**Primo volume, & seconda editione delle Nauigationi et viaggi : in molti luoghi corretta, et ampliata, nella quale si contengono la descrittione dell'Africa, & del paese del Prete Ianni, con varij viaggi, dalla città di Lisbona, & dal mar Rosso à Calicut, & insin'all'isole Molucche, doue nascono le spetierie, et la nauigatione attorno il mondo : aggiuntoui di nuouo la relatione dell'isola Giapan, nuouamente scoperta nella parte di settentrione, alcuni capitoli appartenenti alla geographia estratti dell'historia del S. Giouan di Barros portoghese, tre tauole di geographia in disegno, secondo le carte da nauigare de Portoghesi, & fra terra secondo gli scrittori che si contengono in questo volume, un'indice molto copioso, delle cose di geographia, costumi, spetierie, & altre cose notabili, che in esso si contengono.**

### Contributors

Ramusio, Giovanni Battista, 1485-1557.

### Publication/Creation

In Venetia : Nella stamperia de Giunti, L'anno 1554.

### Persistent URL

https://wellcomecollection.org/works/a2wbsbkh

### License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
https://wellcomecollection.org

16817. 48c. 5328

# ALL' ECCELLENTISS. M. HIERONIMO FRACASTORO.

FV costume de gli antichi continouato insino à i tempi nostri, che quelli, che le lor compositioni, ò in prosa, ò in verso desideraua no di mandare in luce, le dedicassero à huomini che potessero far giudicio di quelle, ó vero ad amici, che le desiderassero di leggere, ó vero à quelli, che con lo splendor del nome loro le facessero hauer maggior credito & riputatione. La qual vsanza volendo io osseruare in questa mia fatica (quale ella si sia) ch'io ho preso in raccogliere, & metter insieme alcuni scrittori delle cose dell'Africa, & dell'India, non trouo huomo saluo, che l'Eccell. vostra, à chi la debba piu conuenientemente raccomandare, che mi sodisfaccia nelle cose sopradette: percioche nessuno penso che la possa meglio di lei giudicare, ò che con maggiore affettion la desideri di leggere, ò che col chiaro nome suo gli acquisti & piu credito, & piu lunga memoria. Prima perche essa, ch'é tanto instrutta della Geographia, quanto altri ch'io conosca, giudicando ch'io in cio hauessi à recar qualche giouamento à gli huomini, fu quella che da principio m'indusse con la sua auttorità à questa impresa: & anchora con molte ragioni altra fiata me ne confortò per mezo de suoi saui discorsi, & dolci ragionamenti hauuti col magnifico conte Rimondo dalla Torre, che con tanto suo diletto l'ascoltaua disputare si dottamente de' moti de' cieli, & del sito della terra. Poscia perche ho voluto lasciare à nostri posteri con questa mia fatica, quasi vna testimonianza della nostra lunga & santa amicitia, non potendo meglio al debito della riuerenza ch'io le debbo, & all'affettione ch'essa mi porta, sodisfare, essendo certissimo che le sarà cara, & la leggerà volentieri. Ma se voglio poi adempire il desiderio ch'io ho, che questa mia fatica resti viua appresso de gli huomini, con qual miglior modo lo posso fare, che col raccomandarla al chiaro nome vostro: ilqual tengo per fermo che dopo la morte del corpo habbia da rimanere immortale. concioßia cosa che l'Eccell. vostra sia stata quella, che sola à tempi nostri habbia rinouato il diuino modo dello scriuere de gli antichi circa le scientie, non imitãdo, ò da libro á libro mutãdo, & trascriuendo, ó dichiarãdo (come molti fanno) le cose d'altri: ma piu tosto con la sottilitá dell'ingegno suo diligentemente considerando, habbia recato al mondo molte cose nuoue, prima non vdite, né punto d'altrui imaginate, come nell'astronomia alcuni nuoui, & certissimi moti de' cieli, & la sottilissima ragion degli omocentrici: In philosophia il secreto modo per lo qual si crea in noi la intelligenza, & la non conosciuta via di cercar le cause mirabili, ch'a tutti i passati secoli erano state occulte, come é della concordia & discordia naturale, che in molte cose esser veggiamo: In medicina le cause delle contagiose infermitadi, & gli exquisiti, & presentanei rimedi di quelle: lassando adietro il diuino poema della sua Siphilide, il quale, ben che nella giouentú da lei fusse scritto come per giuoco, nondimeno é pieno di tante belle cose di philosophia, & di medicina, & di si diuini concetti vestito, & dipinto di tanti vari, & poetici fiori, che gli huomini de' tempi nostri non dubitan punto di aggua gliarlo all'antiche poesie, & hauerlo nel numero di quelli che meritano di viuere

& esser letti per infiniti secoli. Gli stati, le signorie, le ricchezze, & cose simili concedute dalla fortuna furon sempre riputate (si come veramente sono) instabili, & di poca vita, doue il theſoro dell'animo, & massimamente del pregio ch'è quello di. V. Eccell. si sa certo, ch'é saldo, & che resiste ad ogni ingiuria, & violenza di tempo, & si sforza á mal suo grado di farsi eterno, & immortale. Et che questo ch'io dico, sia vero, chi vorrá discorrer la vita d'infiniti gran Principi, & signori stati in Italia, & in altre parti del mondo, & (per dir meglio) di quelli che furon poco auanti á nostri tempi, trouerá chiaramente di molti, anzi della maggior parte, che il medesimo sepolchro che coperse il corpo, oscurò parimente il nome loro. & pur di molti dotti scrittori morti giá molti secoli, viue ancora la memoria negli huomini, & ogni hora piu fresca fiorisce. Giudico adunque per quel fine: ch'io debbo sopra il tutto desiderare, di hauer fatto ottima elettione: oltra che io sono anche stato indotto da vn certo instinto di naturale affettione, & osseruanza verso gli huomini ornati di lettere, & della scienza delle celesti, & naturali cose ripieni, parendomi che in se ritenghino non só che di diuino, che sopra gli altri huomini gli fa degni di honore, & di marauiglia. Ma la cagione che mi fece affaticar volentieri in questa opera, fu, che vedendo, & considerando le tauole della geographia di Tolomeo, doue si descriue l'Africa, & la India esser molto imperfette, rispetto alla gran cognitione che si ha hoggi di quelle regioni, ho stimato douer esser caro, & forse non poco vtile al mondo il mettere insieme le narrationi de gli scrittori de' nostri tempi, che sono stati nelle sopradette parti del mondo, & di quelle han parlato minutamente, allequali aggiugnendo la descrition delle carte marine Porthoghesi, si potrian fare altretante tauole, che sarebbero di grandissima satisfattione á quelli che si dilettano di tal cognitione. perche sarian certi de i gradi delle larghezze, & lunghezze almanco delle marine di tutte queste parti, & de' nomi de luoghi, cittá, & signori, che vi habitano al presente, & potrian conferirle con quel tanto che ne hanno scritto gli auttori antichi. Nella qual opera quanto vn debile, & picciolo ingegno, come é il mio, habbia durato di fatica, massimamente per la diuersitá delle lingue, nelle quali detti auttori hanno scritto, non voglio hora dirlo, accioche nõ para che con parole aggrandisca le fatiche, & vigilie mie: ma i benigni Lettori á cio pensando, spero che per se medesimi in qualche parte lo conosceranno. & se pur noi habbiamo mancato in molti luoghi (ilche confesso esser il vero) non é però proceduto dalla poca diligenza nostra, ma piu tosto, perche il valor dell'ingegno non ha potuto pareggiarsi all'ardore della buona volontá. oltra che gli essemplari che mi son venuti alle mani, erano estremamente guasti, & scorretti, cosa che haueria sbigottito ogni forte, & gagliardo intelletto, se non fusse stato sostenuto dalla consideratione del piacere, ch'erano per douer pigliar tutti gli studiosi delle cose di Geographia, & massimamente di questa parte dell'Africa scritta da Giouan Lioni. della quale á tempi nostri non si sá che per alcuno altro auttore ne sia stata data notitia, ó almeno cosi copiosamente & con tanta certezza. Ma che dico io del piacere, che ne haranno li dotti, & studiosi: chi é colui che possa dubitare che anchor molti de i signori, & Principi non si habbiano á dilettare di cosi fatta lettione: á i quali piu che ad alcuno altro appartiene il saper i secreti, & particolarità della

detta

detta parte del mondo, & tutti i siti delle regioni, prouincie, & citta di quella, & le dependentie che hanno l'uno dall'altro i signori, & popoli che vi habitano. perch'ancora che ne possino essere informati, & instrutti da altri, che habbino quei paesi trascorsi, gli scritti & ragionamenti de quali essi leggendo, & vdendo, hanno gia fatto giudicio esser molto copiosi, son certissimo che leggendo questo libro, & considerando le cose in esso compresе, & dichiarate, conoscerannо quelle lor narrationi, a comparatione di questa esser brieui, manche, & di poco momento, tanto sará il frutto, ch'á piena satisfattione d'ogni lor desiderio ne trarranno i lettori. Questo nostro auttore hebbe molta pratica nelle corti de' Principi di Barberia, & fu con essi in molte espeditioni ne tempi nostri: della cui vita diró quello che ne ho ritratto da persone degne di fede, che nella cittá di Roma l'han conosciuto, & praticato: dico per tanto costui essere stato Moro nato in Granata, & nello acquisto che di quel regno fece il ReCatholico, essersi con tutti i suoi fugito in Barberia, & nella cittá di Fessa hauer data opera á gli studi delle lettere Arabe, nella qual lingua compose molti libri d'historie, che fin hora non si son vedute, & anche vn libro di grammatica, che diceua maestro Iacob Mantino hauere appresso di se. andò peragrando tutta la Barberia, regni di Negri, Arabia, Soria, sempre scriuendo tutto cio che vedeua, & intendeua. vltimamente nel Põtificato di Papa Leone fu preso sopra l'isola del Zerbi da alcune fuste di corsari, & condotto á Roma fu donato á sua Santitá: laquale hauendo veduto, & inteso che si dilettaua delle cose di Geographia, & gia ne hauea scritto vn libro che seco portaua, assai benignamente lo raccolse, & l'accarezzo molto, & diedegli vna buona prouisione, accio ch'egli non si partisse, & appresso lo essorto, & indusse à farsi christiano, & gli pose i due suoi nomi, cioé Giouanni, & Leone. cosi habitó poi in Roma lungo tempo, doue imparó la lingua Italiana, & leggere & scriuere, & tradusse questo suo libro meglio ch'egli seppe di Arabo.

ilqual libro scritto da lui medesimo dopo molti accidenti, che fariano lunghi à raccontare, peruenne nelle nostre mani: Et noi con quella maggior diligenza che habbiamo potuto, ci siamo ingegnati con ogni fedeltá di farlo venir in luce, nel modo che hora si legge.

NOMI DEGLI AVTORI DELLE NAVIGATIONI
& viaggi che si contengono in questo primo volume


Descrittione dell'Africa, & delle cose notabili che iui sono, per Giouan Lioni Africano, diuisa in noue parti. fo. 1
Discorso sopra il libro di M. Aluise da ca da Mosto gentilhuomo Venetiano. 103
Nauigatione del medesimo M. Aluise da ca da Mosto. 104
Nauigatione del Capitano Pietro di Sintra Portogheſe scritta per il medesimo. M. Aluise da ca da Mosto. 119
Nauigatione di Hannone Capitano de Cartagineſi nelle parti dell'Africa. 120
Discorso sopra la detta nauigation di Hannone. 121
Nauigatione da Lisbona all'isola di san Thomè, posta sotto la linea dell'equinottiale, scritta per vn pilotto Porthogeſe. 124
Discorso sopra alcune lettere, & nauigationi fatte per li Capitani dell'armate delli sereniſsimi Re di Portogallo verso l'Indie orientali. 129
Nauigatione di Vasco di Gama portogheſe dal Capo di bona Speranza fino in Calicut. 130
Nauigation di Pedro Aluarez portogheſe da Lisbona in Calicut. 132
Lettere due di Amerigo Veſpucci Fiorentino drizzate al Magnifico Pietro Soderini Gonfaloniere della eccelsa republica di Firenze di due sue nauigationi. 139 et 141
Sommario scritto per Amerigo Veſpucci Fiorentino delle dette sue nauigationi al medesimo Magnifico Pietro Soderini. 141
Nauigatione verso l'Indie orientali scritta per Thomè Lopez Portogheſe. 145
Viaggio fatto nell'India per Giouanni da Empoli Fiorentino. 158
Discorso sopra l'itinerario di Lodouico Barthema Bologneſe. 160
Itinerario del medesimo Lodouico Barthema Bologneſe. 160
Nauigatione di Iambolo mercatante antichiſsimo. 190
Discorso sopra la detta nauigatione di Iambolo. 191
Discorso sopra la prima & seconda lettera di Andrea Corsali Fiorentino. 193
Lettera prima di Andrea Corsali Fiorentino all'illustriſs. & eccellen. Signore il Duca Giuliano de Medici. 195
Lettera seconda del detto Andrea Corsali all'illustriſs. & eccellen. Signore il Duca Lorenzo de Medici. 199
Discorso sopra il viaggio della Ethiopia. 208
Viaggio fatto nella Ethiopia per don Franceſco Aluarez Portogheſe. 208
Obedienza data à Papa Clemente Settimo in nome del Prete Ianni, per il prefato Don Franceſco Aluarez. 279
Discorso sopra il creſcer del fiume Nilo. 285
Risposta sopra il detto creſcimento del Nilo. 289
Discorso sopra la nauigatione di Nearcho Capitano di Aleſſandro Magno. 296

*Nauigatione di Nearcho sopradetto.* 298
*Viaggio scritto per vn Comito Venetiano. dal Mar Rosso fino al Diu.* 303
*Discorso sopra la nauigatione dal mar Rosso fino all' India orientale, scritta per Arriano.* 311
*Nauigatione del mar Rosso fino all' Indie orientali, scritta per il medesimo Arriano.* 314
*Discorso sopra al libro di Odoardo Barbosa, & sopra a'l sommario delle Indie orientali.* 319
*Libro di Odoardo Barbosa, Portoghese dell' Inaie orientali.* 320
*Sommario di tutti li regni, città, & popoli dell' Indie, orientali.* 358
*Discorso sopra il viaggio di Nicolo di Conti Venetiano.* 373
*Viaggio del medesimo Nicolo di Conti.* 374
*Viaggio di Hieronimo da san Stefano Genouese.* 381
*Discorso sopra la nauigatione fatta dagli Spagnuoli attorno'l Mondo.* 382
*Epistola di Maßimiliano transiluano della detta nauigatione.* 383
*La detta nauigatione scritta per m:sser Antonio Pigafetta Vicentino, il qual vi si ritrouô in persona sopra la naue vittoria.* 389
*Nauigation d' vn Portoghese compagno d' Odoardo Barbosa che fu sopra la Naue vittoria attorno al mondo.* 408
*Discorso notabile sopra varij viaggi, per liquali sono state condotte fino ai tempi nostri le spetiarie da mille cinquecento anni in quà, & altri nuoui, che si potriano vsar per condurle.* 409
*Relation di Iuan Gaetan pilotto Castigliano del discoprimento dell' isole* Molucche *per la via dell' indie occidentali.* 416
*Information dell' isola del Giapan nouamente scoperta.* 418
*Della historia del S. Giouan di Barros Portoghese alcuni Capitoli estratti appartenenti alla Cosmographia.* 426

Et perche in questo libro dell'Africa spesse volte sono citati gli anni dell'hegira, però ad intelligentia de i benigni lettori, si dice, che l'hegira vuol dir fuga, perciò che Macometto essendo di anni quaranta, vedendo che li capi principali del popolo del Zidem, città dell'Arabia deserta, lo perseguitauano per la reputatione, & credito che egli haueua acquistato appresso quelli popoli, si fuggì alla città di Medina Talnabi, che tanto vuol dire quanto città del propheta: & da tal fuga li Macomettani hanno poi preso il nome & principio delli lor anni: & nell'anno nostro presente. M D L, corre secondo l'vso loro l'anno dell'hegira D C C C C L V I I. il quale incominciano variamente, perche fanno l'anno di dodici Lune intere.

# TOMMASO GIVNTI ALLI LETTORI.

MEntre viuea l'honorato & Eccellentiß. M. Hieronimo Fracaſtoro, gli fu dedicato queſto Primo volume delle Nauigationi da quello, che la prima volta ſi giudicioſamente le raccolſe, & fu di poi ne gli anni paſſati publicato nelle noſtre ſtampe: ma hauendo egli veduto mancarui l'Indice, ſenza il quale non ſi può trouar coſi facilmente quel che tal volta ne libri ſi va ricercando, non pure eſſortò, ma con la forza della ſua amorevolezza coſtrinſe M. Giacomo Gambacorta, ſuo compatriota, gẽtilhuomo, oltra le buone lettere, ornato di ſingulari & nobili coſtumi, che pigliaſſe cura di fare vn' Indice al ſopradetto volume, ſcegliendo le coſe piu notabili, & quelle maſſimamente, che appartengono alla Geographia. Onde egli moſſo dall'amore, & riuerenza, che gli portaua, per compiacergli, poſe in farlo, molto ſtudio, & non piccola fatica & diligenza. & eſſendomi finalmente venuto alle mani, al preſente lo mando fuori, col ſopranominato volume, che di nuouo ho fatto riſtampare. il che ſe io non haueſſi fatto a queſto tempo, mi ſentiua di non hauere a baſtanza ſatisfatto, ne al deſiderio de gli ſtudioſi, ne al mio, che ho ſempre hauuto, & continuamente ho di far coſa grata, & di giouare loro in tutti i modi a me poſsibili nelle opere, che eſcono delle noſtre ſtampe. Et tengo per certo, che eſſendo quello molto copioſo, & diligentemente ordinato, debba eſſere d'infinito ſodisfacimento a coloro, che haueranno caro di potere hauer facilmente notitia delle varie, et notabili coſe, che nel detto libro ſi contengono. Ma perche nel medeſimo tempo, che a quello Eccellentiſsimo huomo fu indirizzato queſto Primo volume delle Nauigationi, da chi glielo dedicò, gli furno anche mandati il Secondo, & il Terzo non anchora da noi publicati nelle ſtampe, & eßendo ſtati letti da lui, & reputati infinitamente vtili & neceſſarij, ſi moſſe con ſue lettere ad eſſortarmi, che in modo alcuno io non doueſſi mancare di mettergli fuori: Percioche da tutti tre queſti volumi, ſi può hauer piena, & vera notitia, ſi delle parti del Mondo, che ſono verſo Leuante, & Greco Tramontana, fin ſotto il noſtro Polo, come ancho di quelle verſo Ponente a i noſtri tempi ritrouate: lequali non furno giamai in tanto ſpatio di ſecoli, ne ſapute, ne conoſciute da gli Antichi. Onde ſi può chiaramente comprendere, che d'ogn'intorno queſto Globo della terra è habitato, ne vi è parte alcuna vacua, ne per caldo, o gielo priua di habitatori. Coſi Iddio ne cõceda gratia, che vn giorno ſia diſcoperta & pienamente conoſciuta quella parte, che è verſo Mezo dì ſotto il Polo Antartico, che farei ogni opera d'hauerne la relatione, per poter dar fuori anche il Quarto volume: ſi che non faceſſe piu di biſogno leggere, ne Tolomeo, ne Strabone, ne Plinio, ne alcun' altro de gli Antichi ſcrittori intorno alle coſe di Geographia. Ma per hora, gli ſtudioſi, piglino queſto Primo volume di nuouo corrètto, con la giunta di tre Tauole, doue potrãno veder diſegnati i paeſi, & le marine, che in eſſo ſi contengono, & oltra di ciò alcuni Capitoli appartenenti alla Geographia, tratti dalla prima Deca del Signor Giouan di Barros Portogheſe: Et aſpettino in breuiſsimo tẽpo gli altri due volumi, ne i quali vedrãno, ſi diuerſi, & diligenti ſcrittori moderni, tanto accuratamente, & con tanto giudicio ordinati da chi raccolſe quelli del Primo volume, che ragioneuolmente gli amatori della Geographia de noſtri tempi, doueranno eſſer molto obligati a quel diligente huomo, che ha preſo fatica, & hauuto cura, che ſiano dati in luce: per che ſenza dubbio per riſpetto della varia notitia delle coſe, apporteranno a gli ſtudioſi grandiſsima vtilità, con infinita dilettatione.

# INDICE COPIOSO, DELLE COSE DI COSMOGRAFIA COSTVMI, SPETIERIE

## & altre cose notabili che in questo Primo volume si contengono.

ABBACO cõ li nostri proprij caratteri, vsato da Mori in Cambaia. 362.c
Abarien, Isola nell'Arcipelago di San Lazaro. 393.d
Abbattimẽto di spada,& targa, vsato,& permesso, nel regno di Narsinga. 333.a
Abafacem,terra nel Regno di Tigremahon. 222.d
Abbamata,terra nel Regno di Tigremahon. 225.d
Abba Gariman,Re di Grecia,lasciato'l Regno và a far penitentia nella Ethiopia. 225.b.c
Abba Licanos, santo nella Ethiopia, battezzò la Regina Candace. 225.a
Abbreuiationi delle croniche Mahumettane, di Giouan Leoni Africano. 20.c
Abel ammazzato da Cain fuori di Damasco. 161.d
Abellana,frutto piantato nell'Isola di San Thome, detto in Egitto Musa. 128.b
Abissini,& sua historia.secondo il Barbosa. 358.c
Abissini schiaui, molto stimati in Bẽgala. alle volte succedono nel Regno. 369.a
Abissini al seruitio del Re del Zibit terribili, & valorosi, corrono poco manco di vn cauallo, sono morti da Soliman Bassa. 309.b
Abissini non sputano,ne vanno calzati in chiesa, & per qual ragione. 213.c
Abnigaro,Monte in India, abbondantissimo di Diamanti, & sua historia. 380.c
Abolle,vestimenti da homini. 314.d
Abiam,città nella costa d'Arabia,fuori del stretto. 430.b
Abraham patriarcha honorato da Mori come suo intercessore appresso Dio. 164.c.d
Abraham Re di Marocco, scacciato da Elmaheli predicatore. 19.b.c
Abraham Imperator dell'Ethiopia, sua vita, sepoltura, & Miracoli. 231.b.c
Abra,uilla piccola nel Regno di Amara. 240.d
Abuchemeu Re di Telensin, scacciato dal popolo, & rimesso in stato da Carlo Quinto Imperatore. 62.d/65.a
Abuzeijen nipote di Abuchemeu, creato dal popolo Re di Telensin,scacciato da Barbarossa Turco. 62.d
Abuchinan,castello in Numidia. 80.d
Abubacr Izchia,come si fece Re di Tombutto. 84.a
Abuna Marco patriarca dell'Ethiopia.sua origine,età,& habito.254.c.d./256.a.b/Ragionamento ch'hebbe con l'Ambasciatore di Portogallo. 258.a
Abuguna,terra nel Regno d'Angote. 221.d
Abubder figliolo di Habdulach, primo Principe della casa di Marin. 58.a
Abuseris, Re di Tunis si fece tributario il Regno di Telensin. 62.c
Abusahid Re di Fessa morto con li figliuoli, da vn suo Secretario. 52.d
ACABARO, loco. secondo Arriano. 318.c
Acaca,Isola dishabitata nel mar pacifico. 386.d
Acate,terra nel regno d'Angote. 230.d
Acanne,fiume secondo Arriano. 315.b
Aceto di Menta,mercantia di Persia,p l'India. 207.b
Accha,sono tre castelli nel diserto di Numidia. 78.d
Achafas, Isole nel Golfo Arabico, nelle quali si pescano perle. 304.d
Acheloo,fiume in Acarnania,per esaggeratione, ha fatto vna gran regione. 288.b
Acila,città dell'Arabia Felice. 412.b. detta da Tolomeo, et Arriano Ocele.316.b/esser potrebbe capo d'eli. 411.d
Acqua di un pozzo nel Tẽpio della Mecca q̃le si gettano adosso li Mori,p restar purgati da i loro peccati.164.c.d
Acqua Rosa,in grandissima quantità si distilla in Taesa città dell'Arabia felice. 168.d
Acqua rosata,molto apprezzata in Ethiopia. 360.b
Acqua del Mare qual circonda l'Isola Felice di Iambolo al gusto,é come dolce. 191.a
Acqua salsa, piu sana che quella delle Cisterne, vsata in Acqua salata,& calda in Barbaria.97.d. (Tunis.73.a
Acque verdi, & biscie, sono segni di terra nella costa d'India. 305.d
Acque Bianche,danno inditio a Marinari di terra vicina cento & cinquanta leghe. 158.d
Acqua in Ethiopia risana tutte le sorti di febre. 235.d
Acqua di vn fiumicello sanissima per gli ammalati nella città di Pouoasan. 128.b
Acqua Amara,nella stagion del caldo ĩ Africa. 98.a/56.c
Acque calde in Africa.75.c/82.a.b/in Tidore. 404.b
Acque distillate d'ogni sorte frutti, vsate per bere nel Cairo. 90.c
Acqua,nella quale non puo cadere generatione de pesci secondo Diodoro. 288.c
Acqua di san Biagio, porto nella costa di capo Bona speranza,& de suoi popoli. 158.b
Acqua del Nilo, perch'è piu dolce di quella de gli altri fiumi. 288.c
Acqua del fiume Silia nel Regno di palimbotrà nõ sopporta peso alcuno per leggiero che sia. 193.b
Acqua,nè per natura,nè per pioggia nõ si ritroua in tutte le terre dell'Arabia,& dell'Ethiopia vicine al mare.& gli arbori si mantengono delle rugiade, & dell'humido Radicale. 200.c
Acqua santa è di continuo portata da preti di Ethiopia, per dar la benedittione a popoli. 278.c
Acqua insopportabile per la trigidezza,in Africa. 60.c
Acqua in vna tazza,venduta dieci mila ducati. 9.d
Acque crescono da noi quando la Luna è piena, & in India quando è scema. 170.d
Acquedutto di Carthagine,& sua Origine.77.c/di Rabato,edificato da Mansor.31.c/mirabile in fessa. 46.d
Acra Città nella costa dell'Africa fuori del stretto di Gibraltar, edificata da Hannone. 120.b./esser potrebbe di quelle ch'oggidi sono nel Regno di Marocco. 122.c
ADAM oue fece penitenza,ascese in cielo, & lasciò la forma de suoi piedi. 179.a/348.b
Adad,Herba con radice molto venenosa. 130.a

Adea, regno de mori i Ethiopia suo sito, & termini. 272.b
Adel Regno in Ethiopia suo sito, & termini. 272.a
Adendum, città in Africa, destrutta nella guerra de gli Heretici. 31.a
Adecsen, contado nell'Africa, habitato dagli Arabi Zuhair. 49.d
Adem, città nell'Arabia felice, & sua historia. 359.d./360. a.b./ sito & fortezze, come presa da Soleyman Bassa 305.b.c./ popoli, & Mercätie. 324.a./200.b.c.d./166.c./
Adetyeste congregatione ò vero fiera di grandisimo cõcorso in Ethiopia. 215.b
Adimmain, animale domestico, & sua historia. 99.d.a
Adiudi, luogo nel Mar Rosso nella costa d'Arabia felice.
Adimmei, Mõte in Africa, & suoi termini. 22.a. (309.c
Aduli, città fabricata dagli schiaui d'Egitto. 314.c. esser potrebbe Ercoco. 312.b
Adultera con l'Adultero ammazati dal marito secondo il rito nostro, nel Giapan. 418.c/ punito col veleno da Chelij di Coromãdel. 344.a/ nel regno di Benomatapa.
AERE d'Egitto, sue qualità, & accidenti. 88.b. (435.b
Aere che dà la morte doppo tre mesi, a quelli che sotto la sua dispositione, non sono nati, & educati. 378.d
Aere salubre al mal franzoso. 11.b
Aere de luoghi dell'incenso, pestilẽtiale & mal sano. 318.c
AFFINITA, non è hauuta in consideratione da Preti (Ianni. 239.c
Africa, & suo sito. 8.d.
Africa, & moti naturali del suo aere, & delle diuersità che da quelli procedono. 10.a
Africa onde detta, suoi termini, & diuisione. 1.a.b
Africa & suoi luoghi fieri & neuosi. 9.a
Africa anticamente dishabitata, fuor che la terra de Negri. 2.b
Africa, città, vedi Elmahdia. 74.c. (ro. 74.d
Africani bianchi, & neri, loro origine secondo diuersi Historici. 2.b/3.a
Africani di Libia, Numidia, Negri, delle città di Barbaria, pastori de Monti, loro Historia. 11./12
Africani bianchi, & sua diuisione. 2.c
Africani, detti Soaua. 7.d
Africani della regione di Hea non portano barba non essendo maritati. 13.c
Africani habitanti il deserto di Libia, lor costumi & vi-
Africano, frutto nel mõte verde i Africa. 24.b (ta. 6.a
Africo Re, rotto da gli Aslirij & sua historia. 2.b
AGADEZ, Regno de Negri tributario a Tõbutto. 85.c
Agacim, città nella costa di Cambaia. 431.a
Agaos popoli in Ethiopia, ne confini d'Angote, & Bagamadri. 273.a
Aghal, Monte in Africa, del regno di Telensin. 68.a
Aggeri, manuali di diuersi essercitij, in Calicut, Historia.
Agini, villa de Susiani. 303.c. (343.a
Agira, città in Sicilia, chiamata al presente San Philippo di Agyrone in Val demona. 191.c
Agnesina feltria Colonna, donna Illustrissima. 160.b
Aglio, nella Giaua. 352.a./ nel Monte Beni Mansor, in Africa. 55.a
Agla, città antica nell'Africa, sopra il fiume Guarga. 51.b
Agmer, città i Africa, vicina a Marocco molto ciuile. 20.c
Agriophagi, popoli secondo Arriano. 314.c
Agro, terra, nel regno di Tigremahon. 227.a
Aguoan, Montagna nel regno d'Angote. 221.d
Aguzi, porto del regno di Cambaia. 362.b
Aguila, drogheria, & suo prezzo in Malabar. 357.d
Agysimba, regione nella Ethiopia, & suo sito. 435.a
AIAN paese nella costa d'Ethiopia habitato da Arabi suo sito. 428.c
Aiaz, città dell'Arabia felice, Historia. 168.b
Ainam, Isola nella costa di Canton. 433.b
ALBANI, & Hiberi, popoli. Hora Zorziani. 412.c
Alcapetori Rossi, pesce. 146.a
Alcinoo Re dell'Isola di Corfu, & suo giardino. 191.d
Alcatrazzi, vccelli fatti d'oro, & d'Argento sopra le prue de Marinari, quali in trenta giorni erano venuti dal Cataio alla nuoua Spagna. 414.d
Alchimisti nella città di Fessa, Historia. 44.d
Alcorano di Macometto, come in lui siano disciplinati li fanciulli. 42.c
Alessandro Prete Ianni morto senza figlioli, successe nel Imperio Nahu, padre di Dauid Re moderno. 238.c
Alessandro magno Dominator di tutto il mondo secondo Macometto. 49.a/ Edificater di Alessandria d'Egitto 88.c/ di Segelmesse. 80.b
Alessandro Magno pianse, hauendo nuoua dell'essercito, condotto sano da Nearco. 302.a
Alessandria, dal Re di Cipri, da Venetiani, & Francesi presa, sacheggiata, & abbruciata. 89.a
Alessandria d'Egitto città ricchissima al tempo de Romani. 409.c/ detta Bucephala Arriano. 318.a./ residenza del luogo tenente dell'Imperatore romano. 88.b.c./ Histo-
Alepo, città della Soria. 161.b. (ria. 89.a
Alendin, città di Hascora, in potere del Re di Fez. 25.a
Alfonso di paiua, ambasciatore del Re di Portogallo, al Prete Ianni. 194.a
Alfachus, antica Citta nell'Africa, posta su'l Mediterra-
Alfabeto, di Giapan. 421.a. (neo. 74.d
Alfonso d'Alburquerque Portughese generale nell'Indie prese l'Isola di Goa. 196.c/197.c./ prese Malacca. 352.d./
Algier, città nell'Africa, sua historia. 67.a.b. (432.d
Alguefa, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Alguecher, habitatione nel deserto di Libia. 83.c
Alinga, porto del regno di Goa. 364.c
Alliga, fiume della Montagna Gate, et i suoi termini. 430.d/332.c.
Alleluia, monasterio de frati nella Ethiopia quali hanno d'entrata. 16. caualli. 225.b.c
Almandali Granatino, Capitano valoroso signore di Tetteguin, città in Africa. 53.a
Almo Muschi, luogo nella costa d'Arabia deserta. 310.a
Almadie naue Indiane in diuerse forme. 375. d./ 176.a/ 321.a./110.b./115.a./400.c./ grandi come carauelle nelle Isole Capo verde. 118.c./119.b
Almorò Barbaro Venetiano, prigione del Turco in Alessandria. 303.d
Almacharana, Città nell'Arabia felice, nella quale li Re di Adem tengono il lor thesoro. 200.d/168.c
Almathria, terreno nel Cairo, hora Matarea, giardino doue è il Balsamo. 91.d
Almaizares, mantelli alla moresca. 326.c
Aloe di tre spetie, nell'Isola Sarnau, qual migliore, & perche a noi non venghi il perfetto. 182.b.c
Aloher, terra nella costa d'Arabia. 323.d
Alloggiamento del Prete Ianni alla campagna, occupa lo spatio di sei miglia. 270.d
Aloe zocoterino nell'Isola zocotora. 324.c./199.d/.378.b
suo prezzo in Malabar. 358.a

Altare d'oro Masiccio, nel regno di Goiame, della Regina Helena d'Ethiopia. 272.d
Alteratione delle forme, & colori ne gli huomini, & animali onde proceda. 312.a
Altino, città d'Italia, oue anticamente edificata. 313.d
Aluise da ca da Mosto gentilhuomo Venetiano, & Antoniotto Vso di Maregentilhuomo Genouese, inuentori delle isole di Capo verde. 116.a.b
Allume Alessandrino, in Ormuz. 360.d
AMARA, regno nell'Ethiopia, & suo principio. 239.d
Amazone gran guerriere, suo regno, & historia. 272.c/363.c./361.d.
Amati nella città di Tarnassari, cõ ql cõstãtia fanno esperiẽtia dell'amor suo, innãzi a gliocchi dell'Amata. 180.b
Aman, città in Soria abbondante di bambagio. 261.b.
Ambasciatori mandati da Papa Eugenio, al Prete Ianni. 283.c
Ambasciatore di Portogallo giunto alla corte del Prete Ianni, & prouisioni che gli furno preparate. 241.d
Ambasciatore di Portogallo, licentiato dal Prete Ianni cõ molta mala satisfattione. 260.a
Ambasciatore del Prete Ianni, & di Portogallo, con segnati dal Barnagasso a Don Hettore di Siluiera, Capitano nelle Indie. 274.a.b (lo. 276.d./277.a
Ambasciatore del Prete Ianni giunto al Re di Portogal-
Ambara, pesce, detto per la sua grandezza balena. 100.d
Ambracan in Calicut. 131. d./nelle Isole Nauacar, 352. d./alla mina di Cefala. 196.a /in Paleacate. 198.b./in diuersi luoghi. 199.d./nelle Vcique grandi. 320.b./ nell'Isola Zacotora. 324.c./ Bianco, berrettino, & nero nell'Isole Palandura. Historia. 347.a./107 a./100.d./suo prezzo in Malabar. 357.d./in Africa. 26.d./historia. 17.a
Ambracan, non puo esser digerito. 347.b
Ambalao, Isola nel mar delle Molucche. 406.c
Ambaba, Giaua minore. 353.c
Amba, castello nella Ethiopia posto nella montagna delli confinati figlioli di Re. 205.b. (c./377.d.
Amba, frutto in Calicut, vedi l'arbore detto Manga. 176.
Ambon, Isole vicine alle Molucche, Historia. 353.d./ sito & de suoi popoli. 417.d./406.c
Ambulon, frutto bianco, cresce nella scorza d'vn arbore: sua historia. 406.d
Amerigo Vespucci Fiorentino Dottissimo Astronomo & Cosmographo. 142.b.c./ ritrouò continente di terra ferma qual corre da Leuante a Ponente, sotto l'Antartico. 124.b./Nauigò la quarta parte del Circolo del Mondo, per ragioni euidentissime. 144.b.c
Ametisti, nella montagna di Narsinga. 333.d
Amfiam, & da noi Oppio Thebaico, nasce nell'Arabia, et nell'Ethiopia, hauuto in gran prezzo da Mori, per lussuriare. 205.d./359.a
Amfiam di Cãbaia, non è fino come q̃llo di Adem. 329.c
Amfiam, mangiato con olio di Susimani, nel sonno fa
Amfiam, che cosa sia. 362.c. (morire. 329.a
Amfiam, se non e mangiato dagli Indiani presto muoiono. 329.a
Amfian non esser l'Oppio Thebaico si come scriue il Bar
Amir voca. Arab. significa signore. 169.a (bosa. 313.a
Amiadiua, Isola nella costa di Calicut, suo sito. 411.b/147 d./134.d/364.c./172.b./430.d.
Amoclapalle, porto del regno di Goa. 364.c
Amulos, gente bestiale della Giaua per voto ammazzano gli huomini, historia. 352.c
Amyrasslem, generale dell'armata del Soldano cõtra Portogheſi, affogato nel mare da Rayssalmon Turco. 205.a
ANACHETA, fiume grande nel regno di Xoa, scorre nel Nilo. 241.a.b
Aname, fiume nella regione d'Armozzia, nella bocca del q̃le furõ surte le naui dell'armata d'Alessan. 301.c/302.a
Anchisa, Mõte i Africa habitato da valorosi popoli. 17.d
Ancola, terra nella costa de Canarini. 431.b
Ancona, fiume nel regno di Angote. 230.c
Ancoro, porto nella costa di Panane. 368.a
Anda, terra nella Ethiopia. 241.c
Andrani, Isola nella bocca del Golfo persico. 325.c
Andramania, Isola dell'oro, nell'oceano Meridionale, sua grandezza, & de suoi popoli. 375.b.c
Andaragire, regno nella Sumatra. 353.a (sa. 119.b.c
Anelle nell'orecchie, al naso, & alla natura vergogno-
Anfa, città di Temesina in Africa, edificata da Romani, & destrutta da Portogheſi. 30.c
Angeli in Paradiso protettori degli huomini, & di qual materia siano secondo i Giapanesi. 420.b
Angeli, fatti di pennello, ritratti dal naturale, da vn frate nel Regno di Amara. 252.d
Angugui, terra nel regno di Tigremahon. 227.a
Angelij, et picholda, luoghi fra quali il fiume Ganga i boca nel Gange, lor sito. 430.d
Angeba, terra nel regno di Tigremahon. 225.c
Angera, Monte nell'Africa dishabitato. 53.c
Angero da Giapan battezzato, detto Paulo di santa fede.
Angad, deserto nell'Africa, & suoi termini. 65.a (418.a.b
Angoteraz signore nel Regno d'Angote, sua Historia.
Angote Regno in Ethiopia. 229.c (237.a.b.c
Angua, & Mastano, luoghi nel Regno di Angote dell'Abuna Marco. 237.d
Angos luogo mercantesco nella costa d'Ethiopia. 221.a
Angos, Regno de Mori nella costa di Cefala. 321.a
Animali di diuerse spetie in Narsinga. 333.d/ domestici, & seluatici di Tarnassari. 179.c./ in Calicut. 177.c./in Bornei. 402.a./in Ethiopia. 210.c./218.a./d'Africa. 98.c./del regno di Budomel con qual cerimonie incantati. 112.b
Animale il cui sangue ha virtu di congiugnere ogni mẽbro tagliato, & separato dal corpo, sua histo. 190.d/191.a
Animali che non habbino il piede fesso, non sono mangiati da gli Abissini. 221.b
Animali di rapina, de gli Elefanti & altre cose notabili del Regno di Senega. 112.c
Animali non sono mangiati da Religiosi del Giapan, con qual ragione. 418.d (370.a/407.d
Animale del Muschio, sua descrittione, & historia. 351.b/
Animali come Cocodrilli, viuono in terra, & in acqua, & sua descrittione. 402.a
Animali q̃drupedi, nõ viuono nel regno di Melli. 107.d.
Animali, mãgiano i pesci nella costa degli Ichthiophagi. 300.c./nel regno di Vlcinde. 327.c
Animali di color Cineritio nella Montagna di Narsinga, ch'hanno forma di Caualli. 333.c
Anima creduta imortale, da popoli delle Molucche, mossi dalla consideratione dell'uccello manucodiata. 388.b
Anime, Gomma per acconciar nauili. 401.d
Anima, gomma d'albero, p far lume di notte. 394.c
Animi generosi, de popoli dell'Isola Bornei. 388.a
Animo intrepido, di Mahumetto signore di Dubdu. 58.d

Anni,della destruttione di Bagaded. 43.d
Anni,che i Mori della Mecca,scoprirno la nauigatione alle Indie. 336.d
Anni. 609. di Lhegira, sono di Nostro Signor Iesu Christo.1160. 53.d
Anno Lunare,secõdo i Maumettani,è di.354.giorni.10.d
Anno de gli Abissini è di dodici mesi, & comincia alli 26.d'Agosto. 278.d
Anno,de gli Indiani,& sua Historia. 380.d
Anno Arabo africano,è meno del latino. 11. giorni.10.d
Anil pesado che tenga rena, et Nadadour molto buono, suo prezzo,in Malabar. 358.a
Anor,città sopra la costa di Calicut come situata da Tolomeo,& esser potrebbe Muziro. 411.d/412.b
Anobon, Isoletta dishabitata dalla parte verso ponente Garbin,dell'Isola san Thome. 127.a
Antartico descritto & figurato d'Andrea Corsali Fiorẽtino. 195.c./dal Pigafetta.392.c./dal Vespucci Fior.143.d
Anta animale,& sua Historia. 390.a
Atambor,usa Masticare il Re di Melinde. 146.d
Antera,monte altissimo d'Africa habitato da gente valorosa,& ricca. 21.d
Antheo qual combattè con Hercole,oue tenea il suo palazzo, secondo l'opinione de gli scrittori Greci, & Latini. 122.c
Antimonio,& sue minere in Africa,et come si diparte dal piombo. 102.c./80.d
Anthius, Città in Egitto, edificata da Romani sulla riua del Nilo. 89.c
Anticaglie di colõne,& epitaffi i Thebe città d'Egit. 89.d
Anticaglia in Barutti,sopra laquale fu posta la figliola del Re liberata da san Giorgio. 161.b
Antoniani,Monachi nell'Ethiopia. 225.d
Antonio Barbarigo Venetiano, prigione del Turco, in Alessandria. 303.d
Antonio Pigafetta vicentino,cõ le naui di Magaglianes, circondò il mondo,sua Historia. 408.b
Antonio di Mendozza,Vice Re del Mexico. 414.c
Antoniotto vso di Mare,gentilhuomo Genouese, cõ M. Aluise da ca da Mosto, scoperse l'Isole di Capo Verde.
AODOR, fiume nell'Africa,& sua origine.97.a (113.d
APPARAMENTI da messa mostrati da Francesco Aluarez al prete Iãni,cõ le espositiõe delli misterij.246.b.c
Appalto, fatto per il signor Infante Don Henrich, nell'Isola d'Argin,circa le mercantie. 107.b
Ape,sono tenute nelle case,in Ethiopia. 278.a
Aphar, città, secondo Arriano. 316.a
Apologo, luogo, secondo Arriano. 317.a
Apolline,città d'Egitto. 410.d
Apocopo promontorio,secondo Arriano. 315.b
Apocopi grandi,& piccoli, secondo Arriano. 315.c
Apostani, luogo nel Golfo Persico nel qual surgono li Nauili. 302.d
Appio,herba,nel stretto di Magaglianes. 392.a
Appolophane,capitano Gedrosiano, morto nella guerra contra gli Oriti. 299.a
Apri occhio,Isola nel Sur,& suo sito. 416.d
Aprile,principio dell'anno in Calicut. 343.a
Aptun città edificata da Faraone,nel tẽpo di Moise. 88.a
AQVILA Maschio,si congionge con la lupa secondo gli Historici Africani,Historia dell'animale qual ne nasce.
Aquila,& sue diuerse spetie.102.a (102.b
Aquile,nell'Africa pigliano le volpi. 102.b
Aquila,Castello in Cathalogna sotto ilquale fu rotto l'essercito di Giuseppe Enesir Re di Marocco. 53.d
Aquilam Aloe di Campaa,mãcò fino del Calãbut. 354.c
Aquifagi, luogo nel confine del regno d'Amara, & nel principio di Xoa. 241.a
Aquate,terra nel regno di Angote. 222.a
ARABIA felice sue città,Isole,termini, & de suoi popoli.359.d./detta da Mori Barraaru. 323.b
Arabia Trogloditica & suoi termini.359.c/detta da Arabi Hyaman. 430.b
Arabia deserta,& suoi termini. 360.c
Arabi Hilel.5.a./Mathil descendenti da Saba.5.b.d/Deuimãsor.5.c./Deuihubeidulla.5.d./Scachim descendẽti da Ismael figliolo d'Abraham.5.d./in diuersi luoghi nel l'Africa,lor vita,et costumi.6.d/habitãti nell'Egitto.7.c
Arabi habitanti fra l'Atlante,& il Mediterraneo, loro richezze,& costumi,& come scacciati dal Re di Fez, & di Portogallo. 7.a
Arabi habitanti nelle città d'Africa.3.b./ne i padiglioni. 3.c/detti Barbari,lor diuisiõe,habitatiõi,& numero.4.c
Arabi ipatroniti della città di Tunis.4.c (perio.3.c/4.a
Arabi quãdo passorno il Nilo, & allargarono il loro im-
Arabi di Mezeribe,lor vita,arme,& costumi. 162.b.c
Arabi habitãti nel cõtado di Retel, di poco animo. 79.d
Aratrij,popoli, secondo Arriano. 318.a
Aracta, Isola nella costa di Carmania, sua grandezza, & fertilità. 302.b
Ara,città nella prouincia di Rebutes. 361.d
Arbi popoli Indiani. 298.c
Araquam, regno fra Bengala, & Pegu, & sua Historia.
Arach,vino di Riso.400.c (369.d/370.a/350.b.c
Arambe Città nella costa dell'Africa fuori del stretto di Gibralterra edificata da Hannone.120.b/esser potrebbe di quelle ch'oggidi sono nel regno di Marocco. 122.c
Arapatam,porto nel regno di Decam. 331.d
Arbore vnico del Balsamo,fuori del Cairo. 91.d/92.a
Arbore della cannella,& sua Historia.347.c/375.b/179.a/389.a./402.c./381.d.
Arbore de Garofani,& sua Histo.353.d/183.b/354.a/388.d
Arbore delle noci moscate, & sua Historia.353.c./183.a./404.d./389.a.
Arbore del pepe,& sua Histo.375.c./coltiuatione.176.b/406.d./381.d./345.c.
Arbore del pepe longo,& sua Historia. 182/b./406.d
Arbore dell'incenso,& sua Historia secõdo Arriano.318.c
Arbore della camphora,detto capar,& sua Histor. 401.d
Arbore qual produce la Lacca,& sua Historia. 182.c
Arbore della Casia d'Egitto,& sua Historia. 102.d
Arbori dell'Ebano,nel regno di Palimbotra. 193.b
Arbore Ettalche del Sangu,detto legno del mal Francese con la gomma del quale si falsificano li Mastici. 103.a
Arbore Tamarindo,& sua Historia. 210.c
Arbore della palma,& sua Histo.393.b.c/345.c.d.176.d./177.a /382.a./128.b.c./112.a.
Arbore del Dattero,& sua coltiuatione. 79.a
Arbore del sangue di drago,& sua Historia. 105.b./199.d
Arbori dell'oliua in Mauritania,& in Cesaria grossissimi, & altissimi. 10.b
Arbori di more bianche, in Africa, per nutrir il verme della Seta. 34.a
Arbore della vergogna,che stringe le foglie quando vi si appressa,

appressa,& le slarga quando si discosta. 380.c
Arbori nella costa di Capo verde, quali non perdono la foglia. 114.a
Arbore detto Tal,le cui foglie per tutta l'India(eccetto in Cambaia)sono vsate per scriuere. 376.c
Arbore,con foglie viue. 402.a
Arbore detto Busathaer, produce frutti maggiori delle Angurie. 407.b
Arbori di diuerse spetie i Ethiopia.278.a/ in Calicut.176. b.c.d./nel paese di Budomel.112.a (224.b
Arbore grande nella Ethiopia, detto sighero di Faraone.
Arbore detto Areca produce vn frutto chiamato da Indiani Coffolo,& sua Historia. 174.d
Arbore in Dely detto Baxana,con radice venenosa che da subita morte,produce frutto,mirabile cõtra veneni.336.d
Arbore che produce vna verga di ferro,che chi la porta adosso non puo esser ferito. 381.a
Arbore,del fico Egittio. 103.a
Arbore detto Manga, produce il frutto,detto Amba,& sua Historia. 176.c
Arbore detto Cacchi,ò vero Ciccara,in Malabar, produce al piede vn frutto nel dentro del quale vi sono trecento pomi,sua Historia. 377.d
Arbore in Africa altissimo produce frutto come Ghianda,di sapor di castagna. 33.a
Arbore in Calicut di grandezza simile al Cotogno, produce vn frutto detto Corcapal,di forma come il mellone,ottimo al gusto,& medicinale. 176.c
Arbori nella terra del Vespucci,tutti rendono odore soauissimo,& mãdano fuori liquori,Gõme,et succhi.143.c
Arbori spinosi i Africa, producono il frutto detto Arga. 13.b./detto Rabich. 32.b
Arbori grossi.17.braccia nel regno di Gambra. 117.c
Arbori de fagioli rossi con l'occhio nero, nel paese di Budomel. 112.a
Arbori nel regno di Ghinea non fanno frutto.84.b/ nell'Isola di san Thome. 128.b
Arbuscello nella costa dell'Africa verso Ponente produce alcune Teghe quali hanno gusto di sapor di gengeuo delicato,detto da Negri Vnias. 126.a
Arboreto,di santa Maria Bosco grãde nella costa de Negri,scoperta da Pietro di Sintra. 120.a
Arbio fiume,diuide li popoli Oriti dagli Arbi. 298.c.d
Arco triontale in Constantina,opera Romana. 70.a
Archia,figliuolo di Anisodoto della città di pelle,di molta auttorita appresso i Macedoni. 300.a
Archibusieri, nell'Africa eccellentissimi.79.b./ nella Giaua. 353.b
Archi di Nasso,si fanno nell'Isola Madera, & sono condotti in ponente. 105.d
Arcipelago d'Isole habitate, & dishabitate, nel Golfo di Bengala,all'incontro del regno di Malacca. 352.d
Arcipelago d'Isole.20.mila,nel Mar Indico,poste dal mõte Dely,al trauerso la costa di Malabari. 66.c.d
Ardauat,città del regno di Cambaia. 329.b
Arezifes,Isola habitata,nel Mar del Sur. 416.b
Arcon,torrente nella costa di Persia. 302.d
Aremogan,terra nella costa di Bisinagar. 432.c
Areca frutto,& sua Historia. 345.d
Areca arbore produce il frutto Coffolo, molto vsato da Indiani,sua Historia. 174.d
Arga frutto delquale ne fanno olio gli Africani. 13.b
Argento,& sue minere nel regno di Bagamidri. 273.a./ nell'Isola san Lorẽzo.322.a/196.b/ nell'Ethiopia. 227.d/ in Africa.18.a/in Araquam.369.d./ in Campaa, & suo prezzo.372.a/i Cochinchina.372.b./in Maarazia.375.d/ in Timor.353.c/nella China.354.d./Liquij. 355.a
Argento è molto apprezzato in Zeilam. 348.b./ quanto estimato in Bengala,& in Malacca. 369.c
Argento in Fessa non puo esser lauorato, nõ essendo suggellato all'officio del Re. 46.c
Argento viuo è beuuto da Mori per purgarsi, & conseruarsi,in sanità. 401.d
Argalo,terra,secondo Arriano. 319.a
Argengo,città nella prouincia di Rebutes. 361.d
Argel,città nella costa d'Arabia,fuori del stretto. 430.b
Argin,Isola nella costa della bassa Ethiopia. 125.b./ esser potrebbe l'Isola Cerne. 122.d./ di Hannone Carthagineſe. 120.c./106.d
Aristotile, reprobato da Amerigo Vespucci, circa l'opinione che egli riferisse dell'Iris nella Meteora. 144.a.b
Ariadan,luogo nel mar rosso,nella costa d'Arabia. 309.d
Armeni Christiani Sacerdoti in Coulan, Historia de suoi sacrificij. 346.d
Armeni prendono gli schiaui di Circassia, & gli vendono al Cairo. 93.d
Arme de popoli della terra scoperta dal Vespuccio.158.b/ de Tarnassari.179.b./ d'Indiani.380.d./ d'Azanaghi. 110.b./nel regno di Benomatapa.436.a/ delle Canarie Idolatre.106.b/di Decam.332.c/della Giaua. 183.d/di Dely.336.c.d/d'Ethiopia. 268.b/277.c
Arme,con qual modo crudele sono esperimẽtate da popoli della Giaua. 377.b
Arme da offesa, & difesa, vsate in Guerra da popoli dell'Arabia Felice. 167.a
Arme fatte da popoli della Giaua,sotto diuerse constellationi,quali fanno miracolosi effetti. 353.b
Armata di Alessandro dalle bocche dell'Indo nel Golfo Persico.298.b/& perche mandata. 301.b.c
Armata di Hannone Carthagineſe, fuori del stretto di Gibralterra. 120.b
Armata Portogheſe contra il Soldano del Cairo. 199.c./ gettorno a terra vna fortezza fatta da Mammalucchi. 204.b./abbruciorno Zeila.205.a./paturno crudelissime fortune nel mar rosso. 201.b.c.d
Armata di.209.vele de Mori contra Portogheſi. 186.d
Armata del Re di Portogallo a Azamur Città in Africa. 24.a
Armata de Portogheſi all'Isola Gezira in Africa, cõstretta a partirsi,& patteggiare col Re di Fessa. 51.c
Armate de Portogheſi,rotte dal Re di Fessa all'impresa di Arzilla città nell'Africa. 51.d.a
Armata del Soldano del Cairo, a destruttione de Portogheſi. 200.d./204.c
Armata de legni.76.del Turco contra Portogheſi. 304.a
Armata de Portogheſi cõtra Anfa città di Temesna. 30.c
Armata de Zambuchi, & naue, del Re di Calicut contra Portogheſi. 155.a.b
Armata di Ferdinãdo Re di Spagna all'impresa d'Algier. 67.b./all'impresa di Bedis. 54.b./ destrutta & morta all'espugnatione del Gerbo.76.a (Africa.32.c
Armata del Re di Castiglia all'impresa di Sela, Città in
Aromata da Tholomeo,et da Arriano.315.b/da Moderni capo di Guarda funi,& suo sito. 428.b

Aromata Emporium Città in Ethiopia hoggi detta Zeila. 192.b
Armozzia,regione del tutto abbondátiſsima fuor che de oliue nella coſta di Carmania hor detta Ormuz. 301.c
Arotan,fiume in Zeilam,nel quale naſce vn peſce di mirabile natura .Hiſtoria. 381.b
Ar,città nella coſta d'Arabia,fuori del ſtretto. 430.b
Arriana,città nell'Africa,edificata da Gotti. 74.a
Arracan,città principale,nella coſta del Pegu. 432.d
Arriano qual ſcriſſe la Nauigatione del Golfo Arabico, hebbe maggior notitia dell'Indie di Tholomeo, & a qual tempo fuſſe. 311.a
Arriano Greco a qual tempo fuſſe, & quãto debbino eſſer conſiderate le ſue opere. 296.d
Arriani ſcacciati dagli Arabi di Barberia. 8.b
Arruya, fiume nella Terra di Benomatapa, & ſuoi termini. 434.b
Arſinoe,ſorella di Tholomeo filadelfo, dal cui nome fu edificata Arſinoe.410.c (ſito.426.c
Arſinario,da Tholomeo, da Moderni capo Verde & ſuo
Arſinoe,città d'alcuni detta Cleopatrida, potrebbe eſſer il Sues.410.a.b c (nate.37.b
Arti manuali in feſſa città di Mauritania come bene ordi-
Arte del partire li metalli, ĩcognita al tẽpo de Rom.312.d
Artigliaria, in Ceuul città d'India.171.c./in Diuoban città di Perſia.169.c./ĩ Calicut fatte da duoi Milaneſi.184. c.d./de Portogheſi in mano al Re di Feſſa.33.b./in diuerſi luoghi in India. 380.d/413.b./nell'Iſola Migindanao.416.b/Guzzerati.328.c./in Malacca. 352. d./ la gettano,& ſono eccellentiſsimi per tirarla,nella Giaua maggiore.353.b./in Cambaia.361.d./in Cochinchina molto vſata.372.b.c./appreſſo Tartari. 374.b. /appreſſo gente incognita. 131.b
Articoli dell'arte dell'Alchimia deſcritti in Cantuche, da Mugairibi Granatino. 45.a
Aruchetto,Iſola nel mar delle Molucche habitata da Nani,con orecchie molto grande. 406.d
Arzilla, città nell'Africa edificata da Romani, deſtrutta da Ingleſi,hora in potere de Portogheſi. 51.d.a
ASABORO da Tholomeo,da Moderni.C.Mocandan, & ſuo ſito. 430.b
Aſcenſione,Iſola dishabitata nell'Oceano Meridionale.
Aſeis contado nell'Africa.49.c (189.d
Aſedegam,città con porto mercanteſco, nel regno di Ben
Aſer,terra nella coſta d'Arabia felice.308.b (gala.369.b
Aſia,& ſuoi termini. 358.c
Aſia, & ſue diuiſioni, ſecondo Giouan de Barros 429.fino al. 433.b
Aſino,caualcatura h onorata,nel Cairo. 92.d
Aſini in Egitto di co ſi veloce portante,che dalla mattina fino all'hora del veſpro,fanno.40.miglia. 89.c
Aſini ammaeſtrati a ballare, & intẽdere la voce humana, nel Cairo. 91.a
Aſino ſaluatico,& ſua Hiſtoria. 99.d
Aſini ſaluatichi nelle Iſole canarie. 106.b
Aſifemel,fiume in Africa. 18.d
Aſioth,città d'Egitto poſta ſopra il Nilo. 100.a
Aſna,città poſta ſul Nilo,deſtrutta da Romani. 96.b
Aſiſinual,fiume d'Africa,& ſua origine. 21.c
Aſſedio alla città di Telenſin p Giuſeppe Re di feſſa.64.a
Aſſedio di ſette anni, alla Città di Feſſa per il Re di Granata. 32.d
Aſſuan,antica città nell'Egitto,poſta ſul Nilo. 96.b.
Aſtapo, ſignifica acqua delle tenebre & è con tal nome detto da alcuni popoli il Nilo. 287.b
Aſtapus,fiume nell'Ethiopia,ſua origie,et termini.434.b
Aſtabora,fiume nellEthiopia ſua origie et termini.434.b
Aſtacampro,promontorio,ſecondo Arriano. 317.d
Aſtrologia conoſciuta & certa nelle Molucche. 388.d/ 403.a./Giuditiaria eſſercitata ĩCalicut.342.d./ſẽza lettere conoſciuta nell'Africa.10.c./nell'Iſola di Iãbolo. 160.d
Aſtrologhi,predicono le coſe future nel Giapan. 419.d
Aſtutia di vn Pontifice Mahumettano, per fari habitar Aleſſandria. 88.d
Aſtutia vſata da Simon Martino capitano Portogheſe, p diſenderſi da quattro nauili de Mori, nella guerra contra Calicut. 187.c
Aſtore Africano,& ſue diuerſe ſpetie. 102.b
Aſum,terra nella coſta d'Ethiopia. 322.b
ATLANTE è lõtano dal Solſtitio Eſtiu o.gradi.5. 291.a
Atlante,& ſua deſcrittione per Plinio. 121.a.b
Attogreghi, ſecretario del Soldano di Bagaded ſcrittore nell'Alchimia. 45.a
AVA, fiume maggiore del Gange,in India. 375.d
Aua,città Regia in india poſta fra il regno di Aracam, & Siam,& de ſue mercãtie.351.a.b./de ſuoi popoli.376.a.i
Aualite,terra mercãteſca,ſecõdo Arriano.315.a (370.a
Audienza prima data dal Prete Ianni all'Ambaſciatore di Portogallo.242.b.c.d./Seconda.244.a./Tertia.244.d/ 245.a.b/ q̃rta.245.b.c.d/ quĩta.248.b.c.d/ſeſta.249.b.c
Audienze ne proceſsi,& lite, ſenza ſcriuere, date da Giudici,d'Ethiopia. 267.b./270.a
Augella,habitatione nel deſerto di Libia. 83.b.c
Augurio, prendono in Africa del peſce qual gettano ſopra i piedi della nuoua ſpoſa. 41.c
Auorio in Cefala.196.a./320.b.c./196.a./434.c./nel Regno di Nubia.87.a./ĩ Calicut.131.d./ĩ Camboia.371.d./ in quiloa.321.d./ inEthiopia. 358.d
Auorio de caualli marini è piu bianco, forte, & migliore di quello de gli Elefanti. 320.c
Aurea Cherſoneſſo dagli Antichi, da Moderni Malacca.383.c/384.b/ſuo ſito. 431.c./198.c
Aurora non è mai col Sole nel paeſe di Gambra. 115.d
Auraz,Mõte nell'Africa,habitato da popolo rozzo, et la-
Authori Caballiſtici. 43.c. (dro. 77.a
AVXVMA Città nell'Ethiopia, hora detta Chaxumo.202.b (xumo.312.b
Axomite città nel Mar Roſſo.314.d/ eſſer potrebbe Cha-
AZAMOR,città nell'Africa, & ſuo ſito.122.b./eſſer potrebbe la città Thymiaterio edificata da Hãnone. 120.b
Azafi, città ĩ Africa poſta ſopra le riue dell'oceano.22.c.d
Azanaghi popoli nella coſta d'Africa Hiſt.107.c.d.108.d
Azar moneta d'oro di Ormuz,vale mezzo Saraffo.206.d
Azemini popoli,quali ſieno. 361.a
Azedudin principe,d'vna natione d'Aſia detta Curdu. padre di Saladino Soldano del Cairo. 93.d
Azefet,loco nell'Arabia,vicino tre miglia al Zidẽ. 359.b
Azgar,regione di Feſſa in Africa. 49.d
Azgari Camaren,piano nell'Africa,nel quale p tutto l'anno,ſi troua l'herba verde. 61.b
Azgemgam, monte in Africa habitato da gente valoroſa,& ricca. 57.c
Azioth, antichiſsima città dell'Egitto poſta ſul Nilo.95.c
Azgan,Monte nell'Africa,& ſuoi termini. 60.c.d

Azoad,deserto di Libya,sterilissimo d'acqua. 82.d
Azzurro finissimo, di Babilonia, portato à Ormuz. 326. b/in Cambaia. 362.a
Azzurro oltramarino,in grandissima quãtita in Siras città della Persia. 170.c
Azzel,loco nel regno di Amara. 240.a

BAHAR, peso di Calicut è quattro cantara.353.d./libbre.712.sottili Venetiane. 357.b.177.c/344.c
Babilonia,detta Baldacco,& sua historia. 374.c
Babayore,dicono li Mori alla Calcedonia. 330.b
Bacala,terra nella costa del Pegu. 432.d
Bacaim,città nella costa di Cambaia. 431.a
Bacanor,terra nella costa de Canarini. 431.b./33.b
Bacido,terra del regno d'Ormuz.325.b (225.c.d.
Bacinet, fiume, & gran terra nel regno di Tigremahon.
Bachian isola principale delle Moluche historia. 403. c./ Sito. 416.b/353.d
Babuini grandi,che paiono persone humane,si ritrouano per tutta la costa della Ethiopia bassa. 124.a
Baduini,popoli nella costa d'Ethiopia,& lor origine.429. a./Historia. 166.b
Badabaxe, porte quale separano il Regno di Amara, da Xoa. 223.b/241.a.b
Bade,luogo fruttifero nella Carmania. 301.b
Bafra,città nell'Africa, edificata da Mahumetto figliuolo di Idris Re di Fez. 51.c
Bagia,capo nella costa degli Ichthyophagi. 300.b
Bagni d'acque calde, & fredde virtuose per leuar la stanchezza del corpo,nell'isola felice di Iambolo. 190.d
Bagno d'acqua calda, in Barbaria.70.a./Nel castello di
Bagni di Mose,in Corondolo.310.c. (Caulan.48.c
Bagadat,città di Mesopotamia.206.c (272.d/273.a
Bagamidri,regno nella Ethiopia,sua grãdezza,et termini.
Baharem,isola nel fino Persico abbõdantissima di finissime perle. 202.d/207.b/325.c
Baha,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Bahlabach Bambagine sottilissime oltra modo. 90.c
Bairami,panni di Banghalla. 180.d
Baim,città delle principali poste fra terra, del regno di De
Bain,Elcafrain,piazza nel Cairo.44.b. (cam.363.d
Baia di tutti i Santi, isola scoperta nella seconda nauigatio ne dal Vespucci. 141.b.c
Balene nel mar Indico poste in fuga con gli strepiti,dall'armata d'Alessandro. 300.d./301.a
Balene gettate morte dal mare nel lito d'Africa.Opinione circa ciò del vulgo,& quella d'vn Giudeo. 16.d
Balena di longhezza cubiti.50.con pelle squamosa,grossa vn cubito, gettata dal mare sopra il lito di Persia, & sua Historia. 302.d
Balene grandi, & piccole, senza numero nell'isola di San
Balita,luogo. Arri.312.d (Thome.129.b
Balgada prouincia,nell'Ethiopia posta verso il mare Rosso tributaria al regno di Tigremahon. 227.b
Baleancor,terra del regno di Calicut. 431.b
Balasam,città ricca di Balassi,& di Turchine. 170.b
Balibo terra,nel mar delle Malucche. 407.a
Balsamo nasce nel Cairo,& sua Historia. 91.d
Balsamo nel tempio della Mecca, è mostrato al popolo il giorno delle Pentecoste. 164.c
Balsera città di Porto nel fino Persico. 326.a/374.d/206.c
Balassia regno,dentro fra terra ferma sopra Pegu, & Bengala. 356.a
Ballare come è costumato dagli Indiani. 380.b
Balir,secche nel mar Rosso nella costa d'Arabia fel.309.d
Balassi perfettissimi nascono in Zeilã.192.a/202.d/in Balaham.170.b/Historia. 356.a
Bambagio in molta quantita in Africa. 32.c/50. b/63.c/in Ghineà,& Melli.84.b.c/in Cano.85.d/in Zãfara.86. a/ in Soria.161.b/in Ethiopia. 278.a/in Cefala. 320.c/in Bengala.120.d/349.d/in Cambaia. 134.d/170. d/ nella terra scoperta da Pietro Aluarez. 133.a
Bambini sono fatti cherici in Ethiopia. 255.b
Bambagine sottili Africane. 32.c
Bandan isola,nella quale nascono le noci moscate,suo circuito,& Historia de suoi popoli. 183.a/406.c/409.b/ 389. a/353.c/377.b
Banabasil,piccola città nell'Africa,& sua destruttiõe.34.b
Bani marini,Tiranni di Marocco. 2.d
Baniteude,città antica nell'Africa,& sua destruttione.51.a
Bandu,signoria molto grande nel Giapan. 424.a
Banda,terra nella costa di Decam. 431.a/331.d/364.c
Bancare,fiume del regno di Manicongo. 434.a
Bancani gentili Guzzarati, Historia delle lor superstitioni. 327.d/328.a/378.b/379.b.c
Banchieri in Calicut,& con qual modo fanno esperientia della bonta dell'oro. 177.b
Banues,città posta fra terra,delle pricipali diCãbaia.362.a
Bangisara, terra di bon porto, nella costa degli Ichthyophagi. 299.d
Barberia,suo principio,nobilità,& termini. 1.b
Barberia,all'obedientia del Califa di Bagaded. 3.d
Barberia,& diuisione de suoi regni. 1.d
Barutti,città posta alle marine della Soria,detta dalli antichi Berytus. 122.b/161.a
Baronis,monte in Africa,habitato da ricco,& potente popolo. 59.c
Barcena lago nell'Ethiopia, detto da Tolomeo, Coloa. 334.b
Barmez,porto del regno di Cambaia. 362.b
Barnabal,città antica nell'Egitto,posta sopra il Nilo.89.d
Bardes,fiume nel regno di Decam. 331.d
Barra,terra nel regno di Barnagasso. 219.b
Barrua terra,& capo del regno di Barnagasso. 217.d/esser potrebbe la città di Coloe. 312.b
Baroche,città nella costa di Cambaia. 431.a
Barigazza,terra sopra la costa di Calicut,non molto lontana dalle bocche dell'Indo. 311.b. 315. c. esser potrebbe appresso Goa.314.a (b/322.c
Barbara,isola dell'Ethiopia habitata da Mori. 169. c/205.
Barnagasso in quanto misero stato fu ritrouato da Portoghesi:& delle cerimonie che egli tiene in dar audienza. 216.a.b.c.d.
Barnagasso Re nell'Ethiopia pche cosi detto, delli Signori,& Capitani alla sua obedienza,& del tributo che egli paga al prete Ianni. 218.b/220.b.c
Barna,luogo ameno di mirti,palme, & varij fiori nella costa de gli Ichthyophagi. 300.a
Bargisi,popoli. Arri. 319.a
Barbai,isola nell'Arcipelago di San Lazaro. 395.c
Bartholomeo pollastrello, gouernatore dll'isola di Porto
Bar,terra del regno d'Ormuz.325.b (Santo.105.b
Barare,villaggio. Arri. 318.c
Barbãda,città nell'Egitto posta sopra il Nilo, destrutta da Romani.

Romani. 96.a
Barca deserto sterile nell'Africa, & suoi termini. 78.b
Barba inuiluppata in foglie posta in vna canna. 406.d
Barbarossa Turco con qual tradimento si fece Re di Telensin. 62.d/all'impresa di Buggia. 67.b/ 68.d/ diuenne Re d'Algieri. 67.b/ Tirano di Teddeles, & Elgezair. 5. d/dominator di Medua. 67.d
Barbar vocabulo Africano, significa Mormorare. 2.b
Barigelli della città di Fessa, & suoi priuilegij. 40.b
Barbacini, popoli negri idolatri, nella costa di capo Verde Historia de suoi costumi & armi. 114.b
Basse di Zeilam. 348.c/367.c
Bastonate crudeli date alla giustitia maggiore, & ad alcuni frati di cõmissione del Prete Ianni. 267.b.c
Basilico di soaue odore, & con diuerse foglie, per tutta l'Ethiopia. 210.c/278.a
Basra, città dell'Arabia felice, nella quale fu vccisо Hali bisauolo de Idris Re di Fessa. 51.c
Batate, radice, sua coltiuatiõe & spetie, & come si conoscano quando sono mature. 128.a
Batha, città nell'Africa, & sua destruttione. 65.c
Baht, fiume in Africa, sua origine, & suoi termini. 97.a
Battimansa, Signore nel paese di Gambra, de suoi popoli, & mercantie. 117.a.b
Battaglia, monasterio nel regno di Amara: edificato à honore della nostra Donna da vn Prete Ianni: per hauer vinto molti Re Mori. 257.d
Battaglia fatta da messer Aluise da cha da Mosto, & Antoniotto vso di mare Genoese con li Negri di Gambra. 115.b
Battalisa popoli feroci in Africa habitãti nella regione di Garet. 58.a
Battesimo secõdo l'vso dell'Ethiopia fatto il giorno dell'Epifania. Historia. 253.d/254.a.b
Battesimo è fatto dagli Abissini il sabbato & la Domenica, cerimonie & osseruationi circa ciò usate. 217.b.c
Battecala, terra di porto del Regno di Narsinga, tributaria à Portogallo. 332.d/333.a/172.b/197.a/431.b/365.b
Bate, fiume nella estrema parte del regno di Decã. 430.d
Batates, frutti longhi come nauoni, di sapor di Castagna.
Batam, terra del regno d'Ormuz. 325.b. (390.a
Batech, terra nella Taprobana habitata da gente inhumana, sua Historia. 375.c
Batapatam, porto del regno di Cambaia. 362.b
Battriana, prouincia. hora detta Batter. 412.c
Battriani, popoli, secondo Arriano. 318.a
Baxeal, isola nella bocca del Golfo Persico. 325.c
Baxaa, porto del regno di Cambaia. 362.b
Baxana, arbore con radice venenosa, che dà subita morte, produce frutto detto Nirabaxi mirabile cõtra veneni.
Bazapatam, terra nella costa d'Orixa. 432.c (336.d
Beatilas, tele per far tocche da Donna, fatte in Bengala, & suo prezzo. 350.a
Beadala, terra nella costa di Bisinagar. 432.a
BEBEL mandel isola posta nella bocca del mar Rosso, detta dagli antichi Diodoro, sua grandezza & sito. 192. b/312.b/201.a/166.b
Bebzuaila, borgo del Cairo di dodici mila fuochi. 90.d
Bebelloch, borgo del Cairo di tre mila fuochi. 91.a
Becare, porto delli popoli Necanidon. 412.b/detto da Arriano Barare. 318.c/da Tolomeo Bacare.
Beccari, nella città di Fessa, & ordini del suo vendere. 32.a
Bedis, hora detta Velles della Gumera città edificata da Gotti. 54.b
Begaqueller, città delle principali poste fra terra, del regno di Decam. 363.d
Beggia, antica città nell'Africa edificata da Romani. 71.b
Beiezid, predicatore detto il caualier dall'Asino, va con l'esserсito di. 40. mila persone al Cairaoan. 74.c
Beld. elhuneb città in Africa. 70.b
Beliacam, porto nella costa de Malabari. 367.b
Belletto, terra nel regno di Tigremahon. 227.b
Belloos, popoli mori tributarij al Prete Ianni, posti nel fine del regno di Bagamidri verso Egitto, dalla parte di Tramontana confinano con li Nubij. 273.a
Bembar, terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Benimeraseu, mõte alto & freddo nell'Africa habitato da gente nobile. 61.d
Benomotapa, Re di Cefala, sua Historia, & de suoi popoli. 435.c.d/436.a. 320.d/321.a
Beneditione del porco, secondo il rito del Zubut. 398.b
Benaiam huomini inhumani, mangiano il cor crudo agli huomini, con succo di naranzi, & limoni. 402.c
Benizeijen, famiglia regia di Telensin. 58.b
Benaial, isola nel mare delle Moluche. 406.c
Bengala regno & città in India, Historia del suo Re, popoli, & mercantie. 349.d/350.a/368.d/369./180.c
Benatederi, antico Re di Coulon. 337.a
Beneu, citta nel regno di Siam. 407.c
Bendor, citta nella costa de Canarini. 431.b
Beniguertaggen, famiglia nobile in Africa, Signori di Dubdu. 58.c
Benin, regno nella costa dell'Africa verso Ponente, de suoi popoli, & del costume antico che hanno di sepelir il loro Re. 125.c.d
Benhora, fiume nella costa di Calicut suo sito, origine, & termini. 430.d (55.d
Benigualid, monte alto in Africa, habitato da gente ricca.
Beni Habdulguad, sturpe di legittimi signori del regno di Telensin. 62.c
Beniguariten, contado nell'Africa. 49.b
Benimansor, monte nell'Africa. 55.a. (79.b
Benisabih, citta nell'Africa habitata da valorosi popoli.
Benimegher, mõte fertile in Africa, habitato da artigiani.
Benimeigalda, monte in Africa. 56.c. (24.b
Beniguamud, monte in Africa. 56.d
Benizaruol, monte di Erif in Africa habitato da gente pouera. 55.b
Beniguerened, monte vicino a Telensin. 68.a (55.a
Benichelid, monte in Africa habitato da ladri, & assassini.
Benimansor, monte in Africa. 55.b
Benigebara, mõte in Africa habitato da gẽte pouera. 55.c
Benigarir, mõte nell'Africa habitato da gente pouera. 55.a
Benibuseibet, monte freddo, & aspero in Africa. 55.c
Beni abusaid, monte in Africa habitato da popoli bestialissimi, & valorosi. 68.b
Beniuerso, monte nell'Africa hora dishabitato. 55.c
Benirazin, monte nell'Africa vicino al Mediterraneo, ne confini di Terga. 55.b
Benibahlul, citta nell'Africa, nella costa d'Atlante. 60.d
Benigiusep, mõte in Africa habitato da gẽte pouera. 55.b
Beniguedarfeth, monte nell'Africa. 53.d
Benisahid, monte in Africa habitato da popoli valorosissimi, & liberali. 57.c

Beniguaze-

Beniguazeual, monte in Africa. 56.a.b
Benitefren, monte nel regno di Tunis. 77.c
Benijezneten, monte in Africa, & suoi termini. 67.d
Benifenseccare, monte nell'Africa, & suoi termini. 53.b
Benisuaif, città in Egitto, posta sul Nilo. 95.b
Beniiedir, monte grande, & habitato in Africa. 56.a
Benicheſſen, monte altissimo nell'Africa, habitato da gente valorosa. 53.c
Benigueriaghel, monte nell'Africa habitato da gente povera, & valorosa. 56.b
Beniteuzin, monte in Africa. 57.d
Benibesseri, habitatione in Numidia. 80.d
Benigumi, habitatione in Numidia. 80.d
Beniieginefen, monte in Africa. 56.c
Benitaiga, mõte in Africa, habitato da popolo ciuile. 60.b
Beniharos, monte nell'Africa. 53.b
Beniieſſeten, monte in Africa, habitato da vilisimo popolo. 59.d
Benirasid, prouincia in Africa. 65.b
Beniguarid, monte nel regno di Tunis, habitato da valorosi popoli. 77.d
Beniachmed, mõte in Africa habitato da gẽte povera. 56.b
Beone isola, secondo Arriano. 317.d
Berretta rossa, portano la setta d'Hali. 361.a
Berrette fatte di penne di vccelli portate da popoli della terra scoperta da Pietro Aluarez. 133.a
Berdoa, habitatione nel deserto di Libia. 83.c
Bernussi, si fanno in Africa. 27.a/28.c
Berenice porto celebre del mar Rosso, nell'estrema parte d'Egitto. 314.c/410.c/412.b
Berohu, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Beriniam, terra del regno di Coulam. 431.c
Beseneghe, porto nella costa d'Ethiopia, & suo sito. 139.d
Besegue, fiume largo nella bocca circa quattro miglia, nella costa scoperta da Pietro Sintra. 119.a
Betenegus, case delli Re in Ethiopia, & sua Historia. 225.c
Betudere, preso, & condotto in vna mõtagna nell'estrema parte del regno di Adel, nella quale gli huomini vi muoiono di febre in cinque giorni, per hauer vsato con la madre del Prete ianni. 268.c.d
Betelle foglia da noi detta folio Indo, & sua descrittione, & perche è vsata à masticare dagli Indiani. 331.c/395.b/364.c/174.d.
Betelle, fiume, nella costa di Decam. 331.c
Betis, fiume di Siuiglia, detto da moderni Gualdachibir. 389. c
Betua, seminatori del riso, & fanno il sale in Calicut, Historia. 343.b
Beuanda molto bona fatta di miglio, adimãdata Cana nel regno di Tigremahon. 227.a
Beritus, città cosi detta dagli antichi, & hoggidi Barutti, posta nella Soria. 122.b
Benzui, è gomma di arbore, nasce nell'isola Sarnau, & perche à noi non venghi il perfetto. 182.b.c
Benzui buono, suo prezzo in Malabar. 357.d
Benzui, sua Historia & spetie. 351.c
Benzui, nella Sumatra. 353.a/in Iangoma. 371.d/nel Pegu, et nella China. 198.b.c/in Calicut. 131.d/molto eccellente nel regno de Siam. 351.c/nella Sumatra. 322.b
Bezin, cibo cõposto di farina d'orzo vsato ĩ Barbaria. 72.d
BIANCA isola dishabitata, nella costa d'Ethiopia. 106.d
Biade d'ogni tempo seminate, mature, & verdi tutto l'anno, sopra vna montagna nell'Ethiopia. 230.c
Biabari, gentili mercatanti di Calicut, Historia de lor priuilegi, & costumi. 342.a
Bibata, isola posta nella bocca dl porto d'Alesãdro. 298.c
Bibi, fiume del regno di Manicongo. 434.a
Biberabe, Rebute, moglie del Re di Cambaia. 361.d
Bibalon, isola nel mare pacifico. 402.a
Bicri, cosmographo Africano, & sua opinione, della edificatione di Segelmese città in Africa. 80.b/83.d
Bilibranos, monasterio nell'Ethiopia, nel paese Huaguida. 241.b
Biledulgerid, prouincia in Africa. 82.a/1.d
Birambota, isola nel mare pacifico. 402.c
Biserta ãtica città nell'Africa posta sul mediterrano. 71.c
Bisinagar regno, longhezza della sua costa, sue città & termini. 431.b/432.a.c/367.c/375.a
Bisinagar, città regia, sua descrittione, & Historia de suoi trafichi. 333.d/334.a/365.c
Bisineghe, promontorio cosi detto da Negri, da Tolomeo Ethiopo, da moderni Capo verde, da habitatori Madangan, & suo sito. 142.a. (367.a
Biscie dal cappello venenosissime, & sua Historia. 345. a/
Biscie nel paese di Budomel, inghiottiscono vna capra senza squarciarla. 112.b
Biscie, & acque verdi, dãno inditio di terra nella costa d'India. 158.d/305.d
Bizantio luogo, secondo Arriano. 318.c
BLANCOT città nel regno di Siam, nella bocca del fiume Menam. 433.a
BOCCA del Cocodrillo, è capace di riceuer vna vacca intiera. 101.b
Bocca coperta quando si mangia, come le parti vergognose quando si purgano. 6.b.c (derni. 431.d/432.a
Bocche del Gange, & come situate da Tolomeo, & da mo
Bocche del fiume Indo, & suo sito. 297.a
Bocche dell'Eufrate, oue sbocchio nel golfo Persico. 303.b
Bocca del mare Rosso, & sua larghezza. 166.b/134.d/Sito. 201.a.192.b/430.b.
Bochir, città in Egitto, posta sul mediterrano. 89.b
Bohol, isola nell'Arcipelago di San Lazaro. 399.d/395.c/400.a/387.d.
Bolepatam, terra di Cananor. 431.b
Bombarde, appresso gente incognita, qual nauiga à Calicut per spetiarie. 131.b (393.c
Bõsegnali, isola nell'Arcipelago di san Lazaro, & suo sito.
Bonzi, padri spirituali del Giapan, piu vitiosi che i secolari. 422.b/lor vita. 423.c.
Bona città antica nell'Africa detta da Latini Hippon, della qual santo Agostino fu vescouo. 70.b
Bornei, isola nel mare delle Molucche verso la China, habitata da gentili. 354.b
Borno regno nell'Africa, ricchezza del suo Re, costumi de suoi popoli, & suoi termini. 86.b
Borghi fuori della città di Fessa, habitati da gente vile, & dishoneſta. 45.b
Borghi, città nel deserto di Numidia. 81.d
Borghi della citta di Tunis. 72.c
Borraxo, in Cambaia. 363.a
Boschi di verzino, nella costa dll'Ethiopia. 140.c/nella terra del Bresil. 158.a/in Calicut. 130.d.
Boschi di Pigne nell'Africa. 54.c (32.c/
Boschi de Bossi, nella regione di Temesna. 32.c/353.d/16.c

Bosiri, città in Egitto. 88.c (ret. 58.a
Bottoia, popoli in Africa habitanti nella regione di Ga-
Boschi di carobe, nel monte Benilizneten in Africa. 67.d
Bossolo, & carta da nauigare vsato dalle Carouane, per far viaggio da terra. 163.d
BRAZABOR, loco nella costa di Narsinga. 333.b
Brache di scorze d'arbori portate da gli habitati nel capo Sagres di Guinea. 119.b
Bramini Guzzerati, confessano la trinità in vna sol persona, hanno cognitione di Maria virgine. Historia di loro natura & costumi. 328.b (ne. 336.b.c
Brachiero d'Ottone portato dalli Ioghi, & sua descrittio-
Brache di gottonina portano gli Azanaghi cinte a trauerso, longhe fino al cello del piede, larghe trentacinque, & 40. palmi. 110.a
Braalin, città nel regno di Siam. 407.b
Bramini di Calicut vsano carnalmente con la moglie del loro Re. 137.a/74.d./ sono principali nella fede. 174.b./ non mangiano cosa fatta per mano d'altri, ne ch'habbi sangue. 364.d./Historia. 366.a.c./non entrano in Mare. 368.b./ Historia. 379.c./ con qual cerimonie sono fatti Bramini. 340.b./di Narsinga Histo. 335. b.c./ sono pagati per tor la virginità alla regina. 174.d./di Zeilam attendono a studij di philosophia & Astrologia. 375.b./ fanno voto di castità. 365.a./non possono esser sententiati à Morte sia per qual si voglia delitto. 340.b./Adorano la Trinità, & santa Maria. 328.b./non si maritano piu di vna volta. 364.d./portano sopra la spalla trevolte. 9. cioè 27. fili i tre cordoni. 366.a./sono molto honorati. 340.b sono fatti Re di Malabar. 362.d./ non ammazzano serpenti, & li tengono per cose sante. 367.b./ honorano le vacche. 266.a.b./154.c
Braua terra nella costa d'Ethiopia. 322.b/429.a
Bracelor, terra nella costa de Canarini. 451.b
Bresil terra scoperta dal Vespucci sua grandezza, sito, Historia de suoi popoli. 140. fino al. 144./158.a./390.a.b./ si congionge per la parte di ponente con l'Isole Antile del Re di Castiglia. 198.c
Brema regno, in India, suoi confini, mercantie, & de suoi popoli. 371.c
Bresch, antica città nell'Africa edificata da Romani, su'l Mediterrano. 66.b
Brimiao, porto del regno di Coulam. 368.b
Brizana, torrente nella costa di Persia. 303.a
Broccati, in molta perfettione si fanno nella China. 198.c
Brum, città nella costa d'Arabia, fuori del stretto. 430.b
BVBECHER, Suocero di Macometto, sepolto in Medina Talnabi, và a Roma, per farsi Cardinale, & è recusato. 163.b
Bubuctor, loco nella costa d'Arabia deserta. 310.b
Bucchuia, monte di Erif in Africa, habitato da ricchi Montanari. 55.a
Budia, Isola nel mar delle Molucche. 406.c
Budomel, paese de Negri cosi detto dal nome del suo signore, la vita, & costumi del quale sono raccontati da Messer Aluise da ca da Mosto. 110.b.c.d
Buettere, vccello vedi Nesr. 102.a
Buffoni, & buffone. 6000. della Prouincia di Talingo, al seruitio del Re di Narsinga. 365.c/cinquecento al seruitio di Benomatapa. 435.d
Bugàna, paese nel regno d'Angote. 230.d
Buggia, città nell'Africa ata edificà da Romani & come-
presa da Spagnuoli. 68.c
Bugiha, popoli habitanti nel deserto oltra il Nilo verso Leuante, & lor legnaggio. 87.b
Buge, Arabi habitanti alla campagna nell'Egitto. 96.b
Bulach, borgo del Cairo, di quattro mila fuochi. 91.b
Bulahuan, città di Duccala habitata da popoli liberali, verso li forestieri. 23.c
Bulaia, villaggio nell'isola Zubut, abbruciato da Magaghanes. 398.a
Bunace, terra nel regno di Tigremahon. 227.c
Bue saluatico, & sua Historia. 99.d
Bue marino, nel Nilo & sua Historia. 100.d
Buoi adorati nell'isola delle perle. 132.b/in Calicut. 181.d
Buoi saluatici in Cambaia, con i crini di caualle & Corni longhissimi. 378.b
Buoi in Calicut, sono detti animali di benedittione, & passando per strada li toccano con mano, & poi se la baciano. 131.c
Buoi nella prouincia de Mangi, molto pregiati per la loro coda. 376.d
Buoi nel regno di Decam portano basti con soma come gli Asini. 331.b
Buoi che paiono vitelli d'otto mesi, nell'Africa. 55.c
Buoi che vanno di portante, caualcati come Caualli, in Cambaia. 306.c
Buora venti, nell'Europa sforzeuoli, nell'Ethiopia rimessi, & al tutto senza forza, & deboli. 289.a
Burnei, Isola nel mar pacifico, suo sito, grãdezza, & Historia del felicissimo stato del suo Re, & de suoi popoli. 387.d./400./401./402.a/Historia. 183.b.c
Burto, significa arco & è il loco oue li venti impediscono, il transito al fiume Canaga. 426.b (224.a
Burro, Regno verso Leuante nel Regno di Barnagasso.
Buregrag, fiume nell'Afri. sua origie, & suoi termini. 96.d
Buru, Isola molto grande, nel mar delle Molucche sua Historia, & sito. 406.b.c./405.a (rie. 407.b
Busathaer, arbore produce frutti maggiori delle angu-
Butua, Regno nella costa d'Ethiopia, suddito a Benomatapa. 434.d
Buthuhan, Isola nell'Arcipelago di San Lazaro. Historia del suo Re, & de suoi popoli. 394.c/400.a
Buzios, moneta del Pegu, vale vn soldo Venetiano. 370.c/ sua forma. 369.d
BZÒ, Città di Hascora in Africa. 25.d

CABALV, Isola nel Mar pacifico. 402.d
Cabiao, Isola nel mar pacifico. 402.d
Cabana, terra nella costa di gli Oriti. 299.a
Cabala, è prohibita dalla legge di Mahumet. 43.c
Cabala, mirabile scientia, sue figure, & suoi ordini. 43.b.c
Caballisti, stranamente digiunano & non mangiano carne di animale alcuno, & loro vita. 44.c
Cabeata, dignità prima sotto il Prete Ianni per portar parole con gli ambasciatori. 248.c
Cabis, citta di Barberia, & sua destruttione. 4.b
Cabra, gran città di Tombutto. 85.a
CACCIA de gli Elefanti. 153 d./117.d
Caccia de Leoni fatta dal Re di Fessa. 48.d
Caccia, ò vero arte di pigliar li Cocodrilli. 101.b
Cacique, signore della terra del Verzino. 390.b
Cacàuccello, viue del fimo d altri vccelli. 390.a
Cacetà, loco nella Carmania, nel quale nascono Cinamomi, &

mi,&altre cose odorate. 301.b
Cacalla,téda delle audiéze publiche del Prete Iáni. 269.d
Caco,terra come lacca. 363.b
Cachou,droga di Leuante mercantile per Cambaia,a noi incognita. 352.a
CADINGAR, Isola nel Sur,& suo sito. 416.c
Cadi è grado di Sacerdote, ò Predicatore nella Legge di macometto. 164.d
Cadingar,Isola nel mar pacifico. 402.c
CAEL,città nel regno di Coulam. 348.d/375.a
CAFATES,popoli ne i cõfini di xoa,et di Goiame dis̃tir pe Giudei,mãcano di lettere, libri,& Sinagoga. 172.c.d
Cafres,ò vero Zãgui,popoli nella costa d'Ethiopia. 428.b
CAGHAIAN, Isola nel mar pacifico,& suo sito. 400.b/
CAHV, moneta di Bẽgala,et suo valore. 369.d (402.b
CAIRO, famosissima Città, & sua Historia. 90.b.c.d/ 161.a/suo edificatore. 3.d
Cairo ĩ potere di Sultan Selin,Impator de Turchi. 93.c
Cairo,ò vero Sparto,p far corde,& sua coltiuatiõe. 368.d
Cairaoan,altrimenti Caroen,città nell'Africa, & suo edificatore. 74.d/4.b./72.a/3.b
Cairadin fratello di Barbarossa Turco Re d'Algier. 67.c
Caimaes,principali gentilhuomini di Calicut. 338.a/368.c
Cain ammazzò Abel fuori di Damasco. 161.d
Caincoulan, terra habitata da christiani mori, & gentili nel regno,di Coulan. 346.b/178.b.c
Caisar,vocabolo Africano significa Cesare. 39.a
Caicolam,regno nella prouincia de malabari, & suoi cõfini. 368.b
Caixas,moneta della China. 372.c
CALCATRICI, serpẽti di acqua nel paese di Budomel.
Calapate,terra nella costa di Bisinagar. 432.a (112.a
Caleture,terra nella costa di Bisinagar. 432.c
Calamita pende al polo Artico. 190.a
Calba,fortezza del regno d'Ormuz. 325.b
Calama nome del reubarbaro nel regno di Cãpaa. 407.c
Calayate,città d'Ormuz. 430.b./suo sito,& de suoi popo-
Calattia,porto nobilissimo della Persia. 374.d (li. 205.d
Calara,habitatione nella costa di Carmania. 430.b
Calambut aloe di Campaa piu fino dell'Aquilam. 354.c/ 433.a/372.a/in Cochinchina. 372.b
Calama,Reubarbaro. 407.c
Calamo Aromatico,suo prezzo in malabar. 357.d
Calacenes,corrieri del Prete Ianni. 274.b
Calãtam,città nella costa del regno di Siam. 433.a/407.b
Calamoros,monte,secondo Arriano. 317.a
Calais,moneta di Bengala & suo valore. 369.d
Calamete,habitatione nella costa di Carmania. 430.b
Calancij,terra nella costa di Decam. 431.a
Calcedonij,& sue miuere. 330.b/170.d/197.d
Calcedonia,toccando la carne,conferua in castita. 330.c
Calcum,porto nella Persia. 374.d
Calcina d'ostreghe detta da gentili Cionama, masticata da gli Indiani. 171.a./174.d/339.a
Calcina posta sopra li frutti,fa maturare. 176.d
Calcina dalli popoli delle molucche è posta sopra il gengeuo,perche con lei seccato dura longamente. 406.a
Cale,terra del regno di Coulam. 431.c
Calecure,terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Caleghan, Isola nell'Arcipelago di San Lazaro. Historia del suo Re,& de suoi popoli. 394.c/400.a
Calleana, pietra s'assimiglia allo smeraldo, ma alquanto piu bianca. 312.d
Caleo,isole vicine al stretto del mar di Persia. Arria. 317.a
Calle grande,terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Caldo maggiore in Portogallo,che nell'India, & nell'Ethiopia. 276.c.d
Calicut regno Celebre suo sito, città, & termini. 431.b/ Historia. 130.c.d/378.a/136./137.a
Calicut,città quando edificata. Historia del suo Re & de suoi popoli. 337.b/sino al. 344.c/Historia del Barthema. 173.sino al. 177
Calia,porto nel regno di Calicut. 367.d
Caliem,tessitori di tele,in Calicut, sua Historia. 342.c
Calhat,terra del regno d'Ormuz. 324.d
Calinul riuiera de mori. 147.d
Calian,loco nella costa di Calicut. 345.b
Calima,loco nella costa de gli Ichthyophagi. 299.d
Calinhapatan,terra nella costa d'Orixa. 432.c
Calliena, citta,secondo Arriano. 318.c
Caligam,terra nella costa d'Orixa. 432.c
Calonoros,monte secondo Arriano. 317.a
Calote,loco nel regno di Barnagasso. 215.c
Calti,moneta d'oro,secondo Arriano. 319.b
Calze a braga,a vsanza de marinari sono portate da tutte le donne dell'Arabia felice. 168.d
CAMORIN, porto nella costa de malabari. 367.b
Cammoni villa,secondo Arriano. 317.d
Camulicai,frutto rinfrescatiuo,nelle molucche. 406.b
Cammino anticamente frequentato per andar in India al le spetierie. 410.d./412.a.b
Cammino qual si fa per andare nell'alta Ethiopia partendosi dal mar Rosso,& da l'Egitto. 223.b
Cammino per il quale li mori conduceuano d'India le spetierie al Cairo. 323.b
Cãphora & gõma d'arbore,nasce nell'isola Bornei. 183.c
Camphora nella Sumatra. 353.a./in Bornei,& suo prezzo 354.b/nella Sumatra. 375.c/ ĩ Pauconia 377.a./ĩ Bornei.
Cãphora vsata p mãgiare da indiani. 354.b (388.a/401.d
Camphora grossa in pãni,& suo valore in Malabar. 357.d per onger gli idoli. 357.d
Campane grandi di metallo,si fanno nella Giaua, & molto apprezzate in Bandan. 353.d/354.a/vsate da Guzerati, 328.b/344.b/nel Giapan. 420.b
Campane di pietra & di ferro vsate nell'Ethiopia. 212.b
Campane de christiani acquistate dalli Re di Fessa. 35.c
Campane naue indiane,& sua descrittione. 175.d
Campanelle,portate per galantaria sopra la natura dalle donne del regno di Tigremahon. 223.b
Campanel,città posta fra terra delle principali di Cambaia. 362.a.c/329.a. (cantie. 354.b.c
Campaa,isola nel mar delle Maluche, del suo Re & mer-
Campar, regno,nella costa di Malacca. 407.c. sua Histo-
Campar,regno nella Sumatra. 353.a (ria. 372.a
Cãbaia regno,da gliantichi Patale. 411.a/412.a/suoi termini,longhezza di sua costa,città principali,porti, mercantie, & costumi del suo Re, & de suoi popoli. 361.d/362. 430.c.d/431.a/374.d/134.d.
Cambaia città ricchissima & sua Historia. 170.d/171.a/sito. 362.a/430.c/di sue mercantie, & popoli. 330.a.b/378. a/362. b.
Cambalu,citta regia del Cataio,sua descrittione, & Historia. 376.d/quanto distante dalla Moscouia. 414.a
Camboia regno in India,suoi confini,costumi,& mercantie de

tie de suoi popoli. 371.d
Camaleonte animale,sua forma,nutrimento,mutatione, & come ammazzi la serpe. 101.d/199.d
Camha,frutto refrescatiuo vedi Terfez. 102.d
Cāmar,città antica nell'Africa vicina à Carthagine. 74. a
Camis Metgara,piceola città nell'Africa. 34.a
Camara,loco secondo Arriano. 319.a
Camuca,isola nel mar pacifico: 402.d
Camza,moneta del Pegu,& suo valore. 370.b
Cameli et sua Historia. 98.d/99.a.b/nō molto viuono ne lochi freddi.60.b/stāno senza bere quindici giorni.196. b/99.b/beuono ogni tre giorni vna volta,& portano tāto peso,quanto due muli.162.c/non beuono acqua mentre mangiano herba.6.b/Cibo degli Africani. 6.c
Cameli in Hascora regione d'Africa, valeno ducati cinquanta. 26.d
Cameli d'Africa sono piu perfetti che quelli di Asia. 99.a
Cameli,& caualli,arano il terreno di Numidia. 78.d
Cameli atti à caualcare in Africa. 6.a
Cameli di tre spetie. 99.a
Cameli con due gobbe,nell'Arabia. 359.b
Cameli,& modo di insegnargli à ballare. 99.b
Camaran isola del mar Rosso,sua fertilità,& di suoi popoli.304.d/sito.204.a/166.b/destrutta da Portoghesi.323.d
Cāmurin in lingua di Gentili significa Imperatore.197.b
CANICOLA,& suo nascimento secondo Plinio. 290.c
Canarie,isole poste in.27.&.28.gradi sono le isole Fortunate,anchor che siano poste da Tolomeo ī.17.&.18. gradi.122.d/124.d/384.c/142.a. Historia de suoi popoli, & sue distantie. 106.a.b
Canaria grande isola habitata da idolatri. 106.a
Canarij destri,agili,& fortissimi si coloriscono le carni cō sughi d'herbe per accrescimento di bellezza. 106.c
Cananor regno suo sito,città,& termini. 431.b/367.c
Cananor città & suo sito. 431.b / cortesia vsata dal suo Re all'armata Portoghese.138.d/Historia del Barthema.172 b.c.sito.197.a/344.d
Canarim prouincia, vltimo regno della prima India, & suoi termini. 365.a/332.c
Canarini,sono detti Conquenini. 431.a
Cannella finissima in Zeilam. 132.a/198.a/202.d/347.c/ nella Giaua maggiore saluatica.353.b/in Malabar.131.a/ 357.c/137.c/375.b/377.c/345.c/in Bornei.401.d/388.a/in Mutir.389.a/in Cauit finissima,& in Subanim.402.c/in Eude.407.b/ nelli Chenchij.407.d/in Vendenao. 416. b/saluatica in Amiadiua. 147.d (357.c
Cānella buona,& trista suo valore in Zeilā, & in Calicut.
Canaga,fiume detto dal Mosto Senega.119.a/suoi diuersi nomi,origine,& Historia. 426.a.b.c/427.a
Canapo,in molta quātita in Africa.49.b/60.c/69.a/77.a
Canacà città nella costa d'Arabia,fuori del stretto. 430. b
Canasida,città dishabitata nella costa, degli Ichthyophagi. 300.b
Canagar,riso della terza sorte,di Narsinga. 333.b
Cana fistola molto grossa,& verde,nel capo di santo Agostino. 140.b
Canangie,pescarie in Ghinea. 159.d
Cana città d'Egitto.101.a/96.a/412.a/esser potrebbe l'antica Copto. 411.c
Cana città fuori del stretto sopra l'Arabia.316.c/412.b/detta da Moderni Canacaim. 411.d/101.a
Cane in lingua di Cataio:significa Imperatore. 376.d
Canne di zuccheri dell'isola di san Thome,sua coltiuatione,& Historia.127.b (me.222.a
Canne di miglio zaburro, nel regno di Angote grossissi-
Canne quali producono mele come sapa vsato per tutto l'Egitto. 90.a
Canne grossissime,in Gilolo con acqua da bere. 404.a
Cāne nascono nelle ripe del Gāge, che da vn'huomo non possono essere abbracciate. 375.d
Canne nel Pegu,grosse come vn barile.181.b (176.a
Canne di tanta grossezza che sono vsate p arbori da naue.
Cāna d'India di dodici braccia, vsata per lancia dagli Arabi di Mezeribe.162.b/327.c (390.b
Canoe,barchette tagliate d'vn sol tronco d'albero. 386. c/
Canada,terra detta nuoua Francia,& suo inuētore. 414.c
Canate,terra nella costa degli Ichthyophagi. 300.c
Canopi figure di stelle,posti circa il polo Antartico.143.d
Canhameira,terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Canraite,loco,secondo Arriano. 316.a
Canfila, Signoria soggetta al Regno di Barnagasso. 271.d./218.b.
Cani sono mangiati da Chini,per molto boni.354.d./nel regno di Gambra. 117.c
Cani,nel regno di Palimbotra di tanta ferocità, che tengono co i denti vn Leone,& vn Toro. 193.b
Cani ducento tenuti da Benomatapa, per seruitio della guerra.436.a. (to.85.d
Cano,regno de Negri nell'Africa,tributario a Tombut-
Canel Halili, fondaco nel Cairo delli mercanti Persiani.
Canibali,popoli inhumani.384.d./390.c (90.c
Cantam, regione maritima della China. 433.b/407.c
Canido,isola nel mar pacifico. 402.d
Canghu,Isola nell'Arcipelago di san Lazaro. 395.c
Cangerecora,terra nella costa de Canarini. 431.b
Cangerocora, fiume nella costa di Canarini, & principio di Malabar. 431.a.b
Candele incorporate con Ambracane, vsate nella corte del Soldano del Cairo. 94.b
Cāto musicale,è phibito dalla legge di Macometto. 43.d
Canton,città grande della China.372.c (re.40.b
Canonisti nella città di Fessa non hanno salario per legge
Candace Regina,il cui nome fu Giudich. Historia come si fece christiana à persuasione dell'Eunuco cōuertito da san Philippo. 223.d/224.a/249.a
Caniū, Astrologhi,& maestri di targhe in Calicut, lor Historia. 342.d/343.a
Cangoxina,città nel Giapan. 422.a/424.a
CAOR,regno nella interior parte verso Tramontana, della costa di Malacca.432.d (432.d
Caor,fiume celebre,del lago de Chimai, & suoi termini.
CAPO verde promontorio,detto da Tolomeo Ethiopo, da Negri Besineghe,dagli habitatori Madangan, & suo sito.142.a/123.a/113.d/114.a/384.a/da Tolomeo Arsinario,& suo sito. 426.c
Capo Bona speraza,& suo sito.408.a/quanto pericoloso. 157.d/quando scoperto.130.b/sua descrittione. 428.b.c
Capo san Sebastiano, nella costa di Cefala, & de suoi popoli.320.a (107.a/122.c
Capo Bianco della Ethiopia, & perche cosi detto.106. d/
Capo di Sfacalath gia promontorio Siagro, & suo sito. 411.a/412.a.
Capo di san Vicenzo.& suo sito. 389.d/105.b
Capo Liedo,ouer allegro,nella costa d'Ethiopia. 119.c

Capo Corte-

Capo cortese, ò Misurado, nella costa de Negri, scoperta da Pietro di Sintra. 120.a
Capo de Guardafuni detto da antichi Zinghis promontorium,& suo sito.199.c/da Tolomeo Aromata, & suo sito. 428.b/322.b.c.
Capo Primiero con.10.ò.12.isolette riferito dal Lopez,& suo sito. 145.c
Capo di sant'Anna,nella costa deNegri scoperta da Pietro di Sintra.119.d. (la volta.125.b
Capo di Boiador promõtorio dell'Africa.124.d/ouer del-
Capo de Non.promontorio,perche cosi detto. 104.b.c
Capo Rosso,nelle isole di Capo verde. 118.c
Capo del Monte,nella costa de Negri, scoperta da Pietro di Sintra. 119.d
Capo di Sagres di Guinea, nella costa de Negri, scopta da Pietro Sintra,sua altezza,habiti, cibi, & costumi de suoi popoli. 119.b
Capo di Cantin nell'Africa,& suo sito.122.c, esser potrebbe Soloente promontorio, sopra ilquale Hannone edificò il tempio à Nettunno. 120.b
Capo delle Correnti, nella costa di Buona speranza. 428.b/perche cosi detto. 429.b
Capo Comori, detto da Tolomeo Pelura, & suo sito. 197.a.d
Capo Comori, detto da Tolomeo Cori,& suo sito. 431.c
Capo di Verga, nella costa delli Negri, scoperta da Pietro Sintra. 119.b
Capo de Celi, loco dentro il stretto del mare Rosso,sopra l'Arabia,esser potrebbe la città detta da Arriano, & Tolomeo Ocele.316.b/411.d (tra.119.d
Capo Rosso nella costa delli Negri,scopto da Pietro Sin-
Capo de Guadauari,vltimo termine della costa di Bisinagar,& suo sito. 432.c
Capo de las Agulhas,nella costa di Buona speranza.428.c
Capo di Fartach,& suo sito. 430.b/324.b
Capo di Nigraes nel principio del regno Pegu, & suo sito. 4332.c
Capo Razsalgate,nella costa d'Arabia,& suo sito. 430.b
Capo Iacque, oppositò à capo Mocãdam, nella bocca del stretto Persico. 430.b
Capo di Singapula,& suo sito. 432.c/407.b.c
Capo Mocandam,detto da Tolomeo Aiaboro, & suo sito.430.b (432.a
Capo di Canhameira,nella costa di Bisinagar,& suo sito.
Capo di Liampo, nella costa della China. 430.a/ suo sito. 433.b
Capo Segogora,detto da Portoghesi Das palmas, vltimo termine del regno d'Orixa,& suo sito, 432.c
Capo delle vndici millia vergini di Magaglianes, sua longheza,& suo sito. 391.d/409.a
Capo di Santa Croce,di Magaglianes. 386.a
Capo di santo Agostino,& suo sito. 390.a/408.d.140.b
Capo Desiderato dl mare pacifico.392.a.c.suo sito.409.a
Capo di santa Maria delli Canibali. 384.d.390.c
Capo Gatto, città posta fra terra dodici miglia, nel regno di Cananor. 344.d
Capar arbore,della camphora & sua Historia. 401.d
Capar,radice dolce,vsata da Patagoni. 391.c
Capo scoperto portano i popoli della Giaua maggiore,& con qual ragione.353.b (356.c
Capocate,terra del regno di Calicut.431.b.173. c. 367. d.
Cappellan,città in India,posta fra terra ne confini di Aua. 351.b.c.sito.181.b (174.a
Cappella degli Idoli di Calicut, & sua Historia.340. b. c/
Cappelli molto ricchissimi portati dietro alli Preti iãni, & per segno d'imperio posti in morte alle loro sepolture. 251.d/252.a
Cappelli di penne di vccelli,portati dalli popoli della terra scoperta da Pietro Aluarez. 133.a
Cappelli ricchissimi,& sua descrittione,quali si fanno portar dietro li nobili di Bisinagar. 334.b
Capelli annodati in treccie.110.a./vnti di grasso di pesce, portano gli Azanaghi. 107.c
Capes città nell'Africa posta sul mediterraneo, edificata da Romani. 75.c
Caphi,isola nel mare delle Molucche,habitata da huomini molto piccoli. 406.b
Caphi,loco nel Veronese ameno,& celebre à contemplatione di messer Girolamo fracastoro. 413.a
Caphsa,città antica nell'Africa,edificata da Romani.82.b
Capis,fiũe di Barbaria, la cui acqua è salata,& calda. 97.d
Capre,ammazzare, & scorticare, è tenuto officio vilissimo delli Canarij idolatri. 106.c
Capre in Tarnassari partoriscono quattro capretti in vn parto.179.c/nell'isole Capo verde. 125.a
Caphre,significa Gentile. 38.c/393.d
Capora,terra nella costa di Decam. 431.a
Capucar,loco & fiume nella costa di Calicut. 345.b
CARNA terra nel regno di Barnagasso.
Carne humana è mangiata nella terra scoperta dal Vespucci.143.a/158.b/onde hebbe origie.390.b/da Canibali.390.c/in Batech della Taprobana. 375.c.in Andramania.375.c.nell'isole Celebe.354.a.Barbari referiti da Arriano.319.a/nel regno di Haru. 353. a. nella Giaua.183. d in Ambon.406.c.in Quiloa,& Melinde.435.b.in Sulaco,& in molte isole del mar delle Molucche.406.b. i Benaiam mangiano il core crudo agli huomini con succo de narãzi,& limoni.402.c. da Mahumetto figliuolo del Soldano de Sana. 168.d
Carne humane seccate al fumo, come appresso noi quelle di porco.158.b (re.143.b
Carne humana è delicata al gusto,& di marauiglioso sapo
Carne cruda col sangue viuo, è cibo molto stimato dalli Signori d'Ethiopia.237.c/ 277.c.a/ da popoli dell'acqua di san Biagio: 158.b
Carne di Cocodrillo è perfettissima al gusto. 101.b
Carne di porco,ingrassato con canne de zuccheri,è delicatissima,& sana, & si digerisce meglio che q̃lla di gallina, & ne danno agli ammalati nell'isola di San Thome. 127.c/129.a.
Carne porcina,è phibita dalla legge di Mahumetto.328.d
Carne di cauallo in molta quantita se ne mangia in Damasco. 162.a
Carne di cauallo saluatico è perfettissima al gusto. 99.d
Carne di cauallo è mangiata da vna religione de Mori detta Chenesia. 93.a
Carne di cauallo,mãgiata dal Re di Telensin assediato nel la città dall'essercito di Giuseppe Re di Fessa. 64.a
Carne di Elefante non è buona al gusto, & è dura, & insipida. 117.d
Carne di Testuggine è buona,& delicata,come quella del vitello,& conferisce alla lepra. 116.c/100.d
Carne di Struzzo, è puzzolente, & viscosa. 102.a/79.b
Carne d'Asino saluatico calda pute, fredda è perfettissima

al gusto. 99.d
Carne di Dub è saporita come quella di ranocchia. 101.c
Carne di serpenti di marauigliosa dolcezza, vsate per cibo nell'isola felice di Iambolo. 191.a
Carne di bue saluatico, è perfettissima al gusto. 99.d
Carte marinarezze delli mari d'India sono portate da Portogheſi falſe, & fuori delle altezze, & parizzi veri. 417.d
Carta da nauigare fatta sopra il paese scopto da messer Aluise da ca da Mosto. 114.b
Carta di marmarezza, nella thesoreria del Re di Portogallo, di Marin de Boemia, per laquale Magaglianes ritrouò il stretto. 391.d (380.c.d
Carta secondo l'vso nostro, vsata in Cambaia per scriuere.
Carta bambagina, non hanno in Ethiopia, vsano la pergamena. 278.c
Caracoas, nauilii Indiani nel mar del Sur. 416.c
Carapatan, terra nella costa di Decam. 431.a
Carras, città dell'Egitto. 378.b
Carauelle di Portogallo, sono li migliori nauilij che vadino sopra il mare. 104.c
Carnate, terra nella costa de Canarini. 431.b
Carnate fiume nella costa de Malabari, & suo sito. 428.a
Carane isola nel mare Indico, nella costa degli Ichthyophagi. 299.d
Caraconi, prouincia nella Persia, & de suoi popoli anticamente christiani. 361.a
Carapuch da Indiani, da noi Spinelle. 355.d
Carabi, gambari grandi, si pigliano nella costa degli Ichthyophagi. 300.d (storia. 356.c
Carahatonilà zaphiri di Capucar, di poco prezzo, sua Hi-
Carapatam terra di porto del regno di Decam. 363.d
Caranguor, signoria de Gentili sotto il regno di Siam, Historia del suo Re, & de suoi popoli. 351.d
Carrette tirate da caualli per seruitio delle donne, usate in Cambaia. 330.a.b/nella Giaua maggiore. 353.b.c
Carico, città nella costa dell'Africa fuori del stretto di Gibralterra edificata da Hannone. 120.b. esser potrebbe di quelle che hoggidì sono nel regno di Marocco. 122.c
Carmania, qualità del suo paese. 301.b/ grãdezza della sua costa. 302.c/430.b.c/detta Rasigut. 276.c
Cardamomo, in Cananor. 172.c/345.a/in Calicut. 345.c
Carobe in Africa. 67.d/68.a/75.b/63.c
Carbunculi, in Maarazia. 375.d/in Zeilam. 202.d
Carceiro, terra nella costa di Bisinagar. 432.c
Caroana di trecento & trentasei frati, & quindici monache Abissini peregrini ammazzati al Suachen, da Mori Arabi. 271.c.d
Caroana del Cairo, alla Mecca, di. 64. mila Camelli, & cẽto mammaluchi. 164.b
Caroana di. 35. mila Cameli, &. 40. mila persone di Damasco, alla Mecca. 162.c
Caroana, affogata nella neue, nel monte Atlante. 10.c
Carro dell'Ostro chiamato da Pilotti Crusero, quãto è distante dall'Antartico. 126.d
Carro dell'Ostro del polo Antartico, veduto nel paese di Gambra da messer Aluise da ca da Mosto. 115.d
Carro degli Dei monte altissimo detto da Hãnone Theonochema. 120.d/posto da Tolomeo in gradi otto, come altra mõtagna non può essere che Serra Liona, bẽche sia posta in gradi otto. 123.b.c
Carbi, lito nella costa degli Ichthyophagi. 299.d
Carbaso, spetie di lino sottilissimo. 312.d
Carcara, terra nella costa de Canarini. 431.b
Carmon, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Carthagi. città nell'Africa, come edificata & distrutta. 71.c
Carthaginesi, onde trassonol'origine. 122.b
Cardamomo in grano, suo prezzo in Malabar. 358.a
Carruen, tempio principale della città di Fessa. 35.b.c
Carlo quinto Imperatore, rimesse in stato Abucchemeu, & si fece tributario il regno di Telensin. 62.d/65.a
CASPIO Mare, & Meotide palude. 319.b./ Arriano ꝑse euidẽtissimo errore, & nõ ne hebbe cognitione. 314.a.b
Caspio Mare è serrato attorno, attorno, & riceue molti fiumi, nè di lui non esce acqua alcuna. 314.b
Casar Ezzaghir, cioè il palazzo minore, città nell'Africa, posta su l'Oceano, edificata da Mãsor re di Marocco. 52.c
Casamansa fiume nel regno di Gambra, & sua grãdezza.
Casan, città nella Persia. 382.c (118.b
Casa di fattoria del Re di Portogallo, nella Sumatra. 353.a
Casa, posta fuor di Damasco vn miglio, nellaquale Cain ammazzò suo fratello Abel. 161.d (trino. 173.b
Cas, moneta di rame del regno di Narsinga vale vn quat-
Case di Fessa, città in Mauritania, con quanto ordine siano fabricate. 34.d
Case diciasette mila in Coulan, de Christiani di San Thommaso. 346.c/367.b
Case di san Michele, terra nel regno di Tigremahõ. 223.a
Case fabricate da gli Ichthyophagi con l'ossa delle balene. 301.a
Case in Calicut de Mercatanti valeno ducati venti, de popolani mezzo ducato. 173.c.d
Casar Elcabir, cioè il gran palazzo città nell'Africa edificata da Mansor Re di Marocco. 50.b (86.a
Casena, regno de Negri nell'Africa suddito a Tombutto.
Cascandria Isoletta piccola, nella costa di Persia. 302.c
Catba, città antica nell'Africa edificata da Romani. 71.b
Castello preso da Nearco, nella costa de gli Ichthyophagi. 300.a.b (rentino. 161.b
Castello, in Damasco edificato da vn Mammalucco Fio-
Casr Acmed, castello nell'Africa posto su'l Mediterrano, rouinato dagli Arabi. 77.d
Casr Hessin, castello nell'Afri. destrutto dagli Arabi. 77.d
Cassia sua origine, & spetie, secondo Dioscoride. 313.b
Cassia d'Egitto, & descrittione del suo arbore. 102.d
Cassia fistula, non è mentouata da gli Authori Antichi Greci. 313.b
Cassia fistula in Cananor. 174.c/345.a./in Calicut. 345.c./ 137.c/nella Giaua maggiore. 353.b/nel Bresil. 158.b
Cassia fresca, & buona, suo prezzo, in Malabar. 357.d
Cassumo città nell'Ethiopia residẽtia delle Regine Saba, & Cãdace. 223.c.d/esser potrebbe Axomite. 312.b/202.b Historia. 323.a
Castrati ch'hanno il collo, & la testa tutta negra, & la coda di peso de libbre ventisei. 69.b
Castrati bianchi con coda longa vn braccio, & ritorta à modo di vite, & colerina a modo di Toro, pendente fino in terra. 69.b
Castrati nell'Arabia felice, senza corna, la coda de quali pesa. 40. libbre. 167.b./168.c
CATTIGARA, oue situata da Tholomeo, & da Moderni. 384.d/389.b/392.d
Cattigara, fu cosa finta ò imaginata da Tholomeo. 431.c
Catighan, Isola nell'Arcipelago di san Lazaro. 395.c
Cataderbe bocca d'una palude nella costa di Susiãi. 303.d

Cataio, Prouincia celebre, & sua Historia. 376.d/407.d
Catena al braccio è data per pregionia a nobili di Ethiopia. 268.c
Catea, Isola dedicata a Mercurio, & a Venere, nella costa di Carmania. 302.c
Catena, fatta ad vn pulice nel Cairo. 93.a
Cathuri, nauili di Calicut, & sua descrittione. 176.a
Catua, fiume posto tra Calicut, & Cochin. 345.c
CAVALLO Barbaro, & sua Historia 99.c./ origine.6.d
Caualli, come alleuati in Ethiopia. 278.d
Caualle de gli Arabi di Mezeribe correno velocissimamẽte vn giorno, & vna notte che mai si affermano. 162.b
Caualli d'egitto molto grassi, et grãdi come elefanti 268.b
Caualli come siano incantati, nel regno di Senega. 113.b
Cauaili in Africa in loco de biada mãgiano Datteri. 79.b
Caualli non nascono nel Regno di Tõbutto. 84.d/436.a/ apprezzati in Narsinga. 800.pardai, 172.c/dua mila ducati. 196.d./mille ducati. 308.b./in Bisinagar. 334.c.d./in Arabia, & Persia. 326.b/in Goa. 332.b/in Decam. 364.b/ in Gago. 85.b./in Senega. 109.c/110.c/113.b./in Ormuz. 134.d/in Calicut. 131.c/per tutta l'India. 134.d/ pagano di gabella in Cananor quelli che vengono di Persia ducati 25./172.b./, nell'Arabia Felice nascono li migliori del mondo. 359.d/di piccola statura in Hascora. 26.a.d/velocissimi & agili nell'Africa. 13.c
Caualli della corte del Prete Ianni si guastano li piedi, per che non li sanno ferrare. 250.a
Caualli Bardati, vsati in guerra nell'Arabia felice. 309.a
Caualle saluatico, & sua Historia. 99.c
Caualle Marino, & sua Histo. 100.d/154.d/320.c
Caualli Marini, nel lago del regno di Amara. 239.d
Caualle pesce, nel fiume Gambra, & sua Histo. 118.a
Caualleria, stipendiata dal Re di Fessa. 47.d
Caualle in Ethiopia cuoprono. 24 miglia di paese.
morte per le orationi de Portoghesi. 221.c
Cause qual concorrono alla generatione di gran pioggie. 291.d/292.a
Causa qual indusse Nearco, & Oneticrito scriuere la variatione dell'ombre del sole. 297.b
Cause de Litiganti come trattate nella corte del Prete Ianni. 270.a
Cause ciuili, come siano terminate dalli popoli di Semede, monte in Africa. 21.b
Cauit, villaggio nell'isola Buthuan. 402.b.c (402.c
Caumana, cannella da Cau, vuol dir legno, mana dolce.
Caul, terra diletteuole & abbondante nella costa di Cali-
Cauris, panni sottilissimi di gottone. 319.d (cut. 276.a
Caucaso, monte nel regno Dely. 363.c
Cautares, panni di bambagio fatti in Bengala, molto estimati per far camicie. 349.d/ & suo prezzo. 350.a/326.b
Cauterio di fuoco vsato da gli Africani di Hea, per remedio, ad ogni male. 13.d (430.b
CAYEM, città nella costa d'Arabia, fuori del stretto.
CAZAZIONOR Persiano, cõpagno di Lodouico Barthema nel viaggio. 178.b
cazuba, color giallo della Giaua, cõdotto a malacca 352.b
CEANA, Isola nel mar pacifico. 402.d
Cecharany, ruote de acciaio, arme vsate da populi di Dely. 336.d
Cedro, del cui legno si fanno nell'isola Madera tauole larghe, & lõghe delle quali si fornisce tutto Portogal. 105.c
Cedri, al tempo de Romani erano portati di Media, & Persia, ne si ritrouauano in Italia. 415.d
Cedri in Africa. 56.b/59.d
Cefiso fiume in Boetia, vien dalli focensi. 288.b
Ceitapor, terra nella costa di Decam. 431.a
Cefala, regno di Benomatapa, sua descrittione, grãdezza, Historia del suo Re, & de suoi popoli. 434. sino al fine. 320.b.c/133.c/145.d/146.b
Cento pozzi, monte altissimo nell'Africa. 61.b
Cento pozzi, città di Duccala edificata sopra vn colle di sasso Teuertino. 23.b (320.c
Cento, per vno, di guadagno, nel regno di Benimataxa.
Cegnigo, terra sopra la China, alle parti di Ponente, habitata, da Re. 419.a/420.b.d
Celobrotas, signore antico nella costa di calicut Pli. 412.b
Cele, terra, secondo Arriano. 315.a
Celaruri, Isola nel mar delle Molucche. 406.c
Celebe, Isole poste a Ponente dell'isole Molucche, habitate da popoli che mangiano carne humana. 354.a
Ceuul, città de Guzzerati, habiti, costumi, & arme del suo popolo. 171.c
Cembulla, porto nel regno di Cananor. 367.d
Cenere de morti è cõseruata ne vasi dalli Tarnassari 180.a
Cenere con laquale si segnano il fronte, il petto, & la spalla, li Malabari, è col mistero vsato da Christiani. 337.b/ Da Gioghi. 336.c
Cenite, Isole appresso la Chersoneso secõdo Arria. 318.c
Cenalo, Isola nell'Arcipelago di san Lazaro. 393.d
Censo permesso dalla legge di Macometto che possino riscuotere li signori. 47.c
Cenderghisia, città nella prouincia di Malabar. 375.a
Centacola, città in India suddita al Re di Bathecala habitata da Gentili, sua Historia 172.b
Cerimonie osseruate circa le cose della Chiesa, in Ethiopia. 278.c
Cerimonie de morti osseruate nella Ethiopia. 217.d./in Tarnassari. 180.a.b
Cerimonie notabili nella morte, & nella elettione, del Re di Malabar. 337.d/338.a.b
Cerimonie vsate dal Signor Budomel in dar audienza, & modo del suo orare. 111.b.c
Cera i molta quãtità in Africa. 14.c/15.b/51.b/53.b/68.b./ 69.b/non conosciuta da Negri di Senega. 113.c/in molta quantità in Quiloa. 121.d/in Cambaia. 134.d
Cernouem, città posta sopra il Gange. 375.d
Cerne, Isola di circoito cinque stadi nella costa della bassa Ethiopia, cosi detta da Hanone di lei primo inuentore. 120.c/esser potrebbe l'isola d'Argin. 122.d
Cesaria, riuiera posta sopra il Mediterrano, suo principio, & suoi termini. 2.c
Cesaria, qual regno fosse appresso Latini. 62.c
Ceti, fortezza del regno d'Ormuz. 325.a
CHAVS, settima regione del Regno di Fessa, & suoi termini. 58.a
Chaus, regno tributario à Bengala. 369.
Chacouan, Isola nel mar delle Molucche. 406.b
Chasasa, città nell'Africa, in potere di Spagnuoli. 57.a
Chatigam, città con porto celebre, situata sopra la bocca Orientale del Gange, & suo sito. 432.a.c
Chaira vocabolo Arabo, significa quanto Coatrice, vedi Cairo città. 90.b
Chancha città d'Egitto abbondantissima de datteri. 95.a
Chale, terra nel regno di Calicut. 431.b

Charibael,Re delli Homeriti,& Sabaiti,secõ. Arri. 316.a
Chail,città in India,del Re di Colon. 178.c
Champaa,regno in india. 433.a
Charas,loco nella costa d'Arabia deserta. 304.b.c
Chatua,terra nel regno di Calicut,nel principio di Cran-
Chaumana,fossa nel fiume Indo.298.c (ganor.431.b
Chaul,città nella costa di Decam, & suo sito.431.a./suoi traffichi,& mercantie .330.d./331.a/364.a./363.d/170.d
Chaulan,castello nell'Africa habitato da gente vile. 48.c
Chasair,città in Numidia. 80.d
Chemin figliolo di Menalo Heretico, Tirãno di Temes-
Cheuz,prouincia nel regno di Fessa.97.a (na.30.a
Chetua,porto nella costa di Panane. 368.a
Chereacalle,terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Chelijs,gentili di Coromandel trafficano diuerse spetie di mercãtie ĩ Calicut,sua hist.343.d/344.a/ĩ Malacca. 352.a
Chethai,lago celebre nella prima Tartaria verso la Mo-
scouia,origine del fiume Obo. 414.a
Chemobay,loco fra terra nel regno di Calicut. 345.a
Chenchij popoli,nella costa della China. 407.d
Chenesia,religione de Mori quali mangiano carne di Cauallo. 93.a
Cheneg,prouincia nell'Africa,& suoi termini. 79.c
Chequeam,regione maritima della China. 433.b
Chiesa di Golgota,ĩ Ethiopia,& suo dissegno. 231.d/232.a
Chiesa di San Saluatore,in Ethiopia, & suo dissegno. 232.c./233.a
Chiesa della madõna,ĩ Ethiopia & suo dissegno.233.c/234
Chiesa delli Martiri,ĩ Ethiopia,& suo dissegno. 233.c/234
Chiesa di san Giorgio in Ethiopia, & suo dissegno.235.d/236.a/226.d/251.b.c.
Chiesa di S.Croce,in Ethiopia & suo dissegno. 233.d/234
Chiesa di Emanuel, in Ethiopia & suo dissegno. 234.c./235.
Chiesa di nostra Donna,nel regno di Tigremahon, mirabile edifitio. 227.a/222.d/219.d
Chiesa di Machan Celacen nel regno di amara, & sua Historia. 239.c
Chiesa di Chassumo,detta santa Maria di Sion edificata dalla regina Candace,suo sito, & forma. 224.a.b
Chiesa del cãmino di Christo,& sua descrittione, nel Regno di Angote. 231.a.b
Chiese della Ethiopia sono tutte riccamente dotate,& hã no grã rendite,di modo che non vi è palmo di terra che non sia di Chiese. 240.d
Chiesa di santa maria nel regno di Colom edificata come le nostre,con figure di Santi, & croce,habitata da Christiani Nazzareni. 159.a/345.c
Chiese.150.nelle Signorie de popoli di Nubia,altre volte Christiani. 273.a
Chiesa di San Giacomo in Cranganor. 421.a
Chiesa di san Thõmaso nel regno di Colom. 375.a/346.b 349.a/432.a/421.a/198.a
Chiese in Menin città in Soria, edificate da santa Helena madre di Constantino. 161.b
Chiese di Giapan,tengono l'istessa liberta ch'hãno le nostre,eccetto ne furti. 420.b
China prouincia celebre,& sua Historia. 433.b.d/434.a/354.c.d/372.c.d/407.c.d/198.c
China regione, detta da gli antichi Sinarũ regio. 314.a
China è nella nauigatione de Castigliani. 384.b
Chinee piccole,nascono nel regno di Tõbutto. 84.d
Chicharos,sorte di grano in Ethiopia. 277.d
Chiricole,terra nella costa di Bisinagar. 432.c
Chibth,primo dominator nell'Egitto dal cui nome gli Egittij dicono alla prouincia Chibth. 87.d
Chincheo, porto della China. 422.a
Chifafe,luogo nella costa d'Arabia deserta. 310.b
Chillã,canale stretto,& pericoloso,posto nelle basse, tra Zeilam, & terra ferma di Malabar. 348.c/367.c
Chippit,isola nell'arcipelago s.Lazaro de suoi popoli, &
Chiai,isola nel mar pacifi.402.d (suo sito.399.d/400.ab
Chochoria,terra nella costa del Pegu.432.d (178.c
Coromãdel,città dell'india,del re di Narsinga,et suo sito.
Chomba,terra di Cananor. 431.b
Chosole,frutti simili alle noci moscate. 171.a
Choros,castello nell'Africa edificato modernamente dà gli Africani nel regno di Tunis. 71.b
Chosodan,loco nel mar rosso nella costa d'Arabia.309.d
Chosir,porto nella riuiera del mar rosso. 96.a
Chollo,città nell'Africa posto sul mediterrano, edificata da Romani. 69.b
Christo conosciuto nato di vergine,& crucifisso da Giudei in Calicut. 131.d
Christo crocifisso, non vogliono che si dipinga in Ethiopia,& con qual ragione. 278.c
Christiani quali credono nella trinita,nelli apostoli,& ne gli euãgeli,hanno battesimo cõ acqua,viuono in molte cose all'vsanza nostra, nella città di Sarnau, regno del Cataio. 180.d
Christiani di S.Thõmaso in Coulã & sua religiõe. 178.c/case.17000. 346.c/367.b/421.a/159.a/330.c
Christiani Nestorini,nell'Isola Zocotora. 378.b
Christiani Giacobiti in Alessandria.89.b/in Elchian città d'Egitto.96.a/nel Tor. 304.b
Christiani nuoui di Messana,& Zubur,per virtu di Magaglianes.Historia.395.fino al. 398
Christiani Abissini circonciси et battezzati. 217.b.c
Christiani scacciati di Hierusalem,& di Soria,da Saladino Soldano del Cairo. 93.d
Christiani non intrano nel Zidẽ,porto della Mecca.165.d
Christiani in mano de turchi quanto mal trattati. 310.d
Chrete fiume nella costa della bassa Ethiopia,nauigato da Hannone.120.c/esser potrebbe il fiume di san Giouãni posto nel Colfo di Argin nel quale si veggono Caualli marini,& cocodrilli.123.a (sa.208.a
Christoforo Colombo & il profitto del quale è stato cau
Chrisomelle grosse come Naranci, in Tagodast Città di
Chubode,terra nella costa del Pegu.432.d (Hascora.25.b
Chũbucal riso della secõda sorte di Narsinga. 333.b/365.b
Ciafferi,sono naturali del paese di Calicut. 150.b
Ciautari panni di Banghalla. 180.d
Cibo qual debbe mangiare il Re di Calicut è prima portato dalli Bramini al diauolo,& cõ ql cerimonie. 174.b
Cibi,vsati in la città di Fessa la notte del Natale di. N. S. Iesu Christo. 41.d
Cibi & ordini osseruati circa il mãgiare nella città di Fes-
Ciboco,Isola nel mar pacifico.402.c (sa.40.d
Ciccara,frutto in Calicut,& sua Historia. 176.b.c
Ciceto,porto del regno di Decam. 364.a
Cidapor,città delle principali poste fra terra, del regno di Decam. 363.d
Cilapulapu,signore dell'isola Mathan. 398.d
Cimpagu,Isola nel mar pacifico,& suo sito. 392.c

Cinamomifera regiõe qual fosse secõdo gli antichi. 313.a
Cinamomi, & altre cose odorate erano condotte nell'Assiria da Caceta loco nella Carmania. 301.b
Cinamomo mosillitico, del qual manchiamo, & sua descrittione, secondo Dioscoride. 313.c
Cimici non si ritrouano nell'isola di san Thomè. 129.a
Cimbulon, isola nel mar pacifico, suo sito, & Hist. 402.a
Cintacola fortezza del Sabayo, nel confine di Decam, verso Malabari. 332.c/364.c
Cinguicar, fiume nel regno di Decam. 331.c
Cīganolā, zaphiri teneri di Narsinga, & suo valore. 356.c
Cinati, città nella costa di Cambaia, porto de principali del Mare. 330.c
Cingaporla città nel regno di Siam. 407.b
Cipolle in molta quantità in Benimansor monte in Africa. 55.a/in terra de Negri. 10.a/nella Giaua. 352.a
Cireggie marine sopra il fiume Lucus in Africa. 51.b
Circoncisione, & termini circa cio osseruati nella città di Fessa. 41.d (pia. 217.b
Circoncisione è vsata nelle femine, & ne maschi in Ethio-
Ciriaco Re d'Ethiopia padre di Alessandro, auo de Dauid Prete Ianni. 255.d
Cirradi popoli barbari ch'hanno il naso schiacciate secõdo Arriano. 319.a
Cisterna in Almacharana città dell'Arabia Felice che darebbe acqua a cento mila persone. 168.c
Citracham, loco vicino al fiume Rha hora detto Herdil, ò Volga. 412.c
Citriuoli non sono nell'Ethiopia. 278.a
Città sopra il monte Dedes in Africa fabricata da Romani, & hora destrutta. 29.c
Città di Faraone persecutor di Moise oue posta, secondo l'opinione di Giouan Leoni Africano. 88.a
Città edificate nella costa dell'Africa fuori del stretto di Gibralterra. 120.b./ esser potrebbono di quelle ch'oggi di sono nel regno di Marocco. 122.c (20.c
Città recuperate da christiani tenute dal Re di Marocco.
Città regale di Zeilam è posta nel mezzo di vn lago, qual circonda tre miglia. 375.b
Città ne castelli, murati, non sono nella Ethiopia. 271.b
Cithiteb, città di Tedle in Africa. 28.c
Ciuitas, Città cosi detta da Latini, vedi Sebta Città in Africa. 52.c
Cruola, città del regno delle sette città nel Mexico. 414.c
CLEMENZA di Mahumetto schiauo, verso Cain suo compagno. 170.a
Clemen di Capes, città sopra l'isola Gerbo. 82.c
Cleopatrida città d'Egitto, potrebbe eẽre il Sues. 410.a.b
COAMES, seruitori di dio detti Ioghes. 336.c
Cobrai, capitano, et gouernatore del regno di Pegu. 370.c
Cocomeri in gran quantità portati dell'Arabia Felice, alla Mecca. 164.d
Cochinchina, regno in India posto fra Cãpaa, & China, & del suo Re. 372.b/421.d
Cocodrillo, sua forma, & astutia nel prender l'huomo, come faccia l'voua, & come si prenda. 101.a.b
Cocodrilli, nelli fiumi Canaga, & Gambea. 426.c/ nel Gãge. 375.d/nell'isola d'Anobon. 127.a
Cocodrilli di lõghezza di. 20. piedi nell'isola di Goa quali escono dell'acq, & si cibano de aiali che ritrouano 196.d
Cocodrilli ne fiumi del regno di Cananor, mangiano gli homini, & il lor fiato rende odore di Giubetto. 345.a
Cocodrilli, quali stanno nel deserto, sono velenosi. 101.b
Cocodrilli erano men noceuoli al tempo de Romani che non sono hoggidi, & perche siano peggiorati. 98.b
Coccala, terra nella costa delli Oriti. 299.a
Cochin regno posto verso mezzo giorno, oltra il Regno di Calicut. 345.d/346.a/Historia. 368.a./cortesia del suo Re all'armata Portogheſe. 138.b.c
Cochiglie Persiane, si spendono per moneta nel regno di Tombutto. 85.a
Coda di montone d'Egitto pesa libbre cento & cinquãta 100.a/de libbre 40. 167.b/168.c/de libbre 26. 169.b
Coffolo frutto dell'arbore Arecca vsato da gli indiani cõ foglie di Bettole & calcina d'ostriche. 174.d
Cotante porto, nella costa de gli Ichthyophagi. 300.a
Cogi, significa Dio in lingua de Giapan. 419.a
Cohomo, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Cohar, terra del regno d'Ormuz. 325.a
Coiar, Isola nella bocca del Golfo persico. 325.c
Coiberia terra nel regno di Barnagasso. 221.d
Coito, vsato indifferentemente cioè il figliolo con la madre, & il fratello con la sorella. 143.a
Coito vsato da femine, cõ altre femine in Mauritania 43.a
Coito tra maschio & femina, ĩ Malabar, comevsato 366.b
Colfo d'Argin, non è nauicabile se non di giorno, per le secche che in quello sono. 107.a
Colfo di Bengala, altrimenti detto fino Gangetico. 192.d
Colfo di san Maffo, prossimo alle Malucche. 417.b
Colfo persico, & sua grandezza. 361.b
Colom, regno nell'India habitato da christiani Nazzarei abbondantissimo d'ogni sorte spetierie. 159.a.b.c
Colom, Città in India. Historia del suo Re, & de suoi popoli. 178.c
Colombi saluatichi si lasciano prender cõ mano nelle Isole Capo verde. 116.b/nell'Isola Madera. 105.d
Colombi descendenti dalla colõba ch'a Mahumetto parlaua in forma di Spirito Santo, molto honorati da Mori. 165.c
Colõne di marmo di grãdezza inestimabile di color viuo rosso pfetto, & lustro, tempestato con punte bianche simile al porfido nel Cairaoan. 74.d (na. 164.a
Colõna detta porta, di mirabile edificio, nel mar dell'are-
Colonna grossissima & altissima fatta da Tholomeo in Alessandria, & sua Historia. 89.b
Colonna in Caxumo di mirabile edifitio. 224.b.c (92.a
Colõna del crescimẽto del Nilo detta da Pli. Niloscopio.
Colondrini, pesci che volano. 392.a
Colebo, signore di Mapharti. secondo Arriano. 316.a
Colpa loco nella costa de gli Ichthyophagi. 299.d
Colorã, terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Coletri, antico Re di Coulon. 337.a (pia. 434.b
Coloa, da Tolomeo, da moderni Bariena, lago nell'Ethio
Coloe, città nel mar Rosso. 314.d/ esser potrebbe Barrua.
Collegio de Legisti, in Marocco. 19.d (312.b
Collegio de Legisti, nella città di Fessa mirabile edifitio.
Collegio di S. Paulo ĩ Goa 425.b/ĩ Cocchĩ. 421.a (35.c.d
Collegio di mirabile edifitio nel Cairo, fabbricato da Hessen Soldano. 90.d (fiume. 378.a
Colonguria, città in Malabar, posta sopra la bocca di vn
Colmucho, città regale nell'isola Zeilã. 348.b (314.b
Colchi Emporiũ Arrian. 318.d/potrebbe essere Cochino.
Colchan, fiume nel regno di Cochin, nel quale sono pesci di forma humana. 377.d

Colle di sasso Teuertino, in Duccala. 23.b
Comaru legno, & cibo dell'animale del muschio. 407.d
Comar, loco secondo Arriano. 318.d
Camboia regno in India. 433.a
Combaa, porto nel regno di Calicut. 367.d
Comergaos, popoli Indiani. 369.d
Cõmento di vn Mãmalucco di Damasco sopra l'opera di Alchimia di Mugairibe Granatino. 45.a
Communione, auanti il fatto d'arme, fatta da gli Abisini. 265.c
Cõmunione, secõdo l'uso d'Ethiopia. 212.c
Communione è data nel battesimo alli fanciulli in Ethiopia. 217.c
Cõmuniõe particolare è da gli Abisini reprobata. 249.b
Comolanga frutto in Calicut, longo duoi palmi, di colore simile alla zucca con tre dita di polpa, perfettissimo al gusto. 176.c
Comori titolo antico, del Re di Calicut principale sopra gli altri Re di Malabar. 337.a
Comaria promontorium di Tholomeo, se sia Capo Cumeri. 314.b
Confessione sacramentale non è tenuta secreta dalli Sacerdoti Abissini. 258.b
Cõfessiõe sacramẽtale è fatta ĩ piedi da gli Abissini. 278.c
Confessione, secondo l'ordine del Giapan. 419.c
Conga, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Conchiglie, dette in Italia porcellette & da Portoghesi Buzios, si spendono in Ethiopia per moneta. 127.b
Contrattano cosa per cosa, nelli mercati d'Ethiopia, peroche non vi corre moneta. 220.a
Connulaha, città delle principali della China. 407.c
Conserue di acqua in Fessa, per notar la estate. 35.a
Conhomeira, terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Conuito di Angoteraz signore d'Angote, fatto alli Portoghesi. 237.c
Cõuito de Romiti, puerbio Africano & sua origie. 44.a
Cõuito del signore di Tenueues fatto a Giouã leoni. 26.b
Confine del Regno di Barnagasso, & principio del regno di Tigremahon. 222.c
Confine del regno d'Angote. 239.d
Cõfine del regno di Tigremahon, & principio del regno d'Angote. 228.d/230.b
Conconi, & Decani, popoli nel principio della Prouincia de Malabari. 197.a
Cõtror Abchin, porto nella costa d'Arabia deserta. 310.a
Conigli, nõ son stati veduti dall'Aluarez nell'Ethio. 210.c
Conigli, saluatichi in Africa, & sua Historia. 100.c
Cones, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Conte, città in Duccala, edificata da Gotti. 23.a
Constantissimi, ne tormenti sono li Goi. 364.d
Copinim, porto mercantile, del Pegu. 370.a
Copto, città antica. 410.a/412.a./potrebbe esser cana posta sopra il Nilo. 411.c
Corno d'Hespero qual fosse secondo l'intentione di Tholomeo. 123.c.d
Corno d'Hespero riferito da Hannone. 120.d/Discorso. 123.b
Corno d'Ostro riferito da Hannone. 120.d./Discorso. 123.c.d
Corno del Rinocerote, medicina contra veneni. 376.c
Corno di Rhinocerote ĩ qual vso appresso Romani. 313.a
Corna fatte de proprij capelli, portano li popoli dell'Arabia felice. 167.a/168.d
Corni de buoi, capaci di sei inghistare di vino. 216.b
Corasam, si come riferisce il Barthema, è vna regione nella Persia fertile & abbondante di Sete, & di vettouaglie qual si pensa che sia la Parthia. 170.b
Corpo di San Thommaso in Coromandel, Città nella India. 198.a/375.a
Corpo di San Marco Euangelista, tolto da Venetiani in Alessandria. 89.b
Corpi di S. Cosmo & Damiano sepolti nel Cairo. 271.d
Corpo di Santa Catherina nel monte Sinai. 304.b/323.b
Corpo di Santa Barbara per opera del Serenissimo Doge di Venetia M. Renier Zen fu portato in Venetia & posto nella chiesa de Crosechieri. 271.d
Corpo di Zacheria profeta sepolto in Damasco da Mori molto honorato. 161.d
Corpo di vn Elefante giouine preso da Negri nel Regno di Gambra, & sua grandezza. 117.d
Corpo gettato dal Mare sopra la costa d'Ethiopia coperto di squamme con capelli, mane & piedi simile in tutto a l'huomo. 124.a
Corili pietra azurra nasce nel regno di Manicongo, & è molto apprezzata da Negri. 126.b
Corte del Prete ianni, è instabile, nè si sa qual camino faccia il Re, & del segno qual veggono per affirmarsi. 250.a è sempre in campagna, perche altroue non capiria. 269.c
Corte del Re di Tunis, sue cerimonie, & vfficiali. 73.b.c.d
Coralli bianchi in molta quãtita nell'isola Humunu. 393.c/nella costa dell'isole de Re. 416.a/ in Camaran. 304.d/ nel Mediterrano. 70.c
Coralli sono buona mercantia per Calicut. 132.b
Corona d'oro mandata dal Prete ianni a Emanuel Re di Portogallo. 259.d
Corona in capo secondo la legge di Macometto, non possono portar li Re. 48.a
Cor, loco nella costa d'Arabia. 304.c/309.c/324.d
Cori da Tolomeo, da moderni Capo Comori, & suo sito. 431.c/isola. 325.c.
Corcora terra nel Regno di Tigremahon. 227.c
Corci, porto nel Regno di Calicut. 367.d
Corniole, & sua minera in Cambaia. 330.b/170.d/197.d/ molto fine in Cana città d'Arabia felice. 360.b
Coruo, isola degli Astori. 190.a
Corsucan, porto celebre nell'Arabia. 206.a/325.a
Corrieri à piedi con lettere quali fanno settanta miglia al giorno. 94.c
Coror fiume nel regno di Tigremahon. 226.d
Cortesia d'vn pescatore, vsata al Re Mansor, & come ne fu rimunerato. 50.b.c
Coromendel, detto da Mori Tamul, prouincia del regno di Narsinga. 332.d/348.d/349.a
Corcapal frutto in Calicut medicinale, simile al Mellone, perfetto al gusto. 176.c
Coriandoli sono seminati in tanta quãtita nel regno d'Angote, come da noi il formento. 228.d (24.d
Cordouani detti Marochini, & suo pretio in Africa. 17.b/
Corcora d'Angote, terra fertilissima, nella quale tutti li mesi dell'anno si semina, & raccoglie. 230.b.c
Coreate, loco sopra il fiume Indo. 298.c
Corondolo, luogo oue Mose aperse il mare, & sommerse Pharaone. 304.b
Cornachie, non sono offese nel regno di Calicut, & mangiano

giano le reliquie del Cibo del Re. 174.b
Corde fatte di Ginestra nella isola Penda.322.a (ga.335.d
Costantia notabile, delle giouani innamorate di Narsin-
Cosir, sopra il mar Rosso, potrebbe esser Mioformo.411.c
Costa di Balena in Africa, & sua grandezza. 17.a
Costa sinistra fuori del stretto di Gibralterra, non è habita
ta dalli Barbari, se non fino al capo di Canthin. 106.d
Costa di Persia, molto piena di secche, sprei, & palu. 302.d
Costa de Fratachi nell'Arabia felice, discosta da capo Guar
dasuni quaranta leghe.
Costa dell'Africa verso Ponente fino al regno di Manicõ-
go, come sia affittata dal Re di Portogallo, & qual sorte
di mercantie gli sono portate dalli Negri. 126.a
Costume antico delli Negri d'Ethiopia, osseruato seicento
anni di esponer duoi huomini alle fortune del mare, ha-
uendo opinione, che douessero ritrouare vn'isola feli-
ce.190.b (torioſi.303.c
Costume antico di sparger corone, & fiori adosso alli vit-
Costumi, habiti, & vsanze degli habitatori nel Cairo.92.c
Costumi diuersi serbati nelle feste in Mauritania, & lascia-
ti da christiani nella città di Fessa. 41.d
Cosir, porto del mare Rosso. 381.c
Cossei, popoli contermini alli Medij.303.b. (367.c
Cota, regno nella prouincia de Malabari, posto fra terra.
Cota, terra del regno di Cananor. 431.b
Cotaces, moneta del regno di Cota. 367.c
Cotimbe, barche secondo Arriano. 317.d
Cotona regione, dalla quale anticamente era condotto il
pepe Plin. 412.b
Coulan regno, longhezza della sua costa, sue habitationi,
& termini. 431.c/Historia. 346.b/348.c/368.b
Coulam, terra di Cananor. 431.b
Coulete, terra del regno di Calicut. 431.b
CRANGANOR regno nella prouincia de Malabari, &
suoi termini.368.a (Indo.
Crecede, & Inder dicono li popoli di Cambaia al fiume
Crescione, herba nel regno di Tigremahon. 222.d
Creditori con qual modo siano satisfatti dalli debitori,
quali ricusano, ò non vogliono pagare. 175.a
Creatione del Soldano, con l'ordine de gradi, & vfficij del
la sua corte. 93.c
Creatione del Re di Calicut, con le notabili cerimonie
che vsano. 338.a.b
Cristero ridiculoso, fatto à vn moro, da Lodouico Barthe
ma in Calicut. 185.b
Crecati luogo de Mori, nel regno di Malabari. 344.d
Cressuamẽgan aiale, s'assimiglia all'asino saluatico.340.b
Croce del vero legno sopra il quale fu crocifixo il nostro
Signore Giesu Christo, mandata dalla Regina Helena al
Re di Portogallo. 194.d/195.a
Croce, portata per insegna da vn Duca nel Giapan. 419.d
Croce è nella China, non adorata nè conosciuta. 407.d
Croce segnata nella carne sopra la spalla destra portano
li seruitori del Prete Ianni. 247.c
Croce nera, è portata sulla guãcia da gli Africãi.77.a/66.b
Croce in mano portano li frati della Ethiopia, & le altre
genti al collo, fatte di legno nero. 209.b
Crusero detto da Pilotti, altrimẽti Carro dell'Ostro.126.
d/quanto lontano dall'Antartico. 195.c
Crusuar, fiume della costa di Calicut, suo sito, origine, &
termini. 430.d
Crudeltà di vn figliolo contra il padre, madre, & fratelli,
per farsi signore. 169.d
Crudelta, vsata da Giuseppe Re di Marocco, nella prouin
cia di Temesna. 30.b
Crudelta, di Homar Essuef, nella presa di Imegiagen, for-
tezza in Atlante. 18.b
Crodi, città nella prouincia di Rebutes. 361.d
Crocala Isola nel mar Indico, distãte dalle bocche dell'In-
do.50.stadij, nella costa de gli Arbi. 298.c
CVAMA, fiume nella costa di Zefala, & sua origĩe. 434.b
Cubebe, nella Giaua, in vil prezzo in Malabar. 358.a
Cubit Sarif, loco nella costa d'Arabia felice. 309.a
Cucchi, non sono stati veduti nell'Ethiopia, da Francesco
Aluarez. 210.c
Cusa, città nell'Arabia Felice, della quale era signore Zei-
nulhebidin padre di Nafissa. 91.d
Cugianem, lauoratori di terra, in Calicut sua Hist. 342.b
Cugarquel, città delle principali poste fra terra del regno
di Decam. 363.d
Culeibat Elmuridin, fortezza in Hea. 15.c
Cumbata, città nella costa de Canarini. 431.b
Cumbala, prouincia del regno di Narsinga posta nel con
fine della prouincia di Tulimar. 333.c./grandezza della
sua costa. 336.d
Cunelanadyri, antico Re di Calicut. 337.a
Cunaigel Gherben, monte nell'Africa. 61.c
Cuogari, città con bon porto, nel regno di Cãbaia. 329.d
Cuoio di Elamt animale delquale se ne fanno targhe in la
città di Fessa, & suo prezzo. 26.d/99.d
Curate, porto del regno di Cãbaia. 362.b/361.d/329.b
Curiate, città d'Ormuz 430.b./325.a
Curi, moneta detta Buzios, & suo valore. 369.d
Curia muria, è l'Isola, detta Dioscoride. 313.c
Curumma, terra nel fino Gangetico detto anticamente
Messoli. 197.a
Curdu, popoli in Asia habitano ne padiglioni. 93.d
Cuscusu, viuanda vsata in tutta l'Africa, & come si faccia.
Cuy, città nella costa del regno di Siam.433.a (40.d
Cuyla, fiume del regno di Manicongo. 434.a
Cyenio, loco, secondo Arriano. 314.d
Cyiza, loco nella costa de gli Ichthyophagi. 300.a/299.d
Cythrini, luoghi sorgitori, secondo Arriano. 317.d

DABVH, animale sua forma, natura, & modo te-
nuto da cacciatori per pigliarlo. 100.b/61.c
Daba, terra del regno d'Ormuz. 325.a
Dabul città nella costa di Decam. 431.a/presa & saccheg-
giata da Portoghesi. 331.b.c/363.d
Dachinabade, paese, secondo Arriano. 318.b
Dadena, terra del regno d'Ormuz. 325.a
Daffila, terra ne confini d'Egitto, sotto il Regno di Bar-
nagasso.218.b/271.d
Dagma, terra del regno d'Ormuz. 325.a
Dagasira, loco habitato da pastori, nella costa de gli
Ichthyophagi. 300.c
Daguza, panni di bambagio, fatti in Bengala molto esti-
mati per far camicie. 349.d
Dalaccia, Isola nel Golfo Arabico, suo sito, Historia del
suo Re, & de suoi popoli. 201.d/202./205
Damasco città in Soria, sua Historia, & con qual cõditio-
ne sia data dal Soldano alli Mammalucchi. 161.b.c.d
Damaschi d'ogni colore, lauorati nella china.354.d/198.c
Damar, città fertile nell'Arabia Felice. 169.a

Damute,

Damute regno nella Ethiopia habitato da Gentili, tra li quali sono molti christiani. 272.b.c
Dama, moneta d'argento di Battecala, val vinti marauidis. 333.a
Daman, città nella costa di Cambaia. 431.a/361.d
Damda, porto del regno di Decam. 363.d/364.a.c/331.b
Damiano di Goes gentilhuomo Portogheſe della oppugnatione Turcheſca al Diu, contra Portogheſi. 413.b
Dangali, Regno de Mori in Ethiopia, ſuo ſito, & termini. 272.a/222.b (poli. 87.a
Dangala città del regno di Nubia, & ricchezza de ſuoi po-
Danari, pagano gabella in Aleſſandria. 88.d
Danni dati dalle cauallette nel regno di Angote. 222.a
Dante, città fortiſsima nell'Arabia felice, habitata dagli Arabi. 168.c
Dant, animale, & ſua Hiſtoria. 99.d
Danu, città nella costa di Cambaia. 431.a
Daneo, porto nell'ultima parte del golfo Arabico. 410.b
Daphnon grande, fiume, ſecondo Arriano. 315.b
Daphnon piccolo luogo, ſecondo Arriano. 315.b
Dario Re di Perſia Signore di Guzarat. 327.c
Darando fiume, da Tolomeo, da Moderni Canaga. 426.c
Dara prouincia in Africa, & ſuoi termini. 79.a
Darha, fiume di Numidia, ſua origine, & ſuoi termini. 98.a
Darboni, loco nel mar Roſſo nella costa d'Arabia. 309.d
Datteri in Africa in molta quãtita. 26.c. in vil prezzo. 69. c/75.d/76.b/perfettiſsimi. 77.c/78.a.b/80.c.d/81.a.b.c/82.a.b.c/83.c/in Egitto. 89.c.d/95.a.b/nell'Arabia felice. 168.b
Datteri in Africa che non ſi conſeruano tutto l'ãno. 16.d/75.c/83.b. triſtiſsimi. 79.c
Datteri non amano la pioggia. 10.d
Dattero, & ſua coltiuatione. 79.b
Datteri, eſſendo vſati fanno cader li denti. 11.a
Datteri, ſono mangiati in Africa dalli caualli in luogo di biada. 79.b
Dauid Re, Prete ianni, & ſua Hiſtoria. 248.b.c/anni del ſuo imperio. 265.b/come ſucceſſe nell'imperio. 238.d/Hiſtoria. 202.b.c. con quanti nomi è chiamato. 249.c
DEBVY, luogo di grã traffico nella costa di Cãbaia. 330.c
Debeteres chierici nella Ethiopia, deſcendenti dagli Iſraeliti. 273.c
Decam, regno ſue città, & termini. 431.a/grandezza della ſua costa. 332.c/Hiſtoria. 363.d/364.a.b/330.d/Hiſtoria del Barthema. 171.d/172.a
Dedes, monte in Africa, habitato da mala gente. 29.c
Dei hebbeno origine nella costa d'Ethiopia, poſta ſopra l'Oceano verſo Ponente appreſſo l'Atlante. 121.c
Delaqua iſola nel mar Roſſo, nella costa d'Ethiopia. 322.c
Delgumuha, città fortiſsima in Africa, & de ſuoi fondatori, & tiranni. 18.b
Dely regno nella costa de Calicut, & ſuoi termini. 336.b.c d/363.c/374.d.
Dely monte nel principio di Malabari. 158.d/148.a
Demoni viſibili ne deſerti d'Arabia. 374.c/con ſcongiure entrano ne gli huomini. 379.c/apparono alla morte. 391 c/a quelli che tagliano il ſandalo. 407.a/appaiono à Giapaneſi, & per le orationi diſparono. 419.c
Demenſera, monte d'Atlante, & ſuo ſito. 16.b
Denti ſi perdeno, per vſar datteri. 11.a
Denti ſono ſegati dagli giouani di Tendaya, acciò glicreſchino piu forti, & ſpeſi. 354.b
Dẽte d'Elefante, di peſo di trecẽto & viticinq; libre. 182.d
Denti di elefante di dodici palmi. 117.d
Denti di caualli marini ſono hauuti in gran prezzo dalli Negri, & li portano al collo. 120.a/p preſeruarſi da vna infirmita. 126.c
Denatam, terra di porto, del regno di Cambaia. 361.d
Deniche ſignifica Dio in lingua di Giapan. 419.a
Dentilla vocabulo latino, ſono feſte celebrate in Feſta il giorno di San Giouanni. 41.d
Dendroboſa, terra nella costa degli Ichthyophagi. 300.a
Derotte città nell'Egitto, edificata da Romani ſopra il Nilo. 90.a
Derne, fiume in Africa, & ſua origine. 28.c
Deſerti fra Numidia, & terra negra, & ſue diuiſioni. 1.d
Deſerti di Libia, ne quali habitano Lemta, Targa zuenziga, & Berdoa, popoli Arabi, & de ſuoi termini. 85.a.b.82.d.
Deſtrezze mirabili di Mãmaluchi ſopra gli caualli, & con gli archi. 162.c.d
Deſtrezza, & agilita delli Canarij. 106.c
Deſtruttiõe di Anfa città di Temeſina per Portogheſi. 30.c
Deſarena paeſe, ſecondo Arriano. 319.a
Deuimanſor Arabi con li ſuoi deſcendenti. 5.c
Deuſen, città antichiſsima in Numidia edificata da Romani, & diſtrutta da Macomettani. 82.a
Dexat, terra del regno d'Ormuz. 325.b
DIAMANTI naſcono nel regno di Cãbaia. 170.d/di Decam. 172.a/334.a/di Narſinga. 334.a/non molto fini nell'iſola vicina à Cãpaa. 354.c/nel regno di Orixa. 369.a/come ſi cogliano nel monte Abnigaro. 380.c/in Paleacate molto eſtimati da Mori. 198.b
Diamanti della mina vecchia, detti da Mori Decani, ſua Hiſtoria & valore. 356.a.b
Diamanti falſi fatti in India di Rubini, Topatij, & Zaphiri bianchi, & ſua Hiſtoria. 356.a.b
Diamante di caratti. 23. chiaro, & netto in rocca, compera to in Paliacate da Pietro di Andrea Strozzi. 198.b
Diauolo è adorato p la maggior parte d'Aſia. 430.a/nella Giaua. 183.d/in Narſinga, & Calicut con qual ragione. 173.b.d/174.a. (352.d
Diego Lopes di Secchiera Portogheſe, ſcoperſe Malaca.
Digiuno della quadrageſima in Ethiopia, è oſſeruato in pane & acqua. 261.d/altri digiuni lõghi. 213.d/212.d/214.a/per la penitenza di Niniue. 261.d/impediſcono il combattere. 263.b/digiuni & penitẽze de Giapaneſi. 419.b.c
Dimande chriſtiane fatte dal Prete ianni à Franceſco Aluarez. 246.b.c/248.a
Dinari, iſoletta vicina à Goa, nella quale ſono mirabili edi ficij de gentili con figure perfettiſsime. 197.a/196.d
Dinguil terra nel regno di Barnagaſſo. 274.a
Dio in Trinita adorano li Malabari. 366.a/340.c
Dio in Trinita, adorato dalli Mangi. 376.c (419.a.b
Dio creatore di tutte le coſe è adorato nel Giapan. 418.d
Dio è conoſciuto nel regno di Gambra. 117.b (435.b
Dio, detto Mozimo adorato nel Regno di Benomotapa.
Dio Tambarane è la figura di vn bue, ò d'vn vitello adorata nel regnò di Cochino. 153.c
Dio Tambarme è vna pietra groſſa come ouo portata al collo, & adorata da Gentili di Narſinga. 335.c
Diodoro iſola nel mar Roſſo. 314.d/eſſer potrebbe Bebel Mandel. 312.b/ſua grandezza & ſito. 312.b
Dioſcoride iſola. 316.d/è detta Curia Muria. 313.c

Dioni,

Dioni,porto del regno di Cambaia. 362.b
Diodoro Siculo del crescer del Nilo. 286.c/& sue Historie. 191.c
Distantia dall'Atlante all'isole Hesperide,& dalle Hesperide al corno d'Hespero, secondo Statio Sebosо Cosmographo. 121.
Distantia del cămino è dimostrata nella Ethiopia, segnando il corso del Sole nel cielo. 216.c/267.a
Distantia da Lisbona à Calicut,& in quanti mesi si faccia la nauigatione. 131.d
Distantia da Portogallo,all'isole degli Astori. 190.a
Distantia da Lisbona alle Molucche,secondo il viaggio di Portoghesi. 415.b
Distantia da Portogallo al Giapan. 422.d
Distantia da Serra Liona,all'isole degli Astori. 140.d
Distătia dalla costa dll'Arabia all'isola di Sā Lorēzo. 322.a
Distantia da terra ferma dell'Ethiopia, all'isola di San Lorenzo. 189.c
Distantia dalla costa d'Ethiopia all'isola Zocotora. 378.b
Distantia in quale si ritrouano le Canarie. 106.a
Distantia dall'isole Canarie,all'isola Madera. 106.a
Distătia dall'isola di Madera,all'isola di Porto santo. 105.c
Distantia dall'isola delle palme all'isola del Sale. 124.d
Distantia da Taprobana,à Tarnassari. 375.d
Distantia da Sumatra, à Sarnau città di christiani nel Cataio. 183.a
Distantia da Sumatra all'isola Bandan. 182.d
Distantia dalle Molucche à Malacca. 409.b
Distantia dalle Molucche,à Bandan. 409.b
Distantia dalle Molucche,all'isola Bornei. 183.c
Distantia dall'isola di Dalaccia,all'isola di Mazua. 202.d
Distantia da capo Verde,alla terra noua, scoperta dal Vespucci. 142.c
Distantia da Capo verde,al Rio di Barbacini, scoperto da messer Aluise da ca da Mosto. 114.b (145.b
Distantia dall'isole di Capo verde,alla linea Equinottiale.
Distantia da capo Buona speranza all'isola riferita da Thome Lopez. 145.a
Distantia da Capo bianco della Ethiopia, all'isola Teneriffe delle Canarie. 106.d
Distantia da capo Comori,à Malacca. 431.c
Distantia da capo Comori à Catigan. 432.a
Distantia da capo Bianco al fiume Senega. 109.b
Distătia da capo Guardafuni,alla costa de Fratacchi. 199.d
Distantia da capo Rosso,al fiume di Casamansa. 118.c
Distantia dal capo Fartache,à Curia Muria. 430.b
Distantia da capo Rosso, al fiume di San Dominico nelle isole di capo Verde. 118.c
Distantia dal capo Iacque,al fiume Gange. 430.b
Distantia da capo Razalgate,à capo Mocandan. 430.b
Distantia dal capo di Singapula,a Malacca. 432.c/433.a
Distantia da Malacca alla China. 198.d/à Calicut. 409. b/à capo Nigraes. 432.c/à capo Buona speranza. 408.a
Distătia da Calicut à Zeilam. 131.d/à Cochino. 138.b.c/ ad Amiadiua. 135.a/à Cananor. 156.b/à capo Comori. 175. d/à Panderane. 138.b/à Caicolon. 178.b/alle Molucche. 415.b/in Portogallo. 409.b/131.d
Distantia da Cayen,al capo Fartache. 430.b
Distantia dal Pegu,ad Aua. 382.a
Distantia da Lima à capo Mocandan. 430.b
Distantia da Banchala,à Malacca. 369.e
Distantia da Banchala al Pegu. 181.a
Distătia dall'vna all'altra Giaua,alla parte più vicia. 377.a
Distantia da Tegazza, a Tombutto, & da Tombutto a Melli. 108.a
Distantia da Chatigan,al capo di Singapula. 432.c
Distantia da Cangoxina,a Meaco. 424.a (54.d
Distantia dal Cairaoan, a Mezemme città di Mauritania.
Distantia dall'vna all'altra bocca del Gange. 431.a
Distantia dalla bocca del Gāges, alla città di Bēgala. 369.b
Distantia dalla bocca del fiume Spirito santo, alla bocca di Cuama. 434.b
Distantia dal rio di Gambra,al fiume di Casamansa. 118.c
Distantia dal fiume di Besegue,al capo di Verga. 119.b
Distantia dal fiume Senega,al paese di Budomel. 110.b
Distantia dalla bocca dell'Eufrate,in Babilonia. 303.c
Distantia da Damasco, alla Mecca. 162.c
Distantia dal Cairo à Medina Talnabi. 359. b/in Adem. 359.b/à Rifa. 271.d/à Cana. 101.a/al Sues. 304.a/359. b/204.c/ad Alessandria. 411.c/à Hierusalem. 271.d
Distantia dal Sues,al Tor. 203.d/al stretto del mar Rosso. 310.d
Distantia dal Tor,al monte Sinai. 203.d
Distantia da Medina Talnabi, al mare Rosso. 163.d/alla Mecca. 359.b
Distantia dalla Mecca, al Zidem. 203.b/164.b
Distantia dalla Mecca,à Medina Talnabi. 205.d
Distantia dal Diu,alla città di Cambaia. 430.c
Distantia dalla citta del Diu, à Campanel, da Cambaia à Campanel,& da Curate à Campanel. 362.a
Distantia dal stretto del mar Rosso,ad Adem. 430.b
Distanua da Adem al capo Fartache. 430.b
Distantia da Adem all'isola Zocotora. 200.b
Distantia da Goa à Malacca. 421.c
Distantia da Goa à Giapan. 420.d (346.d
Distantia dalla costa di Malabar, alle isole di Maldiuar.
Distantia dal Zidem,à Cameran. 203.d
Distantia dall'alta Ethiopia,al Cairo. 294.c
Distantia da Curia muria,à capo Razsalgate. 430.b
Distantia da Zeilam, à Calicut. 202.d
Distantia da Mombazza,a Melinde. 146.c
Distantia dalla citta di Cambaia,à capo Comori. 430.c
Distantia da Messana,a Catighan. 395.c
Distantia da Tarnassari,a Banchala. 180.c
Distantia da Monzambique,all'isola di Goa. 196.b
Distantia da Malepur,a Paliacate. 432.a
Distantia da Sfacalhat,al Diu. 411.b
Distantia da Babilonia a Balsera, & da Balsera al colfo Persico. 374.c
Distantia da Cameran,al stretto Arabico. 166.b
Distantia da Cameran,a Dalaccia. 204.a
Distantia dal Suachen a Rifa città nell'Egitto. 271.d
Distantia dal stretto Arabico à Zeila. 205.b
Distantia da Ormuz à Goa. 207.c/à Tauris. 361.a/à Calatia. 374.d
Distantia dal Giapan,alla China. 424.b/à Cegnigo. 420. d/à Roma. 420.c
Distantia da Cochino à Zeilam. 153.d/à Colom. 159.a/alla casa di San Thomaso. 207.c (104.c.
Discorso spra il libro di messer Aluise da ca da Mosto.d
Discorso sopra la nauigatione di Hannone Carthaginese. 121.a
Discorso sopra alcune lettere, & nauigationi fatte per gli Capitani dell'armate delli Serenissimi Re di Portogallo

verso

verſo le Indie occidentali. 129.c
Diſcorſo ſopra l'itinerario di Lodouico Barthema Bolognese. 160.b
Diſcorſo ſopra l'antichisſima nauigatione di Iábolo. 191.c
Diſcorſo ſopra la prima & ſecõda lettera di Andrea Corſali. 193.c
Diſcorſo, ſopra il creſcer del Nilo di Meſſer Girolamo Fracaſtoro. 285.
Diſcorſo ſopra il viaggio dell'Ethiopia. 208.a
Diſcorſo ſopra il creſcer del Nilo di meſſer Girolamo Fracaſtoro. 289.c (ſandro. 296.c
Diſcorſo ſopra la nauigatiõe di Nearco Capitano di Aleſ
Diſcorſo ſopra la nauigatiõe del mar Roſſo all'India orie tale ſcritta per Arriano. 311.a
Diſcorſo ſopra il libro di Odoardo Barboſa, & il ſommario delle Indie orientali. 319.c (375.c
Diſcorſo ſopra il viaggio di Nicolo di Conti Venetiano.
Diſcorſo ſopra il viaggio fatto da Spagnuoli attorno al mondo. 382.d
Diſcorſo notabile, ſopra varii viaggi, per li quali ſono ſtate condotte ſino à tempi noſtri le ſpetierie, & altri nuoui che ſi potrebbono vſare per condurle. 409.c
Diſcorſo ſopra il viag gio, che fanno li Portogheſi in India. 411.a/412.
Diſcorſo di vn viaggio piu corto per penetrar nell'India, di quello che fanno gli Portogheſi. 413.d
Diſcorſo dell'imbaſciator di Moſcouia, ſopra il viaggio, che ſi potrebbe far all'Indie in la parte Settentrionale. 413.d/414.a.
Diſcorſo ch'il viaggio attorno capo Buona ſperãza alle Indie, non habbi à durar longo tempo. 415.b.c
Diſagio grandisſimo nella vettouaglia, patito dall'armata dell'Almirante di Portogallo. 157.b.c
Diſagio patito dall'armata di Magaglianes, nel mare pacifico. 392.b
Diſfortunate iſole dishabitate nel mar pacifico. 386.c
Diſcordia, & vccisione tra li figliuoli di Mahumetto, Re di Marocco, per la quale hebbe fine il ſuo regno. 20.c
Diſuric, potentisſimo Indiano Signore della coſta di Malacca infra terra ſino alla China. 198.b
Diridote, villa in Babilonia vicina alle bocche dell'Eufrate fertile d'odori. 303.b.c
Diuobã del Rumi, città di gran traffico nella Perſia. 169.c
Diua iſola in India, doue ſi fanno mãtili ſottiliſsimi. 370.c
Diufar terra nella coſta d'Adem. 324.b.c
Diu, città del regno di Cambaia, & ſuo ſito. 430.c/ Hiſtoria de ſuoi trafichi. 329.c/combattuto da Turchi. 306.d/307. detto da Malabari, & Mori Diuxa. 329.c. Hiſto. 362.
Diul, habitatione nella coſta di Carmania. 430.b (b.c
Diuiſione dell'Egitto. 87.d
DOAZAR, ſorte di panni di Banghalla. 180.d
Doam, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Doba, città d'Ormuz. 430.b
Dobas ſono. 24. ſignorie grãdi di Mori, poſti nel regno di Dangali. 228.d/218.d/272.a
Dodona, caſtelletto piccolo nella coſta di Carmãia. 302.c
Dofarſo, terra nel regno d'Angote. 228.c
Dogom, porto del Pegu. 370.c
Dogana di Calicut riſcuote cinque per cento delle mercantie. 131.a
Doma iſola nel mare Indico nella coſta delli Arbi. 298.d
Donne viue s'abbruciano co i mariti morti, & con qual cerimonie in Narſinga. 335.a. b/ nel regno di Decã. 364. a/in Camboia. 372.a/in Goa. 364.d/ in Baticala. 365.c/ de Bramini di Narſinga ſi ſotterrano viue, & con qual cerimonie. 335.c/ in Cambaia. 374.d. 306.c/378.a/ nell'India ſeconda, & con qual cerimonie. 379.a/ in Coromandel. 382.a/ nella Giaua maggiore. 407.b/in Tarnaſſari. 180. b/in Sumatra. 182. a/ Perche inſtituito che s'abbrucino comariti morti. 373.c
Donne di Siras fuggite da Macometto per la lor rara bellezza. 361.a
Donne Thebane piaceuoli & belle. 89.d
Donne quanto honorate nel regno di Benomotapa. 436. a/in Africa. 13.d
Donne in Africa, quale non vogliono eſſer vedute coperte, ne diſcoperte, & eſcono di caſa la notte. 34.a
Donne in Teſſet città in Numidia ſtudiano, & ammaeſtrano li figliuoli nelle lettere. 78.c
Dõne degli Africani del deſerto di Libia, ſono accoſtumate, piaceuoli, & honeſte. 6.c
Donne delli nobili di Barberia, & ſuoi coſtumi. 7.c
Donne delli Negri di Senega, non ballano ſe non la notte à luce di Luna. 113.b
Donne ſei mila condotte in guerra dal Re di Narſinga, & con qual ragione. 334.d/336.a.b (321.a
Donne ſei mila, ſerueno in guerra il Re di Benomotaxa.
Donne quattro mila tenute dal Re di Cambaia, & quella che con lui dorme la notte, la mattina è ritrouata morta. 171.b
Donne. 400. arcieri, alla guardia del Re di Coulã. 348.d
Donne Amazone, hanno Regno, & Regina nell'Ethiopia. Hiſtoria. 272.c
Dõne in Africa, quali ammazzano li prigioni fatti da lor mariti nella guerra. 29.a
Dõne. 80. fatte gobbe, al ſeruitio del Re di Terenate 354.a
Donne mille ſalariate dal Re di Calicut, per ſpazzare il palazzo con lo ſterco di vacche. 338.c
Donne degli Arabi del deſerto di Telenſin, & di Tunis, loro habiti, & coſtumi. 7.b
Donne nella terra ſcoperta dal Veſpucci, vanno del tutto ignude, & hãno li corpi ben formati, ne per accidente alcuno ſe gli ſpiccano le mammelle dal petto, ma paiono ſempre vergini. 142.d/143.b/133.a
Donne mentre ſono grauide, non ſono carnalmẽte conoſciute, dagli Azanaghi. 109.d
Donne di vn cubito, con orecchie molto grandi. 406.d
Donne in Africa quali per lieue cagione abbandonano il marito, & figliuoli, & ſi rimaritano. 55.d
Donne nella Ethiopia, non entrano in chieſa. 250.d
Donna ò animale feminino, non s'accoſta alli monaſterij degli Abiſsini. 214.d
Donna moſtrando la natura al Leone, lo fa fuggire. 100.b
Donne vergini non ſono accettate per mogliere nell'iſola Teneriffe delle Canarie, ſe prima nó hãno dormito vna notte col lor ſignore. 106.b
Donne di Tarnaſſari ſono ſuirginate da huomini biachi, & non da Gentili prima che vadino à marito. 179.d
Donne morte vergini non vanno in paradiſo. 342.a
Donne di Calicut, pregano gli huomini che li togliano la virginita. 137.a (te piu belle. 108.d
Donne degli Azanaghi ſi allongano le tette per eſſer tenu
Donne in Africa, alle quali è permeſſo eſſercitare la luſſuria, prima che ſi maritino. 12.b

Donne dello ſtato di Coſtantina ſcambiano mariti. 77.b
Donne d'alcuni Gentili di Calicut con otto legitimi mariti, ne ad altro attendono che à bellirſi, per piacere agli huomini. 175.a.b
Donne ſono comuni, & li figliuoli che ne naſcono, come comuni, nutriti, & amati nell'iſola di Iambolo. 190.d
Donne di tanta luſſuria, che cõ ſucco di herbe fanno gonfiare il mẽbro all'huomo, & ancho morſicare ad anima li veneno ſi. 143.a
Donne del regno di Tigremahon, portano per galanteria vn ſonaglio, ò campanella ſopra la natura. 223.b
Donne nel Pegu, non vogliono conſentire à gli huomini ſe non hanno li ſonagli incarnati nel membro. 350.d
Donne de Negri del capo Sagres di Guinea, portano per grandezza la natura trapaſſata con vn'anello. 119.c
Donne di Malacca, amano molto gli huomini del Pegu, perche hanno li ſonagli nel membro. 370.d
Donne tagliatrice della pũta della creſta della natura. 93.c
Dõne in Mauritania, q̃li vna cõ l'altra vſano il coito. 43.a
Dõne ſchiaue in Fez, ſono apprezzate. 15. ſcudi l'vna. 26.d
Donne per tutta l'Arabia felice portano calze à braga, à vſanza di marinari. 168.d
Donne, nella terra nuoua ſcoperta dal Veſpucci, ammazzorno vn chriſtiano, & arroſtito lo mangiorno. 140.a.b
Donne marine nelli laghi del Nilo. 272.d
Dora miglio bianco naſce nell'Arabia felice, & ne fanno molto buon pane. 166.a
DRAPPI di ſeta di diuerſe ſpetie, condotte dal Cairo, à Calicut. 130.d
Drappi fatti di legno, ſua Hiſtoria. 404.d
Dragoni venenoſiſſimi nel mõte Atlante, lor Hiſto. 101.c
Drogherie, & delli prezzi che vagliono in Calicut, & nella prouincia di Malabar. 357.d/358.a
Dromedarij ſono Cameli corridori. 134.d/172.c
DVB, animale in Africa, & ſua Hiſtoria. 101.c
Dubdu, citta ãtica nell'Africa, edificata ſopra la coſta d'vn monte altiſſimo. 58.c.d
Duca d'Alba con l'eſſercito di Ferdinando Re di Spagna, per non hauer pratica dell'iſola del Gerbo, fu deſtrutto. 76.a
Ducati Venetiani, correno in India. 380.d
Duccala, regione in Africa, & ſuoi termini. 22.b
Due palme, luogo poſto fra capo Terde, & Rio di Senega. 116.c (326.b
Dugnalas, panni di bambagio molto apprezzati da mori.
Duina, fiume nella Moſcouia. 414.a
Dulfar, citta nell'Arabia felice fuori del ſtretto abondantiſſima d'incenſo. 430.b/205.b
Duriano, frutto nella Sumatra, di eccellẽte ſapore, ſua Hiſtoria. 375.c

EBANO in molta quantita, nel regno di Palembotra. 193.b
Ebargatitidi, tele ſottiliſſime, ſecondo Arriano. 319.a
Ebraemi, terra del regno d'Ormuz. 325.b
ECHEBDEVON, mõte nell'Africa, & ſuoi termini. 57.c
EDIFICII Romani, in Ned Roma citta in Africa. 63.b nel monte Tezarin. 55.c/ nel contado di Mazuna. 67.a/ antichiſſimi in Chaxumo in Ethiopia. 224.b.c/ in Aleſſandria. 89.b
EFFETTI della natura, le cui cagioni ſono occulte agli huomini. 289.c
EGITTO ſuo principio, & termini. 271.d/87.c.d/359.a/ qualita, & accidenti del ſuo Aere. 88.b/ preſo da Mahumettani. 88.a/ detto da Hebrei Meſrain. 87.d
Egittij in qual parte andorno, poi che l'Egitto fu preſo da Romani. 88.b
Egittij per il creſcimẽto del Nilo preueggono l'abbõdanza & la careſtia. 88.c
Egidie iſole, appreſſo la Cherſoneſo, ſecondo Arria. 318.c
Egorapan, terra nella coſta de Canarini. 431.b
EINACEN, luogo della Signoria di Dafila. 271.c
Eitdeuet, citta in Hea fondata da Giudei. 15.b
Eithiad, citta di Tedle. 28.d
ELACFANI authore, tratta delle ſette quali procedono dalla fede Macomettana. 44.d
Elcoth, ſecõdo l'opinione d'vna ſetta è vn'huomo nel quale ſi contiene tutta la ſcienza di Dio, & in quãto al ſapere è come Dio. 44.b
Elamt, animale, col cuoio del quale ſi fanno finiſſime targhe in Africa. 26.d
Elauted, ſignifica tronchi, & ſono huomini di minor grado di Elcoth. 44.b
Elboni, authore Caballiſta. 44.c
Elcaneſin in Feſſa ſono inueſtigatori di theſori. 44.d
Elcaied Nabil, rinegato Locotenente del Re di Tunis per i ſuoi mali portamenti muore diſperato. 69.d
Elcabi, ſcrittore del libro delle parole di Macometto. 49.a
Elchian, piccola città dell'Egitto, poſta ſul Nilo. 96.a
Elettori del Re di Cambaia. 362.c
Elemoſine p viui & morti date a poueri nel Giapã. 420.a
Elemoſine date al tempio maggiore di Feſſa, & come diſpenſate. 35.c/de Gentili. 379.d/338.a.b
Eldabag poeta Satirico Granatino ſcriſſe in lingua Araba. 70.d
Elefante fiume, ſecondo Arriano. 315.b
Elefante, promontorio ſecondo Arriano. 315.b
Elefante, & ſua Hiſtoria. 172.d/173.a/148.b/153.d/146.d/ come è preſo da cacciatori. 98.c/ & domeſticato. 376.b/ 117.d/112.c d/coito come lo vſa. 173.a/ come ſia domeſticato, Hiſtoria. 347.c.d/ timidi del foco. 189.b/ fortezza. 137.c/ Hiſtoria. 153.d/154.a.b/ vſati ĩ guerra. 131.c/ Memoria. 172.d/ appretiati duo mila ducati. 173.b/334.c/ vendu to a ragione di palmo. 198.a/ con la tromba prende il cibo, & con quella offende. 112.d
Elefante femina è piu ſuperba del maſchio. 173.a
Elefanti di pietra Obſidiana, dedicati da Auguſto nel tempio della Concordia. 312.c
Elfargani, commentatore dell'opera di Eſſehrauardi, nella legge di Macometto. 44.b
Elfium, citta nell'Egitto, edificata da Pharaone, ſopra vn picciol ramo del Nilo. 95.b
Elgazzuli dottiſſimo, ſcriſſe ſette libri ſopra la legge di Macometto, & confirmò la Setta di Elharit Ibnu di Bagaded. 43.d
Elgezair, citta in Africa preſa da Barbaroſſa. 5.d
Elgimuha, città della regione di Marocco habitata da traditori. 18.a (daſt. 25.c
Elgimuha citta di Haſcora edificata dalli plebei di Tego-
Elgiumha citta di Azgar, & ſua deſtruttione. 50.a
Elguadim, terra del regno d'Ormus. 325.b
Elhaſid, cibo di farina d'orzo, vſato dagli Africãi. 13.b/29.c
Elhuſein, Arabi habitanti nel deſerto in Africa. 49.d
Elheſenibnu Abilhaſen, della citta di Baſra, dicitore ſpirituale ſopra la legge di Macometto. 43.d

Elharit,

Elharit,Ibnu,Esed,di Bagaded,scrittore reprobato sopra la legge di Mahumetto. 43.d
Elhamma,città nell'Africa edificata da Romani. 75.c
Elisir, materia qual tinge il metallo, & è ricercata da gli Alchimisti. 45.a
Eliobon, terra di porto nell'Arabia deserta. 323.b.c
Elmahdia,città nell'Africa posta sul Mediterrano. 74.c
Elmahdi,predicatore,tiranno di Marocco. 2.d/19.b
Elmadina,città di Hascora,habitata da gente liberale verso forestieri. 24.b
Elmedina,città delle principali di Duccala. 23.d
Elmuddeuuana, libro & compendio delle Moresche Leggi. 15.b
Ellumha Ennoramita,cioè dimostramento di lume,opera nella Cabalà. 44.c
EMOZAIDI, popoli Arabi habitanti nella terra di Zanguebar,loro origine,& Historia. 428.d/429.a
Empiastro fatto con lume di rocca & Solimato,è vsato da Negri dell'Isola San Thomè per medicina della rogna, & del mal Francese. 129.a
ENDEGO in molta quantità in Cambaia.363.a /381.c./197.d/di colore simile al Guado ĩ Africa.79.b/suo prezzo in Malabar. 367.d
Enna,cioè olio santo col quale li gentili di Calicut si vngono il capo in vn loro sacrificio, per hauer indulgentia de peccati. 178.a.b
Enfiato di gambe,patiscono li Malabari. 366.b
Entrata di ducati ducento al giorno,ha il tempio maggiore della città di Fessa, & come dispensati in beneficio de poueri. 35.c
Entrata del Re di Fessa.47.c/28.b/di Telensin.65.a/dell'isola del Gerbo.76.a/ Guargala città di Numidia.81.c./del Re di Borno.86.c/del Zibit prima che fosse destrutto dal Soldano.87.b./ Di Barnagasso,Tigremahon,& Balgada Robel. 267.d/268.a
Entrata assegnata dal Re di Coulam, alla Chiesa di San Thommaso. 346.b
EPITAFFI, delle sepolture di tutta la Barberia, sono Latini. 8.c
Epigramma,di Propertio. 373.c
Epiphi,il mese di Luglio,secondo Arriano. 315.c
Epistola di Massimiliano,Transiluano,al Cardinale Salzurburgense,della nauigatione attorno il mondo. 383.c
ERACLIA, città nell'Africa,edificata da Romani.74.a
Erithreo signore della regione di Carmania,dal cui nome il Persico è detto Erithreo. 302.b
Erithreo,quanti mari comprẽda secõdo gli antichi. 311.a
Ercocco porto nel mar rosso de christiani Abissini. 203.d 208.d/suo sito.285.b/non hanno altro porto.358.d.esser potrebbe la città d'Aduli. 312.b
Eri,città principale del Corasam. 170.b
Errif regione di Fessa nell'Africa,& suoi termini. 53.d.a
ESCOMMVNICATIONE è molto temuta in Ethiopia. 278.b
Escusatione di Giouan Leone in sua difesa, per scriuere la Historia Africana. 12.c
Essercito del Re di Fessa all'impresa di Tezsa città in Africa.27.b.alla recuperatione di Mecnase.33.d. alla città di Telensin. 64.a.b
Essercito del Re di Granata contra il Re di Fessa condotto da Sahid di casa di Marin. 32.d
Essercito del Re di Tunis rotto da Abuhenã Re di Fessa, & il Re fatto cattiuo,& poi liberato. 76.c
Essercito di 80.mila persone del Soldano di Adem , cõtra il Soldano di Sana. 166.d.167.a.168.d
Essercito di Mahumetto Enasir Re di Marocco, rotto nel regno di Valenza. 20.b
Essercito di Saich primo Re della casa di Quattas,rotto et vccisо da Mahumetto signore di Dubdu. 58.c.d
Essercito di Habdul Malic dominator nel Damasco,contra le città in Africa verso ponente. 75.a
Essercito di 60. mila combattenti di Giuseppe Enesir Re di Marocco,rotto et morto al castello dell'Aquila in Cathalogna. 53.d
Esercito,& vittoria del Re di Marocco, contra li descendenti di Chemin Heretico. 30.b
Essercito di Beiezid predicatore cõtra Mahdi Heretico & il Califa del Cairaoan. 74.c
Essercito d'Elcaim califa cõdotto da Gehoar schiauo qual acquistò,la Barberia Numidia, Egitto,& Soria. 3.c
Esserif cittadino di Fessa,vccise Habdulac Re di Fessa, & successe nel regno. 52.a
Esifnual,fiume d'Africa,nasce nell'Atlante. 13.a
Esshrauardi di Sehrauard città in Corasan,scrittore nella legge di Macometto. 44.b
Esperientia fatta da Sabain capitano di Goga,Isola nell'India , della fortezza di quelli che lo vogliono seruire in guerra. 171.d
Esuoaihila, Castello di Segelmesse habitato da gli Arabi. 80.b
ETESIE causa del crescimẽto del Nilo secõdo Thalete, & sono li venti di Ponente.287.b./ secondo Diodoro. 288.a/riferiti dal fracastoro.290.c/quando spirano secõdo Aristotile.291.c/soffiano dal mare verso la terra nell'India. 298.b
Ethiopia fu cognita a Greci al tempo di Tolomeo Filadelfo.287.a (te.1.c
Ethiopia da Latini,altrimenti terra de Negri verso Ponẽ
Ethiopo promontorio cosi detto da Tolomeo,da moderni capo verde,da Negri Biseneghe, da gli habitatori Madangan,& suo sito. 142.a
Età,de popoli di Barbaria, Numidia, Libia, & terra negra. 11.a
Ettalche arbore produce gomma,con laquale si falsificano li mastici. 103.a
Ettedle dottore Africano scrittor delli miracoli di vn santo sopra li Leoni. 32.a
EVARIZIN, prouincia sopra il fiume Gãges. 93.d
Eude,isola nel mare pacifico, habitata da gẽtili. 407.b
Eudoxo fuggito dal Re Lathyro riferito da Plinio.clxvij.del.2.non esser fauoloso . 413.c
Euforbio,& sua Historia. 12.c
Eufrate fiume & sua Historia secondo i Mori. 326.a./del Barthema.170.b./sbocca nel Colfo persico vicino a Balsera. 206.c
Eugenio papa scrisse a Ciriaco Prete ianni. 283.b
Eunuchi del tutto si fanno nella Giaua.184.a/in Bengala. 350.a/nel regno di Cirote. 432.d/sono apprezzati in Fessa ducati.40. 26.d
EXER Aquirimane,terra di Siech Ismael. 356.d
EZAGGEN, città d'Habat in Africa. 50.d
Ezfa,città di Tedle in Africa. 28.c
Ezzeranghi,capitano del Re di Fessa,all'impresa,di Tezsa città in Africa. 28.a.b

FACHINI nella città di Fessa,quanto siano bene ordinati. 37.c
Fagiolo del paese di Budomel grosso come vna nosella lõga,punteggiato di diuersi colori. 111.d/112.a
Fanzara,città in Africa,& suo edificatore. 32.d
Fanoes moneta del regno di Cota.367.c/vale trentasei marauedis.349.a/dodici soldi di venetia. 357.b/173.b
Fanciulli sodomiti in Tunis piu sfacciati che le publiche Meretrici. 73.b
Fanciulli Eunuchi del tutto fatti nella Giaua. 184.a
Fanciulle di dodici anni quali debbono esser godute carnalmente dal Re di Aracam,come è sperimentata la lor buona complessione. 350.c
Fartach regno,nella costa d'Adẽ,& di suoi popoli. 324.b
Farazola,pesa libbre. 32. sottile de Venetia & è vsata in Calicut. 177.c/344.d
Farfa,herba,detta da Latini Medica. 79.b
Fartache,città principale del regno fartach. 430.b
Farina de pesci secchi, appresentata a Nearco da gli Ichthyophagi. 300.b.d
Farina d'orzo vsata per delicato cibo,in Ethiopia.216.b./in Africa. 13.b
Farci,luogo nella costa d'Arabia deserta. 310.a
Farion,terra cõgionta con Alessandria, Isola al tempo di Homero detta Pharos. 313.d
Farhon famiglia,signori di Azasi città in Africa. 22.a
Faraone,persecutor di Moise, dominator di tutto il Mondo,per testimonio di Macometto. 49.a
Faraone, edificatore del Palazzo di Faraone,città nella Africa. 49.a
Faraone,oue da dio sommerso. 303.d/304.b
Faraoni, potentissimi dominatori dell'Egitto. 88.a
Faraca,verso Africano signi.diuide. 1.a
Farcala,habitatione in Numidia. 80.c
Fasso,fiume detto dalli Antichi Phasis. 412.c
Fatma,figliola di Macometto,moglie di Hali, figliola di vn suo fratello. 163.b/34.b
Fatigar,Regno posto nella estrema parte del Regno di Adel,sua Historia.264.d (301.a.b
Fauola perche gli Ichthyophagi siano detti mãgia pesci.
Fauella de gli Africãi è simile alle voci de gli animali. 2.b
Faue del paese di Budomel,& sua descrittione. 111.d
Fayale,isola de los Azores,& suo sito. 409.b
FEDE di Mahumetto,& suo principio. 8.a
Fede de gli antichi Africani. 8.a
Federico Feltrio,Duca di Vrbino. 160.b.d
Felice Arabia villa presso alla marina.316.b/ come situata da Tolomeo,& esser potrebbe Adem. 313.c
Fernando Magaglianes Portogheso generale dell'armata Spagnuola all'isole Malucche.384.b.c/389.c/ congiurati a suoi danni.391.c/sua morte. 387.b/399.a/ causa ch'el mosse a tale nauigatione. 403.d
Fernãdo da Poo,Isola nella costa d'Ethiopia esser potrebbe l'isola delle Gorgone posta nel Golfo di corno d'Ostro riferito da Hannone. 120.d/123.c.d
Ferro,isola delle Canarie habitata da christiani. 106.a
Ferro,& sue minere in Africa.22.a/16.c/25.d/31.a.d/60.a/77.a/80.d/57.c/65.b/In Battecala.332.d./nell'isola Tendaya.354.b/nell'isola Filippina. 416.c
Ferro,del quale non si caua acciaio,nel monte Benisahid in Africa. 57.c
Ferro,corre per moneta nel regno di Angote. 230.d
Ferro libbre.14.dato per pesi dieci d'oro. 397.a
Ferro è molto apprezzato nell'Isole del mar Pacifi. 401.d
Ferro,nõ hãno li Negri del capo di Sagres di guinea 119.b
Ferrera gentilhuomo naturale della città di Sibilia, signore delle Canarie habitate da christiani. 106.a
Feste principali osseruate da gli Abissini, alli istessi tempi che da noi sono celebrate. 278.d
Festa fatta da gli Artegiani nel Cairo,in consolatione di qualche lauoro non piu veduto. 93.a
Festa fatta da gli Egittij per allegrezza del crescimento del Nilo. 92.b
Festa fatta dalle donne,al nuouo Re di Calicut, passato il primo anno del duolo. 338.d/339.a
Feste solenne de gli Indiani,& sua Historia. 380.a
Fessa regno in Africa,sue diuisioni, & onde hebbe titolo di Regno.29.d/sue regioni. 1.d
Fessa città,capo del regno di Mauritania, suo edificatore, & de suoi primi Re. 34.b/19.c
Fezzen habitatiõe in Africa nella quale vi sono posti molti grossi castelli habitati da ricchi popoli. 82.c
Fez,nuoua città in Mauritania,& suo edificatore. 46.a
Fez,fiume nell'Africa. 34.b
FIATO di Cocodrilli, rende odor di gibetto. 345.a
Fiamme di santa Helena,san Nicolo,& santa Chiara,apparono a nauiganti nelle fortune. 389.d/400.c/402.c
Fidelta de Nairi verso il lor Re. 341.b.366.a
Fichi di Necaus sono i migliori del regno di Tunis. 69.b
Fichi d'un palmo,nell'isola de ladri. 393.a.b
Fichi longhi mezzo braccio,in Pulaoan. 400.b
Fichi in Amiadiua longhi come citriuoli al gusto gratissimi,& per gran quantità che se ne mangia non offendono il stomacho. 147.d
Fichi ĩ Africa quali nel seccarsi si cõuertono ĩ farina. 33.d
Fico Egittio, detto da gli Egittij Giumeiz, sua Historia. 103.a/95.a
Fiera di mercantie nella regione di Guzzula de duoi mesi, nel qual tempo li forestieri sono cibati del publico. 22.b
Figure de Santi, quali si dipingono nelle Chiese di Ethiopia. 278.d
Figlioli nella Giaua,vendono il padre vecchio, accio sia mangiato. 183.d
Figlioli di Idris edificatore di Fessa doppo la morte del padre diuisono il Regno,& furno scacciati. 50.d
Figlioli sono di quel padre che gli è disegnato dalla madre,in Calicut. 175.a
Figlioli della sorella del Re succedono nel Regno di Calicut. 174.d
Figlioli delli Poliari, & Hitaua vil gente di Calicut, con qual modo siano nutriti. 177.c
Figlioli sono ipegnati da gli Arabi di Barca p viuere. 78.c
Figlioli ĩ Malabar,nõ possono eẽr da piu del Padre.367.a
Figlioli sono ammazzati dalli padri poueri nel Giapan. 420.b
Figliolo qual ammazzò il padre,la madre,& noue fratelli per farsi signore d'Ormuz. 169.d
Filippo Apostolo Historia come fece christiano l'Eunuco della regina Candace. 223.d/224.a
Filippo frate della visione, santo da gli Abissini.& sua Historia. 214.c
Fighig,habitatione in Numidia. 80.d
Filare,& come sia vsato dalle donne di Tunis. 72.c
Filippina,ò vero,Tendaia,Isola nel mar delle Molucche, suo sito,

suo sito,& de suoi popoli. 416.c
Filato del quale ne fanno sartie gli Indiani tolto dalla coperta delle noci d'india. 333.c/347.a
Finochio Saluatico, del quale se ne fanno archi in Tombutto. 84.d
Fiori, Isola de gli Astori. 190.a
Fiori per tutto l'anno in Calicut. 176.d
Firror, isola nella bocca del Golfo Persico. 325.c
Fiume grande nel quale si ritroua gran quantità di Oro, nella costa di capo Bona speranza. 130.c
Fiume di san Giouanni posto nel Golfo d'Argin nel quale si veggono Caualli marini, & Cocodrilli. 123.a./ esser potrebbe il fiume Chrete riferito da Hannone Carthagineſe. 120.c
Fiumi di fuoco, & la costa dell'Ethiopia accesa d'odori, veduti da Hannone nella sua nauigatione. 120.d./ causa che l'indusse a scriuere quessa aperta bugia. 123.c
Fiume dell'oro, & suo sito. 125.a
Fiume largo nella prima entrata sei, ouer otto miglia, ritrouato da messer Aluise da Ca da Mosto nel paese di Gambra. 114.d
Fiume qual per via sotterranea mette capo i maroco. 20.c
Fiume grandissimo nasce nel regno di Damute, di contrario corso al Nilo. 272.c
Fiumi, & del loro augumẽto, stato, & declinatione. 294.b
Fiumi, & cause principali, del loro'crescimento. 290.b
Fiume, largo nella bocca miglia vinti, nelle isole di Capo verde. 118.c
Fiume posto tra Quilloa vecchia, & Quilloa noua. 146.b
Fiume di S. Dominico, nelle isole di capo verde. 118.c
Fiume di santa Maria dalla Neue, nella costa de Negri scoperta da Pietro di Sintra. 119.d
Fiume di bon segnali, nella costa di Ceffala. 145.d
Fiume del sale, porto del regno di Goa. 364.c
Fiume di S. Anna, nella isola di capo verde. 118.c
Fiume in Zeilam, nelquale nascono granate, zaphiri, hiacinti, & topatij. 178.d/179.a
Fiume nel Pegu, qual in certi mesi dell'anno tanto cresce che vscendo del vaso, allaga vn grandissimo paese. 350.d
Fiume appresso il capo di Sãta Maria, largo in bocca. 108. miglia. 390.d/suo sito. 409.a
Fiume delle perle, in Africa. 97.a
Fiume de fumi, posto nella costa de Negri, scoperta da Pietro di Sintra. 119.d
Fiume salato, & caldo in Africa. 97.d
Fiumi li piu notabili di Barbaria, & di Numidia. 96. d/97.
Fiume delle palme, posto nella costa de Negri, scoperta da Pietro di Sintra. 119.d (to. 409.a
Fiume delle sardelle. 392. altrimenti Santa Croce, & suo si
Fiume del lago, detto da Moderni Spirito santo, nella costa d'Ethiopia. 434.b
Fiume di san Vicenzo largo nella bocca quattro miglia, nella costa di capo di Sagres. 119.c (ro. 88.a/95.c
Fium Manf Ichmin, sono le città verso Sahid oltra il Cai-
Fiumicello di acqua calda in Numidia. 82.a/In Elhamma città d'Africa. 75.c
FLAVTO, fatto ad imitatiõe dl becco dlla Phenice. 381.b
Florida, con qual parizo costeggiata dal Caboto. 415.a
Flusso & reflusso del mare drieto la costa dell'Africa, fino al Tropico di Cancro. 126.d
Flusso, & reflusso del mare di Calicut. 131.a
Flusso di quattr'hore, & reflusso di hore otto nel mare delle isole di Capo verde. 118.d (330.a
Flusso, & reflusso del mare Indico, nella costa di Cambaia.
FOCHI, strepiti, suoni, & gridi infiniti, vditi, & veduti da Hannone nella costa dell'Ethiopia. 120.d/ fino il giorno presente si veggono da quelli che nauigano la costa di Senega, Ghinea, & delle Meleghette. 123.b
Foco, & Sole, adorati dagli antichi Africani. 8.a
Foco è ogni anno accettato da popoli di Benomataxa dal loro Re, in segno di suggettione, & vbidienza. 321.a
Foco continuo nell'isola Nucopora. 353.c/416.d
Foglie di longhezza sei braccia vsate per scriuere in Malabar. 375.b/altre foglie per l'India. 376.c/380.d
Foglie di palmiere in vso per scriuere in Calicut. 338. c/ 345.d/137.b (licut. 359.b
Foglie di Tãbor vsate per masticare dal Soldano di Cambaia. 171.b
Foglie di arbore, quali viueno, & caminano. 402.a
Foglia di fico d'India, è in vso per mangiargli sopra in Ca-
Foglia con la quale Adam scacciato dal paradiso coperse la vergogna. 102.d
Foglia del Betelle, ouer Betre, releuata dal naturale. 373.a
Foglie de fichi, longhe vn braccio, nell'isole de ladri. 393.a
Foglietta d'oro è data in Calicut per fede del matrimonio alle donne, si come appresso noi l'annello. 340.d/ 341. a/ di lei si priuano in morte del marito. 342.a/ la dimandano Quete. 366.d
Folio Indo detto da Indiani Betelle, & sua Historia. 331.c
Fortezze de Portoghesi, Mina nella costa d'Africa. 126.b/ 158.c/226.b/435.a/Monzambique. 321.b/428.a/in diuersi luoghi de Negri. 427.b/421.a/Ceffala. 320.b / Quiloa. 321.c/ nell'isola d'Argin. 107.b/ Zocotora. 324.c/in Ormuz. 207.a/196.d. 206.c/197.c/327.a/Goa. 196.d/ i Chaul. 431.a/276.a/Chalein Calicut. 345.b/197.b. 431.b/Bacaim, nella costa di Cambaia. 431.a/ in Cananor. 431. b/ 344.d/172.b. i Cochino sul rio di Ripellin. 158.d. 346.a/ varij luoghi referiti dal Barthema. 189.a/ i Coulam. 431. c/368.b/Malacca. 198.b/199.b/352.d/in Terenate. 409.a. b/ 417.d/ Casa di fattoria nella Sumatra. 353.a / fatta dal Vespucci. 141.c
Fortezze desiderate dal Prete ianni, per potersi congiongere con christiani. 248.c.d
Fortezza antica delle mine di Ceffala, sua Historia. 434
Fortezza di braccio delli Canarij. 106.c (d/435.a
Forte ventura, isola delle Canarie habitata da christiani.
Forna d'Argin, colfo nella costa d'Ethiopia. 106.d (106.a
Formiche rosse come gambari, acconcie col pepe sono mãgiate dalli Mangi. 376.c
Formiche bianche nel paese di Budomel, che fanno case nella terra alle bisce. 112.b
Formento nell'isola di San Thome si risolue in herba, & non fa frutto, per la grassezza del terreno. 129.a
Forestieri non parlano ad alcuno nella Ethiopia, se prima non hanno la parola del Re. 241.d/243.a
Forestieri sono molto honorati nell'Africa. 14.a/15.a. 23. c/24.d/69.b/81.b/22.b/84.a/negli Azanaghi. 110.a
Forestieri nõ entrano nella città della China. 354.d/372.d
Forestieri nell'Ethiopia, con qual ragione non sono lasciati partire dal Prete Ianni. 224.b
Fortunate isole, sono le Canarie. 384.c
Fongaz, porto dell'isola Madera. 145.a
Fonte di acqua amara, & torbida nel mõte Beni Achmed in Africa.

in Africa. 56.c
Fortuna,ordinariamẽte non si sente fra li Tropici. 126.c
Fortuna di.67.giorni hauuta da Amerigo Vespucci. 142 b/140. c.d/ dall'armata Portogheſe nel colfo Arabico. 201.b.c.d/da Lopez nel prender capo Buona ſperanza. 145.b/ da Portogheſi nell'Indico. 159.a/ dall'Almiráte. 157.a.b/da Pietro Aluarez nel prender capo Buona ſperanza. 133.b
Forma,& ſtatura del corpo delli Negri,quali non vogliono laſciarſi parlare nè vedere. 108.c
Foroſangoli, ſignore del paeſe di Gambra, ſottopoſto all'Imperatore di Melli. 116.d
Fornam Lopem Portogheſe,ſenza orecchie,con vna mano, vn piede, & vn'occhio relegato nell'iſola Sant'Helena. 409.b
Foſſe fatte,& diſegnate dalli Re d'Egitto per la nauigatione del golfo Arabico,perche imperfette ſecondo Plinio, & Strabone. 410.a.b.c.d
Foſſe.150. in Feſſa per ſeruar il grano, cauate nella pietra Teuertina,la mior dlle q̃li è capace de mille ruggi. 45.b
FRANCESCO Aluarez, ſtette ſei anni nella Ethiopia, con l'ambaſciatore di Portogallo. 208.c
Franceſco Serrano Portogheſe, capitano del Re di Terenate,& ſua morte. 403.c.d
Framaſqual,nobile Abiſſino. 210.a
Frati nella Ethiopia,ſono in numero infinito.219.a/220.a
Freccie auelenate tratte cõ cerbottane da popoli della Giua.185.d/da popoli di Puloan.400.b/ferendo ſubito vccidono. 114.b
Freddo del verno,perche nõ agghiaccia la pioggia,& faccia tempeſta. 295.b
Freddo ĩtolerabile ſi ſente prima che ſi auicini al capo Buona ſperanza. 400.leghe.145.b (de naſca.295.c
Freddezza che nelle nubi agghiaccia le goccie l'eſtate on-
Fricatrices donne in Mauritania quale vſano il coito, con altre femine. 43.a
Frombola per tirar pietre, vſata in guerra nell'Arabia felice. 167.a
Frutti del monte Zelag ſono li migliori dell'Africa. 48.c
Frutto qual fu da Dio vetato alli primi huomini,ſecondo l'opinione di Macomettani. 102.d
Frutto detto Habbaziz di groſſezza di vn radichio, naſce ſotterra, & ſucciato rende ſapore di mandorle, vſato in tutto il regno di Tunis. 75.c
Frutto longo duoi palmi,molto groſſo,di forma ſimile alla pigna,di odore ſuoauiſſimo,& di guſto mirabile,detto in Calicut Ciccara. 176.b.c
Frutto in Calicut detto Comolanga longo duoi palmi, di colore ſimile alla zucca,con tre dita di polpa, perfettiſſimo al guſto. 176.c
Frutti di diuerſe ſpetie in Telenſin.64.c.nell'iſola San Lorenzo.196.b/nell'Arabia felice.166.a/i Calicut. 131.b/ in Ethiopia.278.a/212.a/nel regno di Tigremahon.226.d/ in Burnei. 401.d/402.a
Frutti d'ogni ſtagione,ſopra gli arbori in Zeilam. 347.c
Frutti naſcono naturalmente ſenza coltiuatione, nell'iſola felice di Iambolo. 190.d
Frutti quali paiono melaranci, ſparſi per la campagna di Segelmeſſe. 80.b
Frutto detto Duriano,& ſua Hiſtoria. 375.c
Fruttuoſo,ſanto di Portogallo. 231.a
FVOA,città d'Egitto poſta ſopra il Nilo, habitata da corteſe popolo. 89.d
Fuquiam,regione maritima della China. 433.b
Furti nella corte del Prete Ianni,ſono permeſſi, & di quelli gli ladroni ne pagano gabella al Re. 242.a/247.a.d
Fuſtato,città nell'Egitto poſta ſul Nilo. 88.a
Fuſellara,moneta del Pegu,& ſuo valore. 370.b

GABELLA delli caualli nell'Iſola di Goa rende al Re di Portogallo trenta mila ducati all'anno. 196.d/paga ogni cauallo di diritto.40.ſaraffi. 206.a
Gabella quale pagano gli Chriſtiani delle Mercantie in Aleſſandria. 88.d
Gabriel Andreas frate Abiſſino valoroſiſſimo nelle armi, molto eſtimato nella corte del Prete Ianni. 265.d
Gabmarian,Moro huomo fortiſſimo giocatore di braccia del Prete Ianni. 249.d
Gademes habitatiõe ĩ Numidia abbõdãte de datteri. 82.c
Gago regno de Negri in Africa del ſuo Re,Mercantie, & popoli. 85.b
Galli duoi in Tarnaſſari combatterno cinque hore cõtinue,& al fine amendoi reſtorno morti.179.c.combatto no in Puloan.400.b.c/nella Giaua. 377.b
Galline grandiſſime,& ſmiſurate,in Bengala. 350.a
Gallina,con qual cerimonia ſia ãmazzata da mori. 401.d
Galline di Faraone,nel regno di Senega. 113.a
Galline con grande artificio condite & preparate, manda te dal Prete Ianni alli Portogheſi. 257.b
Galian,iſola nel mar delle Molucche. 406.c
Galanga in molta quantità in Cambaia. 170.d
Gambra,paeſe de Negri. 115.b.c.d./116.d
Gambra fiume,& ſua grandezza. 116.b.cd/117.a
Gamrazen figliolo di Zeiyen della ſtirpe di Beni Habdulguad,Re di Telenſin. 62.c
Gambea,fiume detto dal moſto Gambra.115.a/ſuoi nomi,& Hiſtoria. 426.b.c
Gamu,ſignoria de gentili ne cõfini di Oyia,et Xoa.272.b
Gangetico Sino hora detto Colfo di Bengala. 192.d
Ganga,fiume nell'India,ſua origine & termini. 430.d
Gange fiume celebre & ſua Hiſtoria.431.d/432.a. Creſce, & ſcema come il Nilo.319.b/ſuo ſito.198.b/ ſua larghezza.181.d.375.d/detto Guenga da Indiani & ſua origine, Hiſt.349.c/Sãto appreſſo mori,q̃li cõſtituti nell'ultimo termine della vita, muoiono ſopra le ſue rippe. 431.d
Gange,luogo mercanteſco, ſecondo Arriano. 319.b
Gandar,habitatione in Cambaia. 431.a
Gandiui,città nella coſta di Cambaia. 431.a
Gannace,315.a.tele Indiane. 312.d
Garofani dell'iſola di San Lorenzo non ſono di tãta acutezza come quelli d'India ma di miglior odore, & di forma di galla. 196.a
Garofani nelle Molucche & ſua Hiſtoria. 404.c.d./ſuo pretio in Calicut.131.a/i Malucco,& Calic.357.bc.183.b
Garſis Caſtello antico nell'Africa habitato da gente pouera. 58.b
Garcopa,città ſopra il fiume Onor,habitata da Re tributario a Narſinga. 365.a
Garet,regione del regno di Feſſa,& ſua diuiſione. 57.d.a/ termini. 56.d
Gar villaggio nell'Africa poſto ſu'l Mediterrano. 78.a
Garel Meleh, luogo poſto ſul Mediterrano diſcoſto da Tunis.40.miglia. 97.d
Garda animale mandato dal Re di Cambaia, al Re di

Portogallo. 329.a
Garian monte alto,& freddo nel regno di Tunis. 77.c
Garel Gare, villaggio nell'Africa vicino à Tripoli vecchia. 78.a
Gasparo Contarini,che poi fu fatto Cardinale. 383.a
Gastrir,castello nella prouincia di Cheneg. 79.c
Gatti maimoni in grandissima quantita nell'Arabia felice.169.a/in Calicut. 177.c.d/piccoli nel regno di Gambra. 117,b
Gatti del gibetto, come si nutricano, & del modo quale si tiene in leuargli da dosso l'odore. 100.c
Gatti del gibetto nel Pegu si danno quattro al ducato.181.b/in Hascora valeno ducati dugento l'vno. 26.d
Gate,montagna,corre nella costa di Calicut à vista del mare leghe 200. 427.d/428.a/430.c
Gauata, monte di sito fortissimo in Africa, & suoi termini. 59.c
Chauri Soldano del Cairo, vccisо nella guerra contra Selim imperatore de Turchi. 90.c
Gaza,fiume vicino à Malacca largo quindici miglia.181.d
Gaza,città nell'Egitto,posta in vn deserto. 223,d
Gazzuole non sono state vedute nell'Ethiopia da Francesco Aluarez. 210.c
GEBHA,città nell'Africa posta sul Mediterrano. 54.d
Geber,Greco rinegato,scrittore nell'Alchimia, fu cẽto anni doppo Macometto. 45.a
Gebelelhadih monte detto del ferro in Africa, & suoi termini. 16.c
Gedmeua,monte in Africa habitato da gente pouera.21.d
Ghediue,isole,& suo sito. 147.c
Ghedmina,costa d'Atlante, sopra la quale è posta la città di Tenezza. 18.b
Gedrosi,popoli ne confini degli Oriti. 299.c/301.b
Gegonzas, pietre nella montagna di Narsinga. 333. d/in Zeilam .347.d (lo.241.b
Gemma, fiume grande nel Regno di Xoa, scorre nel Ni-
Gemeh Tailon, borgo del Cairo, edificato da Tailon schiauo. 91.a
Gemiha Elchmen, città antica nell'Africa, & sua destruttione. 34.a
Gemi el Hashare,cioè il tempio illustre del Cairo fabricato da Geohar Elchetib. 90.b
Gentili che adorano la prima cosa che scõtrano nelle Molucche. 404. a/negri nella costa d'Africa. 125.d
Genouesi lodati da Giouan Leone Africano. 32.d
Genouesi presero & saccheggiorno Tripoli di Barberia, & il Re di Fessa,per riscatto gli dette cinquanta mila ducati,la metà de quali erano falsi. 76.d
Gentili di diuerse spetie, loro costumi, vita, & religione. 334.d/335./327.d/328.a.b
Gentil'huomini Indiani non mangiano in mare, & se vi mangiassero non potrebbono piu vedere il lor Re.138.c
Gegel,antico castello del regno di Buggia. 69.a
Gehoar Elchetib, schiauo schiauone edificatore del Cairo. 90.b
Geichon,fiume grossissimo sbocca nel mar Caspio, detto dalli Antichi Oxo. 412.c
Gengeuo, nascerebbe in tutte le isole grandi del Mediterrano. 415.d
Gengeuo Dely,& suo valore in Cananor.357.c/Beledi in Calicut. 357.c/331.a
Gengeuo sua Historia.381.d/Coltiuatione. 406.a/176.b
Gẽgeuo nasce nella Sumatra.353.a/da Calicut fino à Cananor.368.d/Beledi molto buono in Calicut. 345.c/131.d/357.c/137.c/non molto buono in Cananor. 345.a/372.c/Mechino in Camaran, & in Adem.305.a.c/nel regno di Damute.272.c.in Batticala.197.a/in Bengala.180.d/346 d./in San Lorenzo. 322.a/196.b/nella Giaua maggiore. 353.b/sua Historia.374.d/nella Filippina.416.c/nell'isole Tarrao.417.b/in Bornei. 388.a/401.d/nelle Molucche, & sua Historia. 389.a/in Messana. 395.b/nel Chipit.400.a/in Puloan.400.b. in Timor.407.a. in Vendenao. 416.c
Gengeuo verde in conserua,& suo valore in Calicut.357.c
Genamani, isola nel mare Rosso nella costa d'Arabia deserta. 310.b
Geographia del.S.Giouan di Barros. 430.b
Geomantia,molto incognita in India. 379.c
Gerbo isola nel Mediterrano,& sua fertilita. 75.d.a
Gerbo isola per virtu di vn caualier di Rodi, tributaria à Carlo quinto Imperatore. 76.a
Gerseluin,città antica nell'Africa, distrutta dal popolo di Lontuna. 62.b
Gezan, città di Porto nell'Arabia felice, sua fertilita, & de suoi popoli. 166.
Geza, città nell'Egitto posta sopra il Nilo. 95.a
Gezirat Eddeheb,cioè isola dell'oro in Egitto, posta ĩ mezo del Nilo. 90.a
Gezeir,voc.Africano,vedi Alger. 67.a
Gezira,isola nella gola del fiume Lucus in Africa. 51.b
GIACOB d'Habdalach de Marin primo Re di Marocco 20.c/Scacciò il Re di Castiglia di Sela città.32.c/edificatore di Fez nuoua. 46.b
Ghiaccio,& sua diffinitione. 295.b
Giapan,isola nella parte settẽtrionale sopra la China,nuouamente scoperta da Portoghesi, Historia del stato, costumi,& religione del suo Re,& de suoi popoli. 418. 419./422.b.
Giaua maggiore,isola celebre,Historia del suo Re, mercãtie,& popoli. 353.b.c/407.b/83.d/84.a/377.a.b
Giacinti, sua Historia,& valore. 357.a
Giacinti nascono in vn fiume di Zeilam.179.a/198.a/202.d/347.d/381.d
Giardino di Alcinoo Re dell'isola di Corfu,è descritto da Homero per dinotare la tẽperie dell'aere,& fertilita della terra,che si troua fra li Tropici. 191.d/192.a
Giardini,isole nel mare del Sur,& suo sito. 416.b
Giardini delle Hesperide, doue fosseno posti, secondo gli scrittori Greci,& Latini. 122.c
Giardini nella città di Fessa, adorni di varie sorte fiori, & frutti. 40.a
Giannamori, popoli essercitati nelle armi al seruitio del Prete ianni. 229.d
Giannes Ichee primo prelato nell'Ethiopia, doppo l'Abuna Marco. 241.b.c
Giaua minore,detta da proprij popoli Ambaba,& sua Historia.353.c/& sua grandezza. 407.b/377.a.b
Ghibetes dicono gli Abissini alli popoli bianchi di Soria, Grecia,& Cairo. 243.d
Gibre di vn'anno, cioè entrata portata al Prete Ianni delli Regni di Goyame,Barnagasso, Tigremahon, & di Balgada Robel. 267.d/268.a
Gibetto,& sua Historia. 100.c
Gibetto in abbõdãza nel regno di Nubia.87.a/nel regno di Gam-

di Gambra.117.b/in Calicut. 131.d
Gibetto si apprezza in Fessa ducati sessanta la libbra. 26.d
Gibetih,isola nel mar pacifico. 387.d
Gicolar,isola nella bocca del golfo Persico. 325.c
Giganti presi da Magaglianes. 391.b.c/lor morte. 392. a/Parole. 408.c
Gilolo,isola vicina alle Molucche,sua grandezza,& Historia del suo Re,& de suoi popoli. 387.d/404.a.c
Gilon,isola nell'Arcipelago di San Lazaro. 388.b
Gilofi,popoli nella bassa Ethiopia. 109.b
Ginali,prouincia nella Persia. 361.a
Ginestro di Europa,è molto apprezzato da Mori in Africa. 40.a
Ghinea regno de Negri in Africa,& suoi termini,mercantie,monete,habitationi,& vita de suoi popoli. 84.b.c
Gioie,con sonagli, portano incarnati nel membro li Signori di Siam. 371.b
Gioie, quali furno vedute da Portoghesi al Re di Calicut. 135.c
Gioghi,isola nel mare delle Molucche. 406.b
Gion,fiume del paradiso terrestre, origine delli fiumi Niger,& Nilo. 109.a/272.d
Giorno nõ è piu di hore.12.et mezza nella Ethiopi.296.b
Giorno di quattr'hore,di Giugno,& Luglio, nel porto di San Giuliano. 409.a
Giorno perduto da Spagnuoli che nauigorno attorno il mondo,onde nacque la causa. 383.a/Plin.lib.2.c.71.
Giorno di hore otto & mezza a gli otto di Giugno, si ha nel appressarsi al capo di Buona Speranza. 145.b
Giorno di quattr'hore,i vn'isola riferita dal Barthea. 183.c
Giorni quaranta caldissimi,& altri tanti freddissimi secondo gli Africani. 10.c
Gionchi nauilij Indiani portano mille botte. 180.c/Historia. 401.c
Giouedi è giorno di buono augurio,nel quale gli Indiani danno principio alli loro importantissimi negotij. 153.a
Giorgia, monastero nell'Egitto: gia habitato da ducento monachi, quali morirno di peste: vsurpato dal Signore di Munsia. 95.d
Gioco di palla,è essercitato à cauallo da Guzzarat. 328.d
Gioco di braccia fatto da Portoghesi alla presenza del Prete ianni. 249.d
Gioco di scacchi è vsato in Africa. 48.b
Gioielleri in Zeilam eccellentissimi 347.d/348.a/in Cael. 348.d/in Aua. 351.b
Giouan Battista Rannusio al Fracastoro del crescimento del Nilo. 285.
Giouãni Re di Portogal. fece scoprire il capo di Buõa speranza,& altre nauigatiõi nell'India orietale. 193.d/149.a
Giouan Riccio da monte Pulciano Cardinale. 432.b
Giouan Leoni corse pericolo di morte nel passare il monte Atlante. 9.b
Giouan de Barros gentilhuomo Portogheſe, & sua Historia dell'Asia. 426.a
Giouan Serrano lasciato prigione de Barbari, nel Zubut. 387.c
Giouan Solisio,capitano del Re catholico mãgiato da Canibali con.60.compagni. 384.d/390.c
Giouan Menino, huomo antichissimo nell'isola di San Thome. 129.a
Giouan Maria,& Pietro Antonio Milanesi, faceuano artiglieria al Re di Calicut. 184.d/furno da Mori ammazzati. 186.d
Gieiuni & penitẽze sono necessarij per la salute de peccatori,secondo la legge di Xaqua. 419.b
Giraffa animale,& sua Historia. 98.d
Giraffa pesce,detto in Roma Laccia. 71.c
Ghir,fiume in Numidia,sua origine,& suoi termini. 98.a
Ghir deserto in Libia,sterilissimo di acqua. 82.d
Giracalli, riso della prima sorte, & migliore de gli altri. 333.b/365.b.
Gytta, città nella costa dell'Africa fuori del stretto di Gibralterra edificata da Hannone.120.b/esser potrebbe di quelle ch'hoggidi sono nel regno di Marocco. 122.c
Giudei in Africa.17.b/14.a.b/17.b d/21.c.d/22.a/23.b/24 d./27.a/28.c.d/46.c/59.b/64.b/79.a.d/81.b/Ricchissimi nel Cairo.90.d/In Carãgolor.138.c/345.c/in Arabia felice.305.b/in grã parte d'Asia.430.a/in Malucco. 425.a/oltra il regno di Goiame. 272.d
Giudei della stirpe di Dauid fondatori d'Est deuet città in Hea. 15.b
Giudei circoncisi circa.5.mila habitano in vna montagna dell'Arabia deserta,sono negri,vanno nudi,di longhezza cinque palmi,& nimici à Mori. 163.a
Giudei,detteno Azzaamur città i Afri.à Portoghesi. 24.a
Giudei in Africa detti Carraum,riputati heretici da gli altri Giudei. 16.c
Giudei scacciati dal Re di Spagna. 46.c
Giudei odiati dal Re di Tombutto,non habitano nel suo regno. 84.d
Giudei nelli cõfini del regno di Xoa,& di Goiame nimici al Prete iãni,mãcano di lettere,libri,et sinagoga.272.c.d
Giudici nel Cairo,in qual modo terminano le lite. 93.a
Giustitia del Giapan sopra li Rei. 418.c/420.a/i Calicut. 175.a/339.c/131.d/sopra le Dõne. 340.a/Ordinaria d'Ethiopia.278.b/del Re di Narsinga sopra li suoi parenti. 334.c/della China sopra li disubidienti al Re. 407.c/Extraordinaria del Prete ianni.260.c/alli disubidiẽti di Budumel.111.b/in Fessa.40.b/nel Cairo. 93.b.c
Giustitia in Ethiopia è vniuersale sopra laici, & ecclesiastici. 240.d
Giuliano Romano cõte di Sebta,introdusse li Macomettani à Granata alli danni de Roderico Re di Gotti. 52.c
Giuramento dato à rei secondo il rito di Benomatapa.435 d/436.a/in India in diuersi modi.380.d/381.a/in Calicut 339.c/340.a/in Ethiopia. 278.b
Giuramento fatto dal Re di Calicut, di mantenere le leggi, & osseruare gli ordini del regno, con qual cerimonie. 337.d/338.a
Giuseppe Enesir, Re & Pontifice di Marocco, rotto con l'essercito in Catalogna al castello dell'Aquila. 53.d
Giuseppe di Ieffin, primo Re di Marocco, nimico a gli Arabi. 4.b
Giulfar,città di buon porto nella Persia. 169.c
GNAFER,Re di Calicut,& sua Historia. 136.d
GOA regno, & Città, suoi termini,Porti,Mercantie,Signori,& costumi de popoli.353.d/354./355.a/Hist.come combattuta da Portoghesi.331.d/332.a/& suo sito, grandezza,& de suoi popoli. 196.c.d/361.d/171.d.169.c
Goa,esser potrebbe vicina al luogo di Barigazza. 314.a
Goa vecchia,& nuoua,porti del regno di Goa. 364.c
Gogari,porto del regno di Cambaia. 362.b
Gogana,luogo nel golfo Persico. 302.d
Gogole,castello nella costa di Cambaia. 307.a

Gogideme monte in Africa,nella costa d'Atlante. 26.d
Gogdem, deserto in Libia nel quale non si ritroua acqua per noue giorni. 83.a
Goiame,regno nell'Ethiopia,nel q̃le nasce il Nilo. 272.d
Goletta di mare passa appresso Biserta,& vasi tanto allargando che diuenta vn grosso lago. 71.c
Goletta di Tunis di Barbaria. 72.a
Gomma Serapina,suo prezzo in Calicut. 358.a
Gomma con la quale si falsificano li mastici. 103.a
Gomorreani,& Sodomiti viueuano di manna, ne ricono scendo il beneficio da Dio furno puniti. 162.d
Gomera,isola delle Canarie,habitata da christiani. 106.a
Gonzalo Hernandez di Ouiedo historico dottissimo delle Indie Occidentali, volle ne suoi libri, che tutte le isole ritrouate nelle Indie siano le Hesperide. 122.d
Gorgone,quali donne gia fossero secondo Hannone.120 d/& perche hoggidi non si ritrouino. 123.d
Gorgone habitauano nell'isola Hespera, posta nella palude Tritonide. 121.c
Gorage regno nella Ethiopia, & suo sito. 272.b/habitato da popoli Gentili, detti Troglodyti, Historia del loro stato. 263.b.c
Goro frutto,& suo arbore nella terra de Negri. 10.a
Gossi molto sconci nella gola, a gli habitanti nel mõte Beni Achmed in Africa.56.c/nella regione d'Errif. 54.a
Gostaque,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Gotti,dominatori nell'Africa.8.a/39.a/32.b/edificatori di Arriana città.74.a/Meramer città.24.b/Conte città.23.a/Bedis città.54.b/Tit città. 23.a
Gotti,& Barbari destruttori dell'imperio Romano. 409.c/Leuorno tutti i traffichi delle Indie orientali. 412.c
Goxo, Signore nelle cose temporali dell'isola del Giapan. 418.b
Goz, porto sopra l'Oceano vicino à Teculeth città in Hea. 14.b
GRANATINI, come s'impatronirno della Regione d'Habat,& furno scacciati dal Re di Fessa. 50.d
Granatini gran mercanti di sete. 34.a
Grano si raccoglie il mese di Marzo, ouer di Aprile nelle Canarie. 106.b
Grano si raccoglie nel Cairo il principio di Aprile. 88.b
Grano conseruato cento anni. 23.b
Grano & suo prezzo nell'isola del Gerbo. 75.d/in Tunis. 72.d
Grani di diuerse spetie nell'Ethiopia,à noi cogniti. 216.c
Granio fiume,nella costa di Persia. 302.d
Granchi rossi non molto grossi, danno inditio alli marinari di terra vicina.70.leghe,nel mar Indico. 158.d
Granchi grandi simili alli marini nell'isola di San Thome. 129.b
Grasso del Cocodrillo, valle alle piaghe vecchie incancarite. 101.b
Graspi d'vua,lõghi quattro palmi nell'isola Madera.105.d
Grammatica Araba di Giouan Leone Africano. 43.b
Granate perfettissime nascono inZeilam.198.a/375.b/381.d/178.d/202.d
Granze,Signoria posta nelli cõfini di Oyia, & Xoa regni. in Ethiopia habitata da Gentili,& christiani. 272.b
Gratiosa,isola de Los Azores, & suo sito. 409.b/190.a
Gradi di Tolomeo,sono stati variati da coloro che trãscrissero il suo libro. 122.d
Grecia,à qual tempo dishabitata. 2.b
Grisoliti nascono pfettissimi in Zeilã. 198.a/202.d/347.d
Grotta in Ethiopia,nella quale vi è tãto oro del Prete ianni,che sarebbe bastante per comprare la metà del mondo. 271.b
Grotta nel monte Sinai, nella quale Macometto faceua oratione. 164.d
GVALATA Regno di Negri in Africa tributario al regno di Tõbutto,suoi termini,& vita de suoi popoli.84.a
Guadilbarbar,fiume nell'Africa,& sua origine,& suoi termini. 97.d
Guadauari,terra nella costa di Bisinagar. 432.c/362.b
Guandari,fiume di Cambaia. 329.d
Guadeuarij,città nella costa di Bengala. 430.d
Guaden,casale di Numidia. 78.d
Guardan,monte in Africa habitato da gente valorosa, & richa. 57.d
Guameda,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Guadel,habitatione nella costa di Carmania. 430.b
Gualdachibir,fiũe di Siuiglia,detto da antichi Betis. 389.c
Guagida,città antica nell'Africa,& suo sito. 63.b
Guartguessem,fortezza nell'Atlante,& suo sito. 17.c
Guanseris monte alto & freddo nel regno di Telesin.68.b
Gualhasa,monte in Africa habitato da popoli feroci.68.a
Guangara,regno de Negri nell'Africa,del suo Re,mercantie,& popoli. 86.b
Guargala,antichissima città in Numidia. 81.c
Guachde,habitatione in Numidia. 80.d
Gualili,città nell'Africa edificata da Romani. 48.d
Guarga,fiũe nell'Africa,sua origine, & suoi termini.97.a
Guaral,animale nell'Africa,& sua Historia. 101.c
Guber,regno de Negri in Africa,& suoi termini. 85.c
Guerra nõ fanno gli Abissini la quaresima,& in quel tempo sono assaltati,& morti dalli Mori. 263.c
Guerra de Portoghesi à Calicut. 151.152.153/187.188.
Guerra rotta dal Turco alla Signoria di Venetia. 303.d
Gueguere,isola del Nilo,detta Meroe. 202.b
Guebblen,monte alto & freddo in Africa. 59.d
Guez,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Guesset monte nell'Africa, nel quale sono delle vestigie de gli edifici Romani. 75.b
Guida detto Hamar per mal d'occhi, hauendo smarrita la strada,con l'odorar l'arena la ritrouò. 83.c
Guine, ò Genij fiume, qual si congiunge col Canaga. 426.b/427.b.
Guidobaldo Feltrio Duca d'Vrbino. 160.b.d
Giudich,nome proprio della Regina Candace. 223.d
Guilan,terra di porto del Regno di Cambaia. 361.d
Guir,fiumicello in Africa. 30.c
Guinea, costa nell'Africa verso Ponente, & de suoi popoli. 125.c.d
Gulfal, isola posta nel mare Persiano, nella quale si pescano le perle. 134.d
Guraigura,monte nell'Africa,& suo sito. 49.d/58.a
Guzzarat,regno de Mori in India,& sua Historia secondo il Barbosa. 327.d/328.
Guzzerati,lor habito,cibi,& opere. 171.a/197.d/137.b
Guzzerati mercatanti in Calicut,& sua Historia. 344.a
Guzzula regione d'Africa, & della qualita de suoi popoli. 22.a

HABITO del Prete Ianni. 248.b.c
Habito del Re di Ormuz. 207.a

Habito

Habito del Re di Colom christiano. 159.b
Habito del Re di Calicut. 135.c
Habito,del Re del Zubut. 396.c
Habito,del Re di Narsinga. 173.b
Habito,del Re di Ioghe. 171.b
Habito del Re di Tidore. 403.b
Habito,delli Re dell'isole del mar pacifico. 397.d
Habito,del Re di Melinde. 146.d
Habito,dell'Abuna Marco patriarcha d'Ethiopia. 256.b
Habito,delli nobili Africani del deserto di Libia. 6.b
Habito,de nobili,& plebei di Bẽgala. 350.a.b
Habito d'alcuni christiani di Sarnau, Città sotto il gran Cane del Cataio. 180.d (si. 40.c.d
Habito,de Nobili,popolani,& donne della Città di Fes-
Habito,delli gẽtilhuomini honorati del Prete Iãni 220.c
Habito,delli graduati,& gente honorata di Tunis. 72.c
Habito,de gentilhuomini di Calicut. 136.d
Habito,de gli Araz di Cauaz, cioè capi di gente d'Arme del Prete Ianni. 218.c
Habito,delli Soldati,del regno di Telensin. 64.d
Habito,de gli Egittij. 87.c
Habito,delli Chini. 354.c/372.c/407.d
Habito,de gli Ioghi. 336.b.c
Habito,delli Chelijs di Coromandel. 344.a
Habiti, & costumi de gli habitanti in Hea regione di Marocco. 13.c
Habito,delli Bancani. 328.a (85.b
Habito,delli lauoratori del terreno,nel Regno di Gago.
Habito,delli giudei habitanti nella città di Fez nuoua in Mauritania. 46.c
Habito,de Guzzarati. 137.b/171.a/197.d/328.d
Habito,de gentili di Calicut. 337.b
Habito,de Mori d'Ormuz. 326.c
Habito,de Mori di Damasco. 162.a
Habito,delli Negri Azanaghi. 109.d
Habito,delli Negri di Cano,& del Guechet. 83.d
Habito,delli Negri di Gambra. 117.c
Habito,de Negri di Capo Sagres di Guinea, scoperti da Pietro di Sintra. 116.b
Habito,de Sacerdoti Armeni. 346.d
Habito de Preti d'Ethiopia. 220.b
Habito,della regina del Zubut christiana. 397.c.d
Habito,delle monache di Ethiopia. 220.a
Habito,delle donne di Tunis. 73.b
Habito,delle donne di Damasco. 162.a
Habito,delle donne di Bisinagar. 334.b
Habito,delle Donne de gli Azanaghi. 108.d.110.a
Habito,delle Dõne del regno di Tigremahõ. 223.b.226.a
Habito,delle Donne di Calicut. 137.a
Habito,reputatione,& libertà delle Dõne del Cairo 92.c
Habito,de popoli di Monzambique. 321.b
Habito,de popoli di Benimataxa. 320.d
Habito,de popoli dell'isola di Goa. 196.c
Habito,de popoli christiani dell'isola Zocotora. 199.d
Habito,de popoli di Cameran. 304.d
Habito,delli popoli delle Canarie idolatre. 106.b
Habito,de popoli dell'isola d'Ormuz. 206.b
Habito,de popoli del Monte Benibuseibet in Africa. 55.c
Habito,delli popoli del paese d'Hoden. 107.a b
Habito,de popoli dell'acquada di S. Biagio. 158.b
Habito,de popoli di Reame città nell'Arabia felice 168.d
Habito,de popoli di Calaiate terra nell'Arab. felice 206.a
Habito,de popoli di Calicut. 131.c.d/174.c
Habito,de popoli del regno di Decam. 172.a
Habito,de popoli di Narsinga. 334.b/173.b
Habito,de popoli di Zeilam. 347.c
Habito,de popoli del Pegu. 350.d
Habito,de popoli di Malacca. 352.b.c
Habito,de Zetires popoli Idolatri. 137.b
Habito,de popoli di Bornei. 183.c
Habito,de popoli del Bresil. 390.b
Habito,de popoli del Pegu. 370.d
Habito,de popoli tra l'Indo & il Gange. 378.c.d
Habito,de popoli di Tarnassari. 179.d
Habito,de popoli dell'isola Bandan. 183.a
Habito,de popoli della Giaua maggiore. 353.b/183.d
Habito,de popoli della China. 198.c
Habito,de popoli del regno di Barnagassò. 210.d
Habito,de popoli del regno di Tigremahon. 223.b
Habbhaziz vocabolo Arabico,è frutto vsato nel Regno di Tunis,sua Historia vedi in Capes città d'Africa. 75.c
Habduluahidi,Granatino di Sibilia, Capitano del Re di Marocco all'impresa di Tunis. 72.b
Habdulach,primo principe della casa di Marin, acquistò la Mauritania con le regioni poste ne confini. 58.a
Habdula Re di Telensin, ritiene il tributo a Carlo quinto Imperatore. 62.d
Habdulla,signore di Techort città in Numidia. 81.c
Habitatori,del Cairo sono gente di poco animo. 93.a
Habat, regione nell'Africa detta da Tolomeo secondo Giouã Leoni,Mauritania,& suoi termini. 50.d (co.2.d
Habdul Mumen, da Banigueriaghel, Signore di Maroc-
Habdul Mumen,discepolo di Helmaeli,eletto Re di Marocco,& anni del suo Imperio. 19.c
Haddagia,città in Africa posta nel confine del deserto di Darha. 58.b
Hair,deserto in Libia,& suoi termini. 82.d
Hain Elcallu,città in Africa. 31.b
Halcama, Capitano del Califa di Damasco edificatore di Helcama città nella Sicilia. 75.b
Hali,figliolo di un fratello di Macometto, Marito di Fatma. 163.b
Hali,quarto Pontefice di Fessa, vccisò in Bassra città della Arabia Felice. 51.c
Hali di Goesimen,signore d'Azafi. 22.b
Hali,terra nella costa d'Arabia. 323.d
Hali, Porto del Mar Rosso, appo il quale era il Porto di Musa. 411.d/412.b
Halcama,città nella Sicilia & suo edificatore. 75.b
Hamrozo,casale sotto Tripoli vecchia. 78.b
Hammamet Città moderna nell'Africa, edificata da Mahumettani. 74.a (61.a
Ham Lisnã,città nell'Africa, destrutta da Mahumettani.
Hannone Carthaginese,& sua nauigatione,& per qual cagione nõ fece mẽtiõe dell'isole Hesperide. 122.a.d/123.a
Hanega,misura di Narsinga, sono dieci quartaroli,& mezzo Venetiani. 333.b
Hanguan,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Hanninei,città in Africa,& del valore del suo signore cõ tra gli Arabi,& Portoghesi. 20.d.a
Haoara, popoli Africani Signori della prouincia di Temesna. 30.b
Haru,regno de gentili nella Sumatra quali mangiano carne humana. 353.a

Haresgol,

Haresgol, Città nell'Africa posta sopra vn scoglio cinto dal Mediterrano. 63.d
Hashari, capo delli Theologi Macomettani d'Asia, & di Africa, & non del Soffi. 93.b
Hascora, regione in Africa, & suoi termini. 24.d
Haugustum, monte alto, & freddo in Africa. 55.d
Hazhare, vocabolo Arabico significa Illustre. 90.b
HEA, regione di Marocco, suo sito, qualità di aere, abbõdanza d'animali quadrupedi, & domestici, & della vita de suoi popoli. 13.b
Hegazare, vocabolo Africano significa Beccaio. 15.c
Heliopolis, citta del Sole, gia appresso il Cairo 411.c/412.a
Helul famoso soldato tra gli Africani vcciso in Cathalogna. Decantato nelle Historie si come appresso di noi Orlando. 53.d
Helel, castello del contado, di Retel nell'Africa. 79.d
Hemadussaoar, vocabolo Arabo significa colonna de gli alberi. 89.a
Henrico Illustrissimo Infante di Portogallo, inuẽtore di far scoprire le marine attorno l'Africa. 193.d/105.b
Hena herba simile alli pampanetti di vite, ne fanno olio in Ethiopia. 278.a
Herba, nell'isola Felice di Iambolo, sopra la quale giacendosi fa in soauissimo sonno morire. 190.d
Herba detta farfa, & da Latini Medica. 79.b
Herbe odorifere, & medicinali di diuerse spetie, nella Ethiopia. 112.a
Herbe nel fondo del Mare Pacifico, che vengono fino alla superficie dell'acqua. 402.b
Herone, secca, secondo Arriano. 317.d
Herdil, fiume grossissimo, sbocca nel mar caspio. 412.c
Heretici nella Ethiopia sono abbruciati p non voler adorar le croci materiali fatte di nostra mano. 225.d
Heroum, città posta nell'vltima parte del Golfo Arabico verso l'Egitto. 410.b
Hernia, infirmita regna nell'Egitto. 11.c (55.a.b
Hescian, Califa della casa di Lagleb, Signore di Damasco.
Hesperide da Tolomeo, da moderni isole di Capo verde. 426.c/384.a/122.d
Hemispero scoperto dal Vespucci Fiorentino, & sua Historia. 140. fino al. 144
HIACINTI, sua Historia, & valore, in India. 357.a
Hiaman da Arabi, & da noi Arabia Felice. 430.b
Hiberi, & Albani popoli hora detti Zorziani. 412.c
Hibussõn, isola nell'Arcipelago di San Lazaro. 393.d
Hidrace Gedrosio, pedota di Nearcho. 300.a
Hidras, luogo nella costa d'India, Plinio. 412.b
Hidra di Libia, & sua Historia. 101.c
Hidreuma, cioè pozzo, luogo antico nell'Egitto Pl. 412.a
Hierata, terra molto habitata, nella costa di Persia. 302.d
Hieronimo Fracastoro del crescimento del Nilo a Messer Giouambattista Rhannusio. 289.c/124.c
Hieronimo Adorno Genouese, morto nel Pegu l'anno. 1496. 382.a
Hieratimi, fossa, nella costa di Persia. 302.d
Hierusalem, in quanta veneratione sia hauuto dalli christiani di Sarnau. 182.d
Hilel, popolo Arabo, con li suoi descendenti, 5.a
Hippo, città in Barberia, vedi Bona. 70.b
Hippalo, gouernator di naue, si misse con l'Ostro Garbin a far vn parizzo dalla Arabia, per la costa dell'India. 318.d/411.b/412.a
Hippalo Ostro Garbino, secõdo Arriano. 318.d/ secondo Plinio Fauonio, & si conuengono. 411.b
Historie antiche d'Arabi, tolte da gli Africani diuise i piu libri, tradotte dal Latino, esser potrebbono le Historie di Tito Liuio. 8.b (327.c
Historie di Dario, & Alessandro, appresso i Guzzerati.
Historia diuisa in sette libri di Ibnu Abdul Malich Chronichista di Marocco. 20.c
Historia, del Signor Giouan di Barros Portughese, della prima Deca dell'Asia. 426.a
HODEN, scala delle Carouane che vengono da Tõbutto de suoi popoli, & delle mercantie che si traggono, & conducono al lor paese. 107.a
Hodeida, terra nella costa d'Arabia. 323.d
Homara, re di Goaga sua origine, & sua liberalità. 86.d.a
Homar Seief, heretico sua Historia, & Morte. 15.c
Homar, città in Africa, & suo sito. 51.d
Homar, Essuef heretico, & sua crudeltà vsata in Imegiagen fortezza in Atlante. 18.b
Homo in Cambaia d'anni trecento. 306.c/379.c./ in Malucco di cento & sette. 425.a
Homo nella terra scoperta dal Vespucci qual hauea mangiato 300. huomini. 143.a
Homini nell'Atlante bastãti per difendersi a piede da due a Cauallo. 17.d (nabi. 163.b
Homer, Suocero di Macometto sepolto in Medina Tal-
Homini saluatichi viuono nel deserto, & nel Nilo, secondo il Meshudi Historico. 98.c
Homini, amici, propinqui, & seruitori s'abbruciano col Re morto, in Narsinga. 335.b/in Camboia. 372.a
Homini Marini nelli laghi del Nilo. 272.d
Homini pelosi detti Benaiam, sopra l'isola Buthuan ammazzano gli huomini, & li mangiano il core crudo, con succo de naranci, & limoni. 402.c
Homini nella costa della bassa Ethiopia, piu veloci nel correre de caualli. 120.c
Homini di vn cubito, con orecchie molto grãdi. 406.d
Homero, hebbe grã cognitiõe del sito della terra, & massi mamẽte da quella parte che è postra fra li tropici. 191.d
Honor, fiume detto da Malabari Ponaram, nella costa di Narsinga. 332.d
Hosterie della città di Fessa. 36.d
Huaba, cattarrate del fiume Canaga. 426.b
Huaguida, paese nella Ethiopia. 241.c
Hubbed, castello nell Africa, edificato da vn romito 48.b
Hubed, città in Africa del regno di Telensin. 65.a
Hucba, di Vtmen Quarto Pontefice, edificatore del Cairaoan. 72.a
Huinanghan, isola nell'arcipelago di S. Lazaro. 393.d
Humunu, Isola nell'Arcipellago di San Lazaro & suo sito. 393.c (bi. 80.b
Humaledegi, castello di Segelmesse, edificato da gli Ara-
Humanità di Sechamir Soldano, nell'Arabia felice. 169.a
Hutmen Terzo Pontefice doppo Mahumetto, destruttor di Bona città nell'Africa. 70.b (63.c
Hunain antica Città nell'Africa posta sul Mediterrano.

IACQVES Cartier, inuẽtor del paese Canada, Ochelaga, & Sanguenai, detto nuoua Frãcia. 414.c
Iacancurij, terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Iacobiti, christiani circoncisi, habitano nel Tor. 359.b
Iadog, fiume nell'Africa, sua origine, et suoi termini. 97.d

Iafuf,luogo nel mar rosso nella costa d'Arabia. 309.d
Iagara,zuccaro di palma. 329.b/346.a
Iahia,figliolo di Mahumetto Re di Telensin fatto Christiano in Spagna.66.d (426.a.d
Ialofo,prouincia posta fra li fiumi Canaga, & Gambea.
Iamgoma,regno nella costa di Malacca. 407.c
Iambom Re di Cegnigo,Historia della visione ch'hebbe dormendo del figliolo Xaqua. 419.a
Iambuh,porto sopra il mar rosso. 96.a
Iamaga,terra,nella costa di Decam. 431.a
Iangoma, regno in India,suoi confini, mercantie, & de suoi popoli. 371.c.d
Iambuth,terra nella costa d'Arabia deserta. 310.b
Iapetii,notabile fiume di Cambaia,& suoi termini. 431.a
Iaslitem,habitatione in Africa posta sopra il Mediterraneo. 81.c
Iazan,terra nella costa d'Arabia. 323.d
IBNV Caldun,Historico commentatore sopra la Caba-
Ibnu,rachu,Historico Africano.3.a/4.b (la.43.c
Ibnu,Abdul,Malich,cronichista di Marocco. 20.c
ICHMIN, antichissima città d'Egitto posta sopra il Nilo,edificata da giudei. 95.d
Ichthyophagi popoli mangia pesce, ne confini de Gedrosi.299.d/grandezza della sua costa. 300.c
Icono Amelaca,cioè Iddio sia ringratiato,monasterio nel regno di Angote. 230.d
IDALCAM Turco valoroso,caualliero hebbe.40. battaglie campali,& sua Historia. 363.d/ Scacciato da Goa dal Signor Alfonso Alburquerque. 196.c
Idealcal,prima parte dell'Atlãte,suoi termini, habiti,costumi,& arme de suoi popoli. 16.a
Idolo del Diauolo in Calicut,& sua forma. 174.a
Idoli portano li gentili nelle naui, & con quelli si consigliano del nauicare. 421.c.d
Idoli,& sua descrittione. 398.a
Idoli di.60.piedi d'altezza,& sua Historia. 379.d
Idolatri nel regno di Gambra.117.b/119.a/ Guzzerati bãcani & zetires.327.d/337.b/Cochino.153.c/Calicut. 181.d/337.b/Zeilam.382.a/Africani,& Persi.81.a/ nel regno di Benin.125.c/Samari.306.b/nel capo di Sagres.119.b./ nella Taprobana.375.c/Historia.379.d/ Mangi.376.c./ Pegu.382.a/Coromãdel.382.a/nell'isola delle perle 132.b nella costa d'Africa verso Ponente.125.c/ in Bathecala. 172.a/Narsinga.173.b/nella Giaua.183.d/Bornei. 387.d. Gilolo. 404.a/nell'isola Filippina. 416.c
Idris,edificatore di Fessa città nella Mauritania, sua origine,& suo valore. 34.b
Idris,famiglia, dalla quale sono discesi li veri Signori di Fessa. 2.d
IELLES, città nell'Africa posta sul Mediterrano. 54.c
IFRICO Re dell'Arabia Felice,& sua Historia. 1.a
Ifran,sono quattro castelli in Numidia. 78.d
IGNAME radice,vsata per pane nella terra scoperta da Pietro Aluarez. 133.a
Igname radice detta da gli Indiani dell'isola Spagnuola Batata,sua coltiuatione,spetie,et come si conoscano quãdo sono mature. 128.a
Ignir,terra del regno d'Ormuz. 325.b
ILA, luogo di Porto,nella costa di Persia. 302.c
Ilalem,monte in Africa,& suoi termini. 18.a
Ilbernus, mantelli quali si tessono in Tezfa Città in Tedle. 27.a
Ileusugaghen città in Hea,suo sito,& homicidij quali cõmettono li suoi popoli. 14.c
IMAMIA, setta seguitata in tutta la Persia. 44.d
Imauo monti nell'India dentro il Gange cosi detti da Tolomeo,da popoli Delanguer,& Nengracot. 427.c
Imagini de nostri santi,honorate,& adorate, da Bramini Guzzerati. 328.b
Imegiagen, fortezza nell'Atlante destrutta da Homar Essuef. 18.b
Imizmizi,città in Africa posta nell'Atlante. 18.c
INADIRE, fiume nella terra di Benomatapa, & suoi termini. 434.b
Incantatori nella Giaua maggiore.353.b./ in Calicut parlano visibilmente col Diauolo,& sua Historia.343.b.c./ 137.b/nel Giapan.419.c/ in Malabar.377.c/nel paese di Budomel.112.b.c/in Cananor. 345.a
Incantatori,nella città di Fessa,liberano gli inspiritati cõ Incanti. 43.a
Incantatori de Caualli,nel Regno di Senega, & come vsano l'incanto. 113.b
Incẽso & altri odori ĩ Diridotte Villa di Babilonia.303.b/ In cambaia,in molta quantità.134.d/ In Dufar terra dell'Arabia felice.205.b/In Pecher & suo prezzo.324.d/ suo aere mal sano. 316.c
Incenso buono,in grani & in pasta il piu tristo, suo prezzo in Malabar. 357.d
Incẽso è hauuto ĩ prezzo nell'Ethiopia come l'oro 220.a
Incenso non puo esser robbato,per virtu datagli dalli Dei. 317.a
Incenso nella Ethiopia vsato da gli Abissini nelli lor sacrificij è piu odorifero di quello è portato a noi. 257.c
India,quando scoperta da Mori della Mecca. 336.d
Indie suoi principij,diuisione, & termini, & Historia de suoi popoli. 378.c/197.b/365.c/349.c.d
India dentro il Gange detta da Persiani, & proprij popoli Indastan,& sua Historia. 427.c.d
Indiani,al tempo di Q. Metello Celere trasportati dalla fortuna dell'india a liti di Germania,non esser fauoloso. 413.c.d.
Indiani,vanno in peregrinaggio a lauarsi nel Gange, per purgarsi de peccati. 349.c/431.d
Indiani dodici mila annegati nelle basse di Chillam,quali andauano a danni de Portoghesi. 348.c
Indo fiume al tempo di Arriano, & Tolomeo con sette bocche.317.b/hora con due. 314.a/170.d
Indo regno antico è cõuertito nel regno di Cãbaia. 362.a
Indi,porto del regno di Cambaia. 362.b
Indiuini,di tre sorti,nella città di Fessa. 42.d
Inferno,creduto,& da Religiosi predicato nel Giapan. 418.d./420.b.
Infermi delli quali non si ha speraza di vita,sono ammazzati dal padre ò dalli fratelli,nella Giaua. 184.a
Infirmità qual fa crescere le gengiue sopra li denti, & da la Morte. 147.d
Infirmità,quali regnano nell'Egitto. 88.b
Infortunate,Isole nel mar Pacifico,& suo sito. 392.c
Informatione dell'isola nuouamente scoperta nella parte di Settentrione,chiamata Giapan. 418.a
Inglesi Idolatri destrussono la città di Arzilla in Afri.51.d
Inghilinghighil,città di Hea,& suo sito. 15.d
Inhumanità,di Mahumetto figliuolo del Soldano di Sana. 168.d

Inimicitia nata tra Portogheſi in Ethiopia, di quanto mala ſatisfattione fu al Prete ianni. 259.d/260.a.b
Inſtruméti da ſonare, q̃li vſano li Negri di Senega. 113.d
Inſtrumenti muſicali d'ogni ſorte hanno gli Indiani, eccetto organi. 380.b
Inueſtigatori delli theſori de Romani in Africa. 44.d
IOAR Afanquy, fattore in Calicut del Soldano della Mecca preſo da Portogheſi con grandiſſima ricchezza. 148.d.149/a.b.c.
Ioghi, popoli Gentili ſcacciati del regno di Dely, & ſua Hiſtoria. 336.b.c/171.b
Iona profeta, doue fu vomitato dalla Balena. 16.d
IVBANIABI, dicono li Mori al Belzui. 351.c
Iucuruj, terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Iug fiume nella Moſcouia. 414.a
Iulfar, terra di molto traffico del regno d'Ormuz. 325.a
Iuneos, genti che mercanteggiano aſſai con ſpetiarie in India. 150.d
Iuſuma, luogo nel mare Roſſo, nella coſta d'Arabia felice. 309.d
Iuuagana, iſola nel mare pacifico, & ſuo ſito. 386.c
IRIS veduto biãco nella mezza notte dal Veſpucci, cõtra l'opinione delli Filoſophi, quali vogliono che egli prenda i colori da i quattro elementi. 144.a
Iris, fatto doppo la pioggia alla Luna, ſi come fa il Sole il giorno. 126.d
Irino colfo, ſecondo Arriano. 317.c (co.298.c
Iro, monte nella coſta degli Arabi, coſi chiamato da Near
ISAAC honorato da Mori. 164.c.d. fu tentato dal Diauolo prima che andaſſe al ſacrificio. 165.a
Iſaac figliuolo di Abraã Re di Marocco, & ſua morte. 19.c
Iſola di San Iacopo, ritrouata da meſſer Aluiſe da ca da Moſto. 116.b.c
Iſola di ſanto Andrea, poſta nel mezzo del fiume Gambra. 116.d
Iſola degli idoli. 123.b. eſſer potrebbe la riferita da Hannone nel gran colfo di Corno d'Heſpero. 120.d
Iſola di San Thome fatta habitare da don Henrich infante di Portogallo. 104.d
Iſola di buona viſta, ritrouata da meſſer Aluiſe da ca da Moſto. 116.b.c
Iſola di Maio vna delle iſole di capo Verde, abondante di tanto ſale, che vi ſene potrebbe caricar mille naui. 125.a
Iſola di Cori inhabitata nella coſta d'Ethiopia. 106.d
Iſola delle Garze, & perche coſi detta nella coſta d'Ethiopia. 106.d
Iſola felice ritrouata da Iãbolo. Hiſtoria del ſuo ſito, grandezza, fertilita. coſtumi, & qualita degli habitatori. 190.b.c.d/eſſer potrebbe la Sumatra, ouer Taprobana. 192.b.c.d.
Iſola della Luna grandiſſima, & ricca, con piu di 90. miglia di coſta, riferita da alcuni Arabi, à Pietro Couiglian Portogheſe. 259.a
Iſola ſcoperta da Gonzalo Aluarez nell'Oceano meridionale, della quale anchora non ſi ha cognitione alcuna, & ſuo ſito. 130.a (to. 124.d
Iſola delle palme, del regno di Caſtiglia, ſua fertilita, & ſi-
Iſola vicina à Bedis città nell'Africa acquiſtata da don Ferrando Re di Spagna, & ſua hiſtoria. 54.b
Iſola degli elefanti, ſopra il fiume Gambra. 426.c
Iſola del Faial, iſola degli Aſtori. 190.a
Iſola di San Lorenzo abondantiſſima d'animali, d'odori, d'argento, di ſpetiarie, & di varie ſorte frutti. 196.a.b
Iſola delle Amazzoni, ſecondo l'opinione de Mori. 324.c
Iſola ſcoperta per il .S. Triſtan di Cugna nell'Oceano Meridionale, & ſuo ſito. 129.d/130.a
Iſola dishabitata, poſta all'incontro del porto del fiume Arbio. 298.d
Iſola ſcoperta nella ſeconda nauigatione dal Veſpucci, & ſuo ſito. 141.a
Iſola conſecrata à Nettũno, nella coſta di Carmania. 302.c
Iſola non anchora ſcoperta, di grandezza come l'iſola Madera, riferita da Thome Lopez, & ſuo ſito. 145.a
Iſola del Sale, vna delle iſole di capo Verde, dishabitata, & ſuo ſito, & perche coſi detta. 124.d/125.a
Iſola non anchora ſcoperta, riferita dal Lopez, diſtante dal capo Buona ſperanza leghe. 600. & ſuo ſito. 157.d
Iſola diſtante da Calicut. 300. leghe, verſo il golfo Perſico, habitata da Gentili, quali non ſanno altro eſſercitio che peſcar perle. 132.b (125.b
Iſola di San Iacopo di capo Verde, ſuo ſito, & grandezza.
Iſola d'Oro nell'Oceano meridionale, riferita da Nicolo di Conti, ſua grandezza, & de ſuoi popoli. 375.b.c
Iſola Roſſa dishabitata nella coſta ſcoperta da Pietro Sintra, nella quale ſi vede la Tramontana ſopra il mare, di altezza di vn'huomo. 119.d
Iſola de Scanni, nella coſta de Negri, ſcoperta da Pietro di Sintra. 119.d
Iſola di buona viſta, vna delle iſole di capo Verde. 125.a
Iſola di San Thome, ſua deſcrittione, & ſito. 126.d/127.
Iſola dell'Aſcẽſione, riferita dall'Empoli, & ſuo ſito. 158.a
Iſole nella India, non anchora ſcoperte, & ſuoi ſiti. 156.c
Iſole due dishabitate vicine al capo di Sagres, ſcoperto da Pietro di Sintra. 119.b
Iſole di Alaleo, ſecondo Arriano. 314.d
Iſole due vicine à Zacotora, & de ſuoi popoli. 324.c
Iſole di capo Verde, & ſuo ſito. 389.d
Iſole de los Azores, & loro ſito. 409.b/190.a/140.d
Iſole ſette vicine all'iſole di Iambolo. 191.a/eſſer potrebbono le Giaue, Borneo, Timor, et altre dlle Malucche. 192.d
Iſole di capo Verde, ſono numero dieci. 125.a/potrebbono eſſere le Heſperide. 122.d
Iſole ventiquattro mila, poſte nel golfo del mare d'India, riferite dall'Empoli. 158.d
Iſole due vicine à Zocotora, in vna delle quali viueno gli huomini, & nell'altra le donne, & ſua Hiſtoria. 378.b
Iſole diuerſe vicine ad Amiadiua, riferite dal Lopez. 147.c
Iſole Fortunate, perche non ſiano ſtate commemorate da Hãnone Carthagineſe, nella ſua nauigatiõe. 122.d/123.a
Iſole di capo Verde, ſcoperte da meſſer Aluiſe da ca da Moſto, & ſua Hiſtoria. 114.a
Iſole di capo Verde, ſcoperte da meſſer Aluiſe da ca da Moſto, & Antoniotto vſo di mare Genoueſe. 116.a.b
Iſole Fortunate poſte da Tolomeo in. 17. &. 18. gradi ſono le Canarie, anchor che ſiano poſte in. 27. &. 28. gradi. 122.d/124.d.
Iſole dodici mila nella coſta di Monzambiqui, poſte à diritto cãmino verſo Malacca ſotto l'equinottiale. 198.a
Iſola delli Re nel mar del Sur, & ſuo ſito, & habito di ſuoi popoli. 416.a
ITANOR, terra di grã traffico nella coſta di Calicut. 345.b
IZCHIA, Re di Tombutto tiranno delli regni di Guber, Caſſem, & Cano. 85.c.d
Izli, caſtello antico nell'Africa, & ſuo ſito. 63.a

LACCA in Cambaia.170.d/378.b/363.a/382.d/in Calicut.378.a/in Sumatra,& suo arbore.182.c/in Pegu.198.b/181.c/350.d/ in Iangoma.371.d.362.a
Lacca,& suo prezzo in Calicut. 131.a
Lacca,& sua Historia. 351.a
Lacca di Martabani buona,& suo valore ĩ Malabar.357.d
Labbra della bocca forate, & trapassate con ossi, & nelli buchi pietre azurre,& verdi. 133.a/42.d/158.b/390.b
Labbra forate,& ne bucchi,ossi,& gioie. 321.b
Labbro largo piu di vn sommesso pẽde sopra il petto, alli Negri,che non si lasciano vedere. 108.c
Ladroni,isole nel mar pacifico,suo sito,& Historia di suoi popoli. 392.d/393.a/409.a/416.d
Laghi del Nilo,& sua Historia.92.d.in quanti gradi posti da Tolomeo. 285.c
Lago origine del Nilo,sua grãdezza,& Historia. 434.a.b
Lago nel regno di Adea,cosi grande, che pare vn mare. 269. b
Lago,qual gira dodici miglia,posto sopra vna montagna nel regno di Fatigar. 264.d/265.a/263.d
Lago nel regno di Amara,otto miglia in longhezza,& tre in larghezza,nel quale vi sono caualli marini. 239.d
Lago de Chiamay, nella interior parte verso Tramontana della costa di Malacca,& de suoi celebri fiumi. 432.d
Lago tra'l fiume Indo,& Gange, la cui acqua è di marauiglioso sapore. 378.c
Lago di Mecom,& sua grandezza. 433.a
Lago de leprosi,in Elhamma città in Africa. 75.d
Lago di Biserta,nel quale vi è il pesce detto dagli Africani Girraffa. 71.c
Lago in Zeilam circonda tre miglia,nel mezzo del quale, vi è la città regale. 375.b
Lago Albano,senza manifesta causa,crebbe al tempo de Romani.290.b (168.b
Lagi,città dell'Arabia felice fertile de Datteri, & suo sito.
Lagus, luogo appresso il Capo di Santo Vicenzo sedeci miglia. 105.b
Laguna detta sette mari,atterrata dal Po. 313.d
Lagune di Sale biãchissimo,nell'isole di capo verde.116.b
Lagoma,isola nel mar,delle Molucche. 406.b
Laghan,vccello mangia il core alla Balena. 397.a
Lagre, fiume grosso con buon porto, per mezzo l'isola del Bastimento,sbocca nel mare del Nort. 415.c
Lagleb,famiglia nobile dominat rice di Damasco. 75.b
Laici nella Ethiopia non entrano in Chiesa. 250.d
Lallache ill'allach Muchemmedun resul'allach, parole principali per far la professione di fede Moresca. 166.d
Lama terra,nel regno di Barnagasso. 218.d
Lamneo,fiume di Barigazzi secondo Arriano. 317.d
Lamon,terra nellacosta d'Arabia felice. 322.a
Lampade in gran quantità si accendono la notte,nel tempio maggior dellacittà di Fessa. 35.b
Lana lucente,& molle, cauata d'alcune cãne della quale, ne fanno vestimenti li popoli dell'Itola Felice di Iambo
Lane nascono fra li grapi de Datteri.6.a (lo.191.b
Landes,sagi imbottiti di gottone,vsati in guerra da popoli di Decam. 332.c
Lant,animale,& sua Historia:99.d (ca.407.d
Lantchidol,nome del gran mare fra la Somatra,& l'Afri-
Lãzarotta,Isola delle Canarie habitata da christiani 106.a
Lamcharas,nauili di Campaa. 372.b
Lana finissima,& in vilissimo prezzo & in Africa. 17.d/33.d/51.b/60.c
Lao,città grande nell'isola Burnei. 401.c
Lapis Lazuli,si ritroua nella Persia. 197.d
Lar,isola nella bocca del Golfo Persico. 325.c
Lharais,città nell'Africa,posta sul Oceano. 50.a
Las corriẽtes,luogo nella costa della Ethiopia sotto il tropico di Capricorno, p mezzo l'Isola di S.Lorẽzo. 124.a
Lascha pesce nel fiume Ommirabich. 96. d./ nel fiume Bath.97.a.ne cauano olio p abbruciar gli Africani 24.a
Lasis,compositione eccita la lussuria,& il ridere, vsata in Barbaria. 73.b
Latte se ne vende venticinque botte al giorno,nella Città di Fessa. 37.c
Latte caldo, è dato da gli Arabi di Barca alli passaggieri p fargli vomitare li danari. 78.c
Latte di camella è molto rifrescatiuo,& gli Arabi ne danno a bere alli caualli.162.b (312.c
Lauori di Tarsia, come composti al tempo de Romani.
Lauori Azemini, con oro, si fanno nella Giaua maggiore. 353.b
Lauori eccellentissimi fatti con Agho, dalle donne della Giaua maggiore. 353.c
Lauori bellissimi dorati,fatti da Chini. 354.d
LEFETE, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Legge di Christo osseruata, & come interpretata in Calicut. 131.c
Legge Mahomettana è fondata sopra il testamento vecchio.206.d prohibisce la Cabala,& ogni altra indiuinatione.43.d. La carne porcina. 328.d. non permette che Canonisti habbino salario.40.b. che li Re habbino altro censo,che q̃llo da lui ordinato.47.c. Essercitar l'arte dell'orefice.46.c. vuole sia tagliata la punta della cresta alla natura delle donne, & è seruata in Egitto, & Soria. 93.c/ non permette che li Re portino corona in capo. 48.a/prohibisce il vino.51.a/non permette che alcuno Signore temporale si posi dir legittimo Signore,nõ essendo pontefice.46.d. quãdo fermò il piede nell'Africa.8.b
Legge nell'isola felice di Iambolo,condãna alla morte gli storpiati, & quelli ch'hanno qualche altro difetto nel corpo. 190.d
Legge, che si abbrucciasse la donna viua col morto marito,con qual ragione instituita. 373.c
Legge vecchia,& nuoua,è osseruata dalli christiani Abissini. 210.a
Leghe quatordici mila,quattrocento,& sessanta,furno fatte dalla naue Spagnuola attorno il mondo. 408.b
Leghe quindici di Portogallo, sono miglia sessanta Italiani. 106.b
Legno aloe in Campaa,sue spetie, & quanto apprezzato ĩ Calicut.354.b.c/357.d.433.a/372.a/ in Maarazia.375.d
Legno nero,mandato dalla Regina Saba in Gierusalem, tolto nella città di Sabaim. 225.b
Legno del mal Francese,& sua Historia. 103.a
Legno del dattero,& sua qualita. 79.a
Legnami sono molto apprezzati in Tunis città di Barbaria. 73.a
Leitam,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Lentisco,arbore nel monte Atlante. 16.c
Lentaua,isola nel mar Pacifico habitata,& suo sito.402.d
Leone Papa,si crede dagli Abissini hauer rotto molte cose del Concilio di Nicea. 246.d
Leonato capitano d'Alessandro vinse gli Oriti.299.a/ fu coronato

coronato da Alessandro. 303.c
Leoni in Africa.14.d/31.d/32.a/33.a.c/ 49.b/ 61.c/ 60. b. 100.c/nella costa d'Hoden.107.a / nel regno di Senega. 112.c. in Arabia felice:169.a/in Narsinga.333.d/173.b.in Calicut.177.c/in Cefala. 320.c
Leoni i piu famosi di tutta l'Africa,sua Histo.100.a.c/33.a
Leoni in Africa timidi si lasciano scacciare con li bastoni, & conuersano nelle città per mangiare le ossa come li cani. 49.b. 51.b. 60.d
Leoni quattro in catena, sono di Continuo condotti dietro la corte del Prete ianni. 270.b
Leoni fuggono veggendo la natura della donna. 100.b
Leopardi i Africa.31.d/49.a. 59.c. 61.c. 60.b. 100.b.nella costa d'Hoden.107.a. nel regno di Senega. 112.c. Narsinga.333.d. di Barbaria,Historia. 100.b
Leprosi sono diligentemente gouernati, nella città di Fessa. 45.c
Lepede,città nell'Africa edificata da Romani. 76.b
Lesicione,nasce in Zeilan. 202.d
Lettera di Eugenio papa à Ciriaco Prete ianni. 283.b.c
Lettere del Ser. Dauid Prete ianni al Re don Emanuel di Portogallo.259.c. 279.d/à Lopes secchiera capitan maggiore delle Indie.259.c. 274.d. 275.a.b/à don Iouanni Re di Portogallo.281.b. à Clemẽte.VII.Pontefice.282.b
Lettera del Ser. don Giouanni Re di Portogallo, à Clemente settimo. 279.b.c
Lettera della Regina Helena,auola dl Re Dauid Prete iãni ad Emanuel Re di Portogallo. 194.c
Lettere del Signor Antonio Mendozza date nel Mexico. il.1541.del paese scoperto in quella terra nuoua. 414.d
Lettera del padre Francesco Xauier, data in Cangoxina adi.5.Ottobre.1549.del scoprimento del Giapan. 421.c
Lettera del padre Francesco Perez sta in Malacca,per li fratelli del capo di Comorin. 424.d
Lettera del padre Giouanni d'Abera sta in Malucco, per il Rettore di Santo Paolo di Goa. 425.a
Lettera di Lodouico Barthema Bolognese,alla illustre madama Agnesina Feltria Colonna. 160.c.d
Lettera di Andrea Corsali Fiorentino, al Duca Giuliano de Medici del viaggio d'India. 195.c
Lettere due di Amerigo Vespucci Fiorentino, delli due viaggi fatti per il Serenis.Re di Portogallo. 139.c/141.a
Lettera di Andrea Corsali,al Duca Lorezo de Medici,della nauigatione del colfo Arabico, & Persico, fino à Cochin città nell'India. 199.b
Lettere mandate all'Imperatore,dal Re di Tidore. 406.a
Lettere nell'Ethiopia non sono scritte con l'anno,col mese,ne col giorno. 239.a
Lettera Araba è vsata dagli Africani,da.900.anni in quà, & hanno perduta la Africana. 8.d
Lettera degli Armeni,& de christiani di Sarnau, è composta al contrario della nostra. 180.d
Lettere latine,vsate dagli Africani. 8.b
Lettere, & modo tenuto nel scriuere nell'isola felice di Iambolo. 190.d
Letterati,& virtuosi,nel Giapan. 418.b.d/420.a
Letterati sono desiderati, & honorati in Medua città d'Africa. 67.d/dal Re di Tombutto. 85.a
Leuce isole,secondo Arriano. 318.c
Leuce porto,secondo Arriano. 315.d
Lhebich,fiume nell'Africa. 96.d
LIBRO diuiso in otto parti, scritto da tutti gli Apostoli, essendo congregati in Hierusalem,osseruato dagli Abissini,detto Manda & Abetilis. 248.a
Libri nell'Africa, quali potrebbono essere le historie di Liuio. 8.b
Libri di messer Girolamo Fracastoro donati dal Cõte Rimondo della Torre, à vn pilotto Portoghese di villa di Conde. 124.c
Libri tremillia scritti inlingua Araba, comprati nella città di Satiua del regno di Valenza. 67.b.c
Libri di Polibio della nauigatione dietro la costa dell'Ethiopia sopra l'Oceano,sono perduti. 121.d
Libri. 45. di Macometto, & suoi cõpagni posti nella Moschea della sua sepoltura, nelli quali sono descritti li suoi comandamenti,& la sua vita. 163.b
Libro di M. Marco Polo Venetião,fu causa ch'li Re di Portogallo,facessero scoprire le nauigationi all'Indie. 194.a
Libro di Christoforo d'Arco clerico di Sibilia, sopra il quale fu corretto l'Itinerario di Lodouico Barthema Bolognese. 160.b
Libri di Amerigo Vespucci Fiorentino,della nauigatione fatta da lui verso Ponente,p il Ser. Re di Castiglia.144.d
Libro di carta Bergamina,scritto in lettera Abissina,tolto nel monasterio della Visione in Ethiopia,& mandato al Re di Portogallo. 209.b
Libri di Persi abbruciati dalli Pontifici Macomettani.8.c
Libro delle Historie di Alessandro Magno fu veduto dal Corsali in Persia. 206.d
Libri degli Africani abbruciati dalli pontefici Macomettani. 8.c
Libro delle vite delli Santi Africani. 26.b
Libro della vita,& miracoli di Abraam Imperator dell'Ethiopia. 231.b.c
Libro di Odoardo Barbosa Portoghese, scritto nell'anno.1516. 320.a
Libro di marinarezza delle parti d'India, scrito da Pilotti Portoghesi. 311.b
Libro della Ethiopia,di Lodouico Barthema. 189.a
Libro delle parole di Macometto,opera d'Elcabi. 49.a
Libro delli varij mouimenti delle stelle,& altre cose notabili vedute nella nauigatione di Amerigo Vespucci Fiorentino. 144.a
Libro dell'historia della Regina Saba. 223.c
Libro di don Pietro martire, del viaggio attorno il mondo,perduto nel sacco di Roma. 382.d
Libro di Papa Eugenio mandato da Dauid Prete ianni, à Clemente settimo. 283.c
Libro degli ordini,potesta, & benedittioni pontificale, in mano degli Abisini. 283.c
Libro delle cose naturali,& marauigliose del Mexico con i paesi discoperti,altezze,& misure del.S.Antonio Mendozza. 414.d
Libro ordinario hanno li pilotti Portoghesi, nel quale notano di giorno in giorno il cãmino che fanno, p qual vento,& in quanti gradi di declinatione è il Sole. 126.c
Libri,quali fanno mentione,doue sono ascosti molti thesori. 44.d
Libiphenici città,edificate da Hãnone Carthaginese nella costa dell'Africa fuori del stretto di Gibralterra. 120.b, perche con tal nome furno chiamate. 122.b
Libia suo principio,& suoi termini.1.b/sua sterilita. 9.d
Libij furno Giudei nanti l'aduenimento di nostro Signor Giesu Christo. 8.a

Libia,& anni che si ridusse alla legge Mahumettana. 83.d
Libonoto,Ostro Garbino. 318.d/411.b
Liberalità del Principe di Zanaga, Africano, & de suoi costumi. 6.c
Liberta qual hano li Mammalucchi in Damasco, sopra le Donne. 162.a
Liberalità,del Re del Pegu. 181.c
Lichij popoli,nella costa della China. 407.d
Licrebalta,porto del regno di Cananor. 367.d
Liedo ouer allegro,capo nella costa de Negri scoperta da Pietro di Sintra. 119.c
Ligdo,pietra bianca per far vasi da conseruar odori.312.d
Limoni saluatichi nel regno di Cano,quali sono poco differenti di sapore dalli domestici. 85.d
Limoni,al tempo de Romani erano portati di Media,& Persia,ne si ritrouauano in Italia. 415.d
Limahorbaz,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Limirica,regione secondo Arriano. 318.a
Limadura,città in Cambaia. 330.b
Lima,città d'Ormuz. 430.b
Linguaggio, d'vna istessa sorte hanno li popoli da Capo bona speranza,sino al Stretto del mar rosso. 196.a
Lingua di Marocco,Numidia & terra de Negri,& sue diuersita. 3.a.b
Lingua Abissina,è molto difficile,& senza regola. 259.c
Lince aiale, sigillo,& impresa del Re della China. 407.c
Lionze nel regno di Senega.112.c/nell'Ethiopia.110.c./ in Narsinga. 333.d
Lipan,isola nel mar pacifico. 402.d
Lique,prouincia del regno di Narsinga. 332.c
Liquij popoli nel mar della China,sua Historia. 355.a
Lisbona,principal città del regno di Portogallo detta da gli antichi Olisippo & suo sito. 124.d/415.b
Lixo,gran fiume discende dall'Africa riferito da Hannone.120.b/posto da Tolomeo in.29.gradi sopra l'Equin. potrebbe esser il fiume Sus, qual sbocca nell'Oceano,a Messa. 122.c
Lixiti,popoli nella costa dell'Africa,riferiti da Hannone.
Lizari,sorte di panni di Banghalla.180.d (120.b.c
LOCVSTE in grandissima quantita nel paese de gli Azanaghi. 109.a
Locuste in Africa,& sua Historia. 102.b
Locuste sono mangiate dalli popoli di Mauritania, & di Libia. 102.b
Locuste in Africa in numero incomprensibile. 15.b
Loco in Damasco doue San Paulo fu chiamato da Christo alla fede. 161.d
Locari,porto nel Golfo Arabico. 360.b
Lodouico Barthema prigione delli Mori in Adem,& sua Historia. 166.c.d/167.168.
Lodouico quarto Re di Francia liberato dalle mani del Soldano del Cairo. 89.a
Lombilico,tagliato subito fa morire. 93.c
Longon,citta nel regno di Siam. 407.c
Lonza animale da caccia mãdata dal Re di Ormuz al Re di Portogallo. 207.b.c
Lorom,terra del regno d'Ormuz. 325.b
LVANGOA, fiume nella terra di Benomatapa, & suoi termini. 434.b
Lubecco,città nobile posta sopra il Mar Germanico, potrebbe con nuouo viaggio penetrar nell'India. 413.d
Lucai Monte difficile,& alto nell'Africa. 56.a
Luccus,fiume in Africa,sua origine,& suoi termini.97.b
Lugor,città nella costa del regno di Siam. 433.a
Lulibella Re dell'Ethiopia,visse nell'Imperio ottanta anni,edificò molte Chiese di mirabile edificio.231.c/ Paese
Lumatola,Isola,nel mar delle Molucche.406.b (239.b
Lume di rocca,cõposto con Solimato, è vsato dalli Negri dell'isola di San Thomè, per medicina alla Rogna, & mal Francese. 129.a
Luntuna,famiglia antica,& Regia nell'Africa. 2.d
Luna nuoua,veduta il medesmo giorno della cõgiontione,alla Mina.434.c/ & dal Vespucci. 144.b
Luna adorata nella Giaua.183.d/nelle Canarie.106.b./ in Borneo.387.d/nel Giapan. 422.b
Lupi marini,danno inditio di terra a marinari. 145.c
Lussuriosi nel paese di Budomel.111.a./ in Calicut.137.a./ nella terra scoperta dal Vespucci.142.d/in Pegu. 350.d

MAARAZIA, Città posta sopra il Gãge. 375.d
Maharmuduxa,Re di Decam. 332.b
Maha,terra d'Adem,nella costa d'Arabia. 323.d
Mahaldiu,Isola nell'Indico,delle Palamdure. 347.a
Mabider, Città delle principali fra terra, del Regno di Decam. 363.d
Macarmeda, Città nell'Africa edificata dalli Signori di Zeneta. 48.b
Macatun,mõte sotto il q̃le è posta la città del Cairo.90.b
Machamuth,Re di Cãbaia nutrito di tosico,dà la Morte col fiato. 171.a
Macira,Isola nella costa d'Arabia, potrebbe esser Zenobio,ò Serapide. 313.c
Macchian,Isola delle Molucche gouernata da popoli Historia.388.d/403.c/sito. 406.b/353.d
Machigan,habitatione in Cambaia. 431.a
Machres,castello nell'Africa,posto sulla bocca del Golfo di Cabes. 75.d
Maceiram,porto del regno di Bisinagar. 367.c
Macaceni,porto del regno di Araquam. 369.d
Macis nell'isola Sandai.377.b/ in Bandan.389.a/nelle Molucche.404.d/Historia,& prezzo. 183.b/353.c/358.a
Macini,terra del regno d'Ormuz. 325.b (223.c
Macqueda,nome proprio della Regina Saba d'Ethiopia.
Madera isola,perche cosi detta,quando,& in qual parte habitata,sua grandezza, aere, fertilità,& de suoi popoli. 105.c.d
Mader Auuam,citta in Africa,& suo edificatore. 31.d
Madrafaines, moneta d'Argento di Cambaia,& suo valore. 362.a
Madarate,barchette,secondo Arriano. 317.b
Madeha,terra del regno d'Ormuz. 325.a
Madangan,promontorio cosi detto da gli habitatori, da Tolomeo Ethiopo,da Portoghesi capo verde,da Negri Bisineghe,& suo sito. 142.a
Madre vecchia, morta da figlioli accio non trauagli piu questa vita. 407.d
Mafudi Moro valorosissimo,roto da l'essercito del Prete Ianni,& sua morte. 265.b.c.d
Mafumede, moneta d'Argento di Cambaia, & suo valore. 362.a
Magadaxo,regno sopra la Marina dell'Ethiopia, detto da Tolomeo oppone,& suo sito. 192.b
Magadaxo citta nella costa d'Ethiopia. 429.a/ Historia. 322.b/429.a/134.d

Magon Carthagineſe de Re ruſtica, eſſer potrebbe appreſ ſo gli Africani li tre libri tradotti al tẽpo di Manſor Re di Granata. 10.c
Magraua, monte nel regno di Telenſin, habitato da nobi li & valoroſi popoli. 68.a
Magran, monte di Tedle, & ſuoi termini. 29.b
Maghilla, città nell'Africa, edificata da Romani. 49.b
Maghepaher, pricipale città dlla Giaua maggiore. 407.b
Magaſtar, da meſſer Marco polo, da Moderni, iſola di San Lorenzo. 429.a
Magican, che ſon Agalas droga di Leuante per Cambaia, molto apprezzata. 352.a (97.c
Maggiore, fiume nell'Africa, ſua origine, & ſuoi termini.
Magiſtrati, coſtumi, & officiali della Corte del Re di Telenſin. 64.d
Maglia, vſata in guerra nel regno di Narſinga. 172.d./ in Cambaia. 328.d/in Decam. 332.c/in Ethiopia. 268.b
Mahdi, Heretico, come ſi fece grande, & edificò Elmah dia hora detta Africa. 74.c (na. 61.a
Mahdia, Città nell'Africa deſtrutta dal popolo di Lontu-
Mahiz nell'iſola felice di Iambolo, eſſendo ſpruzzato con acqua calda creſce alla grandezza d'voua de Colombi. 190.d/192.a
Mais, fiume grandiſsimo, ſecondo Arriano. 317.d
Maimbi, porto del regno di Cambaia. 362.b
Maimi, terra di Porto, del regno di Cambaia. 361.d
Maim, città nella coſta di Decam. 431.a/361.d
Maim, terra di Cananor. 431.b
Mai, porto del regno di Goa. 364.c
Mapamõdo mandato dal Re di Portogallo, al Prete Ian ni, & delli queſiti fatti ſopra cio, a Don Franceſco Al uarez. 266.a
Maipoleam, porto del regno di Biſinagar. 367.c
Maidino moneta turcheſca vale duoi ſoldi. 310.d
Malao luogo, ſecondo Arriano. 315.b
Malacca da Moderni, dagli antichi Aurea Cherſoneo, & ſuo ſito. 431.c/198.c/433.a/141.a / Hiſtoria. 181.d./181.a./ 352./preſa da Portogheſi. 352.d
Malacca è nella nauigatione di Caſtigliani. 417.c
Malabathro in cognitione de Romani. 319.b /qual eſſer potrebbe. 312.d/313.a
Malaquiti Chriſtiani, habitano nell'Arabia deſerta, & ſua Hiſtoria. 359.b (del. 349.a/375.a/432.a
Malepur città, molto antica della prouincia di Coroman-
Malabar prouincia, ſuoi termini, lõghezza della ſua coſta, Regni, porti, & città pricipali, coſtumi, leggi, ſito, & ordi ni di ſoi popoli. 365.d/396/367/428.a/431.b/160.a/429.d
Maldiuar iſole. 8. mila nell'Indico, ſua Hiſtoria, & de ſuoi popoli. 382.b.c/346.d
Mal Franceſe, regna in tutte le iſole del mar delle Molucche, & è detto mal di Portogallo. 407.b/ nel Cairo piu che in ogni altro luogo del Mondo. 88.b/ nell'iſola di Sã Thome, & della medicina vſata dalli Negri. 129.a
Mal Franceſe di qual ſorte ſia, & quali effetti faccia nella Barberia, ſua origine, & doue non ſi ritroui. 11.b
Mal Franceſe nella gola, ha il Re di Calicut. 176.a
Mal Franceſe crudele regna di la da Calicut, piu di tre mi la miglia, & è detto da Mori, Pua. 186.d
Malcama, linguaggio vſato in tutta la prouincia de Ma labari. 337.b
Malicha, Re de Nabatei, ſecondo Arriano. 315.d
Maliſach Imperatore de Turchi perſecutore della ſetta, di Elharit, Ibnu, Eſod, di Bagaded. 43.d
Maluaſie tolte in Candia, traſportate nell'iſola Madera fruttano. 105.d
Malucche iſole celebre, & ſua Hiſtoria. 353.d/354.a/183.b
Malucche, ſono della nauigatione de Caſtigliani. 384.b
Malucche iſole, relatione del lor ſtato del padre Giouanni d'Albera. 425.a.b.c (cometto. 93.b
Malichi, di Medina Talnabi, ſcrittore ſopra la legge di Ma
Malue, terra nel Regno di Tigremahon. 225.d (406.c.d
Mallua, iſola nel mar di Bandã, ſuo ſito, & de ſuoi popoli.
Malona, vltimo luogo ne confini de popoli Oriti. 299.c
Malmalet, ſignore potẽtiſsimo, & molto eſtimato nel Re gno di Decam. 364.a
Mammalucchi, ſua origine, & come peruengono Soldani nel Cairo. 93.c.d/Hiſtoria. 161,d/162.a
Mammalucco Fiorentino, Signore di Damaſco. 161.b
Mammalucchi. 300. per difeſa d'vna Carouana combatte rono con. 24. mila Arabi, & ne amazzorono. 600. & del la Carouana ſolo morì vn'huomo, & vna donna. 163.a
Mammalucchi. 60. valoroſi contra. 50. mila Arabi. 162.c
Mamone, pãni di bãbagio molto apprzzati da Mori. 326. b
Mahmora città nell'Africa, & ſuo edificatore. 32.d
Manna copioſa in Africa, ſuo prezzo, operatione, & come ſi raccoglia. 83.a
Manna, era il cibo delli Gomorreani, & Sodomiti, quali non conoſcẽdo il beneficio da Dio per il peccato furno puniti. 162.d
Manancor, terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Manapar, terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Manancabo, Regno nella Sumatra. 353.a
Manantamar, Lauandieri di veſte in Calicut, & ſua Hiſtoria. 342.b.c
Manadelli, terra nel Regno di Tigremahon, habitata da Mori, tributarii al Prete Ianni. 228.b
Mãdali biſcie in Cananor, di ſi acuto veneno, che morden do ſubito vccidono. 345.a
Mandando, città grande ſopra l'iſola Buthuan, & Cala ghan. 402.c
Mãdao Regno in India, anticamẽte delle Amazoni. 363.c
Mandagora luogo ſecondo Arriano. 318.c
Manf Loth, città nell'Egitto abandonata da Romani per li Cocodrilli. 95.c
Mangi, prouincia in India ne confini de Tartari, Mogori, & ſua Hiſtoria. 376.b.c
Mangiare, & ceremonie circa ciò oſſeruate dal Re di Ca licut. 339.b
Mangiano in Calicut otto, & dieci volte al giorno. 185.b/ tre volte la ſettimana p digiuno la Regia Helena. 262.d
Mangiar, peſo, & ſuo valore. 356.a
Mãgalor, terra nella coſta de Canarini. 431.b/172.b/333.b
Mangeiron, terra nella coſta de Canarini. 431.b
Manincongo, Regno nella coſta d'Africa verſo Ponente, & ſuo ſito. 125.c (mini. 434.b
Maniouo, fiume nella terra di Benomatapa, & ſuoi ter-
Manſor Re di Marocco, & grãdezza del ſuo imperio. 20. b./dominator di Granata, & della Spagna. 31.b / amico a gli Arabi. 4.b
Manſor Re di Marocco cacciãdo ſi perſe, incognito allog giò in caſa d'vn peſcatore, riceuette corteſia, & lo rimu nerò. 50.b.c
Manſora città in Africa, edificata dal Re Manſor. 30.c
Manſa, porto nel Regno di Gambra. 118.b

Manucodiata, vccelletto qual non prende riposo. 388. b/405. d.
Maneca, dicono gli Indiani à rubini di Zeilam. 355.c
Manun, castello nel territorio di Segelmesse. 79.d.a
Manuali di diuersi essercitij, desiderati dal Prete Ianni. 283.c/275.b. (storia. 344.b
Mapuleres, Mori gia potentissimi in Calicut, & sua Hi-
Maphati popoli, secondo Arriano. 316.a
Mare Oceano, dal stretto di Gibralterra, scorrendo dietro la costa dell'Africa, sino al Tropico di Cancro, non mostra sensibile crescimento. 126.d
Mar Rosso, non è dissimile di colore à nessun'altro mare. 205.a/è piu alto dell'Egitto tre cubiti. 410.b/perche nauigabile se non di giorno. 166.a/sua larghezza. 310.d/201.c Historia. 358.d/359.a
Mare Indico, perche dimostri in quella parte doue è profondo, hora esser di color celeste, hora nero, verde, & di latte. 196.b
Mar pacifico, nauigato tre mesi, & vēti giorni, quattro mila leghe, senza mai veder terra, nè sentir fortuna, & vēto. 392.b.c/sua minor altezza. 402.d
Mar dell'Arena, nel quale si fà la Mumia, & sua Hist. 163.d
Mar Negro è detto da Turchi mar maggiore, & il bianco l'Arcipelago. 429.d
Mari possono essere chiamati tutti Mediterrani. 314.b
Marinari di Calicut, nauigano con quadranti di legno, & non con la Tramontana. 131.d/132.b
Marinari come si gouernano, nauigando da Bornei all'isola Giaua. 183.c
Marea di secche nel mare Rosso nella costa d'Arabia, & suo sito. 304.c
Mariamaria, fiume del Regno di Manicongo. 434.a
Mare, isola vicina alle Molucche. 406.a
Marmi bianchissimi, sprezzati nel monte in Anteta in Africa. 21.d (perio. 19.c/52.d
Marin, famiglia Regale di Marocco, & anni del suo im-
Marino Tirio Geografo, reprobato da Tolomeo, & seguitato da Arriano. 311.a
Marco Polo Gentil'huomo Venetiano, scrittore delle città orientali del Cataio. 193.a/194.a/ quando visse. 374.b
Marocco Regno, & sue regioni. 1.d
Marocco città Regia nell'Africa, suoi edificatori, Re, grandezza, nobilità, leggi, ordini, & edificij. 18.d.a.b.c/2.d
Marochini cordouani si conciano in Africa, & sono portati in Italia. 17.b/24.d
Margiani, commentatore sopra la Cabala. 43.c
Mardauad, fiume nel Regno di Decam. 331.b
Martabane, porto del Pegu. 351.a
Marabo fiume, posto nel confine del Regno di Barnagasso entra nel Nilo. 212.c
Mardi, popoli ladri, contermini alli Persiani. 303.b
Margastana, isola posta nella palude Cataderbe. 303.b
Marmo bianco macchiato di macchie verdi, & tonde, nel monte Atlante. 20.b
Marucha, dicono al rubino in Zeilam. 347.d
Marabia, terrà di Cananor. 431.b
Marsa, città nell'Africa posta sul Mediterrano. 74.a
Marlariaor, porto del Regno di Cananor. 367.d
Martabane, città notabile dl Regno di Pegu. 432.d/370.b
Marsa Elcabir, hora detto Mazachibir, porto dl Regno di Telensin, gia frequētato dalle naui Venetiane. 62.d/66.a
Marascalchi di caualli non sono nell'Ethiopia. 250.a
Marzoan, montagna nella costa d'Arabia deserta. 304.c
Mastici, con qual gomma siano falsificati. 103.a
Mascate, città d'Ormuz. 430.b/325.a/206.a
Masalia, paese secondo Arriano. 319.a
Masulipatam, città nella costa di Bengala. 430.d
Matrimonio de sacerdoti concesso da San Pietro nelli libri degli Abissini. 246.d (di Fessa. 41.a.c
Matrimonij, doue, & costumi circa ciò osseruati nella città
Matrimonij nella Ethiopia nō sono stabili, & p poco si diuidono, delle cerimonie, & vsi circa ciò osseruati. 216.d/217.a.b.
Matrimonij de Bramini Guzzerati, come celebrati. 328.c
Matrimoni di Preti Abissini. 219.a (d/341.a
Matrimonii in Calicut con qual cerimonie celebrati. 340.
Matamugo negro, nel Regno di Decam. 364.b
Matgara, monte altissimo nell'Africa, habitato da popoli valorosi. 59.b/68.a
Matgara, contado nell'Africa nel cōfine di Cheneg. 79.d
Mathan, isola nell'Arcipelago di San Lazaro, doue fu morto Magaglianes. 387.a/398.
Mataleni, porto di mare, del Regno di Decam. 363.d
Matelotes, isola nel mar del Sur, suo sito, & de suoi popoli. 416.b (ca. 71.c
Mater, pianura grande, & fertile sotto Biserta città in Afri
Maturatione di frutti nell'Africa. 10.a/nell'Ethiopia. 278. a/225.c.
Matheo Armeno, ambasciatore della Regina Helena d'Ethiopia al Re Emanuel di Portogallo. 194.b/estimato bugiardo da Portoghesi. 209.d/sua morte. 211.c
Mauritania, qual parte fosse nell'Africa, appresso Tolomeo, secondo l'opinione di Giouā Leoni Africano. 50.d
Mahumet nacque nella città della Mecca. 359.b/ nō volse veder le donne di Siras, per andare in paradiso. 361.a/ vedi sue leggi, à Legge.
Mahumeth Beniguertaggē, signore di Dubdu città in Africa de sua liberalita, & valore, contra il Re di Fessa. 58.c
Mahumet figliolo del Soldano di Sana rabbioso, ammazza gli huomini, & della carne si pasce. 168.d
Mahumettani, signori d'Arzilla città nell'Africa. 51.d
Maus, significa Muse frutto d'Egitto. 87.d/102.d
Mauma, porto del Regno di Cambaia. 362.b
Mauulgis, moneta di stagno di valore di vn grossone, vsata nel Regno di Budomel. 110.d
Mauider, città Regale di Decam. 332.b
Mayandur, luogo nella prouincia di Battecala. 333.a
Mazua isola nella costa d'Ethiopia di traffichi, ricchezze, habiti, et costumi di suoi popoli. 322. d/381.c/ in potesta de Mori. 245.b
Mazua, esser potrebbe l'isola Orene. 312.b
Mazuna città in Africa, edificata da Romani. 66.d
Mazulepatan, terra nella costa di Bisinagar. 432.c
Mazeire, luogo de Mori nel Regno di Calicut. 345.a
Mazeue gouernatore di Aracta, pilotto di Nearco da Carmania, sin à Susa. 302.b
Mazibraiti, porto di Ariadan nella costa d'Arabia. 309.d
Mazandran, prouincia posta sopra il fiume Gange. 93.d
Mazcare, porto nel Regno d'Ormuz. 274.c
MEANDRO fiume nell'Asia, per Esaggeratione ha fatto vna gran regione. 288.b
Meacon, prouincia non anchora scoperta, continuata con la costa della China. 430.a
Meaco, città Regia nel Giapan de. 90000. case. 424.a

Mecca, Città nell'Arabia deserta & sua Historia.323.c./164.a.b/359.b
Mecca,castello nella costa d'Arabia felice. 308.d
Mechiris,mese secondo gli Egittij auanti li tredici di Gennaio,Plinio. 412.b
Mechellat Chais,città nell'Egitto edificata modernamente da Mahumettani. 90.b
Mechella,città nell'Egitto,posta sopra il Nilo. 90.a
Mecom fiume Celebre dell'India,sua origine & termini.
Mecnase,città in Africa.33.c.d (433.a
Medina Talnabi,cioè città del Profeta, & sua Historia,riferita dal Barthema. 163.a.b/359.b
Medici di Calicut,ĩ q̃l modo visitano gli ammalati.177.b
Medicine date a gli ammalati,in Ethiopia. 278.a
Medicina di Sale,è vsata dalli Negri,per conseruarsi dalla putrefattione del sangue. 108.b
Medicina al mal Francese,& alla Rogna,vsata dalli Negri nell'isola di S.Thome. 129.a
Medicina alla febbre,al flusso,alle ferite,& per purgarsi il stomaco,vsata da Malabari. 366.b
Medicina,alla Lepra. 100.d
Medicina vsata in Barberia,contra la peste. 11.c
Medicina alle ferite vsata da Malabari. 366.b
Medicina per essiccar le superfluità del stomaco, cõfortar il cuore,& scacciar ogni ventosita,vsata da indiani. 331.d
Medicina alla febbre, vsata dalli Negri dell'Isola di San Thomè. 128.d/129.a
Medicina per euacuar il stomaco,vsata ĩ Calicut. 177.b
Medicina alle piaghe vecchie,incancherite. 101.b
Medica herba,vedi Farfa. 79.b
Medi popoli,vicini alli Cossei. 303.b
Medaglie d'oro,d'argento,& di piombo con lettere egittie,& teste delli Re si ritrouano in Manf Loth città d'Egitto.95.c/96.a/in Deusen città di Numidia. 82.a
Medusa,Regina delle Gorgone uccisa da Perseo. 121.c
Medua,città nell'Africa,posta ne confini di Numidia dominata da Barbarossa Turco. 67.c
Medadune, città posta fra terra,delle principali di Cambaia. 362.a
Meggeo Città in Africa, posta sopra vn Monte altissimo,signoreggiata da vn valoroso caualiero della casa di Muachidin. 57.b
Megesa Mõte in Africa,habitato da tessitori di tele. 59.c
Megerada fiume nell'Africa,sua origine,& termini. 97.d
Meilech figliolo di Salomone,& della regina Saba, & sua Historia. 273.b.c
Mele in molta quãtità in Africa.16.c/14.c/13.b/18.a/25.b/32.a/53.b/57.c/68.b/nel Regno di Senega. 113.c/ in Quiloa.321.d/nell'isola San Lorẽzo.196.b/in Calicut.151.c./in porto santo 105.b/ In Timor.353.c/in Zeila.169.b/ in Ethiopia.278.a./ in Bengala.347.c/ in Sumatra. 353.a
Mele bianchissimo duro come pietra nel regno di Tigremahon.227.b/in Tagodast città d'Hascora. 25.b
Mele fatto da Moschette,minori, delle formiche, nelle Molucche. 406.a
Mele cauato dalle carobe in Africa,& vsato nelli cibi 63 c
Mela città antica nell'Africa,edificata da Romani. 70.b
Melli regno de Negri in Africa, tributario a Tombutto, & suoi termini. 84.c
Melli,Casale di sei mila fuochi,ne regno di Melli. 84.c
Melitta,città nella costa dell'Africa fuori del stretto di Gibralterra,edificata da Hãnone.120.b/ esser potrebbe di quelle che hoggidi sono nel regno di Marocco. 122.c
Melegranate senza osso,in Africa. 33.c
Mele cotogne,in Africa,grosse,& odorifere. 56.a/59.d
Melaranci saluatichi nel regno di Cano, quali sono poco differenti di sapore dalli domestici. 85.d
Melloni,maturi l'Aprile in Temesna. 30.c./ perfettissimi n el regno di Gago. 85.b
Melapolanda,frutto in Calicut sue spetie,& Hist. 176.c.d
Melizigara,luogo,secondo Arriano. 318.c
Melegete spetie simile al sorgo d'italia,forte come il pepe, nascono nella costa dell'Africa verso ponente. 125.d
Melela,città nell'Africa posta sul Mediterrano abbruciata dal re di Fessa, hora in potere di Spagnuoli. 56.d.a
Melinde regno & citta nella costa d'Ethiopia,Historia del suo Re,& de suoi popoli. 146.c/134.a.b/130.c/321.d
Melugan,isola nella bocca del Golfo Persico. 325.c
Melique d'Astur Abissino,schiauo del Re di Decam,molto honorato.364.a (Romani.66.c
Meliana, città grande, & antica nell'Africa edificata da
Melchias Moro,Persiano valoroso,gouernatore di molte terre in Cãbaia,& sua morte. 361.d/362.a/329.c
Meliephta secõdo alcuni greci sono vasi di rame. 313.a
Membro vergognoso trapassato nella pelle, con vn annelletto d'oro,vsano li popoli del Zubut. 398.b
Memphis luogo delle Piramide d'Egitto. 95.a
Menandro, & Apollodoro regnorno in Barigazza doppo Alessandro,secondo Arriano. 318.a
Menã,fiume del regno di Siã,sua origie,& termini. 433.a/
Menahaõ,terra del regno d'Ormuz.325.b (432.d/430.a
Mequehoan,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Menin,città in Soria habitata da christiani quali viuono
Menethusia,isola.secondo Arria.315. (alla Greca.161.b
Mercato della Città di Fessa, simile non veduto in Italia, Asia,& Africa,da Giouan Leoni. 45.d
Mercãtie, quali al tempo de Romani erano portate d'Egitto per Roma. 312.c
Mercantie quali al tẽpo de Romani erano portate in Italia dall'Indie,& dal Mar Rosso. 409.d/410.a
Mercantie portate a Tarnassari.351.c./ a Malacca portate & cauate.352.a/per le Malucche.352.b/354.a/per Sumatra.353.a/per timor.353.c/a Bandan.353.d/ a gli Abissini. 358.d/d'Europa,al Cairo,& dal Cairo, ĩ India.359.c/che cauano,& portano a Adem.360.a/che cõtratta Ormuz, con le Indie.360.d/361.a/di Persia.361.b/cauate, & portate di Cambaia.362.d/363.a/ che si caricano ĩ Malabar. 368.d/che si cauano da Malacca,& vi si portano da Bengala.369.b.c.d/370.b/del Pegu.370.a/ de Guzzerati, al Pegu.370.c.d/di Malacca, p Siam.371.b / apprezzate in Iangoma,& Brema.371.d/che si cauano,& sono apprezzate in Camboia. 371.d/di Cochinchina,che cauano, & conducono.372.b.c/di Malacca,& della China.372.d./ alla città di Bisinagar.334.a/ a Zeilam.348 b/ a Coromãdel.349.a/al Pegu. 350.d/ che erano cõdotte dal Zidem, a Calicut.323.c/portate a Ormuz. 326.b/ portate al Diu da diuerse prouincie.229.c.d/che si cauano, & cõducono all'Isola d'Argin.107.b/ d'ogni sorte, & loro prezzo nel Regno di Gago.85.b/vendute in Tezfa città d'Africa.27.a./ Persiane d'ogni sorte nel Cairo.90.d/ buone p Calicut.132.b/desiderate,& portate alle Molucche.388.c apprezzate in Bornei. 401.d
Mercantie quali vanno alla Mecca, dall'India maggiore, da Banghalla,& da l'Ethiopia. 164.b

Mercantie

Mercantie d'odori,& varie sorti Sete lauorate portate dal la China a Malacca. 198.c
Mercatanti di diuerse prouincie quali praticano in Calicut,& delle merci che vi conducono. 137.c/175.c
Mercatanti in Calicut,qual modo teagano in contrattare,le loro mercantie. 177.b.c
Meretrice nell'Egitto senza forbici tagliano li capelli, & radono le barbe a gli huomini. 89.d
Mergeo,fiume nella prouincia di Tulimar. 332.d
Mergeu,terra nella costa de Canarini. 431.b
Mernizza Monte alto,& freddo in Africa. 55.d
Meroe,isola del Nilo,hora detta Gueguere. 202.b
Meramer,città in Africa tributaria a Portogallo. 24.b
Mergo,città nell'Africa edificata da Romani. 51.a
Messa è celebrata dalli sacerdoti nel regno di Tigremahon alle.22.hore. 226.b
Messa,& vfficij di Natale,celebrati alla Latina da Portoghesi,alla presenza del Prete Ianni.250.c.d/detta i Ercoco.209.a/nell'isola Zubut. 397.d
Messa,secondo l'uso de Christiani Armeni. 346.d
Messa,& sue cerimonie, secondo il rito de gli Abissini. 212.d/213.a
Messa, sono tre picciole città in Africa poste sopra lo Oceano. 16.d
Mesi ne quali il vento spira nel Mar Rosso,fauoreuole alla Nauigatione d'India. 274.b
Mesi del verno,nella Ethiopia. 218.d/220.d/211.b.c
Mesi di quanti giorni siano,secondo li Mahumettani, & Africani. 10.c
Messana,Isola nel Mar Pacifico, del Re fatto Christiano, sua Historia,& sito. 395./394./386.d
Mesloli,terra posta nel fino Gangetico detta da Moderni, Curumma. 197.a
Mesambria paese,nella costa di Persia. 302.d
Methudi antico scrittore,delle cose dell'Africa. 83.d/98.b
Mesuare, titolo di secõdo grado di honore appresso il Re di Tunis. 75.b
Mesellata,prouincia nell'Africa posta sul Mediterrano,habitata da gente riccha,& mercantesca. 78.b
Mesopotamia oue posta. 303.c
Mesre Hatichi, cioè città vecchia nell'Egitto, creduta la città di Faraone persecutor di Moise.88.a (78.b.
Mesrata, Prouincia nell'Africa posta sul Mediterrano.
Mesila, Città nel Regno di Buggia edificata da Romani. 69.a
Meschet,terra di porto nella Persia. 169.c
Mesrain,dicono gli Hebrei alla regione d'Egitto, da Mesrain figliolo di Cus. 87.d
Mesettaza, Monte nell'Africa habitato da gente ricca, & nobile. 61.d
Mezab,habitatione nel deserto di Numidia. 81.b
Met,terra de Mori oltra il Capo Guarda funi. 322.c
Metteggia,pianura fertile nel contado d'Algier. 67.a
Mezemme,città nella Mauritania posta sul Mediterrano, saccheggiata, & abbruciata dal Pontefice del Cairaoan, & dal Signor di Cordoua. 54.d
Mezzagran,città nell'Africa posta sul Mediterrano. 66.a
Mezdaga,piccola città nell Africa nel piedi d'Atlãte 60.d
Mezgana,città vedi Algier. 67.a
Mezeribe,luogo nell'Arabia deserta dominato da Zambei Arabo,Signore potentissimo. 162.b
Mexico,hora nuoua Spagna,sua Historia,& sito. 414.d
Michele da San Michele, Veronese Architetto eccellente. 413.a
MICHAIA, terra nella costa d'Arabia felice. 308.b
Michias,isola posta nel mezzo del Nilo,nella quale vi è il Niloscopio.92.a (China.407.d
Mien Re,con vintidua Regni, soggetto al gran Re della
Micidiali come puniti in Tefetne città di Hea. 16.a
Misrulhetich prima città edificata nell'Egitto, al tẽpo de Mahumettani posta sul Nilo. 91.c
Miglio Zaburro detto nelle Indie occidentali Mahiz,si semina nell'Isola di Santo Iacobo di capo verde il principio d'Agosto,& si raccoglie in 40.giorni. 125.c
Miglio Zaburro desidera le pioggie,& è seminato,tre mesi nanti il verno generale,nel regno di Barnagasso.218.d
Miglio Zaburro nell'Ethiopia seminato sopra montagne altissime,& dirupate. 210.d
Miglio Zaburro suo disegno, & coltiuatione, portato in Italia di color rosso, & bianco. 426.d
Miglio biãco nasce nell'Arabia felice,chiamato Dora, & ne fanno molto buon pane. 166.a
Miguol vocabolo de Negri di Budomel, significa vino di Palma. 112.a
Migindanao,ò vero Vendenao,isola nel mar del Sur, sua grandezza,sito,& de suoi popoli. 416.b
Millesimo de gli Indiani,& suo principio. 337.a/380.d
Millione d'huomini Indiani in vna battaglia. 381.a
Miliancota,città in Malabar,& suo circuito. 378.a
Milagolin, gentile priuato piu ricco di tutta l'India. 330.c/362.b.c
Mina,fiume nell'Africa,sua origine,& suoi termini. 97.c
Mine di Cefala,& lor Histo.434.c.d/potrebbesi da quelle ritrare duoi millioni di mitigal d'oro. 146.b
Minerali quali si ritrouano nell'Africa. 102.c
Minnagara,città secondo Arriano. 317.c
Minnagar Isoletta sottoposta alli Parthi secõ.Arri. 317.b
Minnagar,città pricipale della Scithia secõdo Arri.317.b
Minabar,ambracã vomitato dalle balene,& sua hi.347.b
Miosormo Città d'Egitto.410.d./314.c./ potrebbe esser Cosir. 411.c
Miracoli di S.Thõmaso. 346.b.c/378.d/348.a.b
Miracolo fatto da Magaglianes nel Zubut.386.d./398.a./ da Portoghesi nell'Ethiopia. 221.b.c
Miracoli di Macometto nascono dalle false operatiõi delli Sacerdoti della sua Moschea. 163.c.d
Mirra, i molta quãtità è portata de terra de gli Abissini a
Mirra,suo prezzo in Malabar.357.d (Camarã.305.a
Mirra,è apprezzata nell'Ethiopia come l'oro. 220.a
Mirra non è stata a noi condotta la vera. 313.c
Mirrha finissima si potrebbe hauere in Cefala ogni anno ducento Cantara. 146.b
Mirabolani i Cananor.172.c/in Battecala. 197.a/345.a/di tutte le sorti in Calicut.345.c/137.c./ in Malabar.368.d./ in Cambaia.378.b/in Borneo. 401.d
Mirabolani Emblici,Bellirici,Indi,citrini, et chebuli,suo prezzo i Malabar.358.a/conditi in zucchero. 357.c
Mirabolani,& sua coltiuatione.176.b (no.391.c
Misiliones,capre longhe di corpo,nel porto di S.Giulia-
Mitigalo moneta,valevn ducato et vn terzo.146.b/107.d
MODVSA,luogo habitato dal re Pãdione Pli.412.b (108.d
Mopharite,tiranno secondo Arriano. 315.d
Moger,marinari & cõdottieri delle robbe del Re di Calicut,sua Historia. 342.d

Mohi,terra del Regno d'Ormuz. 325.b
Molin,luogo nella costa d'Arabia deserta. 310.c
Molinari nella città di Fessa, l'arte de quali contiene vinti mila huomini. 39.d
Molucche,isole delli Garofani,Historia de lor Re, popoli,mercantie,& sito.388.b/403.sino al.406.a.b. 417.c
Molucche sono nella nauigatione de Castigliani. 417.c
Molochine.315.a/sono tele indiane. 312.d
Mombazza,Isola nella costa d'Ethiopia,ricchezze, & costumi,de suoi popoli. 321.c/134.a
Monete del regno di Tunis.73.d./del territorio di Segelmesse,& loro valore.80.a/di Tombutto 85.a./ della Sumatra.182.a/che si spẽdono in Calicut.130.d/di Ormuz. 206.d./che spendono gli Azanaghi.108.d./di Narsinga 334.a/173.b.di Decam.171.d/di Bandam.183.b/di Cota. 367.c/di Bengala. 369/d. del Pegu. 370.b / della China. 352.b/401.d/di Cambaia.362.a/di Taprobani.375.c/de diuersi luochi delle Indie. 380.d
Moneta,nõ hanno di sorte alcuna,li Negri di Senega, ma contrattano cosa per cosa. 113.a
Montagna di christo,nel porto di San Giuliano. 390.d
Montagna nell'Arabia deserta nella quale habitano circa cinque mila giudei circoncisi & nimici a Mori ,quali vãno nudi,sono Negri,& di lõghezza cinque palmi. 163.a
Montagna nell'Arabia deserta sopra laquale li Mori fanno sacrificio alli patriarchi Abraham,& Isaac. 164.b
Montagne nel regno di Cambaia nelle quali si cauano le Corniole, Calcedonij, & Diamãti.170.d/nel Regno di Decam. 172.a
Montagna nel Regno di Bagamidri,abbondantissima di Argento, qual per forza di fuoco posto in vna sua grotta,cola,& scorre purgato in verghe. 273.a
Montagna nel regno di Damute altissima, & molto fredda,nella quale sono dal Prete Ianni mandati gli huomini che vuole che muoiano presto. 269.a
Montagne aspre,& sassose,con valle profondissime, quali hanno principio nel regno di Amara, & scorrono sin sopra il Nilo. 240.d.241.a
Montagna simile a quella di Testaccio di Roma in Alessandria,nella quale si ritrouano molti vasi antichi. 89.a
Montagna posta nell'estrema pte del regno di Adel, nella q̃le gli huomini vi muoiono i 5.giorni difebbre. 268.d
Mõtagna altissima di sasso,posta a man sinistra nel vscire della bocca del mar Rosso. 166.b
Montagna molto aspra , che diuide il Regno di Narsinga,da Malabari. 333.c
Montagna nel regno di Angote,nella quale sono serrati, & guardati li figlioli delli Preti Ianni,& sua Histo. 238
Montagne altissime,circondano la Prouincia de Malabari,& impediscono li venti. 365.d
Montagna di Teuertino,in Mauritania. 40.a
Monte Sinai è detto da Mori Turla. 323.b
Monti vicini a Tunis,sopra li quali furno edificati molti castelli da Romani. 77.c
Monte altissimo in Zeilam , al quale i Mori vanno in peregrinaggio p honorare Adam che da quel luogo ascese i cielo,Historia della penitẽtia che fanno.348.b/179.a
Monte altissimo nell'isola di San Thome pieno d'Arbori nel dentro de quali vi è di continuo vna nebbia , qual si risolue in acqua, con laquale li Negri adacquano li cãpi de zuccheri. 128.b
Monte nell'Isola Teneriffe delle Canarie , di altezza miglia sessanta con fuoco continuo, 106.b
Monte Atlante sua natura,sterilità , qualità de fiumi , de venti,& neui. 9.a
Monti dello stato di Costantina habitati da ricchi , & valorosi popoli. 77.a
Monti di Habat,Regione di Africa. 53.a
Monti,dello stato di Buggia. 77.a
Monti di Bona,in Africa,& suoi termini. 77.b
Monti dello stato d'Algier. 68.b
Monti,del regno di Telensin. 67.d
Montoni d'Egitto , la coda de quali pesa libbre cento & cinquanta 100.a (glia.225.b
Monastero di San Giouanni lontano da Chassumo sei mi
Monasterij de frati Minori d'osseruantia habitati da huomini di santa vita,nell'isola Madera. 105.d
Monasterio in Egitto,nel quale S. Antonio morite.271.d
Monastero della visione,suo sito,descrittione , & vita de suoi frati. 214.215.a
Monasterio di San Michiele,& sua descrittione. 112.a
Monaster città antica i Africa,edificata da Romani. 74.b
Monachi in Egitto quali non mangiano carne , ne pesce, & sono liberalissimi verso li forestieri. 95.c
Monachi nell'Ethiopia tutti sono dell'ordine di S. Antonio Eremita. 225.d
Monache sono di Ethiopia, alcune di santa vita , & altre hanno figlioli. 220.a
Monache viuono ne monasterij de frati nel Giapan,& sal meggiano in vn istesso coro. 418.d. 419.a.422.c
Mondo,luogo secondo Arriano. 315.b
Monoche 315.a/ sono tele Indiane. 312.d
Mongalo luogo de Mori nella costa di Cefala. 321.a
Monchrico,porto dell'isola di Madera. 105.c
Monorippa,isola nel mar pacific.& de suoi popoli 402.b
Monstro in tutto simile a vn huomo,gettato dalla fortuna sopra la spiaggia dell'Ethiopia. 124.a
Monzambique isola nella costa d'Ethiopia suo sito. 196.a mercantie.189.b.de suoi popoli. 321.b.133d.
Monzambique,secondo la graduatione di Tolomeo , sarebbe il promontorio Prasso. 311.d.428.a
Mori in Monzãbique parlano per stridore della lingua,et non per espresion di parole. 189.b
Mori nel regno di Colom fatti christiani , a persuasione del Capitan Francesco Alburquerque,Generale dell'armata Portoghese. 159.c
Mori non vendono cosa da mangiare ò bere, nella corte del Prete Ianni. 270.b
Mori huomini bestiali,come s'insanguinorno nelli Portoghesi,all'impresa di Mahmora città in Africa. 33.b
Morbo caduco,regna in Africa. 11.c
Morphea infirmità procede dal mangiar troppo latte, & pesce. 97.a
Morontobari,luogo con porto sicurissimo,nella costa de gli Arbi. 298.d
Morte di Abraam Re di Marocco, qual si precipitò cõ la la sua consorte,in vn diruppo. 19.c
Morte del Re di Telensin. 64.b
Morte del Re di Adem. 305.c
Morte del Re del Zibit. 309.b
Morte di Abuzeijen,Re di Telensin. 62.d
Morte delli Re di Guber,Zegzeg, Cano, & Zanfara , datagli da Izchia Re di Tombutto,Tiranno de lor Regni. 85.c.d. 86.a

Morte del Re d'Azafi. 22.b
Morte di Abufahid Re di Feſſa con li figlioli, datagli da vn ſuo ſecretario. 52.d
Morte di Abubacr Re di Tunis, con vn ſuo figliolo nella Rocca di Tripoli per comandamento di Iahia ſuo Nepote qual vſurpò il regno. 76.d
Morte di Iahia Re di Tunis in battaglia contra Habdul Mumen ſuo cugino, qual ſucceſſe nel regno. 76.d
Morte di Roderico Re de Gotti. 52.c
Morte di Habdulac Re di Feſſa. 52.a
Morte, & rotta del figliolo del Re di Tunis. 7.d
Morte del Re don Emanuel di Portogallo, deplorata cõ publica meſtitia nella corte del Prete Ianni. 264.b.c
Morte di Giuſeppe, ſecondo Re della caſa di Marin. 48.b
Morte di Giuſeppe, Re di Feſſa all'aſſedio di Teléſin. 64.a
Morte di Qualid Califa Pontefice di Damaſco. 75.a
Morte di Hernando, Magaglianes. 387.b.399.a
Morte del Signor Alfonſo d'Alburquerque Capitã maggiore dell'armata Portogheſe in India. 199.a
Morte del Soldano d'Ormuz ammazzato dal proprio figliolo, inſieme con la mogliere & noue figlioli. 169.d
Morte del Principe di Segelmeſſe, datagli da Mahdi Heretico. 74.c
Morte del Signore di Mezemme, città nell'Africa. 54.d
Morte del Signor di Caphſa, città nell'Africa. 82.b
Morte di Ezzeranghi, capitano del Re di Feſſa. 29.a
Morte di Beiezid predicatore & di vn ſuo figliolo, all'impreſa contra Mahdi Califa del Cairaoan. 74.c
Morte di Barbaroſſa Re d'Algier. 67.c
Morte di Iſeac, figliolo di Abraham Re di Marocco. 19.c
Morte data a gli ambaſciatori del Re di Feſſa, nella città di Anfa. 30.a
Morte di Selim Etteumi Arabo tiranno d'Algier. 67.b
Morte di Mattheo ambaſciatore della Regina Helena, al Re di Portogallo. 111.c
Morte data à vn Capitano del Re di Feſſa in preſenza del Re. 59.b
Morte di duoi Milaneſi, quali faceuano artigliarie al Re di Calicut, ammazzati da Mori. 186.d
Morte riceuono volontariamente per diſpoſitione d'vna loro legge li popoli dell'iſola di Iabolo, doppo che hanno viſſuto vn certo preſcritto tempo. 191.a
Morte miſerabile fanno li Canarij dell'iſola Teneriffe, per honorar il loro nouuo ſignore. 106.c
Morte data à tre mori per hauer venduto vna Vacca. 153.c
Morte crucioſe date alli rei nel Cairo. 93.b
Morti & ceremonie vſate dagli Abiſſini in dargli ſepoltura. 217.d
Morti come ſepolti, ſecõdo il rito dl Giapã. 419.b.c/420.b
Morti mangiati da proprij parenti, & amici per dargli honorata ſepoltura, & con qual cerimonie. 351.d
Morti con qual ecremonie honorati, nel regno di Benomatapa. 435.b
Morte del Re di Benin, con qual ſtrano modo honorata dalli ſuoi cari amici, & propinqui. 125.c.d
Morti, & cerimonie circa ciò oſſeruate nelle Indie. 379.a.b
Morti tutti ſono abbruciati nelle terre de Gentili. 351.d
Morti, con qual ceremonie honorati nel Zubut. 398.c
Morti, cõ qual ceremonie honorati in Tarnaſſari. 180.a.b
Moſal tele ſottiliſsime, delle quali li gran maeſtri Turchi ſe ne ſeruono ſopra li Dolopani. 90.c (300.a
Moſarna porto ſicuro, nella coſta degli Ichthyophagi. Moſcophagi, popoli ſecondo Arriano. 314.c
Moſe, doue aperſe il mare, & ſommerſe Pharaone. 304.b
Moſca, porto celebre, ſecondo Arriano. 316.c
Moſchea in Damaſco di mirabile edificio, nel mezzo della quale vi è il corpo di San Zacharia profeta da Mori honorato. 161.d
Moſchea, nella quale è ſepolto Macometto con i compagni, & ſua Hiſtoria. 163.b
Moſcouiti, hanno commodità di penetrar nelle Indie, & venire al regno del Cataio. 413.d/414.a
Moſchette minori delle formiche, fanno Mele nelle Molucche. 406.a
Moſillo luogo, ſecondo Arriano. 315.b
Moſillite, Cinnamomo, & ſua Hiſtoria ſecondo Dioſcoride. 313.b
Motages, popoli ne confini della Perſia, loro termini, & coſtumi. 361.c
Motel, iſola delle Molucche. 353.d
MVACHIDIN, caſa regia in Africa. 57.b (95.a
Muhallaca città d'Egitto, poſta ſul Nilo fertile di datteri.
Muhazzimin, voc. Africano, ſignifica incantatore. 43.a
Muhaiſira, città in Egitto poſta ſopra il Nilo. 95.b
Mucamen, figliuolo di Heſſen Re di Tunis, ſcacciato dal popolo. 76.d
Mucare, luogo nel mare Roſſo, nella coſta d'Arabia felice. 309.d
Muchoa, marinari molto pratichi del mare, in Calicut, et ſua Hiſtoria. 343.a
Muchi, luogo nella coſta d'Arabia felice. 300.a
Muda, faraba, porto nella coſta di Cambaia. 306.b
Mugora, luogo con buon porto nel mare Roſſo, nella coſta d'Arabia. 309.c
Mugairibi di Granata, ſcrittore nell'alchimia. 45.a
Mulullo, fiume ĩ Africa, ſua origine, & ſuoi termini. 97.b
Muluua fiũe nell'Africa, ſua origine, & ſuoi termini. 97.b
Mulati, ſono detti nell'iſola di San Thome, li figliuoli di padre bianco, & madre negra. 127.a
Mumia vera, è humidita de corpi imbalſamati, con olio cocotrino, & myrrha. 359.a/ſi compone nel mare dell'arena. 164.a
Mãmuna, panni di bãbaggio, fatti in Bengala, molto eſtimati per far camicie. 349.d
Munſia, iſola poſta, fra San Lorẽzo, & la coſta d'Arabia, & de ſuoi popoli. 222.a/311.d
Munſia città d'Egitto poſta ſopra il Nilo in potere di Suliman Re de Turchi. 95.d
Munia città nell'Egitto, poſta ſopra il Nilo. 95.b
Munacem, terra di porto, nel regno di Decam. 331.d
Munaſid, titolo di prĩo grado appreſſo il Re di Tunis. 73. b
Muro città nella coſta dell'Africa, fuori del ſtretto di Gibralterra edificata da Hannone. 120. b/eſſer potrebbe di quelle ch'hoggidi ſono nel regno di Marocco. 122.c
Murchat, biſcie del cappello venenoſiſsime, & ſua Hiſtoria. 345.a
Murrhina pietra molto apprezzata da Romani. 314.d/ſua Hiſtoria. 312.c.d
Muſe, figliuolo di Noſair capitano di Qualid Califa Signore di Damaſco, all'impreſa contra le città di Ponẽte. 75.a
Muſa, porto del mare Roſſo nella coſta d'Arabia. 412. b/non molto lontano dal porto d'Hali. 411.d
Muſa frutto, detto nell'iſola di Sã Thome Abellana. 128.b
Muſe, frutti ſuauiſsimi naſcono nelle ripe del Gãge. 375.d

in Thebe.

in Thebe. 89.d
Musa frutto, secondo Macomettani, fu quello che Iddio vietò ad Adamo,& Eua,sua Historia. 102.d
Muschio in Calicut.131.d/ in Iangoma.371.d/ nella China 407.d/354.d/nel Cataio.326.b/ in Aua, & sua Historia. 351.b/370.a/350.d.
Muschio buono,& suo prezzo in Malabar. 357.d
Muschio non falsificato dura in bonta.10. anni, odorato fa vscire il sangue dal naso. 170.b
Musici in Bengala di cantare, & sonare diuersi instrumenti con grand'arte. 350.a
Mustagnin,città in Africa posta sul mediterrano. 66.b
Mutir isola delle Molucche, & sua Historia. 389.a/ 403. c sito. 406.b
Muza,luogo,secondo Arriano. 315.a
Muza,terra,secondo Arriano. 316.a
Muziri,luogo nella Limirica,secondo Arriano. 318.c
Muzziro. 412.b/318.c/ò zizero. 412.a/fiume, & porto dell'India,in quanta altezza posto da Tolomeo. 411.b
Muzziro, luogo nella costa d'India. 412. b/ come situato da Tolomeo, & esser potrebbe Anor sopra la costa di Calicut. 411.d

NABI significa profeta Macometto. 163.c
Nabam,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Naeri soldati fidelissimi del Re di Calicut, molto honorati,& priuilegiati,Historia. 340.d/341/342.a/366.a
Nafissa santa,appresso li Macomettani, sua Histor.91.c.d
Nagotana,città nella costa di Decam. 431.a
Nagha,edificio mirabile in forma di serpente, nel quale il Re della China si lascia veder à suoi popoli. 407.c
Nagundii,fiume nella costa di Calicut,sua origine,sito,& termini. 430.d
Naciquepatan,terra nella costa d'Orixa. 432.c
Nahor,terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Nahel,fortezza del regno d'Ormuz. 325.a
Nambiadora,christiano Re di Colom,obediente al Re di Portogallo. 159.b.c
Namone panno di Banghalla. 180.d
Nanquij,prouincia maritima della China. 433.b
Napoli antica città in Africa,posta sul mediterrano,edificata da Romani. 73.b
Naranci al tempo de Romani,erano portati di Media, & Persia,ne si ritrouauano in Italia. 415.d
Naràci li migliori del mõdo nella costa di Melinde. 134.a
Naranci dolci & garbi,di tre, & quattro sorte sapore, in Zeilam. 347.c
Narratione del cõpagno del Barbosa, qual fu sopra la naue Vittoria,che circondò il mondo. 408.d
Narbada,notabile fiume di Cãbaia,& suoi termini. 431.a
Narãgia,castello nell'Africa,destrutto da Portoghesi.51.b
Narsinga regno nella costa di Malabari,Historia delle sue prouincie,& città, & termini, costumi del suo Re, & de suoi popoli. 332.d/333/334/137.c/173.b/365.c
Naso trapassato con vno anello portano li Negri del capo di Sagres. 119.c/120.a
Nasi trapassati con vn fil d'oro,et in quello vna perla pendente. 334.b
Nasso del quale si fanno tauole nell'isola Madera larghe, & longhe,delle quali si fornisce tutto Portogallo. 105.d
Nasari, moneta d'argento del Regno di Tunis, & suo valore. 73.d
Natiuita di Macometto. 22.b
Natiuita di Macometto,& come è honorata in la città di Fessa. 42.b.c
Natura è cucita alle figliuole in Mazua sin, che sono maritate. 322.d
Natura trapassata con vno anello portano per grandezza le dõne del capo di Sagres. 119.c
Nauigatione di Nearco capitano di Alessandro dell'Indo sino nel golfo Persico,scritta da Arriano Greco. 298.a
Nauigatione di Hannone capitano di Carthaginesi,fuori del stretto di Cibralterra. 120.b
Nauigatione di Vasco di Gama capitano dell'armata del Re di Portogallo fatta l'anno.1497. oltra il capo di Buona speranza fino à Calicut. 130.b
Nauigatione del mar Rosso alle Indie oriẽtali, scritta per Arriano Greco. 314.c
Nauigatione del capitan Pietro di Sintra Portoghese.scritta per messer Aluise da ca da Mosto. 119.a
Nauigatione del capitan Pietro Aluarez, scritta per vn pilotto Portoghese. 132.c
Nauigatione verso l'Indie Oriẽtali,scritta per Thome Lopez Portoghese. 145.a
Nauigatione di Iambolo mercatãte tratta da i libri di Diodoro Siculo.190.b/ discorso sopra il viaggio che egli fece,& à qual parte fosse trasportato. 192.a
Nauigatione all'Isola di San Thome, posta sotto la linea dell'Equinottiale, mãdata al conte Rimondo della Torre Veronese. 124.c
Nauigatione di Hannone celebrata da Greci,& da Latini, è delle piu antiche,delle quali si habbia notitia. 121.a
Nauigatione alle Indie Orientali,frequẽtata, & conosciuta al tempo di Romani. 409.c.d/311.b
Nauigatione per la costa dell'Ethiopia,& massime oltra il capo Buona speranza,à dritta linea verso il polo Antarti co è prohibita da Portoghesi. 124.a.b
Nauigatione,col bossolo,& carta marinarezza incognita al tempo di Plinio. 411.b
Naue cinque,ò sei di spetiarie vengono di ordinario à Lisbona. 412.d
Naue vna di Genouesi, dette di gabella al Re di Telensin quindici mila ducati d'oro. 63.d
Naue de Mori con gran ricchezza combattuta,& presa da Portoghesi. 149.a.b.c.d
Naue tre de Mori della Mecca, con gran ricchezze d'oro, prese nel mare Rosso da don Hettore di Siluiera. 276.a
Naue di Mori armata, & con molta gente presa da vna caruella di Portoghesi à requisitiõe dl Re di Calicut.136.c
Nauili Penticotori, sono fuste di cinquanta remi,con sessanta delli quali nauigò Hannone fuori del stretto di Gibralterra. 120.b
Nauili Indiani di diuerse spetie, in Malabar,& sua Historia.175.d/344.c/176.a/367.c/358.c/di Cambaia.352.a/ de Chini. 354.d
Nauili furno creduti dagli Azzanaghi la prima volta che gli viddero vccelli con ale bianche. 107.d
Naulio d'Harais,prouerbio in Africa,& sua origine.50.b
Naura,luogo mercantesco secondo Arriano. 318.c
Nauacar,isole habitate nel golfo di Bengala vicine alla Sumatra. 352.d
Nauchin,città delle principali della China. 407.c
Nazalig,castello in Numidia. 80.d
Nazareth, monastero nella terra di Corcora nel regno di Tigre-

Tigremahon. 227.d
NEARCO capitano dell'armata d'Alessandro dall'Indo, fino nel golfo Erithreo. 298. b / coronato da Alessandro. 303.c
Nelcinda luogo sopra la costa di Calicut, secõdo Arriano. 318.c/detto da Plinio Necanidon. 412.b/ & da Tolomeo Nelcinde. 411.d
Nebbia circonda vn'arbore nelle Canarie, & si risolue in acqua, bastante p il viuere d'habitãti, & di animali. 389.d
Necaus, città nell'Africa edificata da Romani. 69.b
Ned Roma, città in Africa edificata da Romani. 63.b
Ned. vocabolo Africano, suona quanto nel latino similis. 63.b
Nefta città nel deserto di Numidia, edificata da Romani, destrutta dal Re di Tunis. 81.d
Nefzaoa, sono tre castelli in Numidia habitati, & popolosi. 82.c
Negri quali non si lasciano vedere, ne parlare, come contrattano mercantia di sale con altri negri, & della statura di quelli che furno pigliati per hauere di loro cognitione. 108.a.b.c
Negri del regno di Benin si sepelisconо viui cõ il loro Re morto, per fargli seruitu anchora in morte. 125.c.d
Negri nella Numidia, non sono per cagione dell'aere del clima, ma per generatione della madre. 81.c
Negri nella costa dell'Africa quali adorano, la prima cosa che veggono quel giorno. 125.d
Negri della regione di Gaogao, sono christiani come gli Egittii. 83.d (to. 84.b
Negri di Gualata, con le loro donne portano il viso coper
Negapatam, terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Nembrot, dominatore di tutto il mõdo per testimonio di Macometto. 49.a
Neptano, luogo nella costa di Carmania. 301.c
Nesr, vccello il piu grãde che si ritroui in Africa, & sua Historia. 102.a
Nestore heretico, dal quale hebbero principio i christiani Nestorini. 379.a
Nespolo di Calicut di color bianco 176.c
Neue tutto l'ãno ĩ Africa. 18.a/21.c.d/26.a/28.c/29.b/59.d per qual causa esser vi possa. 296.b
Neue non è(ne vi neuiga mai)nella Ethiopia. 278.a
Neue non si vede mai, fra li Tropici. 286.a
Neui che si liquefanno nella Ethiopia, sono causa del crescimento del Nilo, secondo Anassagora Phisico, & Euripide. 287.c
Neui si dileguano appresso di noi quãdo il Sole entra nel Tauro, & è distante gradi cinquanta. 291.a
Neui come si generino, & d q̃l vapori si vniscano. 295.a.b
Neui se possono crearsi nella Ethiopia. 295.d/296.a
Neui, & tempeste se possono esser nella Ethiopia, ò nò. 294.d/295.a.
NIGONE fiume, secondo Arriano. 315.c
Nicolo Brancaleone pittore Venetiano in Ethiopia maritato, & ricco di possessioni, & vassalli. 244.b/249.b
Nicolo di Cõti Venetiõ, & suo viaggio nelle Indie. 374.c
Nicoli pietre nelle Isole vicine à Zocotora. 324.c
Nidan Elmulé, consigliarno di Casellah Impatore di Turchi, suscitò la setta di Elharit Ibnu di Bagaded. 43.d
Nido del pappagallo, & sua Historia. 112.d
Nisifa monte in Africa, habitato da gente rustica. 21.a
Niffis, fiume d'Africa, nasce nell'Atlante, vicino à Marocco. 96.c
Nigromanti nella Giaua maggiore. 353.b/in India. 379.c
Niger fiume, suo principio, & suoi termini, opinione hanno gli Africani, che ci sia vn ramo del Nilo. 1.c/ detto da Mori Senega, & è vn ramo del Gion. 109.a / mesi del suo crescimento. 84.b/cresce col Nilo. 290.b/126.b.c
Nilo, sua origine, & Historia. 272.d / è causa della inondatione dell'Egitto. 277.d/Discorsi sopra il suo crescimento. 285./289.c
Nilo, Historia del suo crescimento, corso, origine, & Animali. 98.b.c/334.b/88.b/nel Cairo cresce alli. 17. Giugno 286.b/Historia. 358.c/è vn ramo del Gion. 109. b/ oltra il Cairo, come faccia il corso verso il Mediterrano. 87.c/nõ è nauigabile oltra la città d'Assuan, posta nel confine di Nubia. 96.b./87. a./ profondissimo & posto fra grandissimi monti. 241.a
Nilo, & Niger, ragione del loro crescimento, secõdo il Fracastoro. 294.a.b.c
Niloscopio, colonna del crescimento del Nilo. 92.a
Nilichilam, terra di Cananor. 431.b
Niloptolemeo, luogo, secondo Arriano. 315.b
Nilixoram, porto del Regno di Cananor. 367.d
Nimpo, città della China, nella parte di Chequeam. 430.a./433.b.
Nino, città altre volte grande, & felice. 303.c
Ninxit, in lingua Giapanese, significa Core di verita, & è il nome di vno de primarij letterati, & di buona vita del Giapan. 422.d
Nirabaxi, frutto dell'arbore Baxana, mirabile contra veneni. 336.d
NOCEVAMOR, isola nel mare di Bandan. 406.c
Nobilta degli Antichi Egittij, i qual parte si ritrouasse anticamente. 88.a
Noci moscate nell'isola Sãdai. 377.b/nelle Molucche. 404 d/in Bandan, &. 389.a/406.c.d/quãtita che se n'accoglie. 409.b/prezzo in Calicut, & in Bandan. 358.a/353.c/ Historia. 183.a.b
Noccore fiume in Africa diuide Errif da Garet. 54.d
Nome proprio, non pongono gli Abissini senza significato. 247.d
Nome proprio, non si pongono li popoli del Regno di Borno. 86.c
Nomi di Signori principali gouernatori nel Regno di Siam. 371.c
Nomi di tutte le dignita prĩcipali, & officij, appresso il Soldano del Cairo. 94.
Nomi di donne dell'Arabia felice. 167.d
Norbante, città nell'Arabia, fuori del stretto. 430.b
Nornodeste, è il vento fra Tramontana, & Greco. 141.c
Noscari, città nella costa di Cambaia. 431.a
Nosala isola consacrata al Sole, nella costa degli Ichthyophagi, habitata da vna nimfa delle Nereide, & sua fauola. 301.a
Notte di vndici hore, & mezza, li primi giorni del mese di Luglio nel paese di Gambra. 115.d
Notte di quattr'hore, dl mese d'Ottobre, nel stretto di Magaglianes. 392.a
Nottole nel Regno di Gãbra, grãde piu di tre palmi. 118.a
Notuceras colto, vedi il corno d'Ostro. 120.d
Notatori eccellentissimi sono gli Negri, & delle lor proue narrate da messer Alnise da ca da Mosto. 110 b.c.d
Noue lla piaceuole, & amorosa, scritta da Giouan Leone Afri-

Africano. 60.a
NOVELLE scritte da Giouã Leone Africano in sua difesa perscriuere l'Historia Africana. 12.c.d
Noua Spagna detta Mexico,& sua Historia,& sito. 414.d
Noua Francia, di Iacques Carthier, Historia di sua grandezza,fertilita,& sito. 414.c
Noua fossa,luogo secondo Arriano. 315.c
NVBIANI popoli gia christiani,nelli confini di Canfila, & Daffila verso l'Egitto. 229.c.d
Nubia regno di Negri nell'Africa,& suoi termini. 87.a
Nubii popoli gia christiani, hora senza alcuna religione, hanno desiderio di ritornare alla fede, sito del loro stato. 273.a.b
Nucopora isola vicina alla Giaua, nel mezzo della quale arde vn continuo Vulcano. 353.c
Nufufa monte del regno di Tunis. 77.c
Nugo semenza simile al fiore qual nasce nelli formẽti,detto Gioton, del quale ne fanno olio nel Regno d'Angote. 228.d
Numpoclo dicono gli Malabari à rubini del Pegu. 355.b
Numidia,suo principio,termini,& diuisione. 1.b.d
Numidia, sue stagioni & qualita de suoi terreni, & come mercanteggiano con gli datteri. 10.d
Numidia acquistata da Romani. 80.a
Numidi,quali popoli sieno lor habiti,costumi,& cibi. 6.a
Nun habitatione tra Numidia, & Libia, posta sopra l'Oceano. 83.b
Nuza,isola nel mare pacifico. 402.d

OBDORA, prouincia nella Moscouia oltra li monti,detti Cathena Mundi. 414.a
Obedienza data al Re di Portogallo, dalli christiani di Mangalor. 153.c
Obedienza data a Clemente.VII. da don Francesco Aluarez,in nome del Serentis. Dauid Prete Ianni. 279.a
Obo,fiume sbocca nell'Oceano Settentrionale vltimo termine della Moscouia,& sua origine. 414.a
OCCHI di gatta nascono in Zeilam, & sono da Mori hauute in molta estimatione. 347.d/198.a/202.d/in Zeilam 375.b/& 381.d
Occhio di gatta,& Topatio insieme,in Zeilam. 348.a
Occhi di gatta,come si fanno. 356.a
Occhi cauati à vn figliuolo del Prete Ianni, per esser sceso della montagna de confinati. 239.b
Occhi piccoli,riputati molto belli dalli Chini. 354.c
Occhiali sono buona mercãtia per Calicut,& i alcuni paesi sono molto apprezziati. 132.b
Oceano padre de gli Dei,secondo Homero. 121.c
Oceano circonda la terra secondo l'opinione di Strabone reprobata. 314.a.b (de Celi. 411.d
Ocele città nell'Arabia felice. 316.b / esser potrebbe Capo
Ocelle villa,secondo Arriano. 316.b
Ochelaga,terra detta nuoua Frãcia,& suo inuẽtore. 414.c
Oche non simile alle nostre nel regno di Senega. 113.a
Ocho monte,posto in vna isola del golfo Persico. 302.c
ODESCARIA, città nella prouincia di Malabar. 375.a
Odia città regia de Siam. 371.a/407.c
Odoardo Galuan ambasciatore del Re di Portogallo,alla Regia Helena d'Ethiopia. 195.b/208.c/sua morte. 204.b
OETABACAN isola abondantissima di argento vicina à San Lorenzo,per relatione del Corsali. 196.b
OFFERTE de broccati,sete, & oro mandati in Hierusalem al santo sepolchro dal Prete Ianni. 271.b
Officii,ceremonie,& altri ordini della chiesa,secondo l'vso degli Abissini. 112/113/114.
Officij della settimana santa, celebrati dagli Abissini, & con qual ceremonie. 262/263.a
Officiali delle dodici tribu dati da Salomõe à Meilech suo figliuolo,hoggidi honorati dagli Abissini, come popoli descendenti dagli Israeliti. 273.b
OLABI paese nel Regno d'Angote. 236.d
Olio in molta quantita in Africa. 56.a.b/59.c/60.c/74.b/perfettissimo. 82.b/suo prezzo in Sus. 17.b
Olio è buona mercantia per Calicut. 131.d
Olio di Sagu,vsato da popoli di Vendenao. 416.b
Olio di Susimani,mangiato cõ Amsiam,nel sonno fa morire. 329.a
Olio del Cocco, vsato per medicina delle ferite da Malabari. 366.b (ni. 24.a
Olio di pesce Lasca, vsato per abbruciare dalli Africa-
Olio nel paese di Budomel,di odore di viole zotte, sapore come il nostro,colore di zaffarão,& tige le viuãde. 112.a
Olio detto Enna,col quale si vngono il capo li Gentili di Calicut in vn loro sacrificio, per hauere indulgentia de loro peccati. 178.a.b (vnguenti. 375.b
Olio cauato de frutti della cãnella,molto odorifero,et per
Olio di Susimani,in grandissima quantita in Zeila. 169.b
Olio d'Argan,mescolato con olio de noci,è in vso appresso gli Africani per mangiare,& abbruciare. 16.c
Olio fatto col sale,dagli Ichthiophagi. 300.d
Olio di Herba detta Hena,è vsato in Ethiopia,& nõ hanno oliue. 278.b
Oliue Africane,& come le colgono, & quali siano conformi alle nostre,& di quali non facciano olio. 10.b
Olisippo città del Regno di Portogallo, hora detta Lisbona. 124.d
OMBRA non si vede nel mezzo giorno nell'isola Meroe, & in vn pozzo nella città di Siene d'Egitto, nel tẽpo che è il solstitio. 299.a
Ombre del Sole,& sua Historia. 297.a.b
Ommana,luogo della Persia,secondo Arriano. 317.b
Ommirabih,fiume de principali d'Africa,sua origine, & suoi termini. 96.d/27.a
Oncia d'oro in Ethiopia,& suo valore. 219.d/267.d
Ondam Ancham, signore potentissimo, molto estimato nel Regno di Decam. 364.a
Onesicrito peritissimo Astronomo, mandato da Alessandro con l'armata, condotta da Nearco nel Golfo Persico. 296.c (ro. 125.a
Oneros,pesce maggiore dl Pagro,grasso,et di colore oscu
Onguẽto fanno gli Barbari,col quale essendo toccata vna mano fa morire. 405.d
Onguento di seuo di Becco, & di succo d'herbe, vsato per fare grossa la pelle contra il freddo, nelle isole Canarie.
Onor,città capo del Regno di Bisinagar. 431.b (106.b
Onor,fiume nel Regno di Garcopa. 365.a
OPINIONE di Aristotile nella Meteora,circa l'apparenza di Iris,reprobata dal Vespucci. 144.a.b
Opinione degli Antichi,che sotto l'Equinottiale fosse ardo,è conosciuta falsa. 312.a
Opinioni di Thalete,& di Eudemo,sopra il crescer del Nilo,confutate. 290.c
Opinione che li Dei trassero origine dalli Negri. 121.c
Opinione di Strabone,che il Nilo habbi atterrato tutto il paese itermedio dal mar Rosso,sin al Mediterrano. 313.d

Opi-

Opinione di Strabone, che la terra sia circondata dall'Oceano, reprobata. 314.a.b
Opiniõe hebbono gli Antichi, che oltra la linea Equinotiale, verso mezzo giorno, niente altro vi fosi che vn mare larghissimo, detto Atlãtico, & alcune isole arse. 141.d
Opinione che l'isole Molucche habbino per Tramontana, vna gran costa di terra ferma. 319.c
Opinione de Portoghesi, che oltra il capo Buona speranza à dritta linea verso il polo Antartico, sia gran continente di terra. 124.b
Opinioni d'Historici, che gli Africani hauessero proprie lettere. 8.c.d
Opinioni diuerse, che l'Egitto habbia parte in Africa. 88.c
Opinione d'alcuni Africani, contra le sciẽtie diuine. 44.a
Opinione hanno li popoli del Giapan, che tutti i peccati siano vguali. 418.b.c
Opinione degli Africani, che i Romani lasciasseno molto thesoro nell'Africa. 44.d
Opinioni diuerse, della città di Pharaone. 88.a
Opinione di Gentili, che le donne che muoiono vergini, non vadino in paradiso. 342.a
Oppio Thebaico, detto da Mori Anfiam, nasce nell'Ethiopia, & nell'Arabia, hauuto in grã prezzo da Mori per lui furiare. 205.d/359.a
Oppio mangiato con olio di Susimani, nel sonno fà morire. 329.a
Oppio fatto in Adem, & in Cambaia, & suo prezzo in Calicut. 358.a.b
Opone Regno cosi detto da Tolomeo, posto sopra la marina d'Ethiopia, chiamato hoggidi Magadaxo, & suo sito. 192.b
Opone, terra mercantesca, secondo Arriano. 315.c
Opsidiana pietra, nasce nel mare Rosso. 314.d/ quanto fu estimata da Romani. 312.c
Opera del Meshudi Historico, nella qual tratta delle cose mirabili, scoperte à tempi moderni. 98.b
Opera sopra la legge, & fede di Macometto, di Giouã Leone Africano. 93.b
Opere principali, & famose nella Cabala. 44.c
Opere diuerse nell'alchimia. 45.a
ORATE di libbre quindici, nell'isole di capo Verde. 114.a/nell'Africa di sei. 71.c
Oran città & porto del Regno di Telensin, gia frequentato dalle naui Venetiane. 62.d/in potere di Spagnoli. 65.d
Oratione à Macometto, con qual ceremonie si faccia dal Signor Budomel. 111.c
Ordini delle dignita supreme, appresso il Soldano del Cairo. 94.
Ordine tenuto dal Re di Fessa, quando si riduce à stare alla campagna. 48.a
Ordinãza di gẽte, põpe, & ceremonie del Re di Fessa. 47.d
Ordinatione tenuta dall'Abuna Marco nell'Ethiopia, nel la quale ordinò. 2356. sacerdoti da Messa in vn giorno, & con quali ceremonie. 254.d/255.a
Orea fiume, secondo Arriano. 317.b
Orene isola nel mare Rosso. 314.c/ esser potrebbe Mazua. 312.b
Orecchie di tanta grandezza, che vna è bastante à coprire tutto il capo. 388.b/393.d
Orecchie forate attorno, attorno, piene d'anelletti, costumano li Negri del capo di Sagres. 119.b/120.a
Orecchie tanto grandi, che sopra l'vna si destẽdono, et con l'altra si cuoprono. 406.d
Orefici li migliori di tutta l'India nell'isola di Goa. 196.c
Orfacan, città d'Ormuz. 430.b
Organa isola nella costa di Carmania. 302.b
Orgabra, terra posta nell'estrema parte del Regno di Adea. 269.b
Oricello, herba da tingere panni, nasce nelle Canarie, & da Calese, ò da Sibilia è condotto in Leuante, & in Ponente. 106.a
Oricalcho (cosi detto, fino al tempo della guerra Troiana) perche tanto apprezzato dagli Antichi, 312.d
Orixa, Regno, longhezza della sua costa, sue città, & termini. 432.c/336.b/Historia di suoi popoli. 349.c
Oriti popoli Indiani vinti dall'essercito d'Alessandro. 299.a.b.c.
Ormuz Regno, suo principio, città, & termini, & di suoi popoli. 430.b/360.c/ Historia del Barbosa. 324./ fino al 327./Historia. 206.b.c/sito. 197.c/ tributario à Portogallo. 206.c/preso da Alfonso Alburquerque. 196.d/abondantissima di perle. 169.d/ isola lontana da terra dodici miglia. 374.d/134.d
Oroate, fiume nel confine tra Persiani, & Susi. 303.a
Oro, & sue minere nel Regno di Manancabo. 353.a/nella Giaua maggiore. 353.b/183.d/nell'isola Solor. 354.b/Liquij. 355.a/nella Ethiopia. 358.d/quanto estimato in Bengala, & in Malacca. 369.c/352.b/in Cãboia. 371.d/in Campaa in molta quãtita, & suo prezzo. 322.a/In Cochinchina. 372.b/nella Sumatra. 375.c/in Maarazia. 375.d/nell'isola Humunu. 393.c/i Buthuã, & Caleghã. 394.c/ in Messana. 395.b/pesi diece dati p libbre. 14. di ferro. 397.a/nell'isola Pauiloghon. 400.a/nell'isola Sarangani. 402.c/ in Gilolo. 404.a/nell'isola Vendenao. 416.b/ nell'isola Filippina. 416.c/ nell'isole Tarrao. 417.b/ Arena d'oro ne fiumi di Spagna. 427.b/ne fiumi di Benomotapa. 434.b nelle mine di Cefala. 434.c.d/133.c/146.b/320.b/ oltra il Regno di Guangara. 86.b/nell'isola d'Argin. 107.b/ nel regno delli Negri, che non si lasciano vedere. 108.c/ nelli fiumi nella costa dell'Africa. 126.b/130.c/ nella terra scoperta dal Vespucci. 143.c/nella terra ferma d'Ethiopia sopra Monzambique. 189.b/dall'isola capo Verde, fino al mar Rosso. 196.a/in la China. 198.c/in Nubia. 220.d/nel Regno di Damute. 272.b.c/nel Regno delle Amazzone 272.c/Oro basso nel regno di Goiame. 272.d/nell'Ethiopia. 277.d/vicin'al Gange. 319.b/ è molto apprezzato in Zeilã. 348.b/nel Regno di Siã. 351.d/di Paan basso. 352.d
Oro in vna grotta del Prete Ianni, qual sarebbe bastante per comprare la metà del Mondo. 271.b
Oro, & ricchezze del Re di Tombutto. 84.d
Oro. 22. millioni speso in vna guerra da Badur Re di Cambaia. 433.d
Oro in Fessa no può esser lauorato non essendo suggellato all'officio del Re. 46.c
Orsi, nõ sono stati veduti dall'Aluarez nell'Ethiopi. 210.c
Orsa maggiore, & minore, non è al polo Antartico. 143.d
Orsa maggiore, & minore non si può nascondere da quelli che sono in vinti gradi. 297.c
OS picos fragosos, nella costa di Buona speranza. 428.c
Osso di pesce in Tarnassari, di maggior peso di dieci cantara. 179.c
Osi di datteri ingrassano, & fanno latte alle capre. 79.b
Ostriche con. 44. libbre di carne. 388.b/402.a
Ostriche del Pinico si pigliauano anticamente nel porto della

della città di Melela in Africa. 56.d
Ostriche marine nell'isola felice di Iambolo, delle quali si cauano porpora eccellentissima. 191.b
Ostro vento à noi pioggioso, nell'Ethiopia sereno. 289.a
Othman, genero di Macometto, sepolto in Medina Talnabi. 163.b
OVA di Struzzi sono buone da mangiare. 107.b
Oue di Garze marine, dlle quali gli Portoghesi ne caricarono due carauelle sopra l'isola delle Garze, nella costa d'Ethiopia. 106.d
OXO fiume grossissimo, sbocca nel mare Caspio, detto da Moderni Geichon. 412.c
OZENE, città Regia secondo Arriano. 318.a

PAAM città, capo del Regno di Siam. 433.a/351.d
Pahn, terra del Regno d'Ormuz. 325.b
Pacares, nauili di Calicut di portata come carauelle. 367.c
Pacem, Regno nella Sumatra. 353.a/amazzano il Re, & dicono esser volonta di Dio. 369.a
Pacharil, riso della quarta specie di Narsinga. 333.b/365.b
Pacamuria, città in India. 374.d
Padre venduto dalli figliuoli nella Giaua, acciò sia mangiato. 183.d
Padri, quali vendeno li proprij figliuoli per farli beneficio. 126.a
Padre di seicento figliuoli. 387.d/ di seicento &. 50. 404.a
Padre vecchio, è morto da figliuoli, acciò non trauagli piu questa vita. 407.d
Padiglione, fatto con ago, venduto nel Cairo dieci mila Sarafi. 90.d
Paese, che dagli Antichi era tenuto ihabitabile, & abbruciato dal Sole, hora è scopto verdissimo, & da molta gente habitato. 104.c
Paese de Giganti scoperto da Magaglianes, suo sito, & Historia. 390.d/391.a.b
Paese oltra il monte Atlante, & sue qualita. 9.c
Paesi quidici de Negri nell'Africa, quali sono cogniti, sua descrittione, & termini, vita, & costumi de suoi popoli, et come si feciono Macomettani. 83.d.a
Pagelongi, popoli sudditi al Re di Manicongo. 428.a
Paglia che dura p coperta di case, la vita d'vn'homo. 277.c
Paggi secreti del Prete Ianni, sono schiaui figliuoli di Re Mori. 273.c
Pagale, litto nella costa degli Oriti. 299.a
Pagodes, case d'oratione delli Cugianem. 342.b
Pagode, antichissimo, & mirabile edificio, con figure di pietra nera perfettissime, nell'isola Dinari. 197.d
Pagros, pesce, detto in Venetia Albero, & Coruo. 125.a
Pagamento di oro, argento, ouer coralli, vogliono in Calicut per le spetiarie. 131.a
Palazzo di Pharaone città nell'Africa, edificata da Pharaone nel tempo di Mose. 49.a
Palazzo di Antheo, qual combatè con Hercole, doue fosse secondo l'opinione delli scrittori Greci, et Latini. 122.c
Palazzo, nel q̃le tiene il Re di Calicut il suo thesoro. 176.a
Palazzo, edificio mirabile del Re della China, & sua Historia. 407.c.d
Palesimondo isola detta da Moderni Taprobana, secondo Arriano. 319.a
Palepatme luogo, secondo Arriano. 318.c
Paleacate città di Narsinga, detta anticamẽte Salaceni. 198 a/ Historia di sue mercantie, & de suoi popoli. 179.b/ 197.d/349.b.c.
Palimbotra città in India, alla quale Iambolo fu condotto. 191.b/suo sito, Historia del suo Re, & popoli referita da messer Marco Polo Venetiano. 193.a
Paliaria, città in Malabar. 378.a
Pale d'oro fatale, nella città di Marocco. 19.d
Paleudora, Re della Giaua maggiore. 353.b
Palandura, isole nell'Indico poste altrauerso di Pananie, Cochin, & Coulam. Historia del lor Re, popoli, & mercantie. 347.a
Palma, isolà delle Canarie, habitata da Idolatri. 106.a
Palme saluatiche picciole, in Temesna, & suo frutto. 32.b
Palme, quali non fanno frutto in Africa. 31.a
Palestini, sono descendẽti di Mesrain, figliuolo di Cus. 2.c
Palude nella costa d'Africa, nella quale eranui Elefanti al tempo della nauigatione di Hannone Carthagineſe. 120.b/122.c.
Palude ne Susiani, nella quale entra il fiume Tigris. 303.c
Pamile, terra del Regno d'Ormuz. 325.b
Panagate, terra nella costa d'Orixa. 432.c
Paneru, incantatori in Calicut, sua Historia. 343.b.c
Panane, terra del Regno di Calicut. 431.b
Pandarane, terra del Regno di Calicut. 431.b/373.c/345.b
Pangaiamas, nauilij del Pegu. 370.a
Pananie, città nella costa del Regno di Calicut. 345.b
Panhanes, fiume nella terra di Benomatapa, & suoi termini. 434.b (354.d
Panni Damaschi, rasi, & broccatelli lauorati nella China.
Panni di seta figurati, & di diuerse sorti, tessuti in Cambaia. 330.a/171.b
Panni d'Europa, li piu tristi valeno nel Regno di Gago, quattro ducati la canna, & li piu fini trenta. 85.b
Panno grosso, & suo prezzo in Sus regione d'Africa. 17.b
Pane salato, è consecrato nella messa, da sacerdoti Armeni. 346.d
Pane di Locuste seccate mangiato dalli popoli di Libia, & di Mauritania. 102.b
Pani cinque di farina d'orzo, crudi, & grossi quanto vn pomo granato, sono dati alli Camelli, & con tal cibo durano in Carouana. 24. hore. 162.c
Pane nõ è vsato dagli Africani se non li giorni solẽni. 6.d
Pane come si faccia, nella città di Tunis. 72.d
Pane in alcune parti d'Africa non è mãgiato se non nelle nozze, ò nelli giorni solenni. 79.a
Pane di legno detto Sagu, & sua Historia. 404.d
Pane d'orzo, come si cuoca dagli Africani. 13.b
Pane composto di panico, & acini d'vua, vsato nel monte Benigiusep in Africa. 55.b
Panicari, maestri di spada, & targa, gioco molto essercitato in Calicut. 341.b
Panacate, terra di porto, del Regno di Narsinga. 369.b
Pappagalli del Pegu, sono li piu belli, & migliori che si trouino. 181.b/sue diuerse spetie. 179.c/377.b/407.a/135.a/143.c/lor prezzo nelle Molucche. 406.b/354.a/ loro nidi. 112.d/ qual sia migliore, per apprender la fauella humana. 102.b
Papos, pelle dell'animale del muschio. 370.a
Papio, isole secondo Arriano. 317.a
Papice luogo, secondo Arriano. 317.d
Pardesi, dicono in Calicut a gli Arabi, Persiani, Guzerati, Coracani, & Decani, mercanti gia potentissimi in Calicut, sua Historia. 344.b.c

Pardai moneta del Regno di Narsinga, stretti d'oro, piu che li Seraffi del Cairo, hanno duoi Diauoli da vna parte, & dall'altra lettere. 171.d./vagliono vn ducato d'Oro 173.b/364.d.
Parao naue Indiana & sua forma. 175.d
Parlamento tra il Capitano dell'armata Portogheſe, & il Re Barnagasso. 209.c
Parlamento del Re di Cananor con l'Ammirante di Portogallo, ordini, ceremonie & apparati sopra cio vsati. 149.d/150.a
Parlamento del Re di Colom, cõ il Capitan generale Frãcesco Alburquerque, cerimonie, et apparati fatti per l'uno, & l'altro. 159.b.c
Parlamento del Re di Dalacia, col Capitano dell'armata Portogheſe. 202.b
Parola del Prete Ianni, con quanta riueréza, è riceuuta dal li Signori d'Ethiopia. 219.c
Parola del Prete Ianni a Rodrigo di Lima, sopra le arme mandategli dal Re di Portogallo. 245.d/246.a
Parole con le quali sono chiamati li Mori, alla Moschea p far Oratione. 185.d
Parole vsate nella terra del Bresil, in Tidore, & dal Gigante di San Giuliano. 408.c
Parauanor, luogo di gran traffico, nella costa di Calicut. 345.b
Parapuram, porto nella costa di Calicut. 367.b.d
Parangale terra, del regno di Calicut. 431.b
Partitione del Mondo, tra Portogheſi & Castigliani, con auttorita di Aleſſandro. vj. 384.a
Paradiso, creduto, & da Religiosi predicato, nel Giapan. 418.d/420.b
Paradiso terreſtre, ĩ forma d'vna città, edificato da Sedded figliolo di Had, in Africa. 52.b
Parthi Regione, detta da Moderni San marcante. 197.d
Parthia Regione, qual sia secondo riferiſſe il Barthema.
Paradia, paeſe, secondo Arriano. 318.d (170.b
Pargos, peſce. 139.d
Parangone, per prouare l'oro, è vsato come da noi, in Calicut. 177.b
Pasirei popoli, nella costa de gli Ichthyophagi. 299.d
Pasira, borgo sopra il Porto di Bãgisara nella costa de gli Ichythyophagi. 299.d
Pasitigri fiume, scorre il paeſe de Susiani. 303.c
Passere verdi, che cantano nell'isola di S. Thome. 129.b
Patanam, Porto del regno di Cananor. 367.d
Patamari Mercanti industriosi molto estimati in Cambaia, & sua Historia. 362.c/ Pagati per suerginar le dõne in Calicut. 366.d
Patam, terra di Porto, del regno di Cambaia. 361.d
Patane, città nella costa del regno di Siam. 433.a
Patti, terra nell'Oceano Orientale, rifferita dall'Empoli.
Pate, terra nella costa d'Arabia felice. 322.a (158.c
Patale. 412.a/paeſe intermedio delle bocche del Gange, è parte del Regno di Cambaia. 411.a
Pazzia finta da Lodouico Barthema, per liberarsi dal Soldano di Adem. 167.a.b
Pateniſsi, città del regno di Cambaia. 329.b
Patole, drappi d'Oro & di Seta che si fanno nella China. 405.c
Patani, città nel regno di Siam. 407.b
Patolas, panni di Seta, & bambagio dipinti, fatti in Cam- 350.d/353.d
Patam, isola nel mar Indico. 203.c
Patam, Porto del regno di Cambaia. 362.d
Patritio de Conti Venetiano, consolo della natione Venetiana in Portogallo. 104.d
Patagoni, Giganti scoperti da Magaglianes, & sua Historia. 390.d/391.a.b.c
Paulo Apoſtolo, in Damasco è chiamato da Christo alla fede, & tratto dall'angelo della prigione. 161.d
Paulo Iouio, Historico dottiſsimo. 432.b
Paulo da Giapan battezzato, & sua Historia, del stato, & costumi de popoli di quell'isola. 418.419
Paulo Centurione Genoueſe, & suo viaggio per terra nel la Moscouia, alle spetierie. 414.b
Pauconia, città molto grande, nell'india, & sua hist. 377.a
Pauiloghõ, isola nell'Arcipelago di S. Lazaro. Histo. del suo Re, vita de suoi popoli, & suo sito. 599.d/400.a
Pauoni saluatichi bianchi, nell'isola Madera. 105.d
Paxar, pietra contra veneni, & sua Historia. 336.d
Pazzi vanno gettando li sassi & sono reputati Santi in Africa. 73.a
PECHER, terra con buon Porto, del regno di Fartas, & de sue Mercantie. 324.c (si. 331.a
Pechieri Gouernatore di Cheul, molto amico a Portoghe
Pecore dell'isola Carane, mangiano peſce. 399.d
Pece materiale, & artificiale come si raccoglia. 102.d
Pedocchi nutriti dalli Bancani, & sua Historia. 328.a
Pedocchi nell'isola di S. Thomè generano li Negri, & nõ li bianchi. 129.a
Pedir regno principale, nella Sumatra. 353.a
Pedir, città di porto nell'isola Sumatra. 182.a.b
Pedan, città nella costa di Malacca. 455.a
Pegu, regno, sue città, & termini. 432.d./ Historia del suo Re, de suoi popoli, & mercantie. 370./350.d/351.a/181
Pegu, fiume, nel qual nascono li Rubini. 333.b
Pelli delle Gorgone portate a Carthagine da Hannone. 120.d/Et dedicate nel Tempio di Giunone. 121.b./causa verisimile che l'induſse a portarle, & che pelli poteuano essere. 124.a
Pelli de castroni neri, sono le tauole sopra lequali mangiano li gran signori in Ethiopia. 237.c (117.d
Pelo di Elefante è grosso, nero, longo vn palmo è mezzo.
Pelle del Cocodrillo è di modo durisima, che vn falconetto è poco bastante a trapassarla. 101.b
Pelura, detto da Tolomeo, & da Moderni Capo de Comari, & suo sito. 197.a.d
Pelagonga, Città del Regno di Bisinagar, & sua grandezza. 375.a (no. 410.a
Pelusio, ramo del Nilo, sbocca a Damiata nel Mediterra-
Penda, Isola posta tra S. Lorenzo, & la costa d'Arabia, & de suoi popoli. 322.a/311.d
Penaze, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Pentepoli, terra nella costa di Bisinagar. 432.c
Penacote, terra nella costa d'Orixa. 432.c
Penitenze de settanta cinque giorni, secondo l'ordine del Giapan. 419.b.c
Pepe, non nasce se non nelle Indie, Orientali. 383.c
Pepe ĩ Cananor. 172.c/345.a/ĩ Calicut. 137.c/131.d/345.c/ miglior di tutte gli altri, in Mangalor. 333.b/ in Cochin. 345.d/in Coulà. 346.b/in la China. 198.c/molto buono, & bello in Quedaa. 433.a/351.c/in Sumatra, nel regno de

Pedir.353.a/357.b/375.c/ĩ Sunda. 353.a/nella Giaua maggiore.353.b/nel regno di Chaus.369.a/ nelle Molucche. 353.d/in Vendenao.416.b/nella Filippina. 416.c
Pepe,et sua coltiuatione.354.a/381.d/375.c/Historia 345.c
Pepe & suo prezzo, in Calicut.357.b/131 a./nelle Malucche.404.b/nella China. 355.a
Pepe longo in la China.198.c/in Bengala.349.c./ in Mallua detto Luli.406.d/in Sumatra detto Molaga, & sua Historia. 182.b/353.a/375.c
Pepe dalla coda longa, detto da Portoghesi pimienta dal Rabo fortissimo piu in vn'oncia che l'altro ĩ mezza libbra,è prohibito dal Re di Portogallo che sia tratto della costa di Guinea. 126.a
Pepe è la maggior Mercantia, & piu estimata, che corra nella Ethiopia. 243.a./264.d./apprezzato come l'Oro. 220.a
Perle si pescano ĩ Colon.178.c/nell'isola Sarãgani.402.c/ in Dalaccia. 202.c./in gran quantita & perfettissime in Baharem.325.c/202.d/207.b/vengono dal Cataio,& da alcune isole del Sino magno.202.d/ĩ Gulfar.134.d/325.a in Zeilã 348.a/153.d/ĩ Cael.348.d/nell'isola Solor.354.b/ In Bahare.360.d/in Cochinchina.372.c/in Cael.375.b./ in Maarazia.375.d/in Ormuz & sua pescagione. 169.d/ 382.c/nell'isola di Taghima.402.b/nelli Chechij.407.d nell'isola Ainam.433.b/132.b/nelle Vcique grandi.320. b/non molto tonde nella China. 354.d
Perle come voua di oche,& voua di Tortole.388.b/401.d
Perle minute sono apprezzate nell'Ethiopia come l'oro. 220.a
Perle con grand'arte sono falsificate in Cambaia. 330.b
Persia sua diuisione,& grandezza della sua costa.303.a/Historia,sito,& termini secondo il Barbosa. 361.a.b
Persiani,sodomiti.326.b/Idolatri.8.a/astutissimi,liberali, & sua Religione. 170.b.c
Perdonanza togliono li Mori nel tẽpio della Mecca, delli sacrificij & ceremonie quali fanno per purgarsi de loro peccati. 164.b.c.d
Pernici di diuerse spetie nell'Ethiopia. 217.d
Persiche si maturano di Gennaio,in luoghi vicini a Chaxumo in Ethiopia. 225.c
Perose,dicono gli Indiani alle Turchesi. 356.d
Perseo figliolo di Gioue vccise Medusa Regina delle Gorgone. 121.c/124.a
Perperij,città nella costa del regno di Siam. 433.a
Pera,città nella costa di Malacca. 433.a
Perchoaa significa Signor de tutti, & è il nome del Re di Siam. 371.c
Pesce nel lago del regno di Amara simile ad vn Gongro, molto grande & lungo,con testa horribile simile ad vn Rospo,grasso & delicatissimo al gusto. 239.d
Pesci grandissimi nell'Oceano Meridionale referiti dal Barthema. 189.d
Pesci volanti,in tanto numero che paiono isole. 390.a
Pesce come porco,& sua Historia. 133.b
Pesce è mangiato da gli aiali nel regno di Vlcinde. 327.c
Pesci sono maggiori nell'indico,che nel Mediterra.300.d
Pesci di diuerse spetie quali si ritrouano in Africa, & in Egitto.100.d/101.a/in Calicut. 131.c
Pesce del fiume Arotan,tenuto in mano da la febre,lascia to risana. 381.b
Pesci di forma humana,nel fiume Colchan. 378.a
Pesce cauallo nel fiume Gambra,& sua Historia. 118.a
Pescagiõe fatta da Mahumetto Re di Fessa nel Lago del Monte Verde in Africa. 24.b.c
Pescara,antica città nel deserto di Numidia, edificata da Romani. 81.d
Pescora,fiume di Moscouia, sbocca nel Mar Settentrionale. 414.a
Peso d'oro,val vn ducato è mezzo. 397.a
Pesi di Portogallo, & dell'India, come rispondono in Portogallo. 358.b
Pesi,& misure del Pegu. 370.c
Peste,non è mai nelle Indie. 381.a
Pestulenza non fu mai nell'isola di S.Thome,& è stata grãdissima nelle Isole di Capo Verde. 129.a
Peste regna nel Cairo,per la quale vi muoiono spesso dodici mila persone. 88.b
Peste in Barberia,accade ogni dieci anni,ĩ Numidia doppo cento anni,nella terra Negra mai. 111.c
PHAROS Isola in Egitto cosi detta al tempo di Homero,hora è terra ferma congionta con Alessandria detta Farion. 313.d
Phasis fiume,detto da Moderni fasso. 412.c
Phenice. vccello,& sua Historia. 381.a
Phenicia prouincia alle Marine della Soria, doue hora sono Barutti,Saeto et il Suro, dalla quale trassero origine Carthaginesi. 122.b
PIAZZA delli Mercatanti nella città di Fessa. 38.d.a
Piazza della città di Fez nuoua,& sua grãdezza. 46.b
Piazza,della Città di Tauris in Persia. 59.b
Pianeti adorati dalli Canarij. 106.b
Pianto de Morti,nella città di Fessa. 42.a
Pianto del Venerdi Santo,osseruato da gli Abissini. 263.a
Pianta alta quando vn'huomo in Calicut,produce il frutto detto Mela polanda & sua Historia. 39.b
Pianelle portate da gẽtilhuomini di Fessa,& sua His.39.b
Picis,moneta della China. 401.d
Piccinnacoli terra nõ ancora scoperta qual secondo l'opinione d'alcuni,si congionge con la banda di Leuante,& mezzo giorno,con la costa del Bresil. 198.c
Pico,Isola Delos Azores,& suo sito. 409.b/190.a
Pietra con alcune macchie di sangue,ritrouata da Portoghesi nella Chiesa di San Thomè in Maliapor,& sua Historia. 432.b
Pietra contra veneni,& sua Historia. 356.d
Pietra detta Tambarme,adorata da Gentili di Narsinga. 335.c
Pietre che tagliano,come il ferro. 390.b/133.a
Pietra,tenuta da vn Signore Mahumettano, laquale essendo posta nell'acqua,ò tenuta in bocca, presta subito rimedio ad ogni veneno. 197.d
Pietra nera,& sottile della quale si fanno tauole in Africa. 61.a
Pietra rossa città nell'Africa,edificata da Romani. 49.b
Pietro Aluares gionse con l'armata a Calicut & smontò in terra per hauer parlamento col Re,& de gli inconuenienti quali succesero. 135.136
Pietro Nauarro condottieri dell'armata Portoghese all'impresa d'Arzilla.52.a/prese & saccheggiò Buggia.69. d/vittorioso all'impresa di Tripoli de Barberia.79.d/all'impresa d'Elmahdia constretto partirsi con dãno.74.d
Pietro di Couillan ambasciatore di Portogallo al Prete Ianni

Ianni, primo che scoperse la costa di Calicut, & di tutte quelle marine. 194.b/ Historia del viaggio che ei fece in Ethiopia, & per qual cagione non è lasciato partire dal Prete Ianni. 258.b.c.d/259.a.b
Pietro Antonio, & Giouanmaria Milanesi faceuano artigliarie al Re di Calicut. 184.d/come furno dalli Mori ammazzati. 186.d
Pietre di sale lucide come cristallo, et altre di colore vermiglio in Ormuz. 206.b
Pietre di colore dell'incenso, al gusto piu dolci delli fichi, & del mele nel Regno di Palimbotra. 193.a
Pietre in Africa incognite in Italia. 35.b
Pietre d'altare sono con gran riuerenza portate da quattro Pretti dietro la corte dl Re Prete Iāni. 250.a.b/277.c
Pietre nere, che paiono carboni, nel territorio di Segelmesse. 80.b
Pietre sette, in bucchi fatti nella faccia, grosse mezzo palmo portate dalli popoli scoperti dal Vespucci. 142.d/dalli scoperti da Pietro Aluarez. 133.a
Piede di san Thommaso, & sua forma miracolosamente fatta in Coromandel. 198.a
Piede d'vn Elefante donato da messer Aluise da ca da Mosto alla Duchessa di Borgogna, & sua descrittione. 118.a
Pignatta rotta adosso, ò sopra la porta de Malabari è mortalissima ingiuria. 366.c
Pilora, isola deserta nella costa di Carmania. 302.c
Pilotti di due sorti nauicano nel mar Rosso. 310.d
Pilotto condotto dalle Carouane con bossolo, & carta da nauigare, per far viaggio da terra. 163.d
Pines, frutti dolci molto gentili. 390.a (285.b
Pioggie di Ethiopia sono causa del crescimento del Nilo.
Pioggie & diluuij grandissimi quando si facciano nell'Ethiopia, & come si possano fare nel tēpo ch'il Sole è nel solstitio. 290.a/291.a.b
Pioggia, è sempre tra li Tropici, doue il Sole è perpendicolare. 289.d
Pioggia come si ingeneri, & come si facciano pioggie, poche, mediocri, & grandissime. 292.a.b.c.d
Pioggia cade ogni giorno nel mezzo del mese di Luglio, insin tutto Ottobre nel paese di Gambra. 115.d
Pioggia qual denota carestia, & abōdāza nell'Africa. 10.b
Pipistrelli grandi come Aquile. 395.c/nel monte Atlante, grandi come colombi. 102.b
Piperis, primo Soldano de Mammalucchi. 90.d/94.a
Pirale, isole secondo Arriano. 315.c
Piramide di Memphis, sepolture delli Re d'Egitto. 95.a
Piua vdita sonare dalli popoli di Senega, fu creduta essere vno animale viuo. 113.c
Pittori buonissimi, quali pingono figure, & ogni altra cosa in Calicut. 132.a/in Cambaia. 330.b
PLINIO Veronese, à q̄l tēpo visse, & delle fosse dissegnate dalli Re d'Egitto, per la nauigatione del golfo Arabico. 410.b.c/viaggio all'India Orientale. 412.a/suoi errori, ne migliari. 412.a/411.c/ nel raccontare alcune piccole cose dell'Africa. 98.c
Plata, fiume grossissimo, & larghissimo nella terra del Bresil, nauigato all'insu, per cento leghe da Sebastiano Caboto. 415.b
PODARGO fiume, nella costa di Persia. 302.d
Poduca porto celebre, secondo Arriano. 319.a
Podāgra, infirmita rara negli Africani. 11.b
Poesia di Homero per la sua antichita fu dalli sapientissimi huomini riputata la prima philosophia, & da quella prefero tutti i loro principij. 191.d
Poeti di lingua volgare nella città di Fessa. 42.b
Po fiume d'Italia, & delle atterationi da lui fatte in spatio di. 40. anni. 313.d
Polibio Historico, scorse la costa d'Ethiopia sopra l'Oceano verso Ponente, sin all'Equinottiale per desiderio solo di vederla. 121.d
Poleas gentili di Calicut del tutto maledetti, col sguardo infettano l'huomeni, & sua Historia. 343.d/366.d
Poluere per cōseruar li corpi morti nel tempio della Mec
Polo, isola uell'Arcipelago san Lazaro. 395.c (ca. 164.c
Polli, & modo mirabile di fargli nascere nel Cairo. 92.d
Ponte con quindici archi sopra il fiume Tensift, vicino à Marocco mirabile edificio. 96.d
Ponte ingenioso Rusticano, nell'Africa per passare il fiume Subu. 60.b
Pontifici sono legittimi Signori, secondo la legge di Macometto. 46.d
Ponticam, città nella costa del Regno di Siam. 433.a
Ponaram, fiume nella costa di Narsinga. 332.d
Poggio Fiorentino rēde testimonio della verita di Nicolo di Conti. 381.b
Popoli di color berrettino del tutto nudi armati di freccie col labbro forato da basso, & in quello vn chiodo, ò pietra verde, ò azurra, & subbiano per detti buchi. 133. nella terra scoperta dal Vespucci. 142. d/ relatione dell'Aluarez. 132.c.d
Popoli quali vanno del tutto nudi, & cuoprono la natura con vna guaina di legno. 154.a
Popoli dl Regno de Melli furno li primi deNegri alla legge di Macometto. 84.c
Popoli del Regno di Borno, non tengono fede alcuna, & non si pongono proprio nome. 86.c
Popoli di Mauritāia, & di Libia māgiano le locuste. 102.b
Popoli ch'hanno testa di cauallo, & mangiano huomini, secondo Arriano. 319.a
Popoli soggiogati & domati da Alessandro Magno. 303.b
Popoli senza religione & fede. 143.a
Popoli quali di giorno non veggono molto Arria. 317.a
Poponi non sono nell'Ethiopia. 278.a
Poppe fino alla citura riputate bella cosa nel Regno di Tigremahō. 226.a/dalle dōne degli Azanaghi. 108.d/110.a
Portoghesi dell'armata di Pietro d'Aluarez in Calicut, assaltati da Mori, & mal trattati, & Arriscorea fattore morto. 137.d/138.a.b/cento & quarantasei morti da Soliman Bassa. 309.c/morti in Dalaccia. 204.b/ constretti lasciare di fabricare vna fortezza sopra l'isola Gezira, in Africa. 51.b/Lapidati nel Regno d'Angote. 237.a.d
Portoghesi valorosi & fidelissimi in tutte le actiōi à benefi cio dl loro Re. 413.b/Signori nell'Oceano, Sino magno, Gāgetico, Arabico, & nell'Atlantico, & molto temuti da Mori. 197.b.c.d/412.d/413.a.b/Signori di Azaamur città i Africa. 24.a/d'Azafi. 22.b/di diuerse città i Africa. 24 a/Signori di Tit città in Duccala. 23.a/di Sebta città. 52.d
Portoghesi hāno prohibito la nauigatione della costa d'Ethiopia, & sopra il tutto oltra il capo Buona Speranza, à diritta linea verso il polo Antartico. 124.a.b
Portoghesi chiamati alla tenda del Prete Ianni, degli apparati, & ordini alla vdienza ordinati. 242.
Portoghesi hanno prohibito la nauigatione, qual si faceua fra terra per li fiumi nell'Ethiopia. 126.b

Porto di san Giuliano di Magaglianes, Historia di suoi popoli. 384.d/385.a.b/suo sito. 390.d
Porto Santo, isola ritrouata dalli Portoghesi sua grādezza, & fertilità. 105.b
Porto d'Alessandro nella costa de gli Arbi. 298.c
Porto della concettion, nella costa bona speranza. 428.c
Porto di Calicut non è buono. 131.a
Porto della Natiuità, nella noua Spagna, & suo sito. 416.a
Porto nel Mar rosso del Soldano del Cairo, doue scaricano le spetie che conducono da Calicut. 132.a
Porti della città di Alessandria. 88.d
Porta, colonna di mirabile edificio, nel Mar dell'arena. 164.a
Porte dette Badabaxe, poste nel cōfine del regno di Amara, & di Xoa. 223.b/241.a.b
Porpora eccellētissima, cauata dalle Ostriche marine, quali nascono nell'isola felice di Iambolo. 191.b
Porobat, ambracan bianco, molto apprezzato in Palandura, & sua Historia. 347.b
Porcellete bianche, corrono per moneta nel paese de gli Azanaghi, & d'alcuni Arabi. 108.d
Porcellana, & sua Historia. 401.c
Porcellana inuitriata, lauorata, in vasi ī Martabane. 351.a
Porcellane di qual materie composte, & come affinate da Chini. 354.d
Porca Città posta tra il Regno di Cochin, & di Coulan. 346.a
Porci se ingrassano oltra modo & fanno la carne sanissima, dandogli per cibo canne de zuccheri. 127.c/129.a
Porco, & sua benedittione, secōdo il rito del Zubut. 398.b
Porcai isola vicina a Calicut. 176.a
Pou, moneta di Bengala, & suo valore. 369.d
Pozzo di acqua salmastra nel Tempio della Mecca, con l'acqua delquale li Mori essendo bagnati pensano restar purgati da i loro peccati. 164.c
Pozzo nell'Arabia deserta, secōdo li Mori fatto da S. Marco Euangelista, per miracolo di Dio. 163.d
Pozzo nell'Africa, profondissimo, del quale è opinione che iui sia vn gran thesoro. 61.b
Pozon, isola nell'Arcipelago di San Lazaro. 395.c
PRASSO Promontorio, secondo la graduatione di Tolomeo sarebbe Monzambique. 311.d/suo sito. 428.a
Prasij popoli habitāti nella Regione di Palimbotra. 193.a
Prao legno fatto come vna fusta, 400.c
Prete Ianni sua Religione, & cōfini del suo imperio. 132.a
Preti Ianni, hebbeno il loro primo imperio nell'Ethiopia nel regno di Barnagasso, & di Tigremahon. 240.d
Prete Ianni si dimostra in publico tre volte l'anno. Et per qual cagione. 550.b
Prete Ianni con qual ordine alloggia con la Corte alla campagna. 269.c.d
Prete Ianni, & modo del suo caualcare, cerimonie, & preparatione fattegli nel viaggio. 252.a.b/263.a
Preti, nella Ethiopia, non habbitano in Chiese nelle quale non vi siano anco Frati. 226.d
Precetti Christiani di Xaqua, figliolo di Iambom Re di Cegnigo. 419.b
Prezzo dell'oro nel regno di Tombutto. 85.a
Prezzo del sale, in Tombutto. 84.n
Prezzo di diuerse sorte di spetierie, in Calicut. 131.a
Presente del Re di Portogallo al Re Dauid Prete Ianni. 209.d
Presente del Re di Portogallo al Re di Calicut presentato dal Capitan Pietro Aluares. 135.d./al Re di Melinde. 134.b/al Re di Cananor presentato dall'Ammirāte Hsoa al Re di Cochino. 153.a
Presenti donati dal Prete Ianni all'Ambasciator, & compagni Portoghesi. 259.d/264.c/266.d/269.a
Presente mandato dal Prete Ianni a Diego Lopes sechiera, Capitano maggior dell'Indie. 274.d
Presente fatto da Spagnuoli al Re, & Regina de Burnei. 400.d/di Tidore. 203.a.b
Presente del Re di Ormuz, al Capitan maggiore dell'armata Portoghese. 407.b
Presente del Re del Zibit, a Soliman Bassa. 308.d/305.a
Presente del Re di Persia, al Signor Alfonso d'Alburquerque, Capitan maggiore dell'armata Portoghese in India. 198.d
Presente del Signore di Tensita al Re di Fessa. 26.c
Presa di Tebessa città nell'Africa per il Re di Tunis. 70.d
Principe Isola lontana cento & vinti miglia dalla banda di Leuante dall'Isola di San Thomè, abbondante di zuccheri, & perche cosi detta. 126.
Pregioni delli Rei, nella corte del Prete Ianni, & sua Historia. 270.a
Profetie hanno gli Abissini della venuta de Christiani al lor porto, & del tēpo della destruttiōe de Mori. 209.a.c
Profetie di San Ficatoro, & santo Sinoda Eremita d'Egitto, quale hanno gli Abissini. 256.b
Prophetia di Isaia dichiarata da San Philippo all'Eunuco della Regina Candace, per la quale lei & il suo regno si feciono christiani. 223.d
Profumo odorifero, & delicato vsato nell'Africa con vna radice quale senza calor artificiale, opera mirabile effetto. 103.a (190.b
Progenie appresso gli antichi era il numero di anni trēta.
Proclida Regione, secondo Arriano. 318.a
Prodromi veti Aquiloni, quādo soffiano, secō. Pli. 290.c
Prouerbio in Mauritania, il conuito de Romiti, & onde habbi preso origine. 44.a
Prouerbio in Africa. Tu sei valēte come li Leoni di Agla, alli quali i vitelli mangiano la coda. 51.b
Prouincia de christiani, nelli cōfini del mar Caspio 207.b
Protesto fatto da Portoghesi, a Castigliani, della nauigatione alle Malucche. 417.c
PSA, linguaggio vsato in Ormuz. 326.b
PVABAR, Ambracan berrettino di palandura, & sua Historia. 347.b
Pucho radice come Reupontico, si leua di Malacca, per Siam. 371.b
Puchou, droga mercātile p Malacca, a noi īcognita. 352.a
Pudripatan, fiume, & luogo nel principio del Regno di Calicut. 345.a
Puducheira, terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Pudepatana, porto nel regno di Calicut. 367.d
Pudiserania, città di Bisinagar vicina al mare. 375.a
Pugliesi, dominatori nell'Africa. 8.a
Puloan, Isola nel mar Pacifico, suo sito, et Historia de suoi popoli. 400.b.c
Puler gentili di Calicut fuggiti come scommunicati, & maledetti, & sua Historia. 343.c
Pulici in numero infinito in Africa. 16.a./29.c./nell'Isola San Thomè. 129.a
Pulici, non nascono nel territorio di Segelmesse. 80.a

Pulice, al quale fu fatto vna catena nel Cairo. 93.a
Puluro, terra nella costa d'Orixa. 432.c
Punta de Lupi Marini, & suo sito. 409.a
Punta di Rama, porto del regno di Decam. 364.c
Purpurangari, città nella costa di Calicut. 345.b
Puripatam, terra di Cananor. 431.b
Purceragua, Topatij, sua Historia & valore. 356.d
Purgatorio creduto, & da Religiosi predicato nel Giapan. 418.d/420.b
Puza, terra del Regno d'Ormuz. 325.b
PYRRHO monte, secondo Arriano. 318.d

QVATTAS, famiglia Regia di Fessa. 58.c
Qualid Califa Signore di Damasco, & dlle imprese ch'ei fece in Africa verso Ponente. 75.a
Quadragesima dagli Abissini osseruata con grandissime astinenze, & digiuni. 261.d/262.a.b.c.d
Quadelhabid, cioè fiume de Serui nell'Africa, nasce nell'Atlante. 96.d
Quedaa, terra di Porto, nel Regno di Siam, & de suoi traffichi. 351.c
Quadres, monte altissimo nell'Africa, habitato da gēte varia & orosa. 53.d
Que, terra del Regno d'Ormuz. 325.b
Quesibi, terra del Regno d'Ormuz. 325.b
Quelmain, città nella costa di Cambaia. 431.a
Querix, dicono gli Indiani di Malacca, vna daga lauorata nel manico di ricchissima Tarsia, & d'oro. 352.c
Queximi, isola nella bocca del golfo Persico. 325.c
Quiloa Regno, & città nella costa d'Ethiopia tributario à Portogallo. 147.a.b/suo sito & Historia del suo Re, mercantie, & popoli. 429.b.c/321.b.c/146.b.c/133.d/134.a
Quinsij, prouincia marittima della China, & suo sito, secōdo Giouan de Barros. 433.b
Quinsai, città nel Cataio di trenta miglia di circuito, molto popolata. 376.d
Quilmanci fiume celebre, nella costa d'Ethiopia. 428.c
Quinigenilam, zaphiri di Zeilam, oscuri di colore, & suo prezzo. 356.c
Quilacare, prouincia del Regno di Coulam. 348.c
Quuro, isola nella bocca del golfo Persico. 325.c
Quixi, isola nella bocca del mar di Persia. 325.c

RABICH, frutto d'alberi spinosi in Africa. 32.b
Rabatto, città ī Africa posta sopra l'Oceano, et suoi edificatori. 31.b
Rabat città ī Africa, nel prīcipio del Regno di Fessa. 97.a
Rabon, luogo nella costa d'Arabia deserta. 310.a
Rachollima terra del Regno d'Ormuz. 325.b
Racha, città in India posta sopra il fiume Racha. 375.d
Racha, fiume nell'India. 375.d
Rachusi, popoli, secondo Arriano. 318.a
Radice del Gengeuo, & sua coltiuatione. 176.b/Historia. 381.d
Radice delli Mirabolani, & sua coltiuatione. 176.b
Radice dell'Igname, ouer Batata, sua coltiuatione, spetie, & conie si conoscano quando sono mature. 128.a
Radice odorifera vsata nell'Africa per delicato profumo, nasce nelle riue dell'Oceano verso Ponente. 103.a
Radice venenosissima in Africa, vedi Addad herba. 103.a
Radice nel monte Atlante, detta Surnag, mirabile in far star ritto il membro all'huomo, & di suerginare vna donna. 103.a
Ragione dell'institutione delli sacri vestimenti, esposta al Prete Ianni da Don Francesco Aluarez. 246.b.c
Ragionamento cō discorsi notabili sopra varii viaggi, per li quali si potrebbono condur le spetiarie. 413.b
Raia Sultan Mauzor, Re di Tidore, & sua Historia. 403.b
Raia Siripadà, Re di Burnei, & sua Historia. 400.b
Raia Abuleis, Re di Terenate, & sua Historia. 403.d
Raisalmon Turco, Generale dell'armata del Soldano contra Portoghesi. 204.c
Rame, & sue mine re in Africa. 22.a/78.d/ nell'isola Giaua. 183.d/in Ethiopia. 277.d
Rami di singularissimo artificio sono lauorati, in Sebta città d'Africa. 52.d
Ramana, città principale del Regno d'Orixa. 432.c
Ramarri, con due code, 141.c
Rahona, monte in Africa, & suo sito. 53.b
Rapio fiume nella costa d'Ethiopia, sua origine & sito, secondo i Moderni, & Tolomeo. 428.c
Rape, non sono nell'Ethiopia. 278.a
Rasena, Re di Narsinga. 333.d
Rasid, valoroso capitano di Idris, dominatore della Mauritania. 34.c
Rasid, & da noi Rossetto città in Egitto, posta sopra il Nilo, & suo edificatore. 89.b.c
Rasi, si fanno nella China. 198.c
Rauenna città d'Italia, doue anticamente edificata. 313.d
Rauel terra mercātile de Mori, nella costa di Cābaia. 330.c
Rauel fiume nella costa di Cambaia. 330.c
REAME città nell'Arabia felice, nella quale viuono gli huomini prosperosi cento & venticinque anni. 168.c
Rebutes, popoli ne confini della Persia, & sua Historia. 361.c
Rebuti Gentili antichi Guzzarat, & sua Historia. 327.d
Recheda città in Soria, & suo edificatore. 75.b
Re cinque q̄li signoreggiarono tutto il Mōdo. 49.a/52.b
Re Christiani potentissimi ne confini de Rumi. 180.d
Re di Calicut, & sua Historia. 135.c.d/come seruito à mēsa altamēte, & delle cerimonie vsate da lui nel beuere. 131.c
Re di Narsinga Signore potentissimo nell'India molto amico al Re di Portogallo. 173.b.c/ & numero delle sue moglie, quale viue nella sua morte, tutte si abbruciano. 137.c
Re di Adel estimato santo tra li Mori, per fare continua guerra alli Christiani Abissini. 264.d/ fuggì del Regno scacciato dal Prete Ianni. 265.c
Re di Senega, sua creatione, come si mantenghino in stato, loro costumi, moglieri, & entrata. 109.b.c.d
Re di Cambaia nutrito di Tosico, & sua Historia, referita dal Barthema. 171.a.b/362.c/328.d/329.a
Re nell'Africa, non sono fatti per elettione, ne chiamati da luogo alcuno al Regno. 46.d
Re di Fessa habitata quasi tutto l'anno alla cāpagna. 48.a
Re di Tombutto, è inimicissimo alli Giudei, ne permette che habitino nella sua città. 84.d
Re di Tunis tributario à Marocco, liberato, si fa chiamare Re di Africa. 72.b
Re di Fessa tiranni del Regno di Telensin. 62.c
Re di Cuchin scacciato da Mori, & rimesso ī stato da Portoghesi. 158.d

Re di Quiloa, & Mombazza, scacciati da Portoghesi. 321.c.d.
Re dell'isola Felice di Iambolo, essendo peruenuto a gli anni.150. volontariamente per non contrariare alla legge, si priua di vita. 191.a
Regina di Adem innamorata di Lodouico Barthema. 167.b.c.d.
Regno posto fra terra verso la China alla obedienza del Re di Siam, nel quale mangiano arrostiti i corpi morti per dargli honorata sepoltura. 351.d
Regno del Prete Ianni, & sua Historia, secondo il Barbosa.322.d/323.a.
Regno del Prete Ianni si estende fino nel Regno di Tunis. 240.b
Regno gouernato dalle Amazone, & sua Historia & sito. 272.c
Regni, & terre, quali confinano col Prete Ianni. 272.a
Regni di terra di Negri. 2.a
Regola di santo Antonio Eremita, è osseruata da tutti i frati d'Ethiopia. 271.d
Regola di Suuach osseruata da Romiti in Africa quali habitano ne boschi, & luoghi solitarij, & non viuono se nō di herbe & frutti saluatichi. 44.c
Regraga popolo in Africa, habita nel monte Gebelelhadih. 16.c
Regione di Marocco, suo sito, termini, & fertilita. 18.a
Rhapte, vltimo luogo d'Azania, secondo Arriano. 315.d
Rhada, città nell'Arabia felice. 166.d
Rha fiume grossissimo, hora detto Herdil ò Volga, sbocca nel mare Caspio. 412.c
Reiner, città nella costa di Cambaia. 431.a/361.d/362.b
Rei vinti mila tenuti in ferri da Sechamir Soldano dell'Arabia felice, per non dargli la morte. 169.a
Religiosi quanto sono rispettati dagli Africani. 13.d/68.b
Religiosi di tre sorti nel Giapan, loro habiti, religione, & vita. 418.d/419.a/420.a
Religione di Monache nel Giapan. 418. d/& sua Historia. 419.a
Religione quattro quali si ritrouano nel Cairo, & per tutto l'Egitto. 93.a
Relatione di Iuan Gaetan, pilotto Castigliano, del discoprimento dell'isole Molucche per via dell'Indie Occidentali. 416.a (117.b
Remi per vogare, & sua forma vsati nel Regno di Gabra.
Remedio strano vsato per bere in Libia, nel mancamento di acqua. 9.d
Rethorica Araba. 14.c
Rethl, vocabulo Africano, significa libbra di oncie. 18. vsata in Sus regione d'Africa. 17.b
Retel, contado nell'Africa, nel confine di Matgara. 79.d
Reti di corteccie sottili di palme longhe. 250. passa, vsate per pigliar pesce dalli popoli Ichthyophagi. 300.c
Reubarbaro, nella China, & nel Cataio. 326.b/354.d/ſi Malabar. 131.d/358.a/in Campaa, & sua Historia. 407.c
Reubarbaro nel Corasam in grandissima quantita è apprezzato sei libbre al ducato, secōdo il peso nostro. 170.b
Reubarbaro, suo prezzo in Malabar. 358.a
Reuoler gentili in Calicut, viuono ne boschi, & portano le legne alla città, & sua Historia. 343.c
RIBERA grande città nobile, & abondante di molte sorti di frutti, posta nell'isola San Giacobo di Capo Verde. 125.b.c (98.d
Ricchezza degli Arabi, consiste nel numero de Camelli.
Rif, riuiera nell'Africa, suo principio, & suoi termini. 2.c
Rifa città nell'Egitto. 271.d
Riga fiume, scorre il paese di Liuonia, & sbocca nel Germanico. 414.b
Rimondo della Torre gentil'huomo Veronese, molto intelligente della Cosmographia. 122.a
Rimedio qual danno à gli ammalati di doglia di capo, & di petto nella Ethiopia. 241.d
Rime de gli Arabi di Numidia, non sono differenti dalle volgare Italiane. 7.a
Rinocerote animale, guerreggia con l'Elefante, & sua Historia. 376.c
Rio di Barbacini, scoperto da messer Aluise da ca da Mosto. 114.b
Rio grande nella Ethiopia, nel quale si ritrouano Cocodrilli, & caualli marini, del quale è opinione che egli sia il Niger. 126.b.c
Rio dellos Camerones, & suo sito. 123.d
Riso, sua coltiuatione, & specie nella prouincia di Battecala. 333.b/365.b
Riso, & sua coltiuatione in Calicut. 177.a
Riso negro di Mangalor è migliore, & piu sano del bianco. 333.b
Riso, come si cuoca da Indiani. 400.a
Risposta data à vn Moro, à Amirassen Capitano del Soldano. 323.d
Riuerenza, con qual cerimonie si faccia alla presenza del Signor Budomel. 111.b
Riuerenza, quale portano gli Abissini alle loro chiese. 219.a/277.c.
ROBEL Signore di Balgala, puincia tributaria al Regno di Tigremahon. 227.b
Rochol, città delle principali poste fra terra, del Regno di Decam. 363.d
Rodrigo di Lima, col nome delli compagni mandati dal Re di Portogallo all'Imperatore dell'Ethiopia. 209.d
Rocca partida, isola nel mar del Sur, & suo sito. 416.a
Rocca del Soldano del Cairo posta sopra il monte Mochattan, mirabile edificio, & sua Historia. 92.b
Rocca di Caphsa città nell'Africa, edificio de Romāi. 82.b
Rocas, fortezza del Regno d'Ormuz. 325.a
Rote di acciaio, dette Cecheranny, arme per gettare contra nimici, vsate in Dely, & sua descrittione. 336.d
Roderigo Re de Gotti, rotto in Granata dall'essercito di Qualid Califa dominator di Damasco. 75.a/ come morto & scacciato di Sebta città in Africa. 52.c
Roffiani, ouer Tabacchini pmessi nella città di Fessa. 39.d
Rogone, torrente nella costa di Persia. 303.a
Rogna Regna nell'isola di San Thome, & sua medicina vsata dalli Negri. 129.a
Romiti in Africa, quali viuono di frutti d'alberi, & di acqua. 16.c
Romito di gran fama nell'Africa, qual habita nel contado della città di Barrha. 65.c
Romiti della setta di Macometto, quali non prēdono moglie, & essercitano la Sodomia. 44.a
Roposera, villa in Portogallo solitaria, & atta alla cōtemplatione de studij. 104.d
Rosso fiume largo in bocca miglia tre, nella costa di Serra Leona,

ra Leonia, scoperto da Pietro di Sintra. 119.c
Rosfetto città, vedi Rasid. 89.b
Rosarii, ouer corone con. 108. segni, & libretti vsati nel Giapan per dire l'orationi 419.d
Rose bianche, rosse, & gialle d'ogni stagione si ritrouano in Calicut. 176.d
Rose bianche, & rosse in Damasco molto cõmendate dal Barthema. 161.d
Rose secche sono molto apprezzate dagli Abissini. 360.b
Rotora, terra del Regno di Coulam. 431.c

Romani edificatori In Africa delle infra scritte Città.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Arzilla. | 51.d | Napoli | 73.b |
| Ansa. | 30.b | Nesta. | 81.d |
| Bona | 70.b | Pietra rossa. | 49.b |
| Bresch. | 66.b | Palazzo di Faraone. | 49.a |
| Beggia. | 71.b | Peschara. | 81.d |
| Casba. | 71.b | Sebta. | 52.c |
| Capes. | 75.c | Sucaicada. | 69.c |
| Caphsa. | 82.b | Sela. | 31.d |
| Deusen | 82.a | Sella. | 32.b |
| Eraclia. | 74.a | Stefe. | 69.a |
| Elhamma. | 75.c | Susa. | 74.b |
| Gualili. | 48.d | Segelmesse. | 80.a |
| Lepede. | 76.b | Sersel. | 66.c |
| Mela. | 70.b | Serte. | 83.c |
| Mergo. | 51.a | Tangia. | 52.b |
| Mesila. | 69.a | Tegdeint. | 67.c |
| Meliana. | 66 c | Temdsust. | 67.d |
| Mazuna. | 66.d | Tebessa. | 70.d |
| Monaster. | 74.b | Tobulba. | 74.c |
| Maghilla. | 49.b | Tripoli vecchia. | 76.b |
| Necaus. | 69.b | Teusar. | 82.a |
| Ned Roma. | 63.b | Vrbs. | 71.a |

Romani, edificatori i Africa di molte città, & castella delle quali non si sa il nome. 77.b.c
Romani edificatori in Egitto di Anthius Città. 89.c/ Thebe Città. 89.d/ Derote Città. 90.a
Romani, destruttori delle memorie Africane. 8.c
Romani, sin oue penetrassero nelli regni di Barbaria. 122.c
Romani, spẽdeuano ogni anno piu di cento millioni d'oro, nelle cose d'India. 412.a.c
Romana Orque, sorella di Dauid Prete Ianni. 217.b
RVBBIA da Tingere, nasce nell'Arabia felice. 169.b/ viene di Persia in India. 207.b
Rubani, gran notatori, & Pilotti nel mar rosso. 310.d
Ruenia, fiume nella terra di Benomatapa, & suoi termini. 434.b
Rubini nascono in vna Mõtagna in Zeilam. 178.d/198.a/202.d/375.b/i Aua, & Capellà piu accesi di colore. 348.a 370.a/382.a/351.a/351.b.c/Historia, & valore. 355.b.c/nel Pegu. 198.b/350.d
Rubini, spinelle detti da Indiani Carapuch sua Historia, & valore. 355.d
Rubino, & zaffiro, insieme in Zeilam. 348.a
Rubini detti da Indiani Maneca non perfetti come s'acconcino nel fuoco, & suo valore. 355.c.d
Rubini, come s'acconciano con fuoco, per caricargli di colore. 348.a
Rubini, di cosi viuo colore che s'assimigliano a vna fiamma di fuoco, tenuti dal Re di Paleacate. 198.a

SARACAT, vocabolo Africano significa quanto nel latino, fricatrices. 43.a
Saba Regina in Ethiopia, & sua Historia. 223.c/273.b
Saba, città, secondo Arriano. 316.a
Saba, castello nell'Arabia: Plinio. 412.b
Sabò, monti grandissimi posti alla sinistra parte del stretto Persico, secondo Arriano. 317.a
Sabain, città nel Regno di Tigremahon, dalla quale prese il nome la Regina Saba. 225.b
Sabayo, dignita prima appresso il Re di Decam. 363.d
Sabayo valoroso caualiero, Signore di Goa. 331.d
Sabalette gran fiume, posto nel confine del Regno di Tigremahon, & di Angote. 230.b
Sabbel Marga, pianura nell'Africa, & suoi termini. 61.a
Sabbatha città Regia, secondo Arriano. 316.c
Sacrificio fanno li Mori nella Mecca alli Patriarchi, Abraham, & Isaac. 164.b.c.d
Sacrificio fà della persona sua il Re di Quilacare, a gli Idoli, poi che ha Regnato dodici anni, & con qual cerimonie. 348.c
Sacrificii volontariamente fatti di se stessi in Cambaia, & con qual crudel modo. 380.a
Sacrificio al diauolo, con qual cerimonie sia fatto da Bramini in Calicut. 174.a
Sacrificio fatto da Indiani al Diauolo in Calicut alli. 25. di Decembre, per hauere plenaria indulgentia de peccati. 178.a.b.
Sacrificii fatti da Alessandro nel mare Indico, alli Dei marini. 298.b/ per salute dell'armata condotta da Nearco. 302.a
Sacerdoti Armeni christiani, Historia del loro habito, & cerimonie ch'osseruano nelli sacrificii della chiesa. 346.d
Sacerdoti, & loro numero nelli tẽpij di Fessa città di Mauritania. 35.b
Sacalite, colfo dell'Arabia, doue posto da Marino Tirio, et da Tolomeo. 311.a
Sadi moneta d'Argento, vinti de quali valeno vn saraffo. 206.d
Sadrapatam, terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Sacto, città posta alle marine della Soria, detta dagli Antichi Sidon. 122.b
Sagu legno, del quale ne fanno pane & olio nell'isola Venenao. 416.b/ in diuersi luoghi, & sua Historia. 404.d./386.d.
Sagres fortezza de Portoghesi posta sopra vna delle ponte del capo di San Vicenzo. 119.b
Sagmatogene. 315.a/tele Indiane. 312.d
Sahid di casa di Marin, prigione di Habdulla Re di Granata. 32.d
Saic, Abra, con l'aiuto degli Arabi discacciò Esserif uranno di Fessa, & fecesi Signore. 52.a
Sale nell'isola di Maio in tanta quantita, che se ne potrebbe caricar mille naui. 125.a
Sale in Ormuz lucido come cristallo, & altro di colore vermiglio. 206.b
Sale nell'Ethiopia è apprezzato come l'oro. 220.a/et corre

per

per moneta. 230.d/ in gran prezzo nel Regno di Gago. 85.b/ in Tombutto. 83.b/84. d/ nel Regno di Damute. 227.b./277.d/bellisimo nell'isola Camaran. 166.b
Sale, nell'Ethiopia interiore, vale mezzo ducato la libbra. 102.c
Sale di pietra in Tegazza, condotto al Regno di altri Negri, & come contrattano tal mercantia. 107.d/108.a.b
Sale distemperato in acqua, è beuuto ogni giorno da Negri, per conseruarsi dalla putrefattione del sangue. 108.a
Sale di Africa, & sue spetie. 102.a
Sal Indo, di pietra in Ormuz. 326.b
Saline di sale durissimo come marmo in alcune grotte di Libia. 83.b/in Auraz monte del stato di Buggia. 77.a
Sala, città in Africa, nel principio del Regno di Fessa. 97.a
Salamone figliuolo di Dauid, dominator di tutto il Mondo, per testimonio di Macometto. 49.a
Salamone di tre anni, in tre anni leuaua grãdissima quantita di oro della mina di Cefala. 146.b
Salnitro in quantita, & incognito nel monte Dedes in Africa. 29.c
Salnitro in molta quãtita se ne farebbe in Ethiopia. 246.a
Salutatione ordinaria vsata dalli nobili d'Ethiopia. 262.d
Salta, luogo nel mare Rosso nella costa d'Arabia. 309.d
Salaceni, città vicina à Coromandel, detta da Moderni Paliacate. 198.a
Salario quale danno gli Africani di Libia, alli loro Giudici. 6.b
Salatru, della generatione del Re Dauid, fugge della montagna d'Ethiopia, è nimico à Christiani, & Signori di Zeila. 205.b
Saluezze isole vicine alla costa di Serra Leona, scoperte da Pietro di Sintra. 119.c
Saladino, sua origine, & come diuenne Soldano del Cairo. 93.d
Samari, popoli idolatri nell'India. 306.b
Samoryn vocabulo Gentile, significa Dio in terra, & tal nome è dato al Re di Calicut. 173.c
Samgoza porto di mare, del Regno di Decam. 363.d
Sammarcante Regno, creduto da Andrea Corsali la regione de Parthi. 197.d
Sammarcante, città grossa come il Cairo, posta nella prouincia detta dagli Antichi Bactriana. 170.c/361.a
San Maffo isola nel mare delle Molucche. 417.b
San Lorenzo, isola solo cognita nelle parte delle marine, sua grandezza, & sito. 413.c/Historia di sua fertilita, & de suoi popoli. 321.d/322.a
San Lorezo isola detta da M. Marco Polo Magastar. 419.a
San Thommaso, isola nel mar del Sur, & suo sito. 416.a
San Georgio, isola delos Azores, & suo sito. 409.b/190.a
San Michele, isola de los Azores, & suo sito. 409.b
Santa Maria, isola de los Azores, suo sito. 409.b
San Pietro, isola nel mar Pacifico, & suo sito. 409.a
Sant'Helena, isola nell'Oceano, habitata da Fornãlopem Portoghese, & suo sito. 409.b/189.d
San Thomaso apostolo, sua vita, & miracoli. 346.b.c/378.d/348.a.b/Morte, & Sepoltura. 349.a.b
San Hieronimo, Francesco, Quirico, & Dominico, sono in cognitione delli Christiani Abissini. 249.a
Sant'Agostino dottore dlla chiesa, Vescouo di Bona. 70.b
San Georgio à cauallo, è posto in tutte le chiese d'Ethiopia. 214.a
San Spirito, chiesa d frati nel Regno di Tigremahõ. 226.d
Santa Croce, chiesa posta sopra vn monte nel Regno di Tigremahon. 225.d
San Giouanni, monasterio de frati nel Regno di Tigremahon. 226.a
San Pietro, chiesa d'Angote. 230.b
San Quirico, chiesa di bello edificio in Angugui terra nel Regno di Tigremahon. 227.b
Santi pricipali venerati, & accettati dalli Christiani di San Thommaso. 178.c
Santi, sono adorati nel Giapan, come intercessori appresso à Dio. 420.c
Santita finta da Lodouico Barthema, per fuggire di Calicut, & ridursi all'armata Portoghese. 185.a.b.c
Santo in Africa sopra li Leoni. 32.a
Sanguin, isola nel Sur popolata, & suo sito. 417.b
Sangue di Drago, gomma nasce d'alcuni arbori nell'isola di Porto santo, & come si raccoglia. 105.b/in molta quãtita ne nasce nell'isola Zocotora. 199.d/324.c
Sangue è tratto d'alcun membro del corpo per segno di amicitia dagli Indiani. 399.d
Sangue beuono li Mori de i nimici, poi che gli hanno ammazzati. 186.d
Sangue di vn animale referito da Iambolo, qual ha virtu di congiungere ogni membro tagliato, & separato dal corpo. 190.d/191.a
Sangue di Gallo è vsato nelli sacrificij al Diauolo in Calicut. 174.a
Sãgu, medolla dell'arbore Ettalche, vsata dalli Medici Africani, per medicina del mal Francese. 103.a
Sangari, nauilij, secondo Arriano. 319.a
Sanguenai, terra detta nuoua Francia, & suo inuentore. 414.c.
Sanguada, guardie de Naeri di Calicut, molto sicurissime. 341.b
Sangiacco de Turchi con. 27. caualli, roppe, & fece prigioni duo mila huomini. 304.a
Sanghir, isola con quattro Regni, nel mare Pacifico, & suo sito. 402.d
Sanda terra di Porto, del Regno di Cambaia. 361.d
Sandai, isola nel Lantchidol, nella quale nascono noci mo scate. 377.b
Sandalo, nel Regno di Nubia. 87.a/in Calicut. 137.b/ Rosso in Cederghisia, & Odeschiria. 375.a/in Pauconia. 377.a/in Coromandel. 382.a/in Pegu. 181.c/ in Malacca. 181.d
Sandali bianchi, nell'isola Timor. 353.c/357.d/nella Sumatra. 382.b/ in Timor, & con quale osseruantia sia tagliato. 407.a
Sandali Rossi, bianchi, & citrini, dell'isola di Timor, suo prezzo in Malabar. 357.d
Sangada, paese nella costa degli Arbi. 298.c
Sana, città fortissima dell'Arabia felice, le mura della quale sono di altezza dieci braccia, & di larghezza vinti. 168.d/166.d.
Sanis, vocabulo Persiano, significa Sole. 170.d
Santoa Raia, Re della China, Historia della sua gran potenza. 407.c
Sapone di olio, & cenere di palma, opera effetto mirabile in far bianche le mani, & li panni, & è prohibito dal Re di Portogallo. 226.a
Sapone, in qual parte d'Africa non sia in vso. 13.d

Sarra deserto grãdisimo, posto fra la Barbaria, & l'Ethiopia, & suoi termini. 106.d
Saru, vccello in Calicut, di forma picciola cãta meglio del Pappagallo. 177.c
Serapione, fiume secondo Arriano. 315.c
Sardonie, pietre in Cambaia. 374.d
Saphar, castello nell'Arabia. Plin. 412.b
Saranetis, panni di bambagio vergati, fatti in Bengala, molto dstimati da Mori. 349.d
Sarãga isola, nel mar Indico, nella costa degli Arabi. 298.d
Sarangani, isola nel mar Pacifico, suo sito, & de suoi popoli. 402.c/416.c
Sarman villaggio nell'Africa abondante di Datteri. 78.a
Sarnagam, isola nel colfo di Bengala, dirimpeto alla bocca di Chatigam. 432.d
Sarnau, città habitata da Christiani nel Regno del Cataio. 180.d/ & isola. 182.b/ lontana da Sumatta tre mila miglia. 183.a
Sassi tratti con le frõbole, sono le arme de gli habitãti nel monte Seusaua. 21.c
Satigam, città situata sopra la bocca occidentale del fiume Gange. 432.a
Sathan, luogo nella costa d'Arabia deserta. 310.a
Schole di lettere per fanciulli, in Fessa, & come siano ammaestrati. 42.c
Scalisi, luogo deserto nella costa degli Arbi. 298.d
Schedia, luogo sopra il fiume Pasitigri. 303.c
Scarpe simile à quelle che portauano i Romani sono vsate nel Regno di Guber. 85.c
Sceuo salato è molto apprezzato in Numidia. 81.b
Schiauo nero ammazza il suo padrone, & cõ la robba che gli toglie si fa Signore del Regno di Gago. 86. d
Schiaua di quindici anni nel Regno di Gago è apprezzata sei ducati. 85.b
Schiaui maschi, sono apprezzati in Fessa venti scudi l'vno. 26.d
Schiaui vinti, si dãno à baratto per vn cauallo nel Regno di Borno. 86.c
Sciriffi sono vna generatione di Mori della casa di Mahumetto, molto riueriti da Macomettani. 205.c
Scirocco Vento in Libia fa storpiar li genocchi, & perder la vista. 83.b
Scorpioni, & serpi in Numidia dalli morsi & punture de quali ogni anno vi muore gente assai. 9.d
Scorpioni, quali subito vccidono, in Numidia. 81.d
Scorpioni infiniti nel territorio di Segelmesse. 80.a
Scorpioni molto grandi, & con le ali nel Regno di Palimbotra. 193.b
Scrittura sacra in lingua Caldea, appresso christiani Armeni. 346.d
Scriueno da alto al basso del foglio nel Giapan, & cõ qual ragione. 421.a
Scriueno per longo del foglio gli Indiani. 380.d
Scriueno in Calicut sopra foglie di palmiere, cõ stili di ferro con lettere secondo l'ordine nostro. 338.c
Scriuere nõ costumano l'vn all'altro nell'Ethiopia. 277.d
Sculture di due Santi perfettisime, nell'Ethiopia. 231.d
Sculture de gli Antichi gentile perfettisime nell'isola de Dinari. 196.d/197.a
SEBASTIANO Caboto Venetiano pilotto maggiore, nella Spagna, & suoi viaggi verso Maestro alla terra nuoua per Inghilterra, & dietro la costa del Bresil per il Re Catholico. 414.d/415.a
Sebta, città nell'Africa, posta nel stretto di Gibralterra, detta da Latini Ciuitas, come venne in potere di Macomettani. 52.c
Sechamir, Soldano nell'Arabia felice, humanisimo non ha mai consentito alla morte di alcun reo, & è riputato santo. 169.a
Secca in mare di leghe otto discosta da Monzambique leghe vinti dietro la costa. 146.a
Sech, vocabulo Arabo, significa santo. 169.a
Secsiua, monte altisimo, & freddo in Africa. 21.c
Sedded figliuolo di Had, del quale è opinione che egli hauesse vniuersal dominio in tutto il mondo. Historia della sua pazzia. 52.b
Sedoa terra nella costa del Pegu. 432.d
Segelmesse, stato nella Numidia. 1.d
Seggheme, monte di Tedle. 29.a
Segno di vittoria hanno gli Africani, vedendosi venir due esserciti contra di due Signori. 33.c
Segno, qual dara inditio della fine del Mondo. 144.a
Segni quali si veggono a gli Abissini nella faccia, come, et perche siano fatti. 217.c
Segni quali danno alli marinari inditio di terra nel mare Indico. 145.c.d/158.d
Segelmesse, prouincia nell'Africa, & suoi termini. 79.b.c
Segelmesse, città nell'Africa edificata da Romani. 80.a
Sella, città in Africa edificata da Romani. 31.d
Sela città in Africa, posta sopra l'Oceano, edificata da Romani. 32.b
Selef fiume nell'Africa, sua origine, & suoi termini. 97.c
Selilgo mõte in Cheuz, prouicia del Regno di Fessa. 97.a
Selana isola nel mar Pacifico. 386.d
Selim Etteumi Arabo, tiranno di Algier, morto da Barbarossa. 67.b
Semsul Meharif, cioè il Sole delle scientie, opera nella Cabala. 44.c
Semenzina da vermi, suo prezzo in Malabar. 358.a
Semiramis monte, secondo Arriano. 317.a
Semilla luogo, secondo Arriano. 318.c
Semede monte in Africa, habitato da gente rozza, & pouera. 21.b
Semenda, vccello detto da noi Phenice, & sua Histo. 381.b
Sensali in Calicut, qual modo tengano in contrattare le mercantie. 177.b.c
Sententia summaria data da alcuni giudici Abissini in materia di stato. 267.b
Sententia Araba esposta in Idioma Italiano. 35.d
Senega, Regno nella bassa Ethiopia, sua grandezza, & termini. 109.b
Senega fiume. 109.a/ come chiamato dal Barros, & da diuersi popoli 426.a/ sua Historia. 109.a
Sepoltura in Ethiopia fatta alla similitudine di quella del Nostro Signor Giesu Christo, molto venerata in Ethiopia. 231.d
Sepoltura di Eua, fuori del Zidem. 304.c
Sepoltura di San Thome apostolo. 153.d
Sepoltura di Zacheria profeta in Damasco. 161.d
Sepoltura di vn santo Africano, & quanto riuerita. 31.a
Sepoltura di Giuseppe, prima che da Giudei fosse portato alle sepolture de suoi Antichi. 88.a

Sepolture degli Antichi Re d'Egitto. 95.a
Sepolture delli Re de Marin. 31.d
Sepolture delli Re di Fessa. 45.d
Sepolture di Macometto, & di Fatma sua figliola, de suoi generi, Soceri, & Nepoti. 163.b
Sepolture nel deserto di Azoad, col caso memorabile interuenuto ad vn mercatante qual moritte per la sete. 9.d
Sepolture di Abraham Imperator dell'Ethiopia, di vn suo figliuolo, & di vn Patriarca di Hierusalem. 231.b
Sepoltura di Erythreo, Re della Carmania, dal cui nome il Persico è detto Erythreo. 302.b
Sepoltura di Alessandro Magno in Alessandria. 89.b
Sepoltura di santa Natissa, saccheggiata dalli Ghianizeri, & toltogli cinquecento mila Saraffi. 91.d
Sepoltura, di Mansor Re di Marocco. 31.d
Sepoltura, de Idris edificatore di Fessa. 49.a
Sepoltura di Elmadi predicatore, et di Habdul Mumé suo discepolo. 21.d
Sepoltura al Re di Benin, con qual cerimonie gli sia data. 125.c.d.
Serra Leona montagna dell'Ethiopia Australe, & suo sito. 389.d/286.a/Historia. 126.c/119.c
Serra Leona, benche sia posta da Tolomeo in gradi otto, altro monte non può essere che il Carro de gli Dei, riferito da Hannone. 120.d/123.b.c
Sereri, popoli Negri idolatri, nella costa di capo Verde, come si reggano de suoi costumi, & arme. 114.b
Serte città antica in Libia, edificata da Romani. 83.c
Seriff Essacali, Historico Africano. 29.c
Serif tiranno di Guartguessem, fortezza nell'Atlante. 17.c
Seres popoli, anticamente portauano la Seta nell'India orientale. 415.d
Serma perimal antico Re de Malabari, Historia come diuise la Prouincia, & fatto Macomettano moritte nel viaggio della Mecca. 336.d/337.a
Sersel, città antichissima nell'Africa edificata da Romani, posta sul Mediterrano. 66.c
Serui fiume nell'Africa, & sua origine. 27.a
Serpenti di due braccia con le ali à modo di Nottole, volano di notte, & oue lasciano cascare alcuna gocciola d'orina, ammazzano, quel sopra di chi ella cade, nel Regno di Palimbotra. 193.a
Serpenti cõ sette teste, & ali, che col fiato ammazzano, nella prouincia de Malabari. 377.d
Serpenti grossi come vn'huomo, longhi sei cubiti, sono mangiati dalli Mangi. 376.c
Serpi nella montagna di Narsinga con ali, volano, & ammazzano col fiato, & col sguardo. 333.d
Serpi nel mare Indico dãno inditio di terre, ne escono fuori piu di. 30. ò. 40. leghe. 147.c/sono dalle pioggie dl verno in mare trasportati. 196.b
Serpi domestiche nelli monti di Ziz in Africa, conuersano nelle case come li cani, & gatti. 62.a.b
Serpenti simili à gatti saluatichi, che volano, & sono mangiati in Malabar. 377.d
Serpenti di diuerse spetie, venenosissimi in Calicut non sono offesi da Indiani, hauendo opinione, che siano spiriti di Dio. 177.d
Serpenti pigliano piacere in risguardar li fanciulli nella prouincia di Malabar. 377.c
Serpenti, & sue diuerse spetie, nella prouincia di Malabar. 377.c
Sessaia fiume nell'Africa, sua origine, & suoi termini. 97.c
Sesati popoli, secondo Arriano. 319.b
Sesamo, grano del quale ne fanno olio gli Egittij. 95.b
Sesecriene, isole appresso la Chersoneso, secõdo Arri. 318.c
Setta qual prende tutti li piaceri del Mondo, doppo che sono passati p gradi cinquanta di disciplina, & dicono Dio non piu ascriuergli peccato. 44.b
Setta d'Africani idolatri, quali doppo fatto vn loro sacrificio, si godeno carnalmente. 61.a
Setta qual vuole che niuno possa far errore, affirmãdo che l'animo detta all'huomo adorare quello che merita essere adorato. 44.b
Setta di scelerati, quali sott'ombra di santita, vsano con le donne in publico. 44.b.c
Sette settantadue principale, procedono dalla legge di Macometto. 44.d
Sette diuerse Macomettane, & suoi authori, & sue opinioni. 44.b.d/43.d.
Setta di Ibnu Elharit di Bagaded, suo prĩcipio, et fine. 43.d
Setta, città sul stretto di Gibralterra. 31.b.c
Seta naturalmente prodotta dal verme nelli boschi, non è molto buona. 182.b
Seta domestica, & saluatica in molta quantita nella Giaua. 183.d
Seta in tanta quãtita nel Corasam, che in vn giorno se ne può caricare quattro mila Camelli. 170.b
Seta migliara cento & sessantasei al peso grosso di Venetia, caricata in tre mesi appresso la città di Nimpo. 434.a
Sete, anticamente erano portate dall'India Orientale, & in quella ancho condotte da i popoli Seres. 415.d
Sete grezze le migliori dll'India sono i Cochichina. 372.b
Sete crudelissima patita dall'armata Portoghese nel mare Rosso 201.d/205.d
Seusaoen mõte il piu piaceuole, & ameno dell'Africa. 55.b
Seusaua monte in Africa, habitato da popoli bestiali. 21.b
Seusaua fiume in Africa, & sua origine. 21.b
Seu, deserto, nel quale nasce il Niger. 1.c
SFACALHAT, terra nella costa d'Arabia felice. 324.d
SIAM Regno, suoi termini, città, & Historia. 433.a.d/351 c/mercantie, costumi del suo Re, & de suoi popoli. 370. d/371.a.b.c.
Siagro promontorio. 316.d/412.a/da Moderni Sfacalhat, & suo sito. 411.a/313.c
Sicilia diuenuta in potere del Signore del Cairaoan. 75.b
Siciliani dominatori nell'Africa. 8.a
Sico, isola nel mar delle Molucche. 406.b
Sichabo, luogo nella costa d'Arabia deserta. 310.b
Sidon, città cosi detta dagli Antichi, & hoggidi Saeto, posta alle marine della Soria. 122.b
Sidiheli Berrased, rebelle alli Re di Fessa Signore di Seusaoen monte in Africa. 55.b
Sidibu Median, famoso santo Africano. 65.b
Sidi el Dahi, pazzo Africano, & sua Historia. 73.a
Siene città sotto il Tropico di Cancro, nelli monti di Libia. 186.a
Siech Ismael Re di Persia, & sua Historia. 361.a/325.c/326. a/206.d/198.d
Sifelmel fiume di Africa, nasce nel monte Hanteta vicino à Marocco. 96.c
Sifardam terra, nella costa di Decam. 431.a

Siffaia fiume d'Africa. 16.c
Signoria del Mar Rosso data dal Prete Ianni a Don Frãcesco Aluarez. 259.c
Silia fiume nel regno di Palimbotra sopra l'acqua del qual cosa alcuna (per leggiera che sia) non puo stare. 193.b
Simon Martin Portoghese, valorosissimo Capitano cõtra li Mori. 187.c
Simie bianche, & di faccia negra, maggiori di gran Cani nel regno di Palimbotra. 193.a
Simie di diuerse spetie, quali si ritrouano in Africa, & sua Historia. 100.c
Simie in Africa. 54.a/59.c/60.b/100.c/nell'Arabia felice. 169.a/nell'Ethiopia. 215.c
Sinarum regio da gli antichi, da Moderni China. 314.a
Sinabaffi, pãni di Bambagio fatti in Bengala molto estimati per far camicie. 349.d/326.b
Sino Gangetico, detto da Portoghesi Colfo di Bengala, & sua descrittione. 431.c.d
Sintacora, terra nella costa di Decam. 431.a
Sintho fiume. 317.b/è vna delle bocche dell'Indo cosi detta al tempo di Tolomeo, & da Plinio, Sando. 313.c
Siras, Città della Persia posta sopra il fiume Eufra. 170.b/
Sirastrene, luochi, secondo Arriano. 317.c (361.a
Sirru Lasmer Elchusne, cioe la virtu che tengono i nouãta nomi di Dio, opera nella Cabala. 44.c
Sito della Città, & campagna del Cairaoan. 75.b
Sito, & diligente descrittione di Fessa città in Mauritania.
Sittaco, fiume nella costa di Persia. 302.d (54.d
SMERALDI quali si ritrouano nelle Rouine di Barbãda, Città d'Egitto. 96.a
Smeraldi duoi comprati da Cazazionor nella Giaua per mille pardai. 184.a
Smeraldi finissimi si ritrouano nell'isola Giaua. 183.d./ne vengono di Babilonia. 326.b
Smeraldi, sua proua, valore, & Historia. 357.a
Smeraldi sono in maggior estimatiõe nella India che qualunche altra gioia. 198.b
Smeraldi si ritrouano secondo il Meshudi Historico nel
Smeriglio in curati Mangalor. 329.b (Nilo. 98.c
SOAR, Città d'Ormuz. 430.b
Sodomia, permessa nella città di Fessa. 37.a
Sodomiti Persiani. 361.a.b/350.a/326.b.c/in Tunis. 73.b
Sodomiti sono li religiosi del Giapan. 418.d/422.b.c
Sodomiti sono i Romiti della Setta di Macometto. 44.a
Sodomiti di Azzaamur città in Africa castigati da Dio. 24.a
Sodoma, & Gomorra citta rouinate da Dio, & sua Historia referita dal Barthema. 162.d
Sofroi città nell'Africa nel piede d'Atlante. 60.d
Soffi Re di Persia Historia della guerra che egli tiene con li Turchi, & Mori di Arabia. 206.d
Sole se puo esser causa di far l'attrattione delli vapori che sono materia delle gran pioggie, & perche solo lo faccia per tutto Cancro, & parte di Leone. 291.c.d/fino al. 294
Sole posto sopra il circulo Meridiano nõ fa ombra, & circondando la terra, manda l'ombre in vn medesimo instante verso la quarta parte del mondo. 297.a.c
Sole non è mai nel settentrione. 144.b
Sole perpendicolare fa l'inuernata. 312.a
Sole dall'Ethiopia non puo esser in maggior distantia che gradi 40. 294.d/296.a
Sole appare senza Aurora, & resta torbido per spatio di mez'hora, nel paese di Gambra. 115.d
Sole il mese di Giugno, nel mezzo giorno nella Giaua, qual ombra faccia. 184.a
Sole & Luna fanno contrario corso a quel di Spagna, oltra la linea Equinottiale. 145.c
Sole è puro & semplice splendore, ne in lui si puo immaginare alteratione alcuna di caldo, o di freddo. 285.c
Sole, adorato nell'isola Giaua. 183.d/da gli antichi Africani. 8.a/nelle Canarie. 106.b/nel regno di Benin. 225.c/in Calicut. 181.d/in Borneo. 387.d/nel Giapan. 422.b
Soleyman Bassa Eunuco, generale dell'armata Turchesca contra Portoghesi. 303.d
Solimato composto cõ lume di rocca, è vsato dalli Negri nell'isola di S. Thomè, per Medicina alla Rogna, & mal Francese. 129.a
Soldati di Alessandro come essercitati al notare, & nelle guerre. 299.b
Soltania, città nella Persia. 382.c
Soldati del Soldano del Cairo, con li nomi de loro gradi. 94.c
Soloente promontorio dell'Africa sopra il quale Hanno ne edificò vn Tempio a Nettũno. 120.b/esser potrebbe Capo di Cantin. 122.c
Solongor, città nella costa di Malacca. 433.a
Solfore in quantità si ritroua, nelle Montagne di Ethiopia. 246.a
Soleni ostreghe di incredibil grandezza nel Mar Indico, nella costa de gli Arbi. 298.c
Solapor, città delle principali poste fra terra del Regno di Decam. 363.d
Solor, isola nel Golfo delle Molucche verso Tramõtana, alla parte della China, de suoi popoli, & ricchezze 354.b
Sommario di tutti li Regni città, & popoli Orientali, con li traffichi, & Mercantie, che vi si trouano, cominciando dal Golfo Arabico fino alli popoli della China. 358.c
Sõmario di Don Frãcesco Aluarez de gli ordini, esserciti, ricchezze, regni, & costumi del Prete Ianni, & de popoli d'Ethiopia. 277.278
Somario di Amerigo Vespucci Fiorentino, di due sue Nauigationi fatte p il Serenissimo, Re di portogallo. 141.d
Sonaglio portato per galanteria sopra la natura delle donne del regno di Tigremahon. 223.b
Sonagli noue d'oro incarnati nel membro, portano li gẽtilhuomini del pegu. 370.d/con diamanti legati in oro, nel regno di Siam. 371.b./di Metallo la plebe del Pegu. 350.d
Sonagli nel membro sono acconciati dalle donne, a gli huomini in Aua. 376.a
Sonagli apprezzati, & desiderati. 133.a/158.b
Sonaglio, cõ vn rasoio, dato dalli portoghesi in Monzambique, per quindici vacche. 189.c
Soni Heli Izchia Re di Tombutto Tiranno, del regno di Ghinea. 84.c
Sopatma, secondo Arriano. 319.a
Soridan Isola nel Mar Rosso nella costa d'Arabia deserta. 304.c
SPAAN, città nella persia. 382.c
Sparto, ò ver Cairo, p far corde, & sua coltiuatione. 368.d
Spagnuoli dugento mettono in fuga trecento mila Indiani. 387.b

Sparto herba,della quale ne fanno perfettisime corde nel Regno di Angote. 230.d
Spares,pesce nel Mediterrano. 74.d
Spetiarie,come erano condotte anticamẽte dalle Indie in Europa. 206.c
Spetiarie tanto sono apprezzate nella China, quanto in Lisbona. 198.d
Spetiarie, nascerebbeno nelle nostre regioni, non alterando li gradi loro naturali,delle latitudini. 415.d
Spetiarie, quali si ritrouano in Calicut. 130.d
Spetierie di diuerse sorti quale nascono, & sono condotte dalli Mori in Calicut. 137.c
Spetiarie del Regno di Colom sono obligate al Re di Portogallo. 159.c
Spetiarie per qual prezzo siano date dal Re di Cochino,alli Portoghesi. 154.b
Spetiali,& altri artefici nella città di Fessa,quãto siano bene ordinati. 39.a
Spico nardo,in Cambaia.170.d/378.b/suo prezzo in Malabar. 357.d
Spinelle dette da Indiani Carapuch, sua Historia, & valore. 355.d
Spinelle in Aua.351.a.b/in Zeilam perfettisime. 198.a
Spedale,per la cura de gli infermi fondato nel Cairo,da Piperis primo Soldano di Mammalucchi, ha d'intrata dugento mila Saraffi. 90.d
Spedali,della città di Fessa. 36.a
Spirito Santo,fiume detto dagli Antichi del lago, nella costa d'Ethiopia. 434.b
STATVA d'Augusto di pietra Opsidiana. 312.c
Statua di piombo con lettere Egittie,fatta sotto constellatione contra il Cocodrillo. 98.b
Statue,& marmi de Romani,in Vrbs,città in Africa.71.a
Stampa di libri vsata oltra il Tarthao, & in Cegnigo.421.b/in Giapan.424.c/in la China. 430.b
Stagno nell'Ethiopia.277.d/in Caranguor. 351.d/in Malacca. 181.d
Stagioni dell'anno in Calicut, sono contrarie alle nostre. 176.d.
Stagioni dell'anno nel monte Atlante sono due, estate, & verno. 10.d
Stagioni dell'anno nell'Africa. 10.b
Stagioni dell'isola di San Thome, quanto differenti dalle nostre,& quali tempi siano noceuoli alli Negri, & quali alli bianchi. 128.c
Stadij otto di Nearco, fanno vn miglio de nostri di mille passa.297.d (426.c
Stachiris fiume detto da Tolomeo,da Moderni Gambea.
STELLE dell'Antartico,descritte dal Pigafetta. 392.c
Stelle dell'Antartico vedute,& descritte dal Vespucci.143.d/144.a.
Stelle dell'Antartico sono maggiori,& piu lucenti di quelle dell'Artico. 140.b.c
Sterco di ogni qualita, quanto è apprezzato in Numidia. 81.a
Sterco di Vacca,& suo vso nella,puscia di Malabari. 338.d
Stefe,città nell'Africa,edificata da Romani. 69.a
STORACE liquido,in molta quantita nasce in Cambaia.197.d/131.d.
Storace cauato dal Belzui. 351.c
Stole Arsinoitice sono vestimẽti da femine fatti nella città d'Arsinoe. 312.d/314.d
STRACCIAROLI nel Cairo vendono cose mirabili, & d'incredibile prezzo. 90.d
Stretto del mar Rosso,& suo sito,sua larghezza.201.a/192.b/430.b/134.d/166.b
Stretto d'Ormuz,& sua Historia. 360.d
Stretto di Magaglianes,sua longhezza,& sito.391.d/409.a/186.a.b.
Stretto di Baharem nell'Arabia felice,nel quale si pescano le perle. 197.c
Stretto di Granata è miglia dodici di larghezza. 52.d
Strabone à qual tempo visse,della ricchezza d'Alessandria 409.c.d/delle fosse disegnate dalli Re d'Egitto per la nauigatione del mare Rosso. 410.
Strade tre dal mare Egittio, fin'al mare Rosso, & quali. 410.b.c.
Struzzi nell'Africa.63.a/78.d/nella costa d'Hoden. 107.a/Historia. 101.d/102.a
Stromenti musicali,& da guerra de gli Abissini. 278.d
STVFA in la città di Rasid, la piu bella,& commoda dell'Egitto. 89.c
Stufe della città di Fessa,& suoi ordini. 36.b
Stura,fossa nel fiume Indo. 298.c
Suachen isola nel colfo Arabico,& suo sito.198.d/201.c/esser potrebbe Tholemaida Theron. 312.b
Subu,maggior fiume di Mauritania,& suo principio.60.b./97.a.
Subeit,città di Duccala. 23.c
Subeica castello nel Regno di Tunis, destrutto da gli Arabi. 77.d
Subanin, villaggio nell'isola Calaghan. 402.b.c
Successori nel Regno di Calicut, sono li figliuoli della sorella del Re. 337.c
Successori nel Regno di Bengala, & Pacem sono quelli ch'ammazzano il Re.369.a (b
Succo di radice di zẽzero beuuto purga lo stomaco. 177.
Sucaicada città antica nell'Africa, posta sul Mediterrano edificata da Romani. 60.c
Sudueſt,vento fra mezzo dì,& Garbino. 141.a
Suerginare donne è riputata cosa vile,& brutta, nella prouincia de Malabari. 341.a
Sues,terra nel principio del mare Rosso, & sua Historia. 359.b/360.b/303.d/304.a/323.b/essere potrebbe la città d'Arsinoe. 410.a
Sufgmare,fiũe nell'Africa,sua origine,& soi termini.97.c
Sultan,Herarã,Corala,Re dell'isola Terenate.353.d/354.a
Sultan Mahumetto Re di Cambaia nutrito di veleno, & sua Historia. 328.d/329.a/362.c/371.a.b
Sultan Xaquedar figliuolo del Re di Cambaia. 361.d
Sulacho isola nel mare delle Molucche,suo sito,& suoi popoli, 406.b
Sumatra isola celebre,detta dagli Antichi Taprobana,sua grandezza,sito,Regni,mercantie, & de suoi popoli. 353.a./Historia.375.b.c./Historia.182./384.b/393.d/detta dagli Antichi Palesimondo. 319.a
Sumatra,esser potrebbe l'isola felice di Iãbolo. 192.b.c.d
Sumbdit,isola nel mare Pacifico,& suo sito. 392.c
Sunda isola posta tra la Giaua maggiore,& la Sumatra, & del suo Re. 353.a
Sungai.linguaggio vsato nel Regno di Gualata. 84.a
Superstitione ridiculosa, vsata da alcune dõne di Barberia

contra la febbre. 70.a
Superstitione osseruata in Africa nel passare vna salita per fuggir la febbre. 61.d
Sus, fiume di Numidia, sua origine, & suoi termini. 97.d
Sus fiume nell'Africa, posto in gradi. 29. & mezzo, sbocca in mare à Messa. 122.c/esser potrebbe il fiume Lixo referito da Hannone. 120.b
Sus regione d'Africa, suo sito & termini. 16.d
Susij popoli ne confini di Persia, perche cosi detti, & grandezza della sua costa. 303.a.c
Susa città nell'Africa, posta sul Mediterrano, edificata da Romani. 74.b/296.d
Suro, città posta alle marine della Soria, detta da gli Antichi Tyros. 122.b
Surat, città nella costa di Cambaia. 431.a
Surnag radice nel monte Atlante, ha virtu di fare stare ritto il membro, & di suerginare vna donna. 103.a

Tabe luogo, secondo Arriano. 315.b
Tabla, terra del Regno d'Ormuz. 325.b
Tahagun terra, nella Ethiopia. 241.c
Tabernacolo del Re di Fessa, per alloggiare alla campagna. 48.a
Tael, moneta di Bengala, & suo valore. 369.d
Taesa città antichissima nell'Arabia felice, & sua Historia 168.d/ saccheggiata dall'Essercito del Soldano del Cairo. 205.a.
Taffo di Guza, grano nella Ethiopia, et sua Historia. 214. b/216.c/277.d.
Tagiora campagna sotto Tripoli vecchia abbondante di Datteri. 78.b
Tagara città, secondo Arriano: 318.b
Taghima, isola nel mare Pacifico. 402.b
Tagauost, città di Sus, in Africa. 17.d
Tagodast città d'Hascora signoreggiata da rieco, & libera le Signore. 25.b.c
Tagmus, moneta d'argento di Ormuz, vale due marcelli. 360. d.
Talmena, terra con porto commodissimo, nella costa de gli Ichthyophagi. 300.b
Talaie, naulii de Mori. 329.c
Tal, arbore, le cui foglie per tutta l'India (eccetto in Cambaia) sono vsate per scriuere. 376.c
Talassen, grado di honore, & è ministro della giustitia in Calicut. 339.c
Tamarindo arbore, & sua Historia. 210.c
Tamarindi nella prouincia di Malabar. 368.d/337.c
Tamarindi nuoui, suo prezzo in Malabar. 357.d
Tambarme, pietra grossa come ouo, portata al collo, & adorata come Dio da alcuni Gentili di Narsinga. 335.c
Tambarane, figura di vn Bue, ò d'vn Vitello, adorata nel Regno di Cochino. 153.c
Tamburi Africani, & sua descrittione, & della vergogna ch'hanno gli Africani à perdergli. 47.b
Tabul da Mori, Arabi, & Persiani, è detto il betelle. 331.d
Tamaracrost, castello nella prouincia di Cheneg. 79.c
Tamul, dicono li Mori à Coromandel. 332.c
Tamcat, moneta d'Argento di Bēgala, et suo valore. 369.d
Tamuza, sorte di legname, del quale ne fanno nauili in Mahaldiu. 347.b
Tanor, Regno nella prouincia de Malabari., & sua Historia. 368.a
Tanor, città del Regno di Calicut. 431.b
Tana fiume gia detto Tanais. 412.c
Tana mayamba, fortezza nel Regno di Decam. 330.d
Tangia città nell'Africa edificata alla similitudine del paradiso terrestre, con le mura di bronzo, & li tetti delle case d'oro, & di argento. 52.b
Tangas moneta d'argento d'Ormuz, vale cinquātacinque Marauedis. 326.d
Tantharagi, popoli, secondo Arriano. 318.a
Tansor città nell'Africa nella regione d'Habat. 51.a
Tapatege luogo, secondo Arriano. 315.b
Tapara, luoghi Barbareschi, secondo Arriano. 315.a
Taprobana, fu detta Palesimōdo, da Tolomeo fu male situata. 198 b/& è al Ponente di Limirica, secōdo Arriano 319.a/hora Sumatra. 384.b/393.d
Taprobana, è l'isola di Zeilam, secondo l'opinione del Corsali. 202.d
Tarsia, capo scorre molto in mare nella costa di Carmania. 302.c
Tartufole, in grandissima quatita sono portate in Damasco, dalle montagne di Armenia, & di Turchia. 162.a
Tarmapatan, città posta ne confini del Regno di Cananor. 344.d
Tartaruca testuggine, & sua Historia. 100.d
Tarnassari città in India, Historia dl suo Re, & de suoi popoli, referita dal Barthema. 179.180
Taren ate, isola principale delle Malucche, Historia. 388.d 403.c/sito. 406.b
Tarodāt città di Sus ī Africa, habitata da gēte nobile. 17.b
Tarapor città nella costa di Cambaia. 431.a
Tarrao, isole sette, ò otto, nel Sur habitate, & ricche di oro. 417.b
Taric, Capitano di Qualid Califa signore di Damasco, all'impresa contra le città di Ponente. 75.a
Tartari destruttori di Bagaded. 44.a
Tartaro, buona mercantia per Calicut. 132.b
Tarsis città, vedi Tunis. 72.a
Tarich Capitano de Gotti, dominatore di Sela città in Africa. 32.b
Tateluia, porto del Regno di Cambaia. 362.b
Tauris prouincia & città nella Persia. 361.a
Tauola, sopra la quale Christo Signor nostro fece la cena, estimata vn millione d'oro, tolta da Mori in Toleto. 75.a
Tauzarghente radice odorifera vsata nell'Africa per delicato profumo, nasce nelle riue dell'Oceano verso Ponente. 103.a
Tauay, vltima città nella costa del Pegu, & suo sito. 432.d
Tebecrit città in Africa, posta sul Mediterrano. 63.c
Tebuhasant castello di Segelmesse in Africa. 79.d
Tebessa città nell'Africa edificata da Romani. 70.d
Tebelbet, habitatione nel deserto di Numidia. 80.c
Techort città antica in Numidia, habitata da popoli liberali verso forestieri. 81.b
Tedsi, città di Sus in Africa. 17.c
Teddeles città ātica nell'Africa, posta sul Mediterrano. 67. d/presa da Barbarossa turco. 5.d
Tedle, regione in Africa, & suoi termini. 27.a
Tednest, città in Hea, suo sito, & destruttione. 13.d
Tefelfelt, città in Africa abbandonata. 33.c

Tefesra,città del Regno di Telensin. 65.b
Tefne,fiume nell'Africa sua origine,& suoi termini.97.b
Tefetne città in Hea,posta sopra l'Oceano. 15.d.a
Tefas,città antica nell'Africa,distrutta da gli Arabi. 70.c
Tegeget città in Africa,& sua destruttione. 31.a
Tegazza,luogo nella costa d'Ethiopia abondantissimo di sale. 107.d/83.b
Tegdemt città in Africa edificata da Romani. 67.c
Tegorarin,grãde habitatiõe nel deserto di Numidia. 81.a
Tegassa,città nell'Africa vicina al Mediterrano. 54.c
Teiieut,città di Sus in Africa,suo sito,& ordini de suoi popoli. 17.a
Teiieut città in Hea destrutta da Portoghesi. 14.d
Tela Portoghese,& Fiadrese,& suo valore in Africa. 17.b
Telensin Regno detto da Latini Cesaria,sua grãdezza, termini,& regioni.1.d/62.c/2.c/tributario à Carlo Quinto Imperatore. 62.d
Telensin città nell'Africa, hora detta Tremisen presa, & saccheggiata da Abulhesen Re di Fessa, & il suo Re morto gettato nelle brutture della città. 64.a.b
Tempio in Calicut,nel quale alcuni giorni della settimana entrando, si veggono apparentie diaboliche, & cose difformi dalla natura. 132.b
Tẽpio in Calicut antico edificio, nel quale alli.25.di Decembre, Gentili fanno sacrificio al Diauolo, per hauere indulgentia de loro peccati. 178.a.b
Tempio nella Mecca, con cento porte, simile al Coliseo di Roma,& sua Historia. 164.c
Tempio di Nettũno fabricato da Hannone sopra il promontorio soloente nell'Africa.120.b/ hora è detto capo di Cantino. 122.c
Tempio in Africa,dal quale debbe vscire il pontefice Giusto profettizato da Macometto. 16.d
Tempio antichissimo in Taesa città nell'Arabia felice, simile alla Rotonda di Roma. 168.d
Tempio de Gentili mirabile edificiõ in Dinari, vedi Pagode. 197.d
Tẽpij ĩ Fessa città di Mauritania,di mirabile edificio. 35.b
Tempeste,& pioggie,come conuenghino insieme,& si generino. 295.a.b
Tempeste,perche non si facciano il verno. 295.b
Temdfust,città antica in Africa posta sul Mediterrano edificata da Romani. 67.d
Temistitan città nelle Indie di Ponente. 384.a
Temesna prouincia nel Regno di Fessa, Historia della sua destruttione. 30.a.b
Temaracost città di Duccala. 23.c
Tenda detta cacalla, nella quale si fa la giustitia del Prete Ianni,& s'odono le parti litiganti. 269.d/270.a
Tende della corte del Prete Ianni, con qual ordine sono alciate,& poste alli luoghi deputati. 270.c
Tẽdaia,ouero Filippina isola nel mar delle Molucche,suo sito,& de suoi popoli. 416.c/354.b
Teneriffe isola delle Canarie, & suo sito. 389.d/408. b.d/389.d/è la piu alta del Mondo,& ha vn Vulcano che continuamente arde. 106.a.b
Tensita, monte in Africa, in vna costa d'Atlante, & suoi termini. 26.c
Tensist, fiume di Africa, nasce nell'Atlante, & suoi termini. 96.c
Tenesse,antichisima città nell'Egitto,& suo sito. 87.c
Tenarisim,significa terra delle delitie, & cõ tal nome chiamano gli Indiani l'isola Zeilam. 347.b
Tenmelle monte altisimo,& freddo in Africa. 21.d
Tenezza città in Africa posta sopra vna costa d'Atlãte. 18.b/dominata da Cairadin Turco. 66.d
Tenga arbore delle noci d'India dette Cochos, & sua Historia. 176.d
Tenegent,castello di Segelmesse in Africa. 79.d
Temmelle,città in Africa habitata da pessima gente. 21.d
Tenueues, monte in Africa signoreggiato da liberale Signore. 26.a
Teorregu,habitatione in Africa ne cõfini del stato di Tripoli. 82.c
Terra Armeniaca è rimedio vsato nell'Africa contra la peste. 11.c
Terra de Negri,suo principio,& suoi termini.1.c/ sua diuisione per ciascun Regno.2.a/qualita del suo aere,& de suoi frutti. 10.a
Terra,& sua diuisione,secõdo li Filosofi di Menfi. 288.b.c
Terra scoperta dal Capitano Pietro Aluarez, costumi, & vita de suoi popoli. 132.c.d/133.a
Terra dell'isola di San Thome, sua qualita, & fertilita. 127. b.
Terra nõ anchora scoperta, come da principi si potrebbe fare cognita,& al tutto habitabile. 413.b.c
Terra del Laboratore. 414.c
Terra è da ogni parte habitata. 289.b
Terra è circondata dall'Oceano secõdo l'opinione di Strabone, reprobata. 314.a.b
Terra & sua coltiuatione nel paese di Budomel. 111.d
Terra porcellana,della quale ne fanno pignatte in Mezdaga città d'Africa. 60.d
Terre,& Regni,quali confinano col Prete Ianni. 272.a
Terreno dell'isola Madera nella prima coltiuatione, rendea sessanta per vno. 105.c
Terreno di Temesna rende cinquanta per vno. 32.b/20.c
Terreno di Alessandria è sterile,& deserto. 89.a
Terreni di Tripoli di Barbaria, coperti modernamente dal mare. 76.c
Territorio di Fessa,& suoi termini. 32.b
Territorio di Segelmesse,& suoi termini. 79.d
Terga città d'Erif,edificata da Gotti. 54.a
Terga città di Duccala. 23.c
Ternassari,terrà di Porto nel Regno di Siã, & de suoi traffichi.351.c/375.d (345.a
Teriuaganti, villaggio de Mori, nel Regno di Calicut.
Terfez frutto rinfrescatiuo detto da Medici Camha nasce ne deserti di Numidia,& sua Historia. 102.d
Tertiera,isola de los Azores,& suo sito. 409.b/190.a
Termapatan,porto del Regno di Cananor. 367.d
Terabdi colso,secondo Arriano. 317.b
Terenate isola delle Molucche,& suo sito. 406.b/353.d
Teste scorticate,& salate,cõ nasi,& orecchie de Portoghesi,mandate da Soliman Bassa al Turco. 309.c
Teste humane,vsate per moneta da popoli di Batech,nella Taprobana. 375.c
Tesset città in Numidia. 78.c/1.d
Teseuchin, sono due fiumi nell'Africa, quali nascono nel monte Gogideme. 96.d
Tessela città antichisima del Regno di Telensin. 65.b
Tesitori di tele nella città di Fessa,l'arte de quali contiene

vinti mila huomini. 39.d
Tesraft, citta di Sus in Africa. 18.d
Tesegedelt, città in Hea habitata da popolo liberalissimo verso li forestieri. 15.a
Testuggine, quanto apprezzate al tempo de Romani. 312.b.c.
Testuggine in Sumatra di trecento & tre libbre. 182.d
Teseuon, sono due monti nell'Africa, habitati da gête pouera. 27.a
Tesfut: vocabulo Africano significa lista, vedi Tesfuhin fiume. 96.d
Tesebit habitatione nel deserto di Numidia. 81.a
Tetteguin, città nell'Africa, & perche cosi detta. 52.d.a
Teuertino pietra in Africa. 23.b
Teurerto città antica nell'Africa contentiosa, tra li Re di Telensin, & di Fessa. 58.b
Teusar città antica nel diserto di Numidia, edificata da Romani. 82.a
Teculeth città in Hea, & sua destruttione. 14.b
Tezerghe città nell'Africa, habitata da pouera gente. 61.d
Tezegzet, castello ne confini di Telensin. 63.a
Tezsa, principal città di Tedle in Africa. 27.a
Teza, città nell'Africa nobile, & fortissima. 59.a
Tezerin habitatione in Numidia. 80.c
Tezzota città in Africa edificata da i Benimarim, & destrutta da Iacob della casa de Marin. 57.b
THAE, arbore distilla liquore, quale vsano per bere i Taprobani. 378.c
Thagia, città di Temesna posta ne monti d'Atlante. 32.a
Thalac, nauilij piccoli minori di fuste, nel mare di Persia. 169.c.
Thesori, & reliquie de Santi, quali furono tolti dalli Mori nel sacco di Toleto. 75.a
Thesoro in vna grotta del Prete Ianni, bastante per comprare la metà del Mondo. 271.b
Thesoro del Soldano di Adem in Almacharana città fortissima dell'Arabia felice. 168.c
Tesoro del Re di Calicut. 176.a
Thesoro nascosto da Romani, in Togat monte d'Africa. 49.c
Thesoro de gli agricultori, opera appresso gli Africani, esser potrebbe Magon Carthagines de Re Rustica. 10.c
Thebe città nell'Egitto posta sul Nilo, edificata da Romani. 89.d
Theonochema, mõte altissimo, vedi Carro dlli Dei. 120.d
Theolacha, città in Numidia habitata da mala gente. 82.a
Thina città mediterrana nelle parti opposite del mar maggiore, & Caspio. 319.b/ne prese euidetissimo errore Arriano, & sarebbe la China. 314.a
THOMMASO Gradenigo Venetiano ĩ Ethiopia, maritato, & ricco di possessioni, & vassalli. 244.b
Thommaso di Marino Genoese, & sua morte. 32.d
Thomero torrente nella costa degli Oriti. 299.b
Thoth è il mese di Settembre, secondo Arriano. 315.a
Tholemaida Theron. 314.c/esser potrebbe nõ molto lontano dal Suaquem. 312.b
THYMIATERIO, prima città edificata da Hannone fuori del stretto di Gibralterra. 120.b/esser potrebbe la città di Azamor. 122.b
Thymiama è cosa odorifera, detta Mocroto, secondo Arriano. 315.b
TIBI, dalli Egittij, da noi Decembre. Plin. 412.b
Tibi, terra del Regno d'Ormuz. 325.a
Tiburone pesce, & sua Historia. 125.a
Tiberi, lauoratori che fanno il vino in Calicut, & sua Historia. 342.c
Tiburoni, isola nel mare Pacifico, & suo sito. 409.a
Tiburóni pesci, nella costa dell'Africa, mangiano gli huomini. 389.d
Ticobon, isola nell'Arcipelago di San Lazaro. 395.c
Tindi, luogo mercantesco, secondo Arriano. 318.c
Tidore, isola delle Molucche, Historia del suo Re, mercãtie, & popoli. 403/404/405/sito. 406.b/353.d
Tigris fiume, doue si congiunge con l'Eufrate. 303.c
Tigremahon Regno nella Ethiopia. 222.c/Tributo che ne riscuote il Prete Ianni. 226.b.c
Tigri senza numero nella Ethiopia. 210.c/228.b
Tigri nella regiõe di Palimbotra il doppio maggiori che non sono i Leoni. 193.a
Timaquetes sono grani piccioli & tondi, nascono come li Lupini, de quali ne fanno corone le donne del Regno di Tigremahon, & le portano sopra la natura per galanteria. 223.b
Timei terra nel Regno di Barnagasso, 221.a
Timor, isola nel mare delle Molucche, suo sito, mercãtie, & popoli. 406.d/407.a/353.c
Timoia, Gentile potentissimo, vassallo del Re di Narsinga. 365.a
Tindi, luogo del Regno di Ceproboto, secondo Arriano. 318.c.
Tipura, Regno tributario à Bengala, & di sue mercantie. 369.a.b
Tiri, porto nel Regno di Calicut. 367.d
Tircori, luogo de Mori nella costa di Calicut. 345.b
Tisebarico paese, secondo Arriano. 314.c
Tirannoboe luogo, secondo Arriano. 318.c
Titoli di grandezze, & stati presi dal Re di Portogallo. 132.b/279.b.
Tit, città di Duccala edificata da Gotti. 23.a
Tito Liuio, & come le sue Historie potrebbono essere le tradotte al tempo degli Arriani in Africa. 8.b
TOBVLBA antica città nell'Africa, edificata da Romani. 74.c
Todga, piccola prouincia in Numidia. 80.c
Togat, monte nell'Africa vicino à Fessa. 49.c
Tolomeo non ha posto il Regno di Paleacate, ne. 12. mila isole nella costa di Monzambique, poste à diritto cammino verso Malacca sotto l'Equinottiale, & è in molte cose diminuito. 198.b
Tolomeo non fece errore nel notare li gradi, ma furono variati da quelli che trascrissero il suo libro. 122.d
Tolomeo à qual tempo visse, & escusato per non hauer scritto che l'Africa sia circondata dal mare. 121.d
Tolomeo Auleta, haueua d'entrata sette millioni, & mezo d'oro. 409.c
Toleto città ĩ Castiglia presa & saccheggiata da Mori. 75.a
Tome isola nel golfo Persico. 325.c
Tombutto Regno de Negri, de suoi popoli, costumi, richezze & ordini del suo Re. 84.d
Topatii nascono in vn fiume di Zeilã. 179.a/198.a/202.d/347.d.
Topatij detti da Indiani purceragua, sua Historia, & valore.

valore. 356.d
Topatio,& zaffiro insieme in Zeilam. 348.a
Topatio,& occhio di Gatta,insieme in Zeilam. 348.a
Topatij, panni di bambagio, fatti in Bengala molto estimati per far camicie. 349.d
Toparo,luogo secondo Arriano. 318.c
Tor,luogo nella costa d'Arabia deserta,habitato da molti christiani della cintura. 304.b
Tortore nella Ethiopia in tanto numero,che volãdo oscurano il Sole. 210.c/217.d
Torpedine,pesce tenuto in mano l'addormenta, & fa tremare. 381.b
Torre in Damasco, nella quale San Paolo apostolo essendo prigione fu tratto dall'Angelo. 161.d
Torre nel Regno di Tigremahon,habitatione della Regina Candace. 222.d
Torre in Rabato città d'Africa di mirabile altezza. 31.c
Torre in Marocco,edificio celebre. 19.a
Torre nella Mecca fabricata da Abraam patriarca. 164.c
Torrate terra & Signoria nella Ethiopia nelli confini del Regno di Tigremahon. 225.b
Tosse causata dal Seder ĩ terra, & dell'apiacere che ne prendono gli Africani nelli loro tempij. 11.b
Tosico presentaneo, sputato nel viso dal Re di Cambaia dà la morte. 171.a
TRAMAPATAN,terra di Cananor. 431.b
Tragambar,terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Trappage,barche,secondo Arriano. 317.d
Tradimento del schiauo di Magaglianes, per il quale furno morti.24.Spagnuoli nel Zubut. 387.b.c/399.b.c
Tramontana si vede molto bassa nel paese di Gambra. 115.d.
Tramontana si perde prima che si auicini all'Equinottiale.200.leghe. 145.b/390.a
Tremisen città,vedi Telensin. 64.a
Tripoli città di Barbaria,suoi edificatori,presa & saccheggiata da Genouesi,in potere di Ferdinãdo Re di Spagna. 76.b.c.d/assediata,& vinta dagli Arabi. 4.b
Tripoli città della Soria,riferita dal Barthema. 161.b
Tripoli vecchia città nell'Africa,edificata da Romãi.76.b
Tributo qual paga la città di Derotte in Egitto al Soldano per potere fare il zucchero. 90.a
Triminauaz,terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Tristan Tessera Portoghese gouernatore nell'isola di Madera. 105.c
Trimangatto,terra nella costa di Coulan. 346.d
Trisi,luogo nella costa degli Ichthyophagi. 300.c
Triminapatan,terra nella ccsta di Bisinagar. 432.a
Trogloditica Regione,& suoi termini. 359.c/ habitata da Arabi, & Macomettani, & dal Christianissimo Prete Ianni. 192.a
Trogloditico,luogo in Egitto.Plin. 412.a
Troglodyti,popoli gentili detti Gorages, Historia del loro stato. 263.b.c
Tromapatan città de Gentili in India,& suo sito. 173.c
Trulla isola,secondo Arriano. 316.c
Tuicce isola nel mare Rosso nella costa d'Arabia felice. 305.a.
Tulimar, prouincia di Narsinga, posta à longo della costa de Malabari. 332.c
Tumeglast, sono tre castelli habitati da gente pouera in Africa. 18.c
Tunis Regno,& sue regioni. 1.d
Tunis città regia. Historia de suoi Re, nobilta, & ordini. 71.d/72.a.b/Tributaria a gli Arabi. 4.c
Tunus,vocabulo ha significato appresso gli Arabi. 71.d
Tunguli,barchette piccole de Burnei. 401.b
Turchese in molta quantita vengono di Persia.197.d/nascono in Balasan.170.b/vengono di Babilonia.326.b/in Siras. 361.b
Turchese,sua Historia,& valore. 356.d/357.a
Turbitti in Cambaia.170.d/suo prezzo in Malabar.358.a
Turach, scoglio nel mare Rosso nella costa d'Arabia. 309.d.
TYROS citta cosi detta dagli Antichi,& hoggidi Suro,posta alle marine della Soria. 122.b
Tutia in molta quantita nel Regno di Telensin. 68.b/in Siras citta di Persia.170.c/suo prezzo in Malabar. 358.a
Tybi è il mese di Gennaio,secondo Arriano. 315.a

VACCHE sono adorate da Malabari.160.a/da Guzzurati.137.b/nell'isola delle perle.132.b/perche instituito da Bramini che non siano ammazzate. 366.b
Vacche saluatiche hanno corna come ceruo, altre con vn solo corno ĩ fronte,l'vna di color Rosso,l'altra nero.69.b
Vacche nel Regno d'Adea, grande come gran Camelli, bianche come neue,senza corna con orecchie grãdi molto pendenti. 269.b
Vacche rosse non si ritrouano nel paese de Negri, ma sono nere,ò uero bianche,ò taccate di nero,et di bianco,& di molta piccola statura. 112.c
Vacche cinquãta nell'Ethiopia, date per vn cauallo. 215.a
Vacche quindici comprate da Portoghesi in Monzambique,per vn rasoio,& vn sonaglio. 189.c
Vagaru,citta notabile del Regno di Pegu. 432.d
Valore, & animo de Portoghesi all'impresa di Mahmora città in Africa. 33.b
Valle di Sodoma,& Gomorra, è sterile di acqua,& d'ogni frutto,sua Historia. 162.d
Vamba fiume del Regno di Manicongo. 434.a
Vamista città nella prouincia di Rebutes. 361.d
Vaipar,terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Varodria, citta posta fra terra delle principali di Cambaia. 362.a
Varuesi citta con buon porto nel Regno di Cãbaia.329.d
Vasi di terra odorata,molto estimati da Indiani,si cauano di Malacca. 369.c
Vasi di porcellana bellissimi, lauorati, & inuitriati di color nero,si lauorano in Marrabane. 351.a
Vasi pieni di balsamo, nel tempio della Mecca, sono mostrati al popolo il giorno delle Pentecoste. 164.c
Vaxai,villaggio de Mori,& Gentili nella costa di Decam. 330.d.
VCCELLO nell'isola di Iambolo, sopra il quale pongono à cauallo li bambini per fare proua à qual dispositione d'animo habbino ad esser inclinati. 191.a
Vccello che viue di sterco degli altri vccelli, & sua Historia. 390.a
Vccello da rapina, maggiore di vn'aquila di colore nero, & rosso, con qualche penna bianca, becco giallo, & rosso. 179.c
Vccelli detti Laghan, mangiano il core alla balena. 397.a

Vccelli, che non hanno luogo, oue smaltiscano. 390.a
Vccelli grandi come galline con corni, pongono le loro oua sotto terra vn braccio, & nascono per virtu del Sole. 395.c
Vccelli di tanta grandezza, che leuano in aere ogni grande animale. 407.b
Vccelli nella Giaua come Colombi, senza piedi, & perche molto estimati. 377.b
Vccelli tanto semplici, che si lasciano pigliar con mano. 141.b.c/189.d
Vccelli senza lingua, nel Bresil. 390.b.c
Vccelli volatili, & domestici di diuerse spetie nell'Ethiopia. 210.c/218.a
Vccelli di diuerse spetie in Calicut. 177.c/nel Regno di Senega. 112.d/nell'Isola San Thome. 129.b
Vccelletti quali entrano in bocca al Cocodrillo, & gli nettano i denti, & da lui non possono essere offesi. 101.b
Vccelletti ammaestrati dar la sorte con bollettini nel Cairo. 91.b.
Vccelletto Manucodiata, non prende riposo, sua origine, & Historia. 388.b/405.d
Vcique grandi, & piccole, isole ne fiumi nella costa di Cefala. 320.b
VDIGIRMALE, montagna del Regno di Narsinga, posta nel principio di Orixa. 349.c
VECCHI non sono honorati in Zubut. 396.b
Veleno, qual subito fa morire. 114.b
Veleno composto di sangue di biscia, cõ vna semẽza di arbore vsato per attosicare le arme nel paese di Budomel. 112.b.c. 187.a
Veleno acutissimo, & suo prezzo nel Regno di Nubia.
Veleno di Bettele. 403.c
Veleno potentissimo fatto di una radice qual ammazza in termine di un' hora uedi Addad, radice. 103.a
Velles della Gumera, Città, uedi Bedis. 54.b
Vela Porto di Mare del Regno di Dangali. 272.a
Velocita dell'Elefante. 112.d
Venti quali regnano nell'Isola di San Thome. 128.c
Venti quali seruano per nauicare all'Isola di San Thome. 126.c
Venti quali seruano alla nauigatione d'India si nell'Andar, come nel far ritorno. 196.b
Venti quali regnano l'Estate, & il uerno in Calicut. 132.b
Venti quali regnano nella terra scoperta dal Vespucci. 143.b
Venti quali regnano nelli Mari delle Indie, & tempi delle Nauigationi à quelli Regni. 158.c
Venti calidissimi, soffiano nel Mar rosso. 359.a
Ventose poste sopra il fronte, & le Tempie, è rimedio usato da Negri dell'Isola de San Thome contra la febbre. 129.a
Venerdi giorno osseruato da gli Africani per udir le lor predicationi. 11.b
Vendenao, ouer Migindanao, Isola nel Sur, sua grandezza, Sito, & de suoi popoli. 416.b/417.a
Verzino nella costa d'Ethiopia. 140. c/nella Terra del Bresil. 158. a/390.c/in Tarnassari. 375.d/179.c/nel Pegu. 181.c/in Calicut suo prezzo. 131.a/130.d
Verde, fiume, nella costa de Negri, scoperta da Pietro di Sintra. 119.c
Verde, Monte altissimo in Africa, & suoi termini. 24.b
Vergogna, castello nell'Africa, & perche cosi detto. 49.b
Vergini morendo, non uanno in Paradiso. 342.a
Verginita dalle Donne & homini in Calicut è disprezzata. 137.a
Verginita, con qual Cerimonia sia leuata alle Giouine, di Calicut. 337.d
Verginita donata a gli Idoli da alcune Giouinette di Narsinga, & con qual cerimonie. 335.d/336.a
Verno & sua diffinitione, secondo il Fracastoro. 294.a
Verno in Calicut, è, da Maggio, sino à mezzo Ottobre. 343.a
Verno, & suoi mesi, nell'Ethiopia. 218.d/220.d/211.b.c
Verno, & suo principio, nel Golfo di San Giuliano. 385.b
Verga de l'Elefante, è mangiata dalli Re come cosa pretiosa. 173.b
Versi di Eldabag poeta Satirico, contra la città di Tebessa. 70.d
Vermabesum Maycerem, cio Dio in tre persone honorato da Bramini in Calicut. 340.c
Verma, Regno in India posto tra Bengala, & Pegu, & de suoi popoli. 350.b
Vesciche del uero Animale del Muschio come siano falsificate. 351.b
Vescouo con. 40. femine, figlioli, & figliole, nelle Molucche. 406.a
Vescouo di Condi, dato dal Pontefice à Pouasan città nel l'Isola di San Thome. 127.a
Vetro, è, molto stimato nell'Isole del Mar pacifico. 393.c
VIAGGIO à torno il Mondo fatto, & descritto p Messer Antonio pigafetta Vicentino, l'anno. 1519. 389.c
Viaggio uerso la India Orientale, descritto da Plinio. 412.a
Viaggio di Nicolo de Conti Venetiano, scritto per Messer Poggio fiorentino. 374.c
Viaggio de Hieronimo da Sãto stephano Genouese à M. Giouan Iacobo Mainardi. 380.c
Viaggi per li quali erano condotte le Spetierie, mancato l'Imperio Romano, & prima che da Turchi fusse rouinato l'Imperio di Trapesonda. 412.c.d
Viaggio per condur le Spetierie dalle Moluche in Siuiglia, piu corto di leghe 1760. di quello de Portoghesi. 415.c
Viaggio scritto da un Comito Venetiano condotto prigione da Alessandria fino al Diu per il Mare rosso. 303.d
Viaggio alle Indie, quando scoperto da Mori della Mecca. 336.d
Viaggio che si potria far p terra dalla Moscouia, alle Spetierie, secondo l'Intentione di M. paulo Centurioni Genouese. 414.b
Viaggio fatto del anno. 1496. da Sebastiano Caboto Venetiano, uerso Maestro alla terra noua per il Re d'Inghilterra, & dietro la costa del Bresil per il Re Catholico. 414.d/415.a
Viaggio nella Ethiopia, di Don Francesco Aluarez portogheſe. 208.c
Viaggio de Tunis, non sicuro. 4.c
Viaggio moderno pericoloso da Fessa al Cairo p il deserto di Libia. 9.d
Viaggio nella India di Giouanni da Empoli. 158.a
Viaggi in diuerse parte d'Asia fatti da Giouan Leone Africano. 96.b.c.

Vino dura quindici anni in Africa essendo un poco bollito. 56.c
Vino qual usano nel sacrificio, della Messa li Sacerdoti nell'Ethiopia. 277.d
Vino, non si ritroua in India. 364.d/& è bona mercantia per Calicut. 131.d
Vino, è, prohibito dalla legge di Macometto. 51.a
Vino di palme, & sua Historia. 112.a/378.c/393.b
Vino di Riso, distillato, maggiore, & migliore al gusto di quel di palma, detto da Indiani Arach. 400.c
Vino fatto di diuerse semenze nel Regno d'Angote. 229.a
Vini bianchi, uermigli, di mele, & di orzo sono usati nella corte del Prete Ianni. 252.a/264.a
Visapor città delli principali poste fra terra, del Regno di Decani. 363.d
Vittoria di Alessandro Magno, cõtra gli Oriti. 299.a.b.c.
Vittoria de Portoghesi al Diu, Contra il Soldano del Cairo. 313.b/329.d
Vittoria de Portoghesi, contra li Mori de Calicut. 187.c.d
Vittoria del Signor Alfonso d'Alburquerque all'Isola di Goa. 332.a.b
Vittoria del Prete Ianni contra il Re di Adel. 265.c.d
Vittoria di Abuhenam Re di Fessa contra il Re de Tunis. 76.c
Vittoria del Re de Fessa contra i Portoghesi all'Isola Gezira. 51.c
Vittoria di Habdul Malic dominator di Damasco, in Granata, contra Roderigo Re de Gotti. 75.a
Vite delli Filosofi Arabi scritte per Giouan Leoni Africano. 45.a
Vita d'huomini, di trecento anni. 306.c/ di cento è quaranta 390.b/di cento è cinquanta. trapassata senza alcuna infirmita. 190.d / di cento, è cinquanta. 143.b / di cento, & uinticinque in Reame città d'Arabia. 168.c
Viti nell'isola di San Thome fanno frutto due volte l'anno, nè li suoi graspi si maturano ad vn tempo. 129.b
Viu, si ritrouano nell'India, solo nella città di Pauconia. 377.a.
Vituliparam, terra nella costa d'Orixa. 432.c
Vixaopatam, terra nella costa d'Orixa. 432.c
VLCINDE, Regno de popoli Ichthyophagi, posto fra Persia, & l'India. 327.c
VMEN Giunaibe, antica città nell'Africa. 61.d
Vmaim, terra di porto, del Regno di Cambaia. 361.d
VNGHIE sono vsate in vece di coltelli da gli Oriti. 299.c
Vniuersita di scolari, con cinque collegij pricipali, in Meca città del Giapan. 424.a
Vnicorni nel tẽpio della Mecca, sua Historia. 165.a.b/ nella costa scoperta da Pietro Sintra. 120.b / portato da Ioghi del Regno Dely. 336.d
VOLVME di tutti gli Epitaffij di Mauritania, & Barbaria di Giouan Leone Africano. 45.d
Volga fiume grossissimo, sbocca nel mare Caspio. 412.c
Volochda fiume nella Moscouia. 414.a
Voo, Re dell'isola del Giapan, Historia de sua vita, & costumi. 418.b.c/424.b
Voti secondo il rito nostro, osseruati da religiosi del Giapan. 420.a
Vou fanno alcuni Gentili di non parlar mai, di nõ star distesi in terra, & altre simili cose strane. 171.b.c
Voto bestiale fatto da Mori della Giaua nelle gran malattie, sua Historia. 352.c
VPPARA luogo, secondo Arriano. 318.c
VVA nera senza acino nell'isola Madera. 105.d
Vua passa in Ethiopia, grossa come nocelle, & senza granello. 225.c
Vua matura la settimana santa, nell'isola Madera. 106.a
Vua qual si secca i Africa, di odore & sapore mirabile. 25.d
Vue, & peiche si maturão il Febbraio nell'Ethiopia. 278.a
Vue longhe senza ciolo, nascono in Menin città di Soria. 161.b.
Vue si maturano di Gẽnaio, ne luoghi vicini à Chaxumo in Ethiopia. 225.c
Vue dette per la lor grossezza, vuoua di gallina, in Tagodast città di Hascora. 25.b
VXII popoli contermini alli Susiani. 303.a

XAEL, città nella costa d'Arabia, fuori del stretto. 430.b.
Xantom, prouincia maritima della China. 433.b
Xaqua figliuolo di Iambon Re di Cegnigo, santo del Giapan, Historia della sua vita. 419.a.b
Xara terra nella costa del Pegu nella punta di Nigrais. 432.d.
XESEQVI, terra nella costa d'Adem. 324.b
XITARIM, prouincia nella Persia. 361.a
XOA Regno nell'Ethiopia, & suo sito. 240.d

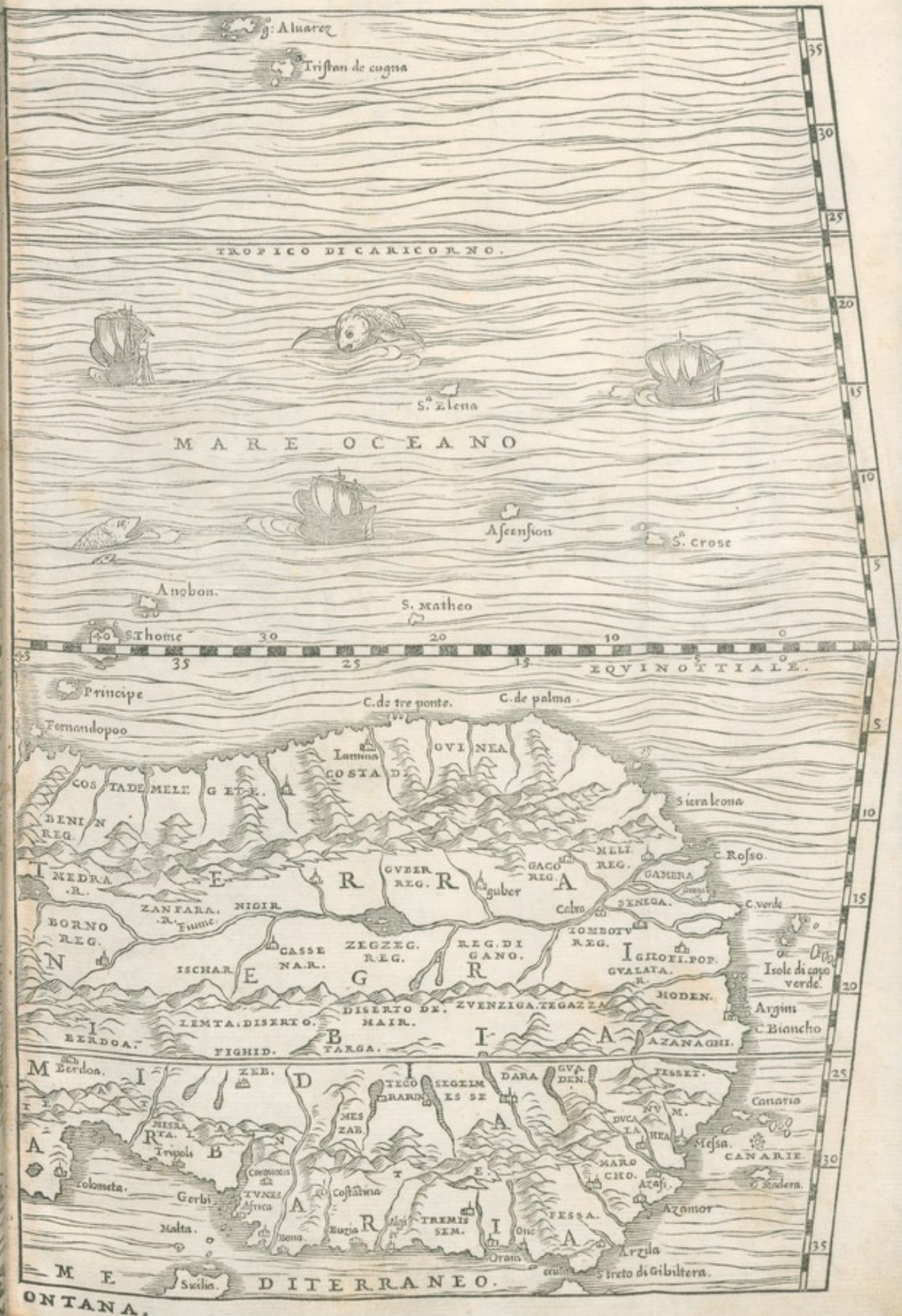
ZACHERIA profeta honorato da Mori, sepolto in Damasco. 161.d
Zacheria figliuolo di Iahia Re di Tunis morto di peste. 76.d.
Zaffiri in vn fiume di Zeilã. 179.a/198.a /202.d/ Bianchi nella montagna di Narsinga. 333.d/ teneri nella spiaggia del mare in Capucar. 345.b/in Zeilam. 375.b
Zaffiro, & Topatio insieme in Zeilam. 348.a
Zaffiro, & Rubino insieme in Zeilam. 348.a
Zaffiri di Zeilam, sua Historia, & valore. 356.b.c
Zaffiri, Quinigenilam, sua Historia, & valore. 356.c
Zaffiri Carahatonilam di Capucar, di poco prezzo, & sua Historia. 356.c
Zaffiri, Cinganolam, sua Historia, & valore. 356.c
Zafferano nell'isola Sã Lorenzo. 196.b/ il piu perfetto del mondo nel Regno di Tunis. 77.d
Za, fiume nell'Africa, sua origine, & termini. 97.b
Zagoan monte nel Regno di Tunis. 77.c
Zaragia regola della Cabala difficilissima. 43.b
Zaitõ, porto posto nella bocca del fiume Aua, sopra il mare della China, nella costa di Mangi. 376.d
Zaide, Macomettano heretico, & sua Histor. 428.d/429.a
Zaire, fiume del Regno di Manicõgo, & sua origie. 434.a
Zambei Arabo, Signore di Mezeribe potentissimo, tiene in guerra il Soldano del Cairo, di Damasco, & di Hierusalem. 162.b
Zambuchi nauili cuciti con Cairo. 429.b/175.d/153.a
Zamal, isola nel mare Pacifico. 393.c
Zanhaga, deserto di Libia, & suoi termini. 82.d
Zanhagi popoli nell'Africa, loro origine, & Historia. 2.d./62.a.
Zanguebar paese nella costa d'Ethiopia, & sua descri-

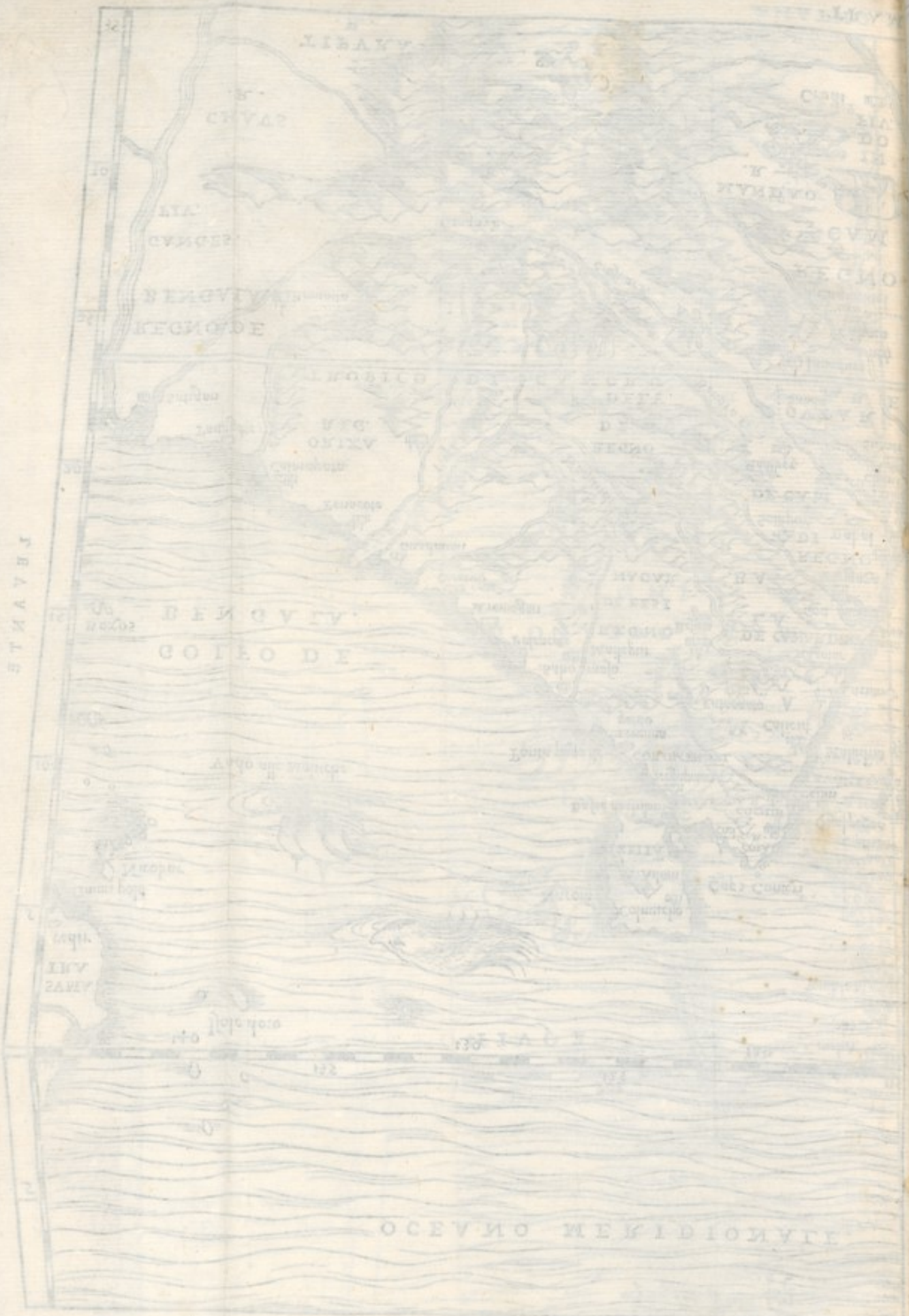
tione. 428.b.c/429.a
Zafara, Regno de Negri nell'Africa, & de suoi popoli. 86.a
Zanculo, fiume del Regno di Manicongo. 434.a
Zazor, villaggio nell'Africa vicino à Tripoli vecchia. 78.a
Zanaquin, terra di Mori, nella costa d'Ethiopia dentro il mare Rosso. 322.d
Zappa, & dardi, sono insegne reali di Beno matapa. 435.d
Zaranotis, panni di bambagio, molto apprezzati da Mori. 326.b.
Zarhon, monte nell'Africa, & suoi termini. 48.d
Zurfa citta di Temesna. 32.b
Zatta, sua forma, et materia vsata nel lago di Amara. 239.d
Zauia citta in Mauritania, edificata da Giuseppe secondo Re di Marin. 48.b
Zauiat Bensarbuh, villaggio nell'Africa, habitato da religiosi, abondante di Dattert. 78.a
ZEHBEL, castello nella prouincia di Gheneg. 79.c
Zeb, prouincia nel deserto di Numidia. 81.c/1.d
Zedoaria, in Cananor. 345.a/ in Calicut. 345.c/378.a/ suo prezzo. 358.a
Zegzeg, Regno de Negri nell'Africa, suddito à Tombutto. 86.a
Zeilam, isola nell'Indico oltra capo Comori, detta da Indiani Tenarisim, Historia de suoi popoli, mercantie, & ricchezze. 347.b./348./153.d/sua grãdezza, & sito. 178.d/375.b/192.d/198.a/131.d
Zeilam, secondo l'opinione del Corsali è la Taprobana, et non la Sumatra. 202.d
Zeilon, isola nell'Arcipelago di San Lazaro. 395.c
Zeila citta nell'Ethiopia detta da Antichi Aromata Emporium. 192.b/Historia. 169.b/ abbruciata da Portoghesi, & suo sito. 205.a.b/322.c
Zeinulhebidin, della stirpe di Macometto padre di Nafissa donna famosa. 91.c
Zelag, monte in Africa, & suoi termini. 48.c
Zeneti popoli Africani Signori della prouincia di Temesna. 30.b/scacciarono la casa d'Idris. 2.d
Zenzibar, isola posta tra San Lorẽzo, & la costa d'Arabia, & de suoi popoli. 322.a/311.d
Zenobio, & Serapide Isole. 317.a/potrebbeno di loro vna, essere l'isola Macira. 313.c
Zerzellino, in grandissima quantita in Calicut, del quale ne fanno olio. 177.a
Zerumba in Cananor. 345.a/in Calicut. 345.c/suo prezzo. 358.a. (309.c
Zerzer, luogo nel mare Rosso nella costa d'Arabia felice.
Zetires popoli idolatri, & de loro costumi. 137.b
ZIBIT città di porto nell'Arabia felice, sua Historia, & sito. 168.d/169.a/destrutta dall'armata del Soldano. 87.b 205.a/presa da Soliman Bassa Turco. 309.b
Zidem citta nell'Arabia. Historia di sue mercantie, & de suoi popoli. 304.c/165.d/359.a/323.c/sito. 203.d
Zigir, è la cannella perfettissima secõdo Dioscoride. 313.b
Zimbaos, habitatione nel Regno di Benomotapa. 320.d
Zinghi popoli habitanti nel capo di Guardafuni. 199.c.d.
Zingani gente pouera, & ladra, habitano nelli deserti tra li Regni di Cano, & Borno nell'Africa. 85.d
Zingani di Gorã tengono guerra col Re di Nubia, & hanno linguaggio da Mori non inteso. 87.b
Zinghis promontorium, detto da Moderni capo di Guardafuni, & suo sito. 199.c.d
Ziz, monti nell'Africa, & suoi termini. 62.a
Ziz, fiũe i Numidia, sua origine, & suoi termini 98.a/62.a
Zizero fiume porto dell'India. 412.a/ detto da Tolomeo, & Arriano Muziro. 318.c/in quanta altezza posto. 411.b
ZOARA citta nell'Africa, posta sul Mediterrano, habitata da gente pouera. 76.b
Zoccoli vsati portare il verno in Fessa. 45.b
Zoccoli portati dal Re di Fessa per riputatione. 47.d
Zocotora isola nel mare Indico incognita a Tolomeo, habitata da pastori Christiani, & suo sito. 199.c/Historia de suoi popoli, mercantie. 324. b.c/134.d/ Circuito & Historia. 378.b
Zolfo, & sue minere in Africa. 102.c
Zolo, isola nel mare Pacifico del Re di Burnei. 402.b
Zolot, isola nel mare di Bandan. 406.c
Zone, in qual vso erano appresso i Romani. 312.d
Zorobia, isola grande vicina a Bandan. 406.c
Zorma, luogo nella costa d'Arabia deserta. 310.b
Zorziani, popoli gia detti Hiberi, & Albani. 412.c
Zoscale, Signore da i Moscophagi, fin all'altra Barbaria, secondo Arriano. 314.d
ZVHAIR, Arabi habitanti nel contado d'Eseis in Africa. 49.d/27.b.
Zuama, fiume nella costa di Cefala. 321.a
Zuan gonzales Zarcho Portoghese, gouernatore nell'isola Madera. 105.c
Zubut isola del Re Christiano, sua Hiuoria, & sito. 395.c/fino al. 399. 395.c.d
Zucholin Re di Senega, al tempo di messer Aluise da ca da Mosto. 109.b
Zuluan isola nel mar Pacifico, suo sito, & de suoi popoli. 393.b.c.
Zucchero in molta ~~in molta~~ quantita nel Regno di Nubia. 87.a/nell'isola Madera. 105.d/ nell'isola delle palme. 124.d/in San Thome. 127.b.c/Principe. 126.d/in Zibit. 169.a/San Lorenzo. 196.b/Calicut. 131.d/ Cambaia. 134.d/Bathecala. 172.a/197.a/332.d/in Bengala. 180.d/347.c/349.d/suo prezzo. 350.a/nell'isole de ladri. 393.a/i Bornei 401.d/in Ethiopia non lo sanno raffinare. 278.a/in Africa. 17.a.d/in Egitto. 69.d/90.a
Zucchero candido in molta quantita in Bathecala citta d'India. 172.b
Zucchero dagli Antichi era vsato per medicina, & in poca quantita. 415.d

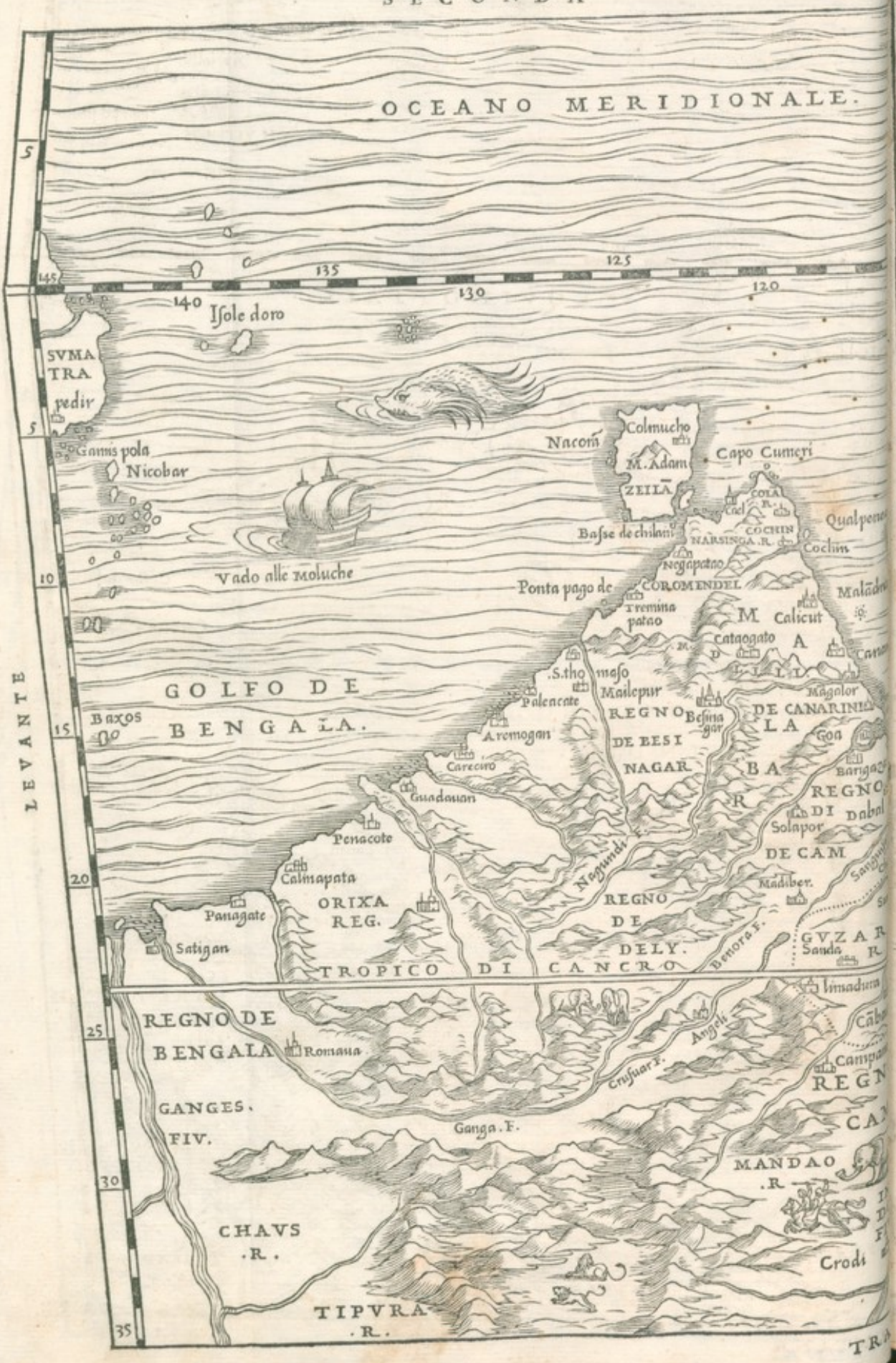
Il Fine della Tauola.

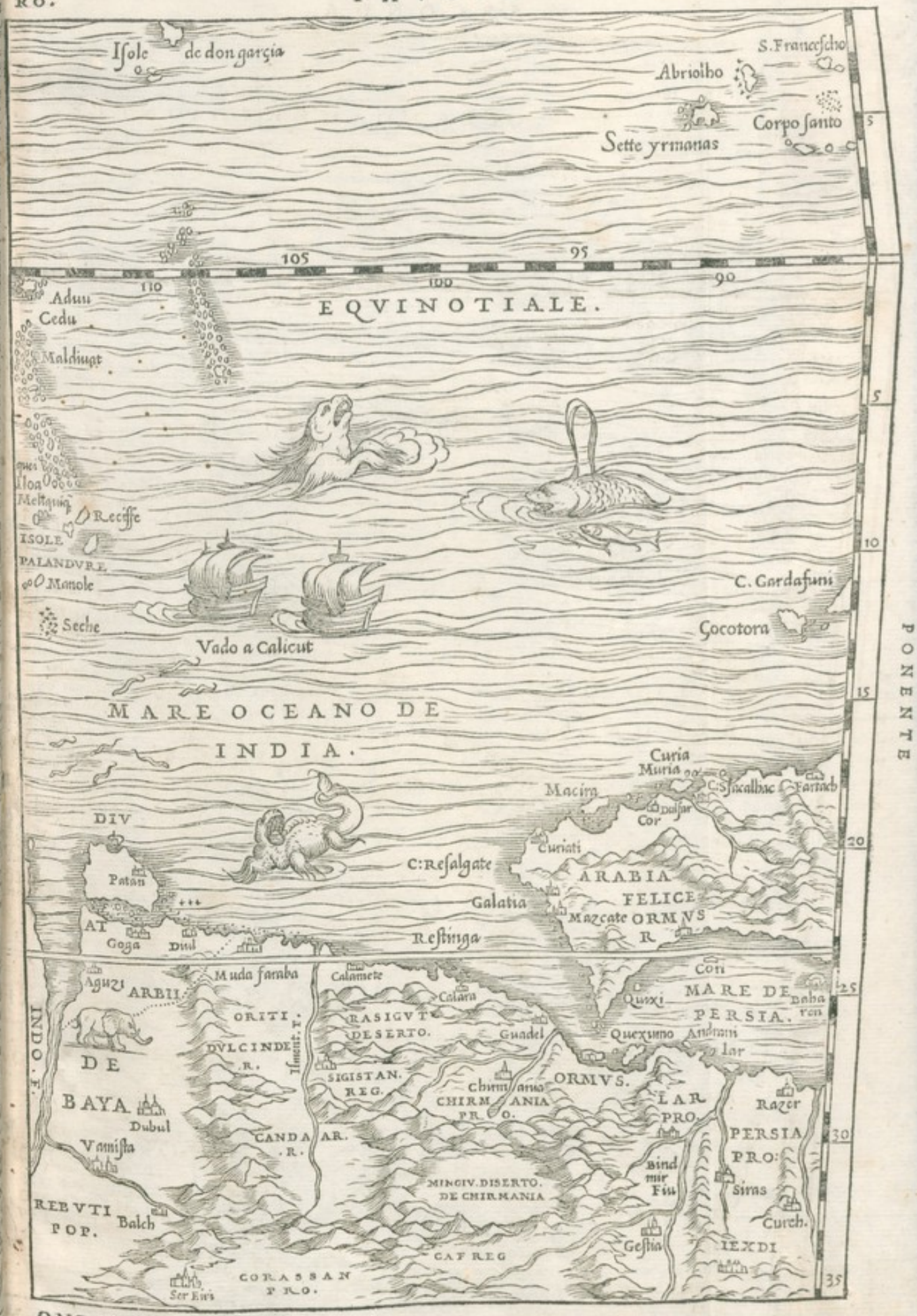
NElle presente tre Tauole sono descritte le Marine secondo le Carte da nauicar de Portogheſi,& fra terra,secondo gli Scrittori che ſi contengono in questo primo volume, accioche i Lettori ſi ſeruino di quelle,per vna breue informatione di quanto in eſso leggeranno,veggendo ſituati i Fiumi,Monti,Città, Prouincie,& Capi principali de l'Africa, Arabia, India, & Iſole Moluche, perche ſe noi hauesſimo voluto metter particularmente quanto per Giouan Leoni, Franceſco Aluarez, & tutti gli altri autori è ſtato deſcritto, ſolamente ſopra l'Africa, dieci non hauriano ſatisfatto. Ma venendo in luce le ſtampate nella prouincia della China,& quelle ſopra l'Aſia & Africa deſcritte;& promeſſe per el S. Giouan de Barros,crediamo che vna parte della Geographia moderna, ſarà talmente illuſtrata, che poco neceſsario ſarà l'affaticarſi ſopra le Tauole di Ptolomeo.

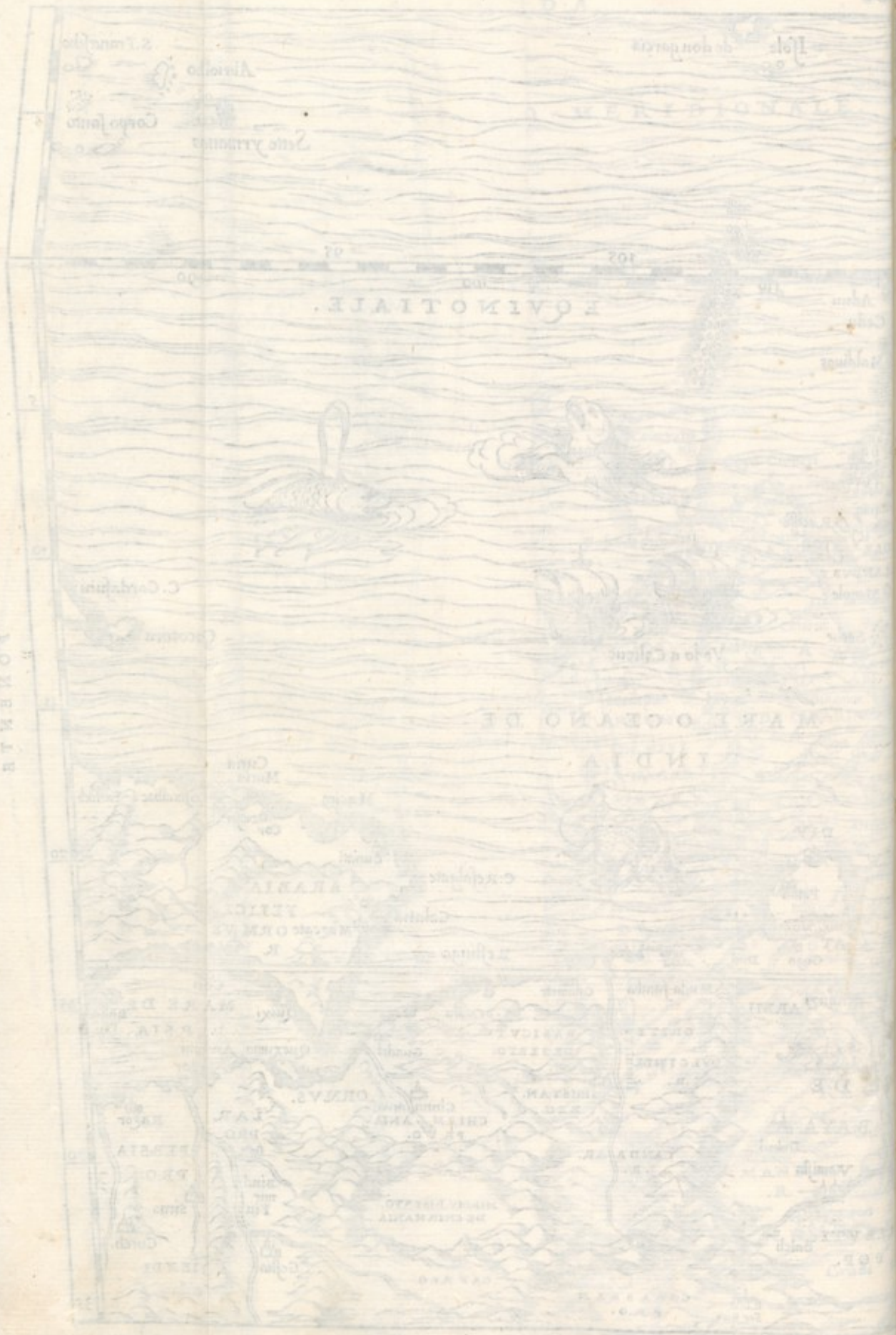
CAPO DE BONA SPERANZA.
Fumos Rio.
Linfante.
Alagoa.
C.de S.ª M.ª
Spirito Sato. F.
C.de las corentes.
S. LORENZO ISOLA.
Vcique
Terra alta
C.S. Sabastian.
CEFALA
REG. DE BENOMOTAXA
Cefala.
Cuama F.
Butua.
DISERTO.
C.del padre
Angos. R.
BVTVA.
MATVCA
Monzãbique.
C.de Natale.
Zembere F.
Munfia.
Quilloa.
Monti de Iuna.
Zanzibar
CAFATES.
DAMVTE
Manicõgo.
Fõti del Nilo
Zaire F.
MANICÕGO: REG.
XOA. REG.
GOIAME. REG.
Monbaza.
Melinde
Ponda
E T I O
AMA
Braua
MAGADAZO
P I A
Bar cena lago
RAGA REG.
SEV. DES.
Pate
ADEA
ANGOTE. REG.
BAGAMIDRI. REG.
Assum.
TIGRE MAON. REG.
Nilo.
SET DISERTO
NIGIR
C.gardafuni
Barbara
ADEL.
Zeila.
Zacotora.
DOBAS.
REGNO DE Barua.
Cassumo.
Coror Fiu.
BVGE DISERTO.
DISERTO DE BORNO.
Adem.
Dufar.
Taessa.
Zibit
Maczua.
BARNAGAS.
NVBIA
D E
ARABIA.
Curia muria
Sana.
Almacara
Gozen.
MARE
REG.
Dangalla.
CORAN.
BELOS.
Rifa.
Nilo.
GAOGA. R.
FELICE
ROS
Suaquen.
TROPICO DI CANCRO.
Zidem
Mecha
Cosir
Siene
Asna.
Alguechet
Serta
Saith.
Cana
Leocata
Meincies
MARE DI PERSIA.
DISERTO DI MIGLI.
Medina Talnabi.
Elbuchiara
Diserto di Barcha.
Ormus.
Lar
Baharem
M. Sinay
Cayro
EGITTO.
Sues
PERSIA
PRO
Siras.
ARABIA DESERTA
ARABIA PETREA.
Damiata.
Alexandria.
Bonan
Balsara.
Susira
IVDEA.
MARE
Candia
LEVANTE.


g: Aluarez
Tristan de cugna
TROPICO DI CARICORNO.
S.a Elena
MARE OCEANO
Ascension
S.a Crose
Anobon.
S. Matheo
S.Thome
EQVINOTTIALE.
Principe
Fernandopoo
C. de tre ponte.
C. de palma.
Lamina
COSTA D.
GVINEA
COSTA DE MELEGETE.
BENIN REG.
Siera leona
MELI REG.
C. Rosso
GAMBRA
GAGO REG.
GVBER REG.
guber
MEDRA R.
ZANFARA R.
NIGIR
Fiume
Cabra
SENEGA.
C. verde
BORNO REG.
CASSENA R.
ZEGZEG. REG.
REG. DI GANO.
TOMBOTV REG.
GILOFI. POP.
GVALATA R.
Isole di capo verde.
ISCHAR
HODEN.
Argim
C. Biancho
DISERTO DE HAIR.
ZVENZIGA. TEGAZZA
LEMTA. DISERTO.
BERDOA.
FIGHID.
TARGA.
AZANAGHI.
Berdoa.
ZEB.
TEGORARIN
SEGEIMESSE
DARA
GVADEN.
FESSET.
Canaria
MESZAB.
MESRATA
Tripoli
DVCALA
HEA
Messa.
CANARIE.
MAROCHO.
Azafi.
Madera.
Tolometa.
Gerbi
TVNES
Africa
Costantina
Azamor
Malta.
Bona.
Buzia
TREMISSEM.
FESSA.
Arzila
Oran
Stretto di Gibiltera.
Sicilia.
MEDITERRANEO.
PONENTE.
ONTANA.

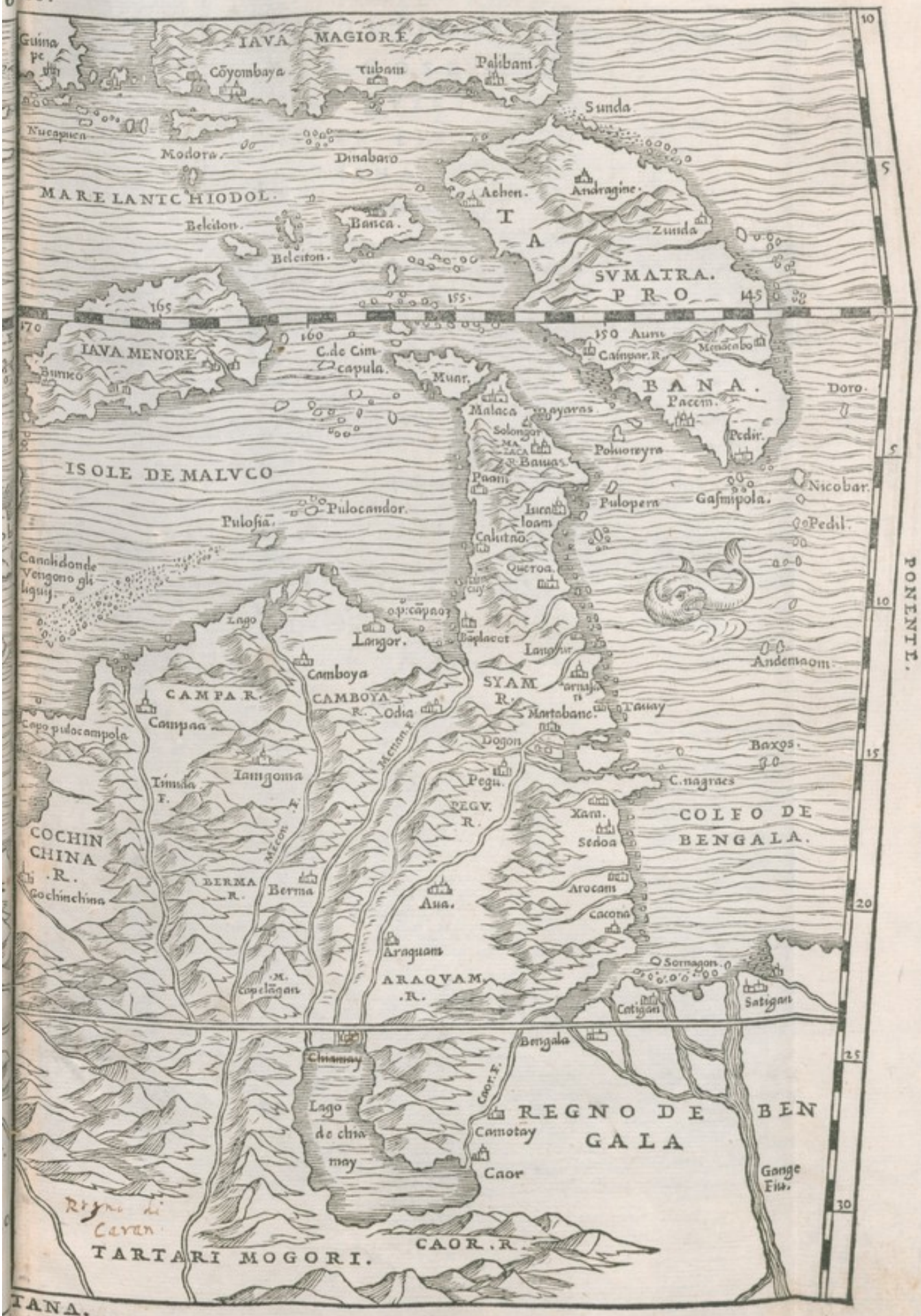



OCEANO MERIDIONALE.
LEVANTE
145
140
135
130
125
120
5
10
15
20
25
30
35
Isole doro
SVMA
TRA
pedir
Gamis pola
Nicobar
Vado alle Moluche
Nacorã
Colmucho
M. Adam
ZEILĀ
Capo Cumeri
COLA R.
Cael
COCHIN
NARSINGA .R.
Coclim
Qualpene
Basse de chilam
Negapatao
Ponta pago de
COROMENDEL
Tremina
patao
M
Calicut
Cataogato
A
S.tho
maso
Mailepur
Paleacate
Aremogan
Careciro
Guadauan
Penacote
Calmapata
Panagate
Satigan
GOLFO DE
BENGALA.
Baxos
REGNO
DE BESI
NAGAR
Besina
gar
DE CANARINI
LA
BA
R
Magalor
Goa
Barigaz
REGNO
DI
Dabal
Solapor
DE CAM
Madiber.
Nagundi F.
ORIXA
REG.
REGNO
DE
DELY.
Benora F.
GVZAR
Sanda
R.
TROPICO DI CANCRO
limadura
REGNO DE
BENGALA
Romaua
Angeli
Crusuar F.
GANGES.
FIV.
Ganga. F.
MANDAO
.R.
CHAVS
.R.
Crodi
TIPVRA
.R.


Isole de don garçia
S. Francescho
Abriolho
Corpo santo
Sette yrmanas
105
95
110
100
90
EQVINOTIALE.
Aduu
Cedu
Maldiuat
Reciffe
ISOLE
PALANDVRE
Manole
Seche
Vado a Calicut
C. Gardafuni
Çocotora
MARE OCEANO DE
INDIA.
Curia
Muria
Macira
C: Sfacalhac
Fartach
Dulfar
Cor
DIV
Curiati
C: Resalgate
Patan
ARABIA
FELICE
Galatia
Mazcate
ORMVS
R
AT
Goga
Diul
Restinga
Aguzi
ARBII
Muda faraba
Calamete
Calara
Cori
Quixi
MARE DE
PERSIA.
Baharen
INDO. F.
ORITI
RASIGVT
DESERTO.
Guadel
Quexumo
Andrani
lar
DVLCINDE
R.
Ilment. T.
DE
BAYA
SIGISTAN.
REG.
Chirmania
CHIRMANIA
PRO.
ORMVS.
LAR
PRO.
Razer
Dubul
CANDAAR.
R.
PERSIA
PRO:
Vamista
Bind
mir
Fiu
MINGIV. DISERTO.
DE CHIRMANIA
Siras
REBVTI
POP.
Balch
Cureh.
Gestia
IEXDI
CAFREG
CORASSAN
PRO.
Ser Eiri
5
5
10
15
20
25
30
35
PONENTE



Timor.
Ambon
Malua
Noceuamor
Aubon.
Bandan.
Buru.
Gilolo.
Terenate.
Celebes
Machian
Muthir
195
185
175
200
190
180
EQVINOTIALE
Bibalon
Tidore
Bachian
Sanghir
Sarãgan.
Zolo
Canido
Candigar
Humunu
Zenalo
Abarien.
Tagliman
Isole del Rey
Filipina
Vendanao
Zuluan.
Pozon
Zubut.
ARCIPELAGO DE S. LAZARO.
Giardin.
Messana
Cyãbu
Papuas
Corali. isole
Matelotes
Li ladroni
Apri locchio
MARE DE LA CHINA
LEVANTE
Aliofar.
Aiuan
Niam po.
Mantan.
Bercateres
Canton.
Baraquis.
CHINA. .R.
TROPICO DI CANCRO.
NANQVI .R.
Cympagu
Camtoã. .F.
MANGI: PR
ZEITON.
Zaiton
10
5
5
10
15
20
25
30


IAVA MAGIORE
Cōyombaya
Tubam
Palibam
Sunda
Nucapuca
Modora
Dinabaro
MARE LANTCHIODOL
Belciton
Banca
Belciton
Achen
Andragine
Zunda
SVMATRA
PRO
165
155
145
170
160
150 Auru
IAVA MENORE
Bunco
C. de Cim capula
Muar
Caimpar. R.
Menacabo
BANA
Pacem
Doro
Malaca
Solongor
Pedir
Poluoreyra
ISOLE DE MALVCO
Paam
Nicobar
Pulopera
Gasmipola
Pulocandor
Pulosia
Pedil
Calutaō
Queroa
Canali donde Vengono gli liguij
Lago
Langor
Bāplacot
Andemaom
Camboya
SYAM R.
CAMPA R.
CAMBOYA R.
Odia
Martabanc
Tauay
Campaa
Capo pulocampola
Dogon
Baxos
Tamgoma
Pegu
C. nagraes
PEGV. R.
Xara
COLFO DE BENGALA
COCHIN CHINA R.
Sedoa
Cochinchina
BERMA R.
Berma
Aua
Arocam
Cacona
Araquam
Sornagon
ARAQVAM R.
Satigan
Catigan
Bengala
Chiamay
Lago de chiamay
REGNO DE BENGALA
Camotay
Caor
Gange Fiu
Regno di Caran
TARTARI MOGORI
CAOR. R.
PONENTE
10
5
5
10
15
20
25
30

# DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA ET DELLE COSE NOTABILI CHE QVIVI SONO,

## PER GIOVAN LIONI AFRICANO

## PRIMA PARTE.

*Africa onde detta.*

L'AFRICA nella lingua arabica è appellata Ifrichia, da faraca verbo, che nella fauella de gli Arabi suona, quãto nella Italiana, diuide, & perche ella sia cosi detta, sono due oppenioni. L'una delle quali è, percioche questa parte della terra è separata dalla Europa p il mar mediterraneo, & dall'Asia per il fiume del Nilo. L'altra è, che questo tal nome sie deriuato da Ifrico Re dell'Arabia felice, ilquale fu il prio che venisse ad habitarla. costui rotto in battaglia, & scacciato da i Re d'Assiria, nõ potẽdo far ritorno al suo regno, col suo esercito velocemente passò il Nilo: & hauendo dirizzato il cãmino verso ponente, non si fermò prima, che nelle parti vicine á Carthagine peruenne. et di qui è, che gli Arabi non tengono quasi per Africa altro, che la regione di Carthagine: & per tutta Africa comprendono la parte occidentale solamente.

*Termini di Africa.*

Secondo i medesimi Africani (quelli dico, che hanno buona cognitione di lettere & di cosmographia) l'Africa incominciando da i rami del lago del diserto di Gaogá, cio è da mezzogiorno: finisce dalla parte di oriente al fiume Nilo: & si estende verso tramontana perinsino a i pie di Egytto, cio è doue entra il Nilo nel mare mediterraneo. Dalla parte di tramontana termina pure all'entrata del Nilo nel detto mare, estendendosi verso ponente fi
B no allo stretto delle colonne di Hercole. Da quella di ponẽte si estende dal detto stretto sopra il mare oceano fino à Nun vltima città di Libia su'l detto mare. Et dalla parte del mezzo giorno comincia pure nella detta Nun, & si sporge sopra l'oceano, ilquale fino à i diserti di Gaogá cinge & abbraccia tutta l'Africa.

*Diuisione di Africa.*

Appresso i nostri scrittori, l'Africa è diuisa in quattro parti, cio è in Barberia, in Numidia, in Libia, & nella terra de negri. La Barberia incomincia da oriente dal monte Meies, che è la vltima punta di Atlante, appresso Alessandria cerca trecento miglia. & dalla parte di tramontana ha fine al mare mediterraneo, pigliãdo il principio dal monte Meies, & si estẽde infino allo stretto delle souradette colõne di Hercole. & dalla parte di ponente il termine incomincia dal detto stretto, & passa oltra su'l mare oceano fino all'ultima punta di Atlante, cio è doue ha capo dalla parte occidentale sopra l'oceano vicino al luogo, nelquale è la città chiamata Messa. & dalla parte di mezzogiorno finisce appresso il mõte Atlante, & nella faccia del detto mõte, che riguarda il mare mediterraneo. questa è la piu nobile parte dell'Africa: nella quale sono le cittá de gli huomini bianchi, che per ordine di ragione, & di legge si gouernano. La secõda parte da Latini è detta Numidia, & da gli Arabi Biledulgerid, che sono i paesi, doue nascono i datteri, dal lato di leuante incomincia da Eloacat città discosta dall'Egytto circa cẽto miglia: & si estende verso ponente perinsino à Nun posta su'l mare oceano: & di verso tramontana compie al monte Atlante, cio è nella faccia, che guarda verso mezzogiorno. nella parte di mezzogiorno termina & confina nell'harena del diserto di Libia. & gli Arabi cõmunemente chiamano i paesi, che producono i datteri, con vn medesimo nome: percioche essi sono tutti in vn sito. La terza parte, che nella lingua latina è appellata Libia, & nell'arabica non altrimente che Sarra, cio è diserto, comincia dalla parte di oriente dal Nilo: cio è dal confino di Eloachat: & si estende verso occidẽte fino al mare oceano: & dalla parte di tramontana confina con Numidia, cio è pure in quei paesi, doue nasce il dattero: dal lato di mezzogiorno confina con la terra de negri, incominciando di verso Leuante dal regno di Gaogà: & si porge verso ponente insino al regno di Gualata, che è su'l

mare oceano. La quarta parte, che è la terra de negri, dalla parte di oriente in comincia dal regno di Gaogà: & procede verso occidente infino à Gualata: & dalla parte di tramontana confina con i diserti di Libia: & dal lato di mezzogiorno termina al mare oceano, luoghi incogniti appresso di noi, ma pure molta notitia ne habbiamo da mercatanti, che vengono da quella parte al regno di Tombutto. Per mezzo della terra d'i negri passa il fiume detto Niger: ilquale comincia da vn diserto appellato Seu, cio è dalla parte di leuante vscendo d'un lago grandissimo, & si riuolge verso ponente, infino che esso entra nel mare oceano. & secondo che affermano i nostri cosmographi, il Niger è vn ramo del Nilo, ilquale si perde sotto la terra, & iui esce formando quel lago. Alcuni dicono, che'l detto fiume incomincia vscire dalla parte d'occidente da certi monti, & correndo verso oriente si conuerte in vn lago. ilche non è vero: percioche noi nauigammo dal regno di Tombutto dalla parte di leuante scorrendo per l'acqua fino al regno di Ghinea, ò fino al regno di Melli, iquali due à comparatione di Tombutto sono verso ponente. & i piu belli regni d'i negri, sono quelli che giaciono sopra il fiume Niger. Et auertite, che come vogliono i detti cosmographi, la terra de Negri, che è doue il Nilo passa, cio è dalla parte di ponente, & si estende verso leuante infino al mare indico: & di verso tramontana confina alcune sue parti nel mar rosso, cio è quella parte, che è fuori dello stretto dell'Arabia felice, questa parte non esser reputata parte d'Africa per molte ragioni, che in lunge opere si contengono, & i Latini la chiamano Ethiopia. Da lei vengono certi religiosi frati, iquali hanno i lor visi segnati col fuoco: & si veggono per tutta l'Europa, & specialmente in Roma. questa parte è signoreggiata da vn capo a modo di Imperadore, à cui gli Italiani dicono Prete Gianni. & la maggior parte di cotal regione è habitata da Christiani; non dimeno v'è vn signore mahumettano, che molto terreno ne possede.

Fiume Niger.

Ethiopia.

*Diuisioni & Regni delle dette quattro parti d'Africa.*

La Barberia si diuide in quattro regni. Il primo è il regno di Marocco, ilquale è diuiso in sette regioni: cio sono Hea, Sus, Guzula, & il territorio di Marocco, Duccala, Hazcora, & Tedle. Il secondo regno è Fessa, ilquale sotto di lui ha altre tante regioni. & queste sono Temezne, il territorio di Fez, Azgar, Elabath, Errifi, Garet, Elcauz. Il terzo regno è quello di Telesin, che ha sotto di se tre regioni, i Monti, Tenez, & Elgezair. Il quarto regno è quello di Tunis, à cui sono sottoposte quattro regioni, Bugia, Costantina, Tripoli di Barberia, Ezzab che è vna buona parte di Numidia. La region di Bugia fu sempre in combattimento: percioche alcune volte ella fu posseduta dal Re di Tunis, altre la tenne il Re di Telensin. Vero è, che à di nostri si fece vn regno da per se fino à tanto, che dal conte Pietro Nauarro per nome di Ferrando Re di Spagna fu presa la principale città.

*Diuisione di Numidia, cio è d'i paesi, doue nascono i datteri,*

Questa parte nell'Africa è men nobile di tutte l'altre, onde i nostri cosmographi non le hã no dato titolo di regno: percioche le habitationi di lei sono molto lontane l'una dall'altra, per cagione di essempio, Tessет città di Numidia, fa cerca quattrocento fuochi. ma è discosta da ogni habitatione per li diserti di Libia cerca trecento miglia, adunque ella non merita titolo di regno. Io nondimeno vi narrerò i nomi d'i terreni habitati; quantunque alcuni luoghi si trouano, che sono al modo dell'altre regioni, come è lo stato di Segelmese, che è nella parte di Numidia, laquale risponde verso Mauritania: & lo stato di Zeb riguardante verso il regno di Bugia, & Biledulgerid, che si estende verso il regno di Tunis. hora serbãdomi molte cose nella seconda parte dell'Africa: incominciando dalla parte occidentale, i nomi sono questi, Tessет guaden, Ifren, Hacca, Dare, Tebelbelth, Todga, Fercale, Segellomesse, Benigomi, Feghig, Teguat, Tsabit, Tegorarin, Mesab, Teggort, Guarghela. Zeb è prouincia, nella quale si contengono cinque città, queste sono Pescara, Elborgiu, Nesta, Taolacca, & Deussen. Biledulgerid signoreggia altre tante città: Teozar, Capheza, Nefreoa, Elchama, & Chalbiz. doppo questa verso leuante è l'Isola di Gerbe, Garion, Messellata, Mestrata, Teoirraga, Gademis, Fizzan, Augela, Birdeua, Eloachet. questi sono i nomi d'i luoghi famosi di Libia, incominciando dal mare oceano, cio è, come s'è detto, dall'occidente, & terminando ne confini del Nilo.

*Diuisione d'i diserti, che sono fra Numidia & la terra negra.*

Questi diserti appresso noi non sono appellati con nome alcuno: quãtunque siano diuisi in cinque

A in cinque parti,& sia ogni parte nominata dal popolo, che vi habita, & in quella ha il suo viuere, cio é da i Numidi, iquali sono etiandio diuisi in cinque parti. Queste sono Zanega, Guanziga, Terga, Lenta, & Berdeoa. v'hanno appresso alcune campagne, che dalla malignità, ò bonta del terreno particolari nomi prēdono, come Azaoad diserto cosi detto per la sterilità & seccaggine ch'é in lui: & Hair, diserto anchora esso, ma nomato dalla bontá & temperanza dell'aere.

*Diuisione della terra negra per ciascun regno.*

Anchora, la terra negra é diuisa in molti regni, di quali non dimeno alcuni sono incogniti, & lontani dal commercio nostro. Perilche di quelli dirò, oue sono stato io, & ho hauuta lunga pratica, & di que gl'altri anchora, da' quali partendosi i mercatanti, che le lor mercantie contrattauano nel paese, doue io era, me ne diedero buona informatione. Né voglio tacer d'esser stato in quindeci regni di terra negra: & tre volte piu ce né sono rimasi di quelli, doue io non fui, ciascuno assai noto & vicino à luoghi, nequali mi trouaua. I nomi di questi regni, togliendo il principio dall'occidente & seguendo verso oriente, & verso mezzogiorno sono tali, Gualata, Ghinea, Melli, Tombutto, Gago, Guber, Agadez, Cano, Casena, Zegzeg, Zanfara, Guāgara, Burno, Gaogà, Nube. questi sono quindeci regni, iquali per la maggior parte sono posti su'l fiume Niger, & per quelli fanno la strada loro i mercatanti, che partono di Gualata per andare al Chairo. Il cāmino é lungo, ma molto sicuro. Sono questi regni discosti l'uno dall'altro: & dieci di loro sono ò da qualche diserto dell'harena separati, ò dal fiume Niger. Et é da sapere, che anticamente ogni regno da per se era posseduto da vn Signore, ma à tēpi nostri tutti quindeci regni sono sottoposti al dominio di tre Re, cio é del Re di Tombutto, & questo ne possede la maggior parte: del Re di Borno, ilquale ne ha la minore: & l'altra parte é in potere del Re di Gaogá. Eglie vero, che'l Signore di Duccala vé né tiene pure vn piccolo stato. Confinano con questi regni dalla parte di mezzogiorno molti altri regni, cio é Bito, Temiam, Dauma, Medra, Gorhan: & di loro i signori & gli habitanti sono ricchi, & assai pratichi, amministrano giustitia, & vi tengono buon gouerno. gli altri sono di peggior conditione, che le bestie.

B *Habitationi di Africa, & la significatione di questa uoce Barbar.*

Dicono i cosmographi, et gli scrittori delle historie, l'Africa anticamente esser stata p ogni sua parte dishabitata, fuori che la terra negra. & hassi per cosa certa, che la Barberia & la Numidia é stata priua d'habitatori molti secoli. Quelli che vi habitano, cio è bianchi sono appellati El barbar, nome deriuato, secondo che alcuni dicono, da barbara verbo che nella lingua loro tanto significa, quanto nella Italiana mormorare. Percioche la fauella de gli Africani tale é appresso gli Arabi, quali sono le voci de gli animali, che niuno accēto formano ecc etto il grido. Alcuni altri vogliono, che barbar sia nome replicato, pcioche bar nel linguaggio arabico dinota diserto. & dicono che ne' tempi, che'l Re Africo fu rotto da gli Assyrij, ò come si fosse da gli Etiopi, egli fuggēdo verso Egytto, & tuttauia essendo seguitato da nimici, non sapendo come difendersi, chiedeua alle sue genti, che lo cōsigliassero qual partito potesse prendere per la salute loro. alquale essi altra risposta non dauano, senon gridādo El barbar, cio é al diserto al diserto, volendo inferire, che per loro non si conosceua altro rimedio fuori che passando il Nilo ridursi nel diserto di Africa. Et questa ragione é conforme con quelli, che affermano la origine de gli Africani procedere da i popoli dell'Arabia felice.

*Origine de gli Africani.*

Cerca la origine de gli Africani sono i nostri historici nō poco tra lor differenti. Alcuni dicono, ch'essi discesero da Palestini: percioche anticamente scacciati da gli Assyrij fuggirono verso l'Africa, & si come la trouarono buona & fruttifera, cosi vi si fermarono. Altri sono di oppenione, che la origine loro venisse da Sabei, popolo dell'arabia felice, come s'é detto, innāzi che fossero scacciati ò da gli Assyrij, ò da gli Etiopi. Altri vogliono, che gli Africani siano stati de gli habitanti di alcune parti di Asia. onde dicono che essendo lor mossa guerra da certi loro nimici, se ne vennero fuggendo verso Grecia: laquale era á que' tempi dishabitata: ma seguitandogli i nimici, essi furono costretti à passare il mare della Morea, & peruenuti in Africa, quiui si fermarono, & i nimici in Grecia. Questo si dee intēder solamēte intorno alla origine de gli Africani bianchi: cio è di quelli, che habitano nella Barberia & nella Numidia. Gli Africani veramente della terra negra dipendono tutti dalla origine di

Cus,figliuolo di Cham,che figliuolo fu di Noe. Adunque,qual sia la differenza tra gli Africani bianchi & tra i neri,eglino tuttauia discendono quasi da vna medesima origine.concio sia cosa,che se essi vēnero da Palestini,i Palestini medesimamēte sono del legnaggio di Mesraim figliuolo di Cus: & se procedettero da Sabei, Saba etiandio fu figliuolo di Rhama, & Rhama nacque pure di Cus. Sono molte altre oppenioni cerca cio, lequali per non esser cosa molto necessaria,mi parue di pretermettere.

*Diuisione de gli Africani bianchi in piu popoli.*

I bianchi dell'Africa sono diuisi in cinque popoli, Sanhagia,Musmuda, Zeneta,Haoara, & Gumera. Musmuda habitano nel monte Atlante, cio è nella parte occidentale, incominciando da Heha insino al fiume di Serui. Habitano etiandio in quella parte del medesimo Atlante, laquale riguarda verso mezzogiorno, & in tutte le pianure, che v'hanno d'intorno. Questi tengono quattro prouincie: lequali sono Heha,Sus.Guzula, & la region di Marocco. I Gumera similmente habitano ne monti di Mauritania, cio é né monti riguardanti su'l mare mediterraneo,& occupano tutta la riuiera,detta Rif.laquale ha principio dallo stretto delle colonne, & segue verso il leuar del sole per insino à cōfini del regno di Telensin,quello che da Latini è ciamato Cesaria. questi due popoli habitano separatamente da gli altri popoli: iquali sono communemente mescolati & sparsi per tutta l'Africa: ma si conoscono, nella guisa che si conosce il natio dal forestiere: & sempre tra loro medesimi guerreggiano,& stanno in continoue battaglie, massimamente gli habitanti di Numidia. Dicono molti autori,che questi cinque popoli sono di quelli, che sogliono per loro habitationi hauere i padiglioni & le campagne. Affermano adunque, che negli antichi tempi hauendo costoro fatta lunga guerra insieme,quelli,che rimasero perditori, diuenuti vassalli d'e vincitori,furono mandati ad habitar nelle ville:& i vettoriosi si fecero padroni della campagna,& lá ridussero le loro magioni. Et la ragione è quasi prouata:percioche molti di quelli,che habitano nella campagna,vsano la medesima lingua de gli habitatori delle ville.per cagione di essempio, i Zeneti della campagna fauellano nella guisa, che fanno i Zeneti delle ville:& il simile auiene de gli altri. I tre popoli detti disopra dimorano nella campagna di Temesna, cio è Zeneta,Haora,Sanhagia. alcuna volta si stanno in pace,& alcuna volta cōbattono aspramente mossi mi credʼio,dall'antica partialità. Alcuni di questi popoli hebbero regno per tutta l'Africa: come Zeneti che furono quelli che scacciorono la casa d'Idris: dallaquale erano discesi i veri signori di Fez:& edificatori di questa città,la stirpe di costoro,é detta Mecnasa. Venne dipoi vn'altra famiglia di Zeneti di Numidia,appellata Magraoa,laquale scacciò Mecnesa del regno, di che essi haueuano scacciati i signori. & d'indi á poco tempo i medesimi Zeneti furono similmente scacciati da alcuni, che vennero dal diserto di Numidia:& questi furono d'una prole di Zanhagi, detta Luntuna.essi ruinorono tutta la regione di Temesna, & distrussero ogni spetie di popolo che in quella si trouaua,eccetto quelli, che erano della origine loro,iquali posero ad habitare in Duccala. questa cotal famiglia edificò la città di Marocco. Auenne poi,secondo le mutationi della fortuna,che vn grāde huomo nelle cose della lor fede,& predicatore appresso loro molto estimato,chiamato Elmahdi, si ribellò,& fatto certo trattato cō gli Hargia,che furono della stirpe di Musmoda,scacciò questa famiglia di Luntuna,& feceuisi signore.doppo la morte delquale fu eletto vno d'i suoi discepoli,detto Habdul Mumen da Banigueriaghel, legnaggio di Sanhagia & rimase il regno nella famiglia di costui cerca cento venti anni, laqual famiglia signoreggiò quasi tutta l'Africa. Ella poi fu priuata del regno da Banimarini,che furono della famiglia di Zeneti,iquali durarono cerca cēto settāta anni. Cessò il dominio per opera di Baniguatazi stirpe di Luntuna.Questi Banimarini sempre hanno fatto guerra con Banizeiian Re di Telensin,che sono della origine di Zenhagi,& della stirpe di Magraoa.guerreggiarono anchora con Hafaza i Re di Tunis, iquali vennero dalla origine di Hantata stirpe di Musmoda. Vedesi adunque come ciascuno d'i cinque popoli sono stati in trauagli,& hanno hauuto che fare in quelle regioni. Vero è, che l popolo di Gumera & di Haoara non hebbe mai titolo di dominio, quantunque esso habbia pure signoreggiato in alcune parti particolari,come nelle croniche de gli Africani si legge,& il tempo che questo signoreggiò, fu dapoi, che egli entrò nella setta di Mahumetto. percioche per adietro ogni popolo tenne separatamēte il suo albergo nella campagna, & ciascuno di questi popoli fauoreggia-

Marocco da chi fu edificato.

ua la

A ua la parte loro. & hauendo tra loro cõpartiti i lauorij necessarij al viuere humano, i padroni della cãpagna si danno al gouerno & al leuamẽto delle bestie. Gli habitatori delle ville attendono alle arti manuali, & á lauorare i terreni. Et tutti questi cinque popoli cõmunemẽte sono diuisi in seicento stirpi: si come nell'arboro della generation de gli Africani si cõtiene. di che appo loro ne fu scrittore vn certo Ibnu Rachu, ilquale io lessi piu volte. Tengono etiandio molti historici, che'l Re, ilquale è hoggidi di Tombutto, & quello che fu di Melli, quello di Agudez, sono della origine del popolo di Zanaga: cio è pur di quegli che habitano nel diserto.

*Diuersità & conformità della lingua Africana.*

Tutti i cinque popoli, iquali sono diuisi in cẽtinaia di legnaggi, & in migliaia di migliaia d'habitationi insieme si conformano in vna lingua: laquale comunemente è da loro detta Aquel Amarig, che vuol dire lingua nobile. et gli Arabi di Africa la chiamano lingua barberesca, che è la lingua africana natia. & questa lingua è diuersa & differente dalle altre lingue. tuttauia in essa pur trouano alcuni vocaboli della lingua araba: di maniera, che alcuni gli tengono & vsangli per testimonianza, che gli Africani siano discesi dall'origine d'i Sabei, popolo, come s'è detto, dell'Arabia felice. Ma la parte contraria afferma, che quelle voci arabe, che si trouano nella detta lingua, furono recate in lei dapoi, che gli Arabi entrarono nell Africa, & la possederono. ma questi popoli furono di grosso intelletto & ignorãti: in tãto, che niun libro lasciarono, che si possa addurre in fauore né dell'una nè dell'altra parte. Hanno anchora qualche differenza tra loro non solo nella pronontia, ma etiandio nella signification di molti & molti vocaboli. et quelli, che sono piu vicini a gli Arabi, & piu vsano la domestichezza loro, piu similmente tẽgono de loro vocaboli arabi nella lingua. et quasi tutto il popolo di Gumera vsa la fauella araba, ma corrotta: & molti della stirpe della gẽte di Haooara parlano pure arabico, & tuttauia corrotto. & cio auiene per hauer lũghi tempi hauuta cõuersatione cõ gli Arabi. Nella terra negra fauellasi in diuerse lingue. vna delle quali è da lor detta Sungai: & questa serue á molte regioni, come è in Gualata, in Tombutto, in Ghinea, in Melli, & in Gago. L'altra lingua essi chiamano Guber, laquale è vsata in Gu-

B ber, in Cano, in Chesena, in Perzegreg, & in Guangra. Vn'altra è tenuta nel regno di Borno, & è somigliãte á quella, che si costuma in Gaogá. Vn'altra ve n'è anchora serbata nel regno di Nuba: & questa partecipa dello arabico & del chaldeo, & della fauella de gli Egyttij. quantunque in tutte le citta d'Africa intendendo delle maritime poste su'l mare mediterraneo insino al monte Atlãte, tutti quelli, che vi habitano, generalmente parlino nel linguaggio arabico corrotto. eccetto che in tutto il tener del regno di Marocco, & in Marocco proprio si fauella nella lingua barberesca, & nè piu nè meno ne i terreni di Numidia: cio è fra i Numidi, che sono á Mauritania, & á Cesaria vicini. percioche quelli, che s'accostano al regno di Tunis, & al regno di Tripoli, tutti vniuersalmente tengono & vsano la corrotta lingua arabica.

*Arabi habitanti nelle citta d'Africa.*

Nello esercito, che mandò Otmen Califa terzo nell anno. 400. di Lhegira, vẽne nell'Africa vn grãdissimo numero di Arabi, che furono tra nobili & altri dintorno à ottãta mila persone, iquali si come molte regiõi acquistarono, cosi quasi tutti i principali & nobili tornarono alla Arabia. Rimase quiui con gli altri il general capitano dello esercito, il cui nome era Hucba Hicbnu Nafich. ilquale gia haueua edificata & fermata la citta del Cairaoan: percio che egli staua in continuo timore, che le genti della riuera di Tunis nõ lo tradissero, che qual che soccorso non venesse dall'isola di Sicilia, & cõ quello gli mouessero guerra. perilche cõ tutta la quantita del theforo, ch'egli acquistato si hauea, ritiratosi verso il diserto nella terra ferma, lõtano da Carthagine cerca à cento venti miglia fabbricò la detta citta del Cairaoan, & comãdò a suoi capi & ministri di quelli, che seco restarono, che habitassero ne luoghi piu forti & atti alla difesa loro, & doue nõ v'hauessero rocche & fortezze, ve le edificassero. Il che fu fatto: & gli Arabi rimasi sicuri, diuentarono cittadini di quel paese, & si mescolarono tra gli Africani: iquali allhora, perche da Italiani furono molti anni lignoreggiati, la lingua Italiana riteneuano: & per questa cagione seco vsando & viuendo corruppero a poco a poco la loro natia araba: laquale partecipò di tutte le fauelle africane. cosi di due diuersi popoli vno se nè fermò. Vero è, che gli Arabi hebbero sempre in costume, & hanno tuttauia, di no-

Cairaoan quando fu edificata

Arabi di uenghono cittadini: delafrica.

Lingua Italiana in Africa

tar la origine loro dal canto del padre, come si vsa tra noi: & i Barberi fanno il somigliante: in maniera, che non v'è huomo di cosi bassa natione, che non aggiunga al suo nome il cognome della sua origine, ò arabo, ò barbero, che egli si sia.

*Gli Arabi, che nell'Africa in luogo di case habitano ne i padiglioni.*

Sempre i Pontefici Mahumettani vietarono a gli Arabi di passar con le loro famiglie & con i lor padiglioni il Nilo, fino à gl'anni. 400. di Lhegira, nelquale hebbero licenza da vn Califa scismatico: & cio per cagione, che vno, che amico & vassallo era del detto Califa si ribellò, & regnò nella città del Cairaoan, & in tutta quasi la Barberia: doppo la morte del quale rimase per qualche tempo il regno nella casa sua: percioche, si come io ho letto nelle historie africane, nel tempo d'Elcain Califa & pontefice di quella casa, essi allargarono i loro regni, & crebbe la setta loro in tanto, che'l detto Califa mandò vn suo schiauo & consigliere, il cui nome fu Gehoar di nation schiaua cõ grãdissimo esercito verso ponẽte: ilquale acquistò tutta la Barberia, & la Numidia, & procedette per insino alla prouincia di Sus, riscotendo i tributi, & l'utile d'i detti regni. Ilche fatto hauendo, al suo Signore ritornò, alquale ripose in mano l'oro, & tutto quello, ch egli di questi paesi haueua tratto. Perilche il Califa hauẽdo conosciuto il valore, & veduto il felice succedimento di costui, fece pensiero di metterlo in vna impresa maggiore, et disse gliene. A cui egli rispose. Signor mio io ti prometto, che, si come io t'ho fatto acquistar queste regioni di ponente, cosi faro cagione, che haurai l'imperio di tutti i regni del leuante, cioè dell'Egytto, della Soria, & di tutta l'Arabia, vendicando le offese & gli oltraggi, che sono stati fatti à i tuoi antecessori dalla casa di Lhabus. nè cessarò di metter la persona mia in tutte le difficulta & pericoli, per insino à tanto, che io t'habbia rimesso nel seggio antico d'i tuoi nobili & generosi auoli & progenitori illustri del sangue tuo. Inteso il Califa l'animo & la promessa del suo vassallo, fatto vno esercito di ottanta mila combattenti, lui con molto oro & con molta vettouaglia licentiò. Partitosi adunque il fedele & animoso schiauo, drizzo lo esercito per lo diserto, che è fra la Barberia & lo Egytto: nè prima giunse in Alessandria, che il locotenẽte dell'Egytto si ritiro verso Bagaded per essere insieme cõ Eluir Califa. la onde Gehoar fra lo spatio di pochi giorni & con piccolo impedimento acquistò tutte le regioni dell'Egytto & della Soria. tuttauia nõ dimoraua senza sospetto, dubitãdo non il Califa di Bagaded venẽdone di là con gli eserciti dell'Asia gli desse qualche grande stretta, & lo riducesse à pericolo di perder le difese & gli eserciti della Barberia. perilche si diliberò di fare vna fortezza, nellaquale, se il bisogno occorresse, potessero ricouerarsi le genti, & sostener l'impeto d'i nimici. Fece adunque edificare vna citta tutta circondata di mura: nellaquale vi faceua star di continuo vno de piu fidati à guardia cõ vna parte del suo esercito. Alla citta pose nome Elchaira: laquale poscia per l'Europa fu detta Chairo. Questa di giorno in giorno & di borghi & d'habitationi di dentro & d'intorno è ita accrescendo per si fatto modo, che in tutte le parti del mondo vn'altra simile non si truoua. Hora Gehoar vedendo, che'l Califa di Bagaded non faceua cõtra di lui alcuno apparecchio di battaglia, allhora auisò il suo signore, come tutte le regioni per lui acquistate gli prestauão obbedienza, & che le cose erano ridotte in pace, & ben difese & guardate. percio quando paresse alla sua felicita di trasferirsi cõ la persona nello Egytto, valerebbe piu la presenza di lui allo acquisto di cio, che restaua, che centinaia di migliaia di combattenti: & sarebbe cagione, che'l Califa di Bagaded lasciando il ponteficato & il regno se ne fuggisse. Come questa bella & magnanima esortatione peruenne all'orecchie del signore, ello senza altrimente considerare à quello, che potrebbe auenire incontrario, insuperbito dalle lusinghe della secõda fortuna, preparò vn grosso esercito, & partissi: lasciando per gouernatore & general capitano di tutta la Barberia vn principe del popolo di Zanhagia, ilquale gliera non pure amico, ma domestico seruitore. Subito che'l Califa giunse al Chairo, riceuuto reuerẽtemẽte dal suo schiauo, indrizzando l'animo à grandi imprese, espedi grande esercito contra il Califa di Bagaded. auenne fra tãto, che'l gouernatore da lui lasciato della Barberia gli si ribellò, & offerse obbedièza al Califa di Bagaded. ilquale di cio allegro, gli mãdo larghi priuilegi, & fecelo Re di tutta l'Africa. Questo nel Chairo inteso da Elchain l'hebbe p amarissima nouella: parte perche egli si trouaua fuori del suo regno, & parte perche haueua consumato tuttta la quantita dell'oro & delle cose opportune, ch'egli haueua portato seco: nè sapẽdo a che partito appigliarsi, spesse volte maladiceua il cõsiglio del suo vassallo. Era appresso di lui vn suo

Gehoar di natiõ schiaua acquista tutta la Barberia Numidia Egypto & Soria

secretario,

A secretario, dotto huomo, & di bello & pronto intelletto: ilquale sentendo il ramarico del signore, e antiueggendo la repentina rouina, che sopraſtaua al suo capo, se presto riparo nõ se li poneua, lo cominciò a confortare e a consigliare in queste parole. Signore, i mutamenti della fortuna sono varij: ne percio vi douete voi diffidar della vostra virtù per lo nouo accidente da lei auenuto: percioche quando voi vorrete accostarui à q̃llo, che io che fedelissimo vi sono, bene & lealmente saprò consigliarui, io non dubito che non rihabbiate in breuissimo tempo tutto quello, che per ribellione è stato da voi alienato, & appresso non otteniate l'intento vostro. Ilche farete senza pagar soldato niuno: anzi io voglio che piu tosto lo essercito, che vi porrò nelle mani, paghi voi per le cagioni, che io vi dirò. Il Signore cio vdendo si rallegrò: & domãdollo in che modo questo si potesse fare. Et egli allhora seguitò. Signor mio, voi douete sapere, che gli Arabi sono accresciuti in tanto numero, che hoggimai l'Arabia non gli può caper tutti, & le rendite apena non sono basteuoli per le loro bestie. percioche la sterilità è grande: & essi non solamente patiscono disagio d'habitationi, ma di viuere anchora. perilche spesse fiate sarebbono passati nell'Africa, se alloro fosse stato cõcesso da voi. Date adunque a costoro licenza di poter fare questo passaggio: & io vi metterò nelle mani vna gran quantità d'oro. Detto fin qui dal secretario il Signor fu poco lieto di questo consiglio, cõsiderando, che gli Arabi sarebbono cagione della rouina dell'Africa: in modo che non se la goderebbe nè il suo ribello, nè egli. d'altra parte hauendo riguardo, che ad ogni modo il regno era perduto, giudicò che fosse men male a toccare vna buona quantità di danari, si come colui gli prometteua, & insieme vendicarsi del suo nimico, che perder parimente l'una cosa & l'altra, Disse adunque al consigliere, che egli facesse fare vn bando, che a ciascun'Arabo, che volesse pagare vn ducato & non piu per testa, fosse lecito di passar nell'Africa con libera & larga licenza: ma sotto obligatione, & giuramento d'esser nemici del detto suo ribello. Ilche fatto, si messe a questo passaggio cerca. x. lignaggi di Arabi: che fu la metà dell'Arabia diserta. vi fu anchora alcuna stirpe di quegli dell'Arabia felice. Il numero di coloro, che erano atti a combattere, fu intorno a cinquãtamila. le donne, i fanciulli, & le bestie furono quasi infiniti. dilche fu tenuto diligente conto da Ibnu Rachic historico
B Africano di cui di sopra dicemmo. Hora fra pochi giorni gli Arabi hauendo passato il diserto, che habbiam detto esser tra l'Egytto & la Barberia, prima si fermarono all'assedio di Tripoli di Barberia: & entrarono nella città per forza, & la saccheggiarono, occidendo tutti quelli, che occider poterono. di qui se n'andorono a Cabis città, & la distrussero. finalmente assediarono Elcairaoan: nellaqual città il ribello hauẽdosi prouisto di vettouaglie & di quãto facea bisogno, sostenne assai bene l'assedio otto mesi. in capo d'iquali presero la città per forza, & la saccheggiarono, & lui doppo molti stratij ammazzarono. Diuisero poi gli Arabi tra loro quelle campagne, & in esse habitarono, imponendo per ciascuna città grauissime taglie & grauezze. Cosi rimasero signori di tutto il circuito dell'Africa per insino a tanto, che succesſe nel regno di Marocco Iusef figliuolo di Ieffin, che fu primo Re di Marocco. Costui cõ tutto il suo potere si riuolse a dare aiuto a quanti erano o parenti o amici del morto ribello: ne cessò prima, che leuò dalle città il dominio de gli Arabi. gli Arabi tuttauia dimorauano nelle campagne assassinando & rubbando cio, che poteuano. in tanto i parenti del ribello regnauano in diuersi luochi. Ma succedendo al regno di Marocco Mansor quarto Re & põtefice della setta del Muoachedin, si come i suoi antecessori erano stati in fauore d'i parenti del ribello, & gli haueuano tornati in stato: cosi egli hebbe in animo d'esser loro contra, & di torgli il dominio di mano. perilche astutamente composta cõ loro la pace indusse gli Arabi a far lor guerra: & vẽnegli fatto con poca difficultà il vincergli. Mansor di poi cõdusse seco tutti i maggiori & principali de gli Arabi ne i regni di ponente: & die a piu nobili per loro habitatione Duccala & Azgar. a quegli, che di minor cõditione erano, assegnò Numidia. ma in processo di tẽpo questi, che erano si come schiaui di Numidi, ricouarorono la loro libertà, & à mal grado loro dominarono quella parte di Numidia, nellaquale diede loro l'habitatione Mansor, & ogni giorno i cõfini allargauano. Quelli, che habitarono Azgar & alcuni altri luoghi in Mauritania, tutti furono ridotti alla seruitù. pcioche gli Arabi fuora del diserto sono come i pesci fuori dell'acqua. sarebbono bene essi volentieri andati a i diserti: ma loro vietaua il passo il monte Atlante tenuto & posseduto da Barberi. d'altra parte non poteuano vscire per la campagna: percioche di lei gli altri Arabi erano pa-

droni.la onde ponendo giù la ſuperbia ſi diedero à paſcolar le beſtie & a lauorare il terreno. C pure habitando,in vece di pagliai & di caſe ruſticane,ne padiglioni. S'aggiunſe alla loro miſeria eſſer tenuti di pagare cialcun'anno a i Re di Mauritania certi tributi. Quelli di Duccala aiutati dalla loro moltitudine,furono liberi da ogni tributo. vna parte d'Arabi era rimaſa in Tunis: percioche il Manſor haueua rifiutato di menargli ſeco. queſti,venuto à morte Manſor,preſero Tunis,& di quelle regioni s'impatronirõ.& durò il dominio loro per infino à tãto, che ſi ſolleuarono alcuni della famiglia di Abu Haf: co' quali gli Arabi s'accordarono di laſciar loro la ſignoria: con queſto che lor deſſero la metà d'i tributi & d'i frutti, che ſi cauauano del regno. Ilqual patto & accordo dura per fino à noſtri dì. ma i Re di Tunis non gli poſſono contentar tutti:percioche è maggior la moltitudine de gli Arabi,che l'entrata & l'utile di tutto il regno. onde compartendone a vna parte, queſta è obligata di tener pacifica la campagna: il che fa, & non noce à niuno. gl'altri, che di tal prouiſione ſono priui, ſi danno alle rapine, alle occiſioni, & al peggio che ponno. & ſtanno le piu volte imboſcati, come paſſa vn viandante, sbucano fuori, & ſpogliatolo & di drappi & di danari l'amazzano: di maniera, che mai non ſi troua la via ſicura. & i mercadanti, che vogliono andar da Tunis à qualche loco loro opportuno, menano ſeco per loro ſicurtà vna compagnia d'archibugieri: & paſſano tuttauia per due non piccole difficultà. l'una è di pagare à gli Arabi prouigionati da i Re vna groſſiſſima gabella. l'altra peggiore aſſai è, che il piu delle volte ſono aſſaliti da queſt'altri Arabi:& tal volta non giouando la difeſa,che ſeco menano, ſono ad vn medeſimo tempo ſpogliati dell'hauere & della vita.

G l'Arabi ſimpadroniſconodi Tunis.

*Diuiſione de gli Arabi ſtemati ad habitar nell'Africa, iquali ſono detti Arabi Barberi.*

Gli Arabi,ch'entrarono nell'Africa,ſono tre popoli.il primo ſi dimanda Chachin:il ſecõdo è appellato Hilel:e il terzo dicono Mahchil. Chachin ſi diuide in tre lignaggi,Ethegi,Sumait,& Sahid. Ethegi etiandio ſi diuide in tre parti, Dellegi, Elmuntefig, & Sobair.& q̃ſte parti ſi diuidono in infinite generatiõi.Hilel anchora è diuiſo in quattro: Benihemir, Rieh, Sufien,& Chuſain, & Benihemir ſi parte in Huroa,Hueba,Habru,Muslim,& Rieh in Deuuad,Suaid,Aſgeh,Elcherith,Enedr,& Garfa.& queſte ſei parti ſi diuidono ſimilmente in infinite generationi. Mahchil ſi diuide in tre, Maſtar,Hutmẽ,& Haſſan. Maſtar ſi diuide in D Ruche, & Selim. Hutmen ſi diuide in altretante, Elhaſin, & Chinana. Haſſan ſi diuide in Deuiheſſen,Deuimanſor,Deuihubaidulla:Deuiheſſen in Dulein,Vodei,Berbus,Racmen, & Hamr,Deuimanſor in Hemrun, Menebbe, Huſein,& Abulhuſein.Deuihubeidulla etiãdio ſi diuide in Garagi,Hedegi,Tehleb,& Geoan.Et tutte queſte ſono diuiſe in infinite: del lequali ſarebbe coſa non pur difficile,ma impoſsibile a ricordarſi.

*Diuiſione delle habitationi d'i detti Arabi, & il numero loro.*

Ethegi furono i piu nobili & i principali de gli Arabi:& quelli, iquali Almanſor conduſſe ad habitare in Duccala, & anchora nelle pianure di Tedle. Queſti a noſtri dì molto ſono ſtati moleſtati, quando da i Re di Portogallo, & alcuna volta da i Re di Fez:& ſono cerca a cẽtomila huomini da guerra:& la metà è a cauallo. Sumait rimaſero ne diſerti di Libia,iquali riſpondono verſo i diſerti di Tripoli,& radeuolte vengono alla Barberia, percioche non hanno né dominio,né luogo in quella:ma ſtannoſi ſempre co i lor camelli nel diſerto: & ſono intorno a ottãtamila atti alla militia,& la piu parte a pie. Sahid habitano ſimilmente ne i deſerti di Libia: coſtoro ſogliono tener domeſtichezza & conuerſation nel regno di Guargala,hanno infiniti beſtiami,& forniſcono di carne tutte le città & luoghi,che confinano co i loro diſerti. ma cio nel tempo della ſtate: percioche il verno non ſi partono dal diſerto.ſono di numero appreſſo centocinquantamila:ma pochi caualli hanno. Dellegi habitano in diuerſi luoghi:la maggior parte tiene i confini di Ceſaria,& i confini del regno di Bugia: & queſti hanno tributi da i Signori loro vicini. la parte minore occupa nelle pianure di Acdeſen i confini di Mauritania inſieme col monte Atlante. queſti danno tributo al Re di Fez.

Elmuntafic habitano nelle pianure di Azgar:& ſono da moderni chiamati Elchaluth.eſsi anchora danno tributo al Re di Fez:& poſſono fare da ottomila caualli molto bene in ordine. Sobaich,dico i maggiori & di piu valore, habitano ne confini del regno del Gezeir, & ſono prouigionati da i Re di Telẽſin, & hanno nella Numidia molte terre loro ſoggette, ſono poco meno di tremila caualli, & molto pronti nella militia. queſti anchora ſogliono il verno, perche hanno molta copia di camelli,ripararſi nel diſerto. l'altra parte habita nelle pianure,

A le pianure, che sono fra Sala & Mecnesa. tengono pecore & buoi, lauorano il terreno, & danno tributo pure al Re di Fez. Essi son da quattromila caualli bene & ottimamente in ordine.

*Hilel popolo, & l'habitation d'esso.*

Hilel è la maggiore stirpe di questo popolo & Benihamir: iquali habitano ne confini del regno di Telensin & di Oran: & vanno discorrendo per lo diserto di Tegorarin. questi sono prouigionati dal Re di Telensin: sono huomini di molta proddezza & molto ricchi. fanno cerca seimila caualli belli & bene in ordine. Hurua posseggono i confini di Mustuganim: sono huomini saluatichi & ladri, & vanno male in arnese. non si discostano dal diserto: percioche nō hanno nè soldo nè dominio nella Barberia. fanno intorno à duomila caualli. Hucba hāno le habitationi loro ne cōfini di Meliana. & hanno qualche poco di prouisione dal Re di Tenes. ma pure sono genti assassine & lontane da ogni humanita. questi fanno cerca a millecinq̄cēto caualli. Habru habitano nelle pianure, che sono fra Oran & Mustuganim, sono lauoratori de campi & tributari al Re di Telensin. possono essere appresso cento caualli. Muslim habitano nel diserto di Masila, il qual si estende verso il regno di Bugia: & sono essi ancora ladri & assassini. hanno tributi da Masila & da alcune altre terre. Riech habitano ne diserti di Libia, che sono verso Costantina, & questi hanno gran dominio in vna parte di Numidia: sono diuisi in sei parti, sono tutti prodi nell'armi & nobili: vanno bene in ordine, & sono prouigionati dal Re di Tunis, & compiono il numero di cinque mila caualli. Suaid habitano ne i diserti, che si dilatano verso il regno di Tenes: & hāno grā riputatione & dominio. il Re di Telensin dà loro prouisione, sono nobili, valenti, & bene in assetto d'ogni cosa. Asgeh sono soggetti di molti Arabi: et c'è grā q̄ntita di loro, che habitano in Garit insieme con Hemram popolo. Ven'è vn'altra parte: laquale habita cō gli Arabi di Duccala in luogo vicino di Azesi. Elcherit habitano nelle pianure di Heli in compagnia di Saidima, & hanno tributo dal popolo di Heha. sono huomini vili, & male agiati. Enedr habitano pure nella pianura di Heha. & tutti gli Arabi di Heha fāno cerca quattromila caualli. tuttauia sono anchora essi disagiati d'arnesi. Garsa habitano in diuersi luoghi, nō
B hanno capo, & sono mescolati con altri popoli: massimamēte col popolo di Manebba & di Hemram. costoro portano i datteri da Segelmesa al regno di Fez: & d'indi traggono le vettouaglie necessarie, & a Segelmesa le conducono.

*Mabehil popolo, & le sue habitationi & numero.*

Ruche prole di Mastar habita ne confini d'i diserti vicini a Dedes & Farcala. questi sono poueri, percioche hanno pochi dominij. sono tuttauia valenti huomini a pie: in tanto, che si recano a gran vergogna, che vno a pie si lasci vincere da due a cauallo. ne è alcuno così tardo in cāminare, che nō possa per suo piacere andare apparo di qual si voglia cauallo, quātunque hauesse a fornire vn lungo cāmino. sono cerca cinquecento caualli, & ottomila huomini a pie, cioè da guerra. Selim habitano appresso Dara fiume: discorrono p lo diserto: sono ricchi, & vna volta l'anno vanno con lor mercantie a Tombutto. sono etiandio fauoriti da i Re di quello, & in Derha hanno molti poderi, & terreni copiosissimi, & vn numero grā de di camelli. fanno quasi tremila caualli. Elhasim habitano accanto il mare oceano ne cō fini di Messe: & sono cerca cinquecento caualli: vanno pessimamente in ordine, & vna lor parte habita in Asgar. quelli di Messe hanno la liberta: ma questi di Asgar sono sudditi al Re di Fez. Chinana habitano cō Elchaluth: & sono sottoposti al medesimo Re di Fez. sono huomini forti, & molto bē forniti. fāno duemila caualli. Deuihessem si diuide anchora in Duleim, Burbus, Vodei, Deuimāsor, Deuihubeidulla Dulein habitano nel diserto di Libia insieme con Zanaga popolo Africano. et q̄sti tali non hanno dominio, né censo niuno. perilche sono poueri & gran ladri. vengono souente alla prouincia di Dara per fare iscambio di bestie con datteri. vanno male in ordine: & sono cerca diecimila persone, quattrocento a cauallo, et il resto a pie. Burbus habitano pure nel diserto di Libia: ilquale è verso la prouincia di Sus: & sono molti & poueri: ma hanno molti camelli, & signoreggiano Tesset: laquale non basta loro per ferrare quei pochi caualli, che hanno. Vodei habitano ne i diserti posti fra i Guaden, & Gualata. questi hanno il dominio di Guaden, & anchora certo tributo dal Signore di Gualata in terra negra. sono di numero quasi infinito: percioche sono estimati quasi sessantamila buoni da guerra: ma hāno pochi caualli. Racmen tengono il diser-

to vicino

to vicino di Haccha:hãno anchora essi dominio,& sogliono per loro bisogne andare il ver no a Tesset.Sono cerca dodecimila combattenti,ma hanno similmente pochi caualli.Hamr habitano nel diserto di Taganot: hanno qualche poco di prouigione dalla communitá di Tagauost:vanno discorrendo per lo diserto per insino a Nun:& sono cerca a ottomila huomini da guerra.

*Deuimansor.*

Dehemrun,stirpe di Deuimãsor,habitano ne diserti,che riguardano a Segelmesse:discorrono per lo diserto di Libia insino a Ighid.hanno tributo dal popolo di Segelmesse, dal popolo di Todga,da quello di Tebelbet, & da quello di Dara. hanno molti terreni di datteri: possono viuere a guisa di signori,& stanno in gran riputatione. questi fanno cerca tremila caualieri.tra loro sono di molti Arabi,huomini vili, ma hãno caualli,& abondano di bestiami,como Garsa Esgeh.Et questo popolo di Hemrum ha vn'altra parte: laquale ha dominio di certi terreni & casali in Numidia,& discorre fino al diserto di Fighig.& tutti quei terreni & casali le danno molti & graui tributi. Costoro ne tempi della state vengono a starsi nella prouincia di Garit ne confini di Mauritania da quella parte,ch'è verso oriente. sono huomini nobili & di somma prodezza. percio i Re di Fez sogliono quasi tutti pigliar moglie tra le lor donne:di maniera,che hanno con esso loro amicitia & parẽtado. Menebbe habitano pure nel medesimo diserto:& tengono il dominio di Matgara & di Reteb prouincie in Numidia.questi anchora sono huomini valenti,& hanno certa prouisione dal popolo di Segelmesse:& fãno cerca duomila caualli. Husein lignaggio anchora essi di Deuimansor,habitano fra monti di Atlante:& hanno sotto la loro signoria molti monti habitati,& citta & castelli,che furon lor dati da i Vicere di Marin:perci oche essi,quando que Re a regnare incominciarono,diedero lor buono & perfetto aiuto.E il dominio di questi fra il regno di Fez, & Segelmesse:& il capo loro tiene vna citta,detta Garseluin.vãno pure per lo diserto di Eddahra:& sono ricchi & prodi huomini. fanno cerca seimila caualli: v'hanno anchora in lor compagnia molte volte Arabi:ma tẽgongli per vasalli. Abulhusein, parte habitano ne diserti di Eddahra,& hanno poco dominio nel diserto.ma la maggior parte di loro é a tal miseria ridotta,che essi non hanno faculta niuna di potersi mantener ne loro padiglioni nel diserto.é vero che in quel di Libia hanno fabricate certe piccole terricciuole,ma pure si viuono miseri & combattuti dalla fame,& danno tributo a loro parenti.

*Deuihubeidulla.*

Charragi é vna parte di Deuihubeidulla: & questi habitão nel diserto di Benegomi & di Fighig:posseggono molti terreni nella Numidia.hãno prouisione dal Re di Telẽsin:ilquale s'affatica quasi di continuo di ridurli a vita pacifica & honesta.percioche essi sono ladri,& assassinano quanti aggiunger possono.fanno cerca quattromila caualli: & nella state hãno p costume di trasferir l'habitation loro ne confini di Telensin. Hedegi habitano in vn diserto vicino a Telensin:ilquale é detto Hangad.non hanno ne dominio,ne prouisione alcuna:ma viuono solamente d'assassinamenti & di rubberie:& sono cerca cinquecento caualli. Tehleb habitano nella pianura di Elgezair: & vanno discorrendo p lo diserto insino a Tegdeat:hanno sotto il dominio loro la citta di Elgezair,& la citta di Teddelles:ma ne tempi nostri queste due citta furono lor tolte da Barbarossa che faceua il Re. allhora il popolo di Tehleb fu distrutto,che era nobile et moltovaloroso nella militia.furono questi cerca tremila caualli. Gehoan habitano separatamẽte:l'una parte insieme con Garagi: & l'altra con Hedegi:ma sono loro,come vasalli:ilche sopportano cõ buona patienza. Hora voglio,che sappiate che i due primi popoli:cio é Schachim,et Hilel sono Arabi dell'Arabia diserta discesi dalla origine d'Ismael figliuolo di Abraham: & il terzo popolo,cioé Mahchil é dell'Arabia felice,& dipende dalla origine di Saba.Et appresso i Mahumettani é tenuto, che quegli Ismaeliti siano piu nobili di questi di Saba. Et percioche tra loro s'é guerreggiato lũgamẽte cerca la maggioranza della nobilta,é auenuto che essi cosi da vna parte,come dall'altra hanno composti alcuni dialogi in versi,nequali ciascuno racconta la virtu,i benefici, & i buoni costumi del suo popolo.E da sapere anchora,che gli antichi Arabi: iquali furono prima che nascessero gli Ismaeliti,sono chiamati da gli historici Africani Arabi Ariba, cioé, Arabi arabici.& quegli, che sono della origine d'Ismael, vengono appellati Arabi mustahraba, cioé Arabi inarabati,ilche tanto é quanto nella lingua de gli Italiani Arabi per accidente.percio che essi

Elgezair & Teddelles prese da Barbarossa

Schachim & Hilel Arabi della Arabia diserta tranno origine da Ismael figliuolo di Abraham

Machil della Arabia felice hanno l'origine da Saba

A che essi non sono natij Arabi. Gli Arabi, che andarono dipoi ad habitar nell'Africa, si dicono Arabi Mustehgeme: il che dinota Arabi imbarberati, perciochè haueuano fatto l'habitation loro con straniera natione, insino a tanto, che corrompendo la lor lingua, cangiarono costumi, & diuentarono Barberi. Questo è quanto m'è rimaso nella memoria d'i lingnaggi, & diuision de gli Africani & Arabi per dieci anni, che io non ho né letto né veduto libro alcuno delle historie loro. Ma se alcuno desidera di saperne piu abondeuolmẽte, potrà cio veder nell'opera di Hibnu da me sopradetto.

*Costumi & modi di viuere de gli Africani, che habitano nel diserto di Libia.*

I cinque sopradetti popoli, cioè Zenaga, Guenziga, Terga, Lemta, & Berdeua, tutti sono da i Latini chiamati Numidi, & viuono a vn'istesso modo, il che è senza regola o ragione alcuna. l'habito loro è vn pannicello stretto di lana grossa, il quale cuopre la minima parte della loro persona. & alcuno usa di portare in capo, o riuoltóui d'intorno, vn drappo di tela negra, quasi alla foggia di dolipano. I maggiori & prencipali per esser segnalati da gli altri, portano indosso vna gran camiscia con le maniche larghe, & fatta di tela azurra & di bambagio, laquale vien loro recata da mercatanti, che vengono dalla terra negra. non caualcano altri animali, che camelli sopra certe selle, che essi pongono nello spatio, che è fra la gobba & il collo de detti camelli. & bella cosa è a veder questi tali quando caualcano, perciochè alcuna volta mettono le gambe vna sopra l'altra, & ambedue poscia sopra il collo del camello: altre volte pongono i pie in certi stafili senza staffe: & in luogo di sproni adoperano vn ferro, il quale è attaccato in vn pezzo di legno lungo vn braccio, ma con questo ferro altra parte non pungono, che le spalle del camello. I camelli, che sono da caualcare, hanno tutti cõmunemente forato il naso, nella guisa, che hanno alcuni busoli, che nell'Italia si trouano, & nel luogo forato sogliono mettere vna capezza di cuoio, cõ laquala volteggiano & reggono i camelli, come si fa con la briglia i caualli. Nel dormire vsano alcune stuore intessute di giũchi molto sottili. & i padiglioni sono fatti di pelo di camello & d'altre lane aspre, le quali nascono frai graspi d'i datteri. Cerca al mangiare, chi non gli ha veduti, non potrebbe creder la patienza, che essi portano in sofferir la fame.

Numidi quali popoli sieno.

Camelli da caualcare.

Lane fra i graspi de datteri.

B Costoro non hãno in costume né di mangiar pane né cibo fatto di niuna sorte, ma si nudriscono del latte de i loro camelli. & è l'usanza loro di bersi la mattina vna grande scodella di quel latte cosi caldo, come egli esce delle camelle. la sera poi è la cena loro certa carne secca bollita in latte e in botiro. laquale come è cotta, ciascuno se ne piglia la sua parte in mano, & mangiato che hanno, beono quel brodo, adropando in cio le mani in vece di cocchiari. dipoi beonsi vna tazza di latte, & questo è il fine della cena. & mentre dura loro il latte, non si curano altrimente di acqua, massimamente la primauera, in tutto il tempo della quale si troua alcuno fra loro, che non s'ha lauato né mani, né viso. & questo auiene si perche in quella stagione essi non vanno alla campagna, oue è l'acqua, hauendo, come s'è detto, il latte: & si anchora, perche i camelli, quando mangiano l'herbe, non sogliono bere acqua. La vita loro fino al dì, che muoiono, è posta tutta o in cacciare, o in rubbare i camelli d'i loro nimici, né si fermano in vn luogo p mag giore spatio di tre, o quattro giorni, il che è quanto i camelli mangiando consumano l'herba, che vi si troua. Questi, anchora che detto habbiamo, che viuono senza regola & senza ragione, hanno nondimeno per ciascun d'i lor popoli vn prencipe a modo di Re, alquale rendono honore, & gli obbediscono assai. Ben sono ignoranti & senza cognitione nõ pur di lettere, ma né di arte nè di virtú alcuna. & fra vn popolo a gran fatica trouar si può vn solo giudice, che tenga ragione. di modo, che se alcuno è astretto da qualche litigio o da riceuuto spiacere, per trouare il padiglione del giudice gli cõuien caualcar cinque & sei giornate. perciochè essi nõ danno opera a gli studi, né per cagione d'imparar si vogliono dipartir da i diserti loro. & i giudici maluolentieri vengono tra questa canaglia per nõ poter sopportare i costumi & i modi del viuere. Ma quei che vi vengono, sono molto bene salariati, perciochè danno per ciascun d'essi all'anno mille ducati, & piu & meno, secõdo che al pouero giudicio loro paiono piu & meno sufficienti. I gentili huomini di questo popolazzo portano pure in capo, com'io ho detto, vn drappo negro, & cõ vna parte di quello cuoprono il viso, ascondendo ogni sua parte, eccetto gli occhi: & cio portano continuamente. la onde quando mãgiar vogliono, per ogni volta, che si mettono il mangiare in bocca, scuourono la bocca, & mangiato che hanno, se la tornano a coprire. adducono esser di questo vso la ragione,

che si

che si come é vergogna all'huomo di mandare il cibo fuora, cosi é vergogna, quando lo met C
te dentro. le lor femine sono molto compresse & carnute, ma non molto bianche. hanno le parti di dietro pienissime & grasse, cosi le poppe e il petto, doue si cigne, sono sottilissime. sono donne piaceuoli cosi in ragionar, come in toccar le mani, & alle volte vsano cortesia di lasciarsi basciare, ma é dannoso il passar piu innanzi, perche mossi da si fatte cagioni s'amazzano l'un l'altro senza perdono niuno. & in cotesto sono piu saui di alcuni di noi, che per modo alcuno nõ vogliono portar le corna. Sono anchora questi popoli molto liberali, come che per la seccaggine di que' luoghi nessuno passa per li padiglioni loro, & essi nõ vengono alle strade maestre. ma le carouane, che passano per li diserti loro, sono tenute di pagare a i lor prencipi certa gabella, laquale é per ciascuna soma di camello vn pannicello, che puo importare il valor d'un ducato. Io fra gli altri con la carouana vi passai gia alcuni anni, & come arriuammo sul piano di Araoan, il prencipe di Zanaga ci venne incontra accompagnato da cinquecento huomini, tutti sopra camelli, & fattoci pagar l'ordinario, inuitó tutta la carouana a girsene con esso lui né i lor padiglioni, & a dimorarsi per cagione di riposo due o tre di. Ma perche questi padiglioni erano fuori del nostro cammino discosti cerca ottanta miglia, & i nostri camelli erano molto carichi, per non allungar la via, non voleuano i mercatanti accettar l'inuito. & il prencipe per ritenerci dispose in tutto, che i camelleri andassero con le some seguitando il cammino, & che i mercatanti seco fossero al suo alloggiamento. al quale come giunti fummo, subito il buono huomo fece amazzar molti camelli & giouani & vecchi, & insieme altretanti castrati, & certi struzzi, che essi per la strada haueano presi. ma gli fu fatto intender da mercatanti, che non si dee amazzar camelli, & oltre accio, che essi nõ vsano, massimamente nella presenza d'altrui, mangiar carne di castrati. & egli rispose, che
Camelli struzzi i viuande. appresso loro si haueua per vergogna di amazzar ne conuiti animali piccioli solamente, & specialmente a noi, che erauamo forestieri, né piu stati ne gli alloggiamenti loro. mangiamo adunque di quello, che ci fu posto dinanzi. la somma del conuito fu di carni arroste & alesse. gli struzzi furono arrosti, & recatici alla mensa in certe teglie cariche d'herbe & di buona quantità di spetie della terra negra. il pane era fatto di miglio & di panico, schiacciato & molto sottile. vltimamente ci furono portati datteri in molta abondanza, & vasi grandi pieni di latte. D Il signore anchora egli volle honorare il conuito della sua presenza insieme con alcuni de' suoi piu nobili & parenti di lui, ma da noi separati mangiarono. fece venire anchora alcuni religiosi, & quei litterati che si trouauano a seder con lui. & mentre si mãgió, niun di loro toccó mai pane, ma solo presero delle carni & del latte. Perilche accorgendosi il prencipe a certi nostri atti, che noi di cio erauamo rimasi stupefatti molto, & pieni di marauiglia, ci rispose con parole piaceuoli, dicendo, che eglino erano nati in quegli diserti, ne quali non nasceua grano, percio si nudriuano di quello, che produceua il loro terreno. & che del grano si prouedeuano ciascun'anno per honorare i forestieri, che passauano di là. ma che bene era il vero, che soleuano mangiar del pane i giorni di certe feste solenni, si come il di della pasqua & i di de sacrifici. Hora egli ci tenne ne i suoi alloggiamenti due di sempre faccendoci carezze & honorandoci. Il terzo giorno diede licenza à tutti, & volle in persona accompagnarci insino alla carouana. & vi dico con verità, che le bestie, che'l signore fece occider per lo nostro mangiare, valeuano dieci tanti, rispetto al valor delle gabelle, che gli pagammo. & ne gli effetti & nel parlare si poteua conoscer, che egli era nobile & cortese signore, quantunque né esso intendeua la nostra lingua, né noi haueuamo notitia della sua, & cio che egli a noi diceua & che rispondeuamo, era per via d'interprete. La vita & i costumi, che hauete inteso di questo popolo, é simigliante a gli altri quattro, che sono sparsi per gli altri diserti di Numidia.

*Vitere & costumi de gli Arabi habitanti in Africa.*

Gli Arabi, si come sono di diuersi luoghi, cosi hanno diuersi modi & costumi di viuere. quelli, che habitano fra Numidia & Libia, viuono vita misera, & piena di molta pouerta, né
Caualli Barberi donde sono in cio differenti da i sopra detti popoli Africani habitanti in Libia, ma sono per altro di piu animo. fanno mercantie de lor camelli nella terra de negri: & tengono caualli in gran numero: & questi sono quelli, che nella Europa si dicono caualli barberi. Di continuo si danno alle caccie, si come di cerui, d'asini seluatichi, di struzzi & d'altri animali. Ne é da tacer, che la maggior parte de gli Arabi di Numidia sono versificatori, & compongono, lunghi canti,

A ghi canti, descriuendo in quelli le lor guerre, & caccie, & anche cose d'amor con grande eleganti a & dolcezza, & i lor versi sono fatti con rime nel modo de versi vulgari d'Italia. Sono huomini liberali, ma non hanno facultà di poter mantener riputatione, & vsar cortesia: perciochè in quei diserti sono carichi d'ogni disagio. costoro vestono secõdo il costume d'i Numidi, fuori che le lor donne hanno qualche differenza nel vestire delle donne d'i detti Numidi. I diserti, oue habitano questi Arabi, erano prima tenuti da popoli Africani: ma quando la loro generatione entrò nell'Africa, allhora con guerra scacciò di là i Numidi, & ella si rimase ad habitar ne diserti vicini a i paesi d'i datteri, & i Numidi andarono a far le loro habitationi ne diserti, che sono propinqui alla terra negra. Gli Arabi, che habitano dentro di Africa, cioè fra il monte Atlante, e'l mare mediterraneo, sono piu agiati, & piu ricchi de gli altri, massimamente cerca il vestire e cerca a i fornimenti d'i loro caualli, & alla bellezza & grandezza d'i padiglioni. hanno anchora caualli molto piu belli, ma nõ sono cosi veloci nel corso, come quei del diserto. questi Arabi fanno lauorare i loro terreni, & vi cauano grandissima copia di grano. hãno di pecore & di buoi vn numero quasi infinito. & per questa cagione non si possono fermare in vn luogo solo, percioche vn terreno non basta a pascer tante bestie. sono etiandio piu barberi quasi, & vili di natura, di quei del diserto, ma sono nondimeno liberali: & vna parte di loro, laquale habita nel regno di Fez, è soggetta & tributaria del Re. quegli che habitano dintorno al regno di Marocco & in Duccala, vn tempo vissero liberi da ogni grauezza insino a tanto, che i Portogalesi hebbero dominio di Azafi & di Azemor: allhora tra loro si solleuarono parti & domestiche discordie: per le quali il Re di Fez vna parte ve ne roinò, & vn'altra il Re di Portogallo: senza che la carestia, che in questi anni fu in Africa, gli oppresse in modo, che i miseri Arabi volontariamẽte andarono in Portogallo, offerendosi per schiaui a chiunque desse loro nudrimẽto. cosi di essi niuno in Duccala rimase. ma gli Arabi, iquali habitano ne i diserti vicini al regno di Telensin, & ne diserti vicini a Tunis, tutti viuono nel modo, che viuono i loro signori: perciochè ciascun prencipe ha molto buone & larghe prouisioni da i Re: & queste distribuisce, & va compartendo fra il suo popolo per vietar le discordie, & tenerlo in pace & in amica vnione. Costoro

B hanno vaghezza di andar bene in ordine, & tenere i caualli molto ben guarniti, & i lor padiglioni sono belli & grandi. Sogliono il tempo della state andare a confini di Tunis a pigliar le prouisioni loro, & l'ottobre si forniscono di cio che fa lor bisogno, si come di vettouaglie, di panni, & d'arme, & con queste ritornando ne i diserti, vi rimãgono tutto il verno. Poscia la primauera si sollazzano nelle caccie, con cani & falconi seguitando ogni sorte di fere, & di vccelli. & io molte volte ho alloggiato con loro, & mi sono valuto di molte cose. & hogli veduti ne i lor padiglioni piu forniti di panni, di rami, di ferri, & di ottoni, che non sono molti nelle cittadi. tuttauia non è da fidarsi di questi tali, percioche rubbano & assassinano volentieri, & pur sono assai cortesi. amano la poesia, & nella lor lingua commune dettano versi elegantissimi, anchora che il linguaggio hoggi sia corrotto, & vn poeta di qualche nome è molto grato a i signori, & dannogli di gran premi. ne vi potrei dire quanta purità & gratia essi habbiano ne i lor versi. Le donne di costoro vanno secondo il paese molto ben vestite. gli habiti sono camiscie negre con larghe maniche, sopra lequali portano vn lenzuolo del medesimo colore, o pure azurro. & se lo inuolgono & aggroppano di maniera, che venendone gli orli su le spalle, di qua & di là, è ritenuto da certe fibbie d'argento fatte assai maestreuolmente. vsano di hauer nell'orecchie molti anelli pur d'argento, & cosi nelle dita delle mani, & similmente con alcuni cerchietti si cingono le gambe & le calcagna, come è costume de gli Africani. portano anchora queste dõne certi pannicini su la faccia, iquali sono forati dirimpetto a gli occhi, & quando essi veggono vn'huomo, che non sia loro parente, con que pannicini ascondono subito il viso, & non parlano, ma quando sono fra mariti & parenti tengono sempre il drappicino alzato. & come gli Arabi si vanno mutando di luoco in luoco, cosi pongono le lor donne a seder sopra li camelli su certe selle per cio fatte a modo di ceste, ma coperte con bellissimi tapeti, & sono tanto piccole, che non vi puo capere altro che vna femina sola. & i giorni, che sono eletti per combattere, menano similmente seco le donne per cõfortarle, & far, che men temano. Sogliono anchora queste donne auãti, che elle vadano a marito, dipingersi la faccia, il petto, & tutte le braccia insieme con la mano & le dita, percioche cio tengono per cosa molto gentile. questa cotale vsanza hãno presa da gli

Versi Arabi in rime

Gl'Arabi s'offeriscono p schiaui à chiunque dà lor il nutrimẽto del viuere.

da gli Arabi Africani nel tempo, che essi vennero ad habitar tra loro, che prima non l'haueuano. ma tra cittadini & nobili della Barberia nõ si costuma cio fare: anzi le lor donne si mãtengono nella medesima bianchezza, con laquale nacquero. è vero, che alle volte prendono certe tinte fatte col fumo di galla, & di zaffrano, & con quelle tingendosi la meta della guancia, formãui vna cosa tonda, come vno scudo, & fra le ciglia fanno vno quasi triangolo, & su'l mento non so che assomiglia a vna foglia d'oliua, & alcune anchora tingono tutte le ciglia. & perciochè questa foggia è lodata da i poeti Arabi, & dalle persone nobili la tengono per leggiadra & per gentile. ma non portano questi loro abbellettamenti piu che due o tre giorni, perciochè tutto lo spatio, che gli hanno, non possono comparer dinanzi a i loro parenti, eccetto al marito & a figliuoli, conciosia che esse cio fanno per incitar la lussuria, parendo a quelle di accrescere in cotal modo molto fieramente le loro bellezze. C

*Gli Arabi, che habitano ne' diserti, che sono fra Barberia & Egytto.*

La vita di questi è piena di miseria: per cio che i paesi, nè iquali habitano, sono sterili & aspri. tengono pecore & camelli, ma per la piccola quantità dell'herba poco fruttano. Et per quanto si estende la lunghezza di quelle campagne non c'è luogo alcuno da poterui seminar niuna sorte di grano, eccetto, che si trouano in quei diserti certe terricciuole a modo di casali: nellequali vi sono alcuni piccoli poderetti di datteri, & vi si semina pure qualche poca parte di grano, ma è si poca, che non potrebbe esser meno. Ilche è cagione, che gli habitanti di questi casali riceuino da loro continoui impacci & trauagli. & se bene alle volte costumano di dar loro camelli & pecore all'incontro di datteri & di grani: nondimeno cio per la poca quantita a tanta moltitudine non basta. per laqual cosa auiene, che ad ogni tempo si trouano molti figliuoli d'i detti Arabi appresso i Siciliani, lasciati loro per pegno & securtà di grano, che i poueri huomini pigliano in credenza. & se fra certo termine conuenuto ne i mercati, non pagano la somma d'i danari, che sono debiti: i creditori tengono i figliuoli per ischiaui, & volendogli i padri riscuotere, conuerrebbe accattar tre volte maggior quantita del debito: di modo, che sono costretti a lasciaruegli. dalche procede, che questi Arabi sono i peggiori, & i piu terribili assassini, che siano nel mondo. & quanti forestieri vengono nelle mani loro, poi che gli hanno spogliati di cio, che lor trouano, gli vendono a i Siciliani. a tanto, che da cent'anni in quá non è passata carouana nessuna per la riuera del mare, che cinge il detto diserto, nelquale è l'habitatione di questi Arabi, ma quando ve ne passa alcuna, ella suole andar per la terra ferma, discosto dal mare cerca cinquecento miglia. Io fuggendo dalle loro mani corsi tutta quella riuera per mare con tre legni di mercatanti, & come questi ne viddero, vennero correndo al porto: mostrando di voler con noi fare alcuni mercati, che ci sarebbono a vtile. ma non ci fidando di loro, niuno volle smontar nel terreno prima che essi per sicurtà alcuni lor figliuoli diedero in poter nostro. Ilche fatto comprammo alquanti di lor castrati & botiro, & si partimo di subito, tenendo per ogni poco di esser soragiũti da corsali, di Sicilia & di Rhodo. Costoro in fine sono brutti, mal vestiti, asciutti & macilenti per la grã fame, & tali, che pare che la maladittione d'Iddio sia ad ogni tempo stata data sopra questa dannata & pessima generatione, senza da quella partirsi mai. D

Gl'Arabi lasciano i figliuoli in pegno a Siciliani per il grano che pigliano in credenza

*Soaua, cio è quegli, che attendono alle pecore, gente Africana, che segue lo stile de gli Arabi.*

Sono molti lignaggi d'Africani, iquali tengono esercitio di leuar pecore & buoi, ne in altro si trauagliano tutto di. et la maggior parte di essi habitano a piè del monte Atlante, & anchora fra il detto monte. questi douunque si trouino, sono sempre tributari o d'i Re, o de gli Arabi: tolgo fuori quelli, che habitano in Temesna, iquali, sono liberi, & hãno gran potere. parlano nella lingua Africana, & alcuni tengono l'Araba per la vicinanza & conuersatione, che essi hanno di continuo con gli Arabi, che habitano in le campagne di Vrbs in li cõfini di Tunis. V'è vn'altro popolo, che habita doue confina Tunis con i paesi d'i datteri, il qual popolo molte volte hebbe ardimento di far guerra al Re, come auenne ne gli anni poco a dietro: ne' quai il figliuolo del detto Re partitosi da Costantina p riscuotere i tributi dal detto popolo, fu dal prencipe di quello assalito, ilquale gli s'era fatto incontro con due mila caualli, & combattendo ruppe la gente del figliuolo del Re, & vcciselo, togliendone i carriaggi, & cio che v'era l'anno di Lhegira. 915. Doppo questa rotta il medesimo popolo cominciò a essere in buon nome, & in molta riputatiõe appresso tutti. & molti di quegli Arabi, che

Rotta & morte del figliolo del Re di Tunis.

A erano al seruigio del Re di Tunis, fuggendo da luoghi al Re sottoposti, se ne vennero ad habitar co i vincitori: in modo, che il prencipe é diuenuto vn de maggiori & de piu famosi signori, che habbia tutta l'Africa.

*Fede de gli antichi Africani,*

Gli Africani nè gli antichi tempi furono quasi idolatri, come sono i Persi, iquali adorano il fuoco & il sole, & teneuano belli & ornati tẽpi ad honore dell'uno & l'altro: & in quei di continouo ardeua il fuoco, di & notte guardato, che non si spegnesse: nella guisa, che nel tẽpio della dea Veste si soleua osseruare appresso i Romani. ilche nelle croniche de gli Africani & d'i Persi diffusamente si contiene. è vero, che gli Africani di Numidia & di Libia adorauano i pianeti, & a quelli sacrificauano. & alcuni de gli Africani negri hebbero in veneratiõ Guighimo, che nella lor lingua significa il Signor del cielo. & questa buona mente hebbero senza essere informati né da propheta, né da dottore alcuno, & d'indi a certo tempo furono introdotti nella legge giudaica, nellaquale vi stettero molti anni, in fin tanto che alcuni regni de negri si fecero Christiani: & tanto rimasero nella fede di Christo, che si solleuò la setta di Maumetto. 268. di Lhegira. Allhora andati a predicare in quelle parti alcuni discepoli di Maumetto, con le loro persuasioni tirarono gli animi de gli Africani a quella legge: di maniera, che tutti i regni d'i negri, che confinano con Libia, diuentarono Maumettani. pure hoggidi v'è qualche regno, nelquale ci sono rimasi fin hora, & rimangono Christiani: solo quelli, che erano Giudei, & da Christiani & da Africani furono totalmente distrutti. quegli altri, che habitano vicino al mare oceano, sono tutti gentili, & adorano gli idoli: & questi hãno veduti, & anchora hauuta qualche pratica con loro molti Portogallesi. Gli habitanti di Barberia rimasero essi anchora lungo tempo idolatri, & dugento cinquanta anni auanti il nascimento di Maumetto diuẽtarono Christiani: percioche quella parte: doue é Tunis & Tripoli, fu dominata da certi signori Pugliesi & Siciliani: & la riuera di Cesaria & di Mauritania, similmente fu signoreggiata da Gotti. In que tempi etiandio molti signori Christiani fuggendo dal furor di questi Gotti, & lasciãdo adietro le natie & dolci contrade d'Italia, vennero ad habitar vicini a terreni di Cartagine, doue poscia vi fecero dominio. ma é da

B saper, che questi Christiani di Barberia non teneuano l'osseruanza & l'ordine della chiesa Romana: ma s'adheriuano alle regole & alla fede de gli Arriani, & di quelli fu Santo Agostino. Gli Arabi adunque, quando essi vẽnero per acquistar la Barberia, trouarono i Christiani gia padroni & signori di quelle regioni. perche fecero insieme di molte battaglie. in fine piacque a Iddio di dare a gli Arabi la vittoria. onde gli Arriani si fuggirono: & chi andò in Italia, & chi in Hispagna. ma doppo la morte di Maumetto cerca dugento anni, quasi tutta la Barberia diuenne Maumettana. eglié vero che molte fiate queste genti ribellarono, & negando la fede di Maumetto amazzarono i lor sacerdoti & gouernatori. ma i Pontefici ogni volta che cio vdirono, subito mandarono eserciti contro a i detti Barberi. & questo intrauẽne fin che giunsero in Barberia gli scismatici, cio è quelli che fuggirono dalli pontefici di Bagaded, allhora la fede di Maumetto fermò il piede. tuttauia sempre furono & sono anchora rimase tra lor medesimi molte heresie & differentie. ma della legge di Maumetto, cioé delle cose di piu importanza, & della diuersità, che è fra gli Africani & quegli di Asia, col fauor d'Iddio io penso trattarne pienamente in vn'altra opera, in tanto forniremo questa.

Gli Arabi vincono & discacciõ gli Arriani dell'Africa

*Lettere usate da gli Africani.*

Gli historici Arabi hanno per ferma oppenione, che gli Africani non tenessero altra sorte di lettera, che la latina. & dicono, che quando gli Arabi acquistarono l'Africa, massimamente la Barberia, doue fu & è la ciuilità di Africa, essi altra lettera non vi trouarono, che la latina. Confessano bene, che gli Africani hanno vna lingua differente & propria loro, ma che essi vsano communemente le lettere latine, si come fanno nell'Europa i Tedeschi. & quante historie tengono gli Arabi de gli Africani, tutte sono tradotte della lingua latina, opere antiche, & alcune scritte nel tempo de gli Arriani, & alcune auanti. & gli autori di quelle sono nominati: ma i lor nomi mi sono vsciti di mente. & penso che queste tali opere siano molto lunghe: percioche gli interpreti loro sogliono dire: la tal cosa si contiene a settã ta libri. vero è, che gli Arabi non tradussero le dette opere secondo gli ordini de gli autori: ma pigliarono la somma dal nome d'i signori, & di qui disposero, & compartirono i tempi per li detti signori & prencipi accordãdogli cõ i tempi d'i Re di Persia, o di quei de gli Assiri, o

Gli Africani non haueuano altra sorte di lettera che la latina.

Questi libri son perauẽtura l'historie di Tito Liuio perse.

ri,o d'i Chaldei,o d'i Re d'Israel.& ne tempi che i sciſmatici regnarono nell' Africa,cioè quegli,che fuggirono da i pontefici di Bagaded: eſsi comandarono, che ſi deueſſero abbruciar tutti i libri delle hiſtorie & delle ſcienze de gli Africani: percioche pareua loro,che i detti foſſero cagione,che gli Africani rimaneſſero nell,antica ſuperbia, & che faceſſero ribellar & renegar la fede de Maumetto. Alcuni altri noſtri hiſtorici dicono,che gli Africani haueuano propie lettere. ma dapoi che i Romani dominarono la Barberia, & d'indi a molti tempi nè furono ſignori i Chriſtiani,che fuggirono della Italia,& i Gotti,allhora eſsi perderono le lettere loro.percioche fa di meſtiero a i ſoggetti ſeguitar le vſanze d'i padroni, ſe eſsi vogliono piacere a quelli.come ſotto al dominio de gli Arabi è auenuto à i Perſi: iquali ſimilmente hanno perdute le loro lettere: & tutti i loro libri furono abbruciati pur per comandamento d'i pontefici Macomettani. percioche eſtimauano che i Perſi, mentre haueuano i libri che conteneuano le ſcienze naturali, & le leggi, & la fede de gl'idoli, non poteſſero eſſer buoni & catholici Maumettani.abbruciate adunque l'opere, prohibirono lor le ſcientie:& il ſomigliante fecero i Romani & i Gotti,quando,come s'è detto, ſignoreggiarono la Barberia. & parmi,che per teſtimonio di cio poſſa baſtare: che in tutta la Barberia, coſi per le citta di mare, come della campagna, cioè di quelle, che ſono anticamente edificate, quanti epitaphi ſi veggono ſopra le ſepolture, o ne i muri di qualunque edificio, tutti ſono in latine lettere, & niuno altramente. Nè io per tutto cio crederei, che gli Africani quelle teneſſero per propie lettere,nè che in quelle haueſſero ſcritto. percioche non è da dubitar,che quãdo i Romani,che fur loro nimici,dominarono quei luoghi,eſsi,come è coſtume de vincitori,& per maggior lor diſprezzo,leuaſſero tutti i lor titoli & le lor lettere, & vi metteſſero i loro,per leuar inſieme con la dignità de gli Africani ogni memoria, & ſola vi rimaneſſe quella del Romano popolo.ſi come voleuanoetiandio de gli edifici de Romani fare i Gotti,o come volſero far gli Arabi di quelli d'i Perſi. & come alla giornata ſogliono fare i Turchi nè luoghi,che di Chriſtiani prendono,guaſtando non ſolamente le belle memorie & gli honorati titoli, ma nelle chieſe le imagini de ſanti & ſante,che vi trouano. O non ſi vede egli in Roma medeſima a noſtri tempi, che alcuna volta in principio d'un bello & degno edificio da vn pontefice con grandiſsima ſpeſa incominciato,& per morte laſciato imperfetto, il ſucceſſore,o fara diſfar per fino alle fondamẽta per fare egli noua fabrica:o poſto che quello foſſe fornito,o che lo laſci in pie,per ogni poco di nouita, che vi aggiunge, vuole che ſiano leuate le arme di quel pontefice,& che vi ſi pongano le ſue:o pure,ſe è tanto da bene,che ve le laſci:le ſue,ſono meſſe di ſopra, & con lunghi epitaphi fatti a miſura & a compaſsi tengono il piu honorato luoco. Non è adunque da marauigliarſi, che la lettera Africana ſia perduta. & da.900. anni in qua gli Africani vſano la lettera Araba,& Ibnu Rachich ſcrittor Africano nella ſua chronica fa di queſte materia vna lunga diſputa,cioè ſe gli Africani haueuano propie lettere,o no:& cõclude,che eſsi l'haueuano,dicendo,che chi nega cio,puo medeſimamente negar che gli Africani habbiano hauuta lingua propria. aggiungeua ancora,che è impoſsibile,che vn popolo,che habbia vna lingua particolare,vſi nello ſcriuere vna lettera ſtrana.

I Libri de Perſi ſono abbruſciati da i,Pontefici macomettani

*Sito di Africa.*

L'Africa ſi com'è diuiſa in quattro parti: coſi eſſe parti ſono ne i ſiti differenti. La riuera del mare mediterraneo, cioè dallo ſtretto di Zibeltara per inſino a confini di Egytto tutta è occupata da monti:& ſi allargano verſo mezzogiorno cerca miglia cento, & in alcuni luoghi piu,& in alcuni altri meno:da queſti monti inſino al monte Atlante v'hanno pianure,et alcuni piccoli colli:& per tutti i monti della detta riuera ſi trouano molti fonti,iquali poſcia ſi conuertono in certi fiumicelli,chiari,et all'occhio vaghi & dilettеuoli molto.dapoi delle quai pianure & colli è il monte Atlante:che incomincia dal mare oceano,cioè dalla parte di ponente:& ſi eſtende verſo leuante fino a confini di Egytto.doppo Atlante ſi ſcuourono le pianure,doue è Numidia,nellequali naſcono i datteri,ch'è vn paeſe quaſi tutto arena.doppo Numidia ſono i diſerti di Libia pur tutti arenoſi inſino alla terra negra: nõdimeno per li detti diſerti ſi trouano molti monti:ma i mercatanti per quelli non fanno il loro cãmino:percio che fra i monti vi ſono molti paſsi larghi & piani. doppo i diſerti di Libia è la terra negra, le maggior parti dellaquale ſono piane & arenoſe, fuor che le coſte del fiume Niger, & tutti quei luoghi,doue bagnano & arriuano l'acque ſue.

Numidia produce,i, datteri

A

*Luoghi fieri & nuosi di Africa.*

Tutta la riuiera di Barberia,& i monti nella riuiera contenuti,partecipano quasi del freddo piu tosto,che altramente,& a qualche stagione dell'anno vi neuica.per tutti i detti monti nascono grani & frutti,ma frumento non molto in copia,& gli habitanti la piu parte dell'anno mãgiano pane di orgio. I fonti che si trouano per li detti monti, hanno certe acque, che tẽgono il sapore del terreno,& sono quasi torbide,& massimamẽte nelle parti,che cõfinano con Mauritania.sono etiandio sopra i detti mõti molti boschi di alberi altissimi,& le piu volte pieni d'animali,quai buõi,& quai cattiui.ma i piccioli colli & le pianure, che sono fra i detti monti & il monte Atlante sono tutti buonissimi terreni, che producono gran quantità di grani & d'ottimi frutti:& per tutti i detti colli & pianure passano tutti i fiumi,che nascono di Atlante,& vanno al mare mediterraneo. ma in questa parte si trouano pochi boschi, & migliori sono le pianure,che v'hanno fra l'Atlante & l'oceano, come é la regione di Marocco, la prouincia di Duccala,& tutta Tedle & Temesne insieme con Azgar insino allo stretto di Zibeltara. Il mõte Atlãte é molto frigido,& sterile:in esso nascono pochi grani:& per ogni sua parte sono folti & oscuri boschi,& da lui ne nascono quasi tutti i fiumi di Africa. i fonti, che si trouano nel detto monte,nel mezzo della state sono freddissimi,di maniera,che vno, che tenesse la mano in quell'acqua per ogni piccolo spatio,senza dubbio ve la pderebbe. le parti del detto monte non sono tutte vgualmente fredde,percioche v'hanno alcuni luoghi quasi temperati,ne quali vi si puo assai bene habitare,& sono etiandio habitati, come vi si dira partitamẽte nella seconda parte del nostro libro. Le parti dishabitate o sono molto fredde,o molto aspere.quelle che rispondono verso Temesna,sono le aspere:le fredde riguardano verso Mauritania .tuttauia quegli che attendono alle pecore, vi vanno nel tempo della state a pascerui le loro bestie.ma il verno non è possibile poteruisi fermare per modo niuno, percioche sempre che la neue è venuta giú,subito si muoue vn vento dalla parte di tramõtana,cosi dannoso,ch'egli occide tutti gli animali,che si trouano in quei luoghi, & molti huomini anchora vi muoiono, percioche quiui è il passo fra Mauritania & Numidia.& hauendo in costume i mercatanti d'i datteri partirsi di Numidia carichi di datteri nel fine di ottobre,alle volte la neue ve gli coglie,di maniera, che niuno ve ne resta viuo: concioßia che cominciando la notte a neuicare,la mattina si troua la carouana sepolta & affogata nella neue: nè solamente la carouana,ma tutti gli alberi sono coperti,di modo,che non si puo vedere orma ne segno doue siano i corpi morti.& io due fiate per grã miracolo sono scampato dal pericolo di questa morte,nel tempo,che io faceua questi cammini.dellequali non vi dispiacera intender come vna me ne aueniße. Partiti insieme molti mercatanti da Fez, si trouammo con la carouana del souradetto mese nell'Atlãte.& cominciãdo cerca all'occaso del sole vna fredda & folta neue,si ridussero insieme certi Arabi,iquali erano da dieci in dodici caualli,& m,inuitarono lasciando la carouana a girmene a buono albergo con esso loro.io non potendo ricusar lo inuito,& temendo di qualche inganno, feci pensiero di leuarmi da dosso certa buona quantita di danari,che mi trouaua hauere:& perche gia questi tali incominciauano a caualcare, affrettandomi essi, fingendo,che'l bisogno naturale m'astringesse, n'andai in disparte sotto vn'albero,& quiui tra sassi,& terreno,come il meglio potei, nascosi & riposi i danari,segnando con diligenza l'albero.caualcammo adunque taciti presso alla mezza notte, allhora vn di costoro parendo loro esser tempo di far quello,che haueuano in animo,cioè di tormi i danari,& lasciarmi alla buona ventura,mi domandó, se io alcun danaro haueua addosso.io risposi,che i miei danari haueua lasciato nella carouana a vn mio caro & stretto parente.non fui creduto,& per saperne essi il vero,volsero che in quel grã freddo mi spogliasi per insino alla camiscia,& nulla non vi trouando, cominciarono meco a ridere, dicendo, che cio haueuano fatto per ischerzo,& per conoscer se io era huomo forte,& s'io sapeua sopportare il freddo. Hora seguendo il cãmino sempre al buio,& per gl'incõmodi si del tẽpo, come della notte, quando piacque a Dio, sentimmo il belar di molte pecore, verso ilquale ci inuiammo drizzando i caualli tra boschi & alte rupi,di maniera che ci sopraßaua vn'altro pericolo.infine in certe grotte alte trouammo alcuni pastori,iquali a gran fatica v'haueuano condotte dentro le lor pecore,& acceso vn buon fuoco vi stauano al dintorno. iquali come noi viddero,& conobbero questi essere Arabi,prima hebbero paura,non qualche dispiacer gli facessero:dapoi s'assicurarono sopra la qualita del tẽpo, & nè dimostrarono assai cortese accetto:

monte Atlãte frigido

Neui grãdi l'Auttore corse pericolo di morte nel passar il mõte Atlante

accetto:& dieronci mangiar di cio,che haueuano:cioè pane,carne,et cacio.fornita la cena.ci ponemmo a dormire a canto il fuoco,tutti tremando di freddo, & piu io, che poco dianzi era stato spogliato ignudo,senza la paura,che io haueua. cõ questi pastori dimorammo due di & due notti:che tãti cõtinouó il neuicare. Il terzo di fu cessato.onde i pastori incominciarono con gran diligentia a leuar via la neue,che haueua tutta rinchiusa & turata la bocca della grotta. Ilche fatto nè menarono doue haueuano allogati i nostri caualli,che fu in certe altre grotte, & prouedutogli di molto fieno.iquali trouando in buono essere sui vi, salimmo per dispartirci.quel giorno si mostró il sole chiaro,& leuò quasi tutta la freddezza d'i di trascorsi.i pastori vennero alquante miglia con noi,dimostrandoci alcune piccole vie:doue sapeuano,che nõ poteua esser molto alta la neue.ma cõ tuttto cio i caualli v'andauano sotto in sino al petto.giunti che fummo ne confini di Fez in vna villa,ci fu data certezza, che la carouana era stata affogata dalla neue. Allhora gli Arabi perduta la speranza d'esser pagati delle loro fatiche,percioche haueuano accompagnata la carouana.& assecuratala, pigliarono vn Giudeo,che era nella nostra compagnia:ilquale haueua nella carouana cinquanta some di datteri:& il menarono prigione ne i lor padiglioni,con animo di teneruelo perinsino a tanto,che egli pagasse per tutti.a me leuarono il cauallo,& mi accomãdarono a Dio. Io preso a vettura vn mulo fornito con certe bardelle,che vsano coloro tra quei mõti, il terzo di giunsi a Fez,doue trouai che gia era stata recata la trista nouella, & io similmente da miei era stato riputato morto, come gli altri.ma cio per sua bonta nõ era piaciuto a Dio. Hora lasciando di raccontar le mie sventure, ritornerò al lasciato ordine. di là dal monte Atlante sono paesi secchi & caldi,doue si trouano pochi fiumi,iquali nascono pure in Atlante & corrono verso il diserto di Libia, spargendosi nell'arena, & alcun di loro forma qualche lago. Ne i detti paesi vi sono pochi terreni buoni alla semenza:ma infinite piante di datteri. si troua anchora qualche altro albero fruttifero, ma questi sono rari.et ne luoghi di Numidia,che confinano con Libia,sono certi mõti aspri,ma senza albero niuno. ne piedi dequali ci sono molti lochi di certi alberi tutti spinosi;iquali nõ fanno frutto.né fonti vi sono nè fiumi, senõ alcuni pozzi quasi incogniti alle gẽti,tutti fra quei colli & mõti diserti. In tutti i terreni di Numidia sono molti scorpioni & serpi:da i morsi & pũture dequali nella state ogni anno vi muore di gran gente. Libia é etiandio paese disertissimo,secco,& tutto arena,doue non si troua,nè fonte,nè fiume,nè acqua,eccetto pure certi pozzi,iquali hanno acqua piu tosto salsa,che no:& questi nõ sono molti.& v'hanno alcuni luoghi:nè quali per sei & sette giorni di cãmino non si troua acqua:& bisogna che i mercatanti se la portino ne gli vtri sopra i camelli,massimamente nella strada, che è da Fez a Tombutto, o da Telensin ad Agadez. & assai peggio è il viaggio,che s'è trouato da moderni, ilquale è di andar da Fez fino al Chairo per lo diserto di Libia.nondimeno in questo viaggio si passa a canto d'un grandissimo lago:din torno alquale sono i popoli di Sin,& di Gorrhan.ma nel viaggio di Fez a Tombutto si trouano alcuni pozzi foderati dentro o d'i cuori d'i camelli, o murati con le ossa d'detti animali,& è gran pericolo a mercatanti,quãdo si mettono a quel viaggio d'altro tempo, che il verno pcioche allhora soffião alcuni silocchi,o vẽti meridionali,& leuano tãta arena,che copre i detti pozzi:in tanto,che i mercatanti,che si partono con speranza di trouar ne luoghi consueti l'acqua,non vi discernẽdo nè segno nè vestigio di pozzo, per esser coperti dalla arena, sono costretti a morirsi di sete:& souente da viandanti si veggono l'ossa loro, & di loro camelli biãcheggiare in diuersi luoghi. A questo c'è vn solo rimedio & molto strano,ilquale è che amazzano alcun camello, & spremendo dalle loro budella l'acqua, che vi trouano,se la beono,& compartono per insino,che s'abbattino a qualche pozzo, o che per la lunga sete muoiono. Et trouãsi nel diserto di Azaoad due sepolture fatte di nõ so che sasso, nelquale sono intagliate alcune lettere,che dicono iui esser sepelliti due huomini : vno de quali fu ricchissimo mercatante, & passando per quel diserto infestato dalla sete compero dall'altro,che era vetturale,vna tazza di acqua per dieci mila ducati:ma tuttauia morì dalla sete & il mercatãte,che comperò l'acqua, & il vetturale,che gliela vendè. Sono nel detto diserto molti nociui animali, & de gli altri anchora, che non sono nociui. ma di questi io sono per dirui nella quarta parte del libro doue io trattero di Libia: o uero doue io faro particolar mẽtione de gli animali,che si trouano in Africa. Penso anchora di raccontare altroue i pericoli,che auenuti mi sono per li viaggi,ch'io ho fatto in Libia:massimamente in quello di Gua-

Scorpioni & serpi.

Il strano rimedio vsato per bere nel mancamento d'acqua

Vn mercatante per la intollerabil sete cõperò vna tazza d'acqua diecimila ducati

A lata: di maniera, che non poca marauiglia vi restera nell'animo: conciosia che alle volte habbiamo perduta la strada di trouar l'acqua, percioche la guida si smarriua: & oltre habbiamo trouati i pozzi turati d'arena: & quando i nimici teneuano i passi dell'acqua: fu di necessità di risparmiar la poca che ci trouammo, il meglio che per noi si pote, cõpartendo quella parte, che deuea darci il bere a fatica per cinque giorni, per altretanti. ma se io qui volessi distender le particolarità di vn solo viaggio, non bisognarebbe, che io scriuessi di altro. Nella terra negra sono i paesi caldissimi: & partecipano ancho dell'humido per cagione del fiume Niger. & tutte le regioni che sono vicine al detto fiume, hanno buonissimi terreni, doue vi nasce grandissima quantita di grani, & trouausi infinito numero di bestie: ma non v'ha frutto di niuna sorte: eccetto alcuni frutti che producono alberi molto grandi, i quali si assomiglia no alle castagne, ma tengono alquanto dell'amaro. questi arbori si discostano dal fiume verso la terra ferma. il frutto, ch'io dico, è chiamato nella lor lingua Goro. Egli è vero, che quì nascono in quantita cocuccie, citrioli, cipolle, & altri frutti, ne in tutta la riuera del Niger, ne anchora ne confini di Libia si trouano monti o colle alcuno, ma ben molti laghi, formati dal l'inondation del Niger. & intorno a quelli sono molti boschi, nequali v'habitano elephanti & altri animali: come etiandio particolarmente a suoi luoghi vi si dira.

Goro frutte

Cocuccie
Citriuoli
Cipolle

*Moti naturali dell'aere in Africa, & diuersità, che da quelli procedono.*

In tutta quasi la Barberia passata nella metà dello ottobre, incominciano le pioggie & il freddo: nel decembre etiandio & nel gennaio il freddo è maggiore, come ne gli altri luochi: ma quiui solamente nella mattina: di maniera, che a niuno fa bisogno di scaldarsi al fuoco. nel febraio ordinariamente v'ha quasi men freddo. ma souente in vn giorno il tempo fara cinque & sei volte mutatione. nel marzo soffiano impetuosissimi venti di ponente & di tramontana, & q̃sti ingrauidano il terreno, & gli alberi fanno fiorire: & nell'aprile quasi tutti i frutti cominciano a prender forma: intanto, che ne piani di Mauritania a principij di maggio, & etiandio al fine di aprile si mangiano ciriegie. & come sono passate tre settimane di maggio, si colgonó i fichi maturi, come la state: & nella terza settimana di giugno incomincia a maturarsi l'uua, & vi si mãgia anchora. Le mele, le pere, armelini, grisomeli, & i pruni di

Maturatione de frutti

B uengono maturi fra il giugno & il luglio. I fichi dell'autunno son maturi nello agosto, & cosi le gengiole. ma nel settembre è il colmo & d'i fichi, & delle persiche. passato mezzo agosto incominciano a seccar l'uua, & la seccano al sole. & se pioue nel settembre, di tutta l'uua, che è rimasa, fanno vini & mosti cotti: massimamente nella prouincia di Rif, come pure particolarmente vi si dira. Nel mezzo d'ottobre colgono le mele, le granate, e i cotogni. nel nouembre l'oliue: ma non si colgono con le scale, come si fa nella Europa, spiccandole con le mani, percioche non si puo fare scale tanto lunghe, che arriuino all'altezza de gli alberi: conciosia cosa, che là gli oliuari sono grossissimi & altissimi: massimamente quegli di Mauritania & di Cesaria: ma quelli, che sono nel regno di Tunis, tengono somiglianza con gli altri che nascono nella Europa. Quando adunque gli huomini vogliono coglier le oliue, vanno su gli alberi con bastoni lunghissimi in mano, & percotẽdo i rami, le fanno giu cadere. Ilche conoscono esser lor danno: percioche cio faccendo danno sopra gli occhi d'i ramoscelli giouanetti, & molti ne guastano. Auiene anchora, che le oliue di Africa tale anno vi sono in abondanza, & alcun'altro non vi se ne troua acino. & v'hanno certe oliue grosse, che non sono buone da fare oglio: ma si mangiano concie. etiandio in tutte le stagioni, termini, & qualita dell'anno, sempre i tre mesi della primauera sono quasi tẽperati. Entra la primauera a quindici di febraio, & cõpie a diciotto di maggio: & in tutta questa stagione è quasi di continouo il tempo bello, ma se non pioue da vẽticinque di aprile infino a cinque di maggio, l'accolta dell'anno è pessima: & chiamano l'acqua, che apportano quelle pioggie acqua di Naisan. laquale essi tengono per benedetta aqua d'Iddio: & molti se la serbano in vasselli, & ampolle, tenendosela in casa per diuotione. La state pur dura per infino a sedici di agosto. & tutto questo tempo è calidissimo, spetialmente il giugno & il luglio, & per tutti questi cotai tempi è sereno & bell'aere: eccetto che alcuni anni si pioue o di luglio, o di agosto, da quelle acque procede maluagità di aere: & molti s'infermano d'una acuta & continua febbre, & pochi sono quelli, che scãpino. La stagione dell'autunno appo loro incomincia a diciasette di agosto, & segue fino a sedici di nouembre, & questi due mesi, cioè agosto et settembre, sono di minor calore: ma pur tuttauia que dì, che si framettono ne quidici di agosto

Oliue Africane.

Qual pioggia dinota careſtia & qual abondanza

per insino a quindici di settembre, sono da gli antichi chiamati il forno del tẽpo: percioche agosto fa maturare i fichi, le melagrane, & i cotogni, & secca l'uua. Da quindici di nouembre incomincia la stagione del verno, & si estende fino a quattordici di febraio, & nel suo principio s'incomincia a seminare i terreni del piano. ne monti s'incomincia l'ottobre. gli Africani hanno openione, che nell'anno sono quaranta dì caldissimi, iquali sogliono principiar da dodici di giugno, così all'incontro tengono, che ce ne siano altretanti freddissimi, che cominciano a dodici di decembre. & gli equinotij similmente tengono, & così sono, ne sedici di marzo & ne sedici di settembre. tengono etiandio, che'l sole ritorni ne sedici di giugno, & ne sedici di decembre. così questa tal regola è appresso loro, & la serbano, si nell'attendar de i loro poderi, & si nel seminare, & racorre, come nel nauicare, & nel trouar le stanze, & le reuolution d'i pianeti. ma molte cose pertinenti a cio & piu vtili fanno insegnar con diligenza nelle schole a fanciulli. Ci sono anchora molti contadini & Arabi & altri, che senza hauere imparato mai lettera alcuna fanno parlar delle cose della astrologia molto copiosamente, adducendo di cio che dicono, ragioni euidentissime. le regole & la cognitione che essi hanno, sono cauate dalla lingua latina, & portate nella Arabica. & appellano i mesi per gli stessi nomi, che gli appellano i Latini. Hanno similmente vn gran volume, in tre libri di uiso: ilquale essi chiamano nella lingua loro, il thesoro de gli agricoltori, & è tradotto dalla lingua latina all'arabica in Cordoua nel tempo di Mansor signore di Granata. ilqual libro tratta di tutte le cose, che fanno dibisogno alla agricoltura, cioè del tempo & del modo del seminar, del piantare, d'incalmar gli alberi, & di contrafare ogni frutto, o grano, o legume. & marauigliomi molto, che appresso gli Africani siano molti libri tradotti dalla lingua latina, iquali hoggi non si trouano appresso i Latini. I conti & le regole, che tengono gli Africani, & anchora tutti i Maumettani per le cose pertinenti alla fede & alla legge loro, tutti sono secondo la luna. & hanno l'anno loro di trecentocinquantaquattro giorni: percioche sei mesi fanno di trenta dì, & altri sei di ventinoue, ilche posto insieme aggiugne alla detta somma. Le feste & i digiuni loro vengono in diuersi tempi. l'anno adũque Arabo & Africano è meno del latino vndici giorni, et quelli vndici giorni fanno tornar l'ãno nostro adrieto. E da sapere anchora, che nelle parti vltime dell'autunno: et tutto il verno, et etiandio alcuna parte della primauera sono tempi tempestosi et horridi di grandini, di folgori, et di saette, et molti luoghi sono in Barberia, nequali neuica. In quella tre venti che soffiano da leuãte, da filoceo, et da mezzo giorno, sono molto noceuoli, massimamente il maggio, o il giugno, percio che guastano tutti i grani, & non lasciano crescere ne diuenir maturi i frutti. anchora a i grani fa grã danno la nebbia, et quella piu, che si mostra quando fiorisce il grano: percioche alle volte ella dura tutto il dì. Nel mõte Atlante l'ãno non è piu, che due stagioni, percioche d'ottobre insino ad aprile tutti i sei mesi sono verno, et d'aprile fino a settembre tutto è state. ma per tutto l'anno in tutte le sommità del detto monte si troua di continouo la neue. In Numidia le stagioni corrono quasi cõ maggiore velocità: percioche il maggio si colgono i grani, et i datteri nell'ottobre. et la metá di settembre con tutto ottobre fino a gennaio, è la piu fredda parte di tutto l'ãno. se pioue il settembre, i datteri quasi per la maggior parte si guastano, et fassene trista raccolta. tutti i terreni di Numidia vogliono essere adacquati per la sementa. onde se auiene, che non pioua in Atlãte, tutti i fiumi di Numidia rimangono quasi secchi: di maniera, che non possono adacquare i terreni, et non piouendo similmente l'ottobre, nõ bisogna hauere speranza di seminar quell'anno: così mancando l'acqua il mese d'aprile nõ si puo coglier grano nelle campagne. ma quando non pioue, è buona raccolta di datteri: et quegli di Numidia stimano molto piu la raccolta d'i datteri, che del grano: percioche anchora che egli fosse grandissima abondanza di grano, non percio sarebbe a sufficienza per la metá dell'anno. ma quando la raccolta d'i datteri è buona, allhora non mancano grani, percioche gli Arabi et i camelleri, che seguono il mestieri della mercantia d'i datteri, portano infinito grano per farne baratto con essi datteri: Anchora ne diserti di Libia, se si mutano le stagioni nella metà d'agosto, et se durano le pioggie fino al nouembre, et etiãdio per tutto decembre, et gennaio, et qualche parte di febraio, allhora ne segue l'abondanza delle herbe, trouansi per tutta Libia molti laghi, et molta copia di latte. per questa cagione i mercatanti della Barberia fanno il loro viaggio alla terra negra. In questa le stagioni incominciano piu per tempo, & iui comincia a piouere nel fine di Luglio, ma non pioue molto, &

la pioggia

I contadini Africani & gli Arabi sẽza altre lettere hãno cognitiõe della Astrologia

Questo libro e facilmente quello di Magõ cartagineſe de re ruſtica

Anno Arabo Africão

Il monte Atlante ha sol due stagioni la estate & il verno

A la pioggia nella terra negra ha questa virtu,che ella nè gioua,nè fa danno: percio che alla sementa d'i terreni bastano le acque del Niger:lequali crescendo rēdono morbidi & fertili tutte quelle campagne:non altrimente, che faccia il Nilo nello Egytto. egli è vero,che in alcuni mõti fanno dibisogno le pioggie.& il Niger nè piu nè meno cresce nel tempo, che cresce il Nilo:ilche è a quindici di giugno,& dura quaranta dì,& altretanti decresce.& quando cresce il Niger,puosi discorrer con barche quasi tutti i paesi d'i negri, percioche allhora tutti i piani,& le valli,& i fossi diuentano fiumi.ma é molto pericoloso il nauicar con alcune barche,che vi si vsano,come nella quinta parte dell'opera a bastanza descriuero.

Crescimento del niger & del Nilo

*Brevità & lunghezza di etadi.*

Per tutte le città & terreni della Barberia le età de gli huomini aggiungono per insino a sessantacinque,o a settanta anni:& v'hanno pochi,che questo numero passino. ma pur si trouano ne monti della Barberia,huomini, che forniscono cento anni,& alcuni che ve gli passano.&sono questi d'una gagliarda et forte vecchiezza:percioche ho veduto io vecchi d'ottanta & piu anni arar la terra,& zappar le vigne,& far con destrezza mirabile tutti glialtri lauori,che vi bisognano.& quel ch'è piu,ho veduto nel monte Atlante huomini di ottant'anni entrare in battaglia,& combatter valorosamẽte con giouani,& molti di loro rimaner vincitori. In Numidia anchora,cioè nel paese d'i datteri,sono huomini di lungha vita: ma caggiono loro i denti,& molto si accorta la vista.Il cader d'i denti procede dal continuouo vso di mãgiar datteri:& lo accortar della vista auuiene, perche que paesi sono molto infestati da vn vento di leuãte,ilquale mouẽdo l'arena la leua in alto:di maniera, che la poluere offende loro molto spesso gli occhi,& col tẽpo gli guasta.quelli di Libia viuono quasi meno di quelli delle altre regioni,ma gagliardi & sani insino a sessanta anni,o d'intorno. è vero,che essi sono magri & sottili.Nella terra negra sono le vite molto piu corte di quelle dell'altre generationi,ma gli huomini stanno sempre robusti,& i lor denti sono sempre fermi & a vn modo: ma sono huomini di gran lussuria, si come ancho quegli di Libia & di Numidia: & quei di Barberia sono generalmente di minor forza.

Lo vso de datteri fa cader li denti

*Infermitadi,che spesse volte accadono a gli Africani.*

B Nel capo a i piccioli fanciulli,& anchora alle dõne di matura età suol nascere certa tigna, della quale senon con grandissima fatica guariscono.dà dolore di capo molti huomini sono offesi:& questo alle volte lor viene senza alcuna febbre.dolor di denti similmente non pochi offende:& pensasi,che cio auenga,percio che mangiando essi le minestre calde dietro di quelle beono acqua fredda.sono etiãdio molestati da doglia di stomacho:laquale per ignoranza chiamano dolor di cuore.torgimenti & passioni di corpo acutissimi a molti interuengono quasi in ciascun giorno,& q̃sto pur p̃ cagione dell'acqua fredda che beono. siatiche & dolori di ginocchi sono assai frequẽti,& procedono dal sedere spesso sul terreno,& dal non portar calze di sorte alcuna. pochi sono, che patiscano difetto di podagre: ma si trouano alcuni signori,che l'hãno,percioche sono auezzi a ber vino,& a mãgiar polli & delicate viuãde.per mangiar molte oliue,noci,& altri cibi grossi & di niun valore lor nasce la rogna, che ad essi molto è di fastidio.a quei che sono di natura sanguigni,per seder similmente il verno in terra,si moue alle volte vna fiera & maligna tosse. Pigliasi piacere molte fiate il venerdì: nelquale essendo costume di ragunarsi ne i tempi migliaia di persone, quando il sacerdote è su la piu bella parte del predicare,se auiene,che vn tossa,l'altro comincia a tossire,& di mano in mano tutti quasi ad vn tempo,nè cessano insino al fornir della predica: di maniera, che al partire nessuno l'ha vdita. Del male,che nell'Italia è detto francioso,io nõ credo, che in tutte le citta di Barberia la decima parte ne sia scampata,& suol venire con doglie,con bolle,& cõ piaghe profondissime.ma molti tuttauia ne guariscono.è vero,che nel contado & ne i monti d'Atlante,quasi niuno é offeso da questo male.similmente in tutta Numidia,cioè pure nel paese d'i datteri, non si troua chi l'habbia.ne meno in Libia, o in terra negra si ragiona di quello. anzi se alcuno lo pate, tosto che si conduce in Numidia, o nella terra negra, come sente quell'aere,si risana, & riman netto come vn pesce. & io ho veduto con gli occhi miei quasi vn centinaio di p̃sone,che senza altri rimedij p̃ la mutation sola dell'aere sono guariti. Questo tal male nõ era prima nell'Africa:anzi in quei luoghi niuno l'haueua sentito nominare. ma hebbe principio nel tempo che Ferrando Re di Spagna, cacciò di Spagna i Giudei.che poscia che essi vennero nella Barberia,essendo molti di loro imbrattati, auenne che

Mal francioso

Il mal franzese in che tẽpo hebbe pricipio nella Africa & i che modo

alcuni tristi & ghiotti Mori vsarono con le loro dõne,& nel presero. d'indi seguitãdo di ma
nio in mano s'incominciò a infettar la Barberia: in modo, che non si troua famiglia, che o sia
netta,o non habbia hauuto questo male.& appresso loro per indubitata proua tiensi la origi
ne esser venuta di Spagna:& coti gli dicono mal di Spagna. ma quei di Tunis lo chiamano
Francioso,come gli Italiani:tra quali molto crudele esso si ha fatto sentire per alcun tempo:
così in Egytto,& in Soria,doue cotal nome glie detto. Mal di fianco d'alcuni auiene.In Bar
beria pochi patiscono quel male, o difetto, che da Latini è detto hernia.ma nell'Egytto mol
ti se ne dolgono;& alle volte ad alcuni tanto si gonfiano i testicoli, che è vna marauiglia a ve
dere. credesi che tale infermità proceda dal mangiar gomme,& molto cacio salato. Il cadu
co spesse fiate nella Africa accade a fanciulli, ma essi venendo in età guariscono. & hanno
lo molte donne, massimamente nella Barberia, & nella terra negra. ma per isciocchezza
quei, che sono in offesi da questo male,essi gli tengono spiritati. La peste nella Barberia vsa
venire in capo di dieci,di quindici,o di venticinque anni:& leua,quando viene, gran quan
tità di gente;percioche essi non v'hãno niuno riguardo dal detto male, ne vi vsano rimedij:
fuori che doue è la ghiandussa,sogliono far certe vntioni d'intorno con terra armenica. que
sta nella Numidia non si fa sentire,senon dopo lo spatio di cento anni: ma nella terra negra
ella non vien mai.

Hernia don de nasce

Terra Arme nica

*Virtuti & cose lodeuoli.che sono ne gli Africani.*

Gli Africani,cioè gli habitãti nelle città della Barberia, & massimamente nella riuera del
mare mediterraneo,sono huomini,che grandemente si dilettano di sapere, & si danno con
molta cura a gli studi:tra quali quello della humanità,& quello delle cose della fede & delle
leggi loro tengono il primo luoco. anticamente vsauano di studiar nelle discipline mathe
matiche,nella philosophia,& etiandio nell'astrologia, ma da quattrocento anni in quà, co
me s'è in parte detto,molte scientie furono loro vietate da i dottori, & da i prencipi loro: si
come su la philosophia, & l'astrologia giudiciaria. quelli etiandio che habitano nelle città
di Africa sono molto diuoti nella fede loro,obbediscono a i loro dottori & sacerdoti:& hã
no gran cura di saper le cose necessarie di essa fede. vanno continouamente a fare ordina
rie orationi ne i tempi, sostenendo vn fastidio da non credere di lauar per cagione delle det
te orationi molte membra,& alle volte lauano tutto il corpo,come ho meco proposto di di
re nel libro secondo della fede & legge Maumettana. sono anchora gli habitanti nelle città
di Barberia huomini ingeniosi,come si vede nell'artificio di belli & diuersi lauori, & sono be
ne ordinati & molto gentili. sono etiandio huomini di gran bontá,nè hanno molto di mali
tia:& tengono il vero & nel cuore & nella lingua,anchora che ne gli antichi secoli, come di
cio fanno fede le historie de gli scrittori Latini,siano stati altrimenti tenuti. sono huomini
valorosi & di grande animo,massimamente quelli,che habitano ne monti. La fede osserua
no sopra tutte le cose del mondo,& prima mancarebbe in loro la vita, che essi mancassero di
quello, che hanno promesso. sono sopra ogni altra cosa gelosissimi:& disprezzano piu to
sto la vita, che voglino sostenere vna vergogna riceuuta per conto delle loro donne. di
sideriosi di ricchezza, & di honore sono oltra modo. vanno appresso in tutte le parti del
mondo mercatanti,& sono accettati per lettori & maestri in diuerse scientie. sene veggo
no di ogni tempo in Egytto, in Ethiopia, in Arabia, in Persia, in India, & in Turchia,& do
uunque essi vadino, vengono molto ben veduti & honorati, percioche tutti sono sufficiẽ
ti perfettamente in quella arte, che hanno imparato. sono anchora honesti & vergognosi:
ne parlano mai in publico parole dishoneste. il minore rende honore al maggiore & ne
i ragionamenti, & in ogni altra particolarità. & tengono questo buon rispetto,che'l figliuo
lo nella presenza del patre, o del zio non ardisce ragionar nè di amore, ne di giouane ama
ta.& similmente hanno a vergogna di cantare canzone amorose, oue veggono l'aspetto d'i
loro maggiori. se i fanciulli si abbattono per sorte fra ragionamenti pur d'amore, subito si
dipartono da quel luogo. & questi sono i buoni costumi,& le honeste creanze,che sono ne
cittadini di Barberia. coloro che habitano ne padiglioni, cioè gli Arabi, et i pastori sono
huomini liberali,pieni di pietá,animosi, patienti,conuersabili,domestici,di buona vita, ob
bedienti,osseruatori di fede,piaceuoli,et di allegra natura. gli habitanti d'i monti, ancho
ra essi sono liberali,animosi, vergognosi,et honesti nel viuer commune. quei di Numidia
sono piu di questi ingeniosi, percioche si danno alle virtu, et studiano nella legge loro:ma

Gli Africani osseruão la fede di cio che promet tono

delle

A delle ſcientiæ naturali non hanno molta cognitione: ſono huomini eſercitati nelle arme, co raggioſi & molto benigni ſimilmente. Gli habitatori de Libia: cioè gli Africani, & gli Ara bi, ſono liberali, piaceuoli, & ne biſogni de gli amici s'affaticano con tutto il cuore. veggio no volentieri bene a foreſtieri. ſono di gran cuore, ſchietti, & veri. I negri ſono di vita buo na, & fedeli: accarezzano molto i foreſtieri: & danno tutto il loro tempo a piaceri, & a far vita allegra, danzando, & ſtando le piu volte ſu conuiti, & in ſollazzi di diuerſe maniere. ſono ſchiettiſsimi, & fanno grandiſſimo honore a gli huomini dotti, & religioſi. & queſti nell'Africa hanno il miglior tempo di tutti gli altri Africani, che vi ſono.

*Vitii, & parti biaſimeuoli, che ſono ne gli Africani.*

Non è dubbio, che queſte genti quante hanno in loro virtu, altretanti vitij non habbia no. ma veggiamo, ſe queſti vitij ſono piu o meno. I ſouradetti habitanti nelle citta della Barberia ſono poueri & ſuperbi, ſdegnoſi ſenza comparatione, & ogni piccola ingiuria ſcri uono, come ſi dice, in marmo, ne mai ſe la laſciano vſcir di mente. Iſpiaceuoli di maniera, che raro è quel foreſtiere che poſſa acquiſtar l'amicitia loro. ſono etiandio huomini ſempli ci, & crederebbono ogni coſa impoſsibile. il volgo è molto ignorante nella cognition na turale: in modo, che tutte le operationi & moti della natura tẽgono aſſaiſsimi peratti diuini. Sono irregolati ſi nel viuere, come nelle attion loro. ſoggetti alla cholera grandemente, & le piu volte che parlano, vſano parole ſuperbe, & con voce alta, & per le ſtrade communi ra ra è quella fiata, che non ſe ne vegghino due o tre, che facciano battaglia con le pugna. Sono di natura vile, & appreſſo i lor ſignori tenuti in poco prezzo: onde ſi puo dire, che vn ſigno re faccia molte volte piu conto d'una beſtia, che d'un ſuo cittadino. non hanno ne primari, ne procuratori, che gli habbiano a reggere, o a conſigliare in coſa alcuna cerca al gouerno. Sono etiandio molto groſsi & ignoranti nella mercantia: non hanno banchi di cambio, ne meno chi da vna citta all'altra dia ſpedimento alle coſe: ma conuiene, che ogni mercatante ſia preſſo alla ſua robba, & doue quella è condotta, iui ne va il padrone. auariſsimi piu di ogni altra coſa: in tanto, che ſi troua gran quantita di huomini, che mai non hanno voluto alloggiar foreſtieri, ne per corteſia, ne per amor d'Iddio. & pochi anchora ſono quelli, che
B rendono il cambio a coloro, daquali hanno hauuto piaceri. Sono ſempre turbati & pieni di maninconia: ne porgono volentieri orecchia a piaceuolezza niuna. & queſto auiene per eſſer di continouo occupati nelle biſogne del viuere: percioche la lor pouerta è grande, & i guadagni ſono piccoli. I paſtori coſi d'i monti, come delle campagne viuono amaramente delle fatiche delle lor mani, & ſtanno in continoua miſeria & neceſsita. ſono beſtiali, ladri, ignoranti, ne pagano mai coſa, che lor ſi dia a credenza. et di coſtoro ſono in maggior nume ro i cornuti, che d'altra ſorte. a tutte le giouani prima che ſi maritino, è lecito d'hauere aman ti, & di goderſi d'i frutti d'amore. & il padre medeſimo accarezza l'innamorato della figliuo la, & il fratello della ſorella: di maniera, che niuna porta la virginita al marito. è ben vero, che come vna è maritata, gli amatori non la ſeguono piu: ma ſi danno a vn'altra. la piu parte di queſti non ſono ne Maumettani, ne Giudei, ne men credono in Chriſto, ma ſono ſenza fede & ſenza non pur religione, ma ombra di religione alcuna: di modo, che ne fanno ora tione, ne tẽgono chieſe, ma viuono a guiſa di beſtie. & ſe pur ſi troua alcuno, che ſenta qual che poco di odore di diuotione, non hauendo ne legge, ne ſacerdote, ne regola alcuna, è co ſtretto a viuerſi, come gli altri. I Numidi ſono huomini lontani dalla cognition delle coſe, & ſono ignoranti de i modi & ordini del viuere naturale, traditori, homicidi, & ladri ſenza riſguardo o conſideratione alcuna: ſono vili, & conducendoſi nella Barberia, ſi danno ad ogni viliſsimo miſtiere: & d'eſsi quai ſono curatori di deſtri, quai cuochi & guatteri delle cucine, & quai famigli di ſtalle: & infine per danari fanno ogni vituperoſa operatione. que gli di Libia ſono beſtiali, ignoranti, ſenza lettere di niuna ſorte, ladri, & aſſaſsini: & viuono, come fanno gli animali ſaluatichi. Sono etiandio ſenza fede, & ſenza regola: & viſſero in ogni tempo, & viuono, & ſempre in miſeria viueranno. non è ſi grande & horribile tradi mento, che eſsi per cagione & deſiderio di robba nõ faceſſero. ne ſono animali, che piu por tino lunghe le corna di quello, che ſe le porta queſta canaglia. tutto il tempo della vita loro conſumano, o in far male, o in cacciare, o in far tra lor guerra, o in paſcer le beſtie per li diſer ti: & ſempre vanno ſcalzi & nudi. Quei della terra negra ſono huomini beſtialiſsimi, huo mini ſenza ragione, ſenza ingegno, & ſenza pratica: non hanno veruna informatione di

che,che sia. & u'uono pure a guisa di bestie senza regola & senza legge.le meretrici tra loro C
sono molte,et per conseguente i becchi:da alcuni in fuori,che habitano nelle città grādi.essi
infine hanno poco piu del sentimento humano. Non m'è ascoso esser vergogna di me me-
desimo a confessare & scoprire i vituperi de gli Africani: essendo l'Africa mia nudrice, &
nellaquale io sono cresciuto, & doue ho speso la piu bella parte, & la maggiore de gli anni
miei:ma faccia appresso tutti mia scusa l'officio dell'historico, ilquale è tenuto a dire senza ri
spetto la verita delle cose,& non a compiacere al desiderio di niuno: di maniera, che io sono
necessariamente costretto a scriuer quello, che io scriuo, non volēdo io in niuna parte allon
tanarmi dal vero,& lasciando gli ornamenti delle parole, & l'artificio da parte. & in mia di-
fesa voglio, che a i gentili spiriti, & alle virtuose persone, che si degneranno di legger que-
sta mia lunga fatica,basti lo essempio d'una brieue nouelletta. Ragionasi,che nel mio paese
Del Auttore in sua difesa in scriuere q̄sta historia. fu vn giouane di bassa conditione,& di maluagia & pessima vita: ilquale per vn furto di pic
colo momento preso,fu condannato a essere scopato.venuto il giorno, nelquale costui do-
uea hauer le scopature,dato in mano de ministri della giustitia,conobbe il boia esser suo ami
co: la onde ei si tenne piu che sicuro, ch'egli a lui quel rispetto haurebbe, che a gli altri non
era uso di hauere. ma il boia in contrario incominciando le scopature,la prima gli die molto
crudele & incendosa. allaquale il pouero compagno smarrito gridò forte. fratello essendo
io tuo amico,tu mi tratti molto male. il boia allhora dandogli la seconda maggiore, rispose.
socio a me conuien fare il mio officio,come si dee fare,& qui non ci ha luogo amicitia.& se-
guitando di mano in mano tante ne gli die,quante gli furono imposte dal giudice. perilche
quando io tacessi i vitij loro, potrei cadere in giusta riprensione. & alcuni crederebbono,
che io cio hauessi fatto per hauere anchora io di questi la parte mia, massimamente essendo
all'incōtro priuo di quelle virtu, che gli altri hanno. nelche io, poi che altro a mia difesa non
ho,mi propongo di tenere a punto il costume di vno vccello:la natura delquale se io vi vo-
Nouella di vno vccelletto, narrata dallo Autore i difesa di qualche sua giusta riprē sione. glio dire, a me cōuiene scriuerui vn'altra brieue & piaceuole nouelletta. Ne tempi che gli
animali parlauano, v'hebbe vn vago & animoso vccelletto, & sopra tutto ornato d'un'inge
gno mirabile: ilquale dalla natura haueua questo di piu, che esso poteua viuer cosi ben sot-
to le acque tra i pesci, come sopra la terra fra gli altri vccelli. erano tenuti tutti gli vccelli di D
quella età di dar ciascun'anno certo tributo a il loro Re. per ilche questo vccelletto entro in
pensiero di non ne pagar niuno. & in quell'hora, che il Re mandò a lui vno de suoi officiali
per riscuotere il tributo, il cattiuello dandogli in pagamento parole, preso vn grā volo non
ristette prima, che fu nel mare:& si caccio tra l'acque. I pesci vedēdo questa nouita, tutti gli
corsero d'intorno a larghe schiere,per saper la cagione,che lo haueua mosso a venir tra loro.
ohime,rispose l'uccelletto,non sapete voi huomini da bene,che'l mondo è venuto a tale,che
piu non si puo viuere di sopra? Il poltroniere del nostro Re, per certo capriccio strano, che
gli è venuto in capo, mi vuole squartar viuo,non ostante alla mia bōta, che pure sono il piu
netto,& il piu da ben gentil'huomo,che sia fra tutti gli vccelli. & seguitò, per l'amor di Dio
siate contenti, che io alberghi con voi, accio che io possa dire di hauer trouato piu bontà ne
gli stranieri, che ne i miei propi, & tra la mia gente. si contentarono di cio i pesci. la onde
egli vi stette vno anno senza esser grauato di cosa alcuna. in capo del quale il Re de pesci,
venuto il tempo di riscuoter i tributi, mandó vno de suoi seruitori all'uccelletto, faccendo-
gli intendere il costume,& chiedendogli il suo diritto. egli è ben douere, disse egli: & pre-
so il volo vsci delle acque, lasciando colui cō la maggior vergogna del mondo. infine quan
te volte a questo vccelletto veniua dal Re de gli vccelli dimandato il tributo, egli fuggiua
sotto l'acque, & quante volte esso gli era dimandato dal Re de i pesci, egli tornaua sopra la
terra. Voglio inferire, che doue l'huomo conosce il suo vantaggio, sempre vi corre quan-
do e puo. onde se gli Africani saranno vituperati, diro che io son nato in Granata, & non
in Africa, & se'l mio paese verrà biasimato, recaro in mio fauore l'essere io alleuato in Afri-
ca, & non in Granata. ma di tanto saro a gli Africani fauoreuole, che solamente d'i loro bia
simi raccontero le cose, che sono publiche,& piu palesi a ciascuno.

Della

# DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA ET DELLE COSE NOTABILI CHE QVIVI SONO.

## PER GIOVAN LIONI AFRICANO SECONDA PARTE.

### PROEMIO.

A HAVENDO io nella prima parte della mia opera descritto generalmente, & communemente le citta, i termini, le diuisioni, & le cose, che piu mi parueno degne di memoria de gli Africani, nelle altre, che seguiranno, sono per darui particolare informatione di varie prouincie, di cittadi, di monti, di siti, di leggi, & costumi loro, non lasciando adietro cosa, che meriti di esser intesa. Incominciaro adunque primieramente dalle parti di ponente, seguitando di luoco in luoco, fino che terminaro il mio ragionamento nella terra di Egytto: ilche sara diuiso in sette parti. allequali vn'altra v'aggiungero, & in quella con lo aiuto della bonta di sopra, senza laquale non si puo far qua giu cosa, che perfetta sia, è mio proponimento di descriuere i fiumi notabili, gli animali diuersi, le varie piante, i frutti, & l'herbe di qualche virtu, che sono in tutta l'Africa.

*Hea regione uerso occidente.*

Hea regione di Marocco dalla parte dell'occidente & del settentrione termina al mare oceano, dal mezzogiorno ha fine al monte Atlante. dall'oriente compie al fiume di Esifnual, ilquale nascendo dal detto monte entra nel fiume di Tensist. & questo separa Hea
B dalla propinqua regione.

*Sito & qualita di Hea.*

Questa tal regione è paese molto aspero, & è pieno di altissimi & sassosi monti, di boschi, di valli, & di piccoli fiumicelli. e molto popoloso & habitato. V'è moltitudine grande di capre, & d'asini. pecore sono in poca quantita, & minor numero v'è di buoi, & di caualli. Trouansi etiandio pochi frutti: ilche non procede dal difetto del terreno, ma dalla ignoranza de gli habitanti. percioche ho veduto io molti luochi, doue v'era gran copia di fichi & di persiche. di frumento piccola parte vi nasce. ma di orgio, di miglio, & di panico v'è grandissima abondanza, & similmente di melle. ilquale quei del paese mangiano per consueto cibo: & perche non sanno altrimente quello, che si faccia della cera, la gittano via. Quiui si troua molta quantita di alcuni alberi spinosi, i quali producono certi frutti grossi, come sono le oliue, che vengono di Spagna: & questi frutti nel linguaggio loro sono detti Arga. Di essi ne fanno oglio, ilquale è di odore molto cattiuo: nondimeno ve lo adoperano nel mangiare, & etiandio nell'arder d'i lumi.

Alberi spinosi.

Arga frutto.

*Modo di uiuere di questo popolo.*

Questa generatione ha quasi in continoua consuetudine di mangiar pane di orgio: ilquale le formano piu tosto a somiglianza di schiacciate, che di pane, & fannolo azzimo. il modo di cuocerlo è in certe padelle di terra fatte come sono quelle, con che si courono le torte in Italia, & pochi si trouano, che cuocano il pane nel forno. vsano anchora vn'altro cibo insipido & vile: ilquale è da loro chiamato Elhasid. & fassi in questo modo. fanno bollir l'acqua in vna caldaia: poi vi mettono dentro farina di orgio: & con vn bastone hor qua hor la, la vanno riuolgendo & mescolando, insino che ella è cotta. Indi la rouersciano in vn catino, & fattole nel mezzo vna piccola fossa, vi pongono dentro di quell'oglio, che hano. allhora tutta la famiglia s'acconcia d'intorno al catino: & senza altri cocchiari, cõ le proprie mani, pigliando ciascuno quanto puo pigliare, mangiano per insino, che ve ne rimane vna minima particella. ma la primauera & tutta la state sogliono bollire la detta farina in latte, & in vece di oglio vi mettono butiro. questo costume serbano nelle cene: percioche nel desinare vsano il verno

il verno mangiar pane con melle, & la state con latte & con butiro. sogliono anchora mangiare carne bollita, & insieme cipolle & faue, o pure l'accompagnano con vn'altro cibo, detto da essi Cuscusu. & non vi adoperano tauole ne touaglie, ma distendono in terra alcune stuore tonde, & mangiano sopra quelle.

*Habito, & costumi del medesimo.*

La piu parte di cotal gente usa di portare per vestimento certo pāno di lana, detto Elchise, il quale è fatto a similianza d'una coltre, con la quale in Italia si suol coprir le letta. essi se lo riuolgono intorno molto bene stretto: et cingonsi nō il trauerso, ma sopra il culo, et le parti piu secrete dinanzi con certi sciugatoi pur di lana. su'l capo portano alcuni pannicelli della medesima lana, lunghi dieci palme, & larghi due, iquali tingono con le scorza, che cauano dalle radici delle noci, & segli intorcono, & aggroppano d'intorno la testa: di maniera, che la sommita del capo riman sempre scoperta. ne hanno in costume di portar berrette altri che i vecchi, & gli huomini dotti, se alcuno ve n'ha: & queste berrette sono doppie & tonde, & tengono la medesima altezza di quelle, che sogliono portare in Italia alcuni medici. Pochissimi sono quegli, che portino camiscie: parte, perche in quel paese non si usa di seminar lino, & parte, che non v'ha chi le sappia tessere. Iloro sedili sono certe stuore pilose intessute di giūchi: & le letta alcune schiauine pure, come dicēmo, pilose di lunghezza di dieci braccia, fino, 20. delle quali una parte serue per materazzo, & l'altra per lenzuolo, & per coltre, & il verno le volgono col piloso verso il loro corpo: & la state infuori. I capezzali & guanciali sono di una sorte di sacchi di lana, grossi & aspri, nella guisa di certe coperte di cualli, che vēgono di Albania, o di Turchia. Le donne loro per la maggior parte portano la faccia scoperta. usansi tra loro alcuni vasi di legno fatti non a tornio, ma cauati con lo scalpello: ma le pignatte & i catini sono pur di terra. gli huomini, che non hanno moglie, non usano di portar barba, ma se la lasciano crescere allhora che l'hanno presa. Hanno pochi cualli, ma quei pochi, che hanno, sono auezzi a correr per quelle montagne con tanta agilita & destrezza, che paion gatti, ne gli mettono ferri a i pie. arano la terra solamente con asini, & con caualli. Trouasi in questa regione gran moltitudine di cerui, di capriuoli, & di lepri. ma quiui non si usano caccie. & mi marauiglio assai, che essendoui molti fiumi, si trouano pochi molini. ilche auiene, che quasi ogni casa ha dentro gli instrumenti di macinare, & le femine fanno questa opera con le lor mani. Quiui non habita scientia alcuna, ne si trouano altri che sappiano lettere, fuori, che qualche semplice legista, ilquale è voto di ciascuna altra virtu. ne v'ha medico di niuna sorte, ne barbiere, ne ispitiale: & la maggior parte de gli loro remedij & medicine sono con il cauterizare con il fuoco come bestie. egli è vero, che qualche barbiere pur si troua, ilquale altra cura non ha, che di circoncidere i fanciulli. In questo paese non si fa sauone, ma in luoco d'esso adoperauisi la cenere. infine il detto popolo è sempre in guerra: ma la guerra è tra loro: di maniera, che essi non fanno ingiuria a forestieri. & se ad alcun del popolo fa dibisogno di passar da vn luoco all'altro, conuiene che egli prenda la scorta di qualche, o religioso, o dōna della parte auersa. Di giustitia in quella parte non si ragiona, nè molto ne poco: massimamente tra quei monti, doue non c'è ne principe, ne ministro alcuno, che gli gouerni. & i nobili & maggiori appena possono tener qualche apparenza di magistrato dentro le mura delle città. & esse città sono poche, ma sonoui molte terricciuole, & castelli, & casali, de quali alcuni sono molto piccoli, & altri assai grandi & agiati. si come di ciascuna & di ciascuno partitamente vi scriuero.

Cauterio di fuoco ad ogni male.

*Tedneſt citta in Hea.*

Tedneſt è citta antica, edificata da gli Africani in vna assai bella & vaga pianura. è intorno tutta murata: & le mura sono di mattoni & di creta. così di dentro sono le case, et le botteghe. fa millecinquecento fuochi & piu. fuori di quella esce vn fiumicello, ilquale corre vicino alle mura. sono in lei poche botteghe di mercatanti, come di panni, che si usano di la, & di tela, che vien recata in quelle parti di Portogallo. non ci sono artigiani, fuori, che calzolai, fabbri, & sarti, & qualche giudeo orefice: ne v'è hosteria, ne stufa, ne barberia in niuna parte di questa citta. la onde, quando va in lei qualche mercatante forestiere, egli alberga in casa di alcun suo amico, o conoscente, & nō ne conoscendo alcuno, i gentil'huomini della città, cauano per sorte chi dee esser l'albergatore: di maniera, che tutti i forestieri sono alloggiati. & sogliono costoro hauer diletto di fare honore a vn forestiere. è vero, che colui nel

Modo di alloggiar forestieri nella citta di Tedneſt.

dipartirsi

A dipartirsi é tenuto di lasciar qualche presente al Signor della casa, che gli ha dato lo allogiamento per segno di gratitudine. & se è alcun passaggiere, ilquale non sia mercatante, ha privilegio di elegger quale albergo di qual gẽtil'huomo, che piu gli piace, & alloggiarui senza pagamento o presente alcuno. se perauentura si abbatte qualche pouero forestiere, a questo è deputato vno spedale non per altro fabricato, che per dare albergo & mangiare à poueri. Nel mezzo della cittá è vn tempio molto grande, edificato assai bene di pietre, & di calcina. ilquale è antico, & fatto nel tempo, che quel paese era sotto il dominio d'i Re di Marocco. & nel mezzo di questo tempio é vna gran cisterna. Vi sono molti sacerdoti & altri huomini deputati al gouerno di esso. sonoui etiandio alcuni altri tempi & luochi da orare, ma piccoli, & tuttauia con bella fabrica, & ben gouernati. In questa citta v'hanno cento case di giudei: iquali non pagano tributo ordinario, ma a certi gentil'huomini, che gli fauoriscono, vsano di fare alcuni presenti. & la piu parte de gli habitanti sono giudei. & questi tengono la zecca, & fanno batter le monete. lequali sono d'argento, & d'una oncia si formano da centosessanta aspri, simili a certe monete, che vsano gli Vngheri, ma sono quadri. & in questa cittá nõ è gabella, ne dogana, ne vfficio alcuno: ma quando auiene, che'l bisogno astringa la communitá a far qualche spesa, si ragunano allhora gli huomini insieme, & secondo la qualitá di ciascuno diuidono la spesa tra loro. Rouinò cotal cittá l'anno nouecẽto diciotto del millesimo di Maumetto. la onde tutti gli habitatori alle mõtagne si fuggirono, & di quindi a Marocco. la cagione fu, che il popolo s'auide, che i vicini Arabi erano d'accordo col capitano del Re di Porthogallo, che stá in Azafi, di dar la citta a i Christiani. Et io viddi la detta cittá, doppo la sua rouina: le mura dellaquale tutte erano cadute, & le case habitate dalle cornacchie & da si fatti vccelli. Ilche fu l'anno nouecento venti.

*Teculeth città in Hea.*

Questa Teculeth è vna cittá posta nella costa d'una montagna, & fa cerca mille fuochi. verso occidente, è propinqua a Tedenest diciotto miglia. & a canto di essa passa vn fiumicello, lũgo ilquale, cioè d'amẽdue le spõde, sono molti horti & giardini pieni di diuersi frutti.
B Nella cittá ha molti pozzi di chiara & dolce aqua. V'è vn tempio assai bello, & sonoui quattro spedali per li poueri, & vn'altro per li religiosi. gli habitatori di questa, sono piu ricchi di quelli di Tedenest, percioche ella è vicina a vn porto, ch'è sopra il mare oceano, ilquale é detto Goz. quiui vendono gran quantitá di grano: perche la detta ha da lato vna bella & spatiosa pianura. vendono anchora molta cera a i mercatanti Porthogalesi. onde questa gente vsa assai ornato vestire, & i suoi caualli sono benissimo agiati di fornimenti. Nel tempo che io fui in q̃sto paese, trouausi allhora nella detta citta vn certo gentil'huomo, ilquale era come prencipe del consiglio loro, & teneua il carico di tutto il gouerno, cosi cerca il dispensar d'i tributi, che si dãno a gli Arabi, come in trattar le paci, & gli accordi, che accadono fra i detti Arabi; & il popolo della cittá: costui era possessore di molte ricchezze, & ispendeuale in acquistar beniuolentia, desideroso d'esser caro a tutti. faceua molte limosine porgendo aiuto col suo alle bisogne del popolo: di modo, che non v'era alcuno, che non l'amasse come padre. Et io di cio posso render buona testimonianza, che non solo fui di questo consapeuole, ma alloggiai molti di nelle sue case, doue viddi & lessi molte historie & chroniche di Africa. il misero fu amazzato nella guerra che hebbero con gli Portogalesi, egli & vn suo figliuolo insieme. Fu questo ne gli anni nostri nouecento ventitre, & di Christo M D XIIII. la citta fu anchora ella posta a rouina, & alcuna parte del popolo fu presa, altra vccisa, & altra se ne fuggì. si come noi habbiam scritto nell'historie moderne di Africa.

Cera

Teculeth fu da i Portogalesi posta a rouina

*Hadecchis città di Hea.*

Hadecchis è vna certa cittá posta nel piano, lontana dalla detta Teculeth otto miglia verso mezzogiorno, & fa d'intorno a settecento fuochi. è murata di pietre crude: cosi è il tempio, & cosi sono tutte le case. passa dentro la cittá vn fiume non molto grande: sopra le cui riue sono molte viti, & bellissimi pergolati. v'è gran copia d'artigiani Giudei. Il popolo vsa di vestire assai honestamente, & ha de bei caualli, & questo perche frequenta la mercatãtia, & va le piu volte d'intorno. fa batter moneta di argento: & vsasi anchora di far tra loro la fiera vna volta l'anno. nellaquale si ragunano tutti i conuicini montanari, che hanno nel vestro conformitá piu tosto a bestie, che a huomini, & trouasi in detta fiera gran multitudine d'animali, lana, bottiro, olio di argan, & similmente ferri, & panni del paese. & dura questo

mercato

mercato quindici giorni. sono tra queste genti, donne veramente bellissime, bianche & di temperata grassezza, sopra tutto leggiadre & piaceuoli. ma gli huomini sono bestiali & gelosi, & vccidono quelli che hanno affare con le mogli loro. non vi si troua giudice, ne huomo litterato, che diuidi fra loro il maneggio de gli vffici temporali: ma i maggiori gouernano a lor modo. egli è vero, che nelle cose spirituali tengono sacerdoti, & altri ministri. ne vi è gabella, ne grauezza niuna, ne piu, ne meno, che sia nelle altre terre, che detto habbiamo. Io etiandio alloggiai con vno di questi sacerdoti, ilquale era huomo di risuegliato intelletto, & dilettauasi della rhetorica Araba. & per tale cagione mi ritenne nella casa sua piu giorni, nequali io gli lessi vna operetta in detta materia. onde egli molto mi accarezzò, ne mi lasciò dipartire senza molti doni. dipoi io ritornai a Marocco: & intesi la detta città esser similmente roinata nelle guerre de Porthogalesi. gli habitori se ne fuggirono a i monti l'anno nouecento venti due, nel principio dell'anno, che io la mia patria lasciai, & correndo gli anni di Christo. MDXIII.

Hadecchis rouinata da i Porthogesi

*Ileusugaghen città in Hea.*

Ileusugaghen è certa terricciuola fabricata a modo d'una fortezza sopra vna grandissima montagna, lontana da Hadecchis dieci miglia verso mezzogiorno. questa fa presso a quattrocento fuochi. passa sotto lei vn fiumicello: ne di dētro, ne di fuori della detta v'è giardino, ne vite, ne albero alcuno fruttifero. la cagione è, che gli habitanti sono huomini transcurati, & di tāta dappocaggine, che nō si curano d'altro cibo, che d'orgio, & olio d'argan: & vāno iscalzi, fuori che alcuni hāno in costume di portar certe scarpe di cuoio di camello, o di bue. Fanno di continouo battaglia con gli habitatori della campagna, & si amazzano insieme a guisa di cani. non tengono ne giudici, ne sacerdoti, ne meno huomo alcuno riputato, per far ragione. percioche essi non hanno ne legge, ne fede, senon nella sommità della lingua. In tutti e monti loro non si troua frutto di niuna sorte, eccetto gran quantità di melle. questo & se lo tengono per cibo, & ne vendono a vicini, ma la cera la gittano via insieme con le altre immondittie. vi è vn piccolo tempio, che non cape piu di cento persone. percioche egli no non hauendo cura ne di deuotione, ne di honestà alcuna, douunque vanno portano cō esso loro i pugnali, ouero arma d'hasta, & fanno diuersi homicidi. sono traditori, & huomini sceleratissimi. Io fui vna volta nella detta città col Serif, ilquale si fa prēcipe di Hea. & vi venne per pacificare insieme il popolo. ne vi potrei dire la moltitudine d'i litigi, & delle q̄rele de gli homicidi & de gli assassinamenti ch'erano fra loro. col prēcipe nō era ne giudice, ne dottore alcuno, di maniera, che egli mi pregò, ch'io fossi quello, che hauessi a terminare, secōdo il poter mio, le loro differenze. onde subito comparse dinanzi a me, & al prencipe grandissima turba. & tale v'era, ilquale diceua, che alcuno hauea ammazzato otto huomini della sua famiglia, & egli di quella dell'auersario ne hauea vccisi dieci. onde per l'accordo della pace, dimādaua tanti ducati secōdo il costume d'i loro antichi. l'altro rispōdeua. gli douresti dar tu a me, che d'i miei ne hai tolti di vita due di piu di quelli, che io ho tolto de tuoi. risponde- ua il primo, per giusta cagione ho io i tuoi vccisi, percioche essi haueuano cō fraude leuatami di mano vna possessione, che era mia, & haueuola hauuta per heredità da vna mia parente, ma tu vccidesti i miei senza ragione, solamente per far vendetta di coloro, che cō ogni dauer furono morti: conciosia cosa che si haueuano vsurpato lo altrui. questo si fatto contendimento durò per infino a notte. & io cercando pure di acchetar le loro discordie, non potendo ridurgli a pace niuna, intorno alla mezza notte soprauenne vna parte & l'altra, & s'appicò insieme con grandissima vccisione & spargimento di sangue. perilche dubitando il prēcipe di qualche tradimento, ambi eleggemmo per migliore & per piu sano consiglio di partirsi di là. & cosi ne andammo verso Aghilinghighil. E questa tale Città fino a questo di habitata: percioche costoro non temono le offese de Porthogalesi, hauendo per loro iscampo le montagne.

*Teiieut.*

Teijeut è piccola terricciuola nel piano, ma fra i mōti, lōtana da Ileusagaghen dieci miglia verso ponente. fa cerca a trecento fuochi. è murata di pietre cotte. gli habitatori di lei sono tutti lauoratori di campi. I loro terreni sono buoni per la sementa dell'orgio: altro grano nō vi si mette. Hanno assai copia di giardini ripieni di viti, di fichi, & di pesche. possiedono grādissima copia di capre. Euui etiandio gran numero di leoni, iquali mangiano & guastano

non

A non poche delle dette bestie. Io vi rimasi vna notte, & albergai in vn picciolo casale, quasi distrutto: & hauẽdo proueduto a i caualli di molto orgio, & quelli ben legati & allogati oue si potea il meglio, l'entrata dell'uscio serramo con molta quãtità di spine. Era allhora il mese d'aprile, & perche iui facea caldo, salimmo nella sommità del tetto, per dormire quiui all'aere. cerca alla mezza notte vẽnero due leoni grandissimi, iquali si affaticauano di rimouer le spine, tratti all'odor d'i caualli. I caualli incominciarono ad annitrire & a far romore di sorte che per noi si temeua non la debol casa hauesse a cadere, perch'egli ci conuenisse rimaner passto di quei ferocissimi animali. ne appena si vidde bianchegiar l'alba, che sellati i caualli di là si partimmo, & colà ci inuiammo, ou'era andato il prencipe. ne appena vi dilungammo il piede, che seguì la roina di quella città. il popolo parte fu vccisso, & parte a Portogallo menato prigione. Fu l'anno nouecentouenti.

Teiieut rouinata da i Porthogesi

*Tesegdelt città in Hea.*

Tesegdelt è assai grandetta città. fa ottocento fuochi, & è sopra vna alta montagna. tutta ed'intorno cinta da altissime ripe: intanto, che non le fa bisogno di mura. è lontana dalla detta Teijeut quasi dodici miglia verso mezzogiorno. passa sotto le dette mura vn fiume. quiui sono molti giardini abondantissimi d'ogni sorte di arbori, & massimamente di noci. gli habitatori sono ricchi, & hanno buona quantità di caualli: di maniera, che a gli Arabi nõ danno tributo alcuno. fanno di continouo guerra con detti Arabi, & souente ne vccidono gran quantita. egli è vero, che il popolo della campagna conduce tutto il grano nella Città per tema che gli Arabi non glielo tolgano. quei della città hanno assai belle & accostumate vsanze, massimamente in vsar liberalità & cortesia: percioche commettono a i guardiani delle porte, che come arriua vn forestiere, lo domandino, s'egli ha alcuno amico nella città, & se egli gli risponde di nò, questi sono tenuti di dargli albergo: intanto, che niun forestiere paga denaro, ma ha piaceuole & grato ricetto. questi sono combattuti dalla gelosia, ma huomini molto osseruatori della lor fede. Nel mezzo della città hanno vn bellissimo tempio, amministrato da molti sacerdoti. tengono vn giudice persona assai dotta nella legge, ilquale suol tener ragione in tutte le altre cose, eccetto ne malefici. I campi, che si sogliono B seminare, sono tutti sopra montagne. Fui etiandio molti dì nella detta città, con il Serif prẽcipe l'anno. 919.

Cortesia & liberalita del popolo di Tesegdelt verso i forestieri.

*Tagtessa città.*

Tagtessa è vna antica città edificata sopra vna altissima montagna & tõda. & vi si sale per d'intorno della detta montagna, come per vna scala, che si volge in giro. è lontana da Tesegdelt cerca a quatordici miglia. sotto la detta città corre vn fiume, delquale beono gli habitatori. è lontano il fiume dalla città sei miglia, & alla vista di chi è nella riua del fiume, non pare che sia discosto piu d'un miglio & mezzo. le donne scendono a questo fiume per vna via stretta fatta a forza di scarpelli a modo pure di scala. Gli habitatori della città sono tutti assassini, & tengono nimicitie con tutti i loro vicini. I lor terreni & i lor bestiami, sono sopra le montagne. tutti li boschi della detta terra, sono pieni di porci seluatichi, ne in detta città, si troua vn solo cauallo. Gli Arabi non possono passar per questa città, ne per tutto il loro cõtado senza espressa licentia, & saluo condotto. Io vi fui a tempo, che vi si trouaua gran copia di locuste. allhora il formento era nelle spiche: ma auanzò dieci tanti la moltitudine delle locuste a la quantità delle spiche: in modo, che appena si vedeua il terreno. dell'anno. 919.

*Eitdeuet città.*

Eitdeuet è antica città edificata da gli Africani sopra vn'alta montagna: ma nel sommo è vna bellissima pianura. fa cerca a settecento fuochi: & è lontana da Tegtessa quasi quindici miglia verso mezzogiorno. sono in mezzo di q̃sta città molte fontane d'acque viue, & correnti & freddissime. la circondano tutta rupi & boschi strani & spauenteuoli. nasce nelle dette rupi grãdissima quantità di alberi. sono in questa città molti artigiani giudei, fabbri, calzolai, tintori di panni & orefici. Si dice che gli antichi popoli di detta città, furono giudei della stirpe di Dauid. ma poscia che i Maumettani fecero acquisto di quel paese, gli habitatori si diedero alla fede di Maumetto. vi sono molti huomini dotti nella legge. & la maggior parte tiene ottimamente a memoria i decreti & i testi di legge: & conobbi io vn vecchio, che haueua benissimo in pronto vn gran volume, che si chiama Elmudeuuana, che significa il congregato di leggi, ilquale cõtiene tre libri, doue sono le questioni piu difficili della legge

& il

& il consiglio di Melic sopra di quelle. questa città è quasi vn foro, nelquale si da speditione C
a tutti i litigi: fanuisi citationi, bandi, accordi, strumenti, & tai cose: di modo, che tutti i vicini vi concorrono. questi huomini legisti amministrano essi si il gouerno temporale, come spirituale, vero è, che nelle cose capitali sono male obbediti dal popolo, & in questo poco giouta loro il sapere. Io quando fui in questa città, mi riparai in casa d'uno auocato. perilche vna sera tra le altre auenne, che iui si trouaron presenti molti dottori legisti: & doppo cena nacque tra loro vna cotal disputa, se egli fosse lecito di vender quello, che alcuno possedeua, per le bisogne & necessità del popolo. era quiui vn vecchio che n'hebbe l'honore, nella lingua loro chiamato Hegazzare. Io odendolo nominare lo dimandai, quello che il nome significaua. rispose egli, Beccaio, & soggiunse, la cagione è, che si come vn beccaio è molto pratico in trouare le giunture delle bestie, cosi io anchora sono eccellentissimo in trouare i nodi delle questioni, che accadono nella legge. la vita di questi tali è communemente molto aspra: si pascono d'orgio, d'olio d'argan, & di carne di capre. di formento non si fa mētione tra loro. le femine sono belle & colorite. gli huomini gagliardi della persona, & hanno naturalmente il petto molto peloso. sono liberalissimi, ma oltre modo gelosi.

*Cadeibat Elmuridin, che suona la rocca d'i discepoli.*

Questa è vna picciola fortezza posta su la cima d'una mōtagna altissima, fra due altri mōti, vguali alla detta montagna. sono tra questi monti altissime rupi, & boschi serrati d'ogn'intorno. alla fortezza non si puo ascēdere, senon per vn picciolo & angusto sentiero, che è nella costa della montagna. da vna parte sono le rupi, da l'altra il monte di Tesegdet, vicino quasi vn miglio & mezzo, & da Eitdeuet è discosto diciotto miglia. questa fortezza fu fatta a tempi nostri da Homar Seijef rubello & capo de gli heretici. costui fu da prima predicatore, & hauendo tirato a se gran numero di discepoli, & essendo obbedito da quelli, diuentò grandissimo tiranno, & durò nel dominio dodici anni. egli fu cagione della roina di questo paese. vcciselo vna sua mogliere, laquale lo trouò, che giaceua con vna sua figliuola, ma d'un'altro marito. onde allhora s'auiddero le genti quanto egli fosse stato scelerato, & senza legge & fede niuna. perilche dopo la sua morte si solleuò il popolo, & pose a filo di spada tutti i suoi discepoli, & chiunque era della sua setta. rimasegli vn nipote, ilquale insignoritosi del D
la fortezza, sostenne lo assedio d'i solleuati, & del popolo di Hea vno anno intero: di maniera, che essi si rimasero dalla impresa. & il medesimo fino al dì d'hoggi tiene grādissima nimistà con quegli di Hea, & cō quali tutti i vicini. Il viuer suo è di rubberie. percioche egli ha certi caualli, co quali assalta i viandanti, & stando in continoue correrie, piglia quando animali, & quando huomini. usa etiandio alcuni archibugi, co quali di lontano, perche la strada maestra è discosta dalla fortezza vn miglio, spesse volte ferisce & amazza i poueri passaggeri. ma tanto è odiato da tutti, che egli non puo ne far seminare, ne lauorare, ne dominar pure vn palmo diterreno fuori del suo monte. fece il detto sepellire il corpo del suo auolo molto honoratamente nella detta fortezza, & fallo adorar, come santo. Io passai molto vicino alla detta fortezza, & poco ci mancò, che io non fui giunto da vna tirata d'archibugio. vno che già fu discepolo di detto Homar Seijef, mi diede buona informatione della vita & fede del detto heretico, & delle ragioni, che egli hauea contra la legge commune. & honne fatto memoria dell'abreuiamento della chronica de Maumettani.

*Ighilinghighil città di Hea.*

Ighilinghighil è vna picciola città su'l monte, laquale fu edificata da gli antichi Africani. è discosta da Eitdeuet quasi sei miglia verso mezzogiorno. fa cerca a quattrocento fuochi. sono nella detta città molti artigiani, cioè di cose necessarie. Il terreno di fuori, è ottimo per li orgi. v'è gran copia di melle, & d'olio d'argan. per ascendere alla città v'è solamēte vna vietta nella costa del monte strettissima & malageuole, in tanto, che con gran difficultà vi si puo andare a cauallo. gli habitatori sono huomini valentissimi con le armi in mano. stanno di continouo alla mischia con gli Arabi, ma sono sempre vincitori per la qualità del sito, per natura forte & arduo. sono molto liberali, & fassi nella città gran copia di vasi, iquali si vendono in diuerse parti, & penso che non se ne facciano altroue per quei paesi.

*Tefethne città di porto in Hea.*

Tefethne è vna fortezza sopra il mare oceano, lontana da Ighilinghighil quasi quaranta miglia verso ponente. fu edificata da gli Africani, & fa cerca a seicento fuochi. quiui è assai

buon

A buon porto per naui picciole. hanno in costume di venire a questo porto alcuni mercatanti Portogallesi, iquali contrattano loro merci cõ cera & pelli di capre. la campagna che cercõda questa città, è tutta ripiena di monti, & nasceui gran copia d'orgio. passa a cãto la città vn fiumicello, nelquale possono entrare assai bene i nauili, quando fa fortuna in mare. ha la città fortissime mura, fatte di pietre lauorate & di mattoni. tiensi dogana & gabella, & tutte le rendite si diuidono fra gli huomini della città, iquali sono atti alla difesa. sonoui sacerdoti & giudici, ma questi non hanno auttorità sopra homicidi, o ferite. anzi se alcuno commette vno di questi due, essendo egli trouato da parenti dell'offeso, è vcciso. & se cio non auuiene, il micidiale è bandito dal popolo sette anni, e'l termine del suo esilio giunge a sette anni, in capo dequali, pagando certa pena a congiunti dello vcciso, è assolto del bando. gli habitatori di questa città, sono huomini molto bianchi, domestichi, & piaceuolissimi. & tra loro molto piu honorano i forestieri, che quelli della città. per alloggiamento dequali tengono vn grande spedale, come che la maggior parte si ripara nelle case de cittadini. Io fui nella detta città con il Serif prencipe, & vi dimorai tre giorni, iquali mi paruero altretãti anni, per cagione d'i pulici, che vè n'erano infiniti, & per lo pessimo odore della orina, & dello sterco delle capre. percioche ciascun cittadino ve n'ha gran copia, lequali il di vanno a i pascoli loro, & la notte alloggiano ne i corridori delle case, & dormono appresso gli vsci delle loro camere.

*Ideuacal, prima parte del monte Atlante.*

Hauendo fin qui detto particolarmente delle città nobili, che sono in Hea, parmi ben fatto, che hora io ragioni d'i monti, non lasciando adietro cosa, che notabile mi paia. percio che la maggior parte del popolo habita ne monti, & in quelli sono di continouo le sue magioni. La prima parte adunque di Atlante, che è il monte di Ideuacal popolo, incomincia dal mare oceano, & estẽdesi verso leuãte, p̃ infino a Ighilinghighil, & diuide la regione di Hea dalla regione di Sus. è larga quasi tre giornate, pche la souradetta Tefetna é nella punta della sua costa accãto il mare di verso tramõtana, & Messa. dall'altro lato della detta pũta verso mezzo-
B giorno, & infra Tefetna & Messa, è di tratto tre giornate da me fatte nel caualcare. q̃sto monte è molto bene habitato. sonoui molte ville & casali. gli habitatori viuono delle lor capre, di orgio, & di melle. nel vestire non vsano portar camiscia, ne cosa fatta con ago, percioche tra loro non si troua chi sappia cucire. ma portano i panni intorno la loro persona aggroppati, come meglio sanno. Le donne hanno in costume di portare a gli orecchi certe anella grãdi d'argento & molte grosse. & tale ve n'ha, che ve ne porta quattro per ciascuna orecchia. Vsano anchora certe come fiubbe di tanta grossezza, che pesano vna oncia, con lequali attaccano i panni soura le spalle. portano etiandio nelle dita delle mani, & nelle gambe alcuni cerchietti pur d'argento: ma le nobili solamente & ricche cio fanno, percioche le popolari, & pouere gli vsano di ferro o di ottone. euui qualche cauallo, ma di picciola statura, & nõ gli ferrano, et sono cotai animali tãto agili, che saltano allo in giù, come i gatti. sonui molti lepri, caprioli, & cerui, ma quelle genti non gli apprezzano. fontane in molto numero, & alberi, massimamente noci. questi popoli per la maggior parte sono come gli Arabi, & vãno di vn luoco in vn'altro. le loro armi sono cotali pugnali larghi, & torti, & cosi sono le spade, lequai hanno la schiena grossa, come é quella d'una falce, con che in Italia si taglia il fieno. & quando vanno a combattere, portano in mano tre & quattro partegianelle. quiui non ha giudice, ne sacerdote, ne tempio, ne huomo che sappia dottrina. & sono generalmente huomini maligni & traditori. fu detto al Serif prencipe in la mia presentia, che'l popolo di questo mõte fa ventimila combattenti.

*Demensera monte.*

Questo monte è simílmente vna parte di Atlante, & incomincia da confini del detto. estẽdesi verso leuante cerca a cinquanta miglia infino al monte di Nifisa nella regione di Maroco. & diuide buona parte di Hea da Sus, & nel suo confino é il passo di gire alla regione di Sus. é molto habitato, ma da gente barbera & bestiale. hanno queste genti assai caualli, & combattono spesse fiate co vicini & con gli Arabi, vietando, che essi entrino ne loro paesi. nel detto monte non é ne città, ne castello, ne casa. sonui molte ville & molti casali. & tra loro si trouano molti gentil'huomini, iquali sono obbediti da tutta la plebe. i terreni per orgi, & migli sono buonissimi. sono molti fonti, che scorrono fra q̃lle valli, & entrano nel fiume

di Siffaia.

Caue di ferro

di Siffaia. questo popolo veste assai bene. quiui si caua gran copia di ferro, ilquale vendono in diuersi luochi, & accattano danari. gran numero di giudei caualca per quei monti, iquali portano arme, & combattono in fauore di loro padroni, cioè del popolo del detto monte. ma questi giudei fra gli altri giudei di Africa, sono riputati quasi per heretici, & sono chiamati Carraum. in questo monte sono alberi alti & grossi di lentisco & di bosso, & alberi similmente grossissimi di noci. gli habitatori sogliono mescolar le noci con argan, & ne cauano certo olio piu tosto amaro, che no, ilquale mangiano & abbruciano. Ho inteso da molti, che il detto monte fa venticinquemila combattenti fra caualli & fanti a pie. nel mio ritorno da Sus io passai per questo monte, & per lettere ch'io haueua di Serif prencipe, mi furon fatte molte carezze & honori. nell'anno nouecento venti.

Lentisco
Bosso in arbori grandi

*Monte del ferro, detto Gebelelhadib.*

Questo monte non è di Atlante, percioche incomincia dal lito del mare oceano di verso tramontana, & si estende verso mezzogiorno a canto il fiume di Tensift, & parte la regione di Hea da quella di Marocco, & dalla regione di Duccala. habita in questo monte vn popolo chiamato Regraga. quiui sono grādissimi boschi, molti fonti, gran copia di melle, & olio di argan. di grano hanno poca quantita, ma lo conducono da Duccala. sono poueri huomini, ma da bene & diuoti. nella cima del detto monte si trouano molti romiti, che viuono di frutti di alberi & di acqua. sono fedeli, & amatori di pace, & come vno cōmette qualche latrocinio, o altro male, lo bādiscono del paese per certo tēpo. semplici sono oltre a modo: di maniera, che quando alcuno di quei romiti fa qualche operatione, l'hanno per miracolo. gli Arabi loro vicini danno lor spesi trauagli. onde il popolo per viuer quietamente suol pagare certo tributo. Maumet Re di Fes si mosse contra questa parte di Arabi, onde essi fuggirono a i monti. i montanari aiutati dal fauore del Re, si fecero forti, & assaltarono gli Arabi nelle strettezze d'i passi: in modo che da questi, & dallo esercito del Re furono tagliati a pezzi, & menati al Re de gli uccisi tremila ottanta caualli. coli i detti montanari furono liberi del tributo, & io allhora mi trouai nell'esercito del Re, che fu l'anno nouecento vēt'uno. gli habitatori del detto monte fanno cerca a dodici mila combattenti.

*Sus.*

Hora dicasi della regione di Sus, questa è oltra il monte Atlante verso mezzogiorno, & dirimpetto alla regione di Hea. cioè nello estremo di Africa, & incomincia su'l mare oceano dalla parte di ponente, & compie nel mezzogiorno nell'arena del diserto. di verso tramontana termina nell'Atlante, cioè nè confini di Hea. dal lato di leuante ha fine nel gran fiume detto Sus, da cui è deriuato il nome della detta regione. Io in cominciando dal cāto di ponente vi narrero particolarmente ogni sua città, & luochi nobili.

*Messa citta.*

Messa sono tre picciole città, l'una vicina all'altra quasi vn miglio, edificate da gli antichi Africani accosto la riua del mare oceano, & sotto la punta, nellaquale ha principio il monte Atlante, & sono murate di pietre crude. passa fra le dette terricciuole il gran fiume Sus, & nella state varcasi questo fiume a guazzo. nel verno non vi si puo passare, & hāno certe barchette, che non sono atte per si fatto tragetto. il sito, doue sono poste queste picciole città, è vn bosco non saluatico, ma di palme, ilquale è la loro possessione. vero è che i datteri, che vi nascono, non sono molto buoni, percioche nō durano per tutto l'anno. gli habitatori sono tutti agricoltori, & lauorano il terreno, quando cresce il fiume, ilche è nel settembre & nel fine d'aprile. il grano raccolgono il maggio. & se il fiume sciemasse ne l'uno di questi due mesi, non ve nè raccoglierebbono vn solo. hanno poche bestie. di fuori su la marina è vn tēpio, ilquale tengono con grandissima diuotione. dicono molti historici, che di questo tempio uscira il pōtefice giusto, che prophetizzò Maumetto. dicono anchora, che allhora, che Iona profeta fu inghiottito dal pesce, egli lo vomitò sopra il terrēo di Messa. i trauicelli del detto tēpio sono tutti di coste di balene, & souēte auiene, che'l mare molte grosse balene getta nel lito morte, lequali con la lor grandezza & cō la brutta forma ch'elle hanno, porgono terrore a chi le vede. diceua il volgo, che ogni balena, che passa a canto il tempio, muore per la virtu data da Iddio a quel tempio. io poco l'haurei creduto, senon che vedēdo alla giornata apparer qualche balena morta fuori dell'onda, mi faceua di cio restar sospeso. dipoi ragionandone con vn giudeo, mi disse, che non era da marauigliarsi, percioche fra il mare quasi

Datteri che non durano tutto l'anno

Balene

due

A due miglia discosto sono alcuni scogli grossi & acuti. onde quando il detto mare è turbato, si muouono le balene di luoco in luoco, & quella che s'abbatte a percuotere in vn di quegli scogli, di facile è macerata & muorsi. perilche poscia il mare la getta al lito, quale la veggiamo. questa mi parue assai miglior ragione di quella del volgo. Fui io in queste città nel tempo del Serif prencipe. inuitommi adunque vn gentil'huomo a desinar seco in vn giardino, ch'era fuori della città. & per istrada trouammo apunto vna costa d'una di dette balene, posta in foggia di arco. sotto laquale, come per vna porta sir camelli passando, il sommo di lei era tanto alto, che non vi aggiugnemmo con la testa. & dicesi che sono presso a cento anni, che quella costa in quel luoco si tiene, & serbasi per cosa marauigliosa. ne liti piu vicini al mare trouasi per quei paesi ambracane perfettissimo, ilquale è venduto á mercatanti Portogalesi, o a quei di Fez per vile prezzo, ch'è quasi meno d'un ducato per oncia. molti dicono che la balena è lo animale, dõde esso ambracane si crea. altri affermano essere lo sterco del detto, altri ch'è lo sperma, ilquale stilla da i membri genitali del maschio, quando e vuole vsare con la femina, & l'acqua lo indura. Ambracane.

*Teiient città di Sus.*

Teijeut è vna antica città edificata da gli Africani, in vna bellissima pianura. è diuisa in tre parti, l'una parte discosto dall'altra quasi vn miglio, lequai insieme vn triangolo formano. fa in tutto quattromila fuochi. passa accanto di lei il fiume Sus. questo terreno è abondantissimo di formento, d'orgio, & d'altri grani & legumi. nasceui anchora gran quantita di zucchero, ma non lo sanno ben cuocere, ne purgare, percio il detto zucchero è di color nero. onde a questa città vengono molti mercatanti di Fez, di Marocco, & dal paese d'i negri a comprarne. v'è similmente buona quãtita di datteri. quiui altra moneta non si spende, che l'oro come nascie. & vsano anche quelle genti nel spendere alcuni pannicelli apretiati vn ducato l'uno. vi si troua poco argento, & quel poco sogliono portar le donne per loro ornamento. in luogo di quattrini hãno certi pezzi di ferro del peso circa d'una oncia. trouãsi pochi frutti, eccetto, fichi, vua, persiche, & datteri. oliua non vi nasce, ma portauisi l'olio da alcuni monti di Marocco, & vendesi in Sus quindici ducati il cantaro, che è centocinquanta libbre Ita- Zucchero negro.

B liane. i loro ducati, perche non hãno moneta battuta, valutano sette e vn terzo per vna oncia d'oro. l'oncia é come la Italiana. ma la libbra fa oncie diciotto. essi la chiamano Rethl. cento rethl. é vn cantaro. il prezzo cõsueto della vettura, quando non è, ne caro, ne molto buon mercato, costa ducati tre la soma di camello, laqual pesa libre. 700. Italiane. & cio nel verno, perche nella state, pagasi cinque o sei ducati la soma. nella detta città si acconciano quei belli cordouani, che nella Italia sono detti Marrochini. vendonsi questi iui sei ducati la dozzina, & in Fez otto. da vna parte di verso Atlante sono molti casali & villaggi, ma verso mezzogiorno è terreno dishabitato, percioche sono pianure & poderi d'i lor vicini Arabi. nel mezzo della detta città è vn bello & gran tempio, ilquale essi chiamano il tempio maggiore, per entro delquale fanno passar vn ramo del fiume. gli huomini di essa sono naturalmente terribili, & viuono sempre in guerra tra loro medesimi: di modo, che rare volte auiene, che si stiano in pace. fa ciascuna delle tre parti vn rettore, iquali insieme gouernano la città, & non durano nel magistrato piu che tre mesi solamente. la piu parte d'essi vsa di vestire, come fanno quegli di Hea, & tal v'è, che va vestito di panno, di camiscia, & tulopante in capo di tela bianca. la canna del panno grosso, come è il fregetto, vale vn ducato & mezzo. la pezza di tela Portogallese, o Fiandrese non molto grossa quattro ducati, & ogni pezza è di vintiquatro braccia di Thoscana. hanno nella città giudici & sacerdoti, ma obbediti solamente nelle cose sacre. nelle cure temporali, chi piu ha de parenti ha piu fauori. quando auiene che vno vccida vn'altro, se i parenti di colui lo possono vccider, bene ista: se non possono, quel tale o è bandito sette anni, o rimane nella citta al loro mal grado. se egli viene bandito, la pena è, come di sopra dicemmo, & egli in capo del termine ritornando, fa vn conuito a tutti i gentil'huomini, & in tal guisa si pacifica con gli auersari. nella detta città sono molti giudei artigiani, iquali di niuna grauezza sono astretti, fuori che di far qualche picciolo presente a i gentil'huomini. Cordoani Marochini.

*Tarodant città di Sus.*

Tarodant è vna assai grande città, edificata da gli Africani antichi. fa cerca tremila fuochi, & è lontana da Atlante, poco piu di quattro miglia verso mezzogiorno, & da Teijeut

verso leuante trentacinque. questa citta è nella abondanza & ne costumi, come le dette, ma è piu picciola & piu ciuile, percioche nel tempo, che la famiglia di Marin regnaua a Fez, regnò anchora a Sus, & fu stanza del locotenente del Re. onde vedesi fino al dì d'hoggi vna rocca roinata, laquale fu fabricata da questi Re. ma poi che la detta famiglia mancò, la città fece ritorno alla libertà. gli habitatori vestono di panno & di tela. vi sono molti artigiani. il dominio è fra gentil'huomini, ilquale successiuamente è tenuto da quattro, & questi nõ stanno nella signoria piu che sei mesi. sono persone pacifiche, ne mai fanno oltraggio a vicini. in questo terreno verso Atlante, sono molti villaggi & casali. le pianure, che riguardano a mezzogiorno, sono paesi & pascoli d'Arabi. il popolo della città paga gran quantita di tributo per li terreni, alla vsanza del paese di Sus, & per mantenere la via sicura. a nostri dì, questa città si ribellò a gli Arabi, & si diede al Serif prencipe l'anno nouecento venti.

*Gartguessem.*

Gartguessem è vna fortezza su la punta del monte Atlante, & di dentro del mare oceano, appresso oue entra in mare il fiume Sus. ha nel suo circuito buonissimi terreni, iquali da vent'anni in qua, furono presi da Portogallesi. onde il popolo di Hea & di Sus, si accordò insieme per rihauer questa fortezza, & vennero con esso loro per soccorso molti fanti di lontan paese, & fecero capitano generale vn gentil'huomo Serif, cioè nobile della casa di Maumetto, ilquale con l'esercito assediò detto castello molti giorni, & furono amazzate molte persone di quelli di fuora, perilche lo lasciorono & tornorono a casa, & alcuni restorono con il detto Serif, mostrando di voler mantener la guerra contra Christiani. & il popolo di Sus contentò di darli danari per. 500. caualli. ilqual come hebbe toccato molte paghe, & fattosi prattico del paese, ribellò & fecesi tiranno. & al tempo che io mi parti dalla corte del detto Serif, lui haueua piu di. 3000. caualli, & fanti infiniti, & danari. si come nelle abbreuiation nostre habbiamo detto.

*Tedsi città di Sus.*

Tedsi è vna città grande, laquale fa quattromila fuochi, edificata anticamente da gli Africani, lontana da Tarodant verso leuante trenta miglia, dal mare oceano sessanta, & dal monte Atlante venti. è paese abbondeuole & fruttifero. nasce in esso grã quantita di grano, & di zucchero & guado, & trouansi quiui mercatanti del paese d'i negri. il popolo si sta in pace, & sono huomini ciuili & honesti. il gouerno loro è p via di republica, di modo che la signoria è sempre in mano di sei, iquali sono creati a sorte, & hãno il succedimento in capo di mesi sedici. a canto alla detta città passa il fiume Sus tre miglia discosto. & sonoui molti giudei artefici, come orefici, fabbri, & altri. v'è vn tempio fornito molto bene di sacerdoti, & d'altri ministri. tẽgono giudici, & lettori nella legge pagati dal commune di essa città. & fassi vn mercato il lunedì, nel quale si ragunano gli Arabi & paesani, & montanari. questa città l'anno 920. si diede al Serif prencipe, nel laqual ei faceua la sua cancellaria.

Zucchero
Guado
Copioso

*Tagauost città in Sus.*

Tagauost è vna grãde città & la maggiore, che si troui in Sus. fa ottomila fuochi, & è murata di pietre crude, lõtana dal mare oceano cerca sessanta miglia, et dal monte Atlante cerca a. 50. verso mezzogiorno. fu edificata da gli Africani. lõtano da lei presso a dieci miglia passa il fiume Sus. nel mezzo di q̃sta città sono molte piazze, botteghe, & artigiani. il popolo è diuiso in tre parti, & il piu stãno queste gẽti su'l guerreggiare tra loro. & vna parte cõtra l'altra chiama in soccorso gli Arabi, iquali secondo la maggior quãtita del soldo hora fauoreggiano questa, hora q̃lla. nel contado di lei sono abbõdãtissimi terreni, & molti bestiami, ma la lana si vende vilissimo prezzo. fansi quiui molti piccioli panni, iquali da mercatãti che sono nella detta citta, vẽgono cõdotti a Tõbutto, & a Gualata terre delli negri. ilche è vna volta l'anno. & il mercato vsauisi di fare due volte la settimana. il loro habito è honesto, & le femine bellissime & gratiose. sono molti huomini bruni, iquali sono nati di biãchi & di neri. quiui non è diterminato dñio, ma regna chi ha maggior potere. io fui in detta cittá. 13. giorni col cãcelliere del Serif prencipe per cõperar certe ischiaue per lo detto prencipe l'anno. 919.

*Hanchisa monte.*

Questo monte quasi incomincia da Atlante, cioè verso ponente, & si estende verso leuante cerca a quaranta miglia. ne piedi v'è Messa, & altri paesi di Sus. gli habitatori sono huomini valẽtissimi a piedi: di maniera, che ad vno fante basta l'animo di difendersi da due a ca-

uallo,

A uallo,con certe picciole partegiane,lequali vsano di portare.in questo monte non nasce formento,ma orgio in molta copia & melle.in tutto il tempo dell'anno vi neuica, ma eglino mostrano di stimar poco il freddo,percioche tutto il verno sogliono portare in dosso pochi panni.il prencipe Serif tentò piu volte di farsegli tributari,ma in vano.

*Ilalem monte.*

Questo monte incomincia da ponente dal confino del souradetto, & termina nella region di Guzzula verso leuante,& verso mezzogiorno ha fine ne piani di Sus.i suoi habitatori sono huomini nobili & valẽti.hanno gran moltitudine di caualli,& fanno tra loro sempre guerra per cagione di vna vena di argento,laquale è nel detto monte.& quelli che rimãgono vincitori,godono il frutto di questa. Vena d'argento.

*Sito della regione di Marocco.*

Questa regione ha principio di verso ponente dal monte di Nefisa,& va verso leuante, fino al monte di Hadimei,& discende verso tramõtana vicino al fiume di Tensifit per insino che questo fiume si congiunge col fiume di Asifinual, doue dal lato di leuante incomincia Hea.ha questa regione quasi forma di triangolo.è abbondeuolissima di formento & d'altre sorti di grano,di numero di bestiame,d'acque,di fiumi,di fonti,di frutti, come sono datteri. vue,fichi,poma,& pere d'ogni maniera.è quasi tutta pianure,come è in Italia la Lombardia. i monti sono freddissimi & sterili,per modo che in quelli altro non nasce,che orgio.hora incominciando noi dalla parte occidentale,descriueremo ogni suo monte & cittá, tenendo il nostro stile consueto.

*El giumuha citta della souradetta regione.*

Elgiumuha è vna città picciola nel piano, appresso vn fiume detto Sesseua, discosto dal monte Atlante cerca a sette miglia.fu edificata da gli Africani. ma dipoi fu tenuta da certi Arabi nel tempo,che la famiglia di Muachidin perdè il dominio. di questa città altro hora non rimane,che certe rare vestigia.gli Arabi sementano del terreno tanta parte,che è bastevole al viuer loro.il rimanente lasciano incolto.ma quando la detta città era habitata, soleua render l'anno di vtile centomila ducati,& faceua cerca a sei mila fuochi. io passai da can-
B to a lei,& alloggiai con gli Arabi,iquali trouai huomini molto liberali, ma sono perfidi & traditori.

*Imegiagen.*

Imegiagen è vna fortezza posta su la cima di vna montagna di quelle di Atlante, laquale non ha mura,che la cingano,ma è difesa dalla natura del luoco.è discosta dalla souradetta città verso mezzogiorno cerca à venticinque miglia.teneuano questa fortezza ne tempi a dietro certi nobili di quel paese.ma fu presa da Homar Essuef heretico,di cui di sopra dicemmo. ilquale vi vsò di grandissime crudeltà,percioche egli fece vccider per insino a fanciulli,& alle femine grauide,faceua aprire il corpo,& cauarne fuori le creature,lequali erano sbranate su'l petto delle loro madri,& prima che gustassero la dolcezza della vita,sentiuano l'acerbita della morte,dell'anno.900.cosi la detta fortezza rimase dishabitata.vero è, che nell'anno nouecento venti in qualche parte s'incominciò a rihabitarla, ma solamente nelle coste del monte si puote hora lauorare, & seminar le cose opportune al viuere. percioche nel piano non si puo pur solamente passare, quando per tema de gli Arabi, & quando de portogallesi. Crudelta di Homar essuef heretico.

*Tenezza.*

Tenezza è vna città forte nella costa d'una parte del monte Atlante,che è detta Ghedmina,edificata da gli Africani antichi,lontana da Asifinual quasi otto miglia verso leuante.sotto di essa sono molte pianure & tutte buonissime per grani.ma gli habitatori,per essere molestati da gli Arabi,non possono coltiuare il terreno.solamente seminano su le costiere del monte,& tra il fiume & la città. pagano etiandio per tal cagione a gli Arabi di grauezza vno terzo delle rendite dell'anno.

*Delgumuha noua.*

Questa città è vna gran fortezza sopra vna montagna altissima, d'intorno è circondata da diuersi altri monti.sotto la detta fortezza nasce Asifinual,che nella lingua Africana è interpretato fiume di romore.perche cade giu del monte con grande istrepito, & fa vno profondo,nella guisa dell'inferno di Tiuoli,nel contado di Roma.fu edificata da certi signori,a

nostri di.& fa presso a mille fuochi.tennela gran tempo vn tiranno della famiglia d'i Re di Marocco.fa anchora questa fortezza,buona quantita di caualli & di fanterie,& caua di rendita da quei casali & villaggi di Atlãte,poco meno di dieci mila ducati.il populo tiene stretta amicitia con gli Arabi,& fa loro molte volte d'i belli & honorati p̃senti,con li quali molte volte ha offeso li signori di Marocco. sono huomini ciuili,vestono assai gentilmẽte, & è la città benissimo habitata,& fornita di artigiani,& cio perche è vicina a Marocco cinquanta miglia.fra le loro montagne sono di bellissimi giardini,& gran quantita di frutti vi nasce.sogliono seminare orgio,lino,& canapo.& hanno assai gran numero di capre.tengono sacerdote & giudice.ma peraltro sono huomini di grosso intelletto,& gelosi delle lor donne grãdemente.io alloggiai nella detta città,in casa d'un mio parente,il quale essendo in Fez rimasso debitore d'una grossa quantita di danari,per cagione di fare alchimia,vẽne ad habitar quiui,& col tempo fu fatto secretario del signore di questa città.

*Imizmizi.*

Imizmizi è vna città assai grande su la rupe d'un monte di quei dì Atlante, lontana dalla souradetta verso ponente cerca a quattordici miglia,edificata da gli antichi.sotto lei è vn passo che attrauersa Atlante alla regione di Guzula, & è detto Burris,cioè piumoso. perche di continouo vi fiocca la neue,laquale ha somiglianza di biãca piuma,che alle volte si vede volare.sotto anchora la detta città,sono larghissime pianure,lequali giungono a Marocco, & tengono trenta miglia di lũghezza.quiui nasce il grano bello et grosso, & il migliore ch'io habbia veduto giamai,& la farina è perfettissima.ma gli Arabi aggrauano molto questa città,& similmẽte il Signor di Marocco:di maniera,che la maggior parte della campagna è dishabitata.& anchora gli habitatori della città,incominciano a lasciarla,& sono molto poueri di danari, ma di possessioni & di grani ve ne hãno assai.io quiui alloggiai appresso vn romito,nominato Sedicanon,huomo di gran riputatione,& stima.

*Tumeglast.*

Tumeglast sono tre piccioli castelli nel piano,lontani di Atlante verso tramontana quattordici miglia,& da Marocco cerca a trenta.sono tutti circondati di palme di datteri, vue,& altri frutti.hanno d'intorno vna bella campagna & buonissima per grani,ma non si puo lauorare per la molestia de gli Arabi.et i detti piccioli castelli sono presso che dishabitati,ne vi ha dentro piu che dodici,o quindici famiglie,lequali sono congiunte di parentado al soura detto romito,& per fauor di costui possono coltiuare vna particella della detta campagna, senza pagar cosa alcuna a gli Arabi,i quali poi ne viaggi che fãno a i castelli,alloggiano nelle case loro,lequali case sono picciole & disagiate,& hanno piu tosto forma di stalle di asini, che di albergo di huomini,per si fatto modo,che sempre sono ripiene di pulici, di cimici, & di tai noie.& le acque sono salate.io fui in questa terra alloggiato con Sidi lehie, che era venuto a scoder li tributi di quel paese,in nome del Re di Portogallo, dalquale era stato fatto capitano della campagna di Azafi.

*Tesrast citta.*

Questa è vna picciola città posta su la ripa del fiume di Asifelmel,lõtana da Marocco verso ponẽte quattordici miglia, & dal monte Atlante cerca a venti.d'intorno a questa città sono molti giardini di datteri,& buoni terreni per grano.& tutti gli habitatori sono hortolani.ma egli è vero,che'l detto fiume alle volte cresce & roina tutti i giardini,senza che gli Arabi nella state vengono a quelli,& mangiano cio che v'ha di buono.io fui in questa terra doue non vi stetti senon tanto quanto li caualli mangiorono la biada,& scapolai per gran ventura quel giorno di non esser assassinato da gli Arabi.

*La gran citta di Marocco.*

Marocco è città grandissima, delle maggiori del mõdo,& delle piu nobili di Africa.è posta in vna grandissima pianura,lontana di Atlante quasi quattordici miglia. fu edificata da Giuseppe figliuolo di Tesfin Re del popolo di Lontuna,nel tempo che egli entrò cõ la sua gente in quella regione,& fecela per seggio & residenza del suo regno, acanto il passo di Agmet,il quale trapassa Atlante,et va al diserto,doue sono le habitationi del detto popolo. fu fabricata col consiglio di eccellenti architetti,& ingeniosi artefici.ella circonda gran terreno,& quando viueua Hali figliuolo di Giuseppe Re, questa città faceua centomila fuochi,

Marocco anticamente faceua centomila fuochi.

chi,

A chi,& qualch'uno di piu.Haueua.24.porte,& era murata di bellissime & fortissime mura, fatte di calcina viua & ghiara. passa sei miglia discosto da Marocco vn grā fiume,il quale è appellato Tensift.è fornita di tempi, di collegi,di stuphe,& di hosterie, secondo il costume di Africa.& di questi tempi alcuni furono edificati da i Re di Lontuna,& altri da i loro successori,cioè da i Re di Elmuachidin.nel mezzo della città ce n'è vno veramente bellissimo, edificato da Hali,figliuolo di Giuseppe primo Re di Marocco,& chiamasi il tempio d'Haliben Giuseppe:ma vn successor nel detto regno,il cui nome fu AbdulMumen,fece disfare & rifare il detto tempio non per altra cagione,che per leuarne i primi titoli di Hali,& ponerui il suo.tuttauia la fatica di costui fu posta indarno,perciochè le genti anchora hanno in bocca lo antico titolo.Hauui etiandio quasi vicino alla rocca vn'altro tempio,ilquale fece fare detto Habdul Mumen,che fu il secōdo,che per rubellione succedette nel regno, & dipoi il suo nipote:el Mansor lo accrebbe cinquanta braccia da ogni lato,ornandolo di molte colonne, lequali fe conducer di Spagna,& fece far sotto d'esso vna cisterna in volto tāto grande quanto il tempio,& tutte le coperte del tempio volle che fossero di piombo cō certi canaletti ne gli orli,fatti in guisa,che tutta la pioggia che cadeua su'l tempio,correndo per quei canaletti era riceuuta dalla cisterna.fece anchora edificare vna torre di pietre lauorate & grossissime, come è il Coliseo di Roma.il circuito di questa torre.cōtiene cento braccia di Thoscana, & è piu alta della torre de gli Asenelli da Bologna.la scala,p̄ cui si ascēde,è piana & larga noue palme.la grossezza del muro di fuori dieci,& il masso della torre è grosso cinque. sonoui dētro sette stanze agiate & molto belle,vna soura l'altra,& per l'ascender di tutta la scala si vede grandissimo lume,perciochè vi ha dal basso all'alto finestre bellissime & fatte con grande ingegno,lequali sono piu larghe di dentro,che di fuori. come si giunge alla sommita della torre,trouasi vn'altra picciola torricella,la cui cima,è come vna guglia,& cinge. 25. braccia, quasi tanto,quanto il masso della torre,è alta come due gran lancie,& fatta in tre solai in volta.vassi da vn solaio in l'altro cō certe scale di legno.su la cima de la guglia è vno spiedo fitto molto bene,& vi sono tre pomi d'argento,l'uno soura l'altro infilzati,& quello disotto piu

B grande che quello di mezzo,& quello di mezzo piu grāde che quello disopra.come l'huomo è nel piu alto solaio di lei,gli conuiene volgere il capo,come chi è nella gabbia dell'albero d'una naue,& piegando gli occhi dal disopra alla terra,gli huomini di qualunque grande istatura,non gli paiono punto maggiori d'un fanciullo d'un'anno,& vedesi benissimo la montagna di Azafi,laquale è discosta da Marocco centotrenta miglia.veggonsi anchora le pianure, che sono d'intorno,quasi per lo tratto di cinquanta miglia.il souradetto tempio di dentro non è molto ornato,& li sofitati tutti sono fatti di legname, tuttauia con assai bella architettura,come molti che noi habbiam veduto nelle chiese d'Italia. è vero, che esso è d'i maggior tempij,che si trouino al mondo.ma hoggidi è abbandonato,perciochè gli habitatori non vsano di farui dentro le loro orationi altro giorno, che il venere solamente. & la detta città è molto mancata cerca alle habitationi, & massimamente le contrade vicine al detto tempio,& con gran fatica puosi andare à lui, per cagione della roina di molte case che impediscono la strada.sotto il portico del detto tempio soleuano essere presso á cento botteghe di librari,& altretante al dirimpetto.ma al presente non se ne troua in tutta Marocco vna sola.& la pouera cittá è in due terzi dishabitata.il terreno vacuo è piantato di palme, di vue,& di altri alberi fruttiferi,perciochè i cittadini non possono tener di fuori palmo di terreno.per essere loro molestati da gli Arabi.& in vero ei si puo dire,che questa città sia inuecchiata innanzi tempo,perche non forniscono anchora cinquecentosei anni, che fu edificata.ma la cagione di cio nacque dalle guerre,& da i mutamenti delle signorie.dette principio alla sua edificatiōe Giuseppe figliuolo di Tesfin,l'anno. 424. di Lhegira.Et morto Giuseppe,regnò il suo figliuolo Hali.alquale successe Abraham suo figliuolo.nel cui tempo ribellossi vn certo predicatore,chiamato Elmaheli,huomo nato & accresciuto nelle montagne.costui fatta buona quantita di soldati,mosse guerra ad Abraham. percio fu necessario al Re di vscir con la sua gente contra a questo Elmaheli,& fatto giornata il Re hauendo la fortuna contraria fu rotto,& impeditogli le strade di tornare nella città,di maniera,che egli lasciandola adietro,fu costretto a fuggirsi verso leuante,tenendo il cāmino accanto la costa di Atlante,con quella poca quantita di gente,che gli era rimasa. Elmaheli non si contentando di cio,commisse a vno capo de suoi discepoli, detto per nome Habdul Mumen, che

Il Māsor Re di Marocco

Marocco da chi fosse edificata.

seguitasse il Re con la metà dello esercito, & egli rimase con l'altra metá allo assedio di Marocco. Il Re non potè ne trouare iscampo, ne difendersi per insino a tanto, che egli peruenne in Oran. nellaqual cittá con le sue reliquie pẽsò di ripararsi il meglio che poteua. Ma Habdul Mumen accampãdouisi di subito, il popolo fece intendere al Re, ch'egli non volea per lui riceuer danno. Perilche il misero Re, hauendo ogni speranza perduta, salito di notte a cauallo, et presa la moglie, che seco haueua, in groppa, uscì davna porta della città, et sconosciuto, drizzo il cauallo a vna rupe altissima, che riguardaua in mare, & dato di sproni ne fianchi al cauallo, ui si gittò giu per modo, che andando di dirupo in dirupo, tutti tre morti, & in piu parte guasti, furono trouati sopra vno scoglio & sepelliti miseramente. Habdul Mumen vittorioso, si ritornò a Marocco, & volle la sua buona ventura, che trouò ch'era morto Elmaheli. onde egli in suo luoco fu eletto Re & Põtefice da quarãta discepoli, & da dieci secretari del detto, usãza noua ĩ la legge maumettana. costui adũq; mãtẽne lo assedio della città gagliardamãte, & in capo d'vno anno v'ẽtrò p forza, & pso lsac picciolo figliuolo, che solo era rimaso di Abrahã, lui crudelmẽte con le proprie mani isuenò, & hauẽdo uccisa la maggior quantità d'i soldati, che vi erano, tolse di vita vna gran parte de cittadini. regnò la famiglia di costui per successione dall'anno cinquecento sedeci di Lhegira, fino all'anno seicẽto sessant'otto. & fu priua del domínio per li Re della famiglia di Marin. vedete come sono vari i riuolgimenti della fortuna. durò il regno in questa famiglia di Marin, fino all'anno sette cento ottantacinque. dipoi ella anchora venne al meno, & Marocco fu dominata da certi signori, che erano nel monte vecchio, vicino alla città. ma in questi mutamenti di signorie da niuno riceuè tanto danno, quãto dalla famiglia di Marin, laquale fece il suo seggio in Fessa, & quiui teneua la real corte, et in Marocco teneua vn suo luocotenente, di maniera, che Fessa fu capo del regno di Mauritania, & di tutta la parte occidentale. & di cio piu diffusamẽte trattamo nello abbreuiamento da noi fatto nelle chroniche Maumettane. Hora, perche alquanto vagati siamo, è tempo di tornare alla descrittione della città. in lei è vna rocca grande, quanto vna cittá, le mura dellaquale sono grossissime & forti, & hanno bellissime porte fatte di pietra tiburtina, i cui usci sono tutti serrati. nel mezzo della rocca è vn bellissimo tẽpio, sopra ilquale è vna torre similmẽte bellissima, & nella cima vno spiedo di ferro, nelqual son infilzate tre poma d'oro, che pesano. 130. mila ducati Africani, & piu grande è quello di sotto, & piu picciolo questa di sopra. il perche molti signori le hanno voluto leuare di la per valersi d'i danari ne bisogni, ma sempre è loro auenuto qualche strano accidente, per loquale furono costretti a lasciaruigli, in tanto, che tennero a malo augurio il leuarle di quella cima. dice il volgo, che queste poma furono iui messe sotto p tale influsso de pianeti, che elle non possono esser mai da quel luogo rimosse. aggiunge, che colui, che le vi pose, fece certo incanto di arte magica, per loquale costrinse alcuni spiriti a starsi perpetuamente in guardia loro. al tempo nostro il Re di Marocco, per difendersi da i Christiani Portogallesi, voleua al tutto, schernendosi della credula superstitione del popolazzo, trarle di donde sono, ma il popolo non gliel consentì, dicendo quelle esser la maggior nobiltá di Marocco. noi leggemo nelle historie, che la moglie di Mansor, poi che il marito fece edificar quel tẽpio p lasciare anchora ella tra gli ornamẽti del tẽpio qualche memoria di se stessa, vẽdè i ppi ornamẽti, cioè, ori, argẽti, gioie, & tai cose, donateli dal Re, quando l'andò a marito, & fattone far le tre palle d'oro, di q̃ste rese, come dicẽmo, bella & apparẽte la cima. è etiãdio nella detta rocca vn nobilissimo collegio, o vogliamo dir luoco assegnato allo studio, & ricetto di diuersi scholari, ilqual ha trẽta camere, & nel piano vna sala, doue si leggeua ne tẽpi antichi, & ogni scholare, ch'era di q̃sto collegio, haueua le spese, & il vestire vna volta l'anno. & i dottori p loro salario haueuano chi cẽto ducati, & chi dugento, secondo la qualità delle lettioni, che essi erano obligati a leggere. ne poteua essere ammesso nel detto collegio, chi non era molto bene ammaestrato ne principij delle sciẽtie. il luoco è ornato di belli mosaichi, & doue nõ ha mosaichi, sono i muri di dentro vestiti di certe pietre di terra cotta inuitriate, tagliate in foglami sottili, & altri lauori in cambio di mosaico, & massime la sala doue si legge, & li portichi coperti. & tutto lo scoperto è saleggiato di pietre inuitriate, che si chiamano Ezzuleia, come si usa anchora nella Spagna. in mezzo dell'edificio, é vna fontana bellissima, lauorata, & fatta di bianchissimi marmi, ma bassa all'usanza di Africa. soleua esserci gia, si come io odo dire, gran numero di scholari, ma hoggidi nõ sono piu che cinque, & euui vn lettore ignorantissimo,

Morte miserabile del Redi marocco insieme con la sua donna.

A rantiſsimo legiſta, ilquale poco intende d'humanità, & meno di altra ſcientia. io quando fui in Marocco, hebbi domeſtichezza con vn giudice, p̃ſona inuero ricca, & buon conoſcitor delle hiſtorie Africane, ma poco perito nelle leggi. & ottenne quello vfficio per la pratica ch'egli fece in quaranta anni, che fu notaio, & fauorito del Re. gli altri che amminiſtrano gli vfici publici, mi paruero huomini di groſſo ingegno, p̃ la eſperientia ch'io hebbi, quãdo fui con q̃ſto ſignore in cãpagna doue lo trouai la prima volta, che arriuai nella regiõ di Marocco. ſono anchora nella detta rocca, vndici o dodici palazzi, molto bẽ fatti et ornati, i quali furono fatti edificar dal Manſore. nel primo che ſi incõtra, ſtaua la guardia di certi baleſtrieri chriſtiani, iquali ſoleuano eſſer cinquecẽto, & q̃ſti erano ſoliti di caminare ſẽpre dinãzi al ſignore, quãdo ſi moueua da vn luoco all'altro. nel palazzo accãto a q̃ſto alloggiauano altretãti arcieri, & vn poco auãte al palazzo è lo albergo d'i cãcellieri & ſecretari, ilquale nella lingua loro è chiamato la caſa d'i negotij. il terzo è detto il palazzo della vittoria, et in q̃ſto ſi teneuano le armi et le monitioni della cittá. ci è vn'altro vn poco piu oltre al detto, nelquale alloggiaua il maeſtro di ſtalla del ſignore, et vicino a lui ſono tre ſtalle fatte a volte, in ciaſcuna dellequali poſſono capere agiatamẽte ducẽto caualli. ſonui due altre ſtalle, vna per li muli, & vi capeno cento muli, et altra per le caualle et mule che caualcaua il Re. appreſſo alle dette ſtalle erano due granai fatti pure a volte & in due ſolai. nel ſolaio di giu, teneuano lo ſtrame, et in quello di ſopra, l'orgio per li caualli. nell'altro riponeuano il formento, et è tale, che cape in vno ſolaio piu di trenta mila ruggi, et altretanti in altro. doue ſono fatti certi buchi a poſta ſopra il tetto: & euui vna ſcala piana di pietra. et le beſtie vãno cariche fino ſopra il tetto, et iui li miſura, et poi buttaſi dẽtro per li detti buchi, et quãdo lo voglion cauar fuori, hanno certi altri buchi di ſotto, che apreno, et coſi cauano et mettono ſenza fatica. piu oltre anchora c'è vn bello palazzo, ilquale era la ſchola d'i figliuoli del Re, et de gli altri della ſua famiglia. in queſto è vna belliſsima camera fatta in quadro, con certi corridori intorno, & con belliſsime fineſtre di vetro di diuerſi colori. & ſono al d'intorno di lei alcuni armai di tauole con intagli dorati & dipinti in molte parti, con finiſsimo azurro & oro. c'è vn'altro palazzo, nelquale dimoraua ſimilmente la guardia di certi armati. vn'altro molto grãde, do
B ue il ſignore daua generale vdiẽza, & vn'altro doue teneua gli ambaſciadori, quãdo gli parlauã gli ſecretarij. ve n'è vn'altro fatto per albergo delle mogli del Re, damigelle et iſchiaue. vn'altro appreſſo queſto diuiſo in molte parti, per li figliuoli del detto, cioè per quelli, che erano alquanti grandetti. piu diſcoſto verſo il muro della rocca, che riſponde alla cãpagna, è vn belliſsimo et grãdiſsimo giardino, nelquale ha ogni ſorte d'alberi & di fiori. & euui vna loggia tutta di marmo quadra, & profonda ſette palme. nel cui mezzo è vna colõna, che ſoſtiene vn leone pur di marmo fatto aſſai maeſtreuolmente, dalla bocca delquale eſce chiara & abondeuole acqua, che ſi riuerſcia nella loggia. & per ogni quadro della detta loggia é vn leopardo di marmo bianco, con certe macchie verdi & tonde, fatte dalla natura. ne ſi troua tale marmo in altro luoco, fuori che in vn monte di Atlante, diſcoſto da Marocco centocinquanta miglia. appreſſo del giardino v'è certo ſerraglio, nelquale ſi richiudeuano molte ſaluatiche fere, come giraffe, elephanti, leoni, cerui & caprioli. è vero, che i leoni haueuano ſeparata ſtanza da gli altri animali. & fin'hora quel luoco è detto, la ſtanza d'i leoni. quelle poche adũque di veſtigia, che ſono rimaſe in queſta cittá, vi poſſono far fede della põpa et grandezza che era ne tẽpi del Manſor. hoggidi nõ ſi habita altro che'l palazzo della famiglia, & quello d'i baleſtrieri, doue albergano hora i portinai et i mulattieri del p̃ſente ſignore. tutto quello che rimane, è albergo di colõbi, cornacchie, ciuette, guffi, et ſimili vccelli. il giardino da prima ſi bello, è hoggi ricetto delle immõditie della citta. il palazzo, doue era la libraria, in vna parte è albergo di galline, & in altra di colombi. gli armari, ne quai ſi ſoleuano tenere i libri, ſono i nidi loro. fu certo queſto Manſor vn gran prẽcipe. percioche ſignoreggiaua da Meſſa p̃ infino a Tripoli di Barberia, che è la parte piu nobile d'Africa. et nõ ſi potea fornir queſto viaggio in meno di nouanta giorni, & per la larghezza in quindici. ſignoreggiaua etiandio nella Europa, tutta quella parte d'Hiſpagna detta Granata, et che è da Tariffa fino nella prouincia di Aragon, et vna buona parte di Caſtiglia, et anchora di Portogallo. ne ſolamẽte hebbe ſi gran dominio el Mãſor, ma il ſuo auolo Abdul Mumen, e'l ſuo padre Giuſeppe, è lui Iacob el Manſor, et ſuo figliuolo Maumetto Enaſir, che fu rotto et vinto nel regno di Valẽza, et furõ morti de ſuoi, tra gẽte da cauallo et da pie, ſeſſanta mila huomini. egli

Marmo biãco macchiato di macchie verde & tonde.

Queſto principe detto Manſor. fo quello al qual Raſis medico dedico i ſuoi libri.

saluò la sua persona,& tornossi à Marocco.la onde i Christiani per la vittoria preso animo,se guitarono la impresa,& nello spatio di trenta anni,recuperorno Valenza, Denia, Alicante Murzia,la noua Chartagine,Cordoua,Siuiglia,Iaen,& Vbeda.per questa memorabil rotta & occisione,incominciò á declinar la famiglia d'i detti Re,& morto Maumetto,lasciò dieci figliuoli huomini fatti,iquai tutti voleuano vsurparsi il dominio.ilche fu cagione,che si vccidessero tra loro,& che appresso il popolo di Marin,entrasse nel regno di Fez,& in que cõ torni,si solleuò etiandio il popolo di Habduluad,& regnò in Telensin, & leuò il rettore di Tunis & faceua Re chi gli pareua.cotal fine hebbero i successori di Mansor. venne dipoi il regno ĩ mano di Giacob figliuolo di Habdulach,primo Re della famiglia di Marin. vltimamẽte la città di Marocco è rimasa in poca riputatione,& quasi sempre trauagliata da gli Arabi,qualunque volta il popolo si ritrahe di consentire ad ogni loro picciolo desiderio & volontà.quanto è sopradetto di Marocco,parte ho veduto io,& parte ho cauato dall'historia di Ibnu Abdul Malich chronichista di Marocco diuisa in sette parti,& ancho dalle mie abbreuiationi delle chroniche Maumettane.

*Agmet città.*

Agmet è certa città,vicina à Marocco cerca a ventiquattro miglia,edificata da gli antichi Africani,su la costa d'un monte,pur di quegli di Atlante.fa presso a sei mila fuochi.questa al tempo di Muachidin fu molto ciuile,& chiamauasi la secõda Marocco.è circondata da molti bellissimi giardini & vigne,quai posti nel mõte,& quai nel piano.passa sotto lei vn bel fiume,ilqual viene da monti di Atlante,& entra poscia nel fiume di Tensest. fra i detti fiumi è vna campagna,mirabilissima cerca alla bontá del terreno.dicono che'l detto terreno rende alle volte nel seminare cinquanta per vno.l'acqua del detto fiume è sempre bianca, la terra & fiume,somiglia alla città de Narne,& alla Negra fiume in Vmbria,& affermano ch'egli va per fino a Marocco,& mettendo capo appresso alla detta cittá,ha il suo corso per certi canali sotto la terra.ne si vede canale alcuno per infino a Marocco.a molti signori piacque di fare isperienza di conoscere,da qual parte se ne venga la detta aqua,& fecero andare per quel canale alcuni huomini,i quali teneuano per veder lume vna lanterna in mano.questi come furono alquanto corsi pel canale,sentirono vn gran vento,ilquale loro ammorzò il lume, & soffiaua con tal forza,che mai piu simile non pareua a quelli hauer sentito,& furono piu volte a pericolo di non poter tornare a dietro,percioche oltre a cio il fiume era rotto da certi sassi grandissimi,tra quali l'acqua percotendo correua hora d'una,hora d'altra parte.& trouarono alcune caue profondissime,di maniera che furono costretti a lasciar l'impresa,nella quale niuno poscia hebbe ardimento di mettersi.dicono gli historici,che'l Signore che edificò Marocco,con la dottrina di certi astrologi preuidde,ch'egli era per hauer di molte guerre,onde fece che per arte magica tal nouità si vedesse in quel canale,a fine che niuno suo inimico,non sapendosi il nascimento dell'aqua,gliela potesse leuare. sotto Agmet appresso il fiume é vn passo,che attrauersa Atlante verso la prouincia di Guzzula. ma la detta città è hoggidi diuenuta albergò di lupi,volpi,& corui,& di somiglianti vccelli aiali. eccetto che nella rocca a miei giorni habitaua vn certo romito con cento suoi discepoli, iquali tutti haueuano nobilissimi caualli,& incominciarono a volere farsi signori,ma nõ haueuano a cui signoreggiare.io alloggiai con questo romito forse dieci di,vn fratello delqual era mio stretissimo amico,percioche erauamo noi stati insieme condiscepoli nella cittá di Fez,& vdimmo insieme nella theologia la epistola di Nensesi.

Fiume che p via sotterranea mette capo in Marocco.

*Hanimmei città.*

Hanimmei è vna terriciuola sopra la costa del monte Atlante verso il piano, lontano da Marocco cerca a quaranta miglia verso leuante nel passo di Fez.cioè a quegli che vogliono fare il camino per la costa del monte.& il fiume di Agmet passa discosto di Hanimmei, cerca a quindici miglia.dal fiume fino alla città è vna campagna buonissima da seminare, si come è quella di Agmet.da Marocco fino al fiume,possede il signor di Marocco,& quello che è da Marocco fino ad Hanimmei è sotto il dominio del signore d'Hanimmei, ilquale è valoroso giouane,& fa spesso guerra al signor di Marocco et a gli Arabi.signoreggia etiandio molti popoli ne monti di Atlante.è liberale & animoso,ne haueua sedici anni forniti quando egli amazzò vn suo zio,& fecesi signore.onde subito gli conuenne mostrar segno del suo valore.percioche molti Arabi insieme cõ trecento caualli leggieri de Christiani Portogallesi

A gallesi fecero vna improuisa correria per insino alle porte della città. & egli cõ cento caualli & pochi Arabi si difese con tanta prodezza, che fu vccisa vna gran quantita d'i detti Arabi, & de Christiani niuno ritornò piu in Portogallo, & cio auenne perche eglino nõ erano pratichi in questo paese l'anno nouecento venti. venne dipoi il Re di Fez, & dimandò á costui certo tributo, ilquale egli ricusando, il Re vi mandò vno esercito di molti caualli & balestrieri. il signore volle difendersi, & vscito nella battaglia, hebbe d'una pallotta di schioppo nel petto, & tosto cadde morto. perilche la città rimase tributaria, & la medesima moglie del signore condusse molti nobili prigioni incatenati al capitano del Re. ilquale lasciatoui vn gouernatore si diparti nell'anno. 921.

*Nifisa monte.*

Poscia che detto habbiamo della regione di Marocco, secondo che pare a noi assai abbondeuolmente, hora ordinatamente seguendo diremo d'i monti piu famosi. & per incominciare da Nifisa, questo è vn monte delquale di verso ponente ha capo la regione di Marocco, & da questa separa Hea. è molto habitato, & nella sua sommità, benche spesso vi soglia neuicare, nondimeno vi si semina orgio, ilquale nasce in molta copia. sono gli habitatori huomini saluatichi, & non hanno ciuilta alcuna. & come veggiono vn cittadino, si marauigliano si di lui, come dell'habito, nella guisa che di me fecero, che in doi giorni che iui stetti, che non si poteuano rẽder satij di guardare & toccare la vesta ch'io haueua, che era vna soprauesta bianca a vso di studẽte, et in dui giorni la diuentò come vna straccia de cucina, tanti furno quelli che la volsono toccare. & vn vi fu che mi sforzò a far cambio d'un suo cauallo, che poteua valer dieci scudi per vna mia spada che non valeua in Fez vno & mezzo. & questo procede, percioche non vanno mercatanti in quella parte, & essi non osano venir su le strade, perche quei luochi sono per lo piu tenuti da huomini maluagi & assassini. hanno abondãza di capre, di mele, & d'olio di argan, & d'indi s'incomincia a trouare il detto argan.

*Semede monte.*

Questo monte incomincia da confini del souradetto, & sono separati l'uno dall'altro dal fiume Sefsaua, & estendesi verso leuante cerca a venti miglia. i suoi habitatori sono vili, roz
B zi & poueri. iui si trouano molti fonti, & neue tutto l'ãno. ne si tiene ouero si obbedisce a ragione alcuna, senon alle volte di qualche passaggero, che paia loro che sia persona intendente. io alloggiai vna notte su'l detto monte, in casa d'un religioso tra loro molto honorato, & cõuennemi mangiar del cibo che essi mangiano, cioè farina d'orgio temprata cõ acqua bollẽte insieme con certa carne di becco che mostraua alla durezza di hauere piu di sette anni d'età, & oltre accio di dormire su la nuda terra mi cõuenne. onde leuatomi la mattina per tẽpo, & pensandomi di partire, si come quello che nõ sapeua l'usanza loro, mi fu fatto d'intorno cerchio da piu di cinquanta persone, lequali m'incominciarono a dir le lor questioni nõ altrimenti, che á giudice & terminator d'i litigi. io loro risposi, che non sapeua niente de fatti loro. allhora vennero innanzi tre gentilhuomini, cioé tre d'i piu riputati tra loro, dequali vno disse. gentil'huomo voi forse non sapete il costume nostro. nostro costume è, che niun forestiero si parta da noi, per isino ch'egli nõ habbia molto bene ascoltate & decise le nostre cause. ne appena hebbe fornite queste parole che mi viddi esser leuato il cauallo. onde egli mi fu forza a soffrir noue amari giorni, & altretante amare notti, si per lo cibo, & si pel dormire: percioche oltre i molti intrichi, nõ era chi di loro sapesse scriuere vna sola parola: & cõuennemi essere parimente & giudice & notaio. in capo di otto giorni dissero, che essi mi farebbono la seguente mattina vn presente honorato & nobile. perilche á me parue mille anni la notte, pensando fra me stesso di riceuere qualche buona quantita di ducati. come apparue la luce, mi fecero sedere sotto il portico d'un loro tempio, & fatta certa oratione, incominciò ciascuno di loro àvenire a me col suo presente, et baciorõmi il capo. & tale fu che mi portò vn gallo, tale vna guscia di noce, vno due o tre treccie di cipolle, & altro di aglio, & il piu nobile mi fece dono d'un becco, lequal cose non si trouando alcun che le compresse per non esser danari in quel monte le lasciai al padron della casa, per non volermele portar drieto. questo adunque premio hebbi io della fatica & disagio di que giorni. egli è vero che cinquanta di queste canaglie mi accompagnarono buona pezza di via, laqual nõ era sicura.

*Seusaua monte.*

Questo monte è doppo il souradetto, dalquale nasce vn fiume che da lui piglia il nome.

quiui

quiui tutto il tempo dell'anno trouasi la neue.il popolo é molto bestiale & guerreggia di cõ C
tinouo co vicini,& le loro armi sono i sassi,iquali traggiono cõ le fionde.viuono di orgio, di melle,& di carne di capra,& sono tra essi mescolati molti giudei,che in que monti esercitano l'arte fabbrile,& fanno le sappe,le falci,& i ferri de caualli.fanno etiãdio l'ufficio de muratori,benche poche facẽde hanno alle mani percioche i muri si fanno di pietre & di creta & i colmi di paglia.ne calcina,ne altro si troua,ne tegole,ne mattoni.et cotali sono le case d'i monti che habbiamo detto.hanno gli habitatori molti legisti, che gli consigliano in certe cose.& io molti di loro ho conosciuti,che studiarono in Fez,& mi accarrecciarono & fecero di molte promesse di accompagnarmi.

*Secsiua monte.*

Secsiua è vn monte ripieno d'ogni saluatichezza ,altissimo & molto freddo . vi sono di moltissimi boschi,ne mai di quindi si leua la neue.gli habitatori sogliono portare ĩ capo certi cappelli biãchi,& vi sono fontane in molta copia.quiui nasce il fiume di Assifinual.& nel detto monte si trouano molte grotte larghe & profondissime, nellequali sogliono essi tre mesi dell'anno tenere i loro bestiami,cioè il nouembre,il decembre,& il gennaio , il cibo de quali è fieno & certe frasche di alberi molto grandi.le vettouaglie vengono da vicini monti,percioche in questo niuna cosa nasce.abondano nella primauera & nella state di latte , di cacio fresco,& di bottiro.sono huomini di assai lunga vita,percioche sogliono viuer ottanta,nouanta,& cento anni,& la loro vecchiezza è forte , & vota naturalmente degli incommodi che apportano seco quegli anni.& vanno dietro le bestie per insino alla morte , non veggono mai forestiero.non portano scarpe,eccetto certo riparo sotto il pie per li salsi,& certi stracci riuolti & aggroppati intorno la gamba,con alcune cordicelle per difendernele dalla neue.

*Tenmelle monte & citta.*

Tenmelle è vn monte altissimo & molto freddo,& molto habitato in ogni sua parte . hagli sopra la cima vna città,appellata dal nome del mõte,laquale è etiandio molto habitata, & è adorna d'un bellissimo tempio.per lei passa vn fiume.& sonoui sepelliti dentro Elmahdi predicatore,& il suo discepolo Habdul Mumen . gli habitatori sono maligna & pessima gente,& reputonsi d'esser dottissimi,percioche tutti hanno studiato nella theologia & dottrina del detto predicatore,ilquale heretico fu tenuto.& tãtosto che essi veggono alcun fo- D
restiero,vogliono disputar con esso lui.vanno mal vestiti, perche in detto mõte non vi pratica alcuno forestiero, & viuono bestialmente cerca al gouerno . tengono pure vn sacerdote , ilquale è capo del consiglio . si nudriscono communemente d'orgio & d'olio d'oliua,& hanno grandissima copia di noci & di pigne.

*Gedmeua monte.*

Gedmeua è vn monte, che incomincia dal monte Semmeda, dalla parte di Ponente, & si estende verso Leuante cerca a venticinque miglia,in tanto che giunge a Imizmizi. i suoi habitatori sono huomini di villa, poueri, & soggetti a gli Arabi, percioche le loro habitationi sono vicine al piano,che risponde verso mezzodi,doue è il monte di Tenmelle. nelle coste del monte sono molte oliue , & campi per seminare orgio . sonoui etiandio di grandissimi boschi,& molti fonti nella sommitá del monte.

*Hantera monte.*

Questo è vn altissimo monte,di maniera che io mai con gli occhi miei non viddi il piu alto.incomincia dal lato di Ponente da confini di Gedmeua,& si estende verso Leuante cerca a quarantacinque miglia,per insino al mõte Adimmei . gli habitatori di esso sono huomini valenti & ricchi,& possessori di molti caualli.quiui è vna rocca. laquale è tenuta da certo signore parẽte del signor di Morocco, ma egli fa sempre guerra al detto signore, per cagione di certo casale & terreno,che è fra loro confini.sono nel monte molti giudei artigiani,iquai pagano tributo a questo signore,tutti tengono nella fede la oppenion delli Carain,& sono come s'è detto, valenti con le armi in mano. la cima del detto monte é sempre coperta di neue.& io la prima volta che'l viddi,istimai che quella fosse vna nebbia per la terribile altezza del detto mõte.le sue coste sono sempre ignude d'alberi & di herbe.sono etiãdio molti luochi, di dõde si possono cauar marmi biãchissimi & netti . ma da q̃ste gẽti vẽgono sprezzati, ne esse gli sãno cauare ne polire. Trouãsi i piu pti molte colõne et capitelli forniti & vasi grã

dissimi

A dissimi & bellissimi per far fontane, iquai furono fatti fare ne tempi di quei potentissimi signori, che di sopra dicemmo. ma le guerre interroppero i loro disegni. vidiui io similmente molte cose marauigliose, ma la memoria non le mi puo rappresentar tutte, massimamente essendo ella occupata in cose piu necessarie, & di maggiore vtilità.

*Adimmei monte.*

Adimmei è vn monte grande & alto. ha principio dal confino del monte Anteta dalla parte di Ponente, & va verso Leuante, per insino al fiume di Teseut. quiui è quella città, di cui habbiamo di sopra detto esser stato il signore, che fu morto nella guerra del Re di Fez. il mõte è habitato da molti popoli, & si trouano in lui molti boschi di noci, di oliue, & di poma cotogne. sonoui huomini assai valenti, iquali hanno gran quantità di animali d'ogni sorte, percioche quiui è l'aere temperato, & il terreno è buono. nascono da questo molti fonti, & duo fiumi, dequali diremo nel libro, in cui particolarmente hauemo serbato a parlarne. dapoi che habbiamo fornito del regno di Marocco, ch'è da Atlante terminato di verso mezzogiorno, diremo al presente della region di Guzzula, ch'è trauerso il monte, & scontro lo regno di Marocco, ma Atlante separa infra dette due regioni.

*Regione di Guzzula.*

La regione di Guzzula è paese molto habitato, & cõfina con Ilda mõte di Sus, dalla parte di Ponente, & da quella di tramontana col monte Atlante, quasi ne piedi del monte, & dal lato di Leuante confina con la regione di Hea. gli habitatori sono huomini bestiali, & poueri di danari, ma hanno molti bestiami, & molta copia di orgio. in questa sono molte vene di rame & di ferro, & vi si fanno molti vasi del detto rame, & li portano in diuersi paesi, facendone contracambio con panni, specie, & caualli, & con tutte le cose che sono loro necessarie. & non c'è in tutta lei ne città ne castello, ma vi sono buoni villaggi & grandi, iquali communemente fanno mille fuochi, & quai piu & quai meno. non hãno signore, ma si reggono fra loro stessi, talmente che spesse volte sono in diuisione & in guerra, & le lor tregue non durano piu che tre giorni nella settimana, & puo praticare lo inimico con l'altro, & vãno da vna terra all'altra, ma fuora di detti giorni si amazzano come bestie. fu ordinatore di B questa tregua nel tẽpo ch'io passai per questa regione, vn certo romito, ilquale è tra loro riputato sancto. il pouerino non haueua altro ch'vn occhio solo, colquale vedesse lume. io veramente lo trouai tutto puro, tutto benigno, & tutto pieno di charità. vestono queste gẽti, di certi camicioni fatti di lana, corti & senza maniche. iquali tengono di sopra assai stretta mente. vsano di portar certi pugnali torti & larghi, ma sottilissimi verso la punta, et tagliano d'amendue le parti, & le spade portano come quelli di Hea. fanno ne loro paesi vna fiera, che dura due mesi, nequali danno mangiare a tutti i forestieri che vi si trouano, quando ben fossero dieci mila. come s'auicina il giorno della detta fiera, fanno tra loro tregua, & ciascuna parte si elegge vn capitano con cento fanti, per guardia & securtà della fiera. questi vãno discorrendo, & punisconi chi fa male, secondo la grandezza del peccato, ma i ladri subito gli amazzano passandogli da vn canto all'altro, con certe loro partigiane. & lasciano il corpo a i cani. fassi questa fiera in vna pianura fra certi monti, & i mercatanti tengono le robbe loro ne padiglioni, & in certe capãnette fatte di frasche. & diuidono l'una sorte di mercatantia dall'altra: di maniera che altroue stanno i venditori de panni, & altroue quegli che vendono le mercerie, & cosi gli altri di mano in mano. & li mercatanti di bestie stanno fuori de padiglioni. ogni padiglione ha dapresso vna casetta pure di frasche, doue alloggiano i gentil'huomini, & doue li da mangiare a forestieri. & hanno certi sourastanti, iquali hanno cura di proueder d'intorno alle spese che si fanno a forestieri. ma anchora che spendono assai, nondimeno nella vendita di dette robbe guadagnano due tanti. percioche vẽgono a cotal fiera huomini di tutta quella regione, & etiãdio del paese d'i negri, che fanno gran faccẽde. in fine questi di Guzzula sono huomini di grosso ingegno, ma mirabili in vero in gouernar cõ quiete & pace, la detta fiera, laqual si comincia nel giorno della natiuità di Macometto, ch'è alli. 12. di Rabih mese. 3. dell'anno haraba secondo il lor conto. io fui in questa fiera con il Serif prencipe. 15. giorni per piacere. l'anno. 920.

*Regione di Duccala.*

Duccala prouincia dalla parte di Ponẽte incomincia da Tensift, & verso tramontana termina nel mare Oceano, et dal lato di mezzogiorno nel fiume di Habid, et nel fiume di Vm

mirabih

mirabili da quello di ponente. questa regione è lũga quasi tre giornate, & larga cerca a due. C
& é molto popolosa, ma il popolo è maligno & ignorante, & poche cittá murate vi si trouano. noi diremo cio che v'è degno di notitia di luoco in luoco.

*Azasi cittá.*

Azasi è vna cittá su la riua del mare oceano, edificata da gli antichi Africani. fa cerca á quattro mila fuochi. & è molto habitata, ma ha poca ciuiltá. vi fu gia gran copia di artigiani, & furonui da cento case di giudei. il terreno è ottimo & fruttifero, ma gli habitatori sono di poco ingegno, percioche nol sanno coltiuare, ne porui vigne. vsano bene di far qualche picciolo horticello. & allhora che le forze d'i Re di Marocco cominciarono a idebolirsi, resse la detta cittá certa famiglia, detta la famiglia di Farhõ, & nel tẽpo mio vi reggeua vn valẽte signore, ilquale era detto p nome Hebdurrahmã, & haueua per regnare amazzato vn suo zio. dipoi pacificò la cittá, & rimase lungo tempo nella signoria. Haueua costui vna bellissima figliuola, laquale innamoratasi di certo huomo popolare, ma capo di molte genti, detto Hali figliuol de Goesimen, per opera d'una schiaua & della madre di lei giacque piu volte seco. delche egli hauutone auiso dalla schiaua riprese la moglie, & minacciolla di morte. ma dipoi dimostrò di non farne conto. ella nondimeno conoscendo la maluagitá del Signore fece intendere á colui, che se ne guardasse. Hali adunque (che cosi era il suo nome) dubitando da uero della sua vita, si risolse di amazzar lui, & scouerto questo suo segreto ad vno giouane animoso, & capo anchora egli di molta fanteria, di cui molto fidar si poteua, ambi d'un medesimo animo niente altro che tẽpo, a cio atto aspettauano. il Re da l'altra parte, il giorno d'una festa solenne, hauendo fatto dire ad Hali, ch'ei voleua doppo il compimento della oratione caualcare alquanto con esso lui, per cagione di sollazzo, & percio l'attendesse a certo luõgo, doue egli haueua fatto pensiero di vcciderlo, se ne andò al tempio. Hali che del tutto si accorgeua, chiamò il cõpagno, & disse che era venuto il tẽpo, che la cõgiura hauesse effetto. il che cõ dieci altri lor famigliari, essendo armati molto bene, & prima fatto apprestare vn bregãtino, mostrãdo di volerlo mãdar in Azamur p poter, quãdo bisogno fosse fuggire, andorono al detto tẽpio a pũto a hora, che di poco il signor v'era entrato, & tuttauia oraua, essendo il tẽpio ripieno di molto popolo. gli animosi & bẽ disposti giouani, cõ la loro cõpagnia entrarono dẽtro, & appressatisi al Re, ch'era vicino al sacerdote, nõ furono impediti dalla guardia, che sapendo quanto essi fossero grandi appresso lui di niẽte sospettaua. di maniera, che l'uno passo auãti del Signore, l'altro che fu Hali, rimaso dietro col pugnale lo ferì nella schiena, & in vn medesimo tempo, quel dinanzi gli cacciò la spada nel corpo, & finillo. il rumor fu grande, & la guarda primieramente assaltò i duoi, ma soprauenendo i dieci con le spade ignude, pẽsando questo esser stato trattato del popolo, si diede a fuggire. il simile fecer gli altri per modo, che altri non rimasero nel tempio, che i congiurati. eglino cio vedendo, vscirono alla piazza, & con molta copia di parole persuasero al popolo, che essi giustamente hauessero amazzato il Signore, percioche egli haueua ordinato di amazzar loro. il popolo leggiermente si acchetò, & fu contento, che questi duoi hauessero la signoria, ma poco tempo d'accordo regnarono, percioche l'uno inchinaua l'animo ad vno, & l'altro ad vn'altro lato. in tanto auenne, che certi mercatanti Portogallesi, de quali sempre era nella cittá gran copia, consigliarono il suo Re a fare vn'armata, percioche ageuolmente potrebbe prẽdere questa cittá. ma egli percio non si volle muouere alla impresa, insino á tanto, che doppo la morte del Signore, i detti mercatãti lo auisarono, che nella cittá erano molte parti, & che essi per forza di doni, haueuano fatto vna stretta domestichezza cõ vno de capi delle dette parti, & vn trattato tale, che senza niuna difficultà & cõ poca spesa verrebbe a impadronirsi della cittá. ilche fu che questi mercatanti indussero quel capo a consentir, ch'ei facessero vna casa forte verso il mare, per poterui tener la loro robba sicura. adduceuano le ragioni, che nella morte del signore furono quasi saccheggiati, & priui d'una buona parte. fecero adunque vna casa fortissima, facendo portar segretamenta schioppi, & archibugi dẽtro le botte di oglio, & negli inuolgi delle loro mercatantie, & pur che pagassero la gabella, non si cercaua altrimenti da quei della cittá. come furono a bastanza forti di armi, & da nuocere & da difendere, cosi incominciarono a trouar cõ i Mori diuerse cagioni di discordie & di litigi, di maniera che vn paggio d'uno de mercatãti, comperãdo carne, indusse a tãta cholera, chi gliela vendeua, che egli impatiente, gli diede vna guanciata. il garzone preso in mano vn suo pugnale, glie lo caccio

Morte del Re di Azasi

Il Re stando in oratione vien amazzato dalli congiurati.

Citta d Azasi venne nel poter di Re di Portogallo.

A lo cacciò nel petto, onde il pouer'huomo subito cadde morto, & egli se ne fuggì alla casa d'i mercatanti. per la morte di costui, il popolo si leuó in arme, & corse verso alla detta casa, pensando di saccheggiarnela, & tagliare a pezzi quanti vi erano. ma auicinandosi a lei, essi che stauano prouisti, i caricarono i loro schioppi, archibugi, & balestre. se i Mori allhora si smarirono, non é da dimandare. furono in quello isprouisto assalto di loro morti, presso a cento cinquanta huomini. ma non perciò restarono per molti dì, di combatter la detta casa. quando souragiunse vn'armata di Lisbona, che hauea fatta preparare il Re con monition di ogni sorte di arme, & di molti pezzi di grossa artigliaria, & con grandissima vettouaglia, & cinque mila fanti, & 200. caualli. perilche i Mori sgomentati tutti, abbandonando la città, si fuggirono alle montagne di Benimegher, ne altro vi rimase, che la famiglia & gli adherenti del capo che consentì alla fabrica della casa. hebbe adunque il capitano dell'armata la città, & fattosi venire innanzi il detto capo, nominato Iehia, lo mandò al Re di Portogallo, qual gli dette buona prouisione con venti seruitori, dipoi lo rimandò in Africa, per gouerno della campagna della detta città, perche il capitano del Re non sapeua l'uso di quell'ignorante popolo, & come ei si douesse maneggiare, laqual città rimase quasi dishabitata, & tutto quel paese si roinò. son stato alquanto lungo in questa historia, per dimonstrarui, che vna femina, & le parti furon cagione non solamente della roina della città, ma di tutto il popolo & di tutta la regione di Hea. & quando fu presa detta città, poteua hauer anni dodici. ma dapoi circa anni quattordici, io fu a parlar cõ il detto gouernator della campagna, per nome del Re di Fessa & del Serif prencipe di Sus & Hea, qual gouernator venne con il campo di cinquecento caualli Portogallesi, & piu di dodici milla caualli d'Arabi contra il Re di Marocco, & riscosse tutta l'intrata di quel paese per il Re di Portogallo, l'anno nouecento venti, come habbiã detto nelle abbreuiation delle chroniche.

*Conte città di Duccala.*

Conte è certa città lungi da Azafi, cerca a venti miglia, edificata da i Gotti nel tempo che regnarono quella riuiera. hora è roinata, & i suoi terreni sono sottoposti ad alcuni Arabi di Duccala.

*Tit città di Duccala.*

B Tit é cittá antica lontana da Azemur cerca á ventiquattro miglia, edificata da gli Africani sopra la marina dell'oceano. ha d'intorno vna gran campagna, nellaquale nasce il grano buono, & in molta copia. il popolo è di grosso intelletto, ne sa tener giardino, ne gentilezza alcuna. è vero che veste assai honestamente, per hauer continoua pratica & intertenimento con Portogallesi. & quando fu preso Azemur, questa città si diè d'accordo al capitano del Re, & pagaua certo tributo. & nel mio tempo, il Re di Fez, andò in persona, a dar soccorso al popolo di Duccala, ma non potendo far nulla, fatto che hebbe impiccare vn Christiano, che era thesoriere, & vn giudeo cõmessario, fece passare il popolo in Fez, & diedegli ad habitare vna picciola terriciuola, che per adietro era dishabitata, vicina à Fez dodici miglia.

*Elmedina città in Duccala.*

Elmedina è vna città in Duccala, & quasi capo di quella regione, laquale è tutta murata di certe mura, che si vsano in quel paese, piu tosto vili, & triste che altrimenti. il popolo che nel vero si puo dire ignorante, veste pure di certi panni di lana, che si fanno lá, & le loro donne portano molti ornamenti d'argento & di corniole. gli huomini sono valorosi, & hanno grã quantitá di caualli. & questi furono trasferiti dal Re di Fez, per sospetto d'i Portogallesi nel suo stato. perciochè egli si auidde d'un vecchio, capo di parte della terra, qual consigliaua il popolo a dar tributo al Re di Portogallo. & lo viddi menare in catena, scalzo, & ne hebbi grandissima compassione, perche il pouero vecchio fu isforzato per necessita à far quello che fece, considerando ch'era meglio à pagar il tributo, che perder la robba & le persone. per la liberatione delquale se intromesseno molti, appresso al detto Re di Fez, talche lo feciono liberare per via di pagamento, & dipoi la città rimase dishabitata, nell'anno. 921.

*Centopozzi città di Duccala*

Questa é certa terriciuola sopra vn colle di sasso Teuertino, fuori dellaquale sono molte fosse, doue gli habitãti soleuão riponere il grão. & dicono quei del paese, che nelle dette fosse è stato serbato detto grano cẽto ãni cõtinoui sẽza guastarsi, ne mutar odore. & p la moltitudine delle souradette fosse simili á pozzi, è detta la città d'i cẽto pozzi. il popolo di q̃sta città è di niun cõto, p̃cio nõ vi si troua artigiano alcuno, eccetto certi giudei fabbri. & nel tẽpo che

Sasso di Teuertino.

Grano seruato cento anni.

che il Re di Fez condusse il populo di Elmadina,ad habitar nella sua regione,volle similmẽ te condur quest'altro.ma esso non volendo far tal mutamento,fuggi in Azasi,per nõ voler lassar la patria.il Re cio vedendo,saccheggiò la cittá d'i cento pozzi,nellaquale altro nõ trouò,che grano,melle,& cose graui'& di poco valore.

*Subeit citta nella medesima*

Subeit è vna picciola cittá sopra il fiume di Ommirabih verso mezzogiorno,& è lontana da Elmadina cerca a quaranta miglia.è questa cittá soggetta a gli Arabi di Duccala.di grano è molto fruttifera & di melle.ma per ignorantia del popolo,non si troua horto ne vigna alcuna.& poscia che Bulahuan fu roinato,il detto popolo fu ridotto dal Re di Fez,nel suo regno,& diegli vna picciola città di Fez,ch'era dishabitata,& Subeit rimase diserta.

*Temeracost.*

Temeracost è certa picciola città in Duccala, posta pure sopra il fiume di Ommirabih, & fu edificata dal signore,ch'edificò Marocco.percio è detta da quel nome, & è molto habitata.fa cerca a quattrocento fuochi.& fu soggetta al popol di Azemur,ma nell'anno che Azemur fu preso da Portogallesi,la detta cittá andò in roina. il popolo si transferi a Elmadina.

*Terga.*

Terga è picciola cittá sopra il fiume di Ommirabih,lontana da Azemur,cerca a trenta miglia.é molto habitata,& fa quasi trecento fuochi.questa fu sottoposta a gli Arabi di Duccala.ma dapoi che fu p̃so Azasi,Hali capo di parte,che fu cõtra a Portogallesi,andò i detta città,& habitouui alcun tẽpo insieme cõ molti valenti huomini.ma poscia il Re di Fez lo fece andar nel suo regno con la sua famiglia,di maniera che la città rimase albergo delle ciuette.

*Bulahuan.*

Bulahuan è vna citta picciola,edificata su'l fiume di Ommirabih. fa cerca a cinquecento fuochi.& fu habitata da molti nobili & liberali huomini,lungo il fiume,& nel mezzo della strada,per cui si va da Fez a Marocco.fece il popolo di questa, vna casa di molte stanze,con vna grandissima stalla.& quanti passano per quel paese,sono amoreuolmente inuitati a detta stanza,a spese del popolo:percioche esso popolo è molto ricco di grano & di bestie.& ogni cittadino ha cento paia di buoi,o poco piu o poco meno,& sonoui di quegli che raccolgono intorno a mille some di grano,& alcuno tre mila.gli Arabi ne sono cõpratori,& si forniscono per tutto l'anno.nel nouecento dicennoue il Re di Fez mandò vn suo fratello a difesa & gouerno della region di Duccala.il quale giunto che vi fu appresso, hebbe nuoua, come il capitan di Azemur,deuea venir per saccheggiar la detta citta,& far prigioni gli habitatori.la onde egli subito fece ispedire due capitani con duo mila caualli, & vn'altro cõ ottocento balestrieri in fauore della citta.in quel punto che queste genti arriuarono, arriuò anchora la gente Portogallese,laquale hauendo aiuto da duo mila Arabi di facile le superò. i balestrieri del Re di Fez ch'erano ristretti nel mezzo del piano,furono tutti menati per fil di spada, eccetto dieci o dodici,che insieme col rimanẽte dello esercito fuggirono a i monti.è vero che i Mori si rifecero,& tornãdo á dietro dierõ la caccia à Portogallesi,& vi amazzorono cẽtocinquanta caualli.il fratello del Re venne in Duccala,& riscosse il tributo,& pmettẽdo di fauorirnela sempre,fu tradito da gli Arabi,& costretto a tornarsi in Fez. perilche vedẽdo il popolo,che la venuta del detto fratello del Re,haueua riscosso il tributo,et di niuno aiuto gli era stata la sua venuta,tutto impaurito,lasciò la cittá,& si ridusse a i monti di Tedle temẽdo che li Portogallesi nõ venissino et mettessino piu grossa taglia,et nõ la pagãdo, fussino menati prigioni.io fui in q̃sta rotta,& viddi quãdo furono amazzati li balestrieri, ma discosto circa vn miglio,sopra vna caualla velocissima, pche allhora io andaua a Marocco, ptẽdomi dal cãpo del Re di Fez,p far itender al signor di Marocco & al Serif prẽcipe,per nome del Re di Fessa,come il fratello del Re era per giunger in Duccala,& che faria prouisione contra Portogallesi.

*Azaamur citta.*

Azaamur é vna cittá in Duccala,edificata da gli Africani,su'l mare oceano,& su l'entrata del fiume Ommirabih nel detto mare,lontana da Elmadina.30.miglia verso mezzogiorno. molto grande & habitata,& fa cerca a cinque mila fuochi.è frequentata di cõtinouo,da mercatãti Portogallesi:di maniera, che gli habitatori sono psone molto ciuili,& vãno in belli habiti.il popolo è diuiso in due pti,nondimeno é stato semp̃ in pace.q̃sta città è molto fertile di grano,cioè la cãpagna.egli è vero che nõ vi sono giardini ne horti,ecceto alcũi alberi d fichi.

il fiume

A il fiume gli rende l'anno di gabella di pesce lascha quando sei mila, & quãdo sette mila ducati, il quale incomincia a pescar il mese di ottobre, et dura per tutto aprile, il quale è in molta copia, & é piu il suo grasso, che la carne. onde quado lo vogliono friggere, vi mettono vn poco d'olio, percioche tosto che il pesce sente il calor del fuoco, manda fuori cotanto grasso, che pesa piu d'una libbra & mezza. & questo è come olio, & lo abbrucciano nelle lucerne, perche in quel paese non nasce olio. i mercatanti Portogallesi, vengono vna volta l'anno a comperar gran quantita di detto pesce, & questi sono quelli che pagano la gabella, in tanto che essi dipoi consigliarono il Re di Portogallo, a prender la detta citta. onde egli vi mãdò vna armata di molti nauili, ma per essere il capitano poco prattico, fu nello imbroccar del fiume l'armata rotta, & la piu parte si affogò. ma il Re doppo anni due, vi mandò vn'altra armata di ducento legni, laquale come il popolo vidde, cosi perdè ogni suo ardimẽto, di modo che ponendosi in fuga nell'entrar delle porte, per la moltitudine furon morti ottãta & piu huomini. vn pouero prencipe ch'era venuto à soccorso della detta città, non sapendo come altrimẽti fuggirsi, il meglio che potè si calò per vna fune giu da vna parte delle mura. il popolo fuggiua, chi di qua, chi di là per la citta, altro iscalzo a piede, & altro a cauallo, & era vna cõ passione a veder fanciulli, vecchi, donne, & donzelle scalze & iscapigliate correr per tutto, & non saper doue ripararsi. ma prima che si desse la battaglia da Christiani, i giudei che haueuano pochi d'adietro, patteggiato co'l Re di Portogallo, di dargli la citta, con patto, che alloro non fosse fatto ingiuria, co'l cõsentimẽto di ciascuno, apsero loro le porte. cosi i Christiani hebbero la citta, & il popolo andò ad habitar, parte a Sala, & parte a Fez. ma prima fu molto ben castigato del suo horrẽdo vitio, percioche quasi tutti erano immersi nel peccato della sodomia, in tanto che raro era quel fanciullo, che scappasse dalle loro mani.

La citta di azaamur viene in poter di Portoghesi.

*Meramer.*

Meramer è vna città edificata dalli Gotti fra terra, lontana da Azafi, cerca quattordici miglia, & fa presso a quattrocẽto fuochi. il paese è molto fertile di grano & di olio. fu soggetta questa citta, al signor di Azafi, ma doppo che Azafi fu preso da Portogallesi, gli habitatori di lei fuggirono, & la citta rimase quasi vno anno dishabitata. ma fecero dipoi cõ detti Portogallesi certo patto, & tornarono ad habitarla. & fin'hora pagano tributo al Re. hora si dirà

B di alcuni monti.

*Benimegher monte.*

Questo è vn monte discosto da Azafi cerca a dodici miglia, habitato da molta copia d'artigiani, & tutti costoro haueuano case in Azafi. é fertilissimo, massimamente di grano, & di olio. ne tempi adietro, fu questo monte sottoposto al signore di Azafi. & quando Azafi fu preso, il popolo non hebbe altro rifugio, ch'esso monte. dipoi fu tributario al Re di Portogallo. ma nella venuta del Re di Fez in quel paese, alcun del detto popolo entrò in Azafi, & alcuni altri furon menati dal Re di Fez a Fez, percioche essi non voleuano viuer sotto a Christiani.

*Monte uerde.*

Verde è vn'alto monte. incomincia dal fiume di Ommirabih dalla parte di leuante, & si estende verso ponente per insino a colli di Hasara, & separa Duccala, & vna parte della region di Tedele, & è molto boscoso & aspro. euui molta copia di ghiande, & nasconui quegli alberi, i quali fanno quel frutto rosso, ch'è detto Africano, & anche delle pigne. quiui habitano molti romiti, iquali d'altro non si pascono, che de frutti del mõte, percioche sono discosti da ogni habitatione cerca a vinticinque miglia. trouansi etiãdio nel detto monte molti fonti, & molti altari fatti al modo di Maumettani. trouãsi similmente alcuni edificij de gli antichi Africani. sotto il monte é vn bellissimo lago grande, come è quello di Bolsena, in terra di Roma. hauui grandissima quantita di pesce, si come sono anguille, lasche, lucci, & altri pesci, ch'io non ho veduto in Italia, tutti in somma perfettione di bonta. ma non é alcuno, che peschi in questo lago. quando Maumetto Re di Fez andò a Duccala, fermossi con lo esercito, otto giorni appresso il detto lago, & fece pescar ad alcuni, iquali, si come io viddi, cucirono il collo & le maniche a certe camicie, & legando certe bacchette dalla parte di sopra giu le calarono nel lago. & in q̃sta guisa pigliarono gran quantita di pesce. pensate quel che fecero quelli che haueuano le reti, & quanta quantita ne presero. perche il pesce era come stordito & imbriaco per la cagione ch'io dirò. fece il detto Re entrar nel lago forse vn

Frutto Africano.

buon miglio dentro li caualli dell'esercito, che furon da.14. mila de gli Arabi venuti in suo fauor & d'alcuni suoi vasalli,& gli Arabi menorono seco molti camelli, quali furono tre volte tãti,come li caualli,& li camelli delli carriaggi della corte del Re & di suo fratello, che furon.5000.& infiniti altri,ch'eran su detto esercito, & per causa di tanti animali ch'introrono in detto lago,lo turborono di sorte, che nõ si poteua hauer acqua per bere, & il pesce era come stordito,& si lassaua pigliare.tornando al lago,dico,che nelle sue sponde sono moltissimi alberi, iquali hanno le foglie, che somigliano a quelle d'i pignari, & tra i rami sempre è grandissima quantita di nidi di tortore,si come a que di,ch'era il mese di maggio,di maniera, che sidauano sei tortorini per vn vilissimo prezzo. il Re poi che riposò quiui otto giorni, volle andare al Monte verde, & cosi v'andammo molti con esso lui, cioè sacerdoti, & cortigiani del detto.egli ad ogni altare che trouaua,faceua fermar tutti,& postosi cõ li ginocchi a terra piangendo humilmente diceua.Iddio mio tu sai che la mia intentione d'esser venuto a questo saluatico paese,altra non è,che di aiutare & di liberare il popolo di Duccala, dalle mani de gli empi & ribelli Arabi,& insieme da i nostri fieri nimici Christiani. ma se tu vedi il contrario,riuolgi il flagello nella mia persona,perche queste genti,che mi seguono,non meritano esser puniti.Hora noi rimanemmo tutto quel di nel monte,& la sera tornammo a i nostri alloggiamenti.la mattina seguẽte il Re volle,che si facesse vna caccia nel boscho, nel circuito del detto lago, laqual fu fatta con cani & con falconi, dequali il Re sempre teneua molta copia. la preda fu certe oche saluatiche, annitre, et altra sorte d'uccelli d'acqua,et tortorelle. il di appresso fecesi vn'altra caccia, con cani leurieri, falconi, & aquile, & furon presi lepri, cerui,porchi spini,caprioli,lupi,coturnici,& di starne vna infinita quãtità,percioche in questo monte non era stata fatta caccia alcuna, per lo spatio di cento anni. doppo queste caccie preso il Re alquanto di riposo,si parti,& andò con l'esercito verso Elmadina di Duccala,dando licentia a i sacerdoti & dottori, che seco erano, di tornare a Fez: vna brigata di alquanti mandò a Marocco per oratori,tra quai vi fu anchor'io,l'anno.921.di Lhegira.

Alberi simili a pini.

*Hascora regione.*

Hascora è certa regione, laquale incomincia da i colli che sono ne confini di Duccala, di verso tramontana,et termina dal lato di ponente nel fiume di Tẽsifit sotto il mõte di Adimmei.confina dalla parte di ponente in Quadelhabid fiume d'i Serui, che diuide tra loro Hascora & Tedela,& Duccala con i suoi colli, parte Hascora dall'oceano. questa gente è molto piu ciuile, che quella di Duccala, percioche in quel paese è grande abondanza di olio, & di cuoi marocchini, de quali gli habitatori sono quasi tutti conciatori, & hanno grandissima copia di capre,& tutte le pelli d'i conuicini monti,quiui si conciano. percioche v'è grandissima quantita di capre.onde si fanno bellissimi panni di lana all'usanza loro, & bellissime selle da caualli. & i mercatanti di Fez,fanno gran faccende in quel paese, dando a baratto tele per detti cuoi & selle. la moneta loro è quella che si spende in Duccala. gli Arabi sogliono comperare in Hascora olio & altre cose.Hora vi narrero di citta in citta.

*Elmadina città di Ascora.*

Elmadina è vn'altra citta nella costa di Atlante edificata dal popolo di Hascora,& fa cerca à due mila fuochi. è lontana da Marocco verso leuante,presso a nouanta miglia,& da Elmadina di Duccala circa.60.miglia.questa citta è molto habitata da artegiani conciatori di cuoi & sellai & altri artefici.sonoui molti giudei,parte mercatanti,& parte pure artigiani.è la detta citta fra vn bosco di oliue,di vigne,& bellissimi pergolati,& noci altissime.sono gli habitatori huomini seguitatori di parte. tengono quali cõtinoue nimicitie tra loro dentro la citta,& di fuori con vna citta loro vicina a quattro miglia.& nessuno puo securamente andare alla campagna, per veder le sue possessioni, eccetto gli schiaui & le femine. & se vn mercatante forestiere vuole andar d'una citta all'altra,gli fa dibisogno d'esser molto bene accompagnato. ilperche a questo effetto suol tenere ciascuno vn'archibugiere, o balestriere con salario al mese di dieci o dodici ducati di lor moneta, che sono sedici Italiani.sono nella citta alcuni huomini dotti nella legge,& di questi si creano i giudici & i notai. le gabelle de forestieri sono indrizzate a certi capi, iquali le riscuotono, & spendono nella commune vtilita, pagando a gli Arabi per conto delle loro possessioni,che sono nel piano,nõ so che tributo. ma guadagnano da gli Arabi dieci volte tanto. io nella tornata mia di Marocco fui in questa citta,& alloggiai in casa d'un Granatino molto ricco, ch'era stato quiui p balestrieri cer-

A ca a diciotto, anni, il quale a me & a miei compagni. che eravamo noue senza i ragazzi, fece molto amoreuolmente le spese, per infino alla partita, che fu il terzo giorno, & come che il popolo volesse ch'io alloggiassi nel commune albergo de forestieri, egli nõdimeno per essere della mia patria, non sostenne, che si reparassimo in altro albergo, che in casa sua. & in quei di, che vi dimorammo, il commune ne facea presentar, quando vitelli, quando agnelli, & quando galline. & io vedendo gran copia de capretti nella città, dimãdai al mio paesano, perche essi non mi appresentassero alcuni di questi capretti. egli mi rispose, che quello era tenuto il piu vile animale, che fosse in quel paese, & che piu tosto si costumaua di appresentar qualche capra, o becco. Le femine di questa città sono bellissime, & bianche, & volentieri, quando elle possono, vsano segretamente con forestieri.

*Alemdin città nella medesima.*

Alemdin è vna città vicina della sopradetta, quattro miglia verso Ponente, edificata fra vna valle, circuita da quattro alti monti, & è paese molto freddo. è habitata da artigiani, mercatanti, & gentil'huomini. fa cerca a mille fuochi. stanno queste genti di continouo in guerra cõ la città dinanzi detta. & nel tẽpo mio, il Re di Fez acquistò le dette due città, per mezzo d'un mercatante di Fez. ilche fu in questo modo. v'era vn mercatante (come s'è detto) di Fez, ilquale essendo innamorato d'una bella giouanetta, quella gli fu promessa per moglie dal padre. ma venuto il dì delle nozze, la giouane gli venne leuata di mano da vno, che era capo della città. ilperche egli turbato, ma fingendo altro tolse licentia dal detto capo, & partito della città tornò in Fez, & presentò al Re alcune rare et belle cose di quel paese. et gli domandò per gratia, che ei gli concedesse cento balestrieri, trecento caualli, & quattrocento fanti, iquali tutti intendeua di tenere a sue spese, promettendo fra pochi dì, di prẽder la città, & tenendola a nome suo, di dargli ogni anno sette mila ducati delle rendite di detto paese. Contentossi il Re, & mostrando liberalità, non volle che egli hauesse spesa d'altra gente, che d'i balestrieri, & diegli vna lettera, nellaquale cõmetteua al gouernator di Tedlet a far tanti caualli, & tanti fanti con dui capitani in fauore del mercatante. ilquale essendo assai bene in punto, si accampò alla città, ne vi tenne lo assedio sei giorni, che il popolo fece intendere al
B capo, che esso non voleua acquistar nimicitia col Re di Fez, ne meno riceuer danno. onde egli in habito di mendico vscì fuori della città, ma fu conosciuto & condotto inanzi al mercatante, ilquale lo fece mettere in catena. in tanto il popolo aperse la città, & diedela al mercatante in nome del Re. i parẽti della fanciulla amata da lui si scusarono con dire, che il capo hauea loro fatto forza, & che era veramente sua moglie, perche a lui fu data prima. ella era grauida. onde attese il mercatante, che ella partorisse, dipoi la tornò a sposare la seconda volta. & il capo, si come fornicatore, fu da giudici condannato alla morte. & quello stesso giorno fu lapidato. il mercatante rimase al gouerno di questa città, & fra le dette due città cõposse la pace attendendo al Re, quello che promesso gli haueua. & io fui in detta terra, doue conobbi il mercatante che gouernaua. all'hora io era in Fez, & in quell'anno medesimo mi parti da casa, per andar verso Costantinopoli.

Alemdin & Elmadina vẽnero i potere del Re di Fez col mezo d vn mercante cõ notabile exẽplo.

*Tagodast città in Hascora.*

Tagodast è vna certa città edificata su la cima di vn'alto monte, & è circondata da quattro alti monti. fra i detti mõti, & le riue della città sono bellissimi giardini, piãtati di molti alberi di ogni sorte di frutti. & io ho veduto le chrisomele grosse come gli aranzi. hanno le lor vigne fatte tutte con bellissimi pergolati appoggiandole su le piante de gli alberi. & le vue sono rosse, & chiamansi nella lingua loro voua di gallina, & nel vero, che questo nome si conuien loro per la grossezza che tengono. iui è grande abondanza di olio & di melle perfettissimo & bianco come latte, & altro giallo & chiaro come oro. così l'olio è di molta bontà, & perfectione. dentro la città, vi sono fontane grandi & molto correnti, con la cui acqua si macina in certe picciole mole fatte nella costa delle riue. vi sono etiãdio molti artigiani, cioè di cose necessarie. & il popolo è quasi ciuile. le donne sono bellissime, & portano molti belli ornamenti di argento, percioche gli huomini vendono molto bene il loro olio portandolo alle città vicine al diserto, cioè fra Atlante verso mezzogiorno. i cuoi conducono á Fez & a Mecnasa. il piano è lungo cerca a sei miglia, & vi sono bellissimi campi da seminar grano. pagano i paesani vn certo censo á gli Arabi per li loro poderi. nella città sono & sacerdoti & giudici & v'è gran quantitá d'huomini nobili. nel tempo ch'io vi fui, eraui signore vn

Chrisomele grosse come naranzi.

Vue grosisime. Mele biãco.

certo gen:til'huomo,ilquale era vecchio & cieco,et era obbedito molto,egli(si come intesi) nella sua giouanezza fu huomo valente & di gran cuore,& tra molti altri haueua veciso di sua mano quattro capi di parti,iquali offẽdeuano tutto il popolo.doppo la morte de iquali vsò tanta clemenza al popolo,& seppe cosi ben fare,che sedate le parti lo ridusse a vnione & summa concordia,faccẽdo seguir tra l'uno & l'altro non pure amicitie,ma parentadi.& cerca al reggere tutto il popolo era i liberta,ma niẽte poteua determinare senza cõsiglio et autorita del detto.io alloggiai nelle case di questo vecchio con ottãta caualli,ilquale vsò verso di noi gran magnificenza et liberalitá,faccendo di continouo cacciare,accio sempre hauessi mo noui cibi & freschi.raccontommi i pericoli ch'egli haueua sostenuti in pacificar la cittá, niun suo segreto ascondendomi,non altrimenti,che se io suo fratello stato fossi.nella partita io voleua rifarlo del danno,ch'egli hauea riceuuto in honorarci:ma esso no'l consenti,dicendo ch'egli erà amico & buon seruitore del Re di Fez:ma che tuttauia non ci hàueua honorato per esser noi famigliari del Re,ma perche i suoi antichi gli haueuano lasciato per heredita & costume di alloggiare & honorar tutti i suoi conoscenti,o forestieri che passassero per quel paese,prima per l'amor di Dio,dipoi per la sua naturale nobiltà.soggiungendo,che Iddio che prouede per tutti,gli hauea fatto quell'anno raccoglier sette mila moggia di formento & d'orgio:talmẽte che era minor copia assai d'huomini,che di vettouaglia:& ch'egli hauea piu di cento mila fra pecore & capre,da quali solo trahea vtile delle lane, percioche il latte e'l cacio se lo godeuano i pastori :ma che ben essi gli dauano certa quantita di botiro. disse che tai cose non si vendeuano in quel paese,perche tutti haueuano copia di bestiami: ma che le pelli,le lane & l'olio le faceuano vender sette ouer otto giornate lontano da loro. & s'egli auuenisse,che il Re nostro tornando da Duccala,tenesse il camino vicino a quel mõte,egli gli vscirebbe incontra & offerrebbegli si per amico & seruitore.hora noi infine da lui togliessimo combiato,lodando quel buon vecchio per tutto il nostro viaggio.

*Elgiumuba.*

Elgiumuha è vna città vicina alla detta,cerca a cinque miglia, edificata a nostri di sopra vn'alto monte posto fra altri monti altissimi. fa cerca a cinquecento fuochi & altretanti le ville,che sono fra i detti monti.quiui sono molti fonti,& molti giardini abondeuoli di ogni sorte di frutti,specialmente v'è vn gran numero di noci grandissime & altissime: & per tutti li colli,che ha intorno a detti monti,sono molti campi per orgio, & euui gran quantita di oliue.la cittá è molto habitata da artigiani,massimamente di conciatori di cuoi,sellai,& fabbri,percioche v'è vna vena assai profonda di ferro:& questi fabbri fanno gran copia di ferri da cauallo.& tutti i loro lauori & merci recano ne paesi, doue non si trouano, dandole a baratto per ilchiaui,& per guado,& per cuoi di certi animali,che habitano nel diserto, d'iquali ne fanno targhe buone & fortissime.lequai cose poi essi conducono a Fez, & le abbarattano per panni & tele, & per altre cose che sono da loro vsate.la detta cittá è molto discosta dalla via maestra:di maniera,che se vi viene vn forestiere, fino è fanciulli corrono per vederlo,massimamente,se il forestiere haura indosso alcun'habito, che in quel paese non si vsi.il popolo si gouerna pel consiglio de la souradetta cittá. fu Elgiumuha fabricata dalla plebe di Tegodast: percioche essendo fra gentil'huomini nata discordia,il popolo nonvolendo accostarsi a niuna parte,si parti dalla cittá, & edificarõ Elgiumuha, & lasciarono Tegodast a gentil'huomini. onde al di d'hoggi l'vna è solamente ripiena di gentil'huomini, & l'altra di persone ignobili.

*Bzo città in Ascora.*

Bzo è vna certa citta antica edificata sopra vn monte altissimo,& discosta dalla detta cerca a venti miglia verso ponente.sotto questa citta passa il fiume d'i Serui,ilquale va a lungo cerca tre miglia.gli habitatori sono tutti mercatanti & huomini da bene, & vestono molto gentilmente.fanno portare olio,cuoi,& panni a'i paesi del diserto.il monte loro è molto fertile di olio,di grano,& d'ogni sorte di frutti gentili: & sogliono costoro seccare vna sorte d'uua,ch'è d'un colore & sapor mirabile.hanno grandissima quãtita di fichi,i cui piedi sono alti & grossi.gli alberi delle noci sono di estrema grandezza:di modo che i nibbi securamente vi fanno sopra i loro nidi:percioche non è huomo,a cui basti l'animo di salire a quella altezza.la discesa ch'è dal mõte verso il fiume è tutta piãtata et adornata di bellissimi giardini iquali si estẽdono per insino alle riue del detto fiume.quiui io fui vna state a tempo che v'erarano

A rano molti frutti, cioè chrisomeli & fichi, & alloggiai in casa del sacerdote di detta terra, ap/
presso vn bel tempio, a canto ilquale passa vn fiumicello, qual esce per la piazza della terra.

*Tenueues monte.*

Tenueues è vn monte dirimpetto alla regione di Hascora, ilquale è la faccia di Atlante, che riguarda verso mezzogiorno. é molto habitato & popoloso: & gli habitatori sono huomini valentissimi con le armi in mano, così à pie, come à cauallo. hanno molti caualli, iquali sono di piccola statura. nel detto monte nasce gran quantita di guado, & d'orzo, ma di formento quasi non ve ne nasce grano: di maniera, che l'orzo è il loro nudrimento. vedesi per questo monte la neue in tutte le stagioni dell'anno. fra il popolo sono molti nobili & caualieri, & hanno vn prencipe, ilquale regge come signore. costui riscuote le rendite del monte, che sono assai buone & larghe, & spendele nelle guerre che sono tra loro & il popolo che habita nel monte di Tenzita. tiene egli cerca a mille caualli, & i gentil'huomini & caualieri fanno presso altretanti caualli. tiene etiandio cento persone fra balestrieri & archibugieri. nel tempo ch'io vi fui, v'era vn signore liberalissimo huomo, ilquale oltre modo piaceua esser presentato & lodato: ma in cortesia inuero non haueua eguale, percioche donaua tutto il suo. dilettauasi della lingua pura Araba, & non l'intendeua: ma egli si allegraua tutto, quãdo gli veniua esposta qualche sentenza, che fosse in sua laude. ma allhora che'l mio zio fu mandato dal Re di Fez imbasciatore al Re di Tombuttò, colquale io era, essendo noi giunti alla regione di Dara, ch'é lontana dal detto signore cerca a cento miglia, subito che all'orecchie di costui peruenne la fama del mio zio, ilquale fu veramente vno eloquente oratore, & elegante poeta, egli mandò vna lettera al signor di Dara, pregandolo che glie lo mandasse, perche ei desideraua di vederlo & di conoscerlo. iscusossi il mio zio con rispondere, che non era lecito a vno oratore del Re, di andar a visitar i signori ch'erano fuori di strada, & mettere a lungo i seruigi del Re: ma che nondimeno per non parer persona altera, manderebbe vn suo nipote a baciargli la mano. così esso me gli mandò con molti honoreuoli presenti, iquali furono vn paio di staffe adorne & lauorate alla moresca, di prezzo di venticinque ducati, & vn paio di sproni bellissimi & molto bẽ lauorati di valore di quindici. vn paio
B di cordoni di seda lauorati d'oro filato. l'un paonazzo, & l'altro azurro, & vn libro molto bello, & legato di nuouo, nelquale si trattaua la vita d'i santi Africani, & vna canzone fatta in lode del detto signore. io mi posi in camino cõ due caualli, & quattro di spesi nel viaggio, nequali vna canzone composi pure in lode del detto. come arriuai alla citta, trouai il signore ch'era allhora vscito del suo palazzo per andar alla caccia con bellissimo apparechio. ilquale hauendo inteso della mia giunta, subito mi fece chiamar a lui, & poi ch'io l'hebbi salutato & baciatogli la mano, mi dimandò come staua il mio zio, & io rispostogli ch'egli staua bene a seruigi di sua eccellẽza, mi fece assegnare alloggiamento, & disse ch'io mi riposassi fino chei ritornasse dalla caccia. ritornato dunque a molta pezza di notte, mãdò a dirmi ch'io andassi al suo palazzo. il che fatto gli baciai da capo la mano, & poi ch'io l'hebbi lodato assai, gli appresentai i doni. iquali come egli vidde, molto si allegrò. infine gli diei la canzone del mio zio. egli la fece leggere á vn suo secretario, & mentre colui gli dichiariua di parte in parte le cose in quella contenute, dimostraua nella sua faccia segni di grandissima allegrezza. fornito che fu di leggere & di espor la canzone, il signor si pose a seder per mangiare, & io non molto discosto da lui. le viuande furono carni di castrati & di agnelli arroste & lesse. lequali erano ingroppate in certi inuolgi di sottilissimo pane fatto a modo di lasagne, ma piu fermo, & piu grosso. fuuui dipoi recato innanzi il cuscusu, & il fetet con altri cibi, di cui hora non mi souiene. al fin della cena io leuai in piedi. & dissi. Signore il mio zio ha mandato a v. ecc. vn picciolo presente, si come quello che pouero dottore è, affine che per voi si conosca la prontezza del suo animo, & perche egli habbia qualche poco di luoco nella vostra memoria. ma io suo nipote & discepolo per non mi trouar altra faculta con che honorarui, vi fo vn presente di parole: percioche quale io mi sono, disidero anchor'io d'esser numerato tra i seruitori di vostra altezza. & questo detto incominciai a legger la mia canzone, & nello spatio ch'io la leggeua, il signore parte dimandaua le cose che non erano intese da lui, & parte riguardaua me, che allhora era di etá di sedici anni. letta ch'io hebbi la cãzone essendo egli stanco del cacciare, & essendo hora di dormire mi die licentia. la mattina m'inuitò per tempo a desinar seco, & fornito il mangiare mi die cento ducati, ch'io portassi al mio zio &

tre schiaui che lo seruissero nel viaggio,a me fece vn presente di cinquanta ducati & vn ca-
uallo,& per ciascuno di quei, ch'erano in mia compagnia,dieci ducati,& m'impose ch'io do
uessi dire a esso mio zio,che quei pochi doni erano per premio della canzone, non in con-
tracambio d'i presenti fattigli da lui.percioche egli si serbaua al ritorno suo di Tombutto di
mostrargliene buona gratitudine.cosi comandò a vno d'i suoi segretari,che m'insegnasse la
via,& toccatomi la mano,mi die licẽza di partir la mattina,perch'egli haueua da far vna cor-
reria contra certi suoi nimici.io adunque me gli accomandai,& tornai al zio.questo discor-
so ho voluto far per dimostrarui, ch'ancho nell'Africa vi sono gentil'huomini, & corte-
gnori,si come il signor di questo monte.

*Tenfita monte.*

Tenfita è vn monte,cioè vna parte di Atlante, ch'incomincia da confini del souradetto
monte di verso occidente,& si estende fino al monte di Dedes dal lato di leuante, & verso
mezzogiorno confina col diserto di Dara.questo monte è molto popoloso,& vi sono cin-
quanta castelli,tutti murati di creta & di pietre crude. & per cagione che'l monte depende
verso mezzogiorno, poche volte vi pioue.i detti castelli sono tutti fabricati su'l fiume di
Dara: ma discosti dal fiume chi quattro,& chi tre miglia.quiui signoreggia vn gran signo-
re,ilquale fa cerca a mille & cinquecento caualli,& pedoni quasi quanti il signor dianzi det-
to,& hanno insieme stretto parentado:ma sono mortalissimi nimici,& di continouo l'uno
fa guerra all'altro.nella maggior parte di questo monte nascono molti datteri,& gli habita-
tori sono lauoratori de campi & mercatanti. nasceui anchora in molta abondanza orzo,
ma v'è gran carestia di formento & di carne,percioche ci son pochi bestiami.vero è che'l det-
to signore caua di vtilita dal detto monte ventimila ducati d'oro. ma i ducati di quel paese
pesano due terzi d'i ducati Italiani,che sono dodici caratti.anchora il detto signore è molto
amico del Re di Fez,& sempre gli manda di gran presenti.il Re dall'altra parte di continoo
uo lo ricambia con molte gentilezze,come sono caualli con bellissimi fornimenti,panni di
scarlatto,drappi di seta,& qualche bel padiglione. di mio ricordo questo signore mandò al
Re vn superbo presente,che fu cinquanta schiaui negri,& altretante schiaue femine, dieci
eunuchi,& dodici camelli da caualcare, vna giraffa, dieci struzzi, sedici gatti di quelli che
fanno il giubetto,vna libbra di muschio fino,vna di giubetto, & vn'altra di ambracane, &
appresso seicento cuoi d'un animale, ch'è detto Elamt,con liquali si fa di finissime targhe,&
ogni pezzo di detto cuoio vale in Fez otto ducati. gli schiaui si apprezzano venti scudi
l'uno, & le femine quindici.ciascuno eunucho è di valor di ducati quaranta, i camelli nel
Elamt aiale. paese del detto signore vagliono cinquãta ducati per ciascuno,i gatti dugento, il muschio,
il giubetto,& l'ambracane vagliono l'un sopra l'altro sessanta ducati la libbra. si conteniua-
no in questo presente altre cose,lequali io non pongo nel numero, come dattoli,zuccharis
ni, & certo pepe di Ethiopia. io mi trouai presente,quando fu portato questo notabil do-
no al Re di Fez.l'appresentatore fu vn'huomo negro,grosso & picciolo & di lingua & co-
stumi veramente barbaro,& portò vna lettera al Re,laqual fu assai rozzamente scritta: ma
peggio fu l'ambasciata,ch'egli fece a bocca,in tanto che il Re & tutti i circonstanti non po-
terono tener le risa:ma si copriuano, o con mano, o col lembo delle veste. tuttauia il Re i
giorni che il detto rimase appresso lui,lo fece honorare assai nobilmente, alloggiandolo in
casa del predicatore del tempio maggiore,& facendoli le spese con quattordici bocche, tra
suoi seruitori & compagni,fin che fu spedito.

*Gogideme monte.*

Gogideme è vn monte,che confina col souradetto,ma solamẽte habitato dalla parte, che
risponde verso tramontana:percioche quella che riguarda verso mezzogiorno, è tutta dis-
habitata.la cagione fu,che nel tempo che Abraham Re di Marocco hebbe quella memora-
bil rotta dal discepolo di Elmahdi,& fuggiua verso questo monte, gli habitatori gli hebbe-
ro cõpassione, & voleuano aiutarlo:ma la fortuna fu cõtraria.onde il discepolo di Elmahdi
riuolse lo sdegno contra questo popolo, abbruciando le lor case & villaggi,& parte vccidẽ-
do,& parte iscacciando da detto monte.quella parte dunque che è habitata, è tenuta da vil-
lissimi huomini,iquali vanno tutti mal vestiti,& fanno mercatantia d'olio, dellaqual viuo-
no.quiui nõ nasce altro che oliue & orzo:hãno assai capre et muli,iquali sono molto piccio-
li,percioche i lor caualli sono di picciolissima statura.la q̃lita del mõte,difende loro la liberta.

Teseuon.

A

*Teſeuon.*

Teſeuon ſono due monti, l'uno accanto l'altro, & cominciano da confini del detto dalla parte di Ponente, & finiſcono nel monte di Togodaſt. ſono queſti mõti da vn popolo molto pouero habitati, percioche altro non vi naſce, che orzo & miglio. ha origine da eſſi monti vn fiume, ilquale corre per vna belliſsima pianura. ma gli habitatori non hanno a fare nel piano, perche eſſo è poſſeduto da certi Arabi. hora è tempo di dire della regione di Tedle.

*Tedle regione.*

Tedle è vna regione non molto grãde, laquale incomincia dal fiume d'i Serui dalla parte di Ponẽte, & finiſce nel fiume di Ommirabih, cioé dal capo del detto fiume. dal lato di mezzo giorno termina ne monti di Atlante, & di verſo tramontana, ha fine doue entra il detto fiume de Seruí nel fiume di Ommirabih. queſta regione ha quaſi forma di triangolo, percio che i detti fiumi naſcono di Atlante, & ſi eſtendono verſo tramontana ſtringendoſi l'uno verſo l'altro, infino che ſi congiungono inſieme.

*Tefza città in Tedle.*

Tefza è la principal città di Tedle, edificata da gli Africani nella coſta di Atlante, vicina al piano cerca a cinque miglia, & è murata di certe pietre teuertine, che nella lingua loro ſono dette tefza, & da quelle è deriuato il nome della città. ella é molto popoloſa & habitata da genti ricche. ſonoui cerca a dugento caſe di giudei, tutti mercatãti, & ricchi artigiani. vengonui etiandio molti mercatanti foreſtieri, per comperar certi mantelli negri, che ſi teſſono interi cõ li lor cappucci, & queſti ſi appellano ilbernus. di queſti ſe ne vende qualcuno in Italia, ma in Hiſpagna ſe ne trouano aſſai: & in queſta città ſi vende la maggior parte delle mercatantie, che ſi fanno in Fez, ſi come ſono tele, coltelli, ſpade, ſelle, morſi, berrette, aghi, et tutte le mercerie. & ſe i mercatanti le vogliono dare a baratto, trouano piu facilmente ricapito: percioche i paeſani hãno molte robbe del paeſe, come ſono ſchiaui, caualli, barnuſsi, guado, cuoi, cordouani, & tai coſe. onde ſe eſsi le vogliono dare a contanti, cio conuengono far per aſſai minor prezzo. & il pagamẽto è oro non battuto in forma di ducati, ne quiui corre moneta di argento. coſtoro vanno molto ben veſtiti, & coſi le lor donne, lequali ſono tutte piaceuoli. nella detta città ſono molti tempij & ſacerdoti, & giudici. & nel tempo paſſato, queſta città ſi gouernaua a modo di republica. dipoi per diſcordie & diuiſioni incominciarono amazzar l'un l'altro, in tanto che nel mio tempo vennero i capi d'una parte a Fez, & dimandarono dal Re in gratia, che gli voleſſe aiutar a rimetter nella lor terra, ch'eſsi gli dariano la ſignoria della città. coſi il Re fu contento, & mandò con eſsi mille caualli leggieri, cinquecento baleſtrieri, & dugento ſchioppettieri tutti a cauallo. oltre di cio il Re ſcriſſe a certi Arabi ſuoi vaſalli, che ſi chiamano Zuair, iquali fanno circa quattromila caualli, che doueſſero andar in fauor d'i capi della detta parte, occorrendo ch'eſsi n'haueſſero biſogno. il Re fece capitano vn valentiſsimo caualiero, che ſi chiamaua Ezzeranghi, ilquale ſubito come fu ragunato il campo, incominciò dar la battaglia alla città, perche ritrouò l'altra parte, che s'era fortificata di dentro, & haueuano fatto venir gli ſuoi vicini Arabi, che ſi chiamano Beni gebir, iquali fanno circa cinquemila caualli. il detto capitano, come vidde queſta coſa, ſubito laſciò l'aſſedio della città, & ſollecitò la battaglia con detti Arabi, & in capo di tre giorni tutti gli miſſe in rotta, & egli rimaſe ſignor della campagna. poi che quelli della città viddero, ch'eſsi non haueuano piu ſperanza di fuora, ſubito mandarono ambaſciadori, per far la pace, obligãdoſi di pagar le ſpeſe che'l Re hauea fatto, & di piu diecimila ducati ogni anno, con patto, che la parte d'i fuor'uſciti poteſſe entrar nella città, ma non impacciarſi di reggimento o gouerno alcuno. il capitano fece intẽder queſto alla parte ch'era con eſſo di fuora, & eſsi gli riſpoſero. Signore noi conoſcemo la noſtra occaſiõe, metteteci pur entro, che noi s'obligh iamo di darui in mano centomila ducati, talhora & di piu, ſenza vſare ingiuſtitia alcuna, & meno ſaccheggiar caſa veruna, ma ſolamente faremo pagare alla parte contraria i frutti delle noſtre poſſeſsioni. che s'hanno goduti per tre anni continui. quelli noi te gli vogliamo dar di buona voglia: per tutte le ſpeſe fatte in noſtro fauore, iquali frutti ſaranno almeno trentamila ducati, dapoi ti faremo hauer l'entrata della terra, ch'è circa ventimila ducati. oltre di cio trarremo da giudei per tributo d'un'anno o due, fino alla ſomma di diecimila ducati. come il capitano inteſe queſto, ſubito mandò à dire a quei della città, che'l Re hauea promeſſo la ſua fede a queſti gentil'huomini di fuora, d'aiutargli in tutto quello, ch'harebbe

B

Tefza. i. pietra Teuertina.

potuto,& per questo volle che'l reggimento sia piu tosto in mano loro,che nelle vostre,per molti rispetti: & pero io vi faccio intendere, che se volete rendere la città al Re, non vi sarà fatto torto alcuno: ma se volete mantenere la vostra perfidia,io sono sofficiente, con l'aiuto d'Iddio,& la felicità del Re,di farui pagar il tutto. il popolo,come intese questa nuoua,subito venne in discordia,percioche alcuni voleuano il Re,& alcuni voleuano la guerra; in tanto la terra si leuò all'arme fra loro medesimi.le spie vennero di questo al capitano, ilquale subito fece scaualcare la metà della sua gente, & accostarsi alla terra con i suoi balestrieri, & archibugieri, & in termine di tre hore, entrò dentro, senza spandere vna gocciola di sangue de gli huomini suoi. perche la parte,che voleua il Re,ragunatisi insieme, s'accostarono ad vna porta della terra, ch'era murata, & incominciarono a dismurarla di dentro. il capitano anchora faceua il medesimo difuori, perche non era alcuno sulle mura, che gli desse impaccio,& quei di dentro mantennero la battaglia, fin che la porta fu dismurata. il capitano entrato dentro alzò le bandiere del Re su le mura, & in mezzo della piazza, & mandò i caualli a scorrer intorno la città,per non lasciar scampar coloro,che voleuano fuggire:& subito mandò vn bando da parte del Re di Fez,sotto pena della vita, a ciascuna persona, o soldato o terrazzano,che non s'impacciasse di saccheggiare, o di far homicidio: & incontinente la terra s'acquetò, & tutti i capi della parte contraria furono menati prigioni. il capitano fece intender loro, ch'essi sariano prigioni, infin, che'l Re fusse pagato intieramente d'ogni spesa, ch'egli hauea fatto per vn mese a i detti caualli, laquale ascendea alla somma di dodici mila ducati. cosi le mogli & i parenti d'i detti prigioni, pagarono la detta somma,& gli liberarono.allhora venne la parte del Re,& disse ch'essi voleuano esser pagati d'i frutti delle loro possessioni di tre anni.il capitano rispose,ch'egli non hauea a far di questa cosa niente,dicendogli, che douessero metter le loro differenze in giudicio di dottori, & che gli sarebbe fatta ragione, & che costoro poteuano star prigioni per quella notte. i detti prigioni incominciarono a dir al capitano. Signori ne volete voi mancare della fede vostra? voi ne prometteste,che saressimo liberati,dapoi che'l Re fosse sodisfatto. rispose il capitano, io non vi manco della fede mia,perche hora io non vi tengo prigioni per conto del Re, ma per conto di costoro, che vi dimandano la robba loro: secondo che sententieranno i giudici, & i dottori,cosi faremo:forse che sarà meglio per voi.l'altra mattina, fatta congregatione d'i dottori,& d'i giudici dinanzi al capitano,parlarono prima i procuratori d'i prigioni in questo modo.Signori egli è vero,che questi nostri hãno tenuto le possessioni d'i loro auersari,per conto d'i loro antecessori, iquali tennero per piu di venti anni le possessioni de gli antecessori d'i presenti prigioni. il procuratore de gli auersari rispose. Signori questa cosa, che costoro dicono è stata gia cento cinquant'anni passati, ne si troua testimonio, ne instrumẽto per prouarla.disse il procuratore d'i prigioni,ella si puo ben prouar,perche v'è la fama publica.rispose l'altro,questo non si puo prouar per fama publica, perche chi sa quãto tempo le hanno tenuto i detti antecessori? forse,che le possederono per ragione:perche anchora si dice publicamente,che gli antecessori d'i prigioni, anticamente furono rubelli cõtra la corona del Re di Fez, & quelle possessioni furono della camera reale. allhora il capitano per malitia mostrando cõpassione sopra i detti prigioni,disse al procuratore:non incolpate cosi tãto questi poueretti prigioni.il procurator rispose. paionui forse costoro poueretti? Signor capitano, non c'è fra questi poueretti persona a cui non bastasse l'animo di trouar cinquantamila ducati.quando saranno vsciti da queste catene,voi vedrete bene se vi scaccieranno. ma voi veniste in tempo,che loro non erano prouisti,& cosi gli ritrouaste.come il capitano intese il dire del procuratore, subito si spauentò, & licentiata la congregatione, mostrò di voler andar á desinare,& fattosi venir innanzi a lui i detti prigioni,gli disse,io voglio,che voi sodisfacciate i vostri auersari,ouero ch'io vi menerò a Fez,doue pagherete il doppio. allhora i prigioni mandarono per le loro mogli & madri,& le dissero,cercate di rimediarui, perche noi siamo stati infamati di hauer molte ricchezze, & non hauemo vn'ottaua parte di quello, ch'è stato detto al signor capitano. cosi in termine d'otto di furono portati a gli auersari alla presenza del capitano vent'ottomila ducati fra annella,armille,& altri ornamenti di donne: perche le donne per malitia voleuano mostrar di non hauer altri danari, che quelli. & come furono pagati i detti danari,allhora il capitano disse a i prigioni,gentil'huomini miei,io ho scritto al Re di questa cosa, & mi rincresce d'hauergli scritto, perche hora io non vi posso lasciar fin

ch'io

A ch'io non habbia la risposta sua: ma voi per ogni modo sarete liberati, perche hauete satisfatto ogn'uno, pero siate di buona voglia. il capitano in quella notte chiamato vn suo consigliere, gli dimandò, come potremo noi cauar de gli altri danari dalle mani di questi traditori senza hauer colpa ne infamia di mancator di fede fra questo popolo? qual disse, fingete domane d'hauer hauuto lettere dal Re, che vi comãdi, che dobbiate loro tagliar il capo, ma mostrate dipoi d'hauer pietade d'i fatti loro, & che voi non vi volete impacciar della lor morte: ma per meglior rispetto dimostrate di volergli mãdar a Fez. cosi finseno vna lettera per parte del Re. come venne la mattina, il capitano fece venir tutti i prigioni, che furono quarantadue, & gli disse mostrando hauer gran cõpassione. gentil'huomini miei, io ho hauuto lettere dal Re con male noue, nellequali dice, che sua altezza è molto male informata d'i fatti vostri, & che voi sete ribelli contra la sua corona, per tal cagione m'ha comandato, ch'io vi faccia tagliar il capo. mi rincresce molto di questa cosa: perche parrá ogn'uno ch'io v'habbia mancato della mia fede: ma io son seruitore, & non posso far di meno, ch'io non vbidisca a quello che mi è comandato. i poueri huomini cominciarono a piangere, & raccomandar le loro persone al capitano, & egli anchora fingeua piangere, & diceua verso loro, io non vi trouo altro miglior rimedio, per leuar anchor me di colpa cerca a i fatti vostri, se non mandarui a Fez. forse che'l Re vi perdonerá, & farà quello, che gli parrà. hor hora io vi spedirò con cento caualli. allhora essi piu piangeuano, & si raccomandauano a Dio, & al capitano. in questo venne vna terza persona, & disse al capitano. Signore la maestá del Re vi mandò qua in cambio della sua presenza, siche voi potete far quello, che vi pare il meglio: intendete vn poco la possibilità di questi gentil'huomini, se ponno pagar alcuna cosa per rimediar alle loro persone, & fate intender al Re, c'haueuate a loro promesso la vostra fede, di non far lor dispiacere, & che per l'amor vostro, pregate la sua altezza, che gli voglia perdonare. fate anchora intender la quãtità, che essi vogliono pagare, forse che'l s'inchinerá per danari. i poueri prigioni incominciarono a pregar il capitano, che volesse farlo, & ch'essi erano contenti di pagar quello, che piaceua al Re, & a lui farebbono ancho gran presenti. costui fingeua di farlo maluolentieri, & subito dimandò loro, che cosa potete voi pagare al Re? alcuno fu,

B che offerse mille ducati, & chi cinquecento, & chi ottocento. il capitano rispose per tal quantità non voler scriuer al Re. meglio sará, che voi andiate, & forse, ch'egli farà come voi dite. essi tanto pregarono, & si raccomandarono, fin che'l capitano gli disse. voi sete quaranta due gentil'huomini, che sete ricchissimi, se mi promettete duemila ducati per vno, io scriuero al Re, & ho speranza di saluarui: altrimenti io vi manderò a Fez. essi furono contenti di trouar la quantità, ma ch'ogn'uno paghi secondo la sua possibilità, & il capitano al loro disse, fate come vi pare. essi pigliarono termine quindici giorni, & egli anchora fin se di scriuer al Re. poi, che furono passati dodici di, il capitano finse che'l Re per amor suo era contento di perdonar loro: cosi dimostrò vna falsa lettera, & fra tre d'i parenti prigioni portarono tutta la quantità d'oro in oro, che fu ottantaquattro mila ducati. allhora il capitano fece pesar il detto oro, & si marauigliò molto, come in si picciola terra si potesse trouar tanta quantità d'oro da quarantadue huomini, & subito gli liberò, & scrisse allhora al Re da douero tutto quello, che gli era intrauenuto, dimandandogli cio, che egli hauea a fare. il Re subito mandò due suoi segretari, con cento caualli, per riceuer i detti danari, iquali tosto che gli hebbero riceuuti, ritornarono a Fez. i detti gentil'huomini fecero vn presente, poi al detto capitano, che valeua circa duemila ducati fra caualli, schiaui, & muschio, & si scusarono, che non gli erano rimasti danari, & lo ringratiarono molto, che gli hauesse scampata loro la vita. cosi rimase la detta regione al Re di Fez, nel gouerno di Ezzeranghi capitano, fin ch'egli fu amazzato per mano de gli Arabi a tradimento. caua il Re di Fez d'entrata di detta regione, ducati ventimila l'anno. io mi sono molto allungato in questa historia, perche la cosa fu in mia presenza, & cognobbi, come questa trama fu malitiosamente condotta, & me ne affaticai in parte, per iscampo d'i detti poueri prigioni, & fu la prima volta, ch'io vedessi tant'oro a vn tratto. sappiate anchora, che'l Re di Fez non ne vidde mai tanto insieme: perch'egli è pouero Re, & ha circa trecento mila ducati, che gli riscuote ogn'anno, ma non hebbe mai in mano cento mila ducati insieme, ne ancho suo padre. Hora voi vedete che tradimenti, & che disegni vsa l'huomo per cauar danari. & questo fu nell'anno nouecento & quindici. ma egli è piu da marauigliarsi d'un'altro giudeo

Modo tenuto dal Capitano p trarre denari da le mani de i prigioni.

ilquale solo pagò piu che tutti i detti gentil'huomini insieme: perche s'hebbe spia della sua A
ricchezza. si che il Re hebbe il giudeo & i suoi danari in mano, qual fu cagione, ch'i giudei hebbero vna taglia di cinquantamila ducati, per via di ragione: hauendo fauoreggiato la parte contraria del Re. & allhora io mi ritrouai in compagnia del commissario, quando riscuoteua la detta taglia.

*Efza città in Tedle.*

Efza è vna picciola città vicina a Tefza circa due miglia: laqual fa presso a seicento fuochi: & fu edificata sopra vn colle nel pie di Atlante. è molto habitata da Mori & giudei: & quiui si fa gran quantità di bernussi. gli habitatori sono tutti artigiani & lauoratori di terra: il loro gouerno è sotto i cittadini di Tefza. le donne di questa città sono eccellenti ne lauori di lana. fanno bellissimi bernussi & dielchese, & quasi le donne guadagnano piu de gli huomini. fra Tefza & Efza passa vn fiume, ch'è detto Derne: ilquale nasce di Atlante, & passa fra certi colli, & corre per lo piano, fin che entra in Ommirabih. & fra li detti colli, cioè su le riue del fiume, sono bellissimi giardini di tutte le sorti d'alberi & di frutti, che far presti desiderare. gli huomini di questi sono liberalissimi & piaceuoli sopra modo, & ogni mercatante forestiere puo entrar ne lor giardini, & coglier quanti frutti lor bastano. sono genti molto lunghe á pagar lor debiti, percioche i mercatanti soglion dar danari auanti tratto per bernussi, con termine di hauergli in tre mesi, ma sono astretti aspettar vn'anno. fui nella detta città nel tempo che'l campo del nostro Re fu in Tedle, & la città subito gli diè obbedienza, & furono appresentati al Capitano la seconda volta, che vi giunse, quindici caualli, & altrettanti schiaui: ciascun dequali menaua vn cauallo per lo capestro: etiandio gli fur dati dugento castroni, & quindici vacche. perilche sempre il Capitano gli tenne per fedeli & amatori del Re.

Bernussi.

*Cithiteb città in Tedle.*

Cithiteb è certa città edificata da gli Africani sopra vn'altissimo monte, lontano alla souradetta cerca a dieci miglia verso Ponente. è molto habitata & piena di huomini nobili & caualieri, & perche iui si fa gran quantità di bernussi, vi si troua sempre gran numero di mercatanti forestieri. sopra il monte della detta città sempre si vede la neue, & tutte le valli, che sono nel circuito della città, sono piene di vigne, & di vaghi giardini: ma non vi si vede di dentro frutto di niuna sorte, per la grandissima quantità. le donne sono bianchissime, grasse, & piaceuoli, & vanno ornate di molto argento. hanno gli occhi negri, & cosi e capegli. il popolo è molto sdegnoso, & nel tempo, che'l Re di Fez fece acquisto di Tedle, eglino mai non si volsero render, ne dargli obedienza: ma elesse per capitano vn gentil'huomo, & fatto mille caualli leggieri hebbe ardire di opporsi al capitano del Re, & fecegli tal guerra, che piu volte fu a pericolo di perder quello che acquistato haueua. il Re mandò vn suo fratello con buon esercito, in soccorso del detto: ma poco gli giouò, & durò la guerra tre anni, insino a tanto, che a richiesta del Re fu colui auelenato da vn giudeo. & allhora la città si rese a patti l'anno nouecento vent'uno. B

*Eithiad città nella medesima.*

Eithiad è vna certa terricciuola posta su vna picciola mõtagnetta di quelle di Atlante, edificata da gli antichi Africani, laqual fa cerca a trecento fuochi. è murata da vn lato, cioè dalla parte del monte, & dalla parte, che riguarda verso il piano non ha mura di sorte niuna, percioche le rupi gli bastano in luoco di mura. è lontana dalla detta cerca a dodici miglia. dentro di questa città è vn tempio picciolo, ma bellissimo, intorno ilquale è vn canaletto di acqua, a guisa di fiume. è habitata da nobili huomini & caualieri. sonoui anchora molti mercatanti forestieri & del paese, & molti giudei vi sono, quale artigiano, & quale mercatante. Dentro nascono molti fonti, iquali discendẽdo all'in giu entrano in vn fiumicello, che passa di sotto la città. & d'intorno le due sponde del fiumicello sono molti horti & giardini, doue si troua vua perfettissima: trouansi fichi, & grossissimi & grandissimi alberi di noci. per tutte le coste della montagnetta, sono bellissimi terreni d'oliue. le donne della città, sono in uero non men belle, che piaceuoli: vanno bene & leggiadramente adorne di argẽto, di anella, di cerchietti che portano al braccio & d'altri loro ornamenti. il terreno del piano è ancora esso fertile d'ogni sorte di grano, & quel del monte è buonissimo per orzo, & per li pasco

li delle

C li delle lor capre. a tempi nostri la detta città fu ricetto di Raoman Benguihazzan rubello, per insino a tanto, ch'egli fu morto. fuui io l'anno nouecento vent'uno alloggiato in casa del sacerdote della terra.

*Seggheme monte nella medesima.*

Il monte di Seggheme, come che riguardi verso mezzogiorno, nondimeno è tenuto per monte di Tedle. questo incomincia dalla parte di Ponente dal confino del monte di Tesauon, & si estende verso Leuante insino al monte di Magran, donde nasce il fiume di Ommirabih, & verso mezzogiorno confina col monte di Dedes. gli habitatori di questi monti sono della stirpe del popolo di Zanaga, huomini disposti, gagliardi, & valenti nella guerra. le loro armi sono partigianelle, & alcune spade torte & pugnali. vsano anchora sassi, iquali tragghono con gran destrezza & forza, guerreggiano di continouo co'l popolo di Tedle: di maniera, che i mercatanti di la non possono passar per lo detto monte, senza saluocondotto, & grauissimo pagamento. habitano nel detto monte molto laidamente, discosti molto l'un dall'altro: di modo, che rade volte si trouano tre o quattro case insieme. hanno molte capre & molti muli piccioli come asini, iquali vanno pascolando per li boschi del detto monte. ma i leoni ne guastano & mangiano vna gran parte. questa gente non obbedisce a signore alcuno: perche il monte loro è tanto scabroso, & malageuole, che li rende inespugnabili. A miei di volle il Capitano, che acquistò Tedle, fare vna correria nel paese di costoro. essi hauendo hauuto notitia di cio, fatta vna bella cõpagnia di valenti huomini, chetamente s'imboscarono, doue era vna picciola vietta sopra vna ripa, per laquale deueano passar i nimici. come adunque viddero i caualli ben ascesi la costa del mõte, vscirono fuori dell'agguato da ogni parte, tirandogli le partigianelle & sassi grossi. la battaglia fu breue, percioche esso capitano non potendo sostener l'impeto, ne andar auanti, o tornarsene a dietro, era necessitato in quella strettezza di vrtarsi l'un con l'altro: di modo, che molti traboccauano co caualli giu nella rupe, & si fiaccauano il collo. altri erano amazzati, in tanto, che non vi scampò vn
D solo, che non fussero presi o morti. & quelli, che furon presi viui, hebbero peggior condi-
tione. percioche i vincitori gli menarono legati alle lor case, & le femine gli tagliarono in molte parti per piu disprezzo. imperoche gli huomini si sdegnano di amazzar i prigioni, & gli danno in mano alle femine. vero è, che doppo il fatto essi nõ ossarono praticar in Tedle. ma ne hanno poco dibisogno: percioche nel loro monte nasce abbondeuole copia di orzo, & euui gran numero di bestiami, & i fonti sono assai piu, che le case. solo hanno disconcio delle cose della mercatantia.

*Magran monte.*

Magran è vn monte alquanto piu oltra del souradetto. guarda verso mezzogiorno al paese di Farcla nel confin del diserto. & da Ponente incomincia quasi pure dal detto. verso Leuante finisce ne piedi del monte di Dedes, & sempre si troua la neue su la cima di questo monte. gli habitatori hanno moltissimi bestiami, in tanto, che non si possono fermare in luoco alcuno. percio fanno le loro case di scorza di alberi, & le fermano sopra certe pertiche non molto grosse. i traui hanno forma di que cerchi, che si pongono nel coperchio delle ceste, lequali vsano di portar le femine sopra li muli per viaggio in Italia. cosi pongono costoro queste lor case su la schiena de muli, & ne vanno con le bestie & con la famiglia hora a questo luogo, hora a quell'altro, & doue trouano herba, iui piantano le case, & vi dimorano insino che le bestie la consumano. egli è vero, che il verno fanno ferma habitatione in vn luogo, & fanno certe basse stalle coperte di frasche: & quiui tengono le dette bestie la notte. & vsano di far grandissimi fuochi, massimamente appresso le stalle, per iscaldar gli animali. & alle volte auiene, che si leua il vento, & fa attaccarusi il fuoco: di maniera, che se ne abbrucciano le stalle. ma le bestie sono preste a fuggire. per tal cagione essi non fanno a dette stalle muri di alcuna sorte: percioche non danno lor maggior priuilegio di quello, che diano alle case, che detto habbiamo. i leoni & i lupi ne fanno grandissimo guasto. i costumi & l'habito di costoro, sono come quelli d'i souradetti, fuor che questi habitano in dette capanne, & quei in case murate. quiui fui io l'anno nouecento diciasette tornando di Dora a Fez.

Dedes

*Dedes monte.*

Dedes è anchora egli vn monte alto & freddo, doue sono molte fonti & boschi, & incomincia dal monte di Magran dal lato di Ponente, & finisce ne confini del monte di Adesan, & confina dalla parte di mezzogiorno co'l piano di Todga. è lungo cerca ottanta miglia. su la cima del detto monte, è vna città antica & roinata. & veggonsi anchora le sue vestigia, che sono certi muri grossi fatti di pietra, & trouasi alcuna di queste pietre scritta con lettere, che non vengono intese da alcuno. tiene il popolo, che quella città fusse fabricata da Romani: ma io nelle chroniche Africane non trouo autore che'l dica, ne che faccia mentione di questa città. eccetto Serif Essacalli, che scriue nella sua opera di certa città detta Tedsi, ne confini di Segelmese con Dara: ma egli non dice, che sia edificata nel monte Dedes. noi tuttauia giudichiamo esser quella: percioche non si vede in quella regione altra città. gli habitatori di questo monte sono, a dir con verità gente, di niun valore: & la maggior parte habita in certe grotte humide, & mangiano tutti pane di orzo & Elhasid, cioè farina pur di orzo bollita in acqua & sale, come habbiam detto nel libro di Hea, perche nel detto monte altro non nasce, che orzo. hanno ben molta copia di capre & d'asini, & nelle grotte, doue stanno i detti animali, è grandissima quantità di salnitro. io penso, che se questo monte fosse vicino alla Italia, renderebbe di frutto all'anno venticinque mila & piu ducati. ma quella canaglia non sa quello, che sia salnitro. vanno malissimi vestiti, in tanto che mostrano scoperte la piu parte delle carni. le loro habitationi sono brutte, & puzzano del mal odore delle capre, che si tengono in quelle. Per tutto il detto monte non si troua ne castello, ne citta, che sia murata: ma sono diuisi i loro alberghi in certi casali fatti di pietra, l'una posta sopra l'altra senza calcina, & coperte di certe piastre sottili, & negre, come si vsa in alcuni luoghi nel contado di Sisa, & di Fabbriano: il rimanente (come s'è detto) habita nelle grotte. ne mai viddi altroue tanti pulici, quanti erano in questo monte. Sono anchora i detti huomini traditori, ladri, & assassini, & amazzarebbeno vn'huomo per vna cipolla. onde per menomissima cagione fan gran quistione tra loro. non hanno ne giudice, ne sacerdote, ne persona, c'habbia virtù alcuna. ne quiui sogliono praticar mercatanti, perche questi se ne stanno in otio, ne si danno ad alcuna industria. & quelli che vi passano, o gli rubbano, o hauendo qualche saluo condotto d'alcuni di lor capi, & portando robba, che non faccia per loro, gli fanno pagar di gabella il quarto della robba. le lor donne sono brutte, come il diauolo, & vestono peggio de gli huomini. & sono etiandio quasi a peggior condition de gli asini: percioche portano l'acque da i fonti, & le legna da i boschi sopra la schiena, ne hanno mai vn'hora di riposo. & per conchiudere, in niun'altro luoco d'Africa mi pento d'esser stato, fuor che in questo. ma mi vi conuenne passar, mentre andai da Marocco a Segelmesse, per obbedir a cui era tenuto, nell'anno. 918.

Salnitro.

# DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA
## PER GIOVAN LIONI AFRICANO,
## TERZA PARTE.

*Regno di Fessa.*

IL REGNO di Fessa incomincia dal fiume di Ommirabih dalla parte di Ponente, & finisce verso Leuante nel fiume di Muluia. verso tramontana è vna parte, che termina al mare oceano. ci sono altre parti, che cõpiono al mediterraneo. questo regno si diuide in sette prouincie, le quali sono Temesne, il territoro di Fez, Azghar, Elhabet, Errif, Garet, Elchauz. anticamente ciascuna di queste prouincie haueua particolar signoria, etiandio Fessa di prima non fu sedia reale, è vero, che fu edificata da certo rubello, & scismatico, & durò il dominio nella sua famiglia cerca a centocinquanta anni. ma doppo che vi regnò

A regnò la famiglia di Marin, questa fu quella che le diede titolo di regno, & fece in lei la sua residenza & fortezza, per le cagioni narrate nelle chroniche de Maumettani. hora io ve ne farò particolar narratione di prouincia in prouincia, & di città in città, si come assai pienamente mi par hauer di sopra fatto.

*Temesna prouincia nel regno di Fessa.*

Temesna è vna prouincia compresa nella regione di Fez, laqual incomincia da Ommirabih dalla parte di Ponente, & finisce nel fiume di Buragrag verso Leuante. nel mezzogiorno ha fine nel monte Atlante, & verso tramõtana termina nel mare oceano. è tutta piana, & si estende da Ponente a Leuante ottanta miglia, & da Atlante all'oceano circa sessanta, questa prouincia fu veramẽte il fiore di tutte quelle regioni, percioche in lei si conteneua no circa quaranta città, & trecento castella, habitate da molti popoli del lignaggio de gli Africani Barbari. nell'anno trecẽto ventitre di Legira. fu la detta prouincia solleuata da vn certo predicator heretico, che fu detto Chemim figliuol di Mennal. costui pſuase al popolo, che non douesse dar tributo, ne obedienza a i signori di Fessa, per esser huomini ingiusti, & etiandio, perche esso era propheta: di maniera, che in poco tempo egli hebbe in mano il tẽporale & spirituale della prouincia. & incominciò á far guerra a detti signori, liquali hauẽ do guerra allhora con il popolo di Zenete, furono astretti a patteggiar con costui in questo modo, che esso si godesse Temesna, & questi Fessa, senza che alcuno turbasse l'altro. regnò egli trentacinque anni, & durarono i suoi seguaci nella prouincia cerca anni cento. ma poi che il Re Giuseppe col popolo di Lũtuna hebbe edificato Marocco, subito incominciò anchora egli a tentar d'insignorirsi di questa prouincia. & mandò molti catholici & dotti huomini a ricercar di rimouergli da q̃lla heresia, & darsi a lui senza guerra. ma q̃sti col prencipe loro, che fu nipote del detto p̃dicatore si ragunarono in la città di Anfa, & si risolsero di ammazzar quei ambasciatori: ilche fecero. dipoi cõgregorno vno esercito di cinquãtamila cõbattẽti deliberati in tutto di scacciar di Marocco, & di tutta quella regione il popolo di Luntuna. ilche inteso da Giuseppe col maggior isdegno, che hauesse a suoi giorni, fatto vn grossissimo esercito, nõ aspettò, che i nimici venissero a Marocco: ma in capo di tre giorni, fu egli

B nella lor prouincia, & passò il fiume di Ommirabih. come viddero l'esercito del Re, che con impetuosamente veniua loro incontra, si spauẽtarono quei di Temesna, & schifando la battaglia passarono il fiume di Buragrag verso Fez, & abbandonarono la prouincia di Temesna. allhora il Re misse il popolo et il terreno a ferro, a fuoco, & a sacco con tanta crudeltá, che fece vccider per infino a fanciulli, che poppauano, & per otto mesi, ch'egli vi stette con l'esercito, roino tutta la prouincia, intanto, che hora, non vi rimane, se non certe picciole vestigia della città, che vi erano. a questo s'aggiunse, che il Re di Fez, inteso che'l popolo di Temesna era per passar Buragrag, & caminaua verso Fez, fatta certa tregua col popolo di Zenete con grãdissimo numero di soldati, si indrizzò al detto fiume. sopra il quale trouò il misero prencipe con la sua gente molto debole & stanco, per la fame & necessità che sofferiua. esso volle passar il fiume, ma il passo gli fu impedito dal Re. Onde i poueri perseguitati, furono per disperatione sforzati a romper per certi boschi & rupi malageuoli a passare. & furono circõdati & chiusi dall'esercito del Re: di maniera, che in vn medesimo tempo perirono da tre diuerse morti: percioche alcuni si affogaron nel fiume, alcuni si fiaccarono il collo, essendo spinti, & gittandosi da quelle rupi. & quelli ch'erano vsciti del fiume, cadẽdo nelle mani del Re furono menati a fil di spada. cosi gli habitatori di Temesna venner meno, et furon spẽti nello spatio di dieci mesi. istimasi che'l popol, che fu distrutto, pueniſſe al numero d'un millione, fra gli huomini, fra le femine, & i fanciulli. il Re Giuseppe di Luntuna si tornò a Marocco, per rinouar l'esercito contro il Signor di Fez, & lasciò Temesna per habitation di leoni, di lupi, & di ciuette. rimase adunque la prouincia dishabitata cento ottanta anni, che fu per infino al tempo, che tornãdo Mansor dal regno di Tunis, menò con esso lui certe generationi de popoli Arabi con li capi loro, & die a questi ad habitar Temesna, iquali vi durarono cinquanta anni, infino a tanto, che la famiglia di Mansor perdè il regno, p laqual perdita vennero gli Arabi in estrema calamitá & miseria, in tanto, che furon scacciati di la da i Re della famiglia di Marin. & questi Re diedero la prouincia al popolo di Zenete et Haoara in premio de benefici, che riceuerono da questi due popoli: pcioche l'uno & l'altro sempre diè fauore alla famiglia di Marin contra i Re & pontefici di Marocco. cosi i due popoli si godono la

Crudelta vsata nella prouincia di Temesna & sua destruttiõe.

no la prouincia in libertá. & sono accresciuti a tanto, che hoggidi (& puo esser da cento anni a questo) fanno tremare i Re di Fez. percioche si crede ch'arriuino a sessanta mila caualli, & fanno dugento mila pedoni. io ho praticato molto in questa prouincia, & ve ne darò particolar informatione.

*Anfa città in Temesna.*

Anfa è vna gran cittá edificata da i Romani sopra il lito del mar oceano, discosta da Atlante cerca a sessanta miglia verso tramontana, & da Azemur cerca a sessanta verso Leuante, & da Rebat cerca a quaranta miglia verso Ponẽte. questa cittá fu molto ciuile & abondante: percioche tutti i suoi terreni sono bonissimi per ogni sorte di grano, & ha inuero il piu bel sito di città, che sia nell'Africa. ha d'intorno di pianura cerca a ottanta miglia, eccetto dalla parte di tramontana, che c'è il mare. dentro di lei vi furono molti tempij, botteghe bellissime, & alti palazzi, come hora si puo veder & giudicar per le reliquie, che vi si trouano. vi furono etiandio molti giardini, & vigne, & hoggidi vi si coglie gran quãtitá di frutti: massimamẽte melloni, & citrioli: iquai frutti incominciano a diuenir maturi al mezzo d'aprile. et gli habitatori gli sogliono portar a Fez: percioche quei di Fez tardano piu. vanno le genti molto ben in ordine del vestire, percioche hãno sempre hauuto lunga pratica con mercatãti di Portogallo & Inglesi, & vi sono tra loro de gli huomini assai dotti. ma per due cagioni, auenne il dãno & la rouina loro. l'una fu, perche voleuano viuer in libertà senza hauer modo: l'altra perche soleuano tener dentro il lor picciol porto certe fuste, con lequali faceuano grandissimi danni all'isola di Calix, & a tutta la riuera di Portogallo. in tanto che'l Re di Portogallo deliberò di distrugger la detta città. per ilche egli vi mandò vn'armata di cerca cinquanta nauili con huomini da combatter & molta artiglieria. ma quei della cittá, come viddero auicinar l'armata, cosi tolte le lor piu care robbe & ragunati tutti insieme fuggirono alla cittá di Rabat & di Sela, & abbãdonarono la lor terra. il capitano dell'armata, che di cio niuna cosa sapea, si misse in ordine per dar la battaglia. ma vedendo che non vi erano difensori, auedutosi del fatto fece smontar le genti. lequali con tanto empito entrarono nella cittá, che nel termine d'un dì la scorsero & saccheggiarono tutta. abbrucciarono le case, & da molte parti disfecero le mura della città. laqual è rimasa hora dishabitata. et io quando vi fui, non potei tener le lagrime: percioche la piu parte delle case, delle botteghe, & d'i tempij sono anchora in pie, iquali con le lor roine danno all'occhio vn spettacol inuero compassioneuole a riguardare. vi si veggono i giardini diserti & diuenuti selue: pur producono anchora qualche frutto. cosi la impotenza & i vitij de i Re di Fez, l'hanno condotto a tale, che non è speranza, ch'ella sia piu rihabitata.

Melloni, & citruoli maturi di aprile.

Roina della citta di Anfa, per li Portughesi.

*Mansora città.*

Mansora è vna terricciuola edificata da Mansore, Re & pontefice di Marocco in vna bellissima pianura, discosta dal mar oceano due miglia, & dalla città di Rabat cerca a venticinque, & da Anfa cerca altretanti. soleua far presso a quatrocento fuochi. appresso la detta città passa vn fiumicello, ilqual si chiama Guir. sopra il fiume sono molti giardini & molte viti, ma hor diserti & abbandonati. percioche quando fu distrutta Anfa, gli habitatori di questa subito anchora essi sgombrarono la città, & fuggirono a Rabat, temẽdo non i Portogalesi venissero alla lor città. cosi la lasciarono vota. ma le sue mura sono anchora intiere, fuori che in certi luochi, che ruppero & disfecero gli Arabi di Temesna. io passai per questa città & ne presi similmente cõpassione, percioche facilmente si potrebbe rihabitare, non vi mancando altro ch'edificar le case: ma gli Arabi di Temesna, per lor maluagità non vogliono, che nissun vi habiti.

*Nuchaila.*

Nuchaila è vna certa picciola città, edificata nel mezzo di Temesna, laqual anticamente fu molto popolosa & habitata, & nel tempo de gli heretici, vi si faceua vna fiera, vna volta l'anno, allaquale concorreua tutto'l popol di Temesna. gli habitatori furono molto ricchi, percioche il lor terreno è grande, & cinge da ogni lato quaranta miglia di pianura. trouo nelle historie, che nel tempo de gli heretici costoro haueuano tanta abbondãza di grano, che alle volte ve ne dauano vna gran soma d'un camello, per vn paio di scarpe. nella venuta di Giuseppe a Temesna, fu questa città distrutta come le altre: nondimeno hora si veggono molti vestigi di lei, cioè alcune parti di mura, et vna certa torre, laqual era nel mezzo d'un tẽ

pio, vi

A pio,vi ſi veggono anchora i giardini,& i luoghi,doue erano le viti,& cotai alberi vecchiſſimi,che non fanno piu frutto.gli Arabi di Temeſna, quando eſſi hanno fornito d'arar i cãpi, pongono i lor ſtrumẽti appreſſo la detta torre:perche dicono ch'iui fu ſepellito vn ſant'huomo,& p tal cagione niun piglia lo ſtrumento dell'altro,hauendo timor dello ſdegno di quel ſanto.io paſſai per queſta città infinite volte, per eſſer ſu la ſtrada di Rabat, & di Marocco.

*Adendum.*

Adendum è vna picciola città, edificata fra certi colli vicina ad Atlante cerca a quindici miglia,& venticinque alla ſouradetta.quei colli ſono tutti buoni per ſeminarui grano. accãto le mura di queſta città,ne naſce vn grã capo di acqua perfettiſſima. d'intorno ſono molte palme,ma picciole,che non fanno frutto.& la detta acqua paſſa fra certi rupi,& valli, lequali ſi dicono eſſer ſtate minere,di donde ſi cauaua molto ferro.ilche aſſai bẽ ſi conoſce, pcioche quei luoghi hãno color di ferro,& comprendeſi anchora in parte nel ſapor dell'acqua. della detta città nõ ci rimaſe,ſenon alcune picciole veſtigia,cioè certe fondamẽta di muri, & certe colonne abbattute.percioche ella fu diſtrutta nella guerra de gli heretici,ſi come le altre.

Caue di ferro.

*Tegeget.*

Tegeget è vna picciola città, edificata da gli Africani, ſu'l lito del fiume di Ommirabih, nel paſſo di Tedle a Fez.la detta città fu popoloſa, ciuile, & molto ricca, percioche vicina a lei è vna ſtrada in Atlante, per cui ſi va al diſerto. & tutti gli habitatori d'i confini di quella parte del diſerto vengono a queſta città per comperar grano. ma anchor la detta città fu diſtrutta nella guerra de gli heretici. & dipoi gran tempo fu rihabitata a guiſa d'una villa. percioche vna parte de gli Arabi di Temeſna tengono lor grani in detta città, & gli habitatori ſono guardiani d'eſſi grani.ma nõ vi ſi troua ne bottega, ne artigiano, eccetto alcuni fabbri per conciar gli ſtrumenti d'arare, & per ferrar i caualli.i medeſimi habitatori hãno da i lor padroni Arabi eſpreſſo comandamento di honorar tuttti i foreſtieri che paſſano per la città.& i mercatanti pagano di paſſaggio quanto è il valor d'un giulio per ſoma delle tele,o de pãni, che eſſi conducono.ma li beſtiami & caualli non pagano coſa alcuna.paſſai molte volte per queſta città,laqual mi diſpiacque:ma il terreno è nel vero perfettiſſimo, & abõdeuole di gra
B ni,& di beſtiami.

*Hain Elchallu.*

Queſta è vna piccioletta città non molto diſcoſta da Manſora,laqual è edificata in vn piano,doue ſono molti boſchi di arbori cornili, & alcuni altri arbori ſpinoſi, iquali fanno certi frutti tondi ſimili alle giuggiole, ma di color giallo, & hanno l'oſſo grande, & piu groſſo di quello delle oliue,& poco buono di fuori.per tutto doue circondano le veſtigia della città, ſono certe paludi, nelle quai ſi troua gran quãtità di teſtuggini ouer tartaruche, & di roſpi molto groſſi, ma per quel ch'io vdi dire, non ſon velenoſe. neſſun de gli hiſtorici Africani fanno memoria di queſta città,forſe per la ſua troppa picciolezza,o forſe perche anticamente foſſe deſtrutta.a me anchor ella non par de gli edificij de gli Africani. dimoſtra eſſer ſtata fabricata da Romani,o da qualche generatione ſtraniera d'Africa.

Arbori cornili. Giuggiole gialle. Teſtuggini Roſpi.

*Rabato.*

Rabato è vna grandiſſima città, laqual fu edificata ne tempi moderni da Manſor, Re & pontefice di Marocco ſopra il lito del mar oceano. & da canto, cioè dalla parte di leuante, paſſa il fiume di Buragrag, & iui entra nel detto mare. la rocca della città è edificata ſu la gola del fiume,& ha da vn lato il fiume,& dall'altro il mare. la città nelle muraglie & ne caſamẽti ſomiglia a Marocco,percioche da Mãſor fu con tal ſtudio edificata. ma è molto picciola a comparatione di Marocco. fu la cagion di queſta fabrica, che Manſor ſignoreggiaua tutta la Granata & parte d'Hſpagna, laqual per eſſer molto lontana da Marocco, penso il Re che quando ella foſſe aſſediata da Chriſtiani, malageuolmente l'haurebbe potuto dar ſoccorſo, percio il detto fe penſier di fabricar vna città appreſſo la marina,doue poteſſe ſtar tutta la ſtate con i ſuoi eſerciti, come che alcuni lo conſigliaſſero che ſi dimoraſſe in Setta, ch'è vna città ſu lo ſtretto di Zibilterra. Ma conſiderò il Re, che quella nõ era città che poteſſe ſoſtener vn campo tre o quattro meſi per la magrezza del terreno del contado. s'auidde anchora, che ſarebbe ſtato neceſſario di dar non poco diſagio a quei della città,cerca a gli alloggiamẽti d'i ſoldati & altri ſuoi cortigiani.coſi fra pochi meſi fece edificar queſta città, & fornilla de tempij, & de collegij de ſtudenti, & di palazzi d'ogni ſorte, di caſe, di botteghe, di ſtuffe,

La Città di Rabato appreſſo la Marina edificata dal Re Manſor.

& di spetiarie.anchora fuor della porta,che guarda verso mezzogiorno,fece far vna torre simile a quella di Marocco.ma questa ha'le scale molto piu larghe:percioche vi vanno tre caualli l'uno appresso l'altro sopra.& chi è su la cima della torre,diceli che puo veder vn nauilio in mare,da grandissimo spatio.io al mio giudicio la tengo cerca all'altezza, d'i mirabili edificij,che si veggano.volle anchora il Re,che vi si conducessero molti artigiani & dotti huomini,& mercatanti,& ordinò ch'a tutti gli habitatori,oltre al loro guadagno, secõdo le arti,fosse data certa prouigione.onde tratti dalla fama di questo partito,vi corsero ad habitar huomini d'ogni conditione & mistiero,in tanto ch'in poco tempo questa città diuenne la piu nobile & ricca, che sia nell'Africa, perche il popol guadagnaua da due bande, & le prouisioni,& li trafichi con li soldati & cortigiani,perche Mansor vi habitaua dal principio d'aprile,fino al settembre.& perche fu edificata in luoco,doue non era molto buona acqua (percioche il mare entra nel fiume,& va in su cerca a dieci miglia,& li pozzi della terra hanno acqua salata.)Mansor fece condur l'acqua da vn fonte discosto dalla detta presso a dodici miglia, per certo acquedutto fatto con belle mura fabricate su archi,non altrimenti, che si veggano in alcuni luochi d'Italia,& massimamente in quei di Roma. questo acquedutto si diuide in molte parti,dellequali alcuna conduce l'acqua a i tempij,quale a i collegi, quale a i palazzi del signore,& quale a i fonti communi, che furon fatti per tutte le contrade della città.Ma doppo la morte di Mansor,la città incominciò á mancar per si fatto modo, che di dieci parti vna,non v'è rimasa.e'l bello acquedutto fu rotto & disfatto nelle guerre d'i Re della casa di Marin,contra la casa di Mansor.& hoggi la detta città ha peggiorato piu che prima. & mi cred'io,che con fatica si trouano quattrocento case habitate.del resto ne son state fatte vigne & possessioni. ma quanto è d'habitato, sono due o tre contrade appresso la rocca,con qualche picciola bottega. & anchor sta in molto pericolo d'esser presa da Portogallesi. percioche tutti i passati Re di Portogallo,han fatto disegno di prenderla, considerando,che hauuta questa città,ageuolmente potranno prender tutto il regno di Fez.ma fin a questo dì,il Re di Fez v'ha fatto vn gran prouedimento, & la sostiene il meglio che puo. io fui in questa città,& n'hebbi pietà riuolgendo nel mio animo il viuer ch'era ne tẽpi passati, a quello che si troua hoggidi.

*Sella città.*

Sella è vna picciola città,edificata da Romani appresso il fiume di Buregrag, discosta dal mare oceano cerca a due miglia,& da Rabato vn miglio:di modo, che se alcun vuol andar alla marina,gli conuien passar per Rabato.ma la detta fu roinata nella guerra de gli heretici.dipoi Mansor rinouò le mura,& fece in lei vno spedale bellissimo,& vn palazzo, per alloggiamento d'i suoi soldati.similmente feceui vn bellissimo tempio, & vna sala molto superba di marmi intagliati,di mosaichi,& con finestre di vetro di diuersi colori.& quando fu vicino alla morte,lasciò in testamento,d'esser sepolto nella detta sala.morto adunque Mansor,fu portato il corpo suo da Marocco,& quiui hebbe sepoltura.& furongli messe due taule di marmo,l'una da capo & l'altra da pie,nellequali furono intagliati molti versi eleganti ssimi,iquali conteneuano i lamenti & i pianti del detto Mansor,composti da diuersi huomini.tutti i signori della sua famiglia,tẽnero vn tal costume di far sepellir i lor corpi in quella sala.il somigliante fecero i Re di quella di Marin,allhora che'l lor regno fioriua. Io fui in questa sala,& viddiui trẽta sepolture di quei signori,& scrissi tutti gli epitaphij che v'erano. fu l'anno nouecento quindici di Lhegira.

Il Re Mãsor doue fu sepulto.

*Mader Auuam.*

Questa è vna città edificata a nostri giorni da vn thesoriere del pontefice Habdulmumen su la riua del fiume di Buragrag non per altra cagione,che per veder quei luochi. per certe minere di ferro esser molto frequentati.è lontana da Atlante cerca a dieci miglia,& fra la città & Atlante,sono molti oscuri boschi,ne iquali si trouano grãdissimi & terribilissimi leoni et leopardi.questa per infino che'durò il dominio nella famiglia dello edificatore,fu assai ciuile et habitata,et adorna di belle case,di tempij,et d'hosterie.ma cio fu poco tempo,percioche le guerre d'i Re di Marin la posero a roina,et gli habitatori pte furono vccisi,et parte fatti prigioni,et parte fuggirono alla città di Sella.et cio auenne,perche non aspettando il popolo soccorso dal Re di Marocco diedero la città a vno d'i Re di Marin,ma in quel medesimo tempo essendo'soprauenuto vn capitano del Re di Marocco in loro difesa,esso si ribellò

Minere di ferro. Leoni, leopardi.

contra

A contra il signor ch'era dentro: di maniera, che gli conuenne fuggirsi. dindi a molti mesi venne il Re della casa di Marin in persona, con grande esercito, ilquale andandosene verso Marocco, tenne il camino a quella città. onde il capitano subito si fuggi, & la città fu costretta di rendersi a discrettion del Re, che poscia sacheggiò & amazzò tutto quel popolo. & da quel tempo fino a questo, non fu mai piu rihabitata: ma anchora ci sono le mura della città, & le torri d'i tempij. io la viddi nel tempo che'l Re di Fez si pacificò co'l suo cugino, & vennero a Thagia, per giurar sopra il sepolchro d'un lor santo, il cui nome è Seudi Buhaza. fu l'anno nouecento venti.

*Thagia città di Temesna.*

Thagia è vna certa picciola città, edificata anticamente da gli Africani, fra certi monti di quelli di Atlante. è molto fredda, & i suoi terreni sono magri & asperi. d'intorno la città sono mirabilissimi boschi, luoghi de rabbiosi leoni. nasce in questo paese poca quantità di grano: ma è copiosissimo di melle & di capre. la città è priua d'ogni ciuiltà, & le case sono mal fatte, & senza calcina. è in lei vn sepolchro di certo santo, ilqual fu al tempo di Habdul Mumen pontefice, & dicesi quel santo hauer fatto molti miracoli contra a i leoni, & che egli fu mirabile indouino, in tanto che si trouò chi scrisse la sua vita molto diligentemente, & questo fu vn dottore detto Ettedle, qual narra tutti i miracoli vno per vno. io per me credo hauendo letto i miracoli che costui faceua, ch'erano o per arte magica, o per qualche natural secreto contra i leoni. la fama di cio, & la riuerẽza che si porta a quel corpo, è cagione che questa città è molto frequentata. & il popol di Fez ogn'anno doppo la pasqua loro, va a visitar detto sepolchro, doue andando huomini, donne, & fanciulli, par che si muoua vn campo d'arme: percioche ciascuno porta il suo padiglione ouer tenda: di modo, che tutte le bestie sono cariche & di tende, & d'altre cose opportune per lo viuere, & ogni compagnia ha da centocinquanta padiglioni insieme. & fra l'andata & il ritorno v'ha d'interuallo di tempo quindici giorni, perche la città è lontana da Fez cerca cento venti miglia. & mio padre mi menaua ogni anno seco á visitar detto sepolchro, & quãdo son stato huomo fatto, vi son stato parecchie volte, per molti voti fatti nelli pericoli d'i leoni.

Santo sopra leoni.

B *Zarfa.*

Zarfa fu città in Temesna, edificata da gli Africani in vna larghissima & bella pianura, doue sono molti fiumicelli & fonti. & intorno alle vestigia della città, sono molti piedi di ficaie, di cornili, & di quelle ciriegie che in Roma son dette marene. sonoui etiandio molti alberi spinosi, i quali producono certi frutti, che in lingua Araba si dicono Rabich. sono piu piccioli delle ciriegie, & hanno quasi sapore di giuggiole. sono anchora per tutte quelle pianure certi piedi di palme saluatiche, & molto picciole, lequai fãno vn certo frutto grosso come l'oliua di Spagna, ma ha l'osso grande, & poco buono, hanno quasi sapor di sorbi, innanzi che si maturano. la citta fu roinata nelle guerre de gli heretici. hora i suoi termini vengono seminati da gli Arabi di Temesna, & essi v'hanno si buona raccolta, ch'alle volte risponde di cio che vi si semina cinquanta per vno.

Marene
Rabic frutto
Palme saluatiche piccole.

*Territorio di Fez.*

Il territorio di Fez dalla parte di ponente, incomincia dal fiume di Buragrag, & si estende verso leuante in fino al fiume d'Inauen. fra l'uno & l'altro fiume è di tratto cerca a cento miglia. di verso tramontana termina nel fiume di Suba, & dal lato di mezzogiorno finisce ne piedi di Atlante. il detto territoro è mirabil veramente dell'abondanza del grano, d'i frutti, & de gli animali che vi sono. in tutti i colli di questo paese ha molti & grandissimi villagi. è vero che le pianure per le passate guerre son poco habitate: nondimeno vi si habitano alcuni casali da certi poueri Arabi & di niun potere. iquali tengono i terreni a parte, o co cittadini di Fez, o co'l Re & suoi cortigiani. ma la campagna di Sala & Mecnase semenano alcuni Arabi nobili & caualieri, pur cotesti sono soggetti al Re. hora vi si dira particolarmente cioche v'è di nobile.

*Sella città.*

Sela é vna città antichissima, edificata da Romani, ma fu acquistata da Gotti. vero è che gli eserciti de Maumettani, entrarono in quella regione, & i Gotti la diedero á Taric capitano loro. ma poi che fu edificata Fez, ella diuenne soggetta a signori di Fez. è questa città fabricata su'l mar oceano, i bellissimo luoco, discosta dalla città di Rabato nõ piu d'un miglio & mezzo.

& mezzo. il fiume di Buragrag diuide l'una città dall'altra. le case della detta città sono edifi
cate al modo che le edificauano gli antichi: ma molto ornate di mosaico, & di colonne di marmo. oltre a cio tutti i tempij sono bellissimi & ornati. cosi le botteghe, lequali furō fabri
cate sotto i portichi larghi & belli. & passato che si ha molte botteghe, si trouano certi archi, fatti (come essi dicono) per diuider vn'arte da vn'altra. concludo che questa città haueua tut
ti quegli ornamenti & quelle conditioni che s'appartengono a vna perfecta ciuilitá. & tan
to piu, che hauendo buon porto, era frequentata da diuerse generationi di mercatanti Christiani, Genouesi, Vinitiani, Inglesi, & Fiandresi: percioche quello è il porto di tutto il regno di Fez. ma la detta città, ne gli anni seicento settanta di Lhegira, fu assaltata & presa da vna armata del Re di Castiglia. il popol fuggi, & rimaserui i Christiani, ma non piu che dieci giorni: percioche essi furono d'improuiso assaliti da Giacob primo Re della casa di Marin, & inauertentemente: percioche ei non istimauano che'l Re lasciasse l'impresa di Te
lensin, nellaquale gia era occupato. onde fu ripresa la città, & quanti di loro si trouarono, furono uccisi. il rimanente si saluò nell'armata, & fuggi via. per questa cagione il Re fu ben voluto da tutto il popolo di quelle regioni, & cosi la sua famiglia, che regnò doppo lui. ma come che questa città fosse tosto rihauuta, nondimeno é molto mancata nelle habi
tationi, & molto piu nella ciuilita. & per tutta la città, massimamente vicino alle mura, si tro
uano molte case vote, nellequali sono di bellissime colōne, et finestre di marmi di diuersi co
lori, ma gli habitatori d'hoggi non le apprezzano. il circoito della città è tutto arena, & so
no certi terreni, doue non nasce molto grano, ma v'ha gran numero di horti, & di campi, nequali si raccoglie gran quantità di bambagio. & gli habitatori della città sono per lo piu
tessitori di tele bambagine, molto sottili nel vero & molto belle. fassi etiandio in lei gran
dissima quantità di petteni: i quali sono mandati à vendere in tutte le città del regno di Fez: percioche è vicino alla detta città. vi sono molti boschi di bossi, & di molti altri legni buoni per tal effetto. hoggidi pure egli si viue ī questa città assai ciuilmēte. c'è gouernatore, & giudice, & molti altri vffici vi sono come dogana & gabella, percioche vi vengono mol
ti mercatanti Genouesi, & fanno quiui di gran faccende. il Re gli accarezza assai, perche la pratica di costoro gli apporta grandissimo vtile. i detti mercatanti hanno la loro stanza, quale in Fez, & quale in Sela, & nello spaccio delle robbe l'vno fa per l'altro. io gli ho veduti in tutte lor pratiche molto nobili & cortesi, & spendeuano assai per acquistarsi l'amicitia d'i Signori, & di quei della corte, non per cupidigia di auanzar cosa alcuna da detti signori, ma per poter ne paesi stranieri honoratamente viuere. & a miei di fu vn honoratissimo gen
til'huomo Genouese, detto misser Thōmaso di Marino, persona inuero sauia, da bene, & molto ricca, delquale il Re faceua grandissima stima, & molto lo accarezzaua. egli visse in Fez cerca a trenta anni, & quiui venuto a morte, il Re fece portarne il suo corpo a Genoua, come egli hauea ordinato. lasciò costui in Fez molti figliuoli maschi, tutti ricchi, & honore
uoli appresso il Re & a tutta la corte.

Citta presa dal Re di ca stiglia et poi da Giacob prīo Re del la casa di ma rin.

*Fanzara.*

Fanzara è vna città non molto grande, ma edificata in vna bellissima pianura da vno d'i Re di Muachidin, discosta da Sela cerca a dieci miglia. tutta la detta pianura è fertilissima di formento, & d'altri grani. fuori della città appresso le mura sono molte bellissime fontane, lequali fece fare Abulchesen Re di Fez. nel tempo del Re Abusahid vltimo, che fu della ca
sa di Marin, vn suo zio, chiamato Sahid, trouādosi prigione di Habdilla Re di granata, man
dò a richieder suo nipote Re di Fez, che volesse compiacer a certa dimanda del Re di Gra
nata. laqual cosa ricusando di fare, Habdilla liberó detto Sahid di prigione, & lo mandò con grandissimo esercito, & molta quantità di danari a roina & disfacimento del detto Re. que
sto Sahid con lo aiuto appresso di alcuni montanari Arabi assedió Fez, & vi tenne l'assedio sette anni, nelqual tempo distrusse i villaggi, le città, & le castella di tutto il regno. soprauen
ne poi nel suo campo la peste, laqual lo tolse di vita insieme con la maggior parte dell'eser
cito. questo fu ne gli anni. 918. di Legira. le città, che furono allhora distrutte, mai piu non si habitarono, & massimamente la detta Fanzara, laqual fu data per albergo ad alcuni capi de gli Arabi, che furono in aiuto di Sahid.

*Mahmora.*

Mahmora é vna picciola città, edificata da vn d'i Re di Muacchidin, su la gola del gran

fiume

A fiume Subo, cioè doue il detto fiume entra in mare. ma la città è lontana dal mare cerca a vn miglio & mezzo, & da Sela cerca a dodici miglia. tutti i circuiti di questa città sono piani di arena, & fu edificata per difesa della gola del detto fiume, accio non vi possino entrar legni de nimici. appresso la città è vn grandissimo bosco, doue sono alcuni alberi altissimi, le cui ghiande sono grosse & lunghe come le fusine damaschine. veroè che questa cotal ghianda è alquanto piu sottile, & ha vn sapore vie piu dolce & piu delicato di quello della castagna. alcuni Arabi vicini al detto bosco vsano di portarne gran quantità in Fez, sopra li loro camelli, & ne cauano molti danari. ve ne portauano anchora i mulattieri di questa città, & ve ne faceuano assai buon guadagno: ma c'è grandissimo pericolo di leoni, iquali mangiano le piu volte le bestie & gli huomini che non sono pratichi: percioche in questi boschi sono i piu famosi leoni, che habbia l'Africa. da cento & venti anni in qua, la detta città è distrutta per la guerra che fè Sahid al Re di Fez. ne vi rimase altro che alcune rare vestigie, lequali dimostrano che la città non fu molto grande. nell'anno nouecento vent'vno, il Re di Portogallo mandò vna grandissima armata, per edificar vn castello su la gola del detto fiume. i Portogallesi, come vi furono arriuati, così incominciarono a fabricarlo, & gia haueuano fatte tutte le fondamenta, & incominciato a leuar in pie le mura & bastioni, & la maggior parte dell'armata era entrata nel fiume, quando furono sopragiunti & impediti dal fratello del Re di Fez. oltre a cio tagliati a pezzi tre mila huomini, non per poco valore de Portogallesi, ma per discordie. ilche fu che vna notte innanzi l'alba vscirono questi tre mila dell'armata, con disegno di pigliar l'artiglieria del Re. & fu grandissimo errore, che tal numero di fanti andasse a far questa fattione, doue gli nimici erano da cinquanta mila fanti, & caualli quattromila: ma li Portogallesi, pensarono che auanti che alcun del campo sentisse, di douer con loro astutie, hauer condotta l'artiglieria nella fortezza, la qual era lontana dal loco, doue andauano a pigliare, circa due miglia. alla guardia della laqual stauano da sei in sette mila persone, lequali nell'hora dell'alba tutte dormiuano. & erali successo tanto felicemente, che haueuano quasi per lo spatio d'un miglio, condotta via detta artiglieria, quando furono sentiti, & fu tanto il romore, che tutto il campo si suegliò, & in poco d'hora, prese le armi corsero verso i Christiani, quali si ristrinsero immediate in vna ordinanza tonda, & senza perdersi d'animo, cammi-
B nando valorosamente si difendeuano. ne gli spauentaua punto il vedersi circundati da ogni pte, & che gli era tolta la strada: pcioche tãta era la furia & empito in q̃lla parte, che vrtauã cõ la testa de l'ordinãza, che p forza si faceuã far la strada. & si farebbono salutati al dispetto del cãpo, senõ che alcuni schiaui rinegati, che sapeuã la lingua Portogheſa gridando gli dissero. che buttassero giu le armi, che'l fratel del Re di Fez gli donaua la uita. laqual cosa hauendo fatta, i Mori, che sono huomini bestiali, nõ ne volẽdo far prigioni alcuno, tutti gli vccisero: di maniera, che altri nõ vi cãparono che tre o quattro co'l fauor di certi capitani del fratello del Re. allhora il capitano della fortezza, fu quasi in vltima disperatione: pcioche ne gli vccisi si cõteneua il fior della sua gente. dimandò adunque il soccorso del general capitano, il quale era cõ certe naui grosse, doue erano molti signori & caualieri Portogallesi, fuori della gola del fiume: ma egli nõ vi potè entrare, impedito dalla guardia del Re di Fez, laquale scaricãdo spesse artiglierie, affondò alcuni loro nauili. fra tanto giunse la nuoua a Portogallesi, che'l Re di Spagna era morto. pilche alcune naui mãdate in fauor loro del detto Re di Spagna, si volsero dipartire. similmẽte il capitano della rocca, vedẽdo di nõ potere hauer soccorso, abbandonó la fortezza. & meno si volsero fermare i nauili ch'erano dentro il fiume, ma nell'uscir vi perirono quasi due terzi: percioche volẽdo schiuar quella parte, dõde tirauano le artiglierie, si tẽnero all'altro lato, & dierono nell'arena: cõciosiache da quel canto il fiume nõ è molto profondo. I Mori furono lor adosso, & ve ne vccisero vna gran parte. gli altri si gettorono nel fiume, & pẽsando di notare alle naui grosse, o, vi si affogarono dẽtro, o caderono nella sorte d'i primi. i nauili furono abbruciati, & le artiglierie andorno a fondo. il mare iui vicino, tre di continui mostrò l'onde tinte di sangue. dicesi che in quella armata furono vccisi dieci mila Christiani. il Re di Fez fece dipoi cauar disotto l'acqua, & si trouarono quattrocento pezzi di artiglieria di bronzo. & questa cosi gran rotta intrauenne per duoi disordini. il primo fu fatto per li Portogheſi, quali senza stimar le forze de gli inimici, uolsero con cosi poco numero di gente, andar a pigliar quella artiglieria. il secondo fu che potendo il Re di Portogallo mandar una armata tutta a sue spese, et sotto li suoi capi-

Ghianda di sapor di castagna.

Leoni famosi.

I Portegesi volendo edificar vn castello su la gola del fiume Subo furono rotti, & uccisi.

Ardire & animo de Portogheſi.

tani,vi volse aggiungere quella de Castegliani.& sempre accade,& non fallisce mai,che due eserciti di due diuersi signori,quando vanno contro ad vno esercito d'un signor solo,quelli duoi sono rotti & malmenati, per la diuersita de ministri, & de consigli, che mai si accordano,& li nostri signori Africani tengono per segno di vittoria, quando vedono l'esercito di due signori andar contra quello d'un signore.& io fui in tutta la detta guerra, & la viddi particolarmente,& dapoi mi partì per andar al viaggio di Costantinopoli.

*Tefelfelt.*

Tefelfelt é vna picciola città,edificata in vn piano dell'arena,discosta dal Mahmora cerca a quindici miglia verso leuante,& dal mar oceano circa dodici miglia. appresso della detta città passa vn fiume non molto grande,& su le riue del fiume sono alcuni boschi,nequali stãzano certi leoni crudelissimi,& peggiori di quelli ch'io dissi di sopra,& fanno di grãdissimi danni a passaggieri,massimamente a quegli che vi alloggiano di notte.ma per la via maestra di Fessa,fuori della detta città è vn picciolo casale dishabitato,doue é vna stanza fatta a volte.quiui dicesi che si riduceuano ad albergo i mulattieri & i viandanti,facẽdo riparo alla porta con spini & frasche di quei contorni.questa era hosteria nel tempo che la città era habitata,laqual città fu similmente abbandonata nella guerra di Sahid.

Leoni crudelissimi.

*Mechnase città.*

Mecnase è vna grã città,edificata da vn popol cosi detto,dalquale ella prese il nome.è discosta da Fez cerca a trentasei miglia,da Sela cerca a cinquanta,& da Atlãte cerca a quindici, fa presso a sei mila fuochi,& é molto habitata & popolosa,& lungo tẽpo il suo popolo visse in pace & vnione,cioè mentre habitò nella cãpagna.ma dipoi vi naquero discordie & partiti di modo,che vna parte essẽdo superiore all'altra,q̃lla che rimase p̃ditrice,essendo priua d'animali,ne potendo piu dimorar nella cãpagna,si ridusse insieme,& fabricó questa città.laquale è posta i vn bellissimo piano,& le passa da vicino vn fiume nõ molto grãde. d'intorno cerca a tre miglia sono molti giardini,che fanno p̃fettissimi frutti,massimamẽte cotogni molto grossi & odoriferi,& mele granate,che sono marauigliose & di grãdezza & di bõtà, perche nõ hãno osso alcuno,& si vendono p̃ vilissimo prezzo.ancho susini damascenì & biãchi vi sono in gran quantita,& giuggiole,quali l'inuerno mãgiano secche,& buona parte ne portano a Fessa a vẽdere.hãno ancho copia assai de fichi & vua di pergola,ma le mangiano fresche,perche il fico se lo vogliono seccare p̃ conseruarlo,getta fuori come vna farina:& l'uua ancho non è buona quãdo è secca.& hãno tanta quãtita di chrisomele & di persiche,che quasi via le gettano.eglie ben vero,che le persiche non sono molto buone,ma piene di acqua et d'un color quasi verde.oliue nascono in infinito.& vẽdesene p̃ vn ducato & mezzo vn cãtaro,che sono cẽto libbre Italiane.infine il terreno della detta città è molto fertile. di lino vi si caua vna mirabil quãtita,la piu parte del quale si vende in Fez & in Sela.la città di dentro è bene ornata,ordinata,& fornita di tempij bellissimi,& vi sono tre collegij di scholari,& cerca a dieci stuffe molto grãdi.& si fa il mercato fuori della città appresso le mura ogni lunedi. nel quale si truoua grandissima quãtita de gli Arabi vicini allo stato della citta,iquali vi menano buoi,castrati,& altre bestie:vi portano bottiro,& lana,& il tutto si vende per vilissimo prezzo.a questa età il Re ha dato la detta città al prẽcipe per parte del suo stato.& stimasi che tra lei è il suo cõtado si caui tãto di frutto,quãto d'un terzo di tutto il regno di Fez. ma la'città hebbe di grãdissimi disagi p̃ le guerre passate,lequali furono fra i signori di q̃lle regioni. & in ciascuna guerra peggiorò trenta o quaranta mila ducati,& molte volte fu assediata sei & sette anni p̃ volta.nel mio tẽpo,quãdo il p̃sente Re di Fez fu creato Re,vn suo fratel cogino gli si ribellò cõtra,& haueua il fauor del popolo.onde il Re vi venne cõ lo esercito,& tẽne lo assedio alla città cerca a due mesi,ne volẽdosi render i cittadini,guastò tutte le loro possessioni.fu allhora il peggioramento di venticinque mila ducati.pẽsate che danno fu, quãdo stette assediata cinq̃,sei,& sette anni.infine vna parte amica del Re aperse vna porta,& fosse nẽdo gagliardamẽte l'impeto de gli adherenti al rubello,diede adito al Re di poterci entrare.cosi fu la città rihauuta,& esso menato in prigione á Fez.ma dipoi si fuggi.in somma q̃sta città è bella,fertile,bẽ murata,& molto forte.le sue strade sono larghe & allegre.& ha vna p̃fettissima acqua,che uien p̃ uno acquedutto,ilquale è fuori della città lontano cerca a tre miglia.& esso la comparte fra la rocca & i tempij,& i collegij,& le stuffe.i molini sono tutti fuori della citta lontani cerca a due miglia.gli habitatori sono huomini ualorosi nella militia, liberali,

Mele granate sẽza osso

Persiche verdi & piene di acqua.

Il Re di Fez recupera la citta di Mecnase.

A berali,& assai ciuili,ma d'ingegno piu tosto grossi,che no.& tutti vsano la mercatantia o sia no gentil'huomini o artigiani.ne vn cittadino si reca a vergogna di caricare vna bestia di semenza per farla portar al lauorator suo.tẽgono grande odio col popolo di Fez,ne si sa alcuna manifesta cagione.le donne d'i gentil'huomini della città,non escono fuori delle lor case senon la notte.& si tengono coperti i volti,ne vogliono esser vedute,ne coperte, ne discoperte,perche gli huomini sono molto gelosi & pericolosi nel fatto delle loro mogli. questa città a me dispiacque,per esser il verno tutta molle & fangosa.

*Gemiba Elchmen.*

Questa è vna antica città,edificata nel piano appresso vn bagno,lontana da Mecnase cerca a quindici miglia verso mezzogiorno,& da Fez quasi trenta verso ponente,& dal monte Atlante è discosta quasi dieci.ella è il passo a chi va da Fez a Tedle.i suoi terreni furono occupati da certi Arabi:percioche essa anchora fu distrutta nella guerra di Sahid. vero è che vi sono anchora quasi tutte le mura intorno.& a tutte le torri & tempij sono caduti li tetti, ma li muri sono anchora in piedi.

*Camis Metgara.*

Camis Metgara è vna picciola città,edificata da gli Africani, nella campagna di Zuaga, lontana da Fez cerca a quindici miglia verso ponente.il terreno è molto fertile.& d'intorno la città quasi a due miglia v'ha giardini bellissimi d'uue & di fichi,ma tutti sono stati rifatti: percioche nella souradetta guerra di Sahid,questa città fu roinata,& tutti i terreni rimasero diserti cerca anni.120.ma doppo,ch'una parte del popolo di Granata passò in Mauritania, ella fu incominciata a rihabitarsi,& furonui piantati moltissimi alberi di more bianche:percioche i Granatini sono grandi mercatanti di sete. vi piantarono etiandio canne di zucchero,ma non ve se ne cauò tanto profitto,quanto si suol far delle canne di l'Andaluzia. fu questa città ne tempi antichi molto ciuile:ma non cosi a nostri:percioche gli habitatori sono quasi tutti lauoratori di terra.

*Banibasil.*

Banibasil è vna picciola città edificata pure da gli Africani sopra vn fiumicello in mezzo il passo,che porta da Fez a Mecnase,lontano da Fez cerca a diciotto miglia verso ponente.
B ha la detta città vna larghissima campagna,doue sono molti fiumicelli,& capi grossi di acqua,& è tutta coltiuata da certi Arabi,i quali vi seminano orzo & lino. altro grano non vi puo venir a perfettione,per esser la campagna aspra molto,& sempre piena di acqua. questa campagna serue al maggior tempio di Fez,& i sacerdoti vi cauano di rendita venti mila ducati l'anno.haueua questa città molti belli giardini d'intorno, come si conosce a i vestigi: ma fu roinata,come l'altre nel tempo di Sahid.& rimase dishabitata cerca cento & dieci anni.ma poi che'l Re di Fez ritornò da Duccala:vi mando ad habitar vna parte di quel popolo.tuttauia non v'è ciuilità,& il detto popolo contra il suo volere vi habita.

*Fessa magna città & capo di tutta Mauritania.*

La città di Fez fu edificata da vn certo heretico,nel tempo di Aron pontefice,ilche fu l'anno cento ottantacinque di Lhegira.fu detta Fez: percioche il primo di, che si cauarono le fondamenta,fu trouata non so che quantità di oro,che nella lingua Araba è detto Fez. & questa al giudicio mio è la vera deriuation del nome:quantunque alcuni vogliano che il luoco,doue ella fu edificata,fosse prima appellato Fez, per cagione d'un fiume, che passa nel detto luoco: percioche gli Arabi chiamano il detto fiume Fez.come si sia, colui che la edificò,fu detto Idris, & fu molto stretto parente del detto pontefice.ma per la regola della legge,vie piu tosto a lui,che ad Aron deuea venir il pontificato:percioche egli fu nipote di Hali, fratel cugino di Maumetto, che hebbe per moglie Falerna figliuola di Maumetto, & cosi fu de la famiglia da canto del padre & della madre. ma Aron fu parente di Maumetto da vna sola parte: percioche era egli nipote di Habbus zio di Maumetto. E da sapere, che tutte due queste famiglie furono priuate del pontificato per le cagioni contenute nelle antiche chroniche, & Aron con inganno se lo vsurpò. percioche lo auolo di Aron, ch'era huomo astuto & di alto ingegno, fingendo di dar fauore alla casa di Hali, per metterla in tal dignità, mandó suoi ambasciatori in tutto il mondo. & fu cagione che la casa di Vmeue se la pde,& che ella venisse poi nelle mani di Habdulla Seffec primo pontefice.ilqual le veggẽdo che questa dignità nõ si poteua nel vero lasciare ad altrui,subito si riuolse contra

la ſouradetta caſa di Hali, & incominciò apertamente a eſſerne perſeguitatore: in tãto che i maggiori di Hali ſe ne fuggirono, chi in Aſia, & chi in India. rimaſe vn di loro in Elmedina, delqual per eſſer vecchio & religioſo, egli non ſi curò. ma due ſuoi figliuoli crebbero nõ meno in età, che in grandezza et fauor di quei di Elmedina, talmente, che volẽdogli eſſo nelle mani i miſeri furon coſtretti a fuggirſi: ma l'uno fu preſo & ſtrãgolato, l'altro (il cui nome fu Idris) ſcappò in Mauritania. queſto Idris vẽne in grãdiſſimo credito, per modo, che in breue tempo hebbe fra quei popoli il dominio non ſolo tẽporale, ma ſpirituale, & habitaua nel mõte di Zaron, vicino a Fez cerca a trenta miglia, & tutta Mauritania gli daua tributo. morì egli ſenza figliuoli: eccetto che pur laſciò vna ſua ſchiaua grauida, la quale era Gotta, mavenuta alla fede loro. coſtei partorì vn figlio maſchio. il quale dal padre fu chiamato Idris. queſto i popoli volſero per ſignore. onde lo fecero nudrir cõ grandiſſime guardie & diligenze & creſcendo alleuar ſotto la diſceplina d'un valente capitano del padre, detto Raſid. queſto fanciullo, come fu di età di quindici anni, incominciò a far di belle & glorioſe prodezze, & acquiſtò molti paeſi, per ſi fatto modo, che accreſcettero le ſue famiglie & gli eſerciti. onde parendo a lui, che non gli baſtaſſe la ſtanza del padre, deliberò di fabricar vna città, & laſciãdo il monte, habitar in lei. perilche fece ragunar molti architetti & ingegnieri, iquali diligentemente hauendo conſiderati tutti quei piani, ch'erano vicini al monte, conſigliaron che la città ſi faceſſe nel luoco, doue fu edificata Fez: percioche conobbero il luoco molto cõmodo per vna città, veggendoui molti fonti, & vn gran fiume, il quale naſcendo in vna pianura nõ molto diſcoſta, paſſa fra certi piccioli colli & valli molto dilettеuoli, correndo prima dolce & chetamente otto miglia di piano. dalla parte di mezzogiorno viddero etiandio, che v'era vn gran boſco, il qual poteua molto ſeruire a i biſogni della città. coſi edificaron vna picciola città nel tranſito del fiume uerſo leuante, di cerca a tre mila fuochi, & fu molto ben fornita ſecõdo la ſua qualità di coſi pertinenti alla ciuilità. venuto Idris a morte, vno de ſuoi figliuoli edificò vn'altra nõ molto grande città verſo Ponente, pur nel tranſito del detto fiume. crebbe poi in proceſſo di tempo, l'vna & l'altra, per ſi fatto modo, che non altro che vna piccola contrada dipartiua le due città: percioche molti ſignori, che vi furono, atteſero a far venir grande la ſua. ma cento ottanta anni doppò che fu edificata, nacquero grãdiſſime parti & diſcordie fra i popoli della due città. & ciaſcuna haueua il ſuo prencipe, & fecero tra lor molte guerre, le quali durarono cento anni. ſoprauenne dipoi che Giuſeppe Re di Lunata, ſi moſſe cõ molto eſercito contra a i due ſignori, & preſegli, & fecegli crudelmẽte morire. all'hora il popolo delle due città fu quaſi diſtrutto: percioche furono ambedue ſacheggiate, & furonui vccíſe di detto popolo cerca trenta mila perſone. deliberò il Re di ridurre i due popoli in vno, & fece diſfar le mura, che dipartiuano l'una città dall'altra, & ſopra il fiume fabriçar molti ponti, accioche ſi poteſſe commodamente paſſare da vna parte all'altra. coſi le due città diuennero vna ſola, & queſta ſola fu diuiſa in dodici rioni, o dire vogliamo regioni. hora hauẽdoui detta la cagione della edification della città, & come fuſſe fabricata, ſeguiremo della ſua qualità, & vi depingeremo minutamente l'eſſere nelꝗle ella hoggidi ſi troua.

Come Idris di quindeci ãni fece mirabile prodezze.

*Minuta & diligente deſcrittione di* Fez.

Fez è certamente vna grandiſſima città, murata d'intorno con belle & alte mura. & è qua ſi tutta colli & mõti: di modo. che ſolamẽte il mezzo della città è piano: ma da tutte le quattro parti (come io dico) vi ſono mõti. per due luochi entra l'acqua nella città: percioche il fiume ſi diuide in due parti, l'una paſſa da canto à Fez nuoua, cioè dal lato di mezzogiorno, & che l'altra parte v'entra di verſo ponente. come l'acqua è entrata nella città, ſi diuide in molti canali, iquali vanno per la maggior parte alle caſe d'i cittadini, & cortigiani del Re, & ad altre caſe. etiandio ogni tempio, ogni oratorio ha la ſua parte di detta acqua, coſi l'hoſterie, gli ſpedali, & i collegi che vi ſono. vicino a i tempij, ſono certi ceſſi, fatti a modo d'una caſa quadra, & al d'intorno v'ha alcune camerette cõ loro porticelle, in ciaſcuna dellequali è vna fontana, la cui acqua vſcendo dal muro, cade in certo canale di marmo, & come le ſi fa vn poco d'impeto, allhora quell'acqua corre a i ceſsi, & ne mena tutta la bruttura della città, verſo il fiume. nel mezzo di queſta caſa, é pur vna fontana baſſa, & profonda quaſi tre braccia, larga cerca a quattro, & lunga dodici. & d'intorno ſono certi canali, doue corre l'acqua, & paſſa ſotto a i ceſſi. ſono i detti ceſſi di numero cerca a cento cinquanta. le caſe di queſta città, ſono di mattoni & di pietre molto gẽtilmẽte fabricate, la piu parte dellequali pietre ſono belle

Cõmodita che riceuono le caſe da ꝗſta acqua, & con quanto ordine ꝗſte caſe ſono fabricate.

& ornate

A et ornate di belli mosaichi. similmẽte sono mattonati i luochi scopti, et i portichi cõ certi ma-
toni antichi, et di diuersi colori, a guisa d'i vasi di maiolica. vsano di dipingere i cieli d'i colmi
cõ bei lauori & pṫiosi colori, come d'azzurro et d'oro, & sono detti colmi fatti di tauole, &
piani, per poter cõmodamẽte da tutto il coperto della casa stendere i pãni, & per dormirui la
state. & quasi tutte le case sono di due solai, & molte di tre, & di su & di giu vi fanno certi cor-
ridori, che adornano molto, per poter passar d'una camera in l'altra sotto il coperto: pcioche
il mezzo della casa é discoperto, & le camere quai sono da vna pte, & quai da vn'altra. le por-
te delle camere fanno molto larghe et alte, & gli huomini di qualche p̃gio fanno far gli vsci
di dette camere di certo bellissimo legno, & intagliate minutamẽte. & nelle camere soglio-
no vsar alcuni armai bellissimi & dipinti, longhi quãto é la larghezza della camera, ne iqua-
li serbano le lor cose piu care. & alcuni gli vogliono alti, & tali, che nõ passino sei palmi, per
poterui anchor accõmodar sopra il letto. tutti i porticali di dette case sono fatti, sopra certe
colõne di mattoni, & vestiti quasi piu della metà di maioliche, et vi si trouano alcuni su colõ-
ne di marmo, & vsano di far da vna colonna all'altra certi archi, tutti coperti di mosaico, & i
traui, che sono sopra le colõne, lequali sostẽgono i solai, sono di legni intagliati con bellissi-
mi lauori, & cõ colori molto gentilmẽte dipinti. vi si trouano moltissime case, lequali hãno
certe conserue di acqua, fatte quasi in quadro, larghe qual sei & qual sette braccia, & lunghe
qual dieci et qual dodici, & pfonde cerca a sei o sette palme. et tutte sono scoperte et matto-
nate di maioliche. da ciascun lato della lũghezza vsano di fare alcune fontane basse, molto
belle, et fatte cõ dette maioliche. et a tale põgono nel mezzo vn vaso di marmo, come si ve-
de nelle fontane di Europa, come le fontane son piene, l'acqua sen va nelle dette cõserue, p
certi acquedutti coperti et molto bene ornati d'intorno, et quando le cõserue sono anchora
elle piene, ne va all'hora quest'acqua p altri acquedutti, che sono intorno a dette cõserue, &
cade p certe picciole vie: di maniera, che corre di sotto a i cessi, et entra nel fiume. q̃ste conser
ue si tẽgono sempre nette & molto polite, ne le adoperano ad altro tẽpo, che nella state, nel-
laquale poscia vi sogliono nuotar dõne, huomini, et fanciulli. vsano di far etiandio su le case
vna torre, dẽtro laquale sono molte agiate & bene ornate camerine. et i cotai torri sogliono
B pigliar diporto le dõne, quãdo uẽgono loro in fastidio i lauori: percioche dalle detti torri si
puo veder quasi tutta la città. sonoui quasi settecẽto fra tẽpij & moschee, cioè alcuni piccioli
luochi da orare. et vi son di questi tẽpij, cerca a cinquãta grãdi, et molto ben fabricati, et or-
nati di colõne di marmo et d'altri ornamẽti. & ciascuno ha le sue fontane bellissime, fatte di
marmo & d'altre pietre nõ vedute in Italia, & tutte le colõne hãno disopra le lor tribune la-
uorate di mosaico o di tauole cõ intagli bellissimi. i colmi d'i tẽpij sono fatti, come si vsa nel-
la Europa, cioè coperti di tauole, & il pauimẽto d'i detti tẽpij, è tutto coperto di stuore bellis-
sime, l'una coscita all'altra cõ tãta destrezza, che nõ si vede alcuna parte di terreno. et i muri
di dẽtro sono similmẽte coperti di stuore, ma solo a tãta altezza, quãta é la statura di vn'huo
mo. in ciascuno anchora di questi tempij è vna torre, doue vãno quelli, che hãno di cio cura
a gridar & nũtiar le hore diputate alle ordinarie orationi. ne v'è piu, che vn sacerdote per tẽ-
pio, a cui tocca à dire la detta oratione, et ha cura della entrata del suo tẽpio, cioè tenẽdoue-
ne diligẽte cõto dispẽsarla a i ministri del detto tẽpio, come sono quegli, che tẽgono la not-
te le lãpade accese, & quegli, che sono diputati alle porte, & quegli altri, che hãno cura nella
notte di gridar su la torre il tẽpo delle orationi: percioche quello, che grida il di, nõ ha salario
alcuno: ma bene è libero da ogni decima & pagamẽto, che si sia. è nella città vn tẽpio princi-
pale, il quale è chiamato il tempio del Carruuen. il qual è vn grãdissimo tẽpio, & tiene di cir-
cuito cerca a vn miglio et mezzo. ha trent'una porta, grãdissima & alta ciascuna. il coperto
è lungo cerca a cento cinquanta braccia di Toscana, & è largo poco meno di ottanta. la sua
torre, oue si grida, é similmẽte altissima. & il coperto è per lunghezza appoggiato sopra tren
t'otto archi, & per larghezza sopra venti. et d'intorno, cioé da Leuante, da Ponẽte, & da Tra
montana, sono certi portichi, largo ciascuno trenta braccia, et lungo quaranta. sotto a questi
portichi sono magazzini, nequali si serba l'olio. le lampade, le stuore, et le altre cose necessa-
rie al detto tempio. nelquale ogni notte si accendono nouecento lampade: percioche ogni
arco ha la sua lampada, massimamente l'ordine de gli archi, che corre per mezzo il core del
tempio, perche quel solo ne ha da cento cinquanta lampade, nelqual ordine sono certi lu-
minari grandi fatti di bronzo. ciascuno dequali ha luoghi per mille cinquecẽto lampade, &

Tempij, che sono i Fez, & della lor bellezza.

Della grandezza del tẽpio principale, & del suo bel ordine.

queste furon cãpane di certe cittá di Christiani, acquistate da alcuni Re di Fez. dẽtro il tẽpio appresso i muri, sono cetti pergami di ogni qualitá, nequali molti dotti maestri leggono al popolo le cose della lor fede, & della legge spirituale. incominciano vn poco doppo l'alba, & finiscono a vn'hora di giorno. ma nella state nõ vi si legge, se non doppo uẽtiquattr'hore, & durano le loro lettioni p infino a un'hora & mezza di notte. & usauasi a legger nõ meno facultà & scienze morali, che spirituali pertinẽti alla legge di Maumetto. & la lettione della state da altri non si legge, che da certi huomini priuati. le altre non leggono, senon huomini molto bẽ periti nella legge, ciascuno dequali per detta lettura ha buono & ampio salario, & li uẽgono dati li libri & li lumi. il sacerdote di q̃sto tẽpio nõ ha altro carico, che di far l'oratione. ma ben tien cura d'i danari & robbe, che sono offerte al tẽpio per li popilli, et è dispẽsator dell'entrate, che sono lasciate per li poueri, come sono danari et grani, dequali egli ogni festa fa parte a tutti li poueri della cittá, a chi piu, a chi meno, secõdo la qualitá delle famiglie. & colui, che tien la cura del riscuoter l'entrate del tẽpio, ha vn separato vfficio, & ha di puigione vn ducato il di. tien costui otto notai, che hãno per ciascun di salario al mese sei ducati, et sei huomini, che riscuotono i danari delle pigioni delle case, delle botteghe, et d'altre entrate. et ciascuno di questi, piglia per sua fatica cinque per cẽto. ha etiãdio cerca a uenti fattori, iquali hãno carico di andare intorno per proueder a i lauoratori d'i terreni, a quei, che attendono alle uigne, & a quegli, che hanno cura d'i giardini, di quãto fa lor bisogno. il salario di questi aggiũge a tre ducati il mese. fuori della cittá, cerca a vn miglio, sono presso a uenti fornaci, doue si fa la calcina, & altrettãte, doue si fanno le pietre p le bisogne delle fabriche delle possessioni et del tẽpio.

Della entrata di questo tẽpio, & come ella e dispensata.

il tẽpio ha d'entrata dugẽto ducati in qualũque giorno. ma vi si spẽde piu che la metá nelle cose sopra dette. senza ch'ogni tẽpio o moschitta, che nõ habbia entrata, questo tẽpio di molte cose fornisce, quello che auãza si spẽde a cõmune utilitá della cittá: percioche il cõmune non ha entrata di niuna sorte. è uero, che a nostri di i Re sogliono farsi prestar di gran danari al sacerdote del tẽpio, ne percio ve gli rendono giamai. sono in detta cittá due collegi di scholari molto ben edificati con molti ornamenti di mosaico & di traui intagliati, & quale è lastricato di marmo, & qual di pietre di maiolica. in ciascun di q̃sti collegi sono molte camere, et tal ve n'è, che n'ha cento et qual piu, et qual meno, et tutti furon edificati da diuersi Re della casa di Marin. ve n'è uno, che nel uero è cosa mirabile et di grãdezza et di bellezza, ilqual fu fatto fabricar dal Re Abu Henon. & in lui ha una bellissima fontana di marmo, ch'è capace di due botte d'acqua, et per entro passa vn fiumicello in vn canaletto, che ha il fondo molto ornato, et cosi le riue di marmo et di pietre di maiolica. et sonoui tre loggie con le cube coperte d'incredibil bellezza, et d'intorno sono colõne fatte in otto anguli attaccate al muro di diuersi colori. et dal capo di ciascuna colõna all'altra sono archi ornati di mosaico, d'oro fino, et di azzurro. il tetto è fatto di legni itagliati & formati cõ bel lauoro et ordine. et n'i cõfini d'i portichi con lo scoperto sono fatte di legne certe reti a modo di gelosie, che q̃lli, che sono al difuori, nõ ueggono quegli, che stãno nelle stãze, che sono sotto a detti portichi. tutti i muri vãno tãto in alto, quãto vn'huomo puo giũger con mano, sono vestiti pur di pietre di maiolica. & d'intorno a detti muri per tutto il collegio sono scritti versi, nequali si cõtiene l'anno, che fu fabricato detto collegio, & molti in lode del luoco, & dell'edificatore, cioè il Re Habu Henõ. & sono queste lettere grosse & nere pur in maiolica, & il cãpo è bianco: di maniera, che si puo veder & legger le dette lettere molto di lontano. le porte del collegio sono tutte di bronzo ben lauorate & ornate, & le porte delle camere sono di legni intagliati. nella sala maggiore, doue si fanno le orationi, è vn pergamo, che ha noue scale tutte fatte d'auorio & d'ebano, cosa i nuero mirabil a vedere. io ho vdito dir da molti maestri, iquali affermano hauer sentito raccontar da i lor maestri, che quando fu fornito il collegio, il Re volle veder il libro delle spese, che vi andarono, & non riuolse vna minima parte del libro, che trouò di spese cerca a quaranta mila ducati. cosi si marauigliò, et senza piu legger squarciò il libro, & lo gettò nel picciol fiume, che passa per lo detto collegio. allegando due versi d'un'autore delli nostri Arabi, che contengon questa sentenza.

Cosa cara, ch'è bella, non è cara:
Ne assai si puo pagar cosa, che piaccia.

Ma fu vn suo thesoriere detto Hibnulagi, ilqual ve ne hauea tenuto cõto, & trouò, ch'in somma v'erano stati spesi quattrocẽto e ottãta mila ducati. tutti gli altri collegi di Fez hãno

qualche

A qualche ſimiglianza con queſto, & per ogni collegio vi ſono lettori in diuerſe ſcientie, & chi legge nella mattina, & chi nella ſera, & tutti hanno ottima prouigione laſciata da gli edificatori. anticamente ciaſcuno ſcholare di queſti collegi ſoleua hauerui le ſpeſe, & il veſtire per ſette anni. ma hora altro non v'hanno che le ſtanze: percioche nelle guerre di Sahid furono guaſte molte poſſeſſioni & giardini, la cui entrata era diputata à queſto vfficio. & hoggi ven'è rimaſa alcuna poca, con laqual ſi mantengono i lettori, & di queſti à chi tocca dugento, & à chi cento ducati, & à tali meno. queſta é forſe vna delle cagioni, per laqual è venuta meno la virtu di Fez, & non ſolamente di Fez, ma di tutte le città di Africa. ne habita in detti collegi, ſenon certi ſcholari foreſtieri, che hanno il loro viuer delle limoſine d'i cittadini, & di quei del contado di Fez. & ſe pur vi habita alcuno della città, non aggiunge al numero di due: quando vno d'i lettori vuol legger, vno ſcholare prima legge il teſto. il lettore legge poi i comenti, adducendoui qualche iſpoſitione del ſuo, & dichiarando le difficultà che vi ſono. & alcuna volta in preſenza del lettore, ſogliono gli ſcholari diſputar fra loro, ſecondo il ſoggetto delle lettioni.

*Spedali & ſtuffe, che ſono nella detta citta.*

Sono in Fez molti ſpedali, iquali di bellezza non ſono inferiori à i ſouradetti collegi. & ſoleuano ne tempi á dietro i foreſtieri hauer per tre giorni alloggiamento in queſti ſpedali. ve ne ſono molti altri di fuori delle porte, non men belli di quelli di dentro. & erano eſſi ſpedali molto ricchi: ma ne tempi della guerra di Sahid, facendo al Re biſogno d'una gran quantita di danari, fu conſigliato à vender l'entrate & poſſeſſioni loro. alche nõ volendo conſentir il popolo, vn procurator del Re, gli fece intendere che li detti ſpedali furono edificati de limoſine date per li anteceſſori del preſente Re, qual ſta in pericolo di perder il regno, & però era meglio vender le poſſeſſioni, per ſcacciar il commune nimico, che finita la guerra facilmente poi ſe riſcoderebbono. coſi furono vendute. ma ſi mori il Re, prima che ne ſeguiſſe l'effetto. coſi gli ſpedali rimaſero poueri & quaſi ſenza ſuſtanza. pure ſi danno hoggi per albergo á qualche foreſtiere dottore, ò à qualche nobile, ma pouero della città per mantener le ſtanze in pie. & per li foreſtieri infermi à queſti di vn ſolo ve n'è: ma non ſe gli da ne medi-
B co ne medicina, ſolamente la ſtanza & le ſpeſe, & ha chi lo ſerue per inſino che'l pouero o ſi muore, o guariſce. in queſto ſpedale ſono alcune camere diputate à i pazzi. cioè à quelli pale ſi che traggiono i ſaſſi, & fanno altri mali, & ve gli tengono ſerrati & incatenati. le faccie di queſte camere, che guardano verſo il corridore & al coperto, ſono come ferrate, ma di certi trauicelli di legno molto ben forti. & colui che ha cura di dar loro mãgiare, come vede vno che ſi muoue, ſconciamẽte lo lauora con vn baſtone, che egli ſempre reca con eſſo lui à queſto vfficio. & auiene alle volte, che accoſtandoſi qualche foreſtiere alle dette camere, i pazzi lo chiamano, & cõ eſſo lui ſi lamẽtano, che eſſendo eſſi guariti della pazzia, debbono eſſer tenuti in prigione, riceuẽdo ogni giorno da i miniſtri mille ſpiaceuoli ingiurie. alcuno credẽdolo, ſi appoggia alla fineſtra, & elli con vna mano lo pigliano per lo drappo, & cõ l'altra gli bruttano il viſo di ſterco. percioche, come che cotai pazzi habbiano i loro ceſſi, eſſi nõdimeno le piu volte votano il ſouerchio del corpo nel mezzo delle ſtanze. & biſogna che di cõtinouo i detti miniſtri vi nettino quelle brutture, iquali etiandio fanno cauti i foreſtieri, che molto à quelle camere non ſi auicinino. ha infine lo ſpedale tutti quei famigliari, che fanno dimiſtiero. cioè notai, fattori, protettori, cuochi, & altri che gouernano gli infermi. & ha ciaſcuno aſſai honeſto ſalario. al tẽpo ch'io era giouane, io vi ſono ſtato due anni per notaio, ſecõdo l'uſanza d'i giouani ſtudiãti, il qual vfficio rẽde ogni meſe tre ducati. Sonoui anchora cẽto ſtuffe bẽ fabricate & ornate, alcune dellequali ſono picciole, alcune grãdi. ma tutte ſon fatte á vno iſteſſo modo, cioè ciaſcuna ha quattro ſtãze à guiſa di ſala. di fuori ſono certe loggie alquãto alte, & in quelle ſi aſcẽde per cinque ouer ſei ſcalini in luochi, doue ſi ſpogliano gli huomini, & ripongono le veſtimẽta loro. nel mezzo vſano di far certe fontane al modo d'una conſerua, ma molto grandi. hora come l'huomo vuole andar à vna di queſte ſtuffe, entrato ch'egli è per la prima porta, paſſa in vna ſtanza, laqual è fredda, & in lei tẽgono vna fontana per rinfreſcar l'acqua, quando ella è di ſouerchio calda. di quindi per vn'altra porta ſene va poi alla ſeconda ſtanza, ch'è alquanto piu calda, & qui i miniſtri lo lauano, & gli nettano la perſona. di queſta ſi paſſa alla terza, ch'è molto calda, doue ſuda alquanto ſpatio. & quiui ha luoco la caldaia, doue ſi ſcalda l'acqua ben murata, laquale cauano deſtramente in certe

Ordine delle ſtuffe di Fez.

secchie di legno,& sono tenuti di dare a qualunque huomo due vasi pieni di quell'acqua,& chi piu ne vuole,o dimanda esser lauato,gli bisogna dar a colui che attẽde, due o almeno vn baiocco, & al padron della stuffa altro non si paga che due quattrini. l'acqua si scalda con lo sterco delle bestie: percioche i maestri delle stuffe,sogliono tener molti garzoni & somari, iquali discorrendo per la città,vanno accattando lo sterco delle stalle,& portãdolo fuori della città,fanno di quello,come vna picciola mõtagnetta, & ve lo lasciano seccar due o tre mesi.dipoi per iscaldar le stuffe & la detta acqua lo abbruciano in vece di legna.le donne hanno anchora elle per loro separate stuffe,& molte anchora si tengono & per donne & p huomini communemente:ma gli huomini hanno determinate hore, ch'è lo spatio da terza,fino a quattordici hore,& piu & meno,secondo la qualità d'i giorni.il rimanente del giorno è assegnato alle donne.lequali si come entrano alle stuffe, cosi per segno di cio si attrauersa vna fune all'entrata della stuffa, & allhora niun'huomo vi va.& se accade che alcuno volesse fauellar alla sua donna,egli non puo:ma per vna delle famigliari le fa apportar l'imbasciata.& gli huomini & le donne della citrà,vsano parimẽte di mãgiar nelle dette stuffe,& le piu volte si sollazzano à varie guise,& cantano cõ alta voce.cosi tutti i giouani entrano nelle stuffe ignudi,senza niuna vergogna prender l'uno dell'altro.ma gli huomini di qualche conditione & grado v'entrano con certi sciugatoi intorno, ne siedono in luoghi communi, ma si adagiano in certe picciole camerine, che sempre stanno acconcie & ornate per gli huomini di riputatione.M'era scordato di dire, che quando i detti ministri lauano vna persona,la fanno coricare, dipoi la fregano alle volte con alcuni vnti ristoratiui,& alle volte con cotai strumenti,che cauano ogni bruttezza.ma quando lauano alcun signore, lo fanno coricare sopra vn drappo di feltro,& appoggiar il capo sopra certi guãciali di tauole,coperti pur di feltre.sono anchora per ciascuna stuffa molti barbieri, iquai pagano vn tanto il maestro per poter tenerui gli loro strumenti, & lauorarui dell'arte loro. & la maggior parte di dette stuffe, sono d'i tempij & d'i collegi,& lor pagano di gran pigione,cioè qual cento,et qual centocinquanta ducati, & chi piu & chi meno, secondo la grandezza d'i luoghi. Ne è da tacere,che i garzoni famigliari di queste stuffe vsano di far certa festa vna volta l'anno. laqual è in cotal modo.inuitano i detti garzoni tutti gli amici loro,& vanno accõpagnati dal suono di trombe & di pifferi fuori della città.dipoi cauano vna cipolla di Squilla, & la pongono in vn bel vaso di ottone, & coperto che l'hanno con qualche touaglia di bucato, se ne vengono alla città sonando fino alla porta della stuffa.allhora mettono la cipolla in vna sporta,& l'appendono alla porta della stuffa dicendo, questa sara cagion dell'utile della stuffa: percioche ella sara frequentata da molti.ma a me pare,che cio si debbia addimandar piu tosto sacrificio nel modo che soleuano vsar gli Africani antichi, allhora ch'essi furono gentili, & rimase questa vsanza insino al nostro tempo, si come etiandio si truouano alcuni motti delle feste, che i Christiani faceuano,lequali quasi si osseruano hoggidi:ma eglino percio nõ sanno per qual cagione si faccia alcuna di quelle feste.& in ciascuna città vsati di osseruar certe feste & vsanze,che lasciarono pure i Christiani, quando essi l'Africa signoreggiarono. di questi motti, s'ei auerra,che mi paia a proposito,ve ne sporrò alcuno.

Hosterie.

Nella detta città sono cerca à dugento hosterie,benissimo veramẽte fabricate.et tali vene hanno,che sono grãdissime,si come quelle che sono vicine al tempio maggiore,& fatte tutte in tre solai.ve n'è alcuna,che ha cento venti camere, & tali piu.& in tutte sono & fontane & cessi con lor canaletti,che portano fuori le brutture.io non ho veduto in Italia simili edifitij,senon il collegio de Spagnuoli,ch'è in Bologna, & il palazzo del Cardinal di San Giorgio in Roma.et tutte le porte delle camere rispondono al corridore.ma come che queste hosterie siano belle & grãdi,v'è vn pessimo alloggiare: percioche nõ c'è ne letto ne lettiera.ma l'hosterie danno á q̃llo che viene albergato, vna schiauina & vna stuora per suo dormire. & se egli vuol mãgiare,cõuien che si cõperi la robba,& gliela dia a cuocere.in queste hosterie si riparano anchora le pouere vedoue della città,lequali nõ hãno ne tetto ne parẽte che gliene presti.à queste si assegna vna stanza, cioè ciascuna ha la sua camera, & in tal ve ne albergano due.esse poi si pigliano cura del letto & della cucina.& per darui alcuna information di questi hostieri, essi son d'una certa generatione, che si appella Elcheua.& vanno vestiti di habiti feminili,& ornano le lor persone a guisa di femine.si radono la barba,& s'ingegnano d'imitarle

A tarle per insino nella fauella.che dico fauella: filano ancho.ciascuno di questi infami huomini, si tiene vn concubino, & vsa con esso lui non altrimenti, che la moglie vsi co'l marito. etiãdio vi tengono delle femine, lequai serbano i costumi che serbano le meretrici ne i chiassi della Europa.hanno costoro autorità di comperar & vender vino senza che i ministri della corte diano lor fastidio, & in dette hosterie vi praticano di continouo tutti gli huomini di pessima vita,chi per imbriacarsi,chi per isfogar la sua libidine con le femine da prezzo,& chi per quelle altre vie illecite & vitupereuoli, per esser securi dalla corte, de quali è il tacer piu bello.questi si fatti hostieri hanno vn cõsule, & pagano certo tributo al castellano & gouernator della città.oltre à questo sono obligati,quãdo egli accade, di dar all'esercito del Re o d'i prencipi vna gran quãtita della lor brigata, per far la cucina a i soldati:percioche pochi altri sono in tal militero sufficienti.io certamente se la legge, allaquale è astretto l'historico, non mi hauesse sospinto à dir la verita, volentieri harei trapassata questa parte con silentio, per tacere il biasimo della città,nellaqual sono alleuato & cresciuto.che inuero trattone fuori questo vitio, il regno di Fez contiene huomini di maggior bontà, che siano in tutta l'Africa.con questi adunque cosi fatti hostieri non sogliono tener pratica(come s'è detto)se non huomini ribaldi & di sangue vile:percioche ne letterato,ne mercatante,ne alcun'huomo da bene artigiano,pur solamente parla loro,& è similmẽte interdetto à quelli d'intrar ne i tempij, & nelle piazze d'i mercatanti, & cosi alle stuffe & alle case loro.meno possono tener le hosterie,che sono appresso il tempio,nellequali alloggiano i mercatanti di alcuna rara qualita.et tutto il popolo grida loro la morte.ma perche i signori se ne seruono(come io dissi)nelle bisogne del campo,gli lasciano starsi in tal dishonesta & pessima vita.

*Mulini.*

Dentro la medesima città,sono presso à quattrocento mulini,cioè stanze di mole:percioche vi puo esser vn migliaio di mulini,conciosia cosa, che i detti mulini sono fatti à modo di vna gran sala & in colonne.& in alcuni alberghi di quella,si trouano quattro, cinque, & sei mole.è vna parte del contado,che macina dentro la città,& sonoui certi mercatanti detti i farinai, iquali tengono mulini a pigione, & comperano il grano,& fannolo macinare.poscia
B vendono la farina nelle botteghe,che tengono pur à pigione,& di cio ne cauano buona vtilità:percioche tutti gli artigiani,che non hanno tanta facultà, che si possino fornir di grano, comperano la farina à queste botteghe,& fanno far il pan in casa.ma gli huomini di qualche grado comperano il grano, & lo fanno macinar à certi mulini,che sono diputati per li cittadini,pagando di macina due baiocchi per rogio.la maggior parte,etiandio di questi mulini, è d'i tempij & di collegi, talmente che pochi ve ne sono d'i cittadini. & la pigione è grande, cioè due ducati per mola.

*Artigiani diuersi,botteghe,& piazze.*

Le arti in questa città sono separate l'una dall'altra, & le piu nobili sono nel circoito & vicinanza del maggior tempio,come i notai,& di questi sono quasi ottanta botteghe,vna parte dellequali è cõgiunta col muro del tempio, l'altra è al dirimpetto, & per ciascuna bottega sono due notai.piu oltra verso ponẽte,sono cerca a trenta botteghe di librari,& verso mezzogiorno stanno i mercatanti delle scarpe,che sono cerca à cento cinquanta botteghe.questi sogliono comperar le scarpe & i borzacchini da i calzolai in molta quantita,& gli vendono à minuto.poco piu oltre di questo sono i calzolai, che fanno le scarpe per li fanciulli, & di loro possono esser cinquãta botteghe.dalla parte di leuãte, cioè dal tempio,hanno luoco quegli che vendono lauori di rame & di ottone. & dirimpeto la porta maggiore verso il lato di ponẽte sono gli treccoli, cioé quegli che vendono le frutte, che fanno cerca à cinquanta altre botteghe.doppo questi sono i vẽditori delle cere, iquali fanno i piu bei lauori,che io giamai vedessi à miei giorni.poi sono i merzari,ma di essi v'hã poche botteghe.dipoi i vẽditori di fiori, iquali etiandio vendono cedri & limoni, & à chi vede quei fiori per la diuersita loro,par vedere à mezzo aprile tutti i piu vaghi & fioriti prati che siano in molti paesi, ouero vn quadro dipinto di diuersi colori, & sono cerca á venti botteghe:percioche quelli che vsano à ber vino, vogliono hauer sempre d'i fiori nelle loro compagnie.appresso à questi sono certi venditori di latte,iquali tengono le botteghe fornite di vali di maiolica.& vsano di comperar il latte da alcuni vaccari,che tengono le vacche per cotal mercatantia, & ciascuna mattina, questi vaccari mãdano il latte in certi vasi di legno cinti di ferro, molto stretti dalla

Come larti in Fez sono ben ordinate.

bocca

bocca & larghi dal fondo, & lo vendono sotto alle dette botteghe. & quello che auãza la se C
ra o la mattina, è comperato da quei botteghieri, et ne fanno bottiro, et parte lassan o diuẽar
agro, liquido, o cõgelato, & lo vendono al popolo. & credo che nella città si vẽda ogni gior
no venticinque botte di latte infra agro & fresco. oltra quei del latte sono quegli che vendo
no il bambagio, & giungono a trenta botteghe. verso tramontana sono i mercatãti del cana
po. questi vẽdono le funi, i capestri d'i caualli, lo spago, et alcune cordicelle. oltre à questi, so
no quelli che fanno i cinti di cuoio, le pantofole, & alcuni capestri da cauallo pur di cuoio la
uorati di seta. piu oltre sono i guainari, iquali fanno guaine di spade, & di coltelli, & fanno i
pettorini d'i caualli. doppò loro i venditori del sale, & del gesso, qual cõprano in grosso, et lo
vendono alla minuta. poi quei che vendono i vasi, iquali sono belli & di perfetto colore: ma
qual d'un color solo, & qual di due, & v'ha cerca á cẽto botteghe. poi sono q̃lli che vendono
i morsi, le briglie de caualli, le cinte, le selle, & le staffe, & sono cerca à ottãta botteghe. poi v'è
il luoco d'i facchini, che sono cerca à trecẽto, & hanno q̃sti vn loro cõsule, o diciamo capo, il
quale sortisce ogni settimana quell, iiquali hanno à lauorar & seruir alle occorrẽtie di chi gli
vuole in tutta la detta settimana. i danari che si danno per loro mercede, si ripõgono in vna
cassetta, laquale ha diuerse chiaui serbate da diuersi capi. & fornita la settimana si diuidono
quei danari fra coloro, che vi si sono affaticati. & q̃sti facchini tra loro si amano come fratelli:
percioche q̃n alcun di etli ne muore, & lascia qualche picciolo figliuolino eglino in cõmu
ne fanno gouernar la donna p̃ insino, che volẽdo ella la rimaritano. d'i fanciulli ve ne tengo
no amoreuole & diligẽte cura, p̃ insino à tãto che essi siano di età di mettergli à qualche arte.
& q̃n alcuno si marita o gli nasce alcun figliuolo, egli fa vn cõuito à tutta la cõpagnia, & cia
scuno all'incõtro, gli fa certo presente, ne alcuno puo entrar nell'arte loro, se prima nõ fa vn
cõuito à tutta la loro brigata, & se pur v'entrasse, lauorãdo egli nõ puo hauer, senon la metá
del guadagno che ha ciascuno. & sono priuilegiati da i signori, di nõ pagar pena di sorte niu
na, ne gabbella, ne pure cuocitura di pane à i fornai. & se alcuno cõmette qualche misfatto
degno di morte, nõ è punito publicamẽte. essi q̃n lauorano vestono di certo habito corto, &
tutti d'un colore: ma quãdo nõ tocca loro di lauorare, vanno vestiti comũque vogliono. so
no nel fine huomini honesti & di buona vita. oltre al luoco di questi facchini, è la piazza del D
capo d'i cõsoli, & giudici di tutti i vẽditori della robba che si mãgia. nel mezzo di detta piaz
za, è vn certo serraglio di canne, fatto in quadro, doue si vendono carote é nauoni, lequai co
se sono quiui in tãto pregio, che altri nõ le possono cõperar da gli hortolani, fuor che alcuni
huomini diputati, iquali pagano certo censo à i doganari. & ogni di vi si veggono cinquecẽ
to some di carote, & di nauoni, & alle volte piu. & vendesene infinita quãtita. ma quãtũque
elle siano nel pregio ch'io dico, nõdimeno si sogliono vender per vilissimo prezzo, cioè trẽ
ta o almeno venti libbre al baiocco. & la faua fresca alla stagione si vende à buonissimo mer
cato. d'intorno sono botteghe, doue si vendono certi vermicelli, & altre, doue si fanno alcu
ne pallotte di carne pesta & fritta in olio, con assai quãtita di spetie, & ogni pallotta è grossa,
come vn comun fico. & vendesi sei quattrini la libra: ma sono elleno fatte di carne magra di
bue. oltre à questa piazza, é verso tramontana la piazza de gli herbolai, iquali vẽdono cauo
li, rape, & altre herbe che si mãgiano insieme con la carne, & sono cerca à quarãta botteghe.
v'è poi la piazza del fumo, cioè doue si vẽdono certi pani fritti in olio, simili á quel pan mela
to, che si vende in Roma. & questi tengono nelle lor botteghe molti strumenti & molti gar
zoni: percioche lo fanno cõ molto ordine, & vi si vende ogni giorno gran quãtita di detto
pane, perche si vsa à mangiarlo per digiunare, massimamẽte i dì delle feste, & auanti à quelli
del digiuno, & se lo mangiano in cõpagnia della carne arrosto o cõ melle, o con certa brutta
minestra fatta di carne pesta, laqual doppò cotta pestano vn'altra fiata, & ne fanno la detta
minestra liquida, & la tingono cõ terra rossa. lo arrosto quiui nõ si cuoce nello schidone. ma
fanno due forni, l'uno sopra l'altro, & pongono fuoco in quel disotto, & come quel disopra
è ben riscaldato, vi pongono dentro i castrati interi, per certa buca fatta dal disopra, perche il
fuoco nõ offenda loro la mano. la carne in cotal modo molto bene si cuoce, & diuiene colo
rita, & ha vn delicato sapore: percioche non le puo giungere il fumo, ne ella sente souerchie
fiamme, ma si cuoce con tẽperato calore p̃ lo spatio di tutta la notte. la mattina poi la inco
minciano á vendere, & tra carne & quel pane che habbiã detto, si vende ciascun giorno per
piu di dugẽto ducati. percioche sono di questi tali quindici botteghe, che altro esercitio tut
to di

A to di non fanno. vendono ancho certa carne fritta, & pesci fritti, & certa altra sorte di pane sottile & fatto come vna lasagna, ma piu grosso, & lo impastano cõ bottiro, & similmẽte cõ bottiro & mele lo mãgiano. sogliono uisi vẽdere etiãdio piedi cotti di bestie. & di cotai cosa cie vsano la mattina per tẽpo cibarsi i lauoratori d'i terreni nelle propie botteghe. & poscia vanno a loro lauori. doppo questi sono quelli, che vendono olio, bottiro salato, mele, cacio vecchio, oliue, limoni, carote, & cappari conci, & tengono le botteghe fornite di vasi di maiolica, & piu vagliono i fornimenti, che la mercatantia. & vendonsi i vasi di bottiro & mele, come si fa all'incãto, et quegli, che gli incãtano, sono certi facchini a cio deputati, iquali misurano l'olio, quãdo ei si vẽde in quãtitá. i detti vasi sono ciascuno di cẽto cinquãta libbre. percioche l'obligo d'i vaccari è di fargli di si fatta misura. gli comperano i pastori della cittá, & gli fanno empiere. & poi quiui gli riuẽdono. appresso questi hanno luogo i beccari, che sono cerca a quarãta botteghe alte, et fatte, come sono quelle delle altre arti, iquali taglia no dentro le carni, & le pesano con le bilãcie. & nella beccaria non si amazzano le bestie, ma in vn macello, che è a cãto il fiume, & iui le scorticano, & fannole portare alle loro botteghe da certi facchini diputati al detto macello: ma prima, che ve le facciano recare, bisogna loro appresentarle dinanzi al capo d'i consuli, ilqual le fa vedere, & da a quelli vna poliza, nella quale è scritto il prezzo, che si ha a vender la carne. & questa poliza è tenuta dal beccaio appresso la carne, accio che ciascuno la possa vedere & leggere parimente. oltre a i beccari è la piazza nellaquale si vẽdono i panni di lana grossi del paese, & sono cerca a cento botteghe. & se alcuno porta a vẽdere qualche pãno, bisogna, che lo dia a vno incantatore, ilquale se lo reca in spalla, & va gridãdo il prezzo di bottegha in bottegha, & sono gli incãtatori sessanta. cominciasi a far lo incãto doppò mezzo giorno, fino alla sera tardi, & si paga all'incãtatore due baiochi per ducato, & i mercatanti di questo esercitio fanno grã faccende. sono dipoi quegli che polisconо le armi, come sono spade, pugnali, partigiane, & tai cose: & v'ha di coloro che le polisconо & insieme vẽdono. poi sono i pescatori, i quali pescano nel fiume della cittá & in quello di fuori. & vendono p̃ vil prezzo molti buoni & grossi pesci, ilche è tre quatrini la libbra. si suole pigliar grã quãtita d'un pesce, che i Roma si chiama Laccia, & ve ne in- Laccia.
B comínciano a pigliar dal principio di ottobre, p̃ insino all'aprile, come particolarmẽte si dira doue ragionaremo d'i fiumi. doppò q̃sti sono quegli che fanno le gabbie p̃ le galline, & fannole di cãne. sonoui quaranta botteghe: percioche ogni cittadino vene tiene gran numero per ingrassare, & per cagion di nettezza, non le lasciano andar per le stanze, ma tengonle in queste gabbie. piu oltre sono i saponari, questi vẽdono il sapone liquido, & sono poche botteghe insieme, perche elle sono separate per le cõtrade. & il detto sapone non si fa nella cittá ma ne i monti vicini, & i montanari & mulattieri ve gli portano, & vendongli a padroni di queste botteghe. piu oltre sono quegli che vẽdono la farina: ma di loro etiãdio sono poche botteghe insieme, perche ve ne sono per tutte le cõtrade. piu oltre sono quelli, che vẽdono il grano & i lígumi per seminare, ve ne vẽdono bene per lo cibo, ma picciola quãtita, et niun cittadino vende il suo. in questa piazza sono i portatori del detto grano in gran copia, & hãno muli & caualli con li bastili. portano di consueto vn rogio & mezzo su vna bestia, ma in tre sacchi, l'un sopra l'altro, & sono tenuti a misurar detto grano. poi sono quelli che vẽdono la paglia, & sono a cerca dieci botteghe. poi è la piazza, doue si vẽde il filato, & il lino, & doue si pettina detto lino. è q̃sta piazza fatta a modo di vna grã casa, & d'intorno vi sono quattro loggie. in vna dellequali siedono i mercatãti delle tele, & certi ministri che pesano il detto filato, nelle altre due stanno le donne, che vẽdono esso filato, & iui se ne troua in grã quãtita. questo anchora si vende per gli incantatori che a torno lo portano. & si comincia vsar questo mercato da mezzo giorno, & dura fino al vespro, doue se ne vende in grandissima quantita. nel mezzo della detta piazza, sono piãtati molti pie di moro, per ombrarne il luoco. & alle volte vno che per cagione di sollazzo va a veder detto mercato, a gran fatica puo vscir fuori, per la moltitudine delle donne che ui sono. lequali souente uengono a parole, & da queste alle pugna, dicendosi i maggior uituperi del mondo: di maniera, che fanno ridere i circonstanti. hora ritornando alla parte di ponẽte, cioè diuerso il tempio fino alla porta, per cui si va a Mecnase, oltre alla piazza del fumo nella via diritta, sono quei che fanno le secchie di cuoio, che si adoperano nelle case doue sono pozzi, & sono cerca a quattordici botteghe. dipoi sono quelli, che fanno cotai cose doue si pone la farina & il grano. & sono

cerca

cerca a trenta botteghe. dipoi sono i ciabattini & alcuni calzolai. che fanno scarpe cotale alla grossa per li contadini, & per lo popolo minuto, et sono cerca a cento cinquãta botteghe. dipoi sono quelli, che fanno le targhe, & gli scudi di cuoio, secondo il costume Africano, & come se ne vede alcuno nella Europa. sono poi i lauãdari, che sono alcuni huomini di bassa conditione, iquali tengono botteghe, doue sono fitti certi vasi grandi come vn tinaccio. & quegli che non hãno fantesche in casa, dãno le lor camicie, le lenzuola, & cotai cose a lauare a detti huomini, iquali gli lauano molto diligẽtemente, & gli asciugano distesi sopra le funi, come si fa in Italia, poi gli piegano con vn bel modo, & fannogli venir cotãto politi & bianchi, che appena colui, di cui sono, gli riconosce. di questi sono cerca a venti botteghe. ma fra le cõtrade & alcune picciole piazze ve ne sono piu di dugẽto. dapoi sono quegli, che fanno i legni delle selle d'i caualli. & sono molte botteghe dalla parte, che guarda verso Oriẽte, doue è il collegio del Re Abuhinan. poi sono quegli, che adornano le staffe, gli sproni, & i ferri delle briglie, & sono cerca a quaranta botteghe. & fanno lauori eccellentissimi, & forse alcuno di voi ve ne ha veduto in Italia, o in qualche altro paese di Christiani. poi sono alcuni fabbri, che fanno solamente staffe, briglie, & ferri per fornimenti de caualli. poi sono quelli, che fanno selle di cuoio, & vsano di far tre coperte per sella, l'una sopra l'altra, piu fina quella di mezzo, & l'ultima di minor bellezza, & tutte di cordouano. questi lauori anchora sono eccellenti & mirabili, come se ne puo veder per la Italia, & sono cerca a cento botteghe. poi sono quelli, che fanno le lancie, & hanno le lor botteghe lunghe tanto, che ve ne possono far di grãdissime. piu oltre c'è la rocca, laquale ha vn bellissimo corridore. & questo da vna parte si estende fino alla porta di Occidente, dall'altra parte rincontra vn grandissimo palazzo, doue alloggia o sorella o parente del Re. ma è da sapere, che'l principio di questa piazza, incomincia dal tempio maggiore, & io per non romper l'ordine delle piazze, ho detto solamente di quelle, che sono d'intorno, lasciando vltima la piazza d'i mercatanti.

*Piazza d'i mercatanti.*

Questa piazza è a guisa d'una picciola città, laquale ha d'intorno le sue mura, che contengono nel lor giro dodici porte. & ciascuna di q̃ste porte è attrauersata da vna catena: di modo, che non vi possono entrar ne caualli, ne altre bestie. la piazza è diuisa, come da quindici contrade. due sono per li calzolai, che fanno le scarpe a i gentil'huomini, ne ve ne possono portar di quella sorte & bellezza, ne artigiani, ne soldati, ne cortigiano alcuno. Altre due sono tenute da i setaiuoli: vna parte è di quelli, che vẽdono i cordoni per li caualli, fiocchi et altri ornamenti, & sono cerca a cinquanta botteghe. l'altra è di coloro, che vendono la seta tinta, per lauori di camicie, di origlieri, & di tai cose, & sono cerca altretãte botteghe. appresso questi sono alcuni, che fanno certe cintole da donne, di lana, & sono grosse & brutte. alcuni altri le fanno di seta, ma sono della medesima bruttezza. percioche elle sono fatte in treccia, & grosse, quanto due dita di huomo, talmẽte, che potrebbono di leggiero, tener legata vna barca. doppo queste sono altre due contrade, doue stanno i mercatanti de panni di lana, cioè di quelli, che vengono di Europa, & sono questi mercatãti tutti Granatini. quiui anchora li vendono pãni di seta, berrette, & sete crude. piu oltre sono quelli, che fanno i materazzi, et i guãciali per la state, & certi drappetti di cuoio. appresso è il luoco d'i gabellieri. percioche similmente i detti panni si vendono a modo d'incanto, & quei, che hanno cura di cio, gli portano prima a sigillare a detti gabellieri, & poi li vanno incantando fra li detti mercatanti, & sono cerca sessanta incantatori, & si paga per ogni pãno vn baiocco. piu oltre sono tre contrade, doue stanno i sarti. doppo iquali v'è vna cõtrada di alcuni, che fanno certe treccie nel capo d'i panni, che si mettono in testa. doppo sono due altre contrade, doue hanno luogo i mercatanti delle tele, & quelli, che vẽdono camicie et drappi da femine. et questi sono i piu ricchi mercatanti della città, perche fanno essi molte piu faccende, che insieme tutti gli altri. piu oltre v'è vn'altra contrada, nellaquale si fanno fornimenti & fiocchi di barnussi. poi v'è vna contrada, doue si vendono alcune vesti, fatte del pãno, che vien pur di Europa. & ogni sera si vsa a far l'incanto de detti panni, cioè quelli, che portano i cittadini per vender, quãdo diuentano vecchi, ouer per qualche altro suo bisogno. vltimamente ve n'è vna, doue si vendono camicie, touaglie, sciugatoi, & cotai cose vecchie di tela, & appresso questi, sono certe loggiette, doue s'incantano i tapeti, & le coperte d'i letti.

Discorso

*Discorso sopra il nome delle contrade dette Caisaria, denominate dal nome di Cesar.*

Sono tutte queste contrade appellate insieme Caisaria, vocabolo antico, & diriuato da Caisar, che vol dir Cesare, che fu il maggior signore, che fosse a que tempi nella Europa. perciochè tutte le città, che sono nella riuiera di Mauritania, furono signoreggiate da Romani, & poi da Gotti. & in tutte vi era vna di queste piazze, lequali haueuano vn tal nome. rēdendo gli historici Africani la cagion di cio dicono, che i ministri d'i Romani & di Gotti teneuano di qua & di la mescolatamente per le città fondachi & magazzeni, doue serbauano i tributi & i censi, che riceueuano dalle città, iquali molte volte veniuano saccheggiati dal popolo. perilche vno Imperadore si pose in animo di far vn luoco simile a vna picciola città, nelqual si ragunassero tutti i mercatanti di qualche riputatione, & tenesserui le loro merci, & insieme i ministri delle entrate d'i suoi tributi, vi serbassero tutto quello, che riscuoteuano, rendendosi certi, che se i cittadini volessero difender & cōseruar le loro robbe, il medesimo lor conuerrebbe far di quelle dell'imperio. perciochè non potrebbono essi cōsentire al sacco, che cio non passasse al danno loro, come s'è veduto molte volte nella Italia, che i soldati sono per fauor di vna parte entrati in vna città, & saccheggiando la parte contraria, quādo non bastarono loro la facultà d'i nimici, spogliarono dipoi le case de gli amici.

Ordine per assicurar la piazza de mercanti, & li tributi de li Imperatori.

*Spitiali, & altri artefici.*

Vicino alla detta cittadella dalla parte di tramontana, sono gli spitiali, iquali hanno vna contrada diritta, doue sono cerca a cento cinquanta botteghe. & la detta contrada si serra da due lati con due belle porte, & non men forti, che larghe, & gli spitiali tēgono a loro salario, guardiani, che la notte vanno discorrendo d'intorno, con lanterne, con cani, & con arme. & quiui si vēdono cosi le cose di spitiaria, come di medicina: ma essi nō sano fare ne siloppi, ne cere, ne lattouari: percioche i medici fanno questi vfficij nelle case loro, poi ne gli mādano alle lor botteghe tenendoui garzoni, iquali le distribuiscono secōdo le ricette & gli ordini d'i medici. et la maggior parte di queste botteghe, sono cōgiunte insieme con quelle de gli spitiali, & il piu del volgo non conosce ne medico ne medicina. hāno i detti spitiali le botteghe alte & molto ornate, con bellissimi tetti & armai, ne in tutto il mondo penso io, che si vegga
B vna piazza di spitiali somigliante a questa. egli è vero, che in Tauris città di Persia, ho veduto vna grandissima piazza di cotesti: ma le botteghe sono certi portichi vn poco scuri non dimeno leggiadramente edificate. & i detti portichi, sono fatti sopra colonne di marmo. io lodo molto piu quella di Fez, per la commodità del lume: percioche quella di Tauris, è alquanto oscura. oltra gli spitiali, sono alcuni, che fanno pettini di bosso, & d'altro legno, de quali habbiamo detto. & verso Leuante a canto a detti spitiali sono quelli, che lauorano gli aghi, & sono cerca a cinquanta botteghe. & oltre sono le botteghe d'i torniatori, ma poche, perche sono separate & sparse per diuerse altre arti. dipoi sono molti altri farinai, saponari, et scopari, che confinano con la piazza del filato: ma sono cerca venti, percioche gli altri stanno altroue, come vi si dirá. fra quelli, che vēdono il bābagio & gli treccoli sono quegli, che fanno fornimenti di letti & padiglioni. doppo sono quegli, che vendono vccelli si da mangiare, come da cantare: ma sono poche botteghe, & quel luogo dicesi la piazza de gli vccellatori. hora nella piu parte di queste botteghe si vēdono funi di canapo, et cordicine. doppo sono quegli, che fanno certe pianelle, che portano i gētil'huomini, quādo le strade sono fangose, ma fatte inuero molto gentilmente, con lauori, & ben ferrate, & con certe belle coperte di cuoio cuscite con seta. & il piu misero gentil'huomo, nō puo portaruene, che māco lor costi d'un ducato. ve ne sono di due, & tali, che vagliono dieci & venticinque. queste sono fatte communemente di legno di moro, & nero & bianco. ve ne sono di noci, di melangole, & del legno di giuggiole. & queste due vltime sono piu gētili & piu polite: ma quelle del moro piu durano. piu oltre sono quelli, che fanno balestre, & sono alcuni mori di Spagna, le loro botteghe non passano dieci. sono etiādio appresso questi, cinquāta altre botteghe di scopari, iquali fanno le scope di certe palme saluatiche: come sono quelle, che vēgono a Roma di Sicilia: gli scopari portano queste loro scope per la città in certe grādi sporte, & le vendono per remola, per cenere, et per qualche scarpe rotte. la remola si vēde a i vaccari, et la cenere a quelli, che biācheggiano il filato. le scarpe rotte sogliono comperare i ciabattini. piu oltre sono quei fabbri, che fanno solamēte i chioui. doppo sono alcuni, che fanno vasi di legno grādi, come vn barille, ma sono fatti a guisa di secchie. fanno anchora le misure del gra-

no, &

no,& il consule le giusta,pigliando vn quattrino di ciascuna.doppo sono i vēditori di lana, & comperano le pelli da i beccai,tenendo garzoni che le lauano, & cauandone la lana acconciano i cuoi,ma non di altra sorte che di montoni.i cordouani & le pelli d'i buoi si acconciano piu oltre,percioche questa è vn'arte separata.doppò sono quelli che fanno le sporte,et certi legamenti,con che si legano i caualli ne piedi, si come si usa nell'Africa,& questi confinano con i lauoratori d'i rami.appresso quelli che fanno le misure,sono coloro che fanno pettini per lo lino & lana.piu oltre c'è vna lunga piazza di diuersi mistieri.tra quali vi sono alcuni che limano i lauori di ferro,come sono le staffe & gli sproni:percioche i fabbri non sogliono limare.doppò sono i maestri di lauorar legni, ma certe cose grosse,come i timoni, & gli aratri d'arar la terra,le rote d'i molini,& gli altri necessarij strumēti. doppo sono i tintori, iquai tutti hāno le lor botteghe sopra il fiume,& vna bellissima fontana,doue lauano i lauori di seta.drieto questi,sono quelli che fanno i bastili,doue è vna larga piazza,nellaquale sono piātati alcuni alberi di moro.& cotal piazza nella state è la piu fresca & la piu vaga di tutte l'altre.doppò sono i maliscalchi, che ferrano i caualli & l'altre bestie.& piu oltre quelli, che firmano alle balestre gli archi di acciaio.oltre di questi, vi sono quegli che fanno i ferri da i caualli,doppò iquali sono quelli che lustrano le tele.& quiui finiscono le piazze d'una parte della città,cioè di quella ch'è dalla parte di occidente, laqual anticamente fu vna città da per se(come s'è detto disopra)& fu fabricata doppò l'altra,ch'è dall'altro lato di oriente.

*Seconda parte della città.*

Etiandio la città ch'è verso leuante,é ciuile,& ha bellissimi palazzi, & tempij, & collegij, & case.ma non è nel vero cosi copiosa,& abondeuole di diuerse arti come l'altra: percioche non vi sono ne mercatanti,ne sarti,ne calzolai,senō di panni & lauori grossi.v'è vna picciola piazza di spitiali,nellaquale non sono piu che trenta botteghe.& verso le mura della città sono quelli che fanno i mattoni,& le fornaci d'i scudellari.& piu sotto di questi,v'è vna piazza grande,doue si vendono i vasi bianchi,cioè senza vetro,come sono catini, scodelle, pentole,& tai cose.Piu oltre è vn'altra piazza, doue sono i granari, nequali si ripone il grano. vn'altra dirimpetto alla porta del tempio maggiore,che ha tutto il suolo di mattoni,doue sono botteghe di diuerse arti & mistieri.et queste sono le piazze ordinate per le dette arti.v'ha poscia quelle che sono disordinate & separate per la città.eccetto i pāni & gli spitiali che nō si trouano senon in certi luochi diputati.vi sono anchora cinquecento & venti case di tessitori di tele.& dette case sono facte à guisa di gran palazzi di piu solai con sale molto capeuoli,& per ciascuna sala v'è gran quantita di telari,& i padroni delle dette stanze,non tengono instrumento alcuno,ma i maestri sono quegli che tengono gli strumenti,& pagano solamēte le pigioni delle stāze.& questa è la maggior arte che sia nella città.diceſi che in essa vi si cō tengono venti mila huomini,& altretanti sono nell'esercitio d'i molini.sono similmente cēto cinquanta case d'i biancheggiatori di filato,& è la piu parte di queste edificata appresso il fiume,& sono benissimo fornite di caldaie & di vasi murati,per far bollir il filato,& per le altre occorrentie che vi vanno.& per la città sono certi grandi alberghi,doue si segano i legni di varie sorti.& questo vfficio si fa da alcuni Christiani ischiaui,& d'i danari che essi auanzano,i loro padroni danno a quelli il viuere.ne gli lassano prendere riposo, senon la metà del venere,che è dal mezzogiorno insino a sera.& cerca a otto giorni sparsi i diuersi tēpi dell'anno,nequali sono le feste d'i Mori.sonoui anchora certi chiassi publici,doue le meretrici attēdono p picciolo prezzo,& queste sono fauoreggiate,o dal barigello,o dal gouernator della città.sono certi huomini,iquali senza offender la corte,facendo l'ufficio di tabacchino,tēgono femine & vino a prezzo nelle lor case,& ciascuno se ne puo seruir sicuramente.sonoui seicento capi di acqua,cioè fonti naturali,i quali sono cinti di muri & di porte che si tēgono serrate.perche ciascuno si diuide in molte parti,& ciascuna ne va sotto terra,passando per canali alle case,a i tempij,& a i collegij,& alle hosterie.& quest'acqua è molto piu in pregio che quella del fiume: percioche ella alle volte manca,massimamēte nella state.a questo si aggiugne,che volendoli nettare i canali,è dibisogno che'l corso del fiume si faccia passar difuori della città.onde tutti si sogliono accommodar dell'acqua d'i detti fonti.& se bene i gentilhuomini la state hanno nelle case loro acqua del fiume,nōdimeno ve ne fanno recar di quella d'i fonti,per esser ella & piu fresca & piu dolce.ma nel verno il contrario fanno.& questi fonti sono per la maggior parte dal lato di ponente,& di mezzo giorno: percioche la parte

che

A che risponde verso tramontana,è tutta montagna,che si dimanda Teuertino,& iui sono cer
te fosse grandi & profonde.nellequali si serba il grano,per molti anni. & tale ve n'è. che piu
di dugento moggia ne cape.& gli habitatori di quel luogo,che sono huomini di volgo, vi
uono dell'utile che essi cauano della pigione delle dette,ch'è vn moggio per ogni cẽto in ca
po dell'anno.nella pte di mezzogiorno,laquale è quasi la meta dishabitata,sono molti giar
dini ripieni di buonissimi & diuersi frutti,si come sono melangoli,limoni,cedri,& altri fiori
gentili,fra quali sono gelsomini,rose damaschine,& ginestro recato qui di Europa,& a Mo
ri molto caro.& ne i detti giardini,sono bellissimi alberghi,fontane,& cõserue,& queste so
no cinte da gelsomini,da rose,o da melãgoli. & nel tẽpo della primauera l'huomo, che s'aui
cina a questi giardini,sente da p tutto vscir vn delicatissimo,& soauissimo odore, ne meno
ha poi di pascer gli occhi,della bellezza & vaghezza loro.che inuero ciascuno di tai giardi
ni assomiglia al paradiso terrestre.onde i gẽtil'huomini vi sogliono habitar dal principio di
aprile,p insino al fine di settẽbre.nella parte di occidente,cioè dal lato che confina cõ la cittá
reale,è la rocca,che fu edificata nel tẽpo d'i Re di Lõtuna,laquale di grãdezza si puo aggua-
gliare a vna cittá.& q̃sta fu anticamente seggio d'i gouernatori & signori di Fez,cioè auanti
che ella fosse città reale:pcioche poscia,che da i Re della casa di Marin fu la nuoua Fez edifi
cata,q̃sta fu lasciata p habitatiõ solamẽte del gouernatore.nella rocca è vn bel tẽpio,fabrica
to ne tẽpi che ella molto era habitata.a q̃sti di,i palazzi che v'erano,sono stati tutti ispianati,
& del terreno s'è fatto giardini.ve n'è rimaso vno,doue habita il detto gouernatore, & altri
luoghi p la sua famiglia.& sonoui molti luoghi & seggi,doue esso gouernatore suole dar au
dienza a i litigi,& far ragione.v'è etiandio vna prigione,fatta a somiglianza d'una cantina a
volti,& sostenuta da molte colõne,laquale è tãto larga & lunga,che vi posson capere tre mi
la persone.ne v'è separata o secreta stãza alcuna,pche in Fez nõ s'usa di tenere alcuno in pri
gione segreta.p la detta rocca passa vn fiume alle bisogne & a cõmodi di q̃sto gouernatore.

*Magistrati & modi di gouernare, & d'amministrar giustitia, & costume di uestire.*

Nella città non sono senon alcuni piccioli uffici & magistrati,iquali hanno carico di am
ministrar la ragione.v'è il gouernatore,che è sopra le cause ciuili & le criminali.vn giudice il
B quale é preposto a ragiõ canonica,cioé alle leggi tratte da i libri maumettani.& vn'altro giu
dice,che è quasi luocotenẽte del primiero,& attẽde alle cose del matrimonio & repudio, &
esaminar testimoni,& ancho vniuersalmente rẽde ragione.è poscia lo auocato,alquale si cõ
sulta della legge,& a cui si fanno le appellationi d'i giudici,o quãdo essi s'ingãnano,o quãdo
danno la sentenza p autorita di qualche meno eccellente dottore.il gouernatore gode grã
quantita di danari delle condennagioni,che in diuersi tẽpi si fanno.& quasi tutta la somma
della giustitia,che a vn reo si suol dare,è l'esser frustato nella presenza del gouernatore,& gli
si danno cento,dugento & piu scopature.poi al frustato il boia mette vna catena al collo,&
in tal modo lo conduce per tutta la cittá,ignudo tutto,eccetto le parti vergognose,che gli ri
cuopre con vna braca.& il barigello l'accompagna,gridando sempre il boia & publicando
il male ch'egli ha fatto.infine egli è de suoi pãni riuestito,& ritornato in prigione.& alle vol
te auiene che se ne menano molti incatenati insieme.il gouernatore ha p qualunque reo vn
ducato & vn quarto,cosi di ciascuno che entra nelle prigioni ha certo censo,ilquale glie da
to partitamente da certi mercatanti & artigiani a questo deputati.ma fra le altre vtilità ha vn
monte,dalquale caua di rẽdita sette mila ducati l'anno.vero è che egli è obbligato di dare tre
cento huomini a cauallo al Re ne tempi di guerra,iquali per insino che dura la guerra sono
da lui pagati.i giudici di ragion canonica,ne salario,ne premio hãno:perciochè è vietato nel
la legge di Maumetto,che a vn giudice per tale vfficio si dia pagamẽto alcuno. ma essi viuo
no di altri salarij,com'è,o di letture,o di esser sacerdote di qualche tempio. similmente sono
gli auuocati & procuratori,persone idiote & volgari.hanno i giudici certo luoco,doue fan
no incarcerare i debitori,& altri p cose leggieri,& di poco momento.et sono nella città quat
tro barigelli et non piu,iquali fanno le lor cerche dalle ventiquattr'hore,per insino alle due
di notte,ne hãno essi anchora altro salario,che certo censo da coloro che prẽdono,che è del
la retentione,et di certa piccola pena,che è loro applicata.ma tutti possono far tauerne et vf
ficio di tabacchini et di ruffiani.il gouernatore della città nõ tiene ne giudice, ne notaio:ma
da la sententia a uoce,come gli pare.ne u'é piu che uno che conduca la dogana et la gabella,
ilquale paga ogni di alla camera del Re trẽta ducati,et tiene per ciascuna porta guardiani et

notai.

notai.& tutte le cose di piccol pregio pagano il suo diritto alla porta. le altre si conducono a dogana accompagnate dalla porta a quella da vno de guardiani,& i guardiani & i notai, secondo le quantità hanno certo danaro diputato. & alle volte detti guardiani, vanno fuori della città per iscontrare i mulattieri,accio che essi non possino alcuna cosa ascõdere. & se alcuna ve ne ascõdono,pagano poscia doppia gabella.il pagamẽto ordinario sono due ducati per cento.ma delle corniole che vesene portano molte, pagasi il quarto di tutto il prezzo. delle legna,del grano,d'i bue,& delle galline niuna cosa si paga.ne alla porta si suol pagar gabella d'i castroni,che vi si cõducono:ma al macello due baiocchi p castrone,& vno al gouernatore,ch'è il capo d'i consuli,ilquale tiene vna corte di dodeci sbirri,& caualca spesse fiate d'intorno la città,per vedere il pane,& proua gli pesi d'i beccai,& le cose che p lei si vendono, & fa pesare il pane,& se nõ vi troua il debito peso,lo fa spezzare in molte fruste,& da a colui che lo vende tãte pugna sol collo,che lo lascia tutto gõfio & pesto.similmẽte se troua il pane piu leggiero,lo fa frustare publicamẽte per la città.questo vfficio concede il Re a gentil'huomini che gliel dimandano:ma ne tẽpi adietro, si soleua dar solamente a huomini dotti & di buonissima fama. al psente i signori lo danno a huomini priuati & ignoranti. gli habitatori della città,cioè i nobili sono huomini veramente ciuili. & vestono il verno di panni di lana forestieri.l'habito è vn sagione sopra la camiscia con mezze maniche & molto strette, sopra ilquale portano alcune robbe larghe & cuscite dinãzi,& sopra quelle i loro barnussi.in testa vsano semplici berrette, come alcune che si portano in Italia di notte:ma senza orecchie. & sopra quelle põgono certe tele aggroppate con doe inuolgiture su'l capo & intorno la barba,ne sogliono portar calze ne mezze calze:ma,o,brache,o braghescie di tela,eccetto il verno,che volendo caualcar si calzano i borzacchini.i popolari portano sagi & barnussi,senza quella robba ho detto disopra, ne in capo portano altro che vna di quelle certe berrette di niun prezzo.i dottori & i gẽtil'huomini di qualche etá vsano di portar certe veste cõ le maniche larghe,come portano i gentil'huomini di Vinegia,che tẽgono piu honorato vfficio. infine quei che sono di bassa cõditiõe, vestono di alcuni pãni biãchi di lana grossa del paese, & barnussi sono della medesima maniera.Le dõne vãno assai ben vestite: ma nel tẽpo caldo portano solamente la camiscia, & d'intorno cingono la fronte con alcune cintole piu tosto brutte che no.il verno vsano certe gõne cõ le maniche larghe,cuscite dinanzi, come quelle de gli huomini.ma quãdo escono fuori, portano braghescie lunghe tãto che coprono tutte le loro gãbe,& vn drappo al costume di Soria,che copre loro il capo & tutta la psona. il viso similmente coprono con vn drappo di tela, in tãto che solamẽte lasciano scouerti gli occhi. portano etiandio ne gli orecchi certe grãdi annella di oro con bellissime gioie.& quelle che nõ sono di cõditione,ve ne portano di argento & senza gioie. al finir delle braccia portano anchora manili pur di oro vno per braccio, iquali manili possono pesar communemente cento ducati.le ignobili se gli fanno di argento,& di tali ancho ve ne portano alle gambe.

*Costume tenuto in mangiare.*

Cerca al mãgiare vsasi fra il volgo di pigliar carne fresca due di della settimana:ma i gentil'huomini ve ne mãgiano ogni di,secondo l'appetito loro,& vsano tre pasti il giorno.quel della mattina è molto leggiero:percioche mangiano pane & frutti, & certe minestre fatte di farina & di formento piu tosto liquide che altrimenti. & il verno in vece di questa minestra, si tolgono farro liquido cotto con carne salata.nel mezzo giorno mangiano pure cose leggieri,come pane, carne, salata, & cacio, o, oliue:ma nella state questo secondo pasto è buonissimo.la notte poi mangiano similmente vn pasto che è piu leggiero. cotesto è pane con meloni,o con vua,o con latte.ma il verno mangiano carne alessa,insieme con quella viuanda, che è detta cuscusu:laquale si fa di pasta,come i coriandoli, & lo coceno in certe pignatte forate,per riceuere il fumo di altre pignatte,dipoi vi mescolano dentro bottiro,& lo bagnano di brodo.ne vsano di mangiare arrosto. & tale è il viuere del volgo, si come di artigiani, & di alcuni poueri cittadini.gli huomini di cõto,come sono gentil'huomini attempati, mercatanti,& cortigiani,viuono assai meglio & piu dilicatamente.ma a comparatione del viuere che si vsa fra nobili nella Europa, il uiuer de gli Africani è ueramente misero & uile, non per la poca quantita delle uiuande:ma per lo costume rozzo & disordinato che essi tẽgono nel mangiare.ilquale è in terra sopra certe tauole basse senza mantile o drappo di niuna sorte,& non si adopera altro strumento che le mani. & quando mangiano il cuscusu, tutti i cõ

Cuscusu uiuãda.

uitati

A uitati si seruono d'un piatto solo, & lo mangiano senza cucchiaio. la minestra & la carne mettono insieme in vn catino. & ciascuno piglia quella parte di carne che gli piace, & sela reca auanti senza tagliere. & non vi adoperando coltello se la pone a denti, & ve ne squarcia quanto e puo, il rimanente tenendo in mano, & mangiano con molta fretta, ne alcun beue, se non quãdo e molto ben satio di mangiare. allhora ciascuno si bee vna tazza d'acqua grãde come è vn boccale. questo è l'vso commune. è vero che qualche dottore viue con maggior pulitezza. ma per conchiudere, il piu vil gentil'huomo d'Italia, viue piu suntuosamente, che'l maggior signor d'Africa.

*Costume seruato ne i maritaggi.*

Cerca a matrimonij s'osserua vna tale vsanza, laquale è, che quando alcuno vuol prender moglie, tosto che il padre gli ha promessa la figlia, se colui ha padre, esso raguna & inuita gli amici alla chiesa, et seco mena due notai, iquali fanno i patti & le conditioni delle doti, essendoui presente il marito & la moglie. & i mediocri cittadini, vsano di dar trenta ducati in danari contanti, vna serua negra di prezzo di quindeci ducati, vna pezza di certo panno fatto di seta & di lino di diuersi colori a forma d'uno iscacchiere, & certi altri pannicelli di seta, che si portano in testa. costumano etiãdio di presentare vn paio di scarpe benissimo lauorate, & anchora due paia di zoccoli lauorati gentilmente, molti lauori d'argento, & molte altre minutezze, come sono pettini, profumi, & certi belli ventagli. poi che sono scritti li patti, & che l'una parte & l'altra è contenta, lo sposo conduce tutti quegli che si sono trouati presenti, a desinar seco. & da loro di quel fritto accompagnato con arrosto & mele. fa anchora il padre della sposa il suo conuito, & v'inuita gli amici suoi. & se il detto padre vuole ornar la figliuola di qualche vestimẽto, lo puo far p̃ sua gentilezza: percioche oltre a i danari che dà al marito, non è tenuto ad altra ũspesa. ma glie ben di vergogna, se altro non v'aggiugne. & hoggidi oltre a i trenta ducati che si danno per valor della dote, suole il padre, spendere (o chi ha cura di fare il maritaggio) dugento & trecento ducati in fornir la sposa, si di veste, come di fornimenti di casa. ma non danno nè casa, nè vigna, nè possessione. il consueto è di

B far tre gonne di panno fino, tre di seta, o di taffettà, o di raso, o di damasco, molte camicie, & molte lenzuola lauorate, con certe liste di seta per ciascun lato, capezzali pur lauorati & origlieri. sogliono dare etiandio otto materazzi, quattro ve ne tengono per ornamento sopra gli armai, che sono da i canti delle camere: due ne vsano per letto, & questi sono di lana grõssa: & duoe fatti di cuio tẽgono pur per ornamento delle dette camere. danno similmente vn tapeto peloso di cerca a venti braccia, & tre coperte, coperte da vna parte di panno & di tela, dall'altra piene di lana. & d'una di quelle vestono il letto, ponendoui vna parte disopra & l'altra disotto: percioche le dette coperte sono lunghe poco meno d'otto braccia. dannone oltre a queste altre tre di seta con bei lauori da un latò, & dall'altro di tela piene di bambagio. ve ne dãno vn'altra bianca piena pur di bãbagio, ma leggiera per valersene la state. vn panno picciolo di lana fina, & diuiso in picciole parti, lauorato a fiamme, & ad altra sorte di lauori, & fornito con certi merli di corame dorati, sopra iquali vi pendono fiocchi di seta di diuersi colori, & sopra ogni fiocco v'ha vn bottone di seta, per attaccare il detto pãno sopra a muri. questa è la somma di quello che si aggiugne alla dote, & alle volte maggiore. onde molti gentil'huomini souẽte p̃ tal cagione si sono impoueriti. alcuni Italiani stimano che in Africa gli huomini vsino di dare la dote alle femine, ma essi inuero poco ne sanno. quãdo lo sposo è per menar la moglie a casa, la fa entrar primieramente in vn tabernacolo di legno, fatto in otto faccie, & coperto di belli panni di seta, & ancho di broccato, & la portano i facchini su'l capo, accompagnata da gli amici, & del padre & del marito con pifferi, & molte trõbe, & tamburi, & torchi in gran numero: & gli amici del marito con i suoi torchi le uãno auãti, & quei del padre la seguono. & usano di tenere il cãmino per la piazza maggiore, uicino al tempio. poi che sono giunti alla piazza, lo sposo saluta il padre & i parẽti della nuoua sposa, & senza aspettare altrimenti, lei se ne ua alla casa sua, & l'attẽde nella camera. il padre, il fratello & il zio, l'accompagnano insino alla porta della detta camera, & tutti insieme la presentano nelle mani della madre del marito. & tosto ch'ella è entrata in essa camera, il marito pone il suo pie sopra quello della moglie: ilche fatto ambi subito ui si serrano dẽtro. intãto quei di casa apprestano il conuito, & una femina riman fuori dell'uscio, per insino a tanto che egli hauendo suirginata la sposa, porge a colei vn drappo tinto & molle di sangue. allhora costei

Il modo che tengono di mandar la sposa a casa del marito.

se ne va tra i conuitati co'l drappo in mano,gridando & faccendo intender cõ alta voce,che la giouane era vergine.a questa le parenti del marito danno da mangiare, dipoi ella accompagnata da altre femine,se ne va a casa della madre della sposa, laquale similmente l'honora & le da mangiare.& se per auentura la sposa non fusse trouata vergine,il marito la rende alla madre & al padre.& é loro grandissima vergogna,senza che gli inuitati tutti senza mãgiare si dipartono. I conuiti sogliono esser tre,il primo la notte,in cui si mena la donna, il secondo la sera poi che s'é menata(& in questa non s'inuitano altri che donne.) il terzo conuito si fa il settimo giorno,dapoi che si è menata la sposa.& in questo vi viene il padre, la madre, & tutti i parenti della sposa. il padre costuma quel giorno mandar non piccioli presenti a casa dello sposo.quali sono cõfetti & castrati interi.& tosto che'l marito esce di casa, che è in capo di sette giorni,suole egli comperar certa quantità di pesce,& lo reca a casa.dipoi fa,che la madre,o altra femina,lo getta sopra e piedi della nouiza.hanno cio per buono augurio,& è antica vsanza.soglionsi fare oltr'à questi,etiandio due conuiti in casa del padre, l'uno il di auanti,nelquale il detto è per mandar la figlia a marito:onde esso inuitando l'amiche, fa che tutta quella notte si festeggia et danza.il di seguẽtevengono le dõne che sogliono ornar le spose, & le acconciano i capegli,gli tingono le guancie di rosso,& le mani,& i piedi di nero cõ certi belli lauori,ma queste tinture poco durano,& quel giorno si fa il secondo conuito. & mettono la sposa sopra vn palco,affine che ella venga da tutti veduta.allhora si da mangiare alle dette maestre,che hanno ornato la sposa.& quando la moglie é giunta a casa,tutti i cari amici del marito le mandano certi vasi grandi pieni di pane fritto in olio, & di altretãto melato, & ancho castroni arrosti pure interi.& lo sposo inuitando molte persone, diuide fra quelle i detti presenti.nelli loro balli che durano tutta la notte,tengono sonatori & cantori,iquali alternando insieme il suono & la voce,partoriscono assai piaceuole concento. nè danza piu che vno p volta:& come vno ha fornito il suo ballo,si caua di bocca vna moneta, & gettala su'l tapeto d'i cantori:& se qualche amico vuol far honore a chi danza,lo fa fermare in ginocchioni,& poi pianta tutta la sua faccia di monete,lequali poscia i cantori tolgono subitamẽte.Le femine danzano separatamente da gli huomini,& hanno anchora elle a lor balli et cãtatrici & sonatrici. coral modo si tiene, quando la sposa ne va a marito vergine. ma se vna è stata per adietro maritata, fanno le nozze con minor riputatione, & vsati di dar mangiare carne di bue,castrati,& galline lesse.ma vi mescolano diuerse minestre, & mettonsi dinanzi a conuitati dodici grandi scodelle in vn tondo di legno, & fassi il conuito per dieci o dodici persone.& tale è l'usanza de gentil'huomini & d'i mercatanti.ma le genti minute,vsano certe suppe fatte di pan sottile che somigliano lasagne.lo bagnano con brodo di carne tagliata in grosse frustе sopra vn vaso grande, nelquale è la suppa, & lo mangiano senza cocchiaro con la mano,& dieci persone sono intorno a vn solo vaso.è costume anchora di far conuito, quando si circuncide il figlio maschio,che è il settimo giorno doppo nasciuto. nelquale il padre chiamato il barbiere,& inuitati gli amici,dà loro vna cena.laqual fornita,ciascuno de gli inuitati fa vn presente al detto barbiere: chi d'un ducato, chi di due, chi di mezzo, & chi di piu & chi di meno,secondo la qualità di ciascuno.& questi cotai danari l'uno doppò l'altro, ciascuno pone sopra il viso del fanciullo del barbiere, & il medesimo fanciullo pronuntia il nome di colui,& lo ringratia.doppò questo il barbiere circuncide il bãbino. allhora si dãza & festeggia nel modo di sopra detto.ma d'vna figlia minore allegrezza si dimostra.

*Altri costumi serbati nelle feste,& modo di piagnere i morti.*

Rimasero anchora i Fez certi vestigi d'alcune sorti di feste lasciateui da christiani, & fãno certi motti,che lor medesimi nõ gl'intẽdono.sogliono la notte del natale di Christo mãgiar vna minestra fatta di sette diuerse herbe.queste sono cauoli, rape, carote, & tai. & cuocono etiandio d'ogni sorte di legumi interi,come sono faue,ceci, & grano,& le mangiano quella notte in luogo di delicata cõfettione.& il di primo dell'anno sogliono i fanciulli con le maschare al volto andare alle case de gẽtil'huomini accattãdo frutti, & cãtãdo certe loro semplicette canzoni.il di di San Giouanni fanno per tutte le contrade grãdissimi fuochi di paglia, & come vn fanciullo incomincia a mettere i denti,i suoi fanno un cõuito a gli altri fanciulli & chiamano queste cotai feste dentilla,che è propio vocabolo latino.hãno molte altre vsanze & modi di pigliare augurii,che ho ueduto osseruare in Roma,& in altre cittá d'Italia. ma le feste,lequali sono ordinate & comandate nella legge di Maumetto. potrete vedere nella

nostra

A nostra brieue opera,oue di detta legge si tratta. Le femine,quando auien che muoia, o lor marito,o padre,o madre,o fratello,allhora si ragunano insieme,& spogliatesi de loro panni, si riuestono di certi sacchi grossi.tolgono le brutture delle pignatte,& con esse il viso si fregano,& fanno a loro venire quei maluagi huomini,che vanno in habito feminile,iquali recano certi tamburi quadri,sonandogli cantano d'improuiso mesti & lacrimosi versi in lode del morto.& al fine di ciascun verso le donne gridano ad alta voce, & percuotonsi il petto & le guancie:di maniera,che n'esce fuori il sangue in gran copia,& si squarciano similmente i capegli,pur tuttauia forte gridando & piangendo.questo costume dura sette di, poi vi mettono in mezzo l'interuallo di quaranta giorni,iquai forniti rinuouano il detto pianto per tre altri continui giorni.& tale è l'uso commune del volgo.i gentil'huomini piu honestamente piangono senza battimento niuno.gli amici vengono a confortargli,& tutti i loro stretti parenti mandano lor presenti di cose da mangiare:percioche in casa del morto, fin che v'è il corpo,non s,usa di far cucina,né le femine sogliono accompagnare i morti, quantũque fossero padri,o frategli.ma come si lauino i corpi,& come si sepelliscono, quali vfici & cerimonie vi si soglin fare,habbiamo raccontato nell'operina,ch'io ho detto disopra.

*Colombi.*

Sono molti huomini nella città,iquali prendono gran diletto di colombi,& ve ne tengono molti,belli & di diuersi colori.il loro albergo è sopra i tetti delle case in certe gabbie fatte a somiglianza de gli armari che vsano gli spetiali.& gli aprono due volte,la mattina,& verso la sera,prendẽdo piacere infinito di vedergli volare,& chi piu vola è di maggior prezzo. & perche le piu volte i colombi d'uno si mescolano fra quelli d'un'altro, souente costoro guerreggiano insieme,& vengono alle mani.tale ve n'è,che con certa picciola rete in mano accommodata su le cime d'alcune canne lunghe,stando sopra il tetto,quanti colombi passano del suo vicino,prende con la detta rete.in mezzo d'i carbonari sono sette, o otto botteghe,doue tali colombi si vendono.

*Modi di giuocare.*

B Fra gli huomini accostumati & gentili,altra sorte di giuoco non s'vsa, che quello de gli scacchi al costume de gli antichi.ben hanno giuochi d'altra maniera,ma sono rozzi & vsati solamente dal volgo.a certi tẽpi dell'anno,i giouani si raccolgono insieme, & quegli d'vna contrada con certi bastoni guerreggiano contra quegli d'vn'altra.& alle volte ambedue le parti si riscaldano per si fatto modo,che ne vengono insieme all'arme,& molti se n'amazzano,spetialmente le feste,nellequali questi giouani si ragunano fuori della città.& poscia che è fornita la mischia,vengono al trar de sassi,che è col fine del giorno.onde il barigello,molte volte dipartir non gli può.ma alcuni ve ne piglia,& mette in prigione,iquali dipoi sono frustati per la città.la notte molti braui vanno insieme fuori della detta città,portando seco l'arme.& discorrendo per li giardini & per la campagna,se essi s'abbattono con i braui della cõtrada nimica,incominciano insieme crudelissima pugna,portandosi sempre tra loro mortalissimo odio.ma spesso ve n'hanno buonissimo gastigo & punitione.

I fanciulli fãno guerra co bastoni.

*Poeti di lingua volgare.*

Sonui anchora molti poeti,iquali dettano versi volgari in diuerse materie, massimamente d'amore.& alcuni descriuono gli amori che essi portano alle donne,& altri a fanciulli,sotto uente ponendoui il nome del fanciullo che amano senza alcuna vergogna,o rispetto hauere.questi poeti ogni anno nella festa della natiuita di Maumetto compongono canzone in lode del detto.& raunatisi insieme la mattina per tẽpo nella piazza del capo d'i consuli, ascẽdono nel suo seggio,& ciascuno ordinatamente l'un doppó l'altro recita la sua canzona alla presenza di molto popolo.& quello che é giudicato hauer meglio & piu vagamente detta la sua,è per quell'anno gridato & tenuto prencipe d'i poeti. ma à tempi de gliegregi Re della casa di Marin,il Re ch'allhor si trouaua,soleua inuitar al suo palazzo, tutti gli huomini dotti & letterati della città,& facendo vna solẽne festa a tutti i poeti degni,voleua che ciascuno recitasse la sua cãzona i lode di Maumetto,alla presenza sua & di tutti. ilche faceuano sopra vn'alto palco.et secõdo il giudicio de gli huomini intẽdẽti,al piu lodato,il Re donaua cẽto ducati,vn cauallo,& vna schiaua,& il drappo che allhora egli si trouaua hauere i dosso. a gli altri tutti faceua dare cinquãta ducati,intãto che tutti da lui si ptiuano col guidardone. ma sono cerca cento trenta anni,che con la declinatione del regno,q̃sto costume é mãcato.

*Schuole di lettere per i fanciulli.*

Per li fanciulli che vogliono imparar lettere, sono cerca a dugẽto schuole, lequali hanno forma d'una gran sala, & d'intorno v'ha certi gradi, che sono le sedie de fãciulli. & il maestro insegna loro leggere & scriuere, non in libro veruno, ma in certe tauole grandi. la lettione che essi imparano, è ciascũ giorno vna clausula dell'Alcorano. ilquale fornito in due, o in tre anni, l'incominciano da capo, & tante fiate, che'l fanciullo l'impara molto bene, & tutto l'ha nella memoria. ilche è alla piu lunga in capo di sette anni. dipoi il detto maestro gl'insegna qualche poco d'orthographia: ma pur questa & la grammatica si legge ordinatamente nei collegi, si come le altre scientie. & questi maestri hanno vn picciolo salario. ma come vno di fanciulli è giunto á certe parti dell'alcorano, è tenuto il padre di fargli non so che presente. & poi ch'il detto ha imparato tutto l'Alcorano, allhora fa il suo padre a tutti gli scholari vn molto solenne conuito, nelquale il figliuolo è vestito a guisa di figliuolo di signore. & prima caualca sopra vn bellissimo cauallo & di gran prezzo, ilquale insieme co'l vestimento è obligato a prestargli il castellano della città Reale. gli altri scholari l'accompagnano ancora essi sopra caualli alla stanza. nellaquale entrano cantando molte canzoni in lode di Dio & del propheta Maumetto. dipoi si fa il conuito a detti fanciulli, & insieme a tutti gli amici del padre. ciascuno de quali dona alcuna cosa al maestro, é'l fanciullo lo veste di nuouo. cosa le é l'usanza. sogliono etiandio questi fanciulli far vna festa nella natiuità di Maumetto, & i lor padri sono astretti di mandare vn torchio alla schuola. onde ciascun fanciullo vi reca il suo, & tale ve n'è, che lo porta di trenta libbre, & chi di piu & chi di meno, secõdo la loro qualità. i detti torchi sono belli, ben fatti, & bene adornati, & piantati intorno di molti frutti fatti di cera. i detti torchi ardono dallo spuntar'dell'alba, per infino al nascer del sole. il maestro suole menarui alcuni cantori, che cantano le lode di Maumetto, & subito ch'è vscito il sole, la festa é fornita. questo è il maggiore vtile, che habbiano i detti maestri: percioche alle volte vendono per cento ducati di cere, & qualche fiata piu, secondo la quantita de gli scholari. nè alcuno paga pigione di schuola: percioche esse schuole sono fatte di limosine lasciate per l'anime loro da diuerse persone. i frutti & i fiori d'i torchi sono i presenti che si fanno a fanciulli & a cantori. ma gli scholari si delle schuole, come d'i collegi, hãno nella settimana due di di vacanza, nequali non si legge, ne studia.

*Di alcuni artigiani & indouini.*

Io pretermettero alcuni artigiani, come sono conciatori di pelle, quali hãno il suo luogo ordinato, doue passa vn capo d'acqua grosso, sopra ilquale vi sono infinite stãze delli detti, & pagano per ogni pelle che acconciano, due baiocchi alli doganieri: & si caua di quel datio da due mila ducati. & de i barbieri, & altri per hauerne fatto mentione nella primiera parte della città, quantonque essi in tanta quantita non siano, come si disse essere in quella. vengo a dire d'alcuni indouini, iquali vi sono in grã numero, & si diuidono in tre sorti, o vogliamo dire qualità. la prima è di certi huomini, che indouinano per arte di geomantia, facendo loro figure, & pagano tanto per cadauna, come s'vsa alle diuersità di qualunque persona. la secõda è d'alcuni altri, iquali mettendo dell'acqua in vn catino vetriato, & dentro vna goccia di olio in quell'acqua, che diuiene lucida & trasparente, come vno specchio, dicono di vedere i diauoli a schiere a schiere, i quali assomigliano a vno esercito di molti armati, quãdo essi vogliono piantare i padiglioni: & che di questi alcuni sono in camino, chi per acqua, & chi per terra. & come l'indouino gli vede acchetati, allhora domanda loro di quelle cose, dellequali egli ricerca hauere informatione. & i demoni gli rispondono con cenni, o di mano, o d'occhio. vedete grossezza di coloro, che a questi credono. alcuna volta pongono il catino nelle mani di qualche fanciullo d'otto, o noue anni, & lo dimandano s'egli ha veduto il tale & il tale demonio, & quello che è semplicetto risponde che si. ma non per cio gli lasciano dire da per loro. & molti pazzi danno a questi tanta fede, che spendono in essi grãdissima quantità di danari. la terza spetie è di femine, lequali fanno credere al volgo, ch'elle tẽgono amicitia con certi demoni di diuerse sorti: percioche alcuni si chiamano i demoni rossi, alcuni si dicono i demoni bianchi, & altri sono addimãdati demoni neri. & quãdo vogliono indouinare à richiesta di chi che sia, si profumano con certi odori. & allhora, si come dicono, il demonio, che esse chiamano, entra nella loro psona. onde subito cangiano la voce, fingẽdo, che lo spirito sia quello che parli per la lingua loro. la donna, o l'huomo, che è venuto per qualche cosa, che

Indouini di tre sorti.

Come le semplici psone. sono ingannate da q̃sti indouini.

A che desidera di sapere, dimanda allo spirito cio che vuole, con gran reuerentia & humiltà, & hauuta la risposta, lascia vn presente per quel demonio, & si diparte. ma gli huomini che hanno con la bontà congiunto il sapere & l'esperiẽza delle cose, chiamano queste femine Sahacat, che tanto dinota, quanto nella voce latina fricatrices. & nel vero tengono esse q̃sto maladetto costume, il quale è d'usare l'una con l'altra, che per piu honesto vocabolo, non posso esprimere. & quando fra le donne, che vanno a loro cõ disio di sapere alcuna cosa, se ne troua alcuna di belle, elle s'inuaghiscono di lei, come vn giouane s'inuaghisce d'una fanciulla. & in forma del demonio le domandano in pagamento i congiũgimenti amorosi. & quella credẽdo hauere a cõpiacere allo spirito le piu volte loro cõsente. molte anchora sono, che di q̃sto giuoco dilettãdosi desiderano d'esser di lor cõpagnia. onde fingendo d'essere inferme mãdano p vna di q̃ste. & souente lo sciocco marito è l'imbasciatore. elle subito iscuoprono all'indouine il loro disio, lequali dicono poi al marito, che alla sua moglie è entrato vno di quei demoni nel corpo, & amando egli la sua sanità conuiene che esso le dia licenza, che la detta possa entrar nel numero dell'indouine, & secretamente praticar con esso loro. il marito butolo sel crede, & consentendo a cio p maggior'sua sciocchezza, fa vn suntuoso cõuito a tutto l'ordine. nel fine del mangiare danzando ogni vna & festeggiando al suono de gli strumẽti di certi negri: & poscia ve la lascia andare alla buona vẽtura. ma alcuno ve n'è, che fa vscire gli spiriti di corpo alla moglie col suono di solẽni bastonate. altri fingẽdo anchora essi d'essere idemoniati ingãnano l'indouine nel modo, che esse hãno le loro moglieri igãnate.

*Incantatori.*

V'è somigliantemẽte vn'altra spetie d'indouini, iquali sono detti i Muhazzimin, cioè gli incantatori. questi sono tenuti potentissimi a liberare vno che sia ispiritato, non per altra cagione, senõ perche alle volte loro succede l'effetto, & se auiene che nõ succeda, dicono quel demonio essere infedele, o che è qualche spirito celeste. il modo dello scõgiuro si è, che scriuono certi charatteri, & formano circoli sopra vn focolare ò altra cosa, poi dipingono alcuni segni su la mano, o su la frõte dello spiritato, & lo pfumano con molti pfumi. quindi fãno l'incantesimo, & dimandano allo spirito, come esso sia entrato in quel corpo, da qual parte,
B chi egli è, come ha nome. & infine gli comandano che si diparta. ve n'è vn'altra spetie d'alcuni, iquali operano per vna regola detta Zairagia, cioè cabalà. ma nõ cauano le loro operatiõi dalla scrittura: percioche questa loro scientia è tenuta naturale. & veramente costoro sanno dare infallibile risposta delle cose, ch'alloro s'addimandano. ma cotal regola è difficilissima: percioche colui che se ne vuol valere, è dibisogno ch'egli sia non mẽ perfetto astrologo, che abbachista. ho veduto qualche volta far qualche figura, ch'è durata a farla da la mattina fino alla sera in tempo di state, lequali sono in questa forma. fanno molti circoli l'uno dẽtro l'altro. nel primo formano vna croce, a confini della quale notano le quattro parti, cioè leuãte, ponente, tramontana, & mezzogiorno. dentro della detta croce, cioè doue si scontrano i legni di lei, segnano i due poli, & fuori del primo circolo notano i quattro elementi. dapoi diuidono il detto circolo in quattro parti, & il seguẽte circolo diuidono pure in altretante, & doppò q̃sto, ogni parte in sette parti diuidono, & in ciascuna notano alcuni charatteri grãdi arabici, che sono ventiotto, o ventisette charatteri per ogni elemẽto. nell'altro circolo notano i sette pianeti, nell'altro i dodici segni, nell'altro i dodici mesi dell'anno, secondo i Latini, nell'altro i vent'otto tabernacoli (o diciamo alberghi) della luna, nell'altro i trecento sessanta cinque di dell'anno, & fuori di quello i quattro venti principali. pigliano poscia solamẽte vna lettera della cosa dimandata, & vanno moltiplicando con tutte le cose numerate per insino, che essi sanno qual numero porta il charattere. dapoi la diuidono in certo modo, dapoi la pongono in alcune parti secondo che'l charattere è, & in quale elemento si stá, in tãto che doppo la multiplicatione, diuisione & dimensione, vedono che charattere conuiene a quel numero, ch'è auãzato. & fãno del trouato charattere, come hãno fatto del primo, cosi di mano in mano, fin che fanno nascere vẽtiotto poste, cioè caratteri. allhora cõponeno di quella vna dittione, & dalla dittione cõponeno vna oratione, cioè la risposta di quella dimanda, & vien la detta oratione sempre in vn verso misurato in la prima spetie delli versi Arabi, che si chiamano Ethauil, che è otto stipiti et dodici chorde, secõdo l'arte metrica Araba. delche noi habbiamo trattato nell'ultima pte della nostra grãmatica Araba. nel detto verso adunque che nasce da i charatteri sopradetti, esce vera & indubitata risposta, & prima ne nasce la cosa

dimandata, dapoi la sentenza di cio che si dimanda. & questi tali mai non errano, & in uero questa loro cabala è vn'arte marauigliosa. ne io per me viddi mai cosa tenuta naturale, che paresse sopranaturale & diuina, come la detta. ho veduto far vna figura in vn luogo scoperto, del collegio del Re Abulunan, nella città di Fessa, qual scoperto era saleggiato di marmo fino liscio & bianco, & per ogni quadro era cinquãta braccia, & duoi terzi del detto discoperto furno occupati dalle cose che si doueuan notare della detta figura, & tre persone erano a farla, & cadaun di loro haueua il cargo d'vna parte, & pur durò a farla tutta vna giornata intera. ne viddi far vn'altra in Tunis, per vn eccelẽtissimo maestro, il padre delquale haueua commentata la detta regola in duoi volumi: & gli huomini che sanno queste regole, sono singularissimi. in tutta la mia vita ne ho veduto tre, duoi in Fez, & vno in Tunis, & ho veduto anchora duoi comenti della detta regola, & vn comento fatto dal Margiani, ch'era il padre del maestro ch'io viddi in Tunis, & vn'altro comẽto di Ibnu Caldun historico. & quãdo alcuno hauesse piacer di veder la detta regola cõ li suoi comẽti, nõ spenderia mãco di ducati cinquãta, per che andando in Tunis, ch'è vicino a Italia, trouaria il detto libro. io hebbi commodità si di tempo, come di maestro che si offeriua d'insegnarmi senza premio, se io voleua imparare questa dottrina. ma a me non piacque, per esser ella vietata, per insino dalla legge di Maumetto, quasi come vna heresia. la cui scrittura dice, che ogni indouinatione è vana, & che solo Dio sa i secreti & le cose future per cio gl'inquisitori Maumettani, gli fanno alle volte mettere nelle prigioni, ne cessano di perseguitare i seguaci di tal disciplina.

La indouinatione e riprobata dalla legge di Maumetto.

*Regole & diuersita seruate da alcuni nella legge di Maumetto.*

Vi sono anchora molti huomini dotti, iquali si dãno cognome di sapiẽti & di philosophi morali, & osseruano alcune leggi di piu che non furono comandate da Maumetto. & tali gli hanno per catholici, & tali no. ma i volgari gli tengono santi. quantunque eglino vogliono, che siano lecite molte cose, lequali prohibisce la legge Maumettana come per via d'esempio. è vietato nella legge, che non si canti alcuna canzona d'amore per regola di musica, & essi dicono che cio si puo fare. sono in essa legge molti ordini & molte regole, dellequali ciascuna ha il suo capo che le difende: & hanno dottori che difendono le dette regole, & hãno molte opere sopra il viuer spirituale. questa setta cominciò ottant'anni dapoi Maumetto, & il primo & piu famoso auttore, si chiamò Elhesenibnu Abilhasen della città di Basra, qual cominciò a dar certe regole a suoi discepoli, ma non scrisse niente. passati poi cent'anni, fu vn'altro valentissimo huomo in tal materia, nominato Elharit Ibnu Esed della città di Bagded, ilquale scrisse vna bell'opera vniuersalmente a tutti i suoi discepoli. dipoi, questa setta fu da i legisti appresso i põtefici vituperata, & dannati tutti quegli che le regole di costui osseruassero. Suscitò la medesima setta d'indi a ottanta anni, & vi fu capo vn'altro valẽtissimo huomo, ilquale fu seguito da molti discepoli, & predicaua la sua dottrina publicamente: di maniera, che tutti i legisti insieme col pontefice, lui & suoi seguaci alla morte dannarono, & determinarono che a ciascuno fosse tagliata la testa. il che inteso da questo capo, egli di subito scrisse vna lettera a i pontefici, pregandogli che gli concedessero gratia di poter disputar co i legisti, & se essi lo vincessero, che egli volẽtieri morrebbe. ma se egli dimostrasse a quelli la sua dottrina esser della loro migliore, non era honesto che tanti poueri innocenti per falsa calunnia douessero perire. al pontefice parue la dimanda giusta, & gli concedette la gratia. venuto adunque l'huomo dotto alla disputa, con molta facilità superò tutti i legisti. a tanto che il pontefice lagrimando si conuerti chiamato alla setta del medesimo, & sempre mentre ei visse, la fauoreggiò, facendo fabricar monasteri & collegi, per li seguitatori di lei. durò questa setta altri cento anni, insino a tanto che venne d'Asia maggiore Malicsach Imperadore, della stirpe & origine de Turchi, ilquale perseguitò la detta setta. & alcuni si fuggirono al Chairo, alcuni alla Arabia, & rimasero vẽti anni iscacciati, che fu insino che regnò Caselsah, nipote di Malicsach. il cui consigliere, ilquale era huomo di grande spirito, chiamato Nidam Elmule, essendo di questa setta, la ritornò in piè, & la solleuò, & piãtò per si fatta maniera, che per opera d'un dottissimo huomo detto Elgazzuli, ilquale vn nobile volume ne compose, diuiso in sette libri, pacificò insieme i legisti cõ i seguaci di questa setta. a tale che i legisti hebbero titolo di dottori & di conseruatori della legge del propheta: & questi s'addimãdarono intenditori & riformatori di essa legge. Questa vnitione durò, in sino che Bagded fu roinata da Tarteri. Ilche fu ne gli anni secento cinquantasei di Lhegira. Ma pure la diuisione nõ le

Dalla legge Maumettana nacquero diuerse sorti di sette.

nocque:

A nocque:per cioche gia tutta l'Africa & l'Asia era piena d'i suoi discepoli. Aque tẽpi non sole ua entrare in tal setta,senon huomini dotti in ogni faculta:& sopra tutto intẽdentissimi del la scrittura,per poter molto ben difenderla,& confutar la parte cõtraria. Hora da cẽto anni in qua ogni ignorante vi vuole entrare:& dicono,che nõ bisogna dottrina.percioche lo spi rito sancto à quei,che hanno il cuor mõdo,apre la cognition della verita:& adducano in lor fauore alcune altre deboli ragioni. Di qui lasciando i comandamẽti si souerchi,come neces sari della regola da parte,non serbano altri vfici di qllo,che faccino i legisti:ma bene si piglia no tutti i piaceri,che tengono leciti nella regola:per cioche fanno spessi cõuiti,cantano amo rose canzoni,& danzano lungamente. Alle volte alcuno d'essi il vestimento squarciandosi, secondo il proposito d'i versi che cantano,& secondo la fantasia che gli da el ceruello di que sti huomini discostumati.dicono,che all'hora sono riscaldati dalle fiamme dello amore diui no.& io penso,che i siano riscaldati dalla souerchia copia d'i cibi:percioche ognuno di que sti piglia quel cibo,che sarebbe á tre huomini di souerchio.o quello, che piu vero mi pare, fanno questi gridi molte volte accompagnati da pianti, per l'amore, che essi portano á certi sbarbati giouani.per cioche nõ rade volte auiene,che qualche gentil'huomo inuita alle sue nozze vno di questi principali & maestri con tutti li suoi discepoli:iquali nell'entrar del cõ uito,dicono orationi & canzoni diuine.& come è fornita la cena,incominciano i maggiori d'età á isquarciarsi le gonne:& nel danzare s'alcuno de gliattempati cade: subito è raccolto & dirizzato in pie da vno d'i giouanetti discepoli:ilquale le piu volte lasciuamẽte lo bacia. Per tal cagione è nato vn prouerbio:che in Fez è in bocca di ciascuno:cioe il conuito de ro miti.& dinota, che fornito il conuito ogniuno di que fanciulli diuenta sposa del suo mae stro,percioche costoro non possono prender moglie,& sono chiamati i Romiti.

*Diuerse altre Regole & Sette,& superstitiosa credulita di molti.*

Fra queste sette sono alcune regole istimate heretiche appresso l'una & l'altra sorte di dot tori: percioche non solo sono differenti dall'altre nella legge,nè etiandio nella fede. Sono inuero alcuni:iquali hanno ferma oppenione, che l'huomo per le sue buone opere,per li di giuni,& per l'astinenze,possa acquistare vna natura angelica:per cioche dicono, ch'egli pu
B rifica l'intelletto & il cuore,di maniera,che non puo peccare, anchora ch'egli volesse.ma fa dibisogno,ch'ei primieramente passi per cinquanta gradi di disciplina. Et benche esso pec chi auanti,che habbia passati i cinquanta,Iddio piu nõ gli aferiue il peccato.Et questi inuero fanno strani & inestimabili digiuni ne principij: dipoi pigliano tutti i piaceri del mondo. Hanno etiandio vna stretta regola fatta da vno eloquente & dotto huomo in quattro volu mi,il cui nome fu Esschrauardi de Schrauard citta in Corasan.v'è vn'altro auttore detto Ib nul farid ilquale recò tutta la sua dottrina in versi molto leggiadri: ma i detti versi sono tutti pieni d'allegorie: nè pare, che d'altra cosa trattino, che d'amore. Percio vno, detto Elfar gani comentò la detta opera:& trasse di lei la regola,& i gradi che si debbono passare.fu que sto poeta di tanta eleganza,ch'altro i seguaci di queste sette non vsano di cantare ne lor con uiti, che i versi suoi: percioche da trecento anni in qua non fu mai vna lingua piu culta di quella serbata di lui.tengono costoro, che le sphere & il fermamento, gli elementi,i piane ti, & tutte le stelle siano vn dio:& che niuna fede,nè legge,possa essere in errore: percioche tutti gli huomini nel loro animo si pensano d'adorar quello, che merita d'essere adorato. & credono,che la scienza di dio si contenga in vn'huomo:che è detto Elcorb, eletto & parteci pe di Dio,& in quanto al sapere,come dio. ce ne sono quaranta altri huomini appresso lo ro:iquali sono appellati Elauted: cio è li tronchi. percioche essi sono di minor grado & di minor scienza. quãdo muore lo Elcotb: da questi quaranta vn'altro se ne crea: & questo si fortifice dal numero di settanta. Vene sono altri sette,centosessanta cinque, de quai non mi ricorda il titolo:ma morendo vno d'i settanta, vn'altro vi se ne aggiunge di tale numero. Vuole la lor legge,che essi vadano scognosciuti per lo mondo, o à guisa di pazzi, ò di gran peccatori,o del piu vile huomo che sia. Sotto adunque di cotale ombra,molti barri & scele rati huomini vanno discorrendo per l'Africa ignudi,dimostrando le loro vergogne: & so no cotanto sfrenati & senza rispetto niuno: che come fanno le bestie alle volte nel mezzo delle publice piazze vsano con le femine: & non di meno dal volgo sono tenuti santi. Di questa canaglia ven'è gran quantita in Tunis:ma molto piu in Egitto, & massimamente nel Chairo.Et io nel detto Chairo nella piazza detta Bain Elcasrain vidi con gliocchi propi vn

Di vna setta sceleratache sotto ombra di santita vsano publicamẽte cõ le donne sin nelle piazze.

di loro pigliare vna bellissima giouane, che vsciua pur all'hora della stufa: & coricarla nel C
mezzo della piazza,& carnalmente conoscerla.Et tosto che egli lascio la donna, tutti cor-
reuano à toccarle i panni: come à cosa diuota & tocca da santo huomo.Et diceuan fra loro,
che questo santo huomo fingeua di far il peccato:ma che non lo fece.Ilche inteso dal marito
l'hebbe egli per vna rara gratia,& benediceua Dio facendo conuiti & feste solenni, con dar
elemosine per cosi fatta gratia.Igiudici & i dotti, della legge voleuano à tutte le vie castigar
quel ribaldo:ma furono à pericolo d'essere vccisi dal popolo:perche, come io ho detto, cias-
cun di questi tali è in gran veneratione appresso il volgo: & ne ha tutto di doni & presenti
inestimabili,& hò visto piu cose particolari ch'io mi vergogno à narrarle.

*Caballisti,& altre sette.*

V'è vn'altra regola d'alcuni,che si possono addimandar Caballisti: iquai stranamente di-
giunano,ne mangiano carne d'animale alcuno:ma hanno certi cibi & habiti ordinati & di-
putati per ciascuna hora di di,& di notte & certe particolari orationi, secondo i giorni & i
mesi,trahendo le dette orationi per via di numeri:& vsano di portare nella loro persona al-
cuni quadretti dipinti con caratteri & numeri intagliati per entro. Appresso dicono che gli
spiriti buoni loro appariscono:& con essi parlano, & lor danno vniuersal notitia delle cose
del mondo.Fu di questi vno excelentissimo dottore detto El Boni: ilquale la lor regola &
orationi compose come si fan detti quadretti:& io ho veduto l'opera:& parmi,che piu tosto
questa scienza tenga forma di magica, che di cabalà.l'opere piu famose sono cerca otto: l'u-
na è detta Ellumha Ennoramita:cio è dimostramento di lume: & in questa sono ordinate le
orationi & i digiuni:l'altra si dice Semsul meharif:cioè il sole delle scienze:in cui si cõtiene il
modo di fare i quadretti, & dimostra l'utile, che se ne trahe:la terza è intitolata Sirru Lasmei
Elchusne:cioè la virtu,che tengono i nouantanoue nomi di Dio: & questa io vidi in Roma
in mano d'uno Hebreo Venetiano. V'è vn'altra regola in queste sette: che è detta la regola
di Suuach:cioè di certi romiti:iquali viuono in boschi & luoghi solitari:ne d'altro si pasco-
no,che d'herbe & di frutti saluatichi:& niuno é,che possa particolarmente intẽder la vita lo-
ro:percioche fuggono ogni humana domestichezza.Ma troppo mi discosterei dal propo-
sito dell'opera,se minutamente vi volessi seguire di tutte le diuerse sette Mahumettane. Chi
piu ne desidera di vedere legga vn'opera di vno che si chiama Elacsani:che diffusamẽte trat-
ta di diuerse sette che procedano dalla fede macomettana:lequali sono settãta due principa-
li:& ciascun tiene,che la sua sia la buona & la vera:nella quale si possa l'huomo saluare.E ve-
ro,che á questa età,altre quasi che due nõ se ne trouano. L'una e quella di Leshari:che si estẽ
de per tutta Africa,Egitto,Soria,& Arabia,& tutta la Turchia:& l'altra dell'Imamia, che per
tutta Persia si troua & in qualche città di Corasan.questa tiene il Sofi Re di Persia. Et per tal
setta quasi tutta l'Asia è distrutta:percioche auanti teneuano la detta setta del Leshari.il det-
to Re piu volte ha voluto,che per forza darme si tenga la sua. Egli è vero,che comunemẽte
quasi vna sola setta abbraccia tutto il dominio d'Maumettani.

Settãta due sette procedono da ql la di Maumetto.

*Inuestigatori di thesori.*

In Fez sono pure alcuni huomini,che si dicono Elcanesin:iquali attendono à ricercar the-
sori,che essi credeno,che siano sepolti nelle fondamẽta delle antiche ruine.va questa sciocca
gente fuori della città,& entra in molte grotte & caue per trouar detti thesori: hauendo per
verissima oppenione,che quando á i Romani fu leuato l'Imperio dell'Africa,& che essi fug
girono verso la Betica di Hispania,sotterrassero in quel d'intorno molte preciose & care co
se,lequali nõ poterono portar seco.Et quelle incantarono,& per questa causa cercano d'ha-
uer incantatori di detti thesori.Ne mancano di quegli,che dicono nella cotal caua hauer ve
duto oro,& altri argento:ma che nõ gli hãno potuti cauare per nõ hauer glincãti,& li profu
mi appropriati: & con questa loro vana credenza cauãdo la terra,guastano souẽte gli edifi-
ci & le sepolture:& si cõducono tal volta dieci & dodici giornate lõtani da Fez. Et la cosa è
ita tanto auante:che hauendo eglino libri,iquali fanno mentione d'alcuni monti, & luoghi,
doue sono ascosi molti thesori,gli serbono per oracoli.Et prima,che io mi partissi di Fez,essi
soura questa loro pazzia crearono vn Consule,& dimandando licenza á i padroni dei luo-
ghi,come haueuano cauato quanto voleuano,gli ristorauano d'ogni lor danno.

*Alchimisti.*

Ne pensate,che vi manchino gli Alchimisti:anzi ve ne sono in molta copia di quegli,che

studiano

A studiano in quella folle vanità: & sono pure i più lordi huomini, & quelli che più puzzano del mõdo per il solfore & altri odori tristi. Et la sera quasi per ordinario si riducano insieme molti di loro nel tempio maggiore, & disputano di queste loro false imaginationi. & hanno molte opere in la detta arte, composte per huomini eloquenti: & la prima è intitulata di Geber, che fu anni. 100. dapoi Macometto, qual vien detto, che fu Greco renegato, & l'opera sua, & tutte le ricette sono scritte per allegoria. v'è anchora vn'altro auttore, ch'ha fatto vn'altra opera grande, chiamato Attogrehi, che fu secretario del Soldan di Bagadet, come habbiamo descritto nella vita d'i philosophi Arabi. & vn'altra cõposta in cantiche, dico tutti gli articoli di quest'arte, & il maestro si chiamaua Mugairibi, che fu di Granata, & fu comentata da vn Mamaluccho di Damasco, huomo dottissimo di tal arte, ma il comento é più difficile ad intender, che nõ è il testo. Questi archimisti sono di due sorti, alcuni vanno cercando lo elisir, cio è la materia, che tigne ogni metallo & vena: & altri si danno a inuestigar la multiplication della quantità d'i metalli, per via di mescolar l'un con l'altro. Ma io ho veduto che'l fine di costoro, le più volte é il condursi à falsificar monete: onde la più parte in Fez si dimostrano senza mano.

*Ciurmatori & incantatori di biscie.*

Sono finalmente in questa città, molta copia di quella disutil canaglia, che in Italia ha cognome di ciurmatori. Et cantano questi cotai huomini di niun prezzo per le piazze, romãze, canzone, & tai sciocchezze, sonando certi loro tamburi, viole, arpe, & altri strumenti, & vendono all'ignorante turba certi motti & breui, che come essi dicono, sono contra a diuersi mali. A questi s'aggiunge vn'altra sorte di vilissimi huomini: iquali sono tutti d'una famiglia: & vanno per la città faccendo danzar le simie, & portando d'intorno al collo & nelle mani molte biscie. Fanno anchora alcune figure di geomantia, & predicono la ventura alle donne. Appresso menano con esso loro alcuni, come si dice in Italia, stalloni, & fanno a prezzo ingrauidar le caualle di chi vuole. Hora io potrei seguir d'alcune altre particolarità, cerca a gli huomini della città: ma basta dire, ch'essi sono per la maggior parte ispiaceuoli, & poco amano forestieri: benche non ve n'è molto numero di detti forestieri: perche la città è discosta dal mare cento miglia, & da esso mare a lei sono vie aspre & disageuoli molto per forestieri. Dirò anchora i Signori esser superbissimi, in tanto, che pochi praticano con loro, il simile fanno li dottori & giudici, che per reputatione non vogliono praticare, se non con pochi. Nondimeno la conclusione è, la città esser bella, commoda, & bene ordinata. Et come che al tempo del verno vi sia gran fango: di maniera, che fa di mestiero di camminar per le strade con certi zoccoli, ch'essi vsano: tuttauia danno certi esiti a canali, in modo che i detti ne lauano tutte le contrade. Et doue non sono canali, fanno raccorre il fango, & caricãdolo sopra le bestie, lo fanno gettar nel fiume.

B

*Borghi, che sono fuori della città.*

Fuori della città dal canto di ponente è vn borgo, che fa cerca a cinquecento fuochi: ma tutte le case sono brutte, nelle quali habitano genti vili, come sono quegli che guidano i cameli, & che portano l'acque, & tagliano le legna nell'hoste del Re. Nõdimeno è questo borgo fornito di molte botteghe, & d'ogni spetie d'artigiani. V'habitano ancho tutti i ciurmatori, & sonatori di poca stima. Di meretrici v'è altresi gran numero: ma sono brutte & vili. Nella strada maestra del borgo, sono molte fosse cauate per forza di scalpelli di ferro, per esser il luogo di pietra teuertina, nelle quali si soleua tener il grano d'i Signori, che non habitauã all'hora in detto borgo, se non li guardiani d'i grani: ma dapoi che cominciorono le guerre, & che li grani erã tolti, furono fatti li granari in la città di Fessa nuoua, & quelli ch'eran di fuori, furono abbãdonati: ma dette fosse sono mirabili di grãdezza, che la più piccola tiene mille ruggi di grano, et sono .150. fosse, al presente tutte scoperte, et molti alcune volte allimprouiso vi cascano dẽtro, & per q̃sto v'hãno fatto certi muretti intorno delle bocche di q̃lle. Il Castellano di Fez, quãdo auuiene, che egli faccia qualche segreta giustitia, fa gettare i corpi d'i rei nelle dette fosse, perche è vna porticella secreta nella Rocca, che a quei luochi rispõde. Quiui è il giuoco d'i barri, ma nõ vi si giuoca, se nõ a dadi. Quiui ciascuno puo vender vino, far la tauerna, & publicamẽte tener meretrici. Onde si puo dire, che il detto borgo sia il ricetto di tutta la sentina della città. Et poi che sono passate le vẽti hore, ĩ tutte le botteghe vn solo nõ si vede: pche ciascuno si da a i balli, a i giuochi, alle lussurie, et alle imbriacaggini.

V'è

V'è vn'altro borgo della detta città doue habitano gli infermi di lepra. ilquale fa cerca a dugento case. Et questi infermi hanno il lor priore & capo, che raccoglie l'entrata di molte possessioni donate loro per l'amor di Dio da gentil'huomini & altri: & sono seruiti di maniera, che di niuna cosa hãno bisogno. Et q̃sti priori hãno cura di tener la città netta di cotali infermi et ancho auttorità come cognoscono alcun che sia amalato di tal male di farlo menar fuori della città, & farlo habitar in detto borgo, & se alcun muore senza herede, l'una metà del suo hauere cõpartono alla comunità del Borgo: l'altra è di colui, che dá l'inditio di ciò. Et se leproso hauesse figliuoli, la roba è de figliuoli. E da sapere, che nel numero di tai infermi leprosi, s'includono, & quei che hãno alcune macchie bianche sul corpo & altre incurabili infermità. Oltre a q̃sto Borgo vn'altro ve n'è: doue habitano molti mulattieri, pignattari, muratori, & legnaiuoli: il Borgo è picciolo, et fa circa à centocinquãta fuochi. Anchora su la via verso Ponente è vn'altro Borgo grande, ilquale fa cerca á quattrocento fuochi: ma pur è di tristi casamenti, & habitato da poueri huomini & villani: che ò non possono, ò nõ vogliono star nel cõtado. vicino al detto Borgo è vna gran campagna: laquale s'estende dal Borgo fin'al fiume: che è cerca a due miglia: & si dirizza verso Ponente cerca a tre. In questa campagna si fa il mercato ogni giouedi: & vi si raguna gran quantità d'huomini con li loro bestiami, & i botteghieri portano le loro robbe di fuori: & ciascuno tende il suo padiglione. v'è vn costume, che vna piccola brigata di gentil'huomini si riduce insieme: iquali fanno amazzare vn castrato al beccaio, & spartono tra loro tutta quella carne: & danno per pagamẽto a colui la testa, & i piedi, & la pelle vendono alli mercatanti di lana. delle robbe che in questo mercato si vendono: poca gabella si paga, laquale sarebbe souerchio a dire. Questo non voglio tacere, me non hauer veduto, nè in tutta l'Africa, nè in Asia, nè in Italia mercato, doue si truouino tãte persone, & tãte robbe, che nel vero è vna cosa inestimabile. Sono anchora fuori della città certe rupi altissime: lequali cingono vna fossa larga due miglia: & su le dette rupi tagliano le pietre, con che si fá la calcina. per tutta la fossa, sono molte fornaci, doue si cuoce essa calcina. & queste fornaci sono grãdi: di modo, che tale ve n'è, che vi capirãno sei mila moggia di calcina. cotesto vficio fanno fare i gentil'huomini ricchi, ma di piccola nobiltà. dalla parte di Ponente, pur fuori della città, sono cerca cento capanne fabricate su la riuiera del fiume. cotestе sono tenute da quegli, che fanno biãcheggiare le tele. Ilche è in tal guisa. ciascuno ogni anno ne' tempi buoni bagna le sue tele & le stende in vn prato vicino alla sua capãna, Et come costoro le veggono asciutte, cõ certe secchie di cuoio: che hanno cotai manichi di legno, pigliano l'acqua del fiume, ò di certi canaletti, et la spargono su le dette tele. et venuta la sera, ciascuno raccoglie le sue tele, & se le porta à casa, ò a certi luoghi a cio deputati. Et i prati: doue si stẽdono le dette tele, serbano per tutto l'anno le sue herbe fresche & verdi. Et di lontano è vn bello spettacolo all'occhio, il veder sopra il verde la candidezza di quelle tele: & l'acqua del detto fiume, che è molto chiara pare da lontano, che l'habbia colore azurro. Perilche molti Poeti parimente in lode di ciò compongono elegantissimi versi.

*Sepolture comuni fuori della città*

V'ha d'intorno molti campi, doue si sepelliscono i corpi morti, iquali per amor di Dio sono da gentil'huomini donati a comune sepoltura. pongono sopra il corpo: cioé su'l terreno, vn sasso fatto a modo di triangolo, ma è lũgo & sottile. A gli huomini notabili, & di qualche riputatione, sogliono metter da capo vna tauola di marmo, & vna da piedi: ne' quali vi sono intagliati versi a consolatione di cosi duro & amaro passo. & piu à basso v'è il nome, la casata di ciascuno, & parimente il giorno & l'anno, che morirte. Et io posi molta cura in raccoglier tutti gli epitaffi, che io viddi, non solamente in Fez, ma in tutta la Barberia. & questi ho ridotti in vn piccolo volume: delquale feci dono al fratello del Re, che viue hoggidi quando morì il loro patre Re vecchio. infra quei versi sono alcuni atti a dare buon animo, & consolatione della morte: & alcuni accrescono piu maniconia, & tristezza: ma bisogna hauer pazientia ò per l'uno, ò per l'altro.

*Sepolture di Re.*

Fuori della città è simílmente vn Palazzo verso tramontana, sopra vn'alto colle: nelquale molte sepolture si veggono d'alcuni Re della casa di Marin: & sono fatte cõ bellissimi ornamenti, & pietre di marmo, con epitaffi di lettere intagliate nel marmo, & adorne cõ finissimi colori: di maniera, che empiono gliocchi di marauiglia di chi le mira.

Giardini

*Giardini & Horti.*

Dalla parte cosi di tramontana, & di leuante, come etiandio di mezzo giorno, vi sono moltissimi giardini ripieni d'ogni maniera di frutti: & gli alberi sono grossi & alti. & per entro i giardini, passano alcuni piccoli rami del fiume. Ma per la spessa quantità d'i detti alberi: paiono questi giardini boschi: nè s'usa coltiuare il terreno: è vero che il maggio l'adacquano tutto, & per tal cagione, gran copia vi nasce di frutti. & tutti sono di perfetta bontà: eccetto le persiche, lequali non hanno molto buon sapore. & stimasi, che alle stagioni si vendono di detti frutti ogni di cinquecento some: trattone fuori l'uue, ch'io non pongo in questo numero. & tutte le dette some, vanno à vn luogo della città: doue pagano certa gabella: & quiui si vēdono all'incanto, in presenza d'i fruttaruoli. & in quella medesima piazza, si vendono i schiaui neri, & iui si paga la gabella di quelli. anchora verso ponente è vn terreno largo circa a quindici miglia: & lungo circa a trenta: ilquale è tutto ripieno di fontane & di fiumicelli: & è del tempio maggiore. questo luogo è tenuto a pigione da gli hortolani: iquali vi seminano grā quantità di lino, melloni, zucche, cetriuoli, carote, nauoni, radicchi, cauoli, cappucci, & tai herbe. In modo, che si crede, ch'al tempo della state se ne caui quindici mila some di frutti, & altretāte l'inuerno. E vero, che l'aere d'intorno è cattiuo: & la piu parte de gli habitatori ha il viso di color giallo: patiscono spesse febbri: & gran quantità ve ne muore.

*Fez Città nuoua.*

La nuoua Città di Fez è tutta cinta di due bellissime, altissime, & fortissime, mura: & fu edificata in vna bellissima pianura appresso il fiume: discosto dalla vecchia cerca a vn miglio nella parte di ponente, & quasi verso mezzo giorno. fra le due mura passa & entra vna parte del fiume: cioè dal lato di tramontana, doue sono i suoi mulini: & l'altra parte del detto fiume si diuide in due. l'una ne va fra Fez nuoua & la vecchia a canto la roccha: & l'altra passa oltre per certe valli, & giardini, vicini alla vecchia, per insin, ch'ella entra in lei di verso mezzogiorno. quell'altra parte se n'entra alla roccha, & passa per lo collegio del Re Abutti man. Questa città fece edificar Giacob figliuolo di Abdultach primo Re della casa di marin: ilquale acquistò il regno di Marocco, & discacciò i suoi Re. & nel tempo ch'egli era in guerra co i Re di Marocco: all'hora il Re di Telemsin gli daua grand'impaccio, compiacendo a i Re di Marocco, & per non lasciar crescere la casa di Marino. Hora come questo Giacob hebbe spedita la guerra di Marocco: gli venne fantasia di far vendetta contra il Re di Telemsin, con ilquale volendo far guerra, s'auuidde che il luogo, doue furon le fortezze di quel regno, eran molto discosto da Telemsin. Perilche deliberò, che si facesse la detta città: & quiui tramutar il reale seggio di Marocco. & cosi fece: chiamandola la città Bianca: ma il volgo dipoi, Fez nuoua la dimandò. fecela quel Re diuidere in tre parti, l'una separata dall'altra. in vna parte die luogo al palazzo Reale, & ad altri palazzi, per li suoi figliuoli, & pe i fratelli: & volle, che tutti hauessero i suoi giardini: & appresso il suo palazzo, fece edificare vn bellissimo tempio, molto adorno & con marauiglioso ordine. Nella seconda parte, fece far grandissime stalle per li caualli caualcati dalla sua persona, & molti palazzi per li suoi capitani & huomini piu eletti della sua corte. dalla porta dal lato di ponēte fino alla porta, che guarda verso leuante, fu ordinata & fatta la piazza della città: il cui tratto per lunghezza è poco meno d'un miglio & mezzo: & per entro sono le botteghe d'i mercatanti & artigiani d'ogni sorte. Appresso la porta di ponente: cioè al muro secondo: fece fare vna grandissima loggia, con molte altre loggiette, doue haueſſe a stare di continuo il custode della città con i suoi soldati & ministri. appresso a queste, volle, che fosser fatte due bellissime stalle: nelle lequali potessero stare agiatamente trecento caualli deputati alla guardia del suo palazzo. La terza parte della città fu assegnata per gli alberghi della guardia della persona del Re: che all'hora erano certi huomini di leuante: le cui arme erano gli archi: percioche all'hora in que' paesi non era passato l'uso delle balestre. a i quali huomini, il Re daua buona prouisione. Hora per la detta piazza sono molti tempi, & stufe bellissime, & fatte con grandi spese. & appresso il palazzo del Re, è il luogo, doue si batte la moneta, che è detto la zecca: la quale è fatta in forma d'una piazza quadra: & d'intorno vi sono alcune loggiette, nellequali sono le case d'i maestri. nel mezzo è vn'altra loggia, doue siede il signor della zecca con li suoi notai & scriuani: percioche detta zecca, come in altri luoghi, è vn'officio, che si fa pel Re, & l'utile è suo. vicino alla zecca, v'è vn'altra piazza: nella quale sono le botteghe de gli orefici,

Da chi fosse edificata Fez Citta nuoua.

La zecca.

gli orefici,il lor consule,& quello,che tiene il sigillo,& la forma delle monete. Nè in Fez, si può fare anello ò altro lauoro d'argento,ò d'oro,se prima il metallo non è suggellato:senon con molta perdita di colui,che lo volesse vendere:ma essendo suggellato,si paga il prezzo consueto:& si può spendere,come si fanno le monete.& la maggior parte di questi orefici sono giudei:iquali fanno i lauori in Fez nuoua,& gli portano à vender nella vecchia à vna piazza loro assegnata:laquale è appresso gli spetiali.percioche nella vecchia Fez,non si può batter,nè oro,nè argento:nè alcun Mahumettano può vsar l'arte dell'orefice:perche essi dicono essere vsura à vender le cose fatte,ò d'argento,ò d'oro per maggior prezzo di quello, che le pesano.ma i signori danno liberta à giudei di farlo.pure ve ne sono alcuni pochi,che fanno lauori solamente per li cittadini:ne altro guadagnano,che la fattura. Et quella parte, doue anticamẽte habitaua la guardia de gli arcieri,hoggi è tenuta da giudei:perche i Re moderni non tengono piu quella guardia:iquali prima habitauano nella città vecchia. ma ciascuna volta,che ne seguiua la morte d'un Re,i mori gli saccheggiauano. Et fu di mestiere, che'l Re Abusabid gli facesse tramutar dalla città vecchia alla nuoua, raddoppiando loro il tributo:doue hoggidi dimorano:che è in vna molto longa,& molto larga piazza: nellaquale hanno le lor botteghe,case,& sinagoghe.& questo popolo é tanto accresciuto, che non si può trouare il numero:massimamẽte doppo che i giudei furono scacciati dal Re di Spagna. essi sono in disprezzo appresso ciascuno:ne alcun di loro può portare scarpe,ma vsano certe pianelle fatte di giunchi marini:& in capo alcuni dolepani neri: & quelli, che vogliono portar berretta,conuiene che portino insieme vn panno rosso attaccato alla berretta.Il loro tributo è di pagare al Re di Fez quattrocento ducati il Mese. In fine la detta città fu nello spatio di cento & quaranta anni fornita di forte mura & di palazzi,tẽpi,& collegij, & di tutti quegli ornamenti,che può hauere vna città.& credo,che maggior fosse la somma di quello,che fu speso ne i detti ornamenti,che non fu nelle mura,che la cingono.Fuori di lei sopra il fiume furono fatte certe ruote molto grandi:lequai leuano l'acqua dal fiume,& la mandano sopra le mura della città doue sono fatti certi canaletti che la conducono à i palazzi, à i giardini,& á i tẽpij.& queste ruote son fatte à nostri tẽpi,cioè da cẽto anni in qua: percioche p adrieto l'acqua veniua alla città per vn canale cioè acquedutto che vsciua d'una fontana discosta dalla città dieci miglia:loqual canale è fatto sopra certi archi molto ben formati.Et dicesi,che'l detto canale fu inuẽtione d'un maestro Genouese,à que tẽpi molto fauorito mercatante del re.& le ruote fece vno spagniuolo:lequali sono veramente cosa mirabile:massimamente che in tanto furor d'acqua non si riuolgono piu,che vintiquatro volte fra il dì & la notte.Restami adire,che in questa città nõ habitano molti nobili:trattone il parẽtado di signori & qualche cortigiano.il rimanente è di persone ignobili & poste à vili vfici.percioche gli huomini di riputatione & di bonta,nõ si degnano d'essere ammessi negli vfici della corte:nè simigliantemente di dar niuna delle lor figlie à quelli, che sono della casa del Re.

Conducon lacqua p canali.

*Ordine del uiuere,che s'usa nella corte del Re di Fez.*

Fra tutti i Signori dell'Africa nõ si truoua che alcuno fosse creato Re ò principe per elettione del popolo,nè chiamato da prouincia nè da città alcuna.& nella legge de Mahumetto non è verun signor temporale,che dir si possa legittimo, eccetto i pontefici. Ma poscia, che venne à meno la podestà d'i Pontefici,tutti i capi d'i popoli, ch'erano né diserti, s'incominciarono accostare à i paesi habitati:& per forza d'arme statuiuano diuersi Signori contra la legge di Mahumetto & contra i pontefici loro. Come è auenuto in leuante:che i Turchi,i Curdi,i Tarteri,& altri venendo da quella parte,s'insignoreggiauano d'i terreni di chi meno poteua.cosi nell'occidente regnò il popolo di Zeneta,cosi quel di Lontuna, di poi i Predicatori,dipoi le famiglie di Marin vi regnarono.è vero,che la gente di Lontuna venne in fauore & soccorso d'i popoli di ponente per liberargli dalle mani de gli heretici.& in questi vi furono i Signori amici del popolo:poi incominciarono á solleuar la tirannide, come s'è veduto.per cotal cagione adunque al presente non si fanno i Signori per vera heredita, nè per elettione del popolo,d'i maggiori,è del capitano.ma ciascun prencipe prima,che venga à morte, lega & astringe i maggiori & piu possenti huomini della corte à crear prencipe doppo la morte sua ò figliuolo ò fratello del detto.Nè percio molte volte sono osseruati i giuramenti: percioche quasi sempre auiene, che eleggono per lor Signore colui, che piu piace loro. In questa guisa si suol far la creatione del Re di Fez: ilquale subito, che è

publicato

A publicato Re, fa vno de suoi più nobili, suo maggior consigliere: & gli assegna vn terzo dell'entrata del suo regno. Doppo elegge vn secretario: ilquale serue & per secretario et per thesoriere & per maggior domo. Crea dapoi i capitani della caualleria, che son diputati alla custodia del Regno: & questi il più del tempo stanno con lor caualli nella campagna. Appresso per ciascuna città stabilisce vn gouernatore: ilquale si gode gli vsufrutti delle città cō obligationi di tener tanto numero di caualli á sue spese á comandi del Re: cioè qualunque volta gli fa bisogno di fare essercito. Dipoi fa certi commissari & fattori sopra i popoli, che habitano ne monti: & anchora sopra gli Arabi, che gli son soggetti. I commissari amministrano la giustitia secondo la diuersita delle leggi d'i detti popoli. I fattori hanno carico di riscuotere l'entrate, & tenerui diligente conto d'i pagamenti ordinari, & di quelli, che non sono ordinari. Dipoi ordina certi baroni, che sono detti nella lingua loro i custodi: ciascuno de quali ha vn castello, ouero vno ò due villaggi: & di quelli caua certa entrata per lo viuere, & per poter mantenere qualita & conditione d'accompagnare il Re nell'essercito: anchora tiene caualli leggieri: a quali egli fa le spese à modo suo quando stanno in cāpo: ma à tempo di pace dà à costoro grano, butiro, & carne da insalare per tutto l'anno, ma pochissimi danari. è vero, che gli veste vna volta l'anno. nè questi hanno cura de lor caualli, nè fuori, nè meno nella città: percioche il Re d'ogni cosa gli fornisce. & tutti i famigli della stalla sono schiaui christiani: & portano grosse catene á piedi: ma quando l'essercito va fuori, i detti christiani caualcano su camelli da some. tiene anchora vn'altro commissario sopra à camelli: ilquale dà ricapito à pastori, & dispensa fra loro le campagne: & prouede del numero d'i camelli, che fanno di mistiero alle bisogne del Re: & ogni camelliero tiene due camelli in ordine per cargare secondo che li vien comandato. tiene appresso vn dispensatore, che ha carico di fornire, custodire, & dispensar le vettouaglie per lo detto Re & per lo essercito: & questo tiene dieci ò dodici padiglioni grandi: doue dipone le dette vettouaglie: & di continuo muta & rimuta camelli in faruene portar di nuoue, accio che l'essercito, non patisca. sotto di questi sono i ministri della cucina. v'è poi vn maestro di stalla: ilquale ha cura di tutti i caualli, mulli, & camelli del Signore: & egli delle cose necessarie si per questi, come per la famiglia, che gli gouerna, é fornito dal dispensatore. tiene etiandio vn commessario sopra le biade, che ha carico di far portar l'orzo & cio che bisogna al mangiar delle dette bestie. & questo commissario ha cancellieri & notai per notare & scriuere tutta la biada, che si dispensa: & renderne conto al maggiordomo. tiene somigliantemente vn capitano di cinquanta caualli: quali sono à guisa di curſori, iquali fanno l'impositioni da parte del segretario del Re, in nome del detto Re. anchora tiene vn'altro molto honorato capitano: ilquale è come capo di guardia segreta: & ha auttorita di comandar da parte del Re à gli vficiali, che faccino le essecutioni, & le confiscationi, & seruino giustitia. Puo prendere i grandi huomini, mettergli nelle prigioni, vsare in quelli la seuerita della giustitia, se gliel comanda il Re. tiene il detto Re etiādio appo lui vn fedel cancelliere: in poter del quale é il sigillo del Re: & scriue egli le lettere, che occorrono di sua mano sigillandole con quello. Di staffieri ve n'ha grandissima quantita: iquali hanno vn capitano loro: che gli accetta, iscaccia: & diuide tra loro il più è il meno del salario, secondo la loro sufficienza. Et quando il Re da l'udienza: il detto capitano gliè sempre presente: & fa quasi l'uficio d'un capocameriere, Tiene anchora vn capitano sopra i carriaggi: il cui vficio è di far portare i padiglioni, ne quali alloggiano i caualli leggieri del detto Re. & è da sapere che i padiglioni del Re son portati da i muli, & quei d'i soldati da i camelli. Tiene vna brigata di banderari: iquali per cammino portano gli stēdardi piegati: ma vno, che sempre và dinanzi all'essercito, porta vn stendardo spiegato & alto. & tutti questi banderari sono guide, & sanno le vie, i passi d'i fiumi, & d'i boschi, & tiene gran quātita di tamburini: iquali tengono certi tamburi fatti di rame à modo d'un gran catino, larghi di sopra & stretti di sotto: & dalla parte di sopra sono coperti di pelle: & gli portano su caualli: che hanno i bastili: ma tengono dirimpetto al tamburo alcuni contrapesi: percioche essi assai pesano. & sono questi caualli d'i migliori & d'i più presti corridori, ch'hauer si possano: percioche è tenuto á gran vergogna, quando si perde il tamburo: & detti tamburi suonano tanto forte, & con si horribil suono, che si fanno sentire à gran pezza di lōtano, & fāno tremare i caualli & gli huomini: & gli suonano con i membri d'i tori. I trombetti nō sono tenuti á spesa del Re: ma quei della città á tutto loro costo sono obligati di dargli vn

Ordinatiōe del Re circa li suoi officiali della corte.

certo

certo numero. & i detti cosi sono adoperati alle mense del Re, come nello attaccarsi delle battaglie. Ha vn maestro di cerimonie: ilquale, quando il Re chiama il consiglio, ó da vdienza, sempre sta á piedi del detto, ordinando i luoghi, & facendo parlar l'un doppo l'altro, secondo i gradi & le dignitá. La famiglia del Re è per la piu parte di certe negre ischiaue: & di queste sono le cameriere & le donzelle. Non di meno sempre ei piglia la sua moglie bianca. tiene anchora alcune schiaue christiane: & coteste sono ò ispagniuole, ò porthogallese, Et tutte le donne sono sotto la guardia de gli eunuchi: che sono pure ischiaui negri. Questo Re inuero ha gran dominio: ma piccola entrata: laquale appena aggiunge à numero di trecento mila ducati. & di questa etiandio non peruiene alle mani sue la quinta parte: percioche il rimanente è assegnato, come di sopra habbiamo detto. Ancho la metá di cotali entrata è in grani, in bestiame, in olio, & in butiro. & cauasi ella per piu vie. Alcuni luoghi pagono per tãto terreno, quanto in vn giorno possono arar vn paio di buoi, vn ducato & vn quarto. Altroue si paga per ogni fuoco altretanto. Altri luoghi sono: ne quali per ciascun'huomo da i quindici anni in su, pagasi pure altretanto. In altri & dell'uno & dell'altro. Ne v'è altra grauezza: che della gabella, laquale è nella cittá grande. Ne vi voglio ascondere, che á signori temporali non è lecito per legge di Mahumetto tenere alcuna entrata, eccetto il censo da lui ordinato. Ilquale è, che ciascuna persona, che ha in contanti censto ducati, sia tenuta di dare al signore di quel numero due ducati & mezzo l'anno, fin che dura quella quãtita: & ogniuno, che raccoglie del suo terreno dieci moggia di grano, è obligato à dar la decima parte. & vuole che tali entrate siano date in mano del Pontefice. ilquale oltre alle bisogne del Signore, le dispensi alle comuni vtilitá: & di quelle siano aiutati i poueri, gl'infermi, & le vedoue: & sostenute le guerre contra à nimici. Ma da che sono mãcati i Pontefici, i Signori, come s'è detto, hanno incominciato á vsar la tirannide: né basta loro d'hauersi vsurpate del tutto queste entrate, & dispensarle secondo l'appetito loro: ma v'hanno aggiunto nuoui tributi: talmente, che in tutta l'Africa pochi contadini si trouano, che possino auanzarsi tanto, che basti loro pel vestire, & pel viuere solamente. Di qui è che niun'huomo dotto & da bene vuol hauer domestichezza con i Signori temporali, ne mangiar con esso loro à vna istessa mensa, nè meno accettar dono ò presente loro: percioche istimano, che la faculta d'i detti Signori sia peggio, che rubbata. Tiene anchora il Re di Fez di continouo in poter suo sei mila caualli pagati, & cinquecento balestrieri, & altretanti archibusieri, sempre à cauallo & in ordine ad ogni suo comando. ma ne tempi di pace stanno dalla sua persona separati vn miglio: cioè quando il Re è fuori nella campagna: percioche essendo egli in Fez non si cura di guardia. Se auiene, che gli bisogni far guerra con gli Arabi suoi nimici: allhora non gli bastano questi sei mila caualli: ma si vale dell'aiuto de gli Arabi suoi subditi: de quali á loro spese gran quantita ne raguna: & essi sono inuero piu pratichi nella guerra, che non sono i detti sei mila del Re. Le Pompe & le cerimonie di esso Re sono poche: & non molto volentieri sono fatte da lui. ma nelle feste ò in qualche mostra è di necessitá, ch'egli le faccia. queste sono tali. quando il Re vuol caualcare, primieramente il maestro delle cerimonie fa cio intendere a i cursori per nome del Re: dipoi essi fanno intendere a i parenti del detto Re, a i capitani, á i custodi, & á glialtri caualieri: iquali tutti si ragunano insieme nella piazza, che è fuori del suo palazzo, & per tutte le vicine contrade. Et come il Re esce del palazzo, i detti cursori diuidono l'ordine di tutte le caualcature. Prima se ne vanno i banderari: dipoi i tamburini: dipoi il maestro di stalla con i suoi ministri & famigliari: poi il dispensatore con i suoi: poi i custodi: poi il maestro delle cerimonie: poi i segretari del Re, il thesoriere, il giudice, & il capitano dell'essercito. Poi caualca il Re insieme col gran consigliere & con qualche Prencipe. & caualcano innãzi la persona del Re alcuni vficiali del Re: dequali vno porta la spada, l'altro lo scudo, & vn'altro la balestra del detto Re. d'intorno gli vãno i suoi staffieri: & di questi vno porta la partigiana del Re, vn'altro la coperta della sella insieme col capestro del cauallo: & quãdo il Re scende á piede, cõ ql la coperta coprono la sella: & mettono il capestro di sopra alla briglia del cauallo p tenerlo, v'è vn'altro staffiere: ilql le porta i zoccoli del re: che sono certi zoccoli fatti cõ bei lauori p põpa & riputatiõe. Doppo il Re caualca il capo de gli staffieri: dapoi gli eunuchi: dapoi la famiglia del Re: dapoi i caualli leggieri: dapoi i balestrieri & archibusieri. L'habito, che all'hora vsa il Re, è mediocre & honesto: & chi nol conosce, nõ pẽsa che egli sia il Re. p cioche i suoi staffieri

La gente che tiene il Re di Fez.

L'ordinanza del Re quando caualca.

A staffieri sono vestiti piu superbamente,& con fregiati & ricchi panni. Ne alcun Re ò Signor Mahumettano porta corona,ò cosa tale che l'assomigli,in testa:percioche la legge de Mahumetto glie lo vieta. Quando il Re habita nella campagna,piantasi prima nel mezzo il gran tabernacolo d'esso Re:ilquale è fatto á guisa delle mura d'un castello con i suoi merli, è quadro da ciascun lato,& tiene cinquanta braccia:& in capo di ciascun lato è vna torricella fatta pur di tela con i suoi merli & coprimenti:& con alcune belle poma poste sopra il tetto di dette torricelle,che paiono d'oro. Questo tabernacolo ha quattro porte:per ciascuna delle quali vi sta la guardia de gli eunuchi:& in mezzo del detto vi sono altri padiglioni. La camera, nellaquale dorme il Re:è fatta in modo,che si puo togliere & rimettere ageuolissimamẽte. D'intorno al tabernacolo sono gli alloggiamenti de gli vficiali & d'i cortigiani piu fauoriti del Re:& d'intorno á questi sono ordinatamente i padiglioni d'i custodi:i quali son fatti di pelli di capre,si come quegli de gli arabi. quasi nel mezzo c'è la dispensa,la cucina,è il tinello del Re:che sono tutti padiglioni inuero grandissimi. Non molto lontani da questi sono i padiglioni:doue alloggiano i soldati d'i caualli leggieri:iquali tutti mãgiano nel tinello del Re,ma in vna foggia molto vile. discosto vn poco è la stalla:cioè alcuni luoghi coperti,doue sono alloggiati i caualli á ordine l'uno acanto l'altro. Fuori del circuito dell'alloggiamento alloggiano i mulattieri del carriaggio del Re: & iui sono botteghe di beccai, di merciai,& etiandio di pizzicagnoli. I mercatanti,& gli artigiani,che vengono al campo, s'adagiano à lato d'i detti mulattieri:in modo,che gli alloggiamenti del Re vengono ad essere fatti,come vna città:percioche i padiglioni d'i custodi seruono in vece di mura:iquali sono fatti & piantati l'uno appresso l'altro:di maniera,che non si puo entrare á detti alloggiamenti,senon per li luochi ordinati. Et d'intorno il tabernacolo del Re tutta la notte si fa la guardia:ma è vero, che i guardiani sono persone vili:ne v'è alcuno,che porti arme. Simile guardia si fa d'intorno la stalla d'i caualli:ma spesso per la dapocaggine di cotestе guardie, non solamente sono stati robati d'i caualli,ma dentro il tabernacolo del Re truouati nimici huomini, entratiui per vccciderlo. Il Re quasi tutto il tempo dell'anno si ritroua nella campagna:si per custodia del regno,come per mantenere in pace & amicitia gli Arabi suoi soggetti: & souente si di porta in caccie,ò in giuocare á scacchi. Io non dubito,che i non sia stato alquanto tedioso B nella lunga & molto copiosa descrittione di Fez:ma egli mi fu di necessita d'allargarmi in lei:si perche la ciuiltá & l'ornamento di Barberia,ouero di tutta Africa si cõtiene & rinchiude nella sopra detta città:& si anchora per darui piena informatione d'ogni sua minima conditione & qualita.

Ordine che tiene il Re quãdo si riduce a starsi campagna.

*Macarmeda città.*

Macarmeda è vna città vicina à Fez cerca à venti miglia verso leuante:laquale fu edificata da Signori di Zeneta sopra la riuiera d'un fiumicello in vna pianura bellissima. questa ne tempi antichi haueua vn gran contado:& fu molto ciuile. Su'l detto fiume sono molti giardini & vigne. Et i Re di Fez soleuano assegnare la detta città à soprastanti de i camelleri: ma nella guerra di Sahid Prencipe ella fu saccheggiata & abbandonata: & hoggi altro di lei non si vede, che le mura. Il contado s'affitta á gentil'huomini di Fez, & á qualche huomo di villa.

*Hubbed Castello.*

Questo è vn Castello edificato su la costa d'un alto monte: ilquale è discosto da Fez cerca á sei miglia. & tutta la città di Fez & la campagna d'intorno si puo vedere dal detto Castello:ilquale hebbe principio da vn romito dal popolo di Fez tenuto santo. ma il detto Castello contiene intorno poco terreno:percio è dishabitato:& le case sono rouinate: eccetto le mura & la moschitta. pure quel poco terreno,che v'è,è del tempio maggiore della città. Io alloggiai in questo Castello quatro estati,per esserui l'aere molto buono & temperato, & il luogo solingo & ottimo per chi vuole studiare. vi alloggiai anchora:percioche il padre mio hebbe molti anni il terreno appigionato dal custode del tempio.

*Zauia.*

Zauia è vna piccola città edificata da Giuseppe secondo Re della casa di marin: & è discosta da Fez cerca à quattordici miglia. & quiui il detto Re fece fare vn grande spedale, ordinando di esser sepellito in questa città. Ma cio non consentì la fortuna:percioche egli fu vcciso fuori di Telemsin nello assedio,che egli vi fece. Zauia dipoi mancò,& fu rouinata:et

rimase

rimase di lei solamente lo spedale con i suoi muri. L'entrata fu data al tempio maggiore di Fez: & il terreno fu coltiuato da certi Arabi, che sono quasi nel contado di Fez.

*Chaulan Castello.*

Bagno d'acque calde.

Chaulan è vn'antico Castello fabbricato sopra il fiume di Sebu, lontano da Fez cerca à otto miglia verso mezzo giorno. fuori del detto castello v'è vn bagno d'acqua caldissima: & Abulhesen quarto Re della casa di marin fece fare vn belissimo edificio su'l detto bagno. onde i gentil'huomini di Fez sogliono vna volta l'anno nel mese d'Aprile venire á questo bagno: & vi dimorano quattro o cinque giorni per cagione di diporto. Ma in nel detto castello non è ciuiltà alcuna: & gli habitatori sono huomini vili & auarissimi sopra modo.

*Zelag Monte.*

Zelag è vn Monte: che incomincia dal fiume di Sebu quasi dalla parte di leuante: & si estende verso ponente cerca à quattordici miglia. & la sua sommità, cioè il piu alto luogo verso tramontana, è vicina á Fez sette. La faccia: che risponde verso mezzogiorno tutta è dishabitata: ma quella parte, che riguarda verso tramontana, é tutta buone colline, doue sono infiniti villaggi, & castelli. & quasi tutto il terreno è piantato di viti: che fanno le migliori & le piu dolci vue, che io gia mai habbia gustato à miei di. cotali sono le oliue, & infine tutti i frutti, che nascono per quel contado per esser luogo asciutto. Et gli habitatori di questo sono molto ricchi: ne alcuno ve n'è, ilquale non habbia vna casa nella città. Anchora quasi tutti i gentil'huomini di Fez hanno qualche vigna nel detto monte. a piedi del detto verso parte tramontana, sono buonissime pianure & campi da grano, & etiandio per horti: percioche il fiume di Sebu irriga le dette pianure verso mezzo giorno. Et gli hortolani con i loro ingegni fanno fare certe ruote, che leuano l'acqua dal fiume, & con essa ne bagnano il terreno. la campagna é grande & larga tanto, quanto possono arare dugento paia di buoi. questa é data per prouisione al maestro delle cerimonie del Re: ma egli non ve ne ha di rendita l'anno piu, che cinquecento ducati: perciochè la decima ne va alla camera del Re: la quale frutta quasi tre mila moggia di grano.

*Zarhon Monte.*

Zarhon incomincia dal piano di Esais discosto da Fez dieci miglia: & s'estende verso ponente cerca à trenta: & per larghezza è dieci miglia. Questo monte di lontano par tutto selua & diserto: ma tutti gli alberi sono piante d'oliue. In esso sono cerca á cinquanta fra casali & castelli: & gli habitatori sono ricchissimi: percioche il monte é posto fra due città grosse. dalla parte d'oriente è Fez, & da quella di ponente Mecnase. Le loro donne sono tessitrici di panni di lana fatti all'vsanza del paese: & vanno molto ornate d'anella & manili di argento. gli huomini sono gagliardi & fortissimi: & sono quegli, che si prendono cura di pigliare i leoni ne boschi, & gli donano al Re di Fez. Ilquale suol far fare vna caccia nella sua cittadella in vna corte larghissima: doue sono certe casette tanto grandi, quanto vi puo capire vn huomo in piedi, & come ei vuole: & ciascuna di queste ha la sua porticella: & dentro vi sta vn'huomo armato. All'hora si lascia vn leone sciolto in quella corte. & gliarmati aprono le loro porticelle chi da vna parte, chi da vn'altra. Il leone subito corre verso l'huomo, che egli vede: & colui come gli è vicino chiude la porticella: & cio fanno tante volte, che'l leone è adirato. dipoi é menato nella detta corte un toro. onde tra lor due s'incomincia una stretta & sanguinosa battaglia: & se il toro ammazza il leone, la festa di quel giorno è fornita. ma se il toro è ucciso dal leone: é dibisogno, che quegli armati eschino fuori. & combattino col leone: iquali sono dodici: & hanno in mano certe partigiane, che tengono un braccio & mezzo di ferro. & se gli huomini sono superiori del leone: il Re fa diminuire il numero. & quando il leone auanza gli huomini, all'hora il Re & i suoi cortigiani l'uccidono con le balestre stando dal disopra delle loggie, doue sogliono ueder la festa. Ma le piu uolte auiene, che prima che muoia il leone, ei ue ne uccide alcuno, & altri lascia feriti: il premio, che usa il Re di dare a quei, che combattono: sono dieci ducati per ciascuno, & un nuouo drappo. ma cotai huomini non sono, senon persone ualentissime, & del monte di Zelag, & quelli che li cacciano in la campagna sono del monte de Zarhon.

Caccia di leoni.

*Gualili città nel monte Zarhon.*

Gualili è una città edificata da Romani nella cima del sopradetto monte nel tempo che eglino la Betica di Granata reggeuano. é tutta cinta di mura fatte di pietre lauorate & grosse. &

A se.& ha le porte molto larghe & alte:& circonda quasi sei miglia di terreno.ma fu pure anti-
camẽte rouinata dagli Africani. egli è vero, che essendo Idris scismatico venuto à q̃lla regio
ne subito incominciò à rinouar la detta città & habitarui:di modo, che in breue ella diuẽ-
ne ciuile & molto frequentata.ma doppo la sua morte il figliuolo la lasciò da parte,& si diè à
fabbricar la città di Fez,come habbiamo detto: non dimeno Idris fu quiui sepolto: & la sua
sepoltura è honorata & visitata quasi da tutti i popoli di Mauritania percioche egli fu poco
meno di Pontefice,& del lignaggio di Mahumetto.& hoggi non sono in detta città, senon
due ò tre case,destinate alla cura & veneratione della sepoltura.ma d'intorno alla città il ter-
reno è molto ben coltiuato,& sono iui bellissimi giardini & possessioni:percioche nascono
dalla detta città due capi d'acqua:iquali se ne vanno discorrendo fra certi piccoli colli & val
li,doue queste possessioni hanno luogo.

*Palazzo di Faraone.*

Il Palazzo di Faraone è vna piccola & antica città fabbricata da i Romani sopra la cima
d'una montagnetta,& è vicina à Gualili poco meno d'otto miglia. il popolo di questo mon
te,& ancho molti historici tengono per ferma oppenione,che Faraon Re d'Egitto nel tem-
po di Moise edificasse la detta città, nomandola dal suo nome.à me non par egli verisimile,
percioche non si truoua,che mai nè Faraone,nè gli Egittij dominassero quelle parti.ma è na
ta questa sciocca oppenione da vn'opera intitolata nella loro lingua il Libro delle parole di
Mahumetto,& fu dettata da vno auttore detto Elcalbi.dice adunque quest'opera col testi-
monio di Mahumetto,che furono quattro Re,che signoreggiarono tutto il mõdo: duoi fe
deli,& duoi infedeli:i fedeli furono Alessandro Magno & Salamon figliuolo di Dauit: &
gl'infedeli Nembrot & Faraone di Moise.à me alcune latine lettere, che si leggono sopra á
muri,dãno indubitata certezza,che la detta città fosse edificata da Romani. nel circuito di
lei passano due fiumicelli,qual da vna parte, & qual da vn'altra. & tutte le valli & le colline
vicine à questa sono terreni piantati d'oliue.non molto lontano,v'è bene vn gran bosco:do
ue si trouano leoni & leopardi in molta quantità.

B *Pietra Rossa.*

Pietra rossa è vna certa città nella costa del detto monte edificata pur da Romani. ma è
piccola & molto vicina al bosco:in tanto,che i leoni vengono insino alla città,& mangiano
le ossa,che trouano.& gli habitatori sono tanto auuezzi nella pratica & domestichezza d'i
detti leoni, che insino alle femine & á fanciulli nõ gli temono.le sue mura sono alte & fatte
di certe pietre grandi & grosse.ma le piu parti sono rouinate:& la città è rimasa hoggidi co-
me vn casale,ó villaggio.il terreno è abbõdeuole d'oliue & di grano.percioche è vicino alla
pianura d'Azgar.

*Maghilla.*

Maghilla è vna piccola città antica,edificata pur da Romani,& è posta su la punta del det
to monte:cioè dalla parte,che risponde verso Fez. Questa città ha vn bel contado nel mon-
te,il quale è tutto pieno d'oliue,& vn'altro bellissimo nel piano,doue sono molti & gran fon
ti:dalqual piano si tragge gran quantità di canapo & di lino.

*La uergona Castello.*

Questo castello è molto antico,& fu edificato sotto il detto mõte su la via maestra per cui
si va da Fez á Mecnese:& è detto il castello della vergogna:percioche i suoi habitatori furo-
no molto auari,si come è l'vsanza delle città,che sono ne paesi.& dicesi,che vn Re vna vol-
ta passò di la: & quei del castello l'inuitarono á desinare. il Re accetò l'inuito. così il popolo
pregò lui,che fosi cõtento di leuargli quel brutto nome.ilche gli piacque.fecero adunque
costoro amazzare alquanti castroni & empir molte vasella & vtri di latte, come è il costu-
me loro,per dar la mattina la collatione al Re. ma per esser gli vtri grãdi, ogniuno per la sua
parte fece pẽsiero,che se vi mettessero la metà d'acqua,nessuno sen'accorgerebbe:& così fe-
cero.il Re la mattina volendosi dipartire,non si curaua d'altra collatione:ma facẽdogli i mi-
nistri instãza,& versando gli vtri s'auidero dell'aqua.laqual cosa intesa dal Re rise:& dicen-
do,Amici voi douete sapere,che costume dato da natura nõ si puo togliere,si dipartì.hoggi
il detto castello è rouinato & voto:& i suoi terreni sono lauorati da certi poueri Arabi.

*Beni Guariten Contado.*

Questo è vn contado vicino á Fez cerca à diciotto miglia: cioè dalla parte di leuante. &

è tutto colline di bonissimi terreni: doue nasce gran quantità di grano: & contẽgono bellis-
sime campagne, & perfetti pascoli pel bestiame. nel detto contado sono cerca à dugento vil-
laggi, ma di vilissime case: & sono gli habitatori huomini di piccolo valore. non coltiuano
viti, nè tengono giardini, nè hanno albero alcuno fruttifero. coteste suol il Re dispensare
fra li suoi fratelli & fra le sirocchie che sono di pargoletta età. tornãdo à gli habitatori essi so-
no ricchi di grani & di lana. ma vanno male in arnese. & solamente caualcano gli asini: di ma
niera, che infino da vicini ne vengono dileggiati & scherniti.

*Aseis Contado.*

Aseis è anchora egli vn contado vicino à Fez venti miglia verso ponente: & tutto è pia-
nure. doue è fama. che furono molti castelli & villaggi. et hora nõ ne resta nè vestigio nè pur
segno alcuno d'edificio, ma sono viui i nomi d'i luoghi, che non si veggono, il detto piano
s'estende verso ponente cerca à diciotto miglia: & verso mezzo giorno cerca venti, & i suoi
terreni sono buonissimi: ma producono i grani neri & piccoli: & pochi pozzi, o fonti si tro
uano per questo contado. fu ello sempre tenuto da certi Arabi, che sono, come huomini di
villa. dallo il Re di Fez al castellano & gouernatore della città.

*Togat Monte.*

Il monte Togat è vicino à Fez verso ponente cerca à sette miglia: ilqual è per certo molto
alto, ma poco largo: & s'estende verso leuante fino al piccol fiume di Bunafr: che sono cerca
à cinque miglia di tratto. tutta la parte del detto monte, che riguarda verso Fez, è piantata di
viti: così la cima, & la parte, che rispõde verso Essich, è tutta terreno da seminar grano. & per
la sommita del monte sono molte grotte, & caue ch'entrano sotto la terra: lequali da quelli,
che vanno ricercando i thesori, sono tenute per certi luoghi segreti: doue i Romani nel par-
tirsi da quella regione nascosero, come s'è detto, le lor cose di gran prezzo. il verno all'hora,
che nessun attende alle viti, questi curiosi & semplici huomini con i loro strumenti s'affatica
no di cauare o di far cauare il duro & sassoso terreno: ne percio si ragiona, che alcuno niente
trouasse. hora come i frutti del mõte sono tristi & di malo sapore, così medesimamẽte è brut
to & spiaceuole à gliocchi il color dell'vua: & cotesti frutti & questa vua si maturano auanti
i frutti & le vue de glialtri luoghi.

*Guraigura Monte.*

Guraigura è vna montagna vicina ad Atlante, & discosta da Fez, cerca à quaranta miglia:
& da quella nasce vn fiume, il quale corre verso ponente, & entra nel fiume di Bath. il detto
monte è posto fra due grandissime pianure. l'una risponde verso Fez, cioè quel cõtado, che
habbiamo di sopra detto, ilquale si chiama Eseis: & l'altra riguarda verso mezzo giorno: &
questa è appellata Adecsen: doue sono bellissimi & buonissimi piani per seminar grano &
per pascoli d'animali. tutte queste pianure sono tenute da certi Arabi: iquali sono detti Zu-
hair, & sono vassalli del Re. ma egli assegna il tratto di tal piano le piu volte à qualch'uno de
suoi fratelli. & frutta quasi di continouo dieci mila ducati. egli è vero, che i detti Arabi sono
spesso molestati da certi altri Arabi, chiamati Elhusein: che sono habitatori del diserto. ma la
state vengono alla detta pianura. á cio il Re di Fez prouede molto bene, mandando in dife-
sa della cãpagna alcuni caualli & balestrieri. per tutti quei piani sono vaghe fontane, & chia-
Leoni pacis fici. rissimi fiumicelli, & boschi, ne quali sono leoni cheti et pacifichi: di maniera, che ciascun huo
mo & femina con vn bastone gli puo scaccciare: nè essi fanno dispiacere ad alcuno. hora se-
guiremo della regione di Azgar.

*Azgar Regione di Fez.*

La regione di Azgar dalla parte di tramontana termina al mare Oceano: da ponente ha
fine al fiume di Buragrag: & da leuante compie in alcuni monti di Gumera, & in vna parte
Zarbon, & à pie del monte di Zalag. di verso mezzo giorno finisce ne confini del fiume di
Bunasar. questa prouincia è tutta pianura di buonissimi terreni: percioche fu habitata da
grandissimo popolo: & vi furono & città & castelli. ma per vna antica guerra le dette ru-
masero tutte distrutte: & hoggidi niuno segno se ne vede: fuori che alcune poche & piccole
città, che sono pure in pie & habitate. estendesi ella per lunghezza cerca à ottanta miglia, &
per larghezza cerca à sessanta. per mezzo di lei passa il fiume di Subù: & tutti gli habitatori
sono Arabi & detti Elchuluth dalla origine di Muntafic. & questi tutti sono sottoposti al
Re di Fez, & gli danno gran tributo. ma sono ricchi, & vanno benissimo in ordine, & certa-
mente

A mente quiui è il fiore dell'essercito del Re, ilquale si serue dell'aiuto loro solamẽte nelle guerre di momento, & molto importanti. et in fine questa prouincia è quella, che mãtiene di vettouaglia, di bestiami, & di caualli tutti i monti di Gumera, & la città di Fez. il Re vsa di farui la sua stanza tutto il verno & la primauera: per cioche i paesi sono dilettenoli & sani: & vi è sempre molta copia di caprioli & di lepri. egli è vero, che pochi boschi vi si trouano.

*El Giumba città in Azgar.*

El Giumha è vna piccola città edificata à nostri tempi da gli Africani sopra vn fiumicello in vna pianura dal capo dalla detra regione ò prouincia: cioè dõde si va da Fez à Lharais città, è lontana da Fez, cerca á trẽta miglia. questa città fu molto habitata & piena di ciuilita: ma la guerra tante volte ricordata di Sahid la distrusse. hoggi solamente si trouano certe fosse, nelle quale i vicini Arabi tengono i loro grani: & vi lasciano appresso alcuni padiglioni alla guardia d'i detti grani. son di fuori mulini, doue questi si macinano.

*Lharais Città.*

Lharais è vna città fabbricata da gli antichi Africani su'l mare oceano: doue entra il fiume Luccus, da vna parte posta su la riua del detto fiume, & da laltra sopra l'oceano. ne tẽpi, che Arzilla & Tangia furono d'i mori, era molto habitata: ma poi che le due città venero in potere de christiani, rimase abbandonata: che fu cerca à venti anni. doppo iquali vn figliuolo del presente Re di Fez deliberò di far rihabitarla: & la fortificò molto bene: tenendola sempre fornita di soldati & di vettouaglia per cioche egli si sta in continouo sospetto d'i Portogallesi. la città ha vn porto molto difficile à chi vuole entrar nella bocca del fiume. vi fece anchora il figliuolo del detto Re edificare vna rocca: nella quale sempre tiene vn capitano cõ dugento balestrieri, cento archibusieri, & trecento caualli leggieri. nel circoito della città sono molte paludi & prati, doue si piglia gran quantità d'anguille & di vccelli d'acqua. & su le riue del fiume v'ha oscuri boschi: ne quali sono molti leoni & altri feroci animali. hanno gli habitatori della detta città antica vsanza di far carboni: & gli mandano per mare ad Arzilla & Tangia: intãto, che quei di Mauritania vsano vn prouerbio quasi di questa maniera, quando vna cosa, dimostra piu di quello, che ella é. come el nauilio de Harais, ilqua
B le ha la vela di bambagio: & la mercatantia di carbone: percioche nelle campagne di questa città si fa gran quantità di bambagio.

*Casar Elcabir: cioè il gran Palazzo.*

Questa è vna gran città edificata nel tempo di Mansor Re & Pontefice di Marocco per suo ordine. & narrasi per cosa certa, che vn giorno cacciando il detto Re per quelle campagne d'intorno fu sopragiunto da vna gran pioggia con vn terribil vento & oscurita d'aere: di maniera, ch'ei si smarri dalla compagnia: & si ridusse la notte in vn luogo senza saper doue egli fusse, conuenendogli in tutto alloggiare alla campagna. & mentre egli si staua su'l pie fermo, temendo d'affogar nelle paludi, vidde vn lume: & la buona ventura gli mando innanzi vn pescatore: il costume delquale era di pigliare anguille per le dette paludi. a costui disse il Re, sapresti mi voi insegnare doue sia l'alloggiamento del Re? rispose il pescatore: che quello era lontano a dieci miglia: & pregandolo il Re, che ve lo accompagnasse. se vi fosse al Mansor in persona, disse il pescatore, non vel condurrei a quest'hora: percioche temerei, che egli s'affogasse in coteste paludi. & che appartiene à te la vita d'al Mansor soggiunse il Re, o disse egli, il Re merita esser da me amato appar di me medesimo: seguito il Re: adunque qualche gran beneficio hai tu riceuuto da lui. quale maggior beneficio, rispose costui, si puo riceuer da vn Re, della giustitia & della gran bonta & amoreuolezza, che egli mostra nel gouerno del suo popolo? onde io pouero pescatore insieme con la mia moglie & la mia piccola brigatella mi posso godere la mia pouerta in pace. & esco della mia capannetta à mezza notte, & vi ritorno quando mi viene disio: nè fra queste valli & questi luoghi seluaggi si troua vno, che mi dia noia. Ma voi gentil'huomo venite s'egli vi piace, ad alloggiar meco questa notte: & di mattina m'harete per guida à qual luogo vi sara in grado. Il Re accettò l'inuito, & n'andò col buon'huomo alla sua piccola capanna. doue come fur giunti, adagiato & ben proueduto di biada al suo cauallo, fece il pescatore arrostir di quelle anguille, & le pose d'innanzi al Re, ilquale fra quello spatio s'hauea, come meglio potè, asciugato i panni intorno à vn buon fuoco, che tutta volta ardeua. ma non gli piacendo quel pesce, dimandò se egli qualche poco di buona carne hauesse. disse il pouero

Cortesia dũ pescator vsata verso il re Mansor.

ro huomo gentil'huomo,la ricchezza mia è d'una capra & d'un capretto, che anchor latta. ma io iſtimo auenturato quell'animale, le cui carni poſſono honorare vn par voſtro, percio che,ſe la voſtra apparenza non m'inganna, voi dimoſtrate d'eſſere qualche gran Signore. & ſenza piu, ſuenato il capretto lo fece acconciare & arroſtire alla donna ſua.il Re cenò, & preſe riposo per infino alla mattina. partiſsi adunque dalla capanna la mattina per tempo con la guida del corteſe hoſte:ma non furono anchora fuori delle paludi, che eſsi trouarono la gran moltitudine d'i caualieri & d'i cacciatori, che turbati con alti gridi andauano cercando il Re. & come lo videro, ciaſcuno ſi rallegrò. all'hora Manſor riuolto al peſcatore diſſe chi gli era, & che harebbe ſempre à memoria la ſua corteſia. & percio mentre che egli ſtette nella campagna haueua fatto fabbricare ſpeſſi & bei palazzi & molte caſe: nella ſua partita ne gli die per premio al peſcatore. ilquale lo pregò, che gli piaceſſe à dimoſtramento di maggior ſua bonta & corteſia di far cinger quei palazzi & caſe di muro. il che fu fatto. & il peſcatore ſi rimaſe Signore della nuoua piccola città: la quale di giorno in giorno accrebbe: di modo, che in brieue tempo ella diuenne città di quattrocento fuochi per la molta abbondanza del paeſe. & il Re vſaua di ſtare in quel terreno d'intorno tutta la ſtate: ilche fu etiandio cagione della buonification della detta città. paſſa appreſſo le ſue mura il fiume detto Luccus:ilquale creſce alle volte tanto,che entra per la porta della città.ella è tutta fornita d'artigiani, & di mercatanti. & ha molti tempij, vn collegio di ſcholari, & vno ſpedale. non v'è,nè fonte, nè pozzo: ma gli habitatori ſi ſogliono valere di certe ciſterne: iquali habitatori ſono huomini buoni & liberali: ma piu toſto ſemplici, che altri menti. veſtono bene, & vſano di portare alcuni panni riuolti intorno fatti à guiſa di lenzuoli di tela bambagina. fuori della città ſono molti giardini & poſſeſsioni: doue ſi trouono buoniſsimi frutti:ma l'uua è di cattiuo ſapore:percioche i terreni ſono prati.il lunedi faſsi nella campagna vn mercato alquale vi concorrono tutti i vicini Arabi.il meſe di maggio coſtumano i cittadini d'andar fuori a vccellare,& pigliano gran quantità di tortore.il terreno è nel vero fertile:& rende le piu volte di ſemenza trenta per vno. ma gli habitatori non poſſono coltiuar quaſi intorno a ſei miglia: percioche ſono moleſtati da i Porthogalleſi, che habitano in Arzilla,eſſendo la città diſcoſta da Arzilla non piu,che diciotto miglia.anchora il capitano di queſta fa non poco danno à Porthogalleſi:percioche tiene trecẽto caualli: & le piu volte con queſti corre per infino alle porte d'Arzilla.

*Habat Regione.*

Queſta regione incomincia dal fiume Guarga dal lato di mezzo giorno:& da tramontana termina al mare oceano:di verſo ponente confina con le paludi d'Argar.& da leuante in li monti che ſono ſopra lo ſtretto delle colonne di Hercole.ha di larghezza cerca a ottãta miglia,& di lunghezza cerca à cento. queſta regione quanto alla fertilità & abbondanza è in vero mirabile,& la piu parte è pianura: doue ha molti fiumi. ma appreſſo gli antichi fu piu nobile & di maggior fama,che non è a noſtri dì:percioche ſono in lei molte antichiſsime città:parte edificate da Romani,& parte da Gotti.& pẽſo,che queſta ſia quella regiõe,che fu da Tolomeo,Mauritania appellata.ma da che fu fabbricata Fez,la detta incomincio à declinare.A queſto s'aggiunſe,che doppo la morte di Idris edificatore di Feſſa peruenne il regno a dieci ſuoi figliuoli liquali diuidendolo in altretãte parti,toccò queſta regione al fratel maggiore.doppo ne ſeguì la rebellione di molti heretici & Signori.iquali mentre chi gli chiamali Signori di Granata di Spagna,& chi chiama li Signori del Cairoan furon vinti & ſcacciati da vn Pontefice del Cairoan, che fu puro heretico:& acquiſtò queſta regione. & laſciatoui alcuni ſuoi capitani & gouernatori ritornò al ſuo paeſe.all'hora il gran cancellieri di Cordoua mandò in lei vn groſſo eſſercito, & in brieue s'impadroni di tutto quel tratto per infino alla region di Zab.d'indi a cinquanta anni vi vẽne Giuſeppe primo Re di Lontuna:& ſcacciò queſti di Granata.finalmente la regione rimaſe ſotto il dominio del Re di Fez.

*Ezaggen città de Habat'.*

Ezaggen è citta edificata da gliantichi Africani ſu vna coſta d'una montagna vicina al fiume Guarga cerca a dieci miglia:& tutte queſte dieci miglia ſono pianure, che danno luogo a i campi & a gli horti loro: ma molto piu ſono i terreni del monte. queſta città è diſcoſta da Fez ſettanta miglia,& fa cerca a cinquecento fuochi. il ſuo contado fra il monte & il piano puo dar di rendita cerca a dieci mila ducati.& colui,che gli poſsiede,è obbligato di tenere al

Re

A Re di Fez, quattrocento caualli in custodia del detto paese: percioche i Porthogallesi soglio no farui di spesse correrie da quaranta ò cinquanta miglia da lontano. la città non é molto ci uile, ben vi sono artigiani di cose necessarie. ma è molto bella & piena di molte fontane. gli habitatori sono ricchi, ma pochi vsano habito da cittadino. hanno priuilegio concesso loro da gliantichi Re di Fez, di poter ciascuno ber vino: percioche il vino è vietato dalla legge Mahumettana: & tuttauia non é alcun, che non ve ne bea.

*Bani Teude.*

Questa è vna città antichissima edificata da gli africani in vna bellissima pianura sopra il fiume Guarga, discosta da Fez cerca a quarantacinque miglia. soleua ne tempi di gia fare ot to mila fuochi. ma nella guerra delli Pōtefici del Cairoan fu tutta distrutta: eccetto le mura. io vi sono stato: & vidiui molte sepolture d'huomini nobili, & alcune fontane murate di pie tre viue, inuero marauigliose: è vicina a monti di Gumera cerca a quattordici miglia: & i ter reni sono fertili & abbondantissimi.

*Mergo città.*

Mergo é vna città su la cima d'un monte vicina alla sopradetta cerca a dieci miglia: laqua le dicesi, che fu edificata da Romani: percioche vi sono certe antiche mura, doue si leggono alcune lettere latine, Questa città è hoggidi dishabitata. ma è nella costa del monte vn'altra piccola città, laquale é honestamente habitata: & sono in lei molti tessitori di tela grossa. d'in torno alla città è vna cāpagna di buoni terreni: & dalla detta città si veggono due grossi fiu mi: l'uno è Subu dalla parte di mezzo giorno: & l'altro da tramontana, che è Guarga. è disco sta da ciascun fiume cinque miglia. gli habitatori vogliono esser detti gentil'huomini, ma so no auari, ignoranti, & senza alcuna virtù.

*Tansor.*

Tansor è vna città discosta da Mergo cerca a dieci miglia sopra vna piccola montagnetta: nella quale sono trecento case, ma pochissimi artigiani. gli habitori huomini di grosso intel leto non tengono né viti né giardini: ma solamente arano per lo grano. hanno buona quan
B tità di animali. La città è posta alla metá della strada, che è da Fez à i monti di Gumera. per tal cagione sono auarissimi & i spiaceuoli senza comparatione.

*Agla.*

Agla é vna città antica edificata da gli africani su'l fiume Guarga. vi sono d'intorno buo ni terreni coltiuati da gli Arabi: percioche la città fu rouinata nelle passate guerre. ma sonui anchora le mura intere & alcuni pozzi di dētro. nella sua campagna si fa ogni settimana vn bellissimo mercato: alquale vanno molti Arabi & contadini di quel paese. vānoui anchora molti mercatanti di Fez per comperar cuoi di buoi & lana & cera. perche in questo terreno ve n'è in grande abbondanza. sono nella campagna molti leoni: ma di tanta vile natura, che fino à fanciulli sgridandogli gli fanno paura, & pongongli in fuga. di qui è nato vn prouer bio in Fez: che veggendoli vn'huomo che essendo vile faccia in parole il gagliardo, se gli di ce. tu sei valente, come i leoni di Agla, aquali i vitelli sogliono mangiar la coda.

Leoni timi di.

Origine del prouerbio tu sei valēte come i leo ni di Agla.

*Narangia.*

ENarangia vn castello edificato da gli Africani su vna piccola montagna: appresso il qua le passa il fiume Luccus: & il detto castello è vicino à Ezaggen cerca à dieci miglia, ha bonis simi terreni intorno, ma non son piani. su la riua del fiume sono foltissimi boschi: doue si truoua gran quantita di frutti saluatichi: massimamente ciriegie marine. fu questo castello preso & saccheggiato da Porthogallesi. hora è rimaso dishabitato, & diserto nell'anno de Lhegira. 895.

Ciriege ma rine.

*Gezira.*

Gezira è vn'Isola nella gola del fiume Luccus: doue il detto fiume entra nell'oceano, lon tana dal mare cerca à dieci miglia & discosta da Fez cento miglia. & in questa Isola fu vna piccola città antica: laquale fu abbandonata nel principio delle guerre d'i Porthogallesi. in torno al detto fiume sono molti boschi, & pochi terreni da lauoro. ne gliāni ottocēto nouā ta quattro di Lhegira, il Re di Porthogallo mādò vna grādissima armata: laquale come fu en trata nel fiume, il capitano incomincio a fabbricare vna nuoua fortezza nell'Isola, cōsiderā do che la potria soccorrer & occupar tutte le cāpagne vicine. il Re di Fez padre del presen te Re preuedendo il danno, che di leggiero gli poteua occorrere, se egli lasciaua fornir la

I, Porthoge si volēdo fa bricare vna fortezza, fu rono con stretti lasci ar la impre sa.

detta fortezza, vi mandò anchora egli vn grandissimo essercito per vietare á Porthogallesi quell'opera: ma non potè lo essercito accostarsi a due miglia di lunghezza, per la molta & terribile artiglieria de Porthogallesi, che di continouo scoccaua. perilche il Re era quasi a vltima disperatione. ma di poi per consiglio d'alcuni fece fare certi bastioni di legno: iquali furon piantati in mezzo il fiume di sotto l'Isola quasi due miglia: et essendo coperti essi da questi ripari, fatto tagliare tutto il vicin bosco, in piccolissimo tempo viddero i Porthogallesi l'entrata del fiume serrata da grossissimi alberi: di modo, che non era possibile di piu vscirne con l'armata. il Re conoscendo d'hauer la vettoria in mano pensò di combattere: poscia considerando, che grã moltitudine del suo popolo poteua perire: perilche il vincer s'hareb be potuto dimãdar perdita: patteggiò col capitano dell'armata, che oltre à vna grossa taglia che gli diede, facesse, che'l Re di Porthogallo gli restituisse certe figliuole del capitano del Re de Fez. che haueua nella città prigione, & lo lasciarebbe andarsene con la sua gente senza nocumento niuno. ilche fu fatto: & l'armata ritornò a Porthogallo.

*Basra.*

Bâsra è vna città non molto grande: & fa cerca a due mila fuochi. fu edificata in vna pianura fra due monti da Mahumet figliuolo d'Idris edificatore di Fez. è discosta da Fez cerca à ottanta miglia, & da Casar venti, cioè di verso mezzo giorno. & fu detta Basra in memoria di Basra città di Arabia felice: doue fu vccisso Hali quarto Pontefice doppo Mahumetto, che fu el bisauolo d'Idris. questa città fu murata con alte & bellissime mura: & per tutto il tẽpo, che regnò la casa d'Idris fu in lei molta ciuilità. & i successori d'Idris vsauano di far dimora la state nella detta città: percioche ha bellissimo contado si d'i monti, come delle pianure: ne i cui siti furono già molti giardini, & sonui perfettissimi campi per grano: percioche è vicino alla città, & per li piani passa il fiume Luccus. fu ella molto bene habitata & fornita di tempij. & gli habitatori furono huomini di gentilissimo spirito. ma col fine della famiglia d'Idris, i nimici guastorno & rouinorno la città. hora vi rimangono in pie i muri, & qualche giardino, ma seluaggio & senza alcun frutto. perche i loro terreni piu non si lauorano.

*Homar.*

Homar è vna città edificata pure da vno, il cui nome fu Hali figliuolo del sopraditto Mahumet: laquale è sopra vna collina su vn fiumicello discosta da Casar cerca a quattordici miglia verso tramontana: & da Arzilla verso mezzo giorno cerca a sedici. nõ fu gran città, ma molto bella & forte. & d'intorno sono bellissime campagne tutte pianure di buoni terreni. era cinta da molti giardini & da viti, ripieni tutti d'ottimi frutti. gli habitatori per la maggior parte furono tessitori di tele: percioche raccoglieuano di molto lino. rimase priua d'habitatione all'hora, che Arzilla fu presa da Porthogallesi.

*Arzilla.*

Arzilla chiamata da gli africani Azella fu grã città & edificata da Romani su'l mare oceano, vicina allo stretto delle colonne di Hercole cerca a settanta miglia, & discosta da Fez cerca à cento quaranta. questa fu suddita al Signor di Sebta, che era tributario de Romani. dipoi fu presa da Gotti: iquali pure vi confermarono il detto Signore. indi fu presa da Mahumettani glianni nouantaquattro di Lhegira: essi ne furono per dugento venti anni posseditori per infino a tanto, che gli Inglesi con vna grossa armata à persuasione de Gotti l'assediarono: iquali furono insieme nimici. percioche i Gotti erano christiani, & gli Inglesi adorauano gl'idoli. & cio essi faceuano affine, che i Mahumettani leuassero il pie dell'Europa. successe l'impresa a gl'Inglesi: & presa la città la posero a ferro & a fiamme. onde non ve ne iscampò vn solo. & cosi si rimase presso trenta anni rouinata & disabitata. ma poscia regnando i Signori & Pontefici di Cordoua in Mauritania, la restaurarono & ritornarono a migliore & piu nobile qualità & fortezza. & gli habitatori furono huomini molto ricchi, & litterati, & di guerra. il contado è fertilissimo di grani & di frutti: ma per esser la città discosta dieci miglia da i monti ha quasi penuria di legna: ma vsano di abbruciar carbone, qual fanno condurre in gran quantita da Harais come habbiamo detto di sopra. ne glianni ottocento ottantadue del medesimo Lhegira fu questa città d'improuiso assaltata & presa da Porthogallesi: & tutti gli habitatori, che si trouarono, furon menati prigioni à Porthogallo. tra quali fu Mahumet, che è hoggidi Re di Fez: ilquale all'hora fanciullo di sette anni fu preso insieme con vna sua sorella della medesima età: percioche in

que

Arzilla presa & rouinata da gli Inglesi.

Arzilla presa da i Porthogallesi. & due creature del Re menate in Porthogallo.

A que'dì, il padre ſuo hauẽdo ribellata la prouincia di Habat, habitaua in Arzilla. & poſcia, che fu vcciſo Habdulac vltimo Re della caſa di Marin per mano di Eſſerif: che fu vn gran cittadino di Fez: con l'aiuto del popolo, il detto popolo creò Eſſerif Re. venne dipoi vn Saic Abra per entrare in Fez, & farſi egli Re. ma Eſſerif per conſiglio & diſcorſo d'un ſuo maggior conſiglieri, ch'era fratel cugino del detto Saic, lo ſcacciò a dietro con gran vituperio. di poi hauendo mandato il detto conſigliere in Temeſna a pacificar quel popolo, fra quel tempo ritorno Saic col ſoccorſo di forſe otto mila caualli Arabi: & aſſediata Fez nuoua, in capo d'un'anno per tradimento de cittadini, che non ſi fidauano di piu ſoſtener le loro neceſsita, di facile la preſe. & Eſſerif con tutta la ſua famiglia fuggi al regno di Tunis. Nel tempo adũque, che Saic teneua aſſediata Fez, il Re di Porthogallo vi mandò vna ſua armata, & come detto habbiamo, preſe queſta Arzilla: & coſi il Re d'hoggi con la ſorella furon menati prigioni a Porthogallo: & iui il detto Re ſtette in cattiuita ſette anni: ne quali molto bene appreſe la lingua Porthogalleſca. In fine il padre con molta ſomma di danari ottenne il riſcatto del figliuolo. Il quale aſceſo al regno fu appellato per queſta cagione il Re Mahumet Porthogalleſe. egli molte volte dipoi ſollecitò alla vendetta contro a Porthogalleſi cercando di rihauer Arzilla. La prima fiata aſſaltò cõ tutto il ſuo eſſercito d'improuiſo la cittá: & ispianò vna gran parte di mura, & v'entrò dentro liberando tutti i mori, ch'erano fatti ſchiaui. ma i chriſtiani ſi ridusſero nel caſtello: & dando parole al Re di rendere il detto caſtello, vi poſero in mezzo due giornate: in capo delle quali ſopra venne Pietro Nauarro con molti legni armati: & per forza dell'artiglierie conſtrinſe il Re à ſuo mal grado, non ſolo á laſciar la città: ma á partirſi col ſuo exercito. All'hora i Porthogalleſi la fortificarono. in tãto, che dipoi piu volte il Re tentò il riacquiſto di lei: ma fu giudicato coſa impoſsibile á poterla hauer per forza. io mi trouai di continouo a queſti aſſedij nell'eſſercito del Re: & vi laſciammo de morti cinquecento & piu. queſte guerre del Re furono fra gli anni nouecento quattordici, fino á nouecento vent'uno di Lhegira.

*Tangia citta.*

Tangia é detta da Porthogalleſi Tangiara. & è vna gran città edificata anticamẽte, ſecõdo
B la falſa oppenione dalcuni hiſtorici, da vn ſignore chiamato Sedded, figliuolo di Had: il quale, com'eſsi vogliono, hebbe vniuerſal dominio in tutto il mõdo: & volſe fare edificare vna città, che foſſe ſimil al paradiſo terreſtre: onde fece far le mura di bronzo, & i coperti delle caſe d'oro & d'argento. & mandaua ſuoi commeſsi per tutto il mõdo a riſcuotere i tributi. queſta fu vna di quelle città, che a que' dì ve gli pagarono: ma i buoni Hiſtorici dicono, che ella fu fabbricata da Romani ſu'l mare oceano, al tempo, che eſsi occuparono la Granata, diſcoſta dallo ſtretto delle colonne cerca a trenta miglia, & da Fez cento cinquanta. & poi, che i Gotti dominarono la detta Granata, all'hora queſta città fu fatta ſoggetta al dominio di Sebta, per inſino, che ella venne in mano d'i Mahumettani, il chè fu quando eſsi hebbero Arzilla. fu ſempre ciuile, nobile & bene habitata: & hebbe in lei di belliſsimi palazzi, quale antico, & quale moderno. Il terreno, che la circonda, non è molto buono da ſemenza, ma ha certe valli vicine, le quali ſono bagnate dall'acqua d'una fonte: & in queſte valli ſono molti giardini, doue naſcono melangole, limoni, & altri frutti. ſono etiãdio fuori della città alcune viti, ma il terreno è arena. il popolo della quale viſſe con molta grandezza, fin che fu occupata Arzilla. il che inteſo dal detto popolo, preſo ogniuno le ſue coſe piu care, ſgombrò ſubitamente la città, & fuggì verſo Fez. All'hora il capitano del Re di Porthogallo vi mandò vn ſuo capo con molta gente, il quale tanto la tenne in nome del Re, che il Re vn ſuo parente vi mando, per che é terra d'importãza vicina alli monti di Gumera inimici de chriſtiani. ma prima, che la cittá veniſſe in poter de' Porthogalleſi cerca a venticinque anni, il Re mandò vna groſſa armata, ſperando, che la città non poteſſe hauer ſoccorſo eſſendo il Re di Fez, in teruenuto nella guerra contra vn ſuo ribello, che gli hauea leuata Meenaſe città. Ma contra ogni ſua oppenione il Re fatta tregua col detto, vi mando a difeſa vn ſuo conſigliere cõ molto eſſercito: il quale ruppe i Porthogalleſi, & vccíſene vna gran parte: fra quali fu il capitano: il cui corpo ſerrato in vna caſſa fu portato alla nuoua Fez, & poſto in vn'alto luogo, accio foſſe da tutti veduto. Non contento il Re di Porthogallo di queſta rotta, rifece fra poco tempo vn'altra armata: laquale fu vinta, come l'altra, con grande vccíſione & danno, non oſtante, che i Porthogalleſi aſſaltaſſero la città all'improuiſo & di notte. Ma quello

Tangia acquſtata da Porgheſi & come.

che il Re di Porthogallo non potè acquistar con due armate, hebbe finalmente, quãdo piac- C
que alla fortuna, con pochi soldati & senza spargimẽto di sangue nel modo, che habbiamo detto di sopra. Egli è vero che a nostri di Mahumet Re di Fez fece disegno di prender questa città: ma nel vero non gli succesſe. percioche i Porthogallesi gli si hanno dimostrato sempre pronti & gagliardi difenditori. cio fu gli anni di Lhegira nouecento diceſſette.

*Casar Ezzaghir, cioè il Palazzo minore.*

Questa piccola città fu edificata da Mansor Re & Pontefice di marocco su'l mare Oceano discosta da Tangera cerca à dodici miglia, & da Sebta diciotto. Edificolla egli percio che facendogli di mestiero di andar ciascun anno in Granata cõ l'essercito: era malageuole a passar certi monti verso Sebta, doue è il passo per arriuar al mare. è fatta questa città in vn bel sito & piano: & da lei si vede la riuiera della Granata che risponde à quella parte. Fu molto ciuile: & gli habitatori furono quasi tutti marinai: iquali sogliono fare il passaggio di Barberia in Europa. ve ne furono anchora di tessitori di tele: & v'erano assai ricchi mercatãti & valẽti huomini. Il Re di Porthogallo le fece d'improuiso dare assalto & l'hebbe. Onde di poi piu volte il re di Fez cõ ogni suo sforzo di gẽte ha tẽtato di ricouerarla: ne mai gli è venuto fatto. fu nel anno. 963. di Lhegira.

Casar acquistata da Portogheſi.

*Sebta gran Città.*

Sebta è città grãdissima chiamata da latini Ciuitas: & da Porthogallesi Seupta. fu edificata secondo la vera oppenione da Romani, su la gola dello stretto delle colonne di Hercole: & fu il capo di tutta Mauritania: percioche i Romani la nobilitarono, & vi fu molta ciuilita & gran numero di habitatori. dapoi fu presa da Gotti: iquali vi posero dentro vn Signore: & rimase il dominio nelle lor mani, per insino, che i Mahumettani entrarono in Mauritania, & hebbero questa città. Ilche fu, che Giuliano conte di Sebta, riceuè all'hora vna grande ingiuria da Roderico Re d'i gotti & di tutta Hispagna. onde egli accordatosi con gli infideli gl'introdusse à Granata: & fu cagione che Roderico perdesse il regno & la vita. I Mahumettani adunque hebbero Sebta: & la tennero in nome d'un lor Pontefice, detto Elgualid figliuolo di Habdul malic: che all'hora haueua il suo seggio in Damasco: & fu ne gli anni nouantadue di Lhegira. Questa città da quel tempo per insino a prossimi anni è sempre ita crescendo, si in ciuilita, come in numero d'habitatori: a tanto, ch'ella n'è diuenuta la piu bella & la meglio habitata città, che sia in Mauritania. Furono in lei molti tẽpij & collegi di studenti, molti artigiani, & huomini literati & di gentile spirito. & de lauori di rame v'erano singularissimi artefici: come sono di candellieri, di bacini, di calamai, & di cose tali di rame, & li vendeuan come se fusser stati d'argento. Io ve n'ho veduti in Italia: & molti Italiani gli haueuano per lauori Dammaschini: ma questi nel vero erano piu gentili & meglio fatti. Fuori della città sono bellissime possessioni con bellissime case: spetialmente in vn luogo, che per la moltitudine delle viti, che vi sono piantate, è detto Vignones. ma la campagna della città è magra & aspera: per tal cagione v'è sempre nella città carestia di grano. di fuori & dentro della detta città si vede la riuiera di Granata su lo stretto: & si conoscono gli animali: percioche non c'è di spatio da vna parte all'altra del mare, piu, che dodici miglia per larghezza. Ma la pouera città hebbe, pochi anni sono, molti danni da Habdul Mumen Pontefice & Re, contra cui teneua. egli la prese, rouinò le sue case, & condannò gran quantità de nobili a perpetuo essilio in diuerse parti. Il simil danno sostenne dipoi dal Re di Granata: il quale presala, oltre le rouine, tutti i nobili & ricchi fece venire in Granata. poi ne gli anni ottocento diciotto fu presa da vn'armata del Re di Porthogallo: & quelli, che v'erano dentro, fuggirono. Ma Abu Sahid all'hora Re di Fez, per sua dappocaggine non si curò di riacquistarla: anzi quando alle sue orecchie peruẽne la nuoua, trouandosi fra conuiti & danze, non volle per quello auiso, che s'interrompesse la festa. permisse poi la man di Dio, che egli miseramente vna notte fu vccisо da vn suo antico secretario, di cui molto si fidaua, insieme con sei suoi figliuoli: percio che el detto Re volse impacciarse cou la moglie del detto che fu gli anni ottocento ventiquatro di Lhegira: rimase all'hora il regno di Fez vedouo cerca a otto anni, fu poi trouato vn suo piccolo figliuolo nasciuto d'vna christiana, che la notte de gli homicidi era fuggita in Tunis. questi fu Habdulhae l'vltimo Re della casa di Marin: & fu anchora egli vccisо dal popolo, come si disse di sopra.

Il stretto di Granata di miglia. 12.

Abu Sahid Re di Fez a mazzato cõ sei figliuoli.

*Tetteguin.*

Tetteguin è vna piccola città edificata da gliantichi Africani discosta dallo stretto cerca a diciotto

A adiciotto miglia, & dal mare Oceano cerca a sei. I Mahumettani la presero nel tempo, che tolsero Sebta a Gotti. dicesi, che i Gotti all'hora, che l'hebbero acquistata, diedero il dominio a vna contessa, laquale haueua vn solo occhio, & veniua ogni settimana alla città per riscuotere l'utile, che ne traheua: & perche ella haueua solamẽte vn'occhio, gli habitatori chiamarono la città Tetteguin: il che nella lingua Africana significa occhio. d'indi a certo tempo i Porthogallesi diedeno battaglia a questa città, l'hebbero, & il popolo si fuggi. ella rimase cerca a nouantacinque anni dishabitata: in capo de quali fu ristorata & fatta rihabitar da vn Capitan granatino: ilquale venne col Re di Granata a Fez, doppo, che Granata fu presa da don Ferrando Re di Spagna. costui fu huomo eccellente nella militia, & dimostrò molta prodezza nelle guerre di granata: & appresso i Porthogallesi lo chiamano Almandali. costui ottenne di poter rifare & godersi il dominio di questa città. & cosi egli ritornò in pie tutte le mura, & fece fabbricare vna rocca fortissima cingendo la fortezza & le mura di fosse. egli poscia di continuouo hebbe a guerreggiar contra a Porthogallesi: & faceua spessi & gran danni a Sebta, Casar, & Tangera. percioche il detto teneua sempre trecento caualli, huomini tutti granatini & il fiore di granata. con questi correua per quei paesi, & pigliaua molti christiani: iquali tenendo prigioni, gli affaticaua di continouo ne i lauori delle sue fortezze: & io vna volta che fui in detta città, viddi tremila schiaui christiani, che eran tutti vestiti di sacchi di lana: & dormiuan la notte in certe fosse sotto terra bene incatenati. fu costui huomo liberalissimo: intanto, che honoraua ogni forestiero, che passasse per la sua città. & poco tempo é, ch'egli si morì dapoi, che rimase priuo della vista: percioche l'uno de gliocchi gli tolse vna punta di pugnale. della luce dell'altro fu priuo nella sua vecchiezza. rimase la città a vn suo nipote: ch'è hoggi valentissimo huomo.

*Monti di Habat.*

In Habat sono otto mõti piu famosi de gli altri: iquali sono habitati dal popolo di Gumera: & quasi tutti gli habitatori sono d'una medesima vita & costume: percioche tutti tengono la fede di Mahumetto: nondimeno beuono vino contra il suo precetto. sono gagliardi della loro persona: molte fatiche & affanni sofferiscono: ma vanno male in arnese. sono soggetti al Re di Fez: et hanno molta grauezza d'i tributi, che gli pagano: di maniera, che pochi possono vestir bene, eccetto alcuni, come particolarmente vi si dirá.

B

*Rabona Monte.*

Rahona è vn monte vicino di Ezaggen: ilquale è lungo trenta miglia, & largo cerca a dodici. nel qual si truoua grandissima abbondanza d'olio, di mele, & di viti. gli habitatori ad altro non attendono, che a far sapone, & a purgar la cera: & ricogliono etiandio gran quãtità di vini neri & bianchi quali tutti segli beono. Frutta il mõte di rendita al Re tre mila ducati: iquali sono assegnati al capitano & gouernator di Ezaggen, per mantener quattrocento caualli a i seruigi del Re.

*Beni Fensecare Monte.*

Questo é vn monte, che confina co'l sopradetto: ilquale è cerca a vinticinque miglia per lunghezza, & per larghezza cerca a otto. è piu del detto habitato: & sono in lui molti cõciatori di cuoi di vacca, & molti tessitori di tele grosse. essi anchora raccolgono molta cera: & fanno il sabbato vn grã mercato: doue si truoua ogni sorte di mercatãti & di mercatãtie: p in fino a Genouesi vãno al detto mercato p cõperar cera & cuoi crudi di bue: iquali fanno portare a Genoua & a Porthogallo. rende questo monte sei mila ducati. La metà risponde al capitano di Ezaggen, & l'altra metà si da alla camera del Re di Fez.

*Beni Haros Monte.*

Questo è vicino di Casar, & verso tramontana s'estende cerca a otto miglia: et verso ponẽte vẽti. ve n'ha di larghezza sei. fu habitato da certi nobili & cauallieri: & era popoloso & abbondante. ma furon questi nobili molto tiranni verso il popolo, di maniera, che doppo che Arzilla fu presa da Porthogallesi, esso abbandonò il monte. & hoggi nella cima del mõte solamente sono alcuni pochi casali. il resto è dishabitato. soleua esser la rendita di questo monte, tre mila ducati: iquali erano dati al capitano di Casar.

*Chebib.*

In questo monte sono cerca a sei o sette castella: & é habitato da gente ciuile & molto honesta: percioche quando Tangera fu presa da Porthogallesi, molti suoi cittadini vennero ad

habitar

habitar questo monte,per esser discosto da Tangera vēticinque miglia.ma gli habitatori sono molto da Porthogallesi molestati: & nella perdita di Tangera il detto monte fu peggiorato per la metá:& di continouo va peggiorando.ilche auiene,percio che egli è lontano dal capitano della custodia trenta miglia:per modo,che non se gli puo dar soccorso a tempo ogni volta,che i Porthogallesi vi fanno le correrie,guastādo & depredando cioche possono.

*Beni Chessen.*

Beni Chessen è vn monte altissimo,& difficile ad esser preso da nimici:percioche oltre alla qualitá del luogo,è habitato da huomini valorosi & di gran prodezza.costoro non potēdo sostener la tirannide d'alcuni lor cittadini,per forza di arme gli leuaron la superbia di capo:& molti à strana conditione ridussero. All'hora vn giouane de detti nobili sdegnandosi d'esser soggetto de suoi soggetti,ripieno di mal talento andò in Granata:doue per alcun tēpo militando al soldo de' christiani,si fece vno esperto guerriero.tornò dipoi ad habitare ad vno di que' mōti:doue erano ricorsi i suoi vguali:& raunato vn numero assai honesto di caualli,difendeua quel monte dall'empito de' Porthogallesi.perilche il Re vedendo il pronto animo di costui,gli aggiunse cento cinquanta balestrieri:co' quali egli combattè il sopradetto monte,& scacciò da quello i suoi nimici.ma vsurpandosi egli poi l'entrata di questo monte,che apparteneua al Re di Fez,il Re si sdegnò:& se gli mosse contra con grande essercito. ma il detto presto discese a penitentia del suo errore. perdonogli il Re: & lo cōfermò Signore di Seusauon,& di tutto quel contado,doppo lui ne fu Signore legittimo:che fu della origine di Mahumetto & del legnaggio d'Idris, che edificò Fez. costui é molto conosciuto da Porthogallesi,& molto l'istimano,per il suo nome & per la casata de Helibenres.

*Angera Monte.*

Questo monte é vicino a Casar minore cerca a otto miglia verso mezzo giorno s'estende per lunghezza cerca a dieci,& per larghezza tre. ha buoni terreni: percioche gli habitatori lo purgarono d'alberi per far nauigi in Casar,nel qual era l'Arsenal.vsarono anchora a seminarui del lino, & furono tutti ò tessitori di tele, ò marinai. ma quando Casar fu preso da Porthogallesi, all'hora gli habitatori lasciarono il monte:ma tuttauia hoggidi vi sono tutte le sue case,& le possessioni tali,quali se fossero habitate & coltiuate.

*Quadres.*

Quadres è vn'altissimo mōte fra Sebta & Tetteguin,è habitato da huomini di somma gagliardezza:iquali fecero di gran pruoue nella guerra,che hebbero li Re di Granata con gli Spagnuoli.perche questi montanari vsauan d'andar in Granata per soldati di ventura & valeuano piu di tutto il resto delli soldati degli detti Re.di questo monte fu vno,che si chiamaua Hellul:ilquale ha fatto similmente di grandi combattimenti cō detti Spagnuoli.& il volgo d'Africa & di Granata tiene appo lui le historie scritte de fatti suoi,alcuni in prosa,et altri in verso:si come fra gl'Italiani si tengono i fatti d'Orlādo.ma egli al fine fu vccilo nella guerra degli Spagnuoli,quando fu rotto Giuseppe Enesir Re & Pontefice di Marocco sopra vn castello in Cathalogna,ilquale i mori appellano il castello dell'Aquila.de mori furono vccisi sessanta mila combattenti,né vi scampò di quello essercito altri, che'l Re, & alcuni pochi de sua,questo fu ne glianni seicento noue di Lhegira:che puo esser ne glianni di Christo mille cento sessanta. doppo quella rotta i Christiani incominciarono ad esser nella Spagna victoriosi:in tanto,che rihebbero tutte le Città, che erano state occupate da Mori. & da quella cosi gran rotta fino al tempo che'l Re don Fernando acquistò Granata fu il spatio d'anni 285.secondo gli Arabi.

609. anni di Lhegira 1150. anni di Christo.

*Beni Guedarfeth Monte.*

E questo monte vicino a Tetteguin,& é molto habitato:ma nō molto s'estende. i suoi habitatori sono valenti huomini,et hāno qualche qualità.sono sotto il capitano della sopradetta Tetteguin:ilqual molto osseruano:pcioche cō esso lui vāno a depredar parimēte nel cōtado della città tenuta da christiani.onde auiene,che essi nō pagano al Re di Fez grauezza alcuna:fuor che certo piccolo censo per cōto de' loro terreni.& all'incontro cauano del mōte gran quātitá di danari:percioche v'è gran moltitudine di bossi:et i maestri d'i pettini, che sono in Fez,di questi si seruono ne lor lauori:leuandone ogni anno non poco numero.

*Errif Regione di Fez.*

Errif è vna regione del detto Regno: laquale incomincia dal confino dello stretto delle

colonne

A colonne d'Hercole dalla parte di ponente, & s'estende verso leuante insino al fiume Nocor: che sono cerca a cento quaranta miglia di tratto. da tramontana termina nel mare mediterraneo, cioè nella sua prima parte: & allungasi verso mezzo giorno cerca a quaranta miglia insino a monti, che rispondono verso il fiume Guargà: ilquale è nel tenitoro di Fez. questa regione è paese tutto aspro, pieno di freddissimi monti: doue sono molti boschi d'alberi belli & dritti. ma non vi nasce grano. ben vi sono assai viti, ficaie, oliue, & mandorli. gli habitatori etiandio sono huomini valenti: ma molto volentieri s'imbriacano, & vanno mal vestiti. vi si truouano pochi animali: eccetto capre, asini, & simie, che sono in gran quantità ne i detti monti. cittadi ve nè son poche: ma sono tutti castelli & villaggi di tristi casamenti fatte in vn solaio a guisa delle stalle, che si veggono ne i contadi d'Europa. li loro tetti formati & coperti di paglia & di cotai scorza d'alberi. infine tutti gli huomini di questo monte hanno nella gola quei gosi, che si veggono alle volte ad alcuni: & sono equalmente bruttissimi & ignorantissimi.

*Terga.*

Terga è vna picciola città: laquale secondo alcuni fu edificata da Gotti su'l mare mediterraneo discosta dallo stretto cerca à ottanta miglia. fa cerca cinquecento fuochi: & sono le mura piu tosto deboli, che altrimenti. gli habitatori sono quasi tutti pescatori: & il pesce, che prendono, vsano d'insalare: ilquale è comperato da mercatanti montanari, & portato d'indi cerca a cento miglia verso mezzo giorno, & dentro la terra ferma. questa città fu bene ciuile & popolosa: ma dipoi, che i Porthogallesi misser piè nelle sopradette città incomincio forte a declinare si di ciuilità, come d'habitatione. intorno la città sono molti boschi sopra aspri & freddi monti: doue nasce orzo, ma in si poca quantità, che non basta per la metà dell'anno. egli è vero, che gli habitatori sono huomini valenti, ma bestiali, ignoranti, & imbriachi: & sogliono malissimo vestire.

*Bedis hora detta Velles della Guenera.*

Bedis è vna città edificata su'l mare Mediterraneo: laquale da Spagniuoli è detta Velles de Gumera, & fa cerca a seicento fuochi. alcuni de gli historici dicono, che ella fu edificata da gli Africani, & altri da Gotti. come si sia, questa è fra due altissimi monti: & dappresso v'è
B vna gran valle: laquale quando pioue, diuiene vna fiumara. dentro la città è vna piazza, doue sono molte botteghe: & vn tempio non molto grande. ma non c'è acqua da bere. v'è di fuori vn pozzo doue è la sepoltura d'un lor santo: ma è non poco pericolo a pigliar della sua acqua di notte per esser pieno di sanlughe. gli habitatori sono diuisi in due parti: percioche alcuni sono pescatori & alcuni corsali: iquali con le lor fuste vanno rubando i litti de christiani. d'intorno vi sono monti alti & aspri: doue si truouano buoni legni per far fuste & galee. & i montanari d'altro non viuono, che di portar cotai legni in diuersi luochi. non vi nasce molta quantità di frumento: perciò nella detta città si pascono di pane d'orzo. vsano etiandio di mangiar molte sardelle & altri pesci, percioche i pescatori ve nè pigliano in tanta copia, che sempre fa dibisogno d'alcuni, che gli aiutino a tirar le reti. onde sogliono quasi ogni mattina andare al litto molti poueri huomini: iquali porgendo loro aiuto hanno in premio assai buona parte d'i pesci che prendono. ne donano anchora a tutti quelli che si ritruouano presenti. ma le sardelle essi l'insalano: & le mandano a i monti. dentro la città c'è vna bella & lunga contrada habitata da giudei, & doue si vende il vino. a tutti gli habitatori il vino pare diuino liquore: & quasi ogni sera a tempi buoni vanno nelle loro barchette dilungandosi molto spatio da terra: & il sollazzo, che prendono, si è il bere & il cantare. v'è pure nella Città vna bella rocca, ma non molto forte, nella quale habita il Signore: & fuori di lei il detto Signore ha similmente vn palazzo con vn bellissimo giardino. fuori anchora di lei a canto la marina v'è vn piccolo Arsenal, doue si suol fare qualche fusta, ò galea, & qualche barca: percioche il Signore & i Cittadini vsauano d'armar certe fuste, & le mandauano a i paesi de' Christiani faccendo loro di gran danni. perilche don Ferrando sopradetto Re di Spagna mandò fuori vna sua armata: laquale prese vn'Isola posta al dirimpetto di questa Città, & da lei discosta cerca a vn miglio. & quiui fece fare vna fortezza sopra vn scoglio, fornendola di soldati, di vettouaglie, & di buonissime artiglierie. lequali tanto molestauano quei della Città, che nelle strade & nel tempio uccideuano de gli huomini: il Signore addimandò soccorso al Re di Fez: ilquale mãdò all'Isola molti fanti, ma furono mal menati, & parte crudelmente

Spagnuoli mediante vna fortezza acquistano la città & di poi vno di loro la dette in mã de Mori.

mente vccisi, parte presi, & parte ritornarono feriti a Fez. i christiani tennero quest'Isola due anni: dipoi per trattato d'un soldato Spagnuolo, ilquale vccise il Capitano, che la moglie vergognata gli hauea, venne in mano de Mori: & tutti i christiani furono tagliati a pezzi eccetto colui, che tradì l'Isola: ilquale ne fu assai ben premiato dal Signore di Bedis, & dal Re di Fez. di questa historia me ne fu data informatione nella città di Napoli da chi vi si truouò presente dell'anno. 1520. al modo de' christiani. quest'Isola il Signore hoggi molto diligẽtemẽte custodisce, & è fauorito dal Re di Fez: percioche quiui è il piu vicin porto a Fez, che sia nel mare mediterraneo: benche v'è d'interuallo cerca a cento venti miglia. & sogliono venire a questo porto vna volta l'anno, o in capo di due anni le galee de' Venetiani con loro mercatanti, dando a baratto robba per robba, ancho vendendone a contanti. & conducono etiandio le mercatantie et li Mori proprij dal detto porto insino a Tunis, & alle volte a Vinegia, ò fino ad Alessandria & Barutto.

*Ielles.*

Ielles è vna piccola cittá su'l mare mediterraneo discosta da Bedis cerca a sei miglia: doue c'é vn buon porto, ma piccolo, nel quale si riparano le naue grossi, che vanno à Bedis, quando il mare è turbato. sono vicini alla detta città molti monti, ne quali ha gran boschi di pigne. a nostri di questa cittá è rimasa dishabitata per cagione di corsali spagnuoli, eccetto certe cappannuccie di pescatori: iquali stãno di continouo su l'auiso: & come vedono vna fusta fuggono à i monti, & subito ritornano con molta quantità di montanari in loro difesa.

*Tegassa.*

Tegassa é vna piccola città molto habitata, posta sopra vn fiume, & discosta dal mare mediterraneo cerca a due miglia. fa poco meno di cinquecento fuochi: ma è molto male agiata di case. gli habitatori sono tutti pescatori & barcaruoli: iquali portano le vettouaglie alla città: percioche il terreno è tutto ripieno di monti & boschi: & non vi nasce grano. ben vi sono molte viti, & molti alberi fruttiferi. nel resto è tutta misera: & gli huomini nõ si pascono d'altro, che di pane di orzo, di sardelle, & di cipolle. quando io fui in questa cittá, nõ vi potei far dimora piu d'un giorno per la molta puzza delle sardelle, che annoia tutto quel luogo.

*Gebba.*

Gebba é vna piccola città ben murata: laquale fu edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo, discosta da Bedis cerca a ventiquattro miglia. questa alle volte è habitata è alle volte no: secondo la prouisione, che corre a quegli, che ne hanno il gouerno & custodia. é cinta tutta d'aspro terreno, doue sono molte fontane & boschi: & vi sono d'intorno certe vigne & terreni di frutti. quiui non è, nè edificio nè tetto, che dire si possa bello.

*Mezemme.*

Mezemme è vna gran cittá posta sopra vna picciola montagna sul mare mediterraneo nel confino della prouincia di Garet, & di sotto di lei è vna gran pianura: laquale ha di larghezza cerca a dieci miglia, & di lunghezza vent'otto verso mezzo giorno. per mezzo la detta pianura passa il fiume Noccore, che diuide Errif da Garet: & in lei habitano certi Arabi: iquali coltiuano i terreni: & ne raccolgono gran quantità di grano: del quale in sua parte ha il Signor di Bedis cerca a cinque mila moggia. anticamente questa città fu molto ciuile & molto habitata: & era sedia del Signor della detta prouincia, ma fu due volte rouinata. la prima per lo Pontefice del Caraoan: ilquale si sdegnò, ch'el Signor di lei ricusaua di dargli il consueto tributo: & presala la fece saccheggiare & abbruciare. al Signore fu tagliata la testa: & mandata al Caraoan su la punta d'una lancia: & fu nè gli anni trecento diciotto di Lhegira. dipoi rimase quindici anni dishabitata: in capo de quali sotto la difesa del detto Pontefice fu rihabitata da certi Signori. ma il Signor di Cordoua ve n'hebbe gelosia per esser vicina a suoi confini cerca à ottanta miglia: il che è la larghezza, che contiene il mare fra Malaga che è in Granata, & la detta terra che è in Mauritania: costui adunque tentò prima d'hauere il tributo: ilquale essendogli ricusato, mandò a lei l'armata: & in vn momento hebbe la Città: percioche non potè giungere il soccorso di quel Pontefice, per essere il Cairaoan lontano da questa due mila trecento miglia. di modo, che ella fu presa prima, che al Cairaon fosse peruenuta la dimanda dell'aiuto. cosi fu saccheggiata, & distrutta: & il principal Signore mandato prigione a Cordoua doue si stette fino alla morte sua: hoggidi solo

vi rimangono

C vi rimangono le mura. cio fu ne gli anni ottocento nouantadue di Lhegira.

*Benigarir monte.*

Hora diciamo di alcuni monti di Errif. Benigarir è vn mõte habitato da vna stirpe di Gumera, & è vicino a Terga. estendesi per lunghezza dieci miglia: & è largo cerca a quattro. in lui sono molti boschi, & vigne, & terreni d'oliue. gli habitatori sono poueriſsimi, & poueramente vestono. hanno pochi animali. ma sogliono far molto vino, & mosto cotto. l'orzo in questo paese nasce in picciola quantitá.

*Beni Manſor monte.*

Questo monte s'estende cerca a quindici miglia: & è largo cerca a cinque. vi sono boschi et fonti in molto numero. gli habitatori sono huomini di molta forza, ma poueri: percioche nel monte loro altro non nasce, che vua. ben tengono qualche capra: & vsano di far mercato vna volta la settimana: ma in quello, altro io non vidi, che cipolle, aglio, vua secca, & sardelle salate, & qualche poco di biada, & di panico, delquale fanno il pane: sono sottoposti al Signor di Bedis sopra la ripa del mare.

*Bucchuia monte.*

Queste monte s'estende cerca a quattordici miglia: & la sua larghezza è cerca a otto. gli habitatori sono quasi piu ricchi di tutti gli altri montanari: & vanno bene in ordine: & hãno parecchi caualli: percioche il mõte ha buoni terreni d'intorno. nè pagano molta grauezza, per cagione, che vn santo huomo, ilquale è sepellito in Bedis, fu di questo monte.

*Beni Chelid monte.*

Per questo monte tiene il cammino chi parte da Bedis per andare a Fez: ilquale è molto freddo & pieno di boschi & di freddiſsime fontane. quiui non nasce grano: ma vi sono vigne: & gli habitatori sono soggetti al Signore di Bedis: ma per la lor pouertà & grauezza di tributi, che pagano al Signore sono ladri & assassini.

*Beni Manſor.*

Questo monte s'estende cerca a otto miglia, & è discosto dalla marina, come i due sopradetti. gli habitatori sono valenti & gagliardi, ma di continouo imbriachi. raccolgono assai
B vue & poco grano. le donne loro vanno dietro alle capre pascolando, & fra questo mezzo filano, nè alcuna v'è, che serui fede al marito.

*Beni Giuſep.*

Questo monte è lungo cerca a dodici miglia, & largo cerca a otto. i suoi habitatori sono poueri: & peggio vestono di tutti gli altri: percioche niuna cosa buona nasce nel loro monte: eccetto poca quantità di panico: ilqual essi compongono insieme con gli acini dell'uua: et di quello ne formano vn pane negro & aspero: che è inuero triſtiſsimo. sogliono mangiare assai cipolle: & hanno certi fonti torbidi: ma molta copia di capre: & tengono la lor latte per vn precioso cibo.

*Beni Zaruol monte.*

Questo monte è piantato di molte viti: & ha molto buon terreno d'oliue & d'altri frutti. gli habitatori sono poueri, & soggetti al Signore di Seusaoen: ilquale lor fa pagare di molte grauezze: di modo, che i meschini niuna cosa si possono auãzare de lor vini. fanno vna volta la settimana il mercato: nel quale altro non si truoua, che fichi secchi, vua secca, & olio: & vsano amazzare molti becchi & capre vecchie che non sono piu buone da fruttare.

*Beni Razin monte.*

Questo monte è quasi vicino al mare mediterraneo ne confini di Terga. gli habitatori stãno agiati & sicuri: perche il monte é forte, & fertile, & non pagano grauezza niuna. nasceui grano & oliue: & vi sono molte viti: & il terreno è buono, massimamẽte nelle coste del mõte. & le lor donne sono li pastori delle capre & lauoratrici della terra.

*Seusaoen Monte.*

Questo monte è il piu piaceuole di quãti ve ne sono in Africa: doue è vna piccola città ripiena d'artigiani & di mercatãti: percioche quiui è la stãza del Signore di molti mõti, qual cominciò a far ciuil detto mõte, & fu rebelle alli Re di Fessa & era chiamato Sidiheli Berrased, & fece guerra ancho di continuo cõ gli Porthogallesi. gli habitatori di questa & d'i villaggi, che sono pel detto mõte nõ pagano al detto Signore alcuna grauezza: perche essi sono per la maggior parte suoi soldati a cauallo & a piedi. nel monte nasce poco grano, ma molto lino:

lino:& vi sono grandi boschi & infiniti fonti.& li suoi habitatori vãno assai bene in ordine.

*Beni Gebara.*

E questo monte molto aspro & alto:a pie delquale passano alcuni piccoli fiumi: & è abbõ deuole di viti,ne meno di fichi.grano nõ vi nasce.& gli habitatori vãno mal vestiti: ma hanno molte capre,& certi piccoli buoi,di maniera,che paion vitelli d'otto mesi.fassi ogni settimana il mercato,ma vn mercato quasi senza robbe.pure vi vengono mercatanti di Fez, & i mulattieri,che recano i frutti a Fez.& fu questo d'un parẽte del Re.frutta l'anno cerca a due mila ducati.

*Beni Ierso Monte.*

Questo monte fu molto habitato, & vi soleua essere vn collegio di studenti di legge. & gli habitatori per cagione di ciò erano liberi d'ogni grauezza,ma vn tiranno con l'aiuto del Re di Fez se'l fece tributario, saccheggiandolo insieme col collegio:nelquale furon trouati libri per valore di quattro mila ducati.& fece vccider questo tiranno huomini di grande istima.fu gl'anni nouecento diciotto di Lhegira.

*Tezarin Monte.*

Tezarin è vn monte vicino al sopradetto:doue sono molti fonti,boschi,& viti.sopra vi si veggono non pochi antichi edifici,che furono al mio parere fabbriche de' Romani: doue i ricercatori del thesoro,che di sopra dicemmo,sogliono far cauare.gli habitatori sono ignoranti,& poueri per molte grauezze.

*Beni Buseibet.*

Questo monte è molto freddo & aspro:nè vi nasce grano,nè meno vi si puo tener bestiame:perciochè per la gran freddura è secco:et gli alberi sono di qualità,che delle lor foglie nõ si possono pascer le capre.v'è gran copia di noci,& di quelle si fornisce Fez & le vicine città. di.tutta la vua,che raccolgono,è negra:& fassene bello & grosso cibibbo,& assai dolce.fansi anchora mosti cotti, & grandissimi vini. gli habitatori vanno tutti vestiti di sacchi di lana, & sono cotai sacchi della sorte che si veggono in Italia schiauine,& son fatti con nere & biãche liste. hanno etiandio questi sacchi certi cappucci, che si pongono in testa:talmente, che chi gli vede,piu tosto bestie,che creature humane gli giudica.il verno i mercatanti delle noci & cibibbo che vanno da Fez al detto mõte,ma iui truouano per loro cibo nè pane di frumento,nè carne,solamente cipolle & sardelle salate:che quiui sono carissime.vsano di mangiare mosto cotto & minestre di faua:lequali quei del monte hanno pel miglior cibo, che sia tra loro:& il mosto cotto mangiano col pane.

Cibibbo di vue nere.

*Beni Gualid Monte.*

Beni Gualid è vn monte molto alto et difficile.gli habitatori delquale sono ricchi:perche hanno moltissime vigne d'vua negra per far cibibbi.hanno terreni etiandio assaissimi di mãdorle,di fichi, & di oliui.oltre accio nõ pagano tributo al Re di Fez:fuori,che per ciascun casale quasi vn quarto di ducato.si che possono andar sicuramente in Fez a comperare & vendere:& se alcun torto vien lor fatto:quando qualche parente dell'offenditore si conduce al monte loro:no'l lasciano ritornare alla città, per insino che essi non sono minutamente sodisfatti d'ogni lor danno.gli huomini vanno ben vestiti & ornati:& ogni malfattore bandito di Fez è sicuro nel monte loro.ancho gli fanno le spese per fin,ch'egli vi sta. se questo mõte fosse sotto il dominio del Re di Fez,gli renderebbe sei mila ducati d'entrata:perciochè vi sono sessanta casali & tutti ricchi.

*Merniza Monte.*

Questo monte confina col sopradetto,& sono d'una medesima stirpe & parità con li sopradetti in ricchezza libertà & nobilità:ma sono in ciò differẽti di costumi, che vna moglie per minima ingiuria,che ella riceua dal marito, fugge ad altri monti: & lasciando i figliuoli da parte,vn altro marito si prende.per questa cagione di continouo gli huomini sono alle arme,& fanno di cõtinuo gran quistione,& se debbeno far pace é necessario che colui a chi resta la donna restituisca al marito prima le spese fatte per il matrimonio della dõna,& per questo stanno & hanno fra loro alcuni giudici,di sorte,che non solo scortecano la pelle a poueri litiganti,ma lor cauano il cuore.

*Haugustum Monte.*

Haugustum è vn mõte molto alto & freddo:& sono in lui molti fonti,& vigne di vua negra,

A gra,fichi in ogni perfettione,mele cotogne grosse & belle & molto odorifere,& somigliãte a i cedri:ma cotesti sono nel piano, che è sotto il monte.hauui anchora molti terreni d'oliue, delle quali gran quantità d'olio si caua. gli habitatori sono liberi d'ogni tributo:ma per lor gentilezza sogliono ogni anno far belli & honorati presenti al Re di Fez:& percio se ne vãno con ogni securtà & baldanza a Fez comperando grani, lane, & tele. percioche vestono da gentil'huomini.massimamente quegli del casal maggiore: doue sono per maggior parte gli artigiani,i mercatanti,& i nobili.

*Beni iedir Monte.*

Questo monte è grande & molto habitato:ma in esso non vi nasce,se non vua negra,della qual fassi cibibbo & vino. gli habitatori erano prima liberi da i tributi:ma per la loro pouertà assassinauano & spogliauano tutti i forestieri.onde il Signor di Bedis col braccio del Re di Fez,gli soggiogò,& leuò loro la libertá.sono nel detto monte cerca a cinquanta casali,assai capeuoli,ma non raccolgono da tutti quattrocento ducati l'anno.

*Lucai Monte.*

Questo è monte malageuole & molto alto. gli habitatori sono ricchissimi:percioche il mõte è fertile d'vue dellequai fanno il cibibbo,di fichi,di mandorle, d'olio, di cotogne, & di cedri.& per esser vicino a Fez, cerca a trentacinque miglia,vẽdono ogni lor frutto nella detta città.sono anchora huomini nobili & caualieri,& sopra tutto superbi:in tanto,che nessun tributo hanno mai voluto pagar,essendo molto ben difesi dalla natura del monte.similmẽte tutti gli sbanditi di Fez,sono da questi accettati:iquali lor fanno buona compagnia:eccetto a gli adulteri,percioche essi sono gelosi,& non gli vogliono appresso loro.il Re concede il tutto,per il grande vtile,che'l detto monte partorisce a Fez.

*Beni Guazental.*

Questo monte s'estende cerca a trenta miglia per lunghezza, & per larghezza cerca a quindici:& è diuiso in tre altri monti.corrono fra questi & i due di sopra detti certi fiumicelli,gli habitatori sono huomini prodi & molto arditi.ma di souerchio aggrauati dal capitano del Re di Fez:percioche gli pagano l'anno diciotto mila ducati. il monte è inuero fertilissimo d'uue,doliue,di fichi,& di lino:& fanno gran quantitá di vini, & di mosto cotto, dolio,
B & di tele grosse.& del tutto ne fanno danari per pagar la detta somma al detto capitano che vi tien di continuo commissarij & fattori per cauar gli occhi a i detti montanari.vi sono infiniti villaggi & casali,quai di cento fuochi,& quai di dugento, & sono cerca cento venti fra villaggi & casali:et da questi si puo far venticinque mila combattenti.di continouo sono co i lor vicini in guerra,& si ne vccidono molti,& il Re vuol danari d'vna parte et l'altra per gli huomini amazzati,di maniera,che la guerra é a vtile del Signore.in questo monte è vna picola cittá,assai ciuile,nellaquale sono molti artigiani:& è cinta da molti terreni di viti, di cotogne,& di cedri che si portano a Fessa:& nella detta cittá fassi anchora non poca quantità di tela,vi sono giudici & auuocati della legge:percio,quãdo si fa il mercato, vi si raguna grã numero da vicini monti.è anchora nel sopradetto monte vna valle,nella quale è vna buca à guisa di grotta:donde esce di continouo gran fiamma di fuoco.& ho veduto molti forestieri,iquali vengono a questa valle per veder il detto fuoco.nelquale gettano fascine,& legne & immediate sono bruciate: & questo fuoco è il piu admirabile che habbi veduto delle cose naturali.alcuni credono questa esser la buca dell'inferno.

Fiamma di fuoco da vna grotta.

*Beni Gueriagbel Monte.*

Questo confina col sopradetto:ma gli habitatori dell'uno & dell'altro hanno insieme perpetua nimicitia.sotto il detto mõte sono assai belle pianure, lequali confinano col contado di Fez,& per le dette pianure passa il fiume Guarga.ricoglieli di questo monte quantità grãde d'olio,di grano,& di lino,& se ne fanno molte tele. ma il buon Re tiene sempre le mani ne lor beni:di maniera,che questi,che sarebbono i piu ricchi de gl'altri,per la iniustitia d'i Signori sono certamente i piu poueri.sono naturalmente gagliardi & animosi:& fanno cerca dodici mila huomini da guerra.hanno poco meno di sessanta villaggi molto grandi.

*Beni Achmed.*

Questo monte per lunghezza contiene diciotto miglia,& per larghezza sette.è molto aspro.sono in lui molti boschi,& assai viti,oliue & fichi.ma v'è pochissimo terreno p grano, & sono gli habitatori molto aggrauati dal Re di Fez. d'intorno & fra il monte si truouano

molti

molti fiumicelli et fonti,ma amari & torbidi,& quasi la loro arena è di calcina.quiui sono nõ C
Vini che durano.5. anni. pochi,che hanno come s'è detto di alcuni,i gosi molto isconci. tutti comunemente beono vin puro:& durano i lor vini quindici anni:ma gli fanno poco bollire. ancho ve ne hãno di crudo,& fanno gran quantitá di mosto cotto,& lo tengono in certi vasi stretti di sotto et larghi nella bocca.fanno il mercato vna volta la settimana,nel quale si vendono vini, olio & ci bibbo rosso in grãdissima quantità.sono questi montanari poverissimi,& dimostrano la lor pouertà nell'habito.sempre tra loro hanno nimicitie antiche,& sempre sono all'arme.

*Beni Ieginefen Monte.*

Cotal monte confina col sopradetto,& s'estende cerca a dieci miglia. fra questo e'l superiore passa vn piccol fiume:gli habitatori sono tutti imbriachi,& il vino è il loro Dio. non ricolgono dal detto monte grano di niuna sorte,ma infinita quãtità di vua:capre v'è similmẽte:ne hanno molte,& le tengono sempre n'é boschi: & non si mangia altra carne che di becco & capra.io hebbi molta pratica con questi huomini,percioche mio padre soleua tenere alcuni poderi nel detto monte.ma molto stentaua di cauar frutto di quelli terreni & vigne per che li montanari sono cattiui pagatori.

*Beni Mesgalda Monte.*

Confina questo monte col sopradetto & con il fiume Guarga:& gli habitatori di lui tutti fanno saponi,percioche ne traggono gran quãtità d'olio:ma nõ sanno far sapon duro: sotto il monte vi sono grandissime pianure, & le tengono certi Arabi: onde le piu volte questi cõbattono con li detti. il Re di Fez gli fa pagar grosse taglie, & sempre truoua nuoue cose per accrescergliele. fra questi montanari vi sono molti dottori della legge, & hanno molti scholari,li quali fanno grãdissimi danni per detti monti, & massimamente ne i luoghi doue non sono accarezzati,& beuono del vino secretamente, & non dimeno fanno intendere al volgo chel vino é prohibito, ma nõ c'è chi loro presti fede.gli habitatori di questi monti nõ sono troppo grauati,perche sono quelli che mantengono detti dottori & scholari.

*Beni Guamud.*

Questo monte confina col territorio di Fez: ma il fiume diuide il monte dal contado. gli habitatori fanno anchora essi tutti saponi:da quali il Re caua sei mila ducati di rendita: nè sono piu,che venticinque ville.per tutte le coste del monte sono buoni terreni, & gran copia d'animali,ma v'è poca acqua.in fine tutti questi sono huomini ricchi:& ogni giorno di mercato vanno a Fez, & fanno perfettissima venditá delle loro robbe. nè in detto monte nasce cosa,che non sia necessaria alla vita humana.è discosto dieci miglia da Fessa. D

*Garet Sesta Regione del Regno di Fez.*

Habbiamo descritto la Regione d'Errif,le città & i monti piu famosi: hora seguiremo di Garet sesta Regione ò vogliamo dire prouincia del Regno di Fez. Questa comincia dal fiume Melulo cioe da ponente, & in la parte di leuante termina nel fiume Muluia, & da mezzo giorno termina nelli monti che sono nelli confini di certi deserti vicini alla Numidia: estendesi verso tramontana fino al mar mediterraneo: & per la larghezza cio é sul mare dal fiume de Nocor fino al fiume Muluia, & per la larghezza di verso mezzo giorno,termina nel detto fiume Melulo:& estendesi ancho in parte di ponente a canto li monti del Chauz, calando verso il mare sopra il fiume di Nocor:e luuga cerca a cinquanta miglia, & larga cerca a quaranta:& è molto aspera,& secca,& è simile a diserti di Numidia: anchora è molto disabitata:massimamente doppo, che gli spagnuoli si sono impadroniti delle sue due principali città come vi narrerò.

*Melela Città.*

Melela è città grande & antica,edificata da gli Africani sopra il capo d'vn golpho del mare Mediterraneo.fa cerca a duomila fuochi:& fu in lei molta ciuilitá: percioche questa città era il capo della regione:& hauea gran contado:donde si cauaua gran quantitá di ferro & di mele:& per tal cagione la città fu detta Melela,che cosi nella lingua Africana si chiama il mele.nel porto della detta città anticamente si pigliauan le ostriche, che fanno le perle. fu ella vn tempo sottoposta à Gotti: ma dipoi i Mahumettani la riacquistarono:& i Gotti si fuggirono a Granata, che è discosta dalla detta Città cento miglia: cio è quanto contiene la larghezza del mare. ne' tempi moderni il Re di Spagna mandò vn'armata ad espugnarla, ma prima,che ella arriuasse,gli habitatori n'hebbero auuiso,& dimãdarono aiuto al Re di Fez:

ilquale

A ilquale essendo all'hora occupato nella guerra co popoli di Temesna, vi mandò vn leggiero essercito. onde i sopradetti essendo molto bene informati della grandezza dell'armata degli Spagnuoli, diffidandosi di poter sostener l'assalto sgombrarono la città, & con le loro robbe fuggirono a i mõti di Buthoia. il capitano del Re di Fez cio vedẽdo ò per fare oltraggio a quei della città, ò dispetto a christiani cacciò fuocho in tutte le case, & abbruciò la città. & fu negli anni ottocento nouantasei di Lhegira. doppo il fatto aggiunse l'armata d'i christiani, iquali vedẽdo la città vota & abbruciata molto si dolsero: nè la volsero perciò abbandonare: ma fabbricarono in lei vna fortezza, & di mano inmano ritornarono in pie tutte le mura: & hoggidi ne sono possessori.

*Chasasa Città.*

Questa è vna città vicina alla sopradetta cerca à venti miglia. fu molto forte & murata con forti mura: & ha vn buon porto, alquale vsauano di venire le galee de Venetiani, & faceuano di gran faccende col popolo di Fez: talmente, che grande vtile glie ne veniua: ma volle la disgratia del detto Re, che nel principio del suo regno egli fu molto molestato da vn suo cugino: ilquale tenendolo nella guerra occupatissimo. con tutte le sue forze Fernãdo Re di Spagna fece disegno d'hauere la detta città: & l'hebbe con molta facilita, perche il Re di Fez non le potè dar soccorso. gli habitatori sgombrarono. & si saluarono auãti, che la città fosse presa.

Chasasa venuta nel poter di Fernãdo Re di Spagna.

*Tezzota Città.*

Tezzota è vna terra in Garet discosta da Chasasa in terra ferma cerca a quindici miglia: è fabbricata sopra vn tofo altissimo, & ha vna piccola via, per cui si va d'intorno al detto tofo. dentro non si truoua acqua, senon in vna cisterna, gli edificatori di questa città furono della casa di Beni Marin auanti che fussero Signori: iquali vi teneuano dentro i loro grani & le loro faculta, & poteuano andar sicuri per li diserti, perche à que tempi non erano Arabi in Garet: ma dipoi che costoro hebbero dominio lasciarono questa città & la regione di Garet a certi loro vicini, & si diedero a prouincie piu nobili. in questi mutamenti Giuseppe
B figliuolo di Giacob secondo Re della casa di Marin per iusto sdegno fece rouinar la detta città: ma essendo venuta Chasasa in mano d'i christiani, vn capitano del Re di Fez di nation granatino valentissimo huomo, dimandò licenza al Re di rinouar Tezzota. ilquale glie la concesse. cosi la città fu rifatta: & hoggidi i christiani di Chasasa con i mori di questa città fanno di continoue correrie: & hor questi hor quelli sono perditori.

*Meggeo Città.*

Meggeo è vna piccola città posta sopra vn'altissimo monte discosta da Tezzota cerca à dieci miglia verso ponente. & fu edificata da gli Africani lontana dal mare mediterraneo cerca a sei miglia verso mezzo giorno. gli habitatori sono huomini nobili & liberali. & sotto il monte della città è vna pianura per grano: & tutti i monti, che sono d'intorno, hanno vene di ferro: doue si contengono molti casali & villaggi di quegli, che lo cauano. la signoria di questa città venne in mano d'vn nobile & valoroso caualiere della origine della real casa, cioè di Muachidin: ma nato di poueriss imo padre, ilquale fu tessitore di tela: laquale arte egli al figliuolo insegnò. ma il giouane, che di alto animo si sentiua, conoscendo la nobilta de suoi maggiori, lasciando da parte i telai, se n'ando a Bedis, & quiui imparando l'arte militare, s'acconciò per caual leggiero del Signore, ma perche egli sapeua sonare gentilmente di liuto, il detto Signore anchora per musico lo teneua nella sua corte. auuenne in quel mezzo, ch'el capitano di Tezzota volendo far correria sopra li christiani, richiese a quel Signore l'aiuto di qualche caualli, ilquale glie ne mando trecento insieme con questo nobil giouane. ma il giouane non solamente quella volta, ma molte altre ancho ra mostrò grandissima prodezza & animo. non percio il Signor dimostrò riconoscimento del suo valore, ma solo di lui nel sonare si dilettaua. egli cio sdegnando si parti, & ricorse a certi suoi amici caualieri di Garet: iquali gli diedero tanto di fauore, che lo misero in la fortezza di Meggeo: & rimasero seco cinquanta caualli, per sostentamento de quali molti mõtanari suoi amici porgeuano delle loro entrate. la onde il Signor di Bedis mandò per leuarlo di quella città trecento caualli & mille fanti: de quali il nobile giouane col suo poco numero fu vincitore. crebbe infine cotanto la fama di costui, chel Re di Fez lo confermó nel dominio: & gli assegnò certe rendite che la camera di Fez soleua dare alli Signori di Bedis,

Vene di Ferro.

accio che lo difendessero da spagnuoli. & da costui impararono i mori a saperſi difendere. di sorte chel Re di Fez gli ha raddopiata la prouisione. costui tiẽ dugẽto caualli, che vaglio no piu che due mila delli capitani d'i Signori vicini.

*Echebdeuon Monte.*

Questo monte s'estende da Chasasa verso leuante fino al fiume Muluia, & dal mare mediterraneo verso mezzo giorno fino al diserto di Garet. fu habitato da ricchi & valenti huomini: & è in lui grandissima abbondanza di mele & d'orzo, & gran quantità di bestiami: perciochè tutti i suoi terreni sono buoni: & d'intorno verso la terra ferma v'ha infinite campagne da pascoli. ma presa, che fu Casasa dagli Spagnuoli, costoro non potendosi mantenere nel monte per esser l'un casale molto dall'altro separato & diuiso, lo lasciarono, & abbruciate le lor proprie case, andarono con le lor facultà ad habitare altri monti.

*Beni Sabid Monte.*

Questo monte s'estende vicino di Casasa verso ponente fino al fiume Nocor, che sono cerca a ventiquattro miglia. & è diuiso in molti popoli tutti ricchi, valenti huomini & liberalissimi: in tanto che i passaggieri & i mercatanti, che vengono al detto monte, niuna cosa spendono. nel detto si caua gran quantità di ferro, & nasceui molto orzo. hanno molto numero di bestiame per la gran pianura che hanno. tutte le vene del ferro sono in detta pianura, nella quale non è mai disagio d'acqua, & non pagano tributo alcuno, & ciascuno di maestri, che cauano il ferro, ha la sua casa da vicino, cosi i bestiami, & la bottegha doue si purifica detto ferro: & i mercatanti portano il ferro à Fez, in pallotte, percioche essi non vsano ò non sanno ridurlo in verghe, il resto lo fanno in zappe mannare, gomieri, che son l'arme de villani, & di esso ferro non si puo cauar azale.

Ferro del qual non si caua acciaio.

*Azgangan Monte.*

Questo mõte dalla parte di mezzo giorno cõfina con Casasa, & è molto habitato nõ solo da huomini valẽti, ma ricchi: percioche il detto mõte é cosi abbõdante, come i detti di sopra: & ha vn vãtaggio di piu, che il diserto di Garet è ne piedi d'esso mõte: gli habitatori del qual fanno grã faccẽde co i detti mõtanari. rimase anchora egli abbãdonato da suoi nella presa di Casasa.

*Beni Teuzin Monte.*

Questo confina verso mezzo giorno col sopradetto: & s'estende per la lunghezza cerca a dieci miglia, cioè dal diserto di Garet fino al fiume Nocor. sono d'intorno da vna parte molte pianure: & gli habitatori sono liberi & fanno le raccolte di lor terreni senza pagar alcuna grauezza, nè al capitano di Tezzota, nè al Signor di Meggeo, nè a quello di Bedis: percioche essi hanno di caualli due tanti piu, che non hanno tutti i tre insieme. oltre accio il Signor di Meggeo è molto loro tenuto, perche essi l'aiutarono a mettere nella signoria, accarezzagli anchora il Re di Fez, percioche i medesimi furono amici vecchi alla sua casa, prima che ella fosse casa reale. del che fu cagione vno de detti montanari el quale essendo huomo dotto & di gran valore faceua l'officio d'auuocato in Fez. costui con lo spesso tornar amente al Re il merito de loro antichi mantenne la liberta alli suoi. hebbero anchora molto per adietro amicitia con la casa di Marin. percioche la matre di Abusahid terzo Re di detta casa, fu figliuola d'vn gran nobile del detto monte.

*Guardan Monte.*

Confina questo col sopradetto verso tramontana, & s'estende per lunghezza cerca a dodici miglia verso il mare mediterraneo, & per larghezza otto: cioè fino al fiume Nocor. sono gli habitatori prodi huomini & ricchi, come quegli di sopra. il sabbato sogliono fare vn nobile mercato sopra vn fiumicello, a cui cõcorrono per la maggior parte gli habitatori di monti di Garet, & gran moltitudine vi va etiandio de mercatanti di Fez. gli abbaratti sono, di fornimenti di caualli, & d'olio per ferro: perche in questo paese di Garet nõ nascono molte oliue: nè essi si curano di far vini, nè vene beono, anchor che sieno vicini del mõte di Arif doue si imbriacano: furono vn tempo vassalli del Signor di Bedis: ma per opera d'vn'huomo dotto predicatore ottennero dal Re di Fez, che la quantità del tributo fosse rimessa nella discretione loro. cosi ogni annõ appresentano al Re certa somma di danari, & caualli, & schiaui: nè piu volsero esser soggetti al Signor di Bedis.

*Fine del diserto di Garet.*

La sopradetta regione di Garet è diuisa in tre parti: in vna parte sono le cittadi & il contado loro

A do loro:nell'altra i sopradetti monti,il cui popolo comunemẽte è detto Bottoia:la terza parte è il diserto,ilquale da tramontana incomincia dal mare mediterraneo, & s'estende verso mezzo giorno fino al diserto della regione di Chaus. nella parte di ponente confina con i monti detti di sopra,& dal lato di leuante termina al fiume Muluia. ha di lunghezza cerca a sessanta miglia,& di larghezza trenta:& è tutto secco & aspero,di maniera,che nõ vi si truoua acqua,fuori,che'l fiume Muluia.sonoui nel diserto molti animali, de quali etiãdio ve n'è nel diserto di Libia,che confina con Numidia.last ate sogliono stantiarui per il detto diserto molti Arabi appresso il fiume di Muluia:& similmente vn certo popolo chiamato Batalisa, ilquale è feroce,& ha molta copia di caualli,di pecore,& di camelli,& di cõtinouo questi pe corari sono in guerra con gli Arabi a lui vicini.

*Chaus Settima Regione di Fez.*

Chaus è tenuta la terza parte del regno di Fez : percioche s'estende dal fiume Zha verso leuante andando verso ponente per insino al termino del fiume Guruigara, che è d'ispatio cerca a cento nouanta miglia : & per larghezza s'estende cerca à cento settanta ò piu, perche tutta la larghezza della parte d'Atlante, che risponde verso Mauritania, é la larghezza della detta regione.ancora tiene vna buona parte de i piani & di monti che confinano cõ la Libia.nel tempo,che Habdulach primo principe della casa di Marin acquistò la Mauritania insieme con le altre regioni,che con lei cõfinauano:all'hora quiui si sparse il suo lignaggio. costui lasciò quattro suoi figliuoli:il primo fu detto Abubder,il secõdo Abuiechia, il terzo Abusahid, e'l quarto Giacob : ilquale dipoi fu creato Re per hauere egli disfatta la famiglia de Muachidin Re di Maroceo.gli tre suoi antecessori si morirno prima, che egli acquistasse Marocco. percio non hebbero titolo di Re. onde il padre a ciascun di loro consegnò vna regione.l'altre tre furono diuise in sette parti:cioè fra le quattro stirpi di Marin,& fra due popoli, che furono amici & parenti di questa famiglia. in modo,che questa regione fu stimata per trẽ regioni.percioche quelli, che furono à parte del regno, erano dieci,& le regioni sette.& il detto Abdulach fu l'auttore di queste diuisioni,& messe il Chaus per la maggior parte come di sotto si narrerà à luogo per luogo & terra per terra.

*Teuerto Città.*

B Questa é vna città antica edificata da gli Africani sopra vn'alto colle à cãto il fiume Zha: & d'intorno della città sono buoni terreni,ma nõ s'estẽdono molto, percioche i detti terreni cõfinano cõ certi diserti secchi & asperi.dalla parte di tramõtana cõfina col diserto di Gareer,& da mezzogiorno col deserto di Adduhra,& da leuãte con Anghad che è vno diserto nel principio del regno di Telẽsin,& dalla parte di ponẽte col diserto di Tafrata, ilquale similmẽte cõfina cõ la città di Tezza.questa città fu ciuile & bene habitata. fa cerca à tremila fuochi.ha molti bei palazzi & tẽpij,i cui muri sono di pietre di Teuertino. ma poscia,che la famiglia di Marin regnò in ponẽte,la medesima fu messa in questione,& fu cagione di molte guerre:percio che i Signori di Marin vogliono , che ella sia del regno di Fez,& i Signori di Beni Zeiien cioè i Re di Telensin,vogliono che ella habbia ad essere del loro stato.

*Haddagia Città.*

Haddagia è vna piccola città edificata da gli Africani a modo d'Isola : percioche vicino a lei entra il fiume Mullulo nel fiume Muluia.questa anticamẽte fu molto habitata & ciuile. ma da che gli Arabi occuparono il ponente incominciò a declinare:percioche confina questa città cõ i diserti di Dahra,doue sono molte male generationi d'Arabi.ma cõ la rouina di Teuerto fu del tutto disfatta.nè altro rimase,che le mura,lequali fin hora si veggono.

*Garsis Castello.*

Questo é vn castello anticho edificato sopra vno scoglio appresso il fiume Muluia discosto da Teuerto cerca a quindici miglia:ilquale castello fu la fortezza della casa di Beni Marin,nel quale si serbaua il grano nel tempo,che la detta habitaua nel diserto. doppo fu signoreggiato da Abuhenã quinto Re della casa di Marin.d'intorno il detto castello, cioé nel piano,sono pochissimi terreni.v'è qualche giardinetto d'uua,di pſichi,& di fichi. & per essere il detto castello cinto dal deserto,paiono i detti giardini in si fatto luogo il paradiso d'Adamo gli habitatori sono huomini vili senza alcuna ciuilità,la lor cura è solamẽte di far la guardia al grano,che si custodisce nel castello per cõto d'i lor padroni Arabi.il castello di fuori somiglia à vna capãna:pche ha i muri rotti & neri,& tutte le case sono copte cõ certe pietre nere.

*Dubdu Città.*

Dubdu è vna città antica edificata da gli Africani su vna costa d'un monte altissimo & molto forte. è habitata da vna parte del popolo di Zeneta. dalla cima del detto mõte discendono molti fonti, che corrono per la città. laquale è discosta dal piano cerca á cinque miglia. ma chi la mira dal pie del mõte, nõ pẽsa, ch'ella sia piu lõtana d'un miglio & mezzo. la via s'allũga per li molti giri, che si cõuien fare nella costa del detto mõte. & tutti i poderi della detta città, sono alla cima del monte: percioche il suo piano é tutto aspro. vero è, che su la riuiera d'un fiumicello sono certi giardinetti, ilquale fiume passa sotto il detto mõte. ma tutta via le possessioni, che ha sopra il mõte, nõ sono per la metá sufficiẽti al viuer de gli habitatori della città. má vi son portati grani dal contado di Tezza, percioche questa città fu fabbricata per vna fortezza da vna stirpe del popolo di Marin all'hora, che furon diuise dal detto le regioni di ponẽte, & questa, doue è Dubdu, toccò a vna famiglia appellata Beni Guertaggen, che fin'hora la possiede. ma quãdo la casa di Marin perdé il regno di Fez, gli Arabi vicini cercarono di leuar da quella la Signoria. ma essa cõ l'aiuto di Muse Ibnu chamu, che fu di detta famiglia, valorosamẽte si difese: di modo, che gli Arabi fecero triegua. costui visse Signore della città: doppo ilquale rimase vn suo figliuolo detto Acmed, che in tutti i costumi fu simile al padre, & cõseruò il suo stato in pace infino alla morte. a questo successe Mahumet, ilquale fu inuero huomo singularissimo nella militia. egli per adietro hauea acquistato molte città & castelli ne i pie del mõte Atlante: cioè di verso mezzo giorno ne cõfini di Numidia: & venuto a dominio di questa città, la orno di molti edifici, & ridussela a ciuilità. & dimostrò tãta liberalita & cortesia á forestieri & a quegli che passauano per la sua città honorando ciascuno, & corteggiãdo infinitamente faccẽdogli le spese, & dandogli le stãze, che la fama di lui empie l'orecchie di molti popoli. ne mancò chi'l cõsigliasse a leuar Tezza di mano al Re di Fez, offerẽdosi nõ pochi di quãto a cio bisognasse. onde ne nacque questo trattato, che egli in habito di mõtanaro sen'andasse alla detta città il giorno del mercato, fingendo di voler cõperare, come gl'altri: & essi subito assalterebbono il capitano: ilche, hauẽdo vna parte della città á loro fauore, ageuolmẽte succederebbe. ma il trattato fu scoperto. onde il Re di Fez che fu Saich primo Re della casa di Quattas, & padre del presente, si mosse col maggiore esercito, chẽ potesse fare per prẽder questa città. & come fu sotto il mõte, si pose in ordine per dar la battaglia. ma i mõtanari, che erano sei mila persone, astutamente si ritirarono a dietro, & lasciarono passare vna buona parte dell'essercito del Re. il che fu per certe intricate & istrette vie, nellequali il detto molta fatica durò a salirui. ma come esso fu arriuato doue quelli voleuano, subito i montanari, che erano freschi & gagliardi, assaltarono con grãdissimo impeto gli stãchi & deboli. il calle era angusto & scabroso. onde nõ potendo quei del Re sostener la furia d'i nimici, furono costretti a dar luogo. ma mẽtre vno l'altro impediua nel ritirarsi traboccauano del mõte: talmẽte che piu di mille huomini si fiaccarono il collo: & ve ne furono vccisi piu di tre mila. nõ percio il Re volle lasciar l'impresa: ma prouedutosi di cinquecẽto balestrieri, & di trecento archibusieri, delibero in tutto di dare alla detta città general battaglia. all'hora conoscendo Mahumet di nõ poter piu difendersi, fece pẽsiero di dar la propria persona in mano del Re: & preso habito di messaggiero, s'appresento al suo padiglione, & dettegli vna letteta scritta di sua mano per nome del Signore di Dubdu, che era egli stesso. il Re, si come colui, che nõ lo conosceua: fece legger la lettera. dipoi dimandollo quello, che gli paresse del suo Signore. rispose egli. inuero a me pare, ch'el mio Signore sia pazzo: ma il diauolo ha poter d'ingãnare cosi i grãdi, come i piccoli. per Dio disse il Re, che se io lo hauesse in mano, come io spero, gli farei cosi viuo, com'egli é cauare a pezzo a pezzo le carni di dosso. ò, soggiũse Mahumet, se egli venisse humilmente a piedi di vostra altezza dimãdãdo perdono del suo fallo, & chiedẽdo merce, come lo trattareste voi? All'hora disse il Re giuro per questa testa, che s'egli in cotal modo dimostrasse riconoscimẽto d'hauermi offesso, nõ solamente gli perdonarei, ma anchora cõ lui contratterei parentado. ilche sarebbe col dar due mie figliuole a i duoi suoi figliuoli: & confermandolo nel suo stato gli aggiugnerei appresso quella dote che piu mi paresse cõueneuole. ma nõ credo che esso debba cio fare, si è egli impazzito. rispose egli. ben lo fara, se vostra altezza promette di confermar le sue parole nella presenza d'i principali della sua corte. io penso, seguitò il Re, che possano bastare i quattro, che sono presenti: l'un di quali é il mio maggior secretario: l'altro il mio general

Cortesia di Mahumet, & volendo leuar Tezza di mano al Re di Fez, si scopri il tratato.

Animosita grande de Mahumet, nel gettarsi apiedi del Re di Fez.

A neral capitano della caualleria, il terzo è mio suocero, il quarto è il gran giudice & sacerdote di Fez. a questo il sopradetto se gli gettò a piedi, & disse, Re, ecco qui il peccatore: ilquale nõ hauẽdo altro rifugio ricorre alla vostra pietà. allhora il Re lo fece leuare in pie, & l'abbracciò & baciò accettãdolo per parẽte, & subito fatte venire due sue figliuole le fece sposare dalli figliuoli del prefato, & quella sera cenorono insieme, & la mattina il Re di Fez si leuò con il cãpo & ritorno a casa. tutte le sopradette cose furono dell'anno. 904. di Lhegira. & io fui nel l'anno. 921. quando viuea el detto Signore, & alloggiai nel suo palazzo, doue il detto molto m'accarezzò per lettere, che io teneua di fauore del Re de Fez & d'un suo fratello: & spesso mi dimandaua della qualitá del viuer, & d'i costumi, che si teneuano nella corte di Fez.

*Teza Città.*

Teza è vna gran città, nõ men nobile, che forte & molto fertile & abbondante, edificata da gli antichi Africani vicina ad Atlante cerca à cinque miglia, & discosta da Fez cerca a cinquanta, dall'oceano cento trenta, & dal mediterraneo nõ piu, che sette, passando per lo deserto di Garet verso Casasa. questa città fa cerca a cinquemila fuochi: ma nõ è molto adorna di case: eccetto, che i palazzi d'i nobili, i collegi, & i tẽpij sono fatti di belissimi muri. d'Atlante si parte vn piccol fiume, il quale passa per la detta città, & per entro il tempio maggiore. ma il detto fiume è alle volte leuato dalla città da i montanari, quando essi discordano co i cittadini, & lo fanno passare per altre vie: in modo, che alla città partoriscono gran dãno, perche non si puo nè macinare, nè hauer buona acqua da bere, senon certa torbida di cisterna. alle volte pacificandosi ve lo ritornano. è la detta città la terza in grado, in dignità, & similmente in ciuilità: & hauui vn tempio, ch'è maggiore di quello di Fez, con tre collegi di scholari, & molte stufe, & hosterie. le sue piazze sono ordinate, come quelle di Fez: & i suoi habitatori sono valenti huomini & liberali a comparatione di quelli di Fez: et sono in lei molti huomini litterati & da bene, & sopra tutto ricchi: perciochè i terreni alle volte rendono trenta per vno. d'intorno la città sono certe valli rigate da vaghi & piaceuoli fiumicelli, doue sono molti giardini, iquali fanno frutti delicatissimi & in gran copia. v'è etiandio gran moltitudi

B ne di viti, che producono vue bianche, rosse, & negre: delle quali i giudei, che cinquecento case ne sono nella detta città, fanno perfettissimi vini: & dicesi, che questi sono d'i migliori, che si truouino in tutte quelle regioni. è anchora nella detta città vna bella & gran rocca, doue habita il gouernatore della città: & i Re moderni di Fez sogliono dar questa cotale città al secondo genito. ma inuero, che ella douerebbe essere la real sedia per la salubrità dell'aere, che v'è cosi il verno, come la state. i Signori della casa di Marin vsauano di starui tutta la state, si per la detta cagione, & si anchora per custodire & difendere i loro paesi da gli Arabi del diserto, iquali vi vẽgono ogni anno per fornirsi di vettouaglie, & portano datteri da Segelmese dãdogli a baratto per grani: i cittadini fanno tutti dinari di loro grani, che essi vendono per buon prezzo a i detti Arabi: in modo che questa città è di grãdissima bontà per se, & per gli habitatori, & non v'è altra incõmodità, se nõ, ch'al tempo del verno è tutta ripiena di fango. io fui in questa città: & hebbi domestichezza cõ vn certo vecchio, che appresso il volgo haueua fama di santo. il qual vecchio era assai ricco di frutti, di terreni, & delle offerte, che si fanno dal popolo della detta città, & ancho dal dopol di Fez, ch'anchora i cittadini di Fez vengono di lontano cinquãta miglia per visitar il detto vecchio. io fui vno di quelli, che dubitauano in fatti di questo vecchio, innanzi ch'io lo vedessi: ma dapoi ch'io lo vidi egli mi parue si com'uno degli altri: ma gli atti sono quelli, ch'ingãnano il vulgo: finalmente la detta Teza ha grandissimi contadi, cioè molti mõti, ne quali habitano diuersi popoli come qui di sotto descriueremo.

*Matgara Monte.*

Questo monte è altissimo & difficile da salire: percioche ha spessi boschi & strettissimi calli. è vicino a Teza cerca a cinque miglia. & nelle sue cime sono buoni terreni, & molti fonti. gli habitatori non pagano grauezza, & raccolgono grano, lino, & olio: hanno grande quãtita d'animali: massimamenre di capre. & essi poco stimano i Signori: di maniera, che in vna rotta, che diedero al campo del Re di Fez, preso vn suo capitano & menatolo sopra il mõte, innãzi a gliocchi del Re, viuo lo tagliarono in mille pezzi. per questa cagione il Re nõ mai piu fu loro amico. ma costoro niẽte lapprezzano: & fanno cerca a sette mila cõbattenti: perciochè vi sono cerca a cinquanta grossi casali.

*Gauata Monte.*

Questo monte nella difficulta dell'ascendere è simile al sopradetto, discosto da Fez cerca a quindici miglia verso ponente.ha buoni terreni, così nella sommita, come nella costa, ne quali nasce gran quantità d'orzo & di lino.estendesi da leuante a ponẽte cerca a otto miglia,& per larghezza è cerca a cinque.sonoui in lui molte valli & boschi, doue si truoua grã numero di simie & di leopardi.gli habitatori sono tessitori di tele,& huomini valẽti & liberali:ma non possono praticar nel piano per essere disobedienti al Re di Fez:perche non vogliono pagar tributo alcuno per la lor superbia,& per fortezza del monte, qual si mãtiene, con l'assedio di dieci anni,per esserui sopra ogni cosa necessaria al viuer humano,con due capi d'acqua che sono principij di duoi fiumi.

*Megesa Monte.*

Megesa é vn monte difficile & aspro,nel quale sono di molti boschi,& nasceui poca quãtita di grano,ma olio in molta copia.gli habitatori di questo sono tutti tessitori di tela, perche raccolgono qualche quãtita di lino.& sono nõ mẽ gagliardi a piedi,che a cauallo. sono etiã dio molto biãchi,perciochè il mõte è alto & freddo.nõ pagano grauezza niuna,& possono fauoreggiar gli sbãditi da Fez & da Teza.hãno assai giardini & viti: ma nessun bee vino.fa questo monte cerca a sei mila combattenti.i casali sono quaranta,assai grandi & bene agiati.

*Baronis Monte.*

Questo monte è vicino a Teza cerca a quindici miglia verso tramõtana. è habitato da vn ricco & possente popolo:ilquale possiede molti caualli, & è libero di grauezza.nasce nel monte assai grano,& v'è gran quantità di giardini & di viti d'uua negra.ma nõ fanno vino. & le lor donne sono bianche & grasse,& sogliono portar molti ornamenti d'argẽto, perche gli habitanti hanno il modo.gli huomini veramente sono sdegnosi,& di grande ardimẽto: danno fauore a sbanditi.& tristo colui,che vsasse con le mogli loro:perciochè ogni altra offesa a parangone di questa hanno per cosa di poco momento.

*Beni Guertenage Monte.*

Questo monte è alto & malageuole per le sue rupi,& boschi, che vi sono:& è discosto dalla città di Teza cerca a trenta miglia.quiui nasce grano,lino,oliue,cedri, & belle & odorifere cotogne.sonoui molti animali,eccetto caualli & buoi,che ve n'ha poco numero. gli habitatori sono prodi & liberali,& vestono così politamẽte,come i cittadini:si truouano cerca a trentacinquè casali,iquali fanno tre mila combattenti,tutti valorosi & in ordine.

*Gueblen Monte.*

Questo Gueblen é mõte alto & freddo molto,& assai grãde.estendesi per lunghezza cerca a sessanta miglia,& per larghezza cerca a quindici. cõfina di verso leuante con i monti di Dubdù,& di verso ponente col mõte Beni lazga.è discosto da Teza cerca cinquãta miglia verso mezzo giorno,& vedesi la neue su la cima del detto mõte per tutte le stagioni dell'anno.fu egli habitato da grãde, valẽte, & ricco popolo:ilquale sempre visse in liberta,ma poi dãdosi alla tirãnide: i popoli d'i vicini monti raunatisi insieme s'accordarono contra di lui; & presero il monte vccidẽdo tutti gli huomini,& abbruciarono ogni casale.onde fin'hora è dishabitato.egli è vero,che vna famiglia del detto mõte veggẽdo l'animo ingiusto di molti suoi parẽti,che tutti insieme cõ gl'altri tirãneggiauano,con la sua brigatella & piccola facultà si ritiro ad habitare alla cima del mõte,quiui santa & romita vita viuẽdo. a cui fu perdonato.& i discendenti di cotesta famiglia anchora vi habitano:iquali per essere huomini letterati,& di honesto viuere, sono in molto credito appresso il Re di Fez. a miei di vi fu vn vecchio molto dotto,& di tãta riputatione,ch'el Re l'usaua per mediatore in tutte le paci & accordi,che gli occorreuano di fare con qualche popolo de gli Arabi:aquali essi rimetteuano le lor differẽze.come alle mani d'vn santo.per questo il detto vecchio era molto odiato dalla corte.

*Beni Iesseten.*

Questo monte è sottoposto al Signor di Dubdu,& è habitato da vilissimo popolo,ilquale và pessimamẽte vestito & discalzo:& le sue case sono fatte di giunchi marini. & quando è dibisogno ad alcuno di cãminar per la regione:colui si fa alcune scarpe di detti giunchi insieme intrezzandogli: ma prima, che ve n'habbia fatto le seconde, le prime sono sdrucite & consumate.di qui si puo argomentar quale habbia da essere la vita di questi tali,che inuero è miserissima.nel monte altro non nasce, che panico, di cui ne fanno il pane & l'altre lo-

ro

A ro viuande. egli è vero che ne piedi del detto monte sono molti giardini d'uua, di datteri, & di persiche in gran quantità. alle quai persiche leuano l'osso, & diuidonle in quattro parti: poi le seccano al sole, & cosi le serbano per tutto l'anno, tenendo cio per cibo delicatissimo. anchora nelle coste sono molte vene di ferro: ilquale essi lauorano, & fanno cotai pezzi, co quali ferrano i caualli, & i medesimi pezzi seruono etiandio per moneta, percioche poco ò nulla d'argento si truoua per quella regione. ben de lor ferri cauano molti danari, perche ve ne vendono in molta quantità, & ne fanno ancho certi pugnali, ma non tagliano punto: le femine vsano portare anella del detto ferro nelle dita & ne gli orecchi: & peggio vestono, che gli huomini. queste vanno di continouo ne boschi si per far legna, come per pascolar le bestie. quiui non è ciuilità, nè alcuno che sappia lettere, & sono, come le pecore, nellequali non è nè giudicio nè intelletto. mi raccontò il cancelliere del Signore di Dubdù vna piacevole nouella: nellaquale si contiene la natura di costoro. Dissemi, che'l Signore mandò nel detto mõte vn certo suo vicario huomo di molto ingegno. ilquale inuaghitosi d'una di quelle montanare nõ sapeua come recare a fine il suo amoroso desiderio: percioche ella era maritata, ne mai il marito la lasciaua sola. auuenne, che vn giorno egli vidde, che amendue se ne andauano al bosco con vna lor bestia per caricar legna. & come vi furono giunti, legò il marito la bestia a vn ramo d'albero: & quindi alquanto discosto l'uno & l'altro si diede a tagliar legna. il buon vicario lor tenne dietro: & come vidde questo, subito n'ando a l'albero: & slegò la detta bestia, laquale di passo in passo cercando l'herba si dilungo alquanto. come il marito vidde, che s'era tagliata quella quãtità di legna, che gli parue basteuole, andò per la bestia, lasciando iui la moglie, che l'attendesse. & non la trouando doue legata l'haueua l'andò buona pezza cercando prima, che la trouasse. intanto messere il vicario, che staua ascoso fra certe frasche aspettando questo effetto, si scouerse alla donna, & senza molte contentioni hauere la condusse al suo volere. & appena haueua fornito la caccia amorosa, che sopragiunse il marito con la ritrouata bestia tutto riscaldato per la stracchezza & soffiando. ma egli se gli tolse si presto, che non lo vidde. caricò adunque il marito le legna: & venendo gli voglia di dormire si corico all'ombra d'vn'albero allato alla moglie: & ischerzando con esso lei come si suol fare, gli venne l'una delle mani posta sopra la possessione della moglie,
B laquale trouando anchora molle & bagnata disse, moglie cotesto che vuole dire egli: perche se tu qui bagnata? Rispose la moglie cattiuella: io piangeua non ti veggendo ritornare, pensando, che la bestia fosse smarrita: ilche sentendo la mia sirocchia, anchora ella incominciò a lagrimare per pietade, che me ne haueua. lo sciocco lo si credè: & disse, che ella la confortasse, che non piangesse piu.

Vene di ferro.

Piaceuole nouella.

*Selelgo Monte.*

Selelgo è vn monte tutto ripieno di boschi, iquali sono d'alberi altissimi di pini. & son ui molti gran fonti: nè gli habitatori hanno alcune case fatte di muro: ma tutte le lor case sono di stuore di giunchi marini: lequali ageuolmẽte si possono mutare di luogo a luogo. percioche fa loro dibisogno di lasciare il detto mõte il tempo del verno, & habitare nel piano. Et come è finito il mese di maggio, gli Arabi si partono dal diserto, all'hora essi fanno insieme due buoni vfici: l'uno è di fuggir gli Arabi, l'altro di trouare i luoghi freschi: ilche è vtile a loro & alle bestie: percioche hanno molte pecore & capre. & gli Arabi venendo il verno ritornano al diserto: perche iui è piu caldo: & i camelli non molto viuono ne luoghi freddi. nel detto monte sono molti leoni, leopardi, & simie: lequali a chi vede par di vedere vno esercito di gente armata, in tanta copia ve ne sono. quiui è vn capo d'acqua grossissimo, che esce con tanta furia, che io ho veduto gettar nella buca, donde nasce l'acqua, vna pietra di peso di cento libbre, & la pietra veniua mandata a dietro dalla velocita dell'acqua: & da questo capo ha principio Subù: che è il maggior fiume di Mauritania.

Leoni. Leopardi. Simie.

*Del monte Beni Iasga.*

Questo monte è habitato da vn popolo ricco & molto honesto cerca alla politezza del viuere ciuile: & è vicino al sopradetto mõte doue nasce il fiume, ilquale fra certe alte rupi passa vicino, gli habitatori per passar da vna parte all'altra v'hanno fabbricato vn ponte mirabile. in questo modo hanno piantati duoi pali grossi & saldi da cadauna parte del fiume, & sur ogni palo v'hanno attaccate certe girelle, & fanno passare da vna banda all'altra certe grosse funi fatte di giunchi marini, lequali passano per le dette girelle, & su le funi v'è attaca-

Ponte mirabile.

to vn sportone grande grosso,& forte,doue agiatamente possono star dieci persone, & co-
me vno vuol passare entra nel detto sportone.& comincia a tirare da due bãde le funi attac-
cate allo sportone, & le funi vanno facilmẽte per le girelle,& a questo modo il sportone pas-
sa all'altra banda.vna fiata trouandomi a passar nel detto sportone mi fu detto, che già gran
tempo vi volsero montare dentro piu persone chel non capeua, & per il souerchio carico si
sfondrò il sportone,& parte delle gẽti caddero nel fiume, & parte s'attaccorno cõ le mani al
le funi, lequali con gran fatica si saluarono, ma quelle che caddero nel fiume non furono
mai piu vedute. a me s'arriciarono i capegli quando cio raccontato mi fu: perche il ponte è
posto fra la cima di due monti:di maniera, che tra l'altezza del põte & l'acqua,vi sono cento
cinquanta braccia di distanza:& l'huomo,che è appresso il fiume,a chi è sopra il ponte, pare
lungo vna spanna.hanno gli habitatori gran numero di bestiami, perche nel monte non so-
no molti boschi:& la lor lana è finissima:& le lor donne ne fanno panni,che paion di seta,&
di questi coltre & i loro habiti. lequai coltre si vendono in Fez tre, quattro, & dieci ducati
l'una.cauano anchora dal monte assai olio.ma sono sottoposti al Re di Fez:& l'entrata è in-
dirizzata al castellano della vecchia Fez:che puo essere cerca a otto mila ducati.

*Azgan Monte.*

Questo monte confina con Selelgo dalla parte di leuante,& da quella di ponente col mõ
te Sofroi,& da mezzo giorno con i monti,che sono sopra al fiume Maluia, & da tramonta-
na con le pianure del territoro di Fez.ha per lunghezza cerca a quaranta miglia, & per lar-
ghezza quasi quindici.è molto alto, & tanto freddo, che non vi si puo habitare altra parte,
che la faccia,che risponde verso Fez:laquale è tutta piantata d'oliue & d'altri frutti: & nasco
ui molti fonti:che caggiono nel piano,doue sono buoni terreni per seminare orzo, lino, &
canapo,che nasce in gran quantità in cotai luoghi.ne moderni tempi sono stati piantati nel
detto piano molti alberi di more bianche per nudrire i vermi,che fanno la seta:nel quale pia
no si habita il verno dentro a certe capanne. l'acqua è tanto fredda, che a niuno basta l'ani-
mo di toccarla,non che di berne.& io ne conobbi alcuno,che beutone vna sola tazza, rima
ser cerca à tre mesi grauati da vna doglia di corpo insopportabile.

*Sofroi Città.*

Sofroi è vna piccola città ne piedi di Atlante vicina á Fez verso mezzo giorno cerca a
quindici miglia,a cãto vn passo,per cui si va a Numidia.laqual città fu edificata da gli Africa
ni fra due fiumi:d'intorno á iquali sono molti terreni d'uua & d'altri frutti:& d'intorno la cit
tà cerca á cinque miglia sono tutte possessioni d'oliue,& p esser comunemẽte il terreno ma-
gro,nõ vi si semina altro,che lino,canapo,& orzo.gli habitatori sono huomini richi:ma ve-
stono male,& sempre i lor pãni per tutto hãno macchie d'olio:percioche tuttol'anno lo co-
gliano,& lo portano á vẽdere à Fez.nella città nõ v'è altro di bello,che vn tẽpio,pel quale pas-
sa vn grã capo d'acqua,v'è anchora vna bella fontana appresso la porta del detto tempio. ma
questa città è presso che rouinata per li mali portamẽti d'un fratello del presente Re,che ne è
Signore.

*Mezdaga Città.*

Mezdaga è vna piccola città ne piedi di Atlante discosta dalla sopradetta cerca á otto mi-
glia verso ponente:laquale è d'intorno cinta di belle mura: ma di dentro ha brutte case,cia-
scuna delle quali ha la sua fontana.gli habitatori sono quasi tutti pignattari. percioche han-
no buona terra porcellana.& fanno infinita quantitá di pignatte,& le vendono a Fez: per-
che da lei non sono lontani piu che dodici miglia verso mezzo giorno.& la campagna del-
la detta città è buona per orzo,lino,& canapo.anchora vi nasce molta quantità d'oliue & di
diuersi frutti:& ne boschi vicini alla detta città,come etiãdio in quelli delle sopradette,sono
molti leoni:ma non sono nociui:percioche venendo per pigliare vna pecora,quando l'huo
mo va loro incontra con qual si voglia arma,fuggono da lui.

Terra por-
cellana.

*Beni Babiul.*

Questa è vna piccola città edificata nella costa di Atlante, che riguarda a Fez, & discosta
da Fez cerca a dodici miglia.appresso la città c'è vn'altro passo,che conduce a Numidia.& so
pra il monte sono molti capi d'acqua: alcun de quali passa per lei. d'intorno il sito è simile a
quello delle dette disopra:eccetto che dalla parte di mezzo giorno nõ v'è altro, che boschi.
gli habitatori sono legnaiuoli:& quai tagliano legne,& quai le conducono a Fez.sono sem
pre molestati & aggrauati da i Signori:percio fra loro non v'è ciuilità alcuna.

Ham

*Ham Lisnan.*

Fu questa cittá edificata da gli Africani antichi in vn piano fra molti monti nel passo, per cui si va da Sofroi a Numidia. il suo nome suona, quanto fontana de gl'Idoli: percioche di ceſi, che quando gli Africani erano Idolatri, teneuano appresso questa cittá vn tempio, al quale si riduceuano huomini & dõne a certo tempo dell'anno il principio della notte. & come haueuano fatti i lor sacrifici spentone i lumi ciasuno godeua d'i diletti di quella donna, che il caso gli mandaua innanzi: & come era venuta la mattina, ad ogni donna che era stata presente quella notte nel tẽpio, era prohibito d'appressarsi al marito per spatio d'un anno i figliuoli che nasceuan in detto spatio, erano alleuati dalli sacerdoti di quel tempio. nel detto tempio era vna fontana, laqual si vede fin hora, ma il tempio & la cittá furon distrutti da i Mahumettani, nè alcun vestigio ne rimane. la fonte prima fa vn laghetto et poi và discorrendo per tãti riuoli, che tutti quei circoiti sono paludi.

D'vna sorte di setta che fatto vn loro sacrificio si godeuano carnalmẽte.

*Mahdia.*

Questa è vna cittá edificata fra Atlante in mezzo de boschi, & capi d'acqua, quali nel piano: & è discosta dalla sopradetta cerca a dieci miglia. laquale fu edificata da vn certo predicatore nasciuto in quelli monti nel tẽpo che'l popolo di Zeneta dominaua la cittá di Fez, ma da poi che entrò il popolo de Lũtuna cõ il Re giuseppe, la detta cittá fu saccheggiata, & rouinata: ne altro vi rimase, che vn tẽpio assai bello & quãto era delle sue mura. pilche gli habitatori del mõte diuẽnero vili & soggetti del Re di Fez. & questo fu ne gli anni. 515. di Lhegira.

*Sabbiel Marga, che significa il piano del prodo.*

Questo è vn piano largo cerca a trenta miglia, & lungo cerca a quaranta fra i monti, che sono parte di Atlante: et ne detti monti sono molti boschi d'alberi altissimi, ne iquali dentro le lor capanne luna discosta dall'altra habitano molti carbonari: hanno questi molte fornaci di carboni, de iquai se ne possono caricar cento some. molti di quelli, che stanno ne boschi comperano di questi carboni, & gli riuendono in Fez. & sono in detti boschi molti leoni, iquali non rade volte mangiano qualche vno di questi carbonari. dal mõte si portano a Fez molti belli trani, & tauole di diuerse sorti. ma il piano è tutto aspero, & pieno di certe pietre negre & sottili a modo di piana tauola: ne alcuna cosa vi nasce.

Tauole sottili di pietra nera.

B

*Azgari Cammaren.*

Questo è vn'altro piano cinto da boschi & monti, & è come vn prato, nelquale per tutto l'anno si truoua l'herba. percio molti pastori vi si conducono la state con le loro pecore, ma tutto lo cingono d'alti siepi, & fanno gran guardia la notte per tema d'i leoni.

*Centopozzi monte.*

E questo monte fra gl'altri altissimo: & nella sua cima sono certi edifici antichi: appresso iquali è vn pozzo profondo tãto, che niuno vi puo vedere il fondo. onde i pazzi da i theso ri vi fanno spesse volte cõ le funi calar giu de gli huomini, iquali portano vn lume in mano: & dicono, che quel pozzo è fatto in molti solai: & nell'ultimo truouano vna gran piazza cauata p. forza di ferro: laquale è d'intorno murata, & ne muri sono quattro buchi bassi & diritti, iquali conducono in certe altre piccole piazze, doue sono alcuni pozzi d'acqua viua. & molti huomini in detto pozzo rimãgono morti: pcioche alle volte si muoue vn terribilissimo vento, ilquale spegne loro il lume: di maniera, che non sapendo essi trouar la strada di ritornar al disopra, la giù si muoiono di fame. raccontõmi vn nobile di Fez, ilquale era pouero & dilettauasi di questa sciocchezza, che vn giorno s'accordarono dieci compagni insieme di cercare la lor ventura nel fondo di questo pozzo: & come furono peruenuti all'entrata, scielsero p. sorte tre di loro, che vi douessero andare, tra quali toccò a questo mio amico. furon adunque calati con le funi & con lanterne accese in mano al modo sopradetto. & poi, che i tre peruennero a i quattro buchi, si risolsero d'andare l'uno diuiso dall'altro: ma come l'uno si sparti, gl'altri due, vn de quali era il mio amico, s'inuiarono insieme. nè haueuano appena cãminato vn quarto di miglio, che incõtrarono molti pipistrelli o vogliamo dir nottole, iquali volauano d'intorno alle lanterne, & tanto percoterono con l'ali, che ve ne spensero vna. i due seguitãdo pure il loro cãmino, trouarono i pozzi dell'acqua viua, & d'intorno viddero biancheggiar molte ossa bianche d'huomini morti, & cinque ò sei lanterne, qual molto vecchia, & qual nuoua. ma quiui non vedendo in quei pozzi altro, che acqua, tornarono a dietro: nè erano anchora á mezzo cammino, che la forza d'un vento, che d'improuiso

Della ꝓfondita di q̃sto pozzo, & come alcuni con le funi vi si calarono i esso.

prouiso nacque, estinse l'altra lanterna: di maniera, che poscia che furono andati alquanto C
spatio senza vederui errando & brancolando per quelle tenebre, non sapendo trouar la via
d'uscir fuori, al fine stanchi & disperati si gettarono a terra piangendo, & porgendo voti a
Dio, & promettendo, se di quindi vsciuano viui, di mai piu tornarci. quegli, che aspettauano
di sopra, veggendo che doppo molte hore nessun di q̃sti tornaua, dubitarono di qualche in-
gãno. la onde cinque di loro con buone lanterne in mano, & cõ focili si calarono giù: & mẽ-
tre camminauano per quei luoghi, sempre gridando, & chiamando i loro cõpagni, finalmẽ-
te trouarono i due, iquali stauano nella forma, che s'è detta: ma il terzo non poterono essi ve
dere doue si fosse. perilche senza lui ritornarono di sopra. colui s'era smarrito, come fecero
prima i due: nè sapẽdo doue s'andare, sentì l'abbaiare, come di due piccoli cagnuoli: & là fac-
cendosi, donde a lui pareua che venisse il grido, vidde quattro animaletti, che mostrauano es
sere di poco spatio nasciuti. & cosi stando soprauenne la madre, che haueua somiglianza di
lupa. ma maggiore, & è vn'animale, che fa i suoi figliuoli nelle grotte ò in qualche buca, la-
Dabah ani- quale è detta Dabah. il pouero huomo stette sospeso temẽdo non q̃lla bestia alcun dispiacer
male. gli facesse. ma ella accarezzato alquãto con la lingua i suoi figliuolini, s'auiò per dipartisi, &
quelli animaletti passo passo la seguitauano. ilche somigliantemente fece costui tãto, che per
quelle orme si trouò all'uscita del pozzo a piedi del mõte. & se alcun mi dimãdasse come es-
so vedesse lume, rispondo che il molto spatio, ch'egli stette nella buca gliene rese pure vn po
co, come a quelli auuiene, che stanno alquanto ne luoghi oscuri. hora in processo di tempo
quel pozzo fu ripieno d'acqua: percioche tanto vi cauarono, che resero vguale il terreno.

*Monte & passo d'i Corui detto Cunaigel Gherben.*

Questo monte è vicino al sopradetto, doue sono molti boschi, & v'è grandissima quanti-
tà di leoni. nè v'è città, nè casale: ma tutto è per la sua freddezza dishabitato. Di quiui corre
vn fiumicello. Et le rupi di questo monte sono altissime, nelle quali habita moltitudine infi-
nita di cornacchie & di corui. & di qui è deriuato il nome. alle volte soffia nel detto monte il
vento di tramontana: ilquale tanta neue ne manda, che molti che vanno da Numidia a Fez
affogano dentro, si come di sopra vi ho narrato vna historia in tal proposito: la state suol ve-
nire a lui certi Arabi, detti Beni essen per le sue fresche acque, & per le ombre grate, che ci so
no, anchor che vi siano leoni & leopardi terribili.

*Tezerghe città.*

Tezerghe è vna piccola città a modo d'una fortezza edificata da gli Africani sopra vn
fiumicello, ilquale passa vicino a piedi del detto monte fra certe valli. gli habitatori & le case
sono parimente brutte, nè v'è ciuilità, nè costume, nè ornamento alcuno. il terreno, che è fra
le dette valli, tiene poco spatio, doue nasce qualche poco d'orzo, & qualche perfico. gli habi
tatori sono soggetti a certi Arabi, appellati Deuil Chusein.

*Vmen Giunaibe.*

Questa è vna città antica, laquale fu rouinata da gli Arabi, discosta dalla sopradetta cerca
a dodici miglia, appresso vn passo di Atlãte: cioè nella faccia di mezzo giorno. il passo è sem-
pre molestato da gli Arabi: percioche è vn gran piano vicino alla città tenuto da alcuni Ara
Superstitio- bi: che non temono il Re. da canto alla detta città è vna salita, per laquale chi passa, fa di mes-
ne osseruata a passar p vna salita. stiero, che egli se ne passi danzando: altrimenti dicono, che gli verrebbe la febbre. ilche ho
veduto osseruare da molti.

*Beni Merasen Monte.*

Questo monte è molto alto & freddo: ma pure è habitato da vna sorte di gente, che nõ cu
ra il freddo. hanno gli habitatori gran quantità di caualli & d'asini: de quali lor nasce infinita
moltitudine di muli. & quiui s'adoperano i muli a guisa di somari senza briglie & senza ba-
stili: seruesi l'huomo solamente di certe leggieri bardelle. non hanno costoro casa niuna di
muro, ma stannosi nelle capanne di stuore, perche di continouo vanno pascolando li lor ca-
ualli & i muli. non pagano alcuna grauezza al Re di Fez, perche il monte è forte, & eglino
sono molto ricchi, & benissimo si difendono.

*Mesettaza Monte.*

Questo monte da leuante a ponente s'estende cerca a trenta miglia: & è largo forse dodi-
ci. confina da occidente con i piani d'Edecsen, iquali confinano con Temesna. è freddo an-
chora egli, ma nondimeno è habitato come il superiore. et gli habitatori sono medesimamẽ-

te ricchi

A tericchi & nobili,& abbondano di caualli & muli.di questi si truouano molti dotti huomini in Fez.& sono nel monte non pochi,che scriuono perfettamente.onde vsano di far la tra scrittione di piu libri,iquali vendono a Fez.non pagano al Re grauezza di sorte niuna:fuori,che alcuno cotale presente di poca importanza.

*Ziz monti.*

Questi monti sono detti Ziz dal monte d'un fiume,che da quelli ha nascimento. & dalla parte d'oriente incominciano dal confino di Mesettaza,& dalla parte d'occidente confinano con Tedla,& anchora col monte Dedis.di verso mezzo giorno riguardano a vna parte di Numidia,che è appellata Segelmese:& dalla parte di tramõtana verso il piano d'Edecsen. & di Guregra,estendendosi per lunghezza cerca a cento miglia,& p larghezza cerca a quaranta.& sono quindici monti tutti freddi & asperi,da' quali nascono molti fiumi: & sono habitati da vna generatione di genti chiamata Zanaga:che sono cotali huomini terribili & robusti:iquali non istimano nè freddo nè neue.il suo vestire è vna tonica di lana sopra la carne & su quella portano vn mantello.d'intorno alle gambe certe strazze inuolte et aggroppate alloro seruono in vece di calze.nel capo niente portano in tutte le stagioni:hãno molte pecore,& muli,& asini:perche ne i lor mõti si truouano pochi boschi.ma sono i piu ladri & traditori assassini del mondo.tengono grandissime nimicitie con gli Arabi: & la notte gli rubano.& per far loro dispetto,quando altro non possono,gettano in loro presenza i camelli, che prendono,giuso delle alte cime d'i mõti. ne i detti monti è vna cosa,quasi inuero miracolosa:cioè grandissima quantitá di serpi,tanto piaceuoli & domestiche, che elle se ne vãno per le case,non altrimenti che vadino i piccoli cani & le gatte.& quando alcuno vuol mãgiare,all'hora tutte le serpi,che sono nella sua casa,gli stanno d'intorno,& mangiano domesticamente tutte le fruste di pane,ò d'altro cibo,che vengono lor date.nè esse mai fanno dispiacere ad alcuno,se prima non l'hanno da colui riceuuto. habitano coteste canaglie in certe case murate di pali coperti di creta: & i colmi hãno il coprimẽto di paglia. è vn'altra parte di detti montanari,iquali posseggono maggior copia di bestie,& habitano in certe capannette co

Serpi domestiche.

B perte di stuore.vanno alle volte a Segelmese,ch'è vna parte,come habbiamo detto,di Numidia,portando con esso loro lana & buttiro.ma non vi vanno,se non ne tempi, che gli Arabi sono ne diserti.quantunque le piu volte essi gli assaltano con grosse caualcate,& gli vccidono,& tolgono le loro robbe.ma nondimeno questi montanari sono valenti & animosi: & quando combattono,non si vogliono mai render viui. le arme di ciascun di loro sono tre ò quattro partigianelle,lequali mai non lanciano in fallo,& quando n'amazzano l'huomo,& quando il cauallo:percioche combattono a piede:nè mai sono superati,senon quãdo auuiene,che habbino a trõte vna gran moltitudine di caualli:portano etiandio spada & pugnale. a tempi nostri sogliono questi montanari prender da gli Arabi salui condotti, & cosi quelli da questi:onde poi trattano le loro faccende securamente.simili salui condotti essi danno alle carouane d'i mercatanti: iquali pagano a ciascun popolo d'i detti monti vna separata gabella,altramente sariano saccheggiati.

*Gerseluin Cittá.*

Gerseluin è vna cittá antica edificata da gli africani sotto a piedi d'alcuni d'i sopradetti mõti appresso il fiume di Ziz. ha belle & forti mura: lequal fecero fabbricare i Re della casa di Marin.la detta cittá di fuori all'occhio pare vna cosa belissima:ma di dentro è difforme oltra modo.ha triste & poche case & pochissimi habitatori:merce de gli Arabi,iquali essendo mãcata la casa di Marin occuparono q̃sta cittá, & male trattarono il suo popolo. né di lei si puo trahere entrata niuna:.percioche ciascuno è poueríssimo,& poco terreno ha da seminare,perche trattone la parte di tramontana ,tutte le sue parti sono aspre & petrose. ma sopra le riue del fiume sono molti mulini,& infiniti giardini d'vua et di persiche,lequali essi sogliono seccare,& serbanle per tutto l'anno , massimamente le persiche: dellequali accompagnandoli con altri cibi ne fanno certi mangiari,& di loro si pascono.hanno pochissima quantità d'animali; onde viuono in gran miseria:percioche questa cittá fu fabbricata dal popolo di Zenata,a guisa d'una fortezza,non per altro,che per tenere il passo,per cui si va a Numidia. dubitando che per quello il popolo di Luntuna non intrasse, qual non dimeno per altra via vi venne & la rouinò & disfece.quiui etiandio,è gran quantità di serpi domestiche & piaceuoli,come le dette di sopra.

Della

# DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

## QVARTA PARTE.

*Telensin.*

IL Regno di Telensin dalla parte d'occidente termina nel fiume Zha, & in quello da Muluia: d'oriẽte nel fiume maggiore: da mezzo giorno nel diserto di Numidia: & da settentrione nel mare mediterraneo. questo regno latinamente è detto Cesaria, & fu gia da Romani signoreggiato. ma doppo, che i Romani leuarono il pie d'Africa, esso alle mani d'i suoi antichi Signori ritornò: iquali furono Beni Habdulguad, vna stirpe del popolo di Magraua. costoro tennero la Signoria trecento anni, insino, che vi regnò vn gran Principe, il cui nome fu Ghamrazen figliuolo di Zeiien: & il regno rimase nel lignaggio di costui: in tanto, che questi Signori mutarono il cognome della casata, & furono dipoi chiamati beni Zeiien, cioé figliuoli di Zeiien che fu figliuolo di Ghamrazen: durò il dominio in questo vltimo lignaggio trecento ottanta anni. ma fu egli molto molestato da i Re di Fez, cioè da quelli della casa di Marin. percioche, come dicono le historie, cerca a dieci Re di detta casa col valor dell'armi acquistarono questo regno: & d'i Re della casa di Zeiien, a que' tempi quale fu vcciso, quale menato in cattiuità, & quale si fuggi al diserto da loro vicini Arabi, etiandio altre volte furono scacciati da i Re di Tunis, nondimeno sempre questa famiglia ritornò al dominio: & se lo godè in pace cerca a cento venti anni: senza essere dannegiato da niuno straniero: eccetto che da Abu Feris Re di Tunis, & da Hutmẽ suo figliuolo, ilquale fece Telensin per vn tempo tributario di Tunis: cioè fino a tanto, che si morì Hutmen. estendesi questo regno per lunghezza trecento ottanta miglia, cioè da leuante verso ponente. ma da tramontana a mezzo giorno è molto stretto: & dal mare mediterraneo a confini di diserti de Numidia non c'è di spatio venticinque miglia. per tale cagione non mai gli sono mancati danni & grandissime offese da gli Arabi, che habitano nella vicina parte del detto diserto. & di cõtinouo i Re si sono sforzati di tenergli cheti con grandissimi tributi, & presenti: ma non poterono sodisfare a tutti: & rade volte nel detto regno si puo trouare i passi sicuri. nondimeno in lui é gran traffico di mercatanti si per esser molto vicino a Numidia: si anchora perche esso è scala al paese d'i negri. sono anchora nel detto due famosi porti, il porto della città di Horam, & quello di Marsa Elcabir: iquali soleuano esser frequẽtati da moltissimi mercatanti Genouesi, & Venitiani, doue faceuano grãdi traffichi di robe a baratto: ma questi porti furono dipoi presi dal catholico Re Fernando. onde il regno fece gran perdita: di maniera, che il Re Abuchemmeu fu dal suo popolo scacciato: & posto nella sedia reale Abuzeiien, ilquale era stato tenuto prigione dal detto Re, che era suo nipote. ma poco si godè egli l'allegrezza del nouo regno: percioche ne fu priuo da Barbarossa Turcho, ilquale con certo tradimento lo leuò di vita: & fecesi Re. Abuchemmeu, che era stato scacciato dal popolo, ricorse humilmente alla maestà di Carlo imperadore ricercando da quello il suo aiuto contra Barbarossa in riscatto del regno. l'Imperadore per sua clementia & pieta gli si mostro molto benigno, & diedegli vn grande essercito: colquale egli racquistò il regno, & scacciò Barbarossa, & prese vendetta nel sangue di coloro, che erano stati auttori del suo essilio. Ilche fatto sodisfece a i soldati Spagnuoli, & attese pacificamente a i capitoli, a quali s'era obligato con l'imperadore, mandandogli ogni anno certo tributo. ilche osseruò, mentre ei visse. doppo la sua morte peruenne il regno a vn suo fratello detto Habdulla: ilquale rifiutò l'obbedienza & l'osseruation d'i patti, che il fratello haueua fatti col detto imperadore: fidandosi nel braccio di Suliman Imperadore di Turchi, il quale poco fauore gli da. cosi egli fin'hora viue, et siede nella Signoria. le maggiori parti del regno sono paesi secchi & asperi, massimamente quel tratto, che rispõde verso mezzo giorno: ma i piani vicini alla marina sono abbandonati & ripieni di fertilitá. & tutta la parte vicina alla Città di Telensin è tutta piana con molti diserti: vero è che verso la marina cioè da la banda di Ponente sono assai monti: cosi anchora nello stato di Tenez & sopra il paese di Alger sono infiniti mõti, ma tutti fruttiferi. in questo dominio sono poche città & castelli, ma

Abuchemmeu p mezzo di Carlo .v. Impadore rimesso i stato.

A li, ma quelli pochi sono buoni & fertili, come particolarmente vi si dira.

*Angad diserto.*

Il principio di questo regno dalla parte d'occidente è vn diserto piano, ma aspero & seco, nel quale non si truoua nè acqua nè albero. estendesi per lunghezza cerca a ottanta miglia, & è per larghezza cerca a cinquanta. si truoua per entro gran quantità di capriuoli, di cerui, & di struzzi: ma vi sta di continouo vna masnada di Arabi assassini, per esser quiui la strada da Fez a Telensin: & i mercatanti rade volte scampano dalle lor mani: massimamente il verno, nel qual tempo gli Arabi, che sono pagati per far sicure le strade, si parteno & vanno a Numidia. sono in questo diserto molti pastori: ma i leoni mangiano & guastano gran quantità delle lor pecore. & anche de gli huomini quando possono. Struzzi copiosi.

*Temzegzet Castello.*

Temzegzet è vn castello posto, doue il detto diserto confina col territoro di Telensin: il quale fu da gli Africani anticamente fabbricato sopra vno scoglio. & i Re di Telensin lo soleuano tener molto forte per hauere i passi contra i Re di Fez: perche il detto castello è quasi sul la strada maestra di Fez. di sotto a lui passa il fiume Tesme: & d'intorno al castello v'è qualche buon campo di terreno, doue si semina a bastanza de gli habitatori. il detto mentre fu sotto il dominio di Telensin, fu assai ciuile: ma hora, che è in poter de gli Arabi, è diuenuto quasi vna stalla: percioche essi altro non vi tengono, che i loro grani, & bastili d'i camelli. il suo popolo si fuggi per li mali trattamenti delli detti Arabi.

*Izli Castello.*

Izli è vn castello antico edificato da gli Africani in vna pianura, laquale confina col detto diserto. v'è d'intorno qualche poca quãtità di terreno da seminare orzo & panico. il detto anticamẽte fu bene habitato & cinto di buone mura, lequali nelle guerre furono gettate a terra, & rimase p qualche tẽpo priuo di habitatione. fu poi rihabitato da certi huomini, che viuono a guisa di religiosi, & sono molto honorati dal Re di Telensin. & da gli Arabi, questi dãno mangiare & bere gratiosamente a tutti i passaggieri tre di per l'ordinario de bando:
B le case del detto castello sono basse & triste. i muri hãno di creta: & i coprimenti di paglia. appresso il castello passa vn capo d'acqua, della quale ne adacquano i loro terreni. pcioche questo paese è tanto caldo, che se non si adacquasse, non vi potrebbe nascere frutto alcuno.

*Guagida Città.*

Guagida è vna città antica edificata da gli Africani in vna pianura molto larga, discosta dal mare mediterraneo cerca a quarãta miglia verso mezzo giorno, & da Telensin quasi altretanto. da mezzo giorno & da ponẽte confina col diserto di Angad: & tutti i suoi terreni sono abbõdantissimi: & d'intorno la città v'ha molti giardini, massimamente d'uua & di fiche. per la città passa di dẽtro vn capo d'acqua, della quale gli habitatori si seruono & per bere & per altre cose necessarie. le sue mura furono molto forti & alte, & cosi furono le case & le botteghe fatte cõ bella sorte d'edificio. gli habitatori ricchi, ciuili, & valenti: ma nelle guerre, che seguirono tra i Re di Fez & i Re di Telensin, per hauersi ella accostata a i Re di Telensin fu questa città saccheggiata & distrutta. ma acchetate le guerre s'incominciò ad habitare, & molte case vi furon ritatte: ma inuero non ritornò al primiero essere, nè vi sono hora piu che mille cinquecento case habitate: et gli habitatori sono poueri: si come quelli, che pagano tributo al Re di Telensin, & a gli Arabi lor vicini nel diserto di Angad: iquali vanno vestiti a modo di cõtadini cõ panni grossi & corti. vsano d'alleuar molti belli & grandi asini, di cui ne nascono belli & gran muli: iquali vendono per caro prezzo in Telensin. la lingua loro è Africana antica, & pochi sono che sappino parlare l'arabico corrotto all'usanza d'i cittadini.

*Ned Roma città.*

Questa città fu anticamente edificata da Romani, quando essi signoreggiarono quella parte: & la edificarono con largo circoito in vna pianura vicina al monte cerca a due miglia, & discosta dal mare mediterraneo cerca a dodici: & dappresso alla detta città passa vn fiume non molto grande. dicono li nostri historici, che i Romani la fabbricarono in quel sito, & alla medesima forma, come sta & si vede Roma. & per tal cagione fu cosi detta: percioche Ned nella lingua Africana, quanto similis nella latina risuona. le mura sono intere, ma le case furon disfatte, & hora ritornate in pie cõ brutta fabbrica. sono d'intorno a lei alcune poche reliquie di Romani edifici. la cãpagna della detta città è abbondantissima, & d'in-

torno

torno sono molti giardini,& terreni,nè quali si truoua grā quantità di quegli alberi, che fan
Carobbe copiose. no le carobbe.del quale frutto così nella città,come nel contado s'vsa mangiar molta copia:
& di queste cauano assai mele,che poi in alcuni lor cibi adoperano.è la città hoggi poco me-
no,che ciuile,percioche vi sono molti artigiani:spetialmente tessitori di tele bambagine,p-
cioche molta copia di bambagio suol nascere in quel paese.costoro si possono chiamar qua-
si liberi:concio sia che hauendo in lor fauore i vicini mōtanari,il Re non puo trarre dalla cit
tà vtile alcuno:& mandandoui gouernatori,costoro se a loro piacciono gli accettano: se nō
piacciono,gli rimandono a dietro.pure per sicurtà di potere introdurre le loro mercatantie
in Telensin,sogliono alle volte mandare al Re qualche piccolo presente.

*Tebecrit Città.*

Tebecrit é vna picco la città edificata da gli Africani sul mare mediterraneo sopra vno sco
glio discosta da Ned Roma cerca a dodici miglia:& vicino a lei sono monti alti & asperi,ma
molto habitati.gli habitatori della detta città sono tutti tessitori di tele,et hanno molti pode
ri di carobbe,& mele in quantità.è vero che stanno in continoua paura di essere di notte as-
saltati da christiani:percio vsano di tenerui notturne & diligēti guardie:perche per la pouer
ta loro non hanno facultà di far soldati.i terreni,che s'egli accostano, sono non meno asperi,
che magri.onde non vi nasce altro grano,che qualche poco d'orzo et di panico.gli habitato
ri vanno con habiti tristi & non sono ciuili,ma gente grossa.

*Hunain Città.*

Hunain è vna città piccola & antica,edificata da gli Africani.è assai gentile & adorna di ci
uilità.et ha vn piccolo porto fatto forte da due torri,che stanno da ciascun lato.questa città è
similmente cinta di forti & alte mura:massimamente dalla parte,che risponde verso il mare.
le galee de' Venetiani sogliono ogni anno venire al porto della detta città, & fanno molto
guadagno con li mercatanti di Telensin:percioche è discosta da Telensin non piu,che quat
tordici miglia:in modo,che quando Oran fu preso da christiani,i Venitiani piu nō vsarono
d'andare a Oran per trouare quella città ripiena di soldati Spagnuoli:& i mercatāti di Telen
sin fecero loro intendere,che se ne venissero a questa.gli habitatori furono nobili et ciuili et
quasi tutti lauorauan bābagio ò tele: & le case sono bellissime & adornate:& cadauna ha vn
pozzo d'acqua viua & dolce,& nella corte hanno viti fatte in pergole.le lor case sono saleg
giate di mattoni coloriti,et così li tetti delle camere,et li muri tutti riuestiti et adornati di mu
saichi.ma come s'intese la presa d'Oran tutti abbandonoron la città,laqual rimase dishabita-
ta eccetto che'l Re di Telensin vsa di mandare vn castellano nella rocca della terra con qual-
che fante,non per altro se non per dar auiso quando giunge qualche naue di mercatantia:et
fin al presente, le possessioni di detta terra fanno frutti in quantita come ciriegie,crisomeli,
pomi,peri,persiche,fichi infiniti,& oliue,ma non c'è chi gli raccoglia, & sono sopra vn fiu-
me che passa vicino alla terra doue erano fabbricati li mulini per macinare i grani:io passan-
doui appresso ne presi gran dolore & compassione,considerando la calamità nellaqual det-
ta città era venuta,& mi trouaua con vn secretario del Re di Telensin,ilqual andò per hauer
la decima d'una naue de Genouesi, laqual portò tanta robba di Europa che fornì Telensin
per.5.anni,& la decima che toccò al Re,fu di quindici mila ducati d'oro in oro secondo che
detto secretario mi mostrò.

*Haresgol Città.*

Haresgol fu vna città grāde & antica,edificata da gli Africani sopra vno scoglio cinto dal
mare mediterraneo d'ogni lato:eccetto dalla parte di mezzo giorno:doue é vna via,che per
la costa del detto conduce alla terra ferma. era discosta da Telensin cerca a quattordici mi
glia verso tramontana,& fu in lei molta ciuilità & molto popolo.vi regnò Idris fratello del
padre di quello Idris che edificò Fez per elettione del suo popolo:& rimase la signoria nella
famiglia di costui cento anni.venne dipoi vn Re & Pontefice del Chairaoan,ilquale questa
città distrusse:& rimase dishabitata presso a cento venti anni.doppo ilqual tēpo fu rihabita-
ta da alcune genti,che vennero della Granata con l'essercito di Mansor cōsigliere di Cordo-
ua:ilquale la fece rinouar per qualūque bisogno gli occorresse di mandare i suoi essercitti in
Africa. ma poi che Mansor si morì,& il suo figliuolo Mudaffir, all'hora tutti i soldati furo-
no scacciati & distrutti dal popolo di Zanhagia,& di Magraoa.fu anchora questa città altre
volte disfatta:come ne gli anni quattrocento dieci di Lhegira appare.

La gran

*La gran città di Telenſin, hora detta Tremiſen.*

Telenſin è gran Città & ſedia reale: ma non ſi truoua nelle hiſtorie chi la edificaſſe. truouaſi bene, che ella era vna piccola Città: & che con la rouina della ſopradetta Areſgol incominciò a creſcere & allargarſi, maſsime dipoi che gli eſſerciti di Manſor furon ſcacciati: allhora regnando la famiglia d'Abdulguad: la detta in modo i ſuoi termini ampliò, che nel tempo del Re Abu Teſsin peruenne a numero di ſedici mila fuochi. & era in lei inuero grãdiſsima ciuilità. ma molto moleſtata da Giuſeppe Re di Fez: ilquale ſette anni le tenne l'aſſedio d'intorno con quaſi infinito eſſercito: fabbricandoli vna piccola terra dalla parte di leuante: & la ridusſe a tale, che il popolo non potendo ſoffrire la careſtia ſi lamentò al Re. ilquale riſpoſe, che egli volentieri gli darebbe a mangiare la carne ſua, quando ella foſſe baſtante a paſcer tutti, ſtimandò cio poco prezzo al merito della loro fedeltà: & col fine delle parole fece vedere a molti quale era il cibo della ſua cena di quel giorno. Ilquale era carne di caual lo cotta in orzo, & foglie di melangole. a tanto, che'l popolo conobbe che la penuria del Re auanzaua quella di ciaſcun priuato. Il Re allhora fatti chiamare li figliuoli fratelli & nepoti fece vna belliſsima oratione conchiudendo, che eſſo era diſpoſto di valorоſamente morire fra i nimici col ferro in mano, piu toſto che viuere in coſi vituperoſa & miſera vita. percio chi foſſe ſeco d'un medeſimo animo il di ſequente lo ſeguitaſſe: ilche tutto il popolo parimente moſtrò di conſentire. ma volle la ſorte buona, che l'iſteſſa mattina, per laquale s'era ordinato il fatto d'arme, il Re Giuſeppe fu vccиſo nel ſuo campo da vno de ſuoi per iſdegno. laqual nouella peruenuta nella Città, ſi come agghiacciò l'animo di quelli di fuora, coſi accrebbe ardimento & forza al ben diſpoſto popolo, onde col ſuo Re vſcito alla campagna n'hebbe con picciola fatica la non prima ſperata vettoria: & oltre, che vccиſe vna grandiſsima quantità d'i nimici, che diſordinatamente fuggiuano, & ſi fece ancho padrone delle vettouaglie & di molti beſtiami, che eſsi furono a laſciare coſtretti. coſi la careſtia di pur dianzi ſi cambiò in ſomma abbondanza. nondimeno ciaſcuno molto ſi riſentiua del danno hauuto nella lunghezza dell'aſſedio. Hora paſſati, che furono quaranta anni Abulheſen quarto Re di Fez & della caſa di Marin fece edificare vna città vicina a Telen
B ſin cerca a due miglia dalla parte di ponente: & con molto eſſercito cinſe la Città d'aſſedio: per trenta meſi, ciaſcun giorno dandole crudeliſsima & aſpra battaglia: & ogni notte vn baſtione fabbricando, di maniera, che conduſſe ſecuramente l'eſſercito fino ſotto le mura, & entrò per forza d'arme nella detta città, laquale fu ſaccheggiata, & il Re fu menato prigione al Re di Fez: & egli gli fece tagliare la teſta & gettare il corpo nelle brutture della città. Queſto fu il ſecondo danno, che riceuè Telenſin: pure dapoi, che mancò la caſa di Marin la Città fu riſtorata alquanto: & incominciò a rinouarſi la ciuilità tanto, che'l numero delle caſe arriuò a dodici mila fuochi. & tutte l'arti & le mercatantie ſono ſeparate in diuerſe piazze & contrade, come habbiamo detto di Fez: ma le caſe nel vero ſono aſſai di minore iſpeſa di quelle, che ſono in Fez. ſono in lei molti belliſsimi tempij, ben ordinati, & forniti di ſacerdoti & di predicatori. ſonoui ſomigliantemente cinque belli collegi di ſcholari molto ben fabbricati & ornati di muſaico & d'altri lauori, de' quali alcuni furono edificati da i Re di Telenſin, & alcuni da i Re di Fez. anchora ſono per lei molte ſtufe grandi & d'ogni qualità. ma non hanno tanta abbondanza d'acqua, come quelle di Fez. hoſterie ve ne ſono molte all'uſanza Africana: tra lequali ne ſono due, nelle quali alloggiano i mercatanti Genoueſi & Venetiani. V'è vna gran regione, ò contrada, che dire la vogliamo: nella quale ſi ſtanno molti giudei quaſi tutti egualmẽte ricchi: & portano in capo dollopani gialli per eſſer conoſciuti da gli altri, ma vn tempo queſti giudei furon ricchiſsimi: percioche nella morte del Re Abuhabdilla furono ſaccheggiati nel anno nouecento vinti tre di Lhegira: onde hoggi ſono diuenuti quali mendichi. ſono nella detta città molti fonti, ma i capi ſono di fuori: di maniera, che cõ poca fatica da i nimici poſſono eſſer loro leuate l'acque. le mura di lei ſono molto alte & forti: lequali danno l'entrata per cinque molto commode & ben ferrate porte: & in queſte ſono le loro loggette, doue ſi ſtanno gli vficiali, i guardiani, & i gabellieri. nella parte di mezzo giorno è il palazzo reale cinto intorno d'altiſsimi muri a guiſa d'una fortezza: dentro ilquale vi ſono molti altri palazzetti cõ li loro giardini & fonti: & tutti ſono fabbricati ſuperbamente & con belliſsima architettura. ha due porte vna verſo la campagna cioè ſcontro al monte, & l'altra dentro della città doue ſtà il capitano della guardia.

Telenſin preſa, & al Re fu tagliata la teſta.

dia.di fuori della Città ſono belliſsime poſſeſsioni con belliſsime caſe: nelle quali ſogliono habitare i cittadini al tempo della ſtate con molto loro diporto: percioche oltre alla piaceuolezza del ſito vi ſono acque freſche di pozzi & di fontane viue.quiui ſono belliſsimi pergolati d'uue d'ogni colore,& di ſapor delicatiſsimo. quiui ciriegie d'ogni qualità, & in tãta copia, che io non ne viddi altroue altretante giamai. quiui fichi dolciſsimi: iquali ſono negri,groſsi & molto lunghi.queſti ſi ſogliono ſeccare & mãgiarſi il verno.quiui perſiche, noci,mandorle,melloni,cetrioli,& diuerſi altri frutti.& diſcoſto quaſi tre miglia dalla città verſo leuante ſono molti mulini da macinar grano ſopra vn fiume detto Seſsif. vi ſono etiandio altri mulini piu vicini alla città in vna coſta del monte Elcalha. verſo mezzo giorno tornando dentro la città ſono ſimilmente molti giudei & auuocati & molti notari iquali difendono le cauſe,che cadono in queſtione,& ſonui molti ſcholari,& lettori in diuerſe facultà,ſi in la legge come di ſcientie naturali:iquali hãno le loro prouiſioni ordinarie da i cinque collegi.& ſono tutti gli habitatori diuiſi in quattro parti:cioè quale è artigiano,quale mercatante,quale ſcholare,& quale ſoldato.i mercatanti ſono huomini giuſti & molto leali & honeſti ne i loro traffichi: & ſi dilettano ſommamente, che la città ſia fornita,i loro viaggi fanno per lo piu a i paeſi d'i negri:& ſono molto ricchi di facultà et di danari.gli artigiani ſono huomini gagliardi di loro perſona:& viuono vita molto tranquilla & piaceuole & attendono a darſi buon tempo. i ſoldati del Re ſono tutti huomini eletti, & molto bene ſecondo la loro ſufficienza ſalariati: talmẽte,che'l minimo di loro gode tre ducati il meſe di q̃lla moneta,che fanno tre ducati & mezzo della Italiana:et queſto ſalario è diputato per l'huomo et per lo cauallo: perche in Africa ogni ſoldato è inteſo per cauallo leggiero. gli ſcholari ſono molto poueri,per che ſtanno in li collegi con vna miſera qualità: ma quando aſcendano al dottorato,ciaſcun di loro è fatto ò lettore,ò notaio,ò ſacerdote. I mercatanti & i cittadini vanno con bello & honeſto habito,& alle volte meglio in ordine,che quegli di Fez: percioche nel vero ſono piu magnifichi, & liberali. gli artigiani anchora eſsi vanno molto pulitamente veſtiti,ma l'habito loro è corto:& pochi ſono quelli che portino in capo dolopani: ma ſolamente alcune berrette ſenza pieghe,& vſano cotali ſcarpe alte inſino al mezzo della gamba. I ſoldati veſtono peggio di tutto il reſto del popolo:percioche portano in doſſo vn largo camiſcione con larghe maniche, & di ſopra vn lenzuolo di tela aſſai largo di bambagio: & in quello s'inuolgano & aggroppano coſi il verno: come la ſtate. egli è vero, che il verno vſano certe pellicce fatte nella foggia d'i detti camiſcioni di panno & ſenza fodera. & quelli, che ſono di maggior qualità portano ſu'l camiſcione altre veſti di panno,ſopra il lenzuolo alcuni cappucci fatti a modo di mantelli, che gia ſi ſoleuano portar nell'Italia per li viaggi: & con quelli ſi poſſono, quando pioue, coprire il capo. gli ſcholari veſtono ſecondo la loro conditione, percioche chi è montanaro porta habito di montanaro, & chi è Arabo porta habito di Arabo: ma i lettori, i giudici, i ſacerdoti, & gli altri miniſtri veſtono piu ſuperbamente.

*Coſtumi & vſici della corte del Re.*

Viue queſto Re con gran riputatione:nè ſi laſcia vedere,nè da vdienza ſe non a huomini grandi & principali della ſua corte,iquali poſcia eſpediſcono le coſe,ſecondo l'ordine ſeruato.nella detta corte ſono molte dignità & vfici. Il primo è il luogotenente del Re, ilquale aſſegna le prouiſioni ſecondo il valore e'l merito di ciaſcuno.ordina gli eſſerciti, & tal volta ne va egli contra a nimici con la medeſima autorità del Re. Il ſecondo è il ſecretario maggiore, che ſcriue & riſponde in nome del Re. Il terzo è il theſoriere, ilquale riſcuote & ſerba il danaro delle entrate: il quarto è il diſpenſatore, ilquale comparte il danaro ſecondo il mandato del Re. Il quinto è il Capitano della porta:ilquale ha il carico della guardia del palazzo & della perſona del Re,quando egli da vdienza. ſono diuerſi altri vfici minuti:come maeſtro di ſtalla,Capitano di ſtaffieri,vn gran cameriero,elqual non ſerue altro,ſenon quando da vdienza, perche dentro di caſa lo ſeruono ſchiaui, & le donne ſue mogli, & ſchiaue chriſtiane,& molti Eunuchi che ſtanno alla guardia delle donne.il Re va con bello & honeſto habito, & molto ſuperbo & pompoſo è il cauallo, che porta la ſua perſona. nell'ordine quando ei caualca non ſono molte cerimonie nè pompe. perche non tien ſe non mille caualli:ma al tempo delle guerre,che egli va nell'eſſercito,all'hora congrega Arabi & altri paeſani di diuerſe generationi, & li paga per il tempo della guerra, & quando va in campagna, non

A non mena similmente gran carriaggi ne pompe di padiglioni, ma veste & habita come vn priuato capitano: & quantunque egli tenga nella sua guardia molti soldati, nondimeno tutte sono cose di poca spesa. fa egli battere ducati d'oro basso, come sono quelli d'Italia detti bislacchi: ma pesa ciascuno per essere molto larghi vn ducato & vn quarto di quegli d'Italia. fa anchora batter monete d'argento basso & di rame di diuerse qualità & sorte. il paese è poco, & poco etiandio habitato: ma per esser la scala fra la Europa & l'Ethiopia, il Re vi caua grande vtilità dell'intrare & vscire delle mercantie: & massimamente dapoi che Oran è stato occupato da christiani: che gli ha parso d'aggiũger molti datij & gabelle alla città, laqual nel tempo degli altri Re era libera, per laqual cosa si cõcitò l'odio del popolo, qual durò fino alla sua morte, & essendoli succesSo il figliuolo cõ opinion di tener anchor lui dette gabelle: fu scacciato & priuato del regno, & per riacquistarlo conuenne andará buttarsi a piedi di Carlo imperadore, qual come habbian detto lo fece ritornar in casa. pur di continuo questo reame ha dato d'intrata per molti anni trecento & ancho quattrocento mila ducati nel tempo che Oran era sotto il suo dominio, ma quasi la metà si dispensa nelle prouisioni degli Arabi, & per la custodia del regno, vi sono poi salarij di soldati & di capitani & cortigiani principali, & ancho il Re spende largamente in casa sua & nelle pompe di casa per esser molto liberale & cortese Signore. io non pochi mesi ho consumato nella sua corte in diuerse volte che vi sono stato, & molte cose ho pretermesso d'intorno al costume & gliordini particolari, per esser elle conformi a quelle che io vi ho ricontato di Fessa, & per nõ v'infastidire con piu lunga descrittione.

*Hubbed Città.*

Hubbed è vna città piccola, come vn borgo, discosta da Telẽsin cerca a vn miglio, & mezzo, verso mezzo giorno, nel monte molto ciuile & habitata, sonoui in lei assai artigiani, massimamente tintori di panni. quiui é vn grande & famoso santo, sepolto in vno tempio, & discendesi alla sua sepoltura per molti gradi. gli habitatori & conuicini molto l'honorano votandosi a quello, & molte limosine per suo amore faccendo. è detto Sidi Bu Median.
B v'è anchora vn collegio bellissimo per scholari, & vno spedale p alloggiar forestieri. iquali furon fabbricati da alcuni Re di Fez della casa di Marin: come in certe tauolette di marmo, doue sono descritti lor nomi, si legge.

*Tefesra.*

Tefesra è vna piccola città in vna pianura, discosta da Telẽsin cerca á quindici miglia: nella quale sono molti fabbri: percioche in questa città si truouano molte vene di ferro, & i terreni d'intorno sono buonissimi per grano. negli habitatori é poca ciuilità: perche il loro esSercitio altro non è, che di lauorar ferro, & di portarnelo a Telensin. Vene di ferro.

*Tessela.*

Tessela fu vna città antichissima: laquale fu edificata da gli Africani in vn gran piano, che s'estende forse a vẽti miglia: & in questo nasce buonissimo grano, & bello, si di colore, come di grãdezza. & quasi il detto piano solo puo fornir Telensin di grano. gli habitori habitano in padiglioni: percioche la città fu destrutta, & il nome rimase al piano. pagano etiandio molto tributo al Re.

*Beni Rasid Prouincia.*

Questa prouincia s'estende per lunghezza cerca a cinquanta miglia, cioé da occidente verso oriente: & per larghezza venticinque. & l'una parte, che riguarda verso mezzo giorno, è tutta pianura: & l'altra, che s'indrizza verso tramontana, è quasi tutta colline, ma sono tutti comunemente buoni terreni. gli habitatori di questa prouincia si diuidono in due parti. vna parte habita nelle dette colline in case assai commode & murate: & queste genti coltiuano i terreni & le viti, & attendono alle altre cose necessarie. l'altra parte è di piu nobili: quali hanno le loro stanze nella campagna & alloggiano ne padiglioni: & hãno cura delle bestie, tenendo molti camelli & caualli. questi sono molto agiati: pure pagano certo tributo al Re di Telensin. quelli delle colline hanno molti casali: ma due sono i primieri. vno è detto Chalhat Haoara: nel quale sono cerca a quaranta case d'artigiani, & di mercatanti. & è fatto a modo d'vna fortezza nella costa d'un monte fra certe valli. l'altro è appellato Elmo Hascar: doue suole habitare il luogotenente del Re con li suoi caualli. & in questo si suol fare la giobbia vn mercato, nel quale si vende gran copia di bestiami, di gra-

ni,di cibibbo,di fiche,& mele,& etiandio vendonsi molti panni del paese,& altre cose di mi nor valore,come sono funi,selle, briglie,& fornimenti di caualli. io fui molte volte in que sto paese:ma il piu delle volte mi fu inuolato qualche cosa.perche quiui sono ladri solennis simi.& questa prouincia da d'intrata l'anno al Re di Telensin venticinque mila ducati,& fa cerca altretanti huomini combattenti fra a piedi & a cauallo.

*Batha Città.*

Questa città fu grande & ciuile & assai habitata: & fu edificata da gli Africani alla nostra età in vna bellissima & larga pianura,nella quale nasce gran copia di grano.soleua render di frutto al Re di Telensin cerca a venti mila ducati. ma fu rouinata nelle guerre, che furono fra i Re di Telensin,& certi loro parenti:iquali habitano nel monte di Guanseris: & per hauere essi hauuto il fauore del Re di Fez, occuparono molto paese del regno di Telensin, quelle città,& luoghi, che non poterono tenere, distruggendo & abbruciando:di maniera, che hoggi non si vede altro della detta città,che certe piccole fondamente. appresso il luogo, doue ella fu, passa vn fiume non molto grande:su le riue del quale erano molti giardini & fertilissimi terreni.la pianura etiandio tutta rimase dishabitata per infino,che vi venne ad habitare con molti suoi seguaci vn romito al modo loro, qual si teneua esser santo:ilquale fece coltiuare il terreno:& crebbe in tãta copia di buoi,di caualli,& di pecore,che egli medesimo nõ sa il numero.perche nè lui nè li suoi pagano cosa alcuna alli Re, nè alli Arabi per esser tenuto come habbian detto santo,& mi è stato detto da molti suoi discepoli,che la decima di detti terreni,da di rendita l'anno da otto mila moggia di grano: ha da.500.caualli fra maschi & femine,dieci mila pecore,due mila buoi,& ogni anno da diuerse bande del mondo,& da diuerse persone ha d'offerta & di limosina da quattro in cinque mila ducati, per che la fama sua è andata per tutta l'Asia, & per tutta l'Africa, & sono cresciuti in grandissimo numero i suoi discepoli, & quelli che habitano con esso possono esser da cinquecento. quali viueno tutti a sue spese, & l'aiutano in molte cose, à costoro non li da nè penitenza,nè di far cose se non lordinarie orationi,cioè gli da alcuni nomi di Dio, & comãdali che inuochino il nome di Dio con quelli, tante volte al giorno, & per questa causa vi concorre infinito numero di persone,che vogliono esser suoi discepoli,liquali come gli ha instrutti ritornano a casa. tiene cento padiglioni,alcuni per alloggiar forestieri,altri per pastori,altri per la sua famiglia. ha questo buon & valente romito quattro moglie, & assai schiaue, & di quelle molti figliuoli maschi & femine,quali tutti vanno vestiti molto pomposamente, & detti suoi figliuoli hanno anchor moglie & figliuoli,in modo che fra la sua famiglia & delli figliuoli sono piu di cẽtocinquanta bocche:costui è tanto honorato da gli Arabi & in tanta estimatione,chel Re di Telensin trema di lui:io desideroso di cognoscere quel che costui era,vi sono stato ad alloggiar con lui tre giorni continui,& ogni sera ho cenato seco in certe sue stanze secrete, doue fra l'altre cose m'ha mostrato alcuni suoi libri in magica & alchimia:& voleua prouarmi che la magica é vera scienza:in modo che mi ho dubitato che costui sia mago,non per altra causa,se non per che l'ho veduto tanto venerato & honorato,senza che lui facci né dichi né operi altro cha quella inuocation di Dio con quelli suoi nomi.

Vn Romito di gran fama.

*Oran Città.*

Oran è vna città grande, laquale fa cerca à sei mila fuochi: & fu edificata da gliantichi Africani sul mare mediterraneo, discosta da Telensin cerca a cento quaranta miglia. questa città è fornita di tutti gli edifici,& di quelle cose, che appartengono alla ciuilità, come di tempij,di collegi, di spedali, di stufe, & di hosterie. ha d'intorno alte & belle mura:& vna parte é nel piano, & vn'altra in luogo montuoso & molto eleuato. la piu parte de gli habitatori furono artigiani,& tessitori di tele,& v'erano molti cittadini,che viueuano d'entrata. ma non fu molto abbondante, perciochè non vi si mangiaua altro pane, che d'orzo. come si sia,la gente era tutta piaceuole,benigna,& amica d'i forestieri. & fu questa città molto frequentata da mercatanti Cathalani & Genouesi: & euui fin'hora vna loggia: laquale si domanda la loggia d'i Genouesi. perche vi allogiauano i Genouesi. furon questi di Oran di continouo nimici del Re di Telensin: nè vollero mai accettare alcun suo gouernatore. ma solum hanno accettato vn suo thesoriere & fattore per riscuotere l'intrate del porto della detta città:& il popolo elegge vn lor primario del consiglio,che ha la cura delle cose ciuili & criminali. & i mercatãti soleuano tener sempre fuste & brigantini armati:co iquali corseggiando

A seggiãdo faceuano molti dãni in cathalogna & nell'Isole Geuiza: Maiorica: & Minorica: di modo, che haueuano ripiena la città di schiaui christiani. ma Fernãdo Re di Spagna mandò vna grãde armata a combatter cõtra quelli d'Oran per leuare i christiani da si graui & spessi danni: laquale armata fu rotta per causa di molti disordini: d'indi a molti mesi con l'aiuto d'alcuni vescoui & del cardinale di Spagna vna maggiore ne rifece: & cõ questa in vna giornata fu presa la città. percioche il popolo disordinatamente vsci fuori alla battaglia, & lasciò la città vota. ilche conosciuto da spagnuoli, mandarono essi vna parte delle lor genti da vn'altro lato alla città: iquali non trouando altro contrasto, che di femine, che erano salite sopra le mura, ageuolmente v'entrarono: & mentre di fuori si combatteua, questi vscendo d'improuiso gli assaltarono doppo le spalle. & come, che i mori hauendo veduti gli stendardi di christiani sopra le mura, s'hauessero incominciato a ritirar verso la città per discacciar quegli, che v'erano entrati: nondimeno fra l'una parte & l'altra i miseri furono serrati in modo, che pochi vi scamparono viui. in cotal guisa hebbero gli spagnuoli Oran, che fu ne gli anni nouecento sedici di Lhegira.

L'armata del re Fernãdo Rotta a Oran & dipoi refatte le tornata acquisto la citta.

*Mersalcabir.*

Questa è vna piccola città edificata à nostri tempi da i Re di Telensin su'l mare mediterraneo, discosta da Oran poche miglia. la significatione di questo nome nella lingua italiana è il porto grande. percioche ella ha vn porto, alquale non penso, che sia simile in tutto il mondo. in lui largamente possono capere centinaia di naue & di galee. & è da tutte le parti sicuro d'ogni fortuna & offesa di venti. a questo soleuano ridursi le galee de Venetiani ne tempi pericolosi, mandando le loro mercantie con le barche ad Oran: percioche ne buoni tempi dirittamente sen'andauano alla piaggia d'Oran. fu questa città presa da spagnuoli nella medesima forma, che fu Oran.

Mersalcabir venne in poter di spagnuoli.

*Mezzagran.*

Mezzagran è vna città piccola edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo: & dapresso lei il fiume selef entra nel detto mare. è assai habitata & ciuile, ma molto molestata da gli Arabi & il suo gouernatore poco puo di dentro, & meno di fuori.

*Mustuganin.*

B Questa è vna città edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo discosta dalla sopradetta cerca a tre miglia verso leuante nell'altra parte del fiume. fu ciuile & molto habitata ne tẽpi antichi. ma dipoi, che incomincio a mancar la potenza d'i Re di Telensin, ella fu molto aggrauata da gli Arabi: per si fatto modo, che hoggidi è declinata due terzi. pure fa da mille cinquecento fuochi: & è in lei vn bellissimo tempio: & vi sono molti artigiani tessitori di tele. le case sono belle, nè vi mancano molti fonti. & passa per la città vn fiumicello, sopra il quale sono molti mulini: & fuori della città sono molti belli giardini, ma per la maggior parte abbandonati. tutto il suo terreno infine è buono & fertile. & ha la detta città vn piccolo porto: alquale souente vengono molti legni d'Europa: ma fanno poche faccende, percioche gli habitatori sono molto poueri.

*Bresch.*

Questa è vna antica città edificata da Romani su'l mare mediterraneo discosta dalla sopradetta molte miglia. è molto habitata, ma da vn rozzo popolo: ilquale per la maggior parte è tessitore di tele: ma tutti sono comunemente huomini agili & gagliardi, come i leoni. vsa ciascun di loro di dipingersi vna croce nera sopra le guancie, & vn'altra sopra la mano, cioè nella palma sotto le dita. cotal vsanza seruano tutti i montanari d'Alger, & di Bugia. percioche dicono gli historici Africani, che infiniti paesi, riuiere, & monti furon dominati da i Gotti. & molti mori diuentarono christiani. onde i Re d'i Gotti commissero, che a questi non si togliesse tributo alcuno. ma percioche nel tempo del pagamento d'i tributi tutti diceuano vgualmente esser christiani, nè si conosceua quali fossero in effetto, fu ordinato che i christiani si facessero questa tal croce. ma poi, che a Gotti fu leuato il dominio, tutti ritornarono alla fede di Mahumetto: nondimeno di tempo in tempo rimase luso di portar le croci, delle quali infiniti non sanno la cagione: vsano etiandio cosi i Signori di Mauritania come le persone ignobili di farsi vna croce nella guancia con la punta d'vn ferro: & di cosi fatti alcuni se ne veggono nell'Europa. Questa città è molto abbondante, massimamente di fichi: & d'intorno ha belle campagne, doue nasce assai copia di lino, & d'oro

Costume de Mauritani di farsi vna croce nella guancia.

zo. gli habitatori tengono lega & amicitia co i vicini montanari: col fauor di quali cento anni si difesero liberi dalle grauezze per insino al tempo dal sopradetto Barbarossa turcho: ilquale molto gli grauò. non pochi di costoro sogliono portar fichi & lino per mare ad Alger & à Buggia & a Tunis: de quali ne fanno buon guadagno. nella città rimãgono molte vestigia degli edifici & fabbriche de Romani: & di quelli sono fatte le mura.

*Serfel Città.*

Questa è vna città grande & antichissima edificata pur da Romani sopra il mare mediterraneo: ma dipoi fu presa da Gotti, & finalmente da Mahumettani. il circoito di questa città fu cerca a otto miglia di mura altissime & fatte de pietre grossissime & lauorate. & nella parte, che è su'l mare, si vede il corpo d'un tempio grande & alto di marmo fatto pure da Romani: & fino al giorno d'hoggi vi resta quella parte di dentro tutta di marmo. & vn tempo sole ua essere vna gran roccha sopra vno scoglio, che riguarda molte miglia in mare. d'intorno sono belli & buoni terreni. & come, che elle fosse molta distrutta da Gotti: nondimeno dominandola i Mahumettani fu vna parte di lei assai habitata, & durò forse cinquecento anni. nelle guerre poi, lequali furono fra i Re di Telensin & quei di Tunis, ella fu abbandonata, & rimase dishabitata cerca á trecento anni, per insino, che Granata fu presa da christiani. all'hora vennero in lei molti granatini: iquali rifecero in buona parte le case & la roccha, & coltiuarono i terreni. dipoi fecero molti legni per nauigare, essendosi dati al mestiero della seta: percioche trouarono in quel paese infinita quantità d'alberi mori, si di negri, come di bianchi. così crebbero di giorno in giorno: tanto, che essi peruẽnero a numero di mille dugento case. ne ad altri furon soggetti, che a Barbarossa: alquale tuttauia non danno piu, che trecento ducati l'anno di tributo.

*Meliana.*

Meliana è vna città grãde & antica fabbricata da Romani: & fu da loro chiamata Magnana. ma gli Arabi corruppero il vocabolo. Questa città è posta su la cima d'vn monte discosta dal mare mediterraneo cerca a quaranta miglia, cioè dalla sopradetta. il monte, doue è edificata, è tutto ripieno di fonti & di boschi di noci: di maniera, che nè si comperano, nè appena si raccolgono. d'intorno la città sono alte & antiche mura. da vn lato della città sono rupe sopra vna valle profondissima. dall'altro la città pende dalla cima del monte a guisa di Narni, che è vicina á Roma. le sue case sono belle: & tutte hanno di dentro bellissime fontane. gli habitatori quasi tutti sono artigiani, tessitori di tela, & torniatori, iquali fanno bellissimi vasi di legno. vi sono anchora molti, che attendono al lauoro d'i terreni. visse ciascuno in libertà insino al tempo di Barbarossa, ilquale se gli fece tributari.

*Tenez Città.*

Questa è città antichissima edificata da gliantichi Africani su la costa d'vn monte, discosta dal mare mediterraneo pochi passi. è tutta cinta di mura, & habitata da vn gran popolo, ma molto rozzo: & fu sempre soggetta al Re di Telensin. ma quando venne a morte il Re Mahumet, che fu auolo di questo, che hoggidi regna, lasciò tre figliuoli. l'uno maggiore di età detto Abuabdilla, il secondo chiamato Abuzeuen, & il terzo appellato Iahia. il maggiore succesSe nel regno. i due fecero vn trattato con certi cittadini, d'vcciderlo: ma il tradimento fu scoperto. perilche Abuzeuen fu preso & posto in prigione: ma dapoi, ch'el popolo scacciò il Re Abuchemmen, egli non solo hebbe la liberta, ma la corona del regno: per insino a quel tempo che Barbarossa l'uccise, come s'è detto di sopra. il terzo fuggi a Fez, ponendosi nelle braccia del Re: con licenza delquale chiamato dal popolo di Tenez fu incoronato Re: & regnò molti anni, doppo la sua morte rimanendo il regnò a vn piccolo suo figliuolo ilquale fu similmente scacciato da Barbarossa. percio ricorse anchora egli a Carlo all'hora solamente Re di Spagna. ma tardando l'aiuto di Carlo alla promessa, & costui restando appresso il detto Carlo, venne la fama, che egli insieme con vn suo fratello s'era battezzato. onde Tenez si rimesse in mano d'vn fratello di Barbarossa. In questa città non è ciuilità alcuna: & nel suo terreno si raccoglie assai grano & mele. nel resto rende poca vtilità.

*Mazuna Città.*

Mazuna è vna città antica edificata secondo alcuni da i Romani, discosta dal mare mediterraneo cerca a quaranta miglia. circonda assai terreno, & le sue mura sono forti, ma le case brutte & vili. v'è vn tempio con alcune moschitte. egli è vero, che ne tempi antichi fu molto ciuile,

A to ciuile,ma molte volte saccheggiata,quando da i Re di Telensin,& quando da suoi rubelli.& nel dominio degll Arabi seguí l'ultima sua rouina:di modo, che hoggi pochi habitatori vi sono rimasi:& questi sono ò tessitori di tele,ò lauoratori di cãpi.& sono tutti poueri, p che gli Arabi gli aggrauano troppo,li suoi terreni sono buoni & abbondãti,si vedono vicine alla detta città molte terre rouinate edificate da Romani,lequali nõ hãno alcun nome cognito appresso di noi, ma si conosce che sono de Romani per infinite lettere che si trouano intagliate sopra tauole di marmo,& li nostri historiografi non ne hanno fatto mentione.

*Gezeir cioè Alger.*

Gezeir vuol dire l'Isole. & questa città è cosi detta per esser vicina all'Isole Maiorica, Minorica,& Ieuiza:ma gli spagnuoli la chiamano Alger. è città antica & edificata da vn popolo Africano chiamato Mezgana, perche appresso gliantichi questa si chiama Mezgana, è molto grande, & fa cerca a quattro mila fuochi. le sue mura sono bellissime & fortissime, & fabbricate di grosse pietre, & sono in lei di belle case, & belle, & ordinate piazze: in ciascuna delle quali è la sua arte separata: & similmente vi sono molte hosterie & stufe: ma fra l'altre fabbriche v'è vn bellissimo tempio, & molto grande, posto sopra il lido del mare:& dinanzi al tempio verso il detto mare, è vn corridore marauiglioso su le proprie mura della città, doue percuotono le onde. d'intorno alla città si veggono molti giardini & terreni fruttiferi:& dappresso, cioè dalla parte di leuante passa vn fiume, sopra ilquale sono i mulini: & questo fiume serue a i commodi della città si di bere,come d'altro. le pianure sono bellissime: massimamente vna, che è chiamata Mettegia, laquale è lunga presso a quarantacinque miglia, & larga trenta: doue nasce moltissimo & perfettissimo grano. questa città fu lungo tempo sotto il dominio di Telensin: ma poi, che fu creato nuouo Re in Buggia, ella si diede à quel Re, per essere al suo regno piu vicina. vedendo questo popolo chel Re di Telensin non li poteua dar aiuto, & lo Re di Buggia li pol far gran danno mandorono a darli obedienza & tributo,ma furon quasi liberi. gli habitatori dapoi armati certi legni diuẽnero corsali,& molto infestauano le sopradette Isole,& ancho le riue di Spa-

B gna.perilche il Re catholico Ferdinando mandò allassedio della detta città vna grossa armata, laqual sopra vn scoglio che è di rimpetto alla città fabbrico vna bella & gran fortezza,& era tanto vicina che gli schioppi aggiongeuan in la terra, non che l'artegliaria, che passauan le mura da vn canto al laltro,di sorte che furon astretti di mãdar vn ambasciatore in Spagna, & fecero triegua per anni dieci,pagando certo tributo.ilche li cõcesse il detto Re catholico: & cosi rimasero in pace molti mesi: in questo tempo Barbarossa andò all'assedio di Buggia, doue presa che hebbe vna delle fortezze fabbricata per spagnuoli, si misse all'assedio dellaltra,pensando che hauuta quella ricupereria tutto il regno di Buggia. ma cio non li vẽne fatto.perche tutti li popoli habitatori di monti,che eran venuti in suo aiuto, come vẽne il tempo del seminare li partirono senza domandarli licẽza, & il simil fecero molti soldati turchi, di sorte che Barbarossa fu sforzato di fuggirsene da quel assedio,ma auanti che si partisse abbruciò con sua man propria dodici fuste grosse che erano nel fiume vicino a Buggia tre miglia, & si ridusse con quaranta turchi suoi familiari nel castello di Gegel, qual è discosto da Buggia settanta miglia,doue vi stette molti giorni: fra questo tempo morì el Re catholico, & il popolo d'Alger volendo romper la triegua,& liberarsi dal tributo di Spagna, considerando che Barbarossa era huomo valente nell'arte militare, & atto a far guerra a christiani, lo mando a chiamare, & fecelo suo capitano, elqual subito comencio a dar la battaglia alla roccha,ma non li faceua nocumento alcuno. & non essendo molta intelligenza fra il detto Barbarossa & vn che si faceua Signor d'Algier, Barbarossa l'vccise a tradimento in vna stufa,questo Signore era Prencipe de gli Arabi habitanti in la pianura di Mettegia: & si chiamaua Selim Etteumi della stirpe di Tehaliba che procede da Machel popolo Arabo, & come Buggia fu occupata da spagnuoli:questo Prencipe d'Arabi fu fatto Signor d'Algier & durò molti anni Signore fino alla venuta di Barbarossa,qual vcciso che l'hebbe, si fece chiamare Re,& fece batter moneta, tutti i vicini popoli gli diedero obedienza & mandorono tributo,questo fu il principio del reggimento & grãdezza di Barbarossa, & io mi trouai in persona in la maggior parte di queste cose, per che all'hora andando da Fez à Tunis, alloggiai in casa di quel gentil'huomo che andò per ambasciador del popolo d'Algier in Spagna, qual nella sua tornata porto tre mila pezzi di libri scritti in lingua Araba comprati in la città

La città di Algier diuẽta tributaria di Ferdinãdo Re di Spagna.

La città di Algier fece suo capitano Barbarossa, & come poi egli ne diuento Re.

di Satiua del regno di Valenza:& dapoi andai a Buggia, doue trouai Barbarossa che come di sopra dicemmo, assediaua quella seconda roccha,& volsi veder il fine, che fu il suo fuggir a Gegel,& io mi redussi a Constantina,& di lì a Tunis. fra questo mezzo fu detto che Barbarossa fu ammazzato in Telensin,& fu fatto Signor d'Algier vn suo fratello detto Cairadin, qual signoreggia fin al presente, mi fu ancho detto che Carlo Imperatore due volte disegnò di pigliar Algier,& mandò armate in diuersi anni,& la prima fu rotta & annegata la piu parte in la spiaggia d'Algier,& la seconda dismontata che fu in terra & data la battaglia tre giorni cõtinui, li christiani furono rotti & parte vccili & parte fatti schiaui dal detto Barbarossa, si che pochi scamparono,& questo fu ne gli anni di Lhegira. 922.

Larmata di Carlo. v. Imperadore rotta nella spiaggia di Algier.

*Tegdemt Città.*

Questa città è molto anticha, edificata, secondo alcuni, da i Romani. & gli Africani cosi la chiamano: perche il vocabolo significa antica. circonda questa città dieci miglia perche si vede li vestigij delli fundamenti delle mure à torno á torno: si vedono ancho duoi tẽpij grãdi rouinati, in liquali adorauan gl'Idoli: et nel tẽpo, che i Mahumettani la dominarono, diuẽtò assai ciuile,& furono in lei molti dotti huomini & Poeti. percioche ne fu Signore vn fratello del padre d'Idris, che edificò Fez:& rimase la signoria nella famiglia di costui cerca a cẽto cinquanta anni. dipoi fu rouinata per le guerre, che furono fra gli heretici Pontefici del Cairoan, ne gli anni di Legira trecento sessantacinque. hora non si vede altro, senon qualche vestigij di fondamenti come ne ho veduto io.

*Medua Città.*

Questa è vna città edificata da gli Africani antichi ne confini di Numidia discosta dal mare mediterraneo cerca a cento ottanta miglia, posta in vna bellissima pianura fruttifera,& cinta da molti capi d'acqua & giardini. gli habitatori sono ricchi per che traficano in Numidia: vestono bene,& hãno belle case: ma pur sono molto aggrauati da gli Arabi:& per esser lontani di Telensin cerca a dugento miglia, il Re non gli puo difendere, nè meno mantener la città. fu ella dominata dal Signore di Tenez, dipoi da Barbarossa & da suo fratello. io fui riceuuto in questa città con tanto honore del popolo, che piu non ve n'era fatto al Signore: perche tutti gli habitatori sono priui d'huomini che sappino lettere: in modo che come passa alcun forestiere che sappi lettere, l'accarezzano,& ritengono quasi per forza,& li fanno espedir molte loro liti,& fannosi dar consigli in tutte le lor differentie. io vi stetti duoi mesi,& guadagnai piu di dugento ducati fra robbe & danari,& quasi m'inclinaua di star in detta città: ma il carico del mio vficio che io hauea mi ritenne di farlo.

*Temendfust.*

Temẽdfust è vna città antica edificata da i Romani su'l mare mediterraneo discosta dalla sopradetta città d'Algier cerca á dodici miglia: doue è vn buon porto, del quale si seruono quelli di Gezeir, pcioche essi nõ ve n'hãno, fuori, che vna spiaggia. questa città fu rouinata da Gotti:& quasi tutte le mura di Gezeir furon rifatte cõ le pietre leuate dalle mura di q̃sta.

*Teddeles Città.*

Teddeles è vna città antica edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo, vicina alla sopradetta Gezeir cerca a trenta miglia. laqual città, ha antiche & forti mura d'intorno. gli habitatori sono per la maggior parte tintori: perche molti fonti & capi d'acqua passano per la detta città. sono etiandio questi habitatori huomini piaceuoli & di allegra vita:& quasi tutti sanno ottimamente sonare di liuto & d'arpe. hanno molti terreni belli & fertili di grano:& ciascuno veste honoratamente, come vestono i cittadini di Gezeir,& si dilettano di pescare,& il pesce si piglia in tanta copia, che non si vende ne si compra, ma lo donano a chi ne vuole. & questa città sempre ha fatto quel medesimo che ha fatto Algier circa il gouerno & signoria.

## MONTI DEL REGNO DI TELENSIN.

*Beni Iezneten Monte.*

Beni Iezneten è discosto da Telensin verso ponente cerca a cinquanta miglia: & da vn lato confina col diserto di Garet, dall'altro col diserto di Angad. estendesi per lunghezza cerca á venticinque miglia,& per larghezza cerca a quindici. è molto aspro, alto,& malageuole:& sono in lui molti boschi, ne quali nasce gran copia di carobe: che quasi è il cibo de gli habitatori: perche essi hanno poca quantitá d'orzo. sono nel detto mõte molti casali habitati

A bitati da huomini valenti & animosi. v'è su la cima vna fortissima rocca. nella quale dimorano i Signori del monte: benche molte fiate combattono tra loro: perche ogniuno vuole hauerne la Signoria. io hebbi non poca pratica & domestichezza con detti Signori, hauēdoli cognosciuti in la corte del Re di Fez. iquali mi faceuano molto honore: fa questo mōte cerca á dieci mila combattenti.

*Matgara Monte.*

Questo mōte é molto alto & freddo, ma bene habitato, vicino alla città di Ned Roma cerca a sei miglia. gli habitatori sono valenti, ma poueri. perche non nasce nel monte loro altro grano, che orzo: ma molta quantitá di carobe. & questo popolo con questo di Ned Roma é d'una medesima lingua: & l'uno fauoreggia l'altro contra il Re di Telensin.

*Gualbasa Monte.*

Questo monte è alto & vicino alla città detta Hunain. è habitato da vn popolo feroce, ma rustico, ilquale piu volte guerreggiò col popolo d'Hunain. & misse la città a sacco. nasce in lui poco grano, & molte carobe.

*Agbal Monte.*

Questo monte è habitato da vn vil popolo soggetto allo stato della città d'Oran. gli habitatori sono tutti lauoratori di campi, & legnaiuoli, iquali cōducono le legna a Oran. essi nel tēpo, che Oran era de mori, vi vissero assai agiatamente, ma dapoi, che questa città fu presa da christiani, caddero in estrema pouerta: & ne hanno sempre qualche nouuo danno.

*Beni Guerened Monte.*

Questo monte è vicino alla città di Telensin tre miglia molto habitato & fruttifero massime di fichi & ciriegie, & li suoi habitatori sono carbonai & legnaiuoli, & ancho di quelli che lauorano la terra, in modo che da d'intrada a l'anno dodici mila ducati secōdo che mi fu detto dal secretario del Re di Telensin.

*Mágraua Monte.*

Quest'altro monte s'estende cerca a quaranta miglia su l'mare mediterraneo vicino a Mustuganin città detta di sopra. i suoi habitatori sono nobili & valēti: & posseggono buoni ter
B reni, & sono anchora molto corteśi & liberali.

*Beni Abusaid Monte.*

E, questo monte vicino a Tenez, & è molto habitato: ma i suoi habitatori sono huomini bestialissimi, ma valenti: hāno gran quantitá di mele, di orzo, & di capre. & sogliono portar cere, & cuoi alla spiaggia di Tenez vendendogli a mercatanti d'Europa: & pagauano qualche poco di tributo al Re di Telensin, mentre, che i suoi parenti regnarono in quelle parti.

*Guanseris Monte.*

Questo monte è molto alto, & habitato da vn nobile popolo, ilquale piu volte fece guerra a i Re di Telensin: & col fauore d'i Re di Fez durarono queste guerre sessanta & piu anni. ha molto buono terreno, & abbondeuole di fontane: & nella sua cima, che è molto arida & secca si truoua gran quantità di Tucia. fa cerca á venti mila combattenti: de quali sono cerca a due mila cinquecēto á cauallo. gli habitatori di questo monte furono quelli, che dierō fauore al Signor lahia che fu fatto Re di Tenez, ma dapoi che lo stato di Tenez mutò Signoria, i caualieri del detto monte rimasero faccendo correrie per quel paese. Tucia.

*Monti dello stato di Gezeir.*

Dalla parte di leuante & di mezzo giorno, cioé ne confini del piano di Gezeir, sono infiniti monti habitati da molti popoli valenti, & liberi d'ogni tributo, & sopra tutto molto ricchi & liberali: percioche hanno buonissimi terreni, & molti bestiami, & gran numero di caualli: assai volte fra loro si ritruouano in guerra, di modo che alcun di loro ò forestieri che si sia, non puo passar sicuro, se non è in compagnia d'alcun religioso: sogliono far tra loro fiere & mercati: ne quali si truouano solamente animali, grani, & lana, & qualche poco di mercearia condotta dalle cittá vicine.

# DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA
## QVINTA PARTE.

### *Regno di Buggia & di Tunis.*

DIsopra,quando io diuisi i Regni della Barbaria, promessi di porre lo stato di Buggia per vn Regno.dipoi meglio considerando trouai Buggia nõ essere stata città reale,senon da poco tempo in qua: & ragioneuolmente appartiene il dominio di questa città al Re di Tunis. ma ella fu occupata & lungamente tenuta da i Re di Telensin, fino à tanto che Abu Feriz Re di Tunis sentendosi molto possente venne fuori co i suoi esserciti, & prese non solo Buggia,ma si rese tributario al Re di Telensin. lasciò adunque gouernatori Signor di Buggia vn suo figliuolo,si per miglior sicurta della città,come per vietar le discordie che harebbono potuto seguire fra gl'altri suoi figliuoli doppo la sua morte:iquali erano tre.aduno,come s'è detto,diede Buggia, & fu detto Habdulhaziz,à vn'altro detto Hutmẽ lasciò il regnò di Tunis:ilquale regnò quaranta anni.il terzo,il cui nome era Hammare,hebbe il dominio d'i paesi d'i datteri. costui si ribellò al fratello Hutmen Re di Tunis. onde egli tanto lo perseguitò,che lo prese nella città di Assacos:per elettione di se medesimo gli furõ cauati gliocchi,& menato in Tunis,doue visse cieco molti anni.il prẽcipe di Buggia fu sempre obediente al fratello. cosi rimasè il regno nella sua famiglia lungo tempo:fin, che ne fu priuo da Re Fernando per opera & valore di Pietro nauarra.

### *Buggia gran Città.*

Buggia è città antica,edificata,come alcuni vogliono,da Romani nella costa d'una altissima montagna sopra il mare mediterraneo,città,di belle,alte, & antiche mura. fa cerca otto mila fuochi.cioè quella parte,che è habitata:ma s'ella fosse tutta ripiena d'habitationi, ne farebbe piu di ventiquattro mila: perciòche questa città s'estende tanto per larghezza verso il monte,che è vna cosa incredibile.le case di lei sono tutte belle: è fornita di tempij, di collegi,doue sono assai scholari & dottori che leggono delle leggi & anche delle cose naturali,vi sono mõnasteri per li loro religiosi, stufe, hosterie, & spedali,tutti belli edifici & ben fatti: le sue piazze sono similmente belle & bene ordinate. è vero,che per tutta la città sono molte ascese,& molte discese:di maniera,che ogni poco tratto,che vi si cãmina,è dibisogno ò discẽdere ò di poggiare.di verso il monte è vna grã fortezza & ben murata: ma adorna di tãti musaichi,& di gessi cauati,& di legni intagliati cõ lauori stupẽdi di azurri oltramarini, che vagliono molto piu gli ornamẽti, che le mura. i cittadini della detta città furono molto ricchi,& soleuano armar molte fuste & galee,lequali mãdauano à rubare a lidi di Spagna:in tãto,che da questo nacque il disfacimẽto della città:perche vi fu mãdato il Cõte Pietro nauarra a prẽderla.gli habitatori di questa città viuono assai miseramente,per che li terreni loro sono molto magri per far grani,ma per frutti sono perfetti.in torno della città vi sono infiniti giardini copiosi di frutti,& massime fuori della porta che va verso leuãte: vi sono molti mõti aspri & pieni di boschi doue si truouano infinite simie & leopardi, sono huomini piaceuoli & che si dilettano di passar il tẽpo allegramẽte,& cadauno sa sonare & ballare,& massime li Signori,quali mai nõ fecerò guerra cõ alcuno & furono tãto di vil animo, che quãdo vẽne il Cõte Pietro nauarra cõ quattordici barze, il Re cõ tutto il popolo comincio à fuggire sene alli monti vicini, & lassarono la terra tutta piena di robba, & cosi senza esserli sfodrata vna spada, detto Conte Pietro la prese & saccheggiò. & fece subito fabbricare vna fortezza cãto il mare, doue è vna buona spiaggia. fortificò ancho vn'altra rocca vecchia appresso il mare pur vicina al arsenale. fu presa Buggia da spagnuoli l'anno di Lhegira. 917. dapoi passati sei anni Barbarossa turcho volse recuperare detta città di mano d'i christiani, & vi vẽne a cãpo cõ mille turchi cõbattẽti, & si misse a batter la rocca vecchia, laqual prese, & fortificò, & v'erano in aiuto di Barbarossa tutti li popoli d'i mõti vicini, & si missero à voler prender l'altra rocca, che è appresso la spiaggia, ma nella prima battaglia vi morirono da. 100. turchi de i piu valenti, & da quattrocẽto delli mõtanari, di modo che non volsero piu tornarui. & Barbarossa fu forzato a fuggire come habbiamo detto di sopra al castello di Gegel.

Buggia resta presa dal Conte Pietro nauarra.

Gegel

*Gegel Castello.*

A Questo è vn'antico castello edificato da gli Africani su'l mare mediterraneo sopra vn'alta rupe, discosto da Buggia cerca a settanta miglia. fa presso a cinquecento fuochi. le case nō sono molte belle: ma gli huomini valenti & liberali & fedeli, & tutti attendono a i lauori della terra. ma il loro terreno è aspro, è solamente buono per orzo & per lino, & etiandio per canapo, che quiui in grā quantità nasce. hāno similmente molte noci, & fichi: le quali per mare sogliono portare a Tunis con alcuni piccoli nauili. & questo castello sempre ha serbato la sua libertà, a mal grado del Re di Buggia & del Re di Tunis: pcioche non si puo assediare. pure di propria volonta le genti si diedero a Barbarossa: ilquale d'altro tributo non le grauò, che d'alcune decime di grano, & di frutti, cose che sempre furon lecite & vsate di prendersi.

*Mesila Città.*

Questa è città antica & edificata da i Romani ne confini d'i diserti di Numidia fra terra discosta da Buggia cerca à cento quaranta miglia. le mura, che la cingono, sono belle, ma brutte le case. gli habitatori sono tutti artigiani & lauoratori di campi. vanno vestiti di vili & tristi panni, perche sono molto poueri: si perchè la metà della loro entrata è vsurpata da gli Arabi loro vicini: & si perche il Re di Buggia gli ha molto astretti: & io passando per la detta città non potei hauer tanta biada, che solamente bastasse per dodici caualli.

*Di Stefe.*

Stefe, è vna terra edificata da Romani, discosta da Buggia sessanta miglia verso mezzo giorno, passati li mōti tutti di Buggia in vna belissima pianura murata di pietre belle et grosse fatte in forma quadre, fu gia ciuile assai & ben habitata, ma dapoi che vintrorono i Mahumettani, la detta città, è molto mancata, massime per causa delli Arabi, quali rouinorono grā parte delle mura, & non rimase in detta terra, se non cento case habitate: ma vi resta il circoito grande della città, laqual cosa ho veduta andando da Fez à Tunis.

*Necaus Città.*

Necaus è vna città, che confina con Numidia, edificata da Romani, è discosta dal mare
B cerca á cento ottanta miglia, & dalla sopradetta cerca á ottanta. è murata di forti & antiche mura: & appresso di lei passa vn fiume, sopra ilquale sono terreni di fichi & noci, & i fichi di questa città sono riputati per li migliori, che si trouano nel regno di Tunis. questi sono portati á Costantina, dalla quale la Città è lontana cento ottanta miglia. similmente d'intorno sono molte pianure, & tutte buone per grano. gli huomini sono ricchi, honesti, & liberali, & vestono gentilmente, come i cittadini di Buggia. il comune tiene vna casa fornita á modo di spedale, nella quale s'alloggiano i forestieri. hanno etiandio vn collegio per scholari, iquali vsano di vestire & di far loro le spese. hanno similmente vn tempio bello & grande, et accommodato di quanto fa dibisogno. le donne sono belle & bianche co capelli neri & risplendenti, perche sogliono molto frequētare le stufe, & le politezze: tutte le case sono quasi d'un solaio solo, ma non dimeno bellissime & molto gratiose: percioche ciascuna ha il suo giardino pieno di diuersi fiori, & spetialmente di rose damaschine, di mirtelle, di viole, di camamilla, di garofoli, & di tai gentilezze: & quasi tutti hanno le sue fontane. dall'altro canto del giardino sono bellissimi pergolati di viti, lequali fanno l'estate d'intorno al coperto della casa, fresca & gratissima ombra. di sorte che chi vede la detta città, mal volentieri se ne parte per la gentilezza & domestichezza degli huomini.

*Chollo Città.*

Chollo è vna gran città edificata pur da Romani sopra il mare mediterraneo sotto vn'altissima montagna. questa città non ha mura, che la cinghino, percioche furono disfatte da i Gotti: & signoreggiandola di poi i Mahumettani la lasciarono, quale fu da loro trouata. nō dimeno è ciuile & ripiena d'artigiani, & sono gli habitatori huomini piaceuoli & liberali, et fanno buoni traffichi: per che de lor monti cauano assai cera, & hāno gran quantità di cuoi: lequai cose abbarattano con Genouesi, che vengono alloro porto. i suoi terreni sono similmente fruttiferi, ma nel monte. & il popolo viue in libertà, & sempre s'è difeso dal Re di Tunis, & dal Signore di Costantina: percioche fra Costantina & Chollo sono altissimi monti, & v'ha cento venti miglia di spatio: & la metà del suo contado è tutta di monti, habitati da valentissimi huomini, talmente, che per tutta la riuiera di Tunis non è la piu riccha città, ne la piu sicura di questa: perche nelle mercatantie ciascuno il doppio guadagna.

Sucaicada

*Sucaicada città.*

Questa é vna città molto antica edificata da i Romani su'l mare mediterraneo, vicina à Costantina cerca a trentacinque miglia: laqual città fu anticamente rouinata da Gotti: ma perche quiui è vn buon porto, il Signore di Constantina ha fatto edificare certi alberghi & magazini per li Genouesi, che praticano in quel paese. somigliantemente ha fatto fare vn casale su la cima d'un monte vicino: doue sempre sta vna guardia, che gli da auiso delle naui, che giungono al porto. & quei montanari contrattano molto con Genouesi, dando loro grano, & pigliando panni & altre robbe d'Europa. fra questo porto & Costantina c'è vna strada fatta di pietre negre: come in Italia se ne veggono alcune, lequali sono appellate le strade Romane. ilche è grande argomento, che questa città fosse edificata da Romani.

*Costantina città.*

E Costantina città antica, & edificata da Romani, come nel vero negar non si puo da chi riguarda le sue mura: lequali sono antiche, alte, & grosse, & fatte di certe pietre negre & lauorate. é posta sopra vn'altissima mõtagna, dalla parte, che guarda verso mezzo giorno, è cinta da rupe altissime: sotto lequali passa vn fiume detto Sufegmare, ilquale dall'altra sua spõda è anchora egli cinto di rupi: di modo, che fra le dette due rupe la grã profondità, che v'è, serue in luogo di fossa, ma vie piu vtile molto. dalla parte di tramõtana ha le mura, che sono certamẽte fortissime: & oltra le mura, v'è la cima del mõte: in guisa, che per andare alla detta città sono due sole anguste & piccole vie: l'una da leuante & l'altra da ponẽte. et le porte della detta sono belle, grãdi, & bẽ ferrate. ella è cosi grãde, che puo fare otto mila fuochi. é abbõdãte, ciuile, & ripiena di belle case, & di molti nobili edifici, come è il tempio maggiore, due collegi, & tre ò quattro monasteri. le piazze sono molte & bene ordinate, & ogni arte é separata dall'altra. gli huomini sono valenti & armigeri: massimamente gli artigiani. v'é gran numero di mercatãti, iquali fanno traffico di panni di lana fatti nel paese. anchora di quelli, che mãdano olio & seta à Numidia, & similmẽte tele, dando ogni cosa á baratto per datteri & schiaui. ne è città in Barberia, doue sia il miglior mercato di detti datteri: pche ne potei hauer otto & dieci libbre p tre baiocchi: sono p altro gli habitatori cõmunemente parchi nel vestire, superbi, & di rozzo ingegno: soleuano i Re di Tunis dar Costãtina al primogenito loro figliuolo: ma il presente Re alcuna volta l'ha data, alcuna volta nò. prima egli la diede pure al suo primogenito, ilquale volẽdo far guerra á gli Arabi, nella prima sua mossa fu vccíso. diede la poi al secõdo figliuolo, ilquale per il disordinato viuere fu trafitto da vn canchero, & si morì. finalmente l'assegnò al terzo: ilquale essendo molto giouane, nõ prendeua vergogna di patire cio che patono le femine. p ilche il popolo vergognãdosi di seruire à tal Signore, il volse vccidere. il padre lo fece à Tunis menar prigione. poi mãdò p gouernatore in Costãtina vn christiano rinegato: ilquale era stato esperimẽtato dal Re in cose di molta importãza & di lui sommamẽte si fidaua. onde di questo il popolo molto rimase cõtẽto. nella detta città dal lato di tramõtana é vna grãde & forte roccha fatte pure nel tẽpo, che fu edificata la città: ma molto piu forte la rese anticamente vn rinegato chiamato Elcaied Nabil luogo tenente del Re: ilquale fu colui, che con questa roccha mirabilmente misse il freno alli cittadini di questa città & á i vicini Arabi, che sono i piu nobili & i piu gagliardi di tutta l'Africa, & hauẽdo il principale lor capo nelle mani che poteua fare cinque mila caualli: nõ lo lasciò, se prima egli nõ hebbe tre suoi piccoli figliuoli per hostaggio. costui in fine vẽne in tãta superbia, che fece batter nuoua moneta á suo nome con grãde sdegno del Re: loquale acchetò con la forza d'i presenti. discordandosi molto questi successimenti dal principio, il popolo, che prima l'amaua, incominciò odiarlo. onde essendo egli in Numidia all'assedio d'vna città detta Pescara, hebbe auuiso, che il popolo era solleuato cõtra di lui: & tornando verso Costantina nõ gli furono aperte le porte. perilche se n'andò à Tunis chiedẽdo il soccorso del Re: ilquale lo fece mettere in vna stretta prigione: nè altrimẽte lo liberò, che cõ la taglia di cento mila ducati. & diegli fauore à riacquistar Costantina: laquale egli rihebbe col valor dell'arme. ma di poi faccendo vccidere molti capi & primieri della città: vn'altra volta il popolo si solleuò. & assediollo nella roccha per si fatto modo, che egli da disperatiõe si morì. & hauendo il popolo la pace del Re, nõ volle accettar piu gouernatore di sorte niuna. onde il Re tornò à mãdare di mano in mano i suoi figliuoli come è detto di sopra. i terreni, che sono d'intorno alla detta città, sono tutti buoni, & fertili: & rispondono trenta per vno: & sopra al fiume nel piano

Della mala sorte del Re di Tunis in tre suoi figliuoli.

Elcaied rinegato luogo tenente del re per i suoi mali portamenti more desperato.

A piano sono etiandio molti belli giardini: ma non v'è molta copia di frutti, percioche essi non gli sanno coltiuare. fuori della città si veggono molti nobili edifici antichi, & lontano cerca à vn miglio & mezzo v'è vn'arco triomphale simile à quelli, che sono in Roma. ma il pazzo volgo tiene, che quello era vn palazzo, doue habitauano i demoni: iquali poscia furono cacciati da i Mahumettani nel tempo, che vennero ad habitar Costantina. appresso il fiume sotto le rupi, doue si discende, sono alcuni gradi cauati per forza di ferro, & vicino al detto fiume é vna loggia fatta in volte, & tutta tagliata con stromenti di ferro: di maniera, che il tetto, le colonne, & il pauimento sono tutti d'vn pezzo. & le donne della città vsano lauar lor panni nella detta loggia. discosto dalla città quasi tre tratte di mano è vn bagno, il quale é vna fontana d'acqua calda, che si sparge fra certe pietre grosse: & iui si truoua infinita quantità di tartaruche ouer bisce scodellate, lequali sono hauute dalle femine per maligni spiriti: & come ad alcuna per qualche accidēte vien la febbre ò altro male dicono essere, per cagione di queste tartaruche. & subito in rimedio di cio amazzono alquante galline bianche. & pongonle dentro vna pignatta con tutte le lor piume: & attaccando d'intorno la pignatta molte candele di cera piccole portano queste cosi fatte cose alla fontana, & li presso le lasciano & molti buoni cōpagni come vedono alcuna dōna, che va verso questa fontana con la pignatta & la gallina, la seguitano, & come la è partita, pigliano la pignatta con la gallina & se la cuocano, & mangianla. piu lontano della detta verso leuante è vn fonte di viua & fresca aqua: vicino alquale è vno edificio di marmo: doue sono intagliate alcune figure, come io ne ho veduto in Roma & per tutta l'Europa. & il volgo si crede, che quella anticha mente fosse vna schola di lettere, nellaquale essendo il maestro & i discepoli persone viziose per loro peccati, messer Domenedio quelli & la schola in marmo trasformasse. i cittadini sogliono ragunare vna carouana per Numidia due volte l'anno: & portano panni di lana fatti nel paese, & non so che altri imbrattamenti detti Elhasis. & perche le piu volte sono assaltati da gli Arabi, menano per loro sicurtá alcuni archibusieri turchi, iquali sono molto bene da loro pagati. cotesti mercatanti à Tunis non pagano gabella: solamente nell'uscir di Costantina pagano due & mezzo per cento, ma l'andare á Tunis è loro piu tosto dāno, che vtile: percioche corrotti da i piaceri & dalle lasciuie consumano la piu parte di cio, che portano
B con le femine da partito.

Bagno caldo.

Superstitione ridiculosa di certe dōne quando viē loro la febbre.

*Mela Città.*

Mela è vna città antica edificata da Romani, discosta da Costantina cerca à dodici miglia. è cinta d'antiche mura, & fa tre mila fuochi. ma hoggi non sono in lei molte habitationi per ingiustitia di i Signori. v'è gran copia d'artigiani: massimamente di tessitori di panni di lana, de quali si fanno coltre per coprimenti di letto: nella piazza é vna bella fonte, delle cui acque s'accommodano gli habitatori della Città: iquali sono inuero huomini valenti, ma di grosso intelletto. il paese è abbondatissimo non solo di poma & di pere & d'altri frutti onde penso che sia deriuato il nome: ma di carne, & di pane. il Signore di Costantina suol mandare in q̄sta città vn gouernatore si per far giustitia, come per riscuotere l'entrate à lui deputate: lequali possono essere quattro mila d'oble. ma le piu volte questi gouernatori sono vccisi dalla bestialità de gli huomini.

*Bona città.*

Bona è città anticha edificata da Romani su'l mare mediterraneo cerca à cento venti miglia verso ponente, detta anticamente Hippo, doue fu episcopo santo Agostino: laquale fu signoreggiata da Gotti. ma fu dipoi presa da Hutmen terzo Pontefice doppo Mahumetto: ilquale fra i sacchi & le fiamme la rouinò, & abbandonata rimase. d'indi à molti anni fu rinouata vn'altra città vicina á questa cerca à due miglia, & fabbricata delle sue pietre, laquale è detta dalla maggior parte Beld Elhuneb: cioé la città delle Giggiole per la molta abbondanza di detti frutti, che vi sono d'intorno. iquali gli habitatori seccano & mangiano il verno. fa questa città cerca à trecento fuochi: & è molto habitata, ma ha poche belle case. v'è bene vn bellissimo tempio fabbricato su la marina. gli huomini sono piaceuoli & quali mercatanti, & quale artigianò & tessitore di tele, delle quali gran numero ne vendono nelle città di Numidia: ma sono tanto superbi & bestiali, che oltra che occidono i gouernatori, hanno ardimento di minacciare il Re di Tunis di dar la città á christiani, se egli buoni & giusti rettori non manda. accompagnano questa loro superbia con vna simplicità grande, per-

Santo Agostino fu Vescouo di Bona.

cio che

cio che tengono gran fede in alcuni huomini che vanno à modo di pazzi, & credono che C
quelli siano santi, & gli fanno grande honore. in detta città non sono fontane, ma conserue
d'acqua di pioggia: & verso la parte di leuante v'è vna grande & forte roccha, cinta di grosse
mura, fabbricata da i Re di Tunis, doue suole alloggiare il gouernatore del Re. fuori della
città è similmente vna grande & larga campagna, laquale s'estende cerca à quaranta miglia
in lunghezza, & venticinque in larghezza, la quale è tutta buona per grano. & è habitata
da certo popolo Arabo detto Merdez, che la coltiua, tenendo molte vacche, & buoi, & pe-
core: delle quali se ne caua tanto butiro, che portandosi à vēdere à Bona, quasi nō se ne truo-
uano danari, & medesimamente del grano. ciascun'anno vengono á questa città molti legni
da Tunis, dal Gerbo, & da tutta la riuiera di Tunis et ancho da Genoua per comperar grano
& butiro, & sono molto gentilmente trattati. sogliono questi di Bona ogni venere fare vn
mercato di fuori della città appresso le mura, il quale dura infino à sera. né molto discosto da
Coralli. lei è vna spiaggia nel mare, doue si truouano molti coralli, ma niuno gli sa pescare, ò coglie-
re. perilche il Re affittaua la detta spiaggia ad alcuni Genouesi: i quali essendo molestati da
corsali, chiesero licenza al Re di fabbricarui vna fortezza. ma il popolo non gliel consentì;
dicendo, che altre volte i Genouesi sotto à tali astutie s'impadronirono della città, & la sac-
cheggiarono. dapoi fu ricoperata da vn Re di Tunis.

*Tefas Città.*

Tefas fu città antica, & edificata da gli Africani su la costa d'vna montagna discosta da
Bona cerca à cento cinquanta miglia verso mezzo giorno. laquale gia fu ciuile, popolosa,
& ornata di belle case: ma fu rouinata & saccheggiata nel tempo, che gli Arabi vennero nel
l'Africa. poscia si rihabitò, & qualche mese senza danni rimase. l'hebbero dapoi certi Arabi,
che tornarono á disfarla. finalmente la tenne vn popolo Africano, non per altro, che per ri-
cetto d'i suoi grani. fu questo popolo, il cui nome è Haoara, fauoreggiato da vn Prencipe al
tempo nostro, che venne in suo aiuto con molti caualli, & à dispetto de gli Arabi habito nel
la campagna. costui si fu quello, che vccise il Prencipe di Constantina detto Enasir figliuolo
del Re di Tunis. vltimamente esso Re la saccheggiò, & distrusse quello, che rimaneua. D

*Tebessa città.*

Tebessa é vn'antícha & forte città edificata da Romani ne cōfini di Numidia, discosta dal
mare Mediterraneo dugento miglia verso mezzo giorno. è cinta d'intorno d'alte, forti, &
grosse mura, fatte di alcune grosse pietre lauorate, lequali somigliano alle pietre, che sono
nel coliseo di Roma: ne io p̄ tutta l'Africa, ne in tutta Europa ho veduto mura di quella for-
te. ma le case di dentro sono altretanto brutte. vicino alla detta città passa vn fiume molto
grande, & entra da vna parte della città. nella piazza, et in diuersi altri luoghi sono colonne
di marmo: & si vedono epitaffi di lettere latine maiuscule, & alcune colonne quadre di mar-
mo con vn volto di sopra. la campagna é abbondante, ma non ha molto grasso terreno, & à
chi é discosto dalla città quattro ò cinque miglia, pare, che ella sia in mezzo d'vn bosco: ma
gli alberi, sono tutti di noci, che sono grandi. vicino alla detta città è vn gran monte, nel qua
le si truouano molte caue fatte per forza di ferro: & il popolazzo istima, che quelle fossero
alberghi di giganti. ma conoscesi manifestamente, che i Romani cauassero di quindi le pie-
tre, cō che edificarono le mura della città. gli huomini sono auari, rozzi, è bestiali: nè vogliо-
no veder forestiero alcuno, in tanto, che Eldabag famoso poeta della città di Malaga di Gra
nata, passando per questa città, hauendo in lei riceuuto vergogna, compose in suo biasimo
questi versi. iquali ho voluto notare per dispregio della detta città.

Fuor, che le noci, altro non è in Tebessa,
Che si possa stimar pregiato & degno.
Errai: vi son le mura, & l'acque chiare
Del vicin fiume: & di virtute è sgombra.
Dirollo. ella è l'inferno, & tanti porci
Sono gli habitator delle sue case.

Fu costui molto elegante Poeta in lingua Araba, & mirabile in dir male. Tornando á gli ha-
bitatori della città, eglino sempre furono rubelli à i Re di Tunis vccidendo i gouernatori,
che essi vi mandauano. onde nel viaggio, che fece il presente Re in Numidia, essendo egli
appresso questa Città, mandò i suoi curiori, che dimandassero al popolo chi viueua. fu ri-

sposto:

A sposto:viua il muro rosso,cioè le mura della città. perilche fermandouisi il Re,le diede la battaglia,& la prese:molti di coloro faccendo impiccare, & ad altri mozzar la testa. si che ella ne rimase diserta,gl'anni a punto nouecento quindici di Lhegira.

*Vrbs Città.*

Questa Vrbs è antica città fabbricata da Romani,come si conosce dal nome, in vna bellissima pianura & nel fiore delle prouincie di tutta l'Africa, doue sono molto grassi & piu piani i terreni con commodita di molta acqua. & da questa campagna si fornisce tutta Tunis di formento & d'orzo:percioche la città è discosta da Tunis cento nouanta miglia verso mezzo giorno. & sono in lei molte antiche reliquie de Romani:come sono statue di marmo,tauole di marmo su le porte cõ latine lettere intagliate per entro, & molti muri di pietre grosse & lauorate.ma fu questa città presa da Gotti con l'aiuto degli Africani:perche iui era rimasta la nobiltá,& le ricchezze d'i Romani che erano in Africa,& stette per alcun tẽpo disshabitata.poi si rihabitò,ma a modo d'un villaggio.passa fra vna roccha,che v'é,& due casali vn gran capo d'acqua purgata & buona, & corre sopra vn canale fatto di pietre cosi cãdide, che paion d'argento:& sopra questo si macina il grano. l'acqua nasce da vna collina discosta dalla detta citta cerca a mezzo miglio. in lei è poca ciuilità: perche tutti i suoi habitatori sono diuili in due parti,in lauoratori di campi & tessitori di tele. & molto l'aggrauano i Re di Tunis.ma se cotesti Re hauessero conosciuta la fertilitá & abbondanza di questa città, si di grani,come di bestiami,& d'acqua,& la salubrita dell'aere, senza dubbio harebbono lasciato da parte Tunis per habitare in quella.ben la conoscono gli Arabi:che ogni state vẽgono nella sua campagna,& empiuti i lor sacchi di grano,si tornano senza spesa nel diserto.

*Beggia.*

Beggia è vna anticha città edificata da i Romani nella costa d'vna collina discosta dal mare Mediterraneo cerca a venticinque miglia, & da Tunis cerca á ottanta, ò poco piu verso ponente su la strada maestra, che è a chi si parte da Constantina per andare à Tunis. questa Città fu da Romani fabbricata nel luogo, doue era vn'altra Città. percio si disse vecchia. di
B poi la v fu cangiata in b, & i due c c in g, & chiamasi Beggia.ma io credo che'l nome primo che li posero i Romani sia corrotto per la gran mutation di Signori et di fede,vedendosi che questa parola non é Araba. questa Città ha fin'hora le sue prime antiche mura. gli habitatori sono assai ciuili, & la Città è bene ordinata & fornita d'ogni sorte d'arti: massimamente di tessitori di tele. vi sono ancho infiniti lauoratori di campi: percioche la sua campagna è grande & buona: & gli habitatori non bastano à coltiuare il detto terreno: percio ve ne fanno buona parte coltiuare a gli Arabi.& con tutto cio molto terreno ve ne resta inculto. nondimeno si vendono ogni anno venti mila moggia di grano. & s'vsa dire in Tunis. se ci fussero due Beggie, il grano auãzarebbe il numero dell'arena.il Re di Tunis pone loro tante grauezze, che à poco à poco vanno declinando, & molto perdendo i miseri huomini della loro ciuilità.

*Hain Sammit.*

Questa città fu à nostri di edificata da i Re di Tunis discosta dalla sopradetta cerca à trenta miglia.& la edificarono,perche non si perdesse quella parte del fertile terreno, che nõ era coltiuata.ma fra pochi giorni per mano degli Arabi,seguì la sua rouina con consentimento del Re di Tunis.nondimeno hora vi sono anchora le torri,& le case, alle quali mancano solo i coprimenti,come io medesimo ho veduto.

*Casba Città.*

Questa è vn'antica città edificata da Romani in mezzo d'vna larghissima pianura, laqual s'estẽde forse dodici miglia intorno:& è vicina à Tunis cerca à ventiquattro. le mura di questa città sono anchora in pie,fatte di pietre grosse et lauorate.ma la città é rouinata da gli Arabi,& il suo terreno si giace inculto: mercé della impotenza del Re di Tunis,& della dappocaggine del suo popolo:che ha da vicino cosi grassi terreni,et si lascia morir di fame.

*Choros Castello.*

Questo è vn Castello edificato modernamẽte da gli Africani su'l fiume Magrida discosto da Tunis cerca à otto miglia: ilquale castello ha bonissima campagna d'intorno, & gli è vicino vn gran bosco d'oliue.pure fu anchora esso rouinato da certi Arabi chiamati Beni Helali:iquali di cõtinouo sono rubelli al Re di Tunis,ne d'altro viuono che di ruberie & d'assassinamenti,

finamenti,& d'aggrauar i poueri contadini di certi straordinari pagamenti, iquali importa C
no assai piu che gli ordinari.

*Biserta Città.*

Goletta. Bensart,ò diciamo Biserta,è città antica edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo, discosta da Tunis cerca a trentacinque miglia. è piccola,& habitata da pouera & misera gẽ te. appresso alla detta città passa vna goletta di mare,& poco & strettamente s'estende verso mezzo giorno:dipoi si va allargando,per insino,che ella diuenta quasi vn grosso lago: d'in torno alquale sono molti casali,doue habitano pescatori & lauoratori di terreni. percioche dalla parte di ponente del detto lago,è vna gran pianura detta iMater:laquale è abbõdantissi ma,ma aggrauata assai dal Re di Tunis & da gli Arabi. nel lago si piglia gran copia di pesce; & spetialmente alcune grosse orate,lequai pesano cinque & sei libbre. & passato ch'è lotto bre,pigliasi infinita quãtità d'un certo pesce,che gli Africani chiamano Giarrafa: ma penso, che egli sia quello,che in Roma si dice Laccia. percioche per le pioggie l'acqua s'indolcisce; & cosi il detto pesce suole entrare nel detto lago:nè la sua acqua è molto alta. & dura il suo pescare fino al principio del mese di maggio, all'hora si smagra come fa quel proprio pesce che si piglia in lo fiume vicino a Fessa.

Giarrafa.i. Laccia pesce.

*Carthagine Magna città.*

Questa, come è noto, è antica città edificata secondo alcuni da certa gente venuta di Soria,alcuni altri dicono,che ella fu edificata da vna Regina: ma Ibnu Rachich historico Africano afferma, che la fabbricò vn popolo, che venne di Barca, ilquale fu priuo del suo terreno da i Re d'Egitto. di modo, che niuna certezza se nè puo addurre. & gli istessi historici Africani insieme con Esserif,oltre,che fra loro si discordano, non è alcuno,che nè faccia memoria,se non dapoi,che mancò l'imperio di Roma.all'hora tutti quei gouernatori & vicegerẽti,che si trouarono in Africa,rimasero particolari Signori di molti luoghi.ma subito i Gotti tolsero loro il dominio.& quãdo i Mahumettani vennero in Africa, & presero Tripoli di barberia & Capis:tutti gli habitatori di queste due città si dipartirono, & vennero ad habitare in Carthagine:doue s'erano ridotti i nobili Romani & i Gotti: & fecero insieme lega per difendersi da gli esserciti Mahumettani. pure doppo molte battaglie i Romani fuggirono D a Bona,& i Gotti lasciarono Carthagine:laqual fu distrutta & saccheggiata:& molti anni rimase dishabitata p̃ insino al tempo di Elmahdi heretico Pontefice, che la fece rihabitare.ma non vi fu habitata di venti vna parte sola. si veggono anchora molte parti delle mura intere:& c'è per insino a vna cisterna ouer conserua molto profonda & larga.sono etiandio interi gli acquedutti,per liquali si conduceua l'acqua a Carthagine da vn monte discosto da Carthagine cerca a trenta miglia:iquali sono alti appar di quelli,per liquali veniua l'acqua al palazzo maggiore di Roma.io sono stato al capo dell'acqua, che soleua venire per li detti acquedutti:iquali vanno bassi a canto la terra cerca a dodici miglia:percioche la terra vicina al monte è alta. & quanto l'acqua piu si discosta dal monte,tanto la terra s'abbassa,et gli acquedutti s'inalzano,fin che giungono à Carthagine. viddi anchora fuori della città molti antichi edifici:de quali hora particolarmente non mi souuiene. d'intorno alla detta città,massimamẽte verso ponente & mezzo giorno,sono assaissimi giardini ripieni di molti frutti nõmeno mirabili di bontà,che di grossezza,& spetialmente persiche,& melagrane,oliue, & fichi:& da questi giardini Tunis si fornisce di frutti.la campagna vicina è di buon terreno,ma è molto stretta: percioche da verso tramontana v'è il monte,il mare, et il lago della Goletta: & dalla parte di leuante & da mezzo giorno confina pure con le pianure di Bensart, che sono tutte del contado della detta città. hora la pouera città è ridotta in estrema miseria & calamità:nè si truouono in lei piu,che venti ò venticinque botteghe,& cerca à cinquecento case brutte & vili. ma c'è vn bel tempio fatto á nostri giorni,& vn collegio di scholari, ma non v'è scholaro niuno:di modo,che l'entrata è della camera del Re.gli habitatori sono superbissimi,ma poueri & meschini, & dimostrano d'essere molto religiosi. sono la maggior parte hortolani, ò lauoratori di campi:ma aggrauati dal Re per si fatta maniera,che niuno puo esser padrone di dieci ducati.la cui ingiustitia a tutti è nota.

*La gran Città di Tunis.*

Tunis è chiamata da Latini Tunetum,& da gli Arabi Tunus:ma essi tengono questo nome per corrotto vocabolo,percioche nella loro lingua cosa alcuna nõ significa. anticamente questa

A te questa cittá fu detta Tarsis, come quell'altra, ch'è in Asia. come si sia, ella fu vn tempo pic-
cola città edificata da gli Africani su'l lago, che é formato della Goletta, discosta dal mare Goletta.
mediterraneo cerca a dodici miglia. ma poscia, che fu rouinata Carthagine, all'hora la Cittá
incominciò a crescere & di numero d'habitationi & d'habitatori. percioche gli essercitî, che
presero Carthagine, non volendo in lei dimorare per tema di qualche nuouo soccorso della
Europa, vennero ad alloggiare in Tunis, & edificarono molte case. venne dipoi vn capita-
no detto Hucba di Vtmen quarto Pontefice: ilquale fece loro sapere, che gli essercitî non Cairaoan e-
doueuano fermarsi in cittá, che fosse vicina al mare, ò che toccasse il mare. & percio fabbricò dificato.
vna città, che è chiamata Cairaoan lontana dal mare cerca a trenta sei miglia, & da Tunis cer
ca a cento. L'essercito adunque lasciò Tunis, & habitò questa cittá. & altra gente s'impadro
nì delle case di Tunis, che furono lasciate dal detto essercito. d'indi a trecento cinquanta an
ni il Cairaoan fu rouinato da gli Arabi: di maniera, che'l suo rettore si fuggì verso ponente,
& tegnò in Buggia, & in tutta quella parte vicina. & rimase in Tunis vna famiglia pure de
parenti del rettore, che era fuggito del Cairaoan: nella quale furono alcuni, che come Si-
gnori, la possedeuano. doppo dieci anni quei di Buggia furono scacciati da Giuseppe figli-
uolo di Tesfin. & veggendo la humiltá & la obbedienza di questi Signori gli lasciò in ista-
to: nel quale tanto durarono, che regnò la famiglia di Giuseppe. percioche Abdul Mumen
Re di Marocco hauendo riacquistato Mahdia, che era stata presa da christiani, nel suo ritor-
no passò per Tunis, & leuò loro la Signoria. per tutto adunque il tempo, che visse Abdul
Mumen, & Giuseppe suo figliuolo, & i discedenti Giacob, & Mansor, Tunis si rimase in
pace sotto il gouerno d'i Re di Marocco. doppo la morte di Mansor il suo figliuolo Mahu-
met Ennasir mosse guerra al Re di Spagna: ma fu vinto & scacciato. onde fuggì a Maroc-
co: & doppo questa rotta visse pochi anni. doppo la sua morte fu eletto suo fratello Giu-
seppe: ilquale fu vccíso da alcuni soldati del Re di Telensin. fra la rotta di Mahumet & la
sua morte, & la morte di Giuseppe suo fratello, gli Arabi tornarono ad habitar lo stato di
Tunis: & souente assediarono il gouernatore di Tunis. perilche egli fece intendere al Re
di Marocco, che se il detto non mandaua presto soccorso, era astretto a dar la città agli A-
B rabi. il Re pensò, che a questa impresa di grande & bene esperimentato huomo faceua di
bisogno. onde di tutta la sua corte ve nè elesse vno di Sibilia cittá di Granata detto Hab-
duluahidi: ilquale vi mandò con la medesima autorità, che haueua egli: costui accompa-
gnato da venti grosse naui arriuò a Tunis, laquale trouò mezza disfatta da gli Arabi: &
con la sua molta prudenza & ornata eloquenza rassettò le cose, & pacificò tutto quello sta-
to, riscotendo le intrate del paese. a costui successe il figliuolo, il cui nome fu Abu Zac-
cheria, ilquale & di dottrina & d'ingegno auanzò il padre. fece egli in Tunis dalla parte di
ponente nel piu alto luogo della città edificare vna gran roccha, & dentro di bei palazzi, &
vn bel tempio, nel quale è vn'alta torre, fatta similmente con bella forma di mura. se n'an-
dò anchora il detto Zaccheria insino a Tripoli, & tornò dalla parte di mezzo giorno risco-
tendo i frutti del paese: di modo, che quando egli si morì, lasciò vn gran thesoro. successe
doppo la morte di questo vn suo figliuolo: ilquale fu vn superbo giouane, nè piu si degna-
ua d'esser soggetto a i Signori di Marocco. percioche all'hora i detti Signori haueuano in
cominciato a cadere, & era gia leuata in pie la famiglia di Marin, & regnaua nella regione di
Fez, & Beni Zeiien in Telensin & in Granata. questi dipoi incominciarono a combatte-
re & giuocar fra loro medesimi lo stato. onde per la discordia di questi accrescеuano le for-
ze al Signor di Tunis. intanto, che egli sen'andò col suo essercito a Telensin, & n'hebbe tri-
buto. per questo il Re della casa di Marin, che era all'hora all'impresa di Marocco, mandò
molti presenti al detto Signore raccomandandosi lui & il suo stato. il Signore lo riceuè per
buono amico, ma tuttauolta per molto minore di lui. Cosi egli vincitore con grandissimo
triompho a Tunis si tornò: faccendosi chiamare Re di Africa. & meritamente questo titolo
gli conueniua: perche all'hora non era il maggior Signore di lui in tutta l'Africa. cominciò
adunque egli a ordinar real corte, secretari, consiglieri, & general capitano. vsò anchora
tutte le cerimonie, che vsauano i Re di Marocco. hora dal tempo di questo Signore fino al-
la nostra etá, Tunis andò sempre accrescendo, si di habitationi, come di ciuilità: talmẽte, che
ella di venne dell'Africa singularissima città. doppo la morte di costui il figliuolo, a cui la
real corona peruenne, fece fabbricar alcuni borghi intorno alla città. vno fuori d'vna porta

detta

detta Bed Sutuaica, ilquale fa cerca a trecento fuochi. vn'altro fuori d'una porta chiamata C
Bed el Manera, che ve ne fa cerca a mille. & sono questi due borghi ripieni d'infiniti artigiani. pescatori, spetiali, & d'altri. in questo vltimo è vna separata contrada quasi vn'altro borghetto, nel quale habitano i christiani di Tunis, che s'adoperano nella guardia del Signore, & in altri vfici, che non sogliono fare i mori. è cresciuto dipoi vn'altro borgho, che è fuori della porta appellata Beb el Bahar, cioè la porta della marina, laquale è vicina al lago della Goletta cerca a mezzo miglio. in questo borgo alloggiano i mercatanti christiani forestieri: come sono Genouesi, Venetiani, et Cathalani. & tutti tengono i loro fondachi & le loro hosterie separate da i mori. questo borgo è assai grandetto: & fa cerca a trecento fuochi fra christiani & mori. ma le case sono picciole. in modo, che fra la città murata & i suoi borghi sono cerca a noue o dieci mila fuochi. questa città é veramente bellissima & ordinata: cioé ogni arte é separata dall'altra: & oltre a cio é molto popolosa & habitata. ma gli habitatori sono per maggior parte artigiani: massimamente tessitori di tele: percioche in Tunis si fa grandissima quantità di perfettissime tele. lequali si vendono per tutta l'Africa, & molto care per esser elleno sottili & salde. che inuero le donne della città ottimamente sanno filare. & quando filano: vsano di sedere in luogo alto, & mandano il fuso molto in giu ò da vna finestra, che risponda nella corte della casa, ò per qualche buco fatto a questo effetto da vn solaio all'altro. onde per la grauezza del fuso, che va in giu, il filo viene ben tirato, intorto, & eguale. nella detta città è vna piazza, doue è grandissima quantità di botteghe di mercatanti di si fatte tele, iquali sono tenuti per li piu ricchi di Tunis. sonoui anchora altri mercatanti & artigiani: come spetiali, & quei che vendono i sciloppi & i lattouari. profumieri, seraiuoli, sarti, sellari, pellicciai, fruttaruoli, quelli che vendono il latte, quei che fanno il pan fritto in olio, & beccai: iquali sogliono vccider maggior copia d'agnelli, che d'altri animali, massimamente la primauera & la state: sono diuersi altri mestieri & arti, che superfluo sarebbe a raccõtare. il popolo è molto benigno & amoreuole. & gli artigiani, & i mercatanti, i sacerdoti, i dottori, & tutti quelli, che sono al maneggio di qualche vficio, vanno con bello habito, portando in capo certi grossi dolopani con vna lũga touaglia, che gli ricuopre. cosi portano gli huomini della corte del Re & i soldati, ma non lo cuoprono. di ricchi vi sono pochi per la carestia del grano, quasi, che'l prezzo ordinario si è tre doble per soma, che sono quattro ducati d'Italia. & cio auuiene, perche il popolo della città non puo coltiuare, i vicini terreni per la gran molestia de gli Arabi. & il grano è condotto da lontano, come da Vrbs, da Beggia, & da Bona. Alcuni d'i cittadini hanno certi piccoli poderetti pur vicini alla città murati d'intorno, ne quali fanno seminar qualche poco d'orzo ò di frumento. & questi terreni vogliono essere adacquati: di maniera, che in ogni poderetto è vn pozzo, dalquale fanno cauar l'acqua con la destrezza di certe ruote, d'intorno alle quai sono alcuni canali fatti maestreuolmẽte. la ruota è riuolta da vn mulo ò camello: in modo, che l'acqua se ne vien fuori, & bagna il seminato. pẽsate la quantità del grano, che puo vscire da vn poco di terreno murato, & tenuto con tanti artificij & lauori. conchiudo, che cio ad alcuno non basta per la metà dell'anno. & nondimeno vi si fa il pane molto bello, bianco, & ben cotto, & tuttauia lo fanno nõ di farina, ma come di semola con tutta la farina, vsando in farlo vna gran fatica massime a far la pasta, laqual battano con certi pestoni che son fatti come quelli che si pesta il riso, ouer il lino nel paese d'Egitto. i mercatanti, & gli artigiani, & i cittadini hanno per vgual costume di mãgiare il giorno vn vile & rozzo cibo. ilquale è farina d'orzo bagnata in acqua & ridotta a guisa di colla, doue mettono vn poco d'olio, ò succo di limoni, ò di melarance: et q̃sto cotal cibo crudo senza masticare inghiottono, pigliandolo a poco a poco. & lo chiamano Besis che è cosa molto bestiale. v'è vna piazza, nella quale altro nõ si vende, che farina d'orzo, che è cõperata per lo detto cibo. vsano vn'altro cibo, ma assai piu honesto. Pigliano la pasta leggiera, & fannola bollire in acqua: & poi, che è ben cotta, dẽtro vn vaso molto ben la pestano, & raccoltola tutta nel mezzo, & postole sopra olio ò brodo di carne l'inghiottono, come il sopradetto, senza masticarla. & a questa sorte di cibo dicono el Bezin. ve nè vsano de gli altri, iquali sono delicati & gentili. nè in la detta città, nè fuori di lei è alcun mulino, che macini sopra l'acqua. ma tutti sono mossi dalle bestie. talmente, che vn mulino appena fra il dì, puo macinare vna soma di grano. non vé, nè fonte, nè fiume, nè pozzo alcuno d'acqua viua: ma vi sono cisterne, doue si raccoglie l'acqua delle pioggie. bẽ fuori della città è vn pozzo d'acqua

Besis cibo.

El Bezin cibo.

A qua viua, ma è alquanto ſalata: alquale vãno gli acquaruoli con le loro beſtie & con li loro vtri, & gli empiono & vendono l'acqua nella città: della quale il popolo vſa bere per eſſere ella piu ſana dell'acqua delle ciſterne. vi ſono altri pozzi di buoniſſima acqua, ma per il Signore & p iſuoi cortigiani. v'è vn belliſſimo tẽpio, & molto grãde, fornito ſi di numero di ſacerdoti, come di grãdezza d'entrata. vi ſono altri tẽpi p la città & p li borghi, ma di minor qualità. collegi di ſcholari vi ſono molti, & monaſteri d'alcuni loro religioſi: a quali le limoſine del popolo porgono honeſtamente il viuere. è in tutti gli habitatori natij di Tunis vna ſi fatta ſciochezza, che come veggono vn pazzo, che traggha i ſaſſi, l'hãno per ſanto, & eſſendo io in Tunis, il Re fece edificare à vno di quegli pazzi chiamato Sidi el Dahi che andaua veſtito di ſaccho ſcoperto in capo & diſcalzo, & tiraua ſaſſi & cridaua come arrabbiato, vn belliſſimo monaſtero, & dettegli vna groſſa entrata per il ſuo viuere & di tutti li ſuoi parẽti. la piu parte delle caſe hãno aſſai bella forma, & ſono fatte di pietre cõcie & bẽ lauorate: ne i cieli delle quali vſano molti ornamẽti di moſaico, & di geſſo intagliato cõ intagli mirabili, & dipinto con azurro & altri colori finiſſimi. & queſto fanno perche in Tunis è grãdiſſima carestia di tauole & di legnami. onde nõ poſſono formar ſe non brutti traui: i pauimẽti delle ſtanze ſogliono ſaleggiar con belle pietre inuetriate & lucide, & le corti con tauolette quadre di pietre eguali & polite. & quali generalmẽte ogni caſa è d'un ſolaio. l'entrata della quale è bella & fra due porte: l'una ſopra la ſtrada, & l'altra è fra l'entrata & la caſa. & vi s'entra p alcuni gradi, ornati gentilmente di pietre, & ſtudia ciaſcuno di far l'entrata piu bella & piu apparente del reſto della caſa: perciochè i cittadini vſano le piu volte di ſtarſi in coteſte entrate, & quiui ò trattenerſi con gli amici, ò ragionar cõ i ſeruitori. vi ſono molte ſtufe molto piu ordinate & piu commode di quelle di Fez, ma non coſi belle, nè di tanta grãdezza. fuori della città ſono belliſſime poſſeſsioni di belliſſimi frutti, iquali naſcono in poca quantità, ma ſono tutti buoni. di giardini v'è vn numero quaſi infinito piantati di melaranci, di limoni, di roſe, & d'altri fiori gẽtili. maſsimamẽte in vn luogo detto Bardo, doue ſono i giardini & i palazzi nobili del Re fabbricati ſuperbamẽte cõ intagli & colori finiſſimi, & d'intorno la città cerca à .4. ò .6. miglia per ciaſcũ lato, ſono moltiſſimi terreni d'oliue: delle quali cauaſi tãta quantità d'olio, che forniſce la città, & molto etiãdio ſe ne mãda in Egitto. & de i legni dell'oliua ne fanno il carbone, che s'adopera nella città: & parte di detti legni s'abbrucia: di modo, che nõ è in tutto il mõdo ſi grã careſtia di legne, come in Tunis. finalmẽte per la gran pouerta del popolo nõ ſolo ſi truouano molte femine, che per poco prezzo vẽdono la lor caſtità ad altrui, ma i fanciulli anchora ſi ſottopõgono a gli huomini, & ſono piu diſhoneſti & nel vero piu sfacciati delle publiche & infami. ma come ſi ſia, le dõne vãno ben veſtite & ornate. egli è vero, che fuori di caſa ſi cuoprono i viſi, come le dõne di Fez: & ſe gli cuoprono ponẽdo ſopra vn pãno della fronte molto largo vn'altro pãno detto ſetfarì: di maniera, che il capo loro pare vna teſta di gigante. nelle politezze & ne i profumi cõſumano tutta la loro cura. onde i profumieri ſempre ſono gliultimi a ſerrar le loro botteghe. ſogliono gli habitatori di q̃ſta città mãgiare vna certa cõpoſitione chiamata lhaſis qual è molto cara, & mãgiatane vna oncia ſi diuẽta allegri & ſi ride, & l'huom vorria mangiar per tre huomini, & diuenta peggio che imbriaco, & excita la libidine mirabilmente.

I pazzi che traggono ſaſſi ſono reputati p ſanti.

Lhaſis compoſitione.

B

*Corte del Re, ordine, cerimonie, & uſficiali diputati.*

Il Re di Tunis ſi crea pure p heredità & p elettione del padre col giuramẽto d'i principali, come ſono capitani, dottori, ſacerdoti, giudici, & lettori: & come muore vn Re, ſubito q̃llo che è eletto ſucceſſore, è poſto nella ſedia reale, & tutti gli dãno obbediẽza. dipoi à lui s'appſenta colui, che tiene il maggior grado, ilquale è detto Munafid, & è come vece Re al gouerno del regno. queſto Munafid gli rende cõto di tutte le coſe da lui fino à quel giorno ammiſtrate: & col conſentimẽto del Re ordina gli vfici dandogli piena informatione d'i mãdati & delle prouiſioni de ſoldati. l'huomo di iecõda dignita è detto Meſuare: che è come vn general capitano: ilquale ha piena autorita ſopra i ſoldati & la guardia del Re: puo diſpẽſare & minuire & accreſcere i ſalari de ſoldati, come gli pare, & farne le elettiõi, muouer gli eſſerciti, & cotai coſe. quantunq; hoggidi vi vuole eſſer la perſona del Re. il terzo in ordine & dignita è il caſtellano: ilquale ha cura de i ſoldati del caſtello, delle fabbriche del detto & de i palazzi del Re, & de i prigioneri, che ſono poſti in eſſo caſtello p coſe di molto momẽto: ſimilmẽte ha autorita di far ragione a chi gli viene innãzi, nõ altrimẽti, che ſe egli foſſe la propria perſona

persona del Re.il quarto è il gouernatore della città.ilquale è sopra le cose capitali, & castiga ciascuno secõdo la grauezza del delitto.il quinto è il maggior secretario,che scriue & rispõde in nome del Re:& ha autorita di potere aprir le lettere di ciascuno: eccetto de i due sopradetti.il sexto è il maestro della sala.costui ne di del cõsiglio tien cura d'ornare la stãza di tapeti,& le mura di pãni,& d'assegnare a ciascuno il proprio luogo:comãdãdo a i curſori per nome del Re,che diano gli auisi,che accadono nel detto cõsiglio,ò di prender qualche grande huomo.& q̃sto tale ha molta domestichezza col Re:pcioche gli puo fauellare quando vuole.il settimo è il thesoriere,ilquale è tenuto di riceuere i danari da i ministri,& assegnargli alle mani d'alcuni,che sono diputati alla cassa,& di dispensarli secõdo i mãdati del Re, ò dell'vficial maggior cõ sottoscrittione di mano del Re.l'ottauo è il gabelliere:ilquale riscuote le gabelle delle robbe,che vẽgono nella cittá da terra,& il cẽso de i mercatãti foresticri: che sono due & mezzo per cẽto:& tiene gran moltitudine di sbirri:iquali come veggono entrare alcun foresticre,che dimostri nell'apparenza d'essere huomo di qualche riputatione, l'appresentano al gabelliere,ò non vi essendo egli,lo tẽgono in prigione, fin che viene, ilquale poi gli fa pagare vn tanto de i danari,che ha seco,faccendogli far molti giuramenti. il nono è il doganiere:il cui vficio è di riscuoter la dogana delle robbe,che si conducono fuori della città,& hanno à esser portate per mare,& coli di quelle,che vengono di mare. & il luogo della dogana è sul lago della Goletta vicino alla città. il decimo è lo spenditore:ilquale a guisa di maestro di casa ha carico di fornire il palazzo del Re di pane,di carne, & d'altre cose necessarie,come è del vestire delle donne & delle donzelle del Re,de gli Eunuchi, & delle schiaue negre,che sono le cameriere del detto Re,somigliantemente tien carico delle spese, che appartengono a i piccoli figliuoli del Re,et alle nutrici loro,& di dispensar gli vfici,che occorrono nel castello ò fuori del castello fra gli schiaui christiani,& gli prouede di cibo & di vestimenti secondo il bisogno.loro. questi sono i principali vfici & magistrati della corte del Re. ve ne sono alcuni altri vfici di minor riputatione:com'è il maestro della stalla,il guarda roba,il cappellano,il giudice del campo,il maestro de fanciulli del Re,il capo degli staffieri, & cotai altri.tiene,il Re di Tunis,1500.caualli leggieri,iquali sono per la maggior parte christiani rinegati;a ciascheduno di loro da prouisione per la persona, & per il cauallo: & questi hanno vno loro capitano particolare, che gli mette,& dismette secondo il suo parere: vi sono anchora.150.altri caualli d'i suoi natij mori: iquali consigliano il Re nell'ordine & nelle cose pertinenti alla guerra:& sono,come maestri del campo.anchora tiene cento Balestrieri,d'iquali molti sono christiani rinegati:& questi sempre vanno appresso il Re quando egli caualca ò nella città,ó fuori. ma va piu da vicino al Re la guardia secreta:che è d'i christiani, che habitano nel borgo sopradetto.dinanzi al Re va vn'altra guardia a pie,& questa è tutta di turchi armati di archi,& di schioppi.pure inãzi al detto Re va il capo degli staffieri à cauallo,& da vn lato va quello, che porta la partigiana del Re,dall'altro quello che porta lo scudo dietro a cauallo,vno che porta la sua balestra.d'intorno vãno diuersi:come sono i cõtestabili,& i mazzieri:iquali sono ministri delle cerimonie.questo è l'ordine & la regola,& il costume della corte del Re di Tunis generalmente parlando.ma è differẽza grãde fra il viuere ordinario de passati Re,& fra il viuer particolare del Re presente.pcioche questo Re è huomo d'altra natura,d'altro costume,& d'altro gouerno.& io nel vero prendo vergogna a dire i vitij particolari d'alcun Signore:massimamẽte di coteſto Re, dal quale ho nõ pochi beneficij riceuuti.pero tacẽdogli dico che egli è sufficiente & mirabile in cauar danari da suoi soggetti,de iquali parte dispensa fra gli Arabi:& parte nelle fabbriche de suoi palazzi.doue egli si sta cõ gran dilicatezza & lasciuia fra sonatori,cãtori,& cantatrici femine,quãdo nella rocca,& quãdo ne i suoi belli & dilettcuoli giardini.ma quãdo vn'huomo dee cantare ò sonare nella sua presenza,prima si benda gliocchi,come si fa à i falconi:& poi entra doue è egli & le sue amorose dõne.il ducato d'oro,che fa battere il Re,pesa.24.caratti, & è per vn ducato & vn terzo d'i ducati,che corrono per la Europa.fa battere anchora certe monete d'argẽto quadre del peso di sei caratti:30.ò.32.delle quali fanno vn ducato:& la moneta è chiamata Nasari.questi ducati nella Italia sono detti doble.& questo basti alla vniuersale & particolare informatione di Tunis:& di cio,che mi è paruto degno di memoria.

Doble.

Napoli.

Questa piccola città è antica fabbricata da Romani su'l mare mediterraneo vicina alla

Goletta,

A Goletta,& discosta da Tunis cerca à.12.miglia verso leuãte:laquale é da mori detta Nabel.fu vn tempo molto habitata & assai ciuile.ma hora nõ è in lei,senõ alcuni lauoratori de campi, che vi sementano lino,ne altro da questa cittá raccolgono.

*Cammar.*

Cammar è vn'altra città pure antica vicina a Carthagine,& discosta da Tunis cerca à.8.miglia verso tramontana:laquale è bene habitata,ma da certi hortolani,che portano le loro herbe & frutti a Tunis.nel suo terreno nasce molta quantità di canne di zucchero,lequali si vẽdono pure a Tunis,ma quei,che le cõperano, le tengon per succiare doppo pasto: percioche non sanno trarne fuori il zucchero. Cãne di zucchero.

*Marsa.*

Questa é vna piccola & anticha Città edificata su'l mare mediterraneo, doue era il porto di Carthagine:percioche Marsa significa porto.questa città gia molto tẽpo fu rouinata. ma hoggi è habitata da pescatori,lauoratori di terreno,& da q̃lli, che sogliono biãcheggiar le tele. & vicino à lei sono alcuni real palazzi & possessioni,doue il presente Re suol trapassar tutta la state.

*Ariana.*

Questa é piccola cittá & antica,& fu edificata da Gotti vicina a Tunis cerca a.8.miglia verso tramontana.nõ molto discosto dalla quale sono assai giardini di varij frutti,massimamẽte di carobbe.le sue mura sono antichissime,& gli habitatori lauoratori di terre. sono similmẽte vicino a Carthagine alcune altre piccole cittá habitate & dishabitate: delle quali non mi raccorda il nome.

*Hammamet.*

Questa è città moderna edificata da Mahumettani, & murata cõ forte mura: laquale è discosta da Tunis.50.miglia,& habitata da vna poueriſsima gente. sono tutti pescatori,barcaruoli,carbonari,& biancheggiatori di tele.& tanto la città è aggrauata dal Signore, che i poueri huomini sono presso,che mendichi.

*Eraclia.*

Questa è vna piccola cittá antica edificata da Romani s'vna collina appresso il mare, ma
B fu distrutta da gli Arabi.

*Susa città.*

Susa é vna gran cittá antica edificata da Romani su'l mare mediterraneo: discosta da Tunis.100.miglia,& fuori di lei sono molti terreni d'oliue & di fichi,dõde si caua gran quantità d'olio.vi sono anchora molti terreni p orzo,ma nõ gli possõn gli habitatori coltiuar p la molestia degli Arabi.iquali habitatori,sono huomini piaceuoli & humani, & molto i forestieri accarezzano. & la maggior parte di questi sono marinai,iquali vãno cõ li nauili d'i mercatãti in leuãte & in turchia.alcuni similmẽte di loro vãno in corso costeggiãdo le cittá vicine a Sicilia,& ad altri luoghi d'Italia.il rimanẽte d'i detti sono ò tessitori di tele,ò vaccari,ò facitori di scodelle,di boccali,et d'ogni sorte di vasi:de iquali tẽgono fornita la riuiera,& Tunis:et quãdo i Mahumettani acquistorono q̃sta riuiera, la detta cittá fu residẽza del luogotenẽte, & anchora v'è il palazzo.la cittá é bella & murata intorno di belle mura, & posta in vn bel sito.fu etiãdio molto habitata & ornata di belle case:delle quali anchora ve n'è alcuna,et vede si hoggidi vn bellissimo tẽpio. hora è quasi tutta dishabitata p la ingiustitia & grauezza d'i Signori.né sono in tutta lei piu,che.5.ò sei botteghe fra pescatori & spetiali, & herbolai. io fui in questa città quattro giorni,tenutoui dalla maluagitá del tempo.

*Monaster.*

Monaster è vna città antica edificata da Romani su'l mare discosta da Susa cerca a dodici miglia,murata d'intorno cõ forti,& alte mura.le case di dẽtro sono medesimamẽte fabbricate cõ bella architettura.vno é,che gli habitatori sono poueri & mẽdichi,& vãno vestiti di misero & rozzo habito,portãdo ne piedi certe pianelle fatte di giunchi marini. la piu parte de quali sono ò tessitori di tele,ò pescatori.il cibo loro é pane d'orzo,& q̃llo Bezzin con olio, che di sopra dicẽmo:come fanno anchora tutte le cittá,che sono in q̃sta riuiera:p cioche altro grano non ví nasce,che orzo, & a q̃sto proposito dirò cio che m'interuenne trouandomi in viaggio sopra vn galeone cõ vn ambasciador di q̃sta cittá ch'andaua in turchia:costui ragionando meco di diuerse cose venimmo a parlare della prouisione che il Re gli daua, qual era vna certa quantitá di ducati, & appresso.24.moggia d'orzo l'anno. allhora non essendo io

pratico del paese gli dissi voi douete hauer molte caualcature? qual respõdẽdomi di nò, gli replicai, & che fate voi di tãto orzo? allhora io viddi chel si arrossi, volẽdomi dire che lo mãgiauano, & ancho io fui mal cotẽto di hauerli fatta simil domãda, laqual feci, pẽsandomi che solamẽte i poueri lo mangiassero. fuori della città sono assaissimi possessioni di frutti, come crisomele, fiche, mele, pere, granate, & numero infinito d'oliue. ma pure il Signor molto l'aggraua.

*Tobulba.*

Tobulba è vna città antica edificata da Romani su'l mare mediterraneo discosta da Monaster cerca à. 12. miglia verso leuãte. vn tẽpo fu molto habitata, & i suoi terreni erano fertilissimi d'oliue, iquali tutti furono abbãdonati per offesa de gli Arabi. non v'è quantità di case, & q̃lle poche sono habitate da certi, come religiosi: iquali tẽgono vn gran luogo a guisa di spedale per alloggiar forestieri. vẽgono ancho de gli Arabi nella città, ma nõ fanno loro dispiacere.

*El Mahdia città.*

Mahdi heretico come diuẽto grãde & edificò El Mahdia citta qual hora e detta Africa.

El Mahdia è vna città a nostri tẽpi edificata dal Mahdi heretico & primo Põtefice del Cairaoan. ilqual la edificò su'l mare mediterraneo & sopra vn braccio di mõte, che entra in mare cingẽdola di forti & alte mura cõ grosse torri che hãno le porte ferrate, & ancho il porto è diligẽtemẽte & con buoni ripari guardato. costui vẽne in q̃sti paesi in habito di pellegrino, & fingẽdo d'esser della casa di Mahumetto cõcitò in se la beniuolẽza di quei popoli. talmẽte, che cõ l'aiuto loro si fece Signor del Cairaoã faccẽdosi chiamare el Mahdi Califa: ma poi lõtano dal Cairaoã cerca a. 40. giornate in la Numidia per ponẽte: mẽtre egli andaua riscotẽdo i tributi di quel paese fu preso dal Prẽcipe di Segelmese, & in prigione posto. ilqual Prencipe mosso a compassione gli diede liberta, & egli per guidardone l'uccise. onde faccẽdo di poi la tirannide il popolo incominciò a congiurar nella sua morte. perilche esso fece fabbricar questa città, come per vna fortezza, nella quale si potesse riparare, quãdo bisogno facesse. & bene gli fè di mistiero. percioche vno Beiezid predicatore, che era appellato il caualiere dell'Asino: perche egli sempre caualcaua vn'asino, cõ l'essercito di. 40. mila persone vẽne verso il Cairaoã. & el Mahdi si fuggì nella nuoua città. laquale col soccorso di. 30. nauili d'un Signor di Cordoua Macomettano così ben difese, che ruppe & vccise Beiezid insieme col suo figliuolo. quindi tornato al Cairaoan pacificò & si rese amico il popolo, rimanẽdo il dominio nella sua famiglia fin al tempo sopra detto. dapoi. 130. anni questa città fu presa da christiani. ma fu poi ricouerata da Abdulmumẽ Põtefice & Re di Marocco. hora è in potere del Re di Tunis: ilquale vi manda vn gouernatore, nè glimpone molta grauezza. gli habitatori vsano di trafficar per mare, & hanno molta nimicitia cõ gli Arabi: di modo, che nõ possono coltiuare i loro terreni. A' giorni nostri il Conte Pietro Nauarro con noue legni pensò di poter prender la detta città: ma si difesero con l'artiglieria: perilche si tornò a dietro con molto danno & senza effetto niuno. fu gl'anni del natale de Christiani. 1519.

*Asfachus città.*

Asfachus è vna città antica edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo nel tẽpo delle guerre, che essi hebbero co Romani: laqual città è grãde, & similmente murata con alte & forti mura. fu gia molto habitata, ma hoggi nõ fa piu, che. 300. ò. 400. fuochi: & in minor copia sono le botteghe: percioche è molto grauata così da gli Arabi, come dal Re di Tunis: gli habitatori sono p la maggior parte tessitori di tele, marinai, & pescatori: iquali pigliano grã copia d'un certo pesce detto Spares: laqual voce non è Arabica, ne Barbaresca, ne meno latina. il loro cibo è, come quello de gl'altri detti, pane d'orzo, & el Bezin. vanno male in arnese: vi sono alcuni d'essi, che con certi legni soglion trafficare in Egitto & in Turchia.

*Cairaoan laquale fu città grande.*

Cairaoan, ò Caroen città nobile, fu edificata da Hucba capitano de gli essercitì mandati della Arabia diserta da Hutmen terzo Pontefice: ilquale la fabbricò discosta dal mare mediterraneo. 36. miglia, & da Tunis cerca cẽto, nõ per altra cagione, che per assicurarne il suo essercito, le faculta, & i thesori, che egli hauea rubbati & saccheggiati per le città di Barberia & di Numidia. & cinsela di belle mura fatte tutte di mattoni. & fece edificare in lei vn grãde & mirabile tempio fatto sopra bellissime colõne di marmo: due delle quali che sono appresso la cappella grande, sono di grandezza inestimabile & d'un color viuo rosso perfetto & lustro tempestato di certi punti bianchi, ilquale è simile al porfido. costui doppo la morte di Hutmen fu confermato nel dominio da Muchauia fino al tempo di Qualid califa, figliuolo di

A lo di Habdul Malic, che allhora regnaua in Damasco, ilquale mandò vn suo capitano al Cairaoan cõ molto essercito detto Muse figliuolo di Nosair. questo Muse come giunse al Cairaoan, vi si fermò per molti dì, fin che fu bene riposato l'essercito. dipoi se n'andò verso ponente spogliando & saccheggiando molte città per insino a tanto, che egli giunse alla riuiera del mare oceano: doue entrò nell'onde col cauallo tanto, che bagnò le staffe: & parendogli per quella fiata hauere acquistato assai tornò al Cairaoan, & mandò in sua vece in Mauritania vn suo capo detto Tarich: ilquale molte città similmente acquistò: di maniera, che Muse hauendogliene inuidia comandò, che fermar si douesse, & attender la sua persona. ilche fece Taric alla riuiera della Andologia. nello spatio di. 4. mesi arriuò Muse con grande esser cito: & ambi cõgiuntisi insieme passarono il mare in Granata, & se n'andarono fra terra per affrontare l'essercito d'i Gotti. mossesi allhora contra questi Roderigo Re di Gotti, & fece giornata: ma per non buona ventura fu rotto, & distrutto tutto il suo essercito. onde i due seguitando la vettoria andarono insino in Castiglia, & presero Toleto, doue trouarono molti thesori, molte faculta, et molte reliquie di santi, che erano nella Basilica di Toleto: si come fu la tauola, sopra laquale cenò Christo con li suoi apostoli: laquale era coperta d'oro & d'intorno ornata di gioie, istimate mezzo millione di ducati, doppo laqual presa si partì Muse con vna parte dell'essercito seco portando quasi tutti i thesori di Spagna, & passò il mare. per tornar verso Cairaoan: ma hebbe fra questo mezzo lettere di richiamo da Qualid Pontefice di Damasco. onde Muse caricati tutti i thesori s'inuiò verso Egitto: & come fu giunto in Alessandria, hebbe auiso da vn fratello del Pontefice di Damasco, ilquale si chiamaua Hescian, che'l Pontefice era in termino di morire: percio non si curasse di venire allhora in Damasco, perche seguitandone la morte, quei thesori anderebbono di leggiero a pericolo d'essere saccheggiati. di cio non si curò Muse, ma venne a Damasco, & assegnò il tutto a Qualid: ilquale doppo. 5. giorni si morì. & ascesso il fratello nel Pontificato, leuò à Muse il gouerno di mano dell'Africa: & fece vn'altro capitano detto Iezul: il cui figliuolo, fratello, & nipote vn dopo l'altro successero & gouernarono la città, fin che fu priua la casa di Qualid di quella'dignita, & fu fatto loco tenente Elagleb: ilquale dominò a guisa di Signore: percioche allhora i Pontefici Macomettani lasciando la sedia di Damasco quella fecero in Bagded. come nelle croniche si narra. onde morto costui regnorno i figliuoli, & cosi succedẽdo di mano in mano rimase la Signoria in questa famiglia. 170. anni, fin che scacciato l'ultimo Signore per el Mah di heretico Califa. nel tẽpo adunque di questi signori della casa di el Lagleb accrebbe la città si di grandezza come di numero di popolo: di modo, che ella non basta a caperne tutti. perilche il Signore fece fabbricare appresso di questa vn'altra città, a cui pose nome Recheda, nella quale habitaua egli & i primieri della sua corte. in questo tẽpo fu presa Sicilia dalli suoi essercitì mandatiui per mare con vn capitano detto Halcama: ilquale nella detta Isola edificò vna piccola città per fortezza & sicurta della sua persona, chiamandola dal suo nome: laquale v'è fin'hoggi chiamata da Siciliani Halcama. dapoi quest'Halcama fu quasi assediata da gli essercitì, che vẽnero in soccorso di Sicilia, allhora il Signore di Cairaoan mandò vn'altro essercito piu grande cõ vn valente capitano chiamato Ased: ilquale rinfrescò Halcama, & tutti si ridussero insieme & occuparono il resto delle terre, che rimaseno, & per tale impresa & dominio della detta Isola crebbe in ciuilitá & habitatione. il Cairaoan, il sito del quale è in vna campagna di harena diserta, doue non nasce nè albero, nè grano. & questo & ogni altro frutto pertinente al viuere è portato dalla riuiera del mare, ò da Susa, ò da Monaster, ò da el Mahidia, che son tutte lontane. 140. miglia & discosto da questa città. 12. miglia è vn mõte detto Gueslet, nel quale rimangono certe vestigia de gli edifici Romani: & in lui sono molti fonti & terreni di carobe. lequali si portano al Cairaoan doue nõ è, né fonte nè pozzo d'acqua viua, eccetto qualche cisterna. ma di fuori della città sono certe conserue d'acqua anticha, lequali con le pioggie s'empiono, ma passato il mese di giugno nõ vi si troua acqua: per cioche gli habitatori ne danno bere alle lor bestie. gli Arabi vengono la state a starsi d'intorno alla detta città: iquali raddoppiano la carestia del grano & dell'acqua, ma fãno venire abbondãza di carne & di datteri: iquali portano dalle città di Numidia, discoste dalla detta cerca 2. 170. miglia. in questa città molto fiorì vn tempo lo studio della legge: di maniera, che la piu parte d'i dottori d'Africa sono creati in essa. hora la detta città dopo il guasto, che di lei fecero gli Arabi, cominciò a esser rihabitata, ma miseramente: & gli habitatori d'hoggi sono

Li Mori presero Toledo doue trouorno la pciosa tauola sopra laquale cenò il N.S. Iesu Christo.

Halcama città di Sicilia la Sicilia vẽne in potere del Signor di Cairaoan.

tutti poueri artigiani,& per la piu parte conciatori di pelle di agnelli, & di capretti, & pellicciai: le cui pellicce si vēdono nelle città di Numidia doue nō si truoua panno d'Europa,& di cotai mestieri assai parcamēte viuono. appresso l'esser grauati dal Re di Tunis gli ha cōpiutamente ridotti ad estrema calamitá: si com'io vidi nel tempo d'vn mio viaggio da Tunis a Numidia, doue era il campo del Re di Tunis. & fu l'anno. 922. di Lhegira.

*Capes città.*

Capes è vna grādissima cittá edificata da Romani su'l mare mediterraneo, & dentro d'un golpho: laqual città è murata d'alte mura & antiche, & cosi la rocca. & appresso lei passa vn fiumicello, ma d'acqua calda,& quasi salsa. l'esser saccheggiata da gli Arabi molto le tolse di ciuilità & grādezza: anzi tāto auante le fece di dāno, che gli habitatori lasciandola habitarono nella cāpagna in luogo, doue è molta quātità di datteri: iquali nō durano per tutto l'āno, ma si ammarciscono, ne altro vi nasce p tutto quel terreno: eccetto vn frutto che nasce sotto terra di grossezza come vn radicchio ma piccolo come faue: elqual succiano & è dolce come mandrole,& ha qualche sapore di mandrole,& se usa in tutto il regno di Tunis, & da gli Arabi è chiamata habbhaziz. sono i detti habitatori huomini negri, & poueri lauoratori di terra, ò pescatori, molto aggrauati de gli Arabi & dal Re di Tunis.

Habbhaziz frutto sot terra.

*El Hamma città.*

El Hamma é vna Città antícha edificata da Romani fra terra discosta da Capes cerca à. 15. miglia è cinta di mura fatte di pietre grosse & molto ben lauorate. & fino al di d'hoggi si veggono tauole di marmo con lettere intagliate su le porte: le case & le strade di questa città sono brutte,& gli habitatori poueri,& ladri. & il terreno è aspro & secco, doue altra cosa non nasce, che palme: i cui datteri nō sono molto buoni. lōtano dalla città vn miglio & mezzo verso mezzo giorno nasce vn capo grosso d'acqua caldissima: ilquale entra nella città, & vi passa per mezzo, ma p cotai canali larghi. & sotto la terra & dētro il canale sono certi edifici, come camere separate l'una dall'altra: et il paumēto di queste camere è il fondo del canale. et a ciascuno, che vi entra, l'acqua aggiūge p̄ infino all'ombilico. ma a niuno basta l'animo d'entrarui per lo superchio caldo dell'acqua. nōdimeno gli habitatori beono della detta. è vero, che volēdo bere la mattina, la cauano la sera, & cosi all'incōtro. dalla parte di tramōtana pur fuori della cittá l'acqua si raccoglie insieme, & fa vn lago, che è detto il lago d'i leprosi: percio che ha virtú di sanar la lepra & saldar le piaghe. percio vi habitano sempre al d'intorno gran moltitutine di leprosi con capanne fatte a torno detto lago: & infiniti si risanano. questa acqua ha odore di solfo, & mai non satia chi la bee, come ho prouato io, che piu volte ve ne pigliai, anchora che non mi facesse di bisogno.

Acque calde.

Lago de le prosi.

*Machres Castello.*

Machres è vn castello edificato da gli Africani alla nostra età su la bocca del golpho di Cabes: & quasi fu edificato per guardare il detto golpho dalle offese delle naui d'i nimici. è discosto dall'Isola del Gerbo cerca a cinquāta miglia, & habitato da alcuni tessitori di certe sorte di panni di lana. & vi sono molti barcaruoli, & pescatori: iquali hanno molta pratica nella detta Isola, & tutti parlano in lingua africana come quelli del Gerbo. & p̄che nō hanno altro terreno né possessioni alcuna, trattone i tessitori: gl'altri tutti viuono del mestiero del mare.

*Il Gerbo Isola.*

Gerbo è vn'Isola vicina alla terra ferma a miglia, tutta pianura & harenosa: doue sono infinite possessioni di datteri, d'vue, d'oliue, & d'altri frutti, & circonda quasi diciotto miglia. le habitationi della quale sono casali, separati: cioè ogni possessione ha la sua casa, doue habita da per se vna famiglia: ma sono pochi i casali, doue siano molte case insieme. I terreni sono magri: di modo, che con molti lauori & cure d'acquar e i detti terreni con l'acque di certi profondi pozzi, non vi nasce appena vn poco d'orzo. onde quiui è sempre carestia di grano: ilquale quasi sempre vale sei doble il moggio, & alle volte piu: & la carne è similmente carissima. è nell'Isola vna rocca su'l mare, doue habita il Signore & la sua famiglia. & vicino alla rocca è vn gran casale, nelquale alloggiano i mercatanti forestieri, mori, turchi, & christiani. & nel detto casale ogni settimana si fa il mercato, ilquale é simile à vna fiera: percioche tutti quelli dell'Isola si riducono a questo mercato, & molti Arabi parimente vi vengono dalla terra ferma menādo bestiame, & portādo lana in molta quātità all'Isola. ma gli Isolani viuono per la maggior parte di mercatantia d'i pāni di lana, che si fa nella detta

A ta ísola: iquali portano da Tunis in Alessandria, & medesimamente l'uua secca. & circa anni cinquanta sono che detta ísola fu assaltata da vna armata di christiani, laquale la prese & saccheggio, ma subito fu recuperata dal Re de Tunis, & fatta rihabitare, & allhora fu edificata la sopradetta roccha, perche per il passato non vi erano se non casali, & di continuo fu gouernata da duoi capi di parte de duoi popoli, che habitano in detta ísola sotto il nome del Re di Tunis, quale vi mandaua vn gouernatore giudice, & vn fattore: ma venuto a morte il Re Hutmen, li suoi successori mãcandoli le forze l'ísola si vẽdicorno in liberta: & il popolo immediate ruppe il ponte che della terra ferma butta sopra l'ísola, per tema di qualche esercito terrestre: & vn di questi capi ãmazzò tutti li principali de l'altra parte, di modo che esso solo rimase Signore, & tutti li suoi fin al giorno presente. detta ísola da d'intrata fra le gabelle & dogane ottanta mila doble per li gran traffichi che si fanno essendo molto frequentata da mercatanti Alessandrini turchi, & dalla città di Tunis: ma questi che al presente la dominano, vsano fra loro di gran tradimenti, perche il figliuolo ammazza il padre, & il fratello l'altro fratello per signoreggiare: di modo che in quindici anni furono ammazzati da dieci Signori. á nostri tempi Ferdinãdo Re di Spagna vi mandò vna grãde armata: capitano del la quale era il Duca di Alba, qual non essendo pratico della detta ísola, fece dismõtare l'esercito delle naui molte miglia lontano dalla terra: laqual essendo difesa gagliardamente dalli mori, gli fu forza di ritirarsi a drieto, & massimamente per il gran caldo & sete che patiuano non vi essendo acqua da bere: & perche quãdo smontorono l'acqua era cresciuta in colmo, & a questo suo ritorno l'acqua era calata, le naui per non restar in secco s'erano ritirate drieto la marea, di modo che era discoperto il spatio di quattro miglia: liquali aggionti alli altri che haueano lasciati, messe in tanto pericolo & trauaglio li soldati, che senza niun ordine cam minauã alla volta delle naui, & erã seguitati dalli caualli di mori: di sorte, che la maggior parte furon morti & presi, eccetto alcuni pochi che si condussero con l'armata in Sicilia. dapoi anchora Carlo Imperatore vi mandò vn'altra armata capitano vn caualier di rhodi dell'ordine di santo giouanni di messina: & costui si gouernò con tanta prudenza, che li mori si resero a patti, obligandosi di pagar certo tributo, & fu mandato vn ambasciatore fino nella Ma
B gna a sua maiesta: la qual sottoscrisse alli capitoli, & ordinò che ogni anno pagassero cinque mila doble al vice Re di Sicilia, & cosi stanno con questa triegua.

Lessercito di Ferdinando Re di Spagna resto distrutto nel voler espugnar Gerbo.

Gerbo p la virtu dun Caualier di Rodi si fa tributaria di Carlo Imperatore.

*Zoara città.*

Zoara è vna piccola città edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo, discosta del Gerbo cerca a cinquanta miglia verso leuante. é murata di triste & deboli mura, & habitata da vn pouero popolo. perche d'altro non viue, che di far calcina & gesso, & portagli a Tripoli, ne ha terreno da seminare, & sta in continoua paura d'essere assaltata da corsari christiani: massimamente da che fu preso Tripoli.

*Lepede.*

Anche questa città fu edificata da Romani, con mura alte di pietre grosse: laquale fu due volte rouinata da Macomettani, & delle sue pietre & colonne fu edificata Tripoli.

*Tripoli uecchia.*

Questa è vna città antica edificata pur da Romani, & dapoi fu signoreggiata da Gotti, & finalmente da Mahumettani nel tempo di Homar Califa secondo, iquali tennero sei mesi assediato il Duca loro, & cõstrinsonlo a fuggire verso Carthagine. onde la città fu saccheggiata, & de gli habitatori altri uccisi, & altri menati cattiui in Egitto & in Arabia. si come raccõta Ibnu Rachich historico Africano.

*Tripoli di Barberia.*

Tripoli fu edificata da gli Africani doppo la rouina della uecchia Tripoli & murata di mure alte & belle, ma nõ molto forti. & é posta in vn piano di harena, doue sono molti piedi di datteri. le case di questa città sono belle á cõparatione di quelle di Tunis: & similmente le piazze ordinate & distinte di diuerse arti, massimamente di tessitori di tele. nõ vi sono pozzi, nè fonti, ma solamente cisterne. & sempre v'é carestia di grano: perciochè tutte le campagne di Tripoli sono harena, come quelle di Numidia. la cagione è, che'l mare mediterraneo entra assai verso mezzo giorno: in modo, che i luoghi, che debbono esser temperati & buoni terreni, sono tutti coperti dall'acque. la oppenione degli habitatori di questa riuiera è, che anticamente vi fosse gran spatio di terreni, che s'estendessero verso tramontana, ma che per

Datteri.

molte migliaia d'anni il mare con li gran fluſsi gli habbi coperti, ſi come ſi vede & conoſce nelle ſpiaggie di Moneſtier, di el Mahdia, di Aſfacos, di Capes, & d'Iſola del Gerbo & altre città che ſono verſo leuante, lequal ſpiaggie hanno poca profondita d'acqua: di maniera che alcuno va dentro il mare vn miglio & dui, & l'acqua non gli aggiunge alla cintura. adunque li luoghi che ſono di tal ſorte, dicono eſſer terreni coperti modernamente dal mare. tengono anchora gli habitatori, che la loro città foſſe piu verſo tramontana: ma pel roder dell'acque ſempre li ſono venuti ritirando verſo mezzo giorno: & dicono, che fin hora ſi veggono caſe & edifici ſotto l'acqua. Furono nella detta città molti tempij, & qualche collegio vi fu di ſcholari, medeſimamente v'erano ſpedali per dare allogiamento a poueri & foreſtieri. il cibo de gli habitatori è parco & miſero, vſano il Bezin, el Beſis d'orzo perciochè le vettouaglie, che vengono portate in Tripoli, non la tengono appena fornita vn giorno. & è ricco quel cittadino, il quale puo ſerbare perſuo vſo vno ò due moggia di grano. nondimeno queſto popolo ſi da molto al traffico: percioche la città è vicina a Numidia & a Tunis, & fino ad Aleſſandria non v'è altra città, che coteſta. è anchora vicina à Sicilia & à Malta. & gia al ſuo porto ſoleuano ogni anno venire le galee de Venetiani, iquali faceuano di gran faccende con li mercatanti di Tripoli, & con quelli che vēgono a poſta ogni anno per dette galee. queſta citttá fu ſempre ſotto il dominio di Tunis, fuor che al tempo che venne Abulhaſen Re di Feſſa à campo á Tunis, & conſtrinſe el Re di Tunis à fuggirſene nelli diſerti con gli Arabi, ma poi che Abulhaſen fu rotto & deſtruttogli lo eſſercito, il Re di Tunis ſi torno in ſtato, Tripoli rebellò & durò queſta ſua rebellione anni cinque, fino che venne Abuhenan Re di Feſſa contro ſimilmente del regno di Tunis, il Re delqual che allhora ſi chiamaua Abulhabbes ſi fece allincontro, & tutti dui gli eſſerciti fecero la giornata, & il Re di Tunis fu rotto & ſene fuggi in Conſtantina, doue vi andò á campo il Re di Feſſa, & fu la oſsidione coſi gagliarda chel popolo non potendo ſopportarla aperſe le porte, & fu preſo il Re di Tunis & menato cattiuo a Feſſa, & poi poſto in pregione nella rocca di Sebta: & in queſto tempo chel Re di Feſſa menaua cattiuo queſto Re di Tunis, Tripoli fu aſſaltata da vna armata di venti nauí di Genoueſi, che la combatterono gagliardamente, & la preſero, & ſaccheggiorono, faccendo pregioni tutti gli habitanti: immediate il luogotenēte che era in la città, ſcriſſe al Re di Feſſa la coſa come era paſſata: qual ſi compoſe con Genoueſi di dargli ducati cinquanta mila: quali pagati laſſorono la città & il popolo che era cattiuo, ma dapoi partiti trouorono la metá di detti danari eſſer falſi. dapoi il Re di Tunis fu liberato di pregione da Abuſelim Re di Feſſa per cauſa del parentado che'l fece cō lui, & tornoſſene al ſtato: & coſi Tripoli tornò ſimilmēte ſotto il gouerno del Re di Tunis, & duró fino al tēpo del Principe Abubacr figliuolo di Hutmen Re di Tunis che fu vccíſo cō vno ſuo figliuolo in la rocca di Tripoli per comandamēto di lachia nepote del detto Principe: che ſi fece Re di Tunis. & Tripoli ſi dette al detto Re lahia. poi coſtui fu vccíſo in vna battaglia da Habdulmumē ſuo cugino che li tolſe il regno, & lo godette fino alla morte: a coſtui ſucceſſe zacharia figliuolo del ſopradetto lachia: & dopo nō molti meſi moritte da peſte. allhora il popolo & li principali di Tunis eleſſero Re Mucamē figliuolo di Heſen cugino del ſopradetto Zacharia, & lo poſero nella ſedia regale: ma coſtui vedēdoſi alzato tāto in alto cominciò a ſuperbire, & vſar la tirannide, & aggrauar la città di Tripoli, di ſorte chel popolo ſcacciò di Tripoli il gouernatore & miniſtri del Re, & eleſſero vn ſuo cittadino per loro Signore, & li poſero in le mani tutte l'intrade & theſori publici: qual gouernaua cō gran modeſtia la città. ma il Re di Tunis per vēdicarſi di queſta rebellione, vi mandò vn eſſercito groſſo con vn ſuo vicegerēte, qual fu attoſsicato da gli Arabi per opa de gli principali di Tripoli, & l'eſſercito ſi diſfece: ſucceſſe che queſto Signor di Tripoli che prima pareua modeſto cominciò a far il tiranno, & fu morto da vn ſuo cognato: allhora il popolo sforzò vn cortegiano del Principe Abubacr, che s'era fatto romito ad eſſer loro Signore: qual reſſe Tripoli molti meſi fino al tempo chel Re catholico Ferdinando vi mandò vna armata, capitano il Conte Pietro Nauarro, laqual gionta alimprouiſo vna ſera, il di dietro la città fu preſa, & fatto cattiuo ognuno. & il Signore di Tripoli inſieme con vn ſuo genero furono menati a Meſſina, doue molti anni in prigione ſtettero: dipoi a Palermo, & d'indi fu lor data licenza da Carlo Imperadore. onde eſsi di propia volonta ſi ritornarono a Tripoli: laquale fu poſcia rouinata da chriſtiani. vero è, chel caſtello fortificarono con forti mura & con groſſe artiglierie:

Il Re di Tunis è rotto & fatto cattiuo del re di Fez, & alultimo vié liberato.

Come per opa di Pietro Nauarro, la città di Tripoli viene preſa.

A glierie:si come noi habbiamo veduto ne' gianni. MDXVIII. di christo. & si come ho da poco tempo inteso, il Signore di Tripoli ha incominciato á far rihabitar la città á nome di Cesare. & questo è quanto si puo dire delle città del regno di Tunis.

*Monte dello stato di Buggia.*

Quasi tutto lo stato di Buggia è di monti asperi & alti, doue sono molti boschi & fonti. iquali monti sogliono habitar ricchi popoli, nobili, & liberali. questi tengono assai numero di capre, di buoi, et di caualli, & quasi sempre sono vissi in libertate, massimamente dopo che Buggia fu presa da christiani. & quasi tutti particolarmente portano su la guancia vna croce negra per antica vsanza, come si disse disopra. il loro cibo è per lo piu pane d'orzo: & hanno gran copia di noci & fichi, spetialmente se ne truouano in quei monti, che sono maritimi detti Zoaoa. sono in alcuni di questi monti alquante mine di ferro: delquale ne fanno alcuni pezzi piccoli di mezza libbra, & gli spendono, come la moneta. fanno etiādio batter certe piccole monete d'argento del peso di quattro grani. nasceui anchora molto lino & canapo, & di quello fanno gran quantità di tele, ma tutte grosse. sono questi habitatori persone gelose, ma per altro gagliarde & molto aitanti della persona: & quasi tutti vestono male. lo detto stato di Buggia verso i monti s'estende su'l mare mediterraneo cerca à centocinquanta miglia, & per larghezza è cerca à quaranta. & in ciascun di questi monti è vna stirpe di popolo separata: ma non ha differenza cerca al viuere. percio pretermetto di ragionarne.

Caue di ferro.

*Auraz Monte.*

Questo monte è molto alto & habitato da vn popolo rozzo d'intelletto, ma ladro & assassino. è discosto da Buggia cerca á ottanta miglia, & da Costantina sessanta. è separato da altri monti: & s'estende per lunghezza cerca á settanta miglia, & dalla parte di mezzo giorno confina con il diserto di Numidia & da tramontana con li contadi di Mesila, di Stefe, di Nicaus, & di Costantina. nella sua cima nascono molti capi d'acqua, iquali si spargono per lo piano, & fanno alcune quasi paludi: ma come il tempo si riscalda tutte diuentano saline. nessuno puo hauer pratica con gli habitatori: percioche per rispetto de gli Arabi loro nimici, & di vicini Signori, come è il Re di Tunis, non vogliono, che siano i lor passi conosciuti.

Saline.

B

*Delli monti dello Stato di Costantina.*

Tutta la parte di tramontana & di ponente, che è vicina à Costantina, è piena di moltissimi monti: iquali incominciano da confini d'i monti di Buggia, & s'estendono su'l mare mediterraneo infino al confino di Bona. che è di spatio cerca à cento trenta miglia, & sono tutti abbondanti: percioche i terreni, che sono fra loro nel piano, sono fertilissimi: & producono molte oliue, fichi, & altri frutti: di maniera, che forniscono tutte le vicine città, come è Costātina, Collo, & Gegel, & anchora gli Arabi. gli habitatori sono piu ciuili che quelli di Buggia, & essercitano diuerse arti, & sopra tutto fanno gran quantità di tele. ma spesso insieme combattono per cagione delle mogli che fuggeno da vn monte á l'altro à cambiar mariti: sono molto ricchi, percioche sono liberi da i tributi. ma non possono praticar nel piano per tema de gli Arabi, ne meno nelle cittadi per tema similmente d'i Signori. fassi ogni settimana il mercato in diuersi giorni. á quali vengono molti mercatanti di Constantina & Collo, & bisogna hauere da ciascun di questi monti vn amico che gli fauorisca, altramente s'egli è trādito, nessuno gli fa ragione. ne v'è nè giudice, nè sacerdoti, nè vn solo, che sappia lettere. & se alcuno ha bisogno d'uno, che gli scriua vna lettera, gli conuien cercarne dodici, ò quindici miglia lontano. questi monti fanno comunemente quaranta mila combattenti, de quali ne sono cerca á quattro mila caualli: & se fossero i detti habitatori tutti vniti insieme, potrebbono di leggiere dominar tutta l'Africa: percioche sono valentissimi.

Le dōne scābiano mariti.

*Monti di Bona.*

Bona ha di verso tramontana il mare, & di verso mezzo giorno & ponente ha pochi monti: iquali sono colligati à i monti di Costantina. ma verso leuante sono alcuni monti a guisa di colline di buoni terreni: doue furono gia molte cittade & castella fabbricate da Romani, che hor sono solamēte rouine & vestigia, nè si sa il nome di alcuno: questi terreni sono dishabitati per causa de gli Arabi, eccetto vna piccola parte coltiuata da certi popoli, che di morano nella campagna: iquali per forza d'arme s'egli tengono a mal grado de gli Arabi. queste colline s'estendono da ponente à leuante per lunghezza cerca à ottanta miglia, che è da confini di Bona, fino à Bege: & per larghezza cerca à trēta. & sono in quelli molti fonti, da

ti, da i quali parecchi fiumi ne nascono, che passano per lo piano, che è fra le colline & il mare mediterraneo.

*Monti vicini a Tunis.*

Tunis é posto nel piano, & quasi da vicino non ha monte alcuno: eccetto certe braccia sopra il mare verso ponente, come, é quello, doue, è Carthagine. v'é bene vn'altro monte altissimo & freddo vicino à Tunis cerca à trenta miglia verso Sirocco, ilquale è detto Zagoan: ma è dishabitato. eccetto, che vi sono pure alcune poche capanne di certi villani, che attendano alla cura delle api. & vi sogliono seminar qualche poco d'orzo. i Romani anticamente fabbricarono molti castelli su la cima, ne fianchi, & à piedi del detto mõte, di quali hora si veggono le rouine. & leggonsi alcuni epitaphi in marmo scritti nella latina lingua, dal detto in que' tempi si conduceua l'acqua per insino à Carthagine: & si veggono anchora gli acquedutti.

*Monti di Beni Tefren & di Nufusa.*

Questi mõti sono separati dal diserto, & discosto dal Gerbo & de Sfacos cerca à trenta miglia, alti & freddi, nè in loro nasce molta quantitá di formento, ma appena qualche poco di orzo, ilquale non basta per la metá dell'anno. gli habitatori sono nel vero huomini valenti, ma heretici appresso gli Macomettani della setta delli Põtefici del Cairaoan, et ogni paese, in Africa ha lasciata questa setta eccetto questi montanari: & per tal causa vanno intorno á Tunis & altre cittá faccendo arte vili, per guadagnarsi il viuere, ma non ossano appalesar la lor heresia, temendo di essa da gli inquisitori esser puniti.

*Monte di Garian.*

Garian è vn monte alto & freddo lungo cerca à quaranta miglia, & largo cerca á quindici, separato da gli altri monti per l'harena: & discosto da Tripoli cerca a cinquanta miglia. nel quale nasce gran quantità d'orzo & di datteri buonissimi, ma vogliono esser mangiati freschi. vi nascono anchora molte oliue, delle quali cauano infinita quantità d'olio, che poi viene portato in Alessandria & alle città vicine, nasceui etiandio grandissima copia di zafferano mirabile si di colore, come di bontá, & il piu perfetto, che se ne vẽga d'altra parte del mõdo. percioche se nel Cairo, ò Tunis, ò di Grecia el zafferan, vale dieci saraffi la libbra: questo, come mi fu riferito da vno, che fu vicario nel detto monte, ne vale quindici. costui mi disse anchora, che nel tempo del Prencipe di Tripoli questo monte fruttaua all'anno sessanta mila doble. & che nel tẽpo del suo vicariato si trasiero trenta cãtari, di zafferano, che sono quindici some di muli. ma sempre gli habitatori furono aggrauati da gli Arabi & dal Re di Tunis. vi sono molti casali, & cerca á cento trenta casali, ma le case sono vili & triste.

Datteri bonissimi.

Zafferano ottimo.

*Beni Guarid Monte.*

Questo monte é discosto da Tripoli cerca á cento miglia habitato da valente & ricchо popolo, ilquale si viue in libertá & sono in liga con certi altri monti confini con li deserti di Numidia.

*Casr Acmed castello.*

Questo é vn Castello edificato da vn capitano de gli esserciti venuto in Africa su'l mare mediterraneo, discosto da Tripoli cerca á miglia :& dipoi fu rouinato da gli Arabi.

*Subeica Castello.*

Subeica fu vn castello edificato pure nel tempo, che i Mahumettani vennero in Africa, ilquale fu molto habitato; ma poi distrutto da gli Arabi. come che hoggi sia habitato da certi pochi pescatori & da altra pouera gente.

*Casr Hesin Castello.*

Questo fu vn'altro castello su'l mare mediterraneo edificato da i sopradetti, & medesimamente rouinato da gli Arabi.

Della

# DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA
## SEXTA PARTE.

### Gar.

Auendo fin qui detto d'alcuni monti, seguiremo di certi villaggi, che nõ hãno né città, né castelli: & di alcune poche prouincie: & poscia descriueremo Numidia. cominciando adunque da Gar, questa è vna villa su'l mare mediterraneo, laquale è abbondãte di datteri. il terreno è asciutto, & nasceui qualche poco d'orzo: di che si nudriscono gli habitatori. Datteri.

### Garel Gare.

Questo è vn terreno, nel quale sono molte caue, grandi, & marauigliose: dalle quali si stima, che fossero cauate le pietre, con che fu edificata Tripoli vecchia. perche questo luogo gli è vicino.

### Sarman.

Questo è vna villa assai grande & bene habitata vicina à Tripoli vecchia: & abbonda di datteri, ma quasi non vi nasce grano d'alcuna sorte,

### Zauiat Ben Iarbub.

E questo vn'altro villagio discosto poco dal mare, doue nasce pochissimo grano, habitato da certi religiosi, con molti arbori de datteri.

### Zanzor.

Zanzor è vn villaggio vicino al mare mediterraneo, et discosto da Tripoli cerca á dodeci miglia: ilquale è ripieno di artigiani, fertilissimo di datteri, di granate, & di cotogne. gli habitatori sono poueri: massimamente dapoi, che Tripoli fu presa da christiani: co' quali non dimeno sogliono hauer pratica, & vendono à quelli i frutti loro.

### Hamrozo.

Questo è vn casale sei miglia vicino á Tripoli fra terra, ripieno di datteri, & di giardini di diuersi frutti.

### Tagiora.

Tagiora è vna campagna vicina à Tripoli cerca a tre miglia verso leuante: doue sono molti casali, & giardini di datteri, & d'altri frutti, doppo la presa di Tripoli questa campagna diuenne assai nobile & ciuile, percioche molti de cittadini fuggirono in lei. ma in tutti i sopradetti villaggi ò casali sono huomini vili, ignoranti, & ladri. & le case loro sono di frasche di palme. il cibo è pan d'orzo & di Besin. & tutti sono soggetti al Re di Tunis & agli Arabi, eccetto questa campagna.

### Mesellata Prouincia.

Mesellata è vna prouincia su'l mare mediterraneo discosta da Tripoli cerca á trẽtacinque miglia. nella quale sono molti casali & castelli bene habitati & da gẽte ricca. percioche vi sono molti terreni di datteri & d'oliue. & questo popolo è in libertá, & crea vn suo capo à guisa di Signore, ilquale amministra le paci & le guerre con gli Arabi. fa cerca à cinque mila cõbattenti.

### Mesrata Prouincia.

Mesrata é anchor'ella vna prouincia su'l mare mediterraneo lontana da Tripoli cerca a cento miglia: doue sono parecchi castelli & villaggi, quale in piano & quale in monte: & gli habitatori sono ricchissimi, perche non pagano alcun tributo. & attendono alla mercantia pigliando le robbe, che vengono à quei paesi con le galee de Venetiani, lequali portano à Numidia dandole per contracambio di schiaui, zibetto, & muschio che vien della Ethiopia, & portandogli in turchia. onde fanno guadagno & nello andare & nel ritornare.

### Diserto di Barca.

Questo diserto in comincia da confini del contado di Mesrata, & s'estende verso leuante insino à confini d'Alessandria ilche é di spatio cerca à mille trecento miglia: & per larghezza s'estende cerca a dugento. Barca è vna campagna diserta & aspera, doue non si truoua nè acqua nè terreno da coltiuare. prima, che gli Arabi venissero in Africa, fu il detto diserto dishabitato: ma poi, che essi vi vennero, i piu possenti habitarono ne i paesi abbondanti, & quelli, che men poterono, rimasero nel detto diserto scalzi & nudi, & con grandissimo assalto di fame.

to di fame. percioche il diserto è lontano da ogni habitatione, & non vi nasce cosa alcuna. C onde se vogliono hauer grano, ò altre cose necessarie alla lor vita, conuien, che i miseri impegnino i loro figliuoli. ilqual grano & lequali cose sono loro portate per mare da Siciliani, iquali se ne tornano con questi hostaggi. in questo mezzo eglino vãno à rubbare discorrendo fino à Numidia, & sono i maggior ladri & traditori, che siano in tutto il mondo. & spogliando i poueri pellegrini & passaggieri: danno loro à bere latte caldo. dapoi gli crollano & leuano in alto per si fatto modo, che i poueri huomini sono costretti à vomitar per insino alle interiora. & essi cercano in quella bruttura, se vi è qualche ducato, percioche dubitano coteste bestie, che i viandãti, come s'appressano à quel diserto, inghiottino i danari, per che non gli siano trouati adosso.

Come gli Arabi del diserto di Barca sono gra di assassini, & pche diano il latte caldo à coloro chesi pigliano.

*Tesset città di Numidia.*

Parmi hauer detto nella prima parte dell'opera, che Numidia era meno istimata da i cosmographi & historici Africani: & penso di hauerui dette le cagioni. alcune delle sue città sono vicine al monte Atlante, come nella seconda parte si disse, quãdo trattai di Heha. cosi parimente Sus, Guzula, Helchemma, & Capes sono nel regno di Tunis. vogliono anchora i detti, che queste città siano di Numidia. ma io accostãdomi alla opinion di Tolomeo metto tutta la riuiera del regno di Tunis per Barberia. hora volendo io darui particolare informatione di questa parte di Numidia, incominciaro da Tesset. laquale è vna piccola città anticamente edificata da i Numidi ne confini d'i diserti di Libia, murata di mura di pietre crude. in lei c'è poco ò nulla di ciuilitá: & fa cerca a quattrocento fuochi. d'intorno altro nõ v'è, che campagna di harena. egli è vero, che vicino alla città è qualche piccolo terreno di datteri, & alcun'altro, doue si semina orzo & miglio. colquale gli habitatori sostengano la loro pouera & misera vita. & pagano grandissimo tributo agli Arabi lor vicini del diserto. sogliono andar d'intorno con le loro mercatãtie à i paesi d'i negri, & à Guzula: di maniera che nõ si troua mai quasi la metá nelle lor case. sono molto brutti & quasi negri, & senza niuna cognitiõ di lettere, percioche in loro vece le donne vsano gli studi, & insegnano à fanciulle & fanciulli. iquali peruenuti á certa età si dãno alla zappa & al lauoro d'i terreni. et queste donne sono più de gli huomini bianche & grasse, & trattone fuori quelle, che studiano, ò filano lana, tutte l'altre si stanno otiose & con le mani à cintola. quiui la pouertá è comune: & pochi sono quegli huomini c'habbiano quantità di bestiami, & coteste sono pecore. l'arar de loro terreni si è con vn cauallo, & con vn camello. & cosi si suol fare per tutta Numidia.

In Tesset le dõne in luogo deli huomini studiano, & insegnano.

*Guaden.*

Guaden è certo casale nel diserto di Numidia, che confina con Libia: ilquale è habitato da vn popolo bestiale & pouero. & in questo, altro non nasce, che qualche poca quantità di datteri. sono gli habitatori poueri, & vanno quasi ignudi. nè possono andar fuori delli loro casali per le nimicitie, che tengono co' vicini. si danno alla caccia con trappole & pigliano qualche animal saluatico di quei paesi come Elamth & struzzi, & non si truoua altra carne eccetto di questi animali. é ben vero, che hanno qualche capra, ma la tengono pel latte. sono più tosto neri, che bianchi.

Elamth. Struzzo.

*Ifran.*

Ifran sono cerca à quattro castelli edificati da i Numidi l'uno discosto dall'altro quasi tre miglia sopra vn fiumicello viuo il verno & secco la state. sono fra questi castelli molti terreni di datteri. & gli habitatori posseggono qualche ricchezza: percioche contrattano le loro mercatantie con Porthogallesi nel porto di Gart Guessem pigliando da loro panni grossi, tele, & tai cose, iquali portano á i paesi d'i negri come Gualata & Tambutu. ne i castelli sono molti artigiani: massimamente d'alcuni, che fanno vasi di rame, de quali ne fanno buona vẽdita ne i paesi d'i detti negri. percioche vicino á i loro paesi ne piedi d'Atlante sono molte vene di rame. Vna volta la settimana sogliono fare il mercato p ciascun castello. ma v'è sempre carestia di grano. et vanno costoro vestiti di bello habito. hanno vn bellissimo tempio, & tengono sacerdoti, & vn giudice nelle cose ciuili. nelle capitali altra giustitia non si fa, che bandire quelli, che alcun male commettono.

Vene di rame.

*Accha.*

Accha sono tre piccoli castelli l'uno vicino all'altro nel diserto di Numidia, & ne confini di Libia. furono molto habitati, et per discordie ciuili mancarono gli habitatori: dipoi per

opera

A opera d'un religioso furono sedate le discordie, et fatto tra loro parentado di nuouo furono rihabitati: & questo huomo fu lor Signore. questa è inuero la piu pouera gente, che sia. ne alcuno ha altro essercitio, che raccogliere i datteri.

*Dara.*

Dara è vna prouincia, laquale incomincia dal monte Atlante, & s'estende verso mezzo giorno cerca á dugento cinquãta miglia per lo diserto di Libia. questa prouincia è assai stretta: pcioche gli habitatori sono sopra vn fiume del medesimo nome, ilquale tãto cresce il verno, che assembra vn mare, et la state scema in modo, che l'huomo lo passa á piedi. ma crescẽdo adacqua tutti quei paesi. & se egli non cresce al principio di Aprile, tutto il seminato, è perduto. & se cresce nel detto mese, fanno assai buone ricolte. sopra la riua di questo fiume sono infiniti casali & castelli murati di pietre crude & di creta. & tutti i tetti sono coperti cõ trani di datteri: dequali etiandio ne fanno le tauole. benche di loro poco si ponno valere, percioche questo legno è tutto filoso & nõ sodo, come gli altri. & d'intorno al fiume & discosto ancora cinque & sei miglia sono infinite possessioni di datteri, pfettissimi & grossi: iquali potrebbono starsi sette anni in vn magazino, che nõ si guastarebbono: ma li magazeni vogliono esser nel secondo solaio. & si come sono di diuerse sorti & colori: cosi sono etiandio di diuersi prezzi. alcuni vagliano vn ducato il moggio, & alcuni altri vn quarto. & tali solamẽte si dãno mãgiare a i camelli, ò a i caualli. & sono questi piedi di datteri maschi & femine, le femine fanno i frutti, & i maschi nõ producono altro, che graspi de fiori. ma e bisogno prima, che s'a prino i fiori della femina, togliere vn ramoscello co i fiori del maschio, & innestarlo nel fior della femina. altrimenti i datteri nascono tristi, magri, & fanno l'osso molto grosso. gli habitatori si nudriscono di si fatti datteri: ipetialmẽte nè giorni, che altro cibo nõ pigliano. ilqual cibo è orzo in minestra, & certi altri cibacci miseri. nè vsano mangiar pane, senon ne i di solenni & nelle nozze. ne i castelli di questa prouincia c'è poca ciuilità: pur vi sono de gli artigiani & orefici giudei, come ne suoi confini, che rispondono verso Mauritania sopra la strada, che è fra Fez, & Tombutto. non dimeno in questi luochi sono cerca á tre ò quattro città grosse: doue ci sono & mercatãti forestieri & del paese, & botteghe, & tẽpij molto ben forniti. la piu eccellẽte è appellata Beni Sabih: laquale ha vn solo muro, & è diuisa in due parti, ma
B gouernata da diuersi capi, iquali le piu volte discordãdo cõbattono tra loro. massimamente nel tempo, che si adacquano i terreni per la penuria dell'acqua. gli habitatori di questa città sono huomini valenti & liberali: & vsano di tenere in casa à loro spese vn mercatante vn'anno, & piu. ne altro pigliano da lui, che quello che egli secondo la sua discretione gli lascia. Fra questi sono molti capi di parte, & di continouo vengono alle armi. & ogni parte si fa aiutare da gli Arabi loro vicini, á iquali dãno molto buon salario, che è mezzo ducato per giorno, & di piu anchora à ciascun cauallo, che cõbatte per loro, ma gli pagano giorno per giorno per quei pochi di quando fanno i fatti d'arme, & da certo tempo in qua sogliono adoperare archibusieri et schioppi: et sanno meglio tirar che huomini ch'io habbi maiveduto: pche darebbono nella punta d'un ago, et con i detti archibusi n'amazzano assai fra loro. nasce nel detto paese grã copia d'endico, che è certo colore, che somiglia al guado: delquale ne fanno baratti con i mercatanti di Fez, & di Telensin. i grani vi sono assai cari: ma ve n'hãno per datteri: & sono loro recati da Fez & d'altre vicine cittade. hanno poco numero di caualli, & similmente di capre. & á caualli in luogo di biada danno datteri: & di quel fieno, che si truoua nel regno di Napoli detta farfa. & alle capre danno gliossi d'i dattari da loro primieramente rotti. & per questo cibo le capre ingrassano, et abbondano di latte. sogliono mangiar molta carne di becchi vecchi, & cosi di Camelli vecchi, che è cosa tristissima. somigliantemente alle uano d'i struzzi, & gli mangiano. la lor carne ha del sapore del gallo, ma è dura, & puzza oltre modo: & massimamente quella delle coscie, che è viscosa. le donne sono belle, grasse, & piaceuoli, & molte ve ne sono da partito. tengono schiaue & schiaui negri, iquali figliano. et poscia adoperano i figliuoli & i padri ne i loro seruigi. per questa cagione quale di costoro è bruno, & pochissimi sono bianchi.

Endico.

Farfa herba detta da i Latini medica.

Carne di struzzo.

*Segelmesse.*

Segelmesse è vna Prouincia detta dal nome della città prencipale: laquale s'estende sul fiume Ziz incominciando dallo stretto, che é vicino alla città di Gherseluin, & va verso mezzo giorno centouenti miglia insino á confini del diserto di Libia. è habitata da diuersi

popoli

popoli Barbari, iquali sono Zeneta, Zanhagia, & Haoara. & anticamente era sottoposta a vn Signor, che da per se la reggeua. Ma dipoi fu dominata da Giuseppe Re de Luntuna: poi da Muahidin, poi da i figliuoli d'i Re della casa di Marin. finalmente il popolo si rubellò: & vccisone il Signore, distrusse la città, laquale è rimasa abbādonata fino al dì d'hoggi. gli habitatori si ridussero insieme, & fra le possessioni & i contadi della detta prouincia, edificarono alcuni grossi castelli: de quali parte sono liberi, & parte soggetti á gli Arabi.

*Cheneg.*

Datteri tristi.

Cheneg é vna Prouincia, ò contado che dire lo vogliamo, su'l fiume di Ziz, & confina cō i monti d'Atlante: nella quale sono molte castella, & casali, & possessioni di datteri, non molto buoni. i terreni sono magri & angusti: eccetto certe poche liste, che s'estendono dalle riue del fiume fino á piedi del monte (che alle volte non c'è di larghezza vn tratto di mano) doue si semina qualche poco d'orzo. de gli habitatori alcuni sono vassalli de gli Arabi, & anche della città di Gherseluin, & alcuni liberi. quei sono poueri & quasi mendichi: & questi molto ricchi: percioche hanno dominio del passo, che é fra Fez & Segelmesse: & fanno pagar buona gabella alli mercatanti. in questa strettezza sono tre principali castelli. vno detto Zehbel, ilquale è sopra vna rupe altissima propio nel principio del passo: et pare, che egli tocchi il cielo con la sua altezza. à piedi del castello vi sta la guardia, laquale piglia vn quarto di ducato p camello. l'altro castello é detto Gastrir, discosto dal sopradetto cerca à quindici miglia, ma é nella costa del mōte quasi nel piano: et è piu riccho et piu nobile del primo. il terzo è chiamato Tamaracrost, ilquale è lōtano dal secōdo cerca à venti miglia verso mezzo giorno & sopra la via maestra: cioche resta sono casali, & alcuni piccoli castelli. & hanno gli habitatori di questa strettura molta carestia di grano, ma gran numero di capre, lequali tengono il verno in certe grotte grandi & larghe: che sono le loro fortezze. percioche sono molte alte da terra: & hanno l'entrata molto stretta, & le vie piccole fatte á mano: di maniera, che due huomini potrebbono sostener l'empito di tutta la prouincia. questo cotale stretto della detta prouincia s'estende per lunghezza cerca à quaranta miglia.

*Matgara.*

Questo è vn'altro contado, ilquale confina col sopradetto, di verso mezzo giorno fuori del detto stretto: doue sono molti castelli pure su'l fiume di Ziz. & il piu nobile é chiamato Helel, nel quale é la stanza del Signore del contado, che è Arabo, & tiene vna famiglia del suo popolo co i padiglioni nella campagna. ve ne tiene etiandio vn'altra con parecchi soldati nel suo castello. nè puo alcuno passar per lo suo stato senza espressa licenza del detto: & se i suoi soldati incontrano nel suo stato vna carouana senza saluo cōdotto, subito la rubano, & spogliano tutti i mercatāti, & vetturali: vi sono anchora de gli altri castelli & casali, ma tutti vili & di niun prezzo: come io medesimo ho veduto.

*Retel.*

Et questo è similmente vn'altro contado, ilquale confina con Matgara, & s'estende su'l fiume di Ziz verso mezzo giorno cerca á cinquanta miglia, insino al territorio di Segelmesse: doue sono infiniti castelli, & possessioni di datteri. & sono gli habitatori sottoposti á gli Arabi, auarissimi & di poco animo, di maniera, che cento di lor caualli non ardirebbono di affrōtar dieci caualli Arabi. & i loro terreni coltiuano per li detti Arabi come se li fussero schiaui. dalla parte di leuante confina questo contado con vn certo monte dishabitato: & da quella di ponente, con vna pianura diserta & harenosa. doue sogliono alloggiare gli Arabi quādo tornano dal diserto.

*Territorio di Segelmesse.*

Come, che io habbia detto di sopra della prouincia di Segelmesse con brieui parole quello, che mi parue degno di notitia: non dimeno non resterò hora di dire che nel suo territorio che s'estende da tramontana à mezzo giorno. 20. miglia sopra il fiume Ziz sono cerca à trecentocinquanta castelli, qual grande, qual piccolo, fuori de i casali: de iquali i principali sono tre. vno è detto Tenegent, che fa cerca à mille fuochi, & piu vicino alla città, doue è quasi che artigiano. il secondo è chiamato Tebuhasant discosto dal primo cerca á otto miglia verso mezzo giorno: ilquale è maggiore & piu ciuile. & sono in lui molti mercatanti forestieri, & molti giudei artigiani & mercatanti: & nel vero é piu popolo in questo castello, che in tutto il resto della prouincia. il terzo è appellato il Mamun: che è anchora esso grande & forte,

A sorte.& ripieno di molto popolo,come di mercatãti giudei & mori. & ciascuno di questi ca
stelli si gouerna per vn particolar Signore cioè capo di parte.percioche sono fra queste gen
ti molte discordie & diuisioni:& sempre combattono insieme faccendo il peggio, che pon
no,cioè di guastarsi li condotti che vengono dal fiume per adacquare i loro terreni, doue vi
va gran fatica & spesa à rifarli, tagliano ancho li datteri da piedi,& si saccheggiano l'un l'al
tro,ilche gli Arabi l'aiutano.fanno costoro ne lor castelli batter moneta d'argento & d'oro.
& i loro ducati sono,come quelli d'i bislacchi d'oro basso. le monete sono d'argento fino di
peso di quattro grani luna.& ottanta di loro fa vn ducato.parte delle loro rendite sono tira
te da quei capi di parte,cioè il tributo delli giudei,& l'utile della zecca, & parte de gli Ara
bi:come è l'utile della dogana. è vil popolo:& quando vanno fuori,fanno tutti li vili mestie
ri,& vi sono alcuni gẽtil'huomini ricchi,& molti vanno nella terra negra, & vi portano rob
be di Barberia dandole per oro & per schiaui. il cibo è di datteri, & di qualche poco di gra
no,& per tutti i lor castelli vi sono infiniti scorpioni,ma non hanno pulici. & nella state il cal
do è tãto eccessiuo,& leuasi tãta poluere,che io penso che da questo proceda, che ciascun di
loro ha enfiati gliocchi. v'è etiandio in tale stagione le piu volte,sciemãdo il fiume,grã penu
ria d'acqua,laqual è salata de pozzi fatti á mano.intorno à detto territorio vi sono circa ottã
ta miglia di circuito,quale dapoi la rouina della città essendo questo popolo in vnione fece
ro murare cõ mura di poca spesa,accioche li caualli nõ vi potessero correre: & fino che stette
ro vniti & d'un volere,furono liberi:ma venuti in parte, le mura furono rotte, & cadauno
chiamò gli Arabi in loro difesa:alliquali a poco a poco diuennero soggetti & quasi schiaui.

scarpioni co
piosi.
Luogo sen
za pulici.

*Segelmesse città.*

Questa città,secondo alcuni nostri scrittori,fu edificata da vn capitano de Romani,ilqua
le partito di Mauritania acquistò tutta la Numidia:& andò verso ponente fino à Messe: do
ue edificó questa città. & le pose nome Sigillummesse per esser vltima nello stato di Messe,
quasi sigillo doppo il fine deila sua vettoria.dipoi fu corrotto il nome, & cangiossi in Segel
messe. vn'altra oppenione è quasi del vulgo,& del Bicri nostro cosmografo, che la detta cit
tà fosse edificata da Alessandro Magno per gli ammalati,& storpiati del suo campo, laquale
B al mio giudicio è falsa:percioche non si truoua fra gli historici, che Alessandro arriuasse mai
à tali paesi. questa città è edificata in vna pianura sopra il fiume Ziz d'intorno murata di bel
le & alte mura come anchor se ne vede qualche parte, & quando li Macomettani introro
no nell'Africa, fu soggetta á certi Signori del popolo di Zeneta, quali durorono fin che lo
sef Refigliuol de Tesfin de Luntuna gli discacciò.era ciuile,fatta con buone case, & gli ha
bitatori ricchi per il traffico che haueán in terra di Negri, & ornata di belli tẽpij & collegij,
con assai fontane,l'acqua delle quali era cauata con certe ruote grandi del fiume, che la face
uan sbalzare sopra il condotto che andaua per la città.vi era buon aere,eccetto che'l verno è
molto humido,& pero vi regnauano assai catarri ne gli habitatori, & nella state mal de oc
chi,ma presto guariuano.al presente è tutta rouinata, & come habbiamo detto, il popolo si
ridusse ad habitare per li castelli & territorio.io vi son stato sette mesi di continuo nel castel
lo detto Memun.

*Essuotihila castello.*

Questo è vn castello piccolo discosto dal territorio della detta città cerca à dodici miglia
verso mezzo giorno edificato da gli Arabi in vn diserto,nel quale tengono le robbe loro &
le vettouaglie p assicurarle da i nimici loro.d'intorno altro nõ è,che la maledittione di Dio,
p che non c'è,nè giardino,nè horto,nè terreno,né bene alcuno,se non pietre negre & arena.

*Hameledegi.*

Questo è vn'altro castello lontano da Segelmesse cerca à diciotto miglia,edificato pur da
gli Arabi nel diserto per la cagion sopra detta:nè altro c'è intorno di buono che vna cãpagna
aspra,doue nasce gran copia di certi frutti,liquali da lontano paiono alla vista melaranci get
tati & sparsi per la detta campagna.

Frutti simili
a melarázi.

*Vmmelbefen.*

E questo vn maluagio castello discosto da Segelmesse cerca á venticinque miglia, edifi
cato da gli Arabi in vn'aspro diserto sopra la strada, che è fra Segelmesse & Dara: ilquale é
murato di pietre cosi negre, che paion carboni. in lui sta di continouo la guardia di certi Si
gnori Arabi, nè vi puo passare alcuno, che non paghi vn quarto di ducato per camello: &

cosi

colì riscuotono da cadaun giudeo. io vi passai vna fiata con la cõpagnia di quattordici giudei. & essendo noi dimandati dalla guardia quanti erauamo, & noi dettole due di meno, quella ricercando il numero voleua ritener due. & inteso, che erano due Mahumettani, & il resto giudei, volle certificarsi minutamẽte: di modo, che fece á i detti due legger l'vficio di Mahumetto: & poi chiesto loro perdono ci lasciò andare.

*Tebelbelt.*

Questa è vn'habitatione in mezzo del diserto di Numidia discosta da Atlante cerca à dugento miglia, & da Segelmesse cerca á cento verso mezzo giorno. Et sono appunto tre molto bene habitati castelli: i cui terreni sono possessioni di datteri. v'è penuria d'acqua & di carne, ma vi si mangia d'i struzzi & cerui che vanno cacciãdo, & anchor che faccino mercantia in terra di Negri, non dimeno sono poueri, per esser vassalli d'Arabi.

*Todga.*

Todga é vna piccola prouincia sopra vn fiumicello del medesimo nome. é abbondante di datteri, di perliche, d'vua, & di fichi. & sonoui cerca à quattro castelli & dieci casali habitati da pouera gente, che è per la piu parte de lauoratori de terreni & conciatori di cuoi. é discosta da Segelmesse cerca á quaranta miglia verso ponente.

*Farcala.*

Farcala è vn'altra habitatione sopra vn fiumicello: laquale è copiosa similmente di datteri & d'altri frutti, ma nõ vi nasce grano eccetto qualche piccola & misera quantità. sonoui tre castelli & cinque casali. é discosta da Atlante verso mezzo giorno cerca à cento miglia, et da Segelmesse sessanta. gli habitatori sono vassalli de gli Arabi, & poueriſsimi.

*Tezerin.*

Tezerin è vna bella habitatione pur sopra vn fiumicello discosta da Farcala cerca à trenta miglia & da Atlante cerca. 60. miglia molto fertile di datteri. sono in lei quindici casali, & sei castelli, & le vestigia di due città, di cui non si sa il nome dalche è deriuato il nome della città. percioche Tezerin nella lingua Africana tanto suona, quãto nella Italiana città di.

*Beni Gumi.*

E anchora questa vna habitatione sopra il fiume Ghir copiosa pur di datteri. gli habitatori sono poueri & fanno ogni vil mestiero in Fez, & del danaro del guadagno cõprano qualche cauallo, & riuendono poi á mercatanti, che vanno nelle terre de negri. in questa sono cerca à otto piccoli castelli, & quasi piu di quindici casali discosti da Segelmesse cerca à cẽto cinquanta miglia verso filocco.

*Mazalig & Abubinan castelli.*

Questi sono due castelli nel diserto di Numidia discosti da Segelmesse cerca à cinquanta miglia. gli habitatori de quali, pche sono Arabi, hãno con esso loro di continouo la miseria & la calamità. percioche non nasce nel lor terreno grano d'alcuna sorte, & sonoui pochi pie di di datteri: sono questi due castelli su la riua del fiume Ghir.

*Chasair.*

Vena di piõbo & di antimonio.

Questa è vna piccola città nel diserto di Numidia vicina ad Atlante cerca à venti miglia. è in lei vna vena di piombo & vn'altra d'antimonio: iquali due metalli sono l'essercitio de gli habitatori. & ne gli portano á Fez. ne altro vi nasce appresso di loro.

*Beni Besseri.*

Vena di ferro.

Questa è vn'altra habitatione, nellaquale sono cerca á tre castelli ne piedi di Atlante. è abbõdeuole di molti frutti: ma nõ vi nascono nè datteri, nè grani. v'è vna vena di ferro: laquale fornisce tutta la prouincia di Segelmesse. vi sono pochi casali, & tutti sottoposti al Signore di Dubdu & a gli Arabi. gli habitatori sono tutti egualmente lauoratori della detta vena.

*Guachde.*

Guachde é vna habitatione discosta da Segelmesse cerca à. 70. miglia verso mezzo giorno. & sono tre grossi castelli & molti casali tutti sopra il fiume Ghir. vi nasce qualche poco di grano, ma gran copia di datteri. gli habitatori fanno portare le loro mercatantie alla terra de Negri: & sono tutti tributari à gli Arabi.

*Fighig.*

Questi sono tre altri castelli in mezzo del diserto, doue é grãdissima abbõdanza di datteri. le donne intessono certi panni di lana à modo di coltre, ma tanto sottili & delicati, che pa-

ion

A ion di seta, i quali si vendono molti cari per le città di Barberia, come in Fez, & in Telẽsin. gli huomini sono di grãde ingegno: percioche altri si dãno alla mercatãtia in terra di Negri, & altri in Fez a gli studij di lettere. & come vno ha riceuuto le insegne del dottorato, ritorna in Numidia, & fassi sacerdote & predicatore: di modo, che tutti sono ricchi. questi castelli sono lontani da Segelmesse cerca à cento cinquanta miglia verso leuante.

*Tesebit.*

Tesebit è vna habitatione nel diserto di Numidia discosta da Segelmesse cerca à dugento cinquãta miglia verso leuãte, & da Atlãte cerca à cẽto. & sono cerca à quattro castelli & molti casali ne cõfini di Libia su la strada, p cui si va da Fez, ò da Telẽsin al regno di Agadez nella terra de Negri. gli habitatori sono molto poueri: nõ nasce in lor paese bene alcuno eccetto datteri & vn poco d'orzo. gli habitatori sono quasi tutti neri, ma le donne sono belle, ma brune.

*Tegorarin.*

Tegorarin è vna grãde habitatione nel diserto di Numidia discosta da Tesebit cerca a cẽtouenti miglia verso leuante, doue sono cerca a cinquanta castelli & piu di cento altri casali tutte fra possessioni di datteri. è il popolo di questa habitatione riccho: percioche vsa spesso andare con mercatantie alla terra d'i Negri: & nella detta habitatione si fa il capo: percioche li mercatãti di Barberia aspettano quelli di terra de Negri, & ne vanno poi tutti insieme. nel paese è molto terreno da seminare, ma bisogna adacquarlo cõ acqua de pozzi per esser molto secco & magro: onde anchora l'ingrassano col letame. & per questa cagione sogliono prestar le lor case a forestieri senza pigione, solamẽte per hauere i letami d'i caualli et lo sterco: et lo serbano cõ grã diligẽza, & il maggior dispiacer che possi riceuer vn dal suo hospite è quãdo lo vede votar il peso del corpo fuori di casa, & si corroccia dicẽdogli, forse tu nõ hai veduto il luogho deputato a questo. quiui la carne è molto cara: percioche nõ si puo tener bestie p la seccaggine del paese. v'è qualche capra, laquale si tiene p cagione del latte. sogliono mãgiar carne di camello, che gli habitatori cõperano da gli Arabi, che vẽgono nel detto paese alli mercati che vi si fanno. & sono cotai camelli rifiutati nè piu buoni da soma. adopano anB chora seuo salato ne loro miseri cibi portato da mercatãti di Fez & di Telẽsin: delquale molto buõ profitto ne fãno. v'erano gia certi giudei ricchissimi, iquali p cagione d'un predicatore di Telẽsin furono saccheggiati: & la piu parte vccisi dal popolo: & questa historia fu l'ãno proprio che li giudei furono cacciati di Spagna dal Re catholico, & di Sicilia. il gouerno di questi tali è nelle mani d'alcuni capi di parte: & molto spesso si vccidono tra loro, ma nõ fanno dispiacer à forestieri: vsano di dare qualche poco di tributo a i lor vicini Arabi.

*Meszab.*

Meszab è vna habitatiõe ne i diserti di Numidia discosta da Tegorarin cerca a. 300. miglia verso leuãte, & dal mare mediterraneo altretante: nellaquale sono sei castelli & molti casali. sono gli habitatori ricchi. & molto solleciti alle mercatãtie nelle terre de Negri, & anchora i mercatanti dal Gier, & di Buggia fanno capo in questo luogo con li mercatanti de Negri, danno non dimeno tributo a gli Arabi d'i quali sono vassali.

*Techort.*

Techort è vna città antica edificata da i Numidi sopra vna montagna, come vn toffo & di sotto passa vn fiumicello, sopra ilquale è vn ponte, che si sbassa & lieua, come hanno alle porte della città. é murata con mura di pietra viua & di creta, non dalla parte del monte percioche iui è difesa dalle rupi. questa città è discosta dal mare mediterraneo cerca á. 500. miglia verso mezzo giorno, & lontana da Tegorarin cerca a trecento: & fa due mila cinquecento fuochi. tutte le sue case sono fatte di mattoni & di pietre crude: eccetto il suo tempio, che è fatto di pietre belle & lauorate. è bene habitata si di artigiani, come di gentil'huomini: iquali sono ricchi di possessioni di datteri: ma hãno carestia di grani. benche siano lor portati di Costantina da gli Arabi à baratto di datteri. amano molto i forestieri, & gli alloggiano nelle lor case senza pagamẽto niuno. & piu volentieri maritano le lor figliuole a forestieri, che a quei del paese: vsano di dar dote di possessiõi alle lor figliuole come si fa in Europa: fanno anchora molti presenti d'importãtia alli forestieri, anchor che pensino che mai debbino tornare, et questo per esser molto liberali. fu prima sotto il dominio d'i Re di Marocco: dipoi fu tributaria a i Re di Telensin: finalmente è venuta tributaria al Re di Tunis. alquale da cinquanta mila ducati l'anno: ma con patto che vi vadi lui in persona a torre il tributo. & il Re presente

di Tunis v'è stato due volte. d'intorno di lei sono molto castelli & villaggi, & anchora habitationi, discoste dalla medesima tre ò quattro giornate. ogniù d'i quai è tributario al Signor della città: ilquale ha di rendita cento trenta mila ducati. & tiene buona guardia di caualli, di balestrieri, & di schioppettieri turchi: & dà loro buono salario, di maniera, che ciascuno si sta volentieri nella sua corte. & è inuero giouane magnanimo & liberale nominato Habdulla. io hebbi pratica cõ esso lui, & lo trouai tutto amoreuole, suaue, & molto allegro, & vedevo lentieri i forestieri.

*Guargala.*

Questa è vna città antichissima edificata da i Numidi nel diserto di Numidia murata intorno di crudi mattoni. vi sono di belle case, & d'intorno infinite possessioni di datteri: molti castelli & infiniti casali. è fornita d'artigiani, & sono gli habitatori molto ricchi, perche cõfinano con il regno di Agadez. fra quali si truouano assai mercatanti forestieri, massimamẽte di Costantina & di Tunis. questi portano alla città robbe, che traheno di Barberia, & ne fanno baratto co mercatanti della terra de Negri: v'è tuttauia gran carestia di grano & di carne: laquale essi mangiano di camelli, & di struzzi. sono huomini la piu parte Negri, non per cagione dell'aere del clima: ma percioche essi tengono molte schiaue negre, con lequali dormeno: onde tali figliuoli ne nascono. costoro sono liberali & piaceuoli & accarrezzano i forestieri. perche non hanno bene alcuno se non da loro cioè grano, carne salata, seuo, panni, tele, arme, coltelli, & tutto quello che fa dibisogno. hãno vn Signore, ilquale honorano, come Re. & egli tiene fra la sua guardia cerca a mille caualli. ha di rendita dal suo stato cẽto cinquanta mila ducati: & risponde a gli Arabi suoi vicini gran tributo.

*Zeb Prouincia.*

Questa prouincia è nel mezzo d'i diserti di Numidia: laquale incomincia dalla parte di ponẽte del cõfino di Mesila, & cõfina da tramontana co piedi del monte del regno di Buggia: in leuante nel paese d'i datteri, che risponde al regno di Tunis, & da mezzo giorno in certi diserti, doue è la strada di Techort & di Guargala. questa città è molto calda & hareno sa, & è in lei poca acqua, & ha pochi terreni per seminar grano: ma infiniti ve ne sono di datteri: sono anchora in questa prouincia cinque città & infiniti casali: lequali città ordinatamẽte visi descriueranno.

*Pescara.*

Pescara è vna città antica edificata nel tẽpo, che i Romani signoreggiarono la Barberia: dipoi fu rouinata, & rinouata allhora, che gli esserciti de Mahumettani entrarono in Africa, & hoggidi è honestamente habitata, & le mura sono di mattoni crudi: & gli habitatori sono ciuili ma poueri, percioche ne loro terreni altro nõ nasce, che datteri. questa città ha mutato molti Signori: e stata p vn tẽpo sotto il Re di Tunis, fino alla morte del Re Hutmen: allhora il sacerdote della città la fece ribellare & se ne fece Signor, nè piu il Re di Tunis l'ha potuta rihauere. è in lei gran moltitudine di Scorpioni. dequali come vno è pũto, di subito si muore. & per questa cagione gli habitatori la state abbandonano la città, & dimorano nelle loro possessioni fino al mese di Nouembre.

Scorpioni che subito occidono.

*Borgi.*

Questa è vn'altra città discosta da Pescara cerca a quattordici miglia verso ponente, ciuile & bene habitata, nellaquale sono molti artigiani, ma in maggior copia sono i lauoratori delle possessioni. hanno tanta penuria d'acqua, che volendo adacquarne il terreno d'un canale, di cui si seruono, ciascuno separatamente fa correr l'acqua á i suoi campi per lo spatio d'una ò due hore, secondo la quantità del terreno. dipoi se ne vale vn'altro tenẽdoui l'horologio: in modo, che spesso tra loro ne nascono molte quistioni & morti.

*Nefta.*

Nefta è vna città ò piu tosto habitatione diuisa in tre castelli molto grandi, & massimamẽte vno, doue è la rocca. penso che fosse edificata da Romani per gli edificij che si veggono: ma come, che ella sia bene habitata, non è percio in lei ciuilità alcuna. ben soleuano esser gli habitatori ricchi: percioche essi sono ne confini di Libia, & su la strada, per cui si va al paese d'i Negri. ma essendo da cento anni in qua stata sempre ribella al regno di Tunis, il presente Re, v'andò á campo. & la prese, & la saccheggiò molti di loro vccidendo, & le mura rouinãdo. in modo, che tutti tre i castelli hoggi sono diuenuti vn solo casale. le passa da vicino vna certa acqua viua piu tosto calda, che fredda, dellaqual beono, & n'adacquano i terreni.

Teolacha.

*Teolacha.*

Teolacha è vna città edificata da i Numidi, & murata di triste mura, appresso laquale passa vn fiumicello d'acqua calda. il suo terreno è abbondante di datteri, ma pouero di frumento. poueri sono similmente gli habitatori & molto grauati da gli Arabi & dal Re di Tunis: ma auari & superbi oltre modo, & vedono mal volentieri i forestieri.

*Deusen.*

Deusen é vna città antichissima edificata da Romani doue cõfina il regno di Buggia col diserto di Numidia. fu rouinata nel intrar de gli esserciti de Macomettani nell'Africa: perciochè in ditta città v'era vn Conte Romano cõ grã numero di valẽtissimi huomini: nè mai volse render la città alli capitani saraceni, di maniera che durò lassedio vn'anno, & poi fu pigliata per forza, & vccisone dentro tutti gli huomini, & le dõne & fanciulli fatti prigioni, & la terra fu rouinata cioé le case, perche le mura essendo fatte di pietre grossissime, non poteron'andar a terra, pur due facciate si vedono rouinate, nõ so se per artificio, ouer per qualche terremoto: sono vicine alla terra alcune vestigia che pareno sepolture. & i cacciatori nel tempo delle pioggie vi truouano certe grosse medaglie d'oro & d'argento con teste & lettere, dellequal mai non fu vno che mi sapesse esporre il significato.

*Biledulgerid prouincia.*

Questa prouincia s'estẽde dal cõfino di Pescara insino a cõfini dell'Isola del Gerbo. è vna parte, che è molto discosta dal mare mediterraneo, come è Caphsa & Teusar, lequali sono lõtane trecento miglia fra terra. questo paese é molto caldo & secco, nè in lui nasce grano, mà gran copia di datteri molti buoni & perfetti che vãno p tutta la riuiera di Tunis. & ha molte cittadi, come vi si diranno.

*Teusar.*

Teusar è vna città antica edificata da Romani nel diserto di Numidia sopra vn piccol fiume, ilquale viene da certi monti nella parte di mezzo giorno. le mura sue soleuano esser belissime & forti, & molto terreno circondauano: ma furono rouinate da Mahumettani insieme con molti belli palazzi antichi, hora sono tristissime. gli habitatori sono ricchi di possessioni & di danari: perciochè fanno nella lor città molte fiere, alle quali vengono diuersi popoli Numidi & barberi. sono diuisi in due parti, & diuidegli il piccol fiume: luna parte, nella quale è il natio e il nobile della città, è detta Fatnasa. laltra é appellata Merdes, che è di certi Arabi, che rimasero nella città, dapoi, che fu presa da Mahumettani. & sempre queste due parti sono fra se stesse contrarie, & poche volte danno obbedienza al Re di Tunis: ilquale quando vi va in persona, molto malamente gli tratta. & massime il presente Re.

*Caphsa città.*

Caphsa è vna città antica edificata da Romani, & rimase in mano d'alcuni duchi fino che vi vẽne à campo Hucba capitano di Hutmen Calisa: allhora fu presa da Mahumettani: iquali disfecero le sue mura: ma nõ poterono disfar la rocca, che é inuero singularissima: perciochè ha le mura alte venticinque braccia, & larghe cinque: fatte di grossissime pietre lauorate, come sono quelle del coliseo di Roma. d'indi a certo tẽpo furono le dette mura rifatte, & vn'altra volta gettate a terra da Mãsor, che fatto giornata col Signore della città vccise lui & i suoi figliuoli, & pose gouernatori & rettori per tutta la prouincia. hoggi la città è tutta habitata, ma ha vili case cauãdone il tempio & altre Moschee, le sue strade sono molte larghe, & tutte mattonate di pietre negre, come sono le strade di Napoli & di Firenze: gli habitatori sono ciuili ma poueri per esser troppo grauati dal Re di Tunis. in mezzo della città sono certe fontane fatte in forma di fosse, quadre & profonde & larghe: & dintorno cinte di mura: pure v'è vno spatio fra i muri & le riue delle fonti, doue si possono star gli huomini a lauar la loro persona: perciochè l'acqua é calda: & d'essa beono, lasciãdola prima raffreddare vna ò due hore. l'aere di questa città è pessimo: & la metà de gli habitatori per tal cagione è sempre offesa da febbre. iquali sono huomini poueri, ma sopra modo maligni, ne vogliono amicitia di forestieri: & perciò sono vituperati per tutta l'Africa. fuori della città sono infinite possessioni di datteri, d'oliue, & di melãgole. & i datteri sono i piu belli, i migliori, & i piu grossi, che si truouino in tutta la prouincia, & le oliue similmente: onde ne fanno perfettissimo olio si di sapore, come di colore. & quattro cose nobili sono in questa città, datteri, oliue, tele, & vasi. vestesi etiandio assai gentilmẽte, ma s'vsano cotai scarpaccie di cuoio di ceruo larghissime per poter piu volte mutar la suola.

Datteri ottimi.

*Nefzaoa.*

Nefzaoa sono tre castelli, l'vno all'altro vicino tutti habitati & popolosi, ma murati di triste mura, & peggiori sono le case. i terreni hanno fertilita pur di datteri, ma non vi nasce grano, & gli habitatori sono molto poueri per esser grauati dal Re di Tunis. la loro distãza dal mare mediterraneo è cerca à cinquanta miglia. della città di Clemen di Capes del Gerbo ne habian parlato discorrendo il regno di Tunis, & delle habitationi di Numidia che rispondeno allo stato di Tripoli vi diro adesso.

*Teorregu.*

Teorregu è vna habitatione ne confini dello stato di Tripoli, cioè doue esso confina col diserto di Barca: & sono tre castelli & parecchi casali, ne quali è gran quantita di datteri, ma grano niuno. & gli habitatori sono nõ men poueri di robbe, che di danari. perche sono confinati in quel diserto discosto da ogni luogo ciuile.

*Iasliten.*

Iasliten è vna habitatione sopra il mare mediterraneo, doue sono molti casali & terreni di datteri. gli habitatori della quale sono mediocremente ricchi, percioche essendo sopra il mare contrattano loro mercatantie con gli Egittij, & con i Siciliani.

*Gademes habitatione.*

Gademes è vna grãde habitatione, doue sono molti castelli & popolosi casali discosti dal mare mediterraneo verso mezzo giorno cerca a trecento miglia. gli habitatori sono ricchi di possessioni di datteri & di danari, percioche sogliono mercatantare nel paese di negri, & si reggono da lor medesimi & pagano tributo a gli Arabi, ma prima erano sotto il Re di Tunis cioè il locotenente di Tripoli. è vero che quiui il grano & la carne sono molto cari.

*Fezzen.*

Fezzen è similmente vna grande habitatione, nella quale sono di grossi castelli, & di grã casali tutti habitati da vn riccho popolo si di possessioni, come di danari: percioche sono ne confini di Agadez, & del diserto di Libia, che confina con lo Egitto. & è discosto dal Cairo cerca à sessanta giornate. ne pel diserto altra habitatione si truoua, che Augela, ch'è nel diserto di Libia. Fezzen è dominato da vn Signore, che è come primario del popolo il quale tutta la rendita del paese dispensa nel comun beneficio, pagando certo tributo á vicini Arabi. similmente in cotal paese è molta penuria di pane & di carne, & si mangia carne di camello, laquale è tuttauia carissima.

*Diserti di Libia, & prima di Zanhaga.*

Poscia, che habbiamo detto di Numidia seconda parte di Africa, hora vi raccontaremo di diserti di Libia, iquali sono diuisi in cinque parti, come nel principio dell'opera s'è detto. & per incominciar dal diserto di Zanhaga, è questo diserto secco & arido. & ha principio dal mar oceano, cioè da ponente, & s'estende verso leuante, insino, doue sono le saline di Tegaza, & nella parte di tramontana termina ne confini di Numidia: cioè con la prouincia di Sus, di Hacca, & di Dara, & estendesi verso mezzogiorno fino alle terre di negri: cioè fino al regno di Gualata & di Tombutto. in lui non si truoua acqua senon da cento miglia ad altretante, & quella anchora é salsa & amara in profondissimi pozzi: massimamente per la strada, che è fra Segelmesse & Tombutto. vi sono molti animali saluatichi & serpi, come al suo luogo vi si dira. in questo diserto vi si truoua vn diserto molto aspro, & doloroso, chiamato Azaoad doue per dugento miglia nõ si truoua acqua ne habitatione cominciãdo dal pozzo di Azaoad fino al pozzo di Araoan che è vicino á Tombutto cento & cinquãta miglia: doue, & per lo gran calore & per la penuria d'acqua vi muoiono molti huomini & animali, come mi ricorda hauerui detto.

*Diserto doue habita Zuenziga popolo.*

Il secondo diserto incomincia da confini di Tegaza dalla parte di ponente, & s'estende verso leuante fino a confini di Hair diserto doue habita Targa popolo & di verso tramontana col diserto di Segelmesse, di Tebelbelt, & di Benigorai, & di verso mezzo giorno confina con Ghir diserto, che rispõde verso il regno di Guber: & è questo diserto piu aspro & piu arido del sopradetto. quiui è il passo de mercatanti, che vanno da Telensin a Tombutto. & passano per il diametro di questo diserto: di modo che per l'asprezza, & per il sito vi muoiono huomini & animali molti per la penuria dell'acqua: fra questo diserto vi è vn particolar

diserto

A diſerto chiamato Gogdem doue non ſi truoua acqua per noue giorni eccetto quella che ſi porta ſopra li camelli,et alle volte qualche lago fatto dalle pioggie ma d'improuiſo et a caſo.

*Diſerto doue habita Targa popolo.*

Il terzo diſerto incomincia da confini di Hair dal lato di ponente, & s'eſtende fino al diſerto d'Ighidi verſo leuante,& di verſo tramontana confina con li diſerti di Tuath, & di Tegoratin,& di Mezab:da mezzo giorno con li diſerti vicini al regno di Agadez. queſto diſerto nõ è coſi aſpro & crudele come ſono i due primieri:& truouauiſi acqua buona, & pozzi profondiſsimi:maſsimamente vicino ad Hair,nelquale è vn temperato diſerto & di buono aere, doue naſcono molte herbe. & piu oltre vicino di Agadez ſi truoua aſſai manna, che è coſa mirabile,& gli habitatori vanno la mattina per tempo a raccorla,& ve n'empiono certe zucche,& vendonla coſi freſca in la città de Agadez, & vn fiaſco che tien v n boccale val duoi baiocchi,beeſi meſcolata cõ acqua:& è coſa perfettiſsima.la meſcolano ancora nelle mineſtre,& rinfreſca molto.penſo, che per tale cagione li foreſtieri rade volte s'ammalano in Agadez come in Tombutto,anchor che vi ſia aere peſtifero, queſto diſerto s'eſtende da tramontana verſo mezzo giorno.300.miglia.

Manna copioſa & ſuo prezzo.

*Diſerto doue habita Berdoa popolo.*

Il quarto diſerto incomincia dal confino del ſopradetto Ighidi, & s'eſtende fino a confini del diſerto doue habita Berdoa popolo:& di verſo tramõtana cõfina col diſerto di Techort di Guarghala,& di Gademis, & da mezzo giorno verſo i diſerti,che vanno a Cano, regno nelle terre d'i Negri. è ſecco & di molto pericolo à mercatanti, che vi paſſano, come ſono quei, che vanno da Coſtantina alle dette terre. & perche gli habitatori pretendono, che la Signoria di Guargala tocchi al loro dominio ſono nimici di quel Signore,& ſpogliano quãti mercatãti incõtrano nel diſerto, ma quei di Guargala gli vccidono ſenza hauerne pieta ò compaſsione alcuna.

*Diſerto doue habita Lemta popolo.*

Il quinto diſerto incomincia da ponẽte da cõfini del ſopradetto diſerto, & s'eſtẽde verſo
B leuãte fino al diſerto di Augela.da tramõtana cõfina con li diſerti di Fezzen, & di Barca, & s'eſtẽde verſo mezzo giorno fino á cõfini del diſerto di Borno. & in queſto diſerto è ancora grãde ſeccagine di terreno.ne vi puo ſecuramente paſſare,ſenon il popolo di Gademis:liquali ſono amici del popolo di Berdoa, & à Fezzen pigliano le vettouaglie & pãni & altre coſe neceſſarie per paſſare. il reſto d'i diſerti di Libia cioè di Augela fino al Nilo, è habitato d'Arabi & da vn popolo detto Leuata,che è pure Africano.& finiſcono i diſerti di Libia.

*Num habitatione.*

Nun é vna habitatione ſopra il mare oceano, che ſono tutti caſali habitati da vn pouero popolo:laquale habitatione è fra Numidia & Libia,nondimeno tocca maggior parte di Libia.non vi naſce altro grano,che orzo,& qualche quantitá di datteri,ma triſti: gli habitatori vanno male ad ordine,& ſono poueri:per che gli Arabi gli grauano aſſai:vi ſono di loro alcuni che vanno con mercantie nel regno di Gualata.

*Tegaza.*

Tegaza è vna habitatione,nella quale ſono molte vene di ſale,che paion marmo, & il detto ſi caua d'alcune grotte:dintorno lequali vi ſono molte capanne, doue alloggiano quelli, che attẽdono a tale meſtiero,& queſto nõ è fatto da gli habitatori,ma da huomini di ſtraniere cõtrade,che vẽgono cõ le carouane,& rimãgono in quel luogho a cauarlo, & lo ſaluano fin che viene vn'altra carouana,che compri detto ſale dalli lauorãti,qual portano à Tombutto doue è gran careſtia,& cadaun camello porta quattro tauole del detto ſale,ne altra vettouaglia hãno queſti lauoranti ſenõ quella che li vien portata da Tombutto ouer Dara, che ſono lõtane al cãmino di vẽti giornate da Tegaza:& alle volte de detti ſono ſtati trouati morti tutti nelle loro capãne per cauſa della vettouaglia,che gli era venuta a mancho, & la carouana nõ era venuta,oltra di queſto nella ſtate ſi muoue vn vento da ſilocco che gli ſtorpia i ginocchi:& a molti fa perder la viſta,di modo che l'habitar in queſto loco è molto pericoloſo:io vi ſtetti vna fiata tre giorni continui fino che li mercatanti finirono di caricare il ſale,& di continouo mi conuenne bere acqua ſalſa di certi pozzi vicini alle caue del ſale.

Saline cauate.

*Augela.*

Augela è vna habitatione nel diſerto di Libia,laquale è diſcoſta dal Nilo cerca a quattro-

cento cinquanta miglia. & sono tre castelli,& qualche piccolo casale. d'intorno à quali so- C
no molti terreni di datteri, ma non vi nasce grano.egli è vero, che gli Arabi ve ne portano
d'Egitto.è questa habitatione sopra la strada maestra, per laquale si va da Mauritania ad Egit
to,che è per lo diserto di Libia.

*Serte.*

Serte è vna città antica edificata, come alcuni vogliono, da gli Egittij, & secondo altri da
Romani,benche siano alcuni di oppenione,che ella fosse edificata da gli Africani. come si
fu:hora è rouinata : & credesi,che la distrussero i Mahumettani,anchor che Ibnu Rachichis
storico dica da Romani,ne altro in lei si vede,fuori che qualche piccolo vestigio delle mura.

*Berdeoa habitatione.*

In mezzo del diserto di Libia, discosto dal Nilo cerca a cinquecento miglia sono tre ca
stelli,& cinque ò sei casali:nequali è gran quantità di perfetti datteri. questi tre castelli da.18.
anni in qua,furono trouati da vna guida chiamata Hamar: qual smarri la strada per causa de
vna malattia che li venne a gliocchi, & non vi essendo in la Carouana altri che lui che sapes
se la strada,andaua auanti sopra vn camello,& ogni miglio di continuo si faceua dar della ha
rena & l'odoraua,& per questa sua pratica come la carouana fu vicina quaranta miglia dalla
detta habitatione,costui disse,sappiate che noi siamo vicini ad vna habitatione,ne alcuno lo
poteua credere,per che sapeuan che eran discosti da Egitto.480.miglia,& dubitauan di esser
tornati ad Augela,ma nel terzo giorno la carouana si vide vicina à questi tre castelli. la gēte
d'iquali marauigliandosi di vedere huomini forestieri si ritirò ne i castelli,& serrò le porte,ri
cusando di dar loro acqua da bere,delche la carouana patiua molto,& i pozzi erano di den
tro.onde essi doppo vna leggier battaglia presero i castelli,& prouedutisi a bastāza d'acqua
se n'andarono alloro viaggio.

Vna guida per il mal de gli occhi smarri la strada, & poi collo odorar la harena la ritrouo.

*Alguechet.*

Alguechet è vna habitatione vicina ad Egitto cento venti miglia nel diserto di Libia, do
ue sono tre castelli,molte case,& parecchie possessioni di datteri.gli habitatori sono huomi
ni negri,vili & auari,ma ricchi per esser fra Egitto & Gaogau.hanno vn capo a guisa di Re, D
& nondimeno danno tributo a gli Arabi loro vicini.

# DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

## SETTIMA PARTE.

*Nellaquale si tratta del paese de Negri:& nella fine dell'Egitto.*

GLi antichi nostri scrittori dell'Africa come il Bichri, el Meshudi non hanno
scritto alcuna cosa del paese di negri se non del Guechet, & di Cano percio
che nel tēpo loro non viera notitia alcuna d'altri paesi di Negri, ma nell'ano
no.380.di Lhegira furono scoperti, & la causa fu questa, che allhora Luntuna
& tutto il popolo di Libia per causa d'un predicatore si fece Mahumettano,
& venne ad habitare in la Barberia, & cominciò à praticare, & hauer cogni
tione di detti paesi.tutti adunque questi paesi sono habitati da huomini, che
viuono à guisa di bestie, senza Re, senza Signore, senza republiche, & senza gouerno &
costume alcuno,& appena sanno seminare il grano. il loro habito è di pelle di pecore.ne al
cuno ha propia ò particolar moglie: ma vanno il giorno pascolando le bestie, ò lauorando i
terreni,& la notte s'accompagnano insieme dieci ò dodici huomini & donne in vna capan
netta, & ciascuno si giace con quella, che piu gli piace, dormendo & riposando sopra quali
che pelle di pecora. non sogliono á niuno far guerra, ne alcuno mette il pie fuori del suo
paese:alcuni adorano il sole,& se gli inchinano tosto, che lo veggono spuntar fuori. altri
riueriscono il fuoco come il popolo di Gualata . & altri sono pure christiani a guisa de gli
Egittij,cioè quelli della regione di Gaogao. Giuseppe Re & edificator di Marocco del po
polo di Luntuna,& i cinq popoli di Libia dominarono q̄sti Negri, & alloro insegnarono
la legge di Macometto,& l'arte necessarie al viuere:& molti di loro si fecero Mahumettani.
allhora nō pochi mercatanti di Barberia incominciarono andare a i detti paesi cōtrattando

diuerse

A diuerse mercatãtie:in modo,che essi impararono la lingua:& i cinque popoli di Libia diuisero fra loro tali paesi in quindici parti:& ogni parte risp͂de à vn terzo d'i detti popoli. egli è vero,che il presente Re di Tõbutto Abubacr Izchia è del popol Negro. ilquale essendo fatto capitano di Soni Heli Re di Tombutto & Gabo della stirpe di Libia, doppo la morte del detto si ribellò contra i figliuoli & quelli fece morire,& tornò il dominio ne i Negri, acquistando in anni.15.appresso molti regni,& poi,che hebbe reso pacifico & quieto il suo,gli vẽne disio di andar,come pellegrino,alla Mecca:nelquale pellegrinaggio spese tutti i suoi thesori,& rimase debitore di centocinquanta mila ducati. tutti questi quindici regni cogniti,a noi s'estendono da vn canto all'altro sopra il fiume Niger & sopra altri fiumicelli che entrano nel detto,& sono in mezzo de due lunghissimi diserti:l'uno è quello, che incomincia do da Numidia termina al sopradetto paese.l'altro dalla parte di mezzo giorno s'estende fino al mare oceano:ne iquali sono moltissime regioni,ma la piu parte á noi incognite, si per lo lũgo & difficile viaggio,& si per la diuersita della lingua.& della fede, & per questo,loro non praticano con questi nostri cogniti,ne mãco li nostri con loro:pure si tiene qualche pratica con quelli che habitano sopra il mare oceano.

*Gualata Regno.*

Questo regno appresso gli altri regni è piccolo & di poca conditione: percioche altra habitatione non è in lui,fuori,che tre gran casali & certe altre capanne in alcune possessioni di datteri. questi casali sono discosti da Num circa á trecento miglia verso mezzo giorno, da Tombutto cerca à cinquecento verso tramontana,& dal mare oceano cerca a cento. i popoli di Libia nel tẽpo,che vi dominarono,quiui fecero la real sedia.onde soleano venirci molti mercatanti della Barberia.ma quando vi regno Heli, che fu vn gran prencipe,essi abbandonarono questo viaggio, & se n'andarono à Tombutto ò à Gago:in modo,che il detto Signore è diuenuto pouero & impotente. questa gente vsa vn certo linguaggio detto Sungai,& sono huomini negrissimi & vili,ma molto piaceuoli,massimamente con forestieri. á nostri tempi il Re di Tombutto prese questo regno,& il Signore se ne fuggi nel diserto dou'e sono tutti li suoi parenti. ilche vedendo detto Re & dubitando che partito che si fusse,
B il Signor torneria con laiuto di quelli del diserto: s'accordò con lui che li pagasse vna certa quantitá di tributo,& cosi fino al presente è suo tributario. il viuere & i costumi loro sono simili à quelli de lor vicini habitanti ne diserti. & nasce in questo paese poco grano: & questo è miglio, & vna altra sorte di grano tondo & bianco come cece che non se ne vede nell'Europa. di carne v'è grandissima carestia. le donne & gli huomini vsano similmente di portare i lor visi coperti.in questa lor habitatione non vi è ciuilitá,nè cortegiani,nè giudici, ma viuono con gran miseria & pouerta.

Grano tondo & biáco come ceci che nel idie occidentali e detto Mahiz.

*Ghinea Regno.*

Questo secondo Regno è chiamato da nostri mercatanti Gheneoa,da gli habitatori Genoni,& da Porthogallesi & da alcun'altro dell'Europa, che ne habbia notitia, è detto Ghinea, confina col passato:ma pure c'è fra l'uno & l'altro cerca a cinquecento miglia di spatio per lo diserto:& Gualata rimane verso tramontana, Tombutto verso leuante,& Melle verso mezzo giorno. estendesi sopra il fiume Niger cerca à dugento cinquanta miglia:& vna parte è su'l mare oceano,cioè doue il Niger entra nel detto mare. è abbondantissimo d'orzo,& riso,di animali,pesci,& di bambagio:& molto guadagnano gli habitatori nel traffico delle tele bambagine,ilquale fanno co mercatanti di Barberia.& essi allo incontro vi vẽdono molti panni d'Europa,rame,ottone,arme,& cotai cose.la moneta di questi Negri è oro non battuto,& qualche pezzo di ferro,che spendono nelle cose di poco momento, come latte, pane,mele,del peso d'una libbra,di mezza,& d'un quarto:in questo paese nõ è albero alcuno, che faccia frutto: nè meno si vede frutto d'alcuna sorte, fuor che datteri, che si portano di Gualata,ò di Numidia.nè v'è citta,né castello,eccetto vn gran casale,doue habita il Signore, sacerdoti,dottori,mercatanti,& gli huomini di stima.tutte le case di costoro sono fatte à modo di capãne,ma inuestite di creta,& coperte di paglia.gli habitatori vestono assai bene:l'habito dequali è panno di bambagio negro ò azurro, delquale se ne cuoprono etiandio il capo.ma i sacerdoti & i dottori lusano bianco.in fine questo casale per tre mesi dell'anno, cioè il Luglio,lo Agosto,& il Settembre,si rimane come vn'isola.percioche il Niger allhora cresce non altrimenti,che faccia il Nilo. nelqual tempo soglion venirci i mercatanti da Tom-

butto cõducendo le loro merci in certe barchette molto strette, & fatte d'una metà d'albero cauato: tutto il giorno nauigano, & la notte ligano le barche á canto la ripa, & lor dormeno in terra. questo regno fu lignoreggiato gia da vna famiglia della origine del popolo di Libia, ma nel tempo che Soni Heli Re, il Signor di questo regno diuenne suo tributario. ma priuato che fu Soni Heli da Izchia suo successor, questo Signor fu preso dal detto Izchia; & tenuto in Gago fino alla morte gouernando il regno con vn suo locotenente.

*Melli Regno.*

Melli s'estende sopra vn ramo del Niger forse á trecento miglia: & confina da tramontana col superiore, da mezzo giorno col diserto & con certi aridi monti: da ponente confina con alcuni boschi seluaggi, che giungono per infino al mare oceano, & da leuante col tenitoro di Gago. in questo paese è vn grandissimo casale, il quale fa presso à sei mila fuochi: & è detto Melli. onde è appellato tutto il resto del regno. & in questo habita il Re & la sua corte. il paese è abbondante di grano, di carne, & di bambagio. si truouano nel casale moltissimi artigiani & mercatanti natij & forestieri, ma molto piu dal Re sono accarezzati i forestieri. gli habitatori sono ricchi per le mercatantie che soglion fare, tenendo di molte cose fornite Ghinea & Tombutto. hanno molti tempij, sacerdoti, & lettori quali leggono nei tempij perche non hanno collegij. & sono costoro i piu ciuili, i piu ingenioli, & i piu riputati di tutti i negri: percioche essi furono i primi, che s'accostarono alla fede di Mahumetto. in quel principio furono signoreggiati da vn principal Prencipe fra li popoli di Libia ch'era zio di Giuseppe Re di Marocco, & cosi durò la signoria in li suoi descendenti fino al tempo di Izchia, qual lo fece tributario, di modo che questo Signore non puo auanzare tanto che pasca la sua famiglia, per la grauezza che li vien data.

*Tombutto Regno.*

Il nome di questo regno è moderno, detto dal nome d'una cittá, che fu edificata da vn Re chiamato Mense Suleiman: gl'anni di Lhegira seicento & dieci, vicina a vn ramo del Niger cerca a dodici miglia le cui case sono capanne fatte di pali coperte di creta co i cortini di paglia. ben v'è vn tempio di pietre & di calcina fatto da vno eccellente maestro di Granata: & similmente vn gran palazzo fatto dal medesimo artefice, nel quale alloggia il Re. & in questa cittá sono molte botteghe di artigiani, & mercatanti, & massimamente di tessitori di tele di bambagio. vengono anchora alle i panni d'Europa portati da mecatanti di Barberia. le donne di questa vsano anchora elle di coprirsi il viso, eccetto le schiaue, lequal vendono tutte le cose che si mangiano: & gli habitatori sono persone ricchissime, massimamente i forestieri, che vi sogliono habitare. in tanto, ch'el Re d'hoggi ha dato due sue figliole per sposa á due fratelli mercatanti mosso dalle richezze loro. nella detta cittá sono etiandio molti pozzi d'acqua dolce: benche quãdo cresce il Niger, ei se ne va per certi canali vicino alla città. v'è grandissima abbondanza di grani & di animali: onde il latte & il butiro è molto da loro frequentato. ma di sale v'è molta carestia. percioche é portato da Tegaza discosta da Tombutto cerca a cinquecento miglia. & io mi trouai á Tombutto vna fiata, che la soma del sale valse ottanta ducati. Il Re possede gran ricchezza in piastre & verghe d'oro. delle quali alcuna é di peso di mille trecento libbre. la sua corte è molto ordinata & magnifica. & quando egli va da vna cittá all'altra con li suoi cortigiani, caualca sopra camelli, & gli staffieri menano i caualli à mano: & se va à combattere, essi legano i camelli, & tutti i soldati caualcano su caualli. qual volta alcuno vuol parlare à questo Re se gli inginocchia innanzi, & piglia del terreno & se lo sparge sopra il capo, & giu per le spalle: & questa è la riuerenza, che se gli fa. ma da quelli solamẽte, che non gli hanno piu parlato, ò da qualche ambasciadore. tiene egli cerca à tre mila caualli, & infiniti fanti, i quali portano cotai archi fatti di bastoni di finocchi saluatichi, vsando di trar cõ quelli velenate saette. suole anchora spesso far guerra co vicini nimici, & cõ quelli, che nõ gli vogliono dar tributo. & hauendo vittoria fa vendere in Tombutto per infino à fanciulli presi nella battaglia. non nascono in questo paese caualli, eccetto alcune piccole chinee: lequali sogliono caualcare i mercatanti per loro viaggio, & ancho qualche cortigiano per la città. ma i buoni caualli vengono di Barberia: & tosto, che sono giunti con la carouana de Barberia, il Re manda a scriuere il numero: & se passa á dodici, egli subito si elegge quello, che piu gli piace, & pagalo assai honestamente: é questo Re nimicissimo di Giudei: nè vuole, che niuno stanzi nella sua città. & s'egli intende, che

A Tõbutto e gran carestia di sale.

Cõditione del re di Tõbutto, et riuerẽza che li vẽ portata.

Finocchio saluatico del qual si fanno archi.

A de,che alcuno de mercatanti di Barberia tenga con loro pratica, ô faccia alcun traffico, gli confisca i suoi beni. sono nella detta cittá molti giudici,dottori,& sacerdoti,tutti ben dal Re salariati: & il Re grandemente honora i letterati huomini. vendonsi anchora molti libri, scritti a mano che vengono di Barberia: & di questi si fa piu guadagno, che del rimanente delle mercatantie. vsali in luogo di moneta spendere alcuni pezzi di puro et schietto oro,et nelle cose minime cotai concoline,ò diciamo cocchiglie,recate di Persia. lequali s'apprezzano quattrocẽto al ducato. i ducati loro entrano sei & due terzi per vna dell'oncie Romane. sono questi habitatori huomini di piaceuol natura:& quasi di continouo hanno in costume di girli, passate che sono le ventidue hore, fino ad vna hora di notte,sonando,& danzando per tutta la città. & i cittadini tengono a loro bisogne molte schiaue & schiaui maschi. questa cittá è molto sottoposta á pericoli del fuoco:& nel secõdo viaggio, che io vi fui, s'abbrucio quasi la meta in spatio di cinque hore. d'intorno non v'è giardino,nè luoco niuno fruttifero.

Cocchiglie per monete.

*Cabra Città.*

Cabra é vna città grande a modo d'un casale senza mura d'intorno di niuna sorte, vicina à Tombutto cerca à dodici miglia sopra il fiume Niger, doue s'imbarcano i mercatanti per andare á Ghinea & à Melli. le case & gli habitatori sono simili alle case & a gli habitatori detti di sopra. quiui si truouano molte generationi de negri:percioche é il porto, doue essi vengono con le loro barchette da diuersi luochi. il Re di Tombutto manda in questa cittá vn suo luogotenente,per accõmodar li popoli dell'audienza,& per leuarsi questo fastidio d'andar dodici miglia per terra.& ne tẽpi,che io mi vi trouai,ve n'era vno parente del Re, chiamato Abu Bacr,& p sopra nome Pargama.era costui negrissimo huomo:ma valoroso d'intelletto,& molto giusto. è la città danneggiata da spesse infermità per cagione della qualità d'i cibi,che si mangiano,che sono pesci,latte, butiro, & carne,tutti mescholati insieme.& da lei se ne vengono quasi la maggior parte della vettouaglie,che sono in Tombutto.

*Gago & suo Regno.*

Gago é vna grandissima Cittá simile alla sopradetta, cioé senza mura. & è discosta da
B Tombutto cerca a quattrocento miglia verso mezzo giorno: & quasi inchina alla parte di filocco. le case sono comunemente brutte: pure alcune ve ne ha assai apparenti & commode,nelle quali è l'albergo del Re & della corte. gli habitatori sono riechi mercatanti,& vanno di continouo con le loro mercatantie d'intorno. vengono in lei infiniti Negri iquali vi portano grandissima quantità d'oro per comperar robbe, che vengono di Barberia & di Europa:ma non ve ne truouano mai tante che supplischino alla quantitá dell'oro: & ne pórtano indrieto sempre la meta, ò li duoi terzi.questa città a comparation dell'altre è molto ciuile:& vi è moltissima abbondanza di pane & di carne. ma vino ò frutto nõ si puo trouare, vero è,che é abbondante di melloni,di cetrioli,& di coccuccie perfettissime,& riso infinito. sonoui anchora molti pozzi d'acqua dolce.v'è vna piazza,doue il giorno del mercato si vẽdono infiniti schiaui cosi maschi,come femine. & vna garzona di quindici anni è comperata per sei ducati,& per altretanti vn fanciullo.il Re tiene in vn palazzo separato infinito numero di moglieri,di concubine,di schiaue,& d'Eunuchi,iquali sono per guardia delle dette femine.vsa etiandio di tener buona guardia di caualli & di fanteria con archi. & fra la porta publica & la segreta del suo palazzo é vna gran piazza murata d'intorno. & da ciascuna parte è vna loggia,doue il detto Re da vdienza: & come,che egli in persona ispedisca quasi tutte le faccende,non dimeno ha molti vficiali,come sono secretari,consiglieri,capitani,theforieri, & fattori. l'entrata del regno è grande,ma piu grandi sono le spese.percioche vn caual lo,che vale nell'Europa dieci ducati,quiui si vẽde quaranta & cinquanta.il piu tristo panno d'Europa vendesi quattro ducati la canna: & il monochino & minimo ducati quindici. & il venetiano fino,come é lo scarlatto ò il pauonazzo,ò il turchino,trenta ducati la canna. la piu trista spada,vale similmente in questo paese tre & quattro ducati:cosi gli sproni, le briglie,& cosi parimente tutte le cose di merceria ò di spetiaria. ma il sale vale piu di ogni altra merce,che vi si porta.il resto di questo regno è di villaggi et di casali,doue si stanno i lauratori di terreno,et quegli,che vanno con le pecore.iquali il verno vestono di pelle di pecora, & la state vanno ignudi & scalzi:senon,che pur cuoprono le parti vergognose cõ vn poco di pannicello,& alle volte portano sotto alla suola del piede cuoio di pelle di camello. sono

huomini

huomini ignorantissimi:& nello spatio di cento miglia a fatica si puo trouare vno, che sappia scriuere ò leggere.ma il Re gli tratta,come è il lor merito:percioche appena tanto gli lascia,che si possino francar il viuere per li gran tributi che li fa pagare.

*Guber Regno.*

Questo é discosto da Gago cerca a trecento miglia verso leuante. & fra questi due regni egli li va per vn diserto,doue si truoua poca acqua per esser discosto dal Niger quasi quaranta miglia. è il detto regno fra altissimi monti: & sono in lui infiniti casali, nequali habitano guardiani di pecore,& vaccari:percioche v'è gran numero di pecore,& di buoi, ma di picco la statura.le genti comunemẽte sono assai ciuili,et truouanuili molti artigiani tessitori:massimamente calzolai:iquali fanno alcune scarpe simili a quelle,che portauano anticamente i Romani,& di queste molte sono recate a Tombutto & à Gago. v'è etiandio gran quantità di miglio & riso.& d'altri grani,che io non ho veduto in Italia,ma credo,che se ne truoua di cotali in Hispagna. Quando cresce il Niger,cuopre tutte le pianure vicine alle habitationi di questo popolo:& esso sopra l'acqua suole seminare il grano. fra le dette habitationi, è vn grandissimo casale,che fa sei mila fuochi,nelquale habitano i mercatanti cosi del paese, come forestieri.& quiui era gia la stanza & la corte del Re,ilquale alla nostra età fu preso da Ischia Re di Tombutto,et fatto vccidere.i suoi piccoli figliuoli il detto Ischia fece similmente castrare,& messegli al seruigio del suo palazzo. cosi egli si fece padrone di questo regno,& mandoui gouernatore, aggrauando molto la gente:laquale molto guadagnaua di mercatantie:ma hoggi è impouerita,& mancatani piu, che la metà.percioche Ischia menò da questi paesi grandissima quantità di huomini tenendogli in cattiuità,& parte per ischiaui.

Il Re di Guber preso da Ischia Re di Tombutto & amazzato.

*Agadez & suo Regno.*

Agadez è vna città murata edificata da i moderni Re ne confini di Libia: & questa città è quasi vicina alle città de i biachi piu,che alcun'altra d'i Negri,trattone fuori Gualata. le case sono benissimo edificate,a modo delle case di Barberia:percioche gli habitatori sono quasi tutti mercatanti forestieri,& pochi sono i paesani:& que pochi sono tutti ò artigiani ò soldati del Re della detta città.& ciascuno d'i mercatanti tiene gran quantità di schiaui per valersi dell'aiuto loro ne passi da Cano á Borno,iquali sono infestati da diuersi popoli del diserto, come da zingani poueriissima et ladra gente.vanno dunque i mercatanti con la compagnia de gli schiaui molto ben forniti,di partigiane,& di spade,& d'archi,& hoggidi hanno incominciato a vsar balestre:di maniera,che cotai ladri non possono far profitto.& subito,che alcun mercatante è peruenuto a qualche città,mette i suoi schiaui a diuersi lauori, accio si guadagnino il viuere,serbandone dieci ò dodici alle bisogne della persona del mercatante & a guardia delle mercatantie. il Re della detta città tiene anchora egli buona guardia & vn bel palazzo in mezzo della città. ma il suo essercito é de gli habitatori della campagna & nelli diserti:percioche la sua origine è di quelli popoli di Libia: & alle volte questi scacciano il Re, & pongono qualche suo parente in luogo di lui,nè vsano amazzar alcuno, & quel che piu contenta gli habitatori del diserto è fatto Re in Agadez.il rimanente di questo regno, cioé quelli che habitano verso mezzo giorno,tutti attendono alle capre & vacche:le loro habitationi sono di frasche ò di stuore che di continuo portano sopra buoi doue vanno,& le pongono doue pascolano,come fanno ancho gli Arabi:riceue il Re gran rendità delle gabelle che pagano le robbe de forestieri & ancho di quello che nasce nel regno,ma paga di tributo al Re di Tombutto circa à cento & cinquanta mila ducati.

zingani.

*Cano.*

Cano é vna gran prouincia discosta dal Niger cerca à cinquecento miglia verso leuante, doue sono molti popoli,iquali habitano in casali,& attendono alle pecore,& alle vacche,& gli altri sono lauoratori di terra.nasce in q̃sta prouincia assai grano, & riso, & anchora gran copia di bambagio.vi si truouano per lei molti mõti diserti pieni di boschi & di fonti. & ne' boschi sono molti alberi di melaranci,& di limoni saluatichi,iquali tuttauia nel sapore sono poco differenti da i domestici.& nel mezzo della prouincia è la città,laquale gli da il nome. é d'intorno murata di pali & di creta,& cotali sone le case. gli habitatori sono ciuili artigiani,& ricchi mercatanti. & il Re loro fu vn tempo molto possente, & teneua gran corte, & molti caualli: in modo, che si feciono tributari al Re di Zegzeg,& al Re di Cassena. ma Ischia Re di Tombutto fingendo di volere essere in aiuto d'i detti due Re con inganno gli vccise:

Melaranci Limoni saluatichi.

A vccise:& ottenne i loro Regni.d'indi cerca a tre anni mosse guerra á questo Re di Cano, & per molto assedio lo indusse a tor per moglie vna sua figliuola,et à dargli ogni anno il terzo dell'entrata,lasciando in quel regno molti fattori & thesorieri per riscuotere la sua parte.

*Casena & suo Regno.*

Casena è vn regno vicino al sopradetto verso leuante,doue sono assai monti,& i suoi terreni sono asperi,ma buoni per orzo & miglio. il popolo è negrissimo:& ciascuno ha il naso sconciamente grosso,& parimente le labbra. tutte le habitationi di questo paese sono picoli casali,fatti à guisa di capanne,& tutti tristi,ne v'è alcuno,che passi trecento fuochi. quiui è la pouerta accompagnata con la viltà.gia fu bene il detto popolo dominato dal Re, ma egli fu vcciso da Ischia,& il popolo mezzo distrutto,& feceli padrone del Regno, come di cemmo di sopra.

*Zegzeg & suo Regno.*

Questo è vn paese che confina con Cano dalla parte di filocco, ma é discosto da Casena cerca a cento cinquanta miglia.è habitato da vn ricco popolo, ilquale in ogni luogo contratta mercatantie: & vna parte del paese è nel piano,vn'altra nel monte. quella è molto calda,& questa fredda,di maniera,che gli habitatori non potendo sofferir l'inuerno, sogliono far nel battuto delle lor stanze alcuni gran focolari,ne iquali accendono di molta bracia, & la pongono sotto le lor lettiere che sono alte, & cosi dormono. nondimeno esso terreno è fruttifero,& abbondante d'acqua & di grani.le case & i casali sono,come i detti di sopra. soleua hauer questo paese vn Re,che da per se lo reggeua. ma fu vcciso dal sopradetto Ischia,il quale similmente si fece Signore di questo Regno.

*Zanfara.*

Zanfara é vna regione,che confina con la sopradetta dalla parte di leuante,nellaquale habitano molti vili & rozzi popoli.il paese è abbondante di grano,di riso,di miglio,& di bambagio.& sono i medesimi habitatori huomini di statura grandi, ma negrissimi sopra modo, hanno cotai faccie larghe & brutte,& partecipi piu della bestia,che dell'huomo. Ischia auue
B leno il Re loro,& distrussene vna gran parte.

*Guangara & suo Regno.*

Questa è vna regione,che di verso filocco confina con la sopradetta,doue habita gran popolo dominato da vn Re,ilquale puo hauere sette mila fanti con archi,& cerca a cinquecento caualli forestieri. & caua grande entrata delle mercatantie & gabelle. tutte le habitationi di lei sono casali di capanne:eccetto vno,che é grande & piu bello de glialtri.gli habitatori sono molto ricchi,perciochè vanno con loro mercatantie in lontani paesi, & dalla parte di mezzo giorno confinano con certi paesi,nequali si truoua molta quantità d'oro. come che hoggidi il popolo non puo essercitar la mercatantia di fuori:percioche ha due possenti & fieri nimici,da ponente Ischia,& da leuante il Re di Borno:& quando fui in Borno, il Re che si chiamaua Abram, cõgregò tutto il suo essercito per venir adosso al Re di Guangara, & come fu vicino al detto regno,hebbe nuoua che Homar Signor di Gaogao, veniua verso Borno,& fu astretto di tornarsene in drieto,che fu gran ventura al Re di Guangara; gli mercatanti di Guangara quãdo vanno al paese dell'oro,conuien che passino per alti & scabrosi monti,di maniera,che non vi possono andar le bestie. ma essi fanno,che i loro schiaui portano sopra la testa le mercatãtie, & le cose lor necessarie in certe zucche secche, che sono larghe & grandi.& ciascuno schiauo puo far di cammino dieci & piu miglia col carico in testa di cento libbre.& io n'ho veduti alcuni, hauer reiterato due volte in vn giorno il viaggio.& non tengono capelli in cima del capo per li graui pesi che vsano di portare: che oltra le mercantie portano le vettouaglie per li patroni & per tutti li schiaui che vãno armati per custodia di mercatanti.

*Borno & suo Regno.*

Borno é vna gran prouincia, laqual confina con Guangara dalla parte di ponente, & s'estende verso leuante cerca à cinquecento miglia,discosta dal capo, donde nasce il Niger, cerca à cento cinquanta miglia,& verso mezzo giorno confina col diserto di Set,& da tramontana confina pure con li diserti, che rispondono verso Barca. questa prouincia non è vguale di sito.percioche alcuni luoghi sono monti,et alcune pianure. nel piano sono molti casali habitati da gente ciuile & da mercatanti forestieri negri & bianchi,doue sono terreni

grassi

grassi per grani. & nel mangiare de detti casali habita il Re co' suoi soldati. i monti vengo- C
no habitati da guardatori di capre & buoi, & vi si semina etiandio pur miglio: & alcuni altri
grani a noi incogniti. & questi la state vanno ignudi con certe brache di cuoio: & il verno
portano a torno pelle di pecore, & di quelle sono i loro letti. & sono huomini che non ten-
gono fede alcuna, nè christiana, nè giudea, nè macomettana, ma stanno senza, à modo di be
stie, tenendo le moglie & i figliuoli in comune. & secondo, che io vdì raccõtare da vno mer
In q̃sto paese nõ si pon gono nome ꝓprio. catante che fu longamente in questo paese, & intendeua la loro lingua: essi non si põgono
propij nomi, come fanno le altre genti. ma se vno è di persona grande, lo chiamano lungo,
se piccolo, corto, se è guercio, guercio: & cosi somigliantemente da tutti gli altri accidenti &
particolari. la detta prouincia è dominata da vn potentissimo Signore, che è pure della origi
ne di Bardoa popolo di Libia, & tiene cerca à tremila caualli, & di fanti quanto numero egli
vuole. perche tutto il popolo è in suo seruitio, & lo mena doue gli piace, nõ gli da grauezza
alcuna se non della decima delli frutti della terra. questo Re non ha altra intrata se non il
rubbare & assassinare i loro vicini che li sono inimici: & habitano oltra il diserto di Seu, &
sono infiniti, liquali anticamente passauan detto diserto a piedi, & rubbauan tutto il regno
di Borno. ma questo Re hauendo fatto venir mercatanti di Barberia a condur li caualli, li
quali barattano per schiaui, & hanno per ciascun cauallo. 15. & vinti schiaui: in questo modo
Il Re barat ta schiaui a caualli. mette ordine di correr contra li loro inimici, & fa aspettar li mercatanti fin chel ritorni, li
qual qualche fiata stanno due & tre mesi ad aspettare: & in questo tempo hanno sempre le
spese dal Re: qual quando torna dalla correria, alle volte mena quantità sufficiente per pa-
gar li mercatanti: & alle volte bisogna che li mercatanti aspettino l'anno futuro non hauen
do schiaui da pagarli, perche non puo fare questa correria senza pericolo se non vna volta
l'anno. quando io fui in questo regno, vi trouai molti mercatanti disperati, che voleuan la-
sciar la pratica di mai piu tornarui, essendo stati vn anno ad aspettar il pagamento. & tutta
volta il Re dimostra esser ricco & possessore d'uno infinito thesoro. percioche io ho vedu-
to tutti i fornimenti d'i suoi caualli, come sono staffe, sproni, briglie, & morsi, tutti d'oro: &
le scodelle, & catini, ne iquali egli mangia, & bee similmente per la maggior parte esser d'o-
ro. cosi le catene d'i cani del Re tutte di finissimo oro: non dimeno egli, come s'è detto, è au-
rissimo, & dà piu volentieri in pagamento schiaui, che oro. sono a questo Re di Borno mol
ti regni di Negri & Biãchi soggetti: d'i quali per non hauer particolar notitia. essendoui sta
to senon vn mese non posso scriuere altramente.

*Gaoga & suo Regno.*

Questo è vna prouincia che confina con Borno da ponente, & s'estende verso leuante
insino á cõfini del regno di Nubbia, ilquale è sopra il Nilo: da mezzo giorno termina in vn
diserto, che confina pure con vn certo giro, che fa il Nilo, & da tramontana confina con i
diserti di Serta, & à piedi di Egitto. & s'estende da ponente à leuante cerca à cinquecento
miglia, è quasi per larghezza altretanto. nè in lui è ciuilitá, nè peritia di lettere, nè gouerno.
gli habitatori sono piu tosto huomini senza intelletto, che no. massimamente quei, che habi
tano nè monti: iquali vanno la state nudi & scalzi, eccetto, che pur cuoprono le vergogne
con certe mutande di cuoio. le lor case sono capanne di frasche, lequai le piu volte leggier-
mente per ogni piccolo vento s'abbruciano: hãno gran copia di pecore & di buoi, et alla lor
cura attẽdono. vissero costoro gran tẽpo in libertà. ma da cento anni in quà gliela tolse vno
schiauo negro del detto paese: ilquale essẽdoui menato da vn suo padrone ricchissimo mer
catante, egli come si vidde vicino al suo terreno, vccise il padrone, mẽtre che colui senza so
Vn schiauo negro amaz zo il suo pa drone, & di uẽto vn va loroso caua lier. spetto dormiua, & con le facultà sue, lequali erano molte some di panni & d'arme, se ne tor-
nò qui a casa sua, compartendo il tutto co' suoi parenti & amici. & hauendo comperati alco
ni caualli dalli mercatanti bianchi, incomincio a far correrie nel terreno de nimici. onde che
sempre ne riportaua vettoria, perche egli & li suoi hauean arme, ma non gli nimici, se non
alcuni archi mal fatti di legno, & guadagnando molti schiaui, quali barattaua per caualli
che veniuan d'Egitto, & accrescendo il numero de suoi soldati era vbbidito da tutti a guisa
di lor capo & Signore. doppo la cui morte successe il figliuolo non men prode & ardito del
padre: ilquale dominò quaranta anni. & doppo lui vn suo fratello detto Mosé: & finalmẽte
vn suo nepote chiamato Homara, che hoggidi regna. costui allargò molto la Signoria, &
con presenti & amoreuolezze acquistò l'amicitia et beniuolenza del soldano del Cairo,
quale

A quale li manda, arme, panni, caualli, & lui li paga il doppio per esser liberale: in tãto, che i mercatanti di Egitto non vanno piu oltra, senon alla sua corte, & molti poueri del Cairo lo vanno a trouare, portandoli qualche presente che sia bello & raro, & costui gli remunera il doppio: di modo che ciascuno da lui si diparte mirabilmente sodisfatto: fa grande honore a gli huomini dotti, & massimamente a quelli della casa di Macometto. io mi trouai presente a tẽpo, che vn'huomo nobile di Damiata appresentò a questo Re vn bellissimo cauallo, vna spada turchesca, vna camiscia di maglia, vno schioppo, & certi altri belli specchi, & pettini, corone di coralli, & alcuni coltelli: lequai tutte cose poteuano valere nel Cairo cento cinquanta ducati. & il Re all'incontro donò a colui cinque schiaui, cinque camelli, & cinque cento ducati della loro moneta: & appresso cento denti grossissimi di Elephante.

*Nubia & suo Regno.*

Il regno di Nubia dalla parte di ponente col sopradetto confina, cioè con i suoi diserti: ma estendesi sopra il Nilo, da mezzo giorno cõfina col diserto di Goran, & da tramontana co i terreni di Egitto. dal detto Regno non si puo nauigare ad Egitto: percioche l'acqua del Nilo, spargendosi per certe pianure, è tanto bassa, che gli huomini & le bestie vi passano a guazzo. in questo regno é vna principale città chiamata Dangala: laquale è molto bene habitata, & fa cerca a dieci mila fuochi. ma le case sono tutte triste, fabbricate con creta & pali. gli habitatori sono huomini molto ricchi & ciuili: perche fanno mercatantie nel Cairo & in tutti i luoghi d'Egitto, d'arme, di panni, & di diuerse altre merce. nel rimanente del regno sono casali sopra il Nilo, habitati da i lauoratori di terreni. & é per tutta Nubia grande abbondanza di grano, & di zucchero, ma non lo sanno cuocere: in modo, che esso diuien negro & brutto. si truoua anchora in Dangala molto zibetto, & legno di sandolo, & gran quantità d'auorio, percioche vi si prendono molti elephanti. si truouano etiandio veleni acutissimi: vn grano dequali partito fra.10. huomini gli fa morire nello spatio d'un quarto d'hora, ma preso per vn solo muore subitamente: & val ducati cento loncia. & questo veleno non si vende, se non a forestieri: con sicurtà & giuramento, che essi non l'habbiano à vsare ne loro paesi. & chi lo compera paga altretanto di datio al Signore quanto fu il prezzo del veleno. onde niuno lo puo vẽder segretamẽte sotto la pena della vita. il Re di Nubia sempre é in guerra, hora con quei di Goran, che sono vna generatione di zingani, iquali rozzamente habitano nel diserto, & niuno intẽde il loro linguaggio. hora è in fatto d'arme cõ vn'altra sorte di gente, laquale alberga nel diserto oltra il Nilo verso leuante, & tende fino al mar rosso verso i confini di Suachin: & ha q̃sta gente vna cotal lingua mescolata al mio giudicio con la Caldea, & molto si conforma con quella di Suachin & dell'alta Ethiopia, doue è la stãza del Prete Gianni: & questa generatione è detta Bugiha. sono huomini vili disarmati, poueri, & viuono di latte di camello, della carne del detto, & delle fiere saluatiche. alcuna fiata riscuotono qualche tributo dal Signore di Suachin, ò dal signore di Dãgala: & soleuano hauere vna città grossa sopra il mar Rosso chiamata Zibid: doue è vn porto, che dirittamente risponde al porto del Zidem, ilquale é vicino alla Mecca quarãta miglia. ma da cento anni in qua per cagione, che costoro rubbarono vna carouana, che portaua robba & vettouaglia alla Mecca, il Soldano si sdegnò, & mandò vn'armata pel mar rosso, laquale assediò & disfece la detta città, & il porto de Zibid, che daua loro d'entrata dugẽto mila saraffi. allhora quelli, che fugirono, incominciarono a girsene ã Dangala & Suachin qualche piccola cosa guadagnãdo. ma dipoi il Signor di Suachin col fauor di certi turchi armati di schioppi & d'archi, gli dette vna gran rotta, percioche in vna giornata amazzarono di questa canaglia che andaua nuda piu che quattro mila persone, & mille ne menarono viui a Suachin: iquali furono vccisi dalle femine & da fanciulli. Questo é quanto brieuemente ho potuto scriuere del paese de Negri: dequali piu particolare informatione dare si nõ puo, percioche ciascuno d'i quindici regni é all'altro conforme, si di sito, come di ciuilità, costume, & ordine di viuere. & signoreggiati da quattro Signori. hora io seguitero dell'Egitto.

Zucchero negro.
Zibetto.
Sandali.
Auorio.
Veleno pessimo & suo prezzo.
Zingani.

Della

# DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

## OCTAVA PARTE.

### Dell'Egitto.

EGitto famosissima prouincia, termina da ponente ne diserti di Barca, di Numidia, & anchor di Libia: da oriēte termina & confina ne diserti, che sono fra Egitto & il mare rosso. da tramontana nel mediterraneo, & da mezzo giorno cōfina pure col terreno & habitationi di Buggia sopra il Nilo. estendesi per lunghezza dal mediterraneo fino al paese di Buggia cerca a quattrocento cinquanta miglia. di larghezza ha quasi niente: percioche altro nō v'è, che quel poco di terreno, che è sopra le riue del Nilo, ilquale corre fra alcuni mōti secchi, che confinano co i sopradetti diserti: & tanto è di colto & di habitato, quanto è dalle riue del fiume a i detti mōti. vero è, ch'è qualche poco largha verso il mare mediterraneo. percioche il Nilo di la dal Cairo cerca a ottanta miglia si diuide in due parti: & fa vn ramo, che entra piu verso ponente, & pure ritorna al primiero ramo, di donde è nato. & passato el Cairo cerca. 60. miglia si diuide in altre due: luna ne va a Rosetto, & l'altra a Damiata. da quella, che va a Damiata, deriua vn'altro ramo, ilquale si conuerte in vn lago. pure vi rimane vna Goletta, che congiunge il mare col lago: & sopra quella è Tenesse antichissima città. da questa diuisione del Nilo in piu parti, procede, come habbiamo detto, qualche poca di larghezza. tutta questa prouincia è piana & fertile di grani & di legumi: & vi sono buonissimi pascoli per gli animali & infiniti polli & oche. gli huomini del paese sono quasi tutti di color bruno, ma gli habitatori delle città sono bianchi, iquali vanno comunemente tutti in buono habito, questo è stretto, cucito nel petto, et d'indi aperto insino a piedi. le maniche hanno similmente strette, & nel capo vsano dolopani grandi sopra certi inuogli tondi, fatti di ciambellotto. portano ne piedi alcuni calciamenti all'antica, & pochi costumano di portare scarpe, ma non le calzano tutte, anzi portano la parte di dietro piegata sotto il calcagno. la state vsano panni di tela bambagina lauorati di diuersi colori, & il verno cotai drappi pieni di bambagio: iquali chiamano chebre. & i grandi cittadini & mercatanti vestono di panni della Europa. sono huomini da bene, piaceuoli, & piu tosto liberali che altramente: frequētano molto nel loro cibo latte & cacio fresco, ma il latte lo mangiano agro & duro per certi loro artificij, & nel cacio pongano assai sale: & vno forestiero non auuezzo non puo gustare quel che a loro è suauissimo: & quasi in tutte le minestre vsano di porre del detto latte agro.

### Diuisione della detta Prouincia.

A tempi nostri, ilche è dapoi, che Mahumettani incominciarono a dominar la detta prouincia: fu l'Egitto diuiso in tre parti, cioè dal Cairo fino a Rosetto, & chiamata la riuiera di Errif. dal Cairo in su, fino à cōfini di Buggia: detta Assahid, cioè terreno: & la parte, che è sopra il ramo, che va a Damiata & a Tenesse, dicono el Bechria, cioè Marēma. tutte queste tre parti sono abbondantissime & fertili: ma Sahid è molto piu copiosa di grani, di legumi, d'animali, di polli, & di lino. Errif, è piu abbondeuole di frutti, & riso, la marēma di bambagio & di zucchero d'alcuni altri frutti detti el Maus cioè Muse. gli habitatori di Errif & di marema sono piu ciuili di quelli di Sahid: percioche queste due parti per esser vicine al mare sono molto piu frequentate da forestieri di Barberia, d'Europa, & di Assiria. ma quelli di Sahid sono dentro fra terra, ne mai veggono forestieri: percioche sono di la dal Cairo, doue nō sogliono andar forestieri, eccetto alcuni d'Ethiopia.

Maus idest muse.

### Origine & generation de gli Egittii.

Gli Egittij, si come scriue Mosè, sono della origine di Mesrain figliuolo di Cus, figliuolo di Chan, che fu figliuolo di Noe. & gli Hebrei chiamano la regione & gli habitatori con vn medesimo vocabolo, ilquale è Mesrain. cosi medesimamente gli Arabi dicono a tutto il paese Mesre. ma gli habitatori appellano el Chibth. Et dicono che Chibth fu vno, che primo incomincio a dominare il detto paese & a fabbricarui case. Et i detti habitatori fra lor medesimi parimente cosi si chiamano: nè altri vi sono rimasi veri Egittij, che quei christiani, che ci sono hora. gli altri tutti s'accostarono alla fede di Mahumetto, & s'accompagnarono con gli Arabi

A gli Arabi & con gli Africani. questo regno restò molti anni sotto il dominio de gli Egittij: cioè de Faraoni. che furono potentissimi & grandissimi come ne fanno testimonio li vestigij di cosi superbi & admirabili edificij: & anchora l'historie ne parlano, & degli Re Ptolemei. dipoi fu soggiogato da Romani: & doppo l'auuenimẽto di Iesu christo gli Egittij diuẽnero christiani, & il regno rimase pur sotto l'Imperio Romano. & mancato q̃sto imperio fu trasferito all'imperio di Costantinopoli: & molto hebbero caro quegli imperadori di mantener cotal regno. in fine doppo la pestilente venuta di Mahumetto, il detto regno fu preso da Mahumettani. preselo Hamr figliuolo di Hasi capitano d'un'essercito arabo di Homar secõdo Pontefice. costui lasciò ciascuno nella sua fede, ne altro vi volle, che il tributo. & fabbricò su'l Nilo vna piccola città detta fra gli Arabi Fustato, che nella lor lingua padiglione significa: peioche quãdo egli vẽne a questa impresa, trouò quei luochi tutti dishabitati & incolti, di maniera, che alloggiò ne padiglioni. il volgo appella q̃sta città Mesre Hatichi: cioè città vecchia: percioche ella a cõparatione del Cairo che è nuouo si puo cosi dire. molti eccellenti huomini d'hoggidi cosi Mahumettani, come christiani & giudei, s'ingannano a credere, che la detta Mesre sia quella, doue habitò Faraone di Mosè, & Faraone di Giuseppe: percioche la città di Faraone è nella parte d'Africa: cioè doue è il passo del Nilo verso ponente, & doue sono le Piramidi. & quasi la scrittura testimonia cotesto nel libro della generatione quando ella fa mentione che li giudei furono adoperati nella fabbrica di Apthun città edificata da Faraon, nel tempo di Mosè pur nella parte, doue il Nilo passa verso l'Africa discosta dal Cairo cerca a cinquanta miglia verso mezzo giorno, sopra quel ramo del Nilo, ilquale habbiamo detto, che piu entra verso ponẽte. v'è vn'altro testimonio, che la città di Faraon fosse doue io dico, percioche su l'entrar d'un ramo del Nilo nell'altro, è vn'edificio antichissimo, ilquale è detto la sepoltura di Giuseppe: doue egli fu sepolto prima, che gli Hebrei lo portassero di Egitto alle sepolture de suoi antichi: adunque el Cairo & tutti li suoi vicini luochi non hanno da fare cosa alcuna con le terre de gli antichi Faraoni. & è da sapere, che la nobiltà de gli antichi Egittij soleua essere verso Sahid dal Cairo in su, in le città dette el Fium, manf Ichmim, & in altre città famose. ma dapoi, che'l regno fu occupato da Romani tutto il fiore si ridusse verso Errif: cioè alla riuiera del mare, doue è Alessandria & Rosetto: & fin'hora si truouano molte città & luoghi, che hanno nome Latino. & anchora nel traslatar dello Imperio di Roma in Grecia la detta nobiltà si ristrinse sempre verso la maremma. & il locotenente dello Imperadore soleua far residenza in Alessandria. ma quando vi vẽnero gli essercitij Mahumettani, si fermarono quasi in mezzo del regno: pensando di partorir in vn medesimo tẽpo due buonissimi effetti. l'uno di pacificare il regno dalle due parti: l'altro d'esser sicuri da gli assalti de christiani: de iquali poteuano molto temere, se fossero nella Maremma.

Mafre non e citta di Faraone.

La citta di Faraone doue sia.

B

*Qualità & accidenti dell'aere di Egitto.*

L'aere è molto nociuo & caldissimo: & mai in quella regione nõ pioue senon alcune rare volte. Et allhora le pioggie sono cagione di molte infermità. peioche alcuni sono molestati da febbre & catarro: ad altri si gonfiano i testicoli: di maniera, che è marauigliosa cosa á vedere. & i medici ne fanno la colpa al cacio salato & alla carne di buffolo, che si mãgiano. la state pel souerchio calore il paese s'abbrucia. di modo, che p riparo di cio p tutte le cittadi si suol fare alcune torri alte, che hãno vn'vscio nella sommità, & vn'altro a piedi, che rispõde á gli alberghi delle case: & dal capo di q̃lle torri entra il vento, ilquale vscendo dalla parte di sotto rende pure alquanto di fresco: altrimẽte non si potrebbe viuere per lo insopportabil caldo. alle volte vi viene la peste, laquale vccide infinite persone, massimamente nel Cairo: nella qual città alcune volte muoiono il dì dodici mila p̃sone: & da mal franzese, non credo, che altra parte del mondo habbia riceuuto tanto danno, quanto questo paese: & veggonsi nel Cairo non pochi storpiati, & guasti da cotal morbo. quiui si taglia il grano il principio di Aprile, & vna parte si batte pur di Aprile, & vn'altra il Maggio. ma prima, che fornischino i venti giorni di Maggio, non rimane alcun grano nella campagna. Il Nilo incomincia a crescere a mezzo Giugno, & dura questo suo accrescimento quaranta giorni, & cosi il suo discrescere parimente altri quaranta. onde fra cotesto spatio, che è di ottanta giorni, tutte le città & villaggi dell'Egitto paiono Isole. nè si puo andar da vna villa all'altra, senõ cõ barche ma all'hora egli s'ha commodità di poter caricare grossi burchi: de quali alcuno porta sei ò sette mila moggia di grano, & insieme qualche cẽtinaio di pecore. q̃sti burchi non possono

Peste al Cairo.

Mal Francese.

Crescimẽto del Nilo.

andar

andar cosi carghi se non nel tempo del crescimento del Nilo, et á seconda del fiume: perche a C
contrario dell'acqua a pena torneriano voti. gli Egittij nel crescer del Nilo antiueggono as
sai bene quello, che puo valere il grano per tutto l'anno: come vi ragionero doue si parla del
l'Isola del Nilo scontro alla terra vecchia dou'è la misura del Nilo. quantunque non é mai in
tẽtione di narrarui di tutte le cittá d'Egitto: percioche gli scrittori nostri sono tra loro medes
simi discordanti, & alcuni nõ vogliono, che l'Egitto habbia parte in Africa. altri sono di con
traria oppenione. & molti affermano q̃lla parte, laquale è verso il diserto di Barberia, di Nu
midia, & di Libia, esser d'Africa. non pochi tengono, che tutta l'habitatione, che è sopra il ra
mo principale del Nilo sia d'Africa, & l'altra nõ: come è Manf, Fium, Semmenud, Damanho
re, Berelles, Teneſſe, & Damiata. & questa è similmẽte l'oppenion mia per molti ragioneuol
respetti: perciò non descriuero altre città, che quelle, lequali sono sopra il detto ramo.

*Bosiri Città.*

Bosiri fu vna città antica edificata da gli Egittij su'l mare mediterraneo discosta da Ales
sandria verso ponente cerca à venti miglia. soleua esser cinta di fortissime mura, & era ador
na di bellissime case. hora d'intorno vi sono molte possessioni di datteri, ma non è alcuno,
che ve n'habbia cura: percioche all'hora, che fu Alessandria presa da christiani, gli habitatori
lasciarono la loro città, & fuggirono verso il lago, che è detto el Buchaira.

*Alessandria gran Città in Egitto.*

La gran città d'Alessandria fu, come è noto, da Alessandro Magno edificata, edificolla
non senza il consiglio di nobili & periti architetti, di forma bellissima & in bel sito, su la più
ta del mare mediterraneo discosta dal Nilo verso ponente quaranta miglia. non è dubbio,
ch'ella fu nobile & di fortezza & di bellezza di palazzi & di case, quãto alcun'altra ne fos
se. & con vna cotal fama si rimase gran tempo: per insino à tanto, che venne in mano d'i Ma
humettani. onde per molti anni andò scemando & perdendo della sua antica nobiltà: per
cioche non v'era mercatante niuno ò di Grecia, ò di Europa, che piu in lei praticasse, in mo
do, che fu quasi dishabitata. ma vno astuto Pontefice Mahumettano con colorita menzo
gna dicendo, che Mahumetto in vna sua prophetia hauea lasciato di molte indulgentie a D
popoli habitatori di questa cittá: & á quelli che vi verranno stare qualche giorno per custos
dia, & á quelli che faranno elemosine: in poco tempo la riempiè di habitationi & di gente
forestiere & d'ogni sorte venute per la detta indulgentia. Per lequali furon fabbricate mol
te case ne torrioni delle mura della città, & molti collegi per scholari & studenti di lettere: &
anchora molti monasteri per gli huomini religiosi venuti per deuotione. è la città di forma
quadra con quattro porte. l'una verso leuante alla parte del Nilo, l'altra verso mezzo gior
no al lago detto el Buchiara, la terza verso ponente al lato del diserto di Barca: la quarta por
ta verso la marina, doue è il porto. & in questa stanno i guardiani, & i ministri della dogana:
iquali cercano per insino dentro alle mutande di chi vien per mare, percioche non pure del
la robba, ma d'i danari si paga vn tanto per cento. & sono similmente due altre porte ap
presso le mura della cittá, l'una dall'altra separate con vn corridore, & vna fortissima rocchia,
laquale è sopra la bocca d'un porto chiamato Marsa el Borgi: cioè il porto della torre. a quel
lo si riducono le naui piu nobili & di piu importante mercatantia, come sono i legni de Ve
netiani, de Genouesi, de Ragusei, et d'altri nauili d'Europa. percioche á questa città sogliono
venire per insino a legni di Fiãdra, d'Inghilterra, di Biscaglia, di Porthogallo, & di tutta la ri
uiera d'Europa: ma in molto maggior copia sono gli italiani, massimamente Puglieſi & Sici
liani, anchora le naui di Grecia, cioè turchesche, vengono insieme a questo porto, per esser
piu sicuro da corsali, & dalla fortuna. v'è vn'altro porto chiamato Marsa Esil Sela che tanto
è a dire il porto della catena: nelquale si riducono i nauili, che vengono di Barberia, come
sono quegli di Tunis, dell'Isola del Gerbo, & d'altri luoghi. I christiani pagano di dogana
quasi dieci per cento: & i Mahumettani cinque cosi nell'entrare, come nell'uscire, ma delle
mercatantie, che per terra si portano al Cairo, non si paga gabella alcuna. questo porto è
hoggidi la piu nobile & famosa parte, che habbia la città, per esser vicino al Cairo, doue
si vendono infinite merci, & vi corrono mercatanti da tutte le parte del mõdo. nell'altre co
se in questa eta, ella inuero non ha molta ciuilità, ne gran numero d'habitationi: percioche
trattone vna lunga strada, per cui si và dalla porta di leuante a quella di ponente, & vn can
to, che è vicino alla porta della marina, doue sono molte botteghe & fondachi, doue allogg
giano

A giano i christiani, il resto è voto & distrutto. & cio auuenne, che poscia che Lodouico quarto Re di Francia fu liberato dalle mani del Soldano, allhora il Re di Cipri insieme cõ certi legni de Venetiani, & anchora de Frãcesi assaltorono all'improuiso Alessandria, & la presero & saccheggiarono, & uccisero infiniti huomini. ma uenutoui in psona il Soldano cõ grãde essercito a soccorrerla, veggendo che tenere non la poteuano, acceso il fuocho nella cittá abbruciarono tutte le case. & cosi partendosi la lasciarono. il Soldano ristaurò le mura meglio che possette, & fece fabbricar la rocca, che é sopra il porto, & apoco apoco la ridusse nell'essere, in che hora la veggiamo. nella cittá è vna mõtagna altissima: laquale somiglia à quella del testaccio di Roma: nellaquale si truouano molti antichi vasi: & inuero ella nõ ha sito natura le. sopra la detta mõtagna è vna torricella: su laquale di cõtinouo sta vno, che spia i legni, che passano, & per ogni legno, di cui egli dà notitia à i ministri della dogana ha vn certo premio: & sel dorme ouer va a spasso et che giunga qualche nauilio, che nõ habbia data la notitia agli vficiali, è cõdannato nel doppio, iquali sono diputati alla camera del Soldano. quasi tutte le case della cittá sono fabbricate sopra certe grãdi cisterne fatte à volto: similmẽte sopra grosse colõne & archi: alle quai cisterne se ne viene l'acqua del Nilo: percioche quãdo ei cresce, l'acqua va per vn canale artificiosamẽte fatto per la pianura tra il Nilo & Alessandria, per infino á tanto, che passando sotto le mura della cittá, entra, come habbiamo detto, nelle dette cisterne. ma in processo di tẽpo queste cisterne sono diuenute torbide & fangose: di maniera, che la state molti per cagion di quelle s'infermano. cerca alla abbondanza, la cittá è posta in mezzo d'un diserto di harena: in modo, che non v'è, nè terreno da seminare, nè vite, nè giardino alcuno. & il grano é condotto quaranta miglia di lontano. egli é vero, che appresso il canale, per cui vien l'acqua del Nilo, sono alcuni piccoli horticelli: ma i lor frutti sono piu tosto pestilenti, che altrimente. percioche nel tempo, che se ne mangia, gli huomini per la piu parte sono offesi da febbre ò da altro male. discosto da Alessandria forse á sei miglia verso ponẽte si truouano certi antichissimi edifici: fra quali è vna colõna grossissima & altissima: laquale nella lingua Arabica é detta Hemadussãoar, che tanto vuol dire, quãto la colonna de gli alberi. & di questa raccontasi certa fauola: laquale è, che vn Tolomeo Re di Alessandria fece far la detta colonna per render la cittá sicura, & inespugnabile da gli assalti d'i suoi nimici, fac

B cendo nel capo di quella porre vn grãde specchio di acciaio: ilquale haueua cotale virtù, che tutti i legni, che passauano vicini alla colonna à tempo che lo specchio fosse scoperto, subito miracolosamente ardeuano. percio haueua egli fatto porre questa colonna sopra la bocca del porto. ma dicesi, che poi i Mahumettani guastarono lo specchio, onde esso perdé la virtú. & fecero portar via la colonna. cosa inuero ridicola, & da far credere à fanciulli. sono anchora in Alessandria fra i suoi antichi habitatori molti di quei christiani, che sono detti Giacobiti: iquali tengono vna lor chiesa: doue gia era il corpo di san Marco euangelista, qual fu tolto nascosamẽte da Venetiani, & á Venetia portato. & sono questi Giacobiti tutti artigiani & mercatanti, & pagano tributo al Signor del Cairo. non è da pretermettere, che nel mezzo della cittá fra le rouine, che si veggono, é vna piccola casa à modo di chiesetta, nellaquale è vna sepoltura molto honorata da Mahumettani: percioche affermano in quella serbarsi il corpo d'Alessandro Magno gran propheta & Re, si come essi leggono nell'Alcorano. & molti forestieri vengono di lontani paesi per vedere & riuerir la detta sepoltura, lasciando à quel luogo grãdi & spesse limosine. molte altre cose notabili vi lascio di scriuere, per nõ crescer l'opera con fastidio & noia d'i lettori.

Alessandria dal re di Cipri presa & saccheggiata.

### Bocchir cittá.

Questa era vna piccola & antica cittá edificata su'l mare mediterraneo, & discosta da Alessandria cerca à otto miglia verso leuante. ma á nostri di fu distrutta. & rimangono anchora molte vestigia delle sue mura. sono, doue ella fu, molte possessioni di datteri: dequali si nutrisce certa pouera gente, laquale habita in piccole & diserte capanne. c'è vna torre sopra vna piaggia pericolosa, nellaquale molti nauili di Soria, che vẽgono di notte, rompono: percioche arriuãdo di notte non vi essendo alcuno che sappi entrar nel porto d'Alessandria s'affermano sopra detta spiaggia. d'intorno la cittá nõ sono altri terreni, che cãpagne d'harena p in fino al Nilo.

### *Rasid detto da Italiani* Rosetto.

Rosetto è vna cittá sopra il Nilo dalla parte d'Asia discosta dal mare mediterraneo tre miglia doue entra il Nilo nel detto mare. fu edificata da vno schiauo d'un pontefice, ilquale

era luogotenente dell'Egitto. ha di belle case & palazzi posti sopra il Nilo, & vna gran piaz
za ripiena di diuersi artigiani & mercatanti. oltre acio vn tempio bellissimo & allegro, che
ha alcune delle sue porte verso la piazza, & altre su'l fiume doue si discende per certe bellissi
me scale. sotto il detto tempio è vn porto, alquale si sogliono ridurre alcuni burchi, che por
tano merci al Cairo. ma la città non è ciuta di mura, & ha piu tosto forma d'una gran villa,
che di città. & d'intorno sono molte case, doue si suol batter el riso cõ certi artificij di legno.
& credo, che ciascun mese se ne purghino & nettino piu, di tre mila moggia. & fuori della
detta città è vn luogo, come vn borgo, nelquale si tengono molti muli & asini á vettura: per
chi vuole andare in Alessandria. & l'huomo, che gli piglia, altra fatica non ha, che di lasciar
gli andare alla diritta via: percioche essi lo portano per insino alla casa, doue si ha à lasciar la
bestia. & hanno cosi veloce portante, che fanno quarãta miglia di cãmino dalla mattina insi
no al vespro, sempre costeggiando per la marina: di maniera, che alcuna volta l'onda del ma
re percuote ne piedi della bestia. d'intorno alla città sono molte possessioni di datteri, & ter
reni bonissimi per riso. gli habitatori sono huomini domestici & piaceuoli con forestieri, &
con quegli, che volentieri si danno buon tempo. di dentro è vna bellissima stufa, laquale ha
in lei diuersi fonti non meno freddi, che caldi. & inuero di bellezza & di commodita non è
vn'altra simile in tutto l'Egitto. io fui in questa città nel tempo, che Selim gran Turcho passò
per lei nel suo ritorno d'Alessandria. & egli in persona insieme con i suoi piu fauoriti & cari
volle veder questa stufa, & mostrò d'hauerne preso grandissimo piacere.

*Anthius Città.*

Anthius è vna bella città edificata da Romani su la riua del Nilo nella parte d'Asia: & fin'
hora si veggono molte lettere latine intagliate sopra tauole di marmo. è ciuile & fornita di
tutte l'arti: & le sue cãpagne sono buonissime per riso & per grano, & v'ha molte possessio
ni di datteri. gli habitatori sono mirabili in bõta & piaceuolezza. vsano tutti di condur il ri
so al Cairo, & ne fanno vn largo & ottimo guadagno.

*Barnabal.*

Barnabal è vna città antica edificata sopra il Nilo dalla parte d'Asia: & fu fabbricata nel tẽ
po, che gli habitatori dell'Egitto diuẽnero christiani. è bellissima & abbõdãte, massimamẽte
di riso. & si truouano nella città piu di quattrocẽto case, doue il detto riso si batte: & i batti
ri sono huomini forestieri & p la maggior parte di Barberia: iquali si stãno quasi sempre nel
le delicatezze & nelle lasciuie, di modo, che tutte le meretrici d'Egitto vẽgono per tal cagio
ne alla detta città. lequai senza rasoio & forfice lor tagliano i capegli & gli radono insino so
pra all'ossa.

*Thebe città.*

Thebe è vna molto antica città edificata sopra il Nilo dalla parte di Barberia. gli historici
sono tra loro differenti dell'edificatore. alcuni vogliono, che ella fosse fabricata da Egittij, al
cuni da Romani, & altri da Greci: percioche fino al dì d'hoggi si truouano in lei molti epitaf
fi, quale scritto cõ lettere latine, quale cõ greche, & quale in lingua Egittia. Questa città á nos
Muse frut ti. tri tẽpi nõ fa piu, che trecẽto fuochi, ma è ornata di belle case, abbõdante di grano, di riso, &
di zucchero, & di alcuni altri frutti detti, muse, che sono perfettissimi. & vi sono molti mer
catãti & artigiani: ma la piu parte de gli habitatori coltiuano i terreni. & chi va il giorno per
la città altro quasi nõ vede, che femmine, lequali certamẽte nõ sono men belle, che piaceuo
li. & d'intorno alla città sono molte possessioni di datteri: in tanto, che nõ si puo veder la cit
tà per insino, che l'huomo non è appresso le mura. sonui etiandio molti giardini di vua, di fi
chi, & di persiche: de iquai frutti gran quantità si porta al Cairo. fuori ci sono molte vestigia
d'anticaglie di colõne, di epitaffi, & di alcune mura fatte di grossissime & lauorate pietre, &
mostra esserui stata vna grandissima città, tante sono le rouine che si veggono.

*Fuoa città.*

Fuoa è vna città antica edificata da gli Egittij sopra il Nilo dalla parte d'Asia discosta da
Rosetto cerca à quarantacinque miglia verso mezzo giorno, bene habitata, & ciuile, & abo
bondãtissima. ha di belle botteghe di mercatantie & d'artigiani: ma le piazze sono strette,
& gli habitatori amano la quiete & i piaceri. & le loro mogli hanno tanta liberta, che elle si
stanno il giorno doue piu gli piace, & la sera ritornano à casa senza niuna questione del ma
rito. & fuori della città è vna contrada, ò vogliamo dir borgo, doue dimorano le meretri
ci: laquale è quasi vna buona parte di lei. d'intorno sono assaissime possessioni di datteri, &

vna

A vna buona campagna per zucchero,& anchora medesimamente per grano. ma le canne di questo terreno non fanno buon zucchero,ma in luogho di zucchero producono certo mele come sapa,ilquale s'adopera per tutto l'Egitto:perciochè in lui suol trouarsi poco mele. Mele di zucchero.

*Gezirat Eddebeb:cioè l'Isola dell'oro.*

Questa Isola è dirimpetto alla sopradetta città,ma in mezzo del Nilo.ha il terreno alto, di modo,che si truoua nella detta Isola ogni sorte di alberi fruttiferi,fuori che oliue.in lei sono molti casali & bei palazzi:ma non si possón veder per la spessezza d'i datteri & di altri alberi.il terreno é buonissimo per zucchero & riso. & tutti gli habitatori attēdono a lauorare il detto terreno,ò á condur le loro robbe al Cairo.

*Mechella.*

Mechella è vna cittá edificata à nostri di da Mahumettani sopra il Nilo nella parte d'Asia, cinta intorno di triste mura,laquale è benissimo habitata:ma la piu parte de gli habitatori sono tessitori di tele,ò lauoratori di terreno.sogliono tener grandissima quantità d'oche,& le vendono al Cairo. & intorno alla cittá sono terreni buoni per grani & lino. & dētro la cittá é poca ciuilitá,& poco intertenimento ò pratica d'huomini.

*Derotte cittá.*

Derotte è vna nobile cittá edificata al tempo de Romani sopra il Nilo nella parte d'Africa.ne ha alcune mura d'intorno. è bene habitata,& adornata di belle case fatte con bellissima forma,& i suoi borghi sono larghi,& ripieni di belle botteghe. ha similmēte vn bel tempio:& gli habitatori sono ricchissimi, perciochè hanno molti terreni di zuccheri. & il comune della cittá paga all'anno cerca á cento mila saraffi al Soldano per hauer libertà di far detto zucchero. hanno vna grandissima stanza, laquale pare vn castello, in cui sono i torcoli& le caldaie, doue fanno & cuocono il zucchero. ne mai ho veduto altroue tanto numero di lauoratori di cotal cosa. & intesi da vno ministro della comunita,che si spende per ciascun giorno ne i detti cerca á dugento saraffi. Zucchero copioso.

*Mechellat Chais*

B Mechellat Chais è vna cittá moderna edificata al tempo d'i Mahumettani su'l Nilo dalla parte d'Africa sopra vn'alto colle:& tutti i suoi terreni sono alti,in modo, che le possessioni di q̄sta cittá seruono per vigne:p̄cioche quādo cresce il Nilo,nō puo giugnere alle dette possessioni.& la cittá fornisce il Cairo d'vua fresca quasi p̄ la metá della stagione.in lei é poca ciuilitá:& gli habitatori sono p̄ la maggior parte barcaiuoli: perciochè poco terreno hāno da coltiuare.

*La grandissima & mirabile Cittá del* CAIRO.

La fama risuona per tutto,il Cairo esser delle maggiori & mirabili cittá, che siano nel mōdo.ma io vi narrero di parte in parte la sua forma,& come ella sta, lasciando da parte le menzogne,che in diuersi luoghi si dicono.& p̄ incominciar dal suo nome,dico il Cairo esser vocabolo Arabico,ma corrotto nella comune lingua dell'Europa:p̄cioche dirittamēte è detto el Chahira,che tāto dinota, quāto coattrice. & fu questa città edificata à tēpi moderni da vn schiauo schiauone detto Gehoar el Chetib, si come parmi di hauer detto nella prima parte del libro.& vi affermo,che'l Cairo,cioè la cittá murata,fa cerca á.8.mila fuochi, nellaquale habitano gli huomini di maggior conditione,doue si vendono le ricchezze,che vengono da ogni parte,& doue è il famosissimo tēpio,detto Gemih el Hashare:cioè il tempio illustre:ilquale fu fabbricato dallo schiauo,che fabbricò la città, il cui cognome era el Hazhare, cioè lo illustre.& hebbe q̄sto cognome dal pontefice suo padrone.la detta città é edificata in vna pianura sotto vn mōte appellatto el Mucattun discosta dal Nilo cerca à due miglia.é cinta di bellissime & forti mura cō bellissime porte ferrate.& le piu famose sono tre.vna, che è detta Babe Nansre:cioè la porta della vettoria: laquale é di verso leuante, & verso il diserto del mar rosso. vn'altra è chiamata Beb Zuaila:laquale va verso il Nilo & la città vecchia. & la terza s'appella Bebel Futuh:cioè la porta d'i trionfi: laquale conduce verso vn lago & certe altre campagne & possessioni. questa città é ben fornita di artigiani & mercatanti d'ogni sorte.massimamente tutta la strada,ch'è dalla porta di Nansre fino alla porta di Zuaila:doue é la maggior parte della nobilta di lei.per la detta strada sono alcuni collegi mirabili di grandezza & di bellezza,si di edificio,come di ornamenti, & sono etiandio molti tempij grandissimi & bellissimi:fra iquali è il tempio di Gemith Elhecim terzo Pontefice del Cairo Scismatico.vi sono anchora infiniti altri tempij grandi & famosi,ma nō accade a narrarli ad vno

per vno.vi sono similmente molte stufe fatte con bellissimo disegno di perfetta architettura. v'è vna contrada chiamata Beinel casrain,doue sono alcune botteghe,nelle quali si vendono le viuande cotte.& sono cerca à sessenta,fornite tutte di vasi di stagno.ve ne sono certe altre,nelle quali si vendono acque fatte d'ogni sorte di frutti:& queste acque sono nel vero molto delicate.onde tutti i nobili sogliono bere di quelle.& quei,che le vendono,le tengono in certi molto gentili vasi di vetro & di stagno,& molto gentilmẽte lauorati.sono appresso altre botteghe,doue si vendono confettioni fatte in buona & bella forma, & molto differẽti da quelle,che si sogliono vender per la Europa, lequali sono di due sorti, cioé di mele,& di zucchero.poi vi sono alcuni fruttaiuoli,iquali vendono i frutti, che vengono di Soria,come sono pere cotogne,melagrane,& altri frutti,che non nascono in Egitto. fra queste hanno luogo diuerse altre botteghe,nellequali si vende pan fritto in'olio, voue fritte, & cascio fritto.doppo queste botteghe è vna cõtrada ripiena di diuersi artigiani di nobile arte,& piu oltre è il nuouo collegio fatto dal Soldano detto Ghauri, ilquale fu vccíso nella guerra, che fu tra lui & Selin Imperador di turchi.& doppo il collegio sono i fondachi d'i panni, & in ogni fondaco sono infinite botteghe. nel primo vendonsi alcune tele forestiere in tutta perfettione:come sono tele di Bahlabach,cioé le bambagine sottilissime oltr'a modo, & altre tele dette mosal,cioè de Ninou,lequali sono mirabili & di sottilezza & di fermezza. delle quali tutti i gran maestri & persone di riputatione fanno i lor camicioni, & gli sciugatoi, che portano sopra i dolopani. oltr'a questi sono i fondachi, nequali si vendono i piu nobili panni d'Italia,come sono rasi damaschini,velluti,taffettà, broccati, & altri, aquai posso affermare di non hauer veduto vguali in Italia,doue si fanno. piu oltre sono i fondachi d'i panni di lana,che vengono pure d'Europa,Venetiani,Fiorentini, Fiandresi, & d'ogni altro paese. piu oltre si vendono i ciambellotti, & cose tai. & di mano in mano si giunge alla porta di Zuaila, doue similmente sono infiniti artigiani. vicino á questa via maestra è vn fondaco chiamato Canel Halili,doue alloggiano i mercatanti Persiani. ilquale fondaco pare vn palazzo d'un gran Signore:è altissimo & fortissimo fatto in tre solai. & á basso vi sono certe stanze doue li mercatãti danno audiẽza & fanno li baratti di grosse mercatãtie:perciochè altri mercatãti nõ stanziano in questo fondaco,senõ quegli,che hãno grandissima facultà: & sono le loro merci spetie,gioie,tele indiane,come veli, & tai cose. da vn'altra parte della sopradetta via é vna contrada,doue sono i mercatanti d'i profumi, come è zibetto, muschio, ambracane,& belzui:iquai odori sono in tanta copia che se tu domandi venticinque libbre di muschio tene verran mostrate cento.da vn'altra parte della detta via è vna contrada,doue si vende la carta bella & liscia,& i medesimi,che vendono la carta,vendono similmẽte qualche rara & belle gioia : laquale è portata da vna all'altra bottegha da vn sensale, che grida il prezzo.anchora in la detta via maestra vi é vna cõtrata doue stãzano gli orefici, iquai sono giudei,& maneggiono di gran ricchezza.sono etiãdio altre contrade in detta via di straccia ruoli iquali riuendono gran quantità di belli & nobili pãni de cittadini & d'huomini di grã stima.nè cotesti sono gabbani,nè casacche,nè lẽzuola,ma cose mirabili & d'incredibile prezzo. & io fra le altre vi viddi vn padiglione tutto fatto ad ago & coperto tutto di sopra da vna rete di perle. & dissemi colui,che'l vendeua,che quelle perle pesauano quarantacinque libbre.& che'l padiglione senza le perle fu venduto dieci milla saraffi. & ho vedute molte altre cose mirabili in dette botteghe che sono simile di questi pretij grandi. E nella detta città vn grande spedale,ilquale fu edificato da Piperis primo Soldano d'i Mammalucchi: & ha d'entrata dugento mila saraffi.ogni infermo puo stare in questo spedale cõ ogni commodità & cura di medici & di cio, che gli fa bisogno,per fin ch'ei guarisce:ma se auiene,che egli vi muoia dentro,tutta la facultà é dello spedale.

Aque fatte d'ogni sorte frutti.

*Borgo detto Beb zuaila.*

Questo è vn grandissimo borgo,& ha cerca à dodici mila fuochi. incomincia dalle porte di Zuaila,& s'estẽde verso ponẽte cerca à vn miglio & mezzo,verso mezzo giorno fino alla rocca del Soldano,& verso tramõtana cerca vn miglio fino al borgo chiamato Bedeloch.& in questo borgo è quasi la medesima nobiltà,ch'è nella città. & molti hãno botteghe nel detto borgo,& case nella città,& cosi per lo contrario. vi sono molti tempij, monasteri, & collegi:massimamente il famoso collegio fabbricato da Hesen Soldano.ilquale è di mirabil altezza di volti & forte di mura: in modo,che tal volta si ribella vno soldano contra l'altro,

A tro,& à quello di fuori li basta l'animo di fortificarsi nel detto collegio, & dar la battaglia alla rocca del Soldano,peroche detto collegio è vicino alla detta rocca mezzo tratto di balestra.

*Borgo detto Gemeh Tailon.*

Questo è vn'altro grã borgo,ilquale cõfina col sopradetto dalla parte di leuante,& s'estẽde verso ponente insino à certe rouine,che sono verso la città vecchia.ilquale borgo fu edificato innanzi il Cairo da vn certo Tailon, che fu schiauo ò schiauon d'un pontefice di quei di Bagded,& fu locotenente d'Egitto,huomo sauio & prudente.costui lasciò l'habitatione della città vecchia,& venne ad habitare in questo borgo. & feceui fabbricare vn grandissimo & mirabilissimo palazzo,& vn tempio di pari bellezza & grandezza.nelqual vi sono assaissimi artigiani & mercatanti & massime della Barberia.

*Borgo detto Beb elloch.*

Questo è anchora egli vn gran borgo discosto dalle mura del Chairo cerca à vn miglio, fa cerca à tre mila fuochi.& sono in lui artigiani & mercatanti d'ogni sorte. v'è vna piazza grande, doue è vn grandissimo palazzo, & vn mirabile collegio edificato da vn Mammaluccho detto lazbach, ilquale fu consigliere d'uno antico soldano, & la piazza è chiamata dal suo nome lazbachia. alla qual piazza,poi che è fornita la oratione & la predica ogni venerdi tutto il popolo del Cairo suol ridursi: percioche nel borgo sono molte cose dishoneste,come le tauerne,& le femmine da partito. vi si riducono similmente molti ciurmatori: massimamente di quegli, che fanno ballare i camelli, gli asini, & i cani, cosa in uero molto piaceuole,come è dell'asino. percioche alle volte vno di questi ciurmatori come ha ballato vn pocho,parlando con lui gli dice,che'l soldano vuol fare vna gran fabbrica,perciò gli conuiene adoperar tutti gli asini del Cairo per portare la calcina, le pietre, & l'altre cose necessarie. all'hora lo asino subito si lascia cadere à terra,& riuolgendo i piedi al cielo gonfia il vẽtre, & serra gliocchi non altrimenti, che s'egli fosse morto. intanto colui si lamenta co i circostanti di hauer perduto il suo asino, & gli prega, che l'aiutino ricomperarsene vn'altro. & raccolta la offerta,ch'è puo,dice, che essi non istimino, che'l suo asino sia morto: perciò che il ghiotto conoscendo la pouerta del padrone finge,affine che con i presenti, che gli viẽ
B fatti,possa comperargli della biada. poi volto all'asino gli dice,ch'ei leui suso:ma quello nõ si mouẽdo lo carica di piene & spesse bastonate:ne perciò l'asino si muoue punto. onde egli ripiglia la fauola:& dice,signori io voglio,che sappiate, che'l Soldano ha fatto bandire, che domani tutto il popolo debba vscir fuori del Cairo per veder vn suo trionfo: & comanda che tutte le gentil donne & le belle del Cairo,caualchino sopra belli asini:& diano lor mangiare orzo,& bere buona acqua del Nilo. ne appena ha il ciurmatore fornito di dire tai parole,che l'asino salta in piede, & braua & mostra grande allegrezza. seguita poi il ciurmatore. egli è vero,che'l caporione della mia contrada mi ha dimandato in presto il mio galante asino per seruirne vna sua vecchia & brutta moglie. à queste parole l'asino,come hauesse intelletto humano,piega gliorecchi & incomincia à gir zoppo fingendo d'essere storpiato. all'hora dice il maestro. adunque á te piacciono le giouani? & l'asino chinando il capo pare, che dica, che si. horsu, segue colui. qui ci sono molte giouani, dimostrami quale piu ti piace. l'asino corre fra il cerchio, doue è qualche femmina, che sta à riguardare.& sceglendo la piu honoreuole, á quella se ne va & la tocca col capo. & tutti i presenti gridano con alta voce, ò la Madonna dell'asino,per dar la baia á quella donna: à questo, il ciurmatore salito sopra il suo asino sene va altroue. v'è vn'altra sorte di ciurmatori:iquali tengono alcuni piccoli vccelletti legati à vna cassetta fatta a modo d'una credenza: iquai vccelli col becco cauano fuori i bollettini delle sorti,si di buono,come di cattiuo augurio,& quei,che vogliono saper la lor ventura,gettano vn quattrino innanzi all'vccelletto:ilquale lo piglia col becco,& lo porta dentro la cassa: dipoi torna fuori recando nel medesimo becco vn bollettino della risposta: & á me intrauenne che mi toccho vn bollettino di male, alqual io non detti mente,ma m'intrauenne peggio di quello ch'era scritto. vi sono diuersi altri giuocatori di spada,di bastone,di braccia,& di tai cose, & altri che cantano le battaglie succesle fra gli Arabi,& gli Egittij nel tempo,che gli Arabi acquistarono lo Egitto. & sono infinite le pazzie & fauole che si cantano.

Della festa del asino a maestrato a ballare nel Cairo.

Vccelletti che portan fuori bollettini.

*Borgo detto Bulach.*

Bulach è vn grãdissimo borgo discosto dalla città murata cerca à due miglia. ma per tut-

ta la ſtrada ſi truouano caſe & mulini che macinano per forza di beſtie. & queſto borgo è an C
tichiſsimo edificato ſu la riua del Nilo. fa cerca a quattro mila fuochi. & ſono in lui molti ar-
tigiani & mercatanti maſsimamente di grano, d'olio, & di zucchero. nel detto borgo ſono
etiandio di belli tempi, caſe, & collegi di ſtudenti: & belliſsime ſono le caſe fabbricate ſopra
il Nilo. & è vn gran piacere mentre ſi ſta ſopra le fineſtre delle dette caſe vedere i nauili, che
vengono pel Nilo al porto del Cairo, che è in coteſto borgo: & tal volta l'huomo vede vn
migliaio di burchi nel detto porto, ſpetialmẽte alla ſtagione della raccolta del grano. & qui-
ui ſi ſtanno i Gabellieri diputati ſopra le robbe, che vengono di Aleſſandria & di Damiata.
benche poco vi ſi paga hauendoſi gia pagato la dogana ſu la marina. ben è vero, che le mer-
ci, che vengono d'Egitto, pagano intera gabella.

*Borgo detto Charafa.*

Charafa è vn borgo á guiſa d'vna piccola cittá vicino al mõte vna tirata di mano, & diſco-
ſto dalla cittá murata cerca à due miglia, & dal Nilo cerca á vn miglio. fa cerca á due mila fuo
chi. & hoggidi è quaſi la metà diſtrutto. ſi veggono in lui molte ſepolture d'alcuni huomi-
ni, dallo ſciocco volgo tenuti ſanti. lequali ſono fatte in volti belliſsimi & altiſsimi, & di dẽ-
tro ornate di varij lauori & colori, & coperte in terra & le mura di tappeti finiſsimi. à queſte
ogni venerdi mattina molti vengono dal Cairo & da glialtri borghi per cagione di diuotio
ne, laſciandoui molte limoſine, ogni venerdi.

*La città uecchia detta Miſrulbetich.*

Queſta è la prima città che fu edificata nell'Egitto al tẽpo d'i Mahumettani da Hamre ca-
pitano di Homar ſecõdo pontefice: laquale fu edificata ſopra il Nilo. nõ é cinta di mura, ma
fatta à modo d'un gran borgo, che s'eſtenda ſu'l Nilo. fa cerca á cinque mila fuochi. ſono in
lei molti palazzi belli & alti: maſsimamente quelli, che riguardano ſopra il Nilo. & v'é vn tẽ
pio molto nobile, detto il tempio di Hamr, ilquale è ſtupendo ſi di bellezza & di grãdezza,
come di fortezza. di artigiani di varie & di diuerſe arti, la città è à baſtanza fornita. quiui è
quella famoſa ſepoltura della ſanta femmina tanto da i Mahumettani riuerita chiamata ſan-
ta Nafiſſa. laquale fu figliuola d'vno chiamato Zeinulhebidin figliuolo del Huſein figliuo
Narratione di ſanta Nafiſſa. lo di Heli fratello conſobrino di Mahumetto. coſtei veggendo la ſua caſa eſſer priuata del D
pontificato da i medeſimi ſuoi parenti diſperata ſi partì da Cufa cittá nella Arabia felice: &
fece la ſua habitatione in queſta cittá. onde tra per eſſere ella della caſa di Mahumetto, & tra
perche aſſai honeſta vita menaua: doppo la ſua morte fu dal volgo riputata ſanta. percio nel
tempo, che regnarono nell'Egitto i pontefici heretici parenti di queſta dõna, fu à queſta ſan
ta donna fabbricata vna belliſsima ſepoltura: laquale ſi tiene hoggidi adorna di lampade di
argento, di tappeti di ſeta, & di coſe tai. & tanta è la fama di queſta loro Nafiſſa, che non è Ma
humettano mercatante ò altro che venghi al Cairo, per mar ò per terra, che non vadi à hono
rar la ſua ſepultura, tutti faccendo le loro offerte: & il ſimil fanno tutti gli habitatori circon
uicini. di maniera, che queſte limoſine giungono l'anno á cento mila ſaraffi. iquali ſono diſ
ſpenſati à poueri della caſa di Mahumetto, & à quegli che hanno cura del gouerno della det
ta ſepoltura: iquali ogni giorno cõ mẽtiti miracoli che fa quel corpo ſanto accẽdono gliani-
mi de ſemplici á vie maggior diuotione, & piu all'allargar la mano nell'utile loro. nell'entra
ta di Selin gran Turcho nel Cairo i Ghiannizzeri ſaccheggiarono cõſta ſepultura, & troua-
rono cinquecento mila ſaraffi, che erano ſerbati in danari contanti, ſenza le lampade d'ar-
gento, le catene, & i tappeti. egli è vero, che Selin ve ne fece ritornare vna gran parte. quel-
li che hanno ſcritto le vite de i ſanti Macomettani non fanno mention alcuna di queſta don
na chiamata Nafiſſa, ma dicono che fu honeſta & caſta & nobile della caſa di Heli, ma il ſem
plice volgo ha trouato queſti tanti miracoli, & coſi quelli che ſeruono à quel maledetto ſe-
polchro. ſopra il detto borgo appreſſo il Nilo é la dogana delle mercatantie, che vengono
da Sahid, fuori della città murata ſono belle & magnifiche ſepolture d'i ſoldani fatte á guiſa
di volti grandi. & vn ſoldano, che fu a tempi moderni, fece fare vn corridore fra due al-
ti muri: ilquale incomincia dalla porta della cittá, & viene per inſino al luogho, doue ſono
le ſepolture. & ne i capi d'i detti muri ſono due torrioni altiſsimi doue ſta vna guardia per
li mercatanti, che vengono dal porto di monte Sinai. diſcoſto da queſte ſepolture cerca à
Balſamo do ue naſce. vn miglio & mezzo ſono i terreni, chiamati Almathria doue è il giardino dell'unico albo-
re, che produce il balſamo: percioche in tutto il mondo altra non v'è, che queſta ſola pianta.

ella é

A ella è piantata nel mezzo d'una fonte á modo d'un pozzo. non è molto grande, & le sue foglie sono, come quelle della vite, ma piccole. & come io ho vdito dire, se l'acqua della fonte venisse meno, la pianta si seccarebbe. il giardino, doue ella è, è tutto cinto di forti mura: ne vi si puo andare, senon per via di grandissimo fauore ò con qualche dono a i guardiani. in mezzo del Nilo dirimpetto alla città vecchia è vn'Isola detta el Michias: cioè la misura. perche si vede la misura segnata del Nilo con il crescer del quale si fa l'abbondanza ò la carestia, che ha da esser nell'Egitto, & è vna sperienza, che non erra gia mai, trouata da gli antichi Egittij. la detta Isola è bene habitata, & fa cerca á mille cinquecento fuochi. nel capo è vn bellissimo palazzo fabbricato da vn soldano, che fu à di nostri, & appresso vn tempio assai grande & allegro per esser sopra il fiume. da vno de lati c'è vna stanza separata & serrata: nel cui mezzo sotto vn scoperto è vna fossa quadra: laquale ha di profondo diciotto braccia. & in vna parte del profondo è vn'acquedutto, che va di sotto la terra & risponde alla riua del Nilo. in mezzo della fossa è piantata vna colonna diuisa & segnata in altre tante braccia, quante è profonda la fossa cioè.18. & quando il Nilo incomincia á crescere, che é alli.17. de Giugno entra di subito l'acqua del detto acquedutto & ne va alla fossa. & quiui alcun giorno crescera due dita, altro tre, & altro mezzo braccio. onde á questa colonna vengono ogni di gli huomini diputati, & veggēdo quanto é cresciuto il Nilo, lo dicono á certi fanciulli che portano vna touaglia gialla sopra il capo p segno: i quali sono tenuti di publicar quella quātità per tutto il Cairo & p li suoi borghi: & pigliano presenti da tutti gli artigiani mercatāti & dōne ogni di fin che il Nilo cresce. la sperīza è, che quādo il fiume cresce á quindici braccia della colonna, é tutto quell'anno abbondātissimo: se sciema da quindici à dodici, sara mediocre raccolta: & se giūge solamēte da dodici fino á dieci, dimostra, che'l grano dee valere dieci ducati il moggio. ma se'l detto fiume passa da quindici insino a diciotto, annontia alcun danno per la moltitudine dell'acqua. & auanzando i diciotto, è gran pericolo d'affogar tutte le habitationi dell'Egitto: gli vficiali annontiano tal segno, & li fanciulli deputati vanno gridando ó popolo temete Iddio perche l'acqua arriua alla summita degli argini che tēgono il fiume: & all'hora il popolo si comincia aspauētare, & fanno orationi &
B elemosine, & cosi il Nilo va crescēdo per quaranta di, & altretāti va calando, di maniera che con tāto flusso d'acqua si truoua qualche carestia di vettouaglie, percio fra questo crescer & discrescere ciascuno ha liberta di vēderle come all'hor piace: pur vsano discretione, ma come sono passati li.30. giorni il Consolo della piazza limita il prezzo delle vettouaglie massime del pane, laqual limitation fa vna volta sola l'anno, per che secondo il crescer del Nilo gli ofciali fanno li paesi che sono bene adacquati, & quelli che ne hanno di superchio, & quelli che mancano secondo la diuersita dell'altezze & bassezze delli loro terreni, & secōdo quel lo fanno il pretio del grano, & in capo di cotali giorni si fa vna grandissima festa nel Cairo, con suoni gridi et tante sorte stromenti, che par che la Città vadi sottosopra, & cadauna famiglia piglia vn burchio: & lo adornano con pāni finissimi & bellissimi tappeti, & portano seco carne d'ogni sorte in grāde abbondanza, & confettioni con bellissimi torchi di cera, & tutto il popolo si truoua in barcha sollazzādosi secondo la loro qualitá, & il soldano medesimo con tutti li suoi principali signori, & vficiali vi viene, & se ne va ad vn canale detto il maggior, ch'è murato, & il soldano piglia vna scure in mano, & rompe il muro, & li suoi primarij fanno il simile, di modo che essendo rotta quella parte del muro che impediua l'acqua, subito il Nilo entra dentro con gran furia & va per il detto canale, & poi si sparte per altri canali & passa per tutti li canali delli borghi & ancho della città: in modo che quel giorno il Cairo è simile alla città di Venetia che si puo andare per barca per tutte le habitatiōi & luoghi d'Egitto, & dura questa festa.7. di &.7. notti: in modo che quello che vn mercatante ò artigiano si guadagna in tutto l'anno: se lo spende in quella settimana in pasti, confettioni, torchi, & profumi, & musiche. & questa é vna delle reliquie delle feste degli antichi Egittij. fuori del Cairo nel confino del borgo di Bebzueila è la rocca del Soldano edificata su la costa del monte Mochattan. laqual rocca è cinta di alte & forti mura, & ha d'intorno quiui belli & marauiglioси palazzi, che non si possono descriuer perfettamente. i pauimenti d'i quali sono di marmi di diuersi colori & mirabilmente lauorati: & i cieli delle sommita sono tutti d'oro & di finissimi colori dipinti. le finestre sono di vetro di varij colori, come ne veggiamo in alcuni luoghi d'Europa. & le porte sono di bellissimi legni intagliati con mirabili lauori,

Misura del crescimēto del Nilo.

Questa colonna detta da Plinio Niloscopio da segno della abōdāza, o, della carestia di quel anno.

li lauori, & adorne d'oro & di colori. & cotesti palazzi erano diputati quale per la propria famiglia del Soldano, quale per la moglie, quale per le sue cõcubine, quale per gli Eunuchi, & quale per la guardia. & ve ne sono alcuni, doue il Soldano soleua fare i conuiti publici, o dare vdienza à gli ambasciatori & mostrar la sua pompa con gran cerimonie: & altri per gli vficiali deputati al gouerno della sua corte. ma tutti questi ordini al presente sono stati leuati via & annichilati da Selim gran Turcho.

*Costume, habito, & usanza degli habitatori del Cairo & de suoi Borghi.*

Gli habitatori del Cairo sono comunemẽte huomini molto piaceuoli, buoni compagni & di allegra vita: ma larghi nelle promesse, & stretti ne fatti. sogliono essercitarsi nelle mercatantie & nelle arti: ma non si dipartono dal loro paese. ci sono molti, che attendono á gli studij delle leggi, pochissimi á quegli dell'arti. & come, che i collegi siano sempre pieni di scholari: poco nõdimeno è sempre il numero di coloro, che faccino profitto. gli habitatori vãno ben vestiti nell'inuerno con panni di lana, & certe veste piene di bambagio: nella state con certi camicioni di tele sottili, & di sopra qualche altro habito di tela tessuta con seta vergata di colore, alcuni ciambellotti, & sopra il capo turbanti grandi di veli che vengono d'India. le donne vestono riccamente, & vanno molto superbe di gioie: lequali portano in certe ghirlande sopra la fronte & d'intorno al collo. & in capo alcune cuffie di gran prezzo strette & lunghe come vn cãnone alto vn palmo. i lor drappi sono certe gonne d'ogni sorte di panno con maniche strette & molto sottilmente lauorate & con bei ricami. d'intorno allequali vsano alcune lenzuola di finissima & liscia tela di bambagio, che viene recata d'India. sopra la faccia portano vn certo drappicino negro & sottilissimo, ma alquanto ha dell'aspretto & par fatto di capelli: sotto ilquale esse veggono gli huomini, ne possono essere da lor vedute. ne piedi portano borzacchini & certe scarpe bellissime alla turchesca. & tẽgono queste femmine tanta põpa & reputatione, che niuna si degna di filare, ne di cucire, nè di cucinare. onde il marito cõuien comprar ogni cosa cotta dalli cuochi fuor di casa: & sono pochi quelli che faccino cuocere in casa, se non han gran famiglia. hãno etiandio queste dõne gran liberta & auttorita, percioche come el marito è andato alla sua bottega: la dõna si veste & si profuma cõ odori pretiosi & va á spasso per la terra á visitar li suoi parẽti ò amici per parlar honestamẽte. & vsano non caualli, ma asini, iquali hanno vn portante suaue & delicato, come le chinee, percioche à questo i loro padroni gli auezzano: iquali gli tengono forniti di bellissimi drappi, & gli danno parimente à vettura á si fatte dõne, aggiuntoui vn loro garzone per guida & i staffiere. & vi sono infinite persone, che non andarebbono vn quarto di miglio, senon à cauallo. in questa città, come in molte, vanno il dì infiniti huomini d'intorno vendendo diuerse cose: come sono frutti, cacio, carne cruda, & cotta, & si fatti cibi. vi sono ancho molti, che portano sopra à camelli some di grossi vtri pieni d'acqua: percioche la città, come io dissi, è discosta dal Nilo due buone miglia. altri sono, che portano vn otre in collo molto ornato con vna cannella di ottone nelle braccia, & in mano vna tazza damaschina fatta cõ bei lauori, & va gridando l'acqua, & chi beue paga mezzo quattrino di qlla moneta. vãno etiandio per la città molti che vendono vn numero infinito di polli, iquali sogliono dare à misura. percioche vsano vn modo mirabile á fargli nascere. ilquale è, che pigliãdo vno di costoro mille voua & piu, le pone tutte insieme in certi fornelli fatti in molti solai, & nell'ultimo è vn buco. sotto questi fornelli si suole fare vn fuoco temperato. et in capo di sette giorni i polli cominciano a nascere in molta fretta. & qsti maestri li raccoglino in certi vali grandi, & li vendono à misura, & vsano di far certe misure senza fondo, qua li pongono in la sporta del compratore, & le empieno di polli piccolini, et come sono piene le alzano, et i polli rimangono senza votarli nella sporta. questi compratori dapoi che gli hanno alleuati alquanti giorni gli vãno vendendo per la città: & questi maestri che li fanno nascere, pagano vn gran datio al Soldano. gli artigiani che vendono le cose da mangiare, tengono le loro botteghe aperte insino á mezza notte. gli altri tutti innanzi à vẽtitre hore le serrano, & vanno da vn borgo all'altro pigliando diporto et sollazzo per la città. nel parlare sono i medesimi habitatori molto dishonesti: et per tacer delle altre dishoneste loro, nõ poche volte auiene, che la moglie si lamenta al giudice che'l marito non fa il conueneuole vficio suo ogni notte ne i congiungimẽti di venere. onde spesso ne nascono le separationi, & il pigliare altri mariti, come si concede nella legge di Mahumetto. gli artigiani quando

Modo del vestir delle donne del Cairo.

Liberta delle dõne del Cairo.

Modo di far nascer li polli.

auiene,

A auiene,che alcun di lor mestiero faccia qualche bel lauoro nuouo et ingenioso,non mai piu veduto,vestono colui d'una casacca di broccato,& lo menano per tutte le botteghe accompagnato da diuersi sonatori come sel trionfasse, & ciascuno gli dona qualche moneta. & io viddi vn giorno vno condotto con tal suoni che andaua trionfando per hauer fatto vna catena ad vno pulice, loqual mostraua sopra vna carta. nelle altre cose i detti habitatori sono di poco animo: nè tengono arme di sorte alcuna nelle lor case, & appena vi si truoua vn coltello per vso di tagliare il cacio.& se fanno alle volte quistione, giurocano di pugna,& gli correno i centenari di huomini à vedere, ne si parteno fin che non hanno fatta la pace. il cibo piu vsato è carne di buffolo & gran quantità di legumi.& quando mangiano, se la famiglia è poca, distẽdono vn mãtile corto & tondo,& se è molta, lungo, come si vsa nelle corti. vi è vna religione de mori che vsano mangiar carne di cauallo, & come si storpia vn caualo gli becchai di costoro lo comprano, & ingrassato amazzano, & la carne sua si vende in furia, & questa tal religione è chiamata el Chenefia, li turchi & Mammalucchi & la maggior parte dell'Asia sono di tal setta,& anchor che questa tal cosa sia lecita a turchi, pur nõ la vsano di fare.nel Cairo & per tutto l'Egitto si truouano quattro religioni vna differente dal l'altra in le cerimonie della legge spirituale, nelli consigli della ciuile & canonica, ma tutte hanno il suo fondamento sopra la scrittura Macomettana,perche douete sapere che anticamente furono quattro valẽti & dotti huomini,quali cõ loro sottil ingegno trouorono modo di far terminar le cose particulari sotto le cose vniuersali scritte da Macometto,& ognun di loro interpreta & tira la detta scrittura a suo proposito, per il che sono molto differẽti nel le opinioni. costoro hauendo acquistato gran credito per la somma existimatione che si faceua delle loro regole, furono capi & principio delle dette quattro religioni, di maniera che tutti li popoli Macomettani seguitano la via dell'uno ò dell'altro.& come hãno presa la opinion d'una di queste tal religioni,nõ possono lasciarla,ne accostarsi all'altra, se non sono huomini dotti,& che intendino & cognoschino le ragioni. nella città del Cairo sono quattro che si chiamano capi di giudici,quali giudicano le cose d'importanza,& sotto q̃sti quat-

B tro capi vi sono infiniti giudici,di sorte che per ogni contrada si truouano due & tre giudici per le cose di manco momento:& se vn litigãte è d'una religione, & l'altro dell'altra,quello che cita & chiama prima il suo aduersario al suo giudice, à quello si vanno, ma l'altro si puo appellar poi ad vn'altro capo ordinato sopra li detti quattro capi di giudici, & questo capo è il giudice della religione chiamata, Essafichia, che ha suprema auttorità sopra li detti quattro capi,& sopra tutti gl'altri giudici.se vna persona d'vna religione fa alcuna cosa prohibita nella sua religione,il suo giudice lo castiga grauemente. al medesimo modo sono li sacerdoti di dette religioni differenti fra loro si nel far l'oratione,come in molte altre cose, & anchor che siano differenti queste quattro religioni,non pero si portano odio, ouer hanno inimicitia l'una con l'altra, & massimamente il volgo, ma gli huomini d'intelletto & che hanno studiato vengono spesso a parole,argomentando l'un con l'altro in cose particolari, volendo difender & prouar che la regola del suo dottor,qual seguitano,sia la migliore. ma non pero possono dir male d'alcun delli sopradetti quattro dottori,perche sarian puniti gra uemente di pena corporale. in la fede veramẽte tutti sono equali,perche tengono la via & regola del Hashari capo di tutti li Theologi,& la regola di costui si osserua per tutta l'Africa & per l'Asia, eccetto doue signoreggia il Sofi, che quelli popoli non osseruano la detta regola del Hashari nè alcuna delle quattro religioni, & per questo vengono reputati heretici.lunga & fastidiosa cosa saria s'io volesse al presente esplicar le ragioni, dallequali è processa tanta differenza de opinioni fra li detti quattro dottori,ma hauendole io scritte in vna mia opera molto longi sopra la fede & legge di Macometto, seguendo la dottrina del Malichi, che fu huomo di grande ingegno & dottrina nasciuto in la città de Medina Talnabi doue è il corpo di Macometto, laqual dottrina è seguita da tutti gli habitanti l'Egitto Soria et Arabia.pero se alcun si delettera di saperne piu particolarita legga detta mia opera, doue a pieno sara satisfatto. le pene,che si danno à mal fattori,sono graui et crudeli: massimamẽte quelle,che si danno nella corte.chi rubba è impiccato.et chi fa vn'homicidio á tradimẽto ha la sua punitione in questa guisa. l'uno d'i ministri del boia lo tiene per ambi i piedi,et l'altro lo piglia pel capo.è il giustitiere cõ vna spada da due mani lo taglia in due parti. la parte, doue è il capo,esso dipoi subito põe sopra vn focolare pieno di calcina viua.egli è cosa mira-

Del triopho che fanno li artegiani qũdo qualchuno di loro fa qualche bel lauoro nuouo,nõ piu veduto.

Nel Cairo & per tutto l'egitto si trouano quattro religioni.

bile

Morte crudiosa.

bile & spauentosa a dire,che quel busto viue lo spatio d'un quarto d'hora parlãdo sempre & C risspondendo a chi gli dimãda.gli assassini ò rubelli si scorticano viui, & empiẽdo la pelle di crusca,la cuseno in modo che'l pare vn huomo,& q̃llo posto sopra vn camello lo menano p tutta la città publicãdo il male,che egli ha cõmesso.& q̃sta è la piu crudel giustitia, c'ho vedu to pel mõdo.pcioche l'huomo assai pena a morire.ma se il carnefice giunge all'umbilico col ferro,egli di subito muore.ma non puo cio fare senon è di espresso ordine d'i superiori.q̃lli, che sono nelle prigioni per cagione di debito,se essi nõ hãno da pagare,il capitano delle pri gioni sodisfa al creditore in loro cãbio. & tiene quei miseri incarcerati, mandandogli ogni giorno cõ le catene al collo, & accõpagnati da alcuni garzoni per la città accattãdo limosi na:laquale peruiene in lui lasciandogliene tanta parte, che appena ei si puo viuere misera mente.vanno similmente per la città alcune donne vecchie gridando,ne si sa quello che esse si dicano.ma il loro vficio è di tagliar la pũta della cresta della natura delle femmine. cosa lor comandata da Mahumetto, ma non osseruata,senon in Egitto & in Soria.

Lombilico tagliato fa morire.

Tagliatrice della punta della cresta della natura.

*Come si crea il Soldano,& l'ordine di gradi & vfici della sua corte.*

La dignita & potẽza del Soldano gia era grãde & marauigliosa:ma fu priuata dal Sultan Selin Imperadore d'i turchi gli anni di Christo,se io nõ m'ingãno, M D X V II. & furon mu tati tutti gliordini & le regole d'isoldani.ma p hauermi io trouato nell'Egitto poco dipoi di cotesti mutamẽti,nel quale fui tre viaggi,m'è paruto cõueneuole della corte, che teneuano i detti soldani alcuna cosa dire.soleua essere eletto a q̃sto grado et dignità di soldano vno de piu nobili Mãmalucchi. & q̃sti Mãmalucchi erano tutti christiani rubbati piccoli fanciulli da Tarteri nella prouincia detta Circassia sopra il mar maggiore: & vẽduti in Caffa,di doue menati da mercatãti al Cairo,erano cõperati dal Soldano. ilquale subito fatto loro rinegare il battesimo,gli faceua ammaestrare nelle lettere Arabiche et nella lingua turchesca,et nel me stiero dell'arme.onde essi di mano in mano saliuano ne i gradi & nelle dignita p insino, che pueniuano a questa maggiorãza. ma si fatto costume cioè che'l Soldano sia Mãmalucco & schiauo nõ si è seruato,senõ da.250.anni in qua:cioè doppo,che mãcò la casa del valoroso Sa ladino,la cui fama è nota p tutto. nel tẽpo che l'ultimo Re di Gierusalẽ voleua occupare il Cairo,qual gia p la imprudẽza & viltá del Califa ouer pontefice che solo il gouernaua,era p farsi tributario,i dottori & giudici cõ cõsentimẽto del detto põtefice mãdorõ a chiamar vn principe in Asia de vna nation detta Curdu,popolo che come fanno gli Arabi, habitaua ne padiglioni,elqual pricipe si chiamaua Azedudin,& vn suo figliuolo detto Saladin volẽdo far vn capitano general cõtra detto Re di Gierusalẽ,q̃sto principe vẽne cõ cinquãta mila ca ualli,& anchora che Saladino fosse giouane,nõ dimeno p la grã valorosità che in lui si vede ua,lo creorono capitano cõ auttorità di riscuoter & spẽder tutte l'intrate dell'Egitto. costui ordinati li suoi essercíti andò cõtro a christiani:de quali hebbe presta vittoria & scacciolli di Gierusalẽ & di tutta la Soria:tornato dapoi al Cairo,si messe in animo di farsi Signore,onde amazzò li capi delle due guardie del Califa,le quali erano di due diuerse nationi, cioè de Ne gri della Ethiopia,& di schiauoni: & questi capi gouernauan tutto lo stato. il Califa vedendosi esser rimaso senza difesa,volse far attosicar il Saladino,ma lui accortosene lo fece morire,& subito mandò a dar obedienza al Califa di Bagadet,che era il vero.all'hora il Califa del Cairo che era scismatico & hauea regnato.230.anni mancò, & resto solo il Califa di Bagadet che'l è il vero põtefice:leuato via questo scisma de Califi ò vero põtefici,nacque discordia fra il Soldã di Bagadet & il Saladino,qual si fece Soldã del Cairo,pcioche quel di Bagadet,qual è d'una nation d'Asia,& gia il Signore di Mazãdrã & Euarizin che sono due prouincie sopra il fiume Ganges,pretẽdeua che'l Cairo fosse suo, & volẽdoli far guerra fu intratenuto dalli Tartari che venuti nel Corasan, gli erano molto molesti, dall'altra parte il Saladino dubita ua che i christiani venissero nella Soria per far vendetta dell'oltraggio da lui riceuuto, & le sue gẽti,altre erano state vccise nelle guerre,altre tolte dalla pestilenza, & altre erano á i ma neggi & gouerni del regno,& di qui nacque la cagione che egli incominciò à comperar de gli schiaui di Cercassia che all'hora li Re d'Armenia vsauan di pigliar & mandar à vẽder nel Cairo, & li faceua renegar & imparar il mestiero dell'armi, & la lingua turchesca che era quella del Saladino.iquali schiaui accrebbero in valore & in tanto numero:che egli si troua ua di loro & buoni soldati,& espertissimi capitani,& ministri de tutto il regno.morto il Sala dino lo stato rimase nella sua casa centocinquanta anni.& i suoi successori seruarono pure il costume

Mammaluc chi.

Donde nac que l'ordine di Mamma lucchi et pri cipio loro.

A costume di cõperar de detti schiaui.la onde mancata la casa del Soldano gli schiaui elessero p loro Signore & soldano,vn Mãmaluccho di molto pregio, il cui nome fu Peperis,& q̃sta vsanza dipoi sempre si tenne:di modo, che'l figliuolo del Soldano nõ poteua ascẽder nella dignitá,ne meno vn Mãmaluccho,che non sia stato christiano & dipoi rinegato,& che non sappia la lingua di Cercassia & la turchesca.& furono molti soldani che mãdorono i suoi figliuoli piccoli in Cercassia p imparar q̃lla lingua & costumi rustichi,accio che fossero habili ad esser soldani:ma q̃sto loro deliderio mai nõ ha hauuto effetto:p che li Mãmalucchi nõ hãno voluto cõsentire.q̃sto è il successo dell'historia del regno de Mãmalucchi & de i lor principi chiamati Soldani fino alli presenti tẽpi.

*Eddaguadare.*

Questa appresso il Soldano era la seconda dignitá:á cui egli daua auttorità di comandare,di rispondere,di dar gli vfici,& rimouergli,& ordinare,poco meno,che la sua persona. & tiene vna corte non molto differente da quella del Soldano.

*Amir Cabir.*

Cotesta era la terza dignitá,& chi la possedeua,era,come vn general capitano. faceua gli esserciti,& gli moueua contra gli Arabi & nimici,ponendo castellani & gouernatori per le città,& haueua libertà di spendere i thesori in tutte le cose,che gli pareuano necessarie.

*Nai Bessan.*

Questo era il quarto ministro:& era nella Soria il vice Soldano.amministraua quello stato,& riscoteua & spendeua l'entrate d'Assiria,come gli piaceua.è vero,che i castelli & le roc che erano tenute per castellani fatti dal Soldano,& il detto ministro era obbligato di dare à esso Soldano alquante migliaia di saraffi per qualunque anno.

*Osladar.*

Il quinto era il maestro del palazzo del Soldano: ilquale haueua cura di tener la persona del soldano & la famiglia forniti di vettouaglie, & di tutti gliornamenti & cose necessarie. & sogliono li soldani metter qualche huomo vecchio delli suoi honorati che l'habbi alleuato da piccolo, & sia virtuoso.

*Amiri Achor.*

Il sesto teneua il carico di fornir la corte di caualli,& di camelli & d'i lor fornimenti & vet
B touaglie.& cõpartiuagli fra la famiglia della corte secõdo la qualità & il grado di ciascuno.

*Amiralf.*

Questo settimo era tenuto da certi grã Mãmalucchi,iquali erano,si come sono nell'Europa i colonnelli,ogniuno di loro era capo di mille Mãmalucchi:& sono molti:& questi hauuano auttorità d'ordinar le battaglie,& trattar l'arme del soldano.

*Amirmia.*

Nell'ottauo erano alcuni,ciascun de quali soprastaua a cento Mãmalucchi. & quando caualcaua il Soldano, sempre gliãdauano d'intorno.cosi quãdo egli faceua alcũ fatto d'arme.

*Chazendare.*

Nel nono era il thesoriere,ilquale teneua il cõto dell'entrate del regno:riscoteuale & assegnauale al Soldano,& mettea in mano di bãchieri quel danaio che si douea spẽdere, il resto teneua nella roccha del Soldano.

*Amirsileh.*

Costui nel decimo grado haueua cura dell'arme del Soldano, delle quali n'era guardiano,& teneuale serrate in vna gran sala faccendole pulire,& rinouare secondo il bisogno. & per gouerno delle dette arme lo seruiuano molti Mammalucchi.

*Testecana.*

Questo Testecana nell'vndecimo grado haueua carico di gouernar le vesti del Soldano consegnate á lui dal maestro del palazzo,& dispensauale secondo l'ordine del Signore. per cioche il Soldano soleua vestir ciascuno,á cui daua dignitá. le vesti erano di broccato, ò di velluto,ò di raso. & costui per strada sempre andaua accompagnato da molti Mammalucchi. v'erano altri vfici, come Serbedare, ch'era vno,che haueua la cura del bere del Soldano,tenendo certe acque gentili di zucchero,& altre acque cõposte. v'erano i Farrasin: cioè diuersi camerieri,iquali haueuano nõ men carico di tenere ornate le stanze del Soldano di panni di razzo & di tappeti, che delle candele & d'i torchi di cera, che s'abbruciauano, lequali erano incorporate con ambracane: onde seruiuano per lumi & per profumi odoriferi. v'erano i Sebabathia, cioè gli staffieri: vi sono altri chiamati Taburchania, che sono li

allabardieri

allabardieri che ſtanno appreſſo il Soldano quando caualca & da audienza. li Addauia che C
ſtanno auanti il carriaggio del Soldano quando ſta in campagna ouer è in viaggio, & di co-
ſtoro ſi elegge il boia quando ei mancha, & ogni fiata che fa il ſuo vficio ſopra alcun mal fat
tor lo vanno a compagnare per imparar il meſtiero & maſsime di ſcorticare gli huomini vi-
ui, ouero quando ſi da tormento per fargli cõfeſſare. vi ſono gli Eſuha liquali portano le let
tere del Cairo in Soria, et vanno a piedi faccendo ogni giorno ſeſſanta miglia, per non vi eſ-
ſer nè monte nè luoghi fangoſi ma ſola harena fra l'Egitto & Soria, ma quelli che portano
lettere di maggior importanza caualcano camelli.

*Soldati del Soldano.*

I ſoldati del Soldano erano diuiſi in quattro parti. i primieri s'appellauano caſchia, cioè i
caualieri. & coſtoro erano huomini eccellentiſsimi nel maneggio dell'armi. & di queſto nu
mero creaua il Soldano i caſtellani, & i capitani & gouernatori delle città. alcuni haueuano
prouiſione dalla camera del Soldano in danari contanti, & altri poſſedeuano l'entrate di vil
laggi & caſtelli. i ſecondi erano detti Eſſeifia: & queſti erano fanti a pie, che altra arma non
portauano, che la ſpada. il loro ſalario ſe ne veniua pure dalla camera del Signore. i terzi ſi
addimandauano el Charaniſa, cioè quelli che hãno la ſpettatiua. iquali ſono oltra il numero
d'i ſoldati prouiſionati. nè altro haueuano, che le ſpeſe: & come muore vn Mammalucco
prouiſionato, coſtoro entrano in ſuo luogho. erano chiamati gli vltimi ſoldati el Geleb, &
queſti erano i Mammalucchi di nuouo venuti, iquali nõ haueuano anchora cognition del-
la lingua turcheſca, nè moreſca, nè haueuano fatto prodezza alcuna.

*Vficiali deputati al gouerno delle coſe piu uniuerſali.*

*Nadbeaſſe.*

Queſto era, come vn camarlingo: ilquale haueua carico d'affittar le dogane & le gabelle
di tutto lo ſtato del Soldano: & l'entrata aſſegnaua al theſoriere. anchora nel Cairo egli in ꝑ-
ſona faceua l'vficio di doganiere. & in cio guadagnaua centinaia di migliaia di ſaraffi. egli è
vero, che neſſuno poteua entrare à queſto maneggio, ſe prima non pagaua al Soldano cen-
to mila ſaraffi: iquali poi ricoueraua in ſei Meſi. D

*Chetebeeſſere.*

Era coſtui il ſegretario, ilquale oltre il comune vficio di dettar le lettere, & brieui, riſpõde
re à nome del Soldano, teneua particolar conto etiandio di tutto il cenſo del terreno d'Egit
to, & raccoglie l'entrata da molti che ſono ſuoi ſudditi.

*Muachib.*

Queſto era il ſecondo ſegretario di manco conditione, ma piu fedele al Soldano, ilquale
haueua cura di riuedere i brieui ſcritti dal primo, ſe erano conformi alle cõmiſsioni del Sol-
dano. & poi notaua nel luogho bianco laſciatogli dal ſcrittore il nome del Soldano. ma il
detto primo ſecretario tien molti abbreuiatori, che ſono tanto pratichi di ſcriuer detti brie-
ui, che rare volte el Muachih truoua coſa da cãcellare tãto ſono eſſercitati in q̃ſto meſtiero.

*Muhteſib.*

Queſto era, ſi come vn conſolo, ò diciamo capitano della piazza: ilquale era ſopra i prezz
zi del grano, & di tutte le coſe, che ſi mangiano accreſcẽdogli & calãdogli ſecondo il nume
ro de nauilij che vẽgono di Sahid & da Rif: & anchora, ſecondo l'accreſcimento del Nilo, et
faccendo à traſgreſſori patir quelle pene, che erano ordinate dal Soldano. io inteſi, quando
fui nel Cairo, che queſto capitano cauaua per ciaſcun giorno dal detto vficio, cerca a mille
ſaraffi, non ſolamẽte dal corpo del Cairo, ma di tutte le città & luoghi d'Egitto, ne quali met
te ſuoi ſopraſtanti & vicari, & ſonogli tributari.

*Amir el Cheggi.*

Queſto era vficio nõ men di gran dignitá, che di gran carico, & dauaſi dal Soldano al piu
ſufficiente & piu riccho Mammalucco, che egli haueſſe. era coſtui capitano della carouà-
na, che andaua vna volta l'anno dal Cairo alla Mecca. non poteua egli fare cotale vficio ſen-
za molta ſpeſa volendo andarui con pompa & commoditá: & menaua per cuſtodia della
detta carouana in ſua compagnia molti altri Mammalucchi. & ſtauano tre meſi nel andar &
tornare, nè ſi potria dir il gran trauaglio & ſpeſa che hauea detto capitano ſenza vtilitá nè
dal Soldano nè da quelli della carouana. v'erano altri vfici di poca importanza, che non fa
di meſtiero raccontargli.

Geza

*Geza Città.*

Geza è vna città sopra il Nilo dirimpetto alla città vecchia. et l'Isola la separa dalla detta città. è bene habitata & ciuile: & sono in lei di bei palazzi fatti fabbricar da gran Māmalucchi a lor diletto fuori della grā turba del Cairo. vi sono ancora molti artigiani & mercatāti: massimamente di bestiami menati da gli Arabi, quali cōducono dalli mōti di Barcha, & li rincresce di fargli passare il fiume cō le barche, & p tāto iui sono mercatatāti che li cōprano, & poi riuendono alli beccai del Cairo, che vengono a q̄sto effetto. sopra il fiume è il tēpio della città & altri belli & dilettevoli edifici. d'intorno alla città vi sono giardini et possessiōi di datteri. & vēgono alla detta città p loro bisogne dal Cairo diuersi artigiani, iquali poi ritornano la notte alle lor case. & chi vuole andare alle piramidi: lequali sono sepolture d'antichi Re d'Egitto, che doue sono, si chiamaua Memphis anticamente, per questa città è la diritta via. ma da lei insino alle piramidi tutto è diserto di harena, & vi sono molte pozze d'acqua fatte nel lo accrescer del Nilo. tuttauia cō buona guida, et bene esperta del paese, puossi andare cō poco disconcio.

Piramidi. Memphis.

*Muhallaca.*

Muhallaca è vna piccola città discosta dalla città vecchia cerca a tre miglia, edificata su'l Nilo nel tempo de gliantichi Egittij. laquale ha di belle case & edifici, come ha il tempio, ch'è sopra lo istesso Nilo. d'intorno sono molte possessioni di datteri & di fiche Egittie. gli habitatori tengono quasi i medesimi costumi di quegli del Cairo.

Fiche Egittie.

*Chancha.*

Chancha è vna gran città edificata nel principio del diserto, che va a Sinai, discosta dal Cairo cerca à sei miglia: nella quale sono di belle case, di belli tēpij, & collegi: & fra lei & il Cairo per tutti i sei miglia sono molti giardini di datteri. ma da questa città insino al porto di Sinai nō si truoua alcuna habitatione. & c'è di spatio cerca à cento & quaranta miglia. gli habitatori sono ricchi assai: percioche quādo si parte la carouana per andare in Soria, qui si raccoglio no le brigate, comperando diuerse cose, lequali vēgono dal Cairo: percioche fuor, che i datteri, altro nel suo terreno non nasce. in lei sono due vie maestre: l'una, per cui si va in Arabia, & l'altra, per cui si va in Soria. nè v'è altra abbondanza d'acqua, che quella, che rimane ne i canali, quando cresce il Nilo: & se rompono i canali, quell'acqua corre per li piani & fa certi laghetti, & dipoi viene alla città per certi aquedutti, & entra nelle conserue.

*Muhaisira.*

Questa è vna piccola città edificata doppo il Cairo sopra il Nilo, et è discosto dal Cairo cerca a trenta miglia verso leuante: doue nasce gran quantità di sesamo. & sono nella detta molte mole, lequali lauorano in fare olio d'i grani del detto sesamo. tutti gli habitatori sono lauoratori di terreno: eccetto alcuni, che tengono botteghe.

Sesamo copioso p far olio.

*Benisuaif.*

Benisuaif è vna piccola città edificata su'l Nilo nella parte d'Africa discosta dal Cairo cerca a centouenti miglia. ha d'intorno vna grandissima & perfettissima cāpagna per seminar lino, & canapo. & il lino è in tutta bontà: di maniera, che ve n'è portato per insino á Tunis di Barberia, & di lui si fa vna tela mirabile sottile & saldissima. & di questo lino si tiene fornito tutto l'Egitto. egli è vero, che'l Nilo di continouo rodendo, & a suoi tempi crescendo scema & sminuisce il terreno. massimamente quando io v'era, che ve ne trasse seco piu della metá delle possessioni di datteri. gli habitatori tutti attendono á diuersi lauori del detto lino quā do è raccolto. pure oltre di questa città si truouano i cocodrilli, iquali māgiano le creature humane, come vi si dirà nel libro de gli animali.

Lino ottimo

Cocodrilli.

*Munia.*

Munia é vna bellissima città edificata nel tēpo d'i Mahumettani da vn luogotenēte chiamato el Chasib, che fu famigliare d'un Pontefice di Bagded, sopra il Nilo nella parte d'Africa in vn'alto sito. & d'intorno ha molti giardini & vigne, che fanno buonissimi frutti & perfettissime vue. dequali gran quantità se ne porta al Cairo. ma non vi possono giugner freschi: percioche la città è discosta dal Cairo cerca á cento ottanta miglia. & in questa città sono molti belli edifici, palazzi, tempij, et certe rouine de gliantichi Egittij. gli habitatori sono huomini ricchi: percioche essi vanno per mercatantia à Gaogao regno d'i Negri.

*El Fium.*

Questa é vn'antica Città edificata da vno de Faraoni, che fu nelli tempi che si partirno gli hebrei

gli hebrei dello Egitto, costui adoperò gli hebrei in far pietre & altri seruigi. edificolla sopra vn piccol ramo del Nilo in vn'alto sito, doue si truoua gran quantità di frutti & d'oliue. ma le oliue sono buone solamente da mangiare, & non da fare olio. & in questa città fu sepellito Ioseff figliuolo d'Israel: poscia d'indi fu da Mosè cauato allhora, che gli hebrei fuggirono d'Egitto. la città è ciuile & bene habitata. ci sono molti artigiani, massimamente teisitori di tele.

Nella città di El Fium fu sepolto Ioseff figliuolo di Israel.

*Manf Loth.*

Manf Loth è vna grandissima & antichissima città. laquale fu edificata da gli Egittij, & ruinata da Romani, & nel tẽpo d'i Mahumettani fu incominciata à rihabitare. ma quali niẽte a comparatione de primi tempi. hoggidì si veggono certe grosse & alte colonne, & portichi, doue sono scritti versi in lingua Egittia. & appresso il Nilo v'è vna gran rouina d'vn grãde edificio: ilquale dimostra essere stato vn tempio. gli habitatori alle volte vi truouano medaglie d'oro, d'argento, & di piombo, lequali da vna parte hanno lettere Egittie, & nell'altra teste di antichi Re. Il terreno è abbondante: ma c'è gran caldo, & i cocodrilli fanno di molti danni. & per questa cagione si giudica, che questa città fosse abbandonata da Romani. pure gli hodierni habitatori sono huomini honestamente ricchi: percioche essercitano la mercatantia nel paese d'i Negri.

*Azioth.*

Questa anchora ella è città antichissima edificata da gli Egittij su'l Nilo discosta dal Cairo cerca a dugento cinquanta miglia. è mirabile città di grandezza & d'antichi edifici & molti epitaffi, ma tutti rouinati & guasti con lettere pure Egittie. nel tempo de Mahumettani fu questa città habitata da molti nobili caualieri: & fin'hora ha grande nobilità & ricchezza. ci sono cerca à cento case di christiani Egittij, & tre ò quattro chiese. & di fuori è vn monastero d'i detti christiani: nelquale vi sono piu di. 100. monachi che non mangiano carne, ne pesce, ma pane, herbe, & oliue, fanno assai cibi delicati, doue non intra grasso alcuno. il monastero è ricco: & usa di dar mangiare a tutti i forestieri, che di la passano & albergo per tre giorni, tenendo molti colombi polli & animali per questo effetto.

*Ichmin.*

Ichmin è la piu antica città d'Egitto edificata da Icmin figliuolo di Misraim, à cui fu padre di Cus, figliuolo di Hen: edificolla sopra il Nilo nella parte d'Asia discosta dal Cairo cerca a tre cento miglia verso leuante. ma fu distrutta nel principio, che i Mahumettani vennero nello Egitto per cagioni nelle historie contenute. in modo, che altro non si truoua della detta città, che le fondamenta: percioche le colonne, & le altre pietre furono portate dall'altra parte del Nilo: con lequali fu edificata la seguente città.

*Munsia.*

Fu adunque questa città edificata sopra il Nilo nella parte d'Africa da vn certo luogotenente d'un Pontefice, ma nõ è in lei gratia, nè bellezza alcuna, et tutte le sue strade sono strette. & la state non vi si puo andare per la molta poluere. è bene abbondãte di grano & di animali. & possedeua questa città & il suo cõtado vn Signore Africano del popolo Barbero, il cui nome fu Haoara. percioche i suoi antecessori furono Signori di Haoara, & hebbe questa città per merito di certo aiuto, che egli diede allo schiauo edificator del Cairo. ma io non posso creder che tanto tempo habbi durata la signoria in questa famiglia. Suliman nono, Imperadore de Turchi al tempo nostro gli leuò di mano la Signoria.

*Giorgia.*

Giorgia fu vn ricchissimo & gran monastero di christiani chiamato san Giorgio discosto da Munsia cerca a sei miglia: ilquale possedeua d'intorno grandissimi terreni & pascoli. & erano nel detto monastero piu di dugento monachi: iquali anchora essi soleuano dar mãgiare à forestieri. & quello, che auanzaua delle loro entrate, mandauano al Patriarcha del Cairo, ilquale faceua dispensare fra poueri christiani. ma da cento anni in qua venne vna pestilẽza in Egitto, laquale estinse tutti i monachi del detto monasterio. onde il Signor di Mãsia lo fece murar d'intorno, & far case, nellequali habitarono mercatanti & artigiani di diuerse sorti, & egli anchora v'ando ad habitare tratto dall'amenità d'alcuni bellissimi giardini, che sono sopra alcuni colli, non molto discosti. ma il Patriarcha d'i Giacobiti si lamentò al Soldano. onde egli fece fabbricare vn'altro monastero nel luogo, doue fu edificata la Città vecchia: & diegli tanta pensione, che poteua commodamente sostenere trenta monachi.

El Chian

El Chian.

El Chian è vna piccola città su'l Nilo edificata nel tẽpo d'i Mahumettani. ma pur non habitano nella detta città, senon christiani Giacobiti: iquali sono tutti lauoratori di terreno, & vsano alleuar pollami & oche, & infinito numero di colombi: per duoi baiocchi ne hauerete dieci. in lei sono alcuni monasteri di christiani, iquali sogliono pure dar mãgiar a forestieri. & in questa città non è altro Mahumettano, che'l gouernatore & la sua famiglia.

Barbanda.

Barbanda è vna città edificata da gliantichi Egittij sopra il Nilo discosta dal Cairo cerca a quattrocento miglia. laquale fu distrutta da Romani, nè hora se ne vede altro, che le rouine grandissime: percioche il meglio fu portato a Asna, di cui di sotto diremo. si truouano nelle dette rouine molte antiche medaglie d'oro & d'argento, & anchora molti pezzi si truouano di Smeraldi. Smeraldi.

Chana.

Chana é antica città edificata da gli Egittij su'l Nilo dirimpetto à Barbanda. è cinta di mura, ma fatta di pietre crude. gli habitatori sono huomini di poco prezzo, & lauoratori di terreni. ma la città é abbondante di grano, percioche quiui si fa la scala delle mercatantie, che sono portate per lo Nilo dal Cairo alla Mecca. percioche la detta città è vicina al mar Rosso cerca á cento venti miglia per lo diserto, doue non si truoua acqua dal Nilo per insino alla riuiera del detto mare, nellaquale è vn porto chiamato Chosir doue sono molte capãne, nelle quali si scaricano le dette mercatantie, & tutte le case del porto sono di stuore. pigliauisi gran quantità di pesce. & dirimpetto al detto porto dalla parte d'Asia su'l mare Rosso v'è vn'altro porto detto Iambuh. & in quest'altro si fa scala per gire a Medina, doue è il corpo di Mahumetto. si fornisconо d'i grani di questa città la detta Medina & alla Mecca, nelle quali due n'è grandissima carestia. Del porto Chosir. Iãbuh porto.

Asna, cioè Siene sotto il tropico di cancro.

Asna fu anticamẽte detta Siene. ma cosi la chiamarono gli Arabi: percioche il primo nome di Siene era simile ad vn lor vocabolo, che dinota brutto. & essi la chiamarono Asna, che vuol dire bella. percioche la città è molto bella edificata su'l Nilo dalla banda d'Africa. & bẽ che fosse da Romani mezza distrutta, nondimeno fu molto bene rinouata nel tempo d'i Macomettani. & sono i suoi habitatori ricchi si di grani & di animali, come di danari. percio che vsano di trafficar nel regno di Nubia, parte per lo Nilo, & parte per lo diserto. si vedõ nel gran circuito di questa città grandissimi edificij, & certe sepulture mirabili con epitaffij scritti con caratteri Egittij, & anchora con lettere latine.

Assuan Città.

Assuan è vna grãde et antica città edificata da gli Egittij su'l Nilo discosta da Asna cerca a ottanta miglia verso leuante. laquale ha d'intorno buonissimi terreni p grani. et è questa città molto habitata, & molto inclinata alle mercatantie: percioche cõfina col regno di Nubia. & piu oltre della detta non si puo nauigare pel Nilo: percioche egli s'allaga per le pianure, l'acqua, dellequali non serue. confina anchora la istessa città col diserto, per cui si va alla città di Suachin sopra il mare rosso, & nel principio d'Ethiopia. & quiui nella state è vno smisurato caldo: & gli habitatori sono quasi tutti bruni: si per cotesto, & si per esser mescolati con li Nubi, & cõ quelli d'Ethiopia. sono etiandio per molti luoghi edifici de gliantichi Egittij, & certe torri altissime: lequali da i detti sono dette Barba. piu oltre finalmente nõ si truoua nè città, nè habitatione, che sia degna di memoria: senon alcuni casali di gente bruna, il cui linguaggio è mescolato con l'Arabo, con l'Egittio, & con quello d'Ethiopia. & questa gente è soggetta ad vna generation detta Buge, che viuono in campagna a modo d'Arabi, & il Soldano non ha da far in questi luoghi, ma quiui finisce il suo stato. Queste sono le città piu famose poste sopra il ramo grande del Nilo, dellequali alcune ho vedute, in alcune sono intrato dentro, & ad altre passatoui a canto, & sempre ho hauuta particolar information dalli habitati d'esse, & dalli marinari che mi cõdussero dal Cairo fino alla città d'Assuan, con liquali tornai fino a Chana, & cãminando p lo diserto arriuai al mar rosso, qual trapassai sopra l'Arabia diserta al porto di Iambuh, & di Ziddẽ, che sono in Asia, delli quali nõ mi accade che ne parli p nõ esser dell'Africa. ma se Dio mi cõcedera vita, io ho desiderio di scriuer delle parti d'Asia, quãto che ne ho veduto, come l'Arabia diserta, felice, & petrosa, & anchora dell'altra parte dell'Egitto, qual è in Asia, & di Babilonia, & d'vna parte della Persia & Armenia:

& parte

& parte della Tartaria, che nel principio della mia giouentù viddi & transcorsi: & appresso quel vltimo mio viaggio che feci da Fez à Constantinopoli, & da Constantinopoli in Egitto, et dapoi d'Egitto in Italia, doue viddi molte Isole. qual tutte mie peregrinationi con l'aiuto di Dio tornato che sia d'Europa scriuero particolarmente, ponendo nel principio le piu degne & nobili parti d'Europa, poi d'Asia cioè doue sono stato, & nell'vltima questa presente opera d'Africa, per dar piacer agli studiosi che di leggere tal cose si dileteranno.

# NONA ET VLTIMA PARTE NELLA QVALE SI TRATTA DI TVTTI I FIVMI, ANIMALI, & herbe piu notabili, che sono nell'Africa.

### Tensist fiume.

Ncominciando dalla parte occidentale in Barberia, Tensist è vn gran fiume, ilquale nasce dal monte Atlante vicino alla Città detta Harimmei nel tenitoro di Marocco cioè verso leuante, & s'estende verso tramontana per le pianure, per insino, che egli entra nel mare oceano nel contado d'Azafi nella region di Ducala. ma prima, che esso entri nel detto mare, entrano in lui molti altri fiumi: dequali due sono cognosciuti. l'uno è Sifelmel, ilquale nasce da Hanteta monte vicino a Marocco, & scende per lo piano fin, che entra nel detto fiume. l'altro è Niffis, che nasce da Atlante pur vicino á Marocco, & viene per lo piano d'intorno à Marocco, & poi entra nel sopradetto. Questo Tensist è abbondantissimo & profondo d'acqua: pure v'ha alcuni luoghi, doue egli si puo passare a guazzo, quantunque l'acqua superchi le staffe, & à chi è à pie, conuenga passare ignudo. vicino a Marocco è vn ponte, che attrauersa il fiume edificato dal Re Mansor, & fatto sopra à quindici volti, il quale è vno d'i piu belli edifici, che si truouino in tutta l'Africa. ma furon disfatti tre delli suoi volti da Abu Dubus vltimo Re & pontefice di Marocco, per impedire il passo a Giacob primo Re della casa di Marin. ma il suo pensiero non hebbe effetto.

### Teseuhin.

Teseuhin sono due fiumi, iquali nascono dal monte Gugideme, vno discosto dall'altro cerca a tre miglia: & vanno per vna pianura passando per la prouincia di Hascora, & entrano nel fiume Lhebich. questi due fiumi hanno, come s'è detto, vn medesimo nome, ch'è Teseut nel numero del meno, & in quello del piu Teseuhin, ilche significa nella lingua Africana le liste.

### Quadelhabid, cioè il fiume di servi.

Questo fiume nasce d'Atlante fra certi monti alti & freddi, & passa per difficili & scabrose valli, doue Hascora confina con la prouincia di Telle, & scende alla pianura stendendosi verso tramontana per insino, che entra nel fiume Ommirabih. è assai grande, massimamente il maggio: all'hora, che le neui si sogliono liquefare.

### Ommirabih.

Ommirabih è vn fiume grandissimo, ilqual nasce d'Atlante fra alti monti, doue Tedle cõfina col regno di Fez, & corre per certi piani chiamati Adachsun, & dipoi passa piu oltre per certe valli strette, doue è vn ponte molto bello fatto fabbricar da Ibulhasen quarto Re della casa di Marin: & doppo questo ponte verso mezzo giorno passa per le pianure, che sono fra la regione di Ducala, & di Temesne, per insino, che entra nel mare oceano appresso il muro della città di Azammor. Questo fiume il verno & la primauera nõ si puo passare a guazzo: ma gli habitatori per le ville d'intorno tragettano le persone & le robbe sopra a certe strelle, che pongono a trauerso le riue sopra gli vtri gonfi. nel fine del mese di maggio si pescan in questo fiume gran quantità di pesce chiamato in Italia lasche: delqual si satia la città di Azamor. & appresso ne portano molte carauelle di salato in portogallo.

Lasche salate.

### Buregrag.

Questo fiume nasce da vno de monti, che procedono d'Atlante: ilquale passa fra molte valli & boschi: dapoi riesce fra certi colli, s'estende per vna pianura, di donde entra nel mare oceano

A oceano, doue sono le due città Sala, & Rabat, che sono nel principio del regno di Fez. & q̃ste città nõ hãno altro porto, senõ nella gola del detto fiume. ilqual porto è tuttauia difficile all'entrar de legni: di maniera, che se il nocchiero non è molto bene esperto della qualità del luogo. di facile si rompono nell'harena. ilche è il riparo & la fortezza delle due città, contra l'armate de christiani.

*Baht.*

Baht è vn fiume, che pur nasce d'Atlãte, & s'estẽde verso tramõtana fra mõti & boschi, & riuscendo fra certi colli, dipoi si sparge in vna pianura della prouincia d'Azgar, in modo, che'l detto fiume si cõuerte in paludi, valli, & laghi, ne iquali si truouano infinite anguille, & lasche di grãdezza & perfettione mirabile. d'intorno di questi habitano molti pecorai Arabi, iquali viuono delle loro pecore, & di pescare. & per la gran quantità del pesce, del latte, & del butiro, che mangiano, molti sogliono patire vna infirmità detta morphia. questo fiume d'ogni tempo si puo passare à guazzo, senon all'hora, che si gonfia per le gran pioggie ouer neui disfatte. & entrano in lui alcuni pochi fiumicelli, che vengono pure d'Atlante.

*Subu.*

Subu è vn fiume, che nasce da vn monte detto Selilgo in Cheuz prouincia del regno di Fez. ha principio da vna grandissima fonte in vno spauẽtoso boscho, & passa per molte valli fra monti & colli: dipoi s'estende per lo piano, & corre discosto da Fez cerca á sei miglia: indi passa oltra per vna pianura, separando Habat da Azgar, & se ne va oltre, fin che egli entra nell'oceano, vicino à vn luogho detto Mahmora discosto dalla città di Sala. in questo fiume entrano molti altri fiumi: dequali alcuni scendono da monti di Gumera, come Guarga & Aodor. & alcuni altri se ne vengono da monti, che sono nello stato di Teza. ha gran corso, & gran quantità d'acqua: ma pure ci sono molti luoghi, oue si passa à guazzo. ma il verno & la primauera non vi si puo passare altrimenti, che in certe pericolose barchette. & nel detto fiume entra pure quel fiume, che passa per la città di Fez: ilquale ne'l lor linguaggio è chiamato il fiume delle perle. in lui si truoua gran quantità di pesce massimamente laccie che è in vil prezzo. & quando entra in mare, forma vna larghissima & profondissima bocca, nella quale possono entrar grosse naui, come fu prouato da Portoghallesi, & spagniuoli. vi si po
B trebbre anchora nauigare, ma l'ignoranza de gli habitatori nol comprende. & se i mercatanti di Fez pigliassero cura di far portare il grano, che vien per terra d'Azgar, per questo fiume, egli inuero valerebbe in Fez la metá meno.

*Luccus.*

Luccus è vn fiume, ilquale nascendo da monti di Gumera s'estende verso ponente per le pianure di Habat, & di Azgar, & passa dapresso la città del Casar Elcabir, & s'estẽde oltra, fin che entra nell'oceano vicino ad Harais, città nella regiõe di Azgar, pure ne cõfini di Habat. & nella goletta di questo fiume è il porto della detta città: ma difficilissimo da entrarui, massimamente da vno, che non ve n'ha hauuto pratica.

*Mulullo.*

Mulullo è vn fiume che nasce dal monte Atlante, nelli confini fra Tezza città & Dubdu: ma piu vicino à Dubdu, qual fiume passa per certe pianure aspre & secche, dette Terrest, & Tafrata, di sotto poi entra nel fiume di Muluua.

*Muluua.*

Muluua è vn gran fiume, ilquale nasce da Atlante cioè nella regione del Cheuz vicino al la città di Gherseluin, cerca á venticinque miglia, & passando per certe aspre & secche pianure descẽde in vn'altra pianura via peggiore di questa: cioè nel mezzo del diserto di Angad, & di Garet, & se ne va oltre sotto il monte di Beni leznaten, & entra nel mare mediterraneo non molto discosto dalla città di Chasasa. questo fiume la state sempre si passa à guazzo: & in lui vicino al mare si truouano perfetissimi pesci.

*Za.*

Za è vn fiume, che nasce dal mõte Atlãte, & s'estẽde p certa pianura nel diserto di Angad: cioè doue il regno di Fez cõfina cõ q̃llo di Telẽsin. q̃sto fiume io mai nõ viddi pieno, ma ha grãde profondita. in lui è molta quãtità di pesce: ma gli habitatori nõ ve ne posson prẽdere: si per nõ hauere strumẽti atti à pescare, & si per essere il fiume d'acqua molto chiara, doue nõ è buon pescare.

*Tesne.*

Tesne è vn fiume piu tosto piccolo, che altrimente: ilquale nascendo da certi monti ne

confini di Numidia,s'estende verso tramontana per lo diserto di Angud insino á tanto, che entra nel mare mediterraneo,vicino alla città di Telensin cerca à quindici miglia. in questo fiume non si truouano,senon alcuni piccoli pesci.

*Mina.*

Questo Mina,ilquale è fiume alquanto grande,discende da certi monti vicini alla città di Tegdent,& passa per le pianure della città di Batha.doppo se ne va verso tramontana per insino,che gli entra nel mediterraneo.

*Selef.*

Selef è vn gran fiume:ilquale nascendo da monti di Guanseris, & discendendo per le pianure diserte,che sono,doue cõfina il regno di Telensin con quello di Tenez, passa oltre per insino,che gli entra nel mediterraneo separãdo Mezzagran da Mustuganin,nella gola di q̃sto fiume,cioè doue egli sbocca nel mare,si piglia buonissimo pesce d'ogni maniera.

*Sessaia.*

Questo è vn certo fiume non molto grande:ilquale nasce d'Atlante,& s'estẽde per la pianura detta Mettegia,che è vicina alla città d'Alger:& non lungi dall'antica città, il cui nome è Temendefust,entra nel mare mediteraneo.

*Fiume chiamato il Maggiore.*

Questo fiume nasce da monti,iquai confinano con la prouincia di Zab,& discende fra altissimi monti, anche entra nel mare mediterraneo vicino alla città di Buggia cerca á tre miglia.egli non cresce,senon al tempo delle pioggie & delle neui. quei di Buggia non sogliono pescarui dentro,perciò che hanno il mare.

*Sufgmare.*

Questo fiumè nasce in certi monti,iquali confinano col monte chiamato Auras:& discẽdendo per certa secca campagna riesce nel territoro della città di Costantina,& passa sotto le sue riue,& congiungesi con vn'altro piccolo fiume,& vá verso tramontana, tal volta fra colli,& alcuna fra monti, fin che gli entra nel mare mediterraneo separãdo il contado di Chollo città,dal contado di Gegel castello.

*Iadog.*

Questo fiumenõ è molto grãde,qual nasce da certi mõti vicini alla città di Costantina,& scende fra detti mõti verso leuante, finche entra nel mediterraneo appresso la città di Bona.

*Guadilbarbar.*

Nasce questo da certi monti, che confinano col contado di Vrbs città, & scende sempre fra colli & monti:& si torce in modo,che quegli,che tengono il cammino fra Tunis & Bona,sono constretti á passarlo venticinque volte,& non c'è,nè ponte nè barche. vltimatamente entra nel mediterraneo vicino á vn porto diserto detto Tabraca, discosto dalla città di Bege non piu,che quindici miglia.

*Megerada.*

Megerada è vn fiume molto grãde,ilquale nasce da alcuni monti,che cõfinano cõ la prouincia di Zeb,& è vicino à Tebesse città:& s'estẽde verso tramontana p̃ insino, che gli entra nel mare mediterraneo in vn luogho detto Gharel Meleh,discosto da Tunis circa à quarãta miglia.q̃sto fiume nel tẽpo delle pioggie cresce mirabilmẽte:intanto, che i passaggieri conuengono alle volte indugiar due & tre di attendendo il discrescer dell'acqua: perciò che nõ si truoua barca ne ponte alcuno,massimamente in vn luogho doue correndo questo fiume si fa vicino alla città di Tunis sei miglia.vedete quanto gli Africani sono tralignati d'ingegno & d'animo da quegli antichi,che piu volte fecero tremare il Romano popolo.

*Capis.*

Fiume salato & caldo.

Questo nasce da vn diserto verso mezzo giorno, & discende per certe pianure d'harena, fin che gli entra nel mediterraneo appresso la città detta dal suo nome. la sua acqua è salsa & calda tanto, che volendosi bere, fa di mestiero lasciare, ch'ella si raffreddi lo spatio d'vn'hora. & questi sono i fiumi piu nobili di Barberia.hora seguiremo di quei di Numidia.

## FIVMI DI NVMIDIA.

*Sus.*

Sus è vn gran fiume, ilquale nasce da monti d'Atlante, cioè da quelli, che separano Heha da Sus: & discende verso mezzo giorno fra i detti monti, vscendo nella campa-

gna

A gna della detta regione. dipoi s'estende verso ponente, per insino, che entra nel mare oceano vicino al luogho chiamato Gurtuessen. & lo in verno molto cresce, di maniera, che disfa assai terreni: ma la state si rimane meno, che mediocre.

*Darha.*

Darha è vn fiume, ilquale nasce d'Atlante ne confini d'Hascora, & scende verso mezzo giorno per la prouincia di Darha: dipoi passa al diserto spargendosi per certe campagne, nelle quali nasce gran copia d'herba nella primauera. onde vi vengono gli Arabi à pascolar le lor bestie, cioè i camelli. la state il fiume si secca di maniera, che vi si puo passare senza bagnar le scarpe. ma l'inuerno cresce in modo, che non si puo far questo varco, posto che vi fossero le barche. & ne gran caldi l'aqua è amara.

*Ziz.*

Ziz fiume nasce d'Atlante: cioè da monti habitati dal popolo Zanaga, & scende verso mezzo giorno fra molti mõti passando da vicino alla città chiamata Gherseluin: & se ne va oltre per lo contado di Cheneg, di Metgara, & di Reteb, et entra nel tenitoro di Segelmesse città, & passa per le sue possessioni, & esce nel diserto appresso a Sugaihila castello, dapoi forma vn lago in mezzo l'harena, doue non si truoua habitatione alcuna. ma vi vsano andar d'intorno alcuni Arabi cacciatori: percioche essi fanno di gran preda.

*Ghir.*

Ghir è vn fiume, che nasce pure d'Atlante, & s'estende verso mezzogiorno discendendo per certi diserti: & dapoi esce per quella habitatione chiamata Benigumi, & passa al diserto trasformãdosi anchor egli in vn lago in mezzo il diserto. già io vi dissi del fiume, chiamato da Tolomeo Niger nel principio della opera trattãdo della diuision dell'Africa. percio non volendo altrimenti replicarne passero à dire brieuemente del Nilo.

## DEL GRAN FIVME DEL NILO.

Mirabili sono neluero i corsi & le nouita del Nilo: & stupendi sono gli animali, che si truouano in lui: si come Caualli et Buoi marini, & Cocodrilli, che sono noceuolissimi, & ferocissimi animali, come poco piu basso raccontaremo. nè á tempo de gli Egittij & de
B Romani soleuano far tanti danni, come hoggidi. ma sono peggiorati dapoi che i Maomettani occuparono l'Egitto. dice il Meshudi in vna sua opera doue tratta delle cose mirabili scoperte alli tempi moderni, che quando Humeth figliuolo di Thaulon, che fu luoghotenente in Egitto di Gihsare el Mutauichil pontefice di Bagadet nel anno. 270. di Lhegira, che fo trouata vna statua di piombo della grandezza d'un Cocodrillo con lettere Egittie nelli fondamenti d'un tempio de gentili Egittij, fatta sotto certe costellationi contra detto animale: laqual detto luoghotenente fece disfare & rompere: & all'hora detti animali cominciarono à far molti danni. ma io non so donde egli auuenga, che i Cocodrilli, che sono nel Nilo dal Chairo in giu verso il mare, non fanno alcun dispiacere, & queglialtri, che si truouano dal Chairo in su, vccidono, & diuorano molte persone. ora tornando al Nilo, esso come detto habbiamo, cresce quaranta giorni: ilche è à dicesette di Giugno. & altri quaranta discresce. percioche dicesi, che nella Ethiopia alta piouue marauigliosamente il principio di Maggio, ma i corsi dell'acque tardano per tutto Maggio & vna parte di Giugno, prima che giunghino all'Egitto. della origine di questo fiume sono diuerse oppenioni, & niuna certa. percioche alcuni vogliono, ch'ei nasca da i monti della Luna, & alcuni altri da certe diserte pianure sotto á piedi d'i detti monti da molti gran fonti, che iui si truouano, l'uno molto dall'altro discosto. ma i primi affermano, che quando il Nilo cade da quei monti portato dal grandissimo suo furore & impeto, entra sotto la terra, & forma quei fonti. l'una & l'altra oppenione è falsa: percioche non s'è mai veduto, donde egli habbia nascimento. dicono i mercatanti d'Ethiopia, iquali hanno pratica nella città di Dancala, che'l detto fiume verso mezzo giorno si va allargando, & diuenta come vn lago, in modo, che non si conosce doue vada il suo corso, & che pur verso mezzo giorno fa molti rami, liqual scorrendo per diuersi aluei s'estendono verso leuante & ponente, & impediscono le persone, che non possono andare d'intorno à i giri del detto. affermano anchora molti Ethiopi, iquali dimorano nella campagna, come fanno gli Arabi, che alcuni di loro alle volte hauendo smarrito alcuno d'i suoi camelli nel tempo, che essi sentono il caldo d'amore, saranno andati verso mezzo giorno cer-

Varie opinioni di questo fiume Nilo.

ca.500.miglia ricercando gli:& sempre l'acque del medesimo fiume hanno vedute à vn mo-
do,cioè spessi laghetti & gran rami,& truouano assai monti secchi & diserti. ne iquali Me-
shudi historico dice, che si truouano molti smeraldi, ilche mi si fa piu verisimile a credere,
che di alcuni huomini saluatichi, che secondo lui corrono come caprioli, & viuono nel di-
serto di herbe,come fanno le fiere.se io scriuesse tutte le cose che hanno detto li nostri histo-
rici del detto Nilo,pareriano fauole,& sariano tediose à chi leggesse.

## DE GLI ANIMALI.

Horà passiamo à dire de gli animali.nel che nō mi offerisco di raccontare di tutti gli anima
li,che si truouano in Africa:che sarebbe inuero quasi cosa impossibile,ma di quelli solamen
te,che nō sono nell'Europa,ò di quelli che hāno qualche differēza da quest'altri: trattādone
ordinatamēte si d'i terrestri,come de gli aquatici,& di quei che volano:& molte cose trapas-
sando,che sonō scritte da Plinio:ilquale certamente fu vn dotto & singulare huomo.quan-
tunque in alcune piccole cose dell'Africa egli certamente prese errore, non per colpa di lui,
ma di chi lo informò,& de gli auttori,che innanzi à lui scrissero.ma pure vna macchietta nō
ha forza di estinguere tutta la belleza d'vn leggiadro & ben formato corpo.

### *Elephante.*

Elephāte è animale saluaticho,ma atto ad imparare.& grā copia di questi animali si truo-
uano ne i boschi della terra negra;iquali sogliono andare molti insieme, & come incōtrano
vn'huomo,lo schifano,& gli danno luogho.ma se l'huomo cerca di fargli dispiacere, egli lo
piglia con quel suo lungo rostro,& solleuādolo in alto,lo percuote in terra, stropicciādogli
adosso co piedi,tanto,che lo lascia morto. ma come,che il detto sia animale grande & fero-
ce,pure i cacciatori nell'Ethiopia ve ne pigliano molti,ilche è in cotal modo.essi ne colti bos-
chi,doue sanno,che la notte questi animali si riposano:fra molti alberi fanno vn serraglio di
forti & spesse frasche,lasciādoui da vna pte vn poco d'interuallo voto, doue attaccano vna
porta che tengono distesa su'l terreno á guisa di rastrello:laquale si puo con vna fune alzare,
& con essa leggiermente serrare il passo.come adunque lo Helephante,che vien per dormi-
re,è entrato in quel serraglio,essi tosto tirano la fune,& l'hanno in prigione.onde discendē-
do da gli alberi con le saette l'uccidono. dipoi ne traggono i denti, & gli vendono,ma se gli
scampa fuor del serraglio,ammazza quanti huomini ch'ei ritruoua. nella India & Ethiopia
alta,è vn'altra sorte di caccia,laquale pretermetto.

Elephāte & sua hist.

Del modo come li cacciatori nella Ethiopia pigliano gli elephanti.

### *Giraffa.*

Questo animale è cotanto saluatico, che rade volte si puo vedere: percioche si nascon-
de ne boschi & ne diserti,doue nō si truouano altri animali. & come vede gli huomini,fug-
ge:ma non ha molta velocita nel suo corso. ha il capo simile al camello, le orecchie di bue,
& i piedi di i cacciatori non ve ne pigliano, senon di piccoli, ne luoghi, doue so-
no di poco nati.

Giraffa & sua hist.

### *Camello.*

Il camello è animale domestico & piaceuole assai. se ne truoua in Africa grandissima
quantità:massimamente ne diserti di Numidia,di Libia,& anchora di Barberia. questi ani-
mali tengono gli Arabi per lor richezze & per lor possessioni, & come vogliono dir della
ricchezza d'uno lor principe ò nobile,vsano di dire,Il tale ha tante migliaia di camelli,& nō
dicono ha tanti ducati,ne tante possessioni:tutti gli Arabi che hanno detti animali sono si-
gnori,ouer viuono liberi;perche con quelli possono viuer nelli diserti,doue non puo anda-
re,nè Re,nè Signori, per la siccita delli detti. questi animali si truouano in tutte le parti del
mondo,cioe, Asia, Africa, et anchora Europa. in Asia gli vsano tenere li popoli Tartari
Curdi,Dailemi & Turcomanni.in Europa gli tēgono li Signori turchi per portar li carriag-
gi,& il simile fāno in Africa tutti gli Arabi,& quelli che habitano i diserti di Libia: & ancho
ra tutti li Re per le vettouaglie & carriaggi,ma li camelli d'Africa sono piu perfetti, che non
sono quelli d'asia, perche portano quaranta ò cinquanta giorni la soma senza tocchar la se-
ra la biada, ma come sono discaricati gli lasciano pascolar nella campagna qualche poco
d'herba,spini ò qualche ramo d'arbori:laqual cosa nō possono fare li camelli d'Asia. & quan
do cominciano à far vn viaggio,all'hora il camello vuol esser molto ben grasso & pieno, &
per esperienza s'ha veduto che come el detto animal ha fatto vn viaggio di cinquanta gior-
ni senza mangiar biada essendo caricato,la grassezza della gobba manca prima,dapoi della
pancia,& l'ultima è quella delle coscie, lequal mancate, il detto animal all'hora non porte-
ria

Camello & sua hist.

Che,i,Camelli di Africa sono,i piu pfetti.

A ria cento libbre di peso: nell'Asia li mercatanti gli danno la biada,& sono sforzati à menare per ogni camello carico vn altro camello cõ la biada:perche vanno caricati nelle sue caroua ne:& tornano caricati,& pero gli mantengono grassi, perche raddoppiano il viaggio.ma li mercatanti Africani che vanno nella Ethiopia non si curano della tornata, perche ritornano discaricati,nè riportano d'Ethiopia cosa di troppo peso,rispetto à quella che vi hãno portato. di sorte che li camelli come giungono nella Ethiopia sono magri & piaghati tutta la schiena,& cosi gli vẽdono per pochi danari à gli habitatori de diserti, liquali gli menano ad ingrassare: li mercatanti che ritornano in Numidia ò in Barberia hanno bisogno di pochi camelli,cioè per caualcare,& per portar vettouaglia,& oro,& qualche cosa leggiera. sono tre spetie,ò vogliamo dire sorte di camelli. quelli della prima sono addimandati camelli Hugiun:iquali sono grossi & grandi di persona,& buonissimi per someggiare. ma non possono portar la soma,fin che non aggiungano á quattro anni. & all'hora ogni mediocre camello porta mille libbre di peso d'Italia.ma quando si caricano, il camello tocco d'vna verghetta su le ginocchia & sopra il collo,per natural costume subito si corica a terra. & come sente il peso basteuole alla sua persona,all'hora si lieua.gli Africani & tutti comunemente volẽdo mantenere i camelli perfetti alla soma,vsano di castrargli. & fra dieci femmine ne lasciano vn maschio solo. i camelli della seconda spetie sono detti el Becheti: iquali hanno due gobbe,l'una & l'altra dellequali sono parimente buone per someggiare,& per caualcarui sopra:ma di coteста non se ne truoua,senon in Asia. quei della terza sono appellati el Ragualhil.& sono piccoli di persona,& sottili di membra,ne son buoni,senon per caualcare.ma hãno gran velocita:di maniera, che molti ne sono,che in vn giorno camminaranno cento miglia, & anchora molto piu, continouando questo cammino otto & dieci giorni per lo diserto con pochissima vettouaglia: & tutti li nobili Arabi di Numidia, & Africani di Libia vsano di caualcare detti camelli.& il Rè di Tombutto quando vuole con prestezza fare intendere á mercatanti di Numidia qualche cosa importante, manda il messaggio con vno di questi camelli: ilquale fa da Tombutto infino à Darha, ó à Segelmesse,in termine di sette ò otto giornate nouecento miglia.ma quei,che vanno per tai negoci fa di mestiero, che siano huomini molto pratichi per li diserti:et vogliono cinquecẽto ducati per lo viaggio fra l'andare e il tornare. i camelli sono tocchi d'amore il principio del verno. & all'hora non solo si offendono l'un l'altro.ma nuociono mortalmente à ciascuno huomo, dalquale hanno riceuuto ingiuria: percioche all'hora si racccordano d'ogni minuta percossa riceuuta da i padroni.& se ve ne possono pigliare vno co denti, lo alzano in aere:poi lo lasciano cascar giu, calpestandolo stranamente co piedi dinanzi: non durano in amore senon quaranta giorni, poi ritornano quieti. questo animale si come è patiente di fame, cosi anchora è patientissimo di sete. percioche puo stare quindici di senza bere & non li fa male. & sei patroni danno á i camelli da bere in capo di tre di,l'acqua gli offende. percioche il loro consueto bere è di cinque in cinque giorni, ò di noue, & al piu per necessita in quindici: sono anchora i camelli di natura pietosi,& hanno qualche sentimento humano .onde auuiene,che alle volte fra Ethiopia & Barberia conuenendo à quei, che gli conducono, per qualche necessita fatta la giornata piu lunga dell'usato,veggendo che i camelli non vogliono andar piu auante,nõ gli sforzano à camminar con le battiture.ma cantano certe loro particolari canzone: dal detto dellequali mossi i camelli seguitano il loro cammino con maggiore velocita, che non farebbe vn cauallo ben battuto & punto da gli sproni:in modo,che essi appena gli possono tener dietro. & io viddi nel Cairo vn camello ballare al suono d'un tamburo. & il maestro m'insegno l'arte,con che egli hauea fatto imparare al suo.questa é tale. si elegge vn giouinetto camello,ilquale si lascia stare per vna mezza hora in vna stanza fatta aposta come vna stufa,il cui terrazzo sia riscaldato dal fuoco: & sonando vno di fuora il tamburo,il camello nõ per virtu del suono,ma per cagione di quel caldo che gli offende i piedi hora alza vna gãba, hora vn'altra, come fanno quei, che danzano. & essendo egli auuezzo á questo per dieci mesi,ò per vn'anno,dipoi menato in vn luogho publico, tosto, ch'ei sente il suono del tamburo,per rimembranza di quei giorni,nequali sentiua il calore del fuoco, tenendosi di esser su quel battuto alza similmente i piedi,& par ch'ei balli.cosi l'uso ne forma vna natura, che esso dapoi in alcun tempo non lascia.molte altre cose potrei dire del detto animale: lequali per non v'infastidire lascio da parte.

B

Li camelli stãno quindeci di senza bere.

Come vno insegno a ballare a vno Camello.

*Cauallo Barbero.*

Questi caualli sono detti nell'Italia, & parimente in tutta l'Europa Barberi: percioche vengono di Barberia. & sono d'una spetie, che si genera in quei paesi. ma quelli, che hanno si fatta oppenione, s'ingannano. percioche i caualli comuni di Barberia, sono, come gl'altri. ma questi cosi agili & correnti vengono chiamati nella lingua Arabica, cosi in Soria, in Egitto, in Arabia diserta & felice, & in Asia, caualli Arabi. & tengono gli historici, che questa sorte fosse di caualli saluatichi, che andauano errando per li diserti di Arabia. & che da Ismahel in qua, gli Arabi gli incominciassero a domesticare: in tanto, che crebbero in quantità, & n'empierono l'Africa, laquale oppenione si conosce esser vera: percioche se ne veggono anchora hoggidi non pochi di questi caualli saluatichi per li diserti d'Arabia & d'Africa. & io anchora ne viddi vn piccolo puledro nel diserto di Numidia di pelo biãco & con i crini ricci sopra il collo. la maggiore esperienza nel corso, che si possa fare d'vno di questi caualli si è, quando essi giungono vna fera detta Lant. ouero vno struzzo. Et se riescono in vna di queste due esperienze, all'hora il cauallo è apprezzato il valore di mille ducati ò per cento camelli. & pochi se ne truouano in Barberia. ma gli Arabi del diserto, & i popoli di Libia, che vsano di alleuarne molti, nõ gli caualcano ne i viaggi, nè gli adoperano nelle battaglie, ma solamente nelle caccie. né essi danno loro altro cibo, che latte di camella due volte fra il dì & la notte. & cosi gli mantengono gagliardi & leggieri, & piu tosto magri che altrimente. & nel tempo delle herbe, ben gli lasciano mangiar delle dette herbe, ma all'hora non gli caualcano. quelli, che tengono i Signori di Barberia, non sono cosi veloci di corso, ma vie piu belli & piu grossi: perche gli danno biada a mangiare. & con questi se ne vagliono ne bisogni, quando conuien loro scampar la furia de nimici.

*Cauallo saluatico.*

Il cauallo saluatico è tenuto per vna fiera, & nõ si vede, senon rare volte. gli Arabi del diserto quando lo pigliano, se lo mangiano, & dicono quella carne esser perfettissima, & piu, se è giouane. ma di rado si puo pigliare né con caualli, nè con cani. essi formano certi lacci, & gli põgono su l'acqua, doue pratica lanimale, coprendogli con l'harena. & tosto che il cauallo pone il pie sopra quel laccio gli s'annodano i piedi: di modo, che conuien, ch'ei si fermi. et in tal guisa si prende.

*Lant ouer Dant.*

Questo è vn'animale, che somiglia al Bue di forma, ma é piu piccolo, & ha piu gentili gãbe, & corna. il suo colore é quasi bianco, & lunghie de piedi sono negrissime. è velocissimo di corso: in modo, che non è altro animale, che lo auanzi, fuor, che come s'è detto, qualche cauallo barbero. piu ageuolmente si piglia la state: percioche per lo calor dell'harena & per la velocità del correre, l'unghie gli si muouono. onde per la passione nõ puo correre. cosi parimente si pigliano i caprioli & i cerui. del cuoio di questo si soglion fare alcune targhe fortissime: p modo, che altra cosa nõ le puo passare, che vn schioppo, ma molto care si vẽdono.

*Bue saluatico.*

Quest'altro assomiglia pure al Bue, ma é similmente piu piccolo: & sono quasi tutti di color bigio. velocissimo anchora esso. nè si trouano in altro luogho, che ne diserti, ò ne confini d'i diserti. la sua carne è perfettissima.

*Asino saluatico.*

Si truouano per li diserti ò ne loro cõfini molti di questi asini pure di color bigio & velocissimi, & solamente cedeno a i barberi. questi come veggiono vn'huomo, subito cominciano ad vrlare tirando de calci. & stanno fermi fin che l'huomo gli è tãto vicino, che gli puo giunger con mano, all'hora fuggono. gli Arabi delli diserti gli pigliano con le trappole & altri ingegni. & vanno sempre molti insieme all'hora, che si pascono, ò beono. la lor carne è buona, ma quando é calda, pute, & sa del saluatico. ma lasciandola raffreddare due di doppo cotta, è cosa perfetta & saporita.

*Buoi di monti d'Africa.*

Tutti i Buoi domestichi, che nascono ne monti d'Africa, sono tanto piccoli, che paion vitelli di due anni à comparatione de gl'altri. pure i montanari gli adoperano in arare i terreni: & dicono, che sono molto gagliardi, et molto durano alle fatiche.

*Adimmain.*

Questo animale è domestico, et ha la forma di montone, ma é grande, come vn mediocre

A cre asino. ha le orecchie molto lunghe & pendenti. & gli habitatori di Libia tengono questi animali per le loro pecore. & ne cauano grā copia di latte, delquale fanno butiro & cacio. la lana di q̄sti è buona, ma nō molto lūga. & solamēte le femmine, nō i maschi mettono le corna, & sono piaceuoli. io inuaghito dalla giouanezza piu volte volli caualcar sopra queste bestie & era portato gagliardamēte vn quarto di miglio. nō se ne truouano in grā quātità, se nō ne diserti di Libia. ben se ne vede alcuno ne i terreni di Numidia, ma per cosa mostruosa si tiene.

*Montoni.*

Questi mōtoni nō hāno altra differēza da gli altri, senō nella coda, laquale è larghissima. & tāto vno ha piu grossa la coda, quāto egli e piu grasso. ve n'è alcuno, la cui coda pesa dieci & vēti libbre. & cio auuiene, quādo s'ingrassano da p. loro. ma in Egitto sono molti, che attē dono á ingrassare i detti castroni, & gli pascono di remola & di biada. onde tāto s'ingrossa loro la coda, che nō si possōn muouere. ma quelli, che ne hāno cura, legano la detta coda sopra certi carri piccoli: & á q̄l modo essi cāminano. io viddi vna coda di q̄sti castroni in Asiot città di Egitto discosta dal Cairo cētocinquāta miglia sopra il Nilo, laquale pesaua ottāta libbre. & molti mi affermauano hauerne veduto di peso di cētocinquāta. tutto adūq; il grasso di cotai bestie è nella coda solamēte. nè se ne truouano di tal sorte, senō in Tunis et in Egitto.

Duna coda di mōtone che pesaua ottanta libre.

*Leone.*

Questi animali sono saluatichi et nociui á tutti gli altri animali, & sono piu di tutti gli altri gagliardi, animosi, & crudeli. mangiano non pur le bestie, ma gli huomini. & alcuno in tal luogo ve n'è, che ha ardimento di assaltare dugento huomini á cauallo. i greggi de gli armenti ciascuno assalta securamēte, et ve ne piglia & porta nel suo boscho & nelle grotte doue sono i suoi piccoli figliuoli. ma de gli huomini á cauallo tale, come io dico, ve n'è, che ne ammazzara cinque & sei. i Leoni, che habitano ne monti freddi sono meno audaci & mensieri, nè possono tanto nuocere, massimamente á gli huomini. all'incontro quanto piu partecipano del caldo, tanto sono piu rabbiosi & audaci: come sono quelli, che si truouano fra Temesna et il regno di Fez, & nel diserto di Angad vicino à Telensin, & fra Bona & Tunis. questi sono i piu famosi & i piu crudeli Leoni di tutta l'Africa. il verno quando essi

Quali siano piu famosi leōi, & quai meno.

B vanno in amore, combattono insieme à sanguinosa battaglia, tristo á colui, che gl'incontra no. & alle volte otto & dodici si veggono insieme dietro à vna Leonessa. ho inteso da molti huomini & donne, che quādo auuiene, che vna femmina s'abbatta sola in luogo rimoto in vno di questi Leoni, mostrandogli ella la sua natura: il Leone subito grida forte, & abbassan do gliocchi se ne va via. ciascuno creda quello, che gli pare. infine tutto quello, che piglia vn Leone, se ben fosse vn camello, se lo porta in bocca. due volte io fui vicino ad esser diuorato da Leoni, & per bonta di dio amendue ne scampai.

La femina mostrando la soa natura al leone lo fa fuggire.

*Leopardi.*

Habitano questi animali ne boschi di Barberia, & sono molto gagliardi & crudeli, ma nō nuociono all'huomo, senon quando alcune rare volte auuiene, che lo incontri in qualche stretto calle, doue l'huomo non possa dargli luogho. ò se alcuno gli sgrida ò da loro noia. all'hora gli s'auuenta adosso, & con gliartigli aggrappandogli il volto, tanta carne ne porta via, quanta egli ne prende. & tal volta gli spezza il ceruello, & vccide l'huomo. non vsa di dar molto assalto al gregge, ma de cani è nimico mortalissimo, & gli ammazza & mangia. i montanari della regione di Costantina sogliono loro dar la caccia co caualli chiudendone tutti i passi. onde il Leopardo fuggendo, come truoua à vno de passi la quantità de caualli, corre a vn'altro, & iui truouando il medesimo, al fine doppo molto ritornare in su & in giu è occiso. & chi se lo lascia fuggire dalla sua parte é tenuto di fare vn conuito à tutto il numero d'i cacciatori se fussero ben trecento.

*Dabuh.*

Dabuh é vn'animale grande, & come vn lupo, & quasi ha forma di lupo, et i suoi piedi somigliano à piedi humani, & similmente le gambe. gli Arabi cosi lo chiamano, ma gli Africani lesef. non nuoce alle altre bestie, ma caua i corpi humani delle sepolture, & gli māgia. é vile & semplice animale. i cacciatori informati della grotta oue egli habita, vanno à quella grotta sonando vn tamburino & cantando: & l'animale tanto si diletta di quell'harmonia che non s'accorge d'vno, che fra quello spatio gli annoda ambe le gambe con vna salda fune, & legato lo strascina fuori. onde gli altri l'uccidono:

Il modo che vsano, i cacciatori di pigliar l'animal da buh.

Il Gatto, che fa il giubetto.

Sono questi gatti naturalmẽte saluatichi, & si truouano ne boschi d'Ethiopia. i mercatãti gli pigliano piccoli, & gli fanno alleuare in gabbie, nudricandogli di latte & di alcune minestre di remola, & anchora dãno lor carne. il giubetto cauano due & tre volte il giorno: ilquale altro nõ è, che sudore del detto animale: percioche essi cõ vna verghetta percotendolo lo fanno spesso muouere di qua & di la per la gabbia per infino á tanto, che n'esce il sudore. & allhora glie lo cauano di sotto le braccia, le coscie, il collo, & la coda: & quello e il giubetto.

Del modo di cauare il gibetto da q̃sti gatti.

Simia.

Simie, sono de diuerse sorti, alcune dette monne con la coda, altre dette Babuini senza. si truouano in gran quantità ne boschi di Mauritania, ne monti di Buggia, & anchora in quelli di Costantina. hanno, come si vede. non pure i piedi & le mani, ma anchora la faccia molto simile all'huomo. & sono dotate dalla natura di marauigliosa astutia & ingegno, si nutriscono di herbe & di grano. & quando vogliono rubbar le spighe, vanno venti & trenta insieme. & vna riman fuori del campo à far la guardia, & subito, che vede venire il padron del grano, grida forte. onde le altre sgombrano velocemẽte, saltãdo su gli alberi, & faccẽdo d'vno all'altro albero salti grandissimi. le femmine portano i loro figliuoletti sopra le spalle, & con essi saltano simil mente pure d'vn'albero all'altro. quelle, che sono ammaestrate, fanno cose incredibili, ma sono sdegnosi & crudeli animali: benche di facile si placano.

Lastutie che vsano q̃ste Simie quãdo vanno a robbar le spiche del grano.

Conigli.

Gran quantitá di conigli saluatichi é ne monti di Gumera & in mauritania. dico, che si tẽgono per saluatichi: ma io ho ferma oppenione, che essi siano della spetie d'i domestichi. il che lo dimostra la carne, che non è da i domestichi differente, nè di colore, n è di sapore.

DE PESCI.

Ambara pesce.

Hora per dire de pesci, Ambara é vn pesce, spauẽtoso di forma & di grãdezza, ilquale nõ si puo vedere, senõ quãdo emuore: pcioche all'hora il mare lo getta al lido. la testa sua é durissima, come ella fosse di pietra. & ve ne sono alcuni lũghi vẽticinque braccia, & altri piu. Dicono gli habitatori della riua dell'oceano, che q̃sto è quel pesce, che getta l'ambracã, ma sono D fra se differẽti, le cio é sterco ò sperma. come si sia, egli merita p la sua grãdezza esser chiamato Balena.

Ambracã.

Cauallo Marino.

Nel Niger & anchora dẽtro il Nilo si truoua questo animale: ilquale ha forma di cauallo, ma nõ ha pelo. la sua pelle è durissima, & é grande come vn'asino. viue cosi nell'acqua, come nel terreno. ma nõ esce dell'onde senõ la notte. è maligno & picoloso p le barchette, che vãno cariche giu pel Niger: pcioche esso accostãdoui la schiena, le trauolge, & affonda. & gurai a chi non sa notare.

Bue Marino.

Questo é vn'altro animale, che somiglia in ogni sua parte al bue, ma è molto piccolo, di maniera, che pare vn vitello di sei mesi: & si truoua nel Niger, & nel Nilo anchora. i pescatori alcuni ve ne pigliano, iquali molti dì viuono in terra, & la loro pelle è molto dura. io ne viddi vno nel Cairo menato cõ vna catena, onde haueua legato il collo da vno, che midisse hauerlo preso nel Nilo vicino ad Asna, città discosta dal Cairo verso mezzo giorno cerca à quattrocento miglia.

Tartaruca testuggine.

Questo animale si doueua porre nel numero de glianimali terrestri: pcioche viue ne diserti, & molti se ne truouano nel diserto di Libia di grãdezza d'una botte. scriue Bicri geografo nel libro delle regioni & vie d'Africa, che trouandosi vn huomo da bene la notte in questo diserto stracco dal lungo cammino, vidde dapresso vna pietra molto alta: sopra la quale se pensiero di dormire, accio qualche animale velenoso nõ gli nocesse. ilche hauendo fatto: trouossi la mattina discosto da quel luogho cerca tre miglia. delche marauigliãdosi, intesi poi quella, che egli stimò che fosse pietra, esser stata vna testuggine. laquale suol starsi il giorno ferma, & camminar la notte pascolando, ma cammina coli lenta, che l'huomo non se n'accorge. io per me non ve ne viddi mai di cosi grandi. ben ne ho vedute alcune della grãdezza d'un gran barile. diceſi, che la carne di queste testuggini guarisce la lepra, se non passa á sette anni, & bisogna, che se ne mangi sette giorni continoui.

Medicina della lepra.

Cocodrillo.

Si truoua gran quantitá di questi Cocodrilli nel Niger, ma piu nel Nilo. è animale malig

gno

A gno & molto noceuole. la sua lunghezza è di dodici braccia & anchora piu, & tanto è lunga la coda, quanto il rimanente del corpo. ma rari si truouano di questa grandezza. ha quattro piedi, & è simile al Ramarro, nè è piu alto d'un braccio & mezzo. la coda è annodata di molti nodi, & la pelle ha tanto dura, che non si puo passare cõ vna balestra grossa. alcuni Cocodrilli non mangiano altro, che pesci: altri mangiano de gli animali & de gli huomini: iquali con grande astutia si stãno ascosi vicino à i lidi, doue pratican gli huomini, & molte bestie. & come gli veggono, mandano velocemente quella lor coda fuori dell'acqua, & con quella legono ò bestia ò huomo, & tirano in acqua, & lo mangiano: ma quando mangiano, non muouono, senon il palato di sopra, perciochè quel di sotto è congiunto con l'osso del petto. non sono tutti di questa natura, perciochè se fussino, non si potria habitar alle ripe del fiume Niger, ò del Nilo. nauigando io per il Nilo in vna barcha dal Cairo à Cana, (ch'è vna città nell'Egitto alto discosta dal Cairo quattrocento miglia) quando fussemo à mezzo il viaggio, vna notte che la luna era alquanto coperta di nugole, & cõ buon vẽto nauigauamo: tutti li marinari & passaggieri dormiuano, io veramente che mi era ritratto nella mia cameretta studiando con la candela, fui chiamato da vn vecchio che era huomo di buona vita, qual vegghiaua et leggeua certe orationi, & mi disse ò tale, sueglia alcun de nostri, che vẽghi aiutarmi á pigliar vn gran pezzo di legno, che sara buono diman per far la cucina: io gli risposi, volete venga io medesimo piu presto che suegliar alcuno à quell'hora, che era quasi mezza notte: disse adunque costui, io faro la pruoua se da per me lo potesse pigliare. & come la barcha fu appresso secondo lui al legno, comincio a distender le mani per metterui vn laccio et tirarlo suso. ecco che subito sbalzò fuori d'acqua vna lunga coda che lo cinse, & lo tirò giuso sotto acqua in vn momento. io all'hora cominciai à gridare & tutti della barcha saltarono suso, & si calo la vela, & si fermassemo, & molti saltarono in acqua p trouarlo, & si stette vna buona hora ligati à terra: ma il tutto fu in darno, che mai piu fu veduto, & tutti affermarono quello esser stato vn cocodrillo. piu oltre nauigando molti in frotta ne vedemmo sopra a certe isolette in mezzo il Nilo, che si stauano al sole: & tenendo le lor bocche aperte, certi

Lastutia del Cocodrillo nel pigliar lhuomo, o, qualche altro animale.

B tio fuori vsciuano, & volauano altroue. & dimandando io la cagione di cio mi fu risposto, che nelle gingiue & fra i denti d'i cocodrilli, che assai pesce ouer animali mangiano, sempre rimane qualche reliquia di carne attaccata, laquale putrefatta, crea alcuni piccoli vermi, che fan lor noia. onde quegli vccelli, che volando vedeno i vermi: entrano nella lor bocca per mangiarli. ma come gli hanno mangiato, il Cocodrillo serra la bocca per inghiottir l'uccello. ma egli ha sopra il capo vna acuta & dura spina: con laquale punge il palato al Cocodrillo. onde conuiene, ch'ei torni ad aprir la bocca: et l'uccello via se ne fugge. se auuerrá, che io possa hauere vn di questi vccelli, narrero questa historia piu securamente. i Cocodrilli fanno le lor voue nel terreno, et le cuopreno con la sabbia. et tosto, che nascono i figliuoli, essi entrano nel fiume. ben sono alcuni, che suiandosi dall'acqua stãno nel diserto: et questi sono velenosi: ma quelli, che viuono nel fiume non hanno veleno. nell'Egitto molti sogliono mangiar della lor carne, et affermano, che è molto buona. & nel Cairo è in gran prezzo il grasso: & dicesi, che è buono á guarir le piaghe vecchie & incancherite. s'usa di pigliare il Cocodrillo in questa guisa. i pescatori pigliano vna lunga et grossa fune di cento & piu braccia: lun capo dellaquale legano saldamente á vn grosso albero, ò à vna colonna à questo effetto piantata su la riua del Nilo. dall'altro capo della fune legano vno vncino di ferro lungo vn braccio, et grosso come vn dito d'un huomo, alquale attaccano ò castrato ò vna capra viua. al grido dellaquale esce il Cocodrillo al lito, et subito l'inghiotte cõ tutto l'ũcino, ilquale gli s'attrauersa, & ficca nelle interiori, in modo, che non si puo lasciare. onde essi hora allũgando, hora scortandogli la fune, il Cocodrillo dibattendosi, & hor qua hor la percotendo, al fine vinto si lascia cadere, come morto: & all'hora i pescatori l'uccidono con certe partigiane. forandogli la gola, le braccia, & di sotto le coscie verso il ventre, ne iquali luoghi tenerissima ha la pelle, perche vn archibuso ò falconetto à pena é bastante á passargli la pelle della schiena tanto è grossa & durissima. fu le mura di Cana viddi piu di trecento capi di questi animali appiccati con le bocche aperte, lequali erano tanto ampie & grandi, che vi sarebbe entrata vna vacca intera. i denti erano acuti & grandi. tutti li pescatori delle terre d'Egitto hanno costume come pigliano vn Cocodrillo di tagliarli il capo & attaccarlo alle mura

Di certi vccelletti che entrano in bocca al Cocodrillo & gli nettano i denti.

Del modo del pigliar i Cocodrilli.

come

come fanno li cacciatori li capi delle fiere.

*Dragone.*

Nel mõte Atlante in certe grotte si truouano molti dragoni grossissimi. iquali sono gra ui della persona,& cõ fatica si muouono. percioche vna parte è grossissima. cioè quella del busto:& l'altra verso la coda è molto sottile & cosi verso il capo. sono animali velenosissi mi:& se vno a caso gli tocca,ò è morso da loro,subito le sue carni diuentano fragili,& s'am molliscono,come il sapone.ne v'è scampo alla sua vita.

*Hydra.*

Hydra è vna serpe corta,& sottile di coda,& cosi verso il capo. si truouano molte di que ste serpi nel diserto di Libia, lequali hanno vn veleno acutissimo. nè altro rimedio dicono essere a chi è morso dalle dette, che à tagliar quella parte di membro, doue è la morsicatura prima,che il veleno discorra per le altre membra.

*Dubb.*

Questo animale viue ne diserti,& è simile di forma alla tarantola,ma è piu grosso, & lun go,come vn braccio d'un'huomo,& largo quattro dita.non bee mai acqua,& se alcuno a be re ne lo sforzasse buttandoli acqua in boccha senza interuallo si morrebbe.fa le voua come la testuggine:nõ ha veneno alcuno:io ho veduto gli Arabi pigliarlo nelli diserti,et anchora io ne volli pigliare & scãnare,ma nõ esce molto sangue.dapoi che è arrostito se li leua la scor za,& si mãgia.ha la carne saporita come di ranocchia,et il medesimo gusto.é veloce,come le lucertole,& s'egli si caccia in vn buco,& che la coda rimãga fuori,nõ è forza,che lo possa ca uar di la.ma i cacciatori con zappette allargano il buco,& á quel modo lo prẽdono. doppo tre giorni,che è vcciso,accostato al fuoco si muoue nõ altrimẽti,che se all'hora scãnato fosse.

*Guaral.*

Guaral è vn'animale,che somiglia al sopradetto, ma è piu grande,& ha nel capo il veleno & nella coda.gli Arabi,si come io ho veduto,gli tagliano quelle due parti, & lo mangiano. ha brutto colore,& brutta figura d'animale:di modo che non mi bastò mai l'animo di mangiar della sua carne:

*Cameleonte.*

Come il Cameleonte ammazzi la serpe.

Il Cameleonte é animal grande come vn ramarro,ma è brutto & gobbo, & magro, & ha la coda lunga,come il topo,cãmina piano.si nudrisce d'aria & de razzi del sole. allo spuntar de quali verso loro si riuolge, aprendo la bocca, & doue si gira il sole,anchora egli si volge. muta etiandio colore,secondo la varieta d'i luoghi,doue si truoua. onde se il detto é sopra il negro,diuenta negro:se sopra il verde,verde,& somigliantemente de gli altri colori.delche io stesso ne feci la esperienza. è nimicissimo delle serpi,che hanno veleno. & quando vna ne vede sotto vn'albero addormentata, subito monta sopra l'albero,& considera di esser in luogho che sia diritto sopra il capo della serpe.& all'hora manda fuori della bocca vn filo di sputo come quello d'i ranocchi:elquale ha in cima vna gocciola a guisa d'una perletta: & sel vede ch'el filo nõ descẽde diritto sopra il capo della serpe, muoue li piedi del luogho & que sto fin che'l fa cascare detta gocciola sopra la testa, laquale ha questa virtu che come gliela tocca la penetra & fa morire.li nostri scrittori Africani hanno detto assai cose della sua pro prieta & virtu:lequali per hora non mi ricordo.

*Struzzo.*

Per ragionare etiandio alquanto de gli vccelli, lo Struzzo è vccello saluatico grande di persona,& ha quasi forma di ocha.ma le gambe ha molto lunghe,& cosi il collo: di modo, che tali vi sono,che gli hãno lunghi due braccia.il suo corpo è grosso,& nelle ali hanno pen ne grandi. onde non puo volare, ma nel correre molto s'aiuta col percuotere delle dette ali & della coda. lequali sono negre & bianche, come quelle della cicogna. suole habitare in secchi diserti, doue non si truoui acqua: & fa le sue voua nell'harena dieci & dodici insie me. & ciascun vouo è grande quãto vna pallottola di artigliaria,che pesasse quindici & sedi ci libbre, ma li gioueni le fanno piu piccole, ma fatte che l'ha, è di si poca memoria, che si scorda il luogo, doue gli ha fatti. onde, come la femmina si abbatte in questi voui, ò che essi siano suoi, ò d'altri, ella gli coua & scalda. & subito,che sono nati i piccoli figliuoli,essi vanno per la campagna cercando il cibo. & sono molto veloci nel correre prima,che nascano loro le penne,di maniera,che non si posson giugnere. lo struzzo è semplice & non sente cosa

A cosa alcuna per le orecchie,& è sordo,& mangia cio che truoua per insino al ferro. & la sua carne è puzzolente & viscosa:massimamente quella delle coscie. pure ne i terreni di Numidia gran quantitá se ne mangia.percioche prendono gli struzzi giouani, & gli nudriscono & ingrassano,come di sopra si disse. & essi vanno a schiera a schiera per lo diserto.onde a chi gli vede dalla lunga par di vedere altretanti huomini a cauallo:ilche causa assai volte di grā romori & paure alle carouane.io anchora ho mangiato di questa carne, quando era in Numidia,nè molto cattiua mi parue.

*Aquila.*

Questi vccelli sono diuisi in molte spetie,cerca alla proprietá,alla grādezza, & al colore. & la maggiore è detta nella lingua Araba Nesr.

*Nesr.*

Questo è il piu grande vccello,che si truoui in Africa:& é maggior della Grue, ma ha piu corto il rostro,il collo,& le gambe. tanto ad alto ascende volando, che non si vede.& come vede qualche animal morto si cala subito sopra, ma quando vola, ne va sempre in compagnia di molti, & viue vna lunga eta:di maniera,che molti se ne hanno veduti ignudi, & senza penna alcuna sopra il capo,come se fusse raso: viuono come è detto molti anni, & per la lunghezza del tempo cascandoli tutte le penne,& piume,si riducono a star nelli nidi come se fusseno nati all'hora,& li gioueni gli prouedeno di cibo. m'è stato detto che in lingua Italiana vien chiamato buettere, il che non ho mai sentito:vsano di habitar nelle rupi delle cime de gli altissimi & diserti monti,& piu in quelli d'Atlante.pure coloro, che sono pratichi de luoghi,alcuni ve ne prendono.

L'aquila p la vecchiezza gli casco no le pēne, & si riduce a i nidi doue da i gioueni è proueduta da mangiare.

*Bezi altrimente Astore.*

Il Bezi detto nella lingua Italiana lo Astore si truoua in Africa in molta copia. Alcuni sono bianchi,& questi si prendono in certi monti de i diserti di Numidia, & sono i piu cari & i piu perfetti,& con essi li pigliano le grue. sono di diuerse spetie. alcuni sono atti a pigliare coturnici,& starne,& alcuni sono buoni per lepri.nell'Africa s'insegna all'aquile comuni a pigliar volpi & lupi,& combattono insieme. ma l'aquile pratiche gli pigliano sopra la schiena con gli artigli,& sopra il capo con il becco,di modo che nō gli puo aggiungerá morsi-
B cargli con la boccha, & se riuolta l'animale la sua schiena verso la terra, l'aquila non si cura fin che l'amazza ò caua gli occhi.dicono molti nostri historici Africani che'l mascolo dell'aquila qualche fiata si congiunge con la lupa,& la ingrauida.ma ella tanto sgonfia,che crepa, & n'esce fuori vn dragone,il quale ha il rostro,& le ali di vccello,la coda di serpe,& i piedi di lupo,et il pelo pur di serpe macchiato di diuersi colori. non ha forza de alzar le ciglia de gli occhi,& habita nelle grotte.ma io mai no'l vidi,ne intesi da alcuno,che veduto l'haueſſe.nō dimeno è fama publica per tutta l'Africa, che si vede questo mostro.

Che l'aquila talhora si cōiúge col la lupa, & che animale ne nasca.

*Notrole,altrimente Pipistrelli.*

Questi brutti vccelli & nimichi della luce si truouano p̄ tutto il mondo:ma in certe grotte del monte Atlante se ne veggono molti,grandi,come colombi,& anchora piu, massime nelle ale.io proprio non gli ho veduti,ma m'è stato referito da infinite persone.

*Pappagallo.*

Ne boschi d'Ethiopia si truoua gran quantitá di questi vccelli di varij & diuersi colori.ma i migliori,& quelli che piu perfettamente imparano a formar gli accenti humani,sono i verdi.se ne veggono molti grandi,come colombi,ma sono pure diuersi colori,cioé nero,rosso, & berrettino.questi non sono molto atti a imitar le parole: ma hanno suaue & dolce voce.

*Locuste.*

Di questi animali si vede nell'Africa alle volte tanta quantitá, che quando essi volano, a guisa di nebbia, ricoprono la luce del sole.mangiano gli alberi,i frutti, & le foglie de gli alberi:& partendosi lasciano le loro voue, dellequali altre poi ne nascono. lequali non volano,ma sono peggiori delle madri. queste mangiano per insino alle scorze de gli alberi. doue si truouano, lasciano gran carestia,massimamente nella Mauritania. ma i popoli dell'Arabia diserta,& di Libia hanno per somma ventura la venuta di si fatte locuste.percioche alcuni le mangiano lesse,& altri le asciugano al sole,di poi le pestano,& le fanno come farina, & cosi le mangiano.questa é quasi tutta la qualitá de gli vccelli,& de gli animali, che non si truouano nell'Europa, ò sono da quelli, che si truouano in qualche parte differenti. Hora detto,

detto, che haueremo d'alcune poche cose minerali che si truouano in Africa, & di alcuni C frutti & arbori domestichi & saluatichi all'opera imporremo fine.

## DE MINERALI.

### Sale.

Nella maggior parte d'Africa altro Sale non si truoua, che quello, che si caua delle mine re nelle grotte, non altrimente che s'ei fosse marmo o gesso, & ve n'è di berrettino, di bianco, & di rosso. nella Barberia se ne truoua gran quantità, & nella Numidia mediocremente, ma tanto, che basta: nel paese de negri non ve n'è, massimamente nell'Ethiopia interiore doue il detto vale mezzo ducato la libbra. & quelle genti non vsano á tenerlo nel salarino sopra la mensa. ma mangiando il pane, tengono vn pezzo di sale in mano: & per ogni boccone, che pigliano, pongono la lingua sopra il sale, & lo leccano: & cio fanno per non vene consumar molto. in alcuni laghetti & paludi di Barberia, si congela la state del sale, ilquale è vguale & bianco, come ne luoghi vicini à Fez.

### Antimonio.

Questo nasce in alcuni luoghi d'Africa nelle minere del piõbo. & i maestri lo dipartono dal piombo col zolfo. se ne truoua grã quãtitá ne piedi del mõte Atlãte verso mezzo gior no. massimamente doue Numidia confina col regno di Fez. etiandio in altri luoghi si truo ua molto zolfo.

### Euforbio.

Euforbio è gomma di certa herba, che nasce á modo d'un capo di cardo saluatico: fra i ra mi della quale nascono certi frutti grossi come cetriuoli, et verdi, iquali hãno pure quei gra netti di sopra, come il cetriuolo: ma sono molto lunghi, alcuni vn braccio, & altri piu. li detti frutti non nascono sopra li rami della detta pianta, ma escano di sotto terra come stipite, ò fu sto: & da vno cespite di questa pianta n'escono venti, venticinque, & trenta. i villani di quel paese, come essi sono maturi, gli pungono con vn coltello, & fuori n'esce vn liquore à gui sa di latte, ilquale diuiene viscoso: dipoi lo leuano pur col coltello, & lo mettono ne gli vtri. & in quel modo si asciuga. & è da sapere, che la pianta è tutta spinosa.

### Pece.

Sono due sorti di Pece: l'una é materiale, et si raccoglie din su le pietre, lequali sono i mez D zo l'acqua d'alcune fonti: & quell'acqua molto pute et ha il sapore della medesima: l'altra sor te è artificiale, & si caua del ginepro ò del pino. io l'ho veduta far nel mõte Atlãte. fanno vn forno tõdo & profondo, che ha di sotto vna buca che è sopra vna fossa come vn vaso, piglia no i rami verdi de detti arbori, & tagliati in pezzi minuti, põgono dẽtro il forno, & turãdo la finestra del forno vi si fa vn fuocho tiepido, per lo calor delquale il legno si distilla & cor re nella fossa per la buca, che è nel fondo del forno, & in questa guisa si raccoglie, & si pone ne gli vtri.

### *Maus frutto cioè Musa.*

Questo frutto é molto gentile & dolce della grãdezza de cetriuoli piccoli, & nasce di pic cola pianta, & ha le foglie grande, larghe, & lunghe vn braccio. dicono i dottori Mahumet tani questo esser quel frutto, che vietò Dio in cibo ad Eua et Adam, percioche come l'heb be mangiato, si scoperse le sue vergogne, & volendole coprire pigliò le foglie di questo frut to, lequal sono piu atte a coprire, che foglie di alcun frutto. ne nascono molti in Sela città nel regno di Fez, ma maggior copia in Egitto, massimamente in Damiata.

### *Cassia.*

Gli alberi, che fanno la cassia sono grossissimi, & hanno le foglie quasi simili alle foglie del moro. i fiori sono larghi & bianchissimi. & producono tanti frutti, ch'è dibisogno leuar ne molti innanzi, che siano maturi, per potere alleggerirgli: percioche la grauezza gli rom perebbe. nascono solamente nell'Egitto.

### Terfez.

Questa si puo dire vie piu tosto radice, che frutto. è simile alle tartufole. ma è piu grossa, & ha la scorza bianca, & nasce nell'harena in luoghi caldi. si conosce doue ella giace al gon fio del terreno vn poco rotto. alcuni sono grandi, come le noci, & alcuni piu grossi co me le melangole. secondo i medici, che la chiamano camha, é frutto rinfrescatiuo. ne nasce in gran quantitá ne diserti di Numidia. & gli Arabi lo mangiano cosi volentieri, come s'ei fosse zucchero. Et inuero, che arrostito su la bracia, & dipoi netto & cotto in brodo grasso è cibo delicatissimo: gli Arabi lo mãgiano bollito in acqua ouer in latte. se ne truoua ancho ra in

A ra in gran quantità nell'harena vicina alla città di Sela. del dattero hora niente diremo per hauerne parlato a baſtanza, quando trattamo di Segelmeſſe città di Numidia.

*Fico Egittio detto da gli Egittii Giumeiz.*

L'albero & le foglie di queſto fico ſono come quelli de gl'altri fichi: ma ſono altiſſimi & groſſiſſimi. & i frutti non naſcono fra le foglie ſu i rami, cioè ſopra il capo delle gemme, ma nel tronco dell'albero, doue non naſce foglia, & hanno il medeſimo ſapor d'i fichi comuni: ma la ſcorza è molto groſſa, & il colore pauonazzo.

*Ettalche albero.*

Queſto è vn grande & ſpinoſo albero, ha le foglie, come il ginepro, & fa vna gomma ſimile a i maſtici. gli ſpetiali d'Africa vſano di falſificar li maſtici con la detta gomma: percioche ha il medeſimo colore, & anchora vn poco di odore. ſimigliante ſi truoua nel diſerto di Numidia & di Libia, & nel paeſe de Negri. ma gli alberi di Numidia, quando s'aprono, hanno in mezzo il legno la iſteſſa bianchezza, che hãno gl'altri alberi: & quelli di Libia ſono di dentro pauonazzi. negriſsimi quelli della terra de Negri. & queſta tal medolla negra è chiamata nell'Italia ſangu: & di lei ſi fanno alcuni belli & gentili ſtrumẽti. il pauonazzo hoggidi ſi adopera da i medici d'Africa a guarire il male francioſo: & volgarmente dallo effetto lo chiamano il legno del mal franceſe.

Sãgu che ſi adopera nella Africa a guarire il malfrãceſe.

*Tauzarghente radice.*

Queſta è vna radice aſſai odorifera. laqual ſi truoua nelle riue dell'oceano di verſo ponente. i mercatanti di Mauritania ve ne portano nel paeſe de Negri, doue s'adoperano in luogho di delicato profumo. ma non biſogna abbruciarla, ò altrimente ſcaldarla, percioche tenuta nelle camere rende da ſe medeſima buon odore. in mauritania vna ſoma di camello vale vn ducato & mezzo. ma nel paeſe de Negri la medeſima ſoma è di valuta di ottanta & cẽto ducati, & alcuna volta piu.

*Addad radice.*

Queſta è vn'herba amara: & la ſua radice ha tal veleno, che vna dramma di quell'acqua ſtillata ha forza d'vccider l'huomo in termine d'vn'hora, & coteſto è noto in tutta l'Africa per
B infino alle femmine.

*Surnag radice.*

Queſt'altra è ſimilmente vna radice, che naſce nel monte Atlante, ma nelle parti di ponẽte. laqual, come dicono quelle genti, ha virtu di confortare il membro dell'huomo, & moltiplicare il coito a chi la mangia in qualche lattouaro. Anchora affermano che ſe vno per auentura s'incontra ad orinar ſopra la detta radice, che ſubito il detto membro ſe gli rizza. nè voglio tacer anchora quello che dicono tutti gli habitatori del monte Atlante, che ſi hãno trouate molte giouani di quelle, che vanno paſcendo gli animali per queſto monte, che hanno perſo la loro virginità, non per altro accidente, ſe non per hauer orinato ſopra detta radice. alliquali per giuoco io reſpondeua, creder eſſer vero cio che diceuan di detta radice: & appreſſo che ſe ne trouauan di tanto auuelenate, che non ſolamente faceuan perder la virginità, ma anchora enfiarli tutto il corpo.

Della radice Surnag che ha ſi mirabil ꝓprietà di far rizzar il membro all'huomo.

Queſto è in ſomma quanto di bello & memorabile ho veduto Io Giouan Lioni in tutta l'Africa, laqual è ſtata da me circondata di parte in parte, & quelle coſe che mi parſero degne di memoria ſi come io le viddi, coſi con diligenza di giorno in giorno le andai ſcriuendo. & quelle che non viddi, me ne feci dar vera & piena informatione da perſone degne di fede, che l'hauean vedute. & dapoi con mia commodità queſta mia fatica meſsi inſieme, & fecine vn corpo trouandomi in Roma, L'anno di CHRISTO. MDXXVI. alli. X. di Marzo.

Finiſce il libro di Giouan Lion naſciuto in Granata & alleuato in Barberia.

# DISCORSO SOPRA IL LIBRO DI M. ALVISE

## Da ca da Mosto Gentil'huomo Venetiano.

QVeste sono le nauigationi del Nobil huomo messer Aluise da ca da Mosto, fu di messer Zuane, fatte del. 1455. lungo la costa della bassa Ethiopia sopra il Mar oceano uerso ponente. Il qual fu il primo che discoprì le Isole di Capo uerde. & arriuò fino al rio Grande, gradi. 11. & mezzo, sopra la linea del equinottiale. & dapoi scrisse sommariamẽte la nauigatione del Capitano di Pietro Sintra Portogheſe, che giunse fino a gradi. 6. sopra detta linea, doue è il bosco ouer alboredo di santa Maria. Iequali ueramente sono degne di esser lette da gli studiosi, per cioche uederanno il paese uerso detta linea, il qual gli antichi saui affermauano, che era abbruciato dal sole, & senza habitationi, esser uerdissimo, & ameniſsimo, & da infinite genti habitato. E' parso anchora molto conueniente luogho di metter dette nauigationi subito dopo il libro di Giouan Lioni, percioche hauendosi l'huomo informato per la lettura di quello, delli regni de Negri ricchissimi di oro, posti sopra il fiume Niger, & delle carouane de mercatanti, che al presente di continuo di molti paesi di Barberia ui uanno, passando quelli si lunghi diserti, con estremo pericolo della uita, & infinita spesa di uetture (ilche non hebbero mai animo gli antichi di fare) possa leggendo queste nauigationi, ueder & tocchar con mano, come si potria aprir un nuouo uiaggio a detti regni de Negri per mare, che saria breue, facile, commodo, & sicuro. Et si come al presente ciascuna nation de christiani ha licentia di poter andar con li loro nauilij alla Isola di san Thomè a caricar zuccheri, pagando li dretti al Serenissimo Re di Portogallo, il qual uiaggio ua sempre lungo la detta costa, fino sotto della detta linea, doue è la Isola di san Thomè, cosi fusse lecito a cadauna persona di poter nauigar a questi regni de Negri, pagando similmente li dretti delle robbe che portassero. & come fussero al mezzo del cammino, cioe alla Isola di san Iacobo, che è gradi quindici sopra detta linea fermarsi, & di quiui passar sopra la costa della Ethiopia al fiume di Senega, ouer al rio Grande, che sono tutti duoi rami del Niger, che sboccano in mare, & mandar a contrattar con il Re di Tombutto o di Melli, di poter uenir con suoi nauilij & mercantie fino a detti regni, non è dubbio, che non fussero ben ueduti, & accarezzati, et fattoli tutti i piaceri che dimandassero, essendo quelli regni al presente tanto ciuili & desiderosi delle robbe di Europa, come si è letto nel detto libro di Giouan Lioni. & li mercatanti che facessero questo uiaggio, sarian sicuri di non trouar corsari per quelli mari, ne tante fortune, appressandosi al Tropico di cancro, come si fa nelli nostri mediterranei. & che bisogna dir? la commodita, & facilita, che saria a condur ogni sorte di mercatantia per il detto fiume del Niger, che è grossissimo come il Nilo, & si puo nauigar per cinquecento & piu miglia, trouando sempre citta & regni? Appresso quanto guadagno si faria conducendoui il sale tanto caro & apprezzato da loro? del qual si potrian caricar le naui ad una delle Isole di Capo uerde detta dal Sale, non per altra cagione che per esser tutta di lagune congelate di sale. & per questo è da essistimare che ui concorreria gran numero di mercatanti per il grande utile che ui saria, essendo uiaggio cosi propinquo, & non ui andando tan-

to

M.r Aluise da ca da mosto fu il primo che scoprì l'isole di Capo verde.

Il paese che da gli antichi era tenuto inhabitabile, & abbruciato dal Sole è verdissimo, & da molte gẽte habitato.

Come facilmente si potria penetrar nei regni di Negri.

Il gran guadagno le faria del sale.

A *to tempo & spesa, come ua in quello delle Indie orientali. & oltra l'oro puro & infinito, riporteriano anchora delle loro merci, molte teste de Negri, iquali condotti a l'Isola di san Iacobo di Capo uerde, si uendono immediate per le Indie occidentali. Ma sapendo gia tanti anni li serenissimi Re di Portogallo tutte le sopradette cose, & molte di piu, circa detto uiaggio, & non hauendo uoluto che fin ad hora sia fatto, è da pensar che sia stato per loro conuenienti respetti, liquali, come non è bene di uolergli inuestigare, cosi anchora penso che non sia lecito il uoler discorrer piu oltre sopra di molte altre cose di ualore, & ad uso del uiuere nostro, che si potrian cauare di quella parte della Ethiopia, qual è fra il Tropico di cancro, & l'equinottiale, & corre per li medemi paralelli di longitudine che correno le Indie Orientali.*

# DELLE NAVIGATIONI DI MESSER ALVISE

## Da ca da Mosto Gentilhuomo Venetiano.

### IL PROEMIO.

Essendo io Aluise da ca da Mosto stato il primo, che della nobilissima città di Venetia, mi sia messo a nauigare il mare oceano fuori del stretto di Gibralterra, verso le parti di mezo di nelle terre de Negri, della bassa Ethiopia: & in questo mio viaggio hauendo vedute molte cose nuoue & degne di notitia, meritamente mi ha parso sopra di quelle farne qualche fatica: & cosi come ne i miei memoriali di tempo in tempo le ho notate, cosi con la penna andarle transcriuendo: accio che quelli, che dapoi di me haranno a venire, possino intender, qual sia stato l'animo mio a cercarle in diuersi & nuoui luoghi: che veramente in comparation di nostri, quelli per me veduti & inteli, vn'altro mõ
B do li potrian chiamare. & se per me non saranno cosi ordinatamente scritte, come la materia richiede, almeno non manchero di integra verità in ogni parte, & questo senza dubbio piu presto di manco dicendo, che oltra il vero alcuna cosa narrando. Douete adunque sapere che il primo inuentore di far nauigare a tempi nostri questa parte del mare oceano verso mezzo di delle terre de Negri della bassa Ethiopia, è stato lo illustre Signor Infante don Henrich di Portogallo, figliuolo, che fu dell'Infante don Zuanne Re di Portogallo, & di Algarbes primo di questo nome, il quale anchor che de gli studij suoi nelle scientie delli cor si de cieli, & di astrologia grandemente si possi laudarlo, non dimeno di tutto me ne passo. solamente dirò, che essendo di gran cuore, & di sublime, & eleuato ingegno, si dette tutto alla militia del nostro Signor messer Iesu Christo in guerreggiar á Barbari, & combatter per la fede. nè volse mai prender donna, sotto grande castitá conseruandosi in la sua giouentù. molte cose eccellenti in battaglia de Mori fece, & con la sua propria persona, & per sua industria degne di gran memoria. doue che essendo il prefato Re don Zuanne suo padre venuto a morte del. 1433. chiamò il detto don Henrich suo figliuolo, come quello che cognosceua le sue virtu, & con affettuose parole gli raccomandò la vniuersita de caualieri Portogalesi, pregandolo & essortandolo à proseguire il suo santo, vero, & laudabile proposito, di perseguitare con ogni suo potere i nimici della santa fede di Christo. ilqual Signore breuemente parlando, li promisse di farlo. & dapoi la morte del padre fece col fauore del Re don Doarth suo fratello maggiore, qual succesSe nel regno di Portogallo, molta guerra in Africa a quelli del regno di Fessa, ilche essendoli succesSo felicemente molti anni, procurando per ogni via possibile dannificar il detto regno, se imaginò di voler far che le sue carauelle armate scorresseno la costa di Azafi, & Messa, che sono pur del predetto regno di Fessa, qual vien fino sopra il mare oceano dalla parte di fuori del stretto di Gibralterra. & cosi le mandò di anno in anno, quali fecero molti danni a Mori. in modo che sollecitando il prefato Signore di farle nauicar ogni anno piu auanti, le fece andar fino ad vn promontorio detto Capo Non, qual vien cosi chiamato fin à questo giorno. & questo Capo fu sempre il termine,

Don Henrich di Portogallo, fu il prio a far scoprir uerso mezo di le terre di Negri della bassa Ethiopia.

Promõtorio detto Capo Non & perche si acquistasse tal nome.

mine,doue non si trouaua alcuno,che piu oltra si fosse passato,mai tornasse: intanto che'l si C
diceua Capo de Non,cioè chil passa non torna. si che fino a questo Capo andorono le dette
carauelle,& piu auanti non ossauan passare.& desiderando il detto Signore di saper piu ol-
tra,terminò che le dette carauelle l'anno seguente passassino il detto Capo col fauore & aiu
to di Dio.percioche essendo le carauelle di Portogallo i migliori nauilij che vadino sopra il
mare di vele,& essendo quelli bene in punto d'ogni cosa che li fa dibisogno, essistimaua nõ
esser possibile,che non potessero nauigar per tutto.& desideroso di scoprir & intendere co
se nuoue a fine di sapere le generationi de gli habitanti in quei paesi, per voler offender Mo
ri,fece metter ad ordine tre altre carauelle di tutte le cose necessarie,& messeui dentro di va-
lenti huomini,quali andorono,& passorono il detto Capo, nauigando per la costa di gior-
no & di notte sorgẽdo.et essendo andati circa miglia cẽto piu oltra chel detto Capo di Nõ,
& non trouando habitatione ne gente alcuna,saluo tutta terra arenosa, tornorono indrie-
to.& veduto il prefato Signore quell'anno nõ hauer potuto intẽdere cosa alcuna, l'anno se
guente le torno a rimãdare,cõ ordine che passassero piu oltra di doue erano state le predet-
te sue carauelle miglia.150.& piu se piu gli paresse,che tutti gli faria ricchi.& cosi andorono,
iquali similmente non trouando altro che arena,se ne tornorono:& breuemente parlando,
sapendo il prefato Signor Infante per la cognitione delle scientie che lui hauea,che al fine li
trouerian genti & habitationi,tante volte,& tanti anni ve le fece andare,che vennero in no
titia alcune parti essere habitate da Arabi,che viuono in quei deserti,& piu oltra da vna ge-
Azanaghi populi. neratione che si chiama Azanaghi,che sono huomini berrettini,de quali piu auanti se ne fa
ra larga mentione. à questo modo furono scoperte determinatamente le terre di primi Ne
gri. doue dipoi di tempo in tempo s'intese di altre generationi,di diuerse lingue, costumi,
& fede,come nel successo di questo mio libro piu largamente si vedera.

# DI M. ALVISE DA CA DA MOSTO

## NAVIGATION PRIMA.

TRouandomi adũque io Aluise da ca da Mosto nella nostra cittá di Venetia
l'anno del Signor, MCCCCLIIII. essendo di eta di circa anni ventidue,
hauẽdo nauigato per alcune parti di questo nostri mari mediterranei, hauea
determinato di tornare in Fiandra,doue vn'altra volta ero stato, & questo a
fine di guadagnare.perche tutto il pensier mio era di essercitar la mia giouen
tu trauagliando per ogni via possibile,per acquistarmi facultà, acciochè poi
cõ la esperientia del mondo in eta potessi peruenir a qualche perfettione di
honore.& hauendo deliberato di andarui come ho detto,mi missi in punto cõ quelli pochi
danari che mi trouauo, & montai sopra le galee nostre di Fiandra Capitano messer Marco
Zen caualier.& cosi col nome di Dio partimmo di Venetia nel sopranominato millesimo
adi otto d'Agosto, & nauigammo per nostre giornate faccendo le nostre scale ne luoghi
consueti,fin che capitammo in Spagna. & ritrouandomi per tempi contrari star con dette
galee al Capo di san Vicenzo,che cosi vien chiamato,auenne perauentura non troppo lon
tano di quel luogho esserui alloggiato il prefato Signor Infante don Henrich in vna villa
vicina chiamata Reposera. nellaqual per esser remota dalli tumulti delle genti, & atta alla
contemplatione de gli studij suoi,vi habitaua molto volentieri. & hauendo notitia di noi,
mando alle nostre galee vn suo secretario nominato Antonio Gonzales, & in sua compa-
gnia vn patritio di Conti,quale si dicea esser Venetiano,& Cõsolo della nostra natione nel
detto regno di Portogallo,come mostrò esser vero per vna lettera della nostra Signoria cõ
il sigillo pendẽte.ilqual Patritio anchora lui era prouisionato del prefato Signor Infante.et
vennero alle predette nostre galee per sua cõmissione,con alcune mostre de zucchari della
Don Henrich fu il primo che fa cesse habitar l'Isola di Santo Thomè. Isola di Madera,& di sangue di drago & altre cose cauate delli luoghi,& dell'Isole del prefa-
to Signore.lequal mostrate á piu persone essendo io presente, & dimandati da nostri delle
galee di diuerse cose,dissero che questo Signore hauea fatto habitare Isole nouamẽte trou-
uate,lequali mai peraũti erano state habitate,& in segno di questo mostrauano li detti zuc
chari,& sangue di drago,& altre buone cose vtili. & che questo era niente rispetto ad altre
maggior

A maggior cose, che detto Signor faceua. dichiarandoci come da certo tempo in qua, hauea fatto nauigar mari, che mai per altri furono nauigati, & discoperte terre di diuerse generationi strane, fra lequali si trouauano cose marauigliose, & che quelli che erano stati in quelle parti, haueuano fatto fra quella nuoua gente di grossi guadagni, perche di vn soldo ne faceuano sette & dieci. & circa questo dissero tante & tante cose, che mi fecero fra glialtri assai marauigliare, anzi mi fecero crescere vn desiderio di volergli andare. & dimandando sel prefato Signor lasseria andar cadauno che vi volesse nauigare, risposono de si, faccendo l'una delle due conditioni quello che vi voleua andare, cioè che armasse la carauella á sue spese, & metterui la mercantia, & poi di ritorno saria obbligato à pagar per dretto & costume al prefato Signore il quarto d'ogni cosa ch'egli riportasse. & le altre parti fossero sue. ò che veramente il detto Signore armaria lui la carauella á chi volesse andarui à tutte sue spese, solamente quello vi mettesse la mercantia, & poi al ritorno partissero per metà tutto quello che si trazesse de detti luoghi, & che in caso che non si trazesse alcuna cosa, che la spesa fusse fatta à suo danno. & questo dichiarò che'l non si poteua tornare se non con gran guadagno. & che se alcuno della nostra natione vi voleua andare, che'l predetto Signore l'haueria gratissimo, & fariali gran fauore, perche lui presumeua che nelle dette parti si scopreriano speciarie & altre buone cose, & sapeua che li Venetiani ne erano piu cognoscitori che alcun'altra natione. vdito questo, terminai di andare con li sopradetti à parlare al detto Signore. & cosi feci, qual breuemẽte mi confirmo tutto quello che mi haueano detto esser vero, & molto piu, promettendo di farmi honore & vtile se volessi andarui. io veramente inteso il tutto, vedendomi giouane & ben disposto á sostener ogni fatica, desideroso di veder del mondo, & cose che mai alcun della nation nostra non hauea veduto, sperando etiam di douerne conseguire honore & vtile, deliberai al tutto di andarui. & informatomi delle mercatantie & cose che vi erano necessarie, venni alla galea, doue consegnate tutte le cose che hauea per ponente ad vno mio parente, comperai sopra dette galee quelle che mi paruon esser necessarie per il mio viaggio, & cosi dismontai in terra, & le galee seguirono il suo viaggio per Fiandra.

B

*Come messer Aluise rimaso al Capo di s. Vincenzo l'anno seguente si parti per le Canarie.*

Essendo io rimaso al Capo di san Vincẽzo, il dettto Signor Infante mostrò hauer grã piacere, & mi fece festa assai. & dapoi molti & molti giorni mi fece armare vna carauella noua di portada di circa botte nouanta, della quale era patrone vno Vincente dies natural di Lagus che è vno luogho appresso il Capo san Vincẽzo à miglia sedeci. & fornita di tutte le cose necessarie col nome di Dio, & in buona vẽtura partimmo dal sopradetto Capo san Vincẽzo adi venti due Marzo. MCCCCLV. con vento da greco & tramontana in poppe, drizzando il nostro cammino verso l'Isola di Madera andando alla quarta di garbin verso ponẽte á via dritta. alli venticinque del detto mese giungemmo all'Isola di Porto santo, circa mezzo giorno che é lontana dã detto Capo san Vincenzo miglia. D C. in circa.

*Dell'Isola di Porto santo doue arriuo.*

Questa Isola di Porto santo è molto piccola, volge circa miglia quindeci, trouata da venti sette anni in qua dalle carauelle del sopradetto Signore Infante. & lui l'ha fatta habitare da Portogallesi che mai per auanti fu habitata. è gouernatore di quella vno Bartholomeo Pollastrello huomo del detto Signore. questa isola raccoglie formento. & biaua per suo vso, & è abbondante di carne de boui, porci saluatichi, & d'infiniti conigli. & in quella vi si troua anchora sangue di drago, il qual nasce da alcuni arbori, cioé gomma che fruttan ditti arbori certo tempo dell'anno, & tirasi in questo modo. danno alcuna botta di mannara al pie dell'arbore, & l'anno seguente á certo tempo le dette tagliature buttano gomme, lequali cuocono, & purgonle & fassẽ sangue, & il detto arbore produce vn certo frutto che nel mese di Marzo é maturo & bonissimo da mangiare à similitudine di cerese, ma é giallo. & nota che á torno di detta isola vi si trouano gran pescarie di dentali, & orade vecchie & altri buoni pesci. questa isola non ha porto, ma ha buon staggio coperto da tutti i venti, saluo che da leuante & sirocco, & da ostro & sirocco che con tal venti non si staria ben securi. ma che che si sia, ha buon tegnitore. questa isola è chiamata Porto santo, perche fu trouata da Portogallesi il giorno d'ogni santi. & fassi il miglior mele che credo che sia al mondo & cera, ma non per gran somma.

Porto santo.

Mele ottimo.

*Del porto dell'isola di Madera, & delle cose che iui nascono.*

Dapoi adí ventiotto Marzo partimmo dalla detta isola, & in quel medesimo giorno giũgemmo a Monchrico che è vno de porti dell'isola di Madera, laquale è distante da quella di Porto santo miglia quaranta, & vedesi con tempo chiaro l'una dall'altra. Questa isola di Madera ha fatto habitare il prefato Signore da Portagallesi pur da ventiquattro anni in qua, la quale mai per auanti fu habitata. & ha fatto gouernatori di quella dui suoi caualieri, dequali vno ha nome Tristan Tessera. & costui tiene la mita dell'isola dalla parte di Monchrico. & l'altro nominato Zuangonzales Zarcho, tien l altra metà dalla parte del Fonzal, & chiamasi la isola di Madera che vuol dire isola de legnami, per che quando prima fu trouata per quelli del detto Signore, non vi era vn palmo di terra, che tutta non fusse piena di arbori grandissimi. & fu necessario alli primi che la volsero habitare darli il fuocho, ilquale andò ardendo per l'isola vn buon tempo. & fu sí grande il primo fuocho, che mi fu detto, che al sopradetto Zuangonzales, che iui si trouaua, fu necessario lui & tutti li altri cõ le mogliere & figliuoli fuggir dalla furia, & redursi all'acqua in mare, doue stettero in essa fin alla gola per circa duoi giorni & due notti senza mangiare ne bere che altramente sariano morti. cosi spazzorno gran parte di detto legname, faccendo terra da lauorare. questa Isola è habitata da quattro parti. la prima si chiama Monchrico. la seconda santa Croce, la terza il Fonzal. la quarta Camera di Lupi. & benche l'habbia altre habitationi, queste sono pero le principali, & potrebbe far circa huomini ottocento, fra liquali ne saranno cento à caualo. l'isola volge miglia cento & quaranta. non ha porto alcuno serrado, ma ha buoni staggi, & ha paese fruttuosissimo, & abbondante. & posto che la sia montuosa come la Cicilia, nientedimeno è fertilissima, raccoglie ogni anno stara trenta mila venetiani di formẽto, & quando piu & meno. i terreni suoi soleuano rendere al principio sessanta per vno, & al presente è ridotta à trenta & quaranta, perche li terreni si vanno frussando alla giornata, & il paese è copioso d'acqua di fontane gentilissime. & ha circa otto fiumicelli molto grandi che trauersano la detta isola, sopra liquali sono fatte alcune seghe che continuamente lauorano legnami & tauole di molte sorti, di che si fornisce tutto Portogallo & altri luoghi. delle qual tauole di due sorti ne faccio conto. l'una è di cedro, che ha grande odore & è simile al cipresso, & fannosi bellissime tauole larghe & lunghe, & casse & altri lauori. l'altra sorte è di nasso, che anche sono bellissime & di color di rosa rossa. & per esser bagnata di molte acque il sopradetto Signore ha fatto mettere in questa isola molte cannemele, lequali han fatto gran proua, & fansi zucchari per somma di cantara quattrocento d'una cotta & di mistura. & per quello che posso intendere se ne fara con tempo maggior somma, per esser paese molto conueniente à tal cosa, per l'aere caldo & temperato, che mai non vi fa freddo da conto, come in Cipri, & in Cicilia, & fannosegli di molte confettioni bianche che sono in tutta perfettione. produce cere & mele, ma non in quantità. vi nascono vini assai buonissimi secondo l'habitation noua. & sono tanti che bastano per quelli dell'isola, & se ne nauica anchora fuori assai. fra le cui vite il detto Signor fece mettere piante, ouero rasoli di maluasie, che mãdò a torre in Candia, quali riuscirono molto bene. & per esser il paese tanto grasso & buono, le viti producono quasi piu vua che foglie. & li graspi sono grandissimi di lunghezza di duoi palmi & di tre, & ardisco à dire ancho di quattro, ché la piu bella cosa del mondo da vedere. sonoui etiandio vue nere di pergola senza ciollo, in tutta perfettione. & fansi in ditta isola archi di nasso bellissimi & buoni, & nauigasene in ponente. & ancho bellissimi fusti da balestra & fusti da tenier. trouansi in quella pauoni saluatichi fra li quali vene sono de bianchi. pernicine altre saluadicine non hanno, saluo quaglie, & copia di porci saluatichi alle montagne. & dico hauer inteso da huomini di quella isola degni di fede che nel principio vi si trouaua grandissima copia di colombi, & anchora ve n'è. alliquali andauano a caccia con vn certo lacciuolo che li metteuan con vna mazzetta, qual pigliaua il colombo per il collo, & tiraualo giuso dall'arbore, & il colombo nõ haueua paura. & questo aueniua perche il colombo non conosceua che cosa fosse l'huomo, ne erano vsati ad essere spauentati. & puosi credere, perche in vn'altra isola nouamente trouata ho vdito essere stato fatto il simile. è abbondante la detta isola di carne. & sono in quella molti ricchi huomini secondo il paese, perche la è tutta vn giardino. & tutto quello che vi si raccoglie è oro. in questa isola vi sono monasterij di frati minori di osseruantia, & sono huomini di santa vita: & ho vdito dire

Cedro.

Cãne mele.

Vue nere senza fiocci ni.

Pauoni saluatichi.

A dire da huomini da bene & degni di fede hauer visto in questa isola per la temperie dell'aere agresta & vua matura la settimana santa ouer per tutta l'ottaua di Pascha.

*Delle sette isole delle Canarie. & delli loro costumi.*

Partimmo dalla infrascritta isola di Medera seguendo il nostro cămino per ostro, & peruenimmo alle isole di Canaria che sono distăti dall'isola di Medera circa miglia trecento & venti. queste isole di Canaria sono sette, quattro habitate da christiani cioè Lanzarotta, Forteventura, la Gomera, il Ferro. tre sono de idolatri, cioè la gran Canaria, Teneriffe, la Palma. il Signore di queste habitate da christiani è nominato Ferrera gentil'huomo & caualier naturale della cittá di Sibillia & soggetto al Re di Spagna. il viuere di questi christiani, per quello che hanno queste isole è pan d'orzo, carne & latte assai & principalmente di capra, dellequali ne hanno molte. non hanno vini, ne formenti se d'altre parti non ve n'è portato. pochi frutti, ne quasi niuna altra cosa buona hanno. trouasi in queste isole copia di asini saluatichi, spetialmente nell'isola del ferro. & sono queste isole lõtane l'una dall'altra da quarãta in cinquanta miglia: tutte stanno alla fila l'una doppo l'altra, & guardasi la prima con l'ultima, quasi leuante et ponente. Si trazze da q̃ste isole grã somma d'vna herba che si chiama oricello, con il quale si tingono panni. il qual capita in Calese. & al rio di Sibillia, & de li si nauiga per leuante, & p ponẽte. trazzesi etiã grã somma de cuorami di capra che sono grossi & in tutta perfettione, & seuo assai, & anche di buoni formazzi. gli habitãti di q̃ste quattro isole soggette à christiani sono Canarij, & sono differẽti di linguaggio, et poco s'intende l'un con l'altro, lequali isole nõ hãno alcuno luogho murato, saluo villaggi, ma hãno ridotti nelle mõtagne per esser quelle altissime, & passi molto forti, che tutto il mondo non gli pigliaria, saluo che per assedio. questo basti quanto alle quattro habitate da christiani. cadauna delle dette isole è grande. & la minore di esse nõ volge meno di nouanta miglia. le altre tre habitate da idolatri sono maggiori & molto meglio habitate, & spetialmente due, cioè la gran Canaria che fa da circa otto in noue mila anime, & Teneriffe che è maggior di tutte tre, che si dice hauer da quattordici in quindeci mila anime. la Palma fa poca gente, è bellissima isola à vedere, le-
qual tre isole, per esser habitate da molta gente da difesa con montagne altissime, & luoghi
B pericolosi quali sono forti, non si hãno mai potuto subiugar da christiani. de Tenariffe che è la piu habitata è da farne mentione, che è vna delle piu alte isole del mondo, & vedesi con tempo chiaro vn grandissimo cammino. & da marinari degni di fede ho inteso quella hauer vista in mare à suo arbitrio da sessanta in settanta leghe di Spagna, che sono da dugento cinquanta miglia de nostri. perche l'ha vna punta ouer monte nel mezzo dell'isola à modo di diamante, che è altissima, et continuamente arde. & questo si puote intendere da christiani, che sono stati presoni in detta isola, che affermano la predetta punta esser alta dal piè di fino alla cima leghe quindeci di Portogallo che sono miglia sessanta de nostri Italiani. in questa isola hanno fra loro noue Signori chiamati Duchi, non sono Signori per natura che succeda il figliuolo al padre, ma chi piu puole è signore. & fanno alle volte fra loro guerre, ammazzandosi come bestie. non hanno altre armi che pietre & mazze à modo di dardi, et alla punta mettono vn corno aguzzo in luogho di ferro. le altre che non hanno corno sono abbruciate nella punta, & fassi quel legno duro come ferro, & con quello offendono. vanno sempre nudi saluo che alcuni pur si mettono certe pelli di capra, vna dauanti l'altra di drieto. & vngonsi la carne di seuo di becco composto cõ sugo d'alcune loro herbe che in grossa la pelle, et defende dal freddo, benche poco freddo regni in quelle parti per esser verso l'ostro, non hãno case di muro, ne di paglia. stanno in grotte ò sia in cauerne di mõtagne. viuono d'orzo & di carne, et latte di capra, di che ne hanno abbondantia. & di alcuni frutti, spetialmente di fichi. & per esser il paese molto caldo, raccolgono le sue biade del mese di Marzo & d'Aprile. Nõ hanno fede, ma adorano alcuni il Sole, altri la Luna, & altri pianeti, & hanno nuoue fantasie di idolatria. le femmine sue non sono communi ma a ciascuno è lecito pigliarne quante vole. et non torriano femmine vergini se prima non dormissero col Signor suo vna notte, & questo lo reputano grande honore. et se mi fosse detto come si sa queste cose, rispondo che gli habitanti delle quattro isole de Christiani hanno per costume con alcune loro fuste andar ad assaltar queste isole di notte per pigliar di questi Canarij idolatri, et alle volte ne prendono maschi et femmine et li mandano in Spagna à vẽdere per schiaui. & intrauiene che alle fiate rimangono presi alcuni delle fuste, iquali i detti Canarij

Asini saluatichi.

Oricello.

Monte che arde.

non fanno morire, ma fannoli ammazzar capre & scorticarle, & far carne, che tengono per C
Come alcuni p honorar il nuouo resi offeriscono alla morte.
vilissimo officio, & per dispregiarli, & li fanno far fino à tanto che si posino scodere. hãno detti Canarij vn'altra vsanza, che quando li Signori suoi entrano nouamente nella Signoria, alcuno si offerisce voler morire per honorar la festa. et vengono tutti ad vna certa valle profonda, doue dapoi fatte certe sue cerimonie, & dette alcune parole, quel tale che vuol morire per amor del Signore, si getta giuso in quella gran valle, et fassi in pezzi. & dipoi quel Signore riman obbligato à far grandissimo honore et beneficio alli parenti del morto. questo costume brutto et bestiale vien detto esser cosi, & li christiani che sono scolsi di, presson l'affermano. anchora questi Canarij sono huomini sutti & gran corridori & saltatori per esser auezzi in quei brichi di quelle isole piene di montagne. & saltan di sasso in sasso discalzi come caprioli, & fanno salti che non sono da credere. Anchora tirano dretto, & fortemente vna pietra, si che percuotono doue vogliono, & hanno si fatto braccio che à pochi colpi fanno vno scudo in mille pezzi, dinotandoui che io viddi vn Canario christiano nell'isola di Madera, che si obbligaua à pegno, dare á tre huomini dodici naranzi à cadauno, & lui ne voleua prendere altri dodici. & si obbligaua ferir cadauno di loro con li suoi dodici naranzi, in modo che niuno anderia á fallo, & che mai alcun di loro non lo toccaria con alcuno delli suoi. saluo che nelle mani per volersi con quelle riparare, & che non li approssimassero à lui ad otto ò vero dieci passa. & non si trouò chi volesse stare al pegno, perche ciascuno cognosceua che'l faria meglio di quello che'l diceua. si ch'io concludo che i piu destri & piu leggieri huomini che siano al mondo è la progenie di costoro. anchora sanno dipingersi cosi maschi come femmine le carne sue cõ sughi d'herbe verdi, rossi, et gialli: et tengono che simili colori siano vna bella diuisa, faccendone oppenione, come facciamo noi delle belle veste. & io Aluise fui in due di dette isole di Canaria, cioè nell'isola Gomera, & nel Ferro che sono de christiani, & anche all'isola della Palma, ma in questa nõ dismontai per seguir il nostro viaggio.

### *Del Capo bianco della Ethiopia, & dell'isola d'Argin & altre uicine.*

Partimmo da questa isola nauigando tuttauia per ostro verso l'Ethiopia, & peruenimmo in pochi giorni al Capo bianco, distante da questa isola di Canaria cerca miglia ottocẽto sessanta. & è da notare che partẽdosi dalle dette isole per venir verso il detto Capo, si vien scorrendo la costa dell'Africa, laqual andando per ostro ne viene à romagnir á man sinistra, benche l'huomo scorri largo, & nõ habbi vista di terra, perche le dette isole di Canaria sono molto fuora in mare verso ponente, & vna piu fuori dell'altra. et cosi va l'huomo scorrendo largo da terra, finche l'ha passato al meno i duoi terzi del cammino, che è dalle dette isole al detto Capo bianco, et poi si appressa á man sinistra con la costa fino che ha vista di terra, per non scorrere il detto Capo bianco senza riconoscerlo. perche oltra il detto Capo non si vede terra alcuna fino á gran cammino piu auanti, mettendosi la costa dentro al detto Capo, et doue sifa vn colfo che si chiama la forna d'Argin. ilqual nome deriua da vna isoletta che è posta nel detto colfo, laqual vien cosi chiamata per quelli del paese d'Argin. & entra il detto colfo dentro piu di cinquanta miglia, et sonoui anchora tre isole, allequali per Portogallesi sono stati posti questi nomi, l'isola Bianca per esser quella arenosa. et l'isola delle Garze, perche li Portogallesi primi, vi trouorno in essa tante oua di questi vccelli marini, che ne cargarono due barche delle carauelle. la terza l'isola di Cuori, & tutte sono piccole, arenose, et nõ habitate, et in quella d'Argin si troua dell'acqua dolce assai, nelle altre nò.

### *Discorso dell'Ethiopia & del diserto ch'è fra quella, & la Barberia, & perche causa fu chiamato Capo bianco.*

Et nota che partendosi l'huomo fuora del stretto di Gibralterra venendo à man sinistra per la detta costa, che è della Barberia verso questa Ethiopia, non si troua habitato da detti Barbari, saluo per fin al Capo detto di Canthin, et dal detto Capo per la detta costa verso il Capo bianco cominciano le terre arenose, che è il diserto che confina alla parte di tramontana con le montagne, lequali serrano questa nostra Barberia di qua da Tunis, et da tutti quelli luoghi della costa, ilqual diserto i detti Barberi chiamano Sarra, et dalla parte di ostro confina con Negri d'Ethiopia, et é grandissimo diserto che dura a trauersare da cinquanta in sessanta giornate di huom caualcante, & in alcuni luoghi piu et meno, et viene à bere

questo

A questo diserto sul mare oceano alla costa, laqual è tutta arenosa, & bianca,et secca et è terra bassa,tutta eguale,et non mostra esser piu alta in vn luogho,che in l'altro, fino al detto Capo bianco,ilqual fu chiamato cosi,perche i Portogallesi che prima lo trouorono,viddero quello esser arenoso et biāco,senza segnale di herba ò di arbore alcuno,& è bellissimo Capo per esser in triangolo,cioè in faccia di esso fra tre punte,larghe l'una dall'altra circa vn miglio.

*Delli pesci che si trouano in detta costa,& delle secche dell'arena che sono nel colfo d'Argin.*

In tutta q̄sta costa si troua grādissima pescaria & senza fine di diuersi & buonissimi pesci grandi,et simili alli nostri che habbiamo di qua in Venetia.& anche d'altra forma. nel detto colfo d'Argin p̄ tutto è poca acqua,et sonoui molte secche,alcune d'arena, & alcune di pietra.et qui il mare ha grā corrētia d'acqua,per laqual cosa nō si nauiga saluo che di giorno col scādaglio in mano,& cō l'ordine dell'acqua. & in detto colfo si ruppeno gia duoi nauilij in le dette secche.et il capo antedetto di Cātin si guarda cō Capo bianco quali greco et garbin.

*Del luogho di Hoden & suoi costumi,& mercantie.*

Douete anchora sapere che drieto del detto Capo biāco fra terra è vno luogho per nome chiamato Hoden, ch'è dentro circa sei giornate di camello,ilqual luogho non è murato, ma è ridutto d'Arabi,et scala doue capitano le carouane, che vengono da Tombutto, et d'altri luoghi de Negri,quali vogliono venire á queste nostre Barberie di qua. et il viuer degli habitāti di questo luogho sono dattili et orzi,delli quali hanno copia,che pur ne nascono in alcuni suoi luoghi,ma nō à bastanza,et beueno latte di camello,& d'altri animali, perche non hanno vino.hāno etiam vacche et capre,ma nō molte,perche la terra è secca. et sono i buoi et vacche piccoli à rispetto de nostri.costoro sono Macomettani,& inimicissimi de christiani,et nō stāno mai fermi,ma sempre vanno vagādo per quelli diserti.sono huomini che vanno alle terre de Negri.et vēgono etiā á queste nostre Barberie di qua,et sono in gran numero,& hāno grā copia di camelli. et cō quelli cōducono i rami et argenti delle Barberie,et altre cose à Tombutto,et alle terre de Negri,& di la trazzeno oro & melhegette che cōducono di qua.& sono huomini bruni,& vestono alcune cappette biāche su le carne,cō vna tresB sa nelli capi rossa,& cosi vestono le loro femmine senza camisa. in testa portano gli huomini vno fazzuol alla moresca,et vanno discalzi sempre.in questi luoghi arenosi si truoua copia di lioni & liopardi & struzzi.dell'oua di quelli ho mangiato assai volte & sono buone. Oua de Struzzi.

*Dello appalto fatto per il Signor infante nell'Isola d'Argin cerca le mercantie, del fiume di Senega,& de costumi de gli Azanaghi.*

Et il preditto Signor infante. ha fatto di questa Isola d'Argin vno appalto per dieci anni a questo modo, che nissuno possi entrare in questo colfo per mercadātare cō li detti Arabi, saluo quelli che hanno l'appalto,iquali hanno habitatione in detta Isola, & tengono fattori che comprano,et vendono con li detti Arabi,che vēgono alle marine, faccendo mercantie di diuerse cose,come sono pāni,tele,et argenti,& alchizeli cioé cappette, tappedi & altre cose,& sopra tutto formento,perche sono sempre affamati. et hanno all'incontro teste de Negri,che conducono i detti Arabi delle terre de Negri, et oro tiber. in modo che questo Signor infante fa lauorar vn castello in detta isola per cōseruar questo traffico in perpetuo. & per tal cagione tutto l'anno vanno & vengono carauelle di Porthogallo alla detta isola.hāno ancho detti Arabi molti caualli barbari,di quali loro ne fanno mercantia,et gli conducono nelle terre de Negri,vendendoli a i Signori,iquali gli danno all'incōtro teste de schiaui, & vendon detti caualli da dieci fin a quindeci teste l'uno,secondo la bonta loro. similmēte vi conducono lauori di seda moreschi che si fanno in Granata,& a Tunis di Barberia,& argenti & molte altre cose. all'incontro hanno copia di queste teste, & alcuna somma d'oro. lequal teste capitano alla detta scala & luogho di Hoden.& de li si diuidono,che parte ne va alli monti di Barcha,& de li capitano in Sicilia,et parte ne capitano al detto luogho di Tunis, et per tutta la costa di Barberia. et vn'altra parte conducono a questo luogho d'Argin, & vendesi a Portogallesi dell'appalto,in modo che ogni anno si trazze d'Argin per Portogallo da settecento in ottocento teste.dichiarādo che auāti che fussi ordinato q̄sto traffico, soleuano le carauelle de Portogallo venire a questo colfo d'Argin armate quādo quattro,et quando piu,& saltauano in terra di notte,et assaliuano alcuni villaggi de pescatori,& anche scorreuano fra terra,in modo che prendeuano di questi Arabi si maschi,come femmine,&

conduceuanli in Portogallo à vẽdere,et cosi faceuano per tutta l'altra costa, & piu auãti che tien dal detto Capo biãco,fino al rio di Senega,ilquale è vno gran fiume, et parte vna gene-
Senega fiume, ratione che si chiama Azanaghi dal primo regno de Negri,iquali Azanaghi sono huomini berrettini,et piu pẽsto forte bruni, che berrettini, et habitano in alcuni luoghi della detta costa,che é de la dal Capo biãco,& vãno per quel diserto molti di loro fra terra,et cõfinano coi sopradetti Arabi di Hodẽ.questi viuono pur anchora loro di dattili et orzo et latte di camello.ma per esser loro piu vicini alla prima terra de Negri praticano fra loro,& traggono delle dette terre de Negri megli & qualche legumi,cioè fasuoli cõ liquali si sostẽgono. sono huomini di poco cibo.et che patiscõ la fame,pche cõ vna scudella di sugoli di farina d'orzo si mãtẽgono tutto il giorno freschi, et q̃sto fanno per il mancamento che hãno di vettouaglie. di questi tali come ho detto prendeuan i detti Portogallesi,et li vendeuan come disopra, et erano i migliori schiaui di tutti li Negri.ma come si sia,da vn certo tẽpo in qua,tutto si è ridotto à pace,& à tratto di mercantia,& nõ consente il detto Signor infante che sia fatto piu danno ad alcuno,perche'l spera che conuersando con christiani leggiermẽte si potriano ridurre alla fede nostra,non essendo anchora ben stabiliti nella fede Macomettana, saluo di quanto hãno vdito dire.& questi tali Azanaghi hãno vn stranio costume che continuamẽte portano vn fazzuol à torno la testa,cõ vn capo che li viene à trauerso il viso,& si cuoprono la bocca,
Azanaghi portano la bocca copta & pche. et parte del naso,et dicono che la bocca è vna brutta cosa,che continuamente rende ventosità de et malfiato.& per tãto si deue tener coperta et non la mostrar. volendola quasi cõparar al culo,et che queste due parti si debbono coprire.è vero che loro mai nõ se la discuoprono, hauẽdouene veduti molti,saluo quando mangiano et non piu. costoro non hanno signori fra loro.saluo che quelli che sono piu ricchi sono riueriti, et vbbiditi alquãto piu degli altri. sono povera gẽte,bugiardi, ladri piu che huomini del mondo,& gran traditori.& sono huomini di comune grandezza,et magri, et portano li capelli ricci giu per le spalle, quasi al modo di Alemani.ma sono i capelli loro negri tutti,et se gli vngono ogni giorno cõ grasso di pesce.& per questo puzzano molto.ilche reputano per gran gentilezza.

*Quel che stimassero gli Azaneghi esser i nauili quando furono da loro primamente veduti.*

Et é da sapere, che costoro nõ hãno hauuto notitia d'altri christiani,saluo de Portogallesi, D
liquali li fecero guerra per anni tredeci ò quattordeci,prẽdẽdone molti di loro,come ho predetto,& vẽdẽdoli per schiaui,certificãdoui che quãdo costoro hebbero la prima vista di vele,ouero nauilij sopra il mare(che mai perauãti nè per loro,nè per suoi antecessori erano stati veduti)credettero che quelli fossero vccelli grãdi cõ ale biãche,che volassero, et fussero venuti d'alcun strano luogho,& dapoi che abbassauano le vele per forzere,alcuni di loro pẽsauano che quelli nauilij fussero pesci,vedẽdoli cosi da lungi. altri diceuano che erano fantasme,che andauano di notte.et ne haueuano grãdissima paura. & questo,pche la sera alle fiate erano assaltati in vn luogho,et in q̃lla medesima notte all'alba veniua esser fatto quel medemo,cento miglia piu oltra per la costa,ò alle volte piu indrieto, secõdo che ordinauano q̃lli delle carauelle di fare,et secõdo li respõdeuan li venti.& diceuan tra loro se q̃ste fussero creature humane,come potriano andar tãto cãmino in vna notte, che noi nõ potessamo andarui in tre dì.non intendendo il modo del nauigare.si che del tutto teneuano che fussero fantasme.et di questo son stato certificato da molti Azanaghi che sono schiaui in Portogallo,et da molti Portogallesi,che à quel tẽpo praticauano à quelle riuiere con carauelle. & p questo si puol considerare quanto fossero noui nelle cose nostre,hauendo tale oppenione.

*Dun luogho detto Tegazza, doue si caua grandissima quantità di Sale,& doue quello si porta,& come.& in che modo si fa la mercatantia di esso Sale.*

Sopra la detta scala di Hoden piu fra terra giornate sei, vi è vn luogho che si chiama Tegazza che vuol dire in nostra lingua carcadore, doue si caua vna grãdissima quãtità di Sale
Sal di pietra. di pietra,& q̃lla ogni anno da grandissime carouane di camelli de sopradetti Arabi et Azanaghi partiti in piu parti,vien portata per Tõbutto,et di li vanno à Melli Imperio de Negri, doue subito giũto il detto Sale in otto giorni tutto si spaccia a pregio di Mitigalli dugento fin trecẽto la carga,secõdo la quantità:et vn Mitigal val vn ducato vel cerca:poi col suo oro tornano alle sue case.in questo imperio di Melli vi è gran caldo,et li cibi sono molto cõtrarij alle bestie quadrupedi.che la maggior parte che vi vãno con le carouane di cento nõ ne tornano venticinque indrieto.& nel detto paese nõ hanno bestie da quattro piedi, perche tutte moreno.

A temoreno. & ancho molti delli sopradetti Arabi & Azanaghi si ammalano nel detto luogho et moreno. & q̃sto per il gran caldo. & dicono che da Tegazza á Tombutto sono cerca quaranta giornate da cauallo, & da Tombutto à Melli trenta. ho dimandato a costoro quel lo che fanno i mercatanti di Melli di questo Sale: rispõdeno che vna piccola quantitá di q̃llo si consuma nel loro paese, cõcio sia cosa che per esser loro propinqui allo equinottiale doue continuamẽte è tanto il giorno quãto la notte, vi sono estremi caldi à certi tempi dell'anno, qual putrefa il sangue, per modo che se non fusse quel Sale, moreriano. ma la medicina che fanno è questa. prendono vn pezzetto di detto Sale, & lo distemperano in vna scodella con vn poco d'acqua, & quella beuono ogni giorno. con questo dicono saluarsi, & chel resto della detta quantità di Sale la conducono in pezzi cosi grandi, quanto habilmẽte vno huomo possa portarli sopra la testa, con vno certo suo ingegno, vn lungo viaggio. & il detto Sale vien condotto a Melli con li predetti camelli, in duoi pezzi grandi cauati dalla miniera, che pareno piu habili à cargar sul camello, portandone ogni camello duoi pezzi. & di poi a Melli questi Negri lo rompono in piu pezzi, per portarlo in su la testa, si che ogni huomo ne porta vn pezzo. & cosi fanno vno grande essercito d'huomini da pie, che lo conducono vn gran cammino. & quelli che lo portano hanno due forcate vna per mano. & quãdo sono stracchi, le ficcano in terra. & sopra quelle appoggiano il Sale. & a questo modo lo conducono fino sopra certa acqua, laqual non hanno saputo dire se è dolce, ouero salsa, per poter intendere s'egli è fiume ouer mare. ma io tengo che sia fiume, perche sel fosse mare, in sito cosi caldo non hauerian bisogno di Sale, & conuengono questi Negri condurlo in que sto modo, perche non hanno camelli ne altri animali da caricare, percioche nõ vi potriano viuere per il caldo grande. & pero pensate quanti huomini vogliono esser quelli che lo portino a pie. & quanti debbono esser quelli che lo consumano ogni anno. & giunto detto Sale sopra quest'acqua seruano questo modo. tutti quelli di chi è il Sale, ne fanno monti alla fila, ciascuno segnando il suo. & dapoi fatti i detti mõti, tutti della carouana tornano indrieto mezza giornata. dipoi viene vn'altra generatione de Negri, che nõ si vogliono lassar vedere ne parlare. & vengono con alcune barche grandi che pare che escano d'alcune isole, & di B smontano, & veduto il Sale, mettonui vna quantità d'oro all'incontro d'ogni monte. & poi tornano indrieto, lassando l'oro & il Sale. & partiti che sono, vengono li Negri del Sale, & se la quantitá dell'oro li piace, prendono l'oro, & lasciano il Sale, se nõ li piace, lasciano il detto oro col Sale, & tornansi indrieto. & dipoi vengonò li altri Negri dall'oro. & quel monte che trouano senza oro, lo leuano, & alli altri monti di Sale tornano a mettere piu oro se li pare, ouero lasciano il Sale. & a questo modo fanno la sua mercantia senza vedersi l'un l'altro, ne parlarsi per vna lunga & antica consuetudine. & benche questo para dura cosa a douer credere, pur vi certifico hauer hauuto questa informatione da molti mercatanti si Arabi come Azanaghi, & ancho da persone, allequali si poteua prestar fede.

Il modo che cõtrattono l'oro col sale q̃sti Negri cõ vna altra generatione di Negri.

*Della statura d'alcuni Negri che non si vogliono lasciar vedere, & doue si porta l'oro che da loro si trazze.*

Auisandoui come io dimandai a detti mercatanti, come poteua essere che l'imperatore di Melli che era si gran Signore, come loro dicono, non habbi voluto tener tal modo di poter intendere per amore ò per forza che gente fosse questa, che non si vuol lassar vedere ne parlare. fummi risposto che non erano molti anni passati, che vno Imperatore di Melli determino al tutto voler hauer nelle mani vno di costoro. & hauuto cõsiglio sopra di questo, fu ordinato, che alcuni suoi huomini vn giorno auãti che ritornasse la carouana del Sale la sopra detta mezza giornata, douessero fare fosse appresso al luogho doue hauean posti i mõti del Sale. & che vi si nascondessero dentro, & quando li Negri venessero a metter l'oro appresso il Sale, che gli assaltassero, & prẽdessero duoi ouer tre, quali sotto buona guardia douessero menare à Melli: & breuemente parlando cosi fu fatto. ne pigliarono quattro, & gli altri fugirono, & ancho di quattro ne lasciarono tre, parendoli che vno potesse satisfar alla volonta del Signore, per non isdegnar piu i detti Negri. non dimeno il detto Negro mai nõ volse parlare, anchor che gli parlassero in diuersi linguaggi, ne mãgiare. viuette quattro di, & poi moritte. per questo è oppenione di questi Negri di Melli per la esperiẽza che viddero di coloro di non voler parlare, che siano muti. altri pensano che hauendo forma humana debba uo parlare, ma che per proprio sdegno non volesse parlare, visto far in lui quello che a suoi

passati non era stato fatto. laqual morte dolse á tutti i predetti Negri di Melli, che per quel C
tratto il suo Signor nõ poteua hauer la sua intentione, alqual tornati gli raccontaron il fatto
per ordine. onde il Signore ne hebbe assai dispiacere. & dimãdò che statura era la loro. rispo
sono che erano huomini negrissimi, & bẽ formati di corpo, alti vn palmo piu di loro, et che
hanno il labbro disotto piu di vno sommesso largo, che vien sopra il petto, grosso & rosso,
mostrando dalla parte dentro gettar come sangue, & il labbro disopra era picciolo come i
suoi. per laqual forma de labbri mostrauano le gingiue & i denti, iquali denti diceuan esser
maggiori delli suoi. & hanno da i lati duoi denti grandi, & gliocchi grossi & neri, et sono ter
ribili di aspetto. & che la gingiua gettaua sangue, cosi come il labbro. & per il caso sopradet
to dipoi non è stato alcuno de detti imperatori che si habbia voluto piu di simil cose impac
ciare, conciosia cosa che per la presa et morte di quel Negro solo stettero tre anni che non
volsero tornare con oro a torre il Sale consueto. & giudicãno che li labbri se gli putrefaccia
no per esser in paesi piu caldi che i suoi. di sorte che hauendo sopportato detti Negri tal in
firmita & morte per il spatio di detto tempo, non hauendo modo per altra via d'hauer Sale
da medicarsi, alla fine tornorono alla prima consuetudine di torre il Sale. & per questo è co
mune oppenione che non possano viuere senza il Sale, & giudicano il male loro per rispet
to di quello di Melli. & che il detto imperador non si cura, che detti Negri non voglino par
lare, pur che habbi la vtilita dell'oro. questo é quanto io ho inteso di questa faccenda, et poi
che tanti lo dicono, noi il possiamo credere, & io sono vno di quelli (perche ho veduto, &
inteso qualche cosa del mondo) che voglio creder questa et dell'altre esser possibili. & que
Doue si dis tribuisca lo ro che si ca ua da q̃sti Negri. sto oro che capita á Melli per questo modo si parte in tre parti. la prima va con la carouana
che tiene il cammino di Melli ad vn luogho che si chiama Cochia: ch'e il cãmino che si driz
za verso la Soria & Cairo. la seconda & terza parte vien con vna carouana di Melli a Tom
butto, et li parteno, & vna parte ne va a Toet, & da quel luogho s'estẽde verso Tunis di Bar
beria per tutta la costa disopra, & l'altra parte viene ad Hoden luogho sopra nominato, et de
li si spande verso Oran, & One luoghi pur di Barberia dentro del stretto di Gibralterra, & á
Fessa, et a Marocco, & Arzila, & Azafi, et Messa luoghi della Barberia fuori del stretto. et da
questo luogho lo compriamo noi Italiani & christiani da mori per diuerse mercantie, che li D
diamo. & per tornar al mio primo proposito, questa è la miglior cosa che si trazze dalla so
pradetta terra & paese di Azanaghi ouero berrettini, perche di quella parte d'oro, laquale ca
pita ogni anno ad Hoden, come è predetto, ne portano alcuna quantitá alle riuiere del ma
re: & quella vendono à Portogheſi che continuamente stanno nell'isola predetta d'Argin
per il traffico della mercantia, a baratto d'altre cose.

*Che moneta spendono gli Azanaghi & de costumi loro.*

In questa terra de Berrettini non si batte moneta alcuna, nè mai la vsano, nè in alcuno
Porcellette biãche per moneta. delli altri luoghi auanti si truoua moneta. ma tutto il suo fatto è a barattar cosa per cosa, &
due cose per vna. & per simil modo viuono. vero è che ho inteso che fra terra questi Aza
naghi. & anche Arabi in alcuni suoi luoghi vsano di spendere porcellette bianche di queste
piccole, che a Venetia capitano di leuante. & danno di queste certi numeri á suo modo se
condo che sono le cose, che hanno a comprar. dechiarando che l'oro che vendono lo dan
no a peso di Mitigal secondo si costuma nelle Barberie, ilqual Mitigal è di valuta d'uno du
cato, ouer circa. Quegli che habitano in questo diserto non hãno fede ne Signor alcun na
turale, saluo che quelli che sono piu ricchi, et hanno piu seguito di gente, come è vsanza in
piu luoghi, sono signori. le femmine di questo paese sono berrettine, & vsano a portare il
forzo di loro alcune gottonine che vẽgono dalle terre de Negri, & qualch'una di q̃lle cap
Le femine di q̃sto pae se che hãno maggior tette sono reputate piu belle, et come p arti ficio se le fã no crescere. pette soprascritte che per nome si chiaman alchezeli, senza portar camicie. & quella donna
che ha piu gran tette l'hanno per piu bella delle altre. per modo che ciascheduna femmina
per hauerle grandi, come sono in etá di diciessette in deidotto anni, che le tette siano alquan
to grandi, si fa legar vna corda a trauerso il petto, che li cigne le tette nel mezzo, & stringon
le molto forte, & romponsi per modo le tette per mezzo, che le se deſpiccano, & con il mol
to tirar ogni giorno le fanno crescer, & allongarsi tanto che a molte arriuano a l'ombelico.
& apprezzano queste che le hanno maggior per vna singular cosa. caualcano caualli pure
alla moresca, ma non ne hanno molti, che per esser il paese sterile non li ponno mantenere.
& ancho per lo gran caldo non viuono molto tempo. le parti di questo diserto sono molto

caldo,

A calde,& di poche acque.per ilqual caldo,& mancamento d'acque,il paese é secco & sterile,et nõ pioue in queste parti saluo tre mesi dell'anno,Agosto, Settẽbre & Ottobre. anchora ho veduto in questo paese che in alcuni anni gli appare vna grandissima quantità di locuste lũghe vn dedo che volan. & sono come le cauallette che nascon & saltan per li pradi, ma queste sono maggiori & rosse & gialle,& appareno nell'aere in tanta quantitá a certi tempi, che lo cuoprono,si che non si vede il sole.& per quanto dura la vista dell'huomo di dodici in sedeci miglia a torno a torno p tutto si vede coperto di questi tali animali,si l'aere come la terra,che al vedere par esser vna cosa stupenda.& doue le cadono,non rimane sopra la terra cosa alcuna,che tutto non sia destrutto. & questa è vna grande pestilenza che reputano fra loro hauere.& se ogni anno venissero,non si potria habitare i detti paesi.ma non vengono se non dapoi tre ouero quattro anni vna volta.& al tempo che passai per quel paese le viddi alla marina,& erano in numero & quantità inestimabile.

*Del gran fiume detto Rio di Senega antichamente chiamato Niger. & come fu trouato.*

Dapoi che passamo il detto Capo bianco a vista d'esso nauigammo per nostre giornate al fiume detto rio di Senega,che è il primo fiume di terra di Negri, entrando per quella costa,il qual fiume parte i Negri da Berrettini detti Azanaghi, & parte etiam la terra secca & arida, che è il diserto sopradetto,dalla terra fertile,che é paese de Negri. & cinque anni auanti che io fussi a questo viaggio,detto fiume fu trouato da tre carauelle del Signor infante, lequali entrorono dentro,& pacificoronsi con questi Negri.per modo che comminciorono a trattare di mercantie,& cosi d'anno in anno vi sono stati nauilij fino al tempo mio. Questo fiume è grande & largo in bocca piu di vn miglio,& ha fondo assai,et fa anchora vn'altra bocca vn poco piu auanti,& vna isola in mezzo,& per questo mette capo in mare per due bocche, & sopra cadauna di quelle fa banche & scanni larghi in mare forse vn miglio. & in questo luogho l'acqua cresce,& decresce ogni sei hore,cioè la marea montante et dismontante:ascende la montante per il fiume piu di miglia sessanta per la informatione che io ho hauuta da Portogallesi che sono stati con carauelle dentro molte miglia.& chi vuol entrare in detto fiume
B conuien andare con l'ordine dell'acque per rispetto delle dette banche & scanni che sono alla bocca. & da Capo bianco fino a questo fiume sono miglia trecento ottanta. & la costa è tutta arena fino appresso la bocca del fiume a cerca miglia venti,& chiamasi costa d'Antere,laqual è pur d'Azanaghi,cioè berrettini. & marauiglioſa cosa mi pare che di la dal fiume tutti sono negrissimi,& grandi & grossi,& ben formati di corpo,& tutto il paese è verde & pien d'arbori & fertile,& di qua sono huomini berrettini piccoli magri asciutti & di piccola statura,il paese sterile & secco. questo fiume,secondo che dicono gli huomini sauij, è vn ramo del fiume Gion che vien dal paradiso terrestre,et questo ramo fu chiamato da gli antichi Niger che vien bagnando tutta l'Ethiopia, & appressandosi al mare oceano verso ponente doue sbocca,fa molti altri rami & fiumi oltra questo di Senega. & vn'altro ramo del detto fiume Gion è il Nilo qual passa per l'Egitto,& mette capo nel mare nostro mediterraneo. & questa è la oppenione di quelli che hanno cercato il mondo.

Senega fiume.

*Del regno di Senega & confini suoi.*

Il paese di questi Negri sopra il fiume di Senega è il primo regno delli Negri della bassa Ethiopia, & li popoli che habitano alle ripe di quello li chiamano Gilofi. & tutta q̃sta costa & paese per adrieto dechiarita é tutta terra bassa per fino a questo fiume, & anche da questo fiume piu auanti è tutta terra bassa fino a Capo verde,qual è la piu alta terra che sia in tutta q̃sta costa,cioé miglia quattrocento piu oltra il predetto Capo.& secõdo che io ho potuto intendere,questo regno di Senega confina fra terra dalla parte di leuante cõ il paese detto Tuchusor.& dalla parte di mezzo di con il regno di Gambra, & di ponente con il mare oceano.& da tramontana con il fiume antedetto,che parte i berrettini da questi primi Negri.

Gilofi populi.

*Come si creino i Re di Senega,& come si mantengono in stato. & de costumi loro & delle sue mogli.*

Il Re di Senega al tempo mio haueua nome Zucholin,era giouene di anni ventidue. & questo reame non si da per heredità,ma in questo paese vi sono diuersi Signori, iquali alle fiate per gelosia di stati loro,si accordano tre o quattro insieme,& fanno vn Re a suo modo. si veramente che'l sia di parentado nobile secondo la sua generation, ilqual Re dura quanto piace

piace alli detti Signori secondo il portamẽto che riceuono da lui. & molte volte lo scacciano per forza. & molte volte il Re si fa cosi potente che si difende da loro. basta che'l stado non è stabile & fermo si come è quello del Soldano dal Cairo. ma sta sempre in sospetto di esser morto ouer cacciato. & non è questo Re simile alli nostri di christianità, perche il suo regno è di gente seluaggia & poueríssima. & non vi é città alcuna murata, se non villaggi con case di paglia, nè sanno far case di muro. & non hanno calcina, né pietre da fabbricarle per non saperle fare. & questo regno è di poco paese, perche per la costa non è piu di miglia dugento. & fra terra puo essere circa altre tanto di larghezza, secõdo la informatione ch'io hebbi. questo Re non ha entrata certa di gabelle, ma li Signori del paese ogni anno per stare ben con lui li fan presenti di alcuni caualli, che sono molto apprezzati per esserui mancamento. & fornimenti di caualli, & qualche bestiame, come vacche, capre, legumi, & megli & simil cose. si mantiene ancho questo Re con rubarie che fa fare di molti schiaui, si del paese, come nel paese de vicini, di quelli schiaui se ne serue in molti modi, & sopra tutto in coltiuar alcune sue possessioni a lui deputate, & anche ne vende molti di loro a gli Azanaghi, & Arabi mercatanti, che capitano con caualli, & altre cose, & ne vende ancho a Christiani, dapoi che hanno cominciato a contrattar di mercãtie in quelli paesi. A questo Re è lecito tenere quante mogli che lui vuole, & cosi etiam a tutti li signori, & huomini di quel paese, tante a quante possono far le spese. & cosi questo Re ne ha sempre da trẽta in su, fa pero opinione piu di vna che d'un'altra, secondo le persone da chi sono discese, & la grandezza d'i signori, de chi le sono figliuole. & tiene questa maniera di viuere cõ le sue mogli. ha certi villaggi & luochi suoi, in alcuni di quelli ne tiene otto ouer dieci, & altre tãte in altro luoco. et cadauna sta da per se in casa. & ha tante serue giouani, che le seruono, & tanti schiaui, quali lauorano certe possessioni & terreni a loro consignati per il signore, acciochè cõ li frutti di q̃lli si possino mantenere. hanno etiam certa quantità di bestiami, come vacche & capre per suo vso, lequal sono gouernate da detti schiaui. & cosi seminano, raccogliono, & viuono. & quãdo accade che il Re va ad alcuni d'i detti villaggi, lui nõ si porta drieto vittuarie, ne altra cosa, pche doue el va, dette sue mogli che iui si trouano, sono obligate a far le spese a lui & a tutti quelli che'l mena. & ogni mattina al leuar del sole, ciascuna ha apparecchiato tre ouer quatro imbandisone di diuerse viuande, chi di carne, & chi di pesce, & altri mãgiari moreschi, secondo le loro vsanze, & li mandano per li suoi schiaui a presentar alla dispensa del detto signore. in modo che in vn'hora si trouano in punto quaranta, & cinquanta imbandisone. & quando vien l'hora che'l signor vuol mãgiare, lui truoua il tutto apparecchiato, senza hauer alcuno pensier. & piglia per se quello li piace, il resto fa dará gli altri, che sono venuti cõ lui; ma non da mai da mangiar à questa sua gente in abondantia, che sempre non habbino fame, & con questo modo va di luoco in luoco, & dorme quando con vna, & quando con l'altra delle dette, & cresce in gran numero de figliuoli, perche quando vna è grauida la lascia stare, & piu non la tocca. & a questa medema guisa viuono tutti gli altri signori di questo paese.

*Della fede di questi primi Negri.*

La fede di questi primi Negri é Macomettana: ma nõ sono pero ben fermi nella fede, come li Mori bianchi, & massime il popolo menudo. et li signori tengono la opinione de Macomettani, pche hãno appresso di loro alcuni de predetti Azanaghi ouero Arabi che purve ne capita, quali gli dãno qualche amaestramento, dicendoli che'l saria gran vergogna esser signori, & viuer senza alcuna legge di Dio. & far come fanno quei suoi popoli, & gẽte minuta che viuono senza legge. & per questa causa di nõ hauer hauuto mai altra conuersatione, saluo che i detti Azanaghi ouer Arabi sono conuertiti alla legge di Macometto. ma dapoi che hanno hauuto familiarita & conuersatione con Christiani credono meno.

*Del uestir & costumi di tutti li Negri.*

Il vestir di q̃sta gẽte è, che q̃sti tutti vãno nudi cõtinuamẽte, saluo che portão vn cuoro di capra messo i forma d'vna braga, cõ che si cuoprono le loro vergogne. ma li signori et q̃lli che põno alcuna cosa, si vestono camicie di gottonina, pche in que paesi nascono gottoni. & le sue fẽmine lo filano, et fanno pãni larghi vn palmo, et nõ sanno farli piu larghi, p nõ sap far li pettini da tesserli, & cosi cusono quattro ouer cinque di q̃lli teli di gottone insieme, q̃i vogliono far alcũ lauoro largo: la forma delle sue camicie è, che sono lũghe fino a mezza coscia et le maneghe larghe et curte fino a mezzo braccio. ancora vsano alcune braghe di q̃lla gottonina

A tonina che si cingono a trauerso,et sono lũghe fino al collo del piede,& larghe oltra modo; pche tal d'esse volge in bocca palmi trẽta in trẽtacinque fin in quarãta. & qñ le hãno cinte a trauerso sono molto faldate p la grã larghezza et lũghezza,et vẽgono a far vn sacco dauanti,et l'altro di drieto che gli aggiũge fino in terra,et quasi menan coda. ch'é la piu cõtrafatta cosa da veder del mõdo,pilche vãno cõ le gõne larghe con q̃lla coda. et dimandano a noi se mai nabbiamo visto il piu bell'habito,nè la piu bella fozza di q̃lla.et tẽgon di certo che la sia la piu bella cosa del mõdo:& le sue femmine vãno tutte scoperte dalla cintura in suso, si maritate,come dõzelle.& dalla cintura i giuso portano vn lẽzuoletto di quei pãni di gottoni na cinto à trauerso,che li giunge fino a mezza gãba. & vãno sempre discalzi si maschi come femmine. in testa nõ portano cosa alcuna,& de capelli suoi si fanno alcune trezze pulite,& legate a diuersi modi si gli huomini come le femmine.ma naturalmẽte nõ hãno capelli oltra vno sommesso lũghi. & sappiate che gli huomini di que paesi fanno molti seruitij feminili come filare,lauar drappi & altre cose,& vi é sempre grã caldo,& quãto piu in la si va,fa tanto maggiore.& p cõparation,di gẽnaro nõ fa tanto freddo in q̃sto regno,che piu non ne facci nel mese d'aprile in q̃ste nostre parti.gli huomini & le femmine di q̃sto paese,sono netti delle pſone sue perche si lauano quattro,ouero cinque fiate il giorno tutta la pſona;ma nel mãgiar sono sporchi,& senza alcun costume.& nelle cose che non hãno pratica,sono semplici, & male accorti.ma nelle cose sue che hãno pratica,sono come ciascun di noi esperti. sono di molte parole, & mai nõ cõpiono di dire. & cõmunemente estremi bugiardi & ingãnatori, altramente sono charitatiui,pche danno da mangiar & da bere a cadaun forestiero viandãte che capita a casa sua per vn pasto,ouero per vna notte senza premio alcuno.

*Delle guerre & armi loro.*

Questi signori Negri guerreggiano spesse volte l'un con l'altro, & anche molte volte cõ li suoi vicini.& le sue guerre sono a pie,perche hanno pochissimi caualli, che nõ vi possono viuere per il gran caldo,come ho detto di sopra.arme per suo vestire nõ portano,per nõ hauerne,& anche per il gran caldo non le potriano portare.Solo hanno targhe rotonde & large
B ghe,quali sono fatte di cuoro d'uno animal,che si chiama Dãta,ch'é durissimo da passar.& p offendere portano copia di azagaie,che sono alcuni loro dardi leggieri,& gettãgli velocissimi,perche sono gran maestri di tirarli.& hanno questi dardi vn palmo di ferro lauorado cõbarbole minute messe molto sottilmẽte a diuersi modi.& doue entrano,al tirar fuori squarciano le carni con quelle barbole,per modo che sono molto cattiue per offendere. anchora portano alcune gamie moresche a modo di vna mezza spada turchesca, cioè torta come arco, et sono fatte di ferro senza niuno azzale, pche dal regno di Gambra de Negri che è piu oltra,hanno ferro, di che fabricano queste armi.ma non hanno azzale,come ho detto.o veramente se'l v'è doue è il ferro,non lo conoscono.ouer non hãno industria di farlo. portano anchora vn'altr'arma inhastata,come quasi vna ghiauarina a nostro modo,altre arme nõ hãno. le guerre sue sono mortalissime per esser disarmati.& li suoi colpi non vãno in fallo,& se ne amazzano assai come bestie,& sono molto arditi, & bestiali, che ad ogni pericolo piu tosto si lasciano ammazzare, che potendo voglino fuggire:nõ si spauentano p veder il cõpagno morto,anzi pare che nõ si curino,come huomini accostumati a quello,& non temeno la morte niente.non hanno nauilij,ne mai li viddero,saluo dapoi che hãno hauuto conoscimẽto de Portogallesi.vero è che coloro che habitano sopra questo fiume,& alcuni di q̃lli che stãno alle marine,hãno alcuni zoppoli,cioè almadie tutte d'un legno che portano da tre in quattro huomini al piu nelle maggiori,& con queste vãno alle volte a pescare, & passano il fiume,& vãno di loco a loco.& questi tali Negri sono li maggiori notatori,che siano al mondo per la esperienza ch'io viddi far ad alcuni di loro in quelle parti.

Danta animale.

Notatori ottimi.

*Del paese di Budomel,& del suo signore.*

Passai il predetto fiume di Senega con la mia caravella, & nauigãdo peruenni al paese di Budomel loco distante dal detto fiume circa miglia ottocento per costa,laqual costa cominciando dal detto fiume fino al loco di Budomel è tutta terra bassa senza mõti. Questo nome Budomel è titolo di signore & nõ nome proprio del loco. & chiamasi terra di Budomel,come è a dire paese di tal signore,ouer conte.a questo luoco mi affermai cõ la mia caravella per hauer lingua da questo signore,cõciosia che haueua hauuta informatione da certi portogalesi,iquali cõ lui haueuano hauuto a fare,ch'era persona et signor da bene,et delqual si potea fidare,

ua fidare,& pagaua realmente quello che'l tolleua.& per hauer con mi alcuni caualli di Spa C
gna,quali erano in buona richiesta nel paese de Negri.non obstante che molte altre cose ha
uesse cõ mi,come pãni di lana & lauori di seda moreschi & altre merci,determinai di prouar
cõ q̃sto signore di far il fatto mio. et cosi mi feci mettere anchora ad vn luoco in la costa del
suo paese,ilqual si chiama la palma di Budomel,ch'è statio et nõ porto. et dapoi giunto feci
li a sapere p vn mio turcimãno Negro,come io era venuto con alcuni caualli & altre robbe,
per seruirlo se li era bisogno.& breuemente il predetto signore intesa la cosa,caualcò & vẽ
ne alla marina,con circa caualli quindeci,& centocinquanta pedoni, & mandommi a dire,
che'l mi piacesse di voler dismontar in terra,& andarlo a vedere, che'l mi faria honore: per il
che sapẽdo la sua buona fama vi andai.& fecemi grã festa.& dapoi molte parole, io gli diedi
i miei caualli,& tutto quello che'l volse da me.& mi fidai di lui,qual pregommi ch'io volessi
andar fra terra a casa sua,ch'era lõtana dalla marina circa miglia vinticinque che iui mi paga-
ria cortesemente:& che aspettassi alcuni dì, perche per quello che hauea receuuto da mi,mi
prometteua certi schiaui.io li diedi sette caualli con li fornimẽti & altre cose,che tutti mi co
staurano di cauedale da circa ducati trecento,onde determinai di andar cõ lui, ma auanti che
si partisi,lui mi donò alla primavista,vna garzona di anni dodici in tredeci molto bella,per
esser molto negra.& disse che me la donaua per seruitio della mia camera.laqual accettai,&
la mandai al mio nauilio. & certo il mio andar fra terra non fu manco per veder et intender
cose nuoue,che per receuer il mio pagamento.

*Come il Signor Budomel consigno messer Aluise ad un suo nipote nominato Bisboror,*
*& quanto siano ualenti notatori e Negri di quelle marine.*

Andato adunque con Budomel fra terra,mi dette caualli, & quello che me facea dibiso
gno,et quando fummo appresso il suo ridutto,forse a quattro miglia, mi cõsignò ad vn suo
nipote,che hauea nome Bisboror,signor d'vna villetta doue eramo giũti, ilqual mi tolse in
casa,& fecemi sempre honore, et buona compagnia,et li stetti circa giorni ventiotto. & era
il mese di nouembre,nelliqual giorni fui piu volte a trouar il predetto signor Budomel,et il
nipote era sempre meco.& in questo tẽpo viddi alcune cose del modo del viuer di quel pae D
se,dellequali di sotto se fara mentione. & tanto piu hebbi cagion di vedere,quãto che mi fu
necessario di tornar indrieto per terra,fino al detto fiume di Senega,perche si messe tãto cat
tiuo tempo in quella costa,che fu forza,se volsi imbarcare di far venir il mio nauilio al detto
fiume,et io andarmene per terra.auisandoui che fra l'altre cose ch'io viddi in quel luoco fu,
che volendo io mandar vna lettera a quelli del mio nauilio per darli notitia, che venissero a
leuarmi al detto fiume,che me ne andana per terra, dimãdai fra quelli Negri se v'era alcuno
che sapesse ben notare,et che li bastasse l'animo di portarmi quella lettera al nauilio, che era
circa miglia tre in mare.subito molti dissero de si. & perche il mare era grosso & vento assai,
dico tãto che'l nõ mi pareua quasi possibile,che huomo alcuno tal cosa potesse far,peche prin
cipalmente appresso terra a vn tirar d'arco vi sono scanni,cioè banchi di arena. & cosi etiam
dio piu fuora in mare a duoi tratti di balestra,vi sono altri banchi,& fra questi banchi v'è tan
ta correntia d'acque hora in su,hora in giu,ch'è difficillissima cosa ad alcun'huomo notando
potersi sostenere,che nõ sia menato via.& sopra detti banchi rõpea tanto il mare, che impos
sibile parea a poterli passare che che si sia.duoi Negri si offersono di volerli andare,& dimã
dando cio che douea darli,risposono due mauulgis di stagno per vno, che vale vn grosson
l'una.si che per questo pretio cadaun di loro tolleuã a mettermi la lettera nella carauella,&
si missero all'acqua.la difficultá che hebbero a douer passar que bãchi cõ tanto mare,io nõ la
potria contare.& alle volte stauano per buon spatio d'hora che non li vedeuo, in modo che
giudicai piu uolte che fossero annegati.& finalmẽte vno di loro nõ potè sostener tante bot
te di mare,quante li rõpeuano adosso,et tornò indrieto.ma l'altro stette forte,& cõbattette
Notatori ottimi. fu quella banca per spatio d'una gross'hora.alla fine lo passò,et portò la lettera al nauilio. &
tornò con la risposta,che mi parue cosa marauigliosa. onde cõcludo per certo quelli Negri
delle marine esser delli migliori notatori del mondo.

*Della casa del Signor Budomel, & delle sue mogli.*

Quello ch'io potei veder di quel signor,& suoi costumi fu questo.prima dico che quelli
che hanno nome di signori,non hanno nè castelli nè città,come perauanti ho toccato. il Re
di questo regno nõ ha saluo che villaggi di case di paglia.& Budomel era signor d'vna par
te di

A te di questo regno che è cosa piccola. questi tali nõ sono signori, perche siano ricchi di theso
ro nè di danari, perche non ne hanno, nè li si spende moneta alcuna: ma di cerimonie, & di se
guito di genti si ponno chiamar signori veramente. perche sempre sono accompagnati da
molti et reueridi, et temuti molto piu da i suoi subditi di q̃llo che non sono i nostri signori di
qua. Et perche intẽdiate la casa di q̃sto signore, nõ è vna casa di muro ouer palazzo. ma secõ
do la forma del suo viuere hãno alcune ville deputate all'habitation del signore, & delle sue
mogliere, & di tutta la famiglia, perche nõ stãno mai fermi in vn luogho. in q̃sto villaggio
doue io fui, che si chiamaua casa sua, ponno esser circa quaranta in cinquanta case di paglia
tutte appresso l'una all'altra in tõdo, et circõdate a torno di sepe et di serraglie di arbori gros
si, lasciando solo vna bocca ò due, per lequali si entra. & ogn'una di queste case ha vno corti
uo serrato, pur di sepe. & cosi si va di cortiuo in cortiuo, & di casa in casa. in q̃sto luogho Bu
domel haueua (saluo il vero) noue mogliere. & cosi n'ha per li altri luochi, piu & meno secõ
do il parer & piacer suo. & cadauna delle dette mogliere, ha cinque et sei garzone negre che
la seruono. et è lecito al signore a'dormir cosi cõ le serue, come con le mogliere, allequali nõ
pare esser fatta ingiuria p esser cosi costume. & a questo modo il signore muta spesso pasto.
& sono questi Negri & Negre molto lussuriosi, pche vna delle cose principal che cõ instãtia
mi fece domãdar Budomel, fu che hauẽdo inteso che Christiani sapeuano far molte cose, mi
pregaua se perauentura io sapessi darli il modo che'l potesse cõtentar molte femmine, che'l
mi daria ogni grã cosa. si che potete intẽder quanto appretiano questo vitio. & sono molto
gelosi, & nõ consentono che alcun vadi nelle case, doue habitano le sue femmine, & de suoi
figliuoli medesimi nõ si fidano. Questo Budomel ha sempre dugento Negri in casa p il me
no, che continuamente lo seguitano. ben è il vero, che l'un va, & l'altro viene. & oltra questi
mai non manca gente assai, che vien a trouarlo di diuersi luoghi. all'entrar della casa, prima
che si venga doue el sta, & dorme, vi sono sette cortiui grandi, & serrati, che vanno di l'uno
in l'altro, & in mezzo di cadauno, v'è vn'arbore grãde, perche quelli che aspettano stiano al
l'ombra. & in questi tai cortiui è compartita la sua famiglia, secõdo i gradi delle persone, cioè
nel primo all'entrar sta la famiglia minuta. & piu oltra huomini piu degni. & come piu s'ap
propinqua alla stantia di Budomel, piu cresce la dignità di coloro che vi habitano. & cosi di
B grado in grado, fino che si arriua alla porta di Budomel, allaqual pochissimi huomini ardi
scono di appropinquarsi, saluo che Christiani, che li lasciano andar liberamente. ancho gli
Azanaghi. & cosi a queste due nationi è data piu libertade che alli suoi natural negri.

*Delle cerimonie che usa Budomel in dar udienza, & del modo del suo orare.*

Mostraua questo Budomel grande alterezza & grauità, percio che'l non si lasciaua vede
re, saluo vn'hora da mattina, & verso la sera vn'altro poco, stando questo tempo, nel primo
suo cortiuo appresso la porta della prima habitatione, nellaqual come ho detto, nõ entraua
saluo huomini da conto. anchora questi tali signori vsano grandi cerimonie quando danno
vdientia, perche quando veniua dauanti a Budomel, alcuno per parlarli, per grand'huomo
che'l fosse ouer suo parente. all'entrar della porta del cortiuo, si gittauan in genocchioni, cõ
tutta due le gambe, inchinando la testa bassa fino a terra, & con tutte due le mani buttauansi
l'arena drieto le spalle, & in su la testa, essendo del tutto nudi, perche questo è il modo, con il
qual salutano il suo signore, nè alcun'huomo haurebbe ardire venire auanti d'esso a parlarli,
che non si spogliasse nudo saluo le mutande di cuoro che portano, & stãno in questo modo
vn buon spatio gittandosi quella arena a dosso. & dapoi non leuandosi mai suso, ma strasci
nãdosi con li ginocchi, & le gambe per terra si vanno appropinquando al signore. & quãdo
gli sono appresso a duoi passi, si afferman parlando, & dicono il fatto suo, nõ cessando di git
tarsi pur l'arena a dosso cõ la testa bassa in segno di grãdissima humilità. & il signore mostra
di non vederlo se non scarsamente. & non resta di parlar con altre persone. & dapoi quando
il suo vassallo ha ben detto, con arrogãte aspetto li fa vana risposta di due parole. & tãto mo
stra in questo atto di alterezza & grandezza & tanto è reuerito, che anchora che iddio istes
so fusse in terra, non credo che piu honore & riuerẽza li potesse esser fatto di quello che fan
no questi Negri al lor signore. & tutto questo mi pare che proceda per la grã tema & paura
che hanno quelli popoli de' suoi Signori, perche per ogni piccolo mancamento li fa pren
der la moglie & li figliuoli, & li fa vendere. si che in q̃ste due cose mi par che habbino forma
di Signore, et che mostrino stado, cioè in seguito di genti, et in lassarsi veder poche volte, et

in esser

in esser molto reueriti dalli suoi subditi. & per la grande dimestichezza che mi mostraua C
questo Budomel mi lasciaua entrare nella loro Moschea doue fanno oratione. & venendo
verso sera, chiamati q̃lli suoi Azanaghi ouero Arabi che'l tien continuamente in casa, quali
come dissamo li nostri preti, che sono q̃lli che gli ammaestrano nella legge di Macometto,
entraua in vn cortiuo grande con alcuni Negri principali, doue era la Moschea, et quiui ora
ua in questo modo, stando in piedi & guardando verso il cielo, faceua dui passi auanti, & di-
ceua alcune parole pian piano, poi si buttaua lungo disteso in terra, & baciauala. & cosi face
uan li Azanaghi et tutti li altri, poi di nuouo leuatosi in piedi tornaua a far li atti sopradetti,
& questo da.x.in.xij.volte, & si spendeua in far l'oratione il spatio di mezz'hora. quãdo l'ha
ueua compito, mi dimandaua cio che mi pareua. & perche l'hauea grande piacere vdir recita-
tar delle cose della nostra fede: mi diceua spesso ch'io volesse narrargliene alquãto: in modo
ch'io li diceua che la sua era falsa. & quelli che li mostrauano simil cosa erano ignoranti della
verità, et essendo presenti quelli suoi Arabi reprouaua la legge di Macometto, come cattiua
& falsa p molte ragioni, & la fede nostra esser vera & santa, in tanto ch'io faceuo corrucciare
quelli suoi maestri della legge. & questo signore se ne rideua, & diceua che la nostra fede el
teniua che la fosse buona & che'l nõ poteua esser altramente che Iddio, che ne haueua dona-
to tãte buone & ricche cose, & tãto ingegno & sapere, che anche nõ ne hauesse dato buona
legge: ma che niẽte dimãco anchora loro haueano buona legge. & che'l teniuan che di buo-
na ragione loro Negri meglio si possino saluare che noi Christiani: percioche Iddio era giu-
sto signore, quale a noi in questo mõdo hauea dato tãti beni di diuerse cose, & a loro Negri
quasi niente a rispetto nostro. p tãto hauẽdone dato il paradiso di qua, loro il doueano haue
re di la. & con queste & simil cose mostraua buone ragioni, & buon intendimento di huo-
mo, & molto li piaceuano i fatti de Christiani. & son certo che facilmente s'haueria potuto
conuertire alla fede Christiana, se la paura di perdere il stato nõ li fusse stata, p che suo nepo-
te, in casa di cui alloggiauo, me lo disse assai volte, & lui medesimo hauea grandissimo piace
re ch'io li contassi della nostra legge. & diceua ch'era buona cosa vdir la parola di Dio.

*Del modo del viuere, & mangiare di Budomel.*

Del modo del viuere, cioè del mangiare el si gouerna come ho detto di sopra, che fa il Re D
di Senega che tutte le sue mogliere li mandano ogni giorno da mãgiare tante imbandigio-
ni per vna. questo stile tengono tutti li signori Negri et huomini da conto, che le sue femmi
ne li fanno le spese, & mangiano in terra bestialmente senza alcun costume. & con questi si-
gnori Negri non mangia alcuno, saluo quelli Mori che li mostrano la legge. & vno ò duoi
Negri suoi principali. tutte l'altre genti minute mãgiano a dieci, ouer dodici insieme, & met
tono vna coffa di viuande in mezzo, & tutti mettono la man dentro, & mãgiano molto po
co per volta, ma mangiano spesso cioè quattro ò cinque volte il giorno.

*Delle cose che nascono nel regno di Senega, & il modo che tengono nel lauorar la terra, & come facciano il suo vino.*

In questo regno di Senega, nè da li auanti in alcuna terra, del paese de Negri nasce formẽ-
to. nè legala, nè orzo, nè spelta, nè vino. & questo perche il paese è tanto caldo, & non li pio-
ue nuoue mesi dell'anno, cioè dal mese di ottobre fin tutto zugno. & per questo calor grãde
Fagiuoli de Negri. non vi puo nascere formenti, perche l'hanno prouato a seminare di quello, che hãno hauu-
to da noi Christiani, perche il formento vol terra temperata, & vol spesso la pioggia. laqual
non è in quelli paesi: ma la viuanda sua è di meglio di diuerse sorti, cioè minuto & grosso, co
Faue de Ne- me ceseri, & di faua & fasoli che nascono, che sono piu grossi & piu belli del mondo. il fasuo
gri. lo è grosso come vna nosella lunga delle nostre domestiche, tutto intauarato cioè puntizza
to di diuersi colori, che pare dipinto. & è bellissimo a vedere. la faua è larga, bassa, & rossa, di
un viuo colore. et anche ve ne sono di biãche. et sono molto belle. costoro seminano il mese
di luglio, & raccolgono il settẽbre: perche a questo tẽpo ghe pioue & li fiumi crescono. lauo
rano le terre, & seminano & raccolgono in tẽpo di tre mesi, & sono cattiuissimi lauoratori,
& huomini che non si vogliono affaticare in seminare, saluo tãto che possino mãgiar tutto
l'anno scarsamente, & poco curano d'hauer biaue da vendere. il modo del suo lauorare è,
che quattro ouer cinque di loro si mettono nel campo, con certi badili piccoli a modo di vã
ghe, & vanno cadaun d'essi gettando la terra auanti al contrario di q̃llo che fanno è nostri
i quali quando zappano tirano la terra a loro cõ le zappe. & questi la gettano auãti con i ba-
dili, &

A dili,& non vanno sotto saluo quattro dita. questo è il suo arare,& per esser la terra virtuosa & grassa produce tutto quello che loro seminano. il bere suo sono acque,latte,ouer vino di palme.questo vino è vn liquore che butta vn'arbore della forma di quello che fa dattoli: ma non è però quel medemo.& di q̃sti arbori n'hanno molti,quali quasi tutto l'anno dãno q̃sto liquore che lor Negri lo chiamano miguol. in questo modo feriscono l'arbore nel piede in duoi ouer tre luoghi,& q̃llo getta vn'acqua berrettina a guisa di scolo di latte, & mettono sotto le zucche & l'assunano:ma nõ ne rende grã quãtità,che tra il dì è la notte vn'arbore ne rendera circa due zucche.& é bonissimo da bere,& imbriaca come il vino,chi nõ lo tẽpera cõ acqua.& il primo dì che si raccoglie é tanto dolce,quãto il piu dolce vino del mõdo,& di dì in dì va perdendo il dolce,& diuẽta garbo.& è migliore da bere il terzo et quarto dì,che'l primo,perche gli è dolce,et punge vn poco.io ne ho beuuto piu giorni nel tẽpo che stetti in terra in quel paese,& sapeuami migliore che'l nostro.di questo miguol non ne hanno tanta quantità che ogniuno ne possa hauere in abbondãza,ma pur ne hanno ragioneuolmẽte,& massime li principali,& è commun ad ogniuno l'arbore di questo liquore:p̃che costoro nõ li tengono come noi habbiamo li fruttari di horto,ouer come le vigne men proprie: ma tutto quello che hãno è di foresta;& in libertà di cadauno a douerne torre,& proficarsene: hanno frutti di diuerse sorti simili alli nostri.& anche che non sono come li nostri proprij, & sono buoni,& loro ne mãgiano,& tutti sono di foresta,cioé saluatichi,& nõ coltiuati de horti, come li nostri.& penso che se gli tenissino á mano come facciamo li nostri di qua, lauorati, fariano frutti buoni & perfetti,p̃che la qualità dell'aere et del paese é buona.il paese suo è tutta campagna atta a produrre,doue sono buoni pascoli cõ infiniti arbori grãdi & bellissimi: ma nõ per noi conosciuti. & vi sono nel paese molti laghi di acque dolci non molto grandi, ma profondissimi,ne iquali si trouano molti buoni pesci differenti dalli nostri. & sonoui molti serpẽti d'acqua che si chiamano calcatrici.& in q̃sto paese si vsa vna sorte di oglio nelle sue viuãde,qual non so de che lo facciano & ha tre virtu, cioé odore di viole zotte,sapore come quasi il nostro oglio d'oliua,& ha colore che tinge le viuande á modo di zaffarano,& piu pulito colore che nõ é quello del zaffarano. si troua etiandio in questo paese vna specie B de arbori che fanno fasuoli rossi con l'occhio negro in gran quantita,ma sono piccoli.

Miguol.

Calcatrici serpi d'acqua.

Oglio marauiglioso.

*De gli animali del detto regno.*

Hanno diuerse sorte d'animali,& massime bisse grãdi & piccole, alcune sono venenose, altre nõ. & delle grãdi vi sono di due passa & piu lunghe,ma non hanno ale ne piedi, come vien detto hauer li serpẽti,ma sono grosse di sorte che si trouano bisse hauer inghiottita vna capra integra senza squarzarla. dicono che queste grãdi si riducono in alcune parti del paese in frotta,in luogo,doue regna grandissima quantità di formiche biãche,lequali di sua natura fanno alcune case alle predette bisse con la terra che portano in bocca,& quando sono fatte,pareno forni da coser pan a nostro modo. & di queste case fanno come le belle ville a cento & cinquãta per luogho.& questi Negri sono grandissimi incantatori di tutte le cose, & spetialmẽte di q̃ste bisse,& ho vdito dire da vno Genouese huomo degno di fede che hauendosi trouato l'anno auanti di me nel paese di questo Budomel,& dormendo vna notte in casa di questo suo nepote Bisboror,doue io era alloggiato, sentì su la mezza notte a torno della casa molti sibili. onde suegliatosi vidde che il detto Bisboror,si leuaua, & chiamati duoi de suoi Negri voleua mõtar sopra d'un camello et andarsene.& domãdãdogli il Genouese,doue voleua andare a cosi fatta hora,li rispose in vn suo seruitio,& che subito daria volta.& stato vn gran pezzo,ritornò a casa. & di nouo dimandandoli il ditto Genouese doue l'era stato,li disse,nõ vdisti subbiar già fa vn pezzo alcuni subbij intorno la casa? & rispõdendoli di si il Genouese,costui li disse,quelle erano bisse, lequali se io non fussi andato a far vn certo incantõ,che noi di qua vsiamo, col qual le ho fatte tornar tutte indrieto, mi haueriano in questa notte morto molti di miei animali. dellequal cose fattosi marauiglia il Genouese, Bisboror li disse, che non si marauigliasse, imperoche suo barba Budomel ne haueua di molto maggiori, perche quando voleua far del tosico per velenar le sue armi, fatto vn gran cerchio nelqual con incanto veniuano tutte le bisse circunstanti del paese,quella che gli pareua piu velenosa con le sue mani l'ammazzaua, & le altre lassaua andare, & prese il suo sangue temperandolo con vna certa semenza d'un certo arbore (dellaquale io ho visto & ho ne hauuto) & fattone vna mistura, con quella auuelenaua le sue armi.

Bisce grandi che sono in q̃sto paese.

Come questi Negri sono grãdi incãtatori.

lequali

lequali doue feriuano vscendo vn poco di sangue (benche la ferita fosse piccola) in vn quar
to d'hora moriua la persona ferita. & dissemi il Genouese che'l detto Bisboror li volse far ve
dere la proua de l'incanto, ma che lui non si curò piu oltra d'intendere. si che concludo tutti
li Negri esser grandi incantatori. & puol molto ben esser vero di questi incanti delle bisse,
pche ho pur inteso in queste nostre parti de christiani trouarli psone che le sanno incãtare.

*De gli animali che nascono nel regno di Senega. & de gli elephanti cose notabili.*

In questo regno di Senega non si trouano altri animali domestichi, saluo boui, vacche, ca
pre, pecore non vi nascono, ne vi potrebbeno viuere p il gran caldo. perche la pecora è ani
male che ama la terra di aere temperato, & piu presto viuono nella terra fredda, che nella cal
da. & però Iddio nostro Signore ha prouisto in questo mondo á cadauno secondo i loro
bisogni, imperoche à noi che viuemo al freddo, senza le lane non possiamo viuere. & loro
Negri che nascono nel caldo, & che non hanno bisogno di vestir, Iddio non li ha dato peco
re, ma li ha dato gottoni. le vacche & li boui di quel paese, & anche di tutto il paese de Ne
gri sono molto piu piccole delle nostre, che credo etiandio che questo proceda per il caldo.
& di ventura si troueria vna vacca di pel rosso, tutte sono negre, ouero bianche, ouero tac
cate di negro & bianco. Animali di rapina siluestri, vi sono lioni, & lionze, & liopardi in
grandissima quantità, & etiam lupi, caprioli, & lepri. anchora vi sono elephanti saluatichi,
perche non vsano a domesticarli, come fanno nell'altre parti del mondo. & questi elepha
ti vanno in frotta, come fanno da noi i porci ne boschi. della statura de quali non descriuo
altro, pche credo che ogn'uno debba intendere che gli è vn animal di corpo grandissimo, &
curte gambe, & la sua grandezza si comprende per li denti di auolio che vengono in que
ste nostre parti, delliqual denti nõ ne hanno saluo duoi per cadauno cioé vn per lado, come
li porci cinghiari messi pur nella massella di sotto. & non vi é altra differentia, saluo chele
Elephãte & sua figura. ponte delli denti di porci guardano insuso. & questi delli elephanti guardano in zoso ver
so terra. dechiarando che ditti elephanti hanno genocchia & desnodansi nell'andare, come
ogni altro animale. dico questo, perche haueua inteso dire auanti che fosse in queste parti,
che li elephanti non si poteuan ingenocchiare, & che dormiuano in piedi, che è vna gran bu
sia, perche si buttano in terra, & leuansi come ogni altro animale. & li denti suoi grandi mai
non li buttano se non per morte. & è animale che non offende l'huomo se l'huomo non ofi
fende lui. & l'offender dell'elephante verso l'huomo è che aggiungendo, li da della sua trom
ba lunga del muso (che l'ha a modo di naso lũghissimo, & la retira & slunga come il vuole)
vna si gran botta disotto in suso, che butta l'huomo alle fiate quasi vn trar di balestra. & non
è huomo si veloce, che lo elephante non lo aggiunga alla campagna, andando solamente lo
elephante di veloce passo, per molto corridor che sia l'huomo, perche per la sua grandezza
fa vn passo grandissimo. & sono molto pericolosi quando hanno figliuoli piu che d'altro
tempo, & non fanno piu di tre in quattro per volta, & mangiano foglie di arbori & frutti,
quali rompono zoso con li rami grandi, con quella sua tromba del muso, con laqual racco
gliono la viuanda in bocca, perche la è tutta d'un callo grossissimo. di altri animali nõ ne ho
hauuto informatione saluo d'i sopra ditti.

*De gli uccelli de detto paese, & come ui sono diuerse manerie di Pappagalli, & della loro industria nel fare e suoi nidi.*

Vccelli in queste parti vi sono di diuerse sorti, & massime pappagalli in gran numero,
iquali vanno volando per tutto il paese. & gli Negri li vogliono gran male, perche fanno
danno ne suoi campi alli megli, & alli legumi, & ve ne sono, come dicono, di molte manie
re. ma io non ne viddi saluo di due sorti, l'una é come quelli che vengono d'Alessandria,
ma pareno vn poco piu piccoli. l'altra sono molto piu grandi, & hanno il collo berrettino
con la testa, becco, & piedi: & il corpo zallo & verde. & hebbine di queste due sorti molti, &
spetialmente piccoli di nido, di quali molti me ne moritteno, & li altri portai in Spagna & la
Pappagalli, & suoi nidi. carauella venuta in Spagna con me, ne porto da centocinquanta in suso, vendendoli per
mezzo ducato l'uno. & questi pappagalli sono molto industriosi in far i suoi nidi, quali fan
no di giunchi tondo come é vna balla di vento in questo modo. vanno su le palme, o vero
altro arbore che habbia i rami sottili quãto è possibile & deboli, & in capo del ramo legano
vn giunco che pẽde giuso duoi palmi, in capo delquale armano il suo nido tessendolo mae

rauí

A rauiglioſamente,per modo che quando è compiuto rimane vna balla appiccata a quel giun co,nellaquale ſolamente è vna bocca per donde entrano. & queſto fanno per le biſſe che li mangiano li figliuoli,lequali non ponno andare ſu quel ramo per eſſer debole,& non con ſente il peſo,in modo che li detti ſuoi nidi vengono a romagnir ſicuri. ſono etiandio in que ſto paeſe alcuni vccelli grandi, iquali noi chiamiamo Galline di Pharaone che ſogliono ve nir di leuante. di queſte galline ve n'è gran copia,& il ſimil di alcune oche lequali non ſono come le noſtre,ma diuerſe di penne.& coſi di diuerſi altri vccelli piccoli & grandi, & d'altra ſorte che non ſono li noſtri.

Galline di Faraone.
Oche.

*Del mercato che fanno i Negri & delle coſe che iui contrattono.*

Perche mi accadette ſtar in terra molti giorni determinai andar a vedere vn ſuo mercato, ouer fiera non molto lontano da luogho, oue io era alloggiato, ilqual ſi faceua ſu vna pra daria,& faceuaſi il lunedi,& il venere, & vi andai due ouer tre volte. quiui veniano huo mini & femmine del paeſe circunſtãte a quattro a cinque miglia,percioche quelle che ſtaua no piu lungi andauano ad altri mercati, perche anche altroue ſi coſtumano farſi. & in que ſti mercati compreſi molto bene queſta gente eſſer poueriſsima,riſpetto alle coſe che porta uano ſul mercato a vẽdere, lequali erano gottoni, ma non in quantità,& filadi pur di got toni,& panni di gottoni,legumi,oglio & meglio,conche di legno,ſtuore di palma,et di tut te l'altre coſe che ſi vſano per il ſuo viuere. & coſi portano gli huomini come le femmine a vendere,& vendono gli huomini di quelle ſue arme, & anchora qualche poco d'oro ma nõ in quantità,et vendono il tutto coſa per coſa a baratto,et non per danari,perche non hanno danari,& non coſtumano moneta di ſorte che ſia,ſaluo a baratto, cioè vna coſa per vn'altra, & due coſe per vna,tre per due.et queſti Negri ſi maſcoli come femmine veniuano a veder mi per marauiglia.& pareuali vna gran coſa a veder chriſtiani mai perauanti veduti. & non meno ſi marauigliauano del mio habito che della mia bianchezza:il qual habito era alla ſpa gnuola,vn zuppone di damaſchino negro,& vn mantellino diſopra. guardauano il panno di lana che loro non l'hanno,& il zuppone, & molto ſtupiuano. & alcuni mi toccauano le mani & le braccia,& con ſpuda mi fregauano,per vedere ſe la mia bianchezza era tintura, o ver carne,& vedendo che l'era pur carne,ſtauano con admiratione.a queſti mercati io anda uo per vedere piu coſe nuoue,& anche ſe vi veniua alcuno c'haueſſe ſomma d'oro da vende re.ma di tutto ſi trouaua poco,come ho predetto.

*Come ſi mantengono & uendano li caualli nel detto regno,& di certe cerimonie & incanti che uſano quando li comprano.*

Li caualli in queſto paeſe de Negri ſono molto apprezzati, perche gli hanno con molta difficultà,che vengono menati per terra da queſte barbarie noſtre per Arabi et per Azana ghi,& anche perche nõ vi poſſono viuere per il gran caldo,& s'ingraſſano tanto che'l forzo di eſsi muore d'una malatthia che non ponno piſſare & crepano. il mangiar che li danno in quelle parti ſono alcune foglie di faſuoleri che rimangono dapoi raccolti i faſuoli nel cãpo, & quelle tagliano minute & ſecche come fieno,& le danno a mangiare in luogo di biaua. li danno ancho del meglio, col quale s'ingraſſano molto. vendeſi vn cauallo fornito da noue fino a quattordeci teſte de Negri ſchiaui ſecondo la bonta & bellezza de i caualli. & quãdo vn Signore compra alcuno cauallo fa venire alcuni ſuoi incantatori di caualli, iquali fanno far vn gran fuogho di certi rami d'herbe a ſuo modo faccendo gran fumo, & ſopra quello tengono il cauallo per la brena dicendo alcune ſue parole, & poi lo fanno vngere tutto di vnto ſottile & tengonlo deſdotto in venti di,che alcuno nõ lo vegga,& li appiccano al col lo alcune reſte di dorniue moreſche che pareno al modo di breui piegati in poco ſpatio di piegadura quadra & coperti di cuoro roſſo, & hãno fede, che p portar quelle fantaſie al col lo,vadino piu ſicuri in battaglia.

*De coſtumi delle femmine del detto paeſe, & di che coſe quegli huomini prendeuano grande admiratione,& che inſtrumenti uſino da ſonare.*

Le femmine di queſto paeſe ſono molto gioconde & allegre,et cantano & ballano volẽ tieri,& maſsime le giouani,ma nõ ballano ſaluo la notte a luce di luna.il ſuo ballare è molto differente dal noſtro. di molte coſe ſi danno marauiglia queſti Negri delle noſtre,& maſsi me del ferire della baleſtra, & molto piu delle bombarde, perche alcuni Negri vennero al nauilio, & io li feci veder trarre vna bombarda, del tono dellaquale hebbero grandiſsima

paura.& io li diceuo che vna bombarda potria ammazzar piu di cento huomini in vna bot
ta,& marauigliauanſi dicendo quella eſſer coſa del diauolo. anchora ſi marauigliauano del
ſonare di vna di queſte noſtre piue della villa,ch'io feci ſonare ad vn mio marinaro,& vedē
dola veſtita alla diuiſa & con frappe ſu la teſta ſi dauano ad intēdere,che la foſſe qualche ani
mal viuo,che coſi cantaſſe di diuerſe voci,& prendeuan molto piacere & marauiglia ad vn
tratto. & vedendo queſta loro ſimplicita. gli diſsi quella eſſere inſtrumento,& ghe la die
di nelle mani diſenfiata,onde cognoſciuto eſſer artificio fatto a mano,diceuano quella eſſer
coſa celeſte,& che Iddio l'hauea fatta con le ſue mani,che coſi dolcemente ſonaua.& di tan
te diuerſe voci.& diceuano mai non hauer vdito la piu dolce coſa. & anche molta admira
tione prendeuano dell'artificio del noſtro nauilio. & de gli apparecchi di quello,& dell'ar
bore,vele,ſartie & anchore,& penſauano che gliocchi che ſi fanno a proua alli nauilij,fuſſe
ro veramēte occhi,che'l nauilio per quelli vedeſſe,doue l'andaua pel mare. & diceuano che
noi erauamo grandi incantatori,& quaſi comparabili al diauolo,& che li huomini che van
no per terra haueuan fatica a ſaper andare da luogho a luogho. & che noi andauamo per
mare,qual haueuano inteſo che era coſi gran coſa,& che pero ſtando noi tanti,giorni ſenza
veder terra,& ſapendo doue andauamo,non poteua eſſere ſaluo che per potere del diauo
lo. et queſto li pareua à loro eſſer coſi,perche nō intendono l'arte del nauigare,del boſſolo,
& della cartha. & piu ſi marauigliauano di veder ardere vna candela di notte ſu vn candel
liere. concioſia coſa che in queſto paeſe non ſanno far altra luce,ſaluo quella del fuogho,&
vedēdo la candela mai piu per loro viſta,li parſe vna bella & marauigliosa coſa. & perche in
quel paeſe ſi troua miele con la cera ſi come el naſce, & loro ſucchiano il miele fuora con la
bocca,& gettano via la cera, hauendo io comprato vn poco di fauomelli da vno di loro,li
moſtrai come ſi trazzeua il miele dalla cera. & dapoi dimandai ſe ſapeuano che coſa fuſſe
quella che reſtaua del miele,riſpoſeno che quella era vna coſa da niente.& in ſua preſenza li
feci fare alcune cādele,& fecile accendere.laqual coſa vedendo rimaſe molto admiratiuo,di
cendo che tutto il ſaper delle coſe era in noi chriſtiani. In queſto paeſe non ſi vſano inſtru
menti da ſonare di alcuna ſorte ſaluo di due. l'una ſono tabacche moreſche che á modo noſ
ſtro chiamaſſemo tamburi grandi.l'altra é a modo di vna violetta di queſte che noi altri ſona
mo con l'arco.ma non hanno ſaluo che due chorde,& ſonano con le dita ch'è vna ſemplice
& groſſa coſa,& da neſſun conto.altri inſtrumenti non vſano.

*Come meſſer Aluiſe trouo meſſer Antoniotto uſo di mare gentil'huomo Genoueſe con due caravelle & andò in lor conſerua à paſſar il Capo uerde.*

Come ho predetto hebbi cauſa di ſtare in q̄ſti paeſi del Signore Budomel alcuni giorni,g
vedere,cōprare & intendere piu coſe.doue eſſendo ſpazzato,& hauēdo hauuto certa ſom
ma di teſte di ſchiaui,determinai di andar piu oltra,& paſſar Capo verde,& andar a diſcopri
re paeſi nuoui,& prouar mia vēture,cōcioſia coſa che auāti il mio partir di Portogallo io ha
ueua inteſo dal Signore Infante come quella perſona che di tēpo in tēpo era auiſata delle co
ſe di queſti paeſi de Negri,& fra le altre informationi che eſſo hauea,era che non molto lōta
no da queſto primo regno di Senega,piu auāti ſi trouaua vn'altro regno chiamato Gambra,
nel quale raccontauano i Negri che veniuano cōdotti in Spagna trouarſi ſomma d'oro grā
de,& che li chriſtiani che iui andaſsino fariano ricchi. onde io moſſo dal deſiderio di trouar
queſto oro,& anche per veder diuerſe coſe, ſpazzato da Budomel mi riduſsi alla caravella,
& faccendomi preſto alla vela per partirmi da quella coſta, ecco che vna mattina apparſero
due vele in mare.lequali hauendo lor viſta di noi,& noi di loro, ſapendo che non poteuano
eſſer ſaluo che chriſtiani,venimmo à parlamento,& inteſo vno de detti nauilij eſſer d'Anto
niotto vſo di mare gentil'huomo Genoueſe,l'altro d'alcuni ſcudieri del prefato Signore Infante quali daccordo hauean fatto conſerua per paſſar il detto Capo verde, & prouar ſua vē
tura,& diſcoprir coſe nuoue trouādomi anchora io di quel medeſimo propoſito mi poſi in
conſerua loro.& di vno volere tutte tre caravelle drizzammo ll noſtro cāmino verſo il det
to Capo pure alla via d'oſtro per la coſta, ſempre alla viſta di terra. onde il giorno ſeguente
con vento proſpero hauēmo viſta del detto Capo,ilquale è diſtāte dal luogo,dou'io mi par
ti circa miglia trenta de noſtri Italiani.

*Capo uerde perche è coſi detto di tre iſolette ſcoperte & della coſta del detto Capo uerde.*

Queſto Capo verde ſi chiama coſi, perche i primi che'l trouorono che furono Portogal
leſi

A lesi circa vno anno auanti ch'io fussi a quelle parti, trouorono tutto verde di arbori grandi, che continuamente stanno verdi tutto il tempo dell'anno. & per questa causa li fu messo nome Capo verde, cosi come Capo bianco, quello che noi habbiamo parlato perauãti, qual fu trouato tutto arenoso & bianco. questo Capo verde è molto bel capo, & alto di terreno, & ha sopra la punta due lombade, cioé duoi mõticelli, & mettesi molto fuori in mare. & sopra il detto Capo, & a torno d'esso sono molte habitationi de villani Negri, & case di paglia, tutte appresso la marina, & à vista di quelli che passano. & sono questi Negri anche del predetto regno di Senega. & sopra il detto Capo sono alcune secche che escono fuori in mar forsi vn mezzo miglio, & passato il detto Capo trouammo tre isolette piccole, non troppo lontane da terra, dishabitate, & copiose d'arbori tutti verdi et grandi. & hauendo bisogno d'acqua mettemmo anchora ad vna d'esse, quale ne parse piu grande, & piu fruttifera per vedere se vi trouauamo qualche fontana. & dismontati non trouammo saluo in vn luogho che pareua sorgere vn poco d'acqua. ilche non ce pote dare alcun susidio. & in questa isola trouãmo molti nidi, et oua di diuersi vccelli per noi nõ conosciuti, doue stẽmo tutto quel di pescãdo con togne & hami grossi, et pigliãmo infiniti pesci, et fra gli altri dentali & orate vecchie grãdissime di peso di lire dodici in quindeci l'una. et fu questo del mese di Giugno. dapoi il giorno seguẽte partimmo faccẽdo vela, & seguẽdo il nostro viaggio, nauigãdo sempre à vista di terra. notãdo che oltra il detto Capo verde si mette vn colfo dẽtro, et la costa é tutta terra bassa, copiosa di bellissimi et grãdissimi arbori verdi, che mai non pdono foglia tutto l'anno, cioè che mai non si seccano come le nostre di qua. ma prima nasce vna foglia, auanti che gettino l'altra, & vãsene questi arbori fina su la spiaggia ad vn trarre di balestra, che pare che beano sul mare, ch'è vna bellissima costa da vedere. et secondo me, che pur ho nauigato in molti luoghi in leuãte & in ponente, mai nõ viddi la piu bella costa di quel che mi parse questa, laquale è tutta bagnata da molte riuiere et fiumi piccoli nõ da conto, perche in quelli nõ potriano entrare nauilij grossi.

*De Barbacini & Sereri Negri, & come si reggano, & de suoi costumi.*

*Della qualità & guerre di quel paese.*

B Passato questo piccol colfo, tutta la costa è habitata da due generationi, l'una è chiamata Barbacini, l'altra Sereri pur Negri, ma non sono sottoposti al Re di Senega. costoro nõ hãno Re ne Signore alcuno proprio, ma bene honorano piu vno, che vn'altro, secondo la qualità et conditione de gli huomini. fra loro non vogliono consentire Signore alcuno, forse perche non li siano tolte le mogliere, & i figliuoli, & venduti per schiaui, come fanno i Re, & i Signori di tutti gli altri luoghi, de Negri. costoro sono grandi idolatri. non hanno legge alcuna, & sono crudelissimi huomini, & vsano l'arco con le frezze piu che niuna altra arma, et tirano le frezze auuelenate, & doue toccano la carne nuda che vi esca sangue, subito la creatura muore. sono huomini negrissimi, & ben corporati. il suo paese è molto boscoso et copioso de laghi & d'acque, & per questo si tengono molto securi, perche non vi si puo entrare, se non per stretti passi, et per questo non temono alcun Signore circunuicino. & é accaduto molte fiate che alcuni Re di Senega per tempi passati gli hanno voluto far guerra per subiugargli, & sempre da quelle due nationi sono stati malmenati, si per le saette auenenate che vsano, come etiam per il paese che era forte.

*Del rio di Barbacini, & come fu ammazzato vn turcimanno posto in terra per informarsi del paese.*

Scorrendo adunque con vento largo per la detta costa seguendo il nostro viaggio per ostro, scoprimmo la bocca d'un fiume largo forse vn tirar d'arco, il qual era di poco fondo: & à questo fiume mettemmo nome il rio di Barbacini. & cosi è notato su la charta da nauicare fatta di questo paese. et é da Capo verde fino à questo Rio miglia sessanta. il nauigar nostro per questa costa & perauanti sempre è stato di giorno, mettendo ogni sera anchora à sol posto in dieci ouer dodici passa d'acqua, lontani da terra quattro ò cinque miglia, & á Sol leuado faceuamo vela, tenendo sempre vn'huomo da alto, & duoi huomini à proua della carauella per veder sel rompeua il mare in alcun luogho, per discoprir alcun scoglio. & nauigando peruenimmo alla bocca d'un altro fiume grande, il qual mostraua non esser meno del detto Rio di Senega. & vedendo questo bel fiume, parendone il paese bellissimo & copioso di arbori fina su la marina, mettemmo ferro, & deliberammo di voler mandare in

Rio di Barbacini.

terra vno delli nostri turcimanni, perche cadauno delli nostri nauilij haueua turcimanni Negri, menati con noi di Portogallo, qual furon venduti per quelli Signori di Senega à primi Portogallesi, che vēnero à scoprire il detto paese de Negri. questi schiaui erano fatti christiani, & sapeuano ben la lingua spagnuola, et li haueuamo hauuti dalli suoi padroni con patto di darli per suo stipendio & soldo vna testa per vno à cernirla in tutto il nostro monte, & dādo cadauno di questi turcimanni quattro schiaui alli padroni suoi, loro gli lascian frāchi. Et buttata la sorte a chi toccasse mettere il suo turcimanno in terra, toccò al gentil huomo Genouese. onde armata la sua barcha mandò il turciman fuora, con ordine che la barcha non si accostasse a terra, saluo tanto quanto potesse mettere fuori il detto turcimanno, alqual fu cōmesso, che'l se informasse della conditione del paese, et sotto qual Signore era, & che intendesse se'l si trouaua oro, ouer altre cose al nostro proposito. onde essendo smontato in terra, & tiratasi la barcha vn poco a largo subito li vennō incontra molti Negri del paese, iquali hauendo veduti i nauilij approssimarsi alla marina, con archi, saette & arme stauano imboscati per aggiungere alcuno di noi in terra: & venuti a lui, li parlorono per spatio d'un poco, & quello che gli dicessero nol sappiamo, saluo che con furia comminciorono a ferirlo con alcune gomie che sono spade moresche curte, & breuemente lo ammazzorono, che quelli della barcha non lo poterō soccorrere. intesa per noi questa nouella rimanemmo stupefatti, & cōprendēmo che costoro doueano esser crudelissimi huomini, hauendo fatto vn simil atto in quel Negro, ch'era della sua generatione, et che di ragiō e molto peggio fariano a noi, et per questo facemmo vela seguēdo pur il nostro cāmino per ostro, nauigando a vista della costa, laquale continuamente trouauamo piu bella, et piu copiosa d'arbori verdi, & per tutto terra balsa. & finalmente peruenimmo alla bocca d'un fiume. & vedendo noi quella esser grandissima. & non meno di tre fino a quattro miglia nel piu stretto, doue poteuamo entrare cō li nostri nauilij securamente, terminammo quiui riposare per volere intendere il giorno seguente se questo era il paese di Gambra.

Il Turcimāno viē ammazzato da q̄sti Negri.

*Come procedendo piu oltra viddero tre almadie de Negri. iquali non li volsero parlare & come fiano fatte esse almadie.*

Essendo noi ridutti a questo fiume ilquale alla prima entrata non mostra men largo di miglia sei in otto, giudicammo quiui douer essere il paese di Gambra, che per noi tanto era desiderato, & che sopra questo fiume facilmente si troueria qualche buona terra, doue leggiermente potemo peruenire a qualche buona ventura, di somma d'oro, ò d'altre pretiose cose. fatto il giorno seguente vento bonacceuole, mandāmo la carauella piccola auanti ben fornita d'huomini delle nostre barche, cō ordine che per esser nauilio piccolo, che haueua bisogno di poca acqua, andasse piu auāti che'l potesse, et trouādo banca su la bocca del detto fiume scādagliasse il fondo, & trouādo buona acqua grossa per poter entrare i nostri nauili, li tirasse indrieto, & forgesse faccēdone alcuni segnali. & cosi fu esseguito per quella, perche trouādo passa circa quattro d'acqua su la detta bocca forgette secondo l'ordine nostro. et dipoi sorta la detta carauella, li parse di mādar la nostra barcha armata, et anche la sua in compagnia, bēche piccola fosse. piu oltra della bocca con questo comādamēto, che se per caso i Negri del pase venissero cō le loro barche ad assaltarli, che subito si riducessino al nauilio senza voler cō loro contendere. & questo perche noi erauamo li ridutti per voler trattare col paese buona pace & concordia con la loro beneuolentia, laqual se conueniua acquistare con ingegno & non per forza. onde essendo passate le dette barche piu auanti tentorono il fondo in piu luoghi col scandaglio, & trouando per tutto non meno di passa sedeci d'acqua andorono piu oltra duoi miglia, & vedendo le riue del detto fiume bellissime & copiose di altissimi arbori verdi, et ancho il fiume fare piu volte suso, non li parse di andar piu auanti. et facendo volta, eccote vscir della bocca d'un fiumicello che metteua capo in questa grande fiumera tre almadie, che a nostro modo si chiamariano zoppoli, che sono tute d'un pezzo di arbori grandi cauati & fatte a modo di burchielle, che si menano drieto questi nostri burchi. & vedendo le nostre barche le predette almadie, dubitando che quelli non venissero per farli oltraggio, essendo stati auisati per gli altri Negri, che in questo paese di Gambra tutti erano arcieri, che tirauano frezze auelenate, benche fusseno sufficientissimi per defendersi, nō dimeno per vbidir a quello che li era stato imposto, & per non commetter scandalo detteron a remi, & quanto piu presto potenno vennero al predetto nauilio. ma non pero si presto, che

A che giunte al detto,le almadie non fossero alle spalle,non men lontane d'un trar d'arco, per-
che sono velocissime. & entrati li nostri nel nauilio li cominciorono ammattar & far segno
accioche si accostassero. & quelle fermandosi mai volseno venir auanti. nellequali poteua-
no essere da vinticinque in trẽta Negri, iquali stãdo cosi vn pezzo a guardare, cosa che mai
nè per loro,nè per suoi antecessori era stata veduta,cioè nauilij d'huomini biãchi, senza mai
voler parlare,per cosa,che li fosse fatta,nè detta,se ne andorono per li fatti suoi. & cosi passò
quella giornata senza farsi altro.

*Del paese di Gambra,& dell'habito di que Negri,& come combatterono co Portoghesi,*
*onde molti di essi Negri furono morti.& come i Portoghesi intesa*
*la risposta che li fero detti Negri ritornoron indrieto.*

La mattina seguente noi altri duoi nauilij circa l'hora di terza con vento bonacceuole,&
con l'ordine d'acqua,femmo vela per andar a trouar la conserua nostra,& per entrar nel fiu-
me col nome di Dio,sperando fra terra sopra di questo fiume douer trouar genti piu huma-
ne di quelle,che vedẽmo nelle dette almadie,& cosi essendo giunti alla nostra cõserua,& el-
la faccendo vela in nostra compagnia,cominciammo ad entrare nel fiume,andando la cara-
uella piccola auanti,& poi noi drieto l'una all'altra,passando il banco. & essendo entrati cir-
ca miglia quattro,eccoti adrieto di noi venir( non so di che luogho vscite ) alcune almadie,
quanto piu poteuano, lequali per noi viste femmo volta sopra di loro. & dubitando delle
lor freccie auelenate ( delle qual erauamo informati che molto vsauano ) coprissimo li no-
stri nauilij al meglio che potemmo.& si armammo ordinando le nostre poste,benche mal in
punto erauamo di arme, & in breue spatio giungendo quelle a noi che eramo in bonaccia,
mi vennero per proua ch'era il primo nauilio,& partendosi in due parti me missero in mez-
zo di loro.& contando le dette almadie,trouammo quelle esser quindeci per numero gran-
de,come sariano buone barche. & leuado per loro voga alzando li remi in alto ci stauano a
guardare come cosa marauigliosa.& quelle noi essaminando essistimãmo poterui essere cir
ca Negri centotrenta in cẽto cinquanta al piu,liquali ne parseno bellissimi huomini de cor-
B po,& molto negri,vestiti tutti di camicie di gottonine biãche, in testa haueuano alcuni cap-
pelletti bianchi, quasi al modo di todeschi saluo che da cadaun lato haueuano vna forma
d'vna ala bianca con vna penna in mezzo del detto cappelletto, quasi volendo significare
esser huomini da guerra. & in cadauna delle proue delle dette almadie vi era vn Negro in
piede,con vna targa tonda nel braccio,che ne pareua esser di cuoro. & cosi né loro tirando
a noi,nè noi faccendo contra di loro altramente mouesta, hauendo vista delli altri duoi no-
stri nauilij, che ne veniuano drieto, drizzando il suo cammino verso quelli, si auiorono,&
giunti a loro senza altro saluto gittando giuso, remi, con li suoi archi cominciorono tutti a
tirare. i nostri nauilij veduto l'assalto fattoli,scaricorono quattro bombarde al primo tratto,
lequali vdite per quelli stupefatti & attoniti pel strepito grande, gettorono gliarchi a basso,
& risguardando chi in qua chi in la,stauono admiratiui, vedute le pietre delle bombarde fe-
rire nell'acqua appresso di loro, & essendo stati per buon spatio a risguardarle, non veden-
do altro,perdendo la paura de i tuoni,dapoi molti colpi che li furono tirati,presi i suoi archi
da nuouo cominciorono a tirare con grande ardire, accostandosi appresso i nauilij a tiro di
pietra.li marinari cominciorono con le sue balestre a bressagliargli. & il primo che disserrò
la balestra fu vn figliuol bastardo di quel gẽtil'huomo Genouese che ferì vn Negro nel pet-
to,qual subito cadde morto nell'almadia.& essendo veduto per i suoi, presero quel verretto
ne, & molto lo guardauano, quasi marauigliandosi di tal arma, ne per questo restarono di
tirar alli nauilij vigorosamente, & quelli delle carauelle à loro, in modo che in poco spatio
di tempo furono guasti gran quantità de Negri. & de christiani per la Dio gratia non fu fe-
rito alcuno.onde vedendo questi Negri guastarsi,& perire,quasi tutte le almadie d'accordo
si missero per poppe della carauella piccola,dando a quella gran battaglia,perche erano po-
chi huomini, & mal in punto d'arme. & io vedendo questo,feci cargar vela sopra il detto
nauilio piccolo, & giungendo a quello ibtirassimo in mezzo di noi altri duoi nauilij piu
grandi, discargando bombarde & balestre, laqual cosa vedendo i Negri si slargorono da
noi,& noi incatenando tutte tre le carauelle insieme sorgemmo vn'anchora,& con bonac-
cia tutte tre si teniuamo sopra quella.& dipoi tentamo di voler hauer lingua con questi Ne-
gri,& tanto per li nostri turcimanni femmo ammattare & gridare che vna di quelle almadie

si approssimò a noi a vn tiro d'arco, alla qual femmo dire, perche cagione i nè offendeuano, C
concio sia che noi erauamo huomini di pace, & trattabeli di mercadātia, che con gli altri Ne-
gri del regno di Senega haueuamo buona pace & amista, et cosi cō loro voleuamo hauere,
se li piaceua, che erauamo venuti di lontani paesi per voler far alcuni degni p̄senti al suo Re,
& Signore, per parte del nostro Re di Portogallo, il qual con lui delideraua hauer amicitia et
buona pace, et che gli pregauamo che ci volessero dire in che paese noi si trouauamo, & chi
Signor reggeua quelle parti. & come quel fiume si chiamaua, & che a noi volessino venir pa
cificamēte & amoreuolmēte a prender delle nostre cose, & che delle sue quāto li piacesse ne
dessено, ò poco, ò niente, che di tutto sariamo contenti. la risposta sua fu, che pel passato di
noi haueano hauuto qualche notitia et del nostro pratticare con li Negri di Senega, iquali
non poteuano esser saluo che cattiui huomini in voler nostra amista, perche loro teniuano
per fermo che noi christiani mangiauamo carne humana, & che non comperiamo gli Negri
saluo che per mangiarli. & che per questo non voleuano nostra amistà per alcun modo, ma
che ne voleuano ammazzar tutti, & dapoi delle cose fariano vn presente al suo Signore.
qual diceuano esser lontano tre giornate, et che quello era il paese di Gambra. & quella era
fiumara grossa, dicendone il nome, il quale non mi ricordo. & in questo stante, il vento rin-
fresco. & vedendo noi il suo mal volere facēmo vela sopra di loro, iquali auedutosi del fat-
to, fuggirono alla via di terra, & cosi compimmo con loro la nostra guerra. dapoi seguito
questo ne cosigliammo fra noi principali di chi era il gouerno di nauilij di andare piu sopra
il detto fiume almeno fina miglia cento, se tanto poteuamo andar, sperādo pur di trouar mi-
glior gente, ma i nostri marinari che erano desiderosi di ritornare alle loro case, senza piu vo
ler prouare di mettersi a pericolo, tutti d'accordo cominciorono a cridare, dicendo che a tal
cosa non voleuano cōsentire, & che bastaua quello che haueano fatto per quel viaggio. on-
de vedendo noi il suo voler vnito conuenimmo consentire per manco scandalo, perche so-
no huomini molto di testa, & ostinati. et cosi il giorno seguēte partimmo de li tenēdo la vol
ta di Capo verde per ritornar col nome di Dio in Spagna.

*Quanta alta uedeamo la nostra tramontana, & delle sei stelle del polo antartico & della grandezza del* D
*giorno che haueam alli. 2. Luglio, & della qualità del paese & modo del seminare, & come*
*in quelli luoghi nasce il Sole senza farsi aurora.*

Nelli giorni che noi stemmo sopra la bocca di questo fiume non vedemmo piu che vna volta la tramontana, & ne pareua molto bassa sopra il mare. & pero la conueniuamo ve-
dere con tempo molto chiaro, & ne pareua sopra il mare l'altezza di vna lanza. anchora hauemmo vista di sei stelle basse sopra il mare chiare, lucide, & grandi, & tolte quellea se-
gno per il bossolo, ne stauano dretto per ostro, figurade in questo modo sequen- * * * * *
te, lequali giudicammo esser il carro dell'ostro, ma la stella principale nō vedem- *
mo. perche non era ragioneuole di poterla discoprire, se non perdeuamo la nostra tramon-
tana. & in questo luogho trouammo la notte di hore vndeci et mezza: il giorno di dodici
& mezza essendo i primi giorni di Luglio, saluo il vero a duoi del detto mese: questo pae-
se è sempre caldo tutto il tempo dell'anno. vero é che fa qualche varietà & quella chiama-
no inuerno: perche comenciando il mese di Luglio fino per tutto Ottobre el pioue qua-
si ogni giorno continuamente su l'hora del mezzo di in questo modo. leuansi alcune nu-
gole continuamente disopra terra tra greco & leuante, ò da leuante & sirocco con grandissi-
mi tuoni & lampi et fulgori. & cosi pioue vna grandissima acqua. & a quel tempo i Negri
cominciano a seminare nel modo che fanno quelli del regno di Senega. & il viuer suo è pur
di megli et legumi, carne & latte, & ho inteso che in questo paese fra terra per la gran calidi-
ta dell'aere, l'acqua che pioue è calda, & la mattina quando si fa il giorno, el non fa alcuna
aurora alleuar del Sole come fa nelle nostre parti, che dall'aurora alleuar del Sole è sempre
vn breue spatio, anzi come disparono le negrure della notte, subito si vede il sole, non pero
che per spatio di mezz'hora el rēdi chiaritade, perche pare tutto torbido, et a modo d'afflum-
mato nel primo leuare, & la causa di questa vista del sole, cosi presta la mattina, contra l'ordi-
ne de paesi nostri, non intēdo che possa procedere da altra cagione, che per esser i terreni di
questi paesi molto bassi spogliati di mōtagne. & di questa opinione si trouarono tutti quel-
li nostri compagni.

Carro del l'ostro hora detto il crusero.

Come qui p la grā calidita l'acqua che pioue è calda.

La seconda

## LA SECONDA NAVIGATIONE.

*Come furono li primi che scoprirono l'isole di Capo uerde, a due dellequali posero nome Bona uista, & di san Iacobo.*

Della conditione di questo paese di Gambra, quanto per quello che potei vedere, & intẽdere in questo mio primo viaggio poco ò niente si puo dire specialmente di veduta, perche come hauete inteso per esser le genti delle marine aspere, & saluatiche, nõ potẽmo con loro hauer lingua in terra, ne trattar cosa alcuna. poi fummo sforzati di tornar in Spagna, nè passar piu auanti, perche, come di sopra habbiam detto, li nostri marinari nõ ci volsero seguire. onde l'anno sequẽte il predetto gentil'huomo Genouese, & io d'accordo vn'altra volta armammo due carauelle, per voler cercar questa fiumara. & hauendo sentito il prenominato signor Infante (senza licentia delquale non poteuamo andare) che noi haueuamo fatta questa deliberatione, molto li piacque, & volse armar vna sua carauella che venisse in nostra cõpagnia. diche fattone presti d'ogni cosa necessaria, partimo dal luoco chiamato Lagus ch'è appresso il Capo san Vincẽzo nel principio del mese di maggio cõ vẽto prospero. & tenimmo la volta delle Canarie, & in pochi giorni vi giungemmo. & secondandone il tempo, nõ curammo di toccar le dette isole, ma nauigammo tutta via per ostro al nostro viaggio, & cõ la seconda dell'acque, che grandemente tirauano giuso al garbin scorremmo molto. vltimamente peruenimmo al Capo bianco, & hauẽdo vista d'esso si slargammo vn poco in mare, & la notte seguente ne assaltò vn temporale da garbin con vento forzeuole. onde per non tornar indrieto tenimmo la volta di ponẽte & maestro saluo il vero, per parare et costeggiare il tempo due notti, & tre giorni. il terzo giorno hauemmo vista di terra. & cridãdo tutti terra, terra, molto si marauigliãmo, perche nõ sapeuamo, ch'à quella parte fosse terra alcuna. & mandãdo duoi huomini d'alto discoprirono due grandi isole. ilche essendone notificato rendemmo gratie al nostro Signore Iddio, che ne conduceua á vedere cose nuoue, perche sapeuamo bene, che di q̃ste tal isole in Spagna non s'haueua alcuna notitia. & giudicando noi quelle poter esser habitade, per intender piu cose, & per prouar nostra ventura, tenimmo la
B volta d'una d'esse. & in breue tempo li fummo propinqui. & giungendo ad essa, parendone grande, lá scorremmo vn pezzo a vista di terra, tãto che peruenimmo ad vn luogo, doue pareua che fosse buon statio, & li mettemmo anchora. & abbonazzato il tempo buttammo la barca fuora, & quella ben'armata mandammo in terra, per veder sel v'era persona alcuna, ò vestigio d'habitatione, quali andorono, & cercorono molto, & non trouorono strade ne signale alcuno, per ilquale si potesse comprendere, che in essa fossero habitanti. & hauuta da loro questa relatione, la mattina seguente per chiarir in tutto l'animo mio, mandai dieci huomini ben in punto d'arme & balestre, che douessino montar la detta isola da vna parte, doue l'era montuosa et alta, per veder se trouauano cosa alcuna, ò se vedeuano altre isole, perilche andorono et non trouorono altro, se nõ che l'era dishabitata, & v'era grãdissima copia di colombi, iquali si lassauano pigliar con la mano, non conoscendo quel che fosse l'huomo, & di quelli molti ne portorono alla carauella, che con bastoni & mazze haueuano preso. & nell'altura hebbono vista di tre altre isole grandi, dellequali l'una nõ se auedẽmo che ne remaneua sotto vento dalla parte di tramontana. & le altre due erano in dromo dell'altra alla via d'ostro, pur al nostro cãmino, & tutte a vista l'una dell'altra. anchora li parse di vedere dall'altra parte di ponente molto in mare à modo dell'altre isole: ma non si decerniuano bene p̃ la distantia, allequali non mi curai di andare, si per non perder tempo, & seguir il mio viaggio, come pch'io giudicaua che fossino dishabitate & saluatiche, come eran quest'altre: ma dipoi alla fama di queste quattro isole ch'io haueua trouato. altri capitãdo quiui le furono a discoprire, & trouorono quelle esser dieci isole fra grandi & piccole dishabitate, non trouando in esse altro che colombi, & vccelli di strane sorti & gran pescason de pesci: ma tornando al mio proposito, ne partimmo di questa isola, & seguendo il nostro cãmino, venimmo a vista delle altre due isole. onde scorrendo la staria d'una d'esse, che ne pareua copiosa di arbori, discoprimmo la bocca d'un fiume che vsciua di questa isola, & giudicãdo la fosse buon'acqua sorgemmo per fornirsi, & dismõtati alcuni d'i miei in terra andorono al primo luoco di questo fiume su per la riua. & trouorono lagune piccole di sale bianchissimo et bello, delquale ne portorono al nauilio in gran quantità. & di questo prẽdẽmo quanto ne parse. & cosi trouando l'acqua bonissima ne togliemmo. dechiarando che qui trouammo grã quãtità di bi-

Lagune di sale biãchissimo.

scie scudellare,ò siã gaiãdre a nostro modo. dellequali ne prendemmo alcune.la coperta del C
lequali era maggiore che buone targhe.& quelli marinari le amazzorono, & fecero piu vi-
uãde,dicendo che altre volte ne haueuano mãgiato nel colfo d'Argin, doue etiam se ne tro
uaua;ma non cosi grandi.& dico,che anchora io per prouar piu cose ne mangiai, & mi par-
seno buone,non meno quasi come d'una carne bianca di vitello, si buon'odore & sapore rẽ
deuan,per modo che ne salorono molte,che in parte ne furono buona munitione su'l viag-
gio. anchora pescammo su la bocca di questo fiume,et di dentro, doue trouãmo tanta quã-
tità di pesce,che glie incredibile a dirlo. delliquali molti d'essi nõ haueuamo mai vedutima
grandi & di buon gusto . la fiumera era grande che largamente vi potria entrar dentro vn
nauilio di botte centocinquanta cargo,& era larga vn buon tirar d'arco . qui stemmo duoi
giorni a sollazzo,& si fornimmo delli rẽfrescamenti anteditti cõ molti colombi,che amaz-
zammo senza numero,notando che alla prima isola doue che dismontammo, mettẽmo no
me isola di Buona vista,per esser stata la prima vista di terra in quelle parti . & a questa altra
isola,che maggior ne pareua di tutte quattro, mettemmo nome l'isola di san Iacobo, perche
il giorno di san Filippo Iacobo venimmo ad essa à metter anchora.

*Di un luoco chiamato le due palme,& di una isola a cui fu posto nome santo Andrea*
*& perche. Del Re Forosangoli,& del signor Battimansa.*

Fatto quanto è soprascritto, partimmo dalle dette quattro isole,tenendo la volta di Capo
verde,onde in pochi giorni Iddio mediante venimmo a Spedegar à vista di terra ad vn luo-
co che si chiama le due palme, ch'è fra Capo verde & rio di Senega. & hauendo buona co-
noscenza del terreno seguimmo scorrẽdo il Capo. & la mattina sequẽte quello passammo,
& tanto nauigammo che peruenimmo vn'altra volta al detto fiume di Gambra,doue breue
mente entrammo,& senza altro contrasto de Negri : & di sue almadie nauigammo sopra il
fiume di giorno sempre co'l scandaglio in mano. le almadie de Negri che pur alcune trouã-
mo, andauano a lungo le riue del detto fiume, non ossando accostarsi a noi. & dentro del
detto fiume circa dieci miglia trouammo vna isoletta a modo d'un polesine, fatta per il det-
to fiume. allaquale hauendo messo anchora,vna dominica mancò di questa vita vno de no
stri marinari,ilquale di piu giorni era stato ammalato di febbre. & benche la morte sua a tut- D
ti ne aggrauasse, nondimeno conuenendo a noi voler quello che a Dio piaceua, in questa
isola il sepelimmo,quale hauea nome Andrea.& per questo intitolammo detta isola douen-
si chiamare nell'auenire,l'isola di santo Andrea.& cosi è stata sempre chiamata. partendo da
questa isola,& nauigãdo sempre su per lo fiume,alcune almadie de Negri ne seguiuano dal-
la lunga. onde ammattando noi à quelle,& chiamando i nostri turcimanni quelli Negri,et
mostrandoli alcuni cẽdadi et altre cose,dicendo che securamente si accostassino,che li dona
ressemo di quelle robbe, & che non hauessino paura, che noi erauamo huomini humani,&
trattabili. Detti Negri à poco à poco accostandosi,prendendo da noi alcuna figurtà, final-
mente vennero alla mia carauella. & vno d'essi negri entrò dentro del nauilio,ilquale intẽ
deua il parlare del mio turcimanno.& molto si marauiglió del nostro nauilio nel modo che
nauigauamo con la vela, perche loro non sanno saluo che vogare con remi, & credeuano,
che altramente non si nauigasse. & stupiuasi di vederne huomini bianchi,et non meno del
nostro habito marauiglioso á loro,et molto differente dal suo, principalmẽte perche la mag
gior parte di loro vanno nudi, & se alcuno va vestito, è di camicie bianche di gottone. noi
femmo gran carezze al Negro, donandoli molte cosette di poco momento, di che rimase
molto cõtento.domandãdoli io di molte cose,finalmente ne affirmò quello esser il paese di
Gãbra,& che'l principal loro signore era Forosangoli, ilquale diceua stare lõtano dal fiume
fra terra verso mezzo di et sirocco, secõdo ne mostrò da nuoue in diece giornate. ilquale
Forosangoli era sottoposto a l'Imperatore di Melli,che è il grande Imperatore de Negri;ma
che niẽtedimeno,erano molti signori menori che habitauano appresso il fiume,cosi da vn la
to,come dall'altro.& se voleuamo,che'l ne menaria ad vno d'essi:ilquale si chiama Battimã
sa,et che'l tratteria co'l detto signore, che'l volesse prender amistá con noi, poi che li pareua
ch'erauamo buone persone. questa sua offerta molto nè piacque,& lo menãmo in nauilio,
faccendoli buona cõpagnia, tãto che nauigãdo su per il detto fiume, peruenimmo al luoco
del nominato Battimãsa,che secondo il giudicio nostro era lõtano dalla bocca del detto fiu
me circa miglia.lx.et piu.

Santo Andrea.

Del

*Del presente fatto a Battimansa. delle robbe che tolsero i Portogallesi a baratto. del modo del uogar de Negri di quel paese, & de remi loro.*

Nota, che andando sopra detta fiumara andauamo per leuante, & in questo luoco doue mettēmo l'anchora, il detto fiume era molto piu stretto, che nella bocca, doue al nostro giuditio non era largo oltra vn miglio. & se vede in questo fiume molti rami di acqua che sono fiumi, che mettono in esso. giunti noi à questo luoco determinammo di mandar vno de nostri turcimāni con questo Negro alla presentia di questo signore Battimansa. & cosi mandāmoli vn presente che fu vna alzimba di seta alla Moresca, che a nostro modo è á dire, come vna camicia, laquale era assai bella. & fatta in terra de Mori, & mandammoli a dire come eramo venuti per comandamēto del nostro signore Re di Portogallo Christiano per far cō lui buona amistade, & p intēder da lui se l'hauea bisogno delle cose de nostri paesi, che ogni anno il nostro Re ghe nè mandaria, cō assai altre parole. il turcimāno andò col detto Negro doue era questo signore, alqual dissono tante cose di noi, che subito volse mandar certi suoi Negri alle carauelle, co iquali facemmo non solamente amicitia. ma etiam li vēdemmo molte cose a baratto, dellequali hauemmo certi schiaui Negri, & certa quantità d'oro. ma non da cōto, rispetto a quello che credeuamo di trouare, perche la fama era assai maggiore per la information de Negri di Senega, & in effetto lo trouammo esser poco secondo noi: ma secōdo l'oro che sono poueriſsime genti, li pareua assai. ilqual oro è molto apprezzato appresso queste genti, & secondo me, molto piu che da noi, perche lo stimano per cosa molto pretiosa, nientedimeno ne faceuan buon mercato rispetto alle cose minime et di poco momento, secondo l'opinion nostra, che toglieuano da noi all'incontro di esso. quiui stemmo circa vndeci di. & in questo tempo veniuano alle nostre carauelle molti di questi Negri habitāti, da vna parte, & dall'altra del detto fiume. & chi veniua per veder cosa molto nuoua a loro, & chi veniua per venderne alcune cosette loro, ouer qualche anelletto d'oro. le cosette che ne portauano erano gottonine, et filadi di gottoni & panni di gottoni fatti a lor modo, alcuni bianchi: altri diuisati cioè vergadi bianchi & azzurri, & altri rosi, azzurri, & biāchi molto ben fatti. portauano ancho molti gatti maimoni, et babuini grādi & piccoli di diuerse sorti, che in questa parte se ne troua grandissima quātità, & dauanli a baratto per cosa di poca valuta, cioè di dieci marchetti l'uno. anchora nè portauano zibetto, et pelle di gatti che fāno il zibetto a vendere, & dauano vna onza di zibetto per vn'altra cosa all'incontro, che non valeua quaranta ò cinquanta marchetti, non che loro lo vendino à peso: ma io il dico per estimatione. & altri ne portauano frutti di diuerse sorti. & fra le altre molti dattali piccoli & saluati chi, che non erano molto buoni: ma secondo loro erano buoni da mangiare: & molti de nostri marinari ne mangiauano, & trouauanli di vario sapore dalli nostri: ma io mai ne volsi māgiare per dubio di flusso ò d'altro. & a questo modo haueuamo ogni dì gēte nuoua alle carauelle, & di diuersi linguaggi: & mai nō cessauan di andar su & giuso per quel fiume cō quelle sue almadie di luoco a luoco cō femmine & huomini, al modo che fanno di qua le nostre barche in su le fiumare: ma tutto il suo nauigare è per forza di remi, & vogano tutti in piedi, tanti da vna banda, quanti dall'altra. & sempre hanno vno di piu, che voga di drieto, hora da vn lato, hora dall'altro per tener dritta la barca. & non appoggiano il remo ad alcuna forca: ma lo tengono forte con le mani. & è fatto il remo in questo modo. hanno vna mazza, come vna mezza lanza, lunga vn passo et mezzo. che è sette piedi e mezzo. & in capo di questa mazza hanno ferrato ouer legato a lor modo vn tagliere rotondo. & con questa sorte di remi vogano per forza di braccia velocissimamēte quelle sue barche p la costa del mare a terra a terra. & hanno molte bocche di fiumicelli, doue si mettono, & vanno sicure: ma communemente non si slargano molto dal suo paese, perche non sono sicuri da vn paese al l'altro, che non sian presi & venduti per schiaui. & in capo di giorni vndeci terminammo di partirsi, et di venir alla bocca del detto fiume, perche molti de nostri si comminciorono ammalar di febbre calda acuta et continua. onde subitamente si partimmo.

Gatti maimoni picoli.

Babuini grandi.

Zibetto.

Del modo del vogar di questi Negri.

*Della fede & del modo del uiuere & uestir loro.*

Delle cose che si puo dire di questo paese, per quello che noi vedemmo. & per l'informatione che noi hauemmo in quel poco di tempo che stemmo li. prima della fede sua, quella è cōmunemēte idolatra in diuersi modi, dādo grā fede agl'incāti, et ad altre cose che fanno far diaboliche: ma tutti conoscono Iddio, & anche ve ne sono alcuni della setta di Macometto. &

to. & questi sono huomini che praticano per diuersi paesi. & non stanno fermi a casa, per C
che li paesani non ne sanno cosa alcuna. nel modo del viuere, tutti quasi si gouernano secó
do li Negri del Regno di Senega. & mangiano di quelle medesime viuande, saluo che han
no di piu sorte risi, che di questi non nascono nel regno di quelli primi Negri. anchora mã
Carne di ca ne in cibi. giano costoro carne di cane, laqual non ho mai vdito dire che se ne mangi altroue. Il loro ve
stire é di gottonine. & doue li Negri di Senega vanno quasi tutti nudi. questi il forzo vanno
vestiti per esserui abondantia, & gran quãtità di gottoni. le femmine vestono pur anche ad
vn medesimo modo, saluo che hanno piacere, quando che sono piccole di età, di farsi alcune
opere per le carni, fatte con punture di ago su per il petto, braccia & collo, lequali pareno di
queste opere di seda, che soleuan farsi sopra i fazzolletti, & sono fatte cõ fuoco, che mai per
alcun tempo vanno via. questa regione è molto calda. & tanto quanto si và piu auanti ver
so ostro, tanto piu par che vogli la ragion che i paesi siano caldi, & specialmente in questa fiu
mara, faceua molto maggior caldo che nel mare, per esser occupata da molti arbori, & mol
to grandi, che sono per tutto il paese. della grandezza de quali dicono, che facc̃do noi ac
qua ad vna fontana appresso la ripa del fiume, v'era vn'arbore grandissimo, & molto grosso,
ma l'altezza non era alla proportion della grossezza, perche giudicammo esser circa venti
Alberi gros sissimi. passa alto: ma la grossezza faccendola misurare trouammo circa diecisette braccia a torno a
torno al pie, & era sbusato, & in molti luoghi vano et cõcauo, et haueua le rame disopra mol
to large che spandeuano a torno, per modo che'l facea grande ombra. anche se ne trouano
di maggiori & piu grossi. si che potete comprender per questi simili arbori la virtu del pae
se esser buona. & la terra esser fertile, per esser bagnata da molte acque.

*De gli Elefanti del detto paese, & del modo che usano alla caccia di quelli, della lunghezza de denti, & forma de piedi suoi.*

In questo paese si troua gran copia di Elefanti. & honne visto io tre viui saluatichi. perche
non sanno domesticarli, come in altri paesi. & stando con il nauilio surto a mezzo del fiume
hauemmo vista di questi tre Elefanti che vsciuano del bosco, & andauano per la riuiera. sal
tammo alquanti di noi nella barca, per andare ad essi, che erano vn poco lontani. ma come D
ne videro venire, ritornorono nel bosco. dapoi ne viddi vn'altro piccolo morto, perche a
mia complacentia vn signor Negro, che hauea nome Guumimensa, ilquale habitaua appres
so la bocca di questo fiume, andò a cacciarlo con molti Negri. & duoi giorni lo perseguito
rono, in tanto che lo amazzorono. costoro vanno alla caccia a piede, & non portano altre
arme per offendere saluo azzagaie, dellequali s'è detto di sopra, & archi, & tutte le sue arme
sono auelenate. & sappiate che vanno a trouar questi Elefanti alli boschi, et doue sono molti
arbori. & si mettono i Negri da drieto di quelli, & ancho montano sopra, & li feriscono con
saette, ouero con le azzagaie auelenate. & vanno scampando & saltando da vno arbore al
l'altro, in modo che l'Elefante ch'è animal molto grosso, auanti che'l si possi volgere, vien fe
Caccie di e lefanti. rito da molti, senza potersi difendere. ben vi dico, che alla larga, doue nõ fossero arbori, niu
no huomo non osseria accostarsi a lui, perche non corre tanto niuno huomo, che lo Elefan
te solo à non si mouer del suo passo, non lo aggiungesse. questo ho vdito raccontar a molti
Negri: ma non è pero l'Elefante feroce animale che vada all'huomo, se da lui non è attẽtato.
& questo piccolo Elefante viddi io morto in terra. il dente lungo delquale non era oltra tre
palmi. & di questi tre, vn palmo si raccoglieua nella mascella, si che non poteua hauere saluo
duoi palmi di dente. & questo era segno che l'era giouanetto, dico rispetto quelli che hanno
i denti da dieci in dodici palmi lunghi. & per piccolo che fosse noi giudicammo che l'haues
se carne per cinque in sei tori de nostri. questo Elefante mi fu donato per questo signore, cio
è che tolesse di esso quella parte, ch'io volessi. & il resto fosse dato à quelli cacciatori per man
Carne di elefante & suo gusto. giare. onde intendendo io che la carne di quello se mangiaua per i Negri, nè feci tagliare vn
pezzo, delqual ne mãgiai nel nauilio a rosto & a lesso, per prouar piu cose. & per poter dire
che hauea mangiato della carne d'uno animale, che non hauea mangiato alcuno della mia
terra, laqual carne in effetto nõ é troppo buona, et mi parse dura & dissauida, cioè di poco gu
Peli di ele fante. sto. & portai etiam vno de suoi piedi, et parte della tromba al nauilio. et anche trassi molti de
suoi peli del corpo ch'erano negri & lũghi vn palmo é mezzo et piu, et molto grossi. lequal
cose insieme con parte di quella carne che fu insalata, appresentai poi in Spagna al prenomi
nato signore don Henrich, che la riceuette per gran presente, per esser le prime cose che l'hae

uea

A uea hauute di quel paese. discoperto per sua industria. Non voglio pretermetter di dire che'l piede dello Elefante è tãto a torno a torno, quasi come il piede d'un cauallo: ma il pie suo nõ è di vnghia come quello del cauallo, ma tutto d'un callo negro & grossissimo, su'l qual callo del piede ha cinque vnghie a torno il detto piede, raso a terra, rotonde, & di grandezza poco piu d'un grossone. & nõ era il pie di questo piccolo Elefante cosi piccolo, che'l non fosse largamente piu d'un palmo & mezzo, lungo sotto la suola p ogni quadro, & ad ogni volta, perche come ho detto tutto è tondo. anchora per lo detto signor Negro mi fu donato vn'altro piede di Elefante, il quale misurai piu volte sotto la suola, & lo trouai palmi tre & vno dedo grosso, cosi di largo come di lungo, & da ogni parte: qual etiam appresentai al prefato Signor Infante con vn dente dodici palmi lungo, qual cõ detto piede grande mandò a donare alla signora Duchessa di Bergogna per vn gran presente. Et anchora in q̃sto fiume di Gãbra, & cosi in molti altri fiumi di questo paese, oltra le calcatrici, & altri animali diuersi, vi si troua vn'animale chiamato pesce Cauallo. questo animale è di nattura quasi del vecchio marino, che hora sta in acqua, & hora in terra. & de tutti duoi q̃sti elementi si nutrisce. & è di q̃sta forma. il corpo grande come vna vacca, & corto di gambe. ha li piedi fessi, & la testa ha forma di cauallo con duoi denti grandi, vno per lati, a modo di porco cinghiale, quali sono molto grandi. & ne ho visto da duoi palmi. & piu lunghi alle fiate. questo animale esce dell'acqua, & và su p la riua come bestia quadrupede, laqual nõ si troua in altre parti doue si naui ga per nostri Christiani, per quanto ho potuto intẽdere, se nõ per vẽtura nel Nilo. anchora vedemmo vespertilioni, cioè nottole a nostro modo, grandi tre palmi & piu. & altri diuersi vccelli molto differenti dalli nostri, & massime infiniti pappagalli. & cosi etiã infiniti pesci in q̃sto fiume molto varij dalli nostri: & di gusto & di forma, nõdimeno buoni da mãgiare.

Pesce cauallo & sua figura.

*Come furono scoperti alcuni fiumi. & del fiume di Casamansa, & del signore similmente detto Casamansa. della distantia del rio di Gambra al detto fiume.*

Come ho detto di sopra, per la incõualescentia d'i nostri huomini partimmo dal porto di Mansa, cioè del paese del Signor Battimansa. & in pochi giorni vscimmo del detto fiume, & vscendo fuori, parendone a tutti hauer molte vittuarie, & che saria laudabil cosa, poi ch'eraB uamo là, douer etiam scorrer piu oltra per questa costa, perche essendo tre nauilij, erauamo assai buona compagnia. & cosi d'accordo vn giorno circa terza con vento prospero facemmo vela. & perche erauamo molto incolfati a questa bocca del rio di Gãbra. & la terra della parte verso ostro et garbin se metteua molto fuora al mare, faccẽdosi al modo d'un capo, noi se tenimmo alla volta di ponente per mettersi fuora al mare, laqual terra mostraua tutta bassa, et copiosa d'infiniti bellissimi & grãdissimi arbori verdi. et dapoi che fummo larghi in mare quanto ne parse, discoprimmo quello non esser capo da far mentione, perche oltra la detta ponta, si vedeua il terreno della costa tutto di lũgo, nietedimeno andammo larghi da q̃sta punta, intorno della laqual si vedeua il mare rõpere piu di quattro miglia fuora. per laqual cosa noi cõtinuamẽte teniuamo duoi huomini a proua, & uno su l'arbore ad alto, per discoprire scogli ouer altre secche, nauigando solamente il di con assai poche vele, & con grande risguardo, & di notte mettendo anchora, andando l'una caruella drieto l'altra, secõdo ne toccaua per sorte ogni giorno: perche cadauno di noi haria voluto che'l compagno fosse andato auanti: ma tutto faceuamo per sorte, toccando un giorno a uno, & vn giorno ali'altro. & cosi nauigãdo per quella costa sempre a vista di terra duoi giorni. il terzo scoprimmo la bocca d'un fiume di assai ragioneuol grandezza, & secondo mostraua detta bocca era largo piu di mezzo miglio, & piu auãti andando verso sera hauẽmo uista d'un piccol colfo, che quasi mostraua al modo della bocca d'un fiume. di che per esser tardi mettẽmo ferro. & la mattina seguente faccẽdo vela, & incolfandosi noi alquanto, discoprimmo la bocca d'un'altro gran fiume. parendomi, secondo il giudicio mio, quella esser poco minore dell'antedetta bocca del detto fiume di Gambra. & da una parte, & dall'altra del detto fiume si vedeua gran copia di bellissimi arbori alti & verdi. onde se accostammo, & qui sorgemmo. & parlando insieme determinammo di armar due delle nostre barche. & con li nostri turcimanni mãdar in terra a saper nuoua del paese, & del nome di questa fiumara, & saper chi era signore di queste parti, & cosi facemmo. le barche andorono, & tornorono, & dissero che questa fiumara si chiamaua la fiumara di Casamansa come è a dir la fiumara d'un signor nominato Casamansa Negro, il quale habitaua dentro del detto fiume circa miglia trenta: ma che'l detto signore nõ si

Casamansa fiume.

trouaua

trouaua in quel luoco: ma che era andato in guerra contra vn'altro. onde hauuta noi questa C
tal nuoua il giorno seguente si partimmo, notando che dal rio di Gambra fino a quest'altro
di Casamansa, sono leghe circa venticinque, che sono miglia cento.

*Del luoco detto capo rosso, & perche è cosi chiamato. del rio di santa Anna & del rio di S. Dominico & d'un'altro gran fiume. & della marea d'acqua, crescente & discrescente di quel paese.*

Et essendo partiti da questo fiume di Casamansa seguẽdo per la costa, peruenimmo ad vn capo che al nostro giuditio è lõtano dalla bocca del detto fiume circa miglia vẽti. & q̃sto capo è vn poco piu alto, che'l terreno della costa, & mostraua la frõte d'esso esser rossa. & p q̃sto li mettemmo nome Capo rosso. & dapoi nauigãdo p la costa peruenimmo alla bocca d'un fiume assai ragioneuole, & al nostro giuditio largo vn tirar di balestra. q̃sto nõ curãmo di tẽtare: ma li mettemmo nome il rio di sant'Anna. & passando detto fiume. et nauigãdo pur al nostro cammino, venimmo ad vn'altro fiume pur in la detta costa, ilquale nõ ne parse minor di quel di sant'Anna. & á q̃st'altro mettẽmo nome il rio di S. Dominico, & dal Capo rosso ante detto fino a q̃sto fiume vltimo, giudicãmo p arbitrio, esser miglia cinquãtacinque in sessanta. dapoi etiam nauigãdo p la predetta costa per vna giornata, venimmo alla bocca d'un grãdissimo fiume, dico li grãde, che prima noi tutti giudicãmo q̃llo esser colfo, niẽtedimeno si vedeuan li arbori bellissimi & verdi dall'altra parte del terreno verso ostro. laqual larghezza fu giudicata p tutti al meno esser miglia venti, & di la in suso: p che buon spatio mettẽmo in trauersar detta bocca: cioè da vn terreno all'altro. & quãdo fummo dall'altra parte hauemmo uista in mare di alcune isole. onde noi determinãmo voler saper in q̃sto luoco qualche nuoua di tal paese. & subito mettẽmo anchora, & la mattina seguẽte vẽnero alli nostri nauilij due almadie, che sono di quelle sue barche dette disopra, le quali inuerità erano molto grãdi, & quasi che vna era lũga come vna delle nostre carauelle, ma nõ si alta. & in q̃sta veniuan piu di trenta Negri. l'altra ch'era minore hauea da circa sedeci huomini. noi vedẽdoli venire vogãdo molto velocemẽte al modo predetto, & dubitãdosi. prendemmo l'arme in mano p star a veder q̃llo che volessero fare. quãdo nè furono appresso, leuorono vn fazzuol biãco, alto, ligato ad vn remo quasi a modo di dimãdar segurtà. noi li rispõdemmo in quel medesimo modo. & visto loro che haueuamo fatto il simile, vennero á lato. & la maggior delle almadie si accostò alla mia carauella, & ne guardauan cõ grãdissima marauiglia, vedẽdone esser huomini biãchi. guardauano ancho la forma del nostro nauilio, cõ l'arbore, & l'antẽna incrosata, p che è cosa che loro nõ sanno che la sia nè l'usano. onde io desideroso di intẽder di q̃sta generatione li feci parlare alli miei turcimanni, ne mai alcun di loro potè intẽder cosa, che dicessero, nè meno q̃lli dell'altre carauelle. ilche veduto ne hauẽmo grãdissimo dispiacere. & finalmẽte se partimmo senza poterli intendere. & vedẽdo ch'erauamo in paese nuouo, & che nõ poteuamo esser intesi, cõcludẽmo che'l passar piu auãti era supfluo. p che giudicauamo douer trouar sempre piu nuoui linguaggi. & che nõ si poteua far cosa buona, et cosi determinammo di tornar indrieto. da vn Negro delle due almadie furono cõprati p noi alcuni anelletti d'oro a baratto di alcune cosette nõ parlãdo: ma cõ cẽni faccẽdo mercato. noi stẽmo sopra la bocca di q̃sto grã fiume ò rio grãde, duoi giorni. & la tramontana quiui se ne mostraua molto bassa. in q̃sto luoco trouãmo vna grãde cõtrarietà, che nõ si troua altroue, per quãto ho potuto intender, cioè che faccẽdosi in questo luoco marea di acqua mõtãte & sozante, come si fa a Venetia, & in tutto il ponẽte, & doue in ogni luoco la cresce sei hore, et cala altre sei. quiui la cresce hore quattro, & cala otto. & è tãto l'impeto della corrẽthia della detta marea, quãdo la comincia a crescere, che glie quasi incredibile. perche tre anchore per proua a pena & cõ fatica ne poteuano tenere. & hora fu che la corrẽthia ne fece far vela per forza, & non senza pericolo, perche l'haueua molto piu forza che le vele co'l vento.

Rio di san Dominico.

Flusso di. 4. hore. Refluſſo di otto hore.

*Di due Isole grandi & altre piccole.*

Partimmo dalla bocca di questo grã fiume, per ritornarsene in Spagna, & tenimmo la volta del mare verso quelle isole, lequali erano distanti da terra ferma circa miglia trẽta. a queste isole giungemmo, lequali sono due grandi, & alcune altre piccole. queste due grãdi sono habitate da Negri. & sono isole molto basse, ma copiose di bellissimi arbori grãdi, alti & verdi. qui anche non hauemmo lingua, perche loro non intendeuano noi, nè noi loro. & di li partendo venimmo verso le parti nostre de Christiani, allequali per nostre giornate nauigãmo, tanto che Dio per sua misericordia, quando li piacque nè condusse a buon porto.

La nauigation

# La nauigation del Capitan Pietro di Sintra Portogheſe, ſcritta per Meſer Aluiſe da ca da Moſto.

*Del rio di Beſegue, & d'un luoco à cui poſero nome Capo di Verga, & della qualità di quella coſta.*

QVeſto è quanto ho veduto et inteſo nel tempo che andai per quelle parti: ma dapoi di me ne ſono ſtati altri, et principalmẽte il Re di Portogallo, vi mandò dipoi la morte del detto ſignor Infante don Henrich due carauelle armate. Capitano dellequali era vn Pietro di Sintra ſcudier del detto ſignore, alquale diede in cõmiſsione di ſcorrer molto auãti p quella coſta de Negri, et diſcoprir paeſi nuoui, co'lqual capitano andò vn giouane Portogalleſe mio amico ſtato con me in q̃lle parti per ſcriuano, et al ritorno delle carauelle trouãdomi io Aluiſe da ca da Moſto in Lagus arriuò il detto capitano, & il predetto mio amico diſmõtò in caſa mia, ilquale mi diede in nota di punto in punto tutto il paeſe, che haueuano diſcoperto, & li nomi che li haueano meſſo, & le ſtatie, come ſtauano tutto per ordine, lequali ſi contengono cominciãdo dal predetto rio grande, doue noi fummo perauanti, ſi come qui ſotto annotero. Prima mi diſſe ch'erano ſtati alle ſopradette iſole grandi habitate. & che in vna d'eſſe diſmontarono in terra, & parlorono cõ loro Negri: ma che non furono inteſi, et andorono alle ſue habitationi alquãto fra terra, lequali erano caſuccie di paglia poueriſsime. & in alcune d'eſſe trouarono ſtatue di idoli de legno. et p quello che poteano da loro cõprẽdere, queſti Negri ſono idolatri, et adorano quelle ſtatue, et non potendo hauere, ne intender altro da coſtoro, ſi partirono, ſeguẽdo il ſuo viaggio per la coſta piu auanti, tanto che vennero alla bocca d'un grã fiume, largo ſecõdo il ſuo giudicio circa tre in quattro miglia. & p ſuo arbitrio mettono eſſer dalla bocca del rio grãde, fino alla bocca di queſto altro fiume, circa miglia quarãta per coſta. et diſſe che q̃ſto rio ſi chiama il rio di Beſegue deriuato dal nome d'un ſignore, che habita alla bocca di queſto fiume. dapoi partiti nauigãdo per la detta coſta vennero ad vn capo, alquale poſono nome Capo di Verga. & tutta la coſta dal detto fiume di Beſegue, fino a queſto capo di Verga é mõtuoſa, non pero molto alta. & ſono per ſuo arbitrio dal detto fiume fino a queſto Capo di Verga miglia cẽto quarãta. et le montagne ſono piene di belliſsimi arbori molto grãdi & alti, et che verdeggiano molto da lontano, & pare vna belliſsima coſa a vederli.

*D'un luoco detto capo di Sagres, della fede, coſtumi, vitiere & veſtire. & del modo del vogare di quel paeſe.*

Item paſſato il detto capo di Verga, et nauigando per la detta coſta per ſpatio di miglia circa ottanta diſcoprirono vn'altro capo. ilquale ſecondo il giuditio di cadauno di quelli mari nari, dicono eſſere il piu alto capo che mai vedeſsino. et in mezzo dell'altura di queſto capo ſi fa vna punta alta aguzza a modo di diamãte. & tutto queſto capo è copioſo d'altiſsimi arbori et verdi. & miſſero nome a queſto capo Sagres in memoria d'una fortezza, che fece far la buona memoria del ſignor Infãte don Hẽrich, ſopa vna delle pũte del capo ſan Vincẽzo; allaquale miſero nome Sagres. et per q̃ſta cauſa chiamaſi dalli Portogalleſi il Capo di Sagres di Giunea. et dicono i marinari q̃lli habitãti eſſer idolatri, per la informatione che hebbono; et che adorano ſtatue di legno, in forma d'huomini. et dicono che quando vogliono mãgiare ò bere ſempre offeriſcono della viuãda alli ſuoi idoli. & ſono piu preſto berrettini in colore che negri. et hanno alcuni ſegni fatti con ferro affocato, per il viſo & per il corpo. vanno ſempre nudi, & per braghe portano ſcorzi di arbori, con liquali coprono le loro vergogne, non hanno arme per nõ trouarſi ferro nel ſuo paeſe. viuono di riſi & di megli & legumi, cio è faue, faſuoli di altra qualitá delli noſtri, cioè piu belli, et piu groſsi. hanno carne di vacca, & di capra: ma non in molta quantitá. in dromo di queſto capo in mare ſono due iſolette, l'una diſtante dall'altra miglia ſei, et l'altra miglia otto. et ſono diſhabitate per eſſer piccole: ma hãno copia di belliſsimi arbori verdi. item hãno gli habitanti di queſto fiume alcune almadie, cioè zoppoli a noſtro modo grandiſsimi, nellequali nauigano da huomini trẽta in quarãta per cadauna, et vogano piu remi in piedi et ſenza forca, come ho detto di ſopra. & hanno queſta gente le orecchie tutte forate di buſi a torno a torno, nelliquali portauo diuerſi anelletti d'oro, vno drieto all'altro in tira. et etiandio hãno il naſo forato di ſotto nel mezzo, nel-

qual

Annelli al naso & alla natura.

qual portano vn'annello d'oro apppiccato, nel modo che portano di qua i noſtri buffali. & q quãdo vogliono mãgiare ſe lo tirão via. et coſi portão gli huomini, come le dõne. et dicono come le dõne di Re et ſignori, ouero de huomini da cõto in q̃ſto paeſe, tutte hanno i labbri della natura forati d'alcuni buſi, ſi come nell'orecchie, nelliquali buſi portão p̃ dignitá, & p̃ ſignificatiõ di grãdezza & ſtato annelli d'oro, iquali ſi tirano & mettono à ſuo buon piacere.

*Del rio di ſan Vincenzo & rio Verde, & capo Liedo. d'una gran montagna, & di tre iſole dette le ſaluezze.*

Paſſato il detto capo Sagres a circa miglia quarãta ſi troua vn'altro rio detto ſan Vincẽzo. et è largo nella bocca circa miglia quattro. & piu oltra circa miglia cinque: p̃ la detta coſta andãdo ſi troua vn'altro rio, ilquale ſi chiama rio Verde. & è piu grande queſto nella bocca che l'altro detto rio di ſan Vincẽzo. Et a queſti tal fiumi ſono ſtati meſſi nomi p̃ li predetti nauigãti cõ le carauelle del Re, et tutto queſto paeſe et coſta è mõtuoſa. & ha per tutto buon ſorgidor, et buon fondo. & paſſato queſto rio Verde per miglia circa vẽtiquattro, ſi troua vn'altro capo che li miſſero nome il capo Liedo, ouero Allegro à noſtro modo, perche gli parue che q̃ſto capo co'l paeſe verde et bello foſſe tutto allegro. et da queſto capo Allegro perauãti per la coſta vi è vna mõtagna, laqual dura ben circa miglia cinquãta. & è altiſsima, coperta tutta di arbori verdi ſempre & altiſsimi. alla fine dellaquale ſi trouano in mare circa miglia otto, iſolette tre, et la maggiore puo circũdare da miglia dieci in dodici. et miſſero nome à q̃ſte iſole le Saluezze. & alla detta mõtagna Serra Liona. & queſto per il grã rumor che di cõtinuo ſi ſente per cauſa de tuoni che ſono ſempre in la cima ch'è circondata da nebbie.

*Del fiume roſſo, capo roſſo & iſola roſſa. del rio di ſanta Maria della neue. dell'iſola d'i ſcanni. del capo di ſant'Anna, & qualità di quella coſta.*

Et paſſata queſta coſta della montagna Liona tutto, di la auanti è terra baſſa et ſpiaggia cõ molte ſecche di arena, lequali eſcono fuora in mare. & del capo di detta montagna andãdo circa miglia trenta piu oltra, ſi troua vn'altra fiumara groſſa, che è larga nella bocca da miglia tre. allaqual miſſero nome il fiume Roſſo, et queſto perche l'acqua di queſto fiume ſi mostraua eſſer come roſſa, per il fondo ch'era terren roſſo. & oltra detto fiume è vn capo che'l terreno è come roſſo. & anche a queſto capo hanno meſſo nome il Capo roſſo. et in dromo di D queſto capo in mare forſe miglia otto è vna iſoletta diſhabitata, laqual chiamano l'iſola Roſſa del detto capo roſſo. & in queſta iſoletta appar la tramontana di altezza d'un'huomo ſopra il mare. notãdo che dalla bocca del detto fiume roſſo fino a queſta iſoletta ſono circa miglia dieci. eſſendo paſſato il detto capo Roſſo ſi fa a modo d'un colfo, nella ſacca delaquale v'è vn fiume grande, alqual miſſero nome il rio di ſanta Maria dalla neue, perche in tal giorno fu trouato. & dall'altra parte del fiume vi é vna punta, in dromo dellaquale vn poco in mare è vna iſoletta. & faſsi qui in queſto colfo ouer ſacca molte baſſe di arena, che durano andando per la coſta da dieci in dodeci miglia, doue rompe il mare. & qui è grandiſsima correnthia d'acqua & grã marea di mõtãte & di zozãte. allaqual iſoletta miſſero nome iſoletta di Scanni per le molte ſecche antedette. et oltra di queſta iſola ſi fa vn capo grande, alqual miſſero nome il capo di ſant'Anna. perche in ſimil giorno fu trouato. et dalla predetta iſoletta fino a queſto capo ſono miglia ventiquattro: et tutta queſta coſta è di ſpiaggia & di poco fondo.

*Del fiume delle palme, & rio d'i fiumi, & perche è coſi detto. del capo di monte, & capo corteſe, ouer miſurato. del boſco ouer arboreto di ſanta Maria. & de coſtumi di que Negri.*

Oltra il detto capo di ſant'Anna miglia ſettanta pur per la coſta, ſi troua vn'altro fiume, alqual hanno meſſo nome il Fiume delle palme, per eſſerui molte palme. et la bocca di queſto fiume (benche la moſtri aſſai larga) è tutta occupata da ſcanni et ſecche di arena, & la intrada di eſſo fiume è pericoloſa. & dal detto Capo di ſanta Anna infino a queſto fiume è tutta ſpiaggia. Item paſſando queſto fiume per ſpatio de circa miglia ſettanta, pur per la ſpiaggia nella detta coſta, ſi troua vn'altro fiume piccolo qual nominorono il Rio de fumi. & queſto, perche quando lo trouorono per tutta quella coſta non ſi vedeua altro che fumi in terra, fatti per quelli del paeſe. & oltra a queſto fiume miglia vẽtiquattro pur per la ſpiaggia ſi troua vn capo che ſi mette molto al mare, et ſopra di queſto capo pare vn monte alto, & a queſto capo hanno meſſo nome, il Capo del monte. Item oltra queſto capo di monte

per la

A per la ſpiaggia andando auanti circa miglia ſeſſanta ſi troua vn'altro capo piccolo,& nonalto,ilquale anche moſtra ſopra d'eſſo hauer vn monticello,& a queſto hanno meſſo nome, il Capo corteſe ò miſurado.& in queſta parte viddero molti fuochi quella prima notte ſu per gli arbori,& per la ſpiaggia,fatti dalli Negri quãdo hebbero la viſta di queſti nauilij, mai piu da loro veduti.& oltra queſto capo a miglia ſedici pur per la ſpiaggia è vn boſco grande con molti arbori verdiſſimi che beono fina ſu l'acqua del mare, alqual meſſono nome il Boſco ouero Arboredo di ſanta Maria,& drieto di quello ſorgetteno le carauelle, allequal vennero alcune almadie piccole de Negri con due,ouer tre huomini per vna,tutti nudi,iquali portauano in mano alcune mazze aguzze nella punta, quaſi al modo noſtro voleſſero eſſer dardi. & alcuni di loro haueano certi coltelli piccoli,& infra tutti haueuano due targhe di cuoro con tre archi,& vennero alle carauelle, & haueano coſtoro le orecchie tutte forate a torno a torno,& coſi il naſo di ſotto. & alcuni di loro haueano al collo alcune reſte di denti, che pareuano denti di huomo.alliquali fu parlato per diuerſi turcimanni Negri,ch'erano in quelle carauelle,& mai non furono inteſi pur vna ſola parola,ne da loro ſi potè intendere alcuna coſa.delliqual Negri tre d'eſsi introrono in vna delle carauelle,& di queſti tre i Portogalleſi ne ritennono vno,& gli altri laſciorono andare,& queſto per adempiere il comandamento della maeſta del Re,ilqual li commeſſe,che dell'vltima terra doue capitaſſeno, nõ volendo loro andar piu auanti,le perauentura da quelle genti non fuſſero inteſi i loro turcimãni,che s'ingegnaſſero di menar alcuni delli Negridi quel paeſe,o per amore, ò per forza, p poter intender da lui per via di turcimanni di molti altri Negri, che ſi trouano in Portogallo,ouero con ſpatio di tempo imparando a parlare,deſſe notitia delli ſuoi paeſi. & per queſta cauſa ritennero queſto Negro delli tre.& non terminando di paſſare piu oltra, quello cõduſſero in Portogallo, doue lo preſentorono alla Maieſta del Re, qual li fece parlar da diuerſi Negri,& vltimamente da vna Negra ſchiaua d'un cittadino di Lisbona,ch'era anchora lei di lontan paeſi,fu inteſo,non per il ſuo proprio linguaggio,ma per vn'altro linguaggio che lui,& lei ſapeuano.Et quello che referiſce il detto Negro al Re per il mezzo di queſta femmina non s'intende,ſaluo che l'hauea detto fra l'altre coſe trouarſi nel ſuo paeſe alicorni viB ui. onde il detto Signore hauẽdolo tenuto alcuni meſi,& fattoli moſtrar molte coſe del ſuo regno,donandoli alcune robe,con gran carezze lo fece condur di nuouo per vna carauela nel ſuo paeſe,& da queſto vltimo luogho non vi è paſſato altro nauilio auanti fino al mio partire di Spagna che fu adi primo Febraro. MCCCCLXIIII.

# LA NAVIGATIONE DI HANNONE CAPITANO De Carthagineſi nelle parti dell'Africa, fuori delle colonne d'Hercole: laquale ſcritta in lingua punica egli dedico nel tempio di Saturno, & dapoi fo tradotta in lingua Greca, & hora nella Toſcana.

Carthagineſi deliberarono,che Hãnon douеſſe nauigar fuori delle colõne d'Hercole,& edificar delle città Libyphinice:egli nauigò cõ ſeſſanta nauilij penticontori cioè fuſſe de cinquanta remi,conducendo ſeco grã moltitudine di huomini & di donne al numero di trentamila, con vettouaglie, & cõ ogni altro apparecchio. Giunti alle colonne,le paſſammo,& hauẽdo nauigato di ſuori per due giornate, edificammo la prima Città, nominandola Thymiaterio: intorno dellaquale era vna grandiſsima pianura. Dipoi volgendoci verſo Ponente,giugnemmo ad vn promontorio dell'Africa detto Soloente, tutto pieno di boſchi.& hauendo quiui edificato vn tempio a Nettunno, di nuouo nauigammo meza giornata verſo leuante,finche arriuammo ad vna palude,che giace non molto lontana dal mare,ripiena di lunghe & groſſe canne: & eranui dentro elephanti,& molta copia d'altri animali,che andauano paſcendo. Poi che hauemmo trapaſſata la detta palude quanto faria il nauigar d'una giornata, edificammo alcune Città nella marina per proprio nome chiamandole Muro Carico, Gytta,Acra, Melitta,& Arambe. Et eſſendoci partiti di la,venimmo al gran fiume Lixo,che diſcende dall'Africa:appreſſo ilquale ſtauano a paſcere i loro animali alcuni huomini paſtori detti Lixiti:co quali dimorammo inſino a tanto,che ſi dimeſticarono

Thymiaterio fu la prima città edificata da Hannone fuor delle colonne di Hercule.

mesticarono con esso noi. Nella parte al loro di sopra habitauano i Negri, che nõ vogliono C
commercio con alcuno, & il lor paese è molto saluatico & pieno di fiere, & è circondato da
monti altissimi, da iquali dicono discendere il fiume Lixo, & intorno a monti habitarui huo
mini di varie forme, che hanno i loro alberghi nelle grotte, & nel correr sono piu veloci de i
caualli, secondo che diceuano i Lixiti: da iquali hauẽdo noi tolti alcuni interpreti, nauigam
mo presso di vna costa deserta verso mezo giorno p due giornate. & di la poi di nuouo vol
gemmo vna giornata verso leuante, doue nell'intima parte del colfo trouãmo vna isola pic
cola, che di circoito era cinque stadij, laqual facemmo habitare, nominandola Cerne. & per
lo spatio della nauigatione fatta, giudicauamo che l'isola fusse a diritto di Carthagine: per
che ne pareua simile la nauigatione da Carthagine insino alle colonne, & dalle colonne insi
no à Cerne: dallaquale partendoci, & nauigando per vn gran fiume chiamato Chrete, arri
uammo ad vna palude, che haueua tre isole maggiori di Cerne. dallequali hauendo naviga
to per ispatio d'un giorno, arriuammo nell'ultima parte della palude: di sopra laquale si ve
deuano montagne altissime, che le soprastauano: doue erano huomini saluatichi, vestiti di
pelli di fiere, iquali tirando delle pietre ci discacciauano, vietandoci dismontare in terra. Di
poi nauigando via di la, venimmo in vn'altro fiume grãde et largo, pieno di Cocodrilli, et di
Caualli marini. di qui volgendoci di nuouo a dietro, ritornammo a Cerne. nauigammo poi
di la per dodici giornate verso mezo giorno, non ci allontanando troppo dalla costa: laqual
tutta era habitata da i Negri, che senza punto aspettarci da noi si fuggiuano, & parlauano di
maniera, che ne anche i Lixiti, che erano con esso noi, gl'intendeuano. L'ultimo giorno arri
uammo ad alcuni monti pieni di grãdissimi arbori: i legni de i quali erano odoriferi & di va
rij colori. Hauendo noi adunque nauigato due giorni presso di questi monti, ci trouam
mo in vna profondissima voragine di mare: da vn lato delquale verso terra vi era vna pianu
ra, doue la notte vedemmo fuochi accesi d'ogn'intorno, distante l'uno dall'altro alcuni piu,
alcuni meno. quiui hauendo fatto acqua, nauigammo presso di terra piu auanti cinque gior
nate, tanto che giugnemmo in vn gran colfo, ilquale gl'interpreti ci dissero, che si chiamaua
il corno di Hespero. In questo vi era vna grande isola, & nell'isola vna palude, che pareua vn
mare, & in questa vi era vn'altra isola: nellaquale essendo noi dismontati, non vedeuamo di D
giorno altro che boschi, ma di notte molti fuochi accesi, & vdiuamo voci di pifferi, & strepi
ti & suoni di cembali & di timpani, & oltra di ciò infiniti gridi. di che noi hauemmo grãdis
simo spauento, & i nostri indouini ci comandarono, che douessimo abbandonar l'isola. on
de velocissimamente nauigando, passammo presso di vna costa di odori: dallaquale alcuni
riui infocati sboccauano in mare, & nella terra per l'ardente caldezza non si poteua cammi
nare: per laqual cosa spauentati subitamente facemmo vela, & in alto mare trascorsi lunge p
ispatio di quattro giornate, vedeuamo di notte la terra piena di fiamme, & nel mezo vn fuo
co altissimo, maggiore di tutti gli altri, ilqual pareua che toccasse le stelle: ma questo poi di
giorno si vedeua, che era vn monte altissimo chiamato Teonochema, cioè carro de gli Dei.
ma hauendo poi per tre giornate nauigato presso de i riui infocati, giugnemmo in vn colfo,
che si chiama Notuceras, cioè corno di Ostro: nella intima parte delquale vi era vna isola si
mile alla prima, che haueua vna palude, & in essa vi era vn'altra isola piena di huomini salua
tichi, & le femmine erano assai piu: lequali haueuano i corpi tutti pelosi, & da gl'interpreti
nostri erano chiamate Gorgone. Noi hauendo perseguitato de gli huomini, non ne potem
mo prender niuno: percioche tutti fuggiron via in alcuni precipitij, & con le pietre faceua
no difesa: ma delle femmine ne pigliammo tre: lequali mordendo, & graffiando quei che le
menauano, non gli voleuano seguitare. onde essi hauendole amazzate, le scorticammo, &
le pelli portammo a Carthagine: percioche essendoci mancate le vettouaglie non nauigam
mo piu innanzi.

Huomini saluatichi

Quali dõne fussero gia le Gorgone.

# DISCORSO SOPRA LA NAVIGATIONE

## Di Hannone Carthagineſe fatto per un pilotto Portogheſe.

A

*Veſta nauigatione di Hannon Carthagineſe è una delle piu antiche, delle=*
*quali ſi habbia notitia, et fu molto celebrata dalli ſcrittori coſi Greci, come*
*Latini, & Pompeio Mella & Plinio ne fanno mentione nelli lor libri, nè ſi*
*troua ſcrittor piu antico, che narri coſi particularmẽte della coſta dell'A=*
*frica uerſo Ponente: dellaqual Pomponio ſcriuendo dice queſte parole.*

» *Fu già dubbio ſe oltra l'Africa ſi ritrouaſſe mare, ouero ſe quella parte del mondo ſi eſten*
» *deſſe in infinito infruttuoſa et ſterile, benche Hannone Carthagineſe mãdato dalla ſua Re*
» *publica a ſcoprire, et a conſiderare tutta la coſta dell'Africa, eſſendo uſcito dallo ſtretto*
» *di Gibralterra, & hauẽdo nauigato grãdiſſima parte di quella, ritornãdo a Carthagine di*
» *ca che nõ ui era mãcato mare da nauigar, ma uettouaglie da mãtener le ciurme. Simulmẽte*
» *Plinio parlãdo dell'Africa et del mõte Atlãte ſegue in queſto modo. Il mõte Atlãte po=*
» *ſto nel mezzo dell'arene s'malza fino al cielo, & è aſpro, & ſqualido da quella parte, che*
» *guarda uerſo il mare, da lui cognominato Atlantico, ma uerſo l'Africa è tutto ueſtito di*
» *arbori, ombroſo, et lieto, et bagnato da molte belle et freſche fontane, naſcẽdoui ſempre ogni*
» *ſorte di frutti ſenza fatica o coltura de gli huomini, et in tãta abbondãza, che da ogni tẽpo*
» *gli habitatori ponno ſatiare li loro delicati appetiti. fra il giorno niuno de gli habitatori ſi*
» *uede, et ui è tãto ſilẽtio, che per quella horrẽda ſolitudine, nel cuore di quelli che ui approſ=*
» *ſimano, naſce un certo religioſo timore, oltra che ſono ſpauentati uedẽdo quello eleuato ſo=*
B *pra le nuuole, & uicino al cielo della luna, et di notte lampeggiare di molte, et uarie fiãme,*
» *& per la laſciuia & morbidezza de ſatyri et de gli Egipani riſuona di piffari, di fiſtole, et*
» *organetti con cembali et tãburi, uẽgono affermate le ſopradette coſe da celebratiſſimi aut=*
» *tori. & oltra quello che ſi legge che Hercole & Perſeo fecero ſopra quel monte, dicono*
» *che a penetrarui ui è uno ſpatio grãdiſſimo & incerto. Si trouano anchora nelli memoria*
» *li di Hannone capitano de Carthagineſi, nel tẽpo che la ſua Republica fioriua, come dal*
» *Senato ſuo li fu cõmeſſo, che cõ l'armata andaſſe a ſcoprire, & ben cõſiderare tutta la co=*
» *ſta di fuori dell'Africa. & molti greci & latini ſcrittori ſeguẽdo lui diſſero molte coſe fa*
» *buloſe & incredibili, affermando molte citta eſſer ſtate edificate per comãdamento & in=*
» *duſtria del detto Hannone, dellequali nê memoria, nè pur alcun ueſtigio ne rimane. An=*
» *chora il detto Plinio ſcriuendo dell'Iſole Gorgone dice. Venne a queſte Iſole Hannone ca*
» *pitano de Carthagineſi, & ſcriſſe che le femmine hanno i corpi del tutto piloſi, & che gli*
» *huomini ſcãparono per la uelocita del correre. et per miracolo & perpetua memoria ch'e*
» *gli fuſſe ſtato nelle dette iſole portò due pelli di Gorgone, et laſciolle nel tẽpio di Giuno=*
» *ne, lequali durarono inſino al tẽpo della rouina di Carthagine. oltra di queſte ſono due altre*
» *Iſole dette Heſperide. et tãto ſono tutte queſte coſe incerte, che Statio Seboſo ſcriſſe, che*
» *dalle Iſole delle Gorgone nauigãdo oltra il mõte Atlante ſono giornate quarãta fino al=*
» *le Heſperide, & dalle Heſperide fino al corno di Heſpero una giornata. L'Iſole ancho*
» *ra della Mauritania ſono incognite, eccetto alcune poſte all'incõtro delli popoli Aũtolo=*
» *li ſcoperte da Iuba Re di quel paeſe, nelliquali cominciò a cauar la porpora Getulica.*

Deſcrittiõe di Plinio del monte Adante.

In questa nauigatione di Hãnone anchor che ui siano molte cose che alla prima uista pa
reno a chi le legge fabulose, nondimeno chi trascorre li libri de gli historici greci, cõprẽde
ch'egli determinatamẽte le uolse scriuer a questo modo: nè è parte del mõdo, dellaquale ap
presso detti scrittori ui siano piu uecchie memorie che di questa costa d'Ethiopia posta so
pra il mare Oceano uerso Ponẽte appresso il mõte Atlãte, gli Negri habitatori della
quale dicono che per la felicita dell'aere, & per la loro humanita, pieta, & amoreuolez
za uerso i forestieri, furono degni di tãta laude sopra tutte l'altre gẽti: & che l'origine de i
Dei uẽ detta esser processa da loro, & Homero chiama l'Oceano padre de gli Dei. &
quãdo introduce Gioue che uogli andar a recrearsi, dice che la ua a trouare l'Oceano & al
li cõuiti delli boni & religiosi Negri, Narrano anchora in questa parte de l'Ethiopia
esser sta fatte molte imprese et guerre, & che ui era una natiõ di femmine che signoreggia
uã, dette Gorgone, quali habitauano in una isola, laquale p esser uerso Ponẽte si chiamaua
Hespera: et che questa isola era nella palude detta Tritonide appresso il mare Oceano, et
uicina ad un mõte altissimo di tutta quella costa detto Atlãte: & che Perseo figliuolo di
Gioue ui andò cõ essercito, & cõbattẽdo cõ quelle, uccise la loro Regina detta Medusa.
& che similmẽte dapoi Hercole ui fu ad espugnarle, & le rouino del tutto. Et per esser
questa cosa tãto famosa & illustre per cosi grã capitani di guerre, Hãnone, dapoi fabrica
te le citta a se cõmesse, la uolse scorrere, & menar seco quegli huomini Lixiti, iquali sape
ua che haueano pratica di quella costa, & in molti luoghi seppeno dir li nomi de i colfi, de i
mõti, & di quelle femmine. Polibio similmẽte grauissimo philosopho & historico, che hau
uea letta questa nauigatione, & le cose scritte di questa costa, desiderò anchora esso di ue
derla, percioche trouãdosi maestro di Scipione, lo uolse accompagnar alla espugnation di
Carthagine, doue si fece dar alcuni legni, cõ liquali uscito fuori del stretto di Gibralterra,
scorse tutta la detta costa fino all'equinottiale, per quãto si puo comprẽdere dalli detti di
Plinio et di Strabone: et ne scrisse particularmẽte, ma questi suoi libri sono del tutto perdu
ti. Ptolemeo, che fu molto tẽpo dapoi Pomponio Mella & Plinio, la uolse descriuer ne li
bri della sua geographia, mettẽdoui li gradi, conoscẽdo in quella molte cose esser uerissime.
alqual auttore nõ e da imputar che parlãdo dell'Africa nõ iscriuesse che'l mar la circõ
di, hauẽdo quel gẽtilhuomo Romano di Marco Varrone detto in uerso: Clauditur Ocea
no, libyco mare, flumine Nilo. cõciosia cosa che essendo stato affermato per alcuni scritto
ri greci, che un certo Eudoxo al tempo delli Re Ptolemei di Alessandria hauer uoluto
nauigarui intorno: questa tal nauigatiõe era stata tenuta per fauola et cosa uana. Et Stra
bone scrittor celebratissimo si affatica cõ tutto il suo ingegno nel suo libro secondo di cõfu
tarla, & dimostrar che nõ habbia potuto essere: ilqual fu nel tempo di Augusto, et di Ti
berio, quãdo fioriuano le lettere in Italia, & in Grecia. Et questa fu la cagione, che Ptole
meo, che fu. 143. anni dopo Christo, nõ hebbe ardir di affermar ch'ella si potesse nauigar in
torno, ma pose luoghi deserti & pieni di arena, tutti abbrusciati dal Sole. nõdimeno a i tem
pi presenti si conosce apertamẽte quãta poca cognitione haueano gli antichi come stessero
le parti del mõdo. Et uedẽdosi in questa nauigation di Hãnone molte parti degne di cõsi
deratione, ho giudicato douer esser di sommo piacere a gli studiosi, se ne scriuero di alcune
poche, che altre uolte io notai in certi miei memoriali, hauẽdole udite ragionare da un gẽtil

pilotto

Opinione che gli Dei trassero origine dalli Negri.

Femmine Gorgõe habitauano nell'Isola Hespera.

Come Polibio historico scorse q̃sta costa fin all'equinottiale per desiderio solo di veder la.

A pilotto Portogheſe di uilla di Condi, il cui nome per conuenienti riſpetti ſi tace. Con coſtui adunque ilquale era uenuto in Venetia con una naue carica di zuccari dell'iſola di ſan Thome, il Conte Rimondo della torre gentilhuomo Veroneſe, che ſimilmente ſi trouaua in Venetia a piacere, hebbe grandiſsima famigliarita, & amicitia, conoſcendolo perſona perita non ſolamente dell'arte del mare, ma anchora per le lettere & per il molto legger di diuerſi auttori, pieno di molta cognitione, & ſopra tutto delle tauole di Ptolemeo, le qua li hauea molto familiari. & tutto il tempo ch'egli ſtette in Venetia, di continuo lo uolſe hauer in caſa ſua, percioche ſi dilettaua d'intendere queſte nuoue nauigationi, quãto altro huomo che ſia ſtato a tempi noſtri. Et'queſto pilotto hauẽdo fatti molti uiaggi all'iſola di S. Thome, qual è ſotto la linea dell'equinottiale, nõ hauea laſſato porto, fiume, o monte della coſta dell'Africa uerſo ponẽte, che non l'haueſſe uoluta uedere, & deſcriuere con tutte l'altezze & lunghezze & numero di leghe: & haueane ſopra certe ſue carte fatta memoria di ſorte, che ne parlaua molto particularmẽte & ſenſatamẽte. Hora hauẽdo il Cõte Rimõdo letto il uiaggio ſopradetto, queſto pilotto ne prendeua ſommo piacere, & ſi ſtupia come eſſendo gia duomila anni ſtato ſcoperto tãto auanti queſta coſta: niun principe poi l'habbia uoluta far nauigare & riconoſcere, ſe non da cento anni in qua al tempo del ſignor infante don Henric di Portogallo. & gli pareua ben grã coſa, come queſto capitano Hãnone ha ueſſe hauuto tãto ardire di paſſar tanto auãti: ilquale (per il cõto ch'eſſo faceua, ſecondo le tauole di Ptolemeo, che deſcriue il corno del Noto, ouer Oſtro) era arriuato quaſi un grado appreſſo l'equinottiale, nõ hauendo nè boſſolo, nè carta da nauigare, coſe trouate lungo tempo dapoi. Ma ſi uede che queſto capitano fu molto prudente, percioche deſiderando di B ſodisfar alli comãdamẽti de Carthagineſi, et poi di ſcoprir ſecuramẽte quãto piu li foſſe poſſibile di queſta coſta, uolſe naugar con legni piccoli, cioe fuſte di cinquanta remi per poter andare ſempre appreſſo terra, ſapendo eſſerui infiniti fiumi, paludi, & luochi baſsi. & non uolendo allargarſi in mare, poter facilmente adoperar quelle hora con remi, hora con le uele. & appreſſo queſte. 60. fuſte è neceſſario che gli haueſſe de gli altri legni per condur le uettouaglie & tãto numero di gẽte, come in tutte le armate preſenti tutto il giorno è conſueto di fare. Et nauigato che hebbe tre giorni et mezzo, li parſe edificar le città Libyphenici, chiamata coſi, cõcioſia che i Carthagineſi anticamente haueano hauuto origine di Phenicia, qual è una prouincia alle marine della Soria, doue è Barutti, Saeto & il Suro dette da gli antichi Berytus, Sidon, Tyros. Et hora uolendo che dette città edificate in Libya ſi cognoſceſſero eſſer ſue colonie, le chiamarono Libyphenici. & diceua il detto pilotto, che nõ ci doueuamo marauigliare, ſe ſcorrẽdo queſta coſta dell'Africa, grã parte uerſo mezzo giorno, queſto capitano dica alcune fiate nauigar uerſo Ponente, ò uer uerſo Leuante, concioſia coſa che in queſta coſta ui ſiano molti colfi, & promontorij, doue è neceſſario di parlar in queſto modo, & l'arte della marinarezza non ſi ſapeua a quelli tempi nella perfettione, ch'ella ſi ſa al preſente. Hora ſcriuendo Hãnone, che partito dalle colõne di Hercole, ch'è lo ſtretto di Gibralterra, hauea nauigato lungo la coſta duo giorni, & quiui edificato Thymiaterio, detto pilotto diceua a ſuo giudicio, queſto luogo poter eſſer, doue al preſente è la città di Azamor, gradi. 32. è mezzo ſopra l'equinottiale: intorno laquale è una belliſsima & grandiſsima pianura, laquale ſcorre fin in Marocco. Dapoi del detto luogo, nauigando

Della prudẽtia di Hãnone capitano i queſta nauigatione, & come arriuò quaſi uno grado appreſſo l'equinottiale.

La cauſa perche Hannone dica nauigare, quãdo verſo ponẽte, qñ verſo leuãte.

Azamor, gia Thymiaterio edificato da Hãnone.

Soloente promontorio. Capo di Cãtin.

uigãdo uerſo ponente, uanno al promontorio Soloente, che potria eſſer il Capo di Cantin, C
ilqual corre uerſo garbin & quarta di ponente, gradi. 32. Si uoltano dapoi uerſo leuante, Il
che è, che uoltandoſi il Capo di Cantin, la coſta ſe incolſa grandemente Maeſtro & Siroc
co, & quarta di Leuante, & in quel colſo trouano quella gran palude, perciochè uene ſono
di grandiſſime, per cagione d'infiniti fiumi, laqual paſſata, edificarono quelle città per eſſer
quir l'ordine del Senato Carthagineſe, et liberarſi da quella moltitudine di gẽte. Iequali cit
tà non puo penſare che foſſero altroue, ſe non doue ſono alcuni luoghi del regno di Maroc

Oue foſſe l palazzo di Antheo, & i giardini de le Heſperide.

co, come Azzaffi, Goz, Aman, Mogador, Teſthna. Poi paſſano il Capo di Ger, &
trouano il grã fiume Lixo, oue dicono gli ſcrittori Greci & Latini, che Antheo, qual cõ
battè con Hercole, hauea il ſuo palazzo, & iui erano li giardini delle Heſperide. ma eſ
ſendo infinita uarietà fra detti ſcrittori oue ſia ditto fiume, el prefato pilotto diceua uoler
ſi accoſtar all'opinion di Ptolemeo, che lo mette gradi. 29. ſopra l'equinottiale. & però pẽ

Sus fiume.

ſaua quello poter eſſer il fiume, che da la regione per donde il paſſa è chiamato Sus, & ua
in mare a Meſſa, & è in gradi. 29. & mezzo. & qui ſopra il mare ſi uede cominciar il mõ
te Atlante minore, qual ſcorre per leuante da un capo all'altro la Barberia, diuidendola

Sin doue paſſaſſero i Romani.

con diuerſi brazzi in molte prouincie, & fino qui ſi penſa che penetraſſero i Romani, ne
più oltra paſſaſſero p eſſerui grandiſſime ſolitudini & deſerti. oue ueramente ſia l'Atlã
te maggiore, qual Ptolemeo mette in gradi. 23. & Plinio dice eſſer in mezzo delle are
ne coſi alto, queſto nõ ſi poter cõgetturar al preſente. Dapoi par che detto Capitano ſcor
reſſe Capo de Non & Capo del Boiador, & giongeſſe a Capo Bianco gradi. 21. ch'è tut
ta ſpiaggia deſerta & harenoſa. & quiui uoltato a torno detto Capo uerſo leuante p mez D
za giornata ueniſſe all'iſola d'Argin: ſopra laquale al preſente è fabbricato un caſtello del
Sereniſſimo Re di Portogallo, laqual per eſſer piccola di circuito, & appreſſo terra, det

Cerne, detta hoggi l'Iſola di Argin.

to pilotto diceua poter eſſer l'iſola nominata da Hannone Cerne. ma com'ella ſia per mez
zo di Carthagine, non correndo nel paralello di longitudine, ne eſſendo in quell'altezza, nõ
ſe puo congetturar altramente: ſaluo che non ſapendoſi allhora queſte altezze de gradi, det
to capitano uoleſſe dir che tanto cãmino era da Carthagine alle colonne, quanto dalle colõ
ne a queſta iſola Cerne, ilche è uero: & chi cõpaſſera ſopra le carte, trouera eſſer tãto da
Carthagine allo ſtretto di Gibralterra, quãto dal detto ſtretto al colſo d'Argin. et ancor
che l'iſola Cerne ſia poſta da Ptolemeo in. 25. gradi, & Argin ſia in. 20. ſi conoſce mani
feſtamẽte, che li gradi di detto auttore ſono ſtati uariati da coloro, che traſcriſſero il libro,
come nelli gradi delle iſole fortunate: lequali ſi ſa certo eſſer le Canarie, cõcioſia coſa che

L'iſole fortunate ſono le Canarie.

tutti gli ſcrittori le mettano uicine alla Mauritania, & ſono in. 27. & . 28. gradi. & nõdi
meno ſopra i libri di Ptolemeo ſono poſte in. 17. & . 18. gradi. Et diſcorreua il detto pilotto
dell'iſole dette al preſente di Capo uerde, che ſono. 17. in. 18. che potriano forſe eſſer le He

Capo verde ſono le Heſperide.

ſperide, anchora che un grã gẽtilhuomo, & dottiſſimo hiſtorico delle Indie occidentali det
to il Signor Gonzalo Hernandez di Ouiedo ſi affatichi di prouar nelli ſuoi libri, che tut

Perche Hãnone non habbia fatto mentione dell'iſole fortunate.

te l'iſole trouate in dette Indie ſiano le Heſperide. ma eſſendoui tanta uarietà & dubietà
fra gli ſcrittori antichi, nõ ſi poteua affermare la uerità. ne ſi doueua alcuno marauigliare,
diceua il detto pilotto, che Hãnone nõ faceſſe mentione di dette iſole fortunate, perche pri
ma lui andãdo a terra terra cõ legni piccoli, nõ hauea potuto uedere. poi ſapeua il bãdo &

deuedo

A deuedo ch'era in Carthagine di nominarle. percioche Aristotele scriue, che essendo stata trouata da Carthaginesi una delle dette isole piena & copiosa di acque & d'ogni sorte di frutti, infinite persone uoleuano andarui ad habitare. onde il Senato Carthaginese dubitando di deshabitar la sua città, ordinò che sotto pena della uita niuno ui andasse, & che quelli, che ui erano, nõ si partissero, nè piu di quelle si potesse parlare. Et per tornare all'isola di Cerne, par che di la entrassero per il fiume grãde di Crete, & giugnessero ad una palude, doue erano tre isole. & di la uenissero fin sopra la costa, doue si uedeuano quei monti: et che poi entrati in un'altro fiume grãde, doue erano li Cocodrilli & Caualli marini, di nuouo ritornassero in Cerne. diceua il detto pilotto in questo colfo di Argin esserui infiniti fiumi, alcuni delli quali (come è quel di san Giouanni) per la sua grandezza si diuidono in due rami: quali sboccando in mar sempre uanno atterrando, & per questo ui sono di grãdissime paludi, drieto lequali si puo nauigar per molte miglia. & chi ua all'insuso per un di detti rami, passate le paludi, troua il fiume principale, et al ritorno a seconda, puo uenir per l'altro ramo al mare. et che questo capitano douette uoler ueder quel che ui era fin sopra la costa. & andatoui cõ queste sue fuste per un di detti rami, dapoi per l'altro ritornò in Argin. et nel sopradetto fiume di san Giouãni fin al presente si uedono Caualli marini, et Cocodrilli. & doue sbocca ui sono molti bassi, & corre gradi. 20. di altezza. dice dipoi che arriuarono appresso alcuni mõti alti & pieni di alberi, che erano di uarij colori, & odoriferi. in questo luogo diceua il detto pilotto cõprendersi chiaramẽte che'l prefato capitano era arriuato a Capouerde, ilqual è gradi 14. pieno di bellissimi & altissimi arbori, & è il piu bello et

B segnalato Capo, che sia in tutta questa costa di Ethiopia. Partiti poi di qui par che trouino un fondo di un grãdissimo mare, il detto pilotto diceua poter esser in questo modo, che prolũgãdosi detto Capouerde molto in mare, chi lo uolta, corre per la costa uerso il fiume di santa Maria Maestro & Sirocco, & quiui li paresse quella uoragine di mare per causa delli legni piccoli cõ liquali nauigauano. uãno poi uerso il Rio grãde, ch'è gradi. 15. ilqual pensa che sia un ramo del fiume Niger, & perche mena sempre torbida l'acqua, doue sbocca in mare, è cagione che ui siano molte isole appresso la costa, & in quel luogo il capitano Hãnone trouò quella cãpagna, sopra laqual si uedeuano fuochi da ogni banda eleuarsi & maggiori & minori. Questi fuochi diceua detto pilotto uedersi infino al presente da tutti quelli che nauigano la costa di Senega, di Ghinea, & delle Meleghette: concioßia cosa che i Negri, che habitano alle marine et colli uicini a quelle, sentono grãdissimo caldo, et p questo stãno nascosi tutto il giorno nelle case loro, quãdo il Sol è in questi nostri segni setteutrionali, et hãno il maggior giorno dodici hore & mezza, & che come si fa notte con facelle & legni accesi che ardono come torchi, si ueggono andar hor quà, hor là faccẽdo le lor bisogne: & di lontano ĩ mare apparono simil fuochi. & si sentono molti romori & strepiti di corni & d'altro che fanno i detti Negri. Dapoi passano nel colfo di Hespero, doue era q̃lla grande Isola, qual potria esser una di q̃lle che si chiama al presente de gli Idoli, et uedeuano medesimamente i fuochi, & udiuano gli strepiti de cembali, & poi trapassano li fiumi ardenti, fin che giungono a quel mõte altissimo chiamato il Carro de gli Dei, per toccar con le fiãme il cielo. A questo passo il detto pilotto diceua, che non si poteua dir, che altra mõtagna altissima si uegga naungãdo drieto detta costa da gradi. 8. infino alla linea, se nõ la

Fiume di Crete.

Fiume di s. Giouanni nel qual si veggono caualli marini & Cocodrilli.

Il fiume di S. Maria.

Qual fosse la cagione di quei fuochi che vide Hãnone & di vdire quei suoni & romori.

Isola de gli Idoli qual ella sia.

Serra liona

nominata Serra Liona, laqual è gradi. 8. sopra la detta linea: & anchor che sia lõtana dal C mare molte miglia, nondimeno per la sua altezza appare, & si uede grandemente in mare, hauendo circõdata sempre la cima da foltissime nebbie, che causan di cõtinuo saette & tuoni, iquali fanno che di notte appareno quei fuochi, che par che tocchino il cielo. & discorreua che per sua opinione questa montagna era quella che intẽde Hannone, Plinio, & Ptolomeo per il Carro de gli Dei, nè si guardi alla uarieta de gradi che'l Carro degli Dei sia posto da Ptolemeo gradi. 5. et questa Serra Liona in gradi. 8. che, come di sopra è stato detto, tutti i gradi sono stati uariati dal tẽpo & dalla negligẽtia de gli scrittori. ma li gradi che sono stati osseruati dalli presenti marinari per ordine de i suoi Re, sono uerissimi & giustissimi. Come poi trouassero tutta la costa infocata con fiumi di fuoco, che sboccauano in mare. questa parte diceua il pilotto esser stata scritta à suo giudicio determinatamẽte da Hãnone, & nõ per fauola, percioche uolendo dimostrar à chi leggeria la sua nauigatione, esser uero ch'egli fusse giunto appresso la linea dell'equinottiale, laquale gli antichi, & massimamente quelli che erano grandi & istimati nelle lettere affermauano esser bruciata dal Sole, & non esserui altro che fuoco, uolse scriuere che hauea ueduto tutta la costa ardere di odori & di profumi cõ li fiumi di fuoco. che se gli hauesse detto la uerita, che in li luoghi appresso l'equinottiale ui è una tẽperie di aere grãde & ogni cosa uerde & amena, saria stato tenuto per bugiardo: & consequentemente che non ui fusse stato. Al fine peruẽgono nel colfo che si chiama corna di Ostro, ilqual da Ptolemeo è posto grado uno appresso l'equinottiale, & di longitudine. 79. diceua il detto pilotto, che questi gradi. 79. dimostrano euidẽtemente à ciascuno che habbia un poco di pratica de gradi, che sono del tutto falsi: percioche questa costa, che comincia á Serra Liona, corre maestro et Sirocco infino á Capo delle Palme, & è in gradi. 4. sopra l'equnottiale. & dal Capo delle Palme infino all'isola al presente detta di Fernando da Poo corre leuante & ponente, dou'è il Rio de los Camerones in terra ferma, & tutto questo tratto è come un colfo. ilqual ueramente si puo creder che intendesse Ptolemeo esser il corno d'Ostro, perche è uicino alla linea, & corre di longitudine gradi. 33. nella estremita delqual trouorno l'isola che hauea la palude, nellaqual ui era un'altra isola piena di huomini & femine saluatiche. Et questa isola esser quella di detto Fernando, per esser in capo di questo colfo, & uicina alla costa, laqual in quel luoco si uolge uerso mezzo di. & tutta la descritticne di questo capitano era simile à quella p alcuni scrittori greci, quali parlãdo dell'isola delle Gorgone, dicono quella esser un'isola in mezzo de una palude. ma in questa isola di Fernãdo non si uede altro che un laghetto uicino al mare due miglia molto ameno per infinite fontane d'acqua dolce che ui correno dẽtro. Et cõciosia cosa che hauea inteso che li poeti diceuã le Gorgone esser femine terribili, però scrisse che le erano peloſe. che ueramẽte questa tal specie di femine ui fusse al tẽpo di Hãnone, & che al presente non si ueda, diceua il detto pilotto che non si douea l'huomo marauigliare, conciosia cosa che la reuolution del cielo ua di cõtinuo alterando le cose di questo mõdo, & questi & simili altri monstri sono sottoposti, come tutto il resto, à uarie mortalita & mutationi. & affermaua hauer parlato con uno pilotto della terra sua di Condi psona prudẽte & degna di fede che hauea fatto molti uiaggi uerso Calicut, qual li disse, che passãdo una fiata appresso la costa dell'Ethiopa di la dal Capo di Buona sperãza, ando lui cõ alcuni marinari

Quel che da gli scrittori sia inteso p il Carro de gli dei.

La causa che Hannone disse hauer veduto la costa ardere di odori, con li fiumi di fuoco.

Isola di Fernando da Poo.

Il Rio del los Camerones.

La causa che hoggidi nõ si trouino piu le femine Gorgone.

si marinari a far acqua ad un luoco della detta costa che si chiama Las corrientes, & ui corre sopra il tropico di Capricorno, & è per mezzo l'isola di san Lorenzo. & come giunsero in terra uiddero un corpo morto grande, buttato dalla fortuna sopra la spiaggia con le mani, piedi & corpo simile in tutto all'huomo, eccetto che era tutto coperto di squamme, & li capelli erano come fili durissimi sottili. & che è possibile che trouandosi questi tal mõstri nel mare, altre uolte ne siano stati sopra la terra. ma a detto pilotto pareua piu uerisimile di pensare, che hauendo Hannone inteso ne i libri de poeti (quali appresso gliantichi erano in somma uenerattione esser scritto:) come Perseo era stato per aere a questa isola, & di quiui riportata la testa di Meduſa, essendo egli ambitioso di far creder al mõdo che lui ui fusse andato per mare, & dar riputation a questo suo uiaggio, di esser penetrato fino doue era stato Perseo, uolesse portar due pelli di Gorgone & dedicarle nel tempio di Giunone. il che li fu facil cosa da fare. concioſia cosa che in tutta quella costa si truouino infinite di quelle simie grandi, che pareno persone humane dette Babuini, le pelli dellequali poteua far egli credere ad ogniuno che fussero state di femmine. Queste & simil cose andaua discorrendo il detto pilotto sopra questa naugatione di Hannone, laqual per la pratica che haueа di quella costa si sforzaua di accordar con le nauigation moderne. aggiungendo che se li serenissimi Re di Portogallo non hauessero del tutto prohibito il contrattar sopra questa costa di Ethiopia con Negri (percioche non ui lassano andar se non quelli che hãno l'appalto, iquali sono pochi, & appresso ignoranti) facilmente co'l tempo si saria penetrato fra terra in diuersi luochi di detta costa, & uenuto in cognitione delli monti, fiumi, & paesi di quelli che habitano fra terra. ma lo andarui è del tutto prohibito da i detti Re, nè uogliono che si sappian, nè queste, nè molte altre cose. & sopra tutto è uietato il poter nauigar oltra il capo di Buona speranza a dritta linea uerso il polo Antartico, doue è opinione appresso tutti li pilotti Portoghesi che ui sia un grandissimo continente di terra ferma, laqual corra leuante & ponente sotto il polo Antartico. & dicono che altre uolte uno eccellente huomo Fiorentino detto Amerigo Vespuccio con certe naui de i detti Re la trouò & scorse per grande spatio, ma che dapoi è stato prohibito che alcun ui possa andare. Queste sono le cose che con la piccolezza del nostro ingegno habbiamo saputo raccoglier da i ragionamenti del detto pilotto, lequali se non satisfaranno cosi a pieno a chi le leggera, come la grandezza della materia richiede, saranno almeno come uno stimolo ad eccitar qualche sublime & eleuato ingegno a pensarui piu diligentemente sopra.

Las corrientes.

D'un mostro in tutto simile a un huomo

La causa verisimile che indusse Hãnone a portare due pelli di Gorgone & che pelli poteuano essere.

Amerigho Vespuccio Fiorentino scorse p grã spatio la costa di Ethiopia.

# NAVIGATIONE DA LISBONA ALL'ISOLA

## Di san Thomè posta sotto la linea dell'equinottiale, scritta p vn pilotto Portogheſe, & mandata al Magnifico Cõte Rimondo della torre gentilhuomo Veroneſe, & tradotta di lingua Portogeſe in Italiana.

*Le naui che ſi partono da Liſbona per andar a carigar zuccheri all'iſola di ſan Thomè, con che uento nauichino all'Iſole Canarie, da gliantichi dette Fortunate. dell'Iſola delle Palme. del promontorio detto Capo di Boiador.*

AVanti ch'io mi partiſsi da Venetia come ſa V. S. il Signor Hieronimo fractor mi impoſe per ſue lettere da Verona, che giũto ch'io fuſsi in villa di Cõde doueſsi tranſcriuergli d'alcune mie memorie, ch'io hauea detto a V. S. hauere appreſſo di me, tutto il viaggio che noi pilotti facciamo all'iſola di San Thomè, quando vi andammo a carigar zuccheri, concioſia coſa che l'andar fino ſotto la linea dell'equinottiale, doue è detta iſola, li pareua coſa mirabile, & degna che ciaſcuno huomo ſtudioſo la intẽdeſſe. V. S. poi anche al partir mio me ne pregò. p laqual coſa giunto che fui qui, mi poſi ſubito a tranſcriuer detto viaggio, communicatolo anche con alcũni miei amici ſtati altre fiate in quello. Dapoi hauendolo riletto, & penſatoui ſopra, immediate mi ſon accorto che queſte tal mie ſcritture nõ eran degne d'eſſer lette da vn coſi grande, & eccellente huomo in ſcientie come è il Signor Hieronimo, del che me ne hãno fatto troppo gran teſtimonianza li libri cõpoſti per quello, che V. S. mi donò al partir mio da Venetia, & però era al tutto deliberato di metterle da parte, nõ le laſciãdo veder d'alcuno. ma l'hauermi di nuouo V. S. replicato di q̃ſto tal mio debito, mi ha miſſo nell'animo vn troppo grande ſtimolo, & fattomi conoſcere, che nõ obediendo alli ſuoi preghi, che mi ſono comandamenti, io pareria diſconoſcente di tãti beneficij, & coteſie riceuute da quella, che inuero ſono ſtate infinite, onde io ho eletto piu toſto d'eſſer riputato huomo di poco ſapere, & groſſo, che ingrato, & inobediente: & per queſto li mando alcune poche coſe, che altre volte io notai, & da diuerſi huomini, ch'erano ſtati alquanto fra terra ſopra l'Ethiopia inteſi, lequali, per eſſer io marinaro, & non pratico di ſcriuere, ſon deſcritte ſenza alcun'ordine, ouer ornamento. ſupplicando ambedue le Signorie voſtre, che poi che l'haranno lette, le voglian naſcõdere, accio che queſto errore ch'io ho fatto ſolo per vbbidienza, & non per preſuntione, non mi rechi ogni giorno infiniti biaſimi.

Da Liſbona città principal del regno di Portogallo, qual dalli antichi fu chiamata Oliſippo gradi. 39. ſopra l'equinottial verſo il noſtro polo, ſogliono partir le naui che vanno a carigar zuccheri nell'iſola di s. Thomè, il piu delle fiate nel meſe di Febbraro, anchor che in ogni tẽpo dell'anno ſe ne partino. nauicano p vna quarta di Garbin verſo mezzo di fino all'iſole delle Canarie chiamate dalli antichi Fortunate. & arriuano all'iſola detta dalle Palme gradi ventiotto è mezo ſopra l'equinottiale: laqual è del regno di Caſtiglia, lõtana leghe. 90. da vn promõtorio dell'Africa detto capo di Boiador, iſola molto abbõdãte di vini, carne, formaggi & zuccheri. Hanno fatto come giugneno a detta iſola da leghe. 250. che ſon. 1000. miglia. queſto parizzo è molto pericoloſo per eſſerui il mare alto, & fortuneuole in cadaun tempo dell'anno, & maſsime nel meſe di Decẽbre. & ſopra aglialtri il vento da maeſtro, qual vien diſcoperto al diritto ſopra il mare, & non tocca terra in alcun loco, fa fortune grandiſsime.

*Dell'Iſola del ſal, & perche cauſa è coſi chiamata, dell'Iſola di Bona viſta, & dell'Iſola di Mario. della marauiglioſa abbondantia di capre in tutte l'Iſole di Capo uerde.*

Da q̃ſta Iſola delle Palme ſogliono prẽderevn de duoi cãmini, cioè che ſe le naui ſi trouano fornite di peſci ſalati p il viuer loro (dellaqual vettouaglia fãno grã cõto di hauerne ſempre aſſai) vanno di lungo all'Iſola del Sal, ch'è vna dell'Iſole di Capo verde per cauſa di vn promontorio dell'Africa coſi detto al preſente. Queſta iſola è gradi ſedeci e mezzo ſopra l'equinottial. & ſi va ſempre verſo alla quarta di Garbin. & arriuatiui hanno fatto dall'Iſola delle palme a queſta del Sal. 225. leghe, & con buon vento ſi fa queſto viaggio in 6. ouer 8. giorni. Queſta iſola è diſhabitata per eſſer ſterile, ne vi ſi truouano altri animali ſe non capre aſſai

A assai saluatiche, et per esser di sito basso con ogni poco di fortuna l'acqua del mare mõta in alcune lagune & luochi bassi, et come il Sole viẽ al tropico di cãcro passandoui di sopra perpẽdiculare, subito tutta si cõgela & fa ditto sale. Il medesimo intrauiene in tutte l'isole di Capo verde, & ancho in le Canarie. ma in questa molto piu delle altre, & per questa causa viẽ chiamata l'isola del Sale. poi vi è quella di Bona vista. & non molto lõtan della detta vi è l'isola di Maio. nellaqual vi è vna laguna lũga piu di due leghe, & altrotanto larga, tutta piena di sale cõgelato dal Sole, doue si potrian caricarui mille nauí, qual sale è comune a ogniuno che vi va, come l'acqua del mare, & anchor che le sian soggette al regno di Portogallo, pur nõ si paga cosa alcuna. In tutte queste isole di Capouerde che sono in numero 10. le capre partoriscono al tratto 3. & 4. capretti. & ogni quattro mesi sono di parto. li capretti sono delicatissimi da mangiare per esser grassi & saporiti, beuendo assai volte le capre l'acqua del mare.

Laguna di sale.

Capre che partoriscono tre & quattro capretti.

*Come in quattro hore si fornisconо di pesci quelli che nauigano uerso la costa d'Africa, & qual sia tutta detta costa cominciando dal Capo del Boiador fino a capo bianco. de pesci detti Tiburoni, & di confini che diuidono la Barberia dal paese de negri.*

Ma se le nauí che vanno a san Thomè nõ si trouano hauer pesci salati, & voglion fornirsi, dirizzano il cãmino loro verso la costa dell'Africa al fiume detto dell'oro. sopra ilquale corre la linea del tropico de cancro per Sirocco & quarta verso mezzo dì. & quando sono a vista dell'Africa hãno fatto 10. leghe. Appresso questa costa se hanno bonazza & il mar di calma in termine di quattro hore con reti, ouer cõ alcune corde sottili & lunghe tutte piene di hamí attaccati, quali calano nel mare, pigliano quanto pesce fa lor dibisogno, perche nõ possono tanto calar in mare ditte corde, che immediate in tutti gli hamí si trouano pesci ingozzati & di grãdi & di piccoli, come sono Pagros che in Venetia vui chiamate Alberi, Corui, Oneros ch'è vna sorte di pesci maggiori di pagri, & molto grassi di color scuro. & come gli hanno presi, gli aprono per schiena & gl'insalano, & è buona vettouaglia p mãtenimẽto delli nauigãti. vi si veggono in questo viaggio infiniti pesci chiamati Tiburoni che sono molto grandi come tonni. hãno in la bocca due ordeni de dẽti acutissimi. & per esser auidi di cibo sempre come veggono vna naue, l'accompagnano, & ogni spurcitia che si butta fuori di

B q̃lla la inghiottono, & p q̃sto sono molto facili da esser presi. Ma noi Portogheſi ancor che siano buoni da mangiare, non li lasciamo pigliar, hauẽdo opinione che generino molte malattie a chí gli mangia, ben che tutti li marinari Castigliani, nel viaggio che fanno verso la terra ferma dell'Indie occidẽtali ne soglion prẽder, & mãgiare, Se p mezzo al detto fiume del l'oro non hanno calma, passiano di lungo la costa verso Capo Bianco per trouar calma, & de lí poi fino in Argin. Vna cosa è da sapere che tutta la costa dell'Africa cominciando dal capo del Boiador che vuol dir Capo della volta (perche quelli che nauigano alle isole delle canarie di ritorno si accostano al detto Capo dell'Africa, & prendendo vento si tornano adietro. & è in gradi vẽtisei & due terzi) tutta q̃sta costa è di terra bassa & arenosa, fino a capo biãco, che è in gradi venti et mezo, & cõtinua fino in Argin, doue è vn grã porto, & vn castello del Re nostro, nel qual vi tien gente cõ vn suo fattore. Questo Argin è habitato da Mori & da Negri, et qui son li confini che diuidono la Barberia dal paese de Negri.

Pagros Albori Corui.

Oneros pesci.

Tiburone pesce qual sia.

*Dell'isola di san Iacobo, & della gran città chiamata Ribera.*

Ma tornando al Viaggio nostro, dall'isola del Sal si passa all'isola di san Iacobo pur di Capouerde, qual è gradi 15. sopra l'equinottiale, & vi fanno di cammino verso mezzo dì leghe 30. Questa isola è di sito lunga leghe 17. ha vna città sopra il mare con vn buon porto nominata la Ribera grande, perche è posta fra duoi monti alti, & vi passa per mezzo vn fiume grosso di acqua dolce, qual nasce lontan due leghe, & dal principio del detto fiume fino alla città, vi sono da vna banda & l'altra infiniti giardini di aranci, cedri, limoni, pomi granadi, fichi d'ogni sorte, & d'alcuni anni in qua vi piantano le palme, che fanno li cochi cioé noci de India. vi nascono tutte le sorti d'herbe di horto molto bene: ma la semenza che fanno non è buona da seminare, l'anno sequente, & ogni anno bisogna hauerne di noua nasciuta in Spagna. è questa città verso mezzo dì, & è fabricata con buone case fatte di pietra & calcina, & habitata da infiniti caualieri Portogheſi & Castigliani, & vi sono piu di 500. fuochi: vi habita vn correggidor del nostro Re, & ogni anno eleggono duoi giudici, vno de quali è sopra le cose delli nauigãti & del mare, l'altro rende ragion agli habitãti in detta isola & circunuicine.

Palme delle noci d'India dette cocche.

cine. Questa isola è molto montuosa,& ha molti luoghi asperi & nudi d'ogni sorte d'alberi, C
ma le valli sono molto coltiuate. quando il Sol entra in Cancro ch'è del mese di Giugno vi
piouе quasi di cõtinuo,& gli Portoghesi chiaman la Luna de las aguas. Come entra il mese
Miglio zaburro. di agosto cominciano a seminare il grano,che chiaman miglio Zaburro, & in le Indie occi-
Maiz grosso come ceci bianchi. dentali si chiama Mahiz,è come cece bianco,& è cõmune a tutte l'isole sopradette, & a tutta
la costa dell'Africa,& con quello si sostentano gli habitanti.lo raccolgono in.40.giorni. se-
minano riso assai, & gottone qual vien molto bene, & raccolto lo lauorano in diuerse sorti
di panni vergati di diuersi colori,che poi si spacciano per tutta la costa dell'Africa, cioè terra
de negri,& si da in baratto di schiaui negri.

*Come nella costa dell'Africa che guarda uerso Ponente sono diuersi paesi, Guinea, costa di Melegete, Benin, Manicongo, & fra terra molti signori & Re, & come i Redi que popoli sono adorati credendoli che siano discesi dal cielo. & d'alcune lor cerimonie. & del costume nel regno di Benin nella morte del Re.*

Et p dechiarir q̃sto traffico de negri,è da sapere che in tutta la costa dell'Africa che guarda
verso ponẽte,vi sono diuerse prouincie & paesi,come è la Guinea,costa delle Melegete, Re
gno di Benin,Regno di Manicõgo,qual è gradi.6.oltra la linea dell'equinottial verso il po-
lo antartico.& fra terra vi sono molti signori & Re de Negri, et ancho molti popoli che vi-
uono á cõmunità che sono parte Macomettani, & parte Idolatri:et fra loro fãno di cõtinuo
grã guerre.li Re sono adorati dalli popoli, perche credono che siã venuti dal cielo,& gli par
lano sempre cõ grã reuerẽtia lõtani in ginocchioni. & molti di questi Re per grã cerimonia,
nõ si lasciano mai vedere quãdo mãgiano,per nõ leuar via la opinion, che hãno di loro li po-
Modo di sepelir il Re, & de suoi piu cari amici con esso li, che viuano senza prẽder cibo:adorano il Sole,& tẽgono che le anime siano immorta-
li,& che doppo morte si vadi a stantiar appresso il Sole. & sopra gli altri nel regno di Benin
è questo costume antico, osseruato fino alli presenti giorni, che come muore il Re, tutto il
popolo si raguna in vna grã cãpagna,in mezzo dellaquale fanno vn pozzo molto profon-
do,qual nella parte di sotto è largo,& si vien stringẽdo nella sommità. in questo pozzo ca-
lano giu il corpo del morto Re.& si appresentano tutti gli amici et seruitori del Re,et quelli D
che vẽgono giudicati esser stati piu cari & fauoriti (del che nõ è fra loro piccol cõtesa,deside-
rãdo ogniuno di hauer questo honore)volõtariamẽte li lasciano andare a far cõpagnia. &
immediate come sono discesi,põgono vn sasso grãde sopra la bocca,& il popolo nõ si parte
nè di dì,nè di notte.& il secõdo giorno,vãno alcuni deputati a discoprir il sasso, & dimãda-
no à quelli de sotto cio che fanno,& se alcun di loro è anchor andato a seruir al Re. & loro ri
spõdono de no. Il terzo giorno dapoi fanno la medesima domãda,& alcuna fiata li vien ri-
sposto,chel tale,dicẽdoli il nome,è stato il primo ad andarui,& il tale il secõdo,percioche è re
putato somma laude di esser stato il primo,& da tutto il popolo che sta intorno ne vien par-
lato cõ somma admiratione,reputãdolo beato & felice.& in fine di quattro o cinque giorni
tutti quelli meschini moreno. laqual cosa come quelli di sopra presentono,vedendo che da
alcun di loro non li vien risposto,subito lo dicono al Re che succede,qual fa far vn gran fuo
co sopra detto pozzo,& vi arrostisce molti animali,liquali dà à mangiare al popolo. & con
cotal cerimonia se intende esser Re vero,& hauer giurato di gouernarli bene.

*I Negri di Guinea & Benin anchor che nel mangiar siano disordinati,uiuono longamente. di certa superstitione d'alcuni negri fra terra. delle spetie Melegete. del pepe della coda. d'alcune teghe d'arbuscello c'hanno il sapor di gengeuo. & del sapone fatto con cenere & olio di palma.*

Li Negri di Guinea & di Benin sono molto disordinati nel mãgiare,p che nõ stuano hora
deputata,&.4.o.5.volte al dì mãgiano.il ber loro è acqua, ouer vino che distilla dall'arbore
della palma.nõ hãno capelli se nõ vn poco di rizzi in capo,ne piu crescono,tutto il resto del
la psona è senza pelo alcuno.viuono lungamente,la maggior parte da.100. anni sempre ga-
gliardi.se nõ che a certi tẽpi dellanno,si sentono molto affannati.& quasi come la febbre. &
allhora si fanno salassar,& guariscono, perche il sangue predomina nelle loro cõplessioni.
Sono fra terra alcuni Negri di tanta superstitione che adorano la prima cosa che veggono
quel giorno. Nascono in q̃sta costa le spetie dette Melegete,molto simili al sorgo de Italia.
ma di gusto forte come il pepe. vi nasce etiam vna sorte di pepe fortissimo,& il doppio piu,
che non

A che nõ è il pepe, che nasce in Calicut, qual da noi Portogheſi pche ha vn certo picciolo attaccato, è chiamato Pimiẽta dal rabo, cioè pepe dalla coda. è ſimile molto alle cubebe di forma, ma nel guſto è di tãta fortezza che vn'onza del detto fa l'effetto che faria mezza libbra del pepe cõmune, & anchor chel ſia prohibito ſotto grauiſsime pene di cauarlo di detta coſta, pur ne viẽ tratto aſcoſamẽte, & vẽdẽdolo in Inghilterra ne raddoppiano il pretio, di quello che fariã del pepe cõmune. & dubitãdo il noſtro Re, che queſta tal ſorte di pepe nõ ſmacchi & inuiliſca la gran quãtità, che vien cõdotta ogni anno da Calicut, ha deuedato che per alcũ nõ ſe ne poſsi trazzere. Producono anchora alcuni arbuſcelli teghe lunge come ſon quelle de faſoli con alcune ſemenze dentro, lequali non hanno guſto alcuno. ma la tega maſticata ha il ſapor di gẽgeuo delicato, & li Negri le chiamano Vnias, & le adoperano inſieme cõ il ſopradetto pepe, quando mãgiano peſce, delqual cibo ſono oltra modo auidi. E deueda-to anchora dal ſopradetto Re il ſapone fatto di cenere & olio di palma, qual fa effetto grãde di far bianche le mani, et li panni di lino, il doppio piu che non fa il ſapon commune.

Pepe fortiſſimo.

Vnias, cioè ſpe di baccelli.

Sapone di olio & cenere di palma.

*Perche i padri & le madri di queſti negri portino a uendere i proprii figliuoli, & cio che tolgono in contro cambio. & come queſti ſchiaui ſi conducono all'iſola di ſan Iacobo doue ſi uendono accompagnati, cioè tanti maſchi come femine. della coſta detta Mina, & perche cauſa il Re catholico ui ha fabricato un caſtello.*

Tutta q̃ſta coſta fino al regno di Manicõgo è diuiſa in due parti, lequali ſi affittano ogni 4. o. 5. anni a chi piu offeriſce, cioè il poter andar a cõtrattar a quelle marine & porti. & ſi chiamono quelli che togliano queſto carico Arrendadori, come ſaria appreſſo voi dir appaltadori, & altri che i loro commeſsi, non ſi poſſono accoſtar & diſmõtar ſopra dette marine, ne vender ne comprar. doue vengono infinite carouane de Negri, che portano oro, & conducono ſchiaui per vender, parte da chi gli ha preſi in guerra, & parte il padre et la madre mena no à vendere li proprij figliuoli, alliquali par di far il maggior beneficio del mondo', a mandarli con queſto mezzo de vendita ad habitar in altri paeſi abbondanti di viuere. vengono condotti tutti nudi, come nacquero, ſi maſchi come femine, non altramẽte che ſe foſſero vn gregge di pecore, & prendono all'incontro paternoſtri di vedro di diuerſi colori, & lauori
B fatti di rame & lattone, tele gottonine di diuerſi colori, & altre ſimil coſe, quali portano per tutta la Ethiopia: & queſti Arrendadori cõducono poi queſti ſchiaui all'iſola di ſan Iacobo, doue di continuo capitano naui con marcadanti di diuerſi paeſi & prouincie, et maſsime delle Indie trouate per ſpagnuoli, che li comprano, dãdoli ſimilmẽte anchor loro ſimil merci, & vogliono ſempre hauer quanti ſono li maſchi altretante femine, perche chi li compra poi da coſtoro, gli accompagnano, che altramente faccendo non haueriano mai buon ſeruitio. & nel condur per mare gli ſeparano dalle femine, facendo ſtar li maſchi ſotto couerta & le femine di ſopra, non laſſando quando danno da mangiar alli maſchi, che le poſsino vedere, perche non attenderiano ſe non a guardarle. Et a propoſito di queſti Negri, el detto noſtro Re ha fabbricato vn caſtello ſopra detta coſta detto la Mina gradi. 6. ſopra lequinotiale, doue non laſcia andar ſe non li ſuoi fattori. in queſto luoco vi concorre ſimilmente grã numero di Negri con grani d'oro, che trouano in li fiumi & fra la rena, & contrattano con li prefati fattori, prendendo da loro diuerſe coſe, & maſsime pater noſtri fatti di vedro, & di vnaltra ſorte di pater noſtri fatti di vna pietra azurra, non dico lapis lazuli, ma di altra miniera, liquali il noſtro Re fa venir del regno di Manicõgo, doue naſce detta pietra. & ſono fatti detti paternoſtri a modo di cannellette ſottili, & gli chiamano Corili, & per tal ſorte danno aſſai oro, per eſſer grandemente eſiſtimati da tutti li Negri, quali li mettono al fuoco per veder che non ſiano falſificati, perche pur ne vengono condotti fatti di vedro, che ſono molto ſimili, & non ſtanno al cimento del fuoco.

Oro nelli fiumi.

Corili, pietra azurra.

*Del fiume detto il Rio grande anticamente chiamato Nigir. di una montagna grandiſsima detta ſerra Liona.*

Anticamẽte gia piu di 90. anni qñ fu diſcopta q̃ſta coſta, li mercatãti cõ loro nauili entrauã dẽtro fra terra della Ethiopia ſu p fiumi grãdiſsimi, doue trouauano infiniti popoli, et cõ loro cõtrattauano. ma alli tempi noſtri per li noſtri Re, è ſta deuedato, che alcun poſsi hauer queſto cõmertio, ſe nõ li Arrendadori che hãno queſto carico delliquali me ha parſo ſcriuer
ne á voſtra Signoria alquãto longamẽte per ſua informatione. Ma tornãdo al viaggio noſtro di ſan Thomé, partiti dall'iſola di ſan Iacobo, ſi va per ſirocco alla volta del rio Grande

ſopra

sopra l'Ethiopia gradi.xi.verso il nostro polo,qual rio ouer fiume si tien certo, che sia quello che dalli antichi fu chiamato Nigir, & ch'el sia vn ramo del Nilo, che corre verso ponente, perciochè in detto fiume vi si trouan Cocodrilli,caualli marini,li denti delliquali al presente li negri hanno in gran pretio per portarne anelli fatti di quelli, iquali dicono preseruarli da certa malattia.cresce in li medesimi giorni che cresce il Nilo. & nauigando oltra questo Rio drieto la costa,veggono vna montagna altissima detta Serra Liona,la cima dellaquale è sempre occupata & circondata da vna nebbia foltissima.che causa tuoni, & saette di continuo. & si sente questo rumor causato in la sommità di detta montagna per 40.& 50. miglia in mare.ne mai si disparte detta nebbia,anchor che'l sole sia ardētissimo & vi passi perpendicular disopra. Queste nostre naui si tengono sempre a vista della costa,ma lontane da terra, osseruando la declination del Sole,& nauigano tanto per sirocco che habbin fatto 80. leghe, che si trouan in gradi.4.sopra la linea dell'equinottiale,doue subito si voltano verso leuante alla quarta di sirocco,hauendo sempre a man manca la costa dell'Ethiopia.& questo fin che giunghino all'isola di san Thomè, sopra laqual vi corre detta linea. & se nō veggon terra, tanto vanno drieto detta linea,che vi arriuino. & hanno fatto dalli primi sopra detti quattro gradi per leuante fino a detta isola leghe.460.

Cocodrilli. Caualli marini & vso de suoi dēti.

*Come al gionger del Rio grande si cominciano à ueder quattro lucidissime stelle in forma di croce lequali chiamano il Crusero. & come nell'isola di S.Thomè si ha uisto alle uolte dopo piouuto la Luna di notte far l'apparentia della Iris, come fa il Sole di giorno.*

In questo parizzo che è fra il tropico & la detta linea non hanno mai fortuna,perche ordinariamēte fra li tropici non si sente fortuna. In molte parti di q̄sta costa de Ethiopia per 20. miglia appresso terra vi sono da.50.braccia di fondi.poi allontanandosi piu, vi è mar grande & profondo.noi pilotti Porthoghesi habbiamo vn libro ordinario,doue notiamo a giorno per giorno il viaggio & cāmino che facciamo,& per qual vento, & in quanti gradi di declination è il sole.Et p andar a detta isola,come ci trouiamo alli.4.gradi sopradetti dell'equinottiale,ne seruono questi venti,cioè Garbino,Ostro & Ponēte. Come giungemo al rio dell'oro detto di sopra,che è diritto sotto il tropico del cancro, cominciamo a ueder quattro stelle di mirabil grandezza et lucidita,poste in forma d'una croce,quali sono gradi.30.lontane dal polo Antartico,& le Chiamiamo il Crusero. & sotto il detto tropico le vedemo molto basse,& drizziamo vno instrumento detto la balestra ad vna delle dette quattro stelle, che è il piede del Crusero,& come la si troua al mezzo dì,sapemo esser per mezzo del polo Antartico.& come siamo in l'isola di san Thomé, vedemo dette stelle molto alte. si ha veduto quache anno dapoi piouuto la Luna di notte far quella apparentia della Iris,laqual si chiama l'arco, si come fa il Sole il giorno, ma li colori che fa la Luna sono come nebbie bianche. Del crescere & descrescere del mare.dico che partiti dal stretto di Gibralterra drieto la costa dell'Africa fino al tropico di cancro,nō si vede quasi sensibil crescimento di mare. ma passato il tropico come si giunge al Rio grāde che habbiam detto chiamarsi Nigir,ch'è.xi.gradi sopra l'equinottiale,si vede vn poco di crescer all'insuso del detto fiume.et la marea è simile in quel luoco a quella di Portogallo. ma come il Sole passa di sopra perpendiculare, piouе tanto fra terra nella Ethiopia,che detto fiume s'ingrossa,& fassi torbido al medemo tempo che'l Nilo cresce.& le acque del detto fiume rosse & torbide si cognoscono per quaranta miglia lontano in mare.Nell'isola di san Thomé, la marea non si fa piu grande di quello che si vede in la città di Venetia di due braccia & manco.

Crusero stelle.

Iris fatta alla Luna.

Del crescier & descrescier del mare

*Descrittione dell'Isola di S.Thomè hoggidi habitata da molti mercatanti. dell'Isola detta il Principe. dell'Isola Anobon, & della città chiamata Ponoasan.*

L'isola di san Thomé che gia ottanta & piu anni fu discoperta dalli Capitani del nostro Re,essendo stata incognita alli antichi, è di forma circulare. & per il suo diametro è larga miglia sessanta italiane,cioè vn grado,& è posta sotto la linea dell'equinottiale.& il suo orizzōte passa per li duoi poli Artico & Antartico.ha sempre il giorno equale con la notte, ne mai si vede vna minima differentia, anchor che'l Sol sia in cancro, ò in capricorno. la stella del polo Artico è inuisibile, ma li guardiani si veggono un poco girare.& le stelle dette il Crusero si veggono molto alte. Ha questa isola dalla banda di leuante vna isoletta chiamata il Principe,lontana.120.miglia, qual è habitata & coltiuata al presente,& la intrata che si causa de zucchari,è del figliuol maggiore del Re nostro,& pero si chiama del Principe. Dalla parte verso

A te verso Ponente Garbin, ha vn'altra isoletta dishabitata detta Anobon, qual è tutta sasso-
sa.vi è gran pescheria. & quelli che habitano in san Thomè vi vanno di continuo a pescare.
è lontana quaranta leghe in duoi gradi di sotto la linea verso il polo Antartico,vi si trouano
infiniti Cocodrilli & biscie venenose.Questa isola di san Thomè quando fu scoperta,era tut- Cocodrilli.
ta vn bosco foltissimo con li arbori diritti,& verdi,che andauano fino al cielo,di diuerse sor- Biscie vene
ti,ma sterili. quali haueuano le rame non come qui da noi,che parte si slargano per trauer- nose.
so,& parte vanno diritte, ma questi le mandano tutte diritte all'insu. da alcuni anni in qua
hauēdone disboscata vna gran parte, vi hāno fabricato vna cittá principale, qual chiamano
Pouoasan,doue è vn buon porto,& guarda verso Greco leuāte. Le case sono fatte tutte di
legname coperte con tauole. hanno il suo episcopo,qual al presente è di villa di Condi, or-
dinato per il sommo Pontefice ad instantia del nostro Re,con il correggidor che ha cura del
l'amministration della iustitia.& vi pōno esser da 600.in 700.fuoghi.vi habitano molti mer-
catanti Portogheli,Castigliani,Francesi,Genouesi:& di cadauna natione che vi vogli venir
ad habitar,lo accettano volentieri,& tutti hanno moglie & figliuoli. & sono quelli che na-
scono in detta isola,bianchi come noi.ma alle volte accade che detti mercatanti morendoli
le mogli bianche,ne prendono delle negre.nel che non vi fanno troppo difficulta,essendo-
ui habitatori negri di grande intelletto, & ricchi, che alleuano le loro figliuole al modo no-
stro nelli costumi & nel vestire. & quelli che nascono di queste tal negre,sono berrettini,&
vengono chiamati Mulati.

*Come gli habitanti di questa isola spazzano li zuccheri,che robe portino le naui che uengono a leuarli.
della bonta di quella terra.il modo di piantar le canne di zucchero, & come da
esse lo traggono.perche causa la carne di porco in questo luoco
sia sana & di facil digestione.*

Il principal fondamento de gli habitanti è il far zuccheri. & quelli vender alle naui che
vēgono ogni anno a leuarlo,lequali portano farine in botte,& vini di Spagna,olio,formag
gi,corami per scarpe, spade, coppe di vedro, paternostri, & alcune sorte de conchiglie, che
in Italia chiamano porcellette piccoline biāche,et noi chiamiamo Buzios,che si adopera no Porcelette
in la Ethiopia p moneta.& se non fussero queste tal nauí che cōducono queste vettouaglie,
B li mercatanti bianchi moreriano, perche non sono vsi a mangiar li cibi che māgiano li ne-
gri.& pero cadaun habitante compra delli schiaui negri con le sue negre di Guinea, Benin,
Manicongo,& quelli accompagnati mettono a lauorar la terra per piantarui, & far zucche
ri. & vi sono huomini ricchi che hanno. 150. 200. & fin.300. fra negri & negre, liquali han-
no questa obligatione,di lauorar tutta la settimana per il patron,eccetto il sabbato che lauo-
rano per causa del viuere.& in questi tali giorni si seminano il miglio Zaburo, che habbiam Miglio za-
detto di sopra,& le radici di Igname, & molte herbe domestiche, cioè lattughe,cauoli,raua- buro.
ni,biete,petresemoli.lequal seminate,crescono in pochi giorni, & vengono in tutta bonta. Radici di
ma la semenza che fanno non val niente per seminare.La terra è di color rossa & gialla, gros Igname.
sa,cioè come creta salda, & per la gran rugiada, che ogni notte continuamente cade non si
risolue troppo in poluere,ma è come vna cera molle. & per questo produce cio che vi si piā Della terra
ta. Della bonta di detta terra si vede questa esperienza,che se li negri intermettono qualche de.S. Tho-
poco di tempo di coltiuar vna pianura, immediate vi nascono arbori & crescono in pochi me.
giorni tanto grandi,come qui da noi in molti mesi. et è forza che li taglino,& poi abbruci-
no. & in questo luoco doue sian stati tagliati, & abbruciati arbori, è buono di piantarui le Canne di
canne di zucchero,quali stanno da cinque mesi a maturarsi in questo modo. Le canne che zuccheri &
sono state piātate il mese di gennaro,le tagliano al principio di giugno. quelle di febraro al sua hist.
principio di Luglio sono mature,& cosi in tutti li mesi le piantano & tagliano. ne vi fa male
alcuno il passarui del sole perpendicular nel mese di marzo & settembre,perche a quel tem-
po vi regnano pioggie continue cō aeri nubilosi & foschi,che sono molto a proposito delle
dette cāne. fa questa isola da cēto & cinquāta mila et piu arrobe di zuccheri,& ogni arroba
è libbre.31.delle nostre alla grossa. questo conto si trazze dalla decima, che si paga al Re no
stro,dellaquale pl'ordinario si caua da.xij.in quattordeci mila arrobe. & infiniti sono quelli
che non la pagano integra. vi sono da.60.ingegni fabbricati,oue corre l'acqua,con laquale
macinano la canna,& la struccano,& il succo buttato in caldiere grandissime, dapoi bollito
buttano in le forme pani di zucchero di quindeci & venti libbre. & con la cenere lo purga-

no,che

no,che appresso di voi vi adoperano la creda tamisata.in molti luochi dell'isola che non vi è C
acqua,fanno far questo vficio alli negri con le braccia,& ancho con caualli. La canna stru-
cata buttano a porci, che infiniti ne tengono, quali non mangiando altro che le dette cāne,
se ingrassano oltra misura. & é la loro carne cosi delicata & sana, che la si padisce meglio di
quella di gallina. & per questo sempre ne sogliono dare alli ammalati.

*Come li zuccheri in questa isola non sono troppo duri,ne troppo bianchi & come gli asciugono.*

Hanno cōdotti molti maestri dell'isola di Madera p far li zuccheri piu biāchi & piu duri.
& cō ogni diligentia che vi si vsi,nō li possono fare. la causa dicono essere prima la terra gras
sissima,& tāto morbida,che'l zucchero sente di quella morbidezza,come appresso noi il vi
no nato in terra grassa sente di quel sapore. la secōda è l'aere ch'è sopra di detta isola, qual nō
asciuga li zuccheri cauati dalle forme,percioche il sole sia doue si vole,nō é caldo & secco co
me qui da noi in villa di Condi,ma sopra detta isola è caldo & humido,& cosi è sempre. eccet
to il mese di Giugno,Luglio & Agosto,che li vēti che vēgono dalla parte della Ethiopia,so-
no asciutti & freschi.ma ne anche questi sono bastāti per asciugarlo, & pero li lauoratori di
zucchero hāno pensato vn modo p asciugarlo,qual è questo.Fanno vn coperto alto di tauo
le come qui da noi vna tezza di villa, tutto serrato diligentemente disopra & dalle bande,
senza finestre con la portà sola.& in quello vi fanno poi vn palco alto da terra sei piedi con
travi lontani vn dall'altro.4.piedi, & sopra quelli vanno distendendo tauole,nellequali vi
collocano li pani di zucchero.sotto veramēte detto palco vi mettono alcuni pezzi di arbo-
ri grossi secchi,quali affocati non fanno fiamma, ne fumo,ma si vanno cōsumando a modo
di carboni. & in questo modo asciugano li zuccheri come in vna stufa, liquali tengono in
luochi tutti serrati con tauole,che non vi entri punto l'aere.& come vengono le naui subito
gli vendono,perche se li volessero tenir due anni ò tre,se liquefariano.

*Come à mercatanti che uengono ad habitar in questa Isola è assignato per il fattor del Re per uia di comperar per buon mercato tanto terreno quanto possono far coltiuare.& come l'Igname radice è fondamento del uiuer de Mori.*

Di questa isola nō sono anchora li duoi terzi disboscadi,ouer ridotti a cultura di zucche- D
ri:ma come vi viene ad habitar alcun mercatante di Spagna, di Portogallo:ouer di cadauna
altra natione per il fattor del Re li è assignato, per via di compreda per buon mercato tanto
terreno,quanto li pare che'l habbi modo di poter far coltiuare.costui subito cōpra tanti Ne-
gri cō le sue negre,& quelli mette à lauorar il terreno,cioè a disboscarlo,& dapoi abbruciar
lo per piantarui la canna de zuccheri. nè il patron dá cosa alcuna a detti negri.ma come è det
to disopra,loro lauorano tutta la settimana per il patron, & il sabbato solo per guadagnarsi
il viuer loro. nè il patron ha fastidio di darli vestimenti, ouero da mangiare,nè di fabricarli
coperto,perche loro da se stessi si fanno tutte queste cose, oltra vn poco di gottonina ouer
stuora di palme,che habbino da coprirsi le parti vergognose,de tutto il resto vanno nudi co
si donne come huomini. mangiano quel seme che habbiam detto disopra che è come cece
bianco,& fatto in farina ne fan pane ouer focaccie cotte sotto le ceneri. Le radici dell'igna-
me é gran fondamento del suo viuere.beono acqua ouer vino di palme, che ne hanno in ab
bondanza,& latte di qualche pecora & capra.

*In che modo facciano le sue case i Mori che habitano doue sono boschi per causa di lauorar i zuccheri.*

In questa isola come nō trazze vēto vi regnano molti moscioni,che sono molto piu grā-
di delli nostri,& piu fastidiosi,& sopra tutto à quelli che habitano doue sono boschi, & tol-
tezza di arbori,come è necessario,che sia doue si lauorino zuccheri, per le legne che tutto il
giorno adoperano nel cuocerli.et per questa causa li negri fanno le sue case in q̄sto modo.
piātano quattro legni in quadro delli piu alti,che possono trouare.& alla sommità di questi
fanno vn palco cō legni legati da vna banda,& dall'altra & disopra, & dalli ladi lo coprono
con certa herba a modo di paglia grossa. & dipoi con vna scala di mano lunga molti scali-
ni, che sta quasi diritta vi montano la notte a dormire.& le negre portano i suoi figliuolini
molto facilmente. in questa maniera par che si difendino da detti moscioni. in la Città di
Pouoasan non danno tanta molestia agli habitanti per non vi esser boschi vicini. Alcuni
anni nascono formiche piccoline negre in tanta moltitudine,che māgiano & rodano tutto

Formiche nere piccole.

cio che

A cio che trouano. nè si puo difendere li zuccheri fatti in pani. ma come pioue par che fughino, & si disperdino. vi fanno ancho gran danni li sorzi.

*Della radice Batata ouero Igname & di quante sorti ne siano del modo di piantarle, & di conoscer quando sono mature.*

La radice che appresso gl'Indiani della isola spagnuola viẽ chiamata Batata, li negri di san Thomé chiamano Igname, et la piãtano come cosa pricipale del suo viuere. ha il color negro cioé la scorza di fuori, ma dentro è biãca, & è di forma grãde come vn grã rapo cõ molti brãchi. ha il gusto della castagna, ma molto migliore, & molto piu tenera. Le mãgiano arrostite sotto la cenere, & ancho lesse. dãno grã sustãtia, & satiano come pane. nõ hãno qualità alcuna, cioè nè fredde nè calde. sono di facile digestione, & p tãto riputate sane. Di q̃ste radici ne sono di diuerse spetie, cioè Igname Cicorero, qual p le naui che vengono a san Thome a cargar zucchero p cõto di vettouaglia se ne porta grã quãtità p mare, & dura fresco p molti mesi, & passa vn anno che nõ si guasta. ne sono tre altre sorti di detto Igname, cioè di Benim, di Manicõgo, & il terzo giallo. ma nõ durano tãto tẽpo. quel di Benim è piu delicato al gusto, che alcun delli sopradetti. Li negri ne piãtano assai, pcioche le naui ne leuano assai. & il modo del piãtar è q̃sto. tagliano q̃ste radici in sõde, & sopra cadauna vi lasciano vn poco di scorza negra. & quella sonda piãtano doue hãno coltiuata la terra cõ le zappe, cioè leuatoli via l'herba, & appresso vi piãtano vn legno lũgo. imperoche come l'Igname nasce, si va rauolgẽdo a torno detti legni a modo de lupuli. produce vna foglia simile del color & lustrezza a q̃lla del citrone, ma minore & piu sottile. sta cinque mesi a maturarsi. & quãdo è da cauare lo cognoscono a q̃sto, che guardano alli legni, intorno delliquali sono le foglie dell'Igname, che sian tutte secche, & se nõ fussero li legni p segnale, p la soltezza dell'herba, che vi è nasciuta intorno, nõ lo saperian trouare, ma vedẽdo i legni cauano intorno, & trouano che vna radice ha fatto quattro & cinque figliuoli, cioé radici grãdi, & cauate le ripõgono in vn mõte, & distese poi al sole & al vento per alcuni giorni si fanno mature & di sasone.

Cicorero.

Benim.

Manincongo.

*Cosa marauigliosa d'vn monte grandissimo ch'è quasi nel mezzo di questa Isola, la cui sommità và molto in alto.*

B In questa isola è vn monte grandissimo quasi nel mezzo, qual va con la sua sommità molte miglia in alto, tutto vestito d'alberi altissimi & verdissimi, & tutti diritti, & sono tãto spessi, & tãto folti, et il cãmino ratto, che cõ estrema difficultá vi si puo montare. in la sommità di questo monte intorno, et dẽtro di quella soltezza d'arbori, vi si vede di continuo come vnà nebbia, et sia il Sole sopra la linea, ò vero in li tropici, in cadaun tẽpo del giorno, vi sta quella nebbia che di & notte nõ si parte, non altramente che noi vediamo sopra le cime d'altissimi monti le continue neui. questa nebbia si risolue di continuo in acqua sopra le foglie, & frondi di detti arbori in tanta quantità, che da cadaun lato del monte descendono riui d'acqua, alcuni piu grossi, alcuni minori, secondo che l'acqua piglia il corso piu da vna banda, che dall'altra, et con dette acque li negri adacquano li campi, oue sono le canne de zuccheri. anchora in tutta l'Isola vi sono molte fontane di acqua viua, che adoperano a questo effetto. pur in la cittá di Pouoasan vi corre per mezzo vn fiumicello d'acqua chiarissima molto largo, ma basso, della qual acqua ne danno bere agli ammalati, per esser leggerissima da padire. è ferma opinion degli habitanti che se non fusse la eccellẽtia & bontà dell'acqua di questo fiumicello, et di molte altre fontane, detta isola non si potria habitare.

*De gli arbori & della utilità della Palma che fa il frutto Cocos.*

Gli arbori che nascono in questa isola, la maggior parte sono saluatichi, et non fanno frutto alcuno. et tutti generalmente come si tagliano si trouano busi nella midolla & vacui. & gli habitanti pensano che questo auegni per causa della grande humidità, ch'è in detta isola. gli habitanti venuti di Spagna vi hanno voluto portar oliui, persichi, mandorle, et piantati sono venuti belli et grandi, ma sterilli et senza frutto. et questo accade a tutti gli arbori che fan frutti che habbino l'osso. vi hanno condotto dalla costa dell'Ethiopía l'albero della palma, che fa il frutto che loro chiamano Cocos. & qui in Italia chiamano noci d'India, la mandorla delqual frutto quãdo è fresco è molto delicato da mangiare, & di quell'acqua ch'è nel mezzo della noce nè fanno molte cose per esser suauissima al gusto. A questo arbore faccẽdoli vna sfenditura, vi appiccano vna zucca, doue stilla vn liquor bianco & chiaro, & il primo di

Alberi senza frutto.

Cocos.

Noce d'India.

mo di far vino delicato, poi diuenta garbo. & in fine d'alcuni giorni diuenta aceto. vi hanno cominciato a piantar quella herba che diuenta in vn'anno cosi grande che par arbore. & fa quelli raspi a modo di fichi che in Alessandria di Egitto come ho inteso chiamano Muse, in detta Isola la domandano Abellana.

Muse. Abellana.

*La causa che le stagioni di questa Isola sono differenti dalle nostre, & quai tempi siano nocenoli a i Negri, & quali a gli huomini bianchi.*

Le stagion di tempi in questa Isola sono molto differenti da quelle che habbiam noi. & q̃sto causa il Sole, che vi passa due volte l'anno perpendicular sopra, cioè il Marzo & il Settembre. nelliquali tempi si vede quel che opera il Sole di continuo doue va, che è tirar vapori a se del mare, & risoluergli in pioggia. perche in questi tempi che'l Sol v'è perpendiculare, di continuo si vede l'aer fosco & nubiloso, & piouer grandemente. & come il Sol si allontana, cosi i giorni diuentano piu chiari & sereni. & per questo gli habitanti reputano il Marzo & Settembre come duoi inuerni, per le acque & pioggie & giorni nubilosi. alcuni mesi veramente chiamano mesi di vento, & questi sono il Maggio, Giugno, Luglio, & Agosto che'l Sol si troua in li segni Settentrionali. & all'hora tirano li venti d'ostro, sirocco, & Ghebin, che sono li venti proprij & peculiari di detta isola, perche greco, tramontana, & maestro non si sentono, hauendo tutta la parte dell'Africa che la copre, & non li lascia sentir. & anco il corpo del Sole non li lascia penetrar. ma come è detto quando ne i detti mesi tirano li detti venti quali si sentono freschi, alli Negri che habitano in detta isola andando nudi, questo tal fresco è molto contrario alla loro complessione, che sono secchi come legni, & senza carne. & ogni poco di fresco gli trapassa, & molti di loro si ammalano, & muoiono. ma alli habitanti che sono bianchi & venuti di Spagna, & a suoi figliuoli, che hanno diuersa complessione de gli Negri, questo è il piu temperato tempo che habbiano in tutto l'anno. & si sentono molto bene. Hanno poi alcuni mesi che chiamano mesi del caldo, cioè Decembre, Gennaro, & Febraro, perche a quel tempo essendo il Sole nel tropico di Capricorno, non lassa tirar li venti peculiari, & alle fiate come non vi è vento vi fa caldo inestimabile per causa de vapori, che di continuo si veggon leuarsi. A questo tempo del caldo, cosi come li Negri si sentono gagliardi & allegri, & fanno tutte le loro faccende, non hauendo tempo piu salubre per loro, cosi all'incontro gli habitanti bianchi si sentono molto trauagliati, & battuti in tutta la persona. & anchor che non habbino febre, hanno vna certa ansieta in tutto il corpo, che non ponno camminare. & molti vanno senza veste con il giupon solo, & cõ vna mazza in mano per sostentarsi, perdono l'appetito del mangiare, & nõ vorrian far altro che bere. et per predominar il sangue in le complession loro, sempre a quel tempo si fanno salassar dal fronte & dalle braccia. & questo trazzer di sangue, è peculiar rimedio di tutti gli habitanti in detta isola cosi bianchi, come Negri.

*Costume nella città di Pouoasan al tempo del caldo, & come in detta Isola regna il mal Francese, & come lo curano.*

Nella città di Pouoasan hanno vn costume ordinario nel tempo che dura questo aere fosco senza vento, che è di pochi giorni, nelqual sentono il caldo oltra modo grandissimo & humido, che li par esser in vna caldaia de acqua bogliente, che si reducono quattro ouer cinque famiglie vicine a mangiar insieme in alcune camere terrene grandi con le lor donne & figliuoli, & cadaun porta quel che ha preparato a casa, qual posto sopra vna tauola lunga, par che cadaun pigli piu volontieri delli cibi de vicini, che delli preparati in casa sua, tanto li sentono fiacchi & distallentati, & con varij ragionamenti passano quelli pochi giorni affannosi. nè possono andar a far faccenda alcuna fuor di casa. & è tanto il caldo che li rende la terra, che portano le suole delle scarpe doppie di corame, & appresso vn par di zoccoli grossi con suro dentro. Li bianchi habitanti in Pouoasan per l'ordinario tutto l'anno, quasi ogni otto ouer dieci giorni par che habbino vn parosismo di febre, cioè prima freddo & poi caldo. & in due hore il tutto passa, secondo la complession de gli huomini. & questo tal accidente accade a quelli che habitano iui di continuo, quali si salassano tre ouer quattro volte all'anno. Ma alli forestieri che vi vengono con naui, la prima febre che li vien, è mortalissima. & li suol durar per vinti giorni. & si salassano senza tenir conto di onze, cauandoli dalla vena del braccio quasi vn boccal di sangue. & come sono sta salassati, li fanno vna soppa di pane

A di pane in acqua, sale, & vn poco d'olio. & sel passa il settimo giorno aspettano ancho il 14. & poi lo tengono saluo, sel nō fa qualche gran disordine, & secondo che li va siminuēdo la febbre, cosi li vāno accrescendo il mangiar con carne di pollo, & in fine della febbre li dāno carne di porco. In questa isola vi regna molto il mal francese, & similmēte la rogna, delli quali mali li negri non ne fanno conto, & alcune femine negre con vn poco di lume di rocca & solimato fanno vno empiastro, & lo leuano via, & ancho con lacqua di certe radici che danno a bere. Mal frācese & rogna & sue medicine.

*In che tempo dell'anno i negri si sogliano ammalar di febbre, & il rimedio di cauarle.*

Nel tempo che ho detto, che tira il vento di ostro, che è del mese di giugno qual è fresco, li negri si sogliono ammalar di febbre, & subito il giorno che sentono māco febbre, si pongono ventose sopra le tempie & anche sopra la fronte, tagliate con vn rasoio: & con questo rimedio guariscono. & alcune volte si salassano sopra le spalle, & la sua dieta è molto tenue, cioè vn poco di pane di quel suo miglio con olio di spagna, & alcune herbe che loro hanno peculiari. In detta isola non si ricordà che vi sia stata pestilentia, come in le isole di Capo verde, doue vien detto che vna fiata vi fu grādissima, che'l sangue gli affogaua il core: a gli huomini bianchi vengono febbri ardenti & flussi per il gran beuer che fanno senza mangiar, in tempo che non tira vento. & pochi sono quelli che habitando in questa isola, passino 50. anni. & pare gran cosa a vedere vn'huomo bianco con barba bianca. ma li negri arriuano a 110. anni, per esser il clima appropriato alla complession loro. & per cinque fiate che son stato cō le naui in detta isola, cominciando del 1520. affermo hauer parlato con vn negro detto Giouan Menino huomo molto vecchio, qual diceua esser stato menato con li primi dalla costa d'Africa in detta isola, quādo la fu habitata per ordine del Re nostro. & questo negro era ricchissimo, et hauea figliuoli et nepoti, et figliuoli di nepoti maridati che haueuano figliuoli. Li habitanti in detta isola hanno infiniti pulici, & li negri hanno pidocchi, & li bianchi non ne hanno. né si troua in le lettiere doue si dorme che mai vi naschino cimici.

*La causa perche in questa Isola i formenti non vengano a perfettione, & similmente le viti. de frutti che vi nascono, de gli uccelli, & diuerse sorti de pesci.*

B Il formēto hauendolo prouato a seminar molte volte & in diuersi tēpi dell'anno, par che nō possi venir a pfettione, cioè che nō fa la spiga piena, ma cresce tutto in l'herba, alto, senza far che in la spiga vi sia grano alcuno. Quelli che stanno su li sola, hauendolo seminato in diuersi mesi, mai ha fatto frutto, & hauendoui considerato sopra con diligētia, dicono che per causa della grassezza della terra il frutto và in herba. Il simile intrauien alle viti che sono piantate in le case di san Thomè, perche per l'Isola non ve le pongono, che saria cosa vana. ma in le corti delli habitāti se ne fanno come alcune pergole. Queste viti fanno li graspi a questo modo, che alcuni grani sono maturi, altri come agresta, & altri fiori, & fanno due volte l'anno, cioè Zēnaro & Febbraro, & Agosto & Settēbre. cosi li fichi fāno due volte l'anno alli detti tempi, & sono delicatissimi. Li meloni vi vengono vna volta l'anno, cioè Zugno Luglio & Agosto, & le zucche vi sono d'ogni tempo. Grano che tutto va in herba.

Vi è vna infinità di granchi grādi simili alli marini, che vanno per tutta l'isola. & quelli che nascono sopra li monti sono migliori che q̄lli del piano, pur tutti si māgiano. Di uccelli, perdici, tordi, stornelli, merli, passari verdi che cantano vi sono infiniti, cosi pappagalli berrettini. Di ogni sorte pesce si piglia. mà sopra tutti ad alcuni tēpi le chieppe sono delicatissime nel mese di Giugno et Luglio. fra q̄sta isola & la costa d'Africa vi si veggono tāta quantità di balene grandi & piccole, che è cosa marauigliosa a dire. Granchi. Passari verdi. Balene.

Questo è quanto io ho trouato della detta isola essendoui stato cinque fiate come ho detto con le naui a caricar zuccheri, et se la Signoria vostra non restara satisfatta di questa mia mal composta & confusa informatione, ne dia colpa a l'esser io huomo di mare, & non praticho di scriuere, & a lei mi raccomando & bacio le mani.

# DISCORSO SOPRA ALCVNE LETTERE,

## Et Nauigationi fatte per li Capitani dell'Armate delli Sereniſsimi Re di Portogallo, uerſo le Indie Orientali.

VNa delle piu mirabili, & gran coſe che l'età noſtra habbia ueduto, è ſtato c il diſcoprir di tanti, & coſi uarij paeſi di queſto globo della terra, che mai p lo adrieto gli antichi noſtri hauean ſaputo. & laſſando ſtare da parte, quel lo che li caſtigliani hanno trouato uerſo ponente, li ſereniſsimi Re di Por togallo ne han fatto diſcoprire molte nel mare oceano, coſi uerſo il uento di Gherbin, che al preſente chiamano la terra di Breſil, qual è continente congiunto con le Indie Occidentali del regno di caſtiglia, come uerſo leuante, & altre parti, & iſole uerſo il polo Antartico. Delliquali diſcoprimenti non ſi trouando alcuna ſcrittura, ouer memo ria, nellaqual l'huomo poſſa leggere il principio per ordine, come le naui di prefati Re paſ ſaſſero il Capo di Buona ſperanza uerſo il polo Antartico, & quindi uoltate uerſo le uante ſcorreſſino tutta la coſta dell'Ethiopia, Arabia, Sino Perſico, & finalmente giun geſſino nelle Indie Orientali, ou'è la città di Calicut: dubitando che con la lunghezza di tẽ po, la memoria di coſi grande & notabil impreſa ſi poteſſe perdere, ho penſato eſſer laude uol coſa il raccogliere, & metter inſieme (meglio che ſi è potuto) alcune lettere di uiaggi ſcritti per diuerſi ſopra queſta materia, nellequali, anchor che ui ſiano alcune ſcritte p mari nari & perſone groſſe, che p infinite repliche che fanno inducono tedio, nõdimeno a quelli che ſi dilettano di leggerle, daranno pur qualche cognitione di detti diſcoprimenti. & quã do a qualche gentil ſpirito nell'auenire uenìſſe uoglia di ſcriuer queſta hiſtoria ordinatamẽ te, potria ſeruirſi in qualche parte di queſte tal ſcritture, anchor che ſiano rozze & inordi nate. et ſe alli prefati ſereniſsimi Re il noſtro Signor Iddio haueſſe inſpirato nel cuore, che ſecondo che li ſuoi capitani di tẽpo in tẽpo ſcopriuano qualche parte di continẽte, ouer iſola non piu conoſciuta, coſi haueſſero fatto deſcriuer particularmente cio che ui trouauano, cõ le ſue altezze, & longitudini per memoria eterna alli poſteri del loro glorioſo nome, ſi ha ueria al preſente una marauigliosa hiſtoria, laqual per le rare & inaudite coſe, che in quella ſi raccontarebbono, daria infinito piacere a chi la leggeſſe. ma per quello che ſi ſa fin al pre ſente, non ſi uede che alcun l'habbi ſcritta. & tutto quello che'l Signor Damian di Goes gẽ tilhuomo Portogheſe ha ſcritto dell'impreſa del Diù, è una minima particella riſpetto a quello che l'huomo deſidereria di leggere di coſi grandi, et infiniti paeſi diſcoperti p diuerſi capitani, in diuerſi tempi. liquali per non eſſerne memoria, reſtano in eterna òbliuione, non al trimente che erano per il paſſato. Et che biſogna dire? non ſi uede che fino a noſtri giorni per mancamento di memoria la metà del mondo uerſo ponente, detta l'Indie Occidentali, tãto habitata, & piena di gẽti, era incognita? (anchor che Platon dica, che gli antichi Egit tij ne hauean cognitione) ſe'l noſtro Signor Ieſu Chriſto non l'haueſſe fatta ſcoprire, per eſ ſaltare in quella il ſuo ſantiſsimo nome. Et non ſono paſſati molti anni, che'l Signor Triſtan di Cugna andãdo Vice Re per li ſereniſsimi Re di Portogallo nell'Indie Orientali, come fu per mezzo il Capo di Buona ſperãza in gradi. 35. uerſo l'Antartico, dalla fortuna me nato uerſo ponente. 440. leghe, ſcoperſe in mezzo il mare una iſola molto grande di forma rotonda,

Terra di Breſil.

Iſola molto grande di forma ro tonda.

A rotonda,che puol circondar da.50.leghe,& molto maggior dell'isola di s.Thomè, con un buonissimo porto uerso leuante,lõtana dalla linea uerso l'Antartico gradi.36.& mezzo. & corre uerso il nostro polo con il Palmar, ò monte rotondo della Ethiopia nel regno di Benim,& leuãte & ponẽte cõ il rio Giordan, ouer Capo di arena della terra del Bresil, et per sirocho & maestro con il rio di s.Dominico di detta terra,& p greco & garbin cõ Capo negro dell'Ethiopia. & detta isola ha uicine quattro altre isole minori,che corrono leuãte,et ponẽte,a filo una,cõ l'altra dalla banda dell'Antartico,et oltra di quelle,due altre isole piu uicine uerso ponente.& si conosce che la è posta in bellissimo sito, et che ui dee esser ottimo aere,come in Sibillia,& Granata,& nõdimeno non si sa se sia habitata,ne cio che ui si troui.ha anchora detta isola un'altra isola leghe.50.lõtana uerso sirocco alla quarta di leuante in gradi.38.& mezzo,uerso l'Antartico,laqual similmente scoperse un'altro capitano di detti serenissimi Re,nominato Gonzalo Aluares.dellaqual nõ è notitia alcuna appresso di noi fin hora.& si potrian numerare infinite altre scoperte p detti capitani, passata la grãdissima isola di san Lorenzo uerso leuante,fra la linea & il tropico di Capricorno,che sono senza nome,& incognite,et non per altra causa,se non per mancamento di scrittori.liquali, si come affaticandosi col suo ingegno che le cose trouate a suoi tempi peruenghino alli posteri, meritano somma laude,& cõmendatione:cosi non debbono esser biasimati quelli che per beneficio commune uanno raccogliendo gli altrui scritti di tal memorie, dellequali(come le siano)deono contentarsi gli lettori,tenẽdo per fermo,che se fussero piu ordinate,& meglio scritte:piu uolentieri,& con maggior satisfattione sariano state date
B fuori,& fatte ueder al mondo.ma è da notare,che in questo uolume,nõ si fa mentione delle nauigationi fatte da Amerigo Vesputci Fiorentin all'Indie occidentali per ordine degli Re de castiglia,ma solamẽte di quelle due che ei fece di cõmissione del Re di Portogallo.

# NAVIGATIONE DI VASCO DI GAMA CAPITANO

## Dell'armata del Re di Portogallo fatta nell'ãno.1497.oltra il Capo di Buona sperãza fino in Calicut,scritta per vn gentilhuomo Fiorẽtino, che si trouò al tornare della detta armata in Lisbona.

*Capo di Bona speranza quando fu scoperto,delle città di Melinde,& Calicut.*

I nauilij, che mãdò questo sereníssimo Re di Portogallo,furono tre baloníer nuoui:due,di tonelli nouãta l'uno,& l'altro di cinquãta & piu, vna nauetta di tonelli cento & dieci,carica di vettouaglia,& fra tutti leuorono huomini cento ottanta.& partironsi di Lisbona alli.ix. Luglio. MCCCCXCVII. Capitano Vasco di Gama.Et adi.x.di Luglio. MCCCCXCIX. tornò il balonier di tonelli cinquanta in questa città di Lisbona. Il Capitano Vasco restó a trauerso l'isole del Capo verde con l'altro balonier di tonelli nouanta, per porre in terra suo fratello Pagolo di Gama,che veniua ammalato a morte:et l'altro balonier di tonelli nouanta arsono, perche non haueano genti da poterlo nauigare: & la nauetta similmente arsono,benche questa non hauea a tornare. Morirono nel ritorno huomini cinquantacinque di male,che veniua loro nella bocca,dapoi discendeua a basso nella gola:& similmẽte veniua loro grã dolore nelle gãbe,nelle ginocchia per a basso. Hanno discoperto di terra nuoua leghe M. CCC.in circa di la dal discopto,che si chiama il Capo di Buona sperãza,che fu discopto fino al tẽpo del Re Don Giouanni,& di la dal detto capo andarono ben leghe DC. costeggiãdo la costa tutta,doue erano populationi de negri: & trouarono vn grã

fiume,& alla bocca vn gran villaggio habitato da negri,che sono come suddíti de Mori,che C
stãno fra terra,& fanno guerra a detti negri. nelqual fiume si troua infinito oro secõdo che
mostrarono detti negri dicẽdo,che se stessero iui vna luna, li darebbono infinito oro. Il capi
tano nõ volle fermarsi,ma andò sempre auãti.& qñ fu andato.350.leghe,trouò vna città grã
de circõdata di mura,habitata da Mori bigi come Indiani, con bellissime case di pietra & di
calcina fabricate alla moresca.& quiui discesero in terra,& il Re Moro di q̃lla terra gli vidde
volẽtieri,et dette loro vn pilotto p trauersare il colfo, qual è in capo della costa della Ethio
pia.costui parlaua Italiano.& q̃sta cittá si chiama Melinde, & sta posta sopra detta costa,ch'è
molto grãde,tutta habitata da Mori.Passarono poi il detto colfo dall'altra bãda, che furono
leghe 700.di trauerso:& arriuarono ad vna grã cittá, doue habitano Idolatri, & vna sorte di
christiani:ella è maggiore di Lisbona, & chiamasi Calicut:a mezzo il detto colfo,è vno stret
to,com'è a dire lo stretto di Romania:nelquale stretto é il mar rosso, & dal lato dritto di q̃llo
é la casa della Mecca doue è l'arca di Macometto,et vi sono tre giornate p terra,& nõ piu:la
qual casa dalla Mecha è vna cittá de Mori. & mia opinione é, che q̃sto sia il colfo di Arabia,
delquale scriue Plinio.et p tornare alla detta città di Calicut habitata dalle dette generationi
d'Indiani bigi,che nõ sono negri nè bianchi:dicono esserui chiese, ma che nõ vi sono sacer
doti,nè fanno officij diuini,nè sacrificio:solamẽte hanno nella chiesa vna pila d'acqua a mo
do di acqua benedetta:& altre pile hãno di certo liquore a modo di balsamo, & battezzansi
ogni tre anni vna volta in vn fiume quiui appresso la città. dicono che le case sono di pietra
& di calcina fatte alla moresca,& le strade ordinate & dritte,come nella Italia.

*Come il Re di calicut è molto altamente seruito.& come qui si troua ogni sorte di specie,et che danari ui si spendano.& come ui sono drappi di seda d'ogni sorte.*

Il Re di detta città è seruito molto altamẽte,& tiene stato di Re cõ somma di scudieri, por
tieri,& camerieri,& ha vn palazzo bellissimo. Quãdo il capitano di detti nauili arriuò qui
ui,il Re staua fuori della cittá ad vn castello cinque,ò sei leghe lontano. & subito come inte
se la nuoua de christiani,che erano venuti,se ne vẽne alla città cõ circa p̃sone 50.et dipoi pas
sati tre giorni mãdò a chiamare il capitano,che staua in naue:ilqual subito fu in terra con 12.
huomini,& ben 5.mila p̃sone l'accõpagnarono dalla riua del mare fino al palazzo del Re.al p
la porta delquale stauano 10. portieri cõ le mazze fornite d'argento. poi andarono fino alla
camera,doue staua il Re a giacere sopra vn letto basso.Il piano della camera intorno al detto
letto era tutto coperto di velluto verde:& le mura della camera tutte coperte di damasco di
diuersi colori.Il letto era coperto di coltra bianca molto fina, lauorata tutta di filo d'oro, cõ
vn padiglione sopra il letto molto ricco.& subito il Re domandò al Capitano q̃llo che egli
andaua cercãdo.Il capitano gli rispose,che'l costume de christiani era,quãdo vn'ambasciado
re diceua la sua ambasciata ad vn principe,ch'ella era secreta,& nõ publica. Allhora il Re mã
dò fuori tutta la gẽte & il capitano gli disse, come era già molto tempo, ch'el Re di Porto
gallo hauea hauuto notitia della sua grãdezza,& come era Re & Signore di molti paesi:&
desiderãdo hauere sua amicitia, lo mãdaua a visitare, come era costume fare tra l'uno Re &
l'altro. Il Re molto benignamente riceuette l'ambasciata:et poi mandò a posar il capitano
in casa d'un Moro molto ricco.In questa cittá sono infiniti mercatanti Mori ricchissimi, &
tutto il tratto sta nelle lor nauí.tengono vna bellissima moschea nella piazza. Il detto Re è
quasi gouernato del tutto per mano di detti Mori,percioche ò per via di presenti, che loro
gli fanno,ò p̃ industria,tutto il gouerno sta nelle lor mani,p̃che li christiani sono gẽte grossa
senza industria. tutte le sorti di spetie si trouano nella detta città di Calicut, cioè cãnella,pe
pe,garofani, gẽgeuo,incẽso,lacca infinita.di verzino vi sono boschi. nẽte di mãco le dette
spetie non nascono in questo luogo, anzi ne nascono parte in certa isola lontana da detta
città cerca leghe cento sessanta, laquale è appresso alla terra ferma dalla banda di detta città,
& vi si va in giorni venti per terra,& è habitata da Mori,& non da christiani,li Mori sono Si
gnori. nondimeno tutte le dette spetie si conducono alla detta cittá, che qui è la stapola. Nel
la detta città di Calicut,le monete,che piu vi si spendono sono saraffi d'oro fino, moneta del
Soldano:che pesano due grani ò tre mãco del ducato,et gli chiamano saraffini: et similmen
te vi sono alcuni ducati venetiani,et genouesi,et moneta d'argento piccola,che similmente
debbe essere del Soldano.sonui assai drappi di seta,velluti d'ogni colore, cetanini velluti,
rasi,damaschini,taffetta,panni luchesini damaschini a posta,broccati d'oro,ottoni,et stagni

lauorati.

A lauorati. In conclusione hanno di tutte le cose abbondantia. & mia opinione è che li panni & drappi vi siano condotti dal Cairo.

*Del gran numero di naui che uanno in Calicut al traffico delle specie. & come siano fatte, & in che modo stiano quando sono dauanti la citta. quello che uagliano quiui le spetierie.*

I Portoghesi stettero nella detta città di Calicut dalli xix. di Maggio, fino alli xxv. di Agosto: & caricorono alcune poche specie. & in q̃sto tẽpo viddero venirui vn numero infinito di naui de Mori, dico bẽ mille cinquecẽto, che vãno a q̃l traffico delle specie. Et la maggior naue non passa botte, c c. di portata. & sono di molte sorti, grandi, & piccole, & nõ hãno se nõ vn'albero, nè possono andare se nõ a poppe. alle volte stãno quattro ò sei mesi ad aspettare il tẽpo, & molte se ne p̃dono. sono di strana maniera, & molto deboli, & nõ portano arme ne artegliarie. Et li nauili, che vãno all'isole delle spetie p̃ portarle alla detta città, hãno il fondo molto piano, che vogliono poca acqua. & alcune naui sono fatte senza alcũ ferro, ma cõ fitte cõ legno. tutte le dette naui, q̃n sono dauãti alla detta città, stãno in secco nel fango: che vele mettono q̃n il mare è alto, a causa di star piu sicure dal vẽto & dal mare, per non vi esser buon porto. Il mare cresce & scema ogni sei hore come di qua. & alle volte si trouano qui entro cinquecẽto & settecẽto naui, che è grã cosa. La cãnella vale in detta città vn peso, che sono cãtari cinque di qui, ducati x. in xij. il piu alto prezzo, cioè saraffi: & nell'isole, doue si raccoglie, nõ vale sei. Et cosi il pepe, & garofani altrotãto. il gẽgeuo la metà mãco. la Lacca nõ vale quasi niẽte, et ve n'è tãta, che molti la cargano p̃ sauorna delle naui. Il simile è il vérzino, che ve ne sono i boschi: & nõ vogliono in pagamẽto se nõ oro, ò argẽto, & coralli. Mercantie di qua stimano poco, saluo pãno di lino, che credo vi saria buona mercãtia: p̃che li marinari vẽdettero alcune camiscie molto bene a baratto di specie: posto che vi siano tele molto fine & biãche, lequali debbono venire dal Cairo. vi è la dogana come di qui, & d'entrata pagano cinque p̃ cento. gioie hãno portate poche, & nõ cosa che vaglia, p̃che in vero nõ haue uano oro nè argẽto p̃ cõprarle, posto che dicano che vi sono care. & similmẽte sono le perle, & mia oppenione è, che vi siano a buon mercato, ma q̃lle, che i Portogallesi viddero, erano in mano di q̃lli mercãti Mori, che voleuano vẽdere l'uno quattro, come sogliono sempre fare. pure hãno portato alcuni balassi, & zaffiri, & certi rubinetti, & granate. dicono che il capitano ne porta delle ricche. egli leuò li suoi argenti & li vendè per gioie.

B

*Doue uadano per la maggior parte le naui che caricano le specie in calicut. come faccia no il lor pane, & de i frutti che ui si trouano.*

Le naui, che caricano le specie in detta città di Calicut, la maggior parte vanno dipoi con dette specie nel sopradetto colfo, che passorono i Portogheſi, ch'è molto grãde: & passato q̃l lo, entrano in quello stretto con altri nauili piu piccoli, cioè nel mar rosso: & vãno p̃ terra alla casa della Mecca, che sono tre giornate, & dipoi al cãmino del Cairo, & passano a piè del monte Sinai, & p̃ lo deserto dell'arena: doue dicono, che alle volte cõ molto vẽto si lieua l'arena in alto, & ricopre chi vi si troua: & similmente alcune naui vãno p̃ tutte quelle città del colfo, & altre verso q̃l fiume, doue trouarono le popolationi de negri quasi soggetti a Mori. trouarono nella detta città di Calicut, malualie di candia in barili: che a mio giudicio vi debbono esser condotte dal Cairo, come fanno le altre mercãtie. sono circa anni ottãta, per quello che fu referito, che nella detta città arriuarono certe naui di huomini cõ capelli lunghi come Alemani, & le barbe haueano tra il naso & la bocca, & il resto tutto raso, come fanno in Cõstãtinopoli i Cortigiani, che chiamano q̃lle barbe mostacchi. erano armati di corazze coperte, & celate, & bauiere, & certe arme inhastate: & li nauili haueano bõbarde, ma piu curte di quelle, che si vsano al presente. hanno dapoi restato di andarui, se nõ ogni due ò tre anni vna volta cõ vẽti & venticinque naui. nõ sanno dire costoro, che genti si siano, nè che mercãtia vi portino, saluo che tele di lino finissime, & ottoni: & caricano le naui di specie, le quali sono di quattro arbori, come queste di Spagna: niente di manco aspettiamo di saper il tutto per q̃sto pilotto, che dette loro il Re Moro di Melinde, che parla Italiano, & viene nel baloniere del capitano, et lo portano cõtra sua volõtà. Nella città di calicut è grano assai, che vi cõducono Mori cõ le lor naui. tre quattrini di pane basta ad vn huomo vn giorno. Il pane nõ fãno cõ leuato, se nõ tutte focaccie, sotto le braci di p̃di. et euui riso in grã quãtità, vacche & buoi assai, ma piccoli. fãno latte & butiro, & sonui melarãcie assai, ma tutte dolci. Limoni, citroni, cedri, pomi molto buoni, dattili freschi & secchi, & similmente molti altri frutti.

*Perche cauſa'il Re di Calicut, & li ſuoi cortegiani, & gli huomini da conto non mangiano coſa che patiſca morte. C*
*del modo del uiuere di eſſo Re, & dell'andar alla guerra, del uarar le naui, & del veſtir loro.*

Il Re di dettta città nõ mãgia carne, nè peſce, nè alcuna coſa che patiſca morte, nè anche li ſuoi cortigiani, & gli huomini di cõditione: pche gliè ſtato detto, ch'el noſtro Signor Gieſu Chriſto dice nella ſua legge, che chi ammazza viene ammazzato. & p q̃ſto nõ vogliono mãgiar coſa che muoia. Il popolo mãgia peſce et carne, che nõ ſi curano niẽte: non mangiano, i buoi ma gli tẽgono in buõ cõto, che ſiano animali di benedittiõe. & quãdo nè paſſano per la ſtrada, gli toccano cõ la mano, et poi ſe la baſciano. Il detto Re mãgia riſo, latte, et butiro, pã di grano, & molte altre coſe ſimili, & coſi li ſuoi cortigiani, et alcuni altri huomini di qualità. faſsi egli ſeruire molto altamẽte alla mẽſa come Re, et beue vino di palma cõ vna meſciroba d'argẽto. et nõ ſi accoſta la meſciroba alla bocca, ſaluo che tiene la bocca apta, & laſſa cader il vino. peſci vi ſono della medeſima qualitá che ſono di qua, cioè peſcietti, lẽguazzi, ſalmoni, & di tutte le ſorti che ſi trouano di qua. et ſonui di molti peſcatori, che peſcano. ſimilmente vi ſono caualli, come di qua, & molto s'apprezzano da quei chriſtiani, et da Mori. I chriſtiani caualcano ſopra gli elefanti, delliquali ve n'è quãtita, et ſono domeſtichi. Q̃n il Re va alla guerra, la maggior parte della gẽte va à piede et vna parte ſopra gli elefanti: et quãdo va da vn luogo all'altro, ſi fa portare in lettica à collo da i piu nobili. Li principali animali di quel paeſe ſono gli elefanti, et cõ quelli fanno la guerra, ponẽdo loro adoſſo certi caſtelli, doue ſtãno tre et quattro huomini á cõbattere, & euui vno che gli guida. ſono alcuni Re che nè tẽgono. 150. altri. 200. altri piu, et altri meno, ſecõdo la grãdezza della Signoria, che tẽgono. Quãdo fãno auarrar le naui, le fãno cõ la forza di detti animali, et le fãno correre, che par coſa incredibile, et pur è vera. tutte q̃lle gẽti vãno veſtite dalla cintola in giu, la maggior pte di bãbagio, che ve n'è quãtità, et dalla cintola in ſu vãno nudi. et li cortigiani et gli huomini di cõditiõe il ſimile: niẽte dimeno veſtono di drappi di ſeta, pãni boccaſcini, et altri colori, ciaſcuno ſecondo la ſua qualità: et ſimilmente le donne, pur quelle de gli huomini di condition, vanno coperte dalla cintola in ſu di tele molto bianche & ſottili, & le popolane vanno diſcoperte. i Mori vãno veſtiti à modo loro con le ſue alzube et palaſcani. ſono da Liſbona à detta città di Calicut leghe tremila ottocento, a ragione di miglia quattro per legha: fanno miglia quindicimila et dugẽto, & altritanti al tornare. hora ſi puo ſtimare in quanto tẽpo ſi puo far detto viaggio, che al mãco ſaranno quindici ò ſedici meſi. i marinari di la, cioè i Mori non nauigano cõ la tramontana, ma cõ certi quadranti di legno. Et á man dritta quãdo trauerſano il colfo, dicono i loro pilotti, che reſtano vndicimila iſole: et chi ſi mettelſe fra eſſe, ſi perderebbe, perche vi ſon di molte baſſe.

*Come hanno qualche notitia del Prete Ianni, & alcun conoſcimento della noſtra fede. dellelor mercantie della iuſtitia che ui ſi mantiene. dell'iſola di Zeilan. doue naſcono le ſpetie, & zaffiri & altre gioie, & de uenti che regnano in quelle parti.*

Nella detta città hãno pure qualche notitia del Prete Iãni, ma nõ molta, per via delle naui, che vãno alla Mecha. Hãno cognoſcimẽto come Gieſu Chriſto nacq̃ di vna vergine ſenza peccato: et come fu crocifiſſo et morto da giudei, et ſepolto in Hieruſalẽ. ſimilmente del Papa, che ſta in Roma. altra notitia nõ hãno della noſtra fede. tẽgono lettere, et ſcriuono in loro linguaggio. Di mercãtie, vi ſono infiniti dẽti di elefanti, & fanuiſi anchora di molti gottoni, et zucchari, et cõſerue. et a mio giudicio ſtimo che ſia vn paeſe ricchiſsimo, et che altro co ſi ricco nõ ſi poſſa ſcoprire. ſtimaſi che'l vino habbia ad eſſere buona mercãtia per la detta India, pche q̃lli chriſtiani lo beono di buona voglia, et ſimilmẽte domãdauano olio. Nella detta città ſi mãtiene molta giuſtitia, et chi ruba, ò ammazza, ò fa altro maleficio, ſubito è impalato al modo di turchia: et chi gli vuol fraudare i dretti della terra, perde la mercãtia tutta. Similmẽte ſi troua nella detta città zibetto, muſchio, ambracã, ſtorace, belzui. L'iſola doue naſcono le ſpetie, ſi chiama Zeilam, ch'è da detta città di Calicut, come in q̃ſta ſi diſſe, leghe. 100. nellaqual iſola nõ naſcono ſe nõ gli arbori, che fãno la cãnella in molta pfettiõe, et moltizaffiri, & altre gioie. Il pepe, e'l gẽgeuo naſce intorno alla detta città di Calicut. I garofani vẽgono di piu lõtani paeſi. Riobarbaro ve n'è aſſai, et ſimilmẽte di tutte l'altre ſpetie minute. Dicono anchora eſſerui vn colfo alla bãda di tramõtana partẽdoſi di Calicut molte miglia lõtano. ilqual é habitato da Mori, cioé dalla banda di qua: & dalla banda di la, che è al mezzo dì, é habitato da chriſtiani Indiani bianchi come noi, ſi alla riua del mare, come fra terra. laqual è

molto

A molto fruttifera di grano,biade,& frutti,& carni,& vetttouaglie assai, lequali si mãdano alla cittá di Calicut:pche doue è posta la detta cittá,è la maggior pte terra di rena, che nõ vi nasce grano,ne biade. Non regnano in q̃lle parti se non due venti ponente & leuante, cioè il verno ponente,& leuante la state.vi sono dipintori bonissimi di figure & d'ogni cosa.

*Doue si faccia la cannella buona & fina, & doue i garofani del Prete Ianni.come le spetie che uengono da Calicut si discaricano nel porto del mar rosso tenuto per il Soldano del Cairo.*

Hauẽdo scritto fin qui,è venuto q̃l pilotto,che pser̃o p forza,che parea schiauone,& in fine è giudeo nato ĩ Alessandria,ò in q̃lle pti, et passò ĩ India molto giouane, et in Calicut tiẽ moglie & figliuoli.hauea vna naue,& andaua qualche volta in armata.dice cose mirabili di q̃l paese,& delle loro ricchezze,cioè di spetie.La cãnella buona & fina si fa nella detta isola di la da calicut leghe 160.molto appresso alla terra ferma,et è habitata da Mori,i garofani piu discosto. dice che sono in q̃lli paesi assai popoli gẽtili,cioé idolatri,& che pochi christiani vi sono,et q̃lle che dicono esser chiese,sono tẽpij al modo de gẽtili:et sonui certe dipinture d'idoli & nõ di santi.& q̃sto mi pare piu verisimile,che dire che siano christiani senza fare officij diuini,nè sacerdoti:et nõ intẽde che vi siano altri christiani da farne cõto,che alcuni detti Iacobiti,et q̃lli del Prete Iãni qual é molto lõtano da Calicut di la dal colfo di Arabia, & cõfina cõ q̃lli d'Egitto,cioé col Soldano dal Cairo. Questo Prete Ianni tien sacerdoti che fanno sacrificij,osseruano gli euãgelij,& il decreto della chiesa secõdo quello che seruano gli altri christiani.non vi è differentia molta. Il Soldano del Cairo tiene porto di mare nel mar rosso. Et d'Alessandria si va al detto porto di mare sempre per terra del Soldano,& sono bene quarãta giornate.nelqual porto si discaricano tutte le spetie che vengono da Calicut.

*Di una isola uerso il colfo Persico doue altro nõ si fa che pescar perle. del cõto che tẽgono delle uacche et buoi. cose mirabili di un tẽpio che è in calicut. come nauigano q̃lli mari senza bussolo. che sorte di mercãtie siano buone in q̃i paesi.*

Dice appresso di vna isola partẽdosi da calicut verso il colfo Persico appresso alla terra ferma ad vna lega tutta habitata da pescatori,che nõ fãno altro che pescar ple, nellaquale non é
B acqua da bere,ma ogni giorno vãno infinite barche alla terra ferma ad vn grã fiume, che vi sbocca,et quiui l'tẽpiono d'acqua a refuso senza botte ò barile.Il bestiame dell'isola,come vede tornar le dette barche,subito se ne va tutto alla marina a bere in q̃lle barche.et in altro luogo nõ si pescano ple se non nella detta isola,laqual è di qua da Calicut bẽ leghe 300. è habitata da gẽtili. Grã cõto fanno delle vacche & de buoi,& quasi gli adorano, & chi ne mãgiasse vno ò vna,lo farebbono morire p giustitia. Della isola Taprobana,dellaquale Plinio scrisse si largamẽte,nõ sa dir altro,pche ella debbe esser ĩ pelago molto da largo alla terra ferma. In Calicut è vn tẽpio,che chi v'entra certi di della settimana,come saria a dir di mercordi dauãti mezo giorno gli viẽ grãdissima paura p le apparẽtie diaboliche,che si veggono.et cosi affirma q̃sto giudeo pilotto esser vero & certissimo.& che in detto tẽpio in vn certo giorno del l'anno vi si accẽdono alcune lãpade,lequali fãno apparer molte cose difformi dalla natura. Et appresso afferma, che nauigano in q̃lli mari senza bussolo, ma cõ certi quadrãti di legno, che pare difficil cosa,et massime qñ fa nuuolo,che nõ possono vedere le stelle.hãno certe anchore molto picole,et nõ so come se l'adoprino.Li timoni delle naui si tẽgono legati cõ corde et sono piu lũghi,che le stelle delle naui tre palmi.Tutte le naui di que paesi si fãno in Calicut:pche vi sono molti boschi,né in altro luogo vi è legname.& le pricipal mercãtie,che sono buone p q̃lli paesi,sono coralli,rami lauorati in caldari & piastre,tartaro, occhiali: vesono certi paesi,che vn paro di occhiali vale vn p̃zzo grande.telarie grosse,vini,olio,broccati pochi,et cosi boccascini,et altri pãni,che q̃sto giudeo ha dato grã lume ad ogni cosa. Et q̃sto nostro Re di Portogallo ha grãdissimo animo sopra q̃ste cose:et ha gia fatto mettere in ordine q̃ttro naui,et due carauelle al gẽnaio seq̃nte cõ mercãtie assai & bene armate: & fa conto qñ q̃l Re di Calicut nõ voglia consentire,che li Portogallesi traffichino quiui,chel capitano di dette naui pigli delle naui di que paesi quãte puo.che a mio giudicio ne pigliera quante vorrá,tãto sono deboli,& mal fatte,che nõ possono andare se nõ a poppe. dellequal naui vi sono grã quãtitá,& vãno a q̃l traffico delle spetie.Questo nostro Re ha preso titolo di simili paesi,cioè Re di Portogallo & de Lalgarbe diqua & di la dal mare in Africa, & Signore di Ghinea,& cõquiste delle nauigatiõi & cõmertij d'Ethiopia,Arabia,Persia,& India. Questo è quanto io ho potuto ritrarre d'alcune persone d'intelletto,che sono ritornate cõ la presente armata.& se io sono stato confuso nello scriuere. V.S. mi perdoni,& habbi per iscusato.

# NAVIGATION DEL CAPITANO PEDRO ALVAres scritta per vn Pilotto Portogheſe & tradotta de lingua Portogheſa in la Italiana.

*Come il Re di Portogallo mando una armata di dodeci naui & nauilii capitano Piero Aluares, dieci delle quali andaſsino in Calicut, & le due per altra via al luogo di Ceffalla ch'è nel medeſimo cammino per contrattar mercantie. & come ſcoperſero una terra molto abbondante di arbori & di genti.*

NEll'anno. M. D. mandò il Sereniſsimo Re di Portogallo Don Manuel vna C
ſua armata di naui & nauili p le parti d'India, nellaquale armata erano dodici naui & nauili, capitano generale Pedro Aluares Fidalgo. Iequal naui & nauili partirono bene apparecchiate & in ordine d'ogni coſa neceſſaria che li fuſſe per vno anno & mezzo. dellequali dieci naui ordinò che andaſſero in Calicut, & quelle altre due p'altra via ad vno luogo chiamato Ceffalla p voler cõtrattare mercantie, ilqual luogo di Ceffalla ſi troua eſſer nel cammino di Calicut. & ſimilmente le altre dieci naui leuaſſeno mercantie che fuſſeno per ditto viaggio. & alli viij. del meſe di Marzo di detto milleſimo furono preſte, & fu il di di domenica andarono longi da queſta Città duo miglia in vn luogo chiamato Raſtello, doue è la chieſa di ſanta Maria di Bellem, nelqual luogo il Re fu lui proprio in perſona a cõſegnar al capitano il ſtendardo reale per la detta armata. Il lunedi che fu alli ix. di Marzo partì la detta armata con buon tempo pel ſuo viaggio. Alli xiiij. del detto meſe paſsò la detta armata per l'iſola di Canaria. Alli xxij. paſsò per l'iſola di Capo verde. Alli xxiij. ſi partì vna naue della detta armata, talmente che di eſſa mai non ſi ſenti nuoua, fino a queſto di preſente, nè ſi puo ſapere. Alli xxiiij. di Aprile, che fu il mercoredi nella ottaua di Paſcha, hebbe la detta armata viſta di vna terra, di che hebbe grandiſsimo piacere, & arriuorono a quella per vedere che terra era, laqual trouorono molto abbondante d'arbori, et di gente che andauano per lo litto del mare. & gittorono anchora nella bocca d'vn fiume piccolo, & dipoi, il Capitano D mandò a gettare vno battello in mare, & mandò a vedere che genti erano quelle, & trouorono ch'erano gẽti di color berretino tra il biãco e'l nero, et ben diſpoſti cõ capelli lunghi, & vanno nudi come nacquono ſenza vergogna alcuna, & cadauno di loro portaua il ſuo arco con freccie, come huomini che ſtauano in defenſione del detto fiume. la detta armata non haueua alcuno che intendeſſe la lingua loro. & viſto coſi quelli del battello ritornorono dal Capitano: & in queſto ſtando ſi fece notte, nellaqual notte ſi fece gran fortuna. Il di ſequente la mattina ſi leuò la detta armata con vn gran temporale ſcorrendo la coſta per la tramontana, il vento era da Sirocco, per veder ſe trouauamo alcun porto, da redurſi & forgere. finalmente nè trouammo vno, doue gettammo l'anchore. & vedemmo di queſti huomini medeſimi, che andauano nelle loro barchette peſcando. & vno di noſtri battelli fu doue ſtauano, & ne pigliò duoi, liquali menò al Capitano, per ſapere che gente erano: & come è detto, non s'intendeuano per fauella, nè manco per cenni. & quella notte il Capitano gli ritenne con luí, il di ſequente li mandò in terra con vna camicia, & vno veſtito, & vna berretta roſſa, per liquali veſtimenti reſtorono molto contenti, et marauiglioſi delle coſe che li furono moſtrate.

*Come gli huomini di quella terra cominciorono a trattar con quelli dell'armata. della qualità di detti huomini & delle lor caſe, & di certi peſci molto differenti da i noſtri.*

In quel di medeſimo ch'era l'ottaua di paſqua a xxvi. Aprile, determinò il capitano maggiore di vdir meſſa, et mãdò adrizzar vna tẽda in q̃lla ſpiaggia, ſotto laqual fu drizzato vno altare: & tutte le gẽti della armata andorono ad vdir meſſa, et la predica: doue ſi trouorono molti di quelli huomini ballando & cantando co ſuoi corni: et ſubito come fu detta la meſſa tutti ritornorono a naue. et q̃lli huomini della terra intrauano in mare fin ſotto le braccia cãtãdo et faccẽdo piacere et feſta. Et dipoi hauẽdo il capitano deſinato, tornò in terra la gẽte della detta armata, pigliãdo ſollazzo et piacere cõ q̃lli huomini della terra: et comiciorono a trattare con quelli dell'armata, et dauano di quelli archi et freccie per ſonagli, et fogli di charta, et pezzi di panno, et tutto quel di pigliammo piacere con eſſo loro, et trouammo in queſto

A questo luogo vn fiume di acqua dolce,& al tardi tornãmo a naue. Item l'altro giorno determinò il capitano maggiore di torre acqua & legne,& tutti quelli di detta armata furono in terra,& quelli huomini di quel luoco ne veniuano ad aiutare a torre le dette legne & acqua.& alcuni de nostri andorono alla terra dõde questi huomini sono circa tre miglia discosto dal mare, & barattorono pappagalli, & vna radice chiamata Igname, che è il pane loro che mangiano,& archi. Quelli dell'armata li dauano sonagli & fogli di charta in pagamẽto di dette cose.nelqual luogo stemmo cinque ouer sei giorni. La qualità di questi huomini, loro sono huomini berretini,& vãno nudi senza vergogna.& li capelli loro sono lunghi,& portano la barba pelata,le palpebre de gli occhi & le sopra ciglie sono dipinte con figure di color biãchi,neri,& azurri,& rossi:portano le labbra della bocca cioé q̃lle da basso forate,et vi pongono vno osso grande, come chiodo. & altri portano chi vna pietra azzurra & chi verde,& subbiano p detti buchi.Le dõne similmẽte vãno senza vergogna, & sono belle di corpo,& portano li capelli lunghi.& le loro case sono di legname, coperte di foglie & rami d'arbori,con molte colõne di legno in mezzo delle dette case,& dalle dette colõne al muro mettono vna rete di bambagio appiccata,nelqual sta vno huomo,& infra vna rete & l'altra fanno vn fuoco: di modo che in vna sola casa staranno quaranta & cinquanta letti armati a modo di telari. In questa terra non vedemmo ferro,& manco altro metallo,& le legne tagliano con pietra.hãno molti vccelli di diuerse sorti,& spetialmẽte pappagalli di molti colori,fra liquali ne sono de grandi come galline,& altri vccelli molto belli.& della penna di detti vccelli fanno cappelli & berrette che portano loro. La terra è molto abbondante di molti arbori,& molte acque,& miglio,& Igname,& bambaso.in questi luoghi nõ vedemmo animale alcuno di quattro piedi. La terra è grande,& non sappiamo se l'è isola,ò terra ferma, anzi crediamo che la sia per la sua grandezza terra ferma,& ha molto buon aere. & questi huomini hanno reti,& sono pescatori grandi,& pescano di piu sorte pesci, infra iquali vedẽmo vn pesce che pigliorono,che poteua esser grande come vna botte,& piu lungo, & tondo,et teneua il capo come porco,& gli occhi piccoli,& non haueua denti, & haueа l'orecchie lunghe,da basso il corpo haueа piu busi.& la coda era lunga vn braccio. non haueа piede alcuB no in alcun luogo. haueа la pelle come il corpo. il cuoio era grosso vn dito. & le sue carni erano bianche & grasse come di porco.

Igname radice.

Pietra cõ la qnale si taglia il legno.

Pesce come Porco.

*Come il capitano mando lettere al Rè di Portogallo dandoli auiso d'hauer scoperto la detta terra,& come per fortuna si perdettero quattro naui.di Cefalla ch'è una mina d'oro congiunta con due isole.*

In questi giorni che stẽmo qui, determinó il capitano fare a sapere al nostro Serenissimo Re la trouata di questa terra,& di lasciare i essa duoi huomini bãditi, & giudicati alla morte, ch'haueuamo in detta armata a tale effetto, & subito il detto capitano dispacciò vno nauilio che haueua cõ esso seco vettouaglie,& questo oltra le dodici naui sopradette. ilqual nauilio portò le lettere al Re,nellequali li cõteneua quãto haueuamo visto & discoperto. Et dispaciato il detto nauilio,il capitano andò in terra,& mãdò a fare vna croce molto grande di legno,& la mãdò a piãtare nella spiaggia,& similmẽte come scrisse lassaua duoi huomini bãditi in detto loco,liquali comminciorono a piangere,& gli huomini di q̃lla terra gli cõfortauano ,& mostrauano hauere di loro pietá. L'altro giorno che fu alli dua di Maggio del detto anno,l'armata fece vela pel cãmino p andare alla volta del Capo di Buona sperãza: ilqual cãmino saria di colfo di mare piu di mille dugento leghe,che sono quattro miglia p lega. & alli 12.del detto mese andãdo al nostro cãmino,ne apparse vna cometa verso la pte di Ethiopia cõ vn razzo molto lũgo,laquale apparse di cõtinuo otto ò vero dieci notti. Itẽ vna domenica ch'era alli 20.del detto mese di Maggio,andãdo tutta l'armata insieme cõ buõ vento cõ le vele cõ mezzo arbore senza bonetta, p rispetto di vna pioggia che hauẽmo il giorno auãti;et cosi andãdo,ne vẽne vẽto tãto forte per dauãti,& tãto subito, che nõ ce ne auedemmo,sino a tanto che le vele furono attrauersate agli arbori. in quello instante si perderono quattro naui con tutte le genti senza poterli dar soccorso alcuno. le altre sette che scãporono,stetteno a pericolo di perdersi.& cosi pigliãmo il vẽto a poppa cõ gli arbori & vele rotte,& a Dio misericordia se n'andammo cosi tutto quel dì.& il mare sgonfiò di tal modo, che pareua che andassemo sopra i cieli.& il vento di subito si cambiò,anchora che era tanta fortuna, che non haueuamo ardire di dar le vele al vento:et nauigando con questa fortuna senza vele, si perdẽmo di vista l'una dall'altra, di modo che le naui del capitano con due altre,

pigliorono

pigliorono altro cãmino,et vn'altra naue chiamata il Re,con due altre,pigliorono vn'altro. C
& l'altre per altro cammino. & cosi passammo questa fortuna vẽti giorni senza dare al vẽto
vna vela. Itẽ alli 16.del mese di zugno hauẽmo vista di terra di Arabia & forgẽmo, & giõti
in terra pigliãmo del pesce assai. questa terra è molto populata,& in essa vedemmo di mol-
ta gente.& allhora leuammo anchora,& andauamo di lungo per riuiera con buon vento et
tempo,vedendo detta terra molto fruttifera con molti gran fiumi, & molti animali: di mo-
Mina d'oro. do che tutto era ben habitato.& venimmo auanti Cefalla,che è vna mina d'oro, trouandola
gionta con due isole,doue stauano due naui de Mori, che veniuano da detta mina cõ l'oro,
& andauano á Melinde. Et come quelli delle dette due naui hebbero viste le nostre, comin
ciarono à fuggire.& gittoronsi tutti al mare,lãciato prima tutto l'oro al mare che haueano,à
causa che noi nõ glie lo tollessemo. & il nostro capitano mãdò à farsi venir auanti il capitan
Moro,essendo gia tolte per noi le dette due naui. & gli cominciò á dimandare di che luoco
era.& gli rispose che era Moro,cugino del Re di Melinde,& che le naui erano sue,et che ve-
niua da Cefalla con quello oro.& che con lui menaua sua moglie,& volendo fuggire in ter
ra,s'era annegata,& similmẽte vno suo figliuolo.Il capitano dell'armata nostra quãdo seppe
che gliera cugino del Re di Melinde (ilqual Re hauemo per nostro grande amico) gli rin-
crebbe molto,& feceli molto honore, & mandolli à donar le sue due naui cõ tutto l'oro che
tolto gli hauea.Il capitano Moro domãdò al capitano nostro, se l'hauea cõ seco alcuno incã
tatore che trahesse fuori q̃ll'oro che haueano gittato al mare.Il capitano nostro li rispose,che
noi eramo christiani,& che fra noi nõ si costuma tal cosa. Allhora domandò il capitano no-
stro delle cose di Cefalla che anchora non era discoperta, se non per fama. elqual Moro gli
dette per noua che á Ceffalla era vna mina di molto oro,et che vn Re Moro la teneua,ilqual
sta in vna isola che si chiama Chilloa,che staua in cãmino per donde haueuamo d'andare, &
che Cefalla restaua adrieto.Il capitano si espedi,& andammo al nostro cammino.

*Della isola Monzambique, & come giunsero a Chilloa doue trouorono sei delle lor uele che s'erano smarrite, & come il capitano s'abbocco col Re di detto luogo.& Della città di Mombaza.*

Item alli.xx.del mese di Luglio arriuãmo ad vna isola piccola, che è del medesimo Re di D
Ceffalla detta Monzambique non molto populata,doue stãno mercatanti ricchi. & in q̃sta
isola pigliãmo aqua & rinfrescamẽto, & vno pilotto che ne menasse á Chilloa. Questa isola
ha molto buon porto,et sta appresso terta ferma. Di qui si partimmo per Chilloa à lũgo del
la costa, doue trouãmo molte isole populate che sono di questo proprio Re. Giugnẽmo à
Chilloa alli.xxvi.del detto mese,nel qual luogo trouãmo sei vele delle nostre, l'altra mai nõ
si trouò. Questa é vna isola piccola giunta con la terra ferma, & tien vna bella città,le case
sono alte al modo di Spagna.habitano in quella ricchi mercadãti, & gli vien di molto oro et
argento, & ambracan & muscho,& perle.quelli della terra vãno coperti di panni di bãbaso
fini,& di seda,et tocche molto fine,& sono huomini negri.Et subito che qui giungẽmo,mã-
dò il capitano a domandare vn saluocõdotto al Re,ilqual subito glie lo mandò. Il capitano
dipoi c'hebbe il saluo cõdotto,mãdò in terra Alfonso Furtado con sette ò vero otto huomi
ni ben vestiti come ambasciatore,& per quello gli mãdò à dire,che queste naui erano del Re
di Portogallo,& che veniuano quiui per cõtrattar con esso lui.& che haueano di molta mer
cãtia & di piu sorte,di che lui volesse.& piu gli mãdó á dire,che haueria piacere di abboccar-
si con esso lui.Il detto Re gli rispose che gliera molto contento,et che il di sequẽte s'abboc-
cheria con lui,volẽdo dismontare in terra.Alfonso Furtado gli rispose che'l capitano hauea
comandamento dal suo Re di non dismontare in terra.& volẽdo lui,che parleriano in li bat
telli. & cosi restorono daccordo per l'altro giorno. Et l'altro di il capitano si messe in ordi-
ne con tutta la sua gente,et la naue et battelli cõ bandiere fuora, et suoi toldi et la artegliaria
in ordine. Il Re della detta terra mandò anchora lui à mettere in ordine le sue almadie cioè
battelli con molta festa et suoni al modo loro.& il capitano li suoi trombetti,et piffari. et se
viddero l'un l'altro. et aggiugnẽdo l'uno all'altro,le bombarde delle naui furone preste cõ
suoi fuochi & sparorono.per loqual sparare fu il romore tanto grande, che'l detto Re restò
con tutta la sua gente stupefatto & spaurito. Dipoi stettono in ragionamẽto assai,& presa li
centia l'uno dall'altro,il capitano si ritornò alla naue. & l'altro giorno tornò à mandare Al-
fonso Furtado in terra per cominciare á cõtrattare, ilquale trouò il Re molto fuora del pro-

posito,

A posito,che prima era stato col capitano,scusandosi che non haueua bisogno di nostra mercantia. & pareua al detto Re che noi fossimo corsari. & cosi con questo si ritornò Alfonso Furtado al capitano.dimorati in quel luoco duoi ò tre giorni mai per diligentia che vsassimo potemmo far nulla.et in quel tempo che noi stemmo li,nõ feceno altra cosa che mandar gente da terra ferma all'isola,dubitando che noi non la pigliassemo per forza. & quando il capitano vidde cosi,determinò di partirsi,& comandò far vela al cammino di Melinde,& trouãmo lungo alla costa molte isole populate de Mori,doue statua vn'altra cittá che si chiama Mombaza,& tien vn Re Moro. & tutta questa costa di Ethiopia è populata da Mori. Nella isola & infra terra dicono loro che vi sono christiani,che gli fanno molta guerra, ma questo noi non lo vedemmo.

*Come arriuorono a Melinde,oue furono dal Re molto accarezzati. del presente mandato dal Re di Portogallo al Re di Melinde,& come s'abboccorono il Re & il capitano.*

Et giũgnemmo a Melinde alli.2. di Agosto del detto millesimo. nelqual luogo stauano surte tre naui di Cambaia,& queste naui cadauna saria di portata di ducento botte. nel fondo sono ben fatte,& di buon legname cucite con molte corde,che non hanno chiodi,& impegolate d'una mistura,doue è molto incenso. non hanno castelli se non da poppa. queste naui veniuano a trattare dalle parti d'India.& come quiui arriuammo,il Re ne mãdò a visitare cõ molti castroni & galline, oche, limoni,& naranze le migliori che siano al mondo,& nelle nostre naui haueuamo alcuni ammalati della bocca,& con quelle naranze si feceno sani.subito come hauẽmo gittate l'anchore innanzi la terra,il capitano comandò dar fuoco a tutte le bombarde,& imbanderare le naui,& mandò in terra duoi fattori dal Re,vn de quali sapea parlar moro,cioè arabico,a intẽdere come staua il Re,& farli sapere a che far veniuamo.& che l'altro giorno mandaria la sua imbasciata con la lettera che'l Re di Portogallo gli mãdaua.Il Re hebbe grande apiacere della nostra venuta,& a pregheri del Re, quel fattore che sapeua parlare arabico restò in terra. Il giorno sequẽte mãdò il Re alla naue duoi Mori molto honorati,liquali sapeuano parlare arabo a visitare il capitano.& li mãdò a dire come
B hauea gran piacere del giunger suo. & mandollo a pregare che di tutto quello che hauesse dibisogno,mandasse alla sua terra,come faria in Portogallo,che lui & tutto il suo regno staua al comãdo del Re di Portogallo.& subito il capitano ordinò di mandar a terra le lettere con lo presente che'l Re di Portogallo gli mandaua.Il presente era questo cioé vna sella ricca,vn paro di testiere di smalto per vno cauallo. vno paro di staffe & suoi speroni tutti d'argento smaltati & dorati,& vno pettorale della propria sorte per la detta sella,con li cordoni & fornimẽti di chermesino molto ricca,& vno capestro lauorato d'oro filato p detto cauallo.& duoi cossini di broccato,& altri duoi cossini di velluto chermesino,vno tappeto fino, & vno pãno da razzo,& duoi pezzi di pãno di scarlatto,& vna pezza di raso chermesin & vna de taffetta chermesin.ilqual presente valea in Portogallo piu di mille ducati. Hebbeno per consiglio che Ariscorea che andaua per fattore maggiore gli portasse questo presente,il quale fu in terra con la lettera,& andauano con esso lui molti huomini de principali con trõbetti.& similmente il detto Re mandò tutti i suoi principali a riceuere il detto fattore. & le case del detto Re stauano alla riua del porto. & innanzi che arriuassino alla casa del Re,gli vennero incontra di molte donne con vasi pieni di fuoco,& gli metteuano tanti profumi, che andauano gli odori per tutta la terra, & cosi entrorono in casa del detto Re,doue staua a sedere in vna cathedra,& molti Mori de principali con esso lui.Il Re hebbe grande apiacere,& li dettono il presente & la lettera,laqual da vna parte era scritta in arabico,& dal l'altra in Portogallese. Il Re come hebbe letto la detta charta,parlò cõ li detti Mori,& hebbeno piacer grande infra loro,& tutti vnitamente dettono vn grido in mezzo della sala rendendo gratie a Dio p hauer tanto grande Re,& Signor per amico,come il Re di Portogallo.& subito fece portare armazzari,& panni di seda.& mandogli a dare a quelli che haueano portato il presente,& disse ad Ariscorea che lo pregaua che'l restasse in terra,in tanto che le naui non si partiuano,pche gli hauea molto piacere a fauellar con lui.Ariscorea gli rispose che non poteua farlo senza licentia del capitano maggiore.Il Re mãdò vno suo cognato al capitano con vno anello suo a pregarlo,che lassasse stare Ariscorea, et che mandasse a terra p tutte le cose che gli hauesse dibisogno,cosi de acqua come de altro. Il capitano fu di cio contento.subito il Re mandò a dare ad Ariscorea molto honoreuole alloggiamento, mãdandoli

dandosi à dare tutte quelle cose che li faceuano bisogno, cioé castroni, et galline, et riso, et lat C
te, et butiro, et dattali, et mele, et frutti d'ogni sorte, saluo pane che loro non mangiano, et co
si stette il detto Ariscorea tre giorni in terra, parlando ogni hora il Re con esso lui delle cose
del Re nostro Signore, et delle cose di Portogallo, chiedendoli che molto piacere haurebbe
di riuedersi con lo capitano. Ariscorea gli disse che lo capitano non hauea commissione di
dismontare in terra, ma che si potriano vedere nelli battelli, come fece il Re di Chilloa. Il det
to Re recusaua questo. & Ariscorea fece tanto con lui che l'acquietò. & subito si mandò à di
re al capitano, ilquale si fece presto cõ suoi battelli, lassando le naui a buon recapito. Il battel
lo, nelqual andaua col suo toldo, hauea la gente armata secretamente sotto le lor veste de gra
na & panni fini, & il Re mandò apparecchiare duoi battelli di terra similmente co suoi toldi
& le sue genti, et cosi mãdò a mettere in ordine vno cauallo al modo di Portogallo, et li suoi
della terra nõ sapeuano ordinare a che modo: tanto che li nostri l'hebbeno a mettere in ordi
ne. ilqual Re descendette per vna scala, & al piede della scala staua aspettandolo tutta la gen
te piu ricca et honoreuole, laquale hauea vno castrone. & montando il Re á cauallo scãno
rono il detto castrone. & passo il Re á cauallo sopra il detto castrone, & tutta la gente grido
molto forte con voce molto alta. & questo vsano per cerimonia, & incantaria. & coli s'ab
boccorno insieme, et stettero vn grã pezzo à parlare. Alla fin el Capitano gli disse che si vo
lea partire. & però hauea bisogno di vno pilotto che lo conducesse à Calicut. Il Re gli disse
che lo mandaria, et cosi s'espedirono l'uno dall'altro. & come il detto Re fu in terra mandò
subito Ariscorea alla naue cõ molta carne & frutti pel capitano, & similmẽte li mandò vno
pilotto Guzerato di quelle naui di Cambaia, che stauano nel porto. Il capitano lassò in quel
luocho duoi huomini banditi di Portogallo che restassino in Melinde, cio è vno di loro, &
l'altro per andare cõ la naue di Cambaia. l'altro giorno che fu alli vij. d'Agosto si partirono,
& cominciamo a trauersare il colfo per Calicut.

*Della città detta Magadasso, dell'isole Gulfal & Ormus. & della prouincia Cambaia molto fruttifera & grassa.*

Lassamo in q̃sto trauerso che attrauersiamo tutta la costa de Melinde, & vna città de Mo
ri che si chiama Magadasso molto ricca, bella, et piu auãti q̃sta è vna isola grãdissima cõ vn'al p
tra molto bella & magna città di mura. è l'isola cõ vno põte in terra che si chiama Zacotora,
et andãdo piu oltre p la costa è vna bocca d'uno stretto della Mecha, che saria di largo vna le
ga è mezza, cioè il detto stretto, & la dẽtro staua il mare rosso, & cosi la casa della Mecha, & di
santa Catherina di mõte Sinay, & de li leuano spetie, et gioie al Cairo, et in Alessandria p vn
Dromedarij. certo deserto cõ dromedari che sono camelli corridori: & di questo mare vi saria grãdissime
cose a cõtare. et passando la bocca del stretto dall'altra banda sta il mare di Persia, nel quale so
Doue si pescano le gle. no grãdissime prouincie, et molti regni, sottoposti al grã Soldano di Babylonia. Et nel mez
zo di questo mare Persiano vi è vna isola piccola che si chiama Gulfal, nella quale si pescano
molte perle, et sonui di molte bellissime gioie. & nella bocca di detto mare è vna grãde isola,
che si chiama Ormus, laquale è de Mori, & tiene Re, ilqual é Signore di Gulfal, & in Ormus
vi sono bellissimi caualli, liquali si cõducono p tutta l'India á vẽdere, & vagliono grã prez
zo. & in tutte queste terre è vn grã traffico di naui. & passando questo mare di Persia si troua
vna prouincia, che si chiama Cambaia, laqual tiene Re, ilqual è grãde, & molto potẽte, & for
te. & questa terra è piu fruttifera, & piu grassa che lia nel mõdo. perche vi si troua molto fora
Incenso. mento, et biaua, et riso, et cera, & zuccaro: nasceui anchora incẽso, & fansi molti pãni di seda,
& di bambaso. et sonui molti caualli, & elephãti. Il Re fu idolatro, & di poi si fece Moro, per
causa di molti Mori che stanno nel suo regno. & infra loro sono anche molti idolatri. & si
trouano de grandi mercadanti, liquali da vna parte trattano cõ gli Arabi, dall'altra con la
India, laquale comincia doue loro sono. & cosi vanno per questa costa fino al regno di Cali
cut. nellaqual costa sono di grandi et bellissime prouincie et regni de Mori, et d'idolatri, et
tutto questo che è scritto in questo capitolo fu visto per noi altri.

*Della isola chiamata Amiadiua.*

Item aggiungẽmo á vista d'India alli. xxij. di Agosto, laqual era vna terra nel regno di Go
ga, et come la cognoscẽmo, andãmo di lungo fino à tanto che giugnẽmo ad vna isola picco
la che si chiama Amiadiua, laquale è di vno Moro, & tiene nel mezzo vn lago grãde di ac
qua dolce, & è dispopolata: et de li á terra ferma sono due miglia. et fu gia populata di Gẽtili,

& perche

A & perche li Mori dalla Mecca fanno quel camino per andare à Calicut, doue si fermauã per necessita d'acqua et legne, perho fu dispopulata. & tanto che li aggiungemmo, sorgemmo al mare, descendẽmo in terra et stemmo pigliando acqua et legne ben quindici giorni, guardando se veniano le naui dalla Mecca, lequali voleuamo prendere, se hauessimo possuto. & cosi la gente di terra veniua à fauellar con noi, et ne diceano di molte cose. Il capitano nostro li mãdo à fare molto honore. & in questa isola sta vno heremitorio piccolo, nelquale in questi giorni che li stauamo, se celebrarono di molte messe per li clerici c'haueuamo p restar con lo fattore in Calicut. & cosi si confessammo, et cõmunicammo tutti. & presa la detta acqua & legne, & visto che le naui de Mori della Mecca non veniuano, si partimmo per Calicut, ilquale è distante settanta leghe da questa isola.

*Come giunsero a calicut, & il capitano smonto in terra per abbocarsi col Re.*

Aggiungemmo à Calicut alli xiij. de settembre di detto anno, & per vna legha dalla città, salirono vna frotta di battelli à riceuerne, nellaqual veniua il gouernator della detta città, & vn mercatãte di Guzurat molto ricco, & il principale di questa cittá di Calicut. liquali entrorno nella naue capitana, dicendo come il Re hauea gran piacere della nostra venuta. & cosi dinanzi alla città gittassemo le nostre anchore. & cosi sorte, cominciassemo a sparar le nostre artigliarie, dellaqual cosa si marauigliorno grandemente, dicendo che cõtra noi, niuno hauea possanza, se non Iddio. & stemmo cosi quella notte. Il giorno sequente per la mattina determinò il capitano di mandare in terra gli Indiani che di Portogallo con le nostre naui leuassemo, liquali erano cinque, cioè vn Moro, che infra noi era fatto christiano, & quattro gẽtili pescatori, liquali tutti parlauano molto ben portogallese, liquali il detto capitano mandò alla città molto ben vestiti, per parlare col Re, & dirgli la causa, pche veniuamo cosi: & che ci mandasse à dare vn saluocondotto per potere descendere in terra. Il Moro parlò col Re, perche glialtri che sono pescatori non ardiuano d'accostarsi al Re, nè lo poteron vedere, perche il Re tien questo per costume per suo stato et magnanimitá, come piu auanti si dichiarera. Il Re mãdò fuori il detto saluocõdotto, & che ogniun di noi altri, chi volesse, descendesse in terra, & visto questo il capitano, mandò subito Alfonso Furtado con vno interprete che sapeua parlare arabico, ilquale hauea da dire al Re, come queste naui erano del Re di Portogallo, ilquale li mandaua a questa città per trattar pace & traffico di mercantie, con esso loro. & che per fare questo era necessario che'l capitano descendesse in terra (ilquale hauea in cõmissiõe dal nostro Re di Portogallo, che mai nõ descẽdesse in terra veruna, se prima nõ hauessi pegno della sua persona) che l'altezza del detto Re di Calicut gli mãdasse in naue quegli huomini della città, che'l detto Alfonso Furtado haueua in memoria. Il detto Re intesa la detta imbasciata, recusò assai, dicendo che quelli huomini che gli addimandaua, erano molto vecchi et antichi, liquali non potriano entrar nel mare: ma che gli daria de gli altri. Alfonso Furtado gli disse che non hauea da prender se non quelli, che gli richiedeua secondo il ricordo hauuto dal capitano et dal suo Re di portogallo. Il Re si marauigliò assai di questo, & stettero in differentia duoi ò tre giorni. Finalmente il Re li contentò di mandargli, & subito fu detto al capitano. & il capitano si misse in punto, per discendere in terra, & star duoi ò tre di, & leuò con lui trenta huomini delli piu honoreuoli, & bene in ordine co suoi officiali, come seruitori per vn principe si conueniua, & leuò tutto lo argento ch'hauea per tutte le naui, & lasciò per capitano maggiore in suo luogo Sanchio da Touar, alqual dette carico di fare honore à quegli huomini della terra, che dati gli erano in pegno per lo capitano: & il di sequente il Re venne ad vna casa, che teneua giunta con la marina per riceuere il capitano, & di li mãdò li detti huomini di terra alle naui, liquali erano cinque huomini molto honoreuoli, & haueuano con loro cento huomini di spada & targa, con liquali erano no. xxv. ò xxx. tamburini, & il capitano vsci della naue con li suoi battelli, ilquale gia hauea mandato in terra tutto quello che gliera necessario. & dismontando il capitano giunsero li detti cinque huomini della città, liquali non voleuano entrar in naue, fino á tanto chel capitano non dismontasse in terra. & su questo stettero in contrasto vn gran pezzo. subito Ariscorea si misse in vno loro zambuco, cioè battello, et fece tanto, che loro entrarono nella naue. & come il capitano dismontò in terra, lo vennero a riceuere molti gentilhuomini, liquali lo pigliorono in braccio, & tutti quelli che con lui menaua, tal che mai non toccorno co

no co piedi la terra, fino a tanto che furono doue era il Re, qual staua in questo modo.

*Della gran magnificentia & pompa del Re di Calicut, & del presente fattoli dal capitano in nome del suo Re.*

Il Re era in vna casa alta, doue staua sedendo in vna conca cõ due, ò tre cussini di seta sotto il braccio, & la coperta della conca era di panno di seta, che pareua come di porpora: & staua nudo dalla cintura in su, & da lí in giu haueua intorno vno panno di seta & di bãbaso molto sottile & bianco, riuoltato intorno di lui con molti doppij, & lauorato d'oro, & teneua in testa vna berretta di broccato, fatta a modo di vna celata lunga, et molto alta: & haueua le orecchie forate, nellequali hauea grandi pezzi d'oro con rubini di gran prezzo, & cosi di diamanti, & due perle molto grandi, vna rotonda, & l'altra come vn pero, maggiore chevna grande nocciuola. & teneua nelle braccia bracciali d'oro, dal comito in su pieni di ricche gioie, & perle di gran valore: & hauea alle gambe grandi ricchezze: & in vno dito del piede, hauea vno anello, in che staua vno rubino & carbone di gran lume & prezzo, & cosi nelli diti delle mani haueua anelli pieni di gioie con rubini, smeraldi, & diamanti, infra liquali ven'era vno di grandezza d'una faua grande, & hauea due cinte d'oro piene di rubini, cinte sopra il panno, di modo che non han prezzo le richezze, che teneua sopra di lui, & hauea appresso di se vna catedra grande d'argento, laqual catedra, doue si appoggiaua le braccia, era doro, & di drieto pieno di gioie & pietre pretiose: hauea in casa vno corridor ò pergamo con loquale era venuto dalla sua casa maggiore, doue suol stare di cõtinuo, ilqual corridor è portato da huomini. questo corridor era ricco senza numero, & sonauano in quello da quindici, ò venti trombette d'argento & tre d'oro, era l'una d'esse della grandezza & peso, che duoi huomini hauean assai che portarla. & le bocche di queste tre erano piene di rubini. & hauea anche appresso di lui quattro vasi d'argento, & molti bronzini dorati. & assai candellieri di latone grandi, & pieni d'olio & di stoppini, liquali erano accesi per la casa che non era necessario, et li teneua per grandezza. & staua quiui vn suo parẽte con cinque paggi in piede, & cosi duoi suoi fratelli, similmente con grande ricchezza sopra di loro. & staua no medesimamente molti altri gentilhuomini honoreuoli, liquali staua no piu da largo, quali haueano grande ricchezze sopra di loro al modo del Re. Et quando il capitano entrò, volse andare al Re per baciarli la mano. & gli accennarono che si rattenesse, perche non era costume infra di loro, che nessuno s'accostasse al Re, & cosi stette saldo. Il Re lo fece sentare p fargli honore, et cosi il capitano gli comincio a dire la sua imbasciata, et gli fece leggere la lettera del Re di Portogallo ch'era scritta in lingua arabica': et subito il capitano mãdò a casa sua per lo presente delle cose, che quí à basso diremo. Primamẽte vn bacino dargento per dar acqua alle mani, fatto di figure di rilieuo tutto dorato, molto grãde. vn rinfrescatoio d'argento dorato, col suo coperchio, lauorato similmẽte di figure di rilieuo: vna tazza grande dargento lauorata al detto modo, et due mazze dargento con le sue cathene d'argẽto per li mazzieri, et quattro cussini grandi, cioè duoi di broccato, et duoi di velluto cremesino. Di piu anchora vno baldacchino di broccato, con le sue franze d'oro et cremesino, et vn tapedo grande, et duoi panni di razzo molto ricchi, vno di figure, et laltro di verdure, et piu vno bronzino dargento dorato per dar l'acqua alle mani della medesima opera ch'è il bacino. Et come il Re hebbe riceuuto questo presente, et la lettera et l'imbasciata, mostrossi molto allegro, et disse al capitano, che andasse á q̃lla casa, che glihauea fatto mettere in ordine, et chel mãdasse per gli huomini che gli hauea dato in pegno alle naui, perche erano gentilhuomini, et non haueano nè da mangiare, nè da bere, nè da dormire nel mare, et che se el detto capitano voleua pur andar alla naue, che andasse, et il di seguẽte torneria arimãdargli, et lui verria in terra a far tutto quello, che gli fusse necessario.

*Come tornando il Capitano alla naue quelli che stauano in pegno si gittorno al mare, dui de quali furono ritenuti, & delli inconuenienti che per tal causa auuennero, & come finalmente Ariscorea conclusse col Re l'accordo che uoleua.*

Il capitano si ritornò alla naue, et lasciò in terra Alfonso Furtado con sette ò otto huomini con lui, per attendere alla sua casa. Il capitano partendosi dalla spiaggia, subito vno zãbuco di quelli di Calicut fu innanzi di lui alle naui, á dire á quelli che stauano in pegno, come il capitano se ne ritornaua. et costoro si lanciorono al mare. et Ariscorea fattore principale subito montò in vno battello, et prese duoi de principali, & duoi ò tre famegli. & cosi gli altri

fuggirono

A fuggirono notando in terra. & in questo instante il capitano giunse alla naue, & mandò a mettere quelli duoi principali da basso di coperta, & dipoi mandò a dire al Re, che lui arriuã do hauea trouato questo incõueniente, che vno suo scriuano l'hauea fatto, & che lui dipoi hauea mandato a ritenere quelli duoi, per rispetto che in terra gli restauano molti huomini delli suoi, & cosi molta roba, & che sua serenita gliene mandasse, & che lui li mãdaria li duoi, liquali trattaua molto bene. Cõ questa imbasciata se n'andorono dal Re duoi Indiani di q̃l li, che hauetiamo presi. & tutta q̃lla notte il capitano stette aspettando la risposta. l'altro gior no il Re se ne vẽne alla spiaggia cõ piu di dieci ò dodici mila huomini. & le nostre genti che stauano in terra furono prese, ad effetto di mãdarli cõ li suoi allarmada per cãbiarli cõ quel li, che il capitano hauea ritenuti. & stãdo cosi, vẽnero venti ò trenta almadie & li nostri bat telli vscirono cõ li detti huomini, che in pegno erano. & le almadie non haueuano ardire di accostarsi alli detti battelli, per lo simile gli nostri battelli alle loro almadie. & cosi andorono tutto quel giorno senza far cosa alcuna. & come ritornorono a terra cõ li nostri, comincio rono a far gran discortesia facendoli paura, dicendo che gli voleano ammazzare. li nostri stetteno quella notte in gran tribulatione. Il giorno sequente il Re torno a mandare a dire al capitano che gli mãdaria li suoi huomini & la sua roba in le almadie senza portare arma al cuna, & cosi mãdasse li suoi battelli. Il capitano subito li mandò, & con loro Sanchio di To uar secondo capitano, giunsero doue stauan con le almadie, & cominciorono a riceuere tut ti gli argenti & tutto l'altro che in terra haueano, in modo che non restaua saluo vno almo fretta, cioè vna balla, doue era il letto & suoi fornimenti. & gli huomini quasi tutti. & stan do cosi vno di quelli gentilhuomini che stauano in li nostri battelli, che Sanchio di Touar teniua preso in braccio, si lãzo al mare. & quãdo li nostri che stauano nelle almadie viddero questo, incominciorono a superbire, & sdegnarsi, di modo che gittorono tutti gli huomini dell'almadie al mare. & loro restorono soli nell'almadie. & nelli nostri battelli resto vn vec chio gẽtilhuomo, che era in pegno delli nostri, & duoi garzoni delli nostri restorono nelle sue almadie, che nõ poteron scãpare. & l'altro giorno hauendo il capitano pietà di quel vec chio che stava per pegno, & erano tre giorni che'l non hauea mangiato, lo mandò in terra, B & li dette tutte l'arme, che erano restate in le naui di quelli, che si lanzorono al mare, & man do a dire al Re, che mãdasse quelli duoi garzoni. & il Re gli mando. & dipoi si stette cosi tre ò quattro giorni, che niuno nõ ando in terra, ne di terra a noi vẽne persona. Il capitano fece consiglio insieme con gli altri: & dicẽdo e'l fattore principale se li mandasse il Re di Calicut duoi huomini per segurtade, che lui anderebbe in terra. Al capitano, & gli altri parse bene quello che hauea detto il fattore, peroche non sapeua se vi sarebbe alcun, che ossasse andare in terra. Et subito vno caualiere chiamato Francesco Chorea disse che lui andarebbe in ter ra à parlare al Re, & cosi fu. & gli disse come Ariscorea fattore ordinaua di venire in terra à fermar il trattato con sua serenita. & che li mandasse per pegno duoi mercatanti, cioè vno Guzzerate mercatante molto ricco. Respose detto moro Guzzerate qual era presente al Re, che lui li mandaria duoi suoi nepoti. dilche il Re fu molto contento. & l'altro giorno Francesco Chorea mandò la risposta al capitano. & subito Ariscorea se misse ad ordine, & gli huomini di pegno il Re gli mando alla naue, & Ariscorea se ne venne alla terra, & in sua compagnia menò da otto ò dieci huomini, & quel di tardi Ariscorea ritornò alla naue a dor mire, et l'altro giorno ritornò à terra per mandare ad effetto quanto ordinato era. gli huomi ni di pegno tuttauia restorono alla naue. Il Re comandó che ne fusse data la miglior casa che fusse d'uno mercatante Guzzerate, & à lui dette il carico che insegnasse al fattore il co stume & tratto della terra. & cosi Ariscorea, comincio á negociar & far faccende: linterpre te che parlaua per noi era Arabico, di modo che non si poteua parlare al Re senza mettersi mori di mezzo, liquali sono mala gente, & erano molto contrarij a noi altri, di sorte che ogn'hora vsauano inganno. & ne vietauano che non mandassimo niuno alle naui. Et quan do il capitano vidde cosi, che ogni di mandaua huomini in terra, & niuno ritornaua con ri sposta, determinò di partirsi, & comando far vela. et noi stando cosi presi in terra in vna ca sa assai guardata da molta gente, vedẽmo come le naui se ne andauano. & il Guzzerato p rispetto de suoi nepoti, che stauano nella naue, dette modo ad Ariscorea, che mãdasse vno garzone in vna almadia alla naue, ilqual garzone fece protesto al capitano, & vedendo il capitano il protesto di Ariscorea, si ritornò in porto. & cosi cominciò Ariscorea a trattare

con lo

con lo detto Re,& concluse lo accordo fatto a poco a poco come lui voleua.& poi che que- C
sto Guzzerate ne stimolaua assai per gli huomini suoi dati a pegno in la naue, il Re ne cõse-
gnò ad vno turco gran mercadante,ilquale facesse i nostri negocij.& ne fece subito uscire
di quella casa per vn'altra piu appresso alla casa del detto moro. & subito cominciamo a ve-
der alcune mercantie, dellequali ne compramo parte. & cosi stemmo duoi mesi & mezzo,
auanti che'l detto trattato si compisse di affettare.ilquale compimmo cõ molta fatica di Ari
scorea,& di quelli che con lui stauano. & il trattato compiuto, li dette il detto Re vna casa
giunta col mare che haueua vn giardino grande. Nellaqual casa messe Ariscorea vna ban-
diera con le arme del Re. & di questo trattato il detto Re ne dette due lettere segnate di sua
mano,delle quali era vna di rame con lo suo signale scolpito di lattone,ilquale hauesse da re
star nelle case della fattoria,& l'altra d'argento col suo segnale scolpito d'oro,& quello doue
uamo leuare con noi al nostro Re di Portogallo. Lequal lettere fatte, subito Ariscorea ne
venne alla naue, & consegnò questa lettera d'argento al capitano,& leuò in terra gli huomi
ni che stauano per pegno: & de li auanti cominciammo a fidarsi di loro, in modo che parea
che stessimo nella nostra terra.

*Come il Capitano a preghere del Re mando con una sua caravella a combattere una naue grossa, qual presa consigno & essa naue & il capitano di quella al Re.*

Et vn giorno stando cosi venne vna naue li, laquale andaua di vn regno per vn'altro.la-
qual naue haueua cinque elephanti, infra liquali ve n'hauea vno molto grande, & di gran
prezzo, perche era pratico in guerra. & la naue che li leuaua era molto grande,& haueua
molta gente armata, & come il Re intese la venuta di dette naui, mandò a dire al capitano
che lo pregaua che andasse a pigliar quella naue,laqual leuaua vno elephante,delqual lui ha
uea voluto dare molti danari,& non li haueano voluti, & il capitano li mandò a dire che lo
farebbe:ma che li voleua ammazzare se nõ si volessino arrendere,il Re si contentò di que-
sto, & mandò vno Moro con esso loro che fusse a vedere in che modo pigliaria la naue,&
per parlare con loro che si dessino, & subito il capitano mandò vna caravella di bombarda
grossa,& bene armata con sessanta ò settanta huomini,laquale fu vna notte drieto ad essa na
ue, senza poterla giugnere, & l'altro giorno sequente aggiunse sopra essa,dicendoli che si D
volesse rendere,& li Mori si messono a ridere,perche erano gente assai, & la naue molto grã
de, & cominciorono a trarre con freccie. Quando il Capitano della caravella vidde que-
sto, mandò a sparare l'artiglieria, di modo che desperata la detta naue, subito s'arrendero-
no,& cosi la leuorono á Calicut con tutta la gente. Il Re vsci fuora alla marina à vederli,
& cosi fu il capitano della caravella a consignare il Capitano della naue, & la naue simil-
mente al Re, ilquale si marauigliò assai, come vna caravella tanto piccola, & con cosi po-
ca gente potesse prendere vna naue cosi grande, nellaquale erano trecento huomini da bat
taglia:ilqual Re receuette la naue,& li Elephanti,con gran piacere, & sollazzo, & la cara-
uella se torno alle naue.

*Descrittione della citta di Calicut,& di costumi del Re & del popolo.*

La Città è grande,& non ha mura intorno.& ne luochi della città v'è molto di voto,& le
case sono larghe l'una dall'altra. sono di pietra & di calcina, & infodrate d'intagli, in cima
coperte di palme.& le porte loro sono grandi,& ben lauorate intorno,& intorno delle case
vno muro,doue tẽgono molti arbori,& larghi d'acqua nequali si lauano, & pozzi d'acqua
dellaqual beuano. & per la città sono altri laghi grandi di acqua, doue và il popolo minuto
a lauarsi. & questo perche ogni dì si lauano due,tre,& quattro volte tutto il corpo. Il Re è
Idolatra, anchora che gl'altri habbino creduto che'l sia christiano, liquali non hanno intefo
tanto de suoi costumi,quanto noi,che assai hauemo negociato mercantie a Calicut, ilqual
Re chiamano Gnaffer,& cosi tutti i suoi gentilhuomini & gente che lo seruono, sono huo-
mini berrettini,come Mori,& sono huomini ben disposti,& vanno dalla cintura in su nudi.
portano a torno di loro in che vãno fasciati panni di gottoni bianchi & fini,& di altro colo-
re.vanno discalzi,senza berretta,saluo li grandi Signori che portano berrette auellutate,&
di broccato,dellequali alcune sono molto alte.& portano l'orecchie forate con molte gioie
in quelli buchi,nelle brazze portano brazzaletti d'oro.questi gentilhuomini portano spa-
da & targa in mano, et le spade nude, et sono nella punta piu larghe che'l resto, et le targhe
rotonde come rotelle d'Italia,molto leggieri,lequali sono negre et rosse, et sono gran giuo-
catori

A catori di spada et rotella, li maggiori del mõdo: et nõ fanno altro officio, et di questi cosi fatti stanno alla corte senza numero: maritansi con vna moglie ouero femina inuitando cinque ouero sei, & quelli che sono piu loro amici, che dormino cõ la sua moglie, in modo che infra loro n õ è castita ne vergogna, & le figliuole come sono di otto anni cominciano a guadagnare all'officio. Queste donne vanno nude cosi come gli huomini, & portano sopra di loro grande ricchezza, & hanno li capelli come dipinti à marauiglia, & sono molto calde, & pregano gli huomini che gli tolghino la virginita, perche stando vergini non trouano marito. Queste genti mangiano due volte al giorno, nõ mangiano pane, ne beueno vino, ne mãgiano carne, nè pesce, se non riso, butiro, latte, zuccharo, ò frutti: innanzi che mangiano si lauano, & dapoi lauati, se alcuni, che non si fussero lauati, gli toccassino, non mangiariano, fino tanto che si tornassino à lauare, per modo che in questo fanno gran cerimonie. tutto il giorno, cosi huomini come donne, vanno mangiando vna foglia che se chiama Betola, la quale fa la bocca vermiglia, & li denti negri, et quelli che questo nõ fanno, sono huomini di bassa sorte. Quando alcuno muore, perche deueno portare negro, se scurano li denti, & non mangiano di questa foglia per certi mesi. Betel.

*Come i preti detti Bramini usano carnalmente con le mogli del Re per honorarlo, & della gran riuerenza che'l popolo porta al suo Re.*

Il Re tien due mogli, et ogniuna di loro è accõpagnata da dieci preti che chiaman Bramini, & cadauno di loro dorme con esse carnalmente per honorare il Re, per questa causa li figliuoli non hereditano lo regno, saluo li nepoti figliuoli di sorella del Re. & habitano in la casa del Re piu de mille ò mille cinquecẽto dõne per piu magnificẽtia del stado, lequali non hãno altro officio, saluo di spazzare & di acquare la casa innãzi al detto Re, per onde si voglia che vada: & adacquano cõ acqua mescolata cõ fecce di vacca. Le case del detto Re sono molto grãdi, et hãno in le dette case molte fontane d'acqua, nellequali il Re si laua. & quando il Re esce fuora, va in vno corridore molto ricco, et lo leuano duoi huomini, & cosi vãno con essi molti sonadori de instrumenti, & molti gentilhuomini con spade & rodelle, & molti arcieri, & dinanzi le sue guardie & portieri, & vno baldachin in cima di lui, si che li fanno piu honore che ad alcun Re del mondo: perche nessuno non s'accosta à lui á tre ò quattro B passi, et quando gli danno alcuna cosa, glie la danno con vn ramo, perche non l'hanno da toccare. Et cosi quando parlano con lui, parlano con la testa bassa, & la man dinanzi alla bocca. & nessun gentilhuomo se li mostra dauanti senza spada & rotella. Quando fanno riuerentia, si põgono la mano sopra la testa, & niuno officiale, nè huomo di bassa qualità non ossa vedere il Re, ne parlare con lui, et spetialmente li pescatori, che se vno gẽtil'huomo va per vna via, & duoi pescatori li venissino incontro per la detta via, li detti pescatori, ò fuggono, ò riceueriano molte bastonate. questi gentilhuomini quando more il Re, & le loro mogli, bruciano il Re con legni di sandalo per honore. la gente di bassa cõditione sotterrano in terra & li cuoprono la testa & le spalle con cenere. portano la barba lunga. Sandali.

*D'una sorte de mercatanti Guzzurati, & de costumi loro.*

Sono grandi contatori & scriuani, scriuono in vna foglia di palma, con vna penna di ferro senza inchiostro. & cosi vn altra sorte di gentilhuomini che sono grandi mercatanti, che si chiamano Guzurati che sono d'una prouincia che si chiama Cambaia. Questi & li naturali sono idolatri, et adorano il Sole, & la Luna, & le vacche. se vno ammazzasse vna vacca, lo ammazzariano. et questi mercatanti Guzurati non mangiano alcuna cosa, che riceua morte, nè pane, nè beuono vino. & se alcuno garzone mangia carne per errore, lo mandano fuora á dimandare per l'amor di Dio per il mondo, anchora che discẽdessono, & fussero figliuoli di grandi Signori & di mercatãti. questi tali credono ad incanti & indouinatori. sono huomini piu bianchi che li naturali di Calicut, portano li capelli molto lunghi & cosi la barba. vanno vestiti di bambaso fino. portano tocche, & li capelli inuolti come donne. & portano scarpe, & si maritano cõ vna dõna come noi. questi sono molto gelosi, tẽgono le lor mogli che sono molto belle, & caste. sono mercadanti di panni, & di tocche, & gioie. Foglie di palme per scriuere.

*D'una altra sorte di mercatanti chiamati Zetires & de i lor costumi.*

Sonui altri mercatanti che si chiamano Zetires di vn'altra prouincia, & sono assai idolatri et grandi mercatanti di gioie, & di perle, et di oro, et dargento. sono huomini piu negri, vãno nudi, et portano le tocche piccole, et da basso portano cauiglierie come di coda di bue

& di cauallo. queste genti sono li maggiori incantatori, che siano al mondo, che ogni di par- C
lano col diauolo inuisibilmẽte. & le mogli di questi sono molto scorrette in lussuria, così co
me le bestie. In questa città sono Mori de la Mecha, et di turchia, et di Babylonia, et di Persia,
& di molte altre prouincie, sono gran mercatanti, et ricchi huomini, liquali tengono di tut-
te le mercantie che vengono à questa città di Calicut, cioè gioie di molte sorti, et di tocche
molto ricche: hanno muschio, ambracan, et belzui, incenso, legno aloe, riobarbaro, porcella
ne, garofali, cannella, verzino, sandali, lacca, noci muschiate, macis. tutto questo vien d'altre
parti dal zẽzero, et peuere, tamarindi, mirabolani, & casiafistula in fuora, quali nascono nel
la terra di Calicut, & alcuna cannella saluatica. questi mori sono tanto potenti & ricchi, che
quasi comandano à tutta la terra di Calicut.

*Del Re di Narsinga & del gran numero di mogli ch'ei tiene. & come nella sua morte tutte le sue mogli si bruciano uiue. de gli elefanti che tien detto Re. quai siano e tempi della state & del uerno loro. di che mese si partino le naui della Mecca con le spetiarie.*

Nella montagna di questo regno vi è vno Re molto grande & potente, che si chiama di
Narsinga, et sono li popoli idolatri. Il Re tien dugento ò trecẽto mogli. Il giorno che muore
l'abbruciano, & tutte le moglie con esso: et così tutti gli altri che sono maritati, quãdo muo-
iono gli fanno vna fossa nella quale l'abbruciano. et allhora la sua moglie si veste piu ricca-
mente che puo, et tutti li suoi parenti con lei, con molti instrumenti & festa, et la menano al-
la fossa, et ella va ballando à torno la fossa, come vãno li Gãbari, laqual sta accesa piena di fuo
co, & così si lascia cascar dentro, et li parenti stanno apparecchiati et presti cõ pignate d'oglio
et butiro, et tãto tosto ch'ella è cascata dẽtro, gli lanciano le dette pignate sopra, acciò che ab-
bruci piu tosto. In questo regno sono molti caualli, et molti elefanti, cõ iquali fanno guer-
ra. et gli tengono così insegnati, et ammaestrati, che nõ li manca saluo il parlare, et tutto intẽ
Elephanti fortissimi. dono come psone humane. et questo habbiamo visto noi altri in Calicut. Gli elefanti che
tiene il Re, coquali esso caualca, sono li piu forzosi et feroci animali del mõdo: di modo che
duoi di loro tirano vna naue in terra: et le naui di questa terra non nauigano se non d'Otto- D
bre et Nouẽbre per fino à tutto Marzo. in questi mesi è la loro estate, et gli altri mesi è l'in-
uerno. nelquale non nauigano le sue naui, ma tengonle in terra. Nel mese di Nouembre par-
tono di Calicut le naui della Mecca con le spetiarie, et leuano al Zeiden che è porto della
Mecca, & dili le portano al Cairo p terra in Alessandria. Essendo circa tre mesi che stauamo
in terra, & il trattato gia affermato, et due delle nostre naui caricate di spetie, mãdò il capita-
no vn giorno in terra à dire al Re, che gia erã passati tre mesi, che gli stauano nella sua terra, et
non haueano caricato saluo due naui, et li Mori gli ascondano le mercantie. et le naui della
Mecca caricauano nascosamẽte, & così si partiuano. et che'l detto capitano gli haueria mol-
to obligo in farli dar buono spaccio, pche il tẽpo della sua partita gia s'approssimaua. Il Re
gli rispose che gli faria dare tutte le mercãtie, che'l volesse, & che niuna naue de Mori nõ cari
caria, fin à tãto che le nostre naui nõ fussino caricate. Et se alcuna naue de Mori partisse, che'l
capitano la prendesse, p vedere se la naue hauesse alcuna mercãtia, et la faria dare per lo prez-
zo, che ditti Mori l'hauessino comprata.

*Come i Portoghesi furono assaliti all'improuiso da i Mori, & mal menati, & Ariscorea fattor del Re ui fu morto.*

Alli. xvi. di decẽbre di ditto ãno stãdo Ariscorea à far cõto cõ duoi fattori scriuani di due
nostre naui lequali gia stauano caricate p partirsi, partì vna naue de Mori cõ molte mercãtie
il capitano la prese. et il capitano di quella naue de Mori et li piu honoreuoli di loro discẽde-
rono in terra, et fecero grã lamẽti & rumori, di modo che tutti li Mori si cõgregorono, et fu-
rono á parlare al Re, dicẽdogli che noi haueuamo ragunato in terra piu ricchezze di quello
haueuamo portato nel suo regno, et che erauamo huomini ladri & rubbatori del mondo, et
che hauẽdo noi preso q̃lla sua naue in sul porto, che faressemo da quí auãti: & che loro s'obli-
bligauano di ammazzarci tutti, et sua altezza rubbasse la casa del fattore. Il Re come huo-
mo auaro, dette luogo che ciò si facesse. Et nõ sapendo noi altri di questo cosa alcuna, anda-
uano alcuni de nostri in terra à far li fatti suoi p la città. & n'untratto vedẽmo venire tutto il
popolo contra di loro, ammazzandogli & ferendogli. & ciò vedẽdo vscimmo noi altri per
dar loro soccorso, di modo che in essa spiaggia ammazzassemo sette ouer otto di loro: & lo-
ro de

A ro de nostri, duoi ò tre. Noi erauamo, da circa settanta huomini con spada et cappa, et loro erano vn numero infinito cō lanze, spade, rotelle, archi, & freccie. et ne astrinseno tanto che ci fu necessario ricorrere à casa: & nel ricorrerui, fummo feriti circa cinque ò sei huomini; & cosi serrassimo la porta con molta fatica: essi ci combatteuano la casa per tutte le parti, laquale era circōdata d'un muro d'altezza d'vn'huomo à cauallo. Noi haueuamo sette o uer otto balestre, con lequali ammazzassemo vn monte di gēte, per modo che si missero insieme piu di tre mila huomini di guerra: Ilche veggendo leuassemo vna bandiera inalto, accioche di naue ci mandassino soccorso. Li battelli vennero presso alla spiaggia, et di li tirauano con le sue bombarde, & nō faceuan nulla. Allhora li Mori cominciorono á romper le mura della casa, in modo che in tēpo di mezza hora, la messeno tutta per terra á suono di trombetta & tamburini, con gran voce, et con piacere assai del Re, ilche potessemo cōprendere per causa d'vn suo cameriere che quiui vedemmo. Et vedendo Ariscorea che non haueuamo rimedio alcuno à resistere, perche gia due hore ci combatteuano tanto aspramēte, per modo che noi non ci poteuamo piu tenere, determinò che vscissemo fuora alla spiaggia, rompēdo per mezzo di loro, per vedere se li battelli nè poteuano saluare, & cosi facemmo. & giūgemmo la piu parte di noi fino á mettersi in acqua, & li battelli non ossauano accostarsi per riceuerci. & cosi per poco soccorso ammazzorno Ariscorea, et con lui cinquanta & piu huomini. & noi scampammo notando in somma di venti persone tutti molto feriti, infra liquali scampo vn figliuolo del detto Ariscorea, che era d'vndeci anni, et cosi entrāmo nelli battelli quasi annegati. il capitano di detti battelli era Sanchio di Touar, perche il capitano maggiore staua ammalato, & cosi ci condussono alla naue. Quando il capitan maggiore vidde questa destruttione & mal ricapito, mandò à prender dieci naui de mori che stauano nel porto: & fece ammazzare tutta la gente che si trouaua in dette naui: & cosi ammazzassemo fino alla somma di cinquecento ò secento huomini: & trouassemo da venti ò trenta che s'erano ascosti nel fondo della naue, & sotto le mercantie. & cosi rubbassemo & pigliassemo quello che dentro haueano, l'una hauea dentro tre elephanti, liquali ammazzassemo et gli mangiassemo, et le naui discaricate abbrucciassemo tutte x. et l'altro giorno sequēte le nostre naui s'accostorno piu à terra, et bōbardorno la città, di modo che ammazzammo infinita gente et facemmo molto danno, & essi tirauano da terra con bombarde molto deboli. & stando cosi, passauano due naui al mare, & andauano fino à Panderame che sta di qui cinque leghe. & le naui andorno á dar in terra, doue stauano altre sette naui grandi in secco. & scaricarono di molta gente in detto luogo di Panderame, & cosi le bombardammo, & ammazzāmo molta gente, & non le potessemo prendere. perche stauano molto in secco. & subito il capitano determinò che andassimo à Cucchino doue caricammo le naui.

B

*Come andando à Cuchino regno discosto da Calicut. 30. leghe abbrusciorono due naui cariche di Calicut, & come il Re di detto luogo hebbe gran piacer del giunger loro alla sua terra.*

Et partimmo per Cuchino, ch'è da Calicut trenta leghe, et è regno separato, & sono idolatri della medesima lingua di Calicut, & andando cosi al nostro cammino, trouammo due naui di Calicut caricate di riso, & andammo drieto di loro, & le genti fuggirono cō li battelli in terra, et noi pigliammo le naui. vedendo il capitano che non portauano mercantie, le mandò abbruciare, & arriuāmo à Cucchino alli xxiiij. di decembre. & gettammo l'anchora nella bocca d'un fiume. Il capitano mādò in terra vn pouer huomo di natione Guzzerate che per sua voluntade si parti di Calicut per venire à Portogallo. & fu à dire al Re quanto à noi altri era accaduto in Calicut. & che il capitano gli mandaua à dire, che voleua caricare le sue naui nel suo regno. & per pagamento d'esse portaua danari et mercantie. Il Re gli rispose che molto si doleua, che gli fussi stata fatta tanta ingiuria. & che gli hauea grande appiacere che fussimo giunti nella sua terra, perche egli sapeua quāta buona gēte erauamo, & tutto quello che noi volessemo, faria. Il Guzzerate che fu in terra, disse al detto Re, che ꝑ andar la nostra gente in terra sicura, era bisogno qualche securtade, laquale si faceua huomo per huomo, & che li mandasse per pegno qualche vno de suoi huomini, et che subito li nostri delle naui anderiano in terra. Il Re mandò subito duoi huomini de suoi principali con altri mercatanti, & con alcune mostre di mercantie, & pretij che andassino alle naui, & che dicessero al capitano che facesse tutto quello che lui volesse. Il capitano mandò subito il fattore in ter-

ra con quattro ò cinque huomini, con ordine che compraſsino mercantie, tutta via riteneno C
do con lui gli huomini per pegno, trattandoli molto honoreuolmente, & ogni di ſi cambia-
uano, perche li gentilhuomini di quelle parti non mangiano in mare, & ſe per ventura man
giaſſeno, non poſſono piu vedere il Re. & coſi ſtemo dodici ò quindici di caricãdo le nauí.

*Come uenne una armata di Calicut per combattere le naui de Portoghesi, & come giunsero al regno Cananor il Re delqual luoco gli fece molte offerte, & con molta diligentia li mando. 400. cantari di cannella che mancaua per compir il lor carico.*

Diſcoſto da Cucchino ſta vn luogo chiamato Carangollor, nelqual luogo ſono Chriſtia
ni, Giudei, Mori, & Caferis, et in queſto luogo trouãmo vna giudea di Sibilia, laqual venne
per la via del Cairo & de la Mecca, et di qui venneno anche cõ noi altri duoi chriſtiani, liqua
li diceuano che, voleano paſſare á Roma, & á Hieruſalem. Il capitano hebbe gran piacere di
queſti duoi huomini, & ſtando gia tutte le nauí apparecchiate per caricare, venne vna arma
ta di Calicut, nellaqual era da ottanta ouero ottantacinque vele. infra lequali v'è n'erano
xxv. molto grãdi. Il Re, come hebbe nuoua di queſta armata che veniua, mandò á dire al ca-
pitano ſe voleua cõbattere con loro, che li mandaria nauí & gente. Il capitano gli riſpoſe che
non era neceſſario. & la detta armata per eſſer gia di notte, ſorgette lontana da noi vna le-
gha & mezza. Il capitano, come ſi fece notte mandò á dar alte le vele, menando con ſeco
gli huomini che lui teneua in pegno per quelli, che reſtorono in terra, che furono huomini
ſette, & gli parſe che sbaratteria l'armata ſenza altro ſoccorſo, ma la notte non fece vento
per andar ſopra l'armata di Calicut. Il giorno ſequente che fu alli x. di zennaro del 1501. an-
dauamo appreſſo alloro, & loro veniano appreſſo à noi, di modo che s'aggiungeſſemo l'u-
na l'altra: faccendo il capitano determinatione di combattere con eſſe, & ſtando gia tanto
appreſſo quant'è il trar d'una bombarda, s'accorſe che Sanchio da Touar ſecondo capitano,
con la ſua naue & vn altro nauilio erano reſtati á drieto, di modo ch'el capitano vedendo
non v'eſſer ordine, determinò inſieme con gli altri di leuar ſuo cammino per Portogallo, dõ
de haueuamo il vento in poppe. nondimeno l'armata di Calicut ci ſeguitò tutto quel gior
no, fino ad vn'hora di notte, di modo che ci perdeſſemo di viſta. & coſi il capitano deliberò
di venirſene á Portogallo, laſſando li ſuoi ſette huomini con lo fattore in terra: & leuando li
duoi di Cucchino con noi, liquali cominciammo accarezzare, pregandoli che voleſſero mã
giare, perche gia erano tre giorni paſſati, che non haueano mangiato, et coſi mangiorono cõ
gran pena & paſsione, & noi ce nè venimmo al noſtro cammino. Adi. xv. zennaro giun-
gemmo ad vn regno di qua di Calicut, che ſi chiama Cananor, ch'è di Caferis, della lingua á
modo di Calicut, et paſſando pel detto regno, il Re mandò á dire al capitano, che hauea gran
diſpiacere che lui nõ foſſe andato al ſuo regno, & che gli pregaua, che gettaſſemo quiui l'an-
chora: & che ſe non foſſemo caricati, lui ci caricaria. Vdendo coſi il capitano, ſorgette qui-
ui, & mandò vn Guzzerate in terra á dirgli, come le nauí erano gia caricate. & che non ha-
ueuano di biſogno ſaluo di. 100. Baare di cannella, che ſono. 400. cantari, & ſubito il Re gli
mandò alle nauí con molta diligentia la detta cannella, fidandoſi molto di noi: & il capita-
nò la mandò á pagare in tanti crociati. Et nê fu portata di poi tanta, che non hauea luogo
doue metterla. Il Re mandò á dire al capitano che ſe reſtaua per non hauer danari, per que-
ſto non la laſciaſsimo di caricare à noſtra volonta, & che al viaggio di ritorno la pagarebsi-
mo: perche ben hauea inteſo come il Re di Calicut nè hauea robbato, & quanto buona gẽ
te & di verita erauamo: il capitano molto lo ringratiò, & moſtrò al meſſaggiero, cioè allo
imbaſciatore tre ò quattro mila crociati, che ci auanzauano: & coſi il Re gli mandò á dire ſe
voleua piu alcuna coſa: il capitano gli riſpoſe di no, ſaluo che ſua altezza mandaſſe vno huo
mo per veder le coſe di Portogallo. Il Re ſubito mandò vn gentilhuomo che veniſſe con
noi á Portogallo. & gli huomini di Cucchino ch'erano reſtati con noi in naue, ſcriſſeno al
ſuo Re, come eſsi veniano per Portogallo, & coſi medeſimamente ſcriſſe il capitano al fatto
re che iui era reſtato: & in queſto luogo non ſteſſemo piu d'un giorno. & cominciammo
á trauerſare il colfo per Melinde. nell'ultimo giorno di zennaro erauamo à mezzo il col-
fo, & trouammo vna naue di Cambaia che veniua per Melinde, & facemmola dimandare,
parendoci che fuſſe naue della Mecca, & prendemmola, laquale venia molto ricca caricata
con piu di dugento huomini & donne. & quando il capitano inteſe che erano di Cambaia,

la laſciò

A da lasciò andare al suo viaggio, fuor che vno pilotto che gli tolse. & cosi loro si partirno per il loro cammino & noi altri per il nostro.

*Come la naue del capitano Sanchio da Touar carica di spetiarie dette in secco & s'aperse di modo che non si saluo nulla, saluo la gente in camicia.*

Alli.xij.di Febraro quasi sul far della notte, tutti li pilotti & cosi gli altri che hauean le carte da nauigare diceuan che erauamo presso a terra, & Sanchio da Touar che era capitano di vna naue grande, disse che lui voleua andare auanti con la sua naue, & mandò a mettere tutte le vele, & si pose auanti l'altre, & quãdo fu l'hora di mezza notte, dette in secco, & cominciò a far fuoco. & quando il capitano lo vidde, mandò a sorgere, & la notte tanto crebbe il vento, che non poteuamo comportare. & come alquanto mancò il vento, il capitano mandò subito li batelli alla naue, per veder se la poteua saluare, se non che l'abbruciassero, & che se ne venissero con la gente: la naue era gia aperta, & posta in luogo, donde non poteuano vscire. Il vento cresceua tanto, che l'altre naui stauano a gran pericolo, per modo che fu necessario gouernarsi a mano, perche non si saluò nulla, saluo la gente in camicia. & la naue era di dugento tonelli, & caricata di spetiarie: & di li ci partimmo cinque naui, & passammo per Melinde, doue non potemmo entrare, & cosi ne venimmo a Monzambique, onde tolsemmo acqua & legne, & ponemmo la naue in secco: et di li mandò il capitano maggiore Sanchio da Touar in vna carauellina con vn pilotto che pigliãmo nell'isola di Ceffalla per sapere che cosa era quiui, & noi restammo li ad acconciar la naue, & di li, ci partissemo quatro, & andammo ad vna angra cioè vn porto doue femmo vna gran pescaria de pagri, & di quiui partendoci, ci sopraggiunse vna fortuna, che ne fece tornare indrieto assai con l'arbore a secco, & li perdemmo vna naue di vista, si che restammo in tre.

*Come di tutta l'armata che fu per Calicut ritornorono a Portogallo solamente sei naui. & della terra chiamata Beseneghe, & della isola Cefalla.*

Giungemmo al Capo di Buona speranza il di di Pasqua fiorita: & di li ne dette buon tempo, colquale attrauersassemo & venissemo alla prima terra giunta col Capo Verde detta Beseneghe. doue trouammo tre nauili. che'l nostro Re di Portogallo mandaua a discoprire la terra nuoua, che noi haueuamo trouata quando andauamo a Calicut: & cosi ne dette nuoua d'vna naue che perdemmo di vista, quando andauamo in la, laquale fu alla bocca dello stretto della Mecca, & stette ad vna città, donde li tolseno il battello con tutta la gente, che hauea. & cosi veniua la naue solamente con sei huomini, la maggior parte ammalati. & non beueano se non acqua, che coglieuano nella naue, quando pioueua: et cosi venimmo & giũgemmo in questa città di Lisbona nella fine di Luglio. Vn di dipoi venne la naue che perdemmo di vista, quando tornauamo, & Sanchio da Touar con la carauella, che fu a Ceffalla, ilquale dice che è vna piccola isola dẽtro la bocca d'vn fiume populata da Mori. et viẽ l'oro portato li da la montagna, doue è la mina, & da gentili che sono altra gente che non sono Mori. & recano a questa isola lo detto oro per altre mercantie. Et Sanchio di Touar quando di la giunse, vi trouò molte naui de Mori, & prese vn Moro per suo riscurco d'vn christiano di Arabia, che mandò in terra. & cosi stette due o tre giorni, & non venendo il christiano riscatto suo se ne venne con il Moro per Portogallo, lassando la il christiano. di modo che dell'armata che fu per Calicut, vennero sei naui, & tutte l'altre si perdettero.

# DI AMERIGO VESPVCCI FIORENTINO LETTE-
## ra prima drizzata al Magnifico M. Pietro Soderini Gonfaloniere perpe-tuo della Magnifica & excelsa Signoria di Firenze, di due viag-gi fatti per il Sereniſsimo Re di Portogallo.

*Del porto detto Beſeneghe, doue un giouane dell'armata ſceſo in terra fu dalle donne ammazzato a tradimento & arroſtito. del luoco detto Capo di Santo Agoſtino. dell'Iſole de gli Azori.*

STando in Sibylia, riposandomi da molte mie fatiche, ch'in duoi viaggi fatti per il Sereniſsimo Re don Fernãdo di Caſtiglia nell'Indie occidentali hauevo paſſate, & con volonta di tornare di nuouo alla terra delle perle, quãdo la fortuna nõ contẽta de miei trauagli fece che vẽne in penſiero á queſto Sereniſsimo Re don Manuello di Portogallo, volerſi ſeruire di me, & ſtando in Sibylia fuori d'ogni pẽſiero di venire á Portogallo, mi vẽne vn meſſaggiero cõ lettere di ſua real corona, che mi comandaua ch'io veniſſe qui à Lisbona, á parlarli, promettẽdo farmi molte gratie. io fui cõſigliato di nõ partirmi allhora, & però eſpeditti el meſſaggiero, dicẽdogli ch'io ſtaua male, & che quando fuſsi riſanato, & che ſua altezza ſi voleſſe pur ſeruir di me, che farei quanto mi comandaſſe. la onde che viſto ſua altezza, che'l nõ mi poteua hauere, deliberò di mãdare per me Giuliano di Bartholomeo del giocõdo ſtãte qui in Lisbona, con cõmiſsione che in'ogni modo mi cõduceſſe. vẽne el detto Giuliano á Sibylia, per la venuta & prieghi delquale, fui forzato á venire: & fu tenuta à male la mia partita da quãti mi conoſceuano, p eſſermi partito di Caſtiglia, doue mi era fatto honore, & il Re mi teneua in bona reputatione, peggio fu che mi parti inſalutato hoſpite. & appreſentatomi innãzi à queſto Re, moſtrò hauer piacere della mia venuta, et pregommi ch'io andaſſe in cõpagnia di tre ſue naui, che ſtauano in ordine p andar á diſcoprir nuoue terre. & pche vn priego d'vn Re, è comãdamẽto, hebbi á cõſentire à quãto mi comãdaua. Et partimmo di queſto porto di Lisbona tre naui di cõſerua á dì.x. di maggio. 1501. & pigliãmo noſtro pareggio diritti all'iſola della gran Canaria, & paſſammo ſenza poſare à viſta di eſſa, & di qui fummo coſteggiando la coſta d'Africa per la parte occidentale, nellaqual coſta facẽmo noſtra peſcaria, d'vna ſorte peſci, che ſi chiamano, pargos. doue ci tenemmo tre giorni, & di qui fummo nella coſta d'Ethiopia, à vn porto che ſi dice Beſeneghe che ſta dentro dalla torrida zona, ſopra laqual alza el polo del ſettẽtrione 14. gradi & mezo, ſituato nel primo clyma, doue ſtẽmo. 11. giorni, pigliãdo acqua & legne. Et pche mia intentione era di nauigare verſo oſtro, p el golfo Atlantico, partimmo di q̃ſto porto di Ethiopia, & nauigãmo p libeccio, pigliãdo vna quarta di mezzo di tãto che in. 67. giorni, arriuãmo à vna terra che ſtaua dal detto porto. 700. leghe verſo libeccio, & in q̃lli. 67. giorni hauẽmo el peggior tẽpo, che mai hauueſſe huomo che nauigaſſe el mare, p le molte pioggie, tẽpeſte & fortune che ci dettono, ſi che fummo in tẽpo molto cõtrario, à cauſa che'l forzo della noſtra nauigatiõe, fu di cõtinuo giõta cõ la linea del equinottiale nel meſe di giugno ch'è inuerno, & trouãmo el dì cõ la notte eſſere eguale, & trouãmoci hauere l'ombra verſo mezzo dì di cõtinuo. piacque à Dio moſtrarci terra noua, che fu il. 17. d'agoſto, doue ſurgẽmo á mezza legha, & buttãmo fuori noſtri battelli, poi andãmo à veder la terra ſe era habitata da gente & di che ſorte, & trouãmo el ſere habitata da gẽti, ch'erano peggiori ch'animali, come. V.S. intẽdera. in queſto principio nõ vedẽmo gẽte, ma ben conoſcẽmo ch'era populata p molti ſegnali, c h'in quella vedẽmo. pigliãmo la poſſeſsione di eſſa, per q̃ſto Sereniſsimo Re, laquale trouãmo eſſer terra molto amena & verde, & di bona apparẽza, ſtaua oltra della linea equinottiale verſo oſtro, 5. gradi, poi ci ritornãmo alle naui, & pche teneuamo grã neceſsita d'acqua & di legne, accordãmo l'altro giorno di ritornare à terra, p pueder delle coſe neceſſarie, & ſtãdo in terra, ci vedẽmo vna gẽte nella ſommita d'vn monte, che ſtauano mirãde, & non oſſauano diſcẽdere abaſſo. erano nudi, & del medeſimo colore & fattione, ch'erono glialtri paſſati ſcoperti per me per il Re di Caſtiglia, & ſtãdo cõ loro trauagliãdo pche veniſsino à parlare con noi, mai non gli potẽmo aſsicurare, nõ volẽdoſi fidar di noi, & viſto la loro oſtinatione, & di gia eſſendo tar-

di, ce ne

A di,ce ne tornãmo alle naui,lasciãdo loro in terra molti sonagli & specchi,& altre cose à soa vi
sta,& come fummo larghi al mare discesono dal mõte, & vẽnono p le cose che gli lassãmo,
faccẽdosi di esse grã marauiglia.& p q̃sto giorno nõ ci prouedẽmo se nõ d'acqua, l'altra mat
tina vedẽmo dalle naui,che la gẽte di terra faceuono molte fumate, & noi pensando che ne
chiamassino, andãmo á terra, doue trouãmo, ch'erano venuti molti populi, & tuttauia sta
uano larghi da noi,& ne accẽnauano che fossimo cõ loro drẽto per la terra,peronde si mos
son dua de nostri christiani á domãdare al capitano che desse lor licẽtia, che si voleuano met
tere á pericolo,di voler andare cõ loro in terra,per vedere che gẽte erano, & se ne teneuano
alcuna ricchezza ò spetiaria,ò drogheria,& tãto pregorono che l capitano restò contẽto, &
messonsi á ordine con molte cose di riscatto,si partirono da noi con ordine che non stessino
piu di cinque giorni à tornare,perche tanto gli aspettarẽmo, & pigliorono il lor cãmino per
la terra,& noi nelle naui aspettandogli,& quasi ogni giorno veniua gente alla spiaggia:ma
mai non ne volsero parlare,& il settimo giorno andammo in terra, & trouammo ch'haueon
menato con loro le sue donne,& come saltammo in terra, gli huomini della terra mandaro
no molte delle lor dõne á parlar con noi,doue vedendo che nõ si assicurauono,deliberamo
di mandar à loro vn'huomo de nostri, che fu vn giouine che molto faceua il gagliardo, &
noi per assicurarlo entrammo nei battelli,& lui si fu per le dõne,& come gionse à esse,gli fe
cion vn gran cerchio intorno, toccandolo, & mirandolo, si marauigliauono, & stando in
questo, vedemmo venire vna donna dal monte, che portaua vn gran palo nella mano, &
gionta donde staua el nostro christiano gli venne per adietro, & alzato el bastone gli dette
cosi gran colpo, che lo distese morto in terra, & in vn subbito l'altre donne lo presero per i
piedi,& lo strascinorono verso'l monte,& gli huomini saltorono verso la spiaggia,& con lo
ro archi & saette à saettarne,& messono la nostra gente in tanta paura,essendo iurti con i bat
telli,sopra le secche,che stauano in terra,che per le molte freccie,ch'essi tirauano nei battelli,
nessuno ardiua di pigliar l'arme. pure disparamo loro quattro tiri di bombarda, & non ac
certorono:saluo che vdito el tuono,tutti fuggirono verso'l monte, doue erano gia le dõne,
B faccẽdo pezzi del christiano,& à vn gran fuoco che haueuon fatto, lo stauano arrostendo à
vista nostra,mostrandoci molti pezzi,& mangiandoseli,& gli huomini faccendoci segnali,
con loro cenni, come haueuan morti gli altri dua christiani, & mangiatoseli. Ilche ci pesò
molto,vedendo con i nostri occhi la crudelta che faceuano del morto:à tutti noi fu ingiuria
intollerabile,& stando di proposito piu di quarãta di noi,di saltare in terra, & vendicare tan
ta cruda morte,& atto bestiale & inhumano, el capitan maggiore non volle consentire,& si
restaron satij di tanta ingiuria,& noi ci partimmo da loro,con mala volõta,& con molta ver
gogna nostra per cagiõe del nostro capitano.partimmo di questo luogo, & cominciammo
nostra nauigatione tra leuante & sirocco, che cosi corre la terra, et facemmo molte scale, &
mai trouãmo gente,che con esso noi volessino conuersare. & cosi nauigãmo tanto che tro
uãmo che la terra faceua la volta per libeccio, & come voltãmo vn cauo, alquale mettẽmo
nome,el Capo di sant'Agostino,cominciãmo á nauigare per libeccio,& è discosto questo ca
uo dalla predetta terra, che vedẽmo doue ammazzorono i christiani, 150.leghe verso leuan
te,& sta questo cauo.8.gradi fuori della linea equinottiale vers'ostro,& nauigando hauẽmo
vn giorno vista di molta gente,che stauano alla spiaggia p vedere la marauiglia delle nostre
naui, & cessando di nauigare,fummo alla volta loro,& sorgemmo in buon luogo, & fum
mo co i battelli à terra,& trouãmo la gente esser di miglior conditione, che la passata, & an
chor che ci fosse trauaglio di domesticargli, tuttauia ce gli facemmo amici, et trattãmo con
loro. in questo luogo stemmo cinque giorni,& qui trouammo Cãna fistola, molto grossa,
& verde,et secca in cima degli arbori: accordãmo in questo luogo leuare vn paio di huo
mini,perche imparassino la lingua, & cosi vennono tre di loro volontá per venire á Porto
gallo,& partimmo poi di questo porto,sempre nauigando per libeccio á vista di terra,di cõ
tinuo faccẽdo di molte scale,& parlãdo con infinita gente, & tanto andammo verso l'ostro,
che giá stauamo fuori del tropico di capricorno,donde el polo Antartico s'alzaua sopra l'o
rizonte.32.gradi,et di già haueuamo perduto del tutto l'orsa minore, et la maggiore ci staua
tanto bassa, che apena si mostraua al fine dell'orizonte, & ci reggeuamo per le stelle del
l'altro polo dell'Antartico,lequali sono molte,& molto maggiori, & piu lucenti che quelle
di q̃sto nostro polo, & della maggior parte di esse trassi le lor figure, & massime di q̃lle del

la prima magnitudine, con la dechiaration de lor circuli, che faceuan intorno al polo dell'o- C
stro. con la dechiaration de lor diametri, & semidiametri, come si potra veder nel sommario
delle mie nauigationi: corremmo di questa nostra costa appresso di 750. leghe: le 150. dal ca-
uo di sant'Agostino verso el ponente, & le 600. verso el Libeccio, & volendo raccontare
le cose ch'in questa costa viddi, & quello che passammo, non mi bastarebbono altretanti fo-
gli, & in questa costa non vedemmo cosa di profitto, eccetto infiniti arbori di verzino & di
casia, & altre marauiglie della natura, che saria lungo raccontare. & di gia essendo stati nel
viaggio ben dieci mesi, & visto ch'in questa terra non trouammo cosa di minera alcuna, ac-
cordammo di espedirci di essa, & andarci à commettere al mare per altra parte, & fatto no-
stro consiglio fu deliberato che si seguisse quella nauigatione, che mi paresse bene, et tutto
fu rimesso in me, il comandare dell'armata. & all'hora comandai che tutta la gente & arma-
ta si prouedesi di acqua & di legne, per sei mesi, che tanto giudicorono gli vfficiali delle na
ui, che poteuamo nauigare con esse. fatto nostro prouedimento di questa terra cominciam-
mo nostra nauigatione, per el vento sirocco, et fu il 15. di Febraio, quando gia el Sole s'anda
ua appressando all'equinottio, & tornaua verso questo nostro emisperio del settentrione:
& tanto nauigammo per questo vento, che ci trouammo tanto alti, che'l polo Antartico ci
staua alto fora del nostro orizonte ben 52. gradi, et di gia stauamo discosti dal porto di doue
partimmo ben 500. leghe, per sirocco, & questo fu il 3. d'aprile. et in questo giorno comin-
ciò vna fortuna in mare tanto forzosa, che ne fece amainare del tutto le nostre vele, & corre
uamo con arbero secco con molto vento, ch'era Libeccio, con grādissimi mari, & l'aria mol
to fortuneuole. et tanta era la rabbia del mare, che tutta l'armata staua con grā timore, le not-
ti eron molto grandi, che notte tenemmo il. 7. d'aprile che fu di 15. hore, perche il Sole staua
nel fine di Aries, & in questa regione era lo inuerno, come ben puo considerare V.S. & an-
dādo in questa fortuna adi 7. d'aprile, hauemmo vista di nuoua terra, dellaquale corremmo
circa di 20. leghe, & la trouammo tutta costa braua, et nō vedemmo in essa porto alcuno, ne
gente, credo perch'era tanto el freddo, che nessuno dell'armata ci poteua rimediare, ne sop-
portarlo, di modo che vistoci in tanto pericolo, & in tanta fortuna, ch'apena poteuamo ha-
uer vista l'una naue dell'altra, per i gran mari che faceuono, & per la grande oscurita del tem D
po, accordammo con el capitan maggiore, far segnale all'armata ch'arriuasse, & lasciāmo la
terra, & se ne tornassimo al cammino di Portogallo. & fu molto buon consiglio, che certo è
che se tardauamo quella notte, tutti ci perdeuamo, per ilche pigliammo il vēto in poppa, et
la notte, et il giorno sequēte crebbe tanto la fortuna, che dubitāmo perderci, & hauemmo di
far peregrini, et altre cerimonie, com'è vsanza di marinari per tali tempi, corremmo 5. giorni
con il vento in poppe cō il trinchetto solo, et questo ben basso: & in questi di nauigāmo. 250.
leghe, et tuttauia appressandoci alla linea dell'equinottiale, et in aria & in mari piu tēperati:
et piacque à Dio, scamparci di tanto pericolo, & la nostra nauigatione era per el vento infra
tramontana et greco, perche nostra intentione era di andare à riconoscere la costa d'Ethio-
pia, che stauamo discosto da essa, 1300. leghe per el golfo del mar Atlantico, et con la gratia di
Dio á 10. di maggio, fummo in essa, à vna terra vers'ostro, che dicesi la Serra Liona, doue stē-
mo 15. giorni, pigliando nostro rinfrescamento, et di qui poi partimmo, nauigando verso l'i-
sole de gli Azori, che sono discoste da questo luogo della Serra, circa di 750. leghe, & gion-
gessimo á esse isole nel fine di luglio, doue stemmo altri 15. giorni pigliando alcuna recrea-
tione. dapoi partimmo da esse per Lisbona, perche stauamo piu all'occidente 300. leghe,
et entrammo per questo porto di Lisbona il 7. di settembre del 1502. à buon saluamento,
Dio regratiato sia, con solo due naui perche l'altra ardemmo nella Serra Liona, perche non
poteua piu nauigare. stessimo in questo viaggio cerca 15. mesi & giorni xi. & nauigammo
senza veder la stella tramontana, ò l'orsa maggiore et minore, che si dice el corno, et si reg-
gemmo per le stelle dell'altro polo. questo è quanto viddi in questo viaggio fatto per el Se-
renissimo Re de Portogallo.

De

*Come la naue del Capitano maggiore dette in un scoglio & si aperse. di un porto che scopersero, qual chiamorono la Baia di tutti i santi, & come in un altro porto fecero una fortezza.*

REstami dire le cose per me viste nel secondo viaggio, per questo serenissimo
Re, & per essere horamai stracco, & anche perche questo viaggio non si for-
ni secondo ch'io leuauo el proposito, per vna desgratia che ne accadde nel
golfo del mare Atlantico, come nel processo sotto breuita intendera V.S.
A m'ingegnero d'esser breue. partimmo di questo porto di Lisbona sei naui
di conserua con proposito di andare á scoprir vna cittá verso l'oriente, che
si dice Melaccha, dellaquale si ha nuoue esser molto riccha, & che è come el
magazino di tutte le naui, che vengono del mar Gangetico, & del mar Indico, come è
Calis camera di tutti i nauili che passano, di leuante, à ponente. & questa Melaccha è piu
al leuante che Calicut, & in molto piu alta parte del mezzo di. perche sappiamo che sta
in altezza di tre gradi, del nostro polo. partimmo el giorno. 10. di maggio, 1503. et fossi-
mo diritti alle isole del Capouerde, doue smontammo, et pigliammo ogni sorte di rinfre-
scamento, et stati. 13. giorni, di qui partimmo á nostro viaggio, nauigando per el vento
sirocco, & come el nostro capitan maggior fusse huomo prosontuoso & bizarro, volse
andare á riconoscere la Serra Liona, montagna della Ethiopia australe, senza tener neces-
sita alcuna, se non per farsi vedere, ch'era capitano di sei naui, contro la volonta di tutti noi
altri capitani. & cosi nauigando, quando fummo apresso la detta terra, furon tante le for-
tune che ci dettono, & con esse il tempo contrario, che stando à vista di essa ben quattro
giorni, mai ci lasciò el mal tempo pigliar terra, di modo che fummo forzati di tornare al-
la nostra nauigatione vera, & lassare la detta Serra. & nauigando di qui al Sudueſt ch'è il
vento, fra mezzo di, & garbino, quando fummo nauigati ben. 300. leghe per la grandezza
di questo mare, stando di gia oltra la linea equinottiale, vers'ostro. 3. gradi, si discoperse vna
B terra, che poteuamo esser lontani allhora da essa. 22. leghe, dellaquale si marauigliammo, &
trouãmo ch'era vn'isola nel mezzo del mare, & era molto alta cosa, & ben marauigliosa del
la natura, perche non era piu che due leghe di longo, & vna di largo, laqual isola mai non fu
habitata da gente alcuna. & fu mala isola per tutta l'armata, perche sapra V.S. che per el mal
consiglio & reggimento del nostro capitano maggior, si perse qui la sua naue, perche det-
te con essa in vn scoglio, & si aperse la notte di san Lorenzo, che è adi dieci d'agosto, & se ne
andò á fondi, non saluandosi di essa cosa alcuna, se non la gente: era naue di 300. tonelli, nel-
laquale andaua tutta l'importanza dell'armata. & come l'armata tutta trauagliasse in rime-
diarli, el capitano mi comandò ch'io andassi con la mia naue alla detta isola, à cerchare vn
buon surgidore, doue potessino surgere tutte le naui, et perche il mio battello armato con
noue mei marinari, era in seruigio & aiuto di alleggerir la naue, non volse che lo leuassi, &
ch'io fussi senz'esso, dicendomi che me lo leuerebbono all'isola. partimmi dell'armata come
mi comandó p l'isola senza battello, et con meno la mitade de miei marinari, & fui alla detta
isola, ch'era distante circa. 4. leghe, nellaquale trouai vn bonissimo porto, doue ben sicura-
mente poteuano surgere tutte le naui, & qui aspettai el mio capitano, & l'armata ben. 8. gior
ni, & mai non vennono, di modo, che stauamo molto mal contenti, & le genti che m'erano
restate nella naue. stauano con tanta paura, che non gli poteuo consolare. & stando cosi l'ot-
tauo giorno vedẽmo venire vna naue per il mare, & di paura, che non ci potesse vedere, ci
leuãmo con la nostra naue, & andãmo à essa, pensando che mi portasse el mio batello, & gen'
te, et come ci accostammo, da poi salutata ci disse come la capitana era ita in fondo, & co-
me la gente s'era saluata, & che il mio battello & gente restaua con l'armata, laqual s'era ita
per quel mare auanti, che ci fu tanta graue passione, qual puo pensare V.S. per trouarci
1000. leghe discosto da Lisbona, & in golfo, et con poca gente: nondimeno voltato il vi-
so alla fortuna andammo tuttauia innanzi, et tornati all'isola, ci fornimmo di acqua & di le-
gne, con el battello della mia conserua, laqual isola trouammo dishabitata, & teneua molte
acque viue et dolci, infinitissimi arbori, piena di tanti vccelli, marini, et terrestri, ch'erono
senza numero: & eron tanto semplici, che si lasciauon pigliar con mano, & tanti ne pigliam-

mo che

mo che caricano vn battello di essi,altro animal non vedemmo saluo topi molto grandi,& C
ramarri cõ due codi,& alcune serpi: & fatta nostra prouisione, si partimmo per el vento fra
mezzo di,et libeccio,perche teneuamo vn ordine del Re,che ne comandaua,che qualũque
delle naui si perdesse,ò dell'armata,ò del suo capitano, drizzasse el suo cãmino verso la ter-
ra scoperta al viaggio passato , & cosi nauigati a detta terra,discoprimmo vn porto, che gli
mettẽmo nome,la Baia di tutti è santi,& piacque a Dio di darne tanto buon tẽpo, che in.17.
giorni fummo a pigliar terra in esso,ch'era distante dall'isola ben 300.leghe, doue nõ troua-
mo né il nostro capitano,né nessun'altra naue dell'armata , nelqual porto aspettãmo bẽ due
mesi,& quattro giorni. & visto che non veniua ricapito alcuno , deliberãmo la conserua &
io,correr la costa,& nauigãmo piu innanzi 260.leghe, tanto che giongẽmo in vn porto,do-
ue accordammo far vna fortezza,& la facẽmo,& lasciãmo in essa 24.huomini christiani che
haueua la mia conserua raccolti della naue capitana che s'era perduta , nelqual porto stẽmo
cinque mesi in far la fortezza,& caricare nostre naui di verzino, perche nõ poteuamo anda
re piu innanzi,per cagion che non teneuamo genti,& ne mãcauan molti apparecchi. Fatto
tutto questo,accordãmo di tornarne a Portogallo, che ci staua per el vẽto fra Greco è tramõ
tana,& lassamo li 24.huomini nella fortezza,cõ mãtenimẽto p sei mesi , & dodeci bõbarde,
& molt'altre arme,& pacificamo tutta la gente di terra , dellaquale non se fatto mentione in
questo viaggio.nõ perche nõ vedessimo , & praticassemo con infinita gente di essa , perche
fossimo in terra dẽtro ben 30.huomini 40.leghe.doue vidi tante cose , che per molti rispetti
le lascio di dire,riseruãdole alle mie..4.giornate.questa terra sta oltra della linea equinottiale
alla parte d'ostro 18.gradi,& fuora del mãtenimẽto di Lisbona 57.gradi piu all'occidente,se-
cõdo che mostrano li nostri instrumenti.& fatto tutto q̃sto ci spedimmo da christiani & dal
la detta terra , & cominciãmo nostra nauigatione al nornodeste ch'è vento fra tramõtana &
greco,cõ proposito di andare a dirittura a questa città di Lisbona,& in 77.giorni , dapoi tãti
trauagli, & pericoli,entrãmo in q̃sto porto,adi.18.di giugno del 1504.Dio lodato, doue fum
mo molto ben riceuuti,& fora d'ogni credere,pche tutta la città ci teneua perduti, pche l'al-
tre naui dell'armata tutte serano perdute p la supbia & pazzia del nostro capitano , che cosi
paga Dio la superbia. & al presente mi trouo qui in Lisbona,& non so quello ch'il Re vor- D
ra far di me,che molto desidero riposarmi. el presente apportatore ch'è Benuenuto di Do-
menico Benuenuti , dira a V. S. di mio esser,& d'alcune cose che si sono lasciate di dire,per
qualche rispetto,perche egli le ha viste & sentite.

Io sono ito restringendo la lettera quanto ho potuto , & si è lasciato a dire molte cose na-
turali,volendomi rapportar a lui. V.S. mi escusara, supplicandola a tenermi nel numero de
suoi seruitori,& gli raccomando ser Antonio Vespucci mio fratello,et tutta la casa mia, re-
sto pregando Dio che prosperi la vita & honor de V.S. & essalti & accrescha lo stato di cote
sta magnifica & excelsa Republica,come la desidera.

## SOMMARIO DI AMERIGO VESPVCCI FIORENtino di due sue nauigationi al Magnifico M. Pietro Soderini Gonfalonier della Magnifica Republica di Firenze.

*Dell'isole Fortunate hoggidi chiamate le gran Canarie di Capoverde,altrimenti detto Beseneghe, ouero Madangan,& da Tolomeo detto Ethiopo promontorio.*

Igiorni passati pienamente diedi auiso alla S. V. del mio ritorno: et se ben mi ricordo le raccontai di tutte queste parti del mondo nuouo, allequali io era andato con le carauelle del sereniss̃imo Re di Portogallo.& se diligentemente saranno considerare,parrá veramente che facciano vn'altro mondo. Si che non senza cagione l'habbiamo chiamato mondo nuouo: perche gli antichi tutti non n'hebbero cognitione alcuna:et le cose che sono state nuouamẽte da noi ritrouate,trapassano la loro openione. Pensorono essi oltra la linea equinottiale verso mezo giorno niente altro esserui,che vn mare larghiss̃imo, et alcune isole arse & sterili,il mare lo chiamarono Atlantico: et se tal volta confessarono che vi fusse

A fusse punto di terra, contendeuano quella essere sterile, & non poteruisi habitare. La openione de quali la presente nauigatione la rifiuta, & apertamẽte à tutti dimostra esser falsa, & lontana da ogni verita. percioche oltra l'equinottiale io ho trouato paesi piu fertili, & piu pieni di habitatori, che giamai altroue io habbia ritrouato. se ben V. S. anche voglia intender dell'Asia, dell'Africa, & dell'Europa, come piu ampiamente qui di sotto seguitando sara manifesto. percioche poste da parte le cose picciole, raccontaremo solamente le grandi, che siano degne di esser intese, & quelle che noi personalmẽte hauemo vedute, ouer habbiamo vdite per relatione di huomini degni di fede. di queste parti adunque nuouamente ritrouate, hora ne diremo piu cose diligentemente & senza alcuna bugia.

Con felice augurio adũque. alli xiij. di Maggio. M.D.I. per comandamẽto del Re ci partimmo da Lisbona cõ tre caruelle armate, & andãmo à cercare il mõdo nuouo: & faccẽdo il viaggio verso ostro, nauigãmo xx. mesi. dellaqual nauigatione narraremo primamẽte l'ordine, che nauigãdo tenẽmo di q̃sta maniera. Andãmo alle isole fortunate, che hoggi si chiamano le grã Canarie. elle sono nel terzo clima, nell'vltima parte del ponẽte habitato. dipoi nauigãdo per l'oceano, scorrẽmo la costa d'Africa, & del paese de i Negri insino al promõtorio, che da Tolemeo è chiamato Ethiopo, i nostri lo chiamano Capouerde, da i Negri è detto Biseneghe, gli habitatori lo nominano Madangan. Ilqual paese è dẽtro la zona calda p quattordeci gradi verso tramõtana, habitato da i Negri. Quiui rinfrescati & riposati, & fornitici di ogni sorte di vettouaglia facẽmo vela, drizzãdo il nostro viaggio verso il polo Antartico, nõdimeno teneuamo alquãto verso ponẽte, percioche era vẽto di leuãte. ne mai vedemmo terra senon dopo che hauessimo nauigato tre mesi di cõtinouo & tre giorni. Nellaqual nauigatione in quãti trauagli & pericoli della vita ci ritrouassimo, quanti affanni, & quante perturbationi, & fortune patissimo, & quante volte ci venisse à noia di esser viui, lo lascierò giudicare à quei che hãno l'esperienza di molte cose, & principalmente à coloro che conoscono chiaramẽte quãto sia difficile il cercar le cose incerte, & l'andar in luoghi, doue huomo

B piu nõ sia stato. ma quei che di cio nõ hanno esperienza, nõ vorrei che di questo fussero giudici. & p ridur le molte parole in vna, sappia V. S. che noi nauigãmo sessantasette giorni, ne i quali hauemmo aspra & crudel fortuna. percioche ne i quarãtaquattro giorni facendo il cielo grandissimo romore & strepito, nõ hauẽmo mai altro che baleni, tuoni, saette, & pioggie grãdissime, & vna oscura nebbia haueua coperto il cielo di maniera, che di di & di notte nõ vedeuamo altramẽte, che quando la luna nõ luce, & la notte è di oscurissime tenebre offuscata. & perciò il timor della morte ci soprauenne di modo, che già ci pareua quasi hauer perduta la vita. Dopo queste cose si graui & si crudeli, finalmente piacẽdo à Iddio per la sua clemẽtia di hauer compassione della nostra vita: subito ci apparue la terra, laqual veduta, gli animi & le forze, che erano gia cadute & diuentate deboli, subitamente si rileuarono, & si rihebbero, si come suole auenire á coloro che hanno trapassate grandissime auersita, & massimamente à quei che sono campati dalla rabbia della cattiua fortuna. Noi adunque alli. vij. di Agosto, del M.D.I. forgemmo nel lito di quel paese, & rendendo à Iddio massimo quelle maggior gratie che poteuamo, facemmo secondo il costume christiano solennemente celebrar la messa. La terra ritrouata ci parue non isola, ma terra ferma: percioche si estendeua larghissimamente, & non si vedeua termine alcuno, & era molto fertile, & molto piena di diuersi habitatori. et quiui tutte le sorte de gli animali sono saluatiche, iquali nelle nostre parti sono del tutto incogniti. Ritrouammo quiui anche alcune altre cose, dellequali studiosamente non ne habbiamo voluto far mentione, accioche l'opera non diuenga grande oltra misura. questo solamente giudico che non si debbia lasciare à dietro, che aiutati dalla benignita di Dio à tempo & secondo il bisogno vedemmo terra: percioche non poteuamo piu sostenerci, mancandoci tutte le vettouaglie: cioè legne, acqua, biscotto, carne salata, cascio, vino, olio, & quel che è piu il vigor dell'animo. da Iddio adũque riconoscemo, che habbiamo la vita, à cui douemo render gratie, honore, & gloria.

*Come Amerigo Vespucci hauendo smarrita la uia mediante l'astrologia la ritrouo. & come scopersero un paese di terra ferma. che cominciando dalla linea dell'equinottiale. 8. gradi uerso il polo Antartico nauigando presso detta costa trapassorono il tropico hiemale uerso il detto polo gradi. 17. et mezo.*

Fummo adunque tra noi di concorde parere di nauigar presso di questa costa, & di non lasciarla

laſciarla mai di viſta. nauigammo adunque tanto che giugnemmo á vn certo capo di que- C
ſta terra, ilquale è volto verſo mezo giorno. queſto capo dal luogo, doue prima vedemmo terra, è lontano forſe trecento leghe. In queſto viaggio ſpeſſe fiate smontammo in terra, & tenemmo pratica con gli habitatori, ſi come di ſotto piu largamente ſara manifeſto. Ho pre- termeſſo che Capouerde da queſta terra ritrouata è lontano quaſi 700. leghe, benche io mi hauea creduto hauerne nauigate piu di 800. & cio auenne per la crudel tẽpeſta, per le ſpeſſe fortune, & per la ignorãtia del nocchiero. lequai tutte coſe allungano il viaggio. & eraua- mo venuti in luogo, che ſe io non haueſsi hauuto notitia della coſmographia, per negligen tia del nocchiero gia haueuamo finito il corſo della noſtra vita: percioche non ci era pilotto alcuno, che ſapeſſe inſino á 50. leghe, doue noi fuſsimo. & andauamo errando, & vagabondi ſenza ſaper doue ci andaſsimo, ſe io non haueſsi á pũto proueduto alla ſalute mia & de com pagni con l'aſtrolabio & col quadrante inſtrumenti aſtrologici. & per queſta cagione mi ac- quiſtai non picciola gloria, di modo che dall'hora innãzi appreſſo di loro fui tenuto in quel luogo, che i dotti ſono hauuti appreſſo gli huomini da bene: percioche inſegnai loro la carta da nauigare, & feci ſi che confeſſaſſero, che i nocchieri ordinarij ignoranti della coſmogra- phia, á mia comparatione non haueſſero ſaputo niente. Il capo di queſta terra ferma ritro- uata, che volge verſo mezo giorno, ci miſſe in maggior deſiderio di cercarla & conſiderarla diligentemente. Si che di comune conſentimento fu deliberato di cercar queſto paeſe, & in tender i coſtumi, & gli ordini di quella gente. nauigammo adunque preſſo della coſta qua ſi 600. leghe, molte fiate ſmontando in terra, & ſpeſſe volte venendo á parlamento con gli habitatori, iquali nè riceueuano con honore & amoreuolmente, & noi moſsi dalla lor bon- ta, & innocentiſsima natura, alle volte appreſſo di loro, non ſenza honore dimorãmo quin- dici & venti giorni: percioche eſsi ſono molto corteſi in albergare i foreſtieri, come di ſot- to piu chiaramente ſara manifeſto. Queſta terra ferma comincia di la dalla linea equinottia le otto gradi verſo il polo Antartico: & tanto nauigammo preſſo di detta coſta, che trapaſ- ſammo il tropico hiemale, verſo il polo Antartico per. 17. gradi & mezzo, doue hauẽmo l'o- rizonte leuato cinquanta gradi. Le coſe che quiui io viddi, non ſon note á gli huomini del noſtro tempo, cioè la gente, i coſtumi, l'humanita, la fertilita del terreno, la bonta dell'aere, el cielo ſalutifero, i corpi celeſti, & maſsimamente le ſtelle fiſſe della ottaua ſphera, dellequali nella noſtra non vi è mẽtione, ne inſin hora ſono ſtate conoſciute, nè anche da i piu dotti de gli antichi, & io di eſſe ne dirò poi diligentemente.

*Della natura & coſtumi della gente di queſto paeſe, & della gran luſſuria di quelle donne.*

Queſto paeſe è piu habitato di niuno che per alcũ tẽpo io habbia veduto: & le genti ſono molto dimeſtiche & mãſuete, nõ offendono alcuno, vãno del tutto nude, come la natura le ha partorite, nude naſcono, & nude poi muoiono. hãno i corpi molto ben formati, & di mo do fatti á proportione che poſſono meritamente eſſer detti proportionati. il colore inchina alla roſſezza, et cio auiene, pche eſſendo nudi facilmẽte ſono riarſi dal caldo del Sole. hãno i capelli negri, ma lũghi & diſteſi. nel cãminare & nè giuochi ſono quãto altri che ſiano, ſom- mamente deſtri. hanno la faccia di bello & gentile aſpetto, ma la fanno diuenir brutta cõ vn modo incredibile: percioche la portano tutta forata, cioè le gote, le maſcelle, il naſo, le labbra et gli orecchi, nè di vn ſolo & picciol foro, ma di molti & grandi: che tal volta ho veduto al- cuno hauer nella faccia ſette fori, ciaſcuno dequali era capace di vn fuſino damaſceno. caua- tane via la carne riempiono i fori di certe pietruzze ciliſtre, marmoree ò criſtalline, ò di bel- liſsimo alabaſtro, ò di auorio, ò di oſsi bianchiſsimi ſecondo la loro vſanza fatte, & lauo- rate aſſai acconciamente. Laqual coſa è tanto inuſitata, noioſa, & brutta, che nella prima vi- ſta pare vn moſtro, cioè che huomo alcuno porti la faccia riempiuta di pietre, forata di molti fori. & ſe è coſa degna da credere, che ſi troui chi habbia ſette pietre nella faccia, ciaſcuna del lequali trapaſsi la grandezza di mezo palmo, niuno è veramente, che nonne prenda mara- uiglia, ſe pur attentamente conſidera ſeco medeſimo queſte coſe tanto moſtruoſe, & nondi meno ſono vere. percioche alle volte ho oſſeruato le dette ſette pietre eſſer di peſo quaſi di ſedici oncie. à gli orecchi portano ornamenti piu pretioſi, cioè anella appiccate, & perle pẽ- denti all'uſanza de gli Egittij, & de gl'Indiani. queſto coſtume l'oſſeruano gli huomini ſo- li, le donne portano ſolamente ornamenti à gli orecchi. hãno anche le femine vn'altra vſan za crudele, & lontana da ogni humano viuere. eſſe (percioche ſono ſopra modo luſſuriоſe)

per

A per sodisfare allor dishonesto piacere, vsano questa crudeltá, che danno a bere a gli huomini il sugo d'vna certa herba, ilqual beuuto subito si gonfia loro il membro, & cresce grandemente: & se questo nō gioua, accostano al mēbro certi animali venenosi, che lo mordano in fin che si gonfia. onde auiene che appresso di loro molti perdono i testicoli, & diuentano eunuchi. Non hanno lana ne lino, & percio del tutto mancano di panni, ne anche vsano vesti bambagine, percioche andando tutti nudi non hanno bisogno di vestimenti.

*Come appresso questo popolo indifferentemente ogni cosa è commune, & viuono senza legge alcuna. si cibano di carne humana & della lunga età loro.*

Appresso di loro non vi ha patrimonio alcuno, ma ogni cosa è comune. nō hāno Re, ne imperio, ciascuno è Re a se stesso. pigliano tante mogliere quante lor piace. vsano il coito in differentemēte senza hauer riguardo alcuno di parētado. il figliuolo vsa cō la madre, e'l fratello con la sorella. & ciò fanno publicamēte come gli animali bruti. percioche in ogni luogo, con ciascuna dōna, anchora che a sorte in lei s'incōtrino, vengono a cōgiugnimenti venerei. similmente rompono i matrimonij secōdo che lor piace, percioche sono senza leggi, & priui di ragione. nō hāno, nè tempij nè religione, nè meno adorano idoli. Che piu: hanno vna scelerata libertá di viuere, laquale piu tosto si conuiene a gli Epicuri, che a gli stoici. non fanno mercatantia alcuna, non conoscono moneta: nondimeno sono in discordia tra loro, & cōbattono crudelmente, ma senza ordine alcuno. I vecchi ne parlamenti muouono i giouani, & gli tirano nella loro openione ouunque lor piace, & gl'infiammano alla guerra, nella quale vccidono gli nimici, & se gli vincono & rōpono, gli mangiano, & reputano che sia cibo gratissimo. si cibano di carne humana, di maniera che il padre mangia il figliuolo, & al l'incōtro il figliuolo il padre, secōdo che a caso & p sorte auiene. Io viddi vn certo huomo sceleratissimo, che si vantaua, & si teneua a nō piccola gloria di hauer māgiato piu di trecen to huomini. viddi anche vna certa cittá, nellaquale io dimorai forse ventisette giorni, doue le carni humane, hauendole salate, erano appiccate alli traui, si come noi alli traui di cucina appicchiamo le carni di cinghiale secche al sole ó al fumo; & massimamente salsiccie, & altre B simil cose: anzi si marauigliauano grandemente che noi nō māgiassimo della carne de nimici, lequali dicono muouere appetito, & esser di marauiglioso sapore, & le lodano come cibi soaui & delicati. Non hāno arme alcuna, senon archi & saette, co quali ferendosi combattono crudelissimamēte, come quei che nudi si affrontano, & si feriscono nō altramēte che animali bruti. noi ci sforzāmo assai volte di volergli tirar nella nostra openione, & gli ammoniuamo spesso che pur finalmente si volessero rimuouer da cosi vituperosi costumi, come da cosa abbominеuole: iquali molte fiate ci promisero di rimanersi da simil crudeltà. Le femine, come ho predetto, benche vadano nude & vagabonde, & siano lussuriosissime, nō dimeno nō sono brutte. hāno i corpi molto bē formati, ne sono arsi dal Sole, come alcuni per auentura si potriano dar a credere: & anchora che siano fortemente grasse, per questo nō sono disparute nè disformate, & quel che è degno di marauiglia, io nō ne viddi alcuna, bēche ella hauesse partorito, laquale hauesse le mammelle distese & pendenti: che auegna che habbiano partorito, nondimeno nella sembianza del corpo nō sono dissimili dalle vergini, ne hanno la pelle del ventre vizza & raggrinzata: & le parti che honestamente nō si possono nominare, non sono punto dissimili da quelle delle vergini. & mentre poteuano hauer copia de christiani, è cosa marauigliosa da dire quanto dishonestamente porgessero i lor corpi, & inuero che sono lussuriose oltra il creder di ogniuno. viuono cento cinquanta anni: per quāto si pote intēdere: & rare volte s'infermano, & se p sorte cadono in qualche infermitá, subitamente si medicono con sugo di herbe. Queste sono le cose, che ho ritrouate appresso di loro, che è da farne qualche stima, cioé l'aere temperato, la bontá del cielo, il terreno fertile, & la etá lunga: & cio forse auiene per il vento di leuante, che quiui di cōtinuo spira, ilquale appresso di loro è come appresso di noi Borea. hāno gran piacere della pescagione, & per lo piu viuono di quella. in questo aiutandogli la natura: percioche quiui il mare è abbondāte di ogni sorte di pesci. della caccia poco si dilettano. il che auiene p la gran moltitudine de gli animali saluatichi, per paura dequali essi non praticano nelle selue. Si vede quiui ogni sorte di Leoni, di Orsi, & d'altri animali. gli arbori quiui crescono in tāta altezza, che a pena si puo credere. Si astengono adunque di andar nelle selue, percioche che essendo nudi & disarmati, non potrebbono sicuramente affrontarsi con le bestie.

Peggio che bestie viuono.

Vno huomo che si vātò hauer māgiati piu di trecento huomini.

Viuono cō to e cinquā ta anni.

Della

*Della temperanza dell'aere & fertilita del paese.*

Il paese è molto temperato, fertile, & sommamente diletteuole: & benche habbia molte colline, è nondimeno irrigato da infiniti fonti & fiumi: & ha i boschi tãto serrati, che nõ visi puo passare per l'impedimento de gli spessi arbori. in questi vãno errando animali ferocissimi & di varie sorti. Gli arbori & i frutti senza opera di lauoratori crescono di propria natura, & hanno ottimi frutti & in grandissima abbondanza, ne alle persone sono noceuoli, & sono anche molto dissimili da i nostri. similmente la terra produce infinite herbe & radici, dellequali ne fan pane, & altre viuande. De i semi ve ne sono di molte sorti, ma non sono punto simili a nostri. Il paese non produce metallo alcuno, saluo che oro, delquale ve n'è grandissima copia: benche noi in questo primo viaggio non n'habbiamo portato niente, ma di questa cosa noi ne hauemmo certezza da tutti i paesani, iquali affermauano questa parte abbondar di oro, & spesse fiate diceuano che appresso di loro è di poca stima, & quasi di niun pregio. hanno molte perle & pietre prétiose, come hauemo ricordato disopra: le quai tutte cose quando io volessi raccontar partitamente per la gran moltitudine di esse & per la lor diuersa natura, questa historia diuentarebbe troppo grande opera. percioche Plinio huomo perfettamente dotto, ilquale compose historie di tante cose, non giunse alla millesima parte di queste. & se di ciascuna di loro gli hauesse trattato, haueria in quanto alla grãdezza fatto opera molto maggiore, ma nel vero perfettissima. & sopra tutto porgono marauiglia non picciola le molte sorti di pappagalli di varij & diuersi colori. Gli arbori tutti rẽdono odore tanto soaue, che non si puote imaginare, & per tutto mandano fuori gomme, & liquori, & sughi. & se noi conoscessimo la lor virtu, penso che niuna cosa ci fusse per mãcare non pur inquanto a i piaceri, ma inquanto al mantenerci sani, & al ricuperar la perduta sanita. & se nel mondo è alcun paradiso terrestre, senza dubbio dee esser non molto lõtano da questi luoghi. Siche, come io ho detto, il paese è volto al mezo giorno, co'l cielo talmente temperato, che di verno non han freddo, ne di state sono molestati dal caldo.

*Come il cielo qui è quasi sempre sereno, & adorno di alcune stelle a noi incognite, & come il polo antartico non ha l'orsa maggiore & minore.*

Quiui il cielo & l'aere é rare volte adombrato dalle nuuole, quasi sempre i giorni sono sereni. taluolta cade la rugiada, ma leggiermente, quasi nõ vi è vapore alcuno, & la rugiada nõ cade piu che per ispatio di tre ò quattro hore, et a guisa di nebbia si dilegua. Il cielo è vaghissimamente adorno di alcune stelle, che non sono da noi conosciute, dellaquali io assegnatamente ne ho tenuto memoria, & annoueraine forse. 20. di tanta chiarezza, di quanta sono appresso di noi le stelle di Venere & di Gioue: considerai anche il lor circoito, & i varij mouimenti, & misurai la lor circonferenza & diametro assai facilmente, hauẽdo io notitia della geometria, & perciò io tengo per certo che siano di maggior grandezza, che gli huomini si pensino. & fra le altre viddi tre Canopi, i due erano molto chiari, il terzo era fosco, et dissimile da gli altri. Il polo Antartico non ha l'orsa maggiore ne minore, si come si puo vedere nel nostro polo artico, nè lo toccano alcune stelle che risplendano. ma quelle che lo circondano sono quattro che hanno forma di quadrangolo.

* *

* *

Et mentre queste nascono, si vede dalla parte sinistra vn canopo risplendente di notabile grandezza, ilquale essendo venuto nel mezo del cielo rappresenta la sotto scritta figura.

*

* *

A queste succedono tre altre lucenti stelle, dellequali quella che è posta nel mezo ha di misura dodici gradi & mezo di circonferenza, & nel mezo di loro si vede vn'altro Canopo risplendente. dopo questo segueno sei altre lucenti stelle, lequali di splendore auãzano tutte le altre che sono nella ottaua sphera: dellequali quella che è nel mezo nella superficie della detta

A la detta sphera ha di misura di circonferenza gradi trentadue. Dopo queste seguita vn gran Canopo, ma fosco. lequai tutte si veggono nella via lattea, & giũte alla linea meridiana mostrano la sotto scritta figura.

*Come Amerigo Vespucci nell'altro hemispero vidde molte cose repugnanti all'opinione de philosophi, & come vidde l'Iride di notte, & come si vede la Luna nova nel medesimo giorno che si congiunge col Sole.*

Quiui adunque io viddi molte altre stelle: i varij mouimenti dellequali diligentemente osseruando ne composi assegnatamente vn libro: nelquale ho raccõtato quasi tutte quelle cose notabili, che in questa mia nauigatione ho potuto conoscere. & cotal libro anchora è appresso questo sereniss. Re, & spero che tosto ritornerà nelle mie mani. In quello hemispero adunque considerai con diligentia alcune cose, lequali contradicono alla openione de philosophi, percioche sono contrarie & del tutto repugnanti: & fra le altre vidde l'Iride, cio è l'arco celeste bianco quasi nella meza notte. percioche secondo il parer di alcuni prẽde i colori da i quattro elementi, cioè dal fuoco il rosso, dalla terra il verde, dall'aere il bianco, & dall'acqua il celeste. ma Aristotele nel libro intitolato Meteora è di openione molto diuersa. percioche egli dice l'arco celeste esser vn ripercotimẽto di razzo nel vapore della nuuola postagli all'incontro, si come lo splendore splendẽte nell'acqua riluce nel parete, ritornando in se stesso con la sua interpositione tempera il caldo del Sole, & col risoluersi in pioggia rende fertile la terra, & con la sua vaghezza fa bello il cielo. dimostra che l'aere abbonda di humidità. onde quaranta anni innanzi la fine del mondo nõ apparirà, il che sarà indittio della siccità de gli elementi. annontia pace fra Dio & gli huomini. sempre è all'opposito del
B Sole, non si vede mai nel mezo giorno, percioche il Sole non è mai nel settentrione: nondimeno Plinio dice che dopo l'equinottio dell'autunno appare da ogni hora. Et questo ho cauato dal commento di Landino sopra'l quarto libro dell'Eneide, accioche niuno sia priuato delle sue fatiche, & a ciascuno sia reso il proprio honore. Io vidi il predetto arco due ò tre volte. ne io solo posi mente a questo, ma anche molti marinari sono a fauore di questa mia openione. similmente vedẽmo la Luna nuoua nel medesimo giorno che si congiugne col Sole. quiui anche si veggono ogni notte vapori & fiamme ardenti trascorrer per il cielo. Poco di sopra io chiamai questo paese col nome di hemispero: ilquale, senon volemo parlar impropriamente, non si puo dire che sia hemispero, se è posto in comparatione del nostro: nondimeno percioche pare che alquanto rappresenti cotal forma, impropriamẽte parlando ci è paruto chiamarlo hemispero.

*Come Amerigo navigo la quarta parte del circolo del mondo.*

Adunque, si come ho predetto, da Lisbona, donde ci partimmo, laquale è lontana dall'equinottiale verso tramontana quasi per quaranta gradi, nauigammo insino a quel paese, che è di la dall'equinottiale cinquanta gradi, iquali sommati faranno il numero di nouanta. ilqual numero è la quarta parte del grandissimo circolo, secondo la vera ragione del numero insegnataci da gli antichi. A tutti è adunque manifesto noi hauer misurato la quarta parte del mondo. percioche noi che habitiamo Lisbona di qua dall'equinottiale quasi per quaranta gradi verso tramontana, siamo distanti da quei, che habitano di la dalla linea equinottiale nella lunghezza meridionale angularmente nouanta gradi, cioè per linea trauersa. Et acciochè la cosa piu apertamente sia intesa, la linea perpendicolare, laqual, mentre noi stiamo dritti in piedi, si parte dal punto del cielo, & arriua al nostro Zenit, viene a batter per fiãco quei che sono di la dall'equinottiale a cinquanta gradi. onde auiene che noi siamo nella linea diritta, & essi a comparation nostra sono nella trauersa, & cotal sito fa la figura d'vn triangolo che habbia angoli diritti: dellequai linee noi tenemo la diritta, come piu chiaramente dimostra la sequente figura.

Et della cosmographia istimo d'hauerne detto a bastanza.

QVeste sono le cose che in questa vltima nauigatione ho riputate degne da sapere, nè senza cagione ho chiamato quest'opera giornata terza, percioche prima io haueua composti due altre libri di questa nauigatione, laquale di comandamento del Re di Castiglia feci verso ponente, & in quei assegnatamente scrissi di molte cose non indegne da sapere, & spetialmente di quelle, che s'appartengono alla gloria del nostro saluatore, ilquale con marauiglioso artificio fabricò questa machina del mondo. & in uero chi potrebbe giamai secondo i meriti lodare Iddio a sufficienza? le cui mirabil cose ho raccontate nella predetta opera, raccogliendo brieuemente quel che s'appartiene al sito & ornamento del mondo, accioche quando mi sarà piu otio conceduto, io possa scriuere piu diligentemente qualche opera della cosmographia, a fin che la futura età habbia ricordanza anche di me, & da cotal opera piu ampiamente impari di giorno in giorno maggiormente honorare Iddio massimo: & finalmente sappia quelle cose, dellequali i nostri vecchi & antichi padri non hebbero cognitione alcuna. onde io con tutti gli humili prieghi supplico il nostro Saluatore, il cui proprio é di hauer compassione a i mortali, che mi doni tanto di vita, che io dia compimento a quello che ho deliberato di fare. Le altre due giornate penso di differirle in altro tempo, massimamente che quando sarò ritornato sano & saluo nella patria, con l'aiuto & consiglio de piu dotti, & eshortatione delli amici piu diligentemente ne scriuerò opera maggiore.

V. S. mi perdonerà, se io non le ho mandati i memoriali fatti di giorno in giorno di questa vltima nauigatione, si come io le haueua promesso. n'è stato cagione il Serenissimo Re, che anchora tiene appresso di sua Maiestà i miei libretti. ma poi che ho indugiato insino al presente giorno a far quest'opera, peraduentura vi aggiugnerò la quarta giornata. Ho in animo di nuouo andare a cercar quella parte del mondo, che riguarda mezo giorno: & per mãdare ad effetto cotal pensiero, gia sono apparecchiate & armate due caruelle & fornite abbondantissimamente di vettouaglie. Mentre adunque io anderò in leuante faccẽdo il viaggio per mezo giorno nauigherò per ostro. & giũto che sarò la, io farò molte cose a laude & gloria di Dio, a vtilità della patria, a perpetua memoria del mio nome, & principalmẽte a honore & alleuiamento della mia vecchiezza, laquale é gia quasi venuta.

Siche in questa cosa niente altro ci manca se non il commiato del Re,
et ottenuto che l'hauerò a gran giornate nauigaremo.
ilche piaccia a Iddio che ci succeda
felicemente.

Nauigatione

# NAVIGATIONE VERSO LE INDIE ORIENTALI

scritta per Thome Lopez, scriuano de vna naue Portogheſa, tradotta in lin gua Toſcana: laqual fu mandata alla Magnifica Republica di Firen ze, al tempo del Magnifico M. Pietro Soderini Gonfaloniere perpetuo del popolo Fiorentino.

*Di un porto detto Fongaz. come furono assaltati da una grande fortuna, & d'una isola chiamata Capo primero.*

A Partimmo dalla città di Lisbona cinque naui adi primo d'Aprile. 1502. in ve nerdi a hora di veſpro. Adi. 4. ditto paſſammo alla viſta di porto ſanto. Il medeſimo di, hauẽmo viſta della diſerta, che ſta a lato al Fongaz, ch'è vn por to dell'Iſola della Madera. & paſſammo a viſta dell'iſola del ferro & di Palma, che ſono iſole delle Canarie, & fu adi. 8. Et adi. 15. paſſammo per la piaggia del l'iſole di Capo verde: in modo che da quelli di terra fummo veduti. Adi. 18. di Maggio vedemmo vna iſola per anchora non diſcoperta, terra alta & bel la al noſtro parere, piena di boſco & molto grãde, poco meno che l'iſola della Madera, in luo go di molto buona aria, non fredda, ne calda, per eſſer lungi dalla linea equinottiale. & giace maeſtro & ſcilocco con l'iſola de pappagalli roſsi. & dall'una all'altra ſono 300. leghe, & gia ce dall'iſola di Buona viſta. 775. leghe. & chi la voleſſe cercare, mettaſi dall'iſola di Buona vi ſta. 30. leghe fra ponente & leuante, & dipoi vadi a mezzo di, & dimandila, & troueralla. Et giace col Capo di Buona ſperanza leuante, & ponente, & piglia viſta di maeſtro & ſcilocco & coſi andrà largo da detto capo. 30. leghe. & da detta iſola al capo di Buona ſperanza, ſono leghe. 850. di trauerſa. & non fummo a detta iſola, perche il tempo fu contrario, anchor che trauagliaſsimo aſſai per afferrarla. Et da qui innanzi quanto piu ci appreſſauamo alla linea equinottiale, tanto maggior caldo haueuamo: & tanto gran caldo, che non ci poteuamo aiu B tare, coſi di di, come di notte. & quando noi fummo ſotto la detta linea, reſta il capo di Pal ma, che è in la coſta di Guinea, Greco, & Leuãte, & Ponente, & Libeccio. & dall'iſole di Ca po verde alla detta linea ſono. 300. leghe. & quanto piu ci diſcoſtauamo da detta linea troua uamo l'aria piu temperata & fredda. Et innanzi che ci auicinaſsimo alla detta linea. 200. le ghe, poco piu, ò meno, perdemmo di viſta la tramontana. Et innanzi che giugneſsimo al det to Capo di Buona ſperanza a. 400. leghe, faceua molto gran freddo. & quanto piu ci appreſ ſauamo a quel maggior freddo, manco ci poteuamo riparare, ſe non a gran forza di veſtimẽ ti, & ben mangiare, & bere per riſcaldarci. & il primo di di Giugno che'l vento cominciò vn poco a ſuegliarſi, appreſſandoci al capo di Buona ſperanza', cominciorono amigliorare li giorni: in modo che adi. 8. di Giugno ſperimentammo coll'horiuolo della naue, & trouam mo eſſere il di (cioè da ſole, a ſole) hore otto & meza: & la notte hore quindici & meza. & la ragione, perche in coſi poco tempo diminuì tanto, fu perche in queſti. 8. di la naue andò mol to cammino. Vna terza feria martedi adi. 7. di Giugno nel quarto di ſaltò con eſſo noi tanta tormenta di vento ponente, che fece partir le naui l'una dall'altra, in modo che la mattina ſeguente non ci trouammo inſieme ſe non la lulia, & noi. & dell'altre non ſapeua mo a che cammino ſi fuſsino diritte. & nell'ultimo quarto della notte vn poco auanti di, nõ portauamo alcuna bonetta ſolamente vn pappafico molto piccolo. Al terzo miſchio, il ven to fu tãto, che ci ruppe l'antenna pel mezzo: & alla lulia ruppe l'albero: & a tutti ci miſſe grã paura, che quel di, & la notte corremmo ad albero ſecco, & ſi calò la piccola vela del trin chetto. Era ſtupenda coſa a vedere li gran mari, cioé l'onde che veniuano. & queſto di, ſi fe ciono molti boti. & gittoronſi le ſorti chi douesſe andare a viſitar la diuota chieſa di noſtra donna ſanta Maria di guada lupo. & quelli della naue lulia, che non manco paura hebbeno, anzi molto piu, perche nella loro naue, entrauano molti colpi di mare, feciono loro ancho ra molti boti. & anchora che nella noſtra naue entraſsino molti colpi di mare, non ci mettẽ mo in tanto pericolo come loro, perche la noſtra naue era miglior mariniera che niuna del l'altre. Et adi. 9. ditto in mercoledi ſi fe bonaccia, in modo che tutti ponemmo li veſtimen ti al ſole ad aſciugare, non oſtante che poco caldo rendeua: & ſcarſamente ci riſcaldaua, per

che oltra all'eſſer molli da molti colpi di mare, molto piu molli erauamo p la pioggia. & adi. C
xi. ditto che fu in venerdi, il mare torno al ſuo empito, & poco in queſto di parlo l'una naue
cõ l'altra, & accordami di tenere noſtro cãmino al leuante. & alli. 12. & 13. di che noi facẽmo.
450. leghe dal capo di Buona ſperanza, al corſo di leuante, et ponente, trouãmo che il mare
moſtraua molti ſegni di terra. cioè limo, & battele, & lupi marini, & molte maniere di vccelli
biãchi & grãdi, & altre maniere di vccelli piccoli come ſtornelli, ma erano bianchi nel petto.
& giudicãmo tutti che queſte coſe fuſſero d'alcuna iſola per anchora non trouata da'chriſtia
ni, laqual fuſſe quiui preſſo: perche di terra ferma nõ poteuano eſſere, pche era molto di lun-
gi di quiui. Et tãto che noi fummo dall'altra bãda della linea equinottiale, trouãmo che'l ſole
& la Luna andauano cõtrarij al corſo fanno in Hiſpagna, cioè che in queſte parti, & da quiui
innanzi ſi leua il ſole à greco, & ponſi a ponẽte, et quarta di Libeccio. Adi. 16. di Giugno co
minciò il mare a gõfiare molto grãdemẽte. Il pche tutti all'ultimo quarto andãmo alla pop-
pa a achottare la naue. & mẽtre c'haueuamo il vento largo, molti colpi di mare veniuano in
naue, a cauſa delle grã corrẽti, che quiui ſono. & adi. 7. di Luglio, innãzi ch'el vẽto comin-
ciaſſe a migliorare, cominciãmo a far noſtro cãmino di verſo tramõtana. & dipoi a maeſtrale
fin adi. 10. ditto, c'hauẽmo viſta di terra, & erauamo larghi da eſſa. 10. ò 12. leghe. & perche era
tardi fermammo in quella notte fin che la Luna andò ſotto, che ſe ripoſe a hore xi. di notte à
quel modo, ch'erano a noſtro modo. 5. hore: & come fu ripoſta voltammo la prua al mare; &
ſtemmo coſi a corda, fino che, fu dì. & andammo a riconoſcere la ditta terra. et in queſto dì
non potemmo ſapere doue ſtauamo. & l'altro dì tornammo a riconoſcere terra. & ci fu det-
to ch'era Capo primero, mette vna punta in mare molto acuta, et come vi allargate fuori al
mare, ſi vede fra detti duoi capi x. in xij. iſolette: et vedonſi anchora certi argini di arena et di
boſco raſo & tiramo a Greco 50. leghe. et di la andãmo a Greco et tramõtana leghe . et era
uamo al parì delle lagune ch'erano lungi da noi. 25. leghe. et vſcimo di quì a Greco & quarta
di tramontana. et erauamo circa di. 15. leghe in mare dal cauo delle correnti. et di quiui andã-
mo a tramontana circa di. 65. leghe. Et perche ci era mãcata la carne ci voltãmo a vn poco di
peſce ſeccho, c'haueuamo che medeſimamente ci mancò adi. 12. di Luglio, et coſi alquanti ce
ci. et mancati ci demmo al formaggio, et mancato ci demmo a vn poco di porco che ci duro D
poco tempo. et coſi ci andauamo appreſſando all'India.

*Dell'Iſola Ceffala. di un fiume detto Buon Segnali, & dell'iſola chiamata Monzambique.*

Et adi. 15. di Luglio ci trouãmo ſopra la bocca della riuiera di Ceffalla. et per che'l vẽto era
in calma ſtẽmo quiui ſurti in xi. braccia da vn venerdi doppo diſinare inſino alla dominica
al tardi, et furonci fatte molte dimãde per quelli della terra, accio ch'entraſsimo dentro, ilche
non facemmo: & faceuano di terra molte fumiere, per lequali a noi pareuano ſegni che ci
chiamaſsino, p ilche perdẽmo di fare molto profitto, che non obſtãte che l'ammirante vi tro
uaſſe poco oro, lo cauſaua, perche. 8. ò 9. di innãzi erano partiti di quiui. 2. ò 3. Zambuchi cõ
molto oro, et piu ci diſſono che quelli della detta mina non vſauano di moſtrare il loro oro,
perche temeuano che li chriſtiani faceſſero loro alcun male. Et gia all'ultimo ci offeriuano
qual coſa piu, et cominciamo a portare dell'oro. per laqual coſa ſi giudica che le fumerie che
faceuano, erano per ſegno di chiamarci: et come è detto, perdemmo di far molto profitto. Et
quì acconciammo il noſtro albero ch'era rotto, et ſenza gabbia. di quiui vedemmo vna ſec-
ca, che entraua in mare due, ò tre leghe, cioè parecchie ſecche. et pareua che fra eſſe fuſſe vn
fiume: et quiui correua il mare molto forte, et portaua gran numero di foglie, et altri ſegni
di fiume. et dalla banda di ponente faceua vno picciolo cauo, a modo di vna collina, come
tauola, et in oltre ci pareua che vi foſſe vna picciola terra, come iſola, et vſcimo di la a greco
et la ſeconda feria a notte vedemmo che'l mare portaua molti ſegni di terra, cioè canne, co-
me quelle di Portogallo, et legnami di boſco, et foglie aſſai, et gran corrente di mare.
Et la terza feria adi. 18. Luglio trouãmo in vn gomito che per tutto era baſſa l'acqua. et ſcan-
dagliammoui, et trouammoui grandi banchi. et dura il detto baſſo d'acqua. 7. ò 8. leghe. et
vſcimmo del detto gomito a Leuãte, et andammo vn dì et vna notte. et ſecondo il cammino
et li ſegnali, che dipoi trouammo, ci chiarimmo che quiui era il fiume di Buon Segnali. et
correndo queſta coſta vedemmo alberi grandi che pareuano di mare alberi di naue, et dalla
banda di Ponente pareua come il capo di Spichel. et molti di detti banchi, cioè ſecche erano
di terra.

A di terra,& altri di rena. Vna di dette isole, cioè quella che sta piu verso Greco fu vna mostra, che pare vno cappello,& di quiui innanzi.7. leghe discosto andando verso Monzambiche trouammo vna isola di rena secca. Et come vscimmo di ditto gomito ricominciammo a fare nostro cammino a Greco,& quarta di tramontana,& fummo a vista dell'isole primere. Et adi. 21. di Luglio erauamo appresso ad esse.5.ò 6. leghe doue facemmo pescherie di pargos & alcapetori rossi,& d'altri pesci dipinti di diuerse sorti & disformi a quelli di Portogallo. Venti leghe innanzi che giugniamo a Monzambiche trouammo vna secca molto lūga, che va a lungo della costa,& và due leghe in mare,& dura otto leghe & piu. & corre questa secca Greco,& Libeccio,cosi come corre la costa,& truouasi innanzi che si giunga a Mouzambiche sette ò otto leghe.

*Doue fusse la mina doue il Re Salomone leuaua tanto oro,& doue si raccolga la mirrha fina.*

Venerdi adi.22. del detto mese di Luglio arriuammo dinanzi al porto di Monzambiche, & entrammo per mezzo di due piccole isole, che vi sono per duoi, ò tre tiri di balestro lungi dall'isola,dou'è la terra. Et come giugnemmo di presente vennono a noi certi mori di riputatione,& portoronci vna lettera segnata dall'Ammirante, che comandaua a qual si vogli naue di Portogallo,che venissino a quel porto,che nō facessino male, ò danno alcuno a quelli dell'isola,pche haueua capitolato,& fatto pace,& amistà co detti Mori, che ci faceua a sapere,che quiui haueua spalmate.5.naui,& che quiui nō tardassimo, & che andassimo dietro a lui alla via di Quilloa.& nō lo trouādo li,andassimo Amiadiua,& di quiui,fino a tanto che lo trouassimo.& che andassimo di di & non di notte.& p detta lettera si mostraua ch'era no xi.di,che partì di quiui.& nel fin di detta lettera era scritto di mano di Stephano da Gama Capitano della naue chiamata Fior del mare.& contaua,come lui colle altre due naui partirou di quiui adi.18.detto,che si mostraua che quattro di innanzi s'eran partiti de li. & noi stēmo in detto luogo fino adi.26.detto. & per noi medesimi ci fornimmo d'acqua & di legne B quāto ne volēmo.E Mori di detta terra veniuano sicuramente alle nostre naui. & cō loro facemo alcun partito d'oro,et di perle,& andauamo sicuri p le terre:et da loro ci fu fatto grā de honore. stando noi alla detta isola ne fu detto che vēnono alla capitana certi Mori honorati habitanti in detta isola,a far motto all'Ammirante, a quali per allhora se domandò assai de la casa della mina di Ceffalla.& quelli in presentia d'assai genti che quiui erano,rispoſono che hora dōde veniua l'oro,haueuano per certo che v'era grā guerra.& che p tal causa nō veniua pūto d'oro alla mina.et che quādo vi fosse pace,si puo trarre di detta mina due miliona di mitigali d'oro.& ciascuno mitigalo vale vno ducato è vn terzo.& che gli anni passati quādo era pace nel paese,le naui della Mecca & di Zidem.& di molte altre parti leuauano di detta mina detti duomilioni.& che loro hanno libri et scritture anche,che la mina, donde il Re Salomone di tre,in tre anni leuaua tāto oro,era questa medesima.& che la Regina Saba, che portò al detto Re si grā presente,era naturale delle parti d'India.Similmēte li detti Mori, dettono all'Ammirante vna palla di mirrha fina. et oltre di cio gli dissono che hauēdo pace dentro fra terra,che ogni anno potrebbono hauere ī detta mina dugēto cātara di detta myrrha.

*Di Quilloa & Mombazza.*

Et adi.26.del detto mese partimmo,et menauamo cō noi vno pilotto Nero, ilquale ci disse che ci costerebbe dieci crociati per mettere tuttedua le naui in Quilloa, et dirizzammo nostro cammino a tramontana. perche quella costa corre mezzo di,& tramontana. & di notte ci allargauamo in mare vna quarta, et il di tornauamo a riconoscer terra,et come fummo camminati quarantacinque leghe,vedemmo vna terra c'haueua tredeci, ó quattordeci poggetti alti,& tre ò quattro de piu alti appuntati. & vedemmo a lungo di detta costa molte isolette,& andammo sopra la terra di Quilloa: & non vi volemmo entrare, perche non v'era l'Ammirante. & innanzi che giugnessimo a detta terra, vedemmo certe montagne alte,& credemmo che fusse Quilloa, & facēmo dimora. & l'altro di andammo al nostro viaggio. & quando conoscemmo che non era Quilloa,andammo costeggiando, & vedemmo vna torre bianca. & dissonci che quella si chiamaua Quilloa vecchia. & che quiui è vna picciola terra,et pare che sia in vna isola. et fra Quilloa nuoua et la vecchia è vno fiume, che ci dette assai fatica.& vedemmo gran palmari,et altri alberi,et entrammo tanto dentro a vno gomito che ci trouammo ad vna isola picciola, et di quiui vscimmo, et andammo al leuante,et

te, & a quarta di Greco per essere gia molto tardi. Et a lato a Quilloa sono secche volte a Greco, & durano tre ò quattro leghe a lungo della costa. & di quiui pigliammo nostro cammino alla volta di Mombazza per Greco, & quarta di tramontana. & perche non sapeuamo a punto il cammino, per andar piu sicuri pigliammo il cammino infra Greco & tramontana, & mezzo di, & Libeccio. & fra Quilloa & Melinde, vedemmo duoi borghi di case vno in sul mare, & l'altro vn poco piu fra terra. & a lungo della costa sono grandi montagne alcune terre rase che pareuano seminate, & non vedemmo Mombazza, perche passamo molto larghi. innanzi che giugnemmo a Melinde vedemmo tre monti grandi insieme di lungi da Melinde tredeci ò quattordeci leghe, & corresi per quella costa per Greco & Libeccio. & innanzi che giugnessimo a Melinde cinque ò sei leghe vedemmo vna picciola Isoletta, & certa barreda vermiglia. & poco piu auanti sono certe secche, che pare che rompino circa di tre leghe a lungo, & sono volte a maestro. Quando si va verso Melinde si vede vno monte, che pareua vno Castello. nostra intentione era lo entrare di Mombazza, che vi sono desdotto leghe innanzi, che si giunga a Melinde: & passammo di notte. & la mattina quando riconoscemo terra, trouammo ch'erauamo passati, & non volemmo tornar a dietro.

*Di Melinde & della residentia del Re di detto luoco. de gli elephanti, & non esser uero che siano senza giunture. & come il Re di Quilloa si fece tributario del Re di Portogallo.*

Et adi. 2. d'Agosto in martedi surgemmo al tardi dauanti Melinde, & salutammo con alcuni colpi di bombarda. & di presente vennono a noi tredeci ò quattordeci Mori, infra quali era vno parente del Re, & vno trombetta de suoi, sonando con gran piacere. & con loro venne vno Luigi di Moura creato del Re nostro Signore. Ilquale fu lassato quiui da Pietro Aluarez Cabrel. Ilquale parlaua gia molto bene quel linguaggio. & tutti per parte del Re di Melinde ci salutorono dicendoci ch'era molto lieto della venuta nostra. & noi li riceuemo gratiosamente. & conuitamoli a bere, con molte schiacciatine, & conserue, & frutti di Portogallo, & assai vino, & buono a chi ne volea bere. Et oltre a questo mandammo alla Reina vna cesta piena di schiacciatine biscottate, & molte nocciuole, & noci, con vua passa & mandorlata. & tutto venne bene a proposito, perche staua di dì in di per partorire. & lei ci mandò molte galline, & pesce, & altro rinfrescamento per la naue. Et il detto Re comandò che quella notte tutti arrecassino galline, & vettouaglie a vendere alla nostra naue. & a noi mandò a dire che andassimo in terra sicuramente, perche lui & il suo paese staua al seruitio del Re di Portogallo. Et la mattina descendemmo in terra, & andammo al palazzo del Re, ch'è sopra il mare, & baciamoli la mano. Ilquale non ci fece molta accoglienza, & stauasi a sedere in vna sedia di quattro pie alta vn palmo & mezzo, foderata di vno cuoio nero, con pelo lucido che pareua velluto, & de li vedeua il mare, & era inuolto in vno panno dipinto. & in altre sedie stauano a sedere. 18. ò 20. Mori, & eranui alquante sedie vote, & alcuni di loro erano scalzi. Et haueua il Re allato vno paio di pantofole, & vno grande sciugatoio di seta fatto alla moresca, intorno al capo, & la bocca piena di atambor, et non cessaua di masticare. et in vn subito ci cominciò a parlare et domandare del Re et Reina nostri Signori, et se la Reina era grauida, et lui medesimo ci disse ch'era maninconoso, per che l'Ammirante nō andaua pel suo porto, et che li pareua sconfidāza secondo ci disse quel christiano. Et in casa sua vedēmo duoi elephanti giouani, vno di sei mesi, & era di grādezza come vn grā bue, & hauea carne p duoi buoi, & l'altro era molto maggiore, et erano neri & molto carnuti, et nō haueuano maggiori li dēti che vno palmo. & sono grādi, di qualità che duoi d'essi portano vna naue p grāde che la sia, et portāla sopra la vasa, et legano vno lionfante da vna parte & l'altro dall'altra, et piu nō si dāno pēsiero, pche la portano tāto diritta, & bene, quāto si può. Et chi dice che gli elephanti nō hāno giunture, nō dice bene, pche si lanciano, et gettāli in terra, et saltano molto leggiermēte, et hāno ciascuno vna trōba tanto grande come. 3. braccia collaquale pigliano le viuande di terra, perche con la bocca non possono aggiugnere nulla, quando è in terra, & adoperano la tromba et mettonsi le viuande in boca. Et li Mori, per farci piu honore li dauano con vna bacchetta nelle ginocchia, & di presente s'abbassauano, & faceuano riuerenza con le ginocchia in terra. Et al partirci il Re fece dare vn bue a ciascuna naue, et quelli della naue li mandorono vno presente di bacini, & fa-

Elephāti & loro descritione.

liere

A liere di stagno,& vno poco di zaffarano. Noi andauamo per la terra tanto liberamente, co-
me in Portogallo,& fecionci tanto honore,& reuerenza,& erano tante le galline & pesci &
melarancie & limoni,& molti altri rinfrescamenti che loro ci venderono,ch'era gran mara-
uiglia. & pigliata acqua quanto volēmo,il detto Re fe scriuer lettere all'Ammirante, & io
Thome Lopez scriuano della naue di Ruy Mendez de Brito fui chiamato a casa del detto
Re,& quiui scrissi la lettera, et e'l detto Luigi di Moura mi diceua per parte del Re, quello
voleua scriuessi, & anche ci dissono come gli hauea scritto vn'altra lettera all'Ammirante,
ch'era anchora sotto á vna montagna discosto da Melinde sei ò sette leghe,per causa del tem
po, che coloro che portauano dette lettere, non haueuano altro rimedio ad andarui se non
mettersi in mare fino alla cintura per causa delle male bestie che di notte vi si trouano, che
gli harebbono ammazzati,& tornati con la risposta,et con vno scritto dell'Ammirante,che
comandaua ad ogni naue Portogheſe che per quiui passaua,che non vi soprastesse, & piu ci
dettono altre lettere che Giouan da nuoua li mandaua da Quilloa. Ilquale se ne tornaua in
Portogallo,& contaua,come il Re di Calicut armò contra di lui vna gran Flotta,& come la
ruppe & fracassò, laqual lettera io Thome Lopez copiai. & dipoi ci dette la detta lettera
per mostrarla all'Ammirante. Questi medesimi ci contauano, come il Re di Quilloa era
gia fatto tributario del Re nostro Signore,di.450.ò 500. pesi d'oro per anno: ilqual Re si scu
saua,& non voleua venire a parlare all'Ammirante,per ch'era ammalato,& con questo mo-
do andaua dilatando,& non voleua dare,ne pigliare accordo co christiani, come fe altre vol
te con Pietro Aluares Cabral. Per laqual cosa l'Ammirante comandò che tutte le naui s'ap-
pressassino alla cittá il piu che potessino,& il porto è tale,che le naui s'appresſoron tāto, chel
pareua che volessero porre la prua nel muro. & questo fatto,essendo tutte le artegliarie a or-
dine,l'Ammirante s'armò con.350.huomini,& andorono con li schifi per andare a terra. Et
veduto questo i Mori hebbono gran timore, & li corrieri andauano & veniuano, in modo
chel detto Re fu forzato a vscire della città, & venirsi a mettere nelle mani dell'Ammiran-
te nel suo schifo con lui, piu morto che viuo, perche credeuano che l'Ammirante li facesse
tagliare la testa. Et egli lo riceuette con honore, & gratiosamente, et feccelo sedere sopra
B vno strato de Alcatifas cioè di tapedi, ch'eran alla poppa dello schifo. Il che fatto egli do-
mandò all'Ammirante quello, che'l voleua da lui. Risposeli che veniua in quel modo
chel poteua vedere, per far pace con chi la volesse, & guerra con chi la volesse, & che lui
eleggesse quello li piacesse di duoi l'uno. & che non hauesse paura ne sospetto di eleggere
quel piu li piaceua, per esser cosi in suo potere, per che lo farebbe porre in terra saluo & si-
curo,per hauerli data la fede et saluo condotto. perche li christiani non costumauano rom
per la fede data. Rispose il Re che voleua pace. Allhora l'Ammirante li disse ch'egli ha-
ueua ad essere vasallo del Re di Portogallo,et darli vno tributo di.20.perle.& lui rispose che
le perle erano dubbiose,& che nō era certo di poterle dare di quella grādezza, perche lui le
domandaua di peso di vno mitigallo l'una.et piu,che si potrebbe sempre dire che di finezza
māca ssino.et che li daria ogni anno in oro q̄llo che fusse honesto,in modo che l'una parte et
l'altra parue si cōtētasse, et che daria ogni anno.1500.pesi d'oro,che vale ciascuno vno giusto
d'oro et andossene con questo,et lasso in potere dell'Ammirāte certi Mori huomini di con-
to per sicurtà di detto tributo,et il di medesimo mandò mille mitigalli d'oro, et arrecoronlo
alla riuiera con gran festa,et molti suoni et alleggrezza,et la piaggia era piena di donne che
cantauano,et spesso gridauano Portogallo Portogallo. dipoi mandogli altri. 500. con gran
festa,mostrando ch'erano molto lieti et contenti della nostra pace. Et questo fatto l'Ammi-
rante donò a quelli Mori che recorono l'oro,et agli altri sonatori assai panno scarlatto mol-
to fino, et al Re mandò molto velluto cremesi, et panno scarlatto finissimo,et vna lettera di
detto tributo,et vna bandiera di seta ricamata d'oro,con l'arma del Re di Portogallo, & co-
mādò che tutta la piu fiorita gente della armata entrassino negli schifi accompagnare la det-
ta bādiera con molte trombe,et naccare,et tamburi,et colpi di bombarde. et al scendere de-
gli schifi á terra,il Re la receuette con grā piacere,et mādolla à porre in sul piu alto della cit-
tà,et le sue di sotto á quella con molta festa. Et fatto questo,il Re mādò all'Ammirāte mol-
ti castroni et galline, & l'Ammirante li mandò à dire che s'egli haueа alcuno nimico che gli
el facesse à sapere,che lo vendicheria. dilche hebbe assai piacere, et gli mādò grādi ringratia-
menti,& con questo si partirono da detto Re con grā piacere dell'uno et dell'altro. Questo

medesimo ci raccontò come quelli di Mombazza, che cõfinan con il detto, stauano con timore de christiani, & che non dubitaua che sarebbono molto lieti di dare tributo al nostro Re, & oltra scrisse sopra questo largamente all'Ammirante.

*Di Amiadiua & di tre Isole chiamate l'Isole di Ghediue.*

Mercoledi adi.3.d'Agosto partimmo di Melinde, & dirizzamoci alla volta di Calicut, & facemmo nostro cammino á Greco & Leuãte. Et adi.4.entrammo vn'altra volta sotto la linea equinottiale doue non sentiuamo tanto caldo, come trouãmo nella costa di Ginea, quãdo fummo di sotto della linea, & andammo senza l'altra naue Iulia, perche nõ ci volle aspettare, & camminammo.375.leghe à Greco & Leuante, & da quiui innanzi andammo à Greco, et quarta di Leuante, et in detto modo passammo.300.leghe, et di qui tornammo à Greco, et Leuante, et andammo.65.leghe. Et vno venerdi mattina adi.19.d'Agosto vedemmo terra dalla banda di Calicut, & cosi passammo il golfo in di quindeci & mezzo. & le terre che noi vedemmo fu discosto da Amiadiua circa.40.leghe: et di quiui venimmo costeggiãdo alla via d'Amiadiua, et andando cosi costeggiãdo trouãmo.3.isole: che si chiamano l'isole di Ghediue che sono à dirittura di mezzo di, et tramontana, lungi da terra ferma.15.leghe, et innanzi ne trouammo.9.ò 10.cioè.3.dalla bãda di Greco, & l'altre piu di sotto á Libeccio, et innanzi che giugnessimo á dette isole di Ghediue circa.10.ò 12.leghe, trouammo grãdi mõtagne et aspre, et vna di quelle viene sopra il mare, & al pie d'essa fa vna collina, et quando si viene per mezzo di, fa vna collina nellaquale sta vno cappello, che pare vna gabbia di naue, ch'è vn buon segnale. Et da tre, ò quattro leghe, innãzi che si giũga alla detta isola, sono tre ò quattro altre isolette a tramontana di lá, & dalle bande di mezzo di ha tre isole á lato alla medesima isola d'Amiadiua, & vna picciola isola, che di mare pare poco boscosa, et nel mezzo ha vno monticello, et di lá da quella in terra ferma è vn'alta & gran montagna. auanti che hauessimo vista di terra, trouammo per mare molte serpi, et per quello conoscemmo ch'erauamo presso á terra, perche non vanno mai discosto da terra piu che trenta, ò quaranta leghe. Adi.21.d'Agosto in domenica mattina á buon hora arriuammo alla detta isola, in modo che innanzi nona ci viddono, et trassono alcun colpo di bombarda, et come l'Ammirante, ch'era nella detta isola, vdendo messa con la maggior parte della gente vdirono, lasciorono stare ogni altra cosa, & con gran fretta feciono apparecchiare tre naui et due caruelle, et venono à noi credendo che fussero naui della Mecca, et messonsi fra noi et la terra, à causa che non potessimo rifuggire à terra, et come noi le vedemmo, n'hauemmo gran piacere, et ponẽmo bandiere & tende & stendardi. Et come viddono questo, conobbono ch'erauamo di Portogallo, et voltorono a drieto per tornarsi à detta isola. Vna delle caruelle venne à noi, et domandoronci della naue Iulia, et rispondẽmo ch'ella si partì di Melinde auanti á noi, et che mai ci trouãmo insieme. dapoi in capo di.15.di arriuò. et hebbono gran piacere della venuta nostra, et posono stendardi, et le tende, et le bandiere, et vẽnono alla nostra naue per far per nuoua di Portogallo, & altri per sapere se haueuamo lettere di Portogallo. Haueuano molti ammalati, alliquali facemmo parte delle galline, che recammo da Melinde, & melarancie, et altre cose da mangiare, et molto si marauigliarono, che noi erauamo tutti sani, & ben disposti. loro haueuano fatto alcune tende in terra, doue teneuano gli ammalati. Il male loro era che le gengiue crescuano loro sopra li denti, in modo che molti ne moriuano. & altri erano ammalati d'vno enfiato che veniua loro fra le coscie e'l corpo, & questa non era tanto pericolosa, come il male della bocca. Da terra veniua certa gente alla nostra naue nera, & senza vesta dalla cintola in su, et di quiui a basso haueuano auolto intorno vno panno di lino, ò di gottone, et portauanci à vendere pesce fresco & cotto, et citriuoli & rami di cãnella saluatica, che ci dauano per pochi danari, et molte altre cose. & certi fighi lunghi & grandi come citriuoli non molto grandi, & delli miglior frutti di gusto che possa essere al mondo, et anchora che se ne mãgiasse vna cesta piena, non fanno male alcuno, & non impacciano lo stomacho. Essi ci contorono che quando loro attrauersorono quel golfo che andorno fuor di quiui circa cento leghe, cioè fuor di cãmino di verso le case dalla Mecca, et che viddono vno Zãbuco de Mori, ilquale fu preso dalla caruella con tutta la gente, quali erano d'vna gran città de Mori, ch'era quiui presso dentro à vna riuiera che si chiama Calinul. et che l'Ammirante in habito disconosciuto entrò in vna caruella, et menò seco, ì detti Mori et il Zambuco con tutti i suoi, & andorono dauanti la detta città, dellaquale vscirono

Cãnella saluatica.

trenta

A trenta huomini á cauallo,& quelli che andorono con l'Ammirante dissono, che secondo la
sua grandezza ve ne erano molti piu,& come giunsono quiui, mandorono i detti Mori in
pace. iquali come furono giunti alla Città tornorono subito con vn presente di galline, &
frutti,dicendo da parte del Re di detta città,,che dicessero che gente erano,& che andauano
cercando per mare. l'Ammirante li disse che erano christiani, & che veniuano con mercan
tie per negociar in India,& che veniuano cosi ad ordine per far pace con chi la volesse,come
guerra con chi la volesse.Dissonli da parte del detto Re,che con tutta la Flotta che era di suo
ri dauanti il suo porto l'assicuraua,& che venderia loro molti diamanti,& laccha,& se per au Diamanti,
uentura volessero caricar di grano,caricarebbe tutta la Flotta in.10.ò 15.di, & che se haueua Laccha.
no panno alcuno di scarlatto che lo compreriano,& l'Ammirante si parti da loro, dicendo
che direbbe tutto al capitano,& alla partita l'Ammirante comandò che sopra coloro tirassi
no vno colpo di bombarda grossa con la palla per mettere loro paura,& cõ opinione di tor
narui,& entrar dentro con tutte le naui.ma come giunse alla Flotta cominciò a tirare vn po
co di buon vento,di modo che si consiglicrono d'andare al loro viaggio.

*Come furon ritenuti alcuni che veniuano con un Zambuco per andar a Cananor a caricare, dipoi restituitili tutte le sue robe furono consignati pregioni ad uno ambasciator del Re di Cananor,ilqual gli haueua recato molte gioie per renderli il dono.*

Adi.26.d'Agosto comãdò l'Ammirãte che tutti partissero di detta isola d'Amiadiua,et da
uanti á noi partirono per Cananor le due carauelle,& due naui,& alli.28. del detto mese par
timmo de li tutta la Flotta cõ vento calma, & camminauamo di dì,& di notte nò, & cosi an
dammo costeggiando tãto che giugnẽmo ad vno gomito dou'era vno borgo che si chiama
mõre Elí,et é terra del Re di Cananor,& come fummo giunti,mãdò l'Ammirãte alcuna del
le naui in mare à cercar le naui della Mecca,& l'una andaua et l'altra tornaua. Dipoi ch'ando
rono.5.ò 6.di in q̃sto modo,fin che la naue Smeralda hebbe acconcio l'albero, ilquale se gli
era rotto nel golfo, & lauorãdo in su la riuiera appresso al mare,vn paio d'elephanti arreco
rono dal monte detto albero senza alcun trauaglio delle genti, & non é gran cosa che duoi
B elephanti portino vno tal albero,perche secondo che ci accertorono,portarebbeno vna na
ue per grande che si fusse fino porla in su la vasa,& tãto diritta che è marauiglia.et é certo che
non è animale alcuno,che faccia qual si voglia cosa,che li sia insegnata,come lo elephante.&
andando cosi le nostre naui,quella di Fernando Lorenzo trouò vna naue(che diceua parer
li cosi)grande come quella della Reina,& dettele la caccia,& trassele.6.ò 7.colpi di bombar
da grossa,& per non hauer piu palle da trarre con detta bombarda non si arrendè,et come fu
notte si perdè & non si riuidè piu. Et noi,ch'erauamo nella naue di Ruy Mendez di brito
gentilhuomo di casa del Re nostro Signore,andãdo per mare alla cerca di qualche naue del
la Mecca, vedemmo vno Zambuco che ci pareua furto,et perche'l vento era calma,et veni
ua la notte,ci accordammo mandarui lo schifo ben armato con dodici huomini,fra quali era
Giouanni Buonagratia Fiorentino,Capitano di detta naue, & come i Mori viddono non
potere scãpare, vennono tre di loro nella loro almadia á noi con vn presente di fichi, et noci
d'India,& come giunsero li riceuemmo nel battello, & lasciorono per poppe la detta alma
dia,& come fummo presso al detto Zãbuco tirãmo duoi colpi di bombarda con la pallotta
di sopra à ditto Zãbuco per far lor paura, et come viddono questo tutti si gittorono in ma
re,et li nostri li ripescorono,et con loro si missono nel detto Zãbuco,& erano ventiquattro
huomini grãdi di corpo,& andauano da vna isola à Cananor per caricare(secondo ci disso
no)et portauano filo di stoppa di noci,& Igname,cioè vna radice come rapa, et come gli mã
dãmo all'orlo della naue, et legato per poppe el Zãbuco,i Mori ch'erano in detto Zãbuco
mesi à buona guardia.Fatto questo pigliãmo la nostra via,doue l'Ammirãte cõ tutta la Flot
ta,et lui ci comãdò che gli tenessimo cosi,fin che direbbe quello,che di loro si harebbe à fare
& cosi li tenemmo fino adi.12.del detto mese,& poi ci comãdò che noi li consegnassimo ad
vno ambasciadore del Re di Cananor, ilquale gli haueua recato molte gioie, & per render
gli il dono, dette loro detti prigioni, & domandò loro se haueuamo tolto loro cosa alcuna
che glie la farebbe restituire, & loro dissono, che non haueuamo lor tolto se non vettoua
glie,della qual cosa non si curauano,et piu quattro panni,et q̃lli pregauano fussino loro resti
tuiti. Ilche dispiacque molto all'Ammirante,& comãdò subito che fussino loro restituiti, &

consegnò tutto al detto imbasciadore, con molto piacere, & missonsi á cammino alla volta C
di Cananor, come quelli che pareua loro esser scampati di cattiuità, sonando tamburi, che
del detto Zambuco haueuano.

*Del gran contrasto che hebbe una naue di Porthogesi con una di Calicut.*

Adi. 29. di settembre andãdo alcuna delle nostre naui cercando per mare delle naui della Mecca, san Gabriello si scontrò con vna gran naue di Calicut, che tornaua dalla Mecca á Calicut, & leuaua. 240. huomini, senza le donne, & fanciugli & fanciulle che ve n'erano assai, ch'erano andati di Calicut in pellegrinaggio alla Mecca, & tornauano. & datoli la caccia, come trassero alcuni colpi di bombarda, subito si dierono, non ostante che gli hauessino arme & artegliarie. & non vollono combattere, parendo loro che con l'assai roba che haueuano in detta naue, ricomperarebbono la lor vita, perche v'erano dieci, ò dodici Mori mercatanti de piu ricchi di Calicut. & fra gli altri ve n'era vno che si chiamaua Ioar afanquy, & diceuano che era fattore nella detta citta pel Soldano della Mecca: & quella naue con. 5. 0. 4. altre naui, erano sue, & p se faceua gran faccẽde di mercantie, ilquale sendo insieme cõ l'Ammirante, la prima parola che li disse, si fu, che li lasciasse la naue cosi come staua & che lui li darebbe per l'albero ch'era rotto cento crociati, & caricharebbe tutta la Flotta ch'erano. 18. naui. & due caruelle di spetiarie, & eranui di dette naui. 5. 0. 6. naui grosse. & vedendo lui che l'Ammirante non voleua intendere el partito che lui gli haueua offerto, li tornò á offerire nuouo partito, & che darebbe per se, & per vna sua moglie che quiui era, & per vno suo nipote, quattro delle maggior naui della Flotta cariche di spetiarie, & che voleua stare preso nella naue dell'Ammirante, & che'l suo nipote andasse á terra, et se infra. 15. 0. 20. di nõ sodisfacesse à quãto prometteua, che in quel caso facesse di lui quello li piaceua, & piu si obligaua di far restituire al Re nostro Signore, tutta la roba che gli fu tolta á Calicut, & di far far pace & amistá con Calicut. l'Ammirante non volle fare nessuno di questi partiti, & disse al detto Ioar che dicesse à Mori ch'erano in detta naue, che ciascuno li desse di presente tutta la roba c'haueuano in detta naue, rispose. Quando io comandauo questa naue, faceuano quello che io comandaua, hora che tu la comandi, dillo loro tu. per lequal cause i detti Mori dettono all'Ammirante, quello che ciascuno volle dare senza stringerli con tormẽto nessuno: né cercò, come si doueua, pche dipoi furono trouati vestiti di detto Ioar, per piu che tre mila cruciati, pensate le gioie & altre cose sottili che vi restorono, i coppi d'olio & burro, et mele & altre vettouaglie. Et questo fatto l'Ammirante comandò á 5. 0 6. battelli che menassino detta naue, tanto che si discostassino vn poco dalla Flotta, & poi vi mettessino fuoco & ardessenla con tutta la gente, che v'era su. & disarmata la naue et lassata senza temone, & sarte, certi bombardieri missono fuoco in couerta, & tornoronsi à battelli, & i Mori lo spensono, et missono arme in couerta, che ve n'eran assai restate, per non le hauer cerche, & molte pietre che v'erano per saorna, & tutte pietre di mano, et questo fatto deliberorno morire cõbattendo, piu presto che giamai piu darsi, & come quelli di battelli viddono il fuoco spẽto, tornorono per raccenderlo, et credettero poterli maneggiare come prima, ma furono saluutati da infinite pietre, & cosi dalle donne, come da gli huomini: per modo che nostri per contesia nõ vollono entrar dẽtro, et piu tosto s'allargarano, et cominciorono à trar loro bõbarde: et pche erano piccole non faceuano mal nissuno, et in q̃sto le dõne si poneuano à bordo della naue, et molte di loro mostrauano grã groppi d'oro et dargento et gioie, et gridauano cõ gran forza et chiamauano l'Ammirãte mouẽdo il capo, et accenãdolo che li darebbono tutto se voleua loro saluare la vita, secondo si giudicaua per cenni che faceuano, & tutto vedeua l'Ammirãte per vna balestriera. Alcune dõne pigliauano i loro piccoli figliuoli, & alzauangli con le mani faccendo segno, secondo il nostro giudicio che si hauesse pietá di quelli innocenti. & gli huomini faceuano segno con la testa che si voleuano riscattare con gra cosa, mostrando di cio gran disio. & non è dubbio che con quello si sarebbe potuto riscattare quanti christiani haueuano prigioni nel regno di Fez, & anchora restaua gran ricchezza al Re nostro Signore: & vedendo loro la determinatione dell'Ammirante che non li voleua far gratia di camparli, fecero gran ripari nella naue, con mattarassi, & altre robe et stuoie & graticci. et disposonsi di vendere le lor vite piu care che poteuano, come in fatto cosi fecero, perche quanti poteuano giungnere tanti ne feriuano, & ammazzauano.

Della

A *Della grandissima difesa che fece questa naue di Calicut mossa a disperatione, & come finalmente fu arsa hauendo prima i Mori che u'erano dentro gettato in mare il gran thesoro c'haueuano d'oro, d'argento & di gioie. & come la naue san Paulo diede la caccia a quattro naui de Mori.*

Essendo loro à questi termini. noi ch'erauamo nelle naue di Ruy ditto et haueuamo il Zãbuco ligato per poppe che haueuamo preso in mare, vedeuamo tutto. & questo fu vn lunedi adi. 3. d'ottobre. 1502. che in tutti i dì di mia vita mi ricordero. quando quelli ch'erano in detti battelli comminciorono á far segni et chiamarci, & far segno con vna bandiera, Per la qual cosa andammo, et innanzi che noi ci afferrassimo con la detta naue, ripartimmo quella poca gente, & qualcuno ne lasciammo nel detto Zambuco, che con noi haueuamo. & molti di noi non presono arme parendoci hauere à combattere con gente disarmata, & con questa leggierezza ci andammo á ferrare con la naue, cioè col castello dauanti nel suo scollato, ch'era tanto alto, come lei. & come giugnẽmo traemmo vna bombarda grossa, laqual fece vna gran buca appresso al posatoio dell'albero. & loro come huomini deliberati à morire di presente afferrorono stretta la nostra naue con la loro in duoi luochi, & questa cosa fu tanto subita et furiosa, che non hauemmo tempo per tirare dalla nostra gabbia solo vna pietra, et haueuamo poche lancie & pochi dardi, et con questi pochi facemmo loro molta guerra. & non haueuamo altro á fare, che far andar quelli. 24. Mori che pigliammo in sul Zambuco, sotto couerta, et quelli della naue che molto desiderauano d'hauerci alle mani, faceuano quanto poteuano, che le naui si dirizzassino l'una con l'altra per esser molto piu alta la loro che la nostra, et s'elle si dirizzauano, non haueuamo modo alcuno di vita, perche la prima riceuuta che ci feciono fu con tre ò quattro sassi di mano: & tanta stretta ci dauano, che nessuno bombardieri non si poteua accostare à nessuna bombarda, nè poteuamo loro fare, nè faceuamo altra cosa saluo con vna balestra che abbatteua alcuno di loro, & alcun che voleua entrar dentro con esso noi a lanciare, era fatto tornar indrieto, & il simile faceuano loro á noi con le lor lancie, & con le nostre tirate à loro della nostra gabbia. Erano con esso noi
B ben quaranta huomini di quelli ch'erano co battelli: & nessuno di noi non si mostraua che subito non hauesse intorno venti ò trenta pietre, & alcuna freccia mescolata con esse. Durò la battaglia fino al tardi, & il dì in quelle bande, era maggiore che in tutto l'anno. Messonsi con tanto empito contro di noi, ch'era marauiglia à vedere, & benche noi ne ferissimo, & ammazzassimo assai, pareua che non mancassino, & non sentissino le ferite, trouamoci nel nostro castello dauanti. 14. o. 15. huomini. & li fu la forza della battaglia perche stauamo insieme afferrati pel castello, & loro come dannati & arrabbiati ci si missono contro, tanto rigidamente, che tutti ci ferirono. Per laqual cosa tutti li nostri si partirono dal castello, veduto come ci serrauano, perche anchora che ponessimo loro le lancie al petto senza paura alcuna ci veniuano contro, per appressarsi à noi, tanta era la loro rabbia, in modo che non restammo nel detto castello dauanti se non Giouanni Buona gratia capitano di detta naue, armato con vna corazza scoperta, laqual era tutta ammaccata & guasta da colpi delle pietre & io, et fur tanti, et tali che li ruppono le coreggine di detta corazza, et stãdo in questo modo in sul castello li cascò il pettorale, et eraui gia entrato dẽtro alcun Moro, in questo, detto Giouãni Buonagratia disse, o Thome lopez, seriuano di detta naue, che facciamo noi qui, poi che tutti se ne sono andati? & partimmoci l'uno et l'altro ferito, et come fummo fuori di detto castello v'entrorono i Mori, et missono gran gridi, come se gia hauessino vinto. gli altri ch'erano nella loro naue, presono di questo grãde animo, et con rigoglio cõbatteuano molto fieramẽte. Quelli ch'eran venuti p aiutarci, visto come il castello dauãti ci era stato tolto, et che molti altri Mori andauano p la couerta, et altri disotto al cassero, pderono l'animo, in modo che si gittorono in mare, et li battelli ch'eran quiui li ripigliauano, & restãmo in detta naue pochissima gẽte, et tutti, ò la maggior parte feriti, ne feriuamo ancora alcuni di loro, & subito si ritirauano alla lor naue, et veniuãne de gli altri, di modo che nõ mancauano. alcuni ch'erano forte feriti, quando si credeuano tornare alla lor naue cadeuano in mare, et moriuano. & come è detto, per forza entrorono con esso noi disotto al cassero, et quiui ci ammazzorono vno huomo, & ferironne duoi, ò tre. & male ci poteuamo difendere dalle pietre, pure la vela ci difendeua alquanto. essendo noi in questa stretta, la naue Gioia si misse alla vela, et vẽne alla volta nostra facendo vista di volersi afferrare con l'altra;

per laqual

per laqual cosa si ritornoron tutti alla lor naue,& disferroronsi da noi,& tagliorõci al primo ostacholo alquante sarti.& stimãdo loro che la detta naue Gioia si volesse afferrar con la loro (ilche non fe) con tutto che la fusse maggiore che la nostra, perche li viddono molto infiammati,& quiui restorono tre di loro morti á lanciate.Certo se questo non fusse stato,loro ci trattauano male,perche erano assai & noi pochi, & la maggior parte feriti, & tanto male armati,che si puo dire senza armi.& la naue Gioia forse anchora lei appresso à quella,& trassele 2.colpi di bombarda, & altre cose non li poterono fare. l'Ammirante entrò nella naue Leonarda,& con 6.o.7.naui delle principali della Flotta,si misse in mare dietro á quella:cosi come el mare la leuaua,& andolle dietro quattro di,& quattro notte senza che giamai nessuna d'esse la potesseno afferrare.& l'una andaua dietro,& l'altre innãzi.& passandole appresso li traheuano con le bombarde.& se non era vno Moro de loro che si gitto in mare,& venne allato alla capitana á dirle, che se li dessino la vita, che gli andrebbe á nuoto à largare vn cauo alla femmina del timone di detta naue, perche potessino abbruciarla, & da qui innanzi non li anderebbono piu drieto.& quel Moro andò à legare il detto cauo. & l'Ammirãte li dettte la vita.& donollo á luam da Vero,& hauea con seco.50.& tanti saraffi d'oro. & raccontaua il gran thesoro che restò in detta naue,ilqual gettorono tutto in mare.et diceua che haueuano anchora in naue molta vettouaglia.& che tutto haueano nelle ghiare di mele,& di olio,nellequali haueano nascosto molto oro & argẽto & gioie. et che come viddeno che non voleuamo perdonar loro la vita,tutte leghiare dou'era thesoro, gittorono in mare. Et vedemmo alcuna volta nel combattere alcuno ferito di qualche freccia trarla fuori, & con mano ritrarla à noi,& tornare à combattere che non pareua sentissino ferite. & cosi doppo tanti combattimenti l'Ammirante fece abbruciare la detta naue con gli huomini che sopra si trouorono,molto crudelmente,et senza pietà alcuna. Doppo questo,la naue san Paulo trouò quattro grã naui,et dette loro la caccia, et loro si'fuggiron verso terra, et tre d'esse entrarono in vn fiume,et l'altra à chi dauano la caccia si gittò tãto á terra, che la incagliò in seco:et gionti si afferroron cõ essa,laqual era tãto à terra ch'altro rimedio nõ haueuano. Li nostri,per non andar in terra, fecero dar fondo á vna anchora in mare, & perche gia la naue de Mori andaua à trauerso,et per non li tenir la detta anchora essendo il mar grosso, & il vento forzoso,si differorono da essa p nõ andare à trauerso cõ lei. Come i Mori si viddero sul principio afferrati si gittorono in mare,dequali se ne saluò qualche vno con la barca di detta naue,et assai di loro morirono in mare. et la naue si disfaceua à poco à poco p forza dell'onde del mare. et li nostri stettono quiui vn pezzo anchorati,et non haueuano alcuno rimedio p recuperare certi huomini,che saltorono nella naue de Mori,quãdo se abbordorono con loro,se non mettere il battello fuori, et andar per loro.et à cagion del grande empito del mare non poterono cercar altre cose,ne pigliare di detta naue se non alcune targhe, et spade delle loro.In terra era molta gente,che raccoglieua quello che'l mare gittaua fuora.

*Come il Re di Cananor & l'Ammirante s'abboccorono insieme, come quelli dell'Ammirante presono vno zambuco de Mori ch'andaua a Calicut, & delle lettere che scrisse il detto Re all'Ammirante.*

Adi.18.d'ottobre.1502.giugnẽmo dauanti Cananor,et di presente vẽnono certi huomini da conto da parte del Re,à visitare,et salutare l'Ammirãte.et dissongli che'l Re si voleua abboccar con lui,rispose loro che gli piaceua.et determinorono il di quando hauessi á essere:et l'altro di il Re fece fare vn ponte di legname sopra il mare molto grãde et largo quanto ẽl di Lisbona,et fecelo fare molto gẽtile. Adi.19.detto l'Ammirãte si misse à ordine in vna caruella,coperta la poppa di velluto cremesin,& verde p metá: & cõ essa la piu fiorita gẽte che fusse nella Flotta, & ne battelli delle naui assai bandiere, trombette, naccare, & tamburi, & con molte danze & piaceri assai, & bombarde, et lancie, & balestre & altre arme. & lui in vno ricco apparato in terra & guanciale, & in dosso vna roba di seta, & due gran collari d'oro:& molto ricchi,cioè vno al collo,& l'altro ad armacollo. & cosi s'andò ad abboccare col Re sopra il detto ponte di legno,ilquale hauea due entrate, vna da banda di terra, & l'altra da banda di mare,l'una & l'altra coperta di panni dipinti. Il Re giunse alla prima entrata con circa.400.huomini,& tutti con spade & targhe rosse molto belle. & altri con archi & freccie, & altri con partigiane. & il Re et la sua gente non haueuano altro vestito che vno pãno dipinto auuolto intorno,& che li copriua da fiãchi à basso:& da quiui in su non erano vestiti,

A vestiti,& in capo haueuano vna berretta dipinta,à vso di nespole. tutta la gente restò discosto dal ponte vn poco,perche cosi fu ordinato,per securta. Il Re entrò la prima posada ch'era come vna picciola casetta,& riposossi vn poco, perche era gran caldo. & l'Ammirante non giugneua anchora al ponte, & come giunse, il Re si mosse & andò verso lui con quelli ch'erano con lui,ch'erano circa.30. huomini: perche cosi fu ordinato, che nessuno potesse menar seco piu che.30. huomini: & che s'abboccassero in detto modo, perche l'Ammirante li disse ch'haueua comandamento dal suo Signore, che non descendesse in terra.& però si fece fare il ponte doue staua il Re.& l'Ammirante staua nella carouella. andauano innanzi il Re,due huomini con bastoni grandi & in essi dipinto era vno capo di bue,& con q̃sti faceuano vento al Re.& non sapemmo se era per magnificenza,ò perche era gran caldo. haueua due altri huomini con altri.2.bastoni,& in ciascun d'essi era vno sparuiero bianco.& con questi andauano ballãdo ,come in Portogallo ballano le fanciulle. & come il Re & l'Ammirante giunsono al palco ,ch'era in mare, ouer sopra esso che quasi giunsono in vno medesimo tempo, dieronsi la mano in modo d'amicitia , & dipoi che si fauellorono vn poco per vno interprete, l'Ammirante donò al Re certi vasi d'argento dorati con sua mano, molto ricchi per parte del nostro Re, cioè bacini grandi & mescirobbe, & saliere, & altre cose. & funne l'Ammirante biasimato da alcuno à darli di sua mano,perche pareua stimasse piu que gli argenti che non faceuano loro. Il Re medesimamente dette all'Ammirante, ma non di sua mano,molte pietre pretiose di gran valuta. & cosi agli altri capitani, & gentilhuomini ch'erano con lui,ma non di si gran prezzo come à lui:mostrando ch'erano cose di non molta stima à loro,non obstante che fussero cose ricchissime . dipoi l'Ammirante lo richiese di porre pretio alle spetierie,& similmente alle loro mercantie. Il Re rispose che non era quiui tempo per far simile accordo.& allì che lui per all'hora non haueua spetiarie:perche non gli erano anchora venute. & che l'altra mattina gli mandarebbe quelli Mori, de quali sono le spetierie,che erano nella terra: & che comandarebbe loro, che non si discordassino con lui,
B & che loro verrebbono à quello che fusse honesto.Et l'altro di venuti detti Mori, addomãdorno delle spetiarie molto maggior prezzo che l'altre volte.et doppo molto parlare, non si potè mai con loro fare alcun partito,che buon fusse,ò honesto:ma piu presto mostrauano di non voler nostre mercantie:& con questo si scusauano,per non dar delle loro,per lo giusto prezzo,come quelli che sarebbono stati piu gioiosi,che noi non hauessimo in banda alcuna trouato da caricare. Visto,& conosciuto questo l'Ammirante, con molta furia li mandò via,& mandò à dire al Re, che li pareua che nõ si curasse della nostra pace, poi che nõ voleua che si trattassi l'uno cõ l'altro,cõcio sia cosa che p trattare accordo li mãdaua Mori, che come sapeua,haueuano odio antico con li christiani,et erano molto nostri nimici,et che poi che con Mori haueua á fare,che anchora con lui voleua hauere á fare,& che certi fardi di spetie ch'erano gia nella naue capitana senza prezzo, che glieli prometteua rimandare l'altro dì á buon'hora á terra con tante trombe,& colpi di bombarda come gli riceuette. & essendo in questo modo infuriato, venne da terra Pay Rodoriches, fattore del Signore don Aluaro,ch'era in detta città,che vi restò l'altro viaggio,& l'Ammirante li disse, che non tornassi piu á terra, perch'è gli haueua rotto col Re. Risposeli, non piaccia á Dio che io dia tanto mal cõto di me, al mio Signore don Aluaro, ma che doue s'auentureriano i beni del suo Signore,che similmente lui si voleua auuenturare:& con questo se ne tornó á terra. & in su questa furia,l'Ammirante rimandò á dire al Re che si voleua partire dal suo porto, & cercare carico per le sue naui. & che non assicuraua i Mori di sua terra,& che li mandassi à dire se quelli christiani Portogheſi,ch'erano in sua terra eran sicuri,se non,che subito gliene rimandasse:altrimenti li giuraua,& prometteua, che se alcuno male,ò dishonore fusse loro fatto, che suoi Ciafferi lo pagherebbono. Ciafferi si chiamano i naturali del paese : & partimmo Ciafferi
del porto di detta città di Cananor vno sabbato adi.22.ottobre con vento calma, & di notte stiamo surti, & di dì andauamo. et andando cosi à nostro cammino verso Calicut, vedemmo vno Zambuco : alquale, per comandamento dell'Ammirante andò vna carauella , & datali la caccia,gli prese la terra,accio non si buttasse à terra come cominciaua, presonlo con circa venti Mori, & Ciafferi. Portaua à Calicut filo di noci,che loro chiamano, Cabaye, & Cocos.& andando noi costeggiando alla via di Calicut,vedemmo tre gran nauí tanto presso á terra,che pareuano in secco: allequali andorono otto battelli stipati, & le due carouelle.

& l'Ammirante

& l'Ammirante entrò in vna d'esse, & cominciorono à trar loro colpi di bombarde, & tanto gli strinsono che si cominciorono á gittar in mare, & fuggire à terra. & come vno Signore di quel paese, di chi erano quelle naui, vidde questo, comincio á correre, & con. 7. o. 8. huomini si misse in vna almadia, & andossene all'Ammirante, & dissegli ch'era vasallo del Re di Cananor. & che tutta quella terra quiui intorno era soggetta al detto Re, et che haueua pace et amistà con Portoghesi, & che se non si fusse fidato alla detta pace, che non harebbe trouato quiui le sue naui. & che per quello non volle noleggiare le dette naui al Re di Calicut, per armarle contrà christiani, quando armò contrà Giouan da Noua, & che per quello haueua guerra col detto Re, & che era mal trattato da lui. & che oltra questo era parente, & grande amico del Re di Cocchin: & che, se bisogno fusse, che lascierebbe nelle sue mani que gli huomini, che gli haueua menati seco per sua sicurtá, fino à tãto lo certificasse di tutto quel lo che diceua. & così si fece. & per accertamento, quella notte vẽne á trouar la Flotta vno criato del sopradetto Pay Rodoriches, che restaua in Cananor, con lettere del Re, et del detto Pay all'Ammirante, con la risposta della imbasciata, che l'Ammirante alla sua partita li mandò, laqual li diceua che in caso che lui ammazzasse i suoi Ciaffieri, ò pigliasse, così come li mandò á dire, che per quello non era per romper la pace, che haueua fatto col Re di Portogallo, laquale teneua per ferma, et forte, & che non era per far contro á quella. & che volendo pur lui ammazzare, et pigliar la sua gente, che lo poteua fare, perche non voleua comandar loro che si guardassino da lui. ma che tutto farebbe á sapere al Re di Portogallo, & che se lui l'haueua per bene, che lui li facesse guerra, senza preiudicar alla pace fatta, che non l'harebbe per male. & che al riguardo de christiani ch'erano ne suoi paesi, posto che lui li facesse tutta la guerra, che volesse ò potesse, che per quello non sarebbe lor fatto nè danno, nè vergogna nel suo paese. & il simile diceua Pay Roderiches nelle sue lettere. L'Ammirante hebbe gran dispiacere parendoli che per consiglio del detto Pay li scriueua in quel modo. L'altro dì, il Signore delle dette naui mandó di terra all'Ammirante vno presente di galline & fichi, et quattro ò cinque sacchi di riso, et vno castrone. L'Ammirante riceuette detto presente: & fecegliene pagare quello che valeua. & rimãdolli à terra gli huomini che gli haueua lasciati in naue, dicendogli che per amore del Re di Cocchin, di chi diceua esser parente, gli p lasciaua. & così la naue, laqual per suo amore sicuraua.

*Come costeggiando uerso Calicut uista una gran naue presero consiglio di non arderla per esser chiamato l'Ammirante del Re di Calicut per capitolar la pace.*

Mercoledi adi. 25. d'ottobre ci partimmo, & andãmo al nostro viaggio inuerso Calicut, et andando così costeggiando, vedemmo molto appresso à terra, vna gran naue, & l'Ammirante montò su vna carauella, poi che la Flotta fu tutta surta à largo, & andò là presso per vederla. & come fu ritornato, fece alzar vna bandiera. per laqual cosa tutti i capitani andorono à lui: doue si praticò la cosa. et hauuto consiglio, tutti furon daccordo che non era bene arderla, per esser l'Ammirante chiamato dal Re di Calicut: qual li scrisse quando era in Cananor, ch'egli andasse dinanzi al suo porto, et che capitolerebbe la pace. et tratto delle mercantie. et piu, se intese come la detta naue era di luneos, che son genti, che negociano maraui glio samente in India, et in lor mani hanno gran cose di spetiarie, et reconle à vendere in India. Per laqual cosa praticorono, che non le impaurissino piu, et ch'era bene che l'Ammirante li mandasse á chiamare á terra con sicurtà, per accordar con loro pace, et tratto di mercantie. et così si fece, et loro non si volsono fidare à detta sicurtà.

*La causa che mosse il Re di Calicut a scriuer all'Ammirante che uenisse auanti il suo porto.*

Et perche habbiamo lassato indietro di scriuere, come essendo l'Ammirante in Cananor, hebbe lettere da Cocchin da Consaluo Gil, che ve lo lasso Giouanni da Noua: et per quelle contaua, come il Re di Calicut scrisse molto caldamente al Re di Cocchin nel tempo che la nostra Flotta era in Amiadiua faccendoli a sapere per certo, che nelle parti d'India, eran passate. xx. naui grosse del Re di Portogallo. et che veniuano per male et danno di tutto il paese d'India: perche tutte le naui che ricontrassino, non potriano scampare dauanti á loro. & di tal cosa à tutta India ne risulteria gran danno. & che molto maggior sarebbe, ogni volta, che si cominciasse ad insignorire in terra di cosa alcuna. & che tutto ben considerato non haueuano altro che vn solo rimedio, et perfetto. & che non si seguendo questo, erano tutti perdi &

A persi et soggetti, Ilquale era nõ dar loro, spetie in tutta l'India per prezzo niuno, perche ben cõsiderato il fine di detta gente, venendo si di lungi, non era se non per hauer spetie. et perche in su questa speranza veniuano, quando sapessino certo, che per alcun prezzo non s'hauessi á vendere loro spetiarie, giamai non tornerebbono in India. & che se non s'accordassino tutti, à non darne loro in modo alcuno, altro rimedio non era á disuiarli del paese d'India. perche ben vedeuano che tutti loro non erano possenti per obuiare, che piu i Portoghesi non venissino in India: & c'hauea gia richiesto à Mori che stanno in suo paese che armassino contro á essi christiani: & quelli haueuano risposto, come habbiamo ad armare contro á vna si grande armata, perche, come ei sapeua l'anno passato, armorono contro á quattro picciole nauí, che haueua Giouanni da Noua, & mai poterono lor far male veruno. & che hora non erano per armare. & in fine, che lo pregauano strettamente, che tenessi modo che detti christiani si tornassino in Portogallo, senza alcune spetiarie. & che lui terrebbe modo che gli altri Re, & Signori, in mano di chi sono le spetie, facessero nel medesimo modo. La risposta che li fece il Re di Cocchin fu, ch'egli hauea fatto pace, & capitolato benissimo co Portoghesi. & che non era per fare altra cosa, perche sapeua che li christiani erano huomini veritieri, & che altrimenti non era per fare, & che haueua buona speranza, dar loro buon ricapito per caricarli. & tutte due le dette lettere, cioè quella che li mandò il Re di Calicut, & la risposta che li fece, le mostro al detto Consaluo Gil, & questa fu la causa, chel Re di Calicut scrisse all'Ammirante à Cananor, che andassi dinanzi al suo porto. & che non voleua co christiani se non pace & amistà, & voleua restaurarlo de beni del Re di Portogallo, che restorono in Calicut, quali lui donò al Signor della naue, che Pietro Aluarez Cabral abbruscio: et che parte d'esse robe fussin pagate in vn pagamento, quale il Re voleua si facesse. & che hora si pigliassino giudici, che vedessino la perdita fatta da ciascuna parte, & che chi fusse debitor pagasse. & che tocchante alla morta gente, che questo non si può pagare, ne restituire, anchor, che quando tutto s'hara ben visto, che li christiani sono molto ben vendicati con la morte di tanta gente, quanto loro hanno morta, tanto della naue della Mecca, come
B de gli altri d'altre nauí, che gli hanno arse, & sopra questa intentione l'Ammirante li parti, per la volta di Calicut.

*Come l'Ammirante ando a Calicut, & il Re mando uno ambasciatore a salutarlo, pregandolo gli rispondesse se era contento capitolar la pace al modo gli hauea scritto. & la riposta fattali per l'Ammirante come presono quattro almadie de pescatori, & uno zambuco. il che fu causa della indignatione del Re.*

Adi. 26. d'ottobre l'Ammirante fece impiccare all'antenna due Mori, di quelli che furon presi nel Zambuco che si prese presso á Panderane, perche da ragazzi giouani, che furon presi nella naue della Mecca, furono conosciuti. & dissono che detti Mori erano di Calicut. & che vn di loro alloggiaua in casa del padre d'uno di detti giouani, & nel tempo che staua con suo padre ammazzò nella battaglia di Calicut duoi christiani. & l'altro taglio il braccio á vno christiano in detta battaglia. & per detta cagione morirono col bando, ilquale diceua che moriuano p giustitia. & similmente l'altro di fece ammazzare vn'altro Moro á lanciate, perche detti giouani l'incolporon, dicendo, che colui rubò certe robe alla detta battaglia. questi giouani erano naturali di Calicut, & tornauano dalla Mecca di romeria. l'Ammirãte fece compartire in tutte le nauí della Flotta, tutti quelli Mori che furono presi in detto Zambuco. & fatto questo, incontanente se n'andò alla naue Helena, & comandò che si mandasse pel capitano. & noi facemmo vela al cammino di Calicut, in sabbato adi. 29. d'ottobre, & giugnemmo dauanti la detta città di Calicut, laqual di mare non poteuamo vedere, se non vna picciola parte d'essa, perche è posta in vna valle piana, et è tutta coperta da palmari molto alti. & come ci appressammo, venne alla capitana vno imbasciadore del Re, à visitare l'Ammirante, & salutarlo da parte del Re, dicẽdoli che fusse il ben venuto. & ch'el detto Re era parato osseruarli quanto gli hauea scritto à Cananor, & che lo pregaua gli rispondesse se era contento di capitolare la detta pace, nel modo gli hauea scritto: l'Ammirante gli mandò à dire che la prima cosa ch'egli haueua à fare, era di cacciar fuor del suo paese tutti è Mori della Mecca, cosi mercanti, come stantiali. & che in altra maniera non voleua far pace, nè accordo alcuno con lui, perche insino dal cominciamento del mondo,

do, è Mori furono nimici de christiani, et li christiani de Mori, & sempre sono stati in guerra C
l'uno con l'altro, & per tal cose nessuno accordo, che facessino, non saria fermo. & che affine
che tale accordo hauessi ad esser stabile, da quel dì innanzi, non haueua à consentire il Re,
che niuna naue della Mecca venisse, ne trafficasse ne suoi porti. Il Re mandò di nuouo á dire
all'Ammirante che in sua terra erano quattro ò cinque mila case de Mori, ricchi, et gran mer
canti che annobiliuano la sua terra. liquali da suoi antichi erano stati ben visti & mantenu-
ti in lor paese. et che sempre gli haueuano trouati leali. et che cosi lui, come li suoi antichi,
hauean riceuuti molti seruigi, et alsi impresti to de danari per sua necessità di guerra: cõ mol-
ti altri seruigi, che lungo saria à raccontare, et che per questo parrebbe à tutto il mondo cosa
brutta et mal fatta, & che lui mai lo douerebbe fare, ne l'Ammirante tentarla, per non esser
cosa honesta: ma che quello che fusse honesto farebbe, mostrãdo per la sua imbasciata gran
desiderio d'hauer pace con esso noi. Et mentre che si praticaua tal cosa, tra il Re & l'Ammi-
rante, alcuni pescatori della città vsciron fuori con le loro almadie, et reti, cõfidandosi che si
concludessi la pace. quando furono vn poco discosti dalla flotta, l'Ammirãte comandò che
alcuni battelli de nostri andassino ad assalire i pescatori, et andorono, et presonne quattro,
cõ gli huomini che v'erano, et cõ le reti, et alsi mandò che detti battelli andassino presso alla
città per vno fiume che dicono viene per vna banda della città, & pigliassino vno Zãbuco,
ch'era li presso alla città, nelquale non presono se non vn poco di noci de India & vn poco
Mele duro & liquido. di mele del suo, in sporte legato, per ch'era molto duro, et altro piu liquido in brocche d'uno
cuoio rigido, & filo di noci, et vn truogolo d'acqua che portauano in naue, ilquale diceuano
che portarebbe 6.0.7. pippe d'acqua, cioè botte. & nõ si faceua dubbio alcuno questo ha
uere ad esser la causa della mala indignatione, nellaquale, dopo queste cose, si vidde, esser in-
corso il Re, perche per questo li parue che li christiani hauessero piu piacere di rubbare, et an
dare assaltando per mare, che di far pace et amista, & trafficare con loro. et per questa cagio-
ne si riscaldò tanto, che li mandò a dire che se voleua pace & amista cõ lui voleua che la fusse
senza conditione alcuna, & che, se voleua che li rendessi tutti i beni del Re di Portogallo,
ch'erano restati in detta città, voleua che li pagasse tutta la perdita, & il danno che christiani
haueuano fatto nel suo paese, & che medesimamente li rendesse tutto quello che fu tolto al D
la naue della Mecca, ch'era de suoi naturali, & che'l suo porto di Calicut, fu sempre franco et
che per questo, non haueua á torre a Mori della Mecca la venuta in esso à trafficare, ne a mã-
dar via alcuno Moro. & che se si contentaua in detto modo, che la farebbe in detta maniera,
& che non li darebbe fidanza alcuna, ma che della sua verità s'haueua à fidare, se non che su-
bito si partisse dal suo porto, & non vi stessi piu: perche non li daua licentia che vi stesse, ne
piu si posassi in alcuno porto di tutta l'India.

*Della superba risposta che mando a fare l'Ammirante al Re di Calicut & come le naui de Portoghesi s'appressorono alla città.*

La risposta dell'Ammirante fu con molta furia, dicendo che era huomo criato dal Re don
Manuello suo Signore, ch'era vno potentissimo Re, et che per esser suo criato, era miglior
di lui, cioé del Re di Calicut. & che de vn palmaro farebbe vno Re simile á lui, & che tanto
non li daua licentia che quel dì non mangiassi tambor: quanto che subito se n'andassi di suo
porto, & che piu nõ vi stessi. che cosi farebbe, cioè s'accostarebbe alla città, & che li daua tem
po fino a mezzo di sequente à risponderli di quanto li mandaua a dire. & li prometteua che
molto sollecitamente, lui manderebbe alcuna di quelle naui cariche di spetie al Re di Porto
gallo suo Signore, & l'altre lascierebbe in queste parti, per farli guerra, et chel suo Re era tan
to grande et possente Signore, che li mandrebbe tante naui, et genti, quãto fusse necessario,
per darli battaglia per terra, & per mare, & distruggerlo del tutto. Questa medesima dome-
nica al tardi, l'Ammirante comandò a tutte le naui che s'appressassero alla città, prima fe scã-
dagliare per sapere fino doue le naui poteuano andare, & porre e segni, & questo fatto, le na
ui si missono à vela col trinchetto et andorono a surgere presso alla città, colla prua volta al-
la detta città con vn cauo in mare, et l'altro in terra, et questo perche l'artegliaria grossa pos
tesse giuocare dal cassaro, et perche la sua di terra non ci facesse tanto danno. la Capitania, la
Smeralda, la Lionarda, et Fior del mare, restorono vn poco piu larghe, perche erano naui
grosse. quella sera era molta gente in su la spiaggia con lanterne, et tutta quella notte non re
storono di trauagliare in far caue nell'arena, et ordinare le loro stanze, et piantare le loro ar-

tegliarie,

A tegliarie,et come fu dí, vedẽmo ch'era piu gẽte quella ch'andaua per la ríuiera, che nõ ci pa-
reua di notte.quella mattina comãdò l'Ammirãte che le naui s'appreſſaſſero alla città, al piu
che poteano, et che ſteſsino pſte,et apparecchiate. et che come vedeſsíno che nella Loytoa
vecchia fuſſe vna bandiera diritta in ſu la gabbia, impiccaſsino e Mori, che a ciaſcuna fu-
rono cõſegnati,di quelli del Zãbuco,che diſopra ſi diſſe, che pigliãmo a trauerſo di Pandira
ne.et coſi molti Ciafferi, che quiui pigliãmo nelle almadie impiccaſsino a capi dell'antẽne,
et che le agghindaſſeno bẽ alte acciochè fuſsino meglio veduti,bẽche erauamo molto preſ-
ſo alla città. Et fatto queſto apparecchio, per vno ſcriuano mandò a dire a tutte le naui,che
dipoi vn'hora paſſato mezzo dí,vedendo che non veniua concluſione dalla città,impiccaſ-
ſino è Mori all'antenna delle naui, et furonne impiccati.34. Era in ſu la piaggia gran nume-
ro di gente,& molta ne vſciua della città a vedere gl'impiccati,& ſtãdo come inſenſati á guar
dare,dalla naue dell'Ammirante traſſono vn colpo di bombarda groſſa,& altreſi da vna ca-
rouella,et dettono in mezzo delle gẽti,& gittorono per terra alcun di loro,& vedẽdo que-
ſto l'altre naui, traſſono anche loro,& in poco d'hora la piaggia reſto netta di gente, & ſe al-
cuno reſtaua adietro per non eſſer ben leggiere a fuggire,dequali molti di loro ſi gittauano
nella rena, dipoi li vedeuamo leuare & fuggire, et alcuni vedeuamo voltolarſi p la piaggia
come ſerpi.Noi li dileggiauamo con gran gridi,quando li vedeuamo fuggire,& furono tã-
to corteſi che immediate nettorono la piaggia,et alcun di loro che reſtoron naſcoſi nelle ca-
ue c'haueuano fatte,et doue haueuan piantate l'arteglierie, di quando in quãdo, traheuano
alcuno colpo alle noſtre naui,& poche volte cinueſtiuano.accadeua qualche volta che alcu
na delle noſtre bombarde traheua qualche palla appreſſo a quelle ſtanze, doue s'erano meſ-
ſi,& ſubito ſe ne vſciuano,et correndo fuggiuano alla cittá,& veniuanne de gli altri,& ſpeſ-
ſo ſi ſcambiauano, & veniuano, & andauano quaſi carpone,et l'arteglieria loro era di dua, ò
tre pezzi,triſta et traheuano male,et poneuano aſſai à caricare.La noſtra arteglieria nõ reſtò
di trarre infino al tardi alla città,& benche noi deſsimo nelle caſe, non le gittauamo in terra,
ò poche,perche non erano di pietra ò calcina,ma doue dauano,faceuano gran buca,& qual-
B cuna che daua alto per quelli palmari faceuano vn fracaſſo per eſsi, che pareua che ſi tagliaſ
ſino con le ſcure. vedeuaſi alle volte vſcire il popolo che era dentro alla città doue dauano
le pallotte,& fuggir via. La ſera al tardi l'Ammirante mandò à dire alle naui che ſpiccaſsino
gl'impiccati, & tagliaſsino loro il capo,le mani,& piedi, et i corpi gittaſſero in mare, & tutti
detti mẽbri mandaſsino alla ſua naue,& lui li fece tutti mettere in vna almadia,di quelle che
furon preſe,et fece fare vno ſcritto in lingua Indiana,à vno che ſi chiamaua Frangola India-
no,& diceua in queſto modo. Io ſon venuto in queſto porto con buona mercantia per vẽ-
dere,& comprare,et pagar voſtre derrate,et queſte ſono le derrate di queſta terra. Hora vi
mandò queſto preſente,come à Re,et ſe hora volete noſtra amiſta, ci hauete da capo à paga-
re quello che pigliaſte in queſto porto ſopra la voſtra ſicurtà, & piu pagherete la poluere &
le pallotte,che coſta ci hauete fatto ſpendere,et ſe queſto farete,ſubito ſaremo amici.

*Come le naui de Portbogeſi cominciarono a trarre alla città.*

Queſta lettera fu legata in cima d'una haſta di dardo,et diritta in ſu la proua di detta alma-
dia,in modo che da lungi ſi vedeſsi,et legó la detta almadia à vno battello,che la menò: & la
fece laſciare nell'onde del mare, appreſſo alla città, et come s'allargorono,il mare la poſe in
terra. & il primo Moro,ò Ciaffero che quiui giunſe preſe ſubito la lettera, et altri che venne
no poi,la voleuano pigliare, et lui non la volle dare, & l'Ammirante comandò che non ſi
traheſſe piu,perche haueſsino luogo à vſcire della città á vedere.come in fatto viddono, che
non traheuamo,(benche fuſsi molto tardi)vſciua molta gente della città à vedere, & come
giugneuano alla detta almadia, torceuano il viſo, moſtrando ch'era vna gran faccenda, &
ſtauano come ſmarriti, perche non erano molto ſicuri, & tale era quiui che veniua corren-
do:& come vedeua quelle teſte,ſubito ſe n'andaua correndo,& altri pigliauano di quelle te-
ſte,& molto diſcoſto da ſe le portauano via. Noi erauamo molto appreſſo loro, & vedeua-
mo bene il tutto.& quella notte veghiammo tutti pel gran romore che ſi faceua in terra, &
per li canti che faceuano ſopra li corpi di quelli impiccati, chel mare haueua gittati fuori,et
tutta quella notte non reſtorono con candele, et lanterne andar raſſettando le loro ſtanze
con paura che noi non andaſsimo á metterfuoco nella città, et come fu dí,l'altra mattina
ch'erauamo adí.2.Nouembre per comandamento dell'Ammirante tutte le naui cominciò-

rono

rono á trarre alla cittá con l'artegliaria grossa,et non voleua si trahesse di notte, saluo se loro non hauessino tratto á noi,et li piu colpi di questo secõdo di che si trassono, furono alti alle case de Signori et gran maestri, che stauano molto dentro alla cittá, pero che le case ch'erano presso al mare,erano gia tutte guaste,et non vi era in esse se non gente di poco cõto,et le piu erano spopolate. vedemmo molte volte leuarsi della cittá gran popolo,di doue dauano le nostre ballotte,Comincíorono á trarre le nostre nauí all'alba questo secondo di, et durorono fino à mezzo di,doue trassono piu di.400.colpi di bombarde grosse,erano.16.nauí, con le due carouelle,et alcuna traheua cõ dieci bombarde,et molte d'esse passarono.35. et 40. colpi.questo di non trassono á noi se non pochi colpi,ò per non hauer poluere, ò per che vedeuano non ci far alcun male:et da quí innanzí le nauí s'allargorono,et tiroronsi appresso l'altre quattro, ch'erano restate à largo, & questo fatto l'Ammirante fece dipartire per tutte le nauí esse noci, et mele che trouorono nel Zambuco, & come fu voto lo fece menar presso alla cittá & metterui dentro fuoco, qual fu bene acceso : & stando tutte le nauí surte & tutti à cena,vedemmo venire dalla cittá,dieci ò dodeci almadie,che veniuano ò per menarlo via, ò per tagliar vno cauo con che era legato, à fine che la corrente lo menasse à terra, i nostri si missono ne battelli,et andorono à loro,& se non fussino stati tãto furiosi,et hauessinli lasciati appressare vn poco piu,ne harebbono presi parecchi, ma come viddono è battelli andare alla volta loro,subito presono l'altra volta in verso la cittá.I nostri vscirono tãto furiosi, che in poco tempo furon presso à loro,tanto che dalle nauí pareua si volessino afferrare,& di poco in poco,li traheuano con le bombarde,& loro con le freccie,però loro non haueuano tãto spatio che potessino cantare vna canzone daccordo sonando la palma. i nostri gli seguitron fino à tanto che li fecero dare in terra, & non haueuano altro che fare, che saltare à terra fuori delle almadie,et fuggire alla cittá,& molti nõ haueuano tempo per portarne l'arco, et le freccie; i nostri non si vollono tanto assecurare,& andar à terra á pigliar quello che restaua nell'almadia,perche oltre á questo era gia nella piaggia molte genti,alle quali stettono trahẽdo vno gran pezzo,di modo che quando si tornorono alle nauí,era gia notte oscura.

*Come i Portoghesi fecero uela alla uolta di Cocchin & quello che raccontasse Consaluo Gil uenuto alla capitana grande dell'armata che andaua a Calicut persa in mare per fortuna. & come il figliuol del Re di Cocchin ando a salutar l'Ammirante, & ringratiarlo della buona opera fatta al signore parente del Re, saluandoli tre nauí, offerendosi darli il carico.*

Mercoledí mattina adí.3.dí Nouembre facẽmo vela alla volta di Cocchin,et sopra la detta cittá restorono sei nauí,& vna carouella,sotto la capitaneria di Vicenzo Sodre,per impedirle il mare,tanto della vettouaglia,come dell'altre cose.Il lunedí adí.7.detto, arriuãmo dauanti il detto porto di Cocchin,et di subito venne alla capitana Consaluo Gil, ch'era restato in detta città l'altro viaggio,& contò all'Ammirãte,et molti altri, come erã venute lettere di Calicut,da certi mercãti Mori,ad altri mercanti di Cocchin, liquali cõtauano come in detto luogo haueuamo fatto gran dãno,et morte di gente, et che in detta città moriuano di fame. perche a causa di quelle nauí,non v'andaua vettouaglia di fuori,ne poteuano andar al mare a pescar, et alsi contauano, come s'era persa in mare per fortuna vna grande armata de nauí ch'andauano á Calicut cariche di viuere & mercantie, et diceuano che erano piu di. 200. vele, et che tutte erano noleggiate per il Re di Calicut per armare contro a noi, & che v'era venuto vna gran naue di detto Re carica di spetie, ch'era in compagnia dell'altre, & tenne al mare con la fortuna et corse fino a detta città di Cocchin,et quiui volle afferrare & non potè, et andò a trauerso alla costa:saluoronsi gli huomini,et le robe,et tutto prese il Re, senza render nulla al Re di Calicut,& questo di vẽne a parlar all'Ammirante vno figliuolo del Re di Cocchin a salutarlo,& ringratiarlo della buona opera che hauea fatto al Signore (che era parente del Re de Cocchin ) delle tre nauí che in viaggio voleua brucciare & le saluò. & che il detto Re per lettere d'altri sapeua gia il tutto, et hora per lo figliuolo, li mandaua a rendere & dar gratie,dicendo che assai stimaua quell'honore, & piacere, che ad altri per suo rispetto haueua fatto, et molto si mandaua il detto Re ad offerire, dicendoli che darebbe il miglior ordine, che si potesse,per darli carico, & con questa offerta & buona nuoua tutti ci rallegrammo, & cominciammo a calefattare, et reparare le nauí, & fare i luoghi per le mercantie,et accordar quello,che noi haueuamo bisogno.et subito il giouedi adí.10.detto mandò á

A dò à pregare l'Ammirãte, che cominciasse à pigliar carico in quel dí, perche il giouedí hãno p
il miglior della settimana, & nõ cominciano mai cosa di grãde importãza, se non in giouedí,
& l'Ammirãte li mãdò à dire ch'era cõtẽto. et detto di cominciorono, & arrecorono alla na-
ue di Ruy di Ficairedo. 40. et tãti cãtari di pepe, & pche nõ era fatto prezzo restorono, et nõ
ne vollono dar piu, et stettono cosi. 3. ò 4. dí, che non ne dettono, & per questo l'Ammirante
fece assapere al Re, che desideraua abboccarsi con lui.

*Come il Re di Cocchin s'abbocco con l'Ammirante, et de presenti che si fecero l'un l'altro. & come il Re di Ca-
nanor per uno ambasciator mando a dire al detto Ammirante che li mandasse qualche naui che
glie ne caricarebbe per il prezzo che in Cocchin gli desino le specie.*

Adí. 14. Nouẽbre l'Ammirante si fece portare in vna carouella nel modo c'hauete inteso,
che fece á Cananor, & andò à terra col battello, & colla piu honoreuol gente che fusse nella
armata, & innãzi che si vedessino insieme v'andò grã tempo in ambasciate, ch'andauano, &
che veniuano dall'uno all'laltro, & essendo gia in punto p abboccarsi, cominciò forte à pio-
uere, per il che il Re mãdò à dire all'Ammirãte, che la visita si rimettesse per l'altra mattina, vi
sto ch'el tẽpo quel dí li disturbaua, et cosi si tornò ciascuno alla sua stãza, et dipoi l'altro dí si
viddono, et non menò il Re seco tãta gente, come prima, nõ ostãte che q̃lla vẽne benissimo
in ordine, secõdo l'vsanza loro, & nõ con tãte cerimonie, come il Re di Cananor, solamente
quattro, ò cinque huomini armati colle spade, & le targhe, & lãcie, archi, & freccie. l'Ammirã
te dette al Re certi pezzi di vasselli di sua mano d'argẽto dorati che pareuano massicci d'oro,
lauorati, cioè bacini grãdi da lauar le mani, & mescirobe & saliere, & altri ricchi pezzi, & vna
seggiola di stato reale, guarnita d'argẽto cõ molti lauori, che'l Re nostro li mãdaua. medesi-
mamẽte il Re dette all'Ammirãte assai gioie, grãdi, & molto ricche, & alsi ne dette ai gentil-
huomini & capitani che andorono cõ lui: ma nõ di cosi grã valuta. Et il dí dinãzi che s'abboc
corono, vẽne di Calicut. 3. delle nostri naui, che menauano all'Ammirãte, vno ambasciadore
di Cananor, che p comãdamẽto del detto Re, venne cõ vn Zambuco à Calicut, á richiedere
che lo menassino all'Ammirãte, pel qual il detto Re li mãdaua á dire ch'egli mãdasse a Cana
nor qualche naue Portogheſe, & che gliene caricarebbe per il prezzo, che in Cocchin li des-
B sino le spetie, & che lui medesimo piglierebbe delle nostre mercãtie per li prezzi che in Coc
chin varranno, & che volendo l'Ammirante alcuna securtà, che'l medesimo imbasciadore re
starebbe lui proprio alla naue, per istatico, & à tal causa l'Ammirante vi mandò due naui: &
menorono con loro il detto imbasciadore.

*Come quelli di calicut armorono secretamente in un fiume 20. Zambuchi, & li nostri seguitando certe almia
die de pescatori furono all'improuiso fieramente assaltati. & un bombardier tirando ad una al-
madia mando sotto sopra il Zambuco capitano. & come per il Re di Coc-
chin furono impaladi tre Mori per hauer uenduto una uacca.*

Quelli che vẽnono nelle dette naui, ci cõtorono, che stãdo loro dauãti Calicut, q̃lli di Ca
licut ordinorono vn dí d'armare segretamente in vn fiume ch'è da vna banda di Calicut, xx.
grã Zãbuchi di remo, in modo che quãdo furono bene armati, fecero vscire di detto fiume,
et entrare al mare certe almadie à pescare, mostrãdo nõ hauer paura delle nostre naui, & non
molto discosto d'esse, à fine c'hauessero causa d'andarli ad assalire, come fecero in fatto co bat
telli. & visto q̃sto i pescatori cominciorono à fuggire bellamẽte, et nõ forte, come harebbo-
no posſuto, à fine che li nostri li seguissero, come in fatto fecero, quanto potettono. & loro li
andauano guidãdo inuerso el detto fiume, doue la detta armata secretamẽte staua infra certi
palmari, et quãdo furon presso al detto fiume, vsci fuori la detta armata: et breuemẽte raggiũ
sono i nostri, et p ogni bãda gli andorono tastãdo, & molto fieramẽte cõ le freccie gli oppres
sauano, et in modo sollecitauano, che li nostri non si sapeuano cõsigliare. Piacque à Dio che
vno bõbardiere de nostri trahendo á vna almadia delle loro errò et passò di sopra, et dette à
vn'altra, ch'era piu lá, et mandolla sotto sopra, & gli altri Zãbuchi corsono tutti la à pigliar le
gẽti: pche quel Zãbuco era capitano, & in q̃sto li nostri hebbon tẽpo á ritirarsi alle naui, con
molta gẽte ferita dalle freccie, et se à q̃sto modo nõ auueniua, senza rimedio restauano presi,
et fatto di loro nuoua giustitia. Adí. 18. di Nouẽbre vẽnono tre huomini del paese alla naue
Iulia nel porto di Cocchin, & vẽderõli vna vacca p. 7. vẽtini, laqual cosa saputa il detto Re di
Cocchin mãdò à pregare l'Ammirãte, che li mãdasse presi in sua mano q̃lli tre, & gli altri che
vẽdessino qual si voglia cosa di vacche, p laqual causa l'Ammirãte fece poner in ciascuna na-

ue vno scritto, che comãdaua, & prohibiua sotto pena di certe battiture, come dire scorreg-
giate, che nessuno nõ cõprasse da psone cosa alcuna di vacche, et che chi si volesse che portas-
li á vẽdere dette cose, di psente lo pigliassero, et menassino alla capitana: & l'altro di tornoro
Religione di vacche. no alla Iulia q̃lli tre Mori, ouer Ciafferi, che haueuano vẽduto la prima vacca: & portauanne
vna altra, furono menati all'Ammirãte, et lui li mãdò colla detta vacca, alla città presi al detto
Re, et come giũsono, senza altro processo furono di subito tutti viui impalati, in q̃sto modo
che messono á ciascuno vno palo per le reni, & passaua pel petto, & col viso in su, & ficcorõli
in terra, et erano alti vna lãcia, & cõ le braccia et gãbe apte & legate à quattro pali, & nõ pote
uano correre giu pel palo, perche in esso palo, era vno legno à trauerso, che nõ li lasciaua cor
rere, et fecero di loro giustitia in detto modo, perche vendeuano le dette vacche perche lo
Dio, nelquale lor credono ha imagine d'un bue, ò d'un vitello, & chiamanlo Tambarane.

*Come la terra di Mangallor & molte altre mandorono di uolonta al Re di Portogallo l'ubbidienza. della isola detta Zeilam. del modo di pigliar gli Elefanti & domesticarli. & quiui cose mirabili de gli Elefanti, & de i caualli marini.*

Et adi. 19. detto vennono alla capitana alcuni huomini christiani d'aspetto molto honore
uoli da Mãgallor, et di molti altri luochi di la dẽtro fra terra et portorono all'Ammirãte vno
presente di galline, & frutti, et piu li recorono vna verga vermiglia appuntata & coperta in
ogni testa con vna ponta d'argento, et in vna delle teste erano tre campanelle d'argento, &
á ciascuna vno sonaglio d'argento, & piu, con essa vna lettera della Signoria di tutte quelle
terre, cioé di quel paese, che fá trenta milia huomini di iuriditione, & diceuano che s'erano
molto contenti & lieti, della venuta nostra alle parti d'Indía, et che la detta Signoria di quel
paese mandaua al Re di Portogallo l'ubidienza, & lo riceueuano per loro Re, et li manda-
uano quella verga di giustitia, & quelli in nome di detta Signoria, dauano all'Ammirante
fede & homaggio da quel di innãzi non far, ne far fare nessuna giustitia di nessun mal fattó-
re, se non in nome del detto Re di Portogallo. mandando á dire che se mandasse à far fare
vna fortezza in lor paese doue loro gli direbbono, che la signoreggerebbe tutta l'India.
Quelli medesimi cõtorono come haueuano sei vescoui, & come ciascun di loro diceua mes
sa, & contorono molte altre cose, et come faceuano grandi pellegrinaggi sopra la sepoltu-
ra del ben auuenturato santo Thome, ch'è sepolto appresso alla loro terra, qual fa quiui mol-
ti miracoli. & li dimandorono delle nostre chiese, & vescoui, et prelati, & di tutte le cose del
le nostre parti, dicendo che non poteuano credere che i christiani potessino andare in tan-
to lungo paese. l'Ammirante fece loro bonissima raccoglienza, & donò loro panno di gra
na, et di setá & altre cose, et cosi restorono per sudditi del Re nostro Signore. & alsi ci con-
torono quelli di Cocchin, come di li á Zeilam sono. 150. leghe, & che é vna isola ricca, & mol-
to grande di. 300. leghe, & sonui gran montagne, & nasceui cannella in grandissima quan-
tità, piu che in nessuno altro luogo, et la migliore che si troui, & molte pietre pretiose, & grá
quantità di perle. & vi sono in detta isola rispetto alle grãdi montagne, assai elephanti sal-
uatichi, molto grandi, & domesticangli in questo modo, cioè fanno nella detta montagna
gran chiuse di steccati forti, et con vna porta saracinesca infra due alberi, et mettonui dẽtro
vna elephanta femina domestica, quãdo é in amore. & pche sono animali, piu che nessuno al
tro lussuriosi, come senton la detta femina p loro medesimi vanno à cercare la detta porta, et
entrano dentro con la detta femina. et come q̃lli (che vogliono entrare) son dẽtro, vno huo
mo che sta in su quelli alberi, taglia vna corda ouer canapo, che tiene la saracinesca, & lasciala
cadere. & quiui li lasciano stare senza mangiare, ò bere. 6. o. 7. di, fino che cominciano à ca-
scarsi di fame, et quãdo sono cosi deboli, entrano la 20. o. 30. huomini cõ grãdi bastoni, & dan
no loro molte bastonate, & come qualcuno si stracca á darli, v'entrano degli altri, fino che p
forza di bastone, li fanno gittare in terra come morti. et allhora vi caualcano sopra. & nõ fan
no altro che salire & scendere sopra essi: & fra tanto, li danno da mangiare á poco, à poco, et
cosi li vanno dimesticando in modo, che dipoi che sono dimestichi, nõ è animal nissuno che
habbia tal istinto, & conoscimento, et impari qual si vogli cosa, che l'huomo voglia inse-
gnarli. et certamente dauanti che noi vedessimo quellò che vno elephante faceua in Coc-
chin, non haremmo potuto credere, quello che essi ricontauano, cioè che duoi elephanti,
senza altra gente varano vna naue di. 400. o 500. tonellate in terra, ò di stigliero la portano
in mare, & con essi non hanno altro trauaglio, se non metterla in su le vasa, & tanto dirita,

che é

A che é cosa di marauiglia. perche vanno con essa molto egualmẽte vno dauãti, l'altro da die-
tro,& nõ la lasciano pẽdere,nè da vna,nè da altra bãda. & entrano con essa in mare & tãto à
dẽtro,che per se stessa sta sopra l'acqua.però che nõ ostãte,che le acque nõ siano grãdi, la por
tano tãto dẽtro all'acqua,quãto è lor mostro,& comãdato. In Cocchin era vno picciolo ele-
phãte,& come vn negro che andaua cõ esso,li diceua qual si voglia cosa di presente lo inten-
deua, & dauanti noi li disse che andassi zoppo d'vn pie dinãzi,& cosi faceua. il simile faceua
quãdo li diceua che zoppiccasse dell'altro,& il simile di gittarsi in terra,lo faceua cõ molti in
chini,à chi lui diceua. & poi li comãdaua che si leuasse,& alzasse vno di piedi dinanzi. & q̃-
sto fatto,quel Negro poneua il suo pie in su quello ch'egli alzaua, & á poco à poco l'andaua
alzãdo fino che'l Negro li mõtaua sopra á cauallo. dipoi li gitto à lato vno canapo che era li-
gato à vno battello della naue santo Antonio. & mostrolli fino doue voleua, che la rimor-
chiasse. prese q̃l canapo di terra:& colla trõba del naso se lo volse intorno al muso & presselo
co dẽti,& cominciò à tirare à se,cosi come staua entroui. 15. ò 20. huomini, & tirollo fuor del
mare strascinãdolo p̃ l'arena,fino doue li comãdò quel Negro. & dipoi tutti quelli huomini
ch'erano nel battello voto,nõ lo poteuano tirare cosi voto in mare. & à lui non li pareua far
nulla,& rinculãdo á dietro,lo ritornò. dipoi li comãdò el detto Negro che con la tromba pi-
gliasse acqua, et gittassela fra la gẽte. & cosi fece,in modo che tal instinto non può hauer nes-
suno altro animale. Alsi ci dissono q̃lli della naue di Loys Ferrãdez che innãzi che la passas-
se il Capo di Buona sperãza all'andare in India,per forma si perdè dalla Flotta,et dipoi andò
sola,& perche tardò assai,tutti la giudicãmo persa,à causa della grã fortuna che durò, fino tã-
to che passò detto capo,appresso á vna terra habitata da gẽte Negra, che nõ sono vestiti sal-
uo la natura,che la coprono cõ vna guaina di legno,nellaqual fanno quãte dipinture & ga-
le che possono,& tutto il resto del corpo è ignudo. & poco piu oltre di questa gẽte trouoro-
no vna grã foce maggior che q̃lla di Lisbona,& che entrorono dẽtro ĩ essa circa dieci leghe,
credẽdo che quiui fusse la mina di Ceffalla,& trouorõui vn grã popolazzo di gẽte negra,et
eraui grã quãtitá di vacche grãdi come q̃lle di Portogallo,ma piu grasse,et dauãne quattro p̃
vno paiuolo di rame,et p̃ duoi vẽtini l'una. & p̃ vna manica di camicia vecchia tre galline, p̃
B che d'vna manica faceuano tre pezzi:& p̃ ogni pezzo dauano vna gallina, & che vi stetto-
no vno mese & fornironsi quiui di quãta carne vollono, et che ogni di vedeuano uscire del
mare grãdi schiere di caualli marini,rossi,et neri che andauano à pascere herbe in q̃lli prati li
intorno,et ch'erano di propria fattione di cauallo,saluo nõ si grãdi,et che erano come q̃lli di
Galitia. et che vn di viddono duoi d'essi ch'andauano pascendo p̃ vn prato,et duoi marinari
corsono ad essi dalla bãda del mare,à fine nõ si fuggissono nell'acque. et p̃ molto ch'è corres-
sino,molto piu corsono et caualli,di modo che se n'andorono in acqua,et che q̃n furono al-
largati col battello p̃ tornare alla naue,i detti caualli gli andorono à frõtare molto iratamẽte
colle bocche apte,& mordeuano il battello,ĩ tal modo che doue aggiũgeuano co dẽti, leua-
uã pezzi dell'asse del battello,et tutto l'haueano morsicato. & non ostãte che li dessino cõ le
lãcie,nõ li poteuano far male,p̃che haueano la scorza molto dura,et che sempre credettono
che lo mettessino sottosopra. et che ancora viddono in q̃l mare assai balene, et molto grãdi.

Caualli ma
rini.

*Come l'Ammirante s'accordo finalmente con Mori per il carico delle spetie, & come il Re di Calicut mando un suo Bramino & un suo figliuolo all'Ammirante per far con lui la pace & bona amista.*

Et dipoi che l'Ammirãte,et il Rè di Cocchin si furono visitati,l'Ammirãte volẽdo accor-
dare cõ lui il p̃zzo delle spetie,et delle mercãtie nostre,li fece intẽdere, che li mercãti che ha-
ueuano in mano le spetie erano Mori. liquali desiderauano piu p̃sto mãdarcene scarichi,che
darci carico. et ogni di hauean cõ esso noi mossa da loro qualche differẽtia. et quãdo doman
dauano piu,perle spetie, & quãdo diceuano che non voleuan pigliare nessuna delle nostre
mercãtie,et cõ q̃ste cose che di nuouo ogni di domãdauano,subito restauano di darci carico
alle naui. & à q̃sta causa faceuano andare ogni di l'Ammirante à terra. et come accordauano
con lui vna cosa, ricominciauano à dar carico, et subito cessauano: di modo che finalmente
l'Ammirante accordò con loro che li pagheria il pepe in questo modo,cioè, tre quarti in da-
nari & il quarto in rami,a. 12. ducati d'oro il cantaro, et che per vn peso d'allume raffinato, ci
dessino. 2. pesi di verzino. & che á questo medesimo ci darebbono cannelle et incenso,et al-
tre mercantie,che non tengono in tanta stima,come il pepe,et garoffali,& ben zui,à baratto
di nostre mercantie,posto che con esse non dessimo contanti. Dopo questo adi. 3. di Gen-

naio,1503.vēne in Cocchin alla naue capitana. vno Bramin,& vno suo figliuolo,& altri dua huomini honorati di conto.con lettere del Re di Calicut all'Ammirante, per lequali diceua che se n'andasse dauanti il suo porto per far con lui pace,& buona amistà,& tratto di mercantie,che nō voleua se nō il bene di tutti noi altri.& che assolutamente li voleua restituire tutto quāto teneua del Re di Portogallo,cioé la metà in danari,l'altra metá in spetie,per il prezzo del paese.& che per sua sicurtà li daria qual si vogli persona,che lui volesse in ostaggio.et che questi tali starebbono nelle sue naui,fino che lui hauesse tutto sodisfatto. Questo Bramin è come vescouo,& religioso,& huomo di gran rendita,che non hāno altro officio ò carico se non fare oratione pel popolo,& dar elemosina.& questi tali religiosi vanno per tutti quelli paesi molto sicuramente,che nessuno giamai li farebbe male. Anchor che hauessino guerra,l'un con l'altro,nissuno non osseria toccarli,ne in cosa che vada in lor compagnia, per che di presente si terrebbe per maladetto & scōmunicato,& non potrebbe essere assoluto in modo alcuno.& sono huomini,in chi tutti quelli paesi hāno gran fidanza. Questo Bramin quādo vēne di Calicut,arrecò seco pietrerie ricche che diceua che valeuano in India tremila crociati.& disse all'Ammirante che voleua andar con lui in Portogallo,& voleua portare quelle gioie,& che li domādaua che li lasciasse caricar nelle sue naui qualche spetie.& l'Ammirante li dette licentia per 20.Baarri di cannella.& lui subitamente la comprò in Cocchin, & fecela mettere nella naue capitana colle dette gioie,che lui quiui hauea:& visto tutto questo l'Ammirante,s'imbarcò in la naue Fior del mare,& menò seco detti imbasciadori,& face ua loro grande honore.& menò seco vna delle carouelle,& partissi dauanti Cocchin adi.5. di Gennaio,innanzi dì,auuertēdo,& dicendo á detti statichi,che se il Re di Calicut nō gli osseruaua quanto per loro gli haueua mandato à dire,che subito li farebbe impiccare.& andādo cosi per mare,trouorono vno Zambuco,che portaua vn poco di pentole á Calicut.& la detta carouella lo prese senza gente,perche tutta si fuggì a terra.& giunto l'Ammirāte á Calicut,subito mandó la carouella á Cananor á chiamar vno suo zio.

*Come Luigi Contino maggior capitano ch'era rimasto a Cocchin cessando i Mori di dar carico alle naui per esser andato l'Ammirante à Calicut giunse per Dio gratia a Cananor,doue trouo la Flotta del l'Ammirante messa in ponto come per combattere.& come quelli di Calicut uennero di notte con Zambuchi ad assaltar l'armata.*

Hora torniamo all'armata che restò in Cocchin:& p capitano maggiore d'essa,resto Luigi Cōtino,& alli mercāti Mori di detta città,& cosi à tutta l'altra gente dolse assai, che l'Ammirante andasse per far pace à Calicut,dubitādo che noi nō ne andassemo á caricare la,a causa del profitto che faceuano con esso noi.& per tal andata, cessorono di dar carico alle naui. per laqual causa detto Luigi adi.10.detto,andò á terra,p vedere se poteua accordare co Mori,che tornassino a dar carico.& i Mori non vollono attendere à nessuno accordo:per il che detto Luigi venne alla nostra naue circa due hore di notte,cō lettere all'Ammirāte,& comādocci che q̄lla notte noi partissimo p Calicut,cō le dette lettere,& di presente cominciāmo ad ordinare la naue,& quādo fornimmo di stiparla,perche ella nō andaua,come douea,stēmo dauanti facessimo vela,fin circa due hore auāti giorno,che prima nō potēmo partire,& per esser il vento tristo,non potēmo arriuare à Calicut, se non adi.13.di Gennaio al tardi.& passammo presso alla città poco piu di meza legha.& p che non vedēmo la naue,doue passò l'Ammirante,passammo via a lūgo alla volta di Cananor,doue giudicauamo che l'Ammirāte fusse con suo zio,stimādo che la pace fusse fatta,& che fusse andato a spasso,& per vedere detto suo zio à Cananor.& rispetto al vento,che non fu buono,nō potēmo afferrar a Cananor:& tornāmocene à Calicut,& surgēmo presso alla città,come ignoranti ch'erauamo,che nō sapeuamo quello c'haueuano fatto all'Ammirāte.& andauamo con grandissima fidanza,che la pace fusse fatta.perche posto che alcuna delle lor naui fusse venuta a noi nō la fuggiuamo,né faceuamo preparatione alcuna di cōbattere,& ben lodato sia il Signore,che ci fece vna grādissima gratia,che appresso alla detta città non calmò il vento. Et adi.17. del detto giugnēmo à Cananor,& quiui trouāmo l'Ammirāte,& tutta la Flotta con l'antenne alte alla croce,& paluesate,& messi,& porti,& le gabbie fornite di pietre,& tuttto messo à buon riscatto:come chi aspetta d'hauere à cōbattere cō mille vele, che diceuano che si faceuano preste á Calicut per venirgli à frontare.& come ci viddono,& conobbonci,hebbono gran piacere,p che pareua loro impossibile potessimo scāpare.& per l'alleggrezza della venuta nostra,

A stra,posono stendardi et bādiere,& come dicēmo loro che nō vedēmo armata, nè alcuno ro more di loro a Calicut:& che nō vedēmo altra armata,se nō in Pandarane.10.ò 12.naue gros se,di q̄sto si cōfortorono grandemēte.& qui ci contorono che dipoi giunto l'Ammirante a Calicut,col suo Bramin che li fece alquante parole,p̄che le dicesse al Re,& furono in questo modo.che duoi inimici spesso si tornano grandi amici, & che cosi farebbono i christiani cō lui,et che da quiui innāzi negotiarebbono et profitterebbōsi l'uno cō l'altro come fratelli. et che li christiani farebbono al suo paese di molto profitto.et accordò col detto Bramin,che andasse alla cittá a far noto al Re,come lui era venuto quiui, et che l'aspettarebbe fino al tar di.& sopraſtādo troppo che trarrebbe vna bōbarda,& nō venēdo subito, che l'altro di se ne andrebbe.& fatto q̄sto il detto Bramino andò a pigliare licentia dal figliuolo & Hobeigon & Coron anchor,et alsi co gli altri. & dipoi col battello della naue l'Ammirante lo mandò a porre in terra doue era gia molta gēte alla piaggia aspettādolo,& andoronsene cō lui.l'Am mirante l'aspettò, dipoi trasse vna bōbarda che gia era molto tardi, et vēne vn'altro huomo da conto in apparēza,& d'honore,& da parte del Re disse all'Ammirāte, che nō pigliasse ad miratione nè sospetto,p̄ero che lui era parato á sodisfare, quāto gli haueua mādato à dire,& l'altro di sodisfarebbe tanto de danari,quāto di mercantie.& che al riguardo del danaro l'ha ueua tutto ad ordine.& che mādasse à terra vn gentilhuomo à riceuerlo. & come l'Ammirā te intese di gentilhuomo,li rispose con furia, & dissegli che dicesse al Re,che nō li mādareb be il piu picciolo ragazzo che fusse nella sua naue á terra, perche lui non doueua nulla al Re di Calicut,ma che il Re doueua a lui.& per q̄sto, qual si vogli cosa ch'egli hauesse à dare, gli n'haueá mādare fino nella naue.& che in altro modo nōne speraua fare. et detto ambascia dor li disse che nō si partisse de li fino á tutto l'altro di, p̄ che lui sapeua la volōta del Re & di tutti,che era molto buona p̄sodisfarlo in tutto, nō ostāte che á lui dicesse che p̄ tutto il di sa tisfaria,che sapeua che prima lo farebbe. & sopra questa cōclusione si partì dall'Ammirante & andossene à terra cō q̄sto accordo,che l'altra mattina tornarebbe cō la risposta del Re. Et quella notte al quarto vltimo di verso l di, quelli che faceuano la guardia in naue, viddono venire vno Zābuco,& credeuano fussino pescatori,che andassino à pescare,& come vēno B no appressandosi viddono che erano duoi Zābuchi legati insieme, et che veniuano diritto alla naue,andorno subito a chiamare.l'Ammirāte,che dormiua i la sua camera,& dissonli co me quelli Zambuchi veniuano alla naue l'Ammirante subito si leuò & vestissi, giudicādo che il Re mādasse quāto li haueua promesso. & stādo cosi viddono venire da terra.70. ò. 80. Zambuchi di remo:& similmente credeuano fussino pescatori. come li duoi primi s'appres sorono alla naue cominciorno a trar bombarde cō palle di ferro rasente l'acqua. & doue che essi dauano faceuano buco,& come gli altri giunsono alsi traheuano alla naue: & come alcū di nostri si mostraua á bordo della naue,ò donde potessi essere da coloro veduto,subito era no feriti dalle lor freccie,che traheuano senza numero. Quelli di naue nō poteuano far lo to altra cosa se non con alcune pietre della gabbia, perche li Zambuchi erano tanto accosto alle naui che cō l'artegliaria non ci poteuamo aiutare. et il Zambuco che l'Ammirante pre se á cāmino colle pentole,era legato per poppe alla naue,& l'impierono di legne,& messon ui fuoco,per ardere cō esso la naue.& visto questo,q̄lli della naue tagliorono il canapo, con che era legato alla naue.& la corrēte,che è in quel luogo,lo discostò dalla naue. & in questo erano moltiplicate le almadie,& Zambuchi che veniuano di terra,& tutte traheuano,come giugneuano alla naue,p̄che tutte haueuano bōbarde & archi & freccie. & fu tanto grande lo assalto,che non haueuamo altro rimedio,se non tagliare i cani, & lasciar perdere l'ancho re,& metterli alla vela,perche al continuo cresceuano,et erano piu.et innanzi che facessino questo,era gia passato vno gran pezzo del di, per cagione ch'egli haueuano gittato al mare vna anchora segreta con quattro ò cinque braccia di catene di ferro,per sospetto che di not te à nuoto celatamente non venisse alcun della cittá à tagliare sottilmente i cani dell'ancho re, che ci restassi surta con detta catena. per laqual cosa sopraſtettono, tagliandola con le scure. Ilche fu causa di tardar tanto, et anchora che gia andassino, non haueuano per quel lo,paura della naue,ma tuttauia la seguiuano,& non l'abbandonauano. & stando in questa stretta, che era tale,che nessuno nella naue non hauea preso arme, per esser stati assaliti in vn subito, et per badare in tanta furia a leuarsi, in questo tempo giunse da Cananor Vicenzo Sodre suo zio,& hauea con seco le due carouelle. & visto questo missono e remi, perche

era calma,& messonsi alla volta loro.dil che impauriti gli inimici se ritirorono alla città, alcu ni senza braccio,alcuni senza gambe,et alcuni morti dalle bombarde.

*Come l'Ammirante fece impiccar gli statichi che haueua in naue.& fattili metter in una almadia comandò che la lasciassino presso alla citta con un scritto fatto in loro lettera & linguaggio.*

Et fatto questo l'Ammirãte fece impiccar all'antẽna delle carouelle gli statichi, che gli ha ueua in naue,et comandò che cosi impiccati andassino colle carouelle á lungo della città, & piu presso si poteua.& cosi fecero due & tre volte,andando in quà in là:per laqual cosa,uscia ua della città molta gente per vedere, & quando vedeuano stare cosi stretta la gente, trahe uano loro con le bombarde,& dauano loro gran grido. et dipoi fece metter i corpi di que gli impiccati in vna almadia, che vna delle carouelle menaua. et comandò che la lassassino presso alla città nel corso dell'acqua, con vno scritto fatto in loro lettera, & linguaggio, che diceua cosi. Huomo vile mandastimi á chiamare,et io venni al vostro chiamare. voi facesti quanto potesti. & se piu hauessi potuto,piu hareste fatto. sará tal il castigo come voi merita te,quando io tornerò per qui io vi paghero il vostro diritto senza danari.

*Come l'armata di Calicut fuggi uerso Calicut.*

Adi.10.di Febraio.1503.venerdi mattina partimo dauanti il porto di Cocchin tutta la Flot ta insieme,pche tutte l'altre naui erano gia quiui.Il sabbato l'Ammirante e'l suo zio, s'auio rono innãzi p forza di mettere piu vele, & restò cõ l'armata,p capitano dõ Luigi Contino. Ilquale subito cõ vno schifo andò dicẽdo à tutti che lo seguissẽo, et q̃sto fece l'Ammirãte p far animo á q̃lli di Calicut che uscissino ad affrõtare q̃lle due naui,vedẽdo che tutta laltra ar mata se n'andaua insieme,á fine che si arischiassino ad uscire,pche dauanti che partissimo da Cocchin,seppe l'Ammirãte,che il Re di Calicut faceua vna altra grãde armata. Et adi.12.det to à buon'hora ch'erauamo presso a.4.o.5.leghe á Calicut,vedẽmo venire à noi diuerso la cit tà vna grãde armata di naui grosse,che erano bẽ trẽtadue:lequali veniuano da Pãdarane. et visto che veniuano verso noi,cominciãmo á mettere in pũto et á parecchiarci. portauano le lor vele in brocchade et il vento piu largo à loro che à noi,perche noi andauamo alla bulina et di bẽ lũgi cominciammo à sentir sonare e loro naccaroni:et oltre le trẽtadue naui, veniua cõtraci dalla città molti Zãbuchi,et almadie,á remo, & tutti portauano bõbarde, collequali ci traheuano,ma nõ tardò molto chel saluto da noi fu rẽduto,et molto fieramẽte,tutta volta nõ cessauano di venirci drieto lassando vna naue da bãda di mare et l'altra da banda da terra, & pche seguiuã molto due naui de Mori mercãti di Cocchin, che veniuano in nostra cõpa gnia : et passauano à Cheul che andauano à caricar di riso,et altre vettouaglie, & andauano mẽ cãmino che noi.et p ciò le dette almadie molto le seguitauano,et traheuãli.p laqual cosa l'Ammirãte mãdò á dire alle naui,che nõ le lassassino,ma che le mettessino in mezzo.& cos si facẽmo.et trouãdosi vna delle nostre naui vn poco piu larga da loro, comincio à trarre in modo tale,che p loro cortesia nõ se le volloro appressar piu.et pche calmò il vẽto auãti che si appressassino loro,fu causa che nõ facẽmo qualche bella,& honoreuole cosa.& p accostarci loro cominciorono tutte le nostre naui à farse rimorchiare co battelli. & perche le dette due naui nõ andauano tãto come noi,messono ciascuna à remi p bãda,et rimorchiauano cõ le lo ro barche,& come ci accostãmo loro à vn tratto di bõbarda,erauamo gia dirimpetto à Cali cut,et circa vna lega discosto,ma come fummo loro presso, comminciorono à sbaragliarsi,& dar volta inuerso la cittá.et la prima che comincio á fuggire ci fu detto che fu la lor capitana, et le due carouelle la seguirono à remi,pche'l vẽto era calma, et alcũ soffio di vẽto che veni ua,la leuaua,et andauano vn poco, perche erano leggieri,et alcatramate, et inseuate tutte di nuouo,et noi erauamo tutti carichi, et mal netti. et à tal causa nõ li poteuamo raggiugnere, nõdimeno fuggiuano alla città,et noi al cõtinuo li seguiuamo,et le carouelle dauano caccia alla detta naue,et trassonle molti colpi di bõbarda,et giamai si volleno arrẽdere,le carouelle nõ le ossauano afferrare,perche erano molto grãdi,et haueua 400.o.500.huomini,et le caro uelle aspettauano che giugnesse alcuna delle nostre naui,p afferrarsi cõ esse, et però nõ potẽ mo afferrar piu che vna delle dette naui : che l'afferrò la Smeralda, et vn'altra che li vẽne dal l'altra bãda,á cadere in bocca,dellequali due naui,subito tutta la gẽte si gittò in mare,fuggẽ do alla città,ch'era molto presso,quãto é da doue s'anchorano le naui nostre,quãdo stanno á Lisbona,insino á Lisbona.I nostri andorno seguẽdo q̃lli che erano in mare, & à colpi di lan cie gli andauano infilzãdo:di modo che solamẽte vno nõ ne scãpò da nostre mani, che non fusse

A fusse morto.& in vna di dette naui trouorono vno ragazzino nascosto,& l'Ammirante lo mandaua subito à far impiccare:dipoi riuocò la sententia,& non morì. & lui contò come i Mori per forza,& comandamento del Re,bisognò che armassino,se non che harebbe fatto tagliare lo collo à loro,& alle donne loro,& che nella detta armata eran venuti.7000.huomini deliberati di morire,& che tutta l'artegliaria ch'era in Calicut,era in detta armata, perche ogni dì il Re diceua loro,che per lor causa era in guerra co christiani,& che la maggior parte di loro fece entrare in mare à colpi di bastonate.& che parue á detti Mori che alcuni colpi di bombarda che trassono in terra,innanzi che noi ci appressassimo loro,fussero stati vn segno che faceua loro la città,che tornassino à dietro. Non trouorono in detta naue se non parecchie noci,& riso & acqua, che haueuano per lor mangiare,& sette,ò otto bombarde, molto corte & cattiue,& assai archi,& freccie,& alcune targhe,& spade. & andando spogliando la detta naue trouorono da basso duoi Mori che s'erano nascosti, aquali nõ detton tempo che facessino l'oratione.& à queste cose erauamo gia noi,et loro surti dauanti la città di Calicut, perche era la volontá che noi hauamo si grande di afferrarci con loro: che li seguimmo fina ben presso à terra,ma loro furono molto presti à dar in terra.& se l'Ammirante voleua li poteuamo benissimo arder tutti quiui,ò la maggior parte.& il miglior rimedio che gli hauessi no,fu,che la notte trasse grã furia di vento di mare,che buttò tutti i morti á terra,& hebbon tempo à poterli contare.

*Come giunti i Portoghesi a Cananor, alcuni mercatanti gli contorono come furono prese due naui, & auanti gli occhi di quelli di Calicut furono abbrusciate con huomini circa 700. di quali non ne scamporono saluo che sedeci, & fracassata una naue do ue erano da 500. huomini tutti malmenati. & doue si stette il Re per ueder la battaglia.*

Et adi.15.di Febraio in mercoledi à mezzo dì,giugnemmo dauanti Cananor,doue per allhora ci contorono delle nuoue di Calicut,perche dall'una all'altra non è piu di desdotto leghe.& dissonci delle dette due naui che noi pigliammo,& dipoi tutto quanto in esse trouãmo,& dauanti à gliocchi loro le abbruciammo, perche la riuiera era piena di gente,che in
B dette due naue vennono settecento huomini,& non ne scamporono di tutti,saluo.16. che si fuggirono nella barca,& che in ciascuna di dette naui,non era mãco di.300.ò 400. huomini, & in alcune 500.& che in vna delle loro naui piu grandi,allequali le carouelle detton caccia, erano 500.huomini,liquali dalle bombarde,la metà furon morti, & molti feriti & storpiati chi di braccia & chi di gambe.& che la naue era tutta rotta & fracassata,& faceua di molta acqua.& che piu sopra l'acqua non si poteua sostenere,& che assai li valse nõ esser mareggiata; però che se il mare fusse stato maggiore,sarebbe ita in fondo,tãto era rotta dalle bombarde. Quelli medesimi ci contorono,come il Re se n'andò in cima d'vna Guglia d'vna casa molto alta sopra la riuiera, non ostante che da le nostre bombarde fussino tutte le case fracassate & guaste.& come di quiui il Re staua à vedere la battaglia.& come dipoi vscirono della Città due naui:& vennono à passar molto presso á noi solamẽte per vedere se alcuna delle nostre naui si partiua dall'armata,p dar lor caccia,p hauer causa di fuggire adagio,& nõ quanto potessino.& cosi fuggendo,passare sopra certe secche, che sono quiui presso alla città di Calicut,á fine che le nostre similmẽte passassino sopra dette secche,perche le loro andauano leggieri,& le nostre cariche,& fussinui restate in secco,p pigliarle dipoi à lor piacere. & perche il Re assai desideraua hauer nelle mani qualch'uno di noi,per farne á suo piacere giustitia,p che hauea promesso,& fatto voto che li primi christiani ch'egli hauesse nelle mani, li voleua far viui arrostire.Questo,& molte altre cose ci contorono alcuni mercanti naturali di Calicut,che se ne erano dipoi fuggiti,et venuti ad habitare à Cananor,á causa delle guerre che haueano con esso noi,& haueanui menate le loro mogli,& figliuoli,et tutti i lor beni. perche in Calicut si moriuano di fame:et tutte le vettouaglie vi valeuano due tãti piu,che'l solito.et che molti altri mercãti principali di Calicut,si fuggiuano per molte altre parti, vedẽdo la distruttione di Calicut.perche per mare nõ veniua piu nulla.& quello raccoglieua il paese, era si poco,che non si poteuano sostentare per vna parte de l'anno.Et come il Re di Cananor fece far banchi & dar danari,& soldar gente.& comandò che tutte le sue naui si mettessino ad ordine per mandarle ad aiutarci.& questo ci contorno i christiani che stanno in Cananor,& che tutti mostrorono esser allegri generalmente della nostra vettoria.

*Come partendosi da Cananor per la uolta di Portogallo attrauersorono il golfo del mare, & trouoro no molte terre non per auanti scoperte.*

Et adí.22.di Febraio partímo di Cananor p la volta di Portogallo,et nõ p il cammino vec chio,dõde l'altre nauí soleuano venire:ma l'Ammirãte volle che attrauersassino il golfo del mare dritto alla volta di Monzãbique,non ostante che anchora non fusse discoperto. & re storono quiui le tre nauí,et le due carouelle, che p il Re nostro Signore erano state ordina te,p andar in armata p quei marí de India: p obuiar che nõ passassero alcune spetie alla Mec ca,& haueuano andare á Coilom á cercare vna naue di Calicut,che le fu detto ch'era la á cari care di spetie p la Mecca.& tenẽmo el nostro cãmino à Ponente & Libeccio.& adí.24. detto vedẽmo alcune ísole nel pelago del mare,di lungi da Cananor.50.leghe, & nõ sapeuamo se erano popolate ò nò,perche passammo da esse di lungi. Adí.15.di Marzo vedẽmo vn'altra Ísola,ch'è à Maestro et Scílocco cõ Magadazo:et giudicãmo essere di la da Magadazo.et chi la volesse cercare,vada da Magadazo à Scílocco.& è terra alta:et nõ sapẽmo se era popolata. & adí.16.detto trouãmo alcune secche. Alsí medesímamente trouãmo molte altre Ísole, che nõ sapẽmo se erano popolate,ò nò.Et piu trouãmo vn'altra Ísola presso à Monzambique,à 15.ò 20.leghe.& dopo questa trouammo due altre Ísole molto grandi,& belle di paese,& pie ne di alberi,& poco minore ciascuna, che l'Ísola di Madera,Et dalle dette Ísole á questa, vís no trẽta leghe.et sono queste due Ísole discosto,l'una dall'altra 7.ó 8.leghe,& guardasi l'vna con l'altra,Maestro & Scílocco,& pigliano vna quarta di Ponente, & Leuante: dissonci in Monzambique che in dette Ísole sí fa assai carne,& assai giengiouo,& cannamele, & di mol te buone acque.& è grasso paese,& et andammo in calma xí.di assai presso ad esse.& l'Ammi rante non volle che alcuno v'andasse. & ben conoscemmo ch'era paese lauorato, è ben do tato. & vedemmo del fummo in molti luoghi.

Qui nasce il Gengeuo.

*Come arriuorono a Monzambique,& non essendo acqua dolce in detta Ísola,l'Ammirante fece cauar in una parte,& ui trouo acqua dolce con molta alleggrezza de gli habitatori. di poi partiti de li di nuouo ui ritornorono, & per che cagione.*

Adí.12.d'Aprile arriuãmo dauãti all'Ísola di Mõzãbique. doue alcuna delle nostre nauí sí dette carena. pche veníuano assai mãgiate,& guaste dal tarlo del mare,& le gẽti l'aiutauano pẽdere,& metteuano assai fuscegli ne buchí,pche altro rimedio nõ poteuan fare,& furonui tali che missono quattro,ò cinque mila fuscegli nè buchí,et p noi medesimí pigliãmo quãta acqua,& legne volẽmo. & pche nella detta Ísola non era acqua dolce,& gli habitatori anda uano p essa dall'altra bãda della terra ferma,l'Ammirãte fece cauare in vna parte, & trouò ac qua dolce,di che assai sí rallegrorono gli habitatori. Adí.18.detto per comãdamẽto dell'Am mirãte partímo di detta Ísola p Portogallo, p portar nuoue al Re nostro come quiui restaua la Flotta,san Gabriello,& la naue di Ruy,che andorono ad vna Ísola quiui presso à pigliar le gne.& l'altro dí adí.19.detto partimmo di detta Ísola,cõ trísto vẽto. Venerdí adí.28.del det to mese partí di detto porto l'Ammirãte cõ.7.nauí,et cõ la capitana,che fa otto,et andorono alla sopradetta Ísola p legne c'haueuano tagliate.& l'altra mattina adí.29. à buon'hora partí rono alla volta di Portogallo.& lasciò á detta Ísola in porto, cinque nauí: che non volle che andassino in sua cõpagnía,nõ ostãti che innanzi à luí fussino preste.et lassonne carico à Pie tro Alfonso da Chiar,che lo lasciò p capitano d'esse,cõ ordine che partisse vno ò duoí dí dí poi luí,& cosí fu fatto,che la domenica adí.30. partiron dí quiui le dette.5. nauí cõ piu largo vẽto,che nõ hebbono loro,et andãmo alla sopradetta Ísola p legne. et lunedí mattina adí.1. di Maggio,facẽmo vela alla volta di Portogallo.et in q̃sto modo dí subito dopo disinare,ve dẽmo tornar l'Ammirãte à detto porto,cõ tutta la Flotta:à causa che le nauí Fior del mare,et la Lionarda,faceuano dí molta acqua,& piu nõ sí poteuano tenere sopra essa:et comãdò che tutti noí tornassímo cõ luí à Mõzãbique.adí,4.di Maggio p comãdamẽto dell'Ammirante partírono di detto porto la naue di Ferrãdo Lorẽzo, & di Luigi Ferrãdo, p portar nuoue al Re,come l'Ammirãte tornò al detto porto con tutta la Flotta, per ricorreggere dette nauí.

*Come furono assaliti da una terribilissima fortuna,per laqual non haueuano altro rimedio,che rac comandarsi a Dio,& come li uenne a manco la uettouaglia.*

Adí.20.del detto,partimmo vn'altra volta da Mõzãbique:& adí.25.detto andãmo à rico noscer terra,& trouãmo esser discosta circa à 30.ò 35.leghe,et andãmo cosí per afferrar Mõzã bique vna volta al mare,& vna volta alla terra,fino alli.31.del detto mese,che l'Ammirãte,& la Flotta

A la Flotta tornò á rientrare in detto porto p correggere la Lionarda, ch'era aperta. & noi, che
erauamo nella naue di Ruy Mendez de Brito, entrammo in detto porto di Monzambique
adi primo di Giugno. perche facemmo in vno gomito di mare correggere la naue, che non
poteua nauigare, rispetto à vno gran colpo che nel pelago del mare ci dette vna notte la Lio
narda, & fu vna domenica notte dopo detta la salue, adi.28. di Maggio, doue non era modo
di potersi saluare: saluo, come piacque à Dio per via di miracolo, & nõ p via naturale. & que
sto è noto, & certo á tutti noi ch'el vedẽmo, perch'el mare era tanto alto, & furioso che per re
gola naturale non poteuamo scampare, noi forniuamo appunto di dar volta, & la detta na
ue portaua le sue vele quasi imbroccate, & anchora che siam peccatori, nõ piacque al nostro
Signore, che ci mettessi in fondo di mare. & come ci toccò ci leuò vno pezzo del castello di
prua, & attrauersoronsi le nostre con le sue sartie, di modo che le nauí erano afferrate insie
me & nel frustarsi l'una cõ l'altra, per la forza che menaua il mare, si rompeua di ciascuna na
ue assai legname, delle opere morte, ch'era cosa assai paurosissima, & gran dolore di cuore, â
vdire & vedere. perche il mare era molto terribile & grande. & come si sferrorno le sartie
dauanti, venne á lungo con esso noi, & ruppe il ceppo de vna anchora, & leuocci la curna
cina dal babordo, & dettecí vno grandissimo colpo presso doue si posa l'antenna, che se nõ
fussi stato vna Curua che v'era, ci tagliaua fino al fondo. & ruppesi vna cintura, & la detta
Curua: & per quiui aperse la naue, & ruppeci la tauola delle sartie, & tagliocci la maggior
parte della catena da detta banda. & ruppeci la vela: & fracassò la mezzana d'alto à basso,
& tutte l'opere morte da poppa, & assai sartie da detta bãda da babordo. & in questa fatica
non haueua la gente altro rimedio, nè si poteua fare se non raccomandarsi á Dio, cosi quelli
dell'altra naue, & dalla misericordia di Dio aiutati fummo. & come furono l'una naue dal
l'altra allargate, tagliocci alcune sartie cosi come quell'altre che loro ruppono, & quella po
ca gente che restò nella nostra naue cominciò tutta valentemente á trauagliarsi. & quanto
piu poteuamo, alcuni alla banda, & altri con bigonci, altri con caldaie à gittar l'acqua diso
pra couerta. tredeci di nostri huomini passorono all'altra naue, perche era maggiore, sti
B mando che la nostra se n'andasse in fondo. alcuni de nostri cercorono co' lumi tutta la na
ue. & come trouammo la naue stagnata di sotto, ripigliammo buon cuore. & per che'l ma
re era molto alto, & andauamo male ad ordine, & non poteuamo ammurare da quella ban
da, donde andaua l'Ammirante con l'altre nauí, per essere la naue aperta da quella banda. &
quando la naue pendeua da quella banda, faceuamo assai acqua. & à tal causa faceuamo assai
fuoco all'altre nauí, à fine che nõ se ne andassino senza noi. & la prima che ci rispose fu la ca
pitana che ci si appressò, & domandò quello che noi haueuamo. & quando dicemmo che la
Lionarda ci hauea colpito fortemente: adomandò se voleuamo che si abbordassi con esso
noi. rispondemoli che nò. che fino all'altra mattina ci sopporteremo, & Fior del mare ci disse
se voleuamo che mettessi sopra al mare il lor battello per ripigliarci in esso, però che l'uno et
l'altro non poteua credere che ci potessimo sostenere sopra mare, andando il mare tãto alto,
& furioso. & visto da tutti noi il miracolo, facemmo tutti voto, & promettẽmo che quando
giugneressimo à Lisbona auãti che scẽdessimo á terra andremo tutti in romeria, à nostra dõ
na Da vita, & à suo honore vi farẽmo dire vna messa solenne, & vi porrẽmo vna dipintura
del miracolo di tutte due le nauí, & che tutti noi romei designeremo in detto luogo, á riuerẽ
za del detto miracolo. Et adi.10. di Giugno cominciãmo in detta nostra naue à dare alla gẽ
te il pane à peso, cioè à ciascuno dodeci vncie di biscotto, & vno pezzo innanzi haueuamo
cominciato á dare vna mezzetta di vino per di. & perche poi ci parue á tutti essere scarsi di
pane, cominciãmo adi.28. detto á dare alla gente dieci vncie di biscotto per di, senza nessuna
altra cosa, saluo che detto pane, et vino, et piu mezza scodella di riso cotto cioè fra duoi vna
scodella. ilqual riso durò tãto quãto stẽmo á Monzãbic, & .4. di piu. & dipoi tornãmo à vn
poco di miglio, che haueuamo in detta Isola, che tutto poteua essere .2. staia. et diceuano che
costaua vno ducato lo staro. ilquale ci durò .8. dí: & dipoi tornammo à fare del mazzamuro,
della poluere del biscotto, ch'era amaro come fiele, & la terza parte era garofani de topi. &
dipoi senza metterui olio ò mele era cotto con vna acqua che non hauea bisogno di altre
spetie, perche putiua, come vn cane morto, et per fame si mangiaua. L'ammirante adi.15. di
Zugno venne alla nostra naue, & volle vedere la panatteria, et dette giuramento á certi huo
mini che vennono con lui, che li dicessino quanto pane poteua essere in detta panatteria.

& per

& p detto giuramẽto dissono, che pareua loro, che vi fusse dalli. 25. a 30. cãtari di pane, & che nõ le passauano. & da doue erauamo fino à Portogallo sono piu di 2300. leghe. veduto l'Ammirãte come noi, & la Letoanoua, & la Iulia haueuamo poco pane, & vino, & non pũto d'olio, saluo vno poco p la caldaia. nè pũto di mele, nè carne, nè pesce, nè legumi, ci comãdò che tutti noi. 3. ci partissimo p Portogallo. perche gia lui era ad ordine, p partire fra due ó tre di.

*Come partitisi da Monzambique per la uolta di Portogallo scontrorono alcune naui de Portoghesi che andauano in India, & delle nouue che dettero loro. & come uiddero una isola non anchora scoperta.*

Et visto che l'Ammirãte ci comãdò che noi partissimo per Portogallo, di che hauẽmo grãdissimo piacere, ci partimo dinãzi al detto porto di Mõzãbiq vno venere da mattina a buõ hora adi. 16. di Zugno cõ tristo vẽto, volti hora al mare & hora alla terra. Lunedi adi. 3. di Luglio andãdo noi costeggiãdo, & giudicãdo essere al capo della Guglia, cominciò vna grãtorméta di vẽto Ponẽte: et era si grãde ch'era cosa marauigliosa á vedere, in modo che raccogliẽmo tutte le vele, & restãmo cõ vn pappafico basso á mezzo albero. & pche era molto piccolo, stẽmo cosi cõ esso fino á due hore innãzi di, cõ la prua al mare, & fu si forte, che quãdo volẽmo raccor la vela p correre à secco, al suono, & empito del mare, nõ si poteua hauerla. pure doppo vno grã trauaglio, si raccolse cõ grã trauaglio, & fatica. & piacque al nostro Signore che la naue arriuò senza vela alcuna. però che se nõ arriuaua, correuamo in grã pericolo, secõdo la grã furia & empito che menaua il mare, & cõ q̃ste fortune corrẽmo cosi à secco fino al mercoledi al tardi. & questo medesimo di al tardi, la Iulia messe vna bãdiera, & messe vno borsatto al trinchetto dauãti, & cominciò à venire verso noi, et noi verso loro. et quãdo fummo si presso, che p cenni ci poteuamo intendere, pche'l suono del mare era si grande, che per appresso che noi stessimo, nõ poteuamo vdire, tamen intẽdẽmo che diceuan terra terra, cioé che noi andassimo cõ loro á cercar terra, anchor che l'hauessimo discosto. & q̃sto domãdaua no pche se n'andauano in fondo. et p tal causa mettẽmo vn borsetto al trinchetto, da prua, & cominciãmo á girare verso terra. & l'altro di poi si fece bonaccia. & q̃lli della detta naue presono di molta acqua che li allagaua, et nõ fu bisogno che noi andassimo à terra. Et adi. 10. di Luglio in lunedi, ritrouãmo la Letoanoua, che da noi s'era persa parecchi di auãti, & cõtocci come trouò due naui di Portogallo, ch'andauano in India. Et dipoi adi. 12. detto trouammo due altre naui di Portogallo, che andauano in India, & andaua p capitano maggiore Alfonso dal Burquegue. & hauẽmo l'uno & l'altro assai piacere, et traheuano alcuno colpo di bõbarda, & il capitano maggiore non volle fare mettere fuora lo schifo, et pregò la Iulia, ch'aggirassi, et andassi vn poco alla volta sua p darli nuoua d'India, et cosi fece. Noi andammo ad vn'altra naue, et come dicẽmo al capitano che mettessi fuori il battello, pche noi nõ haueuamo schifo, subito lo fece mettere in acqua, et vẽnono alla nostra naue. & noi andammo alla sua, et auisammo di quãto era bisogno in India. & loro ci dissono come in Portogallo haueuamo vno principe figliuolo del molto alto et potẽte Re don Manuello nostro Signore, et molte altre nouue, et dettõci due facchа di pane. Et adi. 18. di Luglio passammo presso al grãde Lione tãto temuto da tutti emareanti, (come in fatto è) cioé il Capo di Buona sperãza. & certo eglié degno d'essere tãto temuto. pche andãdo all'India, come è passato detto capo, siete nauicati. et andãdo verso Portogallo, similmẽte come è passato detto capo, possete dire di esser nauicati. Et adi. 30. detto vedẽmo vna isola nõ discoperta anchora, & andammo ad essa, & á bãda di Maestro, dõde afferrãmo detta isola, non trouãmo pescarie alcune. et non vi vedemmo alberi di nessuna sorte, era tutta verde, et giudicammo che vi fusse dell'acqua. l'altre naui messono fuori gli schifi. et loro ci dissono quello che trouorono in essa, pche la nostra anchora arò. et noi ci mettemmo alla vela, & quel dì, & la maggior parte dell'altro l'aspettãmo. et visto che non faceuano segno di venire, vedemmo che dette due naui restorono sutte alla detta Isola. laqual Isola si guarda col Capo di Buona sperãza Maestro & Scilocco, et piglia vna quarta di Leuãte et Ponente, et da esse à detto capo, sono. 600. leghe di trauersa. et guardasi con l'Isola di San Thomé, Greco et Libeccio, et dall'una & l'altra sono 380. leghe di trauersa. & guardasi col capo delle palme, tramontana, & mezzo dì, et piglia vna quarta di Maestro, et Scilocco, et dall'una all'altra sono. 360. leghe di trauersa. et guardasi con l'Isole dellascensione Maestro, & Scilocco, & sono 200. leghe di trauersa dall'una, all'altra. et coll'Isola di Maio si guarda Maestro et Scilocco, et piglia vna quarta di tramontana, et mezzo dì, & sono. 680. leghe dall'una all'altra di trauersa.

viaggio

# VIAGGIO FATTO NELL'INDIA PER GIOVANNI da Empoli fattore su la naue del Sereniſsimo Re di Portogallo per conto de Marchionni di Lisbona.

*Della terra chiamata Della uera croce ouero del Breſil oue ſi fa buona ſomma di Caſsia et di Verzino. dell'habito, arme & fede di quelle genti. del porto detto Acqua di S. Biagio, doue per un ſonaglio mezzano ſi haueua una nacca. & del ueſtir de gli huomini & donne di quel luoco.*

A A partita noſtra fu di Lisbona adi.6.d'Aprile.1503. nell'armata del capitano maggiore il Signor Alfonſo d'Alburquegue.di quattro naui,una di portata di botte.600.chiamata per nome ſan Iacobo.una di botte.700. chiamata ſanto ſpirito.una di botte.300.chiamata ſanto Chriſtophoro.una di botte dugẽto chiamata Catarina Dies. Iequali partitoci di conſerua cominciãmo à fare noſtra diritta nauigatione al Capouerde.& come hauẽmo viſta del detto Capo,lo capitano maggiore preſe conſiglio cõ li ſuoi pilotti, che cãmino ſi haueſſe á pigliare,che fuſſe buona nauigatione,p guadagnare il Capo di Buona ſperãza, pche ordinariamẽte il diritto cãmino era di lungo lungo la coſta di Ghinea,della Ethiopia,laqual e p eſſer coſta,et terra molta ſuddita alle corrẽti & á molti ſcogli,et baſſo mare,et oltra à q̃ſto copta della linea equinottiale, doue p la forza d'eſſa, il vẽto nõ puo vigorare, p fuggir detta coſta deliberãmo andare alla volta del mare,al pie di leghe.750.in.800.Il pche nauigãdo nella detta volta,al pie di.28.giorni,una ſera hauẽmo viſta d'una terra:laquale gia p altri era ſuta trouata in proſomptione,nõ gia per coſa ferma,et chiamaſi Iſola di aſſentione. intorno alla quale,ſtẽmo tutta la notte,cõ molto tẽpo fortuneuole, & in qualche cõditione di pderci, pche il vẽto era trauerſia d'eſſa. detta iſola era di nullo valore per quãto potẽmo cõprendere, et da eſſa partiti,nauigãdo pure i detta volta ci trouãmo tãto auãti, p mezo la terra Della ve-
B ra croce,ouer del Breſil coſi nominata, altre volte diſcopta p Amerigo Veſpucci, nellaqual ſi fa buona ſomma di Caſsia,& di Verzino.altro di momẽto nõ habbiã cõpreſo.Le gẽti d'eſſa ſono di bona ſorma,& vanno ignudi,coſi huomini,come donne,ſenza coprire niẽte.ſforracchianſi coſi in pelle,inſino alla cintura,et s'addornano di pẽne verdi di pappagalli.& le loro labbra ſono piene d'oſſa di peſce. Le loro arme ſono come dardi.le punti coperte di dette oſſa di peſce. fede neſſuna non hanno,ſaluo Epicurea. mangiano per commune vſo carni humane;lequali ſeccano al fummo,come noi,la carne di porco. Partiti di detto luogo p noſtra nauigatione, et per voltar il Capo di Buona ſperãza come fummo a dirittura dell'iſola di ſan Thomè, perdemmo la viſta di queſto noſtro polo artico, et ſubito ci accoſtammo al polo antartico,& auanti che poteſsimo guadagnare detto capo,corremmo horribile fortuna per piu volte ad arbor ſecco ſenza palmo di vela, hora à ponente, hora à leuante. perche in detto luogo non corrono altri venti,che li due detti.& con la gratia di Dio guadagnãmo il detto Capo di Buona ſperanza nella viſta d'eſſo,alli.6. di Luglio. et di quiui partiti al lungo di detta coſta entrãmo in vn porto propinquo à detto capo chiamato l'acqua di ſan Biagio,pche fu diſcopto detto porto,in detto di.& in eſſo porto v'è vno piccolo eremitorio fatto in ſua memoria.In detto luogo v'è acqua abbondantiſsima, dolce, che ſi caua per foſſe fatte à mano.In detta terra nõ v'è coſa di ſuſtanza neſſuna, ſaluo v'è molto beſtiame domeſtico da mangiare:coſta ciaſcuna vacca vno ſonaglio di queſti mezzani, dellequali ne riſcattamo per due ſonagli,che per oro,ò argẽto, non ce l'harebbono moſtre,& ciaſcuno d'eſsi buoi,& vacche ci dauano per vno ſonaglio non molto groſſo. & queſto è quello che amano ſopra ogni altra coſa.gli huomini ſono ſenza capelli,col capo tignoſo et brutto,cõ gli occhi ciſpi. & il corpo fino alla cintura é veſtito di pelli peloſe.& portano le loro nature in vn cuoio piloſo,à modo di guaina,ſempre diritta.Le dõne portano detto habito di pelli:& à eſſo appicano vna coda piloſa di ſimil beſtia, lequali pendono dinanzi, & di drieto, per coprir le lor vergogne.Hanno le poppe loro molto lunghe,coſa molto deforme. Gli huomini portano certi dardi con vna punta di ferro,che ſe ne troua qualch'uno.Legge neſſuna non tengono, mangiano carne cruda,per quanto habbiam veduto.parlano in gola, & con cenni & ſiſchi, & gia mai gli habbiam veduti eſplicar parola eſpedita. pche haueuamo fra noi huomini che

ſapeuano

sapeuano varie lingue,et giamai potettono pigliare construtto di loro lingua,et in cõclusio C
ne sono huomini bestiali. Questo è quanto habbiamo potuto comprendere di detta terra.

*Di una terra chiamata Patti,de segni che nel mare dimotano la uicinita della terra.del monte detto Deli. co*
*me peruenuti a Cocchin intesero esser destrutto & cacciato il Re de Mori, & restituito nel regno per*
*il Capitano Francesco di Alburguegue.d'un castello fatto sul rio di Ripellini.della terra*
*Colom non auanti scoperta,doue trouorono christiani detti Nazzarei*
*quiui rimasti fin al tempo di.S.Thomaso.*

Partimmo di detto porto,et nauigãdo á lũgo di detta costa, corrẽmo qualche fortuna, et cõ grã difficulta poteuamo guadagnare la detta costa.pure andãmo tãto auãti,come la terra di Ceffala oue è la mina dell'oro,et doue il Re ha fatto vno castello bene artigliato, et doue ha huomini à bastãza.& di qui partimmo per andare á Melinde:doue per obbligatiõe, et co mãdamẽto del Re di Portogallo,ci bisognaua andare,per aspettare il capitano maggiore.Il quale s'era da noi perduto per la fortuna grãde passata. et volẽdo noi seguire,& mettere ad effetto tal mãdato,era il vẽto opposito,di sorte,che istãdo barlauentiãdo,p pigliare detta ter ra, et pigliare vno pilotto d'essa, che ci menasse nell'Indie per rispetto del pericoloso golfo, giamai ci fu rimedio,et l'acque ci trasportorono tãto abbasso, che fummo á tenere vna terra chiamata Patti:laquale è circõdata da molti bassi,& fondãdo il nostro pilotto,quãdo troua ua.30.braccia,quãdo.10.ò meno,di modo che noi altri per non potere altro fare, surgẽmo in quattro braccia,cõ assai paura di nostra perditione. perche se fussi soffiato vẽto cõtrario for zoso erauamo del tutto persi. & cosi stãdo,nõ possendo cõpire il reggimẽto del Re,perche il tẽpo passaua dell'attrauersare il golfo.& se l'huomo nõ si troua il settẽbre nell'Indie,non si può passare(che sei mesi vẽta leuãte, et sei ponẽte) deliberãmo lasciare il reggimẽto del Re, et il pilotto.& partimoci cominciando ad entrar nel detto golfo.laqual trauersita è di.800.le ghe ò piu:et nauigãdo ben quindeci giorni per detto golfo,trouãmo le naui di nostra cõser ua excetta la naue Catherina ditta di sopra,laquale era sommersa cõ la fortuna. & insieme fa cẽmo grã festa,raccõtando ciascuno la fortuna occorsa,et seguendo nostra nauigatione per detto golfo pauorosamẽte:pche in detto golfo sono vẽtiquattro migliaia di isole,et se si erra D se el dritto canale,se daria in terra in dette isole. & se in detto golfo ventassino tutte le sorti de venti,come in questi nostri mari soffiano,nessuna naue si saluarebbe. ma perche nel tẽpo che noi passiamo detto golfo sempre il vẽto è prospero,et vno solo,perche,(come dico) nõ ventano altri venti,che Ponente et Leuante.& quando noi siamo quasi all'vscir del canale,i segnali che noi habbiamo(come à tutti è notorio)sono questi. Prima trouiamo acque bian che,come cosa presso di terra. tuttauolta non resta che non sia discosta la terra, à noi noto ria,leghe.150.ò piu:& dipoi trouiamo l'acqua del mare piena di serpi,lequali in tanta abbon danza,quanta dir si puo,sono sottili,& lunghe à regione,et vanno col capo fuor dell'acqua. Il terzo segno,et vltimo,sono granchi rossi,non molto grossi. Quando questi segni trouia mo,sappiamo che siamo presso à terra à.70.leghe. et di quindi al nostro cammino trouam mo il monte Deli, prima terra d'India, chiamata principio di Melibari cosi chiamato. & di qui fummo à Cananor,& pigliammo rinfrescamento per recreatione di tante fatiche,& for tune sopportate, & fu adi.xi.di settembre. & quiui comperammo quelle mercãtie che trou uãmo. Partimoci á lungo della costa,et andammo á Cocchin faccendo il cammino per Ca licut,et quelle altre terre circonstanti,& giunti à Cocchin,trouãmo esser arriuate le naui del capitano Francesco de Alburguegue.lequali partirono di Lisbona tre naui insieme.s.di di poi noi,et iui trouatole facẽmo gran festa,& da loro hauẽmo lingua, come haueuano trou to detto regno di Cocchin destrutto,cacciato il Re da Mori,& gente di Calicut. per laqual cosa detto capitano haueua co suoi battelli,et gente guerreggiato: di modo c'haueua vinto il campo de nimici, con qualche occisione dell'una parte, et dell'altra. & haueua rimesso il Re di Cocchin in sito stato. Hora raunatosi li due capitani deliberorono di far guerra,& di andar à danni del Re di Calicut. et cosi per molte volte lo facemmo. & facemmo in detto luogo di Coccnin, vno castello in su la punta del rio di Ripellim, molto forte di legname, con fosse et fossi grandi circondato,& con molte genti et artegliarie,che ciascuna naue dies de per prouedimento di detto castello.& fatto questo cominciammo à domandare la carica delle spetie.et trouammo nella terra esserui dodicimila cantara di pepe. ilquale hauea com perato l'altro capitano,ch'era giunto prima di noi. & doppo molte differenze che hebbe il

nostro

A nostro capitano, con l'altro, sopra la diuision d'essi, perche noi voleuamo la metà, rimissonsi ne fattori del Re, che quiui stauano. et fu giudicato che le spetie fussino di q̃lli, che prima giũ sono. & cosi trouãdoci fuor di speranza, et essendo mal contenti, per hauer tanto affaticati i nostri corpi, et esser venuti si di lontano, per hauer à tornare senza spetie, deliberammo piu tosto non tornare in Portogallo, & cercar nostra vẽtura piu auanti in altro luogo, che à quel tempo non era notorio. & partitoci dalla terra di Cocchin, andammo á lungo la terra ben 250. miglia, doue trouãmo vna terra chiamata Colom, nellaquale non era suto giamai perso na à discoprirla. & quiui surgemmo á lungo della spiaggia. & costa braua, ben. 6. miglia da terra. & surti cosi in su la sera, á mezza notte cominciò á ventare grandissimo vento opposi to, et trauersia di detta terra, & durò. 5. di con tanta & si gran fortuna, & si gran mare et ripu guauaci tanto á terra, che perdemmo quattro armizzi, & anchore. et rimanẽmo sopra vna, et con poca speranza di salute. onde la gente, quasi la maggior parte si erano spogliati (se ne cessario fusse) per gettarsi in mare per saluarsi. pure Dio non volse tanta crudeltá: & cessò il vento, & il mare. & cessata tal fortuna il capitano mi mandò à terra ad intendere quello che in essa fusse. & armato il battello, et colle sue trombe et cerimonie, mi missono in terra, doue trouammo essere ben. 400. huomini della terra, aspettandoci, per vederci, si li battelli, come noi altri, parendo lor mirabil cosa la gente nostra. et giunti à loro facemmo lor dire come era uamo christiani dal nostro turcimãno, et come tal cosa intesono ne presono grã piacere, di cendo loro essere alsi christiani. liquali erano rimasti sin dal tempo di san Thomaso. & chia manssi per nome christiani, si donne, come huomini come noi. & d'essa sorte sono vn nume ro, tremila, poco piu, ò meno. et subito ci menorono á vedere vna chiesa fatta al modo no stro mediocre, con santi et croce intitolata santa Maria. & al circuito d'essa habitano é detti christiani chiamati Nazzareni. et qui in detta chiesa ci appresentorno p istanza, dipoi fum mo al Re, chiamato Nambiadora. elquale con assai letitia, et amore ci riceuette. & domanda toli se lui haueua el modo à darci spetie per la carica di tre nauí, rispose che in. 20. di s'obliga ua caricarcele in fondo d'ogni sorte spetie. & tornatoci à naue con tal risposta al capitano, facemmo gran festa. & cominciato a conciar le nauí, cominciammo à caricare, & caricamo tanto quanto il nostro appetito desideraua, et tanto in fondo, che dicemmo non piu.

*Come il Re di Colom uenne per abboccarsi col Capitano generale, & della magnifica preparatione fatta per l'uno & l'altro.*

Et hora facc̃do cõto di partirci, Il capitano, et il Re di Colom desideroси di vedersi insie me deputarono il dì. Il capitano il giorno che si doueuano vedere, misse in ordine sei battelli tutti bẽ forniti d'arteglierie, et bãdiere, et palueси, & stẽdardi. & il battello del capitano era co pto di velluto, et dẽtro la poppe doue si siede, cõ molti adornamẽti di lãbelli, & barberie alla moresca, et lui vestito di broccato cõ cioppa alla venitiana, et cõ molte gioie & catene d'oro molto superbamẽte, come si richiedeua al capitano, che rappresenta il Re di Portogallo, et noi altri erauamo addorni ciascuno secõdo sue forze. et giũti presso à terra, doue è vn porto et natural surgitoio delle nauí d'India, & surgẽmo l'anchore di battelli, et feceси allargare al mare insino á tãto che il Re venisse al litto. & in spatio d'un hora il Re vẽne cõ innumerabil gẽti, & q̃sti tutti per ordine di squadre, di spada et targha al modo nostro, & rotella in nume ro grãde. dipoi gli arcieri, dipoi li palestriti vnti cõ loro olij, come cõuiene al giuoco di pale stre, nelqual molto si essercitano. dipoi gli huomini cittadini cãbiatori, cioè bãchieri, orefici, & altri artigiani, equali chiamano Zetim, et dipoi e Naieri, iquali al modo nostro sono Si gnori di riputatione. dipoi e prossimani al Re cioè Bramini, equali Bramini, quattro d'essi principali portauano la persona del Re, in certi andarí superbi, come barelle, cõ quattro ma nichi di pezzi di denti d'elephanti commessi, & acconci bene, et il Re á sedere à modo loro, co pie dabasso del sesso à viso di sarto, bene adorno con panni di seta lauorati & cottonina, et con molti belli anelli di buona stima, et vna berretta de velluto cremesin, piena di gio ie, bene adorna, lunga circa duoi terzi di braccio à quattro quartuzzi cõ pendoni che casca no. et i capelli di basso di detta berretta, et drieto à lui haueua molti elephanti, et caualli, an chora che i caualli non siano naturali del paese, come gli elephanti: ma vengono di verso la Persia. et doppo questo, assai suoni, come cornamuse, cieramelle, naccaroni, & trombette. & subito che fu tanto auanti come li battelli del capitano, fermosi con sua gẽte, & come fu giunto, il capitano per farli honore, mandò à sparare tutta l'arteglieria, & á sonare tutte le

trombette.

trombette.& dipoi si fece tirare á terra ne i battelli,per scẽdere,& baciar la mano al Re,& co C
me il Re vidde il Capitano che voleua scendere, vsò tale arte,che volgendosi intorno sen-
za altrementi parlare,tutta la gente sua si slargò bene assai da lui,& mostrò che volea fidar-
si di noi, piu tosto che noi hauessimo á fidarci di lui, Il capitano mettẽdosi su le spalle de suoi
marinari per farsi mettere in terra per non si bagnare, Il Re se n'andó verso lui per riceuerlo,
& si misse nell'acqua,fino presso al ginocchio,& quiui stettono alla marina presso al battello
faccendo gran festa.& innanzi partissino l'uno dall'altro,fecero loro capitoli,& accordo in
questo modo.

*Dell'accordo fatto tra il Re di Colo,& il capitano generale si delle mercantie,com. d'altre cose. delle pesche-
rie di Canangie,de modi & costumi di Malibari.& de gentili dell'India.*

Il Re s'obbligò dare ciascuno anno á Portogheſi, tutte le spetiarie che nella terra si faces-
sino.& cosi noi ci obbligãmo à pigliarle,& vi si misse pzzo fermo,tãto alle loro spetie, quã-
to alle nostre mercãtie:& dipoi chiedẽmo,che chi lá rimanesse p il Re di Portogallo, hauesse
ad hauer cura nella giustitia di christiani, quãdo occorresse.& etiam nelli christiani delle ter-
re,che noi vi trouãmo,iquali prima,eran tenuti,come i giudei fra noi,& mal trattati.& al Re
tutto piacque cõpiacersi anchora che li parue cosa molto grãde,tirarli di sua iuriditione,tut-
ta volta ci volle cõtẽtare.& cosi fatto l'accordo,messono tutto in scritto, in lettere d'argẽto.
& si partì il capitano, faccẽdo grã cerimonie l'una parte,& l'altra. dipoi e christiani della ter-
ra,essendo desiderosi di vedere i nostri sacerdoti, il capitano fece scẽdere á terra il frate no-
stro,cõ due preti,tutti parati cõ loro ecclesiastici paramẽti.& innãzi ad esso gẽti assai che l'ac
cõpagnauano de nostri,et de christiani delle terre.et cõ molti suoni entrati i chiesa si comin-
ció,à celebrar la messa,et cõ grã solẽnitá,et trõbe,et cãpane portateui,& la chiesa paramẽtata,
& piena d'huomini & dõne christiane.Nõ bisogna dire se la diuotione,& festa era grãde,&
come fu finita la messa,cominciò il frate á predicare,& il turcimãno ( ch'era huomo sofficiẽ-
tissimo)se'l frate diceua bene in sua lingua,lui diceua bene,et meglio.di modo che la cosa cõ
tinuaua ogni di piu in fauore,& buõ zelo,& in.8.di che siẽmo dipoi hauẽmo carico,assai gẽ
te si battezzò de gẽtili della terra.& senza dubbio,credo che con l'aiuto di Dio nõ solamẽte
il serenissimo Re di Portogallo grãde honore & ricchezza acquistará, ma etiã ardisco dire, p
che in ispatio di.50.anni,sarãno cõuertite assai gente,che Dio ne presti di sua infinita gratia.
Partitoci di detta terra alli.15.di Gennaio andammo alla volta di Cocchin, per vedere come
hauesse proceduto l'altra armata,trouãmola partita,et era dinanzi à Calicut. et stauano per
fare accordo col Re, doue noi trouammo le naui, che non haueuano potuto hauer spetie,
per tutte le naui, pche chi gli haueua promesso li dodicimila cantari,non volle poi osseruar
re, & erano mal contenti. noi demmo loro dugento sacchi di pepe,ch'eran soperchi alle no
stre naui.Cosi ci partimmo,& andammo à Cananor, doue pigliammo acqua, & riso, & pe-
sci,per il nostro viaggio.& ci partimmo alli.27.di Gennaio,& pigliammo vno pilotto Mo-
ro per la trauersa del golfo della Mecca. Partitoci parendoci gia hauer nauigato detto golfo
fummo assoquadro di.3.isole allegate.& quiui stemmo in conditione di perderci. Et vsciti
di tal pericolo,n'andammo à Monzambique.& di quiui partitoci nauigando a lungo della
costa,innanzi guadagnassimo il Capo di buona speranza: corremmo assai fortuna, et per
non mi distender troppo, guadagnammo detto capo il primo di di Maggio. 1504. et di li
pigliando nostra diritta. & hauendo poi tagliato di molto mare, parendoci esser presso al-
l'isole di Capouerde, ci trouammo piu adietro, & fu trauerso delle pescherie di Canangie
in Ghinea: & quiui ci prese vna calma doue stemmo. 54. giorni. & credo non andassimo
oltra à sei leghe, in tutti quei di, di sorte ch'erauamo disperati. acqua haueuamo poca, sola-
mente tre pipe, nè vino, nè nessuno altro apparecchio di naue, essendo le vele, & altro tut-
to consumato.di modo che la gẽte si cominciò ammalare.& in trentacinque di di nostra na-
ue, gittammo in mare.76.persone. & solo restammo in naue.9.& non piu.& nell'altre nae
ui il simile hauemmo,che ne morirono ben. 130. persone, di sorte ch'erauamo del tutto des
sperati. Le naui se n'andauano al fondo a causa del Gusame che l'hauea consumate. quiui
non era redentione nessuna,saluo l'aiuto diuino.ilqual bisognaua venisse, et celeramente,
che quiui nõ era altro rimedio,per piu de vno di,che io p me non sò,nè scriuere,nè esplicare.
volse la nostra buona sorte che l'altro di hauemmo vista d'vna naue, et facemmo cenno che
la venisse à noi, per sapere donde venisse. trouammo ch'era naue di Portogallo che anda-
ua in

A uain Ghinea à cõprar schiaui. Il capitano di essa ci dette acqua, & altro sussidio: di modo che lo facẽmo tornar indietro cõ esso noi, & ci menò insino all'Isola di s. Iacobo di Capouerde. & quiui surgẽmo. & pigliãmo acqua & carne, et schiaui, pche aiutassino cõdur la naue i Portogallo. & cosi partiti, faccẽdo il cãmino all'isola degli Astori, nõ potẽmo hauerla. & andammo di lũgo à Lisbona. & come hauẽmo vista delle rocche di Sintra. 5. leghe da Lisbona mandammo auãti la naue, che haueuamo fatta tornar indietro, à fare à sapere al Re, che noi eraua mo quiui, che ci mãdasse ordine doue hauessemo á surgere. La naue andò dẽtro & noi fuori: e'l vẽto cõtrario, & la gente negra c'haueuamo tolta, come sentitero il freddo, s'erano morti. & di nuouo stãdo p entrare nel porto, con vẽto cõtrario, ce n'andauamo in fondo, & stẽmo à tal partito, che se soprastauamo piu mezzo di, ci sarẽmo sommersi dauãti á l'uscio, pure entrãmo dentro, adi. 16. di Settembre. 1504. doue ci fu fatto bellissimo raccoglimẽto. & bẽ son certo che per molte alleggrezze hauessino, che la nostra fu molto maggiore.

Scordami dirui i modi, & costumi di Melibari, & gẽtili dell'India, liquali p mãcamẽto di buona memoria haueuo dimẽticato. Li detti gẽtili sono idolatri, né mangiano carne, nè pesce, nè uoua, nè cosa che tẽga sangue. solo mãgiano risi & herba. sono huomini netti. & puliti. & quelli che son ricchi habitano in case, di mattoni et calcina bẽ lauorate. tengono le vacche p loro Dio, si che ve n'è assai abbondanza per tutta la terra. Questo è quanto habbiamo compreso. & di tanto vi fo fede, che Dio cresca la vita de V. S. per lungo tempo.

# DISCORSO SOPRA LO ITINERARIO

## *Di Lodouico Barthema.*

*QVesto itinerario di Lodouico Barthema Bolognese, nelqual tanto particularmente si narrano le cose dell'India & Isole delle speciarie, che da niun de gli antichi si trouan scritte cosi minutamente, è stato molti anni letto con infiniti errori & incorrettioni, & anchor nel auuenir cosi si leggeria, se nostro Signor Iddio nõ ne hauesse fatto uenir alle mani un libro de un Christopboro di Arco clerico di Sibillia, ilquale hauẽdo hauuto un essẽplar Latino di detto uiaggio tratto dal proprio originale dirizzato al Reuerẽdissimo Cardinal Caruaial di santa Croce, lo tradusse in lingua spagnuola cõ gran dilgẽtia, dalqual habbiamo hauuta cõmodità di correggger hora la presente opera in molti luochi, laqual fu dal proprio auttor scritta nella lingua nostra uulgare, & indirizzata alla Illustrissima Madonna Agnesina una delle singulari & excellenti donne, che a quelli tempi in Italia fusse. che fu figliuola del Illustrissimo Signor Federico Duca de Vrbino, & sorella del Excellentissimo Signor Guidobaldo, & moglie del Illustrissimo Signor Fabricio Collonna, & madre del Excellentissimo Signor Ascanio Collonna & della Signora Vettoria Marchesa dal Guasto. & il prefato Lodouico diuise questo itinerario in sei Libri. Nel primo delliquali narra dell'andar suo in Egitto, Soria, & Arabia deserta. Nel secondo tratta dell'Arabia felice. Nel terzo della Persia. Nel quarto & quinto scorre tutta l'India et l'Isole molucche doue nascon le spetie. Nell'ultimo si contien il ritorno suo in Portogallo, passando appresso le marine dell'Ethiopia, Capo di Buona speranza, con alcune Isole del mar oceano occidentali.*

Alla

# ALLA ILLVSTRISS.ET ECCELLENTIS.SIGNORA la Signora Conteſſa di Albi, & Ducheſſa di Tagliacozzo Madãma Agneſina Feltria Colonna.

*Lodouico di Barthema Bologneſe.*

MOlti huomini ſono gia ſtati, liquali ſi ſono dati alla inueſtigation delle coſe terrene,& per diuerſi ſtudij,mezzi,& fideliſsime relationi,ſi ſono sforzati p uenire al loro deſiderio.Altri poi di piu perſpicace ingegno.non li baſtando la terra cominciorono con ſollecite oſſeruationi & vigilie,(come Chaldei,et Phenici)á diſcorrere le altiſsime regioni del cielo.di che meritamẽte claſcun di loro cognoſco hauer conſeguita digniſsima laude appreſſo de gli altri,& di ſe medeſimi pieniſſima ſodisfattione.Donde io hauendo grãdiſsimo deſi derio di ſimili effetti,laſciando ſtare i cieli, come peſo conueneuole alle ſpalle di Atlãte & di Hercole,mi diſpoſi à voler inueſtigare qualche particella di queſto noſtro terreno globo,nè hauendo animo(cognoſcendomi di tenuiſsimo ingegno)per ſtudio ouer congietture per uenir à tal deſiderato fine,deliberai cõ la propria perſona & con gliocchi medeſimi cercar di cognoſcer gli ſiti delli luochi,le qualità delle perſone,le diuerſità de gli animali, la varieta de gli arbori fruttiferi & odoriferi dell'Egitto,della Soria,& dell'Arabia deſerta,& Felice, della Perſia,dell'India,et dell'Ethiopia,maſsime ricordãdomi eſſer piu da ſtimarevn teſtimonio di viſta che dieci d'vdita.Hauẽdo adunque col diuino aiuto in parte ſodisfatto all'animo mio, & ricercate varie prouincie & ſtrane nationi,mi pareua niẽte hauer fatto, ſe delle coſe da me viſte & prouate,meco tenendole aſcoſe,nõ ne faceſsi partecipi glialtri huomini ſtudioſi.On de mi ſono ingegnato ſecõdo le piccole forze diſcriuer q̃ſto mio viaggio piu diligẽtemẽte che ho potuto,giudicando far coſa grata alli lettori,che doue io con grandiſsimi pericoli & intolerabili fatiche mi ſono dilettato vedẽdo nuoui habiti & coſtumi, loro ſenza diſconcio ò pericolo leggendo ne piglino quel medeſimo frutto & piacere. Ripenſando poi a chi me glio poteſsi indrizzare q̃ſte mie fatiche,mi occorſe voſtra Illuſtriſsima & Eccellentiſsima Si gnoria quaſi vnica oſſeruatrice delle coſe notabili,et amatrice di ogni virtu.Ne mi par vano il mio giudicio p l'infuſa ſapientia dal ſplẽdor & lume dello Illuſtriſsimo & Eccellentiſsimo Signor Duca d'Vrbino ſuo genitore,quaſi à noi vn ſole d'arme & di ſciẽtia. non parlo dello Eccellentiſs.S. ſuo fratello,che in ſtudij greci & latini (giouene anche) fa di ſe tal eſperiẽtia, che hoggidi è quaſi vn Demoſthene & Cicerone nominato. onde eſſendo in V. Illuſtriſsi ma S.deriuata ogni virtu da coſi ampĩ & chiari fiumi,nõ puo altro che dilettarſi delle opere grãdi & marauiglioſe,& hauerne grã ſete.quãtunque á quel che in eſſa ſi conoſce piu volen tieri,doue cõ l'ale della mẽte vola,cõ li corporei piedi anderia, ricordãdoſi eſſer queſta vna delle laudi data al ſapiẽtiſsimo & facondo Vliſſe,di hauer veduti li coſtumi di molti huomi ni & di molti paeſi.ma pche V.Illuſtriſs.S.nelle coſe del ſuo Illuſtriſs.Signor & cõſorte è occ cupata,qual come nuoua Artemiſia ama,& oſſerua alleuãdogli due gẽtil piãte,che ſono co me vn Apolline & Diana,& circa l'inclita famiglia,qual cõ mirabil regola addorna di coſtu mi,diro eſſer aſſai,ſe l'animo ſuo paſcera tra le altre opere ottime,di q̃ſta,bẽche iculta, ma for ſe fruttuoſa lettione.nè fara come molte altre che porgono l'orecchie á cãzonette & vane pa role,le hore ſprezzando, contrarie all'Angelica mente di V.Illuſtriſsima Signoria, che non laſſa paſſare punto di tempo ſenza qualche buon frutto. La benignità dellaquale facilmen te potra ſupplire doue manchera la inordinata continuatione di eſſa, pigliãdo ſolamente la verità delle coſe.Et ſe queſte mie fatiche le ſaranno grate,& le approbara, aſſai gran laude & ſodisfattione mi parra hauer riceuuta del mio lũgo peregrinare, anzi piu preſto pauentoſo eſilio,doue infinite volte ho tolerata fame & ſete,freddo,& caldo,guerra, prigione, & infi niti altri pericoloſi incommodi,animandomi piu forte á queſto altro viaggio, quale in bre ue ſpero di fare:che hauendo cercate parti delle terre & iſole orientali, meridionali, & occi dentali, ſon diſpoſto, piacendo al Signor Dio cercar anchora le ſettentrionali. Et coſi poi che ad altro ſtudio non mi vedo eſſer idoneo,ſpender nel reſto di queſto laudabile eſſercitio il rimanente de miei fuggitiui giorni.

Di

*Di Alexandria.* CAP. I.

Il desiderio, ilquale molti altri ha spronato à vedere la diuersita delle monarchie mondane, similmente alla medesima impresa mi incitò. Et perche tutti glialtri paesi dalli nostri antichi assai sono stati dilucidati, per questo, nel mio animo desiderai vedere paesi dalli nostri meno frequentati. onde partendomi da Venetia con laiuto del nostro Signor Idio, nauigai tanto per le nostre giornate che arriuai in Alessandria città d'Egitto, le qualita dellaqual essendo notissime, si pretermetteno, ma desideroso di cose nuoue entrato nel fiume Nilo me ne gionsi al Cairo.

*Del cairo.* CAP. II.

Peruenuto nel Cairo stupefatto prima della fama della sua grandezza, fui resoluto non esser tanto quanto si predica, ma la grandezza sua è come il circuito di Roma, vero è ch'è piu habitato assai che non è Roma, & fa molte piu genti. L'errore di molti è questo, che di fuori del Cairo sono certe ville, lequali credono alcuni che siano del circuito di esso Cairo, laqual cosa non puo essere, perche sono lontane dua ò tre miglia, et sono proprij villaggi. Non saro prolisso á narrare della lor fede & costumi, perche si sa publicamente esser da Mori & Mammalucchi habitato, de quali è Signore il gran Soldano, ilquale è seruito da Mammalucchi Signori de Mori.

*Di Barutti, Tripoli, & Alepo.* CAP. III.

Circa le ricchezze & la bellezza del detto Cairo, & della superbia de Mammalucchi, perche sono cose á tutti è nostri manifeste, mettero fine, ma de qui partendomi à seconda del Nilo me ne ritornai in Alessandria, donde faccendo vela per mare, arriuai in Barutti città & porto della Soria, & possono esser da cinquecento miglia. nelqual Barutti stetti molti giorni, et è terra molto habitata da Mori, & d'ogni cosa molto abbondante. Il mare bate nelle mura, non è circondata tutta intorno di mura, ma solamente dalla banda verso ponente cioè verso il mare, iui non viddi cosa alcuna degna di memoria, saluo vna anticaglia, doue dicono che era posta la figliuola del Re quando il dragone la douea diuorare, & doue San Giorgio ammazzato detto dragone la restituì al padre. laquale è tutta in ruina. & partitomi de li andai alla volta di Tripoli di Soria, che sono due giornate verso leuãte. ilqual Tripoli è sottoposto al gran Soldano, & tutti sono maumettani, et la detta città è abbondante di ogni cosa. Et de li poi peruenni in Alepo che sono otto giornate dẽtro in terra ferma. ilqual Alepo è vna bellissima città, et è sottoposta al gran soldano del Cairo, & è scala della turchia & della Soria, & sono tutti maumettani. è terra di grandissimo traffico di mercãtia, & massime di Persiani, et Azzamini che arriuano fin li. & iui si piglia il cammino per andare in turchia, et in Soria, cioè di quelli che vengono di Azzamia.

*Di Aman & di Menin.*

Dapoi me ne andai alla volta di Damasco, che sono giornate dieci piccole. Alla metà del cammino v'è vna città chiamata Aman, nellaquale nasce grandissima quantità di bombagio & frutti assai buoni. & appresso à Damasco sedeci miglia trouai vn'altra terra chiamata Menin, laqual è posta in cima d'un monte, et è habitata da christiani alla greca, et sono sottoposti al Signor di Damasco, nellaqual terra sono due bellissime chiese, lequali dicono hauer fatte far santa Helena madre di Costãtino. Iui nascono bonissimi frutti, & massime buone vue lunge & senza ciolo & sonoui bellissimi giardini & fontane. Partitomi de li arriuai alla nobilissima città di Damasco.

*Di Damasco.* CAP. IIII.

Veramente non potria dire la bellezza & bontà di questa nobilissima città, nellaqual dimorai alcuni mesi per imparar la lingua moresca. è habitata tutta da Mori, & mammalucchi, & ancho da molti christiani grechi. & qui mi occorre recitar il gouerno del Signore. ilqual é sottoposto al gran Soldano del Cairo. nella detta città è vno bellissimo & forte castello, ilqual dicono hauer fondato vn mammaluccho Fiorentino a spesa sua essendo Signor di quella. & fin hoggi di in ogni cantone di detto castello è scolpita l'arma di Fiorenza in marmo. & ha le fosse intorno grandissime con quattro fortissimi torrioni, & con ponti leuatori & buona artegliaria, & di continuo vi stanno cinquãta Mammalucchi prouisionati col castellano, liquali stanno ad instantia del gran Soldano. & quel fiorentino era mãmaluccho del gran Soldan. & nel tempo suo fu (come è fama) attosicato il Soldano,

Castello di damasco fu edificato da vn Mãmaluccho fiorentino.

& non trouandosi chi lo liberasse di detto tosico, Dio volse che'l detto fiorētino lo libero. C
& per questo li dette la detta città di Damasco, et cosi fece il castello. poi morse in Damasco,
et il popolo l'ha in tanta veneratione quanto si fusse stato vn santo con grandi luminarie. &
dall'hora in qua sempre il castello sta aposta del Soldano. & quando si fa vn soldan nuouo,
vno delli suoi Signori, liquali si chiamano Ammiragli dice, Signore, io son stato grā tempo
tuo schiauo, donami Damasco, & io ti daro cento ò dugento mila seraphi doro. Il Soldan li
fa la gratia. Ma è da sapere, che se in termine poi di duoi anni il detto Signor non li manda
detti migliara di seraphi, egli cerca di farlo morire per forza d'arme, ò in qualche altro mo-
do, et faccendoli il detto presente rimane in signoria. Il detto Signore ha sempre dieci ouer
dodeci Signori et baroni della detta città con lui. & quando il gran Soldano vuol dugento
o trecento mila seraphi da lui ouer dalli Signori, ouero mercanti di detta città (perche loro
non vsano iustitia, ma solo robbamēti et assassinamenti come chi piu puo, pche i Mori stan-
no sotto alli Mammalucchi, come l'agnello sotto il lupo) māda due lettere al castellano del
detto castello, dellequali l'una in semplice tenore contiene, ch'ei debbia congregare nel ca-
stello quelli Signori ouer mercanti che à lui piace, et poi congregati si legge la seconda lette
ra, il tenor dellaquale subito si esequisse, ò in bene, o in male. & in questo modo il detto gran
Soldano cerca di trouar danari. Et qualche fiata il Signor di Damasco si fa tanto forte, che
ei non vorra andar in castello, & anchora molti baroni & mercadanti sentendosi inuidiati
montano á cauallo & tirano alla volta della turchia per fuggir questa tirannia. & di questo
nō vi diremo altro, se nō che la guardia del detto castello è questa, che in ciascuno delli quat-
tro torrioni gli huomini che stanno á guardare, la notte nō gridano niente, ma ciascuno ha
vn tamburo fatto à modo di vna mezza botta, et li da vna grā botta con vn bastone, & vno
con l'altro si rispondono con detti tamburi. et tardando à rispōdere il termine dun pater nos-
stro, sono posti in prigione per vno anno.

*Del detto Damasco.* CAP. V.

Poi che detto habbiamo delli costumi del Signor dī Damasco, al psente mi occorre refer
re alcune cose della città, laquale è molto populata et molto ricca. non si potria stimar la ric-
chezza et la gētilezza de lauori che iui si fanno. qui hauete grādissima abbōdāza di grano D
et di carne. & è la piu abbōdāte terra di frutti che mai si vedesse, et massime d'uua d'ogni tē-
po fresca. dirò delli frutti buoni che vi sono, et de tristi. melegranate & melecotogne buone
Rose bianche & rosse. mādorle et oliue grosse buonissime. rose biāche et rosse le piu belle che mai si vedessero, bel
li pomi, et peri, et pschi, ma tristissimi al gusto. & la cagione di qsto è, che Damasco è molto
abbōdāte di acq̄. và vna fiumara p mezzo della città, et vna grā parte delle case ha fontane
bellissime di mosaico. et le stātie di fuori sono brutte, ma dētro sono bellissime cō molti la-
uori di marmo et di porfido. et vi sono molte moschee. fra l'altre ve n'è vna principale, ch'è
della grādezza di san Pietro di Roma, ma é scopta in mezzo, & intorno è copta in volto, et
li tēgono il corpo di san Zacharia proheta, como é fama, et fannoli grandissimo honore. &
nella detta moschea sono quattro porte principali di metallo, et dētro vi sono molte fonta-
ne. Vedesi anchora dou'era la canonica che fu gia de christiani, nella quale sono molti lauo-
ri antichi di mosaico. anchora si vede doue dicono Christo hauer detto á san Paulo, Saulo
Saulo pche mi pseguiti? qual luoco è fuori d'una porta di detta città circa vn miglio, et iui si fe
pelliscono tutti li christiani, che morono in detta città. E anchora nelle mura di detta città q̄l
la torre, doue (come dicono) S. Paulo staua in prigione. Li Mori piu volte l'hāno murata, et
la mattina si troua rotta et smurata, come l'angelo la ruppe quādo tiro san Paulo fuor di det-
ta torre. Ancor viddi q̄lla casa, doue Cain (come si dice) ammazzò Abel suo fratello. laqual
è fuori dell'altra bāda della città vn miglio in vna costa pēdēte sopra vn vallone. Hor torniā
mo alla libertá che i detti Mammalucchi hanno in detta città di Damasco.

*De Mammalucchi in Damasco & della sua liberta.* CAP. VI.

Li Mammalucchi sono christiani renegati et comprati dal detto Signore, liquali mai non
perdono tempo, ma sempre o in arme o in lettere si esercitano, finche siano ammaestrati. Et
ogni Mammaluccho grande, ò piccolo che sia, ha di soldo sei seraphi al mese, et le spese p lui
et per il cauallo et vn famiglio, et tanto piu hanno quanto piu fanno alcune esperienze nel-
la guerra. Li detti Mammalucchi quando vanno per la città, sono sempre accompagnati da
duoi ò tre al manco, perche gli saria gran vergogna se andassero soli. Scontrandosi per caso
in due

A in due ò tre donne, hanno questa liberta, et se non l'hanno, se la pigliano. vanno ad aspettar queste dõne in certi luochi come sariano hostarie grandi, et come esse donne passano dauãti alla porta, ciascuno Mammaluccho piglia la sua per la mano, & tirala dentro, et fa quello che li piace. & se la donna fa resistenza di darsi à conoscere (perche tutte portano il viso coperto, in modo che loro conoscono noi, et noi non conosciamo loro) il Mammaluccho le dice, che la vorria conoscere. & essa gli risponde, fratello nõ ti basta che di me fai quello che vuoi senza volermi conoscere? & tanto lo prega, che la lascia. & alcuna volta credono pigliare la figliuola del Signore, & pigliano le proprie loro mogli. & questo è intrauenuto al tempo mio. Queste donne vanno molto ben vestite di seta, & di sopra portano certi panni bianchi di bombagio, sottili et lustri come seta, & portano tutte li borzacchini bianchi et scarpe rosse ouero pauonazze, et molte gioie intorno alla testa & all'orecchie et alle mani, lequal donne si maritano à beneplacito loro, cioè quando non vogliono piu stare col marito, se ne vanno al Cadi della fede loro, & li si fanno separar dal marito, & lui piglia altra moglie. & ben che alcuni dicano che li Mori tengono cinque ò sei mogli, io per me non ho mai veduto se non che ne tengono due ouer tre al piu. Questi Mori la maggior parte mangiano nelle strade, cioè doue si vendono le robe, et fansi cocere il mangiare, et vi mangiano molta carne di cauallo, camelli, & buffali & castrati et capretti assai. & quiui è abbondantia di buoni caci freschi. & quando volete comprar il latte, vanno ogni di per la terra quaranta & cinquanta capre, lequali hanno l'orecchie lunghe piu d'un palmo. il padrone di esse ve le mena suso nella camera vostra, se ben la casa haueste tre solari, & li in presentia vostra ve ne mugne quãto volete in vn bel vaso stagnato, & hauete molti capi di latte. Qui anchora si vende gran quantità di tartuffale, et alcuna volta ne viene venticinque ò trenta camelli carghi, & de li in tre ò quattro giorni sono vendute, & vengono dalle montagne dell'Armenia & di Turchia. Li detti Mori vanno vestiti con certe veste lunghe & larghe di seta ouer di panno senza cingerle: la piu parte portano calzoni di bombagio, & scarpe bianche, liquali quando scontrano vn Mammaluccho, benche fusse Moro et principal mercante, bisogna che'el faccia honore et largo al Mammaluccho, & non lo faccendo lo bastonano. vi sono molti fonti B chi de christiani, che tengono panni, et seta, & rasi, velluti, et rami & di tutte mercantie che bisogna, ma sono mal trattati.

Liberta de Mãmaluc chi.

*Come da Damasco si va alla Mecca, doue si descriuono li costumi di Arabi, che stanno alla campagna.*

## CAP. VII.

Hauendo dechiarate forse piu diffusamente le cose di Damasco che non si douea, l'opportunita mi sollecita di raccontare il mio viaggio. Nel. 1503. adi. 8. d'Aprile mettendosi in ordine la carouana per andar alla Mecca, & essendo io volontaroso di veder varie cose, & non sapendo in che modo, pigliai grande amicitia col capitano de detti Mammaluccchi della carouana, ilqual era christiano renegato. per modo ch'egli mi vestì da Mammaluccho, & dettemi vn buon cauallo, et messemi in compagnia d'altri Mammaluccchi, et questo fu per forza di danari, et de altre cose ch'io gli donai. & cosi ci mettemmo in cãmino, & andãmo tre giornate ad vn luoco, che si chiama il Mezeribe. & iui ci fermammo tre giorni per fornirli mercanti, & comprar camelli & quanto à loro era necessario. In questo Mezeribe è Signore vno che si chiama Zambei, et è Signor della campagna, cioè degli Arabi, ilqual Zambei ha tre fratelli, et quattro figliuoli maschi, & ha quaranta mila caualli, et per la corte sua ha dieci mila caualle femine. & qui tiene quarãta mila camelli, che dura due giornate il pascolar suo. Et detto Signor Zambei quando vuole, tiene in guerra il Soldano del Cairo, et il Signor di Damasco, et di Hierusalem. & quando è il tempo delle raccolte, alcuna volta credono ch'ei sia lontano cento miglia, et egli li troua la mattina à far vna correria alle are della detta città, & troua il grano et l'orzo bello insaccato, et portaselo via. Alcuna volta corre vn di & vna notte con le dette caualle che mai si fermano, et quando son giunti gli danno à bere latte di camelle, perche glie molto refrescatiuo. veramente mi pare, non che corrano, ma che volino come falconi, perche io mi sono trouato con loro. & è da sapere che vanno la maggior parte à cauallo senza sella, et tutti in camiscia, saluo alcuni huomini principali. & l'armatura lua è vna lancia di canna d'India lunga dieci ouer dodeci braccia, con vn poco di ferro in cima, et con vna banderola di seda. & quando vanno à far qualche correria vanno stretti, come stornelli: et li detti Arabi sono huomini molto piccoli, et di color leonato scuro, et han-

Cãna di India.

Descrittione delli Arabi, & della vita loro.

no la voce feminile, et li capelli lunghi, stesi, et neri. sono veramente questi Arabi vna grandissima quãtità, et combattono continuamente fra loro. Questi habitano alla montagna, & vengono quando è il tẽpo che la carouana passa per andare alla Mecca ad aspettarla alli passi per robarla. & menano cõ seco le mogli, i figliuoli, et tutte le lor massaritie, & le case anchora sopra li camelli, lequal case sono come vna trabacca da huomo d'arme, & sono di lana nera et trista. Alli. xi. d'Aprile si parti ditta carouana da Mezaribe, che furon trẽtacinque mila camelli. et vi poteua esser circa. 40. mila psone, et noi erauamo sessanta Mãmalucchi in guardia di detta carouana. il terzo de quali andaua innanzi con la bandiera, l'altro terzo in mezzo, & l'altro da drieto. il viaggio nostro facemmo in questo modo. Da Damasco alla Mecca sono 40. giorni & 40. notte di cammino. noi partimmo la mattina da Mezaribe, & cãminãmo per fino á ventidue hore, in quel punto si fanno certi segnali dal capitano di mano in mano, che doue si trouano, lá si fermano tutti di compagnia, et nel scaricare & mãgiar loro etli camelli stanno per fino à ventiquattro hore, et poi fanno segnali, et subito cargano detti camelli. & è da sapere, che alli camelli non gli danno da mangiare se non cinque pani di farina d'orzo crudi, & grossi quanto vn pomo granato l'uno. et poi montano á cauallo, & camminano tutta la notte, & tutto il dì seguente fino alle ventidue hore, & poi alle vẽtiquattro hore fanno il simile come prima. & ogni 8. giorni trouano acqua, cioé cauãdo la terra, ouer sabbione. & anchora si trouano certi pozzi et cisterne, et in capo delli otto giorni si fermano vn giorno, ouer duoi, per far reposar li detti camelli. quali portano peso ciascuno quanto duoi muli, et alli poueri animali non danno da bere se non ogni tre giorni vna volta.

*Del ualor & forza che hanno i Mammalucchi.* Cap. VIII.

Essendo noi fermati alle dette acque, sempre hauemmo da combattere con grandissima quantità d'Arabi, ne mai ammazzorono alcun di noi. saluo che vn'huomo et vna donna, perche tanta è la viltà de gli animi loro, che noi sessanta Mammalucchi erauamo sofficienti á defenderci da 40. o 50. mila Arabi, perche della gente pagana non é la migliore con l'arme in mano, che i Mãmalucchi. Certa cosa è ch'io viddi di belle esperienzie de Mammalucchi in questo viaggio. infra gli altri viddi vn Mãmalucco pigliar il suo schiauo, & mettergli vna melangola sopra la testa, & farlo stare. 12. o 15. passi lontano da lui, et alla seconda volta leuargli la detta melangola à tirar con l'arco. Anchora viddi vn'altro Mammalucco leuarli la sella, et metterselo sopra la testa, et poi tornarla nel suo luoco primo senza cascare, & sempre correndo. li fornimenti delle loro selle sono á vsanza nostra.

*Della città di Sodoma & Gomorra.* Cap. IX.

Camminato c'hauemmo dodici giornate, trouammo la valle di Sodoma & Gomorra, veramente la scrittura Santa non mente, perche si vede come furono rouinate per miracolo di Dio. et io dico come sono tre città ch'erano in cima tre monti, doue si vede anchora che in quel terreno par che sia sangue à modo di cera rossa mescolato con la terra per tre ò quattro braccia di profondita. certamẽte io credo, per quello che ho veduto, ch'erano genti vitiose, pche intorno intorno è tutto paese deserto, & la terra non produce cosa alcuna, ne anche acqua. & queste gẽti viueuano di mãna, et nõ riconoscẽdo il beneficio loro furono puniti da Dio, et per miracolo si veggono anchora al presente li segnali di tutte le dette città rouinate. passammo poi q̃lla valle ch'era ben vẽti miglia, doue ci morirono trentatre persone per la sete, et molti furono sepolti nel sabbione, quali non erano anchora ben finiti di morire. Dipoi trouãmo vn mõticello, appresso ilquale era vna fossa di acqua, di che fummo assai cõtẽti. noi ci fermãmo sopra il detto monte. l'altro giorno dipoi la mattina á buon'hora vẽnero venti quattro mila Arabi, iquali dissero, che pagassimo la sua acqua. rispõdẽmo che nõ la voleuamo pagare, perche quella acqua era data da Dio. Essi cominciorono à combattere cõ noi dicendo, che haueuamo tolto la sua acqua. ci facemmo forti nel detto monte, & facemmo le mura de nostri camelli, et li mercadanti stauano in mezzo de detti camelli, & noi continuamente stauamo à scaramuzzare, di modo che ci tennero assediati duoi giorni & due notte, et venimmo á tanto, che noi & loro non haueuamo piu acqua da bere. loro ci haueuano circondato il monte intorno intorno di gente, con dire che ci voleuano rompere la carouana, & per non hauer piu à combattere, fece consiglio il nostro capitano con li mercanti Mori, & li donammo mille et ducento ducati d'oro. essi pigliorono i danari, et dissero poi, che dicci mila ducati non pagariano la sua acqua, et noi conosceuamo che voleuano altro che danari.

A nari. il noſtro capitano che era prudente fece far vn bando per la carouana, che tutti quegli huomini ch'erano buoni à pigliar arme, non andaſſero á cauallo ſopra li camelli, ma che tutti pigliaſſero l'arme loro. la mattina ſeguente mettemmo tutta la carouana innanzi, et noi Mā malucchi rimanemmo drieto. in tutti erauamo trecento perſone, & cominciāmo à buon'hora à combattere, et furono ammazzati de noſtri vn'huomo et vna donna con gli archi, & nō ci fecero altro male. & noi ammazzammo di loro mille ſeicento perſone. ne è da marauiglia re che noi ne ammazzammo tanti. la cauſa fu, che loro erano tutti nudi & à cauallo ſenza ſella, di modo c'hebbero careſtia di ritornare alla via loro.

*Di vna montagna habitata da giudei, & della città di Medina Thalnabi.* Cap. X.

In termine di otto giorni con gran piacere trouāmo vna montagna, laqual moſtra di circuito dieci ouer dodici miglia. in queſta habitano quattro ò cinque mila giudei, liquali vanno nudi, et ſono piccoli di grandezza di cinque palmi l'uno, ouer ſei, et hanno la voce feminile, et ſono piu negri che d'altro colore. & non viuono d'altro che di carne di caſtrati. ſono circūciſi & cōfeſſano eſſer giudei, et ſe poſſono hauer vn Moro nelle mani, lo ſcorticano viuo. à piedi di detta montagna trouammo vn ridutto di acqua, laquale è acqua che pioue alli tēpi. noi cargāmo di detta acqua ſedici mila camelli, di che li giudei furono mal cōtēti, et andauano per quel mōte come caprioli, et per niēte voleuano deſcēdere al piano, perche ſono nimici mortali de Mori. à piedi di detta acqua ſtāno ſei ouer otto piedi di arbori di ſpine biā che molto belli, ne quali trouāmo due tortore, ilche ci parue come vn miracolo. perche hauēdo uāmo cāminato quindeci giorni et notti, che mai non trouāmo animal, ne vcello alcuno. il di dapoi cāminām o, & in due giornate arriuammo ad vna città chiamata Medina Thalnabi cioè città del propheta, appreſſo allaqual 4. miglia trouāmo vn pozzo, doue ſi fermò la carouana per vn giorno. & à queſto pozzo ogniuno ſi laùò, & mutoſsi di panni netti per entrare nella città, laquale fa cerca trecēto fuochi, et ha le mura intorno fatte di terra. le caſe dētro ſono di muro et di pietre. il paeſe intorno alla città ha hauuto la maladitione da Dio. perche la terra è ſterile, ſaluo che fuora della terra duoi tratti di pietra vi ſono forſe cinquāta ò ſeſſanta piedi di datteri in vn giardino, appreſſo deiquale è vn certo cōdutto d'acqua, che diſcēde di vn monte piccolo al baſſo ben vintiquattro piedi, dellaqual acqua ſe ne gouerna la carouana quādo arriua li. Horamai ſaria da riprēdere alcuni che dicono che'l corpo di Maumetho ſta in aere nella Mecca, dico che non è la verità, che ho viſto la ſua ſepoltura in queſta città di Medina Thalnabi, nellaquale noi ſtēmo tre giorni, & nel primo che entrāmo nella città, la volēmo veder tutta. poi volēdo entrar nella porta della moſchea ci diſſero, che biſogna ua che ciaſcun di noi fuſſe accompagnato da vna perſona ò piccola ò grande de loro medeſimi mori, laqual ci pigliaua per la mano, et ci menaua doue fu ſepolto Maumetho.

*Della moſchea doue fu ſepulto Macometto & ſuoi compagni.* Cap. XI.

La moſchea doue è ſepulto Machometto è fatta i q̄ſto modo, la è quadra et lunga. 100. paſſa, et larga 80. ha due porte p̄ intrarui, vna dalla parte dauāti, l'altra da drieto, ha vna naue dentro via che corre da tre bāde tutta coperta in uolto. poſto ſopra 400. colonne di pietra cotta imbiāchate, doue ſono attacchate forſe tre mila lāpade, à l'intrar della moſchea da vna bāda vi è vna torre di 5. paſſa p̄ quadro, tutta in uolto, et è copta intorno de vn pāno de ſeda ricco, il piede dellaqual è fatto di metallo. et intorno vi è vna ferrata di brōzo, doue ſtāno le p̄ſone à veder detta torre. intrādo poi in la moſchea à man mancha vi è vna porticella, laqual vi mena alla detta torre, doue giōto vi è vn'altra porta piccola, et da vn lato di q̄lla vi ſtanno cerca 20. libri, et da l'altro circa altri 25. tutti ligati ricchamēte. liq̄li ſono di Machometto & de ſuoi compagni, & in quelli ſi cōtiene la vita di eſſo Machometto et i comādamenti della ſua ſetta. dētro la detta porta è vna ſepoltura, cioè foſſa ſotto terra, doue fu meſſo Maumetho: vi ſono anche duoi ſuoi generi cioè Haly & Othman, qual Haly fu figliuolo de vn ſuo fratello et tolſe per moglie Fatma figliuola di Machometto. vi ſono apreſſo duoi ſuoi ſoceri, cioè Bubecher & Homer. queſto Bubecher fu quello che noi diciamo che venne à Roma per farſi cardinale, ma nō li ſucceſſe, et queſti quattro furono capitani di Machometto, et ciaſcun di queſti ha li ſuoi libri iui poſti delle coſe che fecero, et delli comandamenti & regole che dettero alli mori del viuere. Et p̄ queſto riſpetto quella canaglia ſi tagliano à pezzi tra loro, per che chi vuol far á comandamento di vno, et chi d'un'altro, et coſi non ſi ſanno riſoluere, & ſi ammazzan come beſtie ſopra queſte hereſie, lequali tutte ſon falſe.

*Del ragionamento che hebbe il capitano della carouana con il ſacerdote di detta moſchea.* Cap. XII.

Per dichiaratione della ſetta di Maumeth è da ſapere, che ſopra la detta torre ſta vna cupo-
la, nellaquale ſi puo andare intorno diſopra, cioè di fuora. intenderete che malitia vſorono
à tutta la carouana. la prima ſera, che venimmo al ſepolchro di Maumeth. il noſtro capitano
fece chiamare il ſuperiore ſacerdote di detta moſchea, et diſſegli che li moſtraſſe il corpo del
Nabi. queſto Nabi vuol dire il propheta Maumetho, che gli daria tre mila ſeraphi d'oro. &
ch'egli non hauea né padre, nè madre, nè fratelli, nè ſorelle, nè mogli, nè figliuoli, nè manco
era venuto per comprar ſpetiarie, ne gioie, ma ch'era venuto per ſaluar l'anima ſua, & per ve-
der il corpo del propheta. & il ſacerdote li riſpoſe con grandiſſimo impeto et furia et ſuper-
bia dicendo. come queſt'occhi tuoi, iquali hanno cõmeſſo tanto male al mondo, voglion ve-
der colui, per ilquale Dio ha creato il cielo et la terra? Allhora il noſtro capitano diſſe. Signo-
re tu dici il vero, ma fammi vna gratia, laſciami veder il corpo del propheta, & ſubito che
l'haro viſto, per amor ſuo mi voglio cauar gliocchi. & il ſacerdote li riſpoſe. O Signore io ti
voglio dire la verita. E vero che'l noſtro proheta volſe morir qui, per dar buono eſempio à
noi, perche ben poteua morir alla Mecca, ſel voleua, ma volſe vſare la pouerta per ammae-
ſtramento noſtro, et ſubito ch'ei fu morto, fu portato in cielo da gli angeli, & dice ch'ei ſta al
paro di Dio. Il noſtro capitano gli diſſe. Et Ieſu Chriſto figliuolo di Maria doue ſta? Riſpoſe
il ſacerdote. Alli piedi di Maumetho. Il capitano gli diſſe. baſta baſta, non voglio ſaper piu.
poi ſe ne venne fuora, et diſſe á noi altri. guardate doue io volea gittare tre mila ſeraphi. la
ſera dapoi circa á. 3. hore di notte vennero infra la carouana dieci ò dodici di que vecchi del-
la ſetta, perche la carouana era alloggiata appreſſo alla porta á due tratti di pietra. & queſti
cominciorono à cridare vno di qua et l'altro di la. Dio fu. Dio ſara, et Maumettho meſſag-
gier di Dio riſuſcitera. O propheta, ò Dio perdonami. il noſtro capitano ſentẽdo queſto ru-
more, et noi, ſubitamente corremmo con l'arme in mano credendo che fuſſero gli Arabi,
che voleſſero robar la carouana. et dicendo à quelli che coſa è queſta? che cridate? perche fa-
ceuano vn rumore, come ſaria intra di noi chriſtiani quãdo vn ſanto fa alcun miracolo. que
vecchi riſpoſero, non vedete voi lo ſplendore, che eſce fuora della ſepoltura del propheta? D
Diſſe il capitano, non veggo niente. & dimandò à tutti gli altri, ſe haueuano veduto coſa al-
cuna. fugli riſpoſto di no. Riſpoſe vn di que vecchi. ſete voi ſchiaui, cioè Mamalucchi? Diſ-
ſe il capitano. ſi, che ſiamo ſchiaui. Riſpoſe il vecchio. ò Signori, voi non potete vedere que-
ſte coſe celeſti, perche voi non ſiate anchora ben confirmati nella fede noſtra. Riſpoſe il capi
tano. ò ſtolti, io vi voleua dare tre mila ducati. per Dio mai piu non ve li do, cani figliuoli de
cani. ſappiate che queſti ſplendori erano certi fuochi artificiati, che loro haueano fatto ma-
litioſamente in cima di detta torre, per dar ad intendere á noi altri, che fuſſero ſplendori, che
vſciſſero della ſepoltura di Maumetho, per laqual coſa il noſtro capitano comandò che per
niun modo alcun di noi nõ entraſſe nella detta moſchea: et vi affermo & dico per certo che
non v'è, nè arca di ferro, nè di azzale, nè calamita, né mõtagna niſſuna appreſſo à quattro mi-
glia. noi ſtemmo li tre giorni per ripoſar li camelli. il popolo della detta cittá ſi gouerna del-
la vettouaglia che viene dall'Arabia Felice, et del Cairo, et dell'Ethiopia per mare, perche de
li al mar roſſo ſono quattro giornate di cammino.

*Del uiaggio per andar da Medina alla Mecca, & del mar della Rena.* Cap. XIII.

Vſo del boſſolo in terra ferma.

Gia noi delle coſe et vanita di Maumetho ſatij ci diſponẽmo di paſſar piu oltra, et col noſ-
ſtro pilotto ilqual reggeua il noſtro cammino con il boſſolo et carta da nauigar, ſecõdo che
ſogliono far li eſperti pratichi con li ſuoi buſſoli et charte nel corſo del mar, et cominciãmo
à camminare per oſtro cioè mezzo giorno, & trouammo vn pozzo belliſſimo, nelquale
era gran quantità di acqua, ilqual pozzo dicono li Mori che lo fece ſanto Marco euange-
liſta per miracolo di Dio per neceſsità di acqua, ch'è in que paeſi, ilqual pozzo rimaſe ſec-
co alla partita noſtra. non vorrei mandar in obliuione il trouar del mar dell'arena, qual laſ-
ſammo dauanti che trouammo la mõtagna de giudei, pel qual cãminãmo cinque giorni &
cinque notti. hor intenderete in che modo ſta queſto. Queſta è vna campagna grandiſſima
piana, laquale è piena d'arena bianca minuta come farina, doue ſe per mala ventura veniſſe
il vento da mezzo giorno, come viene da tramontana, tutti ſariamo morti. & cõ tutto che
noi haueuamo il vento à noſtro modo, l'uno con l'altro non ſe vedeuamo di lungi. 10. paſsi,

& gli

A & gli huomini che vanno à cauallo sopra li camelli sono serrati in certe casse di legno, et per certi busetti piccoli riceuen laere, et iui dormono et mãgiano, & li pilotti vanno innãzi con bussolo si come andassero per terribil mare. Et qui morirono gran gente per la sete, et gran parte ne morì, perche quando cauãmo l'acqua, beuerono tanto che creporono. & qui si fa la mumia. & quando tira il vento di tramontana questa arena si coaduna ad vn lato de vn grã monte. Ilqual è vn brazzo del monte Sinai, alqual come arriuãmo trouãmo vna colõna fatta con gentil arte et á forza di mano, laqual chiamano porta à man manca sopra il detto mõte è vna grotta molto lunga, allaquale è vna porta di ferro. Dicono alcuni che Maumeth se retiraua tuta à far oratione. & à questa porta si sente vn grãdissimo rumore come di acqua che caschi. indi passammo la detta mõtagna cõ grãdissimo pericolo, á tale che nõ pẽsauamo mai di arriuare in questo luoco. Poi che ci partimmo dal detto pozzo detto di sopra, cãminãmo per dieci giornate, et due volte combattemmo con cinquanta mila Arabi tãto che giugnẽmo alla Mecca. & li era grandissima guerra fra l'un frattello et l'altro, perche sono quattro che combatteuano di continuo per esser Signori della Mecca.

Doue si fa la Mumia.

*Della Mecca. & perche li Moriuanno alla Mecca.* Cap. XIIII.

Horamai diremo della nobilissima città detta Mecca, che cosa è, et come sta, & chi la gouerna. la città è bellissima, et molto bene habitata, et fa cerca sei mila fuochi. le case sono bonissime come le nostre, et vi sono case che vagliono 3. & 4. mila ducati l'una. laqual città non ha mura intorno. appresso à vn quarto di miglio alla città trouãmo vna mõtagna, nellaquale era vna strada tagliata p forza di mano, che dura fino al smontar nel piano. le mura di detta città sono le montagne che l'ha d'intorno da ogni canto, et vi son sẽ nõ 4. entrate. il gouernatore di q̃sta città è Soldano, cioè vno delli 4. fratelli, et è della stirpe di Maumeth, & sottoposto al gran Soldano del Cairo, et li suoi tre fratelli cõbattono di continuo con lui. Alli. 18. di maggio entrãmo nella detta città della Mecca dalla parte verso tramõtana, poi che descẽdẽmo giuso nel piano. Dalla parte verso mezzo giorno sono due mõtagne, che quasi si tocca
B no, dou'è il passo ben stretto p andare al porto della Mecca. dall'altra banda doue leua il Sole è vn'altra bocca di montagne á modo di vna vallata, p laqual si va al monte, doue fanno il sacrificio alli due patriarchi Abraham et Isaac, ilqual monte è lõtano da detta città cerca 8. o x. miglia, et è alto duoi ò tre tiri di pietra di mano, et è d'un certo sasso, non di marmo, ma d'un altro colore, et in cima è vna moschea á vsanza loro, laqual ha tre porte. a piedi del detto mõte sono due bellissime conserue d'acqua, vna è della carouana del Cairo, et l'altra della carouana di Damasco, laqual acqua si raccoglie parte per la pioggia, et parte viene di molto lontano. hor torniamo alla città, quãdo sara tẽpo diremo del sacrificio che fanno á piedi del detto monte. Allhora che noi entrãmo in detta città, trouãmo la carouana del Cairo, laqual era venuta 8. giorni prima di noi, pche nõ vengono per la via che venimmo noi. & in detta carouana erano sessantaquattro mila camelli, et cento Mãmalucchi. & la prima cosa che hauete da saper di questa città è quello che ognun dice. che l'ha hauuta la maladitione da Dio, pch'el paese nõ produce nè herbe, nè arbori, nè frutti, nè cosa alcuna, et hanno grandissima carestia d'acqua. in modo che se vno volesse bere á sua volonta, nõ li basteria quattro quattrini d'acqua al giorno. Io diro in che modo viuono. vna gran parte del viuer suo gli viene dal Cairo, cioè dal mar rosso. & vi è vn porto chiamato il Ziden che è lontano dalla detta città 40. miglia. gli viene ancora vna grãdissima quãtità di vettouaglia dall'Arabia Felice, et ancho grã parte ne gli viene dall'Ethiopia. noi trouãmo grãdissima quãtità di pellegrini. de quali alcuni veniuan dall'Ethiopia, chi dall'India maggiore, chi dalla minore, et chi dalla Perlia, et dalla Soria. veramente nõ viddi mai in vna terra tanto popolo, per 20. giorni ch'io stetti li. delle qual genti parte ne erano venute per mercantie, parte per guadagnar l'indulgentie & cõpir i suoi voti, nel che voi intenderete quel che fanno.

Perche si dica che la Meccha ha hauuto la maladittione da Dio.

*Delle mercantie che vengono alla città della Mecca.*

Primo diremo della mercantia che vien da piu parti. dall'India maggiore laqual è posta di qua et di la dal fiume Ganges, vengono assai gioie et perle et d'ogni sorte di spetierie, et anchora vengono dall'India minore da vna Città chiamata Banghalla grandissima quantità di panni di bambagio, et di seta, & anche dall'Ethiopia certa sorte di spetierie, per modo che in questa città si fanno grandissimi traffichi di mercantia, cioè di gioie, spetie d'ogni sorte in quantità, bombagio in gran copia, sete et cose odorifere in grandissima abbondantia.

*Della perdonanza nella Mecca.* Cap. XV.

Hor torniamo alla perdonãza de detti pellegrini. in mezzo della città è vn bellissimo tẽpio à comparatione del Colliseo di Roma, nõ di quelle pietre grandi, ma di pietre cotte, & è tondo à quel modo, et ha nouanta ouer cento porte intorno, et è in volto. All'entrar del detto tẽpio si descẽde p dieci ouer dodici scalini per tutte le parti. & di qua et di la di detta entrata stanno huomini che vendono gioie et nõ altra cosa. & quãdo l'huomo è discesso detti scalini, troua il detto tẽpio intorno copto, et ogni cosa messo à oro, cioè le mura. & sotto alle dette volte stanno quattro ò cinque mila psone, lequali vendono tutte cose odorifere, et la maggior parte sono poluere per cõseruar li corpi humani, quando si sotterrano, perche de li vanno per tutte le terre de pagani. veramẽte nõ si potria dir la suauita, et gli odori che si sentono in quel tẽpio, che par essere in vna spetiaria piena di muschio, et benzui, et d'altri odori suauissimi. Alli. 23. di Maggio cominciò il pdono in detto tẽpio, ilqual è in questo modo. che nel mezzo del detto tẽpio vi è vn discoperto, in mezzo di quello vna torre la cui grandezza è di 5. ouer 6. passi per ogni verso, laqual torre tiene vn pãno di seta intorno di altezza di 4. brazza, & entri vna porta tutta d'argento di altezza d'un'huomo, p laqual s'entra in detta torre. & da ciascuna parte dentro della porta stãno alcuni vasi, quali dicono esser pieni di balsamo, che si mostrano solamente il giorno della pentecoste. & dicono gli habitanti quel balsamo esser parte del thesoro del soldano della Mecca. ad ogni quadro di detta torre sono certe reti di ferro rotonde con li busi molto minuti per entrarui dentro il lume. Alli. 23. di maggio tutto il popolo comincia la mattina innanzi giorno andar sette volte intorno alla detta torre, sempre toccãdo et basciando ogni cantone. lõtano dalla detta torre cerca 10. o 12. passi è vn'altra torre, à modo di vna cappella delle nostre cõ 3. o 4. porte. in mezzo di questa torre è vn bellissimo pozzo, ilquale è cupo 70. braccia, et tiene acqua salmastra. al detto pozzo stãno 6. ouero 8. huomini deputati à trar acqua per il popolo. elqual quando è andato sette volte intorno alla prima torre, vãno à questo pozzo, et s'accostano all'orlo di quello con la schena dicẽdo queste parole. tutto q̃sto sia p honor di Dio, el piatoso Dio mi perdoni i miei peccati. lequal cõpite quelli che tirano l'acqua gettano à ciascuna psona 3. secchi d'acqua dalla cima del capo p fino alli piedi, et tutti si bagnano, se ben la vesta fusse di seta, & pẽsono q̃lli matti in questo modo di restar limpidi et netti, et che li loro peccati rimãghino tutti in quel pozzo cõ quel lauare. & dicono che la prima torre doue vãno intorno sette volte, è la prima casa che edificasse Abrahã. & cosi bagnati tutti se ne vãno p la valle al detto mõte, et li stãno duoi giorni et vna notte. et quãdo sono tutti á piedi del detto monte, iui fanno questo sacrificio.

Tẽpio della Mecca.

Poluere da cõseruar li corpi.

I, Mori col farsi gettare 3. secchi di acqua addosso pẽsano restare netti da, i, lor peccati.

*Del modo de sacrificii della Mecca.* Cap. XVI.

Perche la nouita delle cose suole il piu delle volte dilettare ogni animo generoso, & alle cose grãdi incitarlo, pero p sodisfare à molti del medesimo animo soggiugnero brieuemẽte il modo che si osserua ne loro sacrificij, ilquale è questo. che ogni huomo ammazza al mãco duoi, o 3. et chi 4. & chi 6. castrati, per modo ch'io credo ben che'l primo giorno si ammazzorono piu di 30. mila castrati, scannãdoli verso doue leua il Sole. et ciascun li daua per amor di Dio à poueri, perche v'erano forse 30. & 40. mila poueri liquali faceuano vna fossa in terra, poi li metteuano dentro sterco di camello, & cosi faceuano vn poco di fuoco. & rostiuan alquanto q̃lla carne, et poi la mangiauano. & veramente credo che q̃lli tanti poueri huomini veniuano piu tosto p la fame, che p il perdono ò indulgẽtia. et che sia il vero, noi hauemo gran quantità di cocomeri, che veniuano dall'Arabia Felice, et li mãgiauamo leuandoli via prima la scorza, laqual gittauamo fuori del nostro padiglione come si suol fare. & li detti poueri stauano á 40. & 50. dinãzi al detto padiglioẽ, et faceuano grã questione tra loro p raccogliere le dette scorze da terra, anchor che fussino piene di fabbioẽ. p q̃sto pareua à noi che venissero piu tosto p mãgiare, che per lauarsi de loro peccati. Il secõdo giorno vn Cadi della fede, qual è al modo d'un predicator nostro, mõtò in cima del detto mõte, et fece vn sermone à tutto il popolo, ilqual sermone durò cerca vn'hora, et la summa del suo parlare era q̃sto. che pregaua il popolo che buttando molte lachrime piãgesse è suoi peccati, et ferẽdosi nel petto facesse penitentia, et alzando molto la voce diceua. O Abraham ben voluto da Dio, et amato da Dio. poi diceua o Isaac eletto da Dio, amico di Dio, prega Dio per il popolo del Nabi. & cosi si sentiuano di grandissimi pianti. et finito c'hebbe il sermone vẽne noua, che venutã gli Arabi, per ilche tutti quelli delle carouane come fuori di se corsero in la Mecca con grãdissima

A dissima furia, perche appresso à 6. miglia gia erano giunti piu di vētimila Arabi, iquali voleuano robare le carouane, et noi arriuāmo a saluamēto alla Mecca. Ma quādo fummo alla meta del cammino, cioè fra la Mecca & il mōte doue si fa il sacrificio, trouāmo vn certo muro ò parete vecchio, piccolo, alto quattro braccia, á piedi delquale v'era grandissima quantità di pietre piccoline, lequal sono tirate da tutto il popolo per q̄sto rispetto che intēderete. Dicono che quando Dio comandò ad Abraham che andasse à far il sacrificio del suo figliuolo, andò prima egli, & disse al figliuolo che obediendo alli comandamēti de Dio lo douesse seguire. Il figliuolo gli rispose. Io son molto contento di far il comandamento di Dio. et quādo il garzō Isaac arriuò al sopradetto muro piccolo, dicono che'l diauolo gli apparue in forma d'uno suo amico, et gli disse. Doue vai tu amico mio Isaac? & egli rispose. vò al padre mio che m'aspetta al tal luoco. & gli disse il diauolo, non andar figliuol mio, che tuo padre ti vuol sacrificare à Dio. et ti vuol far morire. et Isaac gli rispose. Lascial fare, se cosi è la volōta di Dio, cosi si faccia. Il diauolo allhora disparue. & poco piu auanti gli apparue in forma d'un'altro suo caro amico, et gli disse le sopra dette parole. Dicono che Isaac gli rispose con furia, & piglio vna pietra et tirolla nel viso del diauolo, et per questo rispetto quādo arriua il popolo al detto luoco, ogniuno tira vna pietra al detto muro, et poi se ne vāno alla città. noi trouāmo per le strade di detta città ben quindeci ò ventimila colombi, iquali dicono che sono della schiatta di quella colomba che parlaua à Maumeth in forma di spirito santo, iquali colombi volano per tutta la terra à suo piacere, cioè nelle botteghe doue si vende il grano, miglio, riso, & altri legumi, et li padroni di detta roba non hanno liberta d'ammazzarli, ne di pigliarli. & se alcuno batesse di quelli colombi, si temeria che la terra rouinasse. et sappiate che li dā no grandissima spesa in mezzo del tempio.

*Delli unicorni che si trouano appresso il tempio della Mecca animali rarissimi.* Cap. XVII.

Dall'altra banda del detto tempio è vna corte murata, nellaqual vedēmo duoi vnicorni, et li si mostrano p cosa marauigliosa, come nel vero è cosa da prenderne admiratione. & sono fatti in q̄sto modo. Il maggiore è fatto come vn poledro di trēta mesi, et ha vn corno nel Vnicorno.
la fronte di lunghezza cerca tre braccia. L'altro vnicorno era minore come saria vn poledro d'vn'anno, & ha vn corno lungo circa quattro palmi. Il color del detto animale é come
B vn cauallo sasinato scuro, & ha la testa come vn ceruo, et il collo nō molto lungo con alcune crine rare et corte che pēdono da vna banda, & ha le gābe sottili et lunghe come il capriolo, & il suo piede è vn poco tesso dauanti, & l'unghia è caprina. et ha molti peli di drieto delle gābe. Iiqual son tanti che fa parer questo animal molto feroce, ma la sua ferocita é coperta da vna mansuetudine che in se dimostra. Questi duoi animali furono presentati al Soldano del la Mecca come cosa de molto pretio et rara, et che si troua in pochi luochi, et furono mādati da vno Re di Ethiopia, ilqual li fece questo presente per far amicitia con lui.

*Come lauttore fu cognosciuto in la Mecca, & come uenne con la carouana dell'India.* Cap. XVIII.

Mi occorre quiui mostrare quel che possa l'humano ingegno ne casi occorrenti, quanto la necessita lo constringe. & ben fu à me necessario di mostrarlo per fuggir dalla carouana della Mecca. Essendo io à comprare alcune cose per il mio capitano, fui conosciuto da vn Moro, ilqual mi guardò nel viso & dissemi. Donde sei tu? Io li risposi son Moro. Egli disse. ch'io non diceua il vero. Io gli dissi. Per la testa di Maumeth io vi giuro che son Moro. & rispostemi, vieni à casa mia. & io andai con lui. quando fui in casa sua egli mi parlò in lingua Italiana, et dissemi donde era, et ch'ei mi conosceua ch'io nō era Moro anchor che glielo dicesse, et mi disse ch'egli era stato in Genoua et in Venetia, et cognosceua molto la maniera di q̄lle gēti, et dauami li segni molto veri delle dette terre. Quādo io intesi q̄sto, io gli dissi ch'era Romano, et che mi era fatto Māmaluccho al Cairo. Ilche intēdēdo egli, fu molto cōtento et fecemi grādissimo honore. Et pche la intētione mia era di passar piu auāti, gli cominciai à dire, se q̄sta era la città della Mecca, qual era tāto nominata p il mōdo, et gli dimādai dou'era
La causa che il grā cōcorso delle mercantie che soleano arriuare al la Mecca è in grā parte mācato.
no le gioie, & le spetie, et doue erano tāte sorti di mercātie, quāte si dice che qui arriuano, solo perche lui mi hauesse à dire, perche causa nō veniuano come erano vsate, et p nō domandargli, che ne fusse cagione il Re di Portogallo, pche egli è Signore del mar oceano, et del sino Persico et dell'Arabico, ei mi cominciò à dire di passo in passo la cagiōe, pche nō veniuano le dette robbe come erano vsate di venire, nō si accorgendo della mia malitia, & quando mi

disse

disse che n'era cagione il Re di Portogallo, io mostrai di hauerne grandissimo dolore, & dis- C
ceua molto male del detto Re, solo perche egli non pensasse, ch'io fussi contento che li chri-
stiani facessero tal viaggio. Quando costui vidde ch'io mi dimostraua nimico de christiani,
fece maggior honore assai, che non faceua per auanti, & dissemi ogni cosa di punto in pun-
to. & quando fui molto ben informato, gli dissi. O amico mio ti priego che tu mi dia il mo-
do ò via, ch'io possa fuggire da questa carouana, perche la intention mia seria di andare à tro-
uar quelli Re, che sono nimici de christiani. perche ti auiso che quando loro sapessero l'inge-
gno ch'io ho, mi mandariano à trouare fino alla Mecca. Et lui stupefatto di queste parole
mi disse. per la fede del nostro profeta, che sapete voi fare? Io li risposi ch'io era il miglior
maestro di far bombarde grosse, che fusse al mondo. vdendo egli questo, disse. Maumetto
sempre sia laudato, che ha mandato tal huomo al seruigio de Mori di Dio. per modo ch'ei mi
ascose nella casa sua con la sua donna. & mi pregò ch'io ottenesse dal nostro Capitano della
carouana, che lo lasciasse trar fuora della Mecca quindeci camelli carichi di spetie, & questo
fece egli per non pagar trenta seraffi al Soldano per la gabella. Io li rispoli che s'ei mi salua-
ua in casa sua, ch'io li faria leuare cento camelli, se tanti né hauesse, perche li Mammalucchi hã
no la libertá. & quando ei sentì questo, fu molto contento. Dapoi mi ammaestrò del mo-
do ch'io haueua á tenere, & de indrizzarmi ad vno Re, che stà nella parte dell'India maggio
re che si chiama Re di Decan. delqual diremo quando sarà il tempo. vn giorno auanti che la
carouana si partisse, mi fece ascondere in casa sua in loco secreto. La mattina sequente anda
uano per la cittá grandissima quantità d'instrumenti sonando all'usanza loro, & i trombetti
andauano faccendo il bando per tutta la cittá, che tutti li Mammalucchi sotto pena della vi-
ta douessero montar à cauallo. & pigliar il suo viaggio verso la Soria. donde gran perturba
tione astringeua il cor mio, quando sentia mandar tal bando, & di continuo mi raccomanda
ua alla moglie del detto mercante piangendo, & raccomandandomi à Dio, che mi campasse
da tanta furia. vn martedí mattina si partì la detta carouana, & il mercante mi lasciò nella sua
casa con la sua donna, & egli se n'andò con la carouana. & disse alla donna ch'el venerdí se-
quente mi douesse far accompagnare con la carouana dell'India, che andaua al Ziden cioè D
al porto della Mecca, che vi sono miglia quaranta. la compagnia che mi fece la detta donna
nõ si potria dire, & massime vna sua nipote molto bella di quindeci anni, lequali mi promet-
teuano, volẽdo io restare, di farmi riccho. & io per il pericolo presente posposi ogni sua pro-
messa. Il venerdí sequente mi partì con la carouana al mezzo giorno con non piccolo dis-
spiacere & lamentationi delle prefate donne. & á mezza notte arriuammo ad vna certa vil
letta di Arabi, & li stemmo fino á mezzo giorno del di sequente. Il sabbato si partimmo, &
camminãmo fino alla mezza notte, & intrãmo nella cittá del Ziden.

*Del Ziden porto della Mecca & del mar rosso.* Cap. XIX.

Questa cittá non ha mura intorno, né fosse, ma ha bellissime case all'usanza della Italia, di-
remo di lei breuemente. detta cittá è di grãdissimo trafico, perche qui arriua vna gran parte
di tutte le nationi del mõdo, eccetto christiani & Giudei che non vi põno venir sotto pena
della vita. quãd'io fui giũto nella detta cittá, subito me nè andai nella Moschea, cioè al tẽpio
doue erano ben 25. mila poueri, che stauano aspettãdo qualche patron di naue, che li leuasse
al suo paese. & io fra quelli mi mescolai ascondẽdomi in vno cantone del detto tẽpio, & li mi
fermai p 14. giorni: tutto il di stauo gittato in terra coperto con li miei vestimenti, & di conti-
nuo mi lamentaua, come s'io hauessi hauuto grãdissima passion di stomacho ò di corpo. Li
mercadanti vdendomi diceuano, chi è q̃llo che si lamenta? Diceuano li poueri che mi stauã-
no à canto, egli è vn pouero Moro che si muore. La sera al scuro vsciua fuori della Moschea,
& andaua à cõprar da mangiare. se io haueua appetito, lassolo giudicare à voi, pche nõ mãn-
giaua se nõ vna volta al giorno, & ben male. Questa cittá si gouerna p il Signore del Cairo,
& vi è Signore vno fratello del Soldano della Mecca, liquali sono sottoposti al gran Solda-
no del Cairo. Qui nõ accade à dir molto, pche sono Mori. La terra nõ produce cosa alcuna,
& ha grandissima carestia d'acqua dolce. il mare batte nelle mura delle case. quiui si trouano
tutte le cose necessarie p il viuer humano, ma vengono condotte dal Cairo, dall'Arabia Fe-
lice, & d'altri luoghi. quiui è continuamente grandissima quantità di gente ammalata, per
causa del mal aere, che è in detta cittá, laqual puol hauer da 500. case. in capo di quattordeci
giorni mi accordai con vn padrone d'vna naue, che andaua alla volta della Persia. perche

Astutia che vsaua l'autore per nõ esser conosciuto.

nel

A nel detto porto erano cerca cento naui tra grandi & piccole. De lí a tre giorni facemmo vela,& cominciammo á nauigare per il mar rosso.

*Perche causa il mar Rosso non sia nauigabile.* Cap. XX.

Si puo comprendere,( perche egli è cosí in effetto ) che'l detto mar non è rosso,anzi quel l'acqua è come quella dell'altro mare. Noi nauigammo il giorno fina al tramontar del Sole, perche non si puo nauigare in questo mare di notte. & ogni giorno si posano à questo modo, fino à tanto che giungono ad vna Isola chiamata Chamaran. & dalla detta Isola in là si và sicuramente.La ragione che nõ si puo nauigare al tempo di notte è questa,perche vi sono molte isole & molti scogli,et secche,& è bisogno che sempre vada vn'huomo in cima del l'alboro della naue per veder il cammino. ilche la notte non si puo fare. & però non si naui ga se non di giorno.

## LIBRO SECONDO DELL'ARABIA FELICE.

*Della città di Gezan & della fertilità sua.* Cap. I.

POi che discorso habbiamo li luochi, le cittá, & costumi de popoli dell'Arabia deserta quanto fu à noi concesso di vedere,parmi esser conueniente che cõ breuità,& piu felicemente entriamo nell'Arabia Felice. In termine di sei giorni arriuammo ad vna cittá chiamata Gezan. laquale ha vn bellissimo porto. & li trouammo quarantacinque nauilij di piu paesi. Questa cittá è posta alli lidi del mare. & è sottoposta ad vno Signor Moro, & è terra molto fruttifera,& buona ad vsanza de christiani. Quiui sono buonissime vue,& persichi,fichi,cocomeri,cetri,limoni, & arãci, zucche,grande melenzane, agli,cepolle,in modo che è vn paradiso. gli habitatori di questa cittá vanno la maggior parte nudi,& viuono pure alla moresca.Quiui è abbondantia di carne,grano,orzo,& miglio bianco,ilqual chiamano dora, & di quello si fa molto buon pane. Qui stemmo tre giorni per fin che pigliammo la vettouaglia.

*Di alcune genti chiamate Baduini.* Cap. II.

Partẽdoci dalla detta cittá di Gezã, andãmo cinque giorni sempre in vista di terra, laqual restaua á man manca.& vedendo alcuna terra à canto alla marina smontammo in terra.14.persone di noi per dimandare alcuna cosa da mangiare con li nostri danari. La risposta che ci fe cero,fu che cominciorono à tirar pietre con le frõbole contra di noi,& questi erano certe generationi che si chiamano Baduini,iquali erano piu di cẽto persone,& noi erauamo solo 14. & combattemmo con loro poco manco d'un'hora.per modo che nè rimasero di loro venti quattro morti.gli altri si missero tutti in fuga,perche erano nudi, & non haueano altre arme che queste frombole,& noi pigliammo tutto quel che potemmo,cioè galline,vitelli,buoi et altre cose da mangiare.de lì à due hore cominciò à multiplicare la turba di detta terra ferma tanto che erano piu di seicento,& à noi fu forza di ritirarci al nauilio nostro.

*Della Isola chiamata Chamaran.& della boccha del mar rosso.* Cap. III.

In quel giorno medesimo pigliammo il nostro cãmino verso vna isola chiamata Chamaran, laqual mostra di circuito dieci ò dodeci miglia,dou'è vna terra che mostra circa dugẽto fuochi,& è habitata da Mori,Nella detta isola si troua acqua dolce,& carne, & fassi il piu bel sale che mai viddi.ha vn porto verso la terra ferma cerca otto miglia.Questa isola è sottoposta al Soldano dell'Arabia Felice.& li stemmo duoi giorni. poi pigliammo il nostro cãmino verso la boccha del mar rosso,& vi sono due giornate,doue si puo nauigare sicuramẽte notte & giorno,perche dall'isola infino al Zidem nõ si puo nauigar di notte per le grã secche & scogli.Et quando noi arriuammo alla detta boccha,parea veramente che noi fussimo in vna casa serrata,perche quella boccha è larga cerca due ò tre miglia. A man dritta di detta boccha è terra alta cerca 20.passi,& è dishabitata, & sterile per quanto si puo veder di lontano. & à man manca di detta boccha è vna montagna altissima,& è sasso. Al mezzo di detta boccha v'è vna certa isoletta dishabitata che si chiama Bebel mendel. & chi vuol andare à Zeila, piglia il cammino à man dritta,& chi vuole andar in Aden lo piglia á man manca. & cosí facẽmo noi per andar in Aden,& sempre andãmo in vista di terra,& dal detto Bebel mendel arriuammo alla cittá di Aden in poco manco di due giorni & mezzo.

Sale di Chamaran.

Boccha del mar rosso.

Del sito

*Del sito della città di Aden & d'alcuni costumi uerso li mercanti, & come l'auttor fu messo in prigione, & menato al Soldano di Rhada città dell'Arabia Felice, & dell'essercito che'l prefato Soldan fece, & armature loro per andar contro un altro Soldano.* Cap. IIII.

Aden è una città la piu forte che mai habbia visto in terra piana, & ha le mura da due bande, & dall'altre bande sono le montagne grandissime. sopra lequali sono cinque castelli, & la terra è nel piano di questi monti, & fa cerca cinque ò sei mila fuochi. A due hore di notte qui si fa il mercato per rispetto dell'estremo caldo che fa il giorno nella città. Appresso laqual ad un tirar di pietra è una montagna, sopra laquale è uno castello, & à pie di questa montagna che ui batte il mare, surgono li nauilij. Questa città è la principal & bellissima & la meglio fabbricata de tutte le città dell'Arabia Felice. Qui fanno capo tutti li nauilij che vengono dall'India maggiore, & dalla minore, & dalla Ethiopia, & dalla Persia, per li gran traffichi che ui sono. Tutti li nauilij che hanno ad andare alla Mecca, vengono à pigliar porto qui, et cosi presto che arriua una naue in porto, vengono gli officiali del Soldano della dogana di detta città, & vogliono saper donde vengono, & che portano, & quanto tempo è che si partirono dalle lor terre, & quante persone vanno per ciascuna naue. & poi che hanno inteso ogni cosa, per l'ordine del regno, leuano alle dette naui gli arbori, & le vele, li timoni, & l'anchore, & ogni cosa portano dentro della Città, & questo fanno, acciochè dette persone non si possino partire senza pagar la gabella al Soldano. Il secondo giorno ch'io arriuai alla detta città, fui preso, & messo in terra, & questo fu per cagione d'un ghiotto mio compagno, il qual mi disse. can christiano figliuolo di cane. certi Mori intesero q̃sto parlare, & per q̃sto rispetto fussimo menati in palazzo dal vice Soldano, et subito fecero consiglio, se subito ne doueano far morire, pche il Soldano non era nella città. Diceuano che noi erauamo spie de christiani, & pche il Soldano di q̃sta terra nõ fece mai morire alcuno: costoro hebbero rispetto, donde ne tennero ben sessantacinque giorni con diciotto libbre di ferro alli piedi. Il terzo giorno che noi fummo presi, corsero al palazzo ben quaranta ò sessanta persone de Mori, liquali erano di due ò di tre nauilij, quali haueuano presi li Portogheſi. & questi tali erano scampati per nodare, & diceuano che noi erauamo di quelli di Portogallo, & venuti li per spie, per questo corsero al palazzo con grandissima furia con l'arme in mano per ammazzarne, & Dio nè fece gratia che quello che ne haueua in guardia, serrò la porta dalla banda di dentro. A questo rumore si leuò la terra in arme, & chi voleua che morissemo & chi nò. Alla fine il vice Soldano ottenne che noi campassimo. in termine di .65. giorni il Soldano mandò per noi, & fummo portati tutti duoi sopra un camello pure co detti ferri ai piedi, & stemmo giorni otto pel cammino. poi fummo presentati al Soldano in una Città laqual si chiama Rhada, & quando noi giugnemmo alla detta Città, il Soldano faceua la mostra con trenta mila huomini, perche voleua andar à combattere con un'altro Soldano d'una Città chiamata Sana, lontana da Rhada tre giornate, & è q̃sta Città parte in costa de un monte, & parte descende in piano, & è bellissima & antica, populata et riccha. Appresentati che fummo innanzi al Soldano, egli mi dimandò di che parte io era. & quel che andaua faccendo. li risposi, ch'io era Romano, & che era fatto Mammalucco al Cairo, & ch'io era stato à Medina, doue el Nabi cioè il gran profeta è sepulto, & poi alla Mecca, et poi era venuto à veder sua Signoria. perche per tutta la Soria, et in la Mecca si diceua ch'egli era un santo, & se gliera santo (com'io credeua) che ben douea sapere ch'io non era spia de Christiani, & ch'io era buon Moro, & suo schiauo. Disse allhora il Soldano, di La Ilache Ill'allach Muchemmedun resul'allach. cioè nõ è Dio, se non Iddio: Machometto è messaggiere de Dio. che sono le parole che chi le dice, se intende esser fatto Moro. & io non le potei mai dire, ò che fusse la volontà di Dio, ò veramente per la gran paura ch'io haueua. veduto il Soldano ch'io non poteua dire dette parole, subito comandò ch'io fussi posto in prigione nel palazzo suo cõ grandissima custodia di huomini di 18. castelli, quali veniuan quattro per castello. et stauano quattro giorni, poi si mutauano quattro altri di detti castelli. et cosi seguitando mi guardorono tre mesi, che non viddi aere con un pane di miglio la mattina, et uno la sera. et sei di que pani non mi hariano bastati un giorno. & alcuna volta se io haueſsi hauuto acqua à bastanza, saria stato assai contento. Il Soldano se n'andò in campo de lì á duoi giorni alla detta città di Sana con lo essercito sopradetto, nelquale v'erano quattro mila caualieri figliuoli de christiani negri come Mori, & erano di quelli del Prete Ianni, liquali sono cõprati da piccolini di

Adẽ è la città principal di tutte le città dell'Arabia felice.

otto

A otto ò noue anni, et fannoli essercitare nell'arme, et q̃sti erano la guardia sua, et valeuano piu q̃sti, che nō faceua tutto il resto delli ottāta mila. gli altri erano tutti nudi con vn mezzo lenzuolo in cābio d'un mātello adosso. & quādo entrano nella battaglia, vsano certe rotelle, le quali sono due pelli di vacca, ouero di bue incollate insieme, & in mezzo di dette rotelle sono quattro bacchette che le tēgono diritte. Le dette rotelle sono dipinte in modo che chi le vede, giudica esser le piu belle, & le migliori che far si posino. la grandezza loro è come vn fondo di botta, & lo manico è vna tauoletta cō due chiodi. anchora portano vn dardo in mano, et vna spada curta et larga, cō vna vesta indosso di tela rossa, ouero d'altro colore piena di bābagio, che li defende dal caldo & da nimici. q̃sto vsano quādo vāno á cōbattere. Portano tutti generalmēte vna frōbola p tirar pietre inuolta intorno alla testa. & sotto la detta frōbola portano vn legnetto lungo vn palmo, colqual si nettano i denti. & generalmente da quaranta ò cinquanta anni in giu portano due corna fatte de i loro proprij capelli, che paiono capretti. il detto Soldano anchora mena nel suo essercito cinque mila camelli carichi di padiglioni tutti di bambagio, che haueuan similmente le corde di bambagio.

*Della Regina moglie del Soldano, che fieramente se innamoro del auttore & come il prefato finse di esser pazzo, & de molte cose che gl'interuenne.* CAP. V.

Nel detto palazzo vi era vna delle tre mogli del Soldano, laqual chiamauan Regina, & staua cō dodici ouer tredeci damigelle bellissime, il color delle quali era piu tosto negro che altramente. detta Regina ne fece vn buon seruigio, che ne allargo la prigione, & dette licētia che potessemo andar fuori con le guardie & ferri alli piedi. Essendo io, & il mio compagno, & vn Moro tutti tre prigioni cosi in libertà, facemmo deliberatione che vno di noi si facesse matto, per poter souenir meglio l'uno all'altro. all'vltimo tocco à me di esser pazzo: hauendo adunque pigliato tal impresa, era necessario ch'io facesi quelle cose, che si richiegono à pazzi. veramente li primi tre giorni ch'io finsi il pazzo, mai non mi trouai tanto stracco, nè tanto affaticato, come allhora, perche di continuo haueua cinquanta, ò sessanta mammoli drieto, che mi traheuano de sassi, & mi lapidauano, & io lapidaua loro. liqual mi gridauan drieto pazzo, pazzo, & io di continuo haueua la camiscia piena di sassi, & face-
B ua come fanno i pazzi. la Regina di continuo staua alla finestra con le sue damigelle, & dalla mattina alla sera staua per vedermi, & parlar meco, & essendo da piu huomini sbefeggiato, accio che piu vera paresse la mia pazzia, cauatami la camiscia andaua cosi nudo auāti alla Regina, laquale hauea grandissimo piacere quando mi vedeua, & non voleua ch'io mi partissi da lei, & dauami di buoni & perfetti cibi da māgiare, in modo ch'io triomphaua. anchora mi diceua, come vedeua che li fanciulli mi correuan drieto, dagli à quelle bestie, che se tu gli ammazzi, sarà suo danno. andaua per la corte del Soldano vno castrato, che la coda sua pesaua quaranta libbre, io il prese, & dimandauagli, s'egli era Moro, ò christiano, ouer Giudeo, & replicandoli queste parole, & altre gli diceua poi. fatte moro & di, la Illache Ill'allach Muchem medun resul'allach. & egli stando come animale patiente, che non sapeua parlare, pigliai vn bastone, & gli ruppi tutte quattro le gambe, & la Regina staua à ridere, & dapoi mi detteno tre giorni á mangiare di quella carne, dellaquale non so se mai mangiassi la migliore. De li à tre giorni gli ammazzai vn'asino, ilquale portaua l'acqua al palazzo, in quel medesimo modo ch'io feci del castrato, perche non se voleua far moro. Il simile anchora facendo con vn Giudeo, lo assettai in modo che per morto il lasciai. Ma vn giorno volendo fare come soleua, trouai vno di quelli che mi guardauano, ch'era molto piu pazzo di me, & diceuami. can christiano figliuolo di can. Io li tirai di molti sassi, & ei si comiciò à voltare verso di me con tutti li māmoli, & dettemi d'un sasso nel petto, che mi fece vn mal seruigio. & per non poterlo seguitare per li ferri c'haueua alli piedi, pigliai la via della prigione, ma prima ch'io vi giugnessi, ei mi dette vn'altra sassata ne fianchi, laqual molto piu mi dolse che la prima. et s'io hauessi voluto, ben poteua schifarle tutte dua. ma per voler dar colore alla mia pazzia, le volsi riceuere. & cosi entrai nella prigione subito, & con grandissime pietre mi murai dentro, doue gli stetti duoi giorni, & due notte senza mangiare & senza bere, in modo che la Regina & gli altri dubitauano ch'io non morissi, & fecero romper la porta, & quelli cani mi portauano certi pezzi di marmo dicendo, mangia che questo è zuccharo, & alcuni altri mi dauano certi granelli d'uua pieni di terra, & diceuano ch'era sale, & io mangiaua il marmo & l'uua & ogni cosa insieme. quel giorno medesimo alcuni mercanti fecero venir

duoi

duoi huomini, iquali erano tenuti fra loro, come fariano fra noi duoi heremiti, et stauamo in C
certe montagne, alliquali fui mostrato, et li mercanti dimãdauano se loro pareua ch'io fusi
santo, ò matto. vno di loro diceua, á me pare chel sia santo, & l'altro diceua che gli pareua
ch'io fusi pazzo. & stando cosi in questa disputa piu d'un'hora, io per leuarmegli dauanti
alzai la camiscia, et pissai adosso à tutti duoi. allhora comminciorono à fuggire cridando, egliè
matto, egliè matto, et nõ è santo. la Regina staua alla sua finestra con le sue damigelle, & ve-
dendo questo tutte comminciorono à ridere dicẽdo. per il gran Dio, per la testa di Maumeth
costui è il miglior huomo del mondo. la mattina sequente me ne venni nella corte, & trouai
colui che mi dette le due sassate, à dormire, et piglialo per le corna, che gli hauea fatto di suoi
capelli, et gli messi li ginocchi sopra la bocca dello stomacho, et dettigli tanti pugni sul mo-
staccio, che tutto pioueua sangue, in modo che lo lasciai per morto. la Regina pur staua alla
finestra dicẽdo. ammazza ammazza quella bestia, qual subito si partitte ne mai piu lo viddi.
Trouando il gouernatore di questa città per molti indicij che li miei compagni con perfidia
voleuano fuggire, et che haueano fatto vn buso nella prigione, et s'haueano cauati li ferri,
et io nõ, et perche sapeua la Regina pigliarsi gran piacere di me, non mi volse far dispiacere,
se prima nõ parlaua con lei, laquale inteso c'hebbe ogni cosa, mi giudicò infra se esser sauio,
& mandò per me, et fecemi mettere in vna stantia à basso pur nel palazzo, laqual stantia nõ
hauea porta da vscir fuori da basso, et tuttauia con li ferri ai piedi.

*Delli ragionamenti che gli hebbe con la Regina, & con quanto ingegno & astutia si fece far libero, & poi lassar andar in la città di Aden.* CAP. VI.

La notte sequente la Regina mi venne á trouare con cinque ò sei damigelle, & cominciò
a disaminarmi, et io pian piano li cominciai à dar ad intendere, ch'io non era pazzo. & ella
prudente conoscette chiaramente che io era sauio, et cosi cominciò á carezzarmi con man-
darmi vn buon letto alla loro vsanza, & molto ben da mangiare. il di seguente mi fece far
vn bagno pur all'usanza loro con molti profumi, continuando queste carezze per dodici
giorni cominciò poi à descendere à visitarmi ogni sera à tre ò quattro hore di notte & sem-
pre mi portaua di buone cose da mangiare. & entrando doue io era mi chiamaua. Lodouico D
La Regina si inamoro dell'Autore. vien qua, hai tu fame? & io le rispondeua si, per la fame c'ha da venire, & mi leuaua in piedi,
& andaua à lei in camiscia, & lei diceua. non cosi, leuati la camiscia. Io le rispondeua, ò Si-
gnora io non son pazzo adesso. et ella replicaua. per Dio so ben che tu non fusti mai pazzo,
anzi sei il piu auisato huomo che mai vedessi. & io per contentarla mi leuaua la camiscia, &
poneuomela dauanti per honesta, & cosi mi teniua due hore dauanti à lei standomi à con-
templare, come s'io fussi stato vna nimpha, et faceua vna lamentatione inuerso Dio in ques-
sto modo. ò Dio tu hai creato costui bianco come il Sole, il mio marito tu l'hai creato negro,
il mio figliuolo anchora negro et io negra. Dio volesse che questo huomo fusse il mio mari-
to. Dio volesse ch'io facesse vn figliuolo com'è questo. & dicendo tal parole piangeua conti
nuamente & sospiraua maneggiando di continuo tuttta la mia persona, et promettendomi
che subito che fusse venuto il Soldano, mi faria cauar li ferri. l'altra notte seguente la detta
Regina venne con due damigelle, et portommi molto ben da mangiare, & disse vien qua
Lodouico, vuoi tu ch'io venga à star con te vn pezzo. Io le rispose che non, che ben basta-
ua, ch'io era in ferri, senza che mi facesse tagliare la testa. ella disse allhora. non hauer paura,
io ti fo la figurta sopra la mia testa. se tu non vuoi che venga io, verra Gazella ouer Tegia,
ouer Calcerana. questo diceua ella, solo pche in scambio d'una di queste voleua venir ella,
et star con meco. & io non volsi mai consentire, perche io cõsideraua molto bene quel che
di questo ne poteua seguire. & vedendola tanto fuora di sentimento, et che la dimostraua
publicamente la passion, che l'hauea di me, pensaua che poi ch'ella hauesse hauuto il suo con
tento, m'harebbe dato oro, argento, caualli et schiaui, & cio che hauesi voluto. & poi m'ha
uerìa dato dieci schiaui negri, liquali fariano stati in mia guardia, che mai non harei potuto
fuggir del paese, perche tutta l'Arabia Felice era auisata di me, cioè alli passi. & s'io fussi fug-
gito vna volta, non mi mancaua la morte, ò veramente li ferri in vita mia. & per questo ri-
spetto, mai non volsi consentire á lei, et anchora perche non voleua perder l'anima & il cor-
po: tutta la notte io piangeua raccomandandomi á Dio. de lì à tre giorni venne il Soldano,
& la Regina subito mi mandò à dire, che s'io voleua star con lei, essa mi faria ricco. Io le ris-
posi che vna volta mi facesse leuar li ferri, & satisfacesse alla promessa ch'ella hauea fatta à
Dio &

A Dio & à Maumetho, dipoi faria cio che piacesse à sua Signoria. subito ella mi fece andar auanti il soldano. qual mi dimãdò doue io voleua andare, poi c'haueſſe cauato li ferri. Io li risposi. ò Signore, io non ho nè padre, nè madre, nè moglie, nè figliuoli, nè fratelli, nè sorelle. nõ ho se nõ Dio, et il propheta, et tu Signore. Piaccia à te di darmi da mãgiare, che io voglio esser tuo schiauo in vita mia, et di cõtinuo lagrimaua. & la Regina sempre era p̃sente. & disse al Soldano. tu darai anchora conto à Dio di q̃sto pouer huomo, ilqual senza cagione tanto tempo hai tenuto in ferri. guardati dalla ira di Dio. disse il Soldano horsu, va doue tu vuoi, io ti dono la liberta. & subito mi fece cauar li ferri. & io mi inginocchiai, & gli basciai li piedi, & alla Regina basciai la mano, laqual mi prese pur anchora per la mano, dicendo vien cõ me poueretto, perche so che mori di fame. & come fui nella sua camera, mi bascio strettamẽte piu di cento volte. & poi mi dette molto ben da mangiare. & io non haueua alcuna voglia di mangiare, la cagion era, ch'io viddi la Regina parlar al Soldano in secreto. & pensaua ch'ella m'haueſſe dimandato al Soldano per suo schiauo. per questo io gli dissi mai nõ mangiero se non mi promettete di darmi la liberta. & ella rispose. taci matto. tu non sai quel lo che ti ha ordinato Dio, cioé se tu sarai huomo da bene, sarai Signore. gia io sapeua la signoria ch'ella mi volea dare. ma io le risposi che mi lassasse vn poco ingrassare, & ritornar il sangue, che per le paure grãdi, ch'io haueua hauuto, altro pensieri che di amore hauea nel petto. ella rispose per Dio tu hai ragione, ma io ti faro dare ogni giorno oua fresche, galline, piccioni, pepe, cannella, garofani, et noci moscate. allhora mi rallegrai alquanto delle buone parole, & promesse, ch'ella mi ordinò. & per ristorarmi meglio stetti ben quindeci ò venti giorni nel palazzo suo. vn giorno ella mi chiamò et dissemi, s'io voleua andar á caccia con lei. Io le risposi de si, et andai seco. alla tornata poi finsi di cascar ammalato per stracchezza, et stetti in questa fittione otto giorni. & ella di continuo mi mandaua á visitare per suoi secreti messi. et io vn giorno le feci dire, che hauea fatto voto à Dio & à Maumetho di andar á visitare vn santo huomo, che era in la città di Aden, ilqual diceuan che facea miracoli per la santa vita che'l teneua, et io lo confirmaua esser vero per far il fatto mio. & ella mi mandò á dire ch'e-
B ra molto contenta, et fecemi dar vn camello et. 25. seraphi d'oro, dilche io ne fui molto allegro. & il giorno sequente montai sopra il camello & me ne andai in Aden in spatio di otto giorni, doue subito trouai quel santo huomo, ilquale era adorato per rispetto, che di continuo viueua in pouerta, et castita, & faceua vita di eremita. & veramẽte assai ve ne sono in q̃l paese, che fanno pur questa santa vita, ma sono ingãnati per nõ hauer la fede & il battesimo. fatto ch'io hebbi la mia oratione, il secondo giorno finsi d'esser liberato per la virtu di quel santo. & feci scriuer alla Regina, come io era per virtu di Dio et di quel santo huomo risanato. & poi che Dio mi hauea fatto tanta gratia io voleua andará veder tutto il suo reame. & questo io facea, perche in questo luoco era l'armata, laqual non si potea partire fino ad vn mese. & io secretamente parlai ad vn capitano d'una naue, et dissigli ch'io voleua andare in India, & se lui mi voleua leuare li faria vn bel presente. Ei mi rispose che prima che gliãdasse in India voleua toccare in la Persia. & io di questo mi contentai, & cosi restammo.

l'Auttor sotto ombra di voler andar a visitar vno Eremita in Adẽ se ne fugge.

*Di Lagi città dell'Arabia Felice, & di Aiaz & del mercato in Aiaz, & di Dante castello.* CAP. VII.

Il giorno seguẽte mõtai á cauallo & caualcato cerca quindeci miglia trouai vna città chiamata Lagi. laqual era in terra piana senza alcun monte appresso et molto ben populata. qui nasce grandissima quantita di dattali, & anchora v'è carne assai & grano à vsanza nostra. qui non è vua, et hanno gran carestia di legne. questa città non é ciuile, et gli habitatori d'essa sono Arabi, liquali non sono molto ricchi. de li mi parti et andai ad vn'altra città distante dal la predetta vna giornata, et chiamasi Aiaz, laquale è posta fra duoi colli di vna montagna, in mezzo liquali vi é vna bellissima valle con vna bella fontana, nellaqual valle si fa il mercato, doue vengono gli huomini et donne dell'uno et l'altro monte, & pochi sono quelli giorni del mercato, che non vi si faccia questione. la causa è questa, che quelli che habitano il monte verso tramontana vogliono che coloro che habitano il monte verso mezzo giorno, credano insieme con loro in Maumetho con tutti li suoi cõpagni, & loro non vogliono credere se non in Maumetho & Aly. & dicono che gli altri suoi compagni sono falsi, & per questo s'ammazzano come cani. torniamo al mercato, alqual vengono molte sorti di spetie minute, & molti odori, et gran quantità di panni di bombagio et di seta, et frutti eccellẽtissimi,

mi,come sono persichi,pomi granati,& pomi cotogni,fichi,noci, et vua buona. è da sapere C
che in ciascuno di questi monti è vna fortissima rocca.viste queste cose di qui mi parti,& an-
dai ad vn'altra città distante da questa due giornate, chiamata Dante, laqual é fortissima &
situata in cima d'una grandissima montagna, et è habitata pur da Arabi, iquali sono poueri
per esser il paese molto sterile.

*Di Almacharana città dell'Arabia Felice & della sua abbondantia.* CAP. VIII.

Per seguir i nostri gia nell'animo conceputi desiderij cerca la nouita delle cose, di là ci par
timmo pigliando il viaggio ad vn'altra cittá due giornate lontana laqual si chiama Alma-
chara,& è in cima d'una montagna che dura di salita sette miglia,allaqual non possono anda
re se non due persone per volta,per esser la strada molto stretta. & la città è piana in cima del
monte,& è bellissima et buona. & qui si raccoglie da mangiare à sofficiẽtia per li habitatori
della cittá.et per questo mi pare la piu forte città del mondo. iui non è bisogno di acqua,ne
di cosa altra alcuna da viuere.& sopra tutto v'è vna cisterna che daria acqua à cento mila per
sone. il Soldano tien tutto il suo thesoro in questa città, qual è tanto che non lo portarian
cento camelli, perche qui è la sua origine, & de qui discese. & vi tiene continuamente vna
delle sue mogli. & veramente questo è vn fruttifero luocho & vi vengono tutte le cose che
si possino desiderare, & tiene il piu bello aere che terra del mondo. quiui le genti sono piu
bianche che d'altro colore.

*Di Reame città dell'Arabia Felice,& dell'aere & costumi del suo popolo.* CAP. IX.

Poi c'hebbi discorso la prefata cittá, da essa partendomi andai ad vn'altra terra lontana da
quella vna giornata laqual si chiama Reame, et è habitata la maggior parte da gente negra,
& sono grandissimi mercadanti,& è paese fertilissimo fuor che di legne.questa cittá fa cerca
Castrati grassissimi. duo mila fuochi.da vn lato di questa cittá è vn monte, sopra ilquale è vn fortissimo castello.
& quiui é vna sorte de castrati,de quali ho veduto che la coda sola pesa quarantaquattro libb
bre,et non hãno corna,et per la loro grassezza non possono camminare. vi è anchora certa
vua bianca,che dentro non ha granelli,dellaquale mai non gustai la migliore. & trouai tut-
te le sorti de frutti,come dissi disopra.Euui cosi pfettissimo & singularissimo aere in questo
Huomini di.125.anni. paese,che parlai con molte persone, lequali passauano cento & venticinque anni, & anchor D
ra erano molto prosperose.l'habito di costoro è che gli huomini da cõto portano vna camis
scia,gli altri di bassa cõditione portano mezzo vn lenzuolo ad armacollo all'apostolica,pur
la maggior parte vanno nudi. per tutta questa Arabia Felice gli huomini portano le corna
fatte delli loro capelli medesimi, & le dõne portano le calze à braga ad vsanza de marinari.

*Di Sana citta dell'Arabia Felice & della fortezza & crudelta del figliuolo del Re.* CAP. X.

Dapoi mi parti & andai ad vna cittá chiamata Sana, laquale è lontana tre giornate dalla
detta città di Reame.& è posta in cima d'una grandissima montagna,& è fortissima, allaqua
le stette il Soldano con ottanta mila huomini otto mesi per prenderla, ne mai la potè pigliã-
re,se non á patti.le mura di questa cittá sono di altezza dieci braccia, et di larghezza braccia
20.di modo che otto caualli vi vãno al paro sopra. in detto paese nascono molti frutti come
nel paese nostro,& vi sono molte fontane. in questa Sana sta vn Soldano ilquale ha dodici
figliuoli,dequali ve n'è vno che si chiama Maumeth, ilquale come rabbioso morde la gẽte,
Inhumanita di Maumeth figliolo di vn soldano. & ammazzala,et poi mangia tanta della lor carne,che li satia. & è di statura di quattro brac-
cia & ben proportionato,& è di colore oliuastro.in questa città si troua qualche sorte di spe-
tie minute,lequali nascono li dintorno. & la detta città puo fare cerca quattro mila fuochi.
& le case sono bellissime all'vsanza nostra. & é tanto grande che in quella vi sono molte vi-
gne,prati,& giardini à nostra vsanza.

*Di Taesa & di Zibit,& Danar citta grandissime dell'Arabia Felice.* CAP. XI.

Poi c'hebbi veduta Sana mi posi in cammino, & andai ad vn'altra città chiamata Taesa,
laqual è distante da Sana tre giornate,& è posta pur in montagna. questa città è bellissima &
abbondante d'ogni gentilezza, et sopra tutto di grandissima quantità d'acqua rosa, laqual
qui si stilla. è fama che questa cittá sia antichissima, & vi è vn tempio come santa Maria ro-
tonda di Roma,et molti altri palazzi antichissimi. qui sono grandissimi mercanti. vestono
queste genti come le sopradette.il loro colore è oliuastro.partendomi di li andai ad vn'altra
città chiamata Zibit distante da questa tre giornate,laqual é molto grande et buonissima,&
è appresso al mar rosso mezza giornata, & per tal rispetto è terra di grandissimo traffico, & è

dotata

A dotata di grandissima quantità di zuccaro. ha frutti buonissimi. & è situata infra due mõta- Zuccaro co
gnè,& non ha mura intorno,& quiui si fanno grandissimi mercati di spetie & odori d'ogni pioso.
sorte,lequali si portano de li ad altri paesi. l'habito & il colore de gli habitanti in questa cit-
tà è come li sopra detti. Partitomi dal detto luoco andai ad vn'altra città vna giornata lonta-
na,laqual si chiama Damar habitata pur da Mori,liquali sono grandissimi mercadanti. E la
detta città molto fertile. Il viuer & costumi suoi sono come li sopradetti.

*Del Soldano di tutte le sopradette città,& perche si chiama per nome Sechamir. Cap. XII.*

Tutte queste città sopradette sono sottoposte al Soldan delli Amãni, cioè al Soldano del-
l'Arabia Felice chiamato Sechamir. perche Sech viene à dir santo, Amir, Signor. la ragione
perche lo chiamano santo è questa, ch'egli non fece mai morir persona alcuna, saluo se non
fusse in guerra. sappiate che nel tempo mio teneua quindeci ò ventimila huomini in ferri,et Humanità
á tutti daua duoi quattrini per huomo al giorno p le spese loro,et cosi li lassaua morir in pri- del Solda-
gione,quando meritauano la morte.& similmente teneua in la sua corte & á suoi seruitij se- no dell'Ara
deci mila schiaui fra huomini & femine,alliquali tutti daua il viuer,& sono tutti negri. bia Felice.

*Delli gatti maimoni,& d'alcuni animali,come lioni,agli huomini inimicissimi. Cap. XIII.*

Di qui partẽdomi & andãdo verso la sopradetta città di Aden, hauendo camminato poi
per cinque giorni,alla metà del cammino trouai vna terribile montagna, nellaqual vedem-
mo piu di dieci mila fra simie & gatti maimoni,che andauan qua & la senza paura,fra liquali
vi erano alcuni lioni molto terribili.iquali offendono molto gli huomini,quando possono, Simie et
& per causa loro non si puo passare per quella strada,se non sono almeno cento persone alla gatti mai-
volta.noi passammo cõ grandissimo pericolo,& cõ non poca caccia di detti animali.pur ne moni nu-
ammazzammo assai d'essi con gli archi,& con le frombole, & con li cani,per modo che noi merosi.
passammo á saluamento. arriuato ch'io fui in Aden, subito mi missi in la moschea fingendo
d'esser ammalato, & iui stauo tutto'l giorno,la notte poi andauo á trouar il padrone della na
ue,per modo ch'ei mi mise nella naue secretamente.

*Come andorono per fortuna nel porto di Zeila città della Ethiopia. Cap. XIIII.*

B Hauẽdo noi deliberato di veder altri paesi,com'era il nostro disegno,ci ponemmo in ma-
re,ma la instabil fortuna ch'essercitar suole il mutabile arbitrio suo nell'acque, similmente in
stabili,ne distuiò alquanto dal proposito nostro,perche de li à sei giorni pigliammo il cãmino Rubbia da
verso la Persia.& nauigato c'hauemmo sette giorni,vẽne vna fortuna grãdissima che ci fece tingere.
correr fino in Ethiopia insieme cõ tutte le naui di cõserua, che eran cariche di rubbia per tin-
ger panni,perche ogni anno se ne carica fin 25. naui in Aden,laqual rubbia nasce nell'Arabia
Felice.con grandissima fatica intrammo in vn porto d'vna città chiamata Zeila, & li stem-
mo cinque giorni per vederla,& per aspettar il tempo à nostro proposito.

*Di Zeila città d'Ethiopia,& dell'abbondantia,& animali di essa citta. Cap. XV.*

La città di Zeila è di grandissimo traffico massime d'oro & di denti d'elephanti. quiui an
cho si vende grandissima quãtità di schiaui,iquali sono di quelli del Prete Ianni, che li Mori
pigliano in guerra, & de qui si portano nella Persia, nell'Arabia Felice, & alla Mecca,& al
Cairo,& in India. in questa città si viue molto bene,& fassi gran iustitia.qui nasce molto gra
no & molta carne,olio in molta quantità fatto non di oliue,ma di Zerzelino,di mele, & ce Olio di Su
ra in assai gran copia. quiui si troua vna sorte di castrati,iquali hanno la coda che pesa venti- simani.
cinque ò ventisei libbre,& hanno il collo & la testa tutta negra, il resto poi tutto bianco. vi
sono anchora certi altri castrati tutti bianchi,che hãno la coda lunga vn braccio, & ritorta à Castrati va
modo di vite, & hanno la collarina come vn toro, che quasi tocca terra. & in questo luoco rij.
trouai certa sorte di vacche, che haueuano le corna come vn ceruo, & sono saluatiche,lequa Vacche sal-
li furono donate al Soldano della detta città. viddi poi altre vacche,lequali haueuano solo uatiche.
vn corno nella fronte di lunghezza d'vn palmo et mezzo,et il detto corno guarda piu ver-
so la schiena della vaccha,che non guarda innãzi. il color di queste è rosso, & quelle di sopra
sono negre. In questa città è vn buon viuere,& qui stanno molti mercadanti. la terra ha triste
mura,& tristo porto, nondimeno è posta in terra piana & ferma. il Re di Zeila è Moro,& ha
molta gente da piedi & á cauallo,& sono genti bellicose. l'habito suo è in camiscia. il color lo
ro sono oliuastri. questi tali vanno mal armati,& tutti sono maumettani.

*Di Barbara isola di Ethiopia & della sua gente.* Cap. XVI.

Venuto che fu il tempo buono facemmo vela & arriuãmo ad vna isola chiamata Barbara. il Signore della laquale con tutti gli habitãti suoi sono Mori. questa isola è piccola, ma buona, & molto ben habitata, & fa molte carni d'ogni sorte. le persone sono la maggior parte negre, & le ricchezze loro sono quasi piu di carne, che d'altre cose. qui stemmo vn giorno. & poi facemmo vela & andammo alla volta della Persia.

# LIBRO DELLA PERSIA.

*Di Diuoban del Rumi, & di Goa & Giulfar & di Meschet porto della Persia.* Cap. I.

Nauigando noi cerca dodici giorni arriuãmo ad vna Città chiamata Diuoban del Rumi, cioè porto santo delli Turchi, laqual città è poco distante da terra ferma. quando il mar cresce, è isola, & quando cala si passa á piedi. questa città è sottoposta al Soldano di Cãbaia, et stá per capitano in esso Diuoban, vno che li chiama Menacheaz. qui stemmo duoi giorni. è città di grandissimo traffico, & in essa stanno di continuo quattrocento mercadãti Turchi. & questa città è murata intorno, & dentro vi sono molte artegliarie. hãno certi nauilij chiamati Thalac, che sono poco minori di fuste. de li si partimmo & arriuãmo ad vna città chiamata Goa distãte dalla predetta tre giornate. laqual Goa è terra di gran tratto, & di gran mercantie, et è grassa et riccha. sono pur gli habitanti tutti Maumettani. partimmi, & andai ad vn'altra terra chiamata Giulfar, laqual è ottima & abbondante, & li è buon porto di mare. dalqual porto alzando le vele con li prosperij venti arriuãmo ad vn'altro porto chiamato Meschet.

*De Ormus città et isola di Persia, & come in quella si pescano perle grandissime.* Cap. II.

Seguitando noi il nostro viaggio partimmo da Meschet & andammo alla nobile città di Ormus, laquale è bellissima, & è isola, & principale cioè, per terra di mare & per mercantie, & è distante da terra ferma dieci ò dodeci miglia. nella detta isola non si troua acqua, nè vettouaglia á sufficienza, ma tutto gli viene da terra ferma. appresso di quest'isola tre giornate si pescano le piu grosse perle che si ritrouano al mondo, & pescansi in questo modo, sono certi pescatori con alcune barche piccole, liquali gittano vn sasso grande con vna corda grossa, vna da poppa, & vn'altra da proua, accio la detta barca stia ferma. & vn'altra corda gettano al fondo pur con vn sasso in mezzo della barca, & vno delli pescatori si pone vn paro di bazze al collo, & ligasi vna pietra grossa alli piedi, & vá quindeci passa sotto acqua, & stà sotto quanto puo, per trouar le ostreghe, doue stanno le perle, lequali ritrouate, pone nelle bazze. & poi lassa il sasso, qual teneua ne piedi, & vien suso per vna delle dette corde. si trouano alcuna volta trecento nauilij di piu paesi venuti per questo effetto. il Soldano di questa città è Maumettano.

Perle & sua pescagione

*Del Soldano di Ormus, & della crudeltà del figliuolo contra il Soldano suo padre, sua madre & fratelli quali ammazzo, & poi fu morto egli.* Cap. III.

In quel tempo ch'io andai in questo paese, intrauenne questo che intenderete. il Soldano di Ormus haueua vndeci figliuoli maschi. il minor di tutti era tenuto semplice cioè mezzo pazzo. il maggior di questi era vn diauolo scatenato. et il detto Soldano hauea alleuati duoi schiaui figliuoli de christiani, cioè di quelli del Prete Iãni, liquali haueua cõprati da piccolini & amauali proprio come figliuoli suoi, & erano valentissimi a cauallo & Signori di gaietta. il figliuolo maggiore del Soldano vna notte cauò gliocchi al padre & alla madre, & á tutti i fratelli, saluo al mezzo pazzo. dipoi li portò tuttti i camera del padre & della madre, & pose fuoco in mezzo, & abbrucio la camera, & i corpi con cio che v'era. la mattina per tempo si seppe il caso, & la terra si leuò a rumore, & egli si fortificò nel palazzo & fecesi Soldano. il minor fratello ilqual era tenuto pazzo, non si mostrò però tanto pazzo quanto era tenuto, imperoche sentendo il caso se ne fuggitte ad vna Moschea de Mori, dicẽdo ò Dio il mio fratello è vn diauolo, ha ammazzato il mio padre, la madre, & tutti i miei fratelli, & poi che gli ha ammazzati, gli ha tutti abbruciati. in termine di quindeci giorni si pacificò la città. & questo che hauea commessa tanta scelerità mandò per vno di quelli duoi schiaui sopradetti, & dissegli io son Soldano, rispose il schiauo qual li chiamaua Maumeth, si per Dio che tu sei

A tu sei Soldano. allhora il Soldano lo prese per la mano & fecelli gran festa, & dissegli. va & ammazza il tuo cõpagno, ch'io ti darò molti castelli. rispose Maumeth. O Signore io ho mãgiato il pane col mio cõpagno trẽta anni, & praticato cõ lui, á me nõ basta l'animo di far tal scelerità. disse allhora il Soldano. horsu lassa stare. de lì a quattro giorni il detto Soldano mãdò per l'altro schiauo, ilquale si chiamaua Caim. & dissegli quelle medesime parole che haueua detto al suo cõpagno, cioè che andasse ad ammazzar Maumeth. disse Caim alla prima. si, al nome sia di Dio, Signore. & allhora si armò secretamente, & andò subito à trouar Maumeth suo compagno. come Maumeth lo vidde lo mirò fisso nel viso, & dissegli. O traditore tu nõ lo puoi negar, ch'io ti conosco nel viso, aspetta ch'io voglio prima ammazzar te, che tu ammazzi me. Caim che si vidde esser scopto & conosciuto, trasse fuori il pugnale, & gittolo à piedi di Maumeth, & inginocchiatosegli auanti diceua. O Signor mio, pdonami anchor ch'io meriti la morte. se ti pare, piglia questa arma & ammazzami, perche io veniua per ammazzarti. rispose Maumeth. ben si puo dire che sei traditore, essendo stato meco, & praticato & mangiato il pane trenta anni, & volermi poi alla fine tanto vilmente ammazzare. poterino non vedi, che costui è vn diauolo: Leuati suso ch'io ti perdono. questo me ha stimulato (accioche tu intendi) ben tre giorni, accio ch'io t'ammazzassi, & io non lo volsi mai cõsentire. horsu lascia fare à Dio, va pure & fa come ti diró. vattene al Soldano, & digli che tu m'hai morto. rispose Caim, io son cõtento, & incontinente andò al Soldano. come il Soldano lo vidde disse. ben ammazzasti l'amico. rispose Caim. si per Dio Signore. disse il Soldano. vien quá, & egli s'accostò al Soldano. ilqual lo prese nel petto, & ammazzollo à colpi di pugnale. de lì à tre giorni Maumetto si armò secretamẽte, & andò alla camera del Soldano, ilquale come lo vidde si turbò, & disse. O can figliuolo di can anchora viui. rispose Maumeth. al dispetto tuo sonviuo, et voglio ammazzar te che sei peggio che vn cane ò diauolo. & á questo modo con l'arme in mano l'un l'altro cõbatterono insieme: all'vltimo Maumeth ammazzò il Soldano, & poi si fortificò nel palazzo. & perche era molto ben voluto dalla cittá, il popolo corse tutto al palazzo dicendo. viua viua Maumeth Soldano: & stette Soldano circa venti giorni. passati venti giorni mandò per tutti li Signori & mercadanti della cittá, & disse loro in questo modo. che quello ch'egli hauea fatto, era stato p forza, & ben sapeua egli, che di ragione non era sua la Signoria. et pregò tutto il popolo che volessero esser cõtenti che'l facesse Re quel figliuolo ch'era tenuto pazzo. & cosi fu fatto Re. vero è che costui gouernaua ogni cosa. tutta la città diceua. veramente costui deue esser amico di Dio, per laqual cosa fu fatto gouernatore della città & del Soldano, per esser il Soldano della condition sopradetta. è da sapere che sono communemente quattrocento mercatanti forestieri, liquali fanno mercantie di sete, perle, gioie & spetie. il commun viuere di questa città è piu in mangiar riso che pane, perche in quel luoco non nasce grano.

Cleméza di Maumetto schiauo, inverso il suo cõpagno, qual era venuto p ammarlo.

B

*Della Catta di Eri nel paese del Corasam, qual si pensa che sia la Parthia, & della sua ricchezza & copia di molte cose, & massimamente del reubarbaro. Cap. IIII.*

Inteso il miserando caso, & visti i costumi della cittá & isola di Ormus, de lì partendomi, passai nella Persia, & camminãdo per dodeci giornate trouai vna cittá chiamata Eri. & il paese si chiama Corasam, come saria à dire la Romagna. in questa cittá di Eri habita il Re di Corasam, dou'è gran fertilità & abbondantia di robe & massime di seta, di modo, che si troueria à comprar in vn di tre ò quattro mila camelli carichi di seta. la terra é abbondantissima di vettouaglia. & ancho vi si troua grãdissimo mercato di Reubarbaro. io l'ho veduto comprare á sei libbre al ducato á vsanza nostra, cioè onze dodeci per libbra. questa cittá fa cerca sei ò sette mila fuochi. gli habitanti d'essa sono tutti Maumettani. de qui mi parti, & camminai venti giornate per terra ferma trouando pur ville & castelli molto bene habitati.

Seta copiosa.
Reubarbaro.

*Di Eufra fiumara qual credesi esser l'Eufrate. & della cittá di Siras & come si cognosce il muschio, & come l'auttor si accompagno con un Moro. Cap. V.*

Et cosi seguendo el mio cammino arriuai ad vna grande fiumara, laquale da quelle genti è chiamata Eufra, ma per quanto posso considerare credo che sia Eufrate, per la grandezza & larghezza della sua boccha. cãminando poi piu oltra a man manca tre giornate pur drieto alla fiumara trouai vna città chiamata Siras. & ha questa città il Signore da per se, ilqual è Persiano, & Maumettano. in questa città si troua gran quantitá di gioie, cioé turchine & balassi infiniti. vero è che qui non nascono, ma vengono da vna città chiamata Balasam. & in detta

Balassi.
Turchine.

Azzurro marino & Tutia.

detta cittá si troua grandissima copia di azzurro oltramarino, et tutia & muschio assai. E da C sapere che'l muschio nelle parti nostre raro si troua che non sia contrafatto. la ragion è ch'io ho veduto far la esperienza in questo modo. pigliare vna mattina à digiuno vna vesica di muschio, & romperla, & tre ò quattro huomini alla fila odorarlo, & subito fargli vscire il san

Muschio.

gue dal naso, & questo procede, perche è vero muschio & non falsificato. dimandai quanto duraua la bontá di quello. mi risposero alcuni mercatanti che se nõ era falsificato duraua 10. anni. à questo considerai io che quello che viene alle nostre parti, è falsificato per mano di q̃sti Persiani. liquali sono li piu astuti huomini d'ingegno & di falsificar vna cosa che generatione che si troui al mondo. & il simile dico di essi, che sono li miglior compagni & li piu liberali di tutti gli huomini del mondo. & questo pche l'ho prouato cõ vno mercatante Persiano, qual trouai in q̃sta cittá di Siras, nondimeno egli era della cittá di Eri sopra detta in Corasam, il qual mercatãte li duoi anni auãti mi cognobbe alla Mecca, & dissemi. Lodouico che vai faccẽdo qui? nõ sei q̃llo che era gia passato alla Mecca? lo dissi di si, et il desiderio grande che hauea di veder il mõdo. Ei mi rispose. laudato sia Dio che hauero pur vn compagno che verra meco, che ho il medesimo volere. noi stẽmo 15. giorni in detta cittá di Siras. & q̃sto mercatante qual si chiamaua Cazazionor, disse, nõ ti partirai da me, che cercheremo vna buona parte del mondo. & cosi insieme ci mettẽmo in cãmino p andar alla volta di Sãmarcante.

*Di Sammarcante (come si dice) città grandissima com'è il Cairo, nella prouincia detta da gli antichi Bactriana.* Cap. VI.

Sammarcante (dicono li mercatanti) é vna città grossa com'è il Cairo. & il Re della detta è Maumettano. et fa sessanta mila huomini da cauallo, et sono tutte genti biãche et bellicose. noi non andammo piu auanti, et la cagione fu, per che'l Sophi andaua per questo paese mettendo à fuoco et fiamma ogni cosa, et massime quelli che credono in Buchecher & Othman et Homar, che sono compagni di Maumeth, tutti li mandaua á fil di spada. ma quelli che credono in Maumetho et Haly li lassaua andare et gli assecuraua. allhora il compagno mi disse vien qui Lodouico, acciochè tu sia certo ch'io ti voglio bene, et che tu conoschi con effetto, che son per farti buona cõpagnia, io ti voglio dare vna mia nipote per moglie, laqual si chiama Sanis cioé Sole. et veramente hauea il nome conueniente à lei, perche era bellissima. et D dissemi. sappi che io non vo per il mondo, perche habbia bisogno di roba, anzi vò per mio piacere, et per vedere et saper piu cose. et con questo ci mettẽmo à cãmino alla volta di Eri. giunti che fummo alla casa di costui, subito mi mostrò la detta sua nipote, della quale finsi di esser molto contento, anchora che l'animo mio fusse ad altre cose intento. in termine di otto giorni tornammo alla città di Ormus. et li montãmo in naue, et venimmo alla volta d'Indía et arriuammo ad vn porto che si chiama Cheul.

## LIBRO PRIMO DELL'INDIA.

*Di Cambaia citta d'india abbondantissima d'ogni cosa.* Cap. I.

PErche la promission nostra nel pricipio, se bẽ mi ricordo, è stata passare ogni cosa cõ breuitá, accio nõ sia tedioso il parlar mio: però cõtinuaremo breuemẽte le cose che parseno á me degne di cognitiõe et dilettevoli, massimamẽte della India. Appresso il detto porto è vna grãdissima fiumara chiamata Indo, qual scorre presso ad vna città nominata Cãbaia. q̃sta città è posta verso il mezzo giorno dal detto Indo, et è 3. miglia in terra ferma. et alla cittá nõ si puo andare cõ nauilij grãdi, ne mezzani, saluo q̃n l'acque sono viue et grosse. allhora v'è vna fiumara che và alla città, crescendo l'acque ben 3. ò 4. miglia. et sappiate che le acque crescono al cõtrario delle nostre, pche noi crescono l'acque q̃n la luna è piena, et iui crescono q̃n la luna è scema. q̃sta cittá di Cãbaia è murata à vsãza nostra, et veramẽte è ottima città, abbõdãte di grano, et di frutti buõissimi. in q̃sto paese si troua 8. ò 10. sorti di spetie minute, cioè turbitti, galãga, spico nardo, assa fetida, et lacca cõ altre spetie che nõ mi ricordo il nome: si fa anchor quiui grãdissima quãtitá di bõbagio, p modo che se ne caricha ogni anno 40. et 50. naui di pãni di bõbagio et di seta, liquali pãni sono portati in diuersi paesi. trouasi anchora in questo regno di Cambaia appresso a sei giornate, la montagna doue si cauano le Corniole, et la montagna delli Calcedonij. et appresso Cambaia noue giornate si troua vn'altra montagna doue si trouano li Diamanti.

Corniole. Calcedonij. Diamanti.

Della

*Della condition del Soldano di Cambaia città nobilissima. Cap. II.*

Hora diremo delle conditioni del Soldano di questa città di Cambaia, il qual si chiama il Soldano Machamuth. sono cerca quarãta anni ch'egli prese questo regno ad vno Re di Guzerati, iquali sono certa generatione, che non mangiano cosa che habbia sangue, ne ammazzano cosa alcuna viuente. & questi tali nõ sono nè Mori, nè gentili. credo che se hauessero il battesmo, tutti sariano salui alle opere che fanno, pche adaltri nõ fanno q̃llo, che nõ vorriano, che fusse fatto à loro. l'habito di questi è che alcuni vãno in camiscia, & alcuni nudi, saluo che portano vn pãno cerca le parti vergognose, senza alcuna cosa in piede nè in gãbe. in testa portano vna touaglia rossa, & sono di colore leonati. & p q̃sta bontà loro il prefato Soldano li tolse il reame. hora intẽderete del viuer di questo Soldano Machamuth. Egli primamẽte è Maumettano insieme con tutto il popol suo. & tiene di cõtinuo venti mila huomini da cauallo, & la mattina quãdo si leua, vẽgono al palazzo suo 50. elephãti, sopra ciascun de quali viene vn'huomo à cauallo, & li detti elephãti fanno reuerẽtia al Soldano, & nõ hãno altro da fare. & similmẽte quãdo è leuato da letto, et quãdo mangia, suonano 50. ouer 60. sorti d'instrumẽti, cioé trõbette, tamburi di piu sorte, & ciufoli, & piffari cõ molte altre sorti, ch'io taccio per breuità. & anchor li detti elephanti quãdo il Soldano mãgia fanno reuerẽtia. quãdo sarà tẽpo vi dirò l'ingegno & sentimento che hanno detti animali. il detto Soldano ha li mostacchi sotto'l naso tãti lunghi, che se gliannoda sopra la testa, come faria vna dõna le sue trecce, & ha la barba bianca per fino alla centura, & per q̃llo che ne fu detto, ogni giorno mãgia tosico. non crediate però che li empia il corpo, ma ne mangia vna certa quãtità, p modo che quando vuol far morire vn gran maestro, lo fa venire innanzi à se spogliato & nudo, & poi mangia certi frutti che si chiamano chosole, liquali sono come vna noce moscata & mangia anchora certe foglie d'herbe, lequali sono come foglie di melãgole, che alcuni chiamano tãbor, & appresso mangia certa calcina di scorze di ostreghe insieme con le presenti cose. & quando ha ben masticato, & ha la bocca piena, sbuffa adosso à q̃lla persona, che vuol far morire, p modo che in spatio di mezza hora casca morta in terra. questo Soldano tiene anchor tre o quattro mila donne. & ogni notte che dorme cõ vna la mattina si troua morta. & ogni volta che lui si leua la camiscia, mai piu è toccata da psona alcuna, & cosi li vestimenti suoi. et ogni giorno vuol vestimẽti nuoui. il mio compagno dimandò perche cosa questo Soldano mangiaua cosi tosico. risposero certi mercanti piu vecchi, che'l padre l'hauea fatto nutrire da piccolino di tosico. Lasciamo il Soldano, & torniamo al viaggio nostro, cioè agli huomini di detta città, liquali la maggior parte vãno in camiscia, & sono molto bellicosi & grandissimi mercanti. non si potria dir la bontá del paese. qui vengono & vanno cerca 300. naui di piu paesi. questa cittá & vn'altra che li è vicina (qual dirò quando sarà il tẽpo) fornisce tutta la Persia, la Tarteria, la Turchia, la Soria, la Barberia, cioé l'Africa, et l'Arabia Felice. l'Ethiopia, l'India & l'altra moltitudine di Isole habitate di panni di seta & di bombagio, si che q̃sto Soldano viue con grandissima ricchezza, & combatte con vn Re il qual si chiama Re di Ioghe, il quale confina à questa città quindeci giornate.

Tosico pfentaneo sputato nel viso.

Chosole frutti.

Foglie di Tãbor.

Il Re nutrito di tosico.

*Del viuere & costumi del Re di Ioghe. Cap. III.*

Questo Re di Ioghe è huomo di gran Signoria & fa cerca 30. mila persone, & è gentile, & tutto il popol suo, & dalli Re gentili col suo popolo è tenuto santo p la lor vita, qual intendete. il Re ha p costume di andar ogni tre o 4. anni vna volta in peregrinaggio, cioè à spese d'altri con tre o 4. mila delli suoi, & cõ la moglie et li figliuoli. & mena quattro o cinque corsieri & gatti di zibetto, et gatti maimoni, pappagalli, liompardi, falconi, & cosi va p tutta l'India. l'habito suo è vna pelle di capra, cioè vna dauanti, & vna di drieto col pelo di fuora, & è di color lionato scuro, perche qui comincia esser la gẽte piu oscura che bianca. tutti portano grandissima quantità di gioie & perle, et altre pietre pretiose all'orecchie. & vãno pur vestiti all'apostolica, & parte portano camiscie. & il Re & alcuni piu nobili vanno con la faccia, le braccia, & il corpo tutto infarinato di sandolo macinato con molti odori pticosissimi. alcuni di q̃sti si pigliano p deuotione di nõ seder mai in cosa alta. & alcuni altri hanno p deuotione di non sedere in terra. alcuni di non star mai disteśi in terra. altri di non parlar mai. & q̃sti tali sempre vanno con tre ò 4. compagni che li seruono. tutti generalmente portano vno cornetto al collo, & quando vãno in vna cittá tutti di compagnia suonano li detti cornetti. questo fanno quando vogliono che gli sia data la elemosina. & quando il Re nõ cammina,

Il Re va in peregrinaggio, ogni 3. ò 4. anni, & del modo che tiene in andarui.

ma si sta nel alloggiamento, loro vanno almeno trecento ò quattrocento alla volta per provedere delle cose necessarie, & stanno tre giorni in vna città ad vsanza di Cingani. alcuni di costoro portano vn bastone cõ vn cerchio di ferro da piede. alcuni altri portano certi taglieri di ferro, liquali tagliano à torno á torno come rasori, & tirano q̃sti cõ vna frombola, quando vogliono offendere alcuna persona. & cosi quando questi arriuano in alcuna città d'India ogni huomo li fa ogni piacere, perche se ben ammazzassero il primo gentilhuomo della terra, non portano pena alcuna, perche dicono che sono santi. il paese di costoro non è troppo fertile, anzi hanno carestia di viuere, & sono piu le mõtagne, che piano. le loro habitationi sono molto triste, & non hanno terre murate. per mano di questi tali vengono nelle parti nostre molte gioie, perche costoro vanno per la lor libertà in fino doue nascono, & de lile portano in altri paesi senza alcuna spesa: si che per hauere il paese forte & sterile tengono in guerra quasi al continuo il Soldano Machamuth.

*Della città di Ceuul & de costumi habito & armi del suo popolo.* Cap. IIII.

Partendomi dalla detta città di Cambaia cãminai tanto ch'io giunsi ad vn'altra città nominata Ceuul, distante dalla sopradetta dodeci giornate. & infra l'una & l'altra di queste città, il paese si chiama Guzarati. il Re di questa Ceuul è gentile, & le genti, sono di color leonato oscuro. l'habito suo è che alcuni portano vna camiscia, & alcuni vanno nudi con vn pãno in torno alle parti inhoneste senza niente in piedi, nè in capo, saluo alcuni mercadanti Mori. la gẽte è bellicosa, le arme sono spade, rotelle, archi, & arme inhastate di canne & di legno, et hãno artiglieria. questa terra è molto bẽ murata, & è lõtana dalla marina due miglia. & ha vna bellissima fiumara, p laquale vãno & vẽgono grãdissima quãtità di nauilij forestieri, p che il paese è abbõdantissimo d'ogni cosa, eccetto di vua, noci, & castagne. quiui si raccoglie grandissima quãtitá di grano, di orzo, & di legumi d'ogni sorte. & quiui si fa grãdissima copia di pãni di bãbagio. la fede loro nõ vi dico, p che credono come il Re di Calicut, delquale quãdo sará tempo vi dechiarirò. In questa cittá sono assaissimi mercadanti Mori. qui comincia l'aere ad esser piu tosto caldo che freddo. qui si vsa grandissima giustitia. questo Re non ha molta gente da combattere. hanno questi habitanti caualli, buoi, vacche in assai copia.

*Di Dabuli città d'India.* Cap. V.

Visto Ceuul & suoi costumi, di la partendomi andai ad vn'altra città lõtana de li due giornate, laquale è chiamata Dabuli, laqual città è posta sopra vna ripa d'una grandissima fiumara. questa città è murata á vsanza nostra, & é assai buona. il paese è come della sopradetta. qui ui sono mercadanti Mori in grandissima copia. Il Re di questa terra Dabuli è gentile, & fa cerca trenta milia huomini combattenti, pure ad vsanza di Ceuul prefata. & questo Re è grandissimo osseruatore della giustitia. la terra, il viuere, l'habito, & i costumi sono come nel l'antedetta città di Ceuul.

*Di Goga isola d'India, & del suo Re.* Cap. VI.

Partitomi dalla detta città di Dabuli andai ad vn'isola distante da terra ferma cerca vn miglio & chiamasi Goga, laqual rende al Re Decan ogni anno dieci mila ducati d'oro, liquali loro chiamano pardai, & sono questi pardai piu stretti, che non sono li seraphi del Cairo, ma piu grossi, & hanno p stampa duoi diauoli, cioè da vna banda, & dall'altra banda hãno certe lettere. in q̃sta isola é vna fortezza murata á vsanza nostra appresso al mare, nellaquale sta alcune volte vn capitano chiamato Sabain, ilquale tiene 400. Mammalucchi, & egli anchora é Mammaluccho. & quando il detto capitano puo hauer alcun huomo bianco, li fa grãdissimo partito, & gli da almeno 15. ouero 20. pardai al mese, & innanzi che lo metta nella lista de suoi huomini da bene, si fa portar duoi zupponi di corame molto grosso vno per lui, & l'altro per quello che vuole il soldo, & ciascuno si mette il suo indosso, & fanno alle braccia, & se lo troua forte, lo fa scriuer nella lista degli huomini da bene, se nõ, lo pone ad alcuno esercitio vile & mecanico, & non di cõbattere. costui con questi 300. Mammalucchi fa grandissima guerra al Re di Narsinga, delqual diremo al tempo suo. de li partitomi, camminato per sette giornate in terra ferma, arriuai alla cittá che si chiama Decan.

*Di Decan citta bellissima, & di molte & uarie sue ricchezze & gioie.* Cap. VII.

Nella detta cittá di Decan signoreggia vn Re Maumettano. Il capitano sopradetto sta al soldo di questo Re insieme cõ li detti Mammalucchi. questa cittá è bellissima & molto forte & abbondante di ogni cosa. Il Re di quella fra li Mammalucchi & altri del regno suo, fa

ben

A ben venticinque mila persone fra à cauallo et á piede. in questa cittá è vn bel palazzo, ordinato di tal modo, che auanti che si arriui alla camera del Re vi sono 24. camere. questa cittá è murata á vsanza de christiani, & le case sono bellissime. Il Re di detta cittá viue con gran superbia et pompa. vna gran parte de suoi seruitori portano nelle punte delle scarpe rubini & diamanti et altre gioie. pensate quante ne portano nelle dita delle mani et nell'orecchie. nel regno suo è vna mõtagna, donde si cauano li diamanti, quattro miglia lõtana da detta cittá, & è murata intorno intorno, et vi si fa grandissima guardia. questo reame è abbondantissimo d'ogni cosa, come le sopradette cittá. sono tutti Maumettani. l'habito suo sono vesti di sera, ouero camiscie bellissime, et in piede portano scarpe ouero borzacchini con calzoni ad vsanza da marinari. le donne portano tutto coperto il viso ad vsanza di Damasco.

Superbia & pompa del Re di Decã. Diamanti.

*Della diligentia del detto Re cerca la militia.* Cap. VII.

Il sopradetto Re di Decan sta sempre in guerra col Re di Narsinga, et tutto il suo paese è Maumettano. la maggior parte de suoi soldati sono forestieri, et huomini bũchi. & li natiui del regno sono di color leonato. questo Re è potentissimo, et molto ricco et molto liberale, et tiene anchora molti nauilij, per mare, et è grandissimo nimico de christiani. di qui partendoci andammo ad vn'altra cittá chiamata Bathecala.

*Di Bathecala cittá d'India, & della fertilità sua in molte cose, massime in riso, & zuccaro. & di Amiadiua.* Cap. VIII.

Bathecala è vna cittá d'India nobilissima, et distante da Decan cinque giornate. il Re di detta cittá è gentile et sottoposto al Re di Narsinga. questa cittá è murata, et bellissima, et distante dal mare cerca vn miglio. non ha porto di mare, saluo che si va per vna fiumara picciola, laqual passa appresso le mura della cittá. quiui stanno molti mercadanti Mori per esser terra di grandissimo tratto. qui è gran quantitá di riso, & gran copia di zuccharo, massime di zuccharo candido ad vsanza nostra. quiui anchora si comincia á trouar noci et ghi ad vsanza di Calicut. queste generationi sono idolatre pur al modo di Calicut, saluo li Mori che vi uono alla Maumettana. qui non si vsano caualli, nè muli, nè asini. ma vi sono vacche, buffali & capre. In q̃sto paese non nasce grano, nè orzo, nè legumi, ma altri frutti bonissimi ad vsanza d'India. di qui partitomi andai ad vn'isola chiamata Amiadiua, nellaquale habitano certe sorti di genti, che sono Mori et gentili. questa isola è distãte da terra ferma mezzo miglio, et è cerca ventimiglia di circuito, et in essa nõ è troppo buono aere, nè è molto fertile. intra l'isola et terra ferma è vn bonissimo porto, et in detta isola si troua bonissima acqua.

Zucchero candido copioso.

*Di Centacola, di Onor, & Mangolor terre bonissime d'india.* Cap. IX.

Cãminando per vna giornata dalla detta isola trouai vna terra chiamata Centacola, laquale ha vn Signor molto ricco. qui si trouano molte carni in gran quantità, riso assai, & frutti buoni ad vsanza d'India. in questa cittá sono molti mercadanti Mori. il Signor d'essa è gentile. le genti sono di color leonato. vanno nudi et scalzi senza niẽte in testa. questo Signore è suddito al Re di Bathecala. de li andãmo in due giornate ad vn'altra terra detta Onor, il Re dellaquale è gentile & è suddito al Re di Narsinga. questo Re è buon compagno. et tien sette ouero otto nauilij, che vanno di cõtinuo in corso à danno di chi manco puo. et è grandissimo amico del Re di Portogallo. l'habito di queste genti è che vanno tutte nude, saluo che portano vn panno intorno alle parti inhoneste. qui si troua riso assai ad vsanza d'India, & vi si trouano alcune sorti d'animali, cioé porci saluatichi, cerui, lupi, lioni, et grã quantità di vccelli differenti dalli nostri, molti pauoni et pappagalli. sonoui anchora molte vacche lequali sono rosse, et hanno gran copia di castrati. rose, fiori et frutti qui si trouano tutto l'anno. l'aere di questo luoco è in tutta perfettione. & viuono quelle genti piu di noi. appresso la detta terra di Onor è vn'altra terra chiamata Mangolor, nellaquale si cargano cinquanta ouero sessanta naui di riso. gli habitatori di essa sono gentili et Mori. il viuer, i costumi, & l'habito è come di sopra dicemmo. de qui partitisi andãmo ad vn'altra cittá chiamata Canonor.

*Di Canonor citta grandissima in india.* Cap. X.

Canonor è vna bella & grande cittá, nellaquale il Re di Portogallo tien vn fottissimo castello. il Re di questa cittá è assai amico del Re di Portogallo anchora ch'egli sia gentile. questo Canonor é il porto doue si scaricano li caualli che vengono dalla Persia. et é da sapere che ogni cauallo paga venticinque ducati per gabella. & poi vanno in terra ferma alla volta di Narsinga. in questa cittá stanno molti mercanti Mori. & quiui non nasce grano, nè vua,

nè frutto alcuno ad vsanza nostra,saluo cetrioli & zucche. qui nõ si mangia pane,cioè perli C
natiui della terra,ma mangiano riso,pesce,carne,& noci del paese. Quando sarà tempo, dire
mo della lor fede & costumi,perche viuono ad vsanza di Calicut.qui cominciano à trouarsi
le spetierie,cioè pepe,zenzero,cardamomo,& mirabolani,& alcuna poca di cassia. Questa
terra nõ è murata intorno.le case son triste.& qui anchor si trouano molti frutti differẽti dal
li nostri,& sono assai migliori.& al suo luoco dirò della loro similitudine. il paese è forte da
cõbattere,pche tutto è pieno di caue fatte p forza. il Re di q̃sta terra fa cinquãta mila Naeri,
cioè gẽtilhuomini,liquali p combattere vsano spade, rotelle, lance,archi,& artigliaria,& piu
vãno nudi & scalzi,cõ vn panno intorno senza niẽte in testa,saluo che quãdo vãno alla bat
taglia,portano vn cappelletto intorno alla testa di color rosso,ligato con vna fascia,che li da
due volte intorno,& portano tutti la legatura ad vn modo. qui non si adoperano caualli,né
muli,né camelli,né asini. adoperasi qualche elefante,ma nõ per cõbattere. & in altro luocho
si dirá de vna fortezza che'l Re di Canonor fece contra Portogallesi. Questa terra è di gran
tratto,& ogni anno sogliono venire dugento nauilij di diuersi paesi. passati alquanti giorni
pigliammo il cammino verso il reame di Narsinga,& camminammo quindeci giornate per
terra ferma alla volta di Leuante,& arriuammo ad vna città chiamata Bisinagar.

*Di Bisinagar città fertilissima del reame di Narsinga in india.* Cap. XI.

La detta città di Bilinagar è del Re di Narsinga,& è grãdissima & cõ forti muraglie,situa
tà in vna costa di mõte,& di circuito di sette miglia intorno,et ha tre cerchi di mura.è terra di
grã mercantia,& molto fertile,dotata di tutte le gẽtilezze possibili ad essere. ha il piu bel sito,& il piu bello aere che mai si vedesse con certi luochi da cacciagioni molto belli, & simil
mẽte da vccellare,di modo che pare vn'altro paradiso. Il Re di detta città è gentile cõ tutto il
suo reame,cioè idolatri & è potentissimo,& tiene cõtinuamente quarãtamila huomini da ca
uallo.Et è da sapere che vno cauallo vale almanco trecento,quattrocento,& cinquecẽto par
dai. & alcuni sono cõprati ottocento pardai,pche li caualli nõ nascono lí, & mãco vi si trova
no caualle femine,perche quelli Re che tengono li porti del mare,nõ le lassano menare. tie
ne anchora il prefato Re quattrocento elefanti quali gli adopera quando vuol far guerra,& D
molti camelli,dromedarij,che corrono molto velocemente in ogni bisogno del Re.

Dromedarij.

*Della natura de gli Elephanti.* Cap. XII.

Et à q̃sto proposito mi par luocho molto opportuno di narrar qualche cosa della natura
degli elefanti,p la promessa ch'io ho fatta di sopra, & cosi io dico che'l detto animal è di tan
to ingegno discretion & memoria,che vi mãca pocho ad esser animal rationale,& ha la mag
gior forza che animal che sia sopra la terra.Gl'indiani quãdo voglion andar alla guerra met
tono al detto animal vna bardella,al modo che portano li muli del reame di Napoli, stretta
di sotto cõ due cathene di ferro,sopra la detta bardella porta p ogni banda vna cassa grãde di
legno molto forte, & p ogni cassa vanno tre huomini,& infra le casse & il collo del elefante
mettono vn tauolone grosso mezzo palmo,& infra le casse & sopra il tauolone va vn huo
mo à cauallo,ilqual parla allo elefante,pche gli ha piu sentimento & maggior memoria,che
animale che sia nel mondo,& intende tutto cio che se li dice,& questo si cognosce,vedendo
il piacer che'l si prende di esser laudato. si che sono in tutto sette psone che vãno sopra detto
elefante,& vanno armati con camiscie di maglia,& con archi & lance,spade & rotelle. & si
milmente armano l'elefante di maglia, massime la testa, & la tromba, et alla tromba legano
vna spada lũga due braccia,grossa & larga quãto è la mano d'vn'huomo. & cosi cõbattono,
& quello che li va sopra il collo li comanda,va innanzi,ò torna indrieto,da à q̃sto, da á quel
lo,non li dar piu,& questo intende come se fusse vna psona humana. ma se pur alcuna volta
si mettono in rotta,nõ gli possono ritenere,& di q̃sto nè causa il fuocho. pche queste genera
tioni di gẽti sono grãdissimi maestri di far fuochi artificiati, & q̃sti animali temono molto il
fuoco.& p q̃sto rispetto come lo vedeno,si mettono molto in fuga.ma in ogni modo glie il
piu discreto & piu intelligente animal che sia nel mondo,& ancho il piu possente. Io ho vi
sto tre elefanti mettere vna naue di mare in terra in questo modo ch'io vi dirò. Essendo io in
Canonor, alcuni mercanti Mori varorono vna naue in terra in questo modo ad vsanza de
christiani.varano la naue cõ la proua innãzi,& qui mettono il costato della naue innãzi, &
sotto la detta naue mettono tre legni grãdi,& dalla bãda del mare viddi tre elefanti inginoc
chiarsi in terra,& cõ la testa spinger la naue in secco,& pche molti dicono che l'elefante non

Sentimẽto & memoria de gli Elefanti.

Forza del Elefante.

Historia de gli elefanti.

ha giunture

A ha giunture nelle gambe,& che per questo nō possono inginocchiarsi, dico per certo che lō hāno come cadaun altro animal,ma nella vltima parte della gamba. vi dico piu che la elefantā femina è molto piu feroce,& assai piu superba che nō è il maschio. & alcune delle femine sono lunatiche. li detti elefanti sono grossi per tre buffali.& hāno il pelo buffalino,& glioc chi porcini,& la trōba lunga fino in terra,& cō quella si mette il māgiare in bocca. & similmente il bere,perche la bocca sua l'ha sotto la gola,& quasi come vn porco, ouero sturione. Et questa trōba è busa dentro,et cō quella li ho piu volte visto pigliare vn quattrino di terra. & ancho tirare vna rama d'vn'arbore.laqual noi che erauamo ventiquattro huomini cō vna corda nō la poteuamo tirare á terra,& l'elefante la tirò à tre tirate. li duoi denti che si veggono,sono nella mascella di sopra.L'orecchie sono duoi palmi per ogni verso,& in alcuni piu, in alcuni manco. le gambe sue sono quasi grādi di sotto,come di sopra. li piedi sono rotondi come vn grādissimo tagliero da tagliar carne,& intorno al piede tiene cinque onghie,& ciascuna è grande come vna scorza di ostrega.la coda è lunga come quella d'un buffalo cioè cerca tre palmi,& ha pochi peli & rari.la femina è piu piccola che'l maschio. l'altezza del elefante è diuersa,pche n'ho visto assai 13.& 14.palmi alti.& ne ho caualcati alcuni di detta altezza. & dicono che se ne trouano di quindeci palmi & piu d'altezza. lo andar suo è molto lēto, et chi nō l'ha accostumato,nō li puo stare à cauallo, perche fa voltare lo stomacho,come se andasse per mare. gli elefanti piccoli vāno portāti come vna mula,& è vna gentilezza á caualcarli.& quādo si vuol caualcar,esso elefante abbassa vna gāba di drieto, & p quella gamba si mōta suso.pur bisogna che vi aiutiate,ò facciate aiutar al mōtare.& è da sapere che'l detto elefante non porta nè briglia nè cauezza, nè cosa alcuna legata nella testa. quando vuol congiungersi con la femina et generare va in luoco secreto cioè nell'acqua in certi paludi mostrando la quasi vergogna di esser veduto. & si congiungono come fanno gli huomini & le donne:anchora che molti dicono che si cōgiungono al contrario vno cō l'altro.& in alcuni paesi ho visto che'l piu bel presente,che si possi far ad vn Re è la verga d'un'elefante. laqual il Re mangia come cosa pretiosa & di gran conto, perche in alcuni paesi vn'elefante vale B cinquecento ducati. & in altri val mille & due mila ducati.si che per conclusione dico, che ho visto alcuno elefante che ha piu ingegno & piu discretione & sentimēto che non ha molte sorte di genti che hò ritrouato.

*Del Re di Narsinga,& delli costumi delli popoli a lui soggetti & della moneta che'l fa battere.* Cap. XIII.

Questo Re di Narsinga è il piu gran Re che mai habbia sentito nominare si di thesoro, come per molti regni a lui soggetti.questa città è in bellezza & sito molto simile á Milano, ma quello è in piano & questa nella costa de vn monte,quiui è il seggio del Re, & li reami suoi stanno intorno come saria il reame di Napoli,& come la città di Venetia, di modo ch'egli ha il mare da due bande. dicono li suoi Bramini,cioè sacerdoti, ch'egli ha ogni giorno dodici mila pardai di entrata.ha sempre molta gēte ad ordine, pche cōbatte di cōtinuo con diuersi Re Mori & Gētili. la fede sua è idolatra. & adorano il diauolo come fāno quelli di Calicut. quādo sarà tēpo diremo in che modo l'adorano.loro viuono come gētili. l'habito suo è questo. gli huomini da conto portano vna camiscia curta. & in su la testa vna tocca alla more- Habito del Re di Narsinga q̄do va in guerra.
sca di molti colori.& in piede nō portano cosa alcuna.Il popolo minuto vāno tutti nudi, saluo che intorno le parti inhoneste portano vn panno.il Re porta vna berretta di brocato d'oro lunga duo palmi.et quando va in guerra porta vna vesta imbottita di bombagio.et sopra q̄sta porta vn'altra vesta piena di piastre d'oro. & intorno è piena di gioie di piu sorte.il suo cauallo vale piu che alcuna città delle nostre,p rispetto degli adornamēti ch'ei porta di gioie & altre pietre pretiose.quādo caualca à piacere ouer alla caccia vanno sempre cō lui tre ouer quattro Re,& molti Signori & 5.ouer 6.mila caualli.perilche si puo considerare costui esser potentissimo Signore. la sua moneta sono pardai d'oro come ho detto,di valuta circa di vn ducato d'oro,et batte anchora moneta d'argento,chiamata,fanon,qual val mezzo marcello d'argento in circa,ha moneta di rame detta cas:& sedeci di queste valeno per vn fanon, che verrà vn cas ad esser circa vn quattrino d'Italia. In questo reame si puo andare securamente per tutto,ma bisogna guardarsi d'alcuni lioni che sono pel cāmino. Del viuer suo nō vi dico al presente, perche lo dechiarirò quando saremo in Calicut, per esser vn medesimo viuere. questo Re è grandissimo amico de Christiani, massime del Re di Portogallo, perche

d'altri

d'altri christiani non ha molta cognitione. Le terre sue fanno grandissimo honore á Portoghesi quando vi arriuano. visto che hauẽmo per alcuni giorni questa città tanto nobile, tornammo alla volta di Canonor. & poi che vi fummo arriuati, de lì à tre giorni pigliammo il cammino per terra, & andammo ad vna altra città chiamata Tromapatan. C

*Di Tromapatan citta d'india. & di Pandarane & Capogatto.* Cap. VIII.

Tromapatan è distante da Canonor dodici miglia. & è Signor di questa vno gentile. la terra non è molto riccha, & è appresso al mare vn miglio, & ha vna fiumara non molto grande. qui sono molti nauilij di mercadanti Mori. Le genti della terra viuono miseramente, & la maggior ricchezza che sia qui, sono noci di India. & di queste mangiano con vn poco di riso. Hanno abbondantia assai di legname per far naui. In questa terra sono cerca quindeci mila Mori. & sono sottoposti al soldano, ouero à Signore gentile. Non vi dico il suo viuere al presente, perche in Calicut vi sará descritto per esser tutta vna medesima fede. in questa cittá non sono troppo buone case, perche vna casa val mezzo ducato come vi dirò piu auãti. qui stemmo duoi giorni, & poi partimmo, & andammo ad vna terra chiamata Pandarane, distante da questa vna giornata, laqual è sottoposta al Re di Calicut, & è terra assai trista, & non ha porto. Arischontro di detta città tre leghe in circa v'è vna isoletta dishabitata. il viuer & costumi di questa cittá sono ad vsanza di Calicut. & é cittá non piana, ma terra alta. di qui si partimmo & andammo ad vn'altro luoco chiamato Capogatto, il quale pur è sottoposto al Re di Calicut. questa terra ha vn bellissimo palazzo fatto all'antica, & ha vna fiumara piccola verso mezzo dì, & è appresso à Calicut quattro leghe. qui non è cosa da dire, perche vanno pure alli costumi & stili di Calicut. di qui si partimmo & andammo alla nobilissima città di Calicut. io non vi ho scritto del viuere, costumi, fede, iustitia, habito & paese di Ceuul & Dabul, di Bathicala, nè del Re di Onor, nè di Mangalor, nè di Canonor, & manco del Re di Cocchin, del Re di Caicolom, nè di quello di Colan, & manco ho detto del Re di Narsinga. hora vi voglio dire qui in Calicut, perch'egli è il piu degno Re di tutti questi sopra detti. & chiamasi Samoryn che vien á dire in lingua gentile Dio in terra. D

## LIBRO SECONDO DELL'INDIA.

ESsendo noi arriuati á Calicut che è il principal capo dell'India, cioè il luoco, nel quale é posto la maggior dignitá della India, n'ha parso por fine al primo libro, & dar principio al sequente, si p porgere ad ogni benigno lettore cose di maggior dignitá, & consolatione, come accio che egli con la sua humanitá ne dia fauor & aiuto nel cammino di questo nostro viaggio, & il suo piacere accreschi le forze del nostro ingegno. pur sottomettendo ogni cosa che si dirá di cio al giudicio, di ql li huomini, iquali forse hanno veduto piu paesi di me.

*Di Calicut citta grandissima d'india.* Cap. I.

Calicut è in terra ferma, & il mar batte nelle mura delle case. qui non è porto, ma appresso vn miglio dalla terra verso mezzo giorno v'è vna fiumara, laquale é stretta al sboccare in mare, & non ha piu che cinque ò sei palmi d'acqua, & questo per causa che la si diuide in molti rami, quali si destendono per quelle pianure & adacquano molti campi & horti, volta poi la detta fiumara verso la città di Calicut & passa per mezzo di quello. questa città non ha mura intorno, ma dura l'habitatione stretta cerca vn miglio, & poi sono le case larghe, cioè separate l'una dall'altra, & questo per paura del fuocho ouer per non saper edificarle, & durano cerca sei miglia, & sono molto triste. & le mura sono alte quanto vn huomo á cauallo, & sono la maggior parte coperte di foglie & senza solaro. la causa è questa, che cauando la terra quatro ò cinque palmi si troua l'acqua. laqual non lassa far li fondamenti, che possino sostenir muri grossi, & per questa cagione non si ponno far grandi le habitationi. pur vna casa d'un mercadante vale 15. ò 20. ducati. le case del popol minuto vagliono mezzo ducato l'una, vn ducato, & duoi ducati al piu.

*Del Re di Calicut, & della religione.* Cap. II.

Il Re di Calicut è gentile, & adora il diauolo nel modo che intenderete. loro confessano che vn Dio ha creato il cielo & la terra, & tutto il mondo, & è la prima causa in tutte le cose. & dicono

A & dicono che s'ei volesse giudicare voi et me, & il terzo el quarto, che non haueria piacer alcuno d'esser Signore, ma ch'egli ha mandato questo spirito suo, cioè é il diauolo in questo mondo à far giustitia. & à chi fa bene, ei li fa bene, et à chi fa male, ei li fa male. essi lo chiamano il Deumo, & Dio lo chiamano Tamerani. & questo Deumo il Re di Calicut lo tiene nel la sua cappella in questo modo. la sua cappella è larga duoi passi per ogni quadro, & alta 4. passi cõ vna porta di legno tutta intagliata di diauoli di rilieuo. in mezzo di questa cappella v'è vn diauolo fatto di metallo, qual siede in vna sedia pur di metallo. il detto diauolo tiene vna corona fatta à modo del regno papale con tre corone, & tiene anchora quattro corna, et quattro denti con vna grandissima bocca aperta, con naso brutto et occhi terribilissimi, & che guardan crudelmente, & le mani sono incuruate à modo d'uno vncino, li piedi à modo d'un gallo. per modo che à vederlo è vna cosa molto spauentosa. intorno alla detta cappella le sue pitture sono tutte diauoli, & per ogni quadro di essa v'è vno sathanas posto à sedere in vna sedia, laqual è posta in vna fiamma di fuoco, nel quale sta gran quantità di anime lũghe mezzo dito, & vno dito della mano. il detto sathanas con la man dritta tiene vna anima in bocca mangiandola, & con l'altra mano ne piglia vna altra dalla banda di sotto. ogni mattina li Bramini, cioè sacerdoti vanno á lauare il detto idolo tutto quanto cõ acqua odorifera, & poi lo perfumano, et come l'hanno perfumato l'adorano, & alcuna volta fra la settimana li fanno sacrificio in questo modo. hanno vna certa tauoletta fatta & ornata in modo di vno altare, alta da terra tre palmi, larga quattro, & lunga cinque. laqual tauola è molto bene ornata di rose, fiori, et altre gentilezze odorifere. sopra laquale metteno sangue di gallo, et carboni accesi in vn vaso d'argento con molti perfumi di sopra. hanno poi vn thuribulo, colquale incensano intorno al detto altare. & vna campanella d'argẽto laqual sonano molto spesso. tengono in mano vn cortello d'argento, colquale hãno ammazzato il gallo, et quello intingono nel sangue, & lo mettono alcuna volta sopra il fuoco. et alcuna volta lo pigliano, et fanno alcuni atti, come colui che vuol giuocare di scrima. & finalmẽte abbruciano tutto ql sangue, stando continuamente candele di cera accese. il sacerdote che vuol fare il sacrificio, si mette alle braccia, alle mani, et à piedi alcuni manigli d'argento, liquali fanno grandissimo romore, come sonagli, et porta al collo vno pentacolo (quello che si sia, non so) & quãdo ha

B fornito di fare il sacrificio, piglia tutte due le mani piene di grano, et si parte dal altare, & va all'indrieto sempre guardãdo all'altare, infino che arriui appresso à vno certo arbore. & quãdo è giunto all'arbore, ei getta quel grano per sopra la testa alto, tanto quanto puo sopra del l'arbore. poi ritorna et lieua ogni cosa dell'altare.

Forma del Idolo che è adorato dal re di Calicut, & cõe fegli fa sacrificio.

*Come è il mangiare del Re di Calicut & le cerimonie che usano.* Cap. III.

Il Re di Calicut quando vuol mangiare vsa questi costumi, che'l cibo che deue mangiare il Re, lo pigliano quattro Bramini delli principali, & lo portano al diauolo, ma prima l'adorano in questo modo. alzano le mani giũte sopra la testa sua, & poi tirano le mani à se con la man serrata, & leuano in su il dito grosso della mano, et poi li presentano quel mãgiare, qual si ha á dare al Re, & cosi stanno tanto quanto puo mangiare vna persona, et poi li detti Bramini portano quel cibo al Re. & questo fanno solamente per far honore à quell'idolo, acciò che paia ch'el Re non voglia mangiare, se prima non è stato presentato al Deumo. questo mangiare si pone in vn bacino di legno, nelquale sta vna grandissima foglia di arbore, et sopra questa foglia v'è posto il detto mangiare, che é riso, & altre cose. il Re mangia in terra senza alcuna altra cosa. & quando mangia, li Bramini stanno in piedi tre ò quattro passi lõtani dal Re con gran reuerentia, et stanno ab bassati con le mani innanzi alla bocca, & piegati in la schiena. et mentre che il Re parla, nessun debbe parlare, et stãno cõ gran reuerẽtia ad ascoltare le sue parole. fornito c'ha il Re di mangiare, li detti Bramini pigliano quel cibo, che auãza al Re, & lo portano in vn cortile, et lo posano in terra, et essi Bramini battono tre volte le mani insieme, et à questo sbattere viene vna grandissima quantitá di cornacchie negre à questo cibo, et se lo mangiano. queste cornacchie sono vsate à questo, et sono libere, et vãno doue vogliono, & non gli è fatto male alcuno.

*Delli Bramini, cioe sacerdoti di Calicut.*

E cosa conueniente anchora et dilettevole intender chi sono questi Bramini. è da sapere che sono li principali della fede, come appresso de noi sono li sacerdoti. et quando il Re piglia moglie, cerca il piu degno & piu honorato che sia di detti Bramini, et fallo dormire la

prima

prima notte con la moglie sua,acciochè la suergini.non crediate che'l Bramino vada volentieri á far tal opera,anzi bisogna che'l Re paghi 400.ouer 500.ducati. & questo usa il Re solo in Calicut,& non altra persona.hora diremo di quante sorti di genti sono in Calicut. C

*Delli gentili di Calicut,& di quante sorti siano.* Cap. IIII.

La prima sorte de gentili che sono in Calicut si chiamano Bramini che sono come sacerdoti & di maggior estimatione che cadaun altro. la seconda Naeri,liquali sono come appresso di noi li gentilhuomini.& questi sono obligati á portar la spada & la rotella, ò archi,ò lance,quando vanno per la strada,& non portando l'arme, non sariano piu gentilhuomini. la terza sorte de gẽtili si chiamano Tiua,che sono artigiani. la quarta si chiamano Mechor,& q̃sti sono pescatori.la quinta si chiamano Poliar,liquali raccolgono il pepe, il vino, & le noci.la sesta si chiamano Hitaua.& questi seminano, et raccolgono il riso. q̃ste due vltime sorti di genti, cioè Poliar & Hitaua non si põno accostar alli naeri, ne alli Bramini à cinquanta passi,saluo se non fussero chiamati dalli detti.& sempre vanno per luochi occulti, et per paduli.& quando vanno per li detti luochi sempre vãno gridando ad alta voce,& questo fanno per non scontrarsi cõ li Naeri, ouero con li Bramini, perche non gridando, & andando alcuni de naeri à veder li suoi frutti,& scontrandosi con le dette generationi,i prefati naeri li possono ammazzare senza pena alcuna,& per questo rispetto sempre gridano. si che hauete inteso le sei sorti de gentili.

*Dell'habito del Re & della Regina & de gli altri di Calicut. & del loro mangiare.* Cap. V.

L'habito del Re, & della Regina, & di tutti gl'altri natiui del paese è che vanno nudi & scalzi, & portano vn panno di bombagio,ouero di seta intorno alle parti inhoneste, senza altro in testa.saluo alcuni mercadanti Mori,li quali portano vna camisola curta fino alla centura, ma tutti li gentili vanno senza camiscia, & similmente le donne vanno nude & scalze come gli huomini, & portano le treccie lunghe. il mangiar del Re & delli gentilhuomini, non mangiano carne senza licentia delli Bramini. ma l'altre sorti di genti mangiano d'ogni carne, eccetto carne di vacca. & quelli che si chiamano Hitaua et Poliar mangiano sorici, & pesce secco al Sole.

*Di quelli che succedeno dopò la morte del Re & delle cerimonie che si fanno.* Cap. VI. D

Morto il Re,et hauendo figliuoli maschi,ouero nepoti da canto del fratello, non rimãgono Re li figliuoli,nè il fratello,nè li nepoti,ma resta herede,cioè Re il figliuolo di vna sua sorella,& non vi essendo figliuoli di detta sorella,resta Re il piu cõgiunto al Re.& questo perche li Bramini hanno la virginita della Regina. & similmente quãdo caualca il Re fuori della terra,li detti Bramini (se ben fusse di venti anni il Bramino) restano in casa aguardia della Regina. et il Re ha di somma gratia che detti Bramini vsino con la Regina,quante volte li piace,& per questo rispetto dicono che la sorella & lui,è certo,che sono nati tutti d'un corpo medemo.& è piu sicuro delli figliuoli di quella,che delli figliuoli suoi. & per questa causa,la heredita per li ordini del regno viene alli figliuoli della sorella. Similmente dapoi la morte del Re tutti quelli del regno si radono la barba & la testa, saluo pure alcune parti della testa, & similmente della barba secõdo la volõta delle persone.& anchora li pescatori nõ possono pigliar pesce per otto giorni. & quãdo muore vn parẽte stretto del Re similmẽte si osseruano questi modi,& il Re si piglia per deuotione di nõ dormire p̃ vn'anno cõ dõna, ouerame̅te di nõ mãgiar betole,lequali sono come foglie di aranzi, lequali vsano loro di continuo à mangiare,& queste sono tanto à loro,come à noi le confettioni,& le mangiano piu per lussuriare,che per alcuna altra cosa.et quando mangiano le dette foglie,mangiano con esse vn certo frutto che si chiama Coffolo,et l'arbore del detto coffolo si chiama Arecha, et è fatto à modo d'un piede di dattalo.et fa li frutti á quel modo.et similmente mangiano con le dette foglie certa calcina di scorze d'ostreghe,lequali loro chiamano Cionama.

*Come li gentili alcuna volta scambiano le loro mogli.* Cap. VII.

Li gentilhuomini & mercadanti gentili hanno fra loro tal consuetudine. che se alcuna volta sono duoi mercadanti che siano molto amici,& che si amino,et ciascun di loro habbia moglie,l'un mercadãte dice all'altro in q̃sto modo.hor nõ siamo stati noi lungo tẽpo amici? l'altro risponde veramente sì,che io son stato tanto tempo tuo amico & con tanto amor, che piu non potria esser. dice il primo. di tu la verita che sei veramente mio amico? Risponde l'altro.si per certo.dice il primo.per Dio? l'altro risponde.per Dio. dice il primo cambiamo adunque,

A adunque,la tua donna,ch'io ti daro la mia.rispõde l'altro.di tu da senno? dice il primo.si per Dio.risponde quell'altro & dice.vieni à casa mia.& poi ch'è arriuato a casa chiama la sua donna,et le dice.donna vien qua.va con questo,ch'egli è tuo marito.risponde la donna.per che? di tu il vero per Dio? risponde il marito.dico il vero.dice la donna.piacemi.io vado.& cosi se ne va col suo compagno alla casa sua. Lo amico suo dice poi alla sua moglie, che vada con quell'altro.& à questo modo cambiano le mogli,& li figliuoli rimangono à ciascuno li suoi. fra le altre sorti di gentili vna donna tiene cinque,sei & sette mariti,otto anchora. & vn dorme con lei vna notte,l'altro l'altra notte.& quãdo la dõna fa figliuoli,ella dice qual è figliuol di questo,& qual di quello.& cosi loro stanno al detto della donna.

*Del viuere & della giustitia de gentili.* Cap. VIII.

I detti gentili mangiano in terra in vn bacino di metallo, et p cucchiaro vsano vna foglia d'arbore.& mangiano di continuo riso,et pesce,et spetie,& frutti.le due sorti di villani mangiano con la mano nella pignatta.& quãdo pigliano il riso della pignatta fanno di quel riso vna pallotta,& poi se la mettono in bocca. Cerca la giustitia che si vsa fra costoro è, che se vno ammazza vn'altro à tradimento,il Re fa pigliare,vn palo lungo quattro passi ben apũtato.& appresso la cima due palmi fa mettere duoi bastoni in croce nel detto palo. & poi fa mettere il detto legno in mezzo della schena del mal fattore,& passali il corpo, & vien a giacere sopra quella croce, & in tal modo si muore. & questo martirio lo chiamano vncaluer. & se alcuno da delle ferite, ouer bastonate à vn'altro, il Re lo fa pagar danari, & cosi lo assolue. Et quando alcuno deue hauere danari da vn'altro mercadante,apparendo alcuna scritura delli scrittori del Re,il quale ne tiene ben cento,tengono questo stile.poniamo caso che vno mi habbia à dare venticinque ducati, & molte volte mi prometta di darli, & non li dia, non volẽdo io piu aspettare,nè farli termine alcuno,vado al principe delli Bramini,che son ben cento,qual dapoi che si hauera molto ben informato ch'è la verita,che colui mi è debitore,mi da vna frascha verde in mano,& io vado,pian piano drieto al debitore, & con la detta frascha vedo di farli vn cerchio in terra circondandolo. & se lo posso giugnere nel cercolo, li dico tre volte queste parole.Io ti comãdo per la testa del maggior delli Bramini & del Re, B che non ti parti di qui,se non mi paghi,& mi contenti di quanto debbo hauere.& egli mi cõtenta,ouer morira prima da fame in quel luocho,anchor che niuno lo guardi,& s'egli si partisse del detto circolo,& non mi pagasse,il Re lo faria morire.

Del modo che tiene il creditore p essere sodisfatto dal suo debitore.

*Dello adorare de gli gentili & del suo mangiare.* Cap. IX.

La mattina a buon'hora questi gentili si vanno á lauare ad vno tancho, il qual tancho è come vna fossa d'acqua morta.& come sono lauati nõ possono toccare persona alcuna, fin che non hanno fatto l'oratione all'idolo,et questo é in casa sua.& fannola in questo modo.stãno col corpo stesi in terra,& stanno molto secreti,et fanno certe arti diaboliche cõ gli occhi stravolti & con la bocca mouendola con certi atti spauentosi et brutti.& dura questo p vn quarto d'hora.& poi vien l'hora del mangiare,& non possono mangiare se l cucinato non è fatto per mano d'un gentilhuomo,perche le donne non cucinano,se non per loro. & per questo vsano li gentilhuomini di hauer cura del mangiare.& le donne non attendono ad altro, nè hãno altro pẽsiero,che di lauarsi & profumarsi per piacere à gli huomini. et ogni volta ch'el marito vuol vsar con la donna,ella subito si laua,& profuma molto delicatamẽte. nondimeno vãno sempre odorifere,et tutte piene di gioie,cioè alle mani,all'orecchie,alli piedi,& alle braccia,che é cosa bella à vedere.

Le dõne di Calicut nõ attendono ad altro che a bellirsi p piacere alli huomini.

*Del combattere di quelli di Calicut. & di diuersi altri loro costumi & di quante citta & paesi vi si trouano mercatanti in detta città.* Cap. X.

Per ordinario ogni giorno si scrima con spade,rotelle et lance,et per q̃sto hanno molti boni maestri scrimitori. et quando vanno in guerra, il Re di Calicut tiene continuamente cẽto mila persone à piedi,perche qui non si vsano caualli,ma vi sono alcuni elephanti deputati per la persona del Re,alcuni altri per suoi gentilhuomini. et tutte le genti portano vna binda di seta legata in testa di colore vermiglio. & portano spade, rotelle, lance & archi. il stendardo o uer bandiera del Re, è non so che cosa rotonda fatta di foglie di arbore, tessute vna con l'altra á modo di vn fondo di botte,et lo portano in cima di vna canna, & con quello vanno facẽdo ombra alla testa del Re.& quando sono in battaglia,et vno essercito è lontano dall'altro duoi tiri di balestra,il Re dice alli Bramini.andate nel campo de nimici,& dite al

te al Re che venga con cento delli suoi naeri,& io andero con cento delli miei.& cosi vẽgo- C
no l'uno & l'altro alla meta del cammino,& cominciano á combattere in questo modo se bẽ
combattessero tre giorni,mai si dariano di ponta, ma sempre dãno duoi mandritti alla testa,
et vno alle gambe.quando sono morti quattro ò sei d'una delle parti,li Bramini entrano nel
mezzo,& fanno ritornare l'una & l'altra parte al cãpo suo. & subito vãno agli esserciti d'am
be le parti,& dicono.ne volete piu:rispõde il Re.no.& cosi fa la parte aduersa.& in q̃sto mo
do combattono à cento per cento.& questo è il loro combattere. Il Re alcuna volta caualca
li elephanti,& alcuna volta lo portano li naeri.& quando lo portano,sempre vanno corren
do.& sempre vanno auanti del detto Re molti instrumenti sonando. & alli detti naeri li da
per ciascuno di soldo quattro carlini al mese. & á tempo di guerra li da mezzo ducato,& di
questo soldo viuono. Queste genti hãno li dẽti negri per rispetto di quelle foglie di betole
che gia vdisti che mangiano.morti che sono li naeri,gli fanno abbruciare in vn luocho caua
to cõ grãdissima solennità,et alcuni saluano quella cenere. ma del popol minuto dapoi la
morte,alcuni li sepelliscono dẽtro della porta della sua casa,& altri dauanti alla casa sua.alcu
ni altri nelli loro piu belli giardini.le monete della detta città sono battute qui com'io vi dis
si in Narsinga.Nel tempo che mi ritrouai in Calicut vi stauano grãdissima quãtità di merca
danti di diuersi reami & nationi. Essendo pur desideroso di saper dõde erano tãte diuerse p
sone,fummi detto,che quiui erano infiniti mercadanti Mori & di Malacca, di Banghella, di
Tarnasseri,di Pego,di Giormandel,di Zeilam,& gran quãtità de l'isola di Sumtra,di Colon,
& di Caicolon,assaissimi di Bathacala,di Dabuli,di Ceuul,di Cãbaia,di Guzerati,di Ormus,
& della Mecca:ve n'erano anchora della Persia,& dell'Arabia Felice,parte della Soria,& del
la Turchia,& alquanti dell'Ethiopia,& di Narsinga.Di tutti questi reami v'erano mercadan
ti al tempo mio in Calicut:la gente natural di questa terra non nauigano molto per il mõdo,
ma li Mori sono quelli che trattano le mercantie, perche in Calicut sono ben quindeci mila
Mori,liquali sono per la maggior parte natiui della terra & fanno mercantia.

*Delle naui di Calicut,& a che tempo nauicano,& della diuersita delle stagion del anno, & quante sorti di nauilii hanno.* Cap. XI. D

Parmi assai conueniente & à proposito il dechiarirui come nauigano queste genti per la
costa di Calicut,et in che tẽpo,& come facciano gli suoi nauilij. Costoro adunque fanno pri
mamente gli suoi nauilij di quattrocento ouero cinquecento botte l'uno,iquali non hanno
coperta.& quando fanno li detti nauilij infra vna tauola et l'altra,nõ mettono stoppa in mo
do alcuno,ma cõgiungono tanto bene quelle tauole,che tengono l'acqua benissimo.et poi
mettono la pegola di fuori.& vi mettono grãdissima quantità di chiodi di ferro, nõ credias
te pero che loro habbiano carestia di stoppa, anzi ve n'è portata in abbondãza d'altri paesi.
ma nõ la costumano per nauilij. hãno costoro anchora buon legname come noi, & in mag
gior abbõdanza.le vele di queste sue naui sono di bõbagio, & portano al piede di dette ves
le vn'altra antenna,& quella spingono fuori quando sono alla vela per pigliar piu vento, si
che loro portano due antenne,& noi ne portiamo vna sola. le sue anchore sono di marmo,
cioè vn pezzo di marmo lungo otto palmi,& duoi palmi per ogni verso,& il detto marmo
porta due corde grosse attaccate,& queste sono le sue anchore. il tempo della nauigatione è
questo.dalla Persia in fino al capo di Cumeri ch'è lontano da Calicut otto giornate per mare
alla volta di mezzo giorno, si puo nauigar per mesi otto dell'anno, cioè da Settẽbre infino
per tutto aprile. & poi dal primo di di maggio p fino á mezzo agosto bisogna guardarsi da
questa costa,perche fa grãdissima fortuna,et grã cõtrouersia di mare.Et è da sapere che in q̃
sto paese le stagion de tempi sono contrarie alle nostre, perche quando qui da noi per causa
della gran forza del Sole tutte le piante si secchano, allhora in detto paese le sono verdi &
fresche, per la grande acqua che vi pioue,perche maggio, giugno,luglio & agosto notte
& giorno sempre pioue.non che pioua continuamente, ma ogni notte et ogni giorno pio
ue,et poco sole si vede in questo tẽpo.gli altri sei mesi mai non pioue. alla fine d'aprile si par
tono dalla costa di Calicut,& passano il capo di Cumeri,& entrano in vn'altra nauigatione,
laquale è secura per questi quattro mesi, & vanno cõ nauilij piccoli per spetie minute. il no
me delli suoi nauilij,alcuni li chiamano Zambuchi.& questi sono piani di sotto. alcuni altri
che sono fatti al modo nostro,cioè di sotto,& si chiamano Cãpane, alcuni altri nauilij picco
li si chiamano Parao, & sono legni di 10.passa l'uno, & tutti sono d'un pezzo, & vanno con
remi

Come in Calicut le stagioni di tempi sono cõtrarie alle nostre.

A remi da canna, et l'arboro è anchor di canna. v'è vn'altra sorte di barchette piccole chiamate Almadie, et sono pur tutte d'un pezzo. anchora v'è vn'altra sorte di nauilij, iquali vãno à vela et à remi & sono fatti tutti d'un pezzo di lunghezza di dodici & tredeci passa l'uno, et hãno la bocca stretta, non vi possono andar 2. huomini aparo, ma conuien andar vno innanzi all'altro. & sono aguzzi da tutte due le bande, iquali nauilij si chiamano Cathuri, et vanno à vela et à remi più che galea, ò fusta ò brigantino. questi tali che adoperano simil nauilij sono corsari di mare. & questi Cathuri si fanno ad vna isola qui appresso detta Porcai.

*Dle palazzo del Re di Calicut. & del thesoro grande chel tiene.* Cap. XII.

Il palazzo del Re è circa vn miglio di circuito. le mura sono molto basse come dissi di sopra cõ tramezzi alle camere bellissimi di legname intagliati di diauoli di rilieui. il piano della casa è tutto imbrattato con sterco di vacche per honorificentia: & ogni parte di questo palazzo val più di ducati 20. già vi dissi la cagione che non si posson fondare le muraglie per rispetto dell'acqua che cauãdo si troua subito. nõ si potria stimare le gioie & perle che porta il Re, benche nel tempo mio staua mal cõtento per rispetto ch'era in guerra col Re di Porto gallo, et anchora perch'egli hauea il mal frãzoso, et hauealo nella gola. nõdimeno portaua tãte gioie nell'orecchie, & nelle mani, nelle braccia, ne piedi & nelle gambe, che era cosa mirabile à vedere. il thesoro suo sono due magazzeni di verghe doro & moneta stampata d'oro, lequali diceuano molti Bramini che sono quelli che hãno la cura del gouerno, & sanno tutti li secreti del Re, che nõ lo portariano cẽto muli carichi, & dicono che questo thesoro è stato lasciato da 10. o. 12. Re passati, & hãnolo lasciato per li bisogni & fortezza della Republica, et del suo regno. dicesi anchora questo Re di Calicut hauer vna cassetta lunga tre palmi & alta vn palmo et mezzo piena di gioie di più sorti che valeano pretij inestimabili.

*Del pepe, giengeuo, & mirabolani, che nascono in Calicut.* Cap. XIII.

Nel territorio di Calicut si trouano molti arbori da pepe, et dentro della città ne sono anchora, ma nõ in molta quãtità. il piede di questi arbori è à modo d'una vite sottile cioè pianta ta vna piãta appresso qualche altro arbore, perche da se stesso nõ potria star dritto, si come la vite. questo arbore è molto simile et fa come l'hedera, che si abbraccia, & va tãto in alto, quãto è il legno, ò arbore doue si posi abbrancare. la detta piãta fa grã quãtità di rami, liquali sono di duoi ò di tre palmi lunghi. le foglie di q̃sti rami sono come q̃lle di aranci, ma sono più asciutte, et dal riuerso sono piene di vene minute. per ciascuno di questi rami sono cinque, sei et sette raspi lunghi vn poco più d'un dito di huomo, & sono come è l'uua passa piccola, ma più assettati, & sono verdi com'è l'agresta. & del mese d'ottobre lo raccolgono cosi verde, et raccoglieli anchora del mese di nouẽbre, & poi lo mettono al sole sopra certe stuore, et lo lasciano al sole p tre ò quattro giorni, et diuẽta cosi negro, come si vedde quiui da noi senza farli altra cosa. Et douete sapere che costoro nõ potano mai, et manco zappano questo arboro, che produce il pepe. In questo luoco anchora nasce il zẽzero, ilquale è vna radice. et di queste tal radici alcune se ne trouano di quattro, et di otto, et dodeci onze l'una, quando la cauano, il piede di detta radice è cerca tre ò quattro palmi lũgo, et è fatta in modo d'alcune cannuzze. & quando raccolgono detto zẽzero, in quel medesimo luoco pigliano vno occhio della detta radice, che è à modo di vn'occhio di canna, et piãtanlo in quel buco doue hãno cauata quella radice. et con quella medesima terra lo cuoprano. in capo dell'anno tornano à raccoglierlo, et piantanlo pure al modo predetto. questa radice nasce in terra rossa, et in monte, et in piano, come nascono li mirabolani, delliquali qui se ne troua di tutte le sorti. Il piede suo è à modo d'un pero mezzano & cargano à modo del pepe.

Descrittione della pianta che produce il pepe.

Zenzero.

Mirabolani.

*Di molti frutti che nascono in Calicut, & fra glialtri della Ciccara che in la India occidental chiamano pigne, & del Melapolanda che è quello che in Alessandria chiamano muse.* Cap. XIIII.

Vna sorte di frutti trouai in Calicut che si chiama Ciccara. il piede suo è á modo de vna pianta grande spinosa. & il frutto è lũgo duoi palmi ouer duoi & mezzo, et grosso come la coscia dell'huomo. questo frutto nasce nel tronco che è in mezzo della piãta cioè sotto alle frasche & spine, et parte se ne fa à mezzo il piede. il color del detto frutto è verde, et è fatto come la pigna, ma il lauoro e più minuto. & quando comincia à maturare, la scorza vien negra & gialla & non dura troppo dapoi raccolta, che vien fracida. questo frutto si raccoglie del mese di decembre. & rende vn odore suauissimo. & quãdo si mangia par che si mangino buoni

Ciccara frutto & sua historia.

no buoni melloni moſcatelli pieni di ſucco,& anchora che aſſomigli ad vn pſico cotogno, C
ben maturo, & tanta è la delettatione & ſuauità nel guſto, che par, che ſi mangi d'un fauo
di mele.& ſi ſente anchora il ſapore d'vno arancio molto dolce. per dentro del detto frutto
vi ſono alcune ſpoglie ouer telette come il pomo granato.& à mio giudicio queſto è il mi-
glior frutto che mangiaſſi mai & il piu eccellẽte. E quiui vn'altro frutto che ſi chiama Am-
Amba frutto. ba.il piede ſuo ſi chiama manga. queſto arboro é come vn pero, & cargaſi di frutti come il
Manga arbore. pero. é fatta queſta amba al modo di vna noce delle noſtre. quando è il meſe di Agoſto é
à quella forma, & quando è matura é gialla & luſtra. queſta ha vn oſſo dentro, come vna
mandola ſecca, & è queſto frutto molto migliore che'l pruno damaſceno. & di queſto quan
do egli è verde ſe nè fa cõſerua,come facciamo noi delle oliue.ma ſono aſſai piu pfetti. Qui
ſi troua vn'altro frutto á modo d'un mellone,& ha le fette pur à quel modo. & quando ſi ta-
glia,ſi trouano dentro tre ouer quattro grani che paiono vua,ouero viſciole coſi agri. l'arbo
ro di queſto è di altezza d'vn'arboro di pomo cotogno,& fa la foglia in quel modo. & è que
ſto frutto chiamato Corcopal.ilquale è ottimo da mangiare & perfetto per medicina. Tro
Neſpolo di India. uai anchora quiui vn'altro frutto,ilquale é proprio come il neſpolo,ma è biãco come vn poꝛ
mo,non mi ricordo come ſi chiami il nome. Vn'altra ſorte anchora di frutti vi viddi, il
qual era come vna zuccha di colore,& lungo duoi palmi, & la piu ſaporoſa da mangiar per
che ha tre dita di polpa, & aſſai migliore che la zuccha, ò il cedro per confettare,& è vna co
Cꝰmolãga zucca. ſa molto ſingulare,& queſto ſi chiama comolanga,& naſce in terra à modo di melloni.
Melapolan da frutto et ſue ſpecie. Naſce in queſto paeſe anchora vn'altro frutto molto ſingulare,ilquale ſi chiama melapolan
da. queſta pianta è alta quanto vn'huomo ò poco piu, & fa quattro ouer cinque foglie, le
quali ſono rami & foglie.ciaſcuna di queſte copre vn'huomo dall'acqua & dal ſole. nel mez
zo di queſto gettavn certo ramo che fa li fiori á modo d'un piede di faue,et poi fa alcuni frut
ti che ſono lunghi mezzo palmo & vn palmo,& ſono groſſi com'è vn'haſta d'vna zãnetta.
& quando ſi vuol raccoglier il detto frutto,non aſpettano che'l ſia maturo, perche ſi matura
in caſa. & vno ramo di queſti frutti ne fara dugento vel cerca. & tutti ſi toccano l'uno con
l'altro. di queſti frutti ſe ne troua di tre ſorti. & la prima ſorte ſi chiamano Ciãcapalon.queſti
ſono vna coſa molto cordiale à mangiare. il color ſuo è vn poco giallo, & la ſcorza è molto D
ſottile. la ſecõda ſorte ſi chiama Cadelapolõ & ſono molto migliori degli altri. la terza ſor
te ſono triſti. q̃ſte due ſorti ſopradette ſono buone á ſimilitudine delli noſtri fichi,ma ſono
piu perfetti. la pianta di queſti frutti produce vna volta,& poi ſi ſeccha. la detta pianta tiene
ſempre intorno al piede cinquanta ò ſeſſanta figliuoli, & li padroni pigliano di mano in
mano di detti figliuoli, & trapiãtano,& in capo dell'anno produce il ſuo frutto. & quãdo ta
gliano li detti rami che ſiano troppo verdi, mettono vn poco di calcina ſopra li detti frutti
per farli maturar preſto. Et di tali frutti ſe ne trouano d'ogni tempo dell'anno in grãdiſſima
abbondantia, & ſe ne da venti al quattrino. ſimilmente qui ſi trouano tutti li giorni dell'an-
no roſe & fiori ſingulariſſimi cioè bianche,roſſe, & gialle.

*Del piu fruttifero arboro che ſia al mondo,qual è quello che fa le noci d'India che ſi chia-*
*mano Cochos.* Cap. XV.

Tẽga arboro. Vn'altro arboro vi voglio deſcriuere, il migliore che ſia in tutto il mondo, ilquale ſi chia
ma Tenga,& è fatto à modo di vn piede di dattalo. & di queſto arboro ſe nè cauano molte
vtilità. cioè corde per nauigare in mare,panni ſottili,quali poi che ſono tinti, paiono di ſeta,
noci per mangiare,vino,acqua, olio & zuccharo. & delle foglie che caſcano, cioè quando
caſca alcun ramo,ſe ne coprono le caſe,& queſte tengono l'acqua per mezzo l'anno. ſe io
non vi dechiaraſſi in che modo fa tante coſe,voi non lo credereſte,& manco potreſte inten-
derlo.& detto arbore fa le predette noci,come ſaria vn ramo di dattali, & ciaſcun arbore fa
cento ò dugento di queſte noci,ſopra lequali vi è vna ſcorza, dellaqual ſe ne caua vna certa
coſa come bombagio,ò vero lino. & queſto ſi da acconciare alli maeſtri. & del fiore di que-
ſto lino ne fanno pãni ſottili come di ſeta.& di quel groſſo lo filano,& fanno corde piccole,
& di piccole ne fanno groſſe. & queſte ſi adoperano per mare. dell'altra ſcorza della detta
noce ſe ne fa carbone perfetto. dapoi la ſeconda ſcorza v'è la noce per mangiare. la groſſez-
za del detto frutto è come il dito piccolo della mano,& è miglior che la mandola. in mezzo
della detta noce,come comincia á naſcere,coſi ſi comincia á creare l'acqua dẽtro. & quando
la noce ha la ſua perfettione, allhora é piena d'acqua, per modo che vi é tal noce che hauera

duoi

A duoi bicchieri d'acqua, laquale é perfettiſsima & ſuauiſsima da bere, et quanto alcuna coſa che l'huomo ſi poſsi imaginare. della detta noce ſe ne fa oglio perfettiſsimo. & coſi hauete da queſta ſette vtilitá. quando l'arbore é grande, alcuni rami non laſciano che produchin noci, ma gli tagliano alla mita, dandoli vna certa sfenditura con vn coltello, et poi li mettono ſotto vna zuccha ò vaſo doue diſtilla vn certo liquore, et raccogliono fra il di & la notte mezo boccale, il qual beono, et alcuni lo põgono al fuoco, et ne fãno di vna, di due, & tre cotte: in modo che pare vna acqua vita, laquale ſolo ad odorarla, nõ che abeuerla fa alterar il ceruello dell'huomo. & di queſte ſorti é quel vino che ſi bee in queſti paeſi. di vn'altro ramo di detto arbore cauano ſimilmente queſto ſugo, & lo fanno venire in zuccharo col fuoco, ma non é molto buono. il detto arbore ſempre ha frutti ò verdi ò ſecchi, et produce frutti in cinque anni, & di queſti arbori ſe ne trouan infiniti in 200. miglia di paeſe, et tutti hanno patroni. per la eccellentia et bonta di queſto arbore, quando li Re fanno guerra l'un con l'altro, & che ſia coſi crudele, che ſi ammazzino li figliuoli l'uno all'altro, pur alla fine fanno la pace, ma tagliãdo l'un Re all'altro di queſti arbori, nõ gli ſaria mai in eterno data la pace. Et detto arbore viue. 30. ò. 40. anni et molto piu, et naſce in luogo arenoſo. et piantaſi quella noce, laqual come comincia á germugliare, ò vero á naſcere, é neceſſario che gli huomini ogni ſera la vadino á ſcoprire, accio che la rugiada della notte li dia ſopra, et la mattina á buon'hora poi la tornino á coprire, pche il Sole non la troui coſi ſcoperta. & á queſto modo la creſce et li fa grande arbore. nel detto paeſe di Calicut ſi troua gran quãtità di zerzelino delquale ne fanno oglio perfettiſsimo. Zerzelino.

*Del modo che ſeruano nel ſeminar del riſo.* Cap. XVI.

Gli huomini di Calicut quando vogliono ſeminar il riſo, ſeruano queſta vſanza. la prima coſa arano la terra con li buoi á modo noſtro. & allhora che ſeminano il riſo, nel cãpo, di cõtinuo tengono tutti gli inſtrumenti della cittá ſonando et faccendo allegrezza. & ſimilmẽte tengono dieci ò ver dodici huomini veſtiti da diauoli, et queſti cõ li ſonatori fanno gran feſta, accio che'l diauolo produca aſſai frutto di quel riſo.

*Delli medici che viſitano gli infermi in Calicut.*

Eſſendo alcuno mercadante, cioè gentile ammalato, et ſtia in eſtremo, vanno alcuni huomini á queſto deputati con gli inſtrumenti ſopradetti, et veſtiti come diauoli á viſitarlo: & queſti ſi chiamano medici: et vanno á due ò tre hore di notte, & li detti portano il fuoco in bocca, et in ciaſcuna delle mani, et de piedi portano due ſtampelle di legno che ſono alte vn paſſo, et coſi vanno cridando & ſonando gli inſtrumenti, che veramente ſe la perſona non naueſſe male, vedendo queſte beſtie coſi brutte, caſcaria in terra ſtramortita. & queſti ſono li medici che vanno á vedere et viſitare l'infermo. et pur quando ſi ſentono lo ſtomacho ripieno infino alla bocca, peſtano tre radici di zenzero, et fanno vna tazza di ſugo, et lo beuono. et in tre giorni non hanno piu male alcuno. ſi che viuono proprio come le beſtie.

*Delli banchieri & cambiatori.* Cap. XVII.

Li cambiatori et li banchieri di Calicut, hanno alcuni peſi, cioè bilance, lequali ſono tanto piccole, che la ſcatola doue ſtanno, et li peſi inſieme, non peſano mezza oncia. & ſono tãto giuſti che tirano vn capello di capo. & quando vogliono toccare alcun pezzo d'oro, eſsi tengono li caratti d'oro come noi, & hanno il parangone come noi, et toccano pure alla vſanza noſtra. quando il parangone é pieno d'oro, tẽgono vna palla di certa compoſitione, laquale è á modo di cera, et con queſta palla quando vogliono vedere ſe l'oro è buono, ò triſto impruntano il parangone, et leuano via l'oro di detto parãgone, et poi guardano in eſſa palla la bonta dell'oro, & dicono queſto è buono & queſto è triſto. & quando poi quella palla è piena d'oro, vanno a fonderla, et cauano tutto quell'oro che hanno toccato nel parãgone. li detti cambiatori ſono ſottiliſsimi nell'arte ſua. Li mercatanti hanno queſta vſanza quãdo vogliono vendere, o cõprare le loro mercantie, cioè in groſſo, che ſempre ſi vẽdono per mano del enſale. & quando il compratore, et il venditore vogliano accordarſi, ſtanno tutti in vn circulo, & il enſale piglia vna touaglia, & con vna mano la tiene publicamente. & con l'altra mano piglia la mano del venditore, cioé le due dita accanto il dito groſſo, et poi copre con la detta touaglia la man ſua, et quella del venditore, & toccandoſi queſte dita l'uno et l'altro, numerano da vno ducato infino á cento mila ſecretamente ſenza parlare, io voglio tanto, et tanto. & in toccare ſolo le giunture delle dita s'intendono del prezzo, et dicono Il modo che tẽgono queſti mercatãti in cõ trattare le l'oro mercantie.

cono nò,ò sì.& il sensale risponde,nò,ò sì.& quando il sensale ha inteso la volontá del vendi C
tore,va al compratore col detto panno,& piglia la mano in quel modo che è detto di sopra,
& li dice con quel toccare,lui ne vuol tanto. il compratore con il tocchar le dita del sensale li
dice, io voglio darli tanto, & cosi in questo modo fanno il prezzo. se la mercantia di che si
tratta fra loro,fusse spetie,parlano à Bahar,ilqual Bahar pesa libbre 640.alla sottile di Vene-
tia & vna farazola pesa libbre 32.sottile di Venetia.& 20.farazole fanno vn Bahar.

*Come li Poliari & Hitaua nutriscono li loro figliuoli.* Cap. XVIII.

Le donne di queste due sorti di genti,cioé Poliari, & Hitaua lattano i loro figliuoli cerca
tre mesi,& poi li danno à mangiare latte di vaccha ouero di capra.& poi che li hanno empiu
to il corpo per forza, senza lauarli il viso nè la persona,lo gettano nell'arena,nellaquale sta
dalla mattina alla sera tutto inuolto dentro. & perche sono piu negri che d'altro colore,non
si conosce se glie vn buffalotto,ouero orsetto, si che pare vna cosa contrafatta, & pare che'l
diauolo li nutrisca.la sera poi la madre li da il suo cibo. questi nutriti & alleuati in questo mo
do sono li piu destri volteggiatori & corritori che siano al mondo.

*Delli animali & uccelli che si trouano in Calicut.* Cap. XIX.

Non mi par di trapassare il dechiararui le molte sorti d'animali & di vccelli che si ritrouano
in Calicut,et massime come sono lioni,porci saluatichi,caprioli,lupi, vacche, buffali, ca-
pre,& elefanti,quali però non nascono qui, ma vengono da altri luochi.gran quantità di pa
uoni saluatichi,pappagali in grandissima copia,verdi,& alcuni pezzati di rosso. et di questi
pappagalli ve ne sono tanti, che glie necessario guardare il riso, che detti vccelli non lo man
gino. & l'uno di questi pappagalli val duoi quattrini,& cãtano benissimo. Viddi anchor
Saru vccel lo. qui vn'altra sorte di vccelli liquali si chiamano Saru, & cantano meglio, che non fanno li
pappagalli,ma sono piu piccoli.qui sono molte altre sorti di vccelli differenti dalli nostri. &
nel vero per vn'hora la mattina, et vna la sera, non è tal piacere al mondo, quanto è à sentire
il canto di questi vccelli, tal mente che pare stare in paradiso.et anche per esserli tanta molti-
tudine di arbori,che sono sempre verdi,ilche procede per esserui l'aere temperato, di modo
che qui non si conosce gran freddo,ne troppo caldo. In questo paese nasce gran quãtitá di
gatti maimoni,& vagliono quattro cassè l'uno , lequal cassè vagliono vn quattrin l'una, et D
danno grandissimo danno à quelli poueri huomini,liquali fanno il vino di quel arbore det
to di sopra che è á modo di dattalo, di qual si caua quel liquor a modo di vino. perche mõ
tano in cima di quella noce, et beuono quel liquor, et poi riuersano la pignatta spargendo
quel che non possono bere.

*Delli Serpenti che si trouano in Calicut.* Cap. XX.

Trouasi in q̃sto paese di Calicut vna sorte di serpẽti,liquali sono cosi grandi & cosi grossi
come vn grã porco,et hãno la testa molto maggiore et piu brutta,che nõ ha il porco,et hãno
Varietà di serpenti. quattro piedi, et sono lunghi quattro braccia, et nascono in certi paludi. dicono questi del
paese che non hanno tosico, ma che sono maligni animali, et fanno dispiacere alle persone
per forza di denti. qui si trouano tre altre sorti di serpenti,liquali toccando vn poco la perso
na,cioè faccendo sangue,subito casca morto in terra. ilche è intrauenuto piu volte al tempo
mio á molte persone,che furono tocche da questi animali.delliquali se ne trouano di tre ra-
gioni. la prima sono come aspidi sordi,l'altra son scorzoni, la terza sono maggiori tre volte
che il scorzone. & di queste tre sorti ve n'è grandissima quantità. et la causa è questa, perche
quando il Re di Calicut sa doue sia la stantia ferma di alcuni di questi brutti animali per certa
vana superstition,li fa fare vna casetta piccola con vn solaretto di sopra per rispetto che l'ac-
qua crescente non gli annieghi.et se alcuna persona ammazzasse vno di q̃sti animali, subito
il Re lo faria morire come se gli hauesse morto vn huomo.similmẽte se alcuno ammazzasse
vna vaccha, anchora lo faria morire.dicono costoro che q̃sti serpi sono spiriti di Dio, et che
se non fussero suoi spiriti,non gli haueria data tal virtu, che mordendo vn poco la persona
subito cascasse morta.et per questo rispetto v'è tanta copia di questi animali, che vanno per
tutta la città et conoscono li gentili,liquali non si guardano da essi:et quelli nõ li fanno mal
alcuno. pur al tempo mio vno di questi serpi entrò vna notte in vna casa, et mordette noue
persone,& la mattina tutti furono ritrouati morti et infiati. quando i detti gentili vanno in
qualche viaggio scontrando alcuni di questi animali,tengono hauer buono augurio et che
le cose li debbano succeder bene.

De

*De lumi del Re di Calicut. & delle cerimonie che fanno alli morti.* Cap. XXI.

Nella casa del Re di Calicut sono molte stantie, & camere, doue ardeno infiniti lumi, ma nella sala principal doue sta il Re, subito che viene la sera, hāno dieci, ouer dodeci vasi fatti a modo d'vna fontana, liquali sono di metallo gettato, et alti quanto vna persona. ciascuno di questi vasi, ha tre luoghi per tener l'olio, alti da terra duoi palmi. & prima, vn vaso nelquale stá l'olio con stoppini di bambagio accesi intorno intorno, & sopra questo v'è vn'altro vaso piu stretto pur con li detti lumi, & in cima del vaso secondo, ve n'è vn'altro piu piccolo pur con olio & lumi accesi. il piè di questo vaso è fatto in triangolo, & in ciascuna delle faccie da piede stanno tre diauoli di rilieuo, & sono molto spauentosi à vederli. questi sono li scudieri che tengono li lumi innanzi al Re. vsa anchora questo Re, vn'altro costume, che quando muore vno che sia suo parente, finito che è l'anno del corruccio, manda ad inuitare tutti li principali Bramini, che sono nel suo regno, & alcuni anchora ne inuita di altri paesi, & venuti, che sono, fanno per tre giorni grandissimi cōuiti. Il māgiar loro è risi fatti in piu modi, carne di porco saluatico & di ceruo assai, perche sono gran cacciatori. in capo di tre giorni il detto Re dà à ciascuno delli Bramini principali tre, quattro, & cinque pardai, & poi ogniuno torna à casa sua, & tutti quelli del regno del Re si radono la barba per allegrezza.

*Come alli 25. di Decembre viene gran numero di gente appresso a Calicut a pigliare il perdono.* Cap. XXII.

Appresso à Calicut v'è vn tēpio in mezzo d'vn Tanco, cioè in mezzo d'una fossa d'acqua morta, il qual tēpio è fatto all'antica cō due mani di colōne, come è san Giouāni fonte di Roma, nelqual tēpio è vno altare di pietra, doue si fa il sacrificio, & infra ciascuna delle colonne del circuito da basso, sono alcune nauicelle di pietra, lequali sono lunghe duo passi, & sono piene d'un certo olio che si chiama Enna. intorno alla ripa del detto Tanco v'è grandissima quantità di arbori tutti d'vna sorte. ne si potriano contar i lumi, che à detti arbori sono accesi. sono similmente intorno al detto tēpio lumi di olio in grādissima copia. & quādo viene il dì di 25. del mese di Decēbre, tutto il popolo intorno à quindeci giornate cioè li Naeri, & Bramini & altri vēgono a far q̄sto sacrificio p hauer q̄sta indulgentia, & prima che facciano il sacrificio, tutti si lauano nel Tanco. & poi li Bramini principali del Re montano a cauallo delle barchette di pietra sopradette, doue è l'olio. & tutto q̄sto popolo viene alli detti Bramini, liquali à ciascuno vngono la testa di quell'olio, et poi fanno il sacrificio su'l detto altare. In capo d'una bāda di q̄sto altare sta vn grandissimo Sarhanasso cō vna spauēteuol faccia, qual tutti butati in terra vanno ad adorare. & poi ciascuno ritorna à casa sua. & in q̄sto tēpo la terra è libera & franca p tre giorni, li bāditi, & mal fattori, possono venir al perdon molto sicuramēte, cioè che nō si puo far vēdetta l'un con l'altro. In verità io nō viddi mai in vna volta tāta gēte congiunta insieme, saluo quādo io fui alla Mecca. Parmi assai à sufficientia hauerui dichiarato li costumi & il viuere, la religione, & i sacrificij di Calicut. onde partēdomi di qui descriuerroui il resto del viaggio mio di passo in passo, insieme con tutte le occorentie in esso accadutemi.

Enna id est Olio santo.

# LIBRO TERZO DELL'INDIA.

*Della città di Caicolon, & Colon, & di Chail.* Cap. I.

VEdendo il mio compagno chiamato Cazazionor non poter vender la sua mercantia per esser disfatto Calicut dal Re di Portogallo, perche non v'erano, & manco vi veniuano li mercatanti che soleano venire. & la cagion che non veniuano fu, perche'l Re consentite alli Mori che ammazzassero quarantasei Portogheси, liquali io viddi morti, & p questa causa il Re di Portogallo vi fa di continuo guerra, & ne ha ammazzato & ammazza ogni giorno gran quantità, di sorte che è disfatta grandemente la città, & molti che vi habitauan si sono partiti & andati á star altroue, & però anchor noi si partimmo pigliando il nostro cammino per vna fiumara, laqual è la piu bella che mai vedessi, & arriuammo ad vna città chiamata Caicolon distante da Calicut cinquanta leghe. il Re di questa città è gentile, & non è molto ricco. il viuere, l'habito, & i costumi suoi, sono ad vsanza di Calicut. qui arriuano molti mercatanti, per rispetto che

in questo paese nasce pepe d'assai perfettione. in questa città trouãmo alcuni Christiani di C
quelli di san Thõmaso, che sono mercatanti, & credono in Christo come noi. & dicono che
ogni tre anni viene vno sacerdote à battezzarli fino di Babilonia. questi christiani digiuna-
no & fanno la quaresima, & la Pasqua come noi, & hanno tutte quelle solennità & feste de
santi che hauemo noi, ma dicono la messa, come i Greci. & nominano & accettano quattro
nomi di santi sopra tutti gl'altri. san Giouanni, san Iacopo, san Matthia, & san Thommaso. è
la detta città alla medesima maniera di Calicut, quanto all'aere temperato, sito della region,
& costumi delle genti. In termine di tre giorni noi partimmo di qui, & andammo ad vn'al-
tra città chiamata Colon, distante dalla sopradetta, vẽti miglia. il Re di questa città è gentile,
& molto possente, & tiene ventimila huomini à cauallo, & molti arcieri, & di continuo sta
in guerra con altri Re. questa terra hà vn bel porto appresso alla marina. In essa non nasce
grano, ma vi nascono ben tutti li frutti al modo di Calicut, & pepe in assai copia. Il colore di
questa gente, l'habito, il viuere, et costumi pur come in Calicut. in quel tempo il Re di questa
città era fatto amico del Re di Portogallo. & vedendo che'l staua con altri Re in guerra, non
ci parue tempo di dimorar quiui, onde pigliammo il cammin nostro per mare, & andãmo ad
Perle di Colon. vna città chiamata Chail pur del Re. all'incontro di Colon, vedemmo huomini pescar le per
le in mare, come gia vi dichiarai che faceuano in Ormus.

*Di Cholmendel città dell'India.* Cap. II.

Passando piu auanti arriuammo ad vna città chiamata Cholmendel, laqual è terra di mari-
na, & è distante da Colon sette giornate per mare, & piu manco secondo il vento. questa cit-
tà è grandissima, et non è murata intorno, & è sottoposta al Re di Narsinga, è posta à riscõtro
dell'Isola di Zeilan, passato il capo di Cumeri. in questa terra si raccoglie gran quantità di ri-
so, & è scala di grandissimi paesi. & quiui sono molti mercatanti Mori, iquali vãno & vẽgo-
no p mercãtie. qui non nascono spetie di sorte alcuna, ma frutti assai ad vsanza di Calicut. ri-
trouai in questa terra alcuni christiani che mi dissero che'l corpo di san Thõmaso era dodeci
miglia lõtano di li, & era in guardia di loro christiani, quali non poteuano piu viuere in quel
paese dapoi la venuta del Re di Portogallo, perche il detto Re ha morti molti Mori di quel
paese, ilqual tutto trema per paura di Portogheſi. et però li detti poueri christiani nõ penno D
piu viuer qui, ma sono scacciati, & ammazzati secretamente, accio nõ peruenga ad orecchie
del Re di Narsinga, ilqual è grãdissimo amico de christiani, et massime di Portogheſi. ancho
ra mi dissero d'uno grãdissimo miracolo che i loro maggiori gli haueano detto. come gia cin
quãta anni, li Mori hebbero quistione con li christiani, & di vna parte et l'altra ne furono fe-
riti, ma vn christiano fra gl'altri fu molto ferito i vn braccio, & egli andó alla sepultura di san
Thõmaso, et cõ quel braccio ferito toccò la sepoltura del detto santo, et subito fu liberato. et
che da quel tẽpo in qua il Re di Narsinga sempre ha voluto bene alli christiani. Il mio cõpa-
gno spacciò quiui alcune delle sue mercãtie. & pche si staua in guerra col Re di Tarnassari,
non stẽmo se nõ alcuni pochi giorni qui. & poi pigliãmo vn nauilio cõ alcuni altri mercatã-
ti, laqual sorte di nauilij si chiamano Chiãpane che sono piane di sotto, & dimandano poca
acqua, et portano roba assai, et passammo vn golfo di dodeci ouer quindeci leghe, doue
hauemmo grandissimo pericolo, perche vi sono basse & scogli assai, pur arriuammo ad
vna isola chiamata Zeilan, laqual volta intorno cerca mille miglia, per relation de gli habi-
tatori di essa.

*Di Zeilan doue nascono le gioie.* Cap. III.

In q̃sta isola di Zeilan sono quattro Rè tutti gentili. non vi scriuo le cose della detta isola
tutte, perche essendo questi Re in grandissima guerra tra loro, non potemmo star li molto,
& manco vedere, ò intendere le cose di quella. pur dimoratiui alcuni pochi giorni, vedem-
Rubini di Zeilan. mo quello che intenderete. et prima grandissima quantità di elefanti, quali nascono li. et in-
tendemmo che si truouan rubini duoi miglia presso alla marina, dou'è vna montagna gran-
dissima et molto lunga, al pie della quale si trouano detti rubini. et quando vno mercatãte
vuol trouar di queste gioie, bisogna parlar prima al Re, et comprar vn braccio di detta ter-
ra per ogni verso. ilqual braccio si chiama vn Molan, et compralo per cinque ducati. et quã
do poi caua detta terra, vi sta vn huomo di continuo ad instantia del Re. et ritrouandosi al-
cune gioie che passino dieci caratti, il Re le vuol per se, et tutto il resto glielo lascia frãco. qui
ui anchora appresso al detto monte, dou'è vna grandissima fiumara, nasce molta quantità di
granate,

granate,zaphiri,hiacinthi,& topatij.nascono in questa isola li miglior frutti che mai habbia visto,& massime certi carciofi migliori che li nostri, aranci dolci,li migliori credo che siano al mondo,& altri frutti assai ad vsanza di Calicut,ma molto piu perfetti.

*Dell'arboro della cannella & del monte doue Adam stette a far penitentia, & de gli Re di Zeilan, & delli costumi & vsanze loro.* Cap. IIII.

Cannella arboro & sua hist.

L'arboro della cannella è proprio come il lauro,massime la foglia,& fa alcuni grani come il lauro,ma sono piu piccoli & piu bianchi. la detta cannella, ouer cinnamomo è scorza di detto arboro in questo modo. ogni tre anni tagliano li rami del detto arboro, poi leuano la scorza di que rami. ma il piede non lo tagliano per niente. di questi arbori ve ne sono in grãdissima quantitá. & quando raccolgono la cannella, non ha allhora quella perfettione,che ha di li ad vn mese. vno Moro mercatante ci disse, che in cima di quella grandissima montagna è vna cauerna, allaquale vna volta l'anno andauano tutti gli huomini di quel paese à far oratione,per rispetto che dicono che'l nostro primo padre Adam stette iui dentro á piagnere,& far penitentia dapoi che'l peccò. & che Iddio li perdonò,& che anchora si veggono le pedate de suoi piedi,& che sono cerca duoi palmi lunghe.in questo paese non nasce riso,ma li viene di terra ferma.li Re di questa isola sono tributarij del Re di Narsinga,p rispetto del riso che li viene di terra ferma.Quiui é buonissimo aere,& le gẽti sono di color lionato scuro. & non vi è troppo caldo né troppo freddo. l'habito suo è all'apostolica, portano certi panni di bombagio, ò vero di seta, & vanno pur scalzi. E posta questa isola lontana dal la linea equinottiale per sette in otto gradi.& gli habitanti suoi nõ sono molto bellicosi.qui non si vsa artiglierie, ma hanno alcune lance & spade, lequal lance sono di canna, & con quelle combattono fra loro, ma non se ne ammazzano troppo di essi,perche sono vili. qui sono rose & fiori di ogni sorte tutto il tempo dell'anno,& le genti scampano piu longamẽte di noi. Essendo vna sera nella nostra naue,venne vno huomo da parte del Re al mio compagno,& disse che li portasse li suoi coralli, & zaffarano, che dell'uno & l'altro ne hauea grã
B quantitá. vdendo queste parole vno mercatante di detta isola,ilquale era Moro, gli disse secretamente,nõ andate dal Re,perche vi paghera al modo suo le robbe vostre. & questo disse con malitia,á fine che'l mio compagno si partisse,perch'egli hauea la detta mercantia. pur fu risposto al messo del Re,che'l giorno seguente andaria á sua Signoria. & la mattina prese vn nauilio,& per forza di remi passammo in terra ferma.

*Di Paleachate terra dell'India.* Cap. V.

Arriuammo ad vna terra laqual si chiama Paleachate in tempo di tre giorni,laqual è sotto posta al Re di Narsinga. questa terra è di grandissimo traffico di mercantie, & massime di gioie,perche qui vengono da Zeilan, & da Pegu. vi stanno anchora molti gran mercatanti Mori d'ogni sorte di spetiarie. noi alloggiammo in casa d'un de i detti mercatanti, & li dicemo donde veniuamo,& che noi haueuamo molti coralli da vendere, & zaffarano,& molto velluto figurato, & molti coltelli. il detto mercatante intendendo noi hauere tal mercantie ne prese gran piacere. questa terra è abbondantissima d'ogni cosa à vsanza d'India, ma non vi nasce grano. di riso che raccogliono ne hanno grande abbondantia. la legge, il viuer, l'habito & i costumi, sono ad vsanza di Calicut, & sono genti bellicose, anchora che non habbiano artigliaria alcuna. Et perche questa terra era in gran guerra col Re di Tarnassari, à noi non parue di dimorar molto tempo. ma stati che fummo certi pochi giorni,pigliammo poi il nostro cammino verso la cittá di Tarnassari,ch'è distante cento miglia di li,al laqual arriuammo in quattordici giorni.

*Di Tarnassari cittá d'India.* Cap. VI.

La cittá di Tarnassari è posta presso al mare, & è terra piana & ben murata,& ha vn buon porto,cioè vna fiumara dalla banda verso tramontana. il Re di questa cittá é gentile,& è potentissimo signore,& di continuo combatte col Re di Narsinga, & col Re di Banghalla.& ha costui cento elefanti armati, iquali sono maggiori che mai vedessi. & tiene di continuo centomila huomini,parte á piedi,& parte à cauallo per cõbattere. l'armatura sua sono spade piccole,& alcune sorti di rotelle,dellequali alcune son fatte di scorze di testuggini,& alcune ad vsanza di Calicut. & hanno gran quantitá di archi & lance di canna, & alcune anchora di legno. & quando vãno in guerra,portano addosso vna vesta piena di bõbagio,molto forte imbottita. le case di questa cittá sono ben murate di mura. il sito suo é bonissimo ad vsan-

za de christiani. & vi nasce anchora di buon grano & bombagio. quiui anchora si fa seta in grandissima quantità. verzino vi si truoua assai, & frutti in gran copia, & alcuni á modo di pomi & peri nostri, & aranci, limoni, cedri, & zucche abbondantemẽte. qui si veggono giardini bellissimi con molte gentilezze dentro.

*De gli animali domestichi & saluatichi di Tarnassari.* Cap. VII.

In questo paese di Tarnassari sono buoi, vacche, pecore, & capre in gran quantitá, porci saluatichi, cerui, caprioli, lupi, gatti che fanno il zibetto, lioni, pauoni in gran moltitudine, falconi, astori, pappagalli bianchi, & di vn'altra sorte che sono di sette colori bellissimi. qui sono lepori, starne non al modo nostro. v'è anchora qui vn'altra sorte di vccelli, pur di rapina assai piu grandi, che non è vna aquila, del becco de quali, cioè della parte di sopra, se ne fanno manichi di spada, & di coltelli. ilqual becco è giallo & rosso, cosa molto bella da vedere. il color del detto vccello è negro & rosso, & alcuna penna bianca. qui nascono le maggior galline & galli che mai habbia visto, in modo che vna di quelle è maggior che tre delle nostre. in questa terra in pochi giorni hauessemo gran piacere di alcune cose che vedemmo. & massime che ogni giorno nella strada, doue stãno li mercatanti Mori, si fanno combattere alcuni galli. & li patroni di quelli galli giuocano cento ducati à chi meglio combattera. Et vedemmo combattere à duoi cinque hore di continuo, in modo che alla fine tutti duoi rimasero morti. qui anchora si truoua vna sorte di capre molto maggior delle nostre, et sono assai piu belle, lequali fanno sempre quattro capretti ad vno parto. li vendono qui dieci & dodici castrati grandi & buoni per vno ducato. vi si truoua anchora vn'altra sorte di castrati, liquali hanno le corna à modo di vn daino, questi sono maggiori delli nostri, et cõbattono terribilmente. qui sono buffali molto piu deformi delli nostri. & euui gran quantità di pesci buoni ad vsanza nostra. viddi pur quiui vn osso di pesce, ilqual passaua piu di dieci cantara. Quãto al viuere di questa Città, li gentili mangiano d'ogni carne, eccetto bouina, & mangiano in terra senza touaglia in alcuni vasi di legno bellissimi. il ber loro è acqua inzuccharata chi puo. il dormir loro è alto da terra in buoni letti di bombagio, & coperte di seta ò di bombagio. l'habito di costoro è questo. vanno all'apostolica cõ vn panno imbottito di bombagio ouero di seta. alcuni mercatanti portano bellissime camiscie di seta, ouero di bõbagio. generalmente non portano niẽte in capo, eccetto li Bramini, liquali portano vna berretta di seta ò vero di ciambelloto, laquale è lunga duoi palmi. nella detta berretta portano vna cosa fatta á modo d'una ghiranda, laquale è lauorata tutta intorno d'oro. portano anchora due strinaghe di seta larghe piu di duoi dita, lequali gli pendono sopra il collo. & portano l'orecchie piene di gioie. et in dita non ve ne portano alcuna. il colore di detta generatione è mezzo bianco, perche qui è l'aere vn poco piu freddo, che non è in Calicut. & la stagione è ad vsanza nostra, & similmente le raccolte.

Vccello nouo da rapina.

Galline & galli grãdissimi.

Capre che partoriscono 4. captti alla volta.

*Come il Re fa suirginare la sua moglie & cosi tutti gli altri gentili della città.* Cap. VIII.

Il Re di detta Città non fa suerginar la sua moglie alli Bramini come fa il Re di Calicut, anzi la fa suirginare ad huomini bianchi, ò siano christiani, ò Mori, pur che non siano gentili. iquali gentili anchor loro innãzi che menino la sposa à casa sua, truouano vn'huomo biãco, sia di che lingua si voglia, & lo menano à casa loro, pur à questo effetto p far suirginare la'moglie. & q̃sto intrauenne à noi quando arriuãmo alla detta città, p buona ventura scontrãmo tre ò 4. mercatãti, liquali comincioronno à parlare col mio cõpagno in questo modo. amico, sete voi forestiero? Egli rispose, sí. dissero li mercatanti. quanti giorni sono che sete in questa terra? Gli rispondẽmo, sono quattro giorni, che noi siamo venuti. & cosi vno di quelli mercatanti disse. Venite à casa mia, che noi siamo grandi amici di forestieri. & noi vdendo q̃sto andãmo con lui. giũti che fummo à casa sua, egli ci dette da far collatione, & poi ci disse, amici miei, da qui á venti giorni voglio menar la dõna mia, et vno di voi dormirà cõ lei la prima notte, & me la suirginerà. intendendo noi tal cosa, rimanẽmo tutti vergognosi. disse allhora il nostro Turcimãno. nõ habbiate vergogna, che questa è l'vsanza della terra. vdendo questo il mio cõpagno disse. nõ ci faccino altro male, che di questo noi ci cõtentaremo. pur pensauamo d'esser dileggiati. Il mercatãte ci cognobbe che stauamo cosi sospesi, & disse. ò amici non habbiate maninconia, che in questa terra si vsa cosi. cognoscendo al fine noi, che era costume di questa terra, si come ci affermaua vno, ilquale era in nostra compagnia, & ne diceua che non haueßimo paura, il mio compagno disse al mercatante, che era contento di durar

A di durar questa fatica. qual gli disse. io voglio che stiate in casa mia,et che voi & li compagni et robbe vostre alloggiate qui meco,infino á tanto che menero là dõna.finalmẽte dopo il re cusar nostro,per le tante carezze,che ci faceua costui,fummo astretti 5.che erauamo insieme con tutte le cose nostre,alloggiare in casa sua.di lì à quindici giorni, questo mercatãte menò la sposa,et il cõpagno mio la prima notte dormitte cõ essa,laqual era vna fanciulla bellissima di 15.anni. & seruitte il mercatãte di quãto gli hauea richiesto.ma dapoi la prima notte era pericolo della vita & alla donna & à lui,se vi fusse tornato piu. bẽ è vero che le dõne nel suo,intrinsecho hariano voluto che la prima notte fusse durata vn mese. li mercatãti poi che tal seruigio hebbero riceuuto da noi volẽtieri ci hauerian tenuto quattro & cinque mesi à spese loro,si perche la robba val pochi danari,si anchora perche sono liberalissimi,& molto piaceuoli huomini,pur spesso erauamo richiesti à simil seruigi.

*Come si seruano li corpi morti in questa citta.* Cap. IX.

Li Bramini tutti,& li Re,dopo la morte sua si bruciano,& in quel tẽpo fanno vn solenne sacrificio al diauolo,& poi seruano q̃lla cenere in certi vasi di terra sottili,& inuetriati, liquali vasi hãno la bocca stretta come vna scodella piccola. & questo vaso cõ la cenere del corpo bruciato,sotterrano poi nelle loro case.& quãdo fanno il detto sacrificio,lo fanno sotto alcuni arbori al modo di Calicut,& bruciãdo il corpo morto,accẽdono vn fuocho delle piu odorifferi cose che trouar si possano,com'è legno d'aloe,belzui,sandalo,verzino,storace, ambra, incẽso,& alcuna bella grãpa di coralli,lequal cose mettono sopra il corpo, ilquale mẽtre che si brucia,tutti li sonatori della città quiui suonano cõ diuersi instrumẽti,et similmẽte vi sono quindeci ò vẽti huomini vestiti á modo di diauoli,che fanno festa grãdissima.& quí presente sta sempre la sua moglie,& nõ altra femina alcuna,faccẽdo grãdissimi piãti, & battẽdosi il petto. & questo si fa ad vna ò vero due hore di notte.

*Come si brucia la donna uiua dopo la morte del suo marito. & della prouua che fa un giouene per dar ad intender che ama la sua innamorata.* Cap. X.

In questa città di Tarnassari poi che sono passati li quindeci giorni dapoi la morte del marito, la moglie sua fa vn conuito à tutti li suoi parenti, & á tutti quelli del marito, & poi va con tutto il parentado,doue fu bruciato il marito, pur à quella hora di notte. la detta donB na si mette addosso tutte le sue gioie & altri lauori d'oro,tãto quãto val la robba sua. dipoi li parenti suoi fanno far vn pozzo alto quanto è alta la persona, & intorno al pozzo mettono quattro ò cinque canne, intorno allequali, mettono vn panno di seta, & nel detto pozzo fanno vn fuocho delle sopradette cose,che furono fatte al marito. & poi la detta donna, fornito ch'è il conuito,mangia assai bietole, & nè mangia tante che la fanno vscire del sentimento,& vi sono di continuo li sonatori della città,che suonano con tutti gl'instrumenti, et sonui anchora li sopradetti huomini vestiti da diauoli,liquali portano il fuocho in bocca,come gia vi dissi in Calicut. & similmente fanno il sacrificio al Deumo. & poi la detta dõna va molte volte in su & in giu hallando con le altre donne per quel luogho, & molte fiate si va á raccomandare alli detti huomini vestiti da diauoli, & gli dice che prieghino il Deumo che la voglia accettare per sua. & qui alla presentia v'è gran quantità di donne, lequali sono sue parenti. Non crediate però che costei stia di mala voglia,anzi pare à lei, che allhora allhora sia portata in cielo,& á quel modo volontarosamente se ne va correndo con furia, et da dele mani nel panno predetto,& gettasi in mezzo di quel fuocho. & subito li parenti piu congiunti le danno addosso con bastoni,& con alcune palle di pegola,et questo fanno solo à fine che piu presto muoia. & non faccendo questo,la detta donna saria tenuta fra loro come á noi vna publica meretrice,et li parẽti suoi la fariano morire. et in questo luogho quãdo si fa tal cosa,sempre vi sta il Re presente,imperoche chi fa tal morte,sono li piu gentili della terra, et non la fanno cosi tutti in generale. Vn'altro costume poco manco horrendo del predeto ho veduto in questa città di Tarnassari. sarà vn giouane che parlerà cõ vna donna di amore, et le vorra dar ad intendere che con tutto il cuore le vuol bene,et che non è cosa al mondo,che per lei non facesse. et stando in questo ragionamento pigliera vna pezza ben bagnata nell'olio,et appicciali dentro il fuocho,et sela pone sopra il braccio à carne nuda, et mentre che quella brucia egli sta à parlare quietamente con quella donna et senza vna minima perturbatione,non si curando che s'abbruci il braccio,per dimostrar á colei che gli vuol bene,et che per lei è apparecchiato à fare ogni gran cosa.

Della gran prouua che fa vn giouane per dimostrare il grãde amore che porta alla sua innamorata.

*Della giuſtitia che ſi oſſerua in Tarnaſſari & di molti altri coſtumi.* Cap. XI.

Chi ammazza altri in queſto paeſe, lui è morto alla vſanza di Calicut. del dar poi & del l'hauere, biſogna che appara per ſcrittura, ouero per teſtimonio. & lo ſcriuer loro è in carta come la noſtra, & non in foglio d'arboro come in Calicut. poi vanno al gouernatore della città. ilqual fa ragion ſommaria. ma pur quando muore alcun mercatante foreſtiero, che nõ habbia moglie ò figliuoli, non puo laſciar la roba ſua á chi li piace, perche'l Re vuol eſſer lui herede. Et in queſta terra, cioè li natiui di li, cominciando dal Re, dapoi la morte ſua, il figliuolo riman herede. Et quando muore alcun mercatante Moro, ſi fa grandiſſima ſpeſa in coſe odorifere per conſeruare quel corpo, qual mettono in vna caſſa di legno, et poi la ſotterrano, ponendo la teſta verſo la Mecca, che viene ad eſſere verſo ponente. et hauendo il morto figliuoli, rimangono heredi.

*Delli nauilii che uſano in Tarnaſſari.* Cap. XII.

Hanno queſte genti in vſo loro grandiſſimi nauilij di piu ſorti, delliquali vna parte ſono fatti piani di ſotto, perche quelli di tal ſorte vanno in alcuni luoghi, doue è poca acqua. vn'altra ſorte ſono fatti con la pruoua dinanzi & di dietro, et portano duoi timoni, et duoi arbori, & ſono ſenza coperta. v'è anchora vn'altra ſorte di naui grandi lequali ſi chiamano Giunchi, & queſte ſono di mille botte l'una, ſopra lequali portano alcuni nauilij piccoli per poter andar ad vna città chiamata Malacha, & vi uanno cõ que nauilij piccoli per le ſpetie minute. come intenderete quando ſarà tempo.

*Della città Banghalla & quanto è diſtante da Tarnaſſari & delle mercantie che in quella ſi trouano.* Cap. XIII.

Torniamo al mio cõpagno, ch'egli & io haueuamo deſiderio di ueder piu auanti. dapoi alquanti giorni che fummo ſtati in queſta cittá, ſtracchi gia di ſimil ſeruitio che diſopra haue te inteſo, & vendute alcune parti delle noſtre mercantie, pigliammo il cammino uerſo la città di Banghalla, laquale è diſtante da Tarnaſſari ſettecento miglia, allaquale noi arriuãmo in vndeci giornate per mare. queſta città è vna delle migliori che anchora habbia viſto, & ha vn grandiſſimo reame. Il Soldano di queſto luogho è Moro, & fa dugentomila huomini da cõbattere à piedi et á cauallo, & ſono tutti Maumettani, & combatte di continuo col Re di Narſinga. queſto reame è il piu abbondante di grano, di carni d'ogni ſorte, di gran quantità di zucchari, ſimilmente di zenzero, & di molta copia di bombagio, piu che terra del mondo. & quí ſono i piu ricchi mercatanti che mai habbia trouato. ſi carica in queſta terra ogni anno cinquanta nauilij di panni di bombagio, & di ſeta, liquali panni ſono queſti, cioé Bairami, Namone, Lizari, Ciantari, Doazar, & Sinabaffi. queſti tali panni vãno per tutta la Turchia, per la Soria, & per la Perſia, per l'Arabia Felice, & per tutta l'India. ſono anchora quiui grandiſſimi mercatanti di gioie, lequali vengono d'altri paeſi.

*Di alcuni mercatanti chriſtiani in Banghalla.* Cap. XIIII.

Trouammo anchora qui alcuni mercatanti chriſtiani, che diceuano eſſer d'vna città chiamata Sarnau, liquali haueuano portato à vender panni di ſeta, legno d'aloe, verzino, & muſchio. liquali diceuano che nel paeſe ſuo erano molti ſignori pur chriſtiani, ma ſono ſottopoſti al gran Cane del Cathaio. l'habito di queſti chriſtiani era, veſte di ciambellotto, fatte con falde, & le maniche erano imbottite di bombagio, & in teſta portauano vna berretta lunga vn palmo & mezzo, fatta di panno roſſo. & queſti tali ſono bianchi come noi, & confeſſano eſſer chriſtiani, et credono nella Trinità, & ſimilmente nelli dodeci apoſtoli, nelli euãgeliſti, et anchora hãno il batteſimo con acqua, ma loro ſcriuono al cõtrario di noi, cioè al modo di Armenia. & diceuano guardare la natiuità & paſſione di Chriſto, & faceuano la noſtra quareſima & molte altre vigilie infra l'anno. queſti chriſtiani non portano ſcarpe, ma portano alcuni calzoni di ſeta fatti ad vſanza di marinari, liquali calzoni ſono tutti pieni di gioie, & nelle mani portano molte gioie. coſtoro mangiano in tauola ad vſanza noſtra, & mangiano d'ogni ſorte di carne. diceuano anchora queſti che alli confini de Rumi, cioè del gran Turcho, vi ſono grãdiſſimi Re chriſtiani. dopo il molto ragionare con queſti, alla fine il mio compagno moſtrò loro la mercantia ſua, fra laquale v'erano certe belle grampe & grandi di coralli. viſto c'hebbero quelle grampe, ne diſſero che ſe voleuamo andare ad vna cittá, doue loro ne menariano, che li baſtaua l'animo farne hauere dieci mila ducati per quelle, ouero tanti rubini, che in Turchia valeriano cẽtomila ducati. riſpoſe il mio compagno ch'era molto con-

A to contento, purche si partissero presto de lí. dissero li christiani, di quí á duoi giorni si parte vna naue, laquale va alla volta di Pegu, & noi habbiamo ad andare con essa. se voi volete venire, vi condurremo volentieri. vdēdo noi questo, ci mettēmo in ordine, et montāmo in naue con li detti christiani, & con alcuni altri mercatanti Persiani. & perche hauemmo notitia in questa cittá che quelli christiani erano fidelissimi, prendemmo grandissima amicitia con loro, ma innanzi la partita nostra di Banghalla vēdemmo tutto il resto della mercantia, saluo li coralli, & il zaffarano, & due pezze di rosato di Fiorenza. lasciamo questa cittá, laqual credo che sia la migliore del mondo, cioè per viuere. nellaqual cittá la sorte delli panni che hauete inteso disopra non lisilano le dōne, ma li filano & tessono gli huomini. noi si partimmo di qui con li detti christiani, & andammo alla volta della detta cittá che si chiama Pegu distāte da Banghalla cerca mille miglia, infra ilqual viaggio passammo vn colfo verso mezzo giorno, & cosi arriuammo alla cittá di Pegu.

*Di Pegu citta d'India.* Cap. XV.

La cittá di Pegu è in terra ferma, & è appresso il mare. à man manca di questa, cioè verso leuante è vna bellissima fiumara, per laquale vanno & vēgono molti nauilij. il Re di detta cittá è gentile. La fede, i costumi, il viuere, & l'habito sono ad vsanza di Tarnassari, ma del colore sono alquāto piu bianchi, & qui anchora l'aere è alquāto piu freddo. le stagioni loro sono al modo nostro. questa cittá è murata, & ha buone case & palazzi fatti di pietra cō calcina. il Re è potētissimo d'huomini da piede, & da cauallo. & tiene cō lui piu di mille christiani del paese che di sopra è stata fatta mētione. & da á ciascuno per soldo 6. pardai d'oro al mese et le spese. in qsto paese é grāde abbōdātia di grano, di carne d'ogni sorte, di frutti á vsanza di Calicut. nō hāno costoro troppi elephanti, ma di tutti gli altri animali sono abbondanti. hanno anchora di tutte le sorti di vccelli, che si truouano in Calicut. ma qui sono li piu belli & li miglior pappagalli che mai habbia visto. si truouano qui in grā quātitá legnami lūghi, & li piu grossi credo che sia possibile á trouare. similmente nō so se al mōdo si trouino le piu grosse cāne di qlle, che quiui si truouano. dellequali ne viddi alcuna, che veramēte era grossa quāto vno barile. sono in qsto paese grādissima copia di gatti di zibetto, delliquali se ne dāno 3. B ò 4. al ducato. le mercantie di costoro sono solamente gioie, cioè rubini, liquali vengono da vn'altra cittá verso leuāte chiamata Capellan, distāte da qsta 30. giornate, nō pero ch'io l'habbia vista, ma p relation di mercatanti. sappiate che in detta cittá vale piu vn diamāte & perle grosse, che nō vagliono qui da noi, & similmēte vn smeraldo. quādo arriuāmo á qsta terra, il Re era 15. giornate lōtano di lí à combattere cō vn'altro, ilqual si chiama Re di Aua. vedēdo noi questo, deliberāmo andar á trouar il Re, doue era per darli quelli coralli. & cosi partimmo di qui cō vn nauilio tutto d'un pezzo, & lūgo piu di quindici ouero sedici passi. li remi di questo nauilio erano tutti di cāna. il modo veramēte come siano fatti è questo. doue il remo piglia l'acqua è sfesso, et vi mettono vna tauola cucita di corde, per modo ch'el detto nauilio andaua piu forte che nō va vn brigātino. l'arboro suo era vna cāna grossa come vn barile doue si mettono le alice. noi arriuāmo in tre giornate ad vno villaggio, doue trouāmo certi mercatanti, liquali nō haueuano potuto entrare nella detta cittá di Aua per rispetto della guerra. intendendo noi questo, insieme con loro tornammo à Pegu. de lí à cinque giorni tornò il Re alla detta cittá, ilquale haueua hauuto vettoria del suo nimico. il secondo giorno dapoi ritornato il Re, li nostri compagni christiani ne menorono à parlare con lui.

Cāne grossissime.

Gatti da zibetto.

*L'habito del Re di Pegu. & della liberalitá sua che gli uso in comprar alcuni coralli.* Cap. XVI.

Non crediate chel Re di Pegu stia in tanta riputatione come sta il Re di Calicut, anzi è tanto humano & domestico, che vn fanciullo li potria parlare. porta piu pietre pretiose & massimamente rubini adosso che non vale vna cittá grandissima, concio sia cosa che vene siano in tutte le dita de piedi: & nelle gambe porta alcuni manigli d'oro grossi, tutti pieni di bellissimi rubini & perle. similmente le braccia, & le dita delle mani tutte sono piene, le orecchie pendono mezzo palmo per il contrapeso di tanti gioie che vi sono attaccate, per modo che vedendo la persona del Re al lume di notte, luce che pare vn sole. li detti christiani parlorono con lui, & li dissero della mercātia nostra. il Re li rispose che tornassimo á lui passato il di seguente, perche hauea da far sacrificio al diauolo per la vettoria conseguita. passato il detto tempo, subito che hebbe mangiato il Re, mando per li detti christiani, & per il compagno

gno mio,che li portasse la sua mercantia. questo Re veduta tanta bellezza di coralli rimase C
stupefatto, & fu molto contento, perche veramente infra gli altri coralli, ve n'erano due
branche,che mai non andorono in India le simili.dimandò il Re che gente erauamo. rispo-
sero li christiani. Signore.questi sono Persiani.disse il Re al turcimanno.dimandagli se vo-
gliono vendere questa roba. il mio compagno rispose, che la roba era al comandò di sua Si-
gnoria.allhora il Re comincio à dire,che era stato duoi anni in guerra col Re di Aua. & che
per questo rispetto non si trouaua danari,ma che se voleuamo barattar in tanti rubini, che'l
ne cõtentaria molto bene.li facẽmo dire p. quei christiani,che nõ voleuamo altra cosa da lui,
saluo l'amicitia sua.& che pigliasse la roba,et facesse quãto li piaceua.li christiani gli riferiro-
no quãto gli haueua imposto il cõpagno cõ dire al Re.che pigliasse li coralli senza danari et
senza gioie.intẽdẽdo egli q̃sta liberalità,rispose.io so ben, che li Persiani sono liberalissimi,
ma non viddi mai vn tanto liberale quãto è costui.& giurò p. Dio & per il diauolo che'l vole
ua vedere chi saria piu liberale,ò egli,ò il Persiano. & comãdò subito ad vn suo schiauo che
portasse vna certa cassetta, laquale era lunga et larga duoi palmi lauorata d'oro intorno in-
torno,& era piena di rubini dentro et fuori. & aperta che l'hebbe vi stauano sei tramezzate
stantie,tutte piene di diuersi rubini grandi et piccoli finissimi,et posela innanzi á noi,dicen-
do che pigliassemo quelli che voleuamo. rispose il mio compagno. ò Signor benigno tu mi
vsi tanta gentilezza,che p. la fede ch'io porto á Macometto,io ti fo vn presente di tutta que-
sta roba, & sappi Signore ch'io non vo per il mondo per acquistar roba, ma solo per veder
varie genti & varij costumi.rispose il Re,io non ti posso vincere di liberalitá, ma piglia que-
sto ch'io ti do.& cosi pigliò vn buon pugno di rubini p. ciascuna di quelle stãtie della casset-
ta,& gliene dono. q̃sti rubini poteuano esser cerca dugento.& dandogliene gli disse. piglia
q̃sti p. la liberalitá,che mi hai vsato.& similmẽte donò alli detti christiani duoi rubini per cia-
scuno,liquali furono stimati mille ducati. & quelli del mio compagno furono stimati cerca
centomila ducati.onde á questo si puo considerare,costui essere il piu liberale Re,che sia nel
mondo. & ha ogni anno cerca vn milion d'oro di rendita. & questo perche nel suo paese si
truoua molta lacca,molto sandalo,assai verzino,bombagio,et seta in gran quantità. & tutte
le sue entrate dona à soldati.le genti in questo paese sono molto lussuriose. passati alquanti D
giorni li detti christiani pigliorono licentia per loro,et per noi. il Re comãdò che ci fusse da
ta vna stantia fornita di cio che bisognaua,insino á tanto che noi voleuamo star li. & cosi fu
fatto.noi stẽmo in detta stantia cinque giorni. in questo tempo venne nuoua ch'el Re Aua
veniua con grande essercito per far guerra con lui.ilquale intendendo questo volse andar à
trouarlo alla meta del cammino con molta gente è cauallo & à piedi. il di dipoi vedẽmo ab-
bruciare due donne viue volontariamente in quel modo,ch'io vi dichiarai in Tarnassari.

Gran libera lità del Re di Pega. Lacca. Sandali. Verzino.

*Della città Malacha,& di Gaza fiumara,che alcuni pensano sia Ganges, & della inhumanità di quegli huomini.* Cap. XVII.

L'altro giorno montãmo su vna naue, & andammo ad vna città chiamata Malacha, qual
è posta alla volta di sirocchо leuante,& vi arriuammo in otto giorni. appresso alla detta città
trouammo vna grãdissima fiumara,dellaquale mai non vedemmo la maggiore,& chiamasi
Gaza, & mostra esser larga piu di quindeci miglia. Etá riscontro alla detta fiumara è vna
grandissima isola chiamata Sumatra.dicono gli habitatori di questa isola, ch'ella volta intor
no quattro mila & cinquecento miglia. quando sara tempo vi diro della sua conditione.ar
riuati che fummo á Malacha, subito fumo appresentati al Soldano, ilqual è Moro, & simil-
mẽte tutto il suo regno.la detta città è in terra ferma, & paga tributo al Re delle Cine,ilqual
fece edificar questa terra gia cerca settanta anni, per esser iui buon porto, ilqual è il principa-
le che sia nel mare oceano. & veramente credo che qui arriuano piu nauilij, che in terra del
mondo,& massime perche qui vengono tutte le sorti di spetie & altre mercantie assaissime.
questo paese non è molto fertile, pur vi nasce grano, carne, poche legne, vccelli al modo di
Calicut.qui si troua gran quantità di sandalo et di stagno.vi sono anchora elephanti assai, ca-
ualli, pecore,vacche,& buffali,leopardi,& pauoni in molta copia, frutti pochi ad vsanza di
Zeilam.non bisogna far traffico qui di cosa alcuna, saluo che di spetiarie & pãni di seta.que
ste gẽti sono di colore oliuastro. & portano i capelli lõghi.l'habito suo è al modo del Cairo.
hanno costoro il viso largo,l'occhio tondo. il naso ammaccato. qui non si puo andar per la
terra come è notte, perche si ammazzano á modo di cani. & tutti li mercanti che arriuano
qui,

Stagno co- piolo. Sandali.

A qui,vãno á dormire nelli loro nauilij.gli habitatori di questa cittá sono di natione et origine di quelli della Giaua.Il Re tiene vn gouernatore per far ragione á forestieri. ma quelli della terra si fan ragione aposta loro, & sono la peggior generatione & de i piu pessimi costumi, che sia credo al mondo. & sono tanto superbi et crudeli,che se alcuna volta il Re gli vol punire,essi dicono che dishabiteranno la terra,perche sono huomini di marc,& facilmẽte passariano sopra qualche isola.l'are quiui é assai temperato. li christiani ch'erano in nostra compagnia ci fecero intendere,che qui non era troppo da stare,per esser cosi mala gente. per tanto pigliammo vn giunco,& andammo alla volta di Sumatra ad vna città chiamata Pedir. la qual è distante da terra ferma ottanta leghe in cerca.

*Di Sumatra isola laqual anticamente si chiamaua Taprobana & di Pedir porto & città di Sumatra.* Cap. XVIII.

In questa terra dicono che v'è il miglior porto di tutta l'isola,qual via vi dissi che volge in torno 4.mila & cinquecento miglia. al parer mio (come anchor molti dicono) credo che sia la isola Taprobana,nellaquale sono tre Re di corona, liquali sono gẽtili,& la fede loro, il viuer,l'habito et i costumi,sono propriamẽte come in Tarnassari,& cosi si brusciano le donne viue.gli habitanti in questa isola sono di colore quasi bianchi,& hãno il viso largo,gliocchi tondi,et verdi,i capelli longhi,il naso largo ammaccato,et piccoli di statura.qui si fa grandissima giustitia al modo di Calicut. le sue monete sono oro,argento,et stagno tutte stampate. & la moneta d'oro ha da vna faccia vn diauolo, & dall'altra v'é á modo d'un carro tirato da elephanti.& similmente le monete d'argento et di stagno. di quelle d'argento ve vanno dieci al ducato,& di quelle di stagno ne vanno venticinque.qui nasce grandissima quantità di elephanti,liquali sono li maggiori che mai vedessi. queste genti nõ sono bellicose,ma attendono alle sue mercantie.& sono molto amici de forestieri.

*D'un'altra sorte di pepe,& di seta,& di belzui,liquali nascono nella detta città di Pedir.* Cap. XIX.

In questo paese di Pedir nasce grandissima quantitá di pepe, qual è lungo che chiamano Molaga. la sorte del detto pepe è piu grosso di questo, che vien qui da noi,& è piu bianco B assai,& di dentro è vano,& è tanto mordente,come questo nostro,& pesa molto poco,& vẽdesi qui à misura,come da noi si vende la biaua.Et é da sapere che in questo porto se ne carga ogni anno 18.ouer venti naui,lequali tutte vanno alla volta del Cataio doue si vende molto bene:perche dicono,che là cominciano à far grãdissimi freddi.l'arboro che produce questo pepe lungo,ha le viti piu grosse,& la foglia,piu larga et piu pastosa che non ha quello che nasce in Calicut. Si fa in questa terra assaissima seta.& fassene anchor fuori per li vermi ne boschi sopra gli arbori senza esser nutriti dalle persone.vero è che questa seta non è molto buona.truouasi anchora qui gran quãtità di belzui,ilquale è gõma d'arbori.dicono alcuni (perche io non l'ho visto) che nasce molto distante dalla marina in terra ferma.

Pepe lõgo & suo arboro.

Seta che nasce ne boschi.

Belzui gõma d'albero.

*Di tre sorti di legno d'aloe.* Cap. XX.

Perche la verita delle cose è quella che piu diletta,& inuita l'huomo si à leggere, come anchora ad intendere.pero mi ha parso soggiũger questo, di che io per esperiẽza ne ho certezza.per tãto sappiate che né belzui nè legno d'aloe che sia eccellẽte nõ viẽ troppo nelle parti de christiani.cõcio sia cosa che sono tre sorti di legno d'aloe. la prima sorte che è la piu perfetta si chiama Calampat. ilquale non nasce in questa isola,ma viene da vna chiamata Sarnau. la quale (si come diceuano li christiani nostri cõpagni) è appresso la città loro,& iui nasce questa prima sorte.la secõda sorte si chiama Loban,ilqual viene da vna fiumara.il nome della terza li chiama Bochor.ci dissero anchora li detti christiani, la cagione perche nõ viene da noi il detto Calampat,laqual è q̃sta, che nel grã Cataio & nel reame delle Cine & Macini & Sarnau,& Giaua vi è molto piu abbondantia d'oro che appresso noi, & similmente vi sono piu grã Signori,che non sono nelle bande nostre di qua, quali si dilettano molto piu che noi di queste due sorti di profumi.di modo che doppo la morte loro spendono grandissima quantità d'oro in essi profumi. & per questa tal causa non vengono nelle nostre parti queste sorti cosi perfette.& vale in Sarnau dieci ducati la libbra,perche se ne truoua poco di questo.

Legno aloe & sue specie.

*Della esperienza di detti legni aloe & belzui.* Cap. XXI.

Li prefati christiani ci fecero vedere la esperiẽza di ambe due le sorti di profumi. l'uno di essi hauea vn poco dell'una & l'altra sorte. il Calampat era cerca due once, & fecelo tenere in mano

in mano al mio compagno, tanto quanto si diria quattro volte il miserere, tenendolo stretto C
in mano, dipoi li fece aprir la mano. veramente non sentì mai simil odore, quãto era quello,
ilqual passaua tutti i nostri profumi. poi prese tanto belzui quanto saria vna noce, & poi di
quello che nasce in Sarnau circa mezza libbra, & fecelo mettere in due camere in vasi con
foco dentro. in verita vi dico, che quel poco fece piu odore, & maggior suauità et dolcezza
che non fariano due libbre d'altra sorte. Non si potria dir la bõta di quelle due sorti di odori,
& de profumi. si che hauete inteso la ragione, perche le dette cose nõ vengono alle parti no-
stre. Nasce anchora qui grãdissima quantità di lacca per far color rosso. & l'arboro dõquesta
Laccaet suo arboro. è fatto come li nostri arbori che producono le noci.

*Delli lauori che si fanno in Sumotra, & delli costumi delli habitatori, & della sorte de nauilii loro.* Cap. XXII.

In questa terra viddi li piu belli lauori che mai habbia visto. cioè alcune casse lauorate d'o-
ro, lequali dauano per duoi ducati l'una, che in verita da noi saria stimata cento ducati. quiui
anchora viddi in vna strada cerca cinquecento cambiatori di monete, et questo perche ven-
gono grandissima quantità di mercatanti in questa città, doue si fanno assaissimi traffichi. il
dormir di queste genti sono buoni letti di bõbagio, le coperte di seta, & lenzuoli di bomba-
gio. hanno in questa isola abbondantia grandissima di legnami, & qui fanno di gran naui,
lequali chiamano Giunchi. & portano tre arbori, & hanno la proua dauanti et di drieto, con
duoi timoni dauanti, & duoi di dietro. & quando nauigano per alcuno arcipelago, perche
qui è gran pelago à modo d'un canale, andando á vela alcuna volta li viene il vento dauanti,
subito amainano la vela, & prestamente senza voltare fanno vela all'altro arboro, & torna-
no à drieto. Et sappiate che sono li piu presti huomini che mai habbia veduto, & anchora so-
no grandissimi notatori, & maestri eccellentissimi di far fuochi artificiati.

*Come cuoprono le case in Sumotra, & di duoi nauilii che comprorono per andar a lisole delle spetie-rie, & de uarii ragionamenti, che hebbero insieme.* Cap. XXIII.

Le habitationi del detto luogo sono case murate di pietra, & non sono molto alte, et gran
Testuggine di. 103. libbre. parte d'esse sono coperte di scorze di tartaruche di mare, cioè bisce scodellaie, perche qui se
ne ritruoua gran quãtità. & nel tempo mio viddi pesarne vna che pesaua cento & tre libbre. D
anchora viddi duoi denti di elefanti, liquali pesauano trecẽto et venticinque libbre. Et vid-
Serpenti grãdissimi. di pur in questa isola serpenti maggiori assai, che non sono quelli di Calicut. Torniamo alli
nostri compagni christiani, liquali erano desiderosi di tornare alla sua patria, perche ne dimã
dorono che intentione era la nostra, se noi voleuamo restar qui, ò andar piu auanti, ouero ri
tornar indrieto. li rispose il mio compagno, dapoi ch'io son cõdotto doue nascono le spetia-
rie, vorrei vederne alcune sorti auanti ch'io ritornasse indrieto. loro li dissero. qui non nasco
no altre spetie, saluo quelle che hauete veduto. & egli dimãdò doue nascono le noci mosca-
te, et li garofani? li risposero che le noci moscate, & macis, nascono ad vna isola distãte de qui
per trecento miglia. li dimandammo allhora se si poteua andare à quella isola sicuramente,
cioè securi da ladri, ò corsari. li christiani risposero che securi da ladri poteuamo andare, ma
dalla fortuna da mare no, & dissero che con queste naui grandi non si poteua andare alla det
ta isola. che rimedio adunque vi saria, disse il mio compagno, per andaae à questa isola? ci ri-
sposero che bisognaua comprare vna Chiampana, cioè vn nauilio piccolo, delliquali se ne
trouano qui assai. il mio compagno li pregò che ne facessero venir dua, che li compraria.
subito li christiani ne trouorono duoi forniti di genti che li haueuano à guidare, con tutte le
cose necessarie & opportune à far tal viaggio. & fecero mercato di detti nauilij con li huomi
ni, & cose bisognose in quattrocento pardai, liquali allhora furono pagati dal compagno
mio. ilquale poi comincio à dire alli christiani. o, amici miei charissimi, benche io non sia di
vostra generatione, nondimeno tutti siãmo figliuoli di Adam & Eua. volete voi abbando-
nar me, & questo altro mio compagno, ilquale é nasciuto nella vostra fede? come nella no-
stra fede, dissero li christiani, questo vostro compagno non é Persiano? rispose egli. adesso si
ch'é Persiano, perche fu comprato alla città di Hierusalem. sentendo li christiani nominare
Hierusalem, subito leuorono le mani al cielo, & poi basciorono tre volte la terra. & diman-
dorono di che tempo era quando fui venduto in Hierusalem. li rispos̃i che io hauea cerca
quindici anni. adunque dissero costoro, egli si debbe ricordare del suo paese. si ben, disse il
mio compagno, ch'ei li ricorda. anzi nõ ho hauuto altro piacere gia sono molti mesi, se non

d'intendere

A d'intẽdere delle cose di quel suo paese. & egli m'ha insegnato come si chiama dalli christiani tutti li membri della persona, & il nome delle cose da mangiare. Vdendo questo li christiani dissero, la volonta nostra era di ritornare alla patria, laqual è tre mila miglia lõtana di qui. ma per amor vostro, & di questo vostro compagno volemo venire, doue voi andarete. & volẽdo restare il vostro compagno con noi, lo faremo ricco. & se vorrà seruare la legge Persiana, sarà in sua libertà. rispose il mio compagno, io son molto contento della compagnia vostra. ma non v'è ordine che costui resti cõ voi, perche io gli ho dato vna mia nipote per moglie p̃ amor ch'io li porto. si che se volete venir in nostra cõpagnia, voglio prima che pigliate questo presente ch'io vi do, altrimẽti nõ restaria mai contento. li buoni christiani risposero ch'ei facesse quello che á lui piaceua, che di tutto si contentauano. & cosi lui li dono mezza Curia cioè mezza oncia di rubini, de liquali ne erano dieci di valore di cinquecento pardai. de li á due giorni furono apparecchiate le dette Chiampane, & ponẽmoui dẽtro di molte robe da mangiare, massime delli migliori frutti che mai habbia gustato, & cosi pigliammo il nostro cammino per leuante verso l'isola chiamata Bandan.

*Dell'isola di Bandan doue nascono le noci moscate & macis.* Cap. XXIIII.

Infra il detto cammino trouammo cerca venti isole parte habitate et parte no. & in spatio di quindici giorni arriuãmo alla detta isola, laqual è molto brutta, et trista. & è di circuito cerca cento miglia, & è terra molto bassa et piana. qui nõ v'è, nè Re, nè gouernatore, ma vi sono alcuni villani quasi come bestie senza alcuno ingegno. le case di questa isola sono di legname molto triste et basse. l'habito di costoro é che vanno in camiscia, scalzi, senza alcuna cosa in testa. portano li capelli lunghi. il viso loro è largo & tondo. il suo colore è bianco, & sono piccoli di statura. la sua fede è gẽtile. ma sono di q̃lla sorte che sono li piu tristi di Calicut, chiamati Poliar et Hiraua. sono molto debili d'ingegno & di forza. non hanno alcuna virtu, ma viuono come bestie. qui non nasce altre cose che noci moscate, il piede della noce moscata, è fatto à modo di vno arboro persico, et fa la foglia in quel modo, ma sono piu strette. & auãti che la noce habbia la sua perfettione, li macis stãno intorno come vna rosa aperta. & quãdo la noce è matura il macis l'abbraccia. & cosi la colgono del mese di settẽbre. perche in questa isola va la stagione come á noi, et ciascun huomo raccoglie piu che può, perche tutte sono B comuni. & á detti arbori non si dura fatica alcuna, ma lasciano fare alla natura. queste noci si vẽdono á misura, laqual pesa ventisei libbre, per prezzo di mezzo carlino. la moneta corre qui ad vsanza di Calicut. qui nõ bisogna far ragione, pche la gẽte è tãto grossa, che volendo, nõ saperiano far male, et in termine di duoi giorni disse il mio cõpagno alli christiani. li garofani doue nascono? risposero che nasceuano lõtano da qui sei giornate in vna isola chiamata Maluch. & che le gẽti di quella sono piu bestiali, et piu vili & dapoche, che nõ sono queste di Bandan. alla fine deliberãmo di andar á quell'isola, fussero le gẽti come si volessero. & cosi facemmo vela, & in dodici giorni arriuammo alla detta isola.

Noci moscate, macis & sua hist.

*Dell'isola di Maluch doue nascono li garofani.* Cap. XXV.

Smontãmo in questa isola di Maluch, laqual è molto piu piccola di Bandan, ma la gente è peggiore, & viuono pur á quel modo, & sono piu biãchi, et l'aere è vn poco piu freddo. qui nascono li garofani & in molte altre isole circonuicine, ma sono piccole & dishabitate. l'arboro delli garofani é proprio come l'arboro del busso, cioè cosi folto. & la sua foglia è quasi come quella della cãnella, ma vn poco piu tõda, & è di quel colore come gia vi dissi in Zeilã. laqual è quasi come la foglia del lauro. Quando sono maturi li detti huomini sbattono li garofani cõ le cãne, & mettono sotto al detto arbore alcune stuore per raccoglierli. la terra doue sono questi arbori è come arena, cioé di quel medesimo colore, non però che sia arena. il paese è volto verso mezzo di. & di qui nõ si vede la stella tramõtana. veduto che hauẽmo q̃sta isola, & questa gẽte, dimandãmo alli christiani, se altro v'era da vedere. ci risposero, vedia-mo vn poco in che modo vẽdono questi garofani, trouãmo che si vẽdeuano il doppio piu che le noci moscate, pure á misura, perche quelle persone non intendono pesi.

Garofani, suoi arbori & sua hist.

*Della Isola Bornei.* Cap. XXVI.

Volontarosi eravamo di mutar paese, pur tutta via p̃ imparar cose noue. allhora dissero li christiani. ò charo compagno, dapoi che Dio ci ha condotti fin qui à saluamento, se vi piace andiamo à vedere la piu grande isola del mondo, & la piu ricca. & vedrete cosa che mai non hauete vista, ma bisogna che andiamo prima ad vn'altra isola che si chiama Bornei, dou'è

mestieri

mestieri pigliar vna naue grande,perche il mare è piu grosso.rispose egli,io son molto contẽ C
to di far quel che volete.& cosi pigliammo il cammino verso la detta isola, allaqual sempre si
va al mezzo giorno.andando in questo cammino continuamẽte li detti christiani notte &
giorno,non haueano altro piacere,se non di parlar con meco delle cose de christiani,et della
fede nostra. & quando io li dissi del volto santo che sta in santo Pietro,& delle teste di santo
Pietro et di santo Paulo,& di molti altri santi,mi dissero secretamente, che s'io voleua andar
cõ essi,ch'io saria grãdissimo signore per hauer visto queste cose.io dubitaua che poi che me
haueßero condotto la,non harei potuto mai piu tornar alla patria mia,et per questo restai di
andarui.arriuati che fummo all'isola di Bornei laqual é distante da Maluch cerca dugẽto mi
glia,trouammo ch'è alquanto maggiore che la sopradetta & molto piu bassa. le genti di que
sta sono gentili,& sono huomini da bene.il color suo è piu bianco che d'altra sorte. l'habito
loro é vna camiscia di bombagio.& alcuni vanno vestiti di ciãbellotto. alcuni portano ber-
rette rosse.in questa isola si fa grandissima iustitia. & ogni anno si carica assaissima quantitá
Camphora gõma d'arboro. di Camphora,laqual dicono che nasce iui.& che è gomma di arbori. se cosi è,io non l'ho vi-
sta,pero non l'affermo.quiui il mio compagno noleggio vna nauetta per cento ducati.

*In che modo li marinari si gouernano nauigando uerso l'isola Giaua.* Cap. XXVII.

Fornita che fu la noleggiata naue di vettouaglia,pigliãmo il nostro cãmino verso la bella
isola chiamata Giaua,allaquale arriuammo in cinque giorni, nauigando pure verso mezzo
giorno. il padrone di detta naue portaua la bussola cõ la calamita ad vsanza nostra,& haue-
ua vna charta,laqual era tutta rigata per lũgo et p trauerso. dimãdò il mio cõpagno alli chri-
stiani.poi che noi habbiamo perso la tramõtana,come si gouerna costui. euui altra stella tra-
mõtana che q̃sta,cõ laqual noi nauighiamo? li christiani ricercorono il padrõ della naue q̃-
sta medesima cosa. et egli ci mostro quattro ò cinque stelle bellissime,infra lequali ve n'era
vna,qual disse ch'era all'incõtro della nostra tramõtana,et ch'egli nauigãdo seguiua q̃lla,per
che la calamita era accõcia et tiraua alla tramõtana nostra. ci disse anchora che dall'altra bãda
di detta isola verso mezzo giorno vi sono alcune gẽti,lequali nauigano cõ le dette quattro
o cinque stelle che se no p mezza la nostra tramõtana.& piu ci disse,che di la dalla detta isola D
si nauiga tãto che truouano che il giorno non dura piu che quattro hore, et che iui era mag-
gior freddo,che in luogo del mõdo.vdendo questo noi restãmo molto contẽti et satisfatti.

*Della isola Giaua,della fede,del uiuere & costumi suoi,& delle cose che iui nascono.* Cap. XXVIII.

Seguendo adunque il cãmin nostro,in cinque giorni arriuãmo à questa isola Giaua,nella
quale sono molti reami. li Re delliquali sono gentili. la fede loro è questa. alcuni adorano
gl'idoli come fanno in Calicut,& alcuni sono che adorano il Sole. altri la Luna. molti adora-
no il Bue.granparte la prima cosa che scõtrano la mattina.& altri adorano il Diauolo al mo-
do che gia vi dissi.Questa isola produce grandissima quantità di seta, parte al modo nostro,
Seta ne boschi. & parte ne i boschi sopra gli arbori saluatichi.qui si truouano li migliori & piu fini Smeraldi
Smeraldi fi- nissimi. del mondo,et oro,et rame in gran quantitá,grano assaissimo al modo nostro,et frutti bonis-
Oro & perle copiosi. simi ad vsanza di Calicut.si truouano in questo paese carni di tutte le sorti ad vsanza nostra,
credo che questi habitanti siano i piu fedeli huomini del mondo. sono bianchi,et di altezza
come noi.ma hanno il viso assai piu largo di noi, gliocchi grandi et verdi, il naso molto am-
maccato,& li capelli lunghi. qui sono vccelli in grandissima moltitudine,et tutti differenti
dalli nostri,eccetto li pauoni,tortore, et cornacchie negre, lequali tre sorti sono come le no-
stre. Fra queste genti si fa grandissima giustitia.& vanno vestiti all'apostolica, di pãni di seta
ciambellotto,et di bombagio. & non vsano troppe armature,perche non combattono,sal-
uo quelli che vanno per mare,iquali portano alcuni archi,& la maggior parte freccie di can-
na.accostumano anchora alcune cerbottane, cõ lequali tirano freccie attosiccate, et le tira-
In questa isola costumano tirare le freccie auelenate cõ le cerbottane. no cõ la bocca,et ogni poco che faccino di sangue,muore la persona.qui nõ si vsa artiglieria
di sorte alcuna,et mãco le sanno fare.q̃sti mãgiano pane di grano,alcuni altri anchora man-
giano carne di castrati,ò di ceruo,o vero di porco saluatico. et altri mãgiano pesci et frutti.

*Come in questa isola li uecchi si uendono da figliuoli ouero da parenti, & poi se li mangiano.* Cap. XXIX.

Vi sono huomini in questa isola che mangiano carne humana.hãno questo costume, che
essendo il padre vecchio,di modo che non possi far piu essercitio alcuno, li figliuoli, ouer li
parenti,

A parenti,lo mettonó in piazza á vendere,et quelli che lo comprano, l'ammazzano,& poi se lo mangiano cotto.Et se alcun giouane venisse in grande infirmita,che paresse alli suoi che'l fusse per morire di quella,il padre ouero fratello del infermo,l'ammazzano,& non aspetta che'l muora.& poi che l'hanno morto,lo vendono ad altre persone per mangiare. stupefatti noi di simil cose,ci fu detto da alcuni mercatanti del paese.o poueri Persiani, perche tato bella carne lasciate mangiar alli vermi: inteso questo subito il mio compagno disse,presto presto andiamo alla nostra naue,che costoro piu non mi giugneranno in terra.

Dun costume molto inhumano vsato in q̃sta isola.

*Doue nel mese di Giugno nel mezzo giorno in l'isola della Giaua il Sole faceua ombra & come si partirono.* Cap. xxx.

Dissero li christiani al mio compagno.o amico mio, portate questa nouella di tãta crudelta alla patria vostra. & portateli anchora questa altra,che vi mostraremo. et dissero guardate qui,adesso che è mezzo giorno,voltate il viso doue tramonta il Sole. Et alzando noi gliocchi vedemmo il Sole,che ne faceua ombra à man sinistra piu d'un palmo,& à questo cõprendemmo,che erauamo molto distanti dalla patria nostra,perilche restãmo molto marauigliati.Et secõdo che diceua il mio cõpagno,credo che questo fu il meso di giugno, perche io haueua perduto li nostri mesi, et alcuna volta il nome del giorno. E da sapere che qui è poca differẽtia dal nostro freddo al loro.hauẽdo noi visto li costumi di q̃sta isola, ne parue nõ esser molto da dimorare in essa,pche ne bisognaua star tutta la notte à far laguardia, p paura di alcun tristo,che non ci venisse á pigliare per mãgiarne.onde chiamati li christiani, li dicẽmo che al piu presto potessero,ritornassimo verso la patria nostra. ma pur auanti che si partissemo, il mio compagno comprò duoi Smeraldi per mille pardai,& comprò duoi fanciulli per dugento pardai,liquali non haueano natura,ne testicoli.perche in questa isola vi sono mercatanti di tal sorte,che non fanno altra mercantia se non di comprar fanciulli piccoli,alliquali li fanno tagliare in pueritia ogni cosa,& rimangono come donne.

Fanciulli senza natura & senza testicoli.

*Come lautore si parti dalla Giaua, & uenne per mare a Malacha doue prese combiato dalli suoi compagni christiani,& dapoi hauendo toccato in diuersi luoghi, giunse finalmente in Calicut.* Cap. xxxi.

Essendo noi in tutto dimorati quattordici giorni in detta isola di Giaua, perche parte per paura della crudelta nel mangiar gli huomini, parte anchora per li gran freddi nõ ardiuamo andar piu auanti.& anchor perche á questi nostri compagni non era luogo alcun auanti piu cognito,deliberammo tornar indrieto.onde noleggiãmo vna naue grossa,cioè vn giũco,et pigliãmo il nostro cãmino dalla bãda di fuori dell'isole verso leuãte, perche da quella banda nõ è arcipelago,et nauigasi piu sicuramente.nauigammo quindici giornate, & arriuammo alla città di Malacha,& qui stẽmo tre giorni, doue rimasero li nostri compagni christiani. li piãti et lamẽti de quali,nõ si potrian cõ brieue parlar raccõtare:di sorte, che s'io non hauessi hauuto moglie et figliuoli,sarei andato cõ loro.Et similmẽte diceuano loro, se hauessero saputo di tornar à saluamẽto,che sariano venuti cõ noi. & credo anchor che'l mio cõpagno li confortassi,che non venissero, accio non hauessero causa di dar notitia á christiani di tanti signori,che sono nel paese loro,che pur son christiani,et hanno infinite ricchezze. si che loro restorno.dicendo che voleuano tornare in Sarnau. & noi andammo con la nostra naue alla volta di Coromandel.diceua il padrone della naue,che intorno alla isola di Giaua, et intorno alla isola Sumatra,erano piu di ottomila isole.qui in Melacha il mio compagno comprò cinquemila pardai di spetie minute,et pãni di seta, et cose odorifere. nauigammo quindici giornate,et arriuãmo alla detta città di Coromandel,et qui fu scaricato il giunco noleggiato in Giaua.stemmo dapoi cerca venti giorni in questa terra,& al fine pigliammo vna ciampana & andãmo alla volta di Colon,doue trouai dodici christiani Portoghesi. per laqual cosa io hebbi grandissima volonta di fuggire,ma restai,perche erano pochi,& temeua delli Mori,conciosia cosa che vi erano alcuni mercatanti cõ noi,che sapeuano ch'io era stato alla Mecca,et doue è il corpo di Machometto.& hauea paura che loro non dubitassero,ch'io scoprissi le loro hipocrisie.per questo restai di fuggire.di li á 12. giorni, pigliammo il nostro cãmino verso Calicut,cioè per la fiumara,et arriuammo li in spatio di dieci giorni.

*Come lautor trouo in Calicut duoi milanesi che faceuan artegliarie al Re. & come gli persuase che fuggissero.& come egli finse di esser santo.* Cap. xxxii.

Dapoi il lungo discorso di tanti & cosi varij paesi come di sopra habbiamo narrato, ad ogni

ogni benigno lettor è facil cosa cognoscere, quanto già mi cominciaua à pesare l'esser passa- C
to tanto auanti, in cosi largo cãmino et nauigatione, si per li diuersi et inequali temperamẽ-
ti del aere, come per le molte differenzie et varietà di costumi, et sopratutto di quelli cosi cru
deli et inhumani huomini, veramente non dissimili dalle bestie. & per tanto essendo con il
mio compagno fastidito, deliberammo ritornarcene verso li nostri natij paesi. Et conciosia
cosa che nel ritorno m'intrauenissero molte cose degne di memoria, non sara fuor di propò
sito, se q̃lle brieuemẽte dirò. & penso, anzi tengo per certo, che nõ sara infructuosa la narra-
tione di molti miei trauagli, si in raffrenar linsatiabil appetito di molte persone, che senza pẽ
sarui molto sopra, li lasciano traportar dal desiderio di veder diuerse parti del mondo, co-
me che trouandosi sopraggiunti in vn punto da qualche inopinato caso o pericolo, doue è
bisogno, che l'ingegno lauori, si saperrãno con prudentia gouernare, et riuscirne á saluamẽ-
to. Essendo adunque arriuati in Calicut di ritorno secondo che poco auanti haueuamo
scritto, trouammo duoi christiani, liquali erano milanesi, vno si chiamaua Giouanmaria, l'al
tro Pietroantonio, & erano venuti di Portogallo con la naue de Portoghesi, per comprar
gioie, ad instantia del Re. Et quando furno giunti in Cocchin, se ne fuggirno in Calicut. ve-
dendo questi duoi cristiani, veramente mai non hebbi la maggior allegrezza. Essi et io an-
dauamo nudi ad vsanza del paese. io li dimandai se erano christiani. rispose Giouanmaria, si,
semo ben noi. & poi Pietroantonio dimãdò à me s'io era christiano. gli risposi di si, laudato
sia Dio. allhora mi prese per la mano, & menommi in casa sua. doue giunti cominciammo
ad abbraciarci l'un l'altro, et baciarci, et piagnere. veramente io nõ poteua parlar christiano,
& mi parea hauer la lingua grossa & impedita, perche io era stato quattro anni che nõ haueа
parlato con christiani. quella notte stetti con loro, ne mai alcun di noi potè mangiare & mã-
co dormire, solamente per la tanta grande allegrezza che haueuamo. pensate che noi hauef-
semo voluto, che quella notte hauesse durato vn anno per ragionare insieme di diuerse co-
se. fra lequali io gli dimãdai se essi erano amici del Re di Calicut. mi risposero che erano delli
primi huomini ch'egli hauesse, et ogni giorno parlauano con lui. gli dimandai anchora che
intentione era la loro. mi dissero che volentieri fariano tornati alla patria, ma non sapeuano
per qual via. io risposi loro, tornate per la via che sete venuti. Essi dissero, che non era possi- D
bile, perche erano fuggitiui dalli Portoghesi, et chel Re di Calicut gli hauea fatta far grã quã
tità di artiglierie contra sua volonta, & per questo rispetto non voleano tornare per quella
via, & dissero che presto si aspettaua l'armata del Re di Portogallo. Io li risposi che se Dio mi
facea tanta gratia, ch'io potessi fuggir in Canonor, quando fusse venuta l'armata, ch'io farei
tanto chel capitano del Re li perdonaria. & dissigli che ad essi non era possibile fuggire per
altra via, perche si sapea per molti reami, che essi faceuano artiglierie. & molti Re haueano
volonta di hauerli nelle mani per la virtu loro, & pero non era possibile di fuggire per altro
modo. Et mi dissero che ne haueano fatto cerca quattrocento in cinquecẽto bocche fra grã-
di & piccole, in modo che concluseró che haueano grandissima paura de Portoghesi. & in-
uero era ragion d'hauerla, perche non ostante che essi faceuano le artiglierie, le insegnaua-
no anchor fare alli gentili. Et piu mi dissero che haueano insegnato á tirar le spingarde á cin-
que cinque criati del Re. & nel tempo ch'io stetti qui, essi dettero il disegno et la forma ad vno
gentile per far vna bombarda, laqual peso cẽto et cinquanta cantara, & era di metallo. vi era
anchora vn giudeo, che hauea fatto vna galea molto bella, et hauea fatto quattro bombar-
de di ferro. il detto giudeo andando à lauarsi ad vna fossa di acqua si affogò. Torniamo alli
detti milanesi. Dio sa quello li dissi essortãdoli che nõ volessero far tal cosa contra li christia-
ni. Pietroantonio di cõtinuo piangeua. & Giouanmaria diceua che tanto gli era á morire in
Calicut, quãto in Roma, et che Dio hauea ordinato quello douea essere. la mattina seguen-
te tornai à trouare il mio compagno, ilqual fece grã lamentatione, perche dubitaua ch'io fus-
si stato morto. io gli dissi ch'era stato à dormire in vna moschea de Mori, á ringratiar Dio &
Maumettho del beneficio riceuuto ch'erauamo tornati à saluamento. & di questo lui ne fu
molto sodisfatto. & per poter io saper li fatti della terra, gli dissi ch'io voleua star à dormire
nella moschea, et ch'io nõ voleua robba, ma che sempre voleua esser pouero. & per voler io
fuggire da loro, pensai di nõ li poter ingannare saluo che cõ la hipocrisia. perche i Mori son
la piu grossa gente del mondo, per modo ch'ei fu cõtento. & questo faceua io per poter spes-
so parlar alli christiani, pche essi sapeuano ogni cosa di giorno in giorno della corte del Re

io cominciai

Pietroantonio et Giouan maria milanesi faceuano artiglieria p il re di Calicut.

A io cominciai ad vsare la hipocrisia. finsi di esser Moro santo, ne mai volsi mangiar carne, saluo che in casa di Giouanmaria, che ogni notte mangiauamo duoi para di galline. & mai piu nō volsi praticare con mercatanti, & manco huomo alcuno mi vidde mai ridere. & tutto il giorno stauo nella moschea, saluo quando el mio compagno mandaua per me ch'io andassi a mangiare, & gridauami, perche io non voleua mangiar carne. io li rispōdeua che'l troppo mangiare, conduce l'huomo a molti peccati. & a questo modo cominciai ad esser Moro santo, & beato era quello che mi poteua baciar la mano, & alcuno le ginocchia.

*Come finse di esser medico, & guaritte un moro.* Cap. XXIII.

Accadendo che vno mercatante Moro si ammalò di grauissima infirmità, & non potendo per alcun modo vsar il beneficio del corpo, mandò dal mio compagno, ilqual era molto suo amico per intendere, s'egli, ouero alcun altro di casa sua, gli sapesse dar qualche rimedio. gli rispose che l'anderia a visitare & mi meneria seco. & cosi egli & io insieme andammo a casa dell'ammalato. & dimandandoli del suo male, disse. io mi sento molto male al stomacho & al corpo. io gli dimandai se haueua hauuto qualche freddo, per ilqual fusse causato questo male. rispose che non poteua esser freddo, perche non seppe mai che cosa si fusse. allhora il mio compagno si volto a me. & dissemi. ò Lodouico sapresti tu qualche rimedio per questo mio amico? Io risposi che mio padre era medico alla patria mia, & che quello ch'io sapeua, lo sapea per pratica, ch'egli mi hauea insegnato. disse il mio compagno. horsu vediamo se con qualche rimedio si puo liberare questo mercatante, che è tāto mio amico, allhora gli presi la mano, & toccandoli il polso, trouai c'hauea grandissima febbre. & lo dimandai se li doleua la testa. rispose si, che la mi duol forte. poi li dimādai se andaua del corpo. mi disse ch'era no tre giorni, che nō era ito. io subito pensai, questo huomo ha carico lo stomacho per troppo mangiare, & per aiutarlo ha bisogno d'alcun seruitiale, & dicendolo al mio compagno, ei mi rispose fate quello vi piace, pur che'l sia sano. allhora io detti ordine al seruitiale in questo modo. pigliai zuccaro, oua, & sale, & per la decottione pigliai certe herbe, lequali fecero
B più mal, che bene. le dette herbe erano come foglie di noci, & con queste tal cose in vn di & vna notte li feci cinque seruitiali, & niuno giouaua per rispetto delle herbe, che erano contrarie, á tale che volentieri harei voluto non essermi impacciato di far tal essercitio. alla fine vedendo ch'ei non poteua andar del corpo per difetto dell'herbe triste, pigliai vn buon fascio di porcellane, & feci cerca mezzo boccale di sugo & vi messi altro tanto olio, & molto sale & zuccharo, poi colai ogni cosa molto bene. & qui feci vn'altro errore, che mi scordai di scaldarlo, ma ve lo messi cosi freddo. fatto che fu il seruitiale gli attaccai vna corda alli piedi, & lo tirammo suso alto, tanto, ch'egli toccaua terra con le mani & cō la testa. & lo tenēmo cosi alto per ispatio di mezzo quarto d'hora. diceua il mio compagno. ò Lodouico, costumasi cosi alla patria vostra? Io risposi quando l'infermo sta in estremo. diss'egli ch'era buona ragione, che stando cosi, spiccaria meglio la materia. il pouero ammalato gridaua & diceua. non piu, non piu, ch'io son morto. & cosi stando noi a confortarlo, ò che fusse Dio, ò la natura, cominciò a far del corpo suo come vna fontana. & subito lo calammo giuso, & egli andò del corpo veramente mezzo barile di robba, & rimase tutto cōtento. il di seguente non hauea nè febbre, nè doglia di testa, nè di stomacho, & dipoi andò molte volte del corpo. l'altra mattina disse che li doleuano vn poco i fiachi. io feci pigliar butiro di vacca, ò vero di buffalo, & fecilo vgnere & infasciare con stoppa di canapo. poi li dissi che s'ei voleua risanarsi, bisognaua ch'ei mangiasse due volte al giorno, & innāzi mangiare voleuo che cāminasse vn miglio a piedi. Egli mi rispose. se non volete ch'io māgi piu di due volte il di, presto io sarò morto, perche loro māgiano otto & dieci volte al giorno. pareua a lui questo ordine molto aspro, pur finalmēte egli si risano benissimo. & questo dette gran credito alla mia hipocrisia. diceuano poi ch'io era amico di Dio. questo mercatāte mi volse dare diece ducati. & io non volsi cosa alcuna, anzi detti tre ducati ch'io haueua alli poueri, & questo feci publicamēte, pche essi conoscessero, ch'io non voleua robba, ne danari. doppo q̄sto, beato quello che mi poteua menare á casa sua á mangiare, beato era chi mi baciaua le mani, & li piedi. & quando alcuno mi baciaua le mani. io staua saldo in continentia, per darli ad intendere ch'ei faceua cosa, laqual io meritaua p̄ esser santo. ma sopra tutto il mio compagno era quello, che mi daua credito. perche anchora egli mi credeua, & diceua ch'io non mangiaua carne, & che'l mi haueua veduto alla Mecca, & al corpo di Maumetto, & ch'io era andato

sempre in sua compagnia,& conosceua li costumi miei,& che veramente io era santo. & co- C
noscẽdomi di buona & santa vita,ei mi hauea dato vna sua nipote per moglie,si che per que
sto ogni huomo mi voleua bene.& io ogni notte andaua secretamẽte á parlare alli milane-
si,liquali mi dissero vna volta,ch'erano venute dodici naui di portoghesi in Canonor. allho
ra dissi.questo è il tempo ch'io scampi di mano de cani. & pensammo insieme otto giorni in
che modo io potea fuggire. Essi mi consigliorono ch'io fuggissi per terra.& à me non basta-
ua l'animo per paura di non esser morto dalli Mori,per esser io bianco,& loro negri.

*Della nuoua di xii.naui de Portoghesi,quali uennero in Calicut.* Cap. XXXIIII.

Vn giorno stando a mangiare col mio compagno,vennero duoi mercatanti Persiani di
Canonor,quali subito li chiamò a mangiare con lui. risposero loro.noi non habbiamo vo-
glia di mangiare,& portiamo vna mala nouella. li dimandò,che parole son queste che voi
dite? Dissero costoro. sono venute dodici naui di Portoghesi, lequali habbiamo vedute cõ
gliocchi nostri. dimandò il mio compagno,che genti sono? Risposero li Persiani,sono chri-
stiani,& tutti sono armati d'arme bianche,& hanno cominciato a fare vn fortissimo castel-
lo in Canonor. voltossi a me il mio compagno,& dimandommi. ò Lodouico,che genti so-
no questi Portoghesi? io gli risposi. non mi parlar di tal generatione, che tutti sono ladri,&
corsari di mare.io li vorrei veder tutti conuertiti alla fede nostra maumettana. vdendo egli
questo rimase di mala voglia,& io molto contento nel cuor mio.

*Del modo come li Mori chiamano il popolo alla moschea per far oratione, & come l'auttore uen-
ne in Canonor.* Cap. XXXV.

Il giorno seguente intesa la nuoua,tutti li Mori andorono alla moschea a far oratione.ma
prima alcuni á questo deputati salirono su la torre della lor moschea, come fra essi è vsanza
di andarui tre ò quattro volte il giorno.& con alta voce cominciorono in scambio di cãpa-
ne à chiamar gli altri alla medesima oratione, tenendo di continuo vn dito nell'orecchia &
dicendo. Dio è grande. Dio é grãde, venite alla moschea, venite alla moschea a laudar Dio,
venite a laudar Dio. Dio è grande,Dio é grande. Dio fu. Dio sara. Maumeth messaggiero
di Dio resusciterà. & menorono anchora me con loro, dicendomi ch'io volessi pregar Dio
per li Mori. & cosi publicamente mi posi a far la oratione laqual è cosi fra loro commune D
com'è a noi il pater nostro,& l'Aue Maria. stanno li Mori tutti alla fila,ma sono molte file,&
hanno vn sacerdote come da noi vn prete.liquali dipoi che sono molto ben lauati comincia
no a far la oratione,secõdo l'usanza loro.& cosi feci anchora io in presentia di tutto il popo-
lo.& poi tornai a casa col mio compagno.il giorno seguẽte finsi d'esser molto ammalato,&
stetti cerca otto giorni,che mai non volsi mangiar con lui,ma ogni notte andaua a mangiar
con li milanesi. egli molto si marauiglia, & dimandauami perche non voleuo mangiare.
io gli rispondeua,ch'io mi sentiua molto male, & che mi pareua hauer la testa molto grossa,
& carica, & diceuali che mi pareua che procedesse da quell'aere, che non fusse buono per
me. Costui per l'amor singulare,che mi portaua,haria fatto ogni cosa per cõpiacermi. onde
intendendo che l'aere di Calicut mi facea male, dissemi. andateuene a stare in Canonor per
fino a tanto che torniamo nella Persia,& io vi indrizzaro ad vno amico mio, ilqual vi dara
tutto quello che vi bisogna. io li risposi.che volẽtieri anderia in Canonor, ma che dubitauo
di quelli christiani.disse lui. non dubitate,ne habbiate paura alcuna di loro,perche voi stare
te di continuo nella città.alla fine hauendo io veduto tutta l'armata,che si faceua in Calicut,
& tutta l'artiglieria, & l'essercito che si preparaua contra christiani, mi missi in viaggio per
darli auiso,& per saluarmi dalle man de cani.

*Con quanto pericolo l'auttor si parti di Calicut,& come giunse in Canonor.* Cap. XXXVI.

Vn giorno auanti ch'io mi partissi,ordinai tutto quello che hauea da fare cõ li duoi mila-
nesi.& poi il mio compagno mi misse in cõpagnia di quelli duoi Persiani, che portorono la
nuoua di Portoghesi,& pigliãmo vna barchetta piccola. hora intẽderete in quãto pericolo
mi posi,perche qui stauano ventiquattro mercatanti,Persiani,Soriani,& Turchi. liquali tut
ti mi conosceuano,& mi portauano grandissimo amore. & sapeuano che cosa era lo inge-
gno del christiano. dubitauomi se li domandaua licentia, che loro pensariano ch'io volessi
fuggire alli Portoghesi,& se mi partiuo senza parlarli,& per auuentura io fussi scoperto,che
loro mi hariano detto,perche non parlaui a noi. & stauo in questo pensiero.pur deliberai di
partirmi senza parlar ad alcuno. saluo al mio compagno.lo giouedi da mattina adi.3.di De-

cembre

A cembre mi partí con li duoi Persiani per mare. & quando fummo vn tiro di balestra in mare vennero quattro Naeri alla riua del mare, iquali chiamorono il padron del nauilio, & subito tornammo in terra. li Naeri dissero al padrone, perche leuate questo huomo senza licentia del Re: Li Persiani risposero. costui é homo santo, & andiamo a Canonor. sapemo ben disse ro li Naeri, che è Moro santo. ma ei sa la lingua de Portogheſi, & dira tutto quello che faccia mo qui, perche si faceua grandissima armata. & comãdorono al padron del nauilio che per niente non mi leuasse, & cosi fece. restammo nella spiaggia del mare, & li Naeri tornorono alla casa del Re. disse vno delli Persiani. andiamo á casa nostra, cioè in Calicut. io risposi. non andate, pche perderete queste cinque sinabafi che sono pezze di tela, che portauano, però che non hauete pagato il dretto al Re. disse l'altro Persiano. o signore che faremo? Io risposi andiamo per questa spiaggia per fino a tanto, che noi trouaremo vn parao, cioè vna barchet ta piccola. & cosi furono contenti, & pigliammo il cammino per 12. miglia sempre per ter ra caricati delle dette robbe. pensate che cuore era il mio à vedermi in tanto pericolo. all'vl timo trouãmo vn parao, il qual ci portò fino à Canonor. il sabbato à sera giugnẽmo a Cana nor. & subito portammo vna lettera, laqual m'hauea fatta il mio compagno ad vn mercatan te suo amico. il tenor dellaquale diceua che mi facesse tanto, quanto alla sua persona, per fi no à tanto ch'egli venisse qui. & diceuali come io era santo, & il parentado che era fra lui & me. il mercatante subito c'hebbe letta la lettera, se la pose sopra il capo, & disse ch'io staria si curo sopra la sua testa, & subito fece far molto ben da cena con molte galline & piccioni. quando li Persiani viddero venir galline, dissero, oime che fate voi? costui non mangia car ne, & subito vennero altre robbe. tornito che hauemmo da mangiare, li detti Persiani disse ro a me, andiamo vn poco alla marina a piacere. & cosi andammo doue stauano le naui di Portogheſi. pensate ò lettori quanta fu l'alleggrezza ch'io hebbi nel cuore: andando vn po co piu auanti viddi alla porta d'una certa casa bassa tre botteghe vote, per lequali pẽsai che li douea esser la fattoria de christiani. allhora alquanto rallegrato hebbi volonta di fuggire dẽ tro alla detta porta, ma considerai che faccendo tal cosa nella loro presentia, la terra tutta si metteria à rumore, et io nõ potendo sicuramente fuggire, notai il luoco doue si faceua il ca B stello de Christiani, & deliberai di aspettar il giorno sequente.

*Come l'auttore si fuggi di Canonor alla fortezza de Portogheſi, & come li duoi Milanesi furono morti in Calicut.* Cap. XXXVI.

La domenica mattina mi leuai a buon'hora, et dissi ch'io voleua andar vn poco a sollaz zo. Risposero li compagni, andate doue vi piace, & cosi pigliai il cãmino secõdo la fantasia mia, & andai doue si faceua il castello de Christiani. & quãdo fui vn pezzo lontano dalli cõ pagni, passeggiando sopra la spiaggia del mare mi scontrai in duoi Christiani Portogheſi. & & dissi loro, Signori doue è la fortezza de Portogheſi? dissero quelli duo christiani. sei tu per ventura christiano? Io risposi si signor, laudato sia Dio. & lor dissero, donde venite voi? Risposi io, Vengo di Calicut. allhora disse l'un all'altro de duoi cõpagni, andate voi alla fat toria, ch'io voglio menar quest'huomo a Don Lorenzo, cioè al figliuol del Vice Re. & cosi mi menò al detto castello, il qual è distante dalla terra mezzo miglio, & quando arriuammo al detto castello, il Signor Don Lorẽzo staua mãgiando. Subito m'inginocchiai alli piedi di sua Signoria, & dissigli, Signore mi raccomando a V. S. che mi salui, perche son Christiano. stando in questo modo, sentimmo la terra leuarsi a rumore, perche io era fuggito, & subito furono chiamati li bombardieri che caricassero tutte le artegliarie, dubitando che quelli del la terra non venissero al castello a combattere. Allhora vedendo il Capitano che quelli del la terra non faceuano altro mouimento, mi prese per la mano, et menommi in vna sala, pur interrogandomi delle cose di Calicut, et mi tenne tre giorni a parlar con lui, et io desideroso della vittoria de Christiani gli diedi tutto lo auiso dell'armata, che si faceua in Calicut. Forni ti questi parlamenti mi mandò cõ vna galea dal Vice Re suo padre in Cochin, della qual era Capitano vn caualiere chiamato Ioan Serrano. Il Vice Re giũto ch'io fui hebbe grãdissimo piacere, et fecemi grãde honore, perche gli detti auiso di quãto si faceua in Calicut, et ancho ra gli dissi, che se sua signoria voleua pdonare a Giouanmaria et Pietroantonio, liquali face uano artegliaria in Calicut, et darmi sicurtà per loro, ch'io li faria tornare, et non fariano cõ tra christiani quel danno che fanno, benche contra la volontá loro, et che loro haueano pau ra di tornare senza saluo cõdutto. Il Vice Re n'hebbe grãdissimo piacere, et fu molto cõtẽ

to,& fecemi il saluo condotto,et il Capitano della galea,con laqual io venni, promisse per il C
Vice Re,& in termine di tre giorni mi rimandò cõ la detta galea á Canonor, & dettemi vna
lettera,laqual andaua al figliuolo,che mi desse tanti danari , quanti mi bisognaua per pagar
le spie da mandar in Calicut. Arriuati che fummo in Canonor,trouai vn gentile, ilqual mi
dette la moglie & li figliuoli in pegno,& esso lo mandai con mie lettere in Calicut á Giouã
maria,& Pietroantonio,per lequali io gli auisaua come il Vice Re hauea lor perdonato,&
che venissero sicuramente.Sappiate che li mandai cinque volte la spia innanzi & in drieto,
& sempre scriuea che si guardassero, & non si fidassero delle femmine, né del loro schiauo,
perche ciascun di essi hauea vna femmina,& Giouanmaria hauea vn figliuolo,& vno schia-
uo,loro sempre mi rispondeuano che volentieri verriano. finalmente nell'vltima lettera mi
dissero cosi: Ludouico mio,noi hauemmo dato tutte le robe nostre a questa spia, venite voi
la tal notte con vna galea,ouer bergantino,doue stãno li pescatori,& doue nõ v'è mai guar-
dia,perche piacendo a Dio verremo noi duoi,& tutta la brigata. Sappiate ch'io scriueua che
venissero loro soli,& che lassassero le femmine,il figliuolo,la roba,& il schiauo , ma che por-
tassero solo le gioie & li dinari. imperoche haueuano vn diamante che pesaua xxxij. caratti,
ilqual diceuano,che valeua quindeci mila ducati,& vna perla che pesaua xxiiij. caratti, & due
mila rubini,liquali pesauano vn caratto,& vn carattro & mezzo l'vno, & haueano sessanta-
quattro anelli con gioie legate,& mille quattrocento pardai,& volendo oltra le sopra dette
cose saluare anche sette spingharde,& tre gatti maimoni , & duo gatti da zibetto , & la roba
da conciar gioie,per questa miseria loro furon causa della lor morte, pche'l schiauo suo qual
era di Calicut,auedendosi che voleuano fuggire,se n'andò subito al Re, & dissegli ogni co-
sa. Il Re non gli credeua: nientedimeno mandò cinque Naeri à casa a star in sua cõpagnia.
Vedendo il schiauo che'l Re non li voleua far morire, se n'andò al Cadi della fede de Mori,
& dissegli quelle medesime parole che hauea detto al Re,& piu gli disse,che tutto q̃llo che si
faceua in Calicut loro auisauano li christiani. Il Cadi Moro fece vn consiglio con tutti li
mercatanti Mori,fra liquali adunarono cento ducati, liquali portarono al Re di Giogha, il-
qual si trouaua allhora in Calicut con tremila Gioghi,alquale ditti Mori dissero, Signore tu
sai gli altri anni,quando tu vieni qui,noi ti faciamo molto bene, & piu honore che non fa- D
ciamo adesso . la causa è questa,che sono qui duo Christiani nimici della fede nostra & vo-
stra,liquali auisano li Portoghesi di tutto quello che si fa in questa terra. per questo ti prega-
mo che tu gli ammazzi,& piglia questi cento ducati . Subito il Re di Giogha mandò ducẽ-
to huomini ad ammazzar li detti duo Milanesi,& quando andarono alla sua casa, comincia-
rono à dieci á dieci à sonar cornetti,& domandar elemosina . Et quando li Milanesi vidde-
ro multiplicare tanta gente dissero questi vogliono altro che elemosina, & cominciarono a
combattere , per modo che essi duoi ne ammazzarono sei di coloro , & ne ferirono piu di
Giouanma ria & Pie tro anto nio ammaz zati da Mo ri. quaranta. All'vltimo questi Gioghi li tirarono vna sorte di lor armi , che è vn circolo di ferro grosso due dita,che ha il taglio di fora via come vn rasoro,& dettero a Giouanmaria nella testa,& a Pietroantonio nella coscia, per modo che tutti duoi cascarono in terra, & poi li corsero addosso,& li tagliorno le canne della gola con le mani,& beuerono ill or sangue.La femmina di Giouanmaria se ne fuggì col figliuolo in Canonor, & io comprai il figliuolo p
otto ducati d'oro,ilqual feci battezzare il dì di san Lorenzo,& posigli nome Lorenzo per-
che lo battezzai quel dì proprio ,& in termine d'vn anno in q̃l dì medesimo moritte di mal
franzoso,& sappiate che di questa infirmità io ne ho visto amalati di la da Calicut piu di tre
mila migliaia,& chiamasi Pua,& dicono che sono cerca xvij. anni ch'ella cominciò,& è assai
piu cattiua in quelli paesi che nelli nostri.

*Dell'armata di Calicut,che uenne contra quella de Portoghesi,& della crudel battaglia che fecero insieme.* Cap. XXXVII.

A xij. dì di Marzo. MDVI. venne questa noua delli Christiani morti,in questo giorno
medesimo si partì la grãdissima armata di Pannani,di Calicut,di Capogat,& da Pãdarane,et
da Tromapatan. tutta questa armata erano ducento & noue vele, delle quali ottãtaquattro
erano naui grosse,& lo resto nauilij da remi,cioé parao.nellaquale erano infiniti Mori arma-
ti,et portauano certe veste rosse di tele imbottite di bombagio , con certe berrette grandi in
testa imbottite,et similmente alle braccia braccialetti et guãti tutti imbottiti,et archi assissi-
mi,& lanze,spade,& rotelle,et artegliaria grossa et minuta ad vsanza nostra. Quando noi

vedemmo

A vedemo questa armata, che fu adi xvi. del mese sopradetto, veramẽte á veder tanti nauilij in sieme, parea che si vedesse vn grãdissimo bosco per li arbori grandi delle naui. Noi christiani veramente sempre sperauamo che Dio ci hauesse da aiutare á confondere la fede pagana. Et il valentissimo caualiere Capitano dell'armata figliuolo di Don Francesco de Almeyda, Vice re dell'India, era qui cõ vndici naui, fra lequali erano due galee, & vno bregãtino, & come vidde tãta moltitudine de naui, hauendo auanti gliocchi le valorose imprese de suoi antecessori, non volendo punto degenerare da quelli, chiamati a se tutti li caualieri & huomini di dette naui, gli cominciò ad eshortar, & pregar che volessero per l'amor di Dio & della fede christiana esporsi volentieri á patir la morte, dicendo in questo modo. O Signori, ò fratelli, hoggi è quel giorno, che tutti ci dobbiamo ricordar della passione di Christo, & quanta pena portò per redimer noi peccatori. hoggi è quel giorno che ne saranno scancellati tutti li nostri peccati, & che Dio ne riceuerà nella sua santa gloria. Per questo vi prego che vogliate andar vigorosamente contra questi cani, perche spero che Dio ne darà vittoria, & non vorrà che la fede sua manchi. & immediate vn santo padre spirituale, che staua sopra la poppe della naue del detto Capitano, alzò con grandissima deuotione vn crucifisso con le sue mani, che tutte le genti il poteuano vedere, & fece vn bel sermone, eshortandone a far quel ch'erauamo obligati per la fede christiana. poi fece l'assolutione di pena, & di colpa & disse. Horsu figliuoli miei andiamo a combattere tutti volentieri, che Dio farà con noi. Et seppe tanto ben dire, & con parole tanto pietose & efficaci che tutti piangeuamo, et pregauamo Dio che ci facesse morire in quella battaglia. In questo mezzo veniua la grandissima armata de Mori alla volta nostra per passare, & il nostro Capitano si partì cõ due naui, & andossene alla volta loro, & passò tra due naui, lequali erano le maggiori, che fossero nell'armata de Mori. & quando passò per mezzo, le dette naui, ci salutarono l'una, & l'altra parte con grandissimi tiri d'artegliaria. & questo fece il nostro Capitano per conoscer la forza di queste due naui, & che modo teneano, perche queste haueano grandissime bandiere, & erano Capitane di tutta l'armata. Per quel giorno non fu fatta altra cosa. La mattina
B seguente á buon'hora li Mori cominciarono tutti a far vela, & venir verso la città di Canonor. & mandorono a dire al nostro Capitano, che gli lassasse passare, & andar al viaggio loro, che essi non voleano combattere con christiani. Il Capitano gli mãdò a dire, che li Mori di Calicut non lassarono tornare li Christiani, che stauano in Calicut sopra la sua fede, ma á tradimento nè ammazzorono quarantaotto, & li robarono piu di quattro mila ducati in fra roba & danari. & poi li disse, Passate se potete passare. ma prima cognoscerete la forza & cuore, ch'è nelli Christiani. li Mori risposero, già che la cosa è cosi, Maumetto nostro ci defenderà da voi Christiani, & cosi tutti cominciorono a far vela, & con grandissima furia a voler passare sempre nauigando appresso terra otto, ò dieci miglia. & il nostro Capitano gli volse lasciar venire a riscontro la città di Canonor, perche'l Re di Canonor staua á vedere, per mostrarli quanto era l'animo de Christiani. In questo mezzo il Capitan comandò che tutti mangiassero, & poi che hebbero mangiato, il vento cominciò vn poco á rinfrescare. il Capitano disse, Horsu fratelli, adesso è il tempo, che tutti siamo buoni caualieri, & cominciò andar alla volta di queste due grandissime naui. non vi potrei dire la sorte de gl'infiniti instrumenti che sonauano ad vsanza loro, che pareua, che'l mondo venisse á fine. Il Capitano valentemente s'incatenò con vna delle naui de Mori, cioè con la piu grossa. & li Mori tre volte gittorono via la nostra catena, alla quarta volta rimasero attaccati. & subito li Christiani saltorono nella detta naue, dou'erano seicento Mori. Qui á spada per spada si vẽne alle mani, & fu fatta crudelissima battaglia cõ grandissima effusione di sangue, per modo, che di questa naue nõ scampò alcuno, ma tutti rimasero morti. poi il nostro capitano andò a tirar l'altra naue grande de Mori, laquale staua già incatenata con vn'altra delle nostre naui. & qui anchora si combattè terribilmente et vi morirono cinquecento Mori. Quando que sie due naui grosse furon prese, tutto il resto dell'armata de Mori si misse alla disperata, et cir condò le nostre vndici vele, per modo che era tal naue delle nostre, c'hauea intorno quindici & venti di quelle de Mori a combattere. Qui fu vn bel veder menar le mani ad vno valentissimo Capitano chiamato Giouan Serrano, il qual fece con vna galea tãta crudeltà de Mori, che non si potria dire. & fu volta ch'egli hauea intorno alla sua galea cinquanta nauilij da remi, & da vela tutti con artegliaria, et per gratia di Dio si preualse, & non furono morti de

Christiani se nõ pochi,cioè viij.ò x.ma feriti infiniti, & durò tutto quel giorno il cõbattere C
fino all'oscura notte.Il bergãtin doue io era, si allũgò vn poco dalle naui,& subito fu messo
in mezzo da quattro nauilij de Mori,& si cõbattette molto aspramẽte. & fu hora che stauano sopra il bergãtino quindici Mori,p modo che li Christiani s'erano retirati tutti alla poppa,& quando il valẽte Capitano chiamato Simon Martin vidde esser tãti Mori sopra il bergantino,saltò infra que cani & disse,O Iesu Christo dacci vittoria,aiuta la tua fede, & con la spada in mano taglio la testa a sei ò ver sette.tutti gl'altri Mori si gittorno nel mare,& fuggirono chi quá chi là.Quando i Mori viddero che'l bergãtino hauea hauuto vittoria,mãdorono quattro altri nauilij à soccorrer li suoi.Il Capitano del bergãtino,vedendo venire li detti nauilij,subitamente prese vn barile,doue era stata la poluere, & vi messe nella bocca vn pezzo di vela,che parea che fosse vna pietra di bõbarda, poi misse vn pugno di poluere sopra il barile,& stando col fuoco in mano mostraua di voler scaricare vna bõbarda.Li Mori vedẽdo questo,credettero che'l detto barile fosse vna bõbarda,& subito voltorono indrieto,& il detto Capitano si ritirò, doue stauano li Christiani col suo bergãtino vittorioso. Il nostro capitano poi si misse fra tutti quei cani, de quali furono p̃se sette naui cariche parte di spetie, & parte d'altre mercãtie,& noue,ò ver dieci nè furono gittate à fondo p forza d'artegliaria, in fra lequali ve n'era vna carica d'elefanti.Quãdo li Mori viddero tutto il mare pieno di sangue & tanti di loro morti, & ch'erano prese le due naui capitane dell'armata, & altri nauilij, subito si missero in rottta a fuggire chi quà,chi là,notãdo verso terra,& chi in porto, & chi à trauerso la spiaggia.Alla fine vedendo il nostro Capitano tutti li nauilij nostri salui,disse,Iodato sia Iesu Christo,seguitiamo la victoria cõtra questi cani. & cosi tutti insieme si missero a seguitarli. Veramente chi gli hauesse allhora veduti fuggire,gli parebbe che hauessero drieto vna armata di cẽto naui.Et questo cõbattere comincio da l'hora del mãgiare, & durò per fino alla sera.et poi tutta la notte furono seguitati,si che tutta questa armata fu sbarrattata cõ la morte di pochi di nostri,ma infiniti ne furõ feriti. L'altro giorno li nostri nauilij che restorono qui, seguitorono vn'altra naue grossa che viddero andar alla volta del mare,all'ultimo furon si valenti che la inuestiron,in modo che tutti li Mori si gittorono a notare.& noi continuamente li seguitãmo col schiffo,& cõ le balestre & lanze ammazzãdo,& ferẽdo di loro D
in fino in terra.ma alquanti si saluarono per forza di notare,& questi erano da ducento p̃sone,lequali notarono piu di cinque miglia quando sotto,& quando sopra l'acque, & alcuna volta credeuamo che fussero morti,& quelli sorgeuano lõtano vn tiro di balestra da noi, & giunti ch'erauamo appresso di loro p amazzarli,credẽdo che fussero stracchi, di nuouo si metteano sotto l'acqua,p modo che parea,che fosse vn miracolo grãdissimo,che costoro tanto durassero a notare.pur al fine la maggior p̃te morirono,& la naue se ne andò al fondo p li colpi delle artegliarie.La mattina seguente il nostro capitano mandò le galee & il bergantino con alcuni altri nauilij a canto la costa a vedere li corpi che se poteuano cõtare. trouorono fra q̃lli ch'erano in spiaggia morti,& p il mare,& q̃lli delle naui prese, tre mila seicẽto corpi morti.molti piu anchora ne furono morti,quãdo si missero in fuga,liquali si gittarono in mare.Il Re di Canonor veduta tutta questa battaglia disse,questi christiani sono molto animosi & valenti huomini, & comincio a volerne molto bene & hauerne cari: & veramente per dir la verita io mi sono trouato in qualche guerra alli miei giorni,& ho veduto combattere terribilmente,ma non viddi mai li piu animosi di questi Portoghesi. Il giorno seguente tornammo al nostro Vice re,il qual era à Cocchin.doue li vidde la grãde allegrezza del Re di Cocchin,ilquale era vero amico del Re di Portogallo vedendoci tornar vittoriosi.

Astutia del capitão del bergãtino per tar ritirare 4. nauilij che gli veniuano addosso.

Larmata di Calicut fu rotta,& messa in fuga.

*Come l'auttore fu rimandato per il Vice Re in Canonor,& creato fattore.* Cap. XXXVIII.

Lasciamo l'armata del Re di Calicut & torniamo al fatto mio: Passati tre mesi il Vice Re per sua gratia mi dette vn certo officio,quale era la fattoria delli mercatanti:& in questo officio stetti circa vn anno & mezzo. Di li ad alcuni mesi il detto signore mi mandò sopra vna naue à Canonor,perche molti mercãti di Calicut andauano in Canonor, & pigliauano il saluo condutto da Christiani,con darli ad intendere, che erano da Canonor, & che voleuano passar con mercantie delle naui di Canonor,il che non era il vero: pero il Vice Re mi mãdò per conoscer questi mercanti,& intender queste fraudi. Auenne in questo tẽpo chel Re di Canonor moritte.& l'altro che fu fatto,fu molto nimico nostro,p̃che'l Re di Calicut lo fece per forza di danari,& prestogli ventitre bocche di fuoco.

Della

*Della guerra che comincio in Canonor, doue era la fortezza de Portogheſi, & come alla fine fecero pace.* Cap. XXXIX.

Nel MDVII. cominciò la grandiſsima guerra alli xxvij. d'Aprile & duró p̄ fino a xvij. di Agoſto. Hora intenderete che coſa è la noſtra fede chriſtiana, & che huomini ſono li Portogheſi. Andando vn giorno li chriſtiani per pigliar acqua, li Mori gli aſſaltorono per molto odio che ci portauano. li noſtri ſi ritirarono nella fortezza, laqual gia ſtaua in buoni termini. & per quel giorno non fece male alcuno. Il noſtro Capitano qual ſi chiamaua Lorenzo de Britte, mandò à far intendere queſta nouità al Vice Re, ch'era in Cochin, et ſubito vi vēne il Signor Don Lorenzo con vna carauella, fornita di tutto quel ch'era biſogno, & dopo quattro giorni il detto don Lorenzo ſi tornò in Cochin, & noi reſtammo à combattere con queſti cani, & non erauamo piu che dugento huomini. il mangiar noſtro era ſol riſo zucchero & noci, & non haueuamo acqua per bere dentro nel caſtello, ma ci era forza due volte la ſettimana andar à pigliar acqua ad vn certo pozzo, ilqual era lontano dal caſtello vn tiro di baleſtra, & ogni volta che andauamo p̄ acqua ſempre ci biſognaua pigliarla per forza d'arme, & ſempre ſi ſcaramuzzaua con loro, la manco gente che veniſſe, erano ventiquattro mila, & alcuna volta furono trenta, quaranta, & cinquantamila perſone, liquali haueano archi, lanze, ſpade, & rotelle con piu di cento & quaranta bocche d'artegliaria infra groſſe, & minute, & haueano le medeſime armature indoſſo, come vi ho detto nell'armata di Calicut. Il combatter loro era in queſto modo. Veniuano due ò ver tre mila alla volta, & portauano tante ſorti di ſoni di diuerſi inſtrumenti, & tanti fuochi artificiati, & poi con tanta furia correuano, che veramente haueriano fatto paura á diecimila perſone. ma li valentiſsimi chriſtiani andauano à trouarli di là dal pozzo. & mai nō s'accoſtarono alla fortezza à duo tiri di pietra, & ne biſognaua bē guardarci dauanti, et da drieto. perche alcuna volta veniuano di queſti Mori per mare con lx. parao per pigliarci in mezzo. nondimeno ogni giorno di battaglia ne ammazzauamo dieci, et quindeci & venti di loro, & nō piu: perche come vedeuano alcuno delli ſuoi morto, ſubito ſi metteuano in fuga. pur vna volta fra l'altre vna bombarda chiamata la ſerpe in vn tiro ne ammazzò xvij. & eſsi mai p̄ la gratia di Dio nō ammazzorono alcuno di noi. Diceuano che noi teneuamo il diauolo che ci defendeua. Queſta guerra
B durò dalli 27. di Aprile fin alli 27. d'Agoſto. p̄che allhora venne l'armata di Portogallo, della quale era Capitano il valentiſsimo caualiere il Signor Triſtā da Cugna. come egli giūſe per mezzo Canonor, noi facemmo ſegno, che ſtauamo in guerra, & ſubito il prudente fece armar tutti li battelli delle naui, & entrarui dentro trecento caualieri armati d'arme bianche, in modo che ſe non foſſe ſtato il noſtro Capitano, che ci retenne, ſubito ſmontati in terra, noi voleuamo andar á bruſciar la cittá di Canonor. Penſate ò benigni lettori, che allegrezza fu la noſtra, quando vedemmo tal ſoccorſo, perche in vero erauamo tanto ſtracchi, che non poteuamo piu durare, & appreſſo la maggior parte feriti. Quando li Mori viddero la noſtra armata coſi in ordine, ſubito mandorono vn'Imbaſciatore, il qual ſi chiamaua Mamal Maricar, ch'era il piu ricco della terra, & venne á dimandarne pace. Per laqual coſa fu mandato al Vice Re chera in Cochin ad intender quel che ſi haueua da fare. Il Vice Re ordinò che ſi faceſſe la pace. Et queſto fece egli ſolamente, per poter caricare le naui, & mandarle in Portogallo. Paſſati quattro giorni vennero duo mercanti di Canonor, liquali erano amici miei, prima che foſſe fatto guerra, & parlarono meco in queſto modo che intenderete. O fattore moſtrane vn huomo, ilqual è piu grande d'ogniun di voi vn braccio, il quale ogni giorno ha ammazzato x.xv. & xx. di noi, & li Naeri erano alcuna volta quattrocento, & cinquecento à tirare á lui, ne mai vna fiata lo poterono toccare. Io gli riſpoſi, Quell'huomo non è qui, ma è andato à Cochin. poi penſai che quello era altro che chriſtiano, & diſsigli, Amico mio vien qua, quel caualiere che hai viſto, non è Portogheſe, ma è il Dio de Portogheſi, & di tutto il mondo. egli riſpoſe, Per Dio che tu di la verita, perche tutti li Naeri diceuano, che quel lo nō era Portogheſe, ma che gli era lo Dio loro. & che era meglio lo Dio de chriſtiani ch'il ſuo, & loro non lo conoſceuano. ſi che à tutti parue che foſſe miracolo di Dio. Guarda te che genti ſono coſtoro, et che ingegno è il loro, ch'alcuna volta ſtauano dieci & dodici huomini à veder ſonare la noſtra campana, & la guardauano com'una coſa miracoloſa. & poi che la campana non ſonaua piu, diceuano in queſto modo, queſti toccano quella campana, & eſſa parla. come non la toccano eſſa non parla piu. queſto Dio di Portogallo è molto buono.

to buono. et anchora stauano alcuni di questi Mori alla nostra messa. & quando era mo- C
strato il corpo di Christo, io gli diceua, quello è il Dio di Portogallo, et di Gentili, et di tutto il mondo. et loro diceuano, voi dite la verità, ma noi non lo conosciamo. Onde si puo com prendere che lor pecchino semplicemente. si trouano però alcuni di questi che sono grādis- simi incātatori. noi gli habbiamo visti constringer serpenti, li quali quando toccano alcuno subito casca morto in terra. dicoui anchora che sono li maggiori & li piu destri atteggiatori, chè credo siano in tutto il mondo.

*De gli assalti che fecero li Portoghesi contra Pannani.* Cap. XL.

Finalmente appro ssimandosi il tempo di ritornare alla patria, impero che il capitano del- l'armata cominciaua à caricare le naui per ritornarsene alla volta di Portogallo. & per esser io stato sette anni fuori di casa mia, & per l'amore & beniuolenza verso la patria, et anchora per portarle notitia di gran parte del mondo, fui constretto á dimandar licentia al Signor Vice Re, ilqual per sua gratia me la dette, et disse che prima voleua ch'io andassi cō lui, doue intenderete. et cosi lui, et tutta la compagnia ci mettēmo in ordine d'arme bianche, per mo do che poca gente rimase in Cuchin. Et à ventiquattro di Nouembre dell'anno sopradet- to facemmo l'assalto dentro dal porto di Pannani. In questo giorno noi sorgemmo dauanti la cittá di Pannani. La mattina seguente due hore auanti giorno, il Vice Re si fece venir tut- ti li battelli delle naui con tutta la gente dell'armata, et dissegli come quella terra era quella, che faceua guerra à noi piu che terra alcuna dell'India. et per questo pregaua tutti che voles- sero andare di buona voglia per espugnar questo luoco, ilqual veramente è il piu forte che sia in quella costa. Dapoi c'hebbe parlato il Vice Re, il padre spirituale fece vn sermone, che ogni huomo piangeua, et molti diceuano per amor di Dio voler morir in quel luoco. vn po co auanti giorno cominciammo la mortalissima guerra contra questi cani, liquali erano ot- to mila, et noi erauamo cerca seicento, che le due galee poco si adoperarono, perche nō si po teuano cosi accostar alla terra come li battelli. il primo caualier che saltasse in terra fu il valē- te Signor Don Lorenzo figliuolo del Vice Re. Il secondo battello fu quello del Vice Re, nelqual io mi ritrouai. & nel primo assalto fu fatta vna crudel battaglia, perche qui la bocca D della fiumara era molto stretta. et nella riua della terra staua gran quantità di bombarde, del- le quali noi ne pigliammo quaranta bocche. In questo assalto furono presi sessantaquat- tro Mori, liquali haueano giurato, ò di voler morir in quel loco, ò vero esser vittoriosi, per- che ciascun di loro era padron di naue, et haueano molte mercātie, che vedeuan esser perse, se noi erauamo vittoriosi. Et cosi nel primo assalto scaricarono molte bombarde sopra di noi. ma Dio ci aiutò che qui non morirono alcuni de nostri, ma di loro ne morirono cerca cento et sessanta. Il Signor Don Lorenzo ne ammazzò sei in mia presenza, et egli hebbe due ferite, et molti altri ne furono feriti. p vn poco di spatio fu aspra la battaglia, ma poi che le nostre galee furono in terra, quelli cani cominciorono à tirarsi indrieto. Et perche l'acqua cominciaua á calare, noi non volemmo seguitargli piu auanti, & quelli cani cominciorono á crescere, et per questo appicciammo il foco nelle lor naui, delle quali se ne abbruscio rono tredeci & la maggior parte nuoue & grandi. Da poi il Vice Re fece tirar tutta la gente nel- la punta, doue si staua sicuramente. et qui fece alquanti caullieri, fra liquali per sua gratia fece anchor me, & il valētissimo capitano il signor Tristan da Cugna fu mio patrigno.

Fatto questo il Vice Re cominciò á far imbarcar le genti, pur cōtinuamente fac- cendo brusciar molte case del detto luoco, per modo che con la gratia di Dio senza morte d'alcuno di noi, pigliammo il cammino verso Cano nor, & subito il capitano nostro fece fornir le naui di vetto- uaglia per ritornarsene verso la patria tanto da noi desiderata.

Libro

# LIBRO DELLA ETHIOPIA.

NEssuna cosa è piu necessaria à quelli che per vtilitá commune, & per fare immortal il suo nome scriueno historie, ò ver narrano gli siti delle regioni & paesi del mondo, che di tener auanti gliocchi, & hauer sempre fisse nella memoria le cose, che nelli libri superiori hanno (per non esserui l'occasione) pretermesso di dire, accio che domenticandosi di alcuna di esse, non diano causa á curiosi lettori de accusarli di negligẽtia et di obliuione. Et perche nel principio di questo libro doue si trattò dell'Ethiopia, non mi par che fosse à bastãza detto di quella, però nel fine di questa mia faticosa peregrinatione essendo il luoco opportuno, si narrerà di molti luochi & isole che ne'l ritorno mio si videron, non pretermettendo li pericoli & le fortune ch'io passai.

*Di uarie isole nel mar Oceano meridional della Ethiopia.* Cap. I.

Alli 6. di Decembre pigliãmo il nostro cãmino verso l'Ethiopia, & passammo il colfo, che sono circa tre mila miglia di passaggio, et arriuãmo all'isola di Monzãbich, laqual è del Re di Portogallo, et innãzi che arriuassimo alla detta isola, vedẽmo molte terre, lequali sono sotto poste al Serenissimo Re di Portogallo, nelle qual città il Re tiene buone fortezze, et massime in Melinde ch'è Reame, et Mõbaza, laqual il Vice Re la messe à fuoco et fiãma. in Chiloa vi tiene vna fortezza, et vna se ne faceua in Mõzambich. In Ceffalla v'è vn'altra fortezza. Io nõ vi scriuo quel che fece il valẽte capitano, il Signor Tristan da Cugna ch'al venire che fece in India pse Goa et Pate città, et Braua isola fortissima, et Zacotara bonissima, nella quale tiẽ il prefato Re buone fortezze. la guerra che fu fatta nõ vi scriuo, pche nõ mi vi ritrouai. Tacio anchora molte belle isole, che trouãmo pel cãmino, fra lequali v'è l'isola del * Cumere con sei altre isole d'intorno, doue nasce molto zenzero, & molto zuccharo, & molti frutti singulari, & carne d'ogni sorte in abbondanza. anchora vi dico d'un'altra bella isola chiamata Penda, laqual è amica del Re di Portogallo, & è fertilissima d'ogni cosa.

*Di Monzambich isola, & de gli habitatori nella terra ferma sopra la Ethiopia.* Cap. II.

Torniamo á Monzambich, doue il Re di Portogallo (come anchora in Ceffalla isola) caua grandissima quantitá d'oro & d'auolio, ilqual viene portato da terra ferma. Noi stemmo in questa isola cerca 15. giorni, & la trouammo esser piccola. Gli habitatori della quale sono negri & poueri, & hanno qui poco da mangiare, ma il tutto li vien da terra ferma, laqual è molto prossima, non dimeno qui è bonissimo porto. Alcuna volta noi andauamo á piacere per la terra ferma, per vedere il paese. doue trouammo alcune generationi di genti tutte negre, et tutte nude, saluo che gli huomini portano il mẽbro nascoso in vna scorza di legno, et le donne portano vna foglia dauanti & vna drieto. & questi tali hanno li capelli ricci, & curti, le labbra della bocca grosse due dita, il viso grande, li denti grandi & bianchi come la neue. sono costoro molto timidi, massime quãdo veggono gli huomini armati. vedendo noi queste bestie esser pochi, & vili, ci mettemmo insieme circa cinque ò sei compagni molto bẽ armati con schioppi, & pigliammo vna guida nella detta isola che ci menò per il paese, & andammo vna buona giornata in terra ferma. & per questo cammino trouammo molti elefanti in frotta, & colui che ci guidaua per rispetto di questi elefanti, ci fece portar certi legni secchi accesi di fuoco, liquali sempre faceano fiamma, & quando gli elefanti vedeuano il fuoco, fuggiuano, saluo vna volta che trouammo tre elefante femine, lequali haueano li figliuoli drieto, che ci dettero la caccia per fino ad vn monte, doue ci saluammo, & camminãmo per il detto monte ben dieci miglia. poi discendemmo giuso dall'altra banda, & trouãmo alquãte cauerne, doue si riduceuano li detti Negri, liquali parlano in vn modo, che à grã fatica vlo saperò dar ad intendere, pur sforzarommi di diruelo meglio che potrò con essempio. Quando li mulattieri vanno drieto alli muli in Sicilia, & vogliono cacciarli innanzi, posta la lingua sotto il palato fanno vn certo verso stranio, & vn certo strepito, col qual fanno cãminar li muli. cosi è il parlare de queste genti, & con atti assai in tanto se intendono. La nostra guida ne dimãdò se voleuamo comperar qualche vacche & buoi, che ne faria hauer buõ mercato. Noi respondemmo che non haueuamo danari, dubitando che non s'intendesse cõ quelle bestie, & farne robare. Disse costui non vi bisogna danari in questa cosa, che loro hanno piu oro, & argento che voi, perche qui appresso lo vanno á trouar, doue nasce. Dimandammo

Gli Elefanti hãno paura del fuoco.

dammo noi la guida, che vorriano adūque esśi? Disse loro amano alcuna forficetta piccola, C
& vn poco di pāno per ligarselo intorno. hāno molto caro anchora qualche sonaglio picco-
lo per li suoi figliuoli & qualche rasoio. Rispondēmo, noi gli daremo parte di q̄ste cose, pur
che ci vogliano condurre le vacche alla montagna. La guida disse, lo faro che ve le condur-
rāno per fino in cima della mōtagna, & non piu oltra, pero ch'elli non passano mai piu auāti.
Comō in baratto di vn rasoio, & dun sona glio & cer te altre co sette li chri stiani heb bero gnde ci vacche.
Ditemi pur cio che gli volete dare. Vn nostro compagno bombardiero disse, io li daro vn
buon rasoio, & vn sonaglio piccolo. Et io per hauer carne, mi cauai la camiscia, & dissi che li
daria quella. Allhora la guida, vedēdo quello che voleuamo dare, disse. chi condurrá poi tan
to bestiame alla marina. Rispondēmogli, tanto ci dessero, quanto ne condurremo. & la gui-
da pigliò le cose sopradette, et dettele à cinque ò sei di quegli huomini, & dimandolli trenta
vacche per esse. costoro che son come animali fecero segnale che voleuano dar quindici vac
che. Noi dicēmo che le pigliasse, ch'erano assai, pur che non ci gabbassero. Subito li Negri ci
condussero fino in cima della montagna quindici vacche. Ma quando fummo vn pezzo di
lungati da loro, quelli che eran restati nelle cauerne, comincioronoà far rumore, Et noi dubi
tando che nō fossen per venirne drieto, lassammo le vacche, & tutti ci mettēmo in arme. Li
duoi Negri che conduceuano le vacche, ci mostrauano che non hauessimo paura con certi
suoi segni. Et la nostra guida disse, che doueano far questione, perche ciascuno haria voluto
quel sonaglio. Noi ripigliāmo le vacche, & andammo per fin in cima del mōte, & li duo Ne
gri poi tornorono al suo cāmino. Al dismontar nostro per venire alla marina, passammo per
Cubebe. vn boschetto di cubebe cerca cinque miglia, et scontrāmo parte di quelli elephanti, che tro-
uāmo all'andare, liquali ci missero tanta paura, che fu forza lasciar parte delle vacche, lequali
fuggirono alla volta delli Negri, & noi tornāmo alla nostra isola. Et quando fu fornita la no
stra armata di quāto gliera bisogno, pigliammo il cāmino verso il capo di Buona sperāza, &
passammo infra l'isola di. S. Lorēzo, laqual è distante da terra ferma lxxx. leghe, & presto cre
do che ne sarà signore il Re di Portoghallo. perche ne hanno giā pigliate due terre, & messe
á fuoco & fiāma. Per quello ch'io ho visto dell'India et dell'Ethiopia à me par che'l Re di Por
togallo (piacendo á Dio, & hauendo vittoria come ha hauuto per il passato) sarà il piu ricco D
Re che sia al mondo. Et veramēte egli merita ogni bene, perche nell'India, & massime in Co
chin ogni giorno di festa si battezzano x. & xij. Gentili & Mori alla fede christiana, laqual
ogni giorno per causa di detto Re si va aumetādo. & per questo é credibile, che Dio gli hab
bia dato vittoria, & per l'auenire continuamente lo prospererà.

## Del Capo di Buona speranza. Cap. III.

Torniamo al nostro cāmino. Passammo il capo di Buona speranza & cerca dugento mi-
glia lontani dal detto Capo si leuò vna gran fortuna di vento. & questo pche v'è à man mā-
ca l'isola di san Lorenzo, & molt'altre isole, dalle quali suol nascer grandissima furia di ven-
ti. & questa fortuna durò per sei giorni. pure con la gratia di Dio la scampammo. Passato
che hauemmo poi dugento leghe, anchora hauemmo grandissima fortuna per altri sei gior
ni, doue si perdette tutta l'armata vn dall'altro, et chi andò in qua, & chi in la. Cessata la fortu-
na pigliammo il nostro cāmino, & per fino in Portogallo non ci vedemmo piu. Io andaua
nella naue di Bartholomeo Marchioni Fiorentino habitante in Lisbona, laqual Naue si ad-
dimandaua San Vicenzo, & portaua sette mila Cantara di spetie d'ogni sorte, & passammo
Due pesci grādissimi. appresso d'un'altra isola chiamata santa Helena, doue vedemmo duoi pesci, che ciascuno di
loro era grande come vna gran casa, liquali ogni volta che veniano sopra l'acqua con la boc
ca aperta, parea che discoprisseno il viso, & che alzassino le sopraciglie de la fronte à modo
di homo armato, quando alza la visiera, & quella poi abbassauano quando voleuan camina
re sotto acqua, laqual fronte era larga quasi tre passa. Dall'empito de quali ne l'andare sotto
acqua fummo tutti spauentati, in modo che scaricammo tutta l'artigliaria per farli dipartire
di quel luoco. Poi trouammo vn'altra isola chiamata l'Ascensione, nella quale trouammo
Vccelli dell'Isola Asce sione. certi vccelli grossi come anitre, li quali si posauano sopra la naue, et erano tanto semplici &
puri, che si lasciauano pigliare con le mani, ma quādo erano presi, pareuano molto braui &
feroci, et prima che fussero presi guardauano noi come vna cosa miracolosa. & questo era p
non hauer mai piu visto huomini. Perche in questa isola non v'è altro, che pesce, & acqua, &
questi vccelli. Passata la detta isola nauigando alquāti giorni cominciammo à vedere la stel-
la tramontana. & non dimeno molti dicono, che non vedendosi la tramontana non si puo

nauigare

A nauigare se non col polo antartico. Lassateli dire, noi nauigammo sempre con la tramontana, & ben che non si veda la detta stella, niente dimeno la calamita fa sempre l'officio suo & tira al polo artico. Dapoi alcuni giorni arriuãmo in vn bel paese, cioè all'isole degli Astori, lequali sono del sereniſsimo Re di Portogallo, & prima vedemmo l'isola del Pico, & quella di san Giorgio, l'isola de i Fiori, quella del Coruo, la Gratiosa, l'isola del Faial, & poi arriuãmo all'isola Tertiera, nella qual stemmo duoi giorni. Queste isole sono molto abbondanti. Poi partimmo de qui & andammo alla volta di Portogallo, & in sette giorni arriuammo alla nobile città di Lisbona, laquale è vna delle nobili & buone ch'io habbia visto. Lo piacere & l'alleggrezza ch'io hebbi giũto ch'io fui in terra ferma, lo lasso pensar a voi, ò miei lettori benigni. & perche il Re non era in Lisbona subitamente mi posi in cammino & andai a trouarlo in vn suo luoco chiamato Almerin, à riscontro delquale è Lisbona. Doue arriuato fui a basciar la mano a sua Maesta, la qual mi fece molte carezze, & tennemi alquanti giorni alla sua corte per saper le cose dell'India. Passati alquanti giorni mostrai á sua Maesta la charta di caualleria, laqual me hauea fatta il Vice Re in India, pregandola (se le piaceua) de voler mela confirmare, & signar di sua mano, mettendoui il suo sigillo. Visto c'hebbe detta charta, disse che era molto cõtento. & cosi mi fece fare vn priuilegio in charta membrana, signato di sua mano col suo sigillo, & registrato. & pigliata che hebbi licentia da sua Maesta, me ne venni alla volta della città di Roma.

Fine dell'Itinerario di Lodouico Barthema Bolognese.

# LA NAVIGATIONE DI IAMBOLO MERCATANTE,

## Da i libri di Diodoro Siculo tradotta di lingua greca nella toscana.

B ORa breuemente habbiamo da narrare della Isola ritrouata nell'Oceano verso mezzo giorno, & di quelle cose che in essa dicono esser fuori d'ogni credenza, & ancho per qual cagione ella fosse ritrouata. Vn Iambolo Greco, ilquale dalla prima fanciullezza fu nutrito & ammaestrato nelle buone lettere, dopo la morte del padre che fu mercatante, si diede anch'egli ad attendere alla mercantia. Et passando in quelle parti di Arabia doue nascono le spetierie, co suoi compagni insieme fu preso da ladroni, & primamente cõ vno de suoi conserui fu posto á guardar bestie, dipoi con esso lui fu vn'altra volta preso da Negri & menato di la in quella parte dell'Ethiopia che é vicina al mare. Costoro essendo forestieri, furon presi per farne espiatione, cioè per purgar i peccati di quel paese. Era vn costume appresso i detti Negri che habitauano in quei luoghi lasciato loro da gli antichi tẽpi per voce dell'oracolo de gli Dei, & osseruato già per venti progenie, cioè per seicento anni, concio sia che vna progenie si compiua in trenta anni, che douessero far questa espiatione con due huomini forestieri. Teneuano apparecchiata vna barchetta di conueniente grandezza at tá sopportar la fortuna del mare, & che potesse esser gouernata da due huomini, & vi metteuano dentro tanta vettouaglia, quanta fosse bastante a due huomini per sei mesi, & condu cendogli sopra commetteuan loro, che secondo il comandamento dell'oracolo drizzasse ro la barchetta verso mezzo giorno, percioche anderiano ad vna isola felice & ad huomini benigni & piaceuoli, doue viueriano beatamente: & nel modo medesimo, se essi giugnesse ro salui nella isola, la lor patria staria seicento anni felice & pacifica. ma se spauẽtati dalla lunghezza del mare si volgessero indrieto, come empi & cagione della ruina di tutta la sua gente sariano puniti con grandissimi supplicij. & dicono che gli Negri stanno a i lidi del mare faccendo gran feste & sontuosi sacrificij, & coronando quelli che mandan via, acciochè si faccia la solita espiatione, & che i due huomini habbiano prospera nauigatione. Iambolo adunque & il suo compagno dopo il quarto mese trauagliati da molte fortune furono trasportati all'isola sopra nominata. la cui forma era ritonda di cinque mila stadij di circuito, cioè 625. miglia, doue essendosi auicinati, alcuni de gli habitanti andando loro incontro tirauano la barchetta à terra, altri correuano marauigliandosi della venuta de forestieri, & benignamente

gnamente & con amoreuolezza gli riceuerono faccendo loro partecipi di quelle cose che C
si ritrouauano hauere. Gli habitatori di questa isola sono molto differenti nelle proprieta
Forma & esfere delli habitatori di q̃sto paese. del corpo, & nel modo del viuere da quelli che habitano ne i nostri paesi, che ben che siano
simili nella figura, nondimeno nella grandezza auanzano i nostri quattro cubiti. Le loro
ossa si piegono alquanto & poi ritornano á similitudine de i luoghi neruosi. hanno i corpi
molli oltra misura, ma piu gagliardi & forti de i nostri, percioche prendendo essi con le ma-
ni cosa alcuna, nessuno glie la potra cauar fuor delle dita. non hanno peli saluo che nel capo,
ne i sopracigli, nelle palpebre, & nel mento. le altre parti del corpo sono tanto polite, che nõ
vi appar pur vn minimo pelo. Sono belli & gratiosi, & di corpo molto ben formati. han-
no i fori de gli orecchi molto piu larghi che i nostri, si come sono ancho da noi dissimili nel-
la lingua: percioche la loro ha non so che di particolar concedutole dalla natura, & dal loro
Perfettiõe della ligua di costoro. ingegno poi aiutato, hauendola diuisa fino ad vn certo termine talmẽte ch'ella è doppia fin
alla radice. Vsano parlar tanto vario, che non solamente imitano ogni humana fauella, ma
contrafanno la varieta del cantar de gli vccelli, & vniuersalmente ogni diuersita di suono,
& quel che par cosa piu marauigliosa, è che ad vn tratto parlano insieme con due huomini p
fettamente & rispondendo, & ragionando à proposito d'ogni particolar circonstantia, per-
cioche con vna parte della lingua parlano ad vno, & con l'altra all'altro. Et dicesi iui esser lo
Bona tẽperie, & fertilità della terra di q̃sta Isola. aere temperato come appresso quelli che habitano sotto l'equinottiale, & non sono traua-
gliati nè dal caldo, nè dal freddo. Et tutte le stagioni dell'anno sono per la temperie sempre
nel suo vigore, &, si come scriue Homero.

Quiui si vede il pero sopra il pero
Farsi maturo, e'l pomo sopra il pomo.
Qui l'vua acerba e in fiorá tutte l'hore
Dolce diuiene, e'l fico sopra il fico.

Oltre di cio dicono che sempre il giorno è pari alla notte. Intorno al mezzo di niuna co-
sa fa ombra, percioche il Sole batte perpendicolarmente sopra la testa. Viuono à parentele
& communanze, lequali però insieme non trapassano il numero di quattrocento, habita-
no ne i prati, producendo la terra da se stessa senza esser coltiuata gran copia di frutti per il p
viuere, percioche per la virtu naturald ell'isola, & per il temperamento dell'aere nascono i
Canna del mahiz. frutti da se stessi in maggior quantità di quello che á loro faccia di bisogno. Nascono appres-
so di loro molte canne, che producono frutti in gran copia simili a ceci bianchi: raccolti che
gli hanno vi spargono sopra acqua calda, insin che crescano alla grandezza delle voua di co
lombi, quali poscia schizzati & impastati con arte, et cotti mangiano per pane, per esser ec-
cellenti di dolcezza. Nell'isola sono anche fonti molto grandi, da i quali in parte escono ac-
que calde, che vsano per bagni, & per leuar la stanchezza del corpo, & in parte sono fredde
& sommamente dolci di molto giouamento alla sanità. Attendono allo studio di ogni dot-
trina & massimamente all'astrologia. vsano lettere che in virtu di significare sono ventiot-
to, ma in charatteri sono sette, ciascuna delle quali in quattro modi si trasformano. nõ scriuo
Seuera legge per q̃lli che diuentano storpiati. no le righe a trauerso come noi, ma d'alto à basso per linea diritta. Sono di lunghissima eta,
percio che viuono fin 150. anni, & per lo piu senza veruna infirmita. Se alcuno si storpia, ò li
viene alcun'altro mancamento nel corpo, per certa legge seuera lo constringono á morire.
E costume appresso di loro di viuer insino a vna certa età, laqual compiuta che è, volontaria
Virtu dvna herba che giacendoli sopra si more. mẽte moreno in diuersi modi. Si troua appresso di loro vna herba di tal virtu, che chiũque
sopra quella si mette a giacere, da soauissimo sonno addormentato non accorgendosi muo-
re. Le donne non si maritano, ma á tutti sono communi, & i figliuoli che nascono, come cõ
muni sono alleuati, & da tutti equalmente amati. I bambini sono spesse fiate cambiati dalle
donne che gli allattano, accioche le madri non riconoscano i propri figliuoli. Onde auiene
che non essendo appresso di loro ambitione alcuna, nè particolar affettione, viuono vnita-
Animale cõ 4. occhi & 4. bocche. mente senza discordia. Sono oltra di ciò nella detta isola certi animali di forma piccoli, ma
di natura di corpo & per la virtu del sangue marauigliosi. sono di forma ritonda simili alla
testuggine, & sopra la schiena segnati con due linee gialle in croce, et nel fine di ciascuna hã
no vn'occhio & vna bocca, di sorte che vedono con quattro occhi, et con altretante bocche
mangiano. nõ dimeno il cibo va in vna gola sola, et per q̃lla poi passa in vn vẽtre solo, doue
ogni cosa vi concorre. Similmente gli altri interiori sono semplici & nõ multiplicati. hanno

molti

A molti piedi intorno della circonferentia,co i quali possono andar a che parte vogliono. Il sangue di questi'animali affermano esser di marauigliosa virtu: perche ogni corpo tagliato (pur ch'egli habbi vita) bagnato in tal sangue subitamente si ricongiunge: & similmente vna mano(per modo di parlar)troncata si riattacca insieme fin che la ferita è fresca. & medesimamente le altre parti del corpo,pur che non siano di membri principali che contengono vita. Ciascuna communanza nutrisce vn grādissimo vccello d'una estratta & particolar natura, col qual fanno proua di che dispositiõ di animo siano p esser i lor figliuoli piccolini, percio che pongono i bambini sopra gli vccelli, & se volando in aere i bambini stanno fermi senza spauentarsi gli alleuano. ma se si inturbano per paura, come stupidi & attoniti gli gettono via,come quelli che non siano per viuer lungo tempo, & non siano atti ad alcuna virtu dell'animo. In ciascuna communanza il piu vecchio come Re comanda à gli altri, alquale tutti rendono vbbidienza.et hauendo finiti cento & cinquanta anni,egli stesso secõdo la legge si priua di vita,& dopo lui il piu vecchio piglia il principato. Il mare che circõda l'isola per la correntia grande fa grandissimo crescer & discrescer, et al gusto è come dolce. Le stelle della nostra tramontana & molte altre che qui da noi si veggono, iui non appareno.Sonui altre sette isole vicine della medesima grandezza & distanti vna dall'altra equalmente, & le genti di quelle vsano li medesimi costumi & le medesime leggi. & anchor che habbiano grandissima abbondanza di tutto cio che fa di bisogno al viuere,et che la terra da se medesima lo produchi,nondimeno modestamente vsano di queste delicie, amando i cibi simplici,& cercando di nutrirsi quanto lor sia a bastanza.māgiano carni et altre cose lesse, & arroste,delli sapori che dalli cuochi con tanta arte sono stati trouati,& con tanta varietà preparati del tutto ne sono ignoranti.Adorano li dei,& colui che contiene il tutto, & il Sole & l'altre stelle.Pigliano pesci et vccelli d'infinite & diuerse sorti. Vi nascono anche spontaneamẽte infiniti arbori fruttiferi,& oliui,& viti,dalle quali ne cauano grā copia d'olio & di vino.L'isola produce grandissimi serpenti,ma non fanno dispiacer à gli huomini,et essendo le loro carni di marauigliosa dolcezza sono vsate per cibo.Si fanno le veste d'una molle & lucente lana cauandola di mezzo alcune canne, laqual mettendola insieme & tingendo con

B ostriche marine,fanno vestimenti di color di porpora eccellenti.Vi sono varij animali,et essendo fuori d'ogni openione,non è facilmẽte creduto. Seruano vn fermo ordine di viuere contentandosi ogni giorno d'un cibo solo,percioche vn giorno è determinato à māgiar pesce,l'altro vccelli,et alcune fiate animali terrestri. tal volta vsano oliue,et altro cibo solo simplice. Si danno a far diuersi esercitij per vicenda. Alcuni seruono l'un l'altro, alcuni pescano,alcuni esercitano l'arti, et altri sono occupati intorno ad altre cose per commodità della vita. Alcuni altri(eccetto i vecchi)cõpartendo le fatiche fra loro secõdo che tocca la lor volta,attendono a seruire. Ne i sacri giorni della festa cantano hinni in laude de gli dei, massimamente del Sole,à cui hanno se stessi & le isole dedicati.Sepeliscano i morti nel lito facendo la fossa nell'arena doue è calato il mare,accio nel crescer il luoco sia ricoperto. Dicono che le canne,delle quali colgono il frutto sopra detto,crescono & diminuiscono secondo la luna. L'acqua d'i fonti è dolce & sana,et mantiene la sua calidità,se non vi è mescolata ò acqua fredda,ò vino. Iambolo et il suo cõpagno essendo gia sette anni stati nell'isola, finalmente dicono che furono cacciati via per forza, come huomini maluagi, et di cattiui costumi. Apparecchiata adunque vna barchetta,et messoui dentro delle vettouaglie furono costretti a partirsi, et in quattro mesi arriuorono in India a certi luoghi arenosi & paludosi. Il compagno di Iambolo in vna fortuna che hebbero, si morì,et egli capitato á vna certa villa fu da gli habitatori condotto al Re nella Città di Palimbrotta lontana dal mare il cammino di molte giornate. Ilqual Re portando grande affectione a greci,et faccẽdo molta stima della lor dottrina,diede assai doni a Iambolo et poi sicuramẽte il fece prima accõpagnare in Persia,poscia a saluamento mādarlo in Grecia. Di poi Iambolo di q̃ste cose lasció memoria, et scrisse di molte altre dell'India, che per lo adietro da gli altri non erano state sapute.

I bābini põgono a cauallo de vccelli p prouar l'animo loro.

Quelli che arriuano a 150. anni si priuano di vita.

Ordie di viuere di questo popolo

Discorso

# DISCORSO SOPRA LA NAVIGATIONE
## Di Iambolo Mercatante antichissimo.

Diodoro Siculo fu al tẽpo d'Augusto.

DIodoro Siculo nacque nell'isola de Sicilia, nella città di Agyra, ch'al presente si chiama San Philippo di Agyrone in Val Demona, & scrisse in lingua Greca grande et mirabile historia, percio ch'egli abbreuiò tutti gli scritori antichi si Greci, come Latini & Barbari. & cominciando dal principio del mondo, secondo l'opinion de Gentili, peruenne infino alla età di Augusto: nel qual tempo uisse. Diuise detta historia in .xl. Libri, delli quali (per uentura grãde) ne sono rimasi infino a tempi nostri quindeci integri. Et concio sia cosa che nel fine del secondo scriua la nauigation di un Iambolo Greco antichissimo, ilqual fu trasportato ad una isola posta sotto la linea dell'equinottiale nel mar Indico, esistimandola degna d'esser letta, mi è parso di trascriuerla doppo tant'altre nauigationi, & insieme raccontar quanto sopra quella udi altre uolte parlarne da un gentilhuomo Portogheſe, ilqual haueua fatto gran fatiche nelle buone lettere, & si delettaua grandemente di Cosmographia, & per essere stato molti anni in la India Orientale, & massimamente in la Città di Malacha, laquale è sopra l'aurea Chersoneso a riscontro dell'isola di Sumatra, parlaua molto particolarmente delli paesi che sono fra li tropici. Costui adunque diceua hauer fermissima openione, che la nauigation di Iambolo sia stata uera, & che arriuasse a l'isola sotto l'equinottiale, & che da poi ritornato in Grecia ne facesse memoria. Ma che gli pare D ue di finger una Republica quanto meglio ordinata che si seppe imaginare di quel paese, doue non era cognition che mai alcun ui fosse stato, ne pensaua che per l'aduenire ui douesse andare, & perche fu infiniti anni auanti che Platone scriuesse la sua Republica, però secondo il costume de li historici del suo tempo, ui pose tante fauole di huomini & animali, concioſia cosa che li detti non credeuan che li loro scritti douessero hauer credito, ò riputatione, se non eran in qualche parte simili alli Poeti, che mescolauan sempre la uerità con molte merauiglie. Et per tanto essendo ueramente il paese fra li tropici, come il detto gentilhuomo affermaua, & temperato di aere, & tutto habitato & pieno di genti, & che per la temperie in tutto il tempo dell'anno ui son frutti maturi & immaturi sopra gli arbori, nõ era da dubitar punto che Iambolo non ui fosse stato. Aggiungeua anchora detto gentilhuomo a proposito delle sopradette cose, che hauẽdo letto la poesia d'Homero (che per la sua antichità fu da sapientissimi huomini riputata la prima Philosophia, & da quella presero tutti i loro principij) esso trouaua che detto Poeta haueua hauuto grande cognitione del sito della terra, & massimamente da quella parte ch'è posta fra li tropici, & che haueua molte uolte pensato sopra la descrittion del giardino marauiglioso di Alcinoo Re dell'isola di Corfu, nel qual dice che non ui mancauan sopra gli arbori, nè per freddo nè per caldo i frutti tutto'l tempo dell'anno, & che ui spiraua un'aura dolce di Zephiro, che di continuo gli faceua nascer, fiorir & maturar, & che il pero sopra il pero, il pomo sopra il pomo, l'uua sopra l'uua, & il fico sopra il fico si maturauano, che questo giardino cosi fatto per suo giudicio si doueua intender con piu abstruso & profondo sentimento di quello che fin hora era stato inteso. Et anchor che l'officio di Poeti sia di far le cose che

descriuono

A descriuono, marauiglioſe & grandi, nondimeno il piu delle fiate ſi conoſce che eſprimono la uerità ſotto queſte tal forme di parole. & per tanto egli teneua per certo, che per queſta deſcrittione il Poeta deſignaſſe nella ſua idea, la temperie dell'aere, & fertilità della terra che ſi troua fra gli tropici & ſotto la linea, conformandoſi le ſue parole tanto a punto con le ſtagioni che di continuo egli ha ueduto nelli detti paeſi. Ma ritornando all'iſola di Iambolo, ſi uede in queſta ſcrittura coſi antica la particolar deſcrittiõe di quel miglio groſſo ſimile a i ceci bianchi, col qual al preſente tutta l'Ethiopia, tutte l'Iſole & terra ferma dell'India occidentale ſi ſoſtentano, & lo chiamano Mahiz, & i Portogheſi miglio zaburro. Et in Italia a i tempi noſtri è ſtato ueduto la prima uolta. Et uolendo dimoſtrar ſopra che parte dell'Ethiopia foſſe laſciato andar la barca col detto Iambolo, ſi fece portar una carta da nauigare fatta per loro Portogheſi molto bella & particolare. Et diceua che anchor che foſſe coſa molto difficile da dire per non eſſerui nominata nè città, nè luogo alcuno, nondimeno ſi poteua andar diſcorrendo per congietture. Et concioſia coſa che Iambolo fuſſe preſo la prima uolta con li compagni in l'Arabia felice, & fatto paſtore, & da poi la ſeconda uolta dalli Negri fu condotto di là in quella parte dell'Ethiopia, ch'è uicina al mare, era neceſſario di dire, che coſtui da poi preſo la ſeconda uolta foſſe fatto paſſar lo ſtretto del mar Roſſo, & condotto ſopra quella parte dell'Ethiopia detta anticamente Trogloditica, laqual a tempi noſtri è habitata da molti popoli paſſati dell'Arabia, & è molto ciuile per eſſerui molte citta & luoghi di Signori Arabi, Macomettani, et del prete Ianni chriſtiano. & quiui dimoſtraua ſopra la carta doue paſsò Iambolo il mar Roſſo, cioè alla bocca eſſerui in mezzo un'iſola larga da terra tre miglia da una banda, tre dall'al

B tra, detta Bebelmandel, che appreſſo gli antichi ſi chiama Diodori inſula, in gradi xij. di altezza, com'è graduato ſimilmente detto ſtretto. Di qui poi biſogna congietturare che foſſe condotto ò alla citta di Zeila, allaquale, per la commodita del porto a tutta l'Ethiopia concorrendo, come inſino al preſente ui concorreno, tutte le naui che uenghono dall'Indie con ſpetie, e opinion di alcuni che da gli antichi foſſe chiamata Aromata Emporium, ma li gradi della altezza non ſi confanno. o ueramente per conformarſi con le parole di Diodoro ch'ei foſſe condotto piu lungo cammino fra terra, & penetraſſe fin nel regno di Magadaxo, ch'è ſopra la marina dell'Ethiopia uerſo mezzo di, in gradi 2. di altezza: che facilmente è quel luogo che Ptolemeo chiama Opone pur gradi 2. & che quiui gli Negri hauẽdo aſpettato il uento di Ponente, che per ſei meſi continui ogni anno ſuol ſoffiare, a quel tempo laſciaſſero andar la barca con Iambolo.

Diſcorſo del viaggio che douette far Iambolo.

Circa ueramente l'Iſola, doue il detto dopo quattro meſi arriuaſſe, diſcorreua il detto gentilhuomo in queſto modo, che eſſendo ſcritto, chella era di circuito cinque mila ſtadij, et poſta ſotto l'Equinottiale: perche ui erano i giorni ſempre equali: & perche l'orſa del noſtro polo non ſi uedeua, biſognaua dire che ella foſſe l'iſola di Sumatra. concioſia coſa che dimoſtraua ſopra detta carta, che partendoſi dalli lidi ſopradetti dall'Ethiopia, & ſcorrendo al diritto per Leuãte ſotto la linea, non ſi troua alcuna altra iſola, che quella di Sumatra, che ſia grãde, laqual ueramente è la Taprobane, diſcoperta a giorni noſtri. ben ui ſono in queſto pareggio iſole infinite, ma piccole, & deſerte. Et s'alcun dubitaſſe, come ſi puo congietturare che queſta iſola Taprobane coſi grãde foſſe quella che Iambolo diceua

eſſer

esser di grandezza di cinque mila stadij, detto gentilhuomo rispõdeua, che Strabon auttor C
antico, parlando della Taprobane diceua che Onesicrito capitano di Alessandro magno
la descriue di grandezza di cinque mila stadij senza dire nè la lunghezza, nè la larghezza,
& ch'ella era lontana dalli popoli Prasij sopra il Ganges la nauigation di uinti giornate,
& che le naui malamente ui nauigauano: si per causa delle triste uele, come perche non ha-
ueuano il fondo di taglio. & che fra detta isola, & l'India ui sono altre isole, ma che questa
piu d'alcun'altra era esposta uerso mezzo di. & similmente dice Plinio dipoi della detta
Taprobane per l'auttorita di Eratosthene che era longa sei mila stadi & larga cinque mi-
la. & continuando racconta che al tempo di Claudio Imperatore era stata scoperta esser
molto maggiore, & quasi riputata un'altro mondo. & ch'un Re di detta isola mandò am
basciatori al detto Imperatore, & che quelli che ui nauigano non si gouernano per stel-
le, perche non ui si uede il nostro polo. di modo che si conosce chiaramente che la Taprobas
ne, per le parole di Strabone & di Plinio ueniua reputata da gli antichi non piu grande di
cinque mila stadij nel detto mar Indico, & sotto l'Equinottiale, cioè auanti che fosse sco-
perta la sua grandezza, & le particularita & conditioni medesime confermano le naviga
tioni di loro Portoghesi alli tempi presenti, cioè l'isola Sumatra in detto Mar Indico esser
grãdissima, & che la linea ui passa sopra il mezzo. & per questo si comprendeua certo che
l'isola di Iambolo anticamente era la Taprobane, la qual al presente è detta Sumatra, del-
la qual diceua il prefato gentilhuomo, che noi erano state scoperte se non quelle parti del-
le marine, che cominciano gradi cinque sopra la linea, uerso il uento di maestro, & scorrono
per Scirocco altri gradi cinque di sotto la linea uerso il polo Antartico: che sono da seis D
cento miglia, cioè cinque mila stadij in circa. Iambolo ueramente, anchor che si sforzasse
di nauigar uerso mezzo di, nondimeno fu traportato uerso Leuante per questa cola diuen
to ordinario di Ponente, & parte anche dalla fortuna, & arriuò alle parti di detta isola
che guardano uerso ponente, & che sono sotto detta linea. & che sia il uero, dice, che non
si uedeua l'orsa del nostro polo, perche l'orizõte del luogo doue lui giunse, passaua per li dui
poli del mondo. Diceua anchora il prefato gentilhuomo, che Zeilam isola grande, ch'è al
l'incontro del capo di Cumeri promontorio meridional della costa di Calicut, non potena
esser quella che trouò Iambolo, perch'ella è in gradi sette sopra l'Equinottial, doue si puo
ueder l'orsa del nostro polo. Le sette isole anchora che dicono esser uicine alla detta doue
arriuò Iambolo della medesima grandezza & di pari distantia l'una dall'altra, sono grande
de argomento ch'ella sia l'isola di Sumatra, per cio che ui è uicina prima l'isola della Gia-
ua maggiore, dellaqual non è sta discoperta la metá per esser grnadissima. Quella poi
chiamata la Minore, l'isola di Borneo, di Timor, & molte altre dette le Maluche, ch'è co
sa marauigliosa a pensare, come gia tante migliara di anni se ne hauesse cognitione, & che
poi sian andate in obliuione, & di nuouo a tempi nostri state scoperte. Si conferma ancho
ra che Iambolo arriuasse in Sumatra, perche nel ritorno si narra, che doppo quattro mesi
fu gittato alli lidi dell'India, concioßia cosa che partendosi dall'isola di Sumatra, & nauiz
gando per tramontana si uien diritto nel sino Gãgetico, che hora é detto di Bengala, doue
sbocca nel Mar meridionale il fiume Ganges, et è gradi 21. sopra l'Equinottial. Et quin-
di poi fu condotto fra terra per molte giornate, alla città di Palimbotra, ingradi 27. Del

sito

A sito della qual per esser molto famosa, & nominata, non sarà fuor di proposito se diremo di quelle cose che si trouano scritte appresso gli antichi scrittori Greci, concioſia cosa che sono simili a quelle che si narrano nelli libri del nobel M. Marco Polo, doue parla delle città Orientali del regno del Cataio. La città di Palimbotra ultima in oriente, dicono esser posta sopra il fiume Ganges, ilqual in quella parte è di larghezza di miglia 12. et profondo 20. passa. & è distesa lungo la ripa di quello p lunghezza di 10. miglia, & due di larghezza: tutta cinta di legname sbusato, p ilqual si puo sicuramẽte tirar saette. ha dall'altra parte una fossa ch'é p fortezza, et p riceuer tutte le ĩmoditie della città. Il Re di q̃sta città é obligato oltra il suo nome proprio, chiamarsi Palimbotro. I popoli che habitano quel paese si chiamano Prasij. In questa regiõe nascono tigri il doppio maggiori che nõ sono i leoni, & scimie maggiori di grã cani, che sono tutte bianche, eccetto la faccia, ch'è negra. Vi si cauano anchora alcune pietre di color dell'incenso, che son piu dolci di fichi et del mele. ui si trouano serpenti di due braccia con le ali a modo di nottole: iquali uolano di notte, & doue lasciano andar alcuna gocciola d'orina, ammazzano quel sopra di chi ella cade. Sonui similmente scorpioni molto grandi con le ale: & ui nascon molti arbori di Ebano. I loro cani sono di tanta ferocità, che preso alcuno animal co denti, non lo lasciano, se non si getta lor dell'acqua nelle nari del naso, & son tanto gagliardi, che tengono co i denti un Lione et un Toro, se s'attaccan al mostaccio: & quello non lasciano insino a tanto ch'ei muoia. Nasce

Palimbotra citta dõ de sia situata.

Ferocita di questi cani

B iui un fiume nella parte montana, detto Silia. & cosa alcuna (per leggiera ch'ella sia) non puo star sopra la sua acqua. & per questo non si puo nauigare. Questo è quanto col debil nostro ingegno habbiamo potuto ritrarre et da i Libri de gli auttori antichi et dalle parole del gentilhuomo Portogheſe sopra il Viaggio di questo Iambolo mercatante.

Silia Fiume & sua natura.

# DISCORSO SOPRA LA PRIMA ET SE
## conda Lettera di Andrea corsali Fiorentino.

ESsendone peruenute alle mani queste due lettere di Andrea Corsali, nelle quali si narra del uoler condur alli porti dell'Ethiopia un ambasciador del prete Ianni nominato Matheo con un'altro del Re di Portogallo detto Odoardo Galuan, & uolendole fare stampar, la buona uentura uolse che le mostrai al Magnifico messer Iulio Sperone gentilhuomo Padoano, non meno ornato di buone lettere, che di somma cortesia: ilqual mi disse ch'altre uolte hauea inteso da un gentil caualiero Portoghese, che hauea studiato in Padoa, nominato il Signor Damian Goes, come il uiaggio che fecero li sopradetti due ambasciadori alla corte del detto prete Ianni era sta scritto particolarmente da Don Francesco Aluarez che fu in compagnia loro: & che queste lettere del Corsali stampandole auanti detto uiaggio iscusariano per un Proemio, che daria gran luce, et intelligenza a chi lo leggesse dapoi, percio che molte cose precedenti a quelle, dal detto Don Francesco lassate, si narrano in dette lettere. & che la copia di tal uiaggio si trouaua appresso al prefato signor Damiano nell'estreme parti di Holanda, et sapeua certo che per sua natural gentilezza & cortesia a chi la mandasse a dimandare, esso liberamente la daria. Per laqual cosa accioche a si buona opera non si interponesse dilatione, M. Tvomaso Giunta, ilqual p beneficio di studiosi nõ ha mai sparagnato, nè sparagna, nè danari, nè fatica, deliberò di mandarla a torre. et da poi che l'hebbe hauuta et letta, gli fu detto che'l libro di tal uiaggio si trouaua stãpato in la città di Lisbona di ordine del Serenissimo Re di Portogallo, onde di nuouo fu necessario di mandare a pigliar anchor quello, & hauendolo uoluto conferire cõ questa copia trouai mãcarui il proemio fatto per il detto Don Francesco, & in molti luochi molte righe di cose degne d'intelligentia, oltra gli errori de nomi di molti luochi & dignità di persone, si come chi uorrà leggere questo nostro tradotto in lingua Italiana et il Portoghese, potrà piu particolarmente giudicare. Et accio che'l filo di tal historia non fusse interrotto, ma si leggesse continuato in tutte le sue parti, il prefato messer Thomaso oltra le lettere del Corsali poste come habbiamo detto per proemio auanti di quella, ha uoluto nel fine come epilogo aggiugnerui la obedientia che'l prefato Don Francesco prestò al sommo Pontefice Papa Clemente Settimo nella Città di Bologna del 1532. per nome del prefato Prete Ianni con le lettere che da quello furono scritte a sua Beatitudine. Et per non mancar anchor noi secondo le deboli forze del nostro ingegno di far piu chiaro & piu aperto il principio & causa di tal uiaggio, habbiamo pensato non douer esser ingrato alli lettori se discorrendo si rinouerà la memoria di molte cose pertinenti a quello per molti anni per lo adietro successe, cauate dall'historie Portoghesi, doue parlano della uita & fatti delli loro Re & principi, & da un libro del prefato Signor Damiano. Et per tanto è da sapere, che'l primo che cominciò a far discoprir le marine attorno l'Africa fu lo Illustre Infante Don Henrico di Portogallo, che ui mandò le sue carauelle, & uiuendo lui arriuorono quasi appresso la linea dell'Equinottiale. dapoi per ordine d'altri Re, et principalmente del Re Don Giouanni secondo di questo nome, le giunsero fin al capo di buona speranza, ilqual fu chiamato

con

A con questo nome, percioche tutti quelli che haueano gli anni passati nauigato drieto quella costa, teneuan per fermo ch'ella corresse uerso mezzo di fin all'altro polo, & disperauan di poter trouar uia di passare nell'Indie orientali, ma giunti che furon a detto capo, & uedutolo uoltar uerso leuante, lo chiamaron di buona speranza. Questo Re fu il primo al qual fu portato la mostra di certo pepe cauato del regno de Benim sopra la Ethiopia, & fece habitar l'Isola de S. Thome, che era dishabitata, & piena di bosco & ui mandò infiniti giudei a starui & lauorar i zucchari. & essendo di sublime ingegno, & non pensando mai ad altro, se non come potesse far nauigar le sue caruelle nell'India orientale, deliberò mandar per terra suoi messi a scoprir le marine dell'Ethiopia, Arabia & India, della immensa grandezza & ricchezza della qual era molto ben informato, & da diuerse persone che ui erano state, & da molti libri de gli antichi, & massimamente da quello del Magnifico Messer Marco Polo gentilhuomo Venetiano, ilqual fu portato in Lisbona dall'Illustre Infante Don Pietro quando egli fu nella città di Venetia, & dicono l'historie Portoghesi che gli fu donato per un singular presente, & che'l detto libro dapoi tradotto nella loro lingua fu gran causa che tutti quelli seremissimi Re s'infiammassero a uoler far scoprir l'India orientale, & sopra tutti il Re Don Giouanni. Onde per far l'effetto sopra detto trouò due huomini Portoghesi che sapeuan la lingua Araba, & dette carico ad un di loro di andar ambasciador a quel gran Principe de Negri detto il prete Ianni, & all'altro di scoprir prima le marine dell'Ethiopia, & poi di andar a ueder l'isola di Ormus, & li regni & città della costa dell'India, doue nascono i pepi & gengeui. Alfonso di Paiua che B era un di loro giunto alla corte del detto prete Ianni moritte, & in suo loco ui andò l'altro che si chiamaua Pietro de Couillan, ilqual però prima era stato a discoprir la costa di Calicut, & di tutte quelle marine, & de li passato poi sopra l'Ethiopia & arriuato fino a Cefala, & hauea dato auiso al prefato Re Don Giouanni di tutto quello che egli hauea scoperto, come piu particularmente si leggerà nel uiaggio che scriue il prefato Don Francesco Aluarez, & per questa causa non ne uoglio dir altro. Et stando questo Pietro di Couillan nella detta corte, dapoi passati molti anni (concioscia cosa che mai non potè hauer licentia di partirsi) essendo morto il detto Re Don Giouanni secondo, successe il Re Don Emanuel, ilqual fece passar le sue caruelle intorno tutta l'Ethiopia, & giunsero in la India, doue p uirtu di molti suoi capitani huomini eccellentissimi nell'arte militar, hebbe molte uittorie nelle parti del mar Rosso, Sino persico, et nella India: et molte città et isole furono ridotte a sua obedientia, et furono mãdati diuersi ambasciadori alla corte del detto prete Ianni, che allhora era fanciullo di anni 11. nominato Dauid. Et di tanta efficacia fu la fama di q̃ste uittorie, che cõmosse la Regina Helena aua del detto Re Dauid, laqual era quella che'l gouernaua, ch'ella deliberò al tutto di mandar un suo ambasciador in portogallo, et trouò un christian Armeno nominato Mattheo huomo pratico, et che sapeua diuerse lingue. et p dar li maggior credito uolse, che ui andasse seco un giouene negro Abissino. Costoro imbarcati in un porto del mar Rosso se ne andorono in India alla città di Goa, nellaqual era il S. Alfonso Dealburqueque Vice Re, ilqual li racccolse gratiosamẽte, et fattili mõtar sopra le sue caruelle li mãdò a Lisbõa, doue giũti alla presẽza del Re, esposero la loro ãbasciata, et furono ĩterpretate le lettere della Regina Helena che diceuano ĩ q̃sto modo.

L'isola di buona speranza p che s'acquistasse tal nome

Del Libro di M. Marco Polo gẽtil'huomo venetiano.

*Lettera della Regina Helena aua del Re Dauid prete Ianni Imperator de Ne-*
*gri scritta ad Emanuel Re di Portogallo nell'anno. 1509.*

„ Nel nome di Dio padre & figliuolo & spirito santo che è un solo in tre persone. La
„ salute gratia & benedittion del Signor nostro et Redentor Messer Iesu Christo figliuolo
„ di Maria Vergine nasciuto nella casa di Bethleem sia sopra il diletto fratel nostro Chri-
„ stianissimo il Re Emanuel dominator del mare, & uincitor de' crudeli & incredibili Mo
„ ri. Il Signor nostro Iddio ti dia ogni buona fortuna, & ti doni uittoria de tuoi nimici, et tut
„ ti i tuoi regni & paesi per i deuoti preghi de nontij del redentor messer Iesu Christo, cioè li
„ quattro Euangelisti san Giouanni, Luca, Marco & Mattheo, da ogni canto siano proluns
„ gati & istesi, & le loro sante orationi li conseruino.

„ Ti auisamo dilettissimo fratel nostro esser uenuti a noi da quel tuo gran Capitano Trie
„ stan de Cugna duo nontij, delliquali uno si chiamaua Giouanni, che diceua esser prete, &
„ l'altro Giouan Gomez a dimandarne uittuarie & soldati. per ilche ne è parso di mandar
„ questo nostro ambasciador detto Mattheo fratello nel nostro seruitio con licentia del Pa-
„ triarcha Marco, che ne dà la benedittion quando mandamo alcun prete in Hierusalem, cõ
„ ciosia cosa che egli sia nostro padre, & di tutti li nostri paesi, & colonna della fede di Chri
„ sto & della santa Trinità. Questo nostro ambasciador, per nostro ordine ha fatto intender
„ a quel gran Capitano delli uostri, che per la fede del nostro Saluator Messer Iesu Christo
„ combatte in la India, come noi siamo pronti a mandarli uittuarie & soldati, se gli sarà biso-
„ gno, concio sia cosa che habbiamo inteso il Soldan principe del Caiero metter insieme una
„ grande armata per uenir contra li uostri esserciti, non per altro, se non per uendicarsi delle
„ ingiurie, & danni (si come noi sapemo) che per li Capitani delle uostre genti che hauete nel
„ l'India, gli sono stati fatti, liqual uostri Capitani il Signor Iddio per la sua santa bontà ogni
„ giorno di piu in piu si degni di far prosperare, accio che finalmente tutti quelli che non cre-
„ dono, siano del tutto in tutto posti sotto il giogo. Noi per tanto contra gli assalti di questi
„ tali siamo per mandar buon numero di soldati, che staranno doue è il stretto del Mar della
„ Meca, cioè all'isola di Bebbelmandel, oueramente se ui parerà piu commodo, andaranno al
„ porto del Zidem, ouer al Tor, acciochè finalmente si ruini & leui uia questa sorte di Mo-
„ ri & increduli dalla faccia della terra, & che li presenti & doni che si portano al santo se-
„ polchro, nell'aduenir non siano deuorati da cani.

„ Al presente è giunto il tempo promesso, ilqual (come dicono) Messer Iesu Christo et
„ la sua madre Maria hanno predetto, cioè che ne gli ultimi tempi era per nascer nelli paesi
„ de Franchi un certo Re, che leuaria uia tutta la generation de Barbari & Mori, & che
„ questo ueramente è il tempo presente, ilqual Christo promesse alla benedetta sua madre
„ douer essere.

„ Tutto quello ueramente che ui dirà l'ambasciadore nostro Mattheo, reputate che uen-
„ gha come dalla nostra propria persona, et dategli fede, percioche è un de principali della no-
„ stra corte, & per questo ue l'hauemo uoluto mandar. Hauremmo ben dato il carico di
„ queste cose alli uostri messi, quali ne hauete mandato, ma dubitammo che le faccende nostre
„ secondo il uoler nostro non ui fussero esposte.

„ Mandamo per questo nostro ambasciador Mattheo una Croce fatta senza dubbio al-

cuno

A cuno di un pezzo del legno, nelqual il ſaluator noſtro meſſer Ieſu Chriſto fu crocifiſſo in
» Hieruſalem, di donde il pezzo di queſto legno ſanto n'è ſta portato, & del detto ne habbia
» mo fatto far due Croci, delle qual l'una è reſtata appreſſo di noi, l'altra habbiamo dato a
» queſto noſtro ambaſciador, & è attaccata con uno anelletto d'argento.

» Oltra di queſto ſe a uoi piaceſſe di dar le uoſtre figliuole alli noſtri figliuoli, ouer noſtri
» figliuoli dar alle figliuole uoſtre, queſto ſopra tutto ne ſaria molto grato, & a tutti duo uti-
» le, et principio di una lega fraternal, perche ueramẽte queſto aſtringerſi con nozze con uoi
» ſi nel tempo preſente, come nell'aduenire grandemente deſideramo.

» Nel reſto la ſalute & gratia del noſtro Redentor Meſſer Ieſu Chriſto, & della no-
» ſtra ſanta madonna Maria Vergine ſi eſtenda & ſopra uoi, & ſopra li figliuoli, & figli-
» uole uoſtre, & di tutta la uoſtra caſa. Amen.

» Oltra di queſto ui auiſiamo che ſe uorremo congiunger li noſtri eſſerciti inſieme per far
» guerra, noi haueremo forze baſtanti, mediante l'aiuto diuino, di leuar uia tutti li nimici del
» la noſtra ſanta fede. ma li noſtri regni, & li noſtri paeſi ſono poſti tanto fra terra, che in al-
» cuna banda non potemo uenir ſopra il mare, ſopra il qual noi non habbiamo potentia alcu-
» na, cõcioſia coſa che per laude di Dio uoi ſete in quello ſopra ogn'altro potentiſſimo. Meſ-
» ſer Ieſu Chriſto ſia in uoſtro adiutorio. Le coſe ueramente fatte per uoi in India
» ſono certamente piu preſto miracoloſe che humane. & ſe uoi uoleſti armar mille naui, noi
» ui daremo uittuarie, & ui ſumminiſtraremo tutte le coſe che ſaran di biſogno per detta ar-
» mata abondantiſſimamente.

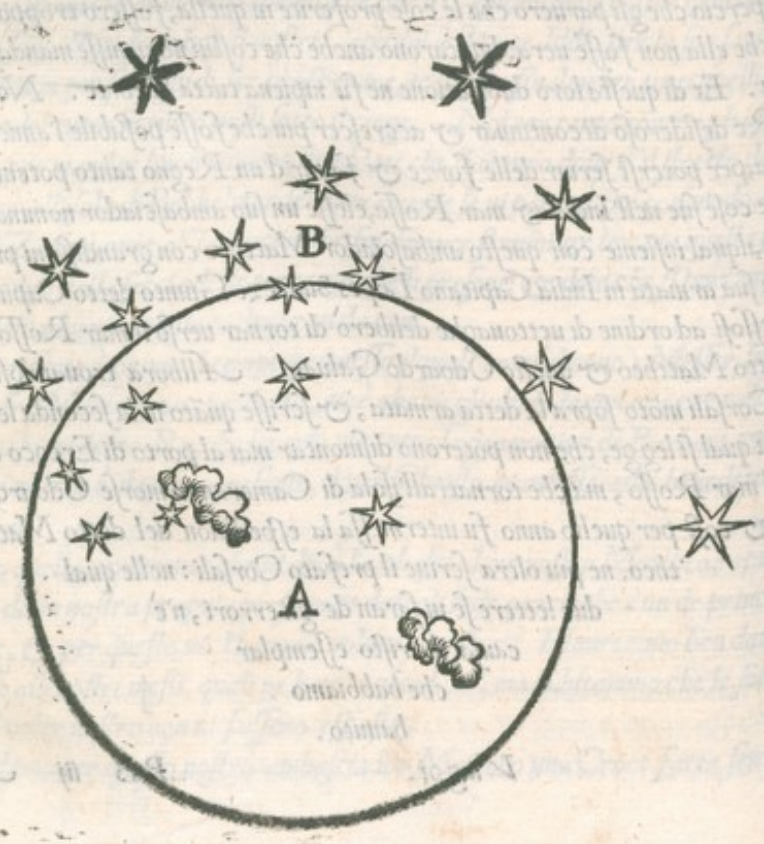
B Vdita queſta lettera dal Re Don Emanuel & dalli ſuoi Conſiglieri ſtettero alquan-
to ſoſpeſi, percio che gli paruero che le coſe proferite in quella, foſſero troppo grandi, &
per tanto che ella non foſſe uera, dubitarono anche che coſtui nõ uenisse mandato dalla det
ta Regina. Et di queſta loro dubitatione ne fu ripiena tutta la corte. Nondimeno da
poi detto Re deſideroſo di continuar & accreſcer piu che foſſe poſsibile l'amicitia di que-
ſta Regina, per poterſi ſeruir delle forze & fauor d'un Regno tanto potente, per ripu-
tation delle coſe ſue nell'India & mar Roſſo, eleſſe un ſuo ambaſciador nominato Odoar-
do Galuan, ilqual inſieme con queſto ambaſciador Mattheo con grandiſsimi preſenti man-
dò con una ſua armata in India Capitano Lopes Suarez. Giunto detto Capitano in Co-
chin & meſſoſi ad ordine di uettouaglie deliberò di tornar uerſo il mar Roſſo per metter
in terra detto Mattheo & queſto Odoardo Galuan. Allhora trouandoſi in Cochin
Andrea Corſali mõtò ſopra la detta armata, & ſcriſſe quãto in la ſeconda lettera ſi con
tiene, nella qual ſi legge, che non poterono diſmontar mai al porto di Ercoco della Ethio
pia ſopra il mar Roſſo, ma che tornati all'iſola di Cameran ui morſe Odoardo Galuan,
& coſi per quello anno fu intermeſſa la eſpedition del detto Mat-
theo. ne piu oltra ſcriue il prefato Corſali: nelle qual
due lettere ſe ui ſaran de gli errori, n'è
cauſa il triſto eſſemplar
che habbiamo
hauuto.

# DI ANDREA CORSALI FIORENTINO ALLO Illustrissimo Signor Duca Giuliano de Medici Lettera scritta in Cochin terra dell'India, nell'anno. MDXV. alli VI. di Gennaio.

*Come nella navigatione passando la linea equinottiale furono in altura di gradi 37. nell'altro hemisphero a trauerso di capo di buona speranza, doue viddono un mirabil ordine delle stelle nella parte del cielo opposta alla nostra tramontana.*

ILLVSTRISSIMO Signor, non potendo manchar a V. S. di quanto le promisi nel partirmi di costi, ho voluto farle questo poco di discorso per darle notitia del successo del mio viaggio d'india. Et auuenga ch'ei non sia così copioso com'io speraua, & che'l mio desio haria voluto, il che è causato per essere poco tempo ch'io mi trouo in queste parti, nondimeno non m'è parso restar di dirizzarglielo, dettandomi l'animo che V. S. lo debba pigliare con quel cuore, che l'affettion mia, & osseruantia ch'io le tengo, ricercono, riserbandomi a tempo migliore di sodisfarle più compiutamente.

Dapoi che partimmo da Lisbona, nauigãmo sempre con, pspero vento, non vscendo da Scilocco & Libeccio, & passãdo la linea Equinottiale fummo in altura di 37. gradi, nell'altro hemispero, a trauerso di capo di Buona speranza, clima vẽtoso et freddo, ch'á quei tẽpi il Sole si trouaua ne segni settentrionali, et trouãmo la notte di xiiij. hore. Qui vedẽmo vn mirabil ordine di stelle, che nella pte del cielo oppolita alla nostra tramõtana, infinite vãno girãdo. In che luogo sia il polo Antartico, per l'altura de gradi, pigliãmo il giorno co'l Sole, & ricontrãmo la notte con l'astrolabio, & euidentemẽte lo manifestano due nugolette di ragionevol grãdezza, ch'intorno ad essa continuamente hora abbassandosi, & hora alzãdosi in modo circulare cãminano, con vna stella sempre nel mezzo, laqual con esse si volge lontana dal Polo circa vndici gradi: sopra di q̃ste appariſce vna croce marauigliosa nel mezzo di cinque stelle, che la circõdano (com'il carro la tramõtana) cõ altre stelle, che cõ esse vãno intorno al Polo girãdole lõtano circa trenta gradi, & fa suo corso in 24. hore, & è di tãta bellezza, che nõ mi pare ad alcuno segno celeste douerla cõparare. come nella forma qui di sotto appare.




A POLO ANTARTICO. B. CRVSERO.

A *Della Isola Monzambique, & da cui sia habitata la terra ferma & tutta la costa del mar rosso fino a Capo uerde nella costa non si trouano altre mercantie che oro che si porta a uendere alla mina di Cefalla, doue si troua ambracan & infinito auorio.*

Cominciammo dipoi a tornare al cammino di tramontana, hauendo vista di capo di Buona speranza, & sorgemmo in Monzãbiqui, isola sterile non molto grande, giunta con la terra ferma, posta in quindeci gradi disotto dal Polo Antartico, habitata da Maumettani, di essa è Signor il Re di Portogallo, laqual non è per altra cosa buona, se non per il porto molto ben posto, & accommodato alla nauigatione d'india. La terra ferma è habitata da huomini bestiali, & parimente tutta la costa, & dallo stretto del mar Rosso, fino a capo di Buona speranza tutti sono d'una lingua, & da capo di Buona speranza, fino a capo Verde, parlano differente da questi di Monzambiqui. In questa costa cominciando a capo Verde, fino al mar Rosso, non vi si trouano altre mercantie che oro, che si porta a vendere a la mina di Cefalla, ch'è terra del Re di Portogallo, vicina di Monzambiqui, doue si truoua alquanto di ambracan, & infinito auorio.

*Della isola di san Lorenzo, & quanto sia abbondante d'armenti & d'ogni sorte di animali siluestri. doue si troua argento, ambracan, gengeuo & garofani di miglior odore che quelli dell'india, & piu altre cose. della qualità di quelle genti & dell'isola Oetabacam.*

Stando in Monzambiqui, trouammo due nauette di Portogallo, che veniuano dell'isola di san Lorenzo, che sta dentro al mare, a fronte di Monzambiqui, delle grandi ch'a nostri tempi siano state discoperte, essa isola dicono esser molto abbondante, & copiosa d'infiniti armenti, & d'ogni sorte d'animali siluestri. trouasi anche gran quantità di risi, & altri semi, di che questi dell'isola viuono. vi si troua parimenti, argẽto, ambracan, gengiouo, melegheta, & garofani, non come questi d'india, che non sono tanto profittosi, ma di meglior odore, & di forma di galla di nostra terra. Tien molto mele, & canne di zuccharo, ilqual non sanno oprare. euui zafferano della sorte d'india, limoni, cedri, aranci, in molta quantitade, & abbondante di molti fiumi, & d'acque dolce, & è copiosa di porti sicuri di mare. Le genti
B son bestiali, diuersa lingua da gli altri di Mozambiqui, non tanto neri, ma co'l capo arricciato come son tutti quelli di essa costa. Li porti della marina signoreggiano i Mori, che cõ panno di cotone, & altre mercantie d'india, comperano le mercantie di questa isola, & cosi è nella costa di Monzambiqui. Dicono vicina a quest'isola esserui vn'altra isoletta detta Oetabacam, abbondantissima d'argento: & attesa la quantitá che si vede in Monzambiqui, & per tutta la costa, non poter esser di meno, ch'in tutta perfettione, qual non è anchora stata scoperta da Portogheſi.

*Come uicino all'India 300. miglia l'acque del mare si dimostrano come di latte. & donde causa che in quella parte dell'India dou'è il mar profondo, si dimostra hora di color celeste, hora nero, hora uerde.*

Partimmo di Monzãbiqui à nostro viaggio d'india, non ci scostando da tramontana, & greco per esser il nostro dritto cammino, & sempre andãmo con vento in poppe, percioche in questa parte d'india viene sei mesi vento, ponente & libeccio, che serue al venir in India, & di Giugno à Ottobre, gli altri sei mesi é greco & leuante, che serue al tornar d'india. fummo a Goa in venticinque giorni, che può esser da tremila miglia, con tanta prosperitá pe'l fauor del vento, che nessun'altra nauigatione in parte alcuna, mi par migliore di questa. Qui passammo la seconda volta, la linea Equinottiale, tenendo il Sole per Zenit, senza far ombra in alcuna parte. & giá tornati nell'Artico Polo, hauẽmo vista della tramõtana in sei gradi, ch'in menor altura in nessuna parte si puote vedere. rispetto a certe nuuole che vicine all'Orizonte eleuandosi, non lassono comprendere a nostra vista nessuna stella che in meno di sei gradi sia eleuata: come piu volte ne feci esperienza. Vicino all'India trecento miglia, l'acque del mare si mostran come di latte, che mi pare esser causato dal fondo per esserui l'arena bianca. In questa parte d'India, doue è il mar profondo, pigliando hora il color dal cielo, dimostra celeste, & hora dalle nuuole par nero, & ancho tal volta verde, quando non è tanto profondo, cosi puote questo color di latte dall'arena causarsi. Vedonsi anche infinite serpi, & per questi due segni, conoscemmo esser nella costa d'India. questi serpi per la pioggia in tempo di verno della terra ferma sono nelle fiumare trasportate.

Mare di latte.

*Della Isola detta Goa doue gia Alphonso di Alburquerque fece edificar una terra fortissima, & dentro una fortezza. della qualità & uestir di quelle genti. di frutti & animali di quel luoco. del gran prezzo che quiui si uendono i caualli. & come l'isola di Ormuz fu di gia presa per il Capitano maggiore, & quiui di ordine suo edificata una fortezza.*

Con non poco piacere scoprimmo in tre giorni terra: & lungo la costa nauigando, fu la prima scala nell'isola di Goa, che tien di circuito quindici miglia posta in sedici gradi. & è giunta con terra ferma, cinta da ponente dal mare, da Settentrione & mezzo giorno dalla costa, da Leuante dalla terra ferma detta Paleacate, dalla qual corre vna fiumara, ch'entrando in mare, per due parti comprende detta isola, & di essa sono Signori i Portogheſi, che'già sono cinque anni che fu pigliata per forza d'armi dal Signor Alphonso d'Alburquerque, doue furno morti gran numero de Mori, & gli altri scacciati alla terra ferma. Di poi egli fece edificare vna bellissima terra di circuito di vn miglio da fortissimi muri & fossi circondata, piena di case, strade ordinate a nostro costume, & dentro di essa fece vna fortezza, che parmi hoggidi delle miglior cose che i Portogheſi tengono nell'India. L'isola è habitata da Gentili, i quai per esser da noi, che da Mori meglio trattati, sono amici de Portogheſi & partiali. Qui truouasi grandissima quantità d'orefici, & li migliori che siano in tutta l'India. Di quest'Isola era prima Signore il Re della terra ferma, oue è Paleacate, detto Idalcam del Sabaio, ch'è Maumettano, di nation Turcho, huomo bellicoso, & appresso d'esso viuono molti Capitani della parte di Turchia. I naturali di questo regno sono huomini Gentili, di bell'aspetto, & di color lionato. Le loro vestimenta sono a vso di Turchia, & massime de i mercatanti, de gli altri all'apostolica. Iui sono i Bramini a nostro modo Sacerdoti: altri con vn pāno di cottone si copron le parti vergognose del corpo, & questi son detti Nairi, huomini di guerra, che sempre portano lance, archi, spade, & targhe, & per combattere sono i miglior huomini d'india. iui la terra è fertilissima, & piena di frutti a nostro costume, & della sorte che sono in India: è copiosa d'ogni animale, cosi domestico come silueſtre. Trouansi nella terra ferma molti tigri, & serpenti d'incredibil grandezza. Nel fiume viuono certa specie di Cocodrilli, & alcuni di lunghezza di venti piedi, con le altre parti corrispondenti, i quai molte volte escono fuori dell'acqua, cibandosi d'animali ch'intorno al fiume si pascono. L'isola è di grandissimo tratto, & ogni giorno va ampliando per la gran quantità di caualli che vengono d'Ormuz del Sino Persico, & vendono a Signori de Paleacati, & del Re di Narsinga. & fanno capo a dett'isola, perche s'altroue sbarchassino, i Portogheſi che sono Signori del mare, con licentia de quali si naviga, pigliarebbono le naui, & il tutto saria pduto. Hará forse V. S. ammiratione intender vn cauallo ordinariamente a costume di nostra terra, vendersi quattrocento ducati, cinquecento, & anche settecento, & quando passa l'ordinario nouecento, mille, & duo mila, per ilche pagano al Re, nell'entrare dell'isola quaranta ducati d'oro per cauallo, & quest'anno il datio ha renduto trenta mila ducati. Per questa causa fu l'auno passato il Capitan maggiore all'isola d'Ormuz, cō vari stromenti bellici, & con armata di venticinque vele & tre mila huomini da guerra: la qual è posta nel Sino Persico, & hauendola presa d'accordo, vccise il gouernatore di essa, per che dal Re d'Ormuz, si era ribellato, & hauea ordinato tradigione, per tagliare a pezzi il Capitan maggiore, & brusciar l'armata. Hor hauendo il Capitan maggiore ridotta la città a sua obbedienza, fece vna fortezza, ch'oltre a molt'altre edificate per ordine suo nell'india, questa è la principale & di piu importanza, perche al presente nessun mercatāte Persiano, ò d'Arabia Felice, ò Armeno, ò sia d'altre parti che venga nel Sino Persico, può leuar caualli all'india, nè portare spetie, se non fa capo a Ormuz, pigliando la securezza, & pagando il datio al Re di Portogallo, & leuando caualli per crescere l'entrata di Goa, è necessario che di la gli lieui.

Tigri & serpenti grandissimi.

*Della isola detta Dinari, doue si trouano molte antichità & come quiui fu destrutto un tempio detto Pagode di marauiglioso artificio con figure antiche di grandissima perfettione.*

In questa terra di Goa, & di tutta l'india vi sono infiniti edificij antichi de Gentili, & in vna isoletta qui vicina detta Dinari, hanno i Portogheſi per edificare la terra di Goa, distrutto vn tempio antico, detto Pagode: ch'era con marauiglioso artificio fabricato, con figure antiche di certa pietra nera lauorate di grandissima perfettione, delle quali alcune ne restano in

A no in piedi ruinate, & guaste, però che questi Portogheſi, non le tengono in ſtima alcuna, S'io ne potrò hauer alcuna a mano coſi ruinata, la dirizzarò a V.S. a fine ch'ella vegga quanto anticamente la ſcoltura in ogni parte fu hauuta in prezzo.

*Di una terra chiamata Batticala, nella quale & ne luochi vicini detti Onor & Brazzabor, naſce infinito gengeuo, mirabolani, zuccharo, & altre coſe. della terra nominata Capo di Comma ri, da Tolomeo Pelura. come il Re di Canonor fu auiſitar il capitano maggiore, & del preſente li fece. del Re di Calicut, & come gia conueniſſe col maggior capitano.*

Dipoi partiti di Goa, nauigammo lungo la coſta ſempre á mezzo giorno, & arriuãmo a vna terra detta Batticala, per pigliar il tributo che eſsi pagano al Re, per poter nauigare in q̃ſti mari. Di eſſa è Signor il Re di Narſinga, di legge Gentile. Qui naſce, & in altri luochi vicini detti Onor, & Brazabor, infinito gengiouo, mirabolani, zuccharo, farro, riſo, lequai mercantie ſi caricano pe'l mar Roſſo, per Adem, & p. Ormuz. & detta terra è in tredeci gradi. il mare tiene da ponente, & la terra da leuante, la coſta da mezo dì, & tramontana. I naturali ſono come quei di Goa, & quaſi d'una lingua. Sopra a Batticala vedonſi due montagne, dalla ſommitá dellequai naſcon due riui, i quai per il doſſo del monte ſcorrẽdo a baſſo verſo'l mare, appariſcono come due vie bianche, battute, ch'è coſa mirabile a vederle. Qui i naturali ſi chiamano Conconi, & Decani, et in Balagat, et Commari. et li vicino a Batticala, comincia il paeſe del Malabari, doue naſce il pepe, differẽti in lingua, et parte in coſtumi da quei di Commari, & di Goa. Ilqual paeſe termina da mezo giorno, a capo di Cõmari, ſecondo Tolomeo detto Pelura. & voltãdoſi a tramontana, nel ſino Gãgetico a vn loco detto Curumma & anticamente Meſſoli: il detto capo di Cõmari è in otto gradi, & Curumma per anchora non ſo: Di Batticala ſũmo a Cananoro, doue i Portogheſi tẽgono vn caſtello munitiſsimo d'arme. Il Re fu a viſitar il nouo Capitano maggiore con dua mila huomini Nairi, ò piu, con loro armi a coſtume di Goa, & preſentò a eſſo Capitano vna collana d'oro ornata cõ molti rubini, & perle, di mille ducati d'oro di valuta. Eſſo Cananoro è in xij. gradi & mezo. Da Cananoro ſummo a Calicut principal terra, & capo di tutto'l regno del Malabari. Il Re chiamaſi Canmurim, che vol dir Imperatore, & nel vero, atteſo i mirabili edifici publici, & tempij, & palazzi del Re, & le priuate habitationi di pietra (nõ come in altre parti di paglia) dimoſtra eſſere ſtato capo di tutta l'India. perche i mercatanti di tutto'l mar Oceano in queſte parti Orientali, veniuano a caricare di ſpetie, & altre mercantie, che d'altre terre dall'India in Calicut ſi conduceano. Et hora dapoi che i Portogheſi ſono nell'india, hãno ſempre caricato in Cochin, & Cananor: pche da principio detti Portogheſi forno ſcacciati, & morti in Calicut, & i Cochin dal Re di eſſo riceuuti, ilquale di ſubito fecero de primi Re d'India. Queſto Re di Calicut, ha ſempre tenuto guerra con Portogheſi, ſino a duo anni paſſati, a contemplatione di Maumettani, i quali per il contraſto del Re ſono rimaſi deſtrutti: & vltimamente non tenendo già rimedio, detto Re ſi conuenne co'l capitano maggiore, & gli cõceſſe che ſi poteſſero far fortezze nelle ſue terre, c'hoggi tengono i Portogheſi. Eſſo Re fu a viſitare il Capitan maggiore con piu di quattromila Nairi, ò vero gentil'huomini cò loro armi, lance, archi, targhe, & gli preſentò vna collana, della ſorte di quella del Re di Cananoro, ma di piu prezzo.

Queſto paeſe del Malabari è molto temperato, ſenza freddo di neſſun tempo, ò caldo, eccetto due hore del giorno: perche l'altro reſto, dal vento della notte, ſino al mezo giorno, & di poi dal vento del giorno è refrigerato. In queſto paeſe parimenti non ci fu per neſſun tempo peſte. de coſtumi di eſsi & d'altre particularità il Nairo che conduſſe lo elephante, harà informato V. S. a pieno, & però ſcorrerò il mio ragionamento.

*Laude de Portogheſi, & d'alcune fortezze molto importanti per loro fabricate nell'India. dell'iſola di Ormuz & ſuoi confini della natura & coſtumi de Guzzerati marcatanti di Cambaia. nella qual terra naſcono ſtorace liquido, corniuole & calcidonii.*

L'India tutta comincia dallo ſtretto del mar Roſſo, per inſino all'eſtreme regioni Sinare: è habitata parte da Mori, & da eſsi ſignoreggiata, & parte da Gentili, & parte da Portogheſi. i quai hoggidi ſono Signori di tutto'l mar Oceano, cominciando da Lisbona all'india, et de mari particolari d'india, del Sino magno & Gangetico, del Sino Perſico, & ſtretto del mar Roſſo, & mar Atlantico: & in queſte loro conquiſte, ogni giorno ſi vanno ampliando, & in verità ſi puo dire, per le opere loro. Concioſia che ſono tutti vniti inſieme, & parziali

tiali del lor Re, animosi & audaci a mettersi in ogni impresa senz'alcun rispetto di robba, ò C
di vita: & hanno ingenerato tanto tremore in queste parti, che mi par difficile che per alcun
tempo, habbino ad essere damnificati. Primamente nessuno puo navigare senza lor licen-
za, ò senza pericolo di perder le naui & mercantie. perche l'armata che tengono nell'India,
va navigando, scorrendo per tutte le parti, che ponno esser circa quaranta nauili, computan
do naui, carauelle, & galere. Iquali nell'India fabricati, son tanto forti, che attesa la debilità
de nauili dell'India, vn solo li potria da tanti difendere, ch'io non lo scriuo, per non parer mē
dace: & per questo giudico, per nessun tempo poter esser disbarattata tal'armata, laqual navi
gando è sempre patrona di tutte le parti del mare, & de i porti d'India. & perche in molte par
ti mancano le vettouaglie, nè si possono da vn loco all'altro condurre senza navigarle, per
questa causa, in queste parti Orientali non c'è porto alcuno, che stando l'armata in piedi, non
le renda obbedienza, & lassi far fortezze, & castelli in quelle parti che vorrāno, come fino
adesso ne hanno fatte ne i piu importanti luoghi dell'India; liquai tutti ha edificato il Signor
Alphonso d'Alburquerque Capitano passato, huomo a tempi nostri prudentissimo, & au-
dace, & in ogni impresa vittorioso. La principal fortezza, & importantissima è l'ultima edi-
ficata in Ormuz, l'anno passato: alla qual fanno capo tutti i mercanti Persiani, Turchi, Ar-
meni, ò di Arabia Felice, che vogliono con caualli, & altre mercantie passare in queste parti,
per leuare spetie. ilqual Ormuz è isola nel Sino Persico. & rispetto allo stretto, non posso-
no questi mercanti passar, se non fanno capo a Ormuz, per pagare i datij, & pigliar securtà di
navigare. E posto detto Ormuz in ventisette gradi, da mezo giorno, & da Ponente tiene
l'Arabia Felice, doue è lo stretto di Baharem, loco doue si pescano le perle, & è diuisa da
quella parte della Persia che vicina con Ormuz. Da Tramontana per il fiume detto Tigris
della Città di Tauris, & della Persia, & dell'altre regioni, venendo fino al mare, è Signore
Lapis Lazuli Turchine. Siech Ismael, detto fra noi Sofi, ilqual dentro per terra ferma confina co'l Re di San marcan
te, che credo sia la regione de Parthi. In queste terre di Persia, si troua il lapis lazuli, &
le turchine. Da Leuante confina con la Carmania deserta, hoggi detta Rasigut, habitata
da Corsari, & latroni: L'altra fortezza tengono nell'isola di Goa, detta di sopra. Fra Goa &
Rasigut, ò ver Carmania, vi è vna terra detta Cābaia, doue l'Indo fiume entra nel mare. è ha- D
bitata da gentili chiamati Guzaratti, che sono grandissimi mercatanti. Vestono parte di es-
si all'apostolica, & parte all'uso di Turchia. nō si cibano di cosa alcuna, che tenga sangue: ne
fra essi loro consentono che si noccia ad alcuna cosa animata, come il nostro Leonardo da
Vinci. Viuono di risi, latte, & altri cibi inanimati. Per esser di questa natura, essi sono stati
Pietra contra veneni. soggiogati da Mori. & di questi signoreggia vn Re Maumettano, che tiene vna pietra, che
mettendola nell'acqua, ò in bocca, subito rimedia ad ogni veneno. In questa terra nasce In-
daco, Storace liquido, Corniuole, Calcidonij, in quantità grandissima: & di essi si lauorano
manichi di daghe, & pugnali eccellentissimi. Gli huomini sono oliuastri, di grandissimo in-
gegno, & artificio di tutte l'operationi. Essa regione di Cambaia, ha il mare verso mezo dì,
Rasigut, ò ver Carmania da Ponente: Paleacate da leuante, & da settentrione molto fra ter-
* ra il Re di San marcante.

*Del regno di Paleacate & suo Re. del paese di Malabari, di suoi signori & suo fortezze. doue Portoghesi cari
cano pepi & gengeui. di cinque chiese maranigliosamente fatte, & per cui sono officiate. della
terra chiamata Paleacate, anticamente Salaceni. & della gran quantità
& uarietà di gioie che quiui nascono, & come si costuma di
uender gli elephanti.*

Il regno di Paleacate cōfina per terra ferma, co'l Re di Narsinga: ch'è gentile, & principal
Re di tutta l'India, & è il piu ricco signore che sia di questa bāda fino al mar Baticala, Onor,
& Brazabor, & lassando il paese de Malabari, ch'è giūto cō la marina, s'estēde per terra ferma
* fino al Sino Gangetico, doue è il Signor de Coromandel: & Paleacate, di la dal capo di
* Commari, detto Pelura anticamente. Tre altre fortezze sono in detto paese de Malaba-
ri, cioè Cananor, Calicut, & Cuchin, doue al presente i Portoghesi caricano pepi, & gen-
gioui, p Portogallo: nè consentono che si carichino per altre bande, et massime per Adem, et
per la Mecca, a fine che non passino in Alessandria. al che tengono grandissima custo-
dia, mandando ogn'anno allo stretto del mar Rosso armata, accio non passino altre naui.
Et hāno fatto tal prouisione che sarà necessario che di Venetia vadino a fornirsi a Lisbona.

A I Signori della terra de Malabari, sono tutti gentili, & gli habitatori gran parte Mori, altri Giudei, altri Christiani di san Thomaso, & anchora sono in piedi, certe chiese che dicono esser fatte marauigliosamente. Vna è posta vicina a Cochin, cinque leghe in vno luoco detto Elongalor, l'altra è posta in Colon: lequali sono officiate da certi Armeni che passano all'India alla cura di tai Christiani. l'altra è in Coromãdel, principale di tutte, doue l'anno passato fu Piero d'Andrea Strozzi. Che dice in essa esserui sepolto san Thomaso: & che anchor si vede vn sepolchro antico di pietra, & presso di esso esserui vn'altro sepolchro di vn'Ethiope Christiano delle terre del Prete Ianni, ch'andaua in sua compagnia. & che nelle parti della chiesa ci sono certi intagli con lettere, lequai egli non potè intendere. Dice anche esserui vna forma d'un piede incauato, in vna pietra di mirabil grãdezza, & fuori della natural moderna. che dicono essere stata fatta per san Thomaso miracolosamente. Piacendo a nostro Signor egli tornarà costà fra vn mese, & leuarammi seco, & però mi riserbo a vn'altra volta a dare di ciò meglio il particolare a V. S. & anche ogn'altra cosa piu chiara. Vicino a Coromandel, detto Messoli anticamente, è vn'altra terra chiamata Paliacatte, et anticamente Salaceni. In questa terra si troua grandissima quantitá di gioie d'ogni sorte, che vengono parte di Pegu, doue nascono rubini, parte da vn'isola che giace a riscontro del capo di Commari, che si chiama Zeilan, in altura della banda di mezzo giorno, di gradi sei: & di settentrione verso il Sino Gangetico in otto gradi. Qui nascono la maggior quantitá, & di piu specie di gioie, che nel resto di tutta l'India: cioè zaffiri perfetti, rubini, spinette, balasci, topatij, giacinti, grisoliti, occhi di gatta, che da Mori sono hauute in grand'estimatione, & granate. Dicono ch'il Re di essa, tiene due rubini di tanto colore, & si viuo, ch'assomigliano a vna fiamma di fuoco: ma perche essi gli chiamano con altro nome, io stimo che debbano esser Carbuncoli. & di questa sorte rari si trouano. Cogliesi anche in questo luoco la cannella, che per tutto si nauiga. Tiene il paese gran copia di elephanti, ch'essi vendono a diuersi mercanti dell'india, mentre che sono piccoli per potergli domesticar: & costumasi a vendergli tanto il palmo, crescendo sempre di prezzo con detto palmo, secondo la grandezza dell'elephante. Messoll.

B

*Come questa Isola Paliacatte non fu posta da Tolomeo ilquale in molte cose è diminuito, pretermesse anchora da lui dodeci mila isole nella costa di Monzambiqui. & come in detta isola nasce ambracan & molti Diamanti, doue Piero Strozzi ne compero uno bellissimo che peso caratti 23. del castello Malacca, & del fiume Gange.*

Questa isola non pose Tolomeo: ilquale trouo in molte cose diminuito: ne pose anchora dodicimila isole che sono dalla costa di Mozambiqui, andando sempre a cãmino verso le bãde di Malacca, di sotto dell'Equinottiale. & vedesi per la nauigatione de Portoghesi, molto diminuito & falso nelle sue longitudini, cominciãdo dalle regioni Sinare, fino alle isole che lui chiama di bona fortuna, Situò male la Taprobana, come p. la carta da nauigare, che Don Michiele di Selua Orator del Re, recò a Roma, potrà V. S. comprendere. In Paliacatte, anchora nasce Ambracan, & Diamanti: ma non si perfetti come quelli che nascono in Narsinga per esser molto gialli, auenga che da Mori siano tenuti in maggior prezzo, che gli altri chiari. In questo loco esso Piero Strozzi cõperò vn bellissimo Diamante chiaro, & netto in rocca, qual pesò caratti xxiij. & è delli bellissimi pezzi, che siano stati veduti in India da vn tempo in qua. nel suo ritorno che sarà in termine di due anni, lo porterá a Lisbona. Questo m'è parso farne intender á V. S. però che mi pare che sarebbe degno d'un signor grande come è quello. I smeraldi non sò doue naschino, & di qua sono in maggior riputatione, che nessun'altra sorte di pietre, cosi come nelle terre nostre. L'ultimo castello che i Portoghesi tengono nell'India è Malacca, terra già di maggior tratto che nissuna parte del mondo: allaqual nauigano dal Sino Gangetico, le naui di Bẽgala, regno * che vicina dalla costa del mar, co'l regno di Decan, fra Bengala & Paliacatte, che termina per terra co'l Re di Narsinga. & Bengala da terra ferma, vicina con vn regno detto Deli, ilquale dentro da terra, vicina con Narsinga. In questa parte di Bengala, ci intra il fiume Gange, nel Sino detto dal suo nome Gangetico, & è posto in xxiij. gradi sotto il tropico del Cancro. Nel detto Sino nauigano anchora del paese di Pegu, che confina per la costa con detto regno di Bengala & Liqui. In Pegu trouasi gran quantitá di Rubini, Benzui, & Lacha. Tiene dalla parte della costa Malacca, et da terra ferma il Disuric, * ilquale é signore infra terra, fino alla Cina.

Come

*Come la terra detta Malacca gia si chiamaua Aurea Cherſoneſſus, dalla qual si naviga a Sumatra qual dicono eſſer la Taprobana non anchora da ogni parte ſcoperta. delle terre de Piccinnacoli & del verzino. le mercantie che portano i mercatanti di Cina che uanno a Malacca per ſpetiarie. della qualità & coſtumi de gli huomini di quel paeſe.*

L'ultima terra della banda di mezo di è Malacca, poſta ſopra la linea dell'Equinottiale, in duo gradi d'altura detta già Aurea Cherſoneſſus. Queſte terre di Bengala, & Pegu dominano i mori, & Malacca i Portogheſi. I quai mori ſtanno ſempre in guerra con gentili della terra ferma. nauigano anchora da detta Malacca all'iſola di Sumatra, che dicono eſſer la Taprobana, non anchora da ogni parte diſcoperta, per eſſer molto grande. Qui trouaſi infinito Pepe, che ſi nauiga per la Cina, terra fredda poſta nel Sino magno, & naſceui anchо Pepe lungo, Belzui & oro, che contrattano in Sumatra per Malacca, che dalla parte di mezo di, guarda queſta iſola: laqual ſotto la linea dell'Equinottial ſi troua, & nellaquale queſt'anno va fattor Giouanni da Empoli noſtro Fiorentino. dalla parte di Leuante ſono le iſole doue naſcono i Garofani, dette Molucche, & doue ſi trouano le noci moſcate, & Macis: in altre il legno Aloe, in altre Sandali. & nauigando verſo le parti d'Oriente, dicono eſſerui terra de Piccinnacoli. & è di molti openione che queſta terra vada a tenere, & congiungerſi per la banda di Leuante & mezo giorno, con la coſta del Breſil, ò verzino, perche per la grãdezza di detta terra del verzino, nõ ſi è per anchora da tutte le parti diſcoperta. Ilqual verzino, per la parte di Ponente dicono cõgiungerſi con l'iſole dette le Antile del Re di Caſtiglia, et con la terra ferma del detto Re. Dalla parte di Settentrione, per il Sino magno nauigano anchora a detta Malacca, per ſpetierie, i mercatanti della terra di Cina: & portano di loro terra Muſco, Reubarbaro, Perle, Stagno, Porcellane, & Sete, & drappi di ogni ſorte lauorati, Damaſchi, Raſi, Broccati di molta perfettione. percio che gli huomini ſono molto induſtrioſi, & di noſtra qualità, ma di piu brutto viſo, con gli occhi piccoli. veſtono a coſtume noſtro, & calzano con ſcarpe, & calzamenti come noi. Credo che ſiano gentili, auenga che molti dicono che tengano la noſtra fede, ò parte di eſſi. Queſt'anno paſſato nauigarono alla Cina noſtri Portogheſi, i quai nõ furno laſciati ſcẽdere i terra, che dicono coſi eſſere coſtume, che foreſtieri non entrino nelle loro habitationi, venderono le lor mercantie con gran profitto, & tanto dicono eſſere d'utilità in condurre ſpetierie alla Cina, come a Portogallo: per eſſer paeſe freddo, & coſtumarle molto. Sarà da Malacca alla Cina cinquecento leghe, andando a Tramontana.

*De coſtumi del Re di Cina, & del preſente fatto per l'ambaſciatore del Sofi nominato Siech Iſmael al maggior capitano di Ormuz, doue ſi trouauano infiniti Oratori delle regioni circonuicine.*

Il Re di q̃ſta regione nõ ſi laſſa mai vedere, ne parlar, eccetto che da vn ſolo, & quãdo alcuno vuole eſpeditione ò altra coſa, lo fa intendere a vn deputato, & quello all'altro: & coſi va d'uno in altro, fino a cinquãt'huomini alle orecchie del Re. Tutte le ſopradette fortezze ha edificate a vſanza noſtra il Capitano maggior paſſato il Signore Alphonſo d'Alburquerque, ilqual nel giunger noſtro in India, ſtaua in Ormuz, doue trouauanſi infiniti oratori delle regioni conuicine al Sino Perſico, & fra eſſi l'Ambaſciador del Sofi nominato Siech Iſmael molto honorato, che preſentò al Capitan maggiore belliſſimi caualli, infinite Turchine, & vna Scimitarra molto ricca, adornata con ſua vagina d'oro, perle & pietre pretioſe, & dicono che Siech Iſmael molto deſidera l'amicitia del Re di Portogallo, & eſſer inclinatiſſimo alla beneuolenza di tutti i Franchi. In Perſia alla ſua corte vi furono huomini noſtri, da eſſo riceuuti, & honorati, & preſentati, ch'è Signor molto liberale, & fecero per terra, prima che vi giungneſſero, tre meſi di cammino, & ſtando noi nell'India da poi vn meſe, Don Garzia della Crognia nipote del Capitan maggiore, hauea deliberato queſto anno paſſar allo ſtretto del mar Roſſo, a deſtrugger l'armata del Soldano (ſe è vero ch'ella vi ſia) & far vna fortezza, ò in Dalaccia, ò in Suachem iſola in diciotto gradi, doue imbarcano i religioſi che di Ethiopia paſſano in Gieruſalem, che coſi era queſto anno ſua volontà, & diſcoprire i Chriſtiani d'Ethiopia. & di poi detto Capitano maggior laſſato che hebbe Ormuz munito d'arme, & mill'huomini di guerra, con ſedeci vele ſe ne tornaua per India, & nel cammino li furon mandate lettere da Melchias di Diupatam terra di Cambaia, nelle quai gli diceua che ſi metteſſe ad ordine per tornar a Portogallo, perche nell'India vi era

vn'altro

A vn'altro Capitano maggior,& capitani di Castelli. Et leggendo come certi gentilhuomini, ch'egli hauea mandati a Portogallo prigioni,erano tornati in India piu honorati che prima, & che poi che il Re li mandaua all'India,non teneua per bene quanto egli hauea fatto,& era segno d'indignatione,detto Capitano ne prese tanta passione, che ricaduto nella infirmità ch'in Ormuz hauea tenuto,vscendo della barca in Goa,diede fine alla sua gloriosa vita, dop po tanti trauagli in dieci anni hauuti nell'India, che atteso le grandi imprese ch'egli ha con dotto a fine,non fu gia gran tempo vn tal Capitano nelle nostre parti, così di consiglio, co me d'audacia.Nell'India al presente si trouano quattromila huomini Portogheſi: & fra vn mese si partono mille per Ormuz prima,& poi allo stretto del mar Rosso, a fine che le naui non possino andar alla Mecca, & debbiano voltare alla banda di mezzo giorno alle isole, che sono in numero dodici mila, per pigliar tutte le naui che nauigano senza sicurtà, & di poi all'isola di Zeila,& a Coramandel.

Quest'anno non andremo noi al detto viaggio, ma si ordina per l'anno che viene, che'l Capitan maggiore passerà la con tutte le naui per trouare l'armata del Soldano,s'ella vi sara: & far far vna fortezza nel mar Rosso,& porre in vn delli porti dell'Ethiopia gli Ambascia dori,cioè Mattheo del Prete Ianni,& Odoardo Galuan di sua Maesta, & noi altri per anda re alla corte di detto Prete Ianni,che Dio lassi seguir tutto,in conseruatione & accrescimen to della santa fede nostra.

L'animo mio è di fermarmi alcun' tempo in queste parti,& riferire alla V.S.il sito & nomi delle regioni,& diuisioni delle terre Orientali,così del Prete Ianni, come dell'India, perche vedrò poi di scorrer dentro alla terra ferma, & riscontrar con l'altura de gradi, e nomi anti chi che pose Tolomeo,con moderni che hoggi sono,& per questo porto meco l'astrolabio, & molt'altri stromenti necessarij,perche altrimenti,non si può saper, se non in confuso, co m'hora io scriuo a V.S. Conciosia che questi Portogheſi,non si curino d'intendere delle co se di terra ferma,perch'il profitto loro è al mare & non alla terra. In questo viaggio è morto B vn figliuolo dell'Ambasciadore del Prete Ianni,& vn frate d'Ethiopia. Ne mi souenendo altro per hora faccio fine, pregando il nostro signor Dio mi doni gratia,che nel ritorno mio, possa trouare V.S.con quella felicità che lei desidera.

Di Cochin terra d'india,il VI. di Gennaio. MDXV.

## ANDREA CORSALI FIORENTINO ALLO Illustrissimo Principe & Signor il Signor Duca Lorēzo de Medici, Della nauigatione del mar Rosso & sino persico sino a Cochin citta nella In dia, scritta alli XVIII. di Settembre. MDXVII.

*Come i Portogheſi cominciando dall'estreme regioni Sinagre et sino magno di Malacca fino al stretto del sino persico di Ormuz,& mar rosso,hanno edificato molte fortezze,castella & città. della costa di Fra tacchi.dell'isola di Soquotora. & della qualità et costumi di quegli huomini.descrittione del sangue di drago dell'aloe soquoterino & ambracan.*

Gla due anni passati per la lettra scritta alla Felice memoria del magnifico Si gnor Giuliano,intese V.S.quanto si andaua ampliando in queste parti orie tali la gloria de Portogheſi: iquali essendo entrati per forza d'arme in diuer se terre, isole, & porti principali, cominciando dalle estreme regioni Sinare & Sino magno di Malacca, detto dalli antichi Aurea chersonessus, fino al stretto del sino persico d'Ormuz, & mar Rosso, vi hanno voluto in quello edificare molte fortezze,castella,& città: lequal tenendo del continuo ben munite,& pronte al soccorso l'una dell'altra,giudico essendo loro signori del mare, che sia no inespugnabili. Per l'ultima armata ritornata,essendo di graue infirmità ditenuto, come auiene a chi del natural clima in oppolito si transmuta,non scrissi cosa alcuna. Questo anno mi dettero lettere di V.S.Illust.& per esse intesi la morte del magnifico S.Giuliano.ilche mi fu tanto molesto,che di piu non era possibile:& fummi dall'altra parte gratissimo lo inten dere dello stato alqual V.S.meritamēte è peruenuta:& degnatasi scriuermi in si remote par ti,che non fu poca mercede,massimamente facendomi tante offerte,la onde mi fa debitore,

che

che prima ch'io mi riduchi nella patria, piacendo a nostro signor io visiti buona parte di que C
ste terre d'India, Persia, & Ethiopia, per potere nel ritorno mio darle qualche particolar infor
matione, poi che di presente venendo tardi del mare Rosso, & p la accelerata spedition di
queste naui, nõ posso, ne a V.S. Illust. ne a me istesso a mia volõta sodisfare. Ma essendomi il
pregare vn honesto & lecito comãdamento, piu con certissima veritade, che con rethorici
colori, ò parlare elegante procedẽdo, darò notitia, come l'anno passato Raysalmon, & Amy
rasem, Capitani generali dell'armata del Soldano del Cairo, erano vsciti del mar Rosso & ve
nuti nel porto d'Adem con xx. galere, & molta gente di guerra con determinatione di pas
sare in India per nostra destruttione, & che sopra certe differẽtie combatteuano la città sfor
zatamente. Per questa causa il magnifico Lopes Soares nostro Capitan maggiore, hauendo
doppo la sua venuta la maggior parte del tempo occupato in far nuoue naui & galere, &
restaurare molte altre, che nell'India si trouano, però che il Re gli comandò, che passasse nel
mar Rosso contra l'armata del Soldano, & de quiui desse ordine, come gli ambasciadori fus
sero in Ethiopia al Re Dauid. Partì di Cochin il giorno di Natale con xxxx. vele ben arma
te di artegliarie, fuochi artificiosi, & altri instrumenti a guerra nauale conuenienti: Si che era
no xx. naui grosse, otto galere, xij. carauelle, & in esse andauano duemila huomini Portoghe
si, & d'altre parti d'Europa: & settecento Christiani de Malabari, arcieri di lancia, spada, & tar
gha. Et fummo costeggiando fino a Goa, pigliando in essa & in queste fortezze di Calicut,
& Canonor vettouaglie per vn anno. Partimmo poi della città & isola di Goa, alli otto di
Febraio. MDXVI. & de li trauersammo per il mar Indico, all'isola di Soquotora, in venti
dua giornate, che sono trecento venti leghe à modo di ponente. laqual è in 13. gradi di altez
za, terminata da Leuante & mezzo di dal mare, & da Ponente dal capo di Guardafuni, ch'è
l'ultima terra di Ethiopia, nel principio del fino Arabico distante dall'isola trenta leghe, in la
titudine di dodici gradi, ilquale gli antichi chiamano Zinghis promontorium, et da esso tut
ti e naturali di questa costa sono Zinghi fino al presente giorno denominati. da settentrio
ne alla detta isola, giace la costa di Fratacchi nell'Arabia Felice a quaranta leghe. questa isola D
di Soquotora è in circuito quindeci leghe, & mi pare, quando Tolomeo compose la sua geo
graphia, ch'era incognita appresso de nauiganti, come molt'altre per decorso del tempo &
per questa nauigatione nouamente discoperta. Ilche non è di marauiglia non essendo di co
stume a que tempi discostarsi molto dalla terra. Questa è habitata da pastori christiani che vi
uono di latte, & butiro, che qui n'è grandissima abbõdantia: il lor pane sono dattili. nella me
desima terra è alcuno riso che d'altre parti si nauiga. Sono di natura ethiopi come i christiani
del Re Dauid, con il capello alquanto piu lungo, nero & riccio. vestono alla moresca con
vn pãno solamẽte atorno le parti vergognose, come costumano in India, Arabia, & Ethio
pia, massime la gente populare. Nell'isola non vi si troua nessun signor naturale. Egli è vero
che le ville vicine al mare sono signoreggiate da Mori di Arabia Felice: che per il cõmertio
ch'essi teneuano co i detti christiani, a poco a poco gli soggiogarono, & impatronironsi. La
terra non è molto fruttifera, ma sterile & deserta com'è tutta l'Arabia Felice. In essa vi sono
montagne di marauigliosa grandezza cõ infiniti riui d'acqua dolce, Qui è molto sangue di
drago ch'è gomma d'un'arbore, ilquale si genera in aperture di questi monti, nõ molto al
to, ma grosso di gambo, & di scorza, delicata, & va continuamente diminuendo da basso in
suso come ritonda piramide: in la punta della quale sono pochi rami con foglie intagliate co
me di rouere: di qui viene lo aloe soquoterino dal nome dell'isola denominato. Nella costa
del mare si troua molto Ambracan, anchora gran quantitá ne viene dell'Ethiopia, da Cepha
la fino al capo di Guardafuni, & di questa Isola dell'oceano.

*Descrittione del Chameleonte, & come uaria i colori secondo gli obietti ch'egli ha innanzi & perche causa.*

Nel tẽpo che stauamo in terra io viddi vno animale che gli auttori chiamano Chameleon
te. & dicono ch'esso si nutrica solamente dell'aere, & è molto tardo & pigro d'andatura, &
ne suoi gesti a marauiglia allegro. la sua grãdezza eccede alquanto la lacerta verde, ò vero il
ramarro sendo quasi d'una medesima specie. egli è alquanto maggiore di corpo, & di gambe
molto piu alto, lequali sono a similitudine di braccia humane. tiene il dorso dal collo, alla co
da per la schiena punteggiato come trota: vero è che le macchie sono rileuate dalla pelle, co
me bottoncini variati di colore: il corpo è ruuido & macchiato come la schiena, ma con bot

toni

A toni minori,& piu bassi,che lo fanno in vista molto formoso. gliocchi di questo animale so
no di marauiglioſa bellezza:& fa contrario effetto di tutti gli altri,et sono di colore bianco,
verde,& giallo.egli pare che sanzavolgere nessuna parte del corpo gli volti et adietro,et poi
dinanzi,guardando con essi per ogni banda:& con vn'solo da vna parte,& coll'altro ai con
trario.la coda è lungha,& alquanto ritorta,macchiata com'è la schiena.Il suo colore é souer
chiamente verde chiaro,massime la parte di sopra,donde lo ferisce il Sole, però che da basso
del corpo è piu biancho che d'altra qualità,è variato nondimeno per tutto di rosso, azurro,
& biancho.Non lascierò di dire doppo quel ch'io viddi,auengha che molti mi terranno per
bugiardo,che la variatione fa secondo i soggetti che gli son posti, perche sendo sopra cosa
verde,rinuerdisce la sua verdura,se sopra il giallo,si trāsmuta alcun tanto in verde giallo, sen
do sopra à soggetto azurro, vermiglio,ò biancho,non muta il verde,ma i punti azurri,ver
migli,& bianchi.si raccēdono con piu viuo colore:& maggior variatione fa sopra il negro,
perche stando in suo contento non è negro,& ponendolo in cosa negra,il biancho, azurro,
& rosso,diuenta oscuro,& negro,& perde alquanto la viuacità del color verde. Questa sua
mutatione a mio giudicio é causata dal piacere,ò discontento che piglia secondo i soggetti,
in che gliè posto,ne i colori lieti mostra letitia in rinouargli,& ne colori tristi tristitia in oscu
rare sua bellezza.perche non sendo sopra à color nessuno,viddi piu volte cāgiarlo di colora
to in negro,con timor,ò discontento,quando era preso,ò molestato:pascesi di vento apren
do la bocca,laqual serrando si vede manifestamente crescergli il ventre,& abbassarsi a poco;
á poco.In questa isola sono molte ville con casamenti fatti di rami di dattili & chiese murate
come le moschee de Mori,con altari a nostro costume.& non è molto che i Portogheſi fece
ro vna fortezza,& discacciarono,et tagliarono a pezzi tutti i Mori dell'Arabia felice.dipoi
per esser la terra siluestre, & sanza profitto si disfece, & ritornando i medesimi Mori vn'al
tra volta nell'isola gli soggiogarono, alla banda del mare,come di primi. al presente per ti
mor di noi altri fuggirno alle montagne, non lasciando venir i christiani a parlare con noi,
& ne a vender cosa nessuna. per questo non intesi i particolari, & cerimonie circa alla nostra fe
de,saluo da alcuno che stette nell'isola da principio,c'haueua gran tempo, che furno conuer
titi da vno apostolo del nostro signor Iesu Christo,& per la passione ch'egli portò per noi so
pra il legno della Croce.osseruano & adorano la Croce con grandissima riuerenza, guardā
do la domenica & molte feste comandate. nellequali vengono alle chiese colle donne &
loro figliuoli. Egliè vero che esse non entrano dentro,ma restano nell'atrio, ò cimiterio ch'è
di fora,et il sacerdote,da loro Abbune è nominato,mātiene fra essi giustitia nella detta isola.

*Descrittione della città di Adem,& che mercantie nauigauano a questa città prima che Portogheſi soggiogassero il mar dell'India.*

Da poi che pigliammo acqua, che fu alli quattro di Marzo prendēmo il viaggio nostro,
& passammo el ditto capo di Guardafuni a vista di Ethiopia, & de li trauersammo all'altra
costa di Arabia Felice:& arriuāmo in Adem alli xiiij.di Marzo,laquale è discosto da Soquo
tora cxx.leghe in xiij.gradi. Adem è porto & scala principale di Arabia,& d'Ethiopia,ter
ra di ragioneuole grandezza,essendo quella delli lochi vicini la piu formosa per quanto di
mostra di fuori il suo spettacolo,è nobile & riccha,& di grandissimi edificij di pietre ornata,
marauiglioſa di sito,& di fortezza tale,ch'io nō viddi,nè spero di vederne nessuna, nè si for
te,nè si ben posta. perche dalla banda d'Arabia felice,che la termina da Settentrione, da vna
terra bassa,& piana,procede vna gran montagna,che si estēde al mare ben due leghe,laqual
la cinge intorno da tre bande:perche da ponente vn braccio di mare entra tanto dentro del
la terra,che detta montagna,tenendo la Arabia solamente vna banda, con laquale è congiū
ta,resta quasi come isola,tagliata da tre parti del mare,tanto precipite & accliue suso alla sum
mità,che pare impossibile che per essa si possa salire. dalla parte di leuante, doue è vn porto
marauiglioso,& sicuro,appiè di detta montagna nel mezzo d'essa tiene vno spatio nō mol
to grāde di pianura,doue fu edificata questa città á somiglianza d'uno semicirculo: perche
dalla detta sommità sino alla riuiera del mare,vēgono duo ale di monti distanti l'uno da l'al
tro mezza lega,che cōgiūgēdosi al mezzo della mōtagna maggiore,fanno come circūferē
tia.In queste ale sono mura fortissime che procedono sino al mezzo di detta montagna, la
quale circuisce la città senza muro,la quarta parte,seruendo il mōte in luogo del muro: nel
la distantia delle due ale,nella pianura abbasso è posta Adem congiunta cō la riuiera del ma

re,

re,nellaqual è tirato vn muro da vna ala all'altra, che serue come diametro. detto muro è C
grossissimo con suoi torrioni per difendersi da ogni assalto. Da questa parte è molto trauaglioso il combatterla,anchora che sia piu facile che da nessun'altra banda,però che dalla terra ferma non si può,hauendo a passare per vna valle, per mezzo di due monti, prima che si peruẽga alla porta della città: All'entrata dellaquale sono duoi castelli,che per esser il sentiero angusto & difficultoso,possono facilmente difendere il passo a poca gẽte,& a molta.dalla banda di Ponente l'accliuità del monte precipite non lo consente, nella sommità delquale sono xxv.castella superiori alla città sopra a certi massi come la verrucola di Pisa, edificati in diuerse parti con ragioneuoli spatij, che con pietre & altri stromenti possono difenderla & distruggerla. congiunto con la città al mare è vno scoglio che difende il porto,& muro della terra,doue sono quattro torrioni cõ molta artegliaria bẽ ordinati,& fra lo scoglio & la città stanno le nauí sicure da ogni tempesta. Questa terra d'Adem,come tutte l'altre di Arabia & d'Ethiopia,che sono appresso il mare, non tiene alcuna acqua, né per pioggia,ne per natura,perche di marauiglia pioue in q̃sto clima,in cinque ò sei anni di spatio. qui sono bonissime frutte d'ogni sorte,che vengono dalla terra dentro,& della medesima qualitá che sono nelle terre nostre. gli arbori si mantengono dell'humore radicale, & di rugiada che cade in grã copia in queste parti.l'acqua portano dalla terra ferma lungi dalla città quattro leghe. A questa città,prima che i Portoghesi soggiogassero il mar d'India,nauigauam da diuerse regioni grandissima quantità dispetierie droge medicinali,odori,tinte, & gioie, panni di seta finissimi,& di cotone & d'ogni qualità di mercantie orientali.& de li si trãsferiuano per terra in Arabia,nella Soria,& in Asia minore,fino ne porti di Damasco,et d'Aleppo, & d'altre parti si distribuiuano per la Ethiopia. La maggior quantità veniua p̃ mare al Zidẽ porto della Mecca & á Suese,& altri porti del Cairo vicini al mõte Sinai,& quiui p̃ Alessandria, d'onde si nauigauano per la nostra Europa. & era tanto il profitto di tal cõmertio, che in questa parte Malacca,Calicut,Ormuz,& Adem, principali port i, doue tal mercantie faceuano capo,erano stimate le piu nobili & ricche terre d'Oriente, come delle nostre bande il Cairo, D
& Venetia,che ben sa V.S.Illust. quanto si augumentauano. & nõ dee esser tenuto per marauiglia che siano a tanto stato & grandezza peruenute.perche questi Mori nõ si contentauano di guadagnare nelle loro nauigationi cento per cento.Dopo la venuta de Portoghesi mancando l'utilità di dette terre & soggiogate la maggior parte d'esse,si ritrasseno & mercanti principali per la terra ferma,& per altre parti doue nauigano i Portoghesi: ilche cominciò annullare il nome, & la grandezza di tal terre. Questo fu non solamente detrimento per l'India,ma del Cairo,& di Venetia,che teneuano la principal'entrata di spetierie, perche essendo i Portoghesi signori del mare,non lassano trarre nessuna sorte di esse, ne nauigare senza loro licenza,ò senza pericolo della vita, ò di perpetua seruitu: laqual licentia di andare a Mori non concedono. Per questa causa per marauiglia là vanno nauí,& se pur alcuna per auentura vi và, non puo tanta spetieria leuare che piu non sia necessaria per l'Arabia & per Ethiopia,doue sono nel medesimo prezzo che in Europa.

*Come arriuati in Adem uennono ambasciatori di Amirmirigian, & feceli intender quanto desiderassino la pace con Portoghesi,& dettegli noue dell'armata del gran Soldano entrata nella terra ferma di Arabia conquistando quel paese,& la risposta fattali per il capitano maggiore. della isola detta Babel.*

Subito che fummo arriuati,il nostro Capitano generale in segno di pace,mandò a salutar il porto con tutta l'artegliaria. in questo vennono Ambasciadori di Amirmirigian gouernatore a visitarlo,et fargli intendere quanto desiderassino la pace con Portoghesi, et offerire ogni necessario rinfrescamento p̃ l'armata.Questi dettero noue,come Amirasem,vno de due Capitani del Soldano,era entrato nella terra ferma di Arabia cõ 1800.huomini bianchi, de quali ve n'erano 700. schiopetteri,& 300. arcieri, & che di giá haueuan preso Zibid,et Taesa terre principali del regno di Adem,& robbato infinite ricchezze,di che pagauan soldo a molta gente di Arabia,et che si era congiunto con vn signore di essa naturale, & inimicissimo del Re di Adem, et di suo regno rebelle: ilquale andaua con detto Amirasem, del continuo conquistando et entrando per la terra ferma, et che stauano vicini ad Almacharana,ch'è vna fortezza doue è thesoro d'infiniti Re d'Adem,in tãta quãtità,che per non parer bugiardo, lasso di scriuerlo. Il Re si trouaua a difensione in questa parte del suo regno

con

A con 5000. huomini di guerra: ne poteuano alla gente del Soldano resistere rispetto alle arteglierie da campo, & schioppetti ch'essi haueuano. Poi piu oltre, come Raysalmon, l'altro Capitano, saltò nel porto d'Adem con l'armata, che leuò dall'isola di Cameran, ch'è dentro del mar Rosso: & con 1200. persone che egli hauea, la combattè. il che durò xv. giorni, & gittò per terra parte del muro, & all'entrar dentro trouò grād'ostaculo, perche di terra ferma soccorreua tanta gente la città, che i Mamalucchi piu per il danno grāde che per loro volonta, si ritrassero con le galere tutte aperte, per il trar delle artegliarie, & che dopo tornaron per il Zidem. Il Capitano maggiore, riceuuti gli Ambasciadori honoratamēte, disse che gli doleua molto non hauer trouato tal'armata al mare, & non già tirata in terra tuttauolta che sua volontá era di passar al Zidem, & che non hauea necessità d'altro che d'un pilotto che al detto porto lo conducesse, & che dicessino al gouernatore, poi ch'il Re staua assente, che gli mandasse alcuno esperto di tal nauigatione, & in quanto alla pace, che il Re di Portogallo non faceua guerra, se non à chi la voleua: nè negaua pace á chi la domandasse, & che sopra essa alla sua tornata darebbe ispeditione. Tornarono gli Ambasciadori à terra & dipoi menarono quattro pilotti, & molto rinfrescamento di carne, pane, & altre frutte, & cosi partimmo del porto d'Adem dopo i due giorni di nostra venuta, & fummo alla bocca dello stretto del mar Rosso in vn dì & mezzo, che furono xxx. leghe di cāmino, laquale è posta in xiij. gradi, & nell'entrata di essa nel mezzo del mare, é vna isola detta Bebel. che non é bassa, ma sterile, & senza verdura nessuna, come tutte queste coste d'Arabia. l'isola è di circuito di due leghe, distante dalla terra di Arabia vna lega: & altro tanto dalla Ethiopia. In essa dicono anticamē te che stauano due catene di ferro che trauersauano d'ogni banda della terra, & difendeuano l'entrata & salita del mar Rosso.

*Come l'armata di Portoghesi fu costretta dal uento a leuarsi dall'assedio di Sacacia & andare scorrendo per il mar della Isola Suachem.*

Alli xvij. de Marzo entrammo dentro con grandissimo vento, & nell'entrata pigliammo
B vna naue di Cambaia, che veniua di Zeila con certi Turchi, & Mamalucchi, carica di mercantie & vettouaglie, & la medesima notte con grandissima tempesta la perdemmo con altre nauí indiane, che veniuano in nostra conserua, de Christiani de Malabari, & vna fusta, nel laqual erano lx. huomini Portoghesi, della qual dipoi mai non hauemmo notitia. Fummo per il mar Rosso á cammino per la Meccha, passando à vista di molte isole grandi, diserte, & inhabitate, per la carestia dell'acqua che è in questa parte. & cominciando gia i venti contrarij che in questi tempi soffiano per le nauí che tornano d'India, tardammo dalla bocca, al porto del Zidem xxv. giorni, che furono leghe cc. di cammino. Essendo vicini al porto gia detto vij. leghe a vista della terra con la gente & arteglieria ad ordine per saltare l'altro giorno nel porto, & combatter la cittá, & destrugger l'armata, fu tanta la nostra disauentura, ò volontà dell'altissimo, ch'il vento che era a poppa si voltò per la prua, nè potemmo andar vn passo auanti: che causò grandissimo danno a tutta l'armata, & gente di essa: non potendo destrugger le galere del Soldano, nè conquistare Sacacia, citta come il Zidem, laquale senza dubbio, era nostra: perche a questo tempo staua disprouista, & senza difensione alcuna. Questo fu cagione anchora che gli Ambasciadori che noi leuauamo p il Prete Ianni non andassero a lor cammino. & fu tanto il danno che fece, questo pessimo tempo, che per auentura non fu altro simile in queste parti: che ben si può dire che nessuno si può confidare in certezza di mare. La nostra naue. doue veniua l'Ambasciadore del Prete Ianni, per essere grāde & forte, leuaua per poppa vna grandissima naue di Malaccha, detta Giunco, che cosi si chiama vna certa sorte di nauili che vengono dalla Cina, ne quali andauano li Christiani Indiani, & per non poter nauigare tanto, come l'armata, era necessario la leuassimo. & cominciando di continuo il vento, e'l mare a farsi grande, per il peso del Giunco non poteuamo andar tanto a orza, come l'armata, ma di continuo piu a sottouento: & per essere vicini a certi bassi, essendo l'armata gia soprauento da essi passata auanti, noi non potēmo passargli, & fummo necessitati mutarci in altra volta del mare. & quando tornammo al medesimo cāmino restammo indietro quattro leghe, & a sottouento di detta armata, laquale per demmo la medesima notte senza poterla mai in questi giorni riuedere. fummo parando al vento & alla tempesta quasi incomportabile due giorni, sperando di nouo congiungerci se non in altro luogo, al meno al Zidem. & in questo tempo si aperse il Giunco per la gran

fortuna che era in mare, non sendo si forte come le nostre naui, & fu necessario ch'accogliesc
simo tutta la gente ch'in esso andaua, à fin che non si perdesse, ilquale dipoi fu al fondo.

Et questo fu il venerdi Santo, nel quale per l'altura del Sole trouauamo esser discaduti xxx. leghe del nostro viaggio. & non cessando il vento, ma continuamente crescendo, trouandoci con poca acqua, & molta gente, ne sapendo doue la potessimo pigliare, determinammo di tornare all'isola di Cameran, mentre ch'il tempo seruiua per quella parte, con timore di calma, ò che non si mutassi in tempo che non potessimo arriuare in alcuna parte. & non hauendo altro rimedio á nostra saluatione, demmo volta per detta isola, & il pilotto errando il cammino fu à leuarci in Ethiopia all'altra costa, laquale (per esser in queste parti il mare piu largo che in nessun'altra di questo stretto) è larga dall'altra di Arabia xxx. leghe. fummo al lungo la detta costa con intentione d'entrare nell'isola di Suachem, che è messa in vn braccio di mare, doue i Christiani di Ethiopia s'imbarcano per Gierusalem. & essendo gia in latitudine di xviij. gradi, in che detta isola è posta, non potemmo mai conoscerla. In questo tempo hauẽmo vista d'un nauilio di Mori, che per la detta isola nauigano, & fummo co'l battello ben'armato per pigliarlo, & da essi intendere donde detti fussero, iquali subito c'hebbero vista di noi, diedero in secco della costa, & fuggirono lasciando il nauilio senza gente. noi discendemmo in terra per trouar alcun modo. di pigliar acqua, & non trouando habitatione alcuna, ci mettemmo a far pozzi, & essendo l'acqua salmastra, ci tornammo alla naue con grandissima passione.

*Della Isola detta Dalacià. come i Portoghesi patirno gran disagi per mancamento d'acqua. & d'un maggior periculo che li soprauenne. della montagna detta Bisan, o uero Visione.*

Perduta la speranza di Suachem determinammo passare à Dalaccia, ch'è vn'altra isola nella medesima costa, doue gia furono nostri nauili nel tẽpo dell'altro Capitano, che passò nel mar Rosso. Et perche l'Ambasciadore ci diceua fossimo là, che non la poteuamo fallire, & che de li andassimo al porto del Prete Ianni: doue ci saria dato quãto fosse necessario, de qui partimmo, andando sempre à vista di molte isole, fra lequali molte d'esse erano piene d'arbori & di verdura, che molte volte c'ingannò: perche giudicando che tenessino acqua, fummo là co'l battello, ne mai potemmo discoprirla, ma di continuo perdẽdo tempo andauamo per perduti, piu l'un giorno che l'altro disperandoci, saluo che della misericordia di Dio, che era cosa miseranda à vedere in quanta necessità ci trouauamo. La gente del Malabare huomini di piu debile complessione cominciorno à morire a visibile sete. alcuni aggiungendo male a male, si satiauano cõ acqua salata. molt'anche cõ disperatione si lanciauano in queste isole dishabitate. altri per la sete incomportabile accecauano senza mai tornare nell'essere di prima. alcuni altri moriuano come cani rabbiosi. Andando in questa disperatione ci soprauẽne maggior periculo, perche lasciando il vero cãmino, ilquale era lungo la terra, vna notte ci allargãmo al mare per piu sicura nauigatione: & venuto il giorno ci trouammo circuiti d'infinit'isole, scogli, & bassi, & tanti ch'era impossibile il contarli, & non potendo tornare in dietro per il vento che ci sforzaua d'andare auanti, nè sapendo il cãmino per onde fusse, mancando l'acquá quasi del tutto, dubitãmo grandemente della nostra saluatione. Quest'isole ci detẽnono molti giorni, non potendo di notte nauigare, perch'era necessario che il battello andasse auanti alla naue per discoprir fondo donde potesse passare, & tal'hora lurgẽmo tre, ò quattro volte per giorno con grãdissima fatica di tutti, & passione d'animo in dar le vele, & ordinare la naue, non potendo i marinari supplire a tutto. Cosi nauigando sempre co'l piombo in mano, fummo con tanto riguardo, che venimmo à certe isole maggiori, doue il mar'era piu largo: & in esse hauẽmo vista di certi nauili, che veniuano di Dalaccia à pescar perle: i quali ne dettero grandissima speranza, che Dalaccia saria vicina, stando noi quasi nella sua latitudine, che sono xvi. gradi: fummo dietro ad essi nauili, i quali fuggendo à vele, & à remi, si raccolseno in vna isola grande, che per la nostra prua si dimostraua, per onde pigliãmo il cammino: & vicini alla notte volendo buttar l'anchora in vn'isoletta, non trouando fondo, fu necessario che ci allargassimo al mare, aspettando fino al giorno fra la terra ferma, & quest'isola. dallaquale, la mattina ci trouãmo lungi iiij. leghe, rispetto alla correntia dell'acqua, ch'è nel canale fra l'isola, & l'Ethiopia. & quiui buttammo l'anchora nõ potendo tornare ad essa, per il tempo che si era mutato. In questo mezzo l'imbasciador ci mostrò Dalaccia, & come si chimauano molte altre isole vicine alla terra, & doue staua il porto del Prete Ianni: che

A ni: ch'era nella costa di Ethiopia, non piu lungi che quattro leghe, abasso di vna grandissima montagna detta Bisan, o ver la Visione, nellaquale è vn'eremo di religiosi con vna chiesa dedicata ad Abraam, & in essa habitaua vno episcopo di santa vita nominato Abbuna gebbra Christos con monachi osseruanti: & pregò il nostro Capitano che fussimo cõ la naue in tal porto, che in esso stãdo la naue sicura, potria la gente restaurarsi della mala vita che teneua mo, & di qui certificarsi & chiarirsi della sua imbasciata. Il Capitano non volse mai concedere che vi andassimo, pigliando varie iscusationi, & non potendo dar le vele per il vento contrario, mandò il battello all'isola di Dalaccia, à discoprir alcuna acqua dolce, & doue potessimo alcuno giorno riposarci. ilquale tornando l'altro giorno con grandissima festa (presa vna gelsa nauilio piccolo di Mori, cosi chiamato) ci diede nuoue di vna isoletta congiunta con Dalaccia abondantissima d'acqua & di bestiame. allaquale nauigammo in vn porto ch' era fra vna punta di Dalaccia & la ditta isola.

*Come il Re di Dalaccia uenne à parlamento co'l Capitano di Portoghesi. et che notitia s'hebbe in tal colloquio del stato del Re Dauid hora chiamata Prete Ianni.*

Lo primo giorno di Maggio, fummo in terra cccc. huomini, & ci assicurammo d'essa, per che li Mori non hauendo animo di aspettarci, fuggirno subito á Dalaccia. Nella gelsa che presero, quando l'isola fu discoperta, menarono alla naue vn Moro antico di essa naturale, alquale si fece molto honore dandogli vestiti, & panni di piu sorte, & mandammolo á Dalaccia, acciochè fussi á parlar al Re, che la nostra venuta & presa della sua isola, non era per fargli alcuno impedimento, se non di pigliare acqua, & alcuno rinfrescamento, di che erauamo necessitati, & che quanto in essa si dannificasse pagaremmo á sua volontà. & che la nostra intentione era di aspettar il Capitã maggior, dal qual erauamo stati separati per fortuna, che di là haueua á passare. Il Re con questo assicurato, mandò Ambasciadori, i quali subito conobbero Mattheo Ambasciadore del Re Dauid, & li fecero grandissima riuerẽza, & molta festa, mostrando di fuori gran contentamento della sua vista, & dissono che disponessimo di Dalaccia & di sue isole a nostra volontà: di che il nostro Capitano gli ringratiò molto, & disse che dicessero al Re, che fusse certo, che il Capitano maggiore gli resteria in grãdissima obligatione: & che per saper che erano in amicitia co'l Re Dauid, non haueuano à riceuer da noi se non honor, & vtilità: & che mentre che quiui stessimo, mandasse à vender alla spiaggia alcune vettouaglie. & che tutto si pagarebbe per suo prezzo. così essi tornarono contenti & sodisfatti, venendo il giorno seguente con presenti di latte, carne, & mele: & disse ro che il Re, desideraua parlare al Capitano, & all'Ambasciadore, alqual portarono lettere del Re, rallegrandosi di sua venuta. Dopo tre giorni venne il Re con 500. huomini da pie di mal'armati, con certi dardi, scudi, & archi non molto buoni, & alcune spade á nostro costume, i piu honorati veniuano in camelli & dromedarij, & caualli leggieri di Arabia, cõ vasij instrumenti, & suoni à costume di quelle parti. Il Re venitua vestito alla moresca con vna vesta d'oro & di seta variata, & di sopra vn panno attrauersato all'apostolica. Egli è giouane di xxiv. anni, di colore lionato bene scuro, come sono la maggior parte di Mori di Arabia felice fino alla Mecca: con capelli lunghi & ricci. Fummo alla spiaggia co'l nostro Capitano senz'arme per segno di maggior amicitia: stando nondimeno sempre co'l battello sopra auiso d'alcun tradimento, à costume de gli Arabi. Doppo molte cerimonie, il Capitano & l'Ambasciador pregorno il Re mandasse al Suachẽ per terra, ò per mar ne porti di Arabia à intendere della nostra armata, & dar notitia di noi altri. il Re cosi promisse, & mandò vn suo famigliare alla naue per lettere, & tornossene per la sua terra. In questo colloquio hauẽmo alcuna notitia dello stato del Re Dauid, da noi nominato Prete Ianni, & da Mori Sultã Aticlabasi. & intendemmo il suo regno occupare quasi tutta l'Ethiopia interiore & abasso dell'Egitto. & è opinione di molti che si estenda vicino à Manicongo, terra dalla banda di Ghinea del Re di Portogallo. Va sempre alla campagna con padiglioni, & tende di sete, & varie sorti di panni con tanta gente di cauallo, & di piede che non tien numero, nè misura, di maniera che non costuma fermarsi in vna terra piu di quattro mesi, doue cõsumate le vettouaglie, carne & legna, si lieua, & transferisce li per altre prouincie, faccendo com'è à dir vn diuortio. & pare che non torni lá onde egli si parte di dieci anni. Al presente si trouaua in Chaxumo terra giá Auxuma denominata, corrotto il vocabulo, come l'isola del Nilo Meroe detta, & hora Gueguere. Dicono ch'è giouane de xviij. anni, formoso, & di colore di oli

uo,ne si lassa vedere à nessuno in viso,saluo ch'una volta nell'anno per maggior stato:andan C
do il resto del tempo con la faccia coperta,non gli parla nessuno se nõ per interprete,passan
do per tre ò quattro persone,auanti che peruenga à lui.Li naturali della terra sono segnati di
foco,della qualità ch'in Roma si veggono.questo nõ è segnale di batteſmo.perche si battez
zano con acqua come noi,ma solamente per osseruar il costume di Salomone in segnare li
suoi schiaui,donde è fama,la casa del Re di Ethiopia esser discesa:perche dicono ch'una Re-
gina fu à visitarlo,& restando grauida,partorì vn figliuolo,dal qual discese tal generatione,
& p questo essendo della casa d'Israel osseruano,i Christiani Ethiopi,la legge antica & mo-
derna,vsando batteſmo,& circuncisione,& osseruando la festiuità de gli Apostoli,& de Sã-
ti moderni,& de Patriarchi,& padri del vecchio testamento. Qui dicono essere vno anello
di Salamone,& vna corona,& cathedra del Re Dauid,tenuta in grandissima osseruantia.
Piacendo á nostro signor dare effetto à nostri desiderij,passando io in quel paese potró dare
piu certo testimonio di questo,che non è se non per fama.

*Del modo de pescar le perle. dell'Isola Bãbarem. come in Zeilam nascono uarie pietre pretiose,*
*& qual fusse antichamente detta Isola di Zeilam.*

Stemmo in questa isola di Dalaccia vn mese intiero,laqual è in latitudine di xvi. gradi,vi-
cina alla terra di Ethiopia vij.leghe.è di xx.leghe di circuito,di sano aere,isola bassa,& sterile
con certi colli & valli pieni di pruni & stecchi senza nessuno arboro fruttifero: qui poco si
semina,che la maggior parte della vettouaglia viene di Ethiopia,che sono,mele,miglio,but
tiro,& qualche poco di grano.è buona solamente per pasture di capre, camelli, & boui, che
qui sono in gran quantità per tutta l'isola,perche è abondantissima d'acqua dolce, che è rara
in queste parti.Cominciossi ad habitare per la commodità di quest'acque,& rispetto alle per
le ch'intorno ad essa et ne bassi dell'isole circõstãti si generano,che tutte sono di questo Re.
Pescãsi nel fõdo del mare con vna rete al collo,come vangaiuole,laquale dipoi ch'è piena di
madre di ple,la legano ad vna corda che pende con contrapeso dal nauilio(in che vãno à pe
scarle) isino al fondo del mare,& tornati disopra la tirano:cosi costumano in Cefala,ch'è nel
la costa d'Ethiopia:donde viene oro della terra ferma vicina à Mozambiqui,ch'è nõ troppo D
lontana dall'Equinottiale,& questo medesimo modo vsano in Baharem,che è vn'isola den-
tro il sino Persico,cosi chiamata,donde vengono le miglior perle,& in maggior quãtità che
d'altra parte.cosi nell'isola di Zeilam,di sotto di Calicut c.leghe.doue nascono anchora i to-
patij,iacinthi,rubini,zaffiri,balasci,& alcuno carbonculo,lesicione,occhi di gatta,& grana-
ti,& grisoliti che in questa sono in grandissima abondantia.da essa viene la buona cannel-
la,che non si troua in altre parti. Quest'isola di Zeilam mi pare la Taprobana,& nõ Suma-
tra,come mi dicono molti,quantunque l'anno passato scriuessi il contrario: dipoi hauendo
ben considerato confermo che Sumatra non era à tal tempo scoperta. Similmẽte vengono
le perle di lá da Malacca,delle terre del Cataio,ò vero de Cine,di certe isole del Sino magno.
& in tutti li luoghi sopradetti si pescano d'una medesima maniera.

*Quel che l'imbasciatore ricercasse il Capitano mentre dimororno in Dalaccia, & quello li rispondesse*
*il Capitano. come intesero l'armata ritrouarsi à Cameran, & che nuoue*
*haueſſero del Soldan & del Zidem.*

In questo tempo di nostra dimora in Dalaccia l'Ambasciador parlò molte volte al Capi-
tanõ della naue che mandasse il battello alla isola di Mazua, che era à nostra vista non più
lontana che cinque leghe, appiè del giá detto monte della Visione: perche dalla detta iso-
la à terra non haueua piu che vna legha, doue era vn porto de Christiani detto Ercoco, da
quali, ò da Monachi dell'eremo della Visione, mandando là, ò loro venendo á Ercoco(co
me costumano) che è lungi dall'eremo dua giornate di cammino per la montagna, potea-
mo sapere certezza di sua imbasciata, & di alcune dubietà, che teneuamo, à fine che quan
do ci congiungessimo co'l Capitano maggior non fusse necessario detenersi in saper tali
particolari, ma che potesse dare ordine che gli Ambasciadori passassero. All'ultimo non
prestando il Capitano fede à cosa che egli dicesse, gli fece requisitione per parte d'iddio &
del Re di Portogallo in publico per mano dello scriuano della naue,alquale il Capitano ri
spose che non leuaua reggimento del Capitano maggiore di cosa nissuna,& se in questo an-
dare & mandare risultasse alcuno inconueniente, ne poteua di esso dare buon conto, &
per questo lasciò tal'impresa tanto facile à darli effetto, restando il tutto confusa, & senza

alcuna

A alcuna conclusione. Et stando già con determinatione di partire per l'isola di Cameran, & di lì per l'India, i Mori di Dalaccia, ci dettono nuoue, l'armata essere in detta isola di Camerā & già sendo securi che non haueua á venire à Dalaccia, cominciarono simulatamente á ricitrare, & mostrar che non curauano tanto della nostra amicitia, come prima. Dipoi hauemmo vista di due carauelle nostre, che veniuano dalla isola di Cameran, ispedite dal Capitan maggiore, lequali il giorno seguente comparsono nel porto doue stauamo sorti, & li Capitani di esse vennero alla nostra naue con grandissima allegrezza, & piacere di tutti vniuersalmente, loro per trouarci che ci giudicauano per perduti, & noi per il desiderio che tenuamo di saper nuoue dell'armata. le dette carauelle vēneron con intētione di scoprire i porti de Christiani, & leuauano tre huomini: fra li quali era vn moro di Granata, astutissimo, & di grandissima pratica: ilquale il signor Alfonso d'Alburquerque, haueua tenuto in ferri molto tempo, parendogli che con la sua astutia poteua fare alcuna reuolutione nell'India cōtro à Christiani. Costui al presente lo liberorno, accioche andasse come mercante in Ethiopia, & gli altri due Portogheſi, come suoi schiaui, & che riportasse nuoue in India di tale imbasciata, hauendogli promesso alla sua tornata farlo Scambadar della isola di Ormuz, che è officio molto grande di honore, & profitto, & come appresso di noi Consolo di mare. Da questi Capitani hauemmo nuoue che'l medesimo giorno che ci separammo dall'armata, sendo vicini alla terra del Zidem, dalla banda d'Arabia, venne alla naue Capitana, vna guelfa, o vero nauilio de Mori, doue erano xviij. Christiani di Grecia, di Corfu, Candia, & di Scio, & alcuno Genouese bombardieri maestri di far galere, & calafati. I quali dissero che nel principio che si cominciò à far l'armata del Soldano, furno presi ne porti di Soria, & mandati al Suez, donde s'armarono le galere, per seruire á tal opra, & che al presente erano fuggiti dando ad intendere al Capitan Moro, che tornariano à Suez, & che determinauano di pigliar vna naue grande con pilotti, auanti che passassero nell'India, ò in Ormuz alle fortezze de Christiani, & vista l'armata nostra, ne vennero ad essa, & dettero nuoue come il Zidem staua prouisto di gente, però che in essa non haueua piu che ccc. Mamalucchi, & Raysalmon, vno de Capitani del Soldano, pche l'altro era stato morto da detto Raysalmō (come si dirá)

B ilquale haueua messo ad ordine due galere, per passare al Cairo al gran Turco, che al presente dicono esser signore di Soria, & Asia minore, ilquale lo mandaua á chiamare, & che tutti gli altri Turchi Africani, & Mamaluchi, erano sparti in diuerse terre non li pagando soldo: & haueuan lasciate le galere, & le artegliarie nella riuiera del mar, come quelli che nō sospettauano di nostra venuta. Il Capitan maggiore desideroso di arriuare al Zidē, stette xv. giorni, andando sempre in volta per non discader del suo cammino, & in questo tempo mai nō potè entrare nel porto, per la gran fortuna che giá dicemmo: per laquale fu al fondo vna naue Portogheſe, il sabbato santo: vero è che si saluò tutta la gente.

*Come essendo giunta l'armata di Portogheſi al porto del Zidem fatto consiglio si determino di non dar battaglia alla città, & perche causa. del fiume Indo. dell'Isola detta Puepatam. & come il Capitano maggiore dando ordine di partirsi mando a por fuoco a tre naui grosse & a un galeone di due coperte.*

Nel tempo che vedēmo la terra del Zidem all'entrata dell'armata nel porto, Raysalmon, hauendo notitia di nostra venuta per gli huomini della terra, da quali fummo visti, hebbe commodità di munire la cittá di artegliarie, & gente che della Mecca vennero, & passauano 10000. di diuerse regioni, che vi erano in peregrinaggio, perche la Mecca nō è piu lungi dal Zidem, che xij. leghe. & subito che la nostra armata comparse, non restarono di & notte di bombardarla senza farle alcuna offesa, anchor che le lor artegliarie siano potentissime: lequali stando le naue sorte molto lungi tirando in arcata dauano in fallo: il medesimo giorno si messero insieme i principali col Capitan maggiore & hebbero varie openioni, se fusse ben darle la battaglia, ò lasciarla, & contro alla volontá di molti desiderosi di saltare à terra, dal Signor Lopes Soares, huomo prudente, & temperato, in ogni suo negocio fu determinato, che era piu securo non combatterla, che cōbattendola metter in pericolo la armata, & lo stato di India. Conciosia che non sapendo che gente fosse nella città, & che essi non erano molti, rispetto che nella nostra naue che non vi fù, andauano quattrocento huomini, & non restando le nostre naui ben guardate, poteuano i Mori con due galere, che stauano al mare, saltare ad esse, quando i nostri Portogheſi fossero in terra, & vie-

tare che non tornassero á difenderle: & lasciando le naui con gente, pochi restauano per cõ C
batter la città: il mare della quale è tanto basso, che i battelli nõ possono à gran spatio arriuar
alla spiaggia. & per questo era necessario che fussero per acqua mezza legha, & co'l peso del
l'armi, & per lo impedimẽto dell'acqua hauẽdo à disbarcar nel mezzo della riuiera piena di
infinita arteglieria grossa & minuta, prima che là comparissero, sarebbero mal'trattati. & tro
uando alcuna resistentia, portauano pericolo non si poter raccorre si presto à battelli, & per
tal impedimento di restar tutti morti. Stando in questa resolutione, fuggi di terra vn schia
uo di Raysalmon, che dicono era suo cameriere, Christiano delle terre del Mondeui, & ven
ne per questi bassi, vicini alle naui, donde lo leuarono in vn battello alla Capitana: & diede
nuoue del soccorso ch'era venuto nella città della Mecca, & come staua fortificata, dechiarã
do molt'altri segreti che sapeua: fra gli altri, che quiui si trouaua l'Ambasciadore del Re di
Cãbaia, ch'è vna delle principali, & ricche regioni, dell'India: per laquale il fiume INDO spar
gendosi entra nel mar Oceano, & questo Ambasciadore l'hauea mãdato di cõsiglio di vno
turcho chiamato Melchias, ilquale è signore dell'isola di Diupatam suddito al detto Re, la
qual isola è posta in vn braccio di mare ch'entra in detta Cãbaia gran spatio, nel qual braccio
è la bocca del detto fiume INDO. questo turcho detto Melchias, com'huomo sagacissimo, et
esperto, dapoi che i Portoghesi disbarrattarono, già sono nou'anni, l'armata del Soldano nel
la sua Isola, con morte di sei, o sette mila persone, parte del Cairo, & parte della sua terra, con
suo ingegno, fatta pace co'l Vice Re ch'era in quel tempo, ritẽne sempre l'amicitia del Re di
Portogallo, per non perder il suo dominio, scriuendogli ogni anno, & mãdãdogli varij pre
senti, & opere bellissime che si lauorano in questa terra: tenendo contenti con diuerse ma
niere i principali Portoghesi dell'India, & faccendo à tutti generalmente grandissimo hono
re, presentandogli con varie cose di Cambaia: dall'altra parte attese sempre à fortificarsi di ca
stella, & di arteglieria mostrando che tutt'era di Portoghesi. In questo medesimo tempo
nõ lasciò mai d'intertenersi col Soldano, dando particolare auiso del loro stato nell'India, &
sendo già l'armata presta al presente, mandaua à sollicitare che passassino à Diupatam, & che
non tardassino, che tenea in ordine vettouaglie, arteglierie, nauili, legnami, ferro & gen
te, per congiungersi con loro, & ch'erano tornati al Zidem per reparar le galere, & passare D
all'Isola di Diupatam, & de li poi tornare sopra la fortezza d'Ormuz. Inteso tutto per il Ca
pitan maggiore diede ordine alla partita, tre giorni dipoi che stauano in detto porto, & pri
ma mandò à por fuoco, á tre naui grosse à nostro costume, & á vno galeone di dua coperte
che li Mamaluchi haueuano armate sopra naui, che presono di Mori, quando furono in
Adem, & dato à tutto ispediente, si venne all'Isola di Cameran, donde dispacciarono le ca
rauelle sopradette per Dalaccia.

*Discrittione di Zidem città di Arabia.*

Il Zidem (come dicono molti) è citta di Arabia deserta in xxij. gradi & mezo di latitudi
ne, porto della Mecca, da Mori molto nominato, & è tenuta per terra Santa come la Mecca,
& Medina talnabi, doue è sepolto Maumetto. allaqual vanno in peregrinaggio di tutte le
parti di sua legge, & in nessuna di queste può entrare altra generatione che Maumettani. La
città del Zidem non è molto grande, ma tutta murata con edifitij di pietra circuita dalla ter
ra: & dalla bãda del mare senza muro, saluo che cominciaronò á farlo dipoi che i Portogho
si furno la prima volta nel mar Rosso, che adesso non era fornito, è situata in terra sterile, &
deserta, come l'altre di Arabia, non tiene acqua nella città, ma viene di fuora in cariche di Ca
melli, come in Adem, in Zeila, & in tutte queste terre vicine al mare. Dal Zidem (come è
detto alla Mecca sono per terra xij. leghe, & dalla Mecca á Medina talnabi lx. leghe, da Suez
al Toro, doue si fece l'armata, sono per mare lx. leghe, & dal Toro al mõte Sinai vicino al Zi
dem cc. leghe, & da Zidem à Cameran clxx. leghe.

*Come il Capitano maggiore mando a scoprir i porti del Prete Ianni, & fatto intendere ad esso Re l'imbascia*
*ta del Re di Portogallo, & del suo ambasciatore giunseron a Cameran. del disor*
*dine che per mal gouerno seguì a Dalaccia.*

Per dar ispeditione á questo, il Capitan maggiore mandaua à discoprire i porti del Prete
Ianni, & il nostro Capitan lasciò lo Ambasciadore con dette carauelle, che con essi Capi
tani fummo à Mazua, & al porto de Christiani detto Ercoco, & de li mandammo ad vno
Re Christiano chiamato Bernagasso, suddito al Re Dauid, lungi dal porto quattro giorni
di cammino,

A di cammino,& allo heremo della Visione,che facessero intendere dell'imbasciata che māda ua il Re di Portogallo, & del loro Ambasciadore. & per cosa nissuna non confidassino ne Mori di Dalaccia ch'erano traditori,& haueuano a vendicarsi del danno riceuuto. Con que sta resolutione partimmo per Cameran all'altra costa d'Arabia Felice: ch'è lungi cinquanta leghe da Dalaccia,& passammo a vista di molte isole,& fummo in Cameran in quattro gior ni con grādissima alleggrezza & festa di tutta l'armata. Cameran(com'è detto)è isola bas sa di quattro leghe di circuito,vicina alla terra ferma meza legha in xv. gradi di latitudine,la quale fu distrutta sono gia quattr'anni la prima volta che la nostra armata fu nel mar Rosso, co'l Signor Alphonso d'Alburquerque:doue stetteno quattro mesi, & per mancamento di vettouaglie non lasciarono animal viuo,ne arbore di dattolo in piedi, ch'in quest'isola ve n'erano in grā quātità. & nella loro partita posero fuoco alla villa d'essa,molto grāde,popu losa,& ricca:pche le naui che passauano di Adem alla Mecca,tutte pigliauano acqua in q̄ sta parte,dellaquale è abbōdātisma la terra, cosi come in tutto lo stretto è al contrario. que sta isola è la piu calda che mai vedessi,di sorte che nō era alcuno,che per tal calidità nō tenes se le parti inhoneste del corpo scorticate. Quiui morì molta gente nostra, piu per mancamē to di quello ch'è necessario alla vita humana, che per mala qualità della terra: perche in Da laccia,ch'è d'uno medesimo essere,ch'è Cameran,dipoi che pigliammo acqua,per l'abbondā tia della carne,quelli ch'erano di mala dispositione,tornaron tutti di salute.Non stemmo tā to che le carauelle vennero dell'isola di Dalaccia,senza opera alcuna che buona fusse, per il mal gouerno c'hebbero,perche subito che vederon noi alla vela, essendo loro quasi vicine al porto di Ercoco,si tornarono per Dalaccia,& mādarono il Moro di Granata in terra a par lare al Re, & dirgli com'erano venuti per mandato del Capitan maggiore per far pace con detta isola.Fu a terra,& la si cōuēne di dare l'Ambasciadore,& le carauelle a man salua al Re di Dalaccia,& tornato,diede a intender c'hauea tutto composto co'l detto Re, & che pote uano andar & venir sicuramente, & che lui mādaua a pregare i Capitani che fussino a terra coll'Ambasciadore,per poter fermar la pace ch'adomandauano. Li Capitani parlorno con l'Ambasciadore per menarlo in loro compagnia,a quali rispose non esser venuto per andar a Dalaccia,à mano di Mori,ne per cōfidarli del detto Granatino,che li conosceua meglio di B loro,& che lui non partirebbe delle carauelle. Cō tutto questo i Capitani che leuauano mal cāmino,& credeuano a quāto il Moro hauea detto,si messero in ordine per andare. In que sto l'Ambasciadore fece lor richiesta che non andassero a terra,& che nō confidassero de det ti Mori:& se pur andassero,fussero cō grā riguardo,& ben'armati,& tutto fece scriuer in pu blico allo scriuano della carauella:essi furno a terra senz'arme d'alcuna sorte,& aspertauano il Re che venisse di basso di certe grotte,che sono alla riuiera dell'isola,consumate dal mare. doue mancando l'acqua,che di sei hore in sei hore cresce & scema, restò il battello in secco. In questo vennero i mori,& inteso non esserui l'Ambasciadore,cominciorno con certi dar di a ferire la maggior parte de nostri che stauano nel battello, ilquale dipoi presero,tirando fuori vn de capitani,& tagliaronlo a pezzi cō due altri: in questo tre huomini che non vol sero lasciar le sue spade nella carauella,si cominciarono a difender,& dar cuore a gl'altri,tan to che trasseno il battello al mare,& raccolsono molti che s'erano gittati in mare:per tornare alle carauelle. Con questo disordine si tornaron per Cameran non curando di far altra dili genza. Al capitan maggiore dolse molto,'che questo disordine fussi seguito, & aspettan do noi altri che si facesse alcuna determinatione per donde fussimo a nostro cammino, oc corse la morte di Odoardo Galuan,che andaua Ambasciadore del Re al Prete Ianni, & que sto fu causa che non si parlasse piu circa la nostra andata.

*Come i Portoghesi gettorono a terra una gran fortezza fatta per i Mammalucchi.come il Soldano misse tempo otto anni a far 20.galere,& quanto feciono di costo,& come fece duoi capitani ge nerali dell'armata,& che ordine dette loro.*

Stemmo in Cameran sino alli xij.di Giugno,& in questo tempo buttammo a terra la for tezza fatta da Mammalucchi, grande & a nostro costume edificata, giunta co'l mare in vn braccio,doue è il porto di detta isola,& fondaronla dalla banda della terra sopra d'un masso che seruiua per mura per due terzi della fortezza, sicura rispetto a tal masso da ogni arteglie ria,dal porto del mar,l'altra terza parte era muro grossissimo di trēta piedi di larghezza con sue torri,& bombardiere ben'armate,& dal mezzo in suso curuato per non si poter scalare.

nelquale fece di ſpeſa il Soldano ſaraffi 10000. ch'è vna moneta d'oro di valore di xv. groſsi, C
che corre per tutta l'Arabia,& parte di Perſia,é di diuerſe ſtampe,ſecondo ch'ella è delle ter-
re diuerſe. Da Chriſtiani che fuggirono del Zidem, inteſi come l'armata del Soldano era
già otto anni paſſati che fu principiata, ne porti di Suez, preſſo al Cairo tre giornate per ter-
ra,& che in tutto queſto tempo nõ ſi fecero ſe non xx. galere,cioé ſei baſtarde,& xiiij.reale,
riſpetto al gran coſto,& mancamento del legname, ilquale veniua delle terre del Turcho,
del golfo di Scandaloro preſſo di Rodi,donde lo leuano in Aleſſandria,& al Cairo per il fiu
me del Nilo, & qui ſi lauora, & poi con Camelli per terra in pezzi lo conducono al detto
porto di Suez. doue non vi biſogna altro ſe non congiungerlo & metterlo in opera. Que-
ſte galere quando furono tirate di terra al mar con ſue artiglierie & gẽte pagata per quattro
meſi,& colle vettouaglie feciono di coſto 800000. ſaraffi. & ch'in eſſa andauano 3000. huo-
mini tutti di buona voglia:& che ciaſcuna delle ſei baſtarde leuaua a prua vn cannone groſ-
ſiſsimo,da molti detto baſiliſco,& due colubrine,alla poppa due altre colubrine,& nel mez
zo giunto all'arbore da ogni coſtato vn cannone,& vno tiro picciolo, cõ ſua coda,fra ogni
quattro bãchi.le xiiij.galere reali a prua leuauano due colubrine,& vn cãnone,& due a pop
pa,& dalle bande xxiij.tiri. & detti 3000.huomini erano M c c c. Turchi. 1000. Africani,&
700. Mãmaluchi & rinegati.fra tutti queſti, 1000. ſchioppettieri.Eſſendo già in ordine tale
armata, il Soldano del Cairo mandò Rayſalmon natural di Turchia al cammino di Suez,
huomo audaciſsimo,& eſperto:ilquale ſendo ribello al gran Turcho, era ſtato gran tempo
corſale ne noſtri mari,& ordinò che fuſſe in compagnia con Amyraſem,& quelli due foſſe-
ro Capitani generali, & che Rayſalmon reggeſſe la gente, & l'altro teneſſe cura di ordinare
quello che fuſſe neceſſario per l'armata, & che di conſiglio di amendue s'incaminaſſe ogni
impreſa. Partironſi di Suez,per il Zidem già ſono due anni, doue Amyraſſem teneua ordi-
nata gran quantità di danari,data prima fede al Soldano non far guerra a neſſuno di ſua leg-
ge. Da Suez paſſarono al Toro in otto giorni,& di lì al Zidem,donde preſe molte vettoua-
glie,ſi poſarono a Cameran.Qui il Soldano ordinaua per ſuo reggimẽto,che ſi faceſſe la for
tezza già detta,& che non paſſaſsino piu auanti ſenza ſuo eſpreſſo mandato. In queſto tem
po cominciarono a mancare le vettouaglie, & non pagauano ſoldo: per queſta cagione ſi D
leuoron 700. huomini del campo,& fuggironſi in vn colle dell'iſola,& mandarono a dire a
Capitani che pagaſsino il ſoldo che gli dauano,& mandaſſero a fornire il campo di mante-
nimento d'altra maniera, faccendo determinatione di morire tutti ſopra queſta dimandati
Capitani cominciorno a mitigarli,& ſaputo per certo ch'il Re d'Adem non laſciaua venire
coſa neſſuna della terra ferma ch'era di ſuo dominio, Amyraſem cõuenne con Rayſalmon,
di paſſare nel regno d'Adem con parte della gente ſchioppettieri & arcieri, i quali fra loro
continuamente andauano multiplicando, per riſpetto che Rayſalmon leuaua gran ſomma
di ſcoppietti,& creſceua ſoldo a chi voleua leuarli: per queſta cauſa, ne hauea già inſieme
piu di 2000.

*Come Amyraſem meſſe a ſacco Zibid, & ivi fu morto il fratello del Re di Adem,& di poi Taeſa ch'è un'altra buona città. & come Rayſalmon fece nel mare affogar Amyraſem.*

Paſsò Amyraſem nel regno di Adem,a vn porto ch'è fra la bocca del mar Roſſo & Came
ran, con 1800. huomini: iquali hauendo disbarattato con le artegliarie in guerra campale,
gran numero de Mori,entrarono in Zibid per forza d'arme: laqual é città del detto regno,
grande,ricca,& abbondantiſsima di tutte le coſe a noſtro coſtume: & di eſſa inſignoritiſi
s'empierono tutti di ricchezze,di donne,& caualli. & in queſta entrata ammazzarono vn
fratello del Re. Quindi andarono a Taeſa ch'è vn'altra buona città, & conquiſtaronla con
piu facilità,non oſando i Mori aſpettar il tiro di ſchiopetto:& ſtando in queſta terra ricchiſ
ſimi,& con tutti i piaceri & delicatezze humane,adimandorono nuouo ſoldo al Capitano:
ilquale iſcuſandoſi minacciorono di morte. eſſo ſcriſſe a Rayſalmon quant'era ſuccesſo.egli
riſpoſe che come foſſero a Cameran,tutti ſarebbero contentati al lor volontá. Riſpoſero di
nõ voler altro Cameran,che la terra di ch'erano ſignori. Amyraſem con ſoſpetto ne fuggi,
& venne per Rayſalmon.& vedutoſi piu l'un giorno che l'altro mãcar la vettouaglia, amẽ
due vſcirono dello ſtretto del mar Roſſo,& andarono a Zeila città poſta nella coſta d'Ethio
pia fuora della bocca del mare. I terrazani per timore che non auueniſſe lor quel medeſimo
che a Zibid,& a Taeſa, diedero 10000. ſaraffi in denari,& vettouaglie,& gente per le galere.

Partirono

A Partirono poi di Zeila al cammino d'Adem,& nel mezzo del golfo del Sino Arabico, hebbero vista d'vna grandissima naue di Malacha.allaquale fu Raysalmon seguitãdola sino che perdette l'armata di vista, & l'altro giorno la prese, & mandò cosi carica d'infinite & ricche mercantie a Diupatan a Melchias,che vendesse il tutto,& la rimandasse allo stretto con vettouaglie,& legname,& ferro,& stoppa,& che sarebbero presto nella sua isola, & che tenesse in ordine il tutto per dar sopra le forze de christiani. Amyrasem passò coll'armata in Adem con le galere,& con vn pezzo grande d'artegliaria,posto in terra,cominciò a bombardar la terra, ilqual pezzo le genti d'Adem gli tolsero per forza. In questo comparue Raysalmon, & saltò in terra con tutta la gente,prima hauendo buttato a basso xxv. passi di muro & ripresa la sua artegliaria & molt'altra che staua in terra appresso il muro rotto, sendo poca gente di dentro, & la sua inuilita,faccendogli gran danno l'artigliaria,si ritrassero & tornarono insieme con le galere a Cameran,& di Cameran al Zidem. doue trouando la reuolutione del Cairo, vennero i Capitani in differentia: & Amyrasem suggi alla Mecca. Ilquale i Signori della Mecca,per timore c'haueuano,mandaron preso a Raysalmon,& lui dandogli ad intendere che lo mandaua al Cairo al gran Turcho,del nauilio, nelquale hauea a passare, lo mandò a gittare in mare, mettendosi egli in ordine colle due galere per passare al gran Turcho, come già si disse.

*Come Zeila città fu da Portoghesi desolata dal fuoco. dell'isola detta Barbara.di Dufar terra d'Arabia, doue uien l'incenso. del Re Salatru. del castello detto Alba.*

Partimmo dell'isola di Cameran per l'india,alli xiij.di Giugno,et passato la bocca del mar Rosso,non so per qual cagione cosi denominato,non sendo dissimile di colore à nessun'altro, fummo costeggiando l'Ethiopia fino a Zeila, & saliti in terra la vigilia di Santa Maria Maddalena, la trouammo senza alcuna difensione, perche al nostro sbarcar fuggirono la maggior parte. quelli che restarono che poteua esser cinquecento persone,si missero i piu vecchi a filo di spada. & gli altri ne portãmo per i schiaui. poco fu lo spoglio della città, però che sapendo che noi erauamo passati il mar Rosso,essi hebbero tempo di scãpare le lor robbe. Non stemmo in essa piu ch'un giorno, & del tutto la distruggemmo non lasciando casa
B che dal fuoco non fusse desolata. La detta città di Zeila giace in xi.gradi & mezzo,edificata in terra bassa & arenosa,senza circuito di muro,& è di ragioneuol grandezza, & abbondantissima di grano & bestiame,& molte maniere di frutti alli nostri dissimili, che produce dentro la terra ferma di tal regno in tanta abbondanza,che di questo porto, & d'un'isola sopra a Zeila nella medesima costa detta Barbara, si nauigano in tanta quantità, che fornisce Adem & il Zidem di vettouaglie,& di carne. Zeila é lontana dalla bocca dello stretto xxx. leghe. qui faceuano scala infinite naui d'Adem,& dell'India cariche di piu sorti di mercãtie, massime d'incenso,che viene di Dufar terra d'Arabia fra il Sino Perlico,& Adem:& di pepe & panni,che vanno di qui in Casila, cioè con carouana di camelli per la Ethiopia, & per le chiese de Christiani. et anchor che sempre fra Zeila & i Christiani sia continua guerra a foco & sangue,non s'intende però questo per i mercanti,ne per le carouane che sempre vanno et vengono salue,& sicure. Della detta città di Zeila è signore & di molte terre grandi del regno di Adel vn Re Moro chiamato Salatru,ilquale dicono esser della medesima generatione del Re Dauid,perche il suo primo antecessor ch'era maggior fratello del Re, ch'in quel tempo signoreggiaua l'Ethiopia,essendo stato preso & posto sopra vna grandissima montagna,nellaquale è vn castello detto Amba,doue gli Re d'Ethiopia guardano serrati tutti i figliuoli,perche non si leuino contro quello,ilquale loro vogliono che sia herede del regno, & che faccino diuisione nelle terre,hebbe modo di fuggirsi in questa parte, maritandosi cõ vna figliuola del Re di Zeila,per laquale successe dipoi nel regno, & diuentato Moro fece sempre guerra a Christiani,& dipoi i suoi descendenti mai lasciarono di guerreggiare senza che Christiani glie la potessino ipedir,rispetto alla terra,laqual è aspra & mõtuosa.Da Mori che menammo presi di Zeila,intendemmo ch'il ditto Re Salatru, era fuggito in vna guerra hora fatta contra a Christiani, & che vn suo Capitano chiamato Mafudei molto nominato in Ethiopia, & per Arabia era stato morto,& era per il nostro Ambasciadore del paese conosciuto, perche son cinque meli passati che questo Re insieme col detto Capitano feceno vn assalto nelle terre dentro con 30000. persone per rubbare bestiami,& schiaui com'è costuma to, & fece vna preda grandissima,& abbruscio monasterij & chiese. laqual cosa hauẽdo intesо

teso il Re Dauid, se ne venne con grande essercito à trouarli, & circondò certi passi, doue vè C
dendosi serrati, il Re se ne fuggitte, & il Capitano fu morto con tutte le sue genti: & per que-
sta causa dicono che noi non trouammo resistentia nella città di Zeila. Hebbe l'Ambascia-
dore del Prete Ianni gran piacere di tal nuoua, & delle destruttioni che facemmo, paren-
dogli ch'al presente in detto regno nõ restasse ostaculo che lo defendesse piu dalle forze del
Re Dauid. Onde si potrebbe coniungere con li Portoghesi, à destruttione de Mori. Iquali
dicono hauere per loro profetie che la Mecca, & Medina talnabi hanno da essere desolate
per li Christiani d'Ethiopia.

*Come i Portoghesi arriuarono al porto doue stati alquanti giorni senza risolutione di pace o guerra riscossi per Mori alcuni schiaui si partirono, & per il uento contrario non poteron andar doue era la loro intentione. Di Calaiate porto d'Arabia, & della natura & costume di quelle genti.*

Partimmo di Zeila al cammino di Adem all'altra costa d'Arabia, & trauersando il Sino
Arabico vi arriuammo in otto giornate. Stemmo in questo porto di Adem surti cinque ò
sei giorni senza far risolutione nè di pace, nè di guerra: perche i Mori ch'al presente si trou-
uano nella città, erano meglio prouisti, & sapeuano esser molti morti nella nostra armata, &
la maggior parte venire di mala dispositione, perche essendo gia ix. mesi che erauamo part-
ti dal Zidem senza pigliare in nessuna terra rinfrescamento, andauamo molto mal trattati,
& per questo si passaron con noi per il generale: ne il Capitan maggior volse offerire, ne do-
mandare cosa alcuna, parendogli la guerra con Adem douer far piu profitto che danno, ri-
spetto alle naui. Molti Mori vennero a riscattare schiaui di conto, che s'erano pigliati in Zei
la, & massime certi Sciriffi & Sciriffe cosi chiamati d'una generatione de Mori della casa di
Maumetto, che teneuano per gran peccato restassino nelle nostre naui. molti altri si dettero
in baratto di castrati, & acqua, & frutte. Nel porto stauano quattro naui grosse cariche di
robbe, acqua rosata, zibibbo, & molte mandorle, & d'vn'altra druga medicinale, che si chia-
ma Amffiam, ch'è nell'india, è tenuta in grandissimo prezzo. laqual druga costumano gra-
parte de Gentili, & Mori, per lussuriare: perche è molto a proposito a leuar il membro ge-
nitale. & questo semplice nasce in Ethiopia, et nell'Arabia, et credo da noi sia chiamato op
pio Thebaico, ilqual è venenoso: ma costumansi ad esso, pigliandolo a poco a poco, & in pic D
cola quantità per volta. Queste mercantie si caricano nel porto di Adem per l'India. il Capi
tan maggior, per maggior franchezza non volse pigliarle. Ma il giorno di san Lorenzo par
timmo con intentione di passar all'isola detta di Barbara nella costa di Ethiopia: ch'in essa si
poteua rinfrescar l'armata di vettouaglia, carne, & acqua, che di tutto erauamo molto necess
sitati. passammo vn'altra volta p il Sino Arabico all'altra costa, & per causa che i pilotti, ò nõ
la conoscessino, ò non volessino la guidarci per alcun suo rispetto, non vi andammo. & di
qui determinammo di andare a pigliare acqua nel capo di Guardafuni, & il vento non ci ser
uendo a nostro modo andauan molte naui come perdute, senza acqua, p che quella che por-
tammo di Cameran haueuamo quasi consumata. Et gittandosi il Capitan maggiore vn'al
tra volta nella costa d'Arabia, non potendo passar al capo di Guardafuni, se nõ in volte, mol
te naui separandosi dall'armata restarono nella costa d'Ethiopia per veder se potessero troua
re acqua. noi fummo a nostro cammino insieme co'l resto dell'armata, anchora che restassi
con poca compagnia, perche tutti cercauano loro ventura, & cõ molto trauaglio passammo
del Sino Arabico nel mar Oceano. & essendo vicini a Soquotora, con intention di pigliar
porto, mutandosi il vento, fummo forzati tenere altro cammino: et determinámo di passare
ad Ormuz. In questo viaggio ci soprauenne tanto mancamento d'acqua, che molti huomi-
ni de nostri mal trattati dalla sete morirono, & della ciurma delle galere & de Christiani Ma-
labari & schiaui d'huomini particolari, che pochi restarono con la vita: perche la sete, et la fa-
me generaua vna infermità di petto, che senza febre si spacciauano in due giorni. & era tan-
to generale in tutti, che non fu alcuno in questo viaggio, che nõ si causasse sangue molte vol
te, ch'era il meglior rimedio per tal infermità, Piacque a nostro signore por fin a nostre fati-
che, & cõdurci a Calaiate porto d'Arabia Felice vicino al Sino Persico & all'Isola d'Ormuz,
100. leghe, doue stemmo xv. giorni, ne quali tutta la gente ritornò sana co'l rinfrescamento
della terra di Calaiate, laqual (com'è detto) è terra d'Arabia Felice, in xxij. gradi di latitudine,
non molto maggiore di Zeila: con casamenti di pietra & calce, & senza mura, situata nella
costa giunta co'l mare. Li naturali d'essa sono Arabici nel parlare, vestire, et ne costumi: tenu-
gono

Amffiam. i. oppio Thebaico.

A gono vn panno atorno le parti vergognose,& in capo vno turbante, & li piu honorati ve-
stono vna camiscia lunga cinta,con maniche larghe,come i camici de sacerdoti: & la mag-
gior parte vna berretta lunga di feltro grossa,di colore lionato scuro, di forma piramidale,
come la mitria del Papa. Le donne tengono sempre la faccia coperta con vn panno di coto
ne raro come di velo,& di colore azurro,tagliato sopra gli occhi come maschera. L'habito
loro è vno palādrano diuiso dauanti,la lunghezza del quale non passa il ginocchio a basso,
& con maniche molto larghe: portano calzoni lunghi fino à piedi di varij colori,& sopra il
naso da vna banda vna balletta d'oro larga,confitta nella carne,& da basso vn'anello come i
bufoli di nostra terra. La terra ferma di Calaiate è naturalmēte sterile(com'è tutta l'Arabia)
& in essa sono vue,& grandissima quātità di dattili, produce pochi semi,& gli huomini piu
ricchi si cibano di riso,& d'alquanto grano,che viene di fuori d'altre regioni: gli altri di dat-
tili,che sono à loro communi,come à noi il pane di grano,& di q̄sto si mantiene la maggior
parte d'Arabia felice, & ancho con latte & butiri per la moltitudine del bestiame,ch'è in grā
d'abondanza. Da questo porto si nauigano grā quantità di caualli per l'India, i quali dipoi
che Portogheſi presero Goa,& Ormuz, nō possono disbarcare in altra parte dell'India,che
nell'Isola di Goa,donde passano in Narsinga,& nelle terre di Cambaia contermine á detta
Isola: & paga ogni cauallo di diritto xl. seraffi, il che rēde ogni anno al Re nostro signor da
seraffi 40000.& per questo prohibisce,che non vadino per altre parti,per non perder i dirit
ti c'hanno à pagare nell'Isola di Goa.

*Di Mascat & Corfucan porti d'Arabia & la Discrittione dell'Isola d'Ormuz, & della natura & costumi di quel popolo, & con che arte quelli Isolani procurino di rinfrescar le lor camere al tempo caldo.*

Di quì mandò il Capitan maggiore vn suo nepote con quattro naui alla volta dell'India,
ad ordinar le spetiarie di quest'anno per Portogallo,& egli si partì con l'armata per Ormuz.
Io mi missi in vna naue de Mori,desideroso di vedere alcune terre d'Arabia. & fummo lun-
go la costa á Mascat,& Corfucan porti nominati in questo fino,com'è Calaiate della medesi
ma lingua,costumi,& vestiri. di quì passammo allo stretto di Persia,à vista di terra d'ogni bā
da otto leghe,& fummo all'isola d'Ormuz quattro giorni prima che l'armata. L'isola d'Or
muz è in xxvij.gradi,di cinque leghe di circuito,distante alla terra di Persia due leghe, terra
sterile,& secca,& senza arbori,frutti,ò herba di alcuna qualitá,& di forma triangolare. nella
basa del quale dalla banda del mare sono certi monti non molto alti,pieni di grādissime pie-
tre di sale di colore di cristallo lucide,& alcune vermiglie. il resto è tutta pianura, & la città è posta nella punta dalla banda della terra ferma pigliando gran parte de lati del triangolo, & può esser di maggior grandezza che Adem,& della medesima bellezza, riseruato che non tien mura,è molto populosa,piu di forestieri di Persia,Arabia,& India, che de medesimi naturali. i quali sono di colore fra oliuastro & lionato,vestiti con camiscie lūghe,cinti nel mezzo con vno panno di seta,ò di cotone,& turbanti bianchi,& colorati: le donne tengono coperto il capo,& la faccia con vn panno di seta,ò di cotone di varij colori,che per la sua grandezza veste tutto il corpo fino in terra,& di basso di quello vna camiscia,& molte hanno la balletta & l'anello al naso,come nella costa di Arabia. gli ornamenti del capo sono certi veli sopra i capelli composti come mazzocchi,che si veggono in figure antiche della nostra terra. L'aere di questa isola é salutifero d'ogni tempo, & stagionato come nelle parti nostre,cio è primauera,& autūno temperato: & l'inuerno frigido piu che in alcuna parte di queste terre,per essere esposto piu al polo settentrionale: nell'estate è calidissimo estremamēte, tal che egli è necessario dormire sopra terrazzi discoperti all'aere,& denudati,& per tāta calidità co stumano certi ingegni,come cammini,i quali cominciando dalla sala di basso,ò d'alcuna camera diuisi in otto parti,procedono sopra le lor case con le istesse diuisioni,& ogni vēto per poco che sia,battendo nella faccia di fuora di tali ingegni ouer cammini per la parte donde viene tal vento,cade subito in basso per vna delle dette otto parti, refrigerando con grādissima frescura tutta la loro habitatione,dico de piu ricchi,& honorati.

Pietre di sale.

*Di Balsera porto & città di Persia,di Bagadat città di Mesopotamia,& come i gouernatori di Ormuz per le sue gran rubarie fatti ricchi & potenti si leuorono contro i lor Re naturali, & che modo teneuano di accecarli.*

In questo tempo passammo alla terra ferma,ch'è piena di arbori & d'acqua dolce, doue so
no lor ville per refrigerarsi. Ormuz era giá piu nobile &,di piu ricchezze che Adem di so-

pra

pra nominata,perche antiquamente il cõmertio delle ſpecierie d'India era vniuerſale in que C
ſte iſola,le quali di quì transferiuanſi per la Balſera porto & cittá nel ſino di Perſia,nouamẽ
te da noſtri queſt'anno ſcoperto appreſſo il fiume Eufrate,donde egli entra in mare: di quì
paſſauano à Bagadat cittá di Meſopotamia,nauigando ſempre per detto fiume, & dipoi per
terra nella Aſia minore, in Damaſco,& Aleppo: de quai luoghi veniuano in Europa, pri=
ma che ſi nauigaſſe in Aleſſandria,& ſimilmente di queſta iſola paſſauano in Armenia, &
Turchia,& per tutte le prouincie di Perſia. & quantunque il porto di Aleſſandria faceſſe al
cuno impedimento,non ha laſſato però detta iſola d'Ormuz fino al preſente giorno di eſſer
ſcala per queſte parti,mantenendoſi ſempre in grande altezza. egli è ben vero che la mali=
gnità de gouernatori di quella diedero cauſa che ſi dishabitaſſe in parte da molti mercanti,
che prima ſoleuano viuere in queſta cittá,per le ruberie grandi che faceuono: & queſto da
cc.anni ſino alla venuta del ſignor Alphonſo d'Alburquerque. I quali gouernatori tenen=
do il tratto,& l'entrata nelle mani,cominciarono à creſcere in tanto grado,& farſi coſi ricchi
& potenti,che co'l fauor & ricchezza cominciarono à leuarſi contro al Re naturale, depo=
nendo hor vno,& hora cecando vno altro di nuouo,eſiſtimando per certo, che pigliando
col tempo il Re fermezza,non hauerebbero rimedio di non eſſer priuati di tal loro gouer=
no: & per queſto coſtumauano acecarli, faccendogli nel principio di lor creatione, guar=
dare forzatamente in vn ferro affocato,che per la ſua caliditá & vampo faceua ſcoppiar la lu
ce. fu queſta mutatione ſi frequentata,che quando il ſignor Alphonſo d'Alburquerque fe=
ce la fortezza in Ormuz,& l'iſola tributaria al Re noſtro ſignore con xv.mila ſeraffi,taglia=
do à pezzi il gouernator(come per l'altra mia ne ſcriſſi)mandò à Goa xij.Re di queſta iſola
tutti della luce priuati,mantenẽdo il Re ſino al preſente giorno in ſuo ſtato. perche ancho
ra che ſi faceſſe vn nuouo gouernatore eſſendo à volontá del Re,& cõ timore ne Portoghe
ſi,non pigliò mai tanto ardire di far alcuna innouatione. per queſta cauſa queſto Re ch'è al
preſente,riconoſcendo il gran bene che egli è venuto da Portogheſi,è noſtro amico di volõ
tade. Queſta iſola per il gran cõmertio che già dicemmo, é abondantiſſima di pane, carne
frutte,& hortaggi,& ſimili alle noſtre,& ancho d'alcuna altra ſorte,come nella India, & tut=
to ſi troua à baſtanza per le piazze,& tauerne,cotto,& crudo,& il viuere é caro.peroche tut D
to viene di terre lontane,di Arabia,Perſia,& Meſopotamia,& per la moltitudine della gen=
te che quì contratta. Trouanſi in eſſa confettioni,conſerue,acque ſtillate di ogni maniera,
& ſimplici medicinali,come ſono in tutte le ſpecierie di Italia. non coſtumano compoſiti di
alcuna ſorte. Sono gli huomini di queſta terra maſſimamente Perſiani, & alcuni Armeni
molto liberali,& piaceuoli pieni di diſcretione,& gentilezza, amoreuoli, & vertuoſi,& di
ogni opra intelligenti,fra eſſi ſon Aſtrologi,& altri molto pratichi nel teſtamento vecchio,
là doue è fondata la legge Maumettana,con additione nuoue,che fece Maumetto.

*Del Sophi Re di Perſia & ſua legge. onde procede la differentia ch'è fra Turchi & Mori di Arabia. delle monete di Ormuz & come il Re di Ormuz uenne a riceuer il Capitan maggiore.*

Per quanto io poſſetti comprendere da queſti tali,il Sophi,che è ſignore di Perſia,& di al=
cune terre di Arabia,Turchia,& Tartaria,é totalmente Maumettano ſenza alcuna adheren
tia con la fede noſtra,& molto piu che tutti gli altri di tal legge:ma la differenza che è fra Tur
chi & Mori di Arabia,& di Africa,contro al detto Sophi, procede dalli compagni che fur=
no di Maumetto,che erano molti: i quali tutti gli altri Maumettani dicono eſſere ſtati ſalui
& buoni,& il Sophi in oppoſito cõbatte,dicendo che ſolamente Aly,che fu genero di Mau
metto,fu ambaſciador & propheta di Dio,come è Maumetto,ma non tanto grande, & che
tutti gli altri furono falſi,& ſopra queſta differentia ſono le guerre contro al Turco. Detto
Sophi é inclinato alla beneuolẽtia de Chriſtiani,per conoſcer gli huomini d'ingegno,& piu
oltre,per che queſti Perſiani ſono di buona natura & qualità. In queſti Perſiani viddi l'hiſto
ria di Aleſſandro Magno,ma per eſſer rara,& in mano di gran Signori,nõ potei hauerla,co
me deſideraua. Le monete di Ormuz ſono ſaraffi,& mezzi ſaraffi d'oro, i quali chiamano
azar.euui vn'altra qualità di monete d'argẽto,che loro chiamano Sadi,de quali vale xx.vno
ſaraffo,& x.vno azar. Hanno anche vna ſorte di moneta di tanta finezza, & ſi buona, che
corre per tutte le terre di queſte parti, coſi nella India,& Arabia,come nella Perſia. & par=
mi che ſia poco differente dallo argẽto di coppella. vagliono ſei d'eſſe per vno ducato,& ſei

per

A per vno saraffo: sono come vn pezzo d'argento lungo & adoppiato, battuto da ogni banda con stampa di lettere di Persia, & queste si chiamano tanghus. Alla venuta del nostro Capitan maggiore, il Re d'Ormuz con li principali della città accompagnato da molta gẽte di sua guardia, fu à riceuerlo alla piaggia del mare, vestito alla Persiana, con vna vesta lunga turchesca di velluto nero, con liste d'oro, & in capo vno turbante di seta auolto à vna berretta d'oro tirato ritonda & à spichi, come la metá d'uno mellone, & nel mezzo d'essa è leuato vn gambo, composto della medesima opera, di grossezza di piena mano, & lungo vn'palmo & & mezzo, questa berretta costuma mandare il Sophi (in queste parti chiamato Sciech ismael) à signori suoi sudditi & tributarij, in segno d'amicitia & obedientia. laqual al presente tengono tutti i popoli di Persia, & d'altre terre di detto Sciech ismael, & seguaci di sua setta. Et in Ormuz nella gente della corte del Re, la maggior parte delle lor berrette sono di pãno di lana vermiglio, & de gli piu honorati di velluto, ò damasco di Persia, ò di broccato, & se bẽ mi ricordo, questa medesima portauano gli mercanti Persiani che furono nella nostra città l'anno MDXIIII. Il Capitan maggiore, doppo molta congratulatione leuò il Re da mano destra fino al palazzo reale, anchor che lui recusasse molto tal compagnia. dipoi si tornò per la nostra fortezza. & questo giorno si fece festa generale per tutta l'isola.

*Descrittione della fortezza d'Ormuz & del presente fatto per quel Re al Capitan maggiore.*

La fortezza d'Ormuz è grande di circuito, ben fondata di forte mura, con quattro faccie diuise, con otto torrioni, con le sue bombardiere da basso, che riscontrano l'una contra l'altra, battendo lungo il muro. & è posta nella punta del triangulo di detta isola, dalla banda di terra ferma, fra laquale & l'isola è il porto. Il mare batte le mura da due bande. nel mezzo tiene vn castello forte di monitione & vettouaglie, spiccato dalle mura della fortezza. dentro dal circuito sono quattro cisterne riseruate per ogni necessitade, perche in tutta l'isola, fuora della città non è se non vn pozzo, che non è bastante per la casa del Re, & non si troua altro loco, donde possino cauare per hauer acqua, che tutta è salmastra. l'acqua dolce viene di terra ferma di Persia. Il Re dopo quattro giorni della venuta del Capitan maggiore, fu alla
B fortezza à visitarlo con vn presente ricchissimo di varie gentilezze, fra lequai erano vn cauallo Persiano intiero, che sono della medesima qualità di Turchia, di forza, persona, bellezza, & leggierezza, che con suoi fornimenti bellissimi fu stimato 1000. saraffi, & piu gli diede vna scimitarra damaschina con la vagina & fornimenti d'oro, & perle, & di pietre pretiose di gran valore, & molte pezze di damasco di Persia, per i Capitani che vennero con l'armata. L'altro giorno caualcarono co principali dell'armata, & della città á veder l'isola: & in campo à pié delli monti gia nominati, il Re con gli altri giouani Portogheſi: & Persiani fecero molte correrie menando in sua guardia, cl. caualli leggieri, & cccccc. huomini á piede, la maggior parte con arco, & turcasso, vestiti con giubbe imbottite di seta & di gottone, & cõ turbanti, & berrette rosse alla Persiana, faccẽdo gran sollazzo tuto'l giorno. Con questi piaceri stemmo quindeci giorni in Ormuz.

*Dell'isola detta Baharem. che sorte di mercantie uengono di Persia per l'India.*

In questo tempo vennero di Baharem molti nauili, laqual'è vna isola lontana da Ormuz sei giorni di nauigatione, posta nel sino di Persia dentro dalla banda donde sono i diserti di Arabia, i quali terminano in questo mare: & portarono gran quantitá di perle, delle quali in quest'isola é il principal tratto di tutta Persia, sendo Baharem suddita al Re d'Ormuz, & perche di quì si mandano nell'India, per l'Arabia, & per le prouincie di Persia, fino in Turchia, sono in tãto prezzo ch'io sto in dubbio se nella nostra terra vagliono tanto, come quá. Similmente hauemmo nuoue ch'in vn'porto di terra ferma vicino á Ormuz, x. leghe, stauano carouane di Siras & di Tauris, terre di Persia, & del mar Caspio, & della prouicia de Chri
* stiani che termina a detto mare, & leuauano seta, strauai, taffetá & damaschi, acqua rosata, & d'ogni sorte stillate, aceti di menta, caualli, & robbia, che queste sono le mercantie che vengono di Persia, per l'India, & alcuni mercanti vennero in Ormuz, & comperarono infiniti panni rosi nuoui & vsati, che quì valeuano assai, per far le berrette che gia hauemmo nominate, la maggior di loro restò nel porto aspettando la nostra partita, non fidandosi venire nella isola dimorandoui l'armata. Con questa carouana venne vna Lonza da caccia, ch'il Re di Ormuz haueua ordinato per mandare al Re di Portogallo, ilquale mandò a domandarla

Lonza da caccia.

darla per la santità di nostro signor,& cõsegnatola al Capitan maggiore, ci partimmo il giorno di tutti sant.i Lasciato però nella fortezza d'Ormuz, molta gente per sua difensione, fummo costeggiando per lo stretto dalla banda di Persia, & entrati nel mar d'India, pigliammo porto nell'isola di Goa, in termine de xxx. giorni, che è lontan di Ormuz, leghe cccc. Qui hauemmo nouue di x. nauí grosse che erano venute di Portogallo con 2000. huomini: & che di già erano passati alle fortezze di Calicut, & Cochin. il che diede gran letitia à tutta l'armata. non facemmo dimora piu che tre giorni in Goa, & fummo subito à cammino di Cochin, doue arriuammo del mese di Decembre, & quì finimmo vno anno giustamente dal dì che di là eravamo partiti, & passati alli travagli soprascritti. Qui mi trouo al presente, dando piu l'un'giorno che l'altro gratie al nostro altissimo signore Giesu Christo, di hauermi condotto à saluamento, & liberato di tanti pericoli corsi per questo cammino dello stretto, che non fu poca gratia il tornare in India, essendoui morta infinita gente, & restandoui anchora noue nauí, tra grandi & piccole, lequalí non sappiamo se sono perdute: & già quest'anno non possono tornare, piaccia à nostro signore che si siano saluate in qualche porto, & che à tempo nuouo si aspettino per la India.

Dopo la tornata del Capitan maggiore, nõ si attẽde ad altro, che á mettere in ordine nauí sei per Portogallo, lequali di partiranno per tutto questo mese di Gennaio, et di già tre vãno alla vela, & questa sarà la quarta. due d'esse sono ciascuna di dua mila botte, & tutte l'altre di 800. 900. & 1000. & leuano per il Re, 50000. quintali di pepe, & molto giengiouo, cannella, & garosani, gomma, lacca, & seta della Cina, Sandalo vermiglio, oltre à infinite ricchezze d'huomini particolari. Piaccia à nostro signor vadano à saluamento. Espedita tal commissione partirà di nuouo vn Capitano per lo stretto del mar Rosso per andare fino al capo di Guardafuni, con sei, ò otto nauí per passare, dipoi espedito di là, all'isola d'Ormuz. vno altro per la costa di Cambaia, con quattro nauí. vn'altra per il fino Gangetico, á discoprire il regno, & porti di Bengala, doue non furono nostre nauí per alcun tempo, & vn'altra per Malaccha, & per il fino magno di Cina, & in questa é oppenione che andarà il Capitan maggiore. L'altissimo lasci seguire quello ha da essere piu suo seruitio. Io per poter à mia sodisfattione inuestigare il viuere, & costumi di q̃ste terre, passarò q̃sto anno con Piero Strozzi alla casa di san Thomaso, di quà distante leghe ccl. doue fui il primo anno che di quà cõpartí, & di lì à Paleacate porto del Regno di Narsinga, nelqual dal regno di Pegu, nauigano gran somma di rubini, & con certi Armeni Christiani miei amici determino di transferirmi per la terra ferma, & spendere cinque ò sei mesi in vedere le prouincie di tal regno per tutte queste parti di potentia & ricchezza nominato. Da Paleacate per mano di detto Piero Strozzi (che quest'anno prossimo dice che torna per la patria) di tutto darò notitia à V. S. piacendo á Iddio nostro signore, ilquale sempre si degni cõseruar quella con prospero & felice stato, & á me anche conceda gratia ch'io mi reduchi nella patria che tanto desidero doue con humil riposo, in cambio di tanto travaglio, possa seruire à quella, in questa, & in ogni altra occorrente opportunitá.

*Il fine di due lettere di Andrea Corsali.*

Discorso

NCHORA che sopra questo uiaggio, scritto per Don Francesco Aluarez, infino alla corte di questo così gran Principe, detto il Prete Ianni, fusse il douere di parlarne lungamente: concioſia cosa che del paese dell'Ethiopia, nè da greci, nè da Latini, nè da alcun'altra sorte di scrittori, si legga, infino al presente, cosa alcuna degna di consideratione: & costui, nelli suoi scritti (quali si siano) l'habbia in gran parte fatta aperta, & manifesta: nondimeno, perche la materia è tanto utile, degna, & ammirabile, sarebbe necessario, discorrere molte cose, per beneficio della Christianità, cioè della felicità, che si potria hauere del cõmercio con questo tal principe, & per quante uie ui si potria penetrare, & del profitto poi, che se ne cauaria, che ardisco di dire, che non saria forse minore di quello, che apportò al Mondo il discoprire fatto per il signore Don Christoforo Colombo: Ma non potendosi far di meno, di nõ toccare molte parti pertinenti à Principi, che non son cose nelle quali alcuno par mio si debba impacciare, ho giudicato, che molto meglio sia passarmene leggiermente, & lasciare questo carico ad altri, che potrian farlo senza alcun rispetto à ogni lor piacere. Solamente uoglio che sia mio ufficio di far sapere à benigni lettori, che questa presente scrittura è un summario d'un libro grande & copioso, che scrisse il prefato Don Francesco, dimorãdo nell'Ethiopia, si come da persona degna di fede, che l'ha ueduto & letto, mi estato affermato. del qual libro n'è stato cauato quello, ch'è paruto all'intelletto di colui che con tanta confusiõe l'ha transcritto: lasciãdo infinite particularità delle cose naturali, toccate dal detto auttore. Et che questo sia il uero, io ne ho ueduto la proua, perciò che la copia mandatami dal S. DAMIANO DI COES, si troua in molti luoghi, diuersa dal detto libro, stampato in Lisbona, per ordine di quel Sereniſsimo Re, si che mi è bisognato, di tutti dui mutilati & imperfetti farne uno intiero. Questa fatica di abbreuiare un così copioso uolume, douea esser data à persone intelligenti & dotte, che hauessero saputo fare una scelta di tutto quello, che era importante alla cognitione, perche i lettori al presente desiderarebbero molte cose essentiali, che si ueggono esser state pretermesse. pur come si sia, habbino patientia, coloro che si dilletteranno di leggerlo dal principio al fine, & non sia loro noioso il confuso & fastidioso scriuere, essendo questo simil modo di dettare molto naturale agli huomini di quel paese, nè pensano che megho si possa nè debbia fare, ch'io prometto à quei la fede mia che con questo così rozzo & duro scriuere, alla fine haueranno tanta cognitione dell'Ethiopia, che per li tempi presenti douerà loro esser basteuole. & Dio uolesse, che di molte altre parti del mondo, à noi incognite, ne sapessimo tanto quanto di queste ne sapemo, per lo scriuere di costui. Et se per il prefato Don Francesco si fusse usata diligentia, di hauer uoluto ueder li fonti del Nilo, & il suo corso con la prima caduta, che è nel Regno di Bagamidri, & con la cognition dell'Astrolabio, che hanno tutti li marinari Portboghesi, hauesse pigliata l'altezza sopra l'Orizonte dell'uno & l'altro polo, in tutti luoghi doue egli si è trouato, nõ è dubio alcuno che l'huom resteria piu satisfatto. Ma chi sa che qualche gran principe d'Italia indutto dalla lettion di questi libri, & dalla facilità che uederà del cãmino alla corte di questo principe de negri, & dell'Indie orietali, nõ ui mandi qualche ualent'huomo che pigliarà le dette altezze & uorrà ueder li fonti del Nilo & le sue cadute, descriuẽdo infinite particolarita' delle cose naturali, con miglior & piu ordinato modo, che non ha fatto questo nostro scrittore. Et così il mõdo si andrà ogni hora piu discoprendo & facendo piu bello, con immortal gloria di quelli che ne saranno causa, & satisfattion de studiosi.

# VIAGGIO NELLA ETHIOPIA AL RE PRETE IANNI. FATTO PER DON FRANCESCO ALVAREZ PORTVGHESE.

NEL nome di Iesu, Amen. Io Francesco Aluarez, prete di messa, che per spetial comandamento del Re nostro signor Don Emanuel, che Idio l'habbia nella sua santa gloria, andai con Odoardo Galuan, gentil'huomo della sua casa, & del suo consiglio, il qual fu Secretario del Re Don Alfonso, & del Re Don Giouanni suo figliuolo, fino alla sua morte, & per il Re Don Emanuel mandato Ambasciadore al Re prete Ianni: ho determinato di scriuere tutte le cose, che in questo viaggio nè accadettero, & le terre doue fummo, & le loro qualità, costumi, & vsanze, che in quelle trouammo: & come son conformi alla Christianità, non riprendendo, nè approuando i loro costumi & vsi, ma lasciando il tutto à i lettori (che mi potriano insegnare) di laudare, emendare, & correggere quello, che loro parerà esser il meglio. Et perche io potrei alcune volte parlando di vna terra, & poi d'un'altra, parer che insieme le confondessi, dico, che noi siamo stati in questi paesi, sei anni cõtinui: nelli quali io ho voluto sapere gran parte delle terre, regni, & signorie del detto prete Ianni, & delli suoi costumi & vsanze: alcune di veduta, & alcune altre di vdita da chi ben le sapeua, & come io le ho sapute, cosi le ho scritte: cioè esprimendo le vedute, per vedute: & le vdite, per vdite. & perciò giuro sopra l'anima mia, ch'io non dirò bugia alcuna: & cosi, come spero, & confido nel nostro signor Iddio, che la nostra confessione habbia à esser vera alla mia fine, cosi sarà anchora il presente mio scriuere, perche mentendo al prossimo, si mente à Iddio.

*Come Diego Lopes de Secchiera, succedendo al gouerno delle Indie, dopo Lopo Soares, conduse Mattheo al porto di Maczua.* Cap. I.

Perche io dico, ch'io andai con Odoardo Galuano (à chi Dio perdoni) cosi è la verità, & egli morì in Camarã, isola del mar Rosso, & non hebbe effecutione la sua ambasciata, nel tempo che Lopo Soares era gran Capitano dell'Indie, come già largamente ne ho scritto, il che lascio hora di raccontare, per non esser al proposito, & seguitando solamente di scriuere quello, che sarà necessario, dico, che succedẽdo Diego Lopes de Secchiera, al gouerno dell'India, dopo Soares, messe ad effetto quel che Lopo Soares non volle mai esseguire, cioè di condur Mattheo (il quale fu mandato Ambasciadore dal prete Ianni, al Re di Portogallo) al porto di Maczua, vicino à Ercoco, ch'è porto, & terra del Prete Ianni. Il qual Diego Lopes fece vna bella & grossa armata, & con quella nauigammo nel detto mar Rosso, & giugnemmo alla detta isola di Maczua, il lunedi della ottaua di Pasqua, alli xvi. del mese d'Aprile, l'anno MDXX. laquale trouammo tutta vota di gente, perche di cinque, ò sei giorni auanti, haueuano hauuta notitia della nostra venuta. Questa isola è lontana dalla terra ferma, poco piu, ò meno di due tratti di balestra: la doue i Mori della detta isola erano fuggiti con le loro robbe. Surgendo adunque l'armata fra l'isola, & la terra ferma, il martedi seguente vennero à noi della terra d'Ercoco, vn Christiano, & vn Moro. Diceua il Christiano, che il luogo d'Ercoco era de Christiani, & sottoposto á vn gran signore, chiamato Barnagasso, suddito del prete Ianni, & che gli habitanti di quest'isola di Maczua & d'Ercoco, quando veniuano i Turchi, tutti fuggiuano alle montagne: ma che al presente non haueuano voluto fuggire, sapendo come erauamo Christiani. Vdendo questo il gran Capitano, dette gratie à Dio, della notitia che trouaua del nome Christiano, & questo fece gran fauore à Mattheo, che prima non era in troppo buon conto: & ordinò che fusse dato vna ricca vesta al Christiano, & al Moro. & mostrò di hauere molto piacere, dicendo loro, che haueuano fatto il debito loro, cioè di non si partire del luogo d'Ercoco, poi che egli era de Christiani, & del Prete: & che la sua venuta non era se non per far seruitio, & piacere al detto Prete, & à tutti li suoi, & che se n'andassero alla buon'hora, & stessero sicuri.

*Come il Capitano d'Ercoco, uenne à uisitare il Capitano maggiore, & della maniera come ei uenne, & d'alcuni frati del monastero della Visione.* Cap. II.

Il giorno seguente, che era il mercore, venne il Capitano del detto luogo d'Ercoco à parlare al gran Capitano, & gli portò à donare quattro buoi: & il gran Capitano gli fece molte carezze & honore, & donogli alcune pezze di seta, & seppe piu compiutamente, che gli habitatori di quel paese erano Christiani, & che già era stata data notitia della nostra venuta à Barnagasso signore della terra. Questo Capitano venne sopra vn buon cauallo, & portaua vna bedena sopra vna ricca camiscia, fatta alla Moresca, accompagnato da xxx. huomini à cauallo, & ben cc. à piedi: & dopo vna grande, & gratiosa pratica, che per mezo de gl'interpreti hebbero insieme, sapendo

A sapendo anchora il gran Capitano parlar Arabico, si parti q̃sto signor d'Ercoco, con le sue genti ben contẽto, come à noi parue. Lontano da questo luogo da xx. in xxiiij. miglia, è vna montagna molto alta, doue è vn monasterio di frati molto nobile, ilquale Mattheo spesso nominaua, che si chiama de bisan, cioè della visione. Hebbero i detti frati notitia di noi, & il giouedi dopo l'ottaua vẽnero sette frati del detto monastero, alliquali andò incõtro il gran Capitano fino alla spiaggia, con tutte le genti, con molto piacere & allegrezza: & cosi mostrauano di hauere anche loro, & diceuano, che era molto tẽpo che aspettauano i Christiani: perche haueuano ne i loro libri Profetie, che diceuano, che à questo porto doueano venire Christiani, et quiui si apriria vn pozzo, ilquale aperto che fusse, non vi sariano piu Mori, con molte altre parole à simil proposito conuenienti. A tutte queste cose era presente l'Ambasciador Mattheo, al quale i detti frati fecero molto honore, basciandogli le mani & le spalle, secondo il loro costume: et all'incontro, egli di loro pigliaua grandissimo piacere. Diceuano i detti frati, che guardauano la festa di Pasqua, insieme con gli otto di seguenti, & che essi in quelli di non andauano in viaggio, ne faceuano alcuno altro seruitio: ma che subito che essi vdirono dire, che i Christiani erano giunti nel porto (cosa à loro tanto desiderata) dimandorno al suo maggiore licentia per venire á far q̃sto cãmino per seruitio di Dio, & che similmẽte era stato auisato Barnagasso della nostra venuta: ma che esso non si partiria da casa sua, se non otto di dopo Pasqua. Finiti questi ragionamẽti, il gran Capitano volse tornare al suo galeone, insieme con li suoi, & con i detti frati, incontro alli quali vennero i nostri con le croci, & vestiti con li piuiali, & dettero loro à basciare le dette croci, alle quali essi fecero molta riuerẽtia. da poi fu lor dato da far collettione molte conserue di confettioni & zuccheri, che cosi ordinò il gran Capitano. Si ragionò con loro sopra molte pratiche di piacere, & allegrezza, essendo auuenuta quella cosa tanto desiderata da l'una parte & dall'altra, & hora veramente adempita. Partironsi poi i detti frati, & andorono à dormire in Ercoco.

*Come il gran Capitano fece dir messa nella Moschea di Maczua, & comando che la si intitolasse santa Maria della concettione, & come mando à uedere il monasterio della Visione.* Cap. III.

B Il venerdi dopo l'ottaua, che fu alli xx. d'Aprile, la mattina molto à buon'hora, tornarono i frati alla spiaggia, et furono mandati ad incontrare molto honoratamente, & il Gran Capitano con li suoi, & con i frati, se ne passarono all'isola di Maczua, nella Moschea maggiore, doue fu detta la messa delle cinque piaghe, per esser venerdi. Laquale finita ordinò il gran Capitano che detta Moschea si douesse chiamare santa Maria della Cõcettiõe, & cosi dapoi, ogni giorno dicemmo messa in quella. & essendosi ritirati alle naui alcuni de frati, furono con Mattheo, & altri con il gran Capitano, & cosi à questi, come à quelli, furono fatti presenti per il vestir loro, d'alcune tele di cottone grosse, che di tal sorte si vesteno, & d'alcune pezze di seta per il suo monasterio, & d'alcune ancone & quadri dipinti, & cãpanelle. Sogliono tutti questi frati portar alcune Croci in mano, & l'altre genti le portano al collo, fatte di legno negro: & le nostre genti tutte comprauano di dette croci, che portauano al collo, per esser cosa nuoua, & fra noi non costumata. Stando questi frati cosi fra noi, il gran Capitano ordinò, che vn Ferrando Diaz, che sapeua la lingua Arabica, douesse andar à vedere il lor monasterio, & per dargli maggior credito, & accioche meglio intendesse il tutto, per poter scriuere al Re nostro signore, vi mandó insieme il licentiato Pietro Gomes Tessera, auditore delle Indie. I quali ciascuno per se, referirono che il detto monasterio era cosa grande, & bella, & per tanto douessimo ringratiar Dio che in cosi lontani paesi, & per cosi lunghi mari fra tanti inimici della nostra fede, noi trouauamo Christiani con monasteri, & case d'oratione, oue Iddio era laudato. Detto auditore portò del detto monasterio vn libro di charta bergamina, scritto nella sua lettera, per mandare al Re nostro signore.

*Come si uidero insieme il gran Capitano & Barnagasso: & si ordino che Don Rodrigo de Lima andasse al Prete Ianni con Matthea.* Cap. IIII.

Il martedi alli xxiiij. di Aprile, venne Barnagasso al luogo d'Ercoco, & ne fece intendere della sua venuta. Il gran Capitano, pensando che verria à parlargli alla spiaggia, ordinò che fussero fatte tende, & acconciati panni meglio che si potesse, & luoghi da sedere. Preparate queste cose, venne nuoua, come Barnagasso non voleua venire in quel luogo: & subito vi mãdò à parlare Antonio de Saldanza, & in Ercoco trouò che l'ordine era di vedersi nel mezzo del cammino, & cosi ci preparammo per andare con il gran Capitano per mare, fino alla

metà del cammino in terra, doue haueuano da vedersi. venneui prima Barnagasso, ma non C
volse appressarsi doue era stato preparato. Dismontato il gran Capitano, vedendo come nō
voleua arriuare iui, fece portare li preparamenti auanti, oue esso staua: ilquale anchora, per
mantener la grandezza & reputation sua, non volse muouersi con le sue genti, per appres-
sarsi al luogo preparato: & fu forza far ritornare di nuouo il detto Antonio di Saldanza, cō
Mattheo Ambasciadore: i quali terminarono, che ambedui ad vn tempo, si mouessero, cio è
il gran Capitano, & Barnagasso. & cosi fecero. & si viddero, & parlarono insieme in vna cā-
pagna molto grande, sedendo nel piano sopra alcuni tapeti. & fra molte cose che ragiona-
rono insieme, ringratiando Dio di questo loro abboccamento, disse Barnagasso, che haue-
uano nelle loro scritture & libri antichi, come i Christiani di lontani paesi doueuano venire
in quel porto à trouarsi con le genti del Prete Ianni, doue fariano vn pozzo d'acqua viua,
per il che non vi stariano piu Mori. la qual cosa vedendo che Dio l'haueua già adempita, essi
la doueuano tra loro confermare, & giurar buona amicitia & beneuolentia. & preso in ma-
no vna Croce d'argento, che per questo era iui stata apparecchiata, Barnagasso disse, che giu-
raua sopra quel segno di Croce, sopra ilquale il signor nostro hebbe passione, in nome del
Prete Ianni suo signore, che sempre daria fauor & aiuto alle genti, & cose del Re di Porto-
gallo, & ancho alli suoi Capitani che venissero al detto porto, ò vero ad altri porti & terre,
doue aiuto & soccorso gli potesse dare, & cosi prenderia in sua protettione l'Ambasciador
Mattheo, & altri Ambasciadori, che il gran Capitano volesse mandare per li regni, & signo-
rie del Prete Ianni, insieme con tutte le genti & robbe che portassero. Et altrotanto giurò il
gran Capitano, di fare per le cose del Prete Ianni, & di Barnagasso, iui, & in ciascun luogo
che le trouasse: & che'l medesimo fariano gli altri Capitani, & signori del Re di Portogallo.
Il gran Capitano donò á Barnagasso vna bella armatura, & alcune pezze di panni di seta: &
Barnagasso, dette al gran Capitano, vn cauallo, & vna mula molto buoni. & cosi si partiro-
no lieti & cōtenti dall'una parte & dall'altra. Questo Barnagasso menaua seco ben cc. huo-
mini à cauallo & sopra mule, & da due mila huomini à piedi. Vedendo i nostri gentil'huo-
mini & Capitani queste cosi buone nuoue, che Dio ne haueua mandate, & che si apriua il
cammino per essaltare la sua fede catholica, del che per auanti ne haueuamo hauuta poca spe- D
ranza che douesse succedere, tenendo tutti questo Mattheo, non per vero Ambasciadore,
ma per huomo falso & bugiardo, onde solamente erano di opinione che si douesse mettere
in terra, & lasciarlo andare al suo cammino, vedute queste cose (come habbiamo detto) tutti
si solleuorono, dimandando ciascuno di gratia al gran Capitano, che li lasciasse andare con il
detto Mattheo per Ambasciadore al Prete Ianni: conciosia cosa che per quello che haueua-
no veduto, si conosceua certo detto Mattheo esser vero Ambasciadore. & anchora che mol-
ti dimandassero questo carico, nondimeno fu dato à Don Rodrigo de Lima: & il gran Capi-
tano elesse quelli, che con lui douessero andare, iquali furono questi: Primieramente Don
Rodrigo de Lima, Giorgio di Breu, Lopo de Gama, Giouanni Scolaro, scriuano dell'Amba-
sciaria, Giouanni Gonsalues, interprete, & fattor di q̄lla, Emanuel de Mares, sonatore d'or-
gani, Pietro Lopes, maestro Giouāni medico, Gasparo Pereira, Stefano Pagliarte, tutti duoi
allieui di Don Rodrigo, Giouanni Fernandez, Lazaro de Andrade pittore, Alfonso Men-
dez, & io indegno sacerdote Francesco Aluarez. Tutti li sopradetti andammo in cōpagnia
con Don Rodrigo. & similmente andauano con Mattheo, tre Portoghesi: vno de quali si
chiamaua Magaglianes: l'altro, Aluarenga: il terzo, Diego Fernandez.

*Delli presenti che Don Rodrigo porto al Prete Ianni.* Cap. V.

Subito furono ordinati i presenti che haueuano da mandarsi al Prete Ianni, non già simili
à quelli, che il Re nostro signore gli mandaua per Odoardo Galuan: perche già quelli erano
stati malamente dispensati in Cochin, per Lopo Soarez. & quello che se gli mandaua al pre-
sente, era cosa pouera, ma solamente per fare scusa, che le pretiose pezze, & cose che se gli
portauano, erano restate nell'India, & che dapoi le se gli mandariano. Gl'infrascritti sono li
presenti, che portammo al detto Prete Ianni, cioè vna spada, & vn pugnale molto ricchi &
belli, quattro panni di razzi á figure, per coprir le mura, molto fini, vna bella corazza co-
perta di velluto, & vn ricco celatone indorato, due pezzi d'artigliaria con quattro code, al-
cune ballotte, & alquāti barili di poluere, vn Napamondo, et vn'organo. Noi andammo in
Ercoco, doue fummo consignati à Barnagasso, ilqual ne fece alloggiare discosto due, ò tre
tiri di

A tiri di balestra, in vna pianura, ch'è à piedi d'un monte, doue subito ne mādò à donar vn bue, pane, & vino del paese. Dimorammo iui, perche in quel luogo ne haueuano da prouedere di caualcature, & camelli per portare tutte le robbe nostre. questo giorno era il venerdi. & perche in questo paese si osserua la legge vecchia & nuoua, ci riposammo il sabbato & la domenica, per guardarsi tutti duoi questi giorni. In questo tempo l'Ambasciador Mattheo si affaticò molto con Don Rodrigo, & con tutti noi altri, che non douessimo essere con Barnagasso, anchora che esso fusse gran signore, ma che molto meglio era andare al monasterio della Visione, doue ne saria data miglior espeditione, che dal detto Barnagasso. onde fattogli intendere, come non haueuamo di andare da lui, si parti & andossene al suo cāmino, non dimeno ci fece dare xiiij. caualcature, & x. camelli per le robbe.

*Del giorno, nelquale l'armata, sopra laquale uenne Don Rodrigo, si parti dal porto: & del cammino che noi facemmo fino à mezzo giorno: & d'un gentil'huomo che ne uenne à ritrouar.* Cap. VI.

Partimmo di q̄sta pianura, vicina al luogo di Ercoco, il lunedi, alli xxx. d'Aprile, nel qual giorno mentre che noi riposammo, se n'uscì l'armata del porto, anchora che ne hauessero p̄messo di non partirsi, fino che non vedessero la total nostra espeditione, & che cāmino noi prendessimo. noi dal detto luogho non andāmo piu di due miglia, che ci fermāmo á mezzo di appresso vn fiume secco, che non haueua acqua, se non in alcune pozzette. & perche il paese, per ilquale haueuamo à cāminare, era secco & sterile, & li caldi erano grandissimi, tutti portauamo le nostre zucche & boccali di cuoro, & vtri con acqua. Sopra questo fiume era no molti arbori di diuerse sorti, fra liquali erano salici & arbori di giuggiole, & altri allhora senza frutto. Stando sopra questo fiume, à mezzo di arriuò vn gentil'huomo, nominato Framasqual, che nella nostra lingua, vuol dire, seruo della Croce: ilquale nella sua negrezza, era cosi bello, che dimostraua ben esser gentil'huomo, & diceuano ch'era cognato di Barnagasso, cioè fratello di sua moglie. Auāti ch'esso arriuasse à noi, dismontò da cauallo, per esser questo il lor costume, & l'hanno etiam per vna cortesia. l'Ambasciador Mattheo, vdendo la sua venuta, disse, che egli era vn ladrone, & che veniua per rubarne, & che tutti douessimo B pigliar le nostre armi. & esso Mattheo, pigliò la sua spada, & si messe la celata in testa. Vdēdo Framasqual questo rumore, mandò à dimandar licentia di potersi approssimare, & anchor che esso non l'hauesse da Mattheo, pure s'accostò à noi, come huomo ben creato, & cortese, & come persona alleuata in corte. Haueua questo gentil'huomo, vn molto buon cauallo dinanzi à lui, & vna bella mula, sopra laquale veniua, & quattro huomini á piedi.

Ercoco.

*Come Mattheo fece lasciare à Don Rodrigo la strada, & camminare per certi monti, & per boschi, & per un fiume secco.* Cap. VII.

Partimmo da questo alloggiamento tutti insieme, & questo gentil'huomo caualcando sopra la sua mula, col cauallo auanti, s'accostò all'Ambasciador Don Rodrigo con l'interprete, & andarono vn gran pezzo parlando, & pratticando insieme. era cosi nel parlare, come nel rispondere, molto gentile, costumato, & cortese, & l'Ambasciadore ne rimase sommamente sodisfatto, ma Mattheo non lo poteua vedere, & non faceua altro, se non dire, ch'esso era vn ladrone. & andando noi per vna molto buona strada, & per laquale cāminaua molta altra gente ch'era alloggiata nel sopra detto luogo con noi: Mattheo lassò quella strada, che era larga, & piana, & si pose per certi boschi folti, & monti, doue non era cāmino, & per quel la parte fece andare i camelli, & noi con loro. & dicendo Framasqual, ch'erauamo fuori di strada, & non sapeua perche costui faceua questo, tutti cominciammo à gridare, perche esso ne menaua per monti á perderci, & rouinare tutto quello che portauamo, lassando le strade maestre. Vdendo Mattheo li nostri lamenti, & che tutti gli erauamo contrarij, dette volta & fu forza circondare vna montagna, per venir sopra la strada maestra, piu di sei miglia: & auanti che à quella arriuassimo, venne vn'angoscia à Mattheo di sorte, che pensammo che fusse morto, perche gli durò per ispatio di vna hora. & tornato in se, pregammo duoi huomini che l'aiutassero à stare sopra la mula: & noi demmo volta, tanto che arriuammo alla strada maestra doue trouammo vna carouana de camelli, & genti, che veniuan da Ercoco, perche non cgminano se non in carouana, per paura de i ladri. Dormimmo tutti in vn bosco, doue vi era acqua, ilquale era luogo ordinario per alloggiar carouane, & il detto Framasqual con esso noi, tenendo noi, et quei delle carouane, tutta notte guardie, p̄ tema delle fiere. Partimo di quel luogo l'altra mattina, cāminando sempre sopra fiumi & torrenti secchi, & davna par-

Tamarindi & sua hist.

te,& l'altra erano montagne altissime,con gran boschi d'arbori di diuerse sorti, bellissimi,& altissimi,la maggior parte senza frutto:& fra quelli ne erano alcuni, i quali cognobbi, che si chiamano tamarindi,& fanno graspi,come di vua,che sono fra negri molto apprezzati, per che fanno di quelli vin garbo, & ne portano à tutte le fiere, si come fanno delle vue passe. Li fiumi & strade, oue andauamo, si dimostrauano alte & dirupate: il che nasce per la furia dell'acqua de i nembi, & temporali mischiati con tuoni, lequali acque non impediscono il camino,secondo ne dissero,& noi il vedemmo in altre parti simili. Il remedio era,nella hora di detti nembi fermarsi sopra qualche costiera due hore, fino che l'impeto di detti nembi corra giu.& per grandi & terribili che questi fiumi si faccino per detti nembi,subito che l'acqua scorre fra quelle montagne,& viene al piano,ella si disperde,asciugandosi,& non arriua al mare.& non potemmo sapere,che fiume alcuno d'Ethiopia entri nel mar Rosso,che tutti finiscono, come arriuano nella terra piana & campagna. In queste montagne & rupi sono animali di diuerse generationi,si come vedemmo,cioè elephanti,leonze,tigri,tassi,ante,cerui senza numero, & di tutte le sorti, saluo che due,che non le viddi,ne vdi dire che vi fussero,cioè orsi & conigli. Vi erano anco vccelli di tutte le sorti che cantano, che si possino imaginare, & ancho perdici, quaglie,galline saluatiche,colombi,tortore,che copriuano il sole, & di tutte quelle sorti che sono nelle nostre parti, eccetto che non vi viddi ne gazuole, ne cucchi. Per tutte queste fiumare & rupi,viddi infinite herbe odorate,che non cognobbi,se non il basilico,che era infinito,& rendeua vn molto buono,& soaue odore,& haueua la foglia di diuerse sorti.

Elephanti Leonze Tigri Tassi Ante.

*Come Mattheo li fece vscir di nuouo di strada, & li fece andar per boschi al monasterio della visione.* Cap. VIII.

Venēdo la hora di riposarsi,Mattheo determinò di farne vscire di nuouo fuora della strada maestra,per farne andare alla volta del monasterio della Visione, per mōtagne & boschi foltissimi di arbori molto alti. Consigliatici noi con Framasqual, ne disse,che il camino al detto monasterio era di tal sorte, che le nostre robbe portandole in spalla,non vi si potriano conducere,& la strada che lasciauamo, era quella delle carouane,per onde vanno i Christiani,& i Mori sicuramente, senza che alcuno faccia lor dispiacere,& che manco fariano à noi, che andauamo per seruitio del Re: & con tutto questo, noi seguimmo pur la volonta di Mattheo:& nell'alloggiamento,doue noi dormimmo, si fecero gran contrasti sopra detto camino, dicendosi che saria meglio tornare à dietro, sopra la strada che haueuamo lasciata. Vdendo questo Mattheo, disse, che gl'importaua molto arriuare al detto monasterio della Visione,doue non staria piu di sette,ò vero otto giorni,che subito ci partiremmo(nō dimeno egli vi restò per sempre, percio che vi morì) & che poi andremmo al nostro viaggio in buona hora:& cosi determinammo di fare il suo volere,vedendo che gl'importaua tanto,& che diceua di farne alloggiare in vna villa à piè del monasterio. Partimmo di questo alloggiamento,& caminām̄o per vn molto piu aspro,& difficil paese,& per maggiori & piu folti boschi,essendo noi à piedi,& le mule auanti,lequali non poteuano caminare.li camelli dauano gridi al cielo,che pareuano indiauolati.à tutti noi pareua, che Mattheo ne haueße posti in quel camino,per farne morire,ò per farne rubare,percioche quiui non si poteua far altro, se non chiamar Dio in nostro aiuto: & le selue erano tanto oscure, & paurose, che gli spiriti non harebbeno ardire d'andarui.si vedeuano molti animali saluatichi & feroci senza numero,à mezzo del di,andar quà & là senza hauer timor di noi.Con tutto questo andammo pur auanti,& cominciammo à trouar genti del paese,che guardauano i lor campi seminati di miglio zaburro,& vengonlo á seminare di lontano sopra queste montagne altissime & dirupate.similmēte si vedeuano pascere molte mandrie di bellissime vacche,& capre. Queste gēti, che quiui trouammo,erano tutte ignude,& monstrauano quasi ogni lor parte.erano molto negri,& diceuano essere Christiani.haueuano seco le loro mogli,le quali si copriuano le parti vergognose con vn pezzetto di panno mezzo rotto.haueuano le dōne sopra la testa vna cuffia,fatta à modo di diadema,negra come la pece,& li capelli riuolti in tondo, à modo di candele di seuo,ò candele picciole.La negrezza di queste cuffie,con queste treccie di capelli attaccate à q̄lle,pareuano cosa molto strana à vedere.Gli huomini auanti le loro parti vergognose haueuano vn pezzo di pelle. Andando cosi auanti per molti altri boschi, che non si poteuano passare,& essendoci messi á piedi,& li camelli discaricati,vennero á trouarne x. ò

A xij. frati del monasterio della Visione, fra liquali erano quattro, ò cinque molto vecchi, & vno piu di tutti, alquale faceuan tutti gli altri riuerentia, & basciauangli le mani, & noi facẽmo il medesimo, perche Mattheo ci diceua, che era Vescouo: & dapoi sapemmo che non era Vescouo, ma haueua titolo di Dauid, che vuol dire Guardiano, & che nel monasterio, era vn'altro sopra di lui, che chiamano Abba, che vuol dire padre, che è come Prouinciale: & per la loro età, & secchezza (ch'erano quasi come legni) pareuano huomini di santa vita, alla prima vista. Andauano i detti frati per quei boschi, raccogliendosi li loro seminati migli, come anche li diritti che pagano loro quelli che in queste montagne & boschi seminano. le loro vesti erano pelli di capra concie. altri portauano pãni vecchi di gottone gialli, senza scarpe. Di qui non partimmo, fin tanto che i camelli non riposarono alquanto. dopo per i spatio di mezzo miglio, arriuammo à piè d'una montagna molto aspra, & difficile, oue i camelli non poteuano ascendere, & malamente le mule vote: & quiui ci posammo à piè d'un'arbore con tutte le nostre robbe, & Mattheo con le sue, & Framasqual con noi, & i frati, & principalmẽte quelli piu vecchi: & quello piu honorato di tutti, ne mandò à donare vn bue, delquale cenammo, & fummo poi in gran dispute, onde potessimo vscire, ò veramente che camino douessimo tenere, perche nõ vedeuamo rimedio alla nostra vscita, Dormimmo tutti insieme, cioè l'Ambasciadore, i frati, & Framasqual.

*Come dissero messa, & come si partì Framasqual da loro, & noi andammo à un monasterio, doue la nostra gente si amalo.* *Cap.* IX.

Nel seguente giorno (che fu santa Croce di Maggio) dicemmo messa à piè d'un arbore, in honore della vera Croce, laquale pregauamo, che ne douesse insegnar la strada: & li nostri Portogheſi dimandauano, con diuotiõe, gratia al nostro signor Dio, che si come à santa Helena fu aperta la via di trouare la vera Croce, cosi à noi si aprisse la strada, che ne era tanto serrata della nostra salute. Dopo desinare l'Ambasciador Mattheo ordinò che si caricassero le sue robbe sopra le spalle de negri, per portarle ad vn monasterio piccolo, distãte da noi mezza legha, detto san Michel de Iseo. con lequal robbe andammo Giouanni Scolaro scriuano, & io, à piedi, per non esser terra, né camino per mule per vedere se douessimo andar tutti al
B detto monasterio, ò vero tornar in dietro. Quiui Framasqual si partì da noi. arriuãmo al monasterio mezzi morti, si per l'asprezza del camino, & difficil ascesa, come anco per il caldo grande che faceua. & riposati alquanto, veduto il monasterio, ritornò lo scriuano à ritrouar gli altri, & loro disse cio che vi era, & delle case doue poteuamo alloggiare con le nostre robbe. Nel giorno seguente à 4. di Maggio, venne al monasterio tutta la nostra gente con le nostre robbe, che erano restate à piedi del monte facendole portare sopra le spalle de i negri: ma la notte auanti, non cessò l'inimico Satanasso di metter questione fra i nostri: concioſia cosa che l'Ambasciador nostro dicesse, che si douea consigliare quello che si haueua da fare per seruitio di Dio, & del Re, & saluatione della nostra vita & honore. Vno rispose, che nella cõpagnia erano huomini che non lo voleuano fare: & sopra questo, vennero alle arme, & volse Dio che non fu altro, subito che furono nel monasterio, gli feci far pace, riprendendoli di tal parole dette contra di lui che era nostro capo, & che quello, che diceua, era per seruitio di Dio, & del Re, & per nostro vtile. Alloggiammo nel monasterio di san Michele, pensando, che fra sette, ò vero otto giorni ci douessimo partire, & veramente ne dettero molto buon alloggiamento, & il medesimo ci era confermato per Mattheo, che noi non vi dimoraressimo piu di sette, ò vero otto giorni. Stando noi venne il detto Mattheo con vn rouerscio, & ne disse, che haueua scritto alla corte del Prete Ianni, & alla Regina Helena, & al Patriarcha Marco, & che la risposta non poteua venire in manco di xl. giorni, & senza quella, noi nõ poteuamo partire, perche di quel luogho ne haueuano à prouedere, & far venir mule per noi, & per le nostre robbe. & non stette saldo anchora sopra questo, ma vẽne à dire che già si cominciaua à far il verno, il quale duraua circa tre mesi, nelli quali noi non potremmo caminare, & che per questo era necessario, che noi ci comprassimo da viuere. da vn'altra bãda ne diceua, che s'aspettaua il Vescouo del monasterio della Visione, che veniua dalla corte, il quale ne daria la nostra espeditione: & questo, che costui dimandaua Vescouo, non era, ma era Prouinciale della Visione, come si è detto disopra. Del verno, & della venuta di questo Prouinciale, i frati di questo monasterio s'accordauano, & anche quelli della Visione, con Mattheo, perche tre mesi del verno nõ caminano in questo paese, cioè mezzo Giugno, Luglio,

Agosto,fino à mezzo Settembre,che è verno vniuersale:& similmẽte della venuta di quel- C
lo,che chiamauano Vescouo,di non tardar molto. Non passò molto dopo la nostra arriua-
ta quiui,che le nostre genti si amalarono,così li Portogheſi,come li schiaui,che pochi,ò niu-
no,restarono che non fussero tocchi,& molti quasi fino al punto della morte:& bisognò la-
lassarli molte fiate,& purgarli.ne primi si amalò maestro Giouanni medico, il quale era tut-
to il nostro rimedio. piacque pur à Dio che si risanò, & fu quello che di li auanti s'adoperò
per noi altri,con tutte le sue forze.Fra questi si amalò Mattheo ambasciadore,al quale furon
fatti molti rimedij:& parendogli già di star molto bene,& esser gagliardo, si leuò,& ordinò
di far condurre le sue robbe ad vna villa della Visione,doue stauano alcuni frati,& chiamasi
Giangargara:laqual è nel mezzo del cammino,fra questo monasterio,& quello della Visio
ne,doue tengono le lor vacche,& armenti,p esserui molte buone case,& habitationi. Quiui
mandate le sue robbe,& essendoui egli insieme arriuato,due giorni dopo,mandò à chiamar
maestro Giouanni:il quale,lasciati tutti gli amalati, l'andò à trouare:& non tardò molto da-
poi,che l'Ambasciador don Rodrigo, Giorgio de Breu,& io, fummo à vederlo,& lo tro-
uammo molto trauagliato.ritornò don Rodrigo & Giorgio di Breu,& io restai con lui tre
giorni,fino ch'ei rese l'anima al nostro Signore,che fu à 24.di Maggio,l'anno MDXX.& io lo
confessai & communicai,& feci il suo testamento in lingua Portogheſe,ma ei fu anche fatto
in lingua Abissina per vn frate del detto monasterio. Subito che ei fu morto, vennero don
Rodrigo,Giorgio de Breu,& Giouãni Scolaro scriuano,& gran parte de i frati della Visio-
ne,& lo facemmo portar à sepelire molto honoratamente al detto monasterio, oue gli fa-
cemmo l'officio & messe secondo il nostro costume,& i frati lo fecero secondo il suo.In que
sta propia notte che morì Mattheo, morì ancho Pereira seruitore dell'Ambasciador don
Rodrigo.Fatte le essequie di Mattheo,l'Ambasciadore,Giorgio de Breu,Giouanni Scola-
ro,& certi di detti frati, ritornarono alla villa, oue era morto Mattheo,nella quale erano re-
state le sue robbe,volendo di quelle farne inuentario, accio ch'elle fussero date á coloro,alli
quali esso ordinaua per Francesco Mattheo,che era suo seruitore,& datogli dal Re di Porto
gallo libero,essendo per auãti Moro,& schiauo,& che haueua tutte le robbe in suo potere.
Costui si messe à non voler che si facesse inuentario, & non volse mostrar le robbe,& i frati
teneuano col detto Francesco,sperando di hauerne qualche parte. & vedendo questo don
Rodrigo,gli lasciò con la sua fantasia,& si partì alla buon'hora. Il detto Francesco Mattheo D
& i frati,portarono le robbe al monasterio della Visione, doue le saluarono fino che di là ci
partimmo per la corte:& di la le mandarono alla corte del Prete Ianni,per darle alla Regina
Helena,à chi Mattheo ordinaua,che fussero date.

*Come l'Ambasciadore mando à dimandar aiuto, per la sua espeditione à Barnagasso.* *Cap. x.*

Stando noi quiui senza alcuno aiuto, & essendo già passati molti giorni che aspettaua-
mo,non venendo alcuna risposta,ne nuoua della venuta del detto Prouinciale che si aspet-
taua, non sapendo noi che fare si douesse, fu determinato di mandar à chiedere à Barna-
gasso, che ne volesse dare qualche aiuto per la nostra partita, accio che noi non stessimo
à consumarci in quel luogo. Sapendo questo i frati, l'hebbero molto à male, & chiama-
to da parte don Rodrigo, lo persuasero che non vi mandasse,& che aspettasse la venuta del
Prouinciale,che saria fra x. giorni: & che, non venendo, loro ci dariano le cose necessarie,
per il nostro cammino.& perche costoro sono genti di poca fede, non si fidauano di noi,
anchora che l'Ambasciadore lo promettesse loro,pur ne volsero dare à tutti giuramento so-
pra vn crocifixo, che noi aspettassimo li detti x. giorni: & così anchor loro giurarono di
adempir quello, che ne haueuano promesso. & accio che dall'una banda & dall'altra non
si restasse inuano, & succedendo tuttidue, potessimo eleggere la miglior parte, ordinò
l'Ambasciadore,che douesse andar à parlare à Barnagasso, Giouanni Gonsalues fattore,&
interprete, con Emanuel de Mares,& due altri Portogheſi, à ricordargli il giuramento che
haueua fatto, di fauorire, & hauer in sua protettione tutte le cose del Re di Portogallo,& à
pregarlo che ne volesse dar aiuto p la nostra andata,& in capo di x.giorni il detto fattore ne
rimandò indietro vno de i detti Portogheſi con vna buona risposta: & insieme vẽne anche
vn huomo del detto Barnagasso,il qual ne disse, che ne daria buoi per portar le nostre rob-
be,et mule per le nostre persone:dal canto de i frati non venne cosa alcuna.

Della

*Della maniera & del sito de i monasterii, & de loro costumi, & primamente di questo di san Michele. Et delle cerimonie di questi religiosi.* Cap. XI.

Primamente questo monasterio è posto sopra vno scoglio di monte, molto saluatico, accostato à piedi d'un'altro grandissimo scoglio, sopra del quale non si puo montare. Il sasso di questi scogli, è del colore & grana della pietra, con laqual son fatti li muri della città di Portogallo: & sono le pietre molto grandi. Tutta la terra fuora di quei sassi, è coperta di molti gran boschi, & li maggiori sono d'oliui saluatichi, & molte herbe fra quelli, & la maggior parte basilichi. Gli arbori che non sono oliui, non eran da noi conosciuti, & tutti erano senza frutto. In alcune valli serrate, che tiene questo monasterio, vi sono naranzari, limoni, cedri, pergole di vua, & fichi d'ogni sorte, cosi di quelli che si trouano in Portogallo, come d'India, & persichi. eranui anche cauoli, coriandri, nasturtio, absentio, & mirto, & molte altre sorti di herbe odorifere medicinali: & il tutto era mal gouernato, perche non sono huomini industriosi, & la terra produce le cose sopradette come ella produce le cose saluatiche: & produrria molto migliore tutto quello che vi piantassero, ò seminassero. La casa del monasterio, par ben casa di chiesa, fatta come son le nostre: ha intorno vn circuito, come di vn claustro, & il coperto di sopra è attaccato col coperto della chiesa: ha tre porte, cosi come hanno le nostre, cioè vna principale in capo, & vna per banda nel mezo. La coperta della chiesa, et del suo circuito, è fatta di paglia saluatica, che dura la vita d'un huomo. Il corpo della chiesa è fatto di naui molto ben lauorate, & li suoi archi molto ben serrati, & tutto par fatto in volto. ha vn choro picciolo dietro all'altar grande, con la crociara auanti, nellaquale sono cortine, che vanno dall'un capo all'altro: & similmente sono altre cortine auanti le porte di mezzo da vn muro all'altro, & sono di seta: & la entrata per queste cortine, è per tre luoghi, cioè che sono aperte nel mezzo, & tutte si scontrano l'una cõtra l'altra, & cosi si serrano appresso d'i muri. & in queste tre entrate, ò vero porte, sono campanelle attaccate alle dette cortine, della grandezza di quelle di santo Antonio, vn poco piu, ò manco, & non può huomo
8 alcuno entrare per queste porte, che queste campanelle non suonino. Non vi è piu di vno altare, che è in quella capella grande. Sopra l'altare è vn baldachino posto sopra quattro colõne, & lo altare arriua à tutte quattro, & il detto baldachino è come in volto. ha la sua pietra sacrata, che loro chiamano Tabuto: & sopra questa pietra vi è vn molto gran bacile di rame piano da basso, & con l'orlo basso, che va à toccare tutte quattro le colõne dell'altare, perche le colonne sono poste in quadro: nel detto bacile è posto vn'altro bacile piu picciolo. & da questo baldachino per ciascuna parte, cioè di dietro, & dalle bande, discende vna cortina che cuopre tutto l'altare fino al piano, eccetto che dinanci è aperto. Le campane sono di pietra, cioè pietre lunghe & sottili, appiccate & intrauersate con corde, & vi danno entro con vn legno, & rendono vn suono molto strano, come di campane rotte à vdirle da lungi. & similmente le feste togliono i bacili, & gli danno con alcune bacchette, che li fanno sonare grandemente. hanno parimente campane di ferro, le quali non son tutte tonde, ma hanno due bande come è vna giornea di mulattiero, della quale vn lembo lo cuopre dinanzi, & l'altro di dietro. hanno il battitoio che la batte dall'una banda & poi dall'altra, & fa vn suono, come di vno che zappi le vigne. hanno anchora altre campanelle mal fatte, che portano in mano, quando vanno in processione, & tutti insieme le suonano nelli giorni di festa, che negli altri si seruono delle cãpane di pietra & di ferro. Suonano i mattutini due hore inanzi giorno, & gli dicono à mente, senza lume: solamẽte vi è vna lampada auanti l'altare: nella quale abbruciano buttiro, perche non hanno olio, cantano & dicono con voce molto alta, & sconcia come di vno che gridi senza arte alcuna di canto. non dicono versi, ma il suo parlare è come in prosa, & son salmi: & ne giorni di festa oltra i salmi, dicono prose, & secondo la festa, cosi è la prosa, & sempre stanno nella chiesa in piedi. non dicono nel mattutino piu che vna lettione con voce similmente sconcia & disordinata, senza tuono, & laquale è di quella maniera che, nel representar la passione del nostro signore, noi pronunciamo le parole de i Giudei: & oltra che la voce è cosi sconcia, la dicono correndo, quanto la lingua di huomo possa fare: & q̃sta dice vn clerico, ò vero vn frate: & si legge questa lettione, auanti la porta principale. La quale compita, nelli giorni del Sabbato, & Domenica, fanno processione con quattro ò cinque croci, poste sopra alcuni bastoni, non piu alti che bordoni, & quelle tẽgono nella mano sinistra, perche nella destra portano vn turribulo: et tanti son sempre li turribuli, quante le

croci.portano certe cappe di seta,non troppo ben fatte, perche non sono piu di quello che è C
la larghezza della pezza del damasco, ó di qual altra seta si voglia,da alto fino à basso,& da-
uanti al petto vna trauersina: & da ambe le bande vi è aggiunto vn pezzo di qualche altro
panno di ciascun colore,anchora che nõ si confaccia col principale:et del detto panno prin-
cipale si strascinano dietro quasi vn braccio per terra. Questa processione fanno dentro del
circuito,che tengono come claustro:laqual finita in detti giorni di Sabatto & Domenica,&
delle feste,quello che ha da dir messa, con altri dui,entrano nella capella,& cauano vna ima-
gine della nostra Donna,che hanno sopra vna ancona vecchia,(& in tutte le chiese vi son di
queste ancone)& si mette nella crociara,stando con la faccia verso la porta principale,& tie-
ne in mano questa imagine,auanti il petto,& quelli che gli stãno dalle bande,tengono can-
dele accese in mano: & poi gli altri che gli sono dauanti, cominciano à cantare in modo di
prosa:& vanno tutti gridando, & ballando, come se fussero in vn ballo di villa:& andando
auãti l'imagine con quel suo cantare,ò prosa, suonano le campanelle picciole & cimbali col
medesimo suono:& ogni volta che tocca á vno di passar auanti l'imagine,gli fanno gran ri-
uerentia,che pare à chi li vede,che la facciano con gran desiderio di diuotione:& cosi porta-
no in q̃sta festa croci & turribuli, come in processiõe. Cõpito questo (che dura gran pezzo)
saluano l'imagine,& poi vanno à vna casetta, ch'è verso tramontana, & quella parte,doue si
dice l'Euangelio secondo la nostra messa,è fuora del circuito coperto:nella quale fanno l'ho-
stia,che essi chiamano corbon,& portano croci, turribuli,& campanelle:& di quiui cauano
vna focaccia di farina di formẽto azima,fatta allhora, molto bianca,& molto bella,di gran-
dezza & rotondità di vna gran patena, in questo monasterio che vi è poca gente: ma nelli
altri monasteri & chiese,che ne sono assai, fanno questa foccacia grande,& piccola,secondo
il numero delle genti, perche tutti si communicano: & secondo la grandezza,cosi fanno la
grossezza di mezo dito,ò di vn dito,ò di piu del dito grosso.& portano questa foccacia nel
bacile picciolo,che è vno di quelli dell'altare,coperta con vn panno, con la croce & turribo
lo auanti,sonando la cãpanella.Di dietro alla chiesa,doue è quel choro, in quel circuito,che
tengono come claustro,non può stare alcuno che non sia di ordine sacrato,ma tutti debbo-
no star auanti la porta principale,doue è vn'altro circuito grande, che hanno tutte le chiese: D
& questo circuito è come claustro,ma non è coperto,et vi può stare ogni huomo che vuole.
entrãdo in processione con questa foccacia,tutti quelli che stanno nella chiesa,& nel circui-
to,come odono la campanella, abbassano la testa,fino che la campanella tace, che è quando
la metteno sopra l'altare nel bacile piu picciolo,posto,come si é detto, nel bacile piu grande:
& vi metteno di sopra vn panno negro,à guisa di corporale,& con le bande del detto pãno
lo cuoprono.Questo monasterio,ha il calice d'argento,& cosi in tutte le chiese,& monasteri
honorati, hanno i calici d'argento, & in alcune anche d'oro. Nelle chiese de poueri,ch'essi
chiamano chiese di Balgues,cioè di lauoratori,li calici sono di rame. Li vasi sono molto piu
larghi,che non sono li nostri,ma mal fatti,non hanno patena.buttano nel calice il vino, fat-
to di vue passe,in gran quantità,perche quanti si communicano col corpo,si communicano
anche col sangue. Quello che ha da dire questa messa, comincia Alleluia, con voce alta,piu
presto sconcia che cantata, & tutti gli rispondeno: & all'hora esso tace, & comincia à fare la
benedittione,con vna croce picciola,che tiene in mano,& cosi cantano quelli che stanno di
fuori,come quelli che stanno di dentro,fino à vn certo passo,nel quale vno de dui che sta al-
l'altare, piglia vn libro, & si fa dare la benedittione da colui che dice la messa,& vn'altro pi-
glia la croce & la campanella,& va sonando verso la porta principale,doue sta tutto il popo
lo in quel circuito,& iui legge la epistola,molto correndo con la lingua,& si torna poi can-
tando,alla volta dell'altare.Subito quel che dice la messa,piglia vn libro dall'altare, basciã-
dolo,& lo da à quello che ha da dire lo Euangelio, ilquale abbassa il capo, & dimanda la be-
nedittione:la quale riceuuta, lo basciano quanti stanno appresso l'altare,& si porta à questo
libro,vna candela,& quello che dice l'Euangelio,lo legge come si ha detta la Epistola,molto
correndo,& alto,quanto la lingua può dire & la voce portare.& tornando verso l'altare,nel
cãmino comincia similmente vn'altro canto,& quelli,che con lui vanno,lo seguitano:& ar-
riuando all'altare, dãno il libro à basciare à quello che dice la messa, & lo pongono nel suo
luogo;& subito q̃llo che dice la messa piglia il turribolo,& incensa l'altare di sopra, & dãno
molte volte intorno incensando.Cõpite queste volte d'incensare,torna all'altare, & fa mol-
te

Del modo che vsano a cõmunicar le gẽti

Del modo di celebrar la messa.

A te benedittioni con la croce,& in questo,discopre la focaccia, che tien coperta in vece di sacramento,& la prende con ambe le mani: & leuando la destra,la focaccia rimane nella sinistra,& col dito grosso fa in questa cinque segnali,come punture, cioè vna nella cima, l'altra nel mezzo,l'altra nel piede,& l'altre nelle bande, & in tāto consacra nella sua lingua,con le proprie nostre parole, & non la leua: & il medesimo fa nel calice, & non l'alza: dice sopra quello le proprie nostre parole,nella sua lingua, & lo copre,& piglia il sacramento del pane nelle mani, & lo parte p mezzo:& della parte che resta nella mano sinistra,piglia dalla cima di q̃lla,vn pochetto,& l'altre mette l'una sopra l'altra. Il sacerdote prende questa piccola parte per se,& cosi piglia parte del sacramento del sangue:& dapoi piglia il bacile col sacramento coperto, & lo da à colui che ha detto lo Euangelio: & cosi piglia il calice col sacramento, & lo da à quello, che ha detta la Epistola:& subito danno la communione à i sacerdoti che stanno appresso l'altare,pigliando il sacramento del bacile, che il Diacono tiene nella man destra,in molto poca quantità:& mentre che egli lo da,il Soddiacono piglia del sangue,con vn cochiaro d'oro,ò d'argento,ò di rame,secondo la facultà della chiesa:& lo da à quello che piglia il sacramento del corpo,in molto poca quantità: & da vna parte sta vn'altro Sacerdote con vn vasetto d'acqua benedetta, & mette à quello che prese la cōmunione nella palma della mano vn poco di quell'acqua,con la quale si laua la bocca, & poi la inghiottisce. Fatto questo vanno tutti all'altare con questo sacramēto,auanti la prima cortina,& per questo modo danno la communione à coloro che quiui stanno,& di quiui,à tutti gli altri dell'altra cortina,& dapoi alle genti secolari,che stanno alla porta principale,cosi huomini come donne, se la chiesa però è tale,che le donne vi vadino. Al dar della communione,& agli altri vfficij tutti stanno in piedi:& quando vanno à pigliar la communione,tutti vengono con le mani alzate dauanti le spalle, con le palme spiegate innanzi: & mentre che ciascuno piglia del sacramento del sangue, prende di quell'acqua, come è detto: & cosi generalmente,tutti quei che si hanno à communicare, auanti la messa, si lauano le mani con acqua, che sta in tutte le chiese & monasteri à questo effetto.Il prete che dice la messa,& quei che stettero con lui al-
B l'altare,finita la communione,si ritornano all'altare,& lauano quel bacile,nel quale fu posto il sacramento,con l'acqua rimasa nel vaso, che dicono esser benedetta. questa acqua si getta nel calice,& quello che disse la messa,la beue tutta.Fatto questo,vno de i ministri dell'altare, piglia la croce,& la campanella, & cominciando vn picciol canto, se ne va alla porta principale,oue si disse la Epistola & l'Euangelio, & oue si finì di dar la communione,& tutti quei che sono in chiesa,& fuori,inchinano la testa,& vannosi con Dio,dicēdo,che questa è la benedittione,& che senza questa niuno non si può partire. Nelli giorni di Sabbato,domenica,& di festa,in tutte le chiese,& monasteri,si da pan benedetto.La maniera che tiene questo picciolo monastero,che non ha piu di xx.ò xxv.frati si osserua in tutti li monasteri,& chiese grandi & picciole.L'ufficio della messa(leuate le processioni)è picciolo,perche la messa della settimana,subito che é cominciata,è finita.

*Come,& doue fanno questa focaccia del sacramento,& di una processione che fecero,& dell'apparato con che si dice la messa,& come entrano nella chiesa.* Cap. XII.

Il modo, col quale si fà la sopra detta focaccia, è questo, La casa doue la fanno in tutte le chiese,& monasteri è posta(secondo che di sopra si è detto)verso la parte doue si dice l'Euangelio,fuori della chiesa,& del circuito coperto,che è come claustro in tutte le chiese, & monasteri,& dell'altro circuito di fuori,che non è coperto, si seruono per cimiterio. questa casa è quasi grande come il choro dietro l'altar grande, ò poco piu:& in tutte le chiese,& monasteri non si tiene quiui altra cosa,se non quel che à questo è necessario,cioè vn bastone,da causare il formento fuori delle spiche,& vno stromento da macinare la farina, percioche la fanno molto bianca come è conueniente per tal effetto: concioſia cosa che non fanno detto sacramento con farina,ò con formento, nel quale le femmine habbian poste le mani. hanno piatti di terra,oue impastano la farina, & fanno la pasta piu dura che non faciamo noi.hanno vn fornello,come saria da lambiccare acque, & sopra quello vno sfoglio di ferro,(& altre chiese l'hanno di rame, alcune altre di terra cotta) che è tondo, con assai buono spatio, & disotto vi mettono il fuoco,& come è caldo,lo nettano con vn panno grosso,& poi mettono disopra,vn buon pezzo di quella pasta, & la distendono con vn cochiaro di legno,di quella grandezza che la voglion fare, andandola ritondando molto bene: & come la pasta è appresa,

è appresa, la leuano via, & la mettono da banda, & ne fanno vn'altra per il medesimo modo: & questa seconda, come è similmente appresa, pigliano la prima, & la gettano sopra quella, cioè quella parte che era di sopra la mettono disotto, & così tutte due queste paste restano insieme, come quasi vna focaccia, & non fanno in tanto altro che andarla ritondando, & girando intorno à questo sfoglio, tãto che esse si cuochino disotto & disopra & dalle bãde: & così ne fanno, quante ne vogliono. nella medesima casa sono le vue passe, delle quali si fa il vino, & lo ingegno da spriemerle. fassi anche in quelle il pan benedetto, che si da il Sabbato, la Dominica & le feste. & quando son le feste grandi, come il Natale, la Pasqua, & la Madonna d'Agosto, vanno à leuar questo sacramento del pane, col palio, campane, et croce diuotamẽte, & auanti che con quelle entrino in chiesa, danno vna volta intorno per il circuito, che è come claustro: ma quando non è festa, subito entrano in chiesa. Il Sabbato auanti l'Ascensione, che si fanno appresso noi le nostre Letanie, fecero questi frati vna processione, & perche noi eramo nuoui in questo paese, ella ne parue bella, & fu à questo modo, Pigliarono croci, & vna pietra sacrata d'altare, con gran riuerentia, coperta di panni di seta, & vn frate, che la portaua in testa, andaua similmente tutto coperto di detti panni: portauano libri, campanelle, & turriboli, & acqua benedetta, & se ne andarono in alcune campagne seminate di miglio, & iui fecero le loro diuotioni, con gridori à modo di Letanie, & con questa processione tornarono al monasterio: & dimandandogli noi perche faceuano questo, ne dissero, che mangiando i vermi il loro miglio, per questo essi erano andati à dargli dell'acqua santa, & pregar Dio, che gli leuasse via. Quello che dice la messa, non ha altra differentia dal Diacono & Subdiacono nelli vestimenti, se non vna stola lunga, fessa per il mezzo quanto vi può entrar la testa: & di dietro, & dauanti arriua fino in terra. Li frati che dicono messa, hanno li capelli, & li preti non portano capelli, ma vanno tósi, & così dicono la messa, & sempre discalzi. & non può entrare alcuno calzato in chiesa: & à questo allegano quello che disse Dio à Moise, discalzati i piedi, perche la terra, doue tu sei, è santa.

Vermi che mangiano li migli.

*Come in tutti li monasteri & chiese della terra del Prete Ianni, non si dice piu d'una Messa al giorno, & della maniera della loro quaresima & loro digiuni, & del sito del monasterio della Visione.* Cap. XIII. D

In questo monasterio di san Michele, oue noi eramo, ogni giorno dicemmo la messa, non dentro nel monasterio, ma nel circuito che è come claustro: perche in questo paese, non dicono piu d'una messa in ciascuna chiesa, ò vero monasterio. veniuano i fratri alla nostra messa, con gran diuotione, secondo che mostrauano, & suppliuano con turribolo & incenso, perche noi non ne haueuamo: & costoro tengono per cosa mal fatta, il dir messa senza incenso: & diceuano, che pareua loro che tutto stesse bene, eccetto che non laudauano che vn solo sacerdote dicesse la messa: perche fra loro non direbbono la messa, se non fussero tre, ò cinque, ò sette, & questi tutti, stanno all'altare. similmente dispiaceua loro, che entrassimo in chiesa calzati, & molto piu, quando vi sputauamo. & noi ci escusauamo, con dire, che questo era appo noi di nostro costume. & così dicemmo ogni dì la messa, fino alla Domenica della Trinità: & quando vẽne il lunedì, dopo la detta Trinità all'hora non ne volsero lasciar dire piu la messa la mattina. et essendoci noi di questo marauigliati, et dolendoci, et non hauendo, in quel tempo, alcuno interprete dal quale potessimo sapere, perche non voleuano che si dicesse la messa, intendemo finalmente quello, che con la esperientia dopo vedemo, cioè, che costoro osseruano il testamento vecchio, quãto al digiuno. concioßia cosa che grandemente digiunano la quaresima: la quale cominciano il lunedì dopo la Domenica della sessagesima, che son x. giorni auãti il nostro carneuale. et così fanno 50. giorni di quaresima, et dicono, che pigliano quelli giorni auanti, per li Sabbati che nõ digiunano, et il suo digiuno è, mangiar la sera, et ogni giorno si communicano: et per tanto non dicono messa, se non quando è notte: et finita la messa si communicano, et poi cenano. et così come hanno questi cinquanta giorni di digiuno, così pigliano altritanti dopo la Pasqua, et lo Spirito santo, che non digiunano alcun giorno: et quando non vi è digiuno, dicono la messa la mattina: et tutti quelli giorni mangiano carne, senza guardarne alcuno, et dicono la messa la mattina, et subito mangiano, perche non digiunano. Compito questo tempo, passata la Trinità, tutti li chierici, et frati sono vbligati à digiunare ogni giorno, saluo il Sabbato, et la Domenica, et dura questo digiuno, fino al giorno di Natale. et perche tutti digiunano, dicono la messa di notte,

Digiuni che fanno ésti religiosi.

A notte, allegando à questo la cena di Christo, che quando consacrò il suo vero corpo, era digiuno, & quasi notte. ma communemente le genti secolari, huomini, & donne son vbligatià digiunare, dalla Trinità fino all'Aduento, il Mercore & il Venere di ciascuna settimana. & dal giorno di Natale, fino alla Purificatione di nostra Donna, che loro chiamano la festa di san Simeone, non hanno digiuno alcuno. Li tre primi giorni dopo la purificatione, non essendo Sabbato ò Domenica, sono di grandissimo digiuno á chierici, frati, & laici: perche affermano, in questi tre giorni che non mangiano se non vna volta, & chiamasi la penitentia di Niniue. Compiti quelli tre giorni, fino all'entrare di Quaresima, tornano à digiunare secondo che auanti alla solennità della santa Trinità digiunauano. l'Aduento, & tutta la Quaresima, gli chierici, frati, laici, huomini, & femine, piccioli & grandi, sani & amalati, tutti digiunano: & cosi da Pasqua fino alla Trinità, & da Natale, fino alla Purificatione, si dice la messa la mattina, perche non vi è alcun digiuno: tutto il resto dell'anno, si dice al tardi, perche digiunano. Il monasterio doue sepellimmo Mattheo, è lõtano da questo, doue noi stauamo, tre miglia, di molto mala strada, et il suo titolo è la Visione di Iesus. E situato sopra vna punta di scoglio, molto alta, et da ogni canto che si guarda in giu, si vede come vna profondità d'inferno. La chiesa del monasterio è molto grande di corpo, & maggior d'entrata, & è molto ben ordinata, & disposta. E fabricata con tre naui grandi, & molto gentilmente fatte, con gli archi, & con i suoi volti, si, che pareno che siano di legno, per essere il tutto dipinto, di sorte che non si può conoscere, s'ella sia di pietra, ò di legno. ha dui luoghi da caminare in modo di claustro intorno al corpo della chiesa, tutti dui coperti, & dipinti con figure d'Apostoli & Patriarchi, & tutto il vecchio testamento, & san Giorgio à cauallo, il quale è in tutte le chiese. & similmente vi è vn panno di arazzo grande, doue è vn crocifisso, la nostra Donna, Apostoli, Patriarchi, & Propheti, & ciascuno ha il suo titolo, ò ver nome in Latino, che dimostra, quella opera non esser di quelli paesi. vi sono etiãdio molte imagini antiche, le quali nõ stanno sopra gli altari, perche non é questo il lor costume, ma le tengono in vna sagrestia, rinB uolte con molti libri, & non le cauano fuori, se non le feste. In questo monasterio è vna gran cucina, con tutte le masseritie necessarie, & vn gran luogo per refettorio, doue mangiano tutti insieme, & mangiano á tre à tre, in vna concha di legno, non molto profonda, ma piana come vna piattella di legno. il mangiar loro, è molto tristo. Il pane é fatto di miglio zaburro, & d'orzo, & di vn'altra semenza, che chiamano Tafo, laquale é picciola & negra. fanno questo pane rotondo, della grandezza come é vn pomo d'Adamo, & ne danno tre di questi á ciascuno: & á nouizi, ne danno tre, fra due persone, che mi spauentò, á pensare, come si possono con si poco mantenere. similmente lor danno alquanto di verze, senza olio, ò sale. Di questo medesimo mangiare mandano á molti frati vecchi honorati, alli quali portano gran riuerentia, & questi non vengono al refettorio. Et se alcuno mi dimandasse, come io sappia questo: rispondo, che oltra il vedere ch'io feci, quando sepellimmo Mattheo, il piu del tempo delli sei anni che stemmo nell'Ethiopia, fu la nostra stanza non molto lontana da detto monasterio, di sorte che mi partiua spesso la mattina da casa sopra la mia mula, & arriuaua á hora di vespero al monasterio, & il piu delle volte andaua á passar tempo con li frati, & principalmente nelle lor feste: & intesi molte cose da loro, delle lor faccende, entrate, vsanze, & costumi. Stanno ordinariamente in questo monasterio cento frati, & la piu parte son vecchi di grand'età, & secchi come legni, pochi giouani, & molti fanciulli che alleuano di età di otto anni in suso, & molti di loro storpiati & ciechi. Questo monasterio é murato tutto d'intorno, ne vi s'entra, se non per due porte, che stanno sempre serrate.

El sito & forma della chiesa intitolata Visione di Iesus.

*Come il monasterio della Visione e capo di sei monasterii, & del numero de i frati, & de i suoi ornamenti, & del Tascar, cioè festa che fanno à uno Abbate Filippo, che dicono esser santo.* Cap. XIIII.

Questo monasterio é capo di sei monasterij, che stanno all'intorno di quello per queste montagne: et quello che é piu lontano, é per i spatio di xxix. in xxx. miglia, et tutti son suggetti à questo, et gli danno vbbidientia. in ciascuno di essi é vn Dauid, cioè Guardiano, posto per l'Abbate, ò vero Prouinciale, et quel monasterio che tiene Dauid, cioè il Guardiano, è sotto lo Abbate, che è come Prouinciale, lo sempre vdi dire, che in q̃sto monasterio erano da tremila frati, et pche molto ne dubitaua, volli venire vna volta à far la festa della nostra Donna d'Agosto, per vedere quanti si metteuano insieme: et certo, hebbi piacer grande di

veder

veder la richezza di questo luogo, in vna processiõ che fecero, & i frati non passauano da C
c c c. à mio giudicio, & la maggior parte erano vecchi. viddi vn gran circuito che ha questo
monasterio intorno à duoi luoghi, che sono come claustri, il qual circuito è discoperto: ma
allhora era coperto tutto di broccato, broccatelli, velluti dalla Mecca, tutte pezze lunghe,
cusçite l'una cõ l'altra, per abbracciar tutto questo circuito, per ilquale fecero vna processio-
ne molto bella, tutti con le cappe de i medesimi pãni di broccati, ma mal fatte, come di sopra
è detto. portauano 50. croci d'argento, picciole, & mal fatte, & altritanti turribuli di rame. nel
dir della messa, viddi vn gran calice d'oro, & vn cucchiaro d'oro, col quale dauano la cõmu-
nione. & di c c c. che in questo monasterio vennero, molto pochi erano quelli che io cono-
sceua, dimandai ad alcuni miei amici, perche causa essendo in questo monasterio cosi gran
numero di frati, come si diceua, nõ erano presenti, se non pochi à tal solennità: mi risposero,
che anchora era maggior numero di quel che si pensauano, per essere sparsi in altri monaste-
ri, chiese, & fiere, à guadagnarsi il lor viuere, fin che sono giouani: perche nel monasterio nõ
si possono mantenere se non con la loro industria, & quando son vecchi, che non possono
caminare, vengono à morire in questo monasterio. in questo giorno viddi vestire l'habito à
17. giouani. In detto monasterio è la sepoltura d'uno Abbate, ò vero Prouinciale, che si chia-
maua Philippo, & le sue opere di santità furono molto grandi: perche dicono, che si trouaua
vn Re Prete Ianni, che ordinò che non si douesse guardare il sabbato in tutti li suoi Regni
& signorie, & questo Philippo andò immediate à trouarlo, cõ li suoi frati, & con molti libri,
& gli mostrò, come Dio haueua ordinato, che si guardasse il Sabbato, & chi non lo guarda-
ua fusse lapidato. Costui disputò questa cosa auanti tutti li frati d'Ethiopia, et fu laudato auã-
ti il Re: & per q̃sto dicono, che esso è santo. & gli fanno ogni anno, nel mese di Luglio, vna
festa, laquale chiamano Tascar di Philippo, che vuol dire il testamento, ò memoria di Philip-
po. & per questo gli habitanti di questa terra, & del monasterio, son li piu macchiati di que-
sta heresia Giudaica, che siano in tutta la terra del Prete Ianni, anchora che tutti ne tenghino
parte: ma questi, piu di tutti gli altri. Io ho visto con li miei occhi cuocere le verze per il Sab-
bato, & fare il pane per il Sabbato: & il Sabbato in questo monasterio non si fa fuoco: la Do-
menica poi, fanno tutto quello che bisogna per mangiare. Et io venni due volte à questo D
Tascar di Philippo, nel quale mi fecero grande honore: & in quello, amazzano ogni anno
molti buoi, & in vno ne viddi amazzare x x x. & nell'altro xxviij. i quali sono offerti da gli
habitanti circonuicini per diuotione à questo Philippo: & danno questa carne cruda à tutta
la gente che viene al Tascar, & non gli danno pane. Li frati non mangiano carne. A me
mandauano ogni anno duoi grandi, & grossi quarti di carne, cõ molto pane & vino di me-
le: il quale similmente i frati nõ beueno nel monasterio, ma quãdo son di fuori con noi altri
Portogheſi, beueno vino, & mangiano carne, se è vn solo, ma essendo duoi nõ lo fanno per
paura l'uno dell'altro. Questo monasterio, & tutti gli altri, che gli son suggetti, tiene vn'ordi-
ne, che non vi entrano Dõne, ne mule, ne vacche, ne galline, ne altro animale, che sia del sesso
feminino: & questo l'ho da loro saputo, & l'ho anche veduto, perche in quella hora ch'io ar-
riuaua, vn tiro di balestra lontano dal monasterio, mi veniuano à prẽder la mula, senza ch'io
potessi arriuare al monasterio, et la mandauano ad vna lor possessione, detta Giangargaram,
doue morì Mattheo. & fanno amazzar le vacche & le galline, vn pezzo lontano dal mona-
sterio. Nel monasterio non viddi altro che vn gallo, con duoi sonagli à piedi, & senza galli-
ne, & mi diceuano che lo teneuano accio che facesse loro segno delle hore de i matutini. se
vi entrano femine essi lo sanno, perche molte volte dimandai à certi fanciulli, che si alleua-
no iui, di chi erano figliuoli, essi mi nominauano li frati per lor padri, & cosi conobbi frati
giouani, figliuoli de frati vecchi, nominati per figliuoli.

A q̃sto mo
nistero nõ
vi si puo ac
costare dõ-
na ne aiale
del sesso fe-
minino.

*Dell'agricoltura di questa terra, & come si guardano dalle fiere, & dell'entrate del monasterio.* Cap. xv.

Questi frati, & quelli de gli altri monasteri suoi sudditi, potriano fare molto bene d'intor-
no alle cose di villa, di alleuar arbori, vigne, & horti, con li lor esercitij, & non dimeno non
fanno cosa alcuna, & la terra è buona & atta à produrre ogni cosa, secondo che si cõprende
per quello che é saluatico, & deserto: & essi non coltiuano altra cosa, se non campi de migli,
& buchi de apì: & come è notte, non escono mai delle lor case, per paura degli animali salua-
tichi, che sono in quel paese: & quelli che guardano i migli, hanno le loro stanze molto alte
da terra

A da terra sopra arbori, doue dormono la notte. son all'intorno di questo monasterio, & per le valli di quelle montagne, gran mandrie di vacche, guardate da Mori Arabi, che vanno insieme xl. & l. con le loro mogli, & figliuoli: et il Capitano tra loro è Christiano, perche le vacche che guardano son di gentilhuomini Christiani del paese di Barnagasso. questi Mori nõ guadagnano altra cosa per la lor fatica, se non il latte & butiro che cauano dalle vacche, & con questo si mantengono loro, le mogli, & i figliuoli. Alcune volte ne accadeua dormire appresso questi Arabi, & essi ne veniuano à dimandare, se voleuamo comprar vacche, & ne le dauano per buon mercato à nostra scelta. Dicesi che son tutti ladroni, fauoriti da i Signori, de quali sono le vacche, & cosi non si passa tra loro, se nõ in grossa carouana. L'entrate che ha questo monasterio della Visione, son molto grandi, come io viddi & seppi: Primamente questa montagna, nella quale è posto questo monasterio, puo essere da xxx. miglia di paese, nel qual si seminano molti migli, orzi, segale & tafi, & di tutto pagano al monasterio i suoi diritti: & anchora de i pascoli de gli animali. Nelle valli di queste montagne, son di gran ville, & la maggior parte son del monasterio: & dopo vna, ò due giornate, vi son molti & infiniti luoghi, che sono del monasterio, & si chiamano gultus del monasterio, che vuol dire luoghi priuilegiati. Don Rodrigo Ambasciadore, & io, andammo vna fiata al cãmino della corte, partendoci da questo monasterio, ben cinque giorni di cammino, & arriuammo in vna congregatione, che si chiama Zama, doue stemmo il Sabbato, & la Domenica in vn picciolo luoghetto, oue poteuano essere da xx. case. quiui ne dissero, che quel luogho era del monasterio della Visione, & che vi erano 100. luoghi, tutti del monasterio, & cosi ne mostrorno molti di quelli, & ne dissero, che pagauano al monasterio di tre in tre anni vn caualle, che sarebbeno xxxiij. caualli per anno. & per saper meglio questo, io ne dimandai allo Alicasin del monasterio, che vuol dire Auditore, ò vero maestro di casa, perche costui rigue & fa giustitia: & esso mi disse, che era la verità, che pagauano li detti caualli: & gli dimandai p che cosa voleua il monasterio tanti caualli, conciosia che essi non caualcauano, mi disse, che non pagauano caualli, ma vacche in luogo di quelli, cioè 50. vacche per cauallo: & questo tributo de caualli era vsitato fino al tempo, che questi luoghi erano delli Re, liquali dotarono il monasterio con le sue iurisdittioni: & dapoi si composero gli habitanti di quelli paesi col monasterio, & tramutarono il pagar de caualli in tante vacche: oltra le quali pagauano molti altri tributi di biade. Ha questo monasterio piu di xv. giornate di cammino, dentro nel Regno di Tigre mahon, vna gran congregation, che saria bastante à essere vn Ducato, la quale si chiama Adetyeste, & paga ogni anno lx. caualli, & infiniti tributi, & diritti. vanno sempre à questa congregatione piu di mille frati di detto monasterio, perche in quella son molte chiese. & di questi frati, alcuni di loro son buoni, & honorati, & diuoti, & alcuni ben tristi, & scostumati. Oltra il tributo de i sopradetti caualli, che si pagano al detto monasterio, vi son molti altri luoghi, che sono proprij del Re, che pagano tributo de caualli, per essere cosi l'antica sua vsanza, & son luoghi, contermini alli paesi d'Egitto, donde vengono buoni & gran caualli, & altri d'Arabi, che hanno similmente buoni caualli, ma nõ cosi buoni come quelli di Egitto.

Entrata che ha q̃sto monisterio.

Dãno p tributo 50. vacche in luogo dun cauallo.

Adetyeste.

*Come i frati impedirono la partita nostrà.* Cap. XVI.

Io ritorno al nostro cammino, & dico, che stando noi anchora nel monasterio di san Michele, arriuò vn'huomo che mandaua Barnagasso per condurne via, & con lui erano i duoi nostri Portoghesi, & fu alli iiij. di Giugno, & conduceuano alcuni buoi, & huomini, per leuar le nostre robbe: ma il detto huomo se ne andò subito per quelle montagne, à cercar piu buoi, & piu persone di quelle ch'esso haueua condotte. & essendo già le nostre robbe nella strada preparate per andarcene con tutte le genti & buoi in ordine, vennero i frati & parlorono molto con le genti, & noi non intendeuamo cio che dicessero: & disturbarono la nostra partita di maniera, che noi ritornammo á raccoglierle: & fu necessario mandar di nuouo à Barnagasso: & vi andò Giouãni Scolaro scriuano con il suo huomo: & tardarono sei giorni, & vẽnero con risposta di buono auiamento, cioè che ne cõducessero noi & le nostre robbe, & che ne dessero muli & buoi, quanti ne facessero bisogno. con tutto questo i frati erano disposti di volerne turbare, si come coloro che ci voleuan male. Partimmo da questo monasterio di san Michele alli xv. del mese di Giugno: & perche si tardaua nel caricar le robbe, cõciosia che i buoi non erano venuti se non pochi, & nõ vi erano mule che fussero à sufficien-

tia per

tia per tutti noi,alcuni partirono à piedi.erauí ancho poca gente per leuar le noſtre robbe:et C
non potendo andare i buoi per li boſchi,& ſelue folte,per eſſere tutta la terra ſaſſoſa,& ſalua
tica,reſtarono iui le bombarde con le code, & li barili della poluere. & non poteuamo eſſe-
re lungi dal monaſterio,piu che due miglia,che arriuãdo l'Ambaſciadore,& gli altri che chõ
lui erano,trouammo tutte le robbe di ſcaricate:& non potendo intender la cauſa, perche lo
haueuano fatto.di nuouo le facemmo caricare: & nõ ſi volendo anchor muouere del tutto,
ſi leuò rumore tra quelli Negri,dicendo che vi erano ladroni, li quali ſtauano aſpettandone
in cãmino.ne per queſto reſtammo di far partire le robbe auanti, per quelli boſchi, doue il
cammino era ſtretto.haueua l'Ambaſciadore terminato, & noi altri di morire in queſto ſer-
uitio del noſtro Re.del che i Negri ſi ſpauentauano molto,& ſtupiuano del grand'animo di
x.ò xij.di noi, che non temeuamo paſſare coſi forti montagne, doue diceuano eſſere gran
moltitudine de ladroni.& coſi ne andãmo alla buon'hora, hauendo caricati auanti i buoi &
Negri: & cãminãmo p molto terribili montagne'diritte & tagliate con vn peſſimo cãmino
di pietre.& la maggior parte de boſchi di queſte mõtagne ſono oliui ſaluatichi molto belli,
con li quali ſi potriano fare de i buoni oliuari. Vſcendo di queſte montagne trouãmo alcu-
ni fiumi ſecchi,che nel tempo del verno ſon grandi & terribili,cioè per lo ſpatio che durano
i nembi & tuoni: & come il nembo, & il mal tempo finiſce, ſubito il fiume reſta ſecco:& da
vna parte,& dall'altra de i detti fiumi,ſono altiſſime & diritte montagne,della medeſima ſal-
uatichezza dell'altre.lungo di queſte fiumare,ſon grãdiſſimi boſchi d'arbori, molto belli &
& alti,ma nõ conoſciuti:tra i quali,appreſſo le ripe,ſono alcune palmiere,della ſorte di quel-
le che fanno li palmetti in Algarbo luogo di Portogallo, Appreſſo d'uno di q̃ſti fiumi dor-
mimmo vna notte,con aſſai acqua & pioggia & tuoni.

*Come paſſammo una gran montagna,doue era gran moltitudine di Simie,& come arriuammo il giorno ſequente à un luogho,che ſi chiama Calote.* Cap. XVII.

Il giorno ſeguente tornãmo à trauerſare vn'altra montagna alta, & oltra modo ſaluatica,
Simie beſtiali. ſiche non poteuamo ſopra le mule,ne á piedi andare.In queſta montagna trouammo molti
animali di diuerſe ſorti,& infinite Simie,à ſquadre: & non ſi veggono generalmente p tutta
la montagna,ſe non doue è qualche rottura, & grotta grande,& qualche cauerna,& nõ an-
dauano manco di 200.ò 300.inſieme:& doue è terra piana ſopra le dette rotture, fanno la lo-
ro ſtanza,& non vi reſta pietra,che non la riuoltino:& cauano la terra,che pare ch'ella ſia ſta D
ta lauorata.ſon molto grandi, & dal mezzo innanzi peloſe come Lioni, & ſon della gran-
dezza de caſtroni. Paſſata la montagna, fummo à dormire à vn luogho à piè di quella,che ſi
chiama Calote.può eſſere da queſto luogo al monaſterio,donde partimmo,da xvi.in xviij.
miglia.paſſammo vn fiume d'acqua corrente, molto chiara & buona,à piè del detto luogo,
oue fummo à viſitare vn molto honorato gẽtil'huomo Capitano di quello, molto vecchio,
& alloggiaua molto honoratamente:& ne fece grandiſſime carezze,dandone galline cotte
in butiro,& vini di mele in abondantia: & ne mandò vna molto grande,& gratia vacca,do-
ue erauamo alloggiati.Il giorno ſequente fummo à dire la noſtra meſſa,nella chieſa del det-
to luogo,che ſi chiama ſan Michele,& è pouera,coſi la caſa,come gli ornamenti. In quella ſo
no tre chierici maritati,& altri tre zagonari,cioè da Euangelio:& queſti ſono di neceſſità,p
che con manco non potriano dir meſſa. Queſt'honorato Capitano,viddi io dapoi frate nel
monaſterio della Viſione:& laſciò la Signoria,& l'entrate à ſuoi figliuoli,ch'erano honora-
te perſone:& viddi ch'eſſo ſtaua alla porta di fuori,& non entraua nel monaſterio,& iui rice
ueua la communione con li nouitij: & compito l'uffitio, ſempre ſtaua honoratamente col
Prouinciale.Queſta Domenica ci partimmo al tardi,perche le genti del paeſe,che ne guida-
uano,coſi vollero:& quindi cominciammo à cãminare per terre piane,ſeminate & lauorate
al modo di Portogallo:& li boſchi, ch'erano tra queſti luoghi lauorati,tutti ſono oliuari ſal-
uatichi belliſſimi ſenza altri arbori. Dormimmo appreſſo vn fiume corrente, fra molte
ville & buone.

*Come arriuammo al luogo di Barua, & come l'Ambaſciadore fu à ritrouare Barnagaſſo, & della maniera del ſuo ſtato.* Cap. XVIII.

Arriuammo al luogo di Barua,che può eſſer lontano noue miglia dal luogo di Calote,à
xviij.del meſe di Giugno. Queſto luogo è capo del paeſe & regno di Barnagaſſo, nel quale
ſon li ſuoi palazzi principali,che eſſi chiamano Betenegus,cioè caſa del Re.In queſto gior-
no che

A no che noi quiui arriuammo, si partì Barnagasso, prima che noi giugnessimo, per vn'altro luogo d'un'altra congregatione, & il luogo si chiama Barra, & la congregatione Ceruel. Il partir del quale, giudicammo che fusse, per non ci far accoglienza. alcuni ci dissero, che egli era partito per il dolor de gli occhi. fummo quiui alloggiati benissimo, secondo il paese, & in case grãdi, & assai accommodate à piè piano, & di sopra erano terrazzate. Nel terzo giorno del nostro arriuare, deliberò l'Ambasciadore d'andar à visitare Barnagasso, col quale andammo cinque in compagnia, tutti à cauallo, con mule, & arriuammo doue esso era, à hora di vespero: & dal luogo onde partimmo, per fino al luogo, oue habitaua Barnagasso, eranò xi. miglia, vel circa: & arriuati, smontammo auanti i suoi palazzi, vicini alla porta della chiesa, doue entrati, facemmo la nostra solita oratione. laqual finita, pigliammo il cammino verso il suo palazzo, parendo à tutti noi che subito douessimo parlargli: ma non ci lasciarono entrare, dicendo, che dormiua. doue aspettando vn pezzo per parlargli, non vi fu ordine alcuno, ma ci fecero alloggiare in vna corte di capre, nella quale malamente poteuamo star tutti: & per dormire ne dettero, in cambio di letto, due corami di buoi col suo pelo, & à cena, pane & vino di quel paese, à bastanza, con vn castrone. Nel giorno seguente aspettammo gran pezzo che ne dimandassero per hauer audientia. finalmente fummo dimandati, & entrando nella prima porta, trouammo tre huomini, à guisa di portinari, liquali haueuano, ciascun di loro vna sferza in mano: et volendo noi entrare, non ci lasciorno, dicendo, che gli donassi mo del peuere. doue ne tennero gran pezzo fuori. Finalmente entrati nella prima porta, arriuammo alla seconda, alla quale trouãmo tre altri portieri, che pareuano più honorati: liquali per più di mezza hora, ne fecero star in piedi, sopra vn poco di paglia, & il sole scaldaua tanto, che ci consumaua: & saremmo restati quiui molto più, se non che l'Ambasciadore gli mandò a dire in cholera, ò che lo lasciasse intrare, ò che esso se ne tornarebbe all'alloggiamento. Allhora vno, più honorato de gli altri, venne, & ci disse, ch'entrassimo. Staua il detto Barnagasso in vna gran casa à piè piano, perche in quel paese non vi sono case in solari, & staua à giacere in vna lettiera, come era di suo costume, circondata da alcune cortine assai po

L'ambasciadore hebbe audienza da Barnagasso

B uere. egli haueua male à gli occhi, & la moglie gli sedeua appresso da capo. Quiui fatte le debite salutationi, l'Ambasciadore gli offerse il suo medico per medicarlo: alquale egli rispose, che non haueua bisogno di medico, & che non ne faceua conto. Dipoi l'Ambasciadore gli dimandò di gratia, che gli desse commodità di fare il nostro viaggio, allegandogli quanto grata cosa faria al Re di Portogallo, & che sarebbe remunerato dal detto Re, & dal suo Capitan maggiore, & che esso, riceuendo tal gratia, lo farebbe sapere al Prete Ianni. & dicendo Barnagasso, che è quello di che hauete bisogno: rispose che haueua bisogno di buoi, di asini, per caricar le robbe, & di mule per caualcare. A questo gli replicò Barnagasso, che mule non gli poteua dare, & che le comprassimo, & che del resto ci proueder ebbe, & che mandarebbe in nostra compagnia vn suo figliuolo, ilquale ne accompagnerebbe per fino alla corte del Prete Ianni, & con questo ci licentiò.

*Come dettero da mangiare in casa di Barnagasso all'Ambasciadore, & come in questa terra non si contano le giornate per miglia.* Cap. XIX.

Essendo noi fuori della casa doue staua Barnagasso, in vna corte d'un'altra casa, ci messero à sedere in piano sopra alcune stuore, doue ci portorno vn catino di legno, pieno di farina d'orzo vn poco impastata, & vn corno di vino fatto di mele: & perche noi non erauamo vsi à mangiare, ne vedere simili cibi, non volemmo mangiare, ma dapoi che ci vsammo, gli mangiauamo volentieri: & all'hora senza mangiare ci leuammo, & tornammo allo alloggiamento, & subito montammo à cauallo due hore innanzi mezzo giorno: & andando al nostro viaggio da circa due miglia, ne venne vn'huomo dietro correndo: il quale ne disse, che l'aspettassimo, perche la madre di Barnagasso ci mandaua da mangiare: & ch'ella haueria per male, se noi non l'accettassimo: & così aspettammo: & ci portarno cinque pani di formento, molto grandi & buoni, & vn corno di buon vino pur di mele. Et non si marauigli alcuno d'udire vn corno di vino, perche i gran Signori, & il Prete Ianni, fanno li loro vasi da tener vino di corni di buoi, & vi si troua corno, che tiene cinque & sei inghistare. Et più ne mandò della detta farina impastata: dicendo, che in quella terra la tengono per buona viuanda. questa farina è d'orzo arrostito, & fatto in farina, & l'impastano con vn poco d'acqua, & così la mangiano. Noi mangiato che hauemmo, seguitammo il nostro cammino verso il luogho di Barua,

di Barua, doue haueuamo lasciate le nostre robbe, & doue erauamo alloggiati. In questa terra, & in tutti li Regni del Prete Ianni, & suo dominio, non si ragiona à leghe, ne miglia, & se dimandate, quanto è di quà al tal luogho, vi risponderanno, se partirete al leuar del Sole, arriuarete quando il Sole sarà iui, segnando il luogho nel Cielo: & se camminarete pianamente, arriuarete quando le vacche si serrano, che è la notte, & se il cammino è lungo, arriuarete in vn Sambete, che vuol dire in vna settimana: & cosi vi assegnano, secondo la distantia. & perche ho detto, che dal luogho di Barua, fino al luogho di Barra, ci sarebbeno da x. in xij. miglia, cosi è à nostro giudicio: percio che dipoi vi fummo assai volte, & partiuamo da vno de detti luoghi, & andauamo á desinare all'altro, doue negotiauamo, & tornauamo anchora col Sole à casa. questi del paese contano questo andare, per vna giornata, perche camminano poco. Fra l'uno & l'altro luogho è vn paese singulare, cioè terra molto lauorata, & campagne di formento, di miglio, d'orzo, di ceci, di lente, & di molte altre sorti di semenze, che sono in quel paese, che á noi sono incognite, cioè tasso di guza, miglio zaburro: & questo tasso di guza, è semenza tra loro molto buona & delicata, & è molto stimata, perche il verme non la mangia, che suol mangiare il formento, & altri legumi, & dura assai tempo. Per la strada, da vna banda, & l'altra, si veggono piu di cinquanta villaggi grandi, & molto bene habitati, & tutti in campagne verdissime. Per queste terre lauorate vi vanno mandrie di vacche saluatiche, quaranta, cinquanta, & sessanta in frotta. & noi Portoghesi andauamo alla caccia con molto piacere, prendendone infinite, perche quelli del paese poco fastidio pigliano, anchor che da quelle ne riceuino assai danno ne loro grani, ma non le sanno amazzare.

La distantia del cammino mostrano segnando el corso del Sole nel Cielo.

Tasso di guza grano,

*Del luogho di Barua, & delle Donne, & traffico di quelle, & delli matrimonii che si fanno fuor della chiesa,* Cap. XX.

In questo luogho di Barua, nel quale noi ci trouammo, & doue poi siamo stati assai tempo, sono ccc. fuochi, & la piu parte di questi habitatori son Donne. perche in questo luogho è come corte, per piu rispetti: l'uno è, che qui non mancano mai genti della corte del Prete Ianni, & quelli che vengono, non hauendo seco donne, si seruono di quelle. l'altro, perche quiui è la corte di Barnagasso, doue per la maggior parte del tempo fa residentia, & di continuo ha in casa sua piu di ccc. caualcature. & di piu, altri tanti, che ogni giorno vengono à negotiare col detto Barnagasso, per conto delle lor faccende, & liti, & pochi stanno senza donne. & questo fa, che quiui viuono donne giouani, le quali poi che son vecchie, hanno vn'altro modo di viuere: percioche in questo luogho si fa vn mercato ogni martedi molto grande, doue si congregano da ccc. in cccc. persone, & tutte le donne vecchie, & giouani hanno misure, con le quali vanno misurando per il mercato, tutto il formento & sale, che si vende, & con questo vanno guadagnandosi il viuere: & di piu, danno da dormire à quelli che restano quiui, & saluano la robba, che auanza loro da vēdere, per l'altro mercato, & cosi ogni altra cosa. Et perche in questo luogho son molte donne, gli huomini che son ricchi, & hanno il modo, pigliano due, ò tre mogli, nè è loro prohibito dal Re, nè dalla giustitia, ma solamente dalla chiesa: perche tutti coloro che hāno piu d'una moglie non possono entrar in chiesa, & manco communicarsi, nè participare d'alcun'altro sacramento della chiesa, & sono tenuti per scomunicati. Nel tempo che stemmo in questo luogho, vn mio cugino, & io alloggiammo in casa di vn'huomo che si si chiamaua Ababitay, che haueua tre mogli, & erano da noi conosciute, & nostre amiche di buona amicitia, & mi disse che ne haueua hauuto trentasette figliuoli con esse, & che niuno glie le haueua prohibite, eccetto che la chiesa non gli daua la communione. adesso, cioè innanzi che noi partissimo, ne hauena licentiate due, & era restato con vna sola, cioè con quella, che vltimamente haueua tolta, però gli furono renduti tutti li sacramenti, & data licentia che potesse andare alla chiesa, come se vna sola moglie hauesse hauuta. & per queste ragioni, in quel luogo son molte donne, perche gli huomini, che son ricchi & cortigiani, ne pigliano due, ò tre, ò piu, secondo che piace loro. I matrimonij in questa terra non sono stabili, perche per poca cosa si diuidono. Io ne ho veduto sposar molte, & mi trouai presente à vno spōsalitio, fatto fuor di chiesa, che fu fatto in questo modo, In vn cortile, auanti vna casa, fu posta vna lettiera, & in quella posero à sedere lo sposo & la sposa, & vi vennero tre preti, & cominciorno à cantare in voce alta Alleluia, & cosi cantādo à modo di versi, andarono tre volte intorno alla lettiera: dapoi tagliorno allo sposo vn ciuffo

Il modo di fare gli spōsalitii

A vn ciuffo di capelli sopra la testa, & altritanti alla sposa nel medesimo luogo: & detti capelli bagnarono in vino fatto di mele, & li capelli dello sposo messero sul capo della sposa, et quei della sposa messero sul capo dello sposo nel medesimo luogo doue erano stati tagliati, & sopra quelli buttarono dell'acqua benedetta: & dapoi cominciorno à far festa, à vso di nozze, & la notte furono accompagnati detti sposi in casa loro. & per vn mese non va alcuno in quella casa, se non solo vn'huomo, il quale è il compare, che sta tutto il mese con loro, & finito il mese, si parte: & se la sposa è donna di conto, sta cinque, ò sei mesi ad vscir di casa, & di cõtinuo tiene vn velo negro dinanzi al viso: & se auanti li sei mesi s'ingrauida, lieua via il velo: & se non s'ingrauida finito il tempo delli sei mesi, se lo caua.

*Del modo di sposar in chiesa, & le benedittioni che si fanno, & li suoi contratti, & come si partono i mariti dalle mogli, & esse da loro.* Cap. XXI.

Et piu ho visto Abuna Marco, che loro chiamano il Patriarca, far alcune benedittioni nel la chiesa, cioè auanti la porta principale, doue metteuano à seder lo sposo & la sposa in vna lettiera, intorno alla quale esso andò con l'incenso, & con la croce: & accostatosi à detti sposi, pose loro la mano sopra'l capo, dicendo, che guardassero quello che Dio comandaua nello Euangelio, & che si ricordassero, che non erano piu diuisi, ma vniti tuttidue in vna carne, & che così doueuano essere con i cuori & volontà: & iui stettero, fino che fu detta la messa, doue communicati che gli hebbe, dette loro la sua benedittione. Questo ho visto fare in vn luogo, che si chiama Dara, il qual'è del reame di Xoa: & vn'altro ne ho visto fare in vna villa, parrocchia di Coquete, luogo del Reame di Barnagasso. et quãdo questi sponsalitij si fanno, son terminati per cõtratto, cioè se tu lascierai me, ò io te, quello che sarà causa di tal diuisione pagherà tanto di pena, la qual pena si mette, secondo la qualità delle pſone, ò in tanto oro, ò tanto argento, ò tante mule, ò tante vacche, ò tante capre, ò tanti panni, ò tante misure di formento. & se alcuno vuol separarsi, subito cerca causa, per laquale egli lo possa fare: & per tal ragioni, pochi son quelli, che caschino in dette pene, & così si diuidono quando vogliono, così lo sposo come la sposa. & se alcuni conseruano l'ordine del matrimonio, questi son i preti, che non si possono separare, & ancho li contadini, liquali pongono amore alle lor mogli,
B perche danno loro aiuto grande nel nutrire i bestiami, & figliuoli, & nel zappare, & mondar le lor biade, & perche la sera tornando à casa, trouano le cose necessarie apparecchiate: & così, per queste commodità, stanno sempre maritati, fin che viuono. Et perche ho detto, che nelli contratti mettono pene, il primo Barnagasso, che noi conoscemmo, che haueua nome Dori, si separò dalla sua moglie, & pagò di pena cento oncie d'oro, ch'erano mille pardai, cioè mille ducati, & si maritò con vn'altra, & la moglie si maritò con vn gentil'huomo, detto Aron, fratello del detto Barnagasso: & di questa donna tutti due questi fratelli hebbero figli uoli, da noi conosciuti. Questi son gran signori, & son fratelli della madre del Prete Ianni, la quale tutti noi habbiamo conosciuta. & noi altri Portogheſi, conoscẽmo Romana Orque, nobile signora, sorella del Prete Ianni, che era maritata con vn grande & nobil giouane, & nel nostro tempo si separò da questo suo marito, & si maritò con vn'huomo di età di piu di quaranta anni, huomo di gran credito nella corte, il quale si chiamaua Abucher, et suo padre haueua nome Cabeata, che è vno delli gran signori che siano nella corte. & così di queste separationi ne ho vedute & ne so molte: & ho voluto metter queste, per essere di gran signori: & perche ho detto, che Aron haueua preso per moglie, la moglie di suo fratello Dori, non vi marauigliate punto, perche è vsanza di questa terra, & non par cosa strana, che il fratello dorma con la moglie dell'altro fratello, perche dicono, che il fratello suscita la sua generatione, come vsaua la legge vecchia.

Il Marito si puo separar dalla moglie pagando certa pena.

*Del modo del battesimo, & della circoncisione: & come portano i morti à sepellire.* Cap. XXII.

La circoncisione la fa chi la vuol fare, senza alcuna cerimonia, solamente dicono, che così la trouano scritta ne i libri, che Dio comandò circoncidere. & non si marauigli chi vdirà questo, perche circoncidono similmente le femine, come i maschi, laqual cosa non si vsaua nella legge vecchia. Il battesimo lo fanno in questo modo, Battezzano li maschi dopo xl. giorni, le femine dopo lx. & se inanzi muoiono, vãno senza battesimo: & io molte volte, & in molti luoghi ho detto, che faceuano grand'errore in q̃sto, & che essi faceuano contra lo euãgelio del nostro signore, che disse, Quod natum est ex carne, caro est, et quod natũ est ex spiritu, spiritus est, cioè quello che è nato di carne, è di carne, et quello che è nato di spirito, è di spi-

rito.à questo mi rispondeuano assai volte, che bastaua la fede della madre,& la communio- C
ne,ch'ella pigliaua essendo grauida.Et questo battesimo lo fanno in chiesa,come noi,ma nō
nella pila del battesimo,ma alla porta della chiesa con vn boccal d'acqua:& cosi lo benedico
no.& mettono l'olio,come noi, nella sommità della fronte,& nelle spalle:& non vsano il sa
cramento della cresima,nè l'olio della estrema vntione. Questo vfficio di catechismo non è
tanto grande,quanto è quello dell'Arciuescouado Bracharense,ma par che sia quale è quel-
lo che si vsa nella chiesa Romana. Al tempo che vogliono battezzar la creatura con detta
Come vsi- acqua,vno che è la,come compare,piglia la creatura dalle mani della comare che la tiene, et
no di batte la piglia sotto le braccia, & cosi la tien sospesa: & il prete che battezza, piglia il boccale con
zar le crea- vna mano,& spargendo l'acqua sopra la creatura con l'altra mano,la laua, dicendo le nostre
ture. medesime parole:cioè ti battezzo in nome del padre,del figliuolo, & dello spirito santo.
Quest'officio lo fanno sempre in Sabbato, ò la Domenica, perche si fa la mattina alla messa:
& à tutti q̄lli che battezzano,cosi maschi come femine, dāno il sacramento in poca quātità,
& per forza d'acqua gliel fanno inghiottire. A questo io diceua, che questa cōmunione era
molto pericolosa, & nō necessaria.Et perche io dissi,che essi mettono l'olio nella sommità
della testa,questo si è,perche tutti i fanciullini son portati à battezzare con la testa rasa.& q̄l
li segni che vediamo alcuni schiaui negri portare nel naso,& in mezzo gliocchi,ò vero nel-
le ciglie,nō son fatti cō fuoco,ne p̄ cosa che tocchi alla Christianità,ma solamente son fatti p̄
vna galantaria,cō ferro freddo, & dicono,che son belli da vedere.& vi son dōne gran mae-
stre in far q̄sti segni,& fannogli in q̄sto modo:Pigliano vno spicchio d'aglio,grāde, monda-
to,nō molto fresco,& lo mettono appresso l'occhio, ò in altra parte,doue vogliono far il se-
gno:& dipoi tagliano intorno con vn coltello aguzzo,cioè attorno il detto aglio:& allhora slargano quel taglio, & vi mettono sopra vn poco di cera, & sopra la cera vn poco di pa-
sta,& legano con vn pāno,& lasciano stare cosi legato vna notte,& resta il segno per sempre
mai,che par fatto con fuoco,p̄che il color di quel segno è negro piu di quello che lor sono.
Modo di se pelir i mor ti. Nel morir delle persone,le ho vedute portare,cosi le grandi,come le mezane,& basse,tutte
à vn modo.prima nel tempo del morire, loro non vsano d'accender candele,ma poi che son D
morti,danno loro molto incenso,& li lauano,& dapoi fasciano tutta la p̄sona in vn lenzuo-
lo,& se è persona grāde gli mettono sopra il lenzuolo vn cuoio di bue disteso nella lettiera:
et venendo i preti p̄ portarlo à sepellire,dicono vn poco d'ufficio,& lo pigliano portandolo
verso la chiesa con la croce, con il turribulo,& con l'acqua benedetta, correndo quanto piu
possono,che non è huomo che possa giungerli, & giunti alla chiesa, non mettono il morto
in quella,ma subito lo pongono appresso la fossa,& nō gli dicono niente del nostro ufficio,
cioè l'ufficio de morti,ne alcuno salmo di Dauid,ne di Iob.Et io dimādando,che cosa era q̄l-
la che essi diceuano:mi rispondeuano, che era l'Euangelio di san Giouanni tutto integro. Il
qual finito lo metteuano nella fossa,alla quale prima dauano l'incenso,et l'acqua benedetta.
Ne si dice altramente messa de morti, & manco per diuotion di alcun viuo. solamēte vsano
di dire vna messa al giorno, per ogni chiesa,& tutti quelli che vi vanno, si cōmunicano.

*Del sito del luogo di Barua capo del regno di Barnagasso,& delle case loro,& della sorte delle saluaticine.* Cap. XXIII.

Questo luogo di Barua è molto buono & bello, & è posto sopra vna roccia,ouer dirupo
molto alto,à canto il quale passa vn fiume.le case del Re sono edificate sopra di detta roccia,
molto ben fatte,à modo di fortezza. tutto il restante del paese, son campagne grandissime,
coltiuate.& in quelle si veggono infinite ville,& la terra è molto fertile,per nutrire il bestia-
me,cioè,vacche,capre,pecore,& molti altri animali saluatichi da cacciare. nel fiume si troua
molto pesce,& buono:molte oche saluatiche,& anitre marine.si veggono ancho molte salu-
uaticine d'ogni sorte, cioè vacche saluatiche, & lepri in gran quantità: di maniera,che ogni
mattina ne amazzauamo da xx, in xxx.senza cani,solamēte con le reti. Sonui pernici di tre
sorti,che dalle nostre non son dissimili,se nō nella grandezza, & nel color de i piedi,& bec-
co,cioè che son grandi come capponi,& del colore delle nostre,ma i piedi & becco gialli: &
altre come galline,ma hanno li piedi & becco vermiglio. Sono anchora alcune altre di na-
tura come le nostre pernici,ma hāno i piedi & il becco berrettino:le quali, se ben son diuerse
di colore, & di grandezza dalle nostre, non dimeno son tutte nel mangiare del medesimo
sapore,& anchora molto piu delicate.tortore vi son senza numero, che volando oscurano
il sole,

A il sole,molto grasse & buone,& cosi galline, & oche saluatiche, & quaglie infinite, & ogni sorte d'uccelli che nominare si possano,& che da noi si possano conoscere,come pappagalli, & molte altre sorti d'uccelli,da noi nõ conosciuti,grandi & piccoli,d'infiniti sorti & colori, & similmente vi sono vccelli da vccellare,cioè aquile regali,falconi,astori, sparueri, & assai sime garze reali & di riuiera,& grue,& di tutte sorti che si possa dire. Nelle montagne si veg gono porci saluatichi,cerui,caprioli,ante,camozze,tassi, leoni,lupi cerueri, tigri, volpi,lu pi,istrici, & altre piu sorti d'animali conosciuti, & non conosciuti, & tutti saluatichi. Se al cuno mi dirà, come è possibile, che in tal paese siano tanti animali da caccia, & pesci nel fiu me,essendo la terra tanto populata:dico che niuno non caccia nè pesca,nè tiene ingegno al cuno,nè maniera,per questo effetto, nè si dilettano di mangiarne:& per questo,è molto facil cosa d'andar alla caccia, & d'amazarne quante se ne vuole,pche gli animali & vccelli nõ son molestati dalle genti: & gli animali feroci,per quello che mi è stato riferito,non fanno male, non dimeno la gente della terra ne ha gran paura. Solamente vna volta,in vn luogo,che si chiama Camarua, che è lontana vn miglio da Barua, dormendo vn'huomo alla porta della stalla delle sue vacche, di notte,con vn figliuolo picciolo,venne vn leone,& amazzò detto huomo, senza che alcuno lo sentisse, & al putto non fece male alcuno,ma all'huomo man giò il naso, & gli aperse il cuore. La gente di questa terra, temeua per questo assai,dicendo, questo leone ha cominciato à mangiare della carne humana, farà del male assai,che non gli scamperà dinanzi alcuno: pur laudato Dio,nõ si è sentito che habbia fatto altro. & noi altri, in questo medesimo tempo,andauamo spesso à caccia, molto vicini à questo luogo, nè mai trouammo leone alcuno:trouammo bene pantere,leonze,& tigri,alle quali non faceuamo male,ne esse à noi.

*Della signoria,& dominio di Barnagasso,& delli signori,& Capitani che stanno sotto di lui,& del tri buto che egli paga con li suoi Capitani al Prete Ianni ogni anno.* Cap. XXIIII.

La signoria di Barnagasso è in questo modo, Il suo titolo è nome di Re, perche Nagas vuol dir Re,& Bar,vuol dir Mare,& cosi Barnagasso,vuol dir, Re del Mare:& quando gli danno tal signoria, glie la danno con la corona d'oro in testa, & si da secondo la volontà del B Prete Ianni,& dura quanto gli piace,perche al tempo che vi erauamo, per sei anni continui, ho veduto quattro Barnagassi. quando arriuammo, vi era Barnagasso Dori, & costui morì di sua morte: la corona del quale fu data al suo figliuolo Bulla, fanciullo di x. ò xij. anni: il quale fatto Barnagasso, subito fu chiamato alla corte del Prete Ianni, ilquale lo priuò della signoria, & la donò à vn nobil signore, che si chiamaua Arraz Anubiata. Costui la tenne duoi anni,& poi gli fu tolta, & fatto il maggior signore della corte, che si dimanda nella lor lingua, Betudete, & la signoria del Barnagasso la dette à vn'altro signore, che si chiamaua Adibi,molto gentil persona,il quale hora è Barnagasso.Son sotto la signoria di costui, molti gran signori, i quali si chiamano Xuus, che vuol dire Capitani: & son questi Xuus molto gran signori. Vno di questi,che ha nome Xuus Cire,hora è maritato con vna sorella del Pre te Ianni. In questa terra, di Xumeta,mai non siamo stati, per esser luogo molto lontano,& disuiato dal cãmino della corte. Euui vn'altra Xumeta,che si chiama Ceruil. questa sappia mo, ch'è vn paese molto bello, & fertile d'ogni sorte de biade & legumi. & mi è stato detto, che questo Xuus Ceruil mette in cãpo xv.mila huomini da lancia,con le lor targhe,& archi. Item Xuus Chama, & Xuus Burro, questi duoi signori,mi è stato detto, che erano vniti in vna signoria,& per essere molto potenti,il Prete Ianni dubitò,che non si voltassero contra il Barnagasso,però gli diuise in due signorie: & cosi anchora ogn'uno da per se,son grandi. & si dice,che questa terra, della quale ne hanno fatto due signorie, soleua esser il Reame della Regina Candace, laquale al suo tẽpo non haueua altra signoria, & questa fu la prima Chri stiana,che hauesse questa terra, laquale il signor nostro chiamò potẽte. Item vi son due altre Capitanerie,cioè Daffila,& Canfila.q̃ste cõfinano con l'Egitto.& questi Capitani, & signo ri,stanno alle frontiere,& hanno trombetti,che loro chiamano Vgandas,che gli vãno auan ti,il che non può hauere,se non gran signori: & tutti costoro seruono Barnagasso alla guer ra,quando esso vi va,& per tutto doue va.ha molti altri signori sotto di se, liquali si chiama no Arrazes,che vuol dire capi:& ne conoscemmo vno che si chiamaua Arraz Aderao,cioè capo di huomini d'arme,che ne haueua sotto di se xv.mila, li quali loro chiamano Cauas. Et ho veduto detto Arraz Aderao due volte in corte, & tutte due,auãti la porta del Re,andar

senza camiscia,& con vn panno di seta cinto dal mezzo in giu,& sopra le spalle vna pelle di C
leone,& nella man destra vna zagaglia, nella sinistra vna targa. Dimandai perche andaua
cosi vn tanto huomo,& gran signore:mi fu detto,che q̃llo era il piu honoreuole habito che
si possa hauere, essendo Arraz di Cauas, cio è capo di huomini d'arme.& in quel modo che
esso andaua lo seguiuano xx.ò xxx.come saria á dir fanti,con zagaglie & targhe,ma esso era
sempre auãti.Il detto Barnagasso ha altri duoi Arraz Tagale,& Arraz Iacob,signori di gran
terre,i quali io conobbi, & altri molti Xuus Capitani & signori di terre,ma senza titolo.&
cosi esso è signore d'assai gẽti & di molte terre:& cosi egli,come gli detti signori,son sugget-
ti al Prete:& esso è quello che gli da,& toglie l'ufficio,quando gli pare & piace,et gli pagano
il Guibre delle terre,cioè il tributo.& tutte q̃ste signorie son verso la parte dell'Egitto,& del
l'Arabia, donde vengono i buoni caualli,broccati, & sete,delle quali ne pagano il tributo,
cioé che tutti lo pagano à Barnagasso,& lui lo paga poi al Prete Ianni,per se,& p tutti i sopra
detti,ogni anno:cioè 150.caualli,& vna quantità grande di sete & broccati. Pagano anchora
gran somma di panni di bambagia dell'India per li datij che si cauano nel porto d'Ercoco.

*Del modo che usano nel guardare il bestiame,nel tempo della notte dalle fiere: & come in questa terra son l'anno due uernate,& di due chiese,che son nel luogo di Barua.* Cap. XXV.

La vsanza di questi habitatori di Barua, & delli conuicini,è di star x. xij. xv.in vna corte
tutta murata,& serrata fortemente,la qual corte ha vna porta sola:& quiui serrano le vacche
loro,dalle quali cauano il latte & butiro:& cosi gli animali minuti, come pecore,muli,asini,
& oltra che tengono la porta serrata tutta la notte, fanno anchora fuochi alla porta, & mol-
tonui huomini che fanno la guardia per paura delle fiere,che vanno attorno le loro habita-
tioni:& se non facessero à questo modo,nõ camparebbe loro animale,che non fusse deuora
to.& di questo luogo di Barua,& de gli altri conuicini son gli huomini che vanno à semina
re i migli alla montagna della Visiõe,& vi vanno tre mesi auanti il verno generale.& le cau-
se,perche vi vanno,son due: la prima,per esser vicini al mare,onde passa tutta la vettouaglia
alla Mecca,al Toro,al Zidem,& per tutta l'Arabia & India, & hauendo costoro molte sorti
di semenze,et grani,cercano luogo atto à spacciarle.La seconda causa è,pche in questo paese
son due vernate,diuise in temporali,& le biade nõ crescono se non per forza d'acque: però D
si partono da Barua,& vanno à seminar i migli nelle montagne della Visione,doue all'hora
è il verno che dura tutto il tempo di Febraio,Marzo,& Aprile,& questo medesimo verno è
in vna terra,pur sotto la signoria di Barnagasso,che si chiama Lama,lontana dalle dette mon
tagne della Visione ben otto giornate. & similmente in questo medesimo tẽpo è verno in
vn'altro paese, lontano da questo xxx. giornate,il quale si chiama Dobas.& perche queste
semenze di miglio richiedeno le pioggie, però essendo fuori del tempo ordinario questi
verni de luochi sopradetti,li vanno à seminar doue pioue,& cosi si ,pfittano delle dette due
vernate. In questo luogo di Barua, son due chiese grandi, & molto buone, nellequali son
molti preti, & l'una appresso dell'altra. Vna è de gli huomini detta san Michele: l'altra delle
donne, detta de gli Apostoli,cioè di san Pietro,& di san Paulo. La chiesa de gli huomini,dis-
cono essere stata fatta da vn gran signore, che all'hora era Barnagasso, che le dette priuile-
gio,che non vi entrasse donna alcuna, se non la moglie di Barnagasso con vna fanteseha,&
questo solamente,quando andaua per cõmunicarsi: & anchora non entraua nella chiesa,per
che le donne non entrano in chiesa,ma stanno alla porta, nel circuito auanti la chiesa, & iui
pigliano il sacramẽto con li laici:& cosi fanno le donne nell'altra chiesa de gli Apostoli, che
lo pigliano nel detto modo auanti la porta.& nella chiesa delle dõne, ho visto sempre andar
la moglie di Barnagasso à cõmunicarsi con l'altre donne, non vsando il priuilegio à lei con-
cesso d'andar à communicarsi nella chiesa de gli huomini. Queste due chiese hanno il circui
to delli cimiterij,che tocca l'uno l'altro, & son circundati d'alte mura: & fanno li sacramen-
ti:cioè il pane per tutte due in vna casa,& le messe dicono tutte due in vn medesimo tempo,
& li preti che seruono in vna chiesa,seruono nell'altra, cioé due parti de preti nella chiesa de
gli huomini,& vna parte in quella delle dõne,& à questo modo partiti,dicono i loro uffici.
Queste chiese non hanno decima alcuna, solamente hanno assai possessioni, lequali son de
preti, & essi le fanno lauorare & coltiuare, si diuidono tra loro l'entrate di quelle, & il
Barnagasso da loro tutto quel che bisogna nelle chiese, cioé paramenti, ornamenti, cera,
butiro, incenso,& ogni altra cosa à quelle appartenente. Sonui da xx.preti, & di continuo
da x.in xij.

A dax.in xij.frati: ne mai ho visto chiesa de preti, oue non fussero frati,ne monasterio de frati, che teneſſe preti:perche i frati ſon tanti in numero,che cuoprono il mondo:& per i monaſteri,& per le chieſe,& per le ſtrade,& per tutti i mercati,& finalmente in ogni luogo,ſon frati.

*Del modo che uſano i Preti nel maritarſi,& in che modo ſi ordinano, & della riuerentia che hanno alle chieſe & cimiterii di quelle.* Cap. XXVI.

I preti ſi maritano con vna donna, & queſti tali oſſeruano meglio il matrimonio che i laici.viuono di continuo in caſa, con la moglie, & con i figliuoli:& ſe per ſorte muore la moglie,nõ ſi maritano piu,& coſi ſe il prete muore,la moglie non piglia altro marito,ma ſi può far monaca,s'ella vuole:& ſe il prete,eſſendo maritato,dormiſſe con vn'altra dõna, nõ entra piu in chieſa,ne participa dell'entrate di quella, ma diuẽta come laico.& queſto ſò io, perche viddi accuſare auanti il Patriarcha,vn prete che haueua dormito con vna donna,& lo viddi cõfeſſare il delitto,& ſubito comandò il Patriarcha, che non portaſſe piu croce nella mano, ne entraſſe piu in chieſa, ma fuſſe laico: & ſe alcuno prete, eſſendo vedouo, ſi marita,reſta laico,come interuẽne ad Abuquer,che di ſopra ho detto,il quale,eſſendo vedouo,ſi maritò cõ Romana Orque, ſorella del Prete Ianni: coſtui eſſendo prete,& cappellan maggiore del Prete Ianni,dopo molti anni ch'era ſtato vedouo,ſi era maritato,& l'Abuna Marco lo haueua diſgradato,& fattolo tornar laico,& nõ entraua piu in chieſa,ma ſtaua alla porta à pigliar il ſacramento,come i laici. I figliuoli de i preti, la maggior parte diuentano preti, perche in queſta terra non ſi vſano ſchuole da imparare à leggere ò ſcriuere, nè vi ſono maeſtri,& i preti,quel poco che ſanno,lo inſegnano alli figliuoli, & coſi li fanno preti eſſendo ordinati da l'Abuna Marco,cioè dal loro Patriarcha, che per tutta la Ethiopia nõ vi è altro,nè Veſcouo, nè perſona che ordini:& gli ordini à tali preti ſi danno in due volte, come dirò piu innanzi, & doue mi ritrouai in fatto á vederli ordinare molte volte. In tutti queſti paeſi ſon li cimiterij delle chieſe,circũdati da fortiſſimi muri,accio che gli animali non vadano à diſſotterrar li morti. portano aſſai riuerentia alle chieſe, & niuno ha ardire di paſſar à cauallo auanti la
B chieſa,ma diſmonta fin che paſſi à piedi la chieſa & il cimiterio per vn gran pezzo.

*In che modo l'Ambaſciadore ſi parti di Barua,& del mal ordine che hebbero, & come arriuammo ad un luogo chiamato Barra,& del mal ordine che uſo Barnagaſſo,* Cap. XXVII.

Stemmo in queſto luogo di Barua,la prima volta,ſenza che voleſſino dar ordine alla partita noſtra molti giorni:pur finalmẽte partimmo, alli xxviij. di Giugno, M D X X. aſſai allegri & contẽti,perche camminauamo:& quelli che portauano le noſtre robbe,le portarono lontano dalla terra ſolamẽte due miglia:dicendo,che non erano vbligati à portarle piu innãzi, perche quiui era il confine della lor terra. Trouandoci noi nel meſe di Giugno alla campagna,nella forza del verno di queſta terra, con grandiſſime pioggie & acque, con dette noſtre robbe, l'Ambaſciadore con tre in cõpagnia tornarono verſo Barua per parlar à Barnagaſſo,& laſciammo con le dette robbe lo ſcriuano, il fattore, & altri Portogheſi.ſubito che arriuãmo, fummo al palazzo di Barnagaſſo per dir gli ſtratij che ne faceuano li ſuoi vaſſalli.ma non ci laſciorno per quel giorno parlargli.nel giorno ſeguente la mattina andammo per parlargli,& coſi gli parlammo, & ci promiſſe di ſubito mandare à pigliar le noſtre robbe,& coſi fece, le quali ci portarono dietro in fino á cinque miglia, che poteuano eſſer due confini di piu di q̃llo che habbiamo detto di ſopra, cioè di caſtello in caſtello. & paſſati queſti termini, le poſero in vn'altra campagna, doue ſtettero quattro giorni ſotto grandiſſime pioggie, & terribili tuoni,che ne ſpauentauano. In queſti giorni l'Ambaſciadore inſieme con noi non ripoſaua troppo,hora andauamo à vedere le robbe noſtre, che erano lontane cinque in ſei miglia,hora allo alloggiamento noſtro,& hora in caſa del Barnagaſſo,pregandolo che mandaſſe huomini & animali per condur quelle:perche erano del Re, per portarle al Prete Ianni,ò che almeno diceſſe, ſe egli voleua farlo,ó nò:& ſe non voleua, che le farebbe ardere, & coſi andaria al ſuo viaggio ſenza piu impaccio. ſempre ci dette buone parole, ma cattiui fatti:pur alla fine,paſſati quattro giorni,mandò per dette robbe.

*Come arriuorno le noſtre robbe al luogo di Barra, & del mal auiamento che ne dette il Barnagaſſo, & della moneta che corre per tutto il Regno del Prete Ianni,che ſon pezzi d'oro,à peſo.* Cap. XXVIII.

Alli tre del meſe di Luglio arriuarono le noſtre robbe al luogo chiamato Barra,con gran pioggie,doue noi altri ſtauamo con eſpettatione di partirci preſto. Et ſtando quiui andam-

mo à parlare a Barnagasso, pregandolo di gratia che ci douesse espedire, detteci buone paro- C
le: ma il giorno seguente arriuò vn gentil'huomo del Prete Ianni, alquale Barnagasso fece tanti honori, che si scordò di noi, & gli andò incontro, per riceuerlo, fuor della terra, per fino ad vn monticello poco lontano dalle case, insieme cõ molto popolo: & il detto Barnagasso era nudo dalla cintura in su. arriuato che fu il detto gentil'huomo, si messe sopra quel monticello piu alto de gli altri, & parlando, la prima parola che esso disse, fu: Il Re vi manda à saluta re: & à questa parola tutti s'inchinarono, con la mano in terra, che è l'honore, & riuerenza, che vsano in questo paese. Detto questo, seguì l'ambasciata che esso gli portaua dal Prete Ianni, finito che hebbe di parlare, il Barnagasso si vesti di vestimenti assai ricchi, & menò il gentil'huomo al suo palazzo. Questa è l'usanza di vdire l'ambasciata, che il Prete Ianni manda, fuori di casa, & à piedi, & nudo dalla cintura in su, fino à tanto ch'ella sia finita: & se l'ambasciata è cosa grata al Prete Ianni, q̃llo che la riceue si veste: ma non essendo di piacere al detto Prete, colui che la riceue resta nudo, parendogli essere in disgratia del suo signore. Questo Barnagasso era fratello della madre del Prete Ianni. Mentre che costui era iui, l'Ambasciadore & noi andauamo à parlare al Barnagasso, accio che ne espedisse: & egli ne rispondeua, che per l'amor di Dio lo lasciassimo stare, perche era amalato. Cosi ad altra hora poi, nõ erauamo lasciati entrare, dicendone, che dormiua. & tanto andò la cosa in lungo, che quello mandato si partì. L'ambasciadore sdegnato, disse al Barnagasso che mal si ricordaua, & peggio essegui ua il giuramento fatto & la promessa al Gran Capitano, di riceuere tutti li suoi in sua protet tione, & dar loro ogni aiuto & fauore, poi che si poco faceua per le cose del Re di Portogal lo. Ne per questo si mosse à dargli piu presta espeditione, scusandosi sempre con le occupa tioni hauea de forestieri, & con l'esser amalato: ma noi vedemmo per esperientia, che erano fittioni, & che non haueua impedimento alcuno con forestieri: percio che alli vi. del detto mese, arriuorno qui sette ò otto Mori à cauallo, i quali pareuano huomini di conto, & veni uano da lontani paesi, & haueuano menati caualli molto belli, li quali voleuano darli per il tributo che pagano al Prete Ianni, & ancho ad esso Barnagasso: & perche la venuta di costo ro redondaua in vtil suo, non lo impediuano allhora'nè forestieri, nè la infirmità. la cortesia che vsaua à questi Mori, daua assai disturbo à noi altri. L'Ambasciadore alla fine gli dimandò D in presto xij. mule, & egli rispose, che non poteua prestarle, & se ne voleua, che ne cõperasse: & volendo noi comperarne dalla gente della terra, che volentieri ce ne haueriano vendute, veniuano li suoi seruitori, minacciandogli che se cele vendessero gli castigariano & torria no l'oro, perche in questa terra non corre moneta alcuna. & volendo comprarne, tutti quelli della terra si scusauano, dicendo, che haueuano paura di Barnagasso, percio che lui voleua vendere le sue mule. L'usanza di tutto il Reame del Prete Ianni è, che non si spende mone ta, ma solamente oro, & si spende à peso: & il principal peso è vn'oncia, la quale fa per peso x. pardaos, ò vero x. crociati, & da questa ne vien la mezza oncia, & parlando à minuto, si par la à dramme, & x. dramme fanno vna oncia, & la valuta della drãma è secondo la valuta della dramma nel regno di Portogallo, ò vero in India, viene à valere tre quarti di ducato d'oro in oro, si che viene à valere vn'oncia ducati sette & mezzo d'oro in oro. Et piu, detto Barnagas so haueua ordinato, che niun'altro che lui, & suoi ministri, tenesse li pesi da pesar l'oro, & bi sognaua à chi voleua comprare, & vendere, che gli dimãdasse il peso: & à questo modo, esso, & i suoi fattori veniuano à sapere in mano di chi andaua l'oro, il qual'oro poi toglieua alli suoi vasalli, quando gli pareua, si come da loro mi fu referto.

Con che ri uerẽza que sti Signori riceueno li basciate del Prete Ianni

*Della chiesa & luoga di Barra, & suoi ornamenti, & del mercato, & fiera che si fa nel detto luogo, & delli mercanti loro che son frati, monache, & preti.* Cap. XXIX.

In questo luogo di Barra è vna chiesa di nostra Donna, grãde, nuoua, & molto ben dipin ta, et ben ornata di molti broccati d'oro, & tele d'oro, panni di seta, chermisini, & velluti dalla Mecca, & ciambellotti rossi, & seruono cosi in q̃sta, come in quella, della quale ho parlato di sopra, di Barua: eccetto che quiui fanno gli vfficij loro piu solenni, p̃ esser quiui Barnagasso, & piu preti, & infiniti frati. La chiesa è gouernata dalli preti, & vna volta che vi fui, viddi fa re vna processiõe intorno alla chiesa nel piu gran circuito, cioè nel cimiterio, nella quale era no molti preti & frati, huomini & donne: che in questa chiesa le donne pigliano la commu nione con i laici: nella qual processione eran gli ornamenti sopradetti: & circondorono la chiesa ben trenta volte, cantando à modo di letanie, & sonãdo molte nacchere à modo di tã

buri

buri & cembali. & come li sonano quando fanno la processione, & cantano auanti la imagine della nostra Donna, ne giorni di Domenica, & delle feste, così fanno quãdo si communicano ne giorni delle feste. & dissemi che faceuano questa processione in honor di Dio, accio che desse loro delle acque per poter far le lor semenze, che era il mese di Gẽnaio nella loro state. Le campane son di pietra, come nell'altre chiese, & le campanelle mal fatte. In questo luogo si fa gran mercato, come nel luogo di Barua: & così si fa in tutti li luoghi, che son capi di congregationi, ogni settimana vn mercato. In questi mercati si vsa di cambiare vna cosa in vn'altra, cioè dare vn'asino per vna vacca, & quello che val manco risà quello che val piu, due ò tre misure di formento ò di sale. cambiano però capre per pane, & per pane comprano panni, & per panni mule & vacche: ma sopra tutto trouano quel che vogliono per sale, per incenso, per peuere, per mirra, per perle minute, che son tutte cose molto stimate & hauute in pretio, & ne fanno conto come dell'oro, & correno per tutti li regni del Prete, & di Gẽtili: per ogni picciola cosa cambiano galline & capponi, & finalmente tutto quel che si vuol comprare, tutto si troua in questo mercato à cambio, che moneta non vi corre. & nel cambiare, non fanno troppe parole, ma si accordano presto, cosa che ci faceua marauegliare. Li piu grandi negociatori di questi mercati, sono preti, frati, & monache, li frati vanno vestiti honestamente con li loro habiti per insino in terra: alcuni portano habiti gialli, di panno di bambagio grosso: & alcuni altri portan pelli di capre, concie come le pelli delle camozze, pur gialle, & così le monache portano il medesimo habito: & portano di piu i frati, cappe fatte al modo di quelle de frati di san Domenico, delle medesime pelli, ò panni gialli, & così portano cappelli. Le monache nõ portano cappe, ne cappelli, solamẽte portan lo habito, & hanno rasa tutta la testa, & hanno vna correggia di cuoio, cinta, & stretta intorno alla testa, & quando son vecchie, portano in capo certe cuffie, & veli di sopra. non stanno rinchiuse ne monasteri, ma stanno in certe ville. & perche tutti li monasteri son di vno ordine, però rendono vbidienza al monasterio conuicino, donde riceuono gli habiti. Queste monache nõ entrano in chiesa, se non come fanno le altre donne. Il numero delle quali è grande, quasi quanto è il numero de frati. Dicono, che alcune di loro son donne di santa vita. alcune altre hãno figliuoli. L'habito che portano i preti, è poco diuerso da quello che portano i laici, perche è fatto di vn medesimo panno, & vanno cinti da huomini puliti. La sua differentia è, che portano sempre vna croce in mano, & il lor capo è sempre raso, & al contrario i laici portano tutti la chioma: & li preti non si leuano la barba, ma li laici si radono sotto il mento, & li mostacchi. vi sono anchora alcuni altri preti, che si chiamano Debeteras, che vuol dire canonici, & questi son preti di chiese grandi, come saria à dire di chiese cathedrali, ò collegiate: & questi vanno ben vestiti, tal che dimostrano bene quello che sono: & questi non vanno per li mercati come gli altri.

Modo che vsano in q̃sto mercato di cõtratare la robba.

*Dello stato di Barnagasso, & del modo della sua corte, & della sua giustitia, & della grida che egli fece fare per andar contra li popoli di Nubia.* Cap. XXX.

L'essere di questo Barnagasso (benche sia gran signore, & intitolato come Re) è molto pouero. quante volte gli hauemo parlato, sempre l'hauemo trouato à sedere in vna lettiera, coperta con vna coltra, & esso coperto di panni di bambagio gottonato, che loro chiamano Basuto, il quale è assai buono quanto al paese, & di quelli vi sono di gran pretio: & dietro alla lettiera, la muraglia era schietta, con quattro spade assai ricche, attaccate à quattro legni messi nel muro, & duoi libri grandi, similmente attaccati. auanti la lettiera nel piano erano alcune stuore, sopra delle quali seggono quei che lo vengono à vedere. le case non le spazzano troppo spesso. La sua moglie sta sempre à sedere à canto di lui, sopra vna stuora, che è posta appresso della testa della lettiera. Stanno anchora sempre auanti di lui molte genti, & personaggi di conto, pure à sedere sopra dette stuore. All'incontro & per mezzo della sua lettiera di continuo stanno quattro caualli, delli quali vno sempre sta sellato, & gli altri solamente coperti con le copertine, & quiui mangiano. In tutte le sue case sono due circuiti di muro, come saria à dir corte: ogni circuito ha la sua porta, & ogni porta ha li suoi portinari, con le sue sferze in mano. nella porta piu propinqua à lui son portinari piu nobili, & in mezzo di queste due porte sta sempre vn suo Alycaxy, che vuol dire Auditore, ò vero maestro di casa, & è q̃llo che fa giustitia vdẽdo le parti: & se la causa è di grãde importãtia, ode ambedue le parti fino alla conclusione, & dopo va à riferire il tutto à Barnagasso, & esso da la sententia: & se

la causa è picciola,& che le parti siano d'accordo,& che detto Alycaxy dià la sentẽtia,la causa C
è terminata.& di piu à tutte le sententie che da il Barnagasso,ò vero questo Alycaxy, è biso-
gno che vi sia presente vn'huomo honorato & di conto,il quale se dimanda per l'ufficio che
tiene, Mallagana,che vuol dir notaro del Prete Ianni.Et se alcuna delle parti si volesse appel
lare al Prete Ianni ò vero alli suoi auditori,in tal caso dimãdano la fede della causa: & in ques
to modo Il Prete Ianni intende tutte le cose de suoi sudditi,cosi de i grandi,come de i piccio
li:& tutti li signori delle terre di ciascun Regno del Prete Ianni, tengono vno Alycaxy, &
Mallagana posto per il Prete: & cosi tengono li Capitani suggetti al Barnagasso. I signo-
ri grandi che stãno in corte del Barnagasso,ò altri che vengono à lui per lor negotij, vanno
in questo modo, Partiti dalla loro habitatione,caualcano sopra vna mula, con sette, ò otto
huomini à piede,che li vanno innanzi infino alla prima porta:& giunti quiui, dismontano:
& se è piu gran signore,caualca con sette,ò otto,ò x.mule,tutti á cauallo,ò con piu, secondo
la qualità sua,& vanno infino alla prima porta,& giunti qui,tutti dismontano,& poi vanno
infino alla seconda porta,& se non entrano p sorte,stanno à sedere quiui di fuori, come fan-
no le api al Sole,senza alcuno spasso.tutti questi huomini honorati portano pelle di castro-
ne intorno al collo & le spalle: & quelli che la portano di leone,ò di tigre,ò di leonza,sono
piu honorati,& quando arriuano auanti al Barnagasso,se la cauano per honorarlo,come ca
uiamo noi la berretta. Stando noi in questo luogo di Barra,vn giorno di mercato,andò vn
bando grande,come il Barnagasso voleua andare cõtra i popoli de Nubia. L'ordine di que-
sto bando fu in tal modo,che andaua auanti vno che portaua vn panno à guisa di bandiera
sopra vna zagaglia,& poi vno che andaua gridando la guerra cõtra li Nubiani,i quali dico-
no essere lontani,negli vltimi confini delle lor terre cinque ò sei giornate,verso la parte del-
l'Egitto, & confinano con le terre di Camphila, & Daffila,come habbiamo detto di sopra,
suddite al detto Barnagasso.Questi popoli di Nubia non son Mori, ne Giudei,ne Christia-
ni,ma dicono che furon già Christiani, & che per causa de mali ministri perdettero la fede,
& cosi son diuentati infedeli & senza legge.In questa prouincia di Nubia è molto oro fino.
Et piu mi dissero, che non era molto tempo, che essi haueuano amazzato vn figliuolo del D
Barnagasso,& che per questo egli voleua andare in quelle bande per vendicarsene. & mi fu
affermato,che in questo paese di Nubia,si troua molto oro,& fino,& che alli confini di quel
lo vi stanno sempre 400. ò 500. huomini à cauallo, valentissimi combattenti, & che la terra
loro è molto fertile, & abondante di ogni sorte di vittuaglie & d'animali: & non puo esser
altramente, perche ella è posta sopra ambe le ripe del Nilo, ilquale passa per mezzo di quel
paese molte miglia. Diceua il bando,che in termine di cinque giorni il Barnagasso voleua
partire,ma anchora non vi era ordine alcuno di arme:pche in quella terra non ne sono trop
pe,ma solamente vi erano i Cauas, che sono gli huomini d'arme, i quali portano vna zaga-
glia,vna targa,& vn'arco con assai freccie: & i grandi portano spada,scimitarra,& giacco di
maglia:ma non molti. Sopra questa occasione di voler andare alla guerra il Barnagasso di-
mandò all'Ambasciadore che gli volesse dar qualche spada, ilqual gli donò la sua, che egli
portaua p viaggio,che era assai bella & buona:& nondimeno tornò à dimandarne vn'altra
con grand'instantia,laquale sapeua che esso haueua,assai ben guernita,& molto ricca,dicẽ-
do che ne haueua di bisogno:& nõ potẽdo l'Ambasciadore scusarsi, fu sforzato à cõprarne
vna dalli suoi compagni,che haueua il fodero di velluto & li fornimẽti indorati,& cosi glie
la diede in cambio della sua:& nella casa doue noi haueuamo le nostre robbe,& doue li Por
toghesi dormiuano,che era senza porte,la notte seguente, ci furno rubate due spade & vna
celata:fate conto che ce le togliessero per causa di questa guerra.

*Come partimmo da Barra per Timei,& della qualità del luogo.* Cap. XXXI.

In questo luogo noi comprammo mule per nostro caualcare, & Barnagasso ne donò tre
camelli:& à gran fatica partimmo di quiui per li gran tuoni, & temporali, & pioggie che ci
molestauano terribilmẽte,perche in questo tempo è la furia della vernata,la quale incomin-
cia alli quindeci di Giugno, poco piu ò manco,come habbiamo detto di sopra,& finisce alli
quindeci di Settembre,& al suo fine è la estate,come da noi: & quãto piglia d'uno tanto poi
lassa dell'altro.& in tutto questo tempo del verno in alcuno di questi paesi non si cammina:
ma noi altri tutta via dauamo pressa al nostro camminare, perche non sapeuamo l'usanza
della terra,& manco il pericolo à che ci metteuamo. Et cosi principiammo il nostro cãmino
con

A con parte delle nostre robbe, perche gran parte ne lasciammo à Barra col nostro fattore: & arriuammo à vn luogo chiamato Temei, che è della congregatione di Maizada, & lontano dal luogo di Barra dodici miglia di donde partimmo, & stemmo in questo viaggio tre giorni, per la crudel vernata, & per le pioggie grandissime, guastando per l'acque per la strada quella poca robba che portauamo. In questo luogo doue noi arriuammo, trouammo vn Xuum, che vuol dire Capitano, il quale haueua nome Primo, & era fratello di Barnagasso, huomo molto degno, & da bene, & ne vsò gran cortesia. Diceuano che egli era similmente fratello della madre del Prete Ianni, & haueua nella sua Xumeta, ò vero Capitania della congregation di Maizada xx. luoghi & non piu, per essere la piu picciola congregation che sia nel regno di Barnagasso. Questo luogo è posto sopra vna collina alta, non di sasso, ma tutta di terra lauorata con alcune picciole ville, & per tre bande si vede il paese piano per quaranta, & quarantacinque miglia: & dall'altra per il patio di tre miglia, comincia vna gran profondità ouer caduta, che fa il paese, verso vn gran fiume, appresso il quale si veggono bellissime campagne tutte coltiuate & fruttifere, con piu di cento villaggi: si che non credo che in alcuna parte del mõdo sia terra cosi habitata, & cosi piena di grani d'ogni sorte, come è questa: nè le fa danno alcuno la vernata con le pioggie, ma questo è il suo tempo migliore che possa hauere, che vi crescono le biade, & fannosi piu belle. nè similmente credo che sia alcun paese, doue si trouino tanti animali, cosi domestichi, come saluatichi, & doue si possino pigliar tante saluaticine & vccelli, quante in queste campagne, ma delle fiere saluatiche non vi sono altre che tigri, lupi, & volpi, le quali sono anche in tutto il paese. Non si marauigli alcuno che leggerà, ò vdirà questo, che in queste campagne tanto habitate & popolate sian tante diuersità di animali, & massimamente da caccià: la causa è (come ho detto di sopra) che non li ammazzano, & manco hanno ingegno alcuno da pigliarli, solamente ammazzano qualche pernice con le freccie, & le pigliano con lacciuoli, & molti animali non mangiano, come son porci, lepri, oche saluatiche, & anitre: & questo perche tali animali non hanno il piede fesso, & niuno altro animale mangiano, se muore prima che lo scannino: & in questo modo vi si nutriscono tanti animali, li quali non sono molestati, ne fatti correre, perche non hanno cani per questo effetto: & noi quando andauamo à caccia senza cani, haueuamo tal volta xx. lepri nelle reti in termine di vn'hora, & altretante pernici condutte á lacciuoli, come se cacciassimo le galline à casa, perche non son troppo saluatiche, ne hanno troppo paura de gli huomini, per essere vse á vederli tutto il giorno: & á questo modo ne amazzauamo tante quante voleuamo: & quelle cacciagioni che lor non mangiauano, noi altri le mangiauamo di nascosto, accio che non dicessero male del fatto nostro.

*Della gran moltitudine delle cauallette, & del danno che fanno, & come facemmo una processione, & le cauallette morirono.* Cap. XXXII.

In questa parte, & in tutto il dominio del Prete Ianni, vi è vna horribile, & gran piaga, che son cauallette senza numero, le quali mangiano & consumano tutte le biade & gli alberi: & è tanta la quantità di questi animali, che non si puo credere, & con la loro moltitudine cuoprono la terra, & empiono l'aria tal mente, che è difficil cosa poter veder il Sole: & di nuouo affermo, che è cosa incredibile à chi non le vede, & se il danno che esse fanno fusse generale per tutta la prouincia & reame del Prete Ianni, si morrebbe di fame, & non saria possibile habitarui: ma vn'anno distruggono vna prouincia, come sarebbe à dire nella prouincia di Portogallo, ò di Spagna, vn'altro anno son nelle parti di Lenteio, vn'altro in Estremadura, l'altro in Beira, ò vero fra il fiume Duoro & Minio, l'altro nelli monti, l'altro in Castiglia vecchia, Aragona, ò vero in Andalusia, alcune volte, in due, & tre di quelle prouincie: & doue esse vanno, resta la terra distrutta piu che se vi fusse stato il fuoco. Queste cauallette son grandi come gran cicale, & hanno le ali gialle. Innanzi che arriuino nel paese, lo sappiamo vn giorno auanti, non che le vediamo, ma conosciamo al Sole che mostra il suo splendor giallo, che è segno ch'elle si auicinano al paese, & la terra diuenta gialla per la luce che la riuerbera dalle ali di quelle: per il che la gente diuiene subito come morta, dicendo, siamo perduti, perche vengono gli Ambati, che vuol dir cauallette. Et non voglio restar di narrar quello che ho veduto tre volte, & la prima nel luogo di Barua, doue già erauamo stati per tre anni, & quiui molte volte sentiuamo dire, il tal paese, il tal reame è stato destrutto dalle cauallette: & noi stando in questa terra vedemmo il segnal del Sole, & l'ombra della terra tutta gialla,

& che

& che la gente, era pel dolore mezzo morta. nell'altro giorno fu cosa incredibile il numero C.
di tali animali che vēne, che à nostro giudicio copriua da xxiiij. miglia di paese, secondo che
dapoi sapemmo. Essendo giunto questo flagello, li preti di questo luogo mi vennero á tro-
uare, pregandomi che gli desse qualche rimedio per cacciarle via, & io gli risposi, ch'io nō li
sapeua dir altro, se non che pregassino Dio diuotamente, che le douesse cacciar del paese: &
io andai dall'Ambasciadore, & dissigli, che saria forse buona cosa di far processione, prega-
do Dio che liberasse il paese, & che lui per sua misericordia forse ci essaudiria. Piacque ques-
sto molto all'Ambasciadore: & l'altro giorno facemmo congregar le genti della terra, et tut-
ti i preti, & presa la pietra sacrata, & la croce secondo l'usanza loro, tutti noi Portoghesi can-
tammo le letanie: & á quelli della terra ordinai, che gridassero come noi, dicendo in loro lin-
guaggio Zio marina Christos, che vuol dire, Signor Dio habbi misericordia di noi: & con
questo nostro gridare camminammo per vna campagna, doue erano campi di formēto, per
ispatio di vn miglio, per fino à vn picciol monticello: & quiui feci pigliare assai di quelle ca-
uallette, & gli feci vna scongiuratione, la quale portauo meco scritta, che in quella notte l'ha
ueuo fatta, con richiederle, & ammonirle, & scommunicarle, dicendo che in termine di tre
hore cominciassero á camminar verso il mare, ò vero verso terra di Mori, ò montagne deser-
te, & lasciassero stare i Christiani: & nō lo faccendo, chiamaua & inuocaua gli vccelli del cie-
lo, gli animali della terra, & tutte le tempeste, che dissipassero, distruggessero, & mangiassero
li lor corpi: & per questo effetto feci pigliare vna quantità di cauallette, & feci questa ammo-
nitione á quelle presenti, in nome di quelle, & delle absenti: & cosi le lasciai andare dando lo-
ro libertà. Piacque á Dio d'essaudire noi peccatori, perche dando noi la volta per ritornar á
casa, ne erano tante dietro á noi, che pareua che ci volessero romper la testa & le spalle, tanto
ci percoteuano, che pareuano botte di sassi & di bastoni: & da questa banda si andaua verso
il mare. Gli huomini, le donne, & i putti che erano restati nel luogo, erano montati sopra i
terrazzi delle case, ringratiando Dio che le cauallette se ne andauano auanti fuggendo, &
parte ci seguitauano. In questo mezzo si apparecchiò vn gran nembo con tuoni, verso il
mare, che veniua loro in faccia, & durò per tre hore, con grandissima pioggia & tempesta, la
quale riempiè tutti i fiumi, & quando cessò l'acqua, era cosa spauenteuole á vedere le caual-
lette morte, che si misurauano due braccia & piu d'altezza sopra le ripe de i fiumi: & in alcu- D
ni fiumi, vi erano i monti grandissimi, in modo che la mattina seguente non se ne trouò vna
viua sopra la terra. Intendendo questo gli altri luoghi conuicini, vennero assai huomini á
dimandare in che modo era seguito questo caso. molti della terra diceuano, questi Portog-
hesi son huomini santi, & per virtù d'Iddio hanno cacciato via, & fatto morire le caualle-
te. altri diceuano, massime preti & frati de i luoghi circonuicini, che noi erauamo strigoni,
& che per virtù di strigarie haueuamo cacciati detti animali, & che per questo non haueua-
mo paura di Lioni, ne di altra fiera. Tre giorni dopo questo fatto vēne á noi vn Xuum, cioè
Capitano d'un luogho chiamato Coiberia, con huomini, preti, & frati, á pregarci che per
amor di Dio gli douessimo soccorrere, dicendo che erano rouinati per le cauallette, & quel
luogho era lontano vna giornata verso il mare. arriuorno da noi á hora di vespero, & in
quella medesima partimmo io & quattro Portoghesi, & tutta la notte camminammo, & ar-
riuammo quiui á vn'hora di giorno, doue trouammo, che tutti quelli della terra erano con-
gregati con assai delli luoghi conuicini, che anchora essi erano dalle cauallette tribolati: &
subito che arriuammo, facemmo la nostra processione intorno alla terra, la quale è posta in
vna alta collina, dalla quale si vedeuano molte terre & luoghi, tutti gialli per la moltitudine
delle cauallette. fatte le cerimonie come nell'altro luogo andammo á desinare, & gli huomi
ni conuicini ne pregorno che andassimo con loro, promettendone gran presenti. Piacque
al signore, che subito che hauemmo desinato, noi vedemmo la terra netta, che non vi si ve-
deua pur vna caualletta per miracolo: & vedendo cio, non cōfidandosi della gratia hauuta,
ci pregorno che douessimo andare á benedire le loro possessiōi, che anchora haueuano pau-
ra che non ritornassero, & cosi ritornammo á casa.

Per le ora-
tiōi di Por-
toghesi re-
storono tut
te le caual-
lette dstrut
te, & morte

*Del danno che vedemmo in un'altra terra, fatto per le cauallette in due parti.* Cap. XXXIII.

Vn'altra volta trouandoci in vna terra chiamata Abuguna, vedemmo le cauallette. A questa terra ci mandò il Prete Ianni, accio che ci fornissimo quiui di vettouaglia, laquale é nel reame d'Angote, & è lontana dal luogo di Barua, doue noi stauamo, il cammino di

A xxx. giornate.essendo quiui giunti,io andai con l'Ambasciadore Zagazabo,che venne in Portogallo,& cinque Genouesi,verso vn luogo,et vna montagna che si dimanda Aguoan, & camminammo cinque giorni, per luoghi tutti diserti & distrutti, ne i quali eran seminati migli zaburri,che haueuano le canne cosi grosse,come son quelle che noi adoperiamo nelle vigne, & vedemmo che tutte erano rotte & calpestate, come se vi fusse stata la tempesta, & questo haueuano fatto le cauallette.i formenti, orzi,& tassi,erano stati mangiati di tal sorte che pareua che mai vi fusse stato lauorato,ne seminato.gli arbori eran senza foglie,& le scorze di quelli tutte mangiate,& non vi era pur herba,che ogni cosa haueuano mangiato: & se noi altri non fussimo stati accorti & auisati,che nel partir nostro caricammo le mule di vettouaglia, saremmo morti di fame,insieme con le caualcature. Era questo paese coperto tutto di cauallette senza ale,& diceuano, che quelle erano la semenza di quelle che haueuan mangiato il tutto,& come hauessero fatte l'ali, andariano à trouar le altre: & era tanto il numero di queste,che io non voglio dirlo,perche non saria creduto:ma voglio ben dire,che io vedeua huomini & donne,& putti come spasimati sedere fra queste cauallette: & io diceua loro, perche state voi cosi come morti, & non amazzate di questi animali, & fate vendetta del danno che vi hanno dato li lor padri & madri,che almeno quelle che amazzarete non vi faranno danno:Rispondeuano,che non gli bastaua l'animo di resistere alla piaga che Dio gli mandaua per li lor peccati. & tutta la gente di questa terra si partiua, & trouammo tutte le strade piene d'huomini & donne à piedi,con li fanciulli al braccio,& sopra la testa, andando in altre terre,doue trouassino vettouaglie, che era vna pietade à vederli. Stando noi nella detta signoria di Abuguna,vn'altra fiata,in vn luogo che si chiama Aquate,venne tanto numero di cauallette,che non si potria dire, & cominciarono à venire vn giorno à hora di terza,& per fino à notte non cessarono:& secondo che arriuauano, si fermauano, & poi l'altro giorno da mattina cominciauano à partirli,tal che á hora di nona non se ne vedeua pur vna, & gli arbori erano rimasi senza foglie.Nel medesimo giorno,& hora,ne vēne vn'altro squadrone,& queste non lasciorno ramo,ò legno,che non rodessero,& cosi fecero cinque giorni,l'uno dopo l'altro:& diceuano che erano figliuoli che andauano cercando i padri loro,&

B faceuano il medesimo, doue vedemmo quelle che non haueuano l'ale. & la larghezza che pigliauano queste cauallette, era di noue miglia,nel quale spatio non restò foglia ne scorza negli arbori, & non pareua che la terra fusse brusciata, ma che fusse neuigato,& questo per la bianchura de gli arbori che restauano secchi,tal che la terra era rimasta tutta netta.Dio volse che le ricolte vi erano già state fatte.noi non potemmo sapere verso che banda poi andassero, perche veniuano di verso il mare,dal reame di Dancali, che è di Mori,che di continuo stanno in guerra:& manco potemmo sapere doue fusse il fine del loro cammino.

*Come dapoi arriuati al luogo di Temei, l'Ambasciadore si parti per andare dove stava il Tigremahon con sei caualcature,& il resto della famiglia rimase, & del fiume Marabo che va nel Nilo.* Cap. XXXIIII.

Il secondo giorno dopo la nostra venuta à questo luogo di Temei,inanzi che giungessero le nostre robbe, che erano rimaste in Barra, si partì l'Ambasciadore con sei caualcature per andare alla casa del Tigremahon,che è intitolato come Re,& sotto il suo gouerno & regimento son molti gran signori & luoghi.l'Ambasciadore li domandò che gli douesse dare aiuto & ordine per il suo viaggio, tanto che noi arriuassimo nel suo paese. rimase in questo luogo Giouanni Scolare, & io, & duo Portogheſi.in questo mezzo arriuò il fattore con la robba,che restò in Barra, & cosi in questo luogho tutti ci congiungnemmo insieme. Alli xxviij.di Luglio,del detto anno M D X X. ci mandò á dir l'Ambasciadore, che andassimo doue esso era con le robbe,cioè in casa del Tigremahon, con i Portogheſi che erano andati cō lui.& quiui aspettando due giorni gente che portasse la robba,arriuò vn Xuum con molta gente per portar la robba: & di quiui partimmo alli iij. d'Agosto con gran tuoni,& con vn verno terribile di grandissime pioggie,& camminammo lo spatio di tre miglia per cāpagne lauorate,poi cominciammo à descendere al basso per strada molto aspra & sassosa & molto pendente per spatio d'altrotanto cammino.& andāmo la sera à dormire nel cimiterio d'una chiesa,doue stemmo con gran paura delle Tigri,& molto trauagliati dall'inuerno, & piogge.Partendoci il giorno seguente camminammo per aspre montagne, piene di boschi,& arbori senza frutto,ma tutti verdissimi & belli,& da noi non conosciuti, & arriuammo ad vn fiume,

vn fiume, che per essere il verno era grande, & pericoloso da passare, il qual si chiama Marabo: & sopra questo è posto il luogo di Barua, come habbiamo detto di sopra, & corre verso il Nilo, & sopra questo fiume si termina il paese del Reame di Barnagasso, & comincia q̃llo di Tigremahon: & da questo fiume infino al luogo doue noi dormimmo, son circa sei miglia: & quantunque le montagne siano aspre, & piene di boschi, pur sono habitate da assai popolo, & vi si trouano assai luoghi coltiuati.

*Come Tigremahon mando un suo Capitano à cercar la robba dell'Ambasciadore, & delli edificii che nel primo luogo trouammo.* Cap. XXXV.

Arriuati alla fiumara, quei che erano con noi, scaricorno la robba: & subito dall'altra banda del fiume sentimmo gran rumori di tamburi, & di gente. adimandammo che cosa era, ci fu risposto che era vn Capitano di Tigremahon, che veniua per portarci la robba: & noi passato il fiume trouammo vna bella gente, la quale ci veniua à cercare, & poteuano essere da 600. in 700. huomini: subito vedemmo nascere vna gran differentia fra questi & quelli che ne haueuano accompagnati, percio che quei di Tigremahon diceuano, che non erano obligati á pigliar la robba se non passato il fiume. gl'altri diceuano, che non erano obligati à portarla se non alla ripa del fiume appresso l'acqua. & cosi stati in questa contesa, perche la fiumara era assai grossa, s'accordorno tutti insieme di traghiettare la detta robba, & che questo nõ fusse in pregiudicio d'alcuno, ma che fusse in libertà della giustitia: & cosi passammo la fiumara con le robbe. camminauano costoro con la robba tanto gagliardamente, che non gli poteuamo tener dietro con mule. Per quel poco del giorno che ci era restato, cãminammo per montagne aspríssime, & vedemmo in piu bande porci saluatichi, che passauano 50. per squadra: pernici infinite, & altre sorti d'uccelli di diuersi colori bellissimi da vedere, che copriuano la terra & gli arbori: & ci fu detto, che in questi luoghi erano d'ogni sorte animali rapaci: & non puo essere altramente, secondo che dimostrauano le montagne terribili. la notte dormimmo fuori alla campagna, fra luoghi circondati da gente & da molti fuochi, dicendo, che ciò faceuano per paura delle fiere: & subito quiui trouammo gran differentia nelle gẽti, & nella terra, & ne gli arbori, come ancho nella qualità del paese, & nel traffico de gli habitanti: & quiui cominciammo ad entrare fra certi monti altissimi & acuti, che pareuano che toccasseno il cielo: & à rispetto della loro altezza, da piede girauano poco spatio, & erano posti tutti in vno ordine misuratamẽte, & sono diuisi l'uno dall'altro, & distendonsi, per vn grande spatio di paese. et tutti quei che si posson salire, anchora che vi sia pericolo grande allo andarui, tutti hanno cappelle in cima, & la maggior parte son della nostra Donna: & in molte di queste punte vedemmo cappelle, che non poteuamo pensar come vi fussero montate le persone à farle. Andammo à dormire ad vn luogo in mezzo di questi monti, chiamato Abafacem, nel quale è vna chiesa della nostra Donna, molto ben fatta, con vna naue in mezzo rileuata in alto, piu dell'altre due dalle bande, & le sue finestre sopra l'altre naui son sotto il colmo di mezzo, & tutta questa chiesa è in volto: & in tutto questo paese non habbiamo veduto nè la piu bella, nè meglio fatta di questa, la quale è simile à quelle delle Badie che son fra il fiume Duoro, & Minio, in Portogallo. Appresso à questa chiesa vi è vna torre grandissima, & bella, cosi per l'altezza, come per la grossezza & fattura del muro, & già si vedeua che minacciaua ruina, & è di pietra viua lauorata, che ben pare esser vna cosa regale. & vn'altro tale edificio non habbiamo visto. & è circondata da bellissime case, che ben si cõfanno con quella, cosi di buoni muri, come di terrazzi di sopra, & alloggiamenti, si che paiono essere state di gran signori. Dicono, che vi staua la Regina Candace, perche quiui era vicina la sua casa, & questo può essere il vero. Questo luogo, chiesa, & torre, son posti in mezzo di questi monti acuti, in bellissimi & verdissimi cãpi, & tutti bagnati da fontane d'acque, che descẽdeno da piedi di questi monti: & queste fontane son fatte di pie tre viue. & le biade che quiui si adacquano, son formẽto, orzo, faua, ceci, lenti, piselli, che tutto l'anno ne hãno, agli, & cipolle grossissime: & intorno alle case si troua il sinape, & nasturtio, & in quelle ripe si coglie assai herba, chiamata crescione, & alcune altre herbe che loro mangiano. In detta chiesa son molti preti molto ben vestiti, & paiono huomini da bene. Quiui ci fu detto, che quãdo cominciarono à farsi christiani, edificarono sette chiese, & che questa era vna di quelle. & può esser facilmente cosi, perche si come mi é stato referto, poco lontano di quiui era il luogo doue habitauano quei che furno i primi à farsi Christiani, che fu in Chassumo.

Come

A

*Come partimmo di Abafazem, & andammo ad un luogo che si chiama le case di san Michele: et della differentia che trouammo de gli habitanti del regno di Barnagasso, & di Tigremahon: & della strada che si suol fare per andare alla corte del Prete Ianni.* Cap. XXXVI.

Partimmo di q̃sto luogo cosi come venimmo, tutti insieme con le gẽti che ne portauano la robba, & si chiama questo modo di portar la robba, Elfa: & andammo à dormire ad vn'altro luogo che si chiama le case di san Michele, perche la chiesa si chiama san Michele: & arriuando quiui non ci volseno alloggiare, dicendo che erano priuilegiati & esenti da simil angaria: & per le pioggie grandi, il meglio che potemmo noi alloggiammo nel circuito della chiesa: & nell'altro, che serue per cimiterio, mettemmo le mule, perche vi era herba assai, & molto grande, per causa della vernata & delle pioggie, laqual herba in Portogallo si chiama panico saluatico, & era lunga & alta, per essere ingrassata da corpi morti. In questo paese nõ si da mangiare, se non vna volta il giorno, cioè di notte, in certi mesi dell'anno quando si digiuna, & cosi è in tutto il reame del Prete Ianni: & arriuando noi, cosi come non ci volsero alloggiare, cosi anchora tardarono nel darci mangiare, & in questo mezzo moriuamo di fame: & il nostro fattore ciò vedendo, disse, io ho due galline cotte, se vi piace mangiamole. Io scriuano, & io ci marauigliammo molto, che ci volesse che mangiassimo carne senza pane: pur fummo costretti à mangiarle. & dopo questa fiata, che mi paruero buone (penso per la fame grande che haueua) ne ho voluto mangiar molte altre volte, cioè pane senza carne, & carne senza pane, & pane tinto solamente nel sale, ò vero in aqua, & in peuere: & cosi per q̃sti diuersi mangiari, mi scordai della prima marauiglia. pur venendo la notte ci portarono da mangiare al lor modo, & dormimmo nelli sopra detti circuiti, & per star piu netti ci accostammo appresso il luogo doue loro pigliano la communione. Quiui hauendo vna candela accesa, cominciarono i colombi à suolazzare d'intorno, ilche sentendo corrẽmo à serrar le porte, perche p altro luogo non poteuano fuggire: & dando loro la caccia, non ne cam
B pò alcuno, p che pigliammo infino alli piccioli che erano nelli nidi, in modo che ne empiemmo vn sacco: & questo fù causa che vn'altra volta dopo alcuni anni, che quiui tornammo, ci dettero alloggiamento, accio che vn'altra volta non pigliassimo tutti i colombi della chiesa, la qual allhora era ripiena di quelli. La differenza che hanno gli habitanti di questo paese da quelli del Barnagasso, è che gli huomini portano certe trauerline lunghe duoi palmi, cinte intorno, & queste sono di panno, ò di cuoio acconcio, piene di pieghe, come son q̃lle delle donne nostre: le quali, essendo in piedi, gli copreno le loro vergogne: ma stando à sedere, ò al vento, mostrano ogni cosa. Le donne maritate portan le loro trauerse assai piu curte, tal che si vede loro ogni cosa. Le donzelle, ò l'altre donne non maritate, & che non hãno innamorati, portano le corone di pater nostri (che l'altre donne portano al collo) cinte intorno, & sopra la natura, & molte corone piene di Timaquetes, che son frutti piccioli, tondi, di arbori, che fanno strepito à modo de lupini: & quelle che possono hauer sonagli ò campanelle, le pongono sopra della natura per galanteria: & alcune portano certe pelli di castrone al collo, con lequali si cuoprono solo vna banda del corpo, & le altre no, perche le portano disciolte, & solamente le hanno legate al collo, con vn piè dauanti, & con vno di dietro: & per ogni picciolo muouersi, si vede da vn capo all'altro della persona, cio che l'huomo vuole. lauansi ogni giorno vna fiata, & qualche volta due, & tre, & per questo son nettissime, & questo modo di vestire è di gente bassa, perche le donne de gentil'huomini, & signori vãno tutte coperte. Il cammino che si fa in questo paese del Prete Ianni, è questo, che chi viene dal mar Rosso arriua á Barua: & chi viene d'Egitto, arriua al Suachen, & subito volta le spalle alla tramontana, & si mette à cãminare verso mezzo giorno infino che arriua alle porte dette Badabaxe. & questo è perche alcune volte pigliano iui il cãmino p vna parte, & altre per vn'altra, dimandando doue sarà la corte al camin diritto, ò verso il leuante, ò verso il ponente, secondo il paese per il quale il Prete Ianni cammina. In queste porte si separano li regni d'Amara & di Xoa. & perche noi siamo stati sei anni in queste terre, andammo hora da vna parte, & hora all'altra, vscendo fuori di cammino, & dapoi tornando à quello: però ho voluto dire la varietà di queste strade.

Habito delle p̃sone di q̃sto paese, & maxime delle dõne che p galanteria portano un sonaglio sopra la natura, o qualche campanella.

*Della nobilità del luogo di Chaxamo, & dell'oro che porto la Regina Saba da questo luogo à Salomone per il tempio in Gierusalem, & del figliuolo che hebbe di Salomone.* Cap. XXXVII.

In questi monti acuti, doue di continuo camminammo verso la banda di ponente, son marauiglioſi

marauigliosi paesi da vedere & gran signorie, si per le grandi & continue habitationi, come C
per essere il tutto coltiuato, & pieno d'animali domestici: ne quali paesi tra gli altri è vn luo
go molto buono & grande, chiamato Chaxumo, & è lontano da questo luogo di san Miche
le duoi giorni di cammino, & sempre si va per mezzo di questi monti acuti: nel quale altre
volte siamo stati otto mesi per comandamento del Prete Ianni. Questo luogo fu già la città,
& camera, & stantia della Regina Saba, il nome proprio della quale era Maqueda, & fu quel
la che menò li camelli carichi d'oro à Salomone, quando edificaua il tempio in Gierusalem:
& in questo luogo è vna chiesa molto nobile, nella quale trouammo vna cronica antichissi
ma, scritta in lingua Abissina: & nel principio si narraua, che primamente era stata scritta in
Hebraico, dapoi tradutta in lingua Caldea, & di quella poi nell'Abissina, & cominciaua in
questo modo, Come hauendo inteso dire la Regina Maqueda de grandi & ricchi edificij
che haueua principiato Salomone in Gierusalem, determinò d'andare à vederli, & caricò
certi camelli d'oro per donar à gli operanti: & essendo già vicina alla città di Gierusalem,
stando per passare vn lago per certi ponti, supraprèsa dallo spirito dismontò, & inginocchia
ta fece riuerenza alli legni di quelli ponti, & disse, Non voglia Dio che li miei piedi tocchi
no li traui, sopra i quali deue patire il Saluatore del mondo. & andò attorno il lago à veder
Salomone, & lo pregò che douesse leuar via li legni di quelli ponti. Dapoi, veduti che heb
be gli edificij che egli faceua, & offerti li presenti portati, disse, Queste opere & edificij non
sono in quel modo che mi era stato riferito, ma li trouo assai maggiori, né credo che si possi
no trouare altri simili à questi, & per bellezza, & per ricchezza: & quiui molto si doleua, di
cendo hauer portato piccioli presenti al desiderio suo: ma che tornarebbe alle sue terre & si
gnorie, & che mandarebbe oro, & legno negro infinito. & cosi stando costei in Gierusalem,
Salomone ne hebbe vn figliuolo. il qual nato che fù, lo lasciò in Gierusalem, & se ne andò
alle sue terre, d'onde mandò molto tesoro, & assai legni negri per far tarsie nelli edificij. Fra
questo tempo questo suo figliuolo crebbe all'età di xvi. anni. & fra gli altri molti figliuoli di
Salomone, questo era superbissimo, che superchiaua il popolo d'Israel & tutta la terra di Giu
dea. per ilche il popolo essendo andato à Salomone gli disse che non poteua mantener tanti
Re, quanti esso haueua, conciosia cosa che tutti li suoi figliuoli erano Re. & principalmente D
q̃sto della Regina Saba, la quale era maggior signora che nõ era egli, & pciò lo douesse man
dare à sua madre, perche già non lo poteuano piu sopportare. Salomone allhora per sodisfa
re al popolo, lo mandò molto honoratamente, dandogli tutta la corte, come si richiede alla
casa d'un Re, come io dirò in altro luogo, & gli dette la terra di Gaza, laquale è in mezzo del
cammino del deserto, per riposarsi in quella, & è nell'entrar dell'Egitto. & cosi costui andò à
trouar la madre, doue arriuato diuentò gran signore. & la cronica diceua che egli haueua si
gnoreggiato da mare, à mare, & che nel mar dell'India teneua di continuo lxx. naui. Questo
libro era molto grande, & non ne copiai altro, se non il principio.

La citta del la Regina Saba che vẽ ne a presẽ tare il Re Salomone.

*In che modo san Philippo dichiarò una prophetia d'Isaia al maestro di casa della Regina Can-*
*dace, per il quale essa & tutto il suo regno si convertirno, & degli edificii grandi di*
*Chaxumo.* *Cap. XXXVIII.*

In questo medesimo luogo di Chaxumo, fu anche la principal residentia della Regina
Candace, il nome proprio della qual era Giudich, & da lei venne il principio della Christia
nità in queste bande: & dal luogo doue detta Regina nacque, fino à Chaxumo son duo mi
glia, che è vna picciola villa, la quale adesso è habitata da genti che fanno l'arte del fabro.
La Christianità si cominciò quiui in questo modo. Dicono li lor libri Abissini, il che ap
presso noi è scritto ne gli atti de gli Apostoli, che l'Angelo apparue à san Philippo, & disse
gli, Leuati, & va verso il mezzo giorno, & seguita la strada deserta che va da Gierusalem à
Gaza, & san Philippo andò, & trouò vn'huomo, il quale era castrato, cioè Eunucho, & era
maestro di casa della Regina Candace d'Ethiopia, & tornaua verso la terra di Gaza, che Sa
lomone haueua data à suo figliuolo. Costui haueua in gouerno tutto il tesoro della detta
Regina, & era andato à far riuerenza & adorare in Gierusalem: & tornandosene à casa sopra
vna carretta, san Philippo l'aggiunse, & vdi che egli leggeua vna profetia d'Isaia, & san Phi
lippo gli dimandò s'e gli intendeua quello che leggeua: egli rispose, che non, se non gli ve
niua dichiarato. All'hora san Philippo montato sopra il carro gli dichiarò il tutto, & lo con
uerti alla fede, & lo battezzò, & subito lo spirito santo leuò san Philippo via, & lo Eunucho
restò

Oue fosse la pricipal re sidẽza della Regina Cãdace, laqual fu cõuerti ta alla fede di Christo dal Eunu cho suo ma estro di ca sa, che fu ba ptizato da san Filippo

A restò informato. Et dicono che quiui fu adempiuta la profetia: nella qual si dice, che la Ethiopia alzerà & leuarà le sue mani al signor Dio. & così dicono loro essere stati li primi à conuertirsi alla fede di Christo. & che lo Eunucho si tornò subito verso l'Ethiopia molto allegro, doue era la casa della sua signora, & la conuertì, & battezzò insieme con tutta la sua famiglia, perche le narrò tutto quello che gli era auuenuto, & così la Regina fece battezzar tutto il suo regno, & signorie: & cominciò in vn regno, che hora si chiama Burro, il quale è situato verso la parte di leuante nel regno di Barnagasso, & hora è diuiso in due signorie. & in questo luogo di Chaxumo fece vna bellissima chiesa, che fu la prima che si dice essere stata fatta in Ethiopia, & chiamasi santa Maria di Sion, perche da Sion li fu mandata la pietra santa dell'altare: & costoro in questi paesi non denominano le chiese se non per la pietra dell'altare, nella quale è scritto il nome del luogo donde è stata tolta. Questa chiesa è molto grande, ha cinque naui assai ben larghe & molto lunghe, fatte in volto, & di sopra al volto è terrazzato, & sotto li volti & nelli muri son dipinture, & la chiesa è saleggiata di pietre viue bellissime messe insieme. ha sette cappelle, che son poste tutte con le spalle verso il leuante, con li suoi altari ben adornati. ha il choro à modo nostro, se non che è tanto basso, che si arriua con la testa al volto: & vi è fatto vn'altro choro sopra del volto, ma non si seruono di quello. Ha q̃sta chiesa gran circuito saleggiato di gran pezzi di pietra viua, grandi come sariano coperchi di sepoltura: il qual circuito ha d'intorno molto gran muri, & è discoperto, al contrario dell'altre chiese di questo paese: & oltra questo circuito, ha vn'altro circuito grande come d'un castello, ò vero città: dentro del quale son belle habitationi á piè piano, & tutte hanno le lor fontane che buttano l'acqua per certe figure di leoni, fatte di pietra di varij colori. Dentro à questo circuito grande, son duo belli palazzi fatti in solari, l'uno à man destra, l'altro à man sinistra, i quali sono di duo Rettori della chiesa, & le altre case son de canonici & frati. Dentro pure à questo gran circuito, appresso la porta, che è vicina alla chiesa, è vn campo di terra quadrato, hoggi vacuo, che già in altro tempo era pieno di case, nel quale in
B ogni canto è vn pilastro quadro di pietra viua di molta altezza, & ben lauorato di varij intagli, & vi si veggono lettere intagliate, ma non s'intendono, nè si conosce di che lingua siano: & di tali epitaffii sene trouano molti. & q̃sto luogo si chiamaua Ambacabete, che significa Casa di leoni, perche già in altri tempi vi si teneuano li leoni legati. Auanti la porta del circuito grande è vna gran corte, & in quella vn'albero molto grande, che si chiama Figheira di Faraone. & dall'un capo & dall'altro son alcuni belli poggiuoli fatti di pietra viua, ben lauorati & ben assettati, à iquali l'albero solamente doue si distende con le radici fa qualche danno. & sopra questi poggiuoli son poste xij. catedre di pietra poste per ordine vna dopo l'altra, tanto ben lauorate, come se fussero di legname, con suoi piedi & banchetti di sotto, & non son di vn pezzo di sasso, ma di piu pezzi: le quali sedie dicono, che seruiuano alli dodici Auditori, ò vero giudici della giustitia, che hoggi di son nella corte del Prete Ianni.

Sito & forma della prima chiesa che fosse fabricata in Chaxumo dalla Regina poi che la riceue il battesimo

Fuori di questo circuito son molto belle case, che in tutta la Ethiopia nõ ne son delle così belle, & così grandi. sonui anchora pozzi assai d'acqua, belli & buoni, ornati di bellissime pietre. & così nella maggior parte delle case son figure antiche, come leoni, cani, vccelli, & tutti son fatti di pietra durissima & finissima. dietro alle spalle di questa chiesa così grande, è vn viuaio, ò ver lago d'acqua viua, à piè d'un monticello, doue hora si fa il mercato. & intorno à quello son molte & simili catedre, lauorate in quel medesimo modo, che son quelle del circuito. Questo luogo è posto in capo d'un bel prato, in mezzo di duo mõticelli. & la maggior parte di questa campagna è piena di edificij antichissimi, & ne quali son assai di quelle catedre, con molte colonne con lettere, che non si sa di che lingua siano, ma sono intagliate molto bene: & in capo di detto luogho son molte ruine di pietre, parte in piedi, & parte distese in terra, le quali sono molto alte & belle, & con bellissimi lauori di fregi, tra lequali n'è vna in piedi, posta sopra vn'altra, lauorata come pietra d'altare, & come incastrata in quella: & questa ritta di sopra è grandissima, lunga lxiiij. braccia, & larga vi. nelli fianchi, iij. & molto diritta et ben lauorata, tutta incauata in finestre dal piede fino alla cima, cioè vna finestra sopra l'altra: et la sommità di detta pietra, rassembra à vna mezza Luna, nella quale sono cinque chiodi, nella parte verso mezzo giorno, in forma di vna croce inchiodati nella medesima pietra: la ruggine de quali correndo al tempo della pioggia giu per la detta pietra, per vn palmo lontano dalli detti chiodi, par sangue rappreso. Et perche alcuni potrebbono dire,

come

come è possibile che vna pietra tanto alta, sia stata misurata: disopra ho detto che era incatra-
ta à modo di finestre, per infino alla cima, doue era la mezza Luna, & tutte queste finestre
erano d'una medesima misura, & noi hauendo misurate quelle che si poteuano aggiugne-
re, facendo conto delle altre, dalle prime alle vltime trouammo esser braccia lx. & così giudi-
cãmo che quello spatio, che restaua dalle vltime finestre della detta cima insino alla sommità
della mezza Luna fusse di altezza di braccia quattro, che fanno tutto braccia lxiiij. & que-
sta pietra così alta da piede verso mezzo giorno ha la forma di vna porta, lauorata nella me-
desima pietra col catenaccio che par serrata: & la pietra sopra la quale è posta questa, è grossa
vn braccio, & molto ben quadra: & questa similmente è posta sopra l'altre pietre grandi, &
picciole, nelle quali non potei sapere quanto quella si entrasse adentro, ò vero se ella arriua
al piano. Appresso di queste sono infinite pietre molto belle & ben lauorate, le quali pareua
che fussero state quiui condutte per mettere in opera, & quelle altre così grandi parimente
rizzare in piede. di queste erano alcune lunghe xl. braccia, & altre xxx. & nella maggior par-
te di queste pietre, sono intagliate lettere grandi, che alcuno della terra nõ le sa leggere. due
di queste pietre che giaciono in terra, tre son molto grandi, & di belli lauori, & vna d'esse è
rotta in tre pezzi, & ciascuna passa la lunghezza di lxxx. braccia, & è larga x. appresso delle
quali son altre pietre, nelle quali doueuano essere incastrate.

*Delli edificii che sono all'intorno della città di Chaxumo, & come in quella si trouano oro, & della chiesa di detto luogo.* Cap. XXXIX.

A questo luogo di Chaxumo, è vicino vn monticello, dal quale si scorge molto paese da
ogni banda, lontano dalla città vn miglio, sono edificate due case sotterranee, nelle quali
non si può entrare senza lume: & queste non sono in volto, ma son fatte di bellissime pietre
lauorate tutte vguali così dalle bande come disopra, & son alte xij. braccia: & tanto son ben
ne vniti detti sassi, che paiono d'un pezzo, che non si veggono le commissure. vna di que-
ste case è partita in molte stanze. nell'entrar delle porte sono due buche, nelle quali mettono
la stanga con che la serrano. & in vna camera di questa son due arche grandi, cioè di iiij. brac-
cia lunghe, & vno & mezzo larghe, & altrotanto d'altezza, cioè il vacuo di dentro. & ben-
che non hauessino il coperto, dimostrauano già hauerlo hauuto. dicono che quelle erano
casse di tesori della Regina Saba. L'altra casa è piu larga, & non ha piu d'una camera & portic-
co: & da vna porta all'altra, è lo spatio d'un trar di pietra, & sopra dette case è la campagna.
Nella nostra compagnia erano Genouesi & alcuni Catelani, i quali erano stati schiaui di Tur-
chi, & giurauano hauer veduto diuersi edificij, ma non hauer veduto mai di così grandi co-
me quei di questo luogo di Chaxumo: & noi giudicãmo che il Prete Ianni ci mandasse quiui
à spasso à posta fatta, accio che vedessimo tali edificij, i quali sono assai piu grandi di quello
che io ho scritto. In questo luogo, & nelle sue campagne, le quali tutte sono al suo tempo ter-
minate d'ogni sorte di semenza, quando vengono li temporali con le pioggie grandi, non
resta nel luogo femmina ne huomo, garzone ne fanciullo, che sia di qualche età che nó esca
fuori à cercar oro per li luoghi lauorati, che dicono che le pioggie lo vanno scoprendo, &
che ne trouano molto, & così vanno per tutte le strade doue corrono le acque, voltando la
terra con bastoni. Hauendo vdito questo che diceuano di tanto oro, determinai di far vna
tauola, così come l'ho veduta fare in Portogallo nel luogo di Foz di roccha, & al ponte di
Muzella: & mi posi à lauar la terra, & buttarla sopra le tauole, & non trouai punto di oro.
non so se questo fusse per non saper lauar la terra, ò se non lo conosceua, ò vero se non ve ne
era: ma la fama era molto grande. La chiesa di questo luogo dicono che è la piu anticha di
tutta l'Ethiopia, & ben lo mostra: perche è piu honorata dell'altre, & in quella si celebra il di-
uino vfficio all'usanza loro solennemente, & sono in essa 150. Debeteres, cioè canonici, &
altritanti frati: & ha due capi principali, i quali in lingua loro si chiamano Nebreti, cioè mae-
stri d'insegnare: l'uno de quali è sopra li canonici, & l'altro è sopra li frati. & questi due allog-
giano nelli palazzi che son nel circuito della chiesa: & il Nebret delli canonici alloggia nel
palazzo dalla banda destra, & questo è maggiore & piu honorato, & ha auttorità di far giu-
stitia non solamente sopra li canonici, ma anchora sopra i laici della terra: & il Nebret delli
frati solamẽte fa giustitia sopra li frati: & tutti due hanno nella lor corte trõbetti, & altri che
sonano certi istromenti à modo di tamburi, & hanno grandissime entrate: & oltra quelle
gli è data loro ogni giorno dalla terra vna collettione di pane, & di vino di quel del paese, che si
dimanda

A dimanda Mambar, la quale gli danno finita la messa: & la danno in due parti, cioè vna alli frati, & vna alli canonici: & è così grande questa collettione, che poche volte i frati mangiano poi altrimenti, perche basta loro quasi per tutto il giorno. & questo fanno ogni giorno, eccetto il venerdi santo, perche in tal giorno non mangiano ne beuono. Li canonici nō fanno la lor collettione nel circuito della chiesa, et poche volte dimorano in quello, eccetto quādo si dice l'ufficio diuino, ne anche li Nebreti nelli lor palazzi, se non quando danno audienza: & questo perche son tutti maritati, & si stanno con le lor mogli & figliuoli nelle lor case, lequali sono assai buone, & son fuori del circuito della chiesa, nel quale non possono entrare femmine: ne gente laica può entrare nella chiesa, ma vi è vn'altra chiesa molto bella, nella quale vanno i laici & le femmine à pigliar la communione.

*Come appresso al luogo di Chaxumo sono poste due chiese sopra due monticelli, nelle quali giaceno i corpi di due santi.* Cap. XL.

Et dall'una banda all'altra di questa terra son duoi monti, vn verso leuante, l'altro verso ponente, & in questo ch'è verso ponente è vn gran pezzo di salita, & sopra di quello vna bel la cāpagna di lunghezza piu d'un miglio & mezzo, nella quale sono assai villaggi, & assai vigne in pergole, di bonissime vue, & negre & bianche. Et sopra quella parte del monte, che è verso la terra, & verso la chiesa grande, è vno edificio grande di vna torre fatta di grandi & belle pietre: ma mezza ruinata p l'antichità, & delle pietre ruinate ne hanno fatto vna chiesa intitolata san Michele, alla qual concorre molta gente della terra di Chaxumo à pigliar la cō munione, & questo fanno p diuotione. L'altro monte verso leuante ha sopra vn'altra chiesa intitolata del nome di vno Abba Licanos, il qual dicono esser santo, & che fu quello che battezzò la Regina Candace: & quiui è il suo corpo. Questa chiesa è connexa con la chiesa grande di Chaxumo, & è ufficiata dalli Canonici di quella, & in questa è molta diuotione, & molti della terra similmente vi concorrono à vdir gli ufficij, & à pigliar la cōmunione. è anchora vn'altro luogo di molte case à piè del monte, gli habitāti del quale concorrono à q̄sta chiesa. & piu auanti è vn'altro monte alto, & sottile così nel piede come nella cima, che par B che vada al cielo, il quale ha c c c. scalini per ascenderui, & sopra esso è vna deuota & bella chiesietta, ma piccola, che ha al d'intorno vn circuito di pietre molto ben lauorate tanto alto che arriua al petto d'un huomo, d'onde l'huomo si spauenta di guardar à basso. Questo circuito della chiesa è largo tanto che vi posson cāminare tre huomini insieme, & è intitolata nel nome di Abba Pantaleon, che fu santissimo huomo, & quiui è il suo corpo, & ha grande entrata, & sonui 50. canonici tutti honorati & ben vestiti, & il lor capo è chiamato Nebret.

*Delle terre & signorie che son poste uerso ponente & tramontana alla terra di Chaxumo.* Cap. XLI.

Da questa terra di Chaxumo verso ponente si va contra il Nilo, doue son gran terre & signorie: & dicono che verso questa banda è la città di Sabain, dalla qual la Regina Saba prese il cognome, & doue ella tolse quello legno negro che mandò à Salomone per intarliare le opere del tēpio: & da questo luogo di Chaxumo, infino al principio delle terre di Sabain son due giornate di cāmino: & questa signoria è suggetta al Regno di Tigremahon, & il signore, & Capitano di quella è cognato del Prete Ianni, & si dice, che è buona & gran signoria. Dalla banda di tramontana è vna signoria chiamata Torrate, tutta terra di montagne, verso le quali per ispatio di xij. miglia, è vn'alto mōte & grosso da piede, sopra ilquale è vna pianura di due miglia piena di boschi, di alberi diritti & bellissimi, appresso i quali è vn monastero che ha grande entrata, & gran numero di frati, & si dimanda il monastero dell'Alleluia. & la causa di questo nome si dice essere stata, perche nel principio che fu edificata, vi si trouaua dentro vn frate di santissima vita, il quale dispensaua la maggior parte della notte in orationi: & hauendo vditi gli Angeli nel cielo cantar Alleluia alleluia, lo disse al suo superiore, & così fu posto tal nome à questo monastero. & quanto piu il detto frate fù santo et buono, tanto piu tristi et scelerati è fama che siano quelli che vi stāno al presente. D'intorno à questo monte, doue è posto questo monastero, vi si veggono nelli lati fiumi secchi, i quali nō corrono se non al tempo di gran nembi et tuoni. Tornādo al nostro viaggio per ispatio di otto miglia da Chaxumo, è vn'altro monastero in vn monte, che si chiama san Giouanni, et poi piu lontano sei miglia da questo ne è vn'altro, che si chiama Abba garimā, ilqual dicono, che fù Re di Grecia, et che lasciando il suo regno, et signoria, venne quiui à far penitēza, et finì quiui la sua vita santamente, hora dicono che fa molti miracoli: et noi ci trouammo

Oue sia situata la città di Sabain dalla qual la Regina Saba prese il cognome.

presenti il giorno della sua solennità, doue veaemmo da tre mila, fra ciechi & storpiati, & al C
tri che hanno il mal di san Lazaro: & questo monastero è posto in mezzo di tre monti acuti, & quasi nella costa d'uno di quelli, & si vede la spelonca, doue questo Re faceua penitenza, la qual par che voglia cadere, ne vi si può ascendere se non per vna scala: & quiui montati, pigliano della terra, che è come creta, & la metteno al collo à gli amalati in pezzetti, & dicono che guariscono. Volsi intendere che entrata egli haueua: mi fù detto, da xvi. caualli, et molte altre cose minute. è picciolo monastero, & vi habitano pochi frati, & al piede di quello piantano molti agli, & cipolle, & molte herbe di horto che mangiano, & hanno molte vigne fatte in pergole, & di buona sorte: & cominciano à farsi mature l'uue & li persichi del mese di Gennaio, & finiscono per tutto Marzo: & tutto l'anno in questo luogo si troua vua passa & secca, da vendere, & la migliore che io mangiassi mai, grossa come nocelle, & quasi senza granello nel mezzo.

In q̃sto luogo luue & le pſiche ſi maturão di gẽnaio.

*Come partimmo dalla chiesa, & casa di san Michele, & andammo à un luogo chiamato Bacinete, & d'indi poi à Malue, & de monasteri che stanno appresso di quelli.* Cap. XLII.

Partimmo dalla chiesa di san Michele con la gente del paese che ci portaua la nostra robba, & andãmo à dormire ad vn luogo, che si chiama Angeba, in vn Betenegus, che è casa del Re: nelle quali già in altri luoghi piu volte siamo alloggiati, & non se ne seruono altre persone che quelli signori che fanno la residentia in cambio del Re: & riueriscono tanto queste stantie, che le porte di quelle stanno sempre aperte, & niuno haueria ardire d'entrarui, ò vero toccarle, se non quando vi è dentro il signore, & dopo che esso si parte, lasciano le porte aperte, li letti da dormire, & suoi ordini da far fuoco, & la cocina. Partiti poi da questo luogo cãminammo da xv. miglia, & alloggiammo sopra vn'alto monte, il quale è sopra vn gran fiume, che si dimanda Bacinete, & cosi si chiama la terra & signoria: della quale n'era patrone in quel tempo l'auola del Prete Ianni: & nel tempo che noi erauamo iui, le fu tolta, perche faceua far mala compagnia à gli habitanti: & il Prete Ianni tien tanto amor & rispetto à suoi parenti come agli altri: & questa terra è sottoposta al Reame del Tigremahon, & è molto popolata & coltiuata per tutte le bande: ma sopra tutto è piena di montagne fruttifere, & di fiumi che di continuo corrono verso il Nilo. & tutte le loro habitationi sono poste & edi D
ficate sopra luoghi alti, & fuori delle strade, & questo lo fanno per causa de viandanti, che gli tolgono cio che hanno per forza. Quelli che ci portauano la robba, per paura delle fiere, fecero vno steccato di fascine di spini, molto forte, & si messero dentro loro, & noi con le mule, per quella notte non sentimmo altro. Partimmo da Bacinete, & andammo per sei miglia à dormire à vn luogo chiamato Malue, il quale è circondato di molti belli campi lauorati, & pieni di formento, et orzo, & miglio, & legumi d'ogni sorte, che anchora in vn luogo insieme cosi belli & cosi spessi non habbiamo veduti. Appresso à q̃sto luogo vi è vna montagna altissima, ma nel piede nõ troppo grossa, perche è tanto quasi nella cima, come nel piede, per esser tutta tagliata. come si faria à vn muro d'una fortezza, diritta, tutta calua, senza herba, ne verdura alcuna, & è bipartita, cioè le due bande estreme sono aguzze, et quella di mezzo piana: et in vna di q̃lle parti aguzze, cãminando poco piu di due miglia, vi è vn monastero de frati di nostra Donna, di santa vita, la qual si chiama Abbamata, et sono huomini di santa vita. l'ordine quiui tutto è vno, perche nel Reame del Prete Ianni sono tutti di vn ordine, cioè di santo Antonio eremita: et da questo è venuto vn'altro ordine, che si chiama Estefarruz, il quale è tenuto piu presto hebreo che Christiano, et dicono che spesse volte ne abbrusciano, per essere in loro di molte heresie, come à dire che non vogliono adorar le croci, che loro medesimi fanno, perche tutti li preti et frati le portano in mano, et li laici al collo. et la causa perche essi non vogliono adorarla, si è, che dicono che solamente quella croce si debbe adorare, nella quale Christo pati per noi, ma che quelle che loro fanno, et fanno altri huomini, non sono da adorare, perche sono opere di huomini, et per altre simil heresie che dicono, tengono, et fanno, sono molto perseguitati. Il luogo, doue è questo Abbamata, pare che sia lontano tre miglia. io vi voleua andare, ma mi fu detto che non vi andassi, perche vi era vna giornata di cammino, et bisognaua andarui in quattro, cioè con le mani et piedi, perche altramente non vi si può andare. et in quel monte di mezzo, il quale è come vna tauola, vi è vn'altra chiesa di nostra Donna, nella quale vi è gran diuotione, et nell'altro monte aguzzo vn'altra chiesa picciola, intitolata santa Croce. Et piu auanti quattro

miglia

A miglia & mezzo, vi è vn'altro monte, il quale è su quella foggia di quello di Abbamata, & vi è vn'altro monastero, che si dimãda san Giouanni, il quale è posto nella sommità del monte, la quale è tanto grande, quanto è lo edificio del detto monastero & le stantie di detti frati: & non vi è, secondo che si vede da basso, verdura alcuna: & il Dauid & li gouernatori del monastero stanno à pie del monte in terre molte dilettenoli, & tanto coltiuate, quanto dir si possa, et da quelle mandano alli frati, che sono nel monte aspro, tutto quello che lor bisogna alla giornata. In questa terra si vede anche vna differentia grande à comparatione delle terre del Barnagasso, perche in quelle habbiamo visto assai furfanti, & molti storpiati, ciechi, & poueri che andauano cercando, ma in queste non ve ne sono tanti. Gli huomini sono differenti alquanto ne gli habiti dalli detti disopra, et le donne maritate ò che hanno con huomini conuersatione, portano intorno certi panni negri di lana, ò d'altro colore, con le sue frangie di lana assai lunghe, & non portano diadema sopra la testa, come fanno le donne delle terre del Barnagasso. Le giouani sono mal in ordine, & se sono di xx, ò xxv. anni, hanno le poppe tanto lunghe, che arriuano loro fino alla cintura, & questo reputano per cosa bella, & vanno col corpo scoperto & galante, dalla cinta in su con corde di pater nostri sopra quelo. alcune altre grandi di corpo & di età, portano pelli di castrato attaccate al collo, che gli cuoprono solamente vn fianco. Nelle nostre bande di Portogallo & Spagna si maritano per amore & per vn bel viso, & il resto del corpo gli è nascosto: ma in questo paese si ponno ben maritare per vedere il tutto di continuo, & per esser questa la vsanza del paese lhuomo non ne fa stima alcuna, non altramente che se gli vedesse le mani ò piedi nudi, & questo in gente bassa, perche le gentil donne vanno coperte.

*De gli animali che sono in questa terra, & come fummo ad incontrare Tigremahon & delli tributi che si pagano.* Cap. LXIII.

In questa terra sono tigri & altri animali molto feroci, & se ben li villaggi sono serrati, nondimeno la notte vengono le fiere, & ammazzano vacche, mule, & asini: il che non faceuano nel Regno del Barnagasso. Di qui partimmo alli vi. d'Agosto 1520. & tornammo in drieto, doue era rimasto lo Ambasciadore, per commissione del Tigremahon, alloggiato
B con gli altri Portoghesi, iquali con lui partirono da Temei, terra del Regno del Barnagasso. vi era ancho alloggiato vn gran Signore, mandato quiui accio che egli facesse compagnia all'Ambasciadore: & in queste terre vicine vi erano assai signori che accompagnauano detto Tigremahon, il quale era lontano da q̃sto luogo alloggiato in vn Betenegus, quasi due miglia. In quel medesimo giorno che noi arriuammo, Tigremahon mandò à chiamar l'Ambasciadore, il quale vi andò con noi altri: ma arriuati che fummo al suo palazzo, ne fu detto che egli era andato alla chiesa con sua moglie, per pigliare la communione, & questo poteua essere su le xxij. hore & mezza, che à quella hora in quel paese dicono la messa, quando nõ è ò sabbato ò domenica. & andammo ad incontrarlo che veniua dalla chiesa con la moglie, & caualcauano due mule ben ornate, secondo che si richiede à huomini grandi, & accompagnati da gran signori. Questo Tigremahon è vn vecchio di bella presentia, & la sua consorte era coperta tutta di panni di bambagio azurri, & talmente era coperta, che non gli vedemmo ne il viso, ne alcuna altra parte del corpo. quando gli fummo vicini, mi dimandò vna croce che io haueua in mano, laquale egli basciò, & diedela à basciare à sua moglie, & ella senza scoprirsi il viso la basciò cosi sopra i panni, & ne fece buona ciera & gran carezze. Costui mena seco gran corte, cosi di huomini, come di dõne, & di grande apparato, maggiore che nõ è quello del Barnagasso. Ci disse l'Ambasciadore & quelli che con lui erano, la grã cortesia & carezze che haueuano hauute da Tigremahon, cosi in mostrargli buona ciera, come in mandargli vettouaglie da viuere. & è poco tẽpo che ha tal signoria, & anchora non ha finito di pigliare il possesso per tutto il suo dominio. In questo reame, li Re, & quelli che sono sottoposti alli Re, il Prete Ianni gli leua & mette quando gli pare & piace con causa & senza causa, & per questo quando sono priuati del dominio non mostrano manincho-nia ó tristezza. & se pur l'hanno per male, il tengono secreto. Nel tẽpo ch'io sono stato qui ui, ho visto huomini gran signori priuati dello stato, & quelli che erano stati posti in loco loro, molte volte parlare & conuersare insieme come buoni amici, ma Iddio sa il lor cuore. In questa terra p̃ qual si voglia cosa, che gli occorra, ò prospera, ò al cõtrario, dicono che Iddio la fa. Questi signori che sono come Re, danno tributo al Prete Ianni, il qual tributo è di ca-

ualli, di oro, di seta, & di broccato, & di panni di bombagio, secondo la facultà delle terre, del C
le quali loro sono signori. & piu inanzi andando dentro il paese del Prete Ianni, danno il lo-
ro tributo d'oro, di mule, di sete, & di vacche, & di buoi da arare, & di altre cose. & quelli si-
gnori sottoposti, come dire à Tigremahon, à Barnagasso, ò à quelli che hanno il titolo di Re,
se ben sono stati fatti signori dal Prete Ianni, pur tutta via pagano il tributo alli detti signo-
ri, li quali corrispondeno al Prete Ianni. & queste terre sono tanto habitate & popolate, che
le entrate loro, conuiene che siano grosse, & li signori quando si trouano per le terre, viuono
alle spese del commune delle pouere genti.

*Come stando Tigremahon per caualcare, l'Ambasciadore gli dimando il suo dispaccio, & non gli fu dato. dapoi mandatogli certe robbe gli fu data l'espeditione, & come andorno à un monastero, doue fumo accarezzati.* Cap. XLIII.

Volendo Tigremahon caualcare alla volta di alcune altre terre, l'Ambasciadore mandò
à pregarlo che lo douesse espedire. il quale alquanto stato sopra di se, disse che quella robba
che noi portauamo, mandaria à leuarla: ma che la nostra che noi haueuamo, che erano vesti-
menti, peuere, & pane per mangiare, che trouassimo chi le portasse, & questa fu la vltima ri-
solutione. poi si parti & andò al suo viaggio, & noi tornammo alli nostri alloggiamenti. &
vedẽdo che non poteuamo cãminare con tanta robba, mettẽmo ordine di mãdargli di nuo
uo à parlare con alcuni presenti per Giorgio di Breu, et per mastro Giouãni medico, li quali
vi portorno vn pugnale ricco, & vna spada con il fodro di velluto, & li capi dorati. dati que-
sti presenti, & fatto questo vfficio, fu subito ordinato, che ne fusse portata la robba, & che p
tutte le sue terre ne fusse dato da mangiare pane, vino, & carne. & hauuta tal nuoua, che fu
alli ix. d'Agosto, ci partimmo, & andammo à dormire in certi piccioli villaggi, serrati come
quelli di sopra per paura delle tigri. & la notte che quiui dormimmo, essendo già due hore di
notte, vscirono duoi huomini della terra per andar ad vna stalla di vacche, et nella strada fu-
no assaltati dalle tigri, & vno di loro fu ferito in vna gamba. Iddio volse che vdissimo grida-
re, & gli soccorremmo, perche gli haueriano amazzati. In q̃sta terra vi sono villaggi habitati
dalli Mori diuisi da q̃lli delli Christiani, li quali dicono che pagano gran tributo di panni D
di seta, & d'oro alli signori del paese, ma nõ fanno le altre angarie che fanno gli Christiani, &
questi Mori nõ hanno Moschea alcuna, pche non glie le lasciano tenere. Tutte queste terre
sono fertili, si di pascoli come di formenti & d'altre biade, & sono alcuni monticelli nõ trop-
po alti, quasi come cãpagne, tutti lauorati & coltiuati, & pieni di arbori fruttiferi. Partiti da
q̃sto luogo andãmo ad alloggiare, & dormire à vn'altro luogo xij. miglia lontano, ma pic-
ciolo, in vn alto monte à man sinistra, che è tutto verde & pieno di arbori fruttiferi. vedẽmo
vn monastero di san Giouanni, qual dicono che ha buone entrate, & che vi sono assai frati.
Appresso doue alloggiammo vi è vna chiesa di san Giorgio assai ben ordinata à modo delle
nostre, in volto, & ben dipinta delle lor pitture, cioè con Apostoli, Patriarchi, Noe & Helia
profeta, & in quella seruono x. preti, & x. frati. & fino qui non habbiamo trouato chiesa go-
uernata per preti, che non vi sian frati, ma doue sono i frati patroni, non vi stanno li preti. Et
per la verità li frati vanno piu honesti in habito che li preti, perche li preti vestono come
i laici, eccetto li canonici. & ne mercati, preti & frati sono vna cosa medesima, perche essi so-
no li maggiori negociatori che si trouino verso il leuante. all'incontro di questo luogo di
san Giorgio à piè d'una montagna lontana da quello iij. miglia, vi è vn monastero appresso
Coror fiume. vn fiume detto Coror, intitolato san Spirito, & vi sono da xx. in xxv. frati, chiesa di gran di-
uotione, che cosi mostra il luogo: & li frati vedendoci in quel luogo, ringratiauano Iddio,
che haueua dato lor gratia di hauer veduti Christiani d'altra lingua & d'altra terra, che mai
piu nõ ne haueuano veduti: & cosi accazzandoci, ne mostrarono il cõuento, & le loro stan-
tie, & la chiesa del monastero, che è in volto, piccola & ben dipinta, & il suo chiostro & le cel-
le molto ben in ordine, & meglio di q̃lle che habbiamo vedute in q̃ste terre, gli horti molto
ben coltiuati, & vi sono molti agli, cipolle, cauoli, & molte altre sorti d'herbe, che noi nõ hab
biamo, & che loro mangiano, & sono bonissime secondo il paese. hanno molti limoni, narã-
ci & cedri, persichi, vue bellissime, fichi à modo nostro di varie sorti, et fichi Indiani, et mol-
ti alti cipressi, et altri arbori bellissimi, che fanno frutto, et senza frutto, che non gli conoscia
mo. Li frati si disperauano, perche era sabbato, che non poteuano coglier de frutti per dar-
ne come hauerebbeno voluto, et ne chiedeuano perdono, et diceuano che ne darebbeno

di quello

A di quello che haueuano in conuento: & cosi andati in casa ne diedero agli secchi, & limoni: & al fine ne preparorno nel refettorio da mangiare cauoli tagliati come salata, & mescolati con l'aglio dell'altro giorno senza altro conciero, ma solamẽte cotti nell'acqua & sale, con duoi pani, vno di formento, & l'altro d'orzo, & vna zara di beuanda che si fa di miglio secondo l'usanza del paese, che si chiama Cana, molto buona, & tutto con buona ciera, del che noi rigratiammo Iddio.

Dietro à questo luogo doue noi alloggiammo, per ispatio di sei miglia, vi è vna terra, che si chiama Agro, nella quale Tigremahon ha vn Betenegus, & doue assai volte dapoi siamo stati alloggiati: & quiui è vna chiesa della nostra Donna, fatta per forza di scarpello in vn sasso, molto ben fatta con tre naui, & con le sue colonne del medesimo sasso: & la cappella maggiore, & la sacrestia, & l'altare, tutti sono del medesimo sasso, & la porta principale con le sue colonne, come che se fusse fatta di pezzi, non potria essere piu bella. Per fianco non ha porta alcuna, perche da ogni banda vi è la pietra, & il sasso terribile, & nel sentir cantare l'ufficio diuino si piglia gran consolatione, perche le voci di quelli che cantano ribombano mirabilmente. Di campane non bisogna parlare, perche non ne vsano se non di sasso, come è detto di sopra, & alcune naccare & cembali in ogni chiesa.

*Come andammo à un luogo d'Angugui, & Bellette, & come uenne à uisitar Balgada Robel, & del sale che è in questo paese, & doue egli ua.* Cap. XLV.

Alli xiij. d'Agosto ci partimmo da questo luogo, doue stemmo il sabbato & la domenica & andammo à vn luogo chiamato Angugui, nel qual'è vna chiesa come vna sede Episcopale, molto grande & bella con le sue naui, & con le sue colonne di pietra molto belle & ben lauorate, & è adimandata Chercos che vuol dire san Quirico. il luogo è molto bello, appresso di vn bellissimo fiume. gli habitanti hanno vn priuilegio, che niuno debba entrarui dentro à cauallo, ma sopra mule si. Di qui andammo à dormire in certe triste ville, doue dormimmo molto ben bagnati per le pioggie grandi, & senza cena, & stemmo diuisi, perche non poteuamo stare altramente. Nell'altro giorno à buon hora, che fu alli xiiij. d'Agosto
B del medesimo anno ci partimmo di quiui, & andammo ad alloggiare à vn luogo chiamato Bellette, nel quale vi è vn Betenegus buono alloggiamento, & il sito del luogo è molto ameno & abondante d'acque buone, & alloggiammo in detto palazzo: & stando in quello vẽne vn gran signore chiamato Robel, signore di vna prouincia dimandata Balgada, dalla quale prendendo il nome è chiamato Balgada Robel, & q̃sto haueua seco vna gran corte, tutti à cauallo & con molti altri caualli & mule à mano, & tutto fanno per grauità & riputatione: & erano con esso assai tamburi: costui vien detto essere suddito di Tigremahon. & giunto al palazzo doue era l'Ambasciadore, lo mandò á pregare, che volesse venir fuori p parlargli, percioche non poteua entrar in quello non vi essendo Tigremahon, che come ho scritto, fanno gran riuerenza à questi Betenegus, dicendo che niuno puo entrarui sotto pena della vita, nõ vi essendo il signore che regge la terra. Vdita questa dimanda l'Ambasciadore gli mãdò à dire, che esso veniua di lontano piu di xv. mila miglia, & chi voleua vederlo ò parlargli, che andasse à trouarlo in casa, che esso non voleua vscir fuori. Allhora questo signore gli mandò á donare vn bue, vn castrato, vn vaso pieno di miele, bianco quanto vn fiocco di neue, et duro come vna pietra, et vn corno pieno di vino molto buono: et mandò à dirgli, che andaria á parlargli con tutto che le pene fussero pericolose, et che si confidaua p essere alloggiati in quel Betenegus Christiani, che saria iscusato dalla pena. Come fu appresso il palazzo, vẽne tanta pioggia, che fu costretto à entrarui dentro, et quiui parlò cõ l'Ambasciadore, et con noi altri, dimandando del nostro viaggio, et delle nostre terre, che mai nõ le haueua intese, ne vdite, et dapoi ci ragionò delle guerre che esso fa con li Mori, li quali confinano con le sue terre dalla banda del mare, dicendo che mai si quietaua di far lor guerra, et donò vna mula molto buona p vna spada à vno de nostri: et l'Ambasciadore vedendo la sua cortesia gli donò vno elmetto. Dapoi lo vedẽmo molte volte in corte, et ne fu detto che esso era huomo grande di guerra, et che in quella era valent'huomo et fortunatissimo, cãminando verso mezzo di al nostro viaggio, le sue terre sono verso leuante, et il mar Rosso, et p la strada che noi facẽmo, si tocca parte di quelle, et dicono che il suo dominio è grande, et ch'esso ha la miglior cosa cha sia nell'Ethiopia, cioè il sale, il qual corre per moneta, cosi nelli reami del Prete Ianni, come nelli regni de Mori, et Gentili, et di qui dicono che arriua

Per la Ethiopia il sale corre per la miglior mercatia.

riua per fino à Manicongo sopra il mare di ponente. & questo sale lo cauano di montagne, secondo vien detto, in guisa di quadrelle. la lũghezza di ciascuna pietra, è vn palmo & mezzo, & la larghezza quattro dita, & al trauerso tre dita, & cosi vanno caricate sopra carrette, & animali, come legne curte. In questo luogo doue si caua questo sale, vi vanno cento, & cẽto venti pietre alla drãma d'oro. la quale come ho detto, vale à mio giudicio ccc. reais, che sono tre quarti di ducato d'oro, in oro. Subito che giugne poi in vna fiera, che è sopra la nostra strada, doue vi è vn luogo che si chiama Corcora, vna giornata dal luogo doue si caua il sale, vi vanno cinque ò sei pietre manco alla drãma. Et cosi va diminuendo di fiera in fiera, & quando arriua alla corte, vi vanno sei, ò sette pietre solamente alla drãma, & io ne ho anche visto cõprare cinque per vna drãma, quando è inuerno. Di questo sale si fanno gran baratti, & è molto caro in la corte. Dicono che come arriua nel regno di Damute, trouano per tre ò quattro pietre vn buono schiauo, & entrando anchora fra terre de schiaui, dicono che trouano vn schiauo per vna pietra, & quasi per essa à peso d'oro. Trouammo per questo cãmino 300. & 400. bestie in cõpagnia, cariche di sale, & alcune altre vote, che andauano à pigliarlo, & queste diceuano che erano di gran signori, che mandano à fare ogni anno vn viaggio per le spese che fanno nella corte, & altre carche de x x. & x x x. animali, & questi sono di mulattieri. trouammo ancho huomini carichi del detto sale, che lo portano di fiera in fiera, che vale & corre come moneta, & chi lo ha, troua à baratto cio che fa bisogno.

*Come partimmo con le robbe nostre auanti, & come il Capitano di Tigremahon che ci conduceua, fu bastonato per vn frate che veniua à trouarne.* Cap. XLVI.

Partiti di questo Betenegus, andammo ad alloggiare à certi villaggi assai poueri & male in ordine, à vna terra chiamata Bunace. & il giorno seguente partimmo di quiui, seguitãdo la robba nostra, che già auanti di noi era stata portata, la quale trouammo che l'haueuano scaricata in mezzo di vn prato pieno di acqua, & vedendola cosi mal condutta ci marauigliãmo assai: & stando cosi, giunsero cinque, ò sei sopra le mule, & con x. ò xij. pedoni con loro, fra quali vi era vn frate, il quale arriuato pigliò per il cauezzo subito il Capitano di Tigremahon che conduceua la robba, & gli diede delle bastonate, per la qual cosa tutti vi corremmo per intendere, perche conto gli daua: & vedendo l'Ambasciadore il Capitano cosi ferito, & mal concio, entrato in cholera con il frate, lo prese per il petto per dargli, ma non so se gli diede, & similmente tutti noi gli andãmo adosso: & gli valse al pouero frate saper alquanto parlar Italiano, che fu inteso da vn de nostri, che fu Georgio di Breu, che se ciò non era, la cosa non passaua ben per lui. pacificato ogn'uno, il frate disse che era venuto quiui per commissione del Prete Ianni, per far portare la nostra robba: & che se esso l'haueua bastonato, lo haueua fatto per il mal ordine che haueua vsato in farla portare. Rispose l'Ambasciadore che non era tempo di far tumulto & massime alla sua presenza, perche gli pareua ch'egli hauesse dato alla sua persona propria. Et cosi essendosi acquietati, disse il frate che voleua andare alla volta del signore Balgada Robel, il quale era restato à dietro, & che di là menaria mule, & camelli per portarci la robba, & che noi andassimo auãti ad aspettarlo in vn Betenegus lontano di quiui mezza giornata. Questo fu quel frate, che fu poi mandato dal Prete Ianni per Ambasciadore à Portogallo insieme con noi, & cosi partimmo, ogn'uno al suo viaggio, esso auanti & noi verso il detto Betenegus: & la sera alloggiammo in vna picciola villa, doue era vna bella chiesa intitolata san Quirico, & quella notte dubitammo di esser mangiati dalle tigri. Il giorno seguente cãminammo appresso due miglia, & trouammo il Betenegus dettone dal frate, il quale è in vn luogo chiamato Corcora, con buoni alloggiamenti, & vi è vna chiesa assai bella: & quiui stemmo il sabbato & la domenica, aspettando per fino al lunedi il frate. In questo luogo dalla parte di leuante dicono che vi è vn monastero molto bello, et ricco, il quale si chiama Nazareth, che ha molta entrata, et vi sono molti frati, & è paese molto abondante di vua & di persiche, & d'altri frutti delicati, cioè delli nostri, & di quelli del paese: & di qui ne furno portati assai noci, ma molto picciole. Verso la parte di ponente, che è verso il Nilo, dicono che vi sono assai minere di argento, ma non lo sanno cauare, ne di quello trarre alcuno vtile.

*Come partimmo dal luogo di Corcora, & della dilettevole terra donde passammo, & d'vn altra selua ca, doue ci perdemmo l'vno dall'ltro, & come ne combatterono le tigri.* Cap. XLVII.

Il martedi mattina, vedendo che non veniua il frate, cominciammo à cãminar per la riua di vn

A di vn fiume bellissimo, per ispatio di sei miglia, paese molto ameno & gratioso, & pieno di verdure, & di arbori senza frutto & con frutto, & dall'una banda, & dall'altra vi erano costiere di montagne altissime, che tutte si vedeuano seminate & piene di formenti, & orzi, & oliui seluatici, che paiono vliui giouani, perche gli tagliano spesso per poter seminare le biade. Nel mezzo di questa valle vi è vna bellissima chiesa di nostra Donna, intorno alla quale vi sono molte case, stantie, & habitationi delli preti: vi sono anchora infiniti cipressi altissimi & grossissimi quanto dir si possa, & molti boschi di alberi di piu sorti, che noi non conoscemo: & vicino alla porta principale della chiesa vi era vna bellissima fontana & chiara, che andaua d'intorno alla chiesa, poi si spandeua per vna gran cãpagna, che tutta si può adacquare con li suoi riuoli: & per questo si semina in tutti li mesi dell'anno con ogni sorte di semenza, orzo, miglio, lente, roueia, faua, ceci, taffo de guza, che è molto buono, & quanti altri legumi sono in questo paese: & alcuni si veggono seminati allhora, altri cresciuti in herba, altri maturi, altri segati, & altri battuti, cosa che non si vede nelle parti nostre di Europa. In cima di questa valle vi è vna grande ascesa, & in faccia vi è vna chiesa, la quale ha intorno assai habitationi di preti, doue la terra è molto arida & secca. in mezzo di quella vi è vna muraglia antichissima, la quale dimostra essere stata torre, con porte per guardar quel luogo, perche è vn monte cosi aspro, che da quello à lx. miglia innanzi non vi è altro passo, & ben pare che questo sia cosi per la molta gente che di continuo qui corre. Salito detto monte calãmo á basso, & arriuammo in vna bella campagna piena di ogni sorte di biade, la quale si semina tutto il tempo dell'anno, come quella che ho detto di sopra, & vi sono prati infiniti da pascolare: & nell'entrar di questa campagna vi è vna bellissima chiesa, intitolata san Quirico. con molte buone case per li preti, serrate come monasteri, & sopra di quella vi è vn bellissimo Betenegus, & la terra è grande: & questa campagna & valle può essere in lunghezza sei miglia, & di larghezza due miglia, & ha d'intorno da ogni banda alte montagne, & à piè di quelle per tutto vi si vedono assai luoghi & chiese, ma picciole, tra le quali ve ne è vna intitolata santa Croce, et l'altra san Giouanni, et ciascuna di esse ha xij. frati.

Passata questa valle, cominciammo à mutare altra sorte di paese, et entrãmo in certe aspre
B montagne non di altezza, ma di profondità, la maggior parte delle quali passammo di notte, per il che ci perdemmo l'uno dall'altro, et l'Ambasciadore rimase solamente con quattro cõpagni, et io con cinque, et vn'altro pur della famiglia con dui: et la robba rimase in questi luoghi seluatichi con vn'huomo solo, come à Dio piaque: et in quella banda doue io mi trouaua, si vedeua il fuoco che per esser notte pareua vicino, ma era lontano piu di tre miglia: et volendo andare à quella volta ci seguiuano tante tigri, che non si può stimare: et se entrauamo in qualche boschetto, ci veniuano tanto appresso che con vna picca poteuamo dargli á man salda, et nella nostra compagnia non era, se non vno che haueste picca, et gli altri spade. finalmente ci consigliammo di fermarci in certi campi seminati per star piu sicuri: et quiui legammo le mule insieme, et con le spade nude fecero tutta notte la guardia. Nell'altro giorno dopo mezzo di ci trouãmo con l'Ambasciadore in vn luogo molto populato lontano da quello doue dormimmo piu di sei miglia, et si dimanda Manadeli, il quale è da mille fuochi, et gli habitatori sono Mori, tributarij al Prete Ianni, et fra loro sono da xv. in xx. case di Christiani che stanno iui con le sue mogli et riceuono li tributi. et perche ho detto di sopra, che cominciãmo à mutar sorte di paese, è da saper che per fino adesso che sono dui mesi che cominciãmo à cãminare, sempre è stato di verno, et come entrammo nelle valli fra queste montagne, non vi era verno, anzi molto caldo in questo tẽpo, et il paese si chiama Dobba, et vi era la estate: et questa è vna delle terre nominata di sopra, che vi dissi che vi è il verno di Febraio, Marzo, et Aprile, contrario all'altre. il medesimo è anche dal monastero della Visione fino al mare, et in vn'altra terra del reame di Barnagasso chiamata Carna. Queste terre che hanno il verno mutato, sono molto basse, et sottoposte alle montagne, et la lunghezza di questa puo esser da cinque giornate, la larghezza non si sa, perche si entra nel paese de Mori. Il generale & commune verno è dalla metà di Giugno fin alla metá di Settembre. Sono in questo paese di Dobba bellissime vacche, & in tanto numero, che non vi è cõto vero, sono di grande statura, & maggior che si possa trouare. Ma per molte miglia auanti che noi arriuassimo á questa terra di Manadeli, trouãmo molta gente Christiana alla campagna con li loro pauiglioni alzati, la quale ne disse, che era quiui per addimandare à Dio acqua

dal cielo per li bestiami che moriuano da sete,& per il seminare li migli & le loro biade,che C
patiuano gran carestia d'acqua. Il lor gridare & pregare era questo, Zio marina Christos,
cioè Christo habbi misericordia di noi.hora per tornar al luogo di Manadali,dico che qui
si traffica à modo di vna città grande,& si trouano infinite sorti di mercantie,& infiniti mer-
canti,& vi sono tutte le lingue de Mori,cioè di Giadra,di Marocco,di Fessa,di Bugia,di Tu
nesi,di Turchia,di Rumes,cioè huomini bianchi di Grecia,Mori d'India,che sono quiui co
me habitatori,di Ormus,& dal Cairo,che da tutte queste terre sopra nominate conducono
ogni sorte di mercantie.& essendo noi quiui, li Mori della terra si lamentauano, dicendo
che per forza il Prete Ianni haueua fatto lor torre mille oncie d'oro,dicendo che gli elo pre
stauano p trafficar con esse,& che ogni anno essi fussero obligati rendere altre mille oncie d'o-
ro di guadagno,& che le mille oncie sempre fussero in piedi. Gli habitatori naturali del luo
go si lamentauano assai,dicendo che se non fusse il bestiame che li mantiene,se n'andariano
con Dio, percioche oltre quello che loro pagano al Prete Ianni, il Tigremahon anche,co-
me signore della terra, voleua tirare le sue entrate,di sorte che non poteuano piu viuere.
In questo luogo ogni marti de é mercato,& vi si porta ogni sorte di mercantia che si possa
nominare,& vi concorre infinitissima gente da ogni banda.

*Come in questo luogo arriuo il frate,& subito partimmo uerso Vn luogo che si chiama Dofarso,*
*& della sorte di pane che in quello mangiano,& del uino che beuono.* Cap.XLVIII.

Stando noi nella terra di Manadeli,scordati del frate,vēne noua come egli veniua cō mu
le & camelli per portar la robba,& alcuni delli nostri gli andorno incōtro per riceuerlo con
assai allegrezza, & scordati del primo incontro ,subito che egli giunse ci partimmo,& an-
dāmo la sera lontani di quiui due miglia á vn Betenegus,,che è edificato in vna montagna.
Il giorno seguente arriuammo à vna terra grāde che ha da mille fuochi habitata da Christia-
ni,laquale é chiamata Dofarso,& vi è vna chiesa,nella quale vi sono piu di cento,tra preti &
frati, & altre tante monache,le quali non hāno monastero,ma stāno nelle case come laiche.
eccetto che li frati stanno diuisi da sua posta, in due corti separata l'una dall'altra,nelle quali
sono molte casette di poco valore:& é tanto grande il numero di questi preti,frati,& mona D.
che,che gli altri laici non possono stare nella chiesa,però auanti la chiesa hāno posto vna ten
da di seta,doue communicano li laici,& quiui fanno quelle solennitá,che non possono fare
in chiesa,di sonare con li lor tamburi,& cembali tanto che si da la communione. Due notti
che quiui dormimmo,le monache vennero à lauarne li piedi, & dapoi lauati beueuano di
quell'acqua,lauandosi similmente con quella il viso, dicendo che erauamo Christiani santi
di Gierusalem. In questo luogo vi è pianura tutta seminata, & in quella ho veduto li cam-
pi seminati cosi di coriandoli,come di formento: & similmente di vna semenza,che si chia-
ma nugo,che é come quel fiore che nasce nelli formenti detto gioton: & delli capi di q̄llo,
dopo che son ben maturi et secchi,ne fanno olio.Et quiui intesi dire vn'altravolta che vi tor
nai,che se non fusse il verme che mangia il formento,raccoglierebbono l'anno vettouaglia
per dieci anni. Di che molto marauigliandomi, dissemi il padrone,non vi sia cio marauiv
glia,perche quell'anno che noi raccogliemo poca biada,ci basta per tre anni.Et piu mi disse,
che se non fussero le cauallette & la tempesta,che qualche volta fan danno,che non semina-
rebbeno la metà della semēza che seminano,perche il resto che li guasta si butta via.& que-
sto luogo è in vna valle,& ha presso di se dui monti,et perche noi stemmo quiui il sabbato et
la domenica,andauamo montando sopra di quelli,doue arriuati vedeuamo assai mādrie di
vacche che veniuano verso la terra: & quelli della nostra compagnia stimorno che fussero
50.mila vacche & piu:& certo non si potria stimare il numero grande che erano . La lingua
di questa terra é diuersa da quella dell'altra terra dietro á questa.perche quiui comincia la lin
gua del regno d'Angote & si chiama Angotina la terra:& questo luogo è posto alla fronte
del regno di Tigremahon,& va fino alli Mori che si chiamano Dobas.Et hauēdo fatto que-
sto cāmino due volte nel tempo che qui stemmo,voglio narrar cio che v'intrauēne.Questo
luogo ha dui monti alti,sopra li quali sempre gli habitatori tengono guardie,perche di qui-
ui alli paesi de Mori vi sono campagne per piu di otto miglia tutte piene di boschi,& dette
guardie vna volta vedendoli venire,fecero segno,& tutti fuggirono con quel poco che po
teron portar via. li Mori peruenuti alla terra, trouandola senza alcuno, la saccheggiorno à
lor modo,et la vergogna fu tanta,che li christiani deliberorno,se li Mori piu vi veniuano,di
non

A non fuggire,ma di voler cõbattere: & dato ordine con li luoghi vicini delli Christiani, non passarono molti giorni che li Mori tornarono,& immediate fatti li segnali alli vicini, vsciro no alla campagna chi da vna parte & chi dall'altra, & combatterono valorosamẽte & mori rono solamente. 5. Christiani,& delli Mori piu di.800.che Dio fu quello che gli volse aiuta re:delli quali prese le spoglie,come zagaglie & targhe, mãdorno il tutto à presentare al Pre te Ianni,tagliando le teste & attaccandole sopra gli alberi, & per le strade. & nel tempo che noi ci trouammo alla corte del Prete Ianni,furno portate queste cose:& tornando poi à die tro vedemmo le teste de Mori attaccate à gli alberi.per tutta questa terra fanno pane d'ogni sorte di grano,cioè di formẽto,d'orzo,di miglio zaburro,di ceci, di piselli,di fagiuoli di di uersi colori,di faua,di semenza di lino,di tasso d'aguza.similmente fanno vino di queste se menze,ma il vino fatto di miele è molto migliore di ciascun'altro. & questi popoli poi che venne il frate,ci dauano da mangiare,& ci faceuano le spese di queste sorti di pani per comã damento del Prete Ianni,ma noi nõ lo poteuamo mangiare se nõ era di formẽto,& ci porta uano ancho questi tali lor cibi fuori di tẽpo, cioè secondo il lor costume al tẽpo della notte, pche non mangiano se nõ vna volta al giorno,& questo è la notte:& il lor mangiare è carne cruda,& di vna salsa fatta del fiele delle vacche,il che noi nõ poteuamo vedere, nõ che man giare, ma mangiauamo quel poco che ci cucinauano li nostri schiaui,& pane di formẽto: & cosi stẽmo fin à tanto che il frate intesa la nostra natura & vsanza ci fece mandar la carne,la qual p li nostri schiaui si faceua arrosta & lessa, cioè galline,pernici,castrati,vacche & simili.

*Come partimmo di questo luogo Dofarso ben in ordine, & aueduti, perche douevamo passar per terra de Mori inimici.* Cap. XLIX.

Partiti di questo luogo cãminammo per mezzo di certi migli zaburri,alti & grossi come canneti,& la sera andãmo ad alloggiare non molto lontani,appresso vna chiesa à piedi d'un monticello,perche sempre la notte ci trouammo fuori di strada, ma vicini alle terre,p causa del viuere: & quiui ci disse il frate,che non ci separassimo l'uno dall'altro,ma che cãminassi mo tutti insieme,& proueduti con le arme nostre, facendo andar la nostra robba auanti, p
B che haueuamo da passare per terra de Mori,luoghi molto pericolosi,perche sempre stauano in guerra, & sopra questa strada che noi hora cãminammo, che è verso la parte del mare, & tutti gli habitanti sono Mori,detti Dobas:& nõ è reame, ma è diuisa questa prouincia sotto 24. Capitani: & qualche volta la metà sta in pace,& l'altra metà in guerra:& nel tempo che noi ci siamo trouati in quelli paesi, tutti quasi al continuo sono stati in guerra. pur ne hab biamo veduti xij.che stauano in pace,in corte del Prete Ianni,perche d'una noua rebellione veniuano à dimandar pdono.& quando arriuarono appresso al padiglione del Prete Ianni, il quale sempre sta in cãpagna, ogniuno di questi Capitani portaua vna pietra grande sopra il capo,ponendogli ambe due le mani di sopra,il qual modo è segnale di pace, & di venire à chiedere misericordia.alli quali il Prete Ianni fece molta accoglienza & buona ciera,& con dussero seco piu di. 100. caualli, & belle mule à mano, ma loro entrauano à piedi in la corte con le pietre in testa. & stettero in quella piu di due mesi, senza esser espediti & gli veniua dato ogni giorno vacche, castroni, miele,& butiro.al fine il Prete Ianni gli mandò lontani piu di. 300. miglia dal paese loro, & gli fece mettere nel reame di Damute con grandissime guardie.Subito che le genti di questi Capitani intesero che erano confinati in quelli paesi,si solleuorno,& fecero altritanti capitani di nuouo,cominciando à far guerra & romper la pa ce.& cãminãdo noi vn'altra volta per questi paesi,arriuati che fummo quiui il giorno della Epifania,intendẽmo che per questa solleuatione,il Prete Ianni vi haueua mandati assai gen til'huomini & Capitani,li quali s'erano accãpati nelle terre delli detti Mori tre miglia à den tro sopra vna montagna,la quale si vedeua dal quel luogo doue noi erauamo alloggiati, & vedeuamo il fumo che faceuano,& l'Ambasciadore mandò due Portoghesi à visitare detti Capitani da sua parte,li quali veduta la cortesia dell'Ambasciadore gli mandorno à donare sei vacche,& referirno questi Portoghesi, come erano iui molti gran signori per Capitani, & ch'erano piu di xv.mila,et tutti alloggiati in mezzo di certe siepi grossissime fatte di spi ni folti et spessi,il qual circuito lo chiamano Catamar, et non sanno far miglior cosa per star sicuri la notte:et che haueuano incõmodità grande d'acqua,perch'ella era fuori del circuito, et nõ bastaua lor l'animo di menare à beuerar li caualli,et mule senza gran cõpagnia di gẽti, et che come andauano poco numero,li Mori gli assaltauano,et gli amazzauano: et piu, che

li Mor

li Mõri il sabbato & la domenica, per esser giorni nelli quali sapeuano che li christiani non guerreggiano, gli dauano grandi assalti, & faceuano danni assai. Questa guerra & inimicitia dicono che è stata principiata con questo presente Prete Ianni, piu che con gli altri antecessori suoi, & perche questi Mori sono stati anticamente tributarij delli Preti Ianni, & gli antecessori di questo che hora regna, sempre hanno hauute v. ò vi. mogli, figliuole delli Mori Re conuicini, & non figliuole di Gentili, & anco delle signorie di detti Dobas sempre ne haueuano vna, ò due, s'erano sufficienti, & del Re di Dancali vn'altra, & vn'altra del Re di Adel, & del Re di Adea. & questo presente Prete hauẽdo promesso di torre per moglie vna figlia del Re di Adea, come vidde che ella haueua gli denti dauanti grandi, non la volse, ne manco la volse rendere al padre, perch'era già fatta Christiana, ma la maritò in vn gran signore della sua corte: & dicono che da quel tempo per fino al presente mai piu non ha voluto pigliar moglie di questi Re Mori, & si è maritato con vna figliuola di vn Christiano, & non ne ha voluto pigliar piu di vna, dicẽdo che vuol viuere secondo la legge dell'Euangelio, et cosi dimanda il tributo che questi Mori gli sono obligati à pagare: & loro perche non lo pagauano auanti per causa delli matrimonij che faceuano con li suoi antecessori, per questo non lo vogliono al presente pagare à costui: & di qui nascono simil guerre. Questi Mori di Dobas, sono gran valent'huomini, & hanno vna legge tra loro, che niuno si possa maritare, se nõ fa fede di hauer amazzati xij. Christiani: & per questa causa alcuno non passa questa strada solo, ma in carouana, che loro chiamano Negada, & si mette insieme prima vna gran compagnia, la qual passa due volte la settimana, pche vna parte va, & l'altra torna, & nõ vi è compagnia che nõ passi mille persone col suo Capitano. & queste carouane si partono da due fiere, cioè di Manadeli, & Corcora d'Angote. & benche vadino in gran comitiua, non dimeno li Mori gli assaltano, & amazzano qualche volta molti di loro: & questo io il so, perche à vn mio cugino, & à vn seruitore dell'Ambasciadore gli accadette passare per questo luogo in carouana, & li Mori assaltorno l'antiguardia, & ne amazzorno xij. auanti che gli altri si mettessero in ordine, & q̃sto è vn cattiuo passo & pericoloso, & di due giornate, & tutto pase & cãpagna, pieno di alberi spinosi come grã boschi molto alti & spessi, & benche qualche volta vi mettino il fuoco p nettare il cãmino, nõdimeno nõ brusciano, anzi pare che se ben gli tagliano, che piu multiplichino. Da questa strada vicina à q̃sti di Dobas, per fino à piè de monti vi sono sei miglia, & tutta la cãpagna è piena di questi tali spini, & in quella vedemmo andare infiniti elephanti pascẽdo, & molti altri animali feroci come nell'altre montagne.

*Come la gente di Giannamora tiene sempre guerra con questi Mori di Dobas, & d'un gran nembo & fortuna che ne uenne stando noi à mezzo di sopra un fiume.* Cap. L.

Il carico di far guerra à questi Mori di Dobas, è di vn gran Capitano, che si chiama Xuum Giannamora, il quale ha gran paese, & genti assai à lui suddite che si chiaman Giannamori, & quasi il tutto è montagne, & dicono che quiui è la piu essercitata gente nelle armi & valente, che si troui in tutto il paese del Prete Ianni, perche confinano con questi Mori, doue stanno sempre all'erta, con fare continue guardie: conciosia cosa che in quelle montagne doue alloggiano, spesso vengono i Mori à brusciar lor le case & le chiese, & tor le vacche. & qui viddi vn prete che haueua freccie auelenate, & gli dissi che egli faceua male à tenerle. mi rispose, guarda la nostra chiesa brusciata dalli Mori, iquali mi hanno rubato. 50. vacche, & appresso ruinati li miei sciami di api, che mi faceuano il miele, il quale era la mia vita, però nõ ti marauegliare, se io porto queste saette auelenate. il che vdendo non seppi che rispondergli, tanto mal contento il conobbi. Partiti di qui cãminammo per lo detto piano al lungo di certe montagne, che sono dalla banda de Christiani, tutte habitate da questi Giannamori: & attrauersammo certi fiumi che discendono dalle dette montagne. & appresso detti fiumi trouammo luoghi assai ombrosi, per infiniti alberi di salici che vi erano, & molto ameni da riposare al tempo del mezzo giorno, & cosi ci riposammo alquanto, perche faceua vn gran caldo, & era il giorno molto chiaro, & questo fiume non haueua tanta acqua che potesse ma cinare vn molino, & noi stauamo diuisi vna parte di quà dal fiume, l'altra di là, ragionando: & cosi stando, ecco che sentimmo vn gran tuono, & ne pareua lontano, & diceuamo che era tonato à secco, come qualche volta suol fare in India: & stando cosi sicuri di non hauer piogia, ne vento, et che il tuono fusse cessato, cominciammo à mettere à ordine la robba per andare al nostro viaggio, et già haueuamo raccolto vn pauiglione, nel quale haueuamo dela-

nato,

A nato,& maestro Giouanni, andando in su il fiume per suoi bisogni cominciò à gridare, guardateui,guardateui,& voltandoci, vedemmo venir l'acqua alta vna lancia con grandissima furia,laqual ci portò via parte della nostra robba:& se per caso non hauessimo leuato il padiglione,ci harebbe insieme con quello portati via,& fu forza che molti di noi montassimo sopra li salici. & questo torrente veniua fra certe montagne,doue era tonato, & menaua pietre grandissime, & tanto era il romore, & la furia dell'acque, & il fracasso delle pietre che dauan l'una con l'altra, che la terra tremaua, & pareua ch'el cielo volesse cadere. & cosi come ella fu presta à venire,cosi presto passò,perche in quel giorno medesimo la passammo, & vedemmo appresso quelli sassi che vi erano auanti assaissimi & grossissimi altri aggiunti, liquali vennero insieme con l'acque di quelle montagne. & partendoci di qui andãmo ad alloggiare à certe pouere casette,alle quali appressandosi,cominciorno à trarne sassi,& bisognò che alloggiassimo fuori senza cena:& in quella notte sentimmo nel far del giorno grãdissimi tuoni & pioggia in quella pianura, come era stata il giorno auanti nelle montagne.

*Come partimmo di questo pouero luogo, & camminammo per luochi pericolosi, & del fiume Sabalette, che diuide il regno di Tigremahon da quello di Angote.* Cap. LI.

Partimmo da questo luogo tutti,perche non haueuamo da mangiare,& lasciammo il frate con la robba,che non poteua cãminar con noi,per hauer genti che le portasse: & quiui ci messeno grandissima paura, con dire che il viaggio nostro era pericoloso in questo passo,si per li Mori,quanto p li ladri,liquali adoprano saette auelenate, & che andassimo ben armati tutti insieme,& il cammino che noi facemmo era piano,si come il passato,ma piu boscoso,& la strada piu larga,perche ogni anno tagliano i boschi appresso alle strade. & sempre camminauamo appresso à i monti,allargandoci dal paese de Mori, piu che poteuamo, & con tutto che ci dicessero che quiui fusse maggior pericolo per esserui boschi assai & torrenti, luoghi molto atti p ladri, nondimeno molte volte dapoi gli passammo,& nõ trouãmo mai chi ne facesse dispiacere.& di piu ci auertiuano che noi nõ alloggiassimo nelli luoghi bassi per conto dell'aria cattiua,& che ci accostassimo alle mõtagne piu che poteuamo: & cosi cãminammo
B senza la robba tutto quel giorno, & arriuammo la sera à vn gran fiume, detto Sabalette, il quale è il confine del reame di Tigremahon, & principio di q̃llo di Angote. & in vna montagna molto alta dalla banda di ponente,donde nasce questo fiume,vi è vna chiesa intitolata san Pietro di Angote,& dicono ch'è capo di questo reame, & che è chiesa delli Re: & che quando si da questo regno di nuouo ad alcuno, iui vanno á pigliar il possesso di quello. & dalla parte di leuante in vn'altra altissima montagna fuori di strada sei miglia,vi è vn monasterio grandissimo,con assai frati,del quale non habbiamo veduto altro che gli alberi alti che vi erano intorno,& quiui non è piu il paese de Mori.& sopra questo fiume stemmo il sabbato, & la domenica di notte nel primo sonno le tigri ci assaltorno, con tutto che hauessimo fatto fuochi grãdi,in modo che hauẽdo paura le mule, se ne dislegò vna gran parte, le quali tornãmo à pigliare,ma se ne perse vna con vn'asino, & nõ li trouãdo pensammo che le fiere l'hauessin diuorate.La mattina seguente ci fu auisato da certi villani, che haueuano trouati detti animali,& che andassimo à vedere,s'erano i nostri che volẽtieri celi darebbono. Il lunedi alli .xij. di Settẽbre,cãminammo sei miglia di paese,tutto piano & assai bello,& da poi il frate che era venuto con le nostre robbe ci menò à dormire per certi cãmini in cima di montagne & fuori di strada, molto seluatichi & strani,dicendo che non era buono alloggiare alla pianura nelli luoghi bassi per l'aria cattiua. & quella notte la robba per non poter montar fu lasciata in mezzo della strada,del che ci scandalizammo assai del frate,che ne haueua menati per si deserte vie,& cosi noi glie lo dicemmo,& che non ci facesse amazzare le mule menandoci per si aspri luoghi,& che non haueuamo paura di aria cattiua:& se lo faceua p cõto del mangiare,che noi haueuamo tanto del nostro,che poteuamo viuere,& che il Re di Portogallo ne haueua dato tanto oro, che poteuamo far le spese à lui & à noi.ne rispose, che non ne menaria piu fuori di strada,& che verrebbe con noi. Il martedi smontati da questa sommità di monti,venimmo su la strada doue era la nostra robba appresso à vna chiesa intitolata la nostra Dõna, tutta circondata di ombre di bellissimi & alti alberi: & quiui ci riposammo sul mezzo giorno p il caldo. La qual chiesa ha assai preti,frati, & monache,& è gouernata dalli preti,& il luogo si dimanda Corcora d'Angote,à differẽtia di vn'altra Corcora di Tigremahon,& ogni mercordi si fa quiui vn grandissimo mercato. Apresso questa chiesa

lasciammo

lasciammo vna parte delli camelli con parte della robba, perche hormai erano stanchi per il C
pessimo cāmino,& noi à gran fatica passammo la sera vna mōtagna molto alta, che qualche
volta ci bisognaua andare à piedi,& tal volta con li piedi, & con le mani per terra carponi:&
passato questo mal cāmino, nella sommità del monte, trouammo alcuni altri monti & colli
che fanno delle valli doue corrono fiumicelli:ma fra gli altri ve n'è vn molto grande, pieno
da vn canto & dall'altro di pascoli & di terre da seminare, nelle quali tutto il tēpo dell'anno
si semina,& si ricoglie d'ogni semenza:perche ogni volta che di quiui poi passammo,trouā-
mo formēto allhora seminato,& altro già nato,& altro in herba,& altro spicato,& altro ma-
turo & segato.& quello ch'io dico del formento, è il medesimo di tutte le altre sorti di biade
& legumi.In questa terra non vi sono condutte acque per adacquarla, perche da se è abon-
dante,& quasi come palude,& tutte le terre che sono come questa,ò vero che si ponno adac
quare,fanno il medesimo frutto come questa, cioè che in tutti li mesi dell'anno si semina &
raccoglie.Questo paese da ogni canto si vede popolato & pieno di villaggi per esser grassis-
simo & abondante:& in ciascuna villa vi è la sua chiesa, la quale ha d'intorno assai alberi,che
dimostra á risguardanti iui esser chiese,anchora che non si veggano.

*Della chiesa d'Ancona,& come nel reame d'Angote corre sale & ferro per moneta,& di un monastero che è in una grotta.* Cap. LII.

Il mercordi,alli cinque di di Settēbre cāminammo poca strada, che cominciammo à cala-
re per vna dilettevole & spatiosa valle, piena di migli grandissimi, & molte faue:in mezzo
della quale correua vn gran fiume,ilqual sopra le ripe da vn canto & dall'altro era seminato.
Ancona fiume. & il fiume si dimanda,fiume d'Ancona:& nella sommitá di questa valle, vi è vna bellissima
chiesa,detta santa Maria d'Ancona,& ha grandissima entrata,& vi sono assai canonici, il ca-
po si dimanda Licanate, & oltra li canonici vi sono assai preti & frati, & in tutte le chiese
grandi da qui auāti,che si chiamano delli Re,vi sono canonici,& il suo capo detto Licanate.
Detta chiesa ha due cāpane di ferro mal fatte,& basse appresso la terra, & in questo paese nō
ne habbiamo vedute se non queste due,& stemmo in questo luogo fino al giouedi, perche
in tal giorno vi si fa vn gran mercato, che loro chiamano Gabeia. Corre in questa terra & in D
In tutto il regno di Angote corre il ferro p moneta,& medesimamente il sale. tutto il regno di Angote,ferro per moneta,ilquale è in modo di ballotte, & non si può ado-
prare cosi rotondo in alcuna cosa,ma le disfanno secōdo li loro bisogni,& ne danno x.& xi.
& xij.alla dramma, la qual dramma viene à esser tre quarti di ducato d'oro in oro. Vi corre
anchora il sale per moneta come fa per tutto il paese, & quiui dāno sei,ò sette pietre di sale p
vn pezzo di questo ferro. Quiui viene à essere quasi all'incōtro dalla banda di ponente vna
terra detta Bugana, la quale è terra molto fredda, per causa delle montagne altissime che vi
sono,sopra le quali vi è assai di quella herba cō che fanno le corde, cioè sparto: del quale vna
fiata ne portai alquanto ad alcuni Genouesi che erano quiui con noi, liquali mi dissero che
mai non ne haueuano veduto di cosi buono, & che era migliore di quello d'Alicanti. Il vi-
uere di queste'montagne sono orzi in gran quantità, & nelle valli sono molti formenti,& li
piu belli che mai in alcuna parte habbi veduto. Li bestiami sono di piccola statura, si come
sono quelli della terra di Maia,fra il fiume Minio,& Duoro in Portogallo. Il signor di que-
sta terra si chiama Abunaraz, è paese di lunghezza di sei giornate, & di larghezza di tre.
Dicono che poi che la terra di Chaxumo si fece Christiana, che questa fu la seconda, & che
quiui li Re tennero corte,si come fecero le Regine in Chaxumo, anchora che ella sia sterile
per li monti.Gli edificij che io viddi sono questi.Primamente in vna alta montagna vi è vna
grandissima grotta, nellaquale vi è fabricato vn molto bel monastero & chiesa di nostra
Donna,nō tanto per la grandezza come per la gentil proportiōe che tiene il corpo di qllo,
quale si chiama Icono Amelaca,che vuol dir, Iddio sia ringratiato. Il sito della terra dou'è fa-
bricato si chiama Acate:ha poca entrata, ma molti frati & monache. Li frati habitano in vn
colle sopra la grotta che è tutto serrato, & hanno vna sola strada per venire alla chiesa: & le
monache stanno da basso in vn lato di quella, & non sono serrate:lauorano & zappano le
terre,& le seminano di orzo & di formento,pche il monastero gli da poco.La bella maniera
che hą questo luogo il fa habitare, percio che egli è fabricato in questa gran concauità del
monte,ò grotta,& è fatto in croce,ben cōpassato,& vi si può andar d'intorno con la pcessio
ne,& vi capiriano in questo circuito tutti li frati, se ben fussero in maggior numero di qllo
che sono: auanti la porta del quale vi è vn luogo serrato di muro, & alto fino all'orlo della
grotta

A grotta che non è chiesa,& quiui stanno le monache à vdire li diuini vfficij,& quiui riceuono la cõmunione. Questa stanza delle monache risguarda verso mezzo dì, perche la chiesa sta verso leuante & ponente, & verso la parte destra disopra questa grotta descende dalla montagna vn fiumicello fatto di diuerse fontane,che di continuo corre,& come arriua alla sommità della grotta si diuide in tre parti, & vna cade al diritto del mezzo di q̃lla, che fa vn bel vedere,le altre due corrono per canali fatti à mano dalle bande della grotta, & vanno à congiugnersi verso il luogo delle monache appresso di vn muro che le ripara, & adacquano li lor horti.ha detto corpo di chiesa tre porte,vna principale & due trauerse, come se ella fusse fatta in vna pianura, & perche la bocca della grotta è grande, pero vi è lume assai: & perche dico che egli è fatto in croce, però per esprimerlo meglio, dico che è fatto della maniera & grandezza come è il monastero,ouero chiesa di san Fruttuoso,che è appresso la città di Braga,nel regno di Portogallo.

*Di un'altra chiesa di canonici,che è fatta in un'altra grotta nella medesima prouincia, nella quale si sono sepolti un Prete Ianni,& un Patriarcha di Alessandria.* Cap. LIII.

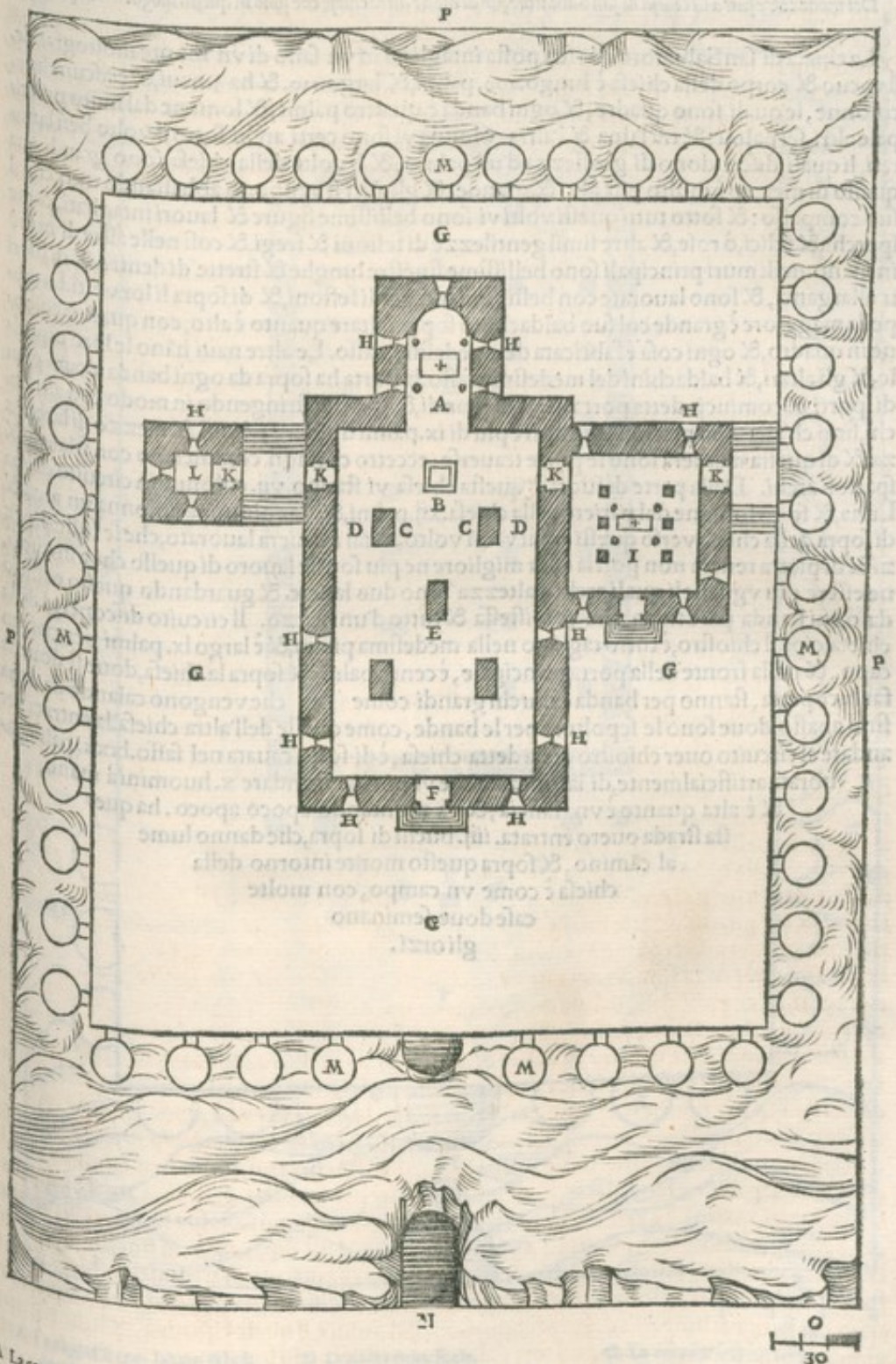
Partendosi da questo monastero, ò vero chiesa che ho detto disopra, & andando verso Ponente per ispatio di due giornate di cammino vi è vn'altra grande & riccha chiesa fatta in vn'altra grotta,nella quale à mio giudicio vi potriano stare tre gran naui con li lor alberi,ma l'entrata non è maggior dello spatio doue potessero entrar duoi carri con le sue scale: & per salire sopra detta montagna, vi sono sei miglia grosse, & io vi volsi andare per desiderio di veder detta chiesa, ma credei veramente di morire, tanto era difficile & aspro il cãmino,pur Iddio mi aiutò,che il freddo era grande,& era meco vno mio schiauo,che mi aiutaua à cãminare,tirandomi cõ vna corda in suso,& vn'altro da dietro che menaua le mule à mano, accio che cascando elle non mi rouinassero adosso.Io mi partì dal piede di detta montagna auanti giorno,et era mezzo dì che anchora nõ haueua cõpito di montarui sopra.il boscho & alberi che io trouai,sono di diuerse sorti che io nõ conobbi,eccetto assai ginestre, che con li fiori
B gialli faceuano bel vedere, & molta herba di sparto per far corda. La chiesa che è sotto detta grotta,è grande come vn Duomo & sedia cathedrale, & ha belle naui & ben adorne & ben lauorate,& tutte in volto.ha tre bellissime & ben ornate cappelle. L'entrata di questa conca uità è da leuante, & le cappelle sono voltate verso detta entrata, & come è passata terza non vi si vede lume,& dicono l'ufficio à lume di candele.la chiesa ha 200.canonici, & nõ vi sono frati,ma ha il suo Licanate,& ha grandissima entrata di possessioni, & essi stanno come gentil'huomini honoreuoli per la lor richezza. chiamasi questa chiesa Imbra Christos,che vuol dire cãmino di Christo. Entrando in questa grotta si vedono in faccia le dette cappelle:& à man destra vi sono due camerette ben dipinte, le quali diceuano che le haueua edificate vn Re che quiui era stato à far la vita sua,& che fece far la chiesa. Entrãdo à man sinistra vi sono tre sepolture honoratissime, & in tutta la Ethiopia non ho vedute altre tali: fra le quali ve ne è vna principale & molto alta,laquale ha cinque scalini d'intorno,intonicata tutta di calcina bianca, & era coperta con vn gran panno di broccato & di velluto della Mecha, cio è diuisato,vn di broccato,& vno di velluto,& era tanto grande che per ogni banda toccaua terra, il qual panno l'haueuano posto in quel giorno sopra la detta sepoltura, perche era giorno della sua festa,& questa sepoltura fu di quel Re che habitò quiui,qual si chiamaua Abram.le altre sono al medesimo modo di questa, saluo che vna ha tre & l'altra quattro scalini, tutte stanno in mezzo della detta grotta.la piu grande è di vn Patriarcha che venne di Gierusalẽ à visitare il detto Re per la sua santità,& quiui morẽdo fu sepolto.la picciola è di vna figliuola del detto Re,ilquale dicono che era stato piu di xl.anni sacerdote da messa,& ogni giorno quiui la celebraua:il che trouai in vn libro di questa chiesa,nel quale era scritta la vita di questo Re. Tra gli altri miracoli dicono che quando celebraua,gli Angioli gli ministrauano pane & vino,& cosi nel principio del libro è dipinto il Re, come sacerdote apparato all'altare, & pare che da vna finestra esca vna mano con vna hostia,& con vn vaso di vino:& similmẽte è in questo modo dipinto nella cappella maggiore.Di piu mi dissero li canonici hauer per relatione di molti stati in peregrinaggio in Gierusalem, come la pietra della qual era fatta la chiesa,era simile in tutto,& per tutto à quella del tempio di Gierusalem, cioè negra & di grana minuta,& dura.& cãminãdo per la montagna tirato,come ho detto,dallo schiauo, come fui in cima trouai la minera di tal pietre, & il luogo doue erano state cauate, che mi fece stupire,

Bõta & santita di Abraham Prete Ianni.

pire,che d'una grana cosi dura ne fussero state cauate tante da costoro che non hanno ne modo ne artificio di saperle spezzare & pulire. In quel libro era anchora scritto,che esso Re nõ tolse mai danari,ne tributo da suoi vasalli,& se gli era portato,lo faceua distribuire à poueri, & esso viueua della entrata delle terre che egli faceua lauorare.similmente che gli fu riuelato,che volendo tenere in pace il suo reame,tutti li figliuoli suoi fossero serrati eccetto il primogenito,come à basso si dirá.Io essendo il giorno della sua festa,volsi venire alla detta chiesa per veder se era vero quello che mi era stato detto, & viddi x x.mila persone che tutte vengono per diuotione,& pigliano la communione:& questa festa era in domenica, & dissero lamessa à buon'hora,et detta la messa cominciarono à dar la cõmunione in tutte tre le porte dellachiesa,& durò fino all'aue Maria.il che io viddi,perche vi fui da principio,& dapoi andato à desinare ritornai,& trouai che durò fino à quella hora.

*Delli edificii grandi delle chiese che sono nelle terre di Abugana, che fece Lulibella Re,& della sepoltura sua nella chiesa di Golgota.* Cap. LIIII.

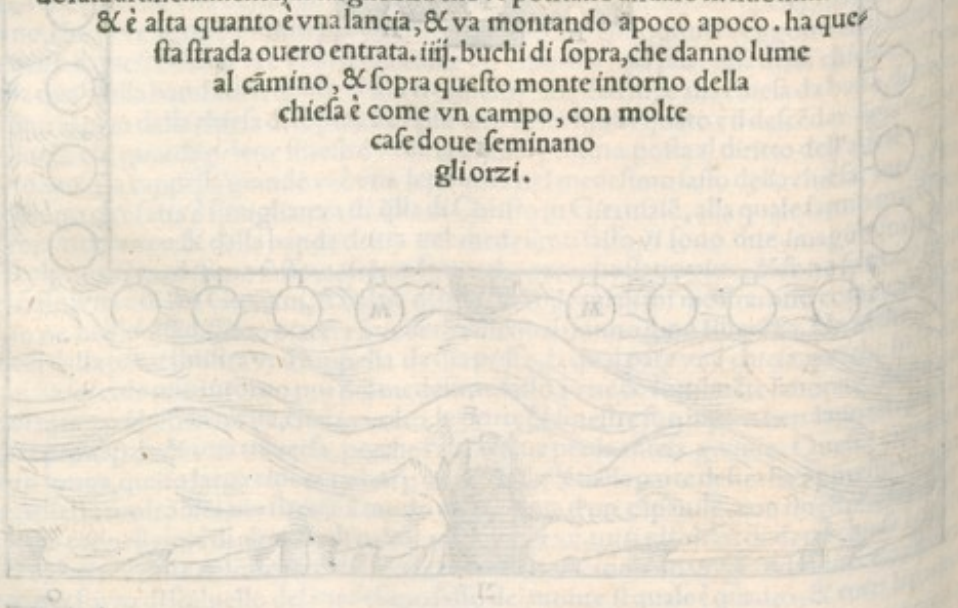
Lontano vnagiornata da questa chiesa vi sono edificij di tal sorte,che secondo il mio giudicio nel mondo non credo si trouino altritanti,li quali sono chiese tutte cauate in petra viua di monte tenero ouer tofo molto ben lauorata, & li nomi delle chiese sono questi, Emanuel,san Saluatore,santa Maria,santa Croce,san Giorgio,Golgota, Bethleem, Marcorio,& li Martiri,& la principal si chiama Lulibella: & questo nome dicono che fu di vn Re di questa terra, ilquale regnò prima di Abram Re detto di sopra, per lxxx.anni, & fece far quelli edificij.La sua sepoltura non è nella chiesa del suo nome, ma in quella di Golgota, la quale è di minore edificio,tutta cauata in vn sasso,di lunghezza di cxx.palmi, larga lxxij. Il cielo è posto sopra.5.colonne,due per banda & vna in mezzo,come in quadro:il qual cielo è tutto piano & liscio come è il piano da basso.nelle bande è ben lauorato.le finestre,& porte sono adornate di bellissimi intagli tanto sottili che vn orefice in argento non gli harebbe potuti far piu belli.La sepoltura del Re è della maniera ch'è quella di san Iacomo di Galitia in Coposstella.Questa chiesa ha vn'altro corpo di sotto cauato nel sasso,tanto grande come è tutto il pian di sopra,tanto alto quanto è vna lancia.La sepoltura del Re è al diritto dell'altar maggiore della chiesa di sopra:nel piano della qual si vede la entrata per andar da basso, laqual è serrata con vna pietra fatta à modo d'una sepoltura incastrata molto giustamente, ma niuno vi entra,perche mi par che ditta pietra non si possa cauare.la qual è forata nel mezzo con vn buco che passa da vna banda all'altra di grossezza di tre palmi,doue i pelegrini mettono la mano,che vi vengono infiniti per diuotione,& dicono che quiui si veggono assai miracoli. Intorno à questa chiesa vi è vna strada come vn chiostro, ma piu bassa della chiesa.5. scalini, nella qual dalla banda di leuante vi son tre finestre,che dan luce alla chiesa da basso,di altezza fino al pian della chiesa di sopra,che è piu alto della strada quãto è il descẽder delli detti.5. scalini:& chi guarda p̃ dette finestre vede la ditta sepoltura posta al diritto dell'altare com'è detto.auãti la cappella grande vi è vna sepoltura nel medesimo sasso della chiesa, intagliata, & dicono ch'è fatta à similglianza di q̃lla di Christo in Gierusalẽ, alla quale fanno grand'honore & riuerenza:& dalla banda dritta nel medesimo sasso vi sono due imagini intagliate & scolpite del medesimo sasso,cosi ben fatte, che pare che siano viue, & sono spiccate fuori del sasso:vna è di san Giouãni, & l'altra di san Pietro,le quali mi mostrarono come cosa rara, & io ne hebbi grãdissimo piacere à vederle,allequali fanno gran riuerẽza. Ha anchora q̃sta chiesa dalla parte sinistra vna cappella da sua posta, la qual pare vna chiesa, perche ha le sue naui.ha sei colonne intorno pur del medesimo sasso,bene & sottilmẽte lauorate,& la sua naue di mezzo è ben inarcata,cioè in volto.le porte & finestre son molto ben lauorate,cioè la porta principale & vna trauersa, perche l'altra serue per la chiesa grande. Questa cappella è tanto lunga,quãto larga cioè 52.palmi p̃ ogni verso,& dalla parte destra ha appresso vn'altra cappelletta molto alta,ma stretta à modo della punta d'un cãpanile, con finestre assai belle: & detta cappelletta è di altezza di palmi 36. & larga xij,tutti gli altari di dette chiese hãno li lor baldachini cõ le colõne fatti del medesimo sasso.vi è intorno vn grandissimo circuito cauato per forza di scalpello del medesimo sasso del monte,il quale è quadro, & tutti li parieti sbucati come saria la grãdezza d'una cuba,& tutti q̃sti buchi son stroppati con pietre piccole,& sono sepolture, perche si vede che di fresco sono state stroppate. l'entrata del circuito è sotto il monte xiij.palmi di altura,& tutto fatto per forza di scalpello.

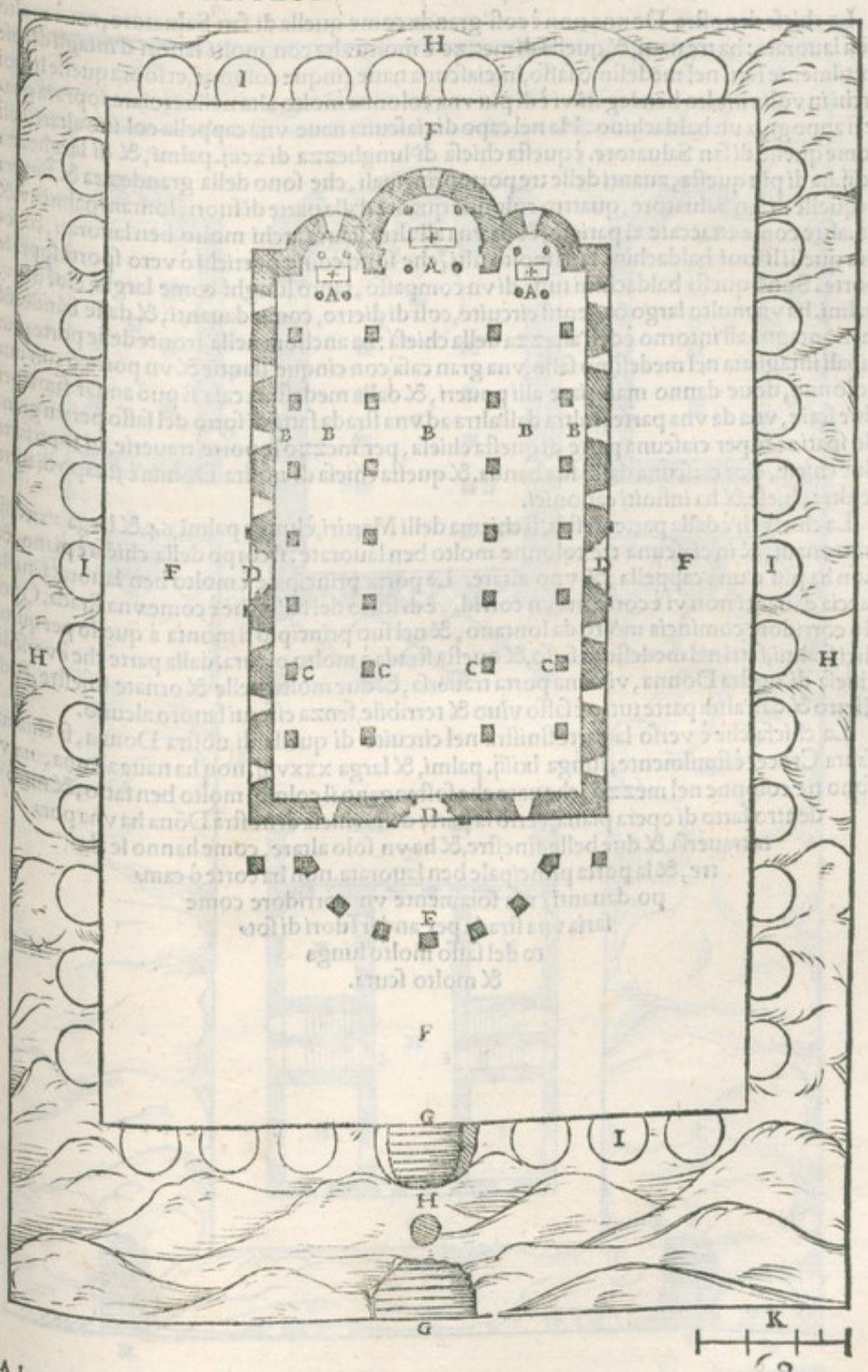



A La cappella con laltar grande.
B Luogo di andar da basso.
C Le colonne.
D Le naui.
E La naue di mezzo cõ. 1. colõna.
F La porta principale.
G La strada o ver chiostro che va atorno.
H Le finestre.
I La cappella con le sei colonne.
K La porta trauersa.
L La Cappella a modo di cãpanile.
M Le sepolture che sono atorno il sasso.
N La strada che va sotto il monte nel chiostro.
O La misura de palmi.
P Il sasso del monte che va atorno.

*Del modo che è fatta la chiesa di san Saluatore, & di molte altre chiese che sono in questo luogo.* Cap. LV. C

La chiesa di san Saluatore è da sua posta intagliata in vn sasso di vn monte molto grande. il vacuo & corpo della chiesa è lungo. 200. palmi, & largo. 120. & ha 5. nauí, & ciascuna ha 7. colonne, le quali sono quadre, & ogni banda è quattro palmi, & lontane dal muro principale altri sei palmi: & tra l'una & l'altra colonna vi sono certi archi sotto il volto ben lauorati, li quali discendono di grossezza d'un palmo, & li volti della chiesa sono grandi, ma quello di mezzo è molto piu alto & grande, & gli altri si vengono abbassando tutti con il suo compasso: & sotto tutti questi volti vi sono bellissime figure & lauori intagliati, come specchi, & felici, ò rose, & altre simil gentilezze di festoni & fregi, & cosi nelle altre di mano in mano. nelli muri principali sono bellissime finestre lunghe & strette di dentro, & di fuori si allargano, & sono lauorate con bellissimi intagli di festoni, & di sopra li lor volti. La cappella maggiore è grande col suo baldachino sopra l'altare quanto è alto, con quattro colonne in quadro, & ogni cosa è fabricata del medesimo sasso. Le altre naui hãno le loro cappelle, & gli altari, & baldachini del medesimo sasso. la porta ha sopra da ogni banda alcuni gran di sporti, & comincia detta porta in archi grandi, & si viene stringendo in modo con altri archi, fino ch'ella vien picciola, che non è piu di ix. palmi d'altezza, & iiij. & mezzo di larghezza, & di questa maniera sono le porte trauerse, eccetto che non cominciano con si larghi & spatiosi archi. Dalla parte di fuori di questa chiesa vi stanno vij. colonne in circuito di vna Luna, & sono lontane dal pariete della chiesa. xij. palmi, & da colonna à colonna vn arco, & di sopra della chiesa verso questi archi vi è il volto, in tal maniera lauorato, che se fusse di pezzi & di pietra tenera non potria esser migliore ne piu sottile lauoro di quello che è in quelli, ne essere piu vguali; li quali archi d'altezza sono due lancie. & guardando questo edificio da ogni banda pare tutto vna cosa istessa & tutto d'un pezzo. Il circuito discoperto della chiesa, cioè il chiostro, è tutto tagliato nella medesima pietra, & è largo lx. palmi per ciascun capo, & nella fronte della porta principale, è cento palmi, & sopra la chiesa, doue si doueua far la coperta, stanno per banda ix. archi grandi come * che vengono calando da cima fino abasso, doue sono le sepolture per le bande, come quelle dell'altra chiesa. la entrata per andare al circuito ouer chiostro della detta chiesa, è di sotto cauata nel sasso. lxxx. palmi, lauorata artificialmente, di larghezza che vi potriano andare x. huomini à mano, & è alta quanto è vna lancia, & va montando apoco apoco. ha questa strada ouero entrata. iiij. buchi di sopra, che danno lume al cãmino, & sopra questo monte intorno della chiesa è come vn campo, con molte case doue seminano gli orzi. D



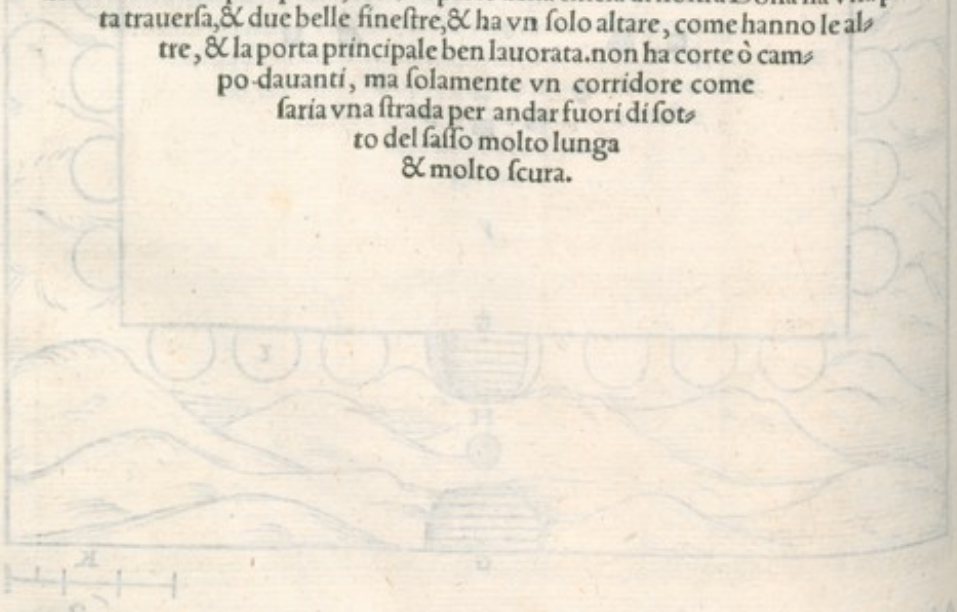


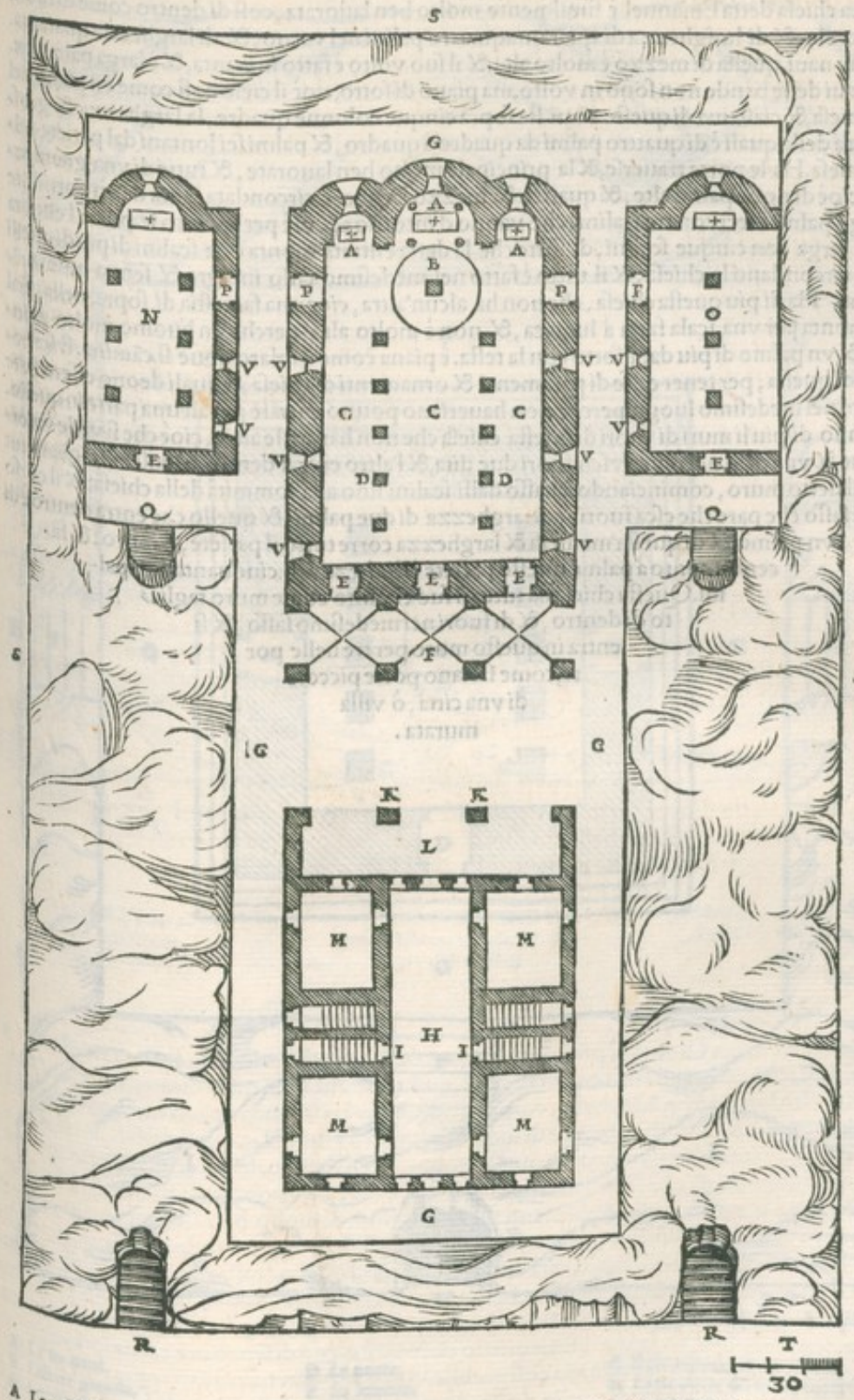

A La cappella con laltare & baldachino,& quattro colonne.
B Le naui.
C Le sette colonne.
D La porta principale.
E Le sette colonne a modo di luna col portico.
F Il circuito.
G La entrata sotto il sasso.
H Il buco che da luce sotto il sasso.
I Le sepolture.
K La misura de palmi.

La chiesa di nostra Donna non è così grande come quella di san Saluatore, ma è molto ben lauorata: ha tre naui, & quella di mezzo è molto alta con molti lauori d'intagli di rose sottilmente fatti nel medesimo sasso, ha ciascuna naue cinque colonne, et sopra quelle li suoi archi in volta molto ben legati. vi è di piu vna colonna molto alta nella crosara, sopra la quale si appoggia vn baldachino. Ha nel capo di ciascuna naue vna cappella col suo altare, così come quelle di san Saluatore. è questa chiesa di lunghezza di xciij. palmi, & di larghezza lxiij. ha di piu questa, auanti delle tre porte principali, che sono della grandezza & fattura di quelle di san Saluatore, quattro colonne quadre dalla parte di fuori, lontani palmi xv. & iiij. altre come attaccate al pariete, & da vna all'altra, li suoi archi molto ben lauorati, & sopra quelli li suoi baldachini fatti molto alti, che sono come portichi ò vero sporti sopra le porte. Sono questi baldachini tutti di vn compasso, tanto lunghi come larghi, cioè di xv. palmi. ha vn molto largo & gentil circuito, così di dietro, come dauanti, & dalle bande, & la montagna all'intorno è dell'altezza della chiesa: ha anchora nella fronte delle porte principali intagliata nel medesimo sasso, vna gran casa con cinque stantie & vn portico con due colonne, doue danno mangiare alli poueri, & dalla medesima casa si può andar fuori per due scale, vna da vna parte, l'altra dall'altra ad vna strada fatta di sotto del sasso per vn grande spatio: & per ciascuna parte di questa chiesa, per mezzo le porte trauerse, vi sono fatte due chiese, cioè ciascuna dalla sua banda. & questa chiesa di nostra Donna è il capo di tutte le altre chiese, & ha infiniti canonici. C

La chiesa ch'è dalla parte destra, si chiama delli Martiri, è lunga palmi 64. & larga xxxviij. ha tre naui, & in ciascuna tre colonne molto ben lauorate. il corpo della chiesa è piano, & non ha piu d'una cappella, & vno altare. La porta principale è molto ben lauorata. nella faccia dauanti non vi è corte, ma vn corridore di sotto del sasso, che è come vna strada. Questo corridore comincia molto da lontano, & nel suo principio si monta à quello per quindici scalini, fatti nel medesimo sasso, & questa strada è molto oscura. dalla parte che è verso la chiesa di nostra Donna, vi è vna porta trauersa, & due molte belle & ornate finestre, & di dietro & dall'altra parte tutto è sasso viuo & terribile, senza esserui lauoro alcuno.

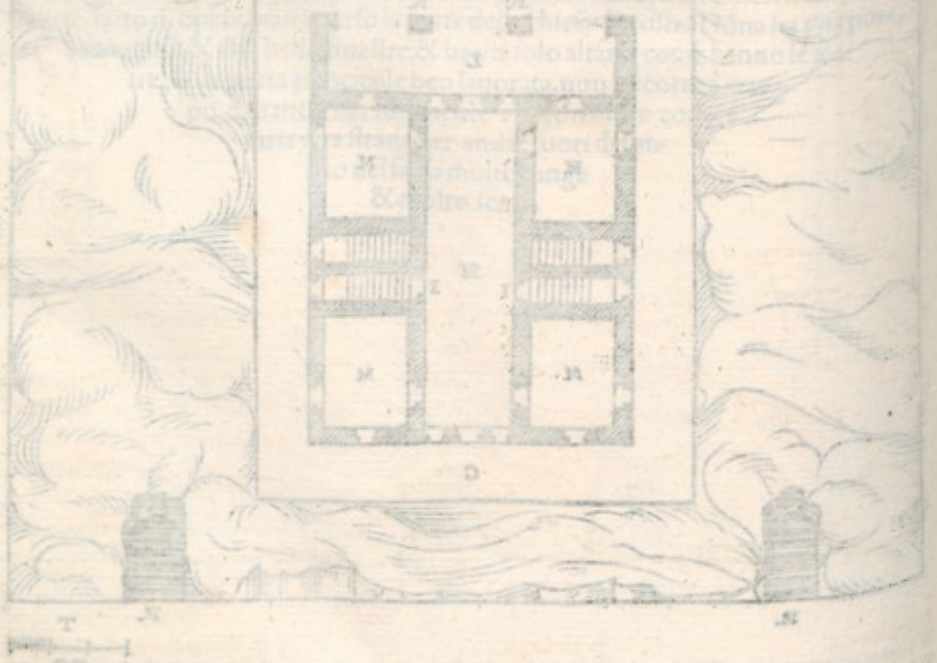
La chiesa che è verso la parte sinistra nel circuito di quella di nostra Donna, si chiama santa Croce: è similmente, lunga lxiiij. palmi, & larga xxxviij. non ha naue alcuna, ma vi sono tre colonne nel mezzo, che pare che sostengano il colmo, molto ben fatto, & tutto è dentro fatto di opera piana, verso la parte della chiesa di nostra Dõna ha vna porta trauersa, & due belle finestre, & ha vn solo altare, come hanno le altre, & la porta principale ben lauorata. non ha corte ò campo dauanti, ma solamente vn corridore come saria vna strada per andar fuori di sotto del sasso molto lunga & molto scura. D

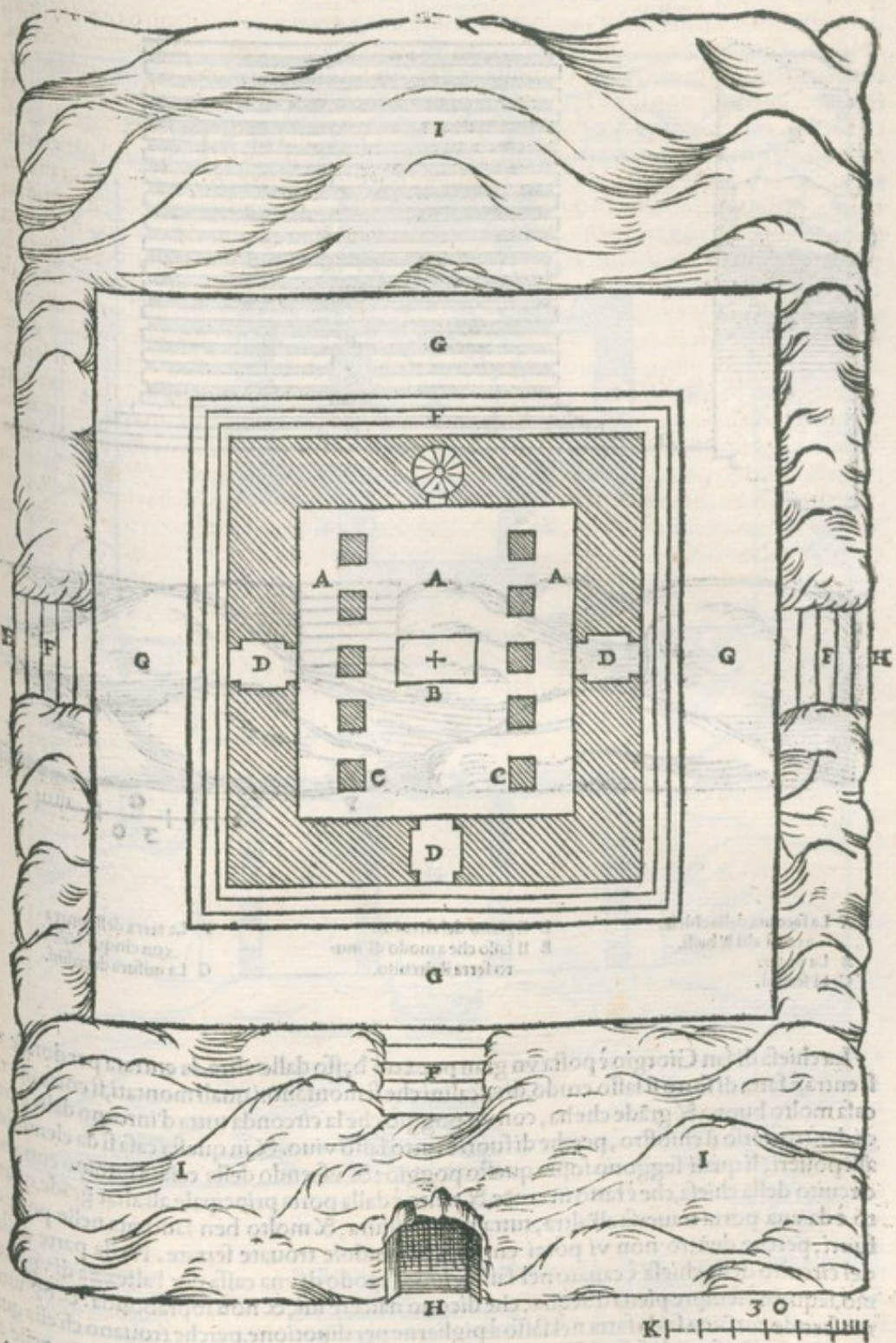




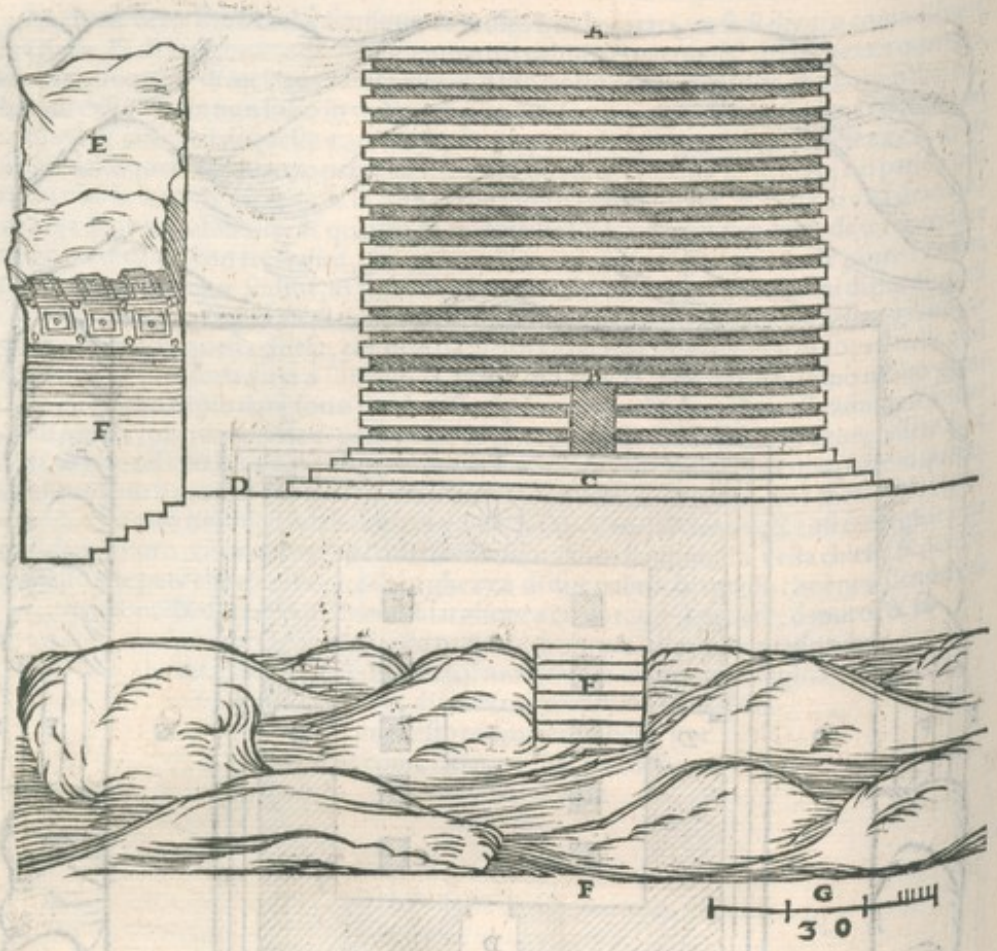

A Le cappelle.
B La colonna col baldachino.
C Le naui.
D Le colonne.
E Le tre porte principali.
F Il portico di fuori con le colonne & baldachino.
G Il circuito intorno.
H La casa de i poueri.
I Le scale p andar sotto il sasso.
K Le due colonne della casa.
L Il portico dauanti.
M Le quattro stantie.
N La chiesa de Martiri.
O La chiesa di santa Croce.
P Le porte trauerse.
Q La strada sotto il sasso.
R La entrata sotto il sasso.
S Il sasso del monte che va intorno
T La misura de palmi.
V Le finestre.

La chiesa detta Emanuel è similmente molto ben lauorata, così di dentro come di fuori, C
è piccola, & di lunghezza di quarantaquattro palmi nel vacuo, & di larghezza quaranta,
ha tre naui, quella di mezzo è molto alta, & il suo volto è fatto in punta, & è larga palmi xx.
le naui delle bande non sono in volto, ma piano di sotto, cioè il cielo così come è il piano del
la chiesa, & ciascuna di queste naui sta sopra cinque colonne quadre, la larghezza & gros-
sezza delle quali è di quattro palmi da quadro à quadro, & palmi sei lontani dal pariete del-
la chiesa. Ha le porte trauerse, & la principale molto ben lauorate, & tutte di vna grandez-
za, cioè di noue palmi alte, & quattro & mezzo larghe, è circondata tutta da vn corridore
largo palmi dieci con tre scalini, che vanno d'intorno: & vi è per mezzo le porte l'entrata
più larga con cinque scalini, di sorte che la detta entrata monta due scalini di più di quelli
che circondano la chiesa, & il tutto è fatto nel medesimo sasso integro & senza giunta al-
cuna. Ha di più questa chiesa, che non ha alcun'altra, cioè vna sacrestia di sopra, nella qual
si monta per vna scala fatta à lumaca, & non è molto alta, perche vn huomo molto gran-
de & vn palmo di più darà sotto con la testa. è piana come il solaro doue si cămina. si seruo-
no di questa, per tener casse di paramenti & ornamenti di chiesa, lequali deono essere state
fatte nel medesimo luogo, perche non haueriano potuto entrare per alcuna parte in quello.
hanno di più li muri di fuori di questa chiesa che non hanno le altre, cioè che si vede vn'or-
dine & vn corso nel muro vscir fuori due dita, & l'altro entrar dentro, & così è intagliato tut
to il detto muro, cominciando à basso dalli scalini fino alla sommità della chiesa: & il corso
del sasso che pare che esca fuori, è di larghezza di due palmi, & quello che entra dentro è di
vn palmo: & di questa maniera & larghezza corre tutto il pariete, ò muro: & fa-
cendo conto à palmi, questo pariete è di altezza di cinquantaduo pal-
mi. Questa chiesa ha tutto il suo circuito come muro taglia-
to di dentro, & di fuori nel medesimo sasso, & si
entra in questo muro per tre belle por
te, come sariano porte piccole
di vna città, ò villa
murata.





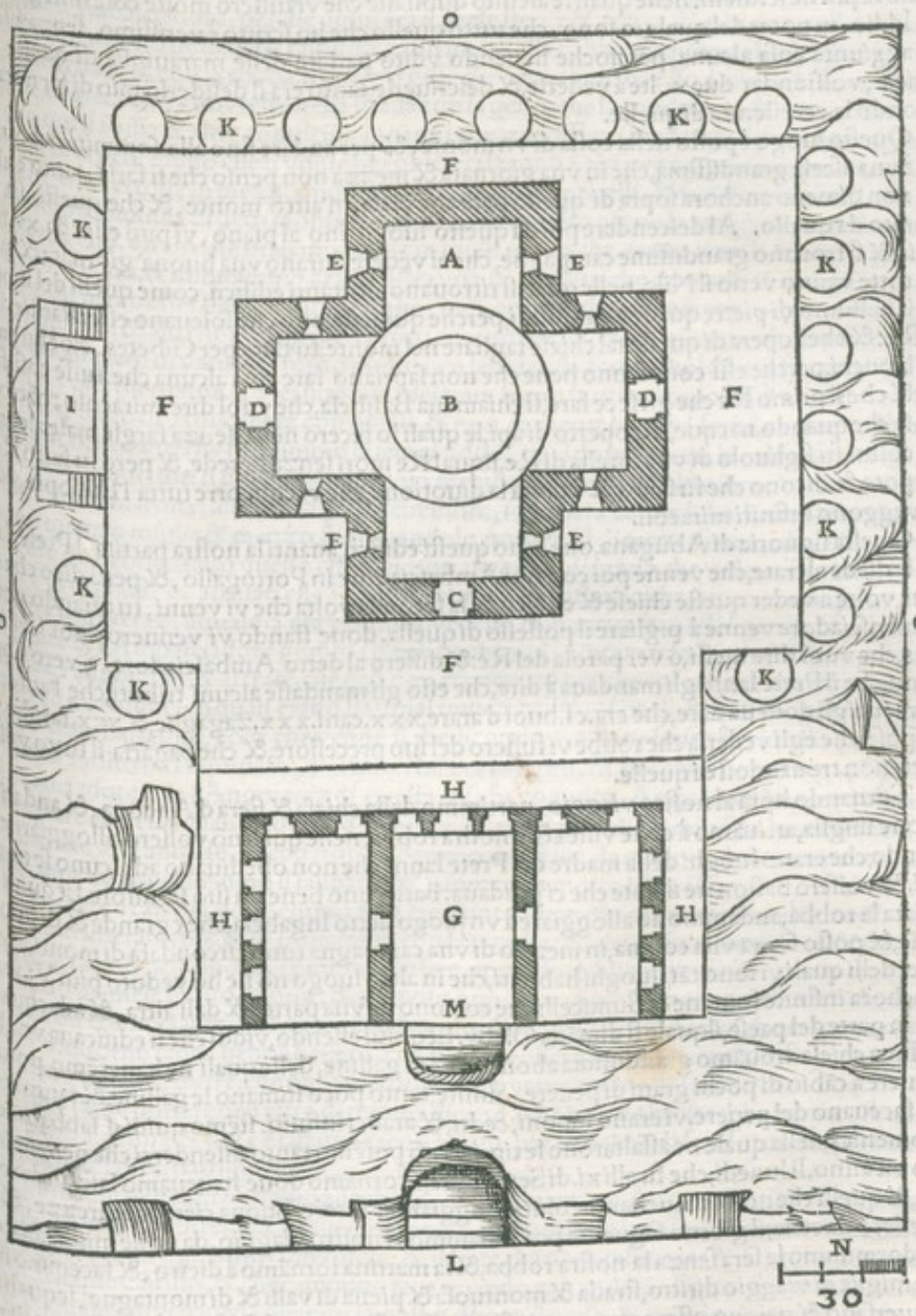

A Le tre naui.
B L'altare grande.
C Le colonne.
D Le porte.
E La lumaca.
F Li scalini.
G Il circuito o ver corredor.
H Le tre porte del muro fuori del circuito.
I Il sasso del monte che va atorno




A La facciata della chiesa.
a corsi alti & bassi.
B La porta.
C Li scalini.
D Il piano del circuito.
E Il sasso che a modo di muro serra il circuito.
F La terra della porta con cinque scalini.
G La misura de palmi.

La chiesa di san Giorgio è posta vn gran pezzo à basso dalle altre. la entrata per donde vi si entra, è fatta di sotto il sasso crudo, di 8. scalini che si montano: i quali montati, si entra in vna casa molto buona & grãde che ha, con vn poggio che la circonda tutta d'intorno dalla parte di dentro verso il chiostro, perche di fuori è tutto sasso viuo. & in questa casa si da elemosina alli poueri, li quali seggono sopra questo poggio: & vscendo della casa, l'huomo entra nel circuito della chiesa, che è fatto in croce, & tanto è dalla porta principale all'altar grãde, quanto è da vna porta trauersa all'altra, tutta d'una misura, & molto ben lauorata nelle porte di fuori, perche dentro non vi potei entrare, hauendole trouate serrate. Nella parte destra del circuito della chiesa è cauato nel sasso viuo, á modo di vna cassa per l'altezza di vn huomo, laquale è sempre piena d'acqua, che dicono nascere iui, & non soprabonda. & ognuno vi ascende con vna scala fatta nel sasso à pigliarne per diuotione, perche trouano ch'ella guarisce di tutte le sorti di febre. Tutto questo circuito è pieno di sepolture, come sono nelle altre chiese, & di sopra questa chiesa così grande, vi è intagliata vna croce doppia, cioè vna dentro dell'altra, come è fatta quella dell'ordine di Christo. dalla parte di fuori è piu alto il sasso che non è la chiesa, & sopra quello si veggono infiniti cipressi & vliui seluatichi.

Et da




A La chiesa in croce.
B Il luogo dello altare.
C La porta principale.
D Le porte trauerse.
E Le fineſtre.
F Il circuito o ver chioſtro intorno la chieſa.
G La caſa per mezzo la chieſa.
H Il poggio che va atorno la caſa verſo il chioſtro.
I La caſſa de pietra doue e la fontana
K Le ſepolture.
L La entrata ſotto il ſaſſo.
M La entrata nella caſa.
N La miſura de palmi.
O Il ſaſſo del monte che va intorno.

Et da fastidio voglio metter fine à parlar piu di queste tali opere, dubitando di non esser creC duto se piu ne scriuessi: nelle quali se alcuno dubitasse che vi fussero molte cose finte, gli giuro Iddio, in poter del quale io sono, che tutto quello che ho scritto è verissimo, senza esserui aggiunta cosa alcuna, perciochè hauendo vdito parlare delle marauiglie di queste tal chiese, volsi andar due volte à vederle, & descriuerle, tanto era il desiderio mio di far nota al mondo la eccellenza di quelle.

Questo luogo è posto nella costa di vn monte, & per andare fino alla sommità del quale vi è vna ascesa grandissima, che in vna giornata & mezza non penso che si faria, tanto è alto & non dimeno anchora sopra di quello pare che vi sia vn'altro monte, & che questo sia separato da quello. Al descendere poi da questo luogo fino al piano, vi può esser da xv. miglia, & si trouano grandissime campagne, che al vedere durano vna buona giornata & piu, & tutte vanno verso il Nilo, nelle quali si ritrouano altritanti edificij, come quelli del luogo di Chassumo, di pietre quadrate altissimi, perche quiui dicono che soleuano esser stantie delli Re: & che l'opera di queste tal chiese tagliate nel monte, fu fatta per Gibetes, cioè huomini bianchi, perche essi conoscono bene che non sapriano fare cosa alcuna che fusse così fatta: & che il primo Re che gli fece fare, si chiamaua Balibela, che vuol dire miracolo: cõciosia cosa che quando nacque, fu coperto di api, le quali lo fecero netto senza fargli male alcuno, & costui fu figliuolo di vna sorella di Re, il qual Re morì senza herede, & però fu fatto Re il nepote, & dicono che fu santo, & è tanta la diuotione, che vi concorre tutta l'Ethiopia, & vi si veggono infiniti miracoli.

Questa signoria di Abugana, oue sono questi edificij, auanti la nostra partita il Prete Ianni la diede al frate, che venne poi con noi Ambasciadore in Portogallo, & però dico che fui due volte à veder queste chiese & edificij, & la seconda volta che vi venni, fu quando detto Ambasciadore venne à pigliare il possesso di quella. doue stando vi vennero duoi Calacones, che vuol dire messi, ò ver parola del Rè: & dissero al detto Ambasciadore, ò vero Capitano, che il Prete Ianni gli mandaua à dire, che esso gli mandasse alcuni tributi, che l'antecessore suo gli doueua dare, che era. cl. buoi d'arare, xxx. cani. xxx. zagaglie, & xxx. targhe. gli D rispose, che egli vederia che robbe vi fussero del suo precessore, & che pagaria il tutto volentieri non trouandosi di quelle.

Tornando hora al nostro viaggio, partimmo dalla chiesa & fiera d'Ancona, & andati da noue miglia, arriuãmo à certe ville cõ la nostra robba, nelle quali nõ volsero alloggiarne, dicendo che erano luoghi della madre del Prete Ianni, che non obediuano ad alcuno se non à lei. & volsero bastonare il frate che ci guidaua. batterono bene vn suo seruitore. Et quiui lasciata la robba, andammo ad alloggiare à vn luogo detto Ingabela, che è grande & di buone case, & posto sopra vna collina, in mezzo di vna campagna tutta circondata di monti, alle radici delli quali vi sono tãti luoghi habitati, che in altro luogo nõ ne ho veduto piu. Vi sono anchora infinite fontane & fiumicelli che corrono da vna parte, & dall'altra, & adacquano gran parte del paese, il quale si dimãda Olaby. Et quiui essendo, viddi che si edificaua vna bellissima chiesa. trouãmo grandissima abondanza di galline, delle quali ne hauerẽmo potuto hauere à cãbio di pochi grani di peuere, infinite, tanto poco stimano le galline, & tanto conto faceuano del peuere. vi erano limoni, cedri, & aranci infiniti. stẽmo quiui il sabbato & la domenica, nella quale ne assaltarono le tigri, & nõ potẽmo tanto difenderci che ne mãgiorno vn'asino. Il lunedì, che fu alli xi. di Settembre, ritornãmo doue haueuamo lasciata la robba, & quelli che non ci haueuano voluti alloggiare ci fecero buona ciera, & carezze, & ne diedero da cena: il giorno seguente poi andammo al nostro viaggio, da noue miglia, & quiui dormimmo la sera senza la nostra robba, & la mattina tornãmo à dietro, & facemmo noue miglia di viaggio diritto, strada & montuosa & piena di valli & di montagne, le quali attrauersano, & paiono essere attaccate insieme. Questo reame d'Angote è quasi tutto d'una maniera pieno di monti & valli, & le semenze che si seminano in questo luogo, sono formẽto, ma poco, orzo poco, miglio in gran copia, & tasso di aguza in grandissima quantità, piselli, ceci, faua assai, & molti fichi, agli, & cipolle, corre in questo paese ferro per moneta.

*Come si partì l'Ambasciadore dal frate, & come noi altri che restammo, fummo lapidati, & poi fummo inuitati da Angoteraz, & delle dimande che egli ne fece, & del desinare che ne diede.* Cap. LVI.

Il giouedì, alli xiiij. di Settembre, andammo con la nostra robba à vn fiume secco, vicino tre

A no tre miglia, doue staua il signore di questo reame d'Angote, il quale si chiama Angoteraz: & l'Ambasciadore, perche quiui era il paese sterile & secco, & per non parlar col detto signore, che nō ne haueua bisogno, passò inanti alla robba cinque miglia, & gli altri restarono col frate, & con la robba, il quale ci disse che andassimo cō esso à vna villa fuori di strada tre miglia, & la robba restò nella strada con la gente che la conduceua, & cāminando noi verso quella villa & altre conuicine, innanzi che arriuassimo, vedemmo molta gente che si veniua, & ci pensammo che si vnisse per portarci la robba, ma veniua per farci poco piacere, perche vnita ci tolse in mezzo, montando sopra tre monticelli, & noi stauamo nel basso, & sopra ogni sommità di detti monti si adunorno da dugēto psone, la maggior parte con fronde da trar sassi, gli altri ne tirauano con le mani, in modo che erano tanti li sassi, che pareua che piouessero, & dubitammo della nostra vita. & noi altri che erauamo in compagnia del frate, poteuamo esser da quaranta persone, cioè Capitani che l'accompagnauano con alcuni huomini suoi & altri nostri schiaui, & tutti eccetto che io, & vn giouane che era con noi, il qual era amalato di varuole, furno molto ben lapidati & feriti, che Iddio p sua gratia lui & me cosi volse pseruarne. 5. ò sei huomini del frate furno feriti nel capo, & il nostro medico, & vn Capitano di Angoteraz con quelli, & non contenti hauerci feriti, ne fecero alcuni prigioni, & noi altri che fuggimmo la sera ci riducēmo à dormire con la robba senza hauer da cena. & quiui tutti si doleuano, chi in vn membro, & chi in vn'altro, eccetto che noi due.

Il venerdi mattina, alli quindici di Settembre, io andai à cercar l'Ambasciadore che era auanti quattro miglia & mezzo, & trouandolo, non tardò di mettersi immediate in ordine, poi chio gli hebbi cōtato quello che ci era intrauenuto, dicendo che voleua mettere la vita per li Portoghesi, & arriuati che fummo doue era la nostra robba, trouammo quiui il signore Angoteraz, ilquale ci era venuto á vedere, & haueua seco assai genti, & vi era anco il frate: & l'Ambasciadore giunto ch'egli fu, chiamò lo interprete, & gli disse che andasse à dire ad Angoteraz, & al frate, che egli non era venuto per conto loro, ma che era venuto à cercare li Portoghesi: li quali erano stati mal trattati nelli suoi paesi. & stando cosi, & ragio-
B nando della battaglia, ecco che venne il medico, che era stato ferito & rimasto prigione, col capo molto insanguinato, dicendo che era fuggito. Et poi che il lungo ragionare del l'Ambasciadore con l'Angoteraz di questa cosa fu compito, Angoteraz lo pregò che andasse à stare con esso il sabbato & la domenica. & consigliatosi l'Ambasciadore con noi, fu risoluto che vi si andasse, & cosi tutti andammo à casa sua, la quale era lontana quattro miglia & mezzo, doue stemmo il sabbato, & la domenica molto bene alloggiati. Il sabbato ci fece chiamare à casa sua, doue entrati non trouammo impedimento alcuno di guardia, ma entrammo liberamente, & lo trouammo con la moglie, & alcuni suoi famigliari, & ne fece buona ciera, cosi nell'aspetto, come nel parlare. appresso di lui erano poste quattro zarre di vino fatto di miele molto buono, & appresso ogni zarra vi era vna coppa di vetro christallino: & cosi cominciammo à beuere: & la sua moglie con due altre donne che erano in cōpagnia ci inuitorno tanto bene à beuere, che non ci volsero mai lasciar partir, fin à tanto che non furno votate le zarre, che ogni vna di quelle poteua tenere da sette in otto boccali, & voleuano farne portare dell'altro di nuouo, dicendo che non ne lasciarebbe partire, se non beueuamo anchora, & noi c'iscusammo con buone parole, che ci lasciasse partire per fare li fatti nostri, & cosi ci partimmo.

La domenica seguente fummo alla chiesa, doue trouammo Angoteraz, ilquale ne vēne incontro con gran cortesia, & quiui cominciò à parlare sopra le cose della nostra fede, & fece appressarsi duoi frati oltra l'interprete, & il frate che ne conduceua: & la prima dimanda fu, oue nacque Christo, & che cammino fece, quando egli andò in Egitto, & quanti anni vi stette, & quanti anni haueua quando la nostra donna il perse, & trouò nel tempio, & doue egli fece dell'acqua vino. Il signore Iddio mi volse aiutare che gli risposi la verità meglio che io sapeua. l'interprete mi disse, che il frate che ne cōduceua, fece intendere à gli altri duoi frati, che io era huomo che sapeua molto: p le quali parole si buttorno in terra, & per forza mi volsero basciar li piedi, & Angoteraz mi abbracciò, & basciò in viso. il quale, si come io dipoi intesi, è vno delli buoni & dotti preti, che siano nell'Ethiopia. & al nostro ritorno noi lo vedemmo con titolo di Barnagasso. Dipoi volse che vdissimo messa con loro, la quale finita ci conuitò à desinare, ma l'Ambasciadore hauēdo pur inteso quello che ne haueuano

da dare,

da dare, volse mandare à pigliare il nostro desinare, il qual era d'alcune galline grasse arrosti- C
te, & di carne di bue grassa con verze. La casa oue mangiauamo era grande & terrena, che è
come habbiamo detto vn Betenegus. auanti il letto, oue detto Angoteraz staua, erano di-
stese in terra molte stuore, & egli smontò del letto, & si pose à sedere sopra quelle, doue furo
no distese molte pelli di castroni negri, con due piadene di legno bianchissimo grandi, con
l'orlo basso come vsamo noi à mondare il formento, che essi chiamano Ganetas, & erano
molto belle, grandi & larghe con l'orlo di due dita. la maggiore poteua esser di circonferen-
tia di xvij. palmi, & l'altra di xiiij. & queste sono le tauole di gran signori. & quiui sedemmo
all'intorno con detto Angoteraz. ne fu portata l'acqua, & ci lauammo le mani, ma non ci
diedero touaglia per asciugarne, ne meno per ponerui sopra il pane, ma nelle medesime pia-
dene furono portati pani fatti di diuerse maniere, cioè de formẽto, d'orzo, di miglio, di ceci,
& di taffo. auanti che cominciassimo à mangiare, Angoteraz ordinò che gli fusse portato
vn pezzo grande del piu grosso pane, & sopra quello postoui di sua mano vn pezzo di car-
ne cruda di vacca, la mandò alli poueri, che stauano fuori della porta aspettando elemosina.
Noi veramente facemmo la benedittione à nostro modo, della quale mostrò il detto di pia-
gliarne piacer grande. vennero poi le imbandigioni, delle quali nõ ardisco quasi à parlarne,
ma sono cose ordinarie del paese: & queste furono tre salse, ouero brodi, nelli quali entraua-
no cose di carne cruda col sangue viuo, che in questa terra è stimato per delicatissimo man-
giare, & non lo mangia se non persone grandi. queste salse erano portate in alcuni scudelli-
ni piccioli di terra negra molto ben fatti, & le gittauano poi sopra alcuni pezzi di pane rot-
ti, aggiungendoui sempre del butiro. noi non volemmo gustare per modo alcuno di questi
loro mangiari, ma mangiammo di quello che habbiamo detto che l'Ambasciadore ci haue-
ua fatto venire. & cosi come noi non potemmo mangiar delle loro viuande, cosi anchora lo
ro non volsero mangiare delle nostre. Il vino veramente andaua in volta con gran furia: &
la moglie d'Angoteraz mangiaua appresso di noi, sopra vna simil tauola come la nostra, &
gli mandammo delle nostre viuande, & non potemmo vedere se ella ne assaggiò per esserui D
vna cortina in mezzo, ma al beuere ella ne aiutaua mirabilmente. dopo tutte l'altre viuan-
de fu portato vn petto di vacca cruda, il quale noi nõ toccammo, ma Angoteraz lo mangiò
come si mangia il marzapane & il confetto dopo pasto, & dato fine à questo desinare, & rin
gratiato che hauemmo Angoteraz ci tornammo al nostro alloggiamento.

*Come l'Ambasciadore espeditosi da Angoteraz andò auanti, & il frate & noi altri andammo doue fummo lapidati, & di li fummo in un paese molto fertile & dilettevole.* Cap. LVII.

Il lunedi mattina andammo à pigliar licenza da Angoteraz, & il frate che ne conduceua,
volse che dimorassimo aspettando vna mula per darla al medico nostro ch'era ferito, & ap-
presso vn'asino con certe robbe che ne furono tolte nella questione fatta. l'Ambasciadore
non volse starci ad aspettare, ma se ne andò auanti con la sua solita compagnia, & noi resta-
mo col frate, & come fu al tramontar del Sole, venne la mula & l'asino, & partimmo pensan
do di potere andar tanto auanti che giugnessimo l'Ambasciadore, ma la notte si approssi-
maua, & il frate ne condusse per vn bosco foltissimo, che non sapeuamo doue andassimo,
& capitammo al luogo doue fummo lapidati, & quiui volse venire per far giustitia. Erava-
mo viij, huomini sopra mule, & xv. à piedi, & andammo ad alloggiare in casa d'uno di quelli
principali che fecero l'insulto, & trouammo che tutti erano fuggiti sopra vna montagna vi-
cina, ma che vi era molto ben da mangiare per noi & per le mule. stando quiui immediate
fummo lasciati soli da quelli che veniuano con noi. & lamentandoci di questo, ne diceuano
che bisognaua far giustitia, & che la mattina partiremmo: la qual venuta ne mandorno à di-
re che partirẽmo dopo desinare, ma vedendo che anchora non veniuano, quando fu il gior-
no seguente ci partimmo noi soli, & andammo tanto che trouammo quelli che conduceua-
no le nostre robbe, che andauano pianamente aspettandoci. In quella notte tornò il frate, &
menò seco due mule, vn bue, & otto pezze di tela, che gli haueuano dato per il sangue che
haueuano fatto. & la giustitia di questo paese, è di pigliare la robba de malfattori, come sono
vacche & mule. chiamansi questi luoghi Angua & Mastano, & sono del Patriarcha Abuna
Marco. Quiui cominciammo à entrare in vna gratiosa & dilettevole terra, posta fra monta-
gne molto alte, ma infinitamente habitata alli piedi di quelle, con gran ville & chiese molto
nobili:

A nobili: & tutta era lauorata & seminata di ogni sorte di biade. quiui si vedeuano infiniti fichi di quelli d'India, limoni, naranci, cedri, senza numero, & pascoli con vna moltitudine di animali incredibile. Et perche vn'altra volta io feci questo cāmino col sopradetto frate, il quale allhora si chiamaua Ambasciadore, & dimorammo vn sabbato & vna domenica, in casa di vn'honorato canonico, & fummo alla chiesa ogni giorno con lui, doue vedemmo gran numero di canonici. gli dimandāmo quanti canonici vi poteuano essere, ne disse da 800. quanta entrata poteuano hauere, ne disse che poca fra tanti. & noi gli replicammo, perche causa vi sono tanti, essendoui cosi poca entrata, ne disse che al principio che furono fatte quelle chiese non erano molti, ma che dapoi sono cresciuti, perche tutti li figliuoli de canonici, & quanti da quelli discendono: tutti restano canonici, & questo costume si osseruaua nelle chiese delli Re, & che il Prete Ianni ogni fiata che egli fa vna chiesa nuoua, ne māda à leuare di quiui, & cosi gli diminuiua, come fece quādo egli fabricò la chiesa detta Machan celacem, che ne leuò dugento, & che in quella vi erano otto chiese, nelle quali poteuano essere da quattro mila canonici, & che se il Prete Ianni non gli leuasse per queste chiese nuoue, & per quelle della corte, si mangiarebbeno l'uno con l'altro.

*Della montagna grandissima, sopra la quale tengono posti li figliuoli del Prete Ianni, & doue trouandoci uicini fummo quasi morti da sassi.* Cap. LVIII.

La valle detta di sopra si prolunga fino ad vna altissima montagna, sopra laquale di continuo metteno tutti li figliuoli del Prete Ianni, come in vna custodia. & hanno nelli libri loro scritti, come ritrouandosi vno Re dell'Ethiopia, detto Abram, gli fu vna notte in sogno riuelato, che volendo tenere il suo reame pacifico, & vbidiente, douesse serrare tutti li suoi figliuoli (che molti ne haueua) sopra vna montagna, & non lasciar fuori se non quello che volesse succedere dopo lui, & che questo ordine, come cosa venuta da Iddio, si douesse osseruar sempre, altramente essendo la Ethiopia grande, se ne solleueria vna parte, & non vbidiria all'herede, ò vero lo amazzaria. Di questa riuelatione stando sospeso detto Re, oue tal montagna si potesse trouare, gli fu di nuouo riuelato, che egli mandasse à scorrere tutto il suo paese, & doue si vedessero capre poste sopra brichi & punte di sassi tanto alti, che paresse B ro douer cader giu, in quella douesse fargli serrare. La qual cosa hauendo fatto essequire, fu trouata questa montagna tanto grande, che dicono che vn huomo ha da fare molti giorni à circondarla nel piede. & veramente chi considera questo modo di hauer tenuto in pace vn cosi gran reame, senza insanguinarsi le mani per tanti secoli, & che li figliuoli & fratelli non si habbiano solleuato l'uno contra l'altro, & non dimeno non sia mancata mai la linea di quella generatione, conoscerà essere stata in effetto cosa diuina & non humana, la qual felicità mai in alcun regno di Christiani si è potuta hauere.

La causa che non sia mai mancata la vera linea della generatiõe del Prete Ianni.

Questa montagna è tagliata tutta d'intorno, cioè dalla cima fino al basso, che pare che sia vn muro diritto, & achi guarda in suso, pare che il cielo vi sia posato sopra. Ha tre sole entrate, ò vero porte, perle quali vi si può ascendere, & non altre, & di queste io ne viddi vna, in questo modo. Noi veniuamo dal mare vna fiata per andare alla corte, & ne guidaua vno di quelli seruidori del Prete, che chiamano Calacem, ilquale non era troppo pratico del paese, et volēdo alloggiare in vn villaggio, gli habitanti nō ne volsero accettare, pche diceuano che era d'una sorella del Prete Ianni, & fu forza che andassimo inanti: la notte era comincia ta di vn gran pezzo, & costui camminaua molto forte, & ne sollecitaua dicendo che ne menaria in vn buono alloggiamento. Io feci che Lopo di Gama, che haueua vna buona mula, caualcasse in vista del detto Calacem, & io di lui, & l'Ambasciadore & gli altri mi teneuano gli occhi dietro. & essendo andati ben tre miglia fuori di strada verso la montagna di questi figliuoli del Prete, come fummo sentiti per il calpestare de nostri caualli in vn momento vēne tanta gente di tutte quelle ville, che co i sassi n'hebbero quasi ad amazzare, & fu forza che ci partissimo l'uno dall'altro. L'Ambasciadore restò à dietro, & io andai auanti per non poter fare altramēte, verso vn luogo doue pioueuano sassi da ogni canto, & era la notte oscurissima, & accio che non mi sentissero, smontai, & diedi la mula à vn mio schiauo. la mia ventura volse che vn guardiano huomo da bene di questa montagna caualcaua vicino à me, il quale mi dimandò chi era, gli dissi vn gaxia genu, cioè vn forestiero del Re. costui subito fattomi appressare à lui mi teneua vn braccio sopra il capo, dicendomi ate fra ate fra, cioè non hauer paura, & mi condusse in vn'horto vicino alla sua casa, doue erano molte legne lunghe

appoggiate

appoggiate ad alcuni alberi, sotto li quali mi fece andare, perche erano come vna capanna, C
doue parendomi di star sicuro feci accẽdere vna candela, & immediate cominciarono à pio-
uer li sassi, per il che la feci subito spegnere. questo huomo da bene mi fece poi andare nella
sua casa, & mi diede molto bene da cena, cioè galline arroste, pane & vino, & la mattina pre-
somi per mano, mi menó à vedere la strada per la quale si monta, tutta piena di spini terribili,
& sassi tagliati da ogni canto, & vi era fatta vna porta molto alta, la quale tẽgono serrata, &
di dentro vi stanno infinite guardie: & mi disse, se alcuno hauesse ardire di entrarui, subito
gli sarieno tagliate le mani, & li piedi, & cauati gli occhi, & che noi non haueuano colpa di
essere venuti cosi appresso à questa porta, ma che doueriano esser puniti quelli che ne haue-
uano guidati. Lopo di Gama, il Calacem, & io, subito ci partimmo, & discendemmo ben
tre miglia di sotto sopra vna strada, & andammo al nostro viaggio, & era vespero auanti che
ritrouassimo l'Ambasciadore.

*De la grandezza di questa montagna, et delle guardie che si fanno in quella, & in che modo hereditino questi Regni di Ethiopia,* Cap. LIX.

Il modo che fanno à mettere li figliuoli delli Preti in questa montagna è questo, che essen
do soliti tutti li Preti Ianni precessori à questo Dauid di hauere cinque, ò sei mogli, & di q̃lle
assai figliuoli, come moriuano, il primogenito hereditaua: altri dicono che hereditaua quel-
lo che pareua che fusse piu atto, & di piu sapere, & altri quello che haueua piu seguito, & piu
potere. Io di questo dirò quello che ho vdito dire da molti huomini pratichi, & intelligen-
ti della corte. Il Re Alessandro, zio del presente Re Dauid morì senza figliuoli, & anchora
che hauesse figliuole femine, non dimeno li grandi della corte andarono à questa monta-
gna, & cauorno di quella Nahu suo fratello, che fu padre di questo Dauid. Questo Nahu
condusse seco della montagna vn figliuolo legittimo, che era molto gentile & valente ca-
ualiero, ma era alquanto ostinato & superbo. Dapoi che fu nel regno, hebbe altre mogli &
figliuoli, & figlie, & venuto à morte volsero far Re il figliuolo piu vecchio venuto della
montagna insieme col padre, ma fu detto che per essere cosi superbo & ostinato tratteria
male tutto il populo. altri furono di openione che egli non potesse hereditare, essendo nato D
in cattiuità, doue non teneua ragione di successione, & cosi fecero Re questo Dauid, che era
il primo genito nato dapoi che suo padre fu fatto Re, & era di anni vndici. L'Abuna Mar
cò mi disse, che lui & la Regina Helena lo fecero Re, perche teneuano nelle mani lor tutti li
grandi della corte, & tutto il thesoro: & cosi pare anchora à me, che appresso all'esser primo-
genito, vi possino assai le adherentie & amicitie, & il thesoro, gli altri figliuoli di Nahu fratel
li del detto Dauid, che erano piccoli, furono con quello piu vecchio venuto dalla monta-
gna ritornati à stare sopra quella: & cosi è stato fatto di tutti li figliuoli delli Preti dal tempo
di quello Re Abram fino al presente. Dicono che sopra questa montagna vi è gran freddo,
& è ritonda, & ch'ella non si cerçarà tutta in manco di quindici giorni. & cosi anchora á mio
giudicio pare che debbia essere. In questa parte doue era il nostro cammino, vi andammo
quasi duoi giorni, che poi la lasciãmo, la qual arriua fino al Regno di Amara, & di Bogami-
dri, che è sopra il Nilo, il qual regno è molto lontano di quiui. Sopra questa montagna vi so-
no altre montagne che fanno valli, & vi sono fiumi & fonti infiniti, & campi che gli habitan
ti coltiuano. Vi è anche vna valle fra due montagne molto forte, che per modo alcuno non
si puo vscire di quella, per esser tenuta serrata l'entrata con porte fortissime, & in questa valle
che è molto grande, & che ha infinite ville & habitationi vi metteno quelli che sono piu
prossimi al Re, cioè del suo sangue, & poco tempo è che hanno trouato questo modo di met
terli in detta valle, parendo lor che stiano sotto miglior custodia, ma quelli che sono figliuo-
li de figliuoli, & nepoti, & che gia sono come dimenticati, non sono tenuti con tanta guar-
dia, non dimeno con tutto questo generalmente li custodisce intorno questa montagna
con grandissime guardie, & gran Capitani, & la quarta parte delle genti che vengono alla
corte sono delli Capitani, & guardie di questa montagna, iquali alloggiano separati da gli
altri, ne essi si approssimano ad alcuno, ne altri à loro, percio che non vogliono che alcuno
sappia li secreti della detta montagna. et quando arriuano alla porta del Prete, immediate gli
manda la sua parola, et ciascuna persona si tira à dietro, et tutti gli altri negotij cessano, quan
do si parla in questo.

Dauid pre-
sente Prete
Ianni succe
de nel Re-
gno.

Divno

A

*Di uno castigo che fu dato à un frate, & ad alcune guardie per una ambasciata che portorno al Prete di questi serrati in la montagna, & come fuggi un fratello del Prete Ianni.* Cap. LX.

Circa il negotio di questi figliuoli del Prete, io ne ho veduto questo che fu condutto alla presenza del Prete, vn frate di età di anni trenta, & con lui ben dugento huomini, il qual fu detto, che haueua portata vna lettera al Prete Ianni, da quelli della montagna, & questi dugento huomini erano le guardie di quella. batteuano questo frate di due giorni, in due giorni, & similmente batteuano questi huomini partiti in due parti, & il giorno che batteuano il frate, batteuano la metà di costoro, & sempre cominciauano dal frate, & di continuo vi erano presenti tutti gli altri, & ogni volta dimandauano al frate chi gli haueua data quella lettera, & perche cosa, & se mai piu egli haueua portato lettere, & di che monastero egli era, & doue si haueua fatto frate. il tristo diceua che erano sedici anni che egli era disceso dalla montagna, & che all'hora gli fu data quella lettera, & che mai piu vi era tornato, ne haueua hauuto ardire di darla se non al presente, che il demonio lo haueua instigato. & questo poteua essere la verità, pche in q̃sto paese nõ si costuma di mettere sopra le lettere, nè anno, nè mese nè giorno, à gli huomini veramente dimandauano, come haueuano lasciato vscire detto frate. La maniera del battere era à questo modo, gittano l'huomo con il ventre in terra, & legano le mani á due pali, & vna corda intorno à tutti due li piedi, & duoi huomini tengono questa corda stretta, et tirata, et vi stãno duoi ministri di giustitia, vno da vn capo & l'altro dall'altro, & nõ danno sempre in quello luogo, ma la maggior parte nel piano, pche se ogni fiata li battessero, morirebbono, tanto è forte il battere di costoro, ne viddi leuar via vno, & auanti che lo copriſſero con vn panno, egli si morì: il che inteso per il Prete, perche questa giustitia si fa dauanti le sue tende, ordinò che il morto fusse tornato al luogo doue si batteua, & che quelli che erano battuti teneſſero la testa sopra li piedi del morto. durò questa giustitia due settimane, che mai cessò questo ordine di battere il frate, & la metà delle guardie, di duoi giorni in duoi giorni, saluo il sabbato & la domenica, che non si fa giustitia. Fu leuata vna fama per la corte, che questo frate haueua portato lettere alli franchi et Portogheſi, da questi parenti del Prete, accio che fossero aiutati à fuggire di quella montagna, & noi erauamo innocenti, & il medesimo tengo certo che fusse il frate.

In q̃sto paese nõ si costuma mettere sulle lettere ne giorno ne mese

Giustitia In battere i rei.

B

Nel tempo che noi stemmo in questo paese vn fratello del Prete, giouane di sedici anni fuggi della montagna, & venne alla disteſa in casa di sua madre, che era la Regina Helena, la qual fu moglie del padre di questo Re, & per esserui pena la vita à chi raccoglie alcuno della montagna, la madre non volse accettar il figliuolo, ma preso lo fece condurre al Prete Ianni, il qual gli dimandò, perche si era fuggito, gli rispose perche egli moriua di fame, & che non veniua per altro se non per dargli questa notitia, concio sia cosa che alcuno non voleua far gli questa ambasciata, fu detto che il Prete lo fece vestire riccamente, & gli dette molto oro, & panni di seta, & fu tornato sopra la montagna. fu detto anchora per tutta la corte, che costui se ne era fuggito per andarsene con li Portogheſi. Questo proprio che fuggi, & che fu tornato poi su la montagna, ritrouandoci noi con l'Ambasciadore del Prete che venne in Portogallo nel paese di Lulibella, doue sono le chiese cauate nelle pietre, passò per iui con vno Calazen, & con molta gente, il qual lo conduceua preso sopra vna mula, & veniua coperto di panni negri che non gli pareua cosa alcuna, & alla mula non si vedeua altro che gli occhi, & le orecchie, fu detto che egli era fuggito la seconda volta in habito di frate insieme con vn'altro, & che questo frate suo compagno lo discoperse il giorno che doueuano vscire del paese del Prete Ianni, & cosi lo menauano preso lui, & il frate, ne gli lasciauano parlare à persona alcuna: & duoi huomini sempre gli andauano vicini alla mula. ognuno diceua che lo fariano morire, ouero che gli cauariano gli occhi. non so cio che intraueniſſe di lui. di vn'altro vdimmo dire che volse fuggire della montagna, & si nascose sotto molti rami & frasche di arbori: & alcuni lauoratori che andauano iui d'intorno, vedendo mouere li detti rami furno à vedere, et lo preſero, et le guardie subito che l'hebbero nelle mani gli cauorno gli occhi, et anchora viue, et è zio di questo Prete Ianni. Si narra in questa montagna esser ui gran moltitudine, di questa gente, qual chiamano Israeliti, ouero figliuoli di Dauid, per che tutti sono di vna generatione et sangue come è il Prete. In detta montagna vi sono fabricate molte chiese et monasteri, et vi sono infiniti preti et frati, et molti habitatori, liquali mai non discendono di la.

A vn fiolo del Prete Ianni furno cauati gli occhi per esser si voluto fuggire dlla mõtagna.

Come

*Come non sono estimati li parenti del Prete, & del modo differente che tiene questo presente Prete delli suoi figliuoli & fratelli.* Cap. LXI.

Il Prete Ianni non ha alcun parente, perche quelli che sono da parte di madre non son tenuti ne nominati per parenti, & da parte di padre sono serrati sopra la detta montagna, & hauuti come morti, anchora che in quella si maritino & facciano generatione infinita, ma schio però alcuno nõ può vscire, se non come ho ditto disopra se'l Prete non more senza herede. all'hora cauano il piu prossimo & idoneo al regno. alcune femine escono fuori à maritarsi, ma non sono hauute per parẽti ne figliuole ne sorelle del Prete, ma sono honorate tanto quãto gli viue il padre ò fratello, & subito che egli more restano come ciascun'altra signora. tutti noi vedemmo nella corte vna signora, che fu figliuola di vn Prete, la quale anchora che quando andaua fuori di casa, cãminasse sotto vn spariuiero, nondimeno era molto male accompagnata. conoscemmo anche vn suo figliuolo che era molto male in ordine come ciascun'huomo à piedi, di sorte che in tempo breue si estingue la fama del suo parentado. Questo Re Dauid presente al nostro partire haueua duoi figliuoli & tre figliuole, alli quali facea grandi gultus, cioè entrate, che voleua lor consegnare, & mi fu mostrato doue vno de i detti teneua queste entrate, ma la fama generale era, che come il padre serrasse gli occhi, & che facessero vno di loro Re, l'altro saria mandato alla montagna, doue non portaria seco se non la sua psona. & mi fu affermato che la terza parte delle spese che fa il Prete, è di far guardare questi Israeliti, alli quali fa meglior compagnia che non hanno fatto li suoi antecessori. & oltra le grãdi entrate che gli sono applicate gli manda molto oro, panni di seta & panni fini, & molto sale che corre per moneta in questi regni. Et quando noi arriuammo, & che gli demmo il peuere, sapemmo per certo che mandò lor la metà di quello, facendo lor intendere che si rallegrassero, che il Re di Portogallo suo padre lo haueua mandato à visitare, & mãdatogli quel peuere. Sapemmo anche per certo & di veduta in molte parti, che il Prete Ianni ha gran terre & possessioni lauorate per li suoi schiaui & con li suoi buoi, & sono vestiti dal Re, & sono come esenti dalle altre genti, & si maritano vno con l'altro & sempre sono schiaui. di queste possessioni che sono appresso la montagna tutte le entrate vengono portate di sopra, le entrate delle altre vãno à monasteri, chiese, et à poueri, et principalmẽte à gẽtil'huomini poueri & vecchi, che per il passato hanno hauuto signoria, & al presente non la tengono. & anche à noi Portoghesi per due volte ne mandò di questi formenti, cioè in Chaxumo vna volta. 500. cariche, & altre 500. in Aquate: nè di queste possessioni ritiene alcuna cosa per lui, ma il tutto si dispensa al modo detto.

*Del fine del regno d'Angote, & del principio del regno di Amara, & di una laguna grande, & delli pesci che si ritrouano in quella.* Cap. LXII.

Tornando al nostro cãmino & viaggio, dico, che noi andãmo al lungo del piede di questa montagna sopra vn fiume, & il paese è molto gratioso & bello, seminato di molti migli & altre semenze del paese, ma vi sono pochi formenti. si veggono molti villaggi da vna parte & dall'altra di questo fiume, & sopra la costa della montagna & in capo della valle ci partimmo dal fiume, & cominciammo à trouar terra di boschi & piena di sassi. nõ vi erano montagne, ma alcune piccole valli, seminate di formento & orzo, & d'altri legumi del paese: & quiui finisce il regno d'Angote, & comincia il regno di Amara, nel principio del quale verso leuante vi è vn gran lago, doue già alloggiammo, il qual è. viij. miglia di lunghezza, & tre di larghezza. ha nel mezzo vna piccola isola con vn monastero di santo Stephano cõ molti frati, nel quale vi sono molti limoni, naranci, & cedri. & per andare al detto monastero si seruono d'una zatta fatta di legni & giunchi con quattro zucche grandi, & la fanno in questa forma, Pigliano quattro legni, & mettono sopra quelli stando in compasso di questi giũchi molto ben legati, & sopra quelli mettono altri quattro legni ben legati & bene stretti, & sopra ogni cantone vi è vna zucca grande, & cosi passano con questo modo. Questo lago nõ corre se non la vernata, quando l'acqua gli soprabonda, et esce fuori per due parti. si trouano in questo lago alcuni animali grandi, che essi chiamano Gomaras, che sono caualli marini, & similmente vn pesce simile ad vn gongro, che è molto grande & lungo, & ha la piu brutta testa che si possa imaginare, fatta à modo d'un rospo, & la pelle di sopra la testa, par pelle di biscia, & tutto il resto del corpo liscio come gongro, & è il piu grasso & piu saporito pesce che si troui al mõdo. Attorno à q̃sto lago, vi sono infiniti villaggi, che arriuano fin all'acqua, & vi

Gomaras cauallo marino

A & vi sono xv. Xumetes, ò vero Capitanie, & terre bellissime di formento & orzo. di questi laghi n'habbiamo veduti molti in questi paesi, ma questo è il maggiore di tutti quelli che io habbia veduto. il paese è molto bello & fruttifero.

Di qui camminammo ben xvi. miglia per vna terra molto ben seminata di miglio & tutta piena di fontane. al fine della giornata essendo noi stracchi, il frate ne volse menare sopra vn monte ad alloggiare, & noi non volemmo, & restammo nella strada à dormire, & il di dietro che fu alli xxiij. di Settembre, ce ne andãmo à vn luogo che si chiama Azzel, il quale è posto sopra vn piccolo colle fra duoi fiumi, & tutta la campagna si vedeua seminata di formento, miglio, & d'ogni altra sorte di legumi, & è luogo nel quale si fa vna gran fiera. Oltra vno di questi fiumi vi è vn luogo di Mori, ricco & di gran traffico, come di schiaui, panni di seta, & di tutte le altre sorti di mercantie, si come è il luogo di Manadeli, nelli confini di Tigremahon. q̃sti Mori pagano gran tributi al Prete. Quiui è gran conuersatione di Christiani con li Mori, perche gli portano l'acqua, gli lauano li lor panni, & tutto il giorno le femine Christiane praticano in questo luogo de Mori, della qual cosa ne pensammo male. Stemmo il sabbato & la domenica à piè di questo luogo, doue tutta la notte li nostri combatterono con le lancie contra le tigri che voleuano leuarne le mule, & non si dormi punto. Il giorno seguente cãminammo per vna terra piana molto habitata, & molto seminata per ispatio di sei miglia: da poi montammo sopra vna montagna ben alta, senza sasso alcuno ne boscho, ma era tutta lauorata & seminata, & ci riposammo à mezzo giorno. Quiui stando mi vẽnero à trouare x. ò xij. huomini honorati, & l'interprete staua meco, & cominciammo à ragionare dell'altezza di questa montagna sopra la quale stauamo, & del paese infinito, che si scorgeua con gli occhi. mi mostrorno la montagna doue stanno q̃lli figliuoli delli Preti, la qual non pareua lontana piu di xij. miglia, & si vedeua la roccha & sasso tutto tagliato intorno intorno, laqual si prolongaua tanto verso il Nilo, che nõ vi vedeuamo il fine, & era cosi alta che'l monte doue noi stauamo pareua esser sotto li piedi di quella. Quiui mi raccontorno particolarmente delle gran guardie che erano fatte à questi figliuoli, & dell'abondanza che haueuano di vettouaglie & di vestimenti che gli faceua dare il presente Prete. & perche noi scorreuamo verso la parte di ponente, quanto poteuamo vedere con gliocchi, gli dimandai che terre erano verso quella parte, & se il tutto era del Prete Ianni. Mi dissero che la signoria del Prete si estendeua verso quella parte per xxx. giornate di cãmino, & che poi si entraua in alcuni deserti, nelli quali si trouaua gente molto negra, molto trista & cattiua, & duraua per ispatio di xv. giornate di cammino: li quali compiti si entraua nella terra di Mori bianchi nel regno di Tunisi. Ne alcuno si marauigli di questo, che si sappiano cosi particolarmente questi paesi, perche da Tunisi vanno ogni anno le carouane al Cairo, & anche vengono in queste terre del Prete, & portano alcuni vestimenti detti albernussi non troppo buoni, di bambagio, & molte altre diuerse mercantie. Mi dissero di piu, che questo monte alto, doue noi stauamo, separaua la terra doue nasce il miglio da quella del formento, & che per auanti non trouaremmo piu miglio, ma formento & orzo.

*Come trouammo un'altro lago, & poi arriuammo à una chiesa detta Machan celacen, nella quale non ne lasciarono entrare.* Cap. LXIII.

Noi camminammo sopra questa altezza di montagna per vna strada piana ben noue miglia, & da ogni canto vi erano li campi seminati di formento & orzo. quiui trouammo vn'altro lago, ma non cosi grande: poteua essere da tre miglia lungo, & due largo, & fa vn fiumicello che corre di quello. è molto profondo, & era tutto circõdato di giunchi molto lunghi & forti. noi dormimmo in vna campagna tutta piena di herba da pascolo, doue haueuamo tanta moltitudine di moscioni, & cosi grandi, che dubitauamo che ne amazzassero. Questa campagna non era seminata per esser mezza palustre, perche non sanno leuar l'acqua & farla andar giu dal monte. Dapoi passammo in altri luoghi, doue trouammo molte campagne & luoghi seminati di formento & orzo, iquali erano gialli & tristi, perche l'acque gli amazzauano, & altri moriuano p troppa ficcità, & cosi erauamo confusi nel veder la diuersità di questi luoghi seminati. Cominciãmo poi à entrare in vn paese che di giorno faceuano gran caldi, & la notte poi gran freddi: & vedeuamo gli habitãti portar d'intorno alle parti vergognose vn pezzo di pelle di bue, & similmẽte le femine portauano vn pezzo di drappo maggiore per il doppio di quello de gli huomini, & copriuano quello che poteuano, che la maggior

gior parte pur si vedeua, tutto il resto era nudo. Li capelli erano acconci in due ordini, cioè C
vno che discendeua fino alle spalle, & l'altro fino alle orecchie. & queste terre dicono esser
delli trombetti del Prete Ianni. Vn poco fuori di cammino vi è vn bosco grande d'arbori da
noi non conosciuti, ma altissimi, appresso il quale vi è vna chiesa di molti canonici, laqual fe-
ce far vn Re che iui è sepolto. Passando questo giorno grandissime montagne, ce ne andam-
mo à dormire fuori di quelle nell'entrate d'una bellissima campagna. Alli xxvi. di Septem-
bre la mattina cāminammo per detta cāpagna, discendendo sempre per ispatio di sei miglia,
& arriuāmo á vna bella & gran chiesa, che si chiama Machan celacen, che vuol dire la Trini-
tà, laqual vedēmo dapoi col Prete Ianni, quando mutò le osse di suo padre. Questa chiesa ha
due gran circuiti, vno fatto di parieti di tauole ben alto, l'altro di pali & di legnami attraues-
sati: & questo di legname circonda ben due miglia. Noi ce ne andammo molto allegri pen-
sando di veder questa chiesa, ma appressati per vno tratto di balestra, vennero due huomini
à farne dismontare: pche questo è il costume quando si arriua appresso alcuna chiesa, & giun
ti appresso alla porta di questo circuito nō volsero lasciarne entrare, ne anche il frate che ne
conduceua, & gli metteuano le mani fino nel petto, dicendogli che egli non haueua licēza
di farne entrare. ne gli valse dire che noi erauamo Christiani. & furno tanto le parole, che
quasi venimmo all'arme. Montati à cauallo & partiti già molto lontani dalla chiesa, ne ven-
nero dietro correndo à dire che tornassimo, che ne lasciariano entrare, perche haueuano già
hauuto licenza: ma noi non volēmo tornarui. Questa campagna & il sito della chiesa sono
molto belli: pche di x. in xij. miglia è il tutto seminato, ne vi è vn palmo di terra che non sia
lauorato & pieno di ogni semēza, saluo di miglio: & in tutti li meli dell'anno quiui si taglia-
no le biade, & si seminano, si che sempre ve ne sono di mature, & in herba. Dalle bande di q̄-
sta chiesa vi corre vn bellissimo fiume senza alcuno arbore sopra, & cauano acqua di quello
p adacquar li cāpi, & da alcuni monti vicini vengono anchora molte fontane d'acqua, che
adacquano tutto il paese. vi si veggono molte case & ville separate l'una dall'altra con le lor
chiese, perche doue è la chiesa del Re, vi debbono anchora esser le chiese delli lauoratori.

*Come li Preti Ianni dotorno le chiese di questo regno. & come andammo alla villa di Abra, & di al-* D
*cune grandissime fosse:* Cap. LXIIII.

Passando queste cāpagne entrammo in alcune altre maggiori, ma non cosi ben seminate,
pche paiono mezzo paludi, & vi sono grādissimi pascoli, & molti laghi, dalli quali cauano
l'acque p adacquare. vi sono infinite mandrie di vacche & di pecore, ma non di capre. Cām-
minammo p queste cāpagne ben xxxvi. miglia verso il leuante, doue ne mostrorno vna chiesa
di san Giorgio, nella quale è sepolto l'auo di questo Prete Ianni. Quiui ne dissero, che li Re
passati venēdo delli regni del Barnagasso & Tigremahon, doue fu il lor principio, allargor-
no li lor regni per queste terre di Mori & gentili: & venēdo per il regno di Tygray, & dapoi
d'Angote, entrorno in questo d'Amara, ma auanti di questo vi è quel di Xoa, doue sono al-
cune grādissime fosse, & quiui habitorno lungamēte, facendo far chiese & case, & dotorno
quelle di gran rendite, & non vi è palmo di terra che non sia di chiese: & Nahu padre di q̄sto
Prete cominciò la chiesa di Machan celacen, & il figliuolo poi la forni & dotò. Questo re-
gno non tiene piu nome di signoria, pche il suo titolo era Amara taffilà, che vuol dire Re di
Amara, come Xoa taffilà, Re di Xoa. & quando si mutorno le osse di Nahu in questa chiesa
di Machan celacen, alla qual mutatione noi Portoghesi fummo presenti, all'hora il presente
Prete compì di dare & cōfermare le donationi fatte di tutta questa signoria à questa chiesa.
Non vi è in tutto questo regno pure vn monastero, ma tutte chiese: li canonici & preti delle
quali & q̄lli delle altre degli altri Regni detti di sopra, seruono al Prete in tutti li seruitij, sal
uo in guerra. & la giustitia in q̄sti paesi si fà vniuersale sopra li canonici preti & frati. & q̄sto
frate che ne conduceua per leuar le nostre robbe, se egli non veniua vbidito faceua battere
cosi li frati come li preti. Andando per queste gran campagne ne pareua d'andare p vn mare
non si vedendo montagne. L'ultimo giorno di Settembre, arriuammo in vna piccola villa,
doue era vna chiesa di nostra Donna. quiui verso la parte del leuante cominciano le aspre &
sassose montagne con alcune valli profondissime, che pare che discendano fino all'abisso,
che l'huomo non potria mai credere la lor profondità: & si come le montagne doue stanno
li figliuoli del Prete, sono tagliate al diritto fino in cima, cosi queste discendono al basso ta-
gliate di gran larghezza, in alcuni luoghi di xij. miglia, in altri di xv. & anche si stringono

fino

A fino à.ix.& vien detto che queste valli vanno fino al Nilo,il quale è molto lontano di quiui verso la parte di ponẽte.noi sapemo bene ch'elle arriuano fino alle terre de Mori, doue non sono coli aspre & seluatiche.nel piano ò fondo di q̃lle vi sono grandi habitationi, & luoghi coltiuati,& si vede vn numero infinito di simie grandi pelose dal petto auanti come leoni.

*Come arriuammo ad alcune porte & passi profondi,& trauagliosi da camminare,& passammo dette porte,doue comincia il Regno di Xoa.* Cap. LXV.

Il primo giorno d'Ottobre del MDXX. noi andammo per terra piana sempre al luogo di queste valli,doue trouãmo laghetti con fontane infinite per ispatio di xij.miglia,& andammo à dormire à vn luogo doue haueuamo da trauersar q̃ste bassure. Il terzo giorno d'Ottobre cãminato che hauemmo da due miglia,arriuãmo ad alcune porte sopra vna rocca ò sasso tagliato,che diuideua due valli,vna à banda destra, l'altra alla sinistra,& era tanta strettezza appresso queste porte,che p̃ la strada à mala pena poteua passar vn carro sopra quelli piccoli sporti che faceua il monte:& serrano doue queste porte li stringono da valle à valle: & vscẽdo dalla porta si dismonta quanto è l'altezza d'una lancia lunga per vna strada stretta, fatta in spigolo nel mezzo, che non si puo andar ne à piede ne à cauallo, & tanto è ratto & apico q̃sto cãmino che l'huomo non puo descender se nõ va in quattro: & si cognosce essere stato fatto artificialmẽte per sicurtà di q̃sto passo. Et vscendo di q̃sta strettezza si cãmina anchora per vn pezzo di strada fatta pur in spigolo di sei palmi, & da vna parte & dall'altra sono i precipitij grãdissimi:& s'io nõ hauessi visto passar le nostre mule & genti, haueria giurato che le capre non vi haueriano potuto passare:& cosi facemmo andar le mule auanti come perse,& noi vi andãmo dietro.Dura q̃sta asperità vn tratto di balestra, & chiamasi q̃sto luogo Aquisagi,che vuol dir morte di asini. & si paga datio p̃ il passaggio. molte fiate dapoi siamo stati p̃ queste porte,& mai nõ vi passammo che nõ trouassimo bestie & buoi morti. Oltra questo passo,vi restano anchora sei miglia di fastidioso cãmino, tutto di sasso.sempre descendendo, nel mezzo del qual vi è vna grotta nel sasso forato,che dalla cima vi goccia continuamente l'acqua, la qual fa alcuni stillicidij lunghi di sasso di diuerse forme. In capo di q̃ste sei miglia trouãmo vn fiume grãde,il qual si chiama Anecheta, nel qual dicono esser infinito pesce & grãde. Dapoi cãminãmo montando sempre p̃ tre miglia fino che arriuãmo à vna porta picola:la quale passata,si troua vn'altro fiume,doue stanno alcune altre porte, le quali nõ si vsano.& quelli che passano queste fosse & valli profonde, vengono à dormir quiui, p̃che non ponno passar in vn giorno da capo à capo.Quiui il frate che ne cõduceua, fece vna crudeltà cõtra vn Xuum ouero Capitano,che nõ saria stata fatta à vn Moro.costui nõ mandò cosi p̃sto li suoi huomini ad aiutare à portar le nostre robbe,però gli fece ruinare alcuni cãpi di taua,& dargli il guasto del tutto,delle qual faue si viue in queste valli,perche nõ vi nasce altro se non miglio & faue.& perche noi gli cõtradiceuamo, diceua che questa era la giustitia del paese. & ogni giorno mandaua à battere molti di quelli che ne portauano le robbe.& alle volte toglieua loro mule,vacche,& pezze di tela,dicendo che cosi si haueua da fare à chi ser uiua male. Alli.iiij.d'Ottobre passammo anchora p̃ questi mali cãmini,& arriuãmo sopra vn fiume, appresso il quale dormimmo, che è molto grande & bello, & si chiama Gemma,& è abondantissimo di pesce,come dicono li paesani,& si congiungono insieme questi fiumi & vanno nel Nilo.Discendemmo da questa montata per sei miglia,in capo del quale trouammo altre porte,doue pagammo similmente il passaggio. Fuori di queste porte andammo à dormire in vna cãpagna,doue non si vedeuano nè fosse nè alcuna cosa,anzi il tutto era piano & vguale.il cãmino tra l'una porta & l'altra sopra dette puo essere da xv.miglia,& quiui si diuidono li regni d'Amara & Xoa:& chiamansi queste porte Badabassa, che vuol dire terra nuoua,dentro di queste valli,& asperità,vi si veggono d'ogni sorte vccelli infiniti.

Anecheta fiume.

Gemma fiume.

*Come il Prete Ianni andò à visitare la sepoltura di Gianes Ichee,nel monastero di Bilibranos, & della elettione che fu fatta di un'altro Ichee,il qual era stato Moro.* Cap. LXVI.

Alli cinque di Ottobre,cãminammo per cãpagne non molto lontane dalle dette rocche & valli profonde,& andãmo ad alloggiar p̃ mezzo d'un monastero, che si chiama Bilibranos,del qual voglio parlar quello che per tre fiate io viddi far al Prete Ianni: la prima fu che venne al far d'un'officio anniuersario ad vn gran prelato di detto monastero, ch'era morto che haueua nome Gianes,il qual era tenuto p̃ huomo santo.Il titolo suo era Ichee,& è il maggior prelato che sia in tutta la Ethiopia eccettuando l'Abuna Marco. La seconda fiata ven-

ne al far della elettiõe d'un'altro Ichee, ilquale fu vno nominato Iacob, huomo di santissima vita, & per auanti era stato Moro. Costui fu nostro grande amico, & ne contò ch'egli hebbe vna notte p reuelatione che non teneua buon cãmino, & che douesse andar à trouar l'Abuna Marco, ilqual lo riceuette gratiosamente, & lo fece christiano, & gl'insegnò tutta la fede nostra come s'egli fusse stato suo figliuolo. Ichee in lingua de Tigray, qual si usa nel regno del Barnagasso, & Tigremahon, vuol dir Abba. In q̃sta cãpagna, doue era il nostro cãmino, vi si vedeuano alcune case piccole fatte quasi sotto terra, & il medesimo erano le corti d'intorno doue tẽgono li loro animali, & q̃sto diceuan che faceuano p causa de grãdissimi vẽti, che regnano in quelle parti. Quiui vedemmo gli habitatori mal vestiti, ma tanto numero di vacche, mule, caualle, che nõ si potria credere. alleuano anche galline simili alle nostre di Spagna in grãdissima quantità. all'intorno di q̃ste case erano li cãpi seminati di orzo che piu bel li nõ haueua veduti per auãti. si vedeuano anche infiniti vccelli di diuerse sorti, come grue, oche saluatiche, anitre & altre da noi nõ conosciute per esserui molti laghi piccoli fatti da diuerse fontane, che corrono per detta cãpagna. Questo paese si chiama Huaguida.

*Come per tre giorni camminammo per campagne, & della cura & rimedii che fanno alli loro ammalati, & come uiddero le tende & padiglioni del Prete Ianni.* Cap. LXVII.

Vn lunedi alli ix. di Ottobre, cãminammo per cãpagne simili à quelle dette di sopra così di buoni pascoli, come di essere tutte seminate, & fummo à dormire ad vna terra, che si chiama Anda. Quiui anchora mangiammo pan d'orzo molto mal fatto. & così cãminammo il giorno seguente per simili campagne, & dormimmo appresso d'alcune villette. Il mercore seguente trouammo miglior paese seminato di frumenti, & d'orzi, cioè che si vedeuano che in alcuni di detti cãpi le biade erano mature, altre erano tagliate, & altre pareuano seminate di nuouo. Chiamasi questa terra Tahagun. & è molto populata di grandi habitationi, & d'infinite mãdrie d'ogni sorte d'animali, cioè vacche, caualli, muli, & pecore. Si trouauano in q̃sti paesi molti ammalati di febre: alli quali intendẽmo che nõ faceuano alcun rimedio, attẽdendo solamente che la natura gli aiutasse: & se ad alcun duol la testa, lo salassano dal capo: se gli duole il petto, coste, ò spalle, gli danno il foco, come si fa à gli animali. alle febri nõ sanno fare alcun rimedio. In mercoredi cominciãmo à vedere con grande allegrezza da lungi il cãpo, & padiglioni del Prete Ianni, che pareuano infiniti, & che coprisseno tutte le campagne, & quiui dormimmo. il giouedi non facẽmo troppo cãmino. à mezzo di, poi il venere riposammo p il sabbato, & p la domenica in vn piccolo luogo, doue era vna chiesa nuoua, che nõ era anchora stata dipinta, perche dipingono tutte le chiese, & non con troppo ricchi lauori, & chiamasi Auriata, che vuol dire de gli Apostoli. & si diceua esser del Re, fino alle tende del quale poteuano esser da tre miglia, & da questo luogo alla chiesa, vn miglio & mezzo. appresso la quale era alloggiato l'Abuna Marco, ch'è il suo grãde Patriarcha. In q̃sti duoi giorni, che qui riposammo ci vẽnero á trouare tre marinari, che fuggirono quãdo ci partimmo dalla nostra armata nel porto di Mazua, & era già vn mese che stauano in la corte: La venuta de quali dispiacque molto al frate che ne conduceua. pche diceua, nõ esser vsanza di q̃sto paese, quando la gente forastiera vi veniua, di poter parlare con alcun'altra persona, fino che non parlauano col Re: & così turbato se ne tornò alle sue tende. In questo medesimo giorno fu il detto frate à visitar l'Abuna Marco, & ne portò vn cesto d'uua secca, & vna zarra di vino d'uua molto buono. La domenica seguente ne tornò à vedere vno di detti marinari, & l'Ambasciadore gli disse, che fosse à parlar prima al frate, & gli dicesse, che non veniua per niun male, ma per l'amicitia grande, ch'egli haueua con noi. ma il frate come lo vidde, gli fece metter le mani à dosso & ritenerlo, & lo voleua mettere in ferri, se non fosse stato l'Ambasciadore, & noi altri, che glielo cauammo di mani con aspre parole.

*Come fu dato un gran signore che ne hauesse à guardare, & della tenda che ne mando,* Cap. LXVIII.

Il lunedi alli xvi. di Ottobre, noi ci partimmo pensando d'arriuare q̃sto medesimo giorno alla corte, doue è il padiglione del Re, p cio che ne haueuano fatto alloggiare tre miglia lontani, & pareuano che'l di dietro n'hauriano condotti molto presto. Stando noi con questa speranza, ne venne à trouare vn gran signore, il titolo del quale si chiama Adrugaz, che vuol dire gran maestro di casa: & ne disse, come il Prete Ianni, hauendo inteso della nostra venuta l'haueua mandato à guardarne, & darne ciò che ne faceua di bisogno, & volse, che subito

A subito caualcassimo,& fossimo con lui.& pensando,che ci menasse alla corte, ci preparãmo. egli ne fece fare vna volta indietro non per il cãmino,che venimmo, ma ne fece circondare alcune colline,& tornammo à dietro piu di tre miglia,dicendo ,che non ci pigliassimo fastidio ,perche il Prete Ianni veniua in quella parte, doue noi andauamo, come in effetto fece: che si vedeuamo andar auãti di noi sei,ò sette huomini sopra molto buoni caualli,scaramucciando,& giocando tutti coperti il viso,che non si conosceua l'un dall'altro,& molti doppo loro sopra mule:& comprendemmo che questa caualcata ne era stata fatta fare à posta,pcio che il Prete ne haueua voluto vedere. & ne menorno dietro ad alcune colline, doue questo gentil'huomo alloggiò in vna sua tenda ,& ordinò ch'anchor noi ci fermassimo appresso di lui in vna altra buona tenda ,& ne mandò à prouedere di tutto quello ,che ci era necessario abondantemente.Noi erauamo non molto di lungi,doue si vidde alloggiare il Prete Ianni. il frate venne ad alloggiare appresso di noi . Il mercoledi à buon'hora ne portarono vn'altra buona tenda grande,bianca, rotonda , dicendo, che ne la mandaua il Prete Ianni.& che vna tenda simile à quella non poteua hauer persona alcuna , se non il detto Prete ,& le chiese.& che la sua persona suole alloggiare in quella quando cãmina :& cosi stemmo fino al venere, senza saper ciò ch'auessimo da fare : ma sempre ben proueduti del viuere. Il gentil'huomo che ne guardaua,& il frate,ne auisorno , che douessimo hauer l'occhio molto bene alle robbe nostre , perche in quella terra vi erano di molti ladri.& li franchi , cioè bianchi,che erano quiui,similmẽte ne lo diceuano,& che vi erano Capitani , & altri come datiari di detti ladri, che pagauano tributo al Prete Ianni di quello che si rubbaua.

*Come l'Ambasciadore & noi con lui fummo chiamati per comandamento del Prete Ianni, & dell'ordinanza che noi trouammo, & dello stato, in che si trouaua il Prete Ianni.* Cap. LXIX.

Il venerdi alli xx. di Ottobre à hora di terza venne il frate dicendone con gran pressa,che il Prete Ianni ne mandaua à chiamare. L'Ambasciadore ordinò che fossero caricate tutte le robbe,che'l Capitan maggiore mandaua, & che noi ci mettessimo ad ordine. il che facẽmo molto bene con l'aiuto di Dio :& ne vẽne à trouarci molta gente per accompagnarne cosi à piedi come à cauallo , con liquali ce ne venimmo in ordinanza fino ad vna porta , di donde
B vedẽmo da ogni canto infiniti padiglioni & tende come vna città , & quelle del Prete Ianni alzate in vna gran campagna tutte bianche(si come si dice,che generalmente suol tenere)et auanti di quelle vna molto grande, rossa , che dicono,che nõ l'alza se non ne i giorni di gran feste,ò vero di qualche grande audienza. Dauanti di detta tenda rossa erano stati fatti due ordini di archi coperti di panni di seta bianchi & rossi,cioè vn'arco coperto di rosso,& l'altro di bianco,& non erano coperti,ma riuolti li panni all'intorno dell'arco , come si faria d'una fiola all'intorno d'un legno , che sostiene vna croce , & cosi stauano questi archi da vn capo, & poteuano esser da venti,& la lor grandezza & larghezza era come quella dell'arco d'un chiostro piccolo,& era lontano vn'ordine dall'altro vn tirar d'una pietra . Quiui erano infinite genti messe insieme,che à mio giudicio passauano quaranta mila persone , & tutte stauano in bella ordinanza da vna banda,& dall'altra senza mouersi,& le genti meglio vestite erano le piu vicine à gli archi . Fra liquali si vedeuano alcuni canonici , & persone di chiese molto honorate cõ cappucci grandi in capo,non come mitre , ma con alcune punte in cima dipinte di colori,& erano di panno di seta, & di grana,& altre genti molto ben vestite,auanti lequali stauano quattro caualli,cioè due da vna parte,& due dall'altra sellati & coperti riccamente di broccato fino in terra, le lame ouer arme che tenessero di sotto non si vedeuano. Haueuano questi caualli diademe sopra il capo alte, che passauano l'orecchie,& descendeua no fino al morso con grandi & varij pennacchi,& di sotto d'i detti stauano molti altri buoni caualli sellati coperti di seta & di velluto , & le teste di ciascheduno erano equali & come in ordinanza con le genti:immediate appresso di questi caualli,& di dietro di quelli(perche la gente era molta & folta)stauano alcuni huomini honorati,che eran vestiti se non dalla cintura in giuso di molto sottili & bianchi panni di bambagio. L'altra gente vestita grossamente,stava fra questa & gli altri.Et costume che dauanti il Re, & gran signori che possino comãdare,vi vadino sempre huomini,che portino sferze , cioè vn picciolo legno con vna coreggia lũga,& quando dãno in vano,fanno vn grãde strepito,p fare star à dietro la gẽte. Di q̃sti ne vẽnero ad incõtrare ben cento , tutti vestiti cõ alcune piccole camiscie di seta, i quali con q̃sti strepiti nõ lassauano vdir l'huomo,& ognũ si slargaua. la gẽte da cauallo & sopra mule,

Põpa & magnificẽza del Prete Ianni

Della gran reputatiõe & ordinanza del Prete Ianni.

che eran con noi, discaualcarono molto da lungi, & noi fummo anchora vn gran pezzo C
menati à cauallo, & discaualcammo appresso la tenda rossa vn tratto di balestra, & quiui co-
minciaron questi, che ne menauano à far le solite riuerẽze & noi con loro: perche cosi n'era
stato insegnato: il che è abbassar la mano diritta fino in terra. Ancho in questo spatio d'un
tratto di balestra incontrammo ben sessanta huomini, come saria á dire portieri di mazza, &
veniuano mezzo correndo: perche cosi si costuma con tutte le risposte, che manda il prete,
di correre. erano vestiti di camiscie bianche & di buoni panni di seta: & di sopra le spalle, che
descendeuano al basso, vi erano alcune pelli di colore, roano, ò tanè, molto pelose, che dice-
uano esser di leone. & sopra dette pelli haueuano catene d'oro mal lauorato, con gioie inca-
strate, & similmente altre gioie intorno al collo. portauano alcune cinture di seta di varij co
lori, di larghezza & fattura come son cinghie di cauallo, se nõ che erano lunghe, con i fioc-
chi, & capi fino à terra: & erano tanti da vna parte, quãti dall'altra, & ne accõpagnarono fino
al primo ordine de gli archi, doue ci fermãmo. ma auanti che noi arriuassimo alli detti archi,
stauano quattro leoni legati cõ le lor catene per doue haueuamo da passare. & passati quelli
nel mezzo del cãpo, all'ombra de detti primi archi vi stauano quattro huomini honorati, fra
i quali v'era vno di due maggior signori, che siano nella corte del Prete, che si chiama Betu-
dete, cioè gran Capitano & di q̃sti ne sono due, vno de quali serue à man diritta, & l'altro à
man manca. quello da man diritta diceuano che che era in guerra con i Mori, & q̃sto da man
manca era quello che stauа quiui: gli altri tre erano grandi huomini. arriuando à loro noi
stemmo vn gran pezzo senza parlare, nè noi à loro, nè loro à noi. In questo tẽpo venne vn
prete vecchio, che si dice esser parente & confessore del Prete Ianni, vestito di vna cappa biã-
ca à modo di Bernusso, & vn capuccio grande di seta. il titolo di costui si chiama Cabeata, &
è la seconda persona in questi regni, & vsci della tenda del Prete, che anchora noi erauamo
lontani ben dui tratti di pietra. Delli quattro che stauano con noi, tre di loro l'andarono ad
incontrare à mezzo il cãmino. & il Betudete restò con noi, & costoro poi approssimandosi,
il detto Betudete verso loro si fece innanzi tre, ò quattro passi, & cosi insieme giunsero tutti
cinque à noi. Giunto il Cabeata addimandò all'Ambasciadore ciò, che volesse, & donde ve- D
niua. rispose l'Ambasciadore, che veniua d'India, & portaua vna ambasciata al Prete Ianni
del Capitan maggiore, & gouernatore dell'Indie per il Re di Portogallo. Con questo se ne
ritornò al Prete, dal quale con le medesime dimãde, & le medesime risposte andò & ritornò
tre volte: à tutte rispose lo Ambasciador d'una simil sorte: alla quarta il Cabeata disse, dite
ciò che volete, ch'io lo dirò al Re. Rispose l'Ambasciadore, che lui con tutta la sua cõpagnia
mandauano à basciare le mani à sua altezza & rendeuano molte gratie à Dio di compire gli
suoi santi desiderij di congiunger Christiani con Christiani, & che loro fossero stati i primi.
Con questa risposta, se n'andò il Cabeata, & subito si ritornò con vn'altra parola: & sempre i
sopradetti quattro lo andauano ad incontrare, come habbiam detto di sopra, & arriuando à
noi disse che'l Prete Ianni diceua che fossimo li ben venuti, & tornassimo à riposarci. In q̃sta
prima audiẽza non si vsa di dir altre parole, ne si può veder sua Maestà p mantener maggior
reputatione. Allhora l'Ambasciadore consegnò à pezza p pezza, tutti li presenti che'l Capi-
tan maggiore mandaua à sua altezza, & di piu quattro sacchi di pepe, ch'erano stati portati
p farne le spese. Subito fu portato il tutto alla tẽda del Prete, & di li poi ritornato à gli archi
doue noi stauamo, & fecero distẽdere i panni di razzo, che noi gli demmo sopra detti archi,
& cosi ciascheduna dell'altre robbe & cose, & stando quelle in vista di ciascuno, fu ordinato
che tutti tacessero, & vno che si chiamaua la giustitia maggiore della corte, parlò con voce
molto alta dichiarando à pezza per pezza le cose, che'l Capitan maggiore mãdaua al Prete
Ianni, & che tutti douessero render gratie al signor Dio, p hauer congiunti li Christiani in-
sieme, & se alcuno vi era à chi dolesse, che piãgesse, & quelli che n'haueuano piacere, cantasse
ro. Tutta la gente, che stauа iui, insieme diede vn grãdissimo grido in modo di lodare Iddio,
ilqual durò per vn grande spatio. Fatto questo, n'espedirono, & ne menarono ad alloggiare
vn gran tratto di balestra dalle tende del Prete, oue era stata posta la tenda, che egli ne haue-
ua mandato, & doue stauа il resto delle nostre robbe.

Preseti che offerse limbasciator al Prete Ianni

*Del fierto che ne fu fatto nel mutar delle nostre robbe, & delle uettouaglie, che ne mando il Prete Ianni, & del parlar che'l frate hebbe con noi.* Cap. LXX.

Al tramutare di queste nostre robbe si cominciò à vedere per isperienza l'auiso, che ne era stato

A era stato dato de ladri, perciochè subito nel cămino tolsero per forza ad vn seruidore nostro quattro bacini di rame stagnati, & quattro scudelle di porcellana, & alcune altre picciole cose da cucina, & pche il seruidore si voleua difendere, gli diedero vna gran ferita in vna gāba. L'Ambasciador nō potè far altro se non ordinar che fosse medicato, & di q̄ste robbe niuna si potè hauere indietro. Subito che fummo alloggiati, ne mandò il Prete Ianni. ccc. pani di formento grandi & bianchi, & molte zarre di vino, di miele, & dieci buoi & dissero i messi che portauano le robbe, che'l Prete Ianni haueua ordinato, che ne fussero dati cinquanta buoi et altre tanta zarre di vino. Il sabbato seguente che fu il xxi. ne mandò infinito pane, vino, & molte imbandigioni di carne di diuerse sorti, & molto ben fatte & acconcie, & al medesimo modo fu la domenica, nella quale fra l'altre molte & varie imbandigioni, ne fu portata vna vitella tutta intiera posta in vn pasticcio, tanto bene acconcia con spetie & frutti postoli nel ventre, che noi non ci poteuamo satiar di mangiarne. Il lunedi sequēte si leuo vna fama per tutta la corte che noi haueuamo ritenuti molti sacchi di pepe, che il Capitan maggiore mandaua à donare al Prete. il che non era la verità. Et perche di quello ne fanno grādissimo cōto, & è la maggior mercantia che corra per l'Ethiopia, però il frate venne à noi con vna inuention, dicendone che se l'Ambasciadore desse tutto il pepe che esso haueua, al Prete Ianni, che ordinaria, che ne fossero fatte le spese nello star iui, & nel ritorno fino à Mazua: & cosi cessarono darne da mangiare, nè vennero le cinquanta vacche, nè manco le zarre di vino. prohibiua similmēte á tutti li franchi che erano in la corte, che nō parlassero cō alcuni di noi: & ne diceuano, che non vscissimo della nostra tenda, che tal era il costume di tutti quelli che vengono á questa corte di non parlar con alcuno, fin che non parlino al Re. & per questo diuerso teneuano prigione vn Portoghese di Alcugna, che ne fu á parlare nel cămino, & vn franco, dicendo che ne veniuano á dir le cose della corte. Questo Portoghese fuggi vna notte con i ferri delle man d'un'Eunucho, che lo guardaua, & venne á saluarsi alla nostra tenda. Subito la mattina lo vennero á cercare. ma l'Ambasciadore non lo volse dare: ma mandò il fattore con l'interprete á parlare al Betudete da sua parte, & dirgli, perche cagione egli faceua mettere in ferri li Portoghesi, facendoli trattar cosi male dalli schiaui Eunuchi. Gli rispose il Betudete fuor di proposito dicendo, chi ne haueua ordinato di venir qui: & che Matheo non andò in Portogallo di commission del Prete Ianni, nè della Regina Helena. Et se questo schiauo haueua posto i ferri á i Portoghesi, che i Portoghesi ritornassero á mettere i ferri al detto schiauo, che tal era la giustitia di questa terra.

Come il pepe e delle maggior mercantie che corra p la Ethiopia

*Come il Prete Ianni si muto con la corte, & come il frate disse all'Ambasciadore che comprasse cio che uolesse, & come l'Ambasciadore se n'andò alla corte.* Cap. LXXI.

Il martedi alli xxiiij. d'Ottobre aspettādo che'l Prete ne mandasse á chiamare p parlargli. egli si partì con tutta la corte verso quella parte donde era venuto, che poteua essere lo spatio di sei miglia. In questo vēne il frate dicendone, che se voleuamo andare, doue cāminaua il Re, che cōprassimo delle mule che portassino le nostre robbe: & all'Ambasciadore, che se voleua comprare ò vendere, lo facesse. Gli rispose l'Ambasciadore, che non erauamo venuti per esser mercatanti, ma solamente per seruire á Dio, & á i Re, & per congiunger Christiani con Christiani. & questo faceuano solamente per prouar d'intēdere, che intentione, & cuore era'l nostro. Il giouedi seguente mi mandò l'Ambasciadore con Giouanni Consaluo interprete, che fossimo alla corte, á parlare al Betudete, ò ver al Cabeata: & parlammo al Betudete in questa maniera, che'l frate haueua fatto intendere all'Ambasciadore, che se volesse comprar ò vendere, che gli dauano licenza. delle qual parole si marauigliaua grandemente, perche nè lui, nè suo padre, nè sua madre, nè suo auo mai haueuano comprato nè venduto, nè teneuano tal officio, & similmente tutti li gentil'huomini, & persone che con lui erano venuti, li quali erano alleuati nella casa & corte del Re di Portogallo, in honorati vfficij & sopra le guerre gli seruiuano, & non in mercantie. & di piu, che'l frate gli haueua detto, che dando tutto'l pepe, che gli restaua, il Prete Ianni ordinarebbe che gli fussero fatte le spese, mentre stessino qui, & fino che arriuassimo al porto di Mazua: & che á questo rispondeua l'Ambasciadore, che'l costume di Portoghesi non era di mangiar & beuere á costo di meschini, & poueri huomini, ma che del lor oro, & argento pagauano le loro spese. & perche non corre moneta in questo regno, per tanto il Capitan maggiore, oltra il molto oro & argento gli haueua dato molto pepe, & panni per farsi le spese, & di questo pepe, che portaua

per le sue spese, ne haueua già dato quattro sacchi al Prete, & il resto lo saluaua per far questo C
effetto: & che il frate di piu gli haueua dato, che se voleua andar dietro alla corte, douesse cõ
prar mule p far portar le robbe. A questo gli mandaua à dire, che quanto al presente non gli
erano necessarie mule, ne manco per mutarsi di doue staua, & che quãdo volesse partire, esso
cõprarebbe delle mule. subito rispose il Betudete, che'l Prete Ianni haueua ordinato che ne
fussero date dieci mule, & se le haueuamo hauute. Rispondẽmo che tal mule nõ haueuamo
vedute, solamẽte che'l frate nel viaggio ne dette tre mule stracche à tre huomini, che veniua
no à piedi: all'altre cose il Betudete nõ ne volse respõdere, entrãdo à parlar in cose fuor di cõ
clusione, cioè se'l Re di Portogallo era maritato, & quante moglie egli haueua, & quãte for
tezze teneua nell'India con molte altre addimande impertinẽti & fuor di proposito. noi ve
ramẽte gli tornãmo à dir da parte dell'Ambasciadore, se'l Prete voleua ascoltar la sua amba
sciata, che lo dicesse, & non volendo che à nessun'altro si diria. & se la volesse in scritto, se gli
manderia. ne rispose che aspettassimo, che presto haueressimo risposta. & cosi ce ne tornãmo
à casa senza alcuna conclusione. fino allhora presente ne haueuano prohibito sempre che li
frãchi ch'andauano p la corte, nõ parlassero con esso noi, ne meno venissero alle nostre tẽde,
& se veniuano, veniuano molto ascosamente, pche'l frate era sempre con noi come guardia.

*Delli franchi che stanno nella corte del Prete Ianni, & come iuã arriuorno, li quali ne consigliorno, che dessimo il pepe, & le altre robbe che noi haueuamo, al Prete Ianni.* Cap. LXXII.

Perche molte volte io parlo de Franchi, dico che quando Lopo Suares Capitan maggio
re, & gouernatore dell'India, arriuò con la sua armata nel porto del Ziden, nella quale io si
milmente fui, si trouauano nel detto luogo sessanta huomini Christiani schiaui di Turchi, &
erano di diuerse nationi, li quali sono questi che al presente trouãmo in questa corte, iquali
dicono che stauano aspettando la gratia di Dio, cioè che li Portogheſi entrassero nel detto
luogo del Ziden, per venirsene via con esso noi: & pche l'armata non potè smontar in terra,
però restarono: & dopo pochi giorni, quindici di q̃sti huomini bianchi con altri tanti Abissi
ni della terra del Prete Ianni, che similmente erano schiaui, trouarono due bergantini, & si
fuggirono per venire à ritrouar la detta armata, & non potendo arriuare all'isola di Came
ran, vennero à quella di Mazua, che è vicina ad Ercoco terra del Prete Ianni. & smontati af D
fondarono li bergantini, & se ne vennero alla corte del Prete, oue vedemmo che gli faceua
no grande honore piu che à noi fino al presente. & gli hanno dato terre & vassalli che gli ser
uano, & che gli facciano le spese. Questi sono li frãchi, la maggior parte de quali sono Geno
uesi: Due catellani, vno da Schio, vn Biscaino, & vn Alemano: li quali dapoi sono venuti in
Portogallo, & noi similmente Portogheſi, ne chiamano franchi. Tutte l'altre genti bianche,
cioè di Soria, di Grecia, & del Cairo, chiamano Ghibetes. Domenica alli xxix. d'Ottobre
vennero à noi due di detti franchi dicendo, che veniuano per vn consiglio hauuto fra loro
circa le cose, che haueuano vdite dire di noi da quei della corte, cioè che'l pepe, & tutte le rob
be che portauamo erano del Prete Ianni, & che'l Capitan maggiore glie le mandaua, & non
volendole noi dare che perderemmo la gratia sua, & che pareua loro, che fosse ben fatto à
dargli il pepe che noi portauamo, & tutta l'altra robba: percio che non lo faccẽdo, nõ haue
remmo mai licenza di partirci, essendo questo il loro costume, che mai lasciano tornar à die
tro quelli che vengono à i loro regni, & che questo era il lor parere, ilqual n'haueuano volu
to far intendere. sopra questo ci consigliammo, & di volontà dell'Ambasciadore, & di tutti
noi altri ci accordãmo che di cinque sacchi di pepe, che anchora teneuamo, di darne quattro
al Prete, & che vno ci restasse per farne le spese. Ne consigliarono ancho che douessimo mã
dargli quattro belle casse coperte di cuoio, lequali erano nella nostra compagnia, parendoli
che haurebbe piacere di quelle, per esser cosa che non si troua in quel paese. Il lunedi sequẽ
te immediate alli xxx. d'Ottobre, ne vennero à trouare i detti franchi cõ molte mule, & huo
mini lor seruitori per condurne noi con le robbe. Determinò l'Ambasciadore che si man
dasse il detto presente di pepe, & casse, & nõ altro, & che io con lo scriuano & fattore lo por
tassimo, & che esso poi con l'altra gente se ne verria al tardi. Ci partimmo, & andãdo p il cã
mino trouammo vn messo, che ne disse, che portaua la parola del Prete, & ismontò subito p
darnela, & noi similmẽte smontammo per riceuerla, perche cosi è suo costume di dare la pa
rola del Re in piedi, & in piedi essere vdita. Disse ne che'l Prete comandaua, che subito an
dassimo al padiglione. Io gli dissi che l'Ambasciadore verria doppo noi, & che egli fusse cõ
tento

A tento di ritornar con noi, per darne modo come potessimo appresentare vn seruigio, che noi portauamo à sua altezza. Disse che cosi faria, & ne addomãdò quello, che gli voleuamo donare. percioche questo è sempre di lor costume d'addimandare. noi lo contentammo di parole con intentione di non dargli alcuna cosa. Ne menò dauanti vn circuito grande serrato d'una siepe molto alta, dentro laquale stauano molte tende alzate, & vna casa grande longa, & terrena, coperta di paglia, nella quale diceuano che alcune volte vi veniua à stare il Prete. & costui ne disse che all'hora vi si trouaua. auanti l'entrare di questa siepe vi stauano molte genti in grãde ordine, & questi similmente diceuano, che vi staua il Prete, dismontammo vn gran pezzo à dietro secondo il suo costume. & gli mandãmo à dire come voleuamo appresentare vn seruigio á sua altezza. Venne à noi vn'huomo honorato, dicendone con vna certa maninconia, perche non era venuto l'Ambasciadore. noi rispondemmo, perche non haueua mule, nè genti, che gli portassero la robba, & che hora lui verria. perche i franchi erano andati per lui. Richiedemmo à questo huomo che ne desse modo di potere appresentar questo pepe & casse à sua altezza: ne rispose, che nõ curassimo d'altro, ma che al tutto venisse l'Ambasciadore, & venendo, che lo mandassimo à chiamare, perche ne faria appresentare il seruigio. Ordinò subito questo gentil'huomo, che ne fosse mostrato il luogo, doue mettessimo la nostra tenda, quando venisse l'Ambasciadore, il qual non tardò molto à venire.

*Come dissero all'Ambasciadore, che li grandi della corte consigliauano il Prete Ianni, che non ne lasciasse piu tornare a dietro, & come il detto Prete ordino che mutassero la sua tenda, & gli addimando una croce, & come fece uenire à lui il detto Ambasciadore.* Cap. LXXIII.

In questo giorno sapemmo, come nè nel circuito della siepe, ne ancho in dette tende & case staua il Prete Ianni, ma che era di sopra in alcune altre tende, che di lì si vedeuano sopra vna collina lontana quasi vn miglio & mezzo. In questo giorno non vedemmo ne sapemmo altro, solamente assettammo la nostra tenda nel luogo che n'haueuano assegnato, qual non era molto lontano dal detto circuito della siepe dalla parte di man diritta: & li franchi, che stanano alla corte, veniuano alla nostra tenda, & ne diceuano che li grandi della corte
B n'erano contrarij, & che questo frate haueua lor messo in testa, che cõsigliassero il Prete, che non gli lasciasse tornar, nè vscire de suoi regni: perche diceuamo male della terra, & che molto piu male diremmo quando fossimo fuor di quella: & che sempre era stato costume di q̃sti regni di non lasciar partire forastieri, che à quelli vengono: Noi haueuamo di questo sospetto per quello, che haueuamo vdito, & costoro ce lo cõfermarono. percioche sapeuamo, che Giouan Gomes, & Giouan Prete Portoghese, che qua vẽnero mandati per il signor Tristan di Cugna, gouernatore dell'India, in compagnia d'un Moro, che anchora viue & habita in Manadeli, detti Portoghesi non furono lasciati partire, perche diceuano che morirìano se partissero: & similmente vn Pietro da Couiglian Portoghese, che già xl. anni partì di Portogallo, per ordine del Re Don Giouanni, & già sono. xxx. anni, che sta in questi regni, & similmente due Venetiani, ad vn de quali hanno posto nome Marcorius, ma il suo nome proprio era Nicolo Brancaleone, sono xxxiij. anni che sta in questo paese, & vn Tomaso Gradenigo, il quale già xv. anni vi venne senza che mai habbino lasciato partire alcuno di loro. & questi vanno hora per la corte, alli quali hanno dato grandissime possessioni & vassalli, & sono maritati, & viuono à modo de signori, & il medesimo à molti altri, che sono mancati di questa vita. Dicono questa ragione in loro scusa, che chi ne viene à cercare, ha bisogno di noi, & per ciò non è ragione, che se ne vadino, nè che noi gli dobbiamo lasciar partire. Noi trouammo al presente in questa corte il detto Pietro di Couiglian, che ne disse, che la sua casa era vicina à quelle porte terribili di montagna, che di sopra passammo. Il martedi che fu l'ultimo giorno d'Ottobre, venne il Prete Ianni dalle tende di sopra, doue egli staua verso questo circuito doue noi stauamo, & quando passò vidde la nostra tenda non molto lontana dalle sue, & mandò vn'huomo all'Ambasciadore, che gli dicesse che douesse mutar la tenda, perche era tristo aere in quel luogo doue egli staua. & noi non dimeno stauamo nel luogo che essi ne haueuano consegnato il giorno auanti. Gli disse l'Ambasciadore in risposta, che non haueua persone che gli mutassero la tenda, nè le sue robbe, & che se venissero gẽti, che la faria mutar in quel luogo, che à sua altezza paresse. In questo giorno essendo notte venne vna parola del Prete, dicendone, che se l'Ambasciadore, ò la sua compagnia haueua alcuna croce di oro, ò d'argẽto, che glie la mandasse, che la voleua vedere. Disse l'Ambascia-

dore che non nè haueua, nè lui nè la sua compagnia, & che vna che lui portaua, l'hueua do- C
nata al Barnagasso, & con questo si partì il paggio: ma subito tornò dicẽdo, che ciascuna, che noi haueßimo, se gli mandasse. Gli mandammo vna mia di legno con vn crocifisso dipinto, che per viaggio portaua in mano à vsanza della terra. Subito ne la rimandò, dicendo, che haueua hauuto piacer molto di vederla: perche conosceua che erauamo buoni Christiani. L'Ambasciadore mandò á dire al Prete p il detto paggio, che teneua anchora per le sue spese & della sua cõpagnia vn poco di pepe, & che lo voleua dare à sua altezza insieme con quat tro casse per saluar robbe, & che quando le piacesse le, mandasse à far pigliare. Andato il pag gio con questa risposta, subito tornò, dicendo, che'l Re non voleua pepe, nè casse, & che già li panni che gli haueua dato erano stati appresentati alle chiese, & il pepe haueua dato alli poueri. perche cosi gli era stato detto, che haueua fatto il Capitan maggior d'India, di dare alle chiese tutti li panni che gli mandaua il Re di Portogallo. Rispose l'Ambasciadore, che chi haueua detto tal cosa, nõ haueua detta la verità, perche'l tutto era anchora posto insieme & saluo, & che questo gli poteuano hauer detto li seruidori di Mattheo, che detti panni fos sero stati dati alle chiese. Et perche io sapeua tutta la cosa come era passata circa i detti panni, io gli volsi rispondere, & dissi ch'era vero, che questi panni, che il Re di Portogallo mãdaua, accioche non si guastassino, & per seruir à Dio, & honorar le chiese, io gli haueua aiutati ac conciar nella chiesa principal di Cochin, che è á santa Croce, nelle feste principali: lequali cõ piute, haueua aiutato á sconciarli, piegargli, & ponergli insieme, accio che non si guastassino dalle tarme, & per questo haueuano potuto dire, che erano stati dati alle chiese. ma che que sta era la pura verità. Andata questa risposta, venne vn'altro messo, dicendo, che comandaua il Prete Ianni, che l'Ambasciadore subito con tutta la sua compagnia fosse à trouarlo, & po teuano ben esser tre hore di notte passate. Tutti subitamẽte ci cominciammo à vestire de no stri buoni panni per andar doue ne chiamauano. vestiti che fummo, vẽne vn'altro che disse che noi non douessimo andare, & cosi restammo sconsolati.

*Come essendo l'Ambasciadore chiamato per il Prete Ianni, gli dette audienza in persona.* Cap. LXXIIII. D

Mercore il Primo di Nouembre, passate due hore di notte, ne mandò à chiamare il Prete Ianni per vn paggio, noi postoci in ordine, ce n'andammo. arriuati alla porta, ò entrata del primo circuito di siepe, ritrouammo portieri, che ne fecero aspettar piu d'una buon'hora con gran freddo, & vento secco, che tiraua. dal luogo doue stauamo, vedeuamo stare nella parte dauanti dell'altro circuito della siepe molte torcie accese, & teneuanle gli huomini in mano. stando cosi in questa entrata, perche nõ ci lasciauano passare, tirorno li nostri con due spingarde, venne subito vna parola del Re, dicendo, perche non haueuamo condotte dal mare molte spingarde. Rispose l'Ambasciadore, che noi nõ veniuamo per far guerra, & per questo noi non conduceuamo arme. ma che solamente queste tre, ò quattro spingarde era no state portate per far festa & per passar tempo. aspettando noi iui, vennero cinque huomi ni principali, fra li quali vi era quel nominato Adrugas, allaqual fummo consegnati, quãdo arriuammo. giunti che furon questi con la parola del Prete, fecero subito la sua riuerenza so lita, & noi con loro, & cominciammo à cãminare, & andati cinque ò sei passi, ci fermammo noi, & essi. Costoro cãminauano à par di noi, come se ci tenessero per mano: & da vn capo di quelli stauan duoi huomini con due torcie accese in mano, & duoi dall'altro, & guidãdone cominciarono ciascuno per la sua volta con la voce alta à dire hunca, hiale, huchia, abeton, che vuol dire, quello che mi comandasti signore, qui ve lo meno. & finito che haueua vno, l'altro cominciaua, & cosi seguitauano vn dietro l'altro, & tanto dissero questo, fin che di dentro vdimmo vna voce, detta da piu di vno cioè Cafacinelet, che vuol dire venite dẽtro. Noi andammo vn'altro poco, & tornarono à fermarsi, & di nuouo dissero le parole sopra dette, fin che di dentro gli fu risposto, come la prima volta. di queste pause ne fecero ben die ci dalla prima entrata, fino alla seconda. & ciascuna volta, che di dẽtro diceuano Cafacinelet, (perche è parola del Prete) quelli che ne guidauano, & noi con loro abbassauamo la testa, & le mani fino in terra. & passando la seconda entrata, cominciarono á fare vn'altro cantare, cioè Caphan, hyam, caynha, afrangues, abeton. che vuol dire, li Franchi, che ne comandasti, quiui li meno signore. Et questo dissero altre tante volte, come le prime di sopra, & aspetta uano la risposta di dentro, che fu al modo della prima, & cosi di pausa in pausa arriuammo

à vn

A à vn letto ouer mastabè, auanti del quale stauano molti torcie accese, che nella prima entrata vedemmo, & le contãmo ottanta per banda molto in ordinanza, & accio non si vscisse fuor di schiera, coloro che le teneuano, haueuano auanti di se alcune canne in mano molto lunghe, attrauersate all'altezza del petto. & dette torcie tutte stauano vgualmente. Questo letto era posto dentro l'entrata di vna gran casa terrena, che di sopra habbiamo detto, laqual è fabricata sopra colonne molte grosse di cipresso, li suoi volti posti sopra le colonne erano di pinti d'alcuni belli colori, & di sopra vi erano tauole, che discendeuano fino à basso à liuello. La coperta del colmo è d'herba del paese, che dicono durare la vita d'un huomo. Nell entrata della casa, cioè nella testa, erano state acconcie cinque cortine, che veniuano auanti al detto letto, & quella che stava nel mezzo, era di broccato d'oro, & l'altre di seta fina. Dauanti di queste cortine, nel piano era posto vn grande & ricco tappeto, et appresso duo pãni grandi di bambagio pelosi, come tappeti, che loro chiamano Balutos. Tutto il resto erano stuore dipinte, di sorte che niente nel piano si vedeua, & cosi stava da vn capo, & dall'altro il tutto pieno di torcie accese, come haueuamo veduto l'altre di fuori. Stando noi cosi fermi, di dentro dalle cortine venne vna parola dal Prete Ianni, dicendo senza altro principio, che esso non mandò Mattheo à Portogallo. & posto che senza sua licẽza, vi andasse, che'l Re di Portogallo gli mandaua per lui molte cose, quello, che era d'esse: & perche non l'haueuano con dotte, come il Re glie le mandaua. Et che quelle che gli haueua mandate il Capitan maggiore d'India, già l'haueuano date. Rispose l'Ambasciadore, che sua altezza lo volesse vdire, che gli renderia conto del tutto, et cominciò subito à dire, che quello che gli mandaua il Capitan maggiore glie l'haueuano presentato: & di piu gli haueua dato di quel pepe che portaua per farli le spese. delle robbe veramente che gli mandaua à donar il Re di Portogallo, il non hauerle condutte à sua Maiesta era proceduto, perche l'Ambasciador, che le haueua portate nominato Odoardo Galuan, morì in Cameran, & appresso furor morti nell'isola di Delaqua alcuni Portoghesi, fra li quali fu il fattore, & lo interprete che le doueua appresentare: & poi alla fin, non hauendo il Capitan maggiore, per venti contrarij potuto prender il porto di
B Mazua, se ne era ritornato in India, & di li partito per Portogallo. Al Capitan veramente che era successo in suo luogo, il Re di Portogallo non sapendo della morte del detto Odoardo, ma pensando che fosse venuto alla corte di sua altezza, non haueua dato altro in cõmissione se non di venirsene nel mar Rosso à destruggere i Mori, & ad intender del detto suo Ambasciadore: il qual Capitan maggiore dubitando di non poter pigliar porto alcuno, come l'altra fiata non si potè, non haueua voluto condur le dette robbe che'l Re di Portogallo gli mandaua: le quali sono nell'Indie conseruate, & messe insieme, & che solamente volse condur Mattheo, accio che se pigliasse alcun porto nella costa d'Abissini, lo facesse smontar iui, & dapoi mandargli le dette robbe, & perche Dio volse che pigliassero il detto porto di Mazua, che è nelle sue terre, anchor che sia in potere di Mori, determinò il Capitan maggiore di mandargli lui Don Rodrigo, con queste robbe, & pezze, che gli haueua appresentate, & che venisse in compagnia di Mattheo, solamente per visitatione, & per sapere il cãmino, quando si volesse mandare Ambasciadore dal Re di Portogallo, & che Mattheo era mandato di questa vita, nel monastero della Visione. Alla volta di questa risposta venne vn'altra, dicendo, s'erano stati amazzati tre in Dalaca, come Mattheo era scampato. Fu risposto à questo, che Mattheo scampò, perche non volse vscir della carauella in terra. Et addimandogli l'Ambasciadore molto di gratia, che lo volesse vdire, percio che intenderia la verità, & che similmente gli daria in scrittura quello che'l Capitan maggiore gli mandaua à dire in parole, oltra le lettere: & à questo modo saperia il tutto. Andauano & veniuano le dimande, & risposte senza alcuna conclusione, & cosi ne spedirono. Nel di seguente ne mandò molto pane, vino, & carne, & duoi huomini dicendo, che costoro haueuano carico di darne ogni giorno il nostro viuere, & quello che ne fosse necessario.

*Come un'altra uolta fu chiamato l'Ambasciadore, & porto seco le lettere, che egli haueua, & come gli dimandassimo licenza per dir messa.* Cap. LXXV.

Sabbato al tardi alli.iij. di Nouembre, ne mandò à chiamare il Prete Ianni: & andammo verso le venti quattro hore. & arriuando alla prima porta, ò entrata, aspettando li vn poco, venne la parola, dicendo che tirassimo con le spingarde, ma che non hauessero pallotte, per non far male ad alcuno: & di lì à vn poco ne fecero entrare, & fummo p le pause medesime,

come

come l'altra volta: & arriuando fra le porte & cortine, doue l'altra volta stemmo, vedemmo C
il luogo del letto, come per auanti molto riccamente adornato, & acconcio, & tutto dalle
bande di dietro & d'auanti era di broccato, & le genti erano molto meglio vestite, & da vna
banda, & dall'altra tutte in ordinanza con le spade nude in mano, & il lor brocchiero, & po-
ste, come s'hauessero à combattere l'un con l'altra. erano da ciascuna parte dugento torcie
accese in ordinanza, come quelle dell'altro giorno. Arriuati che fummo, cominciò à farne
dire, & mandar risposte per il Cabeata, & per vn paggio, il qual si chiama Abdenago, che è
Capitan di tutti i paggi. con queste sue proposte, portaua costui la spada ignuda in mano &
la prima che venne fu questa: Quanti erauamo, & quante spingarde haueuamo condutte: &
subito ne venne vn'altra, dicendo chi haueua insegnato à i Mori à fare spingarde & bombar
de. & se tirauano con q̃lle à i Portogheſi, & i Portogheſi à loro, & chi haueua maggior pau-
ra, ò Mori, ò Portogheſi. ciascuna di queste dimande veniua per la sua volta, & à ciascuna fa-
cemmo risposta. & quanto alla paura delle bombarde dicemmo che li Portogheſi erano
tanto armati nella fede di Giesu Christo, che non haueuano paura de Mori, & che se gli re-
messero non verriano così da lungi, & senza necessità à trouargli. Quanto al fare delle
spingarde & bombarde, che li Mori erano huomini, & teneuano sapere, & ingegno, come
ciascun'altro di noi. mandò à dimandare se li Turchi haueuano buone bombarde: rispose
l'Ambasciadore, ch'erano così buone come le nostre: ma che noi non le temeuamo punto,
perche combatteuamo per la fede di Giesu Christo, & essi contro di quella. Dimandò poi,
chi haueua insegnato à Turchi à far bombarde: gli fu risposto come di sopra, cioè che li Tur-
chi erano huomini & teneuano ingegno, & saper d'huomini in tutta perfettione saluo che
nella fede. Dipoi mādò à dire se fosse alcuno nella nostra cōpagnia, che sapesse giocar di spa-
da, & di brocchiero, che haueria piacer di vedergli giocare. l'Ambasciadore ordinò à Gior-
gio di Breu insieme con vn'altro valēte che giocasse. liquali fecero molto bene, come si puo
sperare da huomini essercitati, & alleuati in guerra & arme. & il Prete li poteua molto ben
vedere da dietro delle cortine, & n'hebbe piacer grande, come ne fu detto. Come hebbero
finito, l'Ambasciador mandò à dire al Prete Ianni, che gli piacesse vdire, & intendere quāto D
gli mandaua à dire il Capitan maggiore del Re di Portogallo, & che l'espedisse per andarà
ritrouar l'armata nel tempo della sua venuta, per non fare spesa senza vtile alcuno. Venne
risposta, che pur hora hora erauamo arriuati, & non haueuamo visto vn terzo delle sue ter-
re, & signorie, & che ci dessimo piacere, perche come venisse il Capitan maggiore à Mazua,
esso gli manderia à parlare, & che poi noi partissimo: & che s'el detto Capitan facesse vna for
tezza in Mazua, ò in Suachen, ò in Zeila, ch'egli la terria fornita di continuo di tutte le vet-
touaglie necessarie. & concio sia cosa che i Turchi siano molti, & noi pochi, quando si hà-
uesse vna simil fortezza nel mar Rosso, si potria disegnar molto bene il cammino, per onde
si douesse andar con essercito in Gierusalem, & nella terra santa. Rispose l'Ambasciadore,
che questi erano tutti li desiderij del Re di Portogallo, & che tutta via gli addimandaua, che
lo douesse vdire: & se determinasse di non vdirlo, che gli manderia le lettere del Capitan
maggiore, & in scrittura tutto quello ch'esso gli mandaua à dire. Ne ordinò, che'l tutto fosse
interpretato & scritto nelle sue lettere Abissine, & che glielo mandassimo: & così l'Amba-
sciadore fece, richiedendoli con instantia, che l'espedisse. Dopo questo mandò à dire il Prete
Ianni, ch'hauendogli portato vn orgeno venisse alcuno à sonarlo, & à cantare, & così fu fatto.
Volse poi ancho che si ballasse al nostro modo, & finito il ballo gli facemmo saper, che noi
erauamo Christiani, & che ne desse licenza p̃ dir la messa à nostro costume, secondo la chiesa
Romana: subito ne vēne risposta, che ben sapea ch'erauamo christiani, & che li Mori, ch'era-
no mali, & perfidi, poi che faceuano l'oratione à suo modo, perche non doueuamo noi farla
al nostro? & che ne mandaria à dare tutte le cose necessarie. Arriuati che fummo al nostro
alloggiamento ne portarono trecento pani grandi, & xxiiij. zarre di vino, dicēdo colui, che
le faceua portare, che gliene furono consegnate xxx. ma che nel cammino li portatori
n'haueuano trabalzate sei.

Proposte & domāde che mandaua il Prete Ianni allo Imbasciadore.

*Delle dimande che fumo fatte all'Ambasciadore per ordine del Prete Ianni, & delle uesti che diede à un paggio.* Cap. LXXVI.

La domenica seguente vennero alla nostra tenda molte proposte dal Prete Ianni all'Am-
sciadore, & tutte erano sopra le arme, che haueua inteso che gli mandaua il Re di Portogal-
lo, se

A lo, se le manderia in India. Disse l'Ambasciadore, che l'arme, & tutte l'altre cose, che'l Re mandaua, verriano l'anno seguente, & che'l Capitan maggiore le manderia, ò porteria egli medesimo, & cosi gli mandaua à dir, & scriueua nelle sue lettere. Volse poi che li nostri andassero à tirar le spingarde in quella gran siepe, & che alcuni suoi tirassero anchor essi: & dimandò se alcun de nostri sapeua far la poluere. gli fu detto che non vi era alcuno che la sapesse fare, ma che'l Capitan maggiore mandaria huomini con gli artificij per far il salnitro, & il solfere faria portar cõ le carauelle: disse che'l solfere si troueria nelli suoi regni, pur che vi fossero maestri per far il salnitro, & che altro non mancaua alli suoi esserciti che il modo dell'artegliaria, & chi insegnasse adoperarla, perche egli potria mettere ad ordine infinito numero di schioppettieri, con liquali soggiogaria tutti li Re Mori vicini. & à questo proposito vn Genouese, ch'era nella corte, mi disse, che haueua considerato che in questi regni si faria piu quantita di salnitro, che in luogo del mondo per gl'infiniti animali che vi sono, & che si trouano ancho montagne di solfere. Ne fece intender poi, che gli douessimo far mostrare, come s'armauano l'arme bianche, che gli haueua mandate il Capitan maggiore. furono subito li nostri ad armare vno, doue egli lo poteua ben vedere. mandò poi à dimandar le spade, & corazze che portaua l'Ambasciadore, & la sua cõpagnia per vederle. Tutto gli fu portato. di poi riportate che furon, ne fece dire se'l Re di Portogallo gli mandarebbe di quella sorte d'arme. Gli rispondemmo, che si, & che gli manderia tante, quante fossero necessarie. In questo giorno, al tardi ne mandò tanto pane, & vino, come il giorno auanti. Et essendo già notte vẽne alla nostra tenda vn paggio con parola del Re, all'Ambasciadore parue di volerlo vestire tutto alla Portogheſe, con vna camiscia col collaro d'oro lauorata, con bolzachini, & con vna berretta con li puntali d'oro, Ilqual si parti molto allegro, vedendosi vestito à quel modo. La mattina seguẽte tornò il detto paggio con la berretta, la qual ne volse rẽdere, dicendo, che'l Prete Ianni gli haueua gridato, percio che haueua preso le dette vesti: entrò poi à dire che'l Prete haueria piacere d'un giacchetto di panno di Portogallo, p armare l'arme sopra di q̃llo:

B l'Ambasciadore glielo diede, & quanto alla berretta che gli haueua tornato in dietro, disse l'Ambasciadore, che non era costume di Portogheſi di dare vna cosa, & poi ritorla.

*Come il Prete Ianni mando à chiamare Francesco Aluarez, che gli portasse l'hostie, & vestimenta da dir messa, & delle dimande che gli fece.* Cap. LXXVII.

Il lunedi à hora di vespero, mãdò à chiamare me Francesco Aluarez, ch'io gli portassi l'hostie, che le voleua vedere. gliene portai vndici molto ben fatte, & non in scatole, percioche io sapeua la riuerenza, che essi portano alle loro, che è solamẽte vna focaccia. & queste hauuano vn crocifisso. & però le portai in vna molto bella porcellana coperta di taffettà. le vidde, & secondo che mi dissero, hebbe molto piacere di vederle, & volse anco che gli fossero portate le forme, per riscontrare l'apertura di quelle con la figura delle hostie. & che similmẽte gli andassi à mostrare tutte l'altre cose, con lequali noi diceuamo messa. Gli portai à mostrare il camiscio, il calice, il corporale, la pietra d'altare, & le ampolle, & tutto vidde à pezza per pezza. mi mandò à dire, ch'io discuscisse la pietra d'altare, che era cuscita in vn panno bianco, & cosi feci: laqual veduta, la mandò à coprire. Questa pietra era dalla parte di sopra molto liscia, quadrata, & ben fatta, & dalla parte di sotto poco squadrata, secondo che è la natura & fattione delle pietre. Mi mandò à dire, poi che in Portogallo erano cosi buoni maestri, perche non l'haueuano lauorata anchor da quella banda, & che le cose di Dio doue uano essere perfette, & non imperfette. Essendo già notte mi mandò á chiamare ch'io fussi alla sua tenda, & che io entrassi dentro, & cosi feci. Mi posero nel mezzo di quella, laquale era tutta coperta di finissimi tappeti. Io staua due braccia lontano dal Prete Ianni, che era di dietro di quelle cortine. mi comandò ch'io mi vestissi, come s'io volessi dir messa. il che feci. Come io fui vestito, mi fece addimandar chi n'haueua dato quell'habito: se gli Apostoli, ò vero altri santi. Gli risposi che la chiesa l'haueua cauato dalla passione di Christo. Dissemi, che io gli douessi dire quello che significaua ciascuna di queste pezze, & cosi cominciai di ciascuna cosa á dir quel ch'elle significauano secondo la passion del nostro signore, & quando fui al manipolo, dissi che era vna picciola corda, con laquale legarono le mani á Giesu Christo. A questo non si potè tenere il Prete, che non parlasse di sua bocca. & gl'interpreti mi dissero, che egli diceua che noi erauamo buoni Christiani. poi che cosi teneuamo la passione di Christo. Venendo poi alla stola, gli dissi, che quella significaua la gran corda, che

gittarono

gittarono al collo di Christo per menarlo di qua, & di la. Et la pianeta significaua le veste, che C
gli posero per dispregio. Qui tornò à parlare il Prete Ianni, & mi dissero gl'interpreti, che
egli diceua, che noi eravamo verissimi Christiani tenendo tutta la passione intera: & che mi
ordinaua, che io mi spogliassi, & gli tornassi à dire il significato di ciascuna cosa. & così feci.
Doue finito tornò di nuouo con voce molto alta, che eravamo Christiani, poi che sapeua-
mo la passione di Christo così interamente. & che poi che io diceua, che la chiesa haueua ca-
uato questo dalla passione di Christo, qual'era questa chiesa: perche teneuamo due teste nel-
la christianità: La prima di Constantinopoli in Grecia, la seconda di Roma nella Franchia.
io gli risposi, che non vi era piu d'una chiesa: & posto che Constantinopoli fosse stato capo
nel principio, era cessata d'essere, perche il capo della chiesa era doue san Pietro staua, perche
Giesu Christo disse, Tu es petrus, & super hanc petram ædificabo ecclesiam meam. & quan-
do san Pietro staua in Antiochia, iui era la chiesa, perche iui staua il capo, & come venne à
Roma, iui restò & sempre iui serà il capo: & questa chiesa retta per lo Spirito Santo, ordinò
le cose necessarie per dir la messa. Et anchora piu gli confermai questa chiesa, dicendogli,
che ne gli articoli della nostra fede, che gli Apostoli composero, l'Apostolo san Simon dice,
Credo nella santa chiesa Catholica, Ma nel Credo grande, che si compose nel Concilio per li
trecento & diciotto Vescoui contra la heresia di Arrio dicono, Et in vnam sanctam catholi-
cam & apostolicam ecclesiam, & non dicono Credo nelle chiese, ma solamente nella chiesa
Catholica & Apostolica. & questa, è la chiesa santa Romana: nella quale staua san Pietro, &
sopra il quale fondò Dio la sua chiesa, come egli disse, &, s. Paulo vaso eletto, & dottore delle
genti, la chiama catholica & apostolica, percio che in lei sono tutti i poteri Apostolici, che
Dio diede à san Pietro & à tutti gli altri Apostoli, di legare, & slegare. Mi risposero, che io
rendeua buona ragione della chiesa di Roma, ma che cosa io diceua della chiesa di Constan-
tinopoli, che era di Marco, & quella di Grecia, che era di Giouanni Patriarca d'Alessandria:
A questo gli risposi, che la sua ragione aiutaua la mia. Perche san Pietro, fu maestro di san
Marco, & esso lo mandò in quelle parti: & così nè Marco, nè Giouanni poterno far chiese,
saluo in nome di chi gli haueua mandati, lequal chiese sono membri del capo, che li mandò,
à chi tutte le auttorità furno date. Et dopo molti anni che san Gieronimo, & altri molti santi D
si separorno, ordinarono monasterij di aspra, & santa vita, per seruir à Dio, che detti monaste-
rij non si haueriano potuti far senza l'auttorità della chiesa Apostolica, che è quella di Ro-
ma, & come potriano far chiese in pregiudicio del capo grande, se non fussero state per Gie-
su Christo nostro signore edificate & fatte: s'acquietorno à questo, & diceuano gl'interpre-
ti che il Prete Ianni haueua grandissimo piacere. Dipoi mi domandarono se erano in Porto-
gallo li preti maritati: gli dissi di nò. mi dimandarono se teneuamo il Concilio di Papa Leo-
ne, che si fece in Nicea: risposi che si, & già gli haueua detto che iui fu fatto il Credo grande.
Di nuouo mi dimandarono, quanti erano i Vescoui col Papa: risposi, che già lo haueua det-
to, che erano trecento & diciotto. tornarono à dirmi che in questo Concilio fu ordinato,
che li preti si maritassero, & se detto Concilio fu giurato, & confermato, perche non se ma-
ritauano: risposi, che di questo Concilio non sapeuo altra cosa, se non che si fece il Credo, &
che la nostra Donna fusse chiamata madre di Dio. Mi dissero poi molte cose, che iui furono
ordinate, & giurate, lequali Papa Leon ruppe, & che gli dicessi quali erano: gli risposi, che
non le sapeua, ma che al mio parere se alcuna n'haueua rotta, seriano di quelle, che toccaua-
no alla heresia, che in quel tempo era grande, ma che le necessarie & vtili le haueua approba
te, & che altramẽte esso nõ saria stato approbato, & canonizato p santo come egli è. Di nuo-
uo mi tornò á dimandare del matrimonio di preti, dicendomi se gli Apostoli furono mari-
tati: gli risposi che mai non haueua letto in libro alcuno, che gli Apostoli dipoi, che andoro-
no in compagnia di Giesu, hauessero mogli, & anchor che san Pietro hauesse vna figliuola,
non dimeno l'hebbe di sua moglie auanti che fosse Apostolo, & che san Giouanni Euange
lista fu vergine, & che haueua letto, che dopo la morte di Christo, gli Apostoli predicauano
constantemente la fede sua, & non dubitauano di morire per quella: & che la chiesa Roma-
na, che è la vera, ordinò & confermò che ad imitation de gli Apostoli che prete alcuno non
douesse hauer moglie, accio che fossero piu netti, & piu puri delle lor conscienze, & non
stessero tutto il giorno occupati in alleuar figliuoli, & trouargli da viuere. A questo mi ven-
ne risposta, che li lor libri comandauano che si maritassero, & che così diceua san Pietro.

Molte

A Molte altre dimande mi fecero, stando io sempre vestito da messa. In vltimo fui dimandato, se noi haueuamo il cantar de gli Angeli quando Christo nacque, & sel diceuamo nella messa: & dicendo io di si, volsero che io il cantasse, & cosi feci. similmente mi fecero cantar alcuni versi del Credo: Staua di continuo à questa pratica vn interprete, & appresso di lui il frate che ne haueua condutto per cammino. Costui era stato altre volte in Italia, & sapeua qualche poco di latino. gli fece dimandar il Prete Ianni, se egli intendeua cio che io diceua: gli rispose di si, & che io haueua detto la Gloria, & il Credo come lo dicono essi: & mi disse il detto frate, che à ciascuna risposta che si faceua, il Prete mostraua di hauerne grandissimo piacere, & diceua che eramo veri christiani, et che sapeuamo tutte le cose della passione, dipoi mi fece dimandare, perche non diceua messa secondo il nostro vso. gli risposi, perche nõ haueua tenda per dirui messa. disse che egli ordinaria che ne fusse apparecchiata vna buona, & che douessimo dire ogni di la nostra messa. Dopo di questo ne espedi, & che fossimo alla buon'hora. & cosi ci partimmo, & era già passata la mezza notte, & tutto questo tempo fu speso in queste dimande senza perder punto d'interuallo.

*Del robbare che fu fatto all'Ambasciadore, & della querela fatta al Prete, sopra la qual non si fece cosa alcuna, & come ne fece alzar una tenda per dir messa.* Cap. LXXVIII.

La notte che io stetti cosi lungamente col Prete, auanti giorno fu rubbato l'Ambasciadore nella tenda, oue dormiuamo, & gli portaron via due cappe di panno, due berrette ricche, sette camiscie sottili, & alcuni fazzuoli sottili, & cauaron tutte queste robbe di vna valigia di cuoio, che era grande come vna cassa. ad Emanuel de Mares gli portaron via vn'altra valigia con quãto vi haueua. ad vn di quelli franchi che ritrouammo alla corte, gli leuaron sette pezzi di tela, che'l giorno auanti le haueua portate quiui in saluo. Tutto questo furto poteua valer da dugẽto crociati. la mattina l'Ambasciadore, volse che io andassi con lo scriuano alla tenda del Prete à dolermi, & dimandargli giustitia di questo furto: & cosi feci. ma pche l'Ambasciadore haueua preso duo ladri, però stando noi appresso alla tenda del Prete, vẽne vna femina gridando, & dimandando giustitia, dicendo, che la notte passata l'Ambasciadore, & la sua compagnia, per mezzo di vn'Arabo che sapeua la lingua del paese, gli haueuano
B leuata vna sua figliuola per forza, & condutta alla sua tenda, della quale ne haueuano fatto tutto il lor volere, & perche vn suo figliuolo si lamentaua che gli era stata sforzata sua sorella, l'haueuano preso inlieme con l'Arabo, che ingannò la giouane, & gli opponeuano che erano stati robbati. V ditone noi & questa femina, ne fecero vna medesima risposta, cioè che ci faria giustitia, & che andassimo alla buon'hora. In questo medesimo giorno, il frate che era stato la notte passata meco dauanti al Prete, venne con vna tenda ricca, ma mezza vsata, dicendo, che il Prete ne la mandaua per dir messa in quella, & che immediate ella si alzasse, perche il giorno seguente era la festa dell'Angelo Raphaele, & che si dicesse messa in quella ogni giorno, & si pregasse Iddio per lui. Questa tenda era di broccatello & di velluto della Mecca, foderata di dentro via di tela sottilissima de Chaul. Me dissero che già quattro anni il Prete l'haueua hauuta nella guerra, che egli fece contra il Re di Adel, il quale è Moro, & signore di Zeila & Barbora: & il Prete ne mandò à dire che douessimo benedirla auanti che vi dicessimo messa dentro, per causa delli peccati che erano stati fatti in quella dalli Mori, Subito in quella notte fu alzata, & la mattina vi dicemmo la messa, & vẽnero à vdirla quanti franchi erano nella corte già quaranta anni, & anche molti huomini del paese.

*Come il Prete mando à chiamar l'Ambasciadore, & di alcune dimande che gli fece, & come gli mando à dimandar di nuouo le spade che egli haueua.* Cap. LXXIX.

Alli vij. di Nouembre, il Prete ne mandò à chiamare, & subito vi andammo, volse l'Ambasciadore portar le casse, & li sacchi del peuere che gli haueua promesso. Arriuãdo noi alla entrata della prima siepe, ne tennero con alcune friuole dimande, delli negri che haueuamo presi per il furto che ne haueuano fatto: & tanto andò in lungo la pratica, & le dimande, che fra questo tempo mandarono à dislegar detti negri, senza conclusione, ne rimedio alcuno del furto, & il Prete ne mandò à donare trecento pani, & trenta zarre di vino, & certe viuande di carne della sua tauola, & cosi ce ne tornammo alla nostra tenda. Ne mandarono poi vn'altra fiata à chiamare, doue andati stemmo vn gran pezzo sopra dimande, fra lequali fu questa, se l'Ambasciadore veniua di ordine del Re di Portogallo, ò del suo Capitan maggiore, & se esso Capitan, quando venne à Mazua, haueua amazzato alcuno di quelli Mori: &

perche

perche non faceuamo il cammin da mare verso il regno di Damute, che é molto piu vicino, C
& se essendo seruitori del Re di Portogallo, perche causa non haueuamo le croci segnate
nella carne sopra la spalla, perche cosi è il lor costume, che tutti li seruitori del Prete habbi-
no vna croce segnata nella spalla destra: & poi che gli haueuamo dato il peuere con che cosa
ci compraremmo il viuere per il cammino. Rispose l'Ambasciadore, che ci faremmo le spe-
se con molto oro & argento, & panni che portauamo con noi, datici dal Re di Portogallo.
& cosi sopra queste dimande, l'Ambasciadore gli richiese licenza, & la sua espeditione per
partirsi. Subito à questo venne risposta, che non haueßimo paura, che presto ce ne anda-
remmo. disse l'Ambasciadore, che paura potemo noi hauere, stando auanti di sua altezza,
& nella sua corte, & in questi regni doue tutti sono Christiani? & con questo ne licentio.

Il giorno seguente, mandò à dimandarne le spade che noi haueuamo, per vederle di nuo-
uo. l'Ambasciadore glie le mandò, dicendogli che douesse tenerle, che lo riceueria in gra-
tia grande. Venne subito risposta, se egli le pigliasse, che diria il Re di Portogallo, che egli ha
uesse leuato le spade alli suoi che ne hanno bisogno. L'Ambasciadore gli mandò à dire, che
sua altezza le pigliasse, perche nella India si trouauano nelle fortezze molte spade, & che il
Re haueria gran piacere che sua altezza si seruisse delle armi delli suoi vasalli. non dimeno
con questa risposta non le volse tenere, ma le rimandò indietro. Et ne fece far molte propo-
ste & risposte che se pretermettono.

*Come il Prete mando certi caualli all'Ambasciadore, accio che scaramucciassino alla nostra guisa, &*
*di un calice che gli mando con alcune dimande.* Cap. LXXX.

Alli xij. di Nouembre, ne mandò il Prete cinque caualli molto grandi, & belli alla nostra
tenda, dicendo all'Ambasciadore, che venisse egli con quattro altri sopra detti caualli, à sca-
ramucciare dauanti la sua tenda: & era già molto notte, & l'Ambasciadore non fu molto cõ
tento per esser cosi tardi, & che non si poteua veder, non dimeno immediate furono accese
tante torcie che pareua di giorno, et quiui scaramucciarono di sorte che piacque grandemẽ
te al Prete, & compito ritornammo alla nostra tenda: doue subito il Prete ne mandò tre zar-
re di vino migliore de gl'altri mandatine per auanti. Il giorno seguente mandò all'Amba D
sciadore vn calice d'argento molto ben dorato, & fatto alla nostra foggia, cosi nel piede co-
me nel vaso: nel piede vi erano gli Apostoli di rilieuo, & nel vaso alcune lettere latine, che di
ceuano, Hic est calix noui testamenti. & ne mandò à dire, che beuessimo con quello, & que-
sto perche non intendeuano quelle lettere: & la foggia del calice non era simile alli suoi, li
quali hanno la coppa poco manco larga d'una scudella profonda, & cauano il sacramento
con vno cocchiaro. Ne mandò in questo giorno il Prete à fare molte dimande: fra le altre fu
questa, che voleua che andassimo à pigliar la città di Zeila con l'armata, che egli vi voleua
venire in persona per terra con tutto il suo essercito, & che le sue genti si vederiano allhora
con quelle del Re di Portogallo, & che non ostante che vi siano due giornate di cammino,
che non si troua acqua, non dimeno che lui faria prouision di tanti camelli che la portariano
abondantamente. rispondemmo, che noi veniuamo di Portogallo cinque & sei mesi sen-
za pigliar acqua, perche non vi era luogo doue si potesse prendere, & pure ne hauemmo
hauuto à bastanza. Alli xiiij. del mese, ne mandò il Prete due cose di poca valuta, ma bel-
le, cioè vn panno dorato per l'altare della nostra chiesa, & vn bacino, & vn boccale fatto di
legno negro con vene rosse & bianche, che mai vedemmo il piu bello, per gittar l'acqua so-
pra le mani: & ne mandò à dire, che gli mandassimo tutti li nostri nomi in scritto. Subito gli
furno portati. ne tornò à dire, quello che voleua dire Rodrigo, & quello che voleua dire
Lima, & cosi di tutti gli altri. & la causa di tal dimanda fu, perche in questo paese non si met-
te mai nome alcun proprio, che non habbia qualche significatione. La mattina seguente
nella tenda dell'Ambasciadore, fu fatto vn'altro furto, che dormendo Giorgio di Breu, gli
fu leuata vna cappa che gli era costata vinti ducati, & à noi alcuni sacchi di diuerse nostre
robbe, & non fecero alcuna diligenza di farne restituir queste cose, per esser come habbia-
mo detto, vn Capitano de ladri, che per alzare le tende del Prete, non ha alcun altro premio
se non quello che rubbano. In questo giorno il Prete, ne mandò vna sella di cauallo tutta la
uorata di pietre di corniole, cioè incastrate, questa, oltra l'essere molto graue, era anche mol-
to mal fatta, dicẽdo che l'Ambasciadore caualcasse con quella. Subito vẽne poi vn'altra di-
manda, di qual cosa haueria piacere il Re di Portogallo di hauere di questo paese, & se gli

piaceriano

A piaceriano huomini Eunuchi ò altra cosa. gli mandò á dire l'Ambasciadore, che li Re et gran signori stimauano piu le cose che gli erano mandate da gli altri Re, che la valuta di quelle.

*Come il Prete mando à mostrare un cauallo all'Ambasciadore, & ordino che li signori grandi della sua corte uenissero à udire la mia messa.* Cap. LXXXI.

Alli xv. del mese, il Prete mandò à mostrar vn cauallo, tutto coperto con lame dorate, dicendo se si trouauano tal arme coperte in Portogallo. gli fu risposto che il Re di Portogallo gli mandaua per Odoardo Caluan molte & infinite arme, fra lequali erano alcune coperte da caualli, tutte di acciale, lequali erano restate in India, & che il Re glie ne mandaria quante volesse. Il sabbato seguente ordinò il Prete à tutti li signori & grandi della sua corte, che venissero à vdire la nostra messa, & il simile fecero la domenica seguente: ma molti piu furno il sabbato, perche oltra la messa noi battezzammo anche, & secondo che ne pareua dalli lor gesti, & si come ne diceuano li franchi, che trouammo in questo paese, & gl'interpreti che erano con noi. costoro stauano molto marauigliati, & lodauano molto li nostri vfficij, dicendo che non sapeuano fargli altra oppositione, se non che noi non dauamo la communione à tutti quelli che stauano alla messa, & cosi à quelli che battezzauamo. Gli fu risposto, che la cõmunione non si daua se non in certe feste dell'anno, & questo à quelli che erano cõfessati delli lor peccati: à quelli veramente che si battezzauano, anchora che in quel tratto fusseno puri & netti, non dimeno non sapeuano con quanta riuerenza si haueua à pigliare il corpo del nostro signore, & doueuano anche hauere età conueniente. mi risposeno che questa era buona ragione, ma l'usanza loro era di cõmunicar tutti: & anche quelli che battezzano cosi grandi come piccoli. Alli xviij. del detto mese il Prete mi mãdò à chiamare, & mi fece molte dimande, & fra le altre, quãti profeti haueuano ꝓfetizato della venuta di Christo. gli risposi che al mio giudicio tutti haueuano parlato di quella, cioè vno della venuta, l'altro della incarnatione, l'altro della passione & resurrettione, che tutto ritorna in Christo. Item quanti libri haueua fatto san Paolo. Gli risposi che era vn libro solo distinto in molte parti, cioè in molte epistole. mi dimandò similmente quanti libri haueuano fatti gli Euangelisti, & gli rispos̃i il medesimo. Item se noi haueuamo vn libro diuiso in otto parti, che haueuano scritto
B tutti gli apostoli essendo congregati in Gierusalem, che essi chiamano Manda & Abetilis: risposi che non haueua piu inteso di simil libro, & appresso di noi non si trouaua. disse che essi osseruauano tutti i comandamenti scritti in quello. dipoi entrò in alcune altre dimande. alle quali essendo già stracco, risposi meglio che seppi: & conobbi che egli è molto pratico della sacra scrittura, & di continuo la legge.

*Come l'Ambasciadore fu chiamato, & come appresento le lettere, che egli portaua al Prete Ianni, & come il Prete si lascio uedere & parlare.* Cap. LXXXII.

Vn martedi fummo mandati à chiamar dal Prete, & fu alli xix. di Nouembre, & giũti alla prima porta, ò vero entrata, dimorammo vn grande spatio, facendo molto gran freddo, & era ben notte, noi entrammo poi con quelli passi & dimore, come per due volte haueuamo fatto, & si era congregato molto maggior numero di persone, che non furon quelle p auanti, & la maggior parte con arme, & con gran numero di candele, & torchi accesi auanti alle porte, che pareua di giorno, & non ne fecero aspettar molto, che subito entrãmo con l'Ambasciadore, & noue persone Portogheſe, appresso le prime cortine: lequal passate ne trouãmo di molto piu ricche, & anche queste noi trapassammo, doue trouammo alcuni ricchi & grandi tribunali & coperti di ricchi tappeti. auanti questi tribunali stauano altre cortine di molto maggior ricchezza, le quali stando noi vicini le aprirno per due bande, & quiui vedẽmo che il Prete Ianni sedeua sopra vn solaro con sei gradi da salirui tutto riccamẽte adornato. haueua in capo vna corona alta d'oro, & d'argento, cioè vn pezzo d'oro, & l'altro d'argento & vna croce d'argento in mano, & haueua la faccia coperta con vn pezzo di taffettà azurro, il qual si alzaua & abbassaua, di modo che alle volte se gli vedeua tutta la faccia, & poi ritornaua à coprirsi. da man destra vi staua vn paggio vestito di seta con vna croce di argento in mano, nella quale vi erano fatte figure di rilieuo, le quali dal luogo doue noi staua-
mo, non poteuamo ben vedere, ma dapoi io hebbi in mano questa croce, & viddi le figure. Era vestito il Prete di vna ricca vesta di broccato d'oro soprariccio, & la camiscia di seta, con maniche larghe, che pareuano ducali. dal trauerso in giuso era cinto con vn ricco pãno di seta & d'oro, come grembiale di Vescouo distes̃o, & egli sedeua in maestà al modo che dipingono

Habito & statura del Prete Ianni.

dipingono Dio padre sopra i muri. Oltra il paggio che teneua la croce, vi staua da ciascuna C
parte vn altro paggio, similmente vestito con vna spada nuda in mano. Nella età, colore, &
statura mostra di esser giouane, non molto negro, come saria di color di castagna, ouero di
pomi ruggeni, non molto rouani, & mostra gratia grande nel suo colore, & nella faccia, & è
mediocre di statura, & vien detto esser di età di xxiij. anni, & cosi egli dimostra. ha il volto ro
tondo, gli occhi grandi, il naso aquilino, & gli cominciaua à nascer la barba. nella presenza,
& nell'apparato pare ben gran signore, come veramente è. noi stauamo lontani da lui per
spatio di due lancie. veniuano & andauano risposte & proposte, tutte per il Cabeata. da cia-
scuna parte di questo tribunale, vi stauano quattro paggi riccamente vestiti, ciascuno con la
sua torcia accesa in mano. Compite queste dimande & risposte, l'Ambasciadore diede al
Cabeata le lettere del Capitan maggiore, le quali erano state tradutte in lingua Abissina, &
egli le dette al Prete, il qual le lesse molto espeditamente, & compite di leggere disse, cosi co-
me queste lettere sono del Capitan maggiore, cosi Iddio hauesse voluto che le fossero state
del Re di Portogallo suo padre, non dimeno che anche q̃ste gli erano gratissime, & ne daua
molte gratie à Dio per questo gran dono che gli haueua fatto in veder quello che gli ante-
cessori suoi non viddero, ne egli pensaua di vedere, & li suoi desiderij sariano ben del tutto
adempiti, se il Re di Portogallo facesse far fortezze nell'isola di Mazua, & nel luogo del
Suachen, perche egli dubitaua che li Turchi nostri inimici non si facessero forti in quelli, il
che quando succedesse sariano di gran disturbo à lui, & à noi Portoghesi, & che per questo
effetto lui daria tutte le cose necessarie, si di gente per lauorare, come di oro, & vettouaglie,
& in fine tutto quello che fusse bisogno: & che gli pareria che oltra le sopradette fortezze si
douesse anchora pigliar la città di Zeila, & in quella farui vna fortezza, per esser luogo mol
to abondãte di ogni sorte di vettouaglie, & presa questa città si assicuraria che da quella par-
te non potriano andar le vettouaglie verso la città di Adem, Zidem, la Mecca, & per tutta
l'Arabia, & fino al Toro, & al Sues: lequal terre non hauendo queste vettouaglie, sariano co
me perse, non possendo hauer il viuer se non da questi luoghi. A questo gli fu risposto, che
non vi era difficultà alcuna di pigliar Zeila, nè tutti gli altri luoghi che sua altezza coman-
dasse: percio che doue la potentia del Re di Portogallo si approssimaua, tutti fuggiuano, & D
non aspettauano anche l'ombra delle naui, ma che Zeila era fuori dello stretto, & Maczua
& Suachen erano dentro: & che fatte le fortezze in questi tre luoghi, si conquistariano facil
mente il Zidem, & la Mecca, & ciascuno altro luogo fino al Cairo, & si prohibiria la naviga
tion delli Turchi che stanno in Zebit. Queste parole furno molto grate al Prete, & gli piac-
quero grandemente, & tornò à replicare, che egli si obligaria à dar tutte le vettouaglie, oro,
& gente per far questa spesa & p l'armata: & pur che trouasse il modo di aprire qualche stra-
da per congiungersi con li Principi christiani, esso non sparagneria tutto quello che hauesse
al mondo. L'Ambasciadore gli disse, che sua altezza nominasse doue & da chi si haueriano
queste vettouaglie: rispose, che egli ordineria, che da tutti i suoi regni circonuicini gli fusse-
ro date, & che desidereria che esso Ambasciadore restasse Capitano in vna di queste tre for-
tezze. Gli fu risposto, che fatta la fortezza saria posto immediate vn Capitano in ciascuna,
& che se sua altezza l'hauesse per bene, esso domandaria al Capitan maggiore, che gli facesse
gratia di vno di tal luoghi. & sopra questa pratica di pigliar & far queste fortezze noi con-
sumammo vn gran tempo con estremo piacere del Prete, qual mostraua nõ hauer maggior
desiderio di questo, & non poteua satiarsi di parlarne. & cosi espediti con buone parole ce ne
ritornammo contenti, principalmente di hauerlo veduto, & parlatogli.

De le fortezze che voria il Prete láni che si facessero.

*Come io fui chiamato dal Prete, & delle dimande che egli mi fece della vita di san Gieronimo, di san Domenico, & di san Francesco.* Cap. LXXXIII.

Nel giorno seguente, alli xx. di Nouembre fui chiamato dal Prete, & fra le altre dimande furno q̃ste, che io gli dicessi la vita di san Gieronimo, di san Domenico, & di san Francesco, & di qual paese erano, & perche causa nelle lettere del Capitan maggiore veniua fatta mentione, che il Re di Portogallo haueua fatto chiese di questi santi nelli luoghi, che egli haueua preso nelli regni di Manicongo, & di Benin, & nelle Indie. gli risposi, che san Gieronimo nacque in Schiauonia, & san Domenico in Spagna, & san Francesco in Italia, & diedi informatione larga del lor ordine, riportandomi al libro che haueua delle lor vite. Subito mi vẽne risposta che gli mostrassi le vite di questi santi, poi che io diceua che le haueua. Vennero poi con

A con vn'altra dimanda, dicendo poi che noi & loro erauamo Christiani, perche causa haueua mo diuise le chiese, cioè di Antiochia & di Roma, & che Antiochia fu anticamẽte capo, fino al concilio di Papa Leone, nel quale furno cccxviij. Vescoui. Risposi che altre volte haueua detto à sua altezza, che non vi era dubbio alcuno, che Antiochia era stata capo, & che san Pietro fu cinque anni Vescouo in quella, & poi vinticinque anni in Roma. Vennero dapoi con vn'altra dimanda, se faceuamo tutto quello che il Papa ne comãdaua. dissi de si, che cosi erauamo obligati per l'articolo della nostra santa fede, che confessaua vna santa chiesa, & ql la catholica. Sopra q̃sto mi risposero, che se il Papa comandasse à loro cosa che gli Apostoli nõ l'hauessero scritta, nõ la fariano, & cosi se il lor Abuna, glie la cõmandasse, abbrusciariano tal comandamento. Vẽne poi vn'altra dimanda, perche in Ethiopia non sono tanti corpi di santi, come sono nella Italia, Alemagna, & Francia. Gli risposi, che in quelli haueuano signo reggiato molti Imperadori, che haueuano li lor ministri gentili molto crudeli, & che quelli che si conuertiuano alla fede di Christo erano tanto constanti nella fede, che piu presto vo leuano morire per quella che adorar gl'idoli, & per q̃sto vi erano tanti Martiri, & Vergini. Sopra questo vẽne risposta, che io diceua la verità, la quale haueua piacer grãde di vdire cosi chiara: & se noi sapeuamo quanto tempo era che la Ethiopia era fatta Christiana. gli mandai à dire che io pensaua che poco tempo dopo la morte di Christo, q̃sta terra fu conuertita dal l'Eunuco della Regina Candace, il qual fu battezzato per l'Apostolo san Philippo. mi vẽne risposta, che per questo Eunuco non fu conuertito se non la terra di Tigrai, ch'è in Ethiopia, & il resto era stato conuertito con le arme, come faceua egli ogni giorno di diuersi regni, & che il primo conuertimento della Regina Candace, fu x. anni dopo la morte di Christo, & da quel tempo fino à hora era stata gouernata per Christiani, & per questo non vi erano mar tiri, ne era stato necessario, & che molti huomini & donne haueuano fatto santa vita, & che la mattina seguente io gli mostrassi la vita di san Gieronimo, di san Francesco, & di san Do menico, & di san Quirico, che essi chiamano Quercos.

De la Regina Candace.

*Come furono portate le vite delli detti santi, lequali fecero tradurre in lingua Abissina: & come uolsero udire la nostra messa.* Cap. LXXXIIII.

B Il giorno seguente, il Prete mandò à torre il mio libro che si chiama Flos sanctorũ, dicẽdo che segnassi le vite delli detti santi. gli mandai il detto libro, il qual subito mi mãdorno in die tro insieme con duoi frati, dicendo che il Prete, voleua che scriuessero il nome di ciascun san to in lingua Abissina & sopra ciascuna figura. Il giorno seguente vennero detti frati con il libro per tradur queste vite, & vi mettẽmo tutto vn giorno in scriuerne vna, per esser molto grande, & trauagliata cosa il tradur dalla nostra lingua nella loro. Oltra delle dette vite, vi mettemmo quella di san Sebastiano, & di santo Antonio, & di san Barlaam: & perche essi non sanno il giorno della sua festa, mi dimandorno molto strettamente, se io il sapeua. io mi viddi molto tribulato, perche non lo trouaua sopra alcuno calendario: non dimeno lo tro uai poi sopra il repertorio delli tempi, & gli dissi il giorno, & loro subito lo fecero mettere sopra li lor libri, & guardare il giorno. Io non haueua ardire di andare à parlar al Prete, se nõ portaua meco il libro del calendario, perche mi dimandauano il giorno di qualche santo, & voleuano che immediate glie lo dicessi.

Il giorno di santa Caterina che fu di domenica, mandò il Prete alcuni canonici, & preti delli principali di casa sua, che fussero à vdire la nostra messa, laqual dicemmo in canto. Stet tero dal principio insino al fine, & ne disse il nostro interprete che costoro diceuano che nõ haueano vdita messa da huomini, ma da Angeli. V'era presente anche vn pittore Venetia no, che si chiamaua Nicolo Brancaleone, che era piu di xl. anni che egli staua in questo pae se, & sapeua benissimo la lingua Abissina, p̃sona molto honorata, ricchissima & gran signo re di vn gran paese con molti vassalli, anchora che egli fosse pittore. questo era l'interprete à questi canonici & preti, & diceua lor della messa nostra il kirie'l. la Gloria, & il Dominus vo biscum, che in lingua Abissina, si dice Calamelos, & cosi della epistola, & dell'Euangelio.

Nicolo Brãcaleon pittor Venetiano.

Questi canonici dieron fama per tutto il campo di questo officio di messa, che mai nõ ha ueuano vdito vna tale, & che ogni cosa era benissimo fatto, eccetto che vn solo diceua la messa, & che non dauamo la cõmunione à quanti stauano à q̃lla. In questo medesimo gior no di domenica, essendo noi andati à dormire, il Prete ne mandò à chiamare, & arriuati alle prime cortine, ne fecero vestire tutti riccamẽte, & entrare nella presenza del Prete, il qual se

deua ſopra il tribunale con tutti quelli medeſimi modi che egli ſtaua prima. & quiui ne fece C
dire di molte coſe,& fra le altre che li franchi che erano nella corte poteuano andarſene alla
buon'hora & l'Ambaſciadore inſieme con la ſua cõpagnia,& che vi reſtaſſe vn franco,no-
minato Nicolo Muzza,che per lui mãdaria le lettere,lequali haueuano da eſſer fatte d'oro,
& che per queſto non poteua ſcriuere coſi preſto.riſpoſe l'Ambaſciadore,che non ſi voleua
partir ſenza la riſpoſta,laquale aſpettaria tanto tempo quanto piaceſſe à ſua altezza, ſuppli-
candola, che voleſſe eſpedirla in tempo che egli poteſſe trouar l'armata del Capitano in
Mazua.Riſpoſe il Prete con la ſua propria bocca,che gli piaceua, & ſe il detto Ambaſciado
re reſteria Capitano nella fortezza che ſi faria in Mazua. Diſſe l'Ambaſciadore, che il ſuo
deſiderio era d'andar à vedere il Re di Portogallo ſuo ſignore,ma che egli faria quanto pia-
ceſſe à ſua altezza.& con queſto ce ne ritornammo alle noſtre tende.

*Del partire che fece il Prete Ianni uerſo un'altra parte, & del modo che fecero per portar le robbe dell'Ambaſciadore.* Cap. LXXXV.

Alli xxv. del detto meſe, il Prete ſi parti in queſto modo, che montato à cauallo con due
paggi ſoli,paſſò d'auanti la noſtra tenda ſcaramucciando col cauallo,& ſubito ſi leuò vn ru-
more per tutto il cãpo,che diceua egli è partito il Negus,& ogn'uno ſi affrettaua d'andargli
dietro à piu potere.Ne fece dare cinquãta mule:xxxv.p portar la farina & il vino : & xv,per
il reſto delle robbe cõ alcuni ſchiaui,& fummo raccomandati à vn ſignore che ſi chiamaua
Aiaz Rafael. Aiaz ſi è titolo di ſignoria, & Rafael ſuo nome,& ne faceua dar ogni giorno
vn bue.Noi ci partimmo,& il mercoledi arriuãmo alla corte, & alloggiãmo i vna gran cãpa
gna appreſſo d'un fiume,venne ſubito à viſitarne vn frate molto honorato, che è capo delli
ſcriuani del Prete,& molto dotto di lettere di chieſa,& anche Nebret delli frati di Caſſumo,
& diſſe che veniua à vederne da parte del ſuo ſignore, & ſe ne erano ſtate date tutte le coſe,
ch'egli haueua ordinate:diſſe l'Ambaſciadore, che egli baſciaua le mani à ſua altezza p q̃ſta
viſitatiõe,& che ſtauano bene,& ne erano ſtate date tutte le coſe ordinate p ſua altezza.

*Del giocare alle braccia, & del batteſimo che fu fatto.* Cap. LXXXVI.

Alli duo di Decẽbre del detto anno 1520. ritrouandoſi Lazaro di Andrade noſtro Por- D
togheſe pittore appreſſo la tenda del Re,fu richieſto,ſe egli voleua giocar alle braccia, & lui
ſenza penſarui ſopra giocò,& al primo tratto gli ruppero vna gamba, & immediate il Prete
gli donò vnà veſte di broccato,et fu portato á braccio da quattro huomini alla noſtra tenda.

Il giorno ſeguente,il Prete ne mandò à dimandare ſe vi foſſe alcuno che voleſſe giocare
alle braccia con li ſuoi.ſubito l'Ambaſciadore ſi penſò di mãdarne duoi eletti,cioè Stepha-
no Pagliarte,& vn Airas diſ,per vendicare il pittore. Queſto Airas fu il primo che entrò à
giocare con quello che haueua rotto la gamba al pittore,& gli fu rotto ſubito vn braccio,&
ſe ne ritornò à dietro.Stephano Pagliarte non volſe giocare vedendoſi ſolo, & hebbe pau-
ra.Queſto giocatore del Prete ſi chiama Gabmariã, che vuol dire ſeruo di Maria,& fu Mo-
ro,& è huomo largo di ſpalle & forte,& lauora ſottilmente di ſua mano ſeta,& oro. In que-
ſto giorno venne nuoua dal ſuo gran Betudete, che era in guerra contra vn Re Moro, che
haueua hauuto vittoria di quello,& mandaua molto oro,& ſchiaui, & le teſte de gli huomi-
ni grandi che egli haueua morti. In queſto tempo à vn maeſtro Pietro Cordiero Genoueſe
nacque di ſua moglie negra vn figliuolo,& mi richieſe,che in capo di otto giorni, io voleſſi
battezzarlo, pche loro non battezzano li maſchi,ſe nõ alli quaranta giorni.Io fui alla tenda
del Prete à fargli intendere q̃ſta coſa,& che ſua altezza ordinaſſe cio che gli piaceua. Subito
venne riſpoſta che io battezzaſſi,& deſſi tutti li ſacramenti come ſi fa nella Frãchia & chieſa
Romana,& che vi laſciaſſi ſtare tanta gente del ſuo paeſe,quanta voleſſe eſſerui à vedere, &
che mi fuſſe dato dell'olio ſanto.Io feci queſto batteſimo alli x.di Decembre,& vi vennero
molte genti,& delli piu honorati,& principali della corte. Io faceua tenere la croce alzata,p
che coſi è il coſtume loro,& feci queſto officio piu quietamente che io potetti.Stettero tutti
marauigliati, & diceuano gl'interpreti che intendeuano tutti li lor geſti, che erano reſtati
molto ſatisfatti di tal officio,il qual gli pareua piu perfetto che il loro.

*Del numero delle genti da cauallo & da piede,che uanno dietro al Prete quando egli ua in cammino.* Cap. LXXXVII.

Partendo di queſta terra,pigliammo il cãmino per quella via,per laqual noi erauamo ve-
nuti alla corte,& tanta era la gente che cãminaua da ciaſcuna parte,che per x.ò xij.miglia le

genti

A genti erano tanto appreſſate l'una con l'altra, che pareua la proceſſione che ſi fa del corpo di Chriſto, & delle dieci parti vna, è di gente ben veſtita, & tutti gli altri veſtiti con pelle, & altri veſtimenti poueri, & portano ſeco tutte le robbe loro, che ſolamẽte ſono pignatte di far vino & ſcudelle da beuere: & ſe nõ vanno troppo da lungi, queſti poueri portano le lor poueri caſe coſi fatte, & coperte come le tengono, & ſe vanno dalungi portano li legni ſolamente, che ſono alcune bacchette, & li ricchi fanno portare le tẽde molto buone, & di gran pregio. Delli grandi gentil'huomini & ſignori non parlo, perche con ciaſcuno di loro ſi muoue vna città ò vna buona villa, come di tende cariche, & ſopra mule. Noi Portogheſi, & frãchi haueuamo conſiderato molte volte q̃ſte mule, & penſammo ch'elle paſſaſſino il numero di cinquanta mila: li caualli ſono ben pochi, perche anchora che ve ne ſiano de belli, per non ſaperli ferrare, ſubito ſi guaſtano li piedi: & ſe il Prete cammina per vn viaggio lungo, reſtano tutte le ville piene di caualli cõ li piedi guaſti, liqual dapoi fanno venire pian piano. delle mule di carico non ſe ne tien conto, & caualcano coſi muli come mule. Vi ſono infiniti ronzini che portano la ſoma, pur anchora nõ ſi guaſtano li piedi, come li caualli. Vi ſono molti aſini che ſeruono meglio che li ronzini, fanno portar la ſoma anchora à molti buoi, & in q̃lle terre che ſono piane & campagne, li camelli portano le cariche.

*Come le chieſe della corte uengono portate, cioè le pietre dell'altare, & come il Prete ſi moſtra tre uolte l'anno à tutto il popolo.* Cap. LXXXVIII.

Il Prete poche volte cãmina che vada à cãmin diritto, ne che l'huomo ſappia doue egli vada, ma le pietre dell'altare, cioè le ſue chieſe, lequali ſono xiij. cãminano alla diritta via, ancora che il Prete vada fuori di cãmino, & tutta la gente va dietro per la ſtrada fino che trouano vna tenda bianca alzata, & immediate ciaſcuno ſi alloggia al ſuo luogho, & molte volte il Prete non viene à queſta tenda, ma dorme per monaſteri & altre chieſe. In queſta tenda che ſi alza, di continuo ſi fanno le ſolẽnita di cantare, & ſonare, come ſe il Prete vi fuſſe, ma non coſi perfettamente, come quando egli vi è. Le pietre d'altari ſono portate con gran riuerenza, & ſempre da Preti da meſſa, & ſono quattro che le portano ſopra vn ſolaro ſu le ſpalle, & quattro preti vanno dietro, per mutarſi à vicenda nel portarle. ſono coperte di ricchi panni di broccato, & di ſeta, & vi vanno auãti duoi chierichi con vn turribolo, & vna croce, & l'altro con vna cãpanella ſonando: & ciaſcuno huomo ò donna che l'ode ſi lieua fuori di ſtrada, & ſe è à cauallo diſmonta immediate, & dà luogho che la chieſa paſſi. Similmente vengono condutti con la corte quattro leoni con due catene per ciaſcuno, vna dauanti, & vna da dietro. & ciaſcuno gli dà luogho. Noi cãminammo con la corte fino alli xx. di Decẽbre, & arriuammo ſopra quelle montagne terribili, doue ſono le porte, per lequali paſſammo nella noſtra venuta, & quiui ne alloggiarono. Poi che le tende del Prete furono alzate immediate cominciarono à fare vn ſolaro molto alto appreſſo vna delle tende, perche il Prete voleua moſtrarſi al popolo, il giorno di Natale. Et ſi moſtra generalmente tre volte l'anno, cioè nelli giorni di Natale, di Paſqua, & di ſanta Croce di Settẽbre: & la cauſa di queſte tre moſtre è, pche ſuo auo, padre di ſuo padre, che haueua nome Aleſſandro, fu tenuto ſecreto p tre anni dopo la ſua morte, dalli ſuoi ſeruitori, liquali ſignoreggiorno il paeſe in q̃ſto mezzo, pche fin à quel tempo niuno del popolo poteua vedere il ſuo Re, & nõ era veduto ſe non daalcuni ſuoi pochi ſeruitori, & à richieſta del popolo, il padre di queſto Dauid, ſi moſtraua queſti tre giorni, & coſi anchora queſto fa, & dicono che quando egli va in guerra, va ſempre diſcoperto, che ognuno il può vedere, & anchora cãminando, come ſi dirà nel proceſſo.

La cauſa pche il Prete Ianni ſi diſmoſtra i publico 3. volte l'anno.

*Come il Prete mi mando à chiamare per dir la meſſa nel giorno di Natale, & della confeſſione, & communione che noi facemmo.* Cap. LXXXIX.

Stando noi p grande ſpatio lontani dalla tenda del Prete Ianni, nelle noſtre tende, & nella noſtra chieſa, ogni giorno diceuamo meſſa. La vigilia di Natale dopo paſſato mezzo giorno, il Prete mi mando à chiamare, & mi dimandò che feſta faceuamo la mattina ſeguẽte. Gli feci dire, della natiuità di Chriſto. Mi dimandò che ſolennità faceuamo, gli riſpoſi del modo che teneuamo, & delle tre meſſe. Diſſe che tutto faceuano come noi, ma non diceuano ſe nõ vna meſſa, & che di quelle tre meſſe io ne diceſſi vna, quale piu mi piaceſſe. poi replicò che gli diceſſi quella terza, che egli haueria piacere d'udirla, & coſi l'uffitio che noi coſtumauamo di fare: & ſubito ordinò che fuſſe portata iui la tenda della noſtra chieſa, & la fece alzare per mezzo la porta principale della ſua, che nõ vi erano piu che due braccia da vna all'al-

tra,& che come cantasse il gallo,ne mandaria à chiamare, & che io facessi il tutto come si co- C
stuma nel nostro paese.Et come fu passata mezza notte,ne mandò à chiamare.& vi andãmo
sei,che sapeuamo assai ben cantare di chiesa, & portai quanti libri ch'io haueua, anchora che
non fussero necessarij per quella festa, ma solamente per far numero,& li tenni aperti tutti
sopra l'altare.Cominciammo à dir matutino, & pareua che il nostro signore Iddio ne aiutas-
se & desse gratia.& il Prete ne mandò subito xx.candele, parẽdogli che hauessimo poca ce-
ra. Noi slungammo il matutino con lettioni, hinni,& salmi,& profetie,& andammo cer-
cando tutte le cose che si poteuano meglio cantare & intonare: & il Prete mai si partì dalla
porta della sua tenda,che era,come è detto,appresso della nostra chiesa: & sempre duo pag-
gi non cessauano di andare, & tornare, & dimandar cio che era quello che noi cantauamo,
massimamẽte quando sentiuano mutare il tuono delli salmi,hinni,ò responsorij: io mostra-
ua di non sapere cio che fusse: ma diceua che erano ò libri di Gieremia, che parlauano della
natiuità di Christo,ò salmi di Dauid,ò di altri profeti. egli era molto contento,& laudaua li
libri.Compito l'ufficio,il qual fu molto lungo,ne venne à trouare vn padre vecchio molto
honorato,che è maestro del Prete Ianni,& mi dimandò se haueuamo compito, perche tace-
uamo.gli dissi di si. Esso rispose che haueria hauuto grandissimo piacere, che questo officio
fusse durato fino alla mattina, perche gli pareua star in paradiso con gli Angeli.gli dissi che
fino alla messa non haueuamo da dire piu altro officio,& che io voleua confessar alcuni,che
voleuano pigliare il corpo di Christo.Subito mi venne vna dimanda, doue io haueua dà cõ-
fessarli.& quando venne questa dimanda,io ne confessaua vno.immediate fecero accende-
re due torcie,perche il Prete mi voleua vedere dalla sua tenda, & questo vecchio si pose à se-
dere appresso di me,tenendo le braccia sopra li miei ginocchi,& quello che si confessaua sta-
ua dall'altra parte,ne si volse mai leuare di la,fin à tanto che io ne hebbi confessato dui.& già
il giorno si faceua chiaro, & io gli mandai à dire che io voleua dire la messa:& immediate co-
minciammo vna processione con la croce eleuata,con vna ancona di nostra donna,& duoi
torchi intorno della croce: & cominciammo la processione dentro del circuito appresso la
nostra tenda.Subito il Prete ne mandò à dire,che douessimo farla di fuori attorno le sue ten- D
de,accio che tutto il popolo la vedesse,& ne mãdò quattrocento candele di cera biãca gran-
de,accio che fussero portate accese, incominciando da noi Portogheſi, con tutti li bianchi,
& il resto poi delli suoi.Compita la processione, che fu per vn gran circuito,cominciãmo il
nostro asperges, & io fui à buttar l'acqua benedetta al Prete Ianni,che dalla nostra chiesa si
poteua buttare per esser vicina.Stauano con lui si come mi fu detto,la Regina sua moglie,la
Regina sua madre, la Regina Helena, & il Cabeata,con altri suoi famigliari. Dentro dalla
tendad ella nostra chiesa stauano tutti li grandi,& signori della corte,che vi poteuano capi-
re,& gli altri stauano di fuori, & dall'altare fino alla tenda del Prete, il tutto era dispacciato,
perche egli volse vedere tutto l'ufficio della messa:& tutti stettero fin à tanto che fu cõpito
il tutto,& che cõmunicai tutti quelli che haueua confesato,iquali molto diuotamente stet-
tero inginocchiati al modo nostro. Tutti li franchi,& li nostri interpreti, & principalmente
Pietro di Couillã,che era con noi,& che intẽdeua la lingua della terra, diceuano che il Prete
laudaua grandemente questo nostro vfficio, & cosi faceuano tutti li signori della corte, &
principalmente,che noi andauamo alla communione con gran diuotione.

Il Prete Ianni pigliaua grãdissima consolatione del nostro modo di officiare le cose sacre

*Come il Prete lascio andar l'Ambasciadore & gli altri,& uolse che io solo restassi con uno interprete,& delle dimande che gli mi fece sopra le cose della chiesa.* Cap. XC.

Compita la processione, messa, & cõmunione, furno licentiati l'Ambasciadore & tutti
gli altri che andassero à desinare,& che io solo restassi con vno interprete.Subito mi venne
à trouare quel padre vecchio suo maestro, dicendomi, che il Prete Ianni laudaua molto le
nostre cose, ma che ragione haueuamo di lasciar entrar li laici in chiesa, cosi come li chieri-
ci,& che egli haueua vdito,che vi entrauano anchora le femine. io gli risposi che la chiesa di
Dio non si serraua à niun Christiano, & se Christo staua sempre con le braccia aperte per ri-
ceuer tutti quelli che à lui venissero nella gloria del paradiso, perche causa non doueuamo
noi riceuerli nella chiesa, che è la strada per andar in paradiso, & quanto alle femine ancho-
ra che nel tempo antico non entrassero in sancta sanctorum, non dimeno li meriti della
nostra donna furno tanti, & cosi grandi, che furno sufficienti à fare che il sesso femini-
no potesse entrare nella casa d'Iddio. Mi fece dire che gli pareua buona la mia ragione. ma

perche

A perchè causa io era prete solo à questo vfficio della messa, & quello che portaua il turríbolo non essendo prete, come poteua portarlo, perche lo incenso non deue andare in mano d'altri che di preti. Gli rispos, che quello che seruiua da Diacono, era zagonaro, che essi chiamano da Vangelo, & che il suo vfficio era di portare il turribolo. Vennero poi con vn'altra dimanda, dicendo, se le cose sopradette si conteneuano nelli nostri libri, & se quelli erano migliori de i loro. Gli rispos che li nostri libri erano piu perfetti che non erano li loro, perche dopo gli Apostoli, noi haueuamo hauuto sempre maestri, & dottori grandi, che non haueuano mai fatto altro che mettere insieme le cose della sacra scrittura, lequali erano seminate in varij libri, & luoghi di Profeti, Apostoli, & Euangelisti. mi tornarono à dire, che essi haueuano del nuouo & vecchio testamento lxxxi. libro, & se noi ne haueuamo piu. io gli rispos, che noi ne teneuamo dieci volte lxxxi. cauati dalli sopradetti con molte dichiarationi, & piu perfetti. mi dissero che ben sapeuano che noi haueuamo piu libri di loro, & per questo egli desideraua che io gli dicessi il nome di quelli che essi non hanno, & cosi mi tennero in dimande, & rispose fin ad hora di vespero, non cessando mai d'andare su, & giu li messi: io staua in piede appoggiato à vn bordone, & non solamente veniuano dimande da parte del Prete Ianni, ma anchora da sua madre, & dalla Regina Helena, & io gli rispondeua, si come Iddio mi aiutaua: & per la fiacchezza & fame non mi poteua piu tenere in piedi: & alla fine in luogho d'una risposta gli mandai à dir, che sua altezza hauesse pietà d'un vecchio, che dal mezzo giorno precedente fin à quell'hora non haueua mangiato, ne beuuto, ne dormito. mi mandò à dire che se egli haueua piacere di parlar meco, perche causa anchora io non faceua il medesimo. Gli rispos che la vecchiezza, fame, & fiacchezza, non mi lasciauano pigliar questo piacere. Replicò che se io voleua mangiare, che me ne mandaria, perche già ne haueua mandato molto alla nostra tenda. Gli dissi che io voleua andare à mangiare alla nostra tenda per riposarmi. Et cosi mi diedero licenza. Et essendo partito, mi venne dietro vn paggio correndo, & mi disse che il Prete mi mandaua à dimandare con grande instanza, che gli douessi dare il cappello che io haueua in capo, & che gli perdonassi se mi haueua fatto star tanto senza mangiare, & che desinato che io hauessi, mi pregaua ch'io ritornassi da lui,
C perche egli voleua sapere altre cose da me. Giunto alle tende & à pena mangiato mi venne vn messo che io douessi tornare, & cosi fu forza di andarui, & menai meco quelli che haueuano cantata la messa, & quiui cantammo vna compieta meglio che sapemmo. Et il Prete con le Regine vi stettero sempre attentissime: finita ch'ella fu, ordinò che si disarmasse la tenda della chiesa, perche quella notte si voleua partir per passar quelli mali passi, che son posti in quelle montagne altissime, come habbiamo detto di sopra, & cosi fece: che à mezza notte sentimmo vn grandissimo strepito di caualli, & mule, & che ognuno diceua, il Negus camina. & immediate messi all'ordine, lo seguitammo: & quando arriuammo al primo passo, ne fu forza con le lance da dietro, et dauanti di farne far la strada, tanta era la furia & la calca, & la gente da dietro che ne veniua adosso. Andammo à trouar le tende del Re, che erano state alzate in mezzo quelle grandissime fosse, che sono fra quelli fiumi detti di sopra: quiui si dormi fino à mezza notte, che'l Prete cominciò poi à camminare, & noi con lui: & auanti che fosse la mattina fummo fuori di quelli mali passi, & vdimmo da poi dir che in quella notte, in detti passi morirono assai huomini, & femine, asini, & mule, & buoi caricati: & in questo secondo passo, che si chiama Aquiafagi, come habbiamo detto di sopra, mi fu detto che vna gran signora, essendo sopra vna mula, che era menata p il capestro da due seruitori, tutti insieme attaccati cadettero di quella grande altezza, & si fecero in pezzi auanti che giungessero al fondo, tanto sono terribili, & spauentose quelle rocche, & strade, che par che vadino all'inferno, à chi vi guarda. Questo fu il nostro cammino senza guardar l'ottaua di Natale, che in questo paese non la guardano. di sopra ho detto che staua cinque & sei giorni la corte nel mutarsi, à queste porte stettero piu di tre settimane, & le robbe del Prete piu di vn mese, passando nondimeno ogni giorno.

*Come il Prete Ianni ando ad alloggiar alla chiesa di san Giorgio, il qual volse che ne fosse mostrata, & dopo alcune dimande fattene, ordino che ne fossero mostrati alcuni cappelli grandi, & ricchi.*

Cap. XCI.

Alli xxviij. di Decembre MDXX. noi ritornammo per la istessa strada ch'erauamo venuti, verso vna chiesa, che per auanti vedemmo, ma non vi fummo, detta san Giorgio, sotto la qua-

le drizzarono il padiglion del Prete, & noi alloggiãmo nel luogo nostro ordinato. Il gior- C
no seguente molto à buon'hora, il Prete ne mandò à chiamare, et ne fece dire, che douessimo
andare à veder la chiesa: la quale è grande, & dipinta tutta intorno intorno, i muri, & le dipin
ture sono conuenienti, doue sono molte belle historie ben ordinate, & fatte con le sue misu
re, da vn Venetiano, che di sopra habbiamo nominato, detto Nicolo Brancaleone, & così
quiui è scritto il suo nome, anchora che in questo paese lo chiamano Marcorio. Li muri ve-
ramente, che son di fuora del corpo della chiesa, & rispondono sotto il circuito coperto, che
è come chiostro, questi tutti erano copti da capo à piè di pezze integre di broccato, di broc-
catello, di velluti, & d'altri ricchi panni di seta. Arriuati dentro alla porta del circuito, che è di
scoperto, & volendo entrar nel circuito coperto, fecero alzar li panni, ch'erano di sopra alla
porta principale, la qual si vidde tutta messa à lame, che alla prima vista ne paruero d'oro, per
che così ci diceuano, ma piu approssimati vedemmo ch'erano di foglia d'argento, ma indo-
rato, & era posto tanto gentilmente così sopra la porta, come nelle finestre, che meglio non
si potria fare. Il Cabeata, che è così gran signore, era quello ch'andaua mostrandone il tutto.
& il Prete era anchora egli presente, ma circondato dalle sue cortine: non dimeno quando
noi gli passauamo innanzi, egli ci poteua vedere & noi lui. onde vedutoci, non si potè tene-
re, che non mandasse à dimandare, cio che ne pareua della chiesa & delle dipinture: noi gli
rispondẽmo, che elle ci pareuano cose da vn molto gran signore & Re. la qual cosa gli diede
vn non piccol piacere. Fececi oltre di questo dire, come il suo auolo haueua fatto far detta
chiesa, nella quale era sepelito, facendone dimandare, se nelle nostre parti erano chiese fode-
rate di legname, come è quella, & di che sorte legname: noi gli rispondẽmo, che quella chiesa
era molto bella, & ben fatta, ma che le nostre non erano foderate di legno, ma fatte di pietra,
& in volta, ma se pur ve ne era alcuna con legname, quello era tutto coperto di lauori d'oro,
& di azurro, & le colonne erano di marmi grandi, ò ver di altra materia galante & ricca.
Rispose che ben sapeua, che le nostre cose erano ricche, grãdi, & perfette, perche haueuamo
eccellenti maestri. Il tetto cioè il coperto di questa chiesa, è fabricato sopra xxxvi. colonne di
legno, le quali sono molto grosse, & alte, quasi come alberi di galee, & coperte tutte di tauo- D
le, che sono dipinte, si come sono anco tutti li muri d'intorno, che è cosa grande & regale, &
così è riputata da tutti del paese, & da ciascuno che la vede. Tornati noi à casa, come fu sul
tardi, mi mandò à chiamar solo al suo padiglione, & di nuouo mi fece dimandare, cio che mi
pareua della chiesa: gli risposi quello, che da gl'altri era stato detto per auanti, per dimostra-
re, che da tutti gli era stato detta la verita. Poi entrò sopra le vite d'alcuni santi, & delle ceri-
monie della nostra chiesa: delle quali gli risposi quello, che io ne sapeua. Finite queste diman
de, & pensando io d'esser ispedito, furono spiccati dalla chiesa quattro cappelli grãdi & ric-
chi, de quali (come li viddi) ne presi grãdissima marauiglia, auegna, che per auanti ne haueßi
veduti molti, & grandi & ricchi nella India, che adoprano quelli Re, ma non già di quella
grandezza & ricchezza. della qual cosa accortisi quelli, che gli portauano, corsero à dirlo al
Prete: il qual subito mi fece chiamare à se; & stando alla porta del padiglione con li franchi
soliti stare alla corte, volse che di nuouo in lor presentia mi fussero mostrati, facendomi dire,
che io gli guardassi bene, & ch'io dicessi cio che mi pareua. Io gli risposi, ch'erano bellißi-
mi, & che mai in India, doue ne vsano molti quelli Re, non ne haueua veduto, ne de piu bel-
li, ne de piu ricchi. Ordinò poi che da vna banda fussero appoggiati in terra al dirimpetto
del sole, tal che facessero ombra à guisa d'un padiglione, & che mi dicessero, che quando egli
andaua per viaggio, & si voleua riposare insieme con la Regina sua moglie, che si ponenua-
no all'ombra d'uno di quelli, & quiui mangiaua, & dormiua, & faceua cio che gli era biso-
gno. Gli feci rispõdere, che veramẽte detti cappelli erano tali et di ricchezza, et di grãdezza,
che sua maestà poteua fare quãto ella diceua. Subito vẽne vn'altra dimãda, se il Re di Porto-
gallo haueua simili cappelli. Risposi, che il Re di Portogallo non haueua simili cappelli da
fargli starritti, ma della sorte, ch'io portaua in capo, fatti di broccato, di velluto, ò di raso, ò di
altra seta, con li cordoni & orli d'oro, & secondo che gli piaceua: & cãminãdo p viaggio, &
volẽdo riposare, haueua molti palazzi, & case cõ giardini, all'ombra de i quali si poteua ripo
sare con molta cõmodità, & che gli scusauano per cappelli, ma che li detti cappelli, dimostra-
uano piu presto grandezza di stato, che necessità di far ombra. Subito venne la risposta, che
io diceua il vero, & che questi furno del suo auolo, & erano restati in questa chiesa, & che li

leuaua

A leuaua di quella, per prestargli à vn'altra chiesa, doue haueuamo d'andare. Poteuano essere questi cappelli della grandezza d'una gran ruota, che ben vi potrebbeno stare x. huomini all'ombra, tutti coperti di seta. Fatte queste tante dimande, & rispoſte, mi mandò à dire, quel che piu volentieri io beuerei, ò vino d'uua, ò di miele, ò di zauna, che è di orzo. Gli feci rispõdere, che io ero auuezzo à beuere vino d'uua, et che il vino di miele era caldo, et la zauna era fredda, la quale non era buona p vecchi, & che mi mandasse vino di vua, ò di miele, come gli piacesse. mandò di nuouo à dirmi, che io dicessi assolutamẽte di quale io voleua. Gli dissi di vua. Et subito mi furno portate quattro zarre di vino di miele, dicendo, che io inuitassi i franchi, ch'erano stati presenti à tutte queste cose, & cosi feci: & beuemmo vna volta p vno, & il resto mandai alle nostre tende. Io non so p qual causa ei non volse mandar vino d'uua, hauendone assai ne suoi padiglioni.

*Del camminar che fa il Prete, & della maniera del suo apparato che ha nel viaggio.* Cap. XCII.

Alli xxix. del detto mese, il Prete ne mandò à dire, che noi non douessimo caualcare, se nõ come ne fosse ordinato: & cosi fu fatto. Il suo camminare era in questa maniera. Li giorni auanti nissuno poteua sapere che cammino egli douesse fare, ma ciascuno alloggiaua doue vedeua ritta la sua tẽda bianca, cioè al suo luogo ordinato, ò da man destra, ò da man sinistra, da lungi, ò da presso. In questa sua tenda di continuo si fanno le solite cerimonie di sonare, anchora che egli non vi sia, ma non già cosi interamente, come quando vi è egli in persona: & questo si può molto ben conoscere, massimamente nel seruir di paggi, & in altre cose: & alcune fiate noi restauamo à dietro, alcune andauamo innãzi, si come gli piaceua & ordinaua. Hora il suo camminare era in questo modo, caualcaua scoperto con la corona in testa, circondato da cortine rosse solamente di dietro, & dalle bande molto lunge, & alte, & egli era posto in mezzo. Quelli, che portauano dette cortine, stauano dalla parte di fuori, et le portauano alzate sopra lancie sottili. dentro à queste cortine vi vãno sei paggi, che essi chiamano Legameneos, che vol dire paggi della cauezza, cõciosia cosa che la mula, che'l detto Prete caualca, ha vna ricca & bella cauezza sopra la briglia, laquale ha nel barbazzale duoi cordoni di seta, con li suoi belli fiocchi, & vno di questi cordoni, ò fiocchi, tiene vn paggio da vna C banda, & l'altro dall'altra, che menano la mula quasi per la cauezza. Vi vanno poi due altri, similmente vno da vna banda, & l'altro dall'altra, che tẽgono la man sopra il collo della mula, & due poi di dietro al medesimo modo, con le mani in su le groppe, quasi sopra l'arcione. fuori delle cortine, & auanti il Prete, vanno x x. paggi de i principali, molto ben in ordine, & auanti di detti paggi vanno sei caualli molto belli & riccamente adornati, menati ciascun di loro da quattro huomini ben vestiti, cioè due per la cauezza, & due di dietro con le mani sopra la groppa al modo, che è menata la mula del Prete. & auanti di questi caualli cammina no sei mule sellate, & molto ben adornate, & ciascuna ha similmente quattro huomini che le conducono come i caualli. & innanzi à dette mule vanno xx. gentil'huomini de principali à cauallo in su altre mule, con le sue bedene sottili d'intorno alla persona. & poi noi Portogheſi andauamo innanzi à detti gentil'huomini, che questo luogo n'era stato consegnato. ne altre genti à piedi, ne à cauallo in su caualli, ne in su mule possono auicinarsi à vn gran tratto, percio che vi sono corridori, che vanno innanzi sempre correndo sopra i lor caualli; & se sono stracchi, smontano, & pigliano de gli altri, & fanno allontanare la gente dalla strada di sorte, che non si vede nessuno. Li Betudeti camminano con le genti della guardia, anchora essi molto lontani dal cammino, & vno va da vna banda, & l'altro dall'altra, al manco vn tratto di spingarda, & se vi è campagna, alle volte vanno vn miglio & mezzo, secondo che è il paese. & se la strada è sassosa & stretta, & ch'ella duri assai, & che sia necessario che ciascuno passi per quella, gli detti Betudeti si partono vn miglio & mezzo, & vno va auanti, cioè quello da man destra, & quello da man sinistra resta à dietro, con ciascuno de i quali possono essere da sei mila persone: & con costoro vãno sempre, come di sopra ho detto, quattro leoni incatenati con grosse catene, & di dietro & dinanzi. Cãminano anche quelli, che portano le chiese & le pietre dell'altare, alle quali si fa grandissimo honore & riuerẽza. V'n'altra cosa conduce seco il Prete in ciascuna parte che egli va, percio che non si muoue senza questo, che sono cento zarre di vino di miele, & ancho di vua, che possono tener da sei à sette boccali di vino l'una, & sono nere come ambra, & molto ben fatte & liscie, con il coperchio di terra, & poi suggellate, ne alcuna psona ha ardire di approssimarse, ne pigliare alcuna cosa

di queste senza licenza del Prete. Portano similmente cento panieri tutti dipinti, & serrati, C
pieni di pane di grano, & questi vanno dietro al Prete, non molto lontani, & li portano in ca
po, & vanno l'uno dietro all'altro, cioè prima vna zarra, & poi vn paniere. & dietro à loro
vanno sei huomini, che sono come guardiani di casa. & giunti al padiglione del Prete, vi sca
ricano ogni cosa dentro, & egli manda à donare poi à chi gli piace.

*Come il Prete uenne alla chiesa di Machan Celacem, & della processione, con laquale il riceuettero, & delle cose che'l detto ragiono meco di questa incontrata.* Cap. XCIII.

Il sabbato & la domenica, vltimi giorni di Decembre, noi venimmo ad alloggiare sopra
vn fiume con tutta la corte, & il lunedi poi ci partimmo tutti insieme, camminando sempre
il Prete dentro alle sue cortine come li giorni auanti. Et il primo giorno di Gēnaio MDXXI.
arriuammo à vna chiesa grande: la quale nella nostra venuta per auanti, quando appresso vi
passammo, non cela volsero lassar veder. Il suo titolo si è Machan Celacen, che vuol dire la
trinità. Auanti che noi arriuassimo alla chiesa per tre miglia, il Prete ordinò, che ne fussero
dati otto caualli ben in ordine, con li quali douessimo andare innanzi à lui scaramucciando,
& cosi noi facemmo, maneggiando & voltando li caualli molto meglio di loro, del che ne
pigliò gran piacere. Giunti vn miglio appresso detta chiesa, ne venne incontro vna infinita
moltitudine di gente á riceuerne, & vi erano tante croci, preti, & frati, di diuersi monasteri
& chiese, che non si poteuano contare: & al nostro giudicio, poteuano passare xxx mila. &
pensammo che li frati douessero esser venuti di paese lontano, perche in questo regno di
Amara non vi sono monasteri. per essere tutte le chiese grādi, sepolture de Re. vi erano ben
dugento con le mitre, che sono fatte à modo di cappucci grandi, & alti, di seta. & appresso
lxiiij. cappelli, di quelli grandi, che ben si poteuano contare, perche gli portauano alti sopra
la gente: ma non erano cosi belli, & ricchi come quelli della chiesa di san Giorgio. Tutti que
sti cappelli erano di chiese, oue sono sepulti li Re, perche alla sua morte gli lascian loro. Que
sta cosi gran moltitudine di gente ragunata, era parte delle dette chiese & monasteri, parte
del paese, che veniuano à vedere il Prete, che andaua scoperto, che mai per auanti l'haueuano
veduto andar cosi. Smontato alla chiesa il Prete, & fatta la sua oratione, se ne andò al suo pa- D
diglione, & subito mi mandò à chiamare, & che l'Ambasciadore con la sua compagnia se ne
andasse à smontare allo alloggiamēto. Qui mi fece dimandare, quel che mi pareua di cosi
grande incontro, & riceuere, che gli era stato fatto da tanta gente, & se al Re di Portogallo
era fatto cosi grande, & da tante genti. Gli risposi, che al Re di Portogallo n'erano fatti di
grandi & con gran feste, ma che io non pensaua che si possa vederne mai vn tale, & cosi grā
de in tutto il mondo: & à chi raccontasse questo fuora delli regni, & signorie sue, non saria
creduto, se non fusse la fama grande che si ha di sua altezza per tutta la christianità. fece subi
to rispondere, che q̄ste genti erano molto piu di quello che mostrauano, perche la maggior
parte sono ignudi, che non pareno á chi gli vede, la quantità che sono, & che le nostre genti
in franchia sono ben vestite, & in ordine, & paiono molto piu di quello, ch'elle sono: & che
io douessi andare à riposarmi con l'Ambasciadore, il qual io trouai per strada, che veniua. di
nuouo mi fece dire che quella chiesa era nuoua, & nō vi era anchora stato detto messa, et che
era costume, che quāti vi entrassero, douessero dar offerta, & che l'Ambasciadore desse le sue
arme, & io la berretta, che io portaua, & cosi ciascuno douesse dar qualche cosa. à questo noi
ci auedēmo, che egli motteggiaua con noi, & che egli haueua gran piacere del fatto nostro.

*Della fabrica, come è fatta questa chiesa della trinità, & come il Prete mandò à dire all'Ambasciadore che andasse a ueder la chiesa di sua madre, & delle cose, che si raginarono.* Cap. XCIIII.

Il giorno seguente, il Prete ne mandò à dir, che noi douessimo andare à veder la chiesa pre
detta, nella quale egli era già entrato. questa chiesa è molto grande, & alta, & li muri sono di
pietra bianca lauorati di scalpello, con bella opera, & sopra à quali nō pongono li traui, pche
non gli reggerebbono, per non essere cōmesse le pietre l'una con l'altra, ne murate, ma sola
mente poste vna sopra l'altra, senza alcun legame, ò fermezza: & á chi nella prima vista non
conoscesse q̄llo ch'è dētro, parrebbono molto belle. La porta principale è fatta tutta á lame,
com'è la chiesa di S. Giorgio: & nel mezzo di queste lame vi son poste pietre & gioie false,
con perle bone, ma molto ben messe. Sopra'l muro della porta principale sono due figure
della nostra Dōna, molto diuote & ben fatte con duo Angeli, tutti di pennello. dicono, che
vn frate li ritrasse dal naturale: & io ho conosciuto il frate. In questa chiesa sono tre naui, fa-

bricate

A bricate sopra sei colonne, & dette colõne sono fatte di pezzi di pietra viua posti l'uno sopra l'altro, ben lauorati: & il circuito ch'è di fuora & coperto come chiostro, é fabricato sopra sei colonne di legno grandi come arbori di galea molto alti, & sopra dette colonne è posto il legname à liuello, che fa vn tauolato molto grosso. & certo che è cosa marauigliosa à pensare, come queste genti, che sono senza ingegno alcuno, habbino potuto rizzar queste colonne di legno cosi alte. intorno alla chiesa sono poste xvi. cortine che correno da qual banda si vuole, & sono di lunghezza quanto è la pezza intera, che era di broccato molto ricco & superbo, & ciascuna cortina è di pezze xvij. vnite insieme. Il Cabeata era q̃llo che andaua mostrando tutte queste cose. & il Prete ne mandò à dimandare quello che ne pareua di queste opere, & delle cortine: noi gli rispondemmo che ne pareuano molto belle & degne di gran principe, & che elle dimostrauano bene di chi elle erano. Poi ne fece dimãdare, se gli potessimo far mandar piombo p coprir la chiesa. L'Ambasciador gli rispose, che tutto quello, che sua altezza volesse, il Re di Portogallo glie lo mandaria in tanta copia, quanta egli potria vedere, perche di ogni sorte di metallo egli ne era padrone. Di qui poi ci partimmo & andãmo alle tende del Prete, egli sempre cãminando dentro alle sue cortine, & noi à cauallo in su le nostre mule, senza altra cerimonia. & le sue tẽde erano tese appresso vn'altra chiesa della sorte di questa, ma piu piccola. Doue smontati, mandò à dire all'Ambasciadore che douessimo andar à veder la chiesa di sua madre, facendone intender, che non gli douessimo far opposition, ne trouargli difetto alcuno, perche è tanto fantastica, che s'ella intendesse di alcun difetto, ò vero ch'ella non fusse cosi bella, come quella di suo figliuolo, subito la faria ruinare, & far di nuouo. Et andati à vederla, stando in quella, il Prete ne mandò à dire, poi che in Portogallo haueuamo tanto oro, perche vendeuamo panni cosi ricchi alli Mori, & infideli per hauer oro. Gli fece risponder l'Ambasciadore, che le spese del Re di portogallo, & delli suoi Capitani, p causa delle armate erano tãto grãdi & eccessiue & p le cõtinue guerre, che fanno alli Mori, che se non contrattassero con mercantie, non potriano sopportarle, massimamẽte facendosi queste spese cosi lontano da Portogallo, onde douería venire il soccorso & aiuto: & per questo andando per mare, & con pace & con guerra portauan le mercantie, & quelle
B vendeuano, & pigliauano dell'altre: & à questo modo suppliuano à dette spese & interessi. A questo non venne risposta, ma ne fece mostrar in detta chiesa due antiporte molto grandi & ben fatte à figure, & molto fine, & ne dimandò oue si faceuano detti panni: noi gli rispondemmo, nella Franchia, & non in altra parte. Et sopra questo ne richiese, se mandando egli molto oro, se gli mandaria molte di quelle. gli fu risposto che sua altezza scriuesse al Re di Portogallo, che glie ne mandaria quante ne volesse. subito ne vennero con vno rouescio, dicendo, che cosa gli haueuamo portato. L'Ambasciador gli disse che quello che gli haueua portato, gli era stato presentato; cioè la spada, il pugnale, duoi pezzi d'arteglieria con le code, la poluere, le pallotte, quattro razzi, vna corazza, vn napamondo, & vn organo, che gli haueua dato il Capitan maggior d'India, che era per vna mostra, et piacendogli, che scriuesse al Re di Portogallo, che ne mandaria quanti egli volesse. Ritornò di nuouo con vn'altra giunta, dicendo, che egli era costume di tutti quelli che mandano Ambasciadori in questo paese, di mandare assai robbe & presenti, che cosi era stato fatto sempre alli suoi antecessori, & che noi erauamo venuti, & non haueuamo portato cosa alcuna, & massime quelle, che p lo Re di Portogallo, per auãti gli erano state mãdate. L'Ambasciador rispose, che'l costume del Re di Portogallo, & delli suoi Capitani nõ era di mãdar presenti alli Re, Signori, & grãdi, quando gli mãdano Ambasciadori, ma che piu presto detti Re, & signori, glie ne mãdano à lui, per farselo amico. & che se il Capitan maggior dell'India gli haueua mandate quelle robbe, le haueua mãdate, come suo seruitore, & nõ per esser q̃sto il costume: & che nõ ostante questo, il Re di Portogallo, gli haueua mãdato per vn'altro Ambasciadore, che morì nell'isola di Cameran, la valuta di piu di cento mila ducati, in tante robbe, & le mandaua come à fratello, & non p costume, ne obligatione: & à q̃llo, che sua altezza diceua, che le robbe, che il Re di Portogallo gli mãdaua nõ gli erano state date, se gli rispondeua, che molte volte gli s'era mãdato à dire, che p lettere del Capitan maggiore, sua altezza potria vedere q̃llo che gli mãdaua, & che le robbe, che mãdò il Re, erano restate in India, come si può sapere p il fattore, & scriuano, che ne haueuano hauuto il carico, & che non è costume delli Portoghesi di far falsità alcuna, anzi d'andar sempre cõ la verità, laqual gli haueuano molte volte detta, &

che

che se la volesse credere, che la credesse, se non che fusse come sua altezza ordinasse: la qual C
douesse sapere, che egli veniua, come Ambasciadore del Capitan maggiore, che gouerna le
Indie, & che nel modo, che egli era venuto, haueria potuto andar à tutti li Re, & Imperato-
ri, & che nõ gli mandasse à dire q̃llo, che non si costuma à dire fra li Portogheſi, & che lo vo-
lesse espedire p volersene andare, approssimãdosi il tẽpo. Il Prete ne mando à dire, che, se noi
fussimo venuti nel tẽpo delli Re passati, nõ ne haueriano fatto alcuno honore, come egli ne
haueua fatto nõ hauendogli portato cosa alcuna di pretio. L'Ambasciadore gli rispose, che
piu presto nelle sue terre gli erano stati fatti molti torti, & ingiurie, & rubbatogli quãto che
haueuano portato seco, & che nõ gli restaua se nõ le vesti solo di dosso, & che se noi morissi-
mo in q̃sti paesi, noi andarẽmo tutti in paradiso, come martiri, p gli assalti, che ne erano stati
fatti per tre ò quattro volte, che ci haueuano voluto ammazzare: & che di tutto haueuamo
patiẽza per amor di Dio, & del Re di Portogallo: & che altro honore era stato fatto p il det-
to Re à Mattheo, p dir ch'egli era Ambasciador di sua altezza: & nõ dimeno nõ se gli diman
mandaua altro, se non di essere espediti, p andar à dar conto à q̃lli, che n'haueuano mãdati: &
che li Portogheſi nõ son soliti dir mai bugie, ma di fare, et parlar sempre puramẽte. A questo
venne risposta, che nè l'Ambasciadore, nè li Portogheſi mentiuano: ma che Mattheo fu bu-
giardo, & che ben haueua inteso l'honore che gli era stato fatto, & dal Re, & da li suoi Capi-
tani, come egli giunse: & che noi non hauessimo fastidio, che presto saremmo espediti secon
do il desiderio nostro, & che noi ce n'andassimo in buon'hora à desinare.

*Come il Prete ordino all'Ambasciadore & alli Franchi, che ne andassero à uedere il suo battesimo, & che io fussi à parlargli sopra detto battesimo, & nel modo come ei fu fatto: & come poi fece notar li Portogheſi, & gli dette da mangiare.* Cap. XCV.

Alli iiij. del mese di Gennaio 1521. ne mandò à dir il Prete, che leuassimo la nostra tẽda &
quella della chiesa, & che noi la portassimo vn miglio & mezzo discosto di quiui, doue ha-
ueuano fatto vn tãque, ch'è come vn stagno, ò lago, pieno di acqua, nel quale si voleuano
battezzare il giorno della Epiphania, p che questo è il lor costume di battezzarsi ogni anno
in tal giorno che Christo fu battezzato. & cosi il giorno seguente, che era la vigilia, vi andãs-
mo, & vedẽmo vn gran circuito serrato di siepe, in vna molto gran cãpagna, & fu mãdato à D
dimandare, se noi voleuamo battezzarci: io gli risposi, che nõ era nostro costume di batteza-
zarci, se nõ vna volta, quando erauamo piccoli. Alcuni dissero, & massime l'Ambasciadore,
che noi farẽmo quello che sua altezza ordinasse. & di nuouo mãdò à dirmi, quello che io di
ceua, & se io mi voleua battezzare. Risposi, ch'io era battezzato, & che io nõ voleua altro.
ci dimãdò di nuouo, che se nõ voleuamo battezzarci in quello stagno, che ne mãdaria dell'
l'acqua nella nostra tenda. à questo l'Ambasciadore rispose, che fusse fatto come à sua altez-
za piacesse. Haueuano li franchi insieme con li nostri ordinato di fare la rapresentatiõe delli
tre Re, & glielo mãdarono à dire. Vẽne risposta, che gli piaceua. & cosi messosi in ordine dẽ-
tro di quel gran circuito serrato, appresso la tenda del Prete, che era posta appresso il lago, la
fecero: la quale non fu istimata, ne à mala pena guardata, perche veramente fu cosa fredda &
da niente. Tutta q̃lla notte nõ cessò vn grãdissimo numero di preti di cantare, fino alla matti
na, sopra'l detto lago, dicẽdo che benediceuano l'acqua: & quasi à mezza notte, poco piu ò
mãco, cominciarono il battesimo, & dicono (& cosi credo io che fusse la verità) che il primo
che si battezzò, fu il Prete, & dopo lui, l'Abuna Marco, & la Regina, moglie del Prete, &
queste tre persone haueuano panni à torno le parti vergognose, & gli altri tutti nudi, come
vennero al mondo, & à hora che'l Sole era già leuato, & il battesimo nella maggior furia, il
Prete mi mãdò à chiamare, che io fussi à vederlo. vi andai, & stettiui fino à hora di terza à ve-
der come si battezzauano, & mi posero in vn capo del detto lago all'incontro del viso del
Prete, & si battezzauano in questo modo. Il lago ha vn gran fondo, & è piano, & tagliato
nella terra molto diritto, & quadro, foderato tutto intorno, & di sotto di tauole, & sopra q̃l-
le è posta tela di bãbagio grossa incerata: l'acqua v'era cõdotta p vn canaletto, come se faria p
adacquare vn horto, & cadeua p vn cannone, nella punta del quale era vn sacco largo p cos-
lar l'acqua che cadeua in quello. Et quando io vi vẽni nõ correua piu l'acqua, perche era già
pieno di acqua benedetta, nella quale haueuano gittato olio. haueua q̃sto lago da vna ban-
da fatti. v. ò vi. scaglioni, & dinanzi à quelli, quanto sariano tre braccia, vi era fatto vn palco
di legno serrato intorno, nel quale staua il Prete, & haueua auanti vna cortina di cendato
azurro

Dal Prete Ianni si costuma battezzarsi vna volta lãno.

Modo del battezzare di q̃sti populi.

A azurro, ch'era sdruscita quasi, p la quale sdruscitura vedeua quelli che si battezzauano, perche egli era col viso volto verso il lago, dētro del quale staua quel padre vecchio maestro del Prete, col qual parlai la notte di natale, & costui era ignudo com'egli vsci del corpo di sua madre, & quasi morto di freddo, pche q̄lla notte era stato vn gran gielo, & staua nell'acqua fino alle spalle, che tāto fondo haueua il lago, doue entrauano q̄lli, che s'haueuano à battezzare, per li detti scaglioni tutti ignudi con le spalle volte al Prete, & quādo vsciuano, mostrauano le parti dinanzi, cosi femine, come huomini. costoro si approssimauano al detto maestro, & ei gli metteua la mano sopra la testa, & la attuffaua loro tre volte sotto l'acqua, dicēdo in suo linguaggio, Io te battezzo, in nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo, facendogli la croce per benedittione. & se erano persone piccole, nō scendeuano tutti li detti scaglioni, ma detto maestro s'accostaua loro, & li tuffaua nel modo detto, & come ho detto io staua dall'altra banda al dirimpetto del viso del Prete, di sorte che quando egli vedeua le spalle, io vedeua le parti dināzi de battezzati. poi che fu passato gran numero delli detti, mi mādò à chiamare, che io douessi andar à stare appresso di lui, & tanto appresso, che il Cabeata nō si moueua di passo p vdir il Prete, & parlar con l'interprete, che staua appresso di me: & mi dimādò quello che mi pareua di quell'ufficio. Io gli risposi, che le cose di Dio che erano fatte à buona fede, & senza ingāno, & per sua laude, erano buone, ma che tal vfficio nō era appresso di noi, anzi ne era, phibito, che senza necessità in quel giorno nō battezzassimo, nel quale Christo fu battezzato, perche hauemo questa oppenione, che in tal giorno, si come Christo, cosi anchora noi fussimo battezzati, & che la chiesa ne ordina, che nō si dia questo sacramento piu d'una volta. Subito mi dimādò, se noi hauemo scritto in libri di nō douer esser battezzati se nō vna volta. Risposi di si, pche nel Credo, che fu fatto nel Cōcilio di Papa Leone, cō li. 318. Vescoui, che sua altezza mi haueua altre volte detto, era scritto, Confiteor vnū battisma in remissionē peccatoi ū. Et subito mi dissero, che cosi era la verità, & cosi era scritto nelli suoi libri: ma che douеuano far à molti che di Christiani haueuano rinegato, & fattisi Mori, & da poi si pētiuano, & altri che nō credeuano bene nel battesimo, & che remedio douerriano fare? Gli risposi, che per quelli che non credeuano bene, basteria l'insegnare & pregar Dio p loro: & se questo nō facesse frutto, abbruscіarli come heretici, pche cosi dice Christo, Qui crediderit & baptizatus fuerit, saluus erit, qui vero nō crediderit, cōdemnabitur. Et per quelli, i quali dapoi, c'haueuano rinegato, conoscēdo l'error loro, dimādauano misericordia, che l'Abuna gli assolueria, dādogli la penitēza per salute delle lor anime, hauēdo sopra q̄sto il potere: se nō, si mādasse à Roma, doue sono tutti i poteri. & quelli che nō si pētiuano, possendogli pigliare, li douessero abbruscіare, secōdo che si vsa nella Franchia, & nella chiesa di Roma. & sopra questo vēne risposta, che gli pareua bene, & che suo auolo ordinò q̄sto battesimo per consiglio di grand'huomini dotti, accio che nō si perdessero tante anime, qual si vsa fino al presente: dimādandomi, se il Papa cōcederia all'Abuna, ch'egli hauesse questo potere, & quāto gli costaria, & in quanto tēpo vi si potria andare & tornare, io gli risposi, che il Papa nō desideraua altro, che la salute delle anime, & che haueria gratissimo di conceder all'Abuna tai poteri: & che nō vi andaua altra spesa, se nō del viaggio, che nō saria molta, & della scrittura delle lettere: & che si potria andare & tornare per la via di Portogallo, in tre anni, & ancho per la via del mar Rosso, & Egitto, la quale io nō sapeua. & sopra questo nō mi vēne risposta, se non che io andassi alla buon'hora à dir messa. & io dissi, che non era hora di dir messa, essendo passato mezzo giorno. Et cosi fui à desinare con li nostri Portoghesi & Franchi. Questo stagno, ò lago, era circōdato & coperto con tēde di diuersi colori, tanto ben poste, & cosi ben ordinate con tanti rami di melaranci, limoni, & cedri, che pareua che iui fusse vn bellissimo giardino. La tēda maggiore che staua sopra detto lago, era molto lunga, & tutta fatta à croci rosse & azurre di seta, che dauano gran gratia. In questo giorno verso sera, il Prete mādò à chiamar l'Ambasciadore con la sua cōpagnia, & il battesimo era finito, & egli staua anchora nelle cortine, doue io l'haueua lassato, & gli dimandò quello, che gli pareua. Esso gli rispose, che molto bene, ma che noi nō hauemo vn tal costume, & correndo l'acqua in tanto nel lago, ne dimādò, se vi era alcuno Portoghese, che sapesse notare. Subito vi saltorono duoi nel lago, & cominciarono à notare, & cacciarsi sotto l'acqua, tanto era grande & profondo, per quello che gli vedeuamo fare, di che ne hebbe grandissimo piacere, massime vedendogli andare sotto acqua. Et fatto questo, gli fece vscir fuori, & volse che andassimo

in vn

in vn capo di questo circuito, doue ne mandò da mangiar pane & vino, perche secondo il C
suo costume, questa è vna gran cortesia. & dipoi ne fece leuar le nostre tende, volendo ritornare alla sua stanza: & comandò, che gli douessimo andar auanti, perche haueua ordinato, che li suoi cauallieri & gentil'huomini douessino scaramucciare al modo, che combattono con li Mori in campo. Et cosi noi andammo per veder detta scaramuccia, ma nel cominciar di quella, venne cosi gran pioggia, che non gli lasciò far cosa alcuna.

*Come io fui con uno interprete a visitar l'Abuna Marco, & come fui dimandato della circoncisione: & come detto Abuna dà tutti gli ordini della chiesa.* Cap. XCVI.

Nel seguente giorno, dopo'l battesimo, io fui à visitar l'Abuna, al qual anchora io nõ haueua parlato, ne visto, se nõ nel battesimo, morto tutto di freddo, doue nõ gli potei parlare. Hebbe grãdissimo piacere della mia visitatione, & non mi volse dar la mano p basciargliela, anzi si voleua gittar in terra p basciarmi li piedi. Et noi essendo à sedere sopra vna lettiera, il principio del parlar suo fu, ch'egli daua grãdissime gratie à Dio, dell'hauerne cõgiunti insieme, & che haueua hauuto gran piacere, essendogli stato detto q̃llo, che tãte volte io haueua parlato, & massime del battesimo al Prete Ianni, hauendogli detta la verità cosi liberamente in sua presentia, la quale à esso Abuna nõ voleua credere, p esser solo di quella oppenione, & che s'egli hauesse vn cõpagno, ò due, che laiutassero à dir la verità, che leuaria il Prete da molte cose, & molti errori, nelli quali egli era con tutto il suo populo. & parlãdosi sopra q̃sta materia, sopragiunse vn prete bianco, figliuolo di vn Gibete, cioè d'un'huomo bianco, nato in questa terra, & mi domandò, p che noi nõ erauamo circõcisi, poi che Christo fu circõciso. io gli risposi, che era vero che Christo fu circõciso, & che egli cosi volse p adempir la legge, che in quel tẽpo si vsaua, p non esser auanti tempo accusato come trasgressor della legge, ma che subito ordinò, che cessasse la circõcisione. immediate q̃sto prete tornò à replicarmi, che egli era figliuolo d'un francho, & che suo padre nõ volse mãdarlo à far circõcidere, & che come ei fu in età di x x. anni, dopo la morte di suo padre, vna sera andato à dormire senza esser circonciso, come fu la mattina si trouò circõciso, & come poteua essere stato q̃llo, poi che Iddio nõ voleua la circõcisione? Gli risposi, che q̃sta era vna gran bugia, p che posto che Iddio non vietasse la circõcisione, egli nõ saria stato tãto degno, che Iddio hauesse voluto far q̃sto miracolo, cioè d'imperfetto farlo p fetto: & se egli era cosi, come haueua detto, che andato in letto intiero, si trouò poi circõciso, che il diauolo poteua essere stato q̃llo che l'hauesse fatto p farli vituperio. Lo Abuna & quanti stauano in casa, ne fecero grãdissime risa, & ne hebbero sommo piacere, & q̃sto prete dipoi fu mio grãdissimo amico, & di tutti i Portogheſi, & ogni giorno veniua à vdire la mia messa. Lo Abuna poi fece portar vino & frutti diuersi del paese, & volse che facessimo vn poco di collattione, & mãdò alle nostre tende molto pane, & vino, & vn bue. Alli viij. poi di Gẽnaio il detto Abuna volse dar gli ordini: & io vi andai, p vedere il modo, che egli teneua in darli: il quale fu q̃sto. Fu rizzata vna tẽda bianca in vna grã cãpagna, doue erano congregate da cinque in sei milia persone per ordinarse. Quiui venne l'Abuna à cauallo su vna mula, & io in sua cõpagnia, con infiniti altri, & in mezzo di quella tãta gente stãdo à cauallo, fece à modo d'una predica in Arabico, & vn suo prete la dichiaraua in lingua Abissina. Io dimãdai al mio interprete, ch'era quello che diceua l'Abuna, disse mi che diceua, se vi fusse alcuno c'hauesse due moglie, ò piu, anchora ch'alcune di loro fussero morte, che nõ si facesse prete, & facendosi che lo scõmunicaua & maladicea con la maladittion di Dio. Fatto questo parlare, se n'andò à sedere sopra vna catedra innanzi alla detta tenda, & dinãzi à lui si posero à sedere tre preti in terra, ciascuno col suo libro, & alcuni altri, che ordinauano questo vfficio, fecero sedere tutti quelli, c'haueuano ad ordinarsi, in terra coccoloni sopra li calcagni, & tutti stauano in tre carriere, ò vero strade, molto lunge, & ciascuna strada haueua vn di quelli preti, che teneuano i libri, & gli essaminauano breuemẽte, che alcuno nõ leggeua piu di due parole, & dietro à questo andaua vn'altro prete con vn bacino pieno d'una tintura bianca, & con vna lama fatta á modo di suggelli imbrattata in detta tintura, & con essa faceuan loro vn segno sopra'l piano del braccio destro, il che fatto si leuauano di quel luogo, & andauano á sedere in mezzo della cãpagna, sopra alcune mole di terra, doue haueuano da stare tutti gli essaminati, & molto pochi furono quelli che nõ passassero. Cõpita questa essaminatione, l'Abun si pose nella sua tenda, sedendo sopra vna catedra: & questa tenda hauea due porte, per le quali fecero passar tutti questi essaminati, vn

dopo

Nel paese di Prete Ianni si vsa la circõcisione.

Modo che tẽgono nel dar gli ordini dlla chie saa i preti.

A dopo l'altro,& come si appresentauano auanti l'Abuna entrando p la prima porta, egli subito li poneua la mano sopra il capo,& diceua certe parole,ch'io non l'intendeua,& poi costui usciua per l'altra:ne vi rimase alcuno,al quale non fusse fatta questa cerimonia. Poi prese vn libro in mano,et in quello lesse vn gran pezzo,tenendo vna piccola croce di ferro in mano, facendo con essa molti segni di croce sopra tutti costoro. Finito questo, vn prete uscì fuori della porta con vn libro,& lesse,come sarebbe à dire l'Epistola, o'l Vangelo. & subito l'Abuna disse la messa,la qual nõ fu piu lunga di q̃llo,che si direbbe tre volte il Salmo del Miserere mei deus.& subito cõmunicò tutti q̃sti preti,che erano 2356.tutti da messa, perche questi da messa gli fanno separatamente,& li cherichi da per se vn'altro giorno. & mi disse lo Abuna, che li cherichi erano ordinati infino à diacono,come era santo Stephano. Viddi però poi far cherichi, & preti insieme tutti in vn giorno: & questo molte volte, perche egli ne ordinaua & faceua molto spesso,& sempre gran numero,pche vengono à lui di tutti li regni,& signoria del Prete,per non esserui altri,che gli possa ordinare. Non sono posti in matricola,ne portano charta alcuna di fede, ò certezza della loro ordinatione, & perche ho detto il numero 2356. io non li annouerai,ma mi disse cosi colui, che hebbe il carico di contargli, & penso, che mi dicesse la verità. Delli cherichi,io dirò quello che viddi.

*Come il Prete m'interrogo della cerimonia di questi ordini sacri, & come io fui à veder fare gli ordini minori,che chiamano zagonari,cioè cherichi.* Cap. XCVII.

Nel giorno seguente,che fu alli ix. di Gennaio,mi mãdò à chiamare il Prete: doue giunto subito mi fece dire, che egli haueua inteso, che io era stato à veder fare li suoi preti,& quello che mi pareua. Gli risposi,che due cose io haueua vedute,lequali,anchora che mi fussero dette & giurate,mai le haurei credute, cioè della moltitudine del chericato, croci,& mitre,nel riceuer sua altezza & incõtro fatto à quella: l'altra di q̃sto tanto,& infinito numero di preti ordinati tutti insieme,& che mi pareua molto ben fatto tal vfficio,ma che mi dispiaceua molto la dishonestà de preti,nella quale veniuano q̃lli à ordinarsi. Subito mi fu risposto, che io nõ mi marauigliasse di alcuna cosa di queste,perche quãto s'apparteneua al suo incõtro non erano venuti i preti se nõ delle chiese di suo auolo,et antecessori,ch'erano fatte in q̃sti cõfini,
B & che portauano le mitre, cappelli, & croci che gli erano state lassate: & che i preti ch'erano stati ordinati,erano molto pochi,à cõparatione di q̃llo che sogliono essere,perche sempre se ne fanno cinque,ò sei mila,& che hora erano stati pochi, perche non sapeuano della venuta dell'Abuna:& ch'io gli douessi dire,che dishonestà haueua veduto,che fusse contra gli ordini della chiesa. Gli risposi che mi pareua molto dishonesta cosa & vergognosa, che li preti, che haueano à ordinarsi da messa,& haueuano à riceuere il corpo del nostro signore, venissero quasi ignudi,mostrando le lor vergogne:& che Adamo, & Eua subito che peccarono, si viddero ignudi: & douendo cõparir innanzi à Dio si coprirono: & costoro hauendolo à riceuer,che è molto piu,nõ si vergognano à mostrare ogni dishonestà. & che io haueua veduto vn frate cieco del tutto,che mai haueua hauuto occhi, & vn'altro storpiato della man destra, & iiij.ò.v. storpiati delle gambe, similmente esser ordinati à messa,i quali doueuano esser sani,& hauer tutti i lor mẽbri,interi, & perfetti. Venne subito la risposta,ch'egli hauea grandissimo piacer,ch'io hauessi guardato bene ogni cosa sottilmente,p dirgli il parer mio, accio che poi si potesse emẽdare:dicẽdo,che egli prouederebbe de preti,che non andassero ignudi, & che de gli storpiati,io andassi à parlare con Aiaz Rafael, che à q̃sto vfficio era stato presente. Questo Aiaz Rafael,è quel prete honorato et gran signore,al quale noi fummo consegnati,quãdo noi arriuãmo la prima fiata alla corte,per ilche subito andai à desinare cõ esso alla sua tenda:& auanti che desinassimo,si fece portare vn libro,che, secondo che in q̃llo leggeua,doueua esser il sacramẽtale,al modo loro: & lesse,che il prete,ò cherico doueua esser cõpito,& mi disse,come io interpretaua q̃lla parola. Gli risposi,che voleua dire,cõpito in età,in sentimento,in dottrina,& membri:& quelli che io haueua veduti storpiati & manchi delli lor mẽbri & ciechi,come poteuano administrare li sacramenti? Rispose,che questa era buona ragione, & se li nostri libri diceuano questo. Io risposi,di si. Mi dimandò,se q̃sti tali non hauessero elemosina dalla chiesa,che fariano in quella. io risposi,che in q̃sto paese io non sapeua:ma che nella franchia, questi tali essendo dati alla chiesa, haueriano elemosina da quella,ò dalli monasteri in seruire à molte cose: & li ciechi in sonar gli organi, ò alzar mantici,ò sonar le campane:& che per li Re erano stati fatti per ciascuna città molti spedali

grandi

grandi con grandissime entrate, per dar da viuere à questi tali storpiati infermi, & poueri. C
Rispose che gli piaceua molto, & che al Prete saria gratissimo d'intenderlo. Alli x. di Gen
naio, l'Abuna fece cherichi, questi non gli essaminano, perche gli fanno d'ogni età, & bãbini
portati in braccio che non sanno parlare, fino alla età di anni xv. che anchora non habbino
moglie, ma se l'hanno, non possono esser cherichi: & q̃lli che hãno à essere ordinati da messa,
fin che sono cherichi tolgon moglie, & cosi si fanno preti, perche se si fanno preti auanti che
tolghin moglie, non la possono piu torre. gli huomini portano in braccio i bambini che nõ
sanno parlare, ne camminare, perche le donne non ponno entrare in chiesa. Il pianger loro
pare proprio di tanti capretti, pche son quiui senza le madri, & si muoiono di fame, perche
nõ si finisce questo vfficio, se non al tardi, & bisogna ch'eglino stieno senza mangiare, & sen
za poppare, douendosi cõmunicare. Questi tali piccoli si sa certo che non sanno leggere, &
gli grandi anche poco. Et gli fanno in q̃sto modo, l'Abuna sedendo in cattedra, che è in vna
tenda posta in chiesa, fa passar questi cherichi à file dinanzi à se, & di poi che egli ha letto vn
pezzo vn libro, quando passano, mozza à ciascuno da vna tempia vna ciocca di capegli. di
poi legge vn libro, & gli fa passare vn'altra fiata, & fa toccar loro le chiaui, che apreno la por-
ta della tenda, & pongon loro vn panno in capo, & à ciascuna di queste cose, bisogna dar la
volta: & similmente vn'altra fiata gli danno in mano vna scodellina nera di terra, in cambio
delle ampolle, perche iui nõ si trouano ampolle per seruire alla messa: & à ciascuna di queste
tali cerimonie leggono vn pezzo: & finite quelle, l'Abuna dice la messa. Et è cosa spaventos
sa à vedere il gran pericolo, che portano questi piccolini, che per forza, rouesciando loro del
l'acqua giu per la gola, gli faceuano inghiottire la cõmunione, si per essere l'hostia di pasta
grossa, come p la tenera età & pianger continuo che fanno. Dipoi l'Abuna mi prego che io
andassi à desinar seco alla sua tenda, & quiui volse ch'io gli dicessi quello, che mi pareua di
questo vfficio, al quale io era stato di continuo, & veduto particolarmente il tutto, & che il
Prete gli haueua mandato à dire, che parlasse meco sopra detto vfficio, perche mi conosceua
huomo ch'intẽdeua. Io gli cominciai à dire quello che haueua ragionato con Aiaz Rafael,
sopra la enormità & dishonestà de preti, & delli storpiati & ciechi che vennero à farsi ordi-
nare. mi rispose, che già l'haueua inteso dal Prete, ilquale glie l'haueua mandato à dire, & che D
egli gli haueua risposto quello che si doueua fare: ma che egli mi dimandaua delli cherichi,
che hora haueua fatto, quello che mi pareua. dissi, che molto bene mi pareua questo suo vffi-
cio, ma ordinare fanciulli nuouamente nati, & giouani grandi & ignoranti, non mi pareua
bene di mettere asini nella casa di Dio. mi rispose che Iddio mi haueua fatto venir quiui per
dir la verità, & che egli non faceua se non quello che gli era comandato, & che il Prete gli ha
ueua ordinato che facesse cherichi tutti li bambini, che poi loro imparerian, concioscosa
ch'egli era molto vecchio, & non sapeuano quando haueriano vn'altro Abuna, essendo sta-
to altre volte questo paese xxiij. anni senza Abuna, & che non era molto tempo che manda
rono due mila oncie d'oro al Cairo per hauer vno Abuna, & per le guerre state tra'l Solda-
no, & il Turco, non glie l'haueuano mandato, & s'erano ritenuto l'oro, & che hora Iddio mi
haueua fatto venire quiui p dirgli la verità, accio che q̃sto paese fosse presto prouisto d'uno
Abuna, perche la sua vita non saria troppo lunga. Dipoi io fui molte fiate à vedere queste
cerimonie, dell'ordinar questi preti & cherichi, perche quasi ogni giorno si ordinauano per
la grandissima moltitudine, che veniua ogn'hora, & nõ guardauano ne à quattro tẽpora, ne
à quaresima. & se alcuna fiata se intermetteua il dare questi ordini, subito mi veniuano à ri-
trouare alcuni, che faceuano meco dell'amico, anchora ch'io nõ gli conoscessi, dimãdando-
mi per l'amor di Dio, ch'io pregassi l'Abuna che tenesse ordinatiõe, pche moriuano di fame:
& io lo pregaua la sera, & subito ordinaua che fusse alzata la tenda, per dare il seguente gior-
no gli ordini. & certo mai lo pregai, che immediate non gli facesse, perche mi voleua grãdis-
simo bene, & mi riputaua, come se io fussi stato suo fratello.

Qui si costuma a far fin i bãbini chierichi & dargli gli ordini, & del modo che tengono

Come sogliono cõicar qui fin ai bãbini.

*Quanto tempo stette il paese del Prete Ianni senza Abuna, & perche causa, & doue lo uanno à trouare, & del suo stato, & come ua, quando caualca.* Cap. XCVIII.

La causa che questo paese stette xxiij. anni senza Abuna, dicono che fu, che nel tempo del bisauolo di questo presente Re, ilqual si chiamaua Ciriaco, padre di Alessandro, che fu pa-
dre di Nahu, che fu padre del presente Prete Ianni, morì l'Abuna, & il detto Ciriaco stette
dieci anni che non volse mandar per alcuno, dicendo, che non lo voleua pigliare d'Alessan-
dria,

A dria,& che, se non veniua da Roma,non lo voleua, & che piu presto si perdessero le anime di tutti li suoi paesi, che hauere Abuna di terra di heretici: & in capo delli x.anni, egli mori senza hauer l'Abuna,& in questo medesimo proposito stette ostinato anchora Alessandro suo figliuolo anni xiij.& finalmente il popolo si venne à lamentare, dicendo, che già non erano ne piu preti, ne cherichi per seruire alle chiese, & che perdendosi li seruitori,si perderiano le chiese,& per consequente la fede Christiana.Et il detto Alessandro mandò à pigliare vn'Abuna al Cairo,oue all'hora si trouaua il Patriarcha d'Alessandria,il qual glie ne mandò duoi,accio che vno succedesse all'altro,& tutti duoi erano viui nel nostro tempo: & noi stando iui,morì l'Abuna Iacob,che doueua succedere à questo,che hora viue: il qual mi disse,che era lv.anni passati che vēne in questo paese,& era cosi canuto & bianco,come si truoua al presente,& quādo si partì dal Cairo poteua hauere da cinquanta in lv.anni, si che si pensa,che egli habbia da cento & dieci anni:& veramente che chi lo guarda & considera molto bene,pare che gli habbia.& che quel Prete,che lo fece venire era christianissimo,& tāto che visse,non si guardauano sabbati,ne si faceuano alcune di q̄ste cerimonie giudaiche,& mangiauano carne di porco,& carne anchora che ella non fosse stata scannata, perche tutte queste cose sono della legge vecchia: & che non è molto tēpo che vennero in questa corte due franchi, cioè vn Venetiano detto Nicolo Brancalione, & vn Portogheſe, detto Pietro de Couiglian:li quali,come arriuarono in q̄llo,auanti che giungessero in corte,cominciarono à digiunare & guardar gli vsi del paese, che anchora in molti luoghi si guardaua il sabbato, & nō māgiauano le carni prohibite. Vedendo questo,li preti & frati,che si riputauano sapere molto bene le cose della Bibbia piu che di ciascun altro libro, se ne vennero à dolere al Prete,dicēdo che cosa è questa,che questi franchi,li quali vēgono hora delli regni di frāchia, & ciascuno di loro sono di luoghi separati,& guardano li costumi antichi de gli Abissini,come questo Abuna che è venuto di Alessandria,comanda, che noi faciamo cose che nō sono nelli nostri libri. Et per questa causa, subito il Prete Ianni comandò,che si douesse tornare à osseruar li costumi antichi de gli Abissini. Tutte queste cose mi raccontò l'Abuna,dando
8 molte gratie à Dio per la nostra venuta. & che il Prete haueua vdita la nostra messa, & era molto contēto delli nostri vfficij:& che egli speraua per la nostra venuta,& per altri che verranno in questo paese, che egli ritornarà alla verità Euangelica: & che non pregaua Iddio d'altro, se non che gli desse tanta vita, che potesse veder questo paese gouernato dalla santa Romana chiesa,et che nella casa della Mecca,et del maladetto Macometto si dicesse la messa latina:& che egli speraua in Dio,che questo presto succederia: & che gli Abissini haueuano per prophetia,che nel lor paese non fariano piu di cento Abuna, che subito haueriano nuouo Rettore della chiesa, & che il presente Abuna compiua li cento. haueuano anchora due altre prophetie,vna di santo Ficatoro,l'altra di santo Sinoda che fu eremita d'Egitto, che diceuano, che li franchi dal capo della terra verriano p mare à congiungersi con gli Abissini, & distruggeriano il Tor,il Zidem,& la Mecca,& che senza mutarsi di piede sarebbe tāta la gente,che la disfaria,che di mano in mano si dariano le pietre,& le lanceriano nel mare,& la Mecca restaria campo raso,& cosi pigliariano l'Egitto,& la gran città del Cairo,& che sopra questo vi nasceria differētia di chi ella douesse essere, & che gli Abissini di volontà tornariano nel lor paese, & li franchi restariano signori di quella.& che all'hora si apriria vna strada, che della franchia si verria facilmēte nel paese de gli Abissini.Questo Abuna staua nella sua tenda in q̄sto modo(perche in casa non l'ho visto se nō vna fiata) di cōtinuo siede sopra vna lettiera coperta con vn panno bello,come costumano li gran signori di q̄sto paese.ha d'intorno alla detta lettiera le sue cortine,& anche di sopra.va vestito di bianco,cioè di panno di bābagio finissimo & sottile,che viene della India,oue il chiamano cacha: & q̄sto è fatto,come vna cappa all'apostolica,ò vero vn piuiale,che si congiunge & lega dinanzi al petto.Ha vn scaporale che si serra similmente dinanzi fatto di ciambellotto di seta azurra, & sopra il capo vna grā mitria larga,similmēte di seta azurra:è huomo,come ho detto, molto vecchio, piccolo & caluo.ha la barba molto bianca, ma poca, & nel mezzo è lunga,perche in questa terra li religiosi non costumano di leuarsi la barba. è molto gratioso nel suo parlare & nelli gesti,quanto dir si possa.rare volte parla che nō ringratij Iddio. quādo esce fuori per andare alla tenda del Prete,ò p dare gli ordini sacri, caualca sopra vna bella mula molto bene accōpagnato,si da huomini à cauallo in su mule come à piedi. porta vna croce piccola d'argento in mano,

Profetia che hāno gli Abissini.

Habito del Abūa marco.

in mano,& dalle bande gli portano tre croci poste sopra bastoni,che vanno più alte che non è egli sopra la mula.Io gli dissi vna fiata,che dette croci doueano andar innanzi à lui.mi rispose,che quella che portaua in mano faceua questo vfficio,& che le altre nõ doueuano andare innanzi à quella. Porta in tutti li luoghi doue egli cãmina, due cappelli alti da piedi,grandi come quelli del Prete,ma nõ così ricchi.Gli vanno similmẽte innanzi quattro huomini con sferze, che fanno all'largar le genti da vna banda & l'altra. cuopresi la terra,per doue egli cãmina,di fanciulli,giouani,frati,& preti,che gli vãno gridando dietro ciascuno. Dimãdai cio che diceuano.mi fu risposto,che diceuano, signore fanne cherichi,che Iddio ti dia vita lũga.

*Di una congregation di preti, che si fece nella chiesa di Machan Celacen, quando la consecrarono,& della translatione,che fecero del corpo del Re Nahu,padre del Prete Ianni.* Cap. XCIX

Alli xij. del mese di Gennaio.1521. fu fatta nella detta chiesa vna grandissima congregatione di cherichi & preti, & tutta la notte stettero in gran canti & suoni: & diceuano,che la consecrauano,nella quale anchora non era stato detto messa, ma la diceuano in vn'altra piccola,che era iui appresso,nella quale era sepolto il padre di questo Prete,& lo voleuano mutare & portare in questa grande, laquale fece principiare viuendo,& suo figliuolo l'haueua fatta finire,& erano xiij.anni che era morto.& vna domenica all'alba,vi dissero messa. Questa chiesa ha in questo suo principio da cccc. canonici con grandi entrate, ma crescendo il numero,come è accaduto nelle altre,nõ haueränо da viuere.Alli xv.del detto mese noi fummo chiamati, & ci fecero andare alla detta chiesa, appresso laquale vi erano più di duomila preti, & altritanti cherichi, che erano insieme dinanzi alla porta principale di detta chiesa grande,& dentro nel circuito,che è quasi come chiostro,& il Prete staua nelle sue cortine serrato sopra d'un palco,che suole esser sopra li scaglioni della porta principale, & dinanzi à lui staua tutto il chericato, & fecero vn grande vfficio con canti,suoni,balli,& salti. Et essendo detto vn pezzo del detto vfficio,ne mandò à dimandare cio che ne pareua:Rispondemmo, che le cose di Dio in suo nome fatte,tutte ne pareuano buone.& certamente faceuano vno officio molto diuoto à vedere, come cosa fatta in laude di Dio. di nuouo ci fece dimandare qual ci pareua che meglio fosse fatto,ò questo,ò il nostro,& qual più ci piacesse,glie lo mandassimo à dire,che egli lo pigliaria. A questo rispondemmo,che Iddio voleua esser seruito in molti modi, & che questo vfficio ne pareua bene, & così similmente il nostro,perche tutto era fatto à vn fine, cioè per seruire à Dio,& acquistar la sua gratia. Subito ci fece ridere,che noi dicessimo via liberamente,senza hauer rispetto à nulla.gli facemmo rispondere,che noi haueuamo detto il tutto,ne altro haueuamo in cuore. & così stemmo fin che fu finito detto vfficio: ilqual finito fecero vscire tutta la gente, & il chericato fuori della chiesa,& noi con loro.Et ci fecero porre verso tramontana, facendoci dire,che di quiui noi nõ ci mouessimo: & tutto il chericato, & gente andarono alla chiesa piccola, oue era sepolto il padre del Re, che similmente era verso tramontana,& iui entrarono quelli,che vi poterono stare: & stando così,cominciò à passare fra noi,& la chiesa vna grandissima processione molto bene ordinata, & portauano le osse del detto Re alla chiesa grande, & veniua in questa processione l'Abuna Marco molto stracco,& due huomini lo sosteneuano sotto le braccia per la sua vecchiezza. Veniuano poi le Reine,cioè la Reina Helena,& la madre del Prete, & la Reina sua moglie,ciascuna in vn padiglion nero,come cosa di dolore (pche auanti lo portauano biancо)& così tutta la gente era vestita di panni neri piangendo & mandando fuori grandissimi gridi,dicendo Abeto,Abeto,cioè ò signore,ò signore. Et diceuano questo con si dirotta,& compassioneuol voce,& con tante lagrime che ci faceuano pianger tutti. la cassa nella quale erano l'ossa era portata sotto vno padiglione di broccato d'oro,circondato di cortine di raso,& così entrarono nella chiesa per la porta trauersa doue stauamo noi con le genti, che vi poterono capire,& andammo à questo vfficio al leuar del Sole,& tornammo à casa di notte con torchi infiniti accesi.

*Della pratica che hebbe l'Ambasciadore col Prete sopra li tappeti: & come il Prete gli fece un solenne conuito,che durò fino à mezza notte.* Cap. C.

Alli xvij.di Gennaio,ne mandò à chiamare il Prete molto'à buon'hora, & tutti vi andãmo con l'Ambasciadore,& con li franchi:& subito che arriuammo appresso la tenda,ne mãdò à dimandare,tappeti di xx.palmi quanto costauano in Portogallo. L'Ambasciadore gli fece rispondere,che non era mercatante, ne manco quelli che veniuano con lui, & che non sapeua

A sapeua certo quello, che costeriano. Di nuouo ci fece dire, che vn tappeto di xx. braccia venuto dal Cairo era costato quattro oncie d'oro. L'Ambasciad ore disse, che pensaua, che in Portogallo costarebbe venti crociati d'oro. Et di nuouo ci fece dire, se in portogallo vi saria no tappeti di xx. & xxx. braccia. Gli fu risposto che si. Ci dimandarono poi se si mandasse oro al Capitan maggiore, se mandaria questi tali tappeti, ò vero tanti, che coprissero tutta quella chiesa, Gli fu risposto, che ne mandaria per mille chiese fatte come quella. di nuouo ci dimandò, se mandaria li tappeti mandandogli oro. Gli fu fatto intendere, che cio che egli mandasse à dimandare al Re di Portogallo, ò vero al gran Capitano, tutto gli saria mandato subitamente. Cessarono de tappeti, & cominciarono à dimandare se si trouaria in Portogallo chi sapesse leggere lettera Arabica, & lettera Abissina. Gli fu risposto, che di tutte le lingue si trouauano i Portogallo interpreti. alche rispose, che in Portogallo forse si trouariano, ma che in mare chi leggeria dette lettere? Gli fu detto, che in mare vi erano sempre assai Arabi, & Abissini sopra le naui del Re di Portogallo, cõciosia cosa ch'li Mori rubbano gli Abissini per portargli à vendere in Arabia, in Persia, & in India, & che li Portogheſi, quando pigliauano i Mori, ritrouauano fra quelli li detti Abissini, & subito gli liberauano, & vestiuano, & trattauano bene, per saper ch'erano Christiani: & che con noi menauamo Giorgio de Breu interprete, che sua altezza conosceua, il qual fu liberato dalle mani d'un Moro in Ormuz: che direbbe à sua altezza, come che fu preso. Subito gli mandò à dimandare, in che modo egli fu da quel paese condutto in Ormuz. ei gli disse, che vn Moro che si fece Christiano con inganno lo vendè à vno che lo condusse in Ormuz: & che iui stette fin à tãto che il padre Francesco Aluarez lo liberò di cattiuitade, & che gli fece molte gratie, & cosi fece à molti altri Abissini, che erano stati presi da Mori. Poi ne fece dimandare, se noi voleuamo mangiare: gli rispondemmo, che bascìauamo le mani à sua altezza, & che erauamo contẽti. subito fummo condotti in vna tenda, che piu non era stata tesa, se non allhora: & era posta drieto della chiesa grande, in quel circuito, & era molto lunga, & piana, & tutto il cielo era coperto di croci, fatte di seta, come eranoq̃lle della tẽda che fu posta sopra il lago, doue si battezzarono, & di dentro era acconcia con tappeti bellissimi, che pareua vna sala adornata: &

B quiui ne mandò à dire, che per amor suo douessimo darci vn poco di piacere, trãstulandoci & parlando delle cose nostre. Et stati noi in queste pratiche vn gran pezzo, ved emmo venire con bello ordine molte zare di vino, & vn canestro grande di pan di grano, & molte altre viuande portate in piatti grandi, fatti di terra nera schietta, bellissimi, & benissimo lauorati, che pareuano di ambra negra. Le viuande erano fatte di diuerse carni variamente accõcie, quasi al modo nostro, fra le quali erano galline intere, grandi, & grasse, parte lesse, & parte arroste: & in altri tanti piatti veniuano altretante galline, che pareuano quelle medesime, ma erano sole le pelli, in questo modo, che eglino haueuano cauata fuori la carne & tutte l'ossa con somma diligenza, di modo che la pelle non era rotta in alcuna parte, ma era tutta intera: & poi tagliata la carne sottilmente, & mescolata con alcune spetierie delicate, & l'haueuano di nuouo ripiena con essa. la quale, come è detto, era tutta intera, ne vi mancaua altro che il collo & li piedi, dalle ginocchia in giu: ne mai potemmo considerare come potessero cauar fuori la carne, & l'ossa ò vero scorticarli, che non vi si vedesse rottura alcuna. Di queste mangiammo molto bene à nostro piacere, perche erano molto delicate & buone. Vennero poi con carne grossa & grassa, cotta con tanta diligenza, che noi non sapeuamo dire, se ella fusse lessa ò arrosta. Poi in altri piatti vi erano diuerse viuande bianche, & d'altri colori fatte parte di carne pesta, & sfilata, & parte di vccelletti & di diuersi frutti del paese: & in alcune era molto bituro, in altre grasso di galline: di ciascuna delle quali volemmo gustare, che ci paruero molto buone & delicate, & ci stupimmo à considerare come fusse possibile, che qui ui sapessero cosi delicatamente cucinare. Fra le zarre di vino d'uua, che erano tutte di quella terra, come ambra nera, ve ne era vna di vetro cristallino, con vna coppa grande, pur cristalli na, tutta indorata, & vn'altra coppa grande d'argẽto, tutta lauorata à smalto, con quattro pietre finissime, che pareuano saphiri, incastrati in quella in vn caston quadro, con molti rubini intorno: & questa coppa era molto bella, & ricca. Come noi hauemmo mãgiato à nostro piacere, ci mandò à dire il Prete, che noi douessimo cantare, et ballare, & pigliar piacere à nostro modo. Subito li nostri cominciarono à cantar canzoni in vn clauocimbalo, che haueuamo portato con noi: & dipoi cantã mo cãzoni di balli di villa saltando. Erano dẽtro con noi nel

la tenda,alcuni paggi del Prete,& ne affermauano, & cosi anchora noi sentiuamo, che egli era di fuori,venuto solamente per vdirne, & sentire quello, che faceuamo:et percio fummo aduertiti, che non passasse fra noi cosa,che non fusse honesta. In questa sera ne mando xxv. candele delle grandi di cera bianche,& vn candelliere di ferro, & vn bacino grãde, di ottone,nel quale si metteua detto candelliere,che haueua tanti luoghi da metterui dette cãdele,quante elle erano.Sonammo,& ballammo cosi tanto,che era passato tanto della notte che tornati á casa,non passò molto,che si vidde l'aurora da ogni parte.

*Come il Prete mando à chiamar l' Ambasciadore con tutti li suoi,& di quello che parlarono nella chiesa grande.* Cap. CI.

Alli xxviij. di Gennaio, volse che noi andassimo nella chiesa grande, & ci fece porre dinãzi alle sue cortine,che erano sopra lo spatio delli scaglioni, che sono apresso la porta principale.Quiui era infinita moltitudine di cherichi, che come fu al mutare le ossa di suo padre, non faceuano altro che cantare,ballare,& saltare,& con questo saltare, sempre si toccauano i piedi con le mani,hora vno,hora l'altro,& essendoui stati vn gran pezzo, ne mando à dimandare,se nel nostro paese cantauamo in questa maniera, Gli rispondemmo,che non,per che il cantare nostro era piu quieto,& piano,cosi delle voci,come del corpo,perche nõ balauamo ne ci moueuamo punto.Ne replicò, se poi che il nostro costume era tale, ne pareua che il suo fusse malfatto. Gli mãdãmo á dire,che le cose di Dio,in ciascuna maniera che si faciano,sempre pareuano bẽ fatte.Finito q̃sto vfficio cominciarono andare all'intorno della chiesa xxv.croci,cõ xxv.turriboli,pch' portano la croce cõ la mano sinistra, quasi come bordone,& il turribolo nella destra,qui gittãdo dell'icenso senza alcun risparmio à piu potere: & sopra li gradi,doue noi stauamo,vi erano due bacini di ottone molto grãdi indorati & laurorati di buril,pieni d'una sorte d'incenso piu odorifero che nõ é quello,che si porta in q̃ste parti,& ogni fiata che passauano,ne gittauano nelli turriboli grã quãtità:& q̃sti che andauano itorno,erano vestiti di vestimẽti molto ricchi,& cappe fatte secõdo il lor vso: & similmẽte erano q̃lli che ballauano et cãtauano.vẽnero ãchora à q̃sto vfficio molte mitrie fatte à lor modo.Dal luogo,doue noi stauamo,ci fecero partire, & andare dall'altra bãda della chiesa, doue si canta la pistola, pche in quella parte erano le Reine, cioè la madre del Prete,& la sua moglie,ciascuna nel suo spariuier biãco.Et stãdo noi al dirimpetto di loro,doue ne haueua fatto andare,ci mãdarono à dire di che metallo erano fatte le patene, & calici nelli nostri paesi.Rispõdẽmo loro,di oro,ò di argẽto. ci dissero, pche noi nõ gli faceuamo di altro metallo.Rispõdẽmoche la ragiõe ne vietaua:che fussero d'altra sorte,pch' gli altri metalli arrugginiscono,& si sporcano da loro medesimi.dimãdarono di piu, se noi gli faceuamo scarsamẽte,& cõ masserítia,hauẽdo molto oro,& argẽto.rispõdẽmo,che noi faceuamo cosi p bellezza,& p politezza,si come comãda la ragione:& se noi volessimo essere scarsi,che noi nõ gli farẽmo d'oro,& d'argẽto,ma di piombo,di stagno,& di rame, che valeuano poco.intendẽmo poi,che di queste dimande ne era stata cagione la Reina moglie del Prete, al sparauiere della quale essendo vscito del suo era andato il Prete.Ci fece poi dimãdare quãti calici poteua hauere ciascuna chiesa di Portogallo. Gli rispõdẽmo, che vi erano monasteri & chiese ricche,che ne haueuano ducento, & altre pouere con tre,ò quatro.mãdò à dimãdare,come haueua nome la chiesa,che ne haueua ducẽto. gli mãdãmo à dire, che molte ne haueuano, ma principalmẽte vn monastero,che si chiama la Battaglia.p che vn Re di Portogallo vinse in quel luogo vna battaglia contra vn Re Moro,& p memoria fece far detto monastero, & il suo titolo è di nostra Donna. Ci disse che gli piaceua intender questo,perche anchora egli haueua vn monastero detto la Battaglia, che era in questo regno di Amara, doue altre volte vn Neguz,cioè vn Prete Ianni haueua vinto molti Re Mori,& fatto fare vn monastero à honore similmente della nostra Dõna, di nouo ci fece dimãdare quãti Re erano sepolti in questo tal monasterio della Battaglia. Gli respondemmo,che iui giaceuano quattro Re, vn Principe, & molti Infanti:& cosi giacciono p altri ricchi monasteri, & chiese cathedrali, altri Re,& principi,in ricche sepolture. Dipoi ci mãdò à dire,che noi andassimo à dir messa, perche si approssimaua il mezzo giorno, che era l'hora,che noi la soleuamo dire.

*Come l'Ambasciadore,& tutti i franchi furono a' uisitar l'Abuna,& di quello che con lui parlarono.* Cap. CII.

Alli xxix.di Gennaio,l'Ambasciadore cõ tutti i frãchi(de quali erano àlcuni venuti auãti di

A ti di noi à questa corte (con tutti noi altri andò à visitare l' Abuna Marco, perche anchora non gli haueua parlato. Lo trouāmo (si come io lo trouai) à sedere sopra il letto. Volse l'Ambasciadore basciargli la mano, ma egli non volse, ma gli diede à basciar quella croce, che sempre tiene in mano, & cosi fece à tutti gli altri. Posti che fummo à sedere, l'Ambasciadore gli disse, che per nome del Capitan maggiore egli era andato à visitarlo, & che gli perdonasse, se piu presto non vi fusse andato, perche nō lasciauano, ch'ei potesse visitar persona alcuna. L'Abuna gli rispose, che nō si marauigliasse, che questo era il costume di questa corte, di nō lassar andar forestieri à casa d'alcuno, & che questo non era già di consentimento del Prete, ch'era huomo buono et santo, ma di quelli della corte che sono cattiui. Et dicēdogli l'Ambasciadore, che il gran Capitano si raccomādaua à lui, & che pgasse Iddio, che volesse inspirar nel cuore del Prete Ianni, di metter insieme le sue genti con quelle del Re di Portogallo, p andar à destrugger la Mecca, & cacciar fuori li Mori, leuando via la maladetta setta di Maometto, l'Abuna gli rispose, che egli faria, quanto in lui fusse, ma che il Prete Ianni era inanimato & volonteroso, per andar non solamente à distrugger la Mecca, ma à pigliare Gierusalem, & tutta la terra santa, perche trouauano nelle loro scritture antiche, che li franchi douevano venire à congiungersi con gli Abissini, & distrugger la Mecca, & ricuperare il santo sepulcro: & che sempre egli haueua pregato Iddio, che gli facesse vedere questi franchi, di che Iddio l'haueua essaudito: & per questo lo rigratiaua molto, & che Pietro di Couiglia, che era iui presente, & era lo interprete, poteua esserne buō testimonio, che molte volte gli haueua detto, sopporta Pietro, & non ti dar fastidio, perche à di tuoi verranno in questo regno le genti del tuo paese, & che per questo douesse ringratiare Iddio. L'Ambasciadore gli disse, che il Re di Portogallo era stato informato della bontà & santita sua, per Mattheo suo fratello, & anchora per altre persone: & che però lo mandaua à pregare, che tenesse constante & forte il Prete Ianni á questa impresa di cacciare i Mori, & distruggerli. L'Abuna rispose, che egli non era santo, ma vn pouero peccatore, & che Mattheo non era suo fratello, ma era mercatante & suo amico, & anchor che fusse venuto con bugie, si conosceua però che 'l suo venire era stato da Dio ordinato, hauendo fatto cosi buō seruitio & profitto, & che circa il fare star constante il Prete, non accadeua, per esser quello tanto ardente nella fede di Christo, & alla destruttione de Mori tanto inanimato, che piu non si potria desiderare, & che egli spesso gli ricordaua la grandezza del Re di portogallo, la gran fama, che risuona p tutto il Cairo & Alessandria, & che douesse ringratiare Iddio di esser diuētato amico & conoscente d'vn tāto Re. & che egli speraua presto, vedere il Capitan maggiore, signore delle fortezze di Zeila, & di Mazua. & doppo molte altre parole, prendemmo licenza.

B

## Della causa che Pietro di Couiglian venne al prete Ianni, & come non si potè dipoi piu partire del paese. Cap. CIII

Hauendo parlato molte volte in questo libro di Pietro di Couiglia Portogheſe, essendo persona honorata, & di gran credito appresso il Prete Ianni, & tutta la corte, è conuenente, che io narri come venne, in questo paese, & la causa, si come egli m'ha narrato molte volte. ma prima dirò, che egli è mio figliuolo spirituale, & molte volte l'ho confessato, perche in xxxij. anni che si trouaua quiui, mi ha detto, nō essersi mai confessato, essendo vsanza di qsto paese di nō tener secreto quello, che è detto in cōfessione, & per questo egli se ne andaua alla chiesa, doue diceua à Dio i suoi peccati. Il suo principio fu, che nacque nella terra di Couiglian, del Regno di Portogallo, & essendo garzone andò in Castiglia, et si pose al seruitio di Dō Alfonso Duca di Siuoglia: & comiciata la guerra fra portogallo, & Castigliani, se ne ritornò à casa cō Dō Giouāni di Gusmā, fratello del detto Duca, il qual lo misse á stare in casa del Re Alphonso di portogallo, che per lo valor suo lo fece subito huomo d'arme, & fu sempre in detta guerra, & fuori ancho in Francia. Morto il Re Alphonso, egli restò à guardia del Re don Giouanni suo figliuolo, fin al tempo delli tradimenti, che egli lo volse mandare in Castiglia, per saper molto ben parlar Castigliano, accio che egli spiasse quali erano quelli gentill'homini de i suoi ch'andauano iui praticando. & ritornato di Castiglia, fu mandato in Barbaria, doue stette vn tempo, & imparò la lingua Araba, & fu poi mandato à far pace cō il Re di Tremisē: & ritornato, di nuouo fu mādato al Re Amoli belagegi, il qual restituì l'ossa dell'Infante don Fernando. Nel suo ritorno, trouò che desiderando il Re don

Narratiōe del viaggio di Pietro di couiglia

Giouãni, che le sue carauelle trouassero le spetierie à qualche modo, haueua deliberato mã-
dar per via di terra persone, che scopríssero quello, che si poteua fare, & era stato eletto à que
sta impresa Alphonso di Paiua, habitante in castel Bianco, homo molto pratico, & che sape-
ua parlar ben Arabo. Et come fu giunto, il Re Giouanni lo chiamò, & secretamente gli disse, che, hauendolo conosciuto sempre leale, & fidel seruitore, & affectionato al ben di sua, Maestá, sapendò la lingua Araba, haueua pensato di mandarlo con vn'altro compagno á discoprire, & sapere doue era il Prete Ianni, & se egli confinaua sopra il mare, & doue nasceua il pepe & la cãnella, et altre sorti di spetierie che erano portate nella citta di Venetia delle terre de Mori: concioßia che per auanti hauendoui mandato per questo effetto vno di casa di Monterio & vn frate Antonio da Lisbona maggior di porta di ferro, non haueuano potuto passar la citta di Gierusalem, dicẽdo, che era impossibile di fare questo cãmino, non sapendo la lingua Araba: & per tanto sapendola egli molto bene, lo pregaua á pigliare questa impresa, di fargli cosi singular seruigio, promettendogli rimunerarlo di sorte, che egli saria grande nel suo regno, & tutti li suoi viueriano sempre contenti. Pietro gli rispose, che egli bascíaua le mani di sua Maesta di tanto fauore, che gli faceua: ma che si doleua, che 'l sapere & sufficienza sua non fusse tanto, quanto era grande il desiderio, che egli haueua di seruire sua altezza: & che non dimeno come fidel seruitore accettaua questa andata cõ tutto il cuore. & cosi del. 1487. alli. vij. di Maggio: furono spacciati tutti due in santo Arren, essendoui presente sempre il Re don Emanuel, che allhora era Duca, & gli diedero vna charta da nauigare, copiata da vn napamondo: al far della quale v' interuennero il Licentiato Calzadiglia, che è Vescouo di Viseo: & il dottore, maestro Rodrico, habitante alle pietre nere: & il dottore maestro Moyse, che à quel tempo era Giudeo: & fu fatta tutta questa opera molto secretamente, in casa di Pietro di Alcazoua, & tutti i sopradetti dimostrarono lor meglio, che seppero, come se hauessero à gouernare, per andare à trouar li paesi, donde veniuano le spetierie, & di passare ancho vn di loro nell' Ethiopia, á vedere il paese del Prete Ianni, & se ne i suoi mari fusse notitia alcuna, che si possa passare ne mari di ponente, perche li detti Dottori diceuano hauerne trouata non so che memoria: & per le spese per tutti due, il Re ordino loro c c c c. crociati, i quali li furono datti della cassa delle spese dell horto d'Almerin: & sempre vi fu presente, come è detto, il Re don Emanuel, che allhora era Duca. Oltre di questo, il Re gli fece dare vna lettera di credito per tutte le terre di Leuãte, accio che se si trouassero in necessita, ò in pericolo, potessero cõ quella esser soccorsi, & aiutati. Delli cccc. cròciati vna parte volsero in contati, & l'altra dettero á Bartholomeo Marchioni Fiorentino, accio che egli gli facesse pagar loro i Napoli. Et hauuta la benedictiõe dal Re, si partirono da Lisbona, & giunsero il di del corpo di Christo in Barcellona, & di li i Napoli il di di san Giouãni, doue p lo figliuolo di Cosmo de Medici, gli furono dati li danari dell' lettere di cãbio. da Napoli passarono à Rodi, & qui trouarono delli caualliері Portogheſi, vno chiamato fra Gonzalo, & l'altro fra Fernãdo, in casa de i quali smõtati, dopo alcuni giorni pßero il viaggio per Alessandria, sopra vna naue di Bartholomeo di Paredes, hauendo cõpato prima molte zarre di miele, per mostrare che fussero mercanti: ma giunti in Alessandria, s'infermarono grauemente di febre, & fu tolto loro tutto il miele per il Cadi, pensando che douessero morire. ma fatti sani, fu loro pagato come volsero: & comperate diuerse mercantie, se n'andarono al Caiero, doue stettero fino à tanto che trouarono compagnia di certi Mòri Magabrini, del regno di fessa, & Tremissen, che andauano in Adem, & con quelli andarono per terra fin al Thor: doue imbarcati, nauigorono al Suachem, che è sopra la cósta de gli Abissini, & di li poi in Adem: & perche era il tempo della motione, che quei mari non si possono nauigare, si partirono l'uno dall altro: & Alphonso passò sopra l'Ethiopia, & Pietro elesse di andare in India, come vi si potesse nauigare: & restarono d'accordo, che á vn certo tẽpo tutti due si douessero ritrouare nella citta del Cairo, p poter dar auiso al Re, di quello che hauessero scoperto, Pietro di Couiglian, come fu tempo, montò sopra vna naue, che lo condusse al diritto in Cananor, & passò in Calicut: & vidde la gran quantita de gẽgeui, & de pepi, che iui nasceuano: & intese, che li garofali, & cãnelle, di lontani paesi erano portate. Poi sene andò verso Goa, & passò all'isola di Ormuz: et informatosi di alcune altre cose, cõ vna naue se ne vẽne verso il mar Rosso, et smontò à Zeila, et con alcuni Mori mercatanti volse scorrere quei mari d'Ethiopia, che gli furono mostrati in Lisbona, sopra la charta da nauigare, che douesse fare

A se fare ogni cosa per scoprirli,& tãto andò,che giũse fin al luogo di Cefala:doue da marinari,& alcuni Arabi intese,che detta costa tutta si poteua nauigare verso Ponente, & che non sene sapeua il fine: & che vi era vna isola grandissima, molto ricca, che haueua piu di 900. miglia di costa,laquale chiamauano della Luna.& hauẽdo inteso queste cose, tutto allegro delibero di ritornarsene al Caiero,& cosi sene vẽne di nuouo à Zeila, & deli passo in Adẽ, & poi al Tor,& finalmente al Caiero,doue essendo stato gran tẽpo,aspettãdo Alphonso de Paiua,hebbe nuoua come egli era morto. Per laqual cosa,delibero di ritornarsene in Portogallo:ma Iddio volse,che duo Giudei,che l'andauano cercando,per auentura lo trouarono,& gli dettero lettere del Re di portogallo.vno di questi Giudei,si chiamaua Rabi Abrã natural di Beggia:l'altro,Iosepho di Lamego,& era calzolaio.Costoro essendo stati per auãti in Persia,& in Bagader,dissero al Re cose molto grandi, che haueuano intese delle speciarie,& delle ricchezze che si trouauano nell'isola d'Ormuz, del che il Re n'hebbe piacer grãdissimo: & volse, che di nuouo vi tornassero à vederle loro medesimi, ma che prima intrauenissero di Pietro di Couiglian & di Alphonso, che sapeua, che à vn tempo determinato doueuano ritrouarsi nel Caiero.Le lettere del Re cõteneuano,che se tutte quelle cose datali in cõmissione erano state da loro scoperte, se ne ritornassero,perche gli remuneraria:ma se non erano state scoperte tutte,che di quelle che haueu ano vedute,gli mandassero particolar informatione, & poi si affaticassero di sapere il resto, & sopra tutto del paese del Prete Ianni & di far veder l'isola di Ormuz à Rabi Abram.per laqual cosa , Pietro di Couiglian delibero di auisar il Re di tutto quello che egli haueua veduto lungo la costa di Calicut,delle speciarie, & di Ormuz,& della costa d'Ethiopia, & di Cefala,& dell'isola grande,concludendo,che le sue carauelle,che praticauano in Guinea,nauigando terra terra, & dimãdando la costa di detta isola,& di Cefalapotriano facilm ente penetrare in questi mari orientali, & venir à pigliar la costa di Calicut perche da per tutto vi era mare, come gli haueua inteso, & che ritorneria cõ Rabi Abram in Ormuz,& dopo il suo ritorno anderia à trouare il Prete Ianni,il paese del quale si destẽdeua fino sopra 'l mar Rosso.Et cõ q̃ste lettere espedì il Giudeo calzolaio. & andati di nuouo all'isola di Ormuz,col Giudeo,& ritornati in Adẽ, volse
B che egli se ne andasse à dar noua al Re di hauer veduto con li suoi occhi l'isola di Ormuz.Et egli passato sopra l'Ethiopia,se ne venne alla corte del Prete Ianni, che allhora non era molto lõtana da Zeila:& appresentate le lettere à quello,che allhora si chiamaua Alessandro,fu molto accarezzato, & fattogli grandissimo honore, & promesso di espedirlo presto: ma in questo mezo mancò di questa vita,& successe Nahu suo fratello,che lo vidde,& hebbe molto charo,ma non gli volse mai dar licenza . Morì poi Nahu, & successe Dauid suo figliolo, che al presente regna,il qual ricusò di lasciarlo partire,dicẽdo,che nõ era venuto à suo tẽpo, & che li suoi antecessori gli haueuano lasciate tante terre & signorie , che le douesse gouernare,& non ne perdere alcuna: & p tanto,nõ gli hauẽdo loro data licenza,nõ gliela poteua similmẽte egli dare,& cosi rimase:& gli fu data moglie cõ grãdissime ricchezze et possessioni, della quale ne hebbe figliuoli,et noi gli vedemmo.et à nostro tẽpo,come vidde che noi voleuamo partire,gli venne vn estremo desiderio di ritornarsene alla patria:et andò à dimãdar licenza al Prete,et noi con lui,et ne facemmo grand' instantia,et lo pregammo,et nõ dimeno,non vi fu mai ordine.Costui è homo di grãde spirito et ingegno,et della sua sorte nõ se ne troua vn'altro nella corte,et sa parlare di tutte le lingue,si de Christiani,come de Mori, Gentili,et Abissini:et di ogni cosa,che egli habbi inteso,et veduto,ne sa dare cosi particular conto,come se fussero presenti.Et per questo,è molto grato al Prete,et à tutta la corte.

*Come il prete Ianni determino di scriuere al Re,& al Capitan maggiore,& de prelenti che fece all'Ambasciadore & à gli altri.* Cap. C XIIII.

Ritornando al nostro viaggio,ò vero historia,dico,che dopo che ci fu fatto in quella tenda quel solenne conuito,tutti li giorni dipoi non cessarono gli scriuani di scriuer le lettere, che haueuamo da portar con noi al Re, et al Capitan maggiore: et vi posero gran tempo, et gran fatica à farle,perche la vsanza di costoro non è di scriuere l'uno all'altro:ma le lor dimande,risposte, et ambasciate, sono tutte fatte à bocca: et al nostro tempo , cominciarono à pigliare pur qualche modo di scriuere: et quando scriueuano, sempre teneuano dinanzi le lettere di san Paulo, di san Pietro, et di san Iacobo: et quelli che le studiauano, erano reputati i piu dotti, et i piu sauij. et cominciarono prima à scriuerle in lingua Abissina, et poi le

traduceuano in Arabico, & di Arabico nella nostra ligua Portogheſe: lequali leggeua il fra C
te, che ci guidaua, in lingua Abiſſina, & Pietro di Couiglian le traduceua in portogheſe: &
Giouãni ſcolaro, ſcriuano dell' Ambaſciadore, le ſcriueua, & io per ordine del Prete, ſtaua à
cõſigliare come ſi douesſero della lingua Abiſſina, che è molto difficile, & ſenza regula, tra
dur nella Portogheſe: Et coſi fecero le lettere al Re in tre lingue, Abiſſina, Arabica, & Por-
togheſe, & il medeſimo al Capitan maggiore: ma tutte doppie, cioè due in ciaſcaduna ligua:
& tre erano poſte in vn ſacchetto, fatto di brocchato, cioè vna Abiſſina, vna Arabica, & vna
Portogheſe: & le altre tre, in vn'altro ſimil ſacchetto. il medeſimo fu fatto à quelle, che ãdaua
no al Capitan maggiore, di metterle in duo ſacchetti di broccato: & erano ſcritte in quader-
ni di charta pergamina. Alli. xi. di Febraro. 1521. il Prete mandò à chiamar l' Ambaſciado-
re, & tutti noi con lui, & ancho li Franchi, che noi ritrouammo alla corte. Et ſtando dinan-
zi alla porta della ſua tenda per vn buono ſpatio, il Prete mãdo alli Franchi alcune pezze di
panni ricchi di broccatello & di ſeta, & tre pezze di damaſco, con. xxx. oncie d'oro, che ſi di
uideſſero fra loro. Vedẽdo adunque noi far coſi gran preſenti à Franchi, che erano venuti
qui, fuggiti da Mori, pẽſammo, che molto maggiori gli farebbe à noi: & teneuamo per cer-
to, che ne douesſe dare veſte di broccato: & mandando molte ambaſciate di coſe diuerſe, &
hauendone riſpoſte, vedẽmo in vn tratto venire il gran Betudete, che è il ſignore della man
manca, & mi portò vna croce d'argento, & vn belliſſimo baſtone lauorato di tarſia, dicẽdo,
che il Prete mi mandaua queſte coſe, per ſegno della ſignoria, che mi haueua data nelle iſola
del mar Roſſo. io ringratiai ſua altezza come meglio potei, & tornai à ſedere. Dapoi il Pre-
te hauẽdo inteſo che fra Giorgio di Breu, & il noſtro Ambaſciadore, era nata inimicitia grã
de per parole riportate d'vno'allo altro, amando detto Giorgio p eſſer ſuo Abiſſino, & per-
ſona di buõ intelletto, mãdo à dire all' Ambaſciadore che voleſſe eſſer amico di detto Gior-
gio, & che noi douesſimo partir tutti inſieme come erauamo venuti: lo Ambaſciadore oſti-
nato diſſe che piu non poteua eſſergli amico, hauendo hauuto animo & penſiero di amaz-
zarlo, & che pregaua ſua altezza che voleſſe tenerlo dui meſi in corte, dopo che foſſe par-
tito. à queſto non venne riſpoſta, ma venne vna parola del Prete, che egli haueua ordinato
che ne fuſſero date xxx. mule per portar le noſtre robe: edelle quali ne douesſimo dare. viij. D
per portar quelle di Giorgio di Breu. & di piu, che mãdaua all' Ambaſciadore trẽta oncie di
oro, & per la ſua cõpagnia cinquanta, & che Giorgio, & quelli che eran cõ lui haueuano ha-
uuta la lor parte: & appreſſo mandaua cento cariche di farina, & altritanti corni di vino di
miele, per il noſtro viaggio & che nel viaggio non douesſimo dar faſtidio à poueri che lauo
rano, per che gli era ſtato detto: che alla noſtra venuta haueuamo diſtrutto il paeſe donde
paſſauamo: & che ci cõſegnarebbono à certi Capitani, che ci cõdurriano di terra in terra, fi-
no al mare, cioe che ciaſcauno ne prouederia per le ſue terre di quello, che fuſſe neceſſario:
& ſubito ci conſegnorono à vn figliuolo del Cabeata, per che haueuamo da cãminare aſſai
per le terre di ſuo padre, che ſono quelle, doue è quella gran chieſa, nella quale furono poſte
le oſſe del padre del Prete: laqual chieſa, come è detto. ha cccc. canonici: & ſopra li detti vi è
vn figliuolo del detto Cabeata, che è Licanate, cioe capo ſopra tutti li capi.

Preſente che mãdaua il Prete Ianni all'imbaſciator p la ſua partita.

*Come il Prete mando all' Ambaſciadore. 30. oncie di oro, & .50. per la ſua compagnia, & vna coro-*
*na & lettere per il Re di Portogallo, & per lo Capitan maggiore, & come noi par-*
*timmo dalla corte, & il cammino, che noi faremmo.* *Cap. CV.*

In queſto giorno al tardi, furono portate alla noſtra tenda xxx. oncie d' oro per l' Amba-
ſciadore, & cinquanta per noi, & inſieme vna corona grãde d'oro & d' argento, la quale era
del Prete Ianni, & non era tanto bella per lo valore, quanto per la grandezza: & era in vn
ceſto tondò, foderato di dentro di panno, & di fuori di cuoio: & fu preſentata per Abdena-
go Capitano de paggi, il qual diſſe all' Ambaſciadore, che il Prete mandaua quella corona al
Re di Portogallo, & che gli douesſe dire, che corona non ſi ſoleua tirare di capo, ſe nõ del pa
dre per lo figliuolo: & che egli era figliuolo, & ſe la cauaua di capo per mandarla al Re di
Portogallo, che era ſuo padre, & che glie la mandaua al preſente per la piu pregiata coſa che
egli haueſſe, offerẽdogli tutti li fauori, aiuti, & ſoccorſi, ſi di gente, come d' oro, & vettoua-
glie, che gli fuſſe di biſogno per le ſue fortezze & armate, & p le guerre che egli voleſſe fa-
re contra Mori, in queſte parte del mare Roſſo fino in Gieruſalem. & perche nõ ne portaua
no le veſti, che haueuamo inteſo eſſere ſtate fatte per noi, alcuni de noſtri mormorauano:

Preſente che mãdaua il prete Ianni al Re di portogallo con grandiſſime offerte.

& quelli,

A & quelli, che le portarono intesero, & dissero, che'l Prete era molto mal sodisfatto dell'Ambasciadore, perche già due giorni egli haueua mandato à ferire, & dare delle bastonate à vn Portoghese, che si chiamaua Magaglianes, che s'era accostato con Giorgio di Breu, & che ci faceua dare questa nostra espeditione, con gran noia del suo animo, & che noi nõ douessimo aspettar vesti, ne altra cosa, che molto haueuamo perso della sua gratia per le cose sopra dette. Alli xij. di Febraio, che era il nostro Carneuale, vẽne il frate, che ne guidaua, & portò le lettere per il Re, & per il Capitan maggiore, che anchora non c'erano state consegnate, nè anche il detto Prete haueua deliberato di mandare vn suo Ambasciadore, come egli fece di poi. Le lettere furono portate in q̃sto modo, cioè che auanti essendo state poste q̃lle del Re in duoi sacchetti le tornarono à mutare in tre, cõciosia cosa che elle erano tre di ciascuna lingua: & p questo fecero tre sacchetti. Quelle del Capitan maggiore non erano state messe di q̃llo, che erano: & i sacchetti erano di broccato, & tutti cinque posti in vn cesto, foderato di fuori di cuoio, & di dentro di panno. & subito furono cauati fuori detti sacchetti, & mostratici serrati, & suggellati, & riposti nel cesto, suggellarono la serratura, & dissero all'Ambasciadore, che poteua partirsi quãdo gli piacesse, pche egli era espedito del tutto. disse l'Ambasciadore, che voleua auanti li partisse anchora parlare al Prete, se à sua altezza fusse in piacere. Disse il frate, & q̃lli che con lui erano venuti, che il Prete era partito la mattina à buon'hora, il che sapemmo esser la verità: & diceuano, che era molto mal contento dell'Ambasciadore, pche trattaua cosi male gli huomini della sua cõpagnia, & non voleua essere amico di Giorgio di Breu, & anchora p altre cose, che nõ voleuano dire: & che andassimo alla buon'hora, ma che restasse in corte maestro Giouanni & il pittore. Vedendoci cosi espediti, ci mettẽmo all'ordine per partirci: & il frate ne fece menar le xxx. mule, che ne dauano per il viaggio, & molti corni per portar vino: i quali hauendone promesso, pensauamo, che douessero darne gli tutti pieni, & p la maggior parte vẽnero voti. & ci fu detto, che il Prete haueua ordinato, anchora ch'essi nõ beuessero vino di quaresima, poi che era il nostro costume di beuerlo, che questi, che ci conduceuano, ce lo facessero dare per lo cãmino di mano in mano come bisognaua. & quanto alle mule, ne tolsero otto, & le dettero à Giorgio di Breu, per la sua cõpa-
B gnia, & cosi delli corni. In questo mezzo molti de nostri andarono alla piazza, à cõprare cio che bisognaua loro. Et per questo essendo restati di partirci quel giorno, per esser tardi, ecco che si fece vn vento cosi grande, & potẽte, che ne ruppe tutte le corde della nostra tenda, la quale dette in terra. Et trouãdoci cosi all'aere, cominciãmo à gridare, andiamo, andiamo. Et cosi ci partimmo quella sera, che era il giorno del nostro carneuale, & venimmo tre miglia à dormire in vna cãpagna, & con noi veniua Pietro di Couigliã, cõ la sua moglie nera, & parte de figliuoli, che erano bigi. Il frate cãminaua cõ Giorgio di Breu, quasi come sua guardia, & alloggiarono separati da noi. Il primo giorno di quaresima cominciammo il viaggio, & con noi veniua vn figliuolo del Cabeata, hauendo da passare per le sue terre, & Abdenago Capitano de paggi, perche da poi haueuamo da passare per le sue. Et alloggiati che fummo appresso vna collina, & prouistone p il frate di cena, l'inimico della natura ordinò vna quistione, che Giouanni Gonsaluez nostro fattore vẽne à parole con vn Giouan Fernandez, che era suo seruitore, datogli per il Capitan maggiore, accio che l'aiutasse, & di vna parola in vn'altra, si vẽne à tale che gli diede molte bastonate: pur noi li facemmo far pace, & l'Ambasciadore diede fauore à q̃sto Fernandez: per ilche egli lassò il fattore, & si accostò all'Ambasciadore. Il giorno seguente cãminammo, pur partiti, cioè Giorgio di Breu, col frate, & noi col figliuolo del Cabeata, & fummo prouisti di tutto q̃llo, che ne era di bisogno. Et essendo nel regno di Angote, appresso vn monastero dell'Abuna Marco, hauẽdo già passate le terre del Cabeata, quali entrando in quelle di Abdenago, Giouan Fernandez aspettò à vn passo il fattore, che solo accompagnaua le robbe, & gli dette con vna lancia tolta dalle robbe dell'Ambasciadore, due ferite, cioè vna in vna mano, & l'altra nel petto. della mano furono solamente ferite le dita, quella del petto, la ventura volse, ch'ella vẽne à dare in vna costa, & nõ potè passar dentro. Quiui fu il rumor grande, che ogn'uno corse, come fu veduto ferito, & mi fecero andare à confessarlo, pensando che la ferita fusse mortale, & lo trouai mezzo morto: pur volse Iddio, che si rihebbe. Giouan Fernandez subito fatto questo, fuggi dall'Ambasciadore, & tutti gridauano, che fusse preso, pche haueua morto il fattore. Et cosi fu preso, & legato. Abdenago già era passato alle sue terre, nelle quali sperauamo di andar à dormire: ma

per questo trauaglio, noi restammo sopra vn fiume, che all'hora haueua poca acqua, ma nel C
tẽpo dell'inuernata, con li nẽbi, mostraua di farsi molto grãde, & furioso. Quiui dormimmo facendosi la guardia al detto Fernandez, che gli haueuano legate le mani di dietro. pur non socome si fusse, costui hebbe mezzo di fuggirsene, & andò da Giorgio di Breu, che era alloggiato piu à basso del detto fiume. Subito l'Ambasciadore cominciò à dubitare di qualche trauaglio del detto Breu: & camminauamo il giorno dietro molto lontani vna compagnia dall'altra, fin che arriuammo à Manadeli luogo del regno di Tigremahon.

*Di quello che ne auuenne in Manadeli con li Mori.* Cap. CVI.

Giunti in questo luogo de Manadeli, che è tutto habitato da Mori, pacifici tributarij del Prete, ce n'andãmo sopra alcune bellissime fontane, che passauano sotto l'ombra di grãdissimi arbori: perche questi, che ci conduceuano, nõ sanno cio che sia ombra, ne acque, se non di mettersi sempre in luoghi alti, doue dia il Sole, & il vento. Abdenago andò ad alloggiare sopra vna collina con la sua tenda. dipoi alcuni de nostri tornarono à questo luogo à cõperare alcune cose: & vno Stephano Pagliarte, secondo che pare, venne alle mani con vn Moro, il qual gli leuò via due dẽti. Et à questo rumore essendo corsi delli nostri, à vno d'essi ruppero la testa con vna pietra. Abdenago corse, & fece prendere alcuni di questi Mori, che haueuano fatto il male: ma essendo già notte nõ si fece altro. Il giorno seguẽte, ci mandò à dire che andassimo al luogo, doue egli teneua q̃sti duoi Mori presi: & ci fece sedere nell'herba: & egli similmente appoggiandosi con le spalle alla sua cattedra, & quiui fatti menare i prigioni, cominciò secondo i suoi ordini à dimandarli oro. Al fine gli fece spogliare, & fortemẽte batterе, dimãdãdo quanto ne dariano. Costoro cominciarono à promettere vn'oncia d'oro, due & tre, & pur battendogli, gli dimandauano, quanto dariano. All'ultimo arriuarono à sette oncie: & con q̃sto si cessò di batterli, & l'oro fu dato à feriti, & li battuti furono mãdati legati al Prete Ianni. Questo ho voluto dire, accio che si sappia il modo che tẽgono in far tal giustitie. Noi seguitammo via di lungo il nostro viaggio verso Barua, doue alloggiãmo, quãdo arriuãmo in q̃sto paese: qui essendo stati molto tẽpo, vẽne vn messo del Prete, et con lui, vno di q̃sti Mori battuti, et con la testa dell'altro, dicẽdone, che il Prete haueua voluto intendere, & essaminare tutto il fatto di detti Mori, per il male che haueuano fatto alli Portoghesi, egli D
haueа fatto tagliar la testa à quello, ch'egli haueua trouato c'haueua fatto il male, il qual egli ci mãdaua, accio fussimo certi della verità, & conoscessimo, s'ella era q̃lla: et l'altro, che nõ trouaua in colpa ne lo mãdaua, & che douessimo fare di lui, cio che ne piaceua, ò amazzarlo, ò liberarlo, ò farlo schiauo. Et sopra q̃sto hauẽdo tutti noi fatto insieme cõsiglio, l'Ambasciadore ne dimandò q̃llo, che ne pareria si douesse fare. io gli rispos̃i p̃ gli altri cõpagni, perche sapeua la lor fantasia: & dissi, che poi che il Prete ne faceua intendere, che lo trouaua innocẽte, noi non douеuamo farlo colpeuole, pche facendo contra di lui alcuna cosa, ci terrebbeno per huomini crudeli & senza pietà, & liberãdolo, il Prete l'haueria charo, & cosi tutti gli altri dissero il medesimo. ma l'Ambasciadore disse, che non era di q̃sto parere: & che voleua tenerlo per schiauo: & subito gli fece mettere i ferri à i piedi, & catene alle mani: ma non lo tenne dieci giorni, che'l Moro si fuggi, non ostante tutte le guardie, che gli fussero fatte.

*Come duo gran gentil'huomini della corte uennero à ritrouarne.* Cap. CVII.

Partendoci di q̃sto luogo de Manadeli alla via di Barua, come è detto, noi cãminãmo per molti paesi & terre, & sempre Abdenago veniua con noi, & il frate con Giorgio di Breu: & arriuãmo à vna terra chiamata Bacinette, gran terra, & quasi come vn Capitanato, & le gẽti non sono cattiue, anchora che auanti ci volessero lapidare, come fecero. Questo consiglio è nel capo del regno di Tigrai. & essendo noi quiui alloggiati, giunsero dalla corte duoi gran gentil'huomini, vno de i quali si chiamaua Adrugaz, al quale alla nostra giunta fummo consegnati, & di lui molte fiate habbiamo fatto mẽtione in q̃sto libro, dell'altro, il suo titolo era Gargeta, & il nome Arraz Anubiata, che di poi fu Barnagasso, & hora è Betudete. Et quiui ci fecero intendere, come il Prete era restato molto scontento, p̃ nõ hauer voluto fare l'Ambasciadore pace con Giorgio di Breu, & però quello, che fin à hora non era stato fatto, pregaua sua altezza, che si facesse, & che fussero amici, & non andassero separati auanti il gran Capitano, perche pareria cosa molto brutta, et cosi gli altri, che haueuano fatto quistione nel cãmino, si pacificassero. Noi subito ci affaticammo di rappacificargli, l'uno con l'altro, & facemmo far pace all'Ambasciadore con Giorgio di Breu, & li detti gentil'huomini diedero

à ciascuno

A à ciascuno di noi vna mula che'l Prete ne mandaua: dicendo, che veniuano per presentarne al Capitano maggiore, & auisarlo da parte del Prete Ianni, conciosia cosa che Barnagasso, signore di quel paese era restato in corte. Fatte q̃ste paci pur con l'aiuto di Iddio, & hauendone date le mule, cãminammo tutti vniti fino à Barua, doue dimorãmo fino, che passò il tẽpo della motione del mare: dopo la quale haueuano da venir à leuarne. passato il qual tẽpo, all'Ambasciadore parue di non voler mandar piu da mangiare à Giorgio di Breu, ne à quelli, che stauano con lui. & hauendo vn giorno Giorgio mandato à'dimandar da mangiare per Giouan Fernandez, che fu q̃llo, che ferì il fattore: lo voleua far battere, se immediate nõ fuggiua. Per laqual cosa Giorgio mi parlò in vna chiesa: doue mi disse, che io facessi intendere all'Ambasciadore, che douesse mandare da mangiare à lui, & à tutti quelli che con lui erano, altramẽte che se ne torrebbe per forza. Il che inteso dall'Ambasciadore, disse, che per Giorgio ne manderia, ma per gli altri nò: per esser traditori, & contra il seruitio del Re di Portogallo. Giorgio gli fece rispondere, che lo torria per forza. Et detto questo, se ne andò subito à trouar questi duoi signori venuti dalla corte, con li quali si dolse grandemente. costoro ci mandarono à chiamare in vn cãpo, doue Andrugaz parlò all'Ambasciadore in q̃sto modo, dicendogli, p che causa si portaua cosi male cõ li suoi, à quali poi che non voleua dargli q̃llo, che gli era stato fatto consegnare dal Prete, per lo viuer loro, molto manco si poteua pensare, che egli fusse per vendere li caualli ò mule per sostentarli, & che questo non si costumaua di fare fra huomini grandi & di honore: & che egli cõsideresse molto bene il dispiacer grande, che haueua riceuuto il Prete di lui, non per altro se non per essersi cosi mal portato con la sua cõpagnia: conciosia cosa che se altramẽte si fusse portato, sarebbe anchor altramẽte stato trattato lui, & piu sodisfatto si saria partito di quello, che haueua fatto: & per tanto lo pregaua & essortaua, che non volesse tener il lor viuere, ma liberamente darlo, & non rompesse la pace, che egli haueua fatto in sua presenza con Giorgio di Breu. L'Ambasciadore gli rispose breuemente, & quasi in cholera, che non gli pareua honesto, nè il douere, di dar da mangiare à quelli, che egli cognosceua essere traditori, & contra il seruitio del Re di Portogallo. Et dette queste parole si partì, & cosi facemmo anchora tutti noi molto scontẽti. Et dubitan

B do il fattore, che non gli fusse tolta la robba, ch'egli haueua in guardia, da Giorgio, volse andar à dormir in casa dell'Ambasciadore, la quale era buona & forte, secondo il paese: & dormendo io con vn mio cugino, à mezza notte sentimmo molti schioppi, & vn gridor grãde, che diceua piglia di qua, piglia di la: doue che essendo corsi vedemmo, che buttauano giu le porte della casa, & era cosi grande il rumore, che pensammo, che fussero stati ammazzati tutti quelli dell'Ambasciadore: per la qual cosa andammo correndo alla casa del Barnagasso, doue alloggiauano detti signori, à farli venire à questo fatto. La qual casa hauendo due porte, noi entrammo per vna, & l'Ambasciador con li suoi per l'altra, & portauano il cesto della corona & lettere del Prete, et quella poca robba che poterono leuar seco: vno delli huomini dell'Ambasciadore era ferito di tre ferite. Questi signori subito fecero ritirar à parte gli huomini dell'Ambasciadore, perche quelli di Giorgio non faceuano altro, che bastonarli & ferirli: & furono mandati à vn luogo detto Gazele, che era vicino, facendoui tener guardie in lor cõpagnia. Et passati alquanti giorni, vedendo la inimicitia & maluolere che era fra noi, non sapeuano che consiglio pigliare sopra il fatto nostro: conciosia cosa che è costume in questo paese che alcuno huomo grande non puo vscire di corte senza licenza, nè ancho andar se non è chiamato: però detti signori stauano in dubio di quello, che di noi douessero fare, perche da vna banda non ardiuano lasciarci: dall'altra à condurne alla corte con tanta inimicitia, non essendo chiamati, temeuano d'incorrere in qualche gran pena, pur elessero di tornarne alla corte, anchora che douessero patire qualche gran castigo.

*Come quelli signori, cioè Andrugaz & Cargeta tornarono di nuouo alla corte.* Cap. CVIII.

Hauendo considerato questi signori, che il tempo era passato, che'l Capitan maggiore douea venir per noi, & che non ci poteuano pacificare, deliberorno di condurci alla corte, & ci mettemmo à cãmino tutti insieme cõ li franchi, & come arriuammo al luogo di Bacinete, detto di sopra, doue era venuta la fama della nostra inimicitia, si messero tutti quelli del paese in arme, non ci volendo lasciar passare, & discesero da vn colle tanti frati con archi, & freccie & bastoni, che pareuano branchi di pecore, & quiui si fece vna grandissima scaramuccia, & molti da vna parte & l'altra furono feriti: pure noi gli ributtammo, & facemmo fuggire.

Li signori

Li ſignori ſopradetti, eſſendo noi alloggiati quiui, meſſero il luogo à ſacco, come ſe fuſſe ſtato di Mori, & tolſer loro orzo, galline, capponi, caſtroni, & quanto trouarono per le caſe: & partiti di quiui cāminammo in due parti, cioè Giorgio di Breu, & tutti quelli che con lui erano & il frate, & noi con l'Ambaſciadore & li ſignori Andrugaz & Gargeta, & arriuammo à Manadeli, oue ne ferirono gli huomini, & quiui trouāmo il Moro, che fuggi all'Ambaſciadore, il qual non haueua paura alcuna: & paſſato queſto luogo per duo miglia ſcontrammo Barnagaſſo, che veniua dalla corte, & portaua ordine dal Prete di quello, che i detti ſignori doueuano far di noi. La qual coſa volendo intendere, ci mettemmo tutti inſieme in vn cāpo lauorato ſotto vn grand'arbore, doue queſti ſignori furono molto ripreſi dal Barnagaſſo p cauſa di queſto noſtro ritornar ſenza licenza, dicendo, che andaſſero alla corte, c'haueriano il lor caſtigo. Poi cominciò à gridar con l'Ambaſciadore, & con Giorgio di Breu, dicendo all'Ambaſciadore che gli deſſe la corona & le lettere, ch'egli portaua al Re, & al Capitā maggiore. l'Ambaſciadore, & Giorgio di Breu, ſi diſſero l'uno all'altro di brutte & diſhoneſte parole. per il che il Barnagaſſo ci conſegnò ad alcuni Capitani, che ci conduſſero ſeparati, ſi come eramo venuti fin à quel luogo: & coſi ce ne ritornāmo cō eſſo lui, verſo le ſue terre. Cominciaua già à venir grādiſſimo & crudel verno cō grā pioggie. giūti al luogo di Barua, che è capo del ſuo regno, fecero reſtare tutti quelli dell'Ambaſciadore, & Giorgio con gli altri fecero paſſare à Barra, che è capo del Capitanato di Ceruil, & tutti duoi ſono del detto Barnagaſſo, il qual volſe andare in Barra, per non ſtare, oue fuſſe l'Ambaſciadore. poſſono eſſere da vn luogo all'altro da x. in xij. miglia. In queſto tempo noi eramo molto mal prouueduti delle coſe neceſſarie, & meglio ſtaua Giorgio con tutti li ſuoi. Et ſe non fuſſe ſtato le gran cōmodità, che haueuamo di andare alla caccia, & à peſcare, saremmo ſtati molto male, ma col fiume, & colla campagna ogni giorno ci faceuamo le ſpeſe.

Qui l'auttore laſcia di parlare del ſuo viaggio.

*In che tempo & giorno ſi comincia la quareſima nel paeſe del Prete Ianni. & del gran digiuno & aſtinentia, che ſi fa, & come li frati & monache ſi mettono in un lago per diuotione.* Cap. CIX

Nel paeſe del Prete Ianni cominciano la quareſima, il lunedi della ſeſſageſima, che ſono giorni dieci auanti il noſtro Carneuale, & paſſato il giorno della purificatione, fanno per tre giorni vn gran digiuno, generalmente preti frati, & ſecolari, & dicono che digiunano la penitentia della città di Niniue: & molti frati in queſti tre giorni, non mangiano piu d'una volta, & quella anche herbe ſenza pane: & dicono, che vi ſono molte donne, che non vogliono lattare i figliuoli, ſe non vna volta'l giorno. Il general digiuno di quareſima è pane & acqua, perche anchora che alcuno voleſſe mangiar peſce, in quel paeſe non lo troueria, nō vi eſſendo mare. nelli fiumi ve ne è grandiſſima quantità, & buoni, ma nō gli ſanno pigliare, & ſe ne pigliano, ne pigliano poco, & à inſtantia de ſignori grandi. Il lor mangiare cōmunemente, come ho detto, è pane: & eſſendo in quelli meſi della quareſima il tempo della maggior lor eſtate, cioè che non pioue, & non piouendo, non poſſono hauer de cauoli, che vogliono dell'acqua: la quale per far queſto effetto potriano cauare di molte fontane, che vi ſono, per adacquar horti & giardini, ma la lor grand'ignorāza, & dappocaggine nō laſcia far lor coſa, che buona ſia. Ho ben veduto qualche monaſtero di frati, che hāno vna ſorte di cauoli, che di continuo tutto l'anno vanno ſfogliando. Nelle terre, doue ſi trouano vue & peſce mangiano di quelle, pche ſi cominciano à maturare al fine di Febraio, et durano p tutto Aprile: & quelli che hanno di queſti, ſtanno molto bene: ma oltra il pane mangiano generalmente vna ſemenza, che penſo ſia di naſturtio, & loro la chiamano Canſa, & ne fanno ſalſa, & v'immollano il pane, che è forte, & abbruſcia la bocca: ſimilmēte fanno di vna ſemenza che pare di linazza, pur ſalſa, che è chiamata Tebba, & anco la fanno à modo di moſtarda, detta da loro Cenafriche: & di q̄ſte tre coſe tutti ne mangiano di quareſima, non mangiano latte, ne butiro, ne beono vino d'uua nè di miele, ma il general beuere è di zauna, ch'è fatto d'orzo, ò di miglio, ò di aguza, perche di ciaſcuna di queſte ſemenze ſi fa vino da per ſe, il quale al guſto è come la ceruoſa. Si trouano anchora molti frati, che non magiano pane tutta la quareſima per diuotione, & altri tutto l'anno, & tutto il tēpo della lor vita. & ſopra queſto, voglio dire quello, ch'io ho veduto. Andando con l'Ambaſciadore vna volta verſo la corte in vna terra, che ſi chiama Ianamora, s'accoſtò con noi vn frate per venir ſicuro da ladri, & cāminammo inſieme

A mo insieme vn mese:& per esser religioso,io lo teneua appresso di me. Conduceua seco sei ò sette fraticelli, i quali andauano per ordinarsi, & portauano quattro libri da vendere:& io p fargli piacere gli faceua portare sopra vna mula,& egli alloggiaua nella mia tenda.Il primo giorno io lo inuitai à mangiar meco,perche già si faceua notte, & era hora di cena, & egli si escusò di nõ voler mangiare. In questo mezzo vennero li fraticelli con Agriones che son herbe di quel paese,& gli dettero vn bollore senza sale,& senza olio,ò vero altra mistura,& quelli solamente mangiò senza pane,& senz'altro.Della qual cosa dimandati li detti mi dissero,che egli non mangiaua pane. Dubitando di questo, gli feci la guardia con diligenza di giorno & di notte,pche il giorno egli cãminaua à piedi accanto la mula,come faria vno staffiere,& la notte dormiua allato à me,gittato in terra con l'habito suo, & sempre lo vidi mangiar herbe dette Agriones & rabazas,& nõne trouando qualche fiata pigliaua della malua & ortiche,& se passauamo presso à qualche monastero, mandaua à cogliere qualche herba di horto,& non ne trouando, li fraticelli gli portauano delle lenti state in molle in vna zuccha d'acqua,che già cominciauano à nascere,& di quelle mangiaua: delle quali io ne volsi gustare,che nõ è possibile à dire la piu sciocca cosa al mondo.Costui cãminò con noi xxx.giorni fino alla corte, poi stette nella nostra tenda tre settimane,ne mai mangiò altro che le cose dette di sopra.Dipoi lo viddi nel luogo di Chassumo,doue il Prete ne fece stare otto mesi,& inteso,che io era iui,mi venne à visitare, & mi portò à donare alcuni limoni. Haueua vn'habito di cuoio senza maniche & le braccia nude,doue abbracciandolo per auentura gli gittai vna mano sotto il braccio,& trouai,che egli haueua vna citola di ferro larga quattro dita, & lo menai per la mano in vna nostra camera,& lo mostrai à Pietro Lopes mio cugino, & vedemmo detta cintura,che era congiunta vn capo con l'altro,con alcune punte come saria da ficcare vn legno,& era posta sopra la carne,& detto frate l'hebbe molto per male, & gli parue quasi d'essere ingiuriato, & subito si partì, si che piu non lo vedemmo. Dipoi vedemmo molti altri frati con le medesime cinture di ferro la quaresima. & vdimmo dire, che vi erano anchora altri,che in tutto il tempo di quaresima mai non sedeuano,ma stauano sempre ritti.

Digiuni & astinẽtie che fanno alcuni la quaresima.

Vdendo dire che ne era vno in vna grotta,lontana sei miglia,vi caualcãmo,& lo trouammo
B in vn tabernaculo fatto di legno,di grandezza tale ch'egli solo vi poteua capir dentro,& pareua vna cassa senza coperchio molto vecchia,& erano smaltate le fessure di creta & di sterco di bue:& doue stauano le natiche haueua vna apertura larga tre dita,& doue toccauano i gomiti vn'altra simil apertura,& auanti haueua vn leggietto di legno, sopra il quale posaua vn libro. Il suo habito era vn cilicio fatto di setole di code di bue, & di sotto sopra la carne vna cintola come la sopra detta,& egli ne la mostrò volentieri. In vn'altra grotta vicina dimorauano duo fraticelli giouani piccioli,che gli prouedeuano da viuere,che era solamente d'herbe, & per questa visitatiõe egli restò molto nostro amico. Queste grotte si vedeua,che anticamente erano state adoperate per fare simili penitentie, perche v'erano sepolture. Nel luogo di Barua, vn'altra quaresima,viddi duo frati nella chiesa del detto luogo,cioè di fuori della porta,che erano in simili tabernacoli,vno da vna parte, & l'altro dall'altra, & mangiauano delle medesime herbe, & lenti nate, & io andai à visitargli molte volte, & mostrauano di hauerne grandissimo piacere,& se io non vi andaua,mi mandauano à vedere, & teneuano sopra la carne il cilicio & la cintola di ferro.Et mi fu detto,che vno di loro era parente del Prete.& stettero in questa penitentia fino al giorno di Pasqua,& nel cantar della messa se ne vscirono. Nel detto luogo di Chassumo, vdendo dire,che ogni mercoledi,& venerdi della quaresima molti frati preti & monache dormiuano nell'acqua infino al collo,non potendo noi crederlo,andammo vn mercoledi sera,Giouanni scolaro, Pietro Lopes mio cugino,& io,& rimanemmo stupefatti, vedendo la moltitudine di quelli, che erano nell'acqua infin al collo:& ne fu detto che erano canonici,& moglie ancho di canonici, & frati & monache:& erano fatte come sarebbe à dire stanze di pietre appresso la ripa: & oue l'acqua era bassa,vi era vna pietra,sopra laquale sedeuano tanto che l'acqua gli daua al collo,& se vi era maggior fondo vi aggiungeuano vn'altra pietra,& cosi tutto il detto lago era ripieno di gẽti venuta d'intorno da quelli confini:& in q̃sto tempo di quaresima, la notte vi sono di grãgieli,& freddi,& hauendone parlato di questo con Pietro di Couiglian,mi affermò,che cosi si osseruaua di fare in tutto il paese del Prete,& che ancho vi si trouauano molti,che in detto tempo non solamente non mangiauano pane, ma andauano à stare in grandissimi boschi,

& in

& in alcune profondissime valli, poste fra altissimi monti, doue possino trouare acqua, nelle quali mai huomo viuo non vi vada, & faceuano penitentia tutto il tempo della quaresima. Et à proposito di questo mi trouai vna fiata col Prete, nel luogo che si chiama Dara, che è appresso quelle grandissime & profonde fosse, come si è ditto di sopra, nelle quali dalla montagna alta cadeua in vna profondità vn gran fiume al diritto, & l'acqua di quello rompendosi nell'aiere, si faceua bianchissima come neue. In questa profondità stdo all'alto mi mostrò Pietro di Couigliã vna grotta, laquale malamente vedeuamo: & disse che in quella staua vn frate, che l'haueuano per santo, & di sotto di questa grotta pareua, che vi fusse vn'horto. Sopra vn lato di detta profondità: & non molto lontano, mi mostrò vna simil grotta, nella quale era morto vn'huomo bianco conosciuto, che xx. anni era stato in quel deserto, & che non si seppe il tempo della sua morte: solamente non sentendolo in quella montagna, andarono à vedere la sua stanza, ô vero grotta, & la trouarono serrata con vn buon muro di dentro, di sorte, che alcuno non poteua entrarui, ne vscire: & fattolo intendere al Prete, egli comandò che per modo alcuno ella non si aprisse, ne toccasse.

*Del digiuno, che si fa la quaresima nelle terre del Prete Ianni, & dell'ufficio della domenica delle palme la settimana santa,* Cap. CX.

Il general digiuno di quaresima, che fa la maggior parte de frati & monache, & ancho de preti, è di mangiare di duoi giorni, in duoi giorni, & sempre quãdo è notte. La domenica nõ si digiuna. Similmente fanno molte donne vecchie quando sono quasi fuori del mondo, & cosi diceuano, che faceua la Regina Helena ogni volta, che lei digiunaua in tutto l'anno, che non mangiaua se non tre volte la settimana, cioè il martedi, il giouedi, & il sabbato. Nelli regni di Tigray, che è regno di Barnagasso, & nel regno di Tigremahon, la quaresima ogn'uno mangia carne il sabbato, & la domenica, & in questi duoi giorni ammazzano piu buoi, che in tutto il resto dell'anno. Et se vogliono menare la prima moglie ò la seconda, la menano il giouedi auanti il nostro Carneuale, perche pigliando moglie, hanno licenza di mangiar carne, latte, & botiro, per duoi mesi, sia in che tempo si voglia. Et perciò per mangiarla, tolgon moglie & beuono vino. Et perche ho detto la seconda moglie, non dubitti alcuno, che tutti hanno piu d'una moglie: & quelli che sono ricchi, et possõn lor far le spese, ne tolgono tre, ne gli sono prohibite dalla giustitia de signori; ma la chiesa prohibisce loro tutte le cerimonie, nè gli lascia entrar dentro. Et io ho veduto molti miei amici, i quali hauendo moglie ne pigliarono vn'altra per godere di questo pessimo priuilegio. Et anchora che q̃sti duoi regni detti di sopra siano stati li primi à farsi Christiani, nõ dimeno gli habitanti di q̃lli sono tenuti per molto cattiui Christiani. In tutte le altre terre, regni, & signorie, si digiuna tutta la quaresima, da grandi & piccoli, huomini & donne, fanciulli & fanciulle, senza romperla punto: & cosi fanno quasi l'aduento. La domenica delle oliue, fanno il lor vfficio in questo modo. Cominciano à dire il lor mattutino quasi à mezza notte, et dura il lor cantare, & ballare con le ancone dipinte in mano, & discoperte, fino alla mattina chiara, & à hora di prima tutti pigliano li rami, tenẽdogli in mano alla porta, perche dentro nella chiesa non vi possono entrar femine, ne secolari, & i preti stanno in chiesa cantãdo con li rami in mano, & cantano fortemente, facendo con detti rami spesso il segno della croce: & dando volta fuori della chiesa, vengono alla porta pricipale, nella quale entrano sei, ò sette di loro, come facciamo noi, & quella serrano, & resta fuori quello, che ha da dir la messa, & cantano di dentro & di fuori, come facciamo noi, & poi entra dẽtro quello, & dice la messa, & dà la cõmunione à tutti. La settimana santa non si dice messa, se non il giouedi, & il sabbato. Et il costume loro ordinario, & che vsano tutti li signori, & gentil'huomini tutto il tẽpo dell'anno di salutarsi, è che quando s'incõtrano vna volta al giorno si basciano le spalle abbracciandosi, & vno bascia la spalla destra, & l'altro la sinistra. Non si fanno la settimana santa queste salutationi, ma se s'incõtrano, nõ si parlano, & passano come muti senza leuar gli occhi: & gli huomini di qualche conditione, si vestono tutti di nero ò di azurro, & non fanno alcuna facenda, ma tutto il giorno continuo si dispensa in grãdi vfficij, & canti nelle chiese, & sempre senza accenderui candela alcuna. Il giouedi santo à hora di vespro, fanno il mandato, cioè l'ufficio di lauar i piedi, & si raguna tutto il popolo appresso la chiesa, & il maggior di quella siede sopra vna cattedra, come vno trepiede, cinto con vna touaglia & vn bacino grande pieno di acqua, & comincia à lauare i piedi á preti, i quali compiti, cominciano à cantare, & cantano

tutta

A tutta la notte, & non escono mai della chiesa preti, frati, & cherichi, ne mangiano ne beuono infino al sabbato, detto che hãno la messa. Il venere santo à hora di mezzo giorno, accõciano le chiese secondo la loro possibilità & ricchezze, pche ve ne sono alcune, che si parano tutte di broccati broccatelli, & cremesini, & principalmẽte adornano la porta pricipale, perche iui è stanza di tutte le gẽti: & pongono vn crocifisso sopra li pãni, fatto di carta à stãpa, & sopra di q̃llo vna picciola cortina che lo cuopre, & cantano tutta la notte & tutto il giorno, leggẽdo la passione: la quale finita, lo scopreno, & immediate tutti si gittano in terra, dãdosi con bacchette, l'uno all'altro, & ceffate, & pugni cõ gran furia pcotendosi il capo l'uno coll'altro, & ancho nel muro, & piãgono cosi acerbamẽte, che si mouería vn cuore di sasso à lagrimar p diuotione. Dura q̃sto pianto ben due hore. Poi à ciascuna delle porte del circuito, che sono tre, che vãno al cimiterio, se ne vãno duoi preti, & stanno per ciascuna vno da vna bãda, & l'altro dall'altra con vna frusta picciola, che ha cinque coreggie grosse, & tutti q̃lli, che erano auanti la porta pricipale, escono p vna di q̃ste tre porte spogliati dalla cintura in suso, & passando si abbassano, & q̃sti con le fruste nõ fanno altro che battergli piu che põno, fin che stãno fermi. Alcuni passano, & ne hãno poche, altri si fermano, & ne hãno molte: ma li vecchi & vecchie vi stanno mezza hora infin che gli corre il sangue. Et cosi dormono nel circuito della chiesa. & come è mezza notte cominciano li lor cãti, che durano fino à hora di vespro, & all'hora cominciano la messa, & si cõmunicano tutti. Il giorno di Pasqua à mezza notte cominciano li loro mattutini, & auanti che sia giorno fanno la processione, & nel fare dell'aurora dicono la messa: & guardano questa settimana infino al lunedi dopo la domenica de gli Apostoli: & cosi fanno xvij. giorni di feste, cioé dal sabbato auanti la domenica delle oliue infino al detto lunedi.

Del grã piãto, & delle battiture che si dãno la notte dl Vener Santo.

*Come noi facemmo vna quaresima nella corte del Prete, stando quella nel paese di Gorages, & delle cerimonie che fece il Prete il giorno di Pasqua, & come ne uolsero far dir messa, & noi non uolemmo. Cap. CXI.*

Noi ci trouãmo vna volta à fare vna quaresima nella corte del Prete, laquale era alloggiata à cõfini di vno paese de gentili detti Gorages, gẽte, secondo che dicono, molto cattiua, & B di q̃sti tali nõ si troua che alcuno sia schiauo, pche piu presto si lasciano morire, ouero essi medesimi si ammazzano, che voler seruir christiani. La terra doue staua la corte era fuori del paese di detti popoli: i quali come ne fu narrato, hãno le loro habitationi sotto terra, cioè che fanno spelonche, oue dimorano: ma la corte si era assettata sopr'vn bellissimo fiume, l'alueo del quale era posto come in vna profondità, & sopra le ripe da vna banda & dall'altra tutto era cãpagna verdissima, ma di sotto vn piede era pietra di tufo, come è la pietra di glali di carnache in Portogallo: & in tutte le parti delle bãde di q̃sto fiume, erano fatte case infinite, cauate nel monte, & vna sopra l'altra: & la maggior non haueua piu gran porta della bocca di vna gran cuba, p poterui entrare facilmẽte, & sopra la porta era fatto vn buco, doue legauano vna corda, allaquale attaccati con le mani vi montauano sopra. Nelle quali case alloggiaua infinita gẽte bassa della corte: & diceuano, che erano capaci di xx. & xxx. psone con le lor robbe. Era anche sopra q̃sto fiume vna molto forte villa, che dalla bãda verso il fiume era tagliata nel sasso alto, & dalla parte di terra era cauata vna fossa d'altezza di xv. braccia, & sei di larghezza, & da amẽdue le parti andaua à dare con le teste nel fiume: & dentro in q̃sta caua intorno intorno erano cauate case, come le sopradette: ma nel mezzo del circuito, che era come cãpo, erano case fatte di muro picciole cõ li lor coperti, doue hora dimorano Christiani, & anche vi è vna buona chiesa. La entrata di q̃sta villa è sotto terra cauata in q̃sta pietra di tufo, tutta fatta in volta, doue nõ pare, che possa entrare ne mula, ne vacca, & non dimeno vi entrano. Vn poco lontano da q̃sta villa, andãdo su p lo fiume, vi è vna gran rocca, intagliata da capo à pie, & nella sommità di q̃lla è cãpagna, & é quasi nel mezzo di q̃sta rocca vn monasterio di nostra Donna, & quiui dicono, che era il palazzo del Re di questa terra di Gorages. Questo monte, ò rocca è volto con la faccia verso leuante, & si monta à q̃sto monastero con vna scala di legno da leuare, & porre, pche la leuano ogni notte p paura di q̃sti popoli Gorages, quãdo iui non si troua la corte. Dipoi si ascende p vna scala di pietra, & á man sinistra si troua vn corridore auãti con xv. celle di frati, lequali tutte hãno finestre sopra il fiume molto alte: & vi sono di poi le lor dispẽse, refettorio, & camere da saluare le lor biade. Et voltãdo sopra la man destra cãminãdo p vna strada scura vien l'huomo à trouare vna gran chiarezza, doue è la porta pricipale della chiesa, la quale nõ è fatta del medesimo sasso, ma pare che anticamente

Popoli troglodyti.

anticamẽte vi fusse vna gran sala,& hora è fatta à modo di chiesa, cõ li suoi muretti atorno, C
molto chiara & spatiosa,pche ha molte finestre sopra il fiume.In questo luogo vi stãno alcu
ni pochi frati. Veniuano quiui molte psone dalla corte à cõmunicarsi,p la diuotione di q̃sto
luogo,& p la fama, che hãno q̃sti frati di esser huomini di bona vita,& che patiscono molto
p li trauagli,che gli dãno di cõtinuo q̃sti loro mali vicini di Gorages.& pche la corte allog-
gia sempre à vn modo,cioè tutta la gẽte di quella,la parte della mã sinistra che è del gran Be-
tudete,stana all'incontro di questi Gorages,& pochi erano quelli giorni che non si dicesse,
Questa notte li Gorages hãno morti xv.ò xx.huomini del grã Betudete, & non fu alcuno,
che li soccoresse,pche essẽdo quaresima p l'aspro digiuno à niuno bastaua l'aio di cõbattere
p la debolezza & fiacchezza del corpo,& nõ voleuano rõperla p modo alcuno. Nella setti
mana santa essẽdo prossimi à Pasqua,ne mãdo à dire il Prete,che noi ci mettessimo à ordine
p dir messa il giorno di Pasqua appresso la sua tenda, perche voleua vdirla. gli feci rispõde-
re,che tutto seria fatto,ma che noi nõ haueuamo tẽda,pche quella che ne fu data già, era rot
ta & guasta p le pioggie.Ne fece dire,che egli mandaria la tẽda,& la faria rizzare, & che co-
me ne mandasse à chiamare,subito andassimo cõ tutte le cose necessarie p dir messa.et nõ era
se nõ passata la mezza notte,che ci fece chiamare,& subito vi andãmo,& fũmo cõdotti auã
ti la porta del Prete,laquale trouãmo in q̃sto modo,che vna grã parte del circuito della siepe
era stato rotto & leuato via,& dalla tẽda del Prete,fino alla chiesa di santa Croce, da vna par
te & l'altra stauano piu di seimilia cãdele di cera accese,& in vno ordine, & poteua essere di
lũghezza di vn tratto di artigliaria:& dalla faccia di q̃lli che le teneuano da vna bãda, à q̃lli
che le teneuana dall'altra,si haueria potuto giocare dui giuochi di palla, & era tutto piano,
& vguale.& stauano dietro à questi,che teneuano le candele,piu di cinquãta milia persone:
si che quelli delle candele faceuano come vna siepe,che nõ si poteua rõpere.tenẽdo auãti di
se cãne ligate p lungo, & le cãdele sopra poste in cõpasso. Auãti la tẽda del Prete andauano
quattro gẽtil'huomini à cauallo sollazzãdosi,& ci posero appresso di costoro.In q̃sto mezo
vsci della tẽda il Prete,sopra di vn mulo nero come vn coruo,della grãdezza di vn gran ca-
uallo, del quale si dice che egli fa grãde stima: & semp̃ vuole quãdo egli cãmina,che questo D
mulo gli vada drieto,& nõ lo caualcãdo se ne va sopra vn letto portato. & vẽne fuori vesti-
to di vna roba di broccato,ch'arriuaua infino in terra,& cosi il mulo era tutto copto.portaua
il Prete la sua corona in capo cõ la croce in mano,& da vna bãda,& dall'altra veniuano duoi
altri caualli,quasi con le anche nella testa del mulo,ma nõ vguali, pche cãminauano lõtani,
& erano adorni,& coperti tutti di broccato,che p lo lume grãde pareuano cusciti in oro:ha
ueuano grã diademe in testa,che discẽdeuano insino al morso, & sopra quelle grã pẽnacchi
Subito che il Prete vsci,quelli quatro gẽtil'huomini,che p auãti andauano caualcãdo,si par
tirono,& non furono piu veduti:& quelli che ne vennero à chiamare, passato che fu il pre-
te,ci messero dietro à lui,senza che alcuno altro vi potesse venire, ne passare la siepe delle cã
dele,ma solamẽte xx. gẽtil'huomini che ãdauano auãti al Prete p vn buono spatio à piedi.
& cõ q̃sto ordine arriuãmo alla chiesa di santa Croce, oue si douena vdir l'ufficio della resur
rettione:& qui dismõtato,& entrato nella chiesa,entrò nelle sue cortine, & noi restãmo alla
porta,della quale vscita imediate vna grã chieresia,si accõpagnò cõ molto maggior,numero
ch'era di fuori,& cominciarono à fare vna grã,pcessiõe,mettẽdone noi nella coda di q̃lla,ap-
presso le prime dignitá & gradi di persone honorate: & fatta la,pcessione entrarono in chie
sa quelli che vi poterono stare,& gli altri restarono alla cãpagna, & ne fecero entrare ancho
ra noi,mettẽdoci appresso alle cortine del Prete.Finita che fu la messa,& volẽdo comiciare
à dar la cõmuniõe,il Prete ne mãdó à dire,che noi ci apparecchiassimo p andar à dir la messa,
pche gia la tẽda era stata ritta,& che subito egli vi verrebbe.noi ce ne andãmo cõ q̃lli,che ne
chiamarono,i quali ne menarono,doue era vna tenda nera,posta appresso quella del Prete,
la quale come vedẽmo nera,ci pẽsammo,che l'hauessero fatto p vituperarci,& subito l'Am-
basciadore mi disse,Padre voi farete bene à non dir messa,pche q̃sto è stato fatto per,puarne:
ne ancho io(gli risposi)la voglio dire,andiamone alle nostre tẽde.& fu q̃sto nel fare dell'au
rora.auiati che fummo alle tende che erano in vn boschetto appresso il fiume,subito venne
ro duo paggi dalle rocche,che erano sopra le nostre tẽde,à chiamarci con grã fretta dicẽdo-
ci,che ne dimandauano cõ gran fastidio.Noi eramo d'opinione di nõ andarui,pur vi and-
dãmo:& arriuati appresso la tenda del Prete, che giá il Sole era venuto fuori, subito ci fu dis-

mandato

A mandato di dentro, perche causa noi haueuamo lasciato di dir messa in cosi gran festa. Io gli rispos̄i, che nō haueua voluto dir messa per la ingiuria che ne era stata fatta, & non à noi, ma à Dio, & alla sua santa resurrettione, hauendoci ritta vna tenda nera, che si suol far per caualli, & per quelli che sono ammazzati. Fu subito risposto, che tēda ci doueua essere ritta: io gli dissi, che ella doueua esser bianca, rappresentando la chiara & risplendente resurrettione, & la purità della nostra donna: & che haueria anche potuto esser rossa, che similmente rappresenteria il sangue di Christo sparso per noi, & dalli suoi santi martiri: Ci risposero subito, che noi gli facessimo intendere, chi erano stati quelli, che l'haueuano ritta, per che noi vedessemo la giustitia, che egli faria fare. Gli rispondemmo, che noi non dimandauamo giustitia d'alcuno, perche quello nō era stato fatto à noi, ma à Dio: & che haueuamo ben gran dispiacere, di non hauer potuto dir messa in cosi gran solennità. Immediate ci fece dire, che hauessi mo patiēza, perche egli daria vn castigo conueniente à chi l'haueua fatto, & che noi douessi mo entrare in q̄lla: perche poi che ella nō era stata buona p̄ dir messa, saria buona p̄ desinare. & cosi vi intrammo, & quiui ne fu mandato riccamente da desinare con infinite, & buone viuande, di diuerse sorti di carne, & di buoni vini di vua bianchi & vermigli, & fumosi che haueuano vn odore grandissimo. Era con noi Pietro di Couiglian, il qual era stato p̄sente à tutto quello, che fu fatto quella notte: & desinādo ci disse, ch'egli haueua allhora cosi grāde appiacere, che nō sapeua, se mai piu era per hauerlo maggiore, non hauēdo noi voluto dir messa in quella tēda, & della risposta, che gli haueuamo fatta: & che tutto era stato fatto à posta per prouar, che stima noi teneuamo delle cose di Dio, & della chiesa, & che al presente ci terrebbono p̄ molto buoni Christiani. Tutta q̄sta quaresima noi fummo molto ben, pedu ti di mangiare & di beuere, & di molto pesce, & di molta vua, & pesche, che allhora erano, mature in quel paese. Finito che fu il nostro desinare, ci vēne à ritrouar quel padre vecchio che fece il battesimo, & disse che il Prete ci mādaua á dire, poi che noi non haueuamo detto messa, che al tutto la volessimo dire la domenica seguente, & che egli ordinaria, che ne fusse data vna bona tenda, nella quale douessimo far l'ufficio secondo la nostra vsanza per l'anima di sua madre, che allhora compiua vn'anno, che era mancata: & che essi faceuano similmēte il Taſcar, cioè memoria: & che cosi anchora noi lo facessimo al modo nostro.

*Come don Luis di Menses scriſſe all'Ambasciadore. che douesse uenir al porto di Mazua alli 15. d'Aprile, perche egli andarebbe per loro, & come il Re don Emanuel era mancato di questa uita.* Cap. CXII.

La domenica della ottaua di Pasqua, che fu alli xv. d'Aprile, ne mandarono à dire, che douessimo venire à dire messa, & che dicessimo l'ufficio & messa per la madre del Prete, noi vi andāmo, & trouammo, che c'era stata ritta vna tēda grande bianca, & nuoua con le sue cortine tutte di seta, giu per lo mezzo al modo loro, & era posta molto appresso à quella del Prete, & quiui quel frate, che hora vien Ambasciadore con noi, con altri preti cantāmo vn nocturno di morti, & dicēmo la messa, & auāti il finir di quella arriuarono duo mazzi di lettere che ci mādaua dō Luis di Menses, che era venuto con l'armata per noi, nel porto di Mazua, & vennero le lettere per due vie, & giunsero li messi tutti à vn tempo: vi erano ancho lettere diritte al Prete, nelle quali gli dimandaua di gratia, che immediate nedouesse espedire, si che fussimo in Mazua alli xv. d'Aprile, perche egli non poteua piu aspettare, si p̄che il mouimento del mare, che è il tempo atto à partirsi dal mar Rosso, passaria, come perche di lui si haueua grā bisogno nell'India: & accadde che i quel giorno, che ne furono date, finiua il detto termine de di xv. conteneuasi anchora in dette lettere, come il Re don Emanuel era mancato di questa vita. Con questa nuoua restāmo tutti morti, & facēmo cōsiglio se doueuamo tacerla o veramēte dirla. et fu determinato di dirla, perche à ogni modo il Prete l'haueria intesa dalli mercanti Mori d'India, che tutto il giorno vengono dal mare alla corte. & perche è il costume di questo paese, in tempo di morte di raderſi il capo, & non la barba, et vestirsi di panni neri, cominciammo à raderci il capo l'vno all'altro: & mentre che faceuamo questo, vennero quelli, che ne portauano da māgiare: & veduta questa cosa, posero in terra il māgiare, & corsero à dirlo al Prete, il qual subito ne mandò duo frati p̄ intēder quello, che era interuenuto. L'Ambasciadore non gli potè rispondere, per il gran pianto, che egli faceua: & io meglio che seppi, gli feci itēdere, come il Sole, che ne daua la luce era oscurato, cioè che il Re don Emanuel era mācato di questa vita, & subito cominciāmo à fare tutti il nostro piāto, & li frati se n'andarono. In quella hora imediate furono fatte gride, che tutti li luoghi, douessi

vendeua

vendeua pane,vino,& altre mercantie,& tutte le altre tende d'ufficiali & giudici fussero ser C
rate,& durò tre giorni q̃sto serrare:in capo de quali ne mãdò à chiamare, & la prima parola,
ch' egli ci mãdò à dire,fu,chi hauea hereditato i regni del Re suo padre.Disse l'Ambasciado
re,il principe dõ Gioãni suo figliolo.Intesa q̃sta parola,dicono,che egli si rallegrò molto,&
ne mãdo à dire,Atesia,Atesia,cioè,nõ habbiate paura,pche voi trouate i terre de Chr̃iani,buo
no fu il padre buono sara il figliuolo,et io gli scriuero.Noi facẽmo itẽdere à sua altezza,co=
me l'armata ci aspettaua al mare,& che ci voleste spacciare,pche noi cene voleuamo andare
parẽdone già grã vergogna lo star tãto in q̃sti paesi. ne fece rispõdere,che ci spedirebbe pre
sto,& che noi gli douessimo render le lettere, che ci haueuano date,& cosi noi gliele portã=
mo:& subito espedimmo vn Portoghese detto Aires dias,et vn Abissino à don Luis di Mẽ
ses,verso il mare,accio che n' aspettasse:& il Prete il giorno seguente si partì con tutta la cor
te,& noi con lui.Nel cãmino ci fu dimãdato chi ci portaua la tẽda,che ci haueua dato il Pre=
te:io gli dissi, che nõ essendo nostra,io l' haueua lasciata nel medesimo luogo doue era stata
ritta.Risposero,ch'io haueua fatto male,pche il Prete mai ripiglia cosa,che egli doni, & che
questa tẽda valeua piu di cẽto oncie d'oro: & che se il Prete ordinasse, che dicessimo messa,
& che noi nõ hauessimo la tenda,l'haueria molto per male.& cosi cãminãmo tre giorni,sem
pre chiedendogli che ci spedisse,& sempre ci faceua rispondere, che presto ci spediria. volse
all'ultimo che noi mãdassimo Gioãni Cõsalues nostro fattore,verso il mare,cõ vna sua lette
ra & cõ nostre,& gli donò vna molto buona mula & ricchi vestimẽti, & dieci oncie d' oro,
& cõ lui andarono duo allieui del Prete.noi veramẽte,che lo sollicitauamo cõ ogni impor=
tunità,ne menò alla lũga vn mese et mezo,& al fine ci dette vestimẽti molto ricchi,et à quat
tro di noi catene d' oro cõ le sue croci attaccate, & vna mula per ciascuno: io ne hebbi vna,
che il suo andare era come volar per aere senza vn disagio al mõdo:& per il resto della cõpa
gnia,lxxx.oncie d'oro,& cẽto pãni p lo cãmino,che haueuamo à fare,& appresso ne mandò
la sua benedittione.Partiti dalla corte nõ facemmo troppo cãmino, che ne vennero li mes=
si,che haueuamo mandati al mare,faccẽdone intendere come don Luis era partito già gran
tempo,& noi anchor che ben sapeuamo di non poterlo trouar,perche la motione del mare
non gli daua luogo di aspetarne,con tutto questo però vi andãmo,& trouãmo che ne haue D
ua lasciato molto pepe, & alcune robbe per lo nostro viuere, & vi erano lettere sue diritte
al Prete, & à noi. Noi ci consigliammo di quello,che si doueua fare di quel pepe,fu il pare=
re di alcuni,che douessimo rimanere appresso il mare,secondo che ne ordinaua Don Luis,
& cõ quel pepe farci le spese,perche in termine d' un'anno egli era per venire per noi,& che
solamente duo di noi andassimo alla corte con le sue lettere à richieder giustitia della mor=
te di quattro huomini,che gli erano stati morti nel porto di Ercoco: ma per la maggior par=
te di noi fu determinato di mandar la metà del pepe al Prete, & l'altra restasse per noi:& che
il fattore, & io douessimo andare à far questo seruitio. nõ dimeno Don Rodrigo volse ve=
nire anchora egli,et volse al tutto portar tutto il pepe,sperando che il Prete gli donaria qual
che gran presente, per essere quello la piu stimata cosa, che si possa portare in questi paesi.
Ci partimmo il primo di Settembre, & andammo pian piano con le mule & con queste ca=
riche di robbe,& arriuammo in corte al fine di Nouembre:& trouammo il Prete nel regno
di Fatigar,che è nella estrema parte del regno di Adel,sotto il qual Adel è Barbora,et Zeila.
Questo Re è molto stimato fra Mori, & tenuto come per santo, perche continuamente fa
guerra à Christiani, & è proueduto dalli Re di Arabia,& signori della Mecca,& da altri Re
Mori di arme, caualli, & di tutto cio che vuole, & egli all'incontro gli manda à donare in=
finiti schiaui Abissini, che piglia nella guerra. dal luogo ò vero campagna, oue trouamo
mo la corte fino alla prima fiera di Adel, vi è il camino d'vna giornata, & dalla fiera à Zeila
ve ne sono otto.Questo regno di Fatigar,veramente per quello che habbiamo veduto nel
l'andare et venire,la maggior parte è cãpagna,cioè che sono tutte colline basse,lauorate tut
te,& seminate di formenti,orzi,& altre semenze: & vi sono di grande campagne tutte pur
seminate.vi si veggono anchora infinite mandrie di bestiami d'ogni sorte, cioe capre pecco=
re,vacche,caualle,& mule. Da questa campagna si vedeua di lontano vn monte piu alto de
gli altri,non di sasso,ma coperto tutto di arbori & anche seminato,nel quale sono molti mo
nasteri & chiese circondate di terre coltiuate,& nella sua sommità è vn lago,che gira xij.mi=
glia,dal quale era portato alla corte pesce assai di diuerse sorti,et molto buono,& nõ ne vid=

di mai

A di mai tãto in altro luogo: vi sono melarãci, cedri, & fichi d'India ĩ tãta q̃ntità che nõ si potria dire mi disse Pietro di Couigliã, che detto monte era cosi grãde, che si cãminaua otto giorni intorno il piede di quello, & che da q̃sto egli pigliaua la misura, che il lago in cima il monte fusse xij. miglia di circuito. Partita la corte cãminammo duo giorni & mezo, auãti che arriuassimo al piede, & approssimati ne pareua molto alto, & tutto fruttifero. scendono da quello molti fiumi, nelli quali si piglia molto pesce, drieto al piede di questo mõte noi cãminammo vn giorno & mezo, & lasciato quello vscimmo del regno di Fatigar, & entrammo nel regno di Xoa, & quiui demmo'l pepe al Prete, & le lettere di don Luis, che haueuamo tradutte in lingua Abissina, & non potemmo hauere alcuna risposta. Questo viaggio, che fece il Prete in questo regno, fu per causa di fare alcune parti & diuisioni tra lui, & due sorelle, che erano di padre & di madre, perche Nahu suo padre hebbe cinque moglie. Queste parti erano di terre & di robbe, che erano restate per la morte di sua madre. Quiui stemmo quattro giorni, nelli quali furõ gettate le sorti à chi toccauano le parti: & Pietro di Couigliã mi affermò che v'erano terre in queste parti che non si fariano circondate in dieci giornate di cammino. Fatta questa diuisione, della parte che toccò al Prete, ne fece far due parti, le quali donò à due sue figliuole piccoline. di vacche, capre, caualli, & pecore, li monti erano coperti: furono diuisi anchora li panni di seta, & l'oro, che ne fu trouato in gran quantità, & di queste sete ne donò la maggior parte alli monasteri, & chiese, che erano in questa terra di sua madre. Di quiui ce ne venimmo al luogo di Dara, oue Pietro di Couiglian ne mostrò li boschi, ne quali io ho detto che li frati faceuano aspra vita, & doue morì quell'huomo bianco, la cui grotta fu trouata serrata.

*Della battaglia, che il Prete hebbe contra il Re di Adel, & come lo ruppe, & fu morto Mafudi suo Capitano.* Cap. CXIII.

Io ricominciò à dire quello, che io ho vdito dire del regno d'Adel, & d'un gran Capitano che si trouaua in quello, narratomi da molti, & sopra tutti da Pietro di Couiglian. Costui era Moro detto Mafudi huomo tanto coraggioso & valente, che delle sue valorose prodezze dopo morte ne furono fatte molte canzoni, le quali anchora hoggi di dalle basse genti della corte son cantate. Questo Capitano, dicono, che per xxv. anni continui di quaresima, ogni anno entraua à scorrere, & saccheggiare le terre del Prete Ianni, & conciosia cosa che'n questo tempo il digiuno che è grande, leui la forza alle genti, che non possono combattere, per questa causa egli scorreua licuramẽte per quelli paesi, & alcune volte, per piu di lx. miglia di dentro. & vn'anno entraua nel regno di Amara, ò di Xoa, ò vero nel regno di Fatigar, & hora per vna parte, & hora per vn'altra: & cominciò à fare q̃ste sue entrate, viuendo il Re Alessandro, che era bisauo di q̃sto Re, p xij. anni cõtinui, & essendo morto senza figliuoli heredi tò Nahu suo fratello, padre di questo presente Re, & altrotanto fece al suo tẽpo. Questo presente Prete Ianni, comincio à regnare nella età di xij. anni, & fino che egli hebbe xvij. non cessò Mafudi di fare q̃ste scorrerie & guerre di quaresima: & dicẽno, che furno cosi grandi, che in vna menò dicinoue mila Abissini prigioni, i quali tutti mãdò à offerire alla casa della Mecca, facendoli presentare alli Re Mori: doue dicono, che fatti rinegare, si fanno grandissimi valent'huomini, perche escono della strettezza del digiuno, & entrano nella grassezza & abondanza de i viti de Mori. Leuaua anche vna gran moltitudine di tutte le sorti d'animali, entrando nell'anno vigesimoquarto delle sue caualcate, nel regno di Fatigar, tutte le genti se ne fuggirono sopra vn monte, & Mafudi gli fu intorno, & gli espugnò, & abbruciò le chiese & monasteri, che erano iui. Di sopra io ho detto, che in tutto il paese del Prete Ianni sono alcuni detti Cauas, che vuol dire huomini d'arme, perche i lauoratori in questi regni non vanno alle guerre. di questi tali Cauas vi erano in questi regni molti, li quali insieme con detti lauoratori s'erano ridotti sopra'l detto monte: Mafudi li prese tutti insieme, & fece separarli, & li lauoratori gli licẽtiò, che andassero in buon'hora, accio che l'anno seguẽte seminassero delle biade, per lui & per li suoi caualli, & disse à gli huomini d'arme, poltroni che mangiate il pane del Re, & cosi mal guardate le sue terre, andate per la spada, & cosi furono morti cinque mila huomini d'arme, & se ne tornò con gran vittoria & senza contradittione alcuna. Di questo fatto essendosi il Prete molto risentito, & massimamente dell'abbruciare delle chiese, & monasteri, mando spie nel regno di Adel, per sapere in che parte Mafudi ordinaua d'entrare: & seppe, che con gran gente veniua nel regno di Fatigar, nella sta-

Delle scorrerie che faceua ogni ãno Mafudi nel paese del Prete ãni.

gion che in detto regno li formenti & orzi sogliono esser maturi per distruggerli. Inteso C
dal Prete, che non veniua in tempo di quaresima, che non gli è prohibito il combattere, de-
terminò d'andarlo ad aspettar nel cămino, & questo contra il parere di tutti i grandi della sua
corte: i quali diceuano, che egli era giouane di xvij. anni, & che nō staua ben che egli andas-
se à tal guerra, & che bastauano li suoi gran Betudeti & Capitani delli regni: alche lui rispo-
se, che in persona haueua determinato d'andar à vendicar le ingiurie fatte à suo zio Ales-
sandro, à Nahu suo padre, & à lui già sei anni: & che speraua in Dio di vēdicarle tutte, & così
si leuò con la sua gente & corte solamente senza far venir alcuno di paesi lontani, per nō es-
sere scopto: & cămino giorno & notte: et vna mattina all'alba piantò il suo padiglione sopra
il luogo, doue si fa il primo mercato del regno di Adel, che è vn giorno di cămino da Adel,
& doue noi lo trouāmo, quando gli portāmo á donare il pepe, quiui dicono esserui vn gran
passo, il quale il Re d' Adel haueua passato il giorno auanti, & staua già tre miglia dentro le
terre del Prete Ianni, & fuori di strada: essendo fatto il giorno chiaro, amendue si viddero.
Mafudi ch' era huomo di gran valore, ne mai si seppe che fuggisse, come cătano gli Abissini,
subito che vidde il padiglion del Prete, & le tende rosse, che non se alzano, se non in gran se-
ste, & raccoglienze di signori, disse verso il Re di Adel, Signore, il Neguz d' Ethiopia è qui
Il Re di Adel fuggì cō quat tro a' cauallo. in persona, & hoggi è il giorno della nostra morte, fa cio che tu puoi p saluarti, che io quiui
ho da morire, & il detto Re, che era timido, si saluò con quattro à cauallo, fra i quali vi era vn
figliuolo d'un Betudete, che allhora staua col Re di Adel, & hora sta col Prete nella sua cor-
te, perche essi non si stimano troppo di fuggirsene & farsi Mori, & se vogliono tornare, si
battezzano di nuouo, & è perdonato loro, & restano Christiani come auanti: & costui nar-
rò tutte queste cose particolarmente. subito che il Re d' Adel fu in luogo sicuro, che fu mol
to presto, quella mattina il Prete Ianni mando à far intendere á tutti, sapendo del fuggire
del Re, che si comunicassero & raccomandassero à Dio, & fatta collatione si mettessero
all'ordine. & à hora di terza cominciarono à ordinar le battaglie, & andar verso i Mori, resta-
do sempre le sue tende & padiglioni armati. Mafudi che haueua deliberato di nō fuggire, D
& vedeua la sua morte, desideraua di farla con qualche valorosa & honoreuol fattione, & p
ciò venne à parlamēto con alcuni Christiani, dicendogli se vi era alcuno caualiere, che gli ba
Mafudi cōbat tendo a' solo a' solo cō vn fra te dcō Gabriel Andreas fu a mazzato. stasse l'animo di combatter con lui: à questo s' offerse vn frate, chiamato Gabriel Andreas, il
qual combattendo l'ammazzò, & gli leuò la testa, & per questa sua vittoria è molto honora
to nella corte, & noi l'habbiamo conosciuto. Il resto del campo dette dentro adosso à Mo-
ri & gli ruppe, i quali non haueuano doue fuggire, perche le tende del Prete erano state po-
ste nel principal passo, & vn'altro passo, il qual era molto lontano, & per loquale il Re fuggì,
già era stato preso. Fatta questa impresa, il Prete Ianni se ne venne à riposare nelle sue ten-
de, & il giorno seguente caualcò per lo regno d' Adel, fin che giunse à certi palazzi del det-
to Re, i quali trouò tutti abandonati, le porte de i quali il Prete pcosse con la sua lancia tre
volte, & non volse, che alcuno v'entrasse nè s'acostasse, accio che non fusse detto, che vi fus-
se andato à rubbare, conciosia cosa che se v' hauesse trouato il Re, ò altre persone, egli fareb-
be stato il primo, che vi fusse entrato andandoui da buona guerra: & non vi trouādo alcuno
non voleua, che alcuno vi entrasse: & così se ne tornò indrieto. Questa battaglia fu nel me-
se di Luglio, & è affermato essere stato nel pprio giorno, che Lopo guares destrusse & brus-
ciò la città di Zeila, nella qual destruttione io vi fui: & li Mori, che furno presi, diceuano,
che il Capitano di Zeila era andato col Re di Adel in guerra contra il Neguz d' Ethiopia,
& molte fiate il Prete ne mandò à mostrare quattro ò cinque fasci di spade col manico d'ar-
gento non ben fatte: & che quelle haueua hauute nella guerra del Soldan di Adel: & la ten-
da, che ne donò di broccatello & velluto della Mecca, guadagnò nella detta guerra, & volse
che la douessimo benedire auanti che vi fusse detto messa, pche li Mori haueuano fatto mol
ti peccati in quella. La testa di questo Mafudi fu portata drieto alla corte, tre anni continui,
fin che vi arriuāmo: & tutti i sabbati & le domeniche, & altre feste, che guardano le gēte bas-
se, tutti li giouani & fanciulle non faceuano altro che cantar versi fatti à lor modo delle lodi
di questa vittoria, & infino al giorno d' hoggi la lor canzon va per la corte, & credo, che an-
derà sempre. Gabriel Andreas, come ho detto, è frate, & persona molto honorata, & gentil'
huomo di molto grand'entrata, & oltra q̄sta valorosa impresa che egli fece, nè ha fatto mol
te altre, & è fama, che sia molto eloquente, & amico de Portoghesi, & intenda ben le cose

della

A della sacra scrittura,& della fede Christiana, & ha piacer grande di parlar di quelle anchora che la cima della lingua gli facesse leuare il Re Nahu,per lo suo troppo parlare.

*Come il Prete ne mando il Napamondo che gli haueuamo portato, accio che noi ui metteſſimo tutti li nomi in lingua Abiſsina,& di cio che trattò uolendo ſcriuer lettere al Papa.* Cap. CXIIII.

Standonoi nel luogo di Dara, nell'anno del.1524.il Prete ne mandò il Napamondo,che già quattro anni gli haueuamo portato mandatogli da Diego Lopes di Sechiera, dicendone, se le lettere poste in quella charta diceuano di chi erano le terre, & se questo diceuano, che immediate à piedi di quelle vi mettesſimo le sue,per sapere di chi erano. Il frate Ambasciadore, che viene in Portogallo, & io ci mettemmo à far questo effetto.egli scriueua,& io leggeua, & sotto le nostre lettere egli metteua le sue, & perche il regno di Portogallo è posto insieme con li regni di Castiglia in picciolo spatio,& Siuiglia è molto appresso Lisbona, & Lisbona appresso alle Crugne,io posi Siuiglia per Spagna, & Lisbona per Portogallo,& le Crugne per Galitia:& compito il tutto gli fu riportato. Il giorno seguente mando à chiamar l'Ambasciadore,& tutti noi,che con lui stauamo: & nelle prime parole che nè mandò à dire,fu che egli haueua considerato,che il Re di Portogallo,& il Re di Spagna erano signori di poco paese,& che non sarian sufficienti tutti due per difendere il mar Rosso dal potere di Turchi,& che saria buono che egli scriuesse al Re di Frãcia, che facesse fare vna fortezza in Zeila,& al Re di Portogallo vn'altra in Mazua, & al Re di Spagna nel luogo di Suachẽ, & che tutti tre uniti con le lor genti, potriano guardare il mar Rosso, & andar à pigliare il porto del Zidẽ,la città della Mecca,& il Cairo, & anche Gierusalem, & per tutte le terre,doue volesſero. A questo gli rispose l'Ambasciadore,che sua altezza era ingãnata,ò mal informata,& che s'alcuno gli haueua detto questo,non gli haueua detto la verità, & che se per vedere il Napamondo s'haueua immaginato questo,nõ prẽdeua la vera cognitione delle terre,perche Portogallo,& Spagna stanno nel Napamondo,come cose da tutti conosciute, & non come necessarie da saperle,& per questo erano poste in picciolo spatio cõ vn nome solo,come anche Venetia,Gierusalem,& Roma:ma che guardasse la sua Ethiopia, laquale per esser cosa non conosciuta,era posta in grãde spatio, piena tutta di mõtagne,di fiumi, di lioni B d'elefanti, & d'altri aiali,nè vi è scritto nome di città,nè di castelli: & che sapesse sua altezza che il Re di Portogallo con li suoi Capitani era potente per difendere, & guardare il mar Rosso da tutte le forze del gran Soldano, & del Turco, & far guerra fino in Gierusalem, & nella terra santa:& molte altre maggior imprese egli haueua fatto nelle parti di Barbaria contra il Re di Fessa,& di Marocco, & molti altri Re,hauendo soggiogato tutta la India, & fatto per forza che egli Re di quella fussero suoi soggetti, & tributarij,come sua altezza poteua ben intendere dalli medesimi Mori d'India nostri nimici,che sono mercãti nella sua corte,A'questo non fu fatta altra risposta,ma entrò in altre dimãde,& ci spedì mãdãdone molto da mãgiare & da beuere,& cosi faceua ogni giorno,per tutto il tẽpo, che stẽmo nella corte.

Passando quattro,ò cinque giorni dipoi che ne parlò del Napamondo, nè mandò à dire, ch'egli voleua scriuere al Papa á Roma,che eglino chiamano Rumea Neguz lique Papaz, che vol dire Re di Roma,& capo di papa: & che io gli facesſi il principio della lettera, perche essi non hanno costume di scriuere,& non sapeuano,come si scriuesse al Papa:et che queste lettere io le haueua da presentare al Papa. Gli rispose Don Rodrigo Ambasciadore,che non erauamo venuti quiui per scriuere, & che non vi era alcuno,che sapesse scriuere al Papa:& io gli dissi,che gli farei il principio:& che del resto essi seguissero quello, che nel cuore haueuano da scriuere,ò richiedergli. fu risposto,che douessimo andare à desinare,& subito tornare il frate & io:& che io portassi tutti i mei libri per far queste lettere: & cosi facemmo. Giunti trouammo tutti quelli,che essi tengono per molto dotti,& sauij,cõ molti libri, & mi dimandarono,oue erano li mei.Gli risposi,che non erano necessarij libri, se non sapere l'intentione di sua altezza:& secondo quella ci saremmo gouernati.Subito per vn principale, si di auttorità come di sciẽtia,ch'era iui pẽsente,il qual per titolo si chiama Abucher, che vol dire cappellano maggiore,fu detto al frate la intẽtione del Prete,& egli me la disse, & io mi posi á scriuere,& breuemente feci vn picciolo principio,che subito nella mia lettera,fu portato à sua altezza.Ilqual veduto me lo rimandò,& immediate noi lo traducemmo nella sua lingua & glie lo rendemmo.nè stette molto, che venne vn paggio, dicendo che il Re staua molto contento di quanto era scritto,& molto si marauigliaua, perche non era stato cauato

de libri, ordinando, che fusse scritto in buona lettera, & sopra due charte, & che li suoi Preti litterati studiassero li lor libri per quel piu che si doueua aggiũger sopra queste lettere. ritornato il frate & io alle nostre tende, ci venne in cõtra l'Ambasciadore, dicẽdo, Padre, mi duole molto di quello, ch'io ho detto hoggi al Prete Ianni, che non vi era tra noi chi sapesse scriuere al Papa, perche egli ci terrà per huomini di poco sapere, vi prego, che voi mettiate le vostre forze, et facciate quello, che sapete, lo gli risposi, che ò forza ò fiacchezza che fosse i me, già era fatto quello, che io sapeua, monstrandoglielo: del che ne hebbe piacer grande. La minuta della lettera, che io feci, va scritta in vna charta da per se, & è breue, & comicia, Benaurato santo padre. nell'altra lettera, vi posero tre giorni à farla, & piu de xv. giorni à fare vna croce picciola d'oro, che pesa cento crociati, che similmente doueua portarsi al Papa. C

*Come nelle lettere di Don Luis. Menesses era scritto, che dimandassimo giustitia di certi huomini, che gli erano stati morti in Ercoco, & il Prete mando la Giustitia maggior di corte à far l'essecutione, & il frate, che si chiamaua Zagazabo in compagnia di don Rodrigo pet Ambasciador suo in portogallo. Cap. CXV.*

Nelle lettere, che don Luis di Menesses mãdaua al prete Ianni, si faceua querela, & richiedeuasi giustitia di quatro huomini Portoghesi, che li Mori gli haueuano amazzati in Ercoco, porto del mar Rosso, & nelle sue terre. Laqual giustitia & vendetta egli da se non l'haueua voluta fare, per esser nel suo paese, doue desideraua di fargli seruitio, senza fargli noia. & richiedendo noi questa giustitia per molte fiate, ci fece dire, che molto gli doleua, perche detto don Luis essendo Capitan maggiore, non ne haueua preso la vendetta, amazzando quanti Mori egli hauesse trouato in Ercoco, & che egli stimaua piu vn Portoghese, che quãti Mori, & Neri erano nel suo paese, & poi che egli non l'haueua voluta fare, ordinaria, che fusse fatta, & fece venire auanti la sua tenda subito quello, che si chiama la Giustitia maggior di corte, facendogli intendere, per lo Cabeata, che egli venisse con noi infino al mare, & che riteneste tutti i Mori, & Turchi, & Christiani, che egli intẽdesse che si fussero trouati nel luogo di Ercoco, quando furono amazzati questi quattro huomini, & quelli che fussero colpeuoli della detta morte, ò vero che non hauessero preso gli homicidi, ò vero che hauessero leuato questo tumulto, che douesse consegnarli à ciascun Capitan maggiore, che venisse di Portogallo, il qual gli amazzasse & facesse giustitia, come gli piacesse, ò vero se gli retenesse per ischiaui: & che di questa giustitia, ne di altra mai li Portoghesi si dolessero, ma che essi medesimi se la facessero. In questo luogo, & in questi giorni il Prete Ianni determinó di mandare Ambasciador in Portogallo, che fin hora non ne mandaua alcuno: & mandò á chiamare don Rodrigo, & me, & ci disse, che determinaua di mandar con noi al Re di Portogallo vn suo huomo, per poter fare, che li desiderij suoi fussero piu presto essequiti. & se ci pareua che Zagazabo, che era il frate, che sempre veniua con noi fusse sufficiente per questo cãmino, sapendo parlar la nostra lingua, & essendo stato altre volte ne nostri paesi. Noi gli rispondẽmo, che egli era sufficientissimo, & che era huomo, che ben s'intendeua con noi & noi con lui, & che non era bisogno d'interprete: & che hora sua altezza faceua quello, che era il douere: per che al ritorno daria piu credito alli suoi naturali del paese, di quello che hauessero veduto & vdito, che ella non faria alli forestieri di quello che dicessero di loro medesimi. fu risposto che noi l'hauessimo per compagno, Il giorno seguente ci mandò à vestire di nuouo molto honoratamente, & xxx. oncie d'oro, & cento pani per lo nostro viaggio, & non dimeno noi dimorammo anchora molto tẽpo: & la causa fu, secondo ne disse il suo Ambasciadore, perche essendo stata questa determinatione del Prete tarda, fu necessaria questa dimora, non essendo spedito del tutto, cioè di dargli le cose da portar seco per viaggio, & li vestimenti per la sua persona, & oro per la sua spesa, & cosi aspettãmo anche la Giustitia maggiore, che haueua da venir con noi: non dimeno ci parue da partire auanti, hauẽdo veduto molte volte queste espeditioni andar in lungo. Et ce ne venimmo al luogo di Barua, che è appresso del mare, & nel principio delle terre del Barnagasso, & nõ trouãmo nuoua alcuna di Portogheſi, che fussero venuti à leuarne: & aspettammo tanto tutti insieme, che la motione del mare fu passata. In questo tempo la Giustitia maggiore prese quattro, ò cinque gẽtil'huomini, che si trouarono quando furno amazzati gli huomini in Ercoco, vno si chiamaua Xumagali Soldan, perche egli haueua il carico di far la giustitia, & nõ la fece: l'altro Gaubri Gesus, perche corse al rumore & non fece cosa alcuna: & Arraz Iacob, perche in quel tempo

gouernaua

A gouernaua il paese del Barnagasso: fu preso anche il Dafila, che è gran signore, perche si ritirorono nelle sue trere alcuni Mori, & Turchi, & egli nõ gli prese, sapendo che erano stati al la morte di questi huomini di don Luis. questi quattro erano gran gentil huomini, & furno menati alla corte per la Giustitia maggiore, doue nõ vi essendo alcuno, che gli accusasse, furno liberati finalmente, quantunque fussero prima mal trattati. Giũta la Giustitia maggiore in corte, & data la noua, che non erano venuti i Portogheſi, & che noi restauamo senza alcun rimedio, ne mandò immediate il Prete vn Calacen, ordinando, che noi douessimo ritornare nel luogo di Cassumo, doue disopra ho detto ch'erauamo stati longamente: & quiui ne fece prouedere di 500. some di grano, cento buoi, cento castroni, cẽto vasi di terra pieni di mele, & altri cẽto di butiro. & per lo suo Ambasciadore, che veniua con noi, xx. cariche di grano, xx. vacche, xx. castroni, & xx. vasi di mele, & altri tanti di butiro.

*Come Zagazabo Ambasciadore torno in corte, & io con lui per cose, che gl'importauano, & come la giustitia maggiore fu battuta, & duo frati insieme, & la causa per che.* Cap. CXVI

Stãdo noi in questo luogo di Cassumo, fu auuisato il detto Zagazabo, come gli era stata leuata vna signoria picciola che teneua, per la qual cosa mi pregò ch'io andassi cõ lui alla corte à dimandar giustitia. doue andati, trouammo che il suo auuersario era Abdenago Capitano di tutti i paggi del Prete Ianni, perche iui non è vfficio alcuno, che non habbia vn capo sopra gli altri. & perche tutte le proposte & risposte son fatte al Prete Ianni per li paggi, noi non haueuamo mezo alcuno di fargli intendere la nostra dimanda, pur fummo soccorsi da vn Aiace, che è gran signore, & anchora che fusse amico di Abdenago, non dimeno fece intendere al Prete la causa, perche erauamo venuti. subito venne risposta, perche causa io era venuto. Io gli dissi il tutto, & che il dispiacere fatto à Zagazabo, noi riputauamo che fusse fatto al Re di Portogallo, & à noi altri Portogheſi, poi che per seruitio del detto Re, et per nostra compagnia, era mandato da sua altezza, et che per la sua absentia era stata leuata per forza la sua signoria. Subito ci fu dimãdato, chi era quello, che ci haueua fatto questo dispia
B cere: gli rispondemmo, che era Abdenago Capitano de i paggi, che haueua mandato à fare questo sforzo per suoi maestri di casa & fattori, & che noi dimandauamo à sua altezza, che ne desse giudici non sospetti: & che ordinasse alli paggi, che portassero ogni nostra proposta, che fusse necessaria à q̃sto negotio. et subito vennero quattro paggi, dicẽdone, ch'il Prete haueua ordinato loro che riferissero quãto fusse loro detto senza paura d'alcuna psona. Li nri giudici furno Aiaz Daragote, & Aiaz Ceite, alli quali femmo la nra richiesta, & loro n'assegnarono termine, il giorno sequente, q̃do il Sol fosse in tal luogo dimostrandone il cielo & visu presente il procuratore d'Abdenago, & Zagazabo Ambasciadore in persona. venuto il giorno, vna parte & l'altra altercarono & allegarono grandemente, & fu come concluso in parole, perche nelle audientie non si scriue cosa alcuna, & li giudici sententiarono à bocca, in questo modo, che la terra & signoria che dimandaua Zagazabo era molto picciola, & stata altre volte suggietta ad vn'altra terra grande, & di gran signoria, della quale era signore Abdenago, & che era il diritto, che l'huomo grande, si come il vento grande entra p tutta la terra, cosi non poteua esser tolta l'entrata à Abdenago, come gran signore, che egli era, che non potesse andar sopra questa signoria piccola. Vdita questa sententia, noi restammo morti, & ce ne andammo à dolere al Prete, il qual ne mãdò à dire, che andassimo all'alloggiamento, & che stessimo di buona voglia, che il tutto passaria bene, & che il giorno seguente, douessimo andare à richieder la Giustitia maggiore, che egli ne daria espeditione: & con questo ci partimmo. Il giorno seguente fummo ad aspettarlo alla sua tenda, il qual ne riceuette con allegro volto, dicendo, che egli haueua la parola del Prete per spacciarci, et che noi douessimo andare ad aspettarlo alla sua tenda: nõ dimeno noi lo volẽmo pur andare ad accõpagnar fino doue egli andaua à parlare al Prete, doue essendo entrato, & stato vn poco, vsci cõ duo paggi, che l'compagnarono fino al luogo, doue si battono gli huomini, & quiui chiamati duo che fanno questo vfficio, lo fecero spogliare, & buttandolo col corpo in terra, gli legarono le mani à duo pali, & li piedi con vna coreggia di cuoio stretti: che gli teneuano duo huomini. Questi ministri di giustitia stauano vno da vn capo, l'altro dall'altro, battẽdolo molte volte, & la maggior parte nel piano, & quãdo diceua il Prete, che toccassero, la percossa arriuaua fin à gli ossi, & di q̃ste n'hebbe solamẽte tre. io ho veduto tre altre volte battere questa Giustitia maggiore, & in capo di due giorni tornaua al suo vfficio, per che non

l'hanno per cosa di vergogna, anzi dicono, che il Prete gli vol bene, & che si ricorda di lui, C
& di quiui à vn poco gli fa gratia. & lo mette in signoria. Quãdo si batteua questa Giustitia
maggiore, vi erano presenti lx. frati tutti vestiti d'habiti nouui gialli secondo il lor costume.
& finito di batter la Giustitia maggiore, presero vn frate vecchio, che pareua, di riputatione
& era capo de gli altri, & lo batterono nella maniera sopra detta, ma non fu toccato. finito
questo menarono vn'altro, che passaua xl. anni, & pareua molto honorato: & lo batterono
come gli altri, & costui fu toccato due volte. Finito questo, dimandai la causa, & che fallo ha
ueuano fatto i frati: mi fu detto, che l'ultimo frate battuto haueua tolto p moglie vna figlio-
la d' vn Prete Ianni, cioè di Alessandro zio di questo Dauid, & s'era separato da lei, & n' ha-
ueua tolta vn'altra sorella di questo Prete presente: la quale essendo molto dishonesta, & fa-
cendo ciò che le veniua voglia, non hauendo ardire il marito vietarglielo per timore del
Prete, & perche ancho in questo paese, gli errori delle donne non si curano, costui lasciò que
sta seconda moglie, & ripresa la prima, & hauendogli il Prete comandato, che tornasse à pi-
gliar sua sorella, vdito questo comãdamẽto nõ lo volse fare, ma andò à metterssi nella religio
ne: & hauendo cõmessa questa causa alla Giustitia maggiore, che vedesse, se dirittamente co
stui haueua potuto farsi frate, detta Gustitia giudicò, che dirittamẽte egli haueua potuto pi-
gliar l'habito: et per questo fu fatto battere. il padre guardiano fu battuto, perche gli haueua
dato l'habito: & questo terzo, perche l'haueua riceuuto. & subito fu ordinato, che lo lascias-
se, & che ritornasse à pigliare la sorella del Prete. & à questo modo noi non potemmo esser
vditi, se non dopo quindici giorni.

*Come dopo la morte della Reina Helena, il gran Betudete fu à ricuperare li tributi del suo regno, & di che sorte erano, & come la Reina d'Adea uenne à dimandar soccorso, & che gente uenne con quella.* Cap. CXVII.

Poteua essere da viij. à ix mesi, che era morta la Reina Helena, la qual signoreggiaua la
maggior parte del regno di Goyame, & anchora quanti di nuouo veniuano alla corte, l'an-
dauano à piangere alla sua tenda: la qual anchora era ritta nel suo luogo. & cosi anchor noi
facemmo, quando di nuouo dopo la sua morte venimmo alla corte: & hauendo mãdato il
Prete al detto regno il gran Betudete à ricuperare il Gibre, che è quello, che si paga di dirit- D
to ogn'anno al Re, in questi giorni arriuò il detto Betudete col Gibre, il qual era 3500. mule,
300. caualli, & 3000. bassuti, che sono vna sorte di panni, che gli huomini grandi tengono so-
pra le lettiere, & sono di bambagio. pelosi da vna banda, come tappeti, ma non cosi grossi, &
li gran signori gli tengono sopra il letto, & sono di pretio, che al manco vagliono vn oncia
d' oro l'uno, & anche da tre in quattro, & cinque oncie, & piu di 300. panni di bambagio di
poca valuta, che vagliono due p vna drãma d'oro, & anche mãco, et com'è stato detto vn'on
cia val vn pardao, che son tre quarti di ducato d'oro di Portogallo, & mi fu detto che porto
trẽta mila drãme di oro, al presentar di questo Gibre, io mi vi trouai presente, & viddi il tut-
to, & fu i questo modo, il Betudete veniua á piedi spogliato dalla cintura in suso, cõ vna cor
da legata à torno della testa, come saria à dir vn fazzuolo da mulattiere Castigliano, & doue
poteua essere vdito dalla tenda del Prete, disse tre volte, cõ picciolo interuallo vna dall'altra,
questa parola, Abetu, che vol dir Signore. & non gli fu risposto se non due volte nella sua
lingua, chi sei tu. & lui disse, io che chiamo, son il piu picciolo della tua casa, quello che sella
le tue mule & lega le tue bestie, & faigli altri vfitij, che mi comandi, & ti porto quello, che tu
mi hai ordinato. & queste parole furno dette tre volte: lequali compite, si vdi vna voce, che
disse. cãmina cãmina auanti, & egli andato, fece riuerentia auanti la tenda, et passò auanti. do
po di lui veniuano li caualli vno drieto all'altro tutti menati p la cauezza da seruitori. Li pri
mi xxx. erano sellati, & erano molto bẽ in ordine, gli altri che veniuano dietro nò valeuano
due drãme d'oro, & molti di loro non valeuano vna drãma l'uno, & io gli viddi dare poi per
manco, & poteuano essere da tre mila. Dopo questi ronzini vennero le mule nel medesimo
modo di quelli, cioè xxx. sellate, buone, & ben in ordine: le altre erano mulette picciole, gio
uani, come i ronzini, & vi erano muli & mule di vn'anno, di due, & di tre, & non passauano:
& niuna, saluo le sellate, era da caualcare, & passarono come fece il Betudete & li ronzini.
Dopo le mule vennero li panni bassuti, & vn'huomo non ne portaua se non vno per lo
gran fardello. Dopo li bassuti, passarono gli altri panni fatti in vn fascio, & vn'huomo ne
portaua dieci, & poteuano essere tre mila huomini di bassuti, & tre mila di panni: & tutti

costoro

A costoro erano del regno de Goyame, i quali sono obligati à portar il Gibre. Dopo questi panni, vennero dieci huomini, ciascuno cõ lo suo piatto sopra la testa, fatto al modo di quelli ne quali mangiano, & erano coperti di cendado verde & rosso. Dopo questi piatti vennero tutte le gẽti del Betudete, le quali passarono tutte l'una dietro l'altra, come haueua fatto egli. In q̃sti piatti vi era posto l'oro, il qual ordinarono, che fusse portato alla sua stanza con tutto'l Gibre, & cosi si fece. à far q̃sta, pcessione si cõsumarono dieci hore, cioè da prima fino dopo vespro. Poteuano esser xv. giorni auanti, che noi arriuassimo quiui alla corte, ch'una Reina Mora, moglie del Re d'Adea, ch'era sorella d'una, che fu mãdata per esser moglie del Prete Ianni, & egli la rifiutò, perche ella haueua duo denti dinanzi troppo grandi, & fu maritata per questo à vn gran signore, che fu Barnagasso, & hora è Betudete. Hor veniua questa Reina à dimandar soccorso al Prete, per causa d'un fratello di suo marito, che s'era leuato contra di lei, & le toglieua il regno. era accompagnata bene come Reina, & mẽnaua seco cinquanta Mori molto honorati, & bẽ vestiti à cauallo in su mule, & cento huomini à piedi, & sei dõne honorate à cauallo in su mule, & erano genti non molto nere. Fu riceuuta cõ grand'honore, & il terzo giorno dopo'l suo arriuare, fu chiamata, & vẽne auanti la tẽda del Prete, essendo lei serrata i vno sparauier nero. Fu vestita due volte q̃l giorno, vna all'hora di prima, l'altra à hora di vespero, & tutte due di broccato, di velluto, et camiscie Moresche d'India: et il Prete le mãdò à dire, ch'ella si riposasse, et nõ hauesse maninconia, che il tutto saria fatto si come ella desideraua: et che ella aspetasse Barnagasso, et Tigremahõ, pche giunti subito si partiria. Dopo xviij. giorni del suo arriuare, fu di nuouo vestita al modo sopradetto, et il giorno seguente arriuarono i sopra detti, & amendue portauano il Gibre, che sono obligati pagare al Re: et con loro veniuano li Cauas delle lor terre, cioé gli huomini d'arme cõ molti altri signori. Arriuati che furno, ordinò il Prete, che il Betudete fusse il primo à presentare il Gibre del regno di Goyame. Et li giorni dipoi, comiciò Barnagasso à dare il suo Gibre, & furno 150. bellissimi caualli: et il primo giorno non fecero altro, che correre, et saltare: et nell'altro giorno presentò molte sete, et molti drappi sottilissimi d'India. à questo presentar

B non mi ritrouai perche mi sentiua male. Fornito questo, il giorno seguente cominciò molto à buon'hora à presentar il suo gibre Tigremahon, et furno 200. et piu, grossi et belli caualli, & migliori de quelli de Barnagasso, perche veniuano di paese piu lontano, nondimeno vna sorte & l'altra erano d'Egitto, & d'Arabia: & in questo giorno non si fece altro, che veder i caualli. Nel seguente giorno presentarono piu panni di seta, che io vedessi mai posti insieme: & si consumo tutto 'l giorno, in appresentar, contar, & riceuerle. Il lunedi seguente, à mezo giorno, venne Balgada robel, gentil huomo grande, suggetto à Tigremahon, à presentare il suo Gibre da per se, & erano xxx. caualli, tutti d'Egitto, grandi come elephãti, molto grassi, & sopra ciascuno era vn Xumagali, cioè gentil'huomo senza titolo, & otto di questi Xumagali haueuano buone corazze, simili alle nostre, parte coperte di velluto, & parte di cordouano, con le brocche dorate: haueuano anche celate, come sono le nostre, in capo: in questi otto, vi entraua Balgada robel. Gli altri xxij. haueuano le sue camiscie di maglia, con le maniche longhe, et molto ben serrate intorno la persona. Haueuano xxx. zagaglie, et la lor mazza ferrata, come Turchi, et tutti con le lor fazzuoli intorno la testa azurri, con capei lungi, che volauano per lo vento. Auanti di costoro andauano duo neri piccioli, vestiti d'una liurea rossa, et verde, ciascuno sopra vn camello, coperto della medesima liurea, sonando tamburi: et subito ch'arriuarono appresso la tenda del Prete, si ritirarono i camelli, vn da vn capo, et l'altro dal'altro, non cessando di sonare, et li Xumagali di scaramucciare: et fecero di tal maniera, che ordinò il Prete, che vi fussero menati de gli altri caualli, di quelli del Barnagasso et Tigremahon, acciò si dessero spasso con quelli. Durò questa festa fino al tramontar del Sole. Questo Balgada robel è quel gentil'huomo, al qual don Rodrigo, quando venimmo, donò vna celata, et compro vna mula per vna spada. Era fama, che sempre guerreggiaua con Mori, per esser vn buono et gentil caualliere.

*Come fu dato soccorso alla Reina di Adea, & come il Prete fece prendere il Betudete, & la cause perche, & come poi fu liberato, & come furono presi alcuni altri signori.* Cap. CXVIII.

De li Cauas, cioè huomini d'arme, che vennero col Barnagasso, et Tigremahon, et con li gentil'huomini delle lor compagnie. ordinò il Prete Ianni, che quindici mila di loro con vn gẽtil'huomo intitolato Adrugaz, nominato in questo libro molte volte immediate an-

dassero nel regno di Adea, & che pacificassero il detto regno, & che la Reina andasse piano piano: & subito si partirono la Reina, & Adrugas, & si diceua che essi anderiano per il paese del Prete, xxx. giorni di cammino, auanti che arriuassero nel regno di Adea. Partita la Reina, il giorno seguente, il Prete comandò che fusse preso il gran Betudete, che gli haueua portato il Gibre del regno di Goyame, & similmente fece prender l'altro Betudete, che si chiama Canha, fece ancho prender Tigremahõ, Li quali presi, vna mattina auanti giorno, si partì il Prete & tutta la corte con lui, & noi drieto. & stando l'Ambasciador del Prete, et io sopra vn fiume, dando da beuere alle mule, passò questo Betudete, che portò il Gibre, & mi disse Abba bar qua, che vuol dire, Padre dammi la benedittiõe. io gli rispos̃i, Hizeria bat qua, che vuol dire, Dio ti benedica. Veniua questo Betudete accõpagnato da xv. gẽtil'huomini á cauallo in su mule, & cinquanta à piedi, & niuno era de i suoi seruitori, ma tutti guardie, & noi ci mettemmo à caualcare in sua compagnia. Subito appressatomi, mi prese la mano, & me la basciò, dimandandomi di nuouo la benedittione, dicendomi, che ti par di questo? si prẽdono cosi grand'huomini nel vostro paese? gli rispos̃i, che nelle nostre terre li gran d'huomini se si pigliauano per cose leggieri, ò di poca noia del Re, gli dauano le lor case per prigioni: & se per cose grandi, erano posti in castelli, & prigion forti. Egli con le lacrime, che gli correuano per tutto il viso, di nuouo mi disse, Padre prega Iddio per me, perche a questa volta sara la mia fine. Io fui con esso sforzandolo, è consolandolo meglio che lo seppi fino al tardi, che si partirono da noi. Il giorno seguente tornammo ad accompagnarci insieme, & cosi cominciò à parlar meco, come il giorno auanti, & io con lui, sempre dicendo; che pregasse Iddio, per che egli moriria in quella prigione. La prigion veramente, che haueua, era vna catenella molto sottile d'un braccio di lunghezza, come vna catena da legare vn cane, con vn picciolo & sottile cerchietto nel collo del braccio: & egli medesimo portaua la catena in mano. Vn mercoredi, noi arriuammo doue le tende del Re erano poste. & quella notte fu detto che 'l Prete ordinò che fusse condotto alla sua presenza il Betudete: & cosi fu menato in cõpagnia di due suoi figliuoli. Arriuati alla porta della tẽda, mãdò il Prete fuori duo paggi, che lo facessero condur drieto alla tenda, che voleua parlar con lui in persona, & che le guardie & li figliuoli aspetassero vn poco ritirati dalla porta della tenda. Quiui stettero fino alla mattina, che il Prete caualcò, & tutti noi con lui, senza che s'hauesse nouua alcuna del Betudete, se egli era morto ò viuo, ne ciò, che di lui era iteruenuto. Li detti due figliuoli, & tre ch'erano restati in casa, tutti erano huomini grandi, & buoni caualieri, fecero grandissimo pianto con tutti li seruitori di lor padre, il qual teneua vna casa honorata, come vn grã Re. dipoi ordinò il Prete, che camminassero senza alcuno seruitore, nè del padre, nè loro, & cosi io gli vidi caualcare tutti soli, & senza seruitore, spogliati dalla cintura i suso, cõ vna pelle di castrone nera pelosa sopra le spalle, & dalla cintura in giu, panni neri, & tutte le sue mule coperte di nero, la gente loro & di lor padre, camminauano separati tutti addolorati & à piedi, & le lor mule auãti di loro sellate. Vn lunedi, che facemmo l'entrata nel regno d'Oyla era stato ordinato di far la festa de i Re, che loro chiamano Tabuchete, & si fa il battesimo, come di sopra è detto. Questi figliuoli del Betudete andauano di casa in casa subito fatto giorno, cioè nelle tende de i grandi, come gli altri soleuan far à loro, dimandãdo nuoua di lor padre, se era viuo, ò morto: ne seppero mai cosa alcuna, se non in capo di xv. giorni, che vennero quelli, che lo condussero nel regno di Fatigar, à vna mõtagna, che si dice essere nella estrema parte del regno di Adel, la qual è molto alta & ha vna valle molto profonda nel mezo, & non vi è altro, che vna entrata, in questa profundità ouer valle vi sono di ogni sorte d'animali, et vacche, ma gli huomini che vi entrano muoiono in quattro ò cinque giorni, di febre, & che iui l'haueuano lasciato senza persona alcuna, che lo seruisse, se nõ alcuni Mori che gli facessero la guardia, fin à tanto che egli morisse. questa nuoua fece raddoppiare il pianto maggior del primo, & si cominciò á parlar per la corte di questa morte, ch' egli haueua data il Prete, perche s'era impacciato con sua madre, & cosi era la fama, quando lei viueua, & che ne haueua hauuto vn figliuolo, & che 'l Prete non haueua voluto farlo morire viuendo sua madre, per non infamarla, & andando queste nuoue per la corte, furno mãdati bãdi, che nessuno nõ parlasse del Betudete sotto pena della vita. Subito cessò questa fama, & essendo noi di quiui à tre mesi appresso del mare, nelle terre di Tigremahon, vẽne vna nuoua, che il Betudete nõ era morto, & che i suoi figliuoli con l'aiuto del Re di Adel, l'haueuano scappolato, &

La causa p che il prete Iãni fece pigliare il Betudete.

A lato,et che egli faceua guerra al Prete.In queste terre subito furno mandati bãdi,che alcuno non parlasse del Betudete,& cosi cessò.subito venne vn'altra nuoua,che il Prete haueua fatto tagliar la testa à xx. Mori, che lo guardauano,& à duo suoi seruitori,perche gli erano andati à parlare.Et questo sapemmo,che era la verità.& di piu si diceua, che il Prete gli voleua perdonare,poi che Iddio gli haueua dato vita tanto tempo,in cosi pericoloso luogo,& perche era huomo di grand'ingegno,& da gouernar molta gente,& gran guerriero.

*Come Tigremahon fu morto,& l'altro Betudete deposto,& tolta la signoria di Abdenago, & data all' Ambasciadore Zagazabo, & come il Prete andò in persona nel Regno di Adea.* Cap. CXIX.

Subito che noi arriuammo,doue che s'haueua da far la festa de i Re,ò il Tabuchete,auanti che si dicesse, doue era stato condotto il Betudete,vna notte ordinò il Prete che fusse condotto via Tigremahon,del quale non si seppe similmente à che parte l'hauessero condotto. il giorno seguente gli mandarono à torre quanto che egli haueua nelle sue tende,et tre giorni continui non cessarono di portare,contare,& cõsegnar drappi bassi,& molti ciambellotti,& panni assai buoni d'India.Noi ci trouammo iui alla corte sei huomini biãchi, cioè io,& vn Portoghese,& quattro Genouesi,à ciascuno di noi mandò il Prete à donare sei pãni,cioè tre pezze di ciambellotto,& tre panni d'India, & non passarono molti giorni, che fu detto, che'l Prete haueua fatto menar Tigremahon nel regno di Damute.sopra vna montagna altissima,che non haueua se non vna strada fatta à mano, & la cima rimonda & molto fredda. Quiui mandano gli huomini,che vogliono,che muoiano presto.& secondo che nelle terre di Tigremahon vẽne nuoua falsa che'l Betudete era fuggito, cosi ne vẽne nuoua certa che Tigremahon era morto in detta montagna di freddo & di fame.In questi giorni similmente,che erauamo alla corte,l'altro Betudete,che era preso, fu diposto dal suo vfficio, & fatto Betudete Arraz Nobiata,che era Barnagasso,& fecero Tigremahon Balgadarobel, che fu quello,che venne con li xxx. caualli ben in ordine, & era vn gran rumore per tutta la corte, che parlaua della morte della Reina Helena,dicendo,come ella è morta,tutti li grandi & picoli sono morti,& viuẽdo lei tutti erano viui,guardati,& fauoriti,& ch'essa era padre & madre di tutti:& che se'l Prete andaua à questo cammino, tutti li suo regni presto sariano diserti.Passato Il Tabuchete,cioè il battesimo,Zagazabo Ambasciadore & io non faceuamo instantia alcuna della nostra dimanda,perche non haueuamo ardimento per li grãdi & ardui negotij,che noi vedeuamo trattarsi.il Prete ne mãdò á chiamare,& leuata vna signoria, che teneua Abdenago nostro contrario,& vn'altra che noi gli dimandauamo tutti due le dette all'Ambasciadore,& ci espedí tutti contenti. Auanti che noi ci partissimo venne nuoua d'Adrugaz,che andò con la Reina d'Adea à soccorere suo marito,che faceua intendere,come li popoli nõ la voleuano vbidire,& che per doue ella andaua tutti fuggiuano, & si ritiraua no alle montagne,& che sua altezza mandasse piu gente.il Prete determinò d'andarui in persona,& di menar la Reina sua moglie in vna terra, doue già erauamo stati con lei, la qual si chiama Orgabra,che è nella estrema parte del regno di Adea:& iui lasciar la Reina,i figliuoli,& tutta la corte,& cosi fece.Andarono con lui de Portoghesi Giorgio di Breu,Diego Fernandez,Alphonso Mendez,& Aluarenga,& cinque, ò sei Genouesi. Ritornati che furno raccontarono,che tanto quanto il Prete cãminaua dẽtro il regno di Adea, tutti veniuano à dargli vbidienza, come à lor signore, & che volse andar molto auanti, & fino appresso di Magadaxo,& che il detto regno era molto fruttifero,& di gran boschi,di sorte che non poteuamo camminare se non tagliauano gli arbori, & faceuano la strada: & vi erano infinite vittuaglie di ogni sorte & di grand'armenti d'animali d'ogni sorte, & di molta grandezza: & che in questo regno è vn lago cosi grande che pare vn mare, & che non si vede da vn capo à l'altro,nel quale è vna isola,doue nelli tẽpi passati vn Prete Ianni fece fare vn monastero, & pose in quello molti frati,anchora che fusse edificato ĩ terra de Mori: li quali frati tutti morirono di febbre.eccetto pochi,che restarono in vno picciolo monastero fuori dell'isola appresso il lago, quali furno trouati esser restati viui, & che subito ordinò il Prete, che si facessero altre chiese & monasteri,lasciandoui molti preti,& frati, & molti laici, che habitasseno in detto regno,il qual pacificato che fu,se ne ritornò,oue era la corte.Paga detto regno,di tributi di vacche vn gran numero, & noi le habbiamo vedute nella corte, che eran venute di questo paese,& sono cosi grandi,come gran camelli,& bianche come neue, & senza corna,& le orecchie grandi,molto pendenti.

B

Del

*Del modo, che il Prete ſta alloggiato con la ſua corte.* Cap. CXX. C

La maniera che tiene il Prete ī alloggiar la ſua corte è che ſempre egli ſi mette ad alloggiare in campagna, che in altro luogo non vi capiria, & ſe vi è alcun luogo alto, in quello le tende del Prete ſi dirizzano. le ſpalle delle quali ſempre guardano verſo leuante & le porte verſo ponente, & ſono ſempre da quattro ò cinque tende, tutte congiūte vna con l'altra, & queſte, ppriamente ſono le habitation ſue, circundate con alcune cortine alte, che eſſi chiamano Mandilate, che ſono teſſute à ſcacchi diuiſate di bianco & di nero, & ſe vi vuole ſtar qualche giorno di cōtinuo, le circūdano cō vna ſiepe che gira vn buon miglio, et vi fāno xij. porte, et la principale guarda verſo ponente, di dietro à q̄lla vn buono ſpatio ſono due porte, vna da vna bāda, l'altra dal'altra, che ſeruono p la chieſa di ſanta Maria di Sion, ch'è poſta verſo tramōtana, et l'altra p la chieſa di sāta Croce, che é verſo mezo di. appreſſo q̄ſte porte che ſeruono p q̄ſte chieſe quaſi altrotāto ſpatio giuſto q̄to è dalla porta pricipale alle ſopradette, vi ſono due altre porte p bāda: q̄lla che è verſo mezo di, ſerue p andar alle tende della Reina, moglie del Prete, & q̄lla verſo tramōtana, ſerue p la ſtātia de i paggi: & à tutte q̄ſte porte ſtanno guardie. Le altre io nō potei vedere, pche dintorno nō vi laſciano paſſare alcuno. Queſto ſo bē io, che in tutte le parti, ch' egli alloggia, fāno xij. porte: tra le quali ve n'è vna, che ſerue alli paggi di cucina, perche queſto io viddi ſtādo da lūgi, come detti paggi portauano le viuāde, Le qual porte ſi fanno, come ho detto, q̄ndo le tēde ſono ſerrate di ſiepe: ma nō eſſendo ſerrate, vi ſono ſolamēte le cortine. Di dietro à q̄ſte tēde, p vn tratto di baleſtra, et piu ſono poſte le cucine, & le tēde delli cuochi, partite ī due parti, cioé cuochi da mā deſtra, & cuochi da mā ſiniſtra. & q̄ndo da q̄ſte cucine ſono portate le viuāde, fanno in q̄ſto modo, ſecōdo ch' io vidi in vna terra, che ſi chiama Orgabeia, nel regno di Xoa, ritrouādomi ſopra alcune colline, vicine alle cucine, pche nelle altre parti le tēde ſono poſte nel piano, che non ſi può vedere, veniua vn baldacchino di ormeſino, ſecondo che pareua, roſſo & azurro, di ſei pezze integre lunghe inſieme cuſcite, & queſto baldacchino portauano in cima à certe canne, che in quella terra ſono molto buone, forti, & lunghe, & di ſorte, che ne fanno haſte da lācia. Sotto queſto baldacchino veniuano i paggi, che portauano le viuāde, ī alcuni piatti di legno molto grādi che chiamono Ganete, ch'erano fatti à modo di piadene di legno piane, nelle quali D ſi netta il grano con l'orlo alto due dita, ma ſono maggiori, & in ciaſcuna erano poſte molte ſcodelline di terra nera, nelle quali erano poſte le viuāde di galline, tortore, & altri vcelleti, & di molti frutti, & mangiari bianchi, che ſono la maggior parte di latte, che di altre coſe. vi erano anchora pignattelle nere, come le ſcodelle, con altre viuāde, & mineſtre di diuerſe ſorti. Queſte viuande, che io dico, che veniuano in queſti piatti, non dico che io le vedeſſi quando che le portauano, perche io era da lungi, ma le viddi quando ne le mandauano à preſentare, che veniuano nelli medeſimi piatti, come erano ſtati portati dalla cucina, & ſenza baldacchino, & le pignatte erano coperte con li lor teſti ſerrati intorno con paſta: & queſti piatti, che ne mādauano, erano tutti carichi di queſte pignatte calde che quaſi bolliuano. In tutte le viuande nelle quali poſſono metter gengeuo, & pepe, ve ne metteuano tāto, che nō ſi poteuano māgiare per l'acutezza. Fra le cucine, & le tende de i cuochi, quaſi dietro à quelle, è vna chieſa di ſanto Andrea, che ſi chiama la chieſa de i cuochi. doue ſono le cucine, nè di dietro à quelle, vi puo praticar neſſuno.

*Delle tende, doue ſi fa la giuſtitia, & del modo di quella, & come odono le parti litiganti.* Cap. CXXI.

Auanti le porte delle tende ò uer della ſiepe, ſe ella vi è, ben duo tratti di baleſtra, ſi diſtende vna tenda lunga, la qual chiamano Cacalla, & queſta è la caſa della giuſtitia, ò vero di audientia, et fra queſta tenda & le tende del Prete, non paſſa alcuno à cauallo, per riuerētia del Re, & della ſua giuſtitia: ma tutti ſmontano à piedi: & queſto io ſo, perche ci detteno colle mani nel petto vna volta, che noi vi entrauamo con le mule, & fummo eſcuſati eſſendo foreſtieri, facendone intendere, che noi ci guardaſſimo d'entrarui piu. In queſta tenda di Cacalla nō vi entra alcuno, ſolamēte vi ſono poſte xiij. cattedre di ferro baſſe. il luogo, doue ſi ſiede, è di cuoio, & vna di queſte è molto alta, che daria à vn huomo quaſi al petto, & le altre xij, ſono baſſe come i noſtri ſcabelli da ſedere à tauola: & ſi cauano ogni giorno, & ſi mettono ſei da vn capo, & ſei dall'altro, & la grande ſta nel mezo, come fa la tauola che ſta in capo del refettorio dei frati. Sopra queſte non ſiede alcuno delli giudici, che odono le parti, ſolamente ſtanno per cerimonia, perche eſſi ſeggono in terra ſopra le herbe ſe ve ne ſono, tanti da

vna

A vna parte come dall'altra,& iui odono le parti che litigano,& ciascuno della sua giurisditione,perche come dico,che li cuochi erano diuisi in due parti, così sono tutti, cioè ò da man sinistra,ò da man destra,& l'audientia si fa in questo modo, L'attore proferisce la sua attione à bocca,senza che alcuno parli,& il reo contradice quãto che vole, senza che niuno il disturbi:finito che ha il reo,l'attore replica,se gli piace,& il reo similmente duplica, se gli piace,senza che alcuno il disturbi.Finite che hanno le loro proposte & risposte, per se ò vero per i lor procuratori,vi sta in piedi vn huomo,che è come vn portinaro,& costui torna à ridire quanto hanno detto le parti,& in fine dice il parer suo,& chi ha ragiõe.Allhora vno di quelli giudici,che seggono,cioè quello che é in capo, fa come ha fatto il portinaro,cioé di raccontare quanto le parti hanno detto,& in fine,qual di quelle gli pare, che habbia ragione,& in questo modo fanno tutti gli altri,che seggono,di dire la lor oppenione.Et si leuano i piedi,quãdo parlano,fino che tocchi alla Giustitia maggiore, che sta all'ultimo.laqual vdito il parere di tutti dà la sentenza,se non vi è bisogno di proua:ma se vi deue interuenir proua, gli dãno le dilationi debite & necessarie:& tutto in parole,senza scriuer cosa alcuna. Le altre materie,che odono i Betudeti & Aiazi,le odono stando in piedi,perche stanno dauanti della tẽda del Prete,& tra questa Cacalla,& così come odono le parti,così vanno subito con quello, che dicono al Prete,& non entrano nella tenda,ma solamente dẽtro della Mãdilate, ò vero Cortina:& di quiui parlano,& poi se ne tornano alle parti cõ la termination del Prete.& alle volte consumano vn giorno in queste andate,& tornate secõdo la iportantia delle cause.

Come i litigãti trattino le loro cause.

*Della maniera come sono fatte le sue prigioni.* Cap. CXXII.

Auanti la tenda, ò casa della Giustitia,per vn gran pezzo dalla parte destra,& dalla sinistra,vi sono due tende,ò vero case.come prigioni di catena:& si chiama Mangues Bete,doue stanno i prigioni di ciascuna delle parti,cioe destra ò sinistra,& sono guardati in q̃sto modo,che secõdo il delitto & causa,così è la prigione & le guardie.& il prigiõe è obligato à far le spese alle guardie,che lo guardano,& le paga per tanto tempo quanto sta in prigione,& se vi è alcuno che habbia i ferri á i piedi,quando lo fanno andar auanti la tẽda del Prete, oue
B hanno l'audienza, q̃ste guardie lo portano à braccio,cioè dui danno le braccia vno all'altro, & fanno sedere sopra di quelle il prigione,che tiene le mani sopra le lor teste,& le altre guardie l'accompagnano coll'armi,& così vanno & vengono. Vi è vn'altra sorte di prigioni, che se io richieggo che sia preso vn'huomo,sono obligato à fargli le spese volendolo accusare,& similmẽte alle guardie,che lo guardano,& questo io so,perche accadde alli nostri Portogheſi,che fecero prendere alcuni per mule,che erano state lor rubate,& perche mandauano da mãgiare alli prigioni & alle guardie,tornarono à richiedere,che fussero liberati . vn'altro Genouese so,che gli era stata rubata vna mula,et confessò il ladro hauerla rubata,ma che ella non era in suo potere,ne haueua con che pagarla,lo giudicarono per i schiauo,et fu venduto:& era vn huomo molto valente.

*Doue sono le case di quelli,che si chiamano Giustitia maggiore,& il luogo doue è la piazza,et quali sono li mercanti & quelli che uendono a minuto.* Cap. CXXIII.

Auanti le tende delle prigioni per vn grã tratto tutto al diritto sono poste le tẽde di due Giustitie maggiori,cioè vna da vna banda,& l'altra dall'altra,& in mezo è vna chiesa,la quale si chiama chiesa delle Giustitie,& inanzi à questa per vn gran pezzo lontani da quella,sono quattro lioni in catena, li quali sono condutti sempre oue cãmina il Prete Ianni : & per vn'altro grande spatio lõtano da i lioni è vn'altra chiesa,la qual si chiama la chiesa della piazza de i Christiani, che in quella vendono, perche la maggior parte sono Mori, massime li principali mercanti delle robe,& cose grosse,et li Christiani vendono cose belle,come pane, vino,farina,et carne,perche li Mori non possõn vendere cosa alcuna da mangiare, nè alcuno mangeria di quello,che essi facessero,nè della carne,che essi amazzassero. Questa piazza ha da essere sempre in fronte della tenda del Prete lãni, non dico che dalla sua porta possa esser veduta,pche alcune volte accade che la campagna è così grande, che la piazza viene à essere molto lontana:et il mãco,che si possa far piazza,è vn miglio et mezo,et qual che volta tre,et piu.anchora che si muti la corte quante volte, che si voglia,sempre si osserua questo modo di metter le tende,et dalla tenda del Re fino à questa piazza tutto é netto per mezzo, cioè che non vi è alcuna tenda,se non delle due chiese delle due Giustitie,de i leoni, et della chiesa della piazza,et sono ben allontanate dalle altre tende.

Il Prete Ianni cõduce seco i cãmino quattro leoni in catena.

In

*In che modo i signori gentil'huomini & tutte l'altre genti piantano le lor tende, & come sono poste in ordinanza.* Cap. CXXIIII C

A canto à ciascuna delle due chiese, che sono à cãto alla tẽda del Prete dalla bãda di fuori è posta vna tenda, molto bella & buona, doue serbano le robe delle chiese, & vn'altra, doue tengono il fuoco, & la farina, per far il Corbon, cioè le hostie: & di questa sorte, tutte le altre chiese hanno vna tenda. inanzi à queste chiese sono alzate altre tende grandi, lunghe & distese, come sarian Sale, & queste chiaman Balagamie, doue serbano le vesti, robbe, & thesori del Prete, & tante stanno da vna parte quante dall'altra, perche sono tutte duplicate, come le altre delli ministri della corte. Queste hanno li lor Capitani, che sono sopra quelli che le guardano, & la maggior parte di queste tal persone sono schiaui eunuchi, drieto à queste tẽde delle robbe à man destra, si rizzano le tende della Reina moglie del Prete, & di tutte le sue donne, che la seruono, & della Reina Helena, che soleua star con grandissima pompa, ma non entrano in quelle, se non donne & eunuchi. Dalla banda sinistra sono le tẽde de paggi, da poi li Aiazi si alloggiano, pche occupano grande spatio, pche hãno assai gẽte sotto di se, le quali stanno lor sempre appresso. dopo gli Aiazi sta l'Abuna Marco, cõ grã numero di tẽde, perche vi sono infinite persone, che lo vengono à trouare di tutta la Ethiopia, per hauer fauor à ordinarsi, si che tien tanto luogo, che sarebbe vna gran villa. Dall'altra banda sta il Casa beata, che anchora egli ha gran numero di tende, & la sua stantia soleua esser appresso la chiesa di santa Maria: concioſia cosa che questo vfficio soleua esser sempre dato ad vn frate, ma q̃sto presente essendo prete & hauẽdo moglie lo fanno stare appresso l'Abuna. poi seguitano tutti li gentilhuomini alli lor luoghi, & appresso le genti bẽ vestite, da poi le gẽti basse: come tauernieri, panattieri, che vẽdono, & fanno vino, & dãno da mãgiare. Seguitano poi le tẽde delle femine da partito, che loro chiaman Amaritas, & queste sono molte, & hanno sempre alcune altre tende separate dalle lor, doue alloggiano forestieri che vengono à vender, comprar, & negotiar con la corte del Prete, & ne sono infinite ricche & ben vestite. appresso alloggiano tutti quelli, che fanno l'arte del fabro, da vn canto, & dall'altro, & occupano grandissimo spatio. Li dui gran Betudeti poi con le lor genti vn alla destra, & l'altro alla sinistra, D occupano il spatio di vna città, tanta multitudine di genti menano seco di continuo, & sono come le guardie di questo alloggiamento, & sempre le tende del Prete sono le prime alzate, & immediate ciascuno sa il luogo, doue dee far alzar le sue, o à man diritta ò sinistra, & si veggono le strade, piazze, & chiese, & tanto si estende questo campo ò uero alloggiamento del Prete Ianni, che occupa lo spatio di sei buone miglia.

*In che maniera i signori & gentil'huomini uengono, & escono di corte, & praticano.* Cap. CXXV.

Lo alloggiamẽto del Prete Ianni occupa lo spatio di sei buoni miglia

Niuno signore grande, & signor di terre, se si troua nelle sue terre, puo vscire, nè mouersi per venir alla corte in niuna maniera, se nõ è chiamato, dal Prete, et essendo chiamato, non lascia di venir p cosa alcuna: & q̃do ei si moue, nõ lascia ĩ q̃lla, nè moglie, nè figliuoli, nè roba alcuna, pche sẽp teme di non tornarui piu: concioſia cosa che, come di sopra è detto, il Prete dona le signorie, & toglie q̃do gli piace, et se accade, che le tolga à qualcuno, ĩmediate q̃l signor messo in suo scãbio gli toglie cio che troua, & p q̃sto portano via con loro ogni cosa, ò ver la mettono in altre terre. & quando arriuano appresso la corte, cõ gran triumpho, si fermano al manco tre miglia lontani dalla corte, doue stanno molte volte vno & due mesi, senza mouersi di la, che paiono come dimenticati, fin che piace al Prete: nõ lasciano pero in questo tempo, che essi stiano cosi dimenticati, d'entrare nella corte, & di parlar con altri signori: non con triumpho, ne vestiti, ma con due ò tre huomini, & ignudi dalla cintura in suso, & con vna pelle di castrato sopra le spalle, & cosi vanno et tornano alle lor tende, fin che hanno licentia d'entrare. La qual hauuta, fanno la lor entrata con gran triompho di suoni et tamburi, & vanno à mettersi nel lor luogo, che gia per auanti à ciascuno è ordinato: et alloggiato che è, anchora nõ va fuori di casa vestito, come fece nell'entrata, ma va ignudo si come ho detto, posto che nella sua entrata venisse vestito di pompa, et in questo tẽpo dicono tutti vniuersalmente, anchora il tale non sta nella gratia del signore, perche va spogliato. esce egli ha alcuna parola dal Prete, subito esce vestito: et allhora il popolo dice, il tale è gia nella gratia del signore: & si diuulga la causa, perche egli è stato chiamato. Alcune volte & la maggior parte ritornano alle lor signorie, & anche no, et se ritornano, sono spacciati immediate, et se elle son tolto loro, gli fanno stare cinque, sei, et sette anni, senza vscire della corte: della

quale

A quale non possono vscire senza licenza,& sono molto vbidienti, & molto temono il lor Re.& quanto auanti soleuano essere accompagnati, tanto all'hora si veggono abandonati: & caualcano sopra vna mula,con due ò tre huomini seco, perche gli altri:che soleuano accõpagnarli erano delle signorie,che gli leuorno,& si sono accostati al signor nuouo: & questo vedeuamo accadere tutto il giorno.

*Come quelli,che son chiamati alla guerra,entrano immediate appresso alla tenda del Prete,& delle vettouaglie che portano seco.* Cap. CXXVI.

Se alcun gentil'huomo è chiamato per andar alla guerra,secondo che spesse volte habbiamo veduto,la sua entrata non è vietata,ma subito entra,& come vien con molte genti,entra di lungo. A q̃sti gentilhuomini nõ è ,phibito quel che ho detto:che fra la tẽda di Cacalla,& la tenda del Re,non entrino ne à cauallo ne sopra mule,percioche, come vẽgono per andar alla guerra,entrano alla distesa fin alle tende del Re,& appresso di quelle fanno le lor mostre scaramucciando,& facendo le lor ordinãze di battaglia,secõdo che à loro pare,che il Re ne prenda piacere:& questo habbiamo veduto,per infinite volte.Questi tali non stãno in corte piu di duo giorni,perche cosi sono i lor ordini, che in due giorni si mettono insieme cẽto mila persone,se tante ne vogliono:& secondo che arriuano,subito sono espediti, per che iui nõ si costuma di dar soldo ad alcuno, ma ciascuno porta seco la prouisione per il suo viuere,che è farina d'orzo,& di ceci,& di miglio arrostiti,la qual è buona viuanda, per andar alla guerra,perche trouano buoi,& vacche per tutto,doue vanno,& se è tempo di grano,questa è la principal vettouaglia,che è portata da quelle genti alla guerra.

*In che modo portano le robe del Prete Ianni,quando egli cãmina,& de i broccati & sete, che manda in Gierusalem,& de i suoi thesori.* Cap.CXXVII.

Del modo del camminare del Prete Ianni,di sopra è stato detto secondo che noi l'habbiamo veduto,hora voglio dire,in che modo son portate le sue robe,& drappi, che sono serbate nella tenda, detta Balagamia,che veramente è cosa marauigliosa,& de infinita quantità. Tutte le robe di seta sono poste in panieri quadri fatti di bacchette, & lunghi quattro palmi, & due ò due & mezo larghi,coperti di cuoio di vacca crudo,col pelo,& à ciascun cantone è vna catena,che va di sopra al coperto, il quale ha nel mezzo vna argola di ferro,nella qual si chiauano queste catene con vn chiauistello, & cosi come sono serrate q̃lle delle sete, cosi sono quelle delli drappi sottili d'India,& sono portate da huomini in testa, & sono piu di cinque,ò sei mila,& fra ogni cento & cento vi sono sempre guardie, che cãminano cõ esse.& perche ogni anno crescono in tanta quantità le sete,& broccati, cosi di quelli che sono pagati per li tributi di diuersi reami,come di quelli che alle volte il Prete fa comprare,& tanti non ne consumano,ne possono portare per viaggio,però ogni anno ne sogliono mettere in alcune grotte cauate in montagne per q̃sto effetto:& vna n'habbiamo veduta sopra la nostra strada,quãdo venimo la prima volta alla corte,la qual era vicina alle porte che si chiamano,come habbiamo detto,Badabaie,appresso alcune profonde valli, di sopra nominate. A' questa grotta vi stanno di continuo molti guardiani, & ciascuno che passa paga loro vn certo datio,il quale è deputato alli detti guardiani.Nel modo che vanno le robe & drappi di seta,cosi va il thesoro in cesti,ma piu piccioli,coperti di cuoio,& cosi serrati, come quelli delle robe,ma sopra la coperta & catene & serratura è posto vn'altro cuoio di bue fresco, & cucito con correggie del medesimo cuoio,& iui si secca,& riman forte: & questi cesti del thesoro sono infinitissimi,& vanno sempre con gran guardie: & similmente ogni anno ne sono messi molti nelle grotte,perche nonne possono tanti portare.come crescono & si multiplicano ogni anno.Questa grotta,che noi habbiamo veduta,era lontana tre miglia dalla casa di Pietro di Couiglian,& egli ne diceua,che l'oro che era in questa grotta saria sufficiente per comprare la meta del mondo,perche ogni anno ve ne metteuano grandissima somma, & mai non ne ha veduto cauare.Et quanto alle sete & broccati, diceua Pietro di Couiglian, che molte volte ne cauauano p donare alle chiese & monasteri, si come fu fatto tre anni auãti il nostro arriuare,che il Prete mandò grandissime offerte in Gierusalem di broccati & sete, cauati dalle grotte per la gran quantità,che ve n'era,& furono tãte,che copriuã li muri della chiesa del santo Sepolcro:vi mãdò ancho dell'altro oro.Di q̃ste tal grotte,ve ne sono molte, della medesima sorte,che è q̃sta,& tutte in coste di montagne ,perche non hanno nè città,nè castelli murati,doue possino serbar simil cose.L'Ambasciador,che andò in Gierusalẽ à portarle

Il Prete Ianni fa portar p viaggio il suo thesoro.

tar le sopra dette offerte, si chiama Abba Azerata, & al presente è guardia maggiore delle so C
relle del Prete Ianni, & menaua seco mille & cinquecento huomini, fra gli altri gentil'huo-
mini di Nagaridas, che vol dir in nostra lingua, con tãburi, & ho vdito dire da quelli, che fur
no con lui, che sempre andorno sonando per il cãmino, nella città del Cairo, fino in Gieruſa
lem, & nel ritorno vennero fuggendo mezi rotti, perche il gran Turco veniua contra il grã
Soldano, & contra la detta città, doue haueuano da passare.

*Come da Barua partirono trecento & trentasei frati Peregrini, per andar in Gieruſalem, & come furno morti.* Cap. CXXVIII.

Di questa terra sogliono andar ogni anno molti frati in Gieruſalem in peregrinaggio, & anche molti preti. Et stando noi nel luogo di Barua, che è capo del regno del Barnagasso, si messe à ordine vna Carouana, per andar in Gieruſalem, & furno da cccxxxvi. tra frati, preti, & xv. monache, & questo fu ne i giorni della Natiuita del nostro signore, perche loro si par tono fatta la Epiphania, et vogliono essere la settimana santa in Gieruſalẽ, cãminando pian piano, come è il loro costume, & fanno questo viaggio in q̃sto tẽpo, perche dicono, che fini sce il rẽpo del verno nel paese di Nubia, il quale è nel principio dell'Egitto, & nella maggior parte del quale, nel Cairo, nõ pioue, & cosi nel fine del verno trouano anchora dell'acque. Congregati che furno in detto luogo di Barua, et passata la Epiphania, furno consegnati p il Barnagasso, nominato Dori, ch' allhora regnaua, á certi Mori, ch' gli cõduceſſero sicuramẽte i quali sono del paese del Suachem, & di Risa, & amendui questi luoghi sono nel capo delle terre del Prete, & all'entrare nell'Egitto, & il Suachem è sopra il mar Rosso, & à canto à Risa passa il fiume del Nilo, per esser nell'Egitto. Erano obligati detti Mori di condurre questi Peregrini salui nella città del Cairo: & per essere conosciuti, & pche ogni giorno praticaua no nel paese del Prete, però furno loro cõsegnati. Comiciorono il lor cãmino da vn luogo, distante da Barua vna giornata & meza, che si chiama Einacen, il qual è luogo, & terra mol to abondante di ogni sorte di vittuaglie, & vi sono molti monasteri, & qui fornirono di ser rare la Carauana, & è luogo della signoria di Dafila, suggetto al Barnagasso. Quãdo partiro no detti frati, fecero molto poco cãmino, che à hora di vespero si metteano ad alloggiare, & subito alzauano le tende delle chiese, che ne haueuano tre, & si metteuano à dire le lor hore D & messe, & si communicauano. il giorno seguente, à hora di terza, cominciauano à cãmina re, & erano tutti carichi di vittuaglie, & di zucche, & di vtri con acqua: & le tende delle lor chiese, con le pietre dell'altare erano portate sopra camelli: & non faceuano al giorno cãmi no, che passasse sei miglia. Et per vedere il modo dellor cãminare, volsi andare con questa Carouana duo giorni, & viddi quanto di sopra ho detto. & in questi duo giorni, non cãmi nammo al mio giudicio piu di dodici miglia, & mi fu detto, che dal luogo d'Einacen fino al Suachen, doue signoreggiano Dafila, & Canfila, che ambidui sono soggietti al Barnagasso, vi possono esser xv. giornate di Carouana da mercanti, che vãno poco piu di noue miglia p giornata: & dal Suachẽ à Risa, xiiij. giornate, dalla medesima sorte di Carouana. et vscendo del Suachẽ, comincia il paese dell'Egitto, il qual è tutto popolato, & coltiuato, saluo che per due giornate, vanno per luoghi diserti, inhabitati, & doue non vi si troua acqua. & trouano in questo viaggio molte chiese, & molti Christiani, che fanno molte elemosine à questi pe regrini anchor che essi siano suggetti à Mori. Trouano anche il monastero doue santo An tonio mori, del qual ordine sono tutti i frati del regno del Prete Ianni, & lo visitano con grã dissima diuotione. Dalla città di Risa, fino al Cairo, il paese è molto bello & verde, & abon dãte d'ogni sorte di vittuaglie. & sempr̃ si va dietro al fiume del Nilo: & vi põno esser da otto giornate di cãmino, & è tutto habitato da gẽte bianca, Mori Giudei, & Christiani: & nel Cai ro vanno à visitare il corpo di san Cosmo et Damiano, et santa Barbara, et il fonte che è nel horto, doue nasce il balsamo. et dal Cairo fino in Gieruſalẽ, sono otto giornate di cãmino.

La Carouana di pegrini del la Ethiopia fu presa da Mori Arabi.

Questa Carouana, passato che fu il Suachen, fu assaltata da Mori Arabi, che ruppero quelli che li conduceuano, et presero i Peregrini, et ammazzati i vecchi, vendettero i giouani per schiaui: et di cccxxxvi. non ne scamporno piu di xv. i quali andarono al lor viaggio. et io ne viddi dipoi tre di loro, che mi contorno tutto il lor trauaglio: et diceuano che questo oltrag gio era stato fatto loro, perche erano amici di Portoghesi, et questa è la verità, che sono mol to odiati da i lor vicini per nostro amore. Dopo la ruina di questi frati, fin hora, non è anda to alcuno in Carouana à Gieruſalem, ma vi vanno come passaggieri nascosamente: & que

sti sono

A sti sono reputati come huomini santi. & perche gli habitatori di Gierusalem sono gẽte bian
ca, quando noi arriuammo in questo paese, ne chiamauano Christiani di Gierusalem. Vi è
ancho vn'altro cammino per mare, che si va in manco tempo, imbarcandosi nel porto della
isola di Mazua; & nauigando verso il porto del Tor, che è appresso il monte Sinai, & van
no in xxv. giorni, & manco, se gli serue il tempo: & dal monte Sinai à Gierusalem vi sono
sette giornate. Questa nauigatione gli Abissini non hanno modo di farla, non hauendo na
uilij ne huomini atti á questo, ma dicono sperar, che per il Re nostro signore, sarà fatto que
sto viaggio sicuro, facendo fare vna fortezza nella isola di Mazua.

*Di tutte le terre & regni, che confinano col prete Ianni.* *Cap.* CXXIX.

Le terre, regni, & signorie, che confinano con le terre del Prete Ianni, che io ho potuto
intendere, sono queste. Primamente cominciando à Mazua, che è verso le parti del mar
Rosso, & verso leuante, in quella falda ò riuiera sono Mori Arabi, che guardano vacche
di gran signori suggetti al regno del Barnagasso, & vanno insieme xxx, & xl. con le lor
mogli & figliuoli, & hanno il lor Capitano Christiano, & tutti sono ladri, che stanno alla
strada, & sono fauoriti da signori di chi sono le vacche. Vn poco piu auanti si entra nel re
gno di Dangali, che è regno di Mori, & ha vn porto di mare, detto Vella: & questo sta di
dietro delle porte del stretto del mar Rosso, dalla parte di dentro, verso gli Abissini, & corre
q̃sto regno fin al capo del regno di Adel, ch'è del signore di Zeila, & Barbora, & si cõgiũgo
no q̃sti duo regni nella pte fra terra, doue confina il paese del p̃te Iãni. Et vi sono xxiiij. Capi
tanie ò Signorie grãdi, ch'chiamano Dobas, delle quali di sopra al capit. xlviij. ne ho parlato.

*Del regno di Adel, & come il Re di quello e tenuto per santo fra i Mori.* *Cap.* CXXX.

Il regno di Adel, è regno molto grande, & scorre fino sopra il capo di Guardafuni, &
in quella parte signoreggia vn suo suggetto. Et è tenuto questo Re di Adel, fra i Mori,
per santo, per che fa sempre guerra alli Christiani, & delle spoglie che egli guadagna, man
da sempre presenti grandi à offerire alla casa della Mecca, al Cairo, & ad altri Re: & loro gli
mandano allo incontro, arme, & caualli, & altre cose per suo aiuto. Del qual Re ne ho par
B lato nel capitolo cxiij. Questo regno d'Adel confina parte col regno di Fatigar, & di Xoa,
che sono regni del Prete Ianni.

*Del regno di Adea, doue comincia, & doue finisce.* *Cap.* CXXXI.

Nel mezo del regno di Adel, andando fra terra, comincia il regno di Adea, che è di Mo
ri, & sono pacifici & suggetti al Prete Ianni, & questo regno arriua fino á Mogadasso, co
me nel capitolo cxix. ho detto che vi andò in persona il Prete Ianni. Et questo regno d'Adea
confina col regno di Oyia, che è del Prete Ianni. Et tutti questi regni sopradetti sono dalla
parte verso il mar Rosso, & verso leuante.

*Delle signorie di Ganze, & Gamu, & del regno di Corage.* *Cap.* CXXXII.

Nel mezo del regno di Adea, andando verso ponente, cominciano le signorie de genti
li, lequali non sono regni, & confinano à capi de regni, & signorie del Prete: & la prima di
queste signorie, ò Capitanerie, si chiama Granze, & è mescolata di Gentili, & Christiani,
che habitano in diuerse parti di quella. Subito dopò questa, si troua vna grã signoria, et quasi
come vn regno, & sono Gẽtili, gli schiaui del qual paese sono poco apprezzati. Non hanno
Re, ma molti signori in diuerse parti del paese: & questa signoria si chiama Gamu, & corren
do piu verso ponente, & verso il mezo giorno, è il regno, che si chiama Gorage, & come nel
capitolo cxi. ho detto. Et con questo regno di Gorage, & signoria di Gange, & Gamu, con
finano i regni di Oyia, & Xoa, che sono del Prete Ianni.

*Del regno di Damute, & del molto oro, che in quello si troua, & come da questo, verso la parte di mezo giorno si trouano quelle donne dette Amazoni.* *Cap.* CXXXIII.

Cãminando verso ponente, p̃ le medesime teste de i regni del Prete, principalmẽte sopra
il regno di Xoa, vi è vna molto grã terra & regno, che si chiama Damute, gli schiaui del qual
regno son molto stimati fra Mori, & p̃ niũ p̃zzo gli lasciano, & tutta l'Arabia, Persia, & Egit
to sono piene di schiaui di q̃sta terra, che si fanno buoni Mori, et grã guerrieri: li popoli di q̃
sto regno sono Gentili, anchora che tra loro siano molti Christiani. Questo dico per hauer
veduti praticare nella corte del Prete: molti p̃ti, frati, et monache, quali mi affermarono esser
ui molti monasteri & monache. Et il titolo di questo Re si chiama Re de Gentili. Et diq̃sto
regno è portata la maggior parte dell'oro che corre per la terra del Prete, perche lo sanno me

glio

glio cauare, & meglio affinare, & si portano anche molti rinfrescamenti di molte cose. Et C
quando noi facemmo la quaresima in Gorage, ne veniua portato di questa terra molto gen
geuo verde & fresco, & molte vue & pesche, che iui in detto tempo si trouauano mature: &
dopo Pasqua, molti grossi castroni, & vacche molto grandi di corpo, & mi fu detto & affer-
Ne i capi di q̃sti regni di Damute & Gorage u' è un regno gouernato da femine ditte Amazõe
mato, che ne capi di questi regni di Damute, & Gorage, andando verso mezo giorno, è vn
regno gouernato da femine, che si potriano chiamare Amazoni, secondo che mi fu conta-
to, & è scritto nel libro dell'infante don Pietro di Portogallo. ma queste femine, se è la verità,
tutte tengono i mariti vniuersalmente tutto l'anno seco, & viuono con loro: nõ hanno Re,
ma hanno vna Reina, la quale non ha marito certo, ma con ogn'uno fa copia di se, & fa figli-
uoli, & la prima figliuola succede nel regno. Dicono esser Donne molto forti, & gran guer-
riere, & combattono sopra alcune sorti d'animali velocissimi, che somigliano vacche, & so-
no grand' Arciere, & quando sono picciole, fanno lor seccare la mãmella sinistra, accio non
dia loro impedimẽto nel tirar delle saette. In q̃sto regno raccolgono molto & infinito oro,
il qual è portato poi nel regno di Damute, & indi in molte altre parti. Li mariti di queste dõ
ne non sono guerrieri, perche esse nõ vogliono, che maneggino arme. Nel regno di Damu
te s'afferma nascere vn fiume grandissimo, & contrario al Nilo, perche vno và à vna parte
& l'altro all'altra. il Nilo verso Egitto, quest'altro non si sa particularmente de gli habitan-
ti, doue si finisca di correre, ma si presume che vada verso ponente, nel regno di Manicon
go. In questo regno di Damute, come viene il tempo del verno, & che aspettano le pioggie,
& nembi con li tuoni, senza che vi sia necessità alcuna, cauano & lauorano molto ben la ter-
ra, accio che ella sia ben minuta, & che le acque che verranno possino ben lauarla, et che l'oro
resti netto, & il piu delle vòlte lo vanno á trouare di notte al lume della Luna: pche lo veggo
no rilucere. Io similmẽte nel luogo di Cassumo, ch' è nel regno di Tigrai, viddi molte volte
cercar l'oro nel modo sopradetto, et mi fu detto, che lo trouauano la maggior parte di notte

*Delle signorie de i Cafates, che furono di stirpe di giudei, i quali sono gran guerrieri. Cap. CXXXIIII.*

Andando piu verso ponente, & quasi in ponente à trauerso di questo regno di Damute
sono alcune signorie di popoli, detti Cafates, gente molto nera, & grande di corpo, & è fa- D
ma, che sieno stati di stirpe di Giudei, ma loro non hanno libri, ne sinagoga. sono huomini
molto sottili, & di grand'ingegno, piu che alcuna altra gente che sia in questa terra. Sono gẽ
tili & gran guerrieri, & sempre fanno guerra col Prete. Confinano con parte di lor regni,
cioè di Xoa, & Goyame. Io non vi fui mai, ma questo che io dico, lo vdi dire da nostri Porto
ghesi, che vi furno, quando andò contra alli detti il gran Betudete con esercito, & di poi il
Prete in persona. & mi diceuano, che questi Cafati faceuano loro grandi assalti, & principal-
mente di notte, che gli veniuano ad amazzare & rubare: & il giorno se ritirauano alle mon-
tagne & boschi, cioè che si ritirauano in alcune valli profondissime poste fra montagne.

*Del regno di Goyame, il qual fu della Reina Helena, one sono di fonti del fiume Nilo, & del molto oro, che in quella si troua. Cap. CXXXV.*

Hor lasciando il mezo giorno, & pigliando il ponente alquanto piu basso, è posto vn'al-
tro regno, che è del Prete, che si chiama Goyame, gran parte del quale fu della Reina Hele-
Gion il fiume Nilo.
na sua madre. In questo regno veramente nasce il fiume del Nilo, che in questo paese chia-
mano Gion, & vien da dui laghi, che sono cosi grandi, che paiono mari, nelli quali è fama,
che si trouino huomini & femine marine, & alcuni me l'hanno affermato di veduta. Pie-
Nel | regno di Goyame da dui luoghi nasce il fiume Nilo.
tro di Couiglian mi disse essere stato in detto regno per ordine della Reina Helena à dar
il modo, come douessero far vn'altare in vna chiesa fatta far da lei in questo regno: doue
ella fu sepelita, & che questo altare fu fatto di legno, & lo impierono tutto d' oro massiccio:
& la pietra dell' altre l' Abuna Marco mi disse, che egli haueua consacrata, & era grande,
& di gran peso, cioè che era tutta di oro. Noi alcune volte siamo stati alli confini del det-
to regno, doue intendemmo, che à quella chiesa erano poste gran guardie, per la quantità
dell' oro, che era in quella: & tutto lo oro di questo regno di Goyame è oro basso. Io non
potei intendere con chi confina questo regno dalla altra parte: solamente vdi dire, che era-
no diserti pieni di montagne: & che oltra quelle erano Giudei. Questo io non l'affermo
ma dico solamente quello, che intesi dire vniuersalmente da ciascuno.

*Del regno Di Bagamidri, il qual è molto grãde, & come nelle sue mõtagne si troua l' argẽto. Cap. CXXXVI.*

Nel capo di questo regno di Goiame, comincia vn'altro regno, il qual è il maggior, che sia

nelle

A nelle terre del Prete Ianni, & si chiama Bagamidri. Questo va lungo'l Nilo, & per questo è grande perche comincia nel regno di Goyame, & passa per il capo del regno di Amara, di Angote, di Tigrai, & di Tigremahon, & del regno del Barnagasso, & si distende piu di sei cento miglia fra li regni di Angote & Tigrai, nel capo di quelli sono alcune signorie verso ponente che è contra il Nilo, li popoli delle quali si chiamano Agaos, che sono mescolati tutti di Gentili, & alcuni popoli Christiani. Costoro dall'altra parte non so con chi confinano, ma penso debbano confinare con questo regno di Bagamidri: nel qual regno, mi fu confermato da molte persone, che vi erano state, esserui vna montagna, che haueua argento in grandissima quantità, la qual non sapeuano cauare se non in questo modo, che doue vedeuano alcuna grotta la empieuano di legne, & vi metteuano il fuoco, come in vn forno di calcina, & questo fuoco faceua colare largento, che correua tutto in verghe, cosa quasi incredibile, nondimeno Pietro di Couiglian mi disse, ch'io non dubitasse di questo per esser verissimo. Io dico q̃llo che ho vdito, & so, l'argẽto è in grãdissima riputatiõe, & desiderato da tutti.

Modo che qui vsano cauar largento.

*Delle signorie delli popoli di Nubia, che altre uolte furno Christiani, & del numero delle chiese che sono in quel paese.* Cap. CXXXVII.

Nel fine di questo regno di Bagamidri, verso Egitto stanno alcuni Mori, che si chiamano Belloos, & sono tributarij del Prete Ianni, & gli pagano gran copia di caualli. Dalla parte di tramontana confinano questi Belloos con popoli, che si chiamano Nubij, li quali è fama, che altre volte siano stati Christiani, & suggetti alla chiesa Romana. Io ho spesse volte vdito dire da vn Soriano, nato in Tripoli di Soria, che si chiamaua Giouanni, che praticò con noi tre anni in questo paese del Prete Ianni, & poi ritornò con noi in Portogallo, che egli era stato in Nubia, & v'haueua veduto 150. chiese, che anchora hanno tutte le imagini del crocifisso, & di nostra Donna, & altre imagini dipinte per li muri, & il tutto era vecchio, & antico. Gli habitatori nõ sono Christiani, ne Mori ne Giudei, ma viuono cõ desiderio d'essere Christiani. Tutte queste chiese erano poste in alcune fortezze vecchie, & antiche, che sono per lo paese, & quante fortezze si trouano, tante chiese vi sono dentro. Ritrouandoci noi in questo paese del Prete Ianni, vennero di Nubia sei huomini, come Ambasciadori
B à chiedergli preti, & frati, che gli amaestrassero, & egli non li volse mandare dicendo loro, che egli haueua mandato à pigliare il suo Abuna, cioè il Patriarcha, nella terra di Alessandria, che è suggetta à Mori, & per questo non gli pareua conueniente di dare preti & frati à loro, & hauendoli hauuti egli con tanta fatica per mezzo d'altri, & cosi se ne ritornarono indietro. Diceuano costoro, che anticamente mandauano à pigliare il lor Vescouo à Roma, il qual gia molti anni essendo mancato, & per le guerre di Macomettani, nõ hauendone lor potuto hauer altro, erano restati senza preti & senza religiosi, & p questo, la fede Christiana si era andata dimenticando. Questi Nubij confinano con l'Egitto, & è posta q̃sta terra all'incontro del Suachen, il qual è verso leuante appresso del mar Rosso, & le signorie di questi Nubij sono di qua & di la dal Nilo, & quãte sono le fortezze, tanti sono li Capitani. Questo Suachen è quello che è posto alli confini delle terre del Prete Ianni, et nel principio dell'Egitto et nelle fronti di queste signorie, hauendo in mezzo li Belloi Mori. partendosi da questo Suachen & andando dietro la costa del mare, verso l'isola di Mazua, dicono essere tutto il paese pieno di boschi, che non vi si può passare. Questo è tutto quello, che ho potuto intendere, & sapere delli regni & signorie del Prete Ianni, tutto all'intorno, & la maggior parte vditti dire da altri, & la minor parte veduti da me.

I Nubii per carestia di vescouo & preti sono mãcati dal la fede di Christo.

*De gli officiali, che Salamone ordino che fussero dati à suo figliuolo, quando lo mando nel regno di Ethiopia, & come anchora costoro si honorano di questi ufficii, & di che sorte sono i paggi che seruono il Prete.* Cap. CXXXVIII.

Io promisi di sopra di dire cio che io haueua vdito de gli officiali, che Salamone fece dare per la corte di suo figliuolo, che si chiamaua Meilech, quando lo mãdo di Gierusalẽ in Ethiopia alla Reina Saba sua madre, & cosi è la verita, che hoggidi vi sono questi medesimi officij nella stirpe di quelli, che furno mandati allhora, essendo successo da padri in figliuoli. Quali officiali gli dette delle xij. tribu. cioè di ciascuna vno officio, come camerieri, portinari, riuenditori, staffieri, trõbetti, guardie maggiori, cuochi, & altri officiali necessarij, à vn Re, & signore nella casa sua: et questi sono molto honorati per esser gentil'homini, et del popolo d'Israel: et ciascuno officio è in grã numero, perche i figliuoli de i camerieri, et i lor descẽden-

ti tutti hanno nome di quell'officio, & cosi di tutti gli altri discendenti. Et sono riputati per C
tali, saluo i paggi, che soleuano essere figliuoli di gran gentil huomini & signori, et hora nõ
sono: cõciosia cosa, che come ho detto di sopra, quando il Prete manda à chiamare alcuno si
gnor grande, non gli manda à dire la causa perche, & quando si seruiua de paggi figliuoli di
gran signori, costoro scopriuano li suoi secreti, & per questo li leuò dall'officio, et si serue per
paggi di dentro di schiaui, che siano figliuoli di Re Mori, ò vero di Gentili, che son presi tut
to'l giorno dalle correrie, che fanno le genti del Prete, & se ei vede che siano dispositi gli fa in
segnare auanti ch'entrino dentro, & se riescono discreti & buoni gli tira dentro, & si serue di
loro per paggi. De figliuoli veramente di gran signori, se ne serue per paggi di fuori, come
paggi di capestro, quando egli caualca, & paggi di cucina, & non entrano dentro, secondo
dicono, & noi l'habbiamo veduto. Tutti anchor li canonici, che gli chiamano Debeteres,
vengono dalla stirpe di quelli, che vennero di Gierusalem col figliuolo di Salomone, & per
questo sono piu honorati di tutti gli altri chierici.

*Come Zagazabo Ambasciador del Prete, prese il possesso della signoria, & il Prete gli diede il possesso di tutta, & noi ci partimmo uerso la parte del mar Rosso. Cap. CXXXIX.*

Il giorno, che il Prete si partì dal regno di Adea, il frate suo Ambasciadore, & io ci partim
mo alla volta di quella signoria, che gli haueua data il Prete, la quale era verso 'l cãmino, oue
le nostre genti erano restate, & vi fummo il giorno del Carneuale: doue prendemmo il posi
sesso si di quella signoria, che gli era stata data di nuouo, come di quella, che gli era stata tol
ta p. Abdenago: vna di queste signorie è di ottanta case con due chiese, & era suggetta à vn
picciolo monastero, che auanti detto frate haueua. la signoria, che hora veramẽte gli era sta
ta data, era Arraz di Cauas, cioè Capitano d'huomini d'arme, nel paese di Abugana, & pos
sono essere da 800. in su. à mezza quaresima noi arriuammo, doue la nostra gente era restata,
& andauamo con gli occhi lunghi, che à quella Pasqua douessino venire i Portoghesi p. noi,
passata che fu Pasqua, che è il mouimento del mare, & non vedendo alcuno, noi restammo
molto tristi, come auanti. Essendo già il mese di Luglio, inteso che hebbe il Prete, che i Porto
ghesi non erano venuti, ordinò al suo Ambasciadore, & à vn signore d'Abugana, che si chia
ma Abiue Arraz, che insieme con noi douessero venire à queste signorie per fornirsi di vit D
touaglie: & perche già erano state fatte le ricolte, ordinò, che ne fussero date 500. cariche di
grano, cento vacche, & cento castroni: & che Zagazabo suo Ambasciadore ne desse il mele
per far il vino. Noi stemmo in gran dubio, se noi doueuamo andarui, ò no, perche noi ci al
lontanauamo molto dal mare, nondimeno vi andammo: & riceuute le robbe ce ne ritornã
mo à Barua à mezzo Gennaio.

*Come uenne l'armata de Portoghesi per noi, della quale era Capitano don Hettore di Seluiera. Cap. CXL.*

Stando noi nel luogo di Barua, insieme cõ tutti i Franchi sopra detti, & hauendo manda
ti duo huomini verso il mare, per portarne la noua della gionta dell'armata de Portoghesi, il
sabbato di Pasqua della resurrettione, che fu il primo d'Aprile. 1526. ritornarono detti huo
mini tutti disperati & mezzi morti, dicendo, come nõ vi era venuto armata alcuna de Por
togheſi, liquali erano stati rotti nell'India & sbarattati, & che le fortezze d'India erano per
dute. & che questa nuoua haueuano saputa da alcuni Mori, di tre naui arriuate all'Isola di
Mazua molto cariche di mercantie, le quali con gran festa di suoni & d'artigliarie erano di
smõtate sopra la detta isola, & detti Mori affermauano questa cosa per causa d'una galea Por
togheſe, che era stata presa appresso al Diu, in vn porto del Re di Cambaia: vdita che hauem
mo questa noua, restammo tutti morti di dolore. L'Ambasciadore don Rodrigo voleua,
che io dicessi messa, & io di fastidio gli dissi, che non era possibile: ma che douessimo anda
re alla chiesa maggiore à vdirla col Barnagasso, & cosi facẽmo nell'apprira dell'aurora, che
la messa loro della resurrettione fu finita, hauendone Barnagasso inuitati à desinar con lui,
noi ci scusammo, dicendo, che ciascuno doueua andare à casa sua per la festa grande. & cosi
stemmo tutti quelli giorni delle feste molto addolorati. Il martedi di notte venendo il mer
coledi, vennero lettere del signor don Hettore di Siluiera, Capitano maggior nell'India,
come egli era venuto per noi, & si trouaua in Mazua. Le quali vdite, pigliãmo tanta alle
grezza, che maggior non si potria dire. Don Rodrico Ambasciadore voleua, che noi par
tissimo subito la mattina, & io non volsi, dicendo, che non ci terrebbono per Christiani
facendo questo, & che noi doueuamo aspettar l'ottaua di Pasqua: & subito spedimmo vn

nostro

A nostro Portogheſe con vn'huomo del paeſe con noſtre lettere al detto ſignor don Hettore & vn'altra lettera mādammo à Zagazabo Ambaſciadore del Prete, che era reſtato à dietro, che douesse venire piu preſto, che fusse possibile, camminādo giorno & notte alla volta del mare al luogo d'Ercoco, perche iui era giunta l'armata per menarci via.

*Come il Barnagasso uenne alla uolta del mare à ritrouare il Capitano.* Cap. CXLI.

Il lunedi dell'ottaua di Paſqua noi ci partimmo da Barua, il Barnagaſſo & tutti noi Portogheſi alla volta d'Ercoco, menaua ſeco il detto tra ſuoi, & de ſuoi gentil'huomini, da mille caualcature di mule, & ben 600. huomini à piedi, & fummo ad alloggiare da ſei miglia lōtani da Barua, in vn luogo detto Dinguil i mezzo d'una grā cāpagna, nella quale ogni lunedi di notte ſi mettono inſieme gran genti che vanno alla fiera d'Ercoco, & vanno come in Carouana per paura de gli Arabi, & anche de animali ſeluatichi della terra. Qui ſi cōgiōſero cō noi bē duomilia perſone, che veniuano alla detta fiera, & diceuano che erano poche, perche le altre non erano volute venire, per paura di non trouare acqua da beuere, pur per la gente che era col Barnagaſſo, & con noi andauamo prouiſti, & poteuano eſſere dal luogo di Barua fin à Ercoco, da xlv. miglia: & conſumammo tutta vna ſettimana à far queſto viaggio, & il ſabbato mattina alloggiammo appreſſo il luogo d'Ercoco, & non arriuammo alle noſtre naui, perche il Barnagaſſo haueua ordine di preſentarci egli, & anchora le ſue genti non erano meſſe tutte inſieme, concioſia coſa che egli aſpettaua gente da Barua & Capitani con gēte del Suachen, ch'è verſo la parte dell'Egitto, le quali arriuarono poi il lunedi ſeguēte di notte, & naſcoſamente, andauamo á veder li noſtri, & loro veniuano à veder noi. Et per li caldi che erano grandi, & inſopportabili, il Barnagaſſo, & li Capitani ſi fecero fare ſtanze di legnami, & coſi ordinò che fuſſero fatte per noi, facendole coprire con tele per dormirui ſotto, tāto era il caldo grande per eſſere appreſſo il mare con tanta moltitudine di gente, & di tende & di padiglioni. Quelli dell'armata haueuano fatto fare le lor ſtanze ſopra l'iſola, oue tiraua ſempre qualche poco di vento, & alcuni alloggiauano in caſe tutte terrazzate. Il martedi mattina il Barnagaſſo con tutti li ſuoi Capitani & gēti ci conſegnò à don Hettore di Siluiera con grandiſſimo piacere & allegrezza, & mandò à donargli cinquanta vacche, molti caſtroni, galline, capponi, & peſce, che egli haueua fatto pigliare per diuidere fra tutte le noſtre naui. Il mercoredi mattina giunſe poi Zagazabo Ambaſciadore del Prete Ianni, il quale noi andammo ad incontrare in Ercoco, per venir con lui, & coſi il Barnagaſſo venne à conſegnarlo al Capitano dell'armata, ſtando noi ad aſpettare il mouimento del mare, cioè il tempo per partire, il qual viene ſempre dalli xxvi, ò xxvij. di Aprile, fino alli. iij. ò. iiij. di Maggio, et non partendoci in queſto mouimento, & con queſto tempo non vien altro. ſe non al fine di Agoſto. Alli xxi. veramente d'Aprile, arriuarono à noi quattro Calacenes, cioè quattro meſſi del Prete Ianni, dicendoci, che per la via di Zeila egli haueua hauuto nuoua: come era entrata l'armata de Portogheſi nel mar Roſſo, la quale ſapeua, che veniua per leuarne, & perche era gran tempo, che erauamo partiti dalla corte, & poteua eſſere che fuſſimo di mala voglia, che ſubito douesſimo tornar da lui. perche egli ne daria molto oro & veſtimenti, & ne mandaria allegri & contenti al Re di Portogallo ſuo fratello. Et diceuano que ſti Calacenes, che per la preſſa grande, che era ſtata data loro, haueuano pigliato in ogni luogo huomini & mule freſche, & camminato giorno, & notte, richiedendone molto ſtrettamente, che noi non reſtaſſimo per conto alcuno di non tornarui, & il ſimile comandamento fecero all'Ambaſciadore del Prete, che tornaſſe con noi: pregauano ancho Don Hettore, che ne douesſe mandare, perche il Prete haueria eſtremo diſpiacere che noi ci partiſſimo coſi diſcontenti. Riſpoſe don Hettore, & noi inſieme con lui, alli detti Calacenes, che per niun modo poteuamo tornare, ne egli aſpettarci, perche il mouimento nonne daua luogo, ne commodità, & che ſe paſſato queſto tempo noi non ci partiſſimo, mai piu naue verria per noi, & che il ſuo Ambaſciadore poteua ritornare, ſe gli piaceua: il qual riſpoſe, che per niun modo tornaria ſenza noi, perche lo faria gittare à i Lioni, & coſi reſtammo con grande allegrezza, & li Calacenes diſcontenti per eſſer venuti indarno.

*Come noi ci partimmo dal porto & iſola di Mazua, & arriuammo all'iſola d'Ormuz.* Cap. CXLII.

Alli xxviij. del meſe d'Aprile 1526. ſi parti tutta l'armata, che era di cinque vele, cioè tre galeoni grandi: & due Carauelle, & arriuammo all'iſola di Cameran, il primo giorno di Maggio, quiui ceſſò il vento. Et eſſendo ſtati tre giorni aſpettandolo, mi venne à memo-

ria come in questo luogo haueuamo sepolto Odoardo Galuan, che veniua Ambasciadore C
al Prete Ianni di ordine del Re nostro signore, & io fui alle sue essequie con il licentiato Pie
tro Gomes Tessera auditore, & lo ponemmo in vna grotta con openione se in alcun tempo
venissero suoi parenti ò amici, che potessero portare le sue ossa in terre de Christiani: & per
questo me ne andai con vn mio schiauo solo, & lo feci cauar fuori, & non gli mancaua altro
che tre denti, & postolo in vna picciola cassa, lo caricammo sopra il galeone san Lione, sopra
il quale io staua: nè persona alcuna sapeua cio che vi fusse dentro, saluo vn Gasparo di Saa
fattore dell'armata, che era del suo parentado. Subito che le ossa furno nel galeone, venne
vn buon vento à poppa, & in quella hora facemmo vela, & ci seruì fino alli x. di Maggio,
che erauamo per mezzo alla città di Adem, & cominciando noi à ingolfarci ner mare, di dõ
de ne veniua all'incontro & in faccia il verno dell'India, & noi contra di quello andauamo,
cominciò vna si gran fortuna, che la seconda notte, che in quello entrammo cõ vna estrema
oscurità, & trauaglio, ci perdemmo senza piu sapere che cãmino ne l'uno ne l'altro si pigliaſ
se. menauasi dietro questo nostro galeone di san Lione vn battello per poppe, legato co tre
capi, & doue era vn Grumete di nation Francese, che lo gouernaua, & la notte di questo ver
no, il mare venne cosi brauo & alto, che tutti teneuamo per certo di perderci: & à meza not-
te si ruppero tutti tre i capi del battello, & il galeone fece cosi gran balanci, che noi pensaua-
mo di essere tutti nel fondo del mare. Il padron del Galione sonò segno à tutti, & fece dire
vn pater nostro per l'anima del Grumete, che era nel battello, & nel giorno seguẽte fece l'in
canto delle sue robe, & d'uno schiauo, & ne fu trouato cento & venti ducati. Cãminammo
con questa fortuna in fino allo stretto di Ormuz: & alli xxviij. di Maggio arriuammo al por
to di Mazcare, che è del regno d'Ormuz, & paga tributo al Re di Portogallo nostro signo-
re, doue trouammo vna delle carauelle conserue, & di li à tre giorni arriuò l'altra, & similmẽ
te vn galeone de nostri, & ciascuno raccontaua le sue fortune. Dopo dieci giorni del nostro
arriuare in questo porto, vedemmo andare in volta in galeone san Dionisio, che era capita-
no della nostra armata, & non poteua pigliare il porto. Io furno à soccorere due carauelle
Portogheſi, che guardano lo stretto, & arriuate á quello, cõ gran fretta ritornarono à dietro
à pigliar vettouaglie & aqua, perche erano morti di fame, & di sete, ma piu di sete. giunti cõ D
detto galeone nel porto, contarono la gran fortuna, che haueuano hauta, & pericolo di mo
rir di sete. Partiti da questo porto, noi ce n'andammo alla ctttá d'Ormuz, doue è la fortezza
del Re nostro signore. quiui ne venne incontro Lopo Vaz di san Paio Capitan maggio-
re & gouernatore delle Indie à riceuerne alla spiaggia, & ci abbraccio tutti, & il giorno se-
guente vdita la messa andammo à parlare al Capitan maggiore, & gli appresentammo la
lettera del Prete Ianni, che portauamo per Diego Lopes di Secchiera, che ne conduſſe al
paese del Prete Ianni, la qual lettera lesse detto Lopo Vaz, essendo successo nel luogo di
Diego Lopes di Secchiera. Di piu gli presentammo vna veste di seta, con cinque lame d'oro
dauanti, & cinque altri di dietro, & vna per spalla, che fanno xij. & ciascuna di grandezza
dalla palma della mano, che il Prete mandaua à Diego Lopes, & il detto Lopo donò à don
Rodrigo de Lima Ambasciadore ducento Pardai, cioè ducento ducati, & all'Ambasciado
re del Prete altri ducento, & à me cẽto. Don Hettore di Siluiera stette poco tẽpo in Ormuz,
& subito se ne volse tornar con l'armata ad aspettar le naui che partono dal Zidem, per veni
re al Diu, & escono nel tempo del mouimento del mare, nelquale noi vscimmo, ma s'inuer-
nano in Adem, & col primo tempo fanno poi il viaggio: & noi restammo quiui in Ormuz,
fin che fummo certi, che il verno fosse passato.

*Copia della lettera, che scriueua il Prete Ianni à don Diego Lopes di Secchiera, & fu data à Lopo Vaz di San Paio suo successore nel gouerno delle Indie.*

In nome di Dio padre, come fu sempre, il qual non ha principio. In nome di Dio figliuo-
lo suo vnico, che è simile à lui auãti che fusse veduto il lume delle stelle, & auãti che ponesse
li fondamenti del mare Oceano, & in altro tempo fu concetto nel ventre della vergine sen-
za seme humano, & senza nozze, perche in questo modo era la scienza dell'ufficio suo. In
nome dello spirito sãto cõsolatore, il quale sa tutti li secreti, quali si siano, cioè di tutte le altez
ze del cielo, il quale si sostiene senza colonne & senza alcuni puntelli, & ha ampliata la ter-
ra, la qual per auanti non era creata ne cognita da leuante à ponente, & da tramontana à me
zo giorno: ne questo è primo, ne secondo, ma è trinita congiunta in vno eterno creatore di

tutte

A tutte le cose, per vn solo consiglio, & per vna sola parola eternalmente. Amen.

Queste lettere & ambasciata manda Atani Tingil, cioè incenso della Vergine così detto nel sacro fonte del battesimo, & hora son chiamato Dauid, capo delli miei regni dell'alta & ampla Ethiopia, diletto da Dio, colonna della fede, discesо della stirpe di Giuda figliuolo di Dauid, figliuolo di Salamone, figliuolo della colōna di Sion, figliuolo del seme di Iacob. figliuolo della mano di Maria, figliuolo di Nahu per carne, à Diego Lopez di Secchiera, Capitano maggior nell'Indie. Io ho inteso, che anchora che voi siate sotto il Re, nondimeno sete vincitore in tutte le imprese, che vi sono commesse, nè temete la forza degli innumerabili Mori, hauendo soggiogata la fortuna con le armi della santa fede, nè potete esser vinto dalle cose occulte, andando armato con la verità dell'Euangelio, & appoggiādoui sopra l'hasta che porta la bandiera della Croce, per ilche sia ringratiato Dio per sempre, che nè ha adempito la nostra allegrezza per amor del nostro signor Giesu Christo.

Nella venuta vostra, che facesti in queste parti, ne faceste intendere dell'ambasciata del Re vostro signor don Emanuel, & delli presenti, che voi haueuate conseruati con tanta fatica nelle naui, interuenendo li gran venti & fortune, si di mare come di terra, nelle quali venuate da così lontani paesi à soggiogar li Mori, & Pagani, conducendo le dette naui vostre, le quali gouernate, & fate andare, doue vi piace, & pare, che è cosa miracolosa à pensarui: & sopra tutto, che duo anni continui voi siate stato sopra il mare in guerra, con tanto trauaglio, senza riposo alcuno, nè di giorno nè di notte: conciosia cosa, che le attioni dell'huomo secōdo che è la vsanza, si fanno di giorno, come è cōprare, vendere, andare per viaggio, & la notte è fatta per dormire, & ripossarsi, come dice la scrittura, il giorno è ordinato per gli huomini per far li lor offitij dalla mattina fino alla sera, & il leon picciolo non fa altro, che raspar la terra, & pregar Dio, che troui da mangiare, & quando leua il Sole, se ne ritorna alla sua grotta, & così sono li costumi de gli huomini come de gli animali, non dimeno il sonno non vi ha mai vinto, nè la notte, nè il giorno quando è il sole, per amor della santa fede, come dice san Paulo, Chi sarà quello che ne contradica questa parola, ne malattia, nè passione, nè fame, nè pouertà, nè coltello, nè spada, nè fatica, nè altra cosa, che né possa separar dalla fede di messer Giesu Christo, nel quale veramente credemo, & nella vita, & nella morte sua: & simil mente dice l'Apostolo, Ben auenturato è l'huomo che è humile, & sopporta il bene, & il male, & al fine per questo è degno di pigliar la corona della vita, che Iddio ha promesso à quelli che hāno buona volontá, Iddio adimpisca li vostri desiderij, & vi doni prosperità, & vi conduca sani & salui al Re don Emanuel vostro signore, & vi leui dagli occhi li Mori, i quali hauete vinti, perche non credono nella fede di messer Giesu Christo: & le vostre genti di guerra siano benedette con voi insieme, perche veramente sono martiri per l'amor di messer Giesu Christo, perche muoiono di freddo, di fame, di caldo per il suo santo nome. Come intesi signore che voi erauate giunto nelli nostri paesi, ne hebbi grande allegrezza, & poscia intēdendo che per fretta ritornaui indrieto, ne hebbi gran dispiacere. mi rallegrai ancho intendendo che mi mādauate vn vostro Ambasciadore, & laudai il nome di Dio padre, & del suo figliuolo messer Giesu Christo, massimamente per la vostra bona fama che da ogni canto risuona, & come volentieri hauete voluto far amicitia con noi. & per tanto secondo che intendo che è la vostra buona volontà, così sarete contento di adempirla, mandandone maestri, che sappino lauorare oro & argento, & che sappino fare spade, & arme di ferro, & celate, et appresso maestri muratori da far case, & huomini, che sappino alleuare, & piantare vigne al vostro modo, & coltiuar horti, & tutti quelli altri essercitij, che siano migliori, & piu necessarij al viuere, & similmente maestri di far lame di piombo, per coprir chiese, & tegole di terra, per le nostre case, pche noi le coprimo con herbe, & di questi habbiamo grandissimo bisogno, & per non hauerli, siamo sempre con dispiacere. Io ho fatto vna chiesa grande, che si chiama la Trinità, doue è sepolto il corpo di mio padre, perche l'anima è in man di Dio, & li suoi muri, come vi diranno li vostri Ambasciadori, sono boni, & vorria coprirla piu presto che si potesse, et leuarle l'herba, che ella ha sopra al presente: per l'amor di Dio mādate mi di questi tali maestri, al meno dodici di ciascuna arte. nè per questo vi potranno mai mancare maestri: & se voranno stare qui con noi, staranno, & se vorranno partirsi, si partiranno, & io li pagarò molto bene di tutte le lor fatiche, lasciandoli andar alla buon'hora. Hora vdite vn'altra parola, io vi mando quegli huomini franchi, ch'erano nella mia corte, li qua

li io feci liberare dalli mani del Mori, del paese del Cairo. Questi vi mostreranno il viaggio C
di andar à Zeila, et in Adem, & alla Mecca, et dell'isola di Mazua, il qual essi molto bē sanno,
& per amor di questo si rallegrí il vostro cuore, perche anchora io mi rallegro, intendendo
la vostra bona volontà, & vi scriuo per causa dell'ambasciata, che mi hauete mandata à fare,
dicendo che desiderate di fare vna chiesa & vn castello in Mazua, & volete da me licentia, &
io con tutto il cuore ve la do, & nō solamente vorrei che facesti chiese & castello in Mazua,
ma anche in Delaqua, mettendoui preti nelle chiese, & huomini valenti per guardar li castel
li da Mori, figliuoli del maladetto Macometto: & questo vi prego, che faciate piu presto
che sia possibile, & auanti che vi partiate per India: & non vi mettete à nauigare per luogo al
cuno se non mettete assecutione il fare di questa chiesa & castello, & vi prometto, che meri-
terete d'esser laudati da me & dal Re Emanuel vostro signore, col quale ha voluto Dio che
io sia coniunto con amore, & ordinarete, che vi si faccia vn mercato, doue si vendano, &
comprino le mercantie, che vi saranno portate, non lasciando, che Mori vi vengano à vēde-
re, ma solamente li Christiani: & pur quando vi piaccia, che anchora essi vendano, & com-
prino, sia fatto il vostro volere, ma con nostra licenza. & fatto questo in Mazua, verrete à
Zeila, doue farete similmente vna chiesa, & vn castello, secondo che ho detto di quello di so
pra, perche questo luogo di Zeila è il porto, doue capitano tutte le vettouaglie, che son por-
tate in Adem, & per tutta l'Arabia, & altri regni & terre, li quali non si possono fornire, se nō
di quelle, che vengono di Zeila, & di Mazua condutte iui dalli nostri regni, & da regni di
Mori: & facendo questo, che io vi dico, voi harete nelle vostre mani tutto il regno di Adem
& tutta la Arabia, & altri regni confini senza guerra, & senza morte d'alcuno de vostri, per
che leuādo loro le vettouaglie, restaranno assediati & affamati. Et quādo vorrete far guerra
à Mori, fatemi intendere tutto quello di che hauete bisogno, perche io vi mandaro gente in
finita à cauallo & arcieri, vettouaglie & oro, & verrò in persona, & disfaremo i Mori, & Pa-
gani per la santa fede christiana, io & voi: & volendo ritornare in India, lasciarete don Ro-
drigo di Lima Ambasciadore per Capitano di Mazua: il quale quando harà qualche sospet-
to ò tema di esser assaltato, non lasci di mandar suoi ambasciadori à farmelo intendere per
potergli prouedere & aiutare. Et questi, che hora son venuti, sono li primi, che siano stati qui D
a me, mandatimi da voi, & sono buoni & sauij, & si amano, anchora che sia stata fra loro qual
che parola. Rimunerategli, perche meritano per la lor sufficienza, & massime don Rodri-
go di Lima, che è huomo singulare, & è vostro gran seruidore, & merita la vostra gratia, &
benedittione. Il padre don Francesco merita di esser rimunerato il doppio, per esser huomo
santo, & di buona conscienza, & tutto honesto per l'amor di Dio. Io hauendo conosciuto
la sua buona conditione, gli ho dato signoria, Croce, & il bastone in mano, che è segno di
auttorità, & l'habbiamo fatto Abbate nelle nostre terre: & voi accrescetelo di honore, facen
dolo vescouo di Mazua & di Zeila. & di tutte le isole del mar Rosso, & capo delle nostre ter
re, per esser sufficiente, & meritare vn simile & maggior officio. Similmente a Giouanni Sco
laro scriuano fategli delle gratie & benefitij, p essere stato molto affettionato alli seruitij vo
stri & del Re, & è huomo di buona conditione: & s'è affaticato molto in questa vostra amba
sciata: fate anche del bene, & rimunerate tutti gli altri dal picciolo fino al grande. Il nostro Si-
gnor Iddio vi dia la sua pace, & vi faccia del bene, & à tutti quelli, che sono con voi, & vi illu
mini & dia la sua gratia, & vi guardi da mali occhi, & guardi le vostre naui dalle fortune del
mare, & vi prolunghi la vita, & in tutto il tempo di quella nō sia malaetia alcuna, & il signor
messer Giesu Christo vi habbia nella sua protectione di continuo, & di giorno & di notte,
& di verno, & di state, in secula seculorum. Vi dico anchora questa parola, che quando ve
derete tempo atto per disfar li Mori, & Pagani, che non credono nella fede di messer Giesu
Christo, fate che io l'intenda, perche vi manderò aiuto per far la guerra, & infinita gente, &
vettouaglia, & oro, non solamente in Mazua, ma à Zeila, & nel regno di Adel, & in tutte le
terre d'infedeli, & rouineremo li figliuoli dell'abomineuole & sozzo Macometto, & con
l'aiuto di messer Giesu Christo & della sua santissima madre Maria Vergine, gli leuaremo
dalla faccia della terra, andando voi per mare, & noi per terra, vniti d'amore & di consiglio,
& col fauor della santissima Trinita.

*Come partimmo da Ormuz & ce ne andammo nella India nella città di Cochin.* Cap. CXLIII.

Noi ci partimmo d'Ormuz sopra l'armata di Lopo Vaz di san Paio Capitano maggior,
conciosia

A concioſsia coſa che don Hettore di Siluiera era già partito verſo il mar Roſſo, per riſcontrar le naui della Mecca, che erano ſuernate nella città di Aden, ſi come di ſopra è detto: & vſcendo dallo ſtretto d'Ormuz ritrouammo, che la furia del verno d'India era già paſſata, & ſi poteua nauigar ſenza fortuna, & ce n'andammo à vna fortezza del Re noſtro ſignore, nella terra di Caul, terra molto dilettеuole, & abondante di grani, che vengono di Cambaia et, di buoi, caſtroni, galline, & peſce infiuito, & di molti frutti delle Indie, et di herbe di horti fatti per li noſtri Portogheſi. Non paſſarono molti giorni, che ritornò don Hettore di Siluiera, & menò ſeco tre naui preſe della Mecca, con gran ricchezze d'oro, perche anchora non haueuano comprate mercantie, venendole à pigliare nella India: & tutti li Mori, ch'erano giouani & valenti, che furno preſi gli miſſero nelle galee del Re noſtro ſignor per prezzo di x. ducati l'uno, che è il prezzo ſuo ordinario che gli è dato, gli altri ch'erano vecchi & inhabili, furno venduti per x. ducati ſimilmente. Di quiui partendo arriuammo alla città di Goa, alli xxv. di Nouembre, al veſpro di ſanta Caterina. il qual giorno eſſendo ſtata preſa queſta città di Mori, & gentili, però fecero vna ſolenne proceſſione con tutti i modi, che ſi ſuol fare in Portogallo, il giorno del corpo di Chriſto. quiui l'Ambaſciadore del Prete Ianni, & certi frati Abiſſini, che con lui veniuano, ne diſſero, che hora erano chiari, & conoſceuano, che erauamo Chriſtiani, hauendo veduta fare da noi vna coſi ſolenne proceſſione: non ſtemmo in queſta città piu di tre giorni, nella quale laſciò l'Ambaſciadore del Prete Ianni quattro ſchiaui, cioè duo, che imparaſſero à dipingere, & duo à ſonar di trombetta: & il Capitan maggiore ordinò, che gli fuſſe dato da viuere, & fatto iſegnare. Partiti di quiui ce n'andãmo à Cananor, doue ſtemmo ſei giorni: dipoi ce n'andammo à Cochin, doue trouammo Antonio Galuan, figliuolo di Odoardo Galuan Ambaſciadore, le oſſa del quale portauo meco, tolte in Cameran, al qual diſſi il tutto, che ne hebbe grandiſſimo piacere, & volſe venire à leuarle alla naue con tutti i preti, & frati della città, & con infinite cere, & fu portato al monaſtero di ſanto Antonio. Et perche li marinari non vogliono portar corpi morti nelle naui, però il detto Antonio fece far vna foſſa dietro all'altar grãde, & fece viſta di metter la caſſa i quella, non dimeno la fece portar nella ſua naue, della quale egli era Capitano. Il tempo che noi B ſtemmo quiui in Cochin, ſi conſumò tutto in caricar tre naui di pepe, garofoli, & biſognaua andar da Cananor à Cochin, che è il viaggio di nouanta miglia à pigliar il gengeuo & vettouaglie di biſcotti, peſce iſalato, & vino di palma, & poluere, & coſi ſi ritrouarono tutte tre le naui nella fortezza di Cananor, nell'entrare del meſe di Gennaio.

*Del cãmino che noi facemmo da Cananor in Lisbona, & di quello, che ci accadè per cãmino. Ca. CXLIIII.*

Della prima naue, che arriuò in Cananor di q̃lle, che haueuano caricato in Cochin, ne era Capitan Triſtan Vaz di Vega, & ſopra quella vi andaua don Rodrigo di Lima & Zagazabo Ambaſciador del Prete, & fu la prima che caricaſſe di gengeuo, biſcotto, & peſce, et ſi partì alli quattro di Gennaio. 1527. per Portogallo. La naue di Antonio Galuan, nella quale io andaua per amicitia, ſi partì alli xviij. & la terza ſi partì alli xxix. & ce n'andammo per lo mar grande, & non ci vedemmo l'una, & l'altra, ſe non alli duo del meſe di Aprile, che vn giouane che dormiua nella gabbia diſſe, che egli vedeua vna naue per poppe, & vn'altra per proa, & coſi ci aſpettammo l'uno & l'altro, & fu grandiſſima allegrezza tra le genti di tutte tre le naui, & andammo di conſerua, fina ſopra l'iſola di ſanta Helena, che fu il giorno di Paſqua di reſurrettione alli xxi. d'Aprile, & volendo andar à far acqua ſopra la detta iſola, la notte ſi leuò vn temporale di terra, che ci fece traſcorrere auanti, & haueuamo grandiſſima neceſſità di acqua, ne poteuamo cuocere coſa alcuna, ma il ſignor Iddio ci ſoccorſe, che fece pioure tre giorni, & tre notti con gran tuoni, & empiemmo da xxx'. botti di acqua, & per la mia parte ne hebbi tre, & ce ne venimmo al noſtro cãmino. & eſſendo appreſſo all'iſola Terciera de gli Azorri vedemmo vna naue, & hauemmo gran paura, credendo, che ella fuſſe Francheſe, la quale pendeua molto dall'iſola verſo il mare. & noi ci ritirauamo quanto piu poteua mo verſo terra. Et hauendo veduta dalla noſtra gabbia vna barca detta Almadia, nella quale ne pareua che gli huomini fuſſero come perduti, noi ſubito cauãmo fuori della noſtra naue la barca, & mãdãmo á vedere cio che fuſſe nella detta Almadia: nella quale trouorno noue perſone, cioè cinque bianchi, & quattro ſchiaui, i quali erano come morti, che nõ ſi poteuano nè mouere, nè parlare. condotti alla naue gli facemmo ſpogliare, & mettere in letto, & far lor fuoco, & aſciugarli. alcuni parlarono di lì à tre hore: altri il giorno ſeguente. Coſtoro ritor-

ro ritornati in se dissero, che erano delle naui della nostra conserua, che veniuano d'India, & C
che erano stati mandati con quella Almadia à comprar galline ad vn'isola, & che haueuano
perse le naui, & che erano andati vagando per lo mare molti giorni, morti di fame & di sete,
& che se al presente non fussero stati trouati, erano del tutto morti. Arriuati che fummo all'
isola Tertiera, giunsero le altre due naui, & tutti insieme facemmo grand' allegrezza, doue
stemmo xviij. giorni. di quiui mandammo nuoua della nostra venuta al Re nostro signore:
& partiti per Portogallo, volse il nostro signor messer Giesu Christo darne cosi buon vento,
che alli xxv. di Luglio, che fu il giorno di san Iacomo, entrammo nella sbarra di Lisbona,
doue ne venne incontro vna carauella del Re à farne intendere, che noi non douessimo di-
smõtare in Lisbona, per essere impedita da peste, & vn cõmesso del Re ci menò à santo Arẽ.

*Del cammino, che facemmo da Lisbona uerso Coimbra, & come stemmo in Zarnache.* *Cap.* CXLV.

Essendo sorti nel fiume di Lisbona, per mezzo i palazzi del Re nõ signore, subito ne vẽ
nero barche alla bãda à pigliare le nostre robe, & le portarono in santo Arẽ, doue ci riposam
mo da sei giorni, comprando mule & vestimẽti al modo di Portogallo. Ci partimmo poi vn
giorno da questo luogo, col maggior caldo, che mai habbia sentito nel paese del Prete Ian-
ni, ne anche nelle Indie, & perche erauamo alloggiati i diuerse parti, cãminauamo diuisi l'u-
no dall'altro, cioè il commesso del Re & io andauamo insieme da vna banda, l'Ambasciado-
re del Prete Ianni, & lo scriuano, & i suoi seruitori, & li frati da vn'altra: & don Rodrigo di
Lima da per se con li suoi seruitori & schiaui, & con tre peotti delle naui, che prese Hettor di
Siluiera, mandati da lui à donare al Re nostro signore, & gli haueua fatti vestire tutti dal ca-
po alli piedi, l'Ambasciador del Prete Iãni si ridusse nella villa di Azinaga mezzo morto di
caldo con tutta la sua compagnia. Il commesso del Re mi condusse al ponte d'Almonda, do
ue io pensai certo, che fusse il mio fine per l'estremo caldo: & se io non fussi stato soccorso
con acqua fredda, immediate era spacciato. Stando in questo, arriuò don Rodrigo correndo
à cauallo, & gridando, aiuto aiuto per lamor di Dio, che li Mori pilotti del Re, & li miei
schiaui sono morti di caldo. Subito quattro mulattieri corsero con quattro animali, & li cõ
dussero, delli quali vno morì immediate, & l'altro di qui à due giorni: & cosi passammo vna
gran fortuna di caldo, & sopra la morte di questi due Mori s'hebbe qualche sospetto di pe-
ste, ma il commesso del Re ne fece ampio testimonio della verità, cioè che dal caldo grande D
erano morti. conciosia cosa che anchor che venissero da paesi caldi, non dimeno non erano
usi di andar vestiti & calzati, ma solamente con vn panno dalla cintola in giu, & hora in vn'
estremo caldo che era stato, aggiuntoui i vestimenti s'erano affogati. Et veramente in tutto
il tempo, che io sono stato nell'Indie & nell'Ethiopia, non prouai mai il maggiore. & mi fu
affermato che in quel giorno il medesimo intrauenne à molti che morirono di caldo. Il di
seguente caualcammo di notte, & fummo à Zarnache, doue trouammo ordine dalla maie-
stà del Re, che douessimo riposar iui fino ch'ella ne mandasse à chiamare.

Due Mori in Porthogallo morirono di caldo.

*Come partirono da Zarnache alla città di Coimbra, & dell'incontro che lor fu fatto, & delle carezze che gli fece il Re.* *Cap.* CXLVI.

Essendo già xxx. giorni che stauamo in Zarnache con tutte le commodità possibili, ven-
ne Diego Lopez di Secchiera, proueditore sopra le cose di mare, che fu quello, che ne con-
dusse con l'armata al paese del Prete, per leuarne alla volta della città di Coimbra, doue si tro-
uaua la Maiesta del Re, & cosi dopo desinar ci partimmo con buone caualcature. Et giunti
ad vn luogo detto Dantanol, che è tre miglia dalla città, trouammo infinita gẽte della corte
& del paese, che c'era venuta in contro, poi al luogo di san Martino tutte le strade erano pie-
ne di Vescoui, di preti, di Conti, & Signori della corte, & entrãmo nella terra per la ruga de
la figuera vecchia, & di poi venimmo fino alla chiesa catedrale, doue è il palazzo di sua Mae
stà. Qui venne il Marchese di villa Reale, & pigliò per mano l'Ambasciador del Prete Ianni,
& lo cõdusse à basciar le mani di sua altezza, & della Reina nri signori, & del signor Cardina
le & Infanti: & cosi facẽmo anchor noi. Dipoi sua maesta dimãdò all'Ambasciador, come sta
ua il Prete Iãni suo signore, la Reina, & i figliuoli: il qual gli rispose, che stauã bene, desidero-
so d'intendere buone nuoue di sua altezza, della Reina, & delli signori suoi fratelli: replicò
sua maesta, che per questa visitatiõe & Ambasciaria sentiua vna estrema allegrezza & pia-
cere. conciosia cosa che speraua che si facesse qualche gran seruitio al signor Giesu Christo,
& à loro medesimi, che son già come fratelli di amore, et di beneuolenza. Poi enso à dimã-

dargli

A dargli come egli s'era trouato in mare nelle sue naui,& se egli era stato accõmodato,& prouisto di cio che gli faceua bisogno:rispose l'Ambasciador, che la benedittione di sua altezza era cosi grãde,che quelli che da lei erano abbracciati,si trouauano nella gratia di Dio.Di poi ritornãmo al nostro alloggiamẽto,che ne haueuano dato nel monastero di san Domenico.passati duo giorni vẽnero molti Vescoui,il Decano della Cappella,et molti Cappellani à leuar di casa l'Ambasciador del Prete Ianni,& tutti noi altri,che con lui erauamo,& andammo al palazzo del Re,doue detto ambasciadore, presentò á sua altezza vna corona fatta di oro,& di argento,cioè in quattro pezzi,quadra,& ogn'uno era alto duo palmi,molto ricca, la quale il Prete Ianni mandaua,& due lettere fatte in duo quaderni di carta pgamena,& erano scritte ciascuna in tre lingue,cioè Abissina,Arabica,& Portogheſe,& erano poste in duo facchetti di broccato d'oro,cioè vna dirizzata al Re Don Emanuel,& l'altra à sua maestà:& subito l'Ambasciadore del Prete Ianni disse. Il Re Dauid mio signore mandaua questa corona,& queste lettere al Re vostro padre,che sia in gloria:& gli mandaua à dire che da figliuolo à padre mai era data corona,ma ben dal padre soleua venire al figliuolo. Et che per il segno di questa Corona esso Re Dauid era conosciuto,amato,temuto,& vbidito i tutti i suoi regni & signorie:& essendo egli figliuolo,mãdaua al Re suo padre detta Corona:accio che fosse certo,che tutti li suoi regni,signorie,& genti stauano preparate di far tutto quello che sua altezza comandasse.Dipoi hauendo inteso del mancar di questa vita del Re don Emanuel,haueua detto la Corona & lettera che io mandaua al Re don Emanuel mio padre, vadino al Re don Giouanni mio fratello con altre lettere,che io gli scriuero.Et cosi detto Ambasciador pſentaua detta Corona,& lettere porgẽdole in mano al Re:il qual le dette ad Antonio Carniero suo Secretario, dimostrando col viso & gesti di hauerla hauuta molto grata,& accetta.Fornito q̃sto il detto Ambasciadore,& io appresentãmo duo sacchetti di broccato con due lettere,& vna piccola Croce di oro, che il Prete Ianni mandaua alla santità del Pontefice,le qual cose voleua che p me Francesco Aluarez gli fussero pſentate. Sua maestà presa la Croce la basciò,& poi la dette ad Antonio Carniero, insieme con le lettere, & disse che ringratiaua la Maesta di Dio, pche haueua guidato nel cãmino desiderato le cose principiate per il Re suo signore, & padre, & che egli daria loro il cõpimento debito cõ honore, B & gloria del nostro signor messer Giesu Christo.Et cosi ne ritornammo al nostro alloggiamento:& sua Maesta dette il carico ad vn Francesco Piriz,di proueder di tutte le cose necessarie al detto Ambasciador del Prete,& per la sua stanza,gli fece dar argenti, & tappezzarie, & due crociati d'oro il giorno p il suo viuere,et ch'vn Frãcesco di Lemos caualiero della sua guardia,che sapeua la ligua araba,fosse di cõtinuo cõ lui,accio che nõ gli mãcasse cosa alcuna.

Qui erano scritte le lettere dirizzate al Re don Emanuel,& poi quella al Re don Giouanni.lequali,saranno scritte nella parte seguente,doue detto don Francesco Aluarez, dette obedienza in Bologna alla santità di Papa Clemente.

*Di alcune dimande che furon fatte a Don Francesco Aluarez per lo Archiepiscopo di Braga,& delle risposte che gli fece.* Cap. CLIX.

Stando noi nella corte nella città di Coimbra,non si tardò molto che'l Re nostro signor si parti al cammino di Almerin,oue alcune fiate io ricordai à sua altezza,che mi mandasse à Roma à finir l'Ambasciata impostami dal Prete Ianni,la qual mi rispose che se ne ricordaua, ma che per causa delle guerre di Francia,il cammino non era sicuro. Dipoi vn'altra fiata trouandosi sua Maestà in Lisbona,la supplicai che mandando il Signor Bras Neto Ambasciadore,io andassi cõ esso.mi rispose che il detto Signor Bras andaua all'Imperadore, & non à Roma,& che io andaria in compagnia di don Martino,che presto lo voleua spedire.In questo mezzo essendo nell'anno. 1529.vacato vn bon beneficio nell'Archiepiscopato di Braga fui da sua Maestà me ne fece gratia,& mi ordino,che io andassi à pſentarmi al Signor Archiepiscopo don Diego di Souſa,accio che me lo confermasse: la qual cosa hauendo fatta,sua signoria mi dimandò di assai cose del paese del Prete Ianni,le quali volse,che fossero scritte: & anchor che nel libro sopra detto in molti luoghi di quelle in gran parte ne sia stata fatta memoria,pur non si restara di notarle anchora qui di sotto.

Come il Prete Ianni vada p viaggio & cõ quanta gente.

Il Prete Ianni nõ ha luogo determinato doue di cõtinuo egli stia:ma va sempõ vagãdo,hora ad vna pte,hora all'altra,& sempõ i tẽde armate alla cãpagna,delle quali fra buone et triste nel suo cãpo possono esser da cinq̃ ò sei mila,et fra gẽti à cauallo,et mule da ciquãta et piu mila.

Il costume

Il costume vniuersale del Prete Ianni come di ciascuna altra persona è di non passar mai C
stando à cauallo, auanti ad alcuna chiesa, tanta riuerenza lor portano. ma auanti, che arriui-
no dismontati, & menati li caualli à mano oltra, ritornano à caualcare.

La riuerenza che porta alla chiesa & alle cose sacre.

Quando cămina il Prete Ianni, con tutta la gente, l'altare & la pietra sagrata, sopra la qual
si dice la messa, è portata da preti in su le spalle: perche elle son poste sopra vn letto di legno
piccolo, & li preti son sempre otto, cioè quattro per muta à portarla, & auanti vi va vn chieri
co con vn turribolo, & vna campanella sonando, & ciascuno si allarga dal cămino, & quelli,
che sono à cauallo smontano, & fanno lor riuerenza.

In tutto questo paese non è luogo, che passi da 1600. fuochi, & di questi vi sono pochi, nè
vi è luogo murato, ne castello, le ville sono senza numero, con infinita multitudine di gen-
ti. le loro habitationi sono fatte in forma ritonda, tutte à terreno, & coperte di terrazzi, ò

Del dormir.

veramente d'una loro paglia, che dura la vita d'un huomo, con le corti d'intorno. non vi so-
no ponti di pietra sopra i fiumi, ma di legno. Dormono communemente sopra cuoi di bue,

Del măgiar

ò vero in letti fatti di corde de medesimi cuoi. non hanno niuna forma, ò maniera di tauo-
le da mangiare, ma mangiano sopra alcuni piattelli piani di legno di vna gran largezza sen-
za touaglia, ne mantile. Hanno alcuni piatti grandi, come bacini, di terra negra, lustri co-
me ambro nero, & vasi come coppe, per beuer acqua, & vino della medesima terra. molti
mangiano la carne cruda, altri l'arrostiscono sopra le brascie, ò ver legni accesi, & anche vi
son paesi, che hanno tanta carestia di legne, che l'arrostono sopra il letame di bue acceso.

Quali sieno le lor arme

Le loro armi sono azagaie, spade poche, camiscie di maglia poche, & quelle anche lunghe
& strette, & li nostri che le hanno vedute dicono, che son fatte di triste maglie.

Hanno molti archi, & freccie, ma non hanno penne, come le nostre: celate & mezze te-
ste molto poche, & queste ancho di poi che hanno cominciato ad hauer cõmertio con Por-
togheſi: vi sono molte targhe, & quelle fortissime. Di artegliarie alla nostra partita haueuan
quattordici spingarde di ferro, comprate da Turchi, che vengono à contrattar alle marine,
& il Prete comandaua, che elle fussero pagate cio che dimandassero, accio che tornassero
à portarne, & faceua insegnar ad alcuni suoi à tirarle. bombarda non v'è alcuna, se non due D
code, che noi vi portammo.

Il fiume Nilo oue nasca.

Il fiume del Nilo, io non ho veduto, & vi fui vicino due giornate piccole, di quindici mi
glia l'una, poco piu, ò măco, ma alcuni de nostri Portogheſi andarono fino doue sono li suoi
fonti nel regno di Goyame, i quali vengono da dui gran laghi, come mari, & venendo fuori
fanno alcune isole, & dipoi si distende à correr verso l'Egitto.

La causa della inondatiõe del Nilo.

La causa che il Nilo inonda l'Egitto, è questa, che cominciãdo il verno generale nell'Ethio
pia alla meta di Giugno fino à mezzo Settembre, per le grãdissime pioggie, che di cõtinuo
senza cessar si fanno in quel tempo, il Nilo si fa grosso, & inonda l'Egitto.

In tutto detto paese non si costuma scriuere vn all'altro, nè gli officiali di giustitia metto-
no alcuna cosa in scrittura, ma il tutto si fa per messi, & con parole, solamẽte mi fu detto, che
le entrate de tributi del Prete sono scritte, si del riceuer, come del dispensare.

Il Prete Ianni ha duo sopra nomi, cioè Acegue, che vol dir Imperadore, & Neguz Re.

Il suo Patriarcha di tutta l'Ethiopia, si chiama Abuna, che vol dir padre, ne vi è altro che or
dini se non lui.

Che poco vino si fa in quel paese & come.

Vino di vua non si fa, se non in duo luoghi, cioè in casa del Prete Ianni, & dell'Abuna
Marco publicamente, & se altroue il fanno, è di nascoso.

Il vino col qual si dice la messa, si fa in questo modo: nelli monasteri & chiese, tengono
molte vue meze secche, & come passe nelle sacrestie, & le mettono in acqua per dieci gior-
ni, gõfiate che elle sono, le rasciugano, & poi con vn torcolo le priemono, & con quel vino
dicono messa.

In õsto paese si troua molto oro, argento, rame, & stagno.

In questo paese si troua molto oro, argento, rame, & stagno, ma non lo sanno cauar del le
mine. non vi corre moneta d'oro, ne d'argẽto: ma tutte le cõprede fanno con baratti di dar
vna cosa & pigliar l'altra. Et danno anche oro in pezzetti di vna dramma, & di vna oncia. Il

Il sale e la pricipal cosa che corra p la Ethiopia.

sale è la principal cosa che corra per tutto il paese, per moneta.

Vi son alcuni paesi, che fanno assai grani, & orzi, & in altri miglio: et in questi oue non na
sce il grano, vi nasce taso da guza, semẽza apresso di noi non conosciuta, ceci, fauafagiuoli,
chicharos, & di ogni sorte di legumi in grandissima abbondanza.

Vi sono

A Vi sono infinite canne di zuccaro, ma non lo sanno cuocer ne affinar, solamente le mangiano crude. Delle biade

Vi sono assai vue & peschе grandi & buone, & si maturano nel mese di Febraio fin in Aprile. di naranci, limoni, cedri, non si potria dir la quantità, perche nascono da lor medesimi, herbe di horto poche vi sono, per non le voler piantare, ne seminare.

Tutto il paese è pieno di basilico, & per li boschi, & monti vien molto grande: vi sono bē delle altre herbe odorifere di diuerse sorti, ma nō conosciute da noi. di arbori delli nostri conosciuti nō vi ho visto altri, che mi ricordi, se nō cipressi, susini sebestē, giuggioli, salici apresso li fiumi: non vi si trouano poponi, citriuoli, ne rape.

Si trouano in alcune parti grandissime pianure, & in altre montagne grandi, non dimeno tutte sono fruttifere, & coltiuate, non vi è montagna alcuna doue si veda neue, ne vi neuica, anchora che vi siano di grandissimi gieli, & massime nelle terre piane: & vniuersalmente tutti quelli paesi sono pieni d'infiniti armenti di ogni sorte di animali. De i frutti.

Vi è grandissima quantità di mele per tutta quella terra: & li buchi delle api non sono posti al modo nostro fuor di casa: ma li tengono nelle camere, doue stanno li lauoratori, accostati al muro, nel qual vi fanno vn poco di apertura, donde le api possono andar fuori al pascolo. elle vanno volando anchor per le camere, & per questo non lasciano di star in casa, per che vanno & vengono. Se ne alleua gran quantitá, et massime nelli monasteri, per esser gran fondamento del lor viuere. Si trouano anche api per li boschi, & per li mōti, appresso li quali vi pongono de gli scorzi cauati. & ripieni che sono, se le portano à casa. Nō si vede neue i Ethiopia.

Raccolgono molta cera, & ne fanno candele, perche di seuo non vsano.

Non hanno olio di oliue, ma di vna sorte che chiamano hena, et l'herba ha la similitudine di pāpanetti piccoli di vigna, questo olio non ha odore alcuno, ma è bello come vn oro.

Vi si troua l'herba del lino, ma non lo sanno acconciare per farne tela.

Vi è ben molto gottone, & ne fanno panni di quello & di colori diuersi.

Vi è ancho vna terra tanto fredda, che sono sforzati di andar vestiti di panno grosso come rouano scuro.

B Circa il medicar gli ammalati, ne sanno poco, anzi niente, perche se ad alcun gli duole alcuna parte del corpo, non sanno far altro, se non mettergli ventose, & per il dolor di testa, gli falassano il capo, mettendogli vn coltello sopra la vena, & con vn legno li danno sopra, per cauargli sangue. Del medicar gli amalati

Hanno pur alcune herbe, il succo delle quali beono, & fanno purgare il corpo.

Si troueriano in quelli paesi infiniti frutti, & raccoglieriano maggior quantità di biade, se gli huomini grandi non trattassero male il popolo minuto, percio che gli togliono tutto cio che hanno, & li poueri huomini non seminano piu di quello che fa lor di bisogno.

In niuna terra che io sia stato, ho veduto far beccarie di carne, se nō nella corte, & negli altri luoghi niun puo amazzar vn bue, anchor che sia suo, se non dimanda licentia al signore della terra.

Circa la Giustitia ordinaria non è vsanza di far morire alcuno, ma lo battono secondo la qualità del delitto, & ancho cauano gli occhi, & tagliano le mani, & piedi: nō dimeno ne ho veduto abbruscіare vno per essere stato trouato à robar in chiesa. Della sorte di giustitia

La gente commune dice poche volte la verità, anchor che le si dia il giuramento, se non sono astretti à giurar per la testa del Re. temono grandemente la scommunicatione, & se è lor comandato far alcuna cosa, la qual sia in lor pregiudicio, la fanno per paura della scommunicatione.

Il giuramentó si da in questo modo: vanno alla porta della chiesa con dui preti, che hanno dell'incenso, & del fuoco, & quel che ha da giurare, mette la mano sopra la porta della chiesa, & li preti gli dicono, che debbia dir la verità, dicendo Se tu giurerai il falso, come il lio ne inghiotte la pecora nel bosco, cosi l'anima tua sia inghiottita dal diauolo, & si come il grano è macinato sotto le macine, cosi le tue osse siano macinate dal diauolo, & si come il fuoco abbrusсia le legne, cosi l'anima tua sia abbrusсiata nel fuoco dell'inferno. & quel che giura á ciascuna di queste interrogationi dice, Amen. Ma se tu dirai la verità, la vita tua cō honor sia prolōgata, & la tua anima vada in paradiso con li beati, & dice, Amen. il che finito gli fanno dire la testimonianza. Il modo di dar il giuramento.

Niuna

Cerimonie che vsano circa le cose della chiesa

Niuna persona siede in chiesa, nè vi entrano calzati nè sputano, nè vi lassano entrare alcũ cane, nè altro animale. Si confessano stando in piedi, & cosi riceuono l'assolutione. cosi dicono gli offitij nelle chiese delli canonici, come di frati: li quali non tolgono moglie, ma li canonici, & preti si. & quando viuono insieme li Canonici vanno à mangiare à casa loro, ma li frati tutti in comune. Li lor maggiori si dimandano Licanati. Et li figliuoli de Canonici restano Canonici, ma de i preti nò, se non sono ordinati dal lor Abuna. Nõ si pagano de cime ad alcuna chiesa, viuono di gran possessioni che hanno le chiese delli monasteri: se alcũ fa citare vn Prete, la giustitia si fa auanti vn giudice secolare.

Perche ho detto che non seggono nelle chiese, però diro che di fuori delle porte di quelle vi sono poste sempre grãnumero di crozzole di legno, come son quelle con lequali si sostentano gli storpiati, & ciascuno piglia la sua: & si appoggia fin che si dicono gli offitij. Tutti li libri loro che sono assai, sono scritti in carta pecora, perche di carta bambagina non ne hanno, & la scrittura è di lingua Tigia, che è Abissina, della prima terra, nella qual cominciarono à farsi Christiani.

Delle chiese & sua descrittiõe del le pitture che vi sono.

Tutte le chiese han due cortine, vna appresso l'altar grande con campanelle, & di dentro di questa cortina nõ vi entrano se non sacerdoti: vi è poi vn altra cortina al mezzo della chiesa, & nella chiesa non vi entrano se non persone che habbiano gli ordini sacri. Et molti gentil'huomini & persone honorate si fanno ordinare per poter intrar in chiesa.

La maggior parte de monasteri son posti sopra monti alti, ouero in qualche profonda valle, hanno grandi entrate, & iurisditioni: & in molti non mangiano mai carne tutto l'anno Del pesce ancho ne mangiano poco per non saperlo pigliare.

In tutte le mura delle chiese sono pitture del nostro signore, & della nostra Donna, & de gli Apostoli, Propheti, & Angeli, & in ciascuna vi è san Giorgio. Non hanno figura alcuna di rilieuo. non vogliono che si dipinga Christo Crucifisso, perche dicono che non sono degni di vederlo in quella passione. Tutti li frati, preti, & signori, portano la Croce in mano di cõtinuo. Il popolo minuto la porta al collo, ogni prete porta sempre vn cornetto di rame, pieno di acqua benedetta, & doue vanno, sempre è lor dimandata l'acqua, & la benedittione, & lor glie la danno, & auanti che mangino, gittano vn poco d'acqua, & cosi nel vaso, p doue beono.

Le feste principali che loro fanno.

Le feste mobili, come è Pasqua, Ascensione, Spirito santo, si celebrano nelli proprij giorni, & tempi che noi celebriamo. della Natiuità, Circoncisione, & Epiphania, & d'altre feste de santi, similmente si accordano con noi, & d'altre no.

Quãdo comincia lanno.

Il lor anno & il lor mese comincia alli 26. di Agosto che è Decollatio sancti Ioãnis, & l'anno è di dodici mesi, & il mese di xxx. giorni, & finito l'anno auanza cinq; giorni, che chiamano pagomen, che vol dir finimento dell'anno. & nell'anno del bisesto ne soprauanzano sei, & cosi si accordano con noi.

Si trouano molti infermi di lebbra, li quali non stanno separati dalla gente: ma viuono insieme, & vi sono assai persone, che per diuotione gli lauano, & medicano le lor piaghe.

Della sorte di stromẽti che egli vsano.

Hanno trombette, ma non buone, & tamburi di rame che sono portati dal Cairo, & anche di legno che hanno il cuoio da tutte due le bande, cembali, come li nostri, & alcuni bacini grandi, con li quali suonano. vi sono flauti, & alcuni instrumẽti quadri di corde, come saria dire arpe, che chiaman Dauid Mozanquo, che vol dir arpa di Dauid, & con queste suonano auanti al Prete Ianni, ma non troppo bene.

Di caualli come gli alleuano.

Li caualli naturali del paese sono infiniti: ma non sono buoni, perche sono come ronzinetti, ma quelli che vengono di Arabia, et d'Egitto sono eccellenti, & bellissimi, & li grã maestri hanno le razze di tal caualli, & come nascono, non gli lassano lattare alle madri se non tre giorni, li quali vogliono caualcare subito: ma li poledrini allontanandoli dalle madri gli fanno lattar dalle vacche, & vengono bellissimi.

Il fine del viaggio dell'Ethiopia di Don Francescoaluarez.

# OBBEDIENZA DATA AL SANTISS. PAPA

## Clemente VII. trouandosi in Bologna, dal Signor Don Francesco Aluarez, in nome & come Ambasciador del Sereniſſimo Dauid Re della Ethiopia.

NEll'anno della salute MDXXXIII. del mese di Gennaio. Essendo congregati in Bologna il Santissimo S.N. Papa Clemente VII. & il Sereniſſimo Carlo V. Imperator de Romani: capi delli signori Christiani: Il Reuerẽdo, & illustre Don Martino di Portogallo, nipote, Cõsigliero, & Ambascia dore del Sereniſſimo Don Giouanni Re di Portogallo al detto Santissimo signor nostro la seconda volta mandato, menò seco il signor Don Francesco Aluarez Ambasciadore del Sereniſſimo Dauid Re dell'Ethiopia, volgarmente chiamato Prete Ianni, mandato dal detto Re d'Ethiopia à salutare & riuerire il prefato Santissimo signor N. & rendergli l'obbedienza, secondo il costume degli altri Re Christiani, si come nelle lettere d'amendue questi Re al Santissimo signor N. presentate, & qui sotto copiate piu pienamente si vederà. A questi fu data l'audienza nel publico Concistoro alli xxix. di Gennaio: nel quale, poi che fu riceuuto, il Reuerendissimo Cardinale di Trento, che nel medesimo tempo era venuto in Bologna, mandato dal Sereniſſimo Ferdinando Re de Romani, vennero appresso con gran comitiua essi due Ambasciadori di Portogallo, & d'Ethiopia, & ambidue con molta riuerenza, & le ginocchia à terra. Prima l'Ambasciadore di Portogallo presentò le lettere del suo Re, insieme con la copia delle lettere scritte dal Re d'Ethiopia à lui, & alla chiara memoria d'Emanuele suo padre: Poi l'Ambasciadore d'Ethiopia presentò due lettere del suo Re, al prefato Santissimo signor N. & offerì da parte del suo Re, vn picciol dono d'una Croce d'oro, di peso quasi d'una libra, hauendo prima basciato il piede, & appresso la mano di sua Santità, poi all'ultimo fu riceuuto al bascio della bocca, secondo l'usanza. Le lettere di costui scritte in lingua Abissina primamente, & poi in quella di Portogallo, & della Portogheſe, nella Latina erano state tradotte: Lequali tutte per il domestico Secretario del prefato Santissimo signor N. furno in presenza di tutti lette, & dipoi in lingua Toscana sono state descritte.

A

B

### Lettere del Sereniſſimo Don Giouanni Re di Portogallo al Santissimo signor N. Papa Clemente Settimo, con la inscrittione sotto scritta.

Al Santissimo in Christo padre & beatissimo Signore. S. Papa Clemente VII. per diuina prouidenza della chiesa d'Iddio vniuersal Presidente.

Al Santissimo & beatissimo in Christo Padre, & signore, Il deuotissimo figliuolo Giouãni, per Dio gratia, Re di Portogallo, et degli Algarbi, di qua & di la dal mare in Africa, signore di Ghinea, della nauigatione, del commertio d'Ethiopia, Arabia, Persia, & India, dopo gli humili basci de santi piedi. Santissimo in Christo padre, & felicissimo signore, Considerando il Re, signore, & padre mio, quanto fosse per esser grato à Iddio se le remotissime regioni dell'Ethiopia, & India, le quali per fama, & quella ancor molto dubbia, erano conosciute, con diligente inuestigatione delle armate de Christiani fossero ricercate, subito nel principio del riceuuto regno mandò molti Capitani, & suoi suggetti ad inuestigar quei luoghi con buone armate & possenti naui, accio che i Mori, & i Gentili di quelle regioni conoscesero la verità della religiõe Christiana, & cosi aperto il cãmino, se altri popoli si ritrouassero che Christo adorassero, si come per comun parere credea potersi ritrouare. Hor come piacque à Dio, tutta la regione di Guinea, felicemente fu peragrata. nella quale il Re di Manicongo cõ inumerabili popoli à lui suggetti, riceuuto il sacro battesimo si è fatto Christiano cosi molte altre genti delle regioni d'India, Persia, & Arabia alla Christiana fede, per pietà, et diligenza de nostri sono state guidate, all'essempio de quali, ogni di altre, & altre nationi si conuertono à Christo. & benche in queste espeditioni si sia sentita grandissima giattura di perdita di naui, Capitani, & nobili Caualieri, & altri suoi suggetti, non ha mai però voluto

restar

restare da questa sua singular pietá, come si cõueniua ad vn pio & Christiano Re. si che in vn C
medesimo corso penetrando con l'armata nostra il mar Rosso, manifestamẽte si é veduto, &
trouato quello mai piu da legni Christiani essere stato nauigato, peio che quasi tutto era in
potesta de Turchi, & finalmente dopo lunghe, & aspre battaglie, fu ritrouato il viaggio che
guida al potentissimo Re dell'Ethiopia, dal vulgo detto Prete Ianni, che con tutti i popoli
del suo regno adora Christo. A costui subito il Re padre mio mandò Ambasciadori, che
l'inuitassero all'obbedienza della santa sede apostolica, narrandogli cose molto opportu-
ne, & rendendolo certo che vostra Santità stà nella sedia di Pietro, & è vnico vicario di Chri
sto in terra, al quale tutti i principi Christiani con somma veneratione rendono obbedièza.
Nè molto dopo, il medesimo Re dell'Ethiopia, rimandando l'Ambasciadore nostro, accom
pagnò anchora cõ quello vn suo, con alcune commissioni. Ma in questo mezzo Iddio chia-
mò à se l'anima del padre mio à goder eterna gloria. Et senza dimora essendo noi succeduti
in luogo suo, demmo opera con nostri Capitani, ch'erano in India, che 'l detto Re dell'Ethio
pia fosse certificato della morte del Re mio padre, volendo che quelle cose, che 'l padre mio
hauea incominciato per la Christiana fede, hauessero in ogni modo compimento. La qual
cosa il Re d'Ethiopia molto stimando, ne mando vn suo Ambasciadore, il quale anchora al
presente è nella corte nostra, & insieme cõ lui Frãcesco Aluarez Cappellano nostro, vn di quel
li che 'l padre mio gli haueua mandato. Questo Francesco Aluarez, il medesimo Re dell'Et
thiopia mãda à Roma, accio che per parte sua, & di tutti i soi regni alla Santità vostra presti
obbedienza, il qual noi habbiamo fatto dimorare in sino al presente, perche voleuamo per
molti rispetti, che egli venisse insieme con Martino di Portogallo nostro nipote carissimo,
& consigliero, & alla vostra Santità nostro Ambasciadore, al quale habbiamo imposto che
presenti alla Santitá vostra il detto Francesco Aluarez Ambasciadore del prefato Re d'Et
thiopia, per darui la debita obbedienza, & accioche anchor vi manifesti quello che l'Ora-
tor del Re à me mandato diceua, & vi mostri anche la copia delle lettere di detto Re á me
indrizzate. Per tanto la Santità vostra ne farà cosa gratissima, se dara piena fede in queste co
se al sopradetto Martino nostro Ambasciadore. Et veramente sono da referire immortali
gratie alla somma bontà d'Iddio, che nel vostro Pontificato habbia la Santità vostra questa D
singular gratia, che noi veggiamo anchor l'altra parte del popolo Christiano, niente di gran
dezza di paese inferiore à questa nostra, consentir con la fede catholica, & con la santa Ro-
mana chiesa: & anchor renderle obbedienza. Quanto á noi s'aspetta, ne rendiamo massime
gratie à Dio, che in questa tanto grande aggiunta di vn si fatto Re, habbia voluto seruirsi
dell'opera nostra, percioche niuna cosa piu gloriosa può esser à laude della religione, quan-
to che à nostri tempi si vegga, l'Ethiopia esser coniunta nell'unione del nome Christiano
con l'Europa. Dio Signor nostro conserui tua Santità per molti anni felicissimamente. Data
in Settuual à xxviij. di Maggio, l'anno M DXXXII.

YO EL REY.

Lettere del Sereníssimo Dauid Re dell'Ethiopia volgarmente chiamato il Prete Ianni, al Sereníssimo Emanuele Re di Portogallo, già altre volte scritte del MDXXI. di lingua Abissina nella Portogheſe, & della portogheſe nella Latina, & poi nella toscana tradotte, & alla Santità del N.S. per Giouanni parimente Re di Portogallo mandate.

NEL nome di Dio padre, il qual sempre fu, & di cui principio veruno non si ritroua. Nel nome di Dio figlio, & vnigenito, al padre simile prima che si vedesse giamai il lume delle stelle, auanti che si facessero i fondamenti del mare Oceano, & in diuerso tempo cõcetto nel ventre della Vergine, senza far nozze, & senza opera di seme virile, percioche à questo mo-
do era la scienza dell'officio suo. Nel nome anchora del santo spirito consolatore de gli ani-
mi nostri, al quale sono manifesti tutti i segreti, & occulti misteri, doue prima fu, cioè di tutte
laltezze del cielo, che senza colonna, ò sostegno alcuno dura, & per opera sua è ampliata la
terra dall'oriẽte all'occidente, & da settentrione al mezzo giorno, che prima nè creata, nè co
nosciuta era, nè questo si puote dimandar primo ò secondo, ma è tutta la Trinita congiun-
ta in vno eterno creatore dell'vniuerso, per vno solo consiglio & verbo in seculi innumera-
bili,

A bili, Amen. Manda queste lettere Atani Tinghil, che in nostra lingua incenso di Vergine s'interpreta: tal nome mi fu posto nel battesimo, ma pigliando il regno, presi nuouo nome & questo fu Dauid, da Dio vnicamente amato, colonna di fede, cognato della stirpe di Giuda, figlio di Dauid, figlio di Salomone, figlio della colonna di sion, del seme di Giacob figlio delle mani di Maria, figlio di Nahu per carnale generatione, Imperador dell'alta & ampla Ethiopia, & di grandi regni, giuriditioni, & terre, Re di Xoa, di Caffate, di Fatigar, di Angote, di Baru, di Baaliganze, di Adea, di Vangue, di Goiame, oue nasce il Nilo, di Amarà, di Baguamedri, di Ambea, di Vagne, di Tigremahon, di Sabaim, d'onde fu la Regina Saba, di Barnagaes, finalmente signor sino alla Nubia che è alli confini dell'Egitto. Sono queste lettere indrizzate al potētissimo & eccellētissimo Re, sempre vincitore, il signore Emanuele, ilquale habita nell'amore di Dio, & sta fermo nella catholica fede, figliuolo de gli Apostoli Pietro, & Paulo, Re di Portogallo, & degli Algarbi, amico de Christiani, nimico, giudice, & imperatore, & domatore de Mori, & delle genti d'Africa, & di Guinea, del promontorio, & isola della Luna, del mar Rosso, Arabia, Persia, Ormuz, & della grāde Indìa, & di tutti i luoghi, isole & terre aggiacenti, dissipatore de Mori, & forti pagani, signore di rocche, & alti castelli, & ben fondati muri, ampliatore della fede Christiana. Pace ti sia inclito signore Re Emanuel, che con l'aiuto del magno Dio vccidi i Mori, & con le tue armate & bene istruti eserciti, da buoni Capitani guidati, à guisa di cani gl'infedeli da ogni lato discacci. Pace vn'altra fiata ti sia, con la Regina consorte tua, di Giesu amica, serua di Maria Vergine madre del Saluatore di tutto il mondo. Pace sia à tuoi figliuoli, co quali ti stai, come in vno bello & verdeggiāte giardino di rose, & fiori di gigli ornato, & come in vna mensa di cose elette fornita. Pace anchora alle tue figliuole di veliti adorne, come sogliono eēr le sale de signori, di tappeti & panni di razzo adorne. Pace anchora à tutti i tuoi congiunti generati di seme de santi, come la scrittura canta, I figliuoli de santi siano benedetti, & possenti dentro & fuori, & ne termini de tuoi reami. Pace à tuoi fedeli consiglieri, officiali, potestà, & à gli altri che tengono ragione. Pace alli Capitani di tuoi esserciti, confini & qual ti voglia cosa forte. Pace à tutte le nationi, popoli, città, & habitatori, fuor che à Mori, & Giudei. Vltimamēte pace à tutte le parrocchie, & à tutti li tuoi fedeli in Christo, Amen. Ho inteso signor mio Re & padre, che come haueste notitia del nome mio per Matteo Ambasciadore nostro, così p̄fio congregaste gli Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati, che in gran numero vi erano, accio che haueßero à riferire gratie à Dio per questa Ambasciaria. Inteßi anchora con quāto honore & allegrezza sia stato il nostro Ambasciadore riceuuto, per la qual cosa grandemente mi son rallegrato, & honne riferito gratie à Dio, il simile ha fatto il popol mio con grandissima diuotione. Ma mi sono doluto, quando inteßi il detto Matteo esser morto ne miei confini nel monastero della Visione. Io non lo haueua mandato, perciò che io era fanciullo di vndici anni, entrato che fui nel regno, dopo la morte del padre mio, ma la Regina Helena, la qual io come madre riuerisco, & gouernaua per me il regno. Era il prefato Matteo mercatante detto Abraam, ma si mutò il nome, per poter piu securamente passare per terra di Mori. Hora essendo giunto in Dabul, & da Mori per Christiano riconosciuto, fu posto in prigione: la qual cosa fatta intendere al Capitano de vostri esserciti, furono da quello mandati alcuni valenti huomini, i quali lo liberarono dalla prigione, hauendo massimamente intesso costui essere mio Ambasciadore, & per tanto hauendolo liberato dalle mani de nemici lo fece montar sopra le vostre naui, & venire alla vostra presenza. Esso Matteo à voi esposte cio che haueua per nostra commissione, & ha rescritto essere stato da voi honoratissimamente raccolto, & ampiamente d'ogni sorte di doni honorato, si come i vostri messi pariamente affermano, i quali Diego Lopez di Secchiera Capitano della vostra armata mi mandò, presentādomi le lettere, le quali mi doueua presentar Odoardo Galuan, il qual morì nell'Isola di Cameran. lette che io l'hebbi, ne sentì incredibile allegrezza al cuore, & ne resi gratie à Dio, & massimamente quando io vidi li vostri con i petti impressi di Croci, & trouai interrogandoli, che teneuano li riti veri della fede Christiana, ma grandemente io mi sentij cō mouere di diuotione, quando inteßi essersi trouato il viaggio verso l'Ethiopia nō senza miracolo: percio che mi riferiuano che'l Capitano dell'armata, hauendo buona pezza errato per il mar Rosso, & disperandosi di poter ritrouare il nostro porto, haueua deliberato senza far altro di ritornarsi in India, essendo dalle crudeli fortune del mare molto trauagliato

B

ma che

ma che nell'aurora à tempo gli appari vna croce rossa, la qual salutata da nauiganti, voltaron C
le prue verso quella parte, mostrandogli Dio l'essersi trouato il porto nostro. laqual cosa io
tenni per miracolo, & certamente quel Capitano doueua essere à Dio amico, da che gli veg-
giamo concessa tanta felicità. Di questa mutua Ambasciaria è stato anticamẽte predetto dal
profeta nel libro della vita & passione di S. Vittore, similmente ne libri de Santi padri, che
vn gran Christiano doueua congiungersi col Re dell'Ethiopia in grãde vnione & pace, ma
non pensai giamai di veder questo ne i giorni miei, ma Dio sapeua il tutto, accio che ne sia
lodato sempre il nome suo, che mi mandò il salutifero messo, & ha fatto che parimenti io po-
tessi mãdare i miei messi à te padre mio in Christo, & amico, accio che noi stiamo in vna me-
desima fede, poi che non ho hauuto da nessun'altro Re Christiano né Ambasciadore, nè al-
cuna altra ferma notitia. Insino ad hora sono stato circondato da Mori, figliuoli di Maco-
metto, & da Gentili, & altri, che nõ conoscono Christo, ma adorano legni, & fuoco, & altri il
Sole, altri pensano i serpenti esser Dei, co quali mai non ho hauuto pace, refiutando sempre
essi di venire alla vera fede, & in vano essendo ogni mio predicare. Hor per la Dio gratia mi
riposo, hammi Dio dato quiete contra de tuoi, & miei nemici, contra i quali, quãdo ne miei
confini armato appariscо, di timor pieni voltano le spalle, facendo di loro i Capitani & i Sol
dati miei grosse prede. & per questo non mi sento Iddio adirato, ma propitio, come dice il
Salterio, Dio adempisce i voti delli Re, che dimandano cose giuste, nè questo s'appartiene à
laude nostra, ma debbonsi referire le gratie à Dio. Questo è quello che vi ha dato il mondo,
& vi ha conceduto la terra di Gentili in perpetuo, & l'altre terre che sono da i vostri confini,
insino al principio dell'Ethiopia. Per questo dò infinite gratie à Dio, & vo predicando sem-
pre la somma potentia sua, sperando che i figliuoli di quei popoli, che verranno sotto l'impe
rio tuo, senza dubbio alcuno habbino à riconoscere la fede di Christo, & per questo lo rin-
gratio & ho speranza, che i vostri figliuoli & io & voi lungamente ci rallegraremo di questi
felici successi. & voi douereste tuttauia fare voti à Dio, ch'esso ne conceda l'acquistar il santo
sepolcro, il qual hora è in potestà de nostri nemici, cioè Mori, Gentili, & heretici. Se questo
farai il tuo capo sarà d'ogni laude dignissimo. Ma lasciando star questo, tu dei sapere che del
numero de miei Ambasciadori, che con Mattheo veniuano, tre ne sono mancati, & il vo- D
stro Capitano venuto che fu à Mazua, si abboccò col Re di Barnagasso soggetto all'impe-
rio mio, il qual subito mi mandò Ambasciadori, & presenti gratissimi. Ma il nome vostro so
pra ogni gemma, & cara gioia mi parue pretioso. Ma lasciando stare queste cose da canto,
consultiamo come si possino assalire, & prendere le terre de gl'infedeli. Io per parte mia darò
mille volte cento mila dramme d'oro, & altrettanti huomini da combattere, & piu darò le-
gname, ferro, rame, per fare, & mettere ad ordine l'armata & infinita vettouaglia, & amiche-
uolmente conuerremo insieme. & perche non è di mia vsanza, nè alla dignità mia s'appar-
tiene di mandare Ambasciadori che addimandino pace, & tu prima da me sinceramente la
cercasti à verificatione delle parole di Christo, Beati sono quei piedi che ci arrecano la pace,
p questo io sono in cio pronto, secondo l'usanza de gli Apostoli, i quali erano d'un medesi-
mo animo & core. O Re & padre mio Emanuele, saluo ti faccia quell'unico Dio, il quale è
Dio del cielo, sempre d'una sustãza, che nõ igioueniscе ne inuecchiscе. Colui che vẽne à me
p tua parte si chiama Rodrico Lima, capo de gli altri huomini da bene che con esso sono ve-
nuti, & cõ Francesco Aluarez à me gratissimo p la bontà & integrità, religiõe, giustitia, & so
pra tutto, pche essendo interrogato della fede, con parole piene di verità attentissimamente
rispondeua. Meritamẽte adũque il douereste essaltare, & mãdarlo maestro, & à lui cõmette-
re l'impresa di conuertire i popoli di Mazua, di Delaca, di Zeila, & di tutte l'isole del mare
Rosso. & perche sono ne i confini de miei reami, io gli ho conceduto la croce, & il bastone
in segno della potesta, & cosi voi comandate che questo se gli cõceda, che sia fatto Vescouo
di quelle terre, & isole, percioche lo merita, & parmi molto atto al gouerno di questo offi-
cio, & vedrai che Dio ti prospererà, & faratti forte contra de tuoi nemici, & costringeralli à
venire à buttarsi alli tuoi piedi. Dio ti prolunghi la vita, & facciati partecipe di quel buon
luogo del regno de cieli, come io per me desidererei. Ho inteso molte cose di te, & cõ gli
occhi miei gran parte ne veggio, le quali giamai veder non pensaua, Iddio le faccia succeder
re di bene in meglio, & il luogho vostro sia sopra il legno de la vita, come è il luogo de San-
ti, Amen. Et io vi prego con quello affetto, che il figlio prega il padre, che l'uno con l'altro

ci vogliamo

A ci vogliamo aiutare.ho fatto,quãto mi hauete imposto, come fussi stato vn fanciullo, & farò per l'auenire se verrãno i vostri Ambasciadori,si come all'hora faceste à Mazua,& à Dela ca,& alli porti dentro lo stretto del mar Rosso,& tutte quelle cose darò loro,et ordinarò che siano date,che mi farete intender che si faccino,accio che nel consiglio & nel far de fatti con prosperità siamo vniti. Et quando le vostre genti arriueranno à quelle riuiere, io subito in tempo mi presenterò loro col mio essercito .Et perche ne miei confini non vi è Christiano alcuno,ne vi si veggono chiese,io concederò à vostri huomini il poter habitar quelle terre, che sono vicine al dominio de Mori.per tanto è necessario che diate compimento alli vostri buoni principij. Fra questo mezzo mandatemi de gli artefici periti di fare imagini d'oro & d'argẽto,fabri di rame,ferro, stagno,piombo,& maestri che stãpino libri della nostra lingua à vso della chiesa. Anchora chi sappia lauorar d'oro,& idorare altri metalli,& tutti sarãno da me in casa mia honoratamente trattati,& se vorranno partirsi, darò loro largamente la mercede delle loro fatiche.Et giuroui per Giesu Christo figliuolo di Dio,che ogni hora che vorranno liberamente gli lassarò partire. Dimando queste cose confidentemente,& so che mi amate molto,& testimonio buono me n'è stato l'hauer tanto honorato,& accarezzato Matheo, & mandatoli in dietro, & però mi affatico d'impetrar queste cose da voi, nè di ciò voglio che spesa alcuna vi venga,perche io pagherò ogni cosa, & quello che'l figlio al padre di manda,tiõ se gli deue negare,voi sete il padre mio,& io sono il vostro figliuolo, & siamo insieme congiunti come vna pietra con l'altra in vn parete, & cosi noi due consentiamo con vn cuore in vn amore di Christo, che è capo del mondo. Et quei che sono con lui,si assomigliano alle pietre che sono nel muro congiunte.Amen.

Lettere del medesimo Serenissimo Dauid Re dell'Ethiopia,al Serenissimo Giouanni Re di Portogallo del MDXXIIII.di lingua Abissina nella Portoghese,& della Portoghese nella Latina,& poi Toscana tradotte.

Nel nome di Dio padre omnipotente creatore del cielo, & della terra,& di tutte le cose
B fatte visibili & inuisibili. Nel nome di Dio figliuolo Christo, il quale è figliuolo & consiglio,& profeta del padre. Nel nome di Dio spirito santo paracleto, Dio viuo equale al padre,& al figliuolo,il quale ha parlato per bocca delli profeti spirando sopra gli Apostoli, accio che euangelizassero,& lodassero la Trinità perfetta in cielo,in terra,in mare,& nel profondo sempre.Amen. Mando queste lettere, & il presente messo io incẽso della vergine, cosi mi fu posto nome nel battesimo,ma hora insieme cõ lo scettro dell'imperio, ho assonto il nome di Dauid, caro à Dio, colonna della fede, stirpe di Giuda, figlio di Dauid,figlio di Salomone,che furono Re d'Israel,figlio della colonna di Sion,figlio del seme di Giacob, figlio delle mani di Maria, figlio di Nahu per carnale generatione,al potentissimo,massimo, & altissimo Giouanni Re di Portogallo, & de gli Algarbi,figlio del Re Emanuele,la pace, & gratia di Giesu Christo sia teco.Amen. Nel tempo che fui auisato della potenza del Re padre tuo,il quale debellaua i Mori,figliuoli del fetido Macometto,referi grandissime gratie à Iddio per l'accrescimento, & grandezza, & corona della conseruatione della Christianità:parimente io riceuei gran piacere della venuta delli Ambasciadori che mi portarono le parole di esso Re,donde tra noi nacque singulare amore,conoscenza & amicitia à diradicare i maligni Mori,& gl'increduli gentili,i quali habitano fra li tuoi,& miei reami. Ma mentre che io era in questa letitia,prima intesi il tuo,& similmente mio padre esser morto,che io potessi mandare i miei Ambasciadori,p la qual cosa l'allegrezza mia subito fu conuertita in tristitia,di sorte che in questo mio cordoglio tutti li signori della mia corte, & Prelati ecclesiastici,& quelli che stanno nelli monasterij, & tutti gli altri sudditi nostri fecero grandissimo pianto, tal che l'allegrezza della prima nuoua fu fatta equale col dolore di questa vltima. Sappi signore che dal principio di miei regni insino al presente, mai non mi è venuta Ambasciaria alcuna ò messaggiere,nè dal Re,nè dal regno di Portogallo, se non viuendo il Re tuo padre,che mi mandò suoi Capitani & Baroni con cherici & Diaconi,che mi recarono tutte le vesti,& paramenti che si vsano quando si dicono le messe solenni,del che grandemente mi rallegrai,& furono da me honoreuolmente raccolti,& quando à loro piacque gli lasciai andare con honore, & pace,& giunti che furono al porto del mar Rosso, che è ne

miei confini, non ritrouarono il gran Capitano dell'armata, col quale gli hauea mandato il C
padre vostro, percioche egli non aspettò, & di questo me ne hauea auisato che non poteua
aspettargli, essendo vostra vsanza di mãdare ogni tre anni vn Capitano dell'armata. In que
sto mezzo venne l'altro nouamẽte creato, p il che gli Ambasciadori fecero piu lunga di-
mora in quello che faceua loro bisogno. Hora vi mando con le cõmissioni mie fra Christo-
foro Licanate, al qual fu posto nome nel battesimo Zagazabo (cioè gratia del padre) che al-
la presenza vostra esporrà ogni mio desiderio, & cosi mãdo al Papa Romano Francesco Al-
uarez, il quale per nome mio gli presti obbedienza, come è cosa ragioneuole. O signor Re
fratello mio, attendi, ti prego, all'amicitia nostra, la qual tuo padre tra noi ha cominciata, &
spesso mandaci i tuoi messi, & le tue lettere, perche io le veggo tanto volentieri, come s'elle
mi fussero mandate da vn mio fratello, & cosa giusta mi pare essendo noi ambi due Christia-
ni. I Mori, che pessimi sono, sempre stanno nella sua setta concordi, & io ti prometto di non
accettare per l'auenire piu messi del Re di Egitto, ne d'altri Re, che con lor ambasciarie spes-
so mi visitauano, ma solo di tua maiestà, i quali desidero ardentemente che venghino. Li Re
de Mori non mi hanno p amico, per la diuersità della religione, ma fingono di essermi amici
per poter piu sicuramente essercitare ne miei regni la mercantia, d'onde cauano cõmodità:
perche gran somma d'oro, del quale sono auidissimi, ogn'anno ne portano fuori di quelli,
essendomi però poco amici: & i commodi che da loro mi possano venire, niuno piacere mi
danno: ma questo mi conuien tollerare, percio che fu sempre de nostri Re antichi vecchia
vsanza, & anchora la mantengo, cioè di non far lor guerra, nè di dãneggiarli in modo alcu-
no, acciochè essi sdegnati non guastino & rouinino il santo tempio in Gierusalemme, doue
è il sepolcro di messer Giesu Christo: il quale Iddio ha lasciato in poter de gli abomineuoli
Mori: & che similmente non gettino à terra tutti gli altri tempij che son nell'Egitto & Soria.
Et questa è la causa che non gli vò ad assaltare. Et molto in vero mi rincresce che io habbia
ad hauer loro questo rispetto, & quello che maggiormente mi persuade, che gli lo debbia
hauere, è, che non mi truouo alcun Re, ò Principe Christiano che mi sia vicino, il qual mi
possa aiutare, & rallegrare il cuor mio. Io signor mio, non posso hauere alcuna consolatione
delli Re Christiani di Europa, intendendo che li cuori loro son tanto discordi, & che di con D
tinuo l'un con l'altro si fanno guerra. Doureste veramente essere tra voi concordeuoli, &
stare à i patti vna volta tra voi constituiti. Certamente se io hauessi qualche Re christiano ne
miei confini, non mi partirei mai vn'hora da lui. Di questo certo io nõ so che mi dire, ne che
fare, parendomi queste cose essere cosi da Dio ordinate. Pregoti signor mio strettamẽte, che
con messi, & con lettere spesso mi visiti, percio che quando veggo le tue lettere, parmi vera-
mente veder la tua faccia. Il desiderio che vno amico ha dell'altro, fa che piu si amino gli ami
ci remoti, che li propinqui, come auuiene à colui che ha i tesori: il quale quando non li vede
con gli occhi, sempre fuor di misura li considera col cuore. però dice il Saluatore nel Vange
lo, doue è il tuo tesoro, iui è il cuor tuo. cosi il cor mio è appresso di te. essendo adunque tu il
mio caro tesoro, douresti anchor tu cosi fare, che io fussi il tuo tesoro, congiungendo il cuor
tuo col mio. Deh signor, fratello mio, ricordati di quel che ti dico, Tu sei prudentissimo, &
per quanto intendo, simile al padre tuo di sapienza, del che somma letitia ne ho preso, lascia-
do da canto ogni dolore, & honne referito gratie à Dio, dicendo, Benedetto sia il sauio fi-
gliuolo del gran capo, figliuolo del Re Emanuele, il quale gloriosamẽte siede nella cathedra
de suoi reami. Non ti voler signore, rimanere dalle gloriose imprese contra de Mori, & Gen
tili, scusandoti che le forze tue nõ sieno si possenti, come quelle del padre tuo. Io ti assicuro
che elle sono grandi, et cõ l'aiuto di Dio, che sempre sarà in tuo aiuto gli soggiogherai. A me
nõ mancano huomini, ne oro & vettouaglie, quanto la rena del mare, & le stelle del cielo. Se
noi saremo insieme congiunti, non dubito punto, che non distruggiamo tutta la Barbaria
Moresca. Ne altro da voi desidero & dimando, che huomini periti dell'arte militare, che am-
maestrino li miei à tener l'ordinanza nel cõbattere. & tu Re sei di buona, & robusta età. Il
Re Salomone haueua dodici anni quando hebbe il regno, & fu di grãdissime forze, & mol-
to piu sauio del padre suo, & io anchora quãdo Nahu il padre mio passò della presente vita,
era di vndici anni, et entrato nella sedia del regno, con l'aiuto diuino, ho cõseguito maggior
ricchezze & forze, perche à mia obbedienza si trouano tutti li Re, & genti vicine, per qsto
ambidui habbiamo da riferire gratie à Dio di tãto beneficio riceuuto. Ascoltami fratello, &

signor

A signor mio, questo solo da te in vna parola dimãdo, ch'è che tu mi mandi buoni artefici di far imagini, & stampar libri, & che sappin fare spade, & tutte le sorti di cose pertinenti all'uso militare. Similmente vorrei architetti, legnaiuoli, medici dell'una & l'altra sorte cioè phisici, & chirurgici. Desidero ancho d'hauere di quelli che sanno tirar l'oro, & scolpire in oro, & in argento, & che sappino cauarlo fuora della terra, & non solamente l'oro & l'argento, ma tutti i metalli. Oltre à questi sarannomi anchora cari quei che sapranno tirar tegole di piombo, & farle ancho di terra, & finalmente tutti gli artefici mi saranno cari, & molto saranno al mio bisogno, specialmente quei che sanno fare schiopetti. Aiutami, ti prego, in queste cose, non altrimenti che vn fratello soglia aiutar l'altro. cosi Dio ti aiuterà, & camparatti da ogni tria fortuna. Dio essaudisca le tue orationi, & dimande, si come sempre ha riceuuto tutti i sacrificij de santi, & primieramente i sacrificij di Abelle, di Noe quando era nell'arca, & quello di Abraam, quando era in terra di Madian, & quello d'Isaac, quando si partì dalla fossa del giuramento, & quello di Giacob nella casa di Bettlemme, & di Mose nell'Egitto, & di Aaron nel monte, di Iosue figliuolo di Nun in Galgala, di Gedeone, di Sansone, quando egli haueua sete nella terra secca, di Samuele in Rama, di Dauid in Nacira, di Salamone nella città di Gabaone, di Elia nel monte Carmelo, quando egli suscitò il figliuolo della vedoua: & di Giosafa, nella guerra, & di Manasse quando peccò, & conuertisse à Dio, & di Daniele, nella chiusura de leoni, & delli tre compagni, Sidrach, Misach, Abdenago nel cãmino ardente, & di Anna auanti l'altare, & di Neemia che fece i muri con Zorobabelle, & di Mathia con li figliuoli sopra la quarta parte del mondo, & di Esau sopra la benedittione, Cosi il signor Dio riceuerà tutti i tuoi sacrificij, & prieghi, aiuteratti, & difenderatti nelle tue aduersità in ogni tempo. La pace del signore sia teco, & io ti abbraccio con le braccia della Santità, & similmente abbraccio tutti i consiglieri del regno di Portogallo, & Arciuescoui Vescoui, Sacerdoti & Diaconi, huomini, & donne. La gratia di Dio, & la benedettione della Vergine sia sempre mai con voi. Amen.

## Lettere del medesimo Sereniſſimo Dauid Re della Ethiopia, Al Santiſſimo ſignor Papa Clemente VII. del MDXXIIII. per Don Franceſco Aluarez ſuo Ambaſciadore portate, della lingua Abiſſina nella Portogheſe, & della Portogheſe nella Latina, & poi nella Toſcana tradotte.

B Felice & bene auenturato santo Padre, che da Dio sei fatto consecratore delle genti, & tieni il seggio di san Pietro, à te sono date le chiaui del regno de cieli, & qualunque cosa tu legarai, & scioglierai, sarà legata & sciolta in cielo, come Christo disse, & Matteo cosi scrisse nel Vangelo. Io Re, il cui nome i leoni honorano, & per la Dio gratia Atani Tinghil, cioè incenso della Vergine, nome postomi nel battesimo, ma dopo che io presi il regale scettro, mi fu posto nome Dauid, diletto da Dio, colonna di fede, cognato della stirpe di Giuda, figlio di Dauid, di Salomone, figliuolo della colonna di Sion, figliuolo del seme di Giacob, figliuolo delle mani di Maria, & per carnale successione figliuolo di Nahu, imperador della grande, & alta Ethiopia, & di grandi reami, giuriditioni, & terre, Re di Xoa, di Caffate, di Fatigar, di Angote, di Baru, di Baaliganze, di Adea, di Vangue, di Goiame, oue nasce il Nilo, di Amarà, di Bagua medri, di Ambea, di Vaguc, di Tigremahon, di Sabaim, donde fu la Regina Saba, di Barnagaes, & signor insino à Nubia: che è alli confini dell'Egitto. Tutte queste prouincie sono nella mia potestà, & molte altre grandi, & picciole, le quali non numero. Ne ho espresso per nome detti regni, & prouincie indutto da superbia, ò vanagloria alcuna, ma solo perche il sommo Dio ne sia lodato: il qual per la sua singular benignità ha dato alli Re miei antecessori l'imperio di tanti amplissimi regni della religione Christiana, & me poi con piu segnalata gratia fra tutti gli altri Re, ha voluto essaltare, accio che di continuo io fussi alli seruitij della sua religione, & per questo mi ha fatto signor di Adel, & inimico di Mori & gentili che adorano gl'idoli. Mando à basciare i piedi di vostra Santità, come sogliono far gli altri Re Christiani fratelli miei, alli quali nè di potenza, nè di religione sono inferiore. Io ne miei reami sono colonna di fede, nè ho bisogno d'altri aiuti, ma in Dio solo ripongo ogni mia speranza, & aiuto, il quale sempre mi ha sostenuto & gouernato da quel tempo che l'Angelo di Dio parlò à Philippo, quãdo insegnò la retta fede all'Eunuco di Cãdace possente Reina, dell'Ethiopia, che se ne giua da Gierusalemme à Gaza, All'hora Philippo

battezzo l'Eunuco, dal qual poi fu battezzata la Regina, con gran parte della famiglia, & C
popoli suoi li quali poi nõ son mai mancati dal vero Christianesimo, & tutti sempre da quel
tẽpo insino ad hora sono stati forti nella fede. I miei predecessori da niuna altra cosa aiutati,
saluo che da Dio, ampliarono la fede Christiana in questi grandissimi regni, il che mi sforzo
anchora io di fare. Stò ne miei confini, come vn lione da folta selua circõdato, & ben forte
cõtra de Mori, & altre nationi inimicissime della fede Christiana, che nõ vogliono vdire il
verbo di Dio, nelle mie fedeli essortationi. Io cõ la spada cinta li perseguito: & à poco à poco
li vo cacciando del nido con l'aiuto di Dio, il qual mai non mi manca. la qual cosa non intra
uiene alli principi Christiani, pcioche se vogliono ampliar li cõfini delli lor regni, nõ lo fan-
no cõtra gl'infedeli, ilche potrebbono facilmente fare, perche l'uno all'altro puo dar soccor-
so, & aiuto, oltre che mirabilmente sono fauoriti dalla benedittione di vostra Santità, della
quale anche io sono partecipe, ritrouãdosi ne miei libri lettere di Papa Eugenio, le quali ne i
tẽpi passati cõ la benedittione mãdò al Re seme di Giacob. della qual benedittiõe, hauẽdo la
hauuta di mano in mano, me ne godo, & allegro. Oltre di q̃sto, io hò in grande veneratione
il tẽpio di Gierusalemme, doue spesso le debite offerte mando p li nostri peregrini: & molto
piu belle, & opulẽte mãdarei, se nõ fussero li viaggi infestati dagli Mori, & da infedeli, i quali
oltre che tolgono i presenti, & li tesori alli miei messi, impediscono anchora che non passino
liberamente. che se fosse aperto il viaggio, io verrei in familiarità & cõmertio della chiesa
Romana, come fanno gli altri Re Christiani, alli quali io non sono inferiore, & cosi come lo
ro credono, cosi anche io confesso vna sede retta, & catholica chiesa, & credo sinceramente
nella santa Trinità, & in vno Dio, & la verginità di nostra Signora vergine Maria. tengo &
osseruo gli articoli della fede, come da gli Apostoli sono stati scritti. Al presente il nostro si-
gnore Dio p mano del potentissimo & Christianissimo Re Emanuele ha aperto il viaggio,
accioche insieme per ambasciarie ci possiamo cognoscere, & in fede cõgiunti Christiani cõ
Christiani seruire à Dio. Ma essendo li suoi Ambasciadori nella corte nostra, ne fu nunciata
la morte sua, & chel suo figliuolo (che è fratello mio) Giouanni hauea pigliato lo scettro del
regno paterno. Onde li come p la morte del padre io ne haueua sentito grandissima doglia,
cosi per la felice successione del figliuolo nel regno marauigliosamente mi sono rallegrato, D
di sorte che spero, che hauẽdo congiunti gli esserciti & forze nostre, potremo & p mare, &
per terra, per le prouincie de pessimi Mori aprir la strada, & con tanta furia andaremo loro
adosso, che gli scacciaremo delle lor sedie, & regni, & cosi potrãno cõmodamẽte li Christia-
ni andare al tẽpio di Gierusalemme, & ritornare à lor buon piacere. & io come ardentemẽte
desiderio l'esser fatto partecipe del diuino amore nel tẽpio de gli Apostoli, Pietro & Paulo,
cosi desidero hauere la sacrosanta benedittione del Vicario di Christo. & senza dubbio ten-
go che la santità vostra sia Vicario di Christo. Et anchora che dalli peregrini, liquali dalle no
stre regioni vanno à Gierusalemme, & à Roma, & non senza gran miracolo ritornano, io
senta dir molte cose della santità vostra, le quali mi danno incredibile piacere & allegrezza,
non dimeno in effetto molto maggior piacere hauerei, se li miei Ambasciadori potessero
vsar la via d'un piu breue cãmino, referẽdomi ogni hor cose nuoue, si come io spero che mi
porteranno per qualche tẽpo, auanti ch'io mora, per gratia dell'omnipotẽte Dio, Il quale in
sanità & allegrezza vi cõserui. Amen. Io bascio li suoi santi piedi & supplicheuolmẽte pre-
go vostra Santità, mi mãdi la sua benedittione. la Santità vostra riceuerà q̃ste lettere p mez-
zo del fratel nostro Giouanni Re di Portogallo, dall'orator nostro Francesco Aluarez.

## Altre lettere del medesimo Serenissimo Dauid Re dell'Ethiopia al Santissimo. S. N. Clemente VII. del MDXXIIII. portate dal Signor Francesco Aluarez suo Ambasciadore, dal parlar Abissino, nel Portoghese, & dal Portoghese nel Latino, & poi nel Toscano tradotte.

Nel nome di Dio padre omnipotente, creator del cielo, & della terra, delle cose visibili, & inuisibili. Nel nome d'Iddio figlio di Giesu Christo, il quale è vna medesima cosa con lui dal principio del mondo, & è il lume dal lume, & Dio vero da Dio vero. Nel nome di Dio spirito santo Dio viuo, il qual procede da Dio padre. Queste lettere mando io Re, il cui no me riueriscono i leoni, & per la gratia di Dio mi chiamo Atani Tingil, cioè incenso del- la Vergine, figliuolo del Re Dauid, figlio di Salomone, figlio del Re di mano di Maria,

figlio

A figliò di Nahu per carnale ſucceſſione, figlio de ſanti Pietro, & Paulo per gratia, Pace ſia teco ò giuſto ſignore, padre ſanto, poſſente, puro, conſecrato, il qual ſei capo di tutti i pontefici, & neſſun temi, nō eſſendo neſſuno che maledire ti poſſa, il qual ſei vigilātiſſimo gouernatore ſopra l'anime, et amico de peregrināti, conſecrato maeſtro, & predicator della fede, & capital nemico di q̄lle coſe, che offendono la cōſcienza, amator degli ottimi coſtumi, huomo ſanto, da tutti laudato & benedetto. O felice ſanto padre, io con gran riuerēza ti obbediſco, eſſendo tu padre del tutto, & meritādo tutti i beni. & coſi è il douere, che tutti dopo Iddio, à te rēdino obbedienza, ſi come comandano i ſanti Apoſtoli. Queſto veramēte è detto di voi, & eſſi anchora coſi comādano, che portiamo riuerēza à Veſcoui, Arciueſcoui, & Prelati, ſimilmente che ti debbiamo amare in luogo di padre, & riuerire in luogo di Re, & hauerti fede, come à Dio. Per tanto io humilmēte à terra con le ginocchia chine, ti dico ſanto padre, col core tutto ſincero, & puro, che tu ſei mio padre, & io ſono tuo figliuolo. O padre ſanto potentiſſimo, pche non hai mādato mai alcuno qui à noi, accio che tu poteſſi intendere piu certamente della vita, & del mio bene ſtare, eſſendo tu il paſtore, & io la pecora tua: percio che il buon paſtor nō ſi diſmētica mai del gregge ſuo. Ne vi debbo parere troppo diſcoſto dalle voſtre regioni, di modo che i voſtri meſſi nō poſſino à me puenire, concio ſia coſa che il Re di Portogallo Emanuele, figliuolo tuo dalli remotiſſimi regni del mondo aſſai cōmodamēte n'habbia mandati i ſuoi Ambaſciadori, & ſe Dio alquāto haueſſe differito di chiamarſelo in cielo, ſenza dubbio quelle coſe che all'hor trattauamo, harebbero hauuto felice fine.

Ma al preſente io grandiſſimamēte deſidero di ſentire coſe buone & pſpere della Santità voſtra p meſſi certi, & à poſta mādati, percio che mai io nō ho riceuuto parola della Santità voſtra, hauēdo ſolamēte vdito dire alcune poche coſe da quei, che p voto vanno in pereginaggio. Ma q̄ſti, percio che nō vanno in mio nome, ne mi portano alcune voſtre lettere, quādo noi gli addomandiamo, con vn cōfuſo parlare ci dicono, che eſſi hauēdo ſatisfatti i lor voti, da Gieruſalēme ſon puenuti in Roma à viſitare le porte de gli Apoſtoli, intēdendo poterſi facilmēte andare à quei luoghi, p eſſer tenuti da Chriſtiani. & inuero io mi prendo grādiſſimo piacere da i loro ragionamēti, pche con penſier dolciſſimo veggo, & contēplo la imagine del tuo ſanto volto, la qual mi pare tutta ſimile alla forma dell'angelo, & cōfeſſo me amarB la, & riuerirla come angelica: ma certo piu grato, & piu ſuaue mi ſaria, s'io poteſſi le parole tue, & le lettere tue diuotamēte contēplare. & coſi hora vi prego mi vogliate mādare il voſtro meſſo con la voſtra benedittiōe à rallegrare il mio cuore, pche conformādoci noi vnitamente nella religione, & nella fede, mi pare che io vi debba q̄ſto innanzi ogn'altra coſa dimandare. ſimilmēte ſupplicheuolmente vi priego, che à modo dell'anello che vi mettete in dito, & della collana d'oro, che alle ſpalle vi ponete, coſi nell'intimo del voſtro cuore voglia te porre l'amicitia mia, tal che mai la memoria di me nō ſi parta dal cuor voſtro: pcio che con le ſuaui parole, & gratioſe lettere creſce grandiſſimamēte l'amicitia, quādo ella è dalla ſanta pace abbracciata, dalla quale ſenza dubbio ogni humana letitia, pcede. Et ſi come chi ha grā ſete, grādemēte deſidera la fredda acqua, come nelle ſacre lettere ſi troua ſcritto, coſi l'animo mio delli nuncij, & delle lettere che dalle remotiſſime terre mi ſono portate, incredibile allegrezza ſuol prēdere, & nō ſolo, ſe io ſentirò qualche coſa della Santità voſtra, ma anchora ſe piu certe, & ferme noue mi ſaranno portate partitamente di tutti i Re della terra Chriſtiana, molto mi rallegrerò, nō altramēte che ſogliono far coloro, che cōbattēdo acqſtano le ricche ſpoglie. Et q̄ſto ſi può hora facilmente fare, poi che il Re di Portogallo ha aperto tutto q̄ſto viaggio, il quale già gran tēpo ne mādò li ſuoi Ambaſciadori iſieme cō li valoroſiſſimi ſuoi caualieri, nel tēpo che il padre mio Emanuel era anchor viuo i terra. Ma da q̄lla hora in qua mai piu ho riceuuto, nè ibaſciata, nè anche lettere da alcuno altro Re di Chriſtiani, nè ancho da eſſo põtefice. Bēche nelle noſtre Archiuie del biſauolo noſtro ſi cōſerui la memoria di q̄l le lettere che il Papa Romano chiamato Eugenio, mādò in q̄ſte parti, quādo regnaua il ſeme di Giacob, Rè delli Re, temuto i tutta quāta l'Ethiopia, & la inſcrittiōe dētro delle lettere, era i q̄ſto modo, EVGENIO Romano Põtefice al diletto figliuolo noſtro, Re del ſeme di Giacob, Re de li Re i tutta quāta l'Ethiopia, degno d'eſſere grādiſſimamēte riuerito &c. Et nella ſomma delle lettere auiſaua, come il ſuo figlio Giouāni Paleologo, il quale due anni innāzi era morto Re de li Re Romei di Cōſtātinopoli era ſtato chiamato à celebrar la ſacroſanta Synodo, & cō lui era venuto Gioſeph Patriarcha Cōſtātinopolitano, cō gran numero di Arciue-

scoui, & Vescoui, & Prelati d'ogni sorte, tra li quali erano stati anchora i procuratori de Pa- C
triarchi Antiocheno, Alessandrino, & Gierosolimitano, i quali tutti con lui nell'amore del-
la santa religione, & fede fermamente s'erano cõgiunti, & come essendo confermata la vni-
ta della chiesa, erano state tolte via con l'aiuto di Dio tutte le difficultà del tempo antico, le
quali pareuano erronee & contrarie alla religione. & queste cose essendo state col debito or
dine confermate, & stabilite, esso Papa haueua voluto di questo donare à tutti vna singulare
allegrezza. Hor noi vi mãdiamo questo libro di Papa Eugenio, il quale incorrotto hauemo
cõseruato; harẽmoui ancho mãdato tutto l'ordine & potestà della benedittion pontificale,
se non ci fosse parso troppo grande il volume di queste cose, percio che in vero di grandez-
za auanza il libro di san Paulo alle genti. gli Ambasciadori veramẽte che q̃ste cose dal Papa
ci portarono, furono Theodoro, Pietro, Didimo, & Giorgio serui di Giesu Christo. Voi ve-
ramente santissimo padre farete molto bene, se ordinarete che sian riuolti tutti i vostri libri,
doue facilmente penso che si troverà qualche memoria delle cose che io vi scriuo: per tanto
vostra Santità tenghi p fermo, che qualunque cosa che con sue lettere ella ne farà sapere, im-
mediate con ogni somma diligenza sarà notata & descritta ne i nostri libri, acciochè di q̃lla
ne rimanga alli posteri nostri sempiterna memoria. et certamente colui mi pare essere beato,
la cui memoria scolpita nelle lettere si cõserua nella santa città di Roma, & nella sedia di san
Pietro & Paulo, perche questi sono i signori del regno de i cieli, & giudici di tutto'l mondo.
& perche cosi io credo, perciò mando queste lettere, per acquistarmi la gratia presso à vostra
Santità, & al vostro santissimo concistoro, accio che indi mi venga la santa benedittione, el
crescimẽto di tutti beni: strettamẽte anchor prego vostra santità, mi voglia mãdare qualche
imagine de santi, & massimamente della beata Maria Vergine, accio che spesse volte mi sia
in bocca, & nella memoria il nome di vostra Santità, & del continuo prender mi possi piace
re de i vostri doni. Per tanto anchora con grande istantia vi chieggio mi mandiate huomini
dotti delle sacre lettere: & gli artefici che faccino le imagini, & similmente le spade, & arme
da cõbattere d'ogni sorte, & ancho li scultori dell'oro, & dell'argento: & maestri di legnami,
specialmẽte gli architetti, che faccino le case di pietra, & che sappiano tirar le tegole di piom- D
bo, & di rame, da coprire i tetti delle case. Oltre à questi haueremo anchora assai cari quei,
che sanno lauorare il vetro, & fare instrumenti musici, & quelli ingegnosamente, & dotta-
mente sonare, & con questi anchora sonatori di fiauti, & di trombe. Ma detti artefici vorrei,
che dalla casa vostra mi mãdaste, ouer se voi n'hauete in casa carestia, vostra Santità gli potrà
hauere facilmente da gli altri Re vostri figli, percio che tutti subito à i vostri comandamen-
ti, & cenni obbediscono. Questi arriuati che saranno à me, saranno tenuti in sommo hono-
re, secondo che meriterà la scienza di ciascuno, & dalla mia liberalità & cortesia riceueranno
ampla & grãde mercede. & se alcun di loro desidererà tornarsene à casa sua, si partirà abbon-
dantemente premiato, come à lui piacerà: percio che non sono per ritener alcuno contra
sua voglia, quando harò riceuuto qualche frutto dalla sua industria. Hora bisogna passa-
re á ragionare dell'altre cose: Io vi dimãdo santissimo padre, perche non essortate li Re Chri-
stiani vostri figli, che mettino giu l'arme, & che voglino, come si conuiene alli fratelli, essere
insieme cõcordi: poi che essi sono le tue pecore, & tu il lor pastore. & sa molto bene la Santità
vostra, quel che l'Euangelio comanda, quando dice, Ogni regno in se stesso diuiso, si disfarà.
perche se li Re Christiani con gli animi vniti & con ferma lega si accorderanno, assai facil-
mente dissiparanno li Macomettani, & tutti gli altri infedeli, perche felicemente andando
lor addosso, guasteranno, & ruineranno la sepoltura del falso, & maladetto profeta, che è
nella città di Medina. Per questo dunque mettete ogni opra che tra loro si faccia buona pa-
ce, & che si stabilisca ferma lega d'amicitia, & essortategli che mi voglino fauorire, & dar
aiuto, perche ne confini de miei regni io son da Macomettani Mori, pessimi huomini, da
ogni banda circondato. Ma essi Mori Macomettani tra loro l'un l'altro si danno aiuto, &
li Re con li Re, & li signori con li signori con gran fede & constantia contra di noi si vnisco
no insieme. A me è molto vicino vn certo Re Moro, á cui gli altri Re Mori vicini, porgo-
no aiuto d'arme, di caualli, & di tutti gli altri instrumenti da far guerra. Et questi sono li Re
d'India, Persia, Arabia, & d'Egitto, del che io ogni di piglio maggior molestia, vedendo li
nimici della Christiana religione tra lor congiunti in fraterna carità godersi la pace, & li Re
Christiani miei fratelli in nessun modo á queste ingiurie cõmuouerli, ne darmi aiuto alcu-

no, come

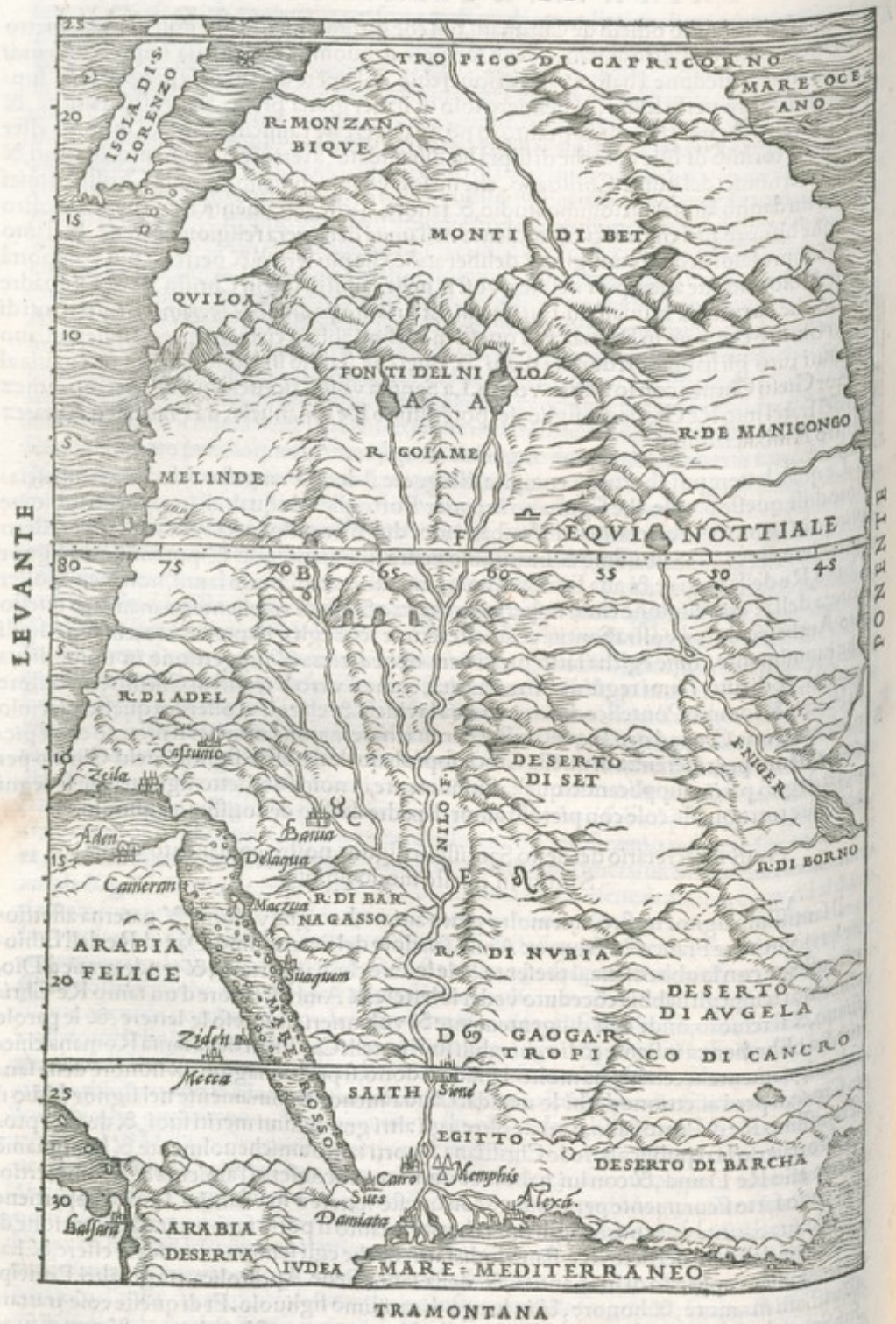
A no, come saria il debito officio de Christiani, poi che gli sporchissimi figliuoli di Macometto in si fatto modo l'un l'altro aiutano. Non son però io huomo che à questa impresa dimandi gente d'arme, hauēdone à bastanza, & di souerchio, solamēte dimando le preghiere & supplicationi vostre verso Iddio, & desidero solo di hauer gratia presso alla vostra Santità, & presso gli altri Re miei fratelli, & p tanto io nō ho da cercare l'amicitia con voi, se non p esser largamēte fornito di q̄lle cose che di sopra ho dimandato, à terrore & spauento de Mori, & acciochè li nimici del nome Christiano, che mi son vicini sappiano, come li Christiani miei fratelli mi danno aiuto con sommo studio, & fauore. Ilche certamente appartiene al nostro cōmune honore, poi che noi ci cōcordiamo nell'unità della vera religione & fede, & siamo p star sempre saldi in quel consiglio & deliberatiōe, che piu ferma, & perfetta, piu vtile potrà essere. Iddio dunque adempia i desideri vostri nelle laudi di Giesu Christo, & di Dio padre nostro, che da tutti sia laudato in tutti secoli. Et tu santo padre abbracciami cō tutti i santi di Gesu Christo che sono in Roma, & in questi medesimi abbracciamenti prego insieme siano riceuuti tutti gli habitatori de miei regni, & quei che stanno in Ethiopia. Sia resa gratia al signor Giesu Christo con lo spirito vostro. La Santità vostra riceuerà queste lettere per mezzo del fratel mio Re Giouanni figlio del potētissimo Re Emanuele, da Francesco Aluarez nostro Ambasciadore.

Le quali lettere poi che furon compite di leggere, il detto Francesco Aluarez Ambasciadore disse queste parole che seguitano in parlar Portoghese, le quali all'hora furon subito replicate in latino dal Secretario dell'Ambasciador di Portogallo, accio che tutti le potessero intendere, cioè Santissimo & beatissimo padre, il Serenissimo & potentissimo signor Dauid, Re della grande, & alta Ethiopia volgarmente detto il Prete Ianni, non men di osseruanza della vera religione che d'imperio, ricchezze, & regni eccellente, ha mandato questo suo Ambasciadore à vostra Santità cō queste lettere, che egli v'ha presentato, cōmettēdogli che humilmente, come egli ha fatto, presti vera obbedienza & suggettione in nome di sua maiestà, & di tutti i suoi regni à vostra Santità, come à vero Vicario di Christo, successore di Pietro, & sommo Pontefice di tutta quanta la chiesa. & ch'egli vi offerisca questo picciolo
B presente d'una Croce d'oro, la qual vostra Santità stimerà non tanto per il prezzo che è piccolo, quanto per riuerenza di quella Croce, sopra laquale il nostro signor Giesu Christo per noi si degnò patire, supplicando quella humilmente in nome del detto signore, che si degni accettare tutte queste cose con pietoso amor di padre dal suo deuotissimo figliuolo.

A cui il Secretario del detto Santissimo signor nostro comandato da sua Santità in questo modo rispose.

Il santissimo signor nostro, con molto grato animo, benigna volontà, & paterna affettione ha riceuuto te Francesco Aluarez Ambasciadore del Serenissimo Dauid Re dell'Ethiopia, insieme con la obbediēza, il presente, & le lettere che hai portato, & rende gratie à Dio, che à suoi tempi gli habbia cōceduto veder le lettere, & Ambasciadore d'un tanto Re Christiano, & si remoto, onde egli diligentemente & volentieri ha inteso le lettere, & le parole tue. La obbedienza insieme cō li venerabili suoi fratelli Cardinali della santa Romana chiesa benignamente accetta, & ha molto à grado il dono, si per la imagine, & honore della santa Croce, si per l'affettione di chi lo manda. Lauda anchor sommamente nel signor Iddio il serenissimo Re di Portogallo, il quale oltre à gli altri grandissimi meriti suoi, & de suoi progenitori verso la republica & fede Christiana, si porti tanto amicheuolmente, & benignamē te con esso Re Dauid, & con lui habbia congiunto, & conserui l'amicitia & il commertio, hauendo fatto sicuramente peruenire te con queste lettere à sua Santità. Quāto appartiene al resto, sua Santità è per porre ogni opra che per quanto si potrà fare in tāta disgiuntione di paesi, li più desiderij del detto Re siano sodisfatti, & che egli sempre conosca se essere, & hauere ad essere appresso di sua Santità, & della santa sede Apostolica tra gli altri Principi Christiani in amore, & honore, & in luogo di carissimo figliuolo. Et di queste cose trattara sua Santità con l'Ambasciadore di Portogallo, & con teco qui, & per lettere, & nuncij suoi, & alla maestà del tuo Re piu particolarmente risponderà.

Il che fatto, il concistoro hebbe licenza.




A . Li fonti del Nilo
B . Ariete
C . La metà di Tauro
D . Cancro
E . La metà di Leon
F . Libra.

# DISCORSO SOPRA IL CRESCER DEL FIVME NILO

*Allo eccellentißimo meßer Hieronimo Fracaſtoro.*

Come furono varie & diuerſe opinioni ſopra i fonti del Nilo, quando cominciano le pioggie in quelle parti di Ethiopia & quando finiſcano. La cauſa dell'eſcreſcenza del Nilo, come naſce nel regno di Goiame da due grandiſſimi laghi. Et non eſſer fiume alcuno che ſcorra per tanto paeſe ſotto il Sole, quanto il Nilo.

*EVrono, Eccellentißimo Signor mio, fra gli antichi ſcrittori diuerſe & uarie oppenioni ſopra li fonti del Nilo, & d'onde aueniſſe che ogni anno nel la ſtate ad un tempo determinato del Solſtitio, quando gli altri fiumi ſogliono eſſer ſecchi, ò con poca acqua, queſto ſolo all'hora comincia à creſcere, & per quaranta giorni tanto ſi gonfi, che egli inondi & allaghi tutto il paeſe dell'Egitto, & dapoi in altri quaranta giorni diſcreſcendo ritorni nel ſuo alueo conſueto. Et la intelligenza di tal coſa fu reputata tanto degna, & ammirabile, che ſi uede tutti i grandi huomini ne i lor libri hauerne uoluto far particolare inquiſitione. Et Homero padre de Poeti lo dimanda acqua che uien da Gioue, & ſi legge che Eudoro & Ariſtone philoſophi Peripatetici ne compoſero ſopra tal materia libri interi. La qual ancho-ra che ſia ſtata per lo adietro diſputata da molti eccellenti ingegni, non dimeno fin à tempi noſtri, non ſi ſa, che ella ſia ſtata determinata ne chiarita. Et la cauſa di tal ignoranza ſi comprende eſſer proceduta ſolamente, per non eſſere ſtate penetrate quelle parti da alcuno huomo d'intelletto, che le habbia uolute conſiderare & deſcriuere. & concioſia coſa che eſſendoui andato del* MDXX. *Don Franceſco Aluarez con uno Ambaſciadore del Re di Portogallo, & notato meglio che egli ha ſaputo il uiaggio ſuo fino alla corte del Prete Ianni, ne habbiamo al preſente tanta notitia, che ſe per un'altro huomo diligente ui fuſſero aggiunti li gradi delle altezze delli luoghi principali, & maſſimamente da un capo all'altro del Nilo che coſtui non uidde, ſi potria quaſi appreſſo congietturare la cauſa del creſcer del detto fiume. impero che ſmontato che egli fu ſopra la banda ſiniſtra del mar Roſſo al porto detto Ercocco, ch'è in gradi. 16. ſopra la linea, & di li andato al monaſtero della Viſione xxiiii. miglia lontano, gli fu detto che alli 17. di Giugno commciaua in quelle parti dell'Ethiopia il tempo delle pioggie, che eſſi chiamano uerno, & duraua fino alla metà di Settembre, & coſi dice che andando alla detta corte, che era andar uerſo la linea, hebbe per tutto quaſi il meſe di Lugho pioggie grandiſsime, & acque infinite. Per la lettione della quale ſcrittura confeßo à uoſtra Eccellenza che mi allegrai grandemente, tenendo per fermo che queſta fuſſe la uera cauſa, ſi come ueramente ella è, di tal eſcreſcenza, nè che piu oltra ſi douеſſe cercare. non dimeno hauendoui uoluto penſar ſopra, & conſiderar alquanto minutamente le particularità che ſcriue queſto Don Franceſco, ui trouo delle difficultà non poche, che non mi laſciano coſi à punto del tutto ſatisfare. Et acciochè uoſtra Eccellenza intenda quelle coſe che mi fanno dubitare, mi ſforzerò col piccolo, & debile ingegno, meglio che ſaperò, di eſprimerle. Et per tanto dico che per lo ſcriuer del uiaggio*

gio

gio di questo huomo, & per il titolo che si legge nelle lettere del Prete Ianni, il fiume del Nilo nasce nel regno di Goiame da due grandissimi laghi, che assomigliano à mari, i quali non bisogna dubitare, che non siano oltra la linea dell'Equinottiale uerso l'Antartico, si per li termini che di detto regno uengono descritti dal prefato Don Francesco, come per la oppenione di Tolomeo, che gli mette in gradi sei australi, & quiui il detto fiume passando sotto la linea, & dopo le due cataratte maggiori, & minori, che sono cadute, che fa il fiume di alcuni luoghi alti, si sparge per campagne, doue perde l'alueo, & di nuouo poi ritornato in se, fatti alcuni riuolgimenti, passa il tropico di Cancro, & se ne uiene diritto alla città del Cairo, sboccando nel mar nostro mediterraneo. Et non è fiume alcuno di quelli, de quai habbiamo notitia in questo nostro habitabile, che corra cosi lungamente, & per tanto paese sotto il corso del Sole come fa questo.

Dubitation sopra il crescer del Nilo, & che fra li tropici non si vede mai neue.

Hora de i fonti del Nilo non accade dirne altro, hauendosene al presente tanta notitia. ma ritornando alla escrescenza del fiume che si causa dalle piogge, dico che'l corpo del Sole, si come uostra Eccellenza sà molto meglio di me, è sempre quel medesimo, col suo splendore puro & semplice, nè si puo mai in quello imaginarsi alteratione alcuna di caldo, ò di freddo, uada pur dalli Solstitij alli Equinottij, ò dalli Equinottij alli Solstitij cosi uerso il nostro polo, come uerso l'opposito, che sempre da quello non puo uenir altro che lume semplice, ma il caldo, il freddo, le nebbie, le piogge, i tuoni che si fanno qui da noi, sono accidenti che fa il ripercuoter di questo lume sopra diuerse parti della terra, come saria à dire, in luoghi piani, deserti, aridi, bagnati, sopra monti, ouer ualli, paludi, ouer mari, doue secondo la uaria ripercussione di questo lume si causano uarij & diuersi effetti, li quali sono maggiori, & minori secondo la lunghezza ouer breuità del tempo che'l Sol dimora sopra le dette parti, & ancho secondo che li raggi di quello battono diretti, & perpendiculari, obliqui ouer lontani. Et per tanto uolendo discorrere sopra questo crescimento del Nilo secondo la scrittura di questo Don Francesco, saremo questo presupposito, & diremo che alli fonti di quello sia A. uerso l'Antartico, & doue è Ariete sopra l'Equinottiale sia B. la meta di Tauro sia C. il tropico di Cancro sia D. & ritornando alla metà di Leone sia E. & di nuouo sopra l'Equinottiale, doue è Libra, sia F. Vorrei saper da uostra Eccellenza d'onde auuiene che'l Sole partendosi dall'Equinottiale, doue è B. cioè Ariete, & andando à C. doue è la metà del Tauro, & di li poi à D. doue è il tropico di Cancro, sempre però passando sopra il fiume del Nilo non causa escrescenza alcuna, ma come ei si riuolta da D. ad E. cioè da Cancro à Leone, immediate per quaranta giorni egli fa cosi gran piogge & escrescenza, & da E. ad F. cioè da Leone all'Equinottiale, doue è Libra, ua poi diminuendo & cessando. Questa uarietà che si uede causar cosi grande sopra una linea medesima, che è il Nilo, in questo uiaggio del Sole, cioè che uenendo uerso il Solstitio estiuo, egli non faccia alteratione alcuna, ma partitosi da quello causi cosi gran piogge, mi genera una gran dubietà, & ambiguità nell'animo, nè mi posso imaginare da che possa procedere, perche li medesimi luoghi piani, aridi, secchi, humidi, monti, & ualli che il Sol truoua uenendo uerso il tropico di Cancro, li medesimi egli ritruoua ritornando. Et le medesime & l'istesse ripercusse-

sioni

A sioni di raggi sono fatte nel ritorno, che furono nel uenire. Et se la Eccellenza uostra mi rispondesse, che il Sole nel ritorno ritruoua le parti della terra scaldate, & per l'alteration di quelle egli è piu potente ad eleuar uapori & nebbie, & quelle risoluer in piogg ia: le rispondo, perche cagion fa egli questo effetto per li quaranta primi giorni, che si parte dal tropico di Cancro, cioè dalla metà di Giugno, secondo il scriuer di Don Francesco, et passati quelli ua sempre mancando di forze, fin che giunge in Libra sopra l'Equinottiale, & non dimeno ei non si diparte mai col suo corso di passar sopra il Nilo. Et se la Eccellenza uostra uolesse addurre che le neui che sono sopra li monti di Ethiopia, o della Libia per li rag gi perpendiculari del Sole, nel suo andar al tropico, & ritorno si dileguano, & fanno questa escrescenza: le dico che fra li tropici non si uede mai neue, per quello che uien affirmato, ma in luogo di quelle, le sommità de gli altissimi monti sono sempre circondate da folte & grosse nebbie, le quali non si dipartono, ne perche il Sole ui passi perpendiculare, ne perche egli sia lontano, ma ui stanno sempre risoluendosi in piogg ia. Et che questo sia il uero li monti dell'isola di san Tvomè, che è sotto l'Equinottiale, & Serra liona, che è sopra l'Aphrica gradi otto uerso di noi, di continuo lo dimostrano. Poi questa escrescenza del fiume si comincia à far su la Ethiopia, & molte miglia di sopra la città di Siene, che è sotto il tropico, nelli monti di Libia, che son fuori di quello, u possono con le lor neui, se è uero che ne habbino, far effetto alcuno.

Chil Sol venendo al solstitio non è causa di queste pioggie onde cresca il Nilo.

B Quello che fin hora habbiamo detto è stato per il sentimento che habbiamo cauato dalla scrittura del detto Don Francesco. Ma lasciando quella si puo discorrere anchora ad un'altro modo, & dire, che cominciando à crescer il Nilo nella città del Cairo alli 17. di Giugno ordinariamente, come molti huomini che lo hanno ueduto per molti anni, lo affermano, & allo'ncontro dicendosi che nella Ethiopia, alla metà del detto mese comincia il lor uerno con piogg ie grandissime, che fan crescer il Nilo, questa cosa è molto difficile da comprendere, concioscia che l'acqua di dette piogg ie, non è possibile ch'ella possa giunger in cosi pochi giorni per si lungo spatio di cammino fino al Cairo, per un fiume che lentemente con tante riuolture ua correndo. Et per tanto è necessario di concludere che come il Sole giunge alla metà del Tauro, comincino all'hora le piogg ie, & che elle continuino fin che egli uiene ascendendo al principio di Cancro sopra il Solstitio, che sono quaranta giorni, & che come il Sole poi dà la uolta, & comincia à discendere, elle cessino all'hora del tutto. et à questo modo l'acqua delle prime piogg ie caduta nel principio di Mag gio, cominciera à giunger alla metà di Giugno al Cairo, & andarà crescendo per il medesimo spatio di tempo che il Sol pose fin al Solstitio: all'hora cessando di piouere, il fiume à poco à poco cominciarà anchora egli à descrescer per il medesimo tempo di quaranta giorni, fin che sarà fornita di uenir giuso tutta l'acqua piouuta. Et per questa uarietà è forza che tornamo di nuouo sopra la medesima difficultà che habbiamo toccata di sopra, cioè perche causa il Sole debba far piouere uenendo al Solstitio, & da quello partendosi debba cessare, massime correndo sempre sopra la medesima linea del Nilo in questo suo ritorno, come egli fece nella sua uenuta. Et accioche la Eccellenza uostra senta quello che di questa materia pensarono gli antichi, non sarà fuor di proposito lo udirne parlare alquanto da Diodoro

Siculo

*Siculo, il quale con somma diligenza raccolse insieme tutte le loro oppenioni, & nel mezzo del primo libro della sua historia dice in questo modo.*

Varie opinioni delli antichi sopra il crescere del Nilo da Diodoro Siculo con somma diligentia raccolte, che dalli Re del Cairo fu fatto il Niloscopio, cioè regola del Nilo per veder cioche à tutte lhore faceua il Nilo, del qual Niloscopio faceuano dell'abondanza di quell'anno.

" *Del crescer ueramente del fiume Nilo, si come à quelli che lo uedono è cosa marauiglio*
" *sa, così è fuor di ogni credenza à quelli che ne odono parlare. Concioſia cosa che tutti gli al-*
" *tri fiumi circa il Solstitio estiuo diminuischino, & di giorno in giorno si uadino facendo mi-*
" *nori, questo solo all'hora cominci à farsi grande, & continui tanto ogni giorno à gonfiarsi,*
" *che alle fini inondi & cuopra quasi tutto il paese dell'Egitto. Nel medesimo modo dipoi al*
" *contrario mutandosi in equal tempo di giorno in giorno à poco à poco uada discrescendo,*
" *fin che egli ritorni nel suo pristino stato. Et essendo tutto questo paese piano di campagna,*
" *& le città, ville, & cappanne edificate sopra monti di terra fatti à mano, rappresenta a*
" *chi lo riguarda le isole dell'Arcipelago dette Ciclade. La piu parte delle fiere terrestri*
" *muoiono affogate dal fiume, se non quelle che alli luoghi alti fuggendo si saluano: le pecore*
" *& altri bestiami nel tempo di queste inondationi rinchiusi nelle ville & cappanne si pasco-*
" *no del cibo che per innanzi tutto quel tempo gli uien preparato. All'hora li popoli liberi*
" *dalle fatiche attendono à darsi buon tempo, facendo conuiti, & senza pensiero godendo di*
" *quelle cose che piu gli piacciono. Et per il trauaglio che suol apportar seco una tanta inon-*
" *dattone, fu fabricato da li Re nella città di Menfi, cioè Cairo, uno edificio, nel qual si po-*
" *teua uedere à tutte l'hore cio che faceua il Nilo, & fu chiamato per questo Niloscopio,* D
" *cioè regola & liuello del Nilo. Quiui coloro che à questo erano deputati pigliauano la mi-*
" *sura del crescimento che faceua il fiume ogni giorno, & poi con lettere lo faceuano sapere*
" *alle città, dichiarando quante braccia ouer dita era cresciuto, et quando egli cominciaua à*
" *discrescere, d'onde auueniua che intendendosi da ogni uno questa mutatione, così del cresce-*
" *re come del discrescere, sicuri da ogni paura se ne godeuano. Concioſia cosa che conoscesse-*
" *no subito l'abbondanza de frumenti & d'altre biade che haueua da esser quell'anno per*
" *una antica osseruatione che hanno gli Egittij con somma diligenza scritta appresso di loro.*
" *Et anchora che il render la causa di questa inondatione sia cosa molto difficile & dubia,*
" *non però per questo noi debbiamo restare di non uolerne dire alcuna cosa sommariamente,*
" *si per non far troppo lunghe digressioni, come per non lassar che di una materia tanto ap-*
" *presso ogni uno dubbiosa, non ne facciamo anchor noi alcuno mentione. Et per tanto unuer-*
" *salmente sopra li scrittori parlando dico, che del crescer del Nilo, & delli suoi fonti, &*
" *delle bocche, per le quali scorre nel mare, & di molte altre cose, nelle quali egli che è il mag-*
" *gior del mondo, sia differente da tutti gli altri fiumi, alcuni scrittori non hanno hauuto ardi-*
" *mento di uolerne dire cosa alcuna, anchora che sopra ciascun'altro piccol torrente sogliano*
" *far molto lunghe dicerie. Altri essendosi mossi à uolerne render la causa, molto lontani*
" *dalla uerità sono andati uagando. Hellanico, Cadmo, & Hecateo & tutti gli altri simili*
" *scrittori antichi, non sapendo che dirne altro, in cose fabulose si hanno lassato trasportare.*
" *Herodoto che come ogni altro scrittore è diligente & curioso, & di molta prattica*
" *d'historie, sforzandosi di renderne la causa, si troua che egli medesimo contradisse alle sue*

*ragioni.*

A ragioni. Xenophonte, & Tucidide, liquali quanto alla uerità tengono il primo luogo fra
» tutti gl'historici, del tutto si sono astenuti di parlar de luoghi dell'Egitto. Ephoro & Theo
» pompo si uede che quanto maggior fatica & studio in questo hanno posto, meno di tutti gli
» altri hanno potuto conseguire la uerità. Et tutti hanno errato non per negligenza, ma per
» non hauer hauuta cognitione & peritia di tal paesi & regioni. Concioſia cosa che da gli
» antichi tempi fino al Re Tolomeo detto Filadelfo, non solamente Greco alcuno era passa-
» to in Ethiopia, ma ne ancho fino alli monti di Egitto, tal mente erano tutti questi luoghi sen
» za alcun cõmertio, & del tutto pericolosi. Ma dapoi che'l detto Re con esserciti di huo-
» mini Greci entrò nella Ethiopia, questa regione fu all'hora diligentemente conosciuta. Et
» queste furono le cause della ignoranza di tutti li scrittori stati per lo adietro. onde intrauẽ-
» ne che niuno fin al tempo di quelli disse hauer ueduti li fonti del Nilo, & il luogo doue è il
» suo principio, ouer udito da alcuno che affermi esserui stato. Et però essendo ridotta la co-
» sa in oppenione & congietture probabili, li sacerdoti di Egitto dicono che il detto fiume ha
» il principio dall'Oceano che circonda tutta la terra habitabile: nel che solamente non dico-
» no cosa alcuna ueriteuole, ma mi par piu presto che uogliano chiarir un dubbio con un'altro
» maggior dubbio, concioſia cosa che per confermatione, & proua delle ragioni loro, addu-
» cono quello che hà di bisogno di esser maggiormente prouato & chiarito. ma delli popoli
» Trogloditi, quelli che si chiamano Molgij, i quali dalli luoghi di sopra si sono partiti per il
» caldo, dicono esserui molte congietture, per le quali l'huomo puo comprendere, che per mol
» ti fonti, che in un luogo si uanno ragunando deriui il fluſſo del Nilo, & per questo esser il
» piu generatiuo di quanti fiumi che si habbia cognitione. A quelli ueramente che habitano
B l'isola Meroe, si puo piu presto credere: concioſia cosa che siano del tutto alieni da trouare
» inuentioni che paiano uerisimili. non dimeno essendo costoro uicini à questi luoghi delli quai
» si disputa, in tanto si allontanano di dir cosa alcuna certa delle sopradette, che chiamano
» questo fiume Astapo, che nella nostra lingua uol dire acqua delle tenebre, & cosi al Nilo
» han posto un proprio nome cauato dalla loro innata ignoranza & inscitia delli luoghi inco
» gniti. ma à noi uerissima pare esser quella ragione che si allontana dalle fittioni. Et non uo-
» glio restar di dire che Herodoto scriuendo li confini della Libia, che è dalla parte orienta
» le del fiume, & quelli che sono dalla parte occidentale, attribuisce la certa cognitione del
» detto fiume alli popoli detti Nasamoni, & dice che hauendo principio da una certa palu-
» de, corre per la region di Ethiopia, che è inesplicabile & infinta. non però per questo, ne à
» questi popoli di Libia che dicono cosi, anchor che parlino secondo la uerità, ne allo histori-
» co debbiamo attendere, quando le lor parole sono senza dimostratione, ò ragione alcuna.
» Dapoi adunque che habbiamo & delli fonti & del corso del Nilo parlato, ci sforzeremo
» di render le cause del crescimento di quello. Thalete che fu annumerato fra li sette sauij
» della Grecia, dice che soffiando li uenti di ponente, che son chiamati Etesie, il corso del
» Nilo è ribattuto all'insu dal mare, & per questo gonfiandosi le acque del fiume, ne segue
» la inondatione sopra tutto il paese dello Egitto che è piano & basso. Et anchora che que-
» sta ragion paia contener in se qualche dimostratione, nõ dimeno facilmente si può conuincer
» per falsa: concioſia che se questo fusse uero, tutti i fiumi che hauessero le lor bocche opposi-
» te al soffiar delle dette Etesie, si gonfieriano col medesimo crescimento. Il che uedendosi

non

» non accader in alcuna parte del mondo, è bisogno d'inuestigar un'altra causa che sia piu uera C
» di questa mondatione. Anassagora Phisico disse che le neui che si liquefanno nella Ethio-
» pia son causa di questo crescimento, laqual cosa par che Euripide poeta suo discepolo sen-
» tisse, quando dice.

» La bell'acqua lasciando
» Del fiume Nil, che dalla terra scorre
» D'huomini neri, & all'hor gonfia l'onde
» Che d'Ethiopia si struggon le neui.

» La qual ragione ancho facilmente si puo ribattere: concioſia cosa che a tutti sia mani-
» festo & chiaro, che per la grandezza del caldo è impossibile che nell'Ethiopia ui cascbino
» neui, & uniuersalmente in questi luoghi, ne ghiaccio, ne freddo, ne segno alcun di uerno appa
» re, & massimamente nel tempo che cresce il Nilo. et se alcuno pur uolesse ch'egli crescesse
» per causa delle neui, senza alcun dubio renderia un uento freddo, & aere nuuoloso & den-
» so. la qual cosa circa il Nilo solo di tutti i fiumi non si uede, cioè nè condensation di nuuole,
» nè l'aure fredde, nè aere denso. Herodoto ueramente afferma il Nilo naturalmente esser
» della grandezza come si uede nel tempo del suo crescimento, ma che nel tempo del uerno il
» Sol girando sopra l'Aphrica, tira à se molta humidità dal Nilo, & per questa causa che
» in quella stagion di tempo contra la sua natura il fiume si sminuisce & diuenta piccolo, ma
» uenendo la state il Sole partendosi da quella regione, & uenendo uerso settentrione secca,
» & abbassa tutti li fiumi della Grecia, & di ciascun'altra regione, che sia nel sito simile à
» quella. & però non è cosa marauigliosa questa che accade circa il Nilo, perche si abbassa D
» non nelli caldi grandi, ma nel uerno, per la causa detta di sopra. A questo si puo rispondere,
» che è cosa conueniente che si come il Sole tira à se l'humor del Nilo, nel tempo del uer-
» no, cosi tirasse anchora da tutti gli altri fiumi, che son nella Libia qualche humidità, & ab-
» bassasse le acque di quelli: ma percio che in parte alcuna della Libia non si uede far simil
» cosa, si comprende che l'historico poco consideratamente circa questo ha parlato: concioſia
» cosa che li fiumi che sono nella Grecia, crescono nel uerno, non perche il Sole si sia allonta-
» nato, ma per la moltitudine delle pioggie che si fanno. Democrito Abderita dice che
» li luoghi uerso mezzo giorno non hanno neui, si come diceua Euripide, & Anassagora,
» ma si ben li luoghi uerso Settentrione, come è manifesto à tutti, perche la moltitudine delle
» neui raccolte insieme nelle parti boreali, nel Solstitio hiberno rimane agghiacciata: & nel-
» la state dal caldo dileguata, il ghiaccio fa gran colliquatione, & per questo si generano mol
» te & crasse nuuole nelli luoghi piu alti, perche la essalatione in alto abbondantemente si le
» ua. le quai nuuole poi dalli uenti Etesie sono spinte fino che si abbattono nelli monti altissi-
» mi del mondo, i quali dicono esser nell'Ethiopia, & iui si risoluono in pioggie, dalle quali se
» ne cresce il fiume, massimamente nel tempo dell'Etesie. Questa ragione facilmente si puo
» confutare se diligentemente consideraremo il tempo del crescer del fiume, percioche il Ni-
» lo comincia à crescer nel Solstitio estiuo, quando l'Etesie anchora non soffiano, & finisce
» di discrescer nell'Equinottio autunnale, molto innanzi delquale gli detti uenti sono cessati.
» & però quando la certezza della esperienza distrugge la probabilità delle ragioni, si
» debbe ben laudare lo ingegno dell'huomo, ma non già si debbe dar fede à quelle cose, che da

lui

A lui son dette. Lascio di dire che si uede che l'Etesie non piu da tramontana, che da ponente
» soffiano: conciosia cosa che non solamente li uenti di buora, ò da Greco leuante, ma anco
» quelli che soffiano da ponente maestro, sono chiamati con questo nome di Etesie. Dapoi dir
» che li monti che sono in Ethiopia, siano li maggiori del mondo, non solamente è senza proua
» alcuna, ma ne anco per effetto alcuno creder si puo.
»

» Altre opinioni di Ephoro di Philosophi di Memphi, di Enopide & di Agatharchide, del crescer del
» Nilo. & quiui come Meandro fiume per essaggeratione ha fatto vna gran regione,
» & il simile Acheloo & il Cefiso.

» Ephoro adducendo una molto noua causa, si sforza di farla probabile, ma si uede però
» che egli non ne conseguisce la uerità: perche dice che l'Egitto è tutta terra essaggerata
» dal fiume & rara, & come di natura di pietra di pomice, hà in se cauerne & rotture gran
» di, & però raguna in se gran copia di humori, li quali nel tempo del uerno in se contiene, ma
» nella state manda fuori da ogni banda, come sudori, & con questi si empie il fiume: ma que-
» sto historico non solamente mi par che non habbia ueduto la natura delli luoghi di Egitto,
» ma ne ancho che l'habbia uoluta intendere da quelli che diligentemente l'hanno ueduta. per
» che primamente se da esso Egitto il Nilo riceuesse questa abondanza che lo fa crescere,
» nelle parti di sopra per modo alcuno egli non crescería, correndo per luoghi sassosi & sodi,
» ma si uede che per spatio di piu di 6 0 0 miglia egli corre per la Ethiopia, & non dimanco
» è gonfio & pieno per tutto quello spatio auanti che tocchi l'Egitto. Poi se'l flusso del Nilo
» è piu basso delle rarità & concauità della terra essaggerata, accaderia che le fissure &
» cauerne fussero nelle superficie, nelle quali saria impossibile che cosi gran copia di acqua si
B contenesse: ma se il luogho del fiume è piu alto delle fissure della terra, è impossibile che
» dalle cauerne piu basse, il flusso degli humori scorra nella superficie piu alta. Et uniuersal-
» mente chi è colui che giudicasse esser possibile che li sudori contenuti nelle rarità della ter-
» ra, facessero cosi grande accrescimento del fiume, che da quello quasi tutto l'Egitto si som-
» mergesse? Lasso di dire che è cosa falsa, che nella terra essaggerata, & nelle rarità di
» quella si possino seruare acque, essendo le proue al contrario manifeste: perche il fiume
» Meandro nell'Asia ha fatto una gran regione per essaggeratione, nella quale nessuna
» cosa simile al crescimento del Nilo accader si uede: & similmente in Acarnania, il fiume
» detto Acheloo, & in Boetia il Cefiso, che uien dalli Focensi, non piccola parte di regione
» hà atterrato, & nientedimeno in tutte due questi si puo conoscer manifestamẽte la falsità
» che hà detto questo historico: benche da Ephoro non si debbe cercar cosi per sottile la cer-
» tezza delle cose, uedendolo, come in molte è stato, cosi negligente della uerità. Li Philo-
» sophi ueramente di Menfi si hanno sforzato di render la causa di questo crescimẽto, che piu
» presto non si possa confutare, che perche sia ueri simile, alla qual la piu parte consente. Di-
» uidono adunque la terra in tre parti, & dicono, che una è questa nostra habitabile: l'altra
» che è opposita à questa simile nelle nostre stagioni dell'anno: la terza che è posta in mezzo
» fra queste due, laquale per il caldo è inhabitabile. Se il Nilo adunque dicono inondasse nel
» tempo del uerno, non saria dubio che dalla nostra zona riceueria quel crescimento, perche in
» quelli tempi massimamente appresso di noi si generino le piogge: ma perche al contrario
» nella state cresce, è cosa ueri simile che nelli luoghi oppositi si faccia uerno, & si generino

acque,

„ acque, lequali abbondando da quelli luoghi, in questa nostra habitabile scorrano, & però
„ dicono che nessuno ha potuto peruenire alli fonti del Nilo, come quello che dall'opposita
„ zona, per la parte inhabitabile passa qui da noi, & di questo esserne testimonio la eccessiua
„ dolcezza dell'acqua del Nilo, il quale scorrendo sotto la zona abbrusciata si cuoce, & per
„ questo l'acqua di quello è molto piu dolce, che quella di tutti gli altri fiumi, perche è cosa natu-
„ turale che il calore, e'l fuoco ogni humor addolcisca. ma questa ragione dà una occasion di
„ contradire, perche pare al tutto esser impossibile, che un fiume della opposita terra in que-
„ sta nostra ascenda, massimamente se si concede che la terra sia rotonda & sferica. Perche
„ anchor che alcuno con ragion uoglia audacemente sforzare & far uiolenza à quello che
„ si uede in effetto, la natura però delle cose à nessun modo il consente. Onde costoro hauen-
„ do introdutto una opinione che non si puo riprendere, constituẽdo in mezzo una regione ine-
„ habitabile, pensano à questo modo di poter fuggire la manifesta confutatione. Ma è cosa
„ giusta che quelli, li quali affermano alcuna cosa, oueramente adducano la euidenza della
„ cosa per testimonio, o ueramẽte faccino dimostrationi & proue da principij concesse. à che
„ modo il Nilo solo da quella terra opposita à questa nostra passa, non è cosa uerisimile che
„ anchor in quella ui siano de gli altri fiumi, si come è appresso di noi. Dipoi la causa della dol-
„ cezza dell'acqua è del tutto sciocca, percioche se'l fiume cotto dal gran caldo si fosse in-
„ dolcito, non saria generatiuo, ne produrria tante uarie forme di pesci, & animali, come egli
„ fa: perche ogni acqua che dalla natura del fuoco è alterata, è alienissima dal generare &
„ produrre animali: & però essendo la natura del Nilo al tutto contraria à questa cottura
„ nouamente introdutta, è da pensare che queste cause del crescimento già dette, siano false.
„ Enopide Chio dice che nel tempo della state le acque nella terra sono fredde, & nel uerno
„ al contrario calde, la qual cosa si uede manifestamente nelli pozzi profondi, li quali nel tem-
„ po del maggior freddo hanno l'acqua molto manco fredda, ma nelli gran caldi quella che si
„ caua è freddissima. Et però dice esser cosa ragioneuole che il Nilo nel uerno sia piccolo,
„ & contratto: perche il caldo che è sotto la terra, consuma molta parte della sustanza humi-
„ da, non accadendo piog gie altramente nell'Egitto: ma nella state, perche non si consuma
„ piu sotto terra l'acqua nelle profonde parti, il natural flusso del fiume senza impedimẽto alu-
„ cuno si empie, & cresce. Ma contra questa ragione anchora si puo dire, che molti fiumi so-
„ no nella Libia, li quali similmente hanno poste le bocche, & similmente scorrono, & nien-
„ dimeno non inondano & crescono come fa il Nilo, ma al contrario nel uerno crescendo, &
„ nella state calando, dimostrano la falsità di colui che con probabilità si sforza di superar la
„ uerità: appresso la quale si è bene accostato Agatharchide Gnidio, il qual dice ch'ogni anno
„ nelli monti di Ethiopia si fanno continue piog gie dal Solstitio estiuo fino all'Equinotio
„ Autunnale, & però naturalmente il Nilo nel uerno sta basso nella sua natural quantità
„ di acqua che uiene dalli suoi fonti, ma nella state dalle piog gie che abbondano, cresce. & se
„ ben nessuno fin hog gidi ha possuto assegnar la causa della generation di queste acque, dice
„ però che non si deue reprobare questa sua openione, perche la natura suol produrre mol-
„ te cose à modo contrario, delle quali trouarne le cause certe, à gli huomini non è possibi-
„ le, & che quello che accade in alcuni luoghi dell'Asia puo esser testimonio di questo, ch'e-
„ gli ha detto. Concioßia cosa, che nelli luoghi della Scithia, che si congiungono al monte Cau-

caso

A caſo, ogni anno quando è paſſato il uerno, ſogliono cader grandiſſime neui continuamente
» per molti giorni, & nelle parti dell'India, che guardano uerſo il uento di buora, à certi tem
» pi determinati ſuol diſcendere tempeſta di grandezza & moltitudine incredibile, & circa
» il fiume Idaſpe continue piog gie. Et nella Ethiopia, dopo alquanti giorni il medeſimo ac=
» cade. Et coſi queſta mutatione riuolgendoſi per circolo, ſempre diuerſi luoghi continua=
» mente infeſta & perturba. Et però dice egli, che non è coſa fuori di ragione, ſe diciamo che
» nella Ethiopia, che è ſopra dell'Egitto, le continue piog gie che cadono ne monti nel tempo
» della ſtate, fanno creſcer il fiume, concioſia coſa che li barbari che habitano in queſti luoghi
» faccino teſtimonio di queſto effetto. Et anchora che queſto che ho detto, habbia contraria
» natura à quello che accade appreſſo di noi, non debbiamo però non uolerlo credere, per=
» che il uento da oſtro, che appreſſo di noi è piog gioſo, ſi dice che nella Ethiopia è ſereno, &
» li uenti di buora, che nella Europa ſono ſi sforzeuoli, nella detta regione ſono rimeſſi, &
» al tutto ſenza forza & deboli.
»  Et del creſcimento del Nilo, anchora che potremmo piu uariamente riſpondere &
» contradire alle oppenioni di coſtoro, ſaremo contenti delle coſe dette, accioche non ecce=
» diamo la breuità, la quale da principio ci habbiamo propoſta.

Queſto è quanto nelli libri di Diodoro ſi legge: doue eſſendoui molte parti, oltra la in=
quiſitione di queſto creſcimento, degne del ſublime ingegnō di uoſtra Eccellenza, la quale ne
ha illuſtrato, per dir liberamente, tutti li moti de i cieli, con molte altre belle parti di Philo=
ſophia, contra la oppenione de gli antichi, è ben conueniente, che anche da gli occhi ella ne
B debbia leuar uia la offuſcatione di tante erronee imaginationi, che li detti fecero ſopra que=
ſto globo della terra, la qual ſi ſa hora chiaramente, che è tutta habitata: ne ui è parte alcu
na ò calda, ò fredda, ſe non ſono ſolitudini & mari, che non ſia piena di huomini & anima=
li, che ui ſtanno ciaſcuno come in region temperata, dico temperata alla compleſſione data
loro dalla natura. Et anchor che ſappia quante ſiano le occupationi ſue di continuo, non di=
meno non uoglio reſtar di pregarla, ch'ella ſia contenta di uolere ſcriuere alquanto lunga=
mente delle cauſe, che ella penſa, che poſſano far queſta tale eſcreſcenza. Perche ueramen=
te ſono tutte coſe tanto marauiglioſe & ſtupende, che maggiori non mi ſaprei imaginare, ne
doue li ſuoi alti concetti, & diuini penſieri, ſi poteſſero meglio eſſercitare, che in queſte:
non hauendo quelli altro piacere & diletto, ſe non di camminare per ſtrada non tocche da
piedi di altri, ma che ſieno lontane dalle ordinarie & conſuete. Et coſi, come ſi legge, che à
Hercole era coſa fatale il leuar uia molti moſtri, che guaſtauano il mondo, coſi penſo che ſia
fatale à lei, il leuar uia le tenebre di molte falſe oppenioni, che fin hora hanno tenute offu=
ſcate, & come guaſte, le menti di quelli del ſecol noſtro: li quali non è dubbio,
che inuitati dalli ſuoi ſcritti, ſi sforzeranno di uolere anchor eſſi
di nuouo ritrouar qualche parte, da lei non tocca,
che poi il tutto alla fine redondera in be=
neficio delli ſtudioſi.

# RISPOSTA DELLO ECCELLENTISSIMO

## *Messer Hieronymo Fracastoro del crescimento del Nilo à Messer Gio.battista Rhamusio.*

Tre sopra glialtri sono quelli effetti di natura le cui cagioni son molte occulte.

DE gli effetti che manifesti nella natura ueggiamo, *Messer Gio. battista*, auuegna che molti siano quelli che hanno le loro cagioni occultissime appresso gli huomini, non dimeno tra tutti, tre sono stati precipui, & riputati sopra gli altri occulti, et pieni di certa maggior admiratione appresso i nostri maggiori, li quali per la loro difficultà hanno di continuo & in ogni etate affaticato gl'ingegni. L'uno è stato il flusso & refluſso del mare, cosi terminato di sei in sei hore. L'altro è l'attrattione che di alcune cose ueggiamo, si come dell'adamante, della calamita, dell'ambro, & molti altri simili. Il terzo è il crescimento del Nilo, cosi ordinato ogni anno in quel tempo, nel quale tutti gli altri fiumi sogliono decrescere. Alli quali dubbi li posteriori hanno aggiunto il quarto, cioè il bossolo de nauiganti, del quale il perpendicolo sempre in ogni sito che sia collocato per se si uolge uerso il polo. Problemi nel uero tutti occultissimi & sopra modo incogniti à noi, il che mostra la diuersità delle oppenioni di coloro che ne hanno parlato. Molti de quali ueramente son degni di escusatione in alcuni di questi dubbi: percioche à loro non poterono esser note le cagioni, concioſia che quelle dipendessero dalla notitia delle regioni & siti, et cõditioni particulari delle terre & mari, & rispetti di quelli al Sole: la qual notitia alle loro etati non peruenne, di che noi molto siamo obligati alla nostra, la quale tanto ha nauigato & cercato del mondo, che gli huomini dell'altre etati in questa parte si ponno riputar come fanciulli à rispetto del secol nostro. Per il che, si come gli antichi non poterono hauer principio, & uia alla cognitiõe di qualcuno di questi effetti, cosi l'età nostra ne ha possuto hauer lume, & adito à penetrar molto piu dentro, si come è stata la cognitione del crescimento del Nilo: di che uoi hauendone hauuto molta & molto degna consideratione per le cose ritrouate da nuouo, ne hauete scritto à me, & fattomi partecipe degli studij, & pensieri uostri, li quali di continuo sono intenti & dirizzati à gentilissime et alte contemplationi. Ma perche uoi circa cotal materia ricercate anchо il giudicio mio, & con la proposta di alcune non facili dubitationi modestamente m'inuitate à far quasi cõmentario sopra il discorso uostro, non potendo io, ne douendo negare cosa che io ueda piacer à uoi, molto uolentieri ragionerò uosco di cosi bella & cosi anchо à me grata materia, per quanto le relationi che se ne hanno, et qualche altro principio mi potranno esser uia à farne giudicio, se forse in cosi difficil cosa mi sarà concesso rettamente giudicare, & potere sciogliер le uostre dubitationi.

Tra li tropici in ogni luogo oue il Sole è perpendiculare pioue sempre qualche poco del giorno.

*Supporremo* adunque, come per le relationi si ha, di che piu uolte hauete à me scritto, che tra li tropici in ogni loco, oue il Sole si fa perpendiculare, ò propinquo, sempre pioue qualche parte del giorno, & uedesi eleuare una folta nebbia, che adunata nella sommità de monti,

A monti, finalmente si conuerte in piog gia. Ancho supporremo che quando il Sole comincia ad entrar nel Solstitio estiuo nelli luoghi oue soprasta, & anche propinqui di qua & dila dal Solstitio per sei, ò sette gradi, come sono gli Ethiopi uicini all' Egitto & l' Egitto superiore, nõ solo fannosi le pioggie predette, ma fannosi come diluuij di pioggie, che durano per giorni circa quaranta, il qual tempo gli Ethiopi dimandano uerno, & dura per tutto Cancro, & parte di Leone.

Il Sol quando comincia entrar nel Solstitio, & ancho nelli luoghi propinqui sei ò sette gradi si fanno pioggie grandissime. Il verno appresso gli Ethiopi è nel tempo che la estate è appresso di noi.

Appresso supporremo che il crescimẽto del Nilo, comincia parimẽte anche esso à questo medesimo tempo, cioè quando comincia detto uerno appresso gli Ethiopi, & è la state appresso noi, il qual crescimento dura circa quaranta giorni per tutto Cancro, & parte di Leone, da indi cominciaà calare & decrescer piu, et piu, tãto che in Libra se ne ritorna nel suo alueo dẽtro le solite riue. Del corso del quale, onde cominci, & per quai parti descẽda, & per quanto spatio, altro non ne dirò, se non quanto nel uostro discorso scriuete, supponendo anchora che nella Ethiopia & Egitto à quella uicino siano catene di molti grandissimi monti.

Chel Niger cresce insieme col Nilo, & due esser le cause per le quali principalmente crescono i fiumi & molte per le quali possono crescere, ma vengono di raro.

Le quai cose supposte descendendo alle cagioni che fanno il crescimẽto del Nilo in quel
B tẽpo che gli altri scemano, eccetto quello che si chiama Niger, il qual si dice insieme col Nilo crescere, dico che generalmente li fiumi crescono per due cause principali: L'una è quãdo interuiene impedimento alcuno alle bocche de fiumi, per il quale non potendo essi deponer l'acque loro nel mare, necessario è sgonfiarsi et crescere: L'altra è quando oltra l'ordinario nuoua acqua, & molta precipita ne i fiumi, tale che meno è q̃lla che depongono nel mare,, che quella che riceuono: ilche ancho fassi, ò p grãde & subito dileguamento di neui, ò p moltitudine di pioggie, lasãdo alcune altre cagioni che ponno certo accadere, ma perche rarissime uolte auuengono, non si ponno addurre nel proposito nostro, non ne faremo mentione. si come à certe constitutioni, ò di stelle, ò di stagioni accade sotto la terra generarsi acqua assai nelli luoghi oue sono le origini de fonti, & si come à certi tẽpi auuiene che le scaturigini dell' acque, che sono sotto terra, ò per terremoti, ò per altro accidẽte mutino il loro corso, & sbocchino sopra terra, ò in qualche fiume ò lago: si come si legge del lago Albano, il quale senza manifesta causa, tanto crebbe nel tẽpo che poi da Romani fu preso Vegento. hassi anchora ueduto nascer noui fiumi, che dalla terra usciti et entrati negli altri fiumi gli hãno grandemente aumentati. Taceremo simulmente quelle cause che piu presto sono fabulose che possibili, che alcuni adducono de crescimenti de fiumi, delle quali alcune ne son recitate da Diodoro Siculo, & da Seneca. Per ilche le cause che ragioneuolmente si ponno admettere nel proposito nostro saranno generalmente le predette, cioè le due prime, ò impedimẽto delle bocche, ò noue acque riceuute, & questo ò per dileguamento di neui, ò per pioggie grãdi: delle quali è da uedere, quale possa far il crescimento che nel Nilo si uede.

Opinione di Thalete & di Eudemene sopra il crescer del Nilo, & confutatione di quelle, & quando cominciano à soffiar le Etesie. C

Sono stati alcun, come di Thalete, & Eudemene si scriue, che hanno stimato il crescimento che si uede nel Nilo, sia per impedimento che si fa nelle bocche, oue il Nilo entra in mare: il quale impedimento dicono causarsi da que uenti che si chiamano Etesie, non delle Etesie che spirano da ponente, ma da quelle che dall' Aquilone, che parimente son chiamate Etesie, le' quali dicono soffiare à quel tempo che cresce il Nilo, & propriamente per giorni xl. come ancho cresce il Nilo. Questi uenti adunque soffiando allo opposito del fiume spingono l'acqua del mare alle bocche del fiume, & impediscono l'entrata sua. Ma nel uero questa opinione non si puo difendere: prima perche se è uero quello che scriuono gli auttori dello spirare delle Etesie, falso è che comincino col crescimento del Nilo, anzi cominciano quando quasi è la fine del crescer del Nilo, concio sia che li Prodromi che sono Etesie leggieri, non cominciano se non alle fini di Cancro per giorni otto inanzi le Etesie, onde son detti precursori, poi rinforzati & soffiando piu forte si chiamano Etesie, quando già il Nilo è alle fini del crescere, di che Plinio cosi ne scriue. Nel ardentissimo feruore
» della state nasce la stella della Canicola entrando il Sole nella prima parte di Leone, il
» qual di è il quintodecimo innanzi le Calende d' Agosto, nel nascer di questa per giorni circa otto. preuengono gli Aquiloni che chiamano Prodromi. Ma dopo duo giorni di quel nascere, gl' istessi Aquiloni soffiano piu fermamente giorni x l. i quali dimandano Etesie. Il
» simile scriue Seneca, & Columella, & altri: onde si puo uedere le Etesie cominciar quãdo già il crescimento del Nilo è alle fini, & questa non poter esser la cagione di tal crescimento per impedimento che si faccia alle bocche. Oltradi ciô, se tale impedimento fosse la cagione del crescere del Nilo, si uedrebbe apertamente dagli Egittij, & l'onde del mare uedrebbonsi manifestamente essere spinte contro il fiume, & non accaderia tanto dubitare della causa di questo effetto come si fa, uedrebbesi ancho cominciare il crescimento da li in giu, & andar à poco à poco crescendo allo in su, di che il contrario piu presto si uede: & ultimamente l'acque del Nilo sariano chiare, & non torbide & lutose, il che essendo, da segno che quella torbidezza proceda da acque, che per molto terreno corrẽdo portano quel lozzo grasso & torbido. Non potendo adunque esser cotal crescimento per impedimento fatto alle bocche, ne per le Etesie, ne per altro che possiamo imaginare, necessario è che sia per l'altra cagione, cioè per noue acque che precipitano nel Nilo, il che essendo, ó per dileguamento di neui, ò per pioggie grandi, ò per lo uno, & lo altro, resta uedere per quale di queste cause possa procedere. D

Che la opinione di Anaxagora e' falsa, che le cose che sono possibili solamente non si debbono admetter per vere, & che le pioggie son potissima causa del crescer del Nilo.

Et sono alcuni cosi de gli antichi, come ancho de moderni, c'hanno detto tal crescimento farsi per dileguatiõ repentina delle neui, che sono nelli monti d' Ethiopia, & quelli d' Egitto superiore, & tal opnione si attribuisce ad Anaxagora. ma ue ancho questa openione si po mantenere, & riceuer per uera: prima, perche molto dubbio è, se dentro dalli tropici si possano far neui, ò no, di che io mi riseruo nel fine di questo trattato, farne un poco di discorso: pot concesso anchora che si possano far neui in que luoghi, non però pare che questo si possa addurre per causa del crescimẽto del Nilo. concioſia che se ei fusse, molto innanzi il

crescimento

A crescimento del Nilo sariano ancho dileguate,però che ueggiamo appresso di noi dileguarsi le neui,quãdo il Sole entra nel Tauro,& è distante da noi per gradi 50. quanto piu deueria dileguar quelle che fussero dentro delli tropici,inanzi che entrasse nel Cancro,alle quali saria uicino non per gradi.50. ma par xiij. & per xij . Et se alcuno dicesse ció auuenire per la grande altezza delli monti,pigliando essempio dallo Atlante,nel quale, come scriue Plinio,sono neui etiam la state,& non è lontano dal Solstitio estiuo se non gradi cinq; , dico che costui non adduce cosa,che consti per relatione d'alcuno,ma che forse esser puo: ma giusto non è le cose che solamente son possibili riceuerle come uere,ma si debbono admettere come possibili , & cercare se altre cause ci sono , che siano piu certe,& se ce ne sono,queste si deuono tenere. ma se non ce ne sono , in quel caso è lecito admetter quelle che sono possibili. Per ilche lassando hora in sospeso la cagione delle neui,cercheremo se le pioggie possono esser in causa perche il Nilo à quel tempo cresca. Et ueramente se cosi è, come da principio habbiamo supposto,che quãdo il Sole comincia á entrar nel Cancro,& per tutto Cancro,& parte di Leone,si uedono nella Ethiopia diluuij grandissimi di pioggie.il che non solo accertano quelli che ui sono stati à tempi nostri,ma ancho gli antichi scrittori lo confermano,come Diodoro,& Plinio,& Aristotele nelle sue Meteore , senza dubbio è da stimare(ô ci siano, ô non ci siano neui)che tali pioggie siano la cagione del crescimẽto del Nilo. & questo penso io sia da metter per certo & constante, oue non accade dubitare . ma quel di che si può dubitare è questo,donde & da qual causa si facciano quelli diluuij di pioggie nella Ethiopia,& come si possano fare in quel tempo,che il Sole è nel Solstitio, & tanto abbruscia ogni cosa, di che io trouo oppinioni molto diuerse. & alcuni dicono il Sole po-
B terlo fare à quel tẽpo, anzi solo à quel tempo,alcuni lo negano,& adducono altra cagione: della qual cosa è da cercare molto diligentemente. Alessandro Aphrodiseo cõmentando Aristotele nelle Meteore,nel primo libro,oue tratta delle pioggie,dubitãdo circa q̃llo che dice Aristotele,in Arabia,& Ethiopia la state farsi pioggie grandissime,dice che la cõsistenza delle nuuole, & li uapori non si fanno iui , ma son portati dalli uẽti che si chiamano Ethesie,come esso Aristotele dichiara nel trattato del crescimento del Nilo,p il che pare che la openion d' Aristotele,& poi di Alessandro sia,che la generation delli uapori che fanno quelle tante pioggie ĩ Ethiopia,non si faccia dal Sole in quelle parti,ma siano portate dalle Ethesie,le quali in Ethiopia facciano quello,che li scirocchi à noi:et si come à noi li scirocchi portano gran quantità di nuuoli & uapori,percio che passano sopra il mare,cosi le Ethesie parimente fanno à gli Ethiopi & all'Egitto superiore passando p molto mare.

Che la opinione di Aristotele ,& di Alessandro difficilmente si puo difendere.& che alla generatione delle pioggie ci bisogna molte cause.& quali.

Ma ueramente se è lecito dubitare alle openioni di tanti Philosophi,molto posso dubitare in questa cosa detta da Alessandro,& attribuita ad Aristotele:conciosia che se è uero quel che di sopra habbiamo detto per testimonio di molti,che le Ethesie si facciano alla fine di Cancro,quando già il crescimento del Nilo è propinquo alla fine,io non so come questo che scriue Alessandro possa hauer luogo'alche si aggiunge,che se questa fosse la cagione di quelle pioggie p uapori portati da uenti,gli habitãti & quelli che ui sono stati,& tutti che da quelli potessero esser informati , niente dubitariano della causa che fa crescere il

Nilo, si come quando à noi piouе per gli scirocchi, niente dubitamo', onde siano quelle piog- C
gie. essendo adunque & appresso gli antichi, & appresso gl'istessi habitanti sempre stato
dubbio, & tanto difficile à conoscer come si facciano quelle pioggie, parmi che mal si possa
attribuir la cagione à uenti, che portino li uapori, tanto piu che se è uero quello che da prin-
cipio habbiamo soppposto p le relationi, che oue il Sole si fa perpendiculare sempre piouа a
qualche parte del giorno, che esser non puo, perche le Ethesie ci portano li uapori, ma per-
che il Sole si eleui, ragioneuole è che anche egli sia la cagione che tante pioggie si facciano
quando sta come perpendiculare per molti giorni sopra certe parti. Ma nel uero alla per-
fetta risolutione di questa materia, molto importeria il sapere certamente à che têpo comin
ciano à spirare le Ethesie. & se à Plinio si può prestar piena fede, percioche egli distintis-
simamente mette il principio loro. Aristotele altro non dice, se non che soffiano dopo le cõ
uersioni estiuali del Sole, ma quanto dopo, non dechiara, & io p l'esperienza, ò per relatio-
ne altro non posso dirne. Ci restarà adunque da inuestigare, se il Sole può esser causa di
far l'attrattione delli uapori, che sono materia di tante pioggie, et perche solo à quel tempo
lo faccia, che è per tutto Cancro, & parte di Leone, nella qual cosa sono non pochi & non
facili dubbij: & primo, come in quelle parti tanto secche et brusciate, sia tanta materia che
somministri uapori sufficienti à far diluuij di pioggie, che durino tanto: poi, dato che si fac-
ciano li uapori, come esser può che 'l Sole tanto perpendiculare & diritto non li risolua et
prohibisca far consistenza di nubi, conciosia che appresso noi in trenta & quaranta gradi
& piu, uedemo quando il Sole è al Solstitio, li uapori che si leuano, esser ancho disciolti, &
rade uolte la state farsi pioggie, & se pur si fanno, le nubi sono portate d'altronde, & la
pioggia è molto breue. oltre à ciò quel che dà piu marauiglia, è ch'essendo il medesimo rispet- D
to del Sole alla terra, il medesimo uiaggio per tutto Gemini, chè per tutto Cancro, perche
non si fanno le dette pioggie cosi in Gemini, come in Cancro: di certo gran marauiglia è, che
stando il Sole sopra li medesimi luoghi, mentre che da Gemini ua al Cancro, & dal Cancro
cãmina al Leone, che nõ faccia la medesima attrattione de uapori, le medesime nubi, et piog
gie in Gemini, come in Cancro: maggior marauiglia è poi che in tãto têpo che sta come fer
mo in un luogo nõ consumi tutta la materia, dõde si deuono far uapori, cõciosia che appres-
so noi che siamo tanti distanti, uediamo la terra tanto essiccarsi, che nulle, ó pochissime piog-
gie si fanno. Per questi dubbi io penso Alessandro, & gli altri esser mossi à nõ poter crede
re, che quelle tãte pioggie che si fanno la state nella Ethiopia non habbiano la lor materia
portata d'altronde, non dimeno perche cõmunemente si tiene il contrario, & che il Sole la
eleui dalli luoghi proprij di quella regiõe, io mi affatichero à mostrare come ciò esser pos-
sa, & che non possa esser ad altro tempo, che quando il Sole corre tutto Cãcro & parte di
Leone. Ma prima diremo ch'alla generatione delle pioggie ci bisognano molte cause p ordi
ne, le quali cõcorrẽdo si fanno le pioggie: ma mãcãdo ò tutte, ò alcuna, nõ si fanno. Prima ci
bisogna la materia, onde li uapori si possano fare, la quale è l'humido, ò de mari, & stagni, &
fiumi, ó le parti della terra humide, poi ci bisogna lo agẽte, che eleui da q̃llo humore uapori
assai. al che si fa ĩtroducẽdo in quell'humore tãto di caldo che sia sufficiẽte ad eleuarlo, p il
che il Sole massimamamẽte lo suol fare. poi bisogna che li uapori eleuati si unischino ĩ certo
luogo nell'aere, & cõgreghino insieme, & faccino quel corpo stesso p l'aere, che chiamano

nube.

A nube la qual unione & consistenza parte fassi per la natura delle cose simili, che cõcorrono in uno l'una con l'altra per la sympathia: parte fassi per l'antiparistasi del loco, la quale communamente è doue finisce la reflession de raggi del Sole, oue è freddezza assai, & massime se ci sono monti i quali infreddano molto, & perche la reflession de raggi non peruiene alle sommità loro, & pche hanno della terra assai, che parte è fredda, & nõ è scaldata come li luoghi piani, dalla qual antiparistasi si fa la cõsistenza, & unione de predetti uapori. oltre ciõ ci bisogna che 'l uapore da nouo si riduca alla natura dell'acqua, il che si fa pdẽdo la calidità che prima era ĩtrodutta, & riceuẽdo noua freddezza, la qual si fa, ô dal luogo detto, oue finisce la reflessiõ de raggi, & massime partẽdosi il Sole, che pur cõ la presenza mãtiene la calidità nel uapore, ô dalle parti di essa nube, che sono fredde. Vltimamẽte uniti li uapori & ridotti alla natura ppria et fatti acqua, che p se è graue, descẽdono et fassi pioggia.

Come se ingeneri la pioggia, & come si facciano le pioggie quando poche, quando mediocri & quando grandissime, & quando il Sol piu fauicina al tropico, il Sol si fa continuamente piu lungo.

Quando adunque questo ordine di cause concorre conueniẽtemente, se la materia è poca fassi poca pioggia: se è mediocre, fassi pioggia mediocre: ma se è molta, et l'attrattiõ molta, et li luoghi de gli antiparistasi molto atti, allhora si fan pioggie grãdissime et diluuij, se accade che le cause possino durare. ma se alcuna di q̃ste cagioni p fortuna mãca, mãca ancho la generatiõ della pioggia, il che ô ĩ certi luoghi, ô à certi tẽpi accade. alcuna uolta mãca la materia p se, come in molte parti della Libia, che sono arsiccie, & fabulose. alcuna uolta è cõsonta dal Sole, come la state appresso noi. p il qual mãcamẽto nõ fa attrattione & eleuatiõ de uapori. alcune uolte il difetto nõ è p la materia, ma è dallo agente, che è debole, come quando il Sole è lontano, & fa li raggi che fuggono, & nõ si reflettono & nõ è potente ad eleB uar il uapore, che è cõgelato dalla freddezza del luogo, come il uerno appresso noi, & piu, alli piu settẽtrionali, oue nõ pioue, se li nuuoli nõ son portati d'altrõde. Alcune uolte il uapore si eleua, ma nõ si umisce, ne si fa cõsistẽza, il che fa, ó il calore eccessiuo che li dissolue ô uẽti, che li dispgono. alcune uolte sono eleuati li uapori, & cõsistono & sono uniti, & sono ĩregiõ debita, ma nõ si fan pioggia, pche l'antiparistasi nõ è pportionata á far pioggia, ma fa ò neue, ò tẽpesta, ó uẽto. E adũque da uedere se nella Ethiopia, & nell'Egitto supiore siano queste cõditioni, et ordini di cause, che senza necessitá di esser portata la materia dalle Etesie, si possono far piogge, & piccole, & mediocri, & grãdi, et lunghe per le dispositioni del la regione, & del Sole. & á me pare di si, supponendo come è detto, che nella Ethiopia, & Egitto superiore siano catene di grandissimi monti, siano anco fiumi larghissimi, come il Nilo et altri, et appresso sia grã tratto di mari, il sino Arabico, et l'Oceano. Dico adũq̃, che prima à far quelle pioggie, che di giorno in giorno si fanno, oue il Sole si troua perpendiculare, & diretto, non è dubbio che nonci sia materia sufficiente per li uapori, che s'hãno ad eleuare: & anchora lo agẽte che li possa eleuare, cioè il Sole. puossi anchor fare unione di q̃lli, & consistenza dal luogo, oue finisce la reflession de raggi, massime oue sono mõti assai, i quali si p natura loro, che è fredda essendo terra, si perche massimamente alle sommitá loro non arriua la reflession de raggi, resistono al Sole, che non dissolua la consistenza de uapori, & con l'antiparistasi parte gli uniscono, parte di nouo li raffreddano, & cõuertono al la natura di acqua, & fan pioggia, il che di giorno in giorno si fa. la qual pioggia non è giá quella che faccia il crescimẽto del Nilo: percioche quella descendendo al piano, prima che

arriui al fiume, si absorbe dalla terra, che è assai secca per se, et scaldata dal Sole: Secundo C
dico, che nõ solamẽte questa pioggia quotidiana mediocre, ô poca, possi fare, ma etiã quella grande & lunga, che li Ethiopi dimandano uerno, & è diluuio d'acqua, ma tale non possi già fare ad ogni tempo & ogni luogo, oue si troua il Sole: ma solamente quando egli si troua nel Solstitio p tutto Cãcro, & parte di Leone, Il che come si possa fare, così dichiarere mo, supponẽdo che li paralleli che fa di dì in dì il Sole, così partẽdosi dall'equottiale p andar al tropico, come partẽdosi dal tropico p ritornare all'equottionale, sono cõtinuamente piu, et piu larghi, et distanti l'un dall'altro, quanto son piu uicini all'equottiale, et sono cõtinuamẽte tãto piu, et piu stretti et mẽ distãti l'un dall'altro quãto son piu uicini al tropico. Supponẽdo anchora ch'il giorno si fa cõtinuamẽte piu lõgo, quanto il Sole piu se auicina al tropico.

Quando & in che modo far si possino pioggie grandissime.

Cominciando adunque dal tempo che il Sole si troua nell'equinottiale, & anche per tutto Ariete, dico che ouunque si fa perpendiculare, può far pioggia, come ê detto, di giorno in giorno, ma tal pioggia non ê diluuio, nè tale che possa far augumento nel Nilo, percioche il Sole di giorno in giorno facendo li paralleli larghi & assai distanti l'un dall'altro, poco dimora in un luogo. è non puô fare quella tanta attrattione di uapori, che si ricerca al diluuio, ma solo è pioggia leue & poca, che poi si absorbe dalla terra. alla qual cosa concorre etiam la breuità del giorno, talmente che non dimora molto di luogo in luogo, si per li paralleli larghi, si perche il giorno è breue. simulmẽte si fara anche per tutto Tauro per la istessa cagione delli paralleli, larghi, et del giorno breue, auuẽga che nel Tauro qualche poco siano stretti li paralleli, il giorno piu longhetto, che nell'equinottiale. ma non dimeno l'uno et l'altro non è anchora sufficiẽte a far pioggia, che augumẽti il Nilo, ma quando auuiene che il Sole stia D
piu, & piu giorni, et piu hore del giorno sopra una medesima parte, dico che solamẽte à quel tempo si pon far pioggie grandissime & lunghe. la causa è che solamente allhora si fa attrattione grandissima & lunga di uapori. percioche la calidità che gli attrahe, si fa molto piu profonda nella terra & mare, & non solamente piu profonda, ma etiam piu larga, et à piu spatio che non fa, quando poco dimora sopra una parte, oue fa attrattione superficiale, & ristretta. Peruenendo adunque il Sole al Solstitio per tutto Cancro, et parte di Leone, oue il giorno ê piu lungo, & li paralleli piu stretti che in Ariete, & Tauro, & la dimora sopra li medesimi luoghi quasi cõtinua, auuiene che l'attrattione de uapori si fa grandissima et larga, & profonda, & conseguentemente pioggie grandissime, & lunghe, Ma qui nascono li predetti dubbi, & prima: Come possa esser tanta et così abondante materia per tanto tempo in quella regione così arida per se, ma piu in quel tempo, che da così lunga calidità è abbrusciata, hauendo il Sole così diretto. & propinquo: concioscia che à noi in quaranta, et cinquanta gradi, la state così si secca la terra, che materia non c'è per pioggia. al qualdubbio dico, che nella Ethiopia, nelli luoghi onde si eleuano li uapori, in alcune parti la materia è indeficiente, & non solamente indeficiente, ma l'un giorno prepara all'altro piu, & piu materia, crescẽdo la calidità, di dì in dì, come sono li mari, massime il sino Arabico, sopra il quale passando il Sole per molti giorni quasi per un medesimo parallelo di dì in dì moltiplica piu, & piu uapori, percio che 'l giorno d'hoggi dispone per dimane, & dimane, per l'altro, & quello per l'altro, talmente, che piu materia si ha di giorno in giorno.

Che

Che due humiditati si debbono considerar nella terra, le quali il Sole attrahe quando il Sol scorre Gemini & si prepara abondantissima materia de vapori, la causa perche nella Ethiopia accresce ogni di piu materia di pioggie per certo tempo, il che appresso di noi far non si puo la state ne i luoghi piani.

*Quanto ueramente appartiene alla terra, dico che in essa son da esser cõsiderate due humiditati, una superficiale l'altra profonda: quanto alla superficiale basta poca dimora del Sole sopra un medesimo luogo ad eleuar li uapori, & di qsta fansi le pioggie che ogni giorno si sogliono fare ouunque sia il Sole perpendiculare. ma quãto alla profonda, che è quella, che in gran parte è fatta dalle acque absorte dalla terra p le pioggie quotidiane, ci bisogna molto piu longa dimora del Sole, tale che anche p causa della terra, nõ mãca materia per li uapori, quando la profonda si estrahe, massimamente nelli luoghi montuosi, oue sono et selue, & ombre assai, & fonti, che il Sole non puó tãto come nelli piani. ma generalmẽte dico che quando il Sole comincia á scorrer Gemini materia abondantissima si fa, & l'un giorno dispone p l'altro, tal che il seguẽte sempre s'auanza dal precedente di materia, et uapori: pcioche facendosi ogni giorno le pioggie quotidiane che habbiamo detto farsi oue il Sole è ppendiculare, & essendo in Gemini il Sole ppendiculare sopra un medesimo luogo iui si fanno le dette pioggie, lequali absorte dalla terra per un circulo descendono & ascendono attratte dal Sole. ma di giorno in giorno piu è quel che si attrahe, che quel che discese il giorno inãzi, per eleuarsi etiam la humidità profonda, & aggiugnerseli qlla che da mari, & fiumi, & mõti si leua, & cosi un giorno dispone per l'altro: p queste cagioni dunque non manca materia p molti giorni, anzi accresce per certo tempo ogni di piu. il che appresso noi la state nõ si puô fare nelli luoghi piani, peroche consumata la humidità superficiale, causa non c'è, che la rinoui di di in di, nè che ne habbia fatta di profonda: onde quelli pochi uapori che si leuano insieme si dissoluono. pur ne luoghi montuosi si fan delle pioggie, perche non son cosi essiccati dal Sole, & contra operano che li uapori non si dissoluono, & cosi sia satisfatto al primo dubbio.*

La causa perche il Sole essendo cosi diretto non dissolue nella Ethiopia li vapori che si eleuano, & non prohibisce la consistẽza loro. & perche cagioni non si fanno quelle grandissime pioggie in Gemini che in Cancro essendo quelli istessi paralleli in luno che in lo altro. quando noi sentiamo il verno, & come se introduce â noi la state. che dopo il Solstitio & per tutto Cancro & parte del lione si fa crescimento del Nilo.

*All'altro ueramente cercaua perche causa il Sole essendo cosi diretto, non dissolue nella Ethiopia li uapori che si leuano, & non prohibisce la consistenza loro, dico che ciò fa il luogo oue finisce la reflession de raggi, massimamente oue sono monti molti & grandi, percioche iui è freddezza assai, per il che li uapori non si risoluono, anzi occorrendo alla antiparistasi si uniscono, & raffreddano, & riducono alla natura propria di acqua, & cosi piouono. Ma á quello che tanto trauaglio da & á uoi, & à molti altri, perche sia che in Gemini essendo gl'istessi paralleli che in Cancro lo istesso rispetto alla terra & uiaggio del Sole, non si fanno quelle grandissime pioggie in Gemini, che in Cancro, & non comincia il crescer del Nilo, se non circa il Solstitio: io dico che tutte le grandi attioni hanno le lor preparationi, & lor tempi, ne quai si fanno, & ad introdurre certa forma & grado di qualitâ, bisogna rimouer le dispositioni contrarie, & introdurre quelle che fanno p la qualità che si ricerca. di qui nasce, che sara uno agente, et che p due hore fara attiõe*

in certa

in certa materia, & sara sempre quel medesimo con li medesimi rispetti, & non dimeno C
nella prima hora non produrrà la qualità destinata, ma solamente nella seconda, nõ p altro, se
non che tutta la prima hora consumò in rimouer le dispositioni contrarie, & introdurre le
appropriate. per questa cagione per molto che'l Sole sia nella medesima distanza da noi del
Sagittario, che è per tutto Capricorno, non dimeno noi mai non sentimo uerno, nè freddo
notabile, se non per Capricorno, & doppo il Solstitio hiemale. La cagione è che per tutto
Sagittario, anzi per tutta la quarta, da Libra fino à Capricorno, consuma tutto quel tem-
po à rimouer la calidità indutta nella terra per la state passata, laqual si rimoue p l'absenza
del Sole dalle parti della terra fredda, poi quella rimossa, pcedẽdo pur la freddezza, si uie-
nè à tal grado che è molto notabile, et allhora sentimo il uerno, il che fassi doppo il Solstitio.
ne obsta alla intensione della freddezza, che'l Sole cominci à uicinarsi à noi, percioche tan-
to poco è quello che puô far di calidità, che la freddezza di lungi nõ uinca, per cõsimile ca-
gione non sentimo parimente la state in Gemini, ma solo dopo il Solstitio in Cancro, per mol
to che sia lo istesso rispetto del Sole alla terra in Gemini, che in Cãcro: percio che in Gemi
ni, anzi per tutta la quarta di Ariete à Cãcro il Sole cõsuma tutto quello tẽpo in rimouer
la freddezza indotta p lo uerno passato, la qual rimossa & ĩtrodotta certa calidità, induce
finalmente tal grado, che à noi è molto sensibile, che chiamiamo state, che si fa doppo il Sol-
stitio. & per molto che il Sole dopo il Solstitio cominci â lontanarsi da noi, non dimeno tan-
to debole attione è questa, che la calidità di lungo uince, & si augmenta, fin tanto che la lon
tananza del Sole tanto puo, quanto il caldo, & fassi caldo mediocre. poi superando la lõtan
nanza comincia al quanto il freddo, il qual cresce fino à Capricorno. ma non si, che anchora
ci paia uerno. Dunque nel proposito nostro douemo parimente dire, che per la istessa cagio D
ne in Gemini non si fanno le ptoggie nella Ethiopia, che si possano dire diluuij, & che possa-
no far cresçer il Nilo, ma solamente doppo il Solstitio per tutto Cancro, & parte di Leo-
ne. percio che tutto il tempo che'l Sole scorre Gemini, si consuma parte in rimouer le di-
spositioni contrarie all'attrattione grande de uapori, parte in far la preparatione cõuenien
te al poter far attrattione grande & larga. Si dee dunque considerare che nella Ethiopia,
& nell'Egitto superiore, quando il Sole è nella maggior lõtananza che esser possa, cioè nel
tropico Hiemale, nelle parti onde s'hanno ad eleuar li uapori, mari, mõti, fiumi et piani, è in
dutta certa frigidità, che quantunque non sia tanta quanta è appresso noi, è perô tanta che
bisogna che sia rimossa se si deue far uapore che possa eleuarsi, massime quella che è nè mari,
& fiumi, & monti. oltra cio si deue anche considerare che se si deue fare leuatione de ua-
pori grande & larga, ci bisogna calidità anche grande & larga, & che possa penetrare
alle parti piu profonde, & à piu spatio. & quando accade che tale calidità sia mandata
dal Sole, allhora fassi che un giorno prepara all'altro, & fa tal dispositione, che poi si puo
fare attrattione di uapori grandissima.

Come la dispositione delle attrattioni si fa in Gemini, & lo effetto in Cancro. il Nilo &
il fiume Niger come crescono. quando cominci lo augumento de fiumi, &
quando lo stato, & quando la declinatione.

Venendo dunque al particolare, quando il Sol peruiene a Gemini, oue li paralleli so-
no molto stretti, & il giorno è alquanto piu lungo, & che'l Sole dimora molto sopra

vn medesimo

A un medesimo luogo, dico che allhora comincia il tempo, che un giorno prepara all'altro, & dispone la materia, che si possa far attrattione grandissima, ma di tale attrattione la dispositione si fa ĩ Gemini, lo effetto si fa in Cancro, percioche in Gemini da principio si rimoue la freddezza indutta dal uerno passato, dico uerno la massima lontananza del Sole, non quel uerno che ê accidentale per le pioggie, che gli Ethiopi chiamano uerno: la qual freddeaza essendo parte superficiale, parte profonda, quanto alla superficiale basta la dimora di un giorno che faccia il Sole, & questa rimossa si fa eleuatione che basta alle pioggie quotidiane, ma piccole. ma quanto alla profonda ci bisognano piu, & piu giorni, & cosi l'un giorno prepara, & dispone all'altro, onde anche fassi che le pioggie quotidiane uanno augumentando, & fansi maggiori, ma non si, che ogni giorno non siano perô absorte dalla terra, & cio fassi per tutto Gemini. ma come si uiene al Cancro, oue gia per lunga dimoranza la calidità profondamente è indutta, & fatta preparatione, che già infinite p r ti nel mare, nella terra, & ne monti sono uapori in potentia prossima, allora per ispatio grande cosi in latitudine come in profondità, fassi incredibile attrattion de uapori, etiam la notte, li quali congregati circa li monti, dall'antiparastasi loro si riducono in pioggie quasi continue & grandissime, le quali discendendo al piano già imbibito dalle pioggie quotidiane, non si absorbono dalla terra, ma precipitando alli fiumi, gli accrescono tanto, che poi allagano la regione, & cosi fa il Nilo, cosi fa il fiume Niger. Questo crescimento adunque non si fa in Gemini per la cagion detta, che in quello si fa solamente la dispositione. Ma fassi per tutto Cancro, & parte di Leone, fin à tanto che il Sole comincia à far li paralleli larghi, il giorno men lungo, oue la dimoranza non è tanta, & la calidità si sminuisce, & già le
B parti fredde dell'acque, & della terra cominciano à ridursi alla natura propria. L'augumento adunque de fiumi comincia, quando piu ê l'acqua che entra, che non è quella, che si depone al mare: il quale augumento ua crescendo fino à certo grado, che è il sommo, il che è da credere che sia circa li xx. gradi di Cancro. poi quel sommo grado ua à poco à poco calando, per modo che piu sia l'acqua che entra, che quella che si depone, poi uiensi ad uno stato, nel qual tanto è quella che entra, quanto quella che esce, il fiume nê cala, nè cresce, ma sta in una linea, & cio si dee credere che sia circa la ottaua di Leone: poi comincia à farsi il decrescimento, & meno esser quel che intra, che quel che esce, il fiume si ritira dalla linea predetta uerso le riue, ma à poco à poco, percio che à poco à poco fassi quello eccesso, di quel che esce, sopra quello che entra, & cosi à poco à poco calando nella Libra è tutto ridutto il Nilo nel suo alueo. Queste sono le ragioni che à me sono occorse circa al crescimẽto del Nilo, & circa li dubbi che ci accascano, & circa l'oppenioni che si ponno hauere, delle quali la piu ragioneuole à me pare quella che dice le pioggie che si fanno nella Ethiopia, & nell'Egitto superiore esser cagione di tal crescimento. le quali pioggie non sono fatte, percio che le Etesie li portano le nuuole, ma sono fatte per immense attrattioni de uapori, che fa il Sole nel Cancro, & parte di Leone al modo detto. Dal che seguiria che questo crescimento cominciasse nella Ethiopia & nell'Egitto superiore à quella uicino, nella qual cosa puo nascer un dubbio, se ad un medesimo tempo si uede il cominciar di tal crescimento in Ethiopia, & al Cairo, & pare che si. percio che tutti scriuono che doue è il Cairo, comincia a crescer il Nilo nel Solstitio, nel qual tempo etiam per le relationi si ha che

cominciano

cominciano li diluuij di pioggie nella Ethiopia. la qual cosa se diciamo, pare molto dubbia, percioche dalla Ethiopia al Caiero sono miglia circa 600. le qual prima che la acqua cominci à gonfiar nella Ethiopia, possa scorrer, pare che molti giorni ci bisognino. al che si puo dire, che otto ò dieci giorni prima ò dopo, non importa, perche puntualmente non si sa, quando comincia il crescimento in Ethiopia & quando al Caiero, ouer diciamo che il crescimento del Nilo à duo modi si puo conoscere, l'uno è per l'acqua che entra, che non potendosi deporre tanto quanto entra, fa crescer il fiume: & à questo modo alquanto prima si uede il crescimento nella Ethiopia, che al Caiero, Allo altro modo si può conoscere il crescimento per la condensation delle parti, che fa l'uno dopo l'altra di mano in mano, il che quasi subito & in breuissimo tempo si fa in tutto il fiume, come uediamo anche nelle altre acque, buttato un sasso, ò altro che spinga le parti, farsi le circulationi, l'una dapo l'altra, quasi in un momento: & à questo modo può esser che come la prima acqua sgonfia il Nilo nella Ethiopia, quantunque la istessa non si ueda al Caiero, non dimeno si uede la condensatione delle parti fatta luna dopo l'altra, subito etiam al Caiero. il che è primo segno del crescer suo, che poi si fa manifesto, quando l'acqua istessa, che prima cominciò a gonfiare, discende al Caiero, il qual tempo in quanti giorni si faccia, difficile è da sapere. C

Che nella Ethiopia si fanno ancho tempeste. come si generino le pioggie, neui tempeste. come si faccia la piog gia & tempesta insieme. come si generi la neue. che cosa sia ghiaccio. & le cose che si possono far ghiaccio. come si facci la neue, & come la tempesta. & la causa che vna istessa nube piouera & neuichera. & il simile della tempesta.

Hora resta da essequire anche quello che habbiamo promesso, se nella Ethiopia si facciano neui: il che non sapendo noi per esperienza, ò nostra ò d'altri, ne diremo quanto parerà probabile per le ragioni: & pare che li ci siano neui, percio che iui non solo si fanno pioggie, ma si fanno anche tempeste. essendo adunque la pioggia fatta da men freddezza, che la neue, & la tempesta di piu freddezza, pare che oue si fanno gli estremi, si debbia anche far il mezo. il che si può confermare per lo essempio del monte Atlante, che è uicino al tropico per gradi cinque, nel quale come Plinio scriue, sono neui etiam la state, per il che pare, che & nelli monti Libici, che sono nel medesimo parallelo, & nelli Ethiopici, che son uicini à questi per dieci, ò poco piu gradi, si possano far neui. Allo incontro pare, che non ci possono esser neui, perche la maggior distantia che posa hauer il Sole dall'Ethiopia, non è piu di gradi quaranta, ma noi ueggiamo che à noi essendo il Sole uicino per quaranta, & cinquanta gradi, non solo non patisce farsi neui, ma le fatte dissolue & liquefa. oltra cio non è da credere che nella Ethiopia â tutti li tempi sia men caldo, che quello che è appresso noi la state, che siamo distanti xliiij, & cinquanta gradi. essendo adunque cosi, che appresso noi la state non si ponno far neui, è da credere, che meno si possano fare apresso gli Ethiopi. Per migliore intelligentia adunque di questa materia, bisogna uedere le cause che concorrono â far pioggie solamente, & à far neue solamente, & á far tempesta solamente, & poi se ponno farsi insieme, dico pioggie & neue, & pioggia & tempesta, & neue & tempesta. per la qual cosa dico che in alcune cose conuengono tutte queste tre, pioggia, neue, & tempesta, in alcuna differiscono. Conuengono ueramente nella materia, cioè che tutte si fanno di uapore, D

che

A che prima fatto caldo dal Sole si eleua à certo luogo, poi raffreddato da agente freddo si fa graue, & di natura d'acqua: ma è differenza nel modo della freddezza, percioche à far pioggia basta men freddezza, quella tanta che è assai à leuar la calidità indutta dal Sole, che non dimeno nè congela nè agghiaccia, ma fa solo predominio di acqua. ma à far neue ci bisogna piu freddezza, & piu à far grandine. Conuengono anchora la pioggia, & la tempesta insieme, che l'una & l'altra si fa di uapori prima uniti, tanto che ponno far goccia, & gia son fatti acqua, ma differiscono poi, che la pioggia discende in natura & forma di acqua. ma la tempesta innanzi che descenda l'acqua di che si fa, si agghiaccia, & non discende di natura d'acqua ouer di forma, ma di goccia agghiacciata: & differiscono poi queste due dalla neue, & che li uapori, di che si fa la neue, non si uniscono, di modo che possa far goccia & acqua, ma innanzi che si uniscano nella nube si congelano cosi diuisi, & sparsi come si trouano, tal che sempre tra l'uno & l'altro c'è aere interposto. per il che quando discendono fanno quel corpo raro & spongoso, che chiamano fiocco, che non è altro, che corpo raro misto di uapori congelati & di aere, ma la tempesta non ha mistura di aere, percioche è fatta di goccia d'acqua agghiacciata prima che discenda. ma degna cosa è da uedere come, & per qual cagione queste diuersita si facciano nelle nubi: & perche li uapori hora si uniscano, & facciano goccie d'acqua, hora no: & perche fatti goccie d'acqua, hora discendano in forma d'acqua, hora noi, ma s'agghiacciano prima. & perche il uerno non s'agghiacciano, si che facciano tempesta, ma neue, di state s'agghiaccia no & solo faccian tempesta. & perche la pioggia stia con tutti, cioè con la tempesta la state, & con la neue il uerno, & donde sia che 'l uerno s'agghiaccino i fiumi, & le gocciole che B cadono da tetti, la neue caduta non s'agghiacci mai se non si liquefa prima. Cominciando adunque da questo ultimo, dico che ghiaccio non è altro che acqua congelata, & per tanto quelli corpi, che non son redutti in acqua, ò natura di acqua, non si fanno ghiaccio, ma ben ponno semplicemente congelarsi. perche adunque la neue non è acqua, ma uapore congelato con intermistione di aere, per questo non si può far ghiaccio, rimanendo in quella natura, ma liquefatta & ridutta in acqua & corpo fluido, espresso l'aere si fa poi ghiaccio, per il che li fiumi & le gocciole che cadono, si sogliono agghiacciare, ma non la neue caduta. Et se alcun dubitasse, perche adunque la pioggia il uerno non si agghiaccia discendendo, & non si fa tempesta, se 'l uerno s'agghiacciano li fiumi, & le gocciole che cadono da tetti, ò d'altro luogo? dico che quel freddo che il uerno agghiaccia, è freddo secco boreale, ma quando pioue, comunemente lo aere se intepidisce, & le nubi son portate dalli scirocchi, onde nè li fiumi, nè la pioggia si agghiacciano, ne tempesta possi far il uerno, ma solo ò pioggia, ò neue, percio che lo aere nel uerno, quando le nubi si fanno, ò si troua freddo, ò denso, come quando non regnano li scirocchi, ò si troua intepidito, come quando essi scirocchi regnano: se è freddo & denso, li uapori della nube non si ponno unire, si che facciano goccia & pioggia, ma si congelano sparsi nelle nubi, & cosi si fanno neue & fiocco, nel quale è misto sempre aere, ma se lo aere è intepidito, si pon ueramente unire, & far goccie, & pioggia, ma non mai tempesta, percioche à far tempesta bisogna prima esser fatto acqua, la qual prima che descenda, si agghiacci da frigidità grandissima, le qual due cose non si ponno far insieme il uerno, nel quale se c'è la frigidità,

gidità, quella non lassa far lacqua, per il che solamente la state & nelli tempi medij, quando qualche giorno è simile all estate, si può far tempesta. & se dimandaste donde può hauer la state quella tanta freddezza nella nube, che agghiacci le goccie dell acqua: dico che cio, fassi dall antipariſtasi del caldo, il qual concentra & unisce le parti fredde nella nube, li quali prima si fanno acqua et goccie, poi subito se agghiacciano, ma di queste antiparistasi è da sapere, che circa le parti della nube, sono duo antipariſtsi, l una dell aere esterno seco caldo, l altra dentro dalla nube. che si fa dalle parti contrarie, che sono nella nube, alcune ignee & calidissime, alcune aquee, & altre terree tutte frigidissime. essendo adunque la natura de contrarij scacciar gli altri contrarij, & la natura de simili unirsi à loro simili, di qui si fanno nelle nubi attioni grandi, & marauigliose: tra le quali, che per hora basta si fa etiam la tempesta, quando accade le parti fredde forte unirsi, massime le aquose, & le terree, oue nasce freddezza non minor di quella che il uerno agghiacci i fiumi, alcune uolte fassi insieme pioggia, & tempesta, & alcune pioggia & neue, & questo accade ò per la diuersità de uapori, che son nella nube, ò per diuersità di luoghi, onde uedemo spesso piouer nelli luoghi piani, & neuicar alli monti, ò farsi tempesta in un luogo, & piouer in un altro uicino, per esser piu & men freddo in un luogo che in l altro: alcuna uolta nella istessa nube piouerà & neuicherà, perche alcuni uapori sono men freddi, & non sono atti à coagular si. alcuni si, il simile si fa con la tempesta, quando insieme pioue, per la diuersità delle parti & uapori nel caldo, & freddo. ma se per questa diuersità di caldo & freddo in diuersi ò luoghi ò uapori si possano far insieme neui, & tempesta, è molto dubbio: ma uerisimilmente si può tenere, prima che in una istessa nube non possan farsi insieme tempesta, & neue, quantunque sieno diuersi uapori. percio che se si dee far tempesta, bisogna come è detto, che prima si facciano goccie & acqua, che poi s agghiacci. il che se si dee fare, bisogna ci sia la union de uapori in goccia, & questo non può esser oue si fa neue, per il che non può esser che in una istessa nube, si facciano neue & tempesta: dico ancho che in diuersi luoghi, ma uicini, come in piano & monte non può farsi in uno neue, in l altro tempesta, perche se nel piano si fa neue, bisogna che sia uerno, come è detto. adunque nel monte non può essere state à quel tempo. similmente se nel piano si farà tempesta, & sara state, nel monte non potra farsi neue, & esser uerno, eccetto se non fosse tanto alto, che l altezza supplisse alla stagione, & in questo caso non repugneria esserci neue.

C

D

Se appresso gli Ethiopi si fa neue o uerno, & come appresso di loro il giorno non è piu di hore. 12. & mezza.

Dichiarate queste cose quanto basta al proposito nostro, uediamo se nella Ethiopia si ponno far neui, & tempeste, perche della pioggia non è dubbio, si per la esperienza che si uede, si perche è detto che la pioggia sta con tutti i tempi & con neue, & con tempesta. della tempesta ancho non neue esser dubbio, pero che iui sono li tempi proportionati alla state, & alli tempi medij appresso noi. Se adunque appresso noi la state, & gli altri tempi medij sone atti à far tempesta, manifesto è che anche appresso gli Ethiopi si deue fare, massime quando il Sole è nel Cancro, oue è, quanto per il Sole, state grandissima, & fassi attrattione tanta de uapori. per il che non è marauiglia, si come si referisce, in quel tempo insieme con le pioggie sono & tuoni & fulgori, & tempeste, onde sentono

piu

A piu freddo che ad altro tempo, non altramente quando ancho appresso noi tempesta, si sente freddo notabile per molto che sia di state. Che adunque & piogge grande & tempeste siano appresso gli Ethiopi, non si dee dubitare, ma ben si può dubitare delle neui: percio che la ragione addutta non uale, che oue si fa tempesta, si debbia etiam far neue. Concioſia che molto diuersa è la cauſa, che fa la tempeſta, & che fa la neue. La tempeſta uuole l'antiparistasi del caldo estrinseco, la neue uuole l'antiparistasi del freddo: onde non si fa se non il uerno. Ne segue, oue si fanno gli estremi, si debbia ancho fare il mezzo, se non quando da uno estremo non si puo andar all'altro, se non per il mezzo. Ma quando gli estremi hanno cause proprie senza che passino per il mezzo, ponno farsi essi estremi, senza che il mezzo si faccia in quel luogo. Per il che bisogna uedere se altra ragione c'è che possa persuadere, se son neui nella Ethiopia. Et dico che se ci sono luoghi, oue sia uerno tale quale appresso noi, oue l'aere sia freddo ad alcuna stagione, come nel nostro uerno, iui poter esser neui, & poter farsi come appresso noi. Il che ueramente in luoghi piani esser ad alcun modo non può, per la propinquità del Sole in ogni tẽpo, cõcioſia che mai nõ può esser piu distante di gradi trẽtaotto, uel circa, nella qual distanza non può esser uerno, & conseguentemente neue. Ma se nelli monti possa esser tale constitutione, che sia uerno ad alcun tempo, è dubbio assai: & à me pare che non repugni, che in alcuni per l'altezza loro, maſsime quelli che sono sotto il circolo estiuo, & li propinqui, si facciano neui, quando il Sole è nel Capricorno, percioche all'altezza di quelli non arriuando la refleſsion di raggi, per la natura del luogo, può esser freddo equale al uerno. Et se alcuno diceſse ciò non apparere appresso noi nelli nostri monti, B che in equal distanza, anzi in maggiore si facciano neui, & sia freddo equale al uerno, quando il Sole è nel Cancro, dico che queſto può auuenire per la lunghezza del giorno, che è di quindici, & sedici hore. Il che molto fa à mantenere il caldo, & contraoperare alla freddezza & natura del luogo. Ma appresso gli Ethiopi il giorno non è mai piu lungo di hore dodici & mezza uel circa. Per il che non è senza probabilità, che appresso gli Ethiopi si possano far neui, quando il Sole è nel Capricorno: ma se si possano fare nel tẽpo che si fanno le piogge grandi, & tempeste quando il Sole è nel Cancro, è da dire che non: percio che, come è detto di sopra, in una isteſsa nube non si può far tempeſta, & neue, se forse la sommità di qualche monte non fuſse alta, che alle spalle del monte si faceſsero le tempeſte, al sommo le neui. Il che ancho nõ è da credere, perche le nubi nõ si fanno in tanta altezza. Concludendo adunque è da dire, che quanto persuade la ragione è da credere che ad ogni modo si facciano neui in Ethiopia ne mõti, ma quelle niente fanno all'accreſcimento del Nilo, perche molto prima son liquefatte, che il Sole peruenga al Cancro. Quanto mo al teſtimonio dello Atlante, oue la state si uede della neue, queſto è niente, percioche esser può che tal neue sia nella faccia, che guarda il Settentrione in qualche parte ombroſa, oue il Sole non percuote, per esserſempre australe à quella faccia, il che uediamo anche noi nelli nostri monti, oue la state sempre si troua neue in qualche parte. il che sanno li signori, i quali se ne seruono per rinfreſcar li lor uini. & tanto sia detto del creſcimento del Nilo, & della Ethiopia.

# DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO DI NEARCHO CAPITANO DI ALESSANDRO.

Sl come è conueniente, che doppo tanti, & cosi uarij uiaggi si legga anche quello che fece Nearcho Capitano d'Alessandro, cosi mi pareria che si mancasse grandemente del debito, quando à contemplatione de gli studiosi, non si dicesse qualche cosa sopra di quello, non meno per piu aperta dichiaratione di esso, che delle cose nostre moderne. Nel qual discorso se saremo costretti dall'amore della uerita à deuiare da quello, che n'hanno detto gli scrittori, lo faremo quanto piu modestamente sarà possibile: sapendo che le cose de gli antichi meritano di essere hauute in somma ueneratione, & queste massimamente, che già passati quasi duo mil'anni furono ricercate, & descritte. Per tanto è da sapere, che trouandosi Alessandro Magno nell'impresa sua in Oriente, hauer già uinta tutta l'Asia, & esser giunto al fiume Indo, mosso da diuerse cause deliberò di tornarsene à casa coll'essercito, & parte di quello menarne per terra, & parte, per mostrare la grandezza dell'animo suo, farne andar per mare. Cosa ch'alcun altro auanti di lui non haueua non solamente fatto, ma non pur tentato. Et però fatta una armata nel detto fiume, & sopra quella messa una parte dell'essercito, ne fece Capitano Nearcho suo grandissimo fauorito, & con esso insieme mandò Onesicrito huomo peritissimo delle cose celesti, accio che egli comandasse'l cammino, & cosi poi questi duoi scrissero con diligenza, quãto se ne faceua di giorno in giorno. gli scritti de quali furono tenuti in molta estimatione appresso gli antichi, & Strabone, & Plinio gli allegano ogni fiata che parlano dell'India, ò uero de mari di quella, come auttori ueridici, & che siano stati i primi à discoprirli, & à darne notitia: & Arriano Greco gentil'huomo di Nicomedia, che fu al tempo d'Adriano, Marco, & Antonino Imperatori, & per la sua singular uirtu, & dottrina meritò di esser fatto Console, hauẽdo scritto la historia di Alessandro, aggiunse nel fine di quella questo uiaggio cauato dà i libri de sopradetti duoi scrittori. Et perche in quello si trouano alcune parti, che secondo il giudicio de gli huomini dotti, meritano molto bene di essere considerate, per uedere come corrispondano l'una con l'altra, & non repugnino al uero: Però ci sforzeremo, di andarle meglio che saperemo essaminando. Hora il uiaggio è questo, che alli xx. di Agosto Nearcho si partì con l'armata dalla bocca del fiume Indo, & lungo la terra, se ne uenne per mare costeggiando fino alla bocca del golfo Persico, nel quale entrato andò à ritrouare Alessandro, che l'aspettaua nella città di Susa, non troppo lontana dal luogo doue il fiume Euphrate sbocca nel mare: &

» concioſia coſa che in queſto uiaggio ſia ſcritto, che poi che Nearcho coſi coſteggiando hebbe laſciati dietro à ſe i popoli Arbi, & Oriti, che ſono gli ultimi Indiani, & naugando da duo mila, & ſecento ſtadij, trouò che l'ombre uariauano, perche andando uerſo mezzo dì, l'ombre uerſo quella parte inclinauano, & come il Sole giungeua à mezzo il cielo, non ui ſi uedeua piu ombra alcuna. I quali duoi accidenti ſono degni di eſſer auertiti, & conſiderati, ueduto maſſimamente che alcuni de moderni, ò degli antichi non gli hanno mai hauuti in conſideratione. Ma per piu chiara intelligenza è neceſſario diſcorrere alquanto piu altro,

ſopra

A sopra questa materia dell'ombre. Diciamo adunque, che secondo che scriuono gli antichi sauij, & intelligenti delle cose celesti, il Sole col suo corpo circondando la rotondità della terra, fa di continuo in ogni punto, ouunque egli si troui, molti mirabili effetti, & tra gli altri, ch'ei manda le ombre in un medesimo instante uerso ponente, leuante, tramontana, & mezzo di, in ogni sito d'ogni Orizonte, ma che doue ei passa perpendiculare in quel punto, come egli è sopra il circolo meridiano, non fa ombra alcuna. Hora ueggiamo in questo uiaggio sopra la parte dell'India, doue sbocca in mare il fiume Indo, qual sia di questi effetti che egli ui fa, quando ui passa sopra, & diremo in questo modo, che essendo quella in gradi xx. sopra l'equinottiale, quando il Sole si uiene approssimando â noi â gli undici di Maggio passa sopra la detta parte, & non ui fa ombra alcuna per dui, ô tre giorni, ma solamente nel nascer suo, manda le ombre uerso ponente, & nel tramontare uerso leuante: ma passati sei, ô sette giorni comincia à far le ombre, come arriua al circolo meridiano, uerso mezzo giorno, & quelle nel medesimo modo continua insino alli dieci di Luglio, cioè che hauendo montato insino alli xxiij. doue è il Solstitio, se ne ritorna di nuouo alli uenti gradi, & in quel giorno, & tre, ô quattro susseguenti sopra la detta parte dell'India non fa ombra alcuna: ma continouando poi il suo corso manda le ombre uerso Tramontana, che è contrario effetto di quello che egli ui faceua auanti. Tornando adunque alla consideratione di detto uiaggio si uede chiaramente, secondo le charte de Portoghesi, che ogn'hora nauigando lo praticano, che partendosi dalle bocche del fiume Indo, che sono in gradi uenti, & andando dietro alla costa insino all'entrar del golfo Persico, che è in gradi uenticinque, si corre sempre maestro, & sirocco, si che quando ei sono peruenuti al detto golfo, hanno montati gradi cinque di latitudine uerso il nostro polo. Hora partendosi Nearcho alli xx. di Agosto, che il Sole si trouaua in gradi noue, sopra equinottiale, poi che egli hebbe fatti da duomilia, & secento stadij, che sono trecento uenti miglia secondo la sua scrittura, & montato quasi gradi cinque uerso di noi, & il Sole all'incontro essendosi allontanato molto dal luogo doue egli era al partire della sopra detta armata, come è possibile che in questo tempo che Nearcho scriue le ombre andassero uerso mezzo di: Questa è pur cosa tanto euidente & manifesta á chi intende qualche poco della sphera, che superfluo sarebbe lo affaticarsi piu oltre, per uolerla piu chiaramente dimostrare. Ma per non lasciar di dire alcuna cosa delle ragioni che mossero forse Nearcho, & Onesicrito â scriuere questa uariatione d'ombre, Diciamo che è possibile che i predetti si fermassero qualche mese sopra l'isola di Patele, per fabricare la detta armata, & hauendo ueduto quanto di sopra è detto, che il Sole da gli undici di Maggio, sino alli dieci di Luglio, mandaua le ombre uerso mezo di, & che poi come egli ueniua perpendicolarmente sopra il detto circolo meridiano, non faceua piu ombra alcuna, essi credettero che douesse continuare cosi nell'auenire, & non considerarono che passati li uentisei giorni di Luglio, le ombre se ne ritornauano uerso tramontana, & se alcuno forse dubitasse, che questa parola di xx. di Agosto, fosse stata fallita dalli scrittori gia tanti anni, & ch'ella douesse dire alli x. di Maggio, nel qual tempo se cominciato hauessero il lor uiaggio, harebbero hauute sempre le ombre uerso mezzo di, rispõdiamo che questo non è possibile, perche in quei mari dell'India, come il Sol ui s'approssima, comincia il uerno tanto aspro & crudele, che eglino non si sarebbero mai messi á pericolo

Il Sol col suo corpo circondando la terra màda l'ombre in vno medesimo instãte verso la 4. parte del mõdo passa ppẽdiculare come egli e sopra il circolo meridiano non fa ombra alcuna.

La causa che iduſſe Nearcho & Onesicrito a scriuere stava riatione dell'ombre del Sole.

delle grandissime fortune, & tempeste di quella stagione. ma come il Sol fu lontano, & finito il uerno, comminciorno essi il lor cammino. Quanto à quel che si dice de pozzi di Sene, & di Meroe, de quali gli antichi tanto parlarono reputandoli cose mirabili, ueramente non accade che molto ci affatichiamo per dichiararle, sapendo ciascuno assai chiaramente che per tutto lo spatio, che è fra li dui tropici, in ogni luogo, come il Sol giugne al circolo meridiano, fa di questi tali miracoli che non fa ombra alcuna. Continuando poi il detto scrittor dice, che alcune stelle, che per auanti haueuano uedute molto alte, parte erano nascoste, & non si uedeuano, & parte nasceuano tanto uicine alla terra, che quasi di subito poi tramontauano. Parlando di tal cosa modestamente, diciamo che non possiamo imaginarci, che hauendo nauigato Nearcho piu di trenta giorni sempre montando uerso il nostro polo, che stelle potessero essere quelle, che per auanti uedute alte, all'hora del tutto si nascõdessero, ô uero che esse nascessero tanto presso alla terra, che cosi tosto poi tramontassero. Il Polo & l'Orsa maggiore, & minore non è possibile che si possino nascondere, che ogni notte non si uedano da quei che sono in uenti gradi, & maggiormente in xxiiij, ò xxiiij. sopra l'equinottiale, ne etiãdio che possino nascere tanto presso alla terra, che poco dopo tramontino, perche à uoler uedere questi dui effetti, saria stato necessario che Nearcho fosse andato con l'armata tanto auanti uerso mezzo dì, che egli hauesse passato l'equinottiale di tre, ò quattro gradi, & allhora il nostro Polo se gli saria ben nascosto, & l'altre stelle, che à quello sono intorno, si sarebbero leuate, & forte tanto presso alla terra, che poco dopo sariano tramontate. & à questo modo si potria ben credere a questa scrittura: della quale non uogliamo mancare in questo fine, di notar alcune altre parole scritte in questo uiaggio da Arriano, doue parlando delle riuiere intorno al golfo Persico, dice che quella riuiera, che è piu oltra uerso tramontana, ê molto fredda, & è piena di neue, & che quiui alcuni Imbasciadori del mare Eussino uenuti come scriue Nearcho per una breue uia si riscontrarono con Alessandro, che caualcaua per il paese della Persia, & al quale, marauigliandosi egli di questo, essi referirono il breue cammino, che haueuano fatto, cosa che dà un poco di cognitione del sito del mar maggiore, & quanto egli sia lontano dalla Balsara, che ê il principio del golfo Persico, potrà facilmente giudicare, quanto questo auttore si sia in quella ingannato, senza che noi ne diciamo altro. Piglino non dimeno i benigni lettori in buona parte quel tanto, che noi habbiamo discorso sopra le dette difficultà, forse che qualche piu eleuato ingegno ritrouarà per lo auenire le uere ragioni, con le quali si possa difendere, & sostenere quello, che, da sopra detti scrittori di tal materia è stato scritto, il che noi non habbiamo saputo fare. Et perche in questa nauigatione si parla di stadij, sappiano che otto stadij fanno un miglio de nostri di mille passa: Vogliamo ben soggiugnere à questo uiaggio di Nearcho, un altro uiaggio di un nostro Venetiano, per essere molto à quello conforme. hauendo ambiduo nauigato il mare dell'India, se ben l'uno d'essi andasse nel golfo Persico, & l'altro nello Arabico, del sito, & maniera del quale, et delle difficultà che si habbia nel nauigarui, la lettura di tal uiaggio ne dara tanto buona et piena informatione, che cosi fatta in altri scrittori non habbiamo saputo trouare.

» » » » »

Balsara e il principio del golfo Persiano.

# LA NAVIGATIONE DI NEARCHO

## Capitano di Alessandro Magno, la quale scrisse Arriano Græco Gentilhuomo di Nicomedia, tradotta di Lingua Græca nella Toscana.

*Come Alessandro Magno hauendo desiderio di far nauigar il mare cominciando dall'India fino nel golfo Persico fece Capitano dell'armata Nearcho spontanamente offertosi à tal impresa. di due fosse una detta Stura, l'altra Chaumana. di un luogo detto Coreate. dell'isole Crocala & Arbi. del monte Iro. del porto di Alessandro. dell'isola Bibatta, & del paese detto Sangada.*

IN questo libro si contiene la narration della nauigatione che Nearcho fece con l'armata, essendo partito dalle bocche del fiume Indo, & andando per il gran mare fino nel golfo Persico, il qual mare alcuni chiamarono Erythreo, & Nearcho narra in questo modo: che ad Alessandro venne desiderio di far nauigare il mare, cominciando dall'India fino nel golfo Persico, pur sopra di ciò staua con l'animo molto sospeso, temēdo che in vna cosi lunga & pericolosa nauigatione l'armata sua non fosse trasportata in qualche regione deserta, & strana, oue non vi fossero ne vettouaglie, nè porto, ò luogo da sorgere, & che iui per forza di fame tutta si morisse. Il qual disordine saria come vna macchia, che denigraria la gloria, & felicità delle grādi, & ammirabili sue faccēde. Essendo egli adunque in questa dubbietà di q̄llo che si hauesse à fare, la cupidità delle cose grandi, & non piu vdite vinse, & scacciò da quello ogni timore. Dipoi pensando chi fosse atto Capitano à cosi fatta impresa, che la sapesse ben guidare, inanimando l'armata, & le ciurme, & altri che in quella andassero, che non pensassero esser mandati à manifesto pericolo, si volse consigliare co'l detto Nearcho circa la elettione di tal Capitano: & hauendo ricordati molti, nominandoli particolarmente, gli pareua c'hauessero molte oppositioni, & che si scusariano di voler pigliare cosi difficile, & pericolosa impresa, ò per dappocaggine di animo, ò ver p̄ desiderio di ritornare à riueder casa loro. Sopra tal dubbio Nearcho disse, Sacra Maestà io mi offero di esser Capitano dell'armata in questo viaggio, & spero con lo aiuto, & fauore di Dio di condur quella tutta sana, & salua fino nel paese di Persia, potendosi perciò nauigar quel mare, & non vi essendo cosa che superi il potere & saper humano. Alle quai parole rispose Alessandro non volere ch'alcuno de suoi fauoriti si esponesse à tai fatiche, ne à cosi grandi pericoli. Allhora quello all'incontro, piu & piu tentaua di hauer tal impresa, & con instanza lo pregaua. Alessandro veramente veduta tal sua prontezza, l'hebbe molto grata. Et assegnategli tutte le genti, lo fece Capitano di tutta l'armata. la qual cosa diuolgata nell'essercito, fu di grandissima allegrezza, non solamente à tutti i soldati, ma anchora alle ciurme deputate à bisogni delle naui: conciosia cosa che sapeuano certo che Alessandro non manderia Nearcho ad alcun manifesto periglio, se anchor essi non doueuano saluarsi. Era nell'apparecchio di tal armata grandissima bellezza, & magnificenza, & nelle naui grādissimi ornamēti. Vedeuasi ancho gran sollecitudine de i Capitani nell'ordinare, & disporre gli armizi, & tutte le cose necessarie all'armar delle naui. Et tutti quelli che da prima schifauano di andare, incitati da vn'ardore di virtu, & solleuati da speranza grande, che la cosa haueria ottimo fine, con incredibile prontezza si preparauano alla nauigatione. Ma quello che rimosse ogni dubbio dell'animo de soldati, fu, che esso Alexādro haueua già prima nauigato per ambedue le bocche del fiume Indo, fino nel mare, doue haueua fatto sacrifici di molti animali à Nettūno, & à gli altri Dei marini, con gittar nel mare molti eccellenti doni. La onde confidatisi nella marauigliosa, & incredibil felicità di quello, predicauano che sotto cosi buona fortuna, com'era q̄lla d'Alessandro, ogn'impresa per grāde ch'ella fosse, si poteua pigliare & essequire. Et dopo che hebbero cessato di soffiare i venti, chiamati Etesie, che ordinariamente la state di continuo tirano dal mare verso terra, & impediscono il nauigare, Nearcho parendogli il tempo atto, fece dare il segno del leuarsi: il qual fu nell'anno che Cephisodoro era Pretore in Athene, il giorno, secondo il conto de gli Atheniesi, di x x. di Agosto, ma secondo i Macedoni & quelli di Alia, l'vndecimo anno del regno di Alessandro. Esso veramente Nearcho innanzi che le

nauí ſi partiſſero da terra, fece ſacrificio à Gioue conſeruatore, & celebrò i giuochi ſolenni C
del lottare, correre, & ſaltare. Il primo giorno che ſi moſſero dal porto, andarono p il fiume
Indo à vna certa foſſa grande, la qual p nome è chiamata Stura, diſtante dal porto circa ſtadij
cento, nel qual luogo ſtettero giorni duoi. Il terzo partiti andarono à vn'altra foſſa diſtante
dalla prima ſtadij trenta, oue trouarono che l'acqua era ſalſa, & q̃ſto pche il mare nel creſcere
con le ſue onde pueniua in detta foſſa, laquale auenga che il mare andaſſe giu, pur meſcolata
con la dolce riteneua il ſapor ſalſo. queſto luogo è chiamato Chaumana. Di la hauẽdo nauí-
gato ſtadij venti, vẽnero à Coreate, luogo poſto preſſo il fiume. di d'onde partitiſi nõ fecero
molto cãmino, che viddero, doue sbocca il fiume, tutto il lido eſſer pieno di pietre acute, &
che l'onde pcotendo in q̃lle faceuano gran romore, p il che dubitando de loro legni, delibe-
rarono di far vna foſſa di nuouo dalla parte che viddero eſſer il terreno molle, per ſpatio di
ſeſſanta paſſa. per q̃lla con la colma dell'acqua menaron fuori l'armata ſalua. Dipoi nauigan-
do cento & cinquãta ſtadij, puennero à vna iſola arenoſa detta Crocala, oue ſtettero vn gior
no. per mezzo queſta habitano alcune genti Indiane chiamati Arbi, de i quali ne habbiamo
fatto mẽtiõe nell'hiſtoria maggiore, & habbiamo detto q̃lli hauer hauuto il nome dal fiume
Arbo, il quale ſcorrẽdo per i loro cõfini cade nel mare, & gli diuide da i popoli Oriti. Partiti
da Crocala, viddero à man dritta vn mõte, il qual nominarono Iro, & da man ſinſtra vn'iſola
baſſa nõ molto lontana dal lido, la qual, plungãdoſi in mare, faceua come vn colfo ſtretto. &
hauẽdola paſſata entrarono in vn porto molto cõmodo, che piacque tãto à Nearcho, che p
la ſua bellezza, & grandezza lo chiamò il porto di Aleſſandro. Nella bocca di queſto giace
vn'iſola chiamata Bibata paſſi 250. diſtante da terra. & tutto quel paeſe chiamaſi Sangada, il
qual prolungãdoſi in mare, fa l'iſola, & coſi bel porto. In q̃ſto luogo ſoffiando grãdiſſimi &
cõtinui venti dal mare, & dubitãdo Nearcho che alcun de barbari meſſiſi inſieme, nõ ſi vol-
taſſero alla preda dell'eſſercito, fortificãdo il luogo con vn muro di pietre, iui ſtettero giorni
ventiquattro: ne i quali i ſoldati peſcando pigliorno alcuni peſci à modo di ſorzi marini, &
vna ſorte di oſtreghe chiamate Solene, che ſono di vna incredibil grãdezza, cõparandole à
q̃lle che naſcono ne i noſtri mari: ma nõ trouarono acqua da beuere, altra che ſalmaſtra. D

*Di molte iſole ritrouate per Nearcho, cioè Doma, Saranga, Scaliſi, Morontobari, Pagale, Cabana, Cocala, & del fiume Arbio.*

Dopo che i venti ſi acquetarono, il Capitano con la ſua armata ſi leuò: & hauendo nauí-
gato ſtadij ſeſſanta, accoſtoſſi à vn lito arenoſo, che haueua vn'iſola auanti deſerta, quiui con
quella facendoſi riparo ſorſero, & l'iſola è detta Doma. Et per eſſer nel lito careſtia di acqua,
le ciurme andarono fra terra venti ſtadij, oue la trouarono molto buona. Iui ſtettero vn gior
no, & la ſequente notte partendoſi, et nauigando giunſero à Saranga, la qual è diſtante ſtadij
trecento. Fermati nel lito andarono ſimilmente otto ſtadij fra terra, per pigliar dell'acqua.
Di donde leuatiſi peruennero in Scaliſi luogo deſerto, oue fu di biſogno condurre l'armata
fra due grandi ſcogli, & tanto l'uno all'altro propinqui, che le bande delle nauí gli toccaua-
no. & fatti ſtadij trecento, giunſero in Morontobari, doue è vn porto grande di forma ro-
tonda, profondo, ſicuro dalle fortune, cõ la bocca ſtretta, detto nella lingua de gli habitatori
porto delle Donne. imperò che iui primieramẽte haueua regnato vna Dõna. Vſciti di quel
pericoloſi ſcogli, benche entraſſero nelle onde di vn grande & gonfiato mare, pur erano al-
legri hauendogli trapaſſati, parendo loro di hauer fatto coſa di eſtrema & incredibil fatica.
Il ſequente giorno nauigando hebbero dalla parte ſiniſtra vna certa iſola, che tanto ſi appreſ
ſaua al lito, che il mare interpoſto pareua che foſſe à modo di vn canale. quella nauigatione
fu di ſtadij ſettãta. Era appreſſo il lito vna ſelua ombroſa, piena di ogni ſorte di ſpeſſi arbori,
& ſimilmente nell'iſola, & iui ſi fermarono, & nel far dell'aurora partendoſi nauigarono
con gran difficultà fuori della ſtrettezza, & ſaſſi di quella iſola, imperò che l'acque erano per
il calare che haueua fatto il mare, molto baſſe. Hauendo poi nauigato cento, & venti ſtadij,
ſorſero nella bocca del fiume detto Arbio, auanti la quale trouarono vn porto belliſſimo,
ma l'acqua del fiume, che ſi meſcolaua con l'acqua del mare, nõ era buona da beuere, la onde
andarono alcuni marinari ne luoghi piu di ſopra per quaranta ſtadij, & ritrouato vn lago,
ſi fornirono di acqua, & dipoi ritornarono alle nauí. All'incontro del porto vi è vn'altra
iſola, ma diſhabitata, d'intorno alla quale è luogo buono da peſcare, ſi di oſtreche, come di
ogni altra ſorte di peſce. Queſto è il termine & il fine de i popoli Arbi, i quai ſono in quella

parte

A parte gli vltimi de gl'Indiani. Dipoi seguono li popoli Oriti. Partiti dalla bocca del fiume Arbo, trascorsero la costa de gli Oriti, & fermaronsi nel lito di Pagale, hauendo nauigato da ducento stadij: appresso il quale essendoui poco fondo furono forzati di sorgere con le anchore in mare, doue trouarono esserui buon tegnidore, & i marinari vsciti delle naui si fornirono d'acqua. Il sequẽte giorno nel leuar del Sole si partirono, & hauendo nauigato stadij trecento, nel tramontar del Sole giunsero à Cabana: ma veduto il lito esser tutto sassoso, & pien di secche, per tema delle naui non si accostarono, ma stettero à largo in mare sopra l'anchore. Nel detto giorno fu vno cosi aspro & crudel vento, che gonfiatosi il mare per la fortuna, fu trauagliata l'armata in modo, che due galere, & vn bergantino perirono: ma gli huomini notando si saluarono, pero che non si ruppero molto distanti dal lito. dal qual partitisi circa la mezza notte giunsero à Coccala: che è discosta stadij ducento.

*Come ne confini di Coccala Leonato Capitano d'Alessandro vinse in battaglia i popoli Oriti, & ne furono occisi sei mila con tutti i lor Capitani. del torrente detto Thomaro, doue Nearcho visti quei popoli preparati per combattere messe con mirabil modo le sue genti in ordine furono detti popoli messi in fuga, & della natura loro, & come si seruono dell'unghie in vece di coltelli.*

Iui Nearcho comandò che tutte le genti smontassero in terra, perche le naui èrano molto sbattute, & conquassate dalla fortuna, & i soldati, & cõpagni tanto affaticati & stracchi, che haueuano bisogno di riposo. & accioche fossero sicuri dallo empito de Barbari, fece metter in fortezza gli alloggiamẽti. In quei confini Leonato, alquale Alessandro haueua cõmesso la impresa contro i popoli Oriti, vinse in vna gran battaglia detti popoli, & tutti quelli che gli erano venuti in aiuto, doue morirono tutti i loro Capitani, & sei mila Oriti: ma dell'esser cito di Leonato morirono xvij. caualieri cõ alcuni pochi fanti, & vn Capitano de i Gedrosi detto Appollophane. Queste cose sono scritte ne i libri à dietro, oue dimostrãmo Leonato p la detta vittoria essere stato coronato di vna corona d'oro, fra li Macedoni. Hauẽdo Nearcho in q̃sto luogo ritrouato p̃parate vettouaglie, che erano state cõdotte di comãdamẽto di Alessãdro, di q̃lle ne fece metter nelle naui p dieci giorni. poi raccõciate le naui, le quali p il
B nauigare fino à q̃l luogo erano alquãto cõquasate, fece andare p terra à trouare à Leonato quei compagni delle naui, l'opra & seruitio de quali haueua conosciuto esser inutile, & ne tolse de gli altri in luogo di quelli à supplimento dello essercito. il che fatto si parti. & hauendo nauigato stadij cinquecento con grandissima celerità, giunsero à vn torrente chiamato Thomero, alla bocca del quale vi era vna palude. Quiui era il lito molto sassoso con vn borgo di case piccole, & strette: gli habitatori delle quali come viddero l'armata, si stupirono, & subito si missero ad ordine per combattere, & vietare, che nõ si smontasse. Costoro erano armati di lancie molto grosse, & di lunghezza di sei cubiti con la punta senza ferro, in luogo della quale le haueuano fatte molto acute, & poi brustolate, che faceuano il medesimo effetto che se fossero state ferrate, & poteuano esser da seicento. Nearcho hauendogli veduti preparati per combattere, comandò che le naui si fermassero tanto lontane da terra, quanto era il tirar di vn'arco, accioche i dardi & le saette vi potessero aggiũgere. Le arme de nimici, anchora che per il combattere da presso fossero salde, & forti, pur per esser grosse, non erano cosi atte al lanciare di lontano, & p tal cagiõe giudicò che nõ si doueua hauer paura di loro. Elelse adunque de piu leggieri, & gagliardi, & di leggiere armature armati, & che sapessero benissimo notare, & che secondo il comandamẽto douessero notare. il comandamento veramente era, che quando qual si voglia di loro notando fosse arriuato, doue potesse star in piedi nell'acqua, aspettasse vn'altro che se gli cõgiungesse per fianco, & che non andassero oltra verso i barbari, prima che la squadra nõ fosse di altezza di tre, à fronte con schena, ma all'hora leuato vn grido andassero correndo: subito quelli che haueuano tal ordine si gittarono in mare dalle naui, & andarono prestissimo & fermaronsi in ordinanza, & fatta di se squadra si spinsero auanti correndo & gridãdo con furia, à morte à morte. Quelli dalle naui anche essi à vn tẽpo medesimo, tirando con gli archi, & altre machine il suo saettame, andarono verso i barbari, i quali sbigottiti dallo splẽdor delle armi, & dalla celerità dello assalto, battuti dalle freccie, & dardi, essendo quasi mezzi nudi, nõ fecero vna minima resistẽza, ma lasato il cõbattere si missero in fuga, la onde parte furon presi viui, parte vccisi, & ci furono di q̃lli che si saluarono à i mõti. Si vedeuano i corpi de prigioni esere tutti pelosi, & che haue-

uano il capo,& le vnghie à modo di animali:delle quali vnghie si seruono in vece di coltelli C
per tagliar i pesci in pezzi, & anche qualche legno che fosse tenero, perche nelle altre cose
dure adoperano alcune pietre acute in cambio di ferro, il quale appresso di loro nõ si troua.
i vestimenti loro erano pelli di fiere, & cuoi di piu grossi di grandi pesci. In questo luogo fu-
rono tirate in terra le naui,& racconciate quelle che erano rotte. Il sesto giorno hauendole
gittate in acqua, si partirono di la, & nauigati stadij trecento arriuarono à vn luogo detto
Malona che è l'ultimo confine de gli Oriti. Quelli veramente de i detti popoli che habitano
i luoghi mediterranei, vsano gl'istessi ornamenti del corpo, le istesse armature, & il medesi-
mo modo di combattere che vsano gl'Indiani, nè sono in nulla differenti, eccetto che parla-
no in lingua loro propria & non Indiana. Lo spatio della nauigatione che fecero per il paese
de gli Arbi da luogo oue principiarono, furono stadij mille: quello veramente drieto la co-
sta de gli Oriti stadij mille, & seicento.

*Come Nearcho costeggiando l'India trouo che l'ombre variauano, & quando il Sol giungeua à mezzo il*
*Cielo non si vedeua ombra de i popoli detti Gedrosii, & altri Ichthiophagi. dell'isole Bengisara,*
*Pasira, Calima & Carane, nellequal isole le pecore per carestia d'herbe mangiano pesce.*

Scrisse Nearcho che costeggiando questa terra d'India (perche oltre i sopradetti popoli
non vi sono altri Indiani) trouò che le ombre variauano, percio che andando verso mezzo
dì, le ombre verso quella parte inclinauano, & come il Sole giungeua à mezzo il cielo, non
si vedeua piu ombra alcuna. similmente che alcune stelle, che p prima haueua vedute molto
alte, parte erano nascoste, & non si vedeuano, & parte nasceuano tanto appresso terra, che di
subito poi tramontauano. Ne à me paiono fuori di ragiõe quelle cose che da Nearcho sono
dette, imperò che in Siene città di Egitto, nel tempo ch'è il Solstitio, nel mezzo giorno si ve
de vn pozzo senza ombra. nell'istessa hora nella isola di Meroe sopra il Nilo, si vedono tut-
te le cose senza ombra. meglio veramente deuesi credere in India q̃lle cose che delle ombre
si dicono, per esser quella verso il mezzo giorno. & tanto piu nel mar Indico, penso douer
variare le ombre, quãto è piu verso l'ostro. Dopo gli Oriti, andãdo fra terra, sono i Gedrosii, D
per i confini de quali Alessandro conducendo lo essercito, pati tanta fatica, & tanti trauagli,
quanti in tutte l'altre espeditioni da lui fatte, se bene tutti insieme fossero raccolti, come nel-
la historia maggiore habbiamo dimostrato. Di sotto i Gedrosii habitano la costa del mare i
popoli chiamati Ichthyophagi, cioè Mangiapesce, lungo il lito de quai hauendo comincia-
to à nauigare da prima sera, giũsero al far del giorno à Bangisara, nel che fecero stadij seicen-
to. qui trouarono vn buon porto, & vn borgo, detto Pasira, distante dal mare sessanta stadij,
gli habitatori del quale chiamansi Pasirei. Nel giorno seguente partitili molto à buon'hora
andarono d'intorno à vn capo, che si vedeua molto alto, & precipite, & che molto si prolun
gaua in mare. Qui cauati molti pozzi trouarono tutta l'acqua cattiua, & per esser il lito con
poco fondo, surti con le anchore stettero à largo in mare: pur fornitisi dell'acqua meglio che
poterono, il sequente giorno andarono à Colpa, stadij ducento. Di la partiti nell'aurora
nauigarono stadij ducento. fino à vn luogo detto Calima, oue si fermarono presso al lito,
erano d'intorno alcune poche palme cõ dattili verdi suso. da questo luogo si vedeua l'isola
detta Carane, lontana dal lito stadij cento. gli habitatori vedendone arriuati ne vennero ad
appresentare alcune pecore, & pesci. dicono che la carne delle pecore haueua odore di pe-
sce, come hanno gli vccelli marini, concio sia che le pecore, essendo quel paese di herbe po-
ueriſsimo, sono forzate à mangiar pesce.

*Del borgo detto Cysa, et il lito Carbi. di due porti, uno chiamato Mosarna, l'altro Cosante. di Barna, Dendrosia*
*& Cyiza. con che arte Nearcho formi l'armata di uettouaglie ad uno castello non molto lonta-*
*no del lito, li cui popoli usano farina di pesce. di un luoco consecrato al Sole detto*
*Bagia. di un'altro porto chiamato Talmena.*

Il sequente giorno hauendo nauigato stadij ducento, si fermarono appresso vn lito, &
vn borgo distante dal mare stadij trenta, il borgo si chiamaua Cysa, & il lito Carbi. quiui si
scontrarono in alcune barche piccole come sogliono esser quelle di pescatori poueri, le
quali non poterono prendere, percio che se ne fuggirono subito che viddero le naui surte:
& non ritrouãdosi vettouaglia alcuna, della quale l'essercito cominciaua hauerne bisogno,
presero alcune capre, & portatele nelle naui, si partirono, & nauigando da centocinquanta
stadij per mare intorno à vn capo alto, & che si slungaua in mare, entrarono in vn por-
to molto

A to molto ſicuro dalle onde. gli habitatori di quel luogo erano peſcatori, & eranui buone acque,& il porto per nome diceuaſi Moſarna.dal quale hebbero(ſcriue Nearcho)per pedò ta Hidrace Gedroſio, che ſi offerſe di condurli à ſaluamento fino in la Carmania, perche di qui auanti non v'era coſa alcuna difficile, ma il tutto praticato & conoſciuto fino nel colfo Perſico.Partiti al far della notte da Moſarna,nauigarono ſtadij 750.fino che giunſero al lito, detto Balomo. Di donde hauendo nauigato ſtadij c c c, giunſero à vn luogo detto Barna. Iui trouarono infinite palme,& ancho molti horti piantati di mirti,& di varij fiori,co i quali tutti quanti ſi miſſero à farſi ghirlãde,& cominciarono à veder alberi domeſtici,& huomini con faccia piu humana che non erano i paſſati. Hauendo da queſto luogo nauigato ducento ſtadij,andarono à Dendroboſa,oue gittate le anchore ſtettero in mare,& circa la mezza notte partiti,nauigarono ſtadij trecento fino al porto Cofante. habitauano in quei luoghi peſcatori,i quali haueuan alcune piccole barchette groſſamente fatte,ne vogauono co i remi al ſchermo á modo de Greci,ma peſtauano con quelli nell'acqua dall'una,& dall'altra parte,ſi come fanno quelli che zappano la terra. Iui era vn porto abondante di molta acqua & pura.Nel far della notte ſi leuarono,& hauẽdo nauigato ſtadij ottocẽto andarono à Cyiza, oue per eſſer il lito con fondo baſſo,& ſaſſoſo,ſurſero con le anchore in mare,& poi per tutte le naui,ſi miſſero à mangiare. Di la partiti,fatti ſtadij cinquecento,ſi fermarono all'incontro di vn piccolo caſtello edificato ſopra di vn colle non molto lontano dal lido. Allhora Nearcho giudicando che i terreni d'intorno quello fuſſero fruttiferi & buoni da ſeminare, cominciò à diſcorrer con Archia,cio che ſi doueua fare,pcio che il detto era di grande autorità appreſſo i Macedoni, che nauigauano con Nearcho, eſſendo figliuolo di Anaſſidoto della città di Pelle,& diſſegli.Io penſo Archia,che ſaremo aſtretti di veder di farci patroni di quel caſtello, volendo fornir queſta armata di vettouaglie, perche non le vorranno dare,ſe non isforzati:& per forza non è poſſibile di pigliarlo,conciofia coſa che biſognaria tenerlo aſſediato vn lungo tempo.Che queſto paeſe ſia abondante di biade,ve lo dimoſtrano quelle canne groſſe,che ſi vedono ſtando qui non molto lontane fra terra. Dopo queſte parole, fu ordinato che l'armata ſi preparaſſe, come ſe ſi haueſſe à nauigare, & che Archia haueſſe queſta impreſa, & Nearcho con la ſua naue ſola ſi tirò verſo il detto caſtello, moſtrando di andare à vederlo: ſmontato che fu, & approſsimatoſi alle mura, gli habitatori gli vennero incontro con preſenti di peſci, & tonni cotti in forno,focaccie piccole, & dattili di Palma. Coſtoro ſono gli vltimi di quelli popoli, che habbiamo detto chiamarſi Ichtyophagi,cioè Mangia peſce,che habitano quella coſta,& li primi che li Macedoni vedeſſero,che mangiaſſero cibi cotti.Nearcho gli accettò con vn viſo allegro,ringratiãdoli, & diſſe voler vn poco vedere il lor caſtello, i quali furono contenti: & coſi laſciati due ſuoi arcieri alla guardia di vna certa porta piccola, Nearcho con altri dui, & con vn delli turcimanni, montò ſopra le mura, di donde fece ſegno ad Archia, come haueua prima ordinato. Il quale veduto che l'hebbe,inſieme con gli altri Macedoni,ſpinſero auanti le naui,delle quali eſſendo ſmontati,ſubito corſero verſo la città. Li Barbari pieni di marauiglia, & di confuſione, per le coſe che vedeuano fare,corſero à pigliar l'armi. Nearcho allhora comãdò che il turcimanno con voce alta diceſſe,che ſe voleuano che la città fuſſe ſalua,era biſogno che gli deſſero delle vettouaglie,& riſpondendo che non ne haueuano, cominciarono ad aſſaltar quelli, che erano ſopra le mura,ma facilmẽte furono ribattuti da gli arcieri,che erano con Nearcho.ma dapoi veduta la città eſſer preſa dalli Macedoni,temendo che non fuſſero fatti ſchiaui, humilmente pregarono Nearcho,che perdonaſſe loro,& conſeruaſſe la città, eſſendo contenti ch'egli pigliaſſe quante vettouaglie voleſſe.Nearcho comandò ad Archia,che pigliaſſe le porte,& li muri propinqui: & fra tanto ordinò, che alcuni altri andaſſero guardando ſe portauano tutte le coſe da mangiare, che haueuano, ouer ſe le naſcondeuano. Gli fu appreſentata vna gran quantità di farina di peſci ſecchi, ma di formento & orzo molto poca. Vſano quelle genti il mangiar di peſci per cibo vulgare, & il pan di formento per coſa delicata. Et coſi fornitoſi di vettouaglie, meglio che poterono ſi partirono, & andarono ad vn certo capo, il quale gli habitanti dicono eſſer conſacrato al Sole,il cui nome era Bagia. Leuatiſi di la circa la mezza notte,fecero cãmino di ſtadij mille,fino in Talmena,che è porto cõmodiſſimo,& di la poi nauigarono ſtadij trecento, fino in Canaſida, città diſhabitata, oue trouarono vn pozzo,& molte palme ſeluatiche, il molle & tenero delle quali peſtandolo mangiauano.

& già all'essercito cominciauano à mancar le vettouaglie, & esser trauagliato dalla fame, & hauendo nauigato tutto vn giorno, & tutta vna notte, non molto lontani da vn lito disha-
bitato, & gittate à fondo le anchore stettero surti. Et questo fece Nearcho, pche sentiua che cominciaua à mancar l'animo alle ciurme, & alli soldati, & però non volse accostarsi al lido, temendo che non abbandonassero l'armata.

*Di Canate, Trissi & Dogasira, luochi cosi chiamati. in che modo gli Ichthyophagi prendano il pesce, & come del pesce secco fanno farina, & poi pane & focaccie. & dell'ossa de pesci usano à fabricar case, & del sale fanno olio,*

Di la hauendo nauigato stadij settecento cinquanta, si accostarono à Canate, sopra il lido, nel qual vi erano alcune fosse piccole, & fatti stadij ottocento, arriuarono in Trissi, oue trouarono alcune contrade piccole & pouere, che da gli habitatori erano state abbandonate, et per la poca vettouaglia che trouarono, furono costretti dalla fame, à mangiare i frutti delle palme seluatiche, & ammazzati sette camelli, che iui erano, et quelli fatti in pezzi, li diuisero fra loro. Partironsi poi di la nel far del giorno, & hauendo nauigato stadij trecento, vennero à Dagasira luogo habitato da Pastori, nè quiui dimorarono punto, ma nauigarono tutto vn giorno, & vna notte, nè volsero fermarsi, se non passauano tutta questa riuiera di questi popoli Mangia pesce, hauēdo patito infiniti trauagli per la carestia delle cose necessarie. la qual nauigatione è di stadij mille & cento. nè poterono accostarsi & smontar sopra il lido, perche vi erano molte secche, & sprei, ma surti con le anchore stettero in mare. Si dice che la costa di questi popoli detti Mangia pesce, è poco piu di diecimila stadij, & mangiano veramente pesce, come il loro nome suona, nè molti di loro si dāno al pescare, nè fanno barche per questo effetto, ma hanno trouato vn'arte per prender quelli, nel calar che fa l'acqua del mare, percio che fanno reti grandi di lunghezza di ducento cinquāta passa, di corteccie sottili di palme, le quali intorcono à modo di lino, & come la marea cala, che è p grande spatio, resta la terra che é alta, scoperta, & senza pesce, ma nelli luoghi bassi, & profondi vi resta l'acqua grande & infinito pesce, & grande & piccolo. In questi tai luoghi vanno con le dette reti, & ne pigliano di ogni sorte, & mangiano li piu molli & teneri crudi, subito che sono cauati dell'acqua, i maggiori & piu duri seccano al Sole, & quelli tritati à modo di farina, fanno pane, & p focaccie. I loro bestiami similmente mangiano questi pesci secchi al Sole, in luogo di herba, conciosia cosa che il paese non ha prati, ne produce herba. Pigliano anche de Carabi, che è vna sorte di gambari grandi, ostriche, & conche marine. Il sale nasce iui senza arte alcuna, ma il Sole lo congela, & di quello ne fanno olio. * Alcuni di detti popoli habitano vn grande, & deserto paese, senza arbori, & senza frutto alcuno domestico, & viuono solamente di pesci. Alcuni altri, ma pochi, seminano pur alquanto di formento, che lo reputano come vna viuanda delicata, appresso il pesce. perche il lor pane è fatto di pesci, delli quali fanno anche le case, perche quelli che sono piu ricchi, & potenti, pigliano l'ossa di balene, che il mar gitta sopra il lido, & quelle in luogo di trani vsano, & le porte son dell'ossa piu l'arghe. il resto delle case de poueri si fanno delle spine di pesci. In q̄sto mar di fuori vi son balene & pesci molto maggiori, che non sono nel mediterraneo.

*Il modo che uso Nearcho di liberar la sua armata della paura delle balene. d'una isola detta Nosala consecrata al Sole, & della fauola di detta isola che duro fin che Nearcho la scoperse. di un luoco chiamato Dade.*

Et narra Nearcho che trapassando il luogo, de Cyiza, vidde nello apparir dell'aurora, vna grandissima quantità di acqua, che dal mare era gittata in alto, non altramente che se fusse tratta da gonfiatori per forza. & tutto stupefatto di cio, dimandò alli pedoti, che miracolo era quello: i quali risposero che le balene, che andauano vagando per il mare, eruttauano fuori quell'acqua tanto alta. della qual cosa hebbero tanta paura le ciurme, che caddero loro i remi di mano. Allhora Nearcho le cominciò à confortare, & far loro animo, ordinādo che facessero vna fronte con le galee messe in ordinanza, come se hauessero à combattere, et poi tutti alzate le voci ad vn tēpo, & con vna voga battuta con grande strepito, & rumore andassero contra questi tali animali. Per le qual parole tutti confortati, & ristrettisi insieme, si drizzarono verso le bestie, doue s'approssimarono sonando le trombe, & gridando quanto piu poteuano: & facendo rumore grandissimo, con il batter de remi, & altre cose. le balene, che auanti si vedeuano per la prua, spaurite da cosi grāde strepito, si cacciorno in fondo del mare,

A mare, & di lì à poco vscirono fuora per poppa, gittando pur in alto l'acqua grandemente nell'aere. Allhora li marinari fecero grandissima festa per hauere scampato vn tal pericolo contra quello che si pensauano, laudando sommamente la grandezza dell'animo, & la sapiẽza di Nearcho. in quelli luoghi alcune di dette bestie si ritrouano giacere sopra i lidi, ouero gittate dalle aspre fortune, ouero lasciate in terra nel calar dell'acque: con le ossa delle quali (putrefatta che è la carne) fabricano le loro habitationi, & con le coste grandi cuoprono le case maggiori, & con le piccole le minori. delle mascelle fanno le porte, delle quali alcune si sono ritrouate di cubiti xxv. Narra lo istesso Nearcho, che nauigando per la riuiera di detti popoli Mangia pesce, intese da gli habitatori esserui vna certa isola cõsecrata al Sole, deserta, & senza habitatione alcuna, distãte dalla terra ferma stadij cento, che è chiamata Nosala: alla quale niuno ardisce di appressarsi, cõciosia che se alcun per caso imprudentemẽte vi è andato, mai piu è stato veduto, et che vna fusta dell'armata, doue erano alcuni huomini di Egitto, si accostò à detta isola, & subito disparue, & nõ fu piu veduta. il che li pedotti diceuano esser loro accaduto, perche si haueuano voluto approssimare à quella. Onde Nearcho fu forzato di mandar vn bergantino armato à cercar intorno intorno à detta isola, ordinandogli che non smontassero, ma che andassero à terra via gridando, & chiamando, per nome quelli che cognosceuano. & essendogli referito che niuno haueua risposto, esso Nearcho vi volse andare in persona, & feceui dismontar tutte le ciurme, & compagni suoi, doue cognobbe che eran tutte fauole & cose vane. Vi aggiungeuano ancho come in detta isola, vi era l'habitatione di vna nimpha marina delle Nereide, il nome della quale non si sa, che haueua questo costume, che tutti quelli che smontauano in terra, erano astretti giacer con lei, la qual cosa fornita, li trasformaua poi in pesci, & li gittaua in mare, & che il Sole sdegnatosi forte di tãta sceleraggine, comandò alla nimpha, che si fuggisse dell'isola, la quale addimandando perdono de gli errori cõmessi, & dicendo di essere apparecchiata di partirsi, il Sole le perdonò, & volse che tutti gli huomini che ella haueua transformati in pesci, di nuouo tornassero nella lor primiera forma. et quindi era venuta l'origine delli popoli detti di sopra, che si chiamano Mangiapesci. & questa fauola era durata sino al tempo di Alessandro. Sopra li popoli Mangiapesci habitano i Gedrosii in vn paese tutto pieno di arena, & cattiuo: nel quale Alessandro andando con lo essercito, patì tanti mali & trauagli, quanti nell'altra historia habbiamo dimostrato. Poi che l'armata partita dalli Mangiapesci, arriuò in Carmania, doue prima si fermò, stette in mare à ferro, perche di lì vsciua fuori in mare vna punta piena di spreo. Da quel luogo poi non nauigarono verso ponẽte, ma tra ponẽte, & tramontana, cosi stauano lo piu delle volte le prue loro. Il paese della Carmania è piu spesso di arbori, piu fruttifero, & piu coperto di herbe, & ha piu acque, che non hà il paese delli Mangiapesci, & de gli Oriti. Dettero poi fondi in Bade, luogo di Carmania habitato, & che fuor dell'oliua, hà arbori assai fruttiferi, et buone vigne, & ancho fa del formento.

B

*Di vno capo detto Caceta donde si conduceuano li cinnamomi nella Assiria. di Neptamo & Aname fiumi. della regione chiamata Amorzia. & quiui inteso che Alessandro con l'essercito era poco distante, in che modo Nearcho andò à ritrouarlo, il quale uisti Nearcho & Archia, & intendendo della saluezza dell'armata piansi di allegrezza. & come Nearcho ritornò all'armata. dell'isola Organa & Aracta & del gouernator di quella detto Mazene.*

Mossi d'indi, fatto che hebbero stadij ottocento, fursero appresso vna piaggia deserta, & viddero vn capo alto, il qual si stendeua molto in mare, & parue che fusse distante il nauigarte d'un giorno. & li pratichi di quei luoghi dell'Arabia dissero, che quel capo che veniua in fuora, si chiamaua Caceta: & che di lì i Cinnamomi, & altre simili cose odorate, si conducuano nell'Assiria. Et da questa spiaggia, doue l'armata stette in mare á ferro, & dal capo, il qual dirimpetto viddero sporto fuora in mare, secondo pare à me, & similmente parue à Nearcho, il colfo che in dentro si spande, ragioneuole è che sia il mare Erithreo. Scoperto che hebbero questo capo Onosicrito comãdò, che senza piu fermarsi nauigassero à quello, accio che vagabondi p. il colfo non andassero piu stentando. Alle qual parole rispose Nearcho, che Onosicrito era huomo grosso, se non sapeua la causa, perche Alessandro hauesse fatto fare questa nauigatione: la qual non era, perche dubitasse, di non poter condurlo esercito tutto per terra sano, & per questo hauesse messo parte sopra questa armata, per cõdurlo

per

per mare, ma solamente per voler discoprire tutti li lidi, porti, & isole di quella nauigatione, C
& se vi fusse alcun colfo di cercarlo, & veder le città poste alla marina, & il paese, qual fusse
fruttifero, & qual deserto & arido. & che non era conueniente al presente, ch'erano al fine
delle lor fatiche, di metter le cose in dubbio: concio sia che per fornir questo viaggio, siano
abbondantemente forniti di vettouaglie. ma dubitaua bene che drizzando l'armata verso
quel capo, il quale scorre molto verso mezzo di, non capitassero in qualche regione deser-
ta, & senza acqua, & abbrusciata dal Sole. Questa opinione di Nearcho, per mio giudicio fu
la salute di quella armata, & di tutto l'essercito. perche è fama costante che detto capo, &
tutta la regione vicina sia deserta, arida, & senza acqua. Partironsi adunque da quel lido, nau-
igando per la costa della riuiera stadij settecẽto, & giunsero ad vn'altro lido, che per nome
si chiama Neptano: & di nuouo nel far del giorno partiti, & fatti stadij cento scorsero appres-
so ad vn fiume detto Aname, doue la regiõe si chiama Armozzia, luogo pacifico, & abbon-
dante di tutte le cose, eccetto che non vi nascono oliue. Iui smontati delle naui, si ricreò tut-
to l'essercito: che haueua patito cosi grãdi fatiche. & ricordeuoli delli trauagli passati hauuti,
così in mare, come in tutta la costa delli Mangiapesci, tra loro con grande allegrezza, gli an-
dauano raccontãdo, & insieme il gran paese deserto di detta regione, & la saluatichezza de
gli huomini. & allhora alcuni partendosi dall'essercito volsero slargarsi fra terra alquanto,
per veder cio che vi era, chi da vna parte, & chi dall'altra. Quiui s'incõtrarono in vn huomo
vestito alla greca, & che parlaua in lingua greca, & d'allegrezza li primi che lo viddero, co-
minciarono à lagrimare, tanto fuor d'ogni espettatione parue loro dopo tanti mali, di vede-
re vn huomo greco, & domandandogli d'onde veniua, & chi egli era, gli rispose, che era
dell'essercito di Alessandro, dal quale si era smarrito, & che quello non troppo lontano si
trouaua. Costui subito con grande allegrezza & festa fu condutto à Nearcho, al quale espo-
se il tutto, & come lo essercito, & il Re era distante da quel luogo il cãmino di cinque giorna-
te, & disse il nome del Presidente di quella regione, col qual Presidente Nearcho essendosi
consigliato di voler andare à trouar Alessandro, se ne ritornò alle naui: le quali nel far del-
l'aurora, fece tirare in terra: accio che quelle di loro, che haueuan patito in questa nauigatio-
ne, fussero racconcie, & volendo in questo luogo anchora lasciar tutto lo essercito, fece vno D
steccato doppio all'armata, con vn argine di terra, & vna fossa profonda: cominciando dalla
bocca del fiume fino al lito, doue l'armata era tirata in terra. In questo mezzo che Nearcho
faceua queste cose, il Presidente della regione, sapendo che Alessandro staua in gran pensie-
ro di questa armata, pensò di poter guadagnar qualche gran premio da quello, se fusse il pri-
mo, che gli desse nuoua della saluezza dello essercito, & di Nearcho, il qual poco dopo do-
ueua venire alla presenza del Re, & così per la via piu curta che potè, se n'andò ad Alessan-
dro, annontiandogli come Nearcho partito dalle naui se ne veniua à lui. La qual cosa vdita
da Alessandro, anchora che nõ desse fede alle parole di costui, non dimeno hebbe grande al-
legrezza, si com'è il douere. ma doppo che furono passati li giorni, che gli haueua detto del-
la sua venuta pensò che nõ fussero vere le noue dettegli, & massimamente, perche molti che
erano stati mandati ad incontrarlo, alcuni essendo andati vn poco auanti, & hauẽdo smarri-
ta la strada, ne anco essi erano ritornati. Per il che Alessandro fece ritener costui, come quel-
lo che gli fusse venuto à dire cose false, che con vana allegrezza gli erano state dapoi di mag
gior dolore, il qual mostraua, & nel viso & nel core. In questo mezzo, alcuni di quelli che
erano stati mandati con caualli & carrette à condur Nearcho, lo incontrarono nella strada
insieme con Archia, & cinque, ò sei altri con loro, i quali conduceua seco, & non lo conob-
bero, ne Archia, tanto erano tramutati con li capelli lunghi, & la barba intricata, & la faccia
squalida, sordida, & piena di pallidezza, presa dal trauaglio del mare, & dalle lunghe vigilie
patite. & hauendo Archia dimandato à costoro, doue era Alessandro, dettogli il luogo, pas-
sarono auanti. Le quai parole considerate da Archia, disse verso Nearcho, io penso che q̃sti
huomini non vadino per questi deserti, oue noi siamo, se non perche sono stati mandati ad
incontrarne, che veramente non ne conoscono, non è da marauigliarsi, perche habbiamo
tanto patito, che siamo trasformati: è molto meglio che diciamo loro chi siamo, & intender
da loro cio che vadano cercando. La qual cosa piacque à Nearcho. gli dimandarono, & loro
gli risposero, che andauano cercando Nearcho, & l'armata, & hauendo lor detto Nearcho,
esser quello, lo fecero montar sopra le carrette insieme cõ tutti i compagni. alcuni veramẽte

di questi

A di questi mandati, si posero ad andar con tanta celerità, per esser i primi à dar questa buona nuoua ad Alessandro, che giunti à quello gli dissero, Nearcho, & Archia con sei altri compagni vengono à trouarti. & perche non gli seppero dir cosa alcuna, nè dell'essercito, nè delle naui, Alessandro subito si pensò, che costoro per qualche caso si fussero saluati, & che l'armata, & lo essercito fusse perso. & per questo non si poteua tanto rallegrare della venuta di Nearcho, & di Archia, quanto si contristaua della rouina dell'armata. Non haueua anchora fornito di parlare Alessandro, che Nearcho, & Archia giunsero, li quali appena & con fatica furono conosciuti da Alessandro, tanto erano mal conci, col viso squalido, & li capelli lunghi, & horridi, & questo confermò piu nel core di Alessandro, del perder di tutta l'armata. Quiui Alessandro presolo per mano, lo condusse solo lontano da gli altri suoi compagni, & dalla sua guardia: & per lungo spatio hauendo lagrimato, alla fine preso animo disse. Il tuo esser ritornato saluo insieme con Archia, di tutta questa gran perdita, mi è non picciola consolatione, ma dimmi, à che modo le naui, & lo essercito è perso. Al qual rispose Nearcho, che l'armata & l'essercito era saluo: & che loro erano voluti venire à dargli la nuoua della saluezza loro. Et quiui piu fortemente cominciò à pianger Alessandro, per la inaspettata nuoua dell'esser saluo lo essercito, & dimandò doue erano surte le naui, gli fu risposto che nella bocca del fiume Anamide erano state tirate in terra. Allhora Alessandro cominciò à giurar per Gioue de greci, & per Ammone delli popoli di Libia, che haueua hauuto maggior allegrezza di questa nuoua, che se egli hauesse acquistata tutta l'Asia, per ciò che il dolore della perdita di questa armata era di equal grandezza à poter deformar la felicità hauuta per auanti. Il Presidente, il quale Alessandro haueua fatto ritenere, veduto Nearcho, se gli gittò à piedi dicendo. Guarda come sono stato trattato, per esser venuto á dar la prima nuoua della vostra venuta à saluamento: per il che Nearcho hauendo pregato Alessandro, lo fece lassare. Alessandro poi fece sacrificio per la salute dello essercito à Gioue conseruatore, ad Hercole, & Apolline scacciatore di tutti i mali, à Nettuno, & altri Dei marini, & da poi li giuochi solenni, di lottare, correre, & saltare, & appresso di suoni & canti. Nelli quai giuochi & festa, Nearcho era fra li primi da tutto lo essercito
B honorato con corone & fiori, che gli gittauano adosso. Compiuti li sacrificij & giuochi, Alessandro disse, O Nearcho, non mi pare il douere, che piu auanti ti debbi affaticare, ouer metterti à pericolo, ma che vn'altro vada à condur l'armata dal luogo doue è, fino à Susa, Alle qual parole Nearcho rispose. Sacra Maestà, io penso che'l debito mio sia di obedirti in tutte le cose, & son sforzato anco à farlo. ma se tu mi vuoi compiacere non fare à questo modo, ma lassami esser Capitano dello essercito fino ch'io conduca à saluamento tutte le naui in Susa, ne vogli patir che la gloria che già mi ho acquistata di cosi grande impresa, da vn'altro mi sia tolta, perche alcun tuo comandamento mi puo mai esser nè difficile, nè impossibile: & volendo continuare il parlare, Alessandro lo interruppe ringratiandolo, & cosi lo fece ritornar doue era l'armata. & perche egli haueua da passare per luoghi pacifici, mandò in sua compagnia poca gente, non dimeno questo viaggio verso il mare non lo fece senza trauaglio. conciosia cosa che li barbari circonuicini, essendosi messi insieme, occupauano i luoghi deserti della Carmania, perche il suo gouernatore per comandamento di Alessandro essendo stato fatto morire, & Tripolemo che nouamente era venuto in suo luogo, non haueua anchor le forze bastanti á tenerli in obedienza, & due ò tre volte in vn giorno con diuerse sorti di barbari che l'assaltarono, fu astretto à combattere, & pur camminando senza fermarsi à malapena, & con difficultà saluo si condusse al mare. Quiui giunto fece sacrificio à Gioue conseruatore, & celebrò similmente i giuochi solenni, che di sopra habbiamo detto del lottare. Et compiute di fare le cose diuine, si partirono nauigando lungo vna isola deserta, & aspera, & si fermarono appresso vn'altra maggiore di questa & habitata, hauendo fatto da trecento stadij dal luogo d'onde si partirono, & l'isola deserta si chiamaua Organa, & quella doue arriuarono, Aracta. Quiui erano viti, & palme, & campi seminati di formento, & la lunghezza dell'isola era ottocento stadij. & il Gouernator dell'isola detto Mazene volse nauigar per pilotto con loro fino à Susa. In questa isola, diceuano che vi si vedeua il sepolcro del primo che signoreggiò tutta questa regione, il qual si chiamaua Erythreo, dal quale tutto questo mare prese il nome di Erythreo.

Di altri

*Di altri luochi scoperti da Nearcho, cioè Pilora, Dodona, Tarsia, Catea, Cascandria, Ocho monte, Cogana, Areon torrente. Hierata, Hieratimi, Podargo torrente, Granio fiume.*

Leuatisi del porto si missero à nauigar lungo la isola, & fatti ducento stadij, di nouo si fermarono appresso di quella, di donde viddero vn'altra isola distante da quella grande forse quaranta stadij. la qual si diceua esser consecrata à Nettuno, & che alcun non vi montaua sopra. Et essendo surti, nel far dell'aurora, la marea li sopragiunse, & il calar del mare fu cosi grande, che tre naui restarono in secco, & le altre con grande difficultà essendo scampate di quelle secche, si saluarono in alto mare. Ma dapoi sopragiunta la crescente del mare, quelle ch'erano restate, vennero fuori, & furono l'ultime à giunger doue era il resto dell'armata, & forsero in vn'altra isola distante da terra circa trecento stadij, hauendo nauigato da quattrocento stadij, & quiui nel far del giorno si missero à nauigare passando da man destra di vna isola deserta detta Pilora, & arriuarono à Dodona castelletto piccolo, & pouero d'ogni cosa, eccetto che di acqua & pesce, conciosia cosa che anchor questi siano Ichthyophagi, cioè Mangiapesci, hauendo il lor paese molto tristo, & sterile. & quiui fornitisi d'acqua se ne andarono verso vn capo che scorreua molto in mare detto Tarsia, hauendo fatto trecento stadij, di donde passarono ad vna isola deserta all'incontro di terra, detta Catea, che si diceua esser dedicata à Mercurio, & Venere, che fu cammino di trecento stadij. In detta isola ogni anno vengono portate dalli vicini habitanti pecore, & capre, che donano à Mercurio, & Venere, & queste poi col tempo in questa solitudine diuentano saluatiche, & fin qui vengono li confini della Carmania. Piu oltra poi cominciano li Persiani. Tutta questa costa della Carmania è da tre mila, & settecento stadij. Il loro viuere è simile alli Persi, alli quali sono vicini, & medesimamente nelle cose della guerra al modo de i predetti si gouernano. Dalla detta isola sacrata partendosi cominciarono à scorrer la costa della Persia, & vennero ad vn luogo detto Ila, doue era vn porto, che vna isoletta piccola, & deserta faceua, detta Cascandria, hauendo fatto da quattrocento stadij, & nel far del giorno, nauigando ad vn'altra isola habitata, in q̃lla surgero. Quiui dice Nearcho che pigliano delle perle, come nel mar d'India. & hauendo circondato vn capo di q̃sta isola, per quaranta stadij si fermaron sotto vn monte alto detto Ocho, in vn buon porto, doue habitauano molti pescatori. Di quiui fatti da quattrocento cinquanta stadij forsero ne gli Apostani, doue arriuano molti nauilij, & vi è vna contrada lontana dal mare sessanta stadij. d'onde leuatisi la notte, vennero in vn colfo habitato di molte ville, fatti che hebbero da quattrocento stadij. & si fermarono sotto alcune colline tutte piantate di Palme, & d'ogni altra sorte di arbori fruttiferi, che si trouano nella Grecia. Quindi essendosi leuati & fatti stadij seicento, vennero à Cogana, luogo habitato, fermatoli appresso le bocche di vn torrente detto Areon, doue difficilmente forsero, perche l'entrar in quello era molto stretto, & per il calar grande che haueua fatto il mare, vi erano gran secche d'intorno. & di qui partiti nella bocca di vn'altro fiume si fermarono, hauendo fatto da ottocento stadij, il qual fiume si chiamaua Sittaco. ne anco in questa bocca fu facile l'entrarui. Et tutto q̃sto viaggio drieto la costa della Persia, è molto pieno di secche, di spreij, & di paludi. Quiui trouato assai formento, che per comandamento di Alessandro era stato portato, accio che si potessero fornir di vettouaglie, vi dimorarono ventiun giorno, & tirate le naui in terra, tutte quelle che haueuano patito racconciarono, riuedendo anchora le altre. Di qui poi leuatisi arriuarono ad vna terra detta Hierata, che è luogo molto habitato, hauendo fatti da settecento cinquanta stadij, & forsero in vna fossa, che dal fiume gittaua in mare, & si chiamaua Hieratimi: & nel leuar del Sole entrarono in vn fiume torrente detto Podargo: & tutto il paese scorre in mare di modo, che pare vn'isola che sia congiunta col cõtinente, & si chiama Mesambria, piena di giardini, & d'ogni sorte di arbori fruttiferi. Da Mesambria partitisi, hauendo fatto da ducento stadij, si fermarono in foce, appresso il fiume Granio. dal quale andando fra terra, si trouano li palazzi regali de Persiani, distanti dalle bocche del detto fiume circa ducento stadij. In questa nauigatione dice Nearcho essere stata veduta vna balena, gittata sopra il lito: alla quale accostatisi alcuni marinari, & misuratala, la trouarono di lũghezza di cubiti cinquãta, & che haueua la pelle tutta squamosa, & tãto penetrarono in q̃lla, che la trouarono di grossezza di vn cubito, & vi si vedeuano nate di sopra ostriche, & altre sorti di conche, & herbe marine, intorno alla quale vi erano anco molti delfini, li quali erano maggiori, che nõ son quelli che si veggono nel mare fuor del colfo.

Di

*Di Rogone & Brizana torrenti, del fiume Oroate doue i Persiani finiscono i lor confini. lunghezza della na uigatione del paese di Persia. de popoli Vxii, Mardi, Cossei. della palude Cataderse, Margasta na isola. de i fiumi Euffrate, Pasistigri, Tigris, Euffrate. del paese di Mesopotamia. della citta detta Nino, & come si congiunsero gli esserciti di Alessandro & Nearcho con grande allegrezza à Schedia.*

Quindi partiti, si fermarono appresso vn torrente detto Rogone, doue era vn buon porto, & fu viaggio di ducento stadij. & poi fatti da quattrocento stadij, sorsero pur in vn'altro torrente detto Brizana, doue stettero molto male, per esser il tutto pieno di spreo, scagni, & secche che non si vedeuano. & quando giunsero era la crescente dell'acqua, la qual come fu calata, le naui restarono in secco. ma dapoi ritornata che fu secondo l'ordine, partiti andarono à sorgere sopra vn fiume detto Oroate, che è il piu grande (come dice Nearcho) di quanti si ritrouino in questa nauigatione, da quelli che vengono dal mar grande di fuori. & quiui i Persiani finiscono i lor confini. dopo i quali cominciano ad habitare i Susii, che è gente libera, & sono detti di questo nome, si come nell'altra historia s'è fatta mentione, perche son latroni. la lũghezza della nauigatiõe del paese della Persia, è da quattro mila & quattrocẽto stadij. il paese della quale vien detto, esser diuiso in tre parti, secondo le stagioni de tempi, cioè quella, che è verso il mar Erythreo è tutta arenosa, & sterile per causa del gran caldo. l'altra che seguita drieto camminando verso tramontana, & il vento di Borea, è molto ben temperata delle stagioni, & ha il paese pieno di prati bagnati di acque, & coperti di herbe, & il tutto è piantato di viti, & di ogn'altra sorte di arbori fruttiferi, eccetto che delle oliue, con infiniti giardini di ogni sorte, & fiumi di acque chiarissime, & con laghi pieni d'uccelli soliti à stare in quelli, & nelli fiumi: è ancho molto buona à pascer caualli, & ogni altra sorte di animali con selue grandi, & infinite saluaticine: ma andando piu auanti sotto la tramontana è fredda, & piena di neue. & che quiui alcuni Ambasciadori del mare Eussino venuti (come scriue Nearcho) p vna breue via si riscontrarono con Alessandro, che caualcaua per il paese della Persia, al quale, marauegliandosi egli di questo, essi referirono il breue cammino che haueuano fatto. Alli Susiani sono contermini gli Vxij, si come è stato detto nell'altra historia, & come li popoli Mardi habitano appresso li Persiani, & ancho questi attendono à rubbare, & che li Cossei sono vicini alli Medi. Le quali tutte nationi di fere, & saluatiche che erano, Alessandro fece ciuili, & mansuete: essendole andato ad espugnare nel tempo del verno, quando pensauano che nel lor paese nõ si potesse penetrare, & edificoui ancho città, & di huomini vaghi, & che habitauano alla campagna, li ridusse ad esser aratori, & à coltiuar la terra, accio che dubitãdo delle lor cose s'astenessero di far ingiuria ad altri. Et dopo il passar che fece l'armata, nel paese de Susiani, Nearcho nõ scrisse cosi il tutto con diligenza: ma gli parue che bastasse lo scriuer delli porti, & la lunghezza, del cãmino che faceuano. Tutta questa costa ha appresso di se molte lagune, & paludi con grandi sprei, & secche, che sotto acqua scorrono fin á mezzo il mare, che fa difficile il poter sorgere alli nauiganti, & di poter praticar da vn luogo all'altro. Partiti dalle bocche del fiume, doue si erano fermati nelli confini della Persia, & tolta acqua per cinque giorni, cõciosia che li Pilotti diceuano che non ne potriano poi trouare, fatti che hebbero settecẽto stadij sorsero sopra la bocca di vna palude, la qual trouarono piena di pesci, & era chiamata Cataderbe. et sopra detta bocca vi era vn'iso la nominata Margastana, dalla quale nel far dell'aurora partitisi, andarono p certe seccagne, doue bisognò che ad vna ad vna le naui vi passassero, & vi erano pali fitti da vna banda & dall'altra, che dimostrauano il cammino per queste paludi. si com'è nell'Isthmo che è fra mezzo la isola di Leucade & dell'Acarnania, che vi son posti segni alli nauiganti, accio che non vadino à dar nelle secche. Nel qual luogo di Leucade il fondo è tutto di arena, che facilmente lassa che le naui intrate possino partirsi: ma quiui era vna voragine di fango tanto tenace, che per nessuna arte se ne poteuano districare le naui. percio che se siappontauano con le lancie lunghe, tutte entrauano nel fango, & se dismontauano di naue per spingerle fuori in alto mare, tutti si profondauano fino al petto, non dimeno con tutte queste difficultà, nauigarono da secento stadij andando sempre vna naue drieto all'altra: & fermati che furono, si missero à mangiare. Poi tutta la notte profonda nauigando, col giorno seguente, per essere stati cosi consigliati, dopo fatti trecento stadij sorsero alle bocche del fiume Eufrate, appresso vna villa della regione di Babilonia detta Diridote, doue vien condotto lo incenso per li

mercatanti

mercatanti del paese dell'Arabia,& tutti gli altri odori che la detta terra produce. Dalla boc- C
ca dell'Euphrate fino in Babilonia, dice Nearcho, esserui da stadij tremila & trecento di naui
gatione. Quiui essendo detto che Alessandro andaua verso Susa, anchor essi ritornarono in
drieto, nauigando per il fiume Pasitigri, per congiungersi con quello, nel qual ritorno heb-
bero sempre il paese de Susiani alla man dritta. & passarono appresso vna palude, nella quale
entra il fiume Tigris, il qual venendo dell'Armenia scorre appresso la città detta Nino, che
altre volte fu cosi grande, & felice, & si congiunge col fiume Euphrate, & il paese interme-
dio circõdato da questi due fiumi, si chiama Mesopotamia. Dalla detta palude fino al fiume
si naviga all'insu per stadij secento, doue è vna villa di Susiani detta Agini, la qual è lontana
da Susa da cinquecento stadij. La lunghezza della nauigatione del paese de Susiani, fino
alla bocca del Pasitigri, passando sempre à canto di terre habitate, & fertili, può essere da sta-
dij cento, & cinquanta. Quiui si fermarono aspettãdo alcuni huomini mandati da Nearcho
à vedere doue si trouaua Alessandro. Il qual Nearcho fece solenni sacrificij alli Dei che l'ha-
ueuano condutto à saluamento. fece anco delli giuochi con grandissima allegrezza & con-
tento di tutta l'armata. Et essendo venuta noua che Alessandro s'approssimaua, di nuouo si
missero à nauigare su per il fiume, & si fermarono à Schedia, doue era per passare alla volta
di Susa Alessandro con l'essercito, & quiui si congiunsero tutti insieme. & Alessandro fece
grandissimi sacrificij per la salute dell'armata, & de gli huomini di quella, celebrò anco molti
giuochi. & Nearcho ouunque per l'essercito cõpareua, da ogni canto gli erano gittate ad-
dosso corone, & fiori: & fu coronato da Alessandro con vna corona d'oro, & similmente
Leonato: l'uno per hauer condutto à saluamento l'armata, l'altro per hauer vinto gli Oriti,
& altri Barbari conterminí à quelli. A questo modo venne saluo lo essercito ad Alessandro
partito dalle bocche del fiume Indo.

# VIAGGIO SCRITTO PER VN COMITO

## Venetiano, che fu condutto prigione dalla citta de Alessandria fino al Diu nella India col suo ritorno poi al Cairo del MDXXXVIII. D

*Come del anno 1537. rotta la guerra dal Signor Turcho alla Illustrissima signoria di Venetia furono ritenute in Alessandria le loro Galee con li gentil'huomini mercanti, & marinari & condutte le loro robbe & condotti da Alessandria per terra al Sues porto del mar Rosso per farli nauigare in quel mare.*

Scriuero vn viaggio fatto non per volontà nostra, ma per necessità nelle INDIE, seguendo la persona di Soleyman Bassà Eunucho: il quale era man dato da Soleyman Sach Imperatore de Turchi alla espeditione contra Por togheſi, nel tempo che fu rotta la guerra del 1537. alla nostra Illustrissima Signoria di Venetia, & che noi eramo in Alessandria con le galee sue di mercato, delle quali era Capitano il magnifico messer Antonio Barbarigo. Fummo intertenuti nella detta città di Alessandria in quelli tempi senza hauer modo di trafficare, nè cõtrattar le nostre mercãtie, & stemmo li fino alli vij. di Settem- bre 1537. nel qual giorno il Cõsolo della nation Venetiana chiamato messer Almorò Bar- baro, & il Capitano predetto Barbarigo, li mercatãti, & tutti i marinari, & robbe di cadauno furono ritenute, & condotte in la torre delle Lance: & dipoi fatta elettion di tutti quelli che erano atti al seruitio del mare, tra quali era vno ancho io, fummo inuiati cinquanta per vol- ta al Cairo, & mandati de li al Bassà Soleymano: Il quale elesse bombardieri, remeri, maran- goni, calafati, comiti, & armiraglio, & alcuni compagni, & li mandò al Sues. oue poco dapoi mandò molti altri à lauorar le naui in detto luogo fino alla sua venuta. la quale fu alli xv. di Giugno, come si dirà pienamente al luogo suo.

Il Sues è doue fu sommerso da Dio Pharaone.

Il Sues è vn luogo deserto, che non vi nasce herba di sorte alcuna, & è oue Dio sommerse Pharaone, & quiui fu fatta l'armata per l'India, & tutto il legname, ferramenta, sartiame, mu- nitione furon condotte di Satalia, & Constantinopoli, per mare fino in Alessandria, & poi caricate nelle Zerme le condussero su per il fiume Nilo, fino al Cairo: quiui prese delle vet- tuaglie,

A uaglie, & artegliarie, fu posto il tutto sopra camelli, che le condussero fino al detto Sues. Questo viaggio è di miglia lxxx. nè vi si troua habitatione, nè acqua, nè cosa alcuna da viue re: & quando le carouane ordinarie vi vanno, si forniscono dell'acqua del Nilo, portata so pra camelli. In questo luogo al tempo de Pagani, soleua esser vna grādissima città, & era tut ta piena di cisterne, & haueua vn calizene, che vuol dir vna caua molto larga, che veniua fi no dal Nilo, & quando cresceuano le acque si empiuano tutte le loro cisterne, seruādosi tut to l'anno, & si poteua ancho nauigare. ma destrutta che fu la città da Machomettani fu simil mente atterrata la detta caua, & le acque che si beueno, si vanno à torre sei miglia lontano p terra con li camelli in alcuni pozzi, & è acqua molto salmastra, & di quella ne beueuamo, & dauamo ad ogni cinquāta huomini vn camello di detta acqua. Questo luogo del Sues è nel principio del mar Rosso, & è vn poco di ridutto di muro marcio, da passa trentafatto in qua dro, oue stanno di continuo da venti Turchi per guardia di quello. Et fecero detta armata di legni settantasei fra grandi, & piccoli, cioè maone sei bastarde, diciessette galee sottili, xxvij. fuste noue, galeoni due, naui quattro, & altre sorti de nauilij, fino al numero de 76.

*Come venuti à romore da duo mila huomini si montarono dalle Galee, & scontrandoli uno Sangiacco li ruppe che giunto à Sues il Bassa Suliman fece metter ad ordine l'armata & darli la paga. del luoco detto Corondolo oue Moise percosse con la uerga & aperse il mare. del luoco chiamato Tor uicino al monte Sinai, d'ou'è la chiesa & il cor po di santa Catherina,*

Adi. ix. Marzo. 1538. si missero à romore da forse duo mila huomini, & dismontorno del le galee con le lor armi, per andar via alla montagna, & allargaronsi da miglia sei dalle galee & scōtrarono vno Sangiacco cō caualli ventisette, che veniua alla guardia del Sues, & detti caualli dettero dentro in dette ciurme, & le ruppero, amazādone da ducento: il restante pre sero, & spogliorno, & li menorno alle galee, oue furno posti al remo con la catena al piede.

Adi. xv. Giugno giunse il Bassà Suliman al Sues, & piātati li suoi padiglioi si riposò otto giorni: & in questo mezzo fece ponere ad ordine l'armata, & dar vna paga p ciascuno, cioè ducati cinque d'oro & maidini dieci, che sono in tutto maidini ducento & quindici: & parte B degli huomini delle nostre galee grosse furno posti sopra l'armata, cioè sopra vna delle ba starde, settanta, & sopra vn'altra delle dette bastarde altrettanti, sopra il Chacaia, quindeci, so pra la galea de Chielierchi basi diciotto: & questo è quello, che ritenne il Console in Alessan dria, il restante veramente di detti huomini furno posti sopra li due galeoni, oue erano cari che poluere, salnitrij, solferi, ballotte, farine, biscotti, & il tutto per il bisogno dell'armata: & anchora il Bassà fece caricar li suoi danari sopra le galee, iquali erano coperti di cuoi di bue, & tela incerata, & furno cassette quarantadue, & à di x x. il Bassà fece comandamēto, che in termine de giorni due ogn'uno fusse sopra la sua galea.

Adi xxij. detto, il Bassà montò in galea & si tirò fuori del Sues alla punta di Pharaone in luogo di buon fondo passi quatro, larghi dal Sues miglia quatro, & dalli sette pozzi di Moi se, miglia dodici, per scirocco, & in detti luoghi morirno huomini sette.

Adi xxvij. detto, ci leuammo dalla bocca del Sues, con tutta l'armata per andar in India, & fu nauigato per ostro scirocco, & fu dato fondo auanti sera in vn luogo chiamato Coron dolo, oue Moise dette con la verga, & aperse il mare, & qui fu sommerso Pharaone con tut to il suo popolo: & per questo vien chiamato il mar Rosso. In detto luogo sono di fondo passa dodici, larghi dal Sues miglia sessanta, oue si stette vna notte.

Adi xxviij. ci leuammo da Corondolo, & nauigammo per ostro scirocco, & fu dato fondo due hore auanti sera, in vn luogo che si chiama il Tor, & in questo luogo sono molti christiani della cintura: & qui si forni tutta l'armata di acqua: & questo luogo è lontano vna giornata & mezza dal monte Sinai, oue è la chiesa di santa Catarina, & il suo corpo. Stēmo qui giorni cinque, & sono di fondo passa cinque, & da Corondolo à questo luogo miglia cento per mare.

*Del luoco detto Charas, Soridan, isola, Marzoan montagna. del luoco chiamato il Cor. della terra di Zeidem scala di tutte le speciarie. di una moschea qual tengono i Mori esser la sepoltura di Eua. delle isole dette Athlas.*

Adi iij. di Luglio si leuorno dal Tor, & andorno fino à mezzo giorno dietro vna marea di seccagne lontan da terra vn miglio, & dettero fondo in passa dodici, ī vn luogo chiamato

Charas,

Charas, oue si stette giorni due per aspettar le due naui di munitione, & dal Torà questo luogo sono miglia quaranta.

Adi v. detto si leuorno dal Charas, & à hore cinque di giorno furno sopra vna isola chiamata Soridan larghi da terra miglia quaranta, & tutto il giorno fu nauigato, & per fino à sol à monte furno fatte miglia cento.

la notte sequente nauigorno per ostro scirocco, & à sol leuato si trouorno dietro di vna montagna detta Marzoan, dal lato destro, & furno fatte miglia cento.

Adi vi. detto, fu per cammin per ostro scirocco, et à sol á monte si vide terra dal lato destro dalla banda de gli Abissini, & fino à sol à monte, miglia cento.

Adi vij. detto, fu fatto cãmino alla quarta di scirocco verso leuante, furno miglia nouãta.

Adi viij. detto fu fatto cammin da miglia viij. à l'hora, & à sol à monte miglia cento.

la notte li venti al garbin, & il cammino per scirocco miglia venti.

Adi ix. il giorno fu bonaccia, & li venti non furno stabili, & per scirocco fu trouato vna marea di secche sotto acqua, le quali secche sono lontane da terra, miglia cinquanta.

Il cammin per maestro scirocco fino à sol posto, furno miglia dieci.

la notte fu cammino alla quarta di ostro verso garbin miglia venti.

Adi x. detto fu cammin p scirocco, si venne verso vn porto, in vn luogo chiamato il Cor. & è molto deserto, ha fondo di passa viij. furno miglia settanta vno.

Adi xi. si leuorno dal Cor, venendo à terra via fino à mezzo giorno miglia trenta, ad vna terra chiamata Zidẽ, la quale è scala di tutte le specierie che vengono d'India, & di Colocut, lontana dalla Mecha vna giornata & mezza: & sono assai secche sotto acqua, & di sopra, tamen é buon porto. Qui si hebbero rinfrescamẽti assai: ma non vi sono acque viue, se non alcune cisterne, le quali si empieno di acqua piouana: & qui correno assai mercantie, & in detto luogo si trouano dattoli, gengiui mechini, & non di altra sorte. & fuori della terra é vna moschea, la qual dicono i Mori esser la sepoltura di Eua. le persone vãno il forzo nudi, sono magri, & brutti, cioè berrettini: hãno pesci in quantità, li quali pigliano in questo modo, che vanno alcuni huomini, vno alla volta, sopra tre pezzi ouer quatro di trani legati insieme, lunghi piedi sei, & vãno otto & dieci miglia lontani in mare p pigliar pesci, & stanno sentati p sopra detti legni, & vogano con vn palo, & vanno fuori con ogni tempo: in questo luogo ci fornimmo di acqua, & si stette giorni quattro.

Adi xv. si leuorno mancando li nauilij cinque per fortuna, come s'intese per vn huomo che scapolò d'una fusta, & in quel giorno fu fatto cãmino alla quarta de garbin verso ostro, & furono miglia ottanta.

Adi xvi. fu cammin per ostro scirocco, vento piaceuole, miglia trenta.

la notte similmente fino à sol leuato, miglia cinquanta.

Adi xvij. fu cammin per ostro scirocco, & alla quarta verso ostro, miglia cento.

& la notte alla quarta de scirocco fino à sol leuato, miglia sessanta.

Adi xviij. fu cammin per scirocco, tempo fosco, miglia quaranta.

& la notte alla quarta de scirocco verso leuante, miglia cinquanta.

Adi xix. fu cãmin alla quarta di leuante verso scirocco, vẽto fresco fino à hore. ix. di giorno, & si entrò fra certe isole chiamate Atfas, luogo deserto, & non di continuo habitato, saluo da alcune persone che vengono da altre isole: le quali vanno à pescare, & pigliano perle smergandosi in fondo del mare, in passa quattro di fondo. si beuono acque piouane, le quali si conseruano in alcune fosse & pozzi, & in detto luogo si stette la notte, furon miglia cẽto.

*Della isola detta Camara, & della natura, uiuer & uestir di quegli huomini. dell'isola Tuice, & di Babel scoglio. della citta di Adem & sito di quella.*

Adi xx. si venne ad vna isola chiamata Camaran, luogo di acqua, & rinfrescamẽti buoni, largo da terra ferma miglia x x. habitato da forse cinquanta case, & alcuni altri casali per la isola, & le case son fatte di frasche. si piglia in questo luogo gran quantità di coralli bianchi, vi è vn castello ruinato, & dishabitato. gli huomini vãno pur nudi, sono piccoli, portano capelli senza niente in testa, & in torno le vergogne portano vn facciolo da barbieri, il resto nudi & scalzi. sono huomini tutti nauiganti, vanno con alcune barche, & nauilij fatti senza ferramẽti cusciti con alcuni spaghi come cordicelle, li quali fanno di datteleri, & le loro vele sono di stuore sottili, fatte di palme di datteleri, come si fanno li ventoli, & vanno con dette barche

A barche in terra ferma, & portano dattali in grandissima quantita, & zibibbi, & certo sorgo bianco grosso, & vi nascono gengiui mechini assai, & viene di terra di Abissini gran quantità di mirra. Il sorgo veramente lo infrangono sopra vna pietra di marmoro larga à modo di quelle che si macinano i colori, & di sopra hanno vn'altra pietra larga mezzo braccio in modo di vno ruotolo, & con detta pietra macinano, & ad vn tratto impastano, & fanno alcune focaccie, & q̃llo è il suo pane, & è molto caro: & bisogna farlo di giorno in giorno, altramẽte non si può mangiare, perche el si seccha. carne vi sono assai, & pesci. Dalle isole de Achafas fino à qui sono miglia quaranta. & in questo luogo di Camaran dismontò il Bassà, & fece voltar sceo à tutte le galee, & da questo luogo spacciò due fuste, vna alla volta del Re del Zibit, l'altra al Re di Adem, dandogli ordine che li fosse apparecchiata acqua & rinfrescamẽti p l'armata, accio chel potessi passar in India contra Portogheſi, & dir al Re del Zibit, che'l debbi venir alla marina, & portare il tributo del Signore, & dare vbidiẽza al Bassà: & questo fece per essere il Zibit fra terra vna giornata. In questo luogo di Cameran fu fornita l'armata di acqua per passar in India & si stette in detto luogo giorni dieci.

Adi xxx. si leuorno da Cameran con vento piaceuole, cammino alla quarta de ostro verso scirocco, furon fatte miglia cinquanta.

& la mattina à hore vna di giorno si arriuò ad vna isola chiamata Tuicce, oue fu incontrata la fusta, la qual era andata da Cameran al Zibit, & portò li presenti al Bassà, & furno alcune spade lauorate alla Zimina tutte fornite di argẽto indorato, che erano in foggia di scimitarre, & alcuni pugnali al simile lauorati, con alcune turchine, & rubini, & perle sopra li manegni, & alcune rotelle tutte coperte di perle: & tutte queste cose furno mãdate dal Re del Zibit, il quale gli mãdò à dire che'l douesse andare in India à conquistar li Portogheſi, & che al ritorno gli daria il tributo, però che lui era schiauo del grã signore, & furõ fatte miglia. 50. la notte cammino alla quarta de ostro verso scirocco, miglia cinquanta.

Adi primo di Agosto, fu vento la notte da scirocco, & si venne per miglia x. appresso la bocca dello stretto, ad vno scoglio detto Bebel, fondo di passa due, & in q̃sto luogo si stette vna notte: il quale scoglio è allato destro alla banda di Abissini.

B Adi ij. Agosto si leuorno dal sopradetto scoglio, & si venne fuori dello stretto alla quarta di leuante verso scirocco, miglia dieci. la notte fino á sol leuato, miglia ottanta.

Adi iij. detto, fu cãmino alla quarta di leuante verso greco, si venne ad vna terra chiamata Adem, molto forte, & è alla marina, circondata da montagne altissime, sopra cadauna delle quali vi sono castelletti, & reuellini che circondano d'intorno, saluo vn poco di scauezzatura, per la qual si esce per andar in terra ferma, & alla marina, & ha da passa trecento di spiaza con le sue porte, & torrioni, & buone mure: & oltra di questo ha vno scoglio auanti con vn castelletto sopra, & vno torrione à basso per guardia del porto, il quale è alla banda de ostro, & è fondo passa due, & dalla banda di tramontana è vn grãdissimo porto, & di buon fondo coperto da ogni vento, & vi è acqua assai & buona. la terra si è arida, & non vi nasce cosa alcuna, non hanno acque saluo che piouane, lequali, quando pioue vanno in alcune cisterne, & pozzi, che hanno fondi di piu di braccia cento: & quando si trae fuori l'acqua è calda di sorte, che non si può beuere, per fino non si rinfresca. In questa terra ogni cosa si conuien condur di fuori, cioè vettouaglie, legne, et cosi tutto'l resto. giudei vi sono assai. & dal luogo onde si leuorno, fino qui, sono miglia ottãta: oue essendo gionti vẽnero quattro gentil huomini auanti il Bassà, & li portaron rinfrescamenti, & lui li fece bon accetto, & parlò alquãto di segreto con loro, & poi li donò due veste di velluto altobasso per ciascuno: & li mandò in terra con vna fede sua al Signore, commettendoli che'l douesse venire in Galea et non dubitasse di cosa alcuna: ma il Signore li mandò à dire, che lui non voleua venire, et che volentieri li daria quanto li facesse bisogno, et cosi si stette quella giornata.

*Come il Bassa fece impiccar ad una antenna il Signore di Adem con quattro altri. di alcuni segnali per liquali si conosce esser uicino alle riue.*

Adi v. il Bassà comandò alli giannizzeri che andassero in terra armati, et ogni galea caricasse li suoi coppani, et cõmesse al suo Chaccaia che andasse dal detto Signore della terra, à dirli che'l venisse dal Bassà à dare vbidienza al gran Signore, et il Chaccaia andò, et fece la ambasciata: et il Signore della terra li rispose, io verrò sopra la tua testa, pch'io sono schiauo del

gran Signore. & cosi venne alla galea con molti della sua corte, & il Chaccaia il menaua, & haueua vn facciolo al collo, & loappresentò al Bassà: il quale l'abbracciò & feceli buona ciera: & parlorno alquãto insieme, & in tanto il Bassà fece portar due veste di velluto altobasso con alcune d'oro, & quelle donò al detto Signore della terra, & messegliele in dosso, & cosi furno vestiti alcuni delli suoi baroni: et dapoi ragionato insieme per vn gran pezzo, il Bassà il licentiò & li dette combiato di andare in terra. & in quel ponto lo fece appicare ad vna antenna p la gola, & insieme quattro altri di q̃lli suoi fauoriti. Subito fatto q̃sto mandò vno Sangiacco con giannizzeri 500. alla guardia della terra: nella quale gli huomini sono come quelli d'Arabia, cioè brutti, magri, & piccioli. La detta terra è mercatantesca, & contrattaua con gl'Indiani, & faceuano venir ogni anno tre, & quatro nauilij di specie de piu sorti, & q̃le mandaua al Cairo. In questo luogo nascono gengiui Mechini & non de altra sorte.

Adi viij. si leuò l'armata dalla terra, & andò alla bãda di tramontana, oue si forni di acqua, & in tutto stettero giorni vndici.

Adi xix. tutta l'armata si partì da Adem, & furno in tutto tra galee, fuste, & naui, & altri nauilij settantaquattro: & per custodia di quel luogo il Bassà lasciò tre fuste. il cammino fu alla quarta di leuante verso greco, miglia quaranta.

Adi xx. fu cãmino per leuante, & vento da ponente piaceuole, furon fatte mig. cinquãta.
la notte fu cammino alla quarta di leuante verso scirocco, miglia vinti.

Adi xxi. cammin per leuante con bonaccia, miglia trenta.
la notte fu il cammino detto à sol leuato, miglia trenta.

Adi xxij. fu bonaccia fino à mezzo giorno, poi vn poco di vento, miglia venti.
la notte cammino per leuante, miglia cinquanta.

Adi xxiij. il cammino fu alla quarta di leuante verso greco. furon fatte miglia sessanta.
la notte cammino per greco leuante, miglia quaranta.

Adi xxiiij. cammino greco leuante mare in prua, miglia quaranta.
la notte fu nauigato per greco leuante, miglia ottanta.

Adi xxv. fu cammino alla quarta di greco verso leuante, miglia nouanta.
la notte cammino detto fino à sol leuato, miglia cento.

Adi xxvi. cammino greco leuante, miglia nouanta.
la notte il cammino detto, miglia ottanta.

Adi xxvij. cammino greco leuante, miglia nouanta.
la notte il cammino detto, miglia cento.

Adi xxviij. cammino greco leuante, miglia nouanta.
la notte il cammino detto, miglia nouanta.

Adi xxix. cammino greco leuante, miglia nouanta.
la notte il cammino detto, miglia nouanta.

Adi xxx. cammino alla quarta di leuante verso greco, miglia ottanta.
la notte alla quarta di greco verso leuante, miglia nouanta.

Adi xxxi. alla quarta di greco verso leuante, miglia settanta.
la notte il cammino detto, miglia ottanta.

Adi primo Settembre, cammino alla quarta di greco verso leuante, miglia settanta,
la notte cammino detto, miglia cinquanta.

Adi dua cãmino alla quarta di greco verso leuante, & à mezzo giorno fu dato fondo in passi trentacinque, miglia trenta.
la notte fu dato fondo à hore tre in passi xx. largo dal Diu miglia cento, ma dal primo terreno dalla banda di tramontana miglia quatrocento, & qui si vedono in mare alcune bisse, trouandosi larghi in mare da miglia cento, in centocinquanta, & questi sono segnali delle riue, & anchor si vedono alcune acque verdi, & questi sono segni per tutta la costa.

Adi iij. à sol leuato si partì l'armata con tempo piaceuole, & andò per riuiera, & à hore ix. di giorno venne vna barca da terra, & disse al Bassà come nel castello del Diu erano Portoghesi settecento, & galee sei armate: & il Bassà li fece presente de caffettani sei, & li tenne circa vna hora, & mandò alla terra: ma dapoi venne vna fusta dell'armata, la qual haueua preso vn giudeo in terra, & lui confessò quanto è detto, furono miglia trenta.
la notte cammino per scirocco fino à sol leuato, miglia trenta.

Adi iiij.

A Adi iiij.à sol leuato.fu cāminato con vēto piaceuole fino appresso la terra del Diu,miglia tre,oue fu dato fondo:ma auāti fu vista andar fuori del porto vna vela, la qual era vna fusta de Portoghesi che andaua verso Acque,& il Bassà li mādò drieto il Capitan Moro,con vna bastarda,& tutto quel giorno la seguitò, & la notte la perse di vista,& la mattina seguente il Capitan Moro ritornò con la bastarda, & gionse poi l'altro giorno alla armata, furono miglia trenta.

*Come Cosa Zaffer renegato & fatto Turcho essendo Capitan del Re di Diu,intesa la uenuta di Turchi tolse la terra di man de Portoghesi,& come fu saccheggiata da Turchi.del porto detto Muda Faraba.*

Adi detto venne vno chiamato il Cosa zaffer, il qual è da Otranto, ma renegato, & fatto turcho,& era patron di vna galea quando il Signor Turcho mandò l'altra armata,la qual si ruppe, & si perse. & il sopradetto Cosa zaffer andò à star con il Re del Diu,il quale si chiama Re di Cambaia, & questo per nominarsi cosi il paese,& al predetto Cosa zaffer, il Re gli haueua donato alcune terre, & fatto Capitano di tutto il suo regno,& lui praticaua con Portoghesi,& haueuasi fatto lor amico:ma quando lui intese che l'armata del Signor Turcho veniua, fece venir con bel modo gente assai del paese,& tolse la terra di man de Portoghesi,& gli assediò nel castello: & era con lui vn consigliere primo,& Vicere del Re di Cambaia, & haueuano con loro da persone 8000. con le quali assediauano il castello,& ogni giorno scaramucciauano con i Portoghesi:si che venuto che fu il detto Cosa zaffer in galea, & con lui il detto Vicere,il Bassà li fece honore, & domādogli delle cose da terra, & loro gli esposero, come nel castello erano da cinquecento persone da fatti, & trecento altri: ma che loro già giorni ventisei,gli haueuano posto assedio,& che cō gl'Indiani bastaua loro l'animo di torli il castello,se esso voleua dare lor arteglieria & munitiōe,che altro nō voleuan da lui: onde il Bassà li donò due belle veste per ciascuno: & in questo tempo che il Cosa zaffer,& il Vicere stauano à ragionar con il Bassà, li turchi smontorno in terra con le lor arme, & andorno,& saccheggiorno la terra, facendo mille dishonestadi à gl'Indiani, & sopra tutto saccheggiorno le case del Vicere,& li tolsero tre belli caualli, & drappamenti, & argenti,& tutto quello trouorno, & scorsero fino al castello, & scaramucciorno con Portoghesi. Dapoi venne il
B Vicere nella terra,& ritrouo la casa sua essere stata sualigiata,& adimandò alli suoi schiaui la causa di simil cosa,& loro li risposeno,come li turchi erano stati,& che haueuano fatto diuersi altri mali per la terra.il che inteso per il Vicere,di subito mandò per alcuni suoi Capitani & pose alcune sue cose ad ordine,& la notte seguēte si partì con forti persone sei mille,& andò alla terra del Re.la qual era da due buone giornate fra terra:& in detta notte vēne vna fusta di quelli di terra,& portò rinfrescamenti per nome del Re,cioè pan fresco,noci d'India,carne,risi cotti,& altre robbe,& il tutto fu dispensato sopra la galea del Bassà.

Adi v.il Bassà mandò in terra il Capitan Moro,& il suo Chacaia,& giunti che furon questi,tutte le galee mandorno li suoi coppani carichi di giannizzeri per dar aiuto à quelli del paese,i quali erano accampati à torno del castello,& erano huomini.2000.tutti Indiani,& il resto erano andati con il Vicere & Cosa zaffer.

Adi vij.si leuò l'armata, perche l'artegliaria la batteua,& venne largo dal Diu,miglia xv. ad vn porto chiamato Muda faraba, porto bonissimo, & vi è acqua assai, per esser sopra la bocca di vn fiume.

Adi viij.il Bassà smontò i terra,oue furon cominciate à scaricare le artegliarie,le quali erano sopra quattro maone: & mādò alla terra pezzi tre, & quelli fece piantar sopra vna torre, la qual è di qua dall'acqua vn tiro di artegliaria lontan dalla fortezza grāde:sopra laqual torre stauano gl'Indiani à far le bollette, & riscuotere li datij: & era grossa di muri, & haueua quattro pezzi di artegliaria di bronzo,con vn capo & soldati cento, & detta torre non haueua fosse,ne acqua à torno:ma del resto si farà meglio mentione auanti.

Adi ix.venne vna naue,& vna galea al detto porto, & dette sopra vna secca,& si sfondorono,la qual naue era carica di biscotti, & poluere,& altre monitioni,lequal robbe furno il forzo ricuperate: ma la naue andò in pezzi, & la galea fu ricuperata & racconciata.

Adi xix.venne vna galea bastarda mal conditionata, la qual era per tempo rimasta in dietro,& haueua mal spielegato, & era andata ad vn porto di certe genti chiamate Samari idolatri:oue che quelli della galea mādorno vn coppano con alcuni giannizeri in terra, liquali tutti furno presi & tagliati à pezzi:dapoi tolsero il coppano, & armorno certe lor barche &

vennero alla galea,& ammazzorno anchor da sessanta persone, di modo che appena la galea potè scampare:& gionta che fu all'armata, il Bassà mādò per il peotta,& lo fece appiccar, per hauer mal spielegato.

*Come giunse al Bassa un uecchio qual diceua hauer 300. anni.in che modo que popoli caualcano i buoi,& la descrittion d'essi.come quelle donne si abbrusciano morti i loro mariti, & del modo che tengono.*

Adi xxv. fu preso vno huomo di quelli del castello, ma era del paese, & era fatto christiano,& era venuto fuori alla scaramuccia: onde fu menato auanti il Bassà, & fecelo esaminare:ma lui mai non volse risponder, ne dire parola alcuna,delche il Bassà sdegnato lo fece tagliar in duoi pezzi: & in questo venne vn huomo vecchio auanti il Bassà il qual diceua come gli haueua piu di anni trecento, & q̃sto confermauano quelli del paese, & diceuano al Bassà,come assai di loro si trouauano che viueuano lungamente. In questo paese sono huomini asciutti,& viueno dilicatamente,cioè di poco cibo,et non mangiano carne di buoi,ma caualcano quelli,à modo di caualli,& sono buoi piccoli & belli,& vanno come di portante: & li fanno vn buso nelle nari del naso, & vi mettono vna cordicella, & quella adoperano in luogo di briglia,& anchor li fanno portar la soma,come si fa alli muli,& detti animali hanno li corni in modo di compasso, cioè dritte, & lunghe. & sono molto masueti: & quando nasce vno di questi animali fanno gran festa, & hanno deuotione in quello,ma molto piu nella vacca, & per questo sono chiamati idolatri. Et quando qualche vno di questi Indiani che sia ricco & honorato muore, la mogliere fa fare vn gran conuito alli suoi parenti,& facendo festa, va ballando alla loro vsanza insino ad vn luogo, oue è apparecchiato di far vn gran fuoco,doue portano il corpo del suo marito,per abbrucciarlo, & il forzo delli parenti portano con loro vna piguatta di certo grasso, il qual è ardentissimo, & la donna del morto va pur ballando à torno il fuoco,& cantando le laudi del marito;& donando à cui vno anello,à cui vno drappo,insino che resta nuda con vn facciolo auanti le parti vergognose, & immediate poi piglia vna pignatta di quel grasso, & buttatala nel fuoco, lei salta in mezzo,& tutti li circõstanti le gittano addosso quelle pignatte di grasso: di sorte che fanno vn grandissimo fuoco che in vn momento rimane morta:& questo fanno quelle che vogliono esser reputate buone,& se non fanno questo,sono reputate triste, & di pessima vita, & dishoneste, ne mai trouano piu da maritarsi. Questo paese è molto ricco,& vi sono gran quantità di genti & di ogni qualità,& bonissimi,& vi sono gran quantità di noci d'India,& di quelle fanno aceto,olio,grasso,& corde,& stuore:& detto albero delle noci è fatto à modo di vn datto lero,& nõ ha altra differentia,saluo il frutto,& la foglia della palma,che è piu larga.

Adi xxviij. si leuò l'armata del porto Muda faraba,& forse i fondo di passa tre,in quattro.

Adi xxix. si fece cammino di hore sei,& si dette fondo largo dal Diu,da miglia quindici, oue si stette vna notte.

Adi xxx. si leuò l'armata con vento da tramontana à terra via,et andò in dromo del castello del Diu, & tutte le galee spararno i pezzi grossi, & poi passarono alla banda, & dettero fondo forse miglia tre lontani dal Diu.

*Come uenne fuori del castello uno ambasciatore al Bassa dimandandoli accordo. & fattoli un saluo condutto, & parimente al Capitano qual fece uenir fuori i suoi compagni sotto la fede del Bassa, esso Bassa li fece metter tutti in catena al remo.come giunsero al porto tre galee de Portoghesi, & una naue di uettouaglie.*

Adi primo di Ottobre venne fuori del castello piccolo vno huomo per imbasciador all'armata, per renderli d'accordo, perche non si poteuano tenere, per rispettõ che li haueuano posto sotto tre pezzi di artegliaria che tiraua libbre centocinquanta di ferrõ,& quando tirauano passauano la torre da vna banda all'altra, di sorte che li sassi gli ammazzauano, & di cento che erano in detta torre, venti ne erano morti. ma auanti che donassero accordo, haueuano morti assai turchi con li schioppi, & con li suoi quattro pezzi di artegliaria, perche tra il piantare della artegliaria, & la fattione durò da diciotto in venti giorni. giunto che fu detto huomo dal Bassà, immediate gli fu donato vna bella vesta,& gli fu fatto vn amplo saluo condutto dello hauere & delle persone, col quale andato in terra, fece che il Capitano con duoi altri huomini venne dal Bassà, il qual donò vn'altra vesta al Capitano, & li confermò il saluo condutto con patto che non potessero andar

nella

A nella fortezza grande: & cosi rimasti d'accordo con detto Capitano, il qual era Portogheſe, & andato in terra fece venir fuori tutti li ſuoi compagni, li quali il Baſſà fece mettere in vna caſa ſenza arme, & ſotto buona guardia: & detto caſtello ſi chiamaua Gogole.

Adi iij. il Baſſà fece andar auanti di lui quattro bombardieri ſchiauoni delle galee groſſe, & li commiſſe douеſſero andar in terra à batter la fortezza.

Adi detto il Baſſà mandò à tuor li Portogheſi che ſi haueano reſi, & li fece poner ſopra di uerſe galee in catena al remo, coſi il Capitano, come tutti gli altri, & erano da ottanta.

Adi detto, vennero nel porto del Diu, galee tre di Portogheſi, eſſendo l'armata Turcheſca larga dal porto miglia tre, nè il Baſſà volſe mandar galea alcuna per impedirle, ſi che al ſuo piacere introrno in porto.

Adi viij. venne vna naue di vittuaglia, la qual era perſa nel parezo, per fortuna ſtata auanti, & ſopra di eſſa vi erano quindici huomini delle galee groſſe, tra quali era lo Armiraglio, & Comito della conſerua, ſeſſanta peneſi, & il reſto ciurme.

Adi xiij. l'armata ſi leuò dal Diu dalla banda di ponente, & andò à quella di leuante larga miglia due, & il caſtello tirò alcune botte di artegliaria, & ſfondrò vna galea, & ruppe ad vn'altra l'antenna.

Adi xv. il Baſſà ſmontò dalla maona, & andò ſopra la baſtarda, & fece metter tutti li chriſtiani in ferri, & mandò à tuor vna vela bianca di vn'altra galea, perche la ſua era diuiſata, & queſto fece, perche ſi aſpettaua l'armata di Portogheſi, & non voleua che ſi ſapeſſe in qual lui foſſe, & dubitando anchora dell'artegliaria fece farà poppa vna gran curcuma di gomene, & di ogni ſorte caui, aſſai baſtante per ſicurtà di vna artegliaria quando l'armata fuſſe venuta, perche era ſpauroſo, & ſenza animo.

Adi xvij. che fu la vigilia di ſan Luca, il Baſſà fece tagliar la teſta ad vno delle galee Veneziane, & queſto per hauer detto, la mia Signoria non è morta.

*In che modo furono diſpoſte le artegliarie per batter il caſtello, & come quelli di dentro uſcirono & abruſciorono li ſacchi di gortone gettati nelle foſſe per Turchi in gran quantità. del ſoccorſo*
B *uenuto à Portogheſi, & come i Turchi eſſendo all'ordine per dar la battaglia*
*ad vn caſtelletto, quelli di dentro con trombe di fuoco & archibuſi li ributtorono.*

Adi xxij. il Baſſà mandò à dire à tutti i bombardieri che erano in terra, che in tutto poteuano eſſer da quattrocento, però che ogni giorno ne veniua morto qualche vno dalle artegliarie, che quello, al quale baſtaua l'animo di gittar giuſo lo ſtendardo grande della fortezza, gli doneria maidini mille, & vna veſta: la qual coſa per vno Sangiacco fu detta alli chriſtiani, & di piu gli offerſe far libero quello, il qual gittaua giu detto ſtendardo, che era in mezzo di vn torrione grande. onde vn de detti Chriſtiani in tre colpi lo ſcauezzò, & per Turchi fu fatta feſta grande, & fatto gridar per tutta l'armata: & al detto bombardiero fu donata vna veſta di ſeta. Il numero veramente delle artegliarie che haueuano poſto ſotto il caſtello, tutte erano ad vna facciata, ma in ſei poſte: in la prima era vna colobrina de libbre cento cinquanta di tiro di ferro, & vna petriera di libbre ducento, & poco diſtante era vno paſſauolante di libbre ſedici di ferro, tamen ſi tirauano ballotte di piombo, le quali di continuo ſi faceuano: & in vno altro luogo era vna petriera di libbre trecento, & vna colobrina di libbre centocinquanta di ferro. In la ſeconda poſta era vn'altro paſſauolante pur cõpagno dell'altro, & tutti due erano delle galee groſſe, & in vno altro luogo era vno ſacro di libbre dodici di ferro, & vno cannoncino da libbre ſedici, & vn falcon di libbre ſei, & vno mortaro di libbre quatrocento di balla. Et in vna altra poſta era vna colobrina da cento, di ſorte che gli haueuano rouinato vn torrione dal cordon in ſuſo: & ſi poteua correr in cima della batteria, à ſuo buon piacere, perche il torrione non era molto alto, & le foſſe non erano compite da cauare: ma ſi come li turchi ruinauano, coſi quelli di dentro li poneuano terra, & fraſche, & reimpiuano meglio poteuano: & ſappiate che detta fortezza non haueua fianchi, & per eſſer in ſaſſo, non li haueuano fatto caſe matte, ma ſolamente haueua le cannoniere d'alto, le quali tutte li furono rouinate, & tolte: ma la ſalute loro era, che ogni giorno veniuano fuori à quindici, & venti, come lioni arrabbiati, & quãti ſcontrauano, tanti amazzauano, di modo che gli haueuano poſti tale ſpauento, che quando vſciuano fuori, li turchi eran in fuga, & non ſapeuano che farſi.

Adi xxv. li turchi fecero mettere vna gran quantità di sacchi di cottone coperti di corame, & legati con corde, & la notte li fecero gittar dentro le fosse, p modo che li sacchi di cottone erano alti fino alle mura: vedendo q̃sto quelli di dentro, la mattina à buon'hora auanti che i turchi si mettessero ad ordine per dar la batteria, & montar suso, vscirono da sessanta di loro fuora, quaranta de quali introrno tra turchi combattendo brauamẽte, & gli altri rimasero dentro della fossa, & ciascuno di loro haueua vn sacchetto di corame pieno di poluere, & li stoppini accesi in mano, & tagliauano li sacchi di cottone, & li poneuano dentro vn pugno di poluere, & poi li dauano fuoco: in modo che in poco spatio assai di quelli sacchi furno accesi, & il fuoco li durò dentro duo giorni, gli altri veramente che combatteuano sostẽnero la scaramuccia piu di tre hore, ammazzando da centocinquanta turchi, & altritanti feriti, & da poi tornorno nel castello con morte di due di loro.

Adi xxvij. vennero cinque fuste portogheſe, & preſero vna fusta turchesca, & andarono sotto la terra, & li dettero soccorso, ma non poterno andar in porto per rispetto dell'artegliaria turchesca, però che erano alcuni di sopradetti pezzi che batteuano la banda del porto, ma stauano di sopra alla banda delle mura.

Adi xxix. il Bassà mandò coppani quaranta carichi di turchi, & vn poco di artegliaria per ciascuno, & questo per dar la battaglia generale à vno castelletto, il qual è all'acqua in porto, in dromo della terra, & detto castelletto era stato tutto rouinato dalle bõbarde turchesche, & non vi erano dentro saluo cinque ouer sei huomini: & tutto il giorno con vna barca del detto castelletto andauano al castel grande, che è lontano vn tiro di falconetto & manco: ordinata la battaglia gli andorno sotto, ne mai quelli di dentro si lasciorno vedere: & quando li turchi furno à lati, dettero delle prue in terra, oue era stato rouinato ogni cosa fino in orlo di acqua, & li turchi virilmente saltorno suso: ma quelli di dentro li furno incontro con due trombe di fuoco, & archibusi ributtandoli, & il castel grande cominciò à bombardar li coppani, per modo tale che li turchi si missero in fuga, & cosi ribaltorno alquanti coppani: & si annegorno molti di loro, & alquanti furno presi da quelli del castel grande, liquali saltati in vna lor barca, andauano ammazzandoli in acqua, & quelli che pigliorno, il giorno seguente li appiccorno alli merli del castello.

*Come i turchi furno dalli Portogheſi ualorosamente cacciati dalla batteria, & intendendo che giungeuano uenti uele de Portogheſi, dubitandosi di questa armata si leuorono dall'isola detta Cariamuria.*

Adi xxx. tutto il campo si misse in ordinanza, & andò sotto la fortezza con assai scale dalla banda del porto, & deliberorno darli la battaglia generale, & dalla banda di terra montorno sopra la batteria con grãdissimo animo, che à suo piacer poteuano montare, però che gli erano state tolte tutte le difese, & stettero sopra detta batteria p spatio di tre hore: & quãdo li christiani viddero bene che alli turchi non bastaua l'animo saltar dentro, loro saltorno sopra la batteria, & cacciorno li turchi nelle fosse con morte di quattrocẽto in quel giorno.

Adi xxxi. il Capitan Moro andò con galee vndici per dar la battaglia al castel piccolo, ma non si potè accostare, perche il castel grande li batteua le galee à fondo con l'artegliaria.

Adi ij. di Nouembre li Sangiacchi, & giannizzeri con tutto il resto di turchi, vẽnero alle galee, & lasciorno tutta l'artegliaria grossa in terra, che nõ hebbero tempo di condurla: però che li venne nuoua come l'armata de Portogheſi veniua, & molto bene ad ordine.

Adi v. furon viste vele venti di Portogheſi, le quali dettero fondo miglia venti lontani dall'armata turchesca, & cosi stettero tutta la notte cõ grãdissimi fuochi, nè la mattina furon viste saluo che vele tre larghe in mare, & l'armata de turchi si slargò buonamente a terra, ma à sol à monte, furon viste vele assai, & tirorno molti colpi di artegliaria, ma non si poteua discernere saluo il lampo del fuoco, per esser molto lontano: & il Bassà, dubitando di questa armata mãdò sopra tutte le galee & dette ordine, che ciascuna d'esse douesse tirar tre colpi di artegliaria: & tirato che fu, fece dar nella trõbetta, & si leuò à remi, & con li trinchetti, & questo fu à hore vna di notte, & à hore quattro fece dar la vela tenendo il cammino per oltro garbin con vento piaceuole, & à giorno furon fatte miglia trenta.

Adi vij. fu il cammino per ponente garbin venti bonacceuoli, miglia quaranta.

Adi viij. cammino per ponente, miglia trenta.

la notte cammino detto, miglia venti.

Adi ix.

A Adi ix. fu il cammino per ponente, & in questo giorno furno cauati di ferri tutti li christiani miglia venti.

Adi x. fu bonaccia giorno & notte, & non fu fatto cammino alcuno.

Adi xi. li venti saltorno al ponente garbin, fu tenuto la volta di maestro, & tra il giorno, & la notte furon fatte miglia trenta.

Adi xij. li venti al maestro tramontana furon trouati in colfo di Ormus, & si tenne la volta per ponente garbin, tra il giorno & notte, miglia trenta.

Adi xiij. fu il cammino per ponente, furon fatte miglia settanta.

la notte cammino detto, miglia nouanta.

Adi xiiij. cammino per ponente, miglia cento.

la notte cammino detto, miglia cento.

Adi xv. cammino per ponente, miglia ottanta.

la notte cammino detto, miglia ottanta.

Adi xvi. cammino per ponente, miglia ottanta.

la notte cammino detto, miglia settanta.

Adi xvij. cammino per ponente, miglia nouanta.

la notte cammino detto, miglia ottanta.

Adi xviij. cammino per ponente, miglia cento.

la notte cammino detto, miglia settanta.

Adi xix. cammino per ponente, miglia settanta.

la notte cammino detto, miglia ottanta.

Adi xx. fu cammino alla quarta di ponente verso garbin, & fu vista terra sopra vento, & furon fatte miglia nouanta.

la notte cammino detto, miglia cento.

Adi xxi. cammino alla quarta di ponente verso garbin, miglia ottanta.

la notte cammino detto, miglia cinquanta.

Adi xxij. alla quarta di ponente verso garbin, miglia quaranta

B la notte cammino detto, miglia venti.

Adi xxiij. il tempo hebbe bonaccia, il cammino fu per la costa della Arabia, miglia trenta.

la notte cammino detto, miglia venti.

Adi xxiiij. il tempo hebbe bonaccia, & acque contrarie per la costa d'Arabia si vēne ad vna isola detta Curia muria, luogo mal habitato, et deserto, fu fatta acqua, et si stette vn giorno.

Adi xxvi. si leuò l'armata, & à terra terra si fecero, miglia trenta.

la notte per ponente garbin, miglia trenta.

*Come il Re fece pigliar quaranta Portoghesi quali haueua nel suo regno, & gli appresento al Bassà: d'un luoco detto Micaia. & come il Bassà essendo con l'armata in Adem fatto chiamar a se un Turcho ch'era stato christiano, ma rinegato huomo di gran conto senza dir altro li fece tagliar la testa. d'un castello chiamato la Meca.*

Adi xxvi. à hore due di notte fu dato fondo in passà sei di acq̄, ad vna terra chiamata Aser, luogo deserto & sterile, & il forzo degli huomini, & bestiami viuono di pesce. qui furono leuati huomini quaranta Portoghesi, li quali vi stauano, perche haueuano il suo Consolo che contrattaua mercantia, & sempre con lui era qualche mercante, oltra quelli che di continuo veniuano, & conduceuano specie, & altre cose: & sopra tutto cōprauano caualli, liquali sono perfettissimi, & vagliono ducati cento, & piu, & in India si vendono ducati mille. Il Re di questo paese come seppe che Suliman Bassà veniua con l'armata, per farli cosa grata, fece pigliar dentro li suoi alloggiamenti li sopradetti Portoghesi, & gli appresentò al Bassà, & erano piu giorni che gli haueuano presi, & il Bassà li fece poner tutti in catena. & in questo luogo fu trouata vna naue, la qual era restata per cammino, & non pote passare in India, & li fu tolto li biscotti di subito, per il bisogno dell'armata, & quiui si stette tre giorni. & sappiate come in ciascun luogo che si giungeua con l'armata, i turchi dauano fama di hauer preso tutta la India, & tagliati à pezzi tutti li christiani.

Adi primo di Decembre, si leuò l'armata tenendo il cammino per ponente garbin, & fu dato fondo in costa della Arabia hore tre auanti sera, & fu fatto acqua, & chiamasi Micaia, furon fatte, miglia quaranta.

Adíij. ſi leuò da Micaia cammino per ponente garbin, miglia trenta.
la notte cammino detto, miglia dieci.
Adí iij. cammino per ponente garbin, che coſi corre la coſta d'Arabia, miglia ſeſſanta.
la notte cammino detto, miglia cinquanta.
Adí iiij. cammino per ponente garbin, miglia ſettanta.
la notte cammino detto, miglia trenta.
Adí v. per ponente garbin, & la notte à hore noue fu dato fondo in dromo della terra di Adem, ſi ſtette ſino al leuar del Sole. miglia ſeſſanta.

Adí vi. eſſendo il Baſſà in adem, con tutta l'armata, la mattina, fece chiamare à ſe vn turcho ch'era ſtato chriſtiano, ma rinegato, huomo di gran conto, & era patron d'vna galea, & ſenza dir altro gli fece tagliar la teſta. Si mormoraua da tutti, che'l Baſſà dubitando che coſtui non l'accuſſaſſe della dapochaggine. & viltà ſua, ſe lo volſe leuar dauanti: per che queſto rinegato fu altre volte al ſoldo del Re d'Adem, & di poi trouandoſi al Diu nel tempo che'l Re di Cambaia, fu morto da Portogheſi la Regina moglie del Re morto, che haueua grandiſſima quãtità d'oro, & voleua partirſi, & andar à ſtar alla Mecha, perſuaſa da coſtui, montò inſieme con lui ſopra vn galeone, il quale al diſpetto ſuo la cõduſſe al Cairo, & di lì à Coſtantinopoli, al Signor Turcho. & il Signor conoſcendolo pratico delle parti d'India, lo fece poi patron d'una galea, & volſe che ritornaſſe con l'armata à queſta impreſa, ma gli ſucceſſe male, che perſe la vita. Dopo la morte di coſtui il Baſſà volendo laſſar fornita la detta città di Adem, fece cauar di ſopra l'armata pezzi cento d'artegliaria fra groſſa & minuta, fra liquali vi erano dui paſſauolanti delle galee noſtre groſſe di Aleſſandria, vi laſciò anchora monitione di poluere, di ballotte, & vn Sangiacco, con turchi cinquecento, & fuſte cinque, & vedẽdoſi il Baſſà in luogo ſicuro diſmontò della galea baſtarda, & montò ſopra la ſua maona, & fu alli quattordici detto.

Adí xix. ſi leuò l'armata, & andò verſo la terra p far acqua, & ì detto luogo ſi ſtette .3. giorni.

Adí xxiij. fecero vela da Adem con buon vento, tenendo il cammino alla quarta di ponente verſo garbin, da veſpero ſino all'altra mattina, furno miglia cento.

Adí xxiiij. à hore cinque di giorno l'armata ſi trouò dentro dello ſtretto del mar Roſſo: & tutta la notte ſi ſtette á ferro. D 8

Adí xxv. il giorno di Natale, à hore tre auãti giorno, ſi leuorno dal detto luogo, cammin p maeſtro, ma il vento ſcarſo, & però fu ſorto ad vn caſtello chiamato Mecca, furno. mig. 50.

*Come il caſtellan della Meca dopo molti rinfreſcamenti mandati al Baſſa monto ſu l'armata con il ſuo hauere con aſſai belli ſchiaui & ſchiaue. come il Baſſa mando un ambaſciadore al Re del Zibit facendoli intendere chel ueniſſe a dar obedientia al gran Signor, & la riſpoſta & preſenti li fece il detto Re. d'un luoco detto Carnaran. & di Cubit Sarif.*

Adí detto venne vn turcho vecchio, il qual era caſtellan del luogo, & il Baſſà gli donò vna veſta, & gli fece grande accetto: per la qual coſa il caſtellan da poi che fu in terra, di cõtinuo mandaua diuerſi rinfreſcamenti al Baſſà, & paſſati che furon alcuni giorni, li venne voglia di caricar ſopra l'armata tutto il ſuo hauer, che era gran ricchezza, & aſſai belli ſchiaui, & ſchiaue, & quel che poi ne ſeguiſſe ogn'uno il penſi. Giunta che fu l'armata nel ſopradetto luogo della Mecca, il Baſſà mãdò vno ſuo Ambaſciadore alla terra del Zibit, facẽdo intẽdere al Re che veniſſe alla marina per dar obedienza al gran Signore: il qual Ambaſciador conuenne andar tre giornate fra terra, & giunto dal Re, gli fece l'imbaſciata, & gli fu riſpoſto che quanto al tributo del gran Signore, lo manderia volentieri, ma che nõ voleua venir alla marina, & che nol conoſceua, ma che ſe il Baſſà li manderà vno ſtendardo del Signore, che lui lo accetteria volentieri. L'Ambaſciador tornato eſpoſe il tutto al Baſſà, il quale ſdegnato, il giorno ſeguente gli mandò per il ſuo Chacaia vna bandiera accompagnata con alquanti giannizzeri ben ad ordine, & giunti che furno, & appreſentata la bandiera, il Re li fece di belli preſenti, tra quali li donò vna bella ſcimitarra con gioie aſſai, & ſimilmente vn pugnale, & alcune belliſſime perle di caratti ſei l'una, & era vn filo di piu di mezzo braccio di lunghezza: & oltra queſto, vna perla belliſſima di caratti diciotto, perche il forzo delle perle orientali ſi piglia in quelle bande ſu l'Arabia: oltra di queſto donò à tutti li turchi due veſte di panno per ciaſcuno, & vno ſchiauetto negro, & il Chacaia li faceua carezze, et l'affi-

daua

A daua che douesse venir à marina, ma il Re non la volse mai intendere, dubitando si che lo facesse morire: & vedendo il Chacaia, che non lo poteua far venire. gli disse, se tu non venirai dal Bassà, lui venirà da te, & tolse combiato, & venne alla marina. in questo luogo si stette giorni ventinoue.

Adi xxiij. di Gennaio, si leuò dalla Mecca à sol leuato con vento fresco, cãmino alla quarta di ponẽte verso maestro sino à mezzo giorno, da poi si cambiò il vento, & fu il cammino per maestro tramontana, in tutto furon fatte miglia cento.

Adi xxiiij. fu fatto vela dalli terzaruoli con vento in poppa, cãmino per maestro tramontana, furno miglia trenta.

la notte fu dato fondo à Camaran à hore sei, miglia venti.

Adi xxix. il Bassà dismontò in terra, & dette la paga à tutti li giannizzeri, li quali voleua menar à combattere, ma alle ciurme, & marinari non dette cosa alcuna.

Adi ij. di Febraro si leuò da Camaran con bonaccia, à remi, & circa hore sette furno ad vn luogo chiamato Cubit sarif, lontan da Camaran su la terra ferma venti miglia.

*Come il Bassa si accampo alla terra del Zibit, & essendosi a lui presentato il Re di detto luoco con la cintura al collo, il Bassa li fece tagliar la testa, & della gran crudelta usata per il detto Bassa.*

Adi iij. à sol leuato venne vn turcho di quelli del Re del Zibit, il quale se gliera ribellato con caualli cinquanta, & il Bassà lo accettò volontieri, et feceli presenti, & lui si accampò alla marina con li suoi padiglioni. & sappiate che in questo paese tutti vsano li caualli bardati, p rispetto delle freccie & dardi, che sono il forzo delle loro armi.

Adi iiij. il Bassà smontò in terra, & fece metter alquãti pezzi di artegliaria piccola sopra le ruote, & poner le sue genti, vettouaglia, & monitioni ad ordine, per andar al Zibit.

Adi xix. il Bassà caualcò hore tre auanti giorno verso la terra del Zibit, & incontrò vno altro turcho con caualli cinquanta, il qual anchor lui si era ribellato al Re, & il Bassà lo fece franco, & seguitò il cammino verso la detta terra.

B Adi xx, il Bassà giunse al Zibit, & accampossi fuora della terra, & mandò à chiamare il signore, il qual vedẽdosi essere stato tradito da molti delli suoi, & dubitando de gli altri. vẽne con la cintura al collo, come schiauo del gran signore, & si appresentò auanti al Bassà, il qual gli fece di subito tagliar la testa. La qual cosa vista dalli suoi huomini, di subito se ne fuggirno alla montagna, & furno da persone trecento: ma tra gli altri tre delli suoi principali con gran richezza, nè se intese oue andassero. Visto questo il Bassà mandò à dire à quelli che scampauano, che douessero tornare sopra la sua testa, pche lui li daria buon soldo, & li faria suoi soldati: onde li vennero da c c. negri Abissini, li quali erano soldati del Re, questi sono huomini valenti, terribili che non stiman la vita, & corrono poco manco di vno cauallo, & vanno tutti nudi, ma cuoprono con vno facciolo le lor vergogne: & portano per arme, alcuni vn gran bastone di corniolo, ferrato, & alcuni zannettine da trare à modo di dardi, & alcuni vna spada, corta vn palmo manco di quelle che vsano i christiani, & vniuersalmente tutti hanno alla cintura vn pugnale storto alla morescha. Giunti che furno questi tali, il Bassà li fece domandar à vno per vno come haueuano nome, & li fece scriuer, & notar piu soldo di quello che haueuano auanti: & come gli hebbe scritti, li mandò via, facendoli intender che la mattina seguente douessero tornare, ma che altramente non portassero arme, & che li daria le sue paghe: & questo facesse ro perche il Bassà voleua che gli basciassero la mano, & però non bisognaua portassero arme. Giunti che furon la mattina li fecero poner giu le armi, & venir oue il Bassà era sentato appresso d'una tenda in campagna, & i turchi tutti erano posti in arme all'ordinanza, & in cerchio, & fatti intrar quelli negri in mezzo, come vi furno tutti, fatto segno secondo l'ordine dato, in vn instante furno tagliati à pezzi. Dapoi fatto questo, il Bassà lasciò alla custodia di quel luogo vn Sangiacco con mille turchi. Et sappiate come la terra & il luogo del Zibit è bellissimo, & è dotato di acque viue in gran quantità, & ha di bellissimi giardini, & assaissime cose che non sono in alcuna parte dell'Arabia, & massime zibibbi damaschini senza nocciolo, & altri perfettissimi frutti come dattili, & assai carne, & honestamente formento.

Come

*Come il Bassa fece tagliar la testa a cento quarantasei Portoghesi & parimenti a tre Indiani a lui menati con le loro ricchezze, iquali erano fuggiti dal Zibit delli luochi Zerzer, Adiudi, Mugora, Darboni, Iafief, Chofodan, Turach, Salta & Ariadan.*

Adi viij. di Marzo. 1539. il Bassà giunse à marina, & fece apparecchiar le monitioni per mandar al Zibit, & oltra di quello lasciò fuste quattro per guardia della marina.

Adi x. il Bassà smontò in terra, & fece cauar tutti li Portoghesi di catena, & menarli ligati in terra, & feceli acconciare in schiera, & à tutti li fece tagliar la testa, & furno cento quarantasei: tra quali erano alcuni Indiani fatti christiani: & le teste de principali et delli piu belli furno scorticate, & salate, & impite di paglia: alli altri furno tagliati li nasi & le orecchie p mandare al gran Signore.

Adi xiij. si partì il Chacaia in cõserua di vn'altra galea, & andò al Zidem, & di li alla Meca, & poi andò alla volta di Constantinopoli, con le nuoue del viaggio dell'India: & con presenti, & con le teste, nasi, & orecchie, per mostrarle al Signore, accio che si vedesse che hauevano fatto faccende assai.

Adi xiiij. si leuorno & dettero fondo in campagna.

Adi xv. si partirno dal Cubit Sarif, & à sol posto fu dato fondo in vn luogo chiamato Cor, largo da terra ferma miglia cinque dal Cubit Sarif, miglia cento.

Adi xvi. vn'hora auanti giorno si leuorno con vento piaceuole & andorno per costa, & à sol posto fu dato fondo al luogo del Zerzer, il qual per auãti era sottoposto alla Mecca, & è di fondo passa otto, & da Cor à q̃sto luogo sono miglia settãta, & qui furno menati quelli tre che fuggirno dal Zibit con le ricchezze, & il Bassà li fece tagliar la testa, & hebbe il tutto che erano bisaccie para tre tutte piene, che con fatica vno huomo ne portaua vno paro.

Adi xvij. con vento piaceuole si leuò, nauigando per costa, & vn'hora auanti sol à monte, si dette fondo ad vno luogo detto Adiudi, & questo perche li venti contrariorno, fondo passa otto & furon fatte miglia cinquanta.

Adi xviij. hore due auanti giorno, si leuò nauigando per costa fino à mezzo giorno poi si dette fondo in passa quattro ad vn luogo detto Mugora, & è buon porto. ha acque, & legne, miglia cinquanta.

Adi xix. vn'hora auãti giorno partirno à remi, et nel leuar del sole il vento inuestì, si andò per costa ad vn luogo detto Darboni sotto la Mecca passa sette, miglia cinquanta.

Adi xx. il tempo alla bonaccia cãmino per costa, à mezzo giorno inuestì il vento, & à sol posto fu dato fondo in passa dieci, luogo detto Iafuf della Mecca, miglia cinquanta.

Adi xxi. al leuar del sole si venne per costa, à mezzo giorno si misse il vẽto, & á sol à monte, fu dato fondo à Chofodan, luogo della Mecca, di fondo passa quaranta, furon fatte, miglia sessanta.

Adi xxij. il Bassà ordinò che sei galee alla volta si leuassero p rispetto delle secche, che sono si spesse, che appena il giorno si può nauigar: & si vẽne ad vno scoglio chiamato Turach.

Adi xxiij. si nauigò per costa, infra scogli per donde non poteua passar saluo vna galea p volta, & fu dato fondo ad vn luogo detto Salta, in passa quattro, fu miglia cinquanta.

Adi xxiiij. si venne per costa, & à mezzo giorno si dette fondo ad vn luogo chiamato Ariadan, ma il porto Mazabraiti, luogo habitato da villani, sottoposto alla Mecca, fondo passa sei, miglia trenta.

Adi xxv. si nauigò per costa, ma al leuar del sole il vento andò dauanti, & fu tolta la volta di mare fino à mezzo giorno, dapoi quella di terra, & fu dato fondo al luogo primo, oue si stette il giorno dietro adi. xxvi.

*Di altri luochi dove di di in di arriuorono, cioè Iusuma, Mucare, Balir, Muchi, Ziden, Controra, Behin, Almomuschi, Rabon, Farci, Sathan, Zorma, Iambut.*

Adi xxvij. à hore due auanti giorno con tempo piaceuole, & à hore otto di giorno, fu dato fondo in passa quattro, ad vn luogo detto Iusuma, miglia trenta.

Adi xxviij. nauigorno con vento piaceuole costeggiando fino à mezzo giorno, poi si ligorno fra certe seccagne, lungi da terra ferma due miglia, ne si potè dar fondo, perche li ferri si perderiano: chiamase il luogo Mucare, miglia trenta.

Adi xxix. costeggiãdo si ligorno fra certe altre secche chiamate Balir, miglia trẽtacinque.

Adi xxx. pur costeggiando con vento piaceuole fino à sera, & fu dato fondo in passa dodici,

A dici,luogo detto Muchi,miglia quarantacinque.

Adi xxxi. à hore due auanti giorno si leuorno con bonaccia,& al leuar del sole si misse il vento,& à hora di vespero si giunse al Ziden.

Adi primo di Aprile,il Bassà smontò in terra, & pose li suoi padiglioni fuori della terra, & riposossi da giorni quattro.

Adi vij. il Bassà caualcò alla volta della Mecca al perdono, & dette ordine all'armata,che andasse alla volta del Sues.

Adi viij. l'armata si allargò da terra due miglia per hauer vento contrario,& dette fondo infra certe seccagne.

Adi xi.si leuorno con vento piaceuole,& à hore venti fu tolto la volta di terra, & si venne in porto contror abehin,oue si ruppe vna galea per non poter montar la ponta,& in questo luogo vn marangon delle galee di Alessandria chiamato Marco rimase,& rinegò,si stette due giorni,miglia trentacinque,

Adi xiij.si leuorno costeggiando con vento piaceuole,& si dette poi fondo in passa dodici,ad vn luogo chiamato Almo muschi,furno miglia settanta.

Adi xv.hore due auanti giorno leuandosi, la galea del Capitano Moro,rimase sopra vna secca:ma fu aiutata dalli coppani delle altre,alle quali si ligò,& si tirò fuori, senza male alcuno,& costeggiando si venne ad vn luogo detto Rabon, & si dette fondo in passa tredici, camminossi,miglia trenta.

Adi xvi.fino adi xx. ogni giorno si leuorno,& si tornò al detto luogo.

Adi xxi. con vento da terra pur si leuorno,& andorno in mare,ma con vento contrario: & à hore sette di giorno fu tolto la volta di terra, & fu forza legarsi fra certe secche, oue si stette la notte.

Adi xxij.con vento da terra costeggiando si camminò: ma essendo il vento andato dauanti,si dette fondo ad vn luogo detto Farci,camminossi miglia sedici.

Adi xxiij.si costeggiò fino à mezzo giorno, & il vento andò dauanti & fu tolta la volta, & si venne ad vn luogo detto Sathan,cammino miglia vinticinque.

B Adi xxiij. si costeggiò fino à mezzo giorno:ma per esser andato il vẽto dauanti,fu tolta la volta di terra,& si venne à Zorma,furno miglia trenta.

Adi xxv.costeggiando à remi contra vento, à hora di vespero si venne ad vna terra chiamata lambuht,furno miglia venti.

*Del luoco detto Medina Talnabi,ouè l'arca di Macometto, benche si dica esser alla Meca,di Sichalo,Bubuctor, Chifafe, & Corondolo,*

Il detto luogo ha vittuaglie, & assai pesci, & dattili:le acque sono nelle cisterne: & vanno con li cãmelli vna giornata à torle, & fra terra per vna giornata si troua vna gran città chiamata Medina talnabi, oue è l'arca di Macometto,ben che si dica esser alla Mecca,tamen è in questo luogo:oue si stette giorni sei.

Adi primo di Maggio,si veliggiò hore quattro,dapoi il vento fu cõtrario,& si dette fondo tra certe seccagne,& si stette due giorni,& furno miglia dieci.

Adi iij.fino adi iiij.si stette tra certe secche,costeggiando con vento contrario: & si stette sei giorni,furno miglia otto.

Adi x. fino adi vndici si stette costeggiãdo con vento contrario, & si dette fondo in vno altro luogo,fu miglia dieci.

Adi xij.si partirno costeggiando, & in cammino trouorno vn galeone di detta armata, la qual auanti si parti dal Zibit,nocchier maestro Micali,& sopra di esso vi erano alcuni delle galee di Alessandria.

Adi xiiij.fu il cãmino per maestro tramontana costeggiando,si dette fondo in passa sette, in luogo nominato Sichabo,furno miglia sessanta.

Adi xv.cammino per maestro tramontana,fu dato fondo in campagna,& furno fatte miglia settanta.

Adi xvi.cammino per costa,fu dato fondo à Bubuctor,furno miglia trenta.

Adi xvij. cammino per costa,& fu dato fondo in cãpagna in passa vinti,ad vna isola detta Genamani,furno miglia trenta.

Adi xviij.cammino per costa,fu dato fondo à Chifafe,furno miglia vinti.

Adi xix.

Adi xix. cammino per costa, fu sorto al molin, miglia cinquanta.
Adi xx. fu dato fondo in campagna, miglia vinticinque.
Adi xxi. cammino per costa, fu dato fondo in campagna, miglia quaranta.
Adi xxij. cammino per costa, fu dato fondo in campagna, miglia dieci.
Adi xxiij. cammino per costa, fu dato fondo à sol à monte, miglia dieci.
Adi xxiiij. per esser in cattiuo sorzador, si leuorno con vento assai, & la galea bastarda lasciò vn ferro, & tre gomene, & gripie, & vna galea inuesti in terra, ma non si ruppe: fondo passa otto: & qui per esser buon sorzador si stette vn giorno, furono miglia dieci.
Adi xxvi. cammino per costa, fu dato fondo in spiaggie, miglia trentacinque.
Adi xxvij. cammino per ponente maestro, & à mezzo giorno si fu in dromo del Tor, & nauigando di lungo à hore due di notte, il vento andò dauanti, et fu dato fondo fino à giorno, & nel leuar del sole, il Capitan Moro andaua à vela, & le altre galee salporno, & fecero trinchetto, & vennero ad vna marea di secche, & si saluorno, & si stette giorni cinque: fondo passa sette, il cammino fu di miglia cento.
Adi iij. Giugno, l'armata si leuò dalle secche stando su le volte, & dando fondo hora su la parte d'Abissini, hora sopra l'altra banda.
Adi xv. si venne in Corondolo, oue Dio sommerse Pharaone con il suo popolo: in questo luogo si fornirno di acqua, & vi sono li bagni di Moise, & si stette due giorni.
Adi xvi. si leuò l'armata: et due giorni continui si stette su le volte, alla fine si vēne al Sues, oue fu fatta l'armata, & adi xvij. si cominciò tirar i legni in terra.
Adi ij. di Luglio, si cominciò à tirar la prima galea in terra, & fu la bastarda del Bassà, & poi le altre si come giungeuano, si diguarniuano & tirauano in terra, & li Christiani erano li bastaggi, & quelli che voltauano gli argani, spianauano, & diguarniuano: & in conclusione tutte le fatiche erano sue, insino adi xvi. che in quel giorno venne l'Emin, & dette le paghe, à tutti li marinari, & non solo alli turchi, ma etiam alli Christiani: & la paga era di maidini cento ottanta per ciascuno.
Ad xvi. di Agosto, il detto Emin andò al Tor à pagar le galee, le quali erano rimaste adietro, & andò con coppani sette, & menò con lui li migliori, & li piu affaticanti christiani che v'erano, & questo per far cōdur quelle galee al Sues, le quali erano quasi disarmate: si perche ne erano morti assai di loro, come etiam per li fuggiti: & come si fu al Tor, furno date le paghe à tutti, & li christiani furno spartiti per le galee per condur quelle al Sues.
Adi xx. di Ottobre, il restante dell'armata giunse al Sues, & tutta fu tirata in terra per man delli Christiani, quali stentorno giorno & notte.
Adi xxvi. detto, si dette fine al tirar le galee in terra, & le gomene, & sartiami, ferri, palance, artegliaria minuta, & altri rispetti furno portati in castello. Et nota come dalla bocca del mar Rosso fino al Sues, sono miglia mille quattrocento: & la costa corre per ponēte maestro fino al Sues, & il colfo è largo miglia ducēto, & in alcuni luoghi piu, & vi sono di molte secche, scagni, sprei, & scogli à terra via, & chi non naviga di mezzo via, non può navigar saluo di giorno: & questo per esser il luogo tanto sporco, che niuno nō si puo far sauio, ne metter per ordine quelli tali ridutti, saluo con l'occhio, et star sempre à prua gridando, orza, poggia: & per tal causa non si è possuto ordinariamēte discriuer il ritorno, come lo andare. Et sappiate che vi son due sorti pilotti, alcuni che sanno & vanno per mezzo, & questo è nell'andare, & gli altri che navigano di ritorno, & dentro delle secche: questi vengono chiamati rubani, i quali sono grandi notatori, & in assai luoghi, oue non si puo dar fondo, rispetto alli sprei, loro vanno notando sotto l'acqua, & armizano le galee in quarto fra quelle secche, & molte volte etiam ligano sotto l'acqua li prouezzi secondo li luoghi.
Adi xxviij. di Nouembre, li Christiani delle galee di Alessandria, si partirno dal Sues, & andorno al Cairo, & adi primo di Decembre, furno posti in quella casa oue erano stati per auanti, & li dauano mezzo maidino il giorno per ciascuno, che sono duo soldi Venetiani: di modo che si passauano con grandi affanni & fatiche: però che ogni volta che accadeua far nette cisterne, spianar monti, acconciar giardini, & lauorar fabriche, & altro, tutto il carico era de Christiani.

Discorso

# DISCORSO SOPRA LA NAVIGATIONE
## Del Mar Rosso fino all'India Orientale scritta per Arriano.

Che il mar Rosso detto gia Erithreo, comprehendeua il colfo Arabico, il Persico & quello d'India. di Marino Tirio geographo. come Arriano hebbe maggior notitia di Tolomeo delle cose dell'India.

A

Douendosi parlare alcuna cosa sopra la nauigatione del mar Rosso nominato per Arriano Erithreo, dico che gli antichi chiamauano con questo nome non solamente il colfo Arabico, ma il Persico, & tutto il mar dell'India. & sono alcuni che dubitano che questo Arriano, non sia quello che scrisse la nauigatione di Nearcho, che di sopra si è letta. conciosia cosa che lo stil di quel historico sia molto diuerso da questo del presente auttore. pur come si sia, si crede che costui fusse nelli medesimi tempi, ò poco da poi che fu Tolomeo philosopho Alessandrino, che descrisse in molti libri tutto il mondo. ne i quali si uede che si sforza di contradire all'oppenioni d'un'altro scrittore di Geographia della sua età, detto Marino Tirio, uolendole reprouare, come non uere. Però chi leggerà questo uiaggio d'Arriano conferendolo con le cose scritte da Tolomeo, uedra che ei si conforma con li scritti del detto Marino, come ei fa, doue parla del golfo Sacalite dell'Arabia, il quale mette essere piu occidentale del promontorio detto Siagro, & Tolomeo contradicendo à Marino, il mette orientale al detto promontorio, & in molti altri luoghi si comprende che Arriano hebbe molto maggior notitia delle cose dell'India, che non hebbe Tolomeo, & massime della costa
C di Calicut, la qual secondo le charte marine Portoghesi corre da tramontana uerso mezzo di, & Arriano scriue il medesimo, dicendo che da Barigaza, la terra ferma che seguita si estende uerso ostro: & non è dubio alcuno, che Barigaza è sopra detta costa non troppo lontana dalle bocche del fiume Indo. Il collocar anco dell'isola Taprobana che fa il detto Arriano, piu orientale che non fa Tolomeo, è molto conforme alla uerità, c'hora sappiamo per le nauigationi di Portoghesi. Et essendo tanta uarietà, & discordanza fra questi auttori antichi, che sono di tanta auttorità, massimamente sopra le cose dell'Ethiopia, & dell'India, non per altra cagione, se non perche quei, che u'erano nauigati referirno loro uaria & diuersamente: gli huomini de tempi presenti, che si dilettano di saper li siti della terra, deono rendere infinite gratie al nostro signore Iddio, che gli ha fatti nascere in questa età, nella quale li Serenissimi Re di Portogallo hanno fatto che sopra le dette parti del mondo, nelle quali era tanta dubietà, li pilotti delle sue naui hanno pigliate l'altezze dell'uno & l'altro polo, con una estrema diligenza, & le longitudini con l'osseruatione delle leghe che hanno fatto, nauigando giorno per giorno, di sorte che hanno scritto un libro di marinarezza delle dette parti: il quale essendone uenuto alle mani, non si restera un giorno piacendo à Dio di farlo uenir in luce. Hora tornando à proposito, dico che questa nauigatione d'Arriano, per essere stata scritta in lingua greca, è molto scorretta, & fragmentata, & questo solamente per la lunghezza del tempo, & negligenza di quei, che l'hanno trascritta: nè per diligenza che si habbi usata, ho potuto mai trouar alcun essemplare scritto à mano. pur questa cosi fatta ne dà grandissima cognitione, oltre à quel che è scritto per Strabone, & Plinio, cioè che insino in Malaca, & tutta l'India si nauigasse al tempo de Romani,

come

come si fa al presente per i Portogheſi. Et per discorrere alcuna cosa sopra di questo, dico C
che detto auttore nomina tutti i luoghi, porti, & promontorij, che à suo tempo erano celebri nella parte della Troglodítica, c'hoggi di è habitata da signori Arabi. & anco uscendo poi fuor del detto mare fa mentione di tutti gli altri sopra l'Ethiopia sino alle Rapte di Azania, che eran l'ultime, delle quali egli haueſſe cognitione: & mette la distantia da un luogo all'altro per numero di stadij (che cosi allhora si costumaua appresso à Greci, si come nella nauigatione di Nearcho si ha letto,) & ui si uede pur differenza dell'ordine, nel quale li mette Tolomeo ne i suoi libri, come fa ancho in tutte le città, porti, colfi, & promontorij orientali nominati d'Arriano. percio che Tolomeo oltre le Rapte, mette il discoprire insino al promontorio Prasso, ultimo luogo della terra cognita.

Del promontorio Prasso qual era doue hora è Monzambique. di Atomata, Azaruia & le Rapte, Penda, Zenzibar, Munfia, Menuthias. onde proceda l'alteratione delle forme & colori de gli huomini & animali. opinione de gli antichi sauij del paese sotto l'Equinottiale fosse arido & senza frutto. della natura del clima equinottiale.

Ma una cosa è molto notabile in Arriano, che parlando di questi luoghi d'Azania di
„ ce, ch'eran gli ultimi della terra ferma sopra l'Ethiopia, percio che piu auanti l'Oceano nõ
„ era stato nauigato, il qual si uolgea uerso ponente, & distendendosi uerso mezzo di, & riuolgendosi à torno le parti dell'Ethiopia, della Libia, & dell'Aphrica, si congiugneua col mare occidentale: il che dimostra, che si haueua pur qualche cognitione, che si potesse nauigare à torno di quella parte del mondo, si come à tempi nostri da Portogheſi è stato discoperto. Ma Tolomeo dopo il promontorio Prasso, mette che sia terra incognita. Del qual promontorio io udi altre uolte parlarne molto lungamente un pilotto Portogheſe, che haueua cognitione de libri di Tolomeo, il qual diceua che haueua uoluto considerare con diligenza le ragioni che mosse il detto auttore à scriuer ch'ei fosse in gradi 15. uerso il polo antartico, & ch'ei non trouaua ne i suoi libri che fussero altro, che semplici relationi di mercatanti, che haueuano nauigato, cominciãdo dal colfo Arabico insino al luogo detto Aromata, & quindi sino in Azania, & alle Rapte, & da quelle insino al promontorio Prasso, i quali di loro stesso auisamento, & per conietture narrauano la lunghezza del detto uiaggio, et quanti stadij haueuano fatto giorno per giorno, & de colfi che haueuano trouati. il che è fondamento (secondo il suo parere) molto incerto, & fallace, & da non tenerne conto, per la instabilità di uenti, & non adduceua ch'alcun di loro haueſſe tolto alcuna altezza di Poli, come haueuano fatto essi Portogheſi sopra detta parte, i quali à luogo per luogo l'hanno uoluto uedere diligentemente. & diceua che il Prasso promontorio essendo in gradi 15. uerrebbe ad essere doue hora è il luogo di Monzambiq; . cosa che gli pareua molto difficile à credere, che gli antichi fossero penetrati tanto auãti sopra detta costa, et che di tante isole, che ui sono appresso, com'è Penda, Zenzibar, Munfia, & molte altre, che sono fra detta costa, & l'isola grande di san Lorenzo, non haueſſero fatta mentione, se non di quella detta Menuthias. Diceua ancho non si douer fare fondamento sopra questo: che percioche gli habitanti, & animali che si trouano appresso il Prasso promontorio sono della medesima sorte, forma, & colore, che sono quelli dell'isola del Nilo detta Meroe, essendo quella in gradi 15. sopra la linea, simulmente detto promontorio debbe essere in gradi 15. di sotto detta linea, perche questo tal fondamento à tempi nostri era stato conosciuto non esser uero: conciosia

A ciosia cosa che questa alteratione delle forme, & colori de gli huomini, & animali si uedea proceder nõ tanto per loro lontananza, ò uicinità alla detta linea, quanto per causa de i siti de i paesi, & regioni, secõdo che quelle sono montuose, piane, asciutte, & secche, ouer humide, & bagnate dall'acque, lontane, ouero uicine al mare, & che questa uarietà di siti era quella che faceua questi cosi mirabil effetti. Et però dall'età nostra era reietta, & del tutto riprouata l'oppenione de gli antichi sauij, che uoleuano che sotto l'Equinottiale tutto il paese fosse arido, squalido, & senza frutto alcuno: & che allontanãdosi da quello, si trouasse l'aere piu tẽperato, il paese piu fruttifero, & d'acque piu abbondante. concioſia cosa che hoggi di si sappia di certo, per uera relatione di chi è stato in quei luoghi, che fra il tropico di Cancro, & quel di Capricorno, non si sente alteratione continua di caldo, se nõ in questo modo, che quando il Sole uien perpendiculare, allhora in quella parte doue ei passa, per un mese auanti, & uno da poi, l'aere è nubiloso, & càldo, & gli habitanti sono trauagliati dal caldo, & ui pioue ogni giorno tre, & quattro hore, & questo tempo reputano essi com'un uerno: & poi quando ei s'allontana, l'aere si fa temperato, & chiaro, & tale stagione chiamano l'estate: ne si uede segnale alcuno di siccità, ne di abbrusciamento, ne d'altra alteratione nel mezzo di detti tropici, doue la linea corre, anzi si uede il contrario perche passando quella per mezzo il paese dell'Ethiopia in quella parte, sopra la qual essa passa, i paesi sono temperati d'aere, abbondanti d'ogni sorte di frutti, & di fiumare, & fonti ripieni. Che ueramente li paralleli di sopra l'Equinottiale uerso di noi corrispondino nella forma, & colore de gli huomini, & de gli animali con li paralleli di sotto l'Equinottiale uerso il polo antarti-
B co, diceua medesimamente, che ancho questo in gran parte si uedeua non esser uero: concio sia cosa che'l parallelo sopra lo stretto di Gibralterra, il quale corre gradi trentacinque & mezzo, corrisponde al parallelo che corre all'opposito sopra il capo di Buona speranza in gradi trentacinque, & mezzo, & non dimeno nel detto stretto gli huomini sono bianchi, & ciuili, & di buono ingegno, & nel capo di Buona speranza sono negri, di grossissimo intelletto, & saluatichi quasi come fiere.

Qual sia il luoco gia detto Tolemaida, che Aduli al presente chiamato Ercoco fu edificato da schiaui che fuggiron dal'Egitto. di Orene hora Maczua. Coloe hora il luogo di Barua, Axomite, hora Caxumo. l'isole di Diodoro, Bebel mandel. della pietra Obsidiana.

Affermaua anchora hauer nauigato lungo la costa della terra di Brasil uerso il polo antartico, & hauer passato 45. gradi, et piu, doue tutti gli habitãti sono di colore oliuastro, & piu presto negri, & di costumi crudeli, & barbari. & qui da noi in detti gradi opposiți, come è la Lombardia, gli huomini sono bianchi, & ciuili. Ragionãdo poi qual fosse il luogo di Tolemaida, detto Theron sopra la parte detta Trogloditica, che è in altezza gradi 17. diceua di creder che potesse esser nõ troppo lontano da quel luogo cosi celebre detto il Suaquem. Del luogo ueramẽte d'Aduli cosi detto, pche molti schiaui suggẽdo d'Egitto come liberi l'edificorno, pensaua che fosse doue al presente è Ercoco: & l'isola Orene quella di Maczua: & la città mediterranea di Coloe, doue si faceua il mercato, il luogo di Barua: di li poi s'andaua ad Axomite, che è ueramẽte Chaxumo, come s'ha letto nel uiaggio dell'Etbiopia di don Frãcesco Aluarez, & Tolomeo la chiama Auxumũ: & l'isola di Diodoro, potria esser quella nelle porte del mar Rosso, detta Bebelmandel, & cosi p congiettura andaua discorrendo sopra dette parti. Et perche il prefato auttore scriue tante fiate della testug gine, p la intelligentia di questo è da sapere, che al tẽpo de Romani, si faceuano

lauori,

lauori,come noi diciamo di tarsia,di grandissima ualuta, & massimamente lettiere da dormire, & da starui sopra à mangiare, & pigliauano le scorze di queste testuggini,che noi chiamiamo biscie scodellare,& le segauano in tauolette sottilissime, & insieme con l'auorio copriuano quelle,& credentiere,& infiniti lauori di legno,& p questa causa le dette scorze erano tenute in grãdissimo prezzo in Roma,& per tutta Italia,& i mercatanti con diligenza l'andauano à cõprare nel mar Rosso,& p tutta l'India. Dice poi che lontano da Aduli,forsi cento miglia,è un colfo doue si trouaua la pietra Obsidiana. questa era di color negrissimo,& ancho trasparente,et sene faceuano specchi: & fu in tanto prezzo,dice Plinio,che alcuni la legauano ne gli anelli come gioia,et d'una di queste fu fatta l'imagine di Augusto,il quale per dilettarsi grandemente di tal pietra,ui fece fare per cosa marauiglio sa,& stupenda quattro elephanti,ch'ei dedicò nel tempio della Concordia.

Descrittione delle sorti di mercantie che si portauano d'Egitto per Roma. delle pietre dette Ligdo & Calleana. del gengeuo, & doue si troui. della cassia & come il cinnamomo, cioè cãnella non si troua se non per Zeilam, & nell'isole delle Molucche.

Le sorti delle mercãtie che si portauano d'Egitto à questo uiaggio,erano molte, fra le quali li danari erano medaglie d'oro,et di argẽto, stole Arsinoitice uestimẽti da femine fatte nella città d'Arsinoe, che era sopra il mar Rosso, le abolle uesti da huomini, li uasi di Murrhina erano d'una pietra notabile,& quasi pretiosa,che si trouaua solamẽte nell'Oriẽte,in alcuni luoghi della Parthia,et della Carmania.et si pensa ch'ella fosse d'uno humor cõglobato,et rappreso insieme sotto terra p il caldo,come è il cristallo cõgelato p il freddo,et le pietre rozze,et grezze che di la si recauano,nõ erano maggiori d'alcune piccole tauolette sottili,da poterle accõmodare à far uasi da beuere,et piu presto liscie,et polite che trasparẽti:la uarietà di colori ch'erano in quelle,le faceua stimare, et hauere in gran pregio, pche in dette pietre si uedeuano certe uene macchiate,che ondeggiauano p quelle,di color pauonazzo,et biãco,et in alcune quello pauonazzo era affocato et rosso,et quel biãco come latte,et quell'erano lodate,nelle quali dette uene piu s'assomigliauano alla uarietà di colori,che mostra l'arco celeste doppo la pioggia. Di queste murrhine ne faceuano uasi da bere,et ualeuano grã somma di danari fuor d'ogni credẽza,cõ che nome si chiamino à nostri tẽpi,lo dichino quelli che si dilettano di tal cognitiõe. L'oricalcho cioè rame di monte,era d'una sorte ch'era bianco naturalmẽte di grãdissimo pregio,il quale p insino al tẽpo della guerra Troiana si chiamaua cosi:& si legge che appresso di Romani, tal oricalcho si trouaua di diuerse finezze.al tẽpo de quali par che si pdesse la uena di tal metallo,che in diuerse prouincie si cauaua.& pche in quei tẽpi non era l'arte che è al presente di partire l'oro dall'argẽto, et rame,et questo metallo teneua in se dell'oro et dell'argento, però era molto stimato et tenuto charo. Quei nomi di Gãnace, Monoche, Sagmatogene, Molochine, erano sorti di tele Indiane cosi chiamate. Il Lacco di colore potria esser la lacca da tingere: le Zone ouero cintole adoperauano nõ solamẽte per cingersi,ma ui portauano dẽtro i denari. Il Ligdo è una sorte di pietra biancha p far uasi da tener odori. il Carbaso è specie di lino sottilissimo: la pietra Calleana s'assimigliaua allo smeraldo,ma tiraua alquanto al biancho. Della descrittion del Malabatro posto in fine del libro di Arriano nõ sappiamo che dire:ma ci rimettemo ad altri,che piu sottilmẽte ui pẽsino sopra,conferẽdola cõ quello che ne hanno detto Dioscoride, & Plinio,cioè che sia la foglia del nardo Indico,et che tenuta sotto la lingua facci il fiato odorato. potranno ancho ueder quel che scriue Odoardo Barbosa, & lo auttore del Sommario

A mario orientale, che uoglion la foglia del Betelle, ò Bettre che tengon di continuo in bocca li Re, & Signori d'India, sia il foglio Indo: et secondo che di questo nõ sappiamo risoluerci, così pensamo che li detti duoi auttori, se ingannino che lo Amsian, che usano li detti Indiani p le cose ueneree sia l'opio Thebaico, di papaueri, frigido in quarto grado. del Licio, Costo, Sandaracca, Stimmi, Bdellio, purpura, & Cinabari indico, n'è pieno Dioscoride, nõ dimeno à i tempi nostri non si sa della maggiore parte di loro quello che siano. Il Rhinocerotte era un corno d'un'animale del medesimo nome, grãde come lo elephãte, che lo porta sopra il naso, il quale corno si adopraua p fare lauori di Tarsia, come habbiamo detto, Meliephtha dicono alcuni scrittori Greci che sono uasi di rame. Quello che sia Duaca, Mocroto, Moto, Magla, & Asiphi ch'erano tutte uarie sorti di speciarie, et odori, che si trouauano nell'Arabia, & Ethiopia, non si legge appresso alcun auttore cio che si fossero, come ancho non si sa quello che si sia il Sericato, Gabalio, & Tarro nominati da Plinio per odori dell'Arabia. Della Cassia, & Zigir che sono sorti di cannella che noi adoperiamo p specie, è ben cosa degna di hauer consideratione, leggendosi in Arriano, che nasceuano in alcuni luoghi di questa parte della Trogloditica, come è in Aromata, & Mosillo, & di la erano cõdotte à noi da mercatãti: & Plinio dice che il cinnamomo nasceua similmẽte nella Ethiopia, contermina alla Trogloditica, & quella parte dell'Ethiopia, appresso la quale corre la linea Equinottiale, fu p auttori antichissimi, come recita Strabone, chiamata cinnamomifera, cioè che produceua il cinnamomo. il che conferma anchora Tolomeo ne i suoi libri. Ma hora che tutto questo paese della Trogloditica, & Ethiopia è ueramente cognosciuto, &
B fatto dimestico, et ciuile sotto l'imperio di diuersi signori Arabi, Macomettani, et del Prete Ianni, si sa di certo che non ui nasce cinnamomo, ne sorte alcuna di specierie, se nõ gengeuo in un regno di gẽtili detto Damute, et ancho sopra l'Arabia nella città di Adem, & alla Mecca. & questi tali gengiui quanto piu s'allontanano dall'India, tanto perdono della sua natural bontà. & il pepe che è cõdotto di Calicut in Ethiopia è in tanto prezzo, & istimatione, che fra negri nõ è mercantia di maggiore importanza. Et accio che nõ si confonda in questo nome di Cassia lo intelletto de lettori, & che non pensino che ella sia quella che s'adopera al presente nelle medicine solutiue chiamata cassia fistula dalli medici Arabi, impero che appresso gli auttori antichi Greci, non si troua di tal cassia esser fatta alcuna mẽtione, recitero à punto quel che dice Dioscoride di questa cassia che appresso di noi è al presente la cannella, & del cinnamomo, il quale è tanto simile in ogni cosa alla detta cassia, che Galeno afferma che spesse fiate non si conosceua l'una dall'altra. Costui adunque ne i libri delle herbe, quando ei tratta della cassia, dice ch'ella nasceua nell'Arabia, et quella era
» da eleggere p migliore, che fosse rossa, et di bel colore simile al corallo, stretta, lũga, cannel
» losa, al gusto mordẽte con alquanto di caldo, et quella di bontà auanzaua tutte le altre sorti
» che è detta zigir, & ha l'odore simile alle rose. Del cinnamomo parlando dice che se ne tro-
» uaua di piu sorti, nominate da i luoghi doue nasceuano, ma che quello per migliore si teneua,
» che per assomigliarsi alquanto à quella sorte di cassia detta Mosillite, si chiamaua cinnamo
» mo mosillitico, et di questo quello che è fresco, & di color nero, & che tẽde dal uinoso al ci-
» neritio, liscio, sottile di rami, cinto di spessi nodi, & odoratissimo, è di maggior perfettione.
Queste son le parole del detto auttore, il qual fu al tẽpo che la Regina Cleopatra regnaua con Marcantonio nella città di Alessandria, et poteua molto bene hauerne particolar

cognitione. Di questa sorte di cannella che habbia li nodi, noi non n'habbiamo al presente. C
Et è oppenione di ualenti huomini che à noi non sia anchora stato cõdotta la uera Morrha, ne il Stacte, ne il Malabathro, ne similmente il uero Cinnamomo, pche quello che noi adoperiamo è la cassia detta di sopra da Dioscoride, la quale à tẽpi nostri non si troua se non in Zeilam, & nell'isole delle Moluche oriẽtali, poste uicine alla linea di sotto, & di sopra, ne si sa che altroue ne nasca. & per tanto è cosa di marauiglia à pensar come le dette sorti di specie siano del tutto perse nell'Ethiopia, ne piu in quella nascbino, la quale allhora era d'esse il paese proprio & naturale. & che dal tempo de Romani in qua habbino fatta cosi grande riuolutione, che d'Ethiopia siano passate fino all'estreme isole dell'oriente.

Adem & il Capo Sfacalhat, Curia Muria, l'isola Macira come anticamente si chiamauano. Sintho fiume, & una delle sette bocche dell'Indo discorso sopra l'atterration che fanno di continuo i fiumi. come non è Oceano, ma tutti i mari sono circondati dalla terra. di Daulcinde hoggi Nelcinde, Cocchin hora Colchi emporium, Cumari & Comaria promontorium.

La uilla detta Felice Arabia, si potria congietturare che fosse la città che al presente si chiama Adem, uscendo fuori del mar Rosso à banda sinistra, pche Tolomeo la mette in gradi. xi. si come anchora hoggi è graduata Adem. Il promontorio Siagro è il capo di Sfacalhat dell'Arabia. l'isola di Dioscoride potria esser quella che è detta Curia Muria: l'isola che al presente si chiama Macira, è, o, quella di Serapide, ouero di Zenobio. Il Pinneco uuol dire ple, pche pinna in greco uuol dire l'ostrica, & Tolomeo ne i libri della Geographia dice che detto pinico si pigliaua andando sotto acqua da gli huomini ne i luoghi doue al presente si pigliano le ple. Il fiume Sintho è una delle sette bocche che fa il fiume Indo, cosi detta al tẽpo di Tolomeo, et di Arriano, Plinio chiama questa bocca Sando, et gli antichi scrittori dicono che al tẽpo di Alessandro magno l'Indo haueua solamẽte due bocche, D
le quali poi diuentarono sette: et la cagion di tanta uarietà è la lunghezza del tẽpo, pcioche di continuo i fiumi grãdi come Indo, Nilo, et Po, corrẽdo torbidi, & menãdo infinito fango atterrano il mare, & lo fanno diuentar terra ferma. Et che questo sia il uero, si legge di Pharos, che è il luogo detto al presente il Farion presso ad Alessandria d'Egitto, che al tẽpo di Homero era isola, molte miglia lontana da terra, et al tẽpo di Giulio Cesare ui andaua ancho il mare à torno, al presente è terra ferma congiunta in tutto con la detta città di Alessandria. & la cagiõe di cio è stato il Nilo, il qual è oppenione di Strabone, che con la soa torbidezza, et fango habbia atterrato tutto quel paese, che è ĩtermedio dal mar Rosso, fin al mediterraneo. Similmẽte il fiume del Po, nello spatio di 1400. anni, si uede leggẽdo le scritture antiche hauer fatte grãdissime atterratiõi. concioſia cosa che già ui fosse una grã laguna, che cominciaua con li suoi liti (come dice Herodiano nell'ultimo libro della sua historia) dalla città Aquilegia, et distẽdeuasi fino à Rauẽna, et era tanto grãde et lunga, ch'el la si chiamaua i sette mari da gli habitatori uicini. et Antonino Imperatore nello itinerario che fece far del mondo, la chiama col medesimo nome. et sicuramẽte si poteua nauigar p quella senza andar p mare, et la città di Rauẽna era edificata in mezzo della detta laguna. & similmẽte era in acqua la città di Altino, doue sbocca in mare il fiume del Sile, sul Treuigiano. et queste due città pe'l crescer, et discrescer che faceua ogni giorno l'aqua che ueniua dal mar, togliẽdo uia da quelle ogni spurcitia, haueuano bonissimo aere, & gli huomini ui ueneano longamẽte, et erãu canali et ponti, et con barchette si trãsferiuano da luogo à luogo in ciascuna parte di quelle città. et nõ dimeno chi è stato ne sopra detti luoghi, può uedere

come

A come le dette città, & la detta laguna sieno à tempi nostri ridotte. della qual cosa solamente sono stati causa il fiume del Po, & gli altri fiumi che metteuano capo in tal palude. Per tanto non è marauiglia se il fiume Indo di due bocche, con le quali anticamente entraua in mare, al tẽpo di Tolomeo, & Arriano, ne haueua fatte sette, le quali poi à tempi nostri, come dicono i Portogheſi, sono ridotte in due solamente. Il medesimo segno del trouar in quei mari molte serpi, quãdo anticamente i nauiganti s'appressauano all'India, si uede anchora à giorni nostri, come in diuerse nauigationi di moderni è stato scritto. Che città ueramente nella costa di Calicut, si possa dire che fosse Barigaza cosi famosa, laquale era in dicesſette gradi con quel gran fiume, & riuolgimenti di acqua, è cosa difficile: pur chi non dubitasse di esser accusato di presontione, potria per conietture dire che detta città fosse sopra la detta costa appresso di Goa. Della città mediterranea detta Thina, che è situata sotto l'orsa minore, & nelle parti opposite al mar maggiore, & Caspio, pensiamo che l'auttore non fosse bene informato, mettendola tanto sotto la tramontana, pch'ella saria alla uolta del Catai, & la regione detta al presente la China, trouata p Portogheſi, è ueramente quella che appresso gli antichi si chiama Sinarum regio. Del qual mar Caspio, & palude Meotide, simil mente il detto non hebbe notitia, dicendo ch'ella sboccaua nell'Oceano, per uia del mar Caspio. il che è lontano dalla uerità, ma esso si confidò sopra quello che da gli antichi era stato scritto. dell'oppenione de i quali non uoglio restar di dirne alquante parole. Strabone che fu cosi grande, & raro huomo nelle lettere, & che lesse tutti gli auttori antichi che haueuano parlato della descrittiõe del mondo, dice che la terra nostra habitabile è circondata intorno

B dal mar Oceano, il qual fa in essa quattro grãdissimi colfi: Il primo uerso tramontana, doue gli entra nel mar Caspio, che alcuni chiamano Hircano: et duoi altri ne fa uerso mezzo di, uno detto il colfo Persico, & l'altro Arabico: Il quarto, che passa di grandezza tutti i tre sopradetti, è quel doue entra l'Oceano nel mar nostro, appresso lo stretto di Gibralterra, & distendẽdosi uerso leuante, sino nella Soria, fa etiam il mar maggiore, et Strabone questi mari li chiama mediterranei, pcio che sono nel mezzo della terra. Ma nella età nostra, che si son fatte tante nauigationi d'ogni canto di questo globo della terra, s'è conosciuto chiaramente l'oppenione di detti antichi non esser uera, & che non ui è Oceano alcuno, che la circondi tutta, ma che tutti i mari sono circondati dalla terra, & perciò possono ragioneuolmente esser chiamati mediterranei, & uedesi manifestamente che il mar Caspio è serrato à torno à torno, & è come un lago, nel quale mettono infiniti grandissimi fiumi, senza che fuor di esso esca acqua alcuna: & che la palude Meotide non ui entra dentro. Queste & molte altre cose si potriano dire sopra questo uiaggio, come saria à dire, se Nelcinde sia quel paese che chiamano hoggi Daulcinde, regno non troppo lontano dal fiume Indo: & che Cochin sia Colchi emporium, & capo Cumeri sia Comaria promontorium di Tolomeo: ma per hora basti quanto habbiamo detto, percioche non è da dubitare, che poi che saranno uenuti in luce questi libri, non s'habbia à mandare da qualche Principe qualche nobile ingegno in quelle parti, che uada confrontando i nomi antichi con i nomi de tempi presenti, cosi quei delle speciarie, come de luoghi, & fiumi: & hauendo i gradi dell'altezze scritte per Tolomeo, & le particolarità scritte per Arriano assai facilmente possa far chiaro al mondo quel di che noi anchora dubitiamo.

# NAVIGATIONE DEL MAR ROSSO FINO

## Alle Indie Orientali scritta per Arriano in Lingua Greca, & di quella poi Tradotta nella Italiana.

*De porti intorno al mar Rosso Myosarmo, Berenice. Tisebarico, de popoli Ichthyophagi. di Tolomaide de Theron, doue si troua la uera testuggine. del luoco detto Adeotico, di Aduli. dell'isola Orene. della citta Axomite. del luoco Cyenio. doue si nudriscano gli Elephanti & Rinoceroti,*

DEi porti celebri del mar Rosso, & de i luoghi intorno di quello, doue si fac- C
ciano fiere, il principale è il porto di Egitto nominato Myosormo. doppo questo nauigando auanti mille & ottocento stadi, à man destra è Berenice. i porti di amendue sono posti nelle estreme parti di Egitto, & i' lor colfi sono del mar Rosso. A man destra dopo Berenice seguita vn paese vicino chiamato Tisebarico: parte del quale è presso alla marina, doue habitano gl'Ichthyophagi sparsamente nelle spelonche fatte in alcuni luoghi stretti, & parte è fra terra habitata da i Barbari, & dopo loro da gli Agriophagi, & da i Moscophagi, che si gouernano à signorie. Appresso di loro verso mezzo giorno dalle parti di ponente è fra terra. * Dopo i Moscophagi presso al mare è vn piccol luogo mercatãtesco, lontano dal principio del colfo quasi quattro mila stadi detto Tolemaide Theron, cioè delle caccie, fino alla quale peruennero i cacciatori di Tolomeo. In questo luogo si troua la vera testuggine terrestre, bianca, & di piccola corteccia. vi si troua anche tal volta dell'auorio, ma poco, & simile all'Aedotico. il luogo non ha porto, ma solamẽte vn ricetto di barche. Dopo Tolemaide Theron quasi tre mila stadi, è vn luogo mercatantesco chiamato Aduli, posto presso à vn profondissimo colfo, verso mezzo giorno. all'incontro del quale giace vna isola chiamata Orene, che nella parte di mezzo, è lontana dalla parte interiore del colfo verso l'alto mare, quasi ducento stadi, & da amendue li capi ha vicina la terra ferma. In questa isola hora vanno ad arriuar le naui per rispetto delle correrie che si faceuano per terra, perciochè prima soleuano arriuare nell'ultima parte del colfo, nell'isola detta di Diodoro, la quale appresso terra ferma ha vn luogo, che si puo passare à piedi, per il quale i Barbari, che quiui habitauano, trascorreuano la isola. Et nella terra ferma all'incontro di Orene, lunge dal mare venti stadi è Aduli villaggio assai grande: dal quale insino à Coloe, città mediterranea, & doue si fa il principal mercato di auorio, sono tre giornate. Da questa ad vn'altra città principale chiamata Axomite, giornate cinque: doue si porta tutto l'auorio, che si troua di la dal Nilo per vn luogo chiamato Cyenio, & di li poi è portato in Aduli. Tutta la moltitudine adunque de gli Elephanti che si ammazzano, & similmẽte delli Rhinoceroti si nutrisce, ne i luoghi piu di sopra fra terra, & rare volte si veggono presso al mare intorno à Aduli.

*Dell'isole di Alaleo, & del Signor di quel paese, & le mercantie che ui si portano. di Tapara, Analite, Cele & Muza, luochi cosi chiamati. della terra detta Malao & le cose che ui si portono, & quelle che si cauano.*

Appresso questo luogo mercatantesco, nel mare à man destra sono molte altre isole piccole & arenose, nominate le isole di Alaleo, nelle quali vi sono delle testuggini, le quali gl'Ichthyophagi portano à vendere al mercato di Aduli. Et lontanò quasi ottocento stadi, è vn'altro colfo molto largo, & profondo, nella entrata del quale à man destra, vi è sparsa molta quãtità d'arena, nel fondo della quale si troua sotterrata la pietra chiamata Opsidiana, doue solamente ne nasce per la qualità del luogo. Di questo paese, da i Moscophagi insino all'altra Barbaria n'è signor vno chiamato Zoscale, di molto buona vita, & sopra tutti gli altri eccellente, & in ogni cosa di animo generoso, & intendente delle lettere grece. Sono portate in questi luoghi veste Barbaresche non cimate, ma cosi rozze come sono fatte in Egitto, & anche vestimenti Arsinoitici da femine, detti stole, & Abolle, che son vestimenti da huomini, di panni bastardi di colori, & drappamenti di lino, & mantili con ambi li capi sfilati, & infinite sorti di vasi di pietra, & di vasi di Murrhina, che si fanno in Diospoli, & similmente di Orichalco, il quale vsano per ornamento, & anche tagliandolo in pezzi lo adoperano per

A per moneta. & alcune dõne lo vsano per far manigli, & ornamẽti da gambe, & Meliephtha. Portauisi anche del ferro, il quale adoperano à ferrar le haste, che vsano contra gli elephanti, & altre fiere, & contra nemici. Similmente vi si portano delle scuri, delle ascie, & delle spade, & tazze di rame tonde, & grandi, & qualche poco di danari per i forestieri che vi praticano, & anche vino Laodiceno, & Italiano, ma poco, & anche olio, ma però nõ molto. Al Re portano vasi d'argento, & d'oro lauorati secondo l'vsanza del luogo, & vesti dette Abolle, & Gaunace semplici, & di queste cose non però molta quantità. Similmente da i luoghi piu à dentro dell'Arabia, vi si porta del ferro Indiano, & acciale, & tela Indiana, della piu larga, chiamata Monoche, & Sagmatogene, & cintole, & Gaunace, & Mõochine & qualche poco di vestimẽti di lino, & lacca da tingere. Da questi luoghi si porta dell'auorio, & del rhinocerote. & la maggior parte delle cose è portata d'Egitto à q̃sto mercato dal mese di Gennaio insino à Settembre, cioè da Tybi, si come essi gli chiamano, insino à Thoth. ma il tempo piu opportuno di cõdurle d'Egitto è circa il mese di Settembre. Si estende poi il colfo Arabico verso leuante, ma si ristringe appresso Abalite. Di poi quasi quattro mila stadi nauigando presso terra ferma, verso leuante sono altri luoghi Barbareschi, ne i quali si fa mercantia, chiamati Tapara, posti seguentemente per ordine, & hanno porti alle occasioni cõmodi, & per forgere, & per ischifar la fortuna. Il primo è chiamato Aualite, appresso il quale è vn breuissimo stretto per nauigar dall'Arabia all'altra parte. In questo luogo è vna piccola terra mercatantescha detta Aualite, & vi vẽgon con alcune piccole barche, & con zattare, & portanuisi vasi di vetro, & di pietra * agresta Diospolitica, & vesti barbaresche cimate, & diuersamente lauorate, & formẽto, & vino, & qualche poco di stagno. & di li si cauano da i Barbari, che le portano in alcune barchette à Cele, & à Muza luoghi posti all'incontro, & specierie, & qualche poco di auorio, & testuggini, & qualche poco di Mirrha, ma piu eccellente di ciascuna altra. I Barbari, che habitano in questo luogo, viuono senza ordine alcuno. Dopo Aualite è vn'altra terra mercatantescha maggior della predetta chiamata Malaò, lontana quasi ottocento stadi. Il porto patisce fortuna, & è coperto da vn promontorio, che si estende verso leuante. Gli habitatori sono huomini pacifici. & à questo luogo si portano tutte le
B predette cose, & molte altre vesti, & le dette sagi Arsinoitici cimati, & tinti, & tazze, & alcuni pochi vasi di rame, & ferro, & moneta, ma non molta, & argento, & oro. & da questi luoghi si caua mirrha, & qualche poco d'Incẽso peraticò, & Cassia aspera, & Duaca, et Cancamo, & Macir, portandole di Arabia, & similmente schiaui, ma rare volte.

*Di molti altri luochi, cioè Mondo, Mosillo, Niloptolemeo, Tapateghi, Daphnon piccolo, Elephante, Daphnon grande, altrimenti Acanne, Tabe, Oponne, Ariace, Barigazi, Apocopi piccoli & grandi, dell'isola Piralae & Menuchesia, & le Rhapte, & le cose che à que sti paesi si portano, & che indi si traggono.*

Lunge da Malaò due giornate è vn luogo mercatantesco detto Mondo, doue in vna isola vicina alla terra sicuramente arriuano le naui in porto. In questo luogo si portano, & similmente di li si traggono le cose dette di sopra, & anche il Thymiama, che è vna cosa odorifera chiamato Mocroto. gli habitatori sono mercatanti & di rozzi costumi. nauigando da Mondo verso leuante similmente due giornate è quiui posto vicino Mosillo in vna spiaggia, doue si cõducono le predette cose, & vasi di argento, & di ferro, ma di ferro assai meno, & vasi di pietra. Da questi luoghi li caua grandissima copia di Cassia, & per questa cagione il luogo ha di bisogno di nauili grandi. traggonsene anche altre cose odorifere, & specierie, & qualche poca quantità di piccole testuggini, & del Mocroto, non cosi buono, come quello che si troua à Mondo, & Incenso peraticò, auorio, & mirrha rare volte. nauigando lontano da Mosillo due giornate si troua Niloptolemeo, Tapatege, & Daphnon piccolo, & Elephãte promontorio, che da Opone si estende verso ostro, dipoi verso garbino. il paese ha due fiumi, l'uno è nominato Elephante, & l'altro Daphnon grande, & anche chiamato Acanne. nel qual paese nasce specialmente gran quantità di ottimo incenso Peraticò. Dipoi estendẽdosi la terra ferma verso ostro, è vn luogo mercatantesco detto Aromata, & verso leuante è Apocopo vltimo promontorio della terra ferma di Barbaria. Il porto patisce fortuna, & in alcuni tempi é pericoloso per esser il luogo sottoposto á tramontana. & il segno che habbia da esser fortuna in quel luogo, si vede quando il fondo si turba, & muta colore. il che vedendosi fuggono tutti al gran promontorio, luogo coperto et sicuro, chiamato Tabe, et tal

predetto luogo mercatantesco si portano le cose di sopra narrate. & quiui nasce la Cassia, il Zigir, l'Asyphi, & specierie, & Magla, & Motò, & incenso. Da Tabe quattrocento stadi, costeggiando la Chersoneso (cioè quella parte di terra ferma, che è quasi isola) appresso quel luogo, doue il corso dell'acqua tira, è vn'altra terra mercatantesca chiamata Opone, nella quale si conducono le predette cose, & iui nasce gran quantità di Cassia, & di specierie, & Motò, & schiaui molto buoni, & per lo piu si portano in Egitto, & anche assaissime testuggini molto migliori di tutte le altre che si trouano altroue. Nauigasi à tutti questi luoghi detti di sopra dalle parti di Egitto circa il mese di Luglio chiamato Epiphi: & anche da i luoghi piu à dentro di Ariace, & de i Barigazi, si sogliono portare à questi medesimi mercati diuerse cose, formento, riso, butiro, olio sisamino, tele chiamate Monochè, & Sagmatogene, & cinsole, & mele di canna chiamato zucchero. Et alcuni à posta nauigano à questi mercati, & alcuni passando di là caricano i nauili di ciascuna cosa che s'imbattono à trouare. Il paese non è gouernato da alcuno Re, ma in ciascun luogo gouerna il suo proprio signore. Dopo Opone, estendendosi lungamente la costa per il piu verso mezzo di, i primi sono li luoghi di Azania detti Apocopi piccoli & grandi, cõmodi per sorgere. & fiumi à sei giornate verso gherbino. di poi per sei altre giornate è vn lito grande, & vn piccolo, dopo li quali seguitando il viaggio di Azania, primamente è quello che è chiamato di Sarapione, di poi quel di Nicone. Dopo il quale si trouano molti fiumi, & altri porti spessi compartiti in piu poste, & corsi di vna giornata, che in tutto sono sette, insino all'isole Piralae, & ad vn luogo nominato la nuouo fossa. Dopo la quale vn poco verso garbino, & dopo due corsi, cioè di due notti, & di duoi giorni verso ponente s'incontra vn'isola stretta chiamata Menuthesia, lontana da terra ferma forse c c c. stadi, bassa, & piena d'arbori. Nella quale sono fiumi, & molte sorti di vccelli, & testuggini montane, non vi è niuno animale, se nõ Cocodrili, i quali non offendono persona alcuna. Quiui vanno barchette fatte di piu legni legati insieme con corde, che si possono dire quasi cusciti, & alcune di vn sol pezzo di legno, le quali vsano à pescare, & à pigliar delle testuggini. Et in questa isola propriamẽte le pigliano con certi craticci mettendoli in cambio di reti intorno alle bocche delle cauerne, appresso il mare. Lontano da questa isola dopo due giornate per terra ferma è posto l'ultimo luogo mercatantesco di p Azania, chiamato le Rhapte. & ha preso cotal nome dalle predette barchette, che sono rhapte, che vuol significar cuscite. trouasi quiui molto auorio, & testuggini. Intorno à questo paese habitano huomini di corpo grandissimi, & in ciascun luogo particolar mettono il lor signore. & Mopharite tiranno possiede il paese per vna certa antica ragione sottoposto al reame della prima Arabia, & oltre al Re anche rende tributo à quei di Muza, doue mandano nauili, ne i quali per lo piu vsano patroni, & ministri di Arabia, i quali hanno quiui commercio, & parentado, & che sono pratichi de i luoghi, & intendono quella lingua. Portansi à questi mercati lance, che specialmente si fanno à Muza, & delle accette, & coltelli, & subbie, & molte sorti di vasi di vetro. In alcuni luoghi vi si porta del vino, & assai formento non per guadagno, ma per vsar cortesia à i barbari, per gratificarsi loro. Di questi luoghi si caua molto auorio, ma inferiore à quello di Aduli. similmente se ne trahe del Rhinocerote, & delle testuggini delle piu eccellenti che si trouino dopo le Indiane. Et vn poco di Nauplio.

* Et quasi questi luoghi mercatantesci di Azania, sono gli vltimi della terra ferma nella destra parte, venendo da Berenice. perciochè dopo questi luoghi l'Oceano che non è stato nauigato, si volge verso ponente, & estendendosi verso mezzo di, & riuolgendosi attorno le parti dell'Ethiopia, della Libia, & dell'Aphrica, si congiugne col mare occidentale.

*Del porto & fortezza chiamato Leuce, & della natura di quegli huomini. dell'isola detta Arsa. d'una terra chiamata Muza. di Saba & Aphar citta. del paese Mapharti. le sorti di mercantie che si conducono a Muza. donde si caui la mirrha eletta. & stacte abirminea.*

Dalla parte sinistra di Berenice da Myosormo due, ò tre giornate verso leuante, attrauersando il colfo vicino, è vn'altro porto, & vna fortezza, che è chiamato Leuce villaggio, dal quale si và à Petra, à Malicha Re de Nabatei. & ha vn certo luogo da contrattar mercantie, ricetto da poterui star quei nauili, non però molto grandi, che di Arabia vengono quiui. onde & per guardia, & per riceuer la quarta parte delle cose, che vi si portano, vi si manda vn Capitano con i suoi cento soldati. Dodo questo luogo subitamente seguita il paese del-

l'Arabia

A l'Arabia, che per molto spatio si estende lungo il mar Rosso. Ella é habitata da diuerse genti, delle quali alcune in parte, & alcune del tutto sono differenti di linguaggio. Quelle che sono presso al mare à guisa de gl'Ichthyophagi, habitano sparsi qua & la nelle capanne: quelli che sono piu di sopra, habitano & nelle ville, & alla cãpagna. vsano due linguaggi, & sono pessimi huomini. Et se coloro che nauigano per mezzo di quel luogo, per auentura si auicinano à loro, sono robbati, & quei che si saluano dal naufragio, sono fatti schiaui. Onde continuamente, & da Signori, & da Re di Arabia, sono menati prigioni, & chiamansi Canraite. Et vniuersalmente questa nauigatione della costa di Arabia è pericolosa, & il paese non ha nè porto, nè spiaggia, & è tutto brutto, & p rispetto de i scogli acuti, & sassosi non vi si puote andare, & per tutto mette spauento. & perciò noi nauigando tenemmo il viaggio p mezzo il mare & piu ci sforzammo di tener verso il paese di Arabia insino all'isola Arsa. dopo la quale seguono luoghi di huomini mansueti, & di pastori di armenti & di cameli. Dopo q̃sti nell'ultimo colfo à man sinistra di questo mare è vna terra detta Muza, presso alla marina, dou'è solito fermamente farsi il mercato, & è lontana in tutto da Berenice, nauigando per ostro, quasi xij. mila stadi. La maggior parte sono Arabi, huomini che attendono alla mari-
nereccia, & la piu parte sono mercatanti, che vsano il traffico delle robbe de Barigazi, che in quel luogo si caricano. Sopra di essa tre giornate è vna città chiamata Saba, appresso la quale è vn paese chiamato Mapharti, & di essa è signore, & habitatore Colebo. & dopo altre noue giornate, si troua Aphar città principale, nella quale sta Charibael legitimo Re di due nationi, & della Homerita, & di q̃lla che é vicina à questa chiamata Sabaita: & egli per le continue ambascierie, & doni è molto amico de gl'Imperatori. Muza nõ ha porto, ma ha buona spiaggia, & luogo da star le naui, percio che sono intorno di essa luoghi arenosi da poterui gittar le anchore & sorgere. quiui si portano diuerse mercãtie, purpura eccellente, & di quella cõmune, & vesti Arabesche con le maniche, & semplici, & cõmuni, & delle scutulate & dorate, similmente zafferano, cypero, & tele, & vesti abolle, & coperte da letti, non molte, & semplici & che vsano in quel luogo, cintole Sciote, & qualche poco di cose odorifere, & danari à sufficienza, vino & formento non molto, percioche il paese ne produce mediocramente,
B & del vino alquanto piu abbondantamente. Al Re, & al Signore donano caualli, & muli da portar soma, & vasi lauorati à torno d'oro, & d'argento, & vasi di rame, & molto ricchi vestimenti. Diqui si caua delle cose che nascono nel paese, mirrha eletta, & Stacte abirminea, Lygdo, * & tutte quelle merci, che si portano di la da Aduli. Il tẽpo opportuno di nauigare à questo luogo è circa il mese Settembre, che da loro è chiamato Thoth, & nulla impedisce anche l'andarui piu presto.

*Della villa Ocele. della Felice Arabia sotto il regno di Tharibaelto. d'un luogo detto Cana. che produce l'incenso nel regno di Eleazo. dell'isole Vccelli & Tralla. della citta detta Habbatha, & le cose che ui si conducono.*

Doppo questa città nauigando quasi c c c. stadi, ristringendosi insieme la terra ferma dell'Arabia, & dell'altra parte appresso di Abalite, regione barbarica, è vno stretto non molto lungo, che raguna, & quasi rinchiude strettamente il mare, & quel transito di sessanta stadi, che è di mezzo, è interrotto dall'isola di Diodoro, onde il passare appresso di essa è pericoloso, percio che quiui fa fortuna per i venti che soffiano da i monti vicini. Appresso di questo stretto è vna villa de gli Arabi vicina al mare, sottoposta al medesimo regno, chiamata Ocele, la quale non è tanto luogo da mercantie, quanto è buon porto, & buono da tor acqua, & primo albergo à quei, che passano dentro. Dopo Ocele di nuouo allargandosi il mare verso leuante, & diuentãdo piu profondo, & grande, lontano quasi mille & ducẽto stadi è la Felice Arabia villa presso alla marina, sotto il medesimo regno di Tharibaelto. ella ha porti molto piu cõmodi, & acque assai piu dolci, & migliori di quelle di Ocele. è posta nel principio del colfo, lasciandosi à dietro vn poco il paese. Prima era chiamata felice, & era città, quando anchora gli huomini non haueuano ardir di andar con le lor mercantie di India in Egitto, ne di Egitto in India, ma conduceuanle fino ad essa come in vna stapola da tutte due queste parti, come hora Alessandria riceue di quelle, che sono portate di fuori, & dall'Egitto. ma Cesare poco innanzi à i nostri tempi la distrusse. Dopo la Felice Arabia segue vna cõtinua, & lunga costa, & vn colfo, che si estende piu di due mila stadi, la quale è piena di ville habitate da pastori, & da gl'Ichthyophagi: & trapassato il suo promontorio vi è vn'altro luogo

mercatantesco vicino alla marina nominato Cana, del regno di Eleazo, paese che produce C
incenso. appresso del quale sono due isole deserte, vna chiamata de gli Vccelli, & l'altra Trulla, lontane da Cana cento venti stadi: di sopra alla quale fra terra vi è vna città principale detta Sabbathà, nella quale fa residentia il Re. & tutto l'incenso che nasce nel paese, nella predetta città come in vn magazzino è portato con Cameli, & con zattare di cuoio, che quiui vsano, cioè fatte di otri, & anche con altri nauili. Et questa città ha commertio nelle terre di la da i Barigazi, doue si faccia mercantia, & in quelle della Scithia, & de gli Omani, & della Persia, che le è vicina. Quiui si conduce dall'Egitto qualche poco di formento & di vino, si come anche à Muza, medesimamente vesti Arabesche & semplici, & communi, & anche delle bastarde piu abbondantemente, & rame, & stagno, & corallo, & storace, & tutte le altre cose che si portano anche à Muza. & la piu parte delle robbe che presentano al Re, sono argenti ben lauorati, & danari, & caualli, & figure di bronzo, & vestimenti semplici eccellenti. Di qua si cauano mercantie che sono del paese, cioè Incenso, & Aloè, delle altre cose hassene da poter cauare secondo che ella ne ha hauuto da gli altri luoghi mercatanteschi. Nauigasi à questa città quasi al medesimo tempo, che à Muza, ma piu à buon'hora.

*Del golfo & paese detto Sachalite qual produce l'incenso, & la descrittione dell'arbor sito, & come nasce, & si raccoglie. del promontorio Siagro & suoi habitatori. del porto detto Mosca. isole di Zenobio. isola Serapide. isole di Caleon. di Papio. Colonoros monte. de monti Sabo. del luoco chiamato Apologo.*

Dopo Cana, riuolgendosi per grande spatio il mare, segue vn'altro colfo profondissimo, il quale si estende molto lungamente, chiamato Sachalite, & il paese produce dell'Icenso, & è montuoso, & senza alcun sentiero. ha l'aere grosso, & pieno di nebbia, che fa producer l'incenso ne gli arbori, & gli arbori che lo producono, non sono nè molto grossi, nè alti, & lo producono congelato nella corteccia, si come appresso di noi alcuni arbori in Egitto, lagrimando mandan fuori la gomma. La raccolgono, & ne han cura i schiaui del Re, & i rei che sono stati condannati. sono luoghi molto mal sani: & à quei che appresso vi nauigano, sono pestilentiali, & à quei che vi stanno à lauorare, sono del tutto mortiferi, & oltra di cio anche per carestia di vettouaglia facilmente vi muoiono. Et questo è il maggior promontorio che D
sia al mondo, volto verso leuante, & è chiamato Siagro, appresso il quale è la fortezza del paese, il porto, & i magazzini dell'Incenso che si raccoglie. Di poi in alto mare vi è vna isola fra il detto promontorio & quello di sopra de gli Aromati, ma piu vicina à Siagro nominata di Dioscoride: è grandissima, ma deserta, & paludosa: ha fiumi & cocodrilli, & vipere infinite, & lucerte grandissime di modo, che mangiandone la carne, struggono il grasso, & l'vsano in vece di olio. L'isola non produce, ne vino, ne formẽto. gli habitatori sono pochissimi, habitano vn lato solo dell'isola verso tramontana, la qual parte guarda verso terra ferma. sono forestieri mescolati di Arabi, d'Indiani, & parte anche di Greci, che nauigano per trafficare, l'isola produce le testuggini vere terrestri, & bianche in gran copia, & eccellenti, le quali hanno grande scorza, & quelle di montagna sono grandissime, & di grossissima scorza: la parte della quale vicina al ventre è si dura, che non si può tagliare, & è piu rossa, & la tagliano integra per far cassette, & taglieri, & tauolette, & altre simil cose. Vi nasce anche del cinabari chiamato Indico, che si raccoglie da gli arbori come gomma. L'isola è sottoposta, si come è Azania, à Charibael, & al signor Mapharite, & principalmẽte soggiace al Re del paese che produce l'Incenso. Praticano in essa alcuni di quei di Muza, & quei che nauigano à Limirica, & à Barigazi, che à caso arriuano quiui, & barattano riso, formento, tele Indiane, & donne schiaue, per la carestia che quiui ne è, & all'incontro caricano gran quantità di testuggini. hora è stata tolta à fitto da i Re, & la tengono guardata. Dopo Siagro seguita vn colfo molto profondo verso la terra di Omana. la bocca del colfo è di seicento stadi di transito. dopo il quale si trouano monti altissimi & sassosi, & tagliati, doue habitano huomini nelle spelonche à cinquecento altri stadi. & dopo questi è il celebre porto per andar à tor dell'incenso Sachalite, chiamato Mosca, doue da Cana sono ordinariamente mandati à posta alcuni nauili, & alcuni che vi fanno scala, venendo da Limirica, & da i Barigazi, & essendo il tempo tardo quiui inuernano, & barattano co i schiaui del Re tele, formento, & olio, & caricano incenso. Et essendo l'incenso Sachalite riposto in vn luogo eminente, & senza guardia alcuna, percioche per vna certa potentia de gli Dei è per se stesso guardato, nè di nascoso, nè pa-

Iesemente

A lesemente senza licenza del Re, se ne può mettere in naue, & anchora che ne fosse tolto se non vn grano, per virtu de gli Dei, la naue non puo partirsi dal porto. Et estendesi questo luogo quasi à mille & cinquecento stadi, fino à Asichone insino à terra. Et appresso doue finisce questa sua parte, sono le sette isole chiamate di Zenobio. Dopo le quali segue vn paese Barbaro, che non è piu sottoposto al predetto Re, ma è già sotto il regno della Persia. Et quei che venendo di sopra naui gano presso di essa, lontano quasi mille stadi dall'isole di Zenobio s'incontrano nell'isola di Serapide, lontana da terra quasi cxx. stadi: la larghezza della quale è circa ducento stadi. Vi sono tre ville habitate da i sacerdoti de gl'Ichthyophagi, vsano il linguaggio Arabico, & si cuoprono le parti vergognose con cintole fatte di fronde di Cucini *. l'isola ha delle testuggini à sufficienza, & excellenti. quei di Cana vi caricano ordinariamente, & nauili, & barche. Et doue la terra ferma s'incolfa verso tramontana, presso allo stretto del mar di Persia, vi sono isole, alle quali si naui ga, chiamate le isole di Caleo, lontane da terra quasi duo mila stadi. Gli habitatori di esse sono cattiui huomini, i quali di giorno non veggono molto. & presso all'ultimo capo delle isole di Papio, & il monte chiamato Calonoros. non molto doppo seguita la bocca del mar di Persia, doue si pescano molte ostriche del Pinicò, cioè delle perle. dalla sinistra parte di questa bocca sono monti grandissimi chiamati Sabò, & dalla destra si vede all'incontro vn'altro monte rotondo, & alto, chiamato il monte di Semiramis, & la nauigation di mezzo di questa bocca, è quasi di seicento stadi, dalla quale ne i luoghi piu à dentro si slarga il grandissimo, & larghissimo colfo della Persia. appresso il quale nelle vltime parti è vn luogo mercatantesco, chiamato Apologo, posto poco lontano dal paese di Pasino, appresso il fiume Euphrate.

*Di Ommana & Orea luochi mercanteschi. di golfi Terabdi & Barace. de fiumi Sintho & Trino della citta detta Minnagar, & le cose che quelli paesi producono. quelle che ui si portano & che indi si traggono.*

Nauigando per questa bocca di colfo dopo sei giornate si troua vn'altro luogo mercatantesco della Persia, chiamato Ommana. Et ordinariamente da i Barigazi in amendue
B questi luoghi della Persia sono mandati nauili grandi con rame, & legno Sagalino, * & tra ui, & corni, & haste di Sesamo, * & di Ebeno. In Omana da Cana, si porta dell'incenso, & da Omana in Arabia mandano barchette cuscite che quiui si vsano, chiamate Madarate. & da amendue questi luoghi si porta in Barigaza, & in Arabia molto Pinicò, cioè perle, ma men buono di quello d'India, & porpora & vestimenti che si vsano quiui, & vino, & molte palme, & oro, & schiaui. Dopo il paese de gli Omani similmente nel viaggio sotto altro regno è vicino il colfo chiamato de i Terabdi, doue nel mezzo il colfo si estende. * Et appresso vi è vn fiume, il quale dà l'entrata à i nauili, & nella bocca ha vn picciol luogo mercatantesco chiamato Orea: appresso il quale è vna città fra terra lontana dal mare sette giornate, doue è la sedia reale del predetto regno. Produce questo paese molto formento, & vino, & riso, & palme, & verso terra ferma non vi è altro che Bdellio. Dopo questo paese per la profondità de i colfi incuruandosi da leuante la terra ferma, seguitano alcuni parti della Scithia vicine al mare situate verso tramontana molto basse, dalle quali esce il fiume Sintho, grandissimo di tutti i fiumi del mar Rosso, & mette molt'acqua in mare. Onde per lungo ispatio, & assai prima che tu arriui al paese, troui in mare la sua acqua bianca, & à quei che vengono di alto mare, il segno di esser già arriuati appresso questo paese, sono i serpenti, che vengono suso dal fondo. & ne i luoghi piu di sopra, & intorno la Persia il segno sono le Grae, che cosi le chiamano. Questo fiume ha sette bocche, ma piccole & paludose, ma non si può nauigare se non per quella di mezzo, nella quale vicino al mare è vn luogo barbaresco, doue si fa mercato, & inanzi di esso è posta vna piccola isoletta, & drieto le spalle della qual vi è vna città mediterranea, la principale della Scithia, che è chiamata Minnagar, la quale è sottoposta à i Parthi, che di continuo si scacciano l'un l'altro. Le naui arriuano appresso il detto luogo barbaresco, & tutti carichi delle mercantie si portano al Re, fu per il fiume alla città principale. & à questo mercato sono portati à sufficienza de vestimẽti semplici, & di panni bastardi non molti, & anche di quei fatti à molti fili, & chrysoliti, & corallo, & storace, & incẽso, & vasi di vetro, & d'argento, & danari, vino nõ molto. & all'incontro caricano Costo, Bdellio, Licio, Nardo, et pietra Calleana et Saphiro, & pelli fatte di seta, & tele,

& tele, & filo di seta, & Indico negro. Vi son menati ancho i passaggieri insieme con gl'India C
ni circa il mese di Luglio, il quale nella lor lingua è chiamato Epiphi, & la lor nauigatione è
incõmoda all'entrarui, ma con prospero vento è breue. Dopo il fiume Sintho è vn'altro col
fo verso il vento di buora, il quale non si puo vedere, & è nominato Irino. Dicesi in vna
parte esser piccolo, & in altra grande, & amendue i mari esser paludosi, & hauer velocissimi
& continuati riuolgimenti d'acqua, & lontani da terra tanto, che il piu delle volte la terra
ferma non si scorge, i quai riuolgimenti tirando à se le naui, & riceuendole dentro, le som-
mergono. Sopra di questo colfo sta vn promontorio incuruato dal porto dopo leuante, &
mezzo giorno, quasi verso ponente, che abbraccia il detto colfo, & è chiamato Barace, che
contiene sette isole. à i confini del quale coloro che arriuano, se trascorrono alquanto à die-
tro in alto mare, scampano: ma quei che si serrano nel ventre di Barace, si affogano, percio
che quiui l'onde sono grandi, & gagliarde, & il mare tempestoso, & profondo, & torbi-
do, & ha riuolgimenti di acqua, & corsi ritorti, & il fondo in alcuni luoghi è interrotto, &
in alcuni sassoso, & tagliente di modo che consuma le anchore, che si gittano per fermar
le naui, le quali vanno in pezzi al fondo. Et il segno di questi luoghi à quei che vengono
di alto mare, sono i serpenti che quiui s'incontrano grandissimi, & negri: percioche nei
luoghi dopo questi, & intorno à Barigaza si trouano serpenti piccoli & di color verde,
& dorato.

*Di altri luoghi scoperti, cioè il paese detto Ariaca, il regno di Membaro, luoghi detti Sirastrene Minnagara citta, promontorio Papice, Asta & Trapera. Beone isola, Mais & Lamneo fiumi. villa detta Cammoni. Astacampro promontorio chiamato Papice.*

Dopo Barace seguita il colfo de i Barigazi. & appresso il paese d'Ariaca, è il principio del
regno di Mambaro, & di tutta la India, & i luoghi mediterranei di questo regno, & della
Scithia confinano con la Iberia, & i luoghi maritimi sono chiamati Syrastrene. Il paese è
molto fertile di formento, di riso, di olio sesamino, di butiro, di carbaso, & abbondante
di tele Indiane, che si fanno del detto carbaso. Vi è di molto bestiame, & huomini di corpo
grandissimi, & negri. & la principal città del paese è Minnagara, dalla quale si conduce à
Barigaza molta copia di tele. Et fino al di d'hoggi si veggono esser rimasi de i segni dell'es- D
sercito d'Alessandro intorno à questi luoghi, & gli antichi altari, & i fondamenti de gli al-
loggiamenti, & i pozzi grandissimi. La nauigatione presso di questo paese, da Barbarico
insino al promontorio d'un luogo detto Papice appresso Asta, & Trapera de Barigazi,
sono tre mila stadi. dopo il quale è vn'altro luogo dentro in mare, che volge à tramontana,
nella bocca del quale è vna isola chiamata Beone, & ne i luoghi piu à dentro è vn grandis-
simo fiume nominato Mais. Quei che vanno à Barigaza nauigando in alto mare quasi tre-
cento stadi trapassano q̃sto colfo, lassando à man sinistra l'isola, che si scuopre da lontano. &
si volgono verso leuante nella bocca del fiume de Barigazi, il quale è chiamato Lamneo.
In questo colfo, essendo egli stretto, à quei che vengono di alto mare, è difficile à entrarui,
percioche vengono à toccare ò la parte destra, ò la sinistra, la qual entrata è migliore dell'al-
tra: concioßia che dalla destra nella bocca del colfo è vna secca aspra, & sassosa, chiamata
Herone, appresso vna villa detta Cammoni. Dalla sinistra, all'incontro di questa, innanzi al
promontorio Astacampro, vi è vn luogo chiamato Papice, che non ha porto buono per
rispetto della gran correntia dell'acqua che vi è, & perche il fondo aspro, & sassoso taglia le
anchore. Et se ben alcuno si vuole accostare à questo colfo, è difficil cosa à trouar la boc-
ca del fiume, che è presso à Barigaza, percio che il paese è basso, & non vi é appresso alcun
segno manifesto: & benche poi si ritroui, è difficile à entrarui per rispetto delle paludi del
fiume che le sono d'intorno. & per questa cagione i pescatori de i Re, che pescano in quei
luoghi, con l'aiuto di barche lunghe, che si chiamano Trappage & Cotimbe, escono à in-
contrar insino à Syrastrene, da i quali sono guidate le naui insino à Barigaza. percio che si
volgono subito dalla bocca del colfo per le paludi, & con le dette barche le remurchiano
nelle poste già ordinate, partendosi mentre cresce l'acqua del fiume, & fermandosi quan-
do ella manca, in alcuni forgidori detti Cythrini. I cythrini sono luoghi del fiume piu profon-
di insino à Barigaza, laqual è posta lontana di sopra dalla bocca del fiume quasi trecento
stadi. Tutto il paese d'India ha gran copia di fiumi, & grandissimi flussi & refiussi di ma-
re, i quali crescono nel far della Luna noua & nel pieno di quella, per tre giorni, & poi

nelli

A nelli spatij di mezzo della Luna diminuiscono, & maggiormẽte in quella parte, che è presso à Barigaza, di maniera che in vn subito si vede il fondo, & alcune parti della terra tal volta secche, che poco auanti erano nauigate: & i fiumi per l'impeto della inondatione, essendo insieme spinto tutto il mare, corrono all'insu per molti stadi piu velocemente che nõ fanno secondo il lor corso naturale. per il che è pericoloso l'introdurre, & il menar fuori i nauili à coloro, che non sono esperti, & che la prima volta vadano à cotal luogo. percio che facendo il mare grande impeto nel crescere, & non intralasciando punto, le anchore non possono ritenere le nauí, onde all'improuiso quiui condutte le nauí, & aggirate dalla gran forza del corso sono spinte nelle paludi, & romponsi, & similmẽte i piccoli nauili sono riuoltati sotto sopra & alcuni cõdotti intorno alle fosse, partendosi subito la inondatione dal primo capo di flusso di mare sono riempiti, & affogati, si grandi sono gl'impeti dell'acqua nell'entrar del mare ne i sopradetti due effetti della Luna, & massimamente nella inondatione della notte, talmente che q̃lli che nauigano, cominciando da intrare quando il mare è quieto, sono sconstrati dal flusso di quello, & essendo, nella bocca sentono da lontano vno rumor come d'un essercito, & poco dopo con grandissimo strepito trascorre il mare dentro nelle paludi.

*De popoli Aratrii, Rachusi, Tantharagi, & della Proclida. di Alessandria detta Bucephala. di Limirica. d'alcune monete che corrono in Barigaza. della città di Ozene. del paese detto Dachinabade di Tagara città. di Acabaro, Vppara & Calliena luoghi cosi detti, & le sorti di mercantie che a quæ paesi si conducono.*

Sopra à Barigaza sono molti popoli fra terra, gli Aratrij, i Rachusi, i Tantharagi, & della Proclida, fra i quali è Alessandria, detta Bucephala. & sopra di loro vi sono i Battriani, gente bellicosissima, sottoposta à Re proprio. Et Alessando mossosi da queste parti trapassõ insino al Gange, lasciandosi à dietro il paese della Limirica, & le parti della India verso mezzo giorno, dal qual tẽpo insino al dí d'hoggi in Barigaza corrono monete d'una dramma antiche, che hanno scolpite con lettere grece insieme l'imagini di Apollodoto, & di Menandro, i quali regnarono dopo Alessandro. E verso leuante vna città chiamata Ozene, doue già era la sede del Regno, & dalla quale tutte quelle cose che sono per far abondanza nel paese,

B & per conto della nostra mercantia si portano à Barigaza, pietre Onichine, & Murrine, & lenzuoli Indiani, & Molochine, & assai tele communi. & per mezzo di questa si conduce da i luoghi di sopra il Nardo portato da Proclida, detto Cattiburino, & Patropapige, & la Cabalite, & della vicina Scithia il Costo, & il Bdellio. Conducesi à questo luogo specialmente vino Italiano, & Laodiceno, & Arãbesco & rame, & stagno, & piombo, & corallo, & chrysolitho, vesti semplici, & contrafatte di diuerse sorti, & cintole di molti fili lunghe vn braccio, storace, Meliloto, * vetro non lauorato, Sandaraca, Stimmi, moneta d'oro & d'argento, la quale si cambia con vno certo che di guadagno con la moneta di quel luogo. vi si porta anche vna cosa odorifera nè di molto pregio, nè in gran copia. In quel tempo presentano al Re vasi d'argento di gran valore, instrumenti musichi, & donzelle bellissime per concubine, & vino di diuerse sorti, & vestimenti semplici, & di gran prettio, & cose odorifere di molta eccellenza. Cauasi da questi luoghi Nardo, Costo, Bdellio Auorio, pietre Onichine, Mirrha, Licio, & diuerse sorti di tele, & di seta, & Molochine, & seta in matasse, & pepe lungo, & cose che si portano da altre fiere. Quei che di Egitto si partono à debito tempo, arriuano à questa fiera nel mese di Luglio chiamato Epiphi. Dopo Barigaza, subito la terra ferma, che seguita da tramontana, si estende verso ostro, & perciò il paese è chiamato Dachinabade, imperoche Dachano nella lor lingua significa ostro. & quella parte di essa, che è fra terra verso leuante contiene paesi & molti, & deserti, & grandissimi monti, & diuerse sorti di animali, & Pardi, & Tigri, & Elefanti, & serpenti smisurati, & Crocotte, & molte generationi di Cynocephali, & molte nationi populose, talmente che insino à i confini sono frequentissime. In questa Dachinabade sono due notabilissimi luoghi mercatanteschi, che da Barigaza sono lontani venti giornate verso ostro, & quasi dieci giornate da questa, verso leuante è vn'altra città molto grande chiamata Tagara. Dalle quali per viaggi da carri, & strade molto difficili si portano à Barigaza da i Plithani le pietre Onichine in gran copia, & da Tagara molta quantità di tele cõmuni, & diuerse sorti de veli, & Molochine, & altre mercantie, che dalle parti marittime quiui sono condutte. Et tutta q̃sta nauigatione insino alla Limirica sono settemila stadi, ma

di,ma molti piu sono nauigando presso la costa. I luoghi mercatantesch di questa parte se- C
guitano per ordine, Acabaro, Vppara, Calliena città, nella quale à i tempi di Saragano il vec
chio si faceua libera mercantia, ma da poi che venne in poter di Sandane, fu impedita & in-
terrotta lũgo tempo. percioche i nauili greci, che capitano à caso in questi luoghi, sono con
guardia condutti à Barigaza.

*Di altri diuersi luoghi, cioè Semylla, Mandagora, Palepatme. Melizigara, Bizantio, Toparo, & Tiran-*
*noboe, l'isole Sesecriene, Egidie & Cenite, l'isola Leuce, Maura & Tindi. il regno di Ce-*
*proboto, Muziri & Nelcinda, Barare, Paradia, Colchi città, Balita, Comar*
*& le mercantie di que luoghi.*

Dopo Calliena sono altri luoghi mercatantesch, Semylla, Mandagora, Palepatme, Meli-
zigara, Bizantio, Toparo, & Tirannoboe. dipoi le isole chiamate Sesecriene, Egidie, & Ce-
nite appresso la Cherſoneso. ne i quai luoghi vi stanno corsali. dipoi seguita l'isola Leuce, di
poi Naura, & Tindi, primi luoghi mercatantesch della Limirica, & dopo questi è Muziri, &
Nelcinda, nelle quali hora si fanno molte faccende, & Tindi è del regno di Ceproboto, & è
villaggio presso alla marina molto notabile, Muziri è sotto'l medesimo regno, & fa molte
faccende per rispetto de nauili, che vi vanno de i Greci, & da Ariaca. ella è posta appresso
vn fiume, & è lontana da Tindi, per fiume, & per mare stadi cinquecento, & dal fiume à ella
sono stadi venti. Nelcinda similmente è discosta da Muziri, quasi cinquecento stadi, & per
fiume, & per terra, & per mare, & è suddita al regno di Pandione, & anche ella è posta ap-
presso vn fiume quasi cento venti stadi lungi dal mare. Appresso la bocca del detto fiume è
posto vn'altro villaggio chiamato Barare, al quale da Nelcinda vengon giuso le nauj per
andar via, & sorgeno in mare per caricar le mercantie, perche il fiume ondeggia, & non ha
facile nauigatione. i Re di amendue questi luoghi habitano fra terra. Quei che vengono di
alto mare per segno di esser arriuati in questi luoghi hanno i serpenti, ne i quali s'incontra-
no, che sono di color negro, ma corti, con la testa à modo di dragoni, & di occhi sanguigni,
nauigano à questi mercati con nauili grandi per la gran quantità, & molta copia di pepe, &
Malabathro. portanuisi specialmente molti danari, chrysolithi, veste semplici non molte
però, ma di quelle tessute à molti fili, cioè polymita, stimmi, corallo, finalmente rame non p
lauorato, stagno, piombo, vino, ma nõ molto, & tanto si spaccia, quanto fa in Barigaza. vi si
porta anche Sandaraca, Arsenico, formento quanto basta à i patroni di naue. percioche i
mercatanti non ne vsano. portauisi del pepe, che in vno luogo solo di questo villaggio ne
nasce molto, chiamato Cottanaricè. portanuisi anche delle perle assai, & di diuerse sorti, &
auorio, & tele di seta, & nardo Gapanicò, & Malabathro da i luoghi che sono dentro fra ter-
ra, & diuerse pietre trasparenti, & diamanti, & hyacinthi, & testuggini Chrysonetiotice, &
di quelle che si pigliano intorno alle isole, che sono all'incontro della Limirica. quei che al
debito tempo si sono partiti di Egitto, arriuano à questo luogo circa il mese di Luglio detto
Epiphi. Tutta la predetta nauigatione da Cana, & dalla Felice Arabia, la faceuano con picco
li nauili, andando attorno à i colfi. ma Hippalo gouernator di naue hauendo considerato il
sito delle terre mercatantesche, & la forma della marina, fu il primo che trouò la nauigatio-
ne dell'alto mare, da quel tẽpo che appresso di noi soffiano i venti chiamati Etesie, nel mare
d'India si scuopre il vento Libonoto, cioè ostro garbin, & è nominato dal nome di colui, che
primamente ritrouò la nauigatione, dal qual tempo insin hora alcuni partendosi à dritto
viaggio, da Cana, alcuni da gli Aromati, parte saltando piu innanzi nauigano alla Limirica,
parte à Barigaza, & parte in Scythia, & non si trattengono piu di tre giorni nell'alto mare, il
resto mettono in far il lor proprio viaggio, & discostandosi dal paese vicino à terra di fuori
nauigando trapassano i predetti colfi. * Da Elabacare il monte chiamato Pyrrho, cioè
Rosso, viene appresso vn'altro paese * nominato Paradia, verso ostro. nel quale sotto il
Re Pandione è vn luogo, doue si pesca il Pinicò, cioè perle, & similmente vi è vna città chia-
mata Colchi, il primo luogo è nominato Balita, che ha vn bel porto, & vn villaggio alla ma-
rina. dopo questo è vn'altro luogo detto Comar, nel quale è vna fortezza, & vn porto, doue
quei che nel resto della vita vogliono viuer santi si stanno vedoui, & quiui venendo si laua-
no, & il simile fanno le donne, percioche si narra la Dea quiui ogni mese à certo tẽpo lauarsi.
Da Comar si estende vn paese insino à Colchi, nel quale si pesca il Pinicò, cioè perle: doue so-
no tenuti à lauorar quei che sono condennati, & è verso ostro sotto il Re Pandione.

Di Argalo,

*Di Argalo, Hepiodoro, Camara, Poduca, Sapatma, Colandiophonta luoghi cosi chiamati. dell'isola Palesimondo, da gli antichi detta Taprobana. di Masalia & Desarena. di popoli detti Cirradi c'hanno il naso schiacciato, et Bargisi c'hanno la testa di cauallo. del fiume et luoco detto Gange. della gran città di Thina. le cose che si conducono in quelle parti. come sono tre specie di Malabatro.*

Dopo Colchi seguita la prima costa del colfo, che ha vn luogo fra terra chiamato Argalo, in vn certo luogo appresso * Hepiodoro si sbocca il Pinicò raccolto cioè perle. di li si portano le tele sottilissime chiamate Ebargatitidi. Et di tutte queste terre mercatantesche, & porti, à i quali arriuano quei che nauigano & dalla Limirica, & dal Settentrione, i piu notabili & che seguono p. ordine sono Camara, & Poduca, & Sopatma, & in tutti questi sono nauili, che si vsano in quei luoghi, co quali nauigano presso terra insino alla Limirica. ma in altri luoghi vãno con nauili fatti di vn legno solo che congiunti insieme sono grandissimi chiamati Sangara, parte de quali va all'Aurea, & al Gange, & co maggiori vanno à Colandiophonta. A q̃sti luoghi si portano di tutte le cose che si fanno nella Limirica, & quasi in quei luochi si consumano. Le robbe che si portano di Egitto di ogni tempo, che sono di molte sorti, & tutte quelle che si portano dalla Limirica si distribuiscono per questa costa. Et nauigando verso leuante intorno à i luoghi della detta costa si distende vna isola verso ponente chiamata Palesimondo, & appresso i loro antichi si chiamaua Taprobana. & la parte verso tramontana è habitata, & coltiuata, & vi passano quei che nauigano à Plionacistini. & quasi si estende infino appresso la parte che è opposita ad Azania. vi nasce del Pinicò, cioè perle, & delle pietre trasparenti, & delle testuggini, et vi si fanno delle tele sottilissime. vicino à q̃sti luoghi è vn paese chiamato Masalia, che si estende molto fra terra, doue si fanno molte tele sottilissime. dipoi verso leuante passando il vicino colfo segue il paese chiamato Desarena che produce auorio detto Bosarè. Dopo questo nauigando verso tramontana sono molti popoli barbari, fra i quali sono i Cirradi, forti di gẽte che ha il naso schiacciato, & è saluatica. vi sono anche i Bargisi, & altre genti che hãno testa di cauallo, & faccia lunga, dicesi che mangiano huomini. Dopo questi popoli verso leuante hauendo l'Oceano à man destra, & nauigando presso le altre parti di fuori à man sinistra s'incontra il Gange, & appresso di lui l'vltima terra ferma di leuante chiamata Aurea. intorno di essa è il fiume Gange, il quale è de i piu grandi che sia nella India, & cresce, & scema, si come fa il Nilo. appresso il detto fiume è vn luogo mercatantesco, chiamato Gange, del nome istesso del fiume, per il quale si porta il Malabathro, il Nardo Gangetico, il Pinicò, & tele sottilissime in tutta eccellẽza, chiamate Gangetice dal Gange. dicesi esser in questi luoghi le minere dell'oro, & moneta di oro chiamato Calti. All'incontro di questo fiume è vna isola dell'Oceano, l'vltima delle parti del mondo verso leuante rinchiusa sotto il leuar del sole, doue sono testuggini che hanno color d'oro, & molto migliori di quelle che si trouano in tutti i luoghi del mar Rosso. dopo q̃sto paese quasi sotto tramontana di fuori à vn certo luogo doue finisce il mare, è posta vna grandissima città mediterranea chiama Thina, dalla quale per la via de i Battri, per terra si conduce à Barigaza la seta in stoppa, matasse, & in tela, & di li si porta nella Limirica p. il fiume Gange. L'andare à questa Thina non è molto facile nè sicuro, percio che rare volte auien che da essa ne ritorni alcuno. il luogo è posto sotto l'orsa minore. dicesi che è situata nelle parti opposite del mar maggiore, & del mar Caspio, per il quale la palude Meoti, che è vicina, sbocca nel l'Oceano. ogni anno va à confini della Thina, vna certa gente di corpo piccolo, ma gagliardo, di faccia larga * & finalmente si chiamano Sesati. * In simili giorni vi vanno con le moglieri, & co figliuoli, portando seco gran carichi di Terponi, simili alle viti verdi. dipoi si fermano in certo luogo de i lor confini, & della Thina, & facendosi letti de i Terponi, insino à certi giorni attendono à rubbare, & portansi poi la preda ne i luoghi che sono piu à dentro nel lor paese. coloro che hanno notitia di queste cose, se ne vanno à questi luoghi, & raccolgono quei letti, & isneruando sottilmente i calami chiamati petri, & addopiando le foglie, & facendole ritonde, le legano co i nerui de i detti calami. & ne sono di tre sorti: della foglia maggiore, il Malabathro grande: della minore, il mediocre: della piccola, il piccolo. onde sono tre parti del Malabathro. dipoi coloro che cosi l'acconciano, lo portano in India. Le parti che sono dopo questi luoghi, per le gran fortune di mare, & per i monti grandissimi, & inaccessibili, & anche per vna certa potenza de gli Dei non si possono inuestigare.

Discorso

# DISCORSO SOPRA IL LIBRO DI ODOARDO Barbosa, & sopra il Sommario delle Indie Orientali.

IL presente libro di Odoardo Barbosa, & il sommario delle Indie orientali, poi che da principio furon letti, & uenuti à notitia di alcune poche persone, sono stati nascosi, & non è stato permesso che fussero publicati per conuenienti rispetti. concioßia cosa che il predetto Barbosa hauendo nauigato con li Capitani Portogheßi per tutte le dette Indie, et cõpoßtone un libro, mosso poi da alcune cagioni, che sarebbe superfluo il raccontarle, partito da Lisbona se ne andò in Castiglia, & quiui essendo montato l'anno 1519. sopra la naue Vettoria, che circondò il mondo, & uenuto nella isola di Zubut, ui fu morto, come si leggerà nel fine di questo uolume. Il sommario similmente, secondo ch'io ho potuto ritrarre, anche egli fu cõposto da uno gentil'huomo Portogheße, che nauigò per tutto l'oriente. et hauendo letto il libro del Barbosa, uolse scriuer le medesime cose à suo modo, & secondo l'informatione ch'egli haueua hauuto, & specialmente di quella parte doue sono l'isole Molucche, che hanno per tramontana una grã costa di terra ferma. laquale è oppenione d'alcuni Pilotti Portogheßi, per notitia hauutane in Malacha, che corra uerso greco, & secondo che mi è stato detto, s'ingegnò di descriuerla piu particolarmente che li fu poßibile, essendo quella una delle piu singulari, & notabili parti che sopra la balla appariſca descritta, & tutta habitata, & piena di città, & genti bianche, dotate di buono intelletto, & ciuili. & per esserui oltre accio molti ßime isole, bene popolate, & abbondanti d'ogni cosa necessaria al uitto humano: non dimeno tornato che egli fu à casa, se ei uolse che il libro suo fusse ueduto, fu sforzato di leuarne uia tutta quella parte che nel fine della opera trattaua delle isole Molucche. & noi in questo tempo con grandiſsima fatica, et difficultà, hauendo mandato à farla trascriuere insino à Lisbona, à pena ne habbiamo potuto hauere una copia, & quella anche imperfetta, & il medesimo hauemmo fatto del libro del Barbosa in Sibilia. bene haremmo uoluto, che come da noi nõ è mancato di usar ogni diligenza di ritrouar queßi libri, che piu felice fortuna gli haueße condotti alle noßre mani piu interi, & piu corretti, che molto piu uolentieri, & presto gli haremmo publicati, & meßi in luce: non ad altro fine, ne per altro noßro proposito (come in piu luoghi del presente uolume habbiamo detto) che per far cosa grata à gli ßudioßi, che ßi dilettano di tal lettione. della quale, nella discrittione moderna di queßte Indie, ßi leggono molte cose conformi à quelle che già ne scriſsero gli antichi. Il che fa fede, & piena teßimonianza, che queßti noßri hanno diligentemente inueßtigata la uerità, & fedelmente raccomandata alla memoria delle lettere.

Odoardo Barboßa fu morto a Zubut.

Opinione che l'iſole delle Moluccche habino p tramontana vna gran coßta di terra ferma.

*De gli infrascritti nomi di mercantie ne habbiam hauuto queßto poco di cognitione.*

*Beatillas* sono tele sottiliſßime, di che ßi fanno i fazuoli ò ver tocche che portano à torno il capo i Mori.
*Bayrames*, tele sottiliſßme fatte liscie.
*Cauris*, panni sottiliſßmi di gotton.
*Matamugos*, pater noßri di diuerse sorti di colore. & fatti in diuerse forme.
*Amßiam* è succo di alcune herbe calide, & ventoße, come dicono alcuni, & non di papaueri.
*Areca*, sono alcuni pometti, con li quali gl'Indiani maßticano la foglia detta betelle ò bettre.
Del betelle ßi leggera qui de sotto come è fatta.

Libro

# LIBRO DI ODOARDO BARBOSA PORTOGHESE.

A

Auendo io Odoardo Barbosa gentil'huomo della molto nobile città di Lisbona nauigato gran parte della giouentu mia nella India discoperta in nome della Maestà del Re nostro signore, & andato anche fra terra in molti & varij paesi vicini à quella, & in questo tempo veduto, & inteso varie & diuerse cose: conoscendole marauigliose, & stupende, & che mai per li nostri antichi non sono state vedute, nè intese: per beneficio vniuersale ho voluto scriuerle, si come di giorno in giorno già le viddi, et intesi: sforzandomi di dichiarare in questo mio libro i luoghi, & li confini di tutti quei regni, dou'io sono stato personalmẽte, ò da altri degni di fede ne inteso, & qual sia regno, & paese di Mori, & qual di Gentili, & lor costumi: nõ lasciando i traffichi, & le mercãtie che si trouano in quelli, & doue nascono le cose, & doue si cõducono. Imperò che oltre à quelle cose che ho vedute, io mi sono sempre dilettato di dimãdare à Mori, à Christiani, & à Gẽtili, dell'usanze, & costumi di paesi, de quali essi erano pratichi. le quali informationi nõ dimeno ho voluto poi bene essaminare insieme, per hauerne piu certa la verità, ch'è stato il mio principale intẽto, come debbe esser di ciascuna psona, che scriue simil cose: del qual fine, & diligenza mia di ritrouare il vero io non mi diffido, che si conoscerà ch'io non ho mancato, per quãto portano le debil forze del mio ingegno, & nel presente anno 1516. io diedi fine a scriuere il presente libro.

*Capo di san Sebastiano passato il capo di Buonasperanza.*

Passato il capo di Buonasperanza, andando verso greco, nel capo di san Sebastiano si trouano paesi molto belli di monti, di campagne, & di valli, nelle quali sono molte vacche, cassirati, & altri animali saluatichi. È terra habitata da genti negre, che vanno ignude, solamente portano pelli di cerui col pelo, ò di altri animali saluatichi, come vna cappa alla francese.

B

della qual gente i Portoghesi insin hora non hanno potuto hauer cognitione, nè esser informati di quel che sia dentro fra terra. nõ hanno queste genti nauigatione, & non si seruono del mare, nè i Mori dell'Arabia, nè della Persia, nè della India mai hanno insino à quel luogo nauigato, nè discoperte p. cagion delle grã corrẽtie del mare, che fanno gran fortuua.

*Isole delle Vcique grandi.*

Passato il capo di san Sebastiano andando verso la India, vi sono alcune isole prossime alla terra ferma, & le chiamano Vcique grãdi: nelle quali verso terra ferma vi sono alcune picole habitationi di Mori, i quali tengono cõmercio co gentili della terra, & con loro fanno guadagno. In queste Vcique si troua assai quantità di Ambracà, & molto buono, & i Mori lo raccolgono, & vendono per altre parti, & medesimamente molte perle, & grandi & minute, che si trouano in mare nelle ostriche, lequali essi non sanno ne cogliere, ne pescare: & quando le cauano, le cuocono, & cosi cauano le dette perle & grandi & minute, rosse & abbrusciate, & non è dubbio esseruene di molte, & buone, se le sapessero cauare, come si fa in Zeilan, ò, Coromandel, & in Baharem, di che si parlerà piu auanti.

Ambraca
Perle preciose, ma mal raccolte.

*Vcique isole piccole ne i fiumi.*

Passate le Vcique grandi verso Cefala, laquale è vna fortezza, che quiui fece fare il Re di Portogallo, doue si troua di molto oro, á xvij. ò xviij. leghe lontano da essa vi sono alcuni fiumi, che fanno dentro di se isole le quali chiamano Vcique piccole, doue sono alcuni luoghi di Mori, che trafficano co Gentili della terra ferma. Le lor vettouaglie sono riso, miglio, & carni, le quali in piccole barche portano à Cefala.

*Cefala.*

Passate le piccole Vcique verso la India xviij. leghe lontano da esse è vn fiume non molto grande: nel quale molto à dentro vi è vna habitatione di Mori, chiamata Cefala, appresso la quale il Re di Portogallo tiene vna fortezza. & già gran tempo è che questi Mori habitarono quiui per cagione di alcuni traffichi di oro, che tẽgono co Gentili della terra ferma. Costoro parlano lingua Arabica, & hanno Re sopra di loro, il quale hora è sotto l'ubbidienza del Re di Portogallo. Et il modo de i lor traffichi è, che vengono per mare in piccioli nauili, i quali chiamano zãbuchi de i Regni di Quiloa, di Mõbaza, & di Melinde: & portano

molti

molti panni dipinti,& bianchi,& azurri di bambagio,& alcuni di seta,& pater nostri berret C
tini,gialli,& rossi,che ne i detti regni vengono in altri nauili maggiori dal gran regno di
Cambaia:le quali mercantie i detti Mori comprano,& riceuono da gli altri Mori,che quiui
le portano,& le pagano in oro à peso,& per pregio che essi si contentano:& poi le serbano
& vendono à lor agio à gentili del regno di Benamataxa,che vāno li carichi di oro,il quale
lo dāno in cābio di detti panni senza peso,& in tanta quātità,che sogliono guadagnar cēto
p vno.Questi Mori raccolgono anche molta quātità di auorio che si troua d'intorno à Ce-
fala,che medesimamente lo vendono p il gran regno di Cābaia,à cinque ò sei ducati il can-
taro,& similmente qualche poco di ambracà,che lo portano dalle Vcique.questi huomini
di Cefala son negri,& parte berrettini,parlano alcuni di essi in lingua Arabica,et la maggior
parte si serue del linguaggio de Gentili dalla terra ferma. si cuoprono dalla cintola in giu di
panni di bambagio,& di seta: & portano in testa auolti altri drappi di seta à guisa di tocche,
& alcuni di loro berrette di grana,& d'altri panni di lana,& di colore,& di ciambellotti,&
altre sete.le lor vettouaglie sono riso,miglio,carne,& pesce. In questo fiume alla marina so-
no di molti caualli marini,che vanno in mare,& tal volta smontano in terra à pascere.hāno
i denti come gli elefanti piccoli,& è migliore auorio di quello de gli elefanti,& piu bianco,
& piu forte,& di maniera che non perde il colore. nella terra d'intorno à Cefala sono molti
elefanti,& molto grandi & saluatichi,& le genti della terra non sanno,ne vsano di domarli.
sonui anche molti leoni,orsi,cerui,& cinghiali,& bestie.è terra di piano,di monte,& di mol
ti fiumi.hora nouamente i Mori fanno in questa terra molto bambagio fino,& lo tessono in
panni bianchi,perciochè non sanno tingere non hauendo colori. pigliano poi de i panni
azurri,ò vero di diuersi colori,che sono portati da Cambaia,& disfannoli,& tornano poi à
tesser le fila colorite con le lor bianche: & di questa maniera fanno panni di varij colori,de i
quali cauano molto oro.

Caualli marini

Auorio meglior de gl Elefanti.

I mori come fanno i panni di varii colori depinti.

*Regno de Benamataxa.*

Natura & vestire del populo di Benamataxa.

Entrando in questa terra di Cefala à dentro vi è il regno di Benamataxa,che è molto grā
de,& di Gentili,che i Mori gli chiamano Caferes.sono huomini negri,vāno ignudi,& dalla
cintura in giu vanno coperti di pāni di varij colori,& di pelli di bestie saluatiche. & quei che p
sono piu honorati,portano le dette pelli con vna coda drieto,che per grandezza,& riputa-
tione la strascinano per terra,& ballano,& fanno salti & gesti con la persona, tal mente che
fanno saltar quelle code di la & di qua.questi portano vna spada in fodro di legno legato in
oro,ò vero in altri metalli,& portanla come noi altri dalla parte sinistra con cinture di pāno
dipinto,che fanno à questo effetto con quattro ò cinque nodi, con le lor borse attaccate à
quelle come gentil'huomini,& in mano le lor zagaie,& alcuni portano,archi & freccie,cioè
vn'arco mediocre,& i ferri delle freccie molto grādi,& ben lauorati.sono huomini da guer-
ra,& alcuni sono mercatanti. le donne vanno ignude fin che sono donzelle,& solamente
cuoprono le lor vergogne con drappi di bambagio,& quando sono maritate,& hanno fi-
gliuoli,portano altri panni sopra le mammelle.

*Zimbaos.*

Partendo da Cefala,dentro fra terra à xv. giornate,è vna molto grāde habitatione di Gen
tili,che si chiama Zimbaos. hāno case di legno,& di paglia,& quiui assai fiate dimora il Re
di Benamataxa. & di là alla città di Benamataxa,son sei giornate,et il cāmino va da Cefala
dentro fra terra all'incontro del capo di Buonasperanza.Et nella detta Benamataxa, doue è
molto popolo,il Re è solito per lo piu dimorare.et quiui i mercatanti che vanno à Cefala si
fornisconо del tanto oro,il quale dāno à i Mori senza peso per pāni dipinti,et per pater no-
stri di Cambaia,che fra questi Gentili sono molto vsati et apprezzati.et quei della città di
Benamataxa dicono che anchora l'oro viene di luogo molto piu lontano all'incontro del
capo di Buonasperanza d'un'altro regno suggetto à questo Re di Benamataxa. il quale è
molto gran signore,et tiene molti altri Re per suoi sudditi,et molti altri paesi che sono mol-
to à dentro fra terra cosi per mezzo il capo di Bonasperanza, come verso Mozambique,et
piu oltra. et ogni giorno à detto Re di Benamataxa, sono portati grandissimi presenti, che
gli mandano i Re,et i gran signori suoi sudditi:et quando glie li vanno à presentare, li porta
no sopra la testa discoperti per tutta la città insin che arriuano al palazzo,doue il Re da vna
finestra gli vede venire,et manda à pigliargli di li,et non lo veggono,ma solamente odono
le sue

A le sue parole, & poi manda à chiamar le persone, che hanno portato cotai presenti, & le spaccia. questo Re continuamente tiene nel campo vn Capitano, che lo chiamano Sono, con gran numero di gente d'arme, fra la quale menano sei mila donne, che anche esse portano arme & combattono, con la qual gente va sottomettendo alcuni Re che vogliano ribellarsi contra di lui, ò cercano di far tumulti. Il detto Re di Benamataxa, manda ogni anno molti huomini honorati per i suoi regni in tutti i luoghi, & signorie à dar noui fuochi, accio che tutti gli rendano vbbidienza. & fassi di questa maniera, che ciascuno di quei che sono mandati, va in ogni luogo, & fa estinguere tutti i fuochi, che vi si trouano, & dipoi estinti, tutti quei del popolo vanno al detto huomo mandato come Commissario à pigliar nuouo fuoco da lui per segno di suggettione, & di vbbidienza. & quei che cosi non fanno, sono tenuti per ribelli, & il Re manda subitamente à distruggerli tanta gente, quanta fa bisogno, la quale le passa per tutti quei luoghi à spese de gli habitanti. Le lor vettouaglie sono carne, riso, & olio di Susimani.

Questo Re tien gran numero di gẽti darmi fra qli sono sei mila donne che ãche esse cõbattono.

Il Re mãda ogni anno p il suo regno noui fuochi à torre vbbidiẽza, & del modo Olio di Susimani.

*Zuama fiume.*

Vscendo di Cefala per andar à Mozambique à quaranta leghe è vn fiume molto grande, che si chiama Zuama, il quale dicono che vien di verso Benamataxa, & dura piu di cento sessanta leghe: nella bocca del qual fiume è vn luogo di Mori, doue è Re, & chiamasi Mongalo, per questo fiume à questo luogo di Mori, vien molto oro da Benamataxa. Il fiume si diuide in vn'altro ramo di fiume, che va à dar in Angos, d'onde i Mori si seruono di Almadie, che sono barche incauate d'un legno solo, per condur panni, & altre mercantie da Angos, & portar molto oro, & auorio.

*Angos.*

Passato questo fiume di Zuama, à centosessanta leghe, per la costa del mare, è vna habitatione di Mori chiamata Angos, & ha Re, & i Mori che viuono iui, sono tutti mercatanti, & trafficano in oro, auorio, & panni di seta, & di bambagio, & paternostri di Cambaia, si come fanno quei di Cefala. Et queste mercantie le portano i Mori di Quiloa, di Mombaza, & di Melinde in piccole barche, di nascoso dalle naui de Portogheſi, & di li leuano gran quantità
B d'auorio, & molto oro. In questo luogo di Angos, vi è molta vettouaglia di miglio, di riso, & di alcune carni. sono gli huomini molto negri, & piccoli, vãno ignudi dalla cintura in su, & da indi in giu si cuoprono con panni di bambagio, & di seta, & tengono altri drappi rinuolti à guisa di cappe, & alcuni portano tocche, & altre berrette listate di panno, & di seta, parlano la lingua natia della terra, che è quella de gentili, & alcuni di loro parlano Arabico. questi alle volte stanno à vbbidiẽza del Re di Portogallo, & tal volta si ribellano, percioche stanno separati dalla fortezza de Portogheſi.

*Mozambique isola.*

Passato questo luogo di Angos, andando verso la India stanno molto vicine à terra tre isole: tra le quali ne è vna habitata da Mori, chiamata Mozambique, & ha vn buon porto, doue arriuano tutti i Mori che nauigano à Cefala, Zuama, & Angos: tra i quai Mori è vn Serife, che gli gouerna, & amministra lor giustitia, & vsano la lingua, & i costumi de i Mori di Angos. Nella qual isola hora il Re di Portogallo ha vna fortezza, & tiene i detti Mori sotto il suo comandamento, & gouerno, & in questa isola le naui de Portogheſi si prouegono di acqua, di legne, di pesce, & di altre vettouaglie. & quiui si racconciano le naui, che n'hanno bisogno. & medesimamente in questa isola si prouede la fattoria de i Portogheſi, che sta in Cefala, si delle cose di Portogallo, come di quelle della India, per esser molto in cãmino. nella terra ferma all'incontro di questa isola vi sono molti elefanti molto grandi, & bestie saluatiche. la terra è habitata da Gentili, sono huomini brutti, i quali vanno ignudi, & tutti imbrattati di terra colorita, & le lor parti vergognose inuolte in vna braca di drappo di bambagio azurro senza altro coprimento, & hanno le labbra forate, & in ciascun labbro tre busi, & ne i busi mettono ossi, gioie, & altre cose pendenti,

*Quiloa isola.*

Passato questo luogo andando verso la India è vn'altra isola vicina alla terra ferma, che si chiama Quiloa, nella quale è vn'habitatione di Mori, di case molto belle, fabricate con pietre: & con calcina, & molto alte con le lor fineſtre alla maniera de Christiani, & cosi anche hanno le strade: & le dette case hanno i lor terrazzi, & i solari lauorati, con assai horti pieni

di molti arbori fruttiferi,& molte acque. Questa isola ha Re sopra di se,& di lí vãno gli huomeni à trafficar à Cefala con nauili,co quali leuano molto oro, ilqual poi è portato per tutta l'Arabia felice,la quale da indi innanzi cosi è chiamata, anchora che sia sopra l'Ethiopia,perche in tutta quella terra per la riuiera del mare vi sono molte habitationi, & città di Mori.& prima che il Re di Portogallo discopriſſe q̃sta parte,i Mori di Cefala,di Zuama,di Angos,& di Mozambique stauano tutti all'ubbidienza del Re di Quiloa, che fra questi era vn gran Re:& in questa terra è gran copia d'oro, percioche tutti i nauili,che andauano à Cefala,nel l'andare,& nel tornare faceuano scala in questa isola.questi Mori sono di colore oliuastro,& alcuni di loro negri, & alcuni bianchi. sono molto bene ornati di ricchi panni, di oro, & di seta,& di bambagio. le donne similmente vanno molto bene ornate con molto oro, & argento,in catene,& manigli alle braccia,& alle gambe,& à gli orecchi.Il linguaggio di questi è Arabico,& tengono i libri dell'Alcorano,& grandemente honorano Macometto lor propheta. A questo Re per la sua gran superbia, & per non voler vbbidire al Re di Portogallo, fu tolto questo luogo per forza: onde vccisero, & fecero prigione molta gente, & il Re si fuggí della isola,nella quale il Re di Portogallo mandò à fabricare vna fortezza, & cosi tiene a sua vbbidienza,& gouerno quei che rimasero iui ad habitare.

Natura degli huomini & donne di Quiloa.

Il Re di Quiloa fu scacciato dall'iso la p nõ voler dar vbbidiẽza al Re di Portogallo.

*Mombaza isola.*

Passato Quiloa, & andando per la costa della detta Arabia, chiamata hora felice,verso la India,vicino alla terra ferma è vn'altra isola, nella quale è vna città di Mori, che la chiamano Mombaza, molto grande, & molto bella,& di molto alte & belle case,fabricate con pietre & con calcina,con molto buone strade alla maniera di quelle di Quiloa, & hanno Re sopra di loro.gli huomini sono di colore oliuastro,bianco,et negro,& cosi le donne,le quali vãno molto bene ornate di panni di seta & d'oro. è luogo di gran traffico di mercantie. ha buon porto,doue sempre stanno molti nauili cosi di quei che vanno à Cefala, come di altri che vẽgono da Cambaia,& da Melinde,& altri che nauigano alle isole di Zenzibar,& di Munfia, & di Penda,delle quali per lo innanzi se ne parlerá. Questa Mombaza è terra molto abbondante di molte vettouaglie,& di castrati bellissimi, che hãno la coda ritonda,& di molte vacche,galline,& capre grossissime,& di molto riso,& miglio,& di molte naranci dolci,& agre, & di limoni & cedri,& pomi granati, & agli della India, & d'ogni sorti di herbe da mangiare,& d'acque molto buone. sono huomini che tal volta fan guerra con le genti della terra ferma,& alle volte fanno pace, & trafficano con loro,& raccolgono gran quantità di mele, di cera,& d'auorio.questo Re per la sua superbia per non volere vbbidire al Re di Portogallo pdette la sua città,la quale i Portoghesi presero p forza,& egli se ne fuggi,& gli fu vccisa, & fatta prigione molta gente,& distrutta la terra, & fecesi grãdissima preda d'oro,d'argẽto, di rame,d'auorio,di panni di oro,& di seta ricchi,con infinite altre ricchezze di mercãtie.

Descrittiõe di Mõbaza, isola & della fertilita d'essa & natura di popoli.

Il Re di Mõbaza pdette la citta p nõ voler dare vbbidiẽza al Re di Portogallo.

*Melinde.*

Passata la città di Mombaza,nõ molto lontano da essa,nella costa vi è nella terra ferma in vna spiaggia,vn villaggio molto bello chiamato Melinde, & è di Mori,& ha Re:il quale ha belle case di muro con assai solari,& con le finestre,& terrazzi,et buone strade.la gẽte di essa è di colore oliuastro,& di color negro.vanno ignudi dalla cinta in suso, & da indi in giu vanno coperti di panni di bambagio,& di seta,& altri panni, portandoli à vso di cappa ad arma collo,con turbanti molto ricchi in testa.sono gran mercatãti. trafficano in pãni,oro,auorio, rame,argento viuo, & altre assai mercatantie con Mori, & Gentili del regno di Cãbaia,che alli lor porti vengono con naui cariche di pãni:li quali cõprano à cambio di oro,auorio,& cera.in che trouano gran guadagno cosi l'una parte, come l'altra. euui nella detta città assai vettouaglia di riso,di miglio,& qualche formẽto:che lo portano di Cãbaia,& molte frutte, pcioche hanno molti horti,& alberi fruttiferi.vi sono anche assai castrati di quelli della coda grande,& di tutte le altre sorti di carne,come è detto di sopra. similmente vi sono naranci dolci & agre.Questo Re,& il popolo furno sempre molto amici, & seruidori del Re di Portogallo:& sempre li Portoghesi trouarono in loro molta amicitia,& buone accoglienze.

*Isola di san Lorenzo.*

All'incontro di queste terre in mare sopra la punta del capo delle correntie settãta leghe è vna isola molto grande,che si chiama san Lorẽzo,che è habitata da Gentili:& in essa vi sono alcune terre de Mori.ha molti Re,cosi Mori,come Gentili.& vi è molta abbondãza de carni,

A ni,riso,miglio, & assai narancie, & limoni,& euui molto gengeuo:il quale non adoperano ad altro, se non à mangiarlo cosi verde. gli huomini vanno ignudi, & solamente cuoprono le lor vergogne con drappi di bambagio.essi non nauigano,ne altri arriuano à quella isola. hanno Almadie,cioè barche p pescar nella lor costa.son di color oliuastri,& hanno linguaggio à sua posta. fanno molte volte guerra fra loro, & le lor arme sono zagaie molto sottili con li ferri molto ben lauorati,tiranle molto destramente per ferire, & portanne in mano gran quantità.sono huomini molto atti,& leggieri,& addestransi molto in tirar di braccio.è fra loro argento basso. Il lor viuer principale è di radici, che piantano, che le domandano Igname,che nelle Indie nuoue di Spagna vien detto che si chiama iucca,& battata. La terra & paese è molto bella,& fertile.E questa isola discosta per la parte di Cefala á Melinde trecento leghe & da terra sessanta leghe.

*Penda,Munfia,Zenzibar.*

Fra questa isola di san Lorenzo, & la terra ferma, non molto lontano da essa vi sono tre isole,l'una delle quali si dimanda Munfia,l'altra Zenzibar,l'altra Penda:le quali sono habitate da Mori.sono isole molto fertili,& di assai vettouaglie,di riso,di miglio,et di carne,et molte narancie, limoni,& citroni. le montagne sono tutte piene di arbori, hanno molte canne di zucchero, & non lo sanno fare. queste isole hanno Re.gli habitanti di esse trafficano in terra ferma con le loro vettouaglie & frutte.hanno nauili piccoli, molto deboli, & mal fatti,senza coperta,d'un albero solo,& tutto il legname di essi è legato con corde fatte di ginestra,& le vele sono di stuore di palma.Sono essi persone molto deboli,& minuti,di poca carne, & disutili. viuono in queste isole molto abbondantemente. vestonsi di molto buoni drappi di seta,& di bambagio,che comprano in Mombaza dalli mercatanti di Cambaia habitanti li,le donne di costoro vsano di portar molte gioie d'oro che vien di Cefala, & d'argento in catene,& orecchini,& braccialetti,& anelli alle gambe, & vano vestite di drappi di seta.hanno molte Moschee,& in quelle si legge l'Alcorano di Macometto.

*Pate.*

Passato Melinde, andando verso la India auanti si attrauersi il golfo,percioche la costa si
B ha da spuntare per passar poi il mar Rosso, nella detta costa è vna terra dimandata Pate: & piu auanti è vn'altra terra di Mori nominata Lamon.tutti costoro trafficano con li Gentili della terra, & sono terre forti circondate di muro, percioche alle volte hanno guerra con li Gentili,che vengono di dentro fra terra.

*Braua.*

Passate queste terre piu auanti,pur nella costa è vna terra di Mori ben murata, che ha buone case di muro, & chiamasi Braua.non ha Re, è gouernata da i piu vecchi di essa, essendo persone honoreuoli & da bene.è terra di traffico, & fu già distrutta da Portoghesi con gran de vccisione de gli habitanti: de i quali pur assai ne furono fatti schiaui: & fuui tolto molta ricchezza di oro,& d'argento,& altre mercantie. quegli che scamparono,se n'andarono fra terra,& dapoi che fu distrutta la tornarono ad habitare.

*Magadaxo.*

Partendo dalla detta terra di Braua,pur auanti p la costa verso il mar Rosso è vn'altra molto grande & bella terra di Mori,che si domãda Magadaxo.ha Re particolare.è terra di gran traffico di mercãtie.quiui vẽgono naui del regno di Cambaia,& Adem,con pãni di tutte le sorti,& con altre mercantie d'ogni qualità,& con specie:& cauano di li molto oro,auorio,et cera,& altre cose,delle quali essi ne traggono vtilità.In questa terra sono molte carni,formẽto,orzo, & caualli, & assai frutte. è terra molto ricca. parlano tutti Arabico. sono di colore oliuastri & negri,& alcuni bianchi.sono persone di poche arme,vsano tirar le freccie auelenate per difendersi da nemici.

*Asum.*

Passato q̃sta terra di Magadaxo, pur p la costa auãti è vn'altra terra piccola di Mori,che si dimãda Asum: nella quale sono molte carni,et vettouaglie. è terra di poco traffico, & nõ ha porto.

*Capo di Guardafuni.*

Passata questa terra si troua subito il capo di Guardafuni, doue la costa finisce, & torna à voltar verso il mar Rosso:il qual capo è nella bocca dello stretto di Mecca: & tutte le naui, che vengono dell'India, cioè del regno di Cambaia, & di Chaul, & Dabul, di Batticala,& Malabar,

Malabar,& di Zeilam,Choromandel,di Bengala, Sumatra,di Pegu, Tarnasseri,di Malacha, C
& China,tutte vengono à comparire al detto capo: & di qui entrano nel mar Rosso con le lor mercantie per Adem,& Barbora,& Zeila,& Zidem porto di Mecca. le qual naui i Capitani del Re di Portogallo alle volte vãno à vedere & tolgongliele cõ tutte le lor ricchezze.

*Met.*

Voltando questo capo Guardafuni, entrando nel mar Rosso, è li presso il detto capo vna terra di Mori, che si dimanda Met, non molto grande, doue sono molti carnaggi, & è di poco traffico.

*Barbora.*

Auanti per la medesima costa è vna terra di mori,che si dimanda Barbora. ha porto,doue arriuano molte naui di Adem,& di Cambaia con le lor mercantie: & di qui cauano quei di Cambaia molto oro,& auorio,& altre cose,& quei di Adem cauano molta vettouaglia,& carni,& mele,& cera:percioche,secondo si dice,è terra molto abbondante.

*Zeila.*

Passata Barbora & andãdo verso il mar rosso si troua vna terra di mori chiamata Zeilam, che è luogo similmente di gran traffico doue nauigano molte naui, & vendono i lor panni & mercantie & è molto popolata con buone case di pietre & di calcina con buone strade,& le case sono coperte con terrazzi,li habitatori son negri hãno molti caualli,& alleuano molti animali di piu sorte di quali se ne seruono in latte, butiro,& carne,in q̃sta terra vien molto formento miglio & orzo,che portano di li per Adem.

*Delaqua.*

Passata la detta terra di Zeila,per la costa auanti è vn'isola habitata da Mori,che si domanda Delaqua, porto di mare: del quale si seruono assai i sudditi Abissini della terra del Prete Ianni:& attorno di questa terra sono molto vettouaglie,& vienui molto oro della terra del Prete Ianni.

*Mazua,Zanaquin.& altre terre.*

Passato Delaqua dẽtro nel mar Rosso vi sono Mazua,Zanaquin,et altre terre di Mori:et chiamasi pur questa costa Arabia felice,& li Mori la domandano Batrazan.in tutta la quale è molto oro,che vien d'infra terra del paese del Prete Ianni,che loro chiamano di Abissini:et D
quei di tutte le terre di questa costa trafficano per questo paese con li lor panni,& altre mercantie,& cauano di esso oro,auorio, mele, & cera,& schiaui: & alle volte fanno guerra con loro,perche sono Christiani.fanno schiaui molti di loro,& tali schiaui sono molto stimati,et vagliono assai danari fra li Mori,& piu che altri schiaui:percioche gli trouano esser astuti,& fedeli,& valenti huomini delle lor persone.quãdo si fanno Mori,vogliono essere piu vbbiditi, che li proprij Mori. Li Mori di questa Arabia sono tutti negri, & valenti huomini di guerra.vanno ignudi dalla cintola in su,& da li in giu si cuoprono con panni di bambagio, & quelli di maggior riputatione portano panni adosso come almayzares, cio è cappe alla moresca,& similmente si cuoprono le donne. Et mi fu affermato che questi cusciono le nature alle lor figliuole quando son piccole,lasciandoui solo quanto possino vrinare.& cosi le tengono cusciute fin che sono in età da maritare, che le consegnano alli lor mariti: & allhora tagliano loro la carne,che è saldata,com se elle cosi fussero nate.

Qui cusciono la natura alle lor figliuole.

*Regno del Prete Ianni.*

Finendo di vscire di queste terre de Mori, & entrando fra terra,vi è il gran regno del Prete Ianni,che i Mori di Arabia lo chiamano di Abissini:il quale è molto grande, & molto habitato di molte città,terre,& villaggi,con infinita gente,& ha molti regni,che li lor Re li sono suggetti,& nelle sue terre sono molti che habitano alla campagna, & alle montagne,come Arabi.sono huomini negri & molto ben formati.hanno assai caualli, & gli adoprano,& son buoni caualli eri,ma non sono cacciatori di fiere,ne di alcuna sorte di animali.le loro vettouaglie sono carni di tutte le sorti,latte, butiro,& mele,pan di formento,& di miglio,& di queste cose ve n'è grande abbondanza. Li lor vestimenti sono di cuoio, & pelle di castrati: percioche nella terra vi è carestia di panni. & fra loro è vsanza, che solamente certe dignità di psone possano vestir panno,& l'altra gente non può vestir se non corami tagliati,& ornati,& pelle.gli huomini & le donne non beuono mai vino, ma acqua acconcia con mele,& latte del qual si mantengono assai, & quella di mele leua lor la sete, & li fa piu forti, & piu sani, & nella terra ve n'è grande abbondantia. Sono christiani della dottrina del beato

san

A san Thomaso & san Philippo secondo dicono, il lor battesimo è in tre modi, cioè di sangue, di fuoco, & d'acqua: per che si circoncidono, come giudei, et nella fronte anchora col fuoco, & nell'acqua, si battezzano come li Christiani catholici. Hanno molti di loro mancamento della nostra fede vera: perciochè la terra è molto grande: & benche nella città principale di Cassumo, doue dimora il Prete Ianni, siano fatti christiani, nelle altre assai parti lontane viuono in errore, & senza esser loro insegnato, di sorte che solamẽte hanno il nome di christiani.

*Della città di Cassumo.*

Dentro questo regno vi è la gran città di Cassumo, appresso la quale il Prete Iãni il piu del tẽpo dimora stando sempre alla cãpagna, il quale li Mori, et gentili chiamano il gran Re Neguz. è Christiano signore di molte gran prouincie, & di molta gente, con la quale sottomette molti Re grandi. è molto ricco signore, & di piu oro, che alcun altro principe al mondo. tiene gran corte, & paga di continuo molta gente da guerra che mena seco. esce poche volte delli suoi padiglioni, ne si lassa vedere, vẽgono à visitarlo molti Re, & gran Signore. In questa città si fa nel mese di Settembrio, la festa della Croce molto grande, alla qual si ragunano tanti Re, & signori soggetti, & tante genti, che sono innumerabili. In detto giorno si caua fuor di vna chiesa vna figura dipinta della Madonna, tutta adornata d'oro, et di molte pietre pretiose, & messala sopra vn gran carro, tutto coperto di pãni d'oro, la menano in processione con gran veneratione, & cerimonie. dinanzi al detto carro va il Prete Ianni sopra vn cauallo, pur coperto molto riccamente, & vestito di drappi d'oro, & quel giorno si lassa veder à tutto il popolo, perche nell'altro tempo và con la faccia coperta, & cominciano ad vscir la mattina à buon'hora, & vanno in processiõn per tutta la città con molti stormẽti insin verso la sera, che si riducono à casa. In questa processione vi va tanta gente per appressarsi al carro, doue è questa figura, che moreno molti affogati dalla strettezza della calca, & quelli che moreno di questa maniera, sono tenuti per santi, & martiri: & questa cosa mi fu referita d'alcuni Mori, alli quali non so se si debbia prestar fede, pur come si sia l'ho voluta scriuere.

Del Prete Iãni, & sua grã potentia, & dlla festa che ei fa p santa Croce di settembre.

*Suez.*

B Lasciando questa terra del Prete Ianni, & la costa del mar di questa hora detta Arabia, & voltando all'altra parte del mar Rosso, che anche si chiama Arabia, & li Mori la domandano similmente Barraaru, è vna terra di porto di mare, che ha nome Suez, & quiui li Mori di Zidem, porto di mare portano tutte le specie, & drogherie, pietre pretiose, perle, ambracan, muschio, & altre mercãtie molto ricche delle parti della India. di li poi le caricano in camelli per terra, per condurle al Cairo: & dal Cairo altri mercatanti le portano in Alessandria, di donde le sogliono portar via li Venetiani, & altri Christiani. Questo traffico è cessato al presente in gran parte per cagione de Portoghesi: i quali con la loro armata non lasciano nauigar i Mori nel mar Rosso. Il gran Soldano signor del Cairo, che in qsto riceue piu pdita, che nessun'altro, fece far vn'armata nel porto di Suez: per la fabrica della qual fece condur per terra il legname, & artegliaria, & altre cose necessarie, in che spese molti danari, & quest'armata fu di naui, & di galee per poter passar con essa in India, & impedir la nauigatione à Portoghesi. Fatta che fu quest'armata passò con essa molta gente di diuerse nationi nella prima India, che è nel regno di Cambaia. Il Capitan di essa era Amyrasem. con quest'armata si riscontrò l'armata di Portogallo, dirimpetto ad vna città nominata Diu, et quiui combatterono molto fortemente, doue morì gran numero di gente. alla fine i Turchi & i Mamalucchi furono vinti, & la lor armata fu presa tutta, & parte abbrusciata. & per questa, & per molte altre vittorie, che hebbero contra i detti Mori, si perdette la lor nauigatione nel mar Rosso, & il detto porto di Suez, resta senza traffico di specierie.

Il camõ pel qual gia si cõduceuano di India le specierie al Cairo.

*Monte Sinai.*

Appresso la detta città di Suez, nella predetta terra di Arabia sopra il mar Rosso è il monte Sinai, doue è il corpo della beata santa Caterina in vna Chiesa, nella quale stãno frati Christiani sotto il dominio del Soldano: alla qual casa vãno in pellegrinaggio i Christiani di tutti li regni di Christianità, & la piu parte, che capita iuí è del regno del Prete Ianni, di Armenia, di Babilonia, di Costantinopoli, & di Gierusalem.

*Eliobon, & Medina.*

Passato il detto monte Sinai, il quale i Mori dimandano Turla, pur auanti, per la costa del mar Rosso, vscendone fuora, è vna terra di Mori, porto di Mare, che si chiama Eliobon: & è

Nella citta di Medina e sepolto il corpo di Macometto.

porto, doue si disbarcano per andare à Medina, che è vn'altra città di Mori fra terra, tre giornate lontana da questo porto, nella quale è sepolto il corpo di Macometto.

*Zidem porto di Mecca.*

Vscendo del detto porto d'Eliobon in fuora, per la costa del detto mar Rosso è vna terra di Mori nominata Zidem, & è porto di mare: doue ogni anno soleuano venir le naui della India con le specie, & drogherie. & di lì tornauano à Calicut con molto rame, & argento viuo, cinaprio, & zaferano, acqua rosa, & scarlatti, sete, & ciambellotti, taffettà, & altre mercantie di merceria, che si spacciano nella India: & medesimamente con molto oro & argento. & era il traffico molto vtile, & grande. in questo porto del Zidem si caricauano le dette specie, & droghe in nauili piccoli per Suez, come è già detto.

*Mecca.*

Da questo porto del Zidem lontano vna giornata fra terra è la gran città della Mecca, nella quale è vna molto gran Moschea, doue li Mori di tutte le parti vanno in pellegrinaggio: & tengono per certo di esser salui lauandosi con acqua d'un pozzo, che è nella detta Moschea, & di lì la portano in ampolle alle lor terre come gran reliquia. Nella detta terra del Zidem porto di mare fece nouuamẽte fare vna fortezza Amirassen Capitano Moro delle naui del Soldano, che li Portogheſi ruppero nella India. Il qual Capitano poi che si vide rotto, non hebbe ardir di tornare al suo paese senza far qualche seruitio al suo Re: & determinò di domandare al Re di Cambaia, che si chiama Soltan Maumet quantità di danari, & così alli grandi, & à mercatanti del suo regno, & ad altri Re Mori, per far la detta fortezza dicendo che poi i Portogheſi, (i quali gli chiamano franchi,) erano tanto potenti, che non sarebbe marauiglia s'entrassero per questo porto, & andassero à distrugger la casa di Macometto. li quai Re, & gente Moresca vdendo la sua dimanda, & vedendo la potentia del Re di Portogallo, parue che questo potesse intrauenir facilmente, & però tutti gli diedero gran doni: co quali caricò tre naui di specie, & d'altre mercantie, & con esse andò verso il mar Rosso, & arriuato al Zidem, le vendette, & delli danari fece la detta fortezza. & nel tẽpo che esso faceua quella, i Portogheſi ne faceuano vn'altra dentro la città di Calicut: & il Re di Calicut richiese al Capitan generale del Re di Portogallo di poter mandare allhora vna naue carica di specie alla Mecca. questa licenza gli fu concessa, & la naue fu mandata: nella quale vẽne p Capitano vn Moro da bene, che haueua nome Califa: & giunto al Zidem saltò in terra molto bene in ordine con la sua gente, & trouò Amirassen che faceua la fortezza: il qual subito gli domandò nouue di Portogheſi, & il detto gli rispose, che erano in Calicut molto pacifici, & faceuano vna fortezza molto bella. & il detto Amirassen gli disse, come hai tu ardimẽto di venire alla Mecca, essendo amico de i Portogheſi? il Califa gli rispose, io sono mercatante, & non posso far altro: ma tu che eri Capitano del gran Soldano, & che andaui per cacciarli d'India, come lasciasti loro, et fai qui vna fortezza? della qual parola Amirassen hebbe molto gran dispiacere: & fece subito che'l Califa così ben vestito insieme con la sua gente pigliasse delle pietre & della calcina, & aiutassero à far la fortezza, & fecelo affaticar per ispatio di vn'hora. Et questa cosa il detto Califa la raccontò dapoi che fu ritornato à Calicut.

*Iazan, Hali, Aloher.*

Vscendo del Zidem porto di mar, per il mar Rosso in fuora sono tre terre di Mori, che hanno Re sopra di se. l'una si dimanda Iazan, & l'altra Hali, la terza Aloher: nelle quali sono molti caualli, & assai vettouaglie. questo regno dà obedièza al Soldano, et non ad altro Re. ha molte terre sotto di se, & in assai di esse vi è porto di mare: d'onde soleuan vscire li Mori mercatanti à condur caualli in India nelle lor naui per mercantia, pche iui vagliono molto.

*Hodeida, Maba, Bebel mandel.*

Passate queste terre & questo regno sono pur auanti nella detta costa altre terre, che sono del regno di Adem. l'una si chiama Hodeida, l'altra Maha, & l'altra è vna isola detta Bebel mandel, che è nella bocca dello stretto del mar Rosso, per laquale le naui entrano in esso: & in questo luogo le naui pigliano peotti insino al Zidem, perche viuono di questo.

*Camaran isola.*

Nel mar da esse terre in dietro è vna isola piccola chiamata Camaran, habitata da Mori, doue le naui andauano à pigliar rinfrescamento, quando passauano di lì al Zidem. Questa isola fu distrutta per il signor Alfonso di Alburquerque Capitano del Re di Portogallo: il

A lo: il qual quiui stette alcuni giorni riparando di rinfrescamenti la sua compagnia di naui per vscir del mar Rosso: perche'l tẽpo non gli concesse termine per andare insino al Zidem doue egli haueria voluto arriuare.

*Adem.*

Vscendo del mar Rosso per Bebelmandel, che, come si è detto, è nello stretto, nel mar largo, poi per la costa auanti sono alcune terre di Mori, che tutte sono del regno di Adem: & passate queste terre arriuasi alla città di Adem, che è di Mori, & ha Re da per se, & molto bella città, con molto belle & gran case: & è di molto traffico, con molto buone strade, & molto ben murata di buone muraglie all'usanza di qua. Questa città è sopra vna punta fra vna montagna, & il mare: & la montagna dalla banda di terra ferma è pietra viua, di sorte che da quella parte non ha piu di vna entrata: & sopra questa montagna, doue è la città vi sono molti castelli piccoli, che dal mare paiono molto belli: dentro la qual città non è acqua alcuna, & fuora della porta verso la terra ferma ha vna casa, doue per condotti fanno venir l'acqua da vn'altra montagna alquanto lontana di li: & fra montagna, & montagna vi è vna campagna grande. in questa città sono gran mercanti Mori, & molti Indiani. sono di color bianco, & alcuni negri. vestonsi di panni di bambagio, seta, & scarlatto, & ciambellotti. li lor vestimenti sono molto lunghi, & portano turbanti in testa, & certe scarpe basse. le loro vettouaglie sono di molte carni, di pan di formento, & di riso, che li viene d'India. vi sono assai frutte come in molte parti. sonui di molti caualli & camelli. Il Re sta sempre fra terra, & in Adem, tiene vn suo gouernatore. vi vengono molte naui grandi, & piccole da diuerse parti, cioè dal Zidem, d'onde portano li molto rame, argẽto viuo, cinaprio, corallo, panni di lana, et di seta: & di ritorno di qui portano specie & droghe, panni di bãbagio & altre cose di Cambaia. anchora arriuano quiui molte naui di Zeila, & Barbora con vettouaglie, & altre mercantie, & cauano di li panni di Cambaia, le pietre corniole, & pater nostri piccoli & grandi. hora ogni mercatante che traffica in Arabia felice, & nella terra del prete Ianni, medesimamente capita quiui, & vi vengon le naui della città di Ormuz à trafficare, & similmente di Cãbaia, d'onde portano molti panni di bambagio, specie, & droghe, gioie, & perle, corniole, bãbagio filato, B & da filare: & di quiui cauano robbia, amfian, vue passe, rame, argẽto viuo, cinaprio, & acque rose, che iui si fanno, & panni di lana, sete, & panni dipinti di Mecca, & oro in pezzi, & fatto in moneta, & filato, & ciambellotti: le qual naui di Cambaia sono tante & tanto grandi, & con tanta mercantia, che è cosa da non poter credere ne pensare la gran copia di panni & bãbagio, che portano. Et anchora à questo porto di Adem vengono molte naui di Chaul, & Dabul, & Baticala, & del paese di Calicut: lequali soleuano venir quiui con le dette mercantie, & ancho con gran quantita di riso, & di zucchero, & di cose che nascono sopra le palme, che sono come auellane nel sapore, & della scorza fanno vasi p beuere. Vengonui anche le naui di Bengala, & Sumatra, & Malacha. le quali portano molte specie, & droghe, & sete, benzuin, lacca, sandoli, corniole, riobarbaro, muschio, & molti pãni di bãbagio di Bengala, & di Mangalor, di sorte che è terra di maggior traffico, che nel mondo possa essere, & di piu ricche mercantie. A questa città arriuaron già le naui del Re di Portogallo, & nel porto presero, & abbruciarono molte naui, & con mercãtie, et vote: et, puorno di entrar nella città, et à vista di tutti entrarono p la muraglia con le scale, le quali si ruppero p il peso della grã gẽte, di sorte che i Portoghesi tornarono à dietro, et lasciarono la impresa: et nella detta entrata si difesero molto gagliardamẽte i Mori, de i quali ne morirono assai, et ãche alcuni Christiani.

Discrittiõe dlla citta di Adem & come e molto mercãtile.

Vasi da bere di noci.

*Regno di Fartas.*

Passato il detto regno di Adem, fuora dello stretto è vn'altro regno di Mori, appresso il mare, che ha tre, ò quattro terre alla costa, che si chiamano Xesequi, Diufar, et Fartas. Questi Mori hanno Re da per se, et sono molto valenti huomini da guerra. hanno caualli, i quali adoperano in guerra, et anche hanno buone arme. da poco tempo in qua il detto Re sta à vbidienza del Re di Adem, et come per suo seruitore.

*Capo di Fartas, & Zacotora isola.*

In questo paese et regno è vn capo detto il capo di Fartas, doue la costa torna à far la volta nel mar largo, et fra questa, et quella di Guardafuni è la bocca dello stretto di Mecca, donde tutte le naui passano al mar Rosso. Fra queste due punte sono tre isole, due piccole, et vna grande chiamata Zacotorà. questa è isola con molte alte montagne, et habitata da gente

oliuastra nominati Christiani,ma manca loro il battesimo, & la dottrina christiana,che non C
hanno se nõ il nome di Christiani.& mancò quiui la legge christiana già molti anni, & auãti
che vi nauigassero Portogheſi. Dicono i Mori, che questa fu già isola delle femine dette
Amazoni,le quali poi per ispatio di tempo si mescolarono con gli huomini:il che in alcune
cose si conosce,percio che le donne ministrano le facultà,& le gouernano senza che i mariti
se n'impaccino.questi hanno linguaggio da per se,& vanno ignudi,solamente cuoprono le
lor vergogne con panni di bambagio,& con pelli.hanno molte vacche,& castrati,& palme,
& dattili.le lor vettouaglie sono di carne, di latte, & di dattili.in questa isola vi è molto san-
Sangue di drago gue di drago,& molto aloe zocoterino.In essa i Mori di Fartas fecero vna fortezza per po-
Aloe Zocoterino terla tener soggetta,& far che gli habitanti di essa fossero suoi schiaui, con le lor persone,&
con le lor facultà.ma arriuandoui vn'armata del Re di Portogallo,pigliò detta fortezza de i
Come la fortezza di Mori di Fartas per forza d'arme,combattendo con essi:i quali si difesero molto piu gagliar-
Mori Fartas fu presa da i Portogheſi, et tutti i Mori vi loro samẽte vi morirono. damente, che gli altri di quelle parti, di sorte che non si volsero mai arrendere, & moriron
tutti in battaglia,che nessuno di loro scampò,perche sono molto valenti & arditi nella guer
ra.Il Capitano della detta armata lasciò nella fortezza gente & artegliaria per guardarla in
nome del Re di Portogallo. Appresso di questa isola di Zocotora sono due altre isole di
huomini oliuastri & negri come Canarij senza legge,& senza dottrina, & non hanno con-
uersatione con alcuna altra gente. In queste due isole si troua molto buono ambracan,& in
Nicoli pietre. quãtità,& molte pietre dette Niccoli di quelle, che vagliono,& sono stimate in la Mecca,&
molto sangue di drago,& aloe,zocotorino,& euui molto bestiame,vacche,& castrati.

*Diufar.*

Passata la punta di Fartas verso la costa del mar largo, che dà volta à Ormuz,andando di
lungo per la costa è vna terra di Mori,& è porto di mare,chiamata Diufar,terra del regno di
Fartas:nel quale trafficano i Mori di Cãbaia con panni di bambagio,riso,& altre mercantie.

*Pecher.*

Dopo q̃sta terra nella medesima costa è vn'altra terra,& porto di mare,detta Pecher,che è
similmente del detto regno di Fartas: & è molto grande,& quiui è vn molto gran traffico di
mercantie,che li Mori di Cãbaia,& di Caul,& Dabul, Batticala,& di terra di Malabari porta D
no con le lor naui,& sono pãni di bambagio grossi & sottili,de i quali si vestono,& granate
Incenso tutte le sorti, & noci d'India, & altre mercãtie:le quali vendono quiui alli mercatanti della
terra,che le portano di li in Adem,& per tutta quell'Arabia.i danari gl'inuestono poi costo-
ro in caualli per la India, li quali son molto grandi, & molto buoni,& ogn'uno d'essi vale in
India cinquecento,ò seicento ducati:& cauano anche molto incenso,che nasce in quel luo-
go,& fra terra.quiui sono tutti Arabi.è in q̃sto paese molto formento,& molte carni,molti
dattili,vue,et tutte altre sorti di frutte,che sono in le nostre parti.tutte le naui,che vãno dalle
bande d'India p̃ il mar Rosso,& p̃ tardare non possono arriuare à buon tẽpo con le lor mer-
cantie,doue haueuano deliberato,restano à vẽderle nel porto di Pecher,& di li se ne vanno
alla India costa costa verso Cãbaia.& di q̃sta sorte questo porto è grande & di molto traffico
L'incẽso nasce i Pecher & con esso quiui impegolano le naui. cõtinuamente.q̃sto Re di Fartas sta con tutto il suo regno à vbidiẽza del Re di Adem:pche
vi tiene vn suo fratello.L'incẽso che in q̃sta terra di Pecher nasce,si caua di li p̃ tutto il mõdo:
& q̃ le naui s'impegolano del detto incenso,pche val cento & cinquanta quattrini il cãtaro.

*Fachalhat.*

Passata la detta terra di Pecher,per la costa, auanti sono altre terre piccole di Mori,& fra
terra d'Arabi.la qual costa dura insino alla punta di Fachalhat,doue comincia il regno & do
minio del Re di Ormuz. In questa punta è vna fortezza, che il detto Re di Ormuz tiene,
chiamata Hor:& di li comincia la costa à voltare à dentro verso di Ormuz.

*Regno di Ormuz.*

Passata questa punta di Fachalhat per la costa,auanti sono molte terre & fortezze del re-
gno di Ormuz,in Arabia insino che si entra nel mar di Persia: & dura anchora il suo domi-
nio per questo mare auanti:doue sono molte terre & castelli,et isole che sono in mezzo del
detto mar di Persia habitata da Mori,le quai terre sono le seguenti.

Principalmente Calhat terra molto grande,et di belle case,et di molto buon sito.è gente
ricca,gentil'huomini,et mercatanti.

Piu

A Piu auanti, cioè doppo la detta, è vn'altra terra piccola chiamata Tibi & ha buona acqua della qual si proueggono le naui, che nauigano per tutta questa costa.

Di poi è vna terra piccola detta Dagma, & è medesimamente porto di mare.

Piu auanti è vn'altra terra grande, che è molto buona, di molto traffico di mercantia, chiamata Curiat: nella quale, & nelle altre d'intorno vi sono molte carni, formẽto, dattili, & altre frutte à sufficienza. & vi sono assai caualli, che nascono nel paese, & molto buoni, che li Mori di Ormuz vengono à comprare per mercantia per la India.

Passato questa terra di Curiat per la costa auanti è vn'altra terra con vna fortezza detta Ceti, che il Re di Ormuz la tiene.

Et piu auanti è vn'altra terra nella detta costa grande detta Masquat, & di gente molto da bene, & di molto traffico di mercantia, & di grande pescagione. quiui pescano pesci grandi, che li seccano & insalano per altre parti.

Andando per la costa à dentro verso il mar Persico, é vn'altra terra chiamata Cohar.

Passato la detta terra di Cohar, piu à dentro della costa è vn'altra fortezza del detto Re di Ormuz, chiamata Rocas: & con queste fortezze il detto Re sottomente piu facilmente tutta questa terra.

Passato la fortezza di Rocas, è vn'altra fortezza detta Nahel.

Auanti è vn'altra detta Madeha, è terra piccola & di pochi habitatori.

Piu oltre di questa terra per la costa auanti è vna gran terra cõ molta gente, chiamata Corfacan: attorno della quale, & delle altre circũuicine sono molte possessioni, & molto belle, che hanno quiui i Mori principali di Ormuz, alle quali in certi mesi dell'anno vanno à stare à piacere, & à ricoglier le loro vettouaglie, & goder le lor frutte.

Auanti nella detta costa è vn'altra terra nominata Dadena.

Et piu auanti ne è vn'altra chiamata Daba.

Et auanti nella predetta costa è vn'altra molto gran terra, detta Iulfar: nella quale vi è molta gẽte, & molto da bene, & assai mercatanti, & nauigãti: & quiui pescano molte ple grandi, & minute, & quiui vãno à cõperarle i mercatanti della città di Ormuz, p portarle in India, & B à tutte le altre parti. questa terra è di molto traffico, & da molta entrata al Re di Ormuz. Perle di Iulfar

Auanti per la detta costa, appresso il mar di Persia, alla parte dell'Arabia vi sono altre tre terre del detto Re di Ormuz, Rachollima, ch'è vna molto buona terra: & vn'altra piu di là, chiamata Mequehoan. & piu auanti è vna fortezza detta Calba, che il predetto Re tiene per difender le sue terre da gli Arabi, che stanno fra terra, & sono gouernati per quelli di Siech ismael, & alle volte vanno sopra le dette terre del regno di Ormuz, & fannogli guerra, & alcune fiate gli fanno ribellar contra il lor Re.

*Mar di Persia.*

Questo regno di Ormuz, ha oltra le terre già dette nella costa di Arabia, altre terre assai nella terra di Persia per la costa del mare, & nel mezzo del mar di Persia molte isole habitate da Mori: nelle quali vi sono molte terre grandi, & molto buone, & molto ricche, le quali tutte si nomineranno auanti ogn'una particolarmente, & di poi si dirà della isola & della città, di Ormuz, & delli lor costumi.

Nella detta costa di Persia all'incontro d'India ha il Re di Ormuz, vna terra nominata Baha, nella quale tiene li suoi gouernatori.

Passata questa terra per la detta costa auanti è vn'altra terra chiamata Dexat.

Auanti è vn'altra terra nominata Pahan.

Piu auanti ve n'è vn'altra, che si chiama Iguir.

Seguita poi vn'altra detta Elguadim.

Poi seguita vn'altra terra chiamata Nabam, dalla quale si conduce á Ormuz acqua da bere, percioche là non vi è aqua da bere: & da questa terra, & da tutte le altre portano à Ormuz tutte le vettouaglie.

Euui anche vn'altra terra Guameda.

Di qui auanti vi sono anchora altre terre del detto Re, che sono le seguenti.

Lefete, Quesibi, Tabla, Berohu, Puza, Mohi, Macini, Limahorbaz, Alguefa, Carmon, Cohomo, Bar, Que, Guez, Hanguan, Bacido. Gostaque, Cones, Conga, Ebraemi, Penaze, Menahaon, Pamile, Leitam, Batam, Doam, Lorom.

Fra

Fra lequali ve ne ſono di molte grandi, & di molto gran traffico, & di gente molto adornata, & gran mercatanti, & molte gran fortezze, che il Re di Ormuz tiene per la difenſione del ſuo regno. & tutto è nella detta coſta del mar di Perſia. Sono terre molto fornite di tutte le ſorti di carni, di molto pan di formento, & di orzi, & vua, & di tutte le altre coſe, che ſono nelle noſtre parti, & molti dattili. La gente di queſte terre è bianca, & ſono molto belle perſone. vanno veſtite di veſte lunghe di drappi di ſeta, & di bambagio, & di ciambellotti, & è terra molto ricca. C

*Iſole del detto regno di Ormuz.*

Nella bocca del detto mar di Perſia vi ſono le iſole ſeguenti, che ſono del Re di Ormuz. Quixi, Andrani, Baxeal, Quuro, Lar, Coſar, Tome, Firror, Gicolar, Melugã, Cori, Queximi, Baharem.

Queſte due iſole di Queximi & Baharem ſono grandi, & Queximi ha otto terre habitate, cioè caſali, & hanno molte vettouaglie: & Baharem ha vna grande habitatione di molti Mori da bene, & gran mercatanti habitanti in eſſa di diuerſe parti, & è dentro nel detto mare. nauiganui molte naui con molte mercãtie, & in eſſe & all'intorno di eſſe vi naſcono molte perle grandi & minute, & appreſſo di queſta iſola le peſcano, delle quali hãno molto gran de vtilità gli habitanti di eſſa: & il Re ha di queſta iſola, & di tutte le altre molta entrata. li mercatanti di Ormuz vanno à queſta iſola di Baharem à comprar le perle, grandi & minute per la India, & altre parti, doue trouano vtile, & per il regno di Narſinga: & vanno anche li à comprarle quei di Perſia, & di Arabia: & in tutto il detto mar di Perſia ſi trouano perle, ma non tante come appreſſo l'iſola di Baharem.

Perle di Baharem.

*Terra di Siech Iſmael.*

Paſſata la detta terra per la coſta di Perſia, ſeguitano molte terre, & habitationi, & caſali di Mori, molto buone & abbondanti, & ricche: & di qui auanti non è piu terra del Re di Ormuz, ma di altri Signori, de quali non habbiamo tanta notitia, ſaluo che gli domina & comãda il Siech Iſmael, ch'è vn Moro giouane di poca età. Da queſta parte tiene ſottomeſſa molta parte di Perſia, & di Arabia, & molti regni & dominij di Mori, non eſſendo Re, ne figliuolo di Re, ſaluo che era vn Siech, della caſata & ſangue di Hali cognato di Macometto, & eſſendo pouero ſi accompagnò con altri Mori giouani, & cominciarono à andar nudi, che fra di loro è coſtumato, laſciando robba, honore, & veſtimẽti, & ſolamente ſi copriuano con pelli di capre, & di orſi, & di cerui co'l lor pelo, che aſſai ſogliono portare. hanno per le braccia, & per il petto molti ſegni di fuoco, & portano adoſſo, & intorno molte catene di ferro, & nelle mani alcune arme differenti dalle altre genti, come le ſcuri piccole, & di molte ſorti, & diuerſità di ferri: & vanno in pellegrinaggio, & nõ ſi mantengono ſe non de limoſine: & à queſti tali douunque vanno è fatto grande honore, & feſta da gli altri Mori: & vanno ſempre mugghiando, & gridando forte per le terre per il nome di Macometto. Queſto Siech Iſmael pigliò queſto habito, & delibero di mugghiare, & gridare per Hali, & non curò di Macometto: & doppo l'eſſerſi accõpagnato con lui molta gente di ſorte che cominciò á pigliar terre, & diſtribuir li beni, che ſi acquiſtauano, alle perſone che ſi accoſtauano à lui, & per ſe non pigliaua nulla, deliberò di far certe berrette di grana lunghe fatte di pezzi, & di quelle faceua portare alle perſone, che lo ſeguitauano, & à queſto modo ſi tirò molta gente drieto, & con eſſo andaua pigliando molte terre, & faceua guerra in diuerſe parti, & nõ ſi volſe dimandar Re, ma Agguagliatore di robba, togliendo à quelli che haueuano aſſai, & dando à quei che haueuano poco: & non voleua fermarſi in terra alcuna, ſe non che tutto quello, che acquiſtaua, daua, & ripartiua con quei, che lo ſeguitauano, & vbbidiuano. & ſe trouaua alcune perſone molto ricche, & le lor ricchezze nõ fuſſero vtili à neſſuno, le toglieua loro, & cõpartiua le á huomini da bene & poueri, & alli lor patroni laſciaua tanta parte, quãta à ognuno de gli altri: & queſto fece aſſai volte, & perciò lo chiamauano Agguagliatore. egli mandò Ambaſciadori à tutti li Re Mori, perſuadendo loro che portaſſero quelle berrette roſſe: & ſe non le voleuano portare, mandaua à diſfidargli, & dir che anderia contra di loro, & piglieria le terre, & farſagli credere in Hali. queſta ambaſciata mandò al gran Soldano del Cairo, & al gran Turcho: i quali gli riſpoſero aſpramente, & fecero lega contra di lui. & quando Siech Iſmael inteſe le lor riſpoſte, deliberò di andar contra al gran Turco, & con molta gente á cauallo, & à piè ſi auiò contra di lui: et il Turco gli venne incontro, et hebbero inſieme molto

Siech Iſmael con che ꝓceſſo egli diuento ſi grãde & ſignore di tãto paeſe.

Siech Iſmael perche ſi domãdaua Agguagliatore di robba.

Siech Iſmael moue guerra contra il grã Turco dal qual riman rotto, & come ſe ne fuggi.

D

gran

A gran battaglia, della quale rimase vincitore il gran Turco, per la molta artegliaria, che fece condur seco: & Siech Ismael non combatteua con la sua gente, se non per forza di braccia, & gli vccisero gran quantità di gente, & egli fuggi. & il Turco amazzandogli molta gente, lo seguitò insino che lo rimesse in terra di Persia, & di li sene ritornò in Turchia. Questa fu la prima volta che il detto Siech Ismael fu rotto. per la qual cosa diceua che voleua tornare in Turchia con maggior potentia, & prouisto d'artegliaria. egli signoreggia parte di Babilonia, Armenia, Persia, & gran parte di Arabia, & della India appresso il regno di Cambaia. Il suo proposito era di hauer nelle mani la casa della Mecca. questo Siech mandò vn'Ambascia dore con molti presenti al Capitano del Re di Portogallo, che staua in India, dimãdandogli patti, pace, & amicitia. & il Capitan maggior la riceuette insieme con i presenti, & tornò à mandargli vn'altra ambasciata.

*Balserà.*

Al fine detto mar di Persia è vna fortezza domandata Balserà, habitata da Mori sotto vbbidienza di Siech Ismael: nella quale escie dalla terra ferma al mare vn fiume molto grande & bello, di buona acqua dolce: il quale chiamano Frataha, che dicono esser vno delli quattro fiumi, che escono del paradiso terrestre, & è il fiume di Eufrate, & i detti Mori hanno vna vana oppenione, conciosia cosa che dicono che egli ha sessanta mila braccia, & ch'vno di essi principale escie del regno di Dahulcinde, che è nella prima India, il qual noi chiamiamo fiume Indo, & il fiume di Ganges è vn'altro braccio, che entra nella seconda India alla marina, & il Nilo, che è vn'altro, che viene p la terra del Prete Ianni, & irriga il Cairo. & anchora che si cognoscano che son fauole, pur le ho voluto scriuere.

*Descrittione della isola città di Ormuz alla quale arriuano diuerse & ricche mercantie de uarii paesi.*

Vscendo del mare & stretto di Persia, nella bocca vi è vna isola piccola, doue è la città di Ormuz, che è piccola & molto bella, & di molto gentil case, alte, & di muro ingessato, coperte di terrazi. & perche la terra è molto calida, hanno nelle case certi ingegni da far vento, fatti di maniera, che dal piu alto delle case fanno venire il vento à basso nelle sale, & stanze loro. è terra di molto bel sito, & ha molte buone strade & piazze. fuori della detta città, nella B medesima isola è vna montagna piccola, ch'è tutta di sale in pietra, & di solfo. il sale è in pezzi grãdi, & molto bianco, & molto buono, chiamanlo sal Indo, perche la natura lo produce quiui. Et le naui che vengono li da tutte le altre parti, vẽgono à pigliar saorna del detto sale, percioche in tutti gli altri luoghi val pur assai danari. Gli habitatori di questa isola & città sono Persiani, & Arabi, & parlano Arabico, & vn'altra lingua, che chiamano Psa. è gẽte molto bella & bianca, & di buona statura cosi gli huomini, come le donne: & sonui anche fra loro negri, & di colore oliuastro, perche sono di terra di Arabia, & li Persiani sono molto biãchi, & huomini grassi, & mangiano molto bene. honorano la setta di Macometto. sono molto lussuriosi & sodomiti, tanto che fra loro lo tengono per ispasso de i giouani. sono musici di molti stormenti. sono fra loro assai mercatanti, & molto ricchi, & molte naui, perche hanno buon porto, & trafficano molte sorti di mercantie, che quiui si cõducono, & di li le portano in altre parti. D'India portano quiui d'ogni sorte di specie, droghe, pietre, & altre mercantie che sono pepe, gengeuo, cannella, garofani, macis, noci moscate, pepe lungo, legno d'aloe, sandalo, verzino, mirobolani, tamarindi, zaferano indo, cera, ferro, zucchero, riso, noci d'India, rubini, zaffiri, giagonzas, ametisti, topazi, chrisolithi, iacinti, porcellane, benzui. Et in tutte queste mercantie si guadagnano molti danari, & molti panni del regno di Cambaia, Chaul, Dabul, & Bengala, che si chiamano Sinabaffi, Cautares, Mamone, Dugnasas, Zaranotis, che sono sorti di panni di bambagio, fra loro molto stimati, per far Turbanti, & camiscie: le quali molto vsano gli Arabi, et Persiani, & quei del Cairo, di Adem, et di Alessandria. Portano anchora à questa città di Ormuz argento viuo, cinaprio, acqua rosa, & broccati, & seta, grana, ciambellotti comuni & di seta: & dalla China & Cataio portano à questa città p terra molta seta fina in matasse, moschio molto fino, & riobarbaro, & dal paese di Babilonia portano turchine molto fine, & alcuni smeraldi, & azurro molto fino: & di Acar, & da Barharem, & da Iulfar portano molte perle grandi, & minute, & dal paese d'Arabia & di Persia molti caualli, che di li gli portano poi alla India, che ogn'uno vale piu di 500. ò seicẽto ducati, & alle volte mille: & nelle naui, che portano questi caualli, caricano molto sale, dattili, vue

Sal Indo in pietra zolfo.

Muschio & reubarbaro dalla China & Cataio.

Turchine smeraldi & Azurro di Babilonia.

passe,

passe,solfo, & altre mercantie,delle quali gl'Indiani ne hanno assai piacere. Questi Mori di C
Ormuz vestono molto bene di certe camicie molto bianche,& sottili,& lunghe di bambagio,& portano braghesse di bambagio sottile, & di sopra,veste di seta di molto valore, & di ciambellotto di grana & almaizares, cioè mantelli alla Moresca, pur di assai valuta,& alla cintura portano certe daghe, & cortelli forniti d'oro, & d'argento & alcune spade grandi tutte ornate d'oro & d'argento secondo la qualità delle persone,& certi broccolieri grandi, tondi, forniti di seta molto ricchi, & in mano portano archi turcheschi dipinti d'oro, & di molti belli colori con le corde di seta,li qual son di legno inneruato,& di corno di bufalo,& fanno vn grap passare,& essi son grãdi arcieri,& le lor saette son sottili, & ben lauorate.altri portano in mano mazze di ferro ben fatte, & di lauori azemini. sono huomini fortissimi, politi,& galanti,& li loro cibi sono di buone carni,& delicate,pan di formento, & buoni risi,& molte altre viuande bene acconcie,molte cõserue,& frutte inzuccarate, & altre verdi. cioè pomi,& granati,persichi,albercochi,fichi,mandorle,vue,melloni,rauani,& altre herbe da insalata,& tutte le altre cose che sono in Spagna,dattili di molte sorti, & altre cose da mãgiare,& frutti che nelle nostri parti non si trouano. non vsano di beuer vino di vua, se non ascosamente,perche gli è prohibito dalla lor legge.& le acque che beueno sono lambiccate, & poste à rifrescare,& cercano & fanno molte arti, per farle & mantenerle fresche,& tutti li gentil'huomini honoreuoli menano sempre seco doue si voglia che vadino,cosi per le piazze & strade,come in viaggio,vn paggio con vn baril di acqua,il quale è di terra fornito d'argento,ouer vna inghistara d'argento, le qual cose fanno p pompa,& per satisfar alla lor vita delicata.questi sono mal voluti dalle donne, perche il piu delle volte menano seco schiaui gioueni eunuchi con li quali dormono,& q̃sti tutti hanno giardini,& possessioni, alle quali vanno à sollazzo alcuni mesi dell'anno.

*La città di Ormuz.*

Questa città è (come si è detto) molto ricca & abbondante di tutte le cose da viuere,nõ di meno il tutto vi è carissimo, perciò bisogna condurlo per mare dalli luoghi dell'Arabia,& Persia.nell'isola nõ nasce cosa alcuna(eccetto il sale)della quale gli habitatori si possino seruire.non hanno acqua da beuere,ma giorno per giorno vanno con barche à pigliarla in terra ferma,& altri luoghi circũuicini,& pur con tutto questo si veggono sempre le piazze ripiene & abondanti di vettouaglie,le quali si vẽdono à peso,& con bonissimo ordine & tassa:& se alcuno ingannasse nel peso,ò vero vscisse della tassa,vien castigato.vendonsi le carni lesse,& arroste, similmente à peso,& cosi tutte le altre viuande,tanto bene ordinate,acconcie,& nette,che molti per mangiar di quelle della piazza non fanno cucinare nelle lor case. D

Il Re di Ormuz come ha poco cura del gouerno,ma il tutto essequiscono quelli del suo cõsiglio.

Nella città fa residenza il lor Re:il quale ha molti belli palazzi, & fortezze per sue habitationi,& quiui tiene il suo tesoro,& la sua corte,della quale elegge li gouernatori, & officiali di tutti suoi regni, & signorie. è ben vero che quelli del suo consiglio son soli che fanno il tutto,che lui non se impaccia di cosa alcuna,se non di darsi piacere, & buon tempo,ne anco saria in sua libertà di poterlo fare, perche se volesse gouernare à suo modo,& fare quel che gli piacesse,come vsano gli altri Re,gli sarebbono subito cauati gli occhi,& messo in vna casa con la moglie,doue li sogliono mantenere miserabilmente, & alzato per Re vno del suo lignaggio,ò suo figliuolo,ò altro piu propinquo, acciò che in suo nome il regno si gouernasse pacificamente:& non solo il Re,ma tutti gli altri che possino successiuamente del regno essere heredi,come crescendo sono atti di saper comandare,& gouernare,& che pare al consiglio che cerchino di voler darsi al gouerno,li fan prendere, & cauar gli occhi,rinchiudendoli dentro ad vna casa:di maniera che sempre vi sono,x.ò xv. di q̃sti tali ciechi,alli quali insieme con le lor moglie,& figliuoli,è dato da viuere,di sorte che quelli che regnano viuono sempre con questa paura. Questo Re tiene per pompa al suo seruitio,gran gente d'arme, & caualleria,anchor che si dica per guardia,i quali tutti hanno honorata prouisione,& stanno sempre con le lor armi nella corte,& ne manda anchora,quando fa dibisogno, nelle fortezze di terra ferma. in questa città, si battono monete d'oro, & d'argento, & quelle di oro chiamano sarafini,le quali vagliono trecento marauedis, delle quali la maggior parte sono mezzi,che vagliono cento cinquanta marauedis,& è moneta tonda come la nostra con lettere moresche da ogni banda,La moneta di argento,è simile ad vn fanan di Calicut,con lettere moresche,& val cinquantacinque marauedis,i quali son detti in quella lingua Tangas,

& e

& è argento molto fino, & di lega di dodici danari. delle quali monete così d'oro, come d'argento, vi è tanta quantità, che ne son portate per tutta l'India, doue elle hanno vn gran corso. Al detto regno d'Ormuz arriuò già vn'armata del Re di Portogallo, di cui era Capitano il signore Alphonso di Alburquerque, il quale hauẽdo procurato di hauer intelligẽza con questo regno, li Mori che gouernauano nõ volsero. p la qual causa gli mosse guerra in tutti li porti di mare facendo lor molti dãni. alla fine volse entrar p forza nel porto d'Ormuz, doue gli vẽne all'incõtro vna grãde armata di Mori di grosse & gran naui, piene di artegliarie, & di buona gẽte & bene armata, la qual ruppe. & nel cõflitto ammazzò grã quãtità di detti Mori, affondò naui assai, abbruscIãdone molte altre che stauano surte nel porto cõ il cauo in terra, propinque al muro della città. Quando il Re, con li gouernatori viddono così grã destruttione di lor gente & naui, & non potersi piu aiutare, offersero pace al detto Capitano, il quale l'accettò, con condition però, che gli lasciassino fare vna fortezza da vn capo della città, del che si contentarono. Ma da poi che fu cominciata à fabricare, si pentirono, & non volsero che piu si seguitasse. di nuouo li Portogheſi tornorno à muouergli guerra faccendo tanti danni, che furon sforzati à farli tributari del Re di Portogallo di quindicimila sarafini d'oro l'anno. & passati non molti anni da poi il detto Re, & suoi gouernatori mandarono vno Ambasciadore al Re di Portogallo con lettere d'ubbidienza. alla tornata del quale, il detto Capitano venne con l'armata in Ormuz, doue fu riceuuto pacificamente, & datogli licenza di compir la fortezza già principiata, laqual fu fatta molto bella & grande.

Il Re di Ormuz diuẽta tributario di Re di Portogallo.

Stando le cose in questi termini, il Re che era giouane di poca età, & in potere di detti gouernatori tanto stretto, che non ardiua fare da se cosa alcuna, fece secretamente intendere al Capitano la sua poca libertà, & che era tenuto come prigione, & che si haueuano vsurpato tirannicamente quel gouerno, che s'apperteneua ad altri gouernatori stati per auanti, & che gli pareua haueſſino intelligẽza col Siech Ismael per dargli il regno. Il Capitano tenne questa cosa secretissima, & ordinò di vedersi insieme col detto Re in vna casa grande appresso alla marina, nella quale il giorno deputato entrò il Capitan maggiore auãti con forse dieci, ò quindici altri Capitani, lasciata però la sua gente molto bene ordinata, & il tutto guardato come si conueniua. Il Re col suo principal gouernatore vi vennero da poi con molta gente, & entrati che furono con dieci, ò dodici honorati Mori, la porta fu subito serrata, & guardata, quiui il Capitano fece à pugnalate amazzare il gouernatore auanti del Re, al qual disse, Non habbiate paura Signore, perche questo che si fa, è per farui Re assoluto. quelli che eran di fuori, cioè li parenti, amici, & seruidori del Gouernatore, essendo genti assai, & bene armate, vdito il romore cominciorno à solleuarsi di sorte, che fu necessario al Capitan maggiore pigliare il Re per mano, & montarono sopra di vn terrazzo tutti due armati, dal qual luogo il Re parlò alli Mori, per acquetarli, ma non fu possibil mai di fargli tacere, perciochè gridauano che fusse lor consegnato vn fratello del Re per signore. & subito occuparono il palazzo, & fortezze regali, dicẽdo che fariano vn'altro Re. Il Capitano s'ingegnaua pur con parole di metter loro le mani addosso, ma non fu mai ordine. & si consumò gran parte del giorno, cercando il Re con destrezza di fargli vscir fuora. Alla fine il Capitano determinò non volendo loro lasciar la fortezza per amore, d'amazzargli, & cauarneli per forza. Il che inteso da detti Mori, deliberorno di darla pacificamente al Re, & così fu fatto. Il Re comãdò subito che questi tali con tutta la lor generatiõe fussino sbanditi. la qual cosa fu adempiuta, & se ne andorno à stare in terra ferma. Dapoi il Capitano fece andare il Re da quella casa al palazzo con gran trionfo, & con molto honore accõpagnato da gran moltitudine di gente, così de nostri come de suoi, & consegnatolo al gouernatore che per auanti solleua essere, & resogli liberamente il palazzo & la città, gli disse che douesse portare ogni honore al Re, come si cõueniua, lasciandogli gouernare il suo regno come gli piacesse, & che lo consigliasse nel modo, & maniera che li sogliano consigliare gli altri Re Mori, & così fu posto il Re in libertà. lasciò dipoi nella fortezza fatta vn Capitano Portogheſe con molta gẽte, ordinãdogli che douesse dare ogni fauore al Re. Il quale al presente non fa alcuna cosa se non col consiglio del Capitano di detta fortezza. & così lui con tutti i suoi regni, & signorie stanno all'ubbidienza del Re di Portogallo. Poi che'l predetto Capitano maggiore hebbe acquietato il tutto, & ridotto al suo comandamento, fece subito mãdare vn bando che tutti li sodomiti fussino scacciati fuor dell'isola, con pena che se mai vi tornassero, fussino abbruscIati.

Il Capitano maggior fa amazzare il gouernatore del Re di Ormuz quale resto poi Re absoluto, & gouernaua il regno à suo modo.

della

della qual cosa il Re mostrò di esserne molto contento. ordinò poi che fussino messi in vna C
naue tutti li Re ciechi, che erano nella città, che poteuan esser da xiij. in xiiij. & li mandò alle
Indie nella città di Goa, doue fa lor dar da viuere con le sue entrate, fino che durerà la lor vi-
ta, & questo accio che non sieno causa di qualche disturbo in detto regno di Ormuz, il qua-
le al presente sta in gran pace, & quiete.

*Del regno di Vlcinde che sono i popoli Ichtyophagi.*

Vscito del regno d'Ormuz si entra in quel di Vlcinde, ch'è posto fra la Persia, & l'India, è
regno da sua posta, & il suo Re è Moro, & la maggior parte della gente del paese son Mori.
vi sono anchora gētili sudditi à detti Mori. il dominio di questo Re è grande infra terra, ma
ha pochi porti di mare, è abbondante di cauagli. da leuante confina co'l regno di Cambaia,
da ponēte con la Persia, vbidisce al Siech Ismael. Quiui sono Mori bianchi & bruni, i quali
anchor che habbino il parlar loro particolare, nō dimeno parlano Persiano, & Arabesco. in
questo paese si troua poco formēto, & orzo, & carne, & è tutto pianura, doue si vedono po-
chi boschi, ò arbori, & si seruono poco del nauigar per mare, ma vi sono grādissime spiagge
deserte, sopra le quali attēdono molto al pescare, & pigliano di grandissimi pesci, li quali in-
salano cosi per vso del paese, come per caricare in certi nauili piccoli, & portargli in altri re-
gni. In questo paese mangiano li pesci secchi, & ancho li danno à mangiare alli caualli, & ad
altri bestiami. vi vengono alcune naui dell'India, con zuccheri, risi, & altre specierie, legna-
mi, tauole, & canne grosse quanto lagamba di vn'huomo: delle qual mercantie fanno gran
guadagno, & di qui leuano bambagi, cauagli, & panni. Per mezzo del detto regno corre
verso il mare vn fiume grādissimo, il qual viene della Persia, & pensano che habbia origine
dal Eufrates, benche nol sappino certo. sopra questo fiume sono molti grā villaggi di Mori
ricchissimi per esser iui il paese molto grasso, abbondante, & copioso d'ogni cosa.

Nel regno di Vlcinde māgiano pesce assai secco, & ne dāno à māgiar à caualli.

*Del regno di Cuzzarat in India.*

Vscendosi di questo regno di Vlcinde, si entra nella India prima nel gran regno di Guz-
zarat, che fu già del Re Dario, del quale, & del grande Alessandro hanno questi Indiani mol
te historie. Ha questo regno sotto di se molte città & castelli cosi dentro fra terra, come nella
costa del mare, ha molti porti, & son molto dediti al nauicare. vi son parimēte infiniti merca D
tanti, cosi mori, come gentili. Il Re di questa regione era anticamēte con tutte le genti d'ar-
me & nobili del paese tutti Gentili, & hora son Mori, doppo che furon da mori conquistati,
che gli tengon soggetti, & vsan contra di loro inhumanità & discortesie grandi. Son di que
sti gētili tre sorti, de quali i primi son chiamati Rebuti, che erano al tēpo che erano i Re loro
gentili caualliери, difensori del regno, & gouernatori della prouincia, & guerreggiauan mol
to: & anchora di questi tali sono in piedi alcuni luoghi fra le montagne, che non han voluto
prestar giamai vbbidienza à Mori, anzi fan lor continoua guerra, & il Re di Cambaia non è
potente tanto che gli possa destrugger, ne soggiogare. son bonissimi caualliери, & grandi
arcieri, & han molte altre sorti d'armi, con che si difendon da Mori, senza hauer sopra di lo-
ro Re, ne signoria che gli gouerni. Gli altri son chiamati Bancani, che son mercatāti & gran
trafficatori. viuon costoro fra mori, & con essi trattano le lor mercantie. son huomini che nō
mangian carne nè pesce, nè pur cosa veruna che muoia, nè uccidon cosa alcuna, nè voglion
veder che si uccida, perche è lor vietato dalla lor legge idolatra, & custodiscon questa osser-
uatione in tanto estremo, che è cosa di gran marauiglia. onde spesso accade che i mori porta-
no lor innanzi qualche vermi ò passeri viui, dicendo che gli vogliono uccidere al cospetto
loro, & essi gli riscattano & comprano per porgli in libertà di volare, & gli saluan la vita per
più danari che non vagliono, & parimente se il gouernatore della prouincia ha in prigione
alcun huomo dannato alla morte per giustitia, si vniscono insieme questi Bancani, & gli
comprano dalla giustitia, perche non muoiano, & molte volte gli li vende. similmente i
Mori quando voglion ottener da lor limosina, prendono nelle mani pietre grossissime, &
con esse si percuoton la testa, il petto, il corpo, mostrando di voler uccider li nel cospetto
loro, & essi accio che no'l faccino danno loro la limosina & mandangli via. altri vi sono che
prendon coltelli, & si dan coltellate nelle gambe innanzi à loro, per cauar lor limosina dalle
mani, & altri gli vanno à portar innanzi le porte à uccidere ratti, serpe, & altri vermi, & pet-
che non lo faccino essi gli dan danari, in modo che son da mori mal trattati. Questi tali se per
strada trouassero vn formicaio, si scostano dal cāmino, & vanno à cercare altra via per non
calpestarle:

Il regno di Guzerath fu già del Re Dario.

Superstition de i gentili detti Bācani

A calpestarle:& similmente cenano di giorno,perche la notte non accendon lume,accioche le moſche,zenzale,& altri ſimili animalucci,come ſon le farfalle nõ vadano à morir ne i lumi. & ſe auuien che per neceſſità lor biſogni di accẽder candele, le tengon ſerrate nelle lanterne di carta,ò di tela incerata,in modo che coſa viua non poſſa entrarui à morire.coſtoro ſe hanno pidocchi addoſſo non gli ammazzano,& ſe molto gli dan noia,fan chiamar certi huomini ſimilmente Gentili, i quali eſſi reputano perſone di ſanta vita, come eremiti che viuono in molta aſtinẽza,& queſti tali gli ſpidocchino ,& poſtili tutti gli pidocchi che gli cauano ſopra il capo,gli nutriſcon della lor propria carne,p amor de gl'idoli loro.& coſi hanno queſta legge di non vccidere in grande oſſeruanza,& all'incontro ſon grandiſſimi vſurari,& falſatm di peſi , & miſure , & mercantie , & anchora di monete,bugiardi & barattieri. Son queſti idolatri,diſpoſti delle vite loro,& ben proportionati,& galanti nel veſtire,delicati & temperati nel viuere. le lor viuande ſono latte , & butiro , zuccaro,riſo,& conſerue di molte ſorti. vſano aſſai frutti,pane,& herbe coſi domeſtiche,come di campagna.han tutti horti,& giardini da frutti,in qualunche luogo ſi viuano con molti ſtagni d'acqua,doue ſi bagnano ogni giorno due volte,coſi le donne come gli huomini,& lauati che ſi ſono , hanno per fede,che lia lor fatta remiſſione delle colpe,& peccati loro cõmeſſi per l'adrieto.vſano di portare i capegli lunghiſſimi à guiſa delle donne di Spagna , & portangli raccolti ſopra la teſta , & fatti in vn cerchio,acconciamento molto bello.& ſopra hãno poi vn fazzuolo che li mantiene, & ſempre fra dette treccie portano intromeſſi molti fiori & coſe odorifere,& eſſi ſi vngono con ſandali bianchi meſcolati con zaffarani:& molti altri odori.ſon huomini innamoratiui molto,& van ignudi dalla cintura inſu,& da baſſo van veſtiti di panni di ſeta ricchiſſimi , & portano ſcarpe con la punta di belliſſimo cordouano,& ben lauorato , & alcune veſtette ſimilmente di bambagio corte.con le quali cuoprono i lor corpi. nõ portan arme, ma ſolamẽte certi coltelli piccioli guarniti d'oro , & d'argento,per due cagioni,l'una perche ſon perſone che poco ſi preuagliono dell'arme,l'altra perche i Mori gli lo vietano.vſano molti pendẽti d'orecchie d'oro & d'argẽto, & pietre pretioſe,& molte anella,& cinture d'oro,& di gioie ſopra de i panni.Et le donne di queſti Gentili ſon molto delicate,& belle di viſo & di perſona,eccetto che ſono alquanto brune.veſtono veſtimenti di ſeta medeſimamente come i mariti,lunghe fino à piedi,& alcune veſtette piccole di ſopra,con maniche ſtrette,& aperte alle ſpalle con altri panni di ſeta che ſi cuoprono al modo d'un almayzar moreſco,portan poi le teſte diſcoperte con li capegli ſparſi ſopra di quelle,nelle gambe manigli d'oro,& d'argento molto groſſi,& anelli nelle dita di piedi,& alle braccia pater noſtri groſſi di corallo,& d'oro, & anche fatti d'oro filato,& al collo collanette ſtrette d'oro & di gioie,& nell'orecchie molti pendẽti in filetti,ouero anella d'oro,& d'argẽto coſi grandi, che p eſſe puo entrar vn'ouo. ſon donne che ſtan retirate,& quãdo eſcon delle lor caſe , vanno molto coperte de i lor pãni ſopra le teſte. Gli altri ſon chiamati Bramini,che è l'altra ſorte di Gentili,che ſon ſacerdoti, & perſone che miniſtrano & gouernano l'Idolatrie,& hãno gran chieſe , delle quali alcune ſi mantengono con intrata , & l'altre con limoſine. quiui hanno eſſi molti idoli di pietra,alcuni altri di legno,& chi di metallo , nelle quali caſe & monaſteri fan ſempre molte cerimonie à queſti lor idoli , feſteggiandoli molto con ſuoni , & canti , & molti luminari d'olio , & vſano le campane alla foggia noſtra. hanno queſti Bramini imagini che figurano la ſanta Trinità,honoran molto il numero trinario,fanno l'oratione loro à Iddio,il qual confeſſano vero Iddio creatore , & fattore di tutte le coſe , & che la ſua deità è tre in vna ſola perſona , & che oltre di queſto vi ſono molti altri Iddij che gouernano per lui,ne i quali eſſi ſimilmente credono.queſti tali ouunche ritrouano delle noſtre chieſe,vi entrano volẽtieri , & adorano le imagini noſtre,& domandano ſempre di ſanta Maria noſtra ſignora,come huomini , che hanno di lei qualche notitia.ſi cõuengono col modo noſtro nell'honorar la chieſa , & dicono che fra loro , & noi non è molta differenza.vanno ſcoperti dalla cintura in ſu,& portano ſopra vna ſpalla vn cordon di tre fili,al qual ſegno ſon conoſciuti per Bramini.ſono huomini che ſimilmente non mangiano coſa che riceua morte,ne vccidono coſa alcuna. hãno per gran cerimonia il lauarſi i corpi loro,& dicono che con queſto ſi ſaluano. queſti Bramini,& coſi parimẽte i Brancani tolgono moglie all'uſanza noſtra,& ciaſcuno piglia vna ſola donna,& vna volta ſolamente.fanno nelle nozze loro grandiſſime feſte,che durano molti giorni & in eſſe ſi congregano molte genti , & molto ben veſtite per honorarle, & p la maggior

Hiſtoria di pedochi

Natura de i Bramini & lor coſtumi

parte

parte si maritano da piccioli, così donne come huomini. & il giorno delle nozze se ne stanno gli sposi sedendo sopra vn letto vestiti ricchissimamente, & adornati di molte gioie & pietre pretiose, & innanzi di loro è posta vna mensa picciola con vn idolo coperto di fiori & molti lumi à olio accesi all'intorno. quiui hanno da star amendui con gli occhi intenti verso quell'idolo dalla mattina fin'alla sera al tardi senza bere, & mangiare, nè pur parlare ad alcuno. sono in questo tempo festeggiati molto da i conuitati con lor cantare, sonare, & ballare, & tirano molte botte di artegliaria, & molte altre sorti di fuochi artificiati in segno di festa. Et se auuiene che muoia il marito, non si marita mai piu la donna, & così fa il marito morendo la moglie. & i figliuoli son lor propri heredi, & i Bramini bisogna che siano nati di Bramini, fra quali ci son di quei di piu bassa conditione, che gli altri, che seruono per messaggieri & viandanti, & vanno sicuri da tutte le bande senza che sia lor data noia alcuna, auuenga che sia guerra, & vi sien ladri alla strada, chiamangli questi pater.

*Del Re di Mori di Guzzarat che è del regno di Cambaia.*

Il Re de Guzzarat è grandissimo signore, così di entrata, come di genti & di paese ricco, è Moro con tutti i suoi, come si è detto, & ha con esso lui corte molto honorata & gran caualleria. è signor di molti caualli, & buon numero di elephanti, che son condotti à vēder quiui dal paese di Malabar & di Zeilam, & con questi caualli & elephanti fan guerra à Gentili del regno di Guzzarat che non lo vogliono vbbidire, & ad alcuni altri regni co quali sono alle volte in contesa d'arme. fan sopra gli elephanti castella di legno, doue stanno quattro huomini che portano archi & schiopetti, & altre armi, & quiui combattono co nimici, & sono gli elephanti in questo essercitio così ammaestrati, che sanno entrar nella guerra, & co denti ferire i caualli, & la gēte con ferocità tale, che presto mettono in rotta qualunque battaglia, però son si paurosi & doglios i delle ferite, che tosto che ne riceuono fuggono, & si mettono in confusione fra loro, & similmente nelle proprie genti. Di questi animali ne ha il Re in corte sua quattrocento, ò cinquecento molto belli, & di grande statura, che gli comprap prezzo di mille cinquecento ducati l'uno à i porti di mare, doue i Malabari vengono à vendergli, & fan similmente gran guerra con i cauai che nascono nel paese infiniti: & i Mori, & Gentili di questo regno son destri caualcāti, & caualcano alla bastarda, & seruonsi di sferze, portando fortissimi scudi in braccio, tutti rotondi, guarniti di seta, & porta ciascun due spade, & vna dagha, & il suo arco turchesco con bonissime freccie: et alcuni ve ne sono che portano mazze di acciaio, & molti di essi camiscie di maglia, & altri saij imbottiti di bambagio, & hanno i lor caualli coperti con testiere di acciaio, & in questa guisa combattono brauamēte, & con molta leggierezza. & son si addestrati nelle selle, che à cauallo correndo giocano con certi bastoni, con i quali danno ad vna palla ò simil altro giuoco. vsano anche come in Spagna il giuoco delle canne. son questi Mori bianchi, & di molte sorti, così Turchi, come Mamalucchi, Arabi, Persiani, Coracani, Turcomāni, & del regno di Deli, & altri natiui del medesimo paese. quiui si vniscono insieme tutte queste genti per esser paese molto ricco, & abbondante, & sono benissimo pagati dal Re, & bene alloggiati. vanno questi tali molto ben vestiti di ricchi panni d'oro, & di seta, & bambagio, & ciambellotti, & tutti portano fazzuoli in capo, & le lor vestimenta lunghe, così camiscie moresche, & braghesse & borzacchini fino al ginocchio, di grossi & buoni cordouani lauorati con lacci d'oro nella estremità, & le loro spade nelle cinture, ò nelle mani de suoi paggi ben guarnite d'oro, & d'argento. hanno le lor donne bianche, & molto belle, similmente bene ornate di vestimenti, & possono pigliarne in matrimonio quante ne possono mantenere p honorar la setta Macometana. & così ve ne sono di quei che ne hanno chi tre, chi quattro, & chi otto, et di tutte hanno figli, & figlie, & questi Mori di Cambaia parlano molti linguaggi, come di Arabia, di Persia, di Turchia, & Guzzuratte. mangiano pane di formento, & riso & carne d'ogni sorte, eccetto la porcina, per esser vetato dalla lor legge, sono huomini dati à piaceri, & si dan buon tempo, consumano robba assai. essi van sempre con le teste rase, & le donne con bei capegli. quādo escon delle lor case vanno à cauallo & in carrette, & tanto coperte che niuno le può vedere. son huomini gelosi molto, et possono quando vogliano repudiarle pagando loro vna certa quantità di danari che si promette quando si maritano con esse loro, et elle repentendosi han la medesima libertà di repudio. Questo Re di Cambaia è di poco tempo nel regname, & era chiamato il padre Sultan Maumetto, del qual non voglio restar di scriuere, quāto io

Elephanti & loro costumi in guerra

A io intesi, cioè che costui fu criato & nutrito da picciolo in veleno, temendo il padre, che per l'usanza che è in quel paese di vccidersi con questo inganno i Re, à lui non auueniſſe il caso. questo Re lo cominciò à mangiare in si poca quantità, che nõ gli potesse nuocere, & dopo pian piano lo andò accrescẽdo in modo che dopo ne mangiaua quãtità grande, onde diuenne cosi velenoso, che se vna mosca se gli poneua sopra vna mano, si gonfiaua & cadeua incontanente morta, & molte donne con chi egli dormiua moriuano tosto del suo veleno, il quale esso Re nõ poteua lasciar di mangiare, pche nõ vsandolo sarebbe incontanẽte morto, si come vediamo p esperienza, se gl'Indiani lasciano di mangiare l'amfiam, muoiono presto, fatto l'habito. Questo amfiam è freddo in quarto grado, et p esser cosi freddo vccide, et noi il chiamamo opio, il quale le dõne Indiane, quando si vogliono vccidere per alcun dishonore auuenuto loro, ò disperatione, lo mangiano con oglio di susimani, & in questo modo muoiono dormẽdo senza sentir la morte.

Costume di mãgiar il veleno.

Amfian. i. opio si mãgia

*Della città di Campanero.*

Ha questo Re nel regno suo molte città grandi, & principalmẽte la città di Campanero, doue egli fa di continuo la sua residenza con tutta la sua corte, la quale è in sito lunge dal mare, è piana & fertile molto di tutte le sorti di vettouaglie, frumento, biada, miglio, riso, ceci, & d'ogni sorte di legumi, di molte vacche, castrati, capre, & molti frutti, & ha vicini luoghi da caccia, doue sono molti & diuersi animali seluatici, & caccie d'vccelli, & hãno cani & falconi, & leonze domestice da cacciare in ogni sorte di saluaticine, & p suo spasso ha il Re molti animali di molte sorti, che gli mãda à pigliare, & gli fa alleuare. Questo Re mandò vna volta al Re di Portogallo vna garda. * perche disse che haueua gran piacer di vederla.

*Ardauat.*

Nell'vscir di questa città, & entrando piu innanzi nel regno, si troua vn'altra città chiamata Ardauat maggior della città di Campanero, & è ricca molto & fornita. In questa solean sempre far residenza gli altri Re passati: & ha come l'altra di Campanero bellissime piazze, & circundata di buone mura, & son le case di pietra & calcina coperte di tegole all'usanza nostra, & vi sono molti gran cortili & bagni, & stagni di acqua doue habitano. seruonsi di caualli, & lor mule, camelli, & carrette. hanno bellissime fiumane, & grande abbondanza di pesci di acqua dolce, similmente hanno giardini copiosi di diuersi frutti, et dentro nel regno sono molte città & castella, nelle quali tiene il Re i suoi Gouernatori, & scotitori delle sue entrate, i quali se accade che errino, egli gli mãda à chiamare, & doppo l'hauergli vditi fa lor bere vna tazza di veleno, del qual incontanente muoiono, & cosi gli gastiga, in modo che tutti lo temono oltre modo.

*Di Patenissi.*

I luoghi che ha q̃sto Re nella costa del mare, son q̃sti: Primamente nell'vscir del regno di Dulcinde p andar verso l'India, si truoua vn fiume, nella riua del quale è vna gran città chiamata Patenissi, di buon porto di mare & molto ricco & di grã traffico. quiui si lauorano molti pãni di seta figurati di molti bei lauori, che si trasportano p tutta l'India, Malaca, & Bẽgala. Hanno q̃ste genti anchora pãni assai di bãbagio. A q̃sto porto arriuano molti gionchi, che son nauili carichi di cochi, & di zuccaro fatto di palma, ch'essi chiamano Iagara, & di qui si portano in cãbio à dietro gran quantità di q̃sti panni, & bambagi, caualli, grano, & legumi, in che si guadagnano grã danaro. Il lor viaggio con le starie che fanno, sono di quattro mesi.

Iagara. i. zuccharo di palme.

*Di Curati Mangalor.*

Passata q̃sta città & sequẽdo la costa del mare, si truoua vn'altro luogo, che ha similmente vn buon porto, et chiamasi Curati Mangalor, doue come nell'altra apportano molte naui di Malibar p caualli, grano, pãni, & bãbagi, & p legumi, & altre mercãtie che sono in prezzo in India, & essi vi portano Cochi Iagara, che è il zucchero, p far beuande, smeriglio, cera, cardamomo, et ogni altra sorte di spetiaria, nel q̃l traffico si fa grãdissimo guadagno in poco tẽpo.

*Del Diu.*

Seguendo oltre il cãmino di questa costa di mar, si fa vna punta in fuori dell'acqua, & cõgiunti à essa è vna picciola isola, che ha vn luogo molto grande, & buono, che i Malabari lo chiamano

chiamano Diuxa, & i Mori del paese lo chiamano Diu. ha questo luogo vn bonissimo porto, & è vna grãde scala, & di molto traffico di mercantia, & lunga nauigatiõe di Malabari, & di Bengala, Goa, Dabul, Cheul, & quei di Diu nauigan verso Adem, la Mecca, Zeilam, Barbora, Magadaxo, Braua, Mombaza, & per Ormuz, & p tutto il suo regno. portano i Malabari quiui Cochi lagara, che è zucchero, cera, smeriglio, ferro, zucchero di Bengala, & ogni sorte di spetiaria che si possa hauer in India, & che venghi dalle Moluche. vi è anco molta quantità di panni di bambagio, di Dabul, & Chaul, che essi chiamano Bairames, & veli per dõne, che di lí li portano in Arabia, & Persia, & doue caricano di ritorno panni paesani, & di bãbagio, & di seta, caualli, formẽti, legumi, olio di susimani, et susimani & amsiam, cosi di quel che viene in Adem, come di quel che nasce nel regno di Cambaia, che nõ è si fino, come quel di Adem, & cõducono molti ciambellotti cõmuni, & altri di seta, che si fanno in esso regno di Cambaia, & tapeti grossi, taffettà, panni di grana, & d'altri colori. & le spetiarie, & l'altre cose dell'India portano quei del paese à vendere in Adem, & in Ormuz in tutte le parti d'Arabia, & Persia, in modo che q̃sto luogo è la maggior scala di traffico che sia in quelle parti. Rende di entrata si gran somma di danari, che è cosa di marauiglia, p il carico & scarico di cose tanto ricche, perche li portano dalla Mecca gran quantità di coralli, rami, argento viuo, cinaprio, piombo, alume, rubia, acque rose, & zafarani, & molto oro, & argento cosi battuto in monete, come da battere. In questo luogo tiene il Re vn gouernatore moro chiamato Melchias, huomo vecchio, & buon gentil'huomo, destro, & prudẽte, & di gran sapere, & che viue con grande ordine in tutte le sue cose. fa far molta artegliaria, & ha molti nauili da remi ben ordinati, piccioli, & agili molto, che li chiamano Talaie, ò guardie. ha fatto nel porto vn belloardo fortissimo, et bello, doue egli tiene gran copia d'artegliaria con molti bõbardieri. ha sempre con esso lui molti huomini d'arme, à quali da buona prouisione, & stanno sempre bene armati, perche sta sempre sopra auiso, temendo grandemente il poter del Re di Portogallo, & per questo fa molto honore, & carezze à Portogallesi che quiui arriuano. et la gente che ha in gouerno, è ben corretta, & gouernata, fa gran giustitia, & tratta molto bene i nauiganti forestieri, facẽdo lor molti piaceri. In questo porto di Diu arriuò già vna grande armata, del gran Soldano di naui di gabbia & galee benissimo in ordine con molta gente, & ben armata, della quale era capitano Amirassem, & veniua per ripararsi in questo porto con l'aiuto di esso Re di Cãbaia, & di questo gouernatore Melchias, con animo che ristorata che fosse dal lũgo nauigare, di andar alla volta di Calicut, & quiui cõbatter co Portogheſi, p gittargli fuor dell'India, nel qual porto stette gran tẽpo, facendo molti apparechi p q̃lla guerra: ma intesasi la cosa, l'armata di Portogallo la volse venirà ritrouare, della quale era Capitan maggiore Don Francesco d'Almedia Vicere in India, & i Mori vscirno contra di essa in mare, & nella bocca del porto cõbatterono queste due armate con tanta ferocità, che d'ambe le parti moriron molte genti, & molte ne rimasero ferite, & al fine furono vinti i Mori, & presi con grãde vccision loro, & furon le naui & le galee pigliate da Portogheſi, con tutte l'arme, & molti pezzi d'arteglieria grossa & molti mori furono presi, & saluossi Amirassem. la qual ruina & distruttione veduta da Melchias, dubitando per il fauore dato di esser in mal conto appresso il Vicere, incontanente gli mandò messaggieri per domandargli la pace, & mandogli molte vettouaglie da rifrescar i suoi con altri presenti.

Larmata di Amirassem fu rotta da i Portoghesi.

*Di Cuogari.*

Piu oltre nella detta costa, la qual dopo comincia à far vna volta dentro di Cambaia, nella qual volta son molti porti di mare, che ha il detto Re, con molti luoghi di gran traffico, l'un de i quali è Cuogari, ch'è vna città molto grande, & di buon porto, doue sempre si caricano molte naui di mercatanti da Malabari, & de gli altri porti dell'India, & molte altre p. la Meca, & Adem, & quiui si negotia d'ogni sorte di mercantie come in Diu.

*Di Varuesi.*

L'altro si chiama Varuesi, che è porto di mar similmẽte, nel qual parimẽte si traffica di q̃lũche sorte di mercãtia, p tutte le parti: delle gabelle, & dritti delle quali caua il Re assai, che in ciascũ di q̃sti duo luoghi, tiene egli le sue doane, & tutte sono fornite di buone vettouaglie.

*Del fiume Cuandari.*

Piu innanzi è vn'altro luogo su la bocca di vn picciol fiume, che si chiama Guandari, assai buona terra, & porto di mare, del medesimo tratto: percioche dentro seguendo quel fiume

sta la

A sta la gran città di Cambaia. quiui vengono molti zambuchi, che son nauili piccioli del paese di Malabari, con Areca, & specierie, cera, zuccaro, cardamomo, smeriglio, auorio, & elephanti, & queste mercantie si vendono quiui assai bene, & da q̃sto luogo si trasporta bambagio filato, susimani, formento, ceci, caualli, & caualle, & altre molte mercantie. La nauigatione di questi luoghi è pericolosa molto, & specialmente per le naui, che pescano gran fondo, percio che in questo colfo, che fa la detta costa, è tanto il discrescere, che in breuissimo spatio si discuopre il mare, da xij. in xv. miglia, & in alcuni luoghi meno, & à coloro che quiui entrano conuien pigliar nocchieri del paese, perche quando il mare descresce, sappiano restare in pozzi, che vi sono, & alle volte errano, & rimangon sopra pietre, onde si perdono.

Guãdari fiume.

*Della città di Cambaia.*

Camminãdo lungo questo fiume di Guandari, si truoua la gran città di Cambaia, populatissima di mori, & di gentili: la qual è molto grande, con bellissime case di pietra cotta, & pietra viua, alte, & ben fabricate, con le lor finestre, & coperte di tegole al modo di Spagna. le strade & piazze son larghe, & spatiose. è posta detta città in vn paese bello, fertile, & abbondante d'ogni cosa che si possa desiderare al viuere humano, & di tutte le delitie: vi sono grandissimi mercatãti, cosi mori come gẽtili, et artigiani di tutte le arti, et lauori sottili, secõdo che si trouano in Fiandra, & del tutto ne fanno buon mercato. qui si lauorano assai tele, & panni di gotton bianchi, sottili, & grossi, & di varie sorte tessuti & dipinti, similmẽte pãni di seta di diuersi colori, & maniere, ciãbellotti di seta, velluti alti, & bassi d'ogni colore figurati, & rasi chermisini taffettà & tapeti grossi. Gli habitãti naturali del paese son quasi biãchi cosi huomini, come dõne. qui stantiano molti forestieri biãchi, che vãno ben vestiti, & ĩ ordine dãdosi à tutte le delitie di sollazzi, piaceri, & giuochi. hãno p costume di lauarsi spesso. tutti li lor cibi son buoni & delicati. vãno sempre plumati, & vnti di cose odorifere, cosi le dõne come gli huomini, & portano di cõtinuo fiori, come di gelsomini, & d'altre varie sorti odorati, che iui nascono, posti fra li capelli. sonui molti buoni musici, che sonano & cantano con varie sorte d'instrumenti. adoperano in la città carrette tirate da buoi p diuersi loro bisogni, & anchora con caualli, ma q̃ste sono coperte, & serrate d'intorno, & hãno le lor fenestrelle à modo di camere, & dentro via sono fodrate di pãni di seta, et alcune con corami dorati. hãno li stramazzi, coltre, cossini, molto ricchi di seta, & similmente li carrettieri vestiti. in q̃ste tal carrette di cõtinuo si veggono andar huomini & dõne sollazzãdosi, & à veder giuochi, & visitar loro amici, doue vogliono senza esser veduti, & loro veggono ogn'uno come piace loro. vãno anco cantando, & sonãdo con varij instrumẽti che dilettano grandemẽte. hãno molti giardini con arbori di varij & delicati frutti, & horti pieni di fiori, che tutto l'anno si veggono, et d'infinite herbe da mãgiare, che seminano & alleuano, massimamẽte per causa di gentili che nõ mangiano carne, ne pesce: et in q̃sti tal giardini si riducono à darsi buon tẽpo, & trãstullo. In detta città si cõsuma molto auorio in opere sottili lauorate á disegno, come tarsie, & altre opere di torno, in manichi di coltelli, & spade, manigli, tauolieri da scacchi. qui sono grã maestri di lauorare à torno, che fanno lettere bẽ lauorate, pater nostri di molte sorti, negri, gialli, azurri, rossi, che son cõdotti poi p diuerse parti. sono anco gran gioiellieri, che conoscono le gioie buone, et ne sanno far similmẽte di false d'ogni sorte, et delle ple, che paiono naturali. si trouano anche grã maestri orefici di far vasi d'argẽto, et grãdi & piccoli. q si fanno bellissime coltre, tornaletti, cieli, et padiglioi cõ disegni, & lauori sottilissimi, & pittur̃, & vestimẽti ibottiti ĩ diuerse & varie maniere: q si accõciano coralli, corniole, et ogni sorte di gioie, di pietre.

Natura & costumi di q̃lli di Cãbaia & delle infinite mercãtie che vi si trattano

*Del luogho detto Limadura.*

Passata la città di Cambaia andãdo piu fra terra, si truoua vn luogho detto Limadura, doue è la minera delle corniole, delle quali si fanno li pater nostri per Barberia, q̃sta è vna pietra biancha come il latte, che ha anco del rosso, il qual col fuoco lo fanno piu colorito, ne cauano pezzi grandi, delli quali vi son grã maestri che li lauorano in diuersi modi, cioè di lũghi, in otto faccie, & di molte altre maniere & foggie: ne fanno anco anelli, bottoni, & manichi di spade. li mercatanti di Cambaia li vanno à cõprare, & l'infilzano p portarli à vendere nel mar Rosso, di donde sono poi condotti alle nostre parti per via del Cairo, & Alessandria, & similmente le portano per tutta l'Arabia, Persia, & per la Nubia. al presente le vanno à vendere in India, perche li mori volentieri le comprano: si trouano similmente in detto luogo molte pietre di calcedonia. la qual loro chiamano Babayore, & di q̃ste ne fanno pater nostri

Cornole & sua minera

Calcedonia & sua minera. i. Babayore.

& altre cose da portar sopra la persona, che li tocchi la carne, dicendo che è bona per conser- C
uarsi in castita. queste tal pietre sono iui in poco pretio per esserne grande abondanza.

*Del luogo detto Rauel.*

Tornando alla volta del mare, passato che si ha Guandari, sopra la costa andando auanti si troua vn bel fiume, che da questa bāda ha vn luogho buono habitato da mori, detto Rauel, con molti giardini, strade, & piazze. è luogo molto dilettevole, & ricco, perciochè questi tal mori vanno con le lor naui trafficando in Malacha, Bengala, Ternasari, Pegu, Martabane, & Samotra, doue leuano tutte le sorti di specierie, droghe, sete, muschio, benzui, porcellane, & ciascuna altra mercātia ricca, hanno grandi, & belle naui di sorte, che chi vuol hauere d'ogni cosa, venendo qui le trouarà piu copiosamente che in alcuna altra parte, & à buon mercato: li mori habitanti son bianchi, & vanno ben vestiti, & riccamente, & le donne son molto belle: nelle masseritie di lor case hanno molti vasi di porcellana fatti in diuerse foggie, li quali tengono sopra le scātie posti tutti ad ordine. le donne di costoro non stanno coli rinchiuse, come quelle delli luoghi di mori detti di sopra: ma se ne vanno per la città faccendo cio che lor piace col volto scoperto, come si vsa nelle nostre parti.

*Della città di Cinati.*

Passato il fiume detto Rauel, dall'altra bāda è posta vna città detta Cinati, sopra la riua del detto fiume, la qual è medesimamente di gran traffico d'ogni sorte di mercantie. quiui nauigano di continuo molte naui di Malabari, & di molte altre parti, doue discaricano, & poi caricano le loro mercantie, per esser q̄sto vn de principali porti di mare, & sono in la città molti gran mercatanti, cosi mori, come gentili, & di ciascuna altra generatione di gente, che di continuo vi habitā. costoro chiaman la dogana Dinana, laqual soleua render molti danari al Re di Guzzerati, ma al presente la signoreggia, & gouerna Milagobin gentile, come padron di quella. costui è fama esser per vn huomo priuato il piu ricco di tutta l'India, & chep certe parole, & ciancie che gli furono dette, fece ammazar il Re di Guzzerati.

DEBVY.

Passando il detto luogho di Cinati, auanti p la costa si troua vn luogho chiamato Debuy, di Mori & gentili, similmēte di gran traffico di mercantie, doue scaricano molte naui di Ma- D
labari, & di altre diuerse parti.

VAXAY.

Passando Debuy lungo la costa, auanti vi è vn villaggio di Mori, & gentili, chiamato Vaxay con il suo porto di mare, che è pure del Re di Guzzerati, nel qual si trouano molte mercantie, & vi sono gran numero di naui, che iui vengono di tutte le parti, et molti zambuchi, nauili del paese di Malabar carichi di Areca, & Cochi, & di specierie, delle qual gli habitanti si seruono, & all'incontro leuano quiui altre mercantie, che in Malabar si consumano.

*Tana mayambu.*

Pur lungo la detta costa, andando auanti vi si troua vna fortezza del detto Re, che si chiama Tana mayambu, appresso della qual vi è vn villaggio di Mori, molto dilettevole & ameno, & con giardini bellissimi. vi son molte moschee di Mori, & case di oratione di gentili, & è posto questo villaggio quasi in capo del regno di Cambaia, & quello di Guzzerati. vi è similmente porto di mare, ma di poco traffico. stantiano iui alcuni corsali, che vsano nauili piccoli, come fregate, con le qual escono in mare, & se trouano qualche nauilio piccolo, che possa manco di loro, lo pigliano, & robano, & alle fiate gli ammazzano le genti.

*Regno di Decam.*

Vscendo del detto regno di Guzzerati & Cambaia verso l'India fra terra, vien il regno di Decam che gl'Indiani chiamano Decam, Il Re è moro, & gran parte del suo popolo son gentili, & è gran Re, & tien molta gente, & è vn gran paese che si stende molto fra terra. vi sono molto buoni porti di mare di gran traffico di mercantie, che si cōsumano in terra ferma, & sono li luoghi sequenti.

*Cheul.*

Passato il regno di Cambaia, andando auanti lungo la costa, vi è vn bellissimo fiume, & appresso di quello vn luogo detto Cheul, molto grande, & con belle case, ma tutte però coperte di paglia, quiui si fa vn gran traffico di mercantie, & nelli mesi di Dicembre, Gennaro, Febraro, & Marzo, vi si trouano molte naui del paese di Malabar, & di molte altre parti cariche

A riche di mercantie, cioè quelle di Malabar, di cochi, che sono noci d'India, Areca, specierie, drogherie, zucchero di palma, smeriglio, le qual cose sono condotte dentro fra la terra ferma, & per il paese di Cambaia, le naui del qual paese vengono qui à pigliarle, & portano tele sottili di bambagio, & d'altre sorti panni & mercantie, che fanno esser in pregio grande in Malabar, & qui le barattano in le sopra dette cose, & quelli di Malabar caricano le lor naui di ritorno di molto formento, legumi, miglio, riso, susimani, & olio che è delli detti che in quel paese ve ne in abbondanza. comprano similmente detti Malabari molte pezze di beatillas per far fazzuoli da capo alle donne, & molti pāni Bairami, delli qual se ne trouano in quantità: in questo regno, & in questo porto di Cheul, si spaccia molto rame, & à bonissimo pretio, & val il cantaro ducati x x. & piu, perche dentro fra terra si batte di quello moneta per ispendere, & fansi caldiere per cucinare. si consuma similmente nel paese molto argento viuo, & cinaprio. Per mandar fra terra, et per il regno di Guzerath il qual rame & argēto viuo, & cinaprio vien portato li dalli mercatanti di Malabari che l'hanno dalle fattorie di Portogallo, & altri che lo portano per la via della Mecha, che vien iui dal Diu. Li panni Bairami queste genti li portano cosi grezzi per alcuni giorni, dapoi li curano et fanno molto biāchi, dandoli la sua concia con gōma, p venderli, & per questo se ne trouano molti che son rotti. in questo porto di Cheul, vi sta per l'ordinario poca gente p habitar, saluo tre, ò quattro mesi dell'anno, al tēpo del caricar, che vi si riducono li mercatanti delli paesi circunuicini, per far le lor faccende, & dapoi se ne ritornano alle case loro, di maniera che questo luogo è come vna fiera, in questi mesi. qui sta vn Moro come signore, che gouerna il tutto, & è vasallo del Re di Decam, & riscuote le sue entrate, & gli rende conto di esse, chiamasi Pechieri, gran seruitor del Re di Portogallo, & molto amico di noi altri Portogheſi, & fa gran carezze à tutti quelli che vi vengono, mantenendo il paese molto sicuro. In questo luogo di Cheul habita di continuo vn fattore Portoghese, posto per il Capitano, & fattor nostro di Goa, per mādar di qui vettouaglie, & altre cose necessarie alla città di Goa, & alle armate di Portogallo, & dentro fra terra, p il spatio di tre miglia da Cheul, vi è vn'altro luogo di Mori, & gentili, doue si riducono dalle città, & luoghi lontani, li mercatanti à far le lor botteghe di pāni, & mercātie, nelli mesi sopradetti, le qual cose conducono in gran carouane di buoi mansueti, che portano il basto, come fanno gli asini, & gli caricano con certi sacchi lunghi buttati à trauerso, & in quelli son le mercantie, & vn conduttore ne hauerà da trenta in quaranta auanti di se.

Susimani & suo oglio.

*Danda porto di mare.*

Passato il detto luogo di Cheul, per la costa, auanti verso Malabar, si troua vn'altro luogo & porto di mare, similmente del regno di Decam, che si chiama Danda, doue entrano, & escono molte naui de Mori, & gentili, cosi di Guzzerati, come di Malabari, con panni & altre mercantie, come ho detto di quello di Cheul.

*Mardauad fiume.*

Piu auanti vi è vn fiume detto Mardauad, sopra le ripe del quale vi è vn luogo di mori, & gentili del regno di Decam, & doue sbocca, vi è il porto di mare. qui capitano molte naui da molte bande á comprar panni, & principalmente quelle del paese di Malabar, & portano noci d'India in gran quantità, Areca, specierie, & pigliano rame, argento viuo, & tutte queste tal sorti di mercantie comprano li mercatanti, che le portano fra terra.

*Città di Dabul.*

Passato il luogo di Mardauad, su per la costa, auāti verso Malabar, vi è vn'altro fiume molto grāde, & bello, che alla bocca di esso si troua vn luogo di Mori, & gentili, pur del detto regno di Decam, che si chiama Dabul, & sopra la bocca del fiume appresso il luogo vi è fabrica to vn bastion con artegliaria, p difender l'intrata del detto fiume. quiui è vn buon porto, do ue vēgono di cōtinuo molte naui di mori, di molte parti, et specialmēte dalla Mecca, Adem, Ormuz, con caualli, & da Cābaia, Diu, & del paese di Malabar. è luogo di grā traffico di ogni sorte mercātia. vi habitano molto honorati mori, gētili, & Guzzeratti mercatāti: qui si vēde molto rame, argēto viuo, et cinaprio, che vien poi portato dentro fra terra. in questa città capita gran quantità di panni del paese, che vengono condotti giu à seconda del fiume, p dar carico alle naui, & anco molto formento, & legumi d'ogni sorte. la dogana del detto porto rende gran somma di danari, liqual riscuoteno li doganieri delli datij p il signor di qsto luogo. il qual è molto bello, & edificato in bel sito, ma le case son coperte di paglia, vi sono simili

mente di molto belle moschee. Andando all'insu per il fiume, si trouano molti villaggi, posti sopra le ripe da vna banda, & dall'altra, che sono belli, abondanti, & di granfertilità per esserui tutti i cāpi lauorati con infinito bestiame di ogni sorte. A questa città arriuò altre fiate vna armata del Re di Portogallo, della qual era Capitano il Vicere, il qual hauendo posta la sua gente in terra per pigliarla, li mori si missero alla diffesa, & combatterno molto gagliardamente da vna parte, & dall'altra: delli quali & de gentili ne furono vccisi molti. alla fine li Portoghesi la presero per forza, doue fu fatto vna gran destruttione in saccheggiarla, & abbrusciarla, & il fuoco consumò molta ricchezza di mercātie, & molte naui che si trouauano nel fiume. quelli che scamparono tornarono di poi ad habitarla, & hora si troua rifatta, & popolata come da prima.

Dabul fu p̄sa & messa à sacco da i Portoghesi.

*Cinguicar fiume.*

Piu auanti di questo fiume su per la costa, se ne troua vn'altro detto Cinguicar, doue è vn villaggio di gran traffico et faccende, per capitarui molte naui di mercantia da molte bande, il qual villaggio è de Mori, & gentili del regno di Decam.

*Fiume di Betelle, doue si troua la foglia detta* BETELLE.

Drieto pur la detta costa vi è vn'altro fiume chiamato di Betelle, sopra le ripe del quale à dētro, son posti alcuni piccoli villaggi con bellissimi giardini, & horti, ne i quali si raccoglie tanta quantità di Betelle, che è vna foglia molto estimata p̄ masticare, che ne caricano nauili piccoli, & portanla à vendere ad altri luoghi, & porti di mare. q̄sta foglia noi altri chiamamo FOLIO INDO, è cosi grande come la foglia del lauro, & quasi della medesima fattezza, & nascendo fa come la hedera, che monta sopra gli alberi, & anche vi metteno de i pali per far questo effetto. non fa frutto ne semenza. questa tal foglia ha virtu di confortare chi la tiene in bocca: & p̄ questa causa tutti gl'Indiani cosi huomini come donne di giorno, & di notte, in casa, & di fuori, doue si voglia che sieno, la vāno sempre masticando in questo modo, che fatta calcina di scorze di ostriche, ò cappe marine, & quella distēperata con acqua bagnano la detta foglia, & vi aggiungono certi pomi piccoli, detti Areca, & tutta questa mescolanza tengono in bocca masticandola senza inghiottire, se non il succo che vien fuori di queste tre cose, lequal fanno la bocca sempre rossa, & li denti negri: dicono che è buona ad essiccar le superfluità dello stomaco, & nettar quello. conforta mirabilmente il ceruello, & il cuore. scaccia ogni vētosità, & acquieta la sete, di maniera che fra gl'Indiani non è cosa di maggior stimatione di questa, & gli effetti che si veggono ch'ella fa, dimostrano che quanto è detto sia la verità. Da questo luogo in su per tutta l'India si troua gran quantità di detta Betella, & è vna delle principali entrate che habbiano li Re di questi paesi. Li Mori Arabi, & Persiani la chiamano Tambul. & passato questo fiume di Betelle su per la costa, auanti si trouano altri luoghi piccoli, & porti di mare, che son similmente del regno di Decam, oue entrano nauili piccoli di Malabar à caricar vna sorte di riso basso, & legumi, che iui si trouano. & vno de detti porti si chiama Arapatam, l'altro Munacem.

Betelle foglia.

Descrittione de lherba betella, & della sua virtu & come qui le vsino assai. Folio Indo

Areca frutto.

Tambul. i. Betelle.

BANDA.

Passati li detti luoghi, per la costa auanti vi è vn fiume, sopra il qual vi è vn villaggio, che chiaman Banda, di Mori, & gentili, & molti mercatanti, che trafficano dentro fra terra con le mercantie, che iui conducono li Malabari, & capitano à questo porto molte naui di diuerse bande per esser buon porto, & si trouano diuerse sorti di mercantie, & di vettouaglie che son condotte quiui del paese fra terra, et si caricano molte naui di riso, & d'un miglio grosso, & altri legumi, che appresso di loro si spacciano con gran guadagno, & all'incōtro portano qui delle Cochi, cioè noci d'India, pepe, & altre specierie, & drogherie, che quiui si vendeno bene, perche di qui vengono poi condotte per il Diu, Adem, & Ormuz. Passato che si ha questo villaggio vi è vn'altro fiume, che si chiama Bardes, doue si trouano alcuni altri luoghi, ma di poche faccende.

*La città di Coa.*

Passati li detti villaggi, per la costa auanti verso il paese di Malabar, vi corre vn bel fiume, che mette in mare con due bocche, tra le quali si fa vn'isola, doue è posta la città di Goa: la qual fu del regno di Decam, & era separata da quello, & con alcuni villaggi vicini fu donata ad vn vasallo gran maestro chiamato il Sabayo, che fu valoroso caualliero, per hauersi dimostrato sempre di gran core, & sollecito nelle cose della guerra. gli fu data questa signoria di

Goa

A Goa acciochè con quella facesse guerra al Re di Narsingha come sempre la fece fin che mor
se,la qual dipoi restò à Zabin del Can suo figliuolo. Era habitata detta città da molti Mori
honoreuoli,& da forestieri huomini bianchi,& ricchissimi mercatanti, de quali ve ne erano
di buoni cauallieri,et il simile di molti gentili gran mercatanti,et da altri artigiani. Quiui era
vn gran traffico di mercãtie,per il buon porto che haueua, & vi capitauano molte naui della
Mecca, Adem, Ormuz, Cambaia, & del paese di Malabari, il prefato Idalcan teneua qui la
sua corte con li suoi capitani, & gente d'arme, & alcuno non poteua entrar,ne vscir di detta
isola,& città,così per mar,come per terra,senza sua licenza.concioßia cosa che ciascun che vi
giungeua era astretto à darsi in nota,con li segnali,che egli haueua, & di che luogo egli era,
& così col medesimo ordine & gouerno lo lasciauano partire. è detta città molto grãde con
ni di gentili.il paese d'intorno è molto fertile,& ben lauorato. q̃sto Idalcan ne cauaua grãdis
sima entrata, così delle cose del paese, come di quelle che veniuano per mare. il qual poi che
seppe che'l Vicere di Portogallo haueua sbarattato li turchi,& l'armata del Soldano,dinãzi
al Diu,chiamati à se subito alcuni cauallieri turchi, & altra gente del Soldano,che iui erano
fuggiti,& haueuan lassato il lor capitano nel regno di Guzzerati,li riceuette gratiosamẽte,
& promise di farli hauere tutta l'India in loro soccorso,& ritornarli à metter ad ordine p far
la guerra di nouo alli Portogheſi, con l'aiuto di tutti li Mori, & Re dell'India:& immediate
fu trouata gran quantità di danari, & cominciarono à far in Goa grandissime naui,galee,&
bergantini alla foggia delle nostre,buttando di continuo molta artigliaria di rame,& di fer
ro,& mettendo insieme poluere, ballotte, & altre munition necessarie per vna armata, & à
questa impresa li Mori vi misero tanta sollecitudine & prescia,che haueuano già gran parte
dell'armata fatta,& li magazzeni pieni del tutto.& cominciarono ad vscir fuori con bergan
tini & fuste á pigliar li zambuchi,che di la passauano con saluocondutto dalli Portogheſi. Il
B signor Alphonso di Alburquerque,che era capitan maggior come fu auisato di questi pre
paramenti,deliberò di andarli à ritrouare, & romperli loro disegni: & messa insieme vn'ar
mata di quãte carauelle,naui,& galee ch'egli potè hauere,entrò nel fiume, & combattette la
città,& presela per forza.nella qual impresa seguirono molte cose grandi,& notabili,le qual
non scriuo per non esser prolisso.prese molte genti & tutte le naui,& galee di turchi, & alcu
ne n'abbruciò, & mise la città sotto l'imperio del Re di Portogallo,come al presente ella si
ritroua,fortificandola con molti bastioni. questa città é hora habitata da molti Portogheſi,
Mori,& gentili,& li frutti del paese con le vettouaglie che in q̃llo nascono. danno d'intrata
al Re di Portogallo ventimila ducati, senza quello che si caua della dogana di mare,p esser
quiui vn gran traffico di mercantie,che son condotte di Malabar,Cheul,Dabul,Cambaia,et
Diu.Si vendono qui molti caualli à ducento,trecento, & quattrocento ducati l'uno secõdo
la lor bonta. Cauane il Re di Portogallo,di dretti quarãtamila ducati,ancor che hora paghi
no manco di quello faceuano in tẽpo di mori,non dimeno gli rende molto il detto porto.

Goa città è cõbattuta & presa dal signor Alphõso Alburq̃rque Capitano maggior di Portho-gheſi.

In questo regno di Decam vi si trouano molte città grandi, & molti luoghi & villaggi
dentro fra terra habitati da mori, & gentili.è paese molto fruttifero & abondante di vetto
uaglie,& di grã traffico, & ne caua grãde entrata il Re,che si chiama Maharmuduxa,il quale
è moro,& viue molto delitiosamẽte,& à suoi piaceri in vna grã città fra terra detta Mauider.
ha tutto il suo regno diuiso & partito in tre signori Mori,& ciascun di loro possedono delle
città con li castelli & villaggi,& questi son quelli che gouernano,et comãdano di sorte,che'l
Re non ordina nè se impaccia in alcuna cosa,se non di attendere à darsi buon tempo & pia
cere:& tutti gli danno obedienza portandogli le sue intrate,che sono obligati di pagarli.&
se alcun si solleua,ouero non lo obedisce,gli altri li vanno contra,& lo destruggono, ouero
fanno tornar di nouo à sottometterſi alla obedienza del Re. Accade alle fiate che fra loro na
scono delle differẽze,et si tolgono gli stati l'un l'altro,allhora il Re s'intromette facẽdoli far
pace:& ministrando giustitia tra loro.ciascuno di questi tali signori tien molta gente à caual
lo ch'usano archi turcheschi,& sanno ben tirare.iui son gli huomini bianchi,& di bella statu
ra.portano tocche,cioè fazzuoli rauolti à torno il capo,gli danno gran soldo, parlano la lin
gua Araba,Persiana,& quella di Decan,ch'è la natural del paese. Questi signori hanno ten

Mauider cit tà del regno di Decam.

de fatte di panno di gotton, nelle quali habitano andando per cāmino in guerra. caualcano C
alla bastarda, & combattono tutti in sella. portano in mano alcune lancie lunghe, & leggieri
col ferro quadrato, lungo tre palmi, molto forti. vanno vestiti con certi sagi imbottiti di got
ton, che chiamano Landes, altri li portano di maglia, & li caualli imbardati. altri hāno vn'az
za, & mazza di ferro, & due spade, vna targha, & vn arco turchesco cō molte freccie, di mo
do che ciascuno porta seco arme offensiue per due persone. molti di questi tali conducono
seco le lor mogli alla guerra, & si seruono di buoi per le some, sopra de quali portano le lor
bagaglie per cāmino. tengono spesso guerra col Re di Narsinga, di sorte che poco stanno in
pace. li gentili del regno di Decan son negri, ben disposti, & valenti. combattono il forzo di
loro à piedi, & gli altri à cauallo, portano spada, targa, & arco, & freccie, son buoni arcieri, li
lor archi son lunghi al modo che son fatti quei de gl'Inglesi. vanno ignudi dalla cintura in
su, sopra'l capo portano fazzuoli piccoli rauolti. mangiano di ciascuna viuanda, eccetto che
di vacca. sono idolatri. quando muoiono abbrusciano i corpi, & le lor moglie s'abbrusciano
viue sopra d'essi volontariamente, come nel progresso dello scriuer nostro si dirà.

*Cintacola.*

Aliga fiume

Per la costa auanti verso Malabar si troua vn'altro fiume dimandato Aliga, il quale parte
il regno di Decan con quel di Narsinga, alla bocca del fiume sopra vno scoglio v'è fatta vna
fortezza, che si dimanda Cintacola, la qual è del Sabayo, per difension del paese, nella qual
tiene di continuo gente da guerra à pie, & à cauallo, & qui finisce il regno di Decan, dalla
parte di mezzo giorno, & dalla parte di tramontana finisce in Cheul, et da vn luogo all'altro
lungo la costa sono da ducento quaranta miglia.

*Principio del regno di Narsinga.*

Coromēdel

Dal sopra detto luogo per auanti comincia il regno di Narsingha, nel qual sono cinque
prouincie molto grādi, che hanno lingue diuerse, & vna di queste prouincie è per lunghez
za della costa, la qual si dimāda Tulimar, l'altra tien Lique * che si diuide col regno d'Oriza,
l'altra è quella detta Canarin, nella quale è posta la gran città di Bisinagar. l'altra è Coromē
del, del regno che essi dimādano Tamul, & q̄sto è sotto il regno di Narsinga, che è molto ric
co, & abondante di vettouaglie, & pieno di città, & di luoghi habitati, & tutto il paese è gras D
so, & molto accommodato di ciò che fa bisogno. la prouincia di Tulimar ha molti fiumi, &
porti di mare, ne i quali si fanno gran trafichi, & d'onde si nauiga per diuerse parti, & vi stan
tiano molti ricchi mercatanti, & tra gli altri v'è vn fiume grande chiamato Mergeo, di onde
si caua gran quantità di riso basso, che compra la pouera gente, & li Malabari lo vengono
quiui à pigliar con li lor nauili detti zambuchi à baratto di noci d'India, & d'olio, & lagra,
ch'è zucchero fatto di dette noci, che in questo paese molto si consuma.

*Honor.*

Passato il detto fiume Mergeo, andādo p la costa auāti si troua vn'altro fiume cō vn buon
luogo, appresso il mare, detto Honor, & li Malabari lo chiamano Ponarā, al qual molti con
corrono à caricare di q̄sto riso basso, & negro che è il lor pprio cibo, et vi portano noci d'In
dia, olio, zucchero, & vino di palme, dico di quelle che pducono li occhi, cioè noci d'India.

*Battecala.*

Auanti per la detta costa verso il mezzo di v'è vn fiumicello con vn luogo grande detto
Battecala, doue si trafficano molte mercantie, popolato da molti mori, & gentili gran merca
tanti. à questo porto concorrono molte naui d'Ormuz, à caricar riso bianco, molto buono,
& zucchero fatto in poluere, che in q̄sto paese nō lo sanno fare in pani, & val c;c x l. marauē
dis la arroua, la qual viene à esser lib. xxv. di peso grosso di Venetia, p pretio di duoi terzi di
ducato d'oro in circa. caricano similmēte molto ferro, & di q̄ste tre sorti di mercātie fanno'l
forzo del lor carico, & similmente alcune specierie, & drogherie, che son portate iui dalli
Malabari. Qui si trouano molti mirabolani di tutte le sorti, & molto buoni, delli quali ne
fanno assai in conserua p portar in Arabia, & Persia. Le dette naui d'Ormuz, che qui cōtrat-
tano, soleuano condurre à q̄sto porto molti caualli, & ple, che si mandauano p tutto'l regno
di Narsinga: al presente li cōducono tutti alla città di Goa, per causa de Portoghesi. caricaua-
no similmēte iui alcune naui p Adem, arisicandosi, anchora che sia prohibito dalli detti Por-
toghesi. & concorreuano à q̄sto porto molte naui, & zambuchi, & di Malabari à caricar pur
il detto riso, zucchero, & ferro, portādo iui noci d'India, zucchero di palma, & olio, & vino

di palma,

A di palma,& ne gl'inuogli,& sacchi di queste cose,v'erano speciarie,et drogherie nascose,rob
be prohibite dalli Portoghesi sotto gran pene. dà grande entrata questo luogo al Re.il go
uernator del quale è gentile detto Damaquete, molto ricco di danari & gioie. Il Re di Nar
singa ha dato questo luogo insieme con vn'altro à vn suo nepote,che lo signoreggia & go
uerna,& sta con grande riputatione, & fassi chiamar Re,non dimeno sta ad vbbidienza del
Re suo zio. In questo regno costumano molto lo'sfidarsi à cõbattere, & p ogni minima cosa
che accade tra loro.& subito il Re dà lor il cãpo,l'armi,& assegna'l tẽpo,& anco gli dà i padri
ni,che fauorisca ciascuno'l suo campione. vanno à cõbattere senza armatura,solamẽte dalla
cintura in su sono coperti d'una veste stretta, & di panni di gotton molto stretti, & molto
auolti intorno il petto, & le spalle.le loro armi sono spada, & targa d'una medesima misura
che gli dà il Re,& con grande allegrezza entrano in cãpo che è serrato,hauendo prima fatte
le loro orationi,& cominciano à menar con gran destrezza i colpi,ma non di punta,perche
è prohibito.dura questo lor cõbattere sin tanto ch'un di loro,ò tutti duoi rimanghino mor
ti in presentia del Re,& di tutto il popolo, che mai alcun non ha ardimento di parlare eccet
to i padrini,che di cõtinuo li vanno inanimãdo. Questo luogo di Battecala paga ogni anno
tributo al Re di Portogallo. vendesi qui similmẽte molto rame, che vien cõdotto nel paese
fra terra,per batter moneta,& far caldiere, & altri vasi per lor bisogni,si vende ancho molto
argento viuo,cinapro,coralli,lume di rocca,auorio. è posto questo luogo in vn paese piano
molto popolato, & ha d'intorno infiniti horti, & giardini con frutti eccellenti, & buone
acque.corrono iui alcune monete d'oro,che chiamano pardai,che vagliono trecento vinti
marauedis,& vna altra d'argento che chiamano dama che val vinti marauedis. Li pesi chia
man Bahares,& vn Bahar è quattro cantara di Portogallo.

*Mayandur.*

Passata Battecala verso il mezzo giorno,v'è vn'altro fiume piccolo,doue è vn luogo det
to Mayandur,della giurisdittion di Battecala, nel qual si raccoglie gran quantità di riso,che
è molto buono,& è quello che si carica in Battecala.lo seminano gli habitanti di questo luo
B go in certe valli paludose,& l'arano con buoi,& buffali à duoi,á duoi col lor versoro,al mo
do nostro.pongono il seme del riso in vn ferro ch'è fatto cõcauo, acconcio sopra l'orecchie
de buoi,che andãdo arando,il seme cade in terra auãti che'l solco sia rotto, perche d'altra ma
niera ne ancho à mano lo potriano seminare,rispetto all'acqua che di subito risorge. Ciascu
no raccoglie frutto di questa terra paludosa due volte l'anno,& di questo riso ne sono quat
tro sorti,il primo lo chiamano Giracalli,ch'è il migliore,il secondo lambucal, il terzo Cana
gar,il quarto,Pacharil,& ciascuno ha il suo põtio,& si troua gran differẽza tra l'uno & l'altro.

Riso & sue specie & modo di seminarlo.

*Bananor,& Brazzalor.*

Stanno sopra la costa piu auanti verso mezo giorno dui fiumi,et sopra quelli dui luoghi,
l'uno de quali è detto Bacanor,& l'altro Brazalor tutti dui soggetti al detto regno di Narsin
ga,nelli quali si troua gran quantità di riso molto buono,& di li si carica per tutte le parti,&
vi concorrono molte naui di Malabar,& zambuchi grandi,& piccoli, & lo caricano in sac
chi che tengono l'uno vna Hanega,che sono dieci quartaruoli,& mezzo Venetiani,& va
gliono da cento cinquanta,in ducento marauidis, che fanno sei marcelli d'argẽto, secondo
la bontà. Qui capitano similmente naui d'Ormuz, Adem, Pecher,& di molti altri luoghi à
caricare per Cananor, & Calicut,& ne pigliano à baratto di rame, & di lagra,& olio di no
ci d'India,& li Malabari non viuono quali d'altra cosa, che di riso. & anchor che'l suo paese
sia piccolo è tanto però popolato,& in tanto numero di gente,che si potria dire esser vna cit
tà sola,la qual duri dal monte di Dely,fino à Coulan.

Iagra

*Mangalor.*

Passati li detti duoi luoghi,si troua vn fiume grande molto bello,che sbocca in mare, ap
presso la costa,verso mezzo di.quiui è vn luogo molto grande popolato di mori,& gentili
del detto regno di Narsinga,detto Mangalor,doue si caricano molte naui di riso negro,che
è miglior, & piu sano,che nõ è il bianco, per vender nel paese di Malabar,alla gente bassa,&
se n'ha buon mercato.se ne carica similmente di detto riso in molte naui di Mori per Adem,
& ancho del pepe,comincia à produrne il paese di qui auanti, ma poco,& miglior di tutto
l'altro,dico di quello, che portano iui li Malabari in barche piccole. Detto fiume è molto
ameno,& bello,& pieno di boschi di palmiere di cochi,& molto habitato da gẽtili,& mori,
con belli

Riso negro & suo vso

Pepe buono

con belli edifici, & molte case d'oration di gentili molto grandi, ricchi, & c'hanno grande C.
entrata. vi sono anche molte moschee, doue honorano il lor Macometto.

*Cumbala.*

Dietro la costa verso il mezzo giorno, v'è vn'altro luogo di gentili del detto regno di Narsinga, detto Cumbala, nel qual si raccoglie gran quãtità di riso negro, ma questo è tristo, il qual li Malabari non dimeno il vanno à comprar per vender alle genti basse, che sono tra loro, & ancho per portar all'isole di Machaldiu, che sono al trauerso della costa di Maldiuar, & per esser à buon mercato, lo vendono à i poueri à baratto d'un filato, del qual fanno sartie per le naui, & si piglia d'una coperta, ouero teletta che si troua sopra le noci d'India di queste palmiere, et per farsene iui in grandissima quantità, è vna mercantia, che si conduce per tutte quelle parti. Questo luogo di Cumbala, lo gouerna vn signor à nome del Re di Narsinga, il qual è sopra le frontiere di Cananor, che quiui si finisce il regno di Narsinga, andando dietro alla costa di questa prouincia di Tulimar.

*D'una montagna grande, che diuide il regno di Narsinga dalli Malabari.*

Lassando la costa del mare, entrando dentro fra terra nel detto regno di Narsinga, da quaranta, in quarãtacinque miglia, si troua vna montagna molto alta, & aspera da montare, che trauersa dal principio del detto regno, & va fin al capo di Cumeri. & separa la terra di Malabar, dalla prouincia di Tulimar, che è posta nella pianura, che è fra detta mõtagna & il mare, & dicono gl'Indiani hauere nelle lor memorie, che già tempo assai soleua esser il mare ch'arriuaua fin alla detta montagna. & che in processo di tẽpo il mare la scoperse, & si tirò in altre parti. alli piedi di detta montagna si veggono molti segni di cose marine. & tutta questa pianura è vguale come'l mare, & la montagna è molto aspera & difficile, che pare che vadi fin al cielo. & non vi si può montare, se non per alcune parti, & con difficultà, che è causa di gran fortezza alli Malabari, concio sia cosa che se non vi fosse questa difficultà d'entrar nel lor paese, già il Re di Narsinga, gli haueria soggiogati. Questa montagna in alcune parti è habitata da molte buone ville, & luoghi ameni, & dilettеuoli cõ fontane, et giardini d'ogni sorte di frutti. vi si trouano anchor in essa molti porci cinghiari & grandi, cerui, onzẽ, leoni, pardi, tigri, orsi, & alcuni animali di color cineritio, ch'anno forma di caualli, tanto destri, che nõ si possono pigliare. serpe con ali molto velenose, che volano: delle quali è fama, che col fiato et la guardatura ammazzano quei, che vi si pongono troppo appresso, & vanno volando d'arbore in arbore. Vi sono molti elefanti seluatichi, & molte pietre di gegõzas, ametisti, saphili bianchi, che raccolgono ne i fiumi, che descendono d'alcune rotture della montagna, & le portano à vendere ne i luoghi di Malabari, doue le fanno acconciare. Passata questa montagna il paese è quasi tutto piano, & molto fertile, & abondãte. & andando fra terra di detto regno vi si trouano molte città, luoghi, & fortezze, & corrono per quella molti fiumi grandissimi. & il paese è tutto lauorato, & seminato di risi, & d'ogni sorte di legumi, de quali si mantengono per la maggior parte. vi sono molte vacche, buffali, porci, capre, pecore, molti asini, rõzini molti piccoli, de quali se ne seruono p portar le lor robbe, & il medesimo fanno de buffali, buoi, & asini, & con essi ancho lauorano la terra. son quasi tutte le ville di gentili, et tra loro si troua pur qualche moro. Alcuni di signori di queste ville le riconoscano dal Re di Narsinga, che glie ne ha date, & altre sono di patroni particolari, i quali vi tengono i lor gouernatori & exattori delle lor entrate.

Animali simili à caualli.

Serpe cõ ale

Gegonzas

Ametisti & saffiri biãchi

*La gran città di Bisinagar.*

A cento & sessanta miglia lontano da la detta montagna andãdo fra terra è posta la gran città di Bisinagar, molto popolata & habitata. è circondata da vna parte di buona muraglia, & dall'altra da vn fiume, & dalla terza da vn monte. è situata in pianura, & in quella sempre vi fa residentia il Re di Narsinga, che è gentile, & chiamasi Rasena. ha molto grandi & belli palazzi con molti cortili, & loggie, con stagni & fontane d'acqua, giardini d'arbori fruttiferi, fiori, & herbe odorate. trouansi similmente in detta città molti altri palazzi di signori, che vi stantiano, li quali sono coperti di tegole. ma le case del popolo minuto sono coperte di paglia. ha le strade larghe & spatiose con gran piazze, doue si trouano di continuo infinite persone d'ogni natione & legge, perche oltre molti mercatanti, & trafficanti, mori, gentili natiui del paese, vi concorrono d'ogni sorte di persone, & di tutte le parti, perche vi possono venir ad habitar, & mercatare molto liberamente, & sicuramente, senza temer ch'alcuno dia

loro

A loro noia,ò domandi conto di doue siano,ò in che legge viuono allhora.& ciascuno può vi
uere in che legge gli piace,ò sia christiano,ò moro,ò gentile.E in questa città vn traffico infi
nito di mercantie,& si fa à ciascuno vna grādissima giustitia,& maneggiano il tutto con real
tà,& verità. si trouano quiui infinite gioie, che si portano da Pegu,& da Zeilan,& anchora
molti diamanti per esserui in questo regno di Narsinga la minera, & similmente nel regno Diamanti &
di Decan ve n'è vn'altra. si trouano anco molte ple grosse, & minute portate sin da Ormuz, fua minera
& da Cael.& tutte queste gioie,& ple son fra costoro molto stimate, perche con esse s'ador
nano la persona,& per questa causa ve ne concorre in tanta copia. si consumano in q̄sta città
molti panni di seta,& broccati bassi,che sono portati dalla China,& da Alessandria,& molti
panni di scarlatti di grana,& d'altri colori,& molti coralli lauorati in paternostri rotondi,ra
mi,argenti viui,cinaprio,amsian,che è opio,acque rosate,sandalo, legno d'aloe,canfora,mu
schio, perche costumano molto li naturali del paese d'ungersi con questi odori. similmente
si consuma iui,& p tutto il regno gran quantità di pepe,che portano sopra i buoi,& gli asini
del paese di Malabar.la moneta è d'oro,che chiamano pardaos, che vale trecēto marauedis,
la qual si lauora in certe città del detto regno di Narsinga,& in tutta l'India si seruono di que
sta moneta,che corre in tutti quei regni. l'oro è vn poco basso,è di forma rotōda fatta à stam
pa,& alcune delle dette hanno da vna banda lettere Indiane, & dall'altra due figure,cioè di
huomo,& di donna,l'altre non hanno se non da vna parte le lettere.

*Costumi del regno di Narsinga, & degli habitanti del paese.*

Il detto Re,come habbiamo detto, dimora di continuo ne i palazzi, & poche volte esce
fuori,viue molto delicatamente,& senza alcuno fastidio,perche tutto il peso si scarica sopra
li gouernatori.esso & tutti gli habitatori sono gentili,sono huomini berrettini,et quasi bian
chi con i capei distesi negrissimi. sono del corpo ben dispositi, & delle nostre medesime fat
tezze & physionomie,& il medesimo son le dōne. Il modo del vestire de gli huomini è dal
la cintura in giu di molti riuolgimenti di panni ben assettati et stretti,poi vna camiscia curta,
che aggiugne sin à mezzo delle coscie,di panno bianco di gotton,ò di seta,ò di broccatello,
aperta dalla parte dinanzi, & alcuni fazzuoli piccoli auolti al capo, & li capelli raccolti in
B cima,& alcuni con berrette di seta, ò di broccato. le loro scarpe in piedi senza calze, & vna
cappa di gotton,ò di seta listata,& la persona tutta profumata con acqua rosa:li paggi porta
no le loro spade.si lauano ogni giorno, & di poi s'ungono con cose odorifere cioè sandali
biāchi,legno aloe,canfora, muschio,zafarano tutto macinato con acqua rosata.portano cer
ti collari stretti al collo tutti d'oro, & pieni di gioie, & nelle braccia manigli, & anelli nelle
dita di gioie ricchissimi,& similmente orecchini di gioie, & ple. hanno vn'altro paggio,che
porta lor vn cappello sottile cō vn piede alto che gli fa ombra,& guarda dalla pioggia, i qua
li cappelli sono di pāno di seta molto ben lauorati cō li suoi fiocchi d'oro, & alcuni di gioie,
& con perle fatti di tal maniera che si serrano,et s'aprono.vi sono di quelli che costano da tre
cento in quattrocento ducati,secondo le qualità delle persone. le donne portano vn panno
di gotton lauorato molto bianco,& sottile,ò vero di seta di bellissimi colori,che è sei braccia
di lunghezza,& cingonsi con vna gran parte di tal panno dalla cinta in giù,& con l'altra se
lo buttano sopra vna spalla,& il petto,& resta vn braccio,& vna spalla scoperta. le loro scar
pe sono di cuoio molto sottilmente lauorate,& indorate.la testa scoperta solamēte,li capel
li sono pettinati,& fatti in vna treccia in cima della testa,& posti in quella molti fiori, & odo
ri.hanno vn fil d'oro in vno de i buchi del naso,con vn pendente d'una perla, ò d'un rubino
sbucato,ò vero safil. l'orecchie similmente con molti pendenti d'oro,con gioie,& perle, &
al collo vn collaretto tutto gioiellato,& nelle braccia lauori della medesima sorte d'oro,con
pater nostri di corallo rotondo et molto fino,rauolti galantemente.anelli nelle dita di gioie
pretiose,& sopra li panni vanno con cinture fatte d'oro, & di gioie,& pater nostri d'oro an
cho à torno le gambe, di sorte che per la maggior parte queste tali gēti vanno vestite molto
riccamente,& in ordine.sanno benissimo danzare,cantare,& sonare di vari stromenti.sono
ammaestrate à volteggiare,& far molte leggiadrie,sono belle,& di bella apparēza,& si mari
tano al modo nostro,& hanno ordini di matrimonio.nō dimeno gli huomini grandi si ma
ritano con quante ne possono mantenere.Il Re ne tiene seco nel suo palazzo molte, che so Natura et co
no figliuole di gran signori del suo regno,et oltre à queste molte altre,come donzelle,et al stume del re
tre che sono seruitrici,elette per tutto il regno per le piu belle.à ciascuno seruitio del Re so di Narsinga.

no

no deputate donne, che ſtanno di continuo dentro le porte del palazzo, & hanno tra loro C
cõpartiti gli offici della caſa, nella quale ſono à ciaſcuna deputate le loro ſtantie, doue habi-
tano & viuono. ſanno cantare, & ſonare eccellentemente, & non penſano mai ad altro, che à
dar piacere al Re. ſi lauano ogni giorno in alcuni ſtagni d'acqua chiariſſima fatti à poſta, do-
ue ella entra & eſce, & il Re le va à veder lauare, & q̃lla che piu gli piace, la fa andare alla ſua
camera, & il primo figliuolo che egli ha di quale ſi ſia, è herede del regno. è tra loro tanta l'in-
uidia ſopra la competentia d'eſſer la prima, che il Re elegge, che alle volte per dolore ſi am-
mazzano loro medeſime col toſſico. Ha queſto Re anco vna caſa grande, che ſi tocca con
quella delli gouernatori, & officiali, doue va à conſigliar le coſe del regno. & in q̃lla lo vãno
à veder tutti i grandi del regno, à i quali dà gran doni, & cõcede gratie, & ſimilmẽte dà gran
caſtighi, à chi li merita. fa patir gran penitenza à quelli del ſuo lignaggio, quãdo fanno coſa
mal fatta contra il ſuo ſeruitio, mandãdoli à chiamare, i quali ſubito hãno da venir portati in
vna lectica molto ricca ſopra le ſpalle d'huomini, & gli caualli ſono menati à mano dauanti
loro, & molte genti à cauallo l'accõpagnano. & diſmontati alla porta del palazzo, ſi ferma-
no ſonando trombe, & altri ſtromenti, ſin che lo vãno à dire al Re, il qual gli fa venire auãti
di lui, & ſe non dà buona ragione in ſua difeſa, del mal che viene accuſato, ordina ſubito che
ſia ſpogliato, & diſteſo in terra, & datoli molte battiture. & ſe tal pſona è ſtretto ſuo parente,
& gran ſignore, il Re medeſimo lo batte di ſua mano, & da poi che l'ha ben battuto, ordina
che della ſua guardarobba gli ſian date molte ricche veſti, & lo fa tornar in lectica molto ho-
noratamente con molti ſuoni & feſte alla ſua caſa: & quaſi ſempre delle lettiche di queſti tali
ſe ne trouano auanti alla porta del palazzo. Tien di continuo queſto Re, da nouecento ele-
fanti, & piu di ventimila caualli tutti cõprati di ſuoi danari, & gli elefanti coſtano da 1500. in
2000. ducati l'uno, perche ſon molto grãdi & belli, & li tiene per cauſa della guerra, & anco
per riputatione quaſi ſempre nella ſua corte. li caualli coſtano da trecẽto fin à ſecento ducati
l'uno & alcuni eletti per la ſua perſona da nouecento fin à mille ducati. & ſono diſtribuiti
parte à gran ſignori, de quali ſono obligati à renderne conto, & parte dati à gentil'huomini,
& caualieri pur d'ordine del Re, à i quali fa conſegnare vn cauallo, vn ragazzo, & vna ſchia
ua, & quattrocento, ò cinquecento pardai d'oro in dono, ſecondo le qualità loro, & di piu il D
viuer ogni giorno pe'l cauallo, & pe'l ragazzo, il qual manda à pigliar alla cucina del Re,
delle quali ve ne ſono di molto grandi deputate à far il viuer per gli elefanti, & caualli con
caldiere grandiſſime di rame & con molti miniſtri, che di continuo cuocono riſi, ceci, & altri
legumi, nel che vi metteno non piccolo artificio & induſtria. & ſe il caualier à chi è ſtato con
ſegnato il cauallo, lo gouerna, & tratta bene, gli lo tolgono, dandogliene vn migliore, & ſe
lo tratta male, & che lo rouini, gli lo leuano, & dandogliene vn peggiore. & à queſto modo
tutti gli elefanti, & caualli ſono molto ben gouernati, & mantenuti à ſue ſpeſe. li ſignori, &
huomini grandi, à i quali il Re fa dar gran quantità di caualli, fanno il medeſimo con li lor ca
uallieri. viuono poco tempo queſti caualli, & non naſcono in q̃ſto paeſe, ma tutti vengono
condotti da i regni d'Ormuz, & di Cambaia. & per la gran neceſſità che hãno di queili nella
La cauſa per che il Re meni nel ſuo eſſercito anchora dõne. guerra, vagliono tanti danari, perche il detto Re, tien à ſuo ſoldo piu di centomila pſone fra
cauallo, & à piedi, & paga ancho da 5. in 6. mila donne. et in qualunque luogo che ſi faccia
guerra, & che vi vada la gente d'arme, vi vanno le dette donne, perche dicono, che nõ ſi puo
metter inſieme vn'eſſercito, & far buona guerra, ſe non vi ſono l'innamorate, le quali ſon
grandi ballarine, & ſuonano, & cantano, & volteggiano con gran galãteria, & leggiadria. et
ogni volta che li miniſtri, ò vero officiali del Re vogliono pigliar al ſoldo di quello alcuna
perſona, queſte tali lo ſpogliano, & monſtrano quanti ſegnali tiene nella ſua perſona, & lo
miſurano quanto è lungo di corpo, dimandandolo di che luogo è, & come ſi chiama ſuo pa
dre, & madre, et tutte queſte particolarità ſi notano ſopra i libri del ſoldo. & poi con difficul-
tà volendoſi partir puo impetrar licẽza di tornarſene à caſa. & ſe per ventura ſi parte, & ven-
ghi preſo, incorre in grandiſſimo pericolo, & è mal trattato. tra queſti huomini d'arme vi ſo-
no molti cauallieri, che di diuerſe parti concorrono quiui à pigliar ſoldo, & non dimeno nõ
reſtano di non viuere nella lor legge.

*Di tre ſorti di Gentili, & di lor coſtumi.*

In queſto regno vi ſono tre ſorti di gentili, diuerſe l'una dall'altra nelle leggi, & ne i coſtu
mi, & primamente il Re, & li gran ſignori, & huomini principali poſſono maritarſi con piu
d'una

A d'una donna, & ſpecialmente li grandi. & ricchi, che le poſſono mantenere: li figliuoli ſono lor heredi, & le donne ſono obligate d'abbruſciarſi, & morir con li mariti, quando mancano di queſta vita. perche à queſti tali quãdo muoiono, abbruſciano i corpi, coſi de gli huomini, come delle donne, & le donne s'abbruſciano viue con loro p honorarli, in queſta maniera, Se la dõna è pouera, & di poco valore, portãdo il corpo del marito ad abbruſciarſi i vn cãpo fuor della città, dou'è fatto vn gran fuoco, in tanto che il corpo del marito ſi vede ardere, ella medeſima ſi gitta nel fuoco, & abbruſciaſi con q̃llo: Ma s'ella è honorata & ricca, & di gran parentado (giouene, ò vecchia che ella ſi ſia) quãdo il marito è morto, vanno nel detto cãpo à fargli vna foſſa d'altezza d'un huomo, & altrettãto larga, et riempionla di legni di ſandali, & d'altre ſorti, & poſto il corpo dentro l'abbruſciano. & la moglie, ò vero ſe ſono piu d'una, il piangono, & volendolo honorare dimãdono ſpatio d'acuni giorni di venirſe ad abbruſciare, & fannolo ſapere à tutti li ſuoi parenti, & à q̃lli del marito, che la vẽghino à feſteggiare, & honorare, & tutti ſi ragunano à far queſto effetto. & quiui ella ſpẽde tutto quel ch'ella ha con queſti ſuoi parenti, & amici in conuiti, cantare, ballare, & ſonare, & in molti buffoni, che faccino ridere, & piaceuolezze. Cõpito q̃ſto ſpatio di tẽpo ſi veſte molto ben di panni ricchiſſimi, ponendoſi adoſſo molto pretioſe gioie, & le coſe ch'ella ha di maggior valuta, le partiſce fra ſuoi figliuoli, parenti, & amici. poi monta à cauallo con gran trombe, & ſuoni, & molto bene accõpagnata, et il ſuo cauallo deue eſſer vno ronzino bianco trouandoſene, per eſſer meglio viſta, & la conducono per tutta la città con grandiſſima feſta ſin al luogo doue ſi abbruſcia il corpo del marito, & nella propria foſſa ſono poſte aſſai legne, che immediate accendono vn gran fuoco. intorno al quale è fatto vn ſolare con tre ò quattro ſcalini, doue coſtei monta con tutte le ſue gioie, & veſtimenti. & giunta in cima dà tre girauolte, & alzate le mani al cielo, adora verſo oriente tre fiate deuotamente. poi chiamati li parenti, & amici, à ciaſcuno dà vna gioia di quelle ch'ella ha adoſſo. & tutte q̃ſte coſe fa cõ vn geſto, et viſo, coſi allegro, & di buona voglia, come s'ella nõ douеſſe morire. & da poi che ha diſpẽſato tutto, reſta ſolamente con vn picciol panno, che la copre dalla cintura in giu, & voltataſi verſo gli huomini dice, guardate ſignori quãto voi ſete obligati alle voſtre mogli, che eſſendo loro in

B libertà, s'abbruſciano viue con i lor mariti: & poi verſo le donne dice, guardate ſignore quel che voi ſete obligate di fare à voſtri mariti, che in q̃ſta maniera li douete accõpagnar ſin alla morte. le quali parole finite, le danno vn vaſo grande di olio, il qual ſi mette ſopra alla teſta, & fatta di nouo oratione, & andata tre altre volte d'intorno, & adorãdo verſo oriẽte, ſubito lancia il vaſo dell'olio nella foſſa, doue è il fuoco, & gli ſalta dietro, con tãto cuore, & buona volontà, come s'ella ſaltaſſe in vn ſtagno d'acqua freſca. li parenti veramẽte c'hanno apparechiati molti vaſi, & pignatte piene d'olio, & di butiro, et legne ſecche, gliene buttano dietro, di maniera che ſubito ſi leua tãta fiãma di fuoco, che immediate la fanno diuẽtare in cenere, la qual raccolgono, & la lanciano ne i fiumi correnti. q̃ſto è il modo, che ſi fa per tutte generalmente: & s'alcune nõ lo vogliono fare, li parenti le pigliano, & radonle la teſta, & le ſcacian vergognoſamente di caſa & del lor parentado, & coſi vanno p il mondo ramenghe, & come diſperate. & ſe ad alcuna vogliono dar qualche fauore, le cõducono alle caſe dell'oration à ſeruir à gl'idoli, & guadagnar p quelle col ſuo corpo, eſſendo giouene. & vi ſono alcune di queſte tal caſe, che vene hanno cinquanta, & cento di queſte tal donne, & d'altre che volontariamente ſi mettono ad eſſer publice meretrici. le quali ſono obligate di ſonare, & cantare certe hore del giorno alli lor idoli, & il reſto del tempo mettono à guadagnarſi il viuere. Il medeſimo s'oſſerua quãdo il Re more, che s'abbruſciano da quattrocento, in cinque cento donne al modo detto di ſopra. ma loro ſubitamente ſenza far troppe parole, ſi buttano nella foſſa, & fuoco, doue abbruſciano il corpo del Re. la qual foſſa, & fuoco è fatto grandiſſimo, & largo, col ſolare à torno, accioche ſi poſſino abbruſciare in vn tratto aſſai perſone con grandiſſima quantità di legne di ſandalo, verzino, aguula, legno aloe, & molto olio di ſuſimani, & butiro, accioche meglio ardino le legne. & quiui ſi vede vna grãdiſſima preſſa di molti amici, et ſeruitori domeſtici del Re, che vogliono abbruſciarſi l'un prima dell'altro. il che è coſa marauigliоſa, & che dà ſpauento à chi ſi troua preſente. Queſti huomini mangia no carne, peſce, & tutti gli altri cibi ſolamente la vacca gli è prohibita per la ſua legge.

Le donne ſi abbruciano col marito morto, & del modo che tẽgono.

Le dõne che nõ ſi vogliono bruſciare col marito morto ſono reputate infami.

coſtume che ſi oſſerua q̃n il Re muore

*Delli gentili detti Bramini.*

Vi ſi troua vn'altra ſorte di gentili detti Bramini, che ſono ſacerdoti & gouernatori delle caſe

case d'oratione. questi non mãgiano carne, nè pesce, si maritano con vna sola donna, & s'ella C
more non si maritano piu. li figliuoli sono suoi heredi di tutta la robba, portano sopra delle
spalla tre fili per segnal, che son Bramini. questi non possono esser fatti morire per alcun de-
litto. hanno gran libertà, & li vien portata gran riuerẽza tra loro. ne sono alcuni poueri, alli
quali li Re danno grandi elemosine, & il medesimo gli fanno i signori, & huomini grandi,
& con queste si mantengono: alcuni sono ricchi, & alcuni viuono nelle case d'orationi, che
sono pel paese à modo di monasteri, i quali hanno grand'entrate. questi sono gran mangia-
tori, & non s'affaticano p altro conto tutto il dì, se non per poter mangiare assai. vãno venti,
et ventiquattro miglia per satiarsi di carne, quanta ne possono magiare. l'altro lor cibo è riso,
butiro, zucchero, legumi, & latte.

*Di una altra sorte di Gentili, che sono come Bramini.*

In questo paese, si troua vn'altra sorte di Gentili, che sono come Bramini, portano al collo
alcuni cordoni di seta, con vno inuoglio dipanno dipinto, oue è vna pietra grande come
vn'ouo, qual dicono essere il loro Dio. questi tali sono hauuti in gran riuerenza, et gli fanno
honore, non gli fanno alcun male per delitto che faccino, per riuerenza di quella pietra, la
quale chiamano Tambarme. non mangiano questi carne, nè pesce. vanno sicuri per tutto il
paese, & son quelli che conducono da vn regno, all'altro molte mercantie, & danari di mer-
catanti p maggior sicurtà di ladroni, & quando le cõducono, deono portar li loro Tambar
mi attaccati al collo. questi si maritano con vna sola moglie, & se muoiono prima di loro, p
honorar il marito, elle si fanno sepelir viue in questo modo. Fanno vna fossa piu profonda,
che non è alta la donna, & larga, & la mettono dentro in piedi cosi viua com'ella è, & la circõ
dano di terra calcandola co i piedi sin'al collo, di poi li pongono vna pietra grande di sopra,
che non le tocchi il capo, & in cima d'essa dell'altra terra, & quiui la lassano morire. & in que-
sto atto di sotterarla le fanno tante cerimonie, che sariano troppo lunghe à scriuerle. cosa mi
serabile, & pietosa considerando quanta forza ha in se l'ambitione, & l'opinione in questo
mondo, che conduce volontariamente queste tal donne à si horribil fine, non per altro che
per l'honore, & per esser tenute da bene, che mancando di questo debito, nõ reputeriano di
esser piu viue. Et delle donne di questo paese, anchora che sian cosi delicate, & vadino con D
tante gioie, & odori, non voglio restar di dir quel che ho veduto della grãdezza, & constan
tia incredibil dell'animo loro, appresso le cose narrate di sopra: Si trouano alcune giouanet-
te, che essendo inamorate d'un'huomo, & desiderando di hauerlo per marito, fan voto à vn
di lor idoli di fargli vn gran seruitio: & come l'huomo si contenta di pigliarla per mogliera
gli fa intendere, che auanti, che ella gli sia consegnata, vuol far vna festa al tal idolo, offeren-
dogli il suo sangue. & in vn giorno determinato pigliano vna carretta grãde tirata da buoi,
& in quella armano vna cicogna molto alta, come son quelle con le quali si caua l'acqua da i
pozzi, & nel capo di essa pongono vna catena di ferro con duo grandi vncini. la giouine se
ne esce di casa accompagnata honoratamente da tutti i suoi parenti & amici, & da infiniti
huomini, & donne, & da ballarine, & buffoni che fanno mille piaceuolezze con suoni &
canti, & se ne vien cinta con i suoi panni bianchi molto stretti nella cintura, & di sopra è co-
perta d'un pãno di seta, che le va insino à piedi, & tutto il resto dalla cinta in su, è scoperta. &
appresso la porta della casa del padre, oue è la carretta, abbassano la cicogna, & le mettono li
duoi vncini à i lombi dentro la carne, dandole nella mano sinistra vna targa piccola ritonda,
con vn sacchetto pieno di limoni, & naranci. & subito alzano la cicogna, con gran voci, &
suoni tirando molti schioppi, & facendo grande allegrezza, & la carretta comincia andare
al suo cammino verso la casa dell'idolo, al quale haueua fatto il voto, & ella attaccata à duoi
vncini sta sospesa in aere. & anchora che il sangue le vada scorrendo giu per le gambe, & pei
panni sopra la carretta, non dimeno ella va cantando, & dando voci di allegrezza, & scher-
mendo con la targa, & gittãdo naranci, & limoni innanzi il suo sposo, & parẽti. et giunti alla
porta della casa della oratione, la distaccano da gli vncini, gouernãdola con somma diligen-
za, & dipoi la cõsegnano al marito. quiui dãno grandi limosine alli Bramini, & offeriscono
gran doni alli idoli, & danno molto ben da mangiare à quanti l'hanno accompagnata.

Si trouano alcune altre persone che offeriscono la virginità delle lor figliuole à vn idolo,
& come elle sono di età di dieci anni, le cõducono à vn monastero, & casa d'oratione, doue
sta detto idolo, accompagnate con tutti i lor parenti con grandissime feste, come se le mari-
tassero.

Sotterran viue

Fermezza di alcune giouanette don ne in dimostrar il lor amore alor inamorati.

Alcune don ne che offeriscon la virginita delle loro figliole à vn Idolo & come faccis no.

A tassero. & fuori del monastero appresso la porta è fatto vn poggio di pietra negra quadrata, d'altezza della metà d'un huomo, circondato da scalini di legno, sopra i quali sono poste molte candele, & candellieri à olio tutti accesi che abbruściano, perche si fa di notte questa cerimonia. sopra il detto poggio vi è vna pietra di vn cubito, che ha nel mezzo vn buco, nel quale è posto vn palo aguzzo & circõdano li scalini con panni di seta tanto alti, che le genti che stanno di fuori, non possino vedere il secreto di dentro. & la madre della garzona insieme cõ altre dõne entrano in quel luogo, & doppo molte cerimonie, & oratiõi, fanno che la giouinetta sopra il palo acuto rompe la sua verginità, spargẽdo il suo sangue sopra la pietra.

Il Re di Narsinga quãdo va in guerra il modo che tiene

Questo Re di Narsinga, ha molte volte guerra col Re di Decan, che gli ha preso, & occupa molto paese, & similmente con vn Re gentil del regno d'Orixa, che è fra terra, doue manda i suoi Capitani, & genti, & allhora è necessario che egli vi vada in persona. il che come delibera di far, se n'esce vn giorno alla cãpagna, sopra vno elefante, ouero fassi portar sopra vna sbarra tutta ornata d'oro, & seta riccamẽte, accompagnato da signori, & cauallieri infiniti à cauallo, & da gente à piede, & con molti elefanti, che gli vanno inanzi tutti coperti di panni di grana, & di seta molto bene à ordine, come suol fare, quando va à piacere. giunto in questo luogo, monta sopra vn cauallo, & preso vn'arco tira vna freccia verso quella parte, doue ha determinato di andare à far guerra, facendo intendere il giorno della sua partita. questa noua corre subito per tutto il regno, & ciascuno viene à porre i suoi padiglioni in quella cãpagna, oue stanno fin al giorno determinato di partire: passato il qual, ordina che immediate sia posto fuoco in tutta la città, eccettuando li palazzi, fortezze, & case di oratione, & di alcuni signori, che non sono coperte di paglia. & questo fa acciò che tutti vadino alla guerra à morire con lui, con le mogli, & figliuoli: et à tutti questi, tenẽdoli alla guerra, fa dar soldo grande, principalmente alle dõne da partito, che son le innamorate del campo, le quali non combattono, ma gl'innamorati son quelli, che per amor loro fanno cose marauigliose, & di prodezza: & dicono che da molti altri regni vi concorre nel cãpo gran moltitudine di huomini per causa di queste tali donne. fra le quali ne sono di molto belle, & massime alcune fauorite del Re, che stanno con gran riputatione, & sono ricchissime, & ciascuna tiene à i suoi
B seruitij sei, ò sette giouani, datele dalle madri, per alleuarsele, et stanno nella corte con le loro prouisioni, il che vien riputato à grande honore. & non sono passati molti anni, che morì vna di queste tali, che nõ haueua figliuoli, ne heredi, & lasciò il Re suo herede, il qual hebbe di tal cosa sessanta mila pardai, oltre dodici mila, che costei haueua dati ad vna sua serua, alleuata da piccola, & di q̃sto nõ è da marauigliarsi, perche la ricchezza di q̃sto regno è infinita. Hanno per gran theſoro le gioie così il Re come gli huomini ricchi, chi le comprano à gran prezzo, sono gran cacciatori così, di far volar, come di cacciare, vi sono molte achinee piccole che vanno di portante.

*Del regno di Orixa.*

Passato il regno di Narsinga, si troua quello che è chiamato di Orixa, che confina con lui da vna banda, & dall'altra col regno di Bengala, & dall'altra con q̃llo di Dely. è habitato da gentili, & il Re é gentile, molto ricco, & potente. tiene molte genti da piedi, & spesse volte ha guerra col regno di Narsinga, hauendoli prese per forza molte terre, & luoghi, & quello all'incontro occupatene molte sue, di maniera, che poco stanno in pace. di queste tal genti ne ho hauute poca informatione, per esser poste molto fra terra, solamente intesi che vi sono pochi mori, & il resto tutti gentili. che sono molto buoni huomini da guerra.

*Del regno di Dely.*

Passato il detto regno di Orixa, piu auanti, vi si troua vn'altro regno grande, nominato Dely, pieno di molte terre, & città, doue sono molto grandi, & ricchi mercatanti, che sono tutti Mori, & il Re è Moro, & gran signore: in altro tempo fu questo regno di Gentili, di qua li tutta via ne sono molti, che viuono fra questi Mori molto tribulatamente. & assai di questi, per esser gentil'huomini, & persone honorate, non volendo star soggetti alli Mori, esconno del regno, & pigliano habito da poueri, & vanno ramenghi pe'l mondo, nõ si fermando in alcun paese fin alla morte. non vogliono hauere, nè posseder robba, poscia che perderono il lor regno, & possessioni. vanno ignudi & scalzi con la testa scoperta, solamente cuoprono le loro parti vergognose, con vn brachiero di ottone in questa forma, che hãno vna cintura di ottone fatta alla moresca di pezze, che si mouono, di larghezza di quattro dita, in

Vita de alcuni gentili

cauate

cauate con molte imagini di huomini,& donne,scolpite,& lucenti.& la portano tanto stret C
ta,che gli fa star il vētre alto, & da detta cintura esce di dietro fra le natiche,vn brachiero del
medesimo ottone,che vien à far dauāti vna brachetta,il qual si serra nella medesima cintura
con le sue serrature,molto bene strette.oltre di questo portano molte catene di ferro al col-
lo,al trauerso,& alle gābe,hanno imbrattati il corpo,& il viso di cenere,& hanno al collo vn
cornetto piccolo,negro,fatto à modo di quello di caualleri, col qual vanno sonando,dimā-
dando da mangiare alle case de i Re,gran signori, & alle case di oratione. cāminano assai in-
sieme,come fanno i Zingani.costumano di star in ciascuna terra pochi giorni.questi cōmu-
nemente sono chiamati Ioghi,& nella loro lingua Coames,che vuol dire seruitori di Dio.
sono berrettini,& ben disposti & pportionati del corpo,& di gētil aspetto. portano i capel-
li senza pettinarli,& fanno molte treccie auolte à torno il capo.piu volte loro dimādai,per-
che andauano à q̄sto modo,mi rispondeuano,che portauano quelle catene adosso p penitē
za del peccato,che haueuano cōmesso,lasciandosi far cattiui da cosi mala gente,come sono i
Mori:& che andauano ignudi p disprezzo, hauendo lassate perder le lor terre & case,doue
Iddio gli haueua fatti nascere:& che nō voleuano piu possessioni, ne robba, poi che pdero-
no le loro,per le quali doueuano morire: & che s'imbrattauano di cenere accioche si ricor-
dassero che di terra erano nati,& in q̄lla doueuano ritornare,& che tutto il resto era vanità.
Ciascuno di costoro haueua il suo sacchetto attaccato alla cinta, pieno di cenere, & tutti li
gentili del paese se ne faceuano dare p diuotione,& se la spargeuano sopra il capo,il petto,&
le spalle,faccēdo certe stricche lunghe.costoro pratticano p tutta l'India tra gentili,molti de
quali si fanno di questi loghi, non dimeno la maggior parte di loro sono di quelli del regno
di Dely.mangiano di tutti i cibi,& nō osseruano alcuna idolatria. si mescolano con ogni sor
te di persone,ne si lauano come gli altri,se non quando gli vien fantasia. In q̄sto regno di
Dely si trouano di buoni caualli,che iui nascono, & vi vengono cauati p altre parti.le genti
del regno cosi mori,come gentili,sono valenti huomini da guerra,& molto buoni caualliers
ri,& armati di molte sorti d'armi.sono arcieri,& huomini molto forti,portano lancie,spade,
daghe,mazze fatte di acciaio,con le quali cōbattono, & alcune rote di acciaio,che chiama-
no Cecharany larghe due dita,& acute dalla parte di fuori come rasori, & di dentro ritonde D
& aperte:le quali sono della grandezza d'un piatto piccolo, & ne hāno sempre sette,ouero
otto poste nel braccio sinistro, & presa vna di queste, & messoui dentro il dito della mano
dritta,la vanno aggirando molte volte, & poi la tirano cōtra i lor nimici,& se s'imbattono à
darli in vn braccio,ò piede,ò nel petto,lo tagliano tutto,di sorte che con q̄ste tal armi fanno
gran guerra,et sono molto destri in tirarle. Questo Re di Dely cōfina cō i Tartari.tien sotto
di se molte terre tolte al Re di Cābaia,& di Decā,& li suoi Capitani l'acquistorno con le sue
genti,non dimeno dapoi in spatio di tēpo se gli rebellorno incontra,faccēdosi chiamar Re.

*Baxana arboro tossicato Nirabixi frutto contra il ueneno.*

In questo regno di Dely,si troua vna sorte d'arbore detta Baxana,che ha la radice veleno-
sa,concioſia cosa che vno che la mangi,more di subito.& il frutto di quello detto Nirabixi,è
di tanta virtu,che ammazza tutti i veleni, & dà vita à tutti gli attossicati dalla detta radice,&
da ciascuno altro veleno. Questi loghi che vengono dal detto regno, portano di questa ra-
dice,& frutti,de quali ne danno alli Re d'India:& similmēte portano alle volte del alicorno
& alcune pietre dette Paxar,che hanno gran virtu contra i veleni.questa tal pietra è berretti-
Paxar,pietra contra à ve-neni. na,& tenera,di grandezza di vna mandorla, la qual vien detto ritrouarsi nel capo d'un'ani-
male,& è di grandissima riputatione tra gl'Indiani.

*Del paese di Malabar.*

Passata la prouincia di Tulimar, dietro la costa del mare, che è del regno di Narsinga,che
comincia da poi Cumbala,appresso il monte di Dely, & finisce à capo Cumeri. questa lun-
ghezza di costa può essere da trecentonouanta miglia, & quiui comincia il paese di Mala-
bar,il quale anticamēte signoreggiaua vn Re detto Serma perimal,& era grā signor. & pos-
sono esser da seicēto dieci anni,che li Mori della Mecca cominciarono à scoprir l'India,& na
uigar per quella. & per causa del pepe vennero in questo paese di Malabar, ad vn porto di
mare detto Coulon,oue la maggior parte del tempo staua il detto Re.& continouādo que-
sta nauigatione per alcuni anni,fecero tanta amicitia, & intrinseca conuersatione con quel-
lo,che à persuasione loro si fece moro,& deliberò di lassar il regno,& andar à far la sua vita
alla

A alla casa della Mecca: mà nel viaggio morì. & auãti ch'ei si partisse, volse diuider tutto il suo regno di Malabar fra suoi parẽti, che è succesſo poi ne i lor discẽdenti, come sin al dì d'hoggi si ritroua. All'ultimo hauendo dispensato il tutto, & non li restãdo se non il paese, doue si voleua imbarcarsi, ch'era vna spiaggia dishabitata di trenta, ò trentasei miglia, ritrouandosi accompagnato più da i Mori, che da Gentili, à i quali hauendo dato ciò che haueua, s'erano dipartiti, li venne veduto vn giouanetto suo nepote, che lo seruiua per paggio, & amãdolo grandemẽte volse dargli detta spiaggia, comettẽdogli che la facesse habitare. & così quiui doue montò in naue, fu edificata la città di Calicut. li dette anchora molte preminentie, cioè che gli cõsegnò la sua spada, & vn candellier, che per riputatione si faceua portar innãzi, & ordinò à gli altri signori suoi parẽti, a i quali haueua diuiso il regno, che tutti l'obbedissero, eccettuando il Re di Coulon, & Cananor, & così ordinò tre Re nella terra di Malabar, & che alcuno non potesse far batter monete se nõ questo suo nepote, & suoi discendenti, che sono li Re di Calicut, & montato in naue si dipartì. Da quel tempo in qua gl'Indiani cominciorno il millesimo degli anni loro, si come noi lo pigliamo dal nascimẽto di nostro signor Iesu Christo, perche li mori presero quel tẽpo & luoco in gran deuotion, & non volsero nel aduenir andar à cargar più in altra parte il pepe, perche in quello il detto Re, per saluarsi l'anima, si fece moro, & quiui montò in naue per la Mecca.

Calicut città quãdo fu edificata.

Prĩcipio del Millesimo delli Indiani

Questa città di Calicut è molto grande, & nobile di molti mercatãti ricchissimi, & di grã trafico di mercantie, & si fece detto Re maggiore, & più potẽte di tutti gli altri, & si chiamò Comodri, che è titolo di honore sopra gli altri Re. & così (come è detto) quel grã Re di Malabar non volse ch'altri fossero Re, se nõ questi tre, cioè il Comodri, che si chiamaua Cunelanadyri, il Re di Coulon, detto Benatederi, & il Re di Cananor, chiamato Coletri. vi sono ben molti altri signori nella terra di Malabar, che vogliono chiamarsi Re, ma nõ sono, per che nõ possono far batter moneta, nè far coprir case con tegole, sotto pena che tutti gli altri si solleuino à distruttion loro, ogni volta che volessero contrauenire questo tal ordine. niẽte dimeno li detti Re di Coulon, et Cananor, doppo alcun tempo fecero batter monete nelle loro terre senza hauer alcuna facultà di farlo, vsano per tutto il paese vna sola lingua, che si dimanda Malcama, & tutti li Re sono d'una sola legge, & quasi de medesimi costumi. Nelli detti regni di Malabar vi sono disdotto sorti di gẽtili, & ciascuna de'lle è molto diuersa dalle altre. di sorte che vna nõ si vuol toccare cõ l'altra sotto pena di morte & dishonor, & perdere tutti i beni & tutti tẽgono costumi separati circa le lor idolatrie, come si dichiarirà.

*Costumi delli Re & paese di Malabar.*

Questi Re di Malabar (come è detto) sono gẽtili, & honorano li loro Idoli, sono berretti ni, & quasi bianchi. ve ne son de negri, che vãno ignudi, & dalla cinta à basso coperti di panni bianchi di gotton, & alcuni vestonsi talhora con alcune vesti piccole aperte dinanzi, cor te à mezo il ginochio, di panno sottilissimo di gottone, ò vero di grana molto fina, ò seta, ò broccato. sopra la testa portano li capelli legati di sopra, & alcune fiate vna berretta lunga fatta à modo di vna celata di Galitia, & vãno discalzi, radonsi la barba, & lassano li mostachi molto lunghi come i Turchi. hanno le orecchie molto sbucate con pẽdenti di gioie riche, & pietre anco poste in castoni d'oro, nelle braccia dalli gombiti in suso braccialetti d'oro cõ le medesime gioie, & filze di ple grosse. alla cinta sopra i pãni portano cinture larghe tre dita, doue sono poste gioie tutte pretiose, molto ben gastonate, & acconcie, ma sopra il petto, le spalle, & la frõte si fanno tre righe di cenere attaccate per esserli comãdato così dalla lor legge, accio si ricordino che debbono tornar in cenere, & quãdo morono brusciano i lor corpi, et così gli resta q̃sta cerimonia, laquale cenere impastano cõ sandali, et zafarano, le gno di aloe, & aqua rosa insieme macinate, & fatte sottili. Quãdo stãno in casa seggono sempre sopra vn poggio, che sia alto, doue nõ vi è alcun solaro. & q̃sti poggi son molto lisci, & imbrattati cõ sterco di vacca molto sottilmẽte vna volta il giorno, & qui hãno vna tauola biãca, di quattro dita d'altezza, & vn pãno di lana negra naturale & nõ tinta, al mõ d'un tapeto di grãdezza d'una felzetta che noi chiamiamo, ò vero vn razzo piegato in tre pieghe & vi seggono sopra appoggiãdosi ad alcuni cussini ritõdi, & lũghi di bãbagio, & ancho sopra tapeti ricchi et pãni doro & di seta sopra i quali ancho si assẽtano, ma nõ lassano giamai di nõ hauere detto pãno, ò sotto, ò vero appresso di loro, et q̃sto fanno per cõto di riputatione, & grãdezza. et spesso vãno à riposarsi i alcune carriole piccole cõ stramazzi copti di se-

ta,& di pāni biāchi.& quādo alcuno gli va à visitare,pigliano quel pāno negro,& se lo pō- C
gono appresso,& quando escono di casa,lo fanno portar piegato ad vn paggio, che li vadi
auanti,per conto di honore,& similmēte si tēgono appresso vna spada, & se vogliono mu
tar luogo,& metterla in vn'altro,la portano nuda, secondo che per la maggior parte la por
Il Re di Malabar non si marita. tano.Questi Re non si maritano,nè hāno alcuna legge di matrimonio,hāno solamente vn
ordine di tenere à sua posta vna giouine di legnaggio di gētilhuomini,che chiamano Nai
ri,la qual sia bella,& gratiosa.questa fanno stare appresso il lor palazzo, & viē seruita hono
ratamente.le assegnano vna quātità di danari per la spesa ch'ella fa, & ogni volta ch'ella gli
venga à noia,la puo lassare,& pigliarne vn'altra. molti di loro per honestà non la cābiano,
nè fanno alcuna mutatione.& le dette non s'affaticano in altro se non in farli piacere, & es-
serli grate per quell'honore,& fauore che riceuono. li figliuoli che nascono di tal giouane,
nō sono reputati per loro figliuoli,nè hereditano il regno, nè cosa alcuna del Re, solamēte
hereditano quello della madre:& insino che sono piccolini, gli sono pur fatte carezze dal
Re,come à figliuoli d'altri,che facesse alleuare,ma come sono huomini fatti, non hāno piu
credito,che di esser figliuoli di lor madre. à questi tali il Re talhora fa gran presenti di dana-
ri,acciò si possino mantenere piu honoratamente, che non fanno gli altri gentil huomini.
I figliuoli dl Re di Malabar nō hereditano il regno, ma i figlioli della sua sorella & la causa gli heredi di detto Re sono suoi nepoti,figliuoli di sue sorelle,perche questi tēgono per lo-
ro successori,sapendo che nascono dal ventre di lor sorelle,le quali non si maritano, nè han
no mariti certi,per esser molto libere,& esētі di poter far del corpo loro cioche vogliono:
di modo,che il legnaggio delli Re di q̄sta terra,& il vero ceppo è posto nelle femine,cioè se
vna donna partorisse tre,ò quatro maschi,& due,ò tre femine,il primo è Re, & cosi tutti gli
altri fratelli,li quali morendo,hereditа vno figliuolo della sorella piu vecchia, che è nepote
del Re,& poi gli altri fratelli doppo lui,& mancando anchor questi, li figliuoli dell'altra so-
rella:& cosi va sempre il regno da fratelli à nepoti,figliuoli delle sorelle. & se per ventura,ò
disgratia à queste donne intrauenisse di non far figliuoli maschi, non le reputano che siano
atte ad hereditare il regno,& loro in tal caso si riducono insieme à cōsiglio.et ordinano per
Re alcuno loro parente,se l'haueranno, & non l'hauendo, chiamano qualche altro che sia
atto à questo.& per questa causa succedono li Re di Malabar molto vecchi quando regna- D
Le sorelle dl Re quādo so no in età di poter partorire ricercano qualchr gētilhuomo che le leui la virginita & ingrauidi no.& li nepoti,ò fratelli (de quali ha da venir il legnaggio di Re) sono molto honorati,&
similmente sono honorate queste tali donne,& molto seruite, & hanno grandi entrate per
potersi mantenere in riputatione, & quando sono in età di poter partorire, che è di.xiij.in
xiiij.anni,mettono in ordine vna gran festa,& fanno presenti grādi à qualche giouane gē-
til'huomo honorato,de quali ne son molti,che sono deputati à far questo effetto,& lo man
dano à chiamare,che venga à pigliar la verginità alla tal giouine,& ingrauidarla,& egli viē
ne,& fanno grā feste,& cerimonie,& lega al collo della detta alcuna gioia di valuta,la qual
ella porta tutto il tempo della sua vita,per segnal di esserle stata fatta tal cerimonia,& di po-
ter far della sua persona cio che le piace,perche fin che non è fatta tal cerimonia,non può di
sponer di se in alcun modo.Il gentil'huomo vien molto ben seruito, & sta cō lei alcuni gior
ni,& poi se ne ritorna à casa sua,& alcuna volta resta grauida, alcuna nò, & da li poi per suo
piacer piglia qualche Bramino,che piu le piaccia,& di lui ingrauida,et partorisce.

Il Re di Malabar come è morto si abbrucia il corpo & del le cerimonie che vsano Questo Re di Calicut,et cosi gli altri Re di Malabar, quando muoiono gli abbrusciano
in vn cāpo con molte legne di sandalo,et legno d'aloe.et quando l'abbrusciano, si cōgrega
no tutti i suoi nepoti,fratelli,& parenti piu prossimi. & tutti li signori grandi del regno,&
li seruitori domestici del Re,per honorarlo.& auanti che l'abbruscino,tengonlo tre giorni
morto,aspettādo il giūgere,& mettersi insieme de sopradetti,& che lo vegghino s'egli è mā-
cato di sua morte naturale,ouer se egli è stato ammazzato,per vendicarlo,come sono obli-
gati in caso di morte violenta.& questa cerimonia viene osseruata con gran diligenza. ab-
brusciato che l'hanno,subito si radono da i piedi sin'al capo, eccetto le palpebre,& le ciglie,
cominciādo dal Principe,che heredita,sino al piu piccolo fāciullo del suo regno,che sia gē-
tile.& si nettano li denti,& lassano allhora tutti generalmente di masticar la foglia di Betel-
le per tredici giorni,& se in questo tempo si trouasse alcuno che la masticasse,gli tagliano le
labbra per giustitia.Il Principe in questi tredici giorni,nō comāda, & non è tenuto per Re,
& questo fanno per veder se alcuno si leua,& gli cōtradice. & compito il detto tempo, tut-
ti i grandi,& gouernatori vecchi,lo fanno giurar di mantener tutte le leggi del Re passapo-

& pagar

& pagar tutti li suoi debiti, & di travagliarsi, & affaticarsi di ricuperar tutto quello che li Re passati perderono. & questo giuramento lo fa tenẽdo vna spada ignuda nella mano sinistra, & la mano destra pone sopra vn vaso pieno d'oglio, oue sono molti stoppini accesi, & dentro v'è vno anello d'oro, nel qual tocca con le dita, & qui giura di mãtenere il tutto cõ quella spada. fatto il giuramento gli buttano sopra la testa del riso con grandissime cerimonie di orationi. che fanno verso il sole, il quale adorano. & subito certi huomini grãdi, che sono come Conti, che loro chiamano Caimaes, & tutti gli altri del lignaggio reale, & signori grandi lo giurano nel medesimo modo di seruirlo, & essergli leali, & veriteuoli. In questi tredici giorni comanda & gouerna tutto lo stato, come il medesimo Re, vn di q̃sti tal Caimaes, che è come gran Cancelliere del Re, & di tutto il regno. il qual carico di dignità è suo di ragione, & va di herede in herede. Costui è similmẽte thesorier maggiore del regno, senza il quale il Re nõ può andar à vedere il thesoro, nè di quello leuar cosa alcuna, se non vi è qualche gran necessità, & col consiglio di costui, & di molti altri, in poter del qual huomo stanno tutte le leggi, & ordini del regno. & in questi tredici giorni non si può mangiar carne, nè pesce, nè alcuno può pescare sotto pena della morte. Danno in questo tempo grãdissime limosine della robba del Re, & da mãgiare à molti Bramini, finiti che sono i detti giorni, tutti mãgiano ciò che vogliono, saluo il Re nuouo, che guarda la medesima astinenza per vn anno, nè si fa la barba, nè si taglia i cappelli, nè alcun pelo del suo corpo, nè mãco le vnghie. dice certe orationi ogni giorno, non può mangiare se non vna fiata, & auanti che mangi, bisogna che si laui, & dapoi lauato non può veder alcuno, sin che non ha finito di mangiare. Questo Re fa di continuo residenza nella città di Calicut, in certi palazzi grãdissimi, che ha fuori della città, & compito l'anno di questo duolo, vien colui che ha da succedere dopo, che si chiama Principe, & cosi gli altri del medesimo sangue reale, & tutti li grãdi, & signori del paese à vedere il Re nuouo, & honorarlo in vna cerimonia, che si fa nella fine del detto anno. & allhora si dãno grandissime limosine, & si spẽde gran quãtità di danari in dar mãgiare à molti Bramini poueri, & à tutti quelli che son venuti à vederlo, & alle sue genti di guerra. & vẽgono à questa festa da centomila persone in su. quiui confermano il Principe, che deue esser herede doppo il Re, & similmente gli altri per successori, di grado in grado, & à tutti li signori confermano li loro stati. li gouernatori veramẽte, & officiali che furono dell'altro Re, li conferma, ò vero muta, come gli pare, & piace, & gli spedisce, & mãda à far li suoi offici: & mãda il Principe alle sue terre, che gli sono state confermate: il qual non può piu entrar in Calicut, fino che'l Re non more, ma tutti gli altri successori possono andare, & venir alla corte, & far residẽza in quella. & quando il Principe detto si parte, vscito che egli è di Calicut, & passato vn ponte, che è sopra vn fiume, piglia vn arco in mano, & tira vna freccia verso la casa del Re, & fa vna oratiõe con le mani alzate à modo d'adorare, & poi se ne va al suo viaggio.

Creatiõe del nuouo Re, & delle pompe che vsano

Ma quando la prima volta lo viene à vedere per farsi cõfermare, conduce seco tutti i suoi gẽtil'huomini con vari instrumẽti, che sono nacchere, tamburi, trombette, piffari, flauti, & certa sorte di strumẽti fatti à modo d'una guaina di ottone, cõ i quali fanno vna soaue armonia. li gentil'huomini vengono innanzi in ordinanza, come si costuma in vna processione, cioè gli arcieri sono i primi, seguitano poi le picche, & dietro quelli delle spade, & targhe. Il Re esce del palazzo, & si mette à vna porta grande in piedi, & sta iui guardando queste genti che vengono à fargli riuerenza, che è á modo d'adorarlo: lequali van mettẽdosi da vn capo, & fino che compino di giugner, & passare si consuma lo spatio di due hore. poi all'ultimo il Principe appare lontano vn tiro di balestra con vna spada nuda in mano, faccendola brandir molte volte, & con il viso alto, & gli occhi fissi verso doue è il Re, & come lo vede l'adora, buttandosi in terra col viso, & con le braccia distese, & giace cosi vn poco, & tornatosi à leuar viene auãti alquanto spatio, & brandendo pur la spada molte volte cõ gliocchi drizati verso il Re, & à mezzo cãmino fa di nuouo il medesimo d'adorarlo, distendẽdosi in terra. Il Re veramente di continuo lo guarda senza mouersi punto, ne far atto alcuno: leuato poi il Principe in piede se ne viene doue sta il Re, & quiui si butta in terra la terza volta. allhora il Re fa duo passi, & gli porge la mano, & lo fa leuar suso, & cosi ambedui entrano nel palazzo, & il Re si va à sedere sopra vn letto ornato: & il Principe con tutti gli altri che hanno ad essere heredi gli stãno in piedi auanti con le spade ignude nella mano dritta, & la sinistra si pongono sopra la bocca, che è segno di gran sommissiõe, lontani vn poco dal letto del Re, col

col qual parlano con gran riuerenza, stando queti fra loro, & se gli è necessario di parlare, lo C
fanno così pianamente, che alcuno non gli ode, di maniera che se vi son duamila huomini
nel palazzo, niuno gli ode parlare, ne tossir, ne sputare.

Il detto Re di Calicut tien di continuo nel suo palazzo molti scriuani, che stanno tutti se-
parati in vna sala, & lontani dal Re, & sopra alcuni banchi scriuono tutte le cose pertinenti
alli negotij del Re, & delle limosine, & del soldo, che fa dar à ciascuno, & le querele che sono
Foglie di palmier da scriuere sporte, & similmente li conti delli riscotitori delle entrate. & il tutto scriuono sopra alcune foglie lunghe di palmiere, senza inchiostro con alcuni stili di ferro, con li quali fanno le linee intagliate con le lor lettere nel modo che noi scriuemo le nostre. & ciascuno di questi tali tiene fasci di queste foglie scritte, & da scriuere: & douunque vãno, se le portano sotto il braccio, & lo stilo di ferro in mano, di modo che sono tutti cognosciuti per scriuani del palazzo. fra questi ve ne sono otto molto familiari del Re, & molto honorati, che gli stanno di continuo alla presenza con i detti stili, & le scritture sotto il braccio, perche se il Re vuol comãdar che si facci cosa alcuna, suole adoperar costoro, & però stãno sempre pronti con molte di queste foglie, delle quali n'hãno anco di nette, & bianche, ma sottoscritte per mano del Re, perche comandandoli che faccino presto vna speditione, la scriuono sopra le dette foglie, & mandanla via immediate. Sono li detti scriuani di gran credito, & la maggior parte vecchi honorati. & quando si leuano la mattina, & vogliono cominciar à scriuere, pigliano lo stile, & la foglia in mano, & ne tagliano vn poco con l'altro capo dello stilo, che è fatto tagliente à modo di tẽperarino, & sopra quel pezzo di foglia scriuono li nomi delli loro Dei, & alzando le mani verso il sole l'adorano. & compita l'oratione squarciano la detta scrittura, buttandola via, & poi cominciano à scriuer, cio che vogliono.

Questo Re tiene mille donne à i suoi seruitij, alle quali paga di cõtinuo soldo, & sempre
stanno nella corte. per spazzare il palazzo, & casa del Re, & ne tengono molte à questo offi-
Della qualità delle donne che tien il Re p spazzare il palazzo, & il modo che vsano cio per riputatione, & così à tutti gli altri seruitij. conciosia cosa, che per spazzar ne basteriano cinquanta, ma ne sono deputate molte piu. queste sono gentil donne, & entrano nel palazzo à spazzarlo due volte il giorno, & ciascuna porta vna scopa dauanti, & vn bacino grande pieno di sterco di vacca stemperato in acqua, et tutto quello che scopano vanno poi imbrattando con la mano dritta di quello sterco vna volta, così sottilmente, che immediate D
si secca. & queste non seruono tutte à vn tratto, ma si mutano à parte à parte. & quando il Re passa da vn palazzo all'altro, ò vero vada à piedi à casa alcuna di oratione, queste vanno con
La festa che fanno le donne al nuouo Re, passato il primo anno del duolo detti bacini imbrattando la strada, doue il Re ha da passare. Et voglio narrare vna festa grande, che altre volte io viddi, la quale sono obligate dette donne di far al nuouo Re, passato l'anno del duolo, & della astinentia. Queste tutte si riducono insieme così giouani come vecchie in casa del Re, & quiui si vestono con molte gioie, pater nostri d'oro, bracciali etti, & manigli d'oro, anelli con gioie, & anco intorno le gambe. le lor vesti dalla cinta in giu, sono di ricchi panni di seta, & di bambagio sottilissimi & fini, dalla cinta in su vãno tutte ignude, ma profumate con infinite sorti d'odori preciosi, oltra quel del sandalo, muschio, & acqua rosa. hanno le treccie piene di fiori, & nelle orecchie molti pendenti di gioie, & perle, ma i piedi sono discalzi, come sempre sogliono andare. qui vengono musici di varie sorti d'instrumenti, & infiniti che tirano schioppi, & fuochi artificiati. si riducono molti gentil'huomini ad accompagnarle benissimo vestiti di seta, & galanti, & questi sono li loro innamorati: fanno venir sette, ò vero otto elefanti coperti di panno di seta, che hanno d'intorno infinite campanelle attaccate, & con alcune catene di ferro che gli vanno di sopra, & pigliano vn'idolo di forma horribile, & spauentoso, & lo pongono sopra il maggior elefante nelle braccia d'un sacerdote che iui sta à sedere. & cominciando à sonare, cantare, & tirare schioppi, & fuochi, se ne vanno per vna strada larga ad vna casa d'oratione, doue pongono giu dall'elefante l'idolo, il qual dicono che si vuol vedere con quell'altro, che è in detta casa, & fanno tal cerimonie, che par che si salutino, & si parlino insieme. vi concorre tutto il popolo à vederli, & adorarli. ciascuna di queste mille donne ha vn bacino grande d'ottone, pieno di risi, & in cima di quelli son posti alcuni candellieri d'olio con molti stoppini accesi, & fra li candellieri, fiori in copia, & non si partono dalla casa di questo idolo, per andare al palazzo del Re, doue l'hanno à mettere giu, se non nel far della notte. & quiui cominciano vna bellissima ordinanza à otto, à otto, ciascuna col suo bacino, & i lumi accesi, & l'idolo sopra

A lo sopra l'elefãte è l'ultimo. sono alcuni huomini deputati, che portano olio di susimani per aggiungerne à i candellieri di ciascuna, per che mettono gran tempo in questa processione andando pian piano. li loro innamorati veramente son quelli, che fanno cose marauigliose, non si partendo mai ciascuno dalla sua, & parlandole con gran cortesia, & loro asciugan il sudor dal viso con fazzuoli di seta, & per recrearle, le mettono in bocca delle foglie di betelle, acciò che le mastichino. hanno anchora alcuni ventagli, & le vãno faccendo fresco, concio sia che sono molto affannate dal peso di bacini, li quali tengono alti con ambedue le mani, et bisogna che vadino dritte per contro di candellieri, & di continuo tuti gl'instromenti vanno sonando, & buttando in aere molti fuochi artificiati. vi portano similmente alcuni arbori, ch'accesi durano per grande spatio di tempo, cosa marauigliosa, & stupenda à chi la vede di notte. Vengono anchora auanti à detto idolo, ma dalle bande alcuni gentil'huomini come infuriati, che con le proprie spade si danno à lor medesimi delle coltellate sopra la testa, & sopra le spalle, mugghiando, & buttãdo la schiuma dalla bocca, & dicono che gli dei sono loro entrati adosso, & constringonli à far questo. sequitano poi molte ballarine, & buffone, che vanno saltãdo, & faccendo in aere molte volte & leggiadrie. gli vltimi sono li gouernatori & principali huomini del regno, che vengono ordinando & disponendo quella processione, la qual si fa con grandissimo ordine sin'al palazzo, oue ognuno va poi à casa sua.

Il re mastica quasi di cõtinuo la foglia di Betelle.

Questo Re sta sedendo per la maggior parte sopra i suoi letti, doue gli tengono cõpagnia alcuna volta i suoi seruitori domestici, li quali gli fregano le braccia, & le gãbe, & anco il corpo, & vn paggio sta con vna touaglia al collo, & gli porta delle betelle, per dargliene à masticare, le quali tiene alcuna volta in vna cassetta dorata, & dipinta, & guarnita d'argento, & alcune volte in vn piatto d'oro, & glie ne va porgẽdo à foglia à foglia, imbrattata con vn poco di calcina, fatta di scorza di ostriche, & stemperata con acqua rosa à modo di salsa, posta in vn vasetto d'oro, & similmẽte gli dá della Areca, che è vn pometto piccolo tagliato in pezzi & mescola tutto insieme. la qual cosa gli fa la bocca rossa, & quel che ei sputa è come sangue: & vi è appresso vn'altro paggio, che tiene vna coppa grãde d'oro in mano, nella quale vi sputa quel succo di detta foglia, perche non la inghiotte, & si laua di momento in momento la bocca, di modo che sempre va mastigando la detta foglia.

Modo che tien il re nel suo mãgiare & qñ vuol andare fuor á piacere.

Il modo del suo mangiare è di questa maniera, che alcuno non lo può vedere, se non quattro, ò cinque, che solamente lo seruono. & prima che si metta à mangiare, va in vno stagno d'acqua, la quale ha nel suo pallazzo chiara & netta, & quiui nudo fa la sua oratione cõ molte cerimonie, & adora tre volte verso oriente, & tre volte va intorno, & tre altre volte si butta sotto l'acque sommergẽdosi. di poi si veste panni netti, profumati, & lauati ogni volta di nuouo, & mettesi à sedere in vn luogo deputato per mãgiare nel piano, imbrattato di sterco come è detto di sopra, ouero in vna tauola molto bassa & rotonda, et sopra la qual è posto vn gran piatto d'argento, & in quello molti salarini d'argento piccoli, tutti voti. & hauẽdoli co si auanti, viene il cuoco, che è Bramino, con vna pignatta di rame, piena di riso cotto, che sia molto bene asciutto, & cõ vn cuchiaretto ne mette nel mezo del piatto vn mõticello, di poi gli porta molte altre pignatte con diuersi mangiari, & ne mette di ciascuna sorte nelli detti salarini. Allhora il Re comincia à mangiare con la mano dritta, pigliãdo del riso à man piena senza cucchiaro, & con la medesima piglia di tutti gli altri mangiari, mescolandoli col riso, & con la mano sinistra non può toccar cosa alcuna di quel che ei mãgia. Appresso di lui è posto vn boccale d'argento con acqua, & quando vuol bere, lo piglia con la mano sinistra, & tenendolo alto si fa cascar dell'acqua in bocca senza toccarla col boccale. beue á ciascuna viuanda, che gli vien data, cosi di carne, pesce, come di legumi, & herbe, le quali viuande sono condite con tanto pepe, che alcuno di noi non le potrebbe soffrire in bocca: mai si netta la mano dritta, ne ha touaglia, ò panno per far questo effetto, & compito di mangiare se la ua le mani. & se nell'hora che ei vuol mangiare, vi si trouasse presente alcun Bramino, ò suo fauorito, li fa mangiare, ma vno poco lontani da lui, alli quali pongono auanti vna foglia di fico d'India, che sono grandissime, & ciascuno ha la sua inanzi, sopra laqual mangia, come fa il Re, & chi non vuol mangiare si diparte, accio non stia doue mangia il Re. & come egli ha finito, se ne ritorna sopra il suo letto, & quiui sta masticãdo della foglia del betelle per passa tempo. Ma quãdo il Re vuol andare fuor del palazzo á piacere, ò vero à fare oratione à qualche idolo, vengono chiamati tutti i gentil'huomini, che si trouano nella corte, & con

ogni sorte di sonatori lo portano sopra vna lettica che è coperta di panni di seta, & di gioie. C
& gli vãno auãti molti huomini, che vãno faccẽdo diuersi giuochi, p dargli piacere, & spes-
se volte si ferma guardandoli, & lodãdo chi li sa far meglio. vn Bramino gli porta auãti vna
spada nuda, & vna targa, vn'altro gli porta vno stocco d'oro, ò vero la spada nella man dritta
che gli fu lassata dal gran Re di Malabar, che si partì per andar à star alla Mecca, la qual serba-
no come vna reliquia, & nella mano sinistra vn'arma, che s'assomiglia al fior del giglio. & da
ciascuna bãda vi sono dui huomini cõ dui ventagli molto grãdi, & ritõdi, che gli difende il
Sole, & oltra questi dui altri, pur cõ dui altri vẽtagli grãdi fatti di code biãche d'animali, che
s'assomigliano à caualli, che tra loro sono molto stimati, & hanno l'hasta, che le sostengono
tutta d'oro, con i quali gli vãno facendo vento. & insieme con costoro vien vn paggio con
vn boccal d'oro pieno d'acqua, & dalla parte sinistra vn'altro con vn d'argento, & cõ vna to-
uaglia sottilissima, & quãdo il Re si vuol nettar il naso, ò toccarsi gli occhi, ò la bocca, gli dã-
no dell'acqua, & si laua le dita, & la touaglia per asciugarsi. gli portano ancho vna coppa d'o-
ro, nella qual va sputando la foglia del Betelle, & insieme cõ lui vengono suoi nepoti, & go-
uernatori, & altri signori che l'accompagnano, & tutti portano le spade ignude in mano &
la targa. & vi sono di molti buffoni, & molti huomini che saltano, & volteggiano in aere, &
molti schioppettieri, che dicontinuo vanno tirãdo. & se è tempo di notte, gli portano innã-
zi quattro gran candellieri di ferro, pieni di lampade da olio accese, & molte facelle di legno
che durano lungamente accese.

*Della sorte di giustitia che si fa nel regno di Calicut.*

In Calicut vi è vn gouernatore, che loro chiamão Talassen, che è gentil'huomo posto per
Re, & ha sotto di se da cinque mila gentil'huomini, che hanno tutti le lor prouisioni deputa-
te sopra alcune entrate. Costui fa giustitia nella città, & del tuto ne rende conto al Re, & la
giustitia si fa secondo la qualità delle persone, conciosia che tra loro vi siano diuerse sorti di
gentili, cioè alcuni che sono gentil'huomini, Chetij, Guzzerati, Biabari, persone honorate,
& sotto di questi alcuni altri, che sono gente basse, & vili, & schiaui del Re, & d'altri signori,
& gouernatori della terra. & s'alcuno di questi fa vn furto, & che ne sia fatta querela al Re, ò
vero al gouernatore, mandano à pigliare il ladro, & trouãdoglielo nelle mani, ouero confes- D
sandolo, se è gentile, lo conducono al luogo della giustitia, doue gli tagliano la testa. ma se'l
delitto è atroce, & che meriti maggior punitione, sopra vn palo alto appuntato, gl'inspieda-
no il corpo per mezo le spalle, si che la pũta gli esce fuori vn braccio dello stomaco, & à que-
sto modo lo fanno morire, & se il mal fattore è moro, lo conducono in vna campagna, doue
lo fanno morire à coltellate, & se il furto si recupera, s'aspetta al gouernatore senza che il pa
tron ne possi hauere cosa alcuna, perche cosi dispone la legge, faccẽdo giustitia del ladro. &
se si troua il furto, & che il ladro se ne fugga, vien posto il furto per alcuni giorni in poter del
gouernatore. ma se non lo possono pigliare, restituiscono il furto al padrone, restando la
quarta parte al gouernatore. & se il ladro diniega il furto, lo tengono otto giorni in prigio-
ne, dandogli mala vita, per veder se confessa, leuãdogli il mangiare. & passati gli otto giorni
non cõfessando, chiamano l'accusatore, & dicongli come il reo non confessa, & se vuol che
pigli il giuramẽto, ò vero che lo lassino andare. allhora se l'accusator si cõtenta che giuri, bi-
sogna che il reo facci queste cerimonie, che prima si raccomandi alli suoi idoli, & che nõ ma-
stichi la foglia del Betelle, & che si facci netti i denti dalla negrezza, ch'ella gli suol fare. nel
giorno che egli ha dà far q̃sto giuramento, lo cauano di prigione, & lo cõducono ad vno sta-
gno d'acqua, doue si laua, & poi ad vna casa di oratione, doue in presenza dell'idoli fa il giu-
Il modo del giuramento che suol fare il reo. ramento, in questo modo. essendo gentile, scaldano vna pignatta di rame piena d'olio fino
che ella leui il bollore, di tal sorte, che buttãdoui alcuna foglia d'arbore, vẽga di sopra, & qua
si salti fuori, accio che si veda che l'olio è affocato, & bollẽte. & quiui accostatosi lo scriuano
piglia la man dritta del reo, & guarda se egli ha qualche piaga di rogna, ò altro male, & scri-
ue, come ei tien la mano in presenza della parte, poi gli comanda che guardi fisso l'idolo,
& dica tre volte, io nõ ho fatto il furto, del quale sono accusato, ne so chi l'habbia fatto, & im-
mediate mette due dita nell'olio fino à i nodi. & dicono che se non ha fatto il furto, che non
si scotta, & se l'ha fatto, immediate le dita se gli ardono. dãno anco il giuramento ad vn'altro
modo, che il Re mãda à chiamare il reo, & se si absenta, l'ha per cõdẽnato, & lo fa morire pos-
sendolo hauere, senza far altra inquisitiõe, ma se si p̃senta, chiamano l'accusatore, & essamina

ambidui,

A ambidui,& l'accusator piglia vn ramo piccolo d'arbore,ò vero herba verde,& dice,il tale ha fatto tal cosa,& il reo pigliando anco egli vn ramo d'arbore,dice che non è il vero. allhora il Re fa portar due monete d'oro basso, che possono valere l'una da 23. marauedis & la mette sopra vna foglia,& all'hora li manda via p ritornare fra otto giorni in casa del gouernatore à far il giuramẽto,& prouare quel che ciascuno ha detto,& colì vãno & ritornano il dì determinato à casa del gouernator doue il reo giura il modo già detto nel butiro bogliente,& cõpito il giuramẽto gli legano le dita,& tutti due sono riguardati in vna casa che non possono fuggire,& il terzo giorno sligano le dita & veggono la verità,& se trouano le dita bruściate ammazzono il reo,non trouandole ammazzano l'accusatore,& se non è huomo di cõto,nõ ammazzono l'accusatore, ma lo condãnono in danari ò lo bandiscono,& se egli è gentil'huomo,& che il furto sia grande della robba del Re,lo tengono in vna camera, che è nel palazzo del Re ben guardato,& da quella lo conducono à far il giuramento

Quí mancano molte righe.

In questo regno di Calicut,vi è vn'altro gouernatore,che fa giustitia per tutto il regno,eccettuando la città di Calicut,& si chiama Giustitia maggiore, tiene in ogni terra il suo Luogotenente,al quale affitta la giustitia delle pene pecuniarie,& non di morte.& à questa maggiore hanno ricorso tutti quelli che si vogliono appellare,& egli suol referire al Re,che ordina,che sia fatto al modo che si fa in Calicut.

In detto regno non fanno morire dõna alcuna per giustitia,per gran delitto ch'ella facci, solamente sono condẽnate di pene pecuniarie: & se la donna è di sangue di Naire,& ch'ella faccia qualche error nella sua legge, & che il Re lo venga à saper prima di parenti, ò fratelli di lei,ordina immediate ch'ella sia condotta fuor del regno,& vẽduta à Mori,ò à Christiani. ma se li parenti, ò fratelli lo sanno, l'ammazzono secretamente à pugnalate, & dicono che non lo faccendo,resteriano vergognati,& il tutto è approuato dal Re.

*Delli Bramini,& delli lor costumi.*

B Li Bramini gentili sono sacerdoti d'un lignaggio, che non possono essere altri sacerdoti se non li figliuoli delli detti.& come sono d'età di sette anni,gli pongono al collo vna coregia larga due dita di pelle d'un'animale,che loro chiamano Cresſuamẽgan col suo pelo. q̃sto tal animale s'assomiglia ad vn'asino saluatico.& per detti sette anni nõ gli lassano mangiare betelle, & portano di continuo questa cinta al collo attrauersata sotto il braccio, & come giungono alli xiiij.anni,gli fanno Bramini,leuãdogli la coreggia, ma gli buttano vna altra fatta di tre fili,ò cordoni, la q̃le portano tutto il tẽpo della lor vita, p segno d'esser Bramini, & nel metter questa seconda, fanno gran cerimonie, & feste,come facciamo noi à vn prete, la prima volta che ei dice messa. & da poi può mangiar la foglia del Betelle. questi tali non mangiano carne,nè pesce.sono hauuti in ogni luogo in gran riuerenza, & fattogli grande honore:nè gli fanno morire per alcun delitto, anchor che graue sia. Il principal di questi è come saria vn vescouo,che castiga costoro che fanno il male,ma modestamente.si maritano vna sol volta,& solamente quello che è il maggior de fratelli,dal quale ha da procedere il capo,& il lignaggio della successione, & va di primogenito in primogenito. gli altri restano liberi,che non si maritano,& quel maggior d'età è herede di tutta la robba.q̃sti tali Bramini, fratelli maggiori tengono le mogli molto guardate, che alcuno huomo non s'approssimi à loro . se la moglie, ò marito di costoro more, quel che resta vedouo, nõ si marita piu,& se la donna si troua cõmettere adulterio,il marito l'ammazza col veleno.Questi giouani che nõ sono primogeniti,non si possono maritare,ma vanno à dormir con le mogli de gentil'huomini,& loro lo reputano à grande honore,& pche sono Bramini,nessuna dõna se gli niega, & non possono dormir con donna che sia piu vecchia di loro.

Il Bramino nõ puo esser morto p giustitia p graue dlitto che se faccia.

Costoro si riparano, & viuono la maggior parte con l'entrate delle possessioni delle case dell'oratione,che sono grandissime,& infinite,& seruono in dette case come Abbati,andan douí à cantare à certe hore del giorno,& far le loro idolatrie,& cerimonie.le dette case hanno la porta principal verso ponente, & due altre,vna per banda. & innanzi la principal di fuori vi è vna pietra d'altezza d'un huomo,con tre scalini,che la circõdano.& per mezzo la detta pietra dentro la chiesa vi è vna cappella piccola molto scura,doue sta l'idolo fatto d'ar-

gento,ò d'altro metallo con molte lampade accese di continuo.& quiui non può entrare,se C
non il ministro di quella chiesa, il qual vi entra à poner molti fiori, & herbe odorifere, & à
persumarlo con sandalo,& acque rose,& lo porta fuori la mattina,& vn'altra volta la sera,so
nando con trõbe & nacchare, & con certe vagine di ottone,che fanno gran melodía.Que
sto ministro che l'ha da cauar fuori della cappella,bisogna che sia bẽ lauato, & fatto netto,&
selo mette sopra la testa,faccendo che il viso dell'idolo guardi à dietro. & con esso va tre vol
te in processione intorno alla chiesa, & le donne di Bramini gli portano innanzi certi lumi
accesi.& ogni fiata che arriuano alla porta principale,lo pongono sopra la detta pietra,& iui
l'adorano faccendogli molte altre cerimonie, le quali compite lo ritornano al suo luogo.&
questo fanno due volte il giorno, & due volte la notte. Intorno alla detta casa vi è fatto vn
circuito d'un parete, infra il qual & la chiesa si fa la detta processione. & vi portano di sopra
vn baldacchino,ò cielo per riputatiõe,come si fa alli Re.sopra la detta pietra,che è alla porta
principale vengono poste tutte l'offerte,& due fiate il giorno è lauata,& vi portano da man
giare del riso cotto in grasso,per gran cerimonia.

Honorano molto questi Bramini il numero trino,& tengono,che vi sia Dio in tre perso
ne, & che non vi sia piu d'uno. In tutte le loro orationi è honorata molto la trinità, & quasi
che la figurano nelli lor riti,& il nome,col qual la chiamano,è questo, Verma besum mayce
rem,cioè tre psone in vn solo Iddio, & cosi affermano essere stato nel principio del mondo.
non hanno notitia alcuna dell'aduenimento di Giesu Christo, credono poi nel resto molte
vanità & pazzie:& ogni volta che si lauano,si pongono sopra la testa,fronte,& petto vn po
co di cenere,dicendo che hanno da tornar cenere.& quando muoiono, ordinano che siano
abbrusciati li lor corpi.come la moglie del Bramino se in grauida, subito che il marito lo sa,
si fa immediate netti i denti, & non mangia piu delle Bettelle, ne s'acconcia la barba, & di
giuna insino ch'ella partorisce. Di questi Bramini se ne seruono li Re,in molte cose,eccetto
che in quelle che s'appartengono all'armi. ne se gli può far da mangiare,se nõ è acconcio,&
preparato per i Bramini,ò vero huomini di sangue reale. & cosi tutti li parenti del Re osser
uano questo costume di farsi far da mangiare da detti Bramini, i quali seruono anchora per
corrieri,& portano da vn regno à l'altro molti danari,& mercantie,perche in ciascuna parte D
passano sicuri, senza che alcuno gli dia noia, anchor che i Re tra loro siano in guerra. sono
litterati & dotti nelle leggi delle loro idolatrie, & ne hanno molti libri, & sono molto sauij,
& sanno far molte arti,& per questo sono tenuti in grande honore dalli Re.

*Delli Nairi di Malabar,che sono li gentil'huomini & di lor costumi.*

Nel regno di Malabar,vi è vna sorte di Gentili detti Nairi,che sono gentil'huomini,& nõ
hanno altro officio,se non di continuo seruire alla guerra. portano sempre seco le lor armi,
che sono spade,targhe,archi,freccie,lancie,questi viuono al soldo con li Re, & anchor con
altri parenti del Re,& signori del paese,& gouernatori.& alcuno nõ puo essere Nairo,se nõ
è di buon sangue.sono huomini molto netti, & galanti nellor grado di gentil'huomo,nõ si
possono approssimare ad alcun villano,nè mãgiare in casa d'alcuno, se non di loro padroni,
ò d'un'altro Nairo.& accõpagnano li lor signori,& di di,& di notte,poco stimando il man
giare,& dormire,per seruirli,& far quello che sono obligati. molte volte dormono sopra il
terreno nudo, senza alcuna cosa sotto,per aspettar quelli che seruono,& alcuna volta non
mangiano piu d'una volta il giorno. hanno poca robba, perche è dato lor poco soldo,& si
contentano molti di loro con ducento marauedis ogni mese per se,& pe'l ragazzo che gli
serue. Questi nõ sono maritati,nè hanno donna, nè figliuoli.li nepoti figliuoli delle loro so
relle son heredi.le Naire sono del tutto libere,che possono fare del lor corpo,cio che voglio
no con Bramini,& con Nairi,ma nõ con gente basse, sotto pena della morte, & questo poi
che hanno passati li dieci,ò dodici anni.le lor madri all'hora gli fanno vna grandissima festa,
come se le volessino maritare,perciochè fanno sapere à tutti li parenti,& amici,che le vẽghi
no ad honorare, pregandoli che alcun di loro si voglino maritare con esse:& quello che pi
glia questo carico fa far vna foglietta d'oro, di valuta di mezzo ducato,& manco,& lunga
come vn ferretto di stringa, con vn buco in mezzo, nel quale infilzano vn cordone di seta
bianca:& la madre insieme,cõ la figliuola si vestono,& s'adornano quanto meglio si posso
no faccendo far gran feste di sonare,& di cantare con molte persone.& come quel loro pa
rente,ò amico arriua da lei con quella foglietta,fanno le cerimonie dello sponsalitio,dicẽdo

che

A che la piglia per moglie in questo modo, che ad ambedui si mette vna catena d'oro, che abbraccia il collo dell'uno, & l'altro ad vn tratto. & fatto q̃sto l'huomo poi mette al collo della giouene quel cordon con la foglietta d'oro, il qual è obligata di portar tutto il tempo della vita sua, in segno che ella può del corpo suo far ciò che gli piace, & la lascia, & partesi senza dormir con lei, quando è sua parente, & non essendo, può fare quel che gli pare. & dapoi la madre va pregando qualche giouane, per questa sua figliuola, che la voglia suerginar, pche tra costoro vien reputato per cosa vile, & brutta, questo atto di suerginare giouane, & come ella ha dormito con qualchuno, allhora pare alla madre d'hauerla fatta donna, & comincia à cercare chi voglia pigliarla per sua innamorata. & s'ella è bella, s'accordano tre, ò quattro Nairi di mantenerla, & dormir con lei, & quanti piu sono, tanto piu è tenuta honorata. & ciascuno ha il suo giorno determinato, che è da vn mezzo di insino all'altro sequente. allhora si danno cambio. & l'altro viene, & à questo modo se ne passano la lor vita, senza che vi sia differenza, ouero che l'habbino à male. & se la vogliono lasciare, lo possono fare quando gli piace, & pigliarne vna altra, & s'ella abhorrisce alcuno, lo licẽza. tutti li figliuoli restano alle spese della madre, & li fratelli della madre gli alleuano, perche loro non conoscono il padre, & anchora che si assomigliassero ad alcuno, non sono tenuti da quel tale per figliuoli, ne di loro hanno cura alcuna. il qual ordine & legge chi la vorrà considerare piuà dentro con l'intelletto, troverà essere stata instituita con maggior & piu profondo sentimento di quello che'l vulgo si pensa, perche dicono che fu fatta dalli Re, accio che li Nairi, per il carico & trauaglio d'alleuar figliuoli non mancassero dal seruitio loro.

Questi Nairi oltra l'esser di sangue nobile, debbono anchora essere fatti caualieri per mano del Re, ò del signor, col qual viuono. & insin tanto che questo non è fatto, non possono portar arme, ne chiamarsi Nairi, ma godono della libertà & della essentione, & limpidezza, che hanno tutti gli altri Nairi. & come sono d'anni sette, son posti subito nelle scuole, doue imparano tutte le sorti di leggierezze, & attitudini nell'armi, & primamente apprendono à danzare & ballare, & poi volteggiare, & per questa essercitatione imparata da piccolo, accõmodano tutte le lor membra, che le piegano, & voltano come lor piace, & à che banda che

B vogliono. & come li maestri veggono che sono bene assuefatti & leggieri, gl'insegnano à giocare di che sorte d'arme piu à lor piace, cioè arco, bastone, ò lancia, ma per la maggior parte è il giuoco di spada & targa, che tra gl'Indiani piu si costuma. la quale scrima contiene in se grãde scienza, & leggiadria, & li maestri che insegnano q̃sta arte, sono molto agili, & leggieri, & chiamansi Panicari, & nelle guerre sono Capitani. Questi Nairi quãdo s'accordano di star al soldo col Re si obligano di morire cõ lui, & cosi fanno con ciascuno altro signore di q̃sti Nairi, che si allicurano in modo, che nõ hanno poi paura di vn Re, il quale nõ hauería ardire di far morire alcuno, che fosse guardato da costoro, per non mettere in perico lo la vita di molti Nairi per lui. & anchor che questi tali non si trouino presenti quãdo viene ammazzato il lor Signore, non restano per questo di non vendicar la sua morte.

Della grã fedelta di alcuni Nairi verso il lor Signore.

Questi Nairi viuono fuor della città separati dall'altre genti nelle loro possessioni serrate, oue hanno tutto quello fa loro di bisogno. non beuono vino. & quando vanno in parte alcuna, vanno gridãdo alli villani, che si allontanino di doue hanno da passare. il che fanno li villani, perche non lo faccẽdo, i Nairi li possono ammazzare senza pena. & se vn giouene

che

che sia gentil'huomo, benche sia pouero, troua vn villano ricco, & honorato, & fauorito dal C
Re, similmẽte lo fa discostare dalla strada, come se fusse vn Re. & in questo li Nairi tengono vna grande auttorità & grãdezza: ma molto piu le Naire cõ li villani, & li Nairi colle villane & dicono, che questo fanno per leuar via ogni occasione di mescolare il sangue loro con quello de villani, i quali se per disgratia le toccassero, subito i parenti le ammazzarebbono. Il medesimo fanno di colui, che l'ha toccata, & del suo parentado. et se li detti Nairi fanno far à villani qualche opera, ò voglion comprar qualche cosa da loro, & che nel pigliarla si tocchino, essendo da huomo à huomo, non hanno altra pena, se non che auanti, che entrino in casa, bisogna che si lauino, & pigliano vestimenti noui, dando quelli à vn'altro lauoratore. similmente le Naire con le donne di villani non possono toccarsi. & tutte queste cose fanno acciò si guardino di mescolare il lor sangue con quel de villani.

Nella città di Calicut, nõ può entrare dõna alcuna di Nairi, sotto pena della vita, saluo vna volta l'anno vna sol notte che possono andar cõ li lor Nairi, doue gli piace. nella qual notte entrano nella città piu di ventimila dõne di Nairi à vederla, la quale è tutta piena di candele, & lumi accesi, che gli habitatori mettono à tutte le strade, & piccole, & grandi per honorare detti Nairi. & le dette Naire vãno à vedere le case de gli amici de lor mariti, da i quali elle vẽgono presentate, accarezzate, & conuitate con Betelle, & conserue di zucchero, & q̃sto hãno p grãde honore di riceuerle p mano di loro amici. alcune vãno mascarate, altre discoperte. In questa medesima notte vengono anchora li parenti del Re, & li gran signori con le loro fauorite à vedere la città, andando p quella, & entrando per le case di mercatanti grandi, da i quali riceuono grandi presenti, acciò che elle poi li fauorischino appresso il Re.

Questi Nairi, che il Re ha preso al suo soldo, giamai gli lascia, ne abbandona, anchora che s'inuecchino, ma di continuo corre lor il soldo, & concede molte gratie à chi l'ha ben seruito. & se per caso passa vn'anno, che nõ siano pagati, si solleuano quattrocento, in cinquecento alla volta, & vanno insieme al palazzo à far intendere al Re; che elli se ne vanno del tutto espediti à viuer con vn'altro, conciosia che lui non gli vuol far dar da mangiare. allhora il Re, gli manda à dire, che si acquietino, che subito gli farà pagare. & se immediate nõ dà loro D
la terza parte di quello gli deue, & forma come debbono esser pagati del resto, se ne passano da vn'altro Re, doue par loro di potere star meglio, & s'accordano con lui. il qual molto volentieri li accoglie, & li da mangiare per tredici giorni, prima che li fermi al suo soldo, & in tanto fa intendere all'altro Re, dalquale si sono partiti, se vuol fargli pagare, & non li pagando allhora gli receue al suo soldo, & dà lor quel medesimo soldo, che per auanti soleuano hauere nel lor paese. delle natural ragioni del quale in tutto & per tutto restano priuati. molti tentano questa cosa, ma à pochi ella riesce, perche subito lor vien prouisto dal Re, il quale reputeria à gran vergogna, che ei se ne andassero.

Questi Nairi, quando vanno alla guerra, gli vien pagato il lor soldo tutto il tẽpo che ella dura, che è quaranta Cas al giorno, che son quaranta marauedis, con li quali si mantengono. & se in detto tempo si possono incontrar in qualche villano, & mangiare, & beuere con lui in casa sua, lo possono far senza pena. Il Re è obligato à mantener la madre & famiglia di quel Nairo, che muore in guerra, & di subito son fatte essenti queste persone, che debbono esser mantenute. & se detti Nairi son feriti, il Re gli fa medicare à sue spese, & oltre il lor soldo gli proude del viuer per tutta la vita loro, ouero che si risanino delle lor ferite.

I detti Nairi portano gran riuerenza alle lor madri, & le mantengono col lor guadagno, perche oltre la prouisione, la maggior parte ha case, palmiere, possessioni, & alcune case di villani, che gli danno entrata, & di quelli che il Re gli ha fatta gratia, ouero alli loro Zij, di quali vengono ad essere heredi. Portano similmente gran riuerenza alle lor sorelle maggiori, le quali tengono in luogo di madri, & con le piu giouani nõ entrano in camera, nè le toccano, nè le parlano, dicendo che dariano occasione con le parole di peccare cõ quelle, perche elle sono giouani, & hanno poco ceruello, il che con le maggior non potrian fare, per la riuerenza che gli portano. Queste donne Naire quando hanno i loro mesi, si stanno separate in casa per tre giorni senza accostarsi ad alcuno. & di lor mano si fanno il mangiare in pignatte, ò vasi separatamente, & finiti i tre giorni si lauano con acqua calda, che gli vien portata, & lauate si vestono d'altri panni netti, & escon di casa, & se ne vãno ad vno stagno d'acqua, oue si tornano à lauare, & lasciano vn'altra volta quei pãni netti, et se ne riuestono d'altri,

pur

A pur lauati di nouo. & cosi se ne ritornano à casa, & cõuersano cõ le lor madri, sorelle, & altre genti: & la camera, nella quale sono state quei tre giorni, si spazza molto bene, & si bagna, & di poi s'imbratta sottilmẽte di sterco di vacca, che faccẽdo altrimenti nessuno vorria habitar in quella. Quando queste partoriscono, doppo tre giorni si lauano con acqua calda, & leuate che elle si sono dal parto, si lauano spesso ogni giorno dal capo à i piedi. non hanno da far cosa alcuna, nè officio da donna, se non di profumarsi, & attendere à guadagnare col corpo loro, perche oltre che ciascuna ha duoi, ò tre huomini, che danno loro il viuere, non si dinegano ad alcun Bramino, ò Nairo che le voglia pagare. sono donne molto nette & pulite, & tengono à grande honore il saper ben accarezzar gli huomini, & hanno tra loro questa opinione, che donna che muoia vergine, non vadia in paradiso.

*Delli Biabari, che sono mercatanti di Malabar & delli lor costumi.*

In questo regno di Calicut, & ne gli altri del paese di Malabar vi è vna sorte di gẽtili detti Biabari, che erano mercatanti auanti che persone forestieri capitassero in quelle parti, & nauigassero per questi mari. questi trafficano tutta via nel paese dentro fra terra tutte le sorti di mercantie, & raccolgono tutto il pepe, & gengeui delli Nairi, & d'altri lauoratori, & li comprano molte volte innanzi tratto à baratto di panni di bambagio, ò altre mercantie, che dal mare vi sono condotte. sono ancho grandi cambiatori, & guadagnano molto in monete. hanno tal libertà in quel paese, che il Re non gli può far morire per giustitia, ma trouandosi chi cõmetta delitto, si congregano insieme li principali di detti Biabari, & conoscẽdo che ei meriti la morte, lo fanno morire con saputa del Re: & se il Re volesse punir questo delitto, & che glie lo facci intendere, loro lo ammazzano à pugnalate, ò, à lanciate. Sono huomini per la maggior parte molto ricchi, & tengono nel paese molte possessioni anticamẽte acquistate. Si maritano con vna donna solo, come facciamo noi, & li loro figliuoli sono heredi, & quando muoiono gli abbrusciano il corpo, & la moglie piangendo lo va ad accompagnare, & leuatasi dal collo vna foglia piccola d'oro, che gli donò nelle sue nozze, la gitta sopra di lui nel fuoco, & tornatasi à casa non si marita piu per giouene che ella sia, & se lei muore B prima del marito, egli la fa abbrusciare, & può di nuouo maritarsi. son costoro di si nobil sangue, che li Nairi, & Naire si possono toccar l'uno con l'altro.

*Delli Cugianem, che son quelli che fanno lauori di terra.*

Trouasi vn'altra sorte d'huomini, che tra gl'Indiani di Malabari, si chiamano Cugianem, che non erano differenti dalli Nairi, ma per vn error che fecero, restorno con legge separata. L'officio di questi tali è di far lauori di terra cotta, quadrelli, & tegole per coprire le case d'oratione, & delli Re, & non da alcuna altra persona, perche per legge nõ la possono coprir se non di rami di palmiere. l'adorare di costoro, gli loro idoli son molto differenti da quelli de gli altri. nelle loro orationi fanno molte stregherie, & negromantie, le quali chiamono Pagodes differenti assai dall'altre. quelli che nascono da costoro, non possono pigliare altra legge, ne altro mestieri. nel maritarsi, tengono l'ordine & legge delli Nairi. con le mogli di costoro possono dormir li Nairi, ma con obligatione che poi non entrino in casa loro, se nõ si lauano di quel peccato, mutandosi di altre vesti nette.

*Manantamar, che sono li lauandieri.*

Nel detto paese v'è vn'altra sorte di gẽtili, che chiamano Manantamar, che nõ fanno altro mestiero, se nõ di lauare le vesti, & robbe di Bramini, Re, & Nairi, & con q̃sto se ne viuono, nè possono pigliare altro officio nè essi, nè i loro discẽdenti. q̃sti lauãdieri hãno nelle lor case grãdi stagni, & ridotti d'acque, & pozzi à q̃sto effetto, & di cõtinuo si trouano hauere tanti pãni da lauare, cosi de loro, come d'altri, che ne dãno à nolo molti di q̃lli alli Nairi, à giorno p giorno, che nõ si trouano hauere delli loro: et li pagano tanto p ciascuno, quãto importa la lauatura d'essi: & cosi ogni giorno li ritornano sporchi, & se ne fanno dare delli netti, che stia no bene alla persona. lauano anco à molti per danari, di maniera, che à tutti seruono molto politamente, & guadagnano il lor viuere molto abondantemente. la lor generatione non li può impacciare, ne mescolarsi con alcuna altra, nè alcuna con la loro, eccetti li Nairi, che possono tener per femine le donne di questa generation con conditione, che ogni volta che s'impacciano con quelle, si lauino prima che ritornino à casa loro, mutandosi similmente di vesti. Questi lauandieri hanno l'idolatria separata, nelle case loro d'oratione, & credono in

no in cose molto strane. si maritano come li Nairi, & i suoi fratelli, ò vero nepoti hereditano C
la lor robba, & possessioni, & non cognoscono li lor figliuoli.

*Calien, che sono li tessitori.*

Si troua vn'altra sorte di gente piu bassa, & vile, che sono chiamati Calien, che non hanno altro mestiere, se non di tesser panni di bambagio, & alcuni di seta, che sono di poco valore, & di quelli sene serue la gente bassa. Questi similmente hanno l'idolatria loro separata da gli altri. non si mescolano con altra generatione, solamente i Nairi possono tenere le mogli di costoro à lor piacere, ma conuiengli ogni volta lauarsi, & mutarli di vestimẽti, molti di questi tali son figliuoli di Nairi, & buoni & valenti huomini della psona, & portano armi come fanno li Nairi, & vanno alla guerra, & combattono valorosamente. Del maritarsi tengono l'usanza di Nairi. non hereditano li figliuoli, & le lor donne hãno liberta di fare della persona loro cio che vogliono con li Nairi, & con li detti tessitori, ma con altra generatione non si possono impacciar sotto pena della morte.

*Tiberi, che sono lauoratori, & che fanno il uino.*

Di genti basse, & vili se ne trouano vndeci sorti, con le quali alcuna persona honorata nõ si può impacciar sotto pena della morte. & in questa cosa fanno grandissima differenza, & la guardano con gran superstitione. Li migliori d'essi sono li lauoratori detti Tiberi. il principal mestieri de quali è gouernar gli arbori delle palme, & di raccoglier il frutto di quelle, & conducono p pagamento tutte le cose da vn luogo ad vn'altro, doue elle nascono, & le portano in some sopra gli animali, & quelli che non gli hãno, le portano sopra le spalle per guadagnarsi il viuer con ogni sorte di fatica. alcuni di questi imparano il mestier delle armi, & vanno alla guerra, & combattono quando si trouano in qualche gran necessità. Il segno che siano di questo lignaggio è il portar in mano vn bastone lungo vn braccio. la maggior parte di costoro sono schiaui di Nairi, che il Re gli ha donati, acciò con le lor fatiche si mantenghino i lor padroni: i quali guardano, & fauoriscono questi tali schiaui quanto dir si possa. Hanno l'idolatria da per se, & separata da gli altri, & ancho idoli particolari, ne i quali credono. li nepoti di costoro sono lor heredi, & non li figliuoli, pche le mogli di costoro si guadagnano il viuere con il corpo loro, & s'impacciano con Mori naturali del paese, & con ogni D
sorte di forestieri, & questo publicamente, & con licenza delli loro mariti, che à questo gli danno ogni cõmodità. questi sono quelli che fanno il vino nel paese, & essi soli lo possono vendere, & guardansi grandemente di toccarsi con gente piu basse di loro. viuono separati da gli altri. fra costoro si troua che duoi fratelli terrãno vna dõna sola, & ambidui dormono con ella, senza che mai tra loro sia vna minima differenza.

*Moger conduttori delle robbe del Re, & marinari.*

Trouasi vn'altra gente piu bassa, chiamata Moger, che son quasi come li Tiberi, ma non però s'impacciano l'uno con l'altro. questi son q̃lli che conducono le cose della casa del Re da vn luogo à vn'altro, & quando il Re va in viaggio, si trouano pochi di questi nella terra. hanno anchora questi la loro idolatria separata, & non hãno ordine alcuno di matrimonio. le loro mogli sono publiche à tutti, & ancho alli forestieri. questi p la maggior parte guadagnano il viuer loro sopra il mare, quando il Re sta fermo, son marinari & pescatori. hãno la lor idolatria separata. sono schiaui delli Re, ò ver di Nairi, & Bramini. se ne trouano di loro che sono ricchissimi, & che hãno naui con le quali nauicano, & trafficano guadagnãdo molti denari co i mori. i nepoti son loro heredi, & non li figliuoli, perche non si maritano: si guardano di nõ impacciarsi con gente piu bassa di loro, viuono in villaggi separati: le loro dõne sono molto belle, et piu bianche dell'altre, pche la maggior parte sono figliuole di forestieri, che sono piu bianchi di naturali del paese. vanno ben vestite con molti ornamẽti d'oro.

*Caniun che sono astrologi & maestri di targhe.*

Vna altra sorte di gentili si troua piu bassa, che la sopradetta, che si chiama Caniun. il lor mestiere è di far targhe, & cappelli. questi imparano lettere, & astrologia, & si trouano tra loro grandi astrologi, che indouinano molte cose che hãno da venire, & fanno giuditij veri sopra le natiuità de gli huomini, & li Re, & gran signori li mandano à chiamare: & à volergli parlare & vedergli è necessario che escano de loro palazzi, & vadano in horti, & in giardini, & qui gli domandano cio che vogliono sapere, sopra di che pigliano tempo di qualche giorno, volẽdo far giudicio vero, & poi ritornano à dar risposta delle loro richieste. Questi

non

A non possono entrar nel palazzo, ne approssimarsi alla persona del Re, per esser gente bassa, & il Re si troua solo à vedersi con loro. son grandi osseruatori di augurij, & che conoscono li punti de giorni, quai sian buoni, & quai cattiui, & li fanno guardare alli Re, & à gli huomini grandi, & li mercatanti similmente li guardano molto di nõ lassar di fare tutte le loro cose ne i tempi che costoro gli cõsigliano, & nelli viaggi per mare, & nelli matrimonij. & con tali persone guadagnano assai. hanno i mesi diuisi in segni, & pianeti, come habbiamo noi altri, saluo che hanno l'anno lunare, & alcuni mesi di xx. xxx. xxxi. xxxij. giorni. & il principio del loro anno è Aprile, et da Maggio sino à mezzo Ottobre è il lor verno, nel qual tẽpo pioue molto in quel paese, & fannouisi grã fortune senza esserui freddo, & da mezzo Ottobre per tutto Aprile è la estate con gran caldi, & pochi venti. nella costa del mare vi tirano molti venti da terra, & fannosi molte mutationi di venti nel mare, nella estate nauigano con le lor naui, & nel inuerno le tirano in terra, & le cuoprono per la molta acqua. che pioue.

*Aggeri muratori, & marangoni.*

Vn'altra sorte di gentili piu bassa si troua, chiamata Aggeri. costoro son muratori, marangoni, fabri, & cauatori di metalli, & orefici, & son tutti d'un lignaggio, & legge d'idolatria separata dall'altre genti, si maritano insieme, & loro figliuoli hereditano la robba, & il lor mestiere, il qual da piccoli gli cominciano à insegnare. sono schiaui del Re, & delli Nairi, & molto industriosi, & sottili nel lor mestiere.

*Muchoa pescatori & marinari.*

Vn'altra sorte di gentili piu bassa, che chiamano Muchoa, ò Mechoe, & sono pescatori, & marinari, senza far altro mestiere, & nauigano nelle naui di Mori, & gentili. sono molto pratichi delle cose del mare. habitano in villaggi separati. sono grã ladri, & senza alcuna vergogna, si maritano, & li lor figliuoli hereditano, le lor mogli dormono con chi elle vogliono senza che li mariti l'habbino à sdegno. hanno legge, & idolatria separata. sono similmente schiaui del Re, & delli Nairi del paese. nõ pagano datio alcuno del pesce fresco che vẽdono, ma se lo seccano, ò vero salano, pagano mezzo p cento, della valuta d'esso. Il pesce fresco è à molto buon mercato, et questa è la maggior sorte di vettouaglia, con la qual si mantengono gl'Indiani, pche sono genti che mangiano poca carne, p esser il paese con poche herbe, & di pochi bestiami. vi si trouano di questi pescatori che sono gran ricchi, & di gran robba, & case, le quali il Re glie le piglia quando gli piace, senza alcun rispetto, per essere schiaui.

*Betua, che fanno il sale, & seminano riso.*

Vn'altra sorte di gentili che anchora ella è bassa, detta Betua, che son quelli che fanno il sale, & seminano il riso. hanno le loro habitationi separate nelle campagne, lontane dalle strade, doue passano le genti honorate. la legge & idolatria di costoro è separata dalle altre. sono simil mente schiaui del Re, & delli Nairi. viuono molto poueramente. li Nairi quando gli vo glion parlare, se gli fanno star molto lontani. non praticano con altra sorte di genti. si marita no & li loro figliuoli hereditano.

*Paneri incantatori.*

Vi è vn'altra sorte di gentili molto piu bassa delli detti, che si chiamano Paneru, che sono grandissimi incantatori, & parlano visibilmente con li diauoli, i quali gli entrano adosso, & gli fanno far cose spauentose. quando qualche Re s'amala di febre, ò d'alcuna sorte di malatia, manda subito à chiamar questi tali huomini, & quelli che sono li piu eccellenti incantatori con le lor donne & figliuoli, & ne vengono da dieci in dodici case, & pongono le loro stãtie appresso la porta del palazzo, ò vero appresso la casa di chi li manda à chiamare, & che si troua amalato. & quiui drizzano vna tẽda fatta di pãni dipinti, nella quale entrati si dipingono tutto il corpo di colori, & facendosi corone di carte dipinte, ouero di panni con mille altre inuentioni di varie sorti, & con molti fiori, & herbe odorifere. tengono certi fuochi, & candellieri accesi, & sonando nacchere, & trombe, & vagine di ottone, & altri instrumenti fe n'escono della tenda à duoi à duoi, con le spade ignude in mano, dando voci spauẽteuoli, & dimenandosi, & correndo per il campo, ò vero per la piazza, saltando vno dietro à l'altro, & tallhora si danno delle coltellate, mettendosi sopra il foco con i piedi ignudi & scalzi, & fanno di queste cose vn gran pezzo, insino à tanto che sono stracchi, & che nõ possono piu. dopo costoro n'escono de gl'altri à duoi á duoi, cioè huomini & garzoni à far altra tãta cerimonia, & le dõne si mettono à cantar, & ancho ad vrlare con vn rumor & strepito spauẽtoso.

Questa sorte di incãtatori cõ i loro ĩcãti, giudicano la malattia del patiẽtie, & come deb be fare per guarirne

toso.& in questa pazzia,& furia stanno duoi ò tre giorni,cosi di giorno come di notte di cõ C
tinuo trauagliandosi l'un con l'altro,& faccẽdo varij circoli in terra con alcune linee di ter-
ra rossa,et di terra bianca,& buttano risi di vario colore & mettono all'incõtro cãdele,& nõ
finiscono di fare q̃ste tal cose,che il diauolo (in seruitio del quale le fanno) se n'entra adosso
à vn di loro,& gli fa dire di che sorte è la malattia del Re,& cio che ei ha da fare per guarirne,
lequali cose subito vengono re ferite al Re,& egli resta contento,& igli fa far di gran presen-
ti,& similmente à gl'idoli & à questa via pare,che si risani per opera del diauolo, al qual tutti
si sono dati.costoro viuono molto separati dalla conuersatione delli Nairi,& gente honora
ta,& non si possono toccare con alcuna altra sorte di genti,perche ogni huomo gli abhorri-
sce.sono gran cacciatori, & arcieri, & ammazzano molti porci seluatici, & cerui, il che è il
fondamento del viuer loro.si maritano & li figliuoli hereditano.

*Reuoler,che portano legne & herbe alla città.*

Vi si troua vn'altra sorte di gentili, che è pur bassa, detti Reuoler,che viuono ne i boschi
molto poueramente & vilmẽte.il lor mestiere,non è altro che portar legne & herbe à vende
re alla città per poter viuere,ne anco questi possono hauere conuersatione, ò pratica con al-
tri,ne altri con loro,sotto pena della vita. vanno ignudi, solamente cuoprono le loro parti
vergognose,chi con vna foglia d'arbore,chi con vna pezzetta di pãno:& sono molto spor-
chi.si maritano,& li loro figliuoli hereditano.le lor donne portano molti cerchietti di otto-
ne nelle orecchie,& al collo,braccie,gambe,braccialetti,manigli fatti di paternostri.

*Puler,villani traditori.*

Vn'altra sorte di gentili pur bassa,detti Puler,questi sono riputati per scõmunicati & ma-
ladetti.viuono ne i campi, & luoghi paludosi deserti,doue nõ suole andar,ne penetrar gen-
te honorata.quiui hãno alcune casette piccole, & triste.lauorano & seminano del riso in det
ti campi con buffali & buoi.nõ parlano con li Nairi,se nõ stando molto lontani, & tãto che
à pena possino esser vditi con voce alta. quando costoro cãminano, vanno di continuo gri-
dando p esser vditi da quelli,che gli cercano,ò gli vogliono parlare, & possino allontanarsi
dalle strade & da i boschi,oue sono.ciascuna donna, ò huomo che si tocchi con costoro,i pa
renti gli ammazzano di subito,come cosa profana,& n'ammazzono tanti di questi Puleri, D
insino che si satiano senza portar pena alcuna. Questi villani in certi giorni dell'anno si tra-
uagliano & s'affaticano per toccar alcune delle dõne di Nairi,al meglio che possono di not-
te secretamente.& per far questo male vengono di notte fra le case di Nairi: & le donne che
ne dubitano,se ne guardano grandemente.& s'alcuna sente che costoro le tocchi,ella istessa
à piu poter grida,& si publica immediate,& esce di casa,& nõ vuol piu entrarui,per nõ vitu-
perare il suo parentado.ma quel di piu che ella fa sopra di questo è,che se ne fugge in casa di
qualche gente bassa,& si nasconde, accio che i parenti non l'ammazzino,ma che in tanto si
troui qualche rimedio di farla vendere à genti forestiere. il toccare è in questo modo,che
anchor che nõ la tocchino con la psona,se le lanciano qualche cosa adosso,ò pietra, ò legno,
& che indouinino à toccarla, costei resta tocca, & persa. Questa sorte di villani sono grandi
incantatori,& ladroni,& gente molto trista.

*Pareas villani similmente.*

Vn'altra sorte di gentili pur bassi,che viuono in luoghi diserti,detti Pareas. questi nõ pra
ticano similmente con alcuni,& sono riputati peggiori del diauolo, & maladetti del tutto,
che solamente guardãdogli l'huomo s'infetti, & diuenti scõmunicato, che essi Indiani chia-
mano impoleados.viuono di ymane,ch'è come la radice di iucca,ò batata,che si ritroua nel-
l'isole dell'Indie occidentali,& di altre radici,& frutti seluatici,& con foglie cuoprono le lo-
ro parti vergognose.mangiano carne di animali seluatici.

In questi finiscono le differenze delle leggi,& sorti di gentili,che sono in tutto da diciot-
to,& ciascuna viue da se senza conuersare,ne maritarsi con altra sorte di genti.

In questi regni di Malabar,oltre i legnaggi del Re,gentili & naturali del paese, vi si troua
no altre genti forestiere,che sono mercatanti,& trafficãti nel paese,& che hãno case, & rob-
ba,& viuono come li proprij habitãti, tẽgono leggi & costumi separati,che son li seguẽti.

*Chelijs gentili di Coromandel.*

Questi Chelijs sono gentili naturali della prouincia di Coromandel,della quale auãti ne
parlaremo.sono huomini per la maggior parte berrettini,& alcuni quasi bianchi.sono gran
di &

A di & grossi mercatanti, trafficano in gioie di ogni sorte, in perle, coralli, & in altre mercãtie come oro, & argento grezzo, & battuto in monete, che fra costoro è gran mercantia, perche le alzano, & abbassano di prezzo alcune volte, come lor pare. sono ricchi & honorati, viuono molto puliti, & gentilmente in buone case, & in contrade separate da per loro le case loro di oratione, & gl'idoli sono differenti da quelli del paese. vanno nudi dalla cinta in su, ma portano vn pãno di gotton di molte braccia intorno la persona, sopra il capo vn fazuol legato piccolo, & lungo, li capelli racolti sotto il detto fazuolo, ouer tocca, le barbe rase, & portano à modo di vna stricca fatta di cenere con sandali & zaffrano tutti mescolati, che li va dal capo al petto, & braccia. nell'orecchie hanno buchi cosi grãdi, che quasi per essi vi entreria vn ouo, pieni tuti di pendenti di oro con molte gioie, & molti anelli di gioie nelle dita. & si cingono cõ corone di paternostri di oro lauorati à fogliami. portano ancho di continuo cõ loro vna borsa grande, doue sono dentro bilãcie, pesi, i lor denari, & perle. & gioie. li lor figliuoli come passano dieci anni, vanno faccendo il medesimo come li padri di andar comprando monete piccole, & imparare il mestiere. sono valenti scrittori, & eccellenti contatori, & fanno tutti li conti con le dita. sono grandi vsurari, di sorte che vn fratello non impresteria vn reale all'altro senza guadagno. sono però persone molto moderate nel viuere & spẽder, & del tutto tengono particolar conto, & sono molto sottili nel negotiare, & nel parlar differẽti dalli Malabari, si come son li Spagnuoli da i Porthogesi. si maritano al modo nostro, & li lor figliuoli sono heredi, & se le donne restano vedoue, nõ si maritano piu anchor, che sieno gioueni. ma se la moglie more, il marito può maritarsi. se ella vien trouata in adulterio, il marito la può ammazzare col veleno. q̃sti hanno giurisditione separata da per loro, nè il Re se ne può impacciare, nè far punir li delitti che fanno, ma fra loro amministrano giustitia, della quale il Re è contento. quãdo muoiono, sono abbrusciati. mangiano di ogni cibo, eccetto carne di vacca.

*Guzzerati.*

Vna altra sorte di mercatãti sono nella città di Calicut detti Guzzerati, che trafficano le cose di Cambaia, de quali si sono i costumi raccontati. alcuni di costoro habitano, & conB uersano in detta città, come nel lor paese. son huomini che maneggiano gran faccende, & cõducono cõ le lor naui tutte le sorti di spetierie, droghe, panni, rame, & altre mercantie di quella città, per il regno di Cambaia, & di Decã, doue tẽgono de gli altri fattori, & similmẽte essi sono fattori di altri. habitano in buone case, in alcune strade separate: & le lor case di oratione, & li loro idoli sono differenti da gli altri, & vsano di sonar campane grandi, & piecole al modo nostro. il Re gli fa grãde honore, & fauore, & gli tien molto chari, perche con le lor faccende gli danno grandi entrate. alcuni di loro viuono ancho nella città di Cananor, & in Cochin, & similmente in altri porti del paese di Malabar, ma la maggior parte stãtia nella città di Calicut.

*Mapuleres, che son mori del paese.*

In tutto il paese di Malabar, vi è gran quantità di Mori, che sono della propria lingua, & colore di gentili del paese, & vanno nudi, come li Nairi, solamente per differenza di gentili portano alcuni cappucci tondi in testa, & la barba lũga. & secondo il mio giudicio questi ta li possono esser la quinta parte della gente, che è in quel paese, chiamãsi questi Mori Mapuleres, li quali fanno quasi tutte le faccẽde, & traffichi delle mercãtie, che dalli porti del mare vẽgono cõdotte à dẽtro in terra ferma. sono molto fondati & di ricchezze, & di possessioni, di sorte che se il Re di Portogallo nõ scopriua l'India, già tutto questo paese signoreggiaria vn Re Moro, cõciosia cosa che li gẽtili per ogni dispiacere, che riceueuano, si faceuano Mori, & li Mori gli honorauano molto, & se ella era donna la pigliauano per moglie. Questi tali hãno molte moschee per il paese, nelle quali si cõgregano similmente à far cõsiglio.

*Pardesi mercatanti Arabi & di altre nationi.*

Vi era anchora vna altra sorte di Mori in Calicut, che loro chiamano Pardesi, li quali sono Arabi, Persiani, Guzerati, Coracani, & di Decan, che sono grandi & leali mercatanti, & hanno moglie, & figliuoli, & naui, con lequali van trafficãdo in ogni parte con tutte le sorti di mercantie. hãno infra loro vn gouernator Moro, che gli gouerna & castiga senza che il Re se impacci di loro. Auanti che il Re di Portogallo discopriſſe questo paese, erano in tanto numero, & cosi potenti nella città di Calicut, che li gentili non ardiuano de andarli contro,

li cõtro,nè far lor dispiacere.ma poi che il Re di Portogallo se ne insignori,& viddero i Mo C
ri che non gli poteuano resistere,cominciorno ad abbãdonare il paese, & à poco à poco se
n'andarono,di sorte,che al presente pochi di loro sono restati,& senza alcuna forza.nel tẽ-
po che prosperauano le lor faccende,haueuano naui di portata di mille, & mille ducẽto ba-
hari, & ciascuno bahar è quattro cantara, le quali naui sono della medesima maniera che le
nostre,ma non sono fitte con chiodi, ma cusciono le tauole l'una con l'altra con corde for-
tissime di cairo che è fil di cochi,poi le impegolano cõ bitume, che dura al sole, & all'acqua,
& il legname è assettato l'un con l'altro giustamente. li lauori che van di sopra, sono fatti ad
vn'altro modo,che non sono li nostri, perche non li fan coperta alcuna, ma alcuni ripartí-
menti,nelli quali caricano molto pepe,gengeuo,garofani, cãnella,sandalo, verzino,lacca,
cardamomo,mirabolani,tamarindi,cassia fistola,et tutte le sorti di gioie,perle,muschio,am
bracan,riobarbaro,legno di aloe,molti pãni di bambagio finissimi,& molte porcellane, &
cosi caricate si partiuano ogni anno dieci,ò dodici naui del mese di Febraro, & faceuano il
lor viaggio verso il mar Rosso,& alcune per la città di Adem, & anco al porto del Zidem,
doue vendeuano le lor mercãtie ad altri, che le portauano poi in nauili piu piccoli al Sues,
& di li per terra al Cairo,& dal Cairo in Alessandria.Queste naui ritornauano cariche di ra
mi,argẽti viui,cinaprij,coralli,velluti,amfian,damaschi,acque rose,cortelli, ciambellotti di
colore,pãni scarlatti,& pauonazzi,velluti colorati,oro & argẽto,& altre cose. & soleuano
giugnere in Calicut nel mese d'Agosto insino à mezo Ottobre del detto anno che si erano
partite. Questi Mori se nè andauano molto ben in ordine,si del vestire, come di ogn'altra
cosa,per essere molto dilicati,& nel mangiare,& nel dormire, & per questa causa ogni fiata
che andauano in viaggio,il Re gli daua vn Nairo,per lor guardia,& per seruirli,& vno seri
uano Chetis per tener li cõti, & gouernar le mercãtie,& vn sensale per aiutargli à far i mer-
cati.alle quali tre persone il mercatante pagaua vn tanto per il lor viuere, & questi tutti ser-
uiuano molto bene,& quando il mercatante compraua spetie, li venditori gli dauano per
ciascuna faragiola di gengeuo,che è vinticinq; libre, quattro libre di esso per li detti tre ser-
uitori,& cosi di ogni altra mercantia. li quali denari metteuano insieme li mercatanti per
pagar detti suoi seruitori & ministri. D

*La città di Cananor.*

Nella costa del mare,appresso il regno di Calicut, verso il mezo di è posta la città di Ca-
nanor,nella quale si ritrouano molti Mori,& gentili di molte sorti,che sono tutti mercatã-
ti,& hanno infinite naui,& grandi & piccole,& negotiano tutte le sorti di mercãtie,& prin
cipalmente per il regno di Cambaia,& per Ormuz,Coulon, Dabul,Bandam, Goa, Zeilã,
& per le isole di Maldiuar.in detta città di Cananor ha il Re di Portogallo vna fortezza di
fattoria,& vn traffico molto pacifico, pche appresso la fortezza vi è vn castello, doue habi
tano i Christiani del paese,maritati cõ le lor mogli,che da poi edificata la fortezza si battez
zarono,& ogni giorno si vanno battezzando.

*Crecate.*

Passata la detta città per la costa auanti verso mezo di vi è vn luogo di Mori naturali del
paese,che nauigano in molti parti,detto Crecati.

Qui mancano alcune righe.

*Tarmapatan.*

Passato il detto luogo piu auãti si troua vn fiume,che sbocca in mare con duo rami, i qua
li circondano vna città di Mori naturali del paese,molto ricchi,& gran mercatanti,che vsa
no similmẽte molto di nauigar,la qual città si chiama Tarmapatan,& vi sono molte, & grã
moschee.questo è l'ultimo luogo del regno di Cananor,di verso Calicut. & detti Mori quã
do il Re di Cananor gli mette alcuna grauezze piu del solito,si ribellano dalla sua obedien
za,& è necessario che egli in persona li vada à sgrauare & far lor carezze.

*Capogato.*

Andãdo pel detto fiume all'insu da.xij.miglia vi è vna città di Mori molto grande,ricca,
& di molto trafico,che negotia con quelli di Narsinga,dentro fra terra,detta capo gatto.

Qui

Qui mancano molte righe.

*Delle sorti di spetie, che nascono nel regno di Cananor, & delle serpi che si trouano.*

Gengeuo Dely, cardamomo. Mirabolani. Cassia fistula. Zeruban. Zedoaria. Fiato di cocodrili. Murchat. i. bisce del cappello & suo veleno. Mandali serpe & suo veneno.

Nel regno di Cananor vi nasce del pepe, ma non gran quantità, & è molto buono, vi nasce del gengeuo, ma nõ troppo buono, il qual chiamano Dely, perche nasce appresso il mõte Dely. vi nasce anchora molto cardamomo, mirabolani, cassia fistola, & Zeruban, zedoaria. trouansi in detto regno, & massime ne i fiumi, molti cocodrilli, che mangiano gli huomini. il lor fiato essendo viui si sente di lontano di odor di gibetto. Et nel paese fra le cieše & herbe trouãsi due sorti di serpi velenosi, vna che gl'Indiani chiamano Murchat, & noi altri bisce del cappello, perche strigẽdosi la pelle sopra il capo, par che vi habbino vn cappello. queste ammazzano mordendo, & li morsicati muoiono in due hore, & alle volte durã dui, o tre giorni. molti ceretani ne portano nelle pignatte di viue incantandole, & non mordono, & ponendosele al collo, ò vero mostrandole guadagnano assai denari. l'altra sorte di biscie, che gl'Indiani chiamano Mandali, sono di veleno cosi potenti, che mordendo ammazzano di subito, senza che la persona possa parlare, ne far mouimento alcuno.

*Di molti luoghi & città del regno di Calicut, che essercitano il nauigare.*

Passando il regno di Cananor verso mezo di, dall'altra parte del fiume Tarmapatan, vi è vn villaggio di Mori paesani, che si chiama Teriuaganti, che essercitano il nauigare. & oltre di quello vi è vn'altro fiume, doue si troua vn'altro gran luogo similmente di mori, grãde mercatanti detto Mazeire, & oltre di questo vn'altro nominato Chemobay, che nauigano gli habitanti di cõtinuo. & il paese fra terra di detti tre luogi è molto popolato di Nairi, buoni, & valenti huomini, che non obediscono alcuno Re, ma hanno per loro signori dui Nairi, che gli gouernano, & li detti Mori stanno à loro obedienza.

*Pudripatan primo luogo del regno di Calicut.*

Passati i detti luoghi vi si troua vn fiume detto Pudripatan, nel quale vi è vn buon luogo di molti mori mercatanti, che tengono molte naui, & qui comincia il regno di Calicut.

*Tircori.*

Dietro la costa andando vi è vn luogo di Mori, detto Tircori.

*Panderani.*

Doppo q̃sto v'è vn'altro luogo pur di Mori, detto Pãderani doue si trouano molte naui.

*Capucar.*

Anchora dietro à q̃sto è vn'altro luogo cõ vn fiume detto Capucar, doue si trouano molti Mori naturali del paese cõ molte naui, & cõ grã traffico di mercãtie del paese, che q vẽgono cõdotte à caricarsi. In q̃sto luogo si trouano molti zafiri teneri nella spiaggia del mare. Zafiri teneri.

*Calicut.*

Passato questo luogo per sei miglia è posta la città di Calicut, doue tiene il Re di Portogallo vna buona fortezza fatta di volõta del Re di Calicut, doppo che i Portoghesi lo ruppero, & qui tiene la sua principal casa, che si chiama fattoria.

*Calian.*

Oltre la detta città verso mezo di vi si troua vn'altro luogo detto Caliã, doue stãno molti Mori naturali del paese, che essercitano molto il nauigare.

*Purparangari.*

Oltre di questa vi è vn'altra città del Re di Calicut detta Purparangari di Mori, & gentili, che trafficano molte mercantie.

*Parauanor Ytanor.*

Pur oltre vi sono dui luoghi di Mori p viticinq; miglia lõtani l'un dall'altro, vno dequali si chiama Parauanor, l'altro Ytanor, & à dẽtro del paese p mezo di q̃sti dui luoghi vi habita vn signore, ch' tiẽ à suo soldo molti Nairi, et alcuna volta si solleua cõtra il Re di Calicut. In q̃sti dui luoghi vi si essercita molto la nauigatione, et vi è vn grã traffico di Mori mercatãti.

*Pananie.*

Passati questi dui luoghi per la costa auanti verso il mezo di vi si troua vn fiume, doue è posta vna città di Mori, infra i quali viuono alcuni gentili, la qualsi chiama Pananie. li Mori sono mercatãti molto ricchi, & nauigano grãdemẽte, della qual città il Re di Calicut, ne caua grande entrata.

*Catua.*

Andando pur auanti si troua vn fiume detto Catua, & andando all'insu del fiume vi sono molti luoghi di gentili, dalli quali pe'l fiume à seconda vien condotta gran quantità di pepe, che nasce nel paese.

*Crangalor.*

Oltra di questo fiume, che parte il regno di Calicut con la terra di Cochin, da questa parte del fiume vi è vn luogo detto Crangalor del Re di Calicut. In detto luogo tiene il Re di Cochin alcuni giurisdittioni. habitano in quello Gentili, Mori, Indiani, Giudei, Christiani della dottrina di san Thomaso, dal nome del quale ne hanno vna bella chiesa, & vn'altra della nostra donna, & sono molto deuoti Christiani, solamente gli manca la dottrina, della quale ne siamo per parlare, perche per la costa andando auanti verso Coromandel viuono molti Christiani.

*Delle sorte ei spetie che nasoono nel regno di Calicut. & dell'arbore della palma, & del pepe & sua pianta & quanta utilita ne cauano da essa, & della Areca.*

In questo regno di Calicut, come è detto, nasce molto pepe sopra virgulti simili alla hedera, & va montando come fa quella sopra le palmiere, & altri arbori doue fa li raspi col pepe nasce ancho del gẽgeuo beledi molto buono, & cardamomo, mirabolani di tutte le sorti, cassia fistula, zerumba, zedoaria, cãnella seluatica. & tutto il paese è coperto di palmiere, che sono piu alte, che molti alti cipressi. questi arbori alli piedi sono netti, & lisci senza alcuno ramo, solamente in cima spãdono molte foglie, che vanno in tondo à modo di zazzera, fra le quali vi nasce vn frutto, che costoro chiamano Tenga, et noi altri Cochi, cioe noci d'India, dal quale ne cauano infinita vtilita, & è grã mercantia, percio che di quella se ne carica ogni ãno piu di. 400. naui p molte parti. Produce il detto arbore di cõtinuo tutto l'ãno li detti frutti, & sempre ve ne sono di nuoui & vecchi senza che manchino mai. queste mantengano le genti di Malabar, che non possono dubitare di pericolo di fame, anchora che gli mancassino tutte le vettouaglie, perche questi frutti cosi verdi come secchi, sono molto dolci & gustcuoli. si puo cauare di quelli il latte, come si fa dalle mandorle appresso di noi. & ogni cocho verde tiene dentro nel mezo vn bicchier di acqua fresca saporita, cordiale, & di gran sostanza, & poi che è secco, quell'acqua si congela dentro à modo d'un pomo bianco, il qual è molto dolce, & saporito, & si mangia molto volentieri. fanno similmente di detti cochi olio con li torchi come noi altri, & della scorza vicina alla midolla, ne fanno carbone per li orefici, che non possono lauorare con altro. & di quella stoppa che hãno di sopra, ne fanno filo, del quale si lauorano sartie & corde, ma quel che è piu marauiglioso & stupendo, che facendo nel detto arbore vn buco, ne cauano vino come mosto, di tanta possanza, & fumosità quanta vn'acqua di vita: & ne colgono in tanta quantità, che ne nauigano in diuerse parti, & di detto vino fanno aceto fortissimo, & similmente zucchero molto dolce, & è come mele giallo, che è gran mercantia per tutta l'India. Della foglia dell'arbore, ne fanno stuore della grandezza che à lor pare, con le quali cuoprono le loro case in luogo di tegole. si seruono ancho del legno per far edifici di case, & altri seruitij, & anche per abbrusciare, & di tutte le cose sopradette se ne troua tanta abondanza, per esser tutto il paese pieno di boschi di tal arbori, che se ne caricano le naui. Vi sono similmẽte palmiere d'altra sorte piu basse, le foglie della quali adoperano li gentili per iscriuere, & anchora d'un'altra sorte sottili, & molto alte, & con le foglie pulite, fra le quali vi nasce vn raspo pieno di frutti della grandezza di noci, col quale gl'Indiani masticano il Betelle, che habbiamo detto esser il FOLIO INDO, & q̃sto frutto chiamano Areca, tãto è stimata, & reputata fra costoro, per esser molto soaue, & delicata, & di questa similmente ne hanno tanta abondanza, che ne caricano naui per Cambaia, regno di Decan, & per molte altre parti, & di meza passa, & di secca.

Foglie di palmiere p scriuere.

Areca frutto & sua histo.

*Del regno di Cochin.*

Il pepe nasce in Cochin.

Passato il luogo di Crangalor, al fin del regno di Calicut, verso il mezo di è posto il regno di Cochin, nel quale nasce similmente molto pepe. vi è vn fiume molto grande & bello, doue entrano molte naui grosse, cosi di Portoghesi, come di Mori, & sopra q̃llo è posta la città piena di Mori, & gentili di q̃lli, che sono detti Chelijs, & Guzzerati, & d'indiani naturali del paese. li Chelijs son gran mercãti, & hãno molte naui, & trafficano co q̃lle p Coromandel,

A romandel, Cambaia, Cheul, Dabul cõ Areca, cochi, pepe, Iagara, che è il zucchero delle palmiere. In la bocca di questo fiume, ha il Re di Portogallo vna buona fortezza, itorno della quale vi è fatto vn borgo grande, doue habitano Portoghesi, & Christiani naturali del paese, che si sono battezzati, da poi che i Portoghesi vẽnero in queste parti, & ogni giorno nõ mãcano di quelli che si cõuertono alla nostra fede. Vi sono anco molti Christiani della dottrina di san Thomaso, li quali vengono di Coulan, & d'altri luoghi di gentili, doue soleuano viuere, In detta fortezza & borgo vi si troua gran prouisione, & modo d'accõciar naui, & di farle di nouo, & similmente galee, & carauelle cosi perfettamente come nelle nostre parti. qui si carica molto pepe, & altre specierie, & drogherie, che vengono da Malacha, le quali si conducono ogni anno in Portogallo.

Iagara. 1. zucchero di palmier.

Questo Re di Cochin ha piccolo paese, & non era Re auãti che venissero Portoghesi, p che tutti li Re di Calicut, che di nouo entrauano in stato, haueuano per costume di andare in Cochin, & leuar via il Re del suo stato, & pigliarne essi la possessione, & da poi glie lo ritornauano à dare, & solamẽte per il tempo che duraua la vita del Re di Calicut, al qual detto Re di Cochin daua tributo di certi elefanti: nè poteuano far batter moneta, nè coprir le case di tegole, sotto pena di perder lo stato. ma doppo la venuta nostra, il Re di Portogallo lo ha fatto essente di tutte le cose sopradette, di modo che ei signoreggia il suo paese assolutamente, fa batter monete secondo i suoi costumi, & tutto ciò che gli pare & piace.

*Porca.*

Andando auanti del detto luogo di Cochin, verso mezo di si entra nel regno di Coulã, fra li quali regni vi è vn luogo, che si chiama Porca, che ha vn signore. quiui habitano molti pescatori gentili, che non fanno, & non hanno altro essercitio, se non di pescare nel tempo del verno, & nella state andar per mare robando quelli, che manco possono. hanno alcune barche piccole come brigantini. vogano gagliardamente, & mettonsi molti insieme con archi & freccie, & circondano ciascuna naue che trouino in calma, che p forza di freccie la fanno arrendere, & gli leuano la robba, & la naue, buttãdo in terra gli huomini ignudi, & diuidono tutto quel che robbano col signor di questa terra, il qual gli fauorisce, que-

B sta sorte di barche chiamano Caturi.

*Regno di Coulan.*

Caincoulam produce del pepe.

Passato il detto luogo comincia il regno di Coulã, & il primo luogo si chiama Caincoulã, doue habitano molti Gentili, Mori, Christiani, Indiani della dottrina di san Thomaso, molti delli quali fra terra viuono fra li gentili. nasce in questo luogo molto pepe, del quale se ne caricano molte naui.

*Coulan, & del miracolo che fece san Thomaso.*

Pur andãdo auãti sopra la medesima costa verso mezo di, vi è vn porto principal di mare con vna città, che si chiama Coulan, nel qual viuono molti Mori, Gentili, & Christiani, che sono grandissimi mercatanti, & hanno molte naui, con le quali cõtrattano per il paese di Coromandel, l'isola di Zeilam, Bengala, Malacha, Samotra. Pegu, & questi non trafficano in Cambaia. vi nasce qui molto pepe, il Re è gentile, & gran signore di molto paese, & di gran ricchezza, & di molti genti di guerra, i quali per la piu parte sono grandi arcieri.

Il pepe nasce in Coulam.

Allontanandosi vn poco dalla città si distende vna punta in mare, sopra la quale è posta vna chiesa grãde del glorioso san Thomaso, fatta p causa d'un miracolo, che egli fece auãti che morisse: il quale li Christiani del paese mi affermarono hauerlo discritto nelli lor libri, che tẽgono con somma veneratione. & fu in questo modo, che ritrouandosi il prefato nella città di Coulan, doue tutti erano gentili andando in habito pouero, cõuertẽdo le gẽti alla nostra fede, menaua seco alcuni pochi cõpagni naturali del paese, & quiui vna matina apparue nel detto porto vn legno grãde, che andaua sopra l'acqua, il qual vẽne poi à dar in terra. la qual cosa intesa dal Re, mandò subito molte genti, & elefanti per tirarlo in terra, ma non fu possibile, che lo mouessero, venuto poi il Re in pṕona, manco lo potè far mouere. dello qual cosa veggẽdo san Thomaso che il Re si disperaua, gli disse s'io lo cauo dell'acqua farete voi contento di darmi tanta terra, doue io possa far vna chiesa in nome del nostro signore Iddio, che qui mi ci ha mandato? Il Re alzati gli occhi verso di lui con maraviglia gli rispose, se tu vedi ch'io con tutto il mio potere nõ lo posso far cauar, come hai tu speranza di farlo? Io lo cauarò disse san Thomaso, cũ l'aiuto del mio vero Iddio, il qual ha mag-

gior possanza di voi. Allhora il Re gli fece cõsegnare il terreno dimãdato: & san Thomaso accostatosi al legno lo legò cõ vn cordone, et lo tiro in terra, doue haueua diterminato di far la chiesa. del qual miracolo rimaso stupefatto, & attonito il Re con tutto il popolo che era concorso à veder tal cosa, ma non gia per questo si volse far christiano, ma molte gẽte si conuerti. il glorioso apostolo fatti venir molti marangoni, & segatori, comincio à far lauorare in diuerse parti detto legno, il qual solo fu bastante à cõpir tutta l'opera della detta chiesa. & perche è costume fra gl'Indiani di dare alli maestri, & altri lauorãti nell'hora del mezo giorno vna scodella di riso per mãgiare, & come è sera vna moneta d'oro basso, che chiamano fanan. Il detto apostolo, com'era il mezo giorno pigliaua vna misura d'arena, la qual diuẽtaua subito riso, et lo daua alli maestri, la sera poi vn pezzetto del detto legno, che si conuertiua in vn fanan, di sorte, che si partiuano tutti allegri & contenti. & à questo modo fu fatta la chiesa in Coulan, & il Re la dotò di certa entrata, che le paga tutto il pepe, che nasce nel paese, che anchora fino al di d'hoggi la riscuote. questi miracoli accrebbero molto la fama della sãtità sua, di sorte che molti popoli si cõuertirno alla fede christiana, & ancho ra in questo regno di Coulan, il qual si estende fino alla frõte dell'isola di Zeilã, se ne troua no piu di diecisette mila case di detti Christiani, che hanno molte chiese sparse per il paese, ma la maggior parte di costoro mãcano di dottrina, & alcuni anco del battesimo. Il Re veggendo questa nouità di tanti, che si faceuano christiani, & dubitãdo che nõ gli facessero ribellare tutto il paese, cominciò à perseguitare il detto glorioso apostolo, il qual si ritirò in Coromandel, nella città di Malepur, doue da poi riceuuto il martirio, fu sepolto, come si dirà q di sotto. Questi Indiani Christiani conoscẽdo, che nõ erano bẽ instrutti della fede Christiana, & che molti di loro anchora che credessero, non erano battezzati, mãdarono alcuni huomini per l'mõdo à imparar la dottrina christiana, & il modo del battezzare, i quali giũti in Armenia trouarono molti christiani greci cõ vn patriarcha, che li gouernaua. costui inteso la buona, & santa intentione di costoro. dette lor vn Vescouo cõ i suoi preti, i quali andati in India gli ammaestrorno nella fede, & insegnorno lor il modo del battesimo, & delli diuini offitij: & statiui cinque, ò sei anni si dipartiuano, & cosi di tempo in tempo hanno continuato di fare, & insino al giorno presente questi tali preti statiui vn tempo se ne ritornano à casa in Armenia, & portano seco di gran ricchezza, perche vogliono da ciascuno, che battezano, danari, che è cosa molto mal fatta, perche alcuni per nõ ne hauere, nõ si possono far battezzare. Questi Armeni sono huomini bianchi, & parlano Arabico, & hanno la scrittura sacra in lingua Caldea, & dicono l'uffitio al modo nostro. portano la chierica sopra la testa, al contrario delli nostri, cioe doue quelle de nostri sono rase, portano essi capelli, vanno vestiti con camiscie biãche, & fazzuoli à torno il capo, discalzi, cõ la barba lunga. sono molto deuoti, dicono la messa all'altare, come li nostri, cõ vna croce dinanzi, & sono tre, cioè vno in mezo, & vn per banda. communicansi con pane salato in luogo d'hostia, il qual consacrano per tutti quelli che stãno nella chiesa, & ciascuno ne va à pigliare vno pezzetto à pie dell'altare. Del sacramento del vino, perche in India non se ne troua, pigliano dell'uue secche, che vengono dalla Mecca, & da Ormuz, & postele à molle nell'acqua vna notte, nel di seguente, che hãno à dire la messa, le spriemono, & di quel succo si seruono in vece di vino, & di questi tali se ne trouano molti che officiano in queste chiese d'India.

Entrata della città di san Thomaso sopra il pepe.

*Trimangato*

Andando auanti pur per la costa verso mezo giorno vi è vn villaggio di Mori & gentili, che si chiama Trimangato, doue similmẽte si essercita il nauigare. Il paese & luogo è d'un signore parẽte del Re di Coulan, qui è grandissima abondãza di risi & carni di ogni sorte.

*Capo di Cumeri*

Auanti pur per la detta costa è il capo di Cumeri, doue il paese di Malabar finisce, ma però nel detto regno di Coulan, che arriua anchora piu di nouanta miglia auanti fino à vna città detta Cael.

*Arcipelago d'isole.*

Al trauerso di questo paese di Malabar, da cẽto venti miglia in mare, vi è vn arcipelago d'isole, che gl'Indiani dicono essere da diecisette mila, & cominciano dal monte Dely, distẽdonsi verso il mezo di. le prime sono quattro isole piccole & piane, che si chiamano di Maldiuar, sono habitate da Mori, Malabari, & dicono che sono del Re Cananor. non vi

nasce

A nasce in quelle altra cosa se non palmiere, dalli frutti delle quali, & del riso, che conducono da Malabar, viuono gli habitanti in dette isole, & lauorano molte sartie del cairo, che è la coperta di Cochi di dette palmiere.

*Isole di Palandura, et di quante sorti di Ambracan ui si trouano.*

Al trauerso di Pananie, Cochin, & Coulã, vi sono altre isole, delle quali dieci, ò dodici sono habitate da Mori berrettini, picoli di corpo, che hanno lingua separata. Il Re è Moro, & fa la sua residẽza in vna isola detta Mahaldiu, et tutte le dette isole, chiamano Palãdura. que ste genti non hanno armi, & sono huomini deboli, ma molto ingegnosi, & sopra tutto grã di incantatori. Il Re di queste isole vien eletto per alcuni mercatanti Mori naturali di Cana nor, & lo mutano, quando à lor piace, li quali sono tributati da lui ogni anno di sartiami, & corde del cairo di palmiere, & di altre cose della terra, & vannoui detti Mori alle fiate à caricar senza dinari qualche naue, perche, ò per amor, ò per forza bisogna che gli diano q̃l che vogliono. Pigliasi appresso dette isole gran quantita di pesce, che seccato, & insalato è gran mercantia per diuerse parti, per saorna delle naui che caricano, leuano alcuni caracoli grandi, & piccoli, ò porcellette, che vogliam dire, di mare, che sono pregiate in molte parti & in alcune corrono p̃ moneta bassa, & massimamente in Cãbaia. si lauorano in dette isole molti panni fini di bambagio, seta & oro, che sono stimati molto tra li Mori. Si raccoglie dell'ambracan in gran quantita in pezzi grãdi, biãchi, berrettini, & anchor neri. Spesse volte domãdai ad alcuni di q̃sti Mori, habitãti i dette isole, se sapeuan come nasceua. mi dissero vna loro opiniõe, la qual, anchor che io nõ l'habbia p̃ vera, pur nõ voglio restar di scriuerla. dicono che l'ambracã è sterco di certi vccelli grãdi, che si trouano in alcune isole disabitate di questo arcipelago, che la notte stanno a dormire sopra alcune pũte alte di scogli doue lo smaltiscano, & stando all'aere, al sole, & alla luna, di continuo si va affinãdo, & quãdo ui sta tãto, fin che si fa qualche grã tẽpesta, ò fortuna di vento, che gonfi il mare fino alla cima delle pũte di detti scogli, la quale sterpa & leua via detto sterco in pezzi grãdi & picco li, che vãno poi a nuoto sopra il mare, fin che vengon ritrouati, ò vero gittati dall'onde sulle spiaggie, ouero son traghiottiti d'alcune balene. quel che ritrouano biãco, dicono essere B poco tempo, che va per mare, & l'apprezzano piu dell'altro, & chiamãlo Porabat. il berretino detto Puãbar, dicono che è quello che molto tempo va per il mare, & che andãdo per l'acqua ha preso quel colore, lo stimano però per assai buono, ma non gia come il biancho. quello che trouano negro & macchiato, dicono essere stato mangiato dalle balene, & che nel ventre di quelle s'è fatto negro, & conciosia cosa, che egli sia di tal virtu, che nè la balena, nè alcun'altro animal terrestre che lo mãgia, lo possa digerire, però gli è forza di vomitarlo cosi intero, come l'inghiotti, & questo chiamano Minabar, il qual manco vale delli dui sopradetti, & è piu graue, & di manco odore. In queste isole di Mahaldiu fanno molti nauilij grãdi & piccoli, di palmiere cusciti cõ corde di cairo, & sono fatti di Tamuza per che non vi è altro legname, & con questi nauigano verso terra ferma, & sono piani, & portano gran carico. & similmente vi fanno vn'alrra sorte di nauili piccoli da remo, come brigantini, & fuste molto belle, & buone da remo, con lequali si seruono nell'andar da vna isola all'altra, & ancho passano verso la terra di Malabar. à queste isole capitano molte naui di Mori dalla China, Iaua, Malacha, Sumatra, Bengala, Zeilam, & pegu, le quali attrauersando per il mar rosso, quiui pigliano acqua, & rinfrescamenti per la lor nauigatio ne, & alle volte arriuano tanto rouinate, che le discaricano, & lassano andar per perdute. & similmente fra queste isole se ne rompono di queste naui, conciosia cosa che non hauendo ardimento di passar appresso il paese di Malabar, per paura, che i Portoghesi non le prendino, si mettono in alto mare, doue infra dette isole (che sono infinite) corrono grandissimo pericolo di rompersi.

Ambracan, sua histo. & sue spetie.

*Dell'isola di Zeilam, et costumi de gli habitanti.*

Lasciando queste isole di Maldiuar, andando auanti verso leuante, doue dà volta capo Cumeri, vi si troua vna bellissima, & grande isola, che li Mori Arabi, Persiani, & di Soria, chiamano Zeilã, & gl'Indiani Tenarisim, che vol dire terra delle delitie. è habitata da gentili, & il Re è gẽtile, ne i porti di mare della detta isola vi stãno assai Mori, i luoghi molto popolati, che sono grã mercatanti, & tutti gli habitanti cosi Mori, come gentili sono naturalmente grandi di persona, & quasi bianchi, & per la maggior parte grassi, & col ventre grã de, &

de,& molto dati alle delitie.non attendono all'armi:& manco ve n'hanno, ma à darsi buõ C
tempo,& alla mercantia.vanno ignudi dalla cinta in su,& da li in giù si coprono con pan-
ni ricchi di seta,& di bambagio finissimi con fazuoli à torno il capo, L'orecchie tutte sbu-
cate con molti pẽdenti d'oro,di pietre pretiose,& in tãto numero,& cosi grosse,che le orec
chie gli pendono fin sopra le spalle.nelle dita molti anelli di bellissime gioe. hanno cintu-
re,con le quali si cingono,tutte fatte d'oro cõ gioie incastrate. Il parlar di costoro è parte di
Malabar,& parte di Coromandel. molti mori Malabari vengono à stantiare in questa iso-
la per esser in grandissima libertà oltre tutte le commodità,& delitie del mondo, è paese di
tẽperatissimo aere,& gli huomini viuono piu longamẽte,che in alcuna altra parte dell'In-
dia,& sempre sani,& pochi sãno quel che si sia malattia.qui nascono molti frutti,& q̃lli an-
co eccellenti,li mõti sono coperti di narãci dolci & garbi,di tre ò quattro sorti di sapore,&
alcuni hanno la scorza piu dolce,che non è il succo,& anchora maggiori del pomo d'Ada-
mo,limoni di vna garbezza dolce,alcuni grãdi,& altri piccolini dolcissimi. & molte altre
sorti di frutti,che non si trouano nelle nostre parti,& gli arbori di cõtinuo sono carichi tut
to l'anno,& di continuo si veggono fiori,frutti,& maturi,& immaturi.vi si troua grãdissi-
ma abondanza per il viuere d'ogni sorte di carni di diuersi animali,& vccegli,& tutte deli-
cate,& similmente copia grande di pesci,che si pigliano appresso l'isola. Riso ve nè è poco,
perche lo cõducono la maggior parte del paese di Coromãdel,& questo è il principal fon-
damento del lor viuere.hanno grandissima abondãza di bonissimo mele, & di zucchero,
che vien cõdotto di Bengala.il botiro nasce nell'isola in copia grãde. la miglior canella che
sia in queste parti nasce in questa isola sopra li monti,l'arbore è simile al lauro,& il Re dell'i
suo conto à i mercatanti,che iui la vanno à comprare,conciosia cosa che altri,che il Re, nõ
la possa far raccogliere. Vi sono similmente molti elefanti seluatichi,i quali il Re fa piglia
re,& dimesticare,& poi gli vende à mercatanti di Coromãdel,Narsinga,& Malabar,& del
regno di Decan,& Cambaia,che vanno sin li per comprarli.

Naranzi varij & colla scorza dolci & garbi. Limoni garbi & dolzi.

Canella ottima & sua histo.

*Del modo che pigliano gli elefanti,& poi gli fanno domestici in Zeilam.*

Il pigliar delli detti si fa in questo modo:Hãno alcuni altri elefanti mansueti, & massime D
femine,i quali con catene legano ad vn arbore grossissimo nelle mõtagne,& boschi doue
sogliono praticare:& intorno à quello fanno da tre in quatro fosse grãdi,& pfonde:le qua-
li ricoprono con frasche di legni sottili,buttãdoui sopra della terra,di modo che nõ si veg-
gono,gli elefanti seluatichi vedendo la femina se ne vãno à lei cõ impeto, & cadono nelle
fosse,doue gli tẽgono sette,ò otto giorni mezi morti da fame,stãdoui di giorno,& di notte
à torno parlandogli sempre per non gli lassar dormire,& gli trauagliano tanto che lassano
quella ferocità:& li fanno mansueti,poi li cominciano à dar da mãgiare con le lor mani, &
pian piano à mettergli catene molto grosse d'intorno,& come veggono che si lasciano ma
neggiare,gli buttano della terra,& frasche tante,che empita la fossa, lo elefante può mon-
tãdo vscirsene fuori,doue legato ad vn arbore gli fanno fuochi intorno per alcuni giorni,
& stannoui huomini di continuo accarezzandogli,& parlãdogli,ma à poco à poco gli vã
porgendo il mangiare.con queste arti li fanno domestichi & obbedienti. & ne pigliano di
grãdi & di piccoli,& maschi & femine,& alle volte dui al tratto i vna di dette fosse.questa è
appresso di costoro vna grandissima mercantia,perche vagliono molto, & sono molto sti
mati dalli Re d'India,per cagion della guerra, & anco per fargli affaticar in diuersi seruitij,
perche diuentano cosi domestici & intelligenti, che ad ogni cenno vbbidiscono come se
fossero huomini.li migliori,& li piu ammaistrati vagliono in terra di Malabar,& Coromã-
del,da mille insino à millecinquecento ducati l'uno, & alcuni seicento ducati, secondo la
disciplina che hanno imparata. non dimeno sopra l'isola s'hanno per poco prezzo, ma si
traggono fuor per conto del Re, che gli paga à quelli che gli pigliano.

*Delle gioie che si trouano in Zeilam.*

Rubini.s. Marucha. Hiacithi,topatij, iagonzas, chrisoliti, occhi di gatti.

Si trouano in detta isola molte gioie,come sono rubini,che lor chiamano Marucha,Hia
cinthi,topatij,iagonzas,chrisoliti,occhi di gatti,che son tanto stimati fra gl'Indiani come se
fossero rubini.tutte queste gioie fa raccoglier il Re,& per suo conto si vendono.ha di con-
tinuo huomini,che le van cercando nelle montagne,& rotture di quelle, doue nascono li
fiumi:& son gran'gioiellieri,& cosi pratichi & intelligenti,che se dalla montagna gli vien

portato

A portato vn pugno di terra, veggendola di subito conoscono, se ella è di minera di rubini, ò vero di altre gioie. qui il Re le fa cauare, & hauute fa separar l'una sorte dall'altra, & scieglie re, & le migliori tutte son per suo cõto, le quali fa acconciar: & vendere alli forestieri, l'altre pietre grezze & piccole vende immediate alli mercatãti del paese, ò vero lassa à quelli che le han fatto cauare, hauendoli pagato il terreno. Li rubini che quiui nascono p la maggior parte non sono tanto accesi di colore, come quelli che nascono in Aua, & Capellã, di quali piu di sotto si parlerà, ma quelli che si ritrouano di perfetto colore in Zeilam, sono fra gl'Indiani piu stimati, che non sono q̃lli di Pegu, perche dicono che sono piu duri. & p farli piu carichi di colore, li pongono nel fuoco in questo modo, che si trouano delli gioiellieri, che stãno col Re, tanto intelligenti, & pratici, che se veggono vna pietra, immediate sapranno dir questo rubbino sopporterà tante hore di fuoco, & diuẽterà molto buono. & il Re allho ra col cõsiglio di costoro, li fa metter in fuoco di carbone, che sia forte, per quello spatio di tempo che hara detto il gioielliero, & se lo sopporta senza romperssi, diuenta molto perfetto di colore, & di gran valuta. & cosi tutte le dette gioie si cauano, & si lauorano à vn mede simo modo. Trouasi alle fiate che alcuna di queste tal pietre, sarà metà rubino, & l'altra zafiro, & dell'altre la metà topatio. & l'altra zafiro, & cosi occhio di gatta. delle quali gioie il Re nè ha vn gran thesoro, perche come si riscontra in qualchuna, che sia ricca, & di prezzo, subito la fa serbare nel suo thesoro.

Rubini accõci col fuoco

Rubino et zafiro in sieme

Topatio & zafiro insieme

Topatio et occhio di gatta insieme.

*Del pescar delle perle in Zeilam.*

Appresso la detta isola in mare, vi è vna secca coperta di dieci in dodici braccia di acqua, doue si troua grandissima quantità di perle minute & grosse, molte fine, & alcune fatte in forma di pero. Quiui li mori & gentili d'una città chiamata Cael del Re di Coulam vengono due fiate l'anno à pescarle per l'ordinario, & le trouano in ostriche, che sono piu piccole, & piu liscie, che non sono q̃lle delle nostre parti. sommergendosi gli huomini, le trouano nel fondo, doue durano gran pezzo di hore. le ple minute sono di coloro che le colgono, ma le grandi sono per conto del Re, che iui tiene vn suo fattore, al qual di piu gli dãno certi diritti per hauer licenza di pescarle.

Perle & sua pescagione.

B

*Delle sorte di mercantie che si cauano, et si portano in Zeilam.*

Il Re di Zeilam fa residenza di continuo in vna città, che si chiama Colmucho, che è posta sopra vn fiume con vn buon porto, doue ogni anno capitano molte naui da diuerse parti à caricar canella, elefanti, & portano oro, argento, panni di Cãbaia di bambagio finissimi, & di molte altre sorte di mercãtie, come è zafarano, coralli, argẽto viuo, & cinaprio, & nell'oro & argento vi è maggior guadagno, perche val piu quiui che altroue. Similmẽte vi vẽgono molte naui di Bengala, Coromandel, & alcune da Malacha, per comprare elefanti, canella, & gioie. In questa isola vi sono altri quattro, ò cinque porti, luogi habitati, doue si fanno gran traffichi, & son gouernati p altri signori, nepoti del Re di Zeilam, à obbedienza del quale stanno, anchora che alle fiate, si gli leuino contra.

*Del monte di Zeilam doue uanno in peregrinaggio.*

Nel mezzo di questa isola, vi è vna altissima mõtagna, in cima della quale si vede vn sasso assai alto, & iui vicino vno stagno d'aqua chiara che di cõtinuo risorge. nel detto sasso è fatta la forma delli piedi d'un huomo, che l'Indiani dicono essere la pedata del nostro primo padre Adam, che essi chiamano Adam Baba, & di tutte quelle parti, & regni vengono i Mori in peregrinaggio, dicẽdo che di li ascese in cielo il padre Adã, & vãno vestiti in habito di peregrini, legati cõ catene di ferro, & coperti di pelli di leõze, & di leoni, & d'altri animali seluatici. sopra le braccia, & gambe portano alcuni bottoni, che hanno le punte acute che caminãdo gli vanno battendo, & facendo di cõtinuo piaghe, che gli buttano sangue, il che dicono, che fanno in seruitio di Dio, & di Macometto, & di Adã Baba. alcuni di costoro portano seco gran quantità di denari per inuestirgli in gioie nell'isola da persone particolari, & le portano fuori poi con gran secretezza. Auanti che arriuino alla mõtagna, doue è la detta pedata, conuien che passino per terre paludose valli, & cãpagne piene d'acqua, & fiumi, & questo cãmino dura da xv. in xviij. miglia, che vanno insino alla cinta p l'acqua & tutti portano coltelli in mano per leuarsi dalle gãbe le sanzughe che sono infinite, il che se non facessero, sariano morti da quelle, & arriuati alla montagna comincíano à salirla, ma nõ possono salir fino al pinacolo, se nõ attaccati ad alcune scale fatte di catene di ferro molto grosse,

to grosse, che son poste all'intorno di esso, & giũti in cima si lauano in q̃llo stagno d'acqua, C
& fatte le loro orationi dicono di restar salui & netti di tutti li loro peccati.

Questa isola di Zeilam è molto vicina à terra ferma, & infra essa & l'isola vi sono alcune bassure, doue è vn canale, che gl'Indiani chiamano Chillã, & p mezo di questo passano tutti li zambuchi di Malabar, per andar in Coromãdel, & ogni anno molti se nè periscono in questi bassi, et perche il canal è molto stretto. Nel anno che l'admirante fu la seconda volta nell'India se nè persero in quei bassi tante naui, & zãbuchi di Malabar che in quelli vi si annegorno dodici milia Indiani, quali veniuano cõ vittouaglie, determinati di scacciar larmata di Portogallo fuor dell'India senza lasciarla pigliar alcun cargo.

*Del paese del Re di Coulam.*

Quilacare del regno di Coulan.

Lasciãdo questa isola di Zeilam, & tornando sopra terra ferma, doue volta capo Cumeri, si troua subito la terra de Re di Coulan, & di altri signori che gli sono soggetti, & viuono in quella, la qual si chiama Quilacare. vi sono di molti gran luoghi habitati da gentili con molti porti di mare, doue stantiano molti Mori naturali del paese, che nauigano cõ nauili piccoli, che chiamano Cãpane. A questi porti vengono li Mori di Malabar à cõtrattare & portar mercantie di Cãbaia, che quiui vagliono molto, & alcuni caualli, & caricano grã quantità di riso, & panni per Malabar.

Il re di Quilacare ĩ capo di dodeci anni fa sacrificio della pso na sua à questo idolo, & del modo che tiene.

In questa prouincia di Quilacare è vna casa d'oratiõ di gentili, oue sta vno idolo che essi hanno in grandissima veneratione, & ogni dodici anni gli fanno vna gran festa, doue cõcorrono tutti i gentili come à vn giubileo. ha sotto di se detta casa d'oratiõe molte terre, vilaggi & entrate per gran somma di danari, da non poter credere. in detta prouincia vi è vn Re separato, il qual nõ può regnar piu di dodici anni, cioe da vn giubileo all'altro. la sua renontia si fa in questo modo, che compiti li dodici anni, il giorno della festa si cõgregano in finite genti, doue si spendono gran quantità di denari in dar da mangiare à i Bramini, che quiui tutti concorrono. Il Re fa far vn palco alto di legnami tutto coperto di panni di seta, & in quel giorno si va à lauar in vno stagno con molte cerimonie, & con gran suoni, & canti, il che fatto se ne viene all'idolo à far la sua oratione, la qual compita ascẽde sopra il palco & qui in p̃senza di tutto il popolo cõ vn coltello tagliẽte, si comicia à tagliar il naso. & poi D le orecchie, & i labri, & cosi gli altri membri, & tutta la carne che si leua da dosso, la gitta cõ gran furia verso lo idolo, & vscendogli tanto sangue che gli cominci à mancar la virtu, hora egli medesimo si taglia la canna della gola, & fa di se sacrificio all'idolo. Quello che vuol regnar doppo costui altri dodici anni, & soffrire quel martirio, è obligato di star iui presente à veder questa festa, perche compita, subito l'alzano per Re.

*Cael citta.*

Perle grosse & minute.

Passata la prouincia di Quilacare, per la costa auanti verso il vento di greco vi è vna altra citta che si chiama Cael, quale è del Re di Coulam, popolata da gentili, & Mori gran mercatanti, & è porto di mare, doue ogni anno capitano molte naui di Malabar, di Coromandel di Bengala. Quiui si contrattano tutte le sorti di mercãtie di tutte le parti. le genti di questa citta sono valenti gioiellieri, & che attendono alla mercantia di perle minute, perche quiui se ne pigliano gran quãtita, & questa pescagione è del re di Coulã et è affittata a vn mercatante Moro, molto ricco gia molti anni. Costui è quasi tanto stimato in questo paese, quãto il Re, & fa giustitia fra li Mori senza ch'el Re se ne impacci. Quelli che pigliano le dette perle, come per auanti si è detto pescano tutta la settimana per loro: il venere per il padron della barca, & nel fin del tempo, che iui stanno pescano tutti insieme vna settimana per conto di questo Moro, oltra il datio che gli pagano delle minute. le perle grosse sono per cõto del Re di Coulam, il qual fa di continuo residẽza appresso questa citta, è molto ricco, & potente di molte genti di guerra, che sono grandissimi arcieri. Alla sua guardia stanno di continuo da quattrocento in cinquecento donne arciere ammaestrate da piccole, che son molto leggiadre. molte volte detto Re suole hauer guerra col Re di Narsinga, che gli vuol torre lo stato, ma si defende molto bene.

Il re di Coulam tien alla sua guardia da. 400. donne arcieri.

*Coromandel prouincia.*

Continouando per la costa auãti & volgendosi verso tramontana, questo paese si chiama Coromandel, il qual è da sessanta in ottanta leghe, che sono cento ottanta, in ducento quarãta miglia, pur andãdo dietro la costa, nella qual vi son molte città, ville, luoghi di gẽtili, &

A tili,& anco il regno di Narsinga terra molto abbõdante,& grassa d'infinito riso,carne, formento,& di ogni sorte di legumi,perche ha cãpi grassi, & fertili.qui vengono molte naui di Malabar à caricare del detto riso,& vi portano molte altre mercantie di Cambaia cioè rame, argẽto viuo, cinaprio peuere & altre per tutto il paese di Coromãdel doue si trouano molte sorti di specierie,& drogherie,& altre mercantie di Malacha, & Bengala, che le naui di Mori vi conducono dalle dette parti,non hauẽdo ardimento di passarsene in Malabar, per paura de Portoghesi.& anchor che questo paese sia molto abondante,se accade che alcun anno non vi pioua,vi vien la fame cosi grãde & terribile, che in q̃lla molti ne muoiono che vẽgono i tãta estremità,che p dui,ò tre fanã, che vagliono trẽtasei marauedis l'uno vẽdono li proprij figliuoli per hauere vn poco da viuere,in questo tal tẽpo li Malabari gli conducono del riso,& se ne ritornano cõ le naui cariche di schiaui,& tutti li mercatanti detti chetij gẽtili,che vãno p l'India sono naturali del paese di Coromãdel,li quali sono molto sottili d'ingegno,& grãdi cõtatori,& valẽti mercatãti. Ne i porti di mare praticano infiniti mercatanti Mori naturali del paese,& sono huomini che van di cõtinuo nauigando.

*Malepur.*

Auãti p la costa,passata la costa di Coromãdel,vi si troua vna città quasi dishabitata molto anticha,che si chiama Malepur,che nel tẽpo passato fu città grande del Re di Narsinga. quiui è sepolto il corpo del glorioso apostolo san Thomaso, in vna piccola chiesa vicina al mare.Li Christiani di Coulan,che seguitano la sua dottrina,dicono hauere nelle lor memorie,che essendo il detto glorioso apostolo perseguitato dalli gentili se ne venne di Coulan ad habitare in questa città cõ li suo, compagni.la qual in quel tempo era lõtana dal mare circa sei miglia,ma pare poi che il mare sia andato tanto rodendo il paese,che se è fatto vicino come eglie hora.In questa città hauẽdo cominciato à predicare,conuertiua molti alla fede Christiana,per ilche alcuni gentili lo cominciarono à perseguitare, cercandolo far morire, & per questa causa il detto allontanandosi dalle genti se ne andaua per li boschi & monti facendo vita solitaria.par che vn giorno vu gentile andando alla caccia con vn'arco,vidde sopra vn monte,che s'erano posti insieme molti pauoni, & nel mezzo vi era vna cosa alta
B tutta splendente,posta sopra vna pietra piana, ma per lo splendore nõ poteua discerner cio che fosse.q̃ fatto animo tirò cõ vna freccia nel mezo,& li pauoni si leuorno à volo, ma egli sentì di hauer dato come nel corpo di vn huomo, per la qual cosa corse subito, & lo vidde cadere in terra morto.& venuto nella città,& cõtato p ordine alli gouernatori, cio che gli era auuenuto,quelli andarono à vedere,& cognobbero essere il corpo del glorioso apostolo,& che sopra la pietra doue ei cadde,era restata la forma delli piedi impressa nel sasso, & compunti nel cor dissero,costui era huomo santo,& noi non lo credeuamo.& lo volsero sepellire nella chiesa doue hora sta,& posero la pietra cõ la forma de piedi appresso la sepoltura,dicono che nel sepellirlo,mai poterono coprirgli il braccio destro,che sempre restaua di fuori,& se gli copriuano tutto il corpo,il giorno sequente ritrouauano il braccio fuori, & cosi lo lasciorno stare.li Christiani suoi discepoli,gli edificorno quella chiesa.& li gentili lo hebbero in somma veneratiõe,& si dice che egli stette col braccio fuori p grãde spatio di tẽpo,& che veniuano genti da diuerse parti in peregrinaggio à visitarlo per diuotiõe, & che alla fine vi vẽnero de i popoli dalla China,li quali volsero leuargli via q̃l braccio,& portarselo per reliquia,& volendolo tagliar,dicono che se lo tirò dentro,& che piu non si è veduto. Questa sepoltura è posta in vna piccola capella di vna chiesa, doue risplende d'infiniti miracoli.li mori & gentili l'hanno in gran diuotione,& ciscuno pretende che ella sia sua.la chiesa è ordinata al modo nostro,cõ croci sopra l'altare, è fatta in volto,& di sopra vi è vna gran Croce di legno. la fabrica della chiesa è molto vecchia,& meza ruinata,& ha all'intorno delle spine & siepi:& vi è vn Moro, che ha il carico di quella,& dimanda limosina per lui,& per tenerui vna lampada di continuo accesa,li Christiani dell'India tutti vi vanno in peregrinaggio,& quãdo si partano, portano per gran reliquia vn poco di quella terra, che à appresso la sepoltura del detto glorioso apostolo.

La sepoltura di santo Thomaso.

*Paleacate.*

Andando pur auanti p la costa si ritroua vna altra città del regno di Narsinga, habitata da Mori,et gentili gran mercanti,& ricchi,ha porto di mare,doue capitano infinite naui di Mori di molte parti con assai sorti di mercantie,che vanno molto fra terra del detto regno,

& vie

& vi è vn gran traffico, & si vendono molte gioie, che son portate da Pegu, & massimamẽ C
te rubini, & spinelle molto buone, & ne fanno bun mercato à chi le sa comperare, & vi si cõ
duce molto muschio. Il Re di Narsinga vi tiene suoi gouernatori, & alcuni che riscuoteno
le sue entrate. quiui si fa gran quãtità di pãni di gottone finissimi dipinti, che vagliono mol
to in Malaca, & Pegu, & sumatra, & nel regno di Guzzerati, & ancho in Malabar, per far
vestimenti di Mori & gentili. quiui vale molto il rame, l'argento viuo, & cinaprio, & altre
cose di mercantia, che vengono di Cambaia, sono similmente in grã prezzo in questo luo-
go panni scarlatti, coralli: zafrano, velluti di Mecca, & sopra tutto acque rosate.

*La montagna detta Vdigirmale.*

Passata la città di Paleacate, p la costa auanti, che va voltando alla tramontana verso Ben-
gala, vi si trouano molti altri luoghi del regno di Narsinga, & massimamẽte la montagna
detto Vdigirmale, doue finisce il regno di Narsinga, & comincia quel di Orixa.

Qui mancano molte righe.

*Regno di Orixa.*

Passato il regno di Narsinga, auanti per la costa, comincia il regno di Orixa, che è di gẽtili,
che sono huomini valenti, & molto essercitati nell'armi, perche quasi di continuo questo
Re tien guerra con quello di Narsinga, & è molto potente di genti à piedi. la maggior par-
te del suo paese è lõtana dal mare, sopra il qual vi son pochi porti, & anco di poco traffico
questo paese si prolonga dietro la costa del mare, sin al fiume Gange, che nella loro lingua
chiamano Guengua, & dall'altra parte del detto fiume comincia il regno di Bengala, col
quale alcune volte questo Re ha guerra. A questo fiume Gange vãno tutti gl'Indiani in pe
regrinaggio con gran diuotione à lauarsi, perche hanno firmissima fede, che da poi lauati,
siano netti di tutti li lor peccati, & p questo salui, concio sia cosa, che il detto fiume vien da
vn fonte, il qual ha il suo principio nel paradiso terrestre. è larghissimo, & profondo cõ le ri D
pe da vna banda, & l'altra, & molto amene & belle, & tutte habitate di grandissime, & rico
chissime città di gentili. fra il fiume Eufrate, & il gange è la prima & secõda India, terra mol
to grassa, abondante, & sana de aere temperato, passato questo fiume verso Malacha, è la ter
za India, & questo è secondo la opinione de Mori.

*Bengala.*

Passato il Gange, per la costa auanti verso leuante sta il regno di Bengala, nel quale vi sono
molti luoghi, & città cosi fra terra, come dietro la costa del mare, quelli fra terra son habita-
ti da gentili, che stanno sotto la obbediẽza del Re di Bengala, il quale è Moro. & li porti da
mare sono pieni di Mori, & gentili, fra li quali vi sono gran traffichi di mercantie, & naviga
tioni per molte parti, perche questo mare è à modo d'un golfo, che entra verso tramõtana,
in capo del quale è posta vna gran città habitata da Mori, che si chiama Bengala, cõ vn buõ
porto, li habitatori di q̃lla sono huomini biãchi, ben disposti, & viuono in detta città infiniti
forestieri di molte parti, cosi di Arabia, come di Persia, & Abissini, & p essere il paese molto
grãde, & di aere tẽperato vi cõcorrono infinite psone, & tutti grã mercatãti, & hãno delle na
ui grãdi, fatte al modo di q̃lle della, Meca, & altre al modo di q̃lle della China, che chiama-
no giũchi, che sono molto grãdi, & portano grã carico. & cõ q̃ste nauigano verso Coromã
del, Malabar, Cãbaia, Tarnasseri, Sumatra, Zeilã, et malacha, & trafficano ogni sorte di mer
Gẽgieuo & il pepe lũgo. cantie da vna pte all'altra. Vi nasce di molto bãbagio, & di q̃llo che è fino, & molte cãne di
zucchero, & gengieuo buono, & molto pepe lungo, si lauorano quiui molti panni di bam
bagio eccellentemente dipinti, per il lor vestire, & alcuni altri bianchi, che sono per mercã-
tia per diuerse parti, & li chiamano Saranetis, che sono vergati, come fazzuoli da donne,
delli quali qui se ne fa grãdissima stima: & li Arabi, & Persiani ne fãno le tocche, ò vero faz
zuoli per la testa in tanta quãtità, che ne caricano naui per diuerse parti, ne fanno anco alcu
ni detti Mamuna, altri Daguza, altri Cautares, altri Topatij, et finabaffi, et sono molto stima
ti per far camiscie, perche durano longamente. sono tutti di lũghezza di braccia venticinq
Venetiane, vn poco piu, ò manco, & se n'ha buon mercato. son filati da huomini a molinel
Zucchero in poluere. lo, & poi tessuti. in detta citta si fa zucchero bianco & buono, ma non lo sanno fare in pani
ma in poluere, & lo mettono in sacchi di tela coperti di cuori crudi, & bẽ cusciti, & ne cari-
cano

A cano molte naui per diuerse parti. Quãdo questi mercatanti poteuano andare liberamente senza paura alle parti di Malabar, & Cambaia, con le lor naui, valeua in Malabar il cantaro di detto zucchero dui ducati & mezzo, vna pezza di tela detta Beatillas p far tocche da donne, trecẽto marauedis, vn pãno detto Cautare seicẽto, & q̃lli che cõduceuano dette mercãtie guadagnauano molti danari. fanno in q̃sta città di Bengala molte conserue di gẽgeuo verde, & buono, di narãzi, limoni, & di altri frutti: che nascono nel paese, che sono eccellẽti accõci col zucchero, trouãsi qui molti caualli, vacche, castroni, & di ciascuna sorte di carne d'animali in molta abõdãza, et sopra tutto galline che sono grãdissime et smisurate. li Mori mercatãti di q̃sta città vãno fra terra à cõprar garzoni piccolini dalli lor padri, & madri gẽtili, et da altri, che gli rubbano, & gli castrano leuãdoli via il tutto, di sorte che restano rasi, come la palma della mano: & alcuni di questi moiono, ma q̃lli che scãpano, gli alleuano molto bene, & poi li vendono per cento, & ducẽto ducati l'uno alli Mori di Persia, che gli apprezzano molto, per tenerli in guardia delle lor dõne, & della lor robba, & per altre dishoneste. Li Mori honorati di questa città vanno vestiti di certe camiscie moresche larghe fino in terra, bianche, & sottili, & di sotto vn panno cinto dal trauerso in giu, & sopra la camiscia vn almaizar di seta cinto, cõ vna daga tutta fornita di argento, & nelle dita molti anelli con gioie ben ricche, sopra il capo vna tocca: cioe vn fazzuolo di bambagio sottilissimo. sono huomini disordinati nel mangiare & beuere, & in molti altri vitij appresso. Hanno li lor stagni di acqua in casa, doue molte volte si vanno à lauare. tengono molti seruitori, & tre ò quattro mogli, & quante ne possono mantenere: ma le fanno star rinchiuse, & vestono di continuo superbamente con panni di seta, & con gioie richissime, & manigli di oro. queste donne soglionodi notte vscir di casa à vedersi l'una l'altra, & far feste & allegrezza & beuer vino. In questa terra si fanno vini in diuerse maniere, & principalmente del zucchero di palma, & d'alcune altre cose, che nascono nel paese. questi tali vini piacciono mirabilmente alle donne, & sono infra loro molto vsati. quiui si trouano grã musici di cantare, & sonar diuersi instrumenti con grande arte. Gli huomini bassi vanno vestiti con certe camiscie piccole biãche fino à mezo il ginocchio, & cõ braghesse, & sopra il capo toche, cioe fazzuoli piccoli, che gli dãno tre, ò quattro volte attorno, alcuni cõ scarpe di corduouano, altri cõ scarpe alla apostolica molto ben fatte dorate, & lauorate cõ seta. Il Re è vn gran signore, & molto ricco, & potente, & signoreggia gran paese habitato da i gentili. del li quali molti ogni giorno si vãno faccendo Mori, per esser fauoriti dal Re, & dalli suoi guernatori. ha detto Re molte altre terre piu auanti nel detto golfo, popolate da Mori, & gẽtili cosi dentro fra terra, come sopra la costa del mare, che da volta verso mezo giorno.

Eunuchi del tutto.

*Regno di Verma.*

Passato il detto regno di bengala, per la costa auanti, che si volge verso mezo di, è posto vn'altro regno di gentili, chiamato Verma, nel qual non vi sono Mori, nè alcuno porto di mare, doue si possino seruire di farui alcun traffico di mercantie. i naturali di questo regno sono negri, & vanno ignudi, solamente si cuoprono le parti vergognose con panni di Gottone. hanno le loro idolatrie particulari, & case d'oratione, molte volte hanno guerra col Re di Pegu. Di questo paese non hauemo altra notitia, nè informatione perche non vi si puo nauigare. solamente sappiamo che confina da vna parte col regno di Bengala, & d'altra con quello di Pegu.

*Aracan regno.*

Dentro fra terra del detto regno di Verma, verso tramontana vi è vn'altro regno di gentili molto grande, che non tiene porto di mare, confina similmente col regno di Bẽgala, & col regno di Aua, & chiamasi Aracan. il Re & gli altri habitanti sono gentili. dicono che ei possiede molte città, terre, & ville, & ha molti caualli, & elefanti, li quali elefanti vengono cõdotti dal regno di Pegu. sono huomini berrettini, vanno ignudi dalla cintura in su, & da quella in giu si cuoprono con panni di gottone, & di seta. vsano molti concieri intorno la persona d'oro, & di gioie ricche, hanno in somma veneratione li loro idoli, & gli fanno di grã case d'oratione. Il detto Re è molto ricco di danari, & molto potente di gente da guerra, la qual fa spesso con li popoli vicini alcuni delli quali gli dãno obbedienza contra la loro volontà, & anco tributo. viue molto delicatamẽte, & ha palazzi in tutte le terre del suo paese, con tutte le commodità & delitie che si possino imaginare, con molti stagni d'acque

Natura & costumi del Re Aracan.

que chiarissime, & giardini con verdure, fiori, & con ogni sorte d'arbori fruttiferi, tien molte donne deputate alli suoi piaceri, non ha legge, nè ordine alcuno di matrimonio. ha dodici palazzi fra li sopradetti posti in dodici città del suo regno, nelli quali fa alleuar quelle dõne, che vuole hauere à suoi piaceri i questo modo, che in ciascuna città ha vn gouernatore, il qual piglia ogni anno dodici fanciulle nate in detto anno, figliuole de principali huomini, & delle piu belle che ei troui, & le fa alleuare à spese del Re in detti palazzi sino alla età di dodici anni, & sono molto ben vestite, & ben ammaestrate nel ballare, cantare, & sonare, di modo che di continuo ne ha in detti palazzi, & delle grandi, & delle piccole. & ogni gouernatore in capo dell'anno mena sempre al Re, doue ei va, ò vero fa residẽza, dodici di queste fanciulle di dodici anni l'una. delle quali il Re ha per costume di farne vna lor antica proua, continuata per li Re passati già molti anni, & senza la quale il Re non permetteria, ch'ella entrasse in camera sua, ne si accostasse alla psona sua. la pua è q̃sta, che fanno, che queste fanciulle siano lauate, & poi vestite di drappi noui bianchissimi di bambagio, sopra li quali vi scriuono il nome di ciascuna, & del padre, & della città, poi la mattina à buõ hora essendo digiune le fan montare sopra vna terrazza, doue batte il sole, quiui stãno sin à mezo giorno, & affannate dal caldo sudano tanto, che vãno tutte in acqua, che gli trapassa tutti li vestimenti. di poi fattele mutare di vestimẽti noui, li sudati sono portati al Re i quali ad vno ad vno va odorando, & quelli che ei troua, che non habbian buon odore, li dona, & fa gratia alli suoi gentil'huomini, & cortigiani, che sono quiui presenti à pigliare queste tali vesti, perche con quelle s'intende che la fanciulla sia sua, & se la fa venir à casa: laltre che hãno buono odore, tiene per se, & dicono che con questa esperienza si conoscono quelle che sono sane, & di buona complessione. & cosi di continuo si osserua questa vsanza, & ordine & ogni anno gli vengono cõdotte da queste dodeci citta cento quarantaquattro fanciulle, & le scieglie, come è detto. & ha ancho molti altri palazzi deputati per andar à caccia d'uccegli, & d'animali, & doue si fanno diuersi giuochi, musiche, & conuiti suntuosi.

La proua che fa il Re delle fanciulle di bona cõplessione.

C

*Il regno di Pegu.*

Voltandosi alla costa del mare, passato il regno di Verma, verso sirocco, si troua vn'altro regno di gentili molto ricco, & copioso di gran traffico di mercantie, per nauicarle per mare, il qual si chiama Pegu. questo regno ha tre, ò quattro porti da mare, doue habitano infiniti Mori, & gentili, grandissimi mercatanti, & la propria citta di Pegu è lõtana dal mare da ventiquattro in trenta miglia, sopra vn rame d'un fiume grandissimo, che corre per questo regno, & dicono ch vien d'alcune montagne altissime, & che in certi mesi dell'anno fa cosi grã crescere, ch egli esce fuori del vaso, & bagna vn grãdissimo paese, che poi seminato produce vna grã copia di riso. si caricano in detti porti molte vettouaglie sopra le naui, che hãno tre ò quatro arbori, le quali essi chiamano giunchi, per Malacha, Sumatra, & altre parti, & sopra tutto gran quantita di riso, zucchero di cãne, mele in rottami. & in pani. a detti porti di Pegu, vi capitano anco molte naui di altre & diuerse parti, con panni di Cambaia, di Paleacate di bãbagio dipinti, & di seta, che gl'Indiani chiamano Patolas, che sono quiui in grandissimo prezzo. portano similmente zafferano, rame, panni scarlatti di grana, coralli tondi, & in branchi, & acconci, argento viuo, cinaprio, acqua rosa, & alcune drogherie di Cãbaia. & quiui caricano lacca, che vi nasce molto fina, & similmente v'è vn grã traffico di macis, garofani, & d'altre mercantie. che vẽgono dalla China, muschio, & rubini: che sono portati quiui dal paese di dentro, & da vna città detta Aua, della qual di sotto se nè dirà. li habitanti di questo regno vanno ignudi, solamente cuoprono le parti vergognose, nõ sono huomini atti alla guerra, ne tengono troppo armi, & ancho quelle triste. sono molto lussuriosi, & dediti alle donne, alle quali per far piacere portano sopra il lor membro alcuni sonagli rotõdi, che gli sono stati appiccati, & saldati fra la pelle & la carne. & alcuni ne portano tre, altri cinque, & sette, chi d'oro, & chi d'argento, ò vero d'ottone, che vanno sonando per la strada, quando cãminano, & lo reputano per gran gentilezza, con li quali le dõne se ne pigliano grã piacere, & non vogliono huomini che nõ gli habbiano, & quelli che sono psone di piu riputatione, gli portano piu grandi. Il lor Re si chiama il Re dell'elefante bianco, & in detto regno vi sono grandissime montagne, nelle quali nascono molti elefanti, & pl'ordinario nõ è mai giorno, che non ne piglino qualche vno, il quale il Re fa dimesticare, & alleuare, & per tal causa n'ha sempre tanta quantità, che ne vende à mercatanti, che quiui gli vanno

Lacca copiosa & fina.

D

A gli vanno à comprare per condurli à Paleacate, di donde passano poi à Narsinga, Malabar, & Cambaia, similmẽte cauano molti ronzini che vanno di portãte, delli quali molto se ne seruono gli habitanti, & etiam vi sono caualli, i quali vsano di caualcare alla bastarda, cõ li quali accompagnati cõ gli elefanti, & genti da piedi fanno la guerra. sonui anchora in detto regno molti castroni, & porci seluatici, & domestici gli habitatori sono gran cacciatori d'essi, & ne costumano pigliare molti.

*Il porto di Martabane.*

In questo regno di Pegu, verso Malacha, vi son tre, ò quatro porti di mare del detto Re, delli quali nõ so il nome, ma fra gli altri ve ne è vn buono, che si chiama Martabane, al qual capitano molte naui, che iui caricano molte vettouaglie, et altre mercantie, & spetialmente lacca molto fina, che nasce in questo paese, la qual li Persiani, & Indiani chiamano Lacomarabani, ne nasce similmẽte nel paese di Narsinga. non è pero cosi buona come questa. questa lacca dicono essere gõma d'arbori, altri dicono che si produce sopra li rami de gli arbori, si come nelle nostre parti si fa la grana, & questa ragion mi pare che vada piu al naturale, & verisimile. la portano in vasi piccoli, cõcio sia cosa che nõ ne debbono raccogliere troppo. si lauorano in questo luogo di Martabane grãdissimi vasi di porcellana bellissimi & inuetriati di color negro, hauuti in sommo pregio appresso li Mori: li quali gli leuano di quí, come la maggior mercantia, che possino hauere. leuano similmente molta quantità di benzui fatto in gran pani.

La comartabani. 1. lacca & sua histo.

Porcellana inuitriata.

Benzui.

*Aua città.*

Dentro fra terra piu auanti del regno di Pegu, fra il regno di Aracam, & quello di Siam, vi è vn'altro regno di gentili, nel quale il Re fa residenza di continuo in vna grande & ricca città detta Aua, piena di molti mercatanti ricchi. quiui è vn traffico grãde d'ogni sorte di gioie, & massimamente di rubini: & spinelle, le quali si raccolgono in quel paese, vi concorrono molti mercatanti forestieri da diuerse parti à comprarle, & similmente del muschio, il qual quí si troua, & il Re lo vol tutto nelle sue mani, & per suo cõto fallo vendere alli mercatanti del paese, che lo vendono poi alli forestieri: li quali portano dell'argento viuo, cinabrio, coralli, rami & zaffarano. acque rosate, anfiam grana, velluti alti & bassi dalla Mecca, & altre cose, che vẽgono dal regno di Cambaia. vẽdonsi iui le gioie, & il muschio per buõ mercato, & à baratto delle sopradette mercantie. Questi rubini & spinelle si trouano nelle montagne, nelle rotture, doue corrono li fiumi, faccendoui delle caue & mine, & andãdo al profondo, ne trouano ancho nella superficie della terra. Gli huomini di questa paese sono eccellenti gioielleri et gran maestri, si in cognoscere le pietre, come in accõciarle. Il muschio si troua in alcuni animali piccoli bianchi simili alle gazele, li quale hanno i denti come li elefanti, ma piu piccoli. à q̃sti animali nascono come aposteme sotto il ventre, & il petto, al modo d'una chila, che viẽ à gli huomini vecchi, nelle quali come la materia è maturata, gli vien tãto pizicore, che si accostano a gli arbori, fregãdosi à quelli, et alcuni granelli, che cascano fuor della detta apostema, è l'eccellente & piu perfetto muschio, & li cacciatori, che gli seguitano con cani & reti, trouano l'orma di detti animali per l'odor grande, che buttano detti grani, & seguitandoli gli pigliano viui, & condutti à casa gli tagliano in tõdo detta apostema cõ la pelle, & gli lasciano seccare. queste sono le vere vesiche del muschio, delle quali se ne trouano molto poche, che non siano falsificate. la qual cosa fanno in questo modo, che leuatogli via dette aposteme metton sopra quelle piaghe molte sansughe, & tãte, che esse gli sorbono tutto il sangue, & l'animal more, dapoi seccate al sole, le fanno i polueri, & di quelle ne fanno sopra la palma de la mano grani, come son li veri. & vn peso del vero muschio mescolano con cento di poluere di dette sansughe, & il tutto mescolato ne riempieno le vesiche, le quali anchora cosi falsificate sono reputate quí per buone, & fine, perche da poi vẽdute vẽgono falsificate di nouo dalli mercatãti, per le mani de quali ne passano. Il vero muschio è cosi acuto, che posto sotto il naso fa immediate vscir fuori il sangue. In questo regno si trouano molti elefanti, & caualli & il paese è abondante di vettouaglie.

Rubini. Spinelle.

Muschio, sua hist. & come si falsifichi.

Discrittione delli animali che producono il muschio:

Lo effetto che fa il vero muschio.

*La citta di Capellan.*

Piu dentro fra terra del regno d'Aua, vi si troua vn'altra città di gentili detta Capellan, che ha signor da se, il quale nõ vole obbedire al Re di Aua, all'intorno del paese del quale si trouano molti rubini, che sono finissimi, & vẽgono cõdotti à vẽdere in detta città, quãdo vi

Rubini finissimi.

do vi fanno mercato, & sono riputati per molto migliori, che non sono quelli di Aua.

*Regno di Siam.*

Passato il regno di Pegu, per la costa auanti verso Malaca, & dentro il paese è il gran regno di Siam, di gentili, & il Re è gentile, & molto grã signor fra terra, pche egli confina cominciando da questa costa fino sopra all'altra, che va verso la China, & sopra ambedue ha porti di mare. è signor potente, & di molta gente così à cauallo come à piede, & di molti elefanti. non consente che alcun Moro porti armi nel suo paese, & subito che si esce del regno di Pegu, vi è vna città, che è porto di mare, che si chiama Ternassari, doue sono molti mercanti Mori, & gentili, che contrattano d'ogni sorte di mercantia. hanno naui con le quali nauigano verso Bengala, & Malaca, & altre parti. dentro fra terra di questo regno nasce molto benzui eccellente, il qual è ragia di arbori, & li Mori il chiamano lubaniabi, & ve ne sono di due sorti, cioè vno, che non da odor, se non è posto nel foco. & l'altro, del qual si fa in leuante il storace, & è molto odorifero & buono auanti, che si leui quello che gli aggiungono in leuante. A questo porto di Ternassari vi capitano molte naui di Mori, da diuerse parti, & vi portano rami argenti viui, cinaprij, panni di grana, & di seta, velluti della Mecca dipinti, zaffarano, coralli lauorati, & infilzati, acque rose in alcuni piccoli vasi di rame stagnati, & si vendono à peso col vaso, amsiam, panni di Cambaia, & il tutto è qui in gran pregio.

Belzui sua histo. & sue spetie.

*Quedaa luogo del regno di Siam*

Passato il detto luogo di Ternassari, andando auanti per la costa verso Malaca, si ritroua vn'altro porto di mare del regno di Siam detto Quedaa, nel quale vengono naui infinite, & si traffica d'ogni sorte di mercantie, quiui capitano molte naui di Mori da ciascuna parte quiui nasce pepe molto buono, & bello, che vien portato à Malaca, & di li lo conducono poi alla China.

Pepe buono & bello.

Ha questo Re di Siam fra Malaca, & Ternassari altri porti di Mare, delli quali non so il nome, & hà molte città, villaggi, & luoghi habitati fra terra, che sono tutti di gentili, doue non puo entrare Moro alcuno. & se alcuno per auentura vi va à negotiare con loro, non permettono che possa portare armi. si troua in detto regno molto oro, che si coglie nel paese, & spetialmente nella signoria di Paam, che è d'intorno di Malaca, verso la China, la qual Paam è stata sempre sotto questo regno di Siam, sin al prente, che s'è solleuata contra, & non lo vole piu obedire, anzi s'è posta sotto la obbedienza del Re di Malaca. similmente detto regno ha sotto di se vn'altra signoria, & terra di gẽtili, che sta alla sua obedienza, che si chiama Caranguor, nella quale si troua assai stagno, il qual portano alla città di Malaca, per grã mercantia, & di li vien poi portato per tutte l'altre parti. Il Re è gentile, & così tutti li popoli, i quali honorano molto li loro idoli, & hanno costumi molto diuersi dall'altre genti, vãno ignudi dalla cinta in su, & alcuni portano vna veste stretta piccola di seta. Il paese è molto abondante, & fertile di vettouaglie, carne d'animali domestici & seluatichi, & risi. hãno caualli & ronzini, et cani di diuerse sorti, sono gli habitanti gran cacciatori, che amazzano assai porci seluatici.

Minera di oro.

Minera di argento.

Andãdo dentro fra terra verso la China, vi è vn'altro regno di gentili, che è pur alla obedienza del Re di Siam nel qual v'è vn bestiale & horrendo costume, secõdo che per vn gẽtil'huomo veridico mi fu referito, che quando muore alcuno lor parẽte, ò amico per honorarlo, pigliano il corpo morto, sia da infirmita, ò d'altra morte, & lo portano in mezo il campo, doue acconciano tre legni, dui fitti in terra, & l'altro di sopra, al quale appiccano vna catena con dui vncini, & sopra quelli acconciano il corpo da poterlo arrostire con vn gran fuoco di sotto, & insino che si cuoce, vi stanno à torno tutti i figliuoli, & i loro parenti, & amici piangendolo à piu potere: & poi che egli è arrostito, pigliano di vasi pieni di vino, & ciascuno il lor coltello, & gli vanno tagliando la carne: & mangiandola, & beuendo del vino, non restando però di piangere continuamente, & li parenti piu propinqui sono li primi, che cominciano à mangiarlo, & non si partono di li, sin tanto che non v'auanza altro, che l'ossa, li quali abbrusciano, & dicono che danno à questi lor parenti tal sepoltura, per esser del loro proprio sangue, non potendo essere sepolto in parte alcuna che ei stia meglio che nelli lor corpi. in tutto questo regno di Siam abbrusciano tutti li corpi per essere questo il costume di tutte le terre di gentili.

Duno bestiale costume che mortoqualche amico, o parẽte lo mãgiano arrostito, & così mangiãdo lo piangono.

Regno

*Regno della città di Malaca.*

Il detto regno di Siam fa vna grã punta di terra, che entra nel mare, che fa vn capo, doue il mar da la volta verso la China, & vassi verso tramontana. in questa pũta vi è vn piccol re gno nel quale v'è vna città molto grande, che si chiama Malaca, che in altro tempo fu del regno di Siam, & li Mori di quella con molti altri forestieri s'accõmodorno, & fondarono il traffico delle loro faccende in tal maniera, che cresciuti in grãdissime ricchezze si solleua rono contra il paese, & costrinsero à farsi mori tutti li vicini, & fatto vn Re moro, leuarono la obbedienza al Re di Siam, quiui stantiano molti gran mercanti cosi Mori, come genti li, & massimamente delli Chetijs, che sono del paese di Coromãdel, & tutti sono molto ric chi, hãno molto grosse naui, le quali chiamano giũchi, trafficano con quelle diuerse mercã tie per tutte le parti, vi concorrono à quella città molti altri mercatanti Mori, & gentili fo restieri, & da altre parti à cõtrattar con le naui della China, che hãno dui alberi, li quali por tano iui gran quantità di seta in matasse, & molti vasi di porcellana, damaschi, broccatelli, rasi di varij colori, portano ancho muschio, riobarbaro, seta di colore, molto ferro, salnitro, argento finissimo, molte perle grosse & minute, auorio assai, coffani, ventagli dorati, & al tre luguettes, peuere, incenso & all'incontro pigliano per le sopra dette mercantie, pepe, incenso, panni di Cambaia, panni di grana, zafarano, coralli lauorati, & da lauorare, & mol ti panni di Paleacate di bambagio dipinti, & ancho bianchi da Bengala, cinaprij, argenti viui, amphiam, & altre mercantie, & drogherie di Cambaia. tra le quali vi è vna droga, che noi altri non la cognoscemo, che essi chiamano Puchou, & vn'altra detta Cachou, & l'altra Magican, che son Agalas * che si portano da leuante in Cambaia, per via della Mecca, & sono in gran prezzo nella China, & nella Giaua. Capitano iui molte naui della Giaua che tengono quattro alberi molto differenti dalle nostre, & di molto grosso legname, & come elle sono vecchie, le cuoprono di altre tauole noue, & cosi hanno tre, ò quattro ma ni di tauole vna sopra l'altra. le vele son fatte di vimini tessuti, & le sartie similmente di quelli. conducono queste gran quantità di riso, carne di buoi, & castroni, di porci, & cerui, molte galline, agli, cipolle. portano similmente molte armi à vendere, cioe lancie, targhe,
B spade col manico lauorato di tarsia, & di finissimo acciale. portano ancho Cubebas & vn color giallo che si chiama cazuba, & oro, che nasce nell'isola della Giaua, nelle quali vi conducono le lor mogli, & i figliuoli. & sonui alcuni di q̃sti marinari, che le lor mogli & fi gliuoli mai dismõtarono in terra, perche in q̃lle nascono, & qui muoiono. da questa città se ne vãno molte naui all'isole di Malucho (dellequali di poi se ne dirà) à caricare garofani, & portano per mercantia panni di Cambaia, & di ciascuna sorte di bambagio, & di seta, & al tri di Paleacate, & Bengala, argenti viui, stagno, rame per lauorare, & lauorato in campane, & vna moneta della China, che è come vn bagattino sbucato nel mezo, et del pepe, porcel lane, agli, cipolle, & altre cose, & droghe di cambaia, & portãne in grã quãtita, & nauigano a molte altre isole, che se ritrouano in q̃sti mari, cioè p. Timor, di dõde cauano sandali bian chi, che molto gl'Indiani ne consumano, & gli dãno all'incõtro, ferro, aghi, coltelli, spade, pãni di Paleacate, di Cãbaia, rami, argẽti viui, cinaprio, stagno, piõbo, paternostri di ciascu na sorte di Cãbaia, & traggono cõ le cose sopradette li sandali biãchi, che habbiamo detti, mele, cera, schiaui. alle isole di Bãdan vãno a caricar noci muscate, macis le quali isole si ser uono, & proueggono con le mercantie di Cãbaia. vãno anchora in Sumatra di dõde trag gono pepe, seta in matasse, bẽzui, oro fino, & similmente ad altre isole, di dõde cauano can fora, legno aloe, quali nauicano, & conducono a Tarnasseri, Pegu, Bẽgala, Paleacate, Coro mandel, Malabar, & Cãbaia con tutte l'altre sorti di mercãtie: di maniera, che questa citta di Malaca è la piu ricca, scala di piu ricchi mercatãti, & di maggior nauigatione, & traffico, che si possa trouare al mõdo. & vi si troua tanta quantità d'oro, che li mercatanti grandi nõ stimano le lor faculta, nè le contano, saluo à misura di Bahares d'oro, che sono quattro can tara l'uno, & vi è tal mercatante fra questi, che lui solo abbraccia tre, ò quattro naui cariche di mercantia, & da loro tutto il carico di sua ragione, son huomini ben disposti, & ben for mati: & similmente le donne, le quali sono di color berrettino, vanno ignudi dalla cinta in su, & da quella in giu con panni di seta, & di bambagio. portano vna veste stretta piccola, che gli arriua fin à alla meta del ginocchio, di pãni di seta, & di grana, & di bãbagio, ò vero broccatello, & portano vna ricca cintura, allaquale è attaccata vna dagha, che è lauora

Cubebas. 1. murena. Cazuba. 1. trutta.

andali.

Noce muscata.

Pepe. Belzui. Oro.

Malaca è la piu ricca città che si troui.

ta nel

ta nel manico di ricchissima tarsia d'oro, che costoro chiamano Querix. le dõne portano à torno panni di seta, & hanno camiscie corte, ma ricamate d'oro & di gioie. portano i capelli lunghi, & bene acconci, con gioie di sopra, & qualche sorte di fiori fra quelli. hanno moschee grandi, & quãdo muoiono sepelliscono i corpi, & li figliuoli hereditano. viuono in case grandi, & hanno fuor della città giardini bellissimi pieni di fiori, & arbori fruttiferi, & molti stagni d'acqua viua per lauarsi, & per altri lor piaceri. tengono molti schiaui che hanno mogli & figliuoli, che viuono da per loro, & gli seruono, quando n' hanno di bisogno. & questi Mori, che sono chiamati Malachi, sono genti molto polite & gentili, & ben proportionate della persona, & vanno sempre su l'amore, al quale si sono tutti dati. & sono gran musici. li mercatanti Chetijs di Coromandel, che habitano tra costoro, sono per la maggior parte huomini grossi, & hanno gran ventre, & vanno similmente ignudi dalla cinta in su. il medesimo fanno molti Mori dell'isola della Giaua, che tengono casa in detta città, li quali sono huomini grossi, & piccoli con la faccia, & il petto largo, mal fatti, & vanno ignudi dalla cinta in su, & da quella in giu portano alcuni panni male assettati. non portano cosa alcuna in capo, ma li capelli fatti ricci, & increspati con arte, & alcuni vanno tosi. son huomini di grãde ingegno, & molto sottili in tutte le lor opere, & molto malitiosi, & traditori, & dicono di rado la verità, & son prõti à far ogni male. & à morire. hanno buone armi, & cõbattono valorosamente. si trouano tra costoro alcuni, che se s'amalano di alcuna sorte di malattia, che sia pericolosa, fan voto à Dio, che restituẽdogli la sanità, eleggerãno volontariamẽti vna altra maniera di morte piu honorata in suo seruitio. & risanati che sono, escono di casa cõ vna daga in mano, & corrono alle piazze, doue ammazzono quãte persone che ritrouono, cosi huomini come dõne, & fanciulli, che paiono cani arrabbiati, & questi sono chiamati Amulos, & come sono veduti in q̃sto furore, tutti cominciano à gridare, Amulos, Amulos, accio la gente si guardi, & à coltellate, & lãciate, imediate gli ammazzano, delli quali molti della Giaua viuono in q̃sta città, che hãno moglie, figliuoli, & gran ricchezza. quiui si trouano buone acque, & frutti d'ogni sorte, & l'aere è pfettissimo, & l'altre vettouaglie sono portate di fuori. Il Re di Malaca ha grãdissimo thesoro p le grãde entrate che ei riscuote da i datij. costui si fece tributario il signor di Paã, che soleua essere suo signore nel regno di Siam: solleuandosi contra di lui. nella qual terra di Paam si troua molto oro basso. Questo paese & terra di Malaca, scoperse il signor dõ Diego lopes di Sechiera, gentil'huomo Portogheſe, & da poi discoperta, li Mori della terra presero cõ tradimento certi Portoghesi con le lor mercantie, & alcuni ne ammazzarono. per la qual cosa il signor Alfonso Dalburquerque Capitano generale del Re nell'Indie, se ne venne cõ tutta l'armata à Malaca, & la cominciò à combattere, & li Mori di dentro à diffendersi gagliardamente, cõ lancie, arme, & artegliaria grossa, & schioppi, & haueuano molti elefanti armati con castelli di legno, doue stauano molti arcieri, & schioppettieri, non dimeno doppo due gagliarde battaglie la pse p forza, et il Re se ne fuggi. Alcuni mercatãti, che teneuano case in quella, & vi faceuano gran traffichi, dubitando in quella furia di essere saccheggiati, & fatti prigioni, si vẽnero à dar al signor Capitano, & cosi scamparono, ma della robba di quelli che fuggirono, fu fatto vn sacco d'incredibil richezza in oro, & mercantie, & il signor Alfonso fece far subito vna bellissima fortezza, che tien la città soggiogata à sua obbedienza, & fu ritornato tutto il traffico delle mercantie nel suo essere di prima, auanti che ella fosse presa. Il Signor di Paam, che è signor, come habbiamo detto, d'una minera d'oro deserta, come ei intese che Malaca era venuta sotto del Re di Portogallo, mandò subito vno Ambasciadore al Capitano à dargli obbedienza come vasallo suo.

C

D

Del voto che fanno alcuni di questi della giaua in qualche graue malattia.

Malaca è presa dai portogheſi.

*Arcipelago d'isole intorno di Malaca.*

All'incontro di questa città, & regno di Malaca, si trouano come vn arcipelago d'isole, le quali sono molte & ricche habitate da Mori, & gentili, & alcune dishabitate, & cominciano poi che si è passato l'isola di Zeilam.

*Isole di Nauacar.*

Passato l'isola di Zeilam, attrauersando il golfo, auanti che si arriui alla granda isola di Sumatra, si trouano cinque, ò sei isole piccole, che non tengono buona acqua, & porti per entrarui, ma sono habitate, li quali si chiamano di Nauacar, et in quelle trouasi ambracan molto buono il qual di li si porta à Malaca, & altre parti.

La grande

*La grande isola di Sumatra.*

Passate le sopradette isole vi è vna grandissima, & bellissima isola chiamata Sumatra, la qual tien di circuito da settecẽto leghe, che sono da dumila, & cento miglia cõtati per li Mori che l'han nauigata tutta d'intorno. Corre Maestro, & Sirocco, vi passa p̃ il mezzo la linea dell'Equottiale, è abõdantissima d'ogni sorte de vittuarie, & da p̃ tutto vi nasce il Pepe, & in alcune parte il Bẽgiui, che è miglior di q̃l di Pegu, & molta Cãfora, & cosi vn come l'altro è gõma d'arbori, vi sono molte minere d'oro, ha molti Regni, di quali il pricipal è Pedir dalla banda di Tramõtana verso Malaca, vi nasce molto pepe lõgo & tõdo, & cosi forte come quello di Malabar, & molta seta, & chiamasi Pedir p̃ vna citta che è in q̃llo: vn'altro detto Pazem p̃ causa d'vna città, che ha vn bonissimo porto, & miglior dell'isola, & in q̃lla vi nasce gran quantita di pepe che caricano le naui, & vn'altro regno chiamato Achem similmente dalla parte di Tramõtana posto in vn capo di q̃sta isola in cinque gradi, & vn'altro chiamato Cãpar all'incontro di Malaca, & vn'altro Menãcabo dalla banda di mezzo dì, & qui è il pricipal fonte dell'oro di q̃sta isola, cosi di minere, come de q̃llo che si ricoglie appresso le rive di fiumi, che è cosa marauigliosa. Vn'altro regno si chiama Zunda p̃ vna città che ha tal nome, che è in gradi quattro, & tre terzi, dalla bãda di mezzo dì, & in q̃sto regno vi è similmẽte del pepe fine fine, sonui due altri regni, de quali l'vno si chiama Andragide, & l'altro Auru, & è fra terra doue habitano huomini Gẽtili che mãgiano carne humana, & principal mẽte di q̃lli che amazzano nella guerra. In tutti q̃sti regni vi sono molte, et gran città fatte in piano, & le case di paglia, q̃lle che stanno fra terra sono habitate da Gẽtili, & q̃lle sopra la costa del mare da Mori, quali sono grãdissimi mercanti, & nauicano per tutte le parti, & da quelle similmẽte vẽgono altri con lor mercãtie à q̃sti porti, nelli quali guadagnano molto & principalmẽte in q̃lle portate da Cãbaia, in coralli, cinabrio, argẽto viuo. li Mori che habitano in q̃lla sono molto perfidi, & molte volte ammazzano li suoi Re, & ne fanno de gli altri, & cosi loro, come i Gẽtili parlano in lingua de Malaca: ha il Re di Portogallo in detta isola vna gran casa di fattoria, doue è vn gran traffico.

Pedir p̃duce pepe assai.

Pepe lõgo.

Auru mangiano carne hũana.

*Sunda Isola.*

Passata l'isola di Sumatra verso la Giaua, si troua l'isola di Sũda, doue nasce molto buõ pepe. tien Re da p̃ se, il qual viẽ detto, che desidera d'esser alla obediẽza del Re di Portogallo. Quiui si caricano per condurre alla China molti schiaui.

Sũda p̃duce pepe.

*L'Isola della Giaua maggiore.*

Auãti l'Isola Sunda fra la parte del leuãte, & mezo dì, si trouano molte Isole grãdi, & picole, fra le quali ve n'è vna, che si chiama la Giaua maggiore, habitata da molti gẽtili & mori nè i porti di mare, nelli quali vi sono molti villaggi, et luoghi cõ infinite habitatiõi di Mori, et Re Mori, iquali però tutti stãno alla obbediẽza del Re dell'Isoa, che è gẽtile, & fa residẽza dẽtro fra terra, & è grãdissimo signore, & chiamasi Pale vdora. alcune volte se gli ribellano, ma esso imediate gli torna a soggiogare. Alcuni di q̃sti signori, & popoli Mori della Giaua desiderano di seruire al Re di Portogallo, & altri l'odiano, & gli vogliono male. Dicono li pratichi di q̃sta Isola, che essa è la piu grassa, & abbõdãte terra del mõdo, si trouano in q̃lla molte radici dette Ymane, riso, carne di tutte le sorti dimestiche & seluatiche, & nè isalano, et seccano p̃ mãdarĩ molte parti. vi nasce molto pepe, cãnella, gẽgeuo cassia fistola, & oro. gli habitatori son piccoli, & grossi di corpo, & di viso largo, la maggior p̃te di loro vãno ignudi dalla cita ĩ su, & altri portano vna vesticciola piccola & stretta di seta fino à mezo il ginocchio, et le barbe rase, et li capelli cimati al quãto sopra il capo, & poi fatti crespi, & ricci, sopra il quale nõ voglion portar fazzuoli, nè altro, p̃che dicon, che sopra la loro testa nõ vi debbe star cosa alcuna. et se alcuno vi mettesse la mano l'ãmazzariano di subito. nõ fãno case, che habbino solare, accio che vno nõ stia sopra l'altro. sono gẽti molto supbe, bugiarde, et tradi tori, & di grãdissimo ingegno di fabricar naui, grã maestri di gittar artiglieria. fãno q̃ molte spingarde, schioppi, & fuochi artificiati, & ĩ ciascun luogo sono riputati eccellẽti p̃ q̃sto mestiero di gittar artiglierie, & di saple poi tirare. hãno molte naui, cõ lequali di cõtinuo vãno nauigãdo, et anchor molti nauili da remo. son grã corsari, p̃che vãno trauagliãdo p̃ mare. fã no molte sorti d'armi, che sono buone & forti, & di buono acciale, & le lauorano di tarsia, cioè all'azemina cõ oro: & le lãcie, et archi cõ auorio. Sõ grãdissimi incãtatori, & negromãti, & fãno armi ĩ alcuni pũti, & hore, che dicono, che chi le porta adosso nõ puo essere ãmazzato d'allarmi di altri, ma ogni poco ch̃ feriti cõ q̃ste gettino sãgue, subito li feriti muoiono. ne fanno d'unaltra sorte, che chi le porta seco, nõ puo esser vinto, et vi son di tal sorte d'armi,

Pepe, cãnella, gẽgeuo, cassia fistola oro.

che à cõpirle tardano otto,& dieci anni,aspettando l'hore, i punti, & momenti disposti per C
far questi effetti.li Re molto le stimano,& ne fanno grãdissimo cõto.son q̃sti popoli grãs
dissimi cacciatori,& hãno molti caualli, & cani da caccia, & vccelli da rapina p andare à fal
cone.quãdo vãno alla caccia cõducono seco le lor mogli i carrette molto ricche copte den
tro,& di fuori di seta,& li Re,& Signori vãno similmente in dette carrette, ma quãdo sono
sulla caccia,mõtano à cauallo.le dõne sono biãche,& di bel corpo,& di gẽtil viso,ma alquã
to largo.sanno cãtar molto bene,& parlar cõ gran gẽtilezza,ma sopra tutto sanno far lauo
ri eccellenti delle lor mani con l'agho. *L'Isola della Giaua minore.*

Piu auãti della detta Giaua maggiore vi è vn'altra isola similmente grande,& abbondan
te di tutte le sorti vettouaglie, habitata da gentili col loro Re gentile, & hanno lingua pro
pria. nelli porti di mare viuono alcuni Mori soggetti al Re gẽtile, questa isola si chiama tra
costoro Ambaba,& fra li signori Arabi,& Persiani Giaua minore.

Qui mancano alcune righe.

Fuoco continuo. Passata vn'isola piccola,che si chiama Nucopora,che ha nel mezzo vn fuoco ch'arde di con
tinuo. . . . . Sonui molti che vsano caualli,et son cacciatori,et
le donne attendono ad alleuar animali. *L'Isola di Timor.*

Passata la Giaua minore,trouansi molte altre isole grandi,& piccole habitate da gẽtili,&
vi sono alcuni Mori,i quali stãno in vna isola detta Timor,oue è pur vn Re gentile,& han
no lingua propria.quiui nascono molti sandali bianchi, & quelli che li vãno à comprare vi
portano ferro,acce grandi & picciole,coltelli,spade,panni di Cambaia.di Paleacate, vasi di
porcellana,paternoltri d'ogni sorte,stagno,argento viuo.piombo, leuano anchora da det
ta isola,mele,cera,schiaui,& qualche poco d'argento,che si troua in essa.

*L'Isola di Bandam.*

Piu verso la Tramõtana,& Ponẽte vi stãno cinque isole quasi cõgiunte,che fanno come
vn porto,doue entrano le naui,& entrano per due bãde,& li chiamano l'isole di Bãdam.so
Le noci mo scate nascono nell'isola di Bandam. no habitate da Mori,& gentili,& in tre delle dette vi nascono delle noci moscate, macis in
alcuni arbori simili al lauro,il suo frutto è la noce,& sopra la noce vi è il macis à modo di fio
re,& sopra q̃llo vi è vn'altra scorza grossa.vale in dette isole tãto vn cantaro di macis,come
sette di noci:pche delle noci ve ne è tanta copia,che le adoperano in far fuoco,& si dà quasi D
di bãdo.& per cõprar le dette noci,& macis,li mercãti portano le cose seguẽti, pãni di Cam
baia di bãbagio,& di seta d'ogni sorte,droghe,che vẽgono dalli Guzzerati,rami, argẽto vi
uo,piõbo,stagno,& certi cappelli colorati col pelo lũgo,che vengono di Leuãte, campane
di Giaua,che val ciascuna che sia grãde venti bahares di macis, & ogni bahar è quattro can
tara.da q̃sta isola di Bandã, per andar à Maluco, il qual stà verso Tramontana, vi si trouano
molte Isole habitate,& molte deserte,nelle quali tengono p thesoro cãpane di metallo,che
siano grãdi,auorio,pãni di seta di Cãbaia, che si chiamano Patolas,& vasi di porcellane,che
siano fine.in queste isole non hãno Re,nè danno obedienza ad alcuno, se non qualche vol
ta al Re di Maluco. *Isole d'Ambon.*

Andãdo auanti verso Maluco,vi sono molte altre isole habitate da gẽtili, le qual si chia
mono l'isole d'Ambon.ciascuna ha il Re,& parlar separato.sonui molti nauilij da remi, che
vãno in corso,& si pigliano fra loro p schiaui, & alle fiate s'ammazzano, & li prigioni si ri
scuotono cõ panni di Cãbaia,che fra loro son molto stimati,onde è necessario che l'huomo
si trauagli p hauere tãta quãtità di quei pãni,che postili i terra aggiũghino d'altezza alla fac
cia dell'huomo,& q̃lli che ne possono dar tanti, vẽgono liberati, pche coloro, che li fanno
prigioni, nõ vogliono altro p riscatto, che la detta quãtita di quei pãni nel modo di sopra.

*Dell'Isole di Maluco,che sono cinque,doue nascono i garofani.*

Auanti di queste isole verso Tramontana si trouano cinque isole di Maluco, nelle quali
nascono tutti i garofani,& sono di Gẽtili,& Mori,& li Re son Mori.la prima si chiama Bar
chan,la secõda Machian,laquale ha vn buõ porto,la terza Motel,la quarta Tidoro,la quin
ta Terenati,nella quale vi staua vn Re Moro,detto Soltan heraram corala, il qual soleua si
Descrittione dll'arbore che ꝓduce i garofani. gnoreggiar tutte le dette isole di garofani,& gliene sono state leuate quattro,& ciascuna ha
vn Re da per se. li mõti di q̃ste cinque isole son tutti pieni di garofani, li quali nascono sopra
alcuni arbori,simili al lauro,che hãno la foglia simile alli comari,& nasce come fior di narã
cio.è nel principio verde,poi diuẽta biãco,& come è maturo è rosso,& allhora le gẽti li col
gono

A gono à mano montãdo sopra gli arbori,& li pongono à seccare al sole,che lo fa nero,& non vi essendo sole li seccano al fumo,& poi che egli è molto bẽ secco lo aspergono cõ acqua sal sa,accio che non si rompi,& mantenghi la sua virtu. & di questi garofani ve ne è tãta quãtità che non possono mai compir di raccoglierli, di sorte che ne lasciano andare assai à male. gli arbori de quali non venendo il frutto raccolto per tre anni, restano in modo seluatichi, che quei garofani non vagliono niente. A queste isole cõcorrono ogni anno quelli di Malaca, & Giaua à caricare garofani,& portano per comprarli,argenti viui,cinaprij, panni di Cambaia,di Bengala,& Paleacate,droghe di Cambaia,& qualche pepe,vasi di porcellana, campane grãde di metallo,che fanno in Giaua,bacini di rame,& di stagno.val iui il garofano molto buon mercato,che l'hanno quasi per niente. Questo Re di Maluco è Moro, & quasi gentile,perche tien moglier mora & da 300.in 400. gioueni belle,che sono gentili,nella sua casa, delle quali ne ha figliuoli,& figliuole,& solamente li figliuoli delle more restano Mori: alli suoi seruitij vuol hauere di continuo assai femmine gobbe,lequali da picciole fa rõper nelle spalle,& schiena,& queste tiene per grandezza & riputatione,& possono essere da ottanta insino à cento,che di continuo gli stanno d'intorno, & appresso, & lo seruono in luogo di paggi. pche vna gli porge la foglia del Bettelle,vn'altra la spada,& cosi fanno tutti glie altri seruitij.In questa isola si trouano molti pappagalli rossi,& di molti altri bei colori dimestici, che li Re chiamano Mire,che son molto stimati fra costoro.

Il Re di Moluche tiene à suoi seruitij da 80. femine gobbe? alle qli da piccole fa rõper la schiena & le spalle.

*Isola di Celebe.*

Passate le dette isole di Maluco,vi si trouano altre isole dalla parte di Ponente, dalle quali vengono alle volte alcune genti bianche,ignude dalla cinta in su,ma hanno panni tessuti di certa cosa,che è simile alla paglia,con liquali si cuoprono le parti vergognose. parlano vna lingua lor propria. le lor barche sono mal fatte, & con queste vengono à caricare garofani nelle dette isole,rame,panni di Cambaia, stagno, & essi portano à vendere spade molto lunghe,& large,d'un taglio,& altri lauori di ferro,& oro assai.queste genti mangiano carne humana,& se il Re di Maluco ha alcuna persona, che voglia far morire per giustitia, gli lo dimandano di gratia per mangiarselo,come si dimanderia vn porco.queste isole d'onde vengono queste simili genti, si chiamano Celebe.

B

*Tendaya Isola.*

In Tendaya i giouani si segano i denti acciò gli crescchiõ piu forti & piu spessi.

Non molto lontana da queste isole se ne troua vna altra di gẽtili, che ha il Re gentil da p se.gli habitatori di questa hãno(secondo che mi fu referito) vn costume da non poterlo credere,che essendo giouani si fanno segar li denti sin alla radice,doue sono le gengiue,& dicono che lo fanno acciò gli creschino piu forti,& piu spessi. l'isola si chiama Tendaya. si troua in quella molto ferro,ilqual si porta per diuerse parti.

*Solor Isola.*

In Solor si troua molto oro & perle minute.

Andando auanti verso tramontana alla parte della China,vi è vn'altra isola abbondãtissima di vettouaglie detta Solor,habitata da gentili,huomini quasi bianchi,& ben dispositi, hanno Re & lingua propria.In questa isola si truoua molto oro lauando la terra,et nelli fiumi in granelli. all'incontro dell'isola vanno à pescar perle minute, & ne trouano delle grandi, & fine cosi in colore,come in ritondezza.

*Bornei,doue nasce la canfora.*

La canfora si vsa amangiare.

Auanti questa isola piu verso la China, vi è similmente vn'altra isola detta Bornei molto abbondãte di vettouaglie,& habitata da gentili,che ha vn Re gentile, & lingua propria nel la qual si raccoglie gran quantità di canfora,da mãgiare laqual gl'Indiani adoperano in molte loro compositioni,& la stimano molto,& vale à peso d'argento,della quale quiui sono le minere,& se ne troua in poluere,la qual si porta in alcuni cannoni fatti di canna,& molto vale in Narsinga,Malabar,& Decam.

Minere della camphora

Qui mancano assai righe.

*Campaa,doue nasce il legno d'Aloe.*

Passata la detta isola verso la terra piu à dentro Ansian & la China,mi fu detto esserui vna isola grãde di gẽtili chiamata Cãpaa,che ha il Re et lingua da p se,doue nascono molti elefanti,li quali poi sono condotti à diuerse parti.qui nasce molto legno Aloe,che gl'indiani chia-

manò Aquilam, & Calambuco, & il piu fino è il Calambuco. val la libra di questo in Calicut trecento marauedis. Altri dicono che questa Campaa è sopra la terra ferma. Fra queste Isole vi sono molte d'esse habitate da gentili, & altre dishabitate, fra le quali vi è vna, che non so il nome, doue nascono molti diamanti, che gli habitãti trouano, & li vẽdono cosi grezzi, che son portati poi in diuerse parti, ma nõ sono della sorte, nè cosi fini, come quelli di Narsinga.

Aquilã & calambuco spetie di legno aloe & suo prẽgio.

Diamãti nõ finissimi.

*Il gran regno della China.*

Lasciãdo queste Isole, che sono molte, & quasi senza numero, & nõ si sanno tutti i lor nomi, & son poste verso la tramõtana, & verso la China, voltãdosi drieto la costa, che va da Malaca alla China verso tramontana delle quali non ho potuto hauere quella particolar notitia ch'io desideraua. ma di q̃llo che sono per scriuere al presente, mi sono informato da quattro, fra Mori, & gentili, huomini di gran credito, & gran mercatanti, che sono stati piu volte nel paese della China, li quali mi hanno detto, che passato il regno di Siam, & gli altri detti di sopra, si troua quello della China, nel quale vi è vn grandissimo signor di gentili, cosi lungo la costa del mare come dẽtro fra terra che ha molte Isole in mare habitate da gẽtili à sua obbedienza, nelli quali tien il Re della China li suoi gouernatori, & officiali à sua elettione. fa residenza di cõtinuo dẽtro fra terra in grandi & ricche città, alle qual nessuno forestiere vi può andare, solamẽte può negociare ne i porti di mare, & nell'Isole: & s'alcuno ambasciadore di altro Re vuol venire à parlargli, bisogna che venga per mare, & che essõ lo sappia, perche ordina il luogo, doue ei debba andare à parlargli. Gli habitatori son huomini biãchi, grandi & ben disposti, & gentil'huomini di costumi cortesi, & similmente sono le donne belle & gentili, ma hãno vno difetto, che gli occhi di costoro son piccolini, & nella barba tre, ò quattro pelosi, & non piu, & quanto piu piccoli hanno gli occhi, tanto piu vẽgono riputati belli, & il medesimo degli occhi delle donne, le qual vanno ben vestite, & in ordine con panni di seta, & di bambagio, & di lana. Il vestire de gli huomini è come quello di Todeschi cõ calze, bolzachini, & scarpe, come hanno le genti di terra fredda. hanno proprio il parlare, & del tono, & proferire come è la lingua Todesca. mãgiano à tauola alta, come facciamo noi altri cõ mantili, & quando si assettano à mãgiare, pongono à ciascuno il suo piatto, vn touagliuolo, vn coltello, & vna coppa d'argento. non toccano le viuande che gli sono poste auanti cõ le mani, ma mangiano cõ vna tanaglietta d'argẽto, ò di legno. & il piatto, ò vero porcellana, in che è la viuanda, la tengono nella mano sinistra molto appresso la bocca, & con quelle tanagliette molto in fretta mãgiano. fanno diuerse viuãde, & di tutte ne assaggiano, & vsano pan di formento, & beuono di diuerse sorti di vino, che ei fanno, & spesse volte mangiando beuono. mãgiano similmente carne di cane, la qual hãno per molto buona. son huomini veraci, non troppo valenti cauallieri per cõbattere, ma valenti mercatãti di ciascuna sorte di mercantia.

Natura del Re della China, & come che nõ vuol che forestieri vadino alla sua città.

Porcellane & cõe si faccino.

è appresso di loro gran mercãtia per tutte le parti, & le fanno in questo modo. Pigliano scorze di caracoli marini, & scorze d'oui, & ne fanno poluere, & cõ altri materiali, ne fanno vna pasta, la qual põgono sotto terra per affinarsi per ispatio di ottanta & cẽto anni. & q̃sta massa lasciano com'un thesoro alli figliuoli, & sempre ne hanno di quella lasciatagli da i loro antichi precessori, con le memorie ò luogo per luogo, & come giugne il tẽpo della lor perfettione, allhora la vanno cauãdo fuori, & lauorando in diuerse foggie di vasi grandi & piccoli, di pingendoli, & inuetriandoli, & nel medesimo luogo, doue l'han cauata, ne pongono della noua, di modo che sempre ne hanno della vecchia da lauorare, & della noua da metter sotto terra. nasce in questo paese di molta & buona seta, della quale lauorano grandissima quantità di panni, cioè damaschi d'ogni colore, rasi di molte foggie, broccatelli, & altre sorti di panni. vi si troua molto riobarbaro, molto muschio, argento finissimo, perle picciole & grandi, ma non molto tonde. similmente fanno in questo paese molti altri lauori bellissimi, & dorati, come sono casse dorate molto riccamente, bacini di legno, & piatti tutti indorati, saliere, ventagli, & altre cose di seta lauorate sottilmente à mano, perche sono huomini di grandissimo ingegno & patientia. sono ancho grandissimi nauiganti, che vanno per mare con gran nauí, che chiamano giunchi, di dui arbori fatti d'altra maniera, che non sono le nostre. hanno le vele di stuore, & similmente le sartie. sono gran corsari, & ladri fra quelle Isole, & portati della China, non dimeno con tutte le sopra dette cose, & mercantie vanno à Malaca, & vi portano anco molto ferro & salnitro, & simil cose. & nel lor ritorno caricano di pepe di

Riobarbaro muschio & argento copioso.

Sumatra,

A Sumatra, di Malabar, del qual ne consumano gran quantità nella China, & delle droghe di Cambaia, & maxime anfiam, che noi chiamiamo opio, incenso, galle di Leuante, zafferano, corallo lauorato, & per lauorare, panni di Cambaia, di Paleacate, di Bengala, cinaprio, argenti viui, panni scarlatti, & molte altre cose. Vale il pepe nella China da quindici ducati il cantaro, & piu, secondo la quantità che ne leuano, il qual comprano in Malaca per quattro ducati il cantaro, molti di questi Chini menano seco le mogli, & i figliuoli in le naui, nelle quali vi fanno tutta la lor vita senza hauere altro alloggiamento in terra. questa China confina con la TARTARIA alla volta di Tramontana.

Anfiã, id est opio.

*Delli popoli detti Liquii.*

In fronte di questa terra della China, vi sono molte isole in mare, all'intorno delle quali vi è vna terra molto grande, che dicono essere terra ferma, dalla quale vengono a Malaca, ogni anno tre, ò quattro naui con quelle delli Chini di gente bianche, i quali sono gran mercatanti, & ricchissimi, perche portano molto oro in verghe, argento, & seta, & gran quantità di panni ricchissimi di seta, & di buon formẽto, & bello, & bellissimi vasi di porcellana, & altre mercantie. caricano all'incontro di pepe, & d'altre mercantie, che iui trouano. Queste tai gẽti sono chiamate Liquij, & dicono quelli di Malacha, che sono migliori huomini, maggiori mercatanti, & piu ricchi & meglio vestiti, & di piu honoreuol presentia, che non sono li Chini. Di questa tal gente fin al dì d'hoggi non si ha potuto hauere maggior informatione, perche non son venuti in India, da poi che'l Re di Portogallo, la possiede & signoreggia.

*Hauendo fatto nella presente scrittura molte uolte mentione di diuerse sorti di gioie, è ben conueneuole aggiugner nel fine di essa alcune relationi hauute da diuersi mercatanti cosi Mori, come Gentili pratichi, et intelligenti di simil cose, & pero cominciero dalli rubini.*

DELLI RVBINI.

B

Primamẽte li rubini nascono nel paese dell'India, & ritrouansi la maggior parte in vn fiume nominato Pegu, & questi sono li migliori, & piu fini, i quali li Malabari chiamano Nunpuclo, & quando son netti senza macchia alcuna, si vendono molto bene. & gl'Indiani per cognoscer la finezza loro vi põgono su la lingua, & quello che è piu freddo & duro, è tenuto per migliore, & per veder la sua netezza, lo pigliano con cera per la punta piu sottile, & risguardandolo contra la luce, vi scorgono ogni minima macchia che vi sia. Trouansi anche in alcune profonde fosse, che si fanno nelle montagne, che sono oltra il detto fiume. & nel paese di Pegu li nettano, ma non li sanno acconciare, & però li portano in altre diuerse parti, & principalmente in Paleacate, Narsinga, Calicut, & in tutto'l paese di Malabar, doue sono valenti maestri, che li lauorano & acconciano.

Rubini & sua histo. & sua valuta.

Et per notificar alcuna cosa della valuta d'essi, dico che Fanan significa vn peso, che è piu di dui caratti delle nostre parti, & vndici fana, & vn quarto è vn mitigal, & sei mitigali & mezo fanno vna oncia. Questo nome di fanan vuol anchora significare vna moneta, che vale quanto vno real d'argento, & però dico, che Otto rubini fini di peso d'un fanan, che sono circa dui caratti tutti, valeranno.

Fanã che peso sia, & che moneta.

| | | |
|---|---|---|
| Quattro rubini, che pesino vn fanan, vagliono | fanoes | x. |
| Dui che pesino vn fanan, | fanoes | xx |
| Vno che pesi tre quarti d'un fanan, | fanoes | xl. |
| Vno che pesi vn fanan, | fanoes | xxx |
| Vno che pesi vn fanan & vn quarto, | fanoes | l. |
| Vno che pesi vn fanan & mezo, | fanoes | lxv. |
| Quel che pesa uno & tre quarti, | fanoes | c. |
| Quel che pesa dui fanan, | fanoes | cl. |
| Quel che pesa dui fanan & vn quarto, | fanoes | cc. |
| Di dui & mezo, | fanoes | ccl. |
| | fanoes | ccc. |

{ che fanno uno scudo d'oro. }

| | | | |
|---|---|---|---|
| Di dui & tre quarti. | fanoes | CCCL. | |
| Di dui & tre quarti & mezo | fanoes | CCCC. | |
| Di tre fanan, | fanoes | CCCCL. | |
| Di tre & vn quarto, | fanoes | D. | |
| Di tre & mezo, | fanoes | DL. | |
| Di tre & tre quarti, | fanoes | DC. | |
| Di tre & tre quarti & mezo, | fanoes | DCXXX. | |
| Quel di quattro fanan, | fanoes | DCLX. | |
| Di quattro fanan & vn quarto, | fanoes | DCC. | |
| Di quattro fanan & mezo, | fanoes | DCCCC. | |
| Di cinque fanan | fanoes | M. | |
| Di cinque fanan & mezo, | fanoes | MCC. | |
| Di sei fanan, che sono circa. xij. caratti. | fanoes | M.D. | {che fanno scudi 150. d'oro.} |

Questi sono li prezzi che vagliono communemente li rubini di perfettione, & quelli veramente, che non fossero perfetti, & che hauessero qualche macchia, o vero che non fossero di buon colore vagliono assai meno secondo l'arbitrio di chi li compra.

*Delli Rubini che nascono nell'isola di Zeilam.*

Rubini Maneca nō pfetti come sacconcino nel fuoco.

Nell'isola di Zeilā, ch'è nella seconda India, si trouano molti rubini detti da gl'indiani Maneca: la maggior parte de quali nō arriuano alla perfettione delli sopradetti in colore, pche son rossi, & come lauati, & di colore incarnato: ma sono molto freddi & forti, & di q̄sti i più perfetti sono da quei popoli molto stimati, & il Re di quella isola gli fa tener p̄ se, & vender per suo conto, & quando i gioiellieri ne trouano qualche pezzo grande che sia buono, lo mettono nel fuoco per spatio di certe hore, dal qual se egli esce fuori sano, diuiene di colore acceso, & di gran valuta, & di questi tali potendone hauere il Re di Narsinga, gli fa forar sottilmente nella parte di sotto, ma che'l buco non arriui se non al mezo, & di questi tali non vuole che ne siano mai cauati del regno, & massime quando sa che ne sia stata fatta la proua, & vagliono molto più di quelli di Pegu, se sono nella loro perfettione & nettezza.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Vn che pesa vn carato, ch'è mezo fanan, vale in Calicut | fanoes | XXX. | {che son tre scudi d'oro.} |
| Di dui carati, | fanoes | LXV. | |
| Di tre carati, | fanoes | CL. | |
| Di tre carati & mezo, | fanoes | CC. | |
| Di quattro carati, | fanoes | CCC. | |
| Di quattro carati & mezo, | fanoes | CCCL. | |
| Di cinque carati, | fanoes | CCCC. | |
| Di cinque & mezo, | fanoes | CCCCL. | |
| Di sei carati, | fanoes | DXXX. | |
| Di sei carati & mezo, | fanoes | DLX. | |
| Di sette carati, | fanoes | DCXXX. | |
| Di sette carati & mezo, | fanoes | DCLX. | |
| Quel che sarà molto buono & prouato nel fuoco di otto carati, vale | fanoes | DCCC. | |
| Di viij. carati & mezo, | fanoes | DCCCC. | |
| Di ix. carati | fanoes | MC. | |
| Vn tale di x. carati, | fanoes | MCCC. | |
| Vn simile di xi. carati, | fanoes | MDC. | |
| Di xij. carati, | fanoes | Duomila | |
| Di xiij. carati, | fanoes | Tremila | |
| Di xvi. carati, | fanoes | Seimila. | |

*Delle Spinelle.*

Rubini spinelle. i. Carapuch.

Si troua vn'altra sorte di rubini, i quali noi chiamiamo Spinelle, gl'indiani Carapuch, nascono nel medesmo paese di Pegu, doue li rubini fini, & si trouano nelle montagne in fior di terra buona. questi non sono si fini, ne si di buon colore come i rubini, anzi tengono il color di granata, & q̄lli che sono perfetti in colore, & netti vagliono la metà māco de i robini.

Delli

*Delli balassi doue nascono, & quel che vagliono in Calicut.*

Balassi & il suo nome.

Li balassi sono di specie di rubini, ma nō cosi duri, il colore è di rosato, & alcuni sono quasi bianchi. nascono in Balassia, ch'è vn regno dentro à terra ferma di sopra Pegu, & Bengala, & di li vengono condotti da i mercatanti Mori, per tutte l'altre parti, cioè li buoni & eletti per lauorargli in Calicut, doue li fanno netti & acconciano, & vendonsi per il pretio delle Spinelle, & quelli che non sono buoni & sono forati li comprano li mori della Mecca, & di Adem per portar nella Arabia doue s'usano molto.

*Delli diamanti della mina uecchia.*

Diamāti decani.

Questi diamanti si trouano nella prima India, in vn regno de Mori, chiamati Decan, & li Mori, & gl'Indiani dimandono Decani, dal qual regno gli portano per tutte l'altre parti. si trouano altri diamanti, che non son cosi buoni, ma alquanto bianchi, che si dicono della mina nuoua, la qual è nel regno di Narsinga. questi vagliono manco il terzo in Calicut, & terza di Malabar che quelli della mina vecchia, & si acconciano nel medesmo regno di Narsinga. Fannosi similmente nell'India altri diamanti falsi, di rubini, topatij, & zaphiri bianchi, & paiono esser fini, & si trouano solamente nell'isola di Zeilam. & le pietre non sono in altro differenti, se non che perdono il lor color naturale, & di queste se ne trouano, che hanno la metà color di rubini, & altre di zaphiro, & altre di colore di topatio. alcune veramente hanno tutti questi colori mescolati. le forano con dui o tre fili sottili per mezo, & restano occhi di gatta, & di quelle che riescono bianche, ne fanno molti diamanti piccoli, che non si conoscono da i veri, saluo che per il tocco, da quelli che n'hanno la pratica. vendonsi con vn peso che si chiama Mangiar, il qual pesa due tare, & dui terzi, & due tare fanno vn caratto a bon peso & quattro tare pesano vn fanan.

Diamāti del la mina nuoua.

Diamāti falsi.

Occhi di gatta & come si fanno.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Otto diamanti, che pesino vn Mangiar, che sono dui terzi di carato, vagliono, | fanoes | XXX. | {che sono scudi tred'oro.} |
| | fanoes | XL. | |
| Sei che pesino vn Mangiar, | fanoes | LX. | |
| Quattro che pesino vn Mangiar, | fanoes | LXXX. | |
| Dui che pesino vn Mangiar, | fanoes | C. | |
| Vn che pesi vn Mangiar, | fanoes | CLXV. | |
| Quel che pesa vn Mangiar & vn quarto, | fanoes | CLXXX. | |
| Quel che pesa vno & mezo, | fanoes | CCXX. | |
| Di vno & tre quarti, | fanoes | CCLX. | |
| Di vno tre quarti et mezo, | fanoes | CCCXX. | |
| Di dui Mangiari, | fanoes | CCCLX. | |
| Di dui & vn quarto, | fanoes | CCCLXXX. | |
| Di dui & mezo, | fanoes | CCCCXX. | |
| Quelli di dui & tre quarti, in tutta perfettione, | fanoes | CCCCL. | |
| Della detta perfettione di tre Mangiari, | fanoes | CCCCLXXX. | |
| Di tre Mangiari & mezo, | fanoes | DL. | |
| Di quattro Mangiari, | fanoes | DCCL. | |
| Di cinque Mangiari, | fanoes | DCCC. | |
| Di sei Mangiari, | fanoes | MCC. | |
| Di sette Mangiari, | fanoes | MCCCC. | |

Di otto Mangiari,
et cosi vanno crescendo di prezzo, come crescono di peso.

## DE ZAPHIRI.

Zaphiri eletti.

Nell'isola di Zeilam nascono i piu veri & miglior zaphiri, iquali sono molto duri & molto fini, & q̄lli che sono pfetti, et netti, et di fuori di colore azurro, vagliono i prezzi sequēti.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Vno che pesi vn carato, | fanoes | II. | {che sono dui marcelli d'argento in circa.} |
| Di peso di dui carati, | fanoes | VI. | |
| Di tre carati, | fanoes | X. | |
| Di quattro carati, | fanoes | XV. | |
| Di cinque carati, | fanoes | XVIII. | |

| | | |
|---|---|---|
| Di sei carati, | fanoes | XXVIII. |
| Di sette carati, | fanoes | XXXV. |
| Di otto, | fanoes | L. |
| Quel che pesa noue carati, | fanoes | LXV. |
| Di dieci carati, | fanoes | LXXV. |
| Di vndici carati, | fanoes | XC. |
| Di dodici carati, | fauoes | CXX. |
| Quel che fusse in tutta perfettione di colore, di xiij. carati, | fanoes | CXXXV. |
| Di quattordici carati, | fanoes | CLX. |
| Di quindici carati, | fanoes | CLXXX. |
| Di sedici carati, | fanoes | CC. |
| Di diciotto carati, | fanoes | CCL. |
| Quel che pesa vn mitigal, che sono vndici fanan & vn quarto, che sono circa caratti xxiij. | fanoes | CCCL. |

Zaphiri quinigenilam.

Simílmente in Zeilam si troua vn'altra sorte di zaphiri, che nõ sono cosi forti, che li chiamano Quinigenilam, & sono oscuri di colore, q̃sti vagliono assai manco, per buoni che siano, & tanto ne vale vno, come xiij. sopradetti. Et simílmente nel regno di Narsinga in vna montagna sopra Bacanor, & Mangalor si troua vn'altra sorte di zaphiri piu teneri & manco fini di colore, che si chiamano Cinganolam. questi sono alquãto biãchetti, & vagliono molto poco, di modo che'l piu perfetto di questi, che pesi xx. carati, non vale vn ducato: il suo colore tira alquanto al giallo. si troua simílmente vn'altra sorte di zaphiri sopra la spiaggia del mare, nel regno di Calicut, in vn luogo, che si chiama Capucar, i quali gl'Indiani chiamono Carahatonilam, son molto oscuri & azurri, & non sono lucenti, se non quando si portano all'aere, sono teneri & fragili. la opinione del vulgo è che in questo mar vicino à Capucar già gran tempo vi fusse vna casa, le finestre della quale erano fatte di vetro azurro, & che dapoi, coperta che ella è stata dal mare, li pezzi di questi vetri venghino buttati tutto il giorno in terra dal mare. sono molto grossi, & da vna parte paiono esser vetri. questi vagliono molto poco tra gl'Indiani.

Zaphiri Cinganolam.

Zaphiri Carahatonilam

D

### De Topatii.

Topatij, id-est Purceragua & sua historia & pregio.

De Topatij naturali ne nascono nell'isola di Zeilam, & sono chiamati da gl'Indiani Purceragua, è pietra molto dura, & molto fredda & di peso come'l rubino, & zaphiro, perche tutte tre sono d'una medesima spetie. Il suo color perfetto è il giallo come oro battuto, & essendo la pietra perfetta & netta, valerà in Calicut, o siano grandi, ò piccoli à peso d'oro fino. & questo communemente è il suo prezzo, & se non è cosi perfetto, valerà à peso d'oro di fanan, ch'è la metà manco, & se è quasi bianca, valerà molto meno, & di queste ne contrafanno diamanti minuti.

### Delle Turchesi.

Perose id est Turchese & sua historia.

Le turchesi vere si trouano in Exer aquirimane luogo di Siech Ismael & la mina è terra secca, cioè che si trouano sopra vna pietra negra, dalla quale i mori le leuano in pezzetti piccoli, & li portano in Ormus, donde vengono cõdotte in diuerse parti per mare & per terra. gl'Indiani le chiamano Perose, & è pietra molle, & di poco peso, & non molto fredda. & per cognoscere ch'ella sia buona & vera, di giorno ella parerà di color di turchesi, & di notte al lume parerà verde, & quelle che nõ sono cosi perfette, non mutano la lor vista, se queste pietre son nette & di color fino, di sotto nel fondo haueranno vna pietra negra, sopra la qual nacquero, & se alcuna piccola vena vscirà sopra la detta pietra, quella sarà la migliore, & per cognoscerle per vere turchesi, & hauerne maggior certezza, pongasi in cima vn poco di calcina viua bianca bagnata, fatta à modo di vnguento, & parerà la detta calcina colorata, & hauendo questa perfettione valerà li prezzi sequenti.

Come si proui la Turchina.

| | | |
|---|---|---|
| Quella che pesa vn carato, vale in Malabar. | fanoes | XV. |
| Di dui carati | fanoes | XL. |
| Di quatro carati, | fanoes | XC. |
| Di sei carati, | fanoes | CL. |
| Di otto carati, | fanoes | CC. |

Di

A Di dieci carati, fanoes CCC.
Di dodici carati, fanoes CCCCL.
Di quattordici carati, fanoes DL.
Delle piu grandi non ne fanno conto per esser pezzi leggieri,& di grande inuoglio,le grã di i Mori portano nel regno di Guzerati.

*Delli hiacinthi.*

Hiacinthi. Li hiacinthi nascono in Zeilam: sono pietre tenere & gialle, & le piu cariche di colore sono migliori. La maggior parte di queste tengono dentro alcuni puleghi, che guasta la lor bellezza,& quelle che non l'hanno & sono nette nella sua perfettione del detto colore, vagliono non dimeno poco,perche in Calicut, doue le acconciano, non vagliono piu di mezzo fanoes,quelle che sono di peso d'un fanan, & quelle di xviij. fanan non vagliono sedici fanoes.

Trouansi similmente altre pietre come occhi di gatte,chrisolite,& amethiste, delle quali non si fa altro discorso per essere di poco valore,& similmente delle giagonze.

*Delli Smeraldi.*

Smeraldi & sua proua & historia. Li smeraldi nascono nel paese di Babilonia,doue gl'Indiani chiamano il mar Deiguã,nascono ancho in altre parti.son pietre verdi di buõ colore & belle.sono leggiere,& tenere, vi sene fanno molte false,ma risguardãdole alla luce,le contrafatte mostrano certe pulighe,come fa il vetro,ma essendo vere non se ne vede alcuna, anzi la lor vista da à gliocchi vna certa sodisfatione,& le buone mostrano come vn raggio di sole,& toccate su vna pietra di tocco,lasciano il color di rame,& lo smeraldo di questa sorte è il vero,& vale in Calicut quanto il diamante,& qualche cosa piu,non già per il peso, ma per la grandezza, imperò che il diamante pesa assai piu dello smeraldo.Si troua similmente vn'altra sorte di smeraldi, che sono mantre verdi,ma non cosi stimate,nondimeno gl'indiani si seruono di queste per accompagnarle con altre gioie,queste non lasciano sopra il tocco il color di rame.

Smeraldi fal si.

Smeraldi nõ fini.

## *Delle sorti delle spetie,doue nascono,& cio che uagliono in Calicut,& doue sono portate.*

B

### DEL PEPE.

Pepe & sua historia. Primamente in tutto'il regno di Malabar,& in quello di Calicut nasce il pepe,& vendesi ogni bahar in Calicut cc.fino,in ccxxx.fanoes,che val ogni fanoes,come s'è detto vn real di argento di Spagna, {*ch'è quanto un marcello d'argento in Venetia.*} il qual bahar pesa quattro cantari del peso vecchio di Portogallo, al qual peso si vende in Lisbona tutta la spetiaria, {*il qual cantaro risponde in Venetia libre centododici alla grossa, & alla sottile libre centosettantaotto, tal che uerriano à costar le dette lire. 712. sottili di Venetia scudi uinti d'oro in circa, che uerriano marchetti dui la libra in circa.*} Pagasi di dritto al Re di Calicut xij. fanoes per bahar per tratta. Quelli che comprano sogliono condurlo à Cambaia,Persia,Adem,& la Mecca,& di li poi al Cairo,& Alessandria.hora lo danno al Re di Portogallo á ragione di Marauedis 6562. il bahar con li diritti, che sono 193. fanoes,& vn quarto, parte per causa che non vi capita piu tãta diuersità di mercatanti à comprarlo,parte per l'accordo che fece il detto Re di Portogallo,con quelli Re,& Mori,& mercatanti del paese di Malabar.

Nasce medesimamente molto pepe nell'isola di Sumatra, vicina à Malacha, ilquale è piu bello,& piu grosso di quello di Malabar,ma non tanto buono & forte,come il sopradetto, & questo si conduce à Bengala,alla China,& qualche parte alla Mecca,di nascosto di Portogheси, per contrabando, i quali non vogliono che vi passi. vale in Sumatra da CCCC. fin a DC. Marauedis il cantaro di Portogallo di peso nouo,& dal nouo al vecchio in Portogallo è differentia oncie due per libra,perche il vecchio s'intende quattordici oncie per libra,& il nuouo oncie sedici per libra.

### DEL GAROFANO.

Garofani & sua historia. Il Garofano nasce nell'Isole dette Moluche,& da quelle le conducono à Malaca, & poi in Calicut,& paese di Malabar.vale in Calicut ogni bahar, {*che sono lire 712. sottili Venetiane*} da 500. in 600. fanoes, {*che sono circa 50. scudi d'oro, che uerria marchetti dodici in circa la libra,*} & essendo netto di cappelletti & fusti, vale da 700. fanoes,& pagasi di contati à trarlo

xviij.fanoes per bahar. In Maluco, doue nasce, si vende da vno fino in due ducati il bahar, {che verriano lire quattro in sei al marchetto,} secondo la moltitudine de compratori, che vanno per esso. In Malaca, vale il bazar di detti garofani dieci, fino à xiiij. ducati, secondo la domanda di mercatanti.

DELLA CANNELLA.

Cãnella buona & trista.

La Cãnella buona nasce nell'Isola di Zeilam, & nel paese di Malabar nasce la trista. la buona val poco in Zeilam, ma in Calicut vale ccc. fanoes il bahar fresca & molto bene scielta. {che sariano marchetti cinque in circa la lira.}

DEL GENGEVO BELEDI.

Il gengeuo beledi nasce d'intorno la città di Calicut, da sei in noue miglia, & vale il bahar xl. fanoes, & qualche volta cinquanta, {che saria manco d'un marchetto la lira,} portandolo dalle montagne, & dalle possessioni alla città à venderlo à minuto, & lo comprano i mercatanti Indiani, che lo adunano insieme, & nel tempo poi che v'arriuano le naui per leuarlo, lo vẽdono à i Mori, per prezzo di xc. fin à cx. fanoes, {che saria manco de dui marchetti la lira,} il peso del quale è maggiore.

DEL GENGEVO DELY.

Il Gengeuo deli nasce cominciãdo dal mõte Dely, fin à Cananor, & è minuto, & nõ tanto biancho, ne tanto buono. vale il bahar in Cananor da xl. fanoes, {che saria circa un marchetto la lira,} & pagasi vi. fanoes per bahar di contanti, & vendesi senza garbellare.

GENGEVO VERDE IN CONSERVA.

Gengeuo cõdito.

In Bengala si troua similmente molto Gengeuo beledi, del quale ne fanno molta conserua cõ zucchero molto ben fatta, & portanlo in ghiare da Martabani à vẽder nel paese di Malabar, & vale la farazuola, che è xxij. libre & sei oncie à ragion di. xiiij. xv. xvi. fanoes, & quello ch'è fresco, & si mette in cõserua in Calicut, vale xxv. fanoes la farazuola, per esserui il zucchero caro. vale il Gengeuo verde per mettere in conserua in Calicut, à tre quarti di fanã la farazuola. {che saria due lire in circa per un marchetto.}

*Delle drogherie & delli prezzi che vagliono in Calicut, & nel paese di Malabar.*

Lacca di Martabani, che sia buona, val la farazuola, che è libre xxij. & sei oncie, & mezzo di Portogallo d'oncie xvi. la libra, {che sono circa lire xl. alla sottile di Venetia.} xviij. fanoes, {che sono xviii. marcelli d'argento. perche un fanoes, vale un marcello d'argento in circa.}

| | | |
|---|---|---|
| Lacca del paese val la farazuola, | fanoes | xii. |
| Borace che sia buono in pezzi grandi, val la farazuola | fanoes | xxx. in xl. & l. |
| Canfora grossa in pani, val la farazuola | fanoes | lxx. in lxxx. |
| Canfora per vnger gl'idoli. à ragion dun fanoes & mezo il mitical de i quali sei & mezo son vna oncia. | | |
| Canfora da mangiar, & per gl'occhi vale il mitical, | fanoes | iii. |
| Aguila val la farazuola, | fanoes | ccc. in cccc. |
| Legno aloe vero negro, graue & molto fino, vale | fanoes | m. |
| Muschio buono, val l'oncia, | fanoes | xxxvi. |
| Benzui buono, val la farazuola, | fanoes | lxv. & lxx. |
| Tamarindi nuoui, val la farazuola, | fanoes | iiii. |
| Calamo aromatico, val la farazuola, | fanoes | xii. |
| Endego vero & buono, val la farazuola, | fanoes | xxx. |
| Mirrha val la farazuola | fanoes | xviii. in xx. |
| Incenso buono essendo in grani, val la farazuola, | fanoes | xv. |
| Incenso in pasta piu tristo, | fanoes | iii. |
| Ambracan che sia buono, vale il mitical, | fanoes | ii. in. iii |
| Mirabolani in conserua di zucchero, val la farazuola. | fanoes | xvi. in xxv. |
| Cassia fresca & buona val la farazuola, | fanoes | i. & mezo. |
| Sandali rossi, val la farazuola, | fanoes | v. in vi. |
| Spico nardo fresco, & buono, val la farazuola, | fanoes | xxx. in xl. |
| Sandali bianchi, & citrini, che nascono in vna Isola detta Timor, vagliono la farazuola, | fanoes | xl. in lx. |

Noci

A Noci moscate, che vengono dall'Isola di Bandan, doue val il bahar da viij. in x. fanoes. {che importano lire sei al marchetto,} val in Calicut la farazuola, fanoes x. in xii.

Macis che vengono dall'Isola di Bandan. doue vale il bahar, cinquanta fanoes, {che importa circa un marchetto la lira,} & vale in Calicut la farazuola fanoes xxv. in xxx.

Turbiti, val la farazuola, fanoes xiii.

Anil nadadour molto buono la farazuola fanoes xxx.

Anil pesado che tenga rena la farazuola fanoes xviii. in xx.

Herba da vermi buona, che si chiama semēzina, la farazuola, fanoes xv.

Zerumba, la farazuola, fanoes ii.

Zedoaria, la farazuola, fanoes i.

Gomma serapina, la farazuola fanoes xx.

Aloe cocotrino, la farazuola, fanoes viii.

Cardamomo in grano, la farazuola. fanoes yx.

Reubarbaro ne nasce molto nel paese di Malabar, & quel che viene dalla China per Malacha, val la farazuola, fanoes xl. in l.

Mirabolani emblici, val la farazuola, fanoes ii.

Mirabolani belirici, la farazuola, fanoes i. & mezo

Mirabolani citrini, & chebuli, che sono tutti vna sorte, fanoes ii.

Mirabolani indi, che sono delli medesimi arbori citrini, fanoes iii.

Tutia, la farazuola, fanoes xxx.

Cubebe, che nascon nella Giaua, & dannosi quiui per poco prezzo, & senza peso la misura.

Opio che vien d'Adem, doue lo fanno, val la farazuola in Calicut, fanoes cclxxx. in cccxx

Vn'altro opio che si fa in Cambaia, val la farazuola, fanoes cc. in ccl.

B

## *Delli pesi di Portogallo, & della India come rispondono in Portogallo.*

La libra del peso vecchio tiene quattordici oncie.

La libra del peso nuouo tiene sedici oncie.

Otto cantari vecchi fanno sette cantari nuoui, & ogni cantaro nuouo è di cxxviij. lib. di oncie sedici.

Ogni cantaro vecchio sono tre quarti & mezo di cantaro nuouo, & è di cxxviij. libre, di xiiij. oncie ciascuna libra.

Vna farazuola è lib. xxij. di oncie xvi. & piu vi. oncie, & due quinti.

Venti farazuole sono vn bahar.

Vn Bahar è quattro cantari vecchi di Portogallo.

Tutte le spetie & droghe, & ciascuna altra cosa che venga della India, si vende in Portogallo à peso vecchio, & tutto il resto si vende à peso nuouo.

Sommario

# SOMMARIO DI TVTTI LI REGNI.

## Citta,& populi orientali,con li traffichi & mercantie, che iui si trouano, cominciando dal mar Rosso fino alli populi della China. Tradotto dalla lingua Porthogese nella Italiana.

ASIA si diuide dall'Africa dal mar meditetraneo, oue è la città di Alessandria, & dal fiume Nilo, & il mare Oceano la circonda verso mezo di, & leuante.

*Del fiume Nilo.*

Il fiume Nilo ha li suoi fonti non troppo lontani dal capo di Buona speranza,& se ne viene per il paese de gli Abissini,non molto grande, & come piu cammina,piu si va ingrossando dalli fiumi del detto paese,conciosia cosa che tutti vi corrano dētro,& niuno vi è che sbocchi nel mar Rosso.va poi di lūgo in Egitto,& entra con molte bocche nel mar mediterraneo. Comincia à crescere à mezo Giugno per xl.giorni,& per altritanti discresce.& tutti gli habitāti appresso di quello nel tempo della escrescentia si riducono à luoghi alti, & finito di calare ritornano alle sue stanze,& allhora seminano.Et li populi d'Egitto si tēgono molto obligati à gli Abissini, per cagion di questo fiume,il qual gli da il viuere,& fanno loro grandissimo honore,& carezze,quādo li veggono passare per il lor paese.

*Delli populi Abissini,che sono gli Ethiopi, & de loro costumi, & loro mercantie, che ui si portano,& cauano.*

Li populi Abissini confinano dalla banda verso il mar Rosso con alcuni populi passati di Arabia in quella parte, li Re de quali sono Mori:& da vn'altra banda col mare Oceano verso il capo di Guardafuni,drieto alla costa,fino à Cefala, ma non arriuano al mare, per molte miglia:dalla parte dell'Africa confinano con deserti grādissimi. sono Christiani, & il paese loro è molto grande, & le genti parte sono date all'armi, & mercantia, & parte coltiuano la terra,& sonui assai religiosi. la terra è abondante d'ogni sorte di vettouaglie,& di oro in grā copia, non hanno porto alcuno, se non Ercoco nel mar Rosso. La maggior parte delli lor traffichi si fanno nella città di Zeila, & Barbora, sopra il mare,& in alcuni altri porti dentro dallo stretto del mar Rosso,che sono de populi Arabi iui habitanti. questi veramente sono gli Ethiopi detti da gli antichi.hāno i lor capelli ricci,& molti di loro sono segnati nella faccia con fuoco.hanno il loro imperatore,detto il Prete Gianni,& vno patriarcha.sonui molti di loro frati, & preti. vanno spesso in peregrinaggio in Gierusalem. sono riputati huomini di verità,& leali.Di questi tali molte fiate di schiaui che vēgono fatti in guerra,diuentano signori grandi,& Re,& principalmente in Bengala, Adem,Xaes, Fartaque,Delaqua,& Suaquem.le mercantie che si portano nella terra de gli Abissini,sono ogni sorte di panni di seta,di colori,odori,matamugi,che son paternostri d'India di minera, panni bassi di Cambaia,paternostri d'ogni sorte,di vetro,& cose cristalline, panni bianchi,dattili, posti in fardi,& amfian,cioè oppio.Le mercantie che si cauano all'incontro,sono oro,auorio,& alcuni caualli piccioli,& schiaui & infinite vettouaglie.

Li Abissini non hāno altro porto ch Ercoco.

Mar rosso detto dalla terra rossa.

*Del mar Rosso,& prouincie,& Isole,che sopra quello confinano.*

Questo colfo di mare ha molti nomi, si chiama il fino Arabico per confinar con l'Arabia, da vna bāda,& dall'altra:mar Rosso, pche nelle sue ripe verso il Suez, si vede la terra rossegiare,& ancho da gli antichi fu chiamato Erithreo,cioè rosso.Si nomina lo stretto di Mecca, perche qui dentro vi è la città di Mecca,doue giace il corpo di Macometto, al quale vāno in peregrinaggio tutti li Mori.

Dalle porte dello stretto di questo mare, fino all'ultimo luogo detto Suez, vi sono diuerse prouincie,cioè da leuante l'Arabia deserta,& Petrea.dalla banda de gli Abissini, alcuni altri populi detti Arabi al presente,appresso le Isole di Delaqua,& fino alla Mecca,dalla quale fino al Toro è l'Arabia deserta, che confina verso il mar mediterraneo & verso l'Egitto.

Camaran, delaqua Suaquem.

La maggior parte delle dette prouincie d'Arabia deserta & Petrea sono dishabitate & senza frutto, & di poca acqua. Le Isole populate sono Camaram, Delaqua,Suaquem. In questo mare vi sono molti scogli,secche,& pietre sotto acqua, & nō si può nauigare se nō di

giorno,

A giorno, & in ciascun luogo si puo sorgere. Dalle porte del mar Rosso fino à Camaram, è il miglior nauigare, & dal Zidem al Tor, il peggiore, & dal Tor fino al Suez, vi vãno se non barche piccole, & anchora di giorno, di maniera che il tutto è tristo, & pieno di secche sotto acqua, che non si veggono. Soffiano in questo colfo venti cosi caldi, che ciascun huomo, ò animale che muoia, gli seccano cosi presto, che non sentono putrefatione alcuna, & si porta no poi nella Europa questi tali corpi, & gli chiamano Mumia: ma la vera Mumia non è questa, ma è vna humidità che si coglie da alcuni corpi di questi tali, che vengono imbalsamati con aloe cocotrino, & mirrha, cioè il liquore che dalla carne esce per causa di queste tal gomme. Mumia.

*Prouincia di Egitto, & del succo dell'Amsiam, che si fa in quello.*

La prouincia di Egitto comincia sopra il mar mediterraneo, & vien lũgo questo mar Rosso, dalla parte verso l'Africa si semina, dopo il calare che fa l'acqua del Nilo, et la maggior parte dalla città del Cairo, verso il mar mediterraneo. & è abondantissima di viuere. In questa prouincia vi era vna città detta da gli antichi, hora ruinata, doue faceuano vn succo detto opio Thebaico, il quale nella India hora chiamano amsiam. è cosa molto stimata & vsata da questi popoli Orientali, per causa di lussuria, nõ gli nuoce, che appresso di noi ammazzeria. In questo paese di Egitto pioue rare fiate, & qualche volta sta x. mesi, & vn'ãno, & se nõ fusse l'acqua del Nilo, il qual fanno andare con ruote sopra il paese, si patirebbe grandemente. Tutto l'Egitto è sotto l'imperio del gran Turco, dopo che furono scacciati li Mamalucchi, che faceuano il lor signore detto il Soldano, & erano tutti schiaui, & quante piu volte erano stati venduti, tanto maggiormente erano stimati. Amphiã id-est opio, & suo vso.

*Del porto del Zidem.*

La città del Zidem, ò per meglio dire, il porto ha vn torrente vicino, è luogo grande, come la città di Adem, ma non ha muri, ne è forte. può hauere da cinquemila fuochi. è sotto il gran Turco. non produce il paese vettouaglia alcuna, nè frutto, se non dattili. vengono condutte da Zeila, Barbora, & Suaquem molte carni, pesci salati, formẽto, riso, orzo, & miglio, & vi sono molti mercatãti, & vi si fanno di gran traffichi. Vn miglio & mezo dalla città sorgeno le naui, & questo spatio tutto è di mar basso. Quiui sempre stanno genti da cauallo in guarnisone, per causa di Arabi, & di Portoghesi. appresso il porto vi è acqua da bere in abondanza. quiui discaricano tutte le mercantie, che vengono d'India. è lõtana da Adem, il viaggio di dieci giornate.

*Della città della Mecca, & di Medina, & il cammino che è dal Cairo fino in Adem.*

Lontano dal Zidem, per spatio d'una giornata dẽtro fra terra, vi è la città della Mecca, doue nacque Macometto. ponno essere da tre mila fuochi, & la maggior parte mercatanti, & è sotto il gran Turco. non hanno acqua da bere, ma la fanno portara da vn luogo detto Azefet, miglia tre lontano, & le vettouaglie dal Zidem. Il luogo della città di Medina è lontano dalla Mecca il cammino di quattro giornate, alla volta del Cairo, & si cãmina per il deserto di Arabia. ponno essera da cento fuochi. In vna torre vi è la sepoltura di Macometto, cõ vna sua figliuola, & suo genero. è luogo di gran diuotione appresso Mori. ha molti dattili & poca acqua. Dal Cairo fino à Medina, sono xl. giornate. & da Medina fino alla Mecca sono quattro, & dalla Mecca al Zidem, vna, & di li in Adem, dieci, andando per mare.

*Sito nel quale è posto in luoco del Suez.*

Dal Cairo al Suez si viene in tre giorni. questo è il principio di questo colfo, ò vogliam dir mare. non è porto, ma spiaggia poco habitata. Quiui il Soldano soleua fabricare le sue armate per venire in India. il paese è tutto sterile, & senza habitationi, tutte le vettouaglie è di bisogno che vi siano condutte di paesi vicini, perche quiui non si vede giunchi marini vicini alle ripe del mare, il quale è tutto di scagni, secche, & punte di pietre, di sorte che è di bisogno che l'huomo apra ben gliochi à volerui nauigare. vi si tiene gente da cauallo in guarnisone. Si trouano quiui camelli con due gobbe. In questo paese habitano alcuni Arabi Christiani, alcuni delli quali sono circoncisi alla giudaica, altri nò. gli circoncisi sono detti Iacobiti, gli altri Malaquiti. fanno due quaresime, vna al nostro natale, l'altra al tempo della nostra. non si maritano vno con l'altro. molti di costoro sono heremiti, & di santa vita, & altri trafficano al Tor, al Zidem, & alla Mecca, & sono riputati huomini da bene. Camelli con due gobbe.

Delle

C

*Delle sorti di mercantie, & del modo di condur quelle dall'Europa nelle Indie.*

Le mercantie che si portano dal Cairo in India', vengono condutte d'Italia, & da Venetia, & da diuerse parti di Europa, & li mercanti che stantiano in Alessandria, le fanno cõdurre per il Nilo fino al Cairo alli lor fattori, i quali le mandano con le caroane fino al Toro, ma questo poche fiate ponno fare, per causa de gli Arabi, che le assaltano, & rubbano, & vi bisogna grande scorta di gente à cauallo per assicurarle: ma nel tempo che la caroana grande va al giubileo alla Mecca, che è il primo giorno di Febraro, vi si raguna tanta gente che vanno sicuri fino alla Mecca, & d'indi vengono condutte al Zidem, & poi alli fattori che stanno in Adem, d'onde poi vanno in diuerse parti dell'India, come è Cambaia, Goa, Malabar, Bengala, Pegu, Siam. Le mercantie sono panni di lana di diuersi colori, & d'ogni sorte velluti, vetri cristallini di tutti i colori & sorte, orpimento, argenti viui, cenaprij, allume di rocca, rame, acciale, armi, argẽto, & oro battuto in moneta, amphiã, mastici, & tutte le sorti di paternostri di vetro, storace liquido, acque rose, ciãbellotti di molte sorti & colori, & fini, & tapeti di ogni sorte, & tapeti fini di belli lauori, & di valuta grande & picciola, & molti specchi di vetro, & di metallo.

*Dell'Arabia, che è uicina al mar Rosso uerso l'Ethiopia.*

Questa prouincia detta nouamente Arabia, gli antichi chiamauano Troglodítica, & comincia sopra il mar Rosso, & il paese de gli Abissinĩ, & finisce à Magadasso, corre appresso l'Isola di Delaqua. gli habitatori sono gente bianca la maggior parte, & non hanno il capello riccio. altri dicono che non arriua, se non fino al capo di Guardafuni. è paese abbondãte d'ogni sorte di vettouaglie. Se veramẽte ella giugne fino á Magadasso, li suoi porti si sanno: se fino al capo di Guardafuni, ha fuori dello stretto Zeila, & Barbora, & dentro ha Delaqua Lacari, che è porto non molto popolato, & dal quale si può trauersare per tera fino al Nilo in sei giorni, & di li si va per barca in xiiij. giorni al Cairo: ma questo viaggio nõ si fa per causa de gli Arabi, che assaltano le caroane. Questi habitanti hanno di continuo la guerra con gli Abissini, delli quali quanti ne ponno pigliare gli vendono alli popoli dell'arabia & altre prouincie, oltra il mar Rosso. Quiui si trouano assai formenti, & acque buone, & molte vettouaglie. vengono à trafficare da molte parti à questi porti, cioè delli mercanti di Cambaia, & di tutta l'Arabia, & di Adem. portano panni bassi di molte sorti, & colori, matamusgos, cioè paternostri, & altre cose. Da Cambaia, & da Ormus leuano vue passe, & dattili, & ritornano da questa Arabia, con oro, auorio, & schiaui, & fanno li lor traffichi nelli porti di Zeila, & Barbora. similmente contrattano quiui quelli di Chiloa, Melinde, Braua, Magadasso, Mombaza, & portano di ritorno di buoni caualli, che si trouano in questa Arabia. hãno & Re, & alcune Capitanie, che li gouernano. sono gran ladri, & molto bestiali, & per questi dui porti si dispẽsano le mercantie per tutto il paese de gli Abissini, perche verso il Toro vi vanno poche cose.

D

*Dell'Arabia felice.*

L'Arabia Felice si diuide dalla deserta al porto del Zidem, & dentro fra terra ferma, va fino all'Arabia petrea. ha nelle riue del mare alcune città, come Adem, Fartaque, l'Isola di Macyra, al capo di Reselgati, Calhat, Masquati, Curia, & altri luoghi. dalla banda dello stretto di Ormuz, passando le montagne di dentro ha di molte buone città & luoghi, non dimeno Adem è la piu nobile, delle città di terra ferma, Zebite, Taessa, Baytal, Faqui, Darmacana. gli habitatori di questa Arabia sono gran guerrieri à Cauallo, & alla nostra guisa portano gli sproni, & in vna mano tengono le redini, & nell'altra la lancia. li caualli di questo paese sono li migliori, che si possino trouare al mondo. hanno gran numero di cameli, & buoi, con li quali si seruono, sono gran cacciatori, & huomini dati à tutte le fatiche, superbi, & prosontuosi. Vi è vn Re, al quale tutti obbediscono: non dimeno ha quasi sempre guerra con alcuni popoli Arabi, i quali per essere il paese pieno di montagne & boschi, non fanno altro mestiero che rubare. Di q̃sta Arabia la principal città è Adem, & piu popolata delle altre, & è come la chiaue non solamente di detta prouincia, ma di tutto lo stretto, si à quelli che entrano, come à quelli che escono.

*Della città di Adem.*

Adem è posta alli piedi di vna montagna quasi in piano. la città è picciola, ma fortissima, si per molte belle fabriche di muro, come per molte torri, & bastioni, con le sue bombardiere, con

A re,con molta artigliaria.gli habitanti sono bellicosi & valenti, & il Re appresso di quelli ha sempre al suo soldo molti soldati forestieri.è dētro nella città vna bella fortezza con vn Capitano tenuta con gran diligēza, perche da dieci anni in qua assai volte le armate di Portoghesi l'hanno assaltata,& li Mori anco dicono,che come questa città fusse persa,essi del tutto sariano distrutti,non restando loro altro luogo forte.vi fu dato dalli Portoghesi vn grādissimo assalto,& la città saria stata presa,se non interueniua vn disordine,che le scale, cō lequali montauano sopra li muri, essendo gli huomini già in cima, per il gran peso si ruppero, & bisognò ritrarli dall'assedio.

*Delle mercantie,che si traficano in Adem con tutte l'Indie.*

Tiene questa città gran cōmertij & traffichi,cosi con la città del Cairo,come con tutta l'India,& il medesimo quelli dell'India con lei,& vi sono di ricchissimi mercanti, che contratta no dentro dello stretto col Zidem,doue cōducono gran quantità di spetie, & altre droghe. portano anche à Delaqua panni,& cauano da quella perle minute, che si pescano nello stret to.portano anche à Zeila,& Barbora,panni,& cose di mercerie. cauano,oro,caualli,& auorio,cauano di Zocotora squinanti, aloe zocotorina,sangue di drago.portano à Ormuz caualli,& à Cambaia mercantie del cairo, & amsiam. contrattano con tutte le Arabie, di gran somma di pāni & matamugos,cioè paternostri di Cambaia,& molte corniole di tutte le sorti & colori,& principalmente di spetierie & drogherie di Malaca, cioè garofani,macis,noci, sandali,perle,cubebe,& cose simili.portano à Cambaia gran somma di rubia,& vue passe,& ritornano risi,ferro,zuccaro,veli sottili,oro in quantità.cōtrattano con la India di Malabar, & nel tempo passato era la lor principale stanza Calicut, doue caricauano il pepe,& genge uo,& altre cose di Malaca,& di Bēgala,& portauano in drieto molte sorti di pāni biāchi sot tili delle mercantie di Malaca con Pegu,& riportauano lacca,benzui,muschio,pietre pretio se,& riso,cosi di Bengala come di Siam,& altre cose che veniuano dalla China. & in questo modo Adem si hauea fatta ricca,honorata & graue,della quale il Re ne caua piu di cēto mila cruciati,fra li datij,& tratto di rubia.

*Del modo che conducono le spetierie di Adem al Cairo.*

B Le proprie mercantie di questa città,sono caualli,rubia, acque rosate,vue passe,& amsian, le quali vanno per tutte le parti dette,& da tutte le parti vēgono à lei,& è cosa mirabile à veder la ricchezza & bellezza di questa città, anchora che ella non habbia acqua da beuere,se non tanta quanta vien portata.& li mercanti che vi stantiano,mettono insieme tante spetie ram,& da Cameram à Delaqua ,& di li alle Isole di Suaquem, donde possono andare per tutte le quali vanno per tutte le parti dette,& da tutte le parti vēgono à lei,& è cosa mirabile à vederie,quante è lor possibile,& mandano al Cairo in questo modo: Vengono all'Isola di Cameto lo stretto,& dal Suaquem vanno à vn porto detto di sopra, che si chiama Locari, & in sei giorni attrauersano per terra,fino al fiume Nilo , & per quello in xij.giorni vanno al Cairo, ma la paura de gli Arabi gli fa restare.& per mādarle piu sicuramente,come sono al Suaquē nauigano al Zidem ( nauigano di giorno , perche è grandissimo pericolo il nauigare dentro dello stretto per regnarui grandissimi venti cō nembi & temporali, che si generano nel le montagne ) & come sono giunti al Zidem discaricano, & quando viene il tempo del giubileo,che vanno alla Mecca le caroane grandi,in quelle si mettono li mercāti con le lor robbe,& pagano qualche danaro alli signori & capitani,& se ne vengono al dritto al Cairo , cāmino di settanta giornate. alcune fiate se ne vanno dal Zidem al Toro per mare: ma non è troppo buono andarui,concio siacosa che dal Toro al Cairo la strada è pericolosa,perciochè gli Arabi vi stanno à rubbare.

*Del Re di Adem.*

Il Re di Adem sta quasi di cōtinuo in vna città detta Cana,che è fra terra.La maggior parte di q̄ste gēti segueno la setta di Hali:nè il Re gli può punire, per tema di Siech ismael,detto Sofi. In questa terra di Cana si fa assai acqua rosata,& rose secche,che sono portate nel paese de gli Abissini,doue vagliono grandemente,& vi si trouano piu fine corniole,che nō sono quelle di Cambaia,non dimeno non sono in tanta quantità. Quelli che vogliono di Adem andare al Cairo,per miglior cammino vanno al Zidem,& di li al Toro, & dal Toro al Cairo in cinque giorni. Corniole fine.

*Del sito del Suez,Toro,& Zidem,& dell'Isole che sono sopra l'Arabia felice.*

Del Toro,& del Suez non so che mi dire,perche non sono nè porti,ne vi sono habitatio-

ni.Il

ni. Il Suez è nominato da pochi anni in qua per cagion dell'armata, che v'ha voluto fabrica- C
re il Soldano. per cinquãta miglia all'intorno vi è tutto il paese deserto & senza alberi, nè ver
dura alcuna. Dal Suez andando al Toro bisogna andare di giorno, & in barche picciole, per
essere tutto il mare pieno di scagni, & pietre, & secche grandi. Nel Toro vi ponno essere da
xx. case delli Christiani detti di sopra. vi praticano d'intorno molti Arabi ladri. & venen-
do dal Toro al Zidem, il paese è tutto deserto, & disgratiato senza alcuna cosa. Il Zidem, co-
me è detto, è porto di Mecca, cosa molto trista, & picciola, & al presente si fortifica per pau-
ra delle armate di Portoghesi. Dal Zidem fino in Adem è il camino pericoloso: ma non tan-
to quanto è il passato.

Dopo Adem è Fartaque, & le isole di Curia, Muria, & Macira, & quiui tutti gli habitatori
sono Arabi dati alla mercantia, & anco valenti per combattere, & molti di questi Fartaqui
vanno per capitani à Zocotora, Zeila, & Barbora. Da capo, di Reselgate fra terra, gli habitã-
ti sono sottoposti al regno di Ormuz. hanno questi Reselgati belle spade, & altre sorti d'ar-
mi, & sono valenti huomini.

*Dell'Arabia deserta.*

L'Arabia deserta in questo mar Rosso, comincia al Zidem, & de li fino al Toro, & mare
mediterraneo, & diuide la terra d'Egitto dalla Giudea. alcuni affermano, che la Mecca è in
questa terra, & non nella Petrea. di questo non so che dire, se non che è piena d'Arabi, che stã
no alla strada, & non ha alberi, n è frutto alcuno, nè acqua se non poca, & quella si troua in al-
cuni luoghi d'Arabi, che non sanno far altro, che rubare. non hanno Re, ma viuono sotto al
cuni lor Capitani.

*Della città d'Ormuz, & suoi costumi.*

Ormuz è in Isola nella bocca dello stretto di Persia: la quale oltra, ch'è regno nobile & ric-
co, è chiaue di tutta la Persia dalla banda di mezo di. Ha molte città suggette dalla banda di
Cambaia, doue sono li Motages, nella terra ferma. sono sotto il Re di Ormuz le Isole di Ba-
harem, & tutte l'altre del detto stretto. Il Re è Moro, & porta la berretta rossa, perche nuoua
mente ha cominciato à seguir la setta di Haly. le genti di Ormuz sono valenti à cauallo con
belle armi, politi, & domestici. Si estende questo regno da Resalgate per fino dentro lo stret- D
to. La città di Ormuz è sopra vna Isola vicina alla terra ferma di Persia, per tre miglia, fatta cõ
molte belle case, terrazze, torri, bastioni. ha molte belle donne, bianche, & piaceuoli. non ce-
de di mercantie, & traffichi ad alcuna altra città vicina. vi sono infiniti frutti, & li mercanti
sono ricchissimi. non hanno carestia d'altro, che di acqua, laquale mãdano à pigliare in terra
ferma con zare, & barche, & alcune fiate è cara, cioè quando la terra ferma non la soccorre.
& all'hora la vanno à pigliare in alcune Isole vicine, che hanno buone acque. Questa città fu
fondata per cagion del porto, il qual è sempre pieno di nauí, che da ogni parte vi capitano
con mrrcantie. per il che il Re ha vna grãdissima entrata di datij, che si pagano, & è molto ho
norato si per causa d'armi, come per il grandissimo cõmertio, che è di continuo in questa cit-
tà, la quale è popolosa, & riccha.

*Dello stretto d'Ormuz, & isole doue si pescano perle.*

Fra l'Arabia felice, & la terra di Persia, vi è vn colfo di mar nominato lo stretto d'Ormuz,
Perle elette popolato d'intorno di molti belli luoghi, non è tutto nauigabile, p cagion di molte secche et
basse, ma per la maggior parte, & chi sta nel mezo, vede da tutte due le parti, & nauigando
quattro ò cinque giorni, con buon vento da Ormuz, si trouano le Isole di Baharem, doue si
pescano le miglior perle, che si trouino in queste parti, p che sono bianche, rotonde, & lustre.

*Delle mercantie, che contratta la città d'Ormuz con diuersi regni dell'Indie.*

Contratta Ormuz con Adem, Cambaia, & col regno di Decan in Goa, & con li porti di
Narsinga, & in Malabar. la principale mercantia, che portano di li sono caualli Arabi & Per-
Allume alessandrino. siani, & perle, salnitrio, solfere, seta, tutia, allume, che si chiama Alessandrino nelle nostre par-
ti, vitriolo, azeche, sale in gran quantità, seta bianca, molto argento in tagmus, che è mone-
ta, & ciascuna vale lx. rais, {che sono circa dui marcelli,} muschio, & alle volte Ambracan, &
molti frutti secchi, formento, orzo, & cose da mangiare, simili à queste. ritornano in drieto
pepe, garofani, cãnella, gẽgeuo, et ciascuna altra sorte di spetierie, et drogherie, le quali si spac
ciano grandemente nella terra di Persia, & arabia, & alcune vanno in Adem, quando ve ne
sono in quantità. ma se in Ormuz, elle si comptano care, nõ è possibile, che di li possino esser

portate

portate al Cairo per venire in Italia. ritornano similmente con riso quanto nè possono ha-
uere, beatillas, panni bianchi, ferro, & li lor caualli sono nel regno di Goa, di Decan, & di
Narsinga, in gran pretio: per laqual cosa ogni anno li mercatanti di Ormuz, ne conducono
assai à detti regni: & vi è tal cauallo, che vale dcc. saraffi, moneta di cccxx. rais l'uno, & li mi-
gliori sono di Arabia, li secondi Persiani, & li terzi quelli di Cambaia: questi vagliono poco,
come si dirà.

*Descrittion della Persia, & del Sophi signor di quella, & de suoi costumi.*

Essendo Ormuz vicino alla Persia, è il douere di parlar di quella. Questa è quella gran-
de, & famosa prouincia, della quale tãti scrittori hanno parlato. non tocca il mare se non nel
colfo d'Ormuz. li suoi confini dalla banda di Cambaia sono li populi detti Motaques: dalla
banda di Arabia, il colfo di Ormuz: per la terra ferma le montagne di Deli: & per la Carma-
nia, & quasi per Babilonia viene à dare nella India. ha molti regni, & città sotto di se. li popu-
li sono detti Azemini. quattro prouincie sono le principali, Coraconi, Ginali, Tauris, Xita-
rim. In queste vi sono città famose, Tauris, Siras, Sanmarcante, Coraconi. sono huomini bel-
licosi valenti, & molto stimati. dicono quelli di Sanmarcante essere stati anticamente Chri-
stiani. Tauris, & Siras sono città così famose, come Parigi in Francia. sono huomini dimesti-
ci, & gentili cortegiani. sopra tutti vengono laudate le donne di Siras di bellezza, & bian-
chezza, & piaceuolezza. sono discrete, & polite. onde è vn prouerbio fra Mori, che Ma-
cometto mai volse andare in Siras, perche se egli hauesse gustato delle delitie di quelle don-
ne, dopo morte non saria andato in paradiso. il signore è Siech Ismael, che gl'Italiani chiama-
no Gualizador, ouero Sophì. stantia in Tauris, ch'è lontano da Ormuz cinquanta giornate
di camelo, & è quello che ha leuato la berretta rossa, per esser settatore di Hali. la terra di Per
sia ha d'ogni sorte d'animali dimestici, che sono nelle nostre parti: ha anco leoni, onze, tigri.
Sono li Persiani molto dediti alli piaceri, & vestono molto honoratamente, con profumi, &
odori fatti di legno d'aloe, & d'altre sorti pretiosi. hanno molte mogli. si seruono di eunu-
chi, li quali qualche fiata si fanno gran signori. sono generalmente gelosi. Tutti questi di Per
sia & di Ormuz, si dilettano di quel vitio abomineuole, il quale non hanno per peccato, ne
vergogna, & hanno li luoghi ordinati à questo, doue stanno di continuo quelli che lo esser-
citano per danari, i quali sono senza barba, & vestono da donna di continuo: & li Persiani
si fanno besse di noi, che riputiamo questa cosa per brutta. In questa prouincia di Persia vi
sono stati anticamente grandi huomini, come Ciro, Dario, Assuero, & Alessandro, che la
vinse. non è così sterile come molti scriuono, ma è abondante d'ogni sorte di vettouaglie,
& di piaceri.

*Trafico della Persia con altri paesi.*

Sono in questa terra di Persia molte mercantie, & di quelle si fanno di grã trafichi in mol
te parti, come verso l'Armenia, la Turchia, & verso il Cairo. Si cauano della terra di Siras
molte sete, delle quali si fanno pãni infiniti & molte sorti di ciãbellotti fini, & di diuersi colo
ri, molto allume di rocca, vitriolo alcoffare, che li Mori molto vsano. hanno molti caualli, &
molte vettouaglie, & molte turcheси, che nascono nel paese di Siras, molta cera, mele, butiro.

Alume di rocca. Vitriolo alcoffare. Turchesi.

Quí manca.

& per la banda di drieto le montagne, par che venga per la via di Siam, di regno in regno, il
muschio, il reubarbaro, legno aloe fino, legno d'aloe basso, canfora.

Quí manca.

Tutte queste cose & molte altre vẽgono in Ormuz, tapeti grandi & piccioli, & molti pã-
ni di molti colori, velluti, & berette fatte à lor guisa, tapeti fini, & tapeti bassi, cose d'arme sen
za numero. ritornano quãtità grande di spetie, & droghe, principalmẽte di pepe, che si spac-
cia grandemente nella Persia, doue l'vsano molto nelli lor mangiari insieme col macis.

*Del colfo Persico.*

La terra di Persia colle sue regioni è posta tra dui fiumi, i quali nõ sboccano nal mar ocea-
no, ma nel sino Persico, il qual è circondato da molte terre habitate, & ben poste. vien detto
essere di larghezza da lx. miglia. si nauiga con barche grandi, & vi si fanno di gran fortu-
ne. vi si piglia assai pesce, il quale dapoi che è salato, vien condutto per tutta la Persia. que-
sto colfo è molto lungo, & de Ormuz fino al fine vi ponno essere da lx. giornate cammi-
no di cameli.

*Delli populi detti Motages, & de lor confini & costumi.*

Li Motages confinano da vna parte con li Persiani, & dalla banda di Cambaia con li Rebutes, & dalla terra ferma vi sono montagne, & parte cõ la prouincia di Dely, & da vn'altra parte con l'Oceano. Questi populi sono gentili, nè vi è Moro alcuno fra loro. è paese molto grande, & si estende molto fra terra. non hanno Re, ma viuono con alcuni Capitani. mai hanno voluto admettere alcuno Macomettano. hanno proprio parlare, & non hanno città, ma viuono in diuersi luoghi sopra monti. Vn fiume grãde gli fa molto sicuri, & forti perche col crescere, che egli fa, allaga tutta la pianura, & la terra, anco per questa causa rẽde loro molte vettouaglie, massime formenti, orzi, & altri frutti. la maggior parte sono corsari, che con barche picciole vanno rubando quanti trouano in mare: & alle volte con buon vento se ne vengono fino in Ormuz, & entrano nello stretto, & assaltano i nauiganti. portano spade, archi, & lance. non sono molto domestici. & la bocca di questo fiume è molto incolfata, doue tengono li lor nauilij, & barche. Quelli che lauorano la terra, hanno molti caualli, & caualle, & vanno come fanno gli Arabi rubando. hanno pace & amicitia con li popoli detti Rebutes. è cosa marauigliosa, che li sopradetti populi Motages, & Rebutes durino cosi lungamẽte in libertà, & che non siano soggiogati dalli Mori, che da ogni canto gli circondano. il paese de i Motages è maggiore, ma li Rebutes sono migliori huomini.

*Delli populi detti Rebutes, & della uita loro, & come tranagliano di continuo il regno di Cambaia.*

Questi populi dalla banda di Persia vanno fino alli confini de i Motages, & da Cambaia, fino alla detta terra di Cambaia, da terra ferma fino al paese di Dely, & da vn'altra parte fino all'Oceano. non hanno mai lasciato entrar fra loro Moro alcuno. non hanno Re, ma alcuni signori, alli quali vbidiscono. hanno alcune terre forti. son valenti cauallieri, & la maggior parte adoprano caualle nelle guerre. la terra è molto fertile & grassa, che produce ogni sorte di vettouaglie. hanno di continuo guerra col Re di Cambaia, alquale fanno di gran danni, per essere huomini astuti, & malitiosi, & anchora che siano poca gente, & non possino combattere alla campagna, non dimeno tengono molto trauagliati li populi di Cambaia. il lor pensiero non è altro, se non di continuo far correrie & scaramuccie, & di farsi prigioni l'uno l'altro: & sono huomini molto destri, & agili nella guerra, & grandi arcieri. hãno porti di mare, doue tengono nauilij, con li quali vanno rubando, chi manco può. dicono alcuni, che costoro cõfinano cõ le Amazoni, che sono appresso il regno di Dely. Il paese di costoro si estẽde molto fra terra in montagne. soleuano hauere vn Re, ma da poi che l'uccisero, non l'hanno piu voluto creare. ha questo regno alcune città, cioè Ara, Crodi, Vamista, Argengo. il capitano di questa terra si chiama Bara, hà vna sorella detta Biberabe, che è maritata col Re di Cambaia, la qual gli fu data da suo padre, auanti che morisse.

*Regno di Cambaia & suoi confini, & della fertilità d'esso, & delle sue principali città & chi le signoreggia, & di quella di Campanel.*

Il nobil Regno di Cambaia confina dalla parte della Persia, con la regione di Rebuti, & dalla banda della India seconda col gran regno di Decam, & nella terra ferma, col regno di Dely, & da vn'altra parte col mare Oceano: & si separa questo regno da quello di Decam, fra Menim, & Chaul. Il regno è molto grande, & molto abondante di ogni sorte di formenti, orzi, migli, legumi, & frutti, & di molti caualli, & elefanti, vccelli da caccia, & che tengono in gabbie di diuerse sorti molto apprezzati. paese habitato di bellissime città sopra il mare, & fra terra, con molte ville. sono valenti cauallieri. hanno dell'artegliaria, & di tutte le cose pertinenti al fatto della guerra. li lor caualli & gli huomini sono tutti coperti d'arme con belle targhe, & adornate. vi sono assai genti che fanno il mestiero dell'armi, Macharis, Arabi, Turchi, Rumes, Persiani, Coracones, Guilanes, Abissini, & tutti sono gẽti polite, & ben in ordine, & con questi di continuo si fa guerra con gli regni propinqui. fra le dette nationi vi sono assai Christiani rinegati. le principali città di Cambaia, sono Curate, Reiner, Diu Cambaia, & alcuni porti anco habitati, Maim, Damana, Patam, Goga, Maimi, Vmaim, erano sotto il gouerno di Melchias Moro Persiano. Guilan, Denatan, Demana, Curate, Reiner, Sandà, sotto il gouerno di Dasturcam Moro natural di Cambaia. Pan è sotto il gouerno del figliuolo del Re di Cãbaia detto Sultan Xaquedar. Cambaia è sotto il gouerno d'Asidobra, persona honorata, & Moro del paese. Le città principali della terra fer-

ma

A ma sono, Campanel, Medadune, Varodria, Banues, le quali hanno li lor capitani, che le go-
uernano. Questo Melchias morì del 1522. & fu grande arciero, & schiauo molte volte ven-
duto, & gli fu dato il gouerno del Diu, per esser cosa picciola, auanti che li Porthogesi vi an-
dassero: & perche nelli porti di Decam le naui & mercanti erano sempre rubati, si fece la cit-
tà del Diu grande, con la sicurtà della nostra amicitia, & adesso è cosa honoreuole, & doue si
fa maggior giustitia, che in altra parte del regno. teneua questo Melchias nella sua stalla ccc.
caualli, che li māteneua à spese delle entrate della terra. Dalla città del Diu, à Campanel vi so-
no otto giornate di cammino: da Cambaia à Campanel vi sono due giornate. da Curate à
Campanel, cinque per terra, & questo Campanel è la miglior città, che sia fra terra. non è
grande, ma polita, & bene edificata, con belle case, & ha molte mercantie.

*Del sito di Cambaia, & della moneta che ui corre, & de i nomi di molti suoi porti, & di diuersi costumi de gli habitanti, & del fiume Indo.*

La città di Cambaia sta incolfata, tiene alcuni bassi di mare, che sono da vn braccio fino
à quattro d'altezza. ha molte mercantie, & il principal traffico è di gentili, l'altre città hanno
di buoni porti, & fortezze, & questo regno di Cambaia non va tropo dentro fra terra. la
moneta, che si usa in questo paese, è piccola, & di rame {*piu grosso che un bagattino*} ne hanno,
anche d'argento, che si chiama mafumede: vale ciascuna tre vinten {*cioè xx. marchetti,*} ne ha
vn'altra detta madrafaines d'argento, della medesima valuta. L'oro corre in verghe, secon-
do la tocca, & valuta. Il Re di Cambaia, si chiama Sultan Madaforza, et suo padre Sultan Ma
fumede. ha guerra col Re di Mandao, & col Re Zado, & con li populi Rebutes, & qualche
fiata col Re di Dely.

Regno Indo Azurro. Lacca.

Il regno chiamato antichamente INDO è cōuertito nel regno di Cambaia, & sono già tut-
ti Mori, è cosa, come ho detto, picciola & montuosa, & affermano, che di qui vien l'azurro,
& che vi nasce qualche lacca. dalli populi Rebuti, Mandao, & da Dely vengono molte mer-
cantie di quelle che si trouano in Cambaia, & si dispēsano per quella, perche ha porto di ma-
re, & quelli regni sono fra terra. In questo regno corre il fiume Indo, detto dalli paesani Cre-
cede, ouero Inder. Questo diuide li populi Rebuti da quelli di Cambaia, & quiui comincia
B la India: & per questa cagione il Re di Cambaia si chiama Re della prima India. è molto gran
de il fiume, oue sbocca in mare, & vi sono molti luoghi habitati, & stanno sempre molte na-
ui con mercanti Mori, & gentili. il gouernatore di quelli è vno Indiano gentile. li porti di
Cambaia fino in Decam, sono li seguēti, Indi, Batapatam, Patam, Diu, Mauma, Tateluia, Gua
dari, Gogari, Cambaia, Barmez, Curate, Reinari, Dioni, Aguzi, Baxaa, Maimbi. Possono
essere da ccc. anni, che questo regno fu leuato di mano di gentili, & anchora vi sono la ter-
za parte de gli habitanti, che per cagion della fede loro non vogliono amazzare cosa viua,
ne mangiar cosa che habbia sangue, & questi gentili di Cambaia sono chiamati Bancani, &
sono sacerdoti di belli tempij, & la maggior parte sono Bramini, huomini dati alla religione
altri sono detti Patamari, che pur sono Bramini piu honorati: altri sono mercāti, come dapoi
si dirà. Sono questi gentili grandi idolatri, huomini effeminati, & soggetti. ve ne sono anco
de gli altri di questa religione, che sono casti, veriteuoli, di buona vita, & di grande astinētia.
Vien detto che credono nella nostra donna, & nella Trinità, & nō è da dubitare, che per il tē
po passato furono Christiani, ma li Mori soggiogādogli leuaron loro la fede. scriuono al di-
ritto come facciamo noi, & non al rouerscio, come fanno li Mori. Come mancano di questa
vita, si abbrusciano, & insieme ancho le lor mogli, quelle che sono di maggior conto, & che
piu stimano il lor honore. appresso questi gentili vi sono di gran Signori, che gouernano il
regno, fra li quali vi è Milagolim, Bramin persona honorata, et molto stimata di buono intel
letto, & di gran ricchezza. portano questi gētili li capelli rauolti atorno il capo, & in treccie.
hanno diuerse sette, & opinioni nel credere, & sono soggeti alli Mori.

Crecede Inder idest Indo fiume. Indi Batapatam, Patam, Diu.

*Seguita della narratione del regno di Cambaia, & de costumi effeminati del Re di quella.*

Il regno di Cambaia tiene di costa di mare clxxx. miglia, & fra terra non è cosi grande,
come nobile abondante, & polito di città grande murate, & forti, & molto honorate. li si-
gnori Mori viuono molto honoratamēte, & vi sono alcuni, che tēgono da cccc. in ccccc.
caualli, & la maggior parte sono caualle. hāno palazzi, case grandi ben fabricate. il Re non è
troppo bene vbidito, per cioche la maggior parte del suo populo è forestiero, & general-

mente il populo di Cambaia è pouero,& quelli che sono ricchi,sono grãdemẽte richi.Questo Re,come ho detto,che si chiama Sultã madaforxa vien affermato, si come sono stati tutti gli altri Re di Cambaia, cosi anchora egli essere nutrito da picciolo in suso di amfiam, che è fatto di certi veneni,che fanno grandemẽte lussuriare,di sorte, che'l suo sputo è venenoso, & cosi sono alleuate,& nutrite le sue mogli: & anchora che la cosa di questo sputo affermino,io nõ lo credo.nõ si diletta d'altro questo Re, che di mãgiare, & di starsi colle femine:del resto è huomo sensato,ma la maggior parte del tempo è sempre stordito per cagion del detto anfiam, che lo fa stare retirato con le mogli. può far questo regno da xxx. mila caualli,& ccc.elefanti,ma pochi atti à combattere.

Amfiam, & che cosa sia.

*Della città di Diu, & di quella di Campanel, & da chi è eletto il Re di Cambaia, & della pratica,& gran diligenza di quei mercanti.*

Sopra la riuiera del mare,la miglior città,di piu edificij,& di piu polita gente,è Diu,& che tiene piu foresticri: di quelle fra terra,la città di Campanel,doue è la stanza continua del Re & doue sono bellissimi palazzi, & vn populo molto polito & ben vestito. Dopo il Re vi sono quattro gran signori,cioè Milagobin,gentile,& dapoi Camallemallee, Asturmallee, Canelandam.questi quattro gouernano col Re il regno, & quando vanno à corte sono accompagnati da infiniti caualli,& essi fanno la giustitia,& sono naturali signori de regno,& quelli,che quando muore il Re,eleggono quello,che gli deue succedere. ha questo Re fra mogli,& donzelle vergini fino à mille,& si reputa il maggior Re dell'India, per cagion delle gran mercantie,che si fanno iui:delle quali è necessario di parlare.Però dico,che le mercãtie tutte sono in mano d'alcuni gentili grãdissimi pratichi & intendẽti, che si chiamano Guzerati,che è nome commune,& sono diuisi in altre generationi,cioè Bancani, Bramini, Patamari,& certamente sono huomini molto sauij,& accorti nel comprare,& vendere d'ogni cosa,& si trouano di loro in ogni luogo,& si aiutano l'uno con l'altro. sono huomini molto diligẽti & resoluti,& fanno li conti con abaco come noi,colli nostri proprij caratteri. Costoro se non vi danno del loro non tolgono punto del vostro,per laqual cosa sono molto stimati fino al presente in Cambaia. ne la qual si trouano ancho mercanti del Cairo, di Adẽ,& di Ormuz,che vi stantiano di continuo,molti Coraconi,& Guilanes,che tutti non fanno altro,che mercantie per gran somma nelle città di mare di Cambaia. ma tutti costoro in comparatione di gentili,non sono niente,massimamente d'intelletto:dalli quali douenano li nostri Portoghesi imparare, principalmente quelli che vogliono esser quadernieri & fattori, perche l'arte del negotiare di costoro è molto separata dal modo che fanno gli altri:& ancora che questo paia incredibile à molti,pure è la verità:ch'il sapere diuersi costumi,& modi nõ impedisce questo nobile essercitio,ma'piu presto gli gioua,& fa fauore.

*Del legnaggio delli Patamari Bramini,& della vita loro,& come sono molto reputati.*

Li Patamari Bramini, che sono piu honorati, anticamente discesero dalli Re di Cambaia,perche nel tempo passato erano li Re Bramini,come anchora è costume in Malabar.Questi sono tanto estimati, che anchora che li mercanti passino per terra de ladroni, se sono accompagnati con vno di questi, non li rubano, & se li rubano si amazzano loro medesimi, ò feriscono con vn pugnale,& gli altri Bramini vngono col sangue di questi tali alcune imagini, & quelle vanno strascinando fino che sia fatta lor giustitia,la quale è forza di farla,rendendo il suo. detti Bramini sono molto stimati fra gentili. non mangiano cosa alcuna che sia stata viua, costoro portano le lettere da luogo à luogo,& seruono per corrieri,perche sono sicuri dalli ladri,si come io dissi in Malabar. Questi Guzerati con gli habitanti,che stanno in Cambaia,fanno sempre capo questo Milagobin, & nauigano con molte naui, & per Adem,& per Ormuz, Decam,Goa, Batecala,& tutto il Malabar, Zeilam, Bengala,Pegu, Siam, Pedir, Pacem, Malaca,oue portano molte mercantie,& ne riportano altre,di sorte che fanno Cambaia ricca, & honorata : la qual Cambaia, manda dui bracci con le nauigation principali,cioè il dritto,che afferra Adem,& con l'altro Malaca. & gli altri luoghi sono di manco conto.

*Delle molte sorti di mercantie,che contratta Cambaia con diuersi luoghi.*

Dal Cairo li mercanti traggono mercantie,che vengono,portate d'Italia,di Grecia,& Damasco,per Adem,come è oro,argẽto,argẽto viuo,cinaprio,rame,acque rosate,ciambellotti, grana,panni di lana di colori,vedri cristallini,arme,& cose simili,& da poi di Adẽ traggono le cose

A le cose sopradette,& di piu rubia,vue passe,anfiam,acque rosate, argento,oro in quantità,& caualli,che Adē piglia da Zeila,et Barbora,& dall'Isole di Delaqua,che sono nello stretto,et da quelli d'Arabia,& le vāno à cōtrattare à Cambaia,dalla qual poi riportano tutte le cose di Malaca,cioè garofani,noci,macis,sandali,verzin,pāni di seta,ple,muschio,porcellane,& tut te altre mercātie di Malaca,& del paese,riso,formēto,sapon,endego,butiro,olij,alaquequas, maioliche di sorte bassa,come sono le liuigliane, ogni sorte di panni per cōtrattare in Zeila, Barbora,Zocotora, Chiloa,Melinde, Magadaxo,& luoghi altri di Arabia. il qual tratto è tutto negotiato per via di Adem. la mercantia propria della terra di Cambaia sono tutti li panni di seta,& di gottone,che sariano xx. sorti di panni tutti di valuta grande. alaquequas, endego, lacca naturale della terra,pucho,caco,anfiam molto & buono, semēzina,borraxo, gotton,sapone in molta quantità,pelli concie,& pelli grosse da scarpe, mele,cera,formento, orzo,miglio,olio di susimani,riso,butiro,carne,& altre cose à queste simili,maioliche di sorte bassa di piu sorte,che vengono portate fra terra dalli regni suoi vicini. Portano quelli di Ormuz in Cambaia caualli,argento,oro,seta,allume,argento viuo,vitriolo,perle,& riporta no delle mercantie del paese,& di quelle che hanno da Malaca,& riso,& altre vettouaglie & & spetierie. portano similmente di Ormuz dattili freschi, & altri posti in coffe & in giarre, & altri secchi di tre ò quattro sorte. Contratta similmente Cambaia col regno di Decam, di Goa,con Malabar,tenendo fattori in tutte le patti,che viuono & stātiano come fanno li Ge noueſi nelle nostre parti. & il medesimo in Bengala, Pegu,Siam, Pedir,Pacem,di sorte che non vi è luogo di tratto,che non vi siano veduti Guzerati mercanti, i quali soleuano tenere in Calicut di gran fattorie. In Malaca fanno questi mercanti maggior fondamento,che in niuna altra parte.anticamente soleuano essere in Malaca mille Guzerati, che stantiauano in quella,& altri per mare veniuano,& tornauano da quattro,in cinque mila huomini.non po tria viuere Malaca senza Cābaia,ne Cambaia senza Malaca, per esser molto ricche,& molto apprezzate tutte le robe & cose de Guzerati,& che vagliano maggiormente in Malaca, & ne gli altri regni, che contrattano in quella. questo voglio concludere,che se à Cambaia si le uasse il cōmercio di Malaca, non potriano viuere gli habitanti, perche non hanno per onde

B posino spacciare le lor mercantie.

*Della diligenza delli Guzerati,& del modo de lor trafichi con uarie genti.*

Questi Guzerati sono stati li piu valenti huomini di mare, che mai habbino nauigato di natione che sia in queste parti. hanno naui che superano le altre di grandezza, & li piu valenti piloti,che si posino trouare, percioche non fanno mai altro che nauigare di qua & di là. haueuano anticamente vna vsanza questi Guzerati di Cambaia, che non poteuano amazzare alcuno,ne menar in compagnia huomini di guerra,& se erano presi, & che li vo= lessero amazzare non faceuano resistenza. questa era la legge de Guzerati gentili. al pre= sente conducono nelle lor naui molti Mori huomini da combattere per difensione di quel= le.questi contrattauano auanti il discoprir del canale di Malaca, con la Isola della Giaua, dal la banda di mezo di,della Isola Sumatra,& entrauano fra Cumda,& la pūta della Isola di Su matra,& nauigano à Gaen,doue portauano le cose di Malucho,& di Timor, & di Bandam, donde tornauano molto ricchi. non è cento anni, che lasciarono questa nauigatione: & in Aguazin si trouano delli corpi delle naui,anchore,& cose simili di Guzerati, che mostrano che questo sia la verità.

Perche il regno di Cambaia tiene questo traffico con Malaca,veniuano queste nationi di mercanti à pigliar compagnia con li Guzerati nelle lor naui, & con quelle mādauano le lor mercantie,tenēdo lor rispondenti nel paese, & li loro anco ne andauano in psona à Rumes, Macaris,gente di Chiloa,Melinde,Magadaxo,Mombaza, Persiani,Turchimani, Armeni, Gilani,Coracones,di Siras,di questi tali ve ne sono molti in Malaca, & del regno di Decam, & molti pigliauano la lor compagnia in Cambaia. il gran traffico,che è in Cambaia, fa leuar panni di ogni sorte,& semente d'ogni sorte,& del Pucho,& terra come lacca, che chiamano caco, storace liquido, & altre cose di questa sorte,tornano caricati d'ogni sorte di mercantie & ricchezze di Malucho,Bandan,China. Questi Guzerati son di quelli populi gentili, alli quali piu dispiacque,che ad alcun altro,che Malaca fusse de Portogheſi,& furono quelli che ordinarono il tradimento che fu fatto à Diego Lopes di Secchiera, delquale fin'hoggi di si narra nelle piazze,de i paga * che fecero li populi di Malaca per consiglio di Guzerati.

Caco terra come lacca, Storace liq= do.

*Del Re di Dely, & della sua antica giurisditione, & come la perdette, et del paese che signoreggia al di d'hoggi.* C

Questo Re di Dely, del quale à drieto ho parlato, sta nella terra ferma. anticamente era la terra di questo la maggiore che si trouasse. erano della sua giurisditione li Rebuti, Cambaia, & parte del regno di Decan, il Re Indo, & di Mandao. va la terra di questo circondando tutta la prouincia di Narsinga. vuole di continuo far guerra alli populi di Bengala, & cõ li Re che sõno fra terra, che confinano col regno d'Orixa. Questi di Orixa erano gentili, & da cẽto cinquãta anni in quá, li Re di Dely gli han fatti Mori. In tutti questi regni teneuano Capitani, & ciascuno di questi si solleuò, & si fece Re, & cosi fece quello di Cambaia. vi sono fra Cambaia, & Dely gran montagne, di maniera che non si può venire sopra Cãbaia, se non per vn passo d'una montagna, la quale tiene vno detto Ioque Guzerato, che non permette che le genti di Dely venghino à Cambaia. q̃sto Re di Dely ha gran paese, ma montuoso, & queste montagne, che passano per il suo paese vien detto essere il monte CAVCASO, del quale parlano li Cosmografi. quiui si trouano assai vettouaglie, gente da cauallo & elefanti. gli habitanti sono infiniti & si estende il suo regno fra terra molto. Questo si chiama Re delle Indie, & fa la sua residenza di continuo fra terra.

Monte. Caucaso.

*Del Re di Mandao, & del suo regno, detto anticamente essere delle Amazoni, & quel che di quella militia ritengono le donne di qursto tempo.*

Nella costa di questo monte, confinano con le terre di Cambaia, è il regno di Mandao, doue anticamente vien detto, che vi erano le donne dette Amazoni, che erano grandissime guerriere: hora quelle che vi sono, non hanno ritenuto della militia se non il caluacare à cauallo cõ gli sproni & con li borzacchini fatti à lor modo, & che la moglie del Re quando va fuori, caualca con duemila dõne. vi sono infinite genti, & il paese è molto aspero, & forte di montagne, & confina cõ li populi Rebuti, è soggetto al Re di Dely. Questo Re di Mandao é Moro già fa poco tempo.

Amazoni.

*Del regno di Decam, et della sua diuisione, dell'abondanza delle uettouaglie, delle città et porti che ha sotto di se, et de nomi di Re et signori principali d'esso regno.* D

Questo grande & bellicoso regno di Decam si diuide dal regno di Cambaia, appresso di Maim, & dal regno di Goa con Carapatam, & per la terra ferma, col Re di Narsinga, & col regno di Orixa, per vna punta stretta, & dalla banda di Cambaia, per cima delle montagne, che stanno fra le Indie, & di Dely. Questo regno è abbõdãte di vettouaglie, & terra molto fruttifera, & è maggior regno di quello di Cãbaia, & di miglior gente da guerra naturale del paese. queste genti di questa terre di Canarim hãno le persone molto atte à caualcare & sopportano ogni trauaglio. sono in questo regno molte genti bianche. põno essere da cl. anni, che questo regno fu leuato di mano de gentili, per Rumes, cioè Turchi, & Persiani, come fu fatto anco del regno di Cãbaia. ha molte città in terra ferma, & molti porti di mare, i quali sono questi, nauigando da Maim, verso il regno di Goa. li porti di Decam sono gl'infrascritti, Chaul, Damda, Mataleni, Dabul, Samgozara, Carapatam. le città principali nella terra ferma sono, Mabider, Visapor, Cidapor, Solapor, Rachol, Cugarquel, Begaqueller, Baim.

Li Re Signori principali sono li sequenti. Il Re si chiama Soltan Maharmuduxa, & dapoi il Re vi è Idalcam niga, Malmalet, Hodan Amcham, Miliquedastur. li detti quattro Signori comandano à tutto il regno, & sono li principali che si ritrouano in quello. Questo Idalcam è turco di natione, suo padre fu scriuano del Re, & perche lo trouS essere huomo d'ingegno, & di valore, lo fece Sabaio. questo nome di Sabaio è nome di dignità, come sarebbe à dire capitano della guardia del Re, col gouerno della metà del regno, & chi tiene tal carico chiamasi Sabaio, & è vn gran signore, & in questa dignità visse sempre il padre del detto Idalcam, il qual fu molto valoroso caualliero, & dicono che egli hebbe xl. battaglie campali, & nelle xxx. fu sempre rotto, poi nelle altre x. fu vittorioso. il figliuolo si chiama Idalcam, che vuol dire Capitano generale di tutto il regno, & perche egli ha sotto la sua giurisditione per la maggior parte la gente bianca del regno, per esser forestiero, & Turcho, & per cagione di tal officio se gli sono accostati tutti li soldati, & anco la maggior parte delle città del regno. & quando costui era Sabaio, erano tutti gli altri signori cosi forti, & honorati come lui, & poi che egli fu chiamato Idalcam, restarono tutti sotto di lui, & per questo se gli sono molto

inimicati,

A inimicati,& gli fan di continuo guerra.li porti di mare di questo regno sono tutti sotto il Sabaio, cioè Ciceto, Chaul, Damda. & però restarono sotto Idalcam, il qual ha ancho molti luoghi nella terra ferma,& tiene mille huomini biachi di Persia,& mille caualli. Malmalet è gran signore,altri il chiamano Cutel mamaluco,è naturale del regno di Decam, nõ fu mai schiauo.è huomo di grande ingegno,& molto stimato nel paese.dicono ch'egli tiene mille cinquecento huomini bianchi à cauallo. l'altro signore nominato Ondam Amcham è naturale del paese,come il sopradetto,& di tanta gente & terre. quello detto Melique dastur è Abissino,schiauo del Re, così honorato,come ciascuno altro, & è capitano alle frontiere di Narsinga.doue tiene di continuo genti in guarnisone.Questi tre signori detti di sopra d'accordo tengono assai huomini bianchi,come delli Persiani,& altri da xij.fino in xv. mila huomini,per esser all'incontro del Sabaio,che hora è Idalcam, il quale ha altratãta gente, & di cõtinuo fanno guerra insieme l'uno con l'altro. il soldo che si da à gli huomini di questo paese è maggior di quello di queste nostre parti,nondimeno alle volte sono mal pagati.

*Del Re di Decam,et delli suoi costumi,et delli traffichi, et mercantie che si fanno in quel regno.*

Si trouano in questo regno molti gentili naturali del paese,et molti Bramini,i quali hãno in costume,che quando muoiono,si abbrusciano,& le mogli con loro,& se elle non vogliono farlo,restano vergognate con tutto il lor parentado. & perche molte fiate alcune non lo vogliono fare,li parenti Bramini le persuadono à farlo,& questo accio, che così bella vsanza non si rompa,& vada in obliuione. Questo Re di Decam è grã caualliero,& può tenere da xxx.mila caualli,& molti à piedi.generalmente in questo regno, & in quello di Goa,vengono queste genti bianche,che noi chiamiamo Rumes,à pigliar soldo. quelli di questo regno sono superbi,& prosontuosi. il Re si diletta di pigliar anfiam per poter sodisfar meglio alli desiderij suoi,& di star cõ le sue mogli,& in questo passa tutto il suo tempo, & il suo Idalcam non fa manco.può hauere il Re da xl.anni, & lo Idalcam da xxx.huomini grassi,che si danno à ogni vitio,& lasciuia.possono essere in detto regno Turchi,Rumi,et Arabi da duo mila,& di Persiani xij.mila.tien cinquanta elefanti ammaestrati. li caualli Persiani,& Arabi

B sono in tanto pregio appresso di costoro,che non si protria credere. vi si trouano risi in gran de abondantia;qualche poco di formẽto,molte carni,& Areca,& molto Betelle. Anticamẽte teneuano gran traffico, & principalmente in Dabul, che era la piu ricca scala,& honorata di quelle parti,per il buon porto di molte naui: ma per il mal trattamento, che li Portoghesi fecero nelli lor porti,restò destrutto,& la cittá di Diu si fece di gran traffico,& ricco: nondimeno si fanno anchora di molte mercantie, ma non già la decima parte di quello si soleua fare.Questo porto teneuano i mercatãti per scala di Adem,perche da Adem si veniua à lui,& da lui à Malaca,& tutti conduceuano grandissime mercantie in naui grosse. disbarcauano quiui la maggior parte di caualli, che veniuano al regno di Decam. per la qual cosa li porti si faceuano ricchi, & il Re, & il suo Sabaio & altri signori haueuano grande entrate, che erano cagione che poteuano dar grã danaro alli soldati.al presente non può molto durare q̃sto regno di Decam nella sua riputatione, & la strada e aperta, & si vede chiara ch'egli è per perdersi.Di qui in Dabul si faceuano similmente grandi,& ricchi traffichi,& era famoso per tutte queste parti & regioni orientali,ma il porto di Chaul non fu mai così grande,per cagione dell'acqua,che non è buona da beuere, ma è salmastra. Ha questo regno di Decam Beira mes,panni bianchi,di colori,infinita quantità di tele sottilissime, delle quali generalmẽte li Mori, & li populi delle Chine,fanno gran somma di turbanti.si fa similmente in questo regno Matamugo negro,che vien portato in Adem,& per Abissini. il forzo del Betelle,che si chiama folio Indo vien condutto di quiui per Cambaia, Ormuz,& Adem,anchora che di Goa vi sia il migliore.in questi porti di questo regno per hauer buone starie,si trouauã tutte le mercãtie d'Asia, & di Europa, ma il porto di Dabul è molto discrescuto di riputatione.

Matamugo negro. Folio Indo.

*Del regno di Goa,& della descrittione,bontà,& reputatione d'esso,de nomi de suoi porti,& della soauità, & altre buone qualita della foglia Betelle che vi nasce, & come d'essa si caricano naui per diuersi luoghi.*

Il regno di Goa,chiaue delle Indie,prima,& secõda,si diuide dal regno di Decam,per Caraptam nel mar * fiume piu principale dell'India,& dalla banda di Onor,per Cintacola,& per la terra ferma col regno di Decam,& col regno di Narsinga. fu sempre q̃sto regno

sto regno di Goa molto stimato, per la maggiore, & miglior cosa che il Re di Narsinga ha- C
uesse, si di honore, come di vtile. quelli del regno di Decam guadagnarono parte di questo regno, & dipoi il Sabaio vecchio padre di quello, che hora è viuo, l'acquistò tutto, & lo congiunse col regno di Decam. il parlare di Goa, non è come quello di Decam, ne di Narsinga, ma è lingua separata. le genti di quello sono valenti & accorte, & sopportano grandemente tutte le fatiche, così gli huomini che vanno per mare, come quelli che stanno in terra. li porti del regno di Goa, sono li seguenti, Damda, Mai, Banda, Goa la vecchia, & nuoua, Alinga, Amoclapalle, fiume dal Sale, & la punta di Rama, & Cintacola, Amiadiua. In questi porti vi sono fiumi, & vi entrano naui, & ogni hora vi nauigano. Dalla banda di terra ferma tiene città & ville, & possessioni di gran rendite, & di terre molto abondanti, anchora che siano in poter de Mori. questa città di Goa si preparaua per fare grã danno à Christiani, per esser luogo da fare facilmente vn'armata, perche quiui fariano in vno anno, quello che al Suez non fariano in vinti. nel pigliare che fecero i Portoghesi di detta città, si hebber tutte le naui, che haueuano preparate per venirne à combattere. Detta città non solamente supera il regno di Decam, ma anchora quello di Cambaia tiene soffocato. Questo regno di Goa mantiene le Indie alla vbbidienza nostra, anchora che non vogliano. è molto polito, gentile, & ha bellissimi giardini. La città di Goa è la piu fresca delle Indie, & piu abbondante di tutte le cose da viuere: doue si suol dire fra li Rumes, & gente bianca quando praticano insieme, andiamo al regno di Goa à gustare delle ombre, & selue di quella, & à pigliare il sapor dolce del
Bettele ottimo. Betelle: perche non è dubio che il regno di Goa ha la miglior Betelle, che sia in alcuna altra parte, & di piu soaue gusto & sommamente stimato. quiui generalmente si caricano di quelle le naui per Adem, per Ormuz, & Cambaia, & dell'Areca * ò ouilla nella India, ne tiene piu, & di migliore che in alcun'altro luogo: del riso si carica molto, & di quel della terra ferma. & delli regni molto lontani, soleuano entrare in Goa caroane di buoi carichi di mercantie. & se questa città fu nel tempo passato buona, per mio giudicio sarà migliore nel tempo che ha da venire.

*Delle mercantie, che da piu parti per il passato si raccoglieuano in Goa per diuersi luoghi, de costumi di quei popoli, de Bramini, & delle donne che si brusciano uiue nella morte de mariti.* D

Di tutti li regni dell'Arabia felice, d'Ormuz, di Persia, & di Cambaia, anticamente conduceuano caualli á Goa, doue si spacciauano per il regno di Decam, & di Narsinga. dopo che Goa fu presa da Mori, quelli di Narsinga andauano à pigliar li caualli per la via di Batticala, & cosi per il passato si raccoglieuano in Goa tutte le mercãtie di queste parti. ritornauano Bairames, Beatilas, riso, areca, Betelle, & molti pardai, che son monete d'oro di cccxxv. reais l'uno {che uagliono uno scudo d'oro in circa} haueuano anco molte naui, con le quali nauigauano per molte parti, & erano molto stimate, & di gran conto in ciascuno luogo, perche i Macomettani haueuano tutta la lor fortezza in questo regno. Le genti che nauigauano, erano naturali del paese, & per li gran traffichi che si faceuano in q̃sta città, si cauaua grãdissima somma di danari delli datij, che pagauano le mercantie & dell'anchoraggio. & è cosa certissima, che di Goa con li suoi cõfini, & delli datij, & cose che in quella nascono, si cauauano quaranta mila pardaos. Quiui stãtiano piu gentili che nel regno di Decã, dico di quelli che sono p̃sone honorate, & di grã faccẽde: nelle mani delli quali giace quasi tutto il traffico del regno di Decam. li naturali del paese lauorano la terra, & pagano il dritto delle rendite. vi sono molti gentili, che hanno assai genti sotto di se, & terre, dalle quali sono molto stimati, & viuono nelle lor possessioni molto allegri, & con gran commodità, & ricchezza, dico li gentili di questo regno, sono piu stimati che non son quelli del regno di Cambaia. hanno similmente bellissimi tempij, & scerdoti, ouero Bramini di molte sorti, & alcuni di loro molto honorati. non mãgiano cosa che habbia sangue, ne fatta per mano di altri, & sono hauuti in gran riuerenza in tutto il paese, & massimamente fra li gentili, & non si faria vn Bramino Moro, anchora che lo facessero Re. Le genti di questo regno di Goa, non confessariano cosa che facciano, per tormento che se gli possa dare, & piu presto vogliono morire, che confessar quello che determinano di tacere. le dõne di Goa sono molto gentili, & polite nel vestire, & quelle che dãzano & volteggiano lo fanno con maggior gratia, che tutte l'altre di q̃ste parti. si costuma similmente quiui, che le mogli de gentili si abbruscino cõ li loro mariti:

& se

A & se nõ lo volessero fare li lor parẽti restano vergognati, & esse restano publiche meretrici, & il lor guadagno è deputato per le spese & fabriche delle chiese della lor cõtrada, & in questo essercitio stanno fino che viuono. questi gentili pigliano vna sola donna per moglie, & molti Bramini fanno voto di castità, & la mantengono sempre. Negli altri porti di Goa si carica riso, sale, Betelle, areca, & tutti li fiumi hãno molti villaggi populati, ma allontanati dall'acqua per paura del crescere di quella, & sono sottoposti, al Sabaio, il quale con li lor Capitani raccoglie l'entrate del pase, & di quelle paga le gẽti di guarnisone da cauallo, perche tiene di continuo guerra con li Re di Narsinga.

*Prouincia di Canarim, & sua discrittione, della uita di quei populi, & à chi siano soggetti, & del Re di Carcopa.*

L'ultimo regno della prima India, si chiama la prouincia Canarim, & si diuide da vna banda per il regno di Goa, & per Amiadiua, & dall'altra per la India mezana, ouero India di Malabar. nella terra ferma sta il Re di Narsinga, che è capo di questo paese, il parlare di qui, che è Canarim, è differẽte da quello del regno di Decam, & di Goa. ha nella riuiera del mare dui Re, & alcune regioni picciole. sono tutti gẽtili, & vbidiẽti al Re di Narsinga. sono huomini politi valẽti, & essercitati nelle armi, cosi in mare, come in terra. delle terre, che il Re di Narsinga teneua in questa prouincia della prima India, non gli è restato se non questa, della quale parlamo, che fusse vtile. il paese di Canarim cominciaua Amiadiua fin à Mangalor, Mirgeo, Baticala, Bacalor, Bairu, Vera, Bacanor, Vidiperam, Mangalu, tutti questi porti sono del Re di Garcopa frontiero di Goa, per il Re di Narsinga, al quale pagano il tributo con le sue entrate. Baticala con Bacalor, & altre ville nella terra ferma tien Re, gli altri quattro porti tengono Capitani, & sono tutti obbedienti al Re di Narsinga, alquale come ho detto, pagano il suo tributo. il Re di Garcopa è persona honorata, può tenere circa tremila caualli. Garcopa è sopra il fiume di Onor, da quindici miglia. è città picciola & fresca. Il Capitano Timoia soleua habitar in Onor, perche egli haueua parẽtado col Re di Garcopa. costui è stato molte volte nella corte del Re di Narsinga, pche gli è vassallo & vbbidiẽte. questo fiume di Onor, ha molte habitationi di villaggi, & in quello entrano naui. & quiui, & il detto Timoia face- Onor fiume
B ua le sue armate, con lequali andaua rubando di qui fino à capo di Guardafuni, oue faceua gran prede, era aiutato dal Re di Garcopa, & molto temuto dalli nauiganti.

*Del Re di Baticala, & di molti luoghi particolari del suo regno copioso di uarie mercantie, uittouaglie, genti da guerra, edificii, & di quelli che hoggi di tiene il Re di Narsinga.*

Il Re di Baticala è gentile Canarim, maggior è di quello di Onor, & di Garcopa, entra nel la terra ferma molto il suo regno. Baticala è porto dopo di Goa, & Caul molto honorato, & di gran nauigatione, & doue hora il Re di Narsinga si serue. ha la città molti mercanti, si gentili come Mori, & è grande scala di molte mercantie. Il Re sta sempre nella terra ferma. tiene vn gouernatore di natione di Mori, nominato Caipha eunucho, che fu allieuo di Coiatar di Ormuz. Sono in questa città Mori di ogni natione, la quale auanti la presa di Goa, fu cosa molto grande, al presente è molto diminuita. Di tutti questi porti di Canarim il piu honorato luogo era Baticala, per cagione delli molti mercanti, che quiui veniuano da ogni parte con caualli, li quali si comprauano per portare à Narsinga, delli quali pagauano gran datij. si caricaua in Baticala per portar fuori molto riso, & il migliore di tutte que ste parti, & piu minuto, & bianco, & di piu prezzo, che si chiama Giracalli, dopo il quale è Chũbacal, & il terzo Pacharil. Di Goa & del regno di Decam caricauano similmente molto ferro, zuccharo, che si fa nella medesima terra, & cõserua di quello. è la piu stimata città che'l Re di Narsinga tenga in Canarim. Quanto alli luoghi di buoni sorgitori & starie, vi era Bacanor, Vidipiran, Mangalor, tutti sono porti di mercanti, & di naui, che contrattano con Cambaia, & col regno di Goa, & Decam, & Ormuz, portando le mercantie nella città, & leuãdone di quella altre, & in questi porti vi stanno Capitani honorati, & genti di guarnisone. pagano il tributo al Re di Narsinga. di questi porti di mare, come della terra ferma di Canaris, caua grande entrate. nelle riue del mare tiene fortezze fatte à suo modo, pure la maggior fortezza sono le bassezze nella bocca delli fiumi. Questo paese è molto abondante di vettouaglie, & di molte gẽti, cosi da cauallo come da piedi. ha molto Betelle, Areca. ha

molti

molti tempij di orationi assai grandi, con molti Bramini, di molte sorti & ordini: alcuni de C
li quali sono casti, altri nò, come è nel regno di Goa. hãno il costume di abbrusciar le mogli,
si come è sta detto delli altri gentili. & perche tutte queste terre sono del regno di Narsinga,
voglio qui dire del detto regno, anchora che meglio potrei farlo, quando parlerò di Coro-
mandel, doue è il maggior signore. ma percio che in questa banda tiene assai signorie, parle-
rò alquanto di lui.

*Regno di Narsinga, doue è la gran città di Bisinagar, del Re d'essa, & di uarii suoi costumi, & come sta in continoua guerra con i uicini.*

Il Regno di Narsinga è cosa honorata & molto grande. da vna parte confina col regno di
Decam, & di Goa, questa parte è Canarim, della quale Bisinagar è la principal città, doue stã-
za il Re, dalla banda del fiume Ganges, doue egli sbocca in mare, confina con qualche parte
del regno di Bengala, & col regno di Orixa, dalla banda di terra ferma con le montagne di
Dely, dalla banda del mare Oceano con le prouincie di Malabar, & Coromandel, & Buna-
quibim. Anticamente questo regno soleua essere & maggiore, & migliore di quello che ho
ra è. signoreggiaua quasi il regno di Decam fino à Bengala, intrando qui Orixa, & tutte le
prouincie maritime, & hora non è cosi grande, perche Decam, Goa, Malabar, & Orixa, han-
no Re: non dimeno è gran regno, & lasciando quello di Dely, è il maggiore di queste parti
d'India. Il Re è gentile, Canarim di natione, & dall'altra parte è Chelijm. nella sua corte si par-
lano linguaggi di molte sorti, ma il suo natiuo parlare è Canarim. Questo Re è gran guerrie
ro, & va spesso in campo, tiene piu di quarantamila huomini à cauallo, & grã numero di gen
ti da piede. può hauere da cinquecento elefanti. delli quali ponno esser da ducento da guer-
ra. va di continuo à far guerra hora con Orixa, hora con Decam, nel suo proprio paese, per
laqual cagione conuiengli tener gran numero di Capitani & genti à soldo. quãdo riposa, fa
la sua residenza in Bisinagar, città di venti mila fuochi, posta fra due montagne, le case della
quale non sono communemente adorne, ma il palazzo del Re è grande & fabricato cõ bel
lissimi lauori, & il Re è sempre accompagnato da molti gentil'huomini & gẽte à cauallo, &
di continuo ha seco molti signori, che gli portano gran riuerenza. dimorano nella sua corte D
da mille fanciulle buffone, & piaceuoli, & huomini del medesimo vfficio da quattro, in cin-
que mila. Questi sono Chelijs, & non Canarini, perche li naturali di questa prouincia di Ta-
lingo sono piu atti à contrafare mille sorti di giuochi & burle, che di tutte l'altre prouincie,
delli quali molti ne vanno per tutti li luoghi delle tre Indie.

*Narratione dell'India mezana, come è diuisa in due parti, & d'altre sue particolarità.*

Finita la prima India per Mangalor terra di Canarim, si entra nella seconda India, ouero
mezana, laquale comincia da Maiceram, primo porto della terra di Malabar, & finisce nel
fiume Ganges, per le vicinanze del regno di Bengala. Questa terra della quale al presente
voglio parlare, sarà diuisa in due parti, & nella prima si dirà della terra di Malabar, quanto è
grande & quãti porti ella ha, & in quali vi stãno naui, & quãti Re tiene, & cõ quali costumi
viuono, & chi in questa prouincia è maggiore, & similmẽte dirò delle mercãtie. & nella secõ
da parte si tratterà del Re di Narsinga & del suo paese, & cõ chi egli ha guerra, & quãti canal
li tenga, & qualche cosa de lor costumi, & della grandezza del regno, & delle mercãtie, che
vengono nelli lor porti, & poi dirò del regno di Orixa, ouero Odia.

*Descrittione della prouincia di Malabar, & suoi confini, & in quel che credono.*

La prouincia di Malabar comincia da Maceirã porto del Re di Bisinagar, che cõfina con
Mangalor terra di Canarim del Re di Narsinga, & finisce nel capo di Comori, terra del Re
di Colã, che cõfina col detto regno di Narsinga, nella prouincia di Talẽgo, per la bãda di ter
ra ferma, et tutto q̃sto paese è circõdato da mõtagne, che lo diuidono dal regno di Narsinga.
Sarà tutta q̃sta terra per le riue del mare da, cccxl. in cclx. miglia. Sono le mõtagne cosi alte,
che nõ permettono che li venti da Greco passino alla costa d'India, ne per il contrario, cheli
venti di Garbino, & di Ponente soffino nel regno di Narsinga. di sorte che se vno verrà da
Colam per la costa della India cõ vẽto fresco d'uno delli detti, arriuando subito cessano. Se
d'India si partirà p andar a Coromãdel cõ li venti di ponẽte, subito che imboccano nel canal
di Zeilã nõ soffiano piu. onde auuiene che Malabar, p mãcare di vẽti secchi, è fresca, & gra-
tiosa terra, & la prouincia di Coromãdel, nõ vi soffiando vẽti humidi è sterile, senza arbore
nè picciolo nè grande, come piu particolarmente dirò quando si tratterà della detta terra.

Mõtagne altissime che impediscono li venti.

Tutto

A Tutto il paese di Malabar crede nella Trinitá,padre,figliuolo,& spiritosanto, vn solo vero Iddio:& qnesto cominciando à Cambaia,fino à Bengala,come piu largamente dirò quãdo si parlerà della terra,oue giace san Thomasso apostolo. Il paese di Malabar crede nella Trinitá.

*Come il paese di Malabar è molto popolato,et de costumi & professione di quelli che sono chiamati Nairi, i quali s'obligano di morire per il Re loro.*

La gente di Malabar è negra,bruna, & berrettina, & tutti li Re sono gentili di stirpe delli lor sacerdoti. il parlare è tutto vno,cosi come è lo Italiano,differẽte poca cosa.Il paese è molto popolato. possono essere in Malabar centocinquanta mila Nairi, huomini dati alle arme di spada & di targa,& grandi arcieri.Costoro adorano il lor Re,& se per caso egli vien morto in battaglia,sono obligati di morire,& se non lo fanno,sono banditi del paese, & restano vergognati tutto il tẽpo della vita loro.sono questi Nairi huomini leali & fedeli. prima che vno Re di Malabar combatta con vn'altro è obligato à farglielo sapere, accio che egli si metta à ordine,& nessun Nairo,come è in età,che egli possa portar arme,non puo vscir di casa,se non con le sue armi,& quando egli è per morire,sempre tiene appresso di se la spada,& la targa,tanto appresso,che possa pigliarla quando vuole.hanno per costume di hauere in gran riuerenza li maestri che gl'insegnano, di tal sorte, che se il migliore de Nairi troverà vn maestro,che gli habbia insegnato alcuna cosa, gli fa riuerenza, & dapoi si va à lauare. & se vn Nairo troua vn'altro Nairo nella strada,che sia piu vecchio,s'inginocchia,& gli da il cammino,& se saranno tre,ò quattro fratelli,il piu vecchio starà sedendo,& glialtri in piedi.

*Della vita,habito,et uenerazione de Bramini,i defetti che patiscono nelle gambe queri di Malabar,il costume del congiugnersi insieme l'huomo et la donna,il modo di gouernare un'ammalato, et d'una sorte d'ingiuria,che tra loro è reputata ignominiosa.*

Bramini sono sacerdoti che portano vn cordone appiccato, ilqual dalla spalla sinistra va di sotto del braccio destro,di xxvij.fili,fatti in tre treccie.la miglior generatione di q̃sti Bramini sono quattro,cioè Bramini,& dapoi Patamari, & poi Nambudarij, & quelli che sono di manco sono Naburi.La stirpe di questi Bramini è antichissima,& sono di piu chiaro sangue,che li Nairi.hanno carico di fare oratione, & sono intelligenti nelle cose della lor fede.

B li piu honorati stanno con li Re di Malabar,nõ mangiano cosa che sia stata viua,ne che habbia sangue. però determinarono gli antichi di costoro,che non potesse essere alcuno in Malabar,cosi potente,che ammazzasse vaccha,ne mangiasse di quella, sotto pena della vita, & di gran peccato. la ragione è, perche il lor cibo é il latte di quelle,& perciò rifutarono di mãgiar carne di quelle che gli nutriua, & le hanno in tanta veneratione, che in molte parti di Gentili le adorano. hanno potere di scommunicare,& assoluere. non portano armi, ne van no alla guerra,ne vẽgono ammazzati per alcun caso,anchora che meritino la morte, & per questo van sicuri doue vogliono,anchora che siano in paese doue si faccia guerra.

Molte persone in Malabar,cosi Bramini come Nairi,& anco le donne,& gente bassa con munemente la quarta parte di loro hanno le gambe molto grosse enfiate di gran grossezza, & muoiono da questo. è cosa molto brutta da vedere. dicono che procede dalle acque, cioè dal luogo. doue elle passano,perche la terra è molto paludosa.costoro nella lor lingua sono chiamati Penicaes. & tutta questa enfiatura è generalmente dalle ginochia in giu,& nõ sentono dolore alcuno di tal infermità. Enfiato di gambe.

Nella terra di Malabar,nel congiungimento dell'huomo & della donna,è costume che la donna tenga gli occhi verso il letto,& l'huomo verso il tetto, & questo è generalmente fra gli huomini grandi,& gente bassa, perche il fare altramente lo hauerrebeno per cosa strana, & brutta secondo la lor vsanza,laquale ad alcuni Portogheſi,che sono gia auezzi nel paese, non dispiace punto.

In alcuna infermità lo ammalato nõ mãgia carne,ma pesce,& hãno per principale & singular rimedio la dieta,& ancho di sonargli alcuni tãburi,ouero altri suoni, dui, ò tre giorni, da p̃sone che vien detto che hãno virtu di guarirgli.se ha febre mãgia pesce, & si laua molte fiate,& massimamente la testa con acqua fredda, con la quale ella gli va immediate via.se hã no flusso,beuono acqua, nella quale sia bollita quella stoppa ouer lana,ch'é sopra il coco fresco,cioè noce d'India,& si stagnano subito. Se vogliono purgarsi pigliano le foglie del fico detto dall'inferno,& col succo di quelle pestate,ouero la semẽza si purganomolto, & come sono purgati si lauano. se sono feriti di gran ferite, buttano olio del coco, che sia caldo per vn'hora Rimedio al flusso.

Coco & sua medicina.

vn'hora,ò due sopra la ferita ogni giorno due volte,& si saldano.

Il rõper vna pignatta sopra la porta di alcuno, o adosso de vno è ĩgiuria grande.

La cosa che in Malabar si stima grandemente, è che se vn vuol male ad alcuno,gli rompe vna pignatta nuoua sopra la sua porta, & à chi è fatto questo, lo tiene per grande ingiuria: ouero se passando per strada gli butta la detta pignatta adosso di sorte ch'ella si rompa. & q̃llo che fa questa ingiuria,merita la morte:& quello che patisce,resta vergognato tutto il tempo della sua vita.

*Che li Re di Malabar sono Bramini,i figliuoli de quali non succedono nel regno, & del modo del lor maritarsi,& qualmente i gran Signori pagano li Patamari,accio s'ingravidino le lor mogli,& come i Bramini si maritano.*

Li Re di q̃sti paesi tutti sono Bramini di quelli che portano i tre fili.che sono della generation de piu gentilhuomini, perche il costume di Malabar è, che il figliuolo del Re non succede nel regno,ma solamente il fratello ò nepote,& perche questi sono Bramini, & non pos sono maritarsi con Naire per essergli prohibito,cercano per tanto delli piu honorati Bramini di quella generatione, per fare stirpe nelle sorelle, perche il piu vecchio suole hereditare, & à questo modo li Bramini dormono con le sorelle del Re, & delli figliuoli di quelle sono li Re di Malabar. Il Re di Cochin,conciosia cosa che egli sia di sangue piu netto, & non habbia nella terra con chi egli si mariti,se vi sono Patamari Bramini di Cambaia, che sono antichi parenti del Re Bramin,che fu in altri tẽpi in queste parti tenuto per santo,di questi eleggono per hauerne stirpe: & quando non ne trouano, ne pigliano del paese delli piu honorati & piu gentilhuomini Bramini che possino trouare:& in questo costume hanno continuato dal principio fino alli tempi presenti. Questi Re di Malabar si maritano quante volte vogliono,& dapoi tenute le donne qualche tempo,le maritano a persone honorate. li figliuoli delli Re sono Nairi come glialtri, non hereditano alcuna cosa. molti delli Re pigliano moglie conditionatamente: alcune volte le tengono fino alla morte. se alcuno Re di Malabar vuol la moglie del piu honorato sangue che si troui nelli Caimaes, che son Signori grandi, glie la concedono molto volentieri:& questi tali Caimaes restano molto honorati: & alcune volte li gran Signori danno danari alli Patamari, accio che leuino la virginità alle lor mogli:sopra la qual cosa li detti Patamari si tengono in riputatione, & vogliono far mercato auanti,dicendo mi darete tanto,se volete che mi affatichi in seruirui. Tutti li Bramini sono maritati,& li figliuoli hereditano la lor robba,& le Bramine sono donne caste,ne s'impacciano con altri che con lor marito. La Bramina è sempre Bramina, & li suoi figliuoli non si mescolano con altra generatione & non puo la Bramina dormire con vn Nairo,ma vna Naira può ben dormire con vn Bramino,quando ch'ella vuole. D

*Il modo che tengono le Naire à congiugnersi la prima uolta con i Nairi, & che possono hauere quanti innamorati uogliono,& di diuersi costumi dell'uno,& dell'altro.*

Niun Nairo conosce alcuno per padre ne per figliuolo,non si maritano. le Naire quanti piu innamorati tengono,tanto piu sono honorate, se vna Naira ha due ò tre figliuole,elegge vn Nairo per ciascuno al tempo della sua virginità, & lo fa dormir con lei per leuargli la virginità, & fanno gran festa,& il Nairo spende secondo il suo potere, & sta quattro giorni con lei: & in segno di hauergliela leuata, gli butta al collo vn cerchietto d'oro, di valuta de xxx. reais {cioè un marcello} il quale si chiama Quete. fatto questo,costui se ne va via,& vengono altri Nairi,& si accordano, & vno le da vna cosa, & l'altro vn'altra, & quante piu cose ha,tanto piu viene stimata. Similmente li Nairi tengono li lor vestimenti in diuersi luoghi in saluo,& per la maggior parte non mangiano in casa di queste tali dõne: & per questa cagione mai vn Nairo non conosce padre,perche ciascuna donna ne ha dui,tre, & fino à dieci,che si sa che vanno da lei. questi Nairi vendono olio, pesce,& altre cose da mangiare,& sono huomini mechanici. Se vna Naira va fuori di casa, & venga toccata da vno huomo della stirpe di Poleas con vna mano ò con vna pietra, costei diuenta della stirpe di questi Poleas, & la possono ammazzare & vendere:& se quel tale che la toccasse,fusse in compagnia di vn Nairo,ella nõ diuenta della stirpe di Poleas, & questo fu fatto accioche non vadino à impacciarsi con gente bassa: & se costui che la tocca vien preso, lo fanno morire per tal misfatto. niuna vertu sanno le Naire di Malabar,ne alcuno essercitio di cucire,ne lauorare,solamente si dilettano di mangiare,& darsi buon tempo.

Che

A

*Che in Malabar il figliuolo non puo esser da piu del padre, ma è constretto di seguire la professione che egli ha fatto, & de nomi d'alcuni artefici, & come non possono passar per le strade, one costumano andare i Nairi.*

In Malabar non può il figliuolo esser piu honorato che il padre, di sorte che il Bramino, & suoi figliuoli sono sempre Bramini, & li Nairi, & lor figliuoli sono sempre Nairi, & tutti li maestri di arti mechanice, ò buffoni, ò cantori, ò incantatori, il figliuolo segue l'arte del padre di necessità. La piu bassa generatione sono Pareas, che mãgiano vacche, & vi sono di literati, et incãtatori. li Poleas sono lauoratori, li Betuas, & li Mainatos lauandieri. li Hirauas Macaas pescatori. li Canacas fanno il sale. dopo questi sono marangoni, orefici, & di ciascuna altra arte mecanica. dopo questi vi sono ancho delli Hirauas, che acconciano le vigne, & tutti questi non possono passare per la strada, per la quale li Nairi ponno andare, & scampano da q̃lla sotto pena della morte: & in caso di necessità come saria à dire in guerra, ò in malattia, ò giocãdo di spada, & lancia, li Nairi, & il Re si ponno toccare con vno di costoro, ma subito bisogna che si vadino à lauare, & restano mondi. in ciascuna cosa che venga à proposito al Nairo, di queste tal genti, se negotia il suo auantaggio & in danno di costoro, il Nairo non ha peccato. Di tutte queste generationi basse li figliuoli hereditano la robba del padre, & sono maritati con vna moglie sola.

*Delle sorti di serpi che si trouano in questa prouincia, una delle quali col fiato solo ammazza gli huomini, & come le pigliano con incanti.*

Serpi di cappello & di fiato.

Ha questa prouincia serpi, che si chiamano di cappello, & di fiato. quelle di cappello sono picciole, negre, di grossezza di due dita, & grosse nel capo, sono di lũghezza di iiij. in v. palmi, & tengono sopra il capo la pelle faldata, & quãdo la increspano, fanno à modo d'una copertura, che chiamano cappello. se queste mordono, subito l'huomo more. quelle di fiato di cono, che sono della medesima grandezza, & grossezza ma senza cappello, & che col fiato ammazzano: mai viddi huomo che le habbia vedute. quelle di cappello questi incantatori le portano in pignatte cosi gentili, come mori, & con vn certo sueno le fanno andare per terra riuoltãdosi, & le pigliano cõ le mani senza paura cõ parole, che gli dicono, & se alle volte gli mordono, subito muoiono: & se sono saluatiche per li boschi, questi tali huomini le incãtano, & pigliano. li Nairi, & Bramini, non possono per legge ammazzar serpi, dicono che le hãno per cose sante. nelli lor horti hãno luoghi separati, nelli quali danno lor del riso cotto.

B

*Delli Christiani che habitano nel paese di Malabar.*

In questa prouincia di Malabar ponno esserui da x v. mila Christiani di quelli che furno al tempo di san Thomasso apostolo, delli quali dumila sono honorati cauallieri, & mercanti, & gente stimata, gli altri sono artefici, & gente pouera. sono nel paese priuilegiati, & conuersano con li Nairi. l'habitatione delli Christiani è da Chetua fino à Colan, oltra di questi non vi sono altri Christiani de gli antichi, non dico di quelli, che si sono fatti dopo la nostra venuta, & che ogni giorno si fanno.

*Delli Re di Malabar, & qual d'essi è il maggior di titolo, qual di genti, & qual di gentilezze.*

In questo capitolo mancano alcune righe.

Li Re della prouincia di Malabar, cominciando da Mangalor, fino in Comeri, sono li seguenti, Il Re di Bisinagar, il Re di Cota, il Re di Cananor, il Re di Calicut, il Re di Tanor, il Re di Cranganor, il Re di Cochin. il maggiore delli quali di gente é quello di Colam: di gẽtilezza é quello di Cochin: di titolo è quello di Calicut, di genti dopo quello di Colam, è di Cananor: & dopo Cananor è di Caicolam: li piu valenti huomini da combattere sono quelli di Calicut.

*Delli porti di mare di Malabar.*

Li Re della prouincia di Malabar.

Li porti di mare in questa prouincia, nelli quali vi siano luoghi habitati, & vi arriuino nauj, sono li seguenti, Maiceram, Maipoleam, Combulla, Cote coulam, Nilexoram, Heribalca, Patanam, Cananor, Turmopatam, Murlariam, Camboa, Pudi patanam, Teri, Cori, Baracono, Colam, il qual chiamano Pandarani, Capocar, Calicut, Chalia, Parapuram, Cori tanor, Panane, Beliamcor chetua, Cranganor, Cochin, Caicolam, Colam, Beliaiam, Camorin.

Delle

*Delle sorti di naulii & paese di Malabor.*

Si trouano in questa prouincia di Malabar nelli regni & porti già detti da 400. naui di portata fra grandi & piccole. sono fatte piane & larghe di sotto: caricano grandemente, & dimandano manco fondo, che non fanno quelle fatte al nostro modo. questo si fece perche generalmente Malabar naviga nella prouincia di Talinguo, nella quale sono le regioni di Comorin fino à Paleacate. fu necessario farle piane perciò che per queste regioni di Comorin fino à Paleacate, & per Zeilam si fa vn canale per questa terra, & nel mezo è di mare basso vn braccio & mezo, che si chiamano li bassi di Zeilam. non naviganо questi per colfi se non con gran timore. hanno altre naui picciole, le quali chiamano Paiares, che caricano tanto quanto carau elle delle nostre bande, ò piu: di queste ne hanno quasi altre tante. & in tutta questa prouincia di Malabar vi è carestia di riso, & naturalmente il paese non ha quasi niente, & dalla banda di Tanor fino à Maceiram si forniscono da Goa': & da Narsinga dalla banda di Canaris. questo riso è brutto, & vien portato fino à Tanor. & è da sapere che doue tien valuta il riso di Coromandel, non vale quello di Goa & di Canaris: & cosi per il contrario, oue vale quello di Goa & Canaris, non vale l'altro, ò la terza parte ò la metà manco. & anchora che io habbia parlato generalmente di Malabar, voglio hora raccontare li porti che sono in quella, & dire di ciascuno Re da per sè.

*Del Re di Bisinigar.*

Il porto di Maceiram, & Maceiram sono del Re di Bisinigar, oue comincia la prouincia di Malabar, & questo Re è vicino delli Canaris. è terra abbondante di riso & pesce. la gente di questo regno ancora che sia poca, non dimeno è bellicosa. sono grandi arcieri. le saette sono con ferri lunghi & larghi, difendono la lor terra, & alle fiate fanno guerra con li Canaris. è regno picciolo. questi dui porti di mare tengono alcune naui & habitationi.

*Del Re di Cota.*

Il Re di Cota non tiene nel mare alcun porto, tutto il suo potere è nella terra ferma, fa guerra con Tanor, & fa batter moneta contra la volontà delli Re di Malabar, senza hauer paura di alcuno di loro. sono grandi nimici questo & il Re di Cananor. tien genti forti, & D di qui sono li detti Fanoes & Cotaces. *

*Del Re di Cananor.*

Il Re di Cananor tiene il porto di Cembulla fino à Colam, Nilixoram, Licrebalta, Patanam, Cananor, Termapatam, Marlariaor. sono del Re di Cananor tutti questi porti. sono cose picciole, solamente il porto di Cananor è nobile, grande & honorato di gran città & traffico. è questo regno di Cananor grande & di molte persone. il paese è molto buono, & ha buone palmiere & buone acque. vi stantiano molti Mori nella città, che sono gran mercanti & ricchi: & se la possanza del Re di Portogallo non fusse stata, questo regno di Cananor saria già in poter de mori, perche vno che si chiamaua Mamallet marchar, si faceua già molto potẽte per occuparla. sono in questa terra spingardieri & arcieri Nairi di spada & targha. Il Re è Bramino con la barba molto lunga, segno piu presto morescho, che di sacerdote gentile di Malabar.

*Del Re di Calicut, & del suo regno.*

Nel regno di Calicut vi è il porto di Combaa, Pudepatana, Tiri, Corci, Poramdarani, Capocar, Calicut, Calia, Parem Poram, A r. sono di questo regno di Calicut li porti piccioli, nondimeno tutti tengono naui & mercatanti & buone habitationi. si chiama il Re di Calicut Comodri, che vuol dir signore di tutti i Malabari. confina questo regno con Cananor da vna banda, & dall'altra con Tanor. il porto di Calicut non è buono per esser nella costa. La città è grande & di molte genti. il traffico è di molti mercanti, cosi di Malabari come dei Chelijs & Chetijs, & forestieri di tutte le parti cosi mori come gentili. è molto nominato porto, & il migliore di tutto il paese di Malabar. In questa città teneuano gran case & fattorie molte nationi, & faceuano di gran traffichi & permutationi di vna mercantia in altre. era città molto famosa in tutto l'Oriente per cosa honorata. di paese questo regno è minore che quello di Cananor, & tien miglior gente di guerra. La terra è molto dilettеuole, & si fanno in quella molti panni di seta & confettioni di zuccaro. questo Re anchora che tenga titolo grande, non vien però vbbidito se non nel suo regno, & ancora in quello malamente.

Del

A

*Del Re di Tanor.*

Il regno di Tanor ha molte naui, non tiene altro porto da mare. è regno assai honorato, et bon paese, non così grande come quello di Calicut. ha molta gente, & è parẽte del Re di Cochin. tien Bramini honorati, & mercanti assai nel paese.

*Del nome de porti di Panane, & à chi sono soggetti.*

I porti di Panane sono belli, Ancoro, Chetua, col paese, che ciascun d'essi tiene. sono porti di naui & mercanti, & di buone habitationi. sono de Signori Bramini, & Chaimaes persone honorate, che alle volte si accostano con quelli che vogliono, alcune volte nò. anticamẽte seguiuano le parti di Calicut, al presente ciascuno è da per sè, ò come gli viene la volontà, ciascuno di questi son grã signori, li quali dalli lor soggetti sono chiamati Re, ma non dagli altri Re di Malabar & signori.

*Del regno di Cranganor, & suoi confini.*

Il regno di Cranganor da vna parte cõfina con la terra di Chetua, & dall'altra col regno di Cochin. Cranganor fu antichamente honorato & buon porto. tien molta gente, & è buon paese. la città è grande & honorata di gran traffico, auanti che si facesse Cochin, con la venuta di Portogheſi, nobile. Questo regno alle volte si accosta à Cochin, per tener Cochin in questo regno parte nelle entrate, hora à Calicut, hora à niuno. è parente del Re di Cochin, & il regno non è grande.

*Del regno di Cochin, & come il suo Re per mezo de Portogheſi è fatto grande.*

Il regno di Cochin è cosa molto picciola, & molto grande. il regno non è piu, che la isola di Vaitim, & quella di Cochin, che tutte due ponno hauere da sei mila huomini Nairi. vi sono signori vicini à questo regno, così grandi & maggiori che non è il regno. tutti questi al presente sono vasalli del Re di Cochin, per il potere che egli ha con l'aiuto & fauore de Portogheſi, il qual hora è maggior di tutti. è capo di tutta la terra di Malabar, & piu honorato, & stimato che tutti gli altri. ha vna buona città, buõ porto, & molte naui, & di traffico è la maggior che sia in queste parti. Il Re è Bramino maggior di tutti, & sommo pontefice di questo paese. mena di continuo seco molti Caimaes, persone honorate, & molti Bramini.

B

*Del regno di Caicolam, & suoi confini.*

Il regno di Caicolam da vna parte cõfina con le terre del regno di Cochin, & dall'altra col regno di Coulam. è Re di così gran paese, come il Re di Calicut, & maggiore. si fa qualche traffico nella sua terra, & vi vengono qualche naui, & mercanti, ma non molti. il Re è persona honorata & stimata, & ricco. ha piu naui nel suo porto, che Coulam, & assai gente.

*Del regno di Coulam, & come è grande scala di naui & di molte mercantie di diuerse parti.*

Il Regno di Coulam da vna banda confina col regno di Caicolam, dall'altra col regno di Trauancor. ha oltra il porto di Coulam, q̃llo di Brimiao. è il maggior Re di Malabar in terra & in gente. La città di Coulam è grande scala di naui, & di molte mercantie di diuerse parti, & quiui si traffica grandemente. questo era vassallo del Re di Zeilam, & pagaua ogni anno di tributo quaranta elefanti, li quali al presente non paga dapoi che i Portogheſi si accordarono con lui, & fecero vna fortezza in Coulam.

*Del regno di Trauancor.*

Il regno di Trauancor, confina da vna parte con Coulam, dall'altra col capo di Comori. non tiene appresso il mare se non alcune poche habitationi. nella terra ferma è gran signore & persona molto honorata. ha buon paese & buone genti, & bellicose. costui compra molti caualli, & da questo regno vãno al regno di Narsinga, per la riuiera del mare. ha molte habitationi di Mucuas, che sono pescatori, che danno nuoua fra terra dell'arriuare delle naui, & seruono per il disbarcar de caualli.

*Del regno di Comori, & suoi confini.*

Il regno di Comori confina da vna parte con Trauancor, & dall'altra fino à Coulam, che è suo, & il principe di Comori è Re di Coulam, per morte del Re di Coulam, eccettuando la terra del Re di Trauancor. questa terra del regno di Comori, non è così buona come l'altre. non ha palmiere se non poche. tutti li Re che viuono in Malabar, vno con l'altro hanno di continuo guerra fra terra, perche il Nairo che è il fante che combatte, non puo mangiare in mare per essergli vietato dalla sua religione, saluo con licenza del suo maggior Bramino, in caso di gran necessità, & molto manco li Bramini entrano in mare.

Delle

*Delle sorti di barche che sono in Malabar, & d'alcuni costumi del paese.* C

Sono in questo paese di tutto Malabar Tonelli, Catures, & batelli da remo lunghi, coperti di sopra, quanto vn'huomo puo entrare cõ vna banda della persona, & vogano da x. fino à xx. remi. sono leggieri & pẽsti, & ve ne sono in gran numero. sono delli sopradetti Mucaas. alcuni detti Areis, & ve ne sono molti in questa costa. & questi Areis sono obligati se trouano naui di condurle à remi fino doue vogliono li Re cõtra il volere di quelli della naue, per che sono valenti & grandi arcieri. La gente bassa di Malabar è molto pouera, & sono gran ladri. piu gente è in Malabar de Bramini & Nairi, che di altra generatione. In questo paese di Malabar alcuno non può coprir casa di tegole, se nõ è vn Turcho, ò Moschea, ò casa di qualche grande Caimaes per gratia, & questo accio che non si facciano forti nel paese, laqual cosa viene osseruata con diligentia. sono chiamati Chaimaes questi tali huomini honorati, cosi come noi chiamiamo Duchi, Marchesi & Conti, ouero altro titolo di Signori, perche sono signori di molte terre & vassalli. vi è in Malabar tal Caimal, che tien da duomila Nairi, & altri ne hanno manco & piu secondo la grandezza delle lor ricchezze.

*Delle palme, & del frutto che noi diciamo noci d'India, & delle foglie Betelle che produce il paese di Malabar.*

Tutto il paese di Malabar produce vna infinità di arbori di palma lungo del mare. dentro fra terra non si estendono troppo, se non da cinque in sei miglia. il frutto di queste palme si chiama cochos, & noi lo chiamiamo noce d'India. vi si troua molto betelle. questi mercãti di Malabar trafficano dalla banda di Persia fino in Cambaia & Rebutes, & dalla banda di Coromãdel fino á Paleacate & Zeilam, & nell'Isole di Maldiuar. li mercãti di Malabar che trafficano per mare sono Mori, & sono valenti mercanti & gran contatori, & vogliono sempre hauer delli Nairi al lor soldo che gli accõpagnino, alcuni delli quali sono loro scriuani, & sono miglior contatori che non sono li Mori. & alcuni di questi tal Nairi per auãti si faceuano Mori: la qual cosa non fanno dapoi che sono venuti i Porthogesi in queste parti.

Cochos.
Noce d'India.
Betelle.

*Mercantie di Malabar di uarie sorti, che si caricano per molti paesi & del cairo, del qual fanno le corde.*

La cõpra sono Cochi secchi senza scorzo & altri maturi, areca, betelle, zuccaro di palma, ilqual chiamano logra, olio di cocho, cairo, pepe, gengeuo, tamarindi, mirabolani. si trouano in Malabar da xx. mila Baares di pepe cominciando da Chatua fino al regno di Caicoulam, & qualche poco in Coulam & in Crãganor. Cuchim è la scala di questo pepe, quello che è piu appresso, & doue piu guadagnano, iui lo portano, anchora che sia cõ trauaglio. Crangalor nè Cuchin non hanno pepe nelle lor terre. ma li signori che sono vicini à questi dui regni, lo raccolgono & lo vendono, & quel poco che nasce nel paese del regno di Cochin è migliore. si raccoglieranno in queste parti di Malabar circa duomila cantara di gẽgeuo, ilqual nasce da Calicut fino à Cananor: la maggior parte è di Calicut & la minor parte è di Cananor. di mirabolani citrini, Indi, chebuli, bellirici si trouano in questa prouincia li boschi pieni generalmente in ciascun luogo, & similmente alcuni tamarindi. La maggior parte delli cochi & delle palme sono nel regno di Cananor fino à Birimaio nel regno di Coulam. & da Birimaio per inanti fino à Coromandel, è cosa che si puo contar per elleme molto poco. si caricano di questi cochi secchi molti per portar fuori. si fanno di quelli olio & altre cose, & si mangiano. Areca è molto gran mercantia, della quale tutti caricano generalmente per Cambaia, perche à Coromandel per la maggior parte va da Zeilam. si porta secca in gran quantità. La maggior parte di essa nasce nelli luoghi di Cochin fino à Cananor, della quale & delli Cochi caricano grandemente. Cairo similmente è del paese, dicono cairo quello che in Portogallo dimãdiamo sparto. questo cairo si caua della coperta del cocho, laqual coperta si macera & se disfila, & poi si fila, & è cosi forte che sostiene ogni trauaglio, & bisogna mollarlo in acqua dolce, non si adoprano altre sartie ò corde, se non di quelle fatte di questo cairo.

Gengeuo.
Mirabolani.
Tamarindi.

*Regno di Bengala, & dell'abondantia che è in esso, si di uarie genti, come di piu sorti di uettouaglie, della natura del Re, & come succedono nel regno.*

Li populi di Bengala sono molto pratichi & esperti nelle mercantie: sono huomini domestici, ma alquanto bugiardi, & se ne trouano che fanno di gran faccende. nauigano in barche detti lunchi. stantiano in Bengala gran numero di Perliani, Rumes, Turchi, Arabi, mercanti di Caul, Dabul, Goa. il paese è molto abondante di vettouaglie, di carne, pesce, riso,

A riſo,formento à buon mercato. il Re di quella è Moro,huomo bellicoſo. ha gran fama fra li Mori,le genti che egli tiene al gouerno del regno ſono Abiſſini. i quali ſono riputati per valẽti cauallieri,& ſono molto ſtimati,& ſi ſeruono li Re nelle lor camere di coſtoro,& li principali ſono eunuchi, i quali qualche fiata vengono ad eſſere Re & gran ſignori nel regno.à queſta natione vbbidiſcono gli habitanti di queſto regno per paura dopo il Re proprio. Quiui ſono tenuti in maggiore ſtima li detti eunuchi,che in alcun altro paeſe. queſti Bengali ſono per la maggior parte huomini bianchi & gentil'huomini di acuto ingegno & intelligenti piu che ciaſcuna altra natione.hora poſſono eſſere lxiiij.anni, che Bengala preſe il coſtume di Pacem,il qual è,che chi ammazza il Re s'intende che ſia con conſentimento d'Iddio,& ch'egli ſi faccia Re,& per queſta maniera durano molto poco. Dal tempo che io dico fino al preſente regnano queſti Abiſſini,che ſono ſtati gran fauoriti delli Re: & queſto ſi faccio che il regno non faccia ſolleuatione alcuna,& che li mercãti viuino quietamẽte. Queſto modo di ſucceſſione delli Re,non ſi faceua per il paſſato di queſta maniera,ma il figliuolo dopo il padre hereditaua il regno.

*Della gran potentia del Re di Bengala,& di molti Re ſuoi tributarii,& come ha guerra col Re di Dely,& del porto del regno di Bengala,& del fiume Ganges.*

Queſto Re di Bengala è molto potente,tien molta gente da cauallo, combatte con li Re gentili:& perche egli è piu vicino al mare,tien maggiore, & miglior modo di far guerra & ſi preuale contra detti Re. è molto dato alle armi,& è Moro di volontà. ſono trecento anni che queſti Re di Bengala ſi fecero Mori.la terra è molto ricca.ha ſuo tributario il Re di Orixa,che confina con Bengala,dalla parte di Coromandel,il quale è gran Re,& tien molti elefanti,& è molto ricco,& nella ſua terra ſi trouano li buoni diamanti,è ſimilmente ſuo tributario il Re di Aracam,che è regno abbondãtiſſimo di vettouaglie, che alle fiate fa guerra cõ lui.& il Re di Chaus, che è gentile, & vien detto che egli può tener da ſettemila huomini à cauallo,è ſimilmente tributario del Re di Bengala. produce queſto regno di Chaus molto pepe & molta ſeta,& molto anfiam. il Re di Tipura che è gentile gliè tributario,& ha di cõtinuo nella ſua corte molti elefanti. Oltra queſti quattro Re vi ſono molti altri ſignori grãdi,ſuoi vaſſalli, nel paeſe de quali ſi lauorano quelle tele ſottili di lino & gottone che ſi trouano in Bengala,perche non poſſon viuere ſenza il mare,però lo vbbidiſcono per dar vſcita alle lor mercantie:ma non è troppo che ſi ſolleuorno,& vennero alle armi,& non gli volſero pagare alcun tributo.ha ſimilmente queſto Re di Bengala guerra col Re di Dely,& cõbattono le genti,& Capitani dell'uno & l'altro inſieme, & il Re di Dely ſempre fu maggior ſignore che quello di Bengala: ma è lontano dal paeſe di Bengala per quindici giornate di cammino,nel quale non ſi troua troppo acqua:& per queſta cagione il Re di Bengala non gli è vbbidiente. Queſto Re di Dely è gentile & gran ſignore,& molto temuto, tiene grandiſſimo numero di gente à cauallo & molti elefanti.

Diamanti buoni.

Delli porti del regno,il principale è nella città di Bengala, dalla quale il regno ha preſo il nome.ſi va in dui giorni dalla bocca del fiume Ganges fino alla città, & nel maggior calare che faccia il mare,vi ſi troua fondo di tre braccia d'acqua.la città fa da xl.mila fuochi,doue il Re ha di continuo la ſua ſtanza,la quale ſola è coperta di tegole,& fatta di mattoni ben lauorata.Il fiume Ganges è grandiſſimo piu che niun'altro che ſia nella India,& dicono gli habitanti di Bengala,che viene dal paradiſo.

*Di Aſedegam porto di Bengala,del regno di Orixa,& delle mercantie di gran ualuta di piu ſorti,che ſi caricano a Bengala, per Malaca,et Pacem.*

Vi è vn'altro porto detto Aſedegã verſo il regno di Orixa,il qual è buon porto, ha la bocca larga,& vi è vna buona città,& ricca,oue ſono molti mercãti. vi poſſono eſſer da dieci mila fuochi:q̃ſte ſono le principal città di Bengala mercanteſche.nella terra ferma ve ne è vn'altra,ma è coſa picciola,ma molto forte,& ſta di continuo in guerra con li popoli fra terra. la città di Oriza è la principale & capo del regno di Orixa,& è porto di mare,Caltari, Ariamã, Paleacate,Naornaga,Patameo, Trerocole, tutti queſti ſono porti di Bonamchelim terra di Narſinga. va da Bengala à Malca ogni anno vn Giunco,& alle volte dui, che vale ciaſcuno di loro da lxxx. in xc. mila cruciati,perche portano robbe di gran valuta,& fine,di tele ſottiliſſime,Sinabaffi di ſette ſorti,Chautares di tre ſorti,Beatilas,bairames,& panni,& altre coſe ricche fino à xx. ſorti. Del tratto di queſti cauano da Malaca acciali, & ricchiſſimi cieli di

lettiere, & tornaletti fatti di seta, & d'oro d'intagli di diuersi colori, & molti belli panni da mettere intorno alli muri delle camere, come sariano razzi: similmente confettioni di zuccaro di diuerse sorti in grandissima quantità, come sono tutte le sorti di mirabolani in zuccaro, gengeuo, naranci, cucumeri, carote, rauani, limoni, & tutti gli altri frutti acconciati in zuccaro, & similmẽte in aceto. portano molte sorti di vasi berrettini d'una sorte di terra odorifera, che per il suo odore si vsan molto in queste parti, & sono à buon mercato. le robbe di Bengala si vendono molto bene in Malaca, perche sono stimate in tutto il leuante. pagano in Malaca sei per cento. sono persone che intendono molto bene il fatto della mercantia: & quiui in Malaca inuestono tutti li lor danari, delli quali guadagnano molto: & ancho in Pacem vanno con tutte queste sorti di mercantie, ma iui non comprano col tratto delle dette, se non pepe, & seta.

Vasi di terra odorata.

*Delle sorti di mercantie che riportano quei di Bengala da Malaca, & guadagni che ne fanno, de pesi, & delle monete, che s'usano in Malaca.*

La principal mercantia, che portano di Malaca per Bengala, è la canfora di Borneo, pepe, di queste due cose ne leuano gran quantità, garofani, macis, noci mosCate, sandalo, seta, perle, porcellane, verderame, stagno, piombo, argento viuo, anfiam di Adem, ò qualche poco di Cambaia, damaschi bianchi, & verdi, fatti in rodolo, che vengono dalla China, berette rosse di grana, tapeti, pugnali, spade di Giaua. ogni mercãte che ritorna à Bengala, ha da pagare di otto tre. è vn datio cosi disordinato percio che le mercantie vagliono tanto nel paese, & il ritratto che si fa è in cosa di tanta valuta & di cosi poco volume, che viene affermato, che d'vno si guadagnano tre & quattro. Si partano da Malaca nel principio d'Agosto, & in trẽta giorni sono in Bengala, doue spacciano le lor robbe, & tornano à partire nel principio di Febraro, & mettono altrotanto tempo fino in Malaca. quãdo vogliono dire villania a qual che huomo in Malaca, lo chiamano di Bengala. sono grandi traditori, & molto ingegnosi, & vi è gran numero di loro in Malaca, cosi huomini come donne. sono artefici, pescatori, far tori il piu di loro, & alcuni che lauorano, ma mal volentieri. In Bẽgala vale piu l'oro la sesta parte, che in Malaca, l'argento è miglior mercato che in Malaca la quinta parte, & alle volte la quarta parte. la moneta d'argẽto si chiama Tamcat: pesa mezo Tael, che sono quasi sei ottaue: vale questa moneta in Malaca xx. calais: vale in Bengala vij. cahu: ciascuno cahu vale xvi. pou: ciascuno pou vale lxxx. buzios, cioè porcellete, di sorte che ciascuno cahu vale 1280. porcellette. vale ciascuno Tamcat 8970. porcellette ò Buzios: & vn Calaim è 458. che è il prezzo, per il quale danno vna gallina buona. & per questo si potra sapere quello che po tranno comprare per quelle. chiamansi li Buzios in Bengala Curi. questi Buzios corrono per moneta in Orixa, & in tutto il regno di Bẽgala, & in Araquam, & in Martabane, & p. tutto il regno di Pegu. li Buzios di Bengala sono maggiori, & tengono vn segno giallo per il mezo, li quali vagliono per tutta la terra di Bengala. li pigliano in gran quantità di mercantie cosi come oro, & in Orixa non vagliono tanto come in altre parti sono apprezzati, massimamente in questi dui luoghi di Pegu, & Araquam. gli eletti & migliori vengono portati dalle Isole di Diua in gran quantità. Il peso di Bengala si chiama Dalla, che è vn legno lungo vn braccio, senza le scodelle delle bilance, & nelle punte del legno appiccano le mercantie, & fanno molti inganni: & vien detto che x. ò xij. persone hãno il carico di pigliar tutti li datij, ciascuno ha la sua parte, perche sono vfficiali posti sopra di questo, & al decimare fanno di gran superchierie alli mercanti, & tirannie.

Sorte di monete cioe.
Tamcat
Tael
Calais
Cahu
Pou
Buzios

Il Re di Bengala si chiama Soltan vamxoa, il quale non fa troppo carezze alli mercanti: perilche molti di loro si desuiano per altre parti. Questo Re si troua hauere da xxiiij. figliuoli maschi: & molte femine che gli sono nate delle sue mogli.

*Del regno di Araquam, & della montagna Capelangam, & doue si trouano li rubini & come portano il muschio alla città di Aua, et della lor moneta.*

Il Regno di Araquam è fra Bengala & Pegu: il Re è gentile molto potente fra terra, tien nel mare vn porto buono, oue trafficano li populi di Pegu, & di Bengala, & Chelijs, non di molte faccende. Chiamasi questo porto Maiaieni. appresso questo porto ha detto Re vna fortezza fatta di pietre cotte, forte per quel paese. In Araquam vi sono molte gentil à cauallo, & molti elefanti, vi si troua anche qualche argento, & tre ò quattro sorti di pãni di gottone, delle quali si vestono quelli detti Comergaos. sono panni fatti alla lor foggia, che iui si spacciano.

A spacciano. confina questo regno di Araquam, fra terra con la montagna grande, che si chia-
ma Capelangam, doue sono molte terre habitate da gente nõ molto domestica. Questi por-
tano il muschio & rubini alla gran città di AVA, che è la principale del regno di Araquam, & di li viene à Pegu, & da Pegu si spaccia per Bengala, Narsinga, Pacem, & per Malaca: & in questo Capelãgam vi è la minera delli rubini migliori che siano in queste parti. il MVSCHIO e di animali simili à capre, lequali scorticano, & la carne pestata col sangue pongono in vessi-
che fatte della pelle, che noi chiamiamo Papos: & questa è la verità del muschio, & nõ di apo
siema come si dice: & chi guarda molto bene nel muschio, si trouaranno de gli ossi rotti.

Rubini doue si trouano.

Muschio & come si faccia.

La moneta di questo paese è Camza, che vuol dire fusellara in pezzi, cosi come si dirà di lei nel capitolo di Pegu. sono porcellette bianche come quelle di Pegu. il regno è molto a-
bondante di carne, riso, & di cose da mangiare.

*Regno di Pegu, & della fertilita d'esso, et delle sorti di mercantie, che di li traggono per diuerse parti, et di quelle che si conducono a Pegu.*

Pegu è regno di gentili, & terra molto grassa, & abondante, & piu di ciaschun'altra che ha
biamo veduta nè saputa, & piu abondante, che non è Siam, & quasi tanto come la Giaua: tie-
ne nel mare tre porti con tre gouernatori, che nella lingua del paese, si chiama il gouernato-
re Toldam. il porto piu propinquo alla terra di Araquam é Copini, & questo tiene il traffico
di Bengala, & delli Chelijs, l'altro è Pegu, il quale è porto grande con una grã città, & di mol
ti mercãti. il gouernatore di questo è maggiore de gli altri. in questo porto si fabricano li na-
uilij detti giunchi, per cagiõe del legname, che ve n'è molto & buono p q̃sto effetto. vi è an-
che vn'altro porto, ma separato, detto Martabane, onde vengono quelli di Malaca, & di Pa-
cem, vi è vna buona città, & piena di mercanti. la gente bassa di questo regno è nel suo paese
fastidiosa, & di fuori sono quieti & semplici molto trauaglianti, & s'affaticano grãdemente.

La principal mercantia, che di Pegu viene à Malaca ò Pacem, è il riso. Verranno ogni an-
no à questi, duo luoghi à Pedir xvi. & xvij. giunchi. & xx. & xxx. pamgaianas, grandi cõ-
me naui: portano anco molta lacca, benzuin, muschio, pietre pretiose, rubini bellissimi, argẽ
to, butiro, olio, sale, cipolle, aglio, & cose simili da mangiare. partono al principio di Febra-
B ro, & vengono al fine di Marzo, ò d'Aprile. sono huomini che vẽdono le lor mercãtie man
suetamente alla guisa del paese. tutte le vettouaglie non pagano datio alcuno in Malaca, ne
in Pacem, solamente qualche presente in cortesia delle persone, secondo il costume, che è
del paese. delle altre cose pagano sei per cento. si guadagna grandemente da Pegu à Malaca
nel riso, lacca, & altre mercantie.

Le principal cose che leuano di Malaca per portare à Pegu, sono porcellane basse di piu
sorti & colori, argento viuo, rame, cinaprio, damaschi fatti in rodolo à fiori. che sono portati
immediate dalla China, per cagione di costoro, perche per altri paesi non seruono, stagno in
finito, fusellara in pezzi rotti & integri, & questo sopra tutto, perche è moneta, qualche po-
co di perle, oro, garofani, ma poco, noci moscate, macis, poca cosa. partono da Malaca nel
principio di Luglio, & vanno in Pacem, à caricare di pepe, & d'Agosto vanno à Martabane.
li datij che pagano in Pegu, sono xij. per cento, & di questo non vi lasciano cosa alcuna: &
se vi bisogna parlar col gouernatore, è necessario che gli portiate vn presente, perche cosi è
il costume di Malaca, & secondo la cosa, cosi hauete da portare. il porto di Martabane è peri-
coloso, hanno piloti di Bara, che si obligano à metterui dentro, pagandoli secondo il costu-
me della terra. non entrano le naui nelle acque crescenti, ne basse, ma pigliano il mezo tem-
po per maggior sicurtà.

*Della moneta che ordinariamente corre in Pegu, et della ualuta d'essa.* *

La moneta di Pegu, con la quale si fa mercãtia è fusellara, che si chiama Camza, della quale
fusellara vna è migliore, l'altra manco: la fusellara di stagno & rame è la migliore: quella di ra-
me, stagno, & piombo è di manco prezzo. la Camza di Martabane è migliore, & si spende
per tutto il paese. ha x. calais, tre arateis, & cinque once la viza, che è vn cate & mezo della
stadiera grande di Malaca: queste sono del peso nuouo, & l'altra val manco. vale il calain xi.
rais & iiij. sectis, à ragione di cento calais per tre crociati. vale la viza della detta camza, ò fu-
sellara. x. calais, in tanto che potrete contare quante vize di tal mercantia mi darete per la
viza di camza, ò quante vize di camza vorrete per la viza di tal mercantia, & ciascuna vi-
za di queste tengono cento ticais, vagliono tanto quanto vna viza. l'argento è in aroclas se-

gnata della marcha di Siam, perche di li vien tutto. il peso di quello è vn tael & mezo, che so C
no due once & vna ottaua & vn quinto : vale in Pegu quattro vizas & meza, & in Malaca vn tael di timas, che sono 84. calais.

L'oro tien in Pegu la valuta di Malaca: si porta gran quantità d'argento da Pegu in Ben-gala, perche iui vale qualche cosa di piu. la moneta piccola di Pegu sono Buzios piccioli bā chi: generalmente vagliono in Martabane quindicimila vna viza, che sono x. calais, quan-do è buon mercato sedicimila, quando sono molto cari quattordicimila, il generale è quin-dicimila, vale il calain millecinquecento Buzios, & per quattrocento ò cinquecento dāno vna gallina: {che viene al modo di Venetia un marchetto:} & per questo prezzo danno le cose à queste simiglianti, & per questa maniera corre in Araquam. vēgono questi Buzios dall'Iso-le di Diua, doue fanno li mantili sottilissimi in gran copia: & similmente dall'Isole di Bandā & di Burnei le portano à Malaca, & di li sono portati à Pegu.

*Peso & misura di Pegu.* *

Il Daquem di Martabane di Baar è minore di quello di Malaca vinti catais: quello di Mar tabane tiene 120. vizas, che sono 180. catais. quello di Malaca tiene 200. questi catais sono della stadiera grande. il riso si pesa per toons. tiene ciascun toons dieci gamtas di quelli di Malaca à filladas del paese. viene ogni anno vna naue di Guzerati à Martabane, & di Go-nou portano queste mercantie sequēti, rame, cinaprio, argento viuo, anfiam, panni: & ripor-tano gran quātità di lacca, che è buon mercato nel paese: alle fiate vale quattro vize il bahar, {che uerria lire cinque al marchetto in circa} & alle volte cinque, & sei, & sette vize, & portano via benzuin, argento, & pietre pretiose.

*Della stantia del Re di Pegu, & della natura, & forma, & uestire de gli habitatori di essa, & de sonagli che portano.*

Il Re di Pegu stantia di cōtinuo nella cittá di Pegu, che è fra terra, & dalla cittá al porto di Dogom si va in vn giorno & vna notte, & à Martabane in quattro giorni: à Coponim in ot to giorni. Dopo il Re, di estimatione è Cobrai, che è suo Capitano & gouernatore del re-gno, & dapoi il Talcada di Dogom, & poi quello di Martabane, & vn'altro di Pizim. tien gran copia di elefanti: ne puo hauere in tutto il regno da seicento in settecento. sono gli has D
bitatori di Pegu huomini di mediocre statura, & piu presto grossa che altramente: sono mol to agili & disposti, & si affaticano grandemente, & son di gran forza: portano li capelli tosi fino à mezo il capo, solamente in cima vi lasciano vn ciuffo di capelli lunghi: hanno sempre in bocca della foglia di bettre, & per questo li dēti son negri: portano attorno le coscie gran copia di panno bianco, & sopra il capo alcuni panni bianchi quasi à modo di mitria. le dōne sono molto piu bianche che essi, & similmente della medesima statura di corpo, ma piu leg-giadre & conuersеuoli & belle: portano li capelli al modo della China. le donne di Malaca hanno gran piacer come giūgono gli huomini di Pegu nel suo paese, per esser loro affettio-nate grandemente. la cagione di questo penso che sia qualche secreta & dolce armonia, ve-dendosi che li detti vengono tanto stimati & apprezzati da queste donne, & non so trouar-ne altra cagione, & ancor che questa gente di Pegu sia molto piaceuole & auenturata fuori di casa sua, nondimeno, nel suo paese vien detto che è superba. tutti li gentil'huomini di Pe-gu, & altre genti in tutto il paese portano sonagli acconci sopra il membro: li signori ne por tano fino à noue d'oro, fatti con tale artificio che hanno vn bel suono, cioe di soprano, basso, & tenore, & sono della grandezza di piccioli susini bianchi del nostro paese. quelli che non possono fargli d'oro, li portano di piombo & di fuslara ò d'argento, secondo la possibilità, nondimeno quelli che gli hanno d'oro & d'argento, sono in maggior numero che non son quelli di piombo ò fuslara. Andando verso Malaca secondo il nostro ordine si attrauersa il regno di Siam nel cāmino, però è ragione, che io parli di quello, anchora che dalla banda del la China vn'altra volta c'incontriamo nel regno di Odia.

*Regno di Siam, & le sue parti, & de costumi del Re, & del suo populo, & il modo che s'osserua in creare il Re, delli sonagli & gioie che portano.*

Regno di Siam dalla banda di Pegu ha tre porti, & da quella di Paam & di Campaa ne ha molti, & tutti sono del detto regno, & vbbidiscono al Re sopradetto. tutta la terra è mol-to verde & bella & molto grassa & abondante, con molte genti & città. ha molti signori & molti mercanti forestieri, la maggior parte di loro sono Chijs, perche il traffico di Siam è

grande

A grande nella China. la terra di Malaca si chiama terra di Siam, & cosi quella di Siam & Campaa, si chiama di China.

Nel Regno di Siam tutti sono Gentili, & gli habitatori nella loro lingua tẽgono quasi la similitudine di quella di Pegu: sono riputati per gente accorta & di buon consiglio. li mercanti sono molto pratichi nelle loro mercantie. sono huomini grãdi & bianchi tosati il capo al modo di Pegu. il Regno si regge con giustitia, & il Re stantia di continuo nella città di Odia: è gran cacciatore, per essere il paese pieno di animali seluatichi. cõ li forestieri si cõtiene in grã riputatione, ma cõ li naturali è piu cõuerseuole. puo hauere da 500. mogli & piu. elegono per Re dopo la morte sua, persona che sia di sangue reale, principalmente nepote ò figliuolo di sorella, se è persona atta à questo, se nõ, per voci & accordo che fra loro si fa, onde accade che determinano quale è il migliore. si osserua fra loro di guardar sempre il segreto: sono in quello che gli è vtile, huomini molto taciturni, parlano con modestia, & sono bene ammaestrati, & gli huomini honorati tengono grande vbidientia al Re. li suoi gouernatori sono grandemente intenti al suo vtile, perche alli mercanti forestieri, che vanno nel suo paese & Regno, con lusinghe & con astutie ritengono le mercãtie, lequali, alla fine sono lor mal pagate, & questo accade à tutti, ma mãco fanno alli populi Chelijs & Chijs per l'amicitia che tiene il suo Re con questo di Siam: per questa cagione non vanno tanti mercanti al suo porto come anderiano, & nientedimanco con tutto questo, per essere la terra ricca & di buone mercãtie, sopportano di molte cose per cagione del gran guadagno, che spesse volte lor suole accadere. In questo Regno di Siam vi sono molto pochi Mori, perche gli habitanti non vogliono lor bene, ma vi è qualche Arabo, Persiano, di Bengala, & molti Chelijs, & Chijs, & di altre nationi che stantiano & mercantano. Tutto il principal traffico di Siam è verso la banda di China & in Pacem, Pedir, Bengala. Nelli porti di mare vi sono Mori che stanno à vbidientia di alcuni lor signori, & fanno sempre guerra à quelli di Siam, hora fra terra, hora in Paam: non sono genti molto bellicose. portano similmente quelli di Siam li sonagli, & della sorte & maniera che portano quelli di Pegu, & non manco niente, se non che li signori appresso li sonagli portano diamanti legati in oro & altre pietre pretiose nel membro, & secondo che è la reputatione & ricchezza della persona, cosi portano di dette pietre di piu valore & di manco.

Li signori di Siam portano oltre li sonagli, diamãti legati in oro nel mẽbro virile.

*Della sorte di mercantie, che si leuauano di Malaca per Siam, & la cagione che al presente è mancato tra loro questo traffico.*

La principal mercantia che leuano di Malaca per Siam sono schiaui & schiaue in gran quantità, sandali bianchi, pepe, argento viuo, cinaprio, anfiam, orpimento, garofani, macis, noci moscate, sinabafli grandi & piccoli, & panni chelijs al modo di Siam, ciambellotti, acque rosate, tapeti, broccati di Cambaia, cauris bianchi, cera, canfora di borneo, pucho, che è radice come riopontico, galle, cosi sono in valore le mercantie di China, che di la tragono ogni anno.

Sono xxij. anni che li populi di Siam non praticano in Malaca per vna differẽtia che hebbero, perche li Re di Malaca soleuano dare vbidientia à quelli di Siam, & secondo si è detto, Malaca è terra sotto Siam. ponno essere da xxij. anni, che il Re, al quale i Portogheſi presero Malaca, si solleuò da questa vbidientia. dicono similmente che Paam si solleuò contra di Siã per la medesima maniera, & che li Re di Malaca fauoriuano quelli di Paam, per il parentado che hanno fra loro contra quelli di Siam, & questa fu la cagione della lor discordia similmẽte dicono che fu sopra li luoghi di * Stagno, che stanno, dalla bãda sinistra, che ante ticamente vbidiuano à Quedaa, & che Malaca gli prese, per lequal cose hebbero gran differentie, pur la principale fu il leuargli la vbidientia dopo questo venne con essercito il Re di Siam cõtra Malaca, dalli populi della quale fu rotto, & fu capitano Samana in questa impresa, ilqual da quel tempo in quà è restato sempre in gran riputatione.

*Con che populi quelli di Siam contrattono le lor mercantie, & della grande auttorità di dui Vicere, per le mani de quali passa tutto'l gouerno del regno di Siam.*

Li populi di Siam contrattano al presente nella China ogni anno con sei, ò sette giunchi: contrattano con Cumda, Palimbam, & altre Isole, & similmente con Cambaia, & Campaa, & Charchi, & nella terra ferma con Brema ò Iangoma, quando stanno in piace. contrattano similmente dalla banda di Tanacarim con Pacem, Pedir, Quedaa, Pegu, Bengala, & li Guzerati

Guzerati vengono al suo porto ogni anno, & cauano cose di grandissima ricchezza per al- C
tri luoghi & liberamente, ma sono tiranneggiati à grande estremo.

Il Re si chiama Perchoaa, che vuol dire signor di tutti: appresso il Re è il Aiam Campetit, che è Vicere della banda di Pegu, & Camboia, & fa guerra à Breme, & Iangoma. costui tiene molte genti di guerra, che sono della sua giurisditione, della qual terra è come Re di quella. il secondo è Vicere di Longor detto Peraia, è gouernatore di Paam fino à Odia, oue sono molti porti, che ciascuno tien signore, come son li Re delli Mori, & delli gētili: & in ciascun porto vi sono molti giunchi, che nauigano per molte parti, & da questi luoghi à Patane vi si troua pepe ogni anno fino à 700. in 800. baares, & ciascuno di questi porti sono principali, & fanno gran faccende: & molti si ribellano contra li populi di Siam. questo Vicere è molto ricco, & honorato si come l'altro di Cāpetit. l'altro è lo Aia Chateteri, che è Vicere dalla banda di Quedaa & Tanacarin: è persona principale, & ha potere sopra tutti: è Capitano perpetuo di Tanacarin, è signore di molta gente & di paese abondante di molte vettouaglie. vi è anche vn'altro detto Paraa, che è secretario del detto Re, & perche passano tutte le cose per mano di costui, & per Concussaa che è Tesoriero, però sono ambedui di grāde auttorità, anchora che Concussaa sia huomo di bassa conditione, di sorte che nel regno di Siam, tutte le cose passano per le mani di queste due persone.

*Del regno di Brema, & Iangoma, & lor confini, & con che populi questi dui Re stiano in guerra, che in Brema si ritrouano minere di pietre pretiose, & altre mercantie di ualuta, & d'un costume villano, che usano in guerra uerso i prigioni.*

Il regno di Brema fra terra dalla parte di Pegu, & Aracan tiene li suoi confini, dalla banda di China, con Iangoma, & Iangoma cōfina con Brema, & Camboia. questi duo Re gentili fra terra tengono guerra con Pegu, con Aracam, & con Bengala, & con Camboia, principalmente con Siam, perche gli furno amazzati certi figliuoli da questo. altri contano che solamente Brema distende li confini da Pegu, fino à Camboia, fra terra: & di drieto di questo regno è Iangoma, & tanto entrano nella terra della China, perche viene stringendosi la terra. nō è dubio che è cosi. In Brema vi si trouano minere di pietre pretiose, & di li vengono portate nella città di Aua, che è in Aracam, & vi si troua molto benzuin, & lacca, la qual D di li vien portata fino à Siam, & à Pegu, & ancho il muschio viene dal regno di Iangoma, & dalli regni di * * che di li viene similmente muschio alla China, & lo affermano, & par cosa ragioneuole che per via di Pegu, & Siam, per la terra ferma vadia del pepe, & sandali alla China dalla banda fra terra della China, perche li populi di Pegu, & di Siam contrattano cō Brema per Lamcharas, & Paraos, che sono sorti di nauili per alcuni fiumi, che sono in detti dui regni. le mercantie che vagliono in questi dui regni di Brema, & Iangoma è pepe, sandali bianchi, sinabaffi grādi & piccioli, argēto viuo, cinaprio, damaschi, rasi, broccati, & robbe bianche sottili di lino. delle genti di questi regni ve ne sono molte in Siam, Pegu, Cāboia. sono gli huomini di questi regni caualieri grandi, & tengono assai caualli & elefanti, portano stiuali, hanno vn brutto costume, che quanti prigioni pigliano in guerra li leuano la punta del naso, & massimamente à quelli di Camboia, i quali forno li primi che fecero questo atto dishonesto.

Minere di gemme. Benzuin. Lacca.

*Del regno di Camboia, il qual è abondante di fiumi, uittouaglie, et di uarie mercantie, et che li signori si brusciano uolontariamente nella morte del Re loro insieme con le lor mogli, et cosi l'altre donne per la morte de lor mariti.*

Passando da Siam al cammino verso la China per la costa del mare è il regno di Camboia, che ua à confinare per la detta via con Campaa. è il Re gentile, & valente caualliero. si estende il paese molto fra terra, tien guerra con quelli di Brema, & con Siam, & alle volte con Cāpaa, & non da vbidienza ad alcuno. li suoi populi sono molto gran guerrieri. in questo paese di Camboia vi sono molti fiumi, nelli quali vi sono li nauili detti Lancharas, con li quali vanno nauigando la costa di Siam, dalla banda di Longor, vāno molte volte corseggiando contra ciascuno che trouano. è il paese di Camboia abondante di ogni sorte di vettouaglie in gran quantità, tengono molti caualli, & elefanti ammaestrati, & hanno molto riso & buono, carne, pesce, & vini fatti à lor modo, qualche poco di oro, & molti dēti di elefanti. la mercantia che quiui vale, sono tele bianche di Bengala fine, pepe, ma poco, garofani, cinaprio, argento viuo, storace liquido, paterno stri azurri. in questa terra si abbrusciano li signori volō-

tariamente

A tariamente come muore il Re insieme con le mogli delli Re, & cosi le altre dõne per la mor-
te de lor mariti, le quali si tosano fino alle orecchie per gentilezza.

*Regno pi Campaa, & come è copioso di molte uettouaglie, di perfettissimo legno aloe, & che ha qualche altra mercantia & massime oro.*

Oltra la terra di Cambaia seguẽdo la costa del mare per la terra ferma è il Regno di Cam-
paa, ilquale è grande & abondãte di molto riso, carne, & altre vettouaglie. In questa terra vi
sono porti capaci per giunchi grandi. hanno alcuni villaggi sopra li fiumi. entrano dentro
quando il mare è cresciuto, nauilij che dimandano vn braccio & mezo di acqua, & quando
il mare è calato restano in secco. è il Re Gentile, ha molte genti, & è molto ricco, viue con l'en
trate delle sue possessioni. tutti li suoi populi tengono caualli, & fanno guerra con altri Re
& principalmente col Re di Cochinchina.

Il Calãbut è il vero legno di aloe.

Delle mercantie di Campaa, la principale è il Calambut, che è il vero legno di aloe, & mi-
gliore spetieria di quello che in Portogallo si vsa * hegaro, del quale quiui ne sono li
boschi, tiene gran differẽtia con l'altro in odore & sapore, cio è che è gommoso di vene bian
che & negre, è legno molle & non duro. vale in Malaca * cata ogni dui areteis che è
vn cate, sei & sette crociati: & vi si troua tale, che vale xij. & quanto piu il legno è in perfettio
ne & maggiore, tanto piu surmonta di valore del piccolo, anchora che sia della medesima
bontà, tiene oro à parangone di bontà in gran quantità de * manancabo che viene dal
la mina, che similmente va à Cochinchina. quelli di Campaa hanno per mercantia oro in
pezzi grossi. portano da quella à Malaca pesci secchi salati, riso, oro, & qualche poco d'argẽ-
to, perche nella terra non hanno altra mercantia. il paese non fa di molte faccende con Ma-
laca, perche da Siam li soccorrono con mercantie, la principale delle quali che vale quiui è
Areca, con laquale mangiano il bettre, panni sottili di lino & gotton bianchi di Bengala, si-
nabaffi grandi & piccoli, pangi * velezes panni chilijs pochi, poco pede, garofani,
noci poche, caco, pucho poco, storace liquido, la moneta del paese sono Caaxas da China, p
mercantia oro & argento. vale l'oro in Campaa, la quinta parte manco che in Malaca, & l'ar-
B gento la sesta parte. la gente & naui che tengono in mare sono triste & debili, hanno molti
nauilij detti Lamcharas, che dimandano poco fondo per causa che vi è poca acqua. nauiga-
no per fiumi fra terra per gran spatio qual è grande, & le mercantie della terra sono li panni
che essi vsano, che si trouano nel paese. vanno à Siam & à Cochinchina. non hanno porto
nominato, ne vi sono Mori nel lor Regno.

*Del Regno di Cochinchina, & dell'artegliaria & poluere che ui si consuma, & delle ricche mercantie che ui si trouano, et di quelle che iui si smaltiscono bene.*

Il Re di Cochinchina è maggior Re di quello di Campaa, & di diu riccho Regno: è posto
fra Campaa, & China, è fra terra potẽte & bellicoso, tiene molte Lamcharas, & 30. ò 40. giun
chi, & vi sono di gran fiumi, per li quali si nauica per molte parti: nõ ha appresso il mare alcu
na città nè habitatione, & si prolunga questo Regno molto per la terra ferma. si chiama que
sto Regno in Malaca, Canchichina, per rispetto di Cochim, Coulao. il Re & tutti li sui popu
li sono Gentili nemici de Mori. non nauicano in Malaca se non nella China & in Campaa, è
gente molto fiacca & trista nel mare, tutte le sue faccẽde sono in terra: vi sono de gran signo
ri. & questo Re di Cochinchina, tiene appresso il Re di China sempre vno ambasciadore nel
la sua corte, anchora che quel Re non voglia ne habbia di questo alcuno contento, perche è
suo vasallo, come si dirà nelle cose di China. questo paese di Chochinchina ha molti caualli,
& questo Re è molto dato à far guerra: tiene infiniti spingardieri con alcune bombarde pic-
cole, & spende grandissima quantità di poluere nella sua terra, si nella guerra come nelle sue
feste & piaceri di giorno & di notte: la qual cosa vsano tutti li signori grandi di questo Re-
gno, & persone honorate, che è cosa da non poter credere la poluere che si consuma, come si
vedrà per le mercantie che si spacciano in quelle parti. le mercantie di questa terra è oro & ar
gẽto in maggior quãtità che in Campaa. Calambut, cio è legno aloe, vi si troua tãto quãto in
Campaa. vi si trouano porcellane, li vasi delle quali quei che sono grãdi come bacili, sono in
grãdissimo prezzo, & di ql luogo sono portati alla China à vẽdere: vi si fa di ogni sorte di or
mesini, ouero taffettà, migliori & maggiori, & piu larghi et fini che i tutte le altre pti di qua
da noi. si trouano anchora miglior sete grezze di diuersi colori, che nõ si trouano in la India

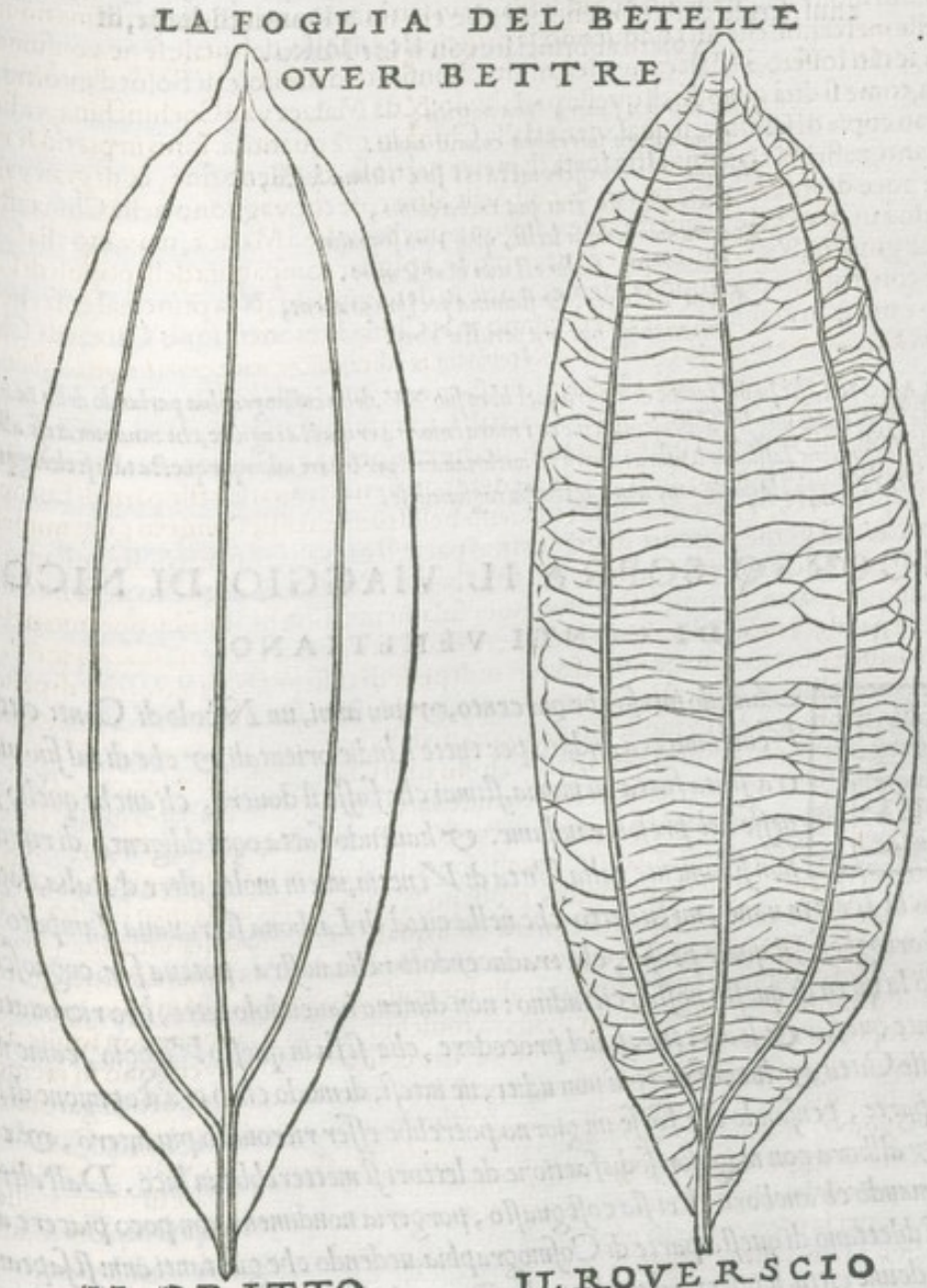
& in grande abbondanza, & tutto quello che hanno è fino, & perfetto, & senza alcuna falsi C
tà, si come in molte cose delle altre parti si troua. vi si trouano anche delle perle, ma nõ trop-
pe: & delle mercantie che iui conducono, la principale è il solfo, del quale se ne consuma xx.
giunchi, se tãti fossero, à Malaca ne vien molto, & infinito dalle isole di Solor d'intorno del-
la Giaua, come si dirà quando di quelle parlaremo: & da Malaca va à Cochinchina. va simil-
mẽte gran copia di salnitro, il qual viene dalla China in grã quantità. sono in pretio li rubi-
ni, diamanti, zafiri, & ciascuna altra sorte di pietre pretiose, che sieno fine, & di gran valuta,
qualche poco di anfiam, pepe poco, & cosi delle altre cose che vagliono nella China, stora-
ce liquido è in gran valore: queste cose vengono poche volte à Malaca, ma vãno alla China
con li lor giunchi, & à Camton, che è città grande, à pigliar compagnia delli popoli di Chijs,
insieme con li quali cõducono le lor mercantie in detti giunchi, & la principal cosa che con
ducono è oro & argento, & cose che cõprano in la China. la moneta sono Caixas di China.

*Regno di China, & della grandezza sua, & della copia che ui è di caualli, & mule, & molte uittouaglie & mercantie. della natura del Re, & de costumi & modo del uestire del suo popolo.*

Secondo quello che le genti di queste parti di Leuante contano, le cose della China sono
molto grandi, cosi di paese, come di popoli, ricchezze, pompe & honore, & altre cose di ho-
nore, & molto piu di quello che si potria credere con verità trouarsi nelle parti di Europa, p-
che è terra spatiosa & grande, & doue si trouano bellissimi caualli & mule in gran numero. il
Re della China è gẽtile, signore di grãdissimo paese: li popoli sono biãchi, si cõe siamo noi:
la maggior parte di loro vestono di panno di bãbagio, & di seta, & di questo ne hanno li sagi
lunghi cinque quarte, si come habbiamo noi, solamente sono piu larghi: portano nel ver-
no feltri in gamba à modo di calze, & di sopra stiuali ben lauorati, che non arriuano dal gi-
nocchio in suso: portano ancho vesti foderate di pelle di castroni, & di altre sorti di pelle. al-
cuni portano pellicce, & scuffie di rete di seta rotonde, & vi sono panni di colore, come in
Portogallo. hanno vn certo modo di poco curarsi della barba, calzano anche calze con scar
pe alla Francese di punta molto ben fatte. vi sono in la China molti porci, vacche, & d'ogni
sorte di vccelli. beuono gentilmente le beuande fatte à lor modo. laudano molto il nostro
vino, & lo beuono grandemente. è gente fiacca, & molle nel suo paese. quelli che vengono D
à Malaca sono gran bugiardi, & ladri, & questi sono della gente bassa, mangiano con dui le-
gnetti piccoli quadri in questo modo, che pigliano la porcellana con la man sinistra, & fra le
dita della man destra tengono questi legnetti colli quali si seruono della viuanda {come fac-
ciamo noi del pirone alla Italiana} & vengono in giunchi à Malaca, con mercantie, & portano
seta bianca, damasco, rasi di colori, broccati alla lor guisa, molte perle, & infinita quantità di
porcellane di molte sorti, rame, allume di rocca, muschio, cassette lauorate con foglie d'oro,
cose di lauori fatti di seta per camiscie, & molte altre cose, che non mi vengono in memoria.
leuano qui quando si partono da Malaca, pepe, puco, caco, & qualche poco di garofani. la
principal mercãtia, che sia in maggior conto, & stimatione fra loro, è il pepe. partono da Ma
laca di Maggio, ò di Giugno, et pongono nel viaggio fra l'andare, et tornare da sette in otto
mesi. è sicuro viaggio. La China è terra di molte mercantie, & abbondãte di vettouaglie. so-
no molto gelosi del lor paese: di sorte che da ciascun giunco, che arriua al suo porto, subito
vogliono saper la mercantia che gli portano, & gli dimãdano quello che egli vuole, ne mai
cessano fino à tanto che la sappiano in dui ò tre giorni, & poi se ne vanno al lato del giunco
con quãto ha bisogno. & hanno questo ordine fra loro, che niuno possa andare à comprar
per minuto nella città, & se alcuno il fa, perde tutta la sua robba, per non voler che entrino
sto costume, & iui gli sono portate tutte le mercantie che hãno di bisogno, & leuate le loro,
& compito che hanno di fornirsi, & pigliare le vettouaglie, che vi sono abbondãtissime, su-
bito sono obligati à partirsi senza dimorare iui giorno ne hora.

Qui manca tutta la parte che parla dell'Isole di Maluco, Gilolo, &
delle Giaue, & di Sumatra.

# LA FOGLIA DEL BETELLE OVER BETTRE



IL DRITTO IL ROVERSCIO

Questa è la forma della foglia detta Betelle, che li Persiani & Arabi chiamano Tembul, & qui in Italia foglia della Cannella. di questa pianta non habbiamo potuto intendere alcuna particolarità, come ne ancho del frutto detto Areca, il qual masticano gli Indiani con la detta foglia. se veramente ella sia il vero folio INDO, ò non, altri lo considereranno, basta che hauendone hauuta vna portata dalla città di Goa, per far piacere alli studiosi l'habbiamo fatta ritrar come si vede.

Habbiamo voluto aggiugner qui quanto Propertio Poeta, che fu già 1600. anni, scrisse della contentione, che era fra le Donne di India, di volersi abbrusciare con li lor Mariti. C

*Felix eois lex funeris vna maritis,*
*Quos aurora suis rubra colorat equis.*
*Nanque vbi mortifero iacta est fax vltima lecto,*
*Vxorum fusis stat pia turba comis,*
*Et certamen habent lethi, quæ viua sequatur*
*Coniugium, pudor est non licuisse mori.*
*Ardent victrices, & flammæ pectora præbent,*
*Imponunt́q; suis ora perusta viris.*

STRABONE, che fu nel tempo di Tiberio, nel libro suo XV. della cosmographia parlando della India dice. Qui è una legge che le mogli si abbruscino viue co i mariti morti, per questa cagione, che innamorate si alle fiate di qualche bel giouene, lassauan li mariti, ouero gli auelenauano. per leuare adunque questa tale sceleraggine, fu fatta questa tal legge, la quale à me non par troppo ragioneuole.

# DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI VENETIANO.

*Hauendo inteso che gia cento, & piu anni, un Nicolo di Conti cittadino Venetiano era andato per tutte l'Indie orientali, & che di tal suo uiaggio era stata fatta memoria, stimai che fosse il douere, ch'anche quello si leggesse nel presente uolume. & hauendo fatta ogni diligenza di ritrouarlo non solamente nella Citta di Venetia, ma in molte altre d'Italia, dopo molte fatiche spese in uano, mi fu detto che nella città di Lisbona si trouaua stampato in lingua Portoghese, il quale pensai, che traducendolo nella nostra, poteua far cognoscere al mondo la uirtu di questo nostro cittadino: non dimeno hauendolo letto, l'ho ritrouato grandemente guasto & scorretto, si nel procedere, che si fa in questo Viaggio, come ne i nomi delle Città, & luoghi mai piu uon uditi, ne inteси, di modo ch'io era d'opinione di lasciarlo da parte, pensando che forse un giorno potrebbe esser ritrouato piu intero, & corretto, & allhora con maggior sodisfattione de lettori si metterebbe in luce. Dall'altro canto stimando ch'anchora ch'ei sia cosi guasto, porgeria nondimeno non poco piacere à quelli che si dilettano di questa parte di Cosmographia, uedendo che già tanti anni si sapeano li nomi d'alcune città scoperte al presente da i Portoghesi, l'ho uoluto lassar uenir fuori, qual egli si sia. del qual uiaggio essendo necessario di parlare alquanto per darne à chi legge piu chiara intelligenza, dico ch'essendo questo Nicolo di Conti andato per tutta l'India, dopo uinticinque anni se ne ritornò a casa, & perciò che per scapolar la uita fu costretto à rinegar la fede Christiana, pero poi ch'ei fu tornato, bisognò ch'egli andasse al sommo Pontefice per farsi assoluere, che allhora era in Firenze, & si chiamaua Papa Eugenio IIII. che fu dell'anno 1444. ilqual dopo la beneditione, gli dette p penitenza, che cõ ogni uerità douesse narrar tutta la sua peregrinatiõe ad un ualent'huomo suo segretario detto messer Poggio Fiorentino, il quale la scrisse con diligenza in lingua latina. Questa scrittura dopo molti anni peruenne à notitia del Serenissimo Don Emanuel primo di questo nome Re di-*

A di Portogallo, & fu del 1500. in questo modo: che sapendosi da ogniuno che sua Maestà non pensaua mai ad altro, se non come potesse far penetrare le sue carauelle per tutte l'Indie Orientali, le fu fatto intendere, che questo Viaggio di Nicolò di Conti daria grã luce, & cognitione a i suoi Capitani, & Piloti, & però di suo ordine fu tradotto di lingua latina nella Portogheſe, per un Valentino Fernandes, il quale nel suo proemio dedicato à sua Maestà, tra l'altre parole dice queste. Io mi son mosso a tradur questo Viaggio
" di Nicolo Venetiano, accio che si legga appresso di quello di Marco Polo, cognoscendo'l
" grandissimo seruitio che ne risultera a Vostra Maestà, ammonendo, & auisando li sudditi
" suoi delle cose dell'Indie, cioè quelle Citta, et populi, che sieno de Mori, & quali de gli Ido-
" latri, & delle grandi utilita & ricchezze di spetierie, gioie, oro, & argento, che se ne trag-
" gono. & sopra tutto per consolar la trauagliata mente di Vostra Maestà laquale manda
" le sue carauelle in cosi lũgo et pericoloso uiaggio, cõciosia cosa che in questo uiaggio di Ni-
" colo si parla particolarmente d'altre citta dell'India, oltra Calicut, & Cochin, che gia al
" presente habbiamo scoperte. & appresso per aggiugnere come un testimonio al Libro di
" Marco Polo, il qual andò al tempo di Papa Gregorio X. nelle parti orientali, fra'l uento
" greco, & leuante, & questo Nicolo dipoi al tempo di Papa Eugenio IIII. per la parte
" di mezo di penetrò a quella uolta, & trouò le medesime terre descritte dal detto Marco
" Polo. & questa è stata la principal cagione d'hauermi fatto pigliar la fatica di questa tra-
duttione per ordine suo. Da queste parole si comprende di quanto momento & credito
fossero i uiaggi di questi dui Venetiani appresso quel Serenissimo Re, & ueramente è co-
B sa marauigliosa a considerar l'Isole, & i paesi scritti nel libro del prefato messer Marco
Polo, che fu gia c c l. anni, & ch'al presente siano stati ritrouati da i Piloti portogheſi, co-
me l'Isola di Sumatra, Giaua maggiore, & minore, Zeilam, il paese di Malabar, & De-
hy, & molti altri, delliquali anticamente in libro alcuno, nè greco, nè latino, non era fatta
mentione, ma quello che mi fa piu marauigliare è che'l prefato M. Marco Polo scriue,
che'l gran Can Imperatore del Cataio, & tutti quelli populi della prouincia di Mangi
haueano commercio, & mandauano a pigliar le spetierie nell'isole sopradette, & questo
Nicolo di Conti ua per terra insin nella detta prouincia di Mangi, & nel ritorno imbar-
catosi nel porto di Zaitun, uien per mare a trouar l'isole della Giaua maggiore, & mino-
re, & che li Capitani portogheſi, ch'a tempi nostri sono stati nell'indie, non habbino uoluto
far penetrare le lor carauelle sino à questo gran Regno, cosi ricco, & abbondante d'oro,
& d'argento, & aprir questo Viaggio per Mare, concioſia che per terra ogn'hora ne
uenghino di quelli habitanti in Tauris, & Constantinopoli con le loro mercantie. ma il re-
star di far questo effetto dubito che procede da maggior cagione & piu profonda, dou'io
non posso penetrare, ne anche uoglio. bastami solamente di saper quello che da molti ho in-
teso, & letto, che tutte le ditte Indie son circondate da infiniti populi Tartari, i quali non
sapendo di poterle per mare, di continuo per terra le infestano & saccheggiano (com'è
la pouera Italia da Tedeschi, Franceſi, & Spagnuoli) & ultimamente nel 1532. ui uen
nero nel regno di Cambaia alcuni di quelli popoli detti Mogori, con gran numero di arte-
gliaria & armi, & misero sotto sopra la Citta di Campanel & altre circonuicine. Et di
questa materia non mi par piu oltra di douerne parlare.

Viaggio

# VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI VENETIANO

## Scritto per Messer Poggio Fiorentino.

NICOLO di Conti Venetiano essendo giouane, & ritrouandosi nella città C
di Damasco di Soria, hauendo imparato la lingua Arabica, se n'andò colle sue mercantie con vna carouana di mercatanti, che erano da D C. con i quali passò per l'Arabia, che si domanda Petrea, doue sono gran deserti, & poi per la prouincia di Caldea, insino che giunse sopra il fiume Eufrate.

*Delli demoni che uanno errando per li deserti dell'Arabia Petrea.*

In questi deserti, che sono nel mezo di queste prouincie, dice essergli auuenuta vna cosa marauigliosa, che circa la meza notte vdirono vn gran rumore & strepito, & pensando che fussero Arabi, che stanno alla campagna, che gli venissero à rubbare, si leuarono tutti, dubitando di qualche pericolo: & stando cosi, viddero vna gran moltitudine di genti tacitamente passare appresso le tende loro senza fargli dispiacere. alcuni mercatanti che gli viddero, et ch'altre volte erano stati per questo cammino, dissero essere demoni, che erano costumati di andare per quei diserti in quel modo, & cosi l'affermarono.

Gran squadre di demoni a cauallo.

*Della citta di Babilonia detta hoggidi Baldacco, della Balsera, & del porto di Calcum, isola di Ormuz, & di Calatia città della Persia.*

Sopra'l fiume Eufrate è posta vna parte della molto nobile, & antica città di Babilonia, che ha di circuito quattordici miglia: gli habitatori della quale al presente la chiamano Baldacco, & per mezo d'essa vi corre il detto fiume Eufrate, sopra'l quale è fatto vn ponte forte di quattordici archi, che congiunge insieme l'una & l'altra parte della Città, & veggonsi in essa anchora molte reliquie, & fondamenti d'edificij antichi. Nell'alto della città è posta vna fortezza, & il palazzo regale molto forte, & bello. Il Re di questa prouincia è molto potente. All'incontro di detto palazzo, nauigando giu pel fiume per spatio di venti giornate, si veggono le riue d'ambedue le parti molto belle, & molte isole habitate: poi camminando D
otto giornate per terra si giugne al luogo detto la Balsera, & di li à quattro giornate nel colfo Persico, doue il mar cresce, & cala nel modo del mare Oceano, per il quale nauigando per spatio di cinque giornate, giunse nel porto di Calcum, & poi in Ormuz, che è vna isola piccola del detto colfo, la quale è lontana da terra ferma dodici miglia, partendosi da questa isola, p andar fuori del colfo verso l'India, p spatio di cento miglia, s'arriua alla città di Calatia, porto nobilissimo della Persia, nella quale si fa gran traffico di mercãtie. qui stette per alcun tempo ad imparar la lingua Persiana, della quale poi se ne valse assai, & similmente si vestì de gli habiti di quel paese, i quali vsò tutto il tempo di questa sua peregrinatione, poi con alcuni compagni Persiani & Mori noleggiarono vna naue, hauendo però prima fatto infra di loro solenne giuramento d'essere insieme fedeli, & leali compagni.

Eufrate fiume.

*Della Citttà di Cambaia, & del modo delle donne di brusciarsi uiue in morte de mariti.*

Nauigando in questo modo insieme con la compagnia, arriuò in spatio d'un mese alla molto nobil città detta Cambaia, la qual è postra fra terra sopra'l secondo ramo, donde sbocca in mare'l fiume Indo. In questo paese si trouano di quelle pietre pretiose dimandate Sardonie, & si costuma che le donne, quando muoiono i mariti, insieme con loro si bruscino viue vna, ò piu secondo la dignità del morto, & quella che gli era piu chara, & fauorita, ella istessa va à mettere il suo braccio attrauerso il collo di quello, & insieme si bruscia, l'altre mogli si gittano poi nel foco cosi acceso, & di queste cerimonie se ne parlerà di sotto piu diffusamente.

*Della città di Pacamuria & Dely, doue nasce il gengeuo, & la sua discrittione.*

Passando piu auanti nauigò per spatio di venti giornate, & arriuò á due città poste sulla spiaggia del mare, cioè à Pacamuria & Dely, nel paese delle quali nasce il gengeuo, che si domãda nella lor lingua Beledi, Gebeli, & Dely, il quale è radice d'herba alta vn braccio, & le foglie simili à q̃lle de i gigli azurri detti Irios, & nascono come le radici delle cãne, & di q̃lle si caua'l gengeuo, sopra'l quale si gitta della cenere, & mettesi al sole à seccare per tre giorni.

Del

A *Del sito della nobile città di Bisinagar, & quanta gente ui sia atta a portar arme, & de i lor costumi.*

Partendosi di qui, & allontanandosi dal mar circa trecento miglia fra terra, peruenne alla gran città di Bisinagar, che ha di circuito da sessanta miglia in vna vallata à pie d'alte montagne, della quale le mura, che sono verso le montagne, la circondano di sorte, che il circuito suo apparisce maggiore, & piu bello à chi lo mira, qui si trouano huomini atti à portar armi al numero di cẽto mila, gli habitatori d'essa pigliano quãte mogli lor piacciono, & elle s'ardono cõ i mariti morti. il Re di q̃sta città è molto potẽte, & eccede tutti gli altri Re dell'India, & prende sino à dodicimila dõne, delle quali quattromila lo seguono a pie douunque ei va, ne s'occupano in altro che in seruitio della sua cucina, & altretãte gli caualcano dietro honoreuolmẽte mõtate su i caualli benissimo forniti. l'altre sono portate da huomini in ricche lettiche, & duemila d'esse, si dice, ch'egli tiene per mogli con conditione, che nella morte sua, elle si bruscino volontariamẽte cõ lui, il che è hauuto & reputato per vn grãde honore.

*Delle Città di Pelagonga, Pudifetania, Odeschiria, & Cenderghisia, & quella di Malepur, doue è il corpo di san Thomasso, & della prouincia di Malabar.*

La città di Pelagonga, la quale è all'obbediẽza del medesimo Re, non è di minor nobiltà & ha di circuito dieci miglia, & è lontana da Bisinagar otto giornate. Dipoi andãdo per terra in xx. di arriuò ad vna città appresso la riua del mare, dimãdata Pudifetania, nel qual cãmino lasciò à dietro due bellissime città, cioè Odeschiria, et Cenderghisia, doue nasce il sandalo rosso, & di li inanti se n'andò il detto Nicolò à vna città di mille fuochi, che si chiama Malepur, situata pur alla costa del mare nell'altro colfo verso'l fiume Gange, doue il corpo di san Thomasso honoreuolmente è sepolto in vna chiesa assai grande, & bella, gli habitatori della quale son christiani detti Nestorini, i quali sono sparsi per tutta l'India, come fra noi sono li giudei, & tutta questa prouincia si dimanda Malabar.

*Come appresso la Citta di Cael si pescano le perle, & della sua smisurata grandezza delle foglie d'un arbore.*

Et auanti che s'arriui à questa città n'è vn'altra, che si chiama Cael, appresso la qual si pescano le perle, & qui nasce vn arbor senza frutto, la foglia del quale è di lunghezza, sei braccia, & quasi altretanto di larghezza, & tanto sottile che ristretta insieme ella si puo tenere in vn pugno, & queste foglie s'usano in quelle parti in vece di carta per iscriuere, & nel tempo di pioggia si portano in capo per non si bagnare, doue che tre, & quattro compagni distẽdendola possono nel cammino star sotto coperti senza bagnarsi. Cael doue si pescano le perle. Foglie di sei braccia.

*Della nobile Isola di Zeilam, & delle pietre pretiose che ui sono, & della descrittione della cannella & utilita che si caua d'essa.*

In capo di questo paese verso mezo di è la nobil isola di Zeilam, che circõda duemila miglia, nella quale si trouano cauando rubini, zafiri, granate, & quelle pietre, che si domandano occhi di gatta: iui nasce la buona cãnella in gran copia, l'arbore della quale s'assomiglia al salice, ma è piu grosso, & i rami non tendono in alto, ma in largo, le foglie son simili à quelle del lauro, ma piu grandi alquanto, la scorza di rami è la migliore, & massimamẽte quella piu sottile. quella del tronco, che è piu grossa, è mãco buona al gusto. i frutti sono simili alle coccole del lauro, dallequali se ne caua olio molto odorifero per vnguẽti, che gl'Indiani vsano per vngersi, & il resto del legno leuatane la scorza, si bruscia. Descrittione della cannella.

*Della uita de Bramini.*

In questa Isola è vn lago, in mezzo del quale è posta vna città regale, che circonda tre miglia, che non si gouerna da altri, se non da certe genti, che discendono dalla stirpe di Bramini, i quali sono riputati per i piu sauij che altre persone, perciò che non attendono ad altro tutto il tempo della lor vita, che agli studij della philosophia, & son molto dediti all'astrologia, & alla vita piu ciuile.

*Dell'Isola Sumatra anticamente detta Taprobana, & de crudeli costumi de gli habitanti, & come ui nasce l'oro, la canfora, et il pepe, et la discrittione d'esso, et d'un frutto detto Duriano et dell'Isola di Andramania.*

Di poi nauigò ad vna isola molto grãde detta Sumatra, la quale è quella che appresso gli antichi è detta Taprobana, che circonda duomila miglia. vi si fermò vn'anno, nauigo poi p spatio di xx. giornate con vento fauoreuole lasciando à man dritta vna isola nominata Andramania, Sumatra antichamente detta Taprobana.

dramania, che vuol dire isola dell'oro, che ha di circuito ottocento miglia. gli habitatori del- C
la quale mangiano carne humana, & à questa isola nessuno vi capita, se nō buttato dalla for-
tuna, perche giunto che è l'huomo nel poter loro, immediate vien preso da queste genti cru
deli & inhumane, & fattolo in pezzi, se lo mangiano. Et dicesi che nella sopra detta isola di
Taprobana gli huomini ancho essi sono molto crudeli, & di pessimi costumi, & cōmunemē
te hāno l'orecchie molto grādi, cosi gli huomini come le dōne, nelle quali portano attaccate
pietre pretiose infilzate cō fila d'oro. le lor vesti sono di tela di lino, di bambagio, ò di seta, lū
ghe sin al ginocchio, gli huomini pigliano quāte donne lor piacciono. Le lor case sono mol
Cāfora, oro, pepe lungo. to basse per difendersi dall'eccessiuo ardor del sole. sono tutti idolatri. In questa isola nasce il
pepe molto maggior dell'altro, & cosi il pepe lungo, & la canfora, & l'oro in grāde abbōdā
za. l'arbore che produce il pepe, è simile à quel dell'edera, i granelli sono verdi à simiglianza
di quelli del ginepro, sopra i quali spargēdo della cenere li seccano al sole. Nasce anchora in
questa isola vn frutto ch'essi dimandano Duriano, ch'è verde, & di grandezza d'una angu-
Duriano frutto di eccellēte sapore. ria, in mezo del quale aprendolo si trouano cinque frutti, come sarian melarancie, ma vn
poco piu lunghi, d'eccellente sapore, che nel mangiare pare vn butiro rappreso.

*I Taprobani mangiano carne humana, et le teste usano in luogo di monete, et per contrattar mercantie.*

In vna parte della sopradetta isola, che chiamano batech, gli habitatori māgiano carne hu
mana, & stanno in continua guerra con i lor vicini. & gli fu detto che serbano le teste huma
ne per vn thesoro, perche preso che hanno l'inimico, gli leuano la testa, & mangiata che han
no la carne, adoperano la crepa ouer osso per moneta, & quando vogliono comprare al cu-
na mercantia danno due, ò tre teste all'incontro d'essa mercantia secondo il suo valore, & co
lui che ha piu teste in casa, vien riputato per il piu ricco.

*Della citta di Ternassari et la copia de gli elefanti, et uerzino, che ui sono, et della citta di Cernouem, & grandezza del Gange, et canne che ui nascono.*

Partitosi dall'isola Taprobana per dicessette giornate con gran trauaglio di fortuna arri-
uò alla città di Ternassari, la quale è posta sopra la bocca d'un fiume, che ha il medesimo no- D
me, & tutto'l paese, che v'è all'intorno è copioso di elefanti, & vi nasce molto verzino, & di
qui poi fatto vn lungo cammino per mare giunse nella bocca del fiume Gange, p il qual po
stosi à nauigare in capo di venti giornate capitò ad vna città posta sul detto fiume, chiama-
ta Cernouem, il qual fiume è tanto grāde, che essendo nel mezo d'esso nō si può vedere ter-
ra da parte alcuna. Dicesi che in qualche luogo è di larghezza xiij. miglia, nelle riue di que-
sto fiume nascono canne tanto lunghe & grosse, che vn'huomo solo non le puó abbraccia-
re d'intorno, & fanno d'esse battelli piccoli al modo di almadie per pescare, perche la scorza
è di grossezza d'un palmo, & infra vn nodo & l'altro è tanta distanza, quanto è lungo vn
huomo, & à quella misura se ne fanno schifi da nauigare pel detto fiume, nel quale vi sono
cocodrilli, & diuersi pesci à noi incogniti. sopra vna riua & l'altra del fiume si ritrouano di
cōtinuo luoghi, & città, & giardini molto belli, & horti ameni, doue nascono infiniti frutti,
& sopra tutti quelli detti Musa piu dolci del mele, simili à fichi, & vi nascono anche delle pal
miere che fanno il frutto, che noi altri dimandiamo noci d'Indie, & altri frutti di varia sorte.

*Come ritrouo sopra il fiume Gange la citta di Maarazia, doue è copia d'oro et pietre pretiose, et del fiume Racha.*

Partitosi di qui andò su pel fiume Gange, per spatio di tre mesi lasciando però adietro
quattro famosissime città, & se ne venne ad vna molto potente chiamata Maarazia, dou'è
gran copia d'oro, argento, perle grosse & minute, pietre pretiose, & legno d'aloe, & da quel-
la piglio'l cāmino verso alcune montagne poste alla volta di Leuāte, doue si trouano quelle
pietre pretiose dette carbonchi, in capo d'un tempo se ne tornò di nouo alla città di Cerno-
uē, dalla quale pigliādo il cāmino fra terra, giunse sopra il fiume Racha, & nauigādo all'insu
Racha fiume. pel detto fiume in termine di sei giorni peruenne ad vna città molto grande chiamata dal
medesimo nome del fiume, perche ella è posta sulla riua d'esso.

*Del fiume & citta di Aua, & d'un piacenol costume che è in quella.*

Partitosi poi da questa città passò alcune altre montagne & diserti, & in capo di dicesset-
te giorni giunse in vna campagna, per laquale cāminando quindici giornate capitò ad vn
fiume maggior del Gange, che da gli habitatori è detto Aua, pel laquale hauendo nauigato

molti

A molti di, trouò vna città piu nobile & piu riccha di tutte l'altre chiamata Aua, che ha di cir-
cuito quindici miglia, gli habitatori della quale sono molto piaceuoli & allegri, & anchor
che habbino bellissime case, & bē fabricate cō tutte le cōmodità, nō dimeno tutto il dì dimo
rano nelle tauerne, che sono sparse per tutta la città, à darsi buon tēpo, & piacere, doue simil-
mēte si riducono molte donne giouani à tener lor compagnia. quiui trouò vna vsanza pia
ceuole, della quale sol per far ridere non volse restar di dire quanto vidde, & intese. vi sono
alcune donne vecchie, che non fanno altro mestier per guadagnarsi il viuere, che di vender
sonagli d'oro, d'argento, di rame piccoli, come piccole nocelle, fatti cō grande arte, & come
l'huomo è in età di poter vsare con donne, ouero che si voglia maritare, gli vanno ad accon-
ciar il membro, mettendo fra carne & pelle detti sonagli, perche altramente saria rifiutato, &
secōdo la qualità delle persone ne cōprano d'oro, ò d'argento, & le medesime dōne che li vē
dono, vāno à leuarli la pelle in diuerse luoghi & posti dentro & cucita si salda in pochi dì &
ad alcuni ve ne metterāno vna dozzena & piu, & māco secōdo la volontà loro, & poi la cu-
sciono cosi bene, che in pochi giorni ella si salda. questi huomini cosi acconci sono in gran-
dissima gratia & fauor delle donne, & molti di loro cāminando per la strada hanno per cosa
molto honorata, che se gli senta il suono di detti sonagli, che hanno adosso. egli fu molte vol
te richiesto da queste tal vecchie, che fosse contento che glieli acconciassero, ne mai volse cō
sentire à simil nouella, che con suo dispiacere altri pigliasse spasso & diletto.

Il modo di metter li sonagli al mēbro del huomo.

Qui mancano assai righe.

*Della prouincia di Mangi, & de costumi de gli habitanti d'essa, & del modo di pigliar gli elefanti, et di domesticarli.*

Questa prouincia si chiama Mangi, & è piena d'infiniti elefanti, de quali diecimila ne nu-
trisce il Re, & gli adopera nella guerra, pche sopra d'essi fanno castelli, oue possono stare ot-
to, & dieci huomini da combattere con lācie, archi, & balestre. Il modo di pigliar questi ele-
fanti è che nel tempo che vanno in amore, tolgono vna elefante dimestica, & vsa à questo,
B & la menano in luogo fatto à posta à pascere, & circondato da vn muro, il quale ha due grā
porte, cioè vna per entrare, l'altra per vscire, & quādo l'elefante sente la femmina esser iui, en
tra per la prima porta per venire à trouarla, la quale immediate che lo vede, se ne fugge per
l'altra porta, & vscita che ella è, subito le porte sono serrate, quiui stāno mille & piu huomini
apparecchiati aspettādo, & come sono chiamati, vi concorrono con corde molto grosse, &
chi monta su p le mura, & chi per i buchi del muro, & vāno accōmodando le corde, con i lac
ci per pigliar l'elefante, & poi che ogni cosa è posta in ordine, appare vn huomo in q̄lla par-
te, oue sono tesi i lacci, & l'elefante, come lo vede corre furiosamēte per ammazzarlo, & cor
rendo vien à cascare ne i lacci, & gli altri huomini dietro via subito tirano le corde, & lo fan
no restar preso, & gli legano i piedi di dietro fortemente ad vn legno grosso, come vn arbo-
re di naue, benissimo confitto in terra, & lo lasciano star per tre, ò quattro giorni senza man-
giare & bere, & passato il detto tempo, gli dāno vn poco d'herba ogni dì, & cosi in x v. gior-
ni vien à domesticarsi. di poi lo legano in mezo di dui altri domestici, & lo conducono per
la città, & da vn luogo all'altro, tal che in dieci dì è fatto dimestico come gli altri.

*Vn'altro modo di domesticar gli elefanti, et gouernarli, et del lor mirabile intelletto, et de costumi et religione di quel paese.*

Dicesi anchora che in altre parti gli dimesticano in q̄sto modo, che fanno entrare gli ele-
fanti in vna valle piccola serrata à torno, & separano i maschi dalle femmine, & i maschi vi re
stano, & non gli dāno da mangiare, & in capo di tre giorni gli cauano di li, & menāgli in al-
tri luoghi stretti & asperi, fatti à posta per dimesticarli, & questi comprano li Re per seruirse
ne, li dimestici si mantengono con riso & butiro, & anco con herba, & i seluatici di rami d'ar
bori, & di herbe che trouano, & li dimestici sono gouernati da vn huomo solo, il quale gli
circonda il capo con vn ferro solamente, et ha tanto intelletto questo animale, che ritrouan-
dosi in qualche battaglia di tutte le frecce, ò altre armi, che gli vengono lanciate, riceue i col-
pi con la pianta del piede, acciò nō sieno offesi quelli che ei porta adosso. Il Re di questa pro
uincia caualca vn elefante bianco, che ha attaccato al collo vna catena d'oro ornata di pietre
pretiose, che arriua insin à i piedi. Gli huomini di questa terra si cōtentano d'vna sola dōna,

& tutti

et tutti cosi huomini come donne si pungono le carni con stili di ferro, & in quelle punture C
vi mettono colori che piu non si possono cancellare, & cosi restano sempre dipinti. tutti ado
rano gl'idoli, nondimeno, quando si leuano la mattina da dormire, si voltano verso l'oriēte,
& con le mani giunte dicono, Dio in trinità nella sua legge ci voglia difendere.

*D'un arbore, su le foglie del quale s'usa di scriuere in luogo di carta, & del frutto che fa.*

In questa terra è vna sorte di pomo, come vna melarancia, pieno di succo, ma piu dolce.
Tal, arbore le foglie del quale vsano in luogo di carta. Euui anchora vn arbore, che si dimāda Tal, che ha le foglie grandi, sulle qualli scriuono, per
che in tutta l'India non s'usa carta, ne se ne troua, eccetto che nella città di Cambaia. Questo
arbore produce il frutto simile à i nauoni grandi, quel che si contiene sotto la scorza è tene
ro, come vn liquore rappreso, & è nel mangiar molto dolce, & apprezzato, non dimeno è di
minor bontà della scorza.

*Della sorte di serpenti che produce questo paese, & come al mangiarli sono di bonissimo gusto, & cosi di alcune formiche rosse.*

Questo paese produce serpenti spauenteuoli senza piedi, & grossi com'un huomo, & lū
ghi sei cubiti. Gli habitatori del paese gli māgiano à rosto con mirabil gusto, et gli tēgono in
gran riputatione. medesimamente mangiano alcune formiche rosse, che sono come gamba
ri piccioli acconcie col pepe, che appresso di loro è vn mangiar delicato.

*Di uno animale, che forse è il rhinocerote, che guerreggia con lo Elefante, et della uirtu del suo corno.*

Virtu del corno del Ri nocerote. Euui anchora vn animale, che ha la testa simile al porco, la coda al bue, & nella fronte vn
corno, come l'unicorno, ma piu corto, & piu d'un braccio lungo, ha il color, & la statura del
l'elefante, col quale guerreggia di continuo, & quel corno vien detto, che risana ogni cosa
auelenata, & per questo è stimato molto.

*Della sorte di buoi, che si troua in questo paese, & quanto siano pregiati i crini loro.*

Nell'ultima parte di questo paese verso il Cataio si trouano buoi bianchi, & neri, & quel
li son piu pregiati, che nascono con i crini, et la coda di cauallo: ma quelli che hāno i crini piu D
spessi, & piu sottili, leggieri come vna penna, & lunghi che arriuino insino à i piedi, sono sti
mati á peso d'argento, perche di questi tai crini ne fanno ventagli, che adoperano solamente
in seruitio de gl'idoli, & de i Re. ne fanno anchora d'essi fiocchi incastrati in oro, & in argen
to, & gli mettono sulle groppe di caualli, doue spargēdosi vēgono à coprir tutta la groppa,
& appresso gli attaccano al collo, dal quale pēdēdo adornano il petto, & anchora i caualliē
ri gli portano in cima delle lancie in segno di gran nobiltà.

*Della nobil citta di Cambalu, & della sua mirabil fortezza, & de costumi di quel populo, & della citta di Quinsai.*

Piu oltre di questa prouincia di Mangi, se nè troua vn'altra che è la miglior di tutte l'altre
del mondo nominata il Cataio, il signor della quale si fa chiamare il gran Cane, che nella sua
lingua vuol dire imperatore, & la principal città, & la piu nobil si chiama Cambalu, la quale
è fatta in quandrangulo, & ha di circuito xxviij. miglia. in mezo di questa vi è vna fortezza
molto bella & forte, nella quale è posto il palazzo del Re, & in ciascuno di quei quattro an
guli è fabricato vn castello in tondo per difensione, & ciascuno d'essi ha quattro miglia di
circuito, & quiui sono riposte l'armi d'ogni sorte p guerreggiare, & per cōbatter terre, & di
cōtinuo stāno in ordine & apparecchiate gēti p ogni bisogno, che accada, & dal suo palaz
zo regale si puo andar sopra le muraglie, che son fatte in volta, à ciascuno di detti quattro ca
stelli, & questo acciò che se si solleuasse il populo cōtra il Re, possa ad ogni suo piacere ritrar
si in quelli. Oltra questa città per quindici giornate, ve n'è vnaltra molto grande dimandata
Quinsai, la quale da poco tempo in qua è stata fatta di nouo da questo Re. ha trēta miglia di
circuito, & piu populata dell'altre. In queste due città secondo che gli fu detto, vi sono le ca
se i palazzi & i loro fornimenti à similitudine di quei d'Italia, gli huomini māsueti & discre
ti, saui, & piu ricchi di tutti gli altri sopradetti.

*Del porto di Zaiton, et della citta di Pauconia, et delle uiti et frutti che iui nascono.*

Di poi si partì d'Aua, per il fiume verso il mare, & in capo di xvij. giornate arriuò alla boc
ca del fiume, doue è il gran porto, che si chiama Zaiton, & iui entrò in mare, & in termine di

dieci

A dieci giorni giunse ad vna città grande & popolata, che si dimãda Pauconia, che ha dodici migila di circuito, & vi stette per spatio di quattro mesi. In questo luogo solamẽte nascono viti, & anchora poche, perche tutta l'India ha carestia di vino & viti, & di queste vue ancho nõ fanno vino lequali nascono sopra gli arbori, & gli fu detto che se le colgono senza far prima sacrificio alli loro idoli, disparono, nè piu si possono vedere. Iui nascono pini, castagne, albercocci, peponi piccoli, et verdi, sandali biãchi, & cãfora. la quale sta dẽtro nel arbore, et se nõ si fa prima sacrificio alli dij anchora ch'se gli taglia la scorza la dispare, nè si vede.

Qui mancan righe.

*Come arriuo all'isola della Giaua minore & maggiore.*

Nell'India interiore vi sono due isole verso l'estremo confine del mondo, & ambe due sono dette le Giaue, vna delle quali ha di circuito tremila miglia, & l'altra due, poste verso'l leuante, & per il nome di maggiore & minore sono differenti l'una dall'altra, ad arriuar alle qual vi stette vn mese continuo di nauigatione nel suo ritorno. Da vn'isola all'altra vi sono cento miglia di distantia, doue è la parte piu vicina. Quiui si fermò per spatio di noue mesi con la moglie, & con i figliuoli, & con la sua compagnia.

*Della impieta, & costumi inhumani de gli habitatori dell'isole dette Giaue.*

Gli habitatori di quest'isole sono piu inhumani & crudeli che alcun'altra natiõe, & mangiano gatti: sorzi, & altri animali imondi, & d'impieta auanzano tutte l'altre genti, perche l'amazzare vn huomo l'hãno per giuoco, nè per questo portano supplicio alcuno. i debitori che non hanno'l modo di sodisfare à chi debbono, si danno lor per ischiaui, ma alcuni per non seruire s'eleggano piu volentieri la morte in questo modo, percio che pigliando vna spada ignuda se ne vengono nelle strade, & amazzano quanti rincõtrano, che possino mãco di lui, fin à tãto che trouino vno che sia piu valente. che l'amazzi, vien poi'l creditor del morto & fa citar colui che l'amazzò, dimandandogli'l suo credito, alche è constretto dai giudici di sodisfare

*Il modo crudele che hanno di far la proua della bontà delle lor armi.*

Quando comprano vna scimitarra ò spada, per volerne far proua la cacciano nel petto al primo che se gli para inanzi, poi gli danno vna coltellata, & à questo modo fanno la proua, & con la punta, et col taglio della tempra d'esse, ne per questo patiscono pena alcuna, & ciascun che passa guarda queste ferite, & se l'arma entrò per filo dritto, & che l'amazzasse al primo tratto, vien lodato da tutti d'hauer date si belle ferite. ciascun può pigliar quãte mogli vuole per sodisfare al suo appetito.

*Il giuoco che Vsano di far combattere i galli.*

Il giuoco piu vsato tra loro è di far combattere i galli, & cosi ve ne portano di piu sorti, ciascuno sperando che'l suo resti vincitore, & molti di fuori via che stanno à veder questo spectacolo, fanno infra di loro delle scommesse sopra questi combattenti, & il gallo che resta superiore, fa vincer li danari.

*Della sorte di uccelli che si trouano nella Ciaua maggiore, & del'isole di Sandaia & Bandan, & delle noci moscate & garofani che nascono in quelle.*

Nella Giaua maggiore trouansi vccelli molte volte che sono senza piedi, grãdi come colombi di pẽne molto sottili, & con la coda lũga, iquali sempre si posano sopra gli arbori, le carni di quelli non si mangiano, ma la pelle & la coda sono in grande stima, pche s'usano p ornamento del capo. Piu auanti per quindici giornate di nauigatione verso leuante sono due isole, vna detta Sãdai, nella quale nascono noci moscate, & macis, ch'è'l suo fiore, l'altra isola Bandan, nella quale nasce solamente il garofano, & di li si porta all'isola della Giaua.

*Di tre sorti di papagalli, che si ritrouano in Bandan, & del mar ch'è iui appresso.*

Bãdã nutrisce papagalli di tre sorti, cioè vna di rossi col becco giallo, l'altra di varij colori, i quali chiamano Noro, che vuole inferir lucido, & ambe due le sorti sono della grãdezza di colõbi, la terza sono biãchi et grãdi come galline chiamati cachos, che vuol dire piu põgiati, p esser migliori de gl'altri, pche imparano à parlar mirabilmẽte, & rispõdono à quel che vien lor dimandato. In ambedue q̃ste isole sono huomini di color negro. Il mare oltre q̃ste isole è innauigabile per li continui venti & fortune, che non permetteno che vi si nauighi.

*Come dalle Giaue nauigo alla citta di Campaa, & poi ritorno a Coloum in Malabar.*

Partitosi detto Nicolo dall'isole delle Giaue, & conducẽdo seco quel che gliera necessario pel cãmino, nauigò verso ponẽte ad vna città, che è nella costa del mare detta Campaa, nella quale vi è molto legnò aloe, camfora, & gran copia d'oro. stette in questo viaggio per spatio d'un mese, & partendosi poi di li in altro tanto tempo peruẽne ad vna nobil città nominata Coloum, che ha di circuito dodici miglia. questa è in quella prouincia di Malabar, one nasce il gengeuo detto colobi, pepe, verzino, cannella, che si chiama grossa.

*Della sorte di serpenti, che si trouano in questa prouincia di Malabar, & della natura loro, & come si pigliano.*

Questa prouincia produce serpenti senza piedi, di braccia sei di longhezza, sono animali molto spauenteuoli, non fanno dispiacere ad alcuno, se non è data lor noia, pigliano mirabil piacere in risguardar fanciulli. & per questo rispetto se ne vengono alla p̃senza de gli huomini. hanno la testa simile à quella dell'anguilla, quãdo giaciono in terra, & come si leuano la allargano molto piu, & la parte di dietro pare il volto di huomo dipinto di varij colori, si pigliano con incãto, il che si costuma molto infra di loro, & senza far dispiacere à p̃sona gli põgono i vasi di vetro fatti à q̃sto effetto, et gli portano ĩ mostra p̃ cosa marauigliosa.

*Della seconda specie di serpenti di questa prouincia, & come si pigliano.*

Medesimamẽte in questa prouincia appresso di Susinaria, si vede vn'altra sorte di serpẽti, che hanno quattro piedi, & la coda assai lunga, & sono della grandezza d'un gran cane. gli pigliano à caccia, & poi se gli mãgiano, & nõ sono nociui à mangiarli, nõ altrimẽti, che appresso di noi li daini, & i cerui, & simili altre seluaticine, & ne fanno d'essi diuerse, & buone viuande. la lor pelle è di varij colori, la quale vsano per coperte, perche riescono molto belle.

*Della terza specie di serpenti horribili di questa prouincia, & d'un animale simile à Vn gatto seluatico.* D

Euui in questo medesimo paese, secondo che gli fu detto, vn'altra sorte di serpenti spauẽteuoli, lunghi vn braccio, che ha l'ali à similitudine di quelle della nottola. ha sette teste disposte per ordine vna drieto all'altra lungo il corpo, & quelli che stanno su per gli arbori sono nel volar velocissimi, & sono piu velenosi di tutti gli altri, perche col fiato solo amazzano gli huomini. trouansi anchora, si come gli fu detto, animali simili à gatti seluatici, che volano, & hanno vna pellecina distesa da i piedi dauanti a quei di dietro, la quale sta raccolta in se quando si posano, & come vogliono volare dibattono i piedi dauanti in vece d'ali, & cosi se ne vanno da vno arbore all'altro. li cacciatori quãdo vogliono pigliar questi animali, gli seguitano fin a tanto che gli straccano, & stracchi cascano a terra, & restano presi.

*D'un'arbore detto Cachi, & dello smisurato frutto che produce, & d'un'altro frutto dimandato Amba.*

Ha veduto in questa terra vn arbore chiamato Cachi, ouero Ciccara, che a pie del tronco fa vn frutto simile a quel del Pino, ma è si smisurato ch'vn huomo solo ha che fare assai a portarne vno, la scorza è verde, & vn poco dura, pur premendola col dito si rõpe, & ha dẽtro cc l, o ccc, pomi che sono come fichi, & cosi dolci, i quali sono diuisi l'un dall'altro con vna teletta, che hãno poi dẽtro vn'altro frutto vẽtoso, di sapore et di durezza come la castagna, a modo della quale elle si cuocono, & cosi quãdo son poste nelle bragie, & che non si castrino prima, crepano & saltano fuor del fuoco. le scorze d'esse si dãno a mãgiare a i buoi, q̃sto frutto di dentro nõ ha scorza. la radice di q̃sto arbore alcuna volta ꝓduce il frutto sotto terra, il quale è migliore, & piu saporito dell'altro, & di questi se ne fanno p̃senti a i Re et gran signori. l'arbore è simile a quel d'un gran fico, & ha la foglia diuisa come q̃lla della palma, il legno s'assomiglia al busso, & l'adroprano in molte cose, & per questo è in grã reputatione. Anchora si troua vn'altro frutto, che si domanda Amba molto verde, simile alla noce, maggior però del pſico. la sua scorza è amara, ma quel di dentro ha sapor di mele, & prima che si maturi lo mettono nell'acqua, & lo condiscono come noi altri le oliue verdi.

*Della citta di Cochin posta sulla bocca del fiume Solchan, sulla riua del quale si Veggono di notte pesci di forma humana.*

Lasciato da Nicolo la città di Coloum, in tre giorni arriuò alla città di Cochin, che circõda cinque miglia, & è posta sulla bocca del fiume Colchã, dal quale prẽde il nome, nauigãdo alcuni

A do alcuni giorni per detto fiume, vidde di notte sulla riua accender molti fuochi, & pensan
do che fussero pescatori, domādò quel che faceuano quiui tutta notte, i suoi compagnico
minciādo à ridere gli risposero, i cippe, i cippe, che sono di forma humana, ò pesci, ò mostri,
che siano, i quali di notte escono dell'acqua, & accozzādo insieme delle legne, pcotono vna
pietra con l'altra, & cauatone fuoco accēdono quelle legna accāto alla riua del fiume, doue
i pesci, che ve nè sono in quantità, se nè vengono allo splendor del fuoco, & questi li piglia
no, & mangiano, & di giorno stanno sempre sotto acqua. Di questi se nè sono presi alcuna
volta, gli dissero che non sono differenti dalla forma humana, così i maschi come le femine.
In questo paese nascono i medesimi frutti, che in Coulom.

*Delle città di Colūguria. Paliuria, & Meliācota, & della nobil città di Calicut, & delle spetierie & altre drogherie che vi nascono & de costumi de gli habitanti.*

Partito poi di qui se n'andò alla città di Colonguria, che è posta sulla bocca d'un altro fiu
me, & di lì alla città di Paliuria, & di Miliancota, che tra lor vol dir città grāde, laqual ha no
ue miglia di circuito, & andossene di lì à Calicut, che è posta accanto il mare, che ha di circui
to otto miglia, la più nobil città di tutta l'India, di traffichi & mercātia. In questo paese nasce
gran copia di pepe, lacca, gēgeuo, cānella grossa, chebuli, zedoaria. le dōne pigliano quāti
mariti vogliono, di sorte che alcuna n'ha dieci, & più, p sodisfare alli loro appetiti. gli homi
ni diuidono tra loro il tempo di goder la donna, & quello che gli va in casa, lascia alla porta
vn segnale, & venēdo l'altro, & veduto il segno, se ne torna à dietro, & è in arbitrio di lei di
cōsegnar li figliuoli à chi gli piace, i quali non hereditano mai i beni del padre, ma li nepoti

*Della città di Cambaia, & delle drogherie che vi sono, & della vita delli sacerdoti d'essa, et de buoi che iui si trouano.*

Dipoi detto Nicolo se nè parti, & in capo di dieci giorni arriuò alla città di Cambaia po
sta fra terra verso tramōtana, et è di circuito dodici miglia. quiui nasce spico nardo, lacca, mi
rabolani, endego, & seta in grande abondanza. Euui vna sorte di sacerdoti chiamati Banca
ni, questi si contentano d'una sola dōna, la qual per legge è obligata di brusciarsi col marito
quando egli muore. Questi sacerdoti non māgiano cosa che habbia vita, ma solamēte frut
ti, risi, latte, legumi, sonui molti buoi seluatici, che hanno i crini di caualle, ma più lūghi, &
hanno le corna si lunghe, che piegando vn poco la testa adietro, toccano con esse la coda,
& per la lor grandezza, vsano gli habitanti queste corna in luogo di vasi per portar acqua,
ouero altre cose da bere per cammino.

*Dell'isola Zocotera, oue nasce l'aloe.*

Di qui essendo ritornato di nuouo verso Calicut, se nè vēne p mare ad vna isola chiama
ta Zocotera, la quale, ādādo alla volta di ponēte, è posta lōtana da terra ferma cēto miglia,
ha di circuito 600. miglia, dimorò i far q̄sto viaggio da duo mesi. nasce i detta isola eccellē
te aloe chiamato cocotrino, la maggior parte di q̄sta isola è habitata da christiani nestorini.

Aloe cocotrino nasce nella isola Zocotera.

*Di due isole, in vna delle quali separatamente viuono gli huomini, nell'altra le donne & dell'effetto che causa l'indispositione di quell'aere.*

In fronte di questa isola non più di cinque miglia lōtano vi sono due isole, distanti l'una
dall'altra trenta miglia, in vna delle quali habitano solamēte huomini, nell'altra dōne. alcu
na volta vanno gli huomini all'isola delle donne, & similmente le dōne à quella de gli huo
mini, & sono stretti, & necessitati auāti che compino tre mesi, di partirsi, & ciascuno torna
re alla sua isola, perche contrafacendo, & stādo più del tempo determinato, la dispositione
del cielo & dell'aere gli fa morire immediate.

*Della città di Aden, et del cammino che tenne Nicolo à ritornarsene à Venetia, et come giunto a Carras citta d'Egitto gli mori la moglie con dui figliuoli, et dui famigli.*

Di qui partitosi per mare in capo di cinque giorni vēne alla nobile & ricca città di Adē,
ornata di bellissimi edificij, di poi andò alla volta della Etiopia, & in termine di sette di giū
se ad vn porto detto Barbora, & di lì in vn mese di cāmino per il mar rosso al porto del Zi
dem, & per la difficultà del nauigare che hebbe in dui mesi, volse smontar in terra appresso
il monte Sinai, doue passato il diserto, giunse à Carras città dell'Egitto cō la moglie & quat
tro figliuoli, & altritanti famigli. quiui la pouera donna se ne morì di peste cō dui figliuoli,
& dui famigli, & detto Nicolo hauēdo passati cosi gran trauagli, & pericoli per mare & per
terra alla fine se ne tornò saluo con dui figliuoli alla città di Venetia, che era la patria sua.

# *Narratione di Nicolo di Conti, della uita, & costumi de gli huomini della India, & di tutto il paese di oriente, fatta à richiesta di molte persone che lo interrogauano.*

## *Diuisione dell'India in tre parti, & qual sia la piu ricca, & piu ciuile, & de suoi costumi, & d'altre cose notabili di piu luoghi.*

L'India tutta è diuisa in tre parti, la prima si distẽde dalla Persia, fino al fiume Indo: la secõda da questo fiume fino al Ganges: la terza è quella che è oltre al detto fiume, & q̃sta è la migliore, la piu ricca, & piu ciuile, perche nel viuere, gouerno, & costumi sono simili à noi altri. & medesimamẽte hãno le case grandi, con camere belle, come le nostre, i fornimenti d' esse politi, & bẽ fatti, viuono molto ciuilmẽte, & alieni d'ogni crudeltà, & dalla vita ihumana di gente barbara, & sono p̃sone mãsuete, benigne, & pietose, sono mercatanti, & i piu di loro sono ricchi quanto si possa dire, perche se ne trouaranno molti, che vn solo sarà atto à caricar del suo proprio quaranta naui di mercãtia di tal valuta, che l'una di queste sara stimata cinquãta mila ducati. Questi Indiani soli, che di sopra habbiamo detto, costumano di mãgiare come noi altri à tauole alte con le touaglie, & adoprano tazze d'argento per diuerse viuande, & altre cose, perche tutti gli altri Indiani mãgiano in terra assentati su tapeti, ouero letti. non hanno nè vino, nè viti, ma pestato il riso, & distemperato cõ l'acqua vi buttano dentro il succo d'un arbore, che la fa diuentar rossa, che par p̃prio vino. Nell'isola di Taprobana tagliano vn ramo d'un arbor detto Thal, sotto il quale appiccano vn vaso nel qual sempre stilla vn liquore molto saporito & dolce, per il loro solito bere. Tra il fiume Indo, & Gãge, vi è vn lago: l'acqua del quale è di marauiglioso sapore, & beuesi con grã diletto, tutte le regioni vicine, & ancho quelle che sono lontane, mãdano à pigliar di questa acqua, & vi sono deputati molti caualli leggieri sopra le strade per li corrieri, di sorte che ogni giorno ne hãno della fresca. non hãno grano, nè pane di quello, ma hãno vna certa sorte di lor farina. si nutriscono di risi, latte, formaggio, & carne. hãno grã copia di galline, capponi, fagiani, pnici, & di molte altre seluaticine. si dilettano molto della caccia, nõ portano barba, anchora che habbino i capelli lũghi distesi sopra le spalle. vsano i barbieri, come facciamo noi altri, & quãdo vãno in guerra, legano li capelli dietro al collo con vna cordella di seta. sono nella statura del corpo, & nella breuità di vita equale è noi altri. i lor letti sono tutti forniti cõ lauori d'oro, & le coltre sotto le quali dormono riccamẽte lauorate. l'uso del vestire è vario, secondo la diuersita delle regioni, & de luoghi. Communemente non hanno lana, ma lino, gottone, & seta in grã copia, de quali nè fanno vestimẽti, cosi gli huomini come le dõne. portano intorno alle parti vergognose alcune trauerse di lino lũghe fino alle ginocchia. portano vna veste sola, ò di tela ò di seta sopra la trauersa, gli huomini fino al ginocchio, le dõne fin al calcagno, et nõne posson portar piu rispetto al grã caldo, che fa in q̃l paese, nõ portano in piede altro che vna soletta ligata con vna cordella rossa di seta, ò d'oro, ciascuno secondo il grado suo, come si vede, ne i piedi delle statue antiche di marmo. le dõne in alcune parti portano scarpe di sottilissimo corame lauorate d'oro, & di seta, & nelle braccia in luogo di gioie, braccialetti, & manigli d'oro, & intorno al collo & le gãbe, collari d'oro di peso di tre libre, pieni di pietre pretiose. Le dõne publiche in ciascun luogo che l'huomo le vole, le troua immediate, perche sono sparse per tutta la terra, & hanno case proprie, nelle quali tengono olij, vnguenti, profumi, & altre cose odorifere, & con molte lusinghe, & parole accarezzano mirabilmẽte gli huomini ciascuno secõdo l'età loro, & sono molto accorte, & gran maestre à prouocar gli huomini, à i lor diletti: et di qui nasce che tra gl'India ni nõ si fa cio che sia quel vitio abomineuole. l'accõciature di testa delle dõne sono di diuerse sorti, ma pur la maggior parte intrecciano i capegli con cordoni di seta, et con veli lauorati d'oro si cuoprono il capo. In altri luoghi accolgono insieme i capegli in mezo della testa, & gli annodano insieme, & vi acconciano vn fiocco di seta di varij colori, in modo che rouersciandoli insieme col fiocco si distendono attorno il capo, altre portano capegli postici, neri, & quanto son piu neri, tanto piu belli sono tenuti. altri si cuoprono la testa con alcune foglie d'arbori di diuersi colori, & nessuna di queste donne costuma lisciarsi il viso, se nõ quelle del Cataio. Nel India interiore, nõ è permesso, che gli huomini n'habbino piu d'una, ma

Thal arbor stillavnliquor il quale vsano p il lor bere i Taprobani.

A na,ma nell'altre parti pigliano quante donne che vogliono, eccetuando quelli Christiani, che hebbero principio dall'heretico Nestoro,da cui hanno preso il nome di Christiani Nestorini.& questi sono sparsi per tutta l'India,& viuono con vna sola donna.

*La diuersita tra gl'Indiani in sepelire i morti,& che nell'India di mezo le mogli inmorte de lor mariti si brusciano viue.*

Gl'Indiani tutti nõ sepeliscono i morti à vn medesimo mõ,pche l'India prima supa l'altre di magnificẽza,cerimonie & põpe nel sepelire,pcio che iui fãno fosse sotto terra,& le mura no attorno cõ molti ornamẽti,& ĩ esse vi mettono il corpo morto sopra vn bello stramazzo d'oro,& delle sporte fatte di palme piene di ricchi vestimẽti,et gli lasciano gli anelli d'oro come se l'hauesse d'adopare nell'inferno,& la bocca della fossa serrano di muro ĩ modo, ch'alcuno nõ la possa piu aprire,& di sopra vi fãno vn bel volto copto d'tegole,accio che l'acqua si possa scolar,et nõ guasti la sepoltura,et ĩ q̃sto mõ il corpo si cõserua piu lũgo tẽpo.

Nell'India di mezo si brusciano i corpi morti,& con loro spesse volte le mogli viue nel medesimo fuoco,ò vna ò due,secõdo le cõditioni del matrimonio.La prima et principale p̃ morto come è morto nel suo,pprio letto molto riccamẽte adornato,& vestito de i suoi miglio ri vestimẽti,et attorno,et sopra di lui põgono legni odoriferi,& accẽdono il fuoco,viẽ poi la moglie bẽ ornata & vestita de suoi piu chari pãni,ĩ mezo di piffari,naccare,flauti,& altre musiche cõ grã cõpagnia,cãtãdo ancho lei cõ vn aspetto allegro,& cãmina intorno al fuoco,che brusca il marito,doue sta vn di q̃i sacerdoti detti Bãcani,sopra vna cathedra põposa & le p̃mette che doppo morte ella acquisterà col marito molti piaceri,ifinite ricchezze,& vestimẽti pretiosi cõ innumerabili altre cose,cõpita che ella ha di andare piu volte attorno al fuoco,si mette appresso della cathedra del detto sacerdote,il qual di cõtinuo la va inanimã do,& spogliatasi de suoi vestimẽti nuda hauendosi prima molto bẽ lauato il corpo,secõdo l'usanza loro,si cuopre cõ vn lẽzuolo molto sottile,& biãcho,& ammonẽdola & cõfortãdola il sacerdote,ella istessa si lãcia nel fuoco.& se alcuna si spauẽta di far q̃sto, come suol tal hora accadere,che vedẽdo l'altre che sono nel fuoco,far atti strani,& dolersi,& che par che vorriano vscirne fuori,& p̃ q̃sta paura horribile alle volte tramortiscono, gli astãti che son iui vicini la aiutano à gitarsi nel fuoco, ouero la buttano al suo dispetto,& p̃ forza.& brusciati che sono i corpi pigliano la cenere,& la mettono ne i vasi,& fanno monumenti belli, doue conseruano detti vasi,di poi con molti & varij modi piangono i lor mariti.

*Delle cerimonie dell'India interiore circa i lor morti, & del modo di sepelirli.*

Quelli dell'India interiore si cuoprono la testa cõ i sacchi quãdo gli muore alcuno. Altri piãtano in mezo della strada alcuni legni lũghi,& in cima di essi mettono carte dipite & tagliate,che giõgono fino i terra,& iui stãno p̃ tre giorni à piãgere, & sonãdo certi istrumẽti fatti di metallo,dãno p̃ l'amor di dio certe viuãde da mãgiare à poueri. Altri tre giorni cõtinui piãgono cõ tutta la famiglia,et li vicini vẽgono alla casa del morto, nella quale ĩ q̃l tẽpo nõ si fa da mãgiare,ma viẽ lor portato di fuori cotto.& li parẽti,& amici del morto in segno di dolore,ĩ q̃sti giorni portano nella bocca vna foglia amara,& i figliuoli, q̃do muore il padre,ò la madre,p̃ vn anno intero non si mutano di vestimenti, ne mãgiano piu di vna volta il giorno,ne si tagliano le vnghie,ne i capelli,ne la barba, & molte dõne ignude ĩsin all'ũbilico stãno itorno al morto graffiãdosi il viso coll'unghie,& p̃cotẽdosi il petto con le pugna,gridãdo ai, ai.leuatasi poi vna di loro in piedi à modo di canzone comincia à dir tutte le lodi del morto:à costei le altre che sono intorno rispondono, cãtãdo ancora esse delle canzoni,& raccontando in q̃lle particolarmẽte tutti li luoghi,& modi,doue il morto fece qualche cosa degna di lode.Molti ripongono subito la cenere de corpi brusciati in vasi di oro,ò di argento,& p̃ consiglio di quei sacerdoti gli portano in vn luogo,che dicono esser consacrato à gl'idoli,al quale da essi in fuori non vi si può accostare alcuno.

*Della Vita & costumi de i sacerdoti detti Bancani.*

I Bãcani che sono i sacerdoti,non mãgiano cosa che habbia vita,& dicono principalmẽte che il

te che il boe tra gli altri animali è il piu vtile all'huomo, perche lo adoprano per portar some, & per questo l'ammazzarlo, & mangiarlo dicono esser peccato. questi sacerdoti si sostẽtano di risi, herbe, legumi, & frutti, non pigliano piu d'una donna, la qual si brusçia insieme col marito morto, attrauersandogli vn braccio sotto il collo, & è cosi stretta & constãte nel fuoco, che non mostra pur vn minimo segno di dolore.

*Della Vita, & delli studii d'una setta di philosophi detti Bramini, & della lor superstitione.*

Vn huomo di 300. anni

Per tutta l'India è vna setta di philosophi chiamati Bramini, dediti all'arte dell'astrologia, la quale studiano molto per saper pdire le cose future. sono di honesta & sãta vita, & di buoni costumi, infra li quali dice hauer veduto vno che era d'età di trecento anni, & era tenuto p vn miracolo, & douũq; andaua, i fanciuulli lo seguiuano, come cosa marauigliosa, & notabile. molti di loro vsano l'arte della Geomantia, della quale ne hanno tãta cognitione, & pratica, che saprãno in spatio di poche hore predire le cose future, come se già le fossero auuenute, & dannosi molto all'arte diabolica delle scongiure & stregherie, tal mente che fanno tempestare quando vogliono, & per l'opposito tornare il ciel tranquillo, & sereno, & per questo molti di loro mangiano di nascosto, & non vogliono esser veduti da alcuni, dubitando di esser affaturati con mal occhio, tanto sono superstitiosi.

*D'una scongiuratione che fece un patron di naue per hauer uento fauoreuole al suo Viaggio.*

Affermò con verità detto Nicolo, che vn patrone di naue, stando in mare in grã calma, temendo insieme con i marinari, che non vi dimorassero troppo lungamente, fece apparec chiare vna tauola à pie dell'arbore, doue fatte molte congiurationi, inuocãdo spesso il Dio Muthiã, cosi detto, in quello instante intro adosso à vn huomo d'Arabia vn demonio, che lo cominciò ad alta voce far gridare, saltare, & correre per tutta la naue come pazzo, & giũto che fu alla tauola prese certi carboni, & se li mangiò, & dimandando sangue di gallo, per bere, glie ne pſentarono vno, al quale (hauẽdolo scannato) succiò il sangue, poi gittatolo via dimandò cio che voleuano, gli fu risposto, vẽto. gli promisse fra tre giorni di dargliene fauoreuole, col quale potriano securamente peruenire al porto, accennando lor con la mano da qual parte douea venire, & gli ammoni, che con diligenza, & auiso stessero preparati à riceuer l'empito che verria. il che finito di dire, detto Arabo cascò in terra come mezo morto, & di ciò che hauea detto & fatto, di poi non se ne ricordaua di cosa alcuna, & cosi al tempo da lui predetto venne il vento, & in pochi giorni arriuorno à buon porto.

*Con che stelle i nauiganti dell'India si gouernino, & della forma delle lor naui.*

I nauigãti dell'India si gouernano colle stelle del Polo Antartico, che è la parte di mezo di, pche rare volte veggono la nostra tramõtana, & nõ nauigano col bussulo, ma si reggono secõdo che trouano le dette stelle, ò alte, ò basse, & q̃sto fãno cõ certe lor misure, che adoperano, & similmente misurano il cãmino che fanno di giorno, et di notte, & la distãza che è da vn luogo all'altro, & cosi sempre sanno i che luogo si ritrouano essendo i mare. Delle naui alcune ne fanno di portata di duemila botti piu grandi delle nostre, & hanno quattro vele, & altritãti arbori, all'intorno sono tre mani di tauole conficcate l'una sopra l'altra p poter meglio resistere alle percosse delle onde del mare, dalle quali aspramente sono combattute. sono queste naui partite in camere piccole, & con tal arte fabricate, che s'auien che vna parte di essa si rompa, l'altra resta sana, & possono continuare il lor viaggio.

*Che per tutta l'India si adorano gl'idoli, & delle chiese à quelli dedicate, & della forma loro, & del modo che tengono in far lor sacrificii.*

Per tutta l'India si adorano gl'idoli, alli quali fanno le chiese nõ dissimili alle nostre piene d'imagini dipinte, & nelli giorni delle loro solennità le adornano cõ fiori & rami, gl'idoli sono fatti, ò di oro, ò di argẽto, ò di pietra, ò di auorio, delli quali alcuni sono sessanta piedi di altezza. il modo come gli sacrificano è molto vario infra di loro, perche alcuni si lauano con acqua chiara auanti che entrino nel tempio, vna volta la mattina, & vn'altra à vespro. Alcuni si buttano à bocconi in terra distesi, & per vn poco di spatio orano, & basciano la terra. altri con legno aloe, ò simil altri odori fanno sacrificio, à i lor idoli.

In India di qua dal Gange non vi sono campane, ma in luogo di quelle hãno certi bacini di ottone, i quali percotendo l'un con l'altro fanno il suono. Le offerte che fanno à gl'idoli sono viuãde secondo l'usanza de gentili antichi, le quali poi distribuiscono à i poueri per lor mangiare.

Della

*Della strana morte, che nella città di Cambaia fanno alcuni uolontariamente ne sacrificii delli lor idoli.*

Nella città di Cambaia i sacerdoti auanti gl'idoli predicano al popolo persuadendolo à voler fare à quelli qualche seruitio notabile, & che la piu grata cosa che potessero fare, della qual ne conseguiriano grandissimo premio nell'altra vita, saria qnando vn huomo volesse morire, & farsi amazzare per amor loro, allhora per la gran forza, & efficacia delle parole di costoro molti determinatamente vengono ad offerirsi à questo, i quali subito son cõdotti sopra vn palco, doue fatte alcune cerimonie gli appresentano vn collare di ferro largo in torno al collo, il quale dalla parte di fuori è tondo, ma in quella di dentro è fatto à modo di vn rasoio, & nella parte dauanti del collare pende vna catena fin al petto, nella quale, posti si à sedere, & ritirando à loro le gambe, vi mettono dentro i piedi, & in tanto che il sacerdote dice certe parole, costoro auanti tutto il popolo gagliardamente distendono i piedi, & alzando la testa spiccano immediate il capo dal busto, & in quella maniera offerendo la vita in sacrificio de gli idoli, sono riputati santi.

Huomini che da pse si tagliano il collo.

*Della misera morte, che in bisinagar fanno alcuni uolontariamente, mossi da zelo di fede per gratificarsi i loro dei*

In Bisinagar hanno per costume in vn certo tempo dell'anno di portar in mezo di dui carri vn'idolo per tutta la città, con gran solennità & moltitudine di popolo, su i carri vi stãno bellissime giouanette, che cantano infinite canzoni in lode di quei idoli, & molti mossi da diuotione di quella fede si gittano in terra auãti quei carri, li quali attrauersandoli adosso stiacciano lor tutte l'ossa, & affermano questa maniera di morte essere accetta alli lor dei. Altri si forano tra le coste, per le quali passando delle corde, et legatele al carro si fanno così strascinare, & miseramente finiscono la lor vita, & dicono che questo modo di morire è vn gratissimo sacrificio alli lor dei.

Strano modo de ammazzarsi.

*Di tre sorti di feste solenni che hanno gl'Indiani l'anno, & di tre altre poi oltre di queste.*

Tre feste solenni fanno l'anno, in ciascuna delle quali, così gli huomini come le dõne di ciascuna età si vestono di nuouo, lauandosi prima la persona d'acqua di mare, ò di fiume, & per tre di continui non attendono ad altro, che à cãtare, ballare, & conuiti. Nella seconda p tutto il di della festa accẽdono molti candellieri, con olio di susimani attorno le lor chiese, cioè di dentro & difori, che ardono la notte, & il giorno. Nella terza drizzano per tutte le strade alcuni legni grãdi, come arbori di nauili piccoli, sopra li quali pẽdono dalla cima fino in terra alcuni pãni lauorati d'oro, & sopra detti legni per noue giorni cõtinui vi fanno star vn'huomo di buono aspetto, pietoso, & diuoto, che molto volentieri fa questo effetto, accio che prieghi iddio pel popolo, & impetri gratia, & misericordia da quello. à questo tal huomo tutto il popolo tira melarancie, & limoni, & altri frutti di buon odore, & gusto, il quale tutto soffre con gran patientia. Oltra di queste hanno tre di di feste nell'anno, nei quali si bagnano l'un l'altro con vna acqua gialla preparata à questo fine, & similmente bagnano il Re, & la Regina con la medesima acqua, & questo lo fanno per vn piacere, & ogn'uno lo piglia à giuoco.

Tre feste solenne.

*Del modo delle lor nozze, di canti suoni, & gran conuiti, & balli che Vsano, & della sorte di frutti che non hanno.*

Le nozze fanno con canti, conuiti, balli, trombe, & altri instrumẽti di musica, che vsano come noi altri, eccetto gli organi. i lor cõuiti sono di grande spesa, & durano giorni, & notti, & in tanto non s'attende ad altro che à cantare, sonare, & ballare. ballano attorno attorno cantando, come si costuma in qualche luogo tra noi. Altri cantando ballano di lungo à dui à dui vn doppo l'altro, & prima che si riuoltino, quei dinanzi hanno due bacchette in mano molto ben dipinte, lequali danno in mano, à coloro che gli vengono all'incontro, & così le mutano ogni volta che s'incontra l'un con l'altro, & questo atto par a loro molto bello. Non vsano bagni, eccetto che nell'India superiore, che è oltra il fiume Gange, non di meno tutti gli altri si lauano spesso il giorno d'acqua fresca. Non hanno olio, ne alcuni de nostri frutti, come persiche, pere, ceresе, susini, pomi, viti pochissime, & queste in vn luogo solo, come è detto di sopra.

*Dello strano effetto d'un'arbore, che nasce nella prouincia di Pudisetania, & del modo di hauere i diamanti che sono in un monte detto Abnigaro, & come si trouino l'altre pietre pretiose.*

Nella prouincia di Pudisetania gli fu detto esserui vn arbore senza frutto alto sopra la

terra tre braccia, chiamanlo l'arbore della vergogna, il qual disse essergli stato affermato, C che quãdo l'huomo vi si accosta, ristrigne in se i rami, & discostãdosi, gli allarga. il quale effetto nõ è tãto fuor di credenza, che le spugne, & vrtiche marine, che nascono sotto acqua come herbe, non faccino il simile. Oltra la città di Bisinagar per quindici giornate di cãmino verso la parte di Settentrione, gli fu detto esserui vn monte detto Abnigaro circondato tutto da lagune piene di bestie velenose, & il monte di serpi, nel quale si ritrouano i diamanti, & non si potendo per questo rispetto accostaruisi persona, l'astutia de gli huomini vi ha trouato rimedio, che è, che essendo vn'altro monte piu alto, vicino à questo, in certo tempo dell'anno gli huomini del paese pigliano de boui, i quali fatti in pezzi, cosi caldi & pieni di sangue con le balestre fatte à questo effetto, buttano sopra quel monte di diamanti, doue cadendo in terra se gli attaccano di detti diamãti, & quãdo l'aquile, & auoltori, che iui passano veggono la carne, si calano ad essa, & la portano ad vn'altro monte, oue sicuri da i serpi, se la possino mangiare, & di poi gli huomini che iui stanno à far la guardia, riueggono i luoghi, ne i quali detti vcelli hanno mangiata la carne, se ne vanno à pigliare i diamanti, che cadettero da quella. L'altre pietre pretiose si trouano con manco difficultà, perche appresso i monti arenosi in certi luoghi, doue sanno di trouarli, cauano tanto sotto, fin che trouano l'acqua mescolata con l'arena, la quale gittano in vn criuello fatto à posta, & lauano quella rena con l'acqua, & colandosi la rena restano le pietre, & questo è il modo di cauare & trouare le pietre pretiose in quelle parti, secondo che gli fu narrato, & vi tengono gran guardie i signori, cosi per coloro, che le cauano, come per li soprastanti, che non le rubbino, & gli fanno cercar fino nelli vestimenti, & per tutta la persona, & si sforzano con tutti i modi di non esser rubbati.

*Di quanti mesi faccino l'anno, & dà che tempo comincino il lor millesimo, & le monete che usano, & altro per ispendere.*

L'anno fanno di dodici mesi, i quali chiamano secondo il nome di dodici segni celesti. Il millesimo & Eta di loro anni comincia in varij modi, imperò che la maggior parte di essi comincia al tempo di Ottauiano imperatore, nel tempo del quale fu pace vniuersale nel mondo, & dicono il lor millesimo. 1490. doue noi diciamo. 1400. Alcune di quelle regioni non hanno moneta, ma in luogo di esse costumano pietre, che noi diciamo occhi di gatta, & in altri luoghi ferro poco piu grossetto che gli aghi, & altroue charta, sopra la quale è scritto il nome del Re, & queste si spẽdono per monete, & in alcuni luoghi dell'India prima, si vsano i ducati Venetiani, & in altri, alcuni pezzetti d'oro, che pesano il doppio di vn fiorino nostro, & la metà, & altroue monete di argento, & rame, & in altri luoghi vsano certi pezzi di oro fatti d'un certo peso. D

*Della sorte d'arme che usano gl'Indiani in guerra, & per combatter le cittadi, & il modo dello scriuer loro, & quel che usino in luogo di charta.*

Questi dell'India prima adoperano zagaglie, & spade in guerra, braccialetti & rotelle, archi, & freccie, & celate, camiscie di maglia, & corazze. gl'Indiani che son piu fra terra, verso tramontana, hanno balestre, & bombarde, & molti altri instrumenti per combatter le città, & chiamano noi altri franchi, & tutte le altre genti cieche, & dicono che solo essi veggono con dui occhi, & noi altri con vno solo, & dicono che sono di maggior prudenza, che ciascun altro. Quelli solamente di Cambaia vsano di scriuere sopra la charta, & gli altri sopra foglie di arbori, de quali ne compongono bei libri, & non scriuono come noi, ne come gli hebrei, ma per lungo del foglio, cioè dalla cima à basso. hanno tra loro diuerse lingue. tengono molti schiaui. il debitore che non ha il modo di pagare, vien dato per i schiauo al suo creditore.

*Le sorti di giuramenti che si danno à i rei, che uengono incolpati di qualche errore, quando non trouino testimoni sufficienti contra di loro.*

Gli huomini che meritano qualche pena di giustitia, & nõ trouando testimonij sufficiẽti contra di loro, per li quali li possono far patir pena, si rimettono al suo giuramento, il qual si fa in tre modi. il primo è che lo conducono auanti l'idolo. per il quale giura di essere innocente di quella colpa, & iui apparrecchiata vna mannara affocata, & finito il giuramẽto lecca il taglio di detta mannara, & s'auuiene che resti illeso, è assolto. Il secondo è che doppo il giuramento, quel reo è obligato di portare in mano per vno spatio vn ferro affocato, & bruſciandosi

A bruſciandoſi in parte alcuna, vien caſtigato come mal fattore, & non ſi bruſciando lo libe-
rano. Il terzo modo è comunemẽte piu coſtumato tra loro, ch' tẽgono dauãti all'idolo vna
pignatta piena di butiro bollẽte, nella quale il reo che ha da giurar, mette due dita, le quali
gli legano immediate cõ vna benda di tela, & la ſuggellano, acciò chella non ſi poſſa leuar
via, & in capo di tre giorni la diſciolgono, & eſſendo in parte alcuna le dita offeſe ſubito lo
caſtigano ſecondo che merita, quando che non, lo laſciano andar libero.

*Che nell'Indie nõ u'è peſte, ne altre malattie, & dell'infinito popolo che ui ſi troua, & della uirtu d'un arbore che ſi troua nella Giaua maggiore.*

Non v'è mai peſte nell'Indie, ne eſſi ſanno gran parte di quelle malattie, & infermità, che
nelle parti noſtre tormẽtano gli huomini, di che n'è cagione il modeſto & aſtinẽte viuere, Vnmiliõ di homini i bat taglia.
& per tanto le gẽti, & popoli in quelli paeſi ſono infiniti, & piu di quel che l'huomo ſi poſ-
ſa imaginare, & molte volte ſi ritrouano in vna guerra piu d'un milione d'homini. & nar-
ra hauer veduto vn fatto d'arme, dalquale i vincitori riportarono à caſa per triompho do-
dici carra carichi di cordoni d'oro, & ſeta, c'haueano leuati da i capi de morti co quali ſi ſo-
gliono legar i capegli ſopra la coppa, & dice ancho eſſerſi trouato con loro in battaglia, ſo-
lamente per vedere, & eſſendo ſtato ricognoſciuto per foreſtiere, coſi vna parte come l'al-
tra lo laſciarono andare in pace. Et nell'iſola maggior di Giaua dice hauere inteſo che vi
naſce vn arbore, ma di rado, in mezo del quale ſi troua vna verga di ferro molto ſottile, & Virtu di vn ferro che na ſce in vn ar bore.
di lungezza quanto è il tronco dell'arbore, vn pezzo del qual ferro è di tanta virtu, che chi
lo porta adoſſo che gli tocchi la carne, non può eſſer ferito d'altro ferro, & per queſto molti
di loro s'aprono la carne, & ſe lo cuſciano tra pelle & pelle, & ne fanno grande ſtima.

*Della Phenice, & come della ſua morte rinaſce, & quelche cauſa un peſce, che ſi piglia in un fiume detto Arotan, tenendo in mano.*

Quel che ſi narra dell'vccello detto Phenice diceua che non ſi douea tener per fauola,
perche gli era ſtato affermato, che ne gli vltimi confini dell'India interiore ſi trouaua vn vc
cello ſolo chiamato Semẽda, ilqual ha'l becco fatto à modo di tre flauti piccolini con i ſuoi Semenda vc cello.
buſi congiunti inſieme, & quando viene il tempo della ſua morte porta nel ſuo nido molti
B legnetti piccoli, ſopra li quali ponendoſi con la melodia di quei flauti del becco canta coſi
ſuauemente, che porge mirabil diletto à chi l'ode, dipoi battendo fortemente l'ali accẽde'l
fuoco, dalqual ſi laſcia bruſciare, & della ſua cenere fra poco tẽpo ſi crea vn verme, dalqual
rinaſce poi detto vccello, gli habitatori di queſto luogo à imitatione della maniera ch'è fat-
to q̃ſto becco, hanno compoſto vno inſtrumẽto da ſonare, che è molto dolce & ſuaue, del
ſuono del quale inſtromẽto, reſtando detto Nicolo ſtupefatto, gli fu narrato per alcuni In-
diani quanto è ſopra detto del detto vccello, dalquale è cauata l'inuentione di queſto inſtro- Arotã fiume nel quale na ſce vn peſce di mirabil na tura.
mento. Nella iſola di Zeilam, ch'è nell'India ſeconda, vi è vn fiume chiamato Arotan, ilqua
le è pieno di peſce, che ſenza difficultà ſi può pigliar con le mani, il qual poi che s'è tenuto
vn poco in mano, la febre l'aſſalta, & laſciãdolo andare, ritorna ſano, & queſto eſſi attribui-
ſcono à gl'idoli, ma noi poſſiamo dire eſſer coſa naturale, ſi come auiene tra noi del peſce
detto torpedine, che toccandolo con la mano gli la addormenta & fa tremare. Queſte
ſono tutte le coſe che furon raccontate dal detto Nicolò per ordine del ſommo Pontefice
à me Poggio fiorentino ſuo ſecretario, lequali ho voluto ſcriuere con ogni verità, & dili-
gentia, ſi come da lui mi furono dette, non aggiugnendo ne ſminuendo, ma eſprimendo il
tutto meglio, che ho ſaputo, ſeruãdo gli ordini & precetti di quelli che ſcriuono l'hiſtorie,
& veramente l'ho ſentito parlare con tanta grauità & prudentia, che non ſo come piu par-
ticolarmente l'haueſſe d'alcun'altro potuto intendere, & nel ſuo parlare non pareua che le
voleſſe fingere, ma ſi conoſceua che con ogni ſincerità & realtà l'andaua dicendo. coſtui
à tempi noſtri paſſò molto inanti, & andò ſuper il fiume Ganges penetrando il paeſe del
Cataio fino al porto detto Zaiton ſopra il mare, per il quale ſe ne vẽne all'iſole delle Giaue
maggiore & minore, & all'iſola di Taprobana, che nõ v'è memoria che v'andaſ-
ſero altri ſe non al tempo di Tiberio Ceſare alcuni traſportati dalla for-
tuna, & queſte coſe coſi grandi & admirabili ſon degne
d'eſſer poſte in ſcrittura, & fattene nota, acciò
che li poſteri le ſappino, & n'hab-
bino cognitione.

# VIAGGIO DI HIERONIMO DA SANTO

## Stephano Genoueſe dirizzato a meſſer Giouan Iacobo Mainer. di lingua Portogheſe tradotto nella Italiana.

NEl noſtro infortunato viaggio, ancor che mi ſi rinuoui il dolore, nondimeno per ſatisfare à quanto mi richiedete, io narrero come ſeguitte. Douete dunq; ſapere, come meſſer Hieronimo Adorno, & io in compagnia, andammo al Cairo, doue comprata certa quantità di coralli, bottoni, & altre mercãtie, partimmo per andare in India, & in capo di quindici giorni arriuammo à Cariz, & trouammo vn buon porto detto Cane: & nel cãmino che facemmo, trouammo molte città antiche rouinate con molti mirabili edificij, fatti nel tempo de gentili, nellequali vi ſono ancora molti tempij in piedi. dapoi ne partimmo del detto luogo di Cane per terra, & caualcammo per ſette giornate, per quelle montagne & deſerti, doue andò Moiſes, & il popolo d'Iſrael. quando furono cacciati da Faraone, in capo de quai giorni arriuammo à Coſir * porto del mar roſſo, & quiui montammo ſopra vna naue, ch'era cuſcita tutta con corde, & haueua le vele di ſtuora, & cõ quella nauigãmo per venticinque giorni, entrando ogni giorno al tardi in belliſſimi porti, ma diſhabitati. & alla fine arriuammo ad vn'iſola detta Mazua à banda dritta del detto mare. che è lõtana circa vn miglio da terra, doue è il porto del paeſe del Prete Iãni, & il ſignor dell'Iſola è Moro. qui ſtemmo dui meſi, & poi ci partimmo, & nauigando per il detto mare al modo di ſopra, altri tanti giorni, vedemmo molte barche, che in detto mare peſcauano perle, & hauẽdole voluto vedere, trouammo che non erano di quella bontà, che ſono le orientali. Nel fine di detti giorni arriuammo nella città di Adem, poſta à man mãca fuori del ditto mare ſopra la terra ferma, habitata da Mori, doue ſi fãno grãdiſſimi traffichi. Il ſignor della ditta terra è tãto giuſto & buono, che cõ alcun'altro ſignor infedele pẽſo che nõ ſi poſſa cõparare. In queſta città dimorammo quattro meſi, della qual poi partimmò per India montati ſopra vn'altra naue cuſcita pur con corde, ma le vele erano fatte di gottone, & nauigãmo per mar ſenza veder terra per venticinque giorni con buon vento, & vedemmo di molte iſole, ma nõ fummo a quelle, & nauigando al noſtro cãmino ancor per dieci altre giornate, con vento proſpero, alla fine arriuammo ad vna citta grande, che ſi chiama Calicut, qui trouammo che vi naſce il pepe & il gengeuo, & gliarbori del pepe ſono ſimili all'hedera, percio che ſi vanno riuolgendo ſopra gli altri arbori, doue ſi poſſono attaccare. hanno la foglia ſimile all'hedera, i ſuoi raſpi ſono lunghi mezo palmo, ò piu, & ſottili come vn dito, & li grani all'intorno molto ſpeſſi, & la cagione perche non naſce nelle noſtre parti, è che non habbiamo di quelli arbori da piantare. & nõ è vero quel ch'appreſſo di noi vien detto, che'l pepe vien bruſtolato accio che non naſca, & quando è maturo, & che lo colgono, è di color verde come l'hedera, & lo laſſano ſeccare al ſole, & in cinque ò ſei giorni diuien negro, & rugoſo come ſi vede. Il Gengeuo, piantano vn pezzo di vna radice piccola & freſca, come vna noce la piccola, la quale in capo di vn meſe diuenta poi grande. ha la foglia ſimile al giglio ſaluatico. Il ſignor di detta citta è idolatro, & coſi tutto 'l popolo. adorano ò vn bue ò il Sole, & anche molti idoli che eſſi fanno, & coſtoro come moiono, ſi fanno bruſciare, & ſono di diuerſi coſtumi & vſanze, percio che alcuni amazzano di ogni ſorte d'animali, ſaluo che buoi & vacche, i quali ſe alcun occideſſe ouer feriſſe, ſaria ſubito morto, pche (come ho detto) gli adorano, altri vi ſono che nõ mãgiano mai carne ò peſce, ne animale alcuno che ſtia viuo. è lecito a ogni dõna di pigliar ſette ouer otto mariti, ſecõdo che gli viene appetito, nè gli huomini ſi maritano mai con dõna che ſia vergine, ma auãti le loro nozze, eſſendo q̃lla pulcella, la fanno ſtar p q̃ndici ò venti giorni cõ qualche perſona che la ſuergini. In q̃ſta città vi ſono bẽ mille caſe de chriſtiani, & chiamaſi India alta. Di q̃ ne partimo poi cõ vn'altra naue fatta al modo di quella di ſopra, & nauigãmo p ſpatio di vẽtiſei giorni, & arriuãmo ad vn'iſola grande che ſi chiama Zeilan, nella qual naſcono gliarbori della Cãnella, che ſono ſimili al lauro & ancho nella foglia. Qui naſcono molte pietre cioè granate, hiacinthi, occhi di gatta, & altre gioie, ma non molto buone, perche le fini naſcono nelle montagne.

C

D

Pepe & ſua hiſto.

Gengeuo & ſua hiſto.

Nõ ammazzano buoi nè vacche.

Canella & ſua hiſto.

Granati.

Hiacinthi.

Occhi di gatta.

A quí dimorãmo vn giorno ſolo. Il ſignor della detta iſola è idolatro, com'è q̃l di ſopra, & co- Noce dindia.
ſi anche il ſuo popolo, ſi trouano q̃ molti arbori, di q̃lli che fanno le noci d'India, i quali an-
co ſi trouano ī Calicut, & ſono, ꝓpriamente come gli arbori della palma. Partiti di q̃ in capo
di xij. giorni giugnẽmo ī vn'altro luogo chiamato Coromãdel, doue naſcono gli arbori di Sãdali roſſi.
Sãdali roſſi, de quali ve nè è tãta copia, che ne fanno caſe cõ q̃lli. Il ſignor del detto luogo è
idolatro, come è q̃l di ſopra. ma ha vn'altro coſtume, che come muore vn'huomo, & che lo
vogliono bruſciare, vna delle ſue moglieri, ſi bruſcia viua cõ lui, & q̃ſta è loro vſanza. ī det-
to luogo dimorãmo ſette meſi. dapoi partimo cõ vn'altra naue fatta al modo di ſopra & ar
riuãmo ī capo di xx. giorni ad vna grã città, detta Pegu, & q̃ è la India chiamata la baſſa. In
ſta terra è lõtana da vn'altra chiamata AVA. xv. giornate ꝑ terra. in q̃ſto luogo di Aua naſco Rubini.
no rubini, & molte altre pietre pretioſe, al qual luogo era il noſtro deſiderio di andare ma
in q̃l tẽpo ſi moſſe guerra fra vn ſignor & l'altro, che nõ laſſauano andare alcuno da vn luo
go all'altro. ꝑ la qual coſa fummo coſtretti di vẽder le mercantie, che haueuamo ī detta citta
di Pegu, le quali erano di ſorte, che nõ le poteua cõprare, ſe nõ il ſignor della città, il qual è
idolatro, come ſono i ſopradetti, & coſi noi glie le vẽdẽmo, le quali mõtauano dumila du-
cati, & volẽdo eſſer ſatisfatti, ꝑ cauſa de trauagli, & ītrighi della guerra ſopradetta, ne fu ne-
ceſſario di ſtarui vn'anno & mezo, nel qual tẽpo ſollecitando ogni giorno in caſa il detto
Signore, & col freddo, et col caldo, & cõ grã fatiche, & ſtẽti, et trouãdoſi meſſer Hieronimo
Adorno di debole cõpleſſione, molto affannato in q̃ſte fatiche, cõ la giũta di vna ſua malat
tia vecchia, la qual molto il trauagliaua, in capo di cinquantacinq; giorni, nõ vi eſsẽdo ne
medici, ne medicine, gli cõuẽne rẽder lo ſpirito al noſtro ſignor Iddio, che fu l'ãno. 1496. il
giorno xxvij. di Dicẽbre, la notte di ſan Giouãni: & anchor che nõ ſe gli poteſſero dar i ſa-
cramenti della chieſa, nõ vi eſſendo religioſo alcuno, nõ dimeno tãta fu la ſua cõtritione et
patiẽtia, & ꝑ la ſua ottima vita che ſempre tẽne, che ſon certiſſimo, che il ſignore Iddio no-
ſtro hauerà riceuuto l'anima ſua ī paradiſo, & coſi io l'ho p̃gato, & di cõtinuo nel ripriego.
il ſuo corpo fu ſepolto ī vna certa chieſa rouinata, doue nõ vi habita alcuno, & vi affermo
B che ꝑ la morte ſua io ſtetti molti meſi tanto afflitto, & addolorato, che fu grã coſa, che nõ gli
andaſſi drieto. ma conoſcẽdo dapoi che il dolor che mi p̃ndeua, nõ mi portaua alcun rime-
dio, cõfortato da alcuni huomini da bene, cercai di ricuperar le coſe noſtre. il che feci, ma cõ
grã trauaglio, & ſpeſa, & mi partì cõ vna naue ꝑ andare à Malaca, & nauigãdo ꝑ mar xxv.
giorni, vna mattina nõ eſſendo troppo buõ tẽpo, arriuãmo ad vna iſola molto grãde, che ſi
chiama Sumatra, nella qual naſce pepe aſſai, ſeta pepe lũgo, benzui ſandalo bianco, & mol- Pepe longo
te altre ſpetie, & cõſigliatoſi il patrõ con gli altri marinari, & co i mercanti, ꝑche il tẽpo era Benzui.
cattiuo, & trauagliato, fu deliberato di ſcaricare le robbe noſtre in quel luogo, il ſignor del Sãdali biãchi.
quale è Moro, ma differẽte di lingua, ſi come in tutte l'altre terre oue noi fummo, ſono di if
ferenti di ligua, poſte che furono ī terra le noſtre mercãtie, ꝑ il detto ſignor ne fu leuato vn
garbuglio, dicẽdo che eſſẽdo morto il mio cõpagno: tutte le dette mercãtie veniuano à lui:
& che le voleua, ꝑche coſi era il coſtume di quel paeſe, & di ogni altro luogo, oue ſia ſignor
Moro, che quãdo more vn che non habbia figliuoli, ò fratelli: il ſignor pigliа i ſuoi dãari,
& che il ſimil gli pareua di fare à me. & ſubito mãdo à pigliar tutta la mia robba, faccẽdomi
cercar in tutta la perſona, doue mi trouaron rubini per valuta di ccc. ducati, che haueua cõ-
prato, li quali pigliarono, & queſti hebbe il ſignor per ſuo conto, & le altre mercantie poſe
ro in vna ſtanza la quale bollorono fino che li conoſceſſe la verità. & ſe non fuſſe ſtato vn
deſpazzo che io portai dal Cairo, nel qual erano ſcritte tutte le mercãtie, che io portaua me
co, col quale io mi difeſi, il tutto mi era tolto, ma eſſendo ī quel luogho vn Cadi molto mio
amico, percio che egli haueua qualche cognitione, & intelligenza della lingua Italiana, cõ
lo aiuto di Dio, & ſuo io mi diſpacciai, ma cõ molta ſpeſa, & trauaglio, & i rubini reſtaron
perſi come ho detto, con molt'altre gẽtilezze che io haueua, onde veduto che quel luogo
non era buono, diterminai di partirmi, & vendute tutte le mercãtie che haueua, conuerti il
prezzo di quelle in tanta ſeta, & bẽzui, & mi partì con vna naue, per tornarmene à Camba-
ia, & nauigando in capo di xxv. giorni, non eſſendo il tẽpo buono, arriuãmo à certe iſole,
& baſſe, alle quali il mare ꝑ la maggior parte vi entra, ꝑ ſpatio d'un miglio è mezo fra vna & l'altra

l'altra,& si vedeuano genti infinite in quelle,tutte negre,& nude,ma di bona cõditione,& ciuilità,& tengono la fede de Mori,& hãno vn signor,che le domina tutte.si trouano in ql le arbori che fanno le noci d'India molto grosse,viuono di pesci,& di qualche poco di riso che vi vien portato.In questo luogo ne fu necessario star sei mesi continui,aspettando tempo atto per partirne,il qual venuto,et allargati cõ la naue p andare al nostro viaggio,la disauentura mia non contenta delle disgratie sopra narrate, ma volẽdo al tutto mettermi sotto i piedi,permesse che in capo di otto giorni,venne tanta fortuna di mare& pioggia, laqual durò cinque giorni cõtinui,che la naue ch'era senza copta,fu tutta ripiena di acqua,di sorte che non vi era rimedio di gittarla fuori,p la qual cosa se ne andò al fondo,& chi seppe nota re si saluò,& gli altri si annegorono.Il signore Iddio volse che mi attaccai sopra vn pezzo di legno grosso,col quale ãdai errãdo p mare dalla mattina fino à hora di vespro,nella qual hora,cosi piacẽdo alla misericordia diuina,tre naui ch'erã partite di nostra cõpagnia,& erano andate auanti p cinq miglia,conoscendo la nostra disgratia,mãdaron subito le lor barche,le quali arriuate leuaron gli huomini che trouaron restati viui,fra i quali fui vno,& ne partiron fra esse,come lor parue,& cosi io andai cõ vna di dette naui à Cãbaia:il signor della quale è Macomettano,& è gran signore. Di questo luogo si tragge la lacca,& l'endego. Quiui trouai alcuni mercatãti Mori di Alessandria,& Damasco,da i quali fui aiutato di danari per le mie spese.dapoi mi acconciai con vn mercãte Seriffo di Damasco,& stetti à suoi seruitij vn mese,& andai fin in Ormuz,con alcune sue robbe,al qual luogo stetti ĩ viaggio per mare da lx.giorni, doue pagati tutti li dritti delle sue mercãtie,che io portaua,& lasciate ad vn suo fattore,mi volsi partire. In questo luogo di Ormuz si trouano molte buone perle,& buon mercato,partitomi di qui mi accompagnai con alcuni mercanti Armeni,& Azami,per terra,& arriuammo dipoi molti giorni nel paese di detti Azami,doue dimorai p ispatio d'un mese,aspettãdo di accompagnarmi con la carouana, con la qual poi venni à Siras,nella qual città per causa delle guerre,che erano,stetti tre mesi,& partitomi me ne andai à Spaan,& di li à Casan,& poi alla città di Soltania,& finalmente à Tauris, doue dimorai molti giorni,percio che le strade nõ erano sicure per le guerre,& da Tauris, me ne vẽni in Alepo,& nel mezo del cãmino,essendo in la carouana,fummo assaltati,& spogliati,pur fui aiutato d'alcuni mercatanti Azami,che erano nella detta carouana,tãto che mi cõdussi in Alepo.Quiui molti mercati mi furono intorno pregãdomi che io volessi di nouo ritornar in Tauris à comprar gioie,sete,& cremesi, & mi faceuano grandissimi partiti,ma pche il cãmino nõ era sicuro,io nõ vi volsi andare.Questo è il successo di tutto il mio infelice viaggio accadutomi per i miei peccati,i quali se non fossero stati,io mi poteua molto ben contẽtare di quello ch'io haueua guadagnato,& di sorte che fra i pari miei io non haueria hauto bisogno di alcuno,ma chi è quello che possa contrastar con la fortuna? Et non dimeno io rendo infinite gratie al nostro signore Iddio, che mi ha scampato,& fattomi tante gratie, il qual vi guardi & mantenga.

Scritto in Tripoli di Soria,à di primo Settembre. M.CCCCXCIX.

# DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO FATTO

## *da gli spagnuoli intorno al mondo.*

*IL uiaggio fatto per li spagnuoli intorno al mondo è una delle piu grandi, & marauigliose cose, che si siano intese à tempi nostri: & anchor che in molte cose noi superiamo gli antichi,pur questa passa di gran lunga tutte l'altre insino à questo tempo ritrouate. Questo uiaggio fu scritto molto particolarmẽte per Dõ Pietro Martire,il qual era del cõsiglio dell'Indie della Maestà dell'Imperatore,hauendo egli il carico di scriuer questa historia,& da lui furono essami nati tutti quelli,che restati uiui dal detto uiaggio giunsero in Siuiglia l'anno* MDXXII. *ma hauendola mandata à stampare à Roma nel miserabil sacco di quella città si smarri,et per anchora non si sa oue si sia, & chi la uidde & lesse, ne fa testimonianza.& tra l'altre cose*

degne

A degne di memoria, che il prefato Don Pietro notò del detto uiaggio, fu che detti Spagnuoli hauendo nauigato circa tre anni & un mese, & la maggior parte di loro (come è usanza di quelli che nauigano il mar Oceano) notato giorno per giorno di ciascun mese, come giunsero in Spagna, trouarono hauerne perduto uno, cioè che il giũger loro al porto di Siuiglia, che fu alli sette di Settẽbre, per il cõto tenuto da loro era alli sei. Et questa particolarità hauendola il prefato Don Pietro narrata ad uno eccellente, & raro huomo, il quale allhora si trouaua per la sua republica Ambasciadore appresso sua Maestà, & domãdatogli come questo potesse essere, costui che era grandissimo philosopho, & dotto nelle lettere greche, et latine, intãto che p la singular sua dottrina, & rara bontà, fu poi alzato à molto maggior grado, gli dimostrò che a loro nõ poteua auuenire altrimẽti, hauendo essi nauigato tre anni continui sempre accõpagnãdo il Sole che andaua in ponẽte. & di piu gli disse, come gli antichi anchora essi haueuano osseruato, che ẽlli che nauigauano dietro al Sole uerso ponente, allũgauano grandemente il giorno. & essendo smarrito il libro del prefato Dõ Pietro, la fortuna non ha permesso che del tutto si perda la memoria di cosi marauigliosa impresa. imperò che un ualoroso gentil'huomo Vicentino detto messer Antonio Pigafetta (il quale andato à quel uiaggio, & di poi ritornato cõ la naue Vittoria, fu fatto caualliere di Rhodi) ne scrisse un libro molto particulare et copioso, del quale ne donò una copia alla Maestà dell'Imperatore, & un'altra ne mandò in Francia, alla serenissima madre del Re Christianissimo madama la regẽte, la quale commisse ad un eccellẽte filosofo parigino, detto messer Iacomo Fabro, che haueua studiato in Italia, che lo traducesse in lingua Frãcese. Questo ualent'huomo (credo per fuggir la fatica) ne fece solamente un sommario, lasciando in dietro B quelle cose, che gli parue, il quale stampato in Francese molto scorretto, ne è uenuto alle mani, & questo insieme con una epistola, che scrisse l'ãno del MDXXII. un detto Massimiliano transiluano secretario della Maestà dell'Imperatore, allo illustrissimo & Reuerẽdissimo Cardinal Salzeburgẽse, habbiamo uoluto aggiugnere in questo uolume di uiaggi, come uno de maggiori, & piu ammirabili che mai saputo si sia, del quale quelli gran filosofi, antichi uedendone ragionare, restariano stupefatti, & fuor di loro. Et la città di VICENZA si può gloriare fra tutte l'altre d'Italia che oltre l'antica nobiltà & gẽtilezza sua, oltra molti eccellenti, & rari ingegni si nelle lettere, come nell'armi, habbia anche hauuto un gẽtil'huomo di tanto animo come il detto messer Antonio Pigafetta, che hauendo circundata tutta la balla del mondo, l'habbia descritta tanto particularmente. & non è dubbio che da gli antichi per una cosi stupẽda impresa, gli saria stata fatta una statua di marmo, & posta in luogo honorato per memoria, & per essempio singulare à posteri della sua uirtu. Mase in questa epistola, ô sommario si uederà qualche differenza di nomi, et cose, nõ si debbe alcuno marauigliare, percioche gl'ingegni de gli huomini sono uarij, & chi nota una cosa, & chi un'altra, secõdo paiono loro piu degne: basta che nelle principali si concordano, & molte parti, che da uno sono state lasciate indietro, nell'altro si leggono copiosamente, & le fabulose notano per quelle che elle sono. Questo si puo ben sicuramente affermar per ciascuno, che mai gli antichi non hebbero tanta cognitione del mondo che il Sol circonda, & ricerca in xxiiij. hore, quanta noi al presente habbiamo per la industria de gli huomini di questi nostri seculi.

Gli Spagnuoli che nauigarono attorno il mõdo perderono vn giorno, & onde nacque la causa.

Dela città di vicẽza patria di messer Antonio pigafetta che circõdo il mõdo.

# EPISTOLA DI MASSIMILIANO TRANSILVANO

## Secretario della Maesta dello Imperatore, scritta allo illustrissimo & reuerendissimo Signore, il Signore Cardinal Salzuburgense, della ammirabile & stupenda nauigatione fatta per gli Spagnuoli lo anno MDXIX. attorno il mondo.

Aurea chersoneso è il paese oue è Malacca

Nelle Indie orientali nõ nasce se non il pepe.

IN questi giorni, Illustrissimo & Reuerendissimo Signor mio, ritornò vna di quelle cinque naui, le quali ne gli anni passati Cesare essendo à Saragosa di Spagna, mandò al mondo nuouo fin hora à noi incognito, a cercar le isole, nelle quali nascono le spetierie, perche anchora che li Portoghesi portino gran quantita a noi di quelle che pigliano dall'aurea Chersoneso, la qual si stima esser quella, che adesso si chiama Malacca, nientedimãco nell'Indie Orientali di dette spetierie non nasce se non il pepe, perche le altre, cioè cinamomo, garofani, noci moscate, & il macis, che è la scorza di dette noci, sono portate da paesi lontani, & da isole a pena conosciute per nome, a dette Indie, con naui fatte senza alcuno ferramẽto, ma legate di corde di palma, delle quali le vele son tõde, similmẽte tessute di vinchi fatti di sottil rami di palma, & chiamano q̃ste naui giunchi, & cõ simili naui & vele fanno il lor viaggio con vn solo vento in poppa, ò al contrario. nè è da marauigliarsi che quelle isole. doue nascono le spetierie siano state ĩcognite a tutti i secoli passati fin a questa hora, perche tutte le cose che in fino a questi tẽpi sono state scritte da gli autori antichi delli luoghi doue nascono le spetierie, sono state tutte fabulose, & false, talmẽte che li paesi doue scriueã gli auttori, che quelle nascono, si sono trouati adesso esser veramẽte piu lontani da i luoghi doue nascono, che non siamo noi lõtani da quelli. & per lasciar indietro molte cose scritte, dirò questa sola, che Herodoto, ben che clarissimo auttore, afferma la Cãnella D trouarsi in cima delli nidi. doue la portano gli vccelli da paesi lontani, massimamẽte la phenice, la quale però nõ so chi mai l'habbia veduta. Ma Plinio, al quale pareua piu certamente poter affermare le cose, perche auanti la sua eta molte ne erano state conosciute & illustrate dalle nauigatiõi di Alesãdro Magno, & altri, dice la cãnella nascere nelle parti di Ethiopia de Troglo diti, nientedimãco adesso s'è scoperto la cannella nascere lõtanissima da tutta la Ethiopia, cioè terra di negri, & molto piu da q̃lla de Troglodyti, li quali habitano spilonche sotterranee. Ma alli nostri, che hora son ritornati, & li quali hanno cognitione della Ethiopia, è stato necessario volendo trouar queste isole passar la Ethiopia, & circondar tutto il mondo, & molte volte sotto la maggior circunferencia del cielo, la qual nauigatiõ fatta per loro, essendo marauigliosissima, nè mai piu trouata, ô conosciuta, nè anchor tẽtata p altri, ho deliberato scriuere fedelissimamente à vostra Reuerendissima Signoria, narrando tutto il successo d'essa. nel far della qual cosa, ho con ogni diligenza cerco farmi referir tutta la verità dal Capitano della naue, & da ciascun di quelli marinari, che son ritornati cõ q̃llo, i quali hanno il medesimo referito, & à Cesare, & à molti altri, & cõ tanta fede & sinceri tà, che nõ solamẽte sono stati giudicati hauer detto la pura verità, ma col suo detto hã fatto conoscer tutte le altre cose, che fin hora sono state dette, & scritte da gli antichi scrittori, essere state fabulose & false. pche chi sarà quello che voglia credere trouarsi huomini cõ vna gamba sola ? ò che cõ li piedi si facciano ombra? ouer alti vn cubito, & simili ciance, che son piu presto monstri che huomini? delli quali mai s'è vdito parlare, nè da Spagnuoli che alli tempi nostri nauigando il mar oceano, hanno scoperte tutte le ripe della terra verso ponẽte, di sotto & di sopra dello equinottiale, nè da Portoghesi, che circondando tutta l'Africa hanno passato per tutto il leuante, & scorso fino al golfo detto il Magno, nè in questa vltima nauigatione, nella quale è stata circondata tutta la terra. Ma volẽdo io adesso parlar di tutto il mondo, nõ sarò piu lungo nello esordio della mia narratione, & cosi verrò alla cosa.

Che

A *Che l'isole Hesperide hoggi si chiamano Capo uerde, della grandissima citta detta Temistitan. L'aurea Chersone so a tempi nostri uien detta Malacca. l'isola Taprobana adesso chiamata Sumatra non esser doue Tolomeo, Plinio et altri cosmographi la posero.*

HAuendo già xxx. anni fà, cominciato li Castigliani alla volta di ponẽte, & li Portoghesi di leuante à cercare & inuestigare terre nuoue & incognite, àccio che l'un'all'altro non desse impedimento, partirono il mondo li sereniſſimi Re Catholico, & Re di Portogallo con l'auttorità (come io credo) del sommo Pontefice Alessandro VI. in questo modo, che lõtano per diritto verso ponẽte dalle isole hesperide, che adesso si chiamano del Capo verde, cccl x. leghe, si tirasser due linee vna verso tramõtana, & l'altra verso ostro, lequali passando per tutti dui i poli del mondo, si venissero à cõgiugnere, & si partisse il mõdo in due parti equali, & tutto quello che si discopriſſe nella parte di leuante, partendosi da detta linea toccasse à Portoghesi, & quello che si discopriſſe nella parte verso ponẽte, fosse de Castigliani, per il che li Spagnuoli sempre hauẽdo nauigato alla volta di ostro, & di li poi per ponente, hanno trouato terra ferma, & isole grandi, & innumerabili, ricche d'oro & perle, & altre ricchezze. Et vltimamẽte hãno trouato vna grãdissima città mediterranea chiamata Temistitan, situata in vn lago à modo di Venetia, della qual molte & grã cose, vere però, ha schritto Pietro Martire auttor piu presto fedele, che elegante. li Portoghesi veramẽte nauigando p mezo di, & alla volta de i liti delle isole di Capo verde, & delli negri di Ethiopia, che viuono di pesci, passando lo eqnottiale, & il tropico di Capricorno sono peruenuti in leuante, doue han trouato diuerse & grãdi isole fin à tẽpi nostri incognite, & anchora isonti doue nasce il Nilo, & i negri detti Trogloditi, che viuono nelle spilonche, & hanno passato oltra li golfi nominato Arabico, & Persico, fino alli siti dell'India di qua dal fiume Gãge, doue adesso è quel gran reame, & quella gran città di mercantia detta Calicut. & di li hãno nauigato all'isola detta da gli antichi Taprobana, la qual adesso si chiama Sumatra, p che doue Tolomeo, & Plinio, & altri cosmographi han messo la Taprobana, nõ è isola alcuna, che si possa credere esser quella, & da quella sono peruenuti all'aurea Chersoneſso, doue
B è la famoſissima citta di Malacca grãdissimo ridotto di mercatãti di leuãte. Da questa sono peruenuti al golfo detto da gli antichi Magno, insino alli popoli delle Sine, lequali adesso chiamano Chine, doue han trouato gli huomini bianchi, & assai ciuili simili alli nostri Tedeschi, & pensasi che li popoli detti Seri, & li Sciti, cioè Tartari di Asia, si estendano insin li. Et anchor che andasse intorno vna incerta fama, che Portoghesi hauessero tanto nauigato p leuãte, che passati li lor confini dalla meta del mõdo, fussero puenuti sopra li cõfini de Castigliani, & che Malacca, & il golfo detto Magno fosse nelli termini de Castigliani, niente dimanco a questa cosa non fu data fede infino a tanto, che ella fu chiarita in questo modo. Che gia quattro anni Ferdinando Magaglianes di natione Portogheſe, il qual gia molti anni era stato capitano di naui Portogheſi, & haueua nauigato per tutte le parti di leuante, hauendo grandissimo odio al suo Re, dal qual si teneua mal satisfatto, se ne venne à trouare la Maesta Cesarea insieme con Christophoro Hara, fratello di mio suocero, il quale stãdo a Lisbona, per via di suoi fattori molti anni in leuante, & con li popoli della China haueua hauuto diuersi commertij, & di quelli luoghi haueua grandissima pratica, il qual anchor per ingiurie riceuute dal Re di Portogallo, si ridusse similmente in Castiglia a Cesare, doue anchora che non fusse ben chiaro, se Malacca si contenesse nelli confini di Portoghesi, o de Castigliani, perche fin allhora non si poteua trouare certa ragione delle longitudini, niẽte manco chiaramente fecero conoscere li popoli delle Chine, appartenersi alla nauigatiõe de Castigliani, & appresso hauersi p cosa molto certa le isole, le quali adesso si chiamano le Maluche, nelle quali nascono tutte le spetierie, contenersi nelle parti del mõdo verso ponẽte tocche a Castigliani, & potersi per loro a quelle nauigare, & di li portarsi in Spagna con minor spesa di quella, che fanno li Portoghesi, dal luogo proprio doue nascono, & il modo era che nauigassero per ponente sempre al diritto, circũdando la terra, fin che arriuassero in leuante. Questa cosa pareua molto difficile, & quasi impossibile, nõ peroche giudicassero difficile per ponente àdirittura andando attorno alla terra potersi venir in leuante, ma per che era cosa dubbia, se la natura, la qual come ingeniosa fa tutte le cose cõ somma puidenza hauesse cosi separato, & diuiso il ponente dal leuante, parte con acqua, & parte cõ terra, che nauigandosi à questo modo per ponente si potesse peruenire in leuante, & questo perche

non si

non si sapeua se quella gran regione trouata per li Spagnuoli, la quale si chiama terra ferma delle Indie, diuidesse il mare di ponente da quel di leuante. & ben si haueua per cosa chiara, la detta terra ferma dalla parte d'ostro distendersi verso mezo di, & poi riuoltarsi in ponente, & appresso si giudicaua, che se quelle due regioni trouate verso tramontana, l'una dellequali si chiama delos Baccalaos per la nuoua sorte di pesci, l'altra la Florida, si congiugnessino à detta terra ferma, che impossibile fusse nauigar per ponente in leuante. concioſia cosa che non si fusse mai trouato in questa terra alcuno stretto, per il qual si potesse passare da mar à mare anchora che diligentissimamente & con gran fatiche si fusse cerco. Et voler passar per i termini & confini di Portogheſi per andar alle dette Malucche, diceuano esser cosa molto incerta & pericolosa. per il che parue à Cesare & alli suoi Consiglieri, che cosi come la cosa che costoro prometteuano era di grande speranza, essa hauessa anchor maggior difficultà. & andando questa pratica à lungo, offersero il Magaglianes & Christophoro di nuouo à l'Imperadore metter in ordine nauilij à spese proprie & delli loro, pur che potesser nauigare con l'auttorita & fauor suo. nellaquale opinione perseuerando costoro ostinatamente, Cesare apparechiò vn'armata di cinque naui dellaqual fece Capitano Magaglianes, con ordine che essi nauigassero dietro alli liti di terra ferma dell'Indie occidentali alla parte di verso ostro, infino à tanto che trouassero la fine di detta regione, ò qualche stretto, per ilquale potessino arriuare à quelle odorifere isole Malucche. C

*Come il capitano Magaglianes peruenne all'isole fortunate hoggi dette Canarie, & de li à Capo Verde. & scoperse il Capo di santa Maria, d'un luogo detto Catigara, del golfo di san Giuliano, & della natura di quegli Indiani.*

Partisse adunque il Capitan Magaglianes à di dieci di Agosto dell'anno 1519. con cinque naui da Siuiglia, donde in pochi giorni vēnero all'isole fortunate, lequali adesso si chiamano Canarie, & da quelle all'isole di Capo verde, dallequali pigliarono il lor cāmino infra ponente & mezo di verso la terra ferma di sopra nominata, & cosi in pochi giorni con prospera nauigatione scopersero il capo detto di santa Maria, doue Giouanni Solisio Capitano altre volte scorrendo con le naui per il lito di questo continente ò terra ferma per comandamento del Re Chatolico, fu mangiato con alquanti cōpagni da quelli, che gl'Indiani chiamano Canibali. Da questo capo li nostri continuando il lor viaggio, nauigarono longo li liti di questa terra ferma, liquali per longhissimo tratto si estendono verso mezo di voltandosi alquanto verso ponente, et si può chiamare vna costa di terra ferma sotto il polo antartico, & cosi passarono il tropico di Capricorno per molti gradi. ma non con tanta facilità con quanta ho detto, perche non arriuarono al golfo chiamato da loro san Giuliano, se non all'ultimo di Marzo del sequēte anno, & in quel luogo trouarono il polo antartico 49. gradi eleuato sopra l'orizonte, ilche conobbero si per l'altitudine, & declination del sole dall'equinottiale, colquale per la maggior parte, piu che con ogni altra stella si gouernano li nostri marinari, come anchora per l'altitudine di esso polo antartico. Dissero anchora che la longitudine dall'isole Canarie verso ponente era circa lvi. gradi. & gli antichi cosmographi, massimamente Tolomeo, misurando la longitudine de luoghi, cominciando dall'isole Canarie andando verso leuante fino à Catigara, dicono essere 180. gradi. cosi li nostri nauigando in ponente lunghissimamente cominciando anche loro dall'isole Canarie, andando verso ponente messero altri 180. gradi fin à Catigara, si come era conueniente, nientedimanco li nostri, perche in cosi lontana nauigatione, & distantia da terra nō potettero mettere, & disegnar cosi certi segni & termini delle longitudini, piu presto hāno dato qualche introduttione di queste longitudini, che certezza alcuna, però io stimo que ste misure douersi accettare fin à tanto che si trouino piu certe. Questo golfo sopradetto di san Giuliano pareua molto grāde & largo, & somigliaua vno stretto di mare, per laqual cosa Magaglianes comando à due naui, che douessino cercar il sito di questo golfo, l'altre naui fece fermare in alto mare gittate le anchore, dapoi dui giorni fu referito questo golfo esser pieno di secche, ne potersi andar molto in dentro. li nostri delle naui nel ritorno videro alquāti Indiani, che alli liti ricoglieuano cappe, Indiani dico, pche cosi chiamano tutti gli habitatori di quelle terre incognite. Erano huomini di grande altezza, cioè di dieci palmi, coperti di pelli di fiere, & piu negri di quello si conueniua al sito della regione, alcuni delli D

nostri

A nostri dismontarono in terra, & andarono à loro, & mostraron loro alcuni sonagli & carte dipinte, iquali cominciarono à salutar li nostri, saltandoli intorno con vn canto rozzo & mal composto, tale che non s'intendeua quel che dicessero. & p dar ammiration di se stessi, si missero giu per la gola senza nausea vna freccia di mezo cubito per fino al fondo dello stomacho, laqual di subito cauando, come se per quello gli hauessero dimostrato la lor fiezza, parue che se ne ralleggrassin molto. vennero finalmente tre come ambasciadori, & pregarono li nostri con alcuni segni, che andassero vn poco piu lontani con loro fra terra, come se gli volessero riceuer benignamente in casa loro. Mandò Magaglianes con costoro sette huomini bene armati, accio che s'informassero diligentemente quanto che potessero & del luogo, & della gente. Costoro cāminarono con loro p terra circa sette miglia, & peruennero in vn bosco oscuro, & senza via, doue era vna casetta bassa coperta di pelli di fiere, nella quale erano due stanze, in vna delle quali habitauano le donne con lor figliuoli, nell'altra gli huomini. le donne con li figliuoli erā tredici, gli huomini cinque. In questo luogo costoro riceuettero i nostri, dando loro à māgiar carne di fiere, il che à loro pareua cosa regale. fu ammazzato vn animale, il qual non pareua molto dissimile dall'asino saluatico, le carni del quale cosi meze arrostite posero auanti de nostri, senza altro cibo ò beuanda. A nostri la notte fu bisogno per la neue & vento che tiraua, dormir sotto le pelli, ma nō si fidādo de gl'Indiani, auanti che si mettessero á dormire, posero le guardie. il simile & per la medesima cagione fecero gl'Indiani, i quali appresso il fuoco non lontano da nostri si distesero in terra roncheggiando terribilmēte. & essendosi fatto giorno, li nostri gli ricercarono che cō tutta la lor famiglia andassero alle naui. Alla qual cosa faccēdo loro gran resistenza, & li nostri superbamente sforzandoli che volessino venire, gl'Indiani entrarono nella stanza delle donne. Gli Spagnuoli si pensarono che essi si volessino consigliare con le lor donne, auanti partissino, ma costoro con altre piu horribili pelli, coperti dalla pianta di piedi per insino alla cima del capo, & col viso di strani colori imbrattato, con archi, & freccie, con terribile, & spauentoso aspetto (perche pareuano di maggiore statura di quella, che per auanti erano stati) apparecchiati à far guerra escono fuora. li nostri che si pensauano douer venir alle mani, B fecero dar fuoco ad vn archibuso: il qual colpo benche fosse tratto à voto, niente dimeno quei valenti giganti, li quali poco innanzi pareua che volessero combatter col cielo, per il suono di quello schioppo, in tal modo si spaurirono, che subito cominciarono con cenni à domandar pace, & cosi s'accordarono, che tre di loro lasciati gli altri andassero con li nostri alle naui, s'inuiarono adunque verso quelle, ma non potendo li nostri nō solamēte il corso, ma ne anche il passo di quelli corrēdo pareggiare, dui di costoro hauendo visto discosto vn asino saluatico sopra vn monte, che pasceua, come se lo volessero andar à pigliare, se ne fuggirono. Il terzo fu condotto alle naui, ma nō volendo mangiare per il fastidio che pigliaua, vedendosi solo, in pochi giorni morì. Mandò il Capitano delle naui à quella capanna per pigliar vn'altro di quelli gigāti p presentarlo all'Imperadore, come cosa nuoua, ma nessuno vi trouò. perche tutti insieme con la capāna in altro luogo s'erano transferiti. onde si vede manifestamente, che quella gente non sta ferma in vn luogo, ne dapoi i nostri, benche p molti giorni, come di sotto diremo, stessero in quel luogo, viddero mai piu alcuno di quelli Indiani su per il litto, ma ne anche si pensorno che fusse da farne tanto conto, che douessino lūgamente far cercar fra terra. & benche Magaglianes conoscesse, che il lungo stare li, non gli era vtile, nientedimeno perche il mare per alquanti giorni era stato tēpestoso, & il cielo nuuoloso, oltre à questo quella terra di continuo si voltaua verso ostro, in modo che quāto piu di lungo andauano, piu freddo luogo pensauan di trouare, per q̄sto di giorno in giorno fu differito il partire. Et approssimandosi il mese di Maggio, nel qual tempo comincia la vernata in quelli paesi a esser asprissima, fu loro necessario che fermati inuernassero per quel tempo che noi habbiamo l'estate. Vedēdo Magaglianes, che la nauigatione era per esser molto lunga, comandò che piu parcamente fusse compartita la vettouaglia, accioche piu lungamente durasse. Gli Spagnuoli hauendo sopportato patientemente alquanti giorni, temendo la lūghezza della vernata, & la sterilità del luogo, pregarono finalmente il lor Capitano Magaglianes, che poi, che vedea che quella regione à dirittura si destendeua verso il polo Antarteo, & che non haueuano speranza di trouarne piu la fine, ouero qualche stretto, sopragiunsero la vernata anchora crudele, essendone morti molti & di fame, & p la incōmodita del-

le cose, & nõ potendo piu tolerare quella distributione, che insino à quel giorno s'era fatta, fosse contẽto di allargar la diuisione delle vettouaglie, & deliberar di tornar in dietro, dicendo che lo Imperador non fu mai di questo animo, che ostinatamente di quelle cose cercar si douesse, alle quali & la natura, & tutte le difficultà repugnassero, & che le lor fatiche à bastãza sarebbero approuate & lodate, essendo loro andati per insiu à quel luogo, al qual mai nessuna audacia, ouer temeritá de gli huomini haueua hauuto ardir di nauigare, & che gli potrebbe facilmente interuenire, che volendo dirizzarsi alla volta del polo Antartico in spatio di pochi giorni il vento che vien da quello, gli conducesse in qualche strana & difficil costa. Ma per il contrario Magaglianes, il qual gia hauea deliberato ò di morire, ò di finir la incominciata impresa, rispose che dall'Imperadore gliera assegnato il corso del suo viaggio, dal quale non poteua ne voleua per modo alcuno discostarsi, & per questa causa voler nauigare infin doue ò trouasse il fine di questa terra, ouero qualche stretto. Il che benche per la vernata che non lasciaua andar auanti per allhora nol potesse adimpire, nientedimeno nella state che veniua in quel paese, la cosa saria facile à farsi. percio che à quel tempo potriano nauigar tanto auanti scorrendo la costa di detta terra solo il polo Antartico, che arriuerriano à vn luogo doue per tre mesi continui hauerebber sempre giorno. In quanto à quello che diceuano della incommodità del viuere, & dell'asperità della vernata, poterlene facilmente difendere, conciosia che hauessero gran copia di legne & potessero pigliare in mare ostrighe & molte altre sorti di buoni pesci, ne mancauano loro fonti di acque viue dolci, oltre à l'uccellare & cacciare, che grandemente gli soccorreria. il pane & il vino per fino à quel tempo non esser loro mancato, ne per lo aduenire esser per mancare, pur che sopportino che queste cose siano dispensate secondo la necessità, per conseruar la salute loro, & non à superfluità & stratiamento. dicendo che per fino à quell'hora non si era fatto cosa alcuna degna di ammiratione, ouer sotto pretesto dellaquale potessero iscusarsi essere stati costretti ritornarsi à casa, perche certamente i Portogheſi nauigando in Leuante passauano non solamente ogni anno, ma quasi ogni giorno il tropico del Capricorno senza fatica alcuna, & dodici gradi piu auanti. Ma essi di quanta poca laude sarian degni d'essere stimati, i quali non piu di quattro gradi siano camminati oltra il tropico di Capricorno verso l'Antartico, & però hauer certamente deliberato prima patir ogni gran cosa, che ritornare in Spagna con vergogna, & creder che tutti i suoi compagni, oueramente quelli, nequali quel generoso spirito de Spagnuoli non fusse anchora morto, fussero anchor essi del suo volere, & à vna cosa sola gli confortaua che almanco il resto della vernata patientemente sopportassero, che tanto maggiori sariano i premij, quanto con maggior fatiche & pericoli all'Imperadore manifestassero vn nuouo & non piu conosciuto mondo, di spetierie & d'oro riechissimo.

*Della discordia che nacque tra li Castigliani, & il capitano Magaglianes, & in qual maniera il capitano correggesse i compagni, del capo detto di Santa Croce.*

Hauendo Magaglianes con questo modo di parlare rappacificato gli animi de suoi compagni, credeua che niente piu pensassero à tal cosa, ma fu molto altrimenti di quello che lui pensaua, perche pochi giorni dipoi fu da vna crudel discordia trauagliato, conciosia che fra i compagni delle naui si cominciò à parlar del vecchio & eterno odio, il qual è fra Portogheſi & Castigliani, & che Magaglianes era Portogheſe, & nessuna cosa piu glorioſa potersi far da lui alla patria sua, che perdere & distrugger questa armata con tanti huomini, ne esser da credere, anchor che potesse ritrouare l'Isole Molucche, che voglia arriuare à quelle, ma che à lui pareua di far assai se potesse menare in lũga l'Imperadore qualche hanno con false speranze. In questo mezo qualche cosa di nuouo potrebbe nascere, per la quale li Castigliani dal cercar le spetierie al tutto si leuassero. & che il cominciato cammino non era à quelle beate isole Molucche, ma à qualche luogo freddo del cielo, sotto il quale sono continue neui & perpetui ghiacci. Magaglianes per le parole di costoro fortemente adirato corresse li compagni vn poco piu aspramente che non si conueniua ad vn huomo forestiero & discosto dal suo paese, & Capitano di genti straniere. lequali per tanto essendosi accordate insieme, pigliarono vna naue per ritornarsene in Spagna. Magaglianes col resto de compagni, li quali per anchora vbidiuano, saltò su quella naue & ammazzò il Capitano con

A con tutti i suoi compagni, & quelli anchora contra de quali non poteua far cosa alcuna, per che vi erano alcuni seruidori dell'Imperadore, liquali non possono d'altri che da sua Maestà ò consiglio esser castigati. Non fu pero alcuno che da poi hauesse ardire di dir cosa alcuna contro di lui, benche non mancarono certi, che parlando l'un con l'altro dicessero che Magaglianes era per far il simile ad vno ad vno de gli altri Castigliani, fino a tāto che ammazzati tutti potesse tornar egli cō pochi de suoi Portogheſi, con quella armata nella sua patria. Sicome per auanti molti giorni haueua fatto, cosi seguitò la costa della terra, la qual si voltaua verso ostro, & finalmēte vide vn capo chiamato di santa Croce, doue sopragiungendoli vna crudel fortuna dalla parte di Leuāte si spezzò vna delle cinque naui sul lito, dellaqual si saluaron gli huomini colle mercantie, & l'altre cose appartenenti alla naue, da vn Moro in fuora, il quale annegò. Di qui la terra parue, che vn poco voltasse fra Leuante & ostro, laqual secondo loro vsanza, cominciando à ricercare xxvij. di Nouembre scopersero alcune foci, le quali haueano similitudine di vno stretto di mare, entrò in ql le di subito Magaglianes con tutta l'armata. Doue mentre che hor questo, hor quel golfo riguarda, comandò che diligentemente douessero colle naui molto ben guardare, se d'alcuna banda si potesse piu oltra passare, & promesse d'aspettarli su le foci del detto stretto fino al quinto giorno, succedesse quel che si volesse. vna di queste sopra dellequali era Capitano Aluaro Meschita, figliuolo d'un fratello di Magaglianes, fu portata dal reflusso vn'altra volta in mare per quel medesimo golfo, per il quale esso era entrata. Et cōsiderādo gli Spagnuoli ch'eran sopra detta naue, che erano molto discosto dalle altre, accordatisi insieme di ritornare in Spagna, pigliarono il lor capitano, & quello missero in ferri, dirizando il cammino verso il nostro polo, & finalmente furono trasportati a i liti della Ethiopia, doue pigliato vettouaglie otto mesi dapoi che s'erano partiti dalli compagni, giunsero in Spagna, doue fecero confessare con tormenti ad Aluaro, come suo zio Magaglianes per suo consiglio si fusse portato tanto crudelmente verso i Castigliani. Magaglianes veramente aspettò in vano questa naue assai giorni oltre il tempo determinato. Quelli dell'altra essendo ritornati, dissero che non hauean trouato altro che alcuni golfi di mar basso con scogli, & rupi altissime. Gli huomini della terza naue hauendo referito che pēsauan che questo golfo fusse vno stretto di mare, perche haueuan nauigato tre giorni ne haueuan trouato alcuna riuscita, ma quanto piu di lungo andauano piu stretto spatio di mare trouauano, & di tanta profondità che in molti luoghi cō lo scandaglio mai haueuā potuto toccare il fondo, & che hauean cōsiderato il crescere del mare esser maggiore, che il discrescere, & per questo pensauano, che per questo stretto si potesse andare in qualche altro gran mare. per queste ragioni adunque deliberò Magaglianes nauigar per questo stretto, il qual per allhora non si sapeua che fusse stretto di mare, perche qualche volta era largo tre miglia Italiane, & alcuna volta due, alcuna volta dieci, & spesse volte cinque, & voltauasi vn poco verso ponēte, ma l'altezza del polo Antartico fu trouata passar 52. gradi. la lunghezza dal partir loro di casa sua era quella medesima, che al golfo di san Giuliano fu detta. Già s'approssimaua il mese di Nonembre, & nō hauea dieci, & spesse volte cinque, & voltauasi vn poco verso ponēte, ma l'altezza del polo Antartico fu trouata passar 52. gradi. la lunghezza dal partir loro di casa sua era quella medesima, che al golfo di san Giuliano fu detta. Già s'approssimaua il mese di Nonembre, & nō hauea ancora fatto, come per auanti molti giorni haueua fatto, cosi seguitò la costa della terra, la qual si voltaua verso ostro, & finalmēte vide vn capo chiamato di santa Croce, doue sopragiungendoli vna crudel fortuna dalla parte di Leuāte si spezzò vna delle cinque naui sul lito, dellaqual si saluaron gli huomini colle mercantie, & l'altre cose appartenenti alla naue, da vn Moro in fuora, il quale annegò. Di qui la terra parue, che vn poco voltasse fra Leuante & ostro, laqual secondo loro vsanza, cominciando à ricercare xxvij. di Nouembre scopersero alcune foci, le quali haueano similitudine di vno stretto di mare, entrò in ql le di subito Magaglianes con tutta l'armata. Doue mentre che hor questo, hor quel golfo riguarda, comandò che diligentemente douessero colle naui molto ben guardare, se d'alcuna banda si potesse piu oltra passare, & promesse d'aspettarli su le foci del detto stretto fino al quinto giorno, succedesse quel che si volesse. vna di queste sopra dellequali era Capitano Aluaro Meschita, figliuolo d'un fratello di Magaglianes, fu portata dal reflusso vn'altra volta in mare per quel medesimo golfo, per il quale esso era entrata. Et cōsiderādo gli Spagnuoli ch'eran sopra detta naue, che erano molto discosto dalle altre, accordatisi insieme di ritornare in Spagna, pigliarono il lor capitano, & quello missero in ferri, dirizando il cammino verso il nostro polo, & finalmente furono trasportati a i liti della Ethiopia, doue pigliato vettouaglie otto mesi dapoi che s'erano partiti dalli compagni, giunsero in Spagna, doue fecero confessare con tormenti ad Aluaro, come suo zio Magaglianes per suo consiglio si fusse portato tanto crudelmente verso i Castigliani. Magaglianes veramente aspettò in vano questa naue assai giorni oltre il tempo determinato. Quelli dell'altra essendo ritornati, dissero che non hauean trouato altro che alcuni golfi di mar basso con scogli, & rupi altissime. Gli huomini della terza naue hauendo referito che pēsauan che questo golfo fusse vno stretto di mare, perche haueuan nauigato tre giorni ne haueuan trouato alcuna riuscita, ma quanto piu di lungo andauano piu stretto spatio di mare trouauano, & di tanta profondità che in molti luoghi cō lo scandaglio mai haueuā potuto toccare il fondo, & che hauean cōsiderato il crescere del mare esser maggiore, che il discrescere, & per questo pensauano, che per questo stretto si potesse andare in qualche altro gran mare. per queste ragioni adunque deliberò Magaglianes nauigar per questo stretto, il qual per allhora non si sapeua che fusse stretto di mare, perche qualche volta era largo tre miglia Italiane, & alcuna volta due, alcuna volta

canto haueuano sentito ripercuotere lo strepito delle onde del mare. nella sopradetta ban- C
da destra del lito, vedde Magaglianes che la terra ferma si dirizzaua verso la nostra tramōta-
na. & per questo comandò, che lasciata quella, voltassero il lor cammino colle prue verso
il vento di maestro, per quel grande & profondo mare, per il quale non so se mai, ò naui no-
stre, ò di altri habbia nauigato. voltò adunque le prue verso il vento di maestro, il qual tira
fra ponente & tramōtana per questa ragione, accioche passando di nuouo sotto la linea del-
lequinottiale, & andando dietro al sole verso ponente, potesse peruenire in leuante, perche
egli sapea bene che l'isole dette Molucche sono nelle estreme parti di leuante non molto lō-
tane dalla linea equinottiale, & però verso questa parte fu sempre il lor viaggio, nè mai da qll
la si partirono, se non quanto la forza de venti & delle fortune altroue gli cōstringeua vol-
tarsi. & hauendo quaranta giorni nauigato per mare à questo cammino, & il piu delle volte
con buon vento in poppa, vn'altra volta passarono sotto il tropico del Capricorno, doppo
del quale scopersero due isole picciole, ma sterili, nelle quali faccēdo scala, le trouaron dilha-
bitate, non dimeno per gouernarsi & prouedersi, perche si potea pescar facilmente, vi dimo
rarono dui giorni, & volsero di commun consenso chiamarle disfortunate, & di li partendo
si se n'andarono al viaggio, che hauean cominciato. Et hauendo per tre mesi & venti giorni
continui per questo mare prosperamente nauigato, ogni di maggiore, & piu smisurato lo
trouauano, & oltra quello che alcuno pensar si potesse. & essendo di continuo con grā for-
za di vēti spinti passarono di nouo sotto la linea equinottiale, doue viddero certa isola, chia
mata, come poi da gli habitatori di quel luogo intesero, Iuuagana: allaquale appressandosi
trouarono l'altezza del polo Antartico, esser vndici gradi, ma di commune parere pensaro-
no che la lunghezza da Gades, fin à quel luogo fussero gradi clviij. verso ponente. Dapoi
cominciarono à scoprire hor vna, hor vn'altra, p modo che pareua loro esser arriuati nell'ar-
cipelago. discesero nell'isola Iuuagana, la qual trouarono dishabitata. da quel luogo parten
dosi se n'andarono ad vn'altra minor isola, doue viddero due Canoe d'Indiani. (Canoe di-
co, perche cosi si soglion chiamar da gl'Indiani questa sorte di naui picciole, le quali sono ca-
uate & tagliate d'un sol tronco d'albero, & al piu tengono vna ouer due persone.) Con mo- D
uimenti & con cenni, come fanno li muti con li muti, addimandarono à quelli Indiani il no
me delle Isole, & donde potrian fornirsi di vettouaglia, della quale haueuano gran carestia.
intesero che quella doue erano stati, si addomandaua Iuuagana, & doue erano allhora Aca-
ca. ma tutte due esser dishabitate, & che non troppo discosto di li era vna isola detta Selana,
laqual quasi col dito mostrauano, & che quella era habitata, & vi si poteua trouar tutto qll
lo che si ricerca al viuere humano. I nostri essendo in Acaca rinfrescati se n'andarono di lū
go à Selana, doue gli sopragiunse vn cattiuo tempo, per modo tal che non potendosi le na-
ui accostare all'isola furono ributtati ad vn'altra isola detta Messana, nella qual dimora il Re
di tre isole, & da quella andarono à Zubut. Questa è vna isola molto eccellēte & grande,
col signore della quale hauendo contratta pace, & amicitia subito dismontarono in terra, p
celebrar l'ufficio diuino secondo l'vsanza de Christiani, perche quel di era la festa della Re-
surrettione del nostro Signore, & fecero sul lito à modo di vna chiesetta colle vele delle na-
ui, & co rami de gli arbori, nella quale dirizzarono vno altare, & celebrarono come si suol
fare in tal giorno. Si fece loro incontro il Signore con gran moltitudine d'Indiani, li quali
hauendo veduto costor celebrare, stettero cheti per fin alla fine, parue che si dilettassino di
tal sacrificio, & da poi menarono il capitano con alcuni de primi nella capanna del Signore,
& misson lor dauāti i cibi che haueano, ch'era pane, che loro chiamano Sagu, ilqual è fatto di
vna sorte di legno nō molto dissimile dalle palme. di questo poi che è tagliato in pezzi, &
nella padella cō l'olio fritto, fanno pane, del qual hauēdone hauuto vna particella, la mando
à vostra Signoria Reuerēdissima. Il beuer loro era vn certo humore, ilqual distilla dalli rami
delle palme tagliate. detter loro assai sorte d'vccelli arrostiti, & nel fine del disnare presento-
rono molti frutti di quel paese. Vidde Magaglianes in casa del Signore vn certo ammalato
vicino alla morte, addimādando chi fusse costui, & che male egli hauesse, intese che era nepo
te di quel Signore, & già per dui anni hauer hauuto vna grā febbre, gli fece intēdere, ch'egli
stesse di buona voglia, perche se si volesse cōuertire alla fede di Christo, di subito riceuereb-
be la sua prima sanità: l'Indiano fu cōtēto, & hauēdo adorata la Croce, si battezzò, & il gior-
no seguēte disse, che era guarito, & che nō si sentiua piu male, & saltò fuori del letto, cāmīnā-

do &

A do & mangiando come gli altri, & raccontò à suoi Indiani, non so che cose che egli haueua vedute dormendo. per il che in pochi giorni, quel Signore con duo mila, & dugento Indiani si battezzarono, adorando Christo, & lodando la sua religione.

*Come il capitan Magaglianes mosse guerra al Re di Mathan, & fu morto nella battaglia con sette compagni. & come Giouanni Serrano fu eletto capitano.*

Magaglianes hauendo considerato, che questa isola oltra che era ricca di oro, & di genge uo & altre cose, il sito suo era in tal modo opportuno & commodo alle isole vicine, che da quella si poteuano cercar facilmente le lor ricchezze, & quel che elle produceuano, se ne andò a parlare al Signor di Zubut, & gli persuase che hauendo lasciato il vano & impio culto de gli demonij, & essendosi conuertito alla fede di Christo, esser conueniente che i signori delle isole vicine vbbidissero al suo comandamento, & che haueua deliberato mandar loro ambasciadori per questa cosa, & che quelli che non lo volessino vbbidire, gli constringereb be con l'arme. Piacque al Signore questo parlare, & subito mandò Ambasciadori. vēne hor vno, hor vn'altro di questi Signori, & adorarono alla vsanza loro il Signore di Zubut.

Erani vn'isola vicina detta Mathan, il Re della quale era tenuto molto eccellente nell'arte del guerreggiare, & haueua grandissime forze sopra tutti gli altri suoi vicini. Costui rispose a gli Ambasciadori, che non voleua venir à far riuerenza à quello, alquale già lungo tempo era solito comandare. Magaglianes che desideraua di finire quello ch'egli haueua cominciato, fece armare xl. de suoi, la virtu & fortezza de quali molto ben haueua conosciuta in molte zuffe, & messigli in alcune barchette gli fece smontare in Matham, che era vicina. il Signore di Zubut, gli dette alcuni de suoi, i quali mostrassin loro, & il sito, & la natura di que luoghi, & anchora, se fusse dibisogno, combattessino. Il Re di Matham vedendo che i nostri s'approssimauano, fece venir all'ordinanza circa tre mila de suoi. Magaglianes messe in terra i suoi con archibusi, & armi da guerra, i quali benche vedesse esser pochi rispetto de gli nimici, che intendeua esser genti bellicose, & che adoprauan lance & altre armi lunghe gli parue, nondimeno esser molto meglio combatter con costoro, che ò ritornar in drieto, ò adoperar le genti, che gli hauea dato il Signor di Zubut, & però confortò i suoi soldati, che stessino di buona voglia, & che non si spauentassino per la moltitudine de nimici, cōciosia che spesso hauean veduto, & massime ne giorni passati nell'isola Iuuagana, che dugento Spagnuoli hauean messo in fuga dugento mila, & trecento mila Indiani. poi disse à quelli che gli hauea dato il Signor di Zubut, che non gli haueua menati per combattere, ne per dar animo à suoi, ma solo accio che vedessino la gagliardezza de suoi soldati nel combattere. finite queste parole andò con grande impeto adosso gl'inimici, & combattessi valētemē te dall'vna banda & dall'altra. ma essendo li nostri superati dalli nimici, si per esser maggiori numero, si anchora per che vsauano armi piu lunghe delle nostre, con lequali dauano a i nostri molte ferite, & alla fine esso Magaglianes fu passato da vna banda all'altra, & morto. gli altri benche per anchora non mostrassino d'esser superati, nientedimeno hauendo perso il lor Capitano si ritornarono in dietro. gli nimici, anchor che si ritirassero in ordinanza, nō si ritornarono in dietro. Ritornarono adunque gli Spagnuoli in Zubut hauendo perduto il Capitano dell'armata con altri sette compagni, doue n'elessono vn'altro detto Giouanni Serrano, huomo di gran riputatione. Costui subito rinouata la pace col signor di Zubut con nuoui doni, gli promisse di vincere il Re di Matham. Haea vno schiauo Magaglianes nato nelle isole Molucche, ilquale altre volte trouandosi il detto Capitano in quelle isole, hauea comperato. Costui hauea imparato molto ben la lingua Castigliana, & essendosi accompagnato con vno altro interprete di Zubut, che intendeua similmente il parlar delli populi delle Molucche, menaua tutte le pratiche che li nostri faceuano, & essendosi ritrouato nel fatto d'arme di Mathan, haueua hauute alcune picciole ferite, & per q̄sto staua disteso sul letto attendendo à guarire. Il Capitan Serrano, che non poteua far alcuna cosa senza lui, cominciò à riprenderlo cō parole aspre, cioè che anchor che'l suo Signor Magaglianes fusse morto, non era però libero dalla seruitù, in modo che non fusse schiauo, & che patirebbe anchora maggior seruitu, & sarebbe scoreggiato molto bene, se nō facesse cō piaceuolezza quel che gli fusse comandato. questo schiauo per le sopradette parole si adirò fortemente, ma non dimonstrò però di hauerle hauute per male.

*Giouanni Serrano resta prigione di questi barbari. dell'isole Bosol, Giberth, Burnei, & Gilolo & de mirabili ordeni & costumi de populi de Burnei. come non è lecito parlar al Re se non con alcune cerbottane. come qui nasce in abbondantia canfora, gengeuo & cannella.*

Dipoi alquanti giorni se ne andò a trouar il Signor di Zubut, & gli fece intendere come l'auaritia de gli Spagnuoli era insatiabile, & che essi haueuano deliberato, superato che gli haranno il Re di Mathā, venir contro di lui, & menarlo prigione, che altro rimedio nō si poteua trouar alle cose sue, se non che così come essi cercauano d'ingannar lui, così egli cercasse ingannar loro. Il Signor Barbaro credette ogni cosa, & fece pace ascosamente col Re di Mathā & con gli altri, & accordorōsi insieme di ammazzar tutti li nostri. Fu chiamato à vn solenne conuito il Capitan Serrano con tutti gli altri primi, i quali per numero furono vinti sette. costoro non si pensando male alcuno, perche coloro haueuano fatto ogni cosa astutamente, & senza alcun sospetto smontorno in terra, come quelli che haueuano à mangiar col Signor sicuramēte. Mentre che disnauano furono assaltati da molti che erano stati ascosi, & leuossi vn gran rumore per tutto, & subito andò la nuoua alle naui, come i nostri erano stati morti, & tutta la isola esser in arme, & vedendo quelli delle naui, che vna Croce, che gli haueuan posto sopra vn arbore era stata buttata in terra da que Barbari con grāde ira, & che la tagliauano in pezzi, dubitando che anchor à loro non facesser come haueuan inteso, che haueuano fatto alli compagni, leuate le anchore dettero le vele a venti. Fu menato poco dipoi al lito il Capitan Serrano miserabilmente legato, il qual piangendo pregaua che lo volessero riscattare da si crudeli persone, & che egli haueua ottenuto di esser riscattato, pur che li nostri lo volessero riscattare. li nostri auuenga che paresse lor cosa dishonesta lasciar il lor Capitano à questo modo, nientedimeno temendo l'insidie, & gl'inganni di queste genti barbare nauigaron via, lasciando il detto Serrano sul lito, che miserabilmente lagrimaua, & con gran pianto & dolore adimandaua aiuto & soccorso da suoi. li nostri hauendo perduto il lor Capitano, & tanti compagni, nauigauano di mala voglia. & perche per la morte di quelli erano già ridotti in tanto poco numero, che non eran sufficienti à gouernar tre naui, per questo fecero consiglio, & di volontà di tutti deliberarono esser necessario abbrusciar vna delle tre naui, & due solamente conseruarne. S'accostarono adunque ad vn'isola li vicina, laqual si adimandaua Bohol, & messi tutti gli armeggi d'vna naue nelle due altre, l'abbrusciarono. di poi peruennero ad vn'isola detta Giberth, laquale auenga che d'oro & di gengeuo, & di molte altre cose conoscessero esser fertile, nientedimeno si pensarono di non star troppo quiui, perche non si poteuano per via alcuna far beniuoli quelli Indiani, & & à cōbattere pareua loro esser troppo pochi. Et però di quella sen'andarono ad vn'isola per nome Burnei. In questo arcipelago sono due grandi isole, l'vna s'addomanda Gilole, il Re dellaquale ha secento figliuoli: l'altra Burnei. Gilolo è maggiore, perche in sei mesi à pena si potria circundare. & Burnei in tre si circunderia. ma quanto quella è maggiore, tāto questa per la grassezza della terra è piu fertile & abbondante, & per la grandezza della città, che ha il medesimo nome, è piu famosa. Et perche Burnei è reputata vna delle piu belle Città che si sia trouata, & donde i buoni costumi, & il modo del viuere ciuile si potria imparare, ho deliberato alquanto parlare de costumi di quelli popoli, & delli loro ordini. Sono tutti quelli di questa isola Caphre, cioè gentili, & per loro dij adorano il Sole & la Luna, il Sole perche egli è signor del giorno, la Luna della notte. quello esser maschio, questa femina dicono, & chiaman questo padre, & quella madre dell'altre stelle, lequali si pensano che tutte siano dij, ma dij piccoli. Quādo vien fuora la mattina il Sole, lo salutano con alcuni lor versi, piu presto che l'adorino, & così la Luna che risplende la notte, da quali addimandano figliuoli, & abbōdantia di bestiami & di frutti della terra, & altre cose simili. sopra ogni altra cosa osseruano la pietà & la giustitia, & spetialmente amano la pace, & l'otio, & grandemente biasmano la guerra, & hāno in odio. il loro Re mentre che sta in pace è honorato come dio, ma quando desidera di far guerra, non si riposan mai fin à tanto che per le mani del nimico il Re sia ammazzato. ilquale ogni volta che delibera di far guerra (il che raro accade) è messo nella prima squadra dell'ordināza, doue esso è cōstretto sostener il primo empito delli nimici. nè par loro douer con furia voltarsi contra il nimico, se non quando intendono che sia stato morto, all'hora gagliardamente, & con furia cominciano à cōbattere per la libertà, &

per

A per il nuouo Re. Nè mai s'è visto appresso di loro Re alcuno mouitor di guerra, che nel fat-
to d'arme nõ sia morto, & per q̃sto rare volte guerreggiano. Par anchora à loro cosa ingiu-
sta il voler slargare i lor confini. Tutti si guardano dal far ingiuria à lor vicini, ò a forestieri,
ma se qualche volta sono ingiuriati, s'ingegnano parimente vendicarsi, & accio che la cosa
non pigli campo, subito cercano di far pace. Nè cosa alcuna appresso di loro si stima piu glo-
riosa, cha di esser il primo à dimandarla, & similmente nissuna cosa è piu brutta, che nello ad-
dimandar pace esser l'ultimo: ma vergognoso & detestabil atto esser si pensano negarla a q̃l
li, che la dimandano, anchor che habbino il torto. & contra di questi tali che non voglion
far pace, tutti li popoli vicini congiurano insieme, come contra crudeli & impij huomini.
per il che interuiene che quasi sempre viuono in somma tranquillità & pace. Appresso di
costoro non si vsa rubar nè far homicidij, à nissuno è licito parlare al Re dalle mogli & figli
uoli in fuora, & non gli parlano se non dalla lunga con alcune cerbottane, le quali gli pon-
gono nell'orecchio, & per quelle parlano, quello che da lui vogliono. Dopo la morte di-
cono non esser sentimento alcuno all'huomo, concio sia che auãti che nascesse non l'hauea.
Le case loro sono picciole fatte di legname, & di terra & parte di pietre, coperte di foglie di
palme. Nella cittá di Burnei dicono esser ventimila case. pigliano tante mogli, à quãte posso
no far le spese. Il mangiar loro sono vccelli, & pesci, delliquali hanno gran copia. Il pane fan-
no di risi. Il beuere, del liquor che esce fuora de rami tagliati delle palme, come di sopra hab-
biamo detto. Alcuni di loro fanno mercantie nell'isole vicine, allequali vanno con barche
dette Giunchi. Altri si danno a cacciare, & vccellare, altri à pescare, ouero à lauorar la terra.
Le veste hãno di cotone. hãno medesimamente quasi tutte q̃lle bestie che di qua habbiamo,
da pecore, buoi, & asini in fuora. I loro caualli sono molto piccioli & magri. Hanno grande
abbondanza di Canfora, gengeuo. & cannella. Di qui salutato che i nostri hebbero il Re &
con doni presentato, drizzorno il cammin loro verso l'isole Molucche, lequali da questo
Re furono lor mostrate.

*Come qui si trouano ostriche le cui carni pesano l'una quaranta libre. che'l Re di Burnei haueua nella sua corona due perle grosse l'una quanto un uouo d'oca. dell'isola detta Gilon. dell'isole Molucche, cioè Terenate, Mutir, Thidone, Mare, Macchian della uenerationc che tengono d'un uccelletto detto Manucodiata.*

B Giunsero à i liti di vn'isola, doue intesero esser perle grandi, quanto l'uoua della tortola, & qualche volta quanto quelle delle galline, lequali non si posson trouare se non in alto ma
re. I nostri non nè poteron portare alcuna di questa sorte, perche la stagion del tẽpo di quel
l'anno non lasciaua pescare. ma dicon bene, & affermano d'hauer preso vn ostricha in quel
le bande, la carne della qual pasaua 47. libbre di peso. Et di qui facilmente si può creder che
si trouino perle si grandi, perche si sa manifestamente le perle nascer nelle ostriche. & accio
che io non lasci cosa alcuna indietro, i nostri affermauano che q̃lli dell'isole haueuan lor det
to, come il Re di Burnei portaua nella sua corona due perle grandi quanto l'uoua di oche.
Di qui peruennero all'isola Gilon, doue gli fu detto che si trouauan huomini con l'orecchie
lunghe, & che in tal modo pendeuano, che toccauan loro le spalle. del che marauigliandosi
fortemẽte li nostri, intesero da quelli popoli, che non molto discosto era vn'altra isola, doue
gli huomini sono nõ solo cõ gli orecchi pẽdenti, ma di tãta larghezza, & grãdezza che quã
do fa di bisogno, cõ vna sola si cuoprono tutto quanto il capo. I nostri che cercauano le spe-
tierie, & non simil fauole da fanciulli, lasciate da parte queste cose da niente, se n'andarono p
la piu dritta alla volta delle Molucche, lequali otto mesi dopo che il lor Capitano Magaglia
nes morì in Mathã, trouarono. Sono cinque per numero chiamate Terenate, Mutir, Thido
re, Mare, Macchian. & sono parte di qua, & parte di la dalla linea dell'equinottiale, & alcune
sotto, nõ molto lõtane vna dall'altra. In vna nascon garofani, nell'altra noci moscate, nell'al-
tra cannella, & sono picciole & molto strette. li Re delle dette pochi anni auanti comincia-
rono à creder l'anime esser immortali, non per altro argomento ammaestrati, se non che ha-
ueuano visto vn bellissimo vccelletto, che mai si fermaua in terra, nè sopra cosa alcuna, che
fusse di terra. ma qualunque volta l'haueuano veduto venir dal cielo, era quando morto ca
deua in terra. & li Machomettani, i quali praticano in quell'isole per far mercantie, gli affer-
marono che questo vccelletto era nato in paradiso, & il paradiso esser il luogo doue sono
l'anime di quelli, che sono morti. & per questa cagione questi signori si fecero della setta de

Perle come vuoua di tortole.

Ostriche grandissime di 47. libre.

Perle come voua di oche

Orecchie di grandissima longhezza.

Machometani, perche ella promette molte cose marauigliose di questo luogo dell'anime. C
Manucodiata vccello che mai si posa. Questo vccelletto per nome chiamarono Manucodiata, ilqual costoro tengono in tanta veneratione, che i loro Re andando à combattere, hauendo questo si tengono sicuri, & pensano non poter esser morti, anchor che secondo l'usanza loro, siano posti i primi dauanti à tutti gli altri al combattere. I plebei sono Caphre, cioè gentili, & quasi di quelli medesimi costumi, & di quelle medesime leggi, che diceuamo esser quelli dell'isola di Burnei. Sono molto poueri & bisognosi d'ogni cosa, perche ne loro paesi niente altro nasce se non spetierie, le quali cambiano con Arsenico, Argentouiuo, & Solimato, & panni di lino, de quali pur assai n'adoprano, ma quel che faccino ouer in che adoprino q̃sti tali veleni, sino al presente nõ si sa. viuono del pane chiamato Sagu, & di pesci, & qualche volta mangian de papagalli. habitano in case molto basse. Che bisogna che io mi vadi dilatãdo? tutte le cose appresso costoro sono in poco pretio, eccetto la pace, l'otio, & le spetierie, delle quai cose, la pace è la piu bella, & quella che da ciascuno oltre à ogni altra si debbe desiderare. pare che sia stata scacciata dalla smisurata malignità de gli huomini, & relegata appresso di costoro, in cambio della quale per l'auaritia & per l'insatiabile appetito della gola, andiamo cercando le spetierie ne gli altrui paesi & terre da noi non conosciute. & tanto può fra gli huomini il vitio, che noi lasciamo le cose alla salute nostra vtili & necessarie, & cerchiamo quelle che ci seruono alla nostra lussuria & voragine.

Sagu pane.

*Della humanità & prudentia del Re di Thidore. del suo grande accetto fatto a Castigliani, & come si sottopose alla obedientia dell'Imperatore. del garofano, cannella, noce moscata & sue descritioni. del gengeuo, & come gli altri Re delle Molucche spontaneamente si sottoposero all'Imperatore.*

Garofani. Li nostri hauendo molto ben veduto & considerato il sito delle Molucche, & quel che ciascuna isola produceua, & li costumi, & il viuer di quei signori, se n'andarono à Thidore, perche intesero che questa era abbondantissima sopra tutte l'altre di garofani, & che il Re loro auanzaua di prudentia & di humanità tutti gli altri. Essendosi adunque tutti costoro messi in ordine con presenti dismontorno di naue, & andorno à salutare il Re, & presentaronlo come se fussero stati mandati dall'Imperadore. Hauendo egli accettati li presenti benignamente, guardando in cielo disse. Hor fa due anni, che io conobbi per il corso delle stelle, che voi eri mandati da vn gran Re à cercar questi nostri paesi, per laqual cosa la venuta vostra mi è stata tanto piu cara & grata, quanto quella per li segni delle stelle piu lungo tempo m'è stata annuntiata. Et sapendo che non accade mai alcuna di queste cose, che già per auanti non sia dalla volontà deli Dij & delle Stelle ordinata, io non sarò tale verso di voi, che à gli ordini de cieli voglia contrastare, ma con buon animo & volentieri per il tempo à venire, deposto il nome regale, mi penserò essere come vn gouernatore di questa isola per nome del vostro Re. per ilche tirate le naui in porto, & comandate a tutti gli altri vostri compagni, che sicuramente dismontino in terra, accio che adesso dopo si lunga nauigatione & perturbation del mare, & dopo tanti pericoli, sicuramente vi posiate, & gouerniate, ne vi pensate venire, in altro luogo che in casa del vostro Re. Dette queste parole, deposta la corona di capo, gli abbraccio ad vno ad vno, & fece por loro innanzi di quelle cose che si ritrouauano da mangiare. I nostri per questa cosa rallegratisi tornarono alli compagni, & referirono tutto quello ch'era accaduto. alliquali poi che furono arriuati, fatta insieme allegrezza per la gentilezza & humanità di questo Re, tutti dismontarono su l'isola. Doue essendo stati alquanti giorni & vn poco rifatti per la benignità del Re, di li mandarono a gli altri Re ambasciadori, & à vedere quello che produceuano l'isole, & à farsi benivoli gli animi loro. Terenate era loro vicina, questa è vna piccioletta isola, laquale appena volta sei miglia italiane. a q̃sta è vicina Macchian anchora minore. Queste tre producono grã copia di GAROFANI, ma ogni quattro anni piu assai, che li tre passati. Questi arbori nascono in alte ripe, & in tal modo spessi, che fanno vn bosco. questo arbore alle foglie, alla grossezza, & all'altezza è simile allo Alloro. Il Garofano nasce della sommità di ciascun piccolo ramo, prima vna boccia, dellaquale vien fuora il fiore, non altrimenti che quello della melarancia. La punta d'esso è appiccata alla cima del ramo, et cosi à poco à poco esce fuora, per fin che diuenta appuntato. in prima appariſce rosso, di poi abbrusciato dal sole, diuenta nero. Hanno compartito le selue di questi alberi, non altrimẽti

che

A che noi le nostre vigne. per conseruar i garofani li mettono in fosse fatte sotto terra, fino à tã
to che da mercanti sian portati in altre bãde. La quarta ísola Mutir nõ è maggior dell'altre.
questa produce il Cinamomo ouer CANNELLA. ilquale arbore nasce ĩ modo di bacchette
lunghe, & non fa frutto alcuno, nasce in luoghi secchi, & è simile all'arbore che fa le melagra
ne. La corteccia di questo per il gran calor del sole s'apre & si discosta dal legno. & vn poco
lasciato star al sole si leua, & questo è la Cãnella. A questa n'è vicina vn'altra chiamata Bãdan
più ampla & maggior dell'ísole Molucche. in quella nasce la NOCE MOSCATA. l'arbor del
la quale è alto, & spande li rami quasi simili al noce, nè questa noce altramẽte nasce che la no
stra, coperta da due scorzi, & da principio è come vn calice peloso, sotto questo è vna buccia
sottile, la quale á modo di rete abbraccia la noce. questo fior si chiama MACIS, & è cosa mol
to nobile & pretiosa. l'altro coprimento è di legno à similitudine di quello della nocciuola,
nella qual come habbiamo detto, è essa noce moscata. Il GENGEVO nasce per tutto nell'ísole
di questo arcipelago, & parte si pianta, parte nasce da per se, ma molto migliore è quello che
si pianta. L'herba è simile à quella della canna, & quasi in quel medesimo modo nasce la radi
ce, & il gengeuo. I nostri furono ben visti da tutti questi signori, iquali spontaneamẽte si sot
tomissero all'vbidienza dell'Imperatore, cosi come hauea fatto il Re di Thidore. Ma gli Spa
gnuoli, che non haueuano altro che due naui, deliberarono di portar di ciascuna cosa di que
ste spetierie vn poco, & de garofani assai, perche quell'anno ve n'era stata grande abbondan
za, & le naui di questa sorte di spetieria ne poteuan portar gran quantità.

*Come i castigliani cargate le naui di speciarie s'auiorono uerso spagna. ma facendo acqua una delle due naui furono constretti ritornar a Thidore, & uedendo quella non potersi acconciare. coll'altra se ne ritorno in spagna. & quini del Darien, del mar del sur, dell'ísola spagnuola & di Cuba.*

Hauendo costoro empiuto le naui di garofani, & hauendo hauuto presenti da portar al-
l'Imperadore, si missero in viaggio. I presenti erano spade d'India, & altre cose simili. Ma il
più bel dono di tutti era lo vccelletto, Manucodiata, ilqual tenendo sopra di se nel combat
tere, si pensano esser sicuri, & vincitori. Di questi tali vccelletti ne furono mandati cinque,
delliquali ne hebbi vno dal Capitan delle naui cõ gran prieghi, & lo mando à vostra Signo
B ria Reuerendissima, nõ accioche quella pensi dall'insidie & nell'armi esser sicura, come essi
dicono, ma à fin che ella si caui piacere della bellezza & della rarita di quello. Mando ancho
ra vn poco di Cannella, di noci moscate, & di garofani, accioche quella conosca le nostre
spetierie esser molto migliori, & più fresche che q̃lle che ci portano i Venetiani, & i Porto
ghesi. Essendosi partiti li nostri da Thidore, la maggior delle due naui cominciò à far ac
qua, per modo che furono costretti di ritornare à Thidore. Et veduto che non poteuano ac
conciarla se non con grande spesa & lungo tempo, s'accordarono insieme, che l'altra naue
tornasse in Spagna per questa via, cioè, che passasse vicino al capo detto da gli antichi di Cat
tigara. di poi per alto mare nauigasse più discosto, che fusse possibile da i liti dell'Asia, ac
cioche da i Portoghesi non fusse veduta, fino à tanto ch'ella s'appresentasse al promonto
rio dell'Africa, il qual si distende di la dal tropico del Capricorno molti gradi, chiamato da
Portoghesi Capo di buona speranza. perche voltando il detto capo non sarebbe la naui
gation difficile à ritornarsene in Spagna. L'altra naue subito ch'ella fusse racconcia, vn'al
tra volta ritornasse per l'arcipelago sopradetto, & per quel grã mare, verso li liti di quella ter
ra ferma, della qual di sopra habbiamo fatto mentione, fin à tanto ch'ella giungnesse à quel
la regione di terra ferma delle Indie occidentali, la qual è all'incontro del Darien, & doue il
mar del Sur, ouer di mezo di, con piccolo spatio di terra è separato dal mar occidentale, nel
qual sono l'ísola Spagnuola, Cuba, & altre di Castigliani. Partissi adunque questa naue dal
l'ísola di Thidore, nauigãdo sempre di qua dall'equinottiale non trouarono il promõtorio
di Cattigara, ilqual è sopra l'Asia, che secondo Tolomeo si distende in mare molti gradi di la
dall'equinottiale. ma hauẽdo nauigato pur assai giorni per alto mare, peruẽnero al Capo di
buona speranza, ch'è sopra l'Africa, & di poi all'ísole delle Hesperidi, ouer di capo verde. &
concio sia che questa naue per il lungo viaggio fusse fracassata, & facesse acqua assai, non po
teuano i marinari sempre star à seccar la sentina, & massime perche molti, et per la incommo
dità del viuere, & del nauigare erano morti. Per laqual cosa dismontarono ad vna di dette
ísole nominata san Iacopo, per comperare schiaui che gli aiutassero. Et secondo l'usanza de
marinari, li nostri nõ hauẽdo danari, offersero di dar tãti garofani. il che essendo peruenuto

all'orecchie

all'orecchie d'un Portogheſe, che in quell'iſola era Capitano, fece metter tredeci de noſtri in prigione. gli altri che erano diciotto, ſpauẽtati per queſta coſa, ſenza riſcuotere i compagni, ſi partirono, nauigãdo ſempre di & notte vicino alla coſta di Africa. & finalmente peruẽne ro in Spagna, doue giunſero ſani & ſalui à ſei di Settẽbre. 1522. al porto vicino à Siuiglia il ſeſtodecimo meſe dapoi che ſi partirono da Thidore. Marinari certamẽte piu degni di eſſer celebrati con eterna memoria, che nõ furono quelli che da gli antichi furon chiamati Argo nauti, li quali nauigarono cõ laſon fino al fiume Phaſis, nel mar Maggiore, & eſſa naue molto piu degna d'eſſer collocata fra le ſtelle, che q̃lla vecchia d'Argo, laquale partẽdoſi di Grecia, fece il viaggio ſuo fino nel mar Maggiore. ma la noſtra di fuora dello ſtretto di Gibilterra, nauigando per il mare oceano verſo mezo dí, & polo Antartico, & di li poi voltandoſi verſo ponente, & tanto ſeguitando quello, che paſſando di ſotto la circunferenza del mõdo, ſe ne venne in leuante, & di li poi ſene ritornò in ponente à caſa ſua in Siuiglia.

# VIAGGIO ATORNO IL MONDO FATTO ET DESCRITto per M. Antonio Pigafetta Vicentino Cauallier di Rhodi, & da lui indrizzato al Reuerendiſſimo gran Maeſtro di Rhodi M. Philippo di Villiers Lisleadam tradotto di lingua Franceſa nella Italiana.

*Come ſi partì l'armata del porto di Siuiglia. & come ſi raccoglie l'acqua in una dell'iſole Canarie. de peſci detti Tiburoni.*

IL primo capitolo contiene la Epiſtola, & come cinque nauí ſi partirono dal porto di Siuiglia, & il principal Capitano era Hernando Magaglianes, & delli ſegni, che li marinari faceuano la notte con fuochi à quelli dauanti, & per li quali s'intendeuano l'un con l'altro, quel che haueuano à fare, et de gli ordini che haueuano le nauí, & delle vele, le quali faceuano in quelle.

Alli dieci di Agoſto 1519. queſta armata di cinque nauí, ſopra lequali erano circa 237. huomini forniti di tutte le coſe neceſſarie, ſi partì del porto di Siuiglia, donde corre il fiume Guadalchibir detto da gli antichi Betis, d'appreſſo vn luogo nominato Giouan Dulfaraz, oue ſono molti caſali di Mori, & arriuarono ad vn caſtello del Duca di Medina Sidonia, oue è il porto, dal quale ſi entra nel mar oceano, & al capo di San Vicenzo, il qual è lontano dall'equinottiale gradi 37. & lontano dal detto porto leghe x. & di li à Siuiglia ſono da diceſſette in. xx. leghe. In queſto ſtettono alcuni giorni per fornir l'armata di alcune coſe, che gli mancauano, & ogni giorno vdirono meſſa, & nel partir ſi confeſſarono tutti, ne volſero che alcuna femina andaſſe con loro al detto viaggio.

Alli xx. di Settembre ſi partirono dal detto porto, & dirizzorno il lor camino verſo Gherbino, & alli xxvi. del detto meſe giunſero ad vna dell'iſole Canarie, detta Tenerife, la qual è xxv. gradi ſopra l'equinottiale, per pigliare acqua, & legne. Tra queſte iſole Canarie ne è vna, doue non ſi truoua acqua, ſe nõ che di continuo ad hora di mezo di par che vna nebbia venga dal cielo, laqual circonda vn grandiſsimo arbore, che è in quella, dalli rami, & foglie del quale diſtilla gran copia d'acqua, laqual meſſaſi inſieme alli piedi di quello, ſatisfà abondantemente à tutti gli habitanti in detta iſola & à tutti gli animali.

Nebbia che ſi cõuerte in acqua.

Alli iij di Ottobre, ad hora di mezza note fecero vela drizzando il lor cammino verſo oſtro, & paſſarono fra il Capo verde dell'Africa, & delle iſole che gli ſono all'incontro, lontane dall'equinottionale gradi xiij. & mezo. & coſi nauigarono molti giorni á viſta della coſta di Giunea dell'Ethiopia, oue è la mõtagna detta Serra Liona, la qual è otto gradi ſopra l'equinottiale, & nõ hebbero vento alcuno contrario, ma grã calma, & bonaccia per giorni 70. che giũſero ſotto la linea dell'equinottiale. Si vedeuano approſsimare alle bãde delle nauí certi peſci grãdi chiamati Tiburoni, i quali haueuan dẽti molto terribili. queſti mangiano gli huomini ſe gli trouano in mare. di queſti tali ne furono preſi alcuni con hami. li grandi non ſono buoni da mangiare come li piccoli. In queſto pareggio hauendo hauuto vna grã fortuna apparuero alcune fiamme ardẽtiſsime, che dicono eſſer ſanta Helena, & ſan Nicolo,

A colo, le quali pareuan che fossero sopra l'arbore d'una delle naui, con tãta chiarezza, che tol-
se la vista à ciascuno per vn quarto d'hora, & tãto erano smarriti, che dubitauano di morire,
ma fatto tranquillo il mare, ogniuno ritornò al suo esser di prima.

*Di alcuni uccelli che non hanno luogo doue smaltiscano il cibo. & la femina manda fuor l'uoua per la schiena.*
*d'un uccello chiamato Cacauccello. della terra di Bresil. del capo detto di santo Agustino.*
*della terra del Verzino & sua grandezza, & de costumi di quei*
*populi, & donde trassero l'origine.*

Videro molte sorti di vccelli, tra li quali ne erano alcuni, che nõ hãno il luogo doue smal-
tiscono, & la femina, quãdo vuol far l'uoua gli mãda fuora per la schiena, doue si generano,
non hãno alcun piede, ma viuono sempre nell'acqua. Vn'altra sorte vi è d'uccelli, i quai viuo
no del fimo de gli altri vccelli, & li chiamarono Cacauccelio, percio che si vedeua spesso cor
ter drieto á gli altri, per astringerli che smaltissero, & incontinente prendeua il lor fimo, & lo
inghiottiua, lasciãdogli andar via. Vedemmo anchora molti pesci, che volauano, & di tãte
schiere insieme, & in tanto numero che pareua che fusse vna isola.

Passata la linea del'equinottiale si pdè la tramontana, & nauigammo per gherbin fino ad
vna terra, che si chiama terra di Bresil, xxij gradi & mezo verso il Polo Antartico, la qual
terra è cõtinuata col capo di S. Agustino, il qual è otto gradi lontano dall'equinottiale. In
questa terra fummo rinfrescati con molti frutti, & tra gli altri Battates, che nel mangiar s'as-
somigliano al sapor delle castagne, sono lũghi come nauoni. n'hauẽmo anchora alcuni che
chiaman Pines dolci, molto gentil frutti. mãgiãmo della carne di vno animale detto Anta, il
qual è come vna vacca. Trouãmoui canne di zucchero, & altre cose infinite, lequali si lascia-
no per breuità. Noi entrammo in questo porto il giorno di santa Lucia, doue il sol ci stava
per Zenith, cioè di sopra il capo, & hauemmo maggior caldo in detto giorno, che quando
erauamo sotto la linea dell'equinottiale. Questa terra del Verzino è grandissima, & mag-
giore di tutta la Spagna, Portogallo, Francia, & Italia tutte insieme, & è abondantissima di
ogni cosa. Le genti di questo paese non adorano alcuna cosa, ma viuono secondo l'uso di
natura, & passano viuendo da cxxv. in cxl. anni. gli huomini & le donne vãno nudi, & ha-
B bitano in alcune case fabricate lunghe, le qual chiamano Boi. Il lor letto è vna rete grandissi
ma fatta di cotone, legata in mezo la casa, da vn capo all'altro à grossi legni, la qual sta alta da
terra. & alcune fiate per cagiõ di freddo fanno fuoco sotto detta rete sopra la terra. in ciascu-
no di questi tali letti soglion dormire circa dieci huomini con le lor dõne, & figliuoli, doue
si sente che fanno grandissimo romore. Hanno le lor barche fatte di vn sol legno nomina-
te Canoe, cauate cõ alcune pũte di pietre, lequali sono tãto dure, che le adoperano come fac-
ciamo noi il ferro, del qual essi mancano. possono stare in vna di dette barche da xxx. in xl.
huomini. li lor remi con liqual vogano, sono simili ad vna pala di forno, & sono le genti di
questo paese alquanto nere, ma ben disposte, & agili come noi. Hanno per costume di mã-
giar carne humana, et q̃lla delli loro nimici. il qual costume dicono che cominciò per cagiõe
d'una femina, che haueua vn sol figliuolo, la qual, essendole stato morto, & vn giorno essen-
do stati presi alcuni di quelli, che l'haueuano ammazzato, & menati auanti la detta vecchia,
quella come vn cane arrabbiato li corse adosso, & mãgiogli vna parte d'una spalla. Costui da
poi essendosi fuggito alli suoi, & mostratogli il segno della spalla, tutti cominciarono à man
giar le carni delli nimici, iquali non mangiano tutti in vn instante, ma fattoli in pezzi li met-
tono al fumo, & vn giorno ne mangiano vn pezzo lesso, & l'altro vn à rosto, per memoria
delli lor nimici. Si dipingono marauigliosamente il corpo, si gli huomini, come le don-
ne, & similmente si leuano col fuoco tutti li peli da dosso, di maniera che gli huomini non
hanno barba, nè le donne alcun pelo. fanno le lor vesti di penne di papagalli con vna gran
coda nella parte di drieto, & in tal maniera che ci faceuan ridere vedendole. Tutti gli huo-
mini, donne, & fanciulli hanno tre buchi nel labbro di sotto, doue portano alcune pietre
tonde, lunghe vn dito ò piu, che pendono in fuori. Naturalmente non sono ne neri ne biã-
chi, ma di color di vliuo. hanno sempre le parti vergognose discoperte senza alcun pelo, si
gli huomini, come le donne. Il lor signor chiaman Cacique, ilqual ha infiniti papagalli, &
ce ne dette da otto in dieci per cambio di vno specchio. hanno anchora gatti maimoni pi-
coli, molto belli, iquali mangiano. Il lor pane è bianco, rotondo, fatto di vna midolla di vno
arbore, ma non è troppo buono. Trouansi appresso costoro alcuni vccelli, che hanno il bec-
co grande

Battares & Pirus frutti Anta animale.

Pietre da tagliar come il ferro.

Papagalli Gatti maimoni.

Pane di legno.

Vccello senza lingua.

co grande come vn cuchiaro, ſenza lingua. Per vna mannaretta danno in cãbio vna ó due C
delle lor figliuole per iſchiaue, ma p cosa alcuna non dariano la lor mogliere, nè quelle faria
no vergogna à lor mariti per pretio alcuno, come da loro s'inteſe. ne vogliono che mai gli
huomini giaciano seco di giorno, ma la notte solamẽte. Queſte li portano drieto il lor mã
giare in alcuni ceſti alle montagne, & altri luoghi, perche non gli abbãdonano mai. portano
ſimilmente vn arco di verzino, ouero di legno di palma negro con vn faſcio di freccie fatte
di canne. Portano li figliuoli in vna rete fatta di cotone appiccata al collo, & fanno queſto
per cagion che non ſiano geloſi. Stettero in queſto paeſe due meſi, nel qual tempo mai non
Verzino. piouue. & andãdo fra terra tagliarono molti legni di verzino, con liquali fabricarono vna
caſa, & nel ritorno loro al porto peraventura piouue, & gli habitãti diceuano che li noſtri era
no venuti dal cielo, perche eſsi haueuano menata la pioggia. Queſti populi ſono molto do
cili, & facilmente ſi conuertiriano alla fede chriſtiana.

*Del capo detto di ſanta Maria, doue ſi trouano pietre pretioſe. di lupi marini & ſua deſcrittione. de gli huomi*
*ni di quel paeſe, i quali hanno ſtatura di giganti, & con che arte il capitano ne preſe*
*duoi. del medicarſi quando hanno mal di ſtomacho, & quando li*
*duole la teſta, & quando muoiono.*

Nella prima coſta di terra che arriuãmo, ad alcune femine ſchiaue, che haueuamo leuate
nelle naui d'altri paeſi, & erano grauide, vẽnero le doglie del parto, per il che elle ſole vſciro
no di naue, & ſmontarono in terra, & partorito che hebbero con li figliuoli in braccio ſe ne
ritornarono ſubito in naue.

Dopo tredici giorni che fummo ritornati al porto, ci partimmo da queſta terra, & nauigã
mo fino à gradi trentaquattro & vn terzo verſo il polo Antartico, doue trouãmo vn grã fiu
Canibali. me d'acqua dolce, & certi huomini detti Canibali, che mangian carne humana, & dalla naue
ne vedẽmo vno grãde come vn gigante, che haueа vna voce, come di vn toro, & ſi vedeua
come gli habitatori fuggiuano li lor beni fra terra per paura di quelli. Li noſtri vedẽdo que
ſto, con vn battello ſaltarono da dieci in terra per parlar cõ alcuni di loro, ouero per prender
ne per forza. ma li detti correuano, & ſaltauano di ſorte, che li noſtri mai non li potettero ag D
giugnere. In ſu la bocca di q̃ſto fiume ſono ſette iſole, & nella maggiore ſi trouano pietre
pretioſe, & chiamaſi il capo di ſanta Maria. Li noſtri penſauan di poter paſſare nel mar del
Sur, cioè di mezo di, ma non vi è paſſaggio alcuno, ſe nõ il fiume, il qual è 17. leghe largo nel
la bocca. Altre fiate li detti Canibali mangiarono vn Capitano Spagnuolo detto Giouanni
Soliſio, con 60. compagni, iquali andauano à diſcoprir la terra, come noi.

Scorrẽdo dietro la coſta della terra verſo il polo Antartico arriuammo oue erano due iſo
Oche marine. le piene di oche & lupi marini, iquali viuono in mare, & erano in tanto numero, che in vna
hora ſi faria potuto empiere le cinque naui di oche, lequali ſon tutte nere, & non volano. vi
uon di peſce, & ſono coſi graſſe, che ci fu dibiſogno ſcorticarle, & non hanno penna alcuna,
Lupi marini & hanno il becco, come il coruo. Li lupi marini ſono di diuerſi colori, & grandi come vn
vitello, la teſta pareua indorata, le orecchie piccole, ritonde, denti grandi. hanno ſolamen
te dui piedi appiccati al corpo che ſomigliano due mani con vnghie piccole. ſono feroci,
& viuono di peſci. Hauemmo gran fortuna, ma ſubito che apparuero ſopra le gabbie del
le naui li tre fuochi, che ſi chiamano ſanta Helena, ſan Nicolò, & ſanta Chiara. ſubito la fu
ria del vento ceſsò.

Partiti di li arriuammo à 49. gradi & mezo ſotto l'Antartico, che eſſendo la vernata, ci fu
neceſſario dimorar in quel luogo dui meſi, che mai non vedẽmo perſona, ſe non perauentu
Paeſe doue habitano giganti. ra vn giorno vn huomo di ſtatura di gigante vẽne al porto ballando & cantando, & poi pa
reua che ſi buttaſſe poluere ſopra la teſta. Il Capitano mandò vno de noſtri con la barca ſo
pra il lito. il qual faceſſe il ſimile in ſegno di pace. Il che veduto dal gigãte ſi aſsicurò, & vẽne
con l'huomo del Capitano alla preſenza di quello, ſopra vna piccola iſola, & quando fu in
ſua preſenza, ſi marauigliò forte, & faceua ſegno cõ vn dito alzato, volendo dir che li noſtri
veniſſero dal cielo. coſtui era coſi grande, che li noſtri non gli arriuauano alla cintura, & era
molto bẽ diſpoſto, & haueua il volto grãde, dipinto all'intorno di color giallo, & ſimilmẽte
all'intorno de gliocchi, & ſopra le gote haueа dipinti dui cuori, li capelli tinti di biãco, & era
veſtito di vna pelle di animale cuſcita ſottilmẽte inſieme. Queſto animale, per quel che ve
demmo, ha la teſta, & le orecchie grandi, come ha vna mula, il collo, & il corpo, come ha vn

camello,

A camello,& la coda di cauallo. Li piedi del gigante erano riuolti nella detta pelle à modo di scarpe. haueua in mano vn arco grosso & corto,la corda del qual era fatta di nerui del detto animale, & vn fascio di freccie molto lũghe di cãna,impẽnate come le nostre,& nella punta in cãbio di ferro haueuano vna pietra aguzza,della sorte di quelle che fanno fuoco. Il Capitano gli fece dar da beuere,& da mãgiare,& altre cose, & gli presentò vno specchio grãde di acciaio,nel quale subito che vide la sua figura,fu grandemẽte spauẽtato,& saltò indietro, & nel saltar gittò tre,ò quattro delli nostri per terra.Dapoi gli furõ donati sonagli, vno specchio,vn pettine,& pater nostri di vetro.lo mandarono in terra insieme cõ quattro huomini delli nostri tutti armati.Quando vno de suoi compagni lo vidde venire insieme cõ li nostri, corse oue erano gli altri,i quali si spogliarono tutti nudi,& come arriuarono li nostri,cominciarono à ballare,& cantare, leuando vn dito verso il cielo, & mostrauangli poluere bianca di vna radice,che mangiano,perciò che nõ hãno altra cosa. Li nostri fecero lor cẽno che volesser venire alle naui,& essi prẽdendo solamẽte li lor archi,& fatte mõtar le loro femine sopra certi animali,che son fatti come asini,le missero in disparte. questi huomini nõ sono cosi grandi come quel primo,ma sono ben molto grossi. hãno la testa quasi mezo braccio lũga. & sono tutti dipinti,et nõ vestiti come gli altri,eccetto che vna pelle,che portano dauanti le parti vergognose,& menano seco come in vn laccio quattro piccoli animali, & quando vogliono prẽder de gli altri,gli legano à qualche spino,ouer legno, & gli animali grãdi vengono à giucar con li piccoli,& essi stando in disparte cõ le lor freccie gli ammazzano. menarono tre maschi,& tre femine di detti animali per cagione di prenderne de glialtri.

Dapoi fu veduto vn'altro gigante maggiore,& meglio disposto che gli altri,cõ vno arco & freccie in mano, il qual si accostò alli nostri, & toccãdosi la testa si voltò,& leuò le mani al cielo,& li nostri fecero il simile. Il Capitano gli mandò il battello col quale il menarono in vna piccola isola,che è nel porto. Costui era molto trattabile,& gratioso,saltaua,& ballaua, & ballãdo si ficcaua cõ li piedi nella terra vn palmo. stette lungo tẽpo con li nostri,i quali gli posero nome Giouãni,& pronuntiaua chiaramẽte Iesus, pater noster, aue Maria,Giouãni, come noi,ma con vna voce molto grossa. Il Capitan generale gli donò vna camiscia di tela,
B & vna di pãno di bianchetta,vna berretta,vno specchio,vn pettine, & altre cose,& lo rimandò alli suoi,il qual se ne andò molto allegro & contento.Il giorno dietro se ne vẽne al Capitano,& gli portò vno di questi grandi animali,da poi non fu piu veduto. si pensa che li suoi lo ammazzassero,perche haueua conuersato con li nostri.

Dopo quindici giorni vẽnero quattro di questi giganti senza alcuna arme: ma le haueano ascose fra alcune spine. Il Capitano ne ritenne dui,li quali erano i piu giouani,& meglio disposti,cõ ingãno in questo modo,che donãdogli coltelli,forbici, specchi,sonagli, & pater nostri di cristallo,hauendo loro le mani pieni di tal cose, il Capitano fece portar dui ferri di quelli che si mettono alli piedi,& fece metterli loro alli piedi,facẽdo cẽno di volerglieli donare,& per cio che erano di ferro,piaceuano lor molto, & non sapeuano come portarli,percio che le mani & intorno erano impacciati delle cose, che gli erano state donate. Gli altri dui gigãti voleuano aiutarli à portare.ma il Capitano nõ volse.et quando rinchiusero li ferri che trauersano le gambe,cominciarono à dubitare,ma il Capitano li assicuro,& ꝑciò stettero fermi,& quãdo si viddero ingãnati,gonfiarono come tori,& gridauano forte Setebos, che gli aiutasse,& furono messi subito in due naui separati. A gli altri dui non si potette mai legar le mani,ma con gran fatica,vn di loro fu posto in terra da noue huomini de nostri. Al quale hauẽdo legate le mani,subito costui se le dislegò,& se ne fuggì. & cosi fecero gli altri, che erano venuti in compagnia di questi tali, & li minori correuano piu velocemente, che nõ faceuano li grãdi,& nel fuggire tirarono tutte le lor freccie, & passarono la coscia ad vn de nostri,il qual morì.non si poteron mai giugner con li schioppi, ne balestre, perche correano hora da vna banda,hora dall'altra. Queste genti sono molto gelose delle lor femine. Li nostri dopo il partir di questi tali sepelirono quel che era stato morto da loro.

Queste gẽti come si sentono mal nello stomaco,si mettono giu ꝑ la gola dui palmi, & piu vna freccia,& vomitano cholera verde, mescolata con sangue, & questo perche mangiano alcuni cardoni.Quãdo duol loro la testa,si fanno vn taglio à trauerso la fronte, & cosi ad vn braccio,ouer ad vna gamba,& da tutte le parti del corpo si cauano assai sangue. Vn giorno il gigante che haueuamo preso, il qual era nella naue, diceua che'l sangue che hauea adosso,

non

non voleua ſtar piu in quel luogo,& per queſto gli faceua venir male. Coſtoro hanno li ca- C
pelli tagliati à modo di frati,ma vn poco piu lunghi, li quali ligano con vna corda fatta di co
tone,& nel nodo ficcano le loro freccie quãdo vãno alla caccia.Per cagione del freddo grã
de,che fa alcune fiate in quelle parti,coſtumano di faſciarſi cõ alcuni legami, di modo che il
membro genitale ſi naſcõde tutto dentro al corpo.Quãdo alcun di coſtoro muore,dicono,
che gli appariſcono x.ouer xij.demonij che ſaltano, & ballano attorno il corpo del morto,
& par che ſiano dipinti tutto il corpo. & tra glialtri dicono vederne vn maggiore de gli al
tri,il qual fa giã feſta,& ride,& queſto grã demonio chiamano Setebos,gli altri minori Che
leule. Queſto gigante che haueuamo con noi preſo in naue, ne dechiaraua con cẽni hauer
veduto li demonij con dui corni ſopra il capo,& li capelli lunghi fino alli piedi, & che butta
Patagoni viuono di carne cruda & di Capar radice dolce. uano fuoco per la gola,di dietro,& dauãti. Il Capitan generale chiamò q̃ſti populi Patago
ni.La maggior parte di coſtoro veſtono della pelle dell'animal ſopradetto, & non hanno ca
ſa ferma,ma fanno cõ le pelli dette à modo d'una capãna,con laquale vanno hora in vn luo
go hora in vn'altro.& viuono di carne cruda,et di vna radice dolce,il qual chiamano Capar.
Queſto noſtro gigante che haueuamo, mangiaua al paſto vna corba di biſcotto, & beueua
mezo ſecchio di acqua al tratto.

*Come li capitani di quattro naui uolſero ammazzar il capitan generale Hernando Magaglianes, & come fu-*
*rono caſtigati.di una terra qual chiamarono la Montagna di Chriſto. di un Capo detto delle*
*undeci mila uergini.del fiume delle ſardelle, del Capo deſiderato.del*
*ſtretto Patagonico.de peſci Colondrini che uolano.*

Stemmo circa meſi cinque in queſto porto di San Giuliano, & immediate che ci fummo
entrati,li Capitani delle altre quattro naui,cioè Giouanni di Cartagenia, il Theſorier Luigi
di Mendozza,Antonio Cocco,& Gaſparo Caſado, volſero à tradimento ammazzar il Ca
pitan generale Hernãdo Magaglianes,ma diſcoperto il tradimento il Capitano fece ſquar
tare il Teſoriere, & il ſimil fu fatto à Gaſparo Caſado, ma Giouanni di Cartagenia lo fecero
ſmõtar in terra,& inſieme con vn prete lo laſciarono in quella terra di Patagoni. In queſto
Miſiliones capre. Oſtriche picciole. Struzzi. porto ſi viddero certe capre lũghe di corpo,nominate Miſſiliones, & alcune oſtreche picco D
le,non buone da mangiare. videro anche quelli vccelli grandi detti ſtruzzi, volpi,& coni
gli minori che li noſtri.piantarono vna gran croce di legno nella ſommità di vna montagna
in ſegno d'hauer colto il poſſeſſo di quella terra per il reame di Spagna,& chiamarono que
ſto luogo la montagna di Chriſto.

Partendo di li à 52 gradi manco vn terzo,verſo il polo Antartico trouarono vn fiume di
acqua dolce. nel quale quaſi le naui ſi hebbero à perdere, ma Iddio per ſua miſericordia le
aiutò. ſtettero in q̃ſto porto quaſi dui meſi per fornirſi di acqua,legne,& peſci,i quali troua
rono molto grandi,& lunghi vn braccio, tutti coperti di ſcaglie,& erano di ottimo ſapore,
& auãti che ſi partiſſero di qui,volſe il Capitano che tutti ſi confeſſaſſero, & communicaſſe
ro come buoni Chriſtiani.

Approſsimandoſi alli 52 gradi,che fu il giorno delle xi.mila virgini,trouarono vno ſtret
to di cx.leghe di lunghezza,che fanno 330 miglia, & percio che riputarono queſto come ad
vn grã miracolo, chiamarono il Capo delle vndici mila vergini,largo in alcune parti piu, &
manco di meza lega.il quale ſtretto circondato da mõtagne altiſsime cariche di neui ſcorre
in vn'altro mar,che fu chiamato il mar Pacifico,& è molto profondo in alcune parti,che è da
xxv,in xxx,braccia,& non ſi faria mai trouato detto ſtretto, ſe non fuſſe ſtato il Capitan ge
nerale Hernando Magaglianes, perche tutti li Capitani delle altre naui erano di contraria
oppinione,& diceuan,che queſto ſtretto era chiuſo intorno.ma Hernãdo ſapeua, che vi era
queſto ſtretto molto occulto,per il qual ſi poteua nauigare, il che haueua veduto deſcritto
ſopra vna charta nella Theſoraria del Re di Portogallo,la qual charta fu fatta per vno eccel
lente huomo,detto Martin di Boemia,& coſi fu trouato con gran difficultà.

Stretto di Magaglianes. Quando furono entrati in queſto ſtretto, trouarono due bocche vna verſo ſcirocco,l'al
tra verſo gherbin. Il Capitan generale comandò, che la naue detta ſanto Antonio, & quel
la della Concettione andaſsino à veder ſe la bocca verſo ſcirocco haueſſe vſcita alcuna nel
mar Pacifico,ma quelli della naue di ſanto Antonio,non volſero aſpettar quelli della Cõcet
tione,perciò che voleuã ritornare in Spagna,& coſi fecero, perche la notte ſeguẽte preſoro
vn figliuolo del fratello del Capitã generale nominato Aluaro Meſchita,& lo miſſero i fer
ri,con

A ri, con liquali lo menarono in Spagna. In questa naue era vn delli giganti presi, il qual come peruēne al caldo, subito morì, & così la notte, detta naue di santo Antonio, se ne fuggì, p via del detto stretto. Le altre, che erano andate à discoprir l'altra bocca verso gherbino, nauigā do sempre p detto stretto, arriuarono ad vn fiume bellissimo, il qual nominarono delle Sar delle, perciò che vene trouarono dentro gran quantità, & tardarono circa quattro giorni, aspettando le altre due naui, & in questo mezo mandarono vn battello molto ad ordine del tutto à discoprir il capo verso l'altro mare, il qual vēne doppo alcuni giorni, & dissero come haueuano veduto il capo dell'altro mare. Il che vdito per il Capitan generale fu si grande l'allegrezza che hebbe, che le lagrime gli veniuan da gliochi, & gli parue di nominarlo Capo DESIDERATO, hauendone tāto tempo hauuto grādissimo desiderio, & ritornarono à drieto á ricercar le altre naui, & nō trouarono se non q̄lla della Concettione, & dimādaro no, oue era l'altra, fu risposto che nō sapeuan se ella fusse persa, perche mai nō l'haueuano ve duta, dapoi che entrarono nella bocca, & hauendola cerca per tutto lo stretto, nō l'haueuan mai potuta trouare. per laqual cosa misero nella sommità di vna picciola montagna vna ban diera cō lettere, à fin che venēdo, trouassero la lettera, & cognoscessero il viaggio, che loro fa ceuano, & il simil fecero in dui altri luoghi. Fu posta anchora vna croce in vna picciola isola doue appresso corre vn bel fiume, il qual vien da vna montagna altissima carica di neue, & scorre nel mar non molto lontan dal fiume detto delle Sardelle, & trouandosi in detto stret to, che fu del mese di Ottobre, la notte non era se non di quattro hore. Haueua in animo il Capitano, che non trouando passaggio per questo stretto all'altro mare, di andar tanto auā ti sotto il polo Antartico che fosse à gradi l x x v, doue essendo il tempo della sua state le not ti sarian chiarissime. Questo stretto chiamarono Patagonico, & nauigādo per quello ogni tre miglia trouauano vn porto sicuro, & acqua eccellente da beuere, legne, & pesci, & l'her ba detta Appio, la qual si vedeua molto spessa, & alta appresso le fontane. si pēsa che in tutto il mōdo nō sia il piu bello stretto di questo. fu veduta vna piaceuole caccia di pesci, delli qua li ne eran tre sorti, lūghi vn braceio, cioè orate, abacore, & bonite, lequali seguitauano alcuni pesci, che volauano, nominati Colondrini, lūghi vn palmo, & piu, & sono eccellenti à man giare, & quando le tre predette sorti di pesci, trouano alcun delli detti pesci volanti, subito B quelli vsciuan dell'acqua à volo, & andauan piu d'un tratto di balestra senza toccar aqua, gli altri veramēte gli seguitauano correndo sotto l'acqua, dietro l'ombra di quelli, & nō così to sto cadeuan nell'acqua, che da quelli non fussero subitamente presi, & mangiati.

Colondrini pesci che volano.

L'altro gigāte che teneuan p̄so nella naue, mostrādogli il pane, che fanno d'una radice, di ceua che si chiamaua Capar, l'acqua Oli, panno rosso Cherecai, color rosso Cheiche, cho lor negro Aniel, & diceua tutte le parole in gola, & quādo queste parole furono scritte insieme cō molte altre, li nostri lo domādauano, & esso le intēdeua, & le portaua. vna volta vn fece vna Croce auanti di lui, & la basciò, mostrandogliela, & costui subito crido Setebos, & li fe ce segno, che se piu facesse la croce, che Setebos gl'intraria nel corpo, & lo faria crepare. ma nel fin quando s'ammalò, cominciò à dimandar la croce, & l'abbracciò, & basciò molto, & si volse far Christiano auanti che morisse, & fu chiamato Paolo.

*Del mar pacifico. dell'Isole infortunate. del polo Antartico, & delle stelle che ui sono intorno, & come in quel luoco uaria l'aguecchia del bussolo. dell'Isole dette Cipangu & Sumbdit. del capo detto da gli antichi Cattigara.*

Sboccarono di questo stretto, nel mar Pacifico, alli xxviij. di Nouembre 1520. & nauiga rono tre mesi, & x x x. giorni senza trouar mai terra, & mangiarono quanto biscotto haue uano, & quando non nè hebber piu, mangiauano la poluere di quello, la qual era piena di vermini, che puzzaua grandemente dell'orina di sorzi, beuuero l'acqua che era diuentata gialla, & guasta già molti giorni. mangiarono appresso certe pelli, con lequali erano rauuol te alcune corde grosse delle naui, & dette pelli erano durissime per cagion del sole, pioggia, & vēti. ma essi le metteuano in molle per quattro, ò cinque giorni nel mare, & poi le coceua no in vna pignatta & māgiauanle. Ad alcuni crebbero le gingiue tanto sopra li dēti, che nō potendo masticare, se ne moriuan miserabilmente, & per tal cagione morirono xix huomi ni, & il gigante insieme con vno Indiano della terra del Bressil, & x x x v, ò x x x furono tan to amalati, che non si poteuano aiutar delle mani, ne delle braccia, pochi però furono quel li che non hauessero qualche malattia. Et in questi tre mesi, & venti giorni fecero quattro

mila

C

misa leghe in vn golfo per questo mar Pacifico, il qual ben si può chiamar pacifico, perche in tutto que sto tempo senza veder mai terra alcuna, non hebbero nè fortuna di vento, nè di altra tempesta, & non iscopersero se non due piccole Isole dishabitate, oue non viddero altro che vccelli, & arbori, & per questo le chiamarono isole infortunate, lequali sono lontane l'una dall'altra circa ducento leghe, appresso li liti delle quali è grādissimo fondo di mare, & vi si veggono assai pesci Tiburoni. La prima di dette isole è lontana dall'equinottiale verso il polo Antartico, gradi quindici, l'altra noue. Il nauigar nostro era, che ogni giorno si faceua da l.lx. in lxx. leghe, & se Iddio per sua misericordia, non ne hauesse dato buon tempo, era necessario, che in questo cosi gran mare tutti morissemo di fame, & puosi creder per certo, che mai piu simil viaggio sia per farsi.

Dopo lo stretto ouer capo delle vndecimila vergini del mar oceano, & l'opposito che è il capo Desiderato, andando verso l'altro mare, non si troua altro, & hāno questi dui capi il polo Antartico eleuato circa cinquantadui gradi.

Polo Antartico et sue stelle.

Il polo Antartico non ha stella alcuna della sorte del Polo Artico, ma si veggon molte stelle congregate insieme, che sono come due nebule, vn poco separate l'una dall'altra, et vn poco oscure nel mezo. Tra queste ne sono due, nō molto grandi, nè molto lucēti, che poco si muouono, & quelle due sono il polo Antartico. l'agucchia del nostro bossolo variandosi vn poco si voltaua sempre verso il polo Artico, nondimeno non ha tanta forza, come quando ch'ella è in queste parti del polo Artico, & era necessario di aiutar la detta agucchia con la calamita, volendo nauigar con quella, percio ch'ella nō si moueua, cosi come fa quādo ch'ella è in queste nostre parti. quādo furono al mezo del golfo videro vna Croce di cinque stelle chiarissime, diritto per ponente, & sono equalmente lontane l'una dall'altra.

Questi giorni nauigarono fra ponente, tanto che si approssimarono alla linea dell'equinottiale, & per longitudine dal luogo donde prima si eran partiti, cēto & vēti gradi. In questo camm ino passarono appresso due isole molto alte, l'una delle quali è venti gradi lontana dal Polo Antartico nominata Cipanghu, l'altra xv. nominata Sumbdit. Passata la linea dell'equinottiale, nauigarono tra ponente, & maestro, alla quarta di ponēte verso maestro, più di cento leghe, mutando le vele alla quarta verso gherbin, fino à tredici gradi di sopra l'equinottiale verso il polo Artico, con opinione di approssimarsi piu che fusse possibile al capo detto da gli antiqui di Cattigara. Il qual come descriuon gli scrittori del mōdo, non si truoua, ma è verso tramontana piu di dodici gradi, poco piu, ò manco come dapoi intesero. D

*Come scopersero tre Isole, & della natura & costumi di quei populi. di una terra detta Zamal.*

Fatte circa settanta leghe del detto viaggio in dodici gradi sopra l'equinottiale, & gradi cxlvi. di lōgitudine come è detto, alli sei di Marzo, discoprirono vna isola piccola verso maestro, & due altre verso gherbino, ma vna era piu alta, & maggior delle altre due, & il Capitan generale volse surgere alla maggiore, per pigliar qualche riposo, ma non potè farlo, percio che le genti di queste isole, come viddero le naui nostre, con lor battelli si approssimarono à quelle, & entrando dentro rubauano hora vna cosa, hora vn'altra, di modo, che li nostri nō si poteuan guardare, & voleuano che si calasser le vele per condur le naui à terra. ma il Capitano adiratosi, & smontato in terra con quaranta huomini armati abbruscio da quarāta in cinquanta case con molti delli loro battelli, & ammazzò sette huomini, & recuperò vna delle barche delle nostre naui, che haueuan rubata, & subito si partì seguendo il suo cammino.

Quando li nostri feriuano alcuno delli sopradetti con le freccie, che li passauano dall'una banda all'altra, si cauauano fuori le saette, & cō marauiglia le guardauano, & poco dipoi moriuano, laqual cosa anchor che vedessero, non si sapeuano partire, ma seguitādo le nostre naui, con piu di cento di loro barchette, sempre accostandosi ad esse, et mostrando certi pesci, fingēdo di volerceli dare, gli ritirauano à loro, & se ne fuggiuano, ma li nostri con le vele piene passauano per mezo li loro battelli, nelli quali videro alcune femine piāgere, & stracciarsi li capelli, pensiamo che facessero questo per la morte de lor mariti.

Questi populi viuono, si come si pote intendere, secondo che la volontà li guida, non hauendo alcuno superiore, ò principale che gli gouerni. vanno nudi, alcuni di loro hanno barba, & li capelli neri, lunghi, liquali legano alla cintura, portano alcuni cappelli fatti di palma

lunghi,

A lunghi,come son quelli distradiotti. Sono di statura grandi come noi,& ben disposti, di colore di vliuo,anchor che naschino bianchi. hanno li denti rossi,& neri,il che reputano bella cosa.Le femine vanno anchor loro nude,eccetto che portano dauanti le parti vergognose vna scorza che suol nascere dentro all'arbore della palma,& è come vna charta sottile,le quali femine sono belle,& delicate,& piu bianche che non sono gli huomini, & hanno li capelli spessi,& negrissimi,lunghi insino à terra, non escono di casa ad alcun lauoro,ma dimorano quasi tutto il tempo in casa,tessendo stuore,et reti,che fanno sottilmente di palma,& altre cose necessarie per la casa. Il lor viuere è di Coches,che son frutti,come si dirà, & di Batates,delle quali di sopra si è parlato.oltra di questo hanno assai vccelli,fichi lunghi vn palmo, canne di zucchero,pesci di quella sorte,che habbiamo detto,che volano, con molte altre cose.vngonsi il corpo,& li capelli con olio di Cocho.le lor case sono fatte di legnami, coperte di tauole,insieme con foglie di fico poste di sopra,le quali sono lunghe vn braccio.dette case hanno la sala con le fenestre,& camere,& li letti loro sono forniti di belle stuore di palma, il lor dormir è sopra foglie di palma,la qual è molto minuta,& molle. Non hãno arme se nõ come vn fusto,ouer baston lungo,il qual ha nel capo di sopra vn osso per punta. Questi populi sono molto poueri,ma ingegnosi,& son gran ladri,& però fu chiamata dalli nostri l'isola de Ladri.vanno con le lor femine per mare,doue con hami fatti di osso prendono di detti pesci che volano.Le lor barche,alcune sono tutte nere,altre bianche,& altre rosse. hanno da vna parte della lor vela vn legno grosso appuntato nella sommità, insieme con vn palo che attrauersa,che sostien l'acqua per andar piu sicuramente à vela,la qual è fatta di foglie di palme cuscite insieme.per timone hanno vna certa pala come da forno,cõ vn legno nella sommità,& possono far quãdo vogliono della poppa prua,& della prua poppa,& nauigano tãto velocemente che paiono delfini che corrino sopra le onde.

Le Femine nude.

Fichi d'un palmo.

Foglie di fichi lũghe vn braccio.

La isola de ladri.

Alli x.di Marzo 1521. smontarono nel far del giorno sopra vna terra alta lontan xxx.leghe dall'isola detta di sopra de Ladri,la qual si chiama Zamal. Il giorno sequente il Capitan volse andar à smontar sopra vn'altra isola,la qual è dishabitata per star piu commodamente, & ancho far acqua,doue fece distẽder dui padiglioni per metterui gli amalati,& fece amazzar vn porco.& alli xviij,di Marzo,dapoi che hebber desinato,viddero venir verso di loro vna barca,doue erano noue huomini,per il che il Capitano ordinò,che alcuno nõ si mouesse,ne parlasse senza sua licenza.quando li detti furono giunti à terra,subito il principal di loro se ne venne verso il Capitan generale,mostrandosi allegro per la sua venuta, & cinque di detti che pareuano li piu honoreuoli,restarono con loro, & gli altri andarono à chiamar altri huomini per pescare,& cosi vennero molti di loro à veder il Capitano, il qual cognobbe che erano huomini molto humani,& pieni di ragione,& fece dar loro da beuere,& da mangiare,donãdogli berrette rosse,specchi,pettini,sonagli, & altre cose simili,li quali come viddero la cortesia del Capitano,gli appresentarono pesci grãdi, & vn vaso pien di vino di palma,& fichi piu lunghi d'un palmo, & altri frutti minori, ma saporiti, & dui frutti di Coche, che piu allhora nõ ne haueuano, faccendo segno con le mani, che fra quattro giorni portariano risi,coche,& molte altre cose.

*Come facciano il uino delle palme,& della grande utilità delle coche che sono frutti di detto arbore. dell'isole Zuluam & Humunu,qual di poi chiamorono Arcipelago di san Lazzaro, & della conuersatione di quelle genti.*

Del frutto della palma.

Coche sono frutti di palme,& si come noi habbiamo pane,vino,olio,& aceto,cosi in questo paese cauano tutte queste cose di questo arbore, & fanno vino in questa maniera. Tagliano vn ramo grosso della palma,& appiccano à quello vna canna grossa, come vna gamba,& in quella distilla del detto arbore vn liquore dolce,come mosto biãco,ilquale è anchora vn poco brusco,& mettono la canna la sera per la mattina,& la mattina per la sera. Questa palma fa vn frutto,che si chiama Cocho, il qual è grande, come la testa d'uno huomo,& piu,& la prima scorza è verde,& grossa piu di due dita,tra laquale si truouano certi fili, delli quali ne fanno corde:& con esse legano le barche.Sotto di questa è vna molto piu grossa, la quale abbrusciano,& ne fanno poluere,che è buona per alcune lor medicine. Sotto di questa è come vna midolla bianca,spessa,grossa vn dito,la qual mangiano fresca con la carne, & pesce,come noi facciamo il pane, & ha sapor di mandorla, & anchora la seccano, & ne fanno pane.nel mezo di questa midolla è vna acqua dolce chiara, & molto cordiale.q̃sta acqua

si congela & si fa come vna balla,& la chiamano Cocho,& se ne vogliono far olio, la lasciano putrefare nell'acqua,& la fanno bollire,& diuenta olio simile al butiro.quando vogliono fare aceto,lasciano putrefar l'acqua solamente,& poi la mettono al sole,& diuenta aceto,come di vin bianco.& quando mescolano la midolla con l'acqua che è in mezzo,& poi la colano con vn panno fanno latte come di capra. Queste palme sono simile à quelle che fanno i dattili,ma non sono cosi nodose.Con due di queste palme tutta vna famiglia di dieci persone si può mantenere,vsando otto giorni di vna,& otto giorni del'altra per vino, perche facendo altrimenti elle si seccariano. Questi tali arbori sogliono durar cento anni.

Queste genti presero gran familiarità con li nostri,& diceuano come si chiamauono molte cose,& il nome di alcune isole, le quali si vedeuano da quel luogo. la loro isola si chiama Zuluan,la qual non è molto grãde: li nostri presero grã piacere della cõuersatione di questi tali popoli,perche son molto domestici,& per far maggior honor al nostro Capitano,l'inuitarono ad andar nelle lor barche,in alcune delle quali erano loro mercãtie, cioè garofani cãnelle,pepe,gẽgeuo,noci moscate,macis,oro fatto in diuerse cose,le quali cõducono di qua, & di la con le lor naui. Il nostro Capitano gli fece venir similmente nelle nostre naui, doue mostratogli ogni cosa,fece scaricar vna bombarda,dellaqual hebbero tanta paura, che voleuano buttarsi fuora di naue.ma li nostri li acquetarono facẽdo segno di volerli donar delle cose nostre,& cosi fecero,& poi quando volsero,presero licenza gratiosamẽte, dicendo che ritornariano,come haueuano loro promesso. Questa isola doue il Capitano si trouaua,come habbiamo detto di sopra,che è dishabitata,si chiamaua Humunu, la qual ha due fonti di acqua chiarissima,& oro,& all'incontro coralli bianchi in quãtita, & molti arbori che haueã certi frutti,minori che mandorle.li nostri la chiamarono l'isola di Boni segni. eranui palme, & altri arbori senza frutti. Intorno à questa si truouano molte isole,& per questa causa parue lor di chiamar questo luogo l'Arcipelago di San Lazaro,& è dieci gradi sopra l'equinoctiale verso il nostro polo,& clxi.gradi lontani dal luogo donde partimmo.

Coralli biãchi.

*Come nell'isole qui vicine dicono esser huomini c'hanno l'orecchie si grandi che con quelle si coprono le braccia, dell'isole Cenalo, Huinangan, Hibusson, & Abarien. della humanità del Re di quel paese. dell'isole Buchuan, & Calegan oue nasce l'oro in gran quantità.*

Alli xxij di Marzo nel luogo sopradetto vennero due barche piene di queste gẽti, come haueano promesso,con Coches,naràci dolci,& con vn vaso di vino di palma, & vn gallo per mostrar che haueuano galline,& li nostri presero in dono queste tali cose. Il lor signore era molto vecchio,& andaua nudo,col corpo tutto dipinto, & haueua dui anelli d'oro appicati alle orecchie,& molte gioie legate in oro alle braccia,& intorno alla testa haueua come vn fazzuol di lino. Stettero con li nostri da otto giorni insieme,con li quali il nostro Capitano smontaua spesso in terra, & visitaua li nostri malati, che erano sotto li padiglioni,& ogni giorno faceua dar à ciascuno di loro dell'acqua delle Coche,cõ quella midolla, che par mandorle,la qual daua loro gran conforto. In queste isole vicine intesero dire,che si trouauano huomini con le orecchie tanto grandi,che si copriuano le braccia con quelle. Questi popoli sono Caphri,cioè gentili.vãno nudi,eccetto che portano vna tela sottile, che fanno della scorza d'un arbore,auanti le parti vergognose. Li principali hãno vna tela di seta lauorata ad ago sopra la testa. sono di color di vliuo,grasi molto,& si dipingono tutto il corpo vngendoselo appresso con olio per cagione del sole,& del vento. portano li capelli lunghi fino alla cintura. hanno pugnali,coltelli,& lancie con fornimenti d'oro. fanno anchor reti da pescare,& barche come sono le nostre. Il capitano alli xxv. di Marzo,si partì,& dirizzò il suo cammino tra ponente,& gherbino fra quattro isole nominate Cenalo, Huinanghan, Hibusson,& Abarien.

Oreechie grandisime di sopra. 388. b.

Alli xxviij. di Marzo viddero vn fuoco in vna isola, & vna barca piccola cõ otto huomini dentro,la qual si approsimò alla naue del capitano. & hauendo il detto menato seco vna schiaua hauuta nelli tẽpi passati dall'isola di Sumatra,laqual gli antichi chiamarono Taprobana,costei andò à parlar con gli huomini della detta barca,li quali subito la intesero & immediate s'accostarono alla naue,ma non vi volsero entrar dentro. Il capitano vedendo che non si fidauan di lui,fece metter sopra vn legno lũgo vna berretta rossa,& altre cose,& glie le mostrò,le quali costoro presono, & subito si partirono p andará darne nuoua al suo Re, & di

Taprobana isola Sumatra.

A & di lí à due hore viddero venir due barche grandi piene d'huomini. Il Re era nella maggiore sedendo sopra vna sedia coperta d'vna stuora. Quando vennero appresso la naue del Capitano, la sopradetta schiaua parlò, & il Re la intese (in questo paese è costume che li Re sappiano assai linguaggi) ilqual subito ordinò, che alcuni de suoi entrassero nella naue, & essi restò nella barca, laqual fece scostar alquanto dalla nostra. A questi suoi, come vennero oue era il capitano, fu fatto grande honore, & furono presentati. Per la qual cosa il Re volse accettare, ma lo ringratiò grandemẽte. Fatta questa tal familiarità, le nostre naui si drizzarono verso doue era l'habitation del Re.

Il giorno seguente il Capitano mãdò in vn battello la schiaua, la qual era interprete, verso terra à dire al Re se egli hauea alcuna cosa da mãgiare, che gli piacesse di mãdarne alla naue, che saria del tutto integramente satisfatto, perche come amici, & non nimici erano venuti à questa isola. Il Re medesimo con otto huomini in sua compagnia, venne col detto battello alla naue, & abbracciò il Capitan generale, & dettegli tre vasi grandi di porcellana, coperti di foglie di palme, pieni di risi crudi, & dui pesci, cioe orate grandi, & altre cose. Il Capitano à rincontro donò al Re vna vesta di pãno rosso, vna di giallo, fatte alla turchesca, & vna berretta rossa, & alli suoi huomini alcuni coltelli, & specchi, & dapoi fece portar vna collatione, facẽdogli dir p la schiaua, che voleua esser come suo fratello. il qual gli rispose che il simil anchor egli desideraua. Dapoi il Capitano gli fece mostrar panni di diuersi colori, tele, coltelli, & molte altre mercantie, & tutta l'artiglieria, facẽdone scaricar alcuni pezzi, li quali gli spauentarono grandemente. poi fece armar vn huomo da capo a piedi, & fece che tre huomini con le spade nude lo ferissero, & nõ gli facẽdo alcun male, il Re rimase stupefatto, & disse alla schiaua, che vno di questi huomini era potente cõtra cento delli suoi, la qual cõfermò che era il vero, & che in ciascuna naue ve ne erano ducẽto, che si poteuano armar di q̃lla sorte, facẽdogli veder corazze, spade, targhe, & poi lo cõdusse sopra il castello della naue, doue gli fece portar la charta da navigare, & il bussolo con la calamita, & il capitano gli disse p via dell'interprete, come haueano trouato lo stretto p via di q̃sta calamita, & quãti giorni erano stati senza veder terra, & il Re se ne marauigliaua fuor di misura. Poi togliendo licẽza il Re, piacque al capitano di mãdar dui huomini cõ lui. l'un delli quali fu Antonio Pigafetta.

Quãdo furono giunti in terra, il Re leuò le mani verso il cielo, & poi le voltò verso li dui prefati, i quali fecero il simile, & il medesimo fecero tutti gli altri. Il Re prese il prefato Antonio per la mano, & vn suo huomo principale prese il suo compagno, & li condussero sotto vn luogo coperto di paglia, oue era vna barca tirata in terra, presa da alcuni suoi nimici, lunga ottanta palmi, & sedettero sopra la poppa di quella, parlãdo insieme per cẽni. tutti quelli del Re stauano in piedi intorno à lui, cõ spade, pugnali, lance, & targhe. Quiui fu portato vn piatto pieno di carne di porco, & vn grã vaso di vino, & ne beueuan ciascuna volta vna tazza, & il restante del vino staua sempre coperto appresso del Re, anchor che fosse in picciola quantità non ne beueua alcuno saluo che il Re, & auanti che il detto prendesse la tazza per beuere, leuaua le mani giunte verso il Cielo, & le voltaua poi verso questi dui nostri quando voleua beuere, & distendeua la man sinistra verso il detto Antonio, come se lo volesse battere, dapoi beuea, et il detto Antonio faceua il simile, & tal segno fanno ciascun l'vn verso l'altro, & con gran cerimonie, & domestichezza mangiarono carne il venere Santo. Donarono molte cose, che haueano portato da parte del Capitano al Re, & Antonio scriue ua molte cose, come loro le chiamano, & quando il Re, & li suoi il viddero scriuere, & che sapeua dapoi nominare le lor cose, se marauigliauano grãdemente, & quando fu venuta l'hora di cena, furono portati alcuni piatti grandissimi di porcellana pieni di risi, & altri piatti di carne di porco con il suo brodo, & cenarono con li medesimi cẽni, & cerimonie. Poi si auiarono doue era il palazzo del Re, il qual era fatto come è vn tetto, doue si tien il fieno, copto di foglie di fico, & di palme, & era edificato sopra legni alti leuati da terra: oue era necessario montar con scalini. Quiui li fecero seder con le gambe incrociate, si come sedono li sartori, & di lí à meza hora fu portato vn pesce arrosto, & gẽgeuo fresco colto allhora, & del vino, & il figliuol maggior del Re, il qual si chiama il Principe, venne oue erano costoro, & il Re gli disse, che sedesse appresso di loro, & cosi fece. Furono dapoi portati dui piatti l'uno di pesce col brodo, & l'altro di risi, acciochè mangiassero col Principe, doue tanto fu mangiato, &

Coperto di foglie di fichi & palme

to,& beuuto che erano imbriachi. Costoro vsano per far lume di notte vna gomma d'vn ar- C
Anima gomma d'albero. bore, la qual gomma si chiama anima, rauolta in foglie di palma. Il Re fece cenno che vo-
leua andar à dormire,& lasciò con li nostri il Principe, col qual dormirono sopra vna stuo-
ra di canne con alcuni cussini di foglie. Il Principe subito fatto giorno si partì, ma come fu
rono leuati li nostri, li venne à trouare vn fratel del detto,& gli accompagnò fino ad vna iso
la, oue era il capitano, il quale lo ritẽne à disinar seco,& à lui,& à tutti li suoi fece assai pẽsenti.

In quella isola, oue il Re vẽne à veder la naue delli nostri, si trouauano gran pezzi d'oro,
come fariano noci, ouer voua, criuellando la terra. tutti li vasi del Re sono d'oro, & tutta la
sua casa è molto ordinata. Fra tutte queste genti non viddero il piu bell'huomo del Re. ha li
capelli lunghi fino sopra la spalle, molto neri, con vn velo di seta sopra la testa, alle orecchie
Oro copioso. vi tiene appiccati duoi grãdi anelli d'oro,& grossi. Porta vn pãno di cottone lauorato di se-
ta, il qual cuopre, cominciãdo dalla cintura fino alle ginocchia. da vn lato ha vn pugnale col
manico d'oro lũgo,& il fodro è di legno lauorato. In ciascun dito ha tre come anelli d'oro,
vngesi con olio di storace,& benzuin,& è di color oliuastro, ma dipinto tutto il corpo. Que
ste isole si chiamano Buthuan,& Caleghan. Quando questi dui fratelli figliuoli del Re, che
anchor loro si fanno chiamar Re, si vogliono veder insieme, vengono in questa isola in casa
sua. Il maggior si chiama Raia Colambu, il secondo Raia Siagu.

*Come li dui Re di quei paesi fratelli andorono col capitano ad udir messa,& nella sommita d'vna mon tagna piantorono una croce. de i porti Zeilon, Zubut & Caleghan. della qualita & ue- stir di quegli huomini. del frutto detto Areca. della foglia dell'ar- bore Bettre. dell'isola detta Massana, & de gli animali & frutti di quella.*

All'ultimo di Marzo appresso Pasqua, il Capitan generale fece metter à ordine vn prete
per far dir messa,& p vn suo certo interprete fece dir al Re, che egli non smontaua già in ter
ra per voler andare a disinar seco, ma solamente per voler far dir messa. La qual cosa come
vdì il Re, subito gli mãdò dui porci morti,& quãdo fu l'hora del dir la messa, smontarono in
terra circa cinquanta huomini senza arme, meglio vestiti, che poterono,& gli altri erano ar-
mati,& auanti che li battelli giugnessero in terra, fecero scaricar sei colpi di bombarda in se- D
gno di pace, poi saltarono in terra,& questi dui fratelli Re abbracciarono il Capitan genera
le,& andarono in ordinanza fino doue era preparato da dir la messa, non troppo lontan
dalla riua,& auanti che si cominciasse a dir la messa, il Capitano volse spruzciar il corpo alli
detti dui Re con acqua muschiata. Quando si fu a mezza messa, che si va ad offerir, li Re vol
sero anchor loro andare à basciar la croce, come faceuano li nostri, ma non offerirono cosa al
cuna,& quãdo si cominciò à leuar il corpo di Christo, li prefati stettero in ginocchioni ado-
randolo cõ le mani giunte. nel qual tempo fatto segno per li nostri con vn schioppo fu scari
cata l'artigliaria delle naui, alcuni de nostri si communicarono. Finita la messa il Capitano fe
ce far vn combattere delli nostri armati con le spade nude, nel veder del quale li Re hebbe-
ro grandissimo piacere. Dapoi il Capitano fece portar vna croce con li chiodi, & la coro-
na di spine,& subito ordinò che tutti li facesseno gran riuerenza, faccẽdo lor intẽder per via
dell'interprete, che questa bandiera gli era stata data dall'Imperador suo signore, & per ciò
ouunque andauano, metteuan questo segnale. Il qual anchora voleuano metter in quel luo
go per sua vtilità,& profitto, accio che se venisse alcuna naue de christiani, vedendo questa
Croce, sappino che li nostri sono stati li,& per questo si astengono di far alcun dispiacere ne
à loro, ne alle robe loro, et se fussero fatti prigioni, come li fusse mostrata questa croce, subito
li lasciariano andar liberamente,& che bisognaua mettere questa Croce nella sommità del-
la piu alta montagna, che vi fusse, accio che la potessino veder ogni giorno,& da ogni cãto,
& che l'adorassino, percio che faccendo q̃sto, nè tuoni, nè fulgori, nè tempesta potria lor no-
cer in cosa alcuna. Vdito questo parlar da gli Re, ringratiarono grãdemente il Capitano,&
dissero che esseguiriano molto volentieri tutte queste cose. Il Capitano fece lor dimãdar se
erano Mori ò gentili,& in che credeuano. Risposero che non adorauano altramente, se nõ
che leuando le mani giunte,& la faccia verso il Cielo, nominauano il lor Iddio Abba. della
qual risposta il Capitano hebbe gran piacere. Il che veduto dal primo Re, subito quello le-
uò le mani verso il cielo. Gli domandarano, poi per che haueuano cosi poco da mangia-
re, risposero che quiui non era la lor ferma habitatione, ne vi veniua se non quando vole-

ua

A ua vederſi con ſuo fratello, ma che la ſua ſtanza era in vn'altra iſola, doue haueua tutta la ſua famiglia. Gli diſſe appreſſo come haueua aſſai nimici, verſo li quali quãdo voleſſero, potria no ben andar con le naui per ſoggiogarli, il che faccẽdo gli reſtaria obligatiſsimo, & che det ti ſuoi nimici erano in due iſole, ma che allhora non era tempo di douerui andare. Il Capita no li fece dire, che ſe Iddio li faceſſe gratia di tornar vn'altra volta in queſte parti, che mena ria ſeco tante genti, che ſottometteria tutti li ſuoi nimici, & che allhora voleua andar à diſna re, & che dapoi ritornaria à far metter la Croce ſopra la ſommitá della montagna. Riſpoſero, che erano cõtenti, per il che li noſtri ſcaricarono tutti li loro ſchioppi, & il Capitano abbrac ciato che hebbe tutti dui li Re, & altri principali preſe licenza.

Dopo che hebbe deſinato il Capitano ritornò con li ſuoi, & inſieme con li dui Re anda rono nel mezo della ſommità della piu alta montagna, che ſi trouaſſe nell'Iſola, & quiui miſ ſero la Croce, & il Capitano fece dir loro, che al preſente erano ſuoi cari amici, perche la cro ce era in quel luogo, & che per queſto ſe ne poteuan grandemente rallegrare. Dopo gli di mandò che Porto era in quelle bande, doue poteſſero trouar vettouaglie. Riſpoſero che ve n'erano tre, cioè Zeilon, Zubut, & Calaghã, ma che Zubut era migliore, & dou'era miglior traffico, offerẽdoſi di dargli pilotti che gl'inſegnariano la via. Il Capitano gli ringratiò, & de liberò d'andarui. Il che fo con gran diſauentura. Poſta la croce, & ciaſcun ingenocchiato ſi, & detto vn pater noſtro, & aue maria l'adorarono, & il ſimile fecero li Re, dipoi diſceſe ro nella pianura, doue viddero aſſai campi lauorati, prendendo la via ou'era la ſua barca. Li Re fecero portare alcune Coche per rinfreſcarſi, & il Capitano gli domandò Piloti, perciò che ſi voleua partir la mattina ſeguente, & che per lor ſicurtà laſcieria vno de noſtri. Eſsi fecero riſponder, che à tutte l'hore ad ogni ſuo voler ſariano preparati. Ma partiti di li, & andati ciaſcuno à dormire, il primo Re li mutò d'oppenione, & la mattina volendo partir il Capitano, detto Re gli mandò à dire, che per amor ſuo voleſſe aſpettare anchor dui gior ni, fino à tanto che haueſſero raccolto li riſi, & alcune altre picciole coſe, & che lo pregaua che gli mandaſſe qualch'un de ſuoi huomini per aiutargli, acciò che piu preſto ſi poteſſero eſpedire, & che eſſo medeſimo ſaria il piloto. Il Capitano mandò alcuni huomini al Re, ma giunti à quello ſi miſſero à mangiare, & beuere, tanto che dormirono tutto quel giorno, & dapoi eſſendo dimandati alcuni, ſi eſcuſarono dicendo che erano amalati, per il che nel det to giorno li noſtri non fecero coſa alcuna, ma il giorno ſeguente ſi affaticarono molto nel coglier detti riſi.

Vno di queſte tali genti ſe ne venne alle naui, & portò vna ſcodella piena di riſi con otto ouer dieci fichi legati inſieme per cãbiar con vn coltello, ilqual non poteua valer tre denari. Il Capitano vedendo, che coſtui non voleua altro che il coltello, lo fece venir á ſe, & gli fece moſtrar alcune altre coſe inuitandolo ſe voleua cãbiare, & cauò della ſua borſa vn real, che è vna moneta d'argento, che val dodici ſoldi, iquali voleua dar per quelle ſue robbe, & eſſo nõ volſe. poi gli moſtrò vn ducato, & mãco queſto volſe accettare, & all'ultimo gli moſtrò vn ducato doppione, coſtui nõ volſe mai altra coſa, che il coltello, ilqual liberamẽte gli fece donare. Dipoi vno de noſtri andãdo à prender acqua in terra, vn di coſtoro gli volſe donar vna corona fatta a pũte d'oro maſsiccia come vna collana, per ſei filze di pater noſtri criſtal lini, ma il capitano non volſe che ſi faceſſero piu ſimil baratti, affin che in queſto principio, penſaſſero che ſi faceua maggior iſtimatione delle noſtre mercantie, che dell'oro di quelli.

Queſti popoli ſono molto agili, & gagliardi, vãno nudi, ſi dipingono tutto il corpo, por tano, come è detto, coperte le parti vergognoſe d'vna tela, della quale diſopra facẽmo mẽtio ne. Le femmine ſono veſtite dalla cintura in giuſo, & portano li capelli, li quali ſono neri, lunghi fino in terra, hãno anchora le orecchie bucate, & poſtoui dentro oro fatto in diuerſi lauori. Queſte gẽti maſticano quaſi ſempre vn frutto, che chiamano ARECA, ilqual è alla ſi militudine d'un pero, & lo tagliano in quattro pezzi, & poi ne inuiluppano ciaſcuna parte, nella foglia d'vn arbore che è chiamato BETTRE, lequali foglie ſono ſimili à q̃lle del lauro, et meſſoſelo in bocca, dipoi che hãno bẽ maſticato, lo buttano fuori, ilqual gli laſcia la bocca molto roſſa. Tutte queſte genti vſano q̃ſto frutto p̃ rifreſcarſi il cuore, & ſe ſi aſteneſſero, mo ririano. In q̃ſta iſola chiamata Meſſana ſi trouano cani, gatti, porci, galline, capre, riſi, genge uo, coche, fichi, naranci, miglio, panico, orzo, cera, & oro in quantità. E ſopra l'Equinottiale verſo il noſtro polo gradi 9. & dui terzi, & 162. gradi dal luogo donde partimmo.

C

*Di Zeilon, Bohol, Canghu, Barbai & Catigan isole. de pipistrelli che sono in Catighan grandi come Aquile & buoni al gusto come galline, di Polo, Ticobon & Pozon isole. dell'ambasciata ch'el Capitano mando a fare al Re di Zubut, & la risposta fattali per detto Re.*

In questa isola Messana dimorarono otto giorni, poi voltarono il viaggio verso il vento di maestro, & passorono fra cinque isole cioè Zeilon, Bohol, Canghu, Barbai, Catighan. in questa isola di Catighan si trouano pipistrelli grādi come Aquile, delliquali ne presero vno, & come intesero, che eran buoni da mangiare, lo mangiarono, & era al gusto, come vna gallina. trouanuisi anchora colombi, tortore, pappagalli, & certi vccelli grandi come galline, liquali hanno certi corni, & le vuoua loro sono grandi come quelle dell'oca, & detti vccelli le mettono vn braccio sotto l'arena per farle nascere, & la terra p virtu del sole gli fa nascere, & come sono nate, escono fuori dell'arena. queste voua sono molto buone da māgiare. Dalla isola sopradetta di Messana a Catighan sono 20. leghe, andando alla volta verso Ponente. Il Re di Messana non potè seguir le tre naui, però fu necessario di aspettarlo appresso tre isole cioè Polo, Ticobon, & Pozon, ilqual hauendo veduto il presto nauigare de nostri, se ne marauigliò grandemente, & il Capitano grande lo fece entrar nella nostra naue con alcuni de suoi principali, dellaqual cosa hebbe gran piacere, & cosi andarono verso Zubut, che è lontan dalla isola di Cathigan circa cinquanta leghe.

Alli vij. di Aprile ad hora di mezo giorno entrarono nel porto di Zubut, & passando appresso molte ville, & habitationi fatte sopra arbori, si approssimarono alla città, doue il Capitano comandò che le naui se gli approssimassero, calando le vele, & mettendosi ad ordine, come se volessero combattere, faccendo scaricare tutta l'artiglieria, della qual cosa tutto il popolo hebbe grandissima paura. Dipoi il Capitano mandò vn suo ambasciadore con l'interprete al Re di Zubut. quando giunsero alla città, trouarono insieme col Re assai huomini tutti spauentati dal rumore dell'arteglieria. l'interprete fece loro intendere, ch'era costume delli nostri, iquali come entrauano in simil luoghi in segno d'amicitia, & per honorare il Re della Città, discaricauan le bombarde. Il Re con tutti li suoi per queste parole si assicurarono, poi li nostri dissero come il lor signore era Capitano delle naui del maggior Re del mondo, & che andauano a scoprir l'isole Molucche, & hauendo inteso dal Re di Messana il buon nome, & fama sua, gli era paruto di venirlo à visitare, & appresso per hauer vettouaglie in cambio di sue mercantie. Il Re rispose che fussero i ben venuti, & che era in quel luogo vn costume, che tutte le naui che entrauano in quel porto, pagauano tributo, & che non erano troppo giorni che vna naue carica d'oro, & di schiaui, l'hauea pagato, & in segno di questo gli fece venir auanti alcuni mercatanti, di quelli, che erano restati li à far loro faccende d'oro, & di schiaui, allequali parole l'interprete disse, come il suo signore, perciochè era Capitano di si gran Re, non pagaua tributo ad alcun Signor del mondo, & che se voleua pace che l'haueria, & se guerra, haueria guerra. allhora vn di quelli mercatanti, ilqual era Moro disse al Re, CATAÇAIA Chita, cioè guarda Signor che questi sono quelli, che hanno acquistato Calicut, Malacha, & tutta l'India maggiore, chi fa lor bene, ha bene, & chi mal, male, & peggio anchora che non hanno fatto à Calicut, & Malacha. l'interprete vdite queste parole disse, che'l Re suo signore era piu potente di gente, & di naui, che il Re di Portogallo, et era Re di Spagna, & Imperador di tutta la Christianità, & se non vorrà esser suo amico, che gli manderà vn'altra volta tante genti contra, che lo distruggerà. il Moro raccontò tutte q̃ste parole al Re, ilquale allhora disse che si consigliaria con li suoi, & il giorno seguente gli risponderia. poi fece portar vna collatione di molte viuande, tutte poste in vasi di porcellana, con molti vasi di vino, & fornita la collatione li nostri se ne ritornarono, & referirono il tutto al Re di Messana, ch'era vn delli primi appresso questo Re, & signor di molte isole, ilqual volse smontar in terra, & andato al Re di Zubut, gli narrò la gran cortesia, ch'era in questo Capitan generale.

D

*Come il Capitano ando a trouare il Re di Zubut. come contrassero amicitia insieme, & di presenti si fecero l'un l'altro. & con quanta attentione quelli che dipoi furono mandati dal Re al Capitano stauano ad udir parlar esso capitano delle cose della fede.*

Vn lunedi mattina il messo del Capitano con l'interprete se n'andarono à Zubut à trouar

A uar il Re, ilqual viddero venir in piazza accompagnato da molti suoi principali, & veduti li nostri se gli fece seder appresso, & poi gli dimandò s'era piu d'un capitano in questa compagnia, & se voleuano, che esso pagasse tributo all'Imperadore: li nostri referirono, che non voleuano altro, saluo che far mercantia con essi, cioè barattar delle lor robbe con le loro, ne altra cosa. A questo rispose il Re, ch'era contento, & che se'l nostro capitano gli voleua esser amico, che gli manderia vn poco di sangue del suo braccio dritto, & il simil faria anchor esso in segno d'amicitia. Gli dissero che cosi faria. Dipoi il Re disse, che tutti li capitani che vengono in quel luogo si deono far presenti l'un con l'altro, & che il nostro Capitano ouer esso doueua cominciare. Il nostro interprete gli rispose, che dapoi che gli pareua voler conseruar questa vsanza, che esso douesse cominciare, ilqual cosi fece.

Il martedi seguente il Re di Messana col Moro detto disopra se ne venne alle naui, & salutò il Capitano da parte del Re, dicendogli che'l detto faceua metter insieme piu vettouaglie che gli era possibile per far gli vn presente, & dopo desinare mandò vn suo nepote con tre huomini degli principali per far questa amicitia. Il Capitano fece armar vno de suoi con tutte l'armi, & gli fece dir che tutti quelli, che combatteuano, erano di quella sorte. Il Moro fu molto spauentato à veder questo. Il Capitano gli fece dir, che non si spauentasse, perche le nostre armi sono piaceuoli verso gli amici, & aspre cõtra gli nimici, & destruggono tutti gli aduersarij, & nimici della nostra fede, & questo fece acciò che'l Moro il qual mostraua esser piu astuto de gli altri, lo dicesse al Re.

Dopo desinar il nepote del Re, ilqual è il Principe, venne col Re di Messana, il Moro, & vn loro Proposto maggiore, con altri otto huomini principali per far l'amicitia col Capitano, & sedette in vna sedia coperta di velluto rosso. gli altri principali sopra alcune altre sedie, & altri sopra alcune stuore. & il Capitano gli fece dimandar s'era di loro costume di parlar ò in publico ò in secreto, et se questo Principe col Re di Messana haueano auttorità di far la pace, & amicitia. Dipoi il Capitano disse molte cose circa questa pace, & che pregaua Iddio che la confermasse in cielo. Costoro dissero che mai piu haueano vdito simil parole, & che hauean gran piacere in vdirle. Il Capitano vedendo che volontieri l'ascoltauano,

B cominciò à dir loro molte cose pertinenti alla fede nostra. poi dimandò loro chi succedeua nella signoria dopo la morte del Re, risposero che'l Re non haueua figliuoli maschi, ma tutte femmine, & che questo suo nepote hauea tolta per moglie la figliuola sua maggiore, & per questo si chiamaua Principe, & quando il padre, & la madre sono vecchi non gli honorano piu, ma li giouani sono quelli che comandano. Il Capitano gli disse, che Iddio hauea fatto il cielo, & la terra, & il mare, & qualunque altra cosa, & che hauea comandato che si douesse honorar il padre, & la madre, & chi altramente facesse saria condannato al fuoco eterno. gli disse poi come tutti noi erauamo discesi da Adam, & Eua nostri primi parenti, & come l'anima nostra era immortale, & molte altre cose pertinenti alla fede. lequali hauendo li prefati vdite con grandissima attentione, furono molto allegri, & lo pregarono che douesse lasciar dui huomini, ouer al manco vno, ilquale insegnasse la fede, & che gli fariano grandissimo honore. rispose il Capitano che per allhora non gli poteuano lasciar alcun huomo, ma che se voleuan farsi Christiani, vn de lor preti gli battezzaria, & che vn'altra volta mene riano preti, & altri, che insegnariano loro la nostra fede. Dissero, che prima voleuano andar à parlar al Re, & poi diuentariano Christiani, & era tanto il piacere che haueano, che se gli vedeuan cader le lagrime da gliocchi. Il Capitano gli ammonì che non si douessero far Christiani per paura, nè per compiacergli, ma di loro propria volontà, & che non fusse fatto alcun dispiacere à gli altri, che volessero viuer secondo la lor legge, ma che essi che saranno Christiani, si sforzassero di esser veduti migliori, & piu pieni di charità. Tutti allhora ad vna voce gridarono, che non si faceuano Christiani per paura alcuna, nè per compiacergli, ma per la loro propria volontà. gli fu poi detto, che diuentati, che fussero Christiani, volea loro lasciare vna delle nostre armadure, per che cosi gli era stato ordinato dall'Imperadore, & che non potriano impacciarsi per l'auenire piu con femmine che fussero de Gentili, senza far grandissimo peccato. & oltra di questo gli assicuraua che non gli apparirian piu demonij, come faceuano al presente. Risposero che piaceuano tanto loro queste parole, che vdiuano, che non sapeuano che rispõdergli, & per questo si rimetteuano nelle sue mani, & che'l Capitano disponesse di loro, come de suoi fratelli & seruitori. allhora

il Capitano gli abbracciò, & presa vna delle mani del Principe, & vna del Re di Messana, & C
messala in mezo delle sue disse loro, che per la fede che doueua a Dio, & all'Imperador suo Signore prometteua, & daua loro la pace perpetua col detto suo Signore Re di Spagna. Gli risposero, che anchor essi similmente glie la prometteuano, & dauano. Fatta che fu detta pace subito il Capitano fece portar vna bella collatione, & gli fece beuer tutti. Dopo il Principe, & il Re di Messana presentarono al Capitano da parte del lor Re certe misure di risi, porci, capre, galline, & dissero che li perdonasse perche questi presenti erano piccoli a donar ad vn tal huomo, come esso era. Il Capitano donò al Principe vn drappo bianco di tela sottilissima, vna berretta rossa, & alcune filze di cristallini, & vn vaso di vetro dorato. Il vetro e in grandissima istimatione in questi luoghi. al Re di Messana non donò alcun presente, perche gia perauanti gli hauea dato vna vesta di quella sorte, che si portano di Cambaia in Portogallo con altre cose. a tutti gli altri donò a chi vna cosa, a chi vn'altra, & poi mādò per Antonio Pigafetta, & vn'altro suo a donar al Re di Zubut vna vesta di seta gialla, & pauonazza fatta alla turchesca, vna berretta rossa, & alcune filze di cristallini, & posero tutte queste cose in vn piatto d'argento, & appresso con le lor mani portarono anchora dui vasi di vetro dorati. Quando furono giunti nella citta trouarono il Re nel suo palazzo con molti huomini, il qual sedeua in terra sopra vna stuora tessuta di palma molto sottilmēte, & hauea solamente vn drappo di tela di cotone intorno le parti vergognose, & in capo vn velo lauorato ad agho, vna catena al collo di grandissimo pretio, & dui anelli d'oro alle orecchie con molte pietre pretiose sopra. Detto Re era di statura piccolo, ma forte grasso, & hauea il resto del corpo dipinto in diuerse maniere col fuoco. Mangiaua allhora in terra, come è detto, sopra vna stuora di palma, & auāti gli erano posti in dui vasselli di porcellana, vuoua cotte, & appresso hauea quattro vasi di porcellana pieni di vino fatto di palme, i quali erano coperti con molte herbe odorifere, con quattro canne, cioè in ciascuno vaso vna, con le quali il prefato Re beuea. Fattagli la riuerenza debita l'interprete gli disse, che'l suo Signore il Capitano lo ringratiaua grandemente del suo presente, & che gli mandaua questo non all'incontro del suo, ma per il grande amor che gli portaua, & subito fattolo leuar su, lo vestirono, & missongli in capo la berretta, & basciato vn de detti vasi di vetro glielo presentarono. D
egli facendo il simile lo accettò, & cosi le altre cose. Poi il Re volse che Antonio Pigafetta sedesse al dirimpetto, & mangiasse di detti vuoui, & beuesse con le canne. Il Principe, & gli altri, che erano stati a concluder la pace col Capitano, eshortarono il Re a volersi far Christiano, il qual voleua tener li nostri a cena seco, ma essi gli dissero, che non poteuano, & presero licentia, & il Principe li menò a casa sua, doue hauea quattro figliuole molto belle, & bianche, come sono le nostre, le quali fece, che ballarono in presentia delli nostri, essendo tutte nude, & sonauano con certi cembali fatti di metallo, poi volse che li nostri fatta collatione ritornassero alle naui.

*D'alcuni uccelli che sono inghiottiti uiui dalla balena, i quali le mangiano il cuor onde ella ne muore & essi sono trouati uiui nel corpo della balena. come il Re di Zubut & li Re di Messana & le Regine furono battizzati con circa 800. anime, & dipoi tutta l'isola di Zubut.*

Il mercoledi da mattina vno delli nostri in naue mancò di questa vita, & per questa cagione Antonio Pigafetta con l'interprete andarono à dimādare al Re, doue potessero sepelirlo, & trouato il Re con molti de suoi huomini, & dettagli la cagione, hauēdogli prima fatta riuerentia. Il Re gli rispose che essi, & tutti li suoi erano vassalli del loro Signore, quāto maggiormēte debbe esser la terra. poi gli fu detto da nostri, che per far questo voleuan cōsecrar vn luogo, & metterui vna croce. dissero che erano molto contenti, & che appresso la voleuano adorare, come faceuamo noi. veduta questa loro prontezza consecrarono vn luogo appresso la lor piazza, doue posero la croce, & verso il tardi portarono il morto, doue lo sepelirono. Dapoi portarono in terra dalle naui molte cose per barattare, & missonle in vna casa, laqual è fatta per questo effetto, & affittasi per il Re, & restarono in quella quattro delli nostri per far questi baratti. Queste genti viuono con giustitia, hanno pesi, misure, & amano sopra ogni altra cosa la pace, & la quiete. hanno bilancie di legno, che hanno vn cordone nel mezo, col qual si tengono, & da vna banda è il piombo, & sono assai simili alle nostre. Hanno appresso alcune misure grandi senza fondo, le quali mettono secondo che è quello

che

A che vogliono misurare. Le case loro sono di legno, & serrate di tauole, & di cãne sopra grossi pali alzati da terra. sopra lequali volendo andare è necessario di montar con alcuni scalini, doue si trouano camere come sono le nostre, disotto le loro case tengono porci, capre, & galline. Intesero li nostri da quelle genti che si truouano in questi paesi alcuni vccelli grandi, & simili alle nostre cornacchie molto belli à vederli. Questi tali vccelli vanno sopra l'acqua del mare, & dalle Balene, lequali in quel luogo sono grãdissime, aprendo la bocca sono inghiottiti viui, iquali subito vanno alla volta del cuore della balena, & lo rodono, & per questa cagione le balene muoiono, & dapoi buttate in terra dalle onde del mare, queste tal genti aprẽdo le interiori truouano questi vccelli viui, che viuon del cuor di quelle. Questi tali vccelli hanno nel becco come sariano alcuni denti: & le penne sono alquanto lũghe, & la pelle della carne è nera, ma la carne è molto buona à mangiare, & chiamongli Laghan.

Il venerdi li nostri monstrarono vna camera piena di diuerse mercãtie, delle quali restarono quelle genti molto marauigliate, & cominciarono à barattare, & per metalli, ferri, & altre cose grosse queste genti dauano alli nostri oro, & per cose minute dauano risi, porci, capre, et altre vettouaglie. Dettero dieci pesi d'oro per quattordici libbre di ferro, vn peso val vn ducato è mezzo. Il Capitano ordinó che non si pigliasse troppo oro. Et perche il Re hauea promesso di volersi far Christiano la domenica prossima, il Capitano fece apparecchiare nella piazza come vn tabernacolo ornato di tapezzarie, & di rami di palma, per voler in quello battezzarlo, & gli mandò à dire che non hauesse paura, se scaricassero le artigliarie, perche quella era la nostra vsanza di fare in vna cosi gran festa.

Dieci pesi d'oro per 14 libre di ferro.

La domenica da mattina alli quattro di Aprile smõtarono in terra cinquãta huomini, cõ liquali erano dui tutti armati con la bãdiera Reale, & furono scaricate tutte le artiglierie, p il romor delle quali tutto il populo fuggiua di qua, & di la. Il Capitano col Re si abbracciarono & che per l'auenire egli era per vincer piu facilmente li suoi inimici, di quello che per il passato hauea fatto. Il Re gli rispose che molto volontieri si faceua Christiano, anchor che alcuni delli suoi huomini principali gli hauessero fatto intender, che non lo voleuano obedire, dicendo che erano anchor essi cosi buoni huomini, come era egli. Per lequai parole subito il Capitano fece conuocar tutti li principali del Re, & disse loro, che se non obedissero al Re, come à suo vero Re, che li faria morire, & confiscaria tutti li lor beni: tutti risposero che obediriano. Poi voltatosi il Capitano verso il Re, disse, che se ritornasse in Spagna, condurria seco vn'altra volta tante genti, & con tal potere che lo faria il maggior Re di queste parti, per lequai parole il Re alzando le mani verso il Cielo lo ringratiò, pregandolo che fosse contento, che alcun de nostri restasse in quel luogo, acciochè egli insieme con gli altri fussero meglio instrutti nella fede Christiana. Il Capitano gli disse che per cõtẽtarlo ne lasciaria dui, ma che voleua menar seco dui figliuoli delli principali huomini, acciò che imparassero la lingua nostra, & quando ritornariano, saperian dir à gli altri le cose di Spagna. & oltra di questo, che volendosi far Christiano gli era necessario abbrusciar tutti gl'idoli, & in luogo di quelli metterui la croce, & q̃lla ogni giorno adorare con le mani giunte, & ogni mattina farsi il segno della croce in fronte, mostrãdo lor come douean fare, & che di cõtinuo, ò almeno la mattina, & la sera era necessario che vedessero ou'era la croce, & inginocchioni l'adorassero. Il Re con tutti li suoi risposero che fariano il tutto volontieri. Dapoi il Capitano condusse il Re sopra il tabernacolo, doue fu battezzato, & volse che fusse chiamato Carlo, come l'Imperador suo signore: Il Principe, Ferdinando, come il fratello di sua Maestà: Il Re di Messana, Giouãni: Il moro, Christophoro. à tutti gli altri posero li lor nomi, & auanti che fusse cominciata la messa, furono battezzati 500. huomini. Dapoi detta la messa il Capitano inuitò il Re à desinare seco con tutti li suoi principali, ma essi non volsero, ma gli accompagnarono fino alle naui, lequali scaricarono tutta l'artiglieria, & abbracciatisi insieme presero commiato.

Dopo

Dopo desinare il prete, & alcuni altri andarono in terra per battezzar la Regina con quaranta sue donzelle, la quale fu condotta al tabernacolo, & le venne tanta cõtritione nel cuore, che di allegrezza piangendo dimandaua il battesimo, laqual fu nominata Giouanna, come ha nome la madre dell'Imperadore: & sua figliuola moglie del Principe, Catherina: la Regina di Messana, Isabella, & l'altre ciascuna il suo nome, & battezzarono circa 800. anime fra huomini, & donne, & fanciulli. La Regina era molto giouane, & bella, coperta d'un drappo bianco, hauea la bocca rossa con vn cappello in testa, in cima del quale era vna corona fatta come è quella del Papa. il cappello, & la corona erano di foglie di palma. non va mai fuori in alcun luogo, se nõ ha in capo questa corona, laqual dimandò che li nostri le dessero vna croce, laqual voleua metter nel luogo, ou'erano li suoi idoli in memoria di Iesu Christo in nome del quale era stata battezzata, & hauuta la croce si tornò à casa. Verso il tardi il Re, & la Regina vennero verso la riua, & il Capitano fece scaricar tutta l'artiglieria, & dapoi tirarono molti fuochi artificiati con rocchette, dellaqual cosa hebber grandissimo piacere, & il detto Re, & il Capitano si chiamarono insieme fratelli, ilquale auãti si facesse Christiano hauea nome Raia Humabuon, & non passò otto giorni, che tutta l'isola fu battezzata. Et perche vna certa villa di vn'altra isola non volea obedire al Re, li nostri l'andarono à brusciare, & misser vna croce grande in detto luogo, perche queste gẽti erano Gentili, cioè idolatre, ma se fussero stati Mori, cioè Machomettani, vi hauerian posto per segno vna colõna di pietra, acciò che ella durasse piu lungamente, perche li Mori sono piu duri, & difficili à conuertirsi, che non sono li gentili.

*Con che pompa la Regina n'andasse alla messa. il Capitano fa giurar il Re & i principi della città & il fratello del Re obedientia all'Imperatore. Il fratello del Principe essendo grauemente amalato, doppo receuuto il battesimo, miracolosamente guarisce. di Zubut, Zula, Cilapulapu & Bulaia isole.*

Vn giorno che'l Capitano smontò in terra ad vdir messa disse molte cose al Re pertinenti alla fede nostra, & in tal giorno la regina vẽne ad vdir la messa, accompagnata con vna gran pompa. andauano auanti à quella tre damigelle con tre huomini cõ li loro cappelli in mano poi veniua ella vestita di nero, & biãco, con vn velo grãde di seta profilato d'intorno d'oro in capo, che le copriua il cappello p fino alle spalle, & molte altre dõne la seguitauano, lequali erano nude, & discalze, eccetto che intorno al capo, & alle parti vergognose portauano vn velo sottile, li capelli erano sparsi. la Regina fatto che hebbe reuerẽtia all'altare, si misse à sedere sopra vn cusino lauorato tutto di seta, auãti che la messa si cominciasse, il Capitano la volse bagnar cõ acqua muschiata con molte altre delle sue damigelle, lequali hebber grã piacere dell'odor di quella. poi detto Capitano disse alla Regina, ch'ella douesse portar reuerẽtia alla croce in luogo de suoi idoli, perche quella era stata fatta p memoria della passion del nostro Signor Iesu christo figliuol di Dio, laqual lo ringratiò molto, & disse che cosi faria.

Vn giorno il Capitan generale auãti si dicesse la messa, fece venir il Re, & li principali della città, & il fratel del Re padre del Principe, & gli fece giurare obedientia all'Imperador suo Signore. & quando l'hebbero giurata, il Capitano ficcò la sua spada auanti l'altare, dicẽdo al Re, che quando si fa vn tal giuramento, si douerria piu presto morire che volerlo rompere. dipoi il Capitano donò al Re, vna cathedra di velluto rosso, & gli dimostrò come sempre se la douea far portar auanti, quando andaua in alcun luogo, & che questo voleua che facesse per amor suo. il Re rispose, che cosi era per fare. poi detto Re donò al Capitan generale dui gioielli legati con oro per appiccarsi à gli orecchi, & dui per metterli alle braccia, & dui attorno le gambe, & erano carichi di pietre pretiose. Questi sono li piu belli ornamenti, che sappino vsar li Re di questi paesi, liquali vanno sempre discalzi cõ vna tela che li cuopre dalla cintura fino alle ginocchia.

Alcuni giorni dopo il Capitano domandò al Re, & à gli altri, perche nõ haueuano abruciati li lor idoli, come haueano promesso, quando si fecero Christiani, & perche sacrificauano loro tante carni, risposero, che non faceuan questo, perche volessero cosa alcuna per loro ma per cagione d'un amalato, accio che gl'idoli lo facessero diuẽtar sano, ilqual amalato era già quattro giorni che haueua perso la fauella, & era fratello del Principe, huomo molto valente, & intelligente quanto alcun altro che fosse nell'isola. Il Capitano gli disse, che abbruciassero detti idoli, & credessero in Iesu Christo, che se questo amalato si volesse battezzar subito

A subito guariria. ilche se non fusse vero, era contento che gli fusse tagliata la testa. Il Re disse, che cosi si faria, perche veramente egli credeua in Iesu Christo, & subito con la croce si misero à far vna processione intorno la piazza, meglio che seppero, & se ne vennero alla casa ou'era questo amalato, ilqual era disteso, nè poteua parlare, ne muouersi, & lo battezzarono insieme con la moglie, & dieci damigelle. Poi il Capitano gli fece domandar come si sentiua, subito costui cominciò à parlare, & disse, che per la gratia del nostro Signore Iddio si sentiua meglio, & questo è stato vn miracolo manifesto nelli tempi nostri. Quando il Capitano l'udì parlare, ringratiò molto Iddio, & allhora gli fece portar da mangiare vna viuanda fatta di mandorle, laqual era stata fatta per lui. poi gli mādò vn materasso, vn paio di lenzuoli, vna coltra di panno giallo, vn cusino, & ogni giorno fin che si fece gagliardo, gli mandò della detta viuanda, acqua rosata, olio rosato, & alcune confettioni fatte di zucchero, & nō passò cinque giorni che cominciò à camminare, & subito in presentia del Re, & di tutto il populo fece abruściare vno idolo, ilqual vna femina vecchia hauea nascosto nella sua camera, & fece disfar molti altari, che hauea fatti alli detti idoli sopra la riua del mare, sopra liquali si mangiauan le carni consecrate, & disse che se Iddio gli desse lunga vita, che abruscieria quāti idoli si potesse trouare, anchor che fussero nella casa del Re. Questi idoli sono di legno voto, & non hanno la parte di dietro, ma solamente le braccia nude, & li piedi che si riuoltano in su con la gamba nuda. il viso grande con quattro denti in bocca come sono quelli di vn porco cignale, & sono tutti dipinti.

Questa isola è chiamata Zubut, nellaqual sono molte ville, lequali danno vettouaglie al Re per tributo, & appresso di quest'isola n'è vn'altra detta Mathan. il porto, & la città si chiamano similmente Mathan. gli huomini principali di detta isola sono chiamati Zula, & Cilapulapu, la villa che li nostri abruściarono, era in questa isola chiamata Bulaia.

*Il modo che hanno queste genti con molte cerimonie à bènedir il porco, & della natura di essi populi, & delle cerimonie che usano quando muore qualcuno.*

Queste genti vsano gran cerimonia quando voglion benedire il porco. primamente suonano certi lor cembali grandi. dipoi portano tre gran piatti, in dui delli quali sono certe vi-
B uande, & torte fatte di risi, & di mel cotto, & le inuiluppano in alcune foglie, & pesce arrosto, nell'altro è vn panno di lino, di quella sorte che vengono di Cambaia, & due bende di palma. il drappo di Cambaia si distende sopra la terra. poi vengono due femine molto vecchie, & ciascuna ha vna tromba di canna in mano, & poi che sono montate sopra il drappo, fanno riuerētia al Sole, & si vestono del detto drappo, & vna di queste vecchie si mette vna benda al fronte con due corna, & tien l'altra benda in mano, & con quella ballando, & sonādo chiamano il Sole, l'altra poi prende vna di dette bende, & comincia à danzare, & sonare con la tromba, & saltando inuoca il Sole, che voglia prender la benda da lei, & tutte due sonando la tromba per lungo spatio danzano, & ballano intorno à vn porco, ilqual è in quel luogo legato. Quella che habbiamo detto, che ha le corna, parla sempre tacitamente al Sole, & l'altra le risponde. dipoi à quella che ha le corna, è appresentata vna tazza di vino, & ballando dice certe parole, & l'altra le risponde, & faccēdo sembianza quattro ò cinque volte di voler beuere spandono il vino sopra il corpo del porco, poi immediate tornano à ballare. A questa che ha le corna, è anchora appresentata vna lancia, & quattro ò cinque volte fa segno di volerla lanciare nel corpo del porco, ma subito ritorna à danzare, & poi immediate lo ferisce, passādolo d'una parte all'altra, & poi che ha morto il porco, si mette vna faccella accesa in bocca, & l'ammorza, laqual faccella sta sempre accesa i tutte queste cerimonie. L'altra bagna il capo delle tromba nel sangue del porco, & con vn dito insanguinato va in prima à segnar il fronte à suo marito, & poi à gli altri, ma non vennero à segnar alcun de nostri. poi le dette due vecchie si spogliano, & vanno à mangiar le cose sopradette, che sono state portate nelli piatti, & non inuitano seco se non femine, & pelano il porco col fuoco, et la cār non del porco non si consagra se non per le vecchie, ne mai la mangiariano se non fusse stato morto in questo modo.

Questi populi vanno nudi, portano solamente vn poco di tela sopra le parti vergognose. grandi, & piccoli hanno la pelle del membro bucata da vna parte all'altra, appresso il capo, & in quel buco hāno messo come vn'anelletto d'oro, grosso come vna penna d'oca. Prēdono tante mogli quante vogliono, ma ne hanno sempre vna principale. Se alcun delli nostri

ſtri diſmonta in terra ò di notte ò di giorno, l'inuitano à mangiare, & à beuere. Le lor viuan- C
de ſono ſempre quaſi meze cotte, & molto ſalate, & beuono ſpeſſo cõ le cannelle delli vaſi,
& dura il ſuo mangiare cinque ò ſei hore.

Quãdo alcun huomo principale muore, vſano di far queſta cerimonia. Primamẽte tutte
le donne principali della terra vanno alla caſa del morto, ilqual è poſto in vna caſſa in mezo
di quella. Queſte dõne attaccano corde all'intorno à modo che ſi fa attorno d'un letto ouer
padiglione, ſopra lequali appiccano molti rami d'arbori, nel mezo di ciaſcun ramo è poſto
vn drappo fatto di cotone, & torna fatto à guiſa di padiglione. ſotto queſto ſeggono le don
ne principali, tutte coperte di drappi bianchi fatti di cotone, & ciaſcuna ha vna fanciulla, che
con vn ventolo fatto di palma, gli fa vento. l'altre ſeggono con molta triſtitia intorno la ca-
mera. poi ven'è vn'altra, che à poco à poco va tagliando cõ vn coltello li capelli del morto,
& vn'altra, laqual è la moglie principal del morto, giace ſopra di lui, appreſſando la ſua boc-
ca à quella del morto, & ſimilmente le mani con le mani, & li piedi con li ſuoi piedi, & quan-
do quella gli taglia li capelli, queſta piagne, & quãdo ella ceſſa di tagliargli, queſta cãta. Intor
no la camera ſono molti vaſi di porcellana con fuoco, & ſopra quello metton mirra, ſtorace,
& belzui, che fanno grandiſsimo odore in tutta la camera, & tengono il morto cinque ò ſei
giorni in caſa con queſta cerimonia. poi vngono di camphora, & lo ſerrano nella caſſa cõ
chiodi di legno, & pongono in vn luogo coperto, & ſerrato di legno.

Ogni fiata che muore alcũ delli ſopradetti, & che fanno queſte cerimonie, diſſero alli no-
ſtri che alla meza notte ſuol venire vn vccello molto grande, & nero come vn coruo, ilqual
ſi getta ſopra la caſſa, oue giace il morto, & comincia à gridare, & ſubito li cani vrlano, & nõ
ceſſa di far queſto, ciò è di gridare, & li cani di vrlare per quattro ò cinque hore. eſſendo ſtati
dimandati la cagione di tal coſa, mai la ſeppeno dire.

*Come li noſtri combatterono con quelli dell'iſola di Matham & furon ſeparati,*
*& morto il Capitano Magaglianes.*

Vn venerdi alli xxvi di d'Aprile Zula principal dell'iſola di Mathan mandò vno ſuo fi-
gliuolo à preſentar due capre al Capitano, & á fargli intẽdere, che per cagion dell'altro prin-
cipal detto Cilapulapu non poteua obedir al Re di Spagna, & che la notte ſeguẽte li voleſſe D
mandare vna barca piena delli noſtri huomini, con l'aiuto delliquali cõbatteria con il detto.
Il Capitan generale deliberò d'andar lui in perſona con tre barche, & il reſto de gli huomini
lo pregarono che non vi voleſſe andar lui in perſona, ma mandar l'aiuto dimandato, ma egli
come buon Capitano non volſe abbandonar li ſuoi compagni, & alla meza notte ſi partiro
no ſeſſanta huomini armati con corazzine & celate in compagnia del Re fatto Chriſtiano,
& Principe, & molti altri delli ſuoi principali da vẽti, ò trenta barche, & à tre hore auãti gior-
no arriuarono à Mathan, ma non ſmontarono. Il Capitano non volſe combattere allhora,
ma mandò il Moro à parlare à quello Cilapulapu, & dirgli, che volendo obedir al Re, di Spa
gna, & riconoſcere il Re Chriſtiano per ſuo Signore, & dargli tributo, eſſo gli ſaria amico: ſe
veramente non voleſſe farlo, che l'aſpettaſſe, che gli ſaria ben dibiſogno hauer le lancie lun-
ghe. Coſtui gli riſpoſe che eſſo non hauea lancie, ſe non alcune canne abbruſciate, & legni
acuti abruſciati, ma che nõ veniſſero à quell'hora ad aſſaltargli, ma aſpettaſſero che'l giorno
ſi faceſſe chiaro, perche potria mettere inſieme maggior numero delli ſuoi, & queſto diceua
con fittione, accioche li noſtri à pũto andaſſero ad aſſaltarlo in quell'hora, perche egli hauea
fatto far molte foſſe profonde nella ſua caſa, & venendo li noſtri con la oſcurità della notte
ſariano caduti in quelle. li noſtri volſero aſpettar il giorno, ilqual fatto chiaro, ſubito ſaltaro-
no in acqua infino alla coſcia piu di quarantanoue, & coſi andarono per acqua per dui tratti
di baleſtra auanti che poteſſero diſmontar ſull'aſciutto, perche le barche non poterono arri-
uare piu auanti per molte pietre, ch'erano ſotto l'acqua. gli altri reſtarono per guardia delle
barche. Quando arriuarono in terra queſte genti hauean fatto tre ſquadroni di piu di mil-
le, & cinquanta huomini p vno, iquali ſubito, che inteſero, che li noſtri veniuano, due di que
ſte ſquadre ſi miſſero, vna da vna banda, & l'altra dall'altra delli noſtri, & la terza venne per
fronte. Il noſtro Capitano vedendo queſto, partì li ſuoi in due parti, & in queſto modo co-
minciorono à combattere. Li ſchioppetieri, & baleſtrieri tirarono per ſpatio quaſi di meza
hora molto da lontano in vano, perche non paſſauan ſe non le loro targhe, & ſcudi fatti di le
gno attaccati alle braccia. Il Capitano gridaua che non tiraſſero piu, ma coſtoro non volſero

ceſſar

A cessar di tirare. Et in questo mezo gl'inimici fra loro con voce horrende faceuan grandissi-
mo rumore, dicendo che se teneßero forti, & quando viddero che li nostri haueano scaricati
li schioppi, tanto piu forte gridauano, & non stauan fermi, ma saltauan di qua, & di la, coper-
ti con le loro targhe, & tirorno verso li nostri tante freccie, & lancie di canne, & legni acuti
abrusciati, pietre, & terra secca verso il Capitano, che appena si poteua difendere, & guardar
si da loro, & per questa causa volendo spauentarli maggiormente, mandò alcuni delli nostri
à metter fuoco nelle lor case, lequali come viddero abbrusciare, tanto piu s'incrudelirono,
& subito ammazzarono dui delli nostri, & da vinti in trenta fecero saltare nel fuoco, & ven
nero con tanta furia, & con tanto impeto, & numero di genti adosso alli nostri, che li fecero
voltare, & in questa zuffa fu passata la gamba destra al Capitan generale con vna saetta ve-
nenata, per laqual cosa lui comandò che li nostri si ritirassero pianamẽte, & gl'inimici li segui
tauano. restarono col Capitano da sei in otto delli nostri, della qual cosa accortisi gl'inimici,
vedendolo quasi abbandonato, non faceuan altro che tirargli alle gambe, lequali gli vede-
uano esser disarmate, & gli furon tirate tante lanciate, dardi, & pietre, che non poteua resiste
re, & l'arteglieria che era nelle barche, non poteua aiutar li nostri, per che era troppo lonta-
na, finalmente li nostri vennero fino alla riua, sempre ritirandosi, & combattendo, & poi en-
trarono nell'acqua fino alle ginocchia, & gl'inimici sempre seguitandoli ripigliauano le lan
cie de nostri, & le tornauano à lanciare di nuouo. poi si voltarono tutti verso doue era il Ca-
pitano, alqual due volte per forza di lanciate batterono di testa la celata, ma lui come valen
te caualier si restringeua sempre co suoi, che gli erano restati in cõpagnia, & sopra di questo
combatterono piu di vn'hora, che mai per vergogna si volse ritirare, ma alla fine vn Indiano
gli tirò d'vna lancia di canna nel volto, laqual lo passò da vn canto all'altro, che lo fece cader
morto. Laqual cosa veduta per li suoi, meglio che poterono, se n'andarono alla volta doue
erano le barche, ma sempre seguitati dagl'inimici, che nõ faceuano altro che tirar dardi, & lã
cie, di sorte che ammazzarono vn'Indiano, ch'era lor guida, & ne feriron molti. Il Re Chri-
stiano stette sempre fermo, & non si mosse mai, perche il Capitan generale auanti che smon
tasse in terra, gli commisse, che nõ si partisse mai dalla barca, ma che stesse à vedere come li no
B stri combatteriano, il qual come intese, che il Capitan generale era stato morto, lo cominciò
à piangere molto duramẽte, perche lo amaua forte, & il simil fecero tutti li nostri, perche cer
tamente costui era cosi eccellente, & valoroso Capitano, come alcun altro che si sia trouato
alla sua età. Furono morti da sette in otto de nostri, & molti feriti. & tre Indiani fatti Christia
ni, venendo in aiuto de nostri, furono morti d'artiglieria, che tiraua dalle barche. delli nimici
nè morirono quindici & infiniti feriti.

Dopo desinare il Re Christiano, con cõsentimento de nostri mandò à dimandar à quelli
di Mathan se voleuano vendere il corpo del Capitano insieme con gli altri morti, che li saria
donato quanto volessero. risposero di nò, perche non sapeuano ricchezza alcuna, che si po-
tesse trouar al mondo, per la qual loro li restituissero, & che li voleuano tener per lor memo-
ria, & di tutti quelli che verranno dopo loro.

*Come Henrico schiauo del Capitano Magaglianes ordina col Re di Zubut un tradimento per il qual furono ammazzati a tauola 24. huomini dell'armata, per il che le naui di subito si partirono lasciato adrieto Giouan serrano gouernator dell'armata. de gli animali & frutti di detta isola.*

Cosi tosto come si seppe la morte del Capitano, li quattro de nostri, che erano nella città
del Re Christiano, per far baratti delle mercantie, come habbiamo detto di sopra, fecero por
tar tutte le lor robbe alle naui, doue congregati li nostri di commun consenso furono eletti
duo gouernatori, cioè Odoardo Barbosa Portogheſe, parente del Capitan generale, & Gio
uan Serrano. L'interprete nostro detto Henrico era stato vn poco ferito, & per questo non
smontaua cosi ordinatamente in terra per far le cose necessarie come era solito. Per laqual
cosa Odordo Barbosa lo fece chiamare, & gli disse, che anchor che'l Capitano suo padrõ fos
se morto, per questo egli, che era schiauo, non era restato libero, ma che come fosse arriuato
in Spagna, lo voleua consegnar per schiauo à Donna Beatrice, moglie del Capitan genera-
le, & con parole aspre lo minacciò, che se non andaua in terra, lo faria frustare. Questo schia-
uo si leuò del letto, & mostrò di non far cõto delle parole detteli dal detto Odoardo, & se ne
andò in terra, et trouatosi secretamente col Re di Zubut Christiano, gli disse che gli Spa-
gnuoli si

di sopra. 387.

gnuoli si voleuano partire fra pochi giorni da quel luogo,& che se voleua far secõdo che esso lo consigliaria,che guadagnaria le naui con tutta la'mercantia che era in quelle,& cosi ordinarono vn tradimento. C

Il primo giorno'di Maggio il Re Christiano mandò à dir alli gouernatori, che li gioielli che egli hauea promesso di mãdare all'imperadore,erano in ordine,& che gli pregaua volessero venir quella mattina à desinar seco. La qual cosa vdita dalli gouernatori,non pensando ad altro,vi andarono insieme con xxiiij huomini, & cõ vno astrologo nominato Martin di Siuiglia.Antonio Pigafetta non vi pote andare,perche haueua la frõte enfiata per vna botta riceuuta d'una freccia venenata. Giouan Carnai cõ vn Proposto,come furono smõtati in terra,volsero ritornar in naue,perche viddero il prete,che andaua insieme cõ quell'Indiano, che guarì per miracolo',il qual era molto sospeso,& dubitarono di qualche cosa. Et ecco stãdo in questo sospetto,subito vdirono grãdissimi gridi,& piãti, per ilche leuarono le anchore,& cominciarono à scaricar le artigliarie cõ gra furia verso la casa, doue sentiuano detti gridi,& si slontanarono da terra. Dapoi viddero venire Giouan Serrano in camiscia ferito,il qual gridaua verso li nostri,che nõ douessero tirar piu,perche lo amazzariano. Li nostri gli dimãdarono,se tutti erano stati morti con l'interprete. Costui rispose,che erano stati morti, ma che all'interprete nõ haueuano fatto male alcuno, & cominciò à pregarli che lo volessino riscattare con alcuna mercãtia.Ma Giouan Carnai,il qual era suo cõpare,insieme cõ gli altri nõ volsero restar per questo suo patron, ma subito leuarono via li battelli,& Giouan Serrano piangẽdo,& lamentãdosi diceua,che subito che li nostri hauerãno fatto vela, gl'Indiani lo ammazzeriano,che pregaua Iddio,che nel giorno del giudicio domãdasse l'anima sua à Giouan Carnai suo compare;ma queste parole non valsero,perche immediate fecero vela, & non si è mai saputo nouella,se sia viuo ò morto.

In questa isola di Zubut,si trouano cani,gatti,sorzi,miglio,panico,orzo,gẽgeuo,fichi,naranci,limoni,canne dolci di zucchero, ages, mele,Coches,carni di diuersi animali, vino che si fa di palma,& oro,& è vna grande isola cõ vn buon porto,il quale ha due entrate,vna verso greco leuante,l'altra verso ponente gherbin, & è lontana dall'equinottiale verso il nostro polo dieci gradi,& vndici minuti,& di lunghezza donde partimmo circa gradi clxiiij,& alcuni giorni auãti che'l Capitano fusse morto, si hebbe nuoua dou'erano le isole Molucche. Queste genti suonano la viola con corde di rame. D

*Di alcune isole,cioè Bohol,Pauiloghon,Chippit & Lozon,& del Re & Regina,populi, animali & frutti di Chippit.il modo di cocer i risi.*

Lontano da questa isola di Zubut, al capo di vn'altra isola nominata Bohol, in mezo di questo Arcipelago,li nostri fatto cõsiglio insieme,vedẽdosi esser rimasti molto pochi abrusciarono la naue detta della Cõcettione, & de gli armeggi di quella fornirono l'altre due naui,& poi si missero á nauigar verso gherbino,& nell'hora del mezo di costeggiarono vn'isola detta Pauiloghon,nella qual viddero huomini neri,come sono li saracini. Dapoi arriuarono ad vn'altra isola grande,doue smõtati,& andati à trouare il Re,il quale per mostrar di voler pace con li nostri,si trasse sangue dalla man sinistra,& con quello si bagnò il corpo, il volto,& la cima della lingua,il che è segno appresso costoro di grande amicitia. il simil atto fecero gli nostri. Poi Antonio Pigafetta solo se n'andò col Re, per veder l'isola in alcune lor barche,& come entrarono in vn fiume,molti pescatori presentarono al Re assai pesci,il qual leuatosi d'intorno vn drappo con gli altri suoi principali cãtando cominciarono à vogare, & passauan dauãti molte habitationi,ch'erano sopra la riua del fiume,& alle due hore di notte arriuarono alla casa sua,laqual è lontana dalla bocca del fiume circa due leghe, & quando furono per entrar in casa, gli vennero all'incontro molte torcie fatte di canne, & di palme, lequali stettero accese fin à l'hora del cenare,ma auãti il Re,con dui de suoi principali,& due sue femine molto belle beuettero vn gran vaso,il qual era pieno di vino di palma,senza mãgiare alcuna cosa,& volendo che Antonio Pigafetta facesse il simile, lui si escusò dicẽdo hauer cenato,& non volse beuere se non vna volta, nellaqual fece tutte quelle cerimonie che hauea imparato dal Re di Messana.dapoi venuta la cena furono portati assai vasi di Porcellana pieni di risi,& pesci,& cenãdo mai costoro beuettero vino, ma con vna scodella di porcellana beueuan brodo di pesce molto salato,& il riso mangiauano in luogo di pane. Il modo come lo cossero è questo. hanno vna gran padella fatta di terra, nellaqual metteno vna

foglia

foglia grande,che copre tutto il fondo,& poi mettono dentro l'acqua col riso,& lo lasciano tanto bollire,che diuenta duro come pane,poi lo cauano fuori, & ne fanno alcuni pezzi,& questo è il modo come tutti questi populi cuocono il riso. Dopo cena il Re fece portar vna stuora fatta di canne,& vn'altra di palme,& vn cusin fatto di foglie, accio che Antonio Pigafetta dormisse sopra di quelli,& il Re,& le due sue femine andarono à dormir in vn altro luogo separato. fatto giorno fin che preparauano il desinare Antonio Pigafetta dette vna volta per l'isola,doue i molte case vidde assai cose fatte d'oro,ma poche vettouaglie.poi desinarono,& mangiarono solamente risi,& pesce. ilqual desinare finito, Antonio disse al Re con cenni,che vederia volentieri la Regina:ilqual rispose ch'era contento. & cosi andarono insieme alla sommità d'vnalta mõtagna, ou'era la stãtia della Regina, nell'entrar della quale Antonio le fece riuerentia,& ella fece il simile verso di lui, & lo fece sedere appresso di se,la quale lauoraua vna stuora di palma sottilissimamẽte,sopra laqual dormono. all'intorno del la casa erano poste sopra scãtie molti vasi di porcellana,& quattro cimbali di metallo,vn grãde,& gli altri piccoli con li quali suonano. vide anchora molte schiaue,huomini, & femine che la seruiuano.stato vn pezzo prese commiato,& se ne ritornò alla casa del Re,doue subito gli fu portata vna collatione di canne dolci di zuccaro.Quello ch'è in maggior abondanza in quell'isola,per quanto potè intẽdere,è l'oro,delquale il Re con cenni mostraua ad Antonio Pigafetta che ven'era gran quantità in alcune valli. ma non hauendo ferro per cauarlo,quello restaua sotto la terra . Questa parte dell'isola è vna cosa medesima con Buthuan, Calaghan,& è posta sopra Bohol,& confina con Messana. Come venne l'hora di mezo di, Antonio volse ritornar alla naue,per ilche montarono in barca, venendo à seconda del fiume vestito di verdissime ripe,& viddero alla man dritta sopra vna mota tre huomini appicati ad vn arbore.Antonio domandò al Re chi erano:ilqual gli rispose che erano mal fattori,& ladri.Tutti questi populi vanno nudi,come habbiamo detto de gli altri,& questo Re si chiama Raia Calauar.Il porto è molto buono.Qui si trouan risi, gengeuo,porci, capre,galli & altre cose.E disopra dell'equinottiale verso il nostro polo gradi otto, & di lunghezza dal nostro partire è 170.gradi,& è lontano da Zubut circa 50.leghe,& si chiama Chippit.due giornate di la verso maestro si truoua vn'isola grande detta Lozon.

*Dell'isole Caghaian & Pulaoan, & de costumi de suoi populi,dell'isola detta Burnei,& d'un presente fatto per quel Re.*

Partendosi di li,& drizzandosi fra ponẽte,& gherbin è vn'isola nõ molto grande,& quasi inhabitata.le genti di quest'isola sono Mori, & sono stati banditi da vn'isola detta Burnei. vanno nudi come gli altri.hanno cerbottane con carcasi attaccati allato, pieni di freccie venenate con vna certa herba,lequali tirano cõ dette cerbottane. hanno pugnali cõ il manico d'oro & con pietre pretiose,lancie,targhe,corazze fatte di cuoio di buffalo. In quest'isola si truouano poche vettouaglie,ha gli arbori grãdissimi. è di sopra l'equinottiale sette gradi & mezo,& da Chippit quaranta leghe,& si chiama Caghaian.

Lontã da questa isola circa xxv.leghe tra ponente & maestro trouarono vna isola grãde, nellaquale era riso,gengeuo,porci,capre,galline,fichi lunghi mezo braccio , & grossi come vn braccio,molto buoni,altri lunghi vn palmo.& minori,ma migliori che li sopradetti,Coches,batates,canne dolci di zucchero,alcune radici da mangiare,che somigliano le rape,li ricotti sotto il fuoco in alcune cãne, ouer legno,i quali diuẽtã piu duri, che quelli che si cuocono nella padella di terra sopradetta. Questa terra poteuan chiamar terra di promissione, perche se non l'hauessero trouata,haueriano patito grandissima fame. andati à trouar il Re, quello fece pace,& amicitia con li nostri,ferendosi vn poco con vn suo coltello nel petto, et col sangue si toccò la lingua,& il fronte p segno di piu vera pace,& cosi fecero li nostri.Questa isola è verso il nostro polo gradi ix.& vn terzo sopra la linea dell'equinottiale,& clxxix. gradi,& vn terzo di lunghezza dal nostro partire,& si chiama Pulaoan.

Fichi lunghi mezzo braccio.

Radici grosse da mãgiare.

Li populi di Puloan vãno nudi,come fanno gli altri,& quasi tutti lauorano la terra.Questi tirano cõ cerbottane,& alcune freccie di legno, lunghe piu d'un palmo con alcuni rampi ni,& spine per punta,venenate con certa loro herba.hanno anchora canne appuntate,& cõ vncini venenate,& nel capo in luogo di penne,põgono vn certo legno molle.fanno grãde stima di anelli, catenelle d'ottone, sonagli, pater nostri,fili di rame, p legar li lor hami da pescare.hãno alcuni galli molto grãdi,& domestici,li quali non mangiano per cagion di certa lor

Galli marauigliosi.

lor superstitione: alcune volte li fanno combattere vn con l'altro, & ciascun mette il suo, & C
Vino di riso quello, del qual è il gallo vittorioso, guadagna il pretio. Fāno vino di riso distillato, maggiore al gusto, & miglior di quel che si fa di palma.

Lontan da questa isola dieci leghe verso gherbino, viddero vna isola, & costeggiādola pareua alcuna volta che mōtasse. Entrati dentro al porto soprauenne vn tempo molto tēpesto so, & oscuro, ma vedute le fiāme di quelli tre santi sopra le gabbie, subito cessò. dal principio di questa isola fino al porto sono 5. leghe. Il giorno seguente che fu alli noue di Luglio, il Re di questa isola detta Burnei, mādò loro vn legno chiamato da questi della isola Prao, il qual è fatto come vna fusta molto bella, lauorata nella prua, & poppe con oro, & hauea sopra la prua vna bandiera bianca, & azurra, & in cima di quella vn pennacchio di penne di pauone alcuni che erano sopra, sonauano flauti, & tamburi. Con questo Prao vennero dui altri legni chiamati Almadie, che son fatte come due barche da pescare, & otto huomini principali entrarono nelle naui delli nostri, i quali li fecero sedere sopra vn tapeto nella poppe, doue presentarono alli nostri vn vaso fatto di legno, tutto dipinto piē di Bettre, & Areca, che é vn frutto che tēgono in bocca à masticar con fiori di gielsomini, & d'aranci, & il vaso era coperto d'un drappo di seta gialla. gli donarono anche due gabbie piene di galline, vn paio di capre, tre vasi pieni di vin fatto di riso à lambicco, & altri fasci di canne dolci di zucchero, & altretanto donarono all'altra naue, & hauendo abbracciati li nostri presero licenza. Il vin di
Vino di riso Arachà. riso è chiaro come acqua, ma tanto grande nel gusto, che molti beuendone si imbriacarono, & lo chiamano in la loro lingua Arach.

*D'vn altro presente fatto alli nostri per il detto Re, & quello che i nostri presentorono al Re, alla Regina & suoi principali, & con qual cerimonie. della magnifica & pomposa residentia del Re & del suo viuere. descrittione della città di Burnei.*

Sei giorni dopo il Re mandò vn'altra volta tre Prai con gran pompa sonando fiauti, tamburi, & cembali d'ottone, & circundādo la naue nostra, faceuan riuerēza cō alcune berrette di tela, che cuoprono solamente la metà della testa. li nostri gli salutarono scaricando bōbarde senza pietre. Dapoi appresentarono alli nostri diuerse viuande fatte di risi solamēte, alcune poste in foglie fatte in pezzi alquanto lunghe, altre grādi come è fatto vn pan di zucchero, altre come sono tortelli, & appresso dettero voua, & mele, & dissero come il Re era contento che prendessero acqua, & legne, & che contrattassero con li suoi à loro buon piacere. vdendo questo otto de nostri mōtarono sopra vn Prao, & portarono vn presente al Re, che fu vna vesta di velluto verde alla turchesca, vna catedra coperta di velluto pauonazzo, cinque braccia di pānо rosso, vna berretta rossa, vn vaso di vetro col suo coperchio, cinque quinterni di charta, vn calamaro dorato: alla Regina tre braccia di panno giallo, vn paio di scarpe inargentate, vn vasetto pieno di aghi: al gouernatore tre braccia di panno rosso, vna berretta, & vna tazza d'argēto: al principal che era venuto col Prao donarono vna vesta di panno rosso, & verde alla turchesca, & vn quinterno di charta: à gli altri sette, vn pezo di tela, & vna berretta, & vn quinterno di carta, & cosi partirono per andar à trouar il Re. D

Come furono approssimati alla città stettero circa due hore nel Prao. in questo mezo vēnero dui elephanti coperti di seta, & xij. huomini, ciascun cō vn vaso di porcellana in mano, il qual era coperto di seta per portar li presenti. Dapoi montarono li nostri sopra gli elephāti, & li xij, gli andauano auanti con li presenti posti nelli vasi, & cosi andarono fino alla casa del gouernatore, nella qual fu dato lor vna cena di molte viuāde. la notte dormirono sopra mattarassi fatti di cotone. Il giorno seguente stettero in casa fino ad hora di mezo dì. poi venuti gli elephāti montarono sopra quelli, & andarono al palazzo del Re, andādoli sempre auanti li xij. huomini con li presenti, come hauean fatto il giorno precedente fino alla casa del gouernatore. Tutta la strada, oue passauano, era ripiena di huomini armati cō spade, lācie, & targhe, perche cosi hauea comandato il Re, giunti al palazzo entrarono nella corte di quello sopra gli elephāti, doue smōtati andarono per alcuni gradi accompagnati dal gouernatore, & altri principali in vna sala grande, piena d'huomini che pareuan di cōto, oue sedettero sopra vn tapeto con li presenti posti nelli vasi appresso di loro. In capo di questa sala ne è vn'altra, ma piu alta, & vn poco minore, ornata di panni di seta, oue si apersero due finestre le quali erano serrate con alcune cortine di panno di seta, dallequali viene il lume nella detta sala, nella qual si vedeuan trecēto huomini, che stauan in piedi con vno stocco in mano appoggiato

A poggiato sopra la coscia, & questi stanno in quel luogo per guardia del Re. In capo della detta sala minore è vna gran finestra, dalla quale si leuò vna cortina fatta di broccato d'oro, & per quella si vidde il Re, che sedeua á tauola cõ vn suo figliuolo, & masticaua Betre, & die tro di lui non erano altro che donne. allhora il principal disse alli nostri, che nõ poteuan parlar al Re, ma che se voleuan alcuna cosa, la dicessero à lui, perche esso la diria poi ad vn de piu principali, & quello poi ad vn fratello del gouernatore, il qual è in quella sala minore, & poi il detto la diria per vna cerbottana, laqual metteria per la sfenditura del muro ad vn che è dẽ tro doue è il Re. Poi il detto principale insegnò alli nostri che douessero far tre riuerenze al Re con le mani alzate, & congiunte insieme sopra la testa, alzando similmente li piedi, hora vno, hora l'altro, & poi baciarsi le mani. fatte che hebbero quelle riuerẽze regali, li nostri dis sero che erano huomini del Re di Spagna, che voleuan pace con lui, & che non domandaua no altra cosa, se non di poter contrattar con loro. Il Re fece lor rispondere, che poi che'l Re di Spagna voleua esser suo amico, che egli era contentissimo di esser similmente suo, & che si fornissero di acqua, & legne, & che facesser le loro mercantie. Poi li nostri gli dettero li presenti, faccendo à ciascuna cosa vn poco di reuerenza con la testa, & il Re fece dar à ciascu no delli nostri vn pezzo di broccatello fatto d'oro, & di seta, & missongli questi panni sopra la spalla sinistra, & poi gli leuaron via. Fu portata poi vna collation di garofani, & cannella con zucchero, la qual finita di mangiare, le cortine subito furono tirate, & le finestre serrate. tutti gli huomini che erano in quelle sale haueano vn drappo di seta, chi d'un colore, & chi d'un altro, intorno alle parti vergognose, & alcuni haueano pugnali col manico d'oro orna to di perle, & pietre pretiose con molti anelli nelle mani. li nostri discesi dal palazzo, & mon tati di nuouo sopra gli elefanti ritornarono alla casa del gouernatore, & otto huomini gli andauano auanti con li presenti, ch'el Re hauaua loro fatto, & giunti à casa dettero à ciascun de nostri il lor presente, mettendoglielo sopra la spalla sinistra, & li nostri donarono alli pre fati per lor fatica vn paio di coltelli per vno. dapoi vennero noue huomini alla casa del go uernatore carichi con vn piatto ciascun di loro da parte del Re, & in ciascun piatto erano x, ò xij scodelle di porcellana piene di carne di vitello, capponi, galline, pauoni, & altri vccelli,
B & di pesce: & venuta l'hora della cena, sedẽdo sopra vna bellissima stuora di palma mãgiaro no da xxx, in xxxij sorti di viuande fatte di diuerse carni, & pesce acconcio cõ aceto, & altre cose. Beuettero ad ogni vna di dette viuande cõ vn vasetto fatto di porcellana, che non era maggiore della grandezza d'vn ouo, vin distillato à lambicco. vi furono portate anchora viuande concie con tãto zucchero, che le mangiauano con cucchiari d'oro fatti come sono li nostri. Nel luogo oue dormirono due notti, erano due torcie grandi di cera, sempre accese sopra duo candellieri d'argento vn poco rileuati, & due lampade grandi piene di olio simil mẽte accese, & huomini che le gouernauano. Li nostri vẽnero sopra gli elefanti fino alla ri ua del mare, oue erano duo Prai, liquali li cõdussero fino alle naui. Questa città è tutta fonda ta in acqua salsa, saluo la casa del Re, & di alcuni principali, et sonui da xx, in xxv mila case. Le case sono tutte di legno edificate sopra pali grossi rileuati da terra. Quãdo il mar cresce, le fe mine vanno con alcune barche piccole vedendo per la città le cose necessarie al viuere fino alla casa del Re, laqual è fatta di muri di alcuni quadroni grossi con li suoi barbacani à modo di vna fortezza. Questo Re è moro, & si chiama Raia Siripada. è molto grasso, & di età di an ni quarãta, & non tiene alcuno al suo gouerno in casa, se non dõne, & figliuole de suoi prin cipali, & non si parte mai del palazo, se non quãdo va à caccia, ouer alla guerra, ne alcun mai gli puo parlare, se nõ con vna cerbottana per maggior riputatione. Tiene á suoi seruitij die ci scriuani, i quali scriuono tutte le sue cose sopra alcune scorze d'arbori, le quali sono mol to sottili, & li detti si chiamano Chiritoles.

*Della città di Lao. descrittione delle barche dette giunchi, & della porcellana. della moneta di quei Mori detta Picis, & certi pesi. come quel Re ha due perle grosse come ouo di gallina.*

Lunedí da mattina alli xxix di Luglio viddero venir li nostri contra di loro piu di cen to Prai diuisi in tre squadre con altre tante barche piccole, che chiamano Tunguli. Quan do viddero questo, pensarono di qualche gran tradimento, & alzarono le vele, piu presto che fu possibile, & tanta fu la fretta, che lasciarono vn'anchora, & molto piu dubitarono di esser messi in mezo d'alcune barche, che chiaman Giñchi, le quali il giorno auãti erano ve nute

nute li. per la qual cosa subito si drizzarono cõtra li detti Giũchi, & ne preseró quattro, do- C
ue furon morte assai persone, & quattro se ne fuggirono in terra. In vn di q̃sti Giunchi che
preséro, era il figliolo del Re di Lozon, il qual era Capitan generale di questo Re di Burnei,
& eran venuti con questi Giũchi da vna certa città grãde detta Lao, laqual è al capo di que-
sta isola di Burnei, verso la Giaua maggiore, & l'haueuano ruinata, & messa à sacco. Giouan
Carnai nostro Pilotto lasciò andar il detto Capitano col suo Giunco, cõtra il voler de nostri
per certa quantità d'oro, come dopo si seppe. Se non hauesse lasciato il detto Capitano, il Re
haueria dato alli nostri ogni cosa, che hauessero dimandato, per esser Capitano molto stima
to in tutte quelle parti, & massimamente dalli Gẽtili, che sono nimicissimi à questo Re Mo-
ro. Delli quali gentili vi si truoua vna città grande, & molto maggiore di quella de Mori, pa
rimente fondata in aqua salsa, & per queste nimicitie questi duo populi combattono alcune
volte insieme, & li Re sono obligati di ritrouarsi in ogni zuffa. il Re de Gentili è cosi poten-
te, com'è il Re moro, ma non tanto superbo, & è di natura piu humano, & facilmente si con-
uertiria alla fede di Christo. Quando il Re Moro intese come erano stati trattati li suoi Giũ-
chi, ci mandò à dire per vn de nostri, che era in terra, che li Prao non veniuano per farne di-
spiacere, ma andauano contra li gentili: & per farne chiari di questo, ne fece mostrar le teste
d'alcuni morti, & dissero, che erano de Gẽtili. li nostri mandarono à dire al Re, che gli piacef
se di lasciar venir via dui huomini loro, che erano restati nella città per cagione di mercãtie,
& tra gli altri il figliuol di Giouan Carnai, ma egli non volse, & per questa cagione Giouan
Carnai lasciò andar il Capitan preso, che habbiamo detto di sopra, per rihauer suo figliuolo.

Li Giunchi come sono fatti.

Queste barche dette Giunchi sono fatte in questo modo, duo palmi sopra acqua sono fat
te d'asse d'un legno simile al Larice, poi d'intorno serrate similmẽte di legno, di sopra vi met-
tono assai cãne all'intorno, & vno di questi Giunchi porta tante cose, quante vna grossa bar
ca, da vna parte, & dall'altra hãno canne grossissime per contra peso. L'arboro della barca è
di vna cãna grossa, & la vela fatta di scorzi d'arberi messi insieme di forma tõda.

Porcellana & sua hist.

LA PORCELLANA è vna sorte di terra biãchissima, laquale sta cinquãta anni sotto terra, auãti ch'ella si pos
sa metter in opera, altramẽte non saria si fine, il padre la sotterra per il figliuolo, se si mette ve-
neno in alcun vaso di porcellana, che sia fino, subito si rompe. La moneta che fanno li Mori D
in queste parti, è di metallo bucato nel mezo per infilzarlo, & ha solamẽte da vna parte quat
tro segni, che son quattro lettere del gran Re della China, il qual è in terra ferma, & la mone-
ta si chiama Picis, & per vn Catil, che vuol dir due libbre, d'argento viuo, danno sei scodelle
di porcellana, & per vn Catil di metallo dãno vn vaso di porcellana, & per tre cortelli vn vas
so di porcellana, & per vn quinterno di charta cento Picis, & per cẽto & sessanta Catil di me-
tallo dãno vn Bahar di cera, vn Bahar & dugento è tre catil, & per ottãta Catil di metallo vn

Anime gomma.

Bahar di sale, & per quaranta Catil di metallo vn Bahar di anime, che è vna specie di gomma
per acconciar li nauili, perche in queste parti non si truoua pece. In queste parti si apprezza
metallo, argento viuo, vetro, cinaprio, drappi di lana, & di tela, & qualũche altra mercantia,
ma sopra tutto il ferro. Questi Mori vãno nudi, come vanno gli altri, & da quelli intesero li
nostri come in alcune sue medicine, lequali poi beono, adoperano l'argento viuo, & gli am-

Argento uiuo beuuto p medicina.

malati lo prendono per purgarsi, & li sani per mantenersi in sanità.

Perle grosse come voua.

Questo Re di Burnei, ha due perle grosse come duo Oui di gallina, & cosi ritõde, che po-
ste sopra vna tauola piana non possono star ferme.

*Di alcuni costumi di questi Mori. della camphora & molti frutti & animali che nascono in detta isola. & come*
*nasce detta camphora. dell'isola detta Bibalon, & un'altra detta Cimbubon, di un'arbore*
*le cui foglie quando cascano camminano come se fussero uiue.*

Questi Mori adorano Macometto, & osseruano la sua legge, non mãgiano carne di por-
co. Quãdo voglion farsi netti, & lauarsi le parti di dietro, adoperano la man sinistra, benche
alcuna volta adoperino anchora la destra, ma dipoi con quella non si toccheriano nè li dẽti,
nè la bocca per cosa alcuna, & volendo orinare si mettono in forma di sedere. Non ammaz-
zeriano vna gallina, nè vna capra, se prima non parlano al sole. tagliano alla gallina la punta

Cãphora gõma.

dell'ala, & gliela mettono sotto i piedi, poi la diuidono per mezo. non mãgiano mai alcuna
carne d'animale se non è morto allhora. sono circuncisi, come giudei.

Capar arbore della camphora.

In questa isola nasce camphora, ch'è vna specie di gomma, che distilla da vn'arbore, il qual
si chiama Capar. vi nasce anchora cannella, gengeuo, mirabolani, naranci, limoni, zucchero,

melloni,

A melloni,cocomeri,zucche,rauani,cipolle,porci,capre,galline,cerui,elephanti,caualli,& altre cose.Questa isola di Burnei è tanto grande, che à volerla circondar con vn Prao, si staria tre mesi. è sopra la linea dell'equinottiale,verso il nostro polo,gradi cinque,& vn quarto,& di lunghezza dal nostro partire gradi clxxvi.& dui terzi.

Partendosi da questa isola,ritornarono in dietro per voler acconciare vna naue,che faceua acqua,& l'altra naue per cagione del Piloto,stette in pericolo di rõpersi sopra alcune secche,d'una isola detta Bibalon,ma con lo aiuto d'Iddio,fu riscattata. seguendo poi il loro camino viddero vn Prao,il qual presero,& era carico di Cochi, che portauano à Burnei. gli huomini se ne fuggirono notando in vna isola vicina.

Ad vn capo della isola di Burnei, oltra della sopradetta, si truoua vna isola detta Cimbubon,il qual è sopra l'equinottiale gradi otto,& minuti sette, doue si trouò vn porto atto per acconciar la naue,& per questa cagione entrarono dentro, & non hauẽdo le cose necessarie per acconciarla,fu necessario dimorar in quel luogo xl. giorni, & hebbero grandissime fatiche ciascun di loro,ma la maggiore fu riputata l'andar nelli boschi à far legne, non hauendo alcuno in piede scarpe, che per la lunghezza del tempo l'haueuan tutte consumate. In questi boschi trouarono porci cinghiali, delli quali ne ammazzarono vno, & lo portarono alla naue.In questo tempo che stettero qui,passarono con vn battello in vn'altra isola, doue erano animali come cocodrilli grandi, & haueuan la testa lunga due palmi, & li denti grandi,& viuono cosi in terra come in mare.Presero anche ostriche di diuerse sorti;ma tra le altre ne trouarono due,la carne che era in vna peso xxv.libre,& l'altra xliiij.fu preso vn pesce che haueua la testa come vn porco, & due corna, tutto il resto del corpo era di vn osso solo, con vn dorso di sopra,fatto come vna sella,laqual era picciola. Anchora in quel luogo trouarono vn'arbore,che haueua le foglie,le quali come cadeuano in terra,cãminauano come se fussero state viue.Queste foglie sono molto simili à quelle del moro.hanno da vna parte,& dall'altra,come dui piedi,corti,& appuntati,& schizzandoli non visi vede sangue.come si tocca vna di dette foglie,subito si muoue,& fugge.Antonio Pigafetta ne tenne vna in vna scodella per otto giorni,& quãdo la toccaua andaua à torno à torno la scodella, & pẽsaua ch'el la non viuesse d'altro,che di aere.

Ostriche grãdissime.

Pesce maraviglioso di capo di porco.

Foglie che cãminano.

B

*Di alcune isole,cioè Caghaian,Zolo,Taghima,Monoripa.di dui villaggi Cauit & Subanin. dell'arbore della cannella,& della città detta Lentaua.*

Quando furono partiti da questo porto,verso il capo dell'isola di Pulaoan,incontrarono vn Giunco,il qual veniua dall'isola di Burnei,& eraui dentro il gouernatore di Pulaoan,gli fecero segno che calasse la vela,& non lo volendo fare,lo presero per forza. Il gouernatore promisse loro,che se voleuano liberarlo donarebbe in termine di sette giorni quattrocento misure di risi,xx porci,& xx capre,& cl.galline.la qual cosa fece,& li presentò Coches, fichi, canne di zucchero,vasi pieni di vin di palma, & altre cose, & quando li nostri viddero questa liberalità,gli restituirono alcuni pugnali,& archi di legno,appresso gli donarono vn fazzuol da mettersi in capo,vna vesta di pãno giallo,& cinque braccia di tela. ad vn suo figliuolo donarono vna cappa di panno azurro, & al fratello del gouernatore vna vesta di panno verde,& altre cose,& si partirono amici,& tornarono al diritto dell'isola di Caghaian, che è l'isole Molucche,& passarono non troppo lontano d'alcune mõtagne,appresso lequali trouarono il mar pieno d'herbe grandissime,le quali nasceuano nel fondo,& veniuan fino alla superficie dell'acqua.dapoi scoprirono due isole verso leuante,dette Zolo,& Taghima, appresso le quali intesero, che si trouauano perle. Queste due isole sono al presente del Re di Burnei,le quali acquistò in questo modo,come gli fu racconto. Detto Re prese per moglie la figliuola del Re Zolo,la quale vn giorno gli disse,come suo padre haueua due perle grossissime.il che vdito dal Re di Burnei,deliberò di volerle hauere, & vna notte messe insieme cento di quelli loro nauili,che chiamano Prao, venne à Zolo,& prese il Re, con dui suoi figliuoli,& gli cõdusse prigioni in Burnei, doue volendosi liberare con li figliuoli, fu forzato che gli donasse le perle,& appresso anchora la signoria dell'isole sopradette.

Herbe grandissime nel mare.

Poi passarono verso leuante,alla quarta di greco, fra alcuni villaggi detti Cauit, & Subanin, & vna isola habitata detta Monoripa,lontana dalle montagne leghe dieci. Le genti di quelle

quelle hãno le lor caſe in barche,& nõ habitano altramente. In queſte ville di Cauit, & Subanin, naſce la miglior cãnella, che ſi poſſa trouare, & ſono nell'iſola di Bathuan, & Calaghã. Volſero dimorar in quel luogo dui giorni, per caricar le naui, ma hauendo buon vento per paſſar vna punta, & certe iſole, laſciarono di caricare, & fecero vela. hebbero xvij. libre di cãnella, per cambio di dui cortelli. L'arbore della CANNELLA è alto, & ha da tre in quattro rami, lunghi vn cubito, & groſsi come vn dito, & ha la foglia come quella del lauro, & la ſcorza di detto arbore è la cannella, & ſi coglie due volte l'anno, & chiamaſi la cannella, in lingua loro Caumana, perche cau vuol dir legno, & mana dolce. C

L'albero della cannella.

Pigliãdo il lor camino verſo greco, andarono ad vna gran città, detta Mangdãdo, laqual è poſta ſopra l'iſola di Buthuan, & Calaghan, per hauer qualche nuoua delle Molucche, & preſero per forza vn Prao, et ammazzarono ſette huomini, et vndici reſtarono prigioni de li principali di Mangdando, tra liquali era vn fratello del Re, dal quale inteſero verſo doue erano le Molucche, & per queſto laſciarono la via verſo Greco, & ſi voltarono verſo quella di ſirocco. & appreſſo vn capo di queſta iſola di Buthuan, & Calaghan, gli fu referito per coſa vera, che alla ripa d'un fiume habitauano huomini peloſi, & alti di ſtatura, & valenti nel cõbattere con archi, & ſpade di legno larghe vn palmo, & come ammazzano gli huomini gli mangiauano ſubito il cuor crudo, con ſucco di naranci, & limoni. queſti huomini peloſi ſi chiamano Benaian. Quãdo preſero la via verſo ſirocco erano ſei gradi, & ſette minuti ſopra l'equinottiale verſo l'Artico, & trenta leghe lontan da Cauit.

Huomini peloſi.

*Di molte altre iſole, cioè Ciboco, Birambota, Sarangani, Candingar, Ceana, Canido, Cabiao, Camuca, Cabalu, Chiai, Lipan, Nuza, & Sanghir, qual iſola di Sanghir ha quattro Re, & dell'iſola detta Lentana.*

Andando verſo ſirocco, trouarono quattro iſole Ciboco, Birambota, Sarangani, Candingar. alli xxviij. di Ottobre, coſteggiando l'iſola di Birambota, gli aſſaltò vna fortuna oſcuriſſima con vẽto, & mare grãdiſsimo, & fatte orationi gli apparuero le fiamme ſopra le gabbie delle naui, & ſubito ceſſò la oſcurità, per il che fecero voto di far libera vna ſchiaua per honor di ſanta Helena, ſan Nicolo, & Sãta Chiara. Paſſata la fortuna proſeguirono il lor camino, & entrarono in vn porto poſto nel mezo dell'iſola Sarangani, oue inteſero trouarſi oro, & perle. gli habitatori ſono gentili, & vanno nudi, come fanno gli altri. Queſto porto è ſopra l'equinottiale cinque gradi, & noue minuti, & lontan da Cauit 50. leghe. D

In queſto porto ſtettero vn giorno, & preſero per forza duo Piloti, che inſegnaſſero loro il cammino verſo le Molucche, li quali poi furono contenti di menarli alle dette iſole, & partiti di li à l'hora di mezo di, paſſarono fra otto iſole, parte delle quali erano habitate, & parte deſerte, le quali chiamano Ceana, Canido, Cabiao, Camuca, Cabalu, Chiai. Lipan, Nuza, & proſeguirno tanto il cãmino, che arriuarono ad vna iſola detta Sanghir, la qual è poſta nella fin di queſte iſole, molto bella à vedere, & percio che haueuano vento contrario non poteron paſſare oltra vna punta della detta iſola, & però andarono volteggiando di qua, & di la d'intorno à quella, & vn di quelli Piloti, che haueuano preſo nel porto di Sarangani, & col fratello del Re di Mangdando, con vn ſuo figliuolo ſi fuggirono là notte notando à queſta iſola, & eſſendo il figliuol piccolo, & non ſi potẽdo tener fermo ſopra le ſpalle del padre, affogò. Li noſtri, perche non poteron paſſare la detta punta, paſſarono di ſotto dell'iſola, doue trouarono molte altre iſole. Queſta iſola di Sanghir, per eſſer grande ha quattro Re, & li populi ſon gentili: & è poſta tre gradi & mezo ſopra l'equinottiale verſo il polo Artico, è vẽticinque leghe lontana da Sarangani.

Faccẽdo queſto cãmino paſſarono appreſſo cinque iſole, delle quali vna ſi chiama Lentaua, lontana dieci leghe da Sanghir, & ha vn monte molto alto, ma non largo, ha vn Re. tutte queſte ſono habitate da gẽtili. & alli ſei di Nouembre diſcoprirono quattro iſole alte verſo leuante lõtane dalle ſopradette iſole quattordici leghe. Il Piloto che era reſtato, diſſe che queſte quattro iſole erano le Molucche. La qual coſa inteſa dalli noſtri ringratiarono iddio, & per l'allegrezza che haueuano, ſcaricarono tutta l'arteglieria. & non è da marauigliarſi ſe erano tanto allegri, perche erano paſſati ventiſette meſi manco duo giorni, che l'andauano cercando. In tutte queſte iſole, fino alle Molucche, il minor fondo che trouaſſero era di cento, & due braccia, che è tutto il contrario di quello che diceuano li Portogheſi, che non vi ſi

poteua

A poteua nauigare, per la gran baſſezza, & ſecche, & per la oſcurità, che le nebbie faceano nel cielo. Le quai coſe erano tutte finte da loro, accio che gli altri non vi andaſſero.

*Come giunſero a Tidore, una dell'iſole Molucche, et Della grata accoglienza che fece il Re di Tidore alla armata. del preſente che fecero i noſtri al Re, al ſuo figliuolo, & ſuoi principali.*

Alli viij di Nouembre 1521. tre hore auanti che'l ſol leuaſſe entrarono nel porto di vna iſola chiamata Tidore, & al leuar del ſole appreſſandoſi à terra vēti braccia diſcaricarono tutte le bombarde. fatto il giorno il Re venne in vn Prao alla naue, & dette vna volta all'intorno. ſubito li noſtri in battelli l'andarono à rincontrare per honorarlo. Il Re fece montar li noſtri nel ſuo Prao, & ſedere appreſſo di ſe, & egli ſedea ſotto vna cortina di ſeta, che gli ſtaua di ſopra, & d'intorno. dauanti di lui ſtaua in piedi vn de ſuoi figliuoli con vna bacchetta regale in mano et dui altri huomini di conto teneuano dui vaſi dorati, per dargli l'acqua alle mani, & dui altri erano con due caſſette dorate piene di Bettre. Il Re voltato alli noſtri diſſe che fuſſero li ben venuti, & che già molto tempo haueua veduto in ſogno, come alcune naui di lontan paeſe veniuano alle Molucche, & che per meglio certificarſi di queſto haueua riguardata la luna, nella qualle haueua veduto, come le dette naui veniuano, & che noi eramo quelli. Dette queſte parole li noſtri inuitarono il Re à venir à vedere le noſtre naui, il qual molto volentieri vi venne, doue da tutti gli furono baſciate le mani. poi fu cōdotto ſopra la poppa, doue ſopra vna ſedia coperta di velluto roſſo fu fatto ſedere, & meſſongli in doſſo vna veſta di velluto giallo, & per fargli maggior honore, li noſtri ſedettero da baſſo appreſſo di lui. poi il Re cominciò à dire, che egli, & tutto il ſuo populo voleuano eſſer veri amici, & fedeliſſimi al Re di Spagna, & che egli accettaua li noſtri, come ſe fuſſero ſuoi figliuoli, & che douеſſero ſmontar in terra, come fariano in loro caſe proprie, & che per lo auenire quella iſola non ſi chiameria piu Tidore, ma Caſtiglia, per il grande amore che portaua al Re loro, il qual reputaua ſuo ſignore. Li noſtri vdite queſte parole hebbero grandiſſima allegrezza, & gli donarono vn preſente, che fu la detta veſta, & la ſedia di ſopra, & vna pezza di tela ſottiliſſima, quattro braccia di panno di ſcarlatto, vn ſaion di broccatello, vn
B pezzo di damaſco giallo, alcuni drappi venuti d'India lauorati di ſeta, et d'oro, vna pezza di tela bianchiſſima di quelle che vengon di Cambaia, ſei filze di pater noſtri criſtallini, dodici cortelli, tre ſpecchi grandi, ſei paia di forbici, ſei pettini, alcuni bicchieri dorati, & altre coſe: al figliuol del Re, vn panno d'India lauorato d'oro, & di ſeta, vno ſpecchio grande, vna berretta, dui cortelli: à noue altri huomini principali, vn panno di ſeta, vna berretta, & dui cortelli per ciaſcuno, & à molti altri vna berretta, & vn coltello. & li noſtri andauano tanto donando, ch'el Re comādò lor, che douеſſero ceſſar di donar piu. Et voltandoſi alli noſtri diſſe, che con le naui veniſſero piu vicini alla città, & ordinò che ſe alcun di notte ſe approſsimaſſe alle lor naui, che lo douеſſero ammazzare cō gli ſchioppi. Queſto Re è Moro, & ha piu di cinquantacinque anni, è di vna bella ſtatura, & di preſenza regale, & dicono ch'egli è grandiſſimo aſtrologo. Quando venne à trouar li noſtri, haueua per ſuo veſtimēto vna camiſcia di tela ſottiliſſima, & all'intorno di quella, & delle maniche erano lauori molto ricchi, tutti fatti di oro á agucchia, & dalla cintura fino in terra era coperto con vn drappo biāco, era ſcalzo, haueua ſopra il capo vn velo di ſeta, à modo d'una mitria tutto lauorato di fiori. ha nome Raia Sultan Mauzor.

*L'iſole, oue naſcono i garofani, Tarenate, Tidore, Mutir, Macchian, & Bacchian, et la cauſa che moſſe Hernando Magaglianes a cercar l'iſole delle Molucche, & del preſente fatto per li noſtri al figliuolo del Re di Tarenate.*

Alli x. di Nouembre queſto Re domandò alli noſtri quanto tempo era che ſi erano partiti di Spagna, & che volea hauer cognition delli noſtri coſtumi, pregò che gli moſtraſſero la moneta, che vſauano, & le miſure, & peſi, & ſe haueuano alcun ritratto del Re di Spagna, & gli deſſero anchora la bandiera regale, perche per lo aduenire quella iſola, & vn'altra detta Tarenate, delle quali voleua far ſignore vn ſuo nepote detto Colauoghapia, amēdue fariano ſotto il reame di Caſtiglia, & che ſempre gli ſarà fedele, & per honor di ſua Mae-

stá combatteria fino alla morte,& quando non potesse resistere,se ne anderia in Spagna con C
tutti li suoi,in vna di quelle sue barche. Queste parole vdite dalli nostri,furono di grandis-
simo piacere,per laqual cosa fecero di nuouo vna bandiera regale cõ l'arme di Castiglia. poi
il Re pregò li nostri,che gli lasciassero qualcuno de loro, accio che hauesse piu spesso in me-
moria il Re di Spagna,promettẽdo gli che sariano ben trattati, ne gli mancaria cosa alcuna,
ne gli saria bisogno di far mercatantia. Questo Re di Tidore volse che li nostri andassero ad
vna isola prossima detta Bacchian per fornir di caricar le naui piu presto di garofani, percio
che quelli che hauea detto Re, non erano tanti, che fussero bastanti per due naui, ma quelli
della detta isola non volsero contrattare in quel giorno, perche era il giorno della loro fe-
sta,laquale sempre viene in venerdi.

L'isole oue nascono li garofani sono'cinque Tarenate,Tidore, Mutir,Macchian,Bachiã.
Tarenate è la principale,& quando vn Re vecchio viuea, era quasi signor di tutte. Tidore,
doue allhora erano li nostri, ha il suo Re. Mutir, & Macchian non hanno Re, ma si gouer-
nano à populo.Quando il Re di Tidorde,& quelli di Tarenate hanno guerra insieme, que-
ste due sopradette gli seruono di gente di guerra.L'ultima che è Bacchian ha Re.Tutta que-
sta prouincia ouer regione,oue nascono garofani,si chiama le Molucche. In questo luogo
intesero come vn Francesco Serrano Portogheſe essendo passato à queste isole per la via di
leuante,per laqual nauigano li Portoghesi per esser valente,& di buon intelletto, s'era fatto
Capitano del Re di Tarenate,& con le forze di quello hauea cõstretto il Re di Tidore à dar
vna sua figliuola per moglie al detto Re di Tarenate,& appresso tutti gli figliuoli de princi-
pali di Tidore per ostaggi.Dipoi fatta la pace tra questi dui Re per mezo del detto matrimo
nio.par che vn giorno Francesco Serrano andasse in Tidore per comperar garofani,& il Re
Veleno di bettel. lo fece auuelenare con foglie di Bettre,lequali vsano à masticare, & volendolo far sepelire à
modo della lor legge,gli seruitori,ch'erano christiani, non lo permisero, ma volsero essi far
questo vfficio.& non era se non sette mesi che questa cosa era accaduta, quando li nostri giũ
sero in queste parti.di q̃sto Francesco,ilqual hauea preso moglie nell'isola della Giaua mag-
giore,eranò restati vn figliuolo & vna figliuola,& 200.Bahar di garofani.Et perche era grã-
de amico,& parente del Capitano general Hernando Magaglianes fu causa che'l detto Ca- D
pitano si mouesse à pigliar questa impresa di venire à cercar queste isole,perche essendo det-
to Francesco Capitano di questo Re delle Molucche,hauea spesse fiate scritto al detto,che si
trouaua in quelle parti,inuitandolo à douerui andare. Et essendo il prefato Hernando Ma-
gaglianes molto mal satisfatto dal Re di Portogallo Don Emanuel, percioche pretendeua
per le fatiche fatte nelle nauigationi nelle parti d'India in leuante, douer hauer maggior pre
mij da sua Maestà,di quelli che gli erano dati,vedendo non esser remunerato, come huomo
che hauea animo generoso,si partì di Portogallo,& venne in Castiglia all'Imperadore,doue
conosciuto d'ottimo, & eleuato inteletto, & che sapeua render buon conto d'ogni luogo,
doue era stato,ottenne da sua Maestà cio che egli seppe domãdare, che fu che gli armasse na
uilij per venir p la via di ponente à trouar queste isole Molucche. Nõ passarono molti gior
ni dipoi la morte di Francesco Serrano,che'l Re di Tarenate chiamato Raia Abuleis, ilqual
hauea maritato vna sua figliuola al Re di Bacchian hauendo hauuto guerra con quello, &
saccheggiatolo del tutto,fu auuelenato da sua figliuola moglie del detto Re di Bacchiã. co-
stei era andata à trouar il padre sotto pretesto di voler far pace.Di questo Re restarono noue
figliuole principali.

Alli x i di Nouembre vn delli figliuoli del Re di Tarenate nominato Checcile Deroís
accompagnato da due di quelle loro barche dette Prao, venne à trouar le nostre naui, so-
nando cembali,& era vestito di velluto rosso,ma non volse allhora entrar nella naue. Co-
stui hauea in suo poter la moglie,& figliuoli di Francesco Serrano. Quando li nostri il vid-
dero, & intesero chi era,mandarono à dir al Re di Tidore, se essi lo doueano riceuere, ò nò,
percioche erano nel suo porto. il Re rispose che facessero come meglio pareua loro. In
questo mezo il figliuol del Re di Tarenate hauando qualche sospetto, si discostò alquan-
to dalla naue,per laqual cosa li nostri l'andarono à trouare con li battelli,& gli presentarono
vn drappo lauorato d'oro,& di seta fatto in India con alcuni coltelli,specchi,forbici,esso pre
se queste cose con vn poco di disdegno. Costui hauea in sua compagnia vn giudeo fatto
Christiano nominato Emanuel, ilqual era seruidor d'un Pietro Alfonso di Oloroſa Por-

togheſe,

A togheſe, ilqual Pietro, dopo la morte di Franceſco Serrano, era venuto d'una iſola detta Bandan à Tarenate. Il ſeruidor, perche ſapeua parlar Portogheſe, entrò nella naue, & diſſe che anchor che'l Re di Tarenate fuſſe nimico del Re di Tidore, non dimeno era ſempre pronto à far ogni ſeruitio, che poteſſe al Re di Spagna. Li noſtri fattogli carezze aſſai, ſcriſſero vna lettera al ſuo padrone Pietro Alfonſo, & gli diſſero che doueſſe venir à vedergli ſenza alcuna dubitatione.

*De coſtumi del Re di Tidore. d'un iſola detta Gilolo & del Re et populi ſuoi come li noſtri barattauano le mercantie a garofani. dell'iſola detta Mutri.*

Queſto Re di Tidore tien tante femine, quante gli piace, ma ſempre n'ha vna per principale, allaqual tutte l'altre obediſcono, & ha vna caſa grande fuor della città con li ſuoi giardini, doue habitano 200. delle ſue femine, & damigelle con la principale, & altre tante femine vi ſtanno per ſeruile. Quando il Re mangia, mangia ò ſolo, ò con la principale in vn luogo eminente, come ſaria vn tribunale, donde puo veder tutte le dette femine, che gli ſtanno all'intorno in piedi, & comãda à quella che piu gli piace, che vada quella notte á dormir ſeco. Compita la cena, ſe eſſo comanda loro che mangino inſieme, eſſe lo fanno, ſe non ciaſcuna va à cenar nella ſua camera. niſſun ſenza licentia del Re le può vedere, & ſe alcuno è troua-to di giorno ò di notte appreſſo la caſa del Re, è ſubito morto. ciaſcuna famiglia è tenuta dare al Re vna ò due delle ſue figliuole. Queſto Re ha 26. figliuoli, otto maſchi, & l'altre femine. All'incontro di queſta iſola di Tidore è vn'altra grande iſola nominata Gilolo, habitata da Mori, & Gentili. Fra li Mori ſono dui Re, come ne fu referito da queſto Re, delliquali vno hauea 600. figliuoli tra maſchi & femine, & l'altro 650. Li Gentili non tengono tante femine, ne viuono con tante ſuperſtitioni, come fanno li Mori, ma adorano la prima coſa che ſcontrano la mattina, come eſcono di caſa, per tutto quel giorno. il Re delli Gentili ſi chiama Raia Papua. è molto ricco d'oro, & habita nella detta iſola di Gilolo, nellaqual naſcono cãne groſſe come la gamba, piene d'acqua molto buona da beuere, & vi ſe ne truouano molte.

Padre di 600 figliuoli. & di 650.

Canne groſſiſsime con acqua da bere.

B Alli xij. di Nouembre il Re di Tidore fece metter ad ordine vna caſa nella città, doue li noſtri poteſſero portar le loro mercantie, iquali la empierono tutta, & ſubito cominciarono à contrattare in queſto modo. Per dieci braccia di pãno roſſo aſſai buono, haueano in cãbio vn Bahar di garofani, & ſono quattro cantari, & ſei libbre, vn cantaro è cento libre. Per quindici braccia di panno non tanto buono, vn Bahar. Per quindici manarette di ferro, vn Bahar. Per trentacinque bicchieri di vetro vn Bahar. Per 17. Cathil d'argẽto viuo, vn Bahar. Tutto'l giorno veniuano alla naue molte barche piene di capre, galline, fichi, coches, & altre coſe da mangiare, & tanta quantità, ch'era coſa marauigliosa. Fornirono le naui li noſtri d'una buona acqua, laqual naſce calda, ma ſtando fuori della fontana vn'hora, diuenta freddiſsima, & naſce il fonte dalla montagna, oue ſono gli arbori de garofani.

Acqua calda.

Alli xiij del detto meſe il Re mandò vn ſuo figliuolo detto Moſahat all'iſola di Mutir per hauer garofani, accioche piu preſto poteſſero caricar la naue. Queſti fecero dir al Re, come gli hauean dati à certi mercatãti Indiani. & inteſo queſto il Re, volſe che li noſtri gli deſſero dui huomini, iquali voleua mãdar à trouare q̃ſti Indiani inſieme cõ ſei delli ſuoi per far loro intẽdere, come erano huomini del Re di Spagna venuti li, & coſi li noſtri fecero, & gl'Indiani inteſo queſto, ſi marauigliarono grandemente, che li noſtri haueſſero fatto ſi grã viaggio per quella parte donde erano venuti. Dopo queſto alcuni del Re di Tidore, eſſendo venuti in naue, & veduti alcuni porci viui, che li noſtri teneuano per munitione, gli pregarono che gli doueſsino ammazzare, che gli dariano in cambio di quelli quãte capre, & galline voleſſero, & perauentura venendo li detti ſotto la coperta della naue ne viddero vno, che nõ era ſtato morto, & ſubito ſi coprirono il viſo per non vederlo, ne ſentir il ſuo odore.

Verſo il tardi del detto giorno venne vn Prao di Pietro Alfonſo Portogheſe, & auãti che egli entraſſe nella naue de noſtri, il Re di Tidore lo mandò à chiamare, & con allegro volto gli narrò tutte le nuoue de fatti noſtri, & volſe cõ lui venir alla naue, doue fu dalli noſtri abbracciato, & carezzato. detto Pietro diſſe alli noſtri molte coſe de Portogheſi, & tra l'altre, come veniuano ſino à queſte iſole à caricar garofani. Dipoi dimorato alquanto ſi partì, promettendo di voler tornar in Spagna ſopra la naue de noſtri.

*Dell'isola detta Bachian, del presente fatto al Re di Gilolo, & della grandezza di detta isola de Garofani & come nascono. delle noci moscate & sua descrittione. della qualità de gli huomini & donne di quel paese, & delle lor case.* C

Alli xv. di Nouembre il Re gli disse come voleua andar a Bacchian a prender garofani la sciati in quel luogo per Portogheſi, & dimandò alli nostri dui presenti per donar a dui gouernatori dell'isola di Mutir per nome del Re di Spagna, & essendo il detto Re sopra la naue, & passando doue erano li schioppi, balestre, & archi di verzino, che sono il doppio maggiori de gli altri, volse tirar dui colpi di balestra, & gli piacque piu che di tirar cõ gli schioppi. Il sabbato seguẽte il Re di Gilolo Moro venne alla naue cõ molti Prao, & dalli nostri gli fu donato vn saion di damasco verde, due braccia di pãno rosso, specchi, forbici, coltelli, pettini, & dui bicchieri di vetro dorati, ilquale accettati li presenti cõ allegro volto disse alli nostri, che poi ch'erano amici del Re di Tidore, ch'erano similmente suoi, & che gli amaua come suoi proprij figliuoli, & che se mai alcun de nostri andasse nelle sue terre, gli faria grãdissimo honore. Questo Re è molto vecchio, & istimato da tutti molto potente, & si chiama Raia Lussu. Questa isola di Gilolo è tanto grãde, che a volerla circondare con vn Prao si staria ben quattro mesi. La Domenica mattina questo medesimo venne alla naue, & volse veder tutte l'armi de nostri, & come combatteuano, & come scaricauano le bombarde, & di ql le prese grãdissimo piacere, il che veduto si partì. & ci fu detto che'l prefato Re nella sua giouentu era stato vn valente combattitore.

Origine de garofani.

Il medesimo giorno Antonio Pigafetta andò in terra p veder come nasceuan li GAROFANI, gli arbori de quali sono alti, & grossi come è vn huomo al trauerso, & poi si vãno assottigliãdo, li lor rami si spandono alquanto larghi nel mezo, ma nella fine sono appuntati. le foglie sono come quelle del lauro, la scorza è del color dell'oliua. Li garofani nascono nella sommità de rami dieci & venti insieme. Quando li garofani nascono sono di color biãchi, maturi rossi, & secchi negri. Colgonsi due volte l'anno, cioè di Dicembre, & di Giugno, percio che in questi dui tempi l'aere è piu temperato, ma è piu temperato nel Dicembre al tẽpo di Natale. quando l'aere è piu caldo, & manco pioue, si coglie 300. & 400. Bahares in ciascuna di queste isole, & nascono solamente sopra montagne, & se alcun di questi tali arbori è trasportato in altro luogo, non viue punto. La foglia, lo scorzo, & il legno quando è verde, è cosi forte come è il garofano, se non sono colti quando sono maturi, diuentano tanto grandi, & tanto duri, che altra cosa di loro non è buona, se non la scorza. Non nascono garofani in altro luogo al mondo, per quel che si sappia, se non in cinque montagne delle cinque isole disopra nominate. se ne truouan ben alcuni nell'isola di Gilolo, et in vn'isola piccola oltra Tidore, & anchora in Mutir, ma non sono buoni come questi delle sopranominate. Li nostri vedeuan quasi ogni giorno, come si leuaua vna nebbia, laqual circondaua queste mõtagne di garofani, che è cagion di farli diuentar piu perfetti. Ciascuno de gli huomini di queste isole ha li suoi arbori di garofani, & ciascun cognosce li suoi, & nõ gli fanno diligentia alcuna di cultura. D

Noce moschate.

In dette isole si truouano anchora alcuni arbori delle NOCI MOSCATE, liquali sono come l'arbor della noce nostra, & della medesima foglia. quãdo la noce moscata si coglie, è grande come vn cotogno con vna pelle disopra del medesimo colore. la sua prima scorza è grossa, come è la scorza verde della nostra noce, sotto laquale è vna tela sottile, la qual cuopre il macis molto rosso inuiluppato intorno allo scorzo della noce, et dentro di ql la è la noce moschata. Le case di queste genti sono fatte come l'altre, ma non tanto eleuate da terra, & sono serrate d'intorno di canne. Le femine sono brutte, & vãno nude come fãno l'altre, et portano d'intorno alle parti vergognose vn drappo fatto di scorzi d'arbore, ilqual fanno in questo modo. prendono la scorza, & la lasciano star in acqua tanto che ella diuẽta molle, poi la battono con vn legno, & la fanno venir tanto lunga, & larga come vogliono, & diuenta sottile come vn velo di seta con alcuni filetti dentro, che par che sia stato tessuto. Il loro pane fanno di legno di vn'arbore in questo modo. Pigliano vna quãtità di questo legno molle, & cauanne fuori certe come spine lunge, poi lo pestano, & a questo modo ne fanno pane, ilqual per la maggior parte vsano, quando nauigano, & si chiama Sagu. Gli huomini sono grandemente gelosi delle lor femine, & non voleuan che li nostri andassero con le braghe scoperte fatte nel modo, che si vsano nelle nostre parti d'Italia.

Pane di legno detto Sagu.

Come

A *Come il Re di Tarenate uenne alle naui per far contrattar i garofani, et ne fece uenir gran quantità, & come il Re di Tidore esorto li nostri a ritornar a questo viaggio per uendicar la morte di suo padre, qual fu morto nell'isola detta Buru. et dopo fattoli molte offerte giuro di sempre esser amico del Re di Spagna.*

Vn giorno vennero dall'isola di Tarenate molte barche cariche di garofani, ma nõ volse ro contrattar con li nostri per modo alcuno, perciochè dubitauano, & voleuano aspettare il loro Re. vn lunedi venne il loro Re con un Prao sonando cembali, & volse passar per il me zõ delle nostre naui, lequali per honorarlo scaricarono molti colpi d'artiglieria, & fece con trattar li detti garofani, & disse alli nostri, che fra quattro giorni ne faria venir vna gran quã tità, & alli xxvi. di Nouembre nè mãdò cento, & nouantaun cathil di detti garofani, iquali chiamano con diuersi nomi, cioè Gomode, Bugalauan, Chiauche.

Vn giorno il Re di Tidore disse alli nostri, che il costume delli Re di quella isola non era di partirsi cosi facilmente di casa sua, & andar di qua, & di la, come hauea fatto esso, che per amor del Re di Spagna era andato in molti luoghi p̃ satisfar alli nostri, accioche potessero ca ricare le lor naui, & ritornar in Spagna, & che gli pregaua che volessero piu presto fusse pos sibile, ritornar di nuouo à questo viaggio, & venirsene a vendicar la morte di suo padre, il qual fu morto in vn'isola detta Buru. poi disse che egli era vsanza, quando le naui si partiua no del suo porto, che si faceua loro vn conuito, dellaqual cosa esso non voleua mancare. Gli nostri vdite queste parole ringratiarono grandamente il Re, dicendogli che di questo suo buon volere, & officio fatto per loro ne raccontarieno il tutto alla Maestà dell'Imperadore, il qual ne terria grata memoria, & che cõ l'aiuto di Dio tornariano piu presto che potessero, & fariano le sue vendette. & circa il conuito che voleua far loro, lo ringratiauano similmen te, dicendo che non poteuano star piu in quel luogo, & che non voleuano che li facesse con uito alcuno, & questo gli dissero hauendo memoria dello sventurato conuito, che fu fatto loro nell'isola di Zubut, doue persero il capitano loro con molti compagni. Il Re dopo mol te persuasioni dittegli al contrario, & tra l'altre che'l tempo non era buono per partirsi allho ra, & che per le molte bassezze di terra, non era l'ordine dell'acque per nauigare, & finalmen te vedendo gli animi delli nostri alquãto alterati, & che dubitauano, si fece portar il libro del suo Alcorano & primamente basciandolo, & mettendolo tre ò quattro volte sopra la sua te sta, dicendo alcune parole, giurò per l'Alcorano, ilqual haueua nelle mani, di voler esser sem pre amico del Re di Spagna, & diceua queste parole piangendo. per laqual cosa li nostri in dotti da queste sue persuasioni restarono anchora in quel luogo 15. giorni, doue intesero, co me molti de gli huomini principali del detto Re l'haueano confortato che ammazzasse tut ti li nostri, perche faria cosa gratissima alli Portoghesi, & che'l Re gli hauea risposto, che non lo faria mai per cosa alcuna.

*Come tre figliuoli del Re di Tarenate con tre loro mogli uennero alle naui, & il sequente giorno ui uennero molti col Re & sua moglie & parimente il Re di Bacchian con suo fratello qual pigliaua per moglie una figliuola del Re di Tidore. del presente fattoli per esso Re di Bacchian. del disinare a lui mandato per il Re di Tidore, et il tutto con che pompa.*

Alli xxvij. di Nouembre venne un gouernator di Macchian, alqual li nostri fecero alcu ni presenti, ilqual disse che mandaria loro gran quantità di garofani, & questo gouernator si chiamaua Humar, & era huomo d'anni vinticinque.

Alli v. & vi. di Dicembre comperarono li nostri assai garofani. p̃ quattro braccia di panno detto fregetto vn Bahar di garofani, per dodici catenelle di ottone, che ualeuano dodici sol di, cento libbre di garofani, & non hauendo altro da cõtracambiare cominciarono li nostri à dar le cappe di panno, & le camiscie. Alli vij. del detto mese vennero tre figliuoli del Re di Tarenate con Pietro Alfonso Portoghese, & con tre loro mogliere, alliquali li nostri fecero alcuni doni, & quando si partirono per far loro honore scaricarono alcune bombarde. tut te queste genti si huomini, come femine vanno sempre scalzi.

Alli ix. di Dicembre vẽnero molti alle nostre naui insieme col Re, & sua moglie, & simil mente Pietro Alfonso, & sua moglie, et anchor che detto Pietro inuitasse li nostri a voler an dare nel suo Prao, mai ui uolsero andare, ne similmẽte permisero che alcuno entrasse nelle lor naui, et questo faceuano, perche haueano pur inteso che questo Pietro era grande amico del

del Capitano, che tiene il Re di Portogallo nella città di Malacha, & dubitauan che non fos C
se venuto con qualche inganno per pigliargli, & fargli prigioni.

Alli xv. di Dicembre venne il Re di Bacchian, & menò seco vn suo fratello, il qual piglia-
ua per moglie vna figliuola del Re di Tidore. quelli che erano in sua compagnia poteuano
esser circa 120. & portauan molte bandiere fatte di penne di pappagalli bianche, gialle, &
rosse. sonauano molti corni. eranui anchora dui Prao con molte donzelle per far presenti al
la nuoua sposa, & quando passarono appresso delle nostre naui, furono salutati con le arti
glierie. Il Re di Tidore venne ad incontrarlo. & per che è vsanza fra questi Re, che mai vno
smonta in terra dell'altro, però il Re di Bacchian, come lo vidde venire, & ch'egli entrò nel
suo Prao, si leuò del suo tapeto sopra il qual sedeua, & si misse da vna bāda di quello. Il Re di
Tidore non volse anche esso seder sopra il tapeto, ma si misse dall'altra bāda, & cosi nissun se
deua sopra il tapeto. Il Re di Bacchian donò al Re cinque patole per il matrimonio che si fa
ceua di suo fratello nella figliuola di quello. Patole sono drappi d'oro, & di seta, che si fanno
nel paese di China, & sono molto apprezzati fra questi populi: & tutti li Mori, quādo si vo-
gliono honorare, si vestono di questi drappi.

Il seguente giorno il Re di Tidore mandò il desinare al Re di Bacchian p cinquanta bel-
lissime giouani vestite di drappo di seta, cioè dalla cintura fino alle ginocchia, & andauano à
due à due con vn huomo in mezo di quelle. ciascuna portaua vn gran piatto pieno d'alcu-
ni piatti piccoli di diuerse viuande, & gli huomini portauano il vino in gran vasi, ma dieci
di quelli che haueano maggior età, portauano alcune mazze, & cosi vennero al Prao, & pre
sentarono tutte queste cose al Re di Bacchian, il qual sedeua sopra vn tapeto, & hauea diso-
pra vna cortina rossa, & gialla. poi il Re di Tidore mandò à noi alcune capre, cochi, vino &
altre cose da mangiare: & noi mettemmo amendue le naui ad ordine, & le bandiere al ven-
to, sopra lequali era la croce di San Iacopo di Galitia con vn motto che diceua, questa è la fi-
gura della nostra buona ventura.

*D'un presente fatto al Re di Tidore. di certi uccelli chiamati Manucodiata. di uno unguento col qual*
*toccato la mano ad uno lo fa morire in tre o quattro giorni. costume di quel*
*li Indiani nel fabricar le case, et del gengeuo.* D

Il giorno seguente li nostri donarono al Re di Tidore alcuni presenti, cio è alcuni pezzi
di artiglieria piccoli, come sono archibusi, & quattro barili di poluere, & alcuni bicchieri di
vetro, & presero otto botte d'acqua per ciascuna naue. Il Re di Bacchian in segno di far co-
sa grata alli nostri, volse in compagnia loro smontar in terra, con molti delli suoi Indiani, &
sempre auāti del detto Re andauan quattro huomini cō gli stocchi nudi, che teneuan in ma
no leuati. & venuti ou'era il Re di Tidore, & tutto il resto del popolo, disse che ogniun pote
ua intendere, che esso voleua esser sempre amico, & seruitore del Re di Spagna, & guardaria
à suo nome tutti li garofani lasciati da Portoghesi, fino à tāto che ritornassero li nostri vn'al-
tra volta. ne piu n'era per dar ad alcun altro, se non con licentia de nostri, & fece vn presente
di dieci Bahar di garofani, che fussero portati al Re di Spagna, ma essendo le naui cariche,
non li poter on leuar tutti. Gli mandò anchora dui vccelli morti bellissimi. Questi sono del
la grandezza d'vna tortola, la testa piccola col becco lungo, & lunghe le gambe vn palmo,
& sottili, non hanno alie, ma in luogo di quelle penne lunghe di diuersi colori, la coda co-
m'è quella della tortola. tutte l'altre penne sono d'un colore, come tanè ouer rouano, eccet-
to quelle che sono delle alie. ma non vola se non quando è vento. Hanno oppenione que
sti Mori che questo vccello venga dal Paradiso terrestre, & chiamālo Manucodiata, cioè vc-
cello di Dio. Il Re di Bacchian è d'età di circa settant'anni.

Manucodiata vccello. 378.b

Vn giorno il Re di Tidore mandò a dir alli nostri, che stauan nella casa della mercatantia
che di notte non si partissero di casa, perche sono alcuni de suoi, iquali vanno di notte, & nō
par che faccino male alcuno, ma come truouano alcun forestiero, gli toccano le mani cō vn
vnguento, & subito questi, che sono stati tocchi con tal vnguēto, si amalano, & in tre ò quat
tro giorni muoiono. Intesero anche d'vna nuoua superstitione, che vsano questi popoli, che
come fanno vna casa di nuouo, auanti che vi vadino ad habitar dentro, vi fanno gran fuo-
chi all'ontorno, & conuiti di tutti i lor amici, poi appiccano sotto il tetto della casa vn poco
di qualunche cosa che si truoua nell'isola, accioche mai tale cose non possino mancare à gli
habitanti in quella. In questa isola si truoua gengeuo, & mangiasi verde come se fusse pane,

per

A per non esser cosi forte verde,come secco. Il GENGEVO non è arbore,ma è vna pianta picco la,& cresce fuor della terra con certi rami lunghi vn palmo, come sariano quelli della canna con foglie simili,ma piu strette,& piu corte,lequali non sono buone a cosa alcuna,ma sola la radice è buona,che è il gengeuo. Questi popoli ne sogliono seccare mettendolo in calcina, accio che duri piu lungamente. Gengeuo & sua historia.

Perche la mattina seguente li nostri voleuan partir dalle Molucche,il Re di Tidore,di Gi lolo,& di Bacchian voleuan venir ad accompagnare le nostre naui fino alla punta d'una iso la detta Mare,ma si scoperse ch'una delle due nostre naui faceua acqua grandemente, per il che restarono anchora tre giorni, ma vedendo che non se le poteua trouar rimedio alcuno, se non con gran tempo,& spesa,li nostri fatto consiglio insieme deliberarono lasciarla, con ordine che dapoi che fusse racconcia,se ne venisse in Spagna meglio che potesse.

Alli xxi.di Dicembre il Re di Tidore venne alla naue,laqual li partiua, & dettele dui pi loti pagati per condurla fuor dell'isola, dicendo alli nostri, che allhora era buon tempo per partire. dette anchora alcune lettere che mandaua alla Maestà dell'Imperadore,& presero li centia dal Re scaricando tutte l'artiglierie. Il Re si doleua forte per il partire de nostri,et nõ potè contenersi che montano sopra vn batello non volesse venir anchor vn poco drieto al li nostri,& di nuouo lagrimando abbracciarli,& cosi si partirono. Il gouernatore del Re vẽ ne con li nostri fino all'isola detta Mare,doue subito li nostri smontati, & andati a far legne, ne caricarono la naue,& presero la via verso gherbino,& nella naue erano da quarantasei in tutto con 13. Indiani appresso. In questa isola di Tidore habita vna persona che è nella sua fe de di quella reputatione,che è vn Vescouo nella nostra,& quello che allhora si trouaua ha uea quaranta femine,& infiniti figliuoli,& figliuole. Vn vescouo con 40.femine.

*Le cose che si trouano nell'isole delle Molucche. di alcune moschette minori delle formiche che fanno il mele.dell'isola Zamal da nostri nominata de ladri.dell'isole Chacouan,Lagoma,Seco, Gioghi,Caphi,Lumatola,Tenetum,Sulacho,Buru,Ambon, Budia,Calarui,Benaia,& Ambala,& della qualità di quei popoli.*

In tutte l'isole delle Molucche si truouano garofani, gengeuo,sagu,che è il pane, che hab
B biamo detto,che si fa di legno,risi,capre,pecore,galline,fichi,mandorle,pomi granati dolci, & garbi,narãci,limoni,batates,mele,ilqual fanno alcune moschette minori che le formiche, & lo vãno a fare negli arbori,cãne di zucchero,olio di coche,melloni,zucche,vn frutto che rinfresca grandemente detto Camulicai,& vn'altro simile alle persiche, & altre cose da man giare,pappagalli biãchi,liquali chiamano Cachi,& altri rossi detti Nori,& vn de rossi val vn Bahar di garofani,& parlano piu perfettamente che non fanno gli altri. Anchora non era no passati cinquanta anni,che in queste isole vennero ad habitar Mori,perauanti erano ha bitate da Gentili, delli quali anchora molti ne habitano nelle montagne, & li detti Gentili faceuan poco conto de garofani. Camulicai, i. frutto rinfrescatiuo. Pappagalli biãchi & rossi.

L'isola di Tidore è sopra l'equinottiale verso il nostro polo circa minuti 27.& di longitu dine di donde partimmo 171 grado,dall'arcipelago,doue è l'isola Zamal nominata da nostri de Ladri,noue gradi,& mezo,& corre alla quarta di ostro gherbin,& greco tramontana. Te renate è sotto la linea dell'equinottiale verso l'Antartico quaranta minuti. Mutir è sotto la linea appũto. Macchian è verso l'Antartico quindici minuti, & Bacchian vn grado. & so no queste isole come quattro montagne acute,eccetto Macchian,che non è acuta, & la mag giore di tutte è Bacchian.

Nauigando à lor cãmino li nostri passarono queste isole Chacouan, Lagoma, Sico, Gio ghi,Caphi. Nell'isola di Caphi gli fu affermato dal Piloto che vi habitauano huomini ciuili di statura molto piccoli,quasi come nani,& erano stati soggiogati dal Re di Tidore,alquale vbidiuano.Passarono poi per l'altre isole andando tra ponente & gherbino, & scoprirono verso ostro alcune isole molto pericolose per molte secche, & basse, & smontarono in vna detta Sulacho,laqual è sotto la linea dell'equinottiale verso l'Antartico due gradi, & 50. le ghe lontana dalle Molucche.Gli huomini di questa isola sono Gentili, & mangiano carne humana, vãno nudi cosi gli huomini,come le femine, eccetto che portano vna scorza larga due dita intorno le parti vergognose. In molte altre isole alle dette vicine mangiano carne humana. poi costeggiãdo due isole chiamate Lumatola, Tenetum, 10.leghe da Sulacho,nel la medesima via trouarono vn'isola detta Buru,laqual è molto grande, oue si truouano risi, porci,

porci,capre,galline,coche,canne di zucchero,ſagu,fichi,mandorle,mele, che poi che l'hãno colto lo inuiluppano in alcune foglie ſecche al fumo,& ne fanno vn inuolto lungo, ilqual chiamano Canali.ſi truoua anchora vn frutto detto Chiarch,ilqual è molto buono, & ha alcune coſe à modo di groppi di dentro & di fuora,vanno nudi come gli altri.ſono Gentili,et non hanno Re , & queſta iſola di Buru è tre gradi & mezo ſotto la linea dell'Equinottiale verſo l'Antartico,& lontana dalle Molucche 75.leghe. Verſo leuante di detta iſola n'é vn'altra lontana circa dieci leghe,laqual è molto grande,& confina con l'iſola di Gilolo habitata da Mori,& Gentili,& ſi chiama Ambon.Li Mori habitano vicini al mare, li Gentili fra terra.mãgiano carne humana.naſcono in quella tutte le coſe che habbiamo detto diſopra. Tra Buru,& Ambon ſi truouano tre iſole circundate tutte da ſecche chiamate Budia, Celaruri, & Benaia,& di la da queſte,quattro leghe é vn'altra iſola detta Ambalao.

Chiarch frutto.

Celaruri.

*Di Bandan, Zorobua, Zolot, Noceuamor, Galian & Mallua iſole, & de coſtumi di quelli habitatori. dell'iſola Aruchetto, doue dicono gli huomini & le femine non eſſer maggiori d'un cubito, & hauer l'orecchie grandiſsime. & quini del pepe lungo & pepe tondo, & come naſcono.*

Lontan dall'iſola di Buru circa 35. leghe alla quarta d'oſtro verſo gherbin , ſi truoua Bandan , che ha 12. iſole intorno di ſe,oue naſce la noce moſcata,& la maggiore ſi chiama Zorobua. In q̃ſta non ſi truoua ſe nõ il pan che fanno di Sagu,& d'un certo grano detto Mahiz, riſi,coche,fichi,& ſono tutte vna appreſſo l'altra. Gli habitatori di q̃ſte ſono Mori, & nõ hãno Re. Bandan è verſo l'Antartico ſotto l'Equinottiale gradi ſei , & per longitudine 160.& mezo,& pche ell'era fuori del cãmino,ilqual faceuan li noſtri,p q̃ſto nõ vi volſero andare.

Partendoſi da Buru alla quarta di gherbin verſo ponente , arriuarono a tre iſole vicine vna all'altra,Zolot,Noceuamor,& Galiã,& paſſando fra due diſceſero in vn'iſola che haueua montagne altiſſime detta Mallua . Gli habitatori ſono huomini ſaluatichi,& beſtiali,& mangiano carne humana,vãno nudi,eccetto che portano quella ſcorza, che habbiamo detto,& quando vanno a combattere ſi mettono alcune pelli groſſe di Bufalo dauãti & di dietro. adornano loro figliuoli con alcune corniuole legate inſieme con denti di porco,& con code di capre appiccate dauanti , & di dietro. portano li capelli trappaſſati per alcune canne da vna banda all'altra, la barba inuiluppata in foglie, & meſſa poi in vna canna ſimilmente, che fa rider chi gli vede. Li loro archi,& freccie ſono fatte di canne,& hanno certi ſacchi fatti di foglie d'arbore, nelliquali portano il beuere, & mangiar loro . Quando le lor femine viddero li noſtri ſmontare , gli vennero all'incontro con gli archi, & freccie. come li noſtri moſtrarono di voler dar loro alcuni preſenti,ſubito fecero amicitia . Li noſtri ſtettero quindici giorni in queſta iſola per acconciar le bande della naue che faceua acqua . vi trouarono capre,galline,coche,pepe lungo,& tondo . Il pepe lungo naſce d'una pianta,ouer arbore ſimile alla hedera , cioè che è fleſsibile , & ſi appoggia à gli alberi,& il frutto è appiccato al legno,la foglia è come quella del moro,& ſi chiama Luli . Il pepe tondo è quaſi di ſimil pianta come del ſopradetto, ma naſce in vna ſpiga come è quella , che ſi vede del formento d'Indía,& ſi ſgrana,& chiamanlo Lada. Tutti li campi ſono pieni di ſimil pepe. preſero vn huomo, ilqual gli ſapeſſe condurre ad alcune iſole per hauer alcune vettouaglie . queſta iſola di Mallua è verſo l'Antartico ſotto l'Equinottiale otto gradi & mezo,& ha 169 gradi,& quarãta minuti di longitudine.

Pepe lungo & ſua hiſto. Luli.

Pepe tondo Lada.

Il Pilotto vecchio delle Molucche diſſe alli noſtri che non troppo lontano era vn'iſola detta Aruchetto,doue gli huomini,& femine non ſon maggiori d'un cubito , & hanno l'orecchie tanto grandi,che ſopra vna ſi diſtendono,& cõ l'altra ſi cuoprono. ſono la maggior parte toſi,& nudi,& corrono forte.Le loro habitationi ſono cauerne ſotto terra.mangiano peſci,& vn certo frutto bianco,che creſce nella ſcorza d'un arbore , ilqual frutto è ſimile ad vn coriandolo confetto, il qual chiamano Ambulon . Li noſtri non andarono a vedergli perche il vento,& correntia del mare gli era contraria,& reputarono quello che fu loro detto di detti populi,eſſer fauole.

Huomini di vn cubito cõ le Orecchie grandi.

Ambulon frutto.

*Dell'iſole Timor & Lozon . della città di Maghepaher. de gli habitatori ſuoi , & le caſe che in quelle ſi truouano . di alcuni animali tanto grandi che leuano ogni grande animale in aere.*

Alli xxv. di Gẽnaio 1522. ſi partirono da Mallua,& alli 26. arriuarono ad vna grãde iſola lontana

A la lontana da quella cinque leghe tra ostro,& gherbin nominata Timor, & Antonio Piga-
fetta andò a parlar al principal della terra detto Amabao per hauer vettouaglie. ilqual gli ri-
spose ch'era contento di dargli bufali,porci,& capre,ma non poteron restar d'accordo, per
che domandaua troppo per vn bufalo,& li nostri hauean poche cose da cambiare,& dubita
uan della fame.però essendo venuti molti di quelli popoli nella naue,ne ritennero vn prin-
cipale,& vn suo figliuolo,ilquale era d'un luogo detto Balibo,& per paura che li nostri non
gli ammazzassero,gli donarono vn bufalo,cinque capre,& dui porci,& gli nostri li lasciaro
no andare,dādo loro certe tele,& drappi di seta d'India,& di cotone,mānarette,coltelli,spec
chi,& forbici,si che si contentarono,& restarono quieti.Queste genti vanno nude, & porta
no appiccate a gliorecchi,alle braccia,& al collo certe catenelle fatte d'oro. Le femine con
gran diligentia attendono a seruir gli huomini.

In questa isola si truoua il legno del Sandalo bianco,gengeuo,bufali,porci,capre,galline, Sandalo bian-
co.
risi,fichi,canne di zucchero,aranci,limoni,mandorle,fagiuoli,& altre cose da māgiare, pap-
pagalli di diuersi colori. Quattro fratelli sono Re di questa isola, & le habitationi sono in di
uerse parti,vna delle quali è detta Cabanaza. si truoua in vna montagna assai oro, à peso del
quale fanno li lor baratti.Quelli che habitano nella Giaua,& nelle Molucche,& in Lozon,
& in tutte queste altre parti,vengono qui à comperar il Sandalo.

Questi popoli sono Gentili , & dicono che quando vanno à tagliar il legno del Sandalo
appar loro il demonio in diuerse forme , & dice loro se hanno bisogno d'alcuna cosa che la
dimandino,& per tali apparitioni molti di loro stanno amalati lungamente. Il Sandalo si ta-
glia ad vn certo tempo della luna,altramente non saria buono. fanno baratto di Sandalo si
con panno rosso,tela,aceto,ferro,chiodi. Questa isola è tutta habitata,& molto lunga da le
uante in ponente,& larga la metá da tramontana verso ostro , & è verso l'Antartico sotto la
linea dell'Equinottiale 10.gradi,& 174.di longitudine. In tutte queste isole che habbiamo
disopra narrato,lequali si possón chiamar come vn Arcipelago,regna la malattia di San Iob, Mal France-
se.
tri in Italia,il mal francese.

B Lontan di li tra ponente,& maestro si truoua vn'isola detta Eude, doue nasce molta can-
nella. Il popolo è gentile,& non hanno Re. & nel cammino si truouano molte isole vna
drieto all'altra fino alla Giaua maggiore,& il capo di Malaccha. La maggior città di Giaua
si chiama Maghepaher,& il Re di quella è il maggiore di tutta l'isola. Giaua minore è gran-
de come l'isola di Madera,& è appresso Giaua maggiore meza legha. Intesero da alcuni Mo
ri che vennero sopra la naue,che nella Giaua maggiore,quādo muore vn huomo principa-
le,l'abbruściano,& quella delle sue femine,che è stata moglie principale,si adorna tutta,& si
corona con fiori,& sedēdo sopra vna sedia si fa portare da tre ò quattro huomini,& ridēdo, Le moglie
se abbrucia-
no co mariti
morti.
& confortando li suoi parenti , dice loro che non pianghino , perche ella se ne va a cena col
suo marito,& à dormir con esso quella notte,& poi portata doue è il fuoco , che abbrusćia il
marito,si volta di nuouo verso li suoi parenti,& li conforta vn'altra volta , & ella medesima
si butta nel fuoco,doue si abbrusćia.Laqual cosa quando lei non facesse,non saria tenuta dō
na da bene,ne vera moglie di suo marito.

Intesero anchora che disopra la Giaua maggiore verso tramontana è vn golfo grāde det-
to della China,nel qual si trouano arbori grandissimi , doue habitano vccelli di tanta gran-
dezza,che leuano in aere ogni grande animale , & questi arbori si chiamano Busathaer, & Grandezza
smisurata di
vccelli &
frutti.
li frutti loro sono maggiori che cocomeri ò vogliamo dire angurie.Li popoli truouano det
ti frutti nel mare,& le naui,& altri nauilij non si possono approssimare à gli arbori senza grā
pericolo,& anche queste cose si stimarono che fussero fauole.

*Di alcune terre & città nominate Cingoporta, Paban, Calantan, Patani, Braalin, Beneu, Longon, Odia. del regno di Iamgoma & Campaa. doue nasce il riobarbaro. d'un porto detto Cantan, delle città di Nauchin & Conmulaba. del gran Re di China, & della sua natura, & costumi de popoli Conchii & Lichii. del Re di Mien & della citta del Cataio.*

Il capo di Malaccha è vn grado & mezo sopra la linea dell'equinottiale verso l'Artico.
alla banda di leuante di questo capo corre la costa molto lunga, & si truouano molte terre,
& città, il nome d'alcune sono Cingaporla, che è il capo, Pahan, Calantan, Patani, Braalin,
Beneu,

Beneu,Longō,Odia,doue è la città, oue habita il Re di Sian, il qual si chiama Siri Zacabede ra. le città sono edificate come le nostre suggette al Re di Sian. Dopo il reame di Sian si truo ua quello di Iamgoma,& di Campaa,doue nasce il Riobarbaro, del quale sono diuerse op penioni,chi dice che è radice, & chi arbore putrefatto, & se non fusse putrefatto non haue ria così grande odore,& chiamanlo Calama. Appresso di questo si truoua la gran China,il Re della quale è il maggior di tutti li Re del mondo,& si chiama Santoa Raia. Et tutte que ste cose che di sotto si diranno, intesero da vn moro ch'era nell'isola di Timor, le quali non habbiamo voluto lasciar di scriuere,tai quali elle sono,cioè che il detto Re ha sotto il suo im perio 70 Re coronati,& ha vn porto di mare detto Cāthan,& due città principali cioè Nau chin,& Connulaha,doue esso suol habitare,& sempre tien quattro de suoi principali appres so il suo palazzo,cioè vn verso leuante,l'altro verso ponente,l'altro à mezzo dì, & l'altro a tramontana,& ciascun da audientia a quelli che vengono da quelle parti. Tutti li signori dell'India maggiore,& di quella di sopra danno obedientia a questo Re,& per segno che sia no veri vasalli,ciascun tien nella piazza,che è in mezo le loro città, vn animal detto Lince, che è piu bello,che vn leone,& il sigillo del Re di China è la Lince, & tutti quelli che voglio no andar a China,portano questo sigillo di cera,ouer sopra vn dente di elephante,altramen te non lo lascierian entrar nel porto. Quando alcun Re è inobediente al Re,lo fanno scor ticare,& insalata la pelle, & secca al sole la empiono di paglia,o d'altra cosa, & la fanno star col collo basso, posta nella piazza, sopra qualche luogo eminente, accio che ciascuno la vegga. Il Re non si lascia mai vedere da persona alcuna, & quando li suoi cortigiani lo vo glion vedere,esso discende dal palazzo in vn padiglion che è ricchissimo, accompagnato da sei damigelle sue principali, le quali sono vestite come esso,& di quello entra in vn serpē te detto Nagha,che è la piu marauigliosa,& riccha fabrica del mondo, & è posto nella corte maggiore del palazzo,& il Re entra dentro con le prefate donne, per non esser conosciuto tra quelle. li suoi guardano per vn vetro che è posto nel petto del detto serpente, & veggo no il Re,& le donne, ma non possono discernere qual sia il Re. Detto Re si marita con le sorelle, accio che'l sangue reale non si mescoli col sangue d'altrui. Il suo palazzo é circun dato da sette muri larghi grandemente vn dall'altro, & in ciascun di questi tali circuiti stan no diecimila huomini, che fanno la guardia al palazzo, fin a tanto che suona vn certo se gno. poi vengono altri diecimila in ciascun circuito,& cosi si mutano di dì,& di notte. In questo palazzo sono settantanoue sale,oue stanno infinite donne,che seruono al Re,& hā no sempre torcie accese per mostrar maggior grandezza. chi volesse veder tutto questo pa lazzo consumeria tutto vn giorno. tra l'altre vi sono quattro sale principali, doue alcune volte il Re da audientia alli suoi principali, vna dellequali è tutta disotto, & disopra coper ta di metallo, vn'altra tutta d'argento,& vn'altra tutta d'oro, & l'ultima coperta tutti li mu ri di perle,& gioie pretiosissime. Quando li suoi vasalli gli portano oro, o altra cosa pretio sa,la mettono in questa sala,& dicono questo sia ad honor, & gloria del nostro Santoa Ra ia. Queste genti di China come disse il detto Moro,sono bianche,& vanno vestite, come noi,& mangiano sopra tauole come noi,& hanno la croce, ma non sanno perche la tengo no. In China nasce il muschio d'vna bestia, che è simil ad vn gatto, il qual mangia d'un le gno dolce,grosso vn dito,& è chiamato Comaru. Dietro alla costa di China sono molti po puli,come di Chenchij,doue si truouano perle,& qualche legno di cannella,& li populi det ti Lichij, doue è il Re di Mien,il quale ha sotto di se vinti doi Re, & egli è suggetto al Re di China. vi si truoua anche la gran città detta Cataio orientale, & molti altri populi in detta terra ferma,& tra gli altri, alcuni di costumi si bestiali, che come veggono il lor padre,& ma dre vecchi,& mal gagliardi, gli ammazzano,accioche non trauaglino piu in questa vita,& tutti questi populi sono gentili.

C

Come punisco no il disubbidiēte.

Il modo del Re a lasciarsi vedere.

Fabrica del palazzo del Re.

D

Muschio & suo gatto.

Ammazzano il padre & la madre vecchi.

*Del mare chiamato Lantchidol,et del ritorno delle naui in Siuiglia.*

Alli xi. di Febraio 1522 partirono dall'isola di Timor ingolfandosi forte nel Mar gran de, il qual si chiama Lantchidol, & presero il suo cammino tra ponente, & gherbin, lasciān do a man diritta la tramontana,per paura che andando verso la terra ferma, non fussero ve duti da Portoghesi, & passarono di fuori dell'isola di Sumatra, chiamata come habbiamo

detto

A detto da gli antichi Taprobana, lasciando pur a man diritta, sopra la terra ferma, Pegu, Ben-
gala, Calicut, Cananor, & Goa, Cambaia, colfo d'Ormus, & tutta la costa dell'India maggio-
re. Et per passar piu sicuramente il capo di Buona speranza, che è sopra l'Africa, andarono
verso il polo Antartico, circa quaranta doi gradi, & dimorarono sopra detto capo da sette
settimane volteggiando sempre con le vele suso, perche li tirauano in prua venti da ponen-
te, & da maestro, che non gli lasciauano passare, & hebbero anchora non poca fortuna. Il ca-
po di Buona speranza è verso il polo Antartico, di sotto dall'equinottiale gradi trentaquat-
tro & mezo, & 1600. leghe dal capo di Malacha, & è il maggiore, & piu pericoloso capo, che
si vegga sul mare di tutto il mondo. Alcuni de nostri si per mancamento di vettouaglie,
come per esser ammalati, voleuano andare ad vn porto de Portoghesi sopra l'Africa, detto
Monzambique: gli altri diceano, che piu presto voleuano morire, che non andar al diritto
in Spagna, pur finalmente con l'aiuto del signore Iddio passarono detto Capo non trop-
po lontano. poi cominciarono a nauigare alla volta di Maestro dui mesi continui senza
mai toccar porto alcuno, & in questo tempo ne morirono circa ventiuno per diuerse ca-
gioni, li quali buttauano in mare, & pareua che li Christiani andassero al fondo col viso
volto in suso, & gl'Indiani col viso in giuso, & se Iddio non gli hauesse dato buon tempo,
tutti morituano di fame. Finalmente astretti da necessità, trouandosi mezi morti, andaro-
no ad vna isola di capo verde, detta San Iacopo, del Re di Portogallo, doue subito sopra vn
battello mādarono in terra a dimādar vettouaglie, faccendo con ogni amoreuolezza sape-
re a Portoghesi li loro infortunij, & trauagli, & delle nuoue delli loro, che si trouauano nel-
l'Indie, & con tante buone parole, & carèzze, che seppero fare, hebbero alcune misure di ri-
si, & volendo tornare pur per riss, furono ritenuti tredici huomini, li quali si erano assicurati
di smontare in terra. gli altri restati in mare, dubitando di non esser anchora loro presi con
qualche arte, si partirono faccendo vela. & alli sette di Settembre con l'aiuto d'Iddio, entra-
rono nel porto di san Lucar, vicino à Siuiglia, solamente disdotto huomini, la maggior par-
te ammalati, il resto di 59. che partirono dalle Molucche, parte morirono di diuerse malat-
tie, & alcuni anchora furono decapitati nell'isola di Timor per lor delitti, & giūti in questo
B porto di San Lucar, p[er] il conto tenuto di giorno in giorno, haueano nauigato da quattordi-
ci milà quattrocento & sessanta leghe, circundando tutto il mondo dal leuante in ponente.
Alli otto di Settembre vennero in Siuiglia, & scaricarono tutta l'artigliaria per allegrezza,
& tutti in camiscia, & scalzi, con vn torchio in mano, andarono a ringratiare alla chiesa mag
giore il signore iddio, che gli hauesse condotti salui fino a quel punto.

Dopo alcuni giorni Antonio Pigafetta si partì, & andò alla città di Vagliadolit, doue si
trouaua la Maestà dell'imperadore, alquale non potè appresentare oro, ò argento, ò pietre
pretiose che fossero degne della grandezza di tāto principe, ma gli dette vn libro scritto di
sua mano, oue erano notate tutte le cose accadute di giorno in giorno in questo viag-
gio. Di li poi partitosi andò a Lisbona al Serenissimo Re di Portogallo, al qual
disse tutte le nuoue delli suoi huomini, che haueuan trouati, si nell'isole del-
le Molucche, come in altre parti. Dapoi di Spagna se ne venne in Fran
cia, doue appresentò alcuni doni delle cose portate di q̄sto viag-
gio alla Serenissima Madama la Regente, madre del poten-
tissimo & Christianissimo Re di Francia. Finalmen-
te venuto in Italia presentò similmente questo
suo Libro al Reuerendissimo gran
Maestro di Rhodi Messer
Philippo Villiers
Lisleadam.

Alcune

*Alcune parole che vsano le genti della terra di Breßil.*

Il lor formento che par ceci.

| | |
|---|---|
| Mahiz | |
| Farina | Hus |
| Vn hamo | Piuda |
| Coltello | Iacle |
| Pettine | Chignor |
| Forbici | Pirene |
| Sonagli | Itani maraca |
| Piu che buon ghatum | Ium maraghatum |

*Parole del gigàte, ilqual preſero appreßo il fiume di s. Giuliano.*

| | |
|---|---|
| Capo | Her |
| Occhio | Other |
| Naſo | Or |
| Supercilij | Sechechiel |
| Boccha | Piam |
| Dente | Sor |
| Lingua | Schial |
| Mento | Sechen |
| Pelo | Aſchie |
| Gola | Ohumoi |
| Man | Chone |
| Palma | Caneghin |
| Dito | Cori |
| Orecchia | Saue |
| Mamella | Othen |
| Petto | Ochij |
| Corpo | Gechel |
| Gamba | Coſſ |
| Piedi | Tehe |
| Tallon | There |
| La ſuola | Perchi |
| Cuore | Cho |
| Huomo | Caliſchon |
| Acqua | Oli |
| Foco | Glialeme |
| Fumo | Iacche |
| Non | Chen |
| Si | Cei |
| Oro | Pelpeli |
| Azurro | Sechegli |
| Sole | Calipecheni |
| Stella | Setreu |
| Mare | Aro |
| Vento | Oui |
| Tempeſta | Ohone |
| Peſce | Hoi |
| Mangiar | Mecchiere |
| Scodella | Elo |

Et pronontiaua il tutto nella gola

*Parole che vsano gli habitatori dell'iſola di Tidore.*

| | |
|---|---|
| Dio | Ala |
| Chriſtian | Naceran |
| Turco | Rumo |
| Moro | Moſeliman |
| Gentil | Cafre |
| Loro preti | Maulana |
| Huomo | Horan |
| Huomo ſauio | Horan pãdita |
| Padre | Bapa |
| Madre | Mama abui |
| Loro chieſa | Meſchit |
| Figliuol | Anach |
| Fratello | Sandala |
| Suo auo | Mini |
| Suo ſocero | Mintuha |
| Suo genero | Minante |
| Moglie | Porampuam |
| Capelli | Lambut |
| Capo | Capala |
| Fronte | Dai |
| Occhio | Matha |
| Supercilij | Chilai |
| Palpebre | Chenia |
| Naſo | Idon |
| Bocca | Malut |
| Labra | Vebere |
| Denti | Ciggi |
| Gingiua | Iili |
| Lingua | Lada |
| Palato | Langhi |
| Mento | Agai |
| Barba | Ianghi |
| Maſcella | Pipi |
| Orecchia | Talinga |
| Gola | Iaher |
| Collo | Vidun |
| Spalle | Balacan |
| Petto | Dada |
| Cuor | Atti |
| Mamelle | Suſſu |
| Stomacho | Parut |
| Corpo | Tundubatu |
| Gambe | Mina |
| Talon | Tumi |
| Piede | Batis |
| Suola | Empacachi |
| Vnghia | Cucu |

# NARRATIONE DI VN PORTOGHESE

## Compagno di Odoardo Barboſa, qual fu ſopra la naue Vittoria del Anno M D X I X.

NEL NOME Di Iddio & di bon ſaluamento. Partimmo di Siuiglia l'Anno M D X I X. alli x. d'Agoſto con cinque naui per andar a diſcoprire l'iſole Maluche, dõde cominciamo di nauigare da S. Lucar per l'iſole di Canaria, et nauigammo per Lebeccio 960. miglia, onde ci trouammo a l'iſola di Teneriſe, nellaquale ſta il porto di ſanta croce in 28. gradi del polo artico

Et da l'iſola di Teneriſe noi nauigammo per mezzo giorno 1680. miglia donde ci trouammo in quatro gradi del polo artico.

Da queſti quattro gradi del polo artico noi nauigammo per Lebeccio ſino che ci trouammo al capo di Santo Agoſtino, ilquale ſta in otto gradi nel polo antartico donde habbiamo fatto 1200. miglia.

Et dal capo di Santo Agoſtino noi nauigammo alla quarta di mezzo di verſo Lebeccio 864. miglia onde ci trouammo in vinti gradi del polo antartico.

Et da i vinti gradi del polo Antartico eſſendo in mare noi nauigammo 1500. miglia per lebeccio

A lebeccio donde ci trouammo appresso la fiumara che ha.108.miglia di bocca,laquale è in 35. gradi nel ditto polo antartico,& noi le mettemmo nome Rio di Santo Christofano. Da questo rio noi nauigammo 1638.miglia alla quarta di lebeccio fra ponente,onde ci trouammo alla punta de i Lupi marini,laqual sta in 48.gradi del polo antartico. Et dalla punta de i Lupi marini noi nauigāmo per lebeccio 350.miglia,onde ci trouāmo nel porto di san Giuliano doue stemmo cinque mesi aspettādo che'l sole tornasse verso di noi,perche nō vi era di Giugno & Luglio se non di quattro hore il giorno. Da questo porto di san Giuliano, ilquale è in 50.gradi,noi ci partimmo alli 24.d'Agosto M D X X.& nauigammo per ponente 100.miglia,onde trouammo vna fiumara,allaquale mettemmo nome Rio di santa Croce, & iui stemmo sino alli 18.d'Ottobre.Questa fiumara si è in 50. gradi. Noi ci partimmo alli 18.d'Ottobre da questa fiumara & nauigammo à lungo la costa 378.miglia alla quarta di lebeccio fra ponente,onde ci trouammo in vno stretto,alquale mettēmo nome stretto della Vittoria,pche la naue Vittoria fu la prima che lo vidde,alcuni gli dissero il stretto di Magaglanes,perche'l nostro Capitano si chiamaua Fernando di Magaglanes: la bocca di questo stretto è in 53.gradi & mezzo,& noi nauigāmo p questo stretto 400.miglia sin à l'altra boca,laqual è ne i detti 53.gradi & mezo. Noi sboccāmo di questo stretto alli 27.di Nouembre M D X X.& nauigammo fra Ponente & Maestro 9858.miglia sin che ci trouammo sulla linea equinottiale,in questo cāmino noi trouammo due isole dispopulate,& l'una era lungi da l'altra 800.miglia,alla prima mettemmo nome san Pietro,all'altra l'Isola delli Tiburoni.san Pietro si è in 18.gradi,l'isola delli Tiburoni in 14. gradi dell'Antartico. Et dalla linea equinottiale noi nauigammo fra Ponente & Maestro 2046. miglia. Donde vi trouammo parecchie isole in dieci & dodeci gradi gradi del polo artico. In queste isole v'erano molte gēti ignude cosi gli huomini come le donne,& à queste Isole noi mettēmo nome l'Isole de i Ladroni,perche ci haueuano rubbato il nostro schifo, ma ben gli costò caro. Non vi dirò piu il cāmino che noi facemmo,perche noi lo allungāmo assai e non poco. Ma vi dirò che di queste Isole de i ladroni per andare alle Molucche à cammin dritto bisogna nauigare per lebeccio mille miglia,& iui si trouano molte isole allequali mettēmo nome l'arcipelago di
B san Lazaro,& vn poco piu auanti vi sono l'isole delle Molucche, lequali sono cinque, cioè Terenate,Tidori,Motir,Machiam,Bachian.In Terenate auanti ch'io mi partissi li Portoghesi vi haueano fatto vn castello molto forte. Da l'isole Molucche all'isole di Bandā vi sogna nauigare à vista d'occhio.in queste isole sin che sete all'isole di Bandā,lequali sono in quattro gradi & mezzo dell'antartico.Nelle dette isole vi si ricolgono da trēta sin in quaranta milia cantara di noci moschate,& anchora vi si ricoglie assai mastice,& se volete andare à Calicut bisogna nauigare sempre infra isole sin à Malaca,laquale è lontana dalle Molucche 2000.miglia,& da Malaca à Calicut vi sono altre 2000.miglia,da Calicut in Portogal lo vi sono 14000.miglia. Se dall'isole di Bandā voi volete trauersare il capo di buona speranza,bisogna nauigare tra Ponente & Lebeccio sin che vi trouerete in trentaquattro gradi & mezzo nel polo antartico, & di li voi nauigarete per Ponente facendo sempre fare buona guardia p la prua per non inuestire in detto capo di buona sperāza, ò alle sue cōfini.

Da questo capo di buona speranza si nauiga alla quarta di Maestro fra Ponente 2400. miglia,& vi si truoua l'isola di Santa Elena, doue le naui di Portoghesi vanno à prendere acqua e legne, & altre cose. Questa isola è in sedici gradi larga del polo antartico, & non vi è habitatione alcuna, se non d'un huomo Portoghese, ilquale non ha se non vna mano, & vn piede, senza naso,& senza orecchie, & si chiama Fornamlopem.

Da questa isola Santa Elena nauigando mille secento miglia per Maestro tu ti troverai sulla linea equinottiale,& dalla linea tu nauigherai 3354. miglia alla quarta di Maestro tra la tramontana sin che tu ti trouerai in trentanoue gradi nel polo artico. Et da questi trentanoue gradi volendo andare à Lisbona tu nauigherai nouecēto cinquanta miglia per leuante,onde troverai l'isole delos Azores, lequali sono sette, cioè la Terzera,San Georgio, lo Pico, lo Fayale, la Gratiosa. da leuante,l'isola di San Michele,l'isola di Santa Maria, tutte sono da trentasette gradi sin in quaranta gradi, nel polo artico da l'isola Terzera tu nauigherai poi per leuante mille cento miglia, onde tu ti trouerai sopra la terra di Lisbona.

# DISCORSO NOTABILE SOPRA VARII

## *Viaggi per liquali sono state condotte fino à tempi nostri le specierie & altri noui che se potriano usare per condurle.*

*Arauigliosa cosa ueramente è à pensare la gran mutatione, & alteratione che fece in tutto l'imperio Romano la uenuta de Gothi, & altri Barbari in Italia: concioßia cosa, che tali populationi estinguessero tutte l'arti, tutte le scientie, & tutti i traffichi, & mercantie, che in diuerse parti del mondo si faceuano, & durarono per quattrocento anni, et piu, quasi come le tenebre d'una oscura notte, si che alcun non arditia di partirsi del suo paese natio, & andar altroue. Doue che auanti la uenuta di detti Barbari, quãdo fioriua l'imperio Romano, in tutte l'Indie orientali, per mare sicuramente si poteua nauigare, & era cosi frequentato, & celebre questo uiaggio, et conosciuto come egli è al presente, per la nauigation de i Portogheſi. Et che questo fusse il uero, chiaramente lo dimostra quel che scriue Strabone, che fu nel tempo di Augusto, et di Tiberio, il qual parlãdo della grandezza, & ricchezza della città di Alessandria, gouernata allhora come prouincia da Romani, dice ẽste pole.*

*Questo luogo, solo dell'Egitto è atto à riceuer tutte le cose che uẽgono per mare, per la cõmodità del porto, & quelle che si portano per terra, hauẽdo il fiume del Nilo, che le conduce cosi facilmente, & per questo è la piu ricca città di mercantie che sia al mondo. L'entrate ueramẽte dell'Egitto sono si grãdi, che M. Tullio disse in una sua Oratiõe, che'l Re Tolomeo cognominato Auleta, padre della Regina Cleopatra, haueua di entrata dodici mila & cinquecento talenti, che sono sette milioni & mezo d'oro. Per la qual cosa hauendo questo Re tanta entrata, che fu cosi da poco, & cosi negligentemente la gouernõ, quanta dee esser quella, che si caua al presente dell'Egitto, che è gouernato con tanta diligẽza da i Romani, che hanno accresciuto tutti li cõmertij, & traffichi della Troglodítica, et dell'India? cõcioßia cosa, che nel tẽpo passato à mala pena si trouaua, che xx. naui insieme hauessero ardimento di penetrare nel golfo Arabico: et fuori della bocca di q̃llo mostrar le prue: doue che al presente grãdissime armate uãno insino nella India, et nell'estreme parti dell'Ethiopia, d'onde son condotte pretiosissime mercantie, & di gran ualuta in Egitto, & quindi poi si portano in altri paesi. Et à questo modo raddopiano i datij, cioè di q̃lle che sono quiui condotte, et di quelle che di la sono cauate, & delle cose di gran ualuta, è necessario pagar grãdissimi datij. Che di q̃sto uiaggio del mar Rosso, et dell'India si portassero infinite, et pretiosissime mercantie, & di molte altre sorti, che à tempi uostri non si sanno, il quarto uolume delle leggi ciuili lo dimostra, perche in quello si leggono, descritte di commissione di Marco, et Cõmodo Imperatori, tutte le robbe che doueuano pagar datio nel mar Rosso, il qual si affittaua, come tutti gli altri datij dell'Imperio Romano, & sono le infrascritte.*

Tolomeo Auleta hauea dentrata. 7. milioni & mezo doro.

*Cinamomo, pepe lungo, pepe bianco, garofani, costo, cancamo, spico nardo, cassia, thimiama, xilocassia, mirrha, amomo, gengeuo, malabathro, ammoniaco, chalbana, lasser, agalocho, gomma arabica, cardamomo, xilocinamomo, carpesio, lauori fatti di Bissino, cioè di lino sottilissimo, pelli Parthice, pelli Babilonice, auorio, ebeno Indiano, ogni sorte di pietre pretiose, perle, la gioia detta Sardonica, la ceraunia, hiacintho, smeraldo, il diamante, zaffiro, calli-*

Le sorti di mercantie che a tẽpo di Romani si portauano da l'Indie, & dal mar Rosso.

*lino,*

A limo,berillo,cilindro,lauori indiani,tele Sarmatice,metaxa,cioè seta,ueste di seta,& anche
» meze di seta,tele tinte,carbasei,filato di seta,eunuchi,lioni indiani,leonze, leopardi,panthe=
» re,porpora da tignere. Item quel sugo che si caua della lana,& capelli indiani. Da que=
ste parole si uede ch'anticamente la detta nauigatione per uia del mar Rosso,era molto co=
nosciuta,& frequentata,& forse piu ch'ella non è al presente:& le spetie et gioie eran con
dotte in Alexandria,doue che gli antichi Re d'Egitto,per la grande utilità,che cauauano
de datij di questo uiaggio del mar Rosso:uolendolo far piu facile,et cõmodo,s'imaginarono
di far una fossa,che cominciasse nell'ultima parte del detto mare, doue era una città detta
Arsinoe,che forse è hora il Sues,& uenisse insin ad un ramo del Nilo,detto Pelusio, che
shocca nel mar nostro uerso leuante,doue è la città di Damiata. Ordinarono anche di fare
tre strade per terra,che andassero dal detto ramo insino alla detta città di Arsinoe,ma le
trouarono troppo difficili.Finalmente il Re Tolomeo detto Filadelfo,ordinò un'altro cãmi
no,cioè di nauigare su per il Nilo,all'incõtro del fiume,insino alla città di Copto,& da quel
luogo attrauersare un paese diserto insino sopra il mar Rosso,ad una città detta Berenice,
ouer Miosormo,et quiui s'imbarcauano tutte le robbe per l'India,Ethiopia,& Arabia,co
me si uedrà per le cose scritte,prima da Strabone,il qual dice essere stato in Egitto,& poi
da Plinio,che fu nel tempo di Domitiano.Strabone adunque,parlando della detta fossa,che
» andaua uerso il mar Rosso dice. Iui è una fossa,che ua nel mare Roſso,& seno Arabi=
» co,& alla città di Arsinoe,da alcuni detta Cleopatrida,& passa per i laghi detti Ama=
» ri,i quali ueramente erano prima amari,ma fatta questa fossa,& messoui dentro il fiume,di=
B uentarono dolci,& al presente per la loro amenità son pieni d'uccelli d'acqua.Questa fossa
» fu cominciata à far cauar dal Re Sesostre,auãti la guerra Troiana. Alcuni dicono ch'ella
» fu cominciata dal Re Psammitico,essendo garzone,et che per la sua morte restò cosi imper
» fetta,& che di poi successe in questa impresa il Re Dario,il qual l'haueria del tutto finita,
» ma non la cõdusse à fine,perche gli fu detto,che'l mar Rosso era piu alto dell'Egitto,et che
» se questo paese intermedio dall'un mare all'altro fusse cauato & aperto,tutto l'Egitto saria
» sommerso dal detto mare. Li Re Tolomei ueramẽte la uolsero finire,ma la lasciarono serra
» ta nella testa,& questo p potere,quãdo è uoleuano,nauigare all'altro mare,& senza perico
» lo poi tornarsene.Qui è la città di Arsinoe,& uicina à quella la città detta Heroum,po=
» ste nell'ultima parte del detto golfo Arabico,che ê uerso l'Egitto,con molti porti,et habita
» tioni. Plinio anchora egli,parlando di questa fossa dice.Nell'ultima parte del golfo Arabi
» co,è un porto detto Daneo,dal qual già disegnarono di cõdurre una fossa nauigabile insino
» al Nilo,doue è il primo Delta,& fra detto mare,& il Nilo,è uno stretto di terra. di lun=
» ghezza di.l x ii.miglia.Et il primo,che penso di far questa cosa,fu Sesostre Re d'Egitto,et
» poi Dario Re delli Persiani.Seguto poi Tolomeo,che fece una fossa larga cento piedi,&
» profonda trenta,& lunga da.xxxvij.miglia insino à i fonti,detti Amari,& dall'andar piu
» oltre,la paura dell'inondatione il fece restare,perche ei cognobbe che'l mar Roſso,era piu
» alto tre cubiti,di tutto il paese dell'Egitto.Altri dicono,che questa nõ fu la cagiõe,ma chei
» dubitò, che lasciando uenir questo mare innanzi,tutta l'acqua del Nilo si corromperia, la
» quale è quella sola,che da beuere à tutto l'Egitto.Ma non ostante tutte le cose sopradette,
» tutto õsto uiaggio è frequentato per terra,dal mar Egittio insino al mar Roſso,& ui sono

Arsinoe che forse hora è il Sues.

Copto città.

La città di arsinoe d'alcuni detta Cleopatrida.

La città di Arsinoe & Heroum.

Porto Daneo.

Dal Mar Egittio insin al mar Rosso ui sono tre strade & quali.

Dal mar Egittio infin al mar Rosso vi sono tre strade & quali.

tre strade. La prima cominciando dalla bocca del Nilo, detto Pelusio, doue si ua p l'arena, C
& se non ui fussero canne alte fitte in terra, che mostrassero la drittura del cămino, non ui si »
ritrouerebbe la strada: cõciosia cosa che'l uẽto di continuo la ricuopra. La seconda strada »
è due miglia lontana dal monte Casio, & questa anch'ella in capo di lx. miglia uien sopra la »
strada di Pelusio, & l'habitano alcuni Arabi, detti Antei. La terza comincia à Gerro, »
che si chiama adipson, & passa p li medesimi Arabi lx. miglia piu brieue, ma è aspra di mon »
ti, & molto pouera d'acqua. Tutte queste strade conducono alla città di Arsinoe edificata »
nel golfo Carãdra del mar Rosso da Tolomeo Filadelfo, & dal nome di una sua sorella cosi »
nominata, et questo Tolomeo fu il primo, che trascorse tutta quella parte del detto mare, che »
si chiama Trogloditica. Di questa fossa ueramente descritta da Strabone, & da Plinio »
à tempi presenti si ueggono alcuni pochi uestigij, si come dicono quei che son stati di la dal
Cairo al Sues. & cõciosia cosa, che noi habbiamo detto di sopra, che Tolomeo Filadelfo tro=
uò un'altro cammino piu commodo, ch'era l'andar su per il Nilo, insino alla città di Copto,
scriueremo qui quel che ne dice Strabone. Appresso à Copto città cõmune de gli Egittij, »
& Arabi, comincia il paese intermedio fra il fiume Nilo, & il mar Rosso, & distendesi in= »
sino alla città detta Berenice, laqual anchor che non habbia porto, ha nondimeno assai com= »
modi allog giamenti. Dicono che il Re Tolomeo Filadelfo, fu il primo, che cõ uno essercito »
aperse questa strada, nella qual non essendo acqua ordinò alcuni allog giamenti commodi, & »
per quelli che andauano à piedi, & per li cammelli, & questo fece, percioche il mar Rosso, »
con gran difficulta si può nauigare, massimamente partendosi dall'ultima parte del golfo: & »
ueramente è stata conosciuta una grandissima utilità di questo uiag gio, & al presente tutti i D
traffichi, & mercantie, che d'India, Arabia, & Ethiopia si conducono per questo golfo del »
mar Rosso, son portate per terra insino à Copto: che è la principale stappola di simil robbe. »
Non troppo lontano da Berenice è un sorgitor detto Miosormo, che è città con un arsena= »

La città di Apolline.

le, & da Copto anch'o non molto lontano è la città di Apolline, per il che queste due città »
sono li termini, l'una da un capo, l'altra dall'altro da questo paese intermedio, ma Copto & »
Miosormo auanzano l'altre di faccende, concio sia cosa che al presente ogn'uno le frequenti. »
Al principio quei che faceano questo uiag gio sopra i cãmelli, caualcauano la notte, & si go »
uernauano cõ le stelle, come fanno i marinari, & portauano seco l'acqua da beuere. hora han »
no fatto pozzi profondi, che somministrano l'acqua, & appresso delle cisterne, che s'empiono »
d'acque celesti, anchor che rare uolte ui pioua. & questo uiag gio da Copto à Miosormo, è »
di sei in sette giornate. In qnesto paese intermedio si trouano de gli smeraldi, & anche nuncre »
di alcune altre pietre pretiose, doue gli Arabi fanno alcune caue profondissime. Dalla scrit »

Qual fosse anticamẽte il cammino frequentato per andare in India à cõprare le spetierie.

tura di Strabone si comprende, che la naugation su per il fiume del Nilo insino à Copto, et
quindi per terra insino à Miosormo, era il cammino piu frequentato che alcun'altro: & che
questa fusse la uia maestra, & ordinaria, che faceuano tutti i mercatanti, che andauano nel=
la India, per comperare spetie & gioie, si uedera apertamente per il uiag gio, che scriue Pli=
nio, il qual era facile & commodo, & in uno anno si andaua & tornaua. I luoghi ueramente
nell'Arabia, & India nominati da Plinio, sono quei medesimi, doue hog gidi praticano i
Portoghesi. De quai paesi, & luoghi, accioche i lettori siano alquanto informati, non sara
inconueniente discorrendo secondo la picciolezza del nostro debile ingegno raccontar quel=

A lo che si è potuto ritrarre, & da i libri de gli auttori, & dalle persone pratiche, & informate del mar Rosso, & della India: doue se per auentura si mancherà in qualche parte, per non saper cosi puntalmente come i nomi antichi de i luoghi corrispondano à moderni, la benignità de lettori ne dara perdono. Scriue dunque Plinio, che dal promontorio Siagro dell'Arabia, era opinion, che si potesse andare à diritto cammino col uento di ponente, che chiamano Hippalo, insino à Patale. Questi marinari Portogheſi, che hanno nauigato in queste Indie orientali, & descritte le carte giuste con le altezze dell'uno, & l'altro polo, à luogo per luogo, dicono, che uscendo fuori dello stretto del mar Rosso, & nauigando lungo la costa dell'Arabia felice, si peruiene ad un capo, che esce molto in mare, in gradi xvij. di altezza, detto Sfacalath, il qual, tengono per certo, che sia il promontorio Siagro, concioſia cosa che dal detto capo andando per leuante all' quarta di greco, col uento di ponente uerso la India, si uien à dar diritto nel regno di Cambaia, che è posta doue era Patale. percioche entrando in mare, come dicono gl'historici antichi, il fiume Indo con due bocche, questo paese intermedio fra l'una bocca, & l'altra era come una isola triangolare, che anticamente si chiamaua Patale in lingua Indiana, & sopra la quale al presente è posta parte del regno di Cambaia, & la isola del Diu è uicina, & questo parizzo dal capo Sfacalhat insino à Diu è da circa nouecento miglia, & è cosa mirabile à considerare, come queste parole di Plinio, si uadino conformando con le carte, & con le nauigationi de tempi presenti, che fanno i Portogheſi. Seguita poi Plinio, che fu pensato, che chi si partisse dal detto promontorio Siagro, & nauigasse col detto uento di ponente, dritto per il fiume Zizero, che è porto della India, farebbe il cammino & piu corto, & piu sicuro. la qual cosa è la uerità, percio che, come dicono i pilotti Portogheſi partendosi dal detto capo di Sfacalath, & andando per leuante, al dritto si uiene à dar nel mezzo della costa di Calicut, doue è la città di Anor, & la isola di Amiadiua in gradi xiiij, & si fa il cămino, & piu corto, non andando à torno de golfi, & piu sicuro, allontanandosi da terra. Quella parola ueramente che dice, il fiume Zizero, pensano alcuni, che uogli dir Muzziro, nominato poi di sotto dal detto auttore, & da Arriano, & da Tolomeo cosi chiamato, il quale lo mette similmente in gradi xiiij. di altezza.

Et se alcun dubitando dicesse, come è possibile, che ne tempi antichi, auanti & doppo Plinio, che non si sapeua l'arte del nauigar col bossolo, & con la carta, bastasse l'animo à gli huomini, col guardar solo delle stelle, & con lo scandaglio, mettersi à fare un parizzo, per schiena di mare di miglia nouecento in circa, che è dal capo di Sfacalath dell'Arabia insino ad Amiadiua della costa della India. non se gli puo risponder altro, se non che, come se ha ueduto in Arriano, l'audacia d'un gouernator di naue detto Hippalo, hauendo considerate tutte le marine, & i golfi che ui sono particolarmente, uedendo il uento Libonoto, cioè ostro garbino, continouar molti mesi à soffiar, si misse con la colla del detto uento, à far questo parizzo, & lo condusse ad effetto, onde questo uento ostro garbin, dal nome di quel gouernatore, fu poi chiamato Hippalo. & anchor che Plinio dica di sopra, che il uèto chiamato Hippalo è il Fauonio, cioè ponente, questo può molto bene stare, percio che questi uenti ordinarij, che tirano da ponente, girano al bossolo, & da ponente passano al garbin, & poi ostro garbin. Ma questo parizzo che habbiamo detto, è picciolo a comparation de parizzi che fanno i pilotti presenti Portogheſi, i quali uolendo andare nelle dette Indie, aspettano i tempi che

Discorso sopra il viaggio che fanno i Portogheſi nell'India.

Sfacalath, già il promontorio di Siagro.

Il Diu oue hora è parte del regno di Cãbaia, anticamente era detta Patale.

Fiume Zizero, ouero Muzziro.

De l'audacia di Hippalo che si misse col ostro garbin à far vn parizzo dalla Arabia per la costa dell'India.

pi che soffino questi uenti ordinarij di ponente, & si partono da Monzambique, ò da Melinde, luoghi sopra la Ethiopia uerso mezzo dì, & fanno passaggio per mezzo il golfo insino in Cochin, ò Calicut, di leghe 775, che sono tremila, & nouanta miglia. Seguita poi Plinio, narrando il uiaggio, che fu ordinato per il Re Tolomeo Filadelfo, come habbiamo ueduto di sopra, & dice, di Alessandria si andaua ad un castello detto Heliopolis, luogo distante mille miglia. Ma come quiui si uede che questo numero di miglia è fallato (perche da Alessandria in sino al Cairo non si fanno hoggi piu di dugento miglia, appresso del qual Cairo dicono, che era la città del Sole, da i greci chiamata Heliopolis) così il medesimo errore de numeri delle miglia, si cognosce chiaramente essere stato fatto in molti luoghi di questo uiaggio di Plinio. Nauigauasi poi all'incontro del fiume del Nilo da trecento tre miglia, & questa cosa può molto ben essere, percio che Giouan Lioni, come si uede nell'ultima parte de suoi libri, dice hauer nauigato all'incontro del fiume del Nilo, di sopra la città del Cairo, da quattrocento miglia, ad una città detta Cana, la qual è la scala delle mercãtie, che si portano dal Cairo alla Mecca, per esser uicina al mar Rosso cẽto uenti miglia, doue è un porto detto Cosir. Qui facilmente si potrebbe imaginar l'huomo, che la città al presente di Cana posta sopra il Nilo, fosse l'antica Copto, & Cosir sopra il mar Rosso, fusse Miosormo, essendo l'uno & l'altro in gradi uentisette, sopra l'equinottiale. Conciosia cosa che il paese intermedio fra il Nilo, & il detto porto sia largo da cento uenti miglia, che saria secondo l'opinion di Strabone una distanza di sei in sette giornate. Dice poi che in trenta giorni nauigarono per il mar Rosso, alla città di Acila, dell'Arabia felice. Questa città, Arriano, & Tolomeo la chiamano Ocele, la qual potria esser al presente un luogo dentro allo stretto del mar Rosso, detto capo de Celi, sopra l'Arabia. Seguita poi, che altri faceuan il primo parizzo alla citta di Cana, che è fuori dello stretto sopra la costa dell'Arabia, la quale al presente par che si chiami Canacain. Il porto di Musa, che è dentro al mar Rosso, doue andauan solamẽte quei che uoleuano comperare incenso, et odori, essendo posto in gradi xiiij, si può pensar che sia non troppo lontano da un porto sopra detta costa di Arabia, detto al presente Hali. Seguita poi detto auttore, che usciti che essi erano fuor del stretto del mar Rosso, nauigauano al diritto per leuante, al primo luogo mercatantesco della India detto Muzziro, il qual Tolomeo mette esser in gradi xiiij. di altezza. Questo, come habbiamo detto di sopra, potria esser il luogo di Anor, sopra la costa di Calicut al rincontro della isola di Amiadiua. Il porto ueramente delle genti dette Necanidon, detto Becare. Questo porto Arriano il chiama Barare, & Tolomeo Bacare, & questo nome Necanidon, uuol dir Nelcinde, si come leggendo il uiaggio di Arriano, si può conoscere. Tolomeo similmente lo chiama Nelcinde, & tutti questi luoghi, & infiniti altri che sono sopra la costa di Calicut, son descritti molto minutamente in Arriano, come di sopra si ha letto. Et non sapendo con che nome al presente si chiammo, ci riportiamo à chi ui anderà piu minutamente perscrutandoli: ma quel che insino à qui habbiamo detto, è stato solamente per far intendere il meglio che habbiamo saputo, il uiaggio scritto da Plinio, uerso questa costa di Calicut, il qual nel libro sesto parlando dell'Arabia, & Carmania, dice in questo modo.

Heliopolis era appo la città del Cairo.

Cana anticamente Copto.

Cosir, Miosormo.

Capo de Celi gia Ocele.

Canacain città di Cana.

Hali, appo il qual era il porto di Musa.

Anor detto Muzziro.

Porto Barare.

# VIAGGIO VERSO LA INDIA ORIENTALE DESCRITTO DA PLINIO.

» Dal promontorio dell'Arabia detto Siagro, era opinion che si potesse passare con vn pa»
» rizzo di 416,* miglia insino à Patale, col vento Fauonio, che su quei mari chiamano Hip»
» palo, Ma la età che venne poi, si pensò, che si faria questo viaggio, & piu corto, & piu sicu»
» ro, se dal detto Promontorio si nauigasse al fiume Zizero, che è vn porto d'India, & lunga»
» mente hauendo continouato il sopradetto viaggio senza mutarlo: finalmente vn merca»
» tante s'imaginò di abbreuiarlo, & per desiderio del guadagno trouò modo di farsi piu vici»
» na l'India, & cosi al presente ogni anno vi si nauiga, menando seco vna buona guardia di ar»
» cieri per tema de Corsari, che rubano in quei mari. ilqual viaggio della India, cominciando
» dall'Egitto, non voglio che mi rincresca ordinatamente di raccontare, essendo à tempi no»
» stri primieramente con vera notitia stato scoperto. Cosa stupenda è à dire, che ei non sia an»
» no, che dello Imperio Romano non si tragga per portare alla India, la valuta di vn milio»
» ne, & dugento migliaia di ducati, & che delle mercatantie che al rincontro di quella si re»
» cano, non si guadagni cento per vno, vendendole. hor il viaggio è questo. Da Alessan» Descrittiõe di Plinio del viaggio dell'Indie.
» dria insino ad vn castello detto Heliopolis, si fa mille miglia * di cammino, poi si
» nauiga per il Nilo contr'acqua insino à Copto trecento è tre miglia, che si fanno con li ven» Copto.
» ti ordinarij, in quindeci giorni. Da Copto si va poi per terra con li cammelli ad alcuni allog» Hydreuma
» giamenti ordinati, doue sono i pozzi dell'acqua. Il primo alloggiamento, che si chiama Hy»
» dreuma, cioè, pozzo, si truoua in capo di trentadoi miglia. Il secondo è sopra vn monte, di
» cammino di vna giornata. Il terzo si fa pur doue è il pozzo distante da Copto nouantacin» Il pozzo di Apolline.
» que miglia. Dipoi vi è vn'altro alloggiamento sopra vn monte. Dopo quello il pozzo
» detto di Apolline, ilquale è lontano da Copto, cento nouantaquattro miglia. poi si allog»
» gia sopra vn monte. Dipoi si arriua ad vn nuouo pozzo distante da Copto dugento tren» Troglodi-
» taquattro miglia. Vi è appresso vn'altro luogo con aqua detto Trogloditico, doue sta vna tico.
» guardia di fanti due miglia fuor di strada, & è lontan dal pozzo nuouo quattro miglia. poi
» si troua il castello detto di Berenice, doue è il porto sopra il mar Rosso, distante da Copto Berenice.
» dugento cinquantaotto miglia. Ma perche la maggior parte di questo viaggio si fa di not»
» te, per causa de i gran caldi, & ne gli alloggiamenti si sta fermo tutto il giorno, però questo
» cammin da Copto, insino à Berenice, si fa in dodici giornate. Quiui poi cominciano à na»
» uigare il mare nel mezzo della state, auanti li quindici di Luglio, ouer dipoi subito, & giun» Acila oue nasce l'in-
» gono in trenta giorni alla città di Acila dell'Arabia, ouer Cana, la quale è della propria re» censo.
» gione, doue nasce lo incenso. Euui anche vn terzo porto detto Musa, al qual non arriuano Musa porto
» quei che nauigano in India, ma vi vanno solamente i mercatanti, che vogliono comprar lo Saphar.
» incenso, & gli odori dell'Arabia. Fra terra son molti castelli, ma il principal si chiama Sa» Saba.
» phar, & vno altro Saba. A quei veramente, che vogliono andar nella India, è molto vtil co»
» sa vscir fuor dello stretto di Acila. Et quindi poi col vento Hippalo nauigano quarãta gior» Muzziro.
» ni, al primo luogo mercatantesco d'India, detto Muzziro, anchora che non vi si douería Hidras.
» andare, per cagione de Corsari, che tengono vn luogo detto Hidras, doue anche non son
» mercantie. Oltra di questo il sorger delle naui è molto lontano da terra, & con barchette
» piccole bisogna portar à terra le robbe che si son condotte. Nel tempo che io scriuea queste
» cose, era signore di quei paesi vno detto Celebotras. Ma vi è vno altro porto piu commo» Becare.
» do delle genti Necanidon, che si chiama Becare, doue regna il Re Pandione, in vn luogo Modusi.
» detto Modusa, lontano da vn luogo mercatantesco, fra terra. la region veramente, dalla
» quale si conduce il pepe con barche fatte di vn legno solo, in sino à Becare, si chiama Coto» Cotona.
» na, & tutti questi nomi di genti, porti, & castelli non si trouano appresso di alcun auttore
» antico, & di qui si comprende, che si muta lo stato de luoghi. Ritornano d'India nel princi»
» pio del mese, che gli Egittij chiamano Tibi, che appresso di noi è Dicembre, ò vero di quel
» detto Mechiris, d'Egitto, che è auanti li tredici di Gennaio, & cosi accade che in vno anno
» medesimo vadino, & ritornino. Ritornano d'India col vento di sirocco, & come sono en»
» trati nel mar Rosso, col vento di gherbino, ouer d'ostro.

Che anticamẽte si nauigaua fin à Calicut.

Per le cose dette si vede apertamente, che nauigauano tutta l'India, doue è la città di Calicut, ma che passassino piu auanti, & arriuassino insin à Malacca, laqual è sopra l'aurea Chersoneſſo, & nel golfo di Bengala, doue è il seno Gangetico, che confina con li popoli Seres, il detto auttore lo dimostra, quando parlando dell'infinito tesoro, che in tutto lo imperio Romano, si gittaua via in comprare perle, sete, spetie, odori, dice cosi. L'India & li popoli » che mandano la seta, & la peninsula, cioè l'aurea Chersoneſſo, fanno fare spesa ogni anno in » tutto l'imperio Romano, per la valuta di cento milioni d'oro facendo il conto di grosso, & » non sottilmente. Hora per concluder quel che noi cominciamo à prouar nel principio del nostro parlare, è certissima cosa, che la venuta de Barbari in Italia, hauendo rouinato lo imperio Romano, leuò via tutti i traffichi dell'Indie Orientali. Aggiugnesi poi à questo, che si fecero mutationi grandissime, & delle religioni, & delle Signorie, di sorte, che le spetie, et le gioie non possendo esser condotte per la via già detta del mar Rosso, ne pigliarono vn'altra, laqual fu, che i mercatanti cominciarono à nauigarle pe'l fiume Indo à contrario dell'acqua, & tanto andarono, che giunsero appresso la prouincia Battriana, che al presente anchor è detta Batter, & quindi con camelli per alcune giornate le condussero nel fiume Geichon grossissimo, che gli antichi chiamano Oxo, che sbocca nel mar Caspio, & da quello le nauigarono à trauerso del detto mare, insino à vn luogo detto Citracham, ilqual è doue il grandissimo fiume Rha, hora detto Herdil, ò Volga sbocca in detto mare, poi le condussero à contrario dell'acqua del detto fiume, per la Tartaria, & di nuouo con camelli le portarono nel fiume Tanais, che è in capo del mar Maggiore, hora detto la Tana. nel qual luogo non sono anchora centocinquanta anni, che andauano le galere, & naui Venetiane, & Genouesi à comprar dette spetie, & gioie. & questo viaggio durò gran tempo, fino à tanto che vno Imperadore dell'Armenia dette commodità, che per la via de gli Hiberi, & Albani, che son i Zorziani, dette spetie si conducessero dal mar Caspio nel fiume Fasso, che appresso gli antichi era detto Phasis, nel mar maggiore, & di la nella città di Trapesonda, doue le naui andando à pigliarle, haueuano à far minor cammino. & ancho questo viaggio si perse per la rouina che fecero i Turchi, di quello Imperio, & fu trouato poi, che conducendole nel seno Persico, fino alla bocca del fiume Eufrates, doue è il luogo detto Balsera, si poteuano nauigare molte giornate per detto fiume, & poi con i camelli nella carouana condurle alla volta delle città d'Aleppo, & Damasco, & insino à Barutti, sopra il nostro mar Mediterraneo. poi pare, che di nuouo, per ordine de Soldani del Cairo, si tornassero al primo viaggio del mar Rosso, & con le carouane, che andauano al perdon della Mecca, eran condotte, parte al Cairo & Alessandria, & parte à Damasco.

Della gran spesa che faceuano i romani in cõprare perle, spetie, odori, & simili cose.

Della mutatiõe del viaggio della India quando cominciò à mãcare l'Impio Romano.

La nuoua strada che fecero le spetieriemã cãdo l'Imperio Romano.

Batter era la prouincia Battriana.

Camu gia Oxo.

Herdil, ò Volga gia Rha.

Tana gia Tanais.

Zorziani, Hiberi & Albani.

Fasso gia Phasis.

Ma da cinquanta anni in qua, hanno presa la via del ponente, circondando tutta l'Africa, per la virtu & industria de gran Capitani delli Serenissimi Re di Portogallo, i quali con le armate sue si sono insignoriti di tutti i mari Orientali, & hanno fatti castelli alle marine di molti luoghi della India, i quali chiamano fattorie, cioè sopra la Etiopia à Monzambigue, & Melinde, & nello entrar del seno Persico, sopra la isola di Ormuz, sopra la costa di Calicut, al Diu, in Goa, in Cochin, & poi sopra l'aurea Chersoneſſo in Malaca, & ancho sopra la isola Sumatra, & altre isole, doue nascono i garofani. et essendo padroni di tutti i mari, si che alcuno non può nauigar senza loro licenza, sono stati sforzati tutti li Re, & Signori vicini al mare, per hauer vettouaglie, & spacciare le lor mercantie, di farsi tributari, & han fatte conuentioni, & patti con detti Signori Portoghesi, di dar à loro tutti i pepi & gengeui che iui nascono, per tanti ducati il cantaro, conducendoli ne i magazini, che sono nelle fattorie, che ha il detto Re di Portogallo. il qual all'incontro di questo mercato, fa dar ogni anno à quei Signori tanti rami, argenti viui, coralli, cinaprij, & panni scarlatti, & anche ducati d'oro. si che egli ha le spetie per buono mercato: poi si caricano cinque, ò sei naui, che vengono per l'ordinario à Lisbona, per conto di sua Maestà. Del resto che auanza loro, che è grandissima quantità, se ne vende à i Mori, & altri mercatanti del paese, che le conducono in Ormuz, & di quel luogo poi alla Balsera, & vengono in Aleppo, & per tutta la Soria, & per il paese del Sophi, & di tutti i Tartari, che confinano sopra le Indie. & oltre lo accrescimento della valuta delle spetie, che ei fanno à lor modo, fanno ancho pagare quando elle giungono in Ormuz, à compratori vn gran datio, per ogni cantaro. il simile fanno delle

altre

A altre sorti di spetie, che nascono nelle isole Molucche. delle quali oltre quelle che si carica-
no per Lisbona, se ne vēdono molte ancho à i Mori, per la Balsera, & per la Mecca, ma con
gran datij, & ad altri che le conducono à Bengala, & Pegu, ma con minor datio. & qualche
fiata danno detti Capitani licenza à qualche gran mercante, che da dette isole Molucche, le
possa far condurre insino alla Balsera, ò in Cābaia, ma bisogna che questa gratia sia per gran
de amicitia, ò per forza di denari. I popoli della China, & di Cocinchina, & che habitano
verso greco, & tramontana, non vengano à comprar pepi, sopra la costa di Calicut, ma con
lor nauili vanno à leuargli à Malaca, & alla isola di Sumatra, & Molucche, per esser loro piu
vicine, oue ne trouano grandissima copia. alcune fiate li Capitani di sua Maestà, n'hanno
voluto mandar insino à paesi della detta China, & n'hanno guadagnato, come se l'haues-
sero condotte in Portogallo.

QVESTE sono le grandissime reuolutioni, & varietà de viaggi che hanno fatto nello
spatio di 1500. anni dette spetie, delle quali hauendone scritto quanto ne ho potuto ritrar-
re dalli libri antichi, & moderni, & da persone stateui à i tempi nostri, mi par conueneuole
di non lassare per modo alcuno, che io non racconti vn grāde, & ammirabile ragionamen-
to, che io vdi questi mesi passati insieme coll'eccellente Architetto M. Michele da san Mi-
chele, nell'ameno, & dilettevol luogo dell'eccellente messer Hieronimo Fracastoro detto
CAPHI, posto nel Veronese, sopra la sommità di vn colle, che discopre tutto il lago di Gar-
da. Il qual ragionamento non mi basta l'animo di poter scriuer cosi particolarmente com'io
lo vdi, perche vi saria dibisogno altro ingegno, & altra memoria, che non è la mia, pur mi
sforzerò sommariamente, & come per capi di recitar quel che mi potrò ricordare. In questo
luogo di Caphi adunque essendo andati à visitar detto eccellente messer Hieronimo, lo tro
uammo accompagnato con vn gentil'huomo, grandissimo philosopho, & mathematico,
che allhora gli mostraua vno instrumento fatto sopra vn moto de cieli trouato di nuouo. il
nome del quale per suoi rispetti non si dice. & hauendo tra loro disputato lungamente so-
pra questo nuouo moto, per ricrearsi alquāto l'animo, fecero portare vna balla grande mol
to particolare di tutto il mondo, sopra la quale questo gentil'huomo cominciò à parlare, di-
B cendo che tutti gli huomini studiosi erano grandemente obligati, & tenuti alli Serenissimi
Re di Portogallo stati da cento anni in qua, cōciosia che haueuano spesi infiniti tesori, non
già in guerra alcuna contra Christiani, ma in discoprir nuoui paesi, che già tanti secoli era-
no stati nascosti, & far in quelli essaltare la fede di nostro signor Giesu Christo, & ch'erano
stati fortunatissimi nelli Capitani, & gentil'huomini mandati à questa impresa, perche tutti
si haueuano diportato con grandissimo valore, & che non sapeua trouar vna natione gene
ralmente di tanta virtu, come la Portegheſe, & tanto desiderosa dell'honore, & essaltatione
del suo Re, pel quale non stimariano morir mille volte il giorno, ne mai si è inteso, che alcu
no di loro sia mancato à sua Maestà della debita obedienza & fede, anchora che si siano tro
uati in lontani paesi, & con infinito tesoro nelle mani. & lassando da parte molte notabili
imprese nel conquistar molti luoghi nell'Indie, & infinite battaglie, & terrestri, & nauali, le
due oppugnationi fatte alla città del Diu, la prima del 1538. per vna armata del grā Turcho,
scritta per il signor Damian Goes, & questa vltima del 1546. che scriue il signor Iacobo Te-
uio, pe'l Re di Cambaia, & difesa cosi valorosamente per Portogheſi, passauano di gran lun
ga tutte quelle accadute in Italia à i tempi nostri, si per la moltitudine dell'artegliaria, come
per la ostinatione de gli animi de gl'Indiani, i quali haueano già imparate le ordinanze di
guerra da Turchi andati à stare in quelle parti, & sapeuano maneggiar le artegliarie, & archi
buſi cosi bene, come sanno gl'Italiani, & ne hanno maggior quantità, che non hanno forse
li principi Christiani. Et per concluder in due parole, chi non cognosce che l'andata di cin-
que, ò sei Capitani Portogheſi in Persia, haueua fatto stare tutto il mōdo sospeso, & in aere.

Si messe poi à discorrere quali erano quelle parti di detta balla, che mancassero à scoprir-
si, & disse che della terra verso il polo Antartico à torno à torno, non si sapeua cosa alcuna,
se non quel poco della costa di Bressil, insin allo stretto di Magaglianes: item la parte del
Peru, & vn poco sopra l'Africa verso capo di Buona speranza. & che si marauigliaua fuor
di misura come non sia ricordato alli Principi grandi, alliquali Iddio ha deputato questa
cura, & che tēgono sempre alli consigli loro huomini grandi si di lettere, come d'intelletto,
ch'una

Della gran virtu, & fe-
de di Porto
gheſi verso
il lor Re.

ch'una delle piu ammirabili,& stupende operationi,che potessero far in vita loro, saria il far C conoscere insieme gli huomini di questo nostro hemispero con quelli dell'altro opposito, doue sariano reputati per Dei,si come hebbero gli antichi Hercole,& Alessandro, che passarono solamente nell'India,& che'l titolo di questa impresa auanzeria di gran lunga,& senza alcun parāgone tutti quelli di Giulio Cesare,& di ciascun altro imperador Romano. la qual cosa potriano fare facilmente mandando in diuersi luoghi del detto hemispero colonie ad habitarui,nel modo che faceano i Romani,nelle,puincie di nuouo acquistate,lequali à poco à poco andassero scoprendo quelle parti,coltiuandole,& introducendoui la ciuilità,& da valenti huomini poi farui predicare la fede di nostro signor Giesu Christo. & per domesticarli piu facilmente vi facessero andar ogni anno delle naui cariche di farine, vini, spetie,zuccari,& altre sorti di mercantie di queste nostre parti: all'incontro delle quali non è dubio alcuno,che riportariano da quei popoli infinito oro,& argento. Disse poi della isola di S. LORENZO che è maggior che non è il reame di Castiglia,& Portogallo,& corre da gradi dodici verso l'Antartico fin à gradi xxvi. & mezzo, voltato che si ha il capo di Buona speranza greco,& garbino,che essendo populatissima,si per l'aere temperato,come per l'abbondanza,di cio che fa bisogno al viuer humano,& vna delle piu nobili & eccellenti isole che à i nostri tempi sia stata trouata,che di questa tal isola non si habbi voluto riconoscere se non alcuni pochi porti delle marine,& lasciato tutto il resto incognito. & il medesimo è anchora intrauenuto in gran parte dell'isola Taprobana, alle Giaue maggiore,& minore,& anchor ad infinite altre. Volendo poi parlar sopra le parti del nostro polo, si fece portare il libro di Plinio,& quiui con diligenza ponderò il Capitolo lxvij. del secondo libro,doue ei recita della historia di Cornelio Nipote queste parole, Che à suo tēpo vn certo Eudoxo fuggendo dalle mani del Re Lathyro,se n'uscì del golfo Arabico,& venne per mare fin nell'isola di Calese. dicendo che questa narratione riputata già tanti anni per fauola era stata per la virtu di Portoghesi à tempi nostri fatta conoscere per verissima,& che'l medesimo Cornelio Nipote recita similmente, che al tempo che Q. Metello Celere collega d'Afranio,nel consolato si trouaua Proconsule in Francia,da vn Re di Sueuia gli erano stati mandati à donare alcuni Indiani, i quali nauigando d'India per cagione di mercantie D erano stati trasportati dalla fortuna à i liti della Germania. Che ancho questa tal cosa potria verificarsi à i tempi nostri,quando li Principi,che confinano sopra quelli mari,vi volessero metter qualche poco d'industria,& diligenza,& che non sapeua imaginarsi nauigatione alcuna di tanta vtilità,& profitto à tutta la christianità, quanto saria questa, cioè che per questa via si potesse penetrar nell'India,et che si trouasse il paese del Cataio,che fu discoperto già cc. anni per messer Marco Polo. & tolta la balla in mano dimostraua,che'l viaggio saria molto piu breue di quello che fanno hora li Portoghesi,& ancho di quello che si dice, che potriano far li Castigliani, all'isole Molucche. Et cominciò à dire, che la città di Lubeco,ch'è cosi nobile,& potente republica posta sopra il mar Germanico,la qual di cōtinuo nauiga li mari della Noruega,& Gottia,& ancho il Serenissimo Re di Polonia,che vien cō li suoi regni di Lituania fin sopra detto mare,sariano atti à far fare q̄sto scoprimēto,ma sopra tutti il Duca di Moscouia,haueria la maggior cōmodità,et facilità di ciascun'altro Principe.

Et quiui fermatosi per alquanto spatio,tutto pensoso disse,già che siamo à questo passo, mi pareria discortesia grande,se non vi dicessi tutto quello che altre volte io intesi di questo viaggio,sopra ilqual per cagione di queste parole di Plinio, vi ho pensato gia molti anni. Ritrouādomi adunque nella mia giouentu in Germania nella città di Augusta,vi venne vn Ambasciadore del Duca di Moscouia,il quale intendendo che era huomo grande di lettere greche,& latine,& pratico nelle cose del mondo,per essere stato mandato in diuersi luoghi dal detto Principe,del quale era Consigliero, tenni modo di farmegli amico. col quale parlando vn giorno di questi Indiani,gittati per fortuna à i liti di Germania, & del viaggio che si potria scoprire per li mari settentrionali alle spetierie, viddi che si marauigliò grandemente al primo tratto,come di cosa,che non si haueria mai potuto imaginare, ma pensatoui sopra gli entrò nella fantasia,& piacque grandemente,& disse, già che si vede quel che hanno fatto i Portoghesi circondādo tutta la parte di mezzo giorno, reputata da gli antichi inaccessibile pe'l gran caldo,perche non douemo tener per certo,che si possa far il medesimo

Isola di san Lorenzo è delle belle isole che si siano scopte & della sua grādezza.

Come al tēpo di Q. Metello Celere furono dalla fortuna dell'India, trasportati à liti di Germania certi Indiani.

Discorso che si trouerebbe strada piu corta di penetrar nell'Indie di quella che fanno i Portoghesi.

Che'l Duca di Moscouia harebbe grā commodità di penetrar nell'Indie, & venire al regno del Cataio.

Discorso di vn Ambasciator del Duca di Moscouia sopra il viaggio che si potria fare all'Indie per la parte settētrionale.

A il medesimo à torno questa parte settentrionale, senza tema del freddo, massime da gli huo
mini nati, & nutriti in questi clima: & seguitando disse, che se il suo Principe hauesse appres
so di se persone che l'inanimassero à far discoprir questo viaggio, non vi è alcun Principe di
christiani, che habbia la maggior facilità di lui. et fattasi portare una carta, doue era la descrit
tione di Moscouia, & altre prouincie suggette à quella, dimostraua che dalla città di Mosco
uia andando verso greco leuante, fatti che si haueano lx. miglia, si giungeua al fiume Vo
lochda, & per quello à seconda poi, alla città di Vstiug, cosi chiamata, per cader il fiume Iug
nel fiume Succana, li quali persi li nomi fanno il fiume grossissimo della Duina, et per quel
lo lassata à man destra la città di Colmogor, si naviga fino all'occeano settentrionale, & an
chor che sia lungissimo tratto, & piu de 800. miglia, nondimeno diceua, che nella state si po
teua cõmodamente navigarlo. et che doue sbocca in mare, vi sono infinite selue di legnami
atti à far navili. li maestri de quali, & di tutto il resto, che vi facesse bisogno nõ mancheria di
far venir di Germania. & che gli huomini che navigano il mar Germanico à torno la Got
tia, sariano li migliori, & piu atti à mettere à questa impresa, che altri, che si potessero trovar
al mondo, perche sono patientissimi & di freddo & di fame, & indurati à quelle fatiche.

Volochda fiume. Vstiug città. Iug fiume. Succana fiume. Duina fiume.

Disse ancho che nella corte del suo Principe s'hauea notitia grãde del paese del gran Ca
ne del Cataio, per cagione delle guerre continue che s'hanno con li Tartari. la maggior par
te de quali danno obedienza al detto gran Cane, come à suo supremo imperadore. & mo
straua sopra detta charta per greco leuante, che passata la prouincia di Permia, et il fiume Pe
scora, che gitta nel mar settentrionale, & alcuni monti grandissimi detti Catena mundi, s'en
traua nella prouincia Obdora, doue è la Vecchiadoro, & dou'è'l fiume Obo, che sbocca pur
nel detto mare, è l'ultimo termine dell'imperio del Principe di Moscouia. ilqual fiume na
sce in vn lago grandissimo detto Chethai, che è il primo luogo delli Tartari, che danno tri
buto al detto gran Cane. & da questo lago il cammino di due mesi lontano si sapeua per cer
to da Tartari presi in guerra, esserui la nobilissima città di Cambalu del detto gran Cane. &
per tãto fabricati che fussero li navili sopra il detto mare, chi li facesse andar dietro la costa,
laqual per molte relationi fatte altre volte alla presentia del suo Principe, sapeua certo cor
B rer greco leuante infinitamente, & che andãdo drieto quella facilmente si veniria à scoprir
detto paese. Et quivi si stese à dire ch'anchora che vi siano grandissime difficultà nella Mo
scouia, percioche il cammino che va verso detto mare è tutto foltissimo di selue, piene d'ac
que, che nella state fanno grandissimi paludi, & impossibili à penetrarli, & ancho delle vet
touaglie, che non si trouano per spatio nõ di giornate, ma di mesi, nõ v'essendo habitatori,
nondimeno diceua che quãdo appresso il suo Principe fusse vn par d'huomini Spagnuoli,
ò Portoghesi, liquali hauessero il caricho di questa impresa, & fussero obediti, non dubitaua
punto anzi teneua per certo, che lo discopririano. perche con l'ingegno grãde & patientia
inestimabile propria di quella natione supereriano tutte le difficultà sopradette, lequali so
no minime à paragone di quelle che egli ha ũteso che hanno passate, & passano ogni giorno
nell'Indie. Continuò poi che nõ erano passati molti anni, che venne alla corte del suo Prin
cipe vn Ambasciador di Papa Leone nominato messer Paulo Centurione Genouese sotto
diuersi pretesti, ma la principal cagione per quel che esso potè cõprendere, era, perche il det
to messer Paulo hauendo conceputo sdegno & odio grande contro Portoghesi, voleua ve
dere se poteua far aprir vn viaggio per terra, che le spetierie venissero d'India per via di Tar
tari, & del mar Caspio nella Moscouia, di donde caricate in navili sopra il fiume Riga, che
scorrendo pel paese della Liuonia sbocca nel mar Germanico, le voleua far navigare p tut
to il ponente con gran facilità. & che'l suo Principe gli dette orecchie, & non mancò allho
ra di far ogni cosa, & fece tentare alcuni signori di Lordo di Tartari vicini, ma le guerre che
eran tra loro, & i grandissimi diserti che diceuano essere necessario di passare, li fece torre
dall'impresa. che se fusse stata proposta la navigatione da i lidi di questo nostro mar setten
trionale andando dietro la costa fin al Cataio, facilmẽte questo suo disegno poteua riuscire.
Et continouando anchora il detto Ambasciatore disse, che delli prefati mari alcuno non do
uea dubitare, che non si possino navigare p sei mesi dell'anno, essendoui il giorno lunghis
simo, & caldo per la continua reuerberatione de i raggi solari. & che al presente s'haueano
fatte cognite & dimesticate molte parti del mondo, che gli antichi nõ haueano mai sapute.

Dell'intentiõe di messer Paulo cẽturioni Genouese di voler far aprir vn viaggio p terra, alle spetierie. Riga fiume

Et quivi

Et quiui faccendo fine il detto gentil'huomo, disse lasciamo star questa parte della Mo- C
scouia col suo freddo, & parliamo vn poco di quella parte del mondo nuouo, dou'è la terra
detto di Bertoni, & Bachalai, & doue l'anno 1534. & 1535. Iacques Cartier in dui viaggi fat-
Canada. Ochelaga. Sanguenai. ti con tre galeoni franceſi trouò quel paeſe coſi grande detto Canada, Ochelaga, & San-
guenai, che corre da quarantacinque gradi ſino à cinquant'vno tanto populato, & bello,
che gli poſe nome la noua Francia, perche non douean li Principi che hãno queſto manegg-
gio, hauerui mandate due, ò tre colonie ad habitarlo, & far domeſtico, di ſaluatico & incul-
to che egli ſi troua: eſſendo maſſimamente coſi graſſo, fruttifero, & copioſo d'ogni ſorte di
biade, legumi, & animali, con fiumi coſi grandi, che per vno vi nauigò piu di 180. miglia al-
l'inſu, trouandolo infinitamente habitato da vna banda & l'altra: & far che li gouernatori
di dette colonie faceſſero diſcoprir verſo tramontana dou'è la terra detta del lauoratore, &
veder ſe ella ſi cõgiugne con la Noruega, ouer ſe vi è mare, com'è piu veriſimile che vi deb-
ba eſſere, concioſia coſa ch'è da credere, che gl'Indiani detti diſopra buttati dalla fortuna cir-
condando la parte della Noruega veniſſero per quella alli liti della Germania. & appreſſo
mandando verſo il vento di ponẽte maeſtro ſcopriſſero il mare, pel qual ſi poteſſe nauigar
verſo'l paeſe del Cataio, & di li poi verſo l'iſole Molucche. Queſte ſariano impreſe che fa-
riano gli huomini immortali, lequali il ſignor Antonio di Mendoza, per la ſingular ſua vir-
tu & grandezza d'animo hauendole conoſciute, ha ben voluto metterle ad eſſecutione,
perciò che trouandoſi Vicerè nel paeſe del Mexico, hora detto la noua Spagna, ch'è in gra-
di venti ſopra l'equinottiale nella ſopradetta parte del mondo nouo, mandò per terra ſuoi
Capitani, & ancho per mare vna buona armata. Et mi ricordo, eſſendo in Fiandra alla cor-
Mexico hora detto noua ſpagna. Ciuola città. te Ceſarea, hauer vedute ſue lettere ſcritte del 1541. dal Mexico, che diceuano come egli ha
uea fatto ſcoprire alla volta del vento di maeſtro il regno delle Sette città, dou'è quella det-
ta Ciuola per il Reuerendo padre F. Marco da Niza, & come oltra'l detto regno alla volta
pur di maeſtro, il Capitano Franceſco Vaſques di Coronado hauendo trapaſſati grandiſſi-
mi deſerti, era peruenuto ſopra'l mare, doue hauea ritrouati nauilij, che nauigauano per
quello con mercantie, iquali portauano per inſegna ſopra la prua alcuni vccelli fatti d'oro D
& d'argento, ch'al Maxico chiamano Alcatrazzi, & che li marinari con cenni dimoſtraua-
no, ch'erano ſtati trenta giorni à venire in quelli porti, dal che ſi comprendeua, che queſti
tal nauilij non poteuano eſſere ſe non del paeſe del Cataio per eſſer poſto all'incontro di
quella parte di terra ſcoperta. Cõtinuaua'l detto ſignor Antonio che per opinione d'huo-
mini pratichi era ſtato diſcoperto tanto ſpatio di paeſe fino al detto mare, che paſſaua 950.
leghe, che fanno 2850. miglia. Et veramente ſe i Franceſi in queſta lor noua Francia haueſ-
ſero voluto far penetrar fra terra verſo detto vento di ponente maeſtro, haueriano ancho-
ra eſſi trouato'l mare, & potuto nauigare al Cataio. Ma quel che mi parue ſopra modo de-
gno di grandiſſima laude, era, che'l prefato ſignor Antonio ſcriuea in dette lettere, come
egli hauea fatto far vn libro di tutte le coſe naturali & marauigliоſe, che ſi trouano in quel-
li paeſi diſcoperti con le ſue altezze & miſure, opera veramente che dimoſtra vn animo re-
gio & grande, & ſi comprende, che ſe'l noſtro ſignore Iddio gli haueſſe dato'l carico dell'al-
tro hemiſpero, che l'hauria ſin hora fatto cognito à tutti noi altri. laqual coſa non è al preſen
te huomo (come io credo) che far ſe la penſi, & nondimeno è la maggiore & la piu glorioſa
impreſa, che alcuno ſi poſſa imaginare. Et fatto alquanto di pauſa, voltatoſi verſo di noi
diſſe, Non ſapete à queſto propoſito d'andare à trouar l'Indie pel vento di maeſtro, quel che
fece già vn voſtro cittadino Venetiano, ch'è coſi valente & pratico delle coſe pertinenti al-
la nauigatione, & alla coſmographia, ch'in Spagna al preſente non v'è vn ſuo pari, & la ſua
virtu l'ha fatto preporre à tutti li pilotti che nauigano all'Indie occidentali, che ſenza ſua li-
cenza non poſſono far quell'eſſercitio, & per queſto lo chiamano Pilotto maggiore. & ri-
Viaggio che ha fatto Sebaſtiano Caboto Venetiano verſo maeſtro alla Terra Noua. ſpondendo noi, che non lo ſapeuamo, continuò, dicendo, che ritrouandoſi già alcuni anni
nella città di Siuiglia, & deſiderando di ſaper di q̃lle nauigationi de Caſtigliani, gli fu detto,
che v'era vn grã valent'huomo Venetiano che hauea'l carico di quelle, nominato'l ſignor
Sebaſtiano Caboto, il qual ſapeua far carte marine di ſua mano, & intendeua l'arte del nauiz
gare piu ch'alcun altro. ſubito volſi eſſere col detto, & lo trouai vna gentiliſſima perſona &
corteſe, che mi fece gran carezze, & moſtrommi molte coſe, & fra l'altre vn Mapamondo

grande

A grande colle nauigationi particolari, si di Portogheſi, come di Caſtigliani. & mi diſſe che
ſendoſi partito ſuo padre da Venetia già molti anni, & andato à ſtare i Inghilterra à far mer
cantie lo menò ſeco nella città di Londra, che egli era aſſai giouane, non già però che nõ ha
ueſſe imparato & lettere d'humanità, & la ſphera. morì il padre in quel tempo che vẽne no
ua che'l ſignor don Chriſtophoro Colombo Genoueſe hauea ſcoperta la coſta dell'Indie,
& ſe ne parlaua grandemente per tutta la corte del Re Henrico vij, che allhora regnaua, di
cendoſi che era ſtata coſa piu toſto diuina che humana l'hauer trouata quella via mai piu ſa
puta, d'andare in Oriente, doue naſcono le ſpetie. per ilche mi nacque vn deſiderio grande,
anzi vn ardor nel core di voler far anchora io qualche coſa ſegnalata, & ſapẽdo per ragion
della ſphera, che s'io nauigaſſi per via del vento di maeſtro, haueria minor cammino à tro
uar l'Indie, ſubito feci intender queſto mio penſiero alla Maeſtà del Re, ilqual fu molto con
tento, & mi armò due carauelle di tutto ciò che era dibiſogno, & fu del 1496. nel principio
della ſtate. & cominciai à nauigar verſo maeſtro, penſando di non trouar terra ſe non quel
la doue è il Cataio, & di li poi voltar verſo le Indie: ma in capo d'alquanti giorni la diſco
perſi, che correua verſo tramontana, che mi fu d'infinito diſpiacere. & pur andando dietro
la coſta per vedere s'io poteua trouar qualche golfo, che voltaſſe, non vi fu mai ordine, che
andato ſin à gradi cinquantaſei ſotto il noſtro polo, vedendo che quiui la coſta voltaua ver
ſo leuante, diſperato di trouarlo, me ne tornai à dietro à ricognoſcere anchora la detta co
ſta dalla parte verſo l'equinottiale. ſempre con intentione di trouar paſſaggio alle Indie, &
venni ſino à quella parte che chiamono al preſente la Florida, & mancandomi già la vet
touaglia, preſi partito di ritornarmene in Inghilterra: doue giunto trouai grandiſſimi tu
multi di popoli ſolleuati, & della guerra in Scotia: ne piu era in conſideratione alcuna il na
uigare à queſte parti, per ilche me ne venni in Spagna al Re Catholico, & alla Regina Iſa
bella, iquali hauendo inteſo ciò che io haueua fatto, mi raccolſero, & mi diedero buona pro
uiſione, facendomi nauigar dietro la coſta del Breſil, per volerla ſcoprire, ſopra la qual tro
uato vn groſſiſſimo, & larghiſſimo fiume, detto al preſente della Plata, lo volſi nauigare,
B & andai all'inſu per quello piu di ſecento leghe trouandolo ſempre belliſſimo, & habitato
da infiniti popoli, che per marauiglia correuano à vedermi, & in quello sboccauano tan
ti fiumi, che non ſi potria credere. feci poi molte altre nauigationi, le quali pretermet
to, & trouandomi alla fine vecchio volſi ripoſare eſſendoſi alleuati tanti pratichi, & va
lenti marinari giouani, & hora me ne ſto con queſto carico che voi ſapete, godendo
il frutto delle mie fatiche. Queſto è quanto io inteſi dal ſignor Sebaſtiano Caboto.

La Florida.

Fiume della Plata.

Poi detto gentil'huomo diſſe, Io voglio al tutto parlar ſopra il viaggio, che fanno hora li
Portogheſi attorno à capo di Buona ſperanza, & dico per il mio piccol giudicio, che non
potrà durar longamente. & che alla fine ſarà forza di laſciarlo, non tanto per la ſpeſa gran
de che ſi fa di continuo di tener armate nell'Indie, per cagione di quello: quanto per eſſer
lungo & pericoloſo, & che ogni fiata che ſi poſſano hauer ſpetie per cammino piu breue
& facile, niſſuno vorrà metterſi alli pericoli grandi, che ſi corrono andãdo in quello. & per
venire alle particolarità moſtraua ſopra la balla, che era neceſſario al primo tratto di naui
gar verſo oſtro da ottanta gradi di latitudine, cioè partẽdoſi da Lisbona, che è in gradi qua
ranta verſo di noi, paſſare altri quaranta verſo l'Antartico, per allontanarſi gradi cinque
dal capo di Buona ſperanza, oue di continuo regnaua furia grande di nembi, & venti sfor
zeuoli. nel paſſar poi di quello, non ſi poteua far dimeno, di non correre altri gradi quaran
tacinque di longitudine per leuante, & voltandoſi verſo greco farne trentaquattro, fra l'iſo
la di ſan Lorenzo, & l'Ethiopia, fino in Monzambique, doue tutte le naui ſogliono fare ſca
la, per fornirſi di vettouaglia. volendo di qui poi pigliar la coſta di Calicut, paſſauano vn
golfo di gradi quarantacinque di longitudine, per greco, & greco leuante, ſopra laqual co
ſta non trouauano ſe non due ſorti, cioè pepe & gengeuo, & biſognaua che faceſſero venir
le cannelle, & garofani dalle Molucche, che ſono diſtãti da Calicut per leuante altri 45. gra
di, & per il voltare di tanti capi, & andare per diuerſi venti, ſi allongaua grandemente il cã
mino, & faceua pericoloſo, che ſono in tutto gradi 249. liquali ridutti in leghe fanno 4980.

Diſcorſo ſopra il viaggio di Portogheſi, che non ſia per durar lũgo tempo.

Si cominciò poi à legger la relatione d'uno Iuan Gaetã pilotto della Maeſtà Ceſarea del
diſcoprimento delle Molucche, del 1542. laqual letta parue queſto viaggio di nuouo ſco

perto

perto à tutti ſtupendo,& ammirabile.et detto gentil'huomo cominciò à dimoſtrare che egli C
era facile & breue à paragon del ſopradetto,per cioche non ſi va ſe non per vn vento di po-
nente,& quarta di garbin verſo ponente,& al ritorno per leuante, & quarta di greco. ne vi
può eſſer biſogno di tenere armate,& ſi potrà leuar dalle dette Molucche(che ſono infinite,
com'un arcipelago)non ſolamente garofani,noci,& cannelle,ma pepe & gengeuo: & ap-
preſſo vietare,che altri non le leuino. Si che à giudicio ſuo diceua, che non vi era compara-
tione da queſto à quello detto di ſopra.& come l'hauranno condotte alle marine della nuo-
ua Spagna,le faranno venire alla città del Panama delle Indie occidentali, & haueran fatto
dalle Molucche ſino iui gradi 92.Poi dimoſtraua q̃llo ſtretto, ch'è da mare à mare di miglia
60.& diceua che quiui le faranno paſſar con grandiſſima facilità in queſto modo. che ſopra
carrette per miglia dodici ſaranno condotte per vna pianura, ſopra vn fiume groſſo detto
Mar del Nort. Lagre,che sbocca nel mare del Nort,per mezzo l'iſola del Baſtimento, doue è vn boniſſi-
Iſola del Baſtimento. mo porto,lontano dalla città del nome di Dio,miglia xv.& per detto fiume verranno à ſe-
conda in barche in detto mare,doue con naui,che ogn'hora ſi trouano, le condurranno in
Spagna,& Siuiglia,& haueranno fatti gradi lxix.dalla città del nome di Dio fino à ſan Lu-
car, di Barameda,che ſommano in tutto gradi clxi.che ſono leghe 3220. che ſarà minor cam-
mino di quello,che ſi fa à torno capo di Buona ſperanza da 1760.leghe. Volſe poi andare
più oltra il prefato gentil'huomo,diſcorrendo & diſſe,che ancho queſto tal viaggio con tẽ-
po ſi laſſeria,& n'adduceua le ragioni,& cagioni grandi, lequali per conueneuoli riſpetti,
non accade che hora ſi dichino.oue veramẽte dette ſpetie haueſſero à fermarſi ſenza far più
alcuno riuolgimento,lo pronoſticaua & dimoſtraua chiaramente, venendo alle particola-
rità de ſiti,& regioni,& del modo.& che ſapeua di certo che'l gengeuo ſaria ſtato già il pri-
mo à moſtrare il cammino,ilqual doueano far l'altre,ſe nõ foſſe ſtato queſto maneggio pro-
Diſcorſo ſopra le Sete. hibito,da chi ha più potuto.però laſciate da parte dette ſpetie,entrò à parlare delle ſete,delle
quali hora ve n'è tanta copia,ch'ogn'uno(ſia chi eſſer ſi voglia)ſe ne veſte & calza,& che già
1500.anni non erano portate in doſſo,ſe non da Principi,& huomini grandi. & queſte dice-
ua che ſi poteano affermare eſſere à tempi di noſtri auoli ſtate cominciate à farſi in Italia col D
mezzo de gli arbori mori & vermi,& poi ſono paſſate in tutte le prouincie di ponente, &
fino all'Indie occidentali.& chi vorrà leggere le ſcritture antiche con diligentia,troverà che
Le Sete antichamente non erano portate ſe non da l'India orientale. non veniuano portate à noi ſe non da l'India orientale,& ch'in quella ancho erano condot-
te da i popoli Seres,che l'andauano raccogliendo ſopra gli arbori. Il zuccharo poi, coſa
Il zuccharo antichamẽte era in poco vſo. tanto pretioſa & diuina,non ſi haueua in vſo al detto tempo, ſe non in poca quantità, &
per conto di medicina, & nondimeno tutto'l mondo n'è hora tanto ripieno & ſe ne fa
in tanti luoghi, ch'in leuante,& in ponente ſe ne caricano naui infinite. Entrò poi à di-
re di cedri,limoni,& naranci,delli quali al preſente l'Italia n'è coperta di boſchi grandiſſimi,
che al tempo che l'imperio Romano fioriua non ſi ſapeua che d'altronde ſe ne portaſſero,
ſe non dalla Media & Perſia.& in concluſione diceua che non ſaria fuor di propoſito affer-
mare,che'l medeſimo potria intravenire alle dette ſpetie,che è intravenuto à tante altre co-
ſe,che qualche gran Principe per noui accidenti le faceſſe mutar paeſi & regioni, non alte-
rando in la maggior parte di quelle,li gradi loro naturali delle latitudini,coſa non impoſſi-
bile,à chi vorrà conſiderar molto bene quello,che elle hãno fatto ne i tempi paſſati: ma che
del gengeuo ſi potria far cioche ſi voleſſe,che naſceria in tutte l'iſole grandi del noſtro mar
Mediterraneo,& che facilmente ſe ne potria veder la proua,mandando per la via del Cairo
Che nel mar Mediterraneo ſi potria aprir vn nuouo viaggio. à pigliarne le radici freſche al Suez, doue ne piantano ogn'anno. A propoſito del qual
mar Mediterraneo,mi par ricordare,che toccaſſe ancho di non ſo che nuouo viaggio, che
ſi potria far in quello di grandiſſimo profitto,ma à che parte emmi al tutto fuggito dalla me
moria. Alla fine diceua che di tante varietà & mutationi, n'erano cagione gli huomini
della età noſtra molto più che gli antichi induſtrioſi,& artificati nel cercare il mõdo, iquali
non aueggendoſi della naturale lor fragilità,& debolezza,come ſe foſſero immortali, non
reſtauano per alcuna difficultà,ne della Zona torrida, ne delle due aggiacciate & fredde,
d'andare continuamente travagliando,riuolgendoſi d'intorno à tutta la rotondità della ter
ra per ſatiar la loro immenſa cupidità & auaritia.

# RELATIONE DI IVAN GAETAN PILOTTO

## Castigliano del discoprimento dell'Isole Molucche per la via dell'Indie occidentali.

PArtimmo da porto Santo, doue arriuammo dipoi che partimmo dal porto della Natiuita, che è in xx. gradi di altezza nella nuoua Spagna, nella costa del mare del Sur, il giorno di ogni santi, dell'anno MDXLII, & nauigammo in quello da xxx giorni, poco piu ò manco, il piu di quelli al ponẽte, & quarta di garbin verso ponente. & in capo di questo tempo, essendo andati à mia stimatione quasi 900. leghe di colso, discoprimmo molte isole, dopo le altre che auanti haueuamo vedute, allequali ponẽmo nome le isole delli Re, perche sono habitate da genti pouere & nude, che non tengono altro vestimento se non vno mastello, che è vna sorte di braghe ò pãni, con che coprono le parti dishoneste. In queste isole trouammo nella costa coralli, & nella terra galline come sono quelle di Castiglia, & li frutti di cochi & di muse, non vedemmo però oro, nè argento, nè altra cosa di momento. auanti di queste haueuamo discoperto nel colso alcune isole dishabitate & senza gente, come è la isola di san Thomaso, che sta lõtana dalla nuoua Spagna, clxxx. leghe, & la isola della Rocha partida, che è piu auanti dell'altra cc. leghe: & andammo piu auanti di questa isola piu di cc. leghe, & pigliammo fondo in sette braccia, & stando in xiij. ò xiiij. gradi, non vedemmo terra, però haueuamo sospetto che fusse l'isola di san Bartholomeo, della quale si ha ueua pur qualche notitia. & di quiui ce ne venimmo alle isole che tengo detto delli Re, le quali stanno in ix. & in x. & in xi. gradi dalla parte di tramontana. & d'indi nauigãmo xviij, in xx leghe, & trouammo le isole, alle quali ponemmo nome delli Coralli, che stanno in ix ò in x gradi, poco piu ò manco, tutte similmente dalla banda di tramontana, & iui pigliamo acqua & legne, & trouãmo gente della maniera di quell'altra, che habita nelle isole delli Re. & d'indi partendo, nauigammo al ponente & quarta di garbin verso ponẽte, piu di cinquanta leghe poco piu ò manco, et trouammo altre isole, alle quali perche ne paruero verdi & belle, ponemmo lor nome li Giardini, et stanno nell'altezza poco piu ò mãco che le dette delli Coralli, & vedemmo palme & altri arbori, non buttammo però scala. & di quiui nauigando per il detto parizzo, che è al ponente quasi cclxxx leghe, trouammo vna isola piccola, che le ponemmo nome il Matelotes, & sta nella medesima altezza, come le dette di noue in dieci gradi. & arriuãdo noi alla costa di quella al riparo senza sorgere, la vedemmo piantata di palme, & popolata di gente, che ne diedero qualche poco di pesce, & cochi. & di li nauigando al medesimo parizzo trenta leghe, trouammo vn'altra isola, alla quale ponemmo nome la isola delos Arezifes. circonda questa isola poco piu ò mãco di xxv. leghe: & vedemmo molte habitationi di genti, & molti boschi di palme, & di li partimmo senza mettere scala al ponente & quarta di garbin, & essendo andati cxl. leghe poco piu, ò mãco, discoprimmo l'isola, che chiamano Migindanao, & noi altri communamẽte la chiamiamo Vendenao. Questa isola è molto grande, che dapoi circondãdola, trouammo che tiene 380 leghe, & si stende per lunghezza dal leuante al ponente. la maggior altezza di quella, sarà in xi. gradi & mezo, il piu basso in cinque ò sei gradi. è popolata di molte, & diuerse genti, et vi sono Mori, gẽtili, & diuersi Re, & signori, & vanno vestiti di certe vesti senza maniche, corte, come Marlottas, che chiamano Patolas, et li ricchi le portano di seta, che è come li taffettani, & le altre gẽti di gottone, & di diuerse sorti. hãno molte arme di ferro, & d'acciaio offensiue, come sono scimitarre, pugnali, & lancie: & l'arme difensiue fanno di cuoio d'anima li, che è piu duro, & forte che quello di Anta. in certa parte di questa isola, che signoreggiano li Mori, v'è artigliaria minuta. vi sono in questa isola porci, cerui, & bufoli, et altri animali di caccia, & galline di Castiglia, & risi, & palme, & cochi. non v'è maiz in quella, ma tengono per pane il riso, & di vna scorza che chiamano Sagu, della quale si caua ancho dell'olio, come si fa di palma, & ne fanno pane in quella terra. In questa isola vi è il gengeuo in abondanza, & il pepe: vi è oro molto singulare, che si caua delle mine della medesima terra, l'apprezzano, & ne fanno conto, portano catene & gioielli legati in quello. Nel capo di questa isola alla parte di ponente vi è molta cannella, & quiui toccano li Portogheſi, quando

vanno

Le Isole delli Re.

Isola di san. Thomaso Rocha partida.

Isole delli Coralli.

Li Giardini isole.

Matelotes isola.

Arezifes isola.

Migindanao isola ò vero Vendenao.

vanno alle Molucche. In questa ísola toccò la nostra armata per la parte del leuãte, í vn luo- C
go dispopolato, & iui stemmo tre ò quattro mesi, riconoscendo, & lasciãdo la costa di que-
sta ísola verso la parte di mezo dí, & di lí andati per la medesima costa, in altezza di cinque
Sarãgar, & Candigar. ò sei gradi. alla fine di quella trouammo le ísole, che sí chiamano Sarangã, & Candigar, che
stanno in cinque gradi & mezo, & sono lontane vna dall'altra meza lega, per leuãte, & po-
nente. & quiui facemmo la scala, & trouammo mala gente, ladroni, & corsari. & nauigano
questi & quelli della ísola grande già detta in nauílij, che chiamano giunchi, caracoas, & pa-
raos, di ogni sorte, grandi & mezani, di buona taglia, & buoni per nauigare. í quali anchora
che non habbiano pece per impegolarli, il piu di quelli però stãno di tal maniera legati con
stoppa, & con chiodi di legno, che non fanno acqua alcuna, questi sono lí piu mezani, ma li
grandi portano la sua inchiodatura, & vãno impegolati con pece di diuerse sorti di bitumi,
che hanno in queste due ísole, delle quali c'impatronimmo per forza: & perche ne mancor-
no le vettouaglie, mangiammo di quelle della terra, che sono rísi, galline, porci, & capre: &
di quiui il Capitano generale determinò di mãdar Bernardo della Torre in vn nauílio pic-
ciolo, che egli haueua con xvíj. ò xx. huomini, alla volta della nuoua Spagna, & dare auiso
al Vicere della nostra nauigatione, fino à queste ísole. & quello che questo dice fu vno di
quelli. & volendo fare questa nauigatione col detto nauílio, venimmo alla parte di tramon-
Tendaia, alias Filippina. tana, nauigando per la parte di leuãte della detta ísola grande di Vendenao, & alla tramon-
tana di quella in xíj gradi, trouãmo vn'ísola, che chiamano Tendaia, & noi altri la chiamã-
mo Filippina, doue trouammo gente mansueta, che ne raccolse, & diede vettouaglie per il
nostro rísca tto. Le genti di questa ísola sono idolatre, ma pur è gente mansueta, & amiche-
uole, & ci fornimmo alla giornata per esser la ísola abondante di porci, rísi, galline, & mele,
& altri frutti: & tengono oro, & mine, & abondanza di gengeuo, & pepe: vanno vestiti co-
me quelli della ísola grande, hanno ferro, & arme, come quelli. circonda questa ísola clx. le-
ghe, la sua maggior altezza sarà di poco piu di xv. gradi, & il piu basso in xíj. corre tutta dal
leuante al ponente. Alla tramontana di quella sta vn'altra ísola grande, di maniera, che tra
vna & l'altra vi è vno stretto di mare di xíj. leghe di viaggio, nel quale vi sono diuerse ísolet- D
te picciole, tutte popolate, & sono molto fertili delle vettouaglie già dette, & in tutte porti,
& sorgidori molto buoni. & di lí nauigando al leuante, ritornando alla nuoua Spagna in
questo nauílio, & montando fino à xvi. gradi, & essendo andati cc. leghe, poco piu, ò mãco,
Apriocchio. trouammo vna ísola, che chiamammo Apriocchio, perche la lauaua il mare, & di lí nauigan
do al leuante & quarta di greco, discoprimmo due altre ísole grandi, che stauano vna dall'al
tra in xvi. & xvíj. gradi, nelle quali non sorgemmo, ne vedemmo cio che vi fusse. & di lí na-
uigando pur al leuãte & greco, ci mettemmo nella maggiore altezza, fino che arriuammo
à xxv. gradi, & iui vedẽmo altre tre ísole, hauendo nauigato quasi ccc. leghe tra le dette ísо-
le, di maniera che erauamo andati dall'ísola chiamata Filippina, di onde partimmo, fino à
queste 500. leghe, che stanno in xxiíij. & xxv. gradi, & vna di quella butta vn vulcano gran-
de di fuoco, & vedemmo il fumo & le fiamme molto da lungi: & di lì corremmo alla volta
del leuante quarta di greco, & vedemmo passate trenta leghe vn'altra ísola dispopolata, &
di lì seguendo il cammino per il medesimo parizo ci mettemmo in xxiíij. gradi & dui terzi.
& essendo andati dipoi che partimmo 650. leghe, trouammo grãdissimo mare da Maestro,
& molto vẽto di Tramontana, che ne sforzò di andare à bassando da xxv. gradi, à xxíj. cã-
minãdo tutta via quello che poteuamo: & essendo andati nella forma sopradetta 750. leghe
del nostro cammino alla via della nuoua Spagna, & hauendo già gli arbori rotti, gli racon
ciammo il meglio che potemmo, & per paura che non ne mancasse l'acqua, perche non ne
haueuamo se non otto botte, col parere di alcuni, determinò il Capitano di ritornare à tro-
uar la nostra armata, doue l'haueuamo lasciata nella Filippina, anchora che costui, che dice
questo, fusse di parere che si proseguisse il viaggio, perche gli pareua che si poteua nauigare
& pigliar la nuoua Spagna.

Però hauendosi determinato come di sopra, facemmo la nostra nauigatione al ponente
& quarta di garbino, & hauendo nauigato trecẽto leghe dipoi che demmo volta, trouam-
mo alcune ísolette che stanno da xv. fino à xvi. gradi vna con l'altra, tramontana & mezo
Le ísole delli Ladroni. dí. dicono che queste sono l'ísole delli Ladroni, però noi non sorgemmo in quelle, ne ha-
uemmo notitia della gente. & di lì nauigammo al medesimo parizo, la maggior parte al po-

nente

A nente & quarta di garbino, & venimmo a ricognoscere la detta isola Filippina alla parte di tramontana di quella, in vn porto buono, che tiene due isole alla bocca di quello: & perche haueuamo lasciata l'armata alla parte di mezo di nell'isola di Sarangā, come è detto, & non potendo circondar l'isola per la parte di leuante, à cercare la nostra armata per li tempi con trarij, la fummo circondando per la parte del ponente, & trouāmo molte isole molto belle & habitate da genti mansuete, che veniuano à contrattar con noi altri, & hanno oro & gengeuo, & vettouaglie, come è sta detto. & hauendo cosi circondato questa isola, al ponente di quella, hauemmo vista di vn'altra isola molto grande & popolata di gente & di vettouaglie, tali, & cosi buone, & piu che non sono nella Filippina, & di li nauigādo all'isola & porto detto di Sarangan, doue haueuamo lasciata la nostra armata, & non la trouando iui, andammo circondando la isola di Vendenao gia detta per la parte del ponēte, & discoprimmo molti porti in quella: & iui per porcellane & ferro si riscatta tutto quello che nasce in quella isola, & per qualche pezzo di taftani, che essi chiamano Patolas. & di li partēdo per la parte del leuante, arriuammo à vna isola, doue ne fu detto che vi era stato Magaglianes, quando discoperse lo stretto, & di quiui hauemmo nuoua che alcune delle nostre genti sta uano nella Filippina: & non hauendo auiso certo doue staua il nostro generale, determinā mo di tornare alla Filippina à cercarlo, perche iui diceuano che egli staua. & ritornati vi tro uammo trenta huomini di quelli, perche gli altri erano ritornati in vno de dui bregantini, che iui haueuano acconci, dalli quali intendemmo come la nostra armata era partita di don de la lasciammo per mancamento di vettouaglie, & haueua voluto venire à questa isola Filippina à fornirsi, ma per venti contrarij non haueua potuto nauigare, & era andata alla isola di Vendenao. & dopo molte cose che quiui passammo: determinammo di andare cō que sto auiso, & con li detti trenta huomini alla volta della isola di Vendenao, cercando il nostro generale: & arriuati doue era stato lasciato, non lo trouammo, ne alcun segno della sua armata, se non in vno arboro certe lettere, che diceuano che cauassimo al piede di quello, doue trouammo vna lettera, nella quale diceua, che il nauilio che iui venisse, l'andasse à ritrouare alla volta del colfo di san Maffo, che è à capo d'una isola prossima alle isole di Malu

B cho. & volendo con questo auiso andare à ritrouarlo, l'acque correnti ne tirorono fino à quattro gradi alla banda di tramontana, tuttauia trouammo vij, ò viij. isole, che chiamano di Tarrao, nelle quali trouāmo genti della maniera dell'altre, cō vettouaglie, & arme, oro, & gengeuo. & di li nauigando al ponēte nella medesima altezza per spatio di .18. leghe, trouammo vn'altra isola grāde che si chiama Sāguin, popolata come l'altre, & di miglior gente: & di li voltando la nostra nauigatione, dimandando del detto colfo di san Maffo, li temp pi ne sforzorono, & ne buttorno xl. leghe al ponente, doue vedemmo, & trouammo vna isola grandissima, molta parte della quale stende da leuante à ponēte, & parte di quella per altri & diuersi parizi: trouāmo in quella porti da dui gradi & mezo fino a tre, et vi si veggono molte isole al lungo della costa, & à mio giudicio può circōdare questa isola da c c c. & piu leghe, & nelle parti che di quelle toccammo, cōtrattammo con gli habitatori, & vedemmo oro, & fandali, gengeuo, & risi, porci, galline, & cerui, in molto maggiore abondanza, che non sono nelle dette, anchora che non tengano maiz ne altri frutti. si fanno in quella molte armi, che si mādano in altre parti: & si vestono di quella maniera di taftani gia detta, & di veste di gottone. hanno nauilij della medesima sorte, che quelli della isola di Vendenao. vi sono molti maestri marāgoni, con li lor ferramenti, & legni molto buoni. Li lughi habitati sono molto buoni, & in alcuni di quelli case principali molto ben fatte, tengono Re, & signori, & fanno guerra vno con l'altro, & quando vanno li Portoghesi alle Moluche toccano nella testa di questa isola, alla banda di ponente. & di li seguendo il nostro viaggio per l'errore, che è nelle carte da nauigare, nō pigliammo il detto colfo ma andammo alli porti delle isole di Maluccho, doue trouammo il nostro generale in vna di quelle, detta Tidore, doue il Re gli faceua buon raccoglimento, & il simile il Re dell'isola del Gilolo, nella quale il nostro Capitano teneua parte della sua gente, cō vna naue, & vna galea, che gli erano restate. & da poi molte cose, le quale io non viddi, che gl'interuennero, essendo venuto iui dal colfo di San Maffo, doue lo trouammo, si tornò ad accordare, che si douesse racconciare il nauilio picciolo di Don Bernardo della Torre, nel quale noi erauamo stati, & che si tornasse à fare la nauigatione della nuoua Spagna, il quale si mandò d'indi à

Sarangan isola.

Vēdenao isola.

Colfo di san Maffo.

L'isole di Tarrao.

Sangun isola.

Tidore. Gilolo.

Malucco, essendo già l'anno 1545. al principio di quello, & mutô il parizzo, che noi altri C
per auanti haueuamo fatto, & volse che si andasse per la parte di mezzo di. il nauilio il qual
seguitte la sua nauigatione, & secondo che da poi da loro sapemmo, nauigarono cento le-
ghe per quella altezza al leuante, & trouarono la costa, & terra da mezzo grado, alla ban-
da di mezzo di, & andarono costeggiando & nauigando 650. leghe senza perder vista di
quella, quasi al leuante, & ponente, saluo che montarono sei in sette gradi della banda di
mezzo di, la qual terra trouarono tutta habitata da negri, che vēnero alla costa con freccie,
& bastoni senza veleno à fargli la guerra, & sono negri molto agili, & con li capelli corti,
& ritorti finalmente doppo molti trauagli, & fortune che hebbero, giunsero nella nuoua
Spagna, & diedero nuoua al Vicerè, di quanto per noi era stato fatto, ma noi non la sapem-
mo se non dapoi.

In questa isola di Tidore, doue erauamo restati, et nelle altre isole di Malucco, vi sono ga-
rofani, gengeuo, noci moscate, cannella, & pepe. quiui ne mādarono li Portogheſi à pro-
testare, dicendo che vsciſſimo della terra, che era della sua conquista, offerendone di darne
Protesto che funo i Portogheſi à Castigliani. passaggio, nella qual terra essi non hanno ragione alcuna, perche tutte queste isole, & 500.
leghe piu auanti, fino passata Malaccha, entrano nella parte, & conquista di sua Maestà, con
forme alli cāmini, che fino li io viddi, pche tutte queste isole, & terre io descrissi, & posi nel
le sue altezze, & parizzi. & poteuano essere lxx. huomini quelli che quiui stauano, & il Re
di Tidore ne daua tutte le cose necessarie, & diceua che egli voleua esser vassallo dell'Impe
radore, & ne prometteua di dare vna naue per nauigare alla volta della nuoua Spagna nel
l'anno seguente, perche la nostra era rotta: ma il nostro Capitano deliberò di accordarsi cō
li Portogheſi contra la volontà d'alcuni di noi altri, & segnalatamente di me, che mi offersi
di far la nauigatione verso la nuoua Spagna con detta naue: ma il Capitano volse proseguí
re l'accordo fatto con Portogheſi, che era, che ne dessero passaggio, & vettouaglie fino in
Spagna, per la banda della lor nauigatione. il quale accordo fu adempito con alcuni di noi
altri, che ne cōdussero, & con altri no, perche volsero restare iui. Li Portogheſi tēgono vna
fortezza in vna isola, che si chiama Terenate, che è quattro leghe da Tidore. la qual noi ve
demmo con 250. huomini, & di quiui fanno li lor riscatti, & commertij in tutte le dette isole D
con naui & fuste alla vela. à questa fortezza, & isola fussimo tutti, & di li ad Ambon, che è
vna isola alla parte di mezzo di, & corre tramontana & mezzo di con la detta isola di Te-
renate, & dipoi con nauilij di detti Portogheſi andammo à Malacha, doue hanno maggior
forza & potere, perche tengono iui da 500. in 600. huomini. Qui è la maggior contrattatio-
ne, & iui viene il pepe & l'altre cose, & oro che contrattano, & muschio & sete, & altrecose
minute, di maniera che se nell'isola di Tidore già detta, ò in Gilolo, ò in alcun'altra di quel-
le tenesse la Maestà dell'Imperadore. 300. ò 400. huomini, fariano bastanti al dispetto de Por
togheſi à tener la contrattatione di tutte quelle isole, & si sodisfaria à ogni spesa cō questo
tratto delle spetie, & con molte altre cose minute, che iui contrattano. Da Malacha nauí-
gammo à Caniai con li lor nauilij, nelli quali ne condussero. & essendo io Pilotto stato in
tutte le nauigationi che si feceo dipoi che vscimmo da Maluccho, conobbi tutte le lor car-
te, che cautelosamēte le portano false, & fuori delle altezze & parizzi veri, et nauigano per
certi derotteri, cioe pariggi & libri che portano senza tener posta alcuna longitudine in
quelli, di maniera che si ristringe & ritira la terra di Maluccho al capo di Buona speranza,
al mio giudicio, piu di cinquecento cinquanta leghe, secondo quello che io nauigai, & cō-
siderai in questa nauigatione: perche ordinariamēte ogni giorno io pigliaua la mia altez-
za, & metteua le mie derotte & pariggi, & assettaua le terre nella sua altezza, & derotta, &
ne tengo fatta vna carta, la quale, come dico, è differente et discorde da quelllo che essi pon
gono la quātità sopradetta, et quiui lascio molte altre particolarità che mi passorno in que-
sta andata, perche questo mi pare che solo faccia al capo principale. et è cosa certa che li Por
togheſi vedendo che io intendeua le cose della lor nauigatione, procurorno che io restassi
con loro et mi offersero molti partiti, li quali io non volsi accettare per venir à seruire la
Maestà Cesarea.

# INFORMATIONE DELL'ISOLA NOVAMENTE SCOPERTA NELLA PARTE DI SETTENTRIONE CHIAMATA GIAPAN.

*Essendosi scoperte alcune Isole per li mercatanti portogheſi che di Malaca sono nauigati drieto la costa della China & di sopra la citta di Canton, et fra le altre vna detta Giapan, dellaqual hauendose hauuto alquanto di noticia ne ha parso conueniente nel fine di questo volume metter l'informationi che di quella hanno scritto alcuni Reuerendi padri Portogheſi della compagnia del Iesu che sono andati à stantiar in diuersi luoghi dell'indie orientali, doue il Sereniſsimo & christianiſsimo Re di Portogallo tien le sue fortezze, Laqual Isola si pensa che sia per mezzo la prouincia del Mangi che confina col Cataio, & di essa ne ha scritto il Signor Ioan de Barros primario gentill'huomo di Lisbona, come nel vltimo della sua prima deca, & dice di voler dar fuori le tauole & descrittion del paese della China & dell Isola del Giapan. Stano adonque contenti i benigni lettori di questo poco di cibo che hora gli presentiamo. tenendo per certo che se piu gli hauesſimo potuto donare, piu volentieri lo hareſsemo fatto.*

NElla parte di settentrione, sopra la China & verso l'oriente discoprirno li mercatanti portogheſi, vna Isola chiamata Giapan nella medesma altezza che è, Italia longa da leuante à ponente secondo la informatione che danno D C. leghe & larga C C C. di quella venne l'April passato vna persona molto ingeniosa & prudente detto Angero con dui seruitori, & s'informò da noi delle cose della nostra fede intieramẽte, & informato in breue tẽpo si fece christiano, & gli fu posto nome Paulo. Costui è stato con noi in q̃sto collegio nostro di Goa chiamato Paulo di santa fede, doue ha imparato la lingua portogheſa à legger & scriuer à nostro modo, & ha tradotto in la sua lingua in breue compendio le cose essentiali della nostra fede, & legge. Si dà quest'huomo all'oratione, & contemplatione. chiamando & sospirando per Iesu Christo, & è tanta la sua bontà che non si potria scriuere. Essendo da noi interrogato nel tempo del suo cathechismo, ne diede conto delli costumi & legge di la sua terra. & perche egli non è instrutto nelle lettere, che sanno quelli de l'isola che son reputati dotti, ma sà solamente la sua lingua volgar. pero pare contaſse cose cauate dell'oppinioni volgari piu che delle scritture sue. & in q̃sta informatione essendouene di molte notabili la mandero cosi come ne l'ha dettata, riportandomi à scriuer la verità del tutto piu certa, come sia gionto in quelle bande il nostro padre Maistro Francesco Xauier, & che l'habbi vedute le sue scritture & praticato con quelli popoli. Primamente dice che tutta l'Isola di Giapan è sottoposta ad vn Re, sotto ilquale sono altri signori à maniera de Duchi & Conti. delli quali in tutto Giapan saranno quattordeci, & quando moreno alcuno di detti signori il suo primogenito è herede nel stato, & alli altri figliuoli si da alcuni castelli per sua sustentatione con patto che stiano ad obedientia del primogenito, di modo che non lassano diuidere il stato. Il minimo di questi Signori dice che puo mettere in campo diecimillia huomini da guerra, altri quindicimillia, altri vintimillia, altri trentamillia.

Il Re principale nella sua lingua si chiama Voo. Questo è della piu nobile progenie che sia fra loro. dellaqual nessuno si marita con altro lignaggio. Questo Voo, pare che sia fra loro come fra noi il Papa. & ha iurisditione nelle cose temporali, & spirituali, cioè fra seculari, & religiosi, delli quali ci è grande numero in quella terra, & per benche habbia piena autorità sopra il tutto, mai però fa guerra, nè comanda che sia vccisо alcuno: ma lassa tutta la cura di questo ad vn'altro che è fra loro come fra noi l'Imperatore chiamato nella loro lingua Goxo. Ilquale ha il gouerno, & imperio sopra tutta l'Isola, & sta pure alla obediẽtia del detto Voo, & quando Goxo, va à visitarlo dicono che sta col ginocchio in terra, & gli pone il capo per riuerentia à meza gamba. & benche tegna gran corte di Baroni, et capitani, & soldati hauendo cura della giustitia, & della guerra. nõdimeno se detto Goxo facesse qualche cosa mal fatta Voo lo potria priuar del Regno, & tagliarli la testa. prestano grande obedientia li minori alli maggiori per la grande giustitia che vsano. & hanno oppinione che tutti li peccati

Angero venuto da Giapan, & battezato, & detto Paulo da santa Fe.

Del Re di Giapan.

Potentia de signori dell'Isola del Giapan.

Il nome del re Voo che attende alle cose spirituali.

Il Re Goxo che attende alle cose tẽporali.

Opinione che tutti i peccati siano eguali.

peccati siano equali,& tanta punitione danno à chi robba diece bazzaruchi, come ad vno C
che robbbasse cento scudi. Dice che Voo principal Re di Giapan viue della maniera se-
Vita del Re Voo secondo il discrescere & crescere della Luna. guente. piglia per moglie vna donna della sua prosapia,& quando la Luna comincia à smi-
nuire lui comincia à digiunare discostandosi dalla donna,& per quindici giorni che du-
ra il digiuno mangia molto poco ad vno pasto,& attende alle lettioni,& contemplatio-
ni,& orationi vestendosi di bianco con vna grande corona in testa,insino à tanto che la Lu
na dà la volta:ma quando quella comincia à crescere immediate ritorna à far vita allegra
con sua moglie per altri quindici giorni.& in questo tempo và à caccia & ad altri piaceri &
ricreationi.& se la moglie muore auanti che gli habbi trenta anni si puo rimaritare, ma se
passa trenta anni nel resto della sua vita è obligato guardare perpetua castità & viuer reli-
giosamente.Et inanzi nè dopo nè al tempo medesimo che è con la sua donna,non ha con-
uersatione con altra. Sono fra queste genti oltra delli Signori detti, baroni, cauallieri,mer
catanti,& offitiali di tutte le cose come fra noi,& gradi di persone diuerse.& generalmente
tutti si maritano con vna sola donna,& quando la donna fa quello che non deue, è l'usan-
Il marito puo ãmazzar l'adultero cõ la moglie, senza pena, trouã dogli insieme. za che se il marito la troua insieme con l'adultero nel delitto che l'ammazzi insieme: ma
quando ammazzasse l'uno senza l'altro, la giustitia publica procede contra lui & l'am-
mazza,& non ne ammazzãdo alcuno delli doi resta il marito dishonorato. Oltra di que-
sto,quando è mala fama d'una donna, & che non la possino trouar nel delitto, la mãdano à
casa del padre,& cosi il marito non perde l'honore,& si marita con altra, & detta donna re-
sta dishonorata perpetuamente,& non si troua chi si voglia piu maritar con quella. è tenu-
to ancho infame colui che viuendo la moglie, conuersa con altra di qual si voglia sorte.
Gli huomini honorati di questa isola quando li loro figliuoli arriuano à sette ouero otto
anni li mettono nelli monasterij insino alli disdotto ò vinti anni, doue gli è insegnato leg-
Tre sorti di religiosi. gere,& scriuere & cose d'Iddio,& dipoi escono,& si maritano,& tendono alle cose politi-
che. Sono in questa isola tre sorti di Religiosi quali hanno monasterij à modo de frati,
alcuni dentro della città,altri di fuora.Quelli che stanno nella città mai si maritano, viuono
di limosine, portano la testa,& barba rasa,vsano vesti longhe con maniche grandi, quali
come gli altri,& nella inuernata portano coperta la testa & nel resto del tempo discoperta, D
Non mangiano animali. mangiano insieme come frati,& digiunano molte volte nell'anno, Questi Religiosi non
mangiano animali,& questo per smagrare il corpo,& leuargli il desiderio del peccare,&
questa abstinentia è commune à tutti li religiosi di quella terra. quali dice si leuano à mez-
za notte à far'oratione, il che fanno cantando per spatio di mezza hora, & ritornano
à dormire insino all'aurora,allhora si leuano di nuouo à dire altre orationi, il simile fanno
quando si leua il Sole,& à mezzo giorno,& allhora della sera,nella qual hora fanno vn se-
gno che tutto il populo si inginocchia,& leua le mani al cielo,come noi facciamo. le oratio
ni che dicono dice questo huomo che non l'intende perche sono in altro linguaggio.
Predicano l purgatorio, l'inferno, & il paradiso. Questi Religiosi predicano al popolo,& hanno grande audienza,& piangono & fan-
no piangere il popolo.predicano essere vn solo Iddio creatore di tutte le cose. & che viè il
purgatorio,paradiso,inferno, Item che tutte le anime quando passano di questo mondo,
vanno al purgatorio cosi buoni come cattiui,& di la si diuidono li buoni per andare al luo-
go doue è Iddio,li cattiui per quello doue è il demonio,il qual dicono esser stato mãdato da
Dio à questo mondo per punition delli cattiui.Questi Religiosi fanno molto virtuosa vi-
ta excepto che sono notati di quello abominabile peccato per occasione de molti fanciul-
li che tengono per insegnare nelle lor case,anchor che lor predicano al popolo che questo
sia grauissimo peccato, lodando la castità. sono tutti vestiti di vesti negre insino alli piedi,
& sono gran litterati, & hanno nella loro casa vn superiore, alquale tutti vbbidiscono,&
non riceuono per clerici se non persone sauie, & approuate nelle virtu. Ci è vn'altra
sorte di sacerdoti,iquali portano vesti grise,quali ancho non si maritano, hanno vna Reli-
gione di donne à modo di monache,che vanno vestite della medesima sorte, & la lor casa è
presso à quella delli detti Sacerdoti: è opinion del vulgo che questi tali habbino conuersa-
tione con dette Religiose, anchor che mai habbino figliuoli, perche vsano certi remedij
per non concipere,& ogni casa di questi tal Religiosi ha similmente vn'altra di donne vi-

cina.

A cina. sono persone idiote, fanno orationi quasi al modo medesimo che li sopradetti, & digiunano alcune volte. Vi è anchor vn'altra sorte di Religiosi che van vestiti di vesti negre, & fanno grande penitenza, vanno tre volte al giorno all'orationi, la mattina, al tardo, alla mezza notte. Le case di orationi di tutti questi Religiosi sono di vna medesima forma. hanno Idoli di legno indorati, altri imagini dipinte nel muro, tutti adorano vn solo Iddio, il quale chiamano Deniche, in suo linguaggio. & qualche volta lo chiamano Cogi. L'ordine secondo de Religiosi che di sopra diceuamo che andaua vestiti di grigio, quando fanno oratione nel suo coro la fanno insieme con le monache sedendo gli huomini da vna parte, & le monache da l'altra, & cantando hor l'uno, hor l'altro così à mezza notte come alle altre hore. Ci ha detto anchora questo santo huomo vna historia di vno fra loro tenuto santo, come qui narrerò, Dice che vi è vna terra sopra la China alle parti di ponente che si chiama Cegnico, doue era vn Re chiamato Iambom, che hauea per moglie vna Regina chiamata Magabonin. Questo Re dormendo vn giorno hebbe in visione, che li douea nascere vn figliuolo che saria grandissimo huomo, & riputato come Iddio da tutti quei paesi: ilche narrò alla moglie, la qual dopo noue mesi partorì vn figliuolo al qual posero nome Xaqua: & che al suo nascimento apparuono duoi serpenti grandissimi con le ali sopra il tetto della casa, liquali discesi giu doue era il fanciullo non li fecero male alcuno, & poi si partirono. Questo Xaqua crebbe insino à dicenoue anni, & il padre volendolo maritare contra sua voglia, considerando lui le humane miserie non volse congiugnersi con la moglie, ma se ne fuggì di notte, & andossene ad vna montagna alta & deserta, quiui stette sei anni faccendo grande penitenza. Dapoi discese, & cominciò à predicare con grande feruore, & eloquentia à quelli popoli che erano gentili. Doue acquistò grande fama di santità & bontà, di sorte che rinouò tutte le leggi, & insegnò al popolo il modo di adorare Iddio. & dicesi che fece ottomillia discepoli, quali seguirono il suo stile di viuere. passarono alcuni di detti discepoli per la China predicando le sue leggi, & modo di adorare, & conuertirno tutta la China, et il regno di Cegnico alla sua dottrina, & fecero destrurre tutti gli Idoli, & pagodi che erano nella China & Cegnico, & B di la vennero al Giapan, doue fecero il simile, & fin al presente per tutta la China, Cegnico, & Giapan si ritrouano pezzi di statue antique, si come in Roma: & questo Xaqua insegnò essere vno solo Iddio creatore di tutte le cose, & ordinò cinque precepti, il primo che non ammazzassino, il secondo che non robbassino, & il terzo che non fornicassino, il quarto che non pigliassino passione delle cose che non hanno rimedio, il quinto che perdonassino le ingiurie. Scrisse anchora molti libri pieni di molte virtu & molto vtili doue insegna i costumi che habbino à seruar gli huomini secondo lo stato suo & qualità. comanda digiunar molte volte, & che le penitentie piacciono molto à Dio, & che sono molto necessarie, accio si saluino li peccatori. Dice che quando vno sta infermo che vsano quelli Religiosi andarli à visitare, consolare, exhortandoli à far testamento, & quando vedono che stanno in pericolo di morte gli predicano li beni dell'altra vita, & che non pigliano fastidio per le cose presenti poi che vedono essere tutte vanità, & quando muoiono vengono li detti Religiosi in processione cantando, & portando il defunto al claustro del monasterio sempre pregando Iddio che gli perdoni li suoi peccati, & sotterrano tutti poueri & ricchi senza nessuna differenza, ne pigliano per questo cosa alcuna ò premio, anzi saria tenuto mal huomo ch'il pigliasse, è bē vero che se li parēti del defunto li vogliono donar qual cosa p limosina la pigliano. Afferma anchora che si vsa in questa terra vna sorte di penitenza al modo seguente digiunando, & seruando castità cento giorni continui, & dopo intrano in vn bosco molto grande vicino ad vn monte, nel quale sono molti Pagodi che son à modo di heremitorij, doue habitano alcuni heremiti di molta aspra vita. Si odono in questo monte & bosco molti gridi, & voci horribili & spauentose & si vedono molti fuochi, & stanno in detto bosco settantacinque giorni, non mangiando al giorno altro che tanto riso quanto possano tenere nella palma della mano, & non beuendo piu che tre volte l'acqua. al fin di settantacinque giorni si ragunano poi tutti insieme, & vanno per il deserto che è all'intorno del detto bosco, & che alle volte sono

Chiamano il loro Dio Deniche.

Nel far oratione le monache da vna banda & i frati da l'altra.

Visione che hebbe q̃sto Re dormẽdo del figliuolo suo nominato Xaqua.

Delli. v. precepti che ordino Xaqua nella sua legge.

Il modo di visitare li infermi & sepelire li morti secõdo l'uso nostro.

Modo di far penitentia.

Si confessano ad alta voce.

in gran numero, & passano piu di mille, & auanti à vn Pagodi inginocchioni si confessano ogn'uno di tutti li lor peccati della sua vita ad alta voce, tacendo & ascoltando tutti gli altri, & essendosi confessati cosi publicamente, ogn'uno di loro giura sopra il Pagodi di mai dir niente di quanto hauera sentito nella tal confessione poi che sarà fuora del deserto. & in quanto che dura questa penitentia non dormono nè si spogliano. Vanno vestiti di certi panni di lino grosso cinti molto strettamente senza scarpe & berretta, & mai stanno fermi anzi camminano ogni giorno cinque ò sei leghe per detto bosco all'intorno della montagna, tutti insieme à modo di processione, & venuti à certi luoghi determinati si riposano per vn gran spatio, & faccendo vn gran fuoco si scaldano, & dice che hanno vn maestro che li guida nell'orationi, & penitenze, & se alcuno dorme quando si riposano quel maestro gli da delle bastonate, & se qualch'uno se inferma nella via di modo che non possa camminare, lo lassano stare & muore abbandonato, & gli altri camminano. ma se alcuno morisse auanti la gente, tutti lo copreno di sassi, & lassano scritto in vn bastone. qui iace il tale del tal luogo: porta ogniuno vna tauoletta sopra il petto doue è scritto il nome suo & del paese. Dice che andando in quello deserto vedono molti monstri & fantasime, & illusioni diaboliche, talche essendo cento persone insieme molte volte gli accade che paiono dugento, & allhora il maestro riguardandoli, & vedendo che alcun non porti la tauoletta al petto comanda si fermino tutti, & faccino oratione al Deniche che è Dio, che gli liberi di tal compagnia, perche si persuadeno che sian di demonij, quali si metteno alle fiate appresso de gli huomini, & pigliano talmente la forma sua che vn Giouanni, parera duoi Giouanni, & vn Pietro duoi Pietri, senza differenza di vno all'altro. ma faccendo oratione come gli è insegnato, subito disparono li demonij, & quando questi penitenti hanno compiuta la penitenza restano tanto magri, & negri & afflitti che paiono la morte, non essendosi mai spogliati ne lauati, ma ritornati à casa tutti gli accompagnano & baciano le vesti. Dice che sono in questa terra molti che sanno far fatture & incanti, pure fra gli huomini sauij & prudẽti sono dispregiati & tenuti in mal conto. Sono noui anchora grandissimi astrologi, quali predicano molte cose che hanno à venire. questa gente scriue croniche delle sue historie & fatti al medesimo modo che noi facciamo, & che nelli costumi, & viuacità d'ingegno sono molto conformi à noi, & costui che dà la presente informatione è tanto ingegnioso che ognun di noi gli potria hauer inuidia: & dimostra con parole & con fatti hauer in odio ogni sorte di vitij che ha veduti fra li nostri, & li pare che tutto Giapan hauerà piacere di farsi christiano, perche tengono loro nelli suoi libri scritto, che tutta la legge deue esser vna, & che aspettano vn'altra piu perfetta della sua. & non si pol imaginare altra migliore della nostra, & però dice esser molto contento, perche gli pare che Iddio gli facci grande beneficio in vsar lui come instrumento di condurre al Giapan gente che predichi questa santa legge. & anchor che sia maritato si è offerto andare & stare in compagnia delli padri che di là vanno due tre & quatro anni, insino à tanto che si dia qualche buon principio di christianità in quella terra, & insino à tanto che li padri sapranno ben la lingua. Dice che questa terra è molto sana & di grandi venti, & che alcuna volta quella triema tanto forte che le persone cascano in terra: vi nasce ogni sorte di frutti & metalli che sono in Europa, & vi son pochi serpenti venenosi, è terra abbondante di molti animali saluatichi si di vccelli come di cerui, porci, cignali, & altri. Non vi nasce vino, ma fanno la ceruosa di riso, come in Fiandra de orgio. ci son molte viti saluatiche nelli boschi, dell'vue dellequal mangia questa gente: mangiano il riso con la carne & pesce à modo dell'India: vi è assai grano, col quale fanno vermicelli, & coperte di pastici, & non mangiano pane, ma in luogo di quello il riso: vi sono anche galline, ma non le nutricano in caso si come ne alcun'altro animale. Dice che in questa terra vi è vn Duca quale porta nella sua bandiera à modo di vna croce, & questa tal arma non pol hauere altra casata se non la sua. Tutto il popolo di Giapan vsa pregar Dio come à noi con pater nostri, ouer Rosarij, & quelli che sanno leggere vsano libretti, & questi che pregano con li pater nostri, ouer rosarij vsano dire ad ogni segno ouer pater nostro vna oratione due volte maggiore che'l pater nostro, & che hanno cent'otto segni.

Veggono molte illusioni diaboliche.

Questa isola triema alcune volte, & è abbondãte di frutti & metalli, & saluatichi.

Vno Duca tien la croce per insegna.

Vsano le corone & libretti nel dire le loro orationi.

Dimandato

A Dimandato della ragione di questi segni dice che li litterati dicono che nell'huomo sono cento e otto sorte di peccati, & che è necessario di dir vna oratione contra cadauno di quelli, laqual dicono in linguaggio che non l'intendino come facciamo noi il latino, & che ogni mattina come si leuano dicono noue parole leuando li due dita della mano destra, ilche fanno per loro difesa contra il demonio. Li Religiosi loro fanno professione, & voto di castità, pouertà, & obbedientia, & si essercitano auanti che siano riceuuti nella humiltà. Detti popoli come sono nel medesimo clima che noi, sono anchora bianchi, & della medesima statura, gente discreta, & nobile & che ama le virtu, & lettere, & tengono in gran veneratione li litterati. & li costumi & modo di reggere la Republica in pace & guerra. & le lor leggi sono come le nostre saluo che la giustitia, è in parole & per questo è molto spedita, & ancho seuera tanto che se vno seruitore diceße ò facesse ingiuria ò dishonore al suo patrone lo puo ammazzare senza cascare in pena alcuna. Nella dignità suprema del Voo succede il primogenito, & se non ha figliuoli succede il piu propinquo parente in linea paterna, cosi vsano li altri signori di questa terra. Non sono tirannii Principi, & se nascono fra loro dissensioni, ouero faccino guerra vno con l'altro, il Goxo si mette di mezzo à pacificargli, se da se non si concordano. & se qualche vno è contumace, & non obbedisce, il medesimo Goxo gli fa guerra, & toglie il stato, & ancho il capo, ma non la signoria, anzi la dà à quello che appartiene di hauerla, come se il detto signore fosse morto di morte naturale.

I voti de religiosi come li nri.

Questa gente è molto simile di costumi & habitudine al la nostra.

Chi succede al Voo.

Il Goxo si tromette à far rappacificare i discordanti.

Vsano orationi & limosine, peregrinationi & digiuni per remissione de i lor peccati, tanto de viui come de morti, & questo molte volte nell'anno, mangiando nelli suoi digiuni allhora che noi, ma il loro digiuno è piu stretto che'l nostro. In vn monte di questa isola stanno cinque millia Religiosi molto ricchi, quali abbondano di seruitori, & buone case, & vestimenti, & guardano castità di tal sorte che non si puo auicinare ad essi per vna legha donna, ò cosa che sia femina. Quando le donne partoriscono stanno quindici giorni che non toccano le altre persone, & quaranta giorni che non intrano nelle loro chiese. quando le schiaue partoriscono stanno in case discoste dall'altre. il medesimo fanno quando hanno la accostumata purgatione, & chi le tocca si fa immondo, & bisogna che si laui. Vsano le donne pouere quando hanno molti figliuoli ammazzar quelli che dipoi nascono, per non li vedere stentare, & questo peccato non è castigato. Diceua che da mille & seicento, & piu anni in qua gli Idoli sono stati disfatti si nel regno di Cegnico, dalqual si va à Giapan passando per la China, & Tarthao, come etiam in questa isola per la dottrina di quel Xaqua. Predicano dell'inferno, dicendo l'anime sono tormentate in quello per li demonij in diuersi modi stando li dannati à perpetuo fuoco, & altre pene, & il medesimo dicono essere nel purgatorio, doue quelle anime che non hanno fatto in questa vita condegna penitentia stanno ritenute infino à tanto che si purghino, & che nel paradiso vi sono gli angeli, liquali stanno contemplando la diuina maestade. tengono che li angeli anchora siano defensori de gli huomini, però vsano portar adosso imagini de angioli, quali dicono esser spiriti, & creatura d'una altra materia, & non elementale. Item che vsano grande orationi in laude di Iddio, & contemplar massime li religiosi, quali vanno camminando intorno al loro altare in tanto che cantano. & vsano sonar campane per congregar hi gente alla predica, & al sacrificio, & orationi commune, & quando muore qualche vno. & congregandosi per portar li morti per sotterar, ouero abbruciar portano candele accese. Tutte le leggi, & scritture, & orationi loro sono scritte in vna lingua diuersa dalla lingua volgare, come è fra noi la latina. Dimandato se vsano sacrificij, dice che certi giorni li sacerdoti, & specialmente il prelato loro vestito di certe vesti vine alla chiesa & in presentia del popolo bruciano certi odori & incenso & aguila & certe foglie odorifere sopra vna pietra à modo di altare cantando certe orationi. Le chiese di questa gente tengono la medesima libertà come le nostre, percio che la giustitia non puo pigliare ne tirare fuora di quelle alcun per alcuno caso, se non per furto.

Orationi & digiuni per remissione de lor peccati.

Cinquemila religiosi sopra vn monte.

Osseruãza delle dõne che partoriscono.

Ammazzano senza pena quei figliuoli che non posso'no ralleuare.

Dell' inferno, del purgatorio, & del paradiso.

Vsano campane per cõgregar li popoli,

Nessun per cõto di giustitia puo esser cauato fuori di giesa se nõ per furto.

B Tengono nelli templi molte imagini de santi, & sante dipinte di rilieuo con diade-

Adorano vno Dio & fanno orationi alli sãti perche ꝓghino p loro.

me, & risplendore come le nostre, & hanno in simil veneratione li santi come noi, & C se bene adorano vno solo Iddio creatore di tutte le cose, pure fanno oratione alli santi, accio preghino Iddio per loro. Questa gente mangia di tutte le cose, & non si circuncide, pare verisimile che l'euangelio sia penetrato in questa regione, & che per li peccati poi si sia il lume della fede oscurato, ò per qualche seduttore come Macometto leuata via. & stando à scriuere questa lettera è venuto à me vn vescouo Armeno ch'è stato piu di quaranta anni in quelle bande, & ammi detto hauer letto che gli Armeni furono à predicare nella China nel principio della primitiua chiesa, però saria gran bene che di nouo si facesse illuminar quei popoli della fede, & dottrina euangelica, & se ben da Roma sino al Giapan siano ottomilia leghe di viaggio, à chi ama la salute delle anime tutti li trauagli, & pericoli del mondo sono delitie, piacendo à Iddio il Padre maestro Francesco Xauier con Paulo auttore di questa informatione, & duoi altri giapanesi fatti christiani con tre fratelli della compagnia nostra nauigheranno questo Aprile venturo al Giapan. Di qui à duoi anni vostra Reuerentia hauera informatione del bene che si potra sperare di fare in quella terra con la gratia di Iesu Christo signor nostro, qui est benedictus in secula seculorum amen. Da Cochin primo di Gennaio. 1549.

*Da Cochin. 14. Gennaio. 1549. Del Padre fra Francesco Xauier.*

Nelli luoghi doue sono questi Padri io sono poco necessario, & vedendo la indisposition de gli Indiani di queste bande, quali per suoi grandi peccati non sono niente inchinati alle cose della nostra santa fede, anzi l'hanno in odio & gli rincresce sommamente che li parliamo del farsi christiani, & per la grande informatione che io ho del Giapan, che è vna isola presso alla China doue tutti sono gentili, & gente molto curiosa & desiderosa di saper cose nuoue d'Iddio, & altre naturali, mi risolli d'andare in quella terra con molta sodisfattione interiore, parendomi che fra quella gente si potrà perpetuare per loro medesimi, quel frutto che inuita quelli della compagnia. Sono tre giouani nel Collegio di santa fede di Goa di quell'isola di Giapan, quali vennero l'anno del quarant'otto di Malacha quando io venni. questi danno grandi informationi di quelle parti del Giapan: & sono persone di buoni costumi & grandi ingegni. principalmente Paulo, il quale scriue à vostra charità. questo Paulo in otto mesi imparò leggere & scriuere, & parlar portoghese, & adesso fa gli essercitij, & si ha molto aiutato & molto introdotto nelle cose della fede. ho grande speranza & questa tutta in Dio signor nostro che si habbiano à fare molti christiani nel Giapan, & son risoluto primieramente di andare al Re loro & dipoi alla vniuersità doue tengono suoi studij con grande speranza in Giesu Christo che mi habbia aiutare. la legge che loro hanno dice Paulo che fu condotta & hebbe origine da vn'altra terra che si chiama Cegnico, che è oltra la China & Thartao, & nella via di Giapan à Cegnico p andare & tornare si mettono tre anni. Di Giapan scriuerò à vostra charità diffusa informatione si delli costumi & scritture sue, si etiam di quello che si insegna nella grande vniuersità di Cegnico, perche in tutta la China & Thartao non si tiene altra dottrina, secõdo che dice Paulo se non q̃lla che s'insegna in Cegnico. Come vedero le scritture & trattero con quella vniuersità vi potro auisare d'ogni cosa diffusamẽte. Di Europa menero meco vn Padre Valentiano chiamato Cosmo de Torres, il quale entrò di qua nella compagnia, & tre giouani di Giapan. partiremo con l'aiuto d'Iddio questo mese d'Aprile 1549. Habbiamo à passare per Malacha, & per la China & saranno da Goa à Giapan piu di trecento leghe. mai potria finir di scriuere quanta consolation interiore sento in far questo viaggio essendo pien di grandi pericoli di morte per li venti & tempeste & per molti ladroni, che quando di quattro le due naui si saluano pare gran ventura. ma non lasseria d'andare à Giapan per quello che io ho sentito dentro nell'anima mia, anchor che io tenessi per certo vedermi ne i maggiori pericoli che mai mi ho visto, hauendo grande speranza in Dio che sia per aumentarsi

Tre anni si sta nella via dall'andare al tornare da Cegnico al Giapan.

D

molto

A molto la nostra santa fede. Per l'informatione che ci ha dato Paulo di Giapan vede-
rete la dispositione che vi è in quelle bande, la quale informatione vi mando con que-
ste lettere. A cinque leghe di questa città di Cochin vi è collegio molto gratioso che
fece vn padre dell'ordine di san Francesco chiamato fra Vincentio compagno del Ve-
scouo che è solo in queste bande, & tutti due amici di la nostra compagnia. Sono
cento scolari della terra propria in questo Collegio che è in vna fortezza del Re. Questo
fra Vincentio mi ha detto che la sua intentione saria lassar questo collegio alla nostra com
pagnia, per ilche mi pregò che scriuessi à vostra charità il suo desiderio & domandassi vn
sacerdote della compagnia, à ciò leggesse nel Collegio grammatica à quelli di casa, & le
domeniche, & le feste predicasse à quelli del popolo di quella fortezza insieme con quel-
li del collegio, all'incontro del quale sono molti christiani del tempo di san Thomaso in
più di sessanta luoghi, & gli scholari di quel collegio sono figliuoli di più nobili christiani
della terra. Sono in quella fortezza che si dice Crãganor due chiese, vna di san Thomaso,
l'altra di san Iacomo, per lequali grandemente desiderano che la charità vostra gli procu-
rasse indulgẽtia plenaria da sua Santità due volte l'anno, vna in vna chiesa, l'altra in l'altra.

Molti christiani del tẽpo di s. Thomaso.

Mandoui l'alfabeto di Giapan. scriuono molto differentemente da noi cominciando
dall'alto al basso del foglio, & domandando io à Paulo perche nõ scriueuano al modo no-
stro, mi rispose, perche noi non scriueuamo al modo suo dandomi questa ragione, che co-
me l'huomo tiene la testa in alto & li piedi à basso, che cosi anchora l'huomo quãdo scriue
ha da scriuere d'alto à basso. Questa informatione che io vi mando dell'Isola di Giapan &
di costumi di quella gente ci ha dato Paulo huomo di molta verità. le scritture non l'in-
tende detto Paulo, perche sono à loro come il Latino tra noi. ma di quello che conten-
gono come sarò giunto vi auiserò. cosi faccio fine pregando la vostra santa charità pa-
dre della mia anima osseruandissimo con li ginocchi posti in terra, che mi raccomandiate
à Iddio Signor nostro nelli vostri santi & deuoti sacrificij & orationi, che mi inspiri la sua
santissima volontà & gratia per adempierla perfettamente, & finita questa inquietavita ci
B conduca nella gloria del paradiso. Di Cochin à 14. di Gennaio. 1549.

Il modo del scriuer in Giapan.

Item grande seruitio faresti carissimo et amantissimo padre à Iddio signor nostro se con
molti della compagnia & tra loro sette, ò otto predicatori veniste nell'India & con altri an
cho: che non hauessero gratia nel predicarne molte lettere, pur che hauessero molte virtu
& forze corporali. perche sarebbe di molta importanza che in ogniuna delle fortezze
che il Re di Portogallo tiene in queste bãde fusse vn predicator della compagnia, et vn'al-
tro sacerdote che l'aiutasse nel confessare & essercitij spirituali, & farebbono facilmente
collegij doue riceuessino prima figliuoli di Portoghesi, & di poi naturali della terra, &
quando voi non possiate venire douereste mandare in luogo vostro alcuni altri, & in
questo mezzo spero in Dio signor nostro, che del Giapan haurò scritto qui all'India del-
la dispositione che trouerò in quelle parti per l'aumento della nostra fede, & potria essere
che lassando ordine nell'India nelle cose del diuino seruitio ci raduniamo nel Giapan, se
troueremo che sia più conueniente quella regione (come penso sarà) per l'augmento del-
la religion nostra, & potranno col tempo piacendo à Dio molti della compagnia passare
alla China, & da quella alli suoi grandi studij oltra il Tarthao in Cegnico, doue vi è gran
dottrina (come dice il nostro Paulo) & molti libri di stampa di linguaggio differente dal
volgare com'è il nostro latino. Penso anchora di là scriuere all'vniuersità d'Europa per
ricordargli che non viuano tanto senza cura dell'ignoranza delle genti, faccendo tanto
fondamento nelle lettere per informatione dell'isola del Giapan (come è detto di sopra)
il Padre M. Francesco Xauier inspirato da Dio che molto saria il suo seruitio se in quelle
parti si mandassero operarij fideli sentendosi nell'anima vn gran desiderio di andare ò
mandar alcuno della compagnia di Giesu (della quale egli è Preposito nell'India) in
quell'isola finalmente si risolse d'andarui lui stesso, & partì di Goa nel
mese di Aprile del 1549. menando seco duoi altri della com-
pagnia, & Paulo di santa fede con li duoi seruitori
fatti christiani, come per la sua
lettera intenderete.

*Lettera del Padre Maestro Francesco Xauier da Cangoxina città del Giapan indrizzata ad vn Collegio di scholari di detta compagnia del Iesu in Coimbra di Portogallo. adi. 5. di Ottobre. 1549.* C

La gratia & amor di Christo nostro signor sia sempre in aiuto & fauor nostro, Amen. Dio nostro signor ci condusse per sua infinita misericordia nell'isola di Giapan. Il di di san Giouanni al tardi l'anno 1549. ci imbarcammo in Malacha (ch'è da secento leghe in circa lontana da Goa) per venir in queste bande in certa naue d'un mercatante gentile di natione della China, il qual si offerse al Capitan di Malacha di condurci al Giapan, & partiti facendoci gratia Iddio fra molte altre di darci cõmodissimo tempo. Ma perche nelli popoli Gentili regna troppo la inconstantia, cominciò il Capitan della naue à mutar parere & non voler venir al Giapan fermandosi senza bisogno nell'isole che occorreuano. et quello che piu graue sentiuamo erano due cose. La prima che non ci aiutauamo della commodità che Iddio nostro signor ci daua del tempo buono per nauigare al Giapan, laqual presto era per finirsi, & sariamo stati sforzati di temporeggiar l'inuernata nella China aspettando il vento. L'altra era le continoue & molte idolatrie & sacrificij che faceuano ad vno Idolo che portauano seco nella naue senza poterli impedire. Gettauano le sorte spesse volte faccendo interrogationi se potriano andar al Giapan ò nò, & se durariano ouer mancariano i venti necessarij per la nostra nauigatione, & alle volte vsciuano le sorti buone & alle volte male, come credeuano et diceuano. Pigliammo terra à cento leghe da Malaca in vn'isola prouedendoci di legname & cose necessarie contra le grandi tempeste del mar della China, & vscendo la sorte c'haueriamo buon tempo, senza piu aspettare leuorno le anchore, & facẽmo vela tutti con grande allegrezza. Li Gentili confidandosi nell'Idolo che portauano nella poppa con grande veneratione, con molte candele accese, profumandolo con odori del legno di Aguila: & noi confidandoci in Dio creatore del cielo & della terra, & i Giesu Christo suo figliuolo, per cui amore & seruitio desiderando l'aumento di sua santissima fede veniuamo in queste bande. Seguitando pur il nostro viaggio, tornorono di nuouo à gettar le sorti & dimandar all'Idolo se la naue era p tornare dal Giapan à Malacha. vscì la sorte che arriuariamo al Giapan, ma non tornariamo à Malacha: & qui cominciò à intrar ne gli animi loro grande diffidenza, & non voleano andare piu al Giapan, ma passare l'inuernata nella China & aspettar vn'altro anno. Hora vedete voi il trauaglio, nel qual ci trouammo in questa nauigatione, dependendo dal parer del demonio tutti questi suoi serui circa l'andare, ò non andare al Giapan, nõ si mouendo quelli che gouernauano la naue, se non p quello che lui p la sua sorte gli diceua. Andando dunque assai adagio auanti l'arriuare alla China essendo vicini alla terra detta Cocchinchina ci accadettero due disgratie. L'una fu che nella vigilia della Magdalena essendo sopra l'ancore per la grande tempesta, Manuel China che veniua con noi trouandosi per caso aperta la sentina cascò dentro: tutti pensauamo per la grande caduta, & per esser stato il capo & mezzo corpo sotto l'acqua vn gran pezzo, chel fusse morto, et cosi lo cauammo con gran fatica. pur volse Dio nostro signore che non morse, ben si fece vna grande ferita nel capo nel cascare, & subito fu curato. La seconda fu che vna figliuola del capitano cascò nel mare, & mouendosi fortemente la naue per la tempesta, & per esser molto turbato il mare nõ ci fu ordine camparli la vita, & in presentia del padre & di tutti si affogò presso alla naue, & furono tanti li pianti & gridi quel di & la notte seguente che era d'hauer compassione dell'anime loro, & del pericolo della vita in tutti quelli che stauano nella naue. & domandando all'Idolo, alqual haueuano sacrificato tutto il di & la notte molti vccelli dandogli à mangiar & bere, perche era morta la figliuola, vscì la sorte, che se il Manuel nostro fusse morto, che la figliuola non cascaua ne si affogaua. vedete mò à che stauano le vite nostre, & che saria stato di noi, se Iddio hauesse permesso al demonio far tutto il mal che ci desideraua. Questo di nel quale ci accadettero queste disgratie, volse Iddio nostro signore farne gratia di sentir & conoscere per isperienza molte cose circa li terribili & spauentosi timori che'l demonio suol mettere quãdo Iddio li permette & troua gli huomini disposti, & anche li rimedij che l'huom debbe vsare quando in simil trauagli si troua, & bẽche siano notabili

Vno Idolo che portauã seco nella naue, col quale si configliauano del nauigare.

La figliuola del Capitano cascãdo in mare s'annego.

D

A tabili pur perche fariano lunghi da scriuere li lascio. La somma di tutti i rimedij è in tal tempo di mostrar molto grande animo al nimico totalmente diffidādosi l'huomo di se stesso: ma solamente confidandosi in Dio & collocando tutte le sue forze et speranze in lui & disprezzando ogni punto di paura p hauer cosi gran defensore, et non dubitando della vittoria. & piu deue temersi in simili tempi la diffidenza in Dio che'l mal che puo far il nimico. Hor tornando al nostro viaggio cessando la fortuna leuorno l'anchore, et facemmo vela con assai tristezza & in pochi giorni arriuammo alla China al porto di Canton, tutti furono di parere di passar iui l'inuernata, cioè li marinari & il capitano. & noi solamēte gli contradiceuamo con pregarli & metterli alcuna paura, dicendo che scriueressimo al capitano di Malacha & alli Portoghesi che ne haueano ingannato non mantenendo la promessa fatta. volse Iddio N. S. mettergli in volontà di non fermarsi nell'isola di Canton, & leuando l'anchore cāminando con buon vēto che Dio ci daua uerso Chincheo porto della China, doue arriuammo in pochi giorni. & essendo gia per intrar in quello con resolutione di far iui l'inuernata, perche gia si finiua il tēpo di poter nauigar al Giapan, eccoche viene vna vela, laqual ci dette noua che erano molti ladroni in quel porto, & che fossamo presi intrando in quello. con queste noue, & con veder li nauili Chinchei à vna lega da noi, vedendosi il capitano in molto pericolo di pdersi deliberò di nō entrar in Chincheo, & essendo il vento contrario in prua p tornar indrieto à Canton & seruendoci in poppa p andar al Giapan cōtra la volontà sua & delli marinari, & del demonio cui ministri erano messa fatta. volse Iddio N. S. mettergli in volontà di non fermarsi nell'isola di Canton, & proseguimmo il viaggio, siche il giorno della nostra donna d'Agosto. 1549. senza poter pigliar altro porto arriuammo à Cāgoxina ch'è il paese del nostro Paulo di santa fede, doue ci riceuettero con molto honore tanto li suoi parenti, quanto glialtri. Hor giunto qui in Giapan comincierò à scriuer quello che per la esperienza insino adesso habbiamo conosciuto. primamente la gente con laqual habbiamo cōuersato è la miglior che insino adesso si sia scoperta: & fra infideli mi pare che non si trouerà vn'altra migliore. generalmente sono di buona conuersatione. son buoni & non malitiosi, & stimano mirabilmēte l'honore più che niuna altra cosa. cōmunemente sono poueri, & la pouertà tanto fra li nobili quanto fra glialtri nō si reputa à vergogna. vsano vna cosa che mi pare non si vsi in luogo niuno de christiani, laqual è che alli nobili quantunque poueri, quelli che non son nobili li fanno tanta cortesia quāto se fussero molto ricchi, & per nissun prezzo vn gentil'huomo si maritarebbe con altra casata che non fusse nobile, perche li pare che in questo si perda l'honore, il qual è piu stimato che le ricchezze. è gente molto cortese fra loro. & stimano et si confidan molto nell'armi. portano sempre le spade & pugnali tanto li nobili, quanto le genti basse, cominciando dalli 14. anni. non patisce questa gente ingiuria alcuna, ne parole di dispregio, come la gente ignobile, porta grande riuerenza alli nobili, cosi tutti li gentili huomini reputano gran laude il seruir al signor della terra, & esserli molto soggetti. il che mi pare, che facciano piu presto per non perder l'honore faccēdo il contrario, che p paura di esser puniti da lui. son tēperati nel mangiare, benche nel bere siano alquāto larghi: fanno il vino di riso, perche non vi è altro in quelle bande: non vsano giuochi mai, parendoli esser grande dishonore, desiderando quelli che giuocano quello che non è suo, & perche di qui si puo venire ad esser ladroni. giurano poco, & il giuramento loro è per il Sole. Gran parte della gente sa leggere & scriuere. il che è gran mezzo per breuemēte imparare l'orationi & cose d'Iddio: & hanno vna sola moglie: vi sono pochi ladri, & questo p la giustitia grande che fanno di quelli che trouano rubbare, al qual vitio portano grande odio: è gēte di molto buona volontà, amoreuole & desiderosa di sapere. si dilettano molto delle cose di Dio, massime quādo le capiscono. fra tutte le terre che mai ho visto de christiani & de infideli, non ho visto gente cosi fidata circa il non pigliar quello d'altrui. non adorano Idoli, ne figure d'animali, ma molti di loro il Sole, & altri la Luna, & credono in certi huomini antichi la piu parte di loro, liquali (come ho inteso) viuono come philosophi. Si dilettano di sentir cose conformi alla ragione. & benche vi siano vitij & peccati fra loro, quando li danno ragione, mostrando esser mal fatto quello che fanno, l'accettano assai bene: manco peccati trouo fra li seculari, et piu obedienti li vedo alla ragione che glialtri che tengono per padri spirituali, quali chiamano Bonzi, liquali sono molto inclinati al peccato che

Del giūgere nel porto di Cangoxina nella isola del Giapan.

Non vsano giochi.

Non giurano.

Vi sono pochi ladri, bisogna mandarne di qua.

Bonzi sono li loro padri spirituali molto piu vitiosi che li seculari.

che la natura abhorrisce,& loro lo confessano:& è tanto publico il lor vitio à tutti grādi & C
piccoli,huomini & donne,che per esser tanto in vso non è tenuto in odio nè di quello si
spauentano nè si vergognano. Quelli che non sono Bonzi hanno molto caro di sentir
riprender quell'abomineuol peccato,parendogli che habbiamo grā ragione in dir quāto
sono mali,& quāto offendano Dio quelli che lo cōmettono.Li Bonzi ripresi da noi tutto
quanto che li diciamo lo pigliano in burla,& se ne ridono,non si vergognando d'esser ri-
presi di cosi brutto peccato.tengono questi Bonzi molti fanciulli nelli loro monasterij fi-
gliuoli di nobili,alli quali insegnano à leggere & scriuere, quali gli dāno occasione di tan
ta dishonestà.alcuni di loro si vestono modo diin frati di habiti bigi, tutti rasi capo & bar
ba,laqual pare che ogni tre,ò quattro di si radino. questi tengono vna vita molto larga:
Monasteri di frati & monache viuono insieme. hanno congregatione di donne dell'ordine medesimo,& viuono insieme con quelle,&
il popolo ne hà mala opinione di loro,parendoli male tanta conuersatione con loro. di-
cono li secolari che quando alcune di quelle donne si sentono pregne,pigliano medici-
ne per sconciarsi,con lequali subito gittano fuori il parto:questo è molto publico, & à me
pare secondo quello che ho visto in vn monasterio loro in questa terra, che il popolo ha
molta ragione di quello che pensa. questi vestiti à modo di frati,& altri Bonzi à modo di
preti,si vogliono male fra loro. Di due cose ho admiratione in questa terra: vna di ve-
dere quanto graui peccati vengano poco stimati,& la causa è,perche li passati si vsorono à
viuere in quelli,& li presenti presero essempio da loro: & da questo si comprende fratelli
charissimi,che come la continuatione de vitij che sono fuora della natura guasta il giudi-
tio & affetto naturale:cosi la continua negligentia nelle cose di pfettione disturba & gua
sta la perfettione. La seconda vedere che li secolari viuono meglio nel suo stato, che li
Viuono piu honestamēte li secolari che li Bōzi che hanno nome di religiosi. Bonzi nel suo:& essendo questo manifesto,è cosa grāde quanto siano stimati:fanno mol-
ti errori questi Bonzi,& maggiori q̄lli che sono tenuti piu sauij tra loro. Ho parlato mol-
te volte con alcuni di questi.& massime con vno ilquale in queste bande tutti riueriscono
tanto per le sue lettere,vita & dignità,quanto per la età ch'è di 80.anni,& chiamasi Ninxit,
che vuol dire nella lingua Giapanese Cuore di verità:è fra loro come vescouo,& se corre- D
spondesse il nome alla vita sarebbe beato. In molti ragionamēti che habbiamo hauuto in-
sieme lo trouai molto dubbioso,& non si sapea risoluere se l'anima nostra fusse imortale,
ò se muore parimente col corpo. piu volte mi disse che si,& piu volte che nò, dubito che
siano cosi glialtri litterati.questo Ninxit è fatto amico mio,di modo che è marauiglia,tut-
ti cosi secolari come Bonzi si rallegrano molto cō noi altri,& si marauigliano grādemen-
te in vedere come noi veniamo di tanto lontano paese,come è di Portogallo al Giapan
che sono piu di 6000.leghe solamente p manifestare le cose d'Iddio, & come la gēte hà da
saluar l'anime loro,credendo in Iesu Christo.dicono che il venire noi altri in questo luo-
go è cosa mandata da Dio. Questo vi posso dire,accio possiate rēder gratie al N.S. Dio
che questa Isola del Giapan è molto disposta p aumentar in quella la nostra santa fede: &
se noi altri sapessimo parlar la loro lingua,non dubito che si farebbono molti christiani,
piaccia à Dio nostro signore che la impariamo presto,pche habbiamo gia gustato di q̄lla
che dichiariamo li dieci comandamenti in 40.di che habbiamo speso à impararla. Questo
vi racconto cosi per il minuto accio rendiate gratie à Iddio N.S. perche si discoprino pro
uincie nelle quali si possino satiar i nostri desiderij,& accio che vi apparecchiate cō molte
virtu & desiderij di patir molte fatiche per seruir à Christo N.S.& ricordateui sempre,che
stima piu Dio vna buona volontà piena di humiltà,cō laquale gli huomini si offeriscono
à lui, facc̄do offerta della vita loro p amore & gloria sua,che il seruitio che senza q̄sta fan
no molti altri.& siate apparecchiati tutti quāti,perche non sarà molto innanzi di duoi an-
ni che vi scriuero che molti di voi altri vēghino al Giapā: percio disponeteui di pigliar la
humiltà,perseguitando voi medesimi in tutte le cose doue sentite ò possete sentire alcuna
ripugnanza,& procurando con tutte le forze che Dio vi dia à conoscere interiormente p
quāto sete,& di qua crescíate in maggior fede,speranza,& confidenza & amor in Dio, &
charità col prossimo,pche dalla diffidenza di se medesimo,nasce la cōfidenza in Dio ch'è
la vera.& per questa via trouarete la humiltà interiore,della quale in ogni parte harete di-
bisogno,ma in questa,piu grande che nō pensate,percio vi prego che tutti vi fondiate in

Dio

A Dio in tutte le vostre cose senza confidare nel vostro potere & sapere, ouer opinion humana, & di questa maniera faccio conto che sete apparecchiati per le grandi aduersità che vi possono venire così spirituali come corporali. Nella terra di Paulo di santa fede nostro buono & vero amico fummo riceuuti dal capitano di detto luogo, & dal gouernatore della terra con molta benignità & amore, & così da tutto il popolo, marauigliandosi molto tutti di veder sacerdoti del paese di Portogallo. Non hãno hauuto per male, ne si marauiglior no di Paulo che se habbi fatto christiano, anzi lo tengono in molta riputatione, & si rallegrano tutti con lui, così li suoi parenti, come quelli che non gli appartengono, per esser egli stato nell'India, & hauer veduto cose che questi qua non hanno veduto. & il Duca di questa terra si rallegrò molto con esso, & ci fece molto honore, dimandandoli molte cose circa delli costumi, & valore delli Portogheſi, & imperio che tengono nell'India, & Paulo gli die de ragione del tutto, per ilche il Duca mostrò grande contentezza. & quando fu à parlar con lui, il Duca era lontano cinque leghe da Cangoxima. Portò Paulo seco vna imagine molto deuota, che portauamo con noi, et il Duca ne pigliò molta allegrezza, quãdo la vid de s'inginocchiò con gran riuerenza auanti la imagine di Christo nostro signore, & di nostra donna, & adorolla con diuotione, & comando à tutti quelli che stauano presenti che fa cessino il medesimo. & dipoi la mostrarono alla madre del Duca, laqual mostrando molto piacere si spauentò in vederla. & dapoi che tornò Paulo à Cangoxima doue eramo, de li à pochi giorni, mandò la madre del Duca vn gentil'huomo per dar ordine come li potesse far vn'altra imagine come quella, & per nõ hauer commodità di farla nella terra, si lasciò di fare: comandò anchora questa signora che'l domandasse à noi che gli mandassimo in scritto quello in che credono li christiani: & così Paulo si occupò alcuni giorni per farlo, & scrisse molte cose della nostra fede in la sua lingua & gliele mandãmo. Credete vna cosa & d'essa date molte gratie à Dio, che se si apre il cammino doue li nostri desiderij si possino metter in esecutione. & se noi sapessimo la lingua gia haueressimo fatto molto frutto. Vsò Paulo tanta diligenza con alcuni de suoi parenti & amici, predicandoli di giorno & di notte, che

B fu causa che sua moglie & figlia con molti suoi parenti & amici, così huomini, come donne si facessero christiani. Quà non tengono male infino adesso il farsi christiano. & come gran parte di essi sanno leggere & scriuere in poco tempo impareranno le orationi. se piacerà à Dio nostro signore, di darci lingua per poter parlar la sua dottrina, noi faremo molto frutto col suo aiuto, gratia & fauore. adesso siamo fra loro come statue, perche parlano & praticano con noi di molte cose. & noi per non intender la loro lingua taciamo. & adesso ci bisogna esser come fanciulli p imparar la lingua. & piaccia à nostro signore che in vera purità & simplicità di cuore gli inuitiamo Noi siamo sforzati in pigliar rimedij & disponerci ad esser come fanciulli, così nel imparar la lingua, come in mostrar simplicità di fanciulli che non hanno malitia. & per questo ci fece Iddio signor nostro singular gratia à condurci à queste parti de gl'ifideli, doue ci scordiamo di noi medesimi, essendo tutta questa terra d'idolatri nimici di Christo, & non habbiamo in cui possiamo confidarci se non in Christo: perche in altre parti doue il nostro redentore, creatore, & signore è conosciuto, le creature sogliono metter impedimento & causa di smenticarsi d'Iddio, con lo amore di padre & madre, famigliari & amici & della propria patria, & hauer il necessario così in salute come in infirmità: tenendo beni temporali, ò amici spirituali che ci aiutino nelle infirmità. ma qui in terra strana tutto quello che ci fortifica, è sperar in Dio nostro signore, mancando le persone che in spirito ci aiutino. In considerar queste tante grandi gratie che'l signor nostro ci fa con altre molte, stiamo confusi in vedere la misericordia tanto manifesta che vsa con noi, che pensauamo farli alcuno seruitio in venir in queste parti à crescer sua santa fede, & adesso per sua bontà, ci da chiaramente à conoscere le gratie, che ci ha fatto tanto grandi in condurci al Giapan, liberandoci dell'amore di molte creature che c'impediuano à tener à maggior fede, confidanza & speranza in esse. Per amore del nostro signore aiutateci à dar gratie di tanti grandi beneficij, perche non caschiamo in peccato della ingratitudine, perche questi che desiderano di seruire à Dio, questo peccato è causa che Iddio lascia di farli maggiori beneficij. Anchora è necessario di farui partecipi delle gratie che Iddio ci fa, per lequali ci da conoscimento per sua misericordia accioche ci aiutate à ringratiarlo sempre per essi.

concioſia

conciosia cosa che in altre regioni l'abbondanza del sostentamento corporale suole esser C
causa & occasione che li disordinati appetiti eschino fuori, dando molto disfauore alla vir-
tu dell'astinenza, per ilche gli huomini cosi nell'anime, come nelli corpi patiscono notabi-
le detrimento, ma Iddio nostro signore ci fece tanta gratia in condurci in queste parti, che
mancano di quelle abbondanze, che anchora che volessimo dar queste superfluità al
corpo, non lo patisce la terra, perche non si mangia cosa che possa dar nutrimento: alcune
uolte mangiamo pesci, riso, & grano, ma non molto. vi sono molte herbe & alcuni frutti,
con liquali ci mantenghiamo. la gente è molto sana che è marauiglia, & sonci molti vecchi.
& bene si vede nelli Giapanesi come la nostra natura si sostiene con poco, benche non sia
cosa che la contenti. viuono in questa terra molto sani delli corpi, cosi piacesse à Dio, che
cosi fossero dell'anime. Anchora vi fo à sapere che gran parte delli Giapanesi sono Bonzi,
& questi sono molto obediti nella terra doue stanno, anchora che i suoi peccati siano ma-
nifesti à tutti: & la causa è perche sono tenuti di molta stima, per causa dell'astinenza gran-
de che fanno, perche non mangiano carne ne pesci, se non herbe, frutti, riso, & questo vna
volta il giorno & molto per regola, nè beuono mai vino. Sono molti li Bonzi & le lor case
molto pouere d'entrata, per questa continua astinenza che fanno, & perche non tengono
conuersatione con donne, specialmente quelli che vanno vestiti di nero da prete, sotto pe-
na di perdere la vita. & per saper contare alcune historie, ò per dir meglio fauole delle cose
che credono, mi pare che siano tenuti in grande veneratione. & non sarà molto per tener
noi altri tanto contrarie opinioni in sentire di Dio & come si hanno da saluare le genti, che
non siamo da essi molto perseguitati, piu che di parole. Noi in queste parti quanto pre-
tendiamo è in condurre la gente in cognitione di Dio nostro signore. viuiamo con mol-
ta confidanza che esso ci darà forza, aiuto & fauore per condurre questo nostro proposito
innanzi. la gente secolare non temiamo che ci habbia da contradire, & perseguitare quanto
è della sua parte, se non fusse per molte importunationi delli Bonzi. noi non pigliamo dif-
ferenza con essi, nè per loro timore habbiamo da lasciar di parlare della gloria di Dio &
dalla saluatione dell'anime, nè essi ci possono far piu male, di quello che Iddio li permette- D
rà. & il male che per loro parte ci verrà, sarà bene, che nostro signor ci darà, se per suo amo
re & seruitio, & zelo delle anime ci breuiarà li giorni della nostra vita, essendo essi instru-
mento, accioche questa continua morte in che viuiamo si finisca, & il nostro desiderio in
breue si adimpisca. la nostra intentione è di dichiarar & manifestar la verità, per molto che
essi ci contradicano, poi che Dio ci obliga ad amar piu la salute delli nostri prossimi, che la
propria vita corporale. pretendemo con l'aiuto & fauor & gratia del nostro signore adim-
pir questo precetto, dandoci le forze interiori per manifestare, fra tante idolatrie come so-
no in Giapan, la verità sua. Viuemo con molta speranza che ci darà questa gratia, perche
in tutto ci diffidiamo delle nostre forze, ponendo tutta la nostra speranza in Iesu Christo
signor nostro & nella sacratissima vergine Maria madre sua santissima, & nelle noue gie-
rarchie de gli angeli. pigliando per particolar capitano fra tutti essi Santo Michele archan-
gelo principe & defensor di tutta la chiesa militante, confidandoci molto in quello al
qual è commessa in particolar la guardia di questo regno del Giapan, raccomandandoci
ogni giorno spetialmente ad esso, & insieme con esso à tutti gli angeli custodi, accio habbia
no spetial cura di pregar Iddio per la conuersione delli Giapanesi, delli quali sono guar-
diani. non lassando di inuocar tutti li santi beati, vedendo tanta perdition di anime, sempre
sospirando per la saluatione di tante imagini & similitudini d'Iddio. confidando grande-
mente che à tutte le nostre negligentie & mancamenti nel raccomandarci, come douemo
à tutta la corte celestiale, che suppliscano li beati della nostra compagnia che iui stanno, rap
presentãdo sempre i nostri poueri desiderij alla santissima trinità. Molto ci bisogna per no-
stra consolatione darui parte d'una sollecitudine grande che habbiamo, accio che con li vo
stri sacrificij & orationi ci aiutiate, perche essendo à Iddio nostro signore manifesto tutte le
nostre colpe & grandi peccati, viuemo con gran timore, che non lasci di farci gratia per con
tinuar in seruirlo con perseuerantia infin al fine, se non sarà alcuna grande emendatione
in noi. & per questo ci è necessario pigliar per intercessori nella terra tutti quelli della bene-
detta compagnia di Iesu con tutti li deuoti & amici di essa, accioche per loro intercessione

siamo

A siamo rappresentati & raccomandati à tutti li beati del cielo, & principalmente al signore di essi Iesu Christo nostro redentore, & alla santissima vergine Maria sua madre, accioche continuamente ci raccomandi al padre eterno, dal quale tutto il bene nasce & procede, pregandolo che sempre ci guardi di non offenderlo. non cessando di farci continue gratie, non guardãdo alle nostre scelerità, ma alla sua bontà infinita. poi che per suo santo seruitio & amore venimmo in queste parti, come esso bene sa, essendogli tutti li nostri cuori, intentioni & poueri desiderij manifesti, che sono di liberar le anime che tanto tempo è, che stano nelle mani di Lucifero, facendosi da essi adorar come Dio nella terra, poi che nel cielo non fu potente per questo, et dapoi discacciato da quello, si ingegna di far la vendetta quanto puo anchora nelli tristi Giapanesi. Sarà bene che vi diamo conto di parte del nostro stare in Cangoxima. Arriuammo ad essa nel tempo che li venti erano contrarij per andar à Meaco, che è la principal città di Giapan, doue sta il Re & li maggiori signori del regno, & non ci è vento che ci serua per ire là, se non di qui à cinque mesi, & à quel tempo con l'aiuto d'Iddio vi andaremo. & ci sono di qui à Meaco trecento leghe. gran cose si dicono di quella città: affermano che passa da 90000. case & che ci è vna vniuersità di scholari in essa, & che tiene dentro cinque collegij principali, & piu di dugento case di Bonzi & de gli altri, come frati che chiamano Leguixu, & monache che chiamano Hamacata: fuora di questa vniuersità di Meaco sono altre cinque vniuersità principali. li nomi delle quali sono questi, Coia, Negru, Frazon, Homi. queste quattro stanno intorno di Meaco: in ogniuna di quelle dicono che vi sono piu di tremilia cinquecento scholari. l'altra vniuersità è molto lontana, laquale si chiama Bandu ch'è la maggiore et piu principale del Giapan, doue vãno piu scholari che à nessuna. Bandu è vna signoria molto grande: doue sono sei Duchi, & tra essi è vno principale, al qual obbediscono tutti: & questo principale è il Re di Giapan, che è il grande Re di Meaco. Ci dicono tante cose delle grandezze di questa terra & vniuersità che per poterli scriuer & affirmare vorressimo prima vederle, & se sono cosi, come dicono, dopo che haueremo visto l'esperienza, le scriueremo molto particolarmente. oltra di questa vniB uersità principale ci dicono che vi sono molte altre piccole per il regno. Dopò vista la dispositione del frutto che nell'anime si puo fare in queste parti, non staro molto à scriuere à tutte le principali vniuersità della christianità p discarico delle nostre cõscienze incarcando le loro. cõciosia cosa che con molte virtu & lettere possono curare tanto male, cõuertendo tanta infidelità in conoscimento del loro creatore, redentore, & saluatore. ad essi scriueremo come maggiori & padri, desiderando che ci tenghino per serui & figliuoli. il frutto che con loro fauore & aiuto si puo fare quà, perche quelli che non potranno qua venire faranno di quelli che si offerirano promptamente à gloria & seruitio d'Iddio & saluatione dell'anime à participare di maggior consolatione & contento spirituale di quello che là per ventura tẽgono. & se la dispositione di q̃ste parti sarà tanto grande come ci è parso, non lasciaremo di dare parte alla Santità del nostro signore, poi che è vicario di Christo nella terra, & pastore di quelli che credono in esso, & anchora che stanno disposti per venir à conoscimento del suo redentore & saluatore, & ad essere di sua iurisditione spirituale. non lasciando etiam di scriuere à tutti li deuoti & benedetti fratelli che viuono con desiderio di glorificare Iesu Christo nelle anime che nõ lo conoscono. & ad altri molti che venghino à questa terra in questo gran regno per compir il suo desiderio, & in vn'altro maggiore che è quello della China, al qual si puo ire securamente senza esser mal trattati dalli Chini, hauendo saluo condotto dal Re di Giapan, il qual speriamo in Dio che sarà amico nostro, & che facilmente ci concederà questo saluo condotto. E questo Re di Giapan amico del Re di China, & tiene in segno d'amicitia il suo sigillo per poter dar securtà à quelli che là vanno. Nauigano molti nauilij delli Giapanesi alla China, alla quale in dieci, ò dodici di si puo nauigare: tenemo molta speranza, che se Dio nostro signore ci desse dieci anni di vita, che vederemo in queste bande gran cose, per quelli che di là veniranno, & per quelli che Dio in queste parti mouerà, accioche venghino in suo vero conoscimento. & per tutto l'anno del 1551. speriamo di scriuer molto particularmente tutta la dispositione che qua cioè in Meaco, & nell'vniuersità si trouerà per esser Iesu Christo conosciuto in esse. Questo anno vanno duoi Bonzi alla India, liquali sono stati nella vniuersità di Bandu & Meaco & cõ essi molti

Giapanesi

Giapanesi per apprender le cose della nostra santa fede. Il dì di san Michele parlammo col C
Duca di questa terra & ci fece molto honore, dicendo che guardassimo molto bene li libri
doue era scritto la legge de christiani, & che se era la legge di Iesu Christo vera & buona, era
molto per contristarsi il demonio di quella, perdendo parte di sua iurisdittione. Pochi
giorni tà dette licentia alli suoi vassalli, accio che tutti quelli che volessino esser Christia-
nisi facessino. Queste buone noue scriuo al fine della lettera per vostra consolatione, &
accioche diate gratie à Dio nostro signore. Parmi che questo inuerno ci occuparemo in far
vna dichiaratione sopra gli articoli della fede in lingua Giapanese alquanto copiosa per
A Giapan è la stampa. farla stampare, poi che tutta la gente principale sà leggere & scriuere, perche si stenda la no-
stra santa fede à molte parti, non potendo à tutti soccorrere. Paulo nostro charissimo fra-
tello tradurrà in sua lingua fidelmente tutto quello ch'è necessario per la saluatione dell'ani
me loro. Adesso vi bisogna (poi che tanta dispositione si scopre) che tutti i vostri desirij
siano per manifestarui per grandi serui di Dio nel cielo. ilche farete essendo in questo mon-
do humili interiormente in le vostre anime & vite, lasciando la cura à Dio che esso vi darà il
credito, che conuiene con li prossimi nella terra. & se non lo farà, sarà per veder il pericolo
che incorrete, attribuendo à voi quello che è d'Iddio. Viuo molto consolato parendomi
che vederete di cõtinuo tãte cose interiori da riprẽdere in voi altri, che venerete in grande
odio di tutto l'amor proprio & disordinato. & insieme in tanta perfettione che il mondo
non hauerà con ragione di che riprenderui. & di questa maniera le sue laudi vi saranno vna
croce grande in vdirle, vedendo chiaramente in quelle i vostri defetti. cosi finisco senza po
ter finire di scriuerui il grande amore che vi porto à tutti in generale & in particulare. & se
li cuori di quelli che si amano in Christo si potessino vedere in questa vita presente, crede-
rei fratelli miei charissimi, che nel mio vi vedereste chiaramente. & se non, vi conoscereste ve-
dendoui in esso, saria pche vi tengo in tanta stima, & voi altri per le vostre virtu tanto vi di-
spregiate, che per humiltà non vi conoscereste, benche le vostre imagini siano impresse
nella mia anima & cuore. pregoui molto che fra voi sia vn vero amore, non lasciando na-
scere amaritudine di animo. conuertite parte di vostri feruori in amarui l'uno con l'altro, & D
parte in desiderar di patir per Christo per suo amore, vincendo in voi altri le contrarietà
che non lascian crescere questo amore. Poi sapete quello che dice Christo, che in questo co-
nosce li serui suoi, se si ameranno l'un con l'altro. Dio nostro signore ci dia à sentir dentro
all'anime nostre la sua santissima volontà & gratia per adempirla perfettamente. Di Can
goxina à cinque di Ottobre. 1549.

Vostro tutto in Christo Iesu signor nostro Francesco Xauier.

*Copia d'una lettera del Padre Francesco Perez che sta in Malaca adi. 26. di Nouembre. 1550. per li fratelli del Capo di Comorin.*

Le cose di Giapan sapete largamente per le lettere del Padre nostro Francesco Xauier, il
qual s'è partito di qua con suoi compagni l'anno 1549. come ho gia scritto l'anno passato,
stauamo aspettando con molta sollecitudine la noua molto desiderata di esso. & stando gia
quasi senza speranza che venissero nauilij di Giapan per finirsi gia il tempo per poter ve-
nir da esso à questo porto di Malaca, vn mercoledì per la mattina à 2. d'Aprile di questo an-
no del 50. giunse vn nauilio à questo porto, col qual ci allegrammo molto, non solamen-
te li fratelli, ma etiam tutta la città. & il capitano subito che sentì le noue, mandò à chieder
la buona man stando io dicendo messa nella Misericordia. finita la messa me n'andai alla
chiesa maggiore doue era il Capitano don Pietro de Silua che staua come fuori di se del
piacere, & mi disse che saria buono far vna processione, & lo disse al Vicario che non era
manco allegro, & subito concorse tutto il popolo in processione, à nostra donna del Mon-
te, che è dell'inuocatione delle piaghe. & il padre Vicario che allhora era con Vicenzo
Viegas disse vna messa cantata della nostra donna. Nel nauilio veniuano quattro Giapa-
nesi, liquali furono molto ben alloggiati in casa d'un'huomo Christiano Chino, & molti
huomini Portoghesi di questa città gl'inuitorono molte volte, veniuano à nostra casa, &
gl'insegnauamo le cose della nostra santa fede, insino à tanto che molto contenti riceuette-

no l'acqua

A no l'acqua del batteſmo, il di della Aſcenſione, & due di eſſi fece veſtir il Capitano, & gli altri due Pietro Gomez di Almeida. & il medeſmo Capitano fu ſuo Patrino, & il Vicario li battezzò con molto honore & ſolennità quanta ſi potè fare in Malacha. & li tre di eſſi ſi ritornorno alla China, & di li al Giapan, & l'altro ſi fermò qui in caſa noſtra fin adeſſo il qual per hauerne molto deſiderio va à Goa. Qui per gratia d'Iddio ſi fa molto frutto in inſegnar alli figliuoli & eshortar li grandi in ſentir confeſſioni & miniſtrar il ſantiſſimo Sacramento, & hauer alcune pratiche con li Gentili, Giudei, Mori. molti delliquali vengono in conoſcimento di noſtra ſanta fede. Fra liquali venne vno ch'era ſacerdote fra loro de gl'Idoli, che chiamano Iogue, huomo vecchio di cento & ſette anni, ſecondo che diceua, & ſi pareua eſſere. Queſto ſi fece chriſtiano di buona volõtà con due figliuoli & vna moglie, il qual viſſe dopo il batteſmo ſei meſi, & morì credendo nella fede di Ieſu Chriſto. benche la coſa coſtò aſſai fatica, perche vno anno andammo in ragionamento con eſſo.

*D'una lettera del padre Giouanni d'Albera che ſta in Maluccho di 5. di Febraro del 1549. per il Rettore di Santo Paulo di Goa.*

Sono queſte Iſole doue ci mandò il Padre noſtro Maeſtro Franceſco molto populate di molte genti di diuerſe lingue, & terra la maggior parte molto ſana & fertile per la temperantia dell'aria tanto che per la fertilità di eſſa gli huomini ſono poueri per non darſi à lauorar & ſeminar coſi vino come pane & altre coſe, è gente che tiene diuerſe cerimonie, & ſette, gentili & Mori, & coſi infino adeſſo la ſetta di Macometto ha creſciuto infra loro. & con tutto che li conuertiti alla noſtra ſanta fede ſiano molti, ne ſi laſciano di moltiplicar in fin adeſſo molti piu per timor de Mori, per che quelli che ſi conuerteno adeſſo comincia-
B no à patir perſecutioni da eſſi per Chriſto, & doue non giunge il fauor di Portogheſi laſcia doue puo arriuare il fauor delli Portogheſi. in queſte prouincie di Gentili ſi fa molto frutto battezzando li figliuoli & inſegnandoli ſempre le coſe della noſtra fede, & leuandoli li loro mali coſtumi della loro Idolatria. Il Re di Malucho è il piu potẽte fra gli altri di queſte Iſole, publicò che voleua far vn figliuolo chriſtiano, & coſi lo diſſe al padre noſtro maeſtro Franceſco al tempo che ſtaua qui. & di poi à me lo diſſe à vinticinque di Febraro nel 1549. che venne alla fortezza, & parlò col Capitano & meco, & confermò di voler adempir quel lo c'hauea promeſſo, ch'era far vno ſuo figliuolo Chriſtiano. & ſopra queſto ſcriſſe à ſua Altezza à Portogallo, & pregò il Capitano & me che gli ſcriueſſimo. & coſi li ſcriuo al padre meſſer Simone, accio dia conto di queſto à ſua altezza. ſpero anchora che ſi faccia chriſtiano il figliuolo primo ch'è Principe & ſignore della maggior parte dell'Iſole ò quaſi tutte, quante che ſono in queſte parti fino al Mazachar, donde ci ſono gia molti Chriſtiani. promeſſe queſto Re al Capitano & à me di mandar à Goa queſto ſuo figliuolo al collegio di San Paulo, & adeſſo queſto anno che viene lo mandera con queſto Capitano ch'è molto ſuo amico, & menara ſeco alcuni figliuoli di huomini principali. Il gouernatore dell'India li mandò queſto anno vna prouiſione che ſia Re & Signore di tutti li Chriſtiani che ſi faranno, & di quelli ch'acquiſtera con l'aiuto de ſuo padre & delli Portogheſi, & anchora di quelli che ſono gia conuertiti. & queſto, faccendoſi eſſo chriſtiano, & in caſo che il principe ſi conuertiſſe, voleua queſto Re che ſua altezza teneſſe per bene che eſſo fuſſe ſignore di tutti li chriſtiani, che da qui innanzi ſi conuertiſſino. & che l'altro che adeſſo ſi conuertira fuſſe Signore di tutti quelli che ſono chriſtiani. Stiamo adeſſo il fratello Nicolo & io qui in queſta fortezza doue venimmo ammalati. dipoi ch'io ſono guarito, ho aiutato il prelato queſta quareſima. dipoi tornai à viſitar li chriſtiani. predico vno di di ſettimana alle donne coſe della noſtra ſanta fede per comãdamento coſi del Padre Maeſtro Franceſco, & inſegno la dottrina chriſtiana tutti li giorni alli figliuoli & alli ſchiaui de Portogheſi, alli nuoui Chriſtiani, & coſi alli medemi Portogheſi ſi fa molto frutto. le donne anchor che ſiano nuoue chriſtiane, ſono capaci per riceuere li ſacramenti. & alcune di eſſe ſi confeſſano & ri-

ceuono

ceuono la santa Eucharistia in alcune feste dell'anno, & molti Portogheſi ogni otto giorni: le donne con li loro parenti & li naturali ci aiutano molto à condurli alla noſtra santa fede. C

Il fratello Nicolo inſegna à leggere & ſcriuere & buoni coſtumi alli figliuoli. Qua io parlai con vnohuomo per comandamẽto del Padre Maeſtro Franceſco, accioche certa ſua robba applicaſſe à far vna caſa doue s'inſegnaſſe la dottrina chriſtiana. come ci diſſe hebbe à piacer molto di farlo. & coſi laſciô la ſua robba per far vno collegio, doue s'inſegnaſſe à leggere & ſcriuere à tutti li figliuoli delli Chriſtiani coſi Portogheſi, come quelli che nouamente ſi ſono conuertiti alla noſtra santa fede. & voleua che la compagnia pigliaſſe la cura di queſto, per piu ſeruitio d'Iddio noſtro ſignore. & quando che l'hoſpitale della miſericordia lo riceuerà per ſpender in queſta opera pia d'inſegnar alli ſemplici dandoli da mangiar & veſtire à quanti baſterà la detta robba, ſi à queſti della terra, come á quelli dell'altre iſole che nouamente veniranno alla noſtra fede, & che qui inſegnamo in certe caſe nuoue, quali per tal effetto ſi ſon fatte, et ne faremo dell'altre come meglio ci parerà. Qui ſtanno alcuni figliuoli delli chriſtiani della iſola del Moro à imparare, che ſono li principali di quelle terre con li loro ſchiaui, che anchor imparano.

## ALLI LETTORI.

*LA intentione qual habbiamo che delli paeſi ſcoperti à tẽpi noſtri gli ſtudioſi della Geographia, ne habbino intera cognitione, opera che di continuo con ogni diligentia procuriamo ridur in luce, & nel noſtro Idioma quelle carte quale (non ſenza fatica) ne peruengono alle mani, & apertamente ne fanno chiari del ſtato delle coſe notabili Orientali, & Occidentali. Et da queſto bono propoſito è nato che dal libro del Signor Giouan de Barros Gentil'huomo Portogheſe intitolato la prima Deca, dall' Aſia, habbiamo ſcelto & fatto elettione delle coſe pertinenti alla intelligentia delli piu notabili paeſi, fiumi, monti, città, & colfi delli mari orientali, & occidentali. hauendo laſciato a dietro quanto per lui è referito delle guerre fatte con quelli popoli dell Indie, come coſe alli deſideroſi di maggior intelligenza di poco profitto, Alli quali in ricompenſa di queſto, facciamo ſapere il ſudetto Signor Giouanni prometter di mandar in luce un libro di Tauole di Geographia del paeſe della China ſtampato (come egli dice) in quella prouincia, & per un Chino ſuo ſchiauo tradotto. Et di piu un libro ſeparato & da lui ſcritto delle coſe naturali de detti paeſi, cioè arbori, herbe, fiori, frutti, animali terreſtri, uccelli, & peſci, quali libri uenendo in luce (come ſi deſidera & ſperà) di quella lingua, nella noſtra natia Italiana dal lor eſſemplare ſaranno particolarmente eſpoſti. E veramente queſto Magnifico Gentil'huomo ſcrittore diligentiſſimo, & tale che nella ſua hiſtoria ſi uede uſata ogni diligentia per far noti, & publicar al mondo, non ſolamente li ſoldati, & Capitani, quanto li particolari marinari Portogheſi che al tempo dell Illuſtriſſimo Infante don Henrico nauigaron le marine di Ethiopia. Et del Magnifico M. Aluiſe da cha da Moſto Gentil'huomo Venetiano non ha uoluto far alcuna mentione. Il quale (ſi come per la lettura del ſuo libro ſi cognoſce) & è noto à tutto il mondo, già cento anni per ordine del ſudetto Illuſtriſſimo Infante nauigando, ne ſcoperſe parte, & maſſime l'Iſole di Capo Verde.*

# DELLA HISTORIA DEL SIGNOR GIOVAN DE BARROS.

*Della prima Deca dell'Asia Capitolo Ottauo del Terzo libro, doue parlando di una fortezza che si douea far sopra la riua del fiume Senega nella Ethiopia, nella prouincia di Gialofi, cosi descriue.*

LA TERRA che dalli natiui habitatori nel commun parlar è chiamata Ialopho, giace fra duoi notabili fiumi, cioè Canagà & Gambea, liquali per il lungo corso che fanno, riceuono diuersi nomi secondo li popoli doue passano, percioche doue quello che noi chiamiamo Canagà, sbocca nel mar occidentale, li popoli Ialophi il chiamano Dengueh, & li Tucoruoli piu di sopra, Mayo, & li Caragoli, Colle. & quando scorre per la prouincia chiamata Bagano ch'è piu orientale, lo chiamano Zimbala, doue alcune uolte per causa di esso, danno alla regione questo medemo nome. & nel regno di Tungubutu lo chiamano Iza. & anchora che scorra per molta distantia di paese, uenendo dalli fonti orientali dalli laghi chiamati da Ptolomeo Chelonides Nuba, & fiume Gir, quasi per diritto corso fin che sbocca nell'oceano in gradi. 15. & mezzo di latitudine non sappiamo il nome che gli altri popoli li danno, appresso di noi generalmente è chiamato Canaga dal nome d'un Signor d'una terra, co'l qual li nostri al principio del suo discoprimento hebbero commertio, percioche non sapeuano chiamarlo se non il fiume Canaga. Et essendo fiume che uien di cosi lontano paese non porta tanta moltitudine di acque, ne il mar ascende tanto per lui, come fa per il fiume di Gambea, & di Cantor. Fa alcune isole, la piu parte habitate da bestie, serpi & simil immondittie per la sua asperità: & in alcuni luochi non si puol nauicare per li scogli che lo trauersano. & massimamente per. 150. leghe dalla bocca doue si chiama Colle, percioche iui fa alcune cadute, ouer catarratte, come sono quelle del Nilo, à quali luochi gli habitatori han posto nome Huaba: & per quelli scorre con tanto empito, & cosi stanno tagliati li sassi fin'abasso sopra la terra doue'l cade con quella furia, che si puole passar col piede asciutto di sotto al lũgo di detta asperità di sassi: & questo però (secondo che dicono quelli della terra) si può far quando il uento uien di sopra & non di sotto. percioche allhora il uento ribatte le acque cõtra li sassi, di maniera che impediscono questo trãsito & questo luoco chiamano li negri Burto che uuol dir arco, per la uolta che fa il corso delle acque nell'aere in quel tempo che non cascano in terra. Intrano in questo molti altri notabili fiumi, li quali perche uengono da luochi non habitati da genti, ma da animali saluatichi, & li popoli con li quali habbiamo commertio, non li han posto nome, ne manco è stato posto dalli nostri, anchora che nelle tauole della nostra geographia habbiamo situato il lor corso in graduatiõe. Fra gli altri fiumi che u'intrano è uno che uien dalla parte di Ostro dalle terre che li negri chiamano propriamente Guine, o Geniȝ. il quale percioche uien per luochi pieni di terra rossa, porta le sue acque un poco rosse. & il Canaga ha le sue de li in su bianche & chiare: & il luoco doue tutti duoi si congiungono chiamano li popoli Caragoli Gusitembo, che uuol dir bianco & rosso. & dicono che sono insieme tutti duoi emuli & contrarii, percioche beuendo le acque di uno, & dapoi quelle dell'altro subito fanno uomitare. il che cadaun da per se non fa, ne manco dapoi che si congiungono & scorrono. L'altro fiume Gambea del riscato di Cantor non ha tanta uariatione in nomi: imperoche quasi tutto fin al riscatto dell'oro, doue uanno li nostri nauilij che sara dalla bocca per causa delle sue uolte. 180. leghe, & per linea dritta 80, li negri della terra lo chiamano Gambu, & noi Gambea. la maggior parte del quale scorre tortuoso in uolte minute principalmente dal riscatto abasso, fin che entra nell'oceano in gradi tredici & mezzo di titudine uerso Siroco del Capo, che noi chiamiamo Capo uerde: conduce maggior quantità di acque che non fa Canaga & piu profonde, percioche in esso intrano alcuni fiumi barbari molto grossi, che hanno il suo nascimento dentro della terra chiamata Mandinga. & li suoi fonti principali sono quelli del fiume che Ptolomeo chiama Niger, & la laguna Libya. Nel uenir tortuoso si rompono l'acque di maniera che non uien cõ tanto impeto cõtra li nostri

M. Aluise da cha da mosto Venetiano ql fu el primo à discoprire questo paese lo chiama Senega, & Gambra. 109. a. 115. a

Nel ditto è chiamato Tomboc 10. 107. D.

B

Strabõ nel lib. 11. parlãdo della puticia d'Hircania uicina al mare. dice che auanti il mare ui sono alcune rupi cauernose, fra le quali & il mar, giace il litto basso, & dispra le ditti rupi corrono fiumi con tãta furia, che giũti sopra la ripa slãciano l'acqua in mare che nõ toccano il litto di sotto cõ un ghiozzo di acqua: di sorte che potria passar sotto di ql lo un esserci to sẽza bagnarse: et quiui gli habitatori uicini uẽgano à mãgiar, & à darsi buon tempo.

Quiui è fatta una fortezza dal Re di Portogallo per hauer cõmercio con negri.

nostri nauilij, quando ascendono per esso, & quasi à mezza strada dauanti che giungano al luoco del Riscatto fa una isoletta che li nostri chiamano de gli elefanti p causa della moltitudine de gli elefanti che iui si trouano. Sopra il Riscatto dell'oro ui è un sasso, quale perche totalmēte impediua il transito, il Re Don Giouānivi mādò alcuni tagliapietre per rōperlo, ilche non si fece per esser cosa di molta spesa & di grande trauaglio. Ambiduoi q̄sti fiumi Gābea & Canaga generalmēte producono grā uarietà di pesci & animali aquatici, come caualli marini, et grādissimi lucertoni, che nella figura et natura sono li cocodrilli del Nilo, celebrati p tāti scrittori, & etiā serpēti che hāno alie picciole et nō cosi mōstruosi come dipigono & fabulano le gente. quiui nei Animali terrestri che beuono le sue acque si mostrò la natura molto feconda, & come à dir prodiga per la moltitudine innumerabile & infinita varieta loro che produsse, perche cosi vāno gli elefanti in frotta, come appresso di noi vedemo andar le pecore, item gazelle, porci, onze & molte altre sorti da caccia che appresso di noi nō sono conosciute. La terra che giace fra q̄sti duoi fiumi fa vn notabile promontorio che li nostri chiamano Capo verde, & Ptolomeo Arsinario, & anchor che egli il metti in latitudine di gradi dieci & mezzo, pur per noi è stato verificato esser in quattordici & vn terzo secondo la sua figura. & le isole che all'occidente gli stanno opposite, lequali per nome generale noi chiamiamo del Capo verde, & da lui Hesperide, & non possono esser altre. & similmente per restar fra duoi notabili fiumi che lui chiama Darādo che è Canaga, et Stachiris Gambea, li quali nella intrata del mare quasi imitano la verità, come noi al presente habbiamo. però nel descriuer il corso di ciascheduno di essi prese errore, percioche li da il nascimēto molto vicino, & loro vēgono dalli fonti che sopra habbiamo detto, alli quali Ptolomeo non da vscita, come mostra la sua tauola. Generalmente la terra che giace fra loro stendendosi verso l'oriente fino à .150. leghe si chiama Ialofo, & li suoi popoli Ialofi, anchora che in se comprendino assai piu generationi di quelle che Ptolomeo terminò dētro delle correntie di Darando & Stachio. La terra in se è grassa & molto fertile nel produr di tutte le cose, et cosi soda, massimamēte quella che lassano bagnata questi duoi fiumi nel tempo delle loro inondationi il verno, che quando vien la estate con la forza del sole fa tal apertura che si potria in quella sepelirui vn cauallo.

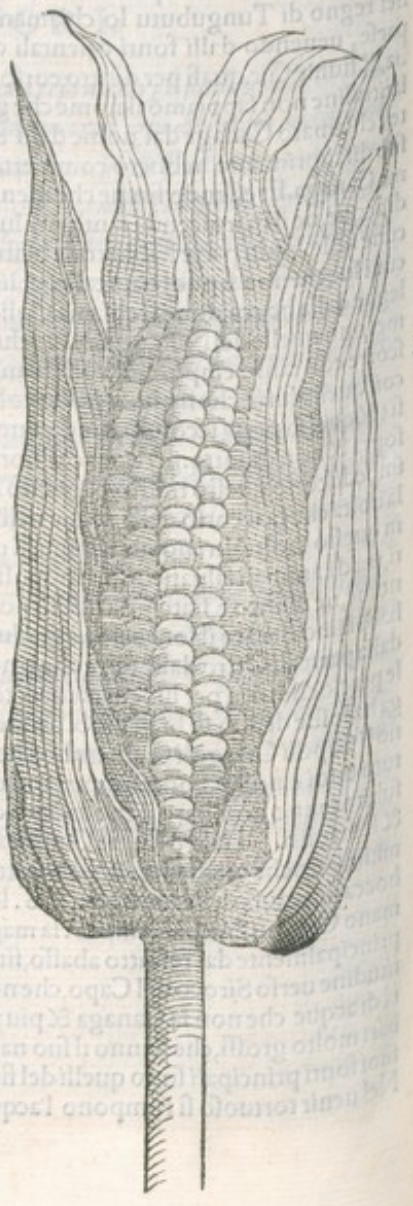
Gābea & Canega fiumi.

Capo verde

Il medesimo dice M. Aluise da cha da mosto a car. 112.

Et per crear li migli di mazzocca che noi chiamiamo Zaburro, che è il commun cibo di quelli popoli, accio che'l possa nascere dapoi asciutto il fango ò pātano che lassò il corso dell'acque, buttano la semēza sēza piu arare, et cō vn poco di sabbiō di sopra la coprono, pcioche se la fosse coperta cō la terra, faria vna codega di sopra tāto dura per la calidita del sole, che la strengeria con la molta humidità di sotto, che non la lassaria germogliare: il qual impedimēto nō li puo far il sabbione, ma per farla nascer basta la belletta della terra che ha di sotto molto humida per le acque passate, et le grādi rugiade della notte che trapassano il sabbione. Il formēto ô grano ò altre semenze che habbiamo in queste bande non vsano in quelle, ne il clima lo consentirebbe che potessino maturarsi, per esser le terre humidissime,

La mirabile & famosa semēza detta mahiz ne l'indie occidentali, della quale si nutrisce la meta del Mondo, i Portoghesi la chiamā miglio zaburro, del qual n'è venuto gia in Italia di colore biāco & rosso, et sopra il polesene de rhoigo & villa bona semina no i campi ītieri de ambedui i colori.



A me, massime le vicine à Gambea. Solamente nelle terre habitate dà popoli Caragoli, in alcune cãpagne cõtermini alli deserti raccogliono qualche poco di grano ch'è molto piu grosso & bello che non è q̃llo di Spagna secõdo che essi dicono. Questo fiume Canaga p̃ la nostra diuisione è q̃llo che diuide la terra delli Mori da quella delli Negri, anchora che al lungo delle sue riue tutti siano mescolati nel colore, vita & costumi per ragione della copula, che secondo il costume delli Mori accettano ogni moglie. Però quãto alla qualita della terra, pare che la natura habbia posto quel fiume fra ambe due quelle nationi come termine & diuisione, perche quella terra che giace dalla parte di tramontana, che propriamente li Mori habitano, cominciando nel mare oceano occidentale in larghezza di cento leghe, & alcune volte piu & manco è tutta deserta à modo di vna fascia, della quale il fiume Canaga è il confine, & si va estẽdendo verso Leuãte fino che troua l'acque del Nilo, dal quale pigliando humidita per il corso di quelle, acquista pur qualche verdura, & poi passata che ha dall'altra parte del fiume, cõtinua pur con la medesima seccura & sterilità, fino à dar nell'acque salse del mar Rosso. Il qual diserto non è però cosi sterile per tutto, che in alcuna parte non sia populato à modo di vna macchia, che sono li luochi che Strabone chiama Abbasi, & la maggior parte è goduta da moltitudine d'Arabi, che vi vanno ciascuna sotto il suo Signore ò capitano. & per causa delle sue diuerse qualità che essa tiene, li danno differenti nomi: perche la terra ch'è tutta arena minuta senza cosa verde chiamano loro Cahel, & quella ch'è coperta di qualche herba, ò arboscelli à vso di bosco pouero, ch'è la parte che loro pascono, chiamano Azagar: & quella ch'è di pietre minute in maniera di arena grossa, Caharà. & per questa causa li piu de gli habitatori di questa cattiua terra si accostano quanto possono à questo fiume Canagà. & altri vanno cercãdo le macchie, ouer isolette che habbiamo detto che li restano à similitudine di giardini. Per ragione del qual fiume la terra piu habitata è quella che giace al lungo di esso, doue sono alcune città, la principal delle quali è Tungubutu, che sta tre leghe discosto da quelle della parte di tramontana, doue per causa dell'oro che iui vien dalla grande prouincia di Mandinga, concorrono molti mercatanti del Cairo,

B di Tunis, di Oran, di Tremesen, Fessa, Marocco, & d'altri regni & dominij de Mori. Et cosi concorreuano ad vn'altra città che era sopra le riue del fiume chiamato Genna, laquale in altro tempo era piu celebre che Tungubutu. la qual ouer che lei desse il nome al regno, ò che il regno lo desse à lei, di qui si chiama appresso di noi tutta quella regione di Canagà per dauanti Guine, anchora che fra li Negri, alcuni la chiamano Genna, altri Iannij, & altri Gennij. & quantunche sia piu occidentale che Tungubutu, generalmente concorreuano ad essa li popoli che gli sono piu vicini, come sono li Caragoli, Fulli, Ialophi, Azaneghi, Brabexij, Tigurarij, Luddayai, della mano delli quali per via del castello di Arguim, & di tutta quella costa veniua l'oro alle nostre mani, & gli altri popoli d'infra terra di Mandinga al luoco del riscatto di Cantor, doue vanno li nostri nauilij per il fiume Gambea. Et non portando le arene di questi duoi notabili fiumi, cioè Canaga & Gambea, tanto oro come si troueria in quelle delli nostri fiumi Tago & Mondego, nõdimeno è tanto cambiata & mutata la opinion de gli huomini, che mãco stimano quello che possono hauer appresso loro, che quello che cõ tanti pericoli & trauagli della vita, come passano nell'andarlo cercando in questi duoi fiumi barbari. Et perche di queste & di molte altre cose delle quali copiosamente trattiamo nella nostra geographia, il Re Don Giouanni era gia informato auanti la venuta de Bemoij Signor della prouincia di Guinea, & egli lo confirmò piu in quelle. però li parue cosa molto vtile al suo stato, & al bene delli suoi sudditi far fare vna fortezza sopra le ripe di q̃sto fiume Canagà, che saria come vna porta, pcioche con l'aiuto di q̃sti popoli Ialophi haueua speranza in Dio, che p̃ mezzo di q̃sto suo principe Don Gioãne Bemoij si conuertirebbero alla fede (come fu cõuertito il regno di Manicõgo) & allhora poteria itrar nella interior parte di q̃lla grã terra fin à cõgiũgersi co'l Prete Iãni, del qual egli tãto fondamẽto faceua p̃ le cose della India. & si come p̃ il castello di Arguin, & il luoco del Riscatto del Cãtor, Serra Liona, & fortezza della Mina, grã parte della terra di Guinea era priuata dell'oro che haueua in se, con q̃sta fortezza sopra il fiume Canaga restaria priuata dll'altro oro che correua alle due fiere che dicẽmo, p̃ esser ambe due situate lungo le riue di q̃llo, p̃ il che nõ verrebbe alle mani de mori, li quali andauã à cercarlo p̃ tãti diserti cõ carouane di camelli, che spesse fiate restauano sepeliti con q̃lle nelle arene della Libya p̃ le quali cãminauano.

Di q̃sto fiume parla messer Aluise da ca da Mosto à car. 110.

Strabõ nel principio del lib. 17. parlando d'i cõfini dell'Egitto, dice che la parte verso Ponente, si estende fino alli luochi detti Abases. & che gli Egyttii chiamano Albases regioni habitate & circondate da grandissimi deserti al modo che sono l'isole nel mare. Il che è cosa molto frequente nella Lybia.

Leggasi Giouã Lioni nel vltimo della settima parte, doue parla di Augela & Berdoa.

Abases, luochi inaccessibili.

Genna città.

Fiumi di Spagna che han nel l'arena oro.

Questi sono nomi de luochi forti sopra la Etiopia, doue il Serenissimo Re di Portogallo tien le sue fattorie, le qual contrattano con negri cõ diuerse mercantie, & hanno l'oro all'incontro.

Due fiere, cioè Tombotu, & Guinea.

HHH Capitolo

*Capitolo Settimo del Libro Quarto, nel quale si descriue il sito della terra che propriamente chiamiamo India dentro del Gange, nella quale si contiene la prouincia di Malabar, nella quale è posto il regno di Calicut, doue Vasco da Giamma arriuò.*

C

LA regione che li geographi ꝓpriamente chiamano India, è la terra che giace fra li duoi illustri & celebrati fiumi Indo & Gange, del qual Indo ella pigliò il nome, & li popoli dell'antiquissimo regno Delij, capo, per situatione & possanza di tutta questa regione, & cosi la gente Persiana à q̃lla vicina, hora per nome proprio la chiamano Indastan. Et secondo la deliniatione della tauola che Ptolomeo fa di q̃lla, & piu veracemẽte per la notitia che al presente co'l nostro discoprimento habbiamo, per eccellentia la potemo ben chiamar la grande Mesopotamia: percioche se li Greci dettero questo nome, che vuol dir fra li fiumi, à quella picciola parte della regione Babylonica abbracciata dalli duoi fiumi Eufrate & Tigre: cosi per la situatione di questa fra le correntie di questi duoi notabili Indo & Gãge, che scaricano & votano le sue acque nel grande oceano orientale: accioche facciamo di lei differentie piu notabili di quello che si fa dicendo India dentro del Gange, & India oltra del Gange, la potremo chiamar la gran Mesopotamia, ouer Indastan, ch'è il proprio nome datoli dalli popoli che l'habitano & vicinano, accioche ci conformiamo con loro. la qual regione le correnti di questi duoi fiumi per vna parte, & il grande oceano Indico per l'altra, la circondano, di maniera che quasi resta vna Chersoneso fra terre, di figura che li geometri chiamano rhombo, che è di lateri equali, & non di angoli retti. Li angoli oppositi della quale, in maggior distantia giaceno tramontana & mezzo dì. l'angolo della parte verso Ostro, fa il capo Comorij, & quello della parte della tramõtana li fonti delli medesimi fiumi. li quali anchora che sopra la terra si mostrino distinti nelli monti che Ptolomeo chiama Imao, & li loro habitatori Dalanguer & Nangracot, sono tanto cõgiunti l'vno con l'altro, che quasi vogliono nascõdere li fonti di q̃sti duoi fiumi. Et secondo la fama delle genti circonuicine, si crede che ambi dui naschino da vn medesimo fonte. La distantia di questi fonti al capo Comorij ad essi opposito, sono poco piu o mãco per linea retta di quattrocento leghe. & gli altri duoi angoli, che per linea contraria giaceno da Leuante à Ponente per distantia di 300. leghe, fanno le bocche delli medesimi fiumi Indo & Gange, ambi dui molto superbi per la moltitudine dell'acque, che del gran numero de gli altri vi entrano. Et quasi tãta è la parte della terra che quelli abbracciano, quanta quella che per gli altri duoi lati circonda il mare oceano, che ambidui si congiungono nel capo Comorij, & fanno quello acuto cãtone che quello ha, con che resta la figura di rhombo che habbiamo detto. Et anchora che tutta questa prouincia Indostã sia popolata da due generationi di popolo in credulità, vna idolatra, l'altra machomettana, è però molto varia nelli riti & costumi, & tutti fra loro l'hanno partita in molti regni & stati, cioè del Moltan, Delij, Cospetir, Bengala in parte, Oryxa, Mandao, Chitor, Guzarate, che cõmunemente chiamiamo Cambaya, & nel regno Decan diuiso in molti dominij che hãno lo stato à modo di Re con q̃llo di Pale, che giace fra l'vno & l'altro, & nel gran regno di Bisnagar, che ha sotto di se alcuni Signori, cõ tutta la prouincia del Malabar, diuisa ancho lei fra molti Re, & Principi di molto piccioli stati al parangone de gli altri maggiori che facẽmo, parte delli quali sono esenti, & altri suddditi alli sopra nominati. Et essendo questi popoli fra loro molto bellicosi & di poca fede, gia tutta questa grande regione sarebbe suddita al piu potente, se la natura non hauesse impedita la cupidigia de gli huomini con grandi & notabili fiumi, monti, lagune, boschi, & luoghi diserti, habitatione di molte & diuerse bestie et fiere, che impediscono il passar da vn regno all'altro. Massimamente alcuni notabili fiumi, parte delli quali nõ intrando negli alnei dell'Indo & Gange, ma bagnando il paese che questi duoi abbracciano con molti giri, sboccano nel grande oceano. & similmente molti paludi di acqua salsa che intrano fra terra tagliano la costa del mare, di maniera che si può nauigar dentro via. & la piu notabile diuisione che la natura habbi posto in questa terra, è vna corda de monti, li quali dalli naturali del paese per nome commune (percioche non lo hanno proprio) sono chiamati Gate, che vuol dire monte. li quali hauendo il suo cominciamento nella parte della tramontana vanno correndo verso l'Ostro secondo che la costa del mare và à vista di quelli, lassando fra le sue spiaggie, & la parte fra terra, vna fascia di paese piano tutto annegato di paludi,

Indastan regione.

Monti Imauo, Dalanguer, Nangracot.

D

A ludi, & ritagliato dall'acqua à maniera di giarre in alcune bande, fino che vanno à finire nel capo Comorij, il qual corso di monti si estende quasi 200. leghe: percioche comincian- Carnate fiume.
do nel fiume chiamato Carnate vicino al capo & mõte Delij molto notabile alli naugan-
ti di quella costa in latitudine di gradi 12. & mezzo dalla parte di tramontana è posta detta
fascia di terra fra questo Gate, & il mare, di latitudine di dieci fin à sei leghe, secondo che li
grembi di mare si ritirano & estendono, la qual fascia di terra si chiama Malabar, che potra
esser di lunghezza quasi 80. leghe, doue è situata la gran città di Calicut.

*Capitolo Quarto del Libro Ottauo, nel quale si descriue la parte della costa dell'Africa, doue è situata la città di Quiloa, la qual terra gli Arabi propriamente chiamano Zanguebar, & Ptolomeo Ethiopia sopra Egitto.*

NElla parte della terra di Africa sopra l'Ethiopia, che Ptolomeo chiama interiore, do-
ue è posta la regione Agisymba, che è la piu australe terra, di che lui hebbe notitia, &
doue fa la sua meridionale computatione, giace vn'altra terra che ne suoi tempi non era da
lui conosciuta, & al presente è notissima la parte sopra il mare, dapoi che habbiamo disco-
perto la India per questo nostro mare oceano. Al principio della quale, cominciando nel- Prasso promõtorio è Mozambique.
la oriental parte di lei, è il Prasso promõtorio, che Ptolomeo situò in 15. gradi verso Ostro,
& in tãti sta per noi verificato, il quale li naturali della terra chiamano Mozambique, doue
al presente habbiamo vna fortezza che serue di scalà ò porto delle nostre naui in questa na-
uigatione dell'India. Et la parte occidentale di questa terra à Ptolomeo incognita finisce in
la latitudine di gradi cinque dalla parte di Ostro, che confina con gli Ethiopi che q̃llo chia- Popoli Papelungi.
ma Hesperij per nome cõmune, che sono li popoli Pãgelungi sudditi al nostro Re di Ma-
nicongo, fra li quali duoi termini orientale & occidentale, resta il grande & illustre Capo di
Buona speranza, già tanti anni incognito al mondo. & cõciosia che questa terra della qual
trattiamo, sia grande, & li popoli barbari, che l'habitano, siano molti differenti nella lin-
B gua, nõ vi è di quella fra loro nome proprio, solamẽte gli Arabi & Persiani che si dilettano
di lettere, & confinano con quella, nelle loro scritture la chiamano Zãguebai, & li suoi habi-
tatori Zãgui, & per altro nome cõmune anchora li chiamano Cafres, che vuol dir gẽte sen-
za legge, nome che loro danno à tutta la gente idolatra, il qual nome di Cafres è già appres-
so di noi molto vsato per li molti schiaui che habbiamo di quella gente. Et perche nella no-
stra geographia particolarmẽte facciamo relatione di questa terra Zãguebar, qui come per
tranlito daremo alcuna notitia di lei. Et cominciãdo nel promontorio Aromata, che hora Capo di Guardafuni, che è Aromata.
chiamiamo Capo di Guardafuni, che è la piu oriental parte di tutta l'Africa situata per Pto-
lomeo in gradi cinque. & per noi in 12. fino à Mozambique, che sarãno per lungo della co-
sta da 550. leghe, fa questa terra vn seno, non cosi curuo & incolfato, come Ptolomeo lo af-
figura nelle sue tauole, ma quasi alla forma di vna costa di animale quadrupede. & nel conti-
nuare del corso del mare che q̃llo non conobbe, il quale comincia nel capo di Mozãbique,
& finisce nel Capo delle Correnti, che può esser per costa da 170. leghe, resta lei vn poco
piu inarcata, doue la fa il Capo delle Correnti, subito nella volta di q̃llo, come vedon colo-
ro che da Ponente nauigano verso Leuãte. Dal qual capo nauigando verso quello di Buo-
na speranza, che potra esser per costa da 340. leghe, va la terra facendo vn lombo, di manie-
ra che resta il Capo delle Correnti in gradi 24. della parte dell'Ostro, & quel di Buona spe-
ranza in 34. & mezzo. & da questo illustre capo fin alla terra delli Pangelungi del regno di
Manicõgo, vassi la costa ritirando & voltando, percioche la grãdezza di quella fa parer che
si estende al dritto della tramontana. La figura della punta di questo grande capo di Buona
speranza esce fuori del corpo della terra, come se la fusse stata tagliata dal capo delle Ha-
gulhas, che è distante da detta punta verso Leuante per spatio di vinticinque leghe, come
si dimostra separando il dito grosso della man zanca dall'altre dita, voltando la palma al-
l'ingiu. & in tal forma resta detto capo separato verso il Ponente del grande corpo del-
l'altra terra, & è ottuso nella sua punta à similitudine del dito, & quasi nella giuntura, ch'è
nel mezzo di quello, giace vn paese bellissimo sopra gli altri, che nella sommità fa vna
gran campagna di terra piana dilettevole & gratiosa in vista, & verde con molte herbe
odorifere, come è menta, & altre simili alle nostre di Spagna, la quale li nostri chiamano la

tauola del capo. & riguardando da quella verso ponente, resta vn porto che si chiama della C
Cõcettion, nel spatio che resta fra quello, & l'altro paese che giace per Leuante. Doue si fa
il Capo de las Hagulhas, è posto vn porto, ouer seno tanto stretto, che piu propriamẽte po
trebbesi chiamar forno, per l'entrar che egli fa fra terra tagliãdola diritto al lungo del capo,
che dalla bocca di quello fin à doue finisce, vi è spatio di dieci leghe. Nel fine della quale
principia ad eleuarsi vn ordine di mõtagne tutte di pietra viua cõ grandi & aspere punte,
che vanno fino alle nuuole con la sua altezza. per causa delle qual punte li nostri chiamano
quel luogo, Os picos fragosos, cioè le punte aspere. al piede delle quali esce con gran furia
Zãguebar, vn fiume grossissimo che nasce molto a dentro fra terra, di che al presente nõ habbiamo no
titia. Et ritornando alla particolar descrittione della terra Zanguebar, che fu il nostro, ppo
sito per causa delli fatti che li nostri fecero in detta costa, q̃sta principia in vno delli piu no
tabili fiumi che della terra di Africa sbocchino nel grande oceano verso il mezzo giorno,
Rapto fiu- il quale Ptolomeo chiama Rapto, anchora che la sua graduatione sia molto differẽte da q̃l
me. la che hora sappiamo, percioche lui lo pone in latitudine di gradi sei dalla parte dell'Ostro,
& noi in noue dalla parte della Tramõtana, il qual nasce nella terra del Re de gli Abixini,
che chiamano Prete Iãni, n elle mõtagne che loro chiamano Graro, & il fiume Obij, & do
Quilman- ue sbocca in mare Quilmanci dalli Mori che con quello cõfinano per causa di vna popula
ci. F. tione cosi chiamata, che è posta in vna delle pricipali bocche di quello, appresso il regno di
Melinde. Da questo fiume andãdo verso il capo di Guardafuni, & di la voltãdo fin alle por
te del stretto del mar Rosso, & da quelle tirando vna linea alli fonti di detto fiume, resta vn
paese che gli Arabi ppriamẽte chiamano Aian, il quale quasi tutto è habitato da loro, auen
ga che in gran parte verso mezzo dì dentro fra terra habitino negri idolatri. Et dal sbocca
re di questo fiume Quilmanci verso il Ponente, fin al Capo chiamato Delle correnti, che li
Mori di quella costa nauigano, tutta q̃lla terra che corre ponẽte, verso il capo di Buona spe
ranza (come disopra s'è detto) gli Arabi & Persiani la chiamano Zãguebar, & gli habitato
ri Zãguij. Et tutta questa costa, cominciando dal detto fiume Quilmanci, fino al capo Delle
correnti, generalmente è bassa & paludosa, & molto coperta di boschetti & arbori piccoli, D
che nõ lasciano strada da poterui passare. & cosi per la fortezza di quelli, come per li fiumi
& paludi che tagliano la detta costa in isole & secche che la occupano quasi tutta, vi si causa
vn'aere pessimo, di maniera che possiamo dir quello esser vn'altro paese di Guinea cõ aere
corrotto cõ tutte l'altre cose che vi si generano & ꝓducono. perche la gẽte è negra, di capel
lo crespo, idolatra, & tãto credula in augurij & stregherie, che nella maggior caldezza di lo
ro negocij, desistono quando hãno qualche cattiuo incõtro. Gli animali, vccelli, frutti & se
menze tutti corrispondono alle barbarie di quella gente in esser fieri & saluatichi, anchora
che da Magadasso verso il capo di Guardafuni (bẽche sia piu copioso & abõdante di bestia
me) per esser paese sterile, & di poche vittuarie, si vẽgono à proueder da q̃sti p il loro viuere.

Li Mori che habitano la costa maritima, & quelli dell'isole vicine tutte le lor vittuarie
che mãgiano, & q̃lle che lauorano sono con la zappa, & per la maggior parte frutti saluati
chi, & carne di animali saluatichi, & molte immonditie, eccetto qualche latte de gli animali
che alleuano principalmente li Mori che loro chiamano Baduini, che habitano piu aden
tro del paese, & hanno qualche cõmercio con quelli che si chiamano Cafri, che appresso de
gli habitanti le città & luochi ciuili sono tenuti per barbari. Et pare che la natura prouida in
tutte le cose nõ habbia voluto lassar alcuna parte di terra di tal sorte, che i lei nõ sia qualche
frutto stimato nella opinione de gli huomini, percioche in quella aspera & sterile terra per
cõmodita della gente ciuile produsse il piu pretioso di tutti li metalli, & li diede populo pa
tiente di quella asperità, & inclinato à ricercarlo, & à noi desiderio & cupidita, accioche per
tãti pericoli di mare & di terra, gli andiamo ad inuitar cõ le nostre opere mecaniche, p proue
der alli loro bisogni in cãbio di q̃sto oro tanto stimato. All'odore del quale (p esser à lo
Emozaydij ro molto vicino il paese dell'Arabia) li primi popoli foresticri, che i q̃sta terra Zãguebar vi
andassino ad habitare, furono alcuni bãditi di Arabia, che dapoi diuẽtorno Mahumettani,
li quali (secõdo che habbiamo saputo p vna cronica dalli Re di Quiloa) loro li chiamano
Emozaydij, & la causa di q̃sto bando fu, pche seguiuano la dottrina di vn Moro chiamato
Zayde, che fu nepote di Hocẽ figliuolo di Aly nepote di Macometto cõgiũto in matrimo
nio cõ sua figliuola Axa. Il qual Zayde hebbe alcune opiniõi cõtra il suo Alchorano, et tutti

quelli

A quelli che seguirono la sua dottrina, li Mori chiamorono Emozaydij, che vuol dir suddi-
ti di Zayde, & gli hanno per heretici. ma perche questi furono li primi che di fuora venne-
ro ad habitar quella terra, non edificorono notabili habitationi, solamẽte si ridussero in par
te doue potessino viuer sicuri dalli Cafri. Hor questa lor venuta fu come vna pestilẽtia che
andò pian piano estendendosi lungo della costa, acquistando nuoue habitationi, fin che vi
arriuorono tre naui con gran numero di Arabi in compagnia di sette fratelli, li quali erano
di vna congregatione vicina alla città Lacah distante circa quaranta leghe dall'isola Baha-
rem, ch'è posta dẽtro il mar Persico vicina al paese di Arabia infra terra. La cagione della lo
ro venuta fu, perche erano molto perseguitati dalli Re di Lacah, & la prima habitatiõe che
fecero in questa terra di Aian fu la città di Magadaxò, & dipoi Braua, che anchora hoggi si
gouerna per dodeci capi in maniera di Republica, li quali procedono da questi fratelli. Et
venne questa città Magadaxò in tanta grãdezza, poter, & stato, che dipoi si fece patrona &
capo di tutti li Mori di questa costa. Ma come li primi che vi vennero chiamati Emozaydij
haueuano differenti opinioni de gli Arabi circa la loro setta, non volsero sottomettersi à
loro, & si sono raccolti dentro infra terra, congiungendosi con li Cafri per matrimo-
nij & costumi, di maniera che restorono mescolati in tutte le cose. Questi sono quelli che
li Mori che habitano al lungo del mare chiamano Baduini, nome commune, come fra
noi chiamiamo Arabi quella gente che stà alla campagna. La prima natione di gente fore
stiera, chep er via di nauigatione hebbe il cõmertio della mina di Cefala venne dalla città di
Magadaxò, non che loro fossero à discoprire questa costa, ma per occasione di vna naue di
quella città, che per fortuna & forza delle corrẽtie vi andò ad arriuare. Et anchora che auãti
hauessero notitia di tutta la terra vicina di quello riscatto, non ardiuano però mai di passare
il capo detto Le correnti, percioche come la isola di San Lorenzo che giace all'ostro di que-
sta costa Zanguebar, corre con sua lõgitudine quasi al lungo di essa per spatio di 200. le-
ghe, & nel mezzo della parte di dentro, butta di se vn cubito che risponde all'altro, che fa il
capo di Mozambique, li quali pare che vogliano serrar quel passaggio, che è di larghez-
B za circa 60. leghe, occupate con isole, secche & bassi diserte, di sorte che resta questo transi
to, ouer passaggio (in comparatione all'altro mare che giace fra queste due terre) cosi ristret
to con suoi canali, che si potrebbe chiamar vn'altro Scylla & Caribde, percioche sono qui le
correntie cosi grandi, che in poco tempo aggirano vna naue, & senza vento, & senza vela
la portano in luoco, doue incorre nelli pericoli, delli quali li nostri marinari ne dãno buo-
na testimoniãza, per la qual causa fu chiamato Capo delle corrẽti, quella punta che fa la ter-
ra ferma oppposita al fine occidentale della isola di San Lorenzo. perche in questo termine
cessano le acque della lor gran furia, & corrono molto piu libere per largo campo di mare,
come quelle che sono vscite dalla carcere di queste due terre, di sorte che non solamẽte tro-
uano li marinari in q̃sto transito, ouer passaggio differentia nel corso dell'acque, ma ancho-
ra nuoui tẽpi di mouimento del mare per Leuante & Ponente, perche tutti li venti si racco
gliono nello stretto di queste due terre. Et come che li Mori di questa costa Zãguebar naui
ghino cõ naui, & Zãbuchi cuciti con cairo senza esser inchiodati al modo delle nostre, per
poter sopportar l'impeto delli mari freddi della terra oltra il capo di buona speranza verso
l'antartico, & questo anchora cõ mouimenti, & tempi fatti, & piu che hãno gia esperientia
in alcune naui smarrite, che vẽnero verso questa parte del grande oceano occidentale, nõ ar
dirono però mai di tentar q̃sto discoprimento della terra che giace al Ponẽte dal capo delle
corrẽti, anchora che molto lo desiderassino, come loro cõfessano pricipalmente q̃lli della
città Quiloa, che fu il maggior discoprimẽto di tutte le città di q̃lla costa. Percioche da q̃sta
fu habitata & populata grã parte della terra ferma, & dell'isole vicine, & alcuni porti dell'iso
la di San Lorenzo per esser situata quasi nel mezzo di questa costa auanti la città di Maga-
daxo, & il capo delle correnti. Di maniera che sotto & sopra nõ li restô cosa che nõ corres-
se & occupasse fin à farsi patrona di Mõbaza, Melinde, & dell'isola di Pẽba, Zãzibar, Mon-
fia, Comoro, & di altre molte popolatiõi che vscirono di q̃lla, per la possanza, & ricchezza
che hebbe, dapoi che si fece patrona della mina di Cefala, laqual haueuano pso nel tẽpo che
noi discoprimmo la India per causa delle diuisioni, che haueuano fra loro per la morte di
alcuni Re di quella. Il sito della città di Quiloa è in vna terra, laquale anchora che sia della
costa della terra ferma Zamguebar il mare l'andò girando con vno stretto che la fece restar

Magadaxo città.

La isola de Sã Lorẽzo, da meſſer Marco Polo detta Magastar.

Correntie del mare in questo stretto.

Cairo sono corde delli sfilazzi che sono sopra la noce d'India.

Quiloa città.

ísola. Ella in se è assai fertile di palme con aranzi, cedri, limoni, & herbe di horto che habC
biamo in Spagna, & quantita di mandrie di pecore & buoi, con molte galline, colombi, tor
tore, & altra sorte di vccelli à noi non conosciuti. Il comun cibo è miglio zaburro, riso,
& altre semenze di radici piantate, con molti frutti saluatichi, di che la gente pouera si man
tiene. Le acque di quella sono di pozzi non molto salutifere per esser la terra paludosa, &
la città situata al lungo del fiume che fa vna staria, à dirimpetto della quale si slarga à mo
do d'vn porto. La maggior parte delle case sono di pietra & calcina con le sue terrazze
di sopra, & di fuori horti & giardini di arbori di arãzi & palmerie, le quali si per la verdura,
& delettatione della vista, come per vso del frutto che producono aggrandiscono la città.
Et quanto sono larghi & grãdi questi horti tanto sono piu strette le strade, pche cosi costu
mano li Mori, per defendersi meglio, pche vsano di far le strade cosi strette, che di sopra per
li terrazzi si puo passar da vna bãda all'altra. In vna parte della qual città haueua il Re fatto
il suo palazzo à maniera di fortezza con torri & bastioni, & ogni altra sorte di difensione,
con porte che seruiuano per andar al mare, & ad vna gran fondamenta al lato della fortez
za che voltaua il volto contra la città, per seruitio della quale vi era vn spatio grande di piaz
za, doue si auarauano le naui, & nella faccia di quella era il porto, che le nostre naui haueua
no pigliato, per il che cosi per la ciuilità delle case, terrazze, & torri, come per la grandezza
delli luochi che hanno palme & arbori delli giardini, pareua la città molto bella.

*Capitolo Primo del Libro Nono, nel quale si descrive tutta la costa maritima di Leuante, con le distantie che sono fra le piu notabili città & habitationi per maniera di pareggio, secondo li nauiganti.*

PEr dichiaratione della terra di Malabar, ch'è stata la prima della India, che Don Vasco
da Gama, trouo nella entrata che fece in Calicut città metropoli di essa, habbiamo fat
to in summa relatione della prouincia, che gli antichi propriamẽte chiamorono India den-
tro del Gange, & li natiui habitatori Indostan: & dipoi per causa di quello, che don Frances
co Almeida fece in Quiloa & Mõbaza trattassemo vn poco della terra di Zanguebar, doD
ue elle sono situate, qual è parte dell'Africa, che li geographi chiamorono Ethiopia sopra
Egitto. Et perche con la entrata di esso don Francesco, li mari orientali di Asia, comincioro
no à esser nauigati dalle nostre armate, & sentire il graue peso della sua sua potẽtia, & gli ha
bitatori della terra ferma, & del gran numero dell'isole figliuoli di q̃ll'oceano, essendo igno
ranti del nome christiano sottomessero il suo intelletto in seruitio di Christo, per la nostra
dottrina. & quãti che sentirono & vdirono le nostre armi, inchinorono il collo al giogo di
esse per amore & per timore, però è necessario accioche si intenda il discorso di queste ope
re, che facciamo, piu particolare relatione, dichiarando le città & principali habitationi &
porti del lito maritimo di queste parti di Leuãte. Questo per modo di itinerario maritimo,
ouero (per parlar come li nauigãti) sara secondo che loro vsano nella maniera di pareggio.
Perche per modo di graduatione, come noi vsiamo nelle tauole della nostra geographia si
vedra allhora piu distintamente all'occhio verificata questa nostra descrittione, della qual
(come habbiamo detto) nõ ci seruiamo qui, se non p dar ragione della nostra historia, & nõ
per dar la situatione de luoghi. Vero è che delli luoghi piu notabili, vi è posta da q̃sti in quel
li la sua distãtia per la latitudine, che li nostri pedotti tolsero, ma delli luoghi fra terra è per la
stimatiua senza graduare secõdo l'ordine della loro nauigatiõe, poi che la materia è di essa.

Asia. Et cominciãdo in vniuersali, la terra di Asia è la parte piu grande delle terre, nelle quali li
geographi hãno diuiso tutto l'vniuerso, & diuidesi dalla Europa per il fiume Tanais, il qual
Marnegro, li Turchi lo chiamano mar maggiore, & il bianco l'Arcipelago. al presente li paesani chiamano Don, & per il mare negro che viene à metter capo nel ma
re di Grecia per il stretto di Cõstantinopoli, & dell'Africa è diuisa per vn'altro fiume oppo
sito à lui (il quale per la grã quantita delle sue acque sempre ha ritenuto l'antico nome di Ni
lo per vna linea che si dee imaginar cõ l'intelletto dal Nilo, per la città del Cairo metropoli
di tutto l'Egitto, fino al porto di Suez, ch'è nell'vltimo seno del mar Rosso, oue anticamẽte
era la città delli Heroi, nella qual linea hauera distantia di tre giornate di Camello, che pos
sono esser al piu ventiquattro leghe.

Hor questa parte di Asia ch'è la piu grande che le altre due, contiene similmente molte
& piu varie nationi di genti, percioche alcuni seguono la legge di Christo, altri la setta di
Mahumetto,

A Mahumetto,& la maggior di tutte adorano il diauolo in figura de suoi idoli, & appresso il popolo Hebreo(perche non è parte della terra,doue questa cieca gente nõ si troui vaga senza proprio luoco,ò habitatione,faccendo penitentia,nè pentendosi mai della sua contumacia).Di queste quattro nationi nella credulità sono tanto varie ognuna per se,che parlãdo propriamẽte, pochi sono pari nelle osseruationi del nome,del quale ciascuno fa professione, & contendere per dottrina,contrastatione & armi. Et cominciando à diuider tutta la costa maritima dell'Asia,la diuideremo per relatione delle nostre nauigationi & conquisti in noue parti,nelle quali essa dalla natura è stata diuisa,con segni notabili, senza metterli linee imaginatiue,li quali segni sono mari, promontorij & fiumi. & doue finisce la prima parte principia la seconda,& cosi successiuamente.

Diuision de l'Asia in. 9. parti.

La prima adunque comincia nella bocca del stretto del mare Rosso, & finisce nella bocca del Persico.La seconda finisce,doue sbocca al fiume Indo nell'oceano.La terza nella città di Cambaia,posta nella piu interior parte del seno del mare chiamato dal suo nome. La quarta comincia nel grã capo Comorij.La quinta nello illustre fiume Gãge. La sesta nel capo di Cingapura oltra della nostra città di Malaca.La settima nel grã fiume nominato Menan interpretato madre delle acque.il qual corre per mezzo del regno di Siã. La ottaua finisce in vn notabile capo ch'è piu oriẽtale di tutta la terra ferma,che adesso sappiamo, il quale è quasi in mezzo di tutta la costa maritima della grã regione di China, che li nostri chiamano capo di Liãpo,per ragione di vna illustre città,che è nella volta di lui, chiamata dalli natiui Nimpò,della quale li nostri hãno corrotto Liampò, & tutto il restante della costa di questo grande regno,il quale corre quasi al maestro.restara in questo luogo di scrittura con nome della nona parte,anchora da noi non nauigata, benche passiamo piu auanti per Leuante fino alle isole delli Lequij,& delli Iaponi,& alla grande prouincia Meacõ,che ancora per la sua grãdezza non sappiamo se sia isola,ò terra ferma continuata cõ l'altra costa della China,le qual parti gia passano per antipodi del meridiano di Lisbona. Della qual costa

Geographia del. S. Io. de Barros.

B non saputa dalli nauigãti,ne diamo chiara dimostratione,& insieme di tutta la parte fra terra della grãde prouincia della China,nelle tauole della nostra geographia tolta da vn libro di Cosmographia delli Chini, stampato per essi con tutta la situatione della terra in modo di itinerario,qual n'è stato portato & interptato da vn Chino condotto à noi per tal effetto.

Prima diuisione dell'Asia.

Hor per ritornar alla prima parte verso Ponente di questa partitione, lassaremo le parti fra terra fra li duoi stretti del mar Rosso et Persico.Dalla bocca adũque del mare Rosso,ch'è in latitudine di 12. gradi,& duoi terzi,fino alla città d'Adẽ capo di q̃l regno vi sono 40. leghe,& da essa fin al capo di Fartache che è in 14.gradi & mezzo 100. leghe,fra li quali estremi son queste habitationi,Abiam,Ar,Canacã,Brum,Argel,Xael città capo del regno Herit,la città Cayem,che è sette leghe innanzi che si arriui al capo Fartache, & nella volta di esso per altro tanto spatio la città Fartache principal del regno cosi nominato dalla qual il capo hebbe il nome,& le genti Fartachini.Et di qui fin à Curia Muria, che son due habitationi,doue si perse Vicẽzo Sodre vi sono 70. leghe,& resta in questo mezzo la città Dualfarni,doue si troua il miglior incẽso,& in maggior abondãtia che in tutta detta Arabia,& piu oltra 22. leghe è Norbãte. Da Curia Muria fin al capo Razsalgate,che è in gradi 22. e mezzo vi sara di costa 120. leghe ch'è tutta terra sterile & deserta. In questo capo comincia il regno di Ormuz,& di la fin all'altro capo Mocãdan potra esserui 87.leghe di costa,nella quale sono questi luoghi del medesmo regno Calayate,Curiate,Mascate,Soar,Calaya, Orfacã, Doba & Lima,ch'è otto leghe innãzi che si aggiunga al capo Mocãdam, quale Ptolomeo chiama Asaboro situato da lui in gradi 23. & mezzo,& da noi in 26. & qui finisce la prima nostra diuisione. Et tutta la terra che è cõpresa,fra questi duoi termini che gli Arabi chiamano Hyaman,& noi Arabia felice,è la piu fertile & habitata parte di tutta l'Arabia.

Ormuz & suo principio.

Seconda diuisione del l'Asia.

Trauersando di questo capo Mocandã al capo di sopra à lui oppositio chiamato Iacquete,co'l quale la bocca del stretto Persico vien fatta,entrãmo nella seconda diuisione che è assai picciola & poco habitata,perche da questo capo Iacquete fino allo illustre fiume Indo sono 200. leghe,nelle quali sono queste habitationi Guadel,Calara,Calamete& Diul situato nella prima foce dell'Indo dalla parte di Ponẽte. La qual costa è poco habitata per esser il piu di essa con seccagne & bassure,& di pericolosa nauigatione, & la terra per dentro quasi deserta

deserta chiamata dalli geographi Carmania. et li Persiani mettono questa parte nella regio- C
ne che loro chiamano Herac Aian, nella quale sono li regni di Macran, & Guadel che cade sopra il capo così nominato.

Terza diuisione dell'Asia.

Nella terza parte veramente della nostra partitione vi sono da 150 leghe (non entrãdo per dentro del sino di Iaquete per esser molto penetrante fra terra) numerandole in questa maniera. Dalla bocca di Diul fino alla punta di Iaquete 38. leghe, & da questo Iaquete, qual è delli principali tẽpij di Gentili, con vna nobile populatione fino alla nostra città del Diu del regno Guzarate 50. leghe, nella qual distãtia sono q̃sti luoghi, Cutiana, Mãgalor, Cher uar, Patan, Corinar. & dal Diu posto in gradi vinti & mezzo, fino alla città di Cãbaya, ch'è in gradi 22. vi sono. 53. leghe, doue si contengono q̃sti luoghi Mudrefabà, Moha, Talaia, Gundim, Goga città che stà piu auanti di Cãbaya. 12. leghe. Dentro delli quali estremi del- la città di Cambaya & Iaquete, si comprende parte del regno Guzarate, con la terra mon- tuosa delli popoli Rezbuti.

Quarta diuisione dell'Asia.

La quarta parte di questa nostra diuisione principia nella città di Cãbaya, & finisce nello illustre capo Camori, nella qual distãtia per costa vi sono. 290. leghe, poco piu o manco, do ue si comprende quasi tutto il fior dell'India, ch'è la piu frequentata parte da noi, la qual potemo diuider in tre parti, con duoi notabili fiumi che la trauersano da Ponente in Le- uante. Il primo diuide il regno di Decan (che corrottamente li nostri chiamano Daquem) dal regno Guzarate, che li resta alla tramontana, Il secondo diuide questo regno Decan dal regno Canarã, che resta all'Ostro di q̃llo, & secõdo che pare che la natura facesse la sopradet ta diuisione per l'interior della terra ferma, così ancho appresso di quelli che habitano la par te maritima di tutta questa costa, fece il simile con altri fiumi assai piccioli, che nascono nel- le coste di queste duoi notabili diuisioni, distinguendo il regno di Guzarate, Decan, & Ca- nara, & così q̃sti piccioli fiumi, come li grandi tutti vengono dalla grande montagna chia- mata Gate, che come già habbiamo detto, corre al lungo della costa sempre à vista del mare. però hãno questa differentia che li grandi nascono nel Gate dalla banda di Leuante. & con D ciosia cosa che dalle sue fonti fino al mare doue sboccano, che è nel colfo di Bẽgala vi è grã- de distantia, portando seco gran numero di altri fiumi, & passano non solamẽte per li regni sopra nominati, ma anchora per altri non nominati da noi, che per esser nelle interior parti della terra, non seruono in questo luoco. Il primo di questi fiumi nasce da duoi fonti al Le- uante da Chaul quasi per distantia di. 15. leghe in latitudine, fra. 18. & .19. gradi. è il fiume

Crusuar & Benhora fiumi.

che nasce da vna di dette fonti che giace piu alla tramõtana, chiamano Crusuar, & quel che nasce da quella che stà all'Ostro, Benhora. & dopoi che sono congiunti in vn corpo sono chiamati Gãga, & va à sboccar nella foce dello illustre fiume Gange fra duoi luoghi detti Angelij & Picholda quasi in. 22. gradi. & perche con l'abbõdantia delle molte acque che con lui porta, nel che appare che'l vogli comparar si co'l Gãge, ouero per qualche altra opi- nione della gẽte, si come il Gãge, così chiamano ancho questo Ganga, & pẽsano che le sue acque siano sante, come sono quelle del Gãge. Onde aduien che li principali Mori signori delle terre, doue passa q̃sto Gãga riscuotono grande entrata delle sue acque, perciochè non consentono che la gente che in esse si vuol lauar, lo faccia senza pagar certa quãtita di dana ri. Et quasi nel medesimo contorno delli fonti di questa montagna Gate, vi è vn altro ver- so Ponente, che fa vn picciolo fiume chiamato Bate, che esce nel sino di Bõbaim, per il qua le si diuide il regno di Guzarate dal regno Decan. Et per il medesimo modo vn'altro pic-

Ganga fiume.

Alliga fiume.

ciol fiume che scende dal Gate verso Ponente chiamato Aliga, doue è la fortezza Sintaco- ra, & sbocca per mezzo dell'isola di Anchediua in gradi. 14. & mezzo, vien incõtrato dal- la parte di Leuãte con quell'altro gran fiume che habbiamo detto che diuide il regno Decã del Canarà, perche con questo picciolo Aliga se fa la diuisione loro. Però nel nascimẽto di questo grã fiume chiamato Nagũdij al nascimento dell'altro Ganga ci è questa differentia, che non ha quella religione dell'acque, & di piu che nasce quasi nel contorno del Gate, che stà sopra Cananor & Calicut, & va corrẽdo al lungo di q̃llo verso la tramontana, & quãdo è per mezzo del fiume Aliga fa vna volta, & piglia vn'altro corso verso Leuãte, & passa per la metropoli di Bisnagar, & per le terre di Orixa, & va ad vscir nel seno di Bẽgala con due bocche fra. 16. & .17. gradi, doue stãno due città Guadeuarij & Masulipatam, doue si fanno molti drappi di cotton, che al presente vẽgono condotti di là, & hãno il medesimo nome.

Et ritor-

A Et ritornãdo alla prima di queſte tre diuiſioni de regni, ch'è q̃lla del Guzarate, & comin
ciãdo dalla ſua città di Cãbaya, doue habbiamo finito la terza diuiſione al fiume Bate, oue
ro p parlar piu notabilmẽte à q̃llo di Nogotaua à lui vicino, vi ſarã da 70. leghe cõ queſte
habitationi Machigã, Gãdar, la città di Baroche, doue viẽ vſcir vn fiume notabile chiamato
Narbada, & oltra 8. leghe eſce vn'altro fiume notabile chiamato Iapetij, nella foce del qua
le vna p mezzo l'altra ſon poſte le città Surat, & Reiner. Seguitãdo piu oltra la coſta ſono
Noſcarij, Gandiui, Daman, Danu, Tarapor, Quelmaim, Agacim, & Bacaim, doue al preſen
te habbiamo vna fortezza con le terre di ſua iuriſditione, che nella pace ne pagano d'entra
ta, 100. M. pardaos, che vagliono di noſtra moneta. 90. M. crociati. & oltra 13. leghe in gra
di. 18. & vn terzo, ſtà la città di Chaul, doue habbiamo vn'altra fortezza, che gia è della ſe
conda diuiſione del regno Decã, perche adietro reſtano queſte habitationi, Maim, Nago
tana, che ſarãno lontane da Chaul quattro leghe, & vna appreſſo il fiume Bate che è in la
eſtrema parte del regno (come habbiamo detto). Ritornando à far altra computatione, da
queſta città di Chaul fin al fiume Aliga di Sintacora, doue finiſce la terra di Decan, vi ſaran
75. leghe in queſto modo. al fiume Zanguizar. 25. nel qual ſpatio ſtãno, Bãde, Sifardam,
Calãcij, & la città Dabul. Item dal fiume Zanguizar per altre. 25. leghe, doue è il pagode, ſi
contengono Ceitapor, Carapatam, Iamaga. & da queſto Pagode fin à Sintacora, doue fini
ſce il Decã, che ſono le altre. 25. ſon poſte Bãda, Capora, & la noſtra città di Goa metropoli
epiſcopale dell'India. Et anchora che nel fiume Aliga di Sintacora, che è piu oltra. 12. leghe
ſi diuide il regno Decan, cominciãdo dal fiume Bate (come habbiamo detto) fanno nondi
meno gli habitatori della terra queſta differentia, che tutta la parte maritima, che contamo
fino alla montagna Gate, che va al lungo della coſta, con che lei fa vna lũga & ſtretta faſcia
di terra, chiamano loro Concan, & li popoli propriamente chiamano Cõquenini, anchora
che dalli noſtri ſian chiamati Canarini, & all'altra terra che giace dal monte Gate verſo il na
ſcimento del Sole, che è il regno Decan, gli habitatori ſono chiamati Decanini.

La terza diuiſione che diuide la prouincia Canarà dal Decan, finiſce nel capo Comorij,
B principiando dal fiume Aliga doue vi ſaran. 100. leghe per queſta maniera da Aliga fin ad Gangereco
vn'altro fiume nominato Cangerecora, che è cinque leghe alla tramontana del mõte Delij ra fiume.
capo notabile in queſta coſta, vi ſarã. 46. leghe. Nella qual coſta vi ſono queſte habitationi,
Ancola, Egorapã, Mergeu, la città di Onor capo del regno, Baticala, Bendor, Bracelor, Ba
canor, Carcara, Carnate, Mãgalor, Mangeiron, Cũbata, & Cangerecora, per la qual corre vn
fiume di queſto nome, che è la eſtrema diuiſione, come ſi vedera à baſſo. Le quali habitatio
ni tutte ſono della prouincia Canarà, ſuddite al re di Biſnagar, qual è tanto potẽte di paeſe,
che participa di duoi mari, cioè di queſto Ponente, & dell'altro di Leuãte, che giace del capo
Comorij per dẽtro, entra ſolamente qui con queſta picciol parte maritima. Et ſecondo che
dal Gate verſo il mare al ponẽte del Decã, tutta quella faſcia è chiamata Concã, coſi dal Ga
te verſo il mare al ponente del Canarà (eccetto queſte. 46. leghe che hora contamo che ſo
no del medeſmo Canara) quella faſcia che reſta fino al capo Comorij, che ſarà di lunghezza
93. leghe, ſi chiama Malabar, nel qual ſono queſti re grandi, nè riconoſcono alcun ſuperior
principe. La maritima parte delle quali. 93. leghe andaremo contãdo con la diuiſione delli
regni che vengono à cõfrontarſi in eſſa. Dal fiume Cangerecora, doue principia la regione
Malabar fin à Puripatã che ſarãno per coſta. 20. leghe è del regno Cananor, doue ſono que
ſti luoghi. Cota, Coulã, Nilichilam, Marabia, Bolepatã, Cananor città, doue habbiamo vna
fortezza. la qual è in. 12. gradi, Tramapatan, Chõba, Maim, & Puripatã. Et di qui fin à Cha
tua corre il regno di Calicut, che potra eſſer per coſta. 27. leghe, & ha queſte habitationi, Pã
darane, Coulete, Capocate, la città di Calicut che è in gradi. 11. & vn quarto, & à baſſo Cha
lè, doue adeſſo habbiamo vna fortezza, Parangale, Tanor città & capo del regno ſuddito al
Camori, Panane, Baleancor, & Chatua doue lui finiſce, & entra il regno di Cranganor, che
per hauer poca terra ſi auicina con lui il re di Cochin, il cui regno finiſce in Porcà, & è di po
che habitationi, perche nõ ha porti in ſpatio di. 14. leghe, che ha di longitudine. La qual cit
tà di Cochin capo del regno di ſuo nome, al tẽpo che entrãmo nella India, era coſi poca co
ſa, che non hauea forze per reſiſter alla potẽtia del Camorij di Calicut, & hora col fauor no
ſtro nõ ſolamẽte è fatta vna magnifica città, in tẽpij, edificij, & caſe molto ſuntuoſe delli no
ſtri Portogheſi, che iui hãno fatta la ſua habitatione, gouernando la terra ſecõdo le leggi &
ſtatuti

ſtatuti del regno di Portogallo, come fa ciaſcuna delle città di quello, ma anchora il Re natu C
rale della terra i ſuoi ſudditi ſono fatti col noſtro cõmercio ricchi & abondanti di facultà, &
potenti per reſiſter à tutto il Malabar per eſſerli molto ſoggetti quelli Signori & principi
del regno che loro chiamano Caimaes.

Seguẽdo piu oltra nella noſtra deſcrittione da Porca fin à Trouãcor è il regno di Coulã,
che hauera p coſta. 20. leghe. le ſue habitatiõi ſono, Cale, Coulã, doue habbiamo vna fortez
za, Rotora, Beriniã, et altre habitationi & porti di poco nome. Et nel luogo di Trauãcor, do
Coulam re gno. ue q̃ſto regno di Coulã finiſce, comincia vn altro ititolato del medeſmo Trauãcor, et q̃ſto li
noſtri chiamano il Re grãde, p eſſer di maggior paeſe et maeſta di obediẽtia de ſuoi ſudditi,
che nõ ſon gli altri paſſati de Malabar, il qual è ſuddito al Re di Narſinga. Appõſſo del qual
Capo Co mori. Trauãcor ſtà il notabile & illuſtre capo Comori, che è la piu auſtral terra di q̃ſta puincia In
doſtan, ò India dẽtro del Gãge, il qual è dalla parte de tramõtana in latitudine di gradi ſette
& duo terzi. & q̃ſto Ptolemeo chiama Cori, & lo mette i gradi tredici & mezzo, et in eſſo ſi
niſcono li regni del Malabar, & q̃ſto è l'altro termine che fece la natura, il quale noi piglia
mo per fine della quarta diuiſione di q̃ſta terra maritima di Aſia. Et nauigando da queſto
capo Comori per fuora della Iſola Ceilam verſo leuante per diſtantia di 400. leghe ſecon
do li nauiganti, & non per ſituatione di geographia, ſi troua un'altro capo coſi illuſtre con
Aurea Cher ſoneſo. un'altra molto notabile iſola, il quale inſieme con eſſa Ptolemeo chiama Aurea Cherſone
ſo, ſopra della quale corre la linea equinottiale. perche queſta è la piu auſtral terra di tutta
l'Aſia, ſecondo la verita, che noi habbiamo moſtrato al mondo con le noſtre nauigationi,
piu certa che la terra doue Ptolomeo ſitua nelle ſue tauole la città di Catigara, & fa la cõpu
tatione della longitudine di tutta la rotondita de la terra diſcoperta verſo Leuante, coſa piu
toſto imaginata come punto celeſte per computatione mathematica, che vera per ſituatio
ne dell'orbe terreſtre. poi che vediamo che le noſtre naui nauigano di ſopra queſta ſua Ca
tigara, et della coſta della terra di Aſia, che lui qui finge, ouer gli han fatto creder che foſſi co
Cingapura capo. me molte altre coſe. Fra queſti duoi tanto illuſtri capi Comori occidentale & Cingapura D
orientale, delli quali poſſiamo credere che il mare habbia tagliato le iſole Ceilã & Sumatra,
Sino Gange tico. come dalla Italia la Sicilia (ſecondo ſcriuono) giace quel celebrato ſino Gangetico p la ſcrit
tura di tutti li Geographi, & p noi molto nauigato, il quale noi chiamiamo il colfo di Ben
Gange fiu me. gala per cauſa del gran regno Bengala, per doue correndo il fiume Gange molto ſuperbo
cõ la furia delle ſue acque entra nel mare Occeano. Le ſue bocche ſono da Ptolomeo ſituate
fra. 18. & .19. gradi dalla parte di tramontana, & da noi fra, 22. & .22. & mezzo, il qual fiu
me li naturali del paeſe chiamano Ganga. appreſſo di loro & di tutte le genti orientali non
tanto celebrato in nome per l'abondantia & copia delle ſue acque, quãto venerato per la re
ligione & ſantità che tutti hanno poſto in eſſe. Di maniera che coſi come noi per ſaluatione
De uotione nel fiume Gange. delle anime noſtre eſſendo amalati domãdiamo la confeſſione & gli altri ſacramẽti che ne
danno remiſſione delli peccati, coſi loro ſi fanno portar alle riue di queſto fiume, doue fat
ti certa capanetta finiſcano la vita con li piedi nell'acqua, credendo che nel lauarſi cõ que
ſte acque correnti per la ſantita del fiume lauino ancho i ſuoi peccati, & vadino ſalui in cie
lo, & ſe quando ſono in vita non lo poſſono far, per morte comandano che ſian buttate in
eſſo le ceneri de ſuoi corpi bruciati. Et accioche meglio s'intenda queſto colfo & coſta con
La figura del SinoGã getico. li duoi capi & iſole oppoſite à loro che habbiamo detto, chi non ha uiſto la figura di queſta
coſta orientale volti la mano ſiniſtra con la palma abaſſo, & giunga il dito picciolo con li
duoi ſeguenti, doppiandoli fino alle prime giunture, & ſepari da loro il dito ſecondo (cioe
l'indice) con che fara vno ſeno, che è il ſino de Syã. et da queſto indice ſepari il pollice quan
to potra, & fara un'altro ſeno molto maggiore. & queſto è il ſeno di Bẽgala che giace fra que
ſti duoi diti. finga di piu che à l'incõtro del primo dito pollice, che qui facciamo il capo Co
mori, & che per dentro del ſeno giace la iſola Ceylam, & tutta la coſta dell'India, che fin qui
habbiamo deſcritto, cominciãdo da la città Cambaya giace al lungo di queſto dito pollice
dalla parte di fuora, la qual corre tramontana & oſtro, & dalla parte di dentro in queſto me
deſimo dito cominciãdo dalla punta di eſſo che è la faccia del capo Comori fin alla piu eſtre
ma parte di queſto ſeno, doue lui reſta piu curuo vi potran eſſer da. 410. leghe. Nella qual
eſtremita del ſeno sbocchi l'illuſtre fiume Gãge, il qual anchora che mandi le ſue acque per
molte bocche, due ſono le piu celebri, la qual coſa affigura la lettera Δ delli Greci, ſi come ſi

A vede in tutti gli altri illustri fiumi. La prima bocca che è occidentale si chiama Satigam per causa di vna città di questo nome situata nelle riue di esso: doue li nostri fanno li suoi cõmertij & contrattationi, & l'altra orientale esce molto vicina ad vn'altro porto piu celebre chiamato Chatigam, percioche iui generalmente concorrono tutte le mercantie che uengono & escono di questo regno. Nella qual distãtia da vna gãba all'altra vi potra esser quasi per linea da leuante à ponente cento leghe poco piu ò mãco. & qui faciamo vn'altro termino et misura della nostra diuisione sopradetta, nella qual si comprende la quinta parte in che habbiamo diuiso tutta q̃sta costa della terra di Asia. Et anchora che nell'arco di questo colfo vi siano. 410. leghe di costa (che habbiamo detto) per linea diritta del parizzo che li marinari chiamano Greco Garbin, dal capo Comori doue comincia questa qnta nostra diuisione fin à questo porto di Chatigam, nel qual ella finisce, vi sarã. 470. leghe. Il qual seno ò colfo partimmo in tre stadi de principi che signoreggiano, le 200. leghe, sono del regno Bisnagar, le. 110. del regno Orixa, che sono ambi gentili, & le. 160. del regno di Bẽgala, che dal li nostri tẽpi in qua è già subietto alli mori. Le habitationi della qual costa sono queste. nel principio della volta del capo Comori à sette leghe Iacãcurij, & oltra Manapar, Vaipar, Trichãdur, Callegrãde, Chereacalle, Iucucurij, Bembar, Calecure, Beadala, Manãcort, & Canhameira, doue è vn notabile capo cosi nominato in dieci gradi dalla parte della tramontana, & piu oltra sono questi luoghi Negapatã, Nahor, Triminapatã, Tragãbar, Triminauaz, Coloran, Puducheira, Calapate, Conhomeira, Sadrapatã, Maliapor, il quale li nostri hora chiamano San Thomè ch'è vna antica città, che loro hanno rinouata con magnifiche case per le sue habitationi, & q molti di loro gia stracchi per li trauagli della guerra, hãno fatto il suo fermo domicilio, cosi per esser la terra abondãte, & di grã traffico, come principalmẽte per rinouar la memoria del glorioso apostolo San Thome, che secondo li naturali della terra di cono, & hãno per memoria, come quiui fu la sua habitatione, ò per dir meglio, la città doue lui operò tãti miracoli, come loro contano, per mano del quale fu fatta vna casa, nella qual dicono esser sepolto. Et anchora che le genti di questa terra siano idolatri, sempre però que-

Bocche del Gange.

Quinta diuisione del l'Asia.

Maliapor, altrimenti Sã Thome.

Chiesa de Sã Thome.

B sta reliquia di casa, che il santo fece, è stata fra loro molto venerata, & principalmẽte da alcuni che confessauano il nome christiano, & haueuano in essa vn patriarcha Armeno. Et quel lo che al presente augumenta piu la deuotione di detta casa, fu vna pietra che li nostri trouorono in certe ruine, che pareua in altro tempo essere stata casa di oratione, nelli fondamenti della qual volendo loro per sua deuotione edificar vn'altra, trouorono vna pietra quadrata, netta & ben lauorata, & nella faccia che giaceua verso la terra, haueua vna croce lauorata della similitudine che portano li comandatori dell'ordine di Auis, & sopra vna pũta vi era scolpito vn'uccello con l'ale aperte, nel modo che lo spirito santo in figura di colõba discese sopra gli apostoli, come è vso dipingersi. sopra il corpo della qual croce & cãpo della pietra erano molte macchie & goccie di sangue cosi fresco, che pareua hauer poco tẽpo che fosse stato sparso, & nel circuito hauea alcune lettere di charatteri strani, che quelli della terra non sapeuano leggere. La qual pietra li nostri portorono di la con processione & solennità, & la missero nella propria chiesa, che Sã Thome fece con le sue mani, & secondo che è la fama fra li naturali del paese dicono che sopra questa pietra fu morto il beato san Thome, essendo qui in oratione. altri dicono che fu vno suo discipulo. La pittura della qual pietra l'anno passato del. 1548. mi fu mãdata in tre charte. vna delle quali con certa inquisitione che il gouernator Nũno da Cunna in suo tẽpo fece far per li natiui circa di quello che si haueua di memoria fra quelli christiani di san Thome & della sua vita, & cosi vno libro della scrittura delli Chini, & l'altro della Persia cõ alcune informationi delli costumi delle genti di quelle bande, io ho dato al Reuerendiss. messer Giouã Riccio di Monte Pulciano arciuescouo di Syponto, che in quel tẽpo essendo in minoribus era in questo regno nũtio di Papa Paulo terzo, per hauermi lui richiesto che li donasse qualche cosa delle bande di India per mãdar al Reuerendiss. Cardinal Farnese nepote del medesimo Papa che glie la domandaua à instãtia del Reuerendo messer Paulo Iouio vescouo Nocerino, huomo diligente & curioso di queste cose degne di scrittura, per metter nella sua historia generale del suo tẽpo secondo promette nelle opere di questa facultà gia date in luce. Delle quali cose io non volsi esser auaro ricordãdomi che nella scrittura & stilo di questo dottissimo messer Paulo le mie additioni restariano poste in edificio di perpetua memoria, della qual sorte di vita io faccio

Pietra trouata in detta chiesa cõ alcune macchie di sangue.

Cardinale monte Pulciano.

M. Paulo Iouio historico.

faccio maggior capitale nell'animo mio che di facultà & ricchezze. C

Et ritornādo à continuar la descrittione della nostra costa dalla città di san Thome, doue siamo dimorati per laude di questo apostolo nostro protettore dell'India, dalla sua città fin à Paliacate vi sono noue leghe, & piu oltre sono Chiricole, Aremogā, Caleture, Carceiro, Pentepoli, Mazulepatan, Guadauari, appresso il capo di questo nome che stà in. 17. gradi. Nel qual finiscono le terre del regno di Bisnagar, come habbiamo detto, & principia q̄llo di Orixa, la costa del quale per esser aspra di pochi porti, ha solamēte questi luoghi, Penacote, Caligam, Bazapatā, Vixaopatan, Vituilipatan, Calinhapatan, Naciquepatā, Puluro, Panagate, & il capo Segogora, che li nostri chiamano Das palmas per causa di alcune palme che iui sono, lequali sono dalli nauigāti notate, pche gli dāno notitia della terra. Et da questo capo doue fanno fine del regno Orixa, il qual stà in. 21. gradi, all altro termino del fine del regno di Bengala ch'è la città di Chatigam che è in 22. gradi vi sono le 100. leghe che habbiamo detto. Restādo però anchora in questa distātia di 100. leghe nella volta del capo Segogora vn colfo che è del regno Orixa, doue vien à sboccar l'altro fiume nominato Ganga, del quale adietro habbiamo parlato, il qual attrauersa per la maggior parte di questo regno, & passa al lungo della città Ramana metropoli di quello, & vien à cōgiungersi con lo illustre fiume Gāge, doue lui etiam intra in mare. Et percioche tutta questa distantia che è del capo Segogora, fin à Chatigā si può meglio intendere per pittura, che per scrittura per esser tutta terra tagliata in isole, lecche & giarre che fanno le bocche del Gāge con la copia delle sue acque, non nominiamo le città & habitationi che sono in dette isole. Li curiosi della situatione loro potranno veder nelle tauole della nostra geographia.

Sesta diuisione de l'Asia.

Adunque continuando al lungo del nostro dito indice nella sesta parte della general diuisione che hauemo fatta, la qual principia in Chatigā, & finisce nel capo di Singapula che sta vno grado lontano dalla linea equinottiale verso la parte della tramōtana, & leghe. 40. verso Leuante dalla nostra città di Malacha, vi sarā in tutta questa costa 380. leghe, le quali partimo in questa maniera. Fin al capo di Nigraes, che è. 16. gradi doue principia il regno di Pegu, son 100. leghe, nel qual spatio sono queste habitationi, Chocoria, Bacala, Arracā città principale del regno cosi chiamato, Chubode, Sedoa, & Xara, che è nella punta di Nigraes. Et di qui passando alla città di Tauay ch'è in. 13. gradi, & la vltima del regno di Pegu, resta vn grāde colfo di molte isole, seccagne & ghiare, le qual al modo del Gāge fa vn'altro molto potēte fiume, che parte tutta la terra di Pegu, il qual vien dal lago di Chiamay, che sta verso tramontana per distantia di 200. leghe nella interior parte della terra, dal quale procedono sei notabili fiumi, tre che si congiungono con altri, & fanno il gran fiume che passa per mezzo del regno di Siā, & gli altri tre vengono à sboccar in questo colfo di Bengala. Vno che vien trauersando il regno di Caor, donde il fiume prese il nome, & per quelle di Comotay, & per quello di Cirote, doue si fanno tutti li eunuchi che sono condotti di Leuāte, & vien ad vscir di sopra di Chatigā in quel notabil braccio del Gāge per mezzo della isola Sornagā, l'altro di Pegu passa per il regno Aua che è dentro fra terra, & l'altro esce in Martabā fra Tauay & Pegu in latitudine di 15. gradi. Et le habitationi che stāno fuora di questo colfo di isole di Pegu (che habbiamo detto) & vāno al lungo della costa di quello, sono Vagaru, Martabam città notabile per causa del grāde traffico che vi è, & piu oltra Re Tagala & Tauay. Nella qual città di Tauay poco tempo auāti che entrassimo nella India, principiaua il regno di Siā, & finiua nell'altro mare di leuāte nel regno di Camboia. nel quale entraua il regno di Malaca, che habbiamo cōquistato da vn moro tirāno, che haueua ribellato contra questo Re di Siā. In questa costa di terra caminādo sempre al lungo del dito indice, che figurāmo fino alla punta di quello che è il capo di Singapula, & di la tornando per esso in su fino alla giuntura dell'altro di mezzo, doue potra esser il regno di Camboia, vi saran poco piu o māco di 500. leghe di costa, tutte di questo principe gentile. il qual perse la maggior parte loro con la variatione delli tempi, & principalmente dapoi che habbiamo preso Malaca: percioche scacciati da q̄lla città li Mori, cercorono nuoue habitationi al lungo di quella costa. & concio siacosa ch'ella sia di gente la piu saluatica di quelle bāde, pigliati li miglior porti, per via di traffico & nauigatione, che li natiui della terra non vsano, li fecero signori, & alcuni di loro s'intitulorono con nome di Re. Adunque con queste mutationi che fece il tempo, & altre cose quando Alfonso di Albuquerque pigliò Malaca, restò

questa

A questa costa senza partitione di stati. & le habitationi che sono di Tauay fin à Malaca sono queste, Ternassarij città notabile, Lungur, Terram, Quedam, doue è il fior del peuere di tutto, la qual stà in gradi due & mezzo, della linea verso la tramontana.

Settima diuisione del l'Asia.

Et seguendo piu innãzi 40. leghe è il capo di Singapura, doue principia al lungo del di to indice la settima diuisiõe che è de li fin al fiume di Siã, che (come habbiamo detto) la mag gior parte di q̃llo procede dal lago di Chiamay. Al qual fiume p̃ causa della molta abõdan tia delle acque, che porta seco li Siamini chiamano Menã, che vuol dir madre dell'acque, & entra nel mare in latitudine di 13. gradi, nella qual costa sono queste notabili populationi, Pam che è capo del regno cosi chiamato, Ponticã, Calantam, Patane, Lugor, Cuy, Perperij, & Bamplacot, che stà nella bocca del fiume Menam.

Ottaua diuisione del l'Asia.

Dal quale cominciando à entrar nella ottaua repartitione nominaremo solamente li stati delli principi che auicinano alla costa, ma non li luoghi, percioche nõ seruono allo intento della nostra historia, perche in q̃lla banda non è stata la conquista nostra, anchor che habbiamo nauigato la costa maritima per via di contrattatione. Et il primo stato ch'è vicino à Syam, è il regno di Camboia, per mezzo del quale corre quel superbo fiume Mecon, il nascimento del quale è nella regione della China, alquale congiungono tãti, & cosi grandi fiumi, & corre per tanta distantia di terra, che quãdo vuol vscir nel mare fa vno lago di piu di 60. leghe di lunghezza, & cosi tagliata la terra alla vscita sua, & con tãte bocche che non si può comparar à lui alcuno de gli altri notabili fiumi, che appresso di noi son celebrati. Passato questo regno di Cãboia s'entra nell'altro regno chiamato Champà, nelle montagne del quale nasce il vero legno aloe, che li mori di quelle bãde chiamano Calabuc, col quale confina il regno che li nostri chiamano Cauchij China, & li naturali Cachu. Il quale appresso di noi è il meno conosciuto regno di quelle bãde, per esser la sua costa molto pericolosa di fortune, & grandi secche, giarre, & la gente senza alcuna nauigatione, & li forestieri che la nauigano che sono Syamini & Malachini, di quattro naui, ne soglion perder le due, & alcune volte tre, peroche con vna che si scapoli, si fa piu guadagno che se tutte quattro andassero alla China.

Mecon fiume.

Champa Regno.

Calabuc legno di aloe.

B

China.

Piu innãzi di q̃llo s'entra in la regiõe della China, partita in q̃dici regiõi, cia scuna delle quali potria esser vn gran regno. Le parti maritime che fanno al nostro proposito sono Cãtam, Fuquiam, Chequeam, doue sta la città Nimpò, & doue la terra fa vn notabil capo, del qual nel principio habbiamo fatto mentione, il qual stà in latitudine di gradi trenta, & vn terzo, & fin qui corre la costa Greco Garbin. Sono in questo parizzo cominciando dalla isola di Ainã, doue si pescano le ple, ch'è il principio della gouernation di Cantam. 275. leghe, & di qui torna la costa à voltar verso il vento di Maestro, doue finisce l'ottaua parte. & principia la nona che habbiamo detto non esser anchora nauigata dalli nostri. Però secondo la cosmographia della China (che adietro habbiamo detto) le prouincie maritime di questo regno corrono quasi verso il vento del Maestro, sono queste tre, Nãquij, Xanton, Quinsij, doue la maggior parte del tempo fa residentia il Re, che stà in 40. gradi, & corre anchora la costa di questa prouincia, fin à 50. gradi, nella qual si contengono 400 leghe, doue finisce la piu oriẽtale & boreal terra ferma, che sappiamo. & anchora oltra questa parte maritima della terra ferma di Asia habbiamo nauigato molta parte delle isole di questo grãde Oceano, come sono le isole di Maldiua & Zeilam, che stà dirimpetto alla prouincia di Indostã, Sumatra, Iaua, Timor, Burneo, Bãdam, Maluco, Lequio, & vltimamente l'isola delli Giaponi, & la grande, puincia di Meaco, che tutte giaceno di la di Malaca. Resta ne al presente vn'altra cosa molto necessaria all'historia, che si come in vniuersali habbiamo fatta descrittione di tutta la terra maritima dell'Asia, cosi facciamo etiam vn'altra general relatione delli principi che la signoreggiano.

Nona diuisione dell'Asia.

*Capitolo Secondo del Libro Nono di alcuni Re & Principi delle parti Orientali Mori, & Gentili, con li quali hauemo hauuta communicatione, cosi per via di conquista, come di contrattatione.*

ANchora che nel capitolo precedente habbiamo detto che tutta la terra di Asia era habitata da queste quattro nationi di gẽte Christiani, Hebrei, Mori, & Gentili. le prime due potemo dir che in quelle bãde sono piu tosto schiaui che liberi, pche per ragione della sua

sua habitatione sono suddíti delli Mori, ò Gẽtili, che occupano tutta quella terra, come veg C
giamo esser la gẽte scismatica di Armenia, Soria, & Iudea, che tutta è tributaria al Re di Per-
sia, & al grã Turco alla maniera delli Greci. & veramente è cosa non da preterire, ma di fer-
marsi nella cõsideratione di quella, & da noi stessi dolersi, vedẽdo quasi tutta la rotondita
della terra esser soggetta all'imperio de Mori & Gẽtili, & la Europa che è la minor portione
in quantita, doue la chiesa Romana pareua hauer congregato il suo gregge, anchora q̃sta il
flagello del Turco è venuto à cõsumarla in buona parte. Hor tornãdo al nostro proposito
tutta la terra che stà dal fiume di Sintacora, che è per mezzo dell'isola Amiadiua verso la tra
mõtana & ponẽte, al tẽpo che entrassimo nella India era delli Mori, et di là piu innãzi verso
Leuãte era delli Gẽtili, eccetto il regno di Malaca, & la parte della maritima di Sumatra, alcu
ni porti della Iaua, & l'isole di Maluco etiãdio erano delli Mori. nella terra ch'era delli Mori,
cominciando dalla parte occidẽtale, cosi come hauẽmo fatta la descrittione di lei, erano q̃sti
pricipi, il re di Adẽ, di Xael, & di Fartaque, li q̃li signoreggiano tutta q̃lla costa, & anchora
che nõ fussero molto potẽti in nauigatione, erano li suoi porti molto frequentati per causa
della grã contrattatione. Li vassalli delli quali essendo in q̃lli cõfini di Arabia, tutti erano va
lẽti huomini della sua persona, sopportatori delli trauagli, & molto atti per la guerra, come
è la gente di Arabia. Il regno di Ormuz già da per se, era piu grãde in stato, faculta & gente,
che li tre sopradetti tutti insieme. & quello che lo faceua anchora piu potente, era la vicinita
di Persia dõde poteua esser socorso. Et s'el Re di Persia che allhora regnaua chiamato Siech
Ismael pigliaua possessione di quello, come haueua tentato, quando Alfonso di Albu-
querque lo pigliò, la nostra contentione sarebbe stata con altro Principe piu grande in
stato & potentia, che il grande Dario. Piu oltra haueuamo il Re di Cambaya, co'l quale
habbiamo hauuto per molto tempo guerra, & anchor l'habbiamo, al quale nè Xerse,
nè Dario, nè Poro giunsero in potentia, stato, & facultà, & animo militare. Passando
Cambaia, da Chaul fin à Sintacora habbiamo hauuto guerra con lo Yzamaluco, & Hi-
dalcam capitani del regno Decan, che rappresentauano in potentia, stato & facultà duoi po
tentissimi Re, huomini dati all'uso della guerra, & li suoi esserciti erano ripieni di Mori, D
Arabi, Persiani, Turchi, et Rumi di tutte le nationi di Leuãte. Li Mori del regno di Malaca,
Sumatra, & Maluco, anchora che il poter loro era nelle parti maritime, pcioche quelle ch'e-
rano dentro della terra ferma, eran delli gentili, che si ritirauano alle montagne, & il cõcor
so delli nauilij che andauano alli suoi porti, li daua tãta prouisione di artiglieria & armi, che
quando giungẽmo à quelli, ne haueuan piu di noi. Quãto al stato delli Gẽtili, che è l'altra
gente che signoreggia q̃lle regioni (lassando li principi del Malabar) li piu principali, con
che hauessimo cõmunicatione, perciochè li suoi stati veniuano à bere al mare, erano questi
il Re di Bisnagar, di Orixa, di Bẽgala, di Pegu, di Siam, & della China. La potentia & facultà
delli quali è cosa tanto grande, che la pẽna non ardisce entrar nella relatione loro, solamen-
te per mostra della sua grandezza, diremo quello che diceua il re di Cãbaia, chiamato Ba-
dur, che fu morto per le nostre mani vicino di q̃sti primi, cioè che quanto alla faculta, lui era
vno, il Re di Narsinga duoi, & il Re di Bengala tre, & al tẽpo che lui questo diceua, haueua
Oro spesso in una guerra dal Re di Cambaia. Re di Siá. insieme raccolti 22. millioni d'oro, li quali tutti spese in vna guerra fin alla sua morte. Et per-
che lui nõ parlò nè del Re Syam, nè della China, per non hauer con loro cõgiuntione alcu-
na, come noi habbiamo hauuto, daremo qui qualche notitia della sua grandezza. Il Re di
Syã è principe, che auanti che li Mori li rebellassino con il regno di Malaca, cominciaua il
suo stato in quella città che sta gradi due & mezzo, dalla bãda della tramõtana, & finiua nel
li monti del regno delli Guei, che comincia in 29. gradi, & cõ tutto anchora hoggi il suo sta
to passa di lunghezza 300. leghe, nel quale sono questi Chenerã, Chiamay, Cãburij, Chia-
pumo, & è principe che ha 30. M. elefanti, delli quali tre mila solamente sono per la guerra,
Re della China. & nel tẽpo di guerra la città Vdia capo del regno fa 50. M. huomini. Quãto al Re della Chi
na potemo ben affermar, che solamẽte lui, in terra di popolo, potenza, ricchezza, & ciuilità
è piu che tutti q̃sti altri, perciochè il suo stato contiene in se quindici ,puincie, che loro chia-
mano Gouernãtie, ciascuna delle quali è vn regno molto grande, & nella sua geographia
che habbiamo hauuto, trattãdo l'auttor di ciascuna prouincia, fa vno sommario della entra-
ta che ha. & se è vera l'interpretatione delli numeri de suoi cõti, mi pare che ha maggior en-
trata che tutti li regni & potẽtie di Europa. & io li ho qualche fede, pche vno schiauo Chino

che

A che comperai per interpretarmi queste cose, sapeua etiam legger & scriuer nella lingua Por
togheſa,& era grãde abbachiſta. Et le coſe che poſſono anchora affermar q̃l che habbiamo
detto,ſono che la coſta per mare del ſuo ſtato paſſa da 700. leghe,pcioche chi parte da Can
tan per andar doue il ſta Re per il manco attrauerſa 500. leghe, & il tutto è coſi pieno di ha
bitationi:che niuno dorme fuora nel cãpo.La terra in ſe ha tutte le ſorti di metallo in gran
quantita.Lauori mechanici ſono molto piu che in Fiãdra & Alamagna,pche è tanto gran
de il popolo,che per ſoſtentarſi fanno opere d'ogni ſorte tanto eccellenti & ſottili,che non
paiono fatte con le mani,ma lauorate dalla natura.Finalmente è tanto graſſa & abondante
di tutto,che ſtãdo alcuni delli noſtri in vn porto appreſſo la città di Nimpo,in tre meſi han
no viſto caricar quattrocẽto bahari di ſeta ſciolta & teſſuta, che ſono 1300. cantari delli no
ſtri de Lisbona,che fanno cẽto ſeſſanta ſei Migliara in circa al peſo groſſo di Venetia. Hab
biamo dato vna general notitia di queſti Principi per le cauſe che adietro habbiamo detto.

Seta caricata i tre meſi appreſſo la città di Nimpo.

*Capitolo Primo del Libro Decimo, nel quale ſi deſcriue la regione del regno di Cefala, & delle mine d'oro, & l'altre coſe che ui ſono, & etiam delli coſtumi della gente, & del ſuo principe Benomotapa.*

TVtta la terra che contãmo pel regno di Cefala, è vna grãde regione ſignoreggiata da
vn prĩcipe gẽtile chiamato Benomotapa, la quale è abbracciata in modo d'iſola da
due braccia d'vn fiume che procede dal piu notabile lago che ha tutta l'Africa, molto deſi
derata di ſaper dalli antichi ſcrittori per eſſer il prĩcipio naſcoſo dello illuſtre Nilo, del qual
etiam pcede il noſtro Zaire,che corre per il regno di Manicõgo. Per la qual parte potemo
dire eſſere q̃ſto grande lago piu vicino al noſtro mare oceano occidentale,che all'orientale
ſecondo la ſituatione di Ptolomeo, pcioche del medeſimo regno di Manicongo ſi metto
no in lui q̃ſti ſei fiumi,Bancare,Vãba,Cuyla,Bibi,Mariamaria,Zãculo,che ſono molto po
tenti in acque,oltra di altri ſenza nome, che lo fanno quaſi vn mare nauigabile di molte ve
B le,nel quale vi è l'iſola che fa da ſe piu di 30. M.huomini,che vẽgono à far guerra cõ quelli
della terra ferma. Et di q̃ſti tre notabili fiumi che al preſente ſapemo proceder di queſto la
go,li quali vẽgono ad vſcire nel mare tanto diſtanti l'uno dall'altro, quel che corre per piu
terre è il Nilo,il quale li Abiſſini della terra del Prete Iãni chiamano Tacuij,nel quale ſi met
tono altri duoi notabili,che Ptolomeo chiama Aſtabora & Aſtapus, & li naturali Taccazij
& Abanhi.Et anchora che q̃ſto Abanhi(che appſſo loro vuol dire padre dell'acque per l'a
bondantia che ha),pcede da vn'altro grãde lago chiamato Barcena, & da Ptolomeo Coloa,
& etiã habbia iſole dẽtro doue ſono alcuni monaſterij di religioſi, come ſi vedra nella no
ſtra geographia, non poſſono compararſi à q̃ſto noſtro grande lago, percioche ſecondo la
informatione che habbiamo per via di Manicongo & di Cefalà, hauera di lunghezza piu
di 100. leghe. Il fiume che vien cõtra Cefala,dapoi che eſce di q̃ſto lago, & corre per mol
ta diſtantia,ſi diuide in due braccia,l'uno va vſcir di qua del capo delle correnti, & è quello
che li noſtri anticamẽte chiamano Fiume del Lago,& al preſente dello Spirito ſanto,noua
mente poſto per Lorenzo Marquez,che andò à diſcoprirlo l'anno del 1545. & l'altro brac
cio eſce à baſſo di Cefala 25. leghe,chiamato Cuama, anchora che dentro p la terra ferma li
popoli lo chiamano Zãbere. Il qual braccio è molto piu potẽte in acque,che l'altro del Spi
rito ſanto per eſſer nauigabile piu di 250. leghe. & perche in lui ſi mettono q̃ſti ſei notabili
fiumi,cioè Panhames,Luangoa,Arruya, Maniouo, Inadire, Ruenia, che tutti bagnano la
terra di Benomotapa,in la maggior parte di loro ſi troua aſſai oro. Adũque con queſti due
braccia,& il mare dall'altra banda,rimane q̃ſto regno di Cefala in vna iſola,che potrà hauer
di circuito piu di 750.leghe,la qual iſola nel ſito,vettouaglie,animali & habitationi è quaſi
come è la terra Zanguebar, della qual habbiamo ſcritto,per eſſer vna parte di lei, nõdime
no come ſi va allontanãdo dalla linea equinottiale, eccetto la parte maritima di eſſo,di que
ſto fiume Cuama fin al capo delle correnti per dentro della terra ferma tutto è paeſe eccel
lẽte,temperato,ſalutifero,verde,& fertile di tutte le coſe che iui ſi poſſono deſiderare.Sola
mente q̃lla parte dal capo delle correnti fino alla bocca del fiume Spirito ſanto,diſcoſtãdoſi
vn poco dal lito maritimo,tutta è cãpagna di grandi paſcoli di ogni ſorte d'armẽti,ma è coſi
pouera di arbori,che con lo ſterco de gli animali ſi ſcaldan le gẽti, & ſi veſton delle pelli di
quelli,per eſſer freddiſſima per cagion delli venti che vengono da quel mar gelato di ſotto

il polo

ſl polo antartico. L'altra terra che và al lungo del fiume di Zuama della parte interiore di C
tutta l'iſola, per il piu è mõtuoſa coperta di arbori, bagnata da fiumi, gratioſa nella ſua ſitua-
tione, & però è piu habitata, & la maggior parte del tẽpo vi fa reſidentia il Re Benomota-
pa. & per eſſer coſi frequentata fuggono di là gli elefanti, & vãno à ſtãtiar per l'altra campa-
gna, mettendoſi inſieme à modo di mãdrie di vacche, & nõ può eſſer di manco, pcioche ge
neralmente ſi dice fra quelli Cafri, che ogni anno muoiono quattro, ouer cinque mila teſte
di elefanti, & queſto ſi può credere vedendo la grãde quantita di auorio, che di là ſi porta al
l'India. Le mine di q̃ſta terra, doue ſi caua l'oro, le piu ꝓpinque à Cefala ſono q̃lle che loro
chiamano Manica, le quali ſono in vn campo circõdato di montagne che han no in circui-
to 30. leghe, & generalmente conoſcono il luogo, doue naſce l'oro, pche veggono la terra
ſecca & pouera di herbe, & chiamaſi tutta q̃ſta comarca Matuca, & li popoli che cauano le
mine, Botõgas, li quali anchora che ſiano fra la linea dell'equinottiale, et il tropico di Capri
corno, ètãta la neue in quelle mõtagne, che nel tẽpo del verno ſe alcuno reſta nelle ſommi-
tà di quelle muore aggiacciato. ma nel tẽpo della eſtate in cima di quelle l'aere è coſi puro
& ſereno, che alcuni delli noſtri che in quella ſtagiõ vi ſi trouorono, hãno veduto la Luna
nuoua nel di medeſimo della congiuntione. In queſte mine di Manica che ſono di Cefala
verſo il Ponente da 50. leghe, per eſſer terra ſecca tengono li Cafri alcun trauaglio, percio-
che tutto l'oro che vi ſi troua, è in poluere, et li biſogna portar la terra che cauano in qualche
luogo doue trouino acqua. per il che fanno alcune foſſe, doue nell'inuerno ſi raccoglie l'ac
qua, & generalmente niuno caua piu che ſei ò ſette palmi d'alto, & ſe giungono à vinti, tro-
uano per tutta quella terra il fondo pieno di pietre. Le altre mine che ſono piu lontane da
Cefala, ſono diſtanti da 100. fino à 200. leghe. Et ſono in queſti cõtorni, Boro, Quiticuy,
nelli quali, & nelli fiumi che ſopra nominãmo, che bagnano queſto paeſe, ſi troua l'oro piu
groſſo, & alcun nelle vene delle pietre, & altro già netto & purificato dalle molte acque del
l'inuerno. & perciò in alcuni luochi di detti fiumi, come vien il tẽpo della eſtate, coſtuma-
no notare et ſommergerſi in quelli, et nel fango che portano di ſopra ritrouano molto oro.
In altre bande doue ſono alcune lagune ſi mettono inſieme 200. huomini à euacuar la me
tà dell'acqua. & nel fango che cauano, trouano l'oro ſecondo che la terra è abõdãte di eſſo. D
& ſe la gente foſſe deſideroſa & cupida ſe ne hauerebbe grãde quantita. ma la gente in que-
ſta parte di cauarlo è tanto pigra & ignaua, ò per dirla meglio, coſi poco deſideroſa, che vna
grã fame biſogna che ſia q̃lla che facci che vno di q̃lli negri lo vada à cauare. Et p hauer lo
oro da detti negri, gli altri Mori che ſono fra q̃ſte genti in queſto traffico vſano vn artificio
per farli deſideroſi & cupidi, percioche veſtono q̃lli con le moglieri di pãni, & li danno pa-
ter noſtri di vetro di diuerſi colori, & altre bagattelle delle quali loro ſi dilettano, & dapoi
che gli hanno cõtentati, li dicono darli tutto in credẽza, & che vadano à cauar l'oro, & che
dapoi fra vn certo termine li pagheranno quelle robbe che hanno hauuto, di maniera che
con queſta arte di darli in credenza, li fanno cauar l'oro, & ſono coſi fideli che mãtengono
ſempre la ſua parola. Hãno altre mine in vn paeſe che chiamano Toroa, che p altro nome
ſi chiama il regno di Butua, del quale è Signor vn principe chiamato Buro vaſſallo di Be-
nomotapa, il qual paeſe è vicino à quello che habbiamo detto eſſer di cãpagne grãdi, & que
ſte mine ſono le piu antiche che ſi ſappiano. in quel paeſe, tutte in cãpagna, nel mezzo del
quale è vna fortezza quadra tutta di pietra dura per dentro & di fuora molto ben lauorata
di pietre di marauigliosa grandezza, ſenza che ſi poſſa veder fra l'vna & l'altra, calcina. & il
muro di eſſa è piu di 25. palmi in larghezza, & l'altezza nõ è coſi grãde al riſpetto della lar-
ghezza. Sopra la porta di quello edificio vi è vna ſcrittura à modo di epitaphio, che alcuni
di quelli detti Mori, nè altri hãno ſaputo mai leggere, nè dir che lettera fuſſi quella. & quaſi
intorno di queſto edificio in alcuni luoghi eminẽti ſono altri alla ſimilitudine di q̃llo, nel la
uoro delle pietre & ſenza calcina, doue è vna torre alta piu di 12. braccia. Tutti queſti edifi-
cij da quelli della terra ſono chiamati Symbaoe, che appreſſo loro vuol dir corte, percioche
ogni luogo doue è Benomotapa, chiamano coſi. & ſecõdo che loro dicono, da queſto edi-
ficio per eſſer coſa reale, hãno hauute tutte l'altre habitationi del Re q̃ſto nome. vi ſta vno
huomo nobile alla cuſtodia di q̃llo à modo di caſtellano, & q̃ſto tal officio chiamano Sym-
bacayo, q̃ſi ſe voleſſimo dire cuſtode di Symbaoe, & ſempre in eſſo ſtãtiano alcune moglie
di Benomotapa, delle quali q̃ſto Symbacayo ne ha la cura. Quãdo, ò da chi, queſti tali edi-

ficij

Mine di Cefala, dette Manica.

Fortezza delle mine.

Fabriche doue ſono le mine di Cefala.

A ficij siano stati fatti, non hauendo la gente della terra lettere, non vi è tra loro memoria alcu
na, solamente dicono essere opera del diauolo. perche cõparando il poter & saper loro, nõ
li pare che potriano huomini hauerla fatta. & alcuni Mori che gli hãno veduti, mostrãdoli
Vicente Pegado capitano, che fu di Cefala, l'opera di q̃lla nostra fortezza, cosi il lauoro del
le finestre, & de gli archi per paragonare cõ le pietre lauorate di detta opera, diceuano nõ es
ser da comparare, tanto quella era netta & perfetta. La qual è distante da Cefala verso Po
nente per linea diritta poco piu ò mãco di 170. leghe, in latitudine fra gradi 20, & 21. dal
la parte dell'ostro, senza che per q̃lle bande si troui alcun edificio antico, nè moderno, per
ciochela gẽte essendo molto barbara fanno per tutto le sue case di legnami. & per giudicio
delli Mori che gli hãno veduti, par esser cosa antichissima, & che sia stata fatta iui per hauer
possessione di quelle mine, che sono molto antiche. delle quali nõ si caua oro, molti anni fa
per causa delle guerre. Et riguardando il sito & il modo dell'edificio posto tanto nel cuore
della terra, & che li Mori cõfessano nõ esser opera loro per la sua antichità. & piu, pche non
conoscono li charatteri dell'epitaphio che è sopra la porta. potressimo ben congietturar q̃l
la esser la regione chiamata da Ptolomeo Agysymba, doue fa sua cõputatione meridiona- Agysimba.
le, pche il nome di essa, & cosi del capitano della guardia in alcũ modo s'assimigliano, & l'v
no di loro è stato corrotto dall'altro. Et ponendo in questo il nostro giudicio, pẽso che que
sta tal opera facesse far alcun principe, che in quel tẽpo era patrone di q̃ste mine, come pos
sessioni di esse, la qual per se poi col tẽpo, & anchora per essere molto lõtane dal suo stato,
percioche per la similitudine de gli edificij si assomigliano molto ad altri, che sono nella ter
ra del Prete Ianni in vn luogo chiamato Caxumo, che dicono esser stata vna città camera
dell a Regina Saba, che Ptolomeo chiama Axuma, & che'l Principe di questo stato fossi Si
gnor di q̃ste mine, & per causa di quelle ordinasse di far questi edificij, nel modo che noi al
presente habbiamo fatto in la fortezza della mina, & q̃sta medesima di Cefala. Et cõciosia
cosa, che nel tẽpo di Ptolomeo per via de gli habitatori della terra di Abissini, quale lui chia
ma Ethiopia sopra Egitto, questo paese di che parliamo in alcun modo nõ era noto per ra
gione di q̃sto oro, perche il luogo haueria nome, però fece esso Ptolomeo qui termine, & il
B suo cõputo della distantia australe. Tutta la gente di questa regione generalmẽte è negra
delli capelli ritorti, nõdimeno ha piu itelletto che l'altra che corre verso Mozãbique, Qui
loa, Melide, fra la quale è assai che mãgiano carne humana, & che salassano li buoi & vacche
per beuerli il sangue. La gẽte del stato di Benomotapa è molto piu disposta per cõuertirsi al
la nostra fede, pcioche credono in vn solo Dio che loro chiamano Mozimo, & nõ hanno
idolo, nè cosa che adorino. & essendo generalmẽte tutti li negri dell'altre bãde molto dati al
la idolatria, à stregherie & fatture, niuna cosa è piu punita fra costoro, che vn di q̃sti tali, non
per causa di religione, ma pche gli hãno p cosa molto p̃giudiciale alla vita, & bẽ de gli huo
mini, & niuno può scapolar dalla morte. Hanno duoi altri peccati vguali à q̃sto, cioè adul
terio & latrocinio. & basta assai per cõdannar vn'huomo per adulterio hauerlo veduto se
der nella stuora doue siede la moglie d'vn'altro, & ambidui muoiono per giustitia. & ciascu
no può hauer tãte mogli, quante li basta l'animo di sostẽtare, però la prima è la principale, &
à lei seruono tutte l'altre. & li figliuoli di quella sono gli heredi, secõdo che sono li primo
geniti di Spagna. Nõ può alcuno tor moglie se non dapoi che li vẽgono i suoi meli, pche
allhora è atta di poter ingrauidarsi. & quãdo vien questo di, costumano di far gran festa. In Della reli-
due cose hãno modo di religione in osseruar alcuni giorni in li suoi morti, percioche delli gione d'i po
giorni osseruano il primo della Luna, il 6. 7. 11. 16. 17. 21. 26. 27. & il 28. cõciosia che in poli di Be-
questo nacque il suo Re. & di qui ritornano à far vn'altra cõputatione. & la religione cõsi namataxa,
ste nel primo, sesto, & settimo, & tutti gli altri è repetitione loro sopra le decine. Quãto alli à car. 311.
defunti, dapoi che alcun corpo è cõsumato prendono le sue ossa dello ascendente, ouer de
scendẽte, ò della moglie, da che hebbero molti figliuoli, & saluano q̃ste ossa cõ segni per co
noscere di che psona sian stati, & di sette in sette giorni, nel luogo doue gli hãno, che è à ma
niera di corte discopta, stendono pãni sopra tauole cõ pane & carne cotta, quasi offerendo
quel cibo alli suoi defunti, alli quali fanno preghiere. Et la principal cosa che li domãdano,
è fauor per le cose del suo Re. & passate q̃ste orationi, che si fanno stãdo tutti vestiti di bian
co, il patrone della casa con la sua famiglia si mette à mãgiar quella offerta. Le generali vesti
di tutti sono di panni bãbagini, che si fanno nel paese, & di altri che vengono dall'India, &

ne sono

ne sono molte vesti tessute con fili d'oro, che vagliono fino à 20. ducati d'oro l'vna. ma di C
queste non si vestono se nõ gli huomini & dõne nobili. Et Benomotapa Re della terra an-
chora che sia patrone di tutte, & le sue mogli vadano vestite di q̃lle vesti piu ricche, la sua
persona nõ ha da vestir pãno forestiero, ma fatto nel paese, perche ha paura, che venẽdo da
mano de forestieri, nõ fosse auenenato cõ qualche mala cosa che li faccia danno. Questo
Benomotapa, & suoi costumi. Pricipe che chiamiamo Benomotapa, o Monomotapa è come fra noi impator, pcioche q̃sto
significa il suo nome appresso di loro, lo stato del quale nõ cõsiste in molti apparati, tapez-
zaria, ò supellettile p seruitio della sua psona, pche il maggior ornamẽto che habbi nella sua
casa, sono alcuni pãni bõbagini che si fanno nel paese cõ molti lauorieri, ciascuno delli quali
sono da quattro braccia pquadro, & vagliono da 20. fino à 50. ducati. seruesi inginocchio-
ni, & cõ farli la credenza, la qual si piglia nõ auanti di quello che gli danno à mangiare, ma
dipoi di quello che resta. & al tẽpo che lui beue ò tosse, tutti quanti che sono presenti, dãno
vn grido con qualche parola buona in laude del Re, dõde aduiene che'l grido corre da vn
Seder sopra vn pãno, & hauer porte è honor grande. luoco all'altro, di maniera che tutta la città sa quando il Re beue ò tosse. & per reuerentia es-
sendo auãti di lui nessuno si chiarisce la voce. & tutti sono obligati di star à sedere. & se alcu
no li parla stando in piedi, sono Portogheſi & Mori, & alcuni suoi, alli quali lui cõcede que
sto per honorificentia. & il primo, o uer il secõdo di dignità che sia in casa sua può sedere so-
pra vn pãno. & il terzo che possi hauer porte nell'vscio di casa. & questa è dignità di grã Si-
gnori. percioche tutti gli altri nõ hanno porte. & dice lui che le porte sono fatte per la paura
di malfattori, & poscia che lui è giustitia, che li piccioli nõ deono hauer paura d'alcuna cosa.
& se lui cõcede porte alli grandi è per riuerentia delle loro persone. Le case general mẽte so-
no di legname fatte à guisa di campanili, cioè molti legni posti appresso ad vn pilone, come
vn padiglione, & di sopra son coperte di seue, ò terra, ò qualche altra cosa, che sostegna l'ac-
qua disopra. & vi è qualche casa di queste fatta di legni tanto grossi & longhi, come vn gran
de arbore di naue. & quanto piu grandi sono, tanto è maggior honore. Ha q̃sto Benomo- D
tapa per grãdezza vna musica à suo modo, cioè che in ogni luoco doue lui sta, fin nella cam
pagna sotto di vn'arbore, vi son buffoni piu di 500. col capitano loro. & questi vegghiano
tutta la notte fuora della casa, doue lui dorme, parlãdo & cãtando cose da ridere. et nel tem-
po della guerra ancho q̃sti combattono & fanno qualche altro seruitio. Le insegne del suo
La zappa & dardi insegne de Benomotapa. stato reale è vna zappa molto picciola cõ vn manico d'auorio, che porta sempre alla cintu-
ra. per questa dinota pace, cioè che tutti zappino & accõcino la terra. & l'altra, è vno ò duoi
dardi (cioè arme d'hasta sottile) p li quali dinota giustitia, & defensione del suo popolo. Sot-
to del suo dominio vi son grãdi principi, alcuni delli quali, che auicinano cõ regni alieni al-
le fiate ribellano cõtra lui, & pciò lui costuma menar seco gli heredi di costoro. La terra è li
bera, & nõ li pagano altro tributo che portarli qualche presente quãdo vãno à parlarli, per-
cioche niuno và mai auanti di alcun altro che sia piu grãde di lui, che nõ porti qualche co-
sa in mano per offerirli in segno di vbidienza & cortesia. Ha vna maniera di seruitio in ve
ce di tributo, che tutti li gẽtil'huomini continoui di sua corte, & li capitani della gente di
guerra, ciascuno cõ tutti li suoi sono obligati ogni 30. giorni di donarli sette dì, seruitio nel
seminar & raccoglier, ouer ì qualche altra cosa. & li signori à chi lui dona qualche terra con
vassalli per suo viuere, sono obligati di farli il medesimo seruitio. Alcuna volta quãdo egli
vuol qualche seruitio, mãda alle mine, doue si caua l'oro à partir vna ô due vacche secõdo il
numero delle genti che vi sono in segno d'amore. & per retributione di q̃lla visitatione cia
scuno di loro gli da vn poco d'oro di valuta fin à dieci lire di piccioli. Anchora nelle fiere
che si fanno, i mercãti gli fanno certo p̃sente, però se nõ lo pagano, nõ si fa cõtra loro essecu
tione. ma il mercãte che nõ lo dà, nõ può andar dauãti di esso Benomotapa, il che fra loro è
riputato grã male. Tutti li casi della giustitia, anchora che vi siano altri giudici & officiali di
quello, lui per la sua propria bocca ha da cõfirmar la sententia, cõdannando, ouer assoluen-
do la parte secõdo che li pare. Et nõ hanno prigioni, percioche li casi subito sono determi-
nati in quel medesimo giorno che si fa la lite, per quello che le parti allegano. & con li testi
monij che ciascuno p̃senta. Quãdo nõ sono testimonij s'el reo vuol che si stia al suo sacra-
mento, si fa in questo modo. Tritano minutamente la scorza d'vn certo legno, la qual così
sminuzzata gettano in vn vaso d'acqua, & il reo la bee, & se non vomita, è assolto, & vomi-
tando è cõdannato. & se l'attor, quando il reo non vomita, vuol pigliar il medesimo beue-

raggio,

A raggio,& ancho egli non vomita,restano spese per spese, & non si procede piu nella lite. Se alcuna persona li domãda qualche gratia ò mercede, l'espedisce per terza psona, la qual è come estimator del prezzo,che gli ha da donar per la tal cosa. & alcuna volta si domãda tanto per essa, che non acettano la gratia o mercede. & nõ basta quello che si dona al principe,ma anchora il terzo vuol la sua portione.Fra loro nõ sono caualli,& perciò la guerra che fa Benomotapa è à piede con queste armi,cioè archi,freccie,dardi,daghette,securi di ferro che tagliano benissimo,& la gente ch'egli tiene piu appresso di se sono da 200. cani,percioche discono che questi sono fidelissimi seruitori cosi nella caccia,come nella guerra.Tutto il bottino che si piglia nella guerra,si diuide fra la gente,li Capitani, & il Re, & ciascuno porta seco di casa sua quello che ha da mangiar,anchora che il Principe sempre li manda delle pecore, ò buoi che mena nello essercito.Quãdo cãmina doue dee alloggiar, li fanno vna casa nuoua di legnami,& in q̃lla vi debbe esser di cõtinuo fuoco acceso,senza che sia estinto, pche dico no che nella cenere si possono fare alcuni veneficij in dãno della sua psona. Nel tempo che vanno in guerra non si lauano mai le mani, ne il volto per mostrar dolor, fin che non habbino vittoria cõtra li suoi nimici, ne manco cõducono le sue mogli alla guerra, anchor che siano cosi ben volute & honorate da loro,che se vna moglie di vno va per vna strada,et per la medesima passa il figliuolo del Re, egli è obligato di darli luogo doue la passa, & lui di fermarsi. Benomotapa dentro delle porte della sua casa tiene piu di mille donne figliuole di Signori. ma vuole che la prima sia signora di tutte l'altre, anchora ch'ella sia piu bassa di generatione. & il primo figliuolo di questa è herede del regno. & quãdo vien il tẽpo del seminare, ouero del raccoglier le biade, la Regina và al campo con l'altre dõne à proueder à tutte le faccende,& hanno questo per grande honore. Molti altri costumi ha questa gẽte, diuersi da nostri, li quali in alcun modo non pare che si conuenghino con la ragione della ciuilità,secõdo la loro barbarie.& vogliamo lassarli, perche in questi ci siamo tanto dilatati che habbiamo passato i termini della historia.

## REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z, AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ, AAA BBB CCC DDD EEE FFF GGG HHH.

Tutti sono quaterni, eccetto GGG, & HHH, che sono quinterni.

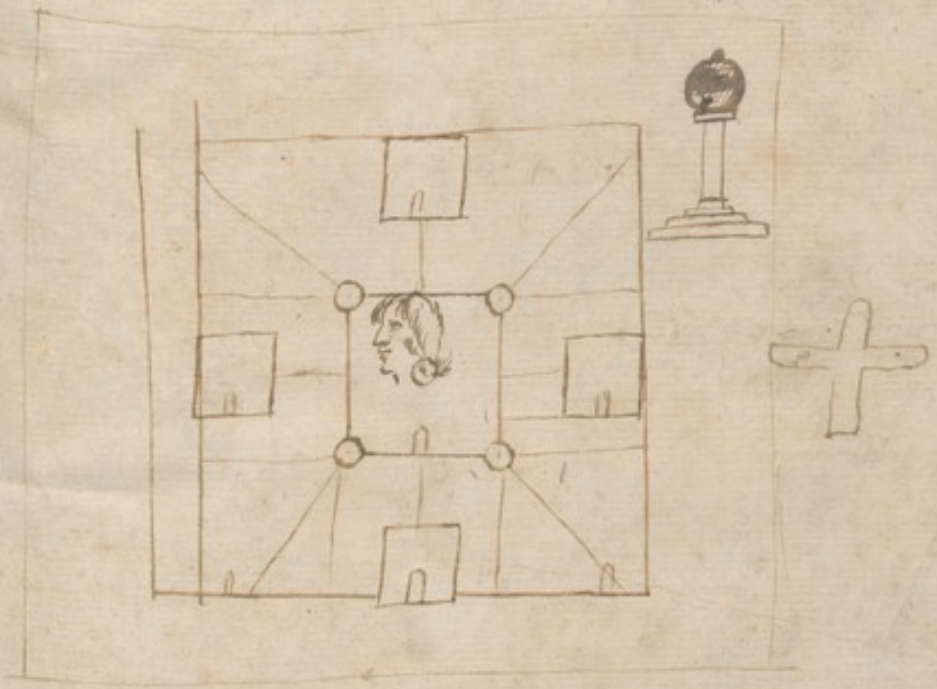
Il Registro della Tauola è da per se.

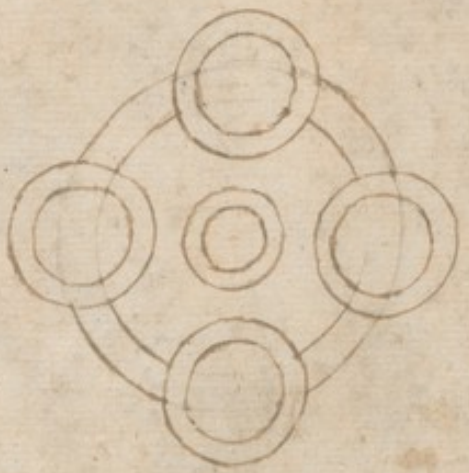
Il fine del Primo Volume delle Nauigationi & Viaggi. Stampato in Venetia, nella stamperia de gli heredi di Luc'Antonio Giunti, nel mese di Marzo. M D LIIII.

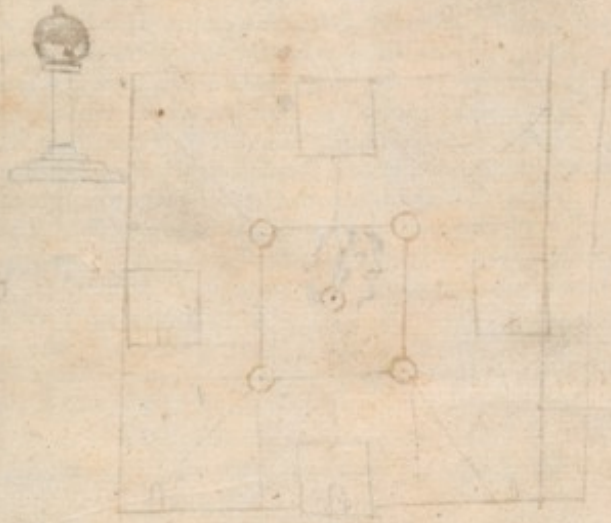
Hieronimo Fracastoro.

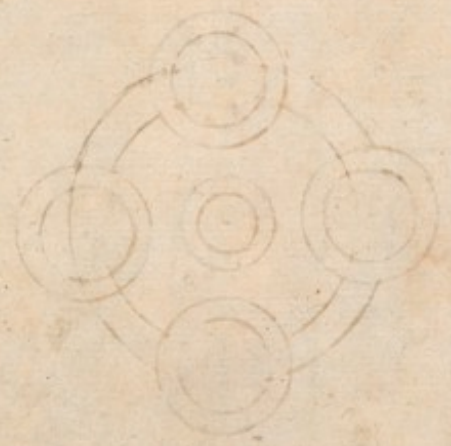
Propter

vindica te tibi
et ruat mundus.









RAMUSIO

NAVIGATIONI

1554